CONVITO
MORALE

Per gli

Etici Economici, e Politici,

PORTATA SECONDA.

DI

DON PIO ROSSI.

Vtilissima à chi Legge, Scriue, Insegna, Gouerna, Impera.

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore il Sig.

CARDINAL CAPPONI.

VENETIA, Appresso li Guerigli. M.DC.LVII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

AL SIGNOR

CARDINAL CAPPONI.

EMINENTISSIMO SIGNORE,

PVNTO non indegno di confiderazione può queſto eſſere ſtimato, che dopo gli affari del Cielo, e gl'intereſsi dell'Anima, douendomi per condizione di Natura trattenere in Terra, in cotal tempo operoſo ſempre mi truoui negli oſſequi dell'Eminentiſsima ſua Perſona, e delle ſingolariſsime ſue Virtù. Se l'obbligazione del Gouerno in queſta Congregazione mi tiene impiegato, incontanente i paterni ricordi, e gli Oracoli di Voſtra Eminenza, Protettore veghiantiſſimo mi ſi preſentano alla memoria, e confortano con vigore, e forza in queſta languente Età a'ſegno, che la conformità ne ardiſco al regolo, da'medeſimi addittato, e preſcritto. Se la penna prendo in mano per iſcriuere, il miele, l'ambroſia, il nettare, continuamente ſtillanti dalle ſue labbra hanno virtù d'aſſaporare la'nſipidezza de' concetti: d'ammorbidire la ruuidezza delle parole, e dello ſtile. Se al ſagro Altare mi truouo (a gloria di Dio ſolo ſia detto) l'eſempio dell'humiltà profonda di Voſtr'Eminenza, nel miniſte-

nisterio di tanto Sagrifizio: La sincera, e limpida diuozione: L'Angelica riuerenza: le ginocchia piegate a terra, non solo confondono l'aridità; ma insieme accendono la freddezza dello spirito mio. Ouunque in somma col pensiero, co'le operazioni mi porto, da per tutto l'oggetto della Maestosa sua composizione, e del corpo, e dell'Animo: i tratti delle sue Virtù, Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza sono basteuoli, non che me medesimo a riformare; ma gli Aristidi istessi, gli Aristarchi, i Fozioni, i Socrati, i Senechi. Conchiudo, essere Ella presso di me quell'Esemplare, che già fù proposto, e mostrato a Mosè sopra del Monte Sina: che da Sacerdoti fù presentato agli Re: che del Tempio fù dal Re Dauid lasciato a Salomone. Essere (torno a dire) quell'Altare, dal quale non si discostono gli ossequi miei: sopra del quale ardono gl'incensi degli affetti: dauanti cui si rassegnano le vigilie, si depongono i sudori, s'appendono i voti, si consagrano le stille degl'inchiostri, si caraterizano i fogli, ed i Volumi miei. Viene con humilissimo inchino la Magnanimità di V.E. supplicata d'vn benigno compiacimento, perche'l mio Niente riceua l'essere: l'essere gionga alla Forma: la Forma co'la'mmortalità della sua Fama durazione acquisti, e stabilità. E Nostro Signor Dio la guardi, conserui, accresca, sempre sana, salua, felice. Da San Barbaziano Bologna.

Di V.S. Eminentiss. e Reuerend.

Humiliss. ed obbligatiss. Seruitore
D. Pio Rossi.

BENIGNO LETTORE.

NNI sono, che questa SECONDA PORTATA al Conuito Morale doueua essere stampata, ricercata anche da' medesimi Stampatori della Prima. Varie cagioni non mi lasciarono allora prenderne la risoluzione: E la'nfelicità de' correnti tempi, ne' quali così di là da' Monti, come di quà folgoreggiar'il ferro si vede, e via più ogni giorno nelle viscere de' Christiani incrudelire, fù la principale: Percioche, come possibile sia, che fra gli strepiti dell'Arme; tra le depredazioni, gl'incendi, le desolazioni, tra'l sangue, e le morti lo Studio Litterario, habbia negli huomini ricetto, che mal trattati nel corpo, angostiati nell'animo, depredati nelle sostanze, quà, e là sono costretti, anzi di fuggire, e di pensare, come dietro strascinarsi la vita, che di leggere, o di studiare. Come in questi tempi pure, ne' quali gran parte de' paesi sono serrati, assediate le strade, i Commerci leuati: Tutto pieno di confusione, d'incertezza, ed appeso (per così dir) ad vn filo, hauranno i libri, ed altre mercanzie dispaccio? Con qua' denari si trafficaranno, mentre fra chi sopraviue, quegli è stimato Fortunato, e ricco, cui non manca pane con che sostentarsi. Comunque sia, Il sentimento de' Padroni, d'Amici, de' Letterati, è stato in ciò al parer mio contrario: Conchiudendo eglino, che per infelici, e disastrosi che siano i tempi, Essere la Dottrina Morale sempre opportuna: ed vsar la Prudenza, col gouernarsi in qual si sia Fortuna bene, non essere mai fuor di stagione: Non tampuoco de' denari essere mai tanto il mondo esausto, che perdendogli gli vni, non gli acquistino gli altri. A tali contese, Io che per natura non fui mai, ne rigido, ne ostinato vbbidisco, Anche per ciò (quando ben non per l'Opera istessa) persuadendomi di meritare. Quanto al Titolo: Allo'ntento in essa hauto: Alla condizione delle materie proposte: al modo d'vsarle: al benefizio emergente: allo stile tenuto, non occorre scriuerne altro, perche la Prefazione alla prima Parte affissa à tutti questi capi supplisce

plisce abbastanza. Sarai solo auuertito, che in questa Seconda, non si sono, ne la Ragione di Stato, ne le forme de' medesimi, e loro Acquisti, Alterazioni, Corruzioni, Correzioni, ne tampuoco l'Arte Militare, e suoi Precetti (a Regnanti, e Gouernanti spettanti) descritte, come nella Prima, non conuenendo le medesime cose replicar due volte. Tieni insomma per certo, qualunque Tu sia, Giouane, Vecchio: Discepolo, Maestro: Oratore, Vditore: Studiante, Scrittore: Suddito, Superiore: Secolare, Religioso: Principe, Vassallo, che abbondeuole in questa al tuo proposito, e fruttuosa haurai l'Erudizione. Bene, voglio sperare, per te, se frequente ne volterai i fogli, potendo per cio in puoco tempo apprendere cose assaissime, ed auanzarti nella Prudenza. Viui felice, e prega Dio per me.

Poiche

Poiche tutti per condizione di Natura nella parola erriamo, in iſtampare la preſente Opera, nellaquale tante ve n'entrano, per diligenza vſata non s'è potuto far ſi, che alcuni pur errori non vi ſieno traſcorſi. In ſupplemento ſonoſi qui i medeſimi co'la correzione notati, perche'l Lettore in leggendo raffrontandoli, poſſa in conformità correggerli, & inſieme della clauſula hauere l'intero ſentimento, quando per diſauuentura la trouaſſe mancheuole. Compatiſca, e ricordiſi, che anche Argo co'ſuoi cent'occhi talor s'abbaſſa.

Il primo numero moſtra la pagina: Il ſecondo la Colonna: Il terzo la linea.

Errori	*Correzione.*
10. 1. 5. deriſa,od impetuoſa	denſa,od impetuoſa
10. 1. 30. canta ſuo	canto ſuo
10. 1. 41. inſide	inſidie
10. 2. 55. ma non co'loro	ma non co'l'oro
12. 2. 54 gaudio gaudem	gaudio gaudeam,
14. 2. 50. molte conſideratamente	molto conſideratamēte
15. 2. 66. dimorare che approdare	diuorare che approdare
17. 1. 30. finita quella	finta quella
18. 1. vlt. che finalmente nell'eſca.	che facilmente nell'eſca
19. 2. 21. ma non vogliono	ma non vagliono
52. 1. 17. ſe con l'opere	ſe non con l'opere
57. 1. 63. che nō ritrouando alcuno	che ritrouandoſi alcuno
63. 1. 24. e per la Donna	e pur la Donna
65. 1. 61. perche di nuouo.	par che di nuouo
68. 1. 39. hauergliene offerta	hauerglielā offerta
91. 2. 35. conoſciuti la Natura	coſtituiti la Natura
92. 2. 6. vero Solo	vero Sole
95. 2. 9. queſta	queſta vita
98. 1. 66. che è conſumato	conſumato che è
99. 1. 30. ogni parto.	ogni porto
107. 2. 47. da queſto imparando	da queſto imparano
107. 1. 49. ſommo verità	ſomma verità
107. 2. 63. ſecreta Diuinitas	ſecreta Diuinitatis
109. 1. 1. la potenza	la partenza
112. 2. 16. tacere la diuina	tacciare la diuina
117. . 13. Ventidio Borſo	Ventidio Baſſo
120. 1. 55. de' Conuitati	de' Conuiti
123. 2. 33. la Morte altrui	la Mente altrui
134. 1. 27. far ragine	faraggine
137. 1. 33. Quando i delitti	Quando i diletti
140. 2. 43. della fama	della fame
147. 2. 48. ſola felicità	ſola la felicità
164. 1. 28. coppiero dell'Alpi	coppiero dell'Api
165. 1. 56. Pirro Pelaſſo	Pirro Relaſſo
175. 1. 10. ſperare dal timore	ſeparare dal timore
192. 1. 25. d'vna coſa	d'vna caſa
198. 2. 20. dell'ira	nell'ira
204. 1. 72. Moſe poſto	Moſe mentre poſto
211. 2. 37. ſi è poſto	ſi è in poſto
212. 1. 55. dello'vidiato	dell'inuidioſo
220. 1. 35. ſi preferiſce di qual	ſi preferiſce all'heredità di qual
222. 2. 45. non ſi deue giurare	non ſi deue giudicare
228. 2. 18. da per ben'	ha per ben
237. 2. 19. la felicità di contraere	la facilità di contraere
239. 2. 22. del Cielo	ed il Cielo
239. 2. 22. che l'amarezze	e le amarezze
244. 1. 57. Non è mano	Non è meno
244. 2. 1. tutta autorità	tutta attorniata
244. 2. 21. ſoſtratto	ſottratto
247. 1. 25. Monima	Mommia
250. 1. 66. il Moneo	il Mondo
252. 2. 19. gli humani	gli huomini
253. 2. 61. allagare nel loro cuore	allogare nel loro cuore
254. 2. 51. con la perſona	non la perſona
256. 2. 37. l'hauer ſuo diſtruſſe	l'hauer ſuo diſtraſſe
262. 1. 4. il vederti ſottratta	in vederti ſottratta

Errori	*Correzione.*
270. 2. 66. iſteſſa del Fato	iſteſſa dal Fato
275. 2. 48. offre d'vdire	offre agio d'vdire
276. 2. 3. Ne promiſero	Ne permeſſero
279. 2. 12. dell'aria	dall'aria
291. 1. 17. Hoc more os	Hoc nunc os
291. 1. 43. agli ebrei	agli Ebbri
293. 2. 36. che comincino	che caminino
294. 1. 51. traſformata in cane	traſformata in canne
296. 2. 30. della Renderogione	della Redenzione
302. 2. 52. Quando'l dardo	Quando il dado
307. 1. 69. in ſua penna	in ſua pena
313. 2. 33. Ma ne pare	Ma ne pure
315. 2. 25. ma taccia anche	ma caccia anche
316. 1. 41. della ſua mortale	della ſua vita mortale
317. 2. 36. al Cielo della Mente	il Cielo della Mente
317. 2. 61. che l'ozio del ſedere	che co'l'ozio del ſedere
323. 1. 55. viſione di Rabbi	verſione di Rabbi
326. 1. vlt. Mors diximus	Mors dixerunt
326. 2. 2. de oculis	de occultis
327. 1. 45 ſono ombre	ſono ambre
331. 2. 26. le ſoſtentare più	le ſtentare più
333. 2. 34. Primogeniti	I Primogeniti
341. 1. 72. operando Noi	quando Noi
343. 1. 25. la doue niuno che	là doue niuno è, che
343. 2. 53. la ſepoltura	per la ſepoltura
345. 2. 71. e coricarlo	e caricarlo
349. 2. 20. ſtà negli Ami	ſtà negli Amici
350. 2. 37. intorno a quale	intorno alla quale.
351. 1. 47. bettaggine	beſſaggine
351. 1. 60. diſtinzione loro	deſtruzione loro
353 2. 49. rare volte auuenire	rare volte auuiene
355. 2. 58. Paſione, ch'era	Plutone che era
359. 2. 28. la riſoluzione che	le riſoluzioni che
362. 1. 10. di Craſſo	che Craſſo
363. 1. 40. dell'animo	dell'anno
367, 2. 1. Camenite	Samerite
367. 2. 50. hebbero d'accordo	bebbero d'accordo
369. 2. 61. degne ed ardite	degne ed ardue
371. 2. 8. renderſi leggiera	rendeſi leggiera
375. 1. 39. dell'vſo	deluſo
375. 1. 55. che chiamarla	col chiamarla
383. 1. 14. la paglia all'ombra	la paglia all'ambra
387. 1. 52. la Regina d'Egitto	la Reggia d'Egitto
393. 2. 46. che ne' cauili	che ne' couili
398. 1. 54. Pettatori	Spettatori
398. 2. 57. che tù riuſci	che riuſci
399. 2. 9. e ne pure ſcuſa	e ne pare ſcuſa
400. 1. 32. ci sforza da tergo	ei sferza da tergo
401. 1. 2. la volontà della locuſta	la voracità della locuſta
403. 2. 36. auuenne Vlpiano	accenna Vlpiano
409. 2. 21. le vergini infeconde	le vigne infeconde
411. 2. 58. congerito il merito	congenito il merito
416. 2. 15. intraprende	intraprendono
418. 1. vlt. con vna fanciulla	con vn fanciullo
421. 2. 16. che tappreſenta	chi rappreſenta
439. 1. 24. Santi ſubito.	Senti ſubito

Noi

Noi Reformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore Generale di Venetia, che nel Conuito Morale Portata Seconda di Don Pio Rossi non v'è cosa contro la Santa Fede Cattolica, & parimenti per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza à Stampatori Guerigli di ſtamparlo; oſſeruando le Leggi in queſto propoſito, & preſentarne due copie, vna nella libraria di Venetia, & l'altra in quella di Padoa.

Dat. li 8. Marzo 1656.

Zuane Donado Reformator.
Andrea Piſani Procurator Reformator.

Franceſco Verdizotti Segretario.

1656. 4. Aprile.
Regiſtrato alla Biaſtema.

Gio: Paolo Bonomo Segretario.

CON-

CONVITO MORALE

Per gli

Etici, Economici, & Politici.

PORTATA SECONDA.

ABBANDONARE

CHI premuto, ed oppresso dalle difficoltà abbandona se stesso, vien altretanto abbandonato da ogni risoluzione.

O come è vero, che quando la fortuna dà de'calci ad vno, tutti l'abbandonano: ogn'vno schernisce la sua caduta.

Non merita d'essere solleuato chi abbandona se stesso. Quello'nfingardo Bifolco, che trouandosi il carro, e i buoi impegnati nel fango, altro non sapea fare, che strascinandosi il corpo per terra lamentarsi, piangere, e chiamar Gioue in aiuto, dal Cielo vdì finalmente sgridarsi: Leuati Poltrone, chè i lamenti, e le lagrime non riscuotono il carro. Fà la tua parte tù: Sollecita que'Buoi, che io per l'altra farò altresì la mia. Così cooperando, disimpegnò il carro, e i Buoi. *Dij facientes adiuuant*. Vedi *Mondo*

Abbandonare. Vedi *Monacato*. *Religioso farsi*. *Religioso pentito*, *Speranza*.

Abbassare.

LA depressione d'vna persona serue altrui di scaglione per innalzar la propria.

E' ragione di buon Gouerno abbassare quelli, de'quali si teme, come alzare quelli, de'quali non si sospetta.

Abbassarsi.

NOn solo pecca l'huomo innalzandosi sopra chi non deue, mà anche abbassandosi sotto à chi non conuiene. *Stà in gradu tuo*, disse l'Angelo à Daniele.

E' douere, che l'huomo talora s'abbassi alla terra, e faccia passaggio dalle cose sublimi alle basse. Gli vccelli, anche di miglior volo non si trattengono di continuo nell'aria. Scendono tal volta in terra, ò sopra i rami degli alberi per ricrearsi dalla continua fatica del volo. Il guardare continuamente il Cielo abbaglia: Fà mestieri dechinare talora le luci verso lo smalto de' prati. Anche i Principi grandi depongono tal fiata le loro grandezze, se è, che vogliano diuertire l'animo dal grauoso peso de' tanti affari, gli opprime. E Noi, per che vorremo sempre trattenerci trà cose sublimi? Sapiamo per detto della Scrittura, Che chi vuol'esser sempre sublime trà gli huomini, è infimo appresso Dio. Mostra chiaro l'esperienza, che quell'arco, che del continuo stà teso, si rende finalmente inabile all'vso, á cui vien fabbricato.

I Pittori stanchi di trauagliar la mano nell' opere grandi, la solleuano taluolta con applicarla à pingere paesi, e grotteschi, che non tengono altr'ordine, che la confusione, ed i capricci, a cui li conducono i tratti dello spensierato penello, guidato da vna fantastica immaginazione à chimeriche rappresentazioni, che non hanno altra sussistenza, che'l ceruello bizzarreuole dello stesso Pittore. Fidia non rappresentaua niente meglio, che la Diuinità. Apelle teneua la sua eccellenza negli Alessandri, e ne gli Rè. Pietio perfettamente riusciua nelle rappresetazioni basse, e volgari. Vedi *Humigliarsi*.

Abbellirsi. Vedi *Specchiarsi*.

Abbigliamenti.

NOn bisogna abbigliar di balsami, ò di colori la faccia, mà l'animo di honesti costumi, che tal bellezza haurà forza di acquistare stabili, e veri Amici.

Il corrottibil fiore della bellezza non si conserua con estratti velenosi, mendicati dall' Arte; mà con l'acque purissime della bontà interiore. Quello specchio, che per tant'hore del giorno vede delirante la Donna co'l'ombre proprie, è lo scudo di Pallade, in cui rimirando impetrisce tosto ogni vaghez-

za. Altro Cielo, che quello della virtù non hà proportionati influssi, per eternar'il bello. La sola dabbenaggine dell' Anima difende il volto, per che non resti orinceggiato dai piedi del Tempo.

Chiunque si prende cura souuerchia del corpo, manca in conseguenza della necessaria coltura all'animo. Viene insieme à condannare se stesso per huomo fauoloso, e fantastico, quasi non dal Diuino Architetto, mà da Prometeo formato. Questi al parere della cieca, non meno che ingrata Gentilità (che a Dio tolse la creazione dell' huomo) estendosi con affettata diligenza studiato di ben formare il primo corpo, trascurò poscia i douuti offizi, che molto più importauano, per dar forma conueneuole alla Mente, onde con ragione così vien prouerbiato da Propertio;

O prima infœlix fingenti terra Prometheo
Ille parum cauti pectoris egit opus.
Corpora disponens, Mentem non vidit in Arte;
Recta Animi primum debuit esse via.

I cuori humani non hanno bisogno di lusinghe feminili, ne di loro abbigliamenti, per correre in abbandono delle lascivie; essendo eglino da loro stessi di souerchio precipitosi.

Qual'argomento si può formar di quella Donna, che con mentiti colori scriue su la propria faccia gli Adulterij. Facilmente colei si condanna a fallar la fede al marito, che sù gli occhi gli falsa il volto. Il Cielo allora, che con porpore focose pretende di rendersi più riguardeuole, conduce in compagnia vn' esercito ventoso, che rende dannosa alla Terra la'mporporata serenità.

O vanità feminile, che la bellezza pretende da belletti, da colori, dalle pompe, dagli abiti, da portamenti bizarri, e non dalla grazia Diuina, fonte d'ogni vera bellezza, che non solo fa diuentar l'Anima bella; ma al corpo altresì contribuisce priuilegio quasi che d'incorruzione.

Era Sara moglie d'Abramo (come si caua dal Sacro Genesi) di età di nonant'anni, allora che la di lei bellezza indusse a sospirare i Faraoni, gli Abimalecchi, Tutt'il Regno d'Egitto, e pure l'età pare, che no'l consenta. La Grazia Diuina (nota Procopio) che nella stessa perseuerò sempre, cagionò questo effetto, che la di lei tanta bellezza, non solo si conseruasse; ma via più s'accrescesse, e rendesse maggiore. Gratia diuina, *quæ illi supra Naturæ ordinem fœcunditatem præbuit, pulchritudinem illius, velut Aquilæ iuuentutem renouauit*. Ed aggiunge il Lirano. Che la medesima grazia di Dio si trasfuse nel corpo a segno, che la bellezza, da essa cagionata, la stessa Sara di nonant'anni rendesse a tutti amabile: E di più, al marito dasse timore, e pericolo: *Teneritudo carnis, & viuacitas coloris conseruata est a Deo propter eius Sanctitatem.*

Lo Specchio della vera bellezza è il Cielo, per che a lui solo l'Anima si fa bella: Il pettine è il Decalogo, perche egli sol val'a regolare i crini de' pensieri. Il timore, e la Vergogna di peccare compongono il bianco, e'l rosso de'veri belletti. Gl' interni abiti di virtù sono le risplendenti vesti, che non mai logorano.

Addobbisi con pietre preziose quella bellezza, che d'huopo ha di pietre per fabbricarsi Tempio negli altrui cuori. Mendichi dagli ori gli splendori quel volto, che non ha luce sufficiente negli occhi. Sepelliscasi tra mille vani ornamenti, quella bellezza, che essendo morta, luogo più proporzionato non ha, che vn sepolcro. Cerchi superbe vesti per coprirsi quella bellezza, che scoperta comparir non ardisce per tema di rimprouero. Carchisi finalmente di gemme, e d'oro quella Donna, ch'vna bellezza possiede degna d'esser vilipesa fin ad opprimerla con si pesanti some.

Non merita lode di beltà chi ha bionde le chiome, non purgati gli affetti: Lucidi gli occhi, non risplendente l'animo: bello il volto, non sincero il cuore: candido il petto, non puri i pensieri. Non è la vera bellezza quella, che oltre la superficie non s'estende. Lodeuole non è la leggiadria di quel viso, in cui non trasparе la purità dell'animo. L'esterna bellezza in tanto è ammirabile, in quanto con la interna s'unisce.

Descriuendo San Giouanni sotto nome di Gerusalem la Chiesa, Sposa di Christo, non si contenta di dire: Ch'ella era bella, ma aggiunse, ch'ell'era vagamente ornata, a guisa di Sposa, per piacer però solamente al suo Sposo, e non ad altri. Di Giudit parimente si legge, che pose molto studio per adornarsi: Si lauò, si profumò; Ordinò le chiome, le annodò, le distinse, con gentil capelletto le ricoperse: Imperlò le orecchie, coronò le braccia, ed in somma da capo a piedi con le più vaghe vesti, e fregi, c'hauesse, come già fece quando si condusse a nozze s'adornò. Non commise in ciò però ella alcuna colpa; anzi dignissima di lode fù stimata; per che, come dice il Sagro Testo, tutto fece a buon fine; ond' anche Iddio la bellezza gli accrebbe:

Cui etiam Dominus contulit splendorem.

Non si sconuiene l'aggiungere talora alla virtù qualche fregio. La stessa Pallade Nume tutelare delle scienze non ricusò nella Sicilia fregiarsi di que' medesimi fiori, che Diana, e Venere raccoglieuano.

La Modestia non ammette la curiosità degli abbigliamenti. Lo splendore di questi offusca spesso la bellezza dell'animo. L'Humiltà, la Modestia furono quegli abbigliamenti, che per diuina permissione resero Hester degna della Regale dignità.

La Statua d'Alessandro il Grande, intagliata dal famoso Lisippo, e poscia per testimonio di Plinio ricoperta d'oro, mostrò in fatti, che non sempre l'oro istesso accresce di pregio, e di bellezza le cose, hauendo quella per tal ricoprimento perduta affatto ogni leggiadria, e grazia.

Insin le scarpe, e le pianelle della casta Giudit rubarono il cuore d'Oloferne. *Sandalia rapuerunt cor eius.*

Tomaso Moro scorgendo vna, la quale molto si era affaticata per abbellirsi, disse: Se Dio per questa vostra fatica non vi darà lo'nferno, vi farà certamente gran torto.

Semiramide Regina di Babilonia, con vna rozza ritorta annodaua i capelli, ed auuezza a specchiarsi meglio nel terso acciaro degli vsberghi, e degli Scudi, che ne' fragili cristalli delle femine imbelli, se l'hauesse portato il caso, lasciaua su'l mezo l'acconciatura, ed in parte negletta correua, doue il sourastante bisogno del suo Gouerno la richiamaua.

Leggesi nel Libro di Hester, che acciòche vna Donna fosse stimata degna degli amplessi del Rè Assuero, non solamente doueua essere vergine, e bellissima; ma ancora per vn'anno intero, attendere doueua ad ornarsi: one' primi sei mesi si vngeua d'vnguento mirtino, e negli altri sei con altre sorti d'vnguenti, e cose odorose.

Venere hauendo passata l'Eurota (dice Plutarco) gli specchi, gli ornamenti, e'l cinto da Omero donatole, a richiesta di Licurgo depose, ed armata d'hasta, e di Scudo, quasi nuoua Pallade si fè vedere.

Si disfidarono vn giorno Antoride, ed Eufranore (per quanto Plinio attesta) a dipingere il Cielo, ed approuata la disfida. Eufranore co' suoi penelli, e colori rappresentollo ricco di lumi, ornato di splendori, distinto in varie figure, ed ingemmato di lucentissime Stelle. Antoride, tralasciando ogn'altro fregio vi ritrasse solamente il Sole nel mezo. Vantando il suo Competitore la vittoria, come che mancheuole, ed imperfetta la pittura fosse, non distinguendosi in essa, ne gli Epicicli, ne gli eccentrici, ne il Zodiaco, ne le stelle, sorridendo rispose Antoride. Io ho rappresentato all'altrui vista vn Cielo di giorno, e tu di notte. Nel Cielo di giorno la bellezza, e chiarezza del Sole, tutti gli altri abbigliamenti, e splendori oscura. E chi in esso altra bellezza cerca di quella del Sole istesso, quando risplende in vano la ricerca, perche eccellentemente nel medesimo tutte epilogate si trouano. Ed esso è quegli, che così a tutte le Sfere, come a tutte le parti loro ogni bellezza dispensa, e contribuisce.

Le Caualle descritteci da Plutarco, quand'erano per la ferocia intrattabili, veniuano da Padroni tondute, e condotte ad vn fiume, in cui rimirando elleno la propria schifezza deponeuano tutta la rabbia. Vedi. *Pianelle. Vestimenti. Specchi.*

Abbondanza.

LA troppa grassezza del campo mette a terra le biade: Il peso della fecondità squarcia i rami del proprio albero. Di rado vna grande abbondanza porta il frutto alla sua stagione.

L'abbondanza toglie il pregio alle cose. Nell'acquisto dell'Indie nuoue, per vn coltello dauano quegli Habitatori gran quan-

quantità d'oro, che appresso di loro era in molta abbondanza.

Vn Principe, che tenga ben proueduto lo Stato, può sotto il cumulo del fromento ageuolmente nascondere gli errori del suo Gouerno. Non potrà mai silenzio alle doglianze de' Sudditi in miglior forma, che riempiendo loro la bocca.

A chi abbonda di ricchezze, e malamente le vsa contra Dio, contra il Prossimo, maggior benefizio non gli si può fare, che di pregare, che lo stesso Signor Dio glie le tolga. Non c'è maggior' infelicità (scriue vn Santo Padre,) che non si tramuti in buona Fortuna, col non poter peccare: *Vbi licentia iniquitatis eripitur, ibi feliciter viuitur. Abundant tabernacula predonum, & audacter prouocant Deum.* Così Lattanzio, ed aggiunge: *& rerum prosperitate luxuria, vitia omnia, impietas contra ad eum nascitur.*

Alle parole della Sapienza eterna *Fili recepisti bona in vita tua* s'inhorridisce, e fa di ghiaccio il mellifluo San Barnardo, conchiudendo da quella la cagione dell'eterno supplizio del Ricco Epulone, che fù l'abbondanza. Manco male, soggiunge il medesimo, se fosse egli stato condannato per hauer tal'abbondanza abusata; ma'l punto stà, per hauerla riceuta. Dunque perche non v'era nato dentro, ma l'haueua riceuta, fù con ragione, come ingrato, ed inhumano a Lazaro nell'Inferno tormentato.

Segno dell'abbondanza è il vestir pomposo, e'l crapulare. Di questi due punti fù notato il Ricco dell'Euangelio. Vedi *Ricchezze biasimate.*

Abbracciare.

L'Ellera mentre s'attorciglia agli alberi, quanto più gli stringe, tanto più presto loro toglie la vita.

Abbracciar negozi.

CHi molto abbraccia puoco stringe: e chi in molte cose s'impiega, non può perfettamente attendere ad alcuna. Insegna Aristotile nella sua Politica, che ad vno non si commetta più d'vn negozio, s'egli è importante, come fà parimente la Natura, che a ciascun officio ha destinato il suo proprio membro: e lo stesso insegnò anche il suo Maestro Platone nel Dialogo ottauo delle Leggi.

Abigail. Vedi *Presente dono.*

Abila, e Calpe.

ABila, e Calpe due Scogli sono dello stretto di Gibilterra, iui quasi due Colonne dallo'nuitto Alcide, (come fingono i Poeti) piantate per porre il morso, e per prescriuere il segno all'humano ardimento. A quelle giunte i Nocchieri posano i remi, abbassano le vele, legano il timone, gettano le anchore, e fermano nel mobile elemento immobile la Naue. Di sopra vi stà scritto il motto: *Non plus vltra.*

Abissini. Vedi *Immagini.*

Aborto.

QVando vn'Aborto non habbia altro di buono ha il priuilegio del tempo, e s'egli è primo genito.

Abramo. Vedi *Sacerdote. Vittoria. Lunghezza. Imagini sagre. Morte sua memoria. Amor souerchio. Vita lunga quale.*

Abuso.

QVal cosa v'è oggidì, in cui non sia introdotto l'abuso? Auuiene degli abusi, come d'vna matassa di filo intricato, che volendosi tirar tutti i capi ad vn tratto s'auuiluppano d'auuantaggio, doueche tirandosi ad vno ad vno, se ne viene finalmente a capo.

E Massima omai volgare, Che gli abusi non hanno regola.

Non s'introduce mai vn disordine per vno, che non s'introduca per mill'altri. Assediaua già Publio Filone, Console de' Romani Palepoli. Città della Francia, e parendo, che sul fine del Consolato quella Piazza potesse cadere nelle sue mani, stimò bene il Senato, non mandargli Successore che dopo terminata la'mpresa. Ed ecco, che di là a puoco fù lo stesso conceduto a Gneo Manlio, sotto specioso titolo di por fine alla guerra, che in Asia contra d'Antioco cominciata haueua. E dopo questo fù fatto il medesimo con M. Fuluio, a fine di comporre le differenze, che vertiuano in Grecia tra gli Achei, e Lacedemoni. Allora questo grand'Imperio diè segno di caduta, quando cominciò aprire il seno a simili cortuttele.

Quanti abusi s'intromettono, tanti fiumi di miserie s'aprono, dentro de' quali sono poscia costretti ad affogarsi gli Stati. E quantunque sieno, o ritrouati, o permessi a benefizio publico, riescono nell'auuenire disastrosi, e danneuoli, perche *Vbi semel recto deerratum est, in preceps peruenitur*, disse Vellio. Tutti i mali esempi a giudizio di Giulio Cesare, risferito da Salustio, hanno origine da buoni principij; Ma perche poi al buono intendimento de' primi co'la medesima rettitudine non vanno dietro i Secondi, e i Terzi, di qui le scosse, e finalmente le ruine.

Gli abusi (scriue S. Cipriano) che corrompono il Mondo sono dodeci. Il Sauio senza l'opere: il Vecchio senza Religione: il Giouane senza obbedienza: il Ricco senza elemosina: il Pouero superbo: la Donna senza honestà: il Padrone senza virtù: Il Pontefice negligente: il Re iniquo: la Plebe senza disciplina, e'l Popolo senza leggi.

Non si leuano gli abusi co'la violeza, ma co'la destrezza. L'hauer voluto i Ministri di Spagna introdur ne' paesi bassi, e nella Germania nuoue leggi ed ordini, per desiderio di gloria di buoni Legislatori, fece loro perdere l'autorità, che teneuano sopra molte Città, Popoli, e Prouincie. Le scarpe nuoue stringono souente troppo il piede.

Acab. Vedi *Perdono dimandare. Ragione di Stato. Vso non douersi mutare.*

Academia.

SI come le Academie sono i degni teatri della virtù, così sono i sepolcri delle sciagure.

L'Academia non è altro, che vn'vnione di Virtuosi, per ingannar'il tempo, e per indagar tra le virtù la felicità. L'Academia è vna scuola, che erudisce, ed ammaestra gli huomini.

Nelle Academie si fanno gli huomini tra di loro più simiglianti, per la conuenienza de' virtuosi esercizij. Quelli d'Atene nell'Academia consagrata a Pallade eressero, come riferisce Ateneo la Statua d'Amore. Vedi *Conferire Communicare.*

L'Academia è vn douizioso mercato di Virtù, doue l'vno permuta co'l'altro le merci dello'ntelletto. E sì come chi da tutti riceue, di tutti diuenta più ricco, non altrimente, chi da ciascuno impara, ciascun'auuanza nelle scienze, e dice Plutarco.

Chi vietasse le Academie, e le Scuole estinguerebbe non pur le scienze, ma quella medesima inchinazione di Sapere, che in Noi stampò la Natura. Cotal Barbara, e più che Persiana vsanza, è lamentata inconsolabilmente da Ateneo nelle Cene de' saggi: e da Platone nel suo Conuito, il quale per lo contrario celebra Hipparco, nel Dialogo di questo nome, come quello, c'hauesse cura della buona educazione de' Sudditi, desideroso di comandar più tosto a buoni, che a' cattiui.

Fù già contra de'Christiani rinouato lo stesso vso da Giuliano Apostata, come riferisce Ammiano, imitato poscia da qualche Principe dell'Arabia, secondo che scriue Paolo Diacono nella Vita di Costantino Copronimo, ritenuto ancora da Odoardo, primo, Re d'Inghilterra, dopo d'hauer soggiogata la Scozia, e ridotto sin'al dì d'oggi in esempio dall'Alcorano de'Turchi: Nel che piu cauti furono senza dubbio quelli di Mitilene, riferiti da Eliano, che dauano a popoli ribelli per castigo l'Ignoranza, vietando le Academie, e le Scuole, come appunto fè Ciro con quei di Lidia, e co'Babilonesi Serse, se crediamo a Plutarco.

Nelle miniere della Patria sono scarsi gli acquisti della virtù. Chi vuol arricchire abbastanza, bisogna che muti Cielo. Le Academie sono Emporij di tutte le Scienze, doue fra molti splendori per ordinario il supremo suol'esser quello della Dottrina. Questi Soli non si possono communicare co'le ricchezze, ne s'acquistano insieme co'le heredità de' Maggiori.

A Francesco Maria dalla Rouere, vltimo Duca d'Vrbino deuono tutte le penne vn Mausoleo di memoria. Al di lui esempio si dimostra a'Grandi sù qual impiego habbiamo a fondar la speranza d'esser commendati ne'Posteri. Diede la Fortuna al medesimo vn Dominio assai picciolo, e per la sterilità del figlio assai breue, ma vastissimo gliene promise lo'ingegno, ed eterno le occupazioni delle scienze. Ne'suoi palagi hebbero ricetto per sempre tutte quante le verità. Si conduceuano a stipendij honorati i Maestri d'ogni dottrina, e quelle botte, che gli auuanzauano al Gouerno spendeua nelle concertazioni di costoro. Quanto stabiliuano i dotti con i sudori di più mesi, apprendeua egli nel discorso d'vn hora. Nell'andar a dipporto i suoi Caualli guidauano vna mobile Academia, e le sue tauole erano Catedre delle speculazioni del vero. Quanto d'erudizione diedero mai fuora le vigilie Fiaminghe: quanto di verità teologiche i caratteri di Spagna: quello, che sepper o di Filosofia naturale, o d'amenità Poetica gl'ingegni Italiani: Ciò che in somma di contemplazioni Geometriche, o di auuenimenti d'historia comprese tutta la varietà degli Autori, seppe anche tutto la capacità di quel Principe; E perche alle spiaggie di questo Egitto Adriatico non mancasse ancora il suo Tolomeo, raccolse lo stesso famosissime librarie, dou'era solito (com'egli spesso diceua) vscir dalla strettezza del suo Dominio, ed entrare ne' confini dell' Vniuerso. Finalmente nelle scienze Politiche era anche Maestro de'più Dotti.

Acco femina. Vedi *Specchiarsi*.

Aceto. Vedi *Correzione*.

Achille. Vedi *Affetto desiderio. Difficoltà. Inuidia. Natura, inclinazione*.

Accento, pronunzia.

SOno gli Accenti quasi l'anima delle voci, massime nella lingua Hebrea, ch'è breuissima, e nella Greca, ch'è varia, e copiosa.

Accidente, auuenimento.

COn maggior merauiglia son riceute le cose, che in aspettatamente, e fuora del pensamento humano succedono. Coloro, che caminano sù la corda allora maggiormente lusingano gli Spettatori, che con vna sfugita di piede minacciano di cadere.

Viauano gli Re di Persia scriuere in vn libro particolare tutti quegli accidenti notabili, che di giorno in giorno occorreuano. Vedi *Auuenimenti. Disgrazie, Presagire, Euento, Morte, Officio della vita. Morte, suo timore*.

Accio Poeta. Vedi *Gloria*.

Acclamazione.

SOn necessarie talora le Acclamazioni, per rendere nel concerto de' Sudditi venerabile, ed autoreuole colui, che alla publica vtilità è stato assonto. Lo stesso Iddio, chiamato alla sommità d'vn monte Mosè, comandò, che'l Cielo co'tuoni, e co'fulmini, quasi con tante trombe per sourano Duce del Popolo il dichiarasse.

Accortezza, Accorto.

L'Accortezza s'impara da pericoli.

Gli animali sopra gli altri accorti, se è, che vna volta diano nella rete, raddoppiano le loro accortezze.

Accusa ingiusta, e falsa.

GL'Innocenti compariscono auanti i Tribunali con più di confidenza per difendersi, che i Calunniatori non hanno di sicurezza per accusarli.

Le afflizioni, che assaliscono le persone innocenti, non fanno loro altro male, che abbrucciare i legami, che loro impediscono così d'alzare le mani, come i cuori verso il Cielo. Essi benedicono il nome di Dio in mezo delle fiamme. La prigione medesima con priua della dolcezza d'vn profondo sonno colui, che patisce per la Giustizia. Il suo riposo è così fermo, e saldo, che l'Angelo del Signore, il qual viene a liberarlo, il percuota per isuegliarlo. Vedi *Calunnia*.

Accusare.

SE l'autorità di chi accusa potesse rendere di colpa sospetta la innocenza sarebbono vane le speranze, e miserabili le condizioni degli huomini. Guai al Mondo, se i Grandi potessero autenticare le calunnie solamente col pretesto d'hauerle proferite. Non vi sarebbe bontà, che non fosse posta in ombra, e costituita rea al Tribunale della Morte.

Chi vuol'accusar'altri, dou'egli prima esser puro, ed innocente. Niuna ragione consente, che questo chieda conto della vita di quello, s'egli non lo può dar della propria. Chi ha trauiato dal diritto della Coscienza, non è abile a ridurui altri.

Il poco fondamento dell'accusa s'argomenta dal poco merito della persona che accusa.

Accusar altrui nelle sue disgrazie è cosa da huomo rozo, ed ignorante. Accusar se stesso è cosa da chi comincia a farsi sauio. Non accusar altrui, ne se stesso è cosa da sauio, e da perfetto.

Accusatore.

I Falsi Accusatori di Socrate, Anzio, Melito, veduto il dispiacere vniuersale, che gli Ateniesi traeuano dalla morte di questo Filosofo, oppressi dalle Furie, ed aggitati da rimorsi della coscienza si perirono disperati.

Acqua.

LE lodi dell'acqua si leggono presso d'Omero, che le medesime rolle a cantare.

Hanno l'acque simbolo col Popolo. Le cose leggieri sostengono, le graui sommergono: tumultuose, instabili, facili da raffrenarsi nella placidezza, difficili nella turbulenza. Crescie l'impeto loro, doue ritrouano ripero, ma chi le seconda, anche contrarie a suo prò le conduce.

La Santità della vita ha soggiogato souente l'inuincibile del liquido elemento, che in segno di ciò i loro possessori sopra di esso, a piedi asciutti caminando, come viuo non cessò ad ogni passo di bacciar loro le piante istesse.

Portano

Portano que'fiumi fra gli altri acque più dolci,che corrono all'Oriente.

Doue sopprabbondano l'acque, quasi sempre (scriuono i Naturali) manca la salute. Ne' luoghi freschi sogliono gli huomini esser malsani.

Nel tempo dell'aurea Età, quando gli huomini non sapeuano, che cosa fosse vino, ma tutti beeono acqua, quella terra era migliore, che più copiosa scatoriua di fonti.

Camina sicuro sopra dell'acque, chi seco non porta il peso del peccato. La'nnocenza sola non è assorbita dall'onde; ma libera, e leggiera come piuma vi galleggia sopra.

Da questo gratioso oggetto dell'acque innamorato il Sole, quasi stimando la Terra indegno suo letto, co'la mano de' suoi raggi dal seno del Mare a trionfar sul carro delle nuuole lo solleua, sintanto, che sotto abito isconosciuto, o di pioggie, o di neui, o di pruine, o di grignuole lo restituisce al primo luogo.

Dalle stesse bellezze allettati fra le Genti Idolatri i Persi, gli Alemani, e gli Egizij, secondo Arnobio l'Acqua adorarono come loro Nume. Pindaro diedele titolo di Ottimo, Talete principio delle cose create la chiamò, hauendo ella co'la prima Materia molta similianza, mentre ad infinite mutazioni perpetuamente soggetta si vede.

Nella fabrica del Mondo l'Onnipotenza Diuina questo istesso Elemento sopra tutti gli altri fauoreggiò allora, che volle eleggerlo per piazza, e per Teatro delle sue piante: *Et Spiritus Domini ferebatur super aquas.* Volendo parimente il medesimo ricourire il vastissimo Firmamento di manto Reale, vestillo dell'acque: *Fiat Firmamentum in medio aquarum.* Richiamando dalle comuni sciagure del Diluuio il seruo suo fedele Noe, lo portò in saluo co'l'Arca sopra l'acque: *Arca ferebatur super aquas.* Per la recuperatione del suo popolo da Nemici si preualse dell'acque: *Diuisit mare rubrum.* Nella nuoua legge, volendo formar l'abozzo della grazia, intinse il penello nell'acque: *Effundam super Seruos aquam mundam.* Per cancellar'i peccati, e regenerar lo Spirito, ricorse all'acque. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu &c.* Nel piantar la Fede, di prima pietra seruì il miracolo dell'acqua conuertita in vino. *Gustauit Architriclinus aquam vinum factã.* Nel dar finalmente l'vltima mano, e'l compimento alla stessa Fede la risperse, e benedisse coll'acqua. *Et continuo e latere exiuit sanguis, & aqua.*

Scriue Sant'Ambrosio, Che l'Orso, il Pardo, il Leone, la Pantera fra terrestri animali fierissimi, nell'acqua diuentino domestici, e piaceuoli.

L'acque ritornano al mare, dice la parola dello Spirito Santo, di donde sono vscite.

Ha l'acqua non solo virtù generatiua de'pesci, ma serue anche d'alimento a tutti gli Viuenti. Non può senza l'acqua, ne pur'vn momento durare il Mondo. Il Cielo stesso, senza l'Orbe cristallino rouinarebbe. In Cielo sono l'acque. Nel Paradiso terrestre sono il Gange, il Nilo, il Tigre, l'Eufrate. La Terra tutta è intorniata, ed azzuppata d'acqua. Ha Mari, ha Fiumi, Laghi, Fonti, Stagni, Ruscelli. Taccio i Pozzi, le Cisterne, i Fossi. Taccio l'acque di Solfaro, di Ferro, di allume, di oitro, di bitume, e d'altri. Taccio l'acque calde, fredde, lieui, ponderose, morte, viue, dolci, salse, amare. Nello'nferno pure affermano i Poeti trouarsi l'acque di Lethe, di Stige, di Cocito, di Flegetonte, e di Acheronte.

Può vantarsi l'acqua d'essere Gigantessa di smisurata grandezza, e figura; per che per capo ha l'Oceano, per braccia gli altri mari, per corpo il proprio letto, per gambe i fiumi, per vene i Fonti. L'acqua è glorioso Elemento, che s'estende sopra i Cieli, e diffonde per la Terra: si dilata fin nello'nferno. L'acqua è rimedio alla sterilità, vigore all'herbe, vaghezza a' fiori, nodrimento alle piante, vita agli Animali. L'acqua è corpo sostanziale, sostanza de'semi, seme del cibo, cibo della vita, Vita de'Viuenti tutti. L'acqua è refocillatrice delle assetate Genti, purgatrice delle lordure, parte dell'Vniuerso. L'acqua è fida lega de' Popoli, Condottrice di Straniere Genti. L'acqua infine è flagello, che diuorò la Terra, castigò, e purgò il Mondo. Vedi *Battesimo*.

Acqua, e Fuoco.

AL mantenimento della Vita dice il Prouerbio comune *Amicus magis necessarius quàm ignis, & aqua.*

Vsò quel Duca di Milano, portar'il fuoco, e l'acqua per impresa; I secchi dico, pieni d'acqua, ed i tizzoni ardenti, per far credere a gli huomini, che a lui solo staua il portare e la pace, e la Guerra a tutt'Italia.

Ha le sue merauiglie il fuoco: ha le sue merauiglie l'acqua. Col fuoco si spauenta il Leone Libico: nel fuoco s'estingue l'Idra Erculea, la mostruosa Salamandra si rauiua. La mirabile Pirausta si outre: Col fuoco il rabbioso Cenocefalo si doma: alla presenza del medesimo l'arcuato Scorpione si ferisce. Nell'acqua del fiume Cerone le peccorelle nere diuentan bianche. Nel fonte di Gioue le faci estinte s'accendono. L'Alcidolo torna la vista a ciechi, il Celidonio impetra i membri. Del Clitunne beuute l'acque fanno ad vn tratto concipire: Auiua l'Inope le fiere morte. Raddolcise l'Esampeo le cose amare: Nell'Alfatite i corpi graui diuentano leggieri: Il Gerone beuuto prouoca affetti amorosi. Nel Citio cadendo le frondi degli alberi vicini si trasformano in vccelli.

Ha gran possanza il fuoco, ha gran possaoza l'acqua. Strugge i ghiacci il fuoco; dilegua le neui, parte i metalli, atterra gli edefici, crolla le torri, scheggia i marmi, squaglia i sassi, incenerisce i legni, abbatte le inespugnabili fortezze. L'acqua d'vn sol fiume, da rapidi torrenti accresciuto, bianco di spume, turgido d'onde, ricco d'humore, strepitoso di suono, scuote l'algoso crine, crolla le cerulee corna, alza l'arenosa fronte, solleua i glauci lomi, e sopra gli alti ripari imperioso s'estolle, sdegna gli angusti confini del suo Regno, rouinose sen corre, entra ne'campi; allaga le piaggie, suelle i ritegni, dirocca i ponti, sbarba gli alberi, strascina seco le capanne, le greggie, i Pastori, i cani, le biade, le piante, le case, i fondamenti.

Principio di tutte le cose fù stimato il fuoco da Ippaso, e da Eraclito: Fù stimata l'acqua principio di tutte le cose da Empedocle, e da Talete. Fù adorato per Dio il fuoco da Caldei, fù adorata per Dea l'acqua dagli Egizi. Sopra'l fuoco buttarono le sorti i Bracmani, sopra l'acque le buttarono i Ginnosofisti. Auanti i nouelli Sposi si poneua il fuoco, Auanti gli stessi si presentaua l'acqua. Vi è vn modo d'indouinare per mezo del fuoco, chiamato Piromanzia, ve n'è vn altro per mezo dell'acqua detto Idromanzia. Il fuoco è in Cielo, l'acqua sopra de'Cieli. Entra il fuoco nel Testamento antico, entra l'acqua nel nuouo nel Battesimo, e nel Sagramento dell'Altare. Gl'Imperatori Romani si faceuano precedere il fuoco. Gli Rè di Tartaria si faceuano portar dauanti l'acqua. Col fuoco si purificauano i Sacerdoti di Etiopia, coll'acqua si mondauano i Druidi della Gallia. Passando pe'l fuoco prouauano la'nnocenza gli Rè della Grecia, beuendo vn'acqua consegrata si mostrauano non colpeuoli gl'Inquisiti della Francia. Si scorge tra Persiani vn Tempio eretto al fuoco, si vede tra Lacedemoni vn Tempio consagrato all'acqua. Monda il fuoco ogni lordura, purga l'acqua ogni immondezza. Nè dà il fuoco il calore, ne dà l'humido l'acqua, che ne nutrisce. Sana il fuoco molte infermità, co'l'acqua si guariscono molti morbi. Il fuoco vien presentato nel Sole, l'acqua nella Luna. Se segni in Cielo sono di fuoco, ve ne sono altresì d'acqua. Ha il fuoco i suoi Dei: Vulcano, Aglaia, Sterope, Bronte, Paragmone, Radamanto, Minosso, Proserpina, Caronte, Euritonio, Prometeo, Ardalo, Ha i suoi Numi l'acqua, l'Oceano, Teti, Titone, Glauco, Leucippe, Palemone, Dori, Nettuno, Fillide, Nereo, Anfitrite, Proteo, Galatea, Portuno, e Spio. Il fuoco finalmente, e l'acqua in merauiglie, in potenza, in effetti, in vanti son sempre con mirabile vguaglianza caminati di paro.

Riferisce Anteo, che nella Persia v'è vn'acqua, chiamata l'acqua d'Oro, così preziosa, che di essa solo gli Rè, e figli primogeniti de'Rè ne beeono: *Praterquam Regi soli, atque seniori illius ex filiis; alius vero si quis hanc aquam bibisset, capitis mulctabatur.*

Acque odorose Vedi *Odori*.

Acqua maledetta V. *Ricchezze*.

Acquisto.

NElle Aristocrazie quanto più le persone particolari s'accrescono, tanto più elleno s'indeboliscono.

La passione d'acquistare é più sottoposta al trauaglio, ed a mettere in compromesso il proprio, che al profitto. Quelli, c'hanno fatti i Maggiori nel Mondo, non hanno nel calore della loro età fatto molto reflesso sopra la copia del sangue sparso, e sopra la violenza delle lor'arme, co'la quale hanno fatto sospirare l'Vniuerso; Ma quando l'hora è sonata, e ch'è stato necessario abbandonar la vita, ed vscire dal mondo, dou' erano appena entrati, nel fine de'loro giorni, tenendo la Morte fra'i denti, ed aprendosi coi loro Amici, Dio ha fatto allora lor confessare, che per hauer vn puoco di piacere haueuano prouato, e sofferto molto trauaglio.

Il Padre, che morendo lascia a'figliuoli tutto l'acquistato, altro seco non porta, che la colpa commessa nel far l'acquisto.

Più si gode dell'acquisto d'alcun bene, che della possessione dell'istesso. Quella nouità, ch'è nell'acquisto, e quel rispetto, c'ha l'acquistato bene alla propria industria sono quelli, che lo fanno esser più grato. Quindi è, che'l giorno dello sposalizio è il più lieto, che sia in tutta la vita de' Maritati, per che in quello si acquista, negli altri si possiede l'acquistato.

L'acquistar gli altrui Stati è malageuole, il conseruargli è pericoloso. Si passa per mezo delle guerre, le cui riuscite sono incerte, e certissimi i danni. Il trarre il carro de' Trionfi sopr'ai petti de' valorosi Cittadini vccisi, e fierezza che rinuoua il parricidio di Tullia. A troppo indegno prezzo vende la tranquillità de'suoi Popoli quel Signore, che l'auuentura per vna fronda d'alloro. Oltre che benespesso, chi si vsurpa l'altrui, in guisa del Can d'Esopo perde giustamente il proprio; per che la'nuidia, che l'ombra è della Potenza, cresce insieme con lei; Onde i Confinanti, che riueriuano vn Principe contento del suo, l'odiano bramoso dello'mperio degli altri. E quando pure si peruenga ad aggrandir lo Stato, s'aggrandisce anche il pericolo di rouinarlo. La vastissima Naue d'Arera, Rè del l'Egitto facea naufragio quasi nel porto, oppressa dal peso di se medesima. Certi corpi smisurati, sempre, o per lo più si truouano malaffetti.

Dimandato Alessandro Magno in che modo hauesse in così puoco tempo acquistato tanto Impeoio, col consiglio, rispose, coll'Eloquenza, coll' Arte militare.

Vedi *Confine*.

Acquisto di Seruitù.

L'Acquisto di seruitù fu sempre misero, Molti si trouano, che dopo d'hauer lungamente stentato in Corte, e consumatiui gli anni migliori della loro età, se dimandati sono dell'acquisto fatto, rispondono, non essere picciolo guadagno, l'hauer acquistata la seruini col tale, ò tale Signore. Oh miseri, se'l guadagno è seruitù, quali saranno le perdite? Oh infelici, tanto dunque v'è in odio la libertà, che stimate acquisto il perderla? E se vna seruitù è premio di vn'altra seruitù, quando mai lasciarete d'esser serui? *O homines ad seruitutem paratos*, diceua Tiberio del Popolo Romano.

Adalaque. Vedi *Segretario di Stato*.

Adamo.

SE aperse Adamo il varco al morire, diede altresì materia di meritare l'Eternità beata, tanto glorioso, e fortunato, che anche la colpa ne fu chiamata con titolo di felicità.

Formò Dio l'huomo simile a se stesso, acciò che tutte l'altre cose create honorassero, ed vbbidissero quell'huomo, che portaua vn carattere della simiglianza di Dio. Lo formò però di terra, accioche egli non riconoscesse nella sua Creazione altri, che l'Onnipotenza d'Iddio. Se Dio si fosse seruito nella Composizione dell'huomo delle Stelle, e del Sole l'huomo haurebbe forse adorata quella materia, come principio del proprio essere.

Apprendi o Ambizioso la tua prima origine. Il tuo fasto, e la tua alterezza, che contende gli ossequi alla Sourana Potenza di Dio, viene da vna massa vilissima di terra. Nominò Dio l'huomo, da lui creato Adamo, perche altro non significa questa voce, che cosa terrena. E volle Dio con questo nome auuertirlo, che non si douesse insuperbire per le delizie d'vn Paradiso, per lo dominio di tante cose create, e per l'amicizia di Dio; per che ad ogni modo egli era di terra. Vedi *Rossore*. *Huomo sua creazione*.

Se seppe Adamo peccare, seppe altresì pentirsi. Io non sò se sia stato maggiore il danno, che ha fatto ai Posteri co'l necessitarli alla morte, o'l benefizio con l'hauer resa necessaria l'humanità di Dio all'amor ardentissimo del medesimo Dio.

L'hauer'il Clementissimo Dio dal Paradiso esigliati per la disubbidienza i primi nostri Genitori, atto fù stimato da Sant' Agostino, anzi di pietà, che di giustizia. Perciòche, trouandosi colà fra l'altre piante l'albero anco della Vita, gli di cui frutti portauano talento di render gli huomini immortali: Chi sà, se iui si fossero eglino lungamente trattenuti, non si fossero de'medesimi parimente nodriti, e così eternamente fra gli errori impereuersati? Dunque con ragione Iddio per sottrarli da questo pericolo pietosamente crudele, e crudelmente pietoso, da stanza così deliziosa, e desiderabile li disloggiò.

Gran fatto al certo, che nel principio del Mondo hauendo peccato Lucifero co'gli suoi seguaci, & Adamo, lo Spirito Santo, che muoueua la penna di Mosè, mentre scriueua i successi del nascente Mondo, mettesse in chiaro, e descriuesse il peccato d'Adamo con tutte le sue circonstanze, ed il peccato degli Angeli passasse con silenzio tanto grande, che manco ne dicesse parola. *Angelicum peccatum silentio absconditum est, hominis autem manifestatum*. Così Alcuino. Risponde il medesimo alla dubitazione. *Quia vulnus Angelicum non prædestinauerat curare*. Non occorreua far del peccato degli Angeli menzione; perche non haueua Dio determinato di curarlo, come quello d'Adamo, che però del peccato di questo douendosi scuoprire la piaga, aprire, vedere la profondità, mostrar al Mondo la malignità, acciò si conoscesse l'efficacia della cura; non di quello, che restar doueua incurabile.

Vedi *Bellezza pericolosa*. *Confessare*. *Nome*. *Presenza*. *Rossore*. *Trasformazione*. *Tribulazioni*. *Correggere*. *Morte sua memoria*. *Morte cosa buona*, *Reliquie*.

Adamo ed Eua. Vedi *Innocenza suo stato*. *Nudo Nudità*: *Obbedienza*. *Religiosa*. *Occasione*. *Specchio*. *Scusare*. *Vestimenti*. *Vita, e morte*.

Adonia.

Vedi *Religione simulata*. V. *Dimanda*.

Adorare.

COstumauano i Popoli di Persia adorare gli Rè loro come Dei. Ismenia, e Pelopida non volendo per quanto poteuano vn Rè di questa sorte adorare astutamente si lasciarono cadere vn'anello, e col raccoglierlo, parue ch'adorassero il Rè, conseruando il pensiero diuerso dagli atti del corpo. Vedi *Religione* *Religione naturale &c.*

Adorazione.

L'Elitropio innamorato del Sole insegna a gli huomini a vagheggiare, ed adorare il vero Dio, luce increata, Creator del Sole. Vedi *Pietà religione*.

Adolescenza.

L'Adolescenza rende gli Animi suogliati, ed incostanti.

La'ntemperata, e libidinosa Adolescenza non consegna alla Vecchiaia che'l corpo fiacco, e debole.

Male l'intendono coloro, che all'Adolescenza pensano douersi comportar, e condonar le colpe. Non patisce quell'età disturbo, o distrazione, che loro vaglia impedire l'applicarsi al bene.

L'applicazione dell'Adolescenza dimostra, come in herba di qual virtù sia per essere la maturità, e di quanta copia la raccolta.

A contrapeso delle libidini, da'quali è quest'età assalita, deuono i Giouani del continuo essere impiegati nella fatica, e nella pazienza, così dell'animo, come del corpo, acciò negli vffizi commessi prenda la loro industria vigore.

Adriano Imperatore. Vedi *Honore rifiutato Immagini.*

Adulare Adulazione.

NOn adula chi dice la verità, sì come non adula il Sole, chi dice, che'l Sol risplende, o che riscalda.

E cosa naturale agli huomini il desiderar alcuna lode: Se vera non la possono hauere godono della falsa

La Sembianza lusinghiera di chi n'adula è il più potente fascino, c'habbia la frode per farne pazzi.

L'Adulazione è quel blando mostro, che non machina, che togliere dal Mondo la verità.

L'adulazione, benche peste atrocissima, non offende però che quelli, che la riceuono, e che di essa si dilettano. E' la stessa l'abbigliatrice di tutti quanti i vizi.

Quanto più l'huomo è buono, manco ha bisogno di adulazione.

L'Adulazione è diuenuta vn male che è dolce, ed vn vizio, ch'è ciuile. Si maschera coll'esterno lo'nterno: e si vela il cuore col volto: e si appanna l'aspetto, e lo specchio della verità col fiato d'vna parola. Così l'huomo, che dal sagro Dauide coll'allegoria di Cettera fù chiamato, non porge che al suo suono che corde false, risonando vna voce, che non ha cuore, o pure ch'è traditrice del cuore. Artefice di quest'inganni è il Faisetto dello'nteresse, il qual fù il Maestro di Capella nella gran Musica dell'Vniuerso.

Il vero *Lapis Philosophorum*, che per tanti secoli non ha potuto l'Auarizia humana fabbricare, l'ha finalmente l'Adulazione fabbricato, e n'ha prouueduto largamente tutti gli Stati degli huomini. Con quella toccando il piombo, e lo stagno de'vizi fà merauigliose metamorfosi, dando loro l'aureo colore delle virtù, e facendoli materia di lodi, d'encomij.

L'Adulazione dice S. Gieronimo ha per oggetto il guadagno. A quel lo per arriuar l'Adulatore, con armoniose parole assonna lo'ncauto di modo, che lo priua della vita, e della roba. Anche Mercurio per rubare la Vacca, ad Argo consegnata, allo stesso appressato, con tal soauità si mise a tasteggiare, che benche cent'occhi hauesse, tutti in vn tratto al medesimo in profondissimo sonno chiuse. Addormentato poscia che l'hebbe: (perche dal sonno alla morte è picciol varco) priuollo della vita, e della Vacca.

Adulatore.

MAnco male è lo'ncontrarsi ne'Corui, che negli Adulatori: quelli mangiano la carne de'Morti, questi quella de'Viui.

I Grandi tengono volentieri attorno le orecchie degli Animi compiacenti, c'hanno delle parole a tutti gl'incontri, e sanno fare delle mascare a tutti i volti, e delle scarpe a tutti i piedi.

Il Verme non si parte dal grano, fin che dentro vi truoua sostanza da pascersi.

Il Cenocefalo ha per costume di variare il pelo, non che gli affetti co'le mutazioni della Luna.

L'eccellenza degli scaltriti adulatori, stà in sapere col canto, e co'la voce conformarsi con li nostri appetiti: in saper ben (dico) sonare, e trouare quel suono, che corrisponde al morso della nostra Tarantola.

Adulterio.

IL dishonorare la Donna d'altri, è vn'impiagare loro il centro dell'Anima, che offesa tanto al viuo, vrta nella disperazione, machinatrice d'ogni rouina. L'honore è come il fuoco: Chi lo và stuccicando ingiurioso, ne trae fauille al proprio incendio.

L'Adulterio è come quelle macchie d'oglio, che non si leuano dal drappo, che con tagliarle fuora, che vuol dire co'la morte.

Formando Iddio ad Adamo vna sol Donna, istruì gli Ammogliati a contentarsi d'vn sol congiungimento.

Fra gli eccessi della libidine si rende in estremo abbomineuole l'adulterio. Fino i Gentili, che pure stauano quasi del tutto annegati nel vizio, a balla lena si dilungauano da questo Mostro. Vn sol'adulterio priuò d'vn'occhio il Padre, e priuò d'vn'occhio il Figlio. Lo fanno i Locresi. Vn sol'adulterio di Dauide gli veciso vn Figliuolo, ed vn'altro gli congiurò contra. I Cretensi dichiarando infami gli Adulteri, coronauanli di Lana, come se questo vizio gli hauesse trasformati in Sordidi animali. Lunge dagli Stati questa crudelissima furia, per la quale hebbe ad affogarsi nel sangue puoco meno che tutta la Tribù di Beniamino.

Solone Prencipe de' Politici, douendo fulminare vna sentenza contra vn'Adultero, decretò, che fosse abbrugiato viuo, ma a fuoco lento, acciò che'l fuoco co'la lentezza via più continouasse, e tanto più lungamente, e con maggior'atrocità tormentasse il Reo. *Mansuescat ignis, & dolentius pereat.*

La Leonessa dopo d'essersi congiunta col Tigre, sospettosa che Leone suo Consorte in fiutando il lezo del commesso adulterio non l'vccida; prima di far'a quello ritorno, procura d'abolire coll'acque quella puzza, che nel suo corpo la libidinosa immoderanza ha introdotta,

L'Adulterio è vna curiosità dell'altrui piacere. Plutarc.

Il Precetto di non adulterare, dice Tertulliano, è posto fra gli altri due: *Non ammazzare, Non rubare*, perche cotal peccato è quasi sempre accompagnato dall'homicidio, e dal Ratto, e in mezo de' medesimi, quasi loro Signore degnamente assiede. *Inter duos apices facinorum eminentissimos sine dubio consedit digna Moechia*,

Essendo Venere sempre stata molto amica di Marte, non è merauiglia, se tra Cauaglieri, e Capitani seguono di souente con Donne maritate innamoramenti.

l'Adultero guasta per quanto è in se quell'innesto, che fù fatto dalla mano di Dio, e del quale la Sapienza increata disse. *Quod Deus coniunxit homo non separet*.

Adultera. Vedi *Ricchezze*.

Aere. Vedi *Aria*.

Affabilità.

NOn v'è cosa, che più guadagni le volontà altrui, e i loro cuori dell'affabilità. Assalone per rendersi beneuolo il Popolo d'Israelle, si pose a passeggiar dauanti la porta del Palazzo Reale, e quand' alcuno veniua per negoziare col Re, egli gli si faceua incontro, e fattogli dire il negozio, di subito gli applaudeua: E s'alcuno s'inchinaua per riuerirlo, come Principe Successore del Regno, egli non lo permetteua; ma presolo per la mano lo bacciaua. In questa maniera racconta il Sagro Testo, che *Solicitabat corda virorum*, oue altri dall'Hebreo leggono: *Et excordabat filios Israel*, che è a dire, che con tal arte rapiua propriamente i cuori di tutti, e se ne faceua Padrone.

Nota Filone Hebreo, che nel Decalogo non disse Dio: *Diligite Dominum Deum vestrum*; ma nel numero del meno: *Diliges Dominum Deum tuum*, accioche si conoscesse, ch'egli non si sdegnaua di fauellare con ciascuno particolarmente, e singolarmente: E che da ciascuno haueua a chieder conto dell'osseruanza di questo precetto, come se per lui solo fosse stato publicato. E finalmente, *ne quisquam Imperatorum, vel Regum, vel etiam Dominorum vllum ex eorum numero, qui priuatam agunt vitam despiciat, cum Deus non dedignetur con-*

tur eundem alloqui, & peculiarem illius curam gerere. Vedi *Piaceuolezza. Prelato ritirato, Conuersazione.*

Affanno.

IL Dolore tanto più s'accresce, quanto è stato maggiore il piacere, da cui egli è originato. Passano all' Animo quegli affanni, che vengono appresso a'passati godimenti. Non si parli d'allegrezza a chi l'ha praticata, e poi perduta. Il miele innacerba la ferita. Vedi *Trauagli. Tribulationi. Auuersità.*

Affari.

CHi ha molti affari ha molti pensieri, ed i molti pensieri portano duri trauagli.

E' assai, che l'huomo maneggi a tempo i propri affari, senza ingerirsi inutilmente in quelli degli altri.

Alle gran dignità sono talmente annesse l'inquietudini irreparabili degli affari, che non è merauiglia, se vengono chiamati carichi: Carichi sotto de'quali alle volte, dice Giob gemono i Giganti della Terra, cioè gli più gagliardi ingegni.

L'error comuoe degli huomini è il trascurar la tempesta dentro la calma de'loro affari.

Le Pietre preciose, e le gemme si generano dalla terra; ma sono tratte alla luce da'torrenti. Lo stesso acade degl'ingegni; per eccellenti che siano, non si conoscono, se la piena degli affari non li mette in chiaro.

Tutti gli affari non sono simili; ne tutte le Persone son'atte in tutte le negoziazioni. Anche la Statua di Mercurio cercaua vn tal legno patticolare. Vn'Appio non s'ingeriua ne'negozi popolari. Cleone non s'intendeua di guidar vn Esercito, Filopomene non sapeua, che cosa fosse il guidar'vna flotta di barche. Pericle era buono per comandar dentro vna Città, in campagna valeua puoco. Diomede era così buono per mettere in operazione, come Vlisse per consigliare. Chi non distingue della qualità, ed abilità degli huomini; ma di essi si serue senza aicun riguardo, non dee poscia dolersi, se non ne tragge il preteso seruizio. Vedi *Commissioni, Studio delle lettere*.

Affari grandi.

NE'grandi affari non s'mpiegano persone di bassa mano: Machine grandi, ingegni grandi.

Affari mondani, e spirituali. Vedi *Seruitio Diuino*.

Affettazioni.

L'Affettazione fù sempre biasimeuole in tutte le azioni morali, e politiche, molto maggiormente negli abiti, e ne Componimenti. Sempre l'affetazione toglie il verisimile.

Le Affettazioni si lasciano a coloro, che non sanno dichiararsi per amici, se non si mostrano lusinghieri. l'Amicizia và coltiuata con dimostrazioni d'amor virile.

Le Visite fuor di tempo: i complimenti non opportuni. Le espressioni di affetto, che sentono del singolare. I tratti di osseruanza isquisiti tutti sono testimoni venali. Ama l'amicizia il cuore, non la lingua. Le opere nelle cose di sostanza, non le Cortegianesche vanità attestano dell'amore. Chi è nato veramente libero, dilungandosi quanto più puo dalla seruilità de ll'adulazione, tiene il piede sempre immobile nel centro d'vna nobile, ed honorata Amicizia.

Affetti humani.

PErche gli affetti humani collocano il suo amore in questi oggetti terreni, frali, e fugaci, che tosto suaniscono, hanno vn calore, che quasi d'ignea esalazione subito si distrugge, ne può mantenersi, che con rinouati oggetti, con frequent delizie, e con non interrotti soffij di sospiri conseruarsi acceso.

Gli affetti ciechi, e storti, traboccanti dal retto giudizio, e dall'vso della Ragione, sono quei ciechi, e zoppi appunto, che impediuano a Dauide il regnare in Gerusalemme, e che tutto giorno pure contrastano a Christo il regnare nell'anima nostra.

Puoco giouа il silenzio della solitudine, quando altercano insieme la cupidigia, e'l timore; l'Auarizia, e la Libidine; e che le passioni, spogliata la Ragione de'suoi ornamenti Reali, stretta ne'ceppi degl'interessi la tiranneggiano. Non basta abbandonare il consorzio degli huomini, quando s'oda fremere nell'animo l'amore delle grandezze, e degli vani fasti del Mondo. Bisogna tranquillar le commozioni dell'animo fluttuante, che allora il cuore quieto, e riposato non operando, operarà altamente, e facendo puoco, farà cose molto maggiori degli altri.

Tutti gli affetti dell'animo, quando sono grandi danno qualche segno nel corpo.

Sono gli affetti i piedi dell'anima. Vuole il buon'ordine della composizione, che'l piè sinistro non trapassi il destro; l'appetito, dico, concupiscibile, l'irascibile; perche di questo essendo oggetto l'honore, e di quello il piacere, non deue mai l'animo esser così vago di questo, che ponga in non cale quello. Per questi piede è spesso l'huomo fatto prigione per tutto il tempo di sua vita.

Conobbero anche i Gentili la proporzione, ch'è fra i piedi, e gli affetti; onde a questo proposito finsero, che Achille fortissimo Eroe fosse impenetrabile in ogni parte, per essere stato, pargoletto tuffato nella Palude Stigia dal piede impoi, nel quale fù poscia ferito, e morto da Paride. Volendo dimostrare, che l' Animo nostro, per altro inuitto, è ferito per mezo de'suoi affetti.

E di Euridice pure, moglie d'Orfeo finsero, che trafitta da vn Serpente morisse, alludendo facilmente a quello, che vien'iscritto nel sagro Genesi del Serpente: *Insidiaberis calcaneo eius*.

Gli affetti ne'quali gli huomini viuono, li medesimi anche spesso accompagnano nella morte, e sin dentro del Sepolcro. Zisia Boemo morendo, comandò, che della sua pelle si facesse vn tamburo, che seruisse nelle battaglie, volendo nella maniera, che poteua anche dopo la morte trouarsi fra l'arme, e combattere. Altri, dopo morte pure quando non possono muouersi, non che adoperar l'arme hanno voluto continuar la lor brauura, facendosi sepellir'armati, come che fossero nell'altra vita per combattere. *Descenderunt ad Infernum* (dice Ezechiele) *cum armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis: & fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum*.

Affezioni passioni.

DVrissimo periodo sortiscono le inordinate affezioni.

Le affezioni de'Grandi sono cose giornali, ed instabili. Tosto vengono, e presto passano.

Chi nutre le proprie affezioni di honore, e di virtù, non cura alimento di terrestri sentimenti.

La Natura non ha messo ne'petti humani vn pezzo di pietra in cambio del cuore. Eglino non possono così subito, per composti, e rassegnati, che sieno cancellate dalla memoria quelle care Immagini, che lungo tempo hanno nuotato nella loro immaginazione.

La repugnanza delle affezioni tra le pecore, e'l lupo, è così fatta, che viene a communicarsi anche all'ossa, ed ai nerui, in maniera, che ne pur co'la falce di morte si rompe, o scioglie; anzi arriua a tale, che se per isciagura inaueduto musico, accoppia in vno stromento musico le corde dell'Agnello, e quelle del Lupo, non è possibile, che contro la natural condizione preuaglia l' Arte sì, che gli venga fatto di ridurle a concerto d'accordate voci.

Dicesi, Che chi mettesse vno spirito fra due potenti affezioni, egualmente bilanciate, che gli farebbe sofferire insopportabile martirio: E che chi ponesse vn'huomo, trauagliato tanto dalla fame, quanto dalla sete spinto, più all'vno, che all'altro non potrebbe risoluersi, od appigliarsi.

Affli-

Afflizioni.

LE afflizioni danno intelligenza alle orecchie più sorde, e come poluere corrosiua, od acqua forte rodono, oue s'attaccano.

Come il vento soffiando, e stimolando la fiamma non l'estingue; ma l'accresce; così l'afflizione non abbassa l'anima, che per solleuarla; non la scuote, che per renderla intrepida, e gagliarda.

Vn sol raggio della diuina consolazione, apre la densa caligine, e dissipa le tenebre delle afflizioni.

Vn'Anima afflitta, che corre, e solca il pelago del Mondo, trema, si altera, e si lambicca, mentre si agita ne' suoi moti, appunto come fà l'argento viuo, che giammai non si ferma, fin che non ha trouato l'oro tutto puro della consolazione diuina, che l'arresta, ed vnisce.

Dopo il nuuolo viene il sereno, dopo le tenebre il Sole, dopo lo sparso seme al suo tempo si produce il frutto.

Il fonte del Sole a chi vi bee di giorno è fresco, e dolce: a' beuitori notturni, sempre caldo, ed amaro. A chi s'accosta al fonte delle afflizioni con l'animo oscuro fra le tenebre del senso, egli riempie il gusto d'amarezza, e di nausea; ma chi lo pratica scorto dal mezo giorno della Ragione, può beer, ne sempre dolcezza, e giocondità.

Il cuor humano ha di buone punture, quando la necessità, e l'afflizione lo stringe; ma al primo bel Sole delle prosperità, più non le sente, più non le cura. Mal naturale alla fragilità humana la quale non fa bene, che per timore del male, e si rende schiaua volontieri di quelle cose, alle quali deue comandare, e che per essa sono create.

Per solleuare il cuore da tutte le afflizioni, dauano gli Egizi, e i Greci a' Tribolati la Nepente, pozione, ò sia vino medicato. Così Elena presso Omero il dedela a Telemaco, per leuargli dall'Animo il tormento, ch'egli si prendeua dell'assenza, e trauagli del Padre. Vno testo di Galeno, portato da Rodigino ha dato luogo a pensare, che la Nepente fosse la Bugolosa, poi che per testimonio anche di Plutarco, quest'herba meschiata col vino faccia lo stesso effetto.

Chi maltratta vn'Ambasciatore mostra chiaramente, ch'egli non si cura del Principe, che l'ha mandato. L'afflizione è Ambasciatrice di Dio. Bisogna riceuerla secondo la grandezza d'vn tal Monarca della Terra, dal qual dipende tutta la Terra, Vna vita senza afflizioni è vn Mare morto, il quale non produce cosa alcuna. L'Anima, che non è visitata è come abbandonata dal Medico. La Terra, oue nasce il perfetto contento dello Spirito, è lauorata col vomero delli tormenti, seminata di ceneri, bagnata di lagrime, ferrata, e chiusa di spine.

Le grandi afflizioni vengono, ed arriuano nelle prosperità maggiori.

Afflizioni grandi Vedi *Colpo inaspettato. Trauagli. Tribulazioni.*

Agamemnone Vedi *Riuerenza, e disprezzo Capo.*

Agamede, e Trofonio Vedi *Morte impensata.*

Agatocle Vedi *Tazze, Pouertà splendida.*

Agar Vedi *Mondo abbandonato.*

Agesilao Vedi *Frode, Chiesa Romana. Vittoria.*

Agenora Dea Vedi *Silenzio.*

Agenti molti in vn'affare. Vedi *Moltiplicazione.*

Agguerrire.

PVblicò Licurgo vna legge al suo Popolo dettatagli dall'accortezza, in cui comandaua, ch'egli armato contro ai Nemici spesse fiate non s'azzuffasse, per non agguerrirli. Agesilao allo'ncontro agramente per ciò e ripreso, perche con guerre continue trauagliasse i paesi della Beozia; percioche quantunque egli ne'suoi campi piantato hauesse con frequenti vittorie vn giardino di palme, con tutto questo i Tebani, Popoli per lo passato oziosissimi, e rozi nell'arte del guerreggiare, furon poscia da esso, e dalle perdite resi sperimentati, ed eruditi nella disciplina dell'arme in guisa tale, ch'egli insieme col suo esercito da'medesimi fù ridotto souente all'vltimo periodo della vita, vedendo tremar le frondi, e le barbe a quegli allori, che pareuano stabilmente piantati nell'Orto de' suoi trionfi.

Agi.

I Molti agi domestici non seruono, che per nodrire l'ambizione.

E' di pensiero Platone, che frà gli agi, e le ricchezze souerchie, non si sogliano nodrire le virtù; ma sì bene i vizi.

Agonia Vedi *Moribondi Vita, e Morte.*

Agricoltura.

LA vita rusticale è lontanissima da ogni desiderio d'hauere. Altri frutti non cerca, che quelli delle proprie fatiche, e de'propri sudori.

Nella Villa s'imparano la parsimonia, la diligenza, la giustizia.

Le cose rusticali non hanno certa ragione, a cui s'appoggino, ma sono incertissime, e soggiaccione tutte a'venti, a brine, a nebbie, a tempeste.

Era cosa di grandissima merauiglia il vedere il primo Monarca del mondo effaticarsi per lo vitto nel, più vtile, nel più giusto, nel più lecito esercizio, direi ancora nel più vile, se non fosse stato honorato dai sudori di tante fronti Reali.

L'Agricoltura, che tutto l'huomo ricerca alla Campagna è la scuola del vero sapere. I primi oggetti, che si propolero agli occhi di quell' Adamo, la cui mano era creata allo Scettro del Mondo intero furono quelli dell'Agricoltura. Le delizie del Paradiso terrestre attendeuano la coltura dalla sua mano, e quei raggi solari, che lo fecondauano: Quelle sfere, che co'suoi moti armoniosi gli alterauano a vicenda le stagioni prouocauano lo'ntelletto alla specolazione, sin tanto, che l'hauessero condotto al conoscimento d'vn primo Immobile Motore, la cui essenza non può in cosa alcuna esser mancheuole, ma Onnipotente senz'alcun termine.

L'Agricoltura ha per figlia la messe, per compagna la fatica, per fratello il sudore, per sorelle le spine, le Vipere, le Ceraste.

L' Agricoltura per testimonio di Senofonte, è la Madre di tutte le altri Arti; e quando quella và bene, và anche bene il resto.

Elesser o i Parij al Gouerno de' Milesij i migliori Agricoltori, dandosi a credere, che l'Agricoltura, e la Politica fossero studi, ò nulla, o ben puoco dissimili. Orazio cantò, che i Buoi di Sileno più felicemente tirassero il carro della Fortuna di quello si facessoro i Pegasei delle Muse.

Infelice troppo è la vita del pouero Agricoltore. Quel frutto, che la Terra era obligata a produrre spontaneamente, appena può il medesimo (colpa della comune nostra sciocchezza)

za) ora ottenerlo col dispendio di mille stenti, e di mille sudori: Quel prato, che ride; quella Campagna, che biondeggia; Quella vite, che tutta carica d'oro, e di rubini prouoca i cuori alle allegrezze, facilissimamente può restar disertata, se derisa, od impetuosa nuuola dissera dal seno di pioggie, o versi palle di ghiaccio. Quella picciola locusta col suo volo oue si spinge, se non a diuorare quei grani, che con tante fatiche, ha quasi condotto alla maturità? Se non può egli il frutto d'otto mesi diffendere dalla vorace bocca di picciolo animaletto, come parimente potrà fermare i suoi contenti in quelle felicità, che non fioriscono, se non si consuma in sudori: che fiorite stanno nell'arbitrio, non che de' venti, delle pioggie, e delle tempeste, ma d'vna locusta; e che raccolte non gli giouano, e non le gode, se prima non le perde, e se ne impouerisce: Felicità non sono queste, c'hanno incerto il natale, e certissima la fugacità: Che figliuole del vetro stabiliscono nell'animo, vn'immobile scoglio d'affannosi pensieri. Ma forsi trouarà lo stesso la felicità ne' suoi armenti? Misera felicità al certo, che l'obliga a piangere la morte anche delle più vili bestie. Se la pestilenza gliele impiaga: Se altra disgrazia gliele toglie: Se'l Ladro, o'l Soldato glie le rapisce, eccolo lagrimoso, eccolo tormentato dalla sua felicità. Ecco in fine, come troppo infelice è quel huomo di fango, che stà tutt'il giorno intento a lauorar'il fango.

Agricoltori d'Egitto Vedi *Benefattore.*

Agrippina Vedi *Parto.*

Aiace Vedi *Sagrilego.*

Aiutarsi.

ASpettare dal Cielo l'aiuto ne' pericoli, e non fare dal canto suo il possibile per assicurarsene, è gran sciocchezza. Le Grue, per oltrapassare sicure il monte Tauro, prendono fra'l becco sassetti acciò ammutolite, e taciturne vniscano le forze, e continuino senza pericolo d'abbandonarsi il volo. Chi caduto nell'acque rigetta il remo, o'l canape gittatogli, è stolto, se crede, che l'acque non debbano assorbirlo. La prudenza, che da lontano ha discoperto il precipizio, insegna di ritorcere il piede, per non incontrarlo. Finse l'Antichità, che Pallade dal Capo di Gioue vscisse armata, perche intendessimo, che quella Prudenza non haueua del Diuino, che la mano armata non haueua, per assicurarsi dalle insidie delle contingenze. Adopera il Soldato nella battaglia lo Scudo per riparare i colpi; ma se dello stesso non vuol seruirsi, che per guanciale a riposare, imparará a suo costo, che la spada dell'Anuersario può trafiggerlo. Quando la Prudenza hauesse solo a preuedere, non prouedere, tutto potrebbe il caso contra di Noi. Ha sempre l'huomo prudente nella memoria i successi passati, per hauer pronti i rimedi a' mali presenti: Chi ne' bisogni suoi finalmente coll'opra non s'appiglia all'onnipotente mano di Dio, che a tutti sempre stà distesa, è segno, ch'egli medesimo vuole nella pigrizia sua perire. Vedi *Abbandonare*.

Aiuto Aiutare.

L'Aiuto è sempre buono, eziandio degl'Infimi. Non è cosa tanto sicura, che non soggiaccia al pericolo, anche de' deboli.

Tutti in questa vita habbiamo l'vno bisogno dell'altro. Non è cosa nel Mondo, che staccata dall' altre possa da se lungamente stare. Vedi *Protegere*.

Non si prestano l'arme a quella mano, che può ferire.

Diceua Socrate, che ciascuno era obligato ad aiutare l'opere altrui, ed a far vffizio come di Leuatrice, la quale aiuta a partorire le femine.

Vn'huomo non può da se ogni cosa: Bisogna, ch'habbia aiuto, se dee meter' a fine i suoi pensieri: *Non absque* Teseo per antico Prouerbio fù detto. Teseo per quello, che Zenodoro ne scriue, aiutò Meleagro nella caccia del Calidonio Cinghiale. Fe spalla a Peritoo a combattere co' Centauri, e diede soccorso ad Ercole nella battaglia, ch'egli co'le Amazoni imprese.

Aiuto diuino.

IN tutte le più malageuoli negoziazioni è sicuro il commettersi all'aiuto diuino, non alla Fortuna, come follemente faceua Giulio Cesare.

Senza il patrocinio Diuino, la Disgrazia ha obligate tutte le sue male influenze a' nostri danni.

Doue non è vn'assistenza particolar di Dio, non si può contrastare, non che vincere vn'Inferno scatenato. La carne da se sola non può finalmente non mostrare la sua fragilità, e la sua debolezza. Vedi *Speranza, Disperare, Fauor diuino*.

Ali.

L'Ali di fuoco sono gieroglifico del vero, e del perfetto Amore.

Fù alla presenza di Fauorino Filosofo mossa da' suoi Commensali questione, come s'hauesse a dipingere l'Amor vero. Altri dissero coll'ali dell'Aquila, per che come questa fissa le luci nel Sole, e di esso si appaga, così il vero Amante nella contemplazione delle sole bellezze amate si ferma, senza oltrapassare più auanti. Altri soggiunsero, ad Amor douersi addattare l'ali di Pipistrello, perche in quel modo, che questo notturno vccello fugge la luce dell'occhio del Cielo, così l'Amante deue ad ogn'vn celarsi, e del suo fuoco far chiaue il silenzio, e custode la fede. Ad altri paruero più confaceuoli l'ali dell'Isparuiere, perche questo vccello ai soffij d'Austro delle vecchie piume si spoglia, Così l'Amante deue deporre ogni indegno, e impuro affetto. Fauorino, cui toccò essere l'vltimo a fauellare sugellò dicendo, che mal conueniuano l'ali di Sparuiere ad Amore, o di Pipistrello, ò d'Aquila, per che tutti questi, ed altri ancora talora volano, talora si riposano; Ma'l vero Amante mai sempre coll'opre, co' pensieri, co' desiri, dee intorno all'amato oggetto aggirarsi; onde meglio (diss'egli) fora ad Amore dar l'ali di fuoco, per che questi giammai non si ferma, per riunirsi co'la desiata sfera.

Alarico. Vedi *Assalto.*

Alba.

O Alba felice di quel giorno, come bene adornata di rose sfauillasti a gli annunzj del Sole; perche le tue ricche vaghezze fossero indizio delle glorie, che fra puoco seguirono.

Albero. Vedi *Pianta Boschi.*

Alchimia Alchimisti.

GLi Alchimisti cercando l'oro, lo perdono. Non per altro studiano, s'affaticano, sudano, e s'abbronzano al fumo de' loro fornelli, che per interesse di trouar l'oro, ma a costoro per castigo dello'nteresse, lo'interesse è la rouina dello'nteresse.

Cercano le ricchezze, ed acquistano la pouertà: cercano l'oro col fuoco, e non vedono le non le ceneri, ed il fumo. Attendono alle distillazioni, e così la vita distillano in sudori, come il ceruello in vanità. Il lor Mercurio fugge sempre da loro, [illegible] sempre con loro, ma non co' loro. L'argento viuo dà lor la morte, promettendo la vita: sempre gl'inganna, come sempre gli alletta. A guisa di ladro, (come è veramente, e dagli Antichi fù chiamato Mercurio) ruba loro ogni guadagno, mentre ad essi egli stesso si dona, ed arricchendoli di speranze, gl'impouerisce d'ogni vtile. Vorrebbono gli Alchimisti diuentar tutti Midi: Vorrebbono ritrouar il secol d'oro, ma non s'accorgono di diuentar fauola del Mondo,

do, anguſtiati via ſempre più dalla miſeria, e dall' infelicità: Fondono i metalli, e ſi confondono: Non intendono, che non intendono; Non s'auuedono, che pur non vedono.

Mentre s'ingegnano di tramutar vn metallo nell'altro, moſtrano, c'han lo'ntelletto e'l conoſcimento di bronzo; o pure, che la lor anima, per auuerſare la Platonica allegoria è compoſta del più rozo metallo, mentre s'acciecano ne'metalli, e pe'metalli. Così l'Alchimia, che ſtudiaſi di trasformare vn metallo nell'altro, e diuenuta vn'altra Circe, che trasforma eziandio gl'iſteſſi Chimici; percioche aſſino d'huomini ſi cangiano in inſenſate pietre, che o non ſentono i danni loro, o non conoſcono la vanità dell'Arte Chimica. Cercano la pietra, com'eſſi dicono, de'Filoſofi, e diuentano con quella loro più che vana fatica, i Filoſofi di pietra, o pietra di Filoſofi.

Ha voluto la Diuina Prouidenza nella cognizione di formar l'oro gli huomini ciechi, per caſtigar con tal ſupplizio la Tantalica ſete loro, che dell'oro iſteſſo rende i medeſimi tanto più ſitibondi, quanto egli da loro fugge; eſſendo coſa certiſſima, che gli aurei coſtumi, co'l'oro ſi macchiano.

Non è meſtiero da tutti, il ſaper tagliar l'ali al veloce Mercurio. La condizione di queſt'Arte è tale, che tutti vorrebbono eſſer Maeſtri, ma non hauere Scolari: Fauoriſcono l'ignoranza, non la dottrina: inſegnano a perder l'oro, non a farlo: a riſoluerlo in fumo, non in ſaſſo; Onde nel dar precetti di queſt'Arte, tanto oſcuramente parlano, che aguiſa di Seppia intorbibando la verità, co'lo'nchioſtro delle menzogne hanno ſchiſate le menti de'deſideroſi, e de'Semplici Inueſtigatori, aguiſa di Anfiſibena, da tutte due le parti hauendo le loro parole il capo.

Deue non meno eſſer pianta da Eraclito, che riſa da Democrito la miſeria, e fatal condizione di quegli huomini, che Chimici da Greci, Alchimiſti dagli Arabi, Mercuriali da Trimegiſto, Diſgraziati, e Diſperati da Noi ſi chiamano, i quali con vna fatica di Siſifo nel maneggiar il Filoſofico ſaſſo, perdono tutte le loro ſoſtanze: Gettano via l'oro, che poſſedono per quello, che ſpetano: E come Mida, in vna immenſa fame dell' oro ſi muoiono; Percioche quanti, inſin nel primo ſecolo hauendo inteſo, che Gioue ſi cambiò in oro, e volendo con egual metamorfoſi, mutar Mercurio fra i Bagnimaria, e le ſtufe prima diſtillano il ceruello, che Mercurio? Quanti nati ſotto lo'nfelice horoſcopo di Mercurio ladro, più toſto co'l'vnghie, che co'le fiamme facendo l' Alchimia, mentre ad altri promettono il Secol d'oro, trouano eſſi nelle ceneri il Secolo di ferro? Quanti hauendo fatto ſuaporare da'loro fornelli vna gran copia d'oro, d'argento, d'allume, di metallo, come ſe dal vaſo di Pandora fuggiti foſſero i chiuſi Dei trouarono, che la ſola ſperanza in quelle fiamme, come Salamandra non abbruccia? Quanti finalmente arſi nelle midolle, fumicati, e ſecchi con nuouo miracolo dell' Arte chimica ſe ſteſſi più toſto conuertiſcono in aurei Apulei, che Mercurio in oro?

Alcide. V. *Concipere, generare, Latte*

Alchibide. Vedi *Statua, Denti*

Alchmene. V. *Concipere, generare.*

Alfonſo d'Aragona. V. *Nobiltà acquiſtata, Reliquie.*

Alfonſo di Caſtiglia. V. *Matrimonio.*

Alfeo. Vedi *Virtù paleſe.*

Allattare.

LE Madri, che non allatrano, o ſi vergognano d'allattare i propri figli, non ſono interamente da chiamarſi Madri. Come può meritar propriamente così dolce nome quella crudele, che ſi laſcia vincere nell' Humanità dalle fiere? Qual di queſte niega il latte a'Figliuoli? Non inſegna d'eſſer Madre alle Donne? Quei colli di latte, che furon loro dalla Natura alzati ſopra del petto, non furon già per ciò alzati, che ſe ne inſuperbiſſero, od adorabili agli occhi gli ſuelaſſero; ma perche poteſſero, ſenza mendicarlo altroue ſoſtentare i Figliuoli. O quanti rieſcono mal'affetti, e vizioſi, che s' haueſſero ſucchiate le mammelle materne, ſarebbono ſani, e virtuoſi. Le Aquile già non ſoſſerirebbono il Sole, ſe dall' Aquile iſteſſe non foſſero ſtate, e partorite, ed alleuate. Le piante trapportate da vno in altro terreno, o non allignano, o mutano qualità; Tutto perche l' humore del natiuo campo, loro propriamente ſi proporziona. Eteocle più volentieri haurebbe la propria vita data ad Antipatro, che la gionentù Lacedemona: Solo perche ſi perſuadeua, che queſta foſſe per bere i coſtumi del Barbaro. E le Madri hauranno per ambizione, che i loro Figliuoli ſucchino dall'altrui petto, non che co'gli occhi, ma co'la bocca non conoſciuto genio? Queſto non è hauere vn'Anima nel petto inneſtata d'huomo, ma di Ceruo. Che ferità maggiore? Il Pelicano a coſto del proprio ſangue rauiua gli eſanimati figli, e le Donne ricuſaranno per mantenerli viui, vn puoco ſpenderui di latte. O luſſo, o alterigia, che perſuade glorioſa anche la ferità. Vedi *Nutritura. Balia.*

Nacquero ad Ariſtodemo, Rè di Lacedemonia, per teſtimonio di Erodoto da Vaſra ſua moglie, in vn medeſimo parto due Gemelli, ſomiglianti così d'aſpetto, e di fatezze, che malageuole era il diſcernere l'vno dall'altro. Richeſta la Regina dal Re conſorte a paleſare il primogenito, e ricuſando ella ſotto vari preteſti, per l'affetto vguale, che portaua ad'amendue, il Re col voto de'Conſiglieri ordinò ad vn fedel Miniſtro, ch'entrato ſegretamente negli appartamenti della Regina attento oſſeruaſſe, a qual de due ella ſul mattino prima ſomminiſtraſſe il latte. Vbbidì il Miniſtro, e fattane la relazione, quello ſteſſo fù per primogenito, e Succeſſore nel Regno acclamato dopo Ariſtodemo a cui veniua nella bocca ſtillato il latte.

Allegare, citare.

QVegli Autori fra gli altri meritano d'eſſere citati, gli ſcritti de'quali contengono buona dottrina; hanno fama, e credito: e pieni ſono di erudizione, e di diletto.

Chi accuſa, o nella margine, o nel corpo l'Autore, d'onde ha tolto il concetto, e la dottrina, paga al medeſimo interamente ciò, che deue, oltre che anche ſi moſtra tutto benigno, e modeſto. *Benignum, & plenum ingenui pudoris eſt profiteri, per quos profeceris.* Plin. Coloro, che ſi millantano di proferire tutto il lor ſapere dal proprio ceruello, quaſi ch'egli ſia vna abbondantiſſima officina di fantaſmi pellegrini, da cui non altrimenti, che dal capo di Gioue trar di nuouo debba la Dea dell' Arti i ſuoi natali, non approuano il detto; Ma ſi danno i medeſimi a conoſcere più veſiche piene di vento, che teſte grauide di belle Idee. Giuſto Lipſio ſcriſſe del Principato vn'Opera con tante allegazioni di ſentenze, e di autorità, ch'egli medeſimo confeſsò d'hauer fabricato vn nuouo ſtile, in cui ſi può dire con verità, che tutto ſia del ſuo, e niente del ſuo: E pure nella fama, e nel grido s'approfittò tanto, che dall'vltimo della Belgia fù alle famoſe Catedre di Roma, di Padoua, e di Bologna inuitato. E' dunque veriſſimo il detto dello ſteſſo Plinio, che *Inuenire praeclare, enuntiare magnifice, interdum etiam Barbari ſolent; diſponere aptè, figurare varie, niſi eruditis negatum eſt.*

Allegrezza.

LA Cetera d'Antigeride conſolaua l'animo appaſſionato, e commoueua lo Spirito di letizia.

L'Agnello Paſquale non ſi mangia ſenza il ſapore delle lattuche amare: Il tremolare, e'l ſoſpirare ne'canti aggiunge vaghezza alle canzoni.

A che rallegrarſi, o prenderſi trauaglio di coſe auuenire, che non ſuccederanno mai? Ma è coſa naturale, che l'humana fragilità da tali immaginazioni reſti per lo più burlata.

Non truoua in queſto mondo ſchietta allegrezza, chi ſi ricorda d'eſſerui confinato, come in eſiglio. Chi conſidera a' pericoli,

pericoli, e dell'animo, e del corpo, ne' quali sempre si viue.

Non potrebbe l'huomo senza allegrezza hauer diletto, ne senza honesto diletto sostentarsi lungamente in vita: ne si prontamente de'giubili celesti inuaghirsi la mente, se l'allegrezza terrena non seruisse di scala. Corredò per ciò della medesima il Sommo Facitor la nostra vita, per che si conseruasse, e chi che sia senza molto penare può in se stesso trouarla. *Omnes habemus vnde letemur*, disse Plutarco.

L'allegrezza è calamita fatale de'cuori humani, che con dolcezza li rapisce. Alla medesima tutti gli huomini s'incaminano, se bene con diuersi, e discordanti mezi. *Omnes tendunt ad gaudium, sed vnde stabile, magnumque consequantur ignorant*. Senec.

La vera allegrezza (dice Platone) truouasi ne' soli beni dell'animo. Aristotile vuole, che il sommo contento sia solo nella speculazione di Dio. Gli Stoici la rauuisano nella buona Conscienza. Filone dice liberamente, che solo Dio è Autore del vero riso, e gaudio. Salomone, archiuio della celeste Sapienza conchiude, che la terrena gioia, e felicità consiste nel *Letari & facere bene in vita sua*; Non và disgiunto il *Letari* dal *facere benè*.

L'allegrezza del cuore manda i vapori al capo: Rasserena la fronte, colorisce la faccia, riempie gli occhi di piacere, e falli per tenerezza distillar perle.

Cauati i giorni, ne'quali siamo astretti a piangere dalla vita nostra, e le hore, nelle quali siamo necessitati a sospirare, non ci resta vn momento di vera allegrezza. Se pochi sono i giorni, ne'quali vediamo il Cielo senza nuuole, meno sono quell'hore nelle quali habbiamo il cuore senza trauagli.

Chi sente dolore nel cuore, non può stare ridente nel volto. Non è mai più lieto, e sereno vn cuore, che quando rallegrandosi giunge a piouer dal Cielo degli occhi stille di pianto.

L'allegrezza come quella, che sente forte del focoso, e del violento, più di tutte l'altre passioni si manifesta nello splendore degli occhi, in vna certa serenità di volto, nella voce, negli atti si trasfonde il contento del cuore.

L'allegrezza è compagna degli huomini mondani, il riso, e la crapula poco s'allontanano da quella. Per lo contrario i Serui di Dio con l'amarezza delle lagrime nodriscono le proprie afflizioni, e con la lunghezza del pianto mostrano gli ondeggiamenti degli animi tempestati, e trauagliati; Ma guai a quelli, che ridono, per che'l Sole del quel riso è per tramontare al fine nell'occidente d'vo pianto amarissimo.

Cade il Sole nel mezo giorno, dice lo Spirito Santo per bocca d'vn Profeta, che non vuò dir'altro, se non che l'huomo quando si crede essere nel più sereno della prosperità, si truoua tutto inuolto nelle tenebre delle auuersità.

Le allegrezze nostre stanno quasi che circonscritte da vn punto: Mentre crediamo sia finita la notte delle auersità, e ne pare in pronto il godimento della luce nascente, Ecco in vn subito si cambia ogni nostra allegrezza in mestizia, quello appunto, che disse Isaia, *Obtenebratus est Sol in ortu suo*.

L'allegrezza stà nel mezo degli estremi, e questi estremi altro non sono, che principio, e fine. Dunque ella è preceduta, ed è seguita da dolori, e da affanni di maniera, che questi ne fanno strada all' allegrezza, e questa ne conduce a gli affanni, ed al lutto. *Risus dolore miscebitur*, disse il Sauio, *& extrema gaudij luctus occupat*.

Nelle allegrezze maggiori bisognarebbe, che gli huomini chiudessero il periodo della lor vita: *Iam latus moriar, quia vidi faciem tuam, & superstitem te relinquam*. Così il Patriarca Giacob al figlio Gioseffo, per sopranome il Saluatore.

Vedendo vn Sauio Laconico Diagora tutto festiuo, e lieto; perche'l figliuolo di lui comparueggli auanti con la Corona, che pur allora haueua ottenuto ne'giuochi Olimpici, disse ad alta voce: *Morere Diagora, non in Olympum ascendas*: Volendo il medesimo auuisare, che mai più non gli potrebbe venir fatto di morir si contento, come allora, che vedeua il figlio co'la palma, e col trionfo di quella gloria, ch' era stimata la maggior di tutte.

Allegrezza souuerchia.

Vn'allegrezza grande, quasi che Efimera è di puoca durata,

Vn'allegrezza souuerchia chiude il cuore, ed impedisce le parole, ed i ringraziamenti.

Parla Dio ad Abramo nel Sagro Genesi, e gli dice: *Eris Pater multarum Gentium: Reges egredientur ex te: Dabo tibi terram Canaam in possessionem eternam*. E soggiongendo della moglie: *Ex illa dabo tibi filium, cui benedicturus sum*. Quando Abramo intese, che dalla sua Discendenza haueua da prender carne il figliuolo di Dio, e che Padre haueua ad'essere di tanti Rè, non parlò ne ringraziò Dio, ma *Cecidit pronus in faciem suam*; Per che'l benefizio, e l'allegrezza furono tanto grandi, che riceuè, che non lasciarono luogo alle parole, ne a' ringraziamenti. Questo è l'effetto, così della souuerchia allegrezza, come dell'estremo dolore.

Ma quando pur in vno di questi due casi prorompesse alcuna parola, mai non procederà con modo, ma in azioni, ed espressioni rotte, e smoderate; perche l'eccesso dell' vna, o dell'altra passione fà vscire di se stesso l'huomo, e lo fà parlare come pazzo.

Intendendo Tito, che Vespesiano suo Padre hauaua scacciato di Roma Vitellio (quel Vitellio, ch'era altretanto Vassallo della Libidine, quanto Tiranno de'Sudditi) senti suffocarsi il cuore da tanta tenerezza, che quegli non si conoscendo capeuole d vn tanto conforto, chiamò ad vn tratto tutti gli spiriti vitali in suo soccorso; onde l'altre membra (rimase priue del solito vigore, somministratogli dal cuore) restarono per souuerchia allegrezza attratte.

Allegrezza vera.

La vera allegrezza (dicono gli Stoici) non si tira altronde, che dalla buona coscienza.

In questa vita non si truoua allegrezza ne contento, in modo, che l'huomo possa dire, d'hauer'vn giorno solo hauuto, in cui habbia sentito vera allegrezza, senza mescolamento di tristezza. *Quis vnquam diem tantum duxit* (dice Innocenzio Terzo) *in sua delectatione iocundum, quem aliqua iactura, vel offensa, vel passio non commouerit?* Qual cosa può dar'il mondo soda, certa, e sicura, s'ha sol di certo la incertezza; di stabile la'nstabilità; di costante la'ncostanza; di immutabile la mutabilità; di fermo la leggierezza; di sodo la vanità? La vera allegrezza da Dio solo è dispensata, non dal Mondo. *Dedisti letitiam in corde meo*, disse il Rè Profeta. Può il Mondo nell' esterno qualche allegrezza; ma pienamente nell'interno saziare il cuore è proprio di Dio. La mondana allegrezza non passa gli occhi, la Diuina giunge, e si concentra sin dentro il cuore. Aggiunge a questo proposito San Bernardo: Che'l Mondo ci dà a ber' il vino, ma Dio il latte. Trà l'vno, e l'altro v'è questa differenza, che'l latte dal petto scatorisce sempre in abbondanza, il vino dal vaso, il quale presto manca. E vuol dire, Che i contenti, e le allegrezze del mondo, simboleggiate nel vino, vengono subito meno; Ma'l latte, pe'l quale s'intendono le consolazioni diuine, sempre scatorisce, ne mai ha fine: *Vbera cum exausta fuerint, rursum de fonte materni pectoris sumunt quod propinent sugentibus*. E Sant' Agostino: *Absit Domine a corde serui tui, vt quocumque gaudio gaudens, beatumque me putem*, E ne soggiunge la cagione. *Est enim gaudium, quod non datur impijs, sed eis, qui te gratis colunt, quorum gaudium tu ipse es*

Alessandro magno.

Fv' Alessandro il Grande il vero Atlante della sofferenza, poi che non si truuò egli mai sotto il peso d'vn Mondo, che molti n'haue ua nell'Animo.

Fù il medesimo fra Monarchi del Mondo il Magno, il Magnanimo, lo'nuitto, l'Erudito, l'Ascendente de Letterati, il Benefico, il Clemente, il Pio, il più che huomo creduto.

Magno (dico) per che la sua Real persona hebbe in se stessa sola tutte quelle sorti di grandezza, che in altri si trouarono sparse; per che alla di lui Grandezza si vide stesa la mano di Dio, senza il concorso della quale nissuno mai fù Grande; per che la Giustizia nell'mperio, la libertà nel Consiglio, la Temperanza ne'costumi furon quelle merauiglie, che lo

fecero

fecero, e promulgarono Grande. Magnanimo, per che non si contentò di possedere le virtù ridotte a misura, ma ambizioso della sourana sublimità nel ben' oprare, ad eccellente termine le condusse. Non si compiaque dell'oro, ma comandò all'oro: Distribuì con prodiga mano le spoglie nemiche, i propri tesori, le Città, le Prouincie, i Regni.

. Inuitto, per che rischiò mai sempre la propria vita nelle più ardue, e perigliose battaglie, scagliandosi in mezo all'armi, ed inoltrandosi prima d'ogn'altro Guerriero fra le mischie, egli assalti. Non s'afflisse ne' dolori: Delle disgrazie alcuna non ne stimò intolerabile: Non pauentò la morte.

Erudito, per che così bene le operazioni del sublimissimo suo ingegno, come la'ntegrità de' costumi lo presentarono sempre abbellito, ed addobbato degli habiti di tutte quante le scienze. Perche hebbe maggior virtù, hebb'altresì maggior fra tutti la Monarchia. Armato della stessa fù impenetrabile più, che Achille.

Ascendente de'Letterati, per che ad Oratori, à Filosofi, à Poeti fù quel Gioue, che influì loro tutte le buone fortune. Hebbe in honore Omero, e le sue Opere. Aggradì lo Stagirita, Visitò in Persona Diogene, ed altri più famosi Filosofi del suo secolo. Priuilegiò gli Apelli, i Prasiteli, i Fidij, i Protogeni.

Benefico, per che le sue mani non seppero che dispensar le grazie. Non amò i tesori, che per impiegarli negli atti di virtù, ne' meriteuoli, aguisa del Sole d'Omero hebbe cento mani, tirando a se co'le medesime i cuori, anche degli Emoli. Honorò con trattamenti Regij la Consorte, e le figlie di Dario. E più co'la beneficenza assoggettò le volontà degli huomini, che col ferro gli Stati.

Clemente, perche contro a Rubelli non seppe inferocire. I prostrati, e Vinti benigno solleuò. Col lenitiuo de'benefizi medicò gli mal'affetti contra eziandio la sua riputazione. Figlio in questo simile veramente al Padre, c'hebbe sempre la mira alle stelle del Cielo, non alle fiere de'boschi; che innamorato, dico, fù della gloria, non della vendetta.

Pio, per che sin da fanciullo, protestò di voler vn giorno soggiogar l'Arabia, per poter come Padrone, ardere, ed affumar d'incensi gli altari, e'l Cielo senza risparmio. Fatto poscia adulto, e Trionfante, volle nel Tempio di Gerusalem inchinare i Sacerdoti, e con esso loro genuflesso sagrificar, ed adorar'il vero Dio. La Pietà in lui col valore contese di modo sempre, che non ben si comprese, chi di lui medesimo fosse stata la Nutrice, o la diuota Vesta, o la Guerriera Pallade.

Più che huomo finalmente creduto, perche la sua Real Persona fù come vn Sole, che cagionò gli abbacinamenti a' Prometei inuolatori, che troppo auidamente s'affissarono ne'suoi splendori. Fù come quel fonte d'Epiro, che portaua le vertigini agli occhi di coloro, che tentauano il guado fra suoi recessi. In tutte le sue azioni fù tale, che fù creduto vn Nume dal Ciel disceso, e dato al Mondo per benefizio de' Mortali. Il Sacerdote di Pella lo chiamò figlio di Gioue Ammone. Apelle alla somiglianza del loro sommo Dio lo dipinse col fulmine nelle mani. Stasicrate stimandolo vn Dio scolpì nel monte Atho il suo simulacro.

La penna dello Spirito Santo istesso, nel libro de' Macabei hebbe il medesimo a fregiare di questo Elogio, Ch'ei (dico) racchetasse i tumulti del Mondo: con iscriuere, che: *Siluit terra a facie eius*. Che la Pace vniuersale di tutta la terra nobilitasse la stessa sua Monarchia: Che al di lui Scettro amoroso, si curuassero riuerenti le voglie humane. Ouero: *Siluit terra a facie eius*; Perche prima, ch'egli comparisse al Mondo, la tromba della Fama non risonando, che le glorie de'Nini, dei Citi, dei Serfi, degli Artaserfi, degli Achilli, degli Alcidi, Alla di lui venuta incontanente ella medesima al rimbombo del suo gran valore, e delle sue glorie, abbattè, e precipitò nel fiume dell'Oblinione tutte le memorie degli andati Eroi. Vedi *Beneficenza regia. Castità Consolare. Fatica. Gloria Suo desiderio. Historia Lana Notte Prosperità gran. di. Madre Nascimento Eccedere.*

Alessandro d'Epiro. Vedi *Circostanze.*

Alessandro Seuero. Vedi *Studio delle lettere.*

Alessidemo Paggio. Vedi *Vso non douersi mutare.*

Allogiare.

Interrogato vn Filosofo moderno in che consistesse al di lui parere la felicità humana, perche lo'nterrogante era Capitano, rispose: In non alloggiar Soldati. L'alloggiar Soldati è compendio di tutte quante le miserie. Spoglia l'huomo della facoltà, dell'honore, e spesso della vita.

Pirro per testimonio di tutta l'Antichità meritò il Titolo d'accortissimo sopra qualunque Capitano, perche seppe ben'alloggiare.

Allontanarsi.

Bisogna allontanarsi da quel Cielo, oue il Sole non risplende, che a fauori degli altri.

Alloro.

All'ombra degli Allori non nascono serpi, che possano vccidere, od auelenare.

L'Alloro, e l'Aquila sono gli più sublimi contrasegni di maestosa grandezza.

Gli Allori non assicurano i Vincitori da'fulmini del Cielo. Gli accidenti d'vna buona Fortuna abbelliscono; ma non leuano le'mperfezioni del loro essere.

Ha l'Alloro, per testimonio di molti Scrittori, grand' inimicizia co'la Vite. Delle foglie del medesimo fu costume antico, che si masticasse in fine de'conuiti, per leuar particolarmente l'odor del vino. Lo stesso parimente, con cui si coronauano i Trionfanti, ed i Poeti, è simbolo delle fatiche, che nelle guerre, e negli studi s'impiegano, le quali tutte sono molto nemiche dell'vbriachezza; percioche di Cesare disse Catone, che *sobrius accessit ad euertendam Rempublicam*. E di se stesso Salomone: *Cogitaui abstinere a vino carnem meam, vt animam transferrem ad sapientiam*.

L'Alloro del Porto di Amiclo, chiamauasi (dicono gli Scrittori) arrabbiato, perche con vn sol ramo di esso, gittato in vn vassello, si metteuano tutti coloro, che v'erano dentro in discordia, e confusione. Vedi *Fuoco Seditioso Ellera. Principio trarsi da Dio.*

Altare.

Amicis vsque ad Aras vtendum est. Plut. De' medesimi è da valersi sin'alla morte, ò sia sopra l'altare, oue per sagrifizio deuonsi offerire alla giustizia.

Altare suoi Ministri. Vedi *Sacerdote.*

Alterazioni.

Le alterazioni cagionate da'medicamenti per le viscere, e per le vene nel corpo infermo, oprano la salute del medesimo. Le alterazioni degli Elementi cagionano altresì il mantenimento dell'Vniuerso; Ma le alterazioni dell' huomo partoriscono lo struggimento dell'huomo, l'huomo alterato è simigliante a quell' Aquila, che Giuliano Apostata portaua nelle bandiere trafitta con saette composte delle medesime sue penne. Vn animo non alterato, vn animo ben composto, vn animo non curante, è necessario per viuer bene, quieto, e fortunato. Vedi *Passioni*.

Alternatiua. Vedi *Vicende Vicissitudini*.

Altezza.

IL volo quanto più sublime, tanto più rouinoso. Quando gli huomini sono più innalzati, deuono anche maggiormente temere il precipizio.

Vi sono delle altezze dalle quali non si può discendere, che con rouinosa cadura; di tal sorte è l'eminenza del Regno, e del Priocipato, a'quali per salite vi sono scaglioni, ma per discendere v'è solo il precipizio.

E' vergogna lo'nnalzarsi, non col proprio solleuamento, ma co'le cadute altrui. Non è come la grandezza degli edifizi la grandezza dell'animo. Quelli si fondano, e s'innalzano nelle più profonde rouine: questa si fonda, e stabilisce nell'altezza di se medesimo, non nell'altrui abbassamento.

Trouò nell'altezza i precipizi, e ne'precipizi la gloria: Allora più infelice, che fù nel colmo delle sue maggiori grandezze, perche non vi si manteone; Allora più glorioso, che sepolto nella bassezza d'vno stato priuato, dal medesimo seppe far risorgere Scene, e Teatri di più non vedute, ed osseruate virtù.

Chi è portato à gradi più sublimi, pare in pericolo più tosto di cadere, che in Fortuna di auuanzarsi più oltre, confinando l'altezza col precipizio.

Non v'è Potenza tant'alto collocata, che non sia esposta agli occhi dell'iogiuria, e della maledicenza. L'altezza dell'Olimpo non potrebbe sfuggire le nuuole pregne d'inuenzioni, ed improperij. S'attrouano Popoli così miscredenti, e perfidi, che adunano maledizioni, e bestemmie, con cui accompagnano il Sole all'Occidente.

Bisogna contentarsi di star basso, quando l'altezza può precipitare.

Non è chi maggiormente stia per cadere, di quello, che stà in alto.

I Frutti che stanno sù le cime degli alberi più facilmente degli altri cadono.

Amabile.

TIene la nost'Anima vna certa inchinazione, da Noi non intesa, che ci fà oltra misura affettare di rendersi amabili, e di vedersi amati senza riguardo di distinguere à chi, e da chi. Questo condimento è così saporito, che ci fà ingoiare ogni viuanda, benche sciapita, traendoci a sentire compiacenza dal vederci a seguire, ed accarezzare sino dagli stessi animali. Testimonio la Murena di Crasso; e se è, che non teogano punto di grazia, o di beltà il loro continuo seguirci fà acquisto insensibilmente del nostro cuore, e ce gli fà, se non per altro pregiare.

Amaltea. Vedi *Balia*.

Aman. Vedi *Riuerenza, e disprezzo Precedenza*.

Amante.

LA prima cosa, che perdono gli Amanti è l'intelletto, e la Ragione. Vedi *Innamorato*.

Chi si confessa d'essere stato Amante, si dichiara d'essere huomo. L'huomo non può non hauer seco le miserie dell'Humanità. Chi fà lo schifo al solo vdir parlare degli Amori, auuertisca bene quello, che fà: E sappia, che per fare più che dell'huomo, egli si distacca dal numero degli huomini. Come che l'Humanità sia soggettata al senso, colui solo potrà viuere senza sensualità, che può viuere senza Humanità.

Tra gli Amanti quello è il più grande, che ama di auuantaggio.

E' impossibile d'esser sauio, e d'essere nello stesso tempo Amante. Come l'ombre seruono alle pitture, così le pazzie fanno spiccare gli Amanti.

Gli Amanti per lo più s'appagano di poco. Presso Pausania la Fortuna amatoria, non è presentata come quella, che spogliò Galba, carica di preciosissimi monili, e di catene d'oro; ma adorna solo del corno di Amaltea, gli di cui frutti già di cibo seruirono a coloro, che vissero pouerissimi nel secol d'oro.

Non ha l'huomo altr'Anima, che quella, co'la quale viue nell'Amata. Quando Lucilla, moglie d'Alfonso Re cantaua alla di lui presenza, voleua egli, che tutti i suoi Cortegiani vi assistessero. Interrogato da vn famihliare della cagione rispose. *Lucilla anima mea est, & dum Anima mea iubilat, cetera membra gaudere debent*. Ottenuto, c'hebbe Satanasso da Dio lo'mpetio di tormentare il pazientissimo Giob, ciò essequì nella di lui persona, nella robba, e ne'figli. Libera solamente, ed intatta lasciò la moglie, per che così fra lo stesso Dio, e'l medesimo Satanasso fù di patto accordato: *Verumtamen animam illius serua*.

Tutte le preghiere degli Amanti sono sospette; e come carboni ardenti, che abbrucciano, ò estinti tingono. La minor cosa, di che possa dubitarsi è l'essere scottato, ò fatto nero. La Pantera non è così tosto strangolata gustando l'aconito, come la Donna ascoltando le parole d'vn'Amante appassionato. L'opinione che le giouani hanno della propria guardia, e difesa, è vna porta nascosta, vna Sentinella, che dorme, che tradisce, e lascia sorprendere la Ragione. Quelle di quest'humore, deuono mirarsi nel lume, e nella fortuna dell'altre; e credere, che ciò, che ad esse è auuenuto, non è impossibile, che loro altresì auuenga, nauigando nel medesimo mare, abbattuto e combattuto da medesimi venti, e dagli stessi flutti. Ed ancorche stimino il proprio vascello migliore, e più forte, e più riccamente corredato; la tempesta però può essere veemente sì, la Fortuna tanto gagliarda, l'onde raddoppiate a segno, che non sapendo come resistere, forzate siano ad abbandonarsi, nella voragine del corrucciato mare.

Gli Amanti non si nodriscono, che di sogni. I loro contenti non si risoluono, che in menzogne.

Le amarezze degli Amanti si conuertono tosto in dolcezze.

Se'l patire agli Amanti è dolce, qual dolcezza è per recar loro il gioire? Se nell'ispargere le lagrime si gode tanto, quale sarà il diletto nel mietere il riso?

Amare.

SEnza speranza non si può amare; ne la speranza viene senza promesse.

L'Amare è imperfezione, perche s'ama in altri quello, che manca in Noi medesimi.

Molte consideratamente amar bisogna, acciò per amar vno non siamo abborriti da tutti. L'amore d'vn *solo* non contrapesa all'odio d'vna moltitudine.

Chi è facile ad amare, sarà anche facile a disamare. Il vaso di gran bocca con quell'ageuolezza, con che si riempie, co'la stessa si vuota.

E impossibile amare, e non sentir passione. L'Amore è nelle sagre carte chiamato, hora dolore, hora ferita, hora languore, ed hora morte. Tutti nomi significanti passione, e tormento.

Ami chi vuol esser'amato: doni il suo cuore per cattiuar l'altrui. L'Amore non ha incanti più potenti, che i veri testimoni del vero amore.

E' impossibile, che s'ami l'altrui beltà senza inganno. Amare, ed essere ingannato si conuertono. Non la bellezza solo delle cose animate, ma di quelle anco, che sono priue di spirto ha forza grande lo'ingannare. Il primo inganno, che fosse al mondo, non fù senza l'aiuto di questa. Nella prima battaglia, che fece il pomo al cuore di Eua con la bontà del medesimo stette ella salda: nella seconda, che fù co'l'apparenza vaga, ne punto si rese. Finalmente nella terza, che si presentò con la leggiadria accompagnata col diletto restò vinta.

Amaro, Amarezza.

NOn sente le amarezze della Terra chi tiene lo spirito assotto frà le dolcezze del Cielo.

Tutti i piaceri del Mondo hanno miste le amarezze. *Medio fonte, leporum surgit amari aliquid quod in ipsis foribus angit*. Et Ateneo scriue, Che'l cercare i piaceri, non è che vn tracciare le molestie, e i dolori. Del medesimo pensiero fù anche Seneca quando disse. *Quo die infra voluptatem fueris, & infra dolorem eris*. I Sacerdoti della Dea Angerona faceuano i Sagrifizi nel Tempio di Volupia, per che i gusti dell'vna sono sempre meschiati dalle angustie dell'altra. Chi in fine cerca le dolcezze del piacere, quasi mosca inquieta s'aggira d'intorno a'frutti nella polpa fracidi, e nella corteccia amarissimi.

L'amarezza del pianto sopr'auuanza tutte l'altre amarezze. La cagione poi, perche ella non si senta dal Peccatore, l'adduce lo Spirito Santo ne' Prouerbi. Per che (dic' egli) la di lui bocca la diuora, senza punto co'denti della considerazione masticarla, a guisa di quello'nfermo, che per non sentir l'amarezza delle pillole, dal Medico ordinategli le inghiottisce. *Os impiorum deuorat iniquitatem*.

L'amaro è sempre più potente del dolce. Vna sol stilla amara, che si ponga in vna coppa di vino tutto lo rende amaro. *Modicum fermentum totam massam corrumpit*. Disse S. Paolo.

Amato.

POuero, e miserabile quell'huomo, che viene amato da vn solo. Non è ricco di meriti, chi non e ricco d'Amanti Dall'ossequio, e dalla affezione di molti s'argomentano le molte altresi perfezioni dell' oggetto. Doue non'è concorrenza, o riualità in amore, non è cosa, che vaglia.

Amazoni Vedi. *Tempio*.

Ambasciatore.

SI desidera nell'Ambasciatore la prudenza di Policratide, la fede di Fabrizio, la facondia di Carneade, la magnanimità di Popilio, la destrezza d'Anasimene, la libertà di Geminio, Ambasciatori tutti quanti lodatissimi.

Leggesi nelle Storie Sagre, esser molte volte da Dio stati mandati i suoi Profeti per Ambasciatori a'Principi, come a Saul, a Dauide, ed a molt'altri; ma rare volte, o non mai a persone priuate.

Fù così discreto, e giusto, ch'altri non sarebbe stato mandato dal Publico ad incontrar la Madre de gli Dei, se di nuouo peregrinando i Mari ella si fosse condotta alle spiaggie Romane.

Trattando Alessandro il Grande con Efestione suo Capitano, non vsaua di mandar Ambasciatori, ma egli medesimo a lui si trasferiua in persona. Così scriue Quinto Curzio: Che volendo egli consultar'vn tal'affar di guerra co'lo stesso Efestione gli spedì a casa vn Messaggiero con vn'viglietto, in cui lo ragguagliaua del negozio, ed insieme ricercaua del suo sentimento: Appena inuiatosi il Messaggiero, fù Alessandro per istrada più breue ad Efestione. Arriuato anche puoco dopo il Messo, e presentata la lettera: *Cur Dominus* (rispose sorridendo Efestione) *famulum praecurrit*; Al quale Alessandro, *Efestionis fides* (replicò) *& prudentia Alexandros spectatores habere debet*.

Ambascieria.

SEtte sono i fregi, che illustrano vna Ambascieria. L'eminenza del Personaggio a cui si manda: La condizione della Persona, che manda: Le qualità della Persona mandata: Le Persone che la medesima accompagnano: La'mportanza del negozio, che si tratta: I doni, che vicedeuolmente passano: E l'adempimento del fine per lo quale si è mandato.

Ambizione.

CHi può scaldarsi al fuoco, e stà nel fumo, merita il laccio, che strangolò Ermone.

I figli de'primi nostri Padri s'inuidiarono, da che nacquero; e pigliando gelosia dal fumo, conuertirono il Sagrifizio in Fratricidio.

L'Ambizione cade più presto nell'anime de'Grandi, che d'altre Genti.

L'Ambizione oltrapassa qual si sia altra miseria. Ella stà del continuo confinata nel timore, nel vano, nel fumo.

L'Ambizione nissuno ha per Amico. Facile piega a tutte le sceleratezze. Come peste ammorba quanti la ricettano.

Contro dell'Ambizione tutti obligati sono a leuarsi, perche ella pure si leua co'la violenza contra tutti. Riempie il Mondo di contenzioni: Opprime i meriti di tutti gli huomini dabbene: Toglie la libertà commune.

Chi talora sà lusingare la'mpatienza d'vn Ambizioso, col tirarlo alla cima di qualche monte: sà anche fabbricargli anticipatamente il precipizio.

L'Ambizione ha moltissimi di buona lega falsificati. Ella ha insegnato a contrafare co'la lingua quello, che stà nel cuore: Ha le amicizie, e nemicizie misurate dall'vtile, non dalla Natura: Ed ha ne gli huomini finalmente atteso anzi a migliorare i volti, che gl'ingegni.

L'Ambizione offusca lo'ntelletto a segno, che l'huomo non può conoscere la propria misura. Questo maledetto vizio arma gli Eserciti alle battaglie: pone sù le bilancie i Regni, e di continuo viue famelico di Scettri, ed ingordo di Corone.

L'Ambizione conturba la'mmaginazione, e rappresenta tutto quello in possesso, che non ha, se non in isperanza. Crede, come Trasillo, che tutti i Vascelli, i quali solcano i mari appartengano a lei.

Si come la fiamma viene smorzata dal suo proprio fumo, così la chiarezza delle più belle azioni vien' estinta dal gran desiderio d'honore.

L'Ambizione non ha punto per scropolose le grandi imprese; per contentare le proprie leggi, squarcia quelle della Pietà.

La strada de' fauori, de' denari, di ossequiose riuerenze per arriuar gli honori, quantunque più breue di quella della virtù, è tutta volta sempre piena di precipizi, danni, pericoli, horrori. *Casum appetit, qui ad summa loci fastigia, postpositis gradibus per abrupta ascensum quaerit*. Greg.

Gli Angeli buoni veduti da Giacob, non per altro, per la scala ascendeuano, e discendeuano gradatamente, ancor che potessero con vn sol volo giungere a Dio, che per mostrar il modo, con che gli huomini deuonsi, contra l'vso del Demonio (che in vn'istante, che si vide in grazia voll' essere eguale a Dio) portar' agli offizi, per gradi (dico) a puoco, a puoco, con tempo, e con discrezione.

Dal più nobile, e più sublime Cielo riconosce la sua origine l'ambizione. Nacque ella nell' Empireo ad vn parto col più bello Spirito che fosse colà creato; Ed innestata nel Paradiso terrestre vi si abbarbicò in guisa, che a tutta l'humana propagine (stò per dire) è fatta connaturale.

L'Ambizione, e la speranza hanno tra di loro confederazione eterna: Spalleggionsi scambieuolmente. Piena di fiducia, è la Speranza, per che ambisce: Gradi sublimi si promette l'Ambizione, per che spera. Si come la Speranza a guisa del cuore è l' vltima fra nostri affetti a morire; Così l'Ambizione è la più tenace passione, che occupi il cuor humano. L'Ambizioso a guisa di nuouo Issione sù la volubil ruota de'desiderij, da speranza, e da timore commossa, è eternamente aggitato.

Il mar dell' Ambizione è malissimo sicuro a nauigare. E più atto a dimorare, che ad approdare. L'ago calamitato in esso bene spesso si ferma: la carta è piena d'errori: la Tramontana s'ecclissa; Egli in somma sempre è in tempesta: sempre voraginoso, non mai tranquillo: *Ambitionis mare periculosum est: Vorare magis suos nauigantes, quam portare consueuit*. August. Vedi *Regnare suo desiderio. Desiderio signorile*.

Doue non ci conduce l'Ambizione? Per mercar'vn puoco d'aura popolare, si guadagniamo bene spesso la morte. Men-

tre si sforziamo di guadagnar col prezzo della fatica le acclamazioni della Fama, ne' maggiori progressi delle nostre glorie restiamo dalla morte intoppicati.

L'Ambizione è vna febre, che rende sempre Idropici gli appetiti del nostro desiderio. E vn' incendio, che allora più cresce, che si fà maggiore la fiamma. La vastità del Mondo è angusta per la grandezza de' nostri fini.

L'Ambizione madre di tutti i vizi, e sempre accompagnata da rouine, e da precipizi. E difficile l'vscita da questa strada; e l'huomo, che la calpesta è doppiamente misero, Inuidiante, ed Inuidiato. Tutte le reuoluzioni de' Regni, delle morti de' Principi: Le oppresioni de' Popoli: le stragi degli Eserciti; Gli eccidij, e le souersioni delle Città sono parti dell'Ambizione. E vn'Anteo, che nell'abbassarsi ripiglia forza, e vigore.

Lo smoderato desiderio di sourastare è si tenacemente impresso nel cuore di tutti, che fù stimata l'vltima veste dell' Humana caducità, di cui l'huomo saggio si spoglia. Hebbe cotal' affetto i suoi primi natali in Cielo: riconosce la discendenza dagli Angeli, ed è conforme alla natura nostra, essendo che per signoreggiare, le Creature di questo Mondo furono primieramente formati.

Ambizioso.

LA via, che follemente elegono gli Ambiziosi per aggrandirsi negli honori, e la medesima, che li guida a perdersi eternamente ne' vituperij.

L'Ambizioso per fissare in alto gli occhi, per non mirarsi a'piedi se ne sdrucciola ne' fossi, onde in vn medesimo tempo, in altri egli desta l'odio, in altri il riso. E se bene del peccato porta il castigo, viene tuttauia da più dagli vguali abborrito per emulazione; da' Maggiori ripreso per sdegno; dagl' Infimi dileggiato per ischerno. Egli è quel pallone, ch'è destinato a' colpi altrui. Dal medesimo toltone il vento, e tolto l'Ente.

Per dominare l'Ambizioso stima d'hauer giusto titolo di violare ogni sorte di ragione, e di mutare Impune, Cerimonie, religione, e riti. Riferisce Giusto Lipsio, che'l Principe de' Tartari a suo tempo per ageuolarsi la strada alla Corona di Polonia, scrisse agli Elettori, che si sarebbe reso pronto ad ogni sorte di Religione. *Quod autem ad Religionem attinet.* (sono parole del medesimo) *de qua disputari audio, vester Pontifex, meus Pontifex: Vester Lutherus, meus Lutherus esto.* Empio, altra religione non conosceua, che l'ambizione, altro Dio che'l Regno: E pure voleua che ogni Religione, ogni Dio gli valesse per sensale all' acquisto del Regno.

Non adora l'Ambizioso dentro al Tempio del suo cuore altra Deità, che la propria ambizione. col seruire s'apre la strada al comandare: col tolerare le ignominie, consegue gli honori: col commettere le indignità, ottiene la dignità. *Emit sordibus amictum clariorem purpure.* Ciprian.

L'Ambizioso per vna parte buona, c'habbia si persuade, che tutti gli honori del Mondo ben gli assestino attorno. Intendendo Nabucodonosor, che'l capo della Statua d'oro, veduta in sogno figuraua la sua Persona, non pensando all' altre parti, ed a'piedi in particolare, ch'eran di luto, fabricatasi appunto subito vna Statua, volle in quella essere adorato. Quell'Ambizioso s'è nobile, non considera, ch' egli è Ignorante: Quell'altro, s'è letterato, non considera, ch'egli è vn vizioso.

O temerità. Menecrate Medico guarisce a sorte alcuni pochi Infermi, entragli nel ceruello d'essere diuentato vn Dio. Scriue a Filippo Rè di Macedonia, e ferma la lettera; *Menecrates Iupiter.* Rescrisce il Sauio Rè, ne altro mette nel foglio, che: *Menecrati Sanitatem*, non altro facendo, che ben' augurarlo di recuperazione di ceruello, di giudizio, d'auuedimento, che pur troppo n'haueua bisogno.

Tutti i peccati co'la morte del Corpo si disciolgano, la sola Ambizione chiamasi Posthuma, perche dopo anche morte il parto vien' alla luce. E di qui è, che l'Ambizioso, Padre della medesima vuole dopo morte Statue, Capelle, Epitafij, Inscrizioni. *Cum reliqua vitia cum morte dissoluantur, ambitio post mortem, omni conatu in ipso cadauere contendit naturam suam prodere; Statuas insignes erigi sibi demandans.* Così il Boccad'oro.

L'Ambizioso a guisa di Camello, per esser'alto di statura non s'inchina, che per riceuere il peso, riceuuto, che l'ha subito s'innalza. Riceuuto l'Ambizioso, c'ha l'honore diuenta altiero, insopportabile. Ma piglila come vuole, ad ogni atto, ad ogni pensiero. ad ogni accidente haurà, qual Assalone corrispondente al cuore vna lanciata.

En morior (diceua Esau) *quid mihi proderunt primogenita?* Che gioua l'essere stato Maggiore degli altri, se s'ha a morire? Se per correre dietro ad vn puoco di fumo, s'è perduto Dio? *O peruersitas filiorum Ada, parati ad honores, ad sequendum te Dominum Iesum vix inuenitur, qui vel trabi patiatur.* Bernard. Vedi *Pretensioni*.

Gli Ambiziosi (dice Fauorino) sono in parte ridicoli, in parte odiosi, ed in parte miserabili. Ridicoli, per che aspirano a cose, che sono sopra le loro forze: Odiosi, conseguendo gli honori bramati: Miserabili, non essendo giammai contenti.

L'Ambizioso in guisa di Cedro, inaffiato da' fauori del Rè, sopra gli altri s'erge, e spande i rami della Superbia.

L'Ambizioso vedendosi disprezzato si conuerte in vn fulmine di vendetta: è negli sguardi minaccieuole, terribile nelle parole, nel comandare temerario, Vedi *Gelosia*.

L'Ambizioso più si pasce di pensieri ventosi, che di cibo. La presonzione lo'ngrassa, la superbia lo nutre. Infelice a cui pare, che la Fortuna secondi le di lui grandezze; ma ella in guisa di Carnefice lo conduce in alto, per maggiormente precipitarlo.

Nnn è persona, che più s'abbassi, ne più s'auuilisca, ne che sopporti maggiori indignità dell'Ambizioso. *Vt dominetur alijs*, dice Sant' Ambrosio, *prius seruit, curuatur obsequio, vt honore donetur; & dum vult esse sublimior, fit remissior.* Lo splendore in somma della veste dell' vffizio, del luogo non compera che la sordidezza di mille azioni indegne.

L'Ambizioso tiene gli occhi imbendati: considera nelle dignità, l'honore, non il peso: la gloria, non il trauaglio: Auuiene all'istesso, come a Gioseffo, il quale si sognò le sue Grandezze, non le sue angustie. Si sognò di douer' essere adorato da fratelli, ma non di douer' esser venduto: Di douer'esser Signore, non di douer per molto tempo restar schiauo, e prigioniero. Sognò in fine la Signoria tanto lontana, ma della vendita, tanto vicina non ne vide pur'ombra.

Ambra. Vedi *Calamita pietra*.

S. Ambrosio. Vedi *Matrimonio*.

Amenità.

ERa quel sito così temperato, che poteua credersi vn Paradiso. Non sò, se la Primauera fosse più fruttifera, o più fiorito l'Autunno. Questo sò bene, che non nasceua fiore, cui non succedesse il frutto, ne spuntaua frutto, che non giungesse alla maturità. Ogni ruscello era d'argento: Ogni bosco rassembraua vn giardino: Ogni quercia abbondaua di miele: Il Cielo sempre d'oro: Le ruggiade sempre di manna: Gl'influssi più che altroue sempre felici, i prati ridenti, i fiori pomposi, e coloriti, l'aria soaue, d'ogni intorno odorosa. Poteua insomma questa Regione, deliziosa al possibile dirsi l'Arabia dell'Oriente.

Anfiarao. Vedi *Pianger' i morti non douersi*.

Amicizia.

L'Amicizia vera non si truoua, che fra gli huomini dabbene; quella che passa tra maluagi, non è amicizia, ma fazione. Così Sallustio.

Nell'affetto tanto è meno stabile il calore, quanto egli è più veemente.

Le Amicizie si mantengono co'gli huomini, di rado co'cadaueri. Vedi *Consiglio auuertimento*.

Allora l'Amicizia alza immortale la fabrica, che per fondamento prende la virtù.

La medesima professione, ed i medesimi affetti, fanno, che l'vno così goda dell'altro, come di se stesso, *e che V nus* (Come dice Pitagora) *fiat ex pluribus*.

Non si ricerca nell'Amicizia l'impeto fanciullesco, ma la stabilità virile. Quell'Amicizia, che manca, non fù mai vera amicizia.

Chi più ama se stesso, che l'amico, è micidiale del santo nome dell'Amicizia.

Non è cosa nell'huomo, che manco habbia dell'huomo, che'l non corrispondere nell'amore a quelli da quali è prouocato.

Non ha Dio agli huomini dato maggior bene (toltone la Sapienza) dell'Amicizia. Alla stessa non meritano d'essere preferiti gli honori, le ricchezze, i piaceri, ne qual'altro si sia in cotal genere.

E più frequente nell'uso humano l'Amicizia, che'l fuoco, l'aria, l'acqua, la terra.

La vita degli huomini come piena d'insidie, di pericoli, di timori, non è assicurata con altro, che coll'Amicizia.

Alle prosperità accresce l'Amicizia nuoui splendori. Le auuersità così sa ripartire, che diuentano leggiere. Gli assenti fà vedere, come presenti. I bisognosi rende abbondeuoli; Gl'infermi sani; I morti, viui:

La Vita humana, o sia misera, o sia felice, non è conseruata da più sostantifico alimento di quello dell'Amicizia.

Nell'Amicizia si truoua tutto quello, che può rendere la vita humana honesta, gloriosa, gioconda, beata.

Il tempo solo è quello, che giudica dell'amicizie vere, o finte che sieno elleno state.

La certezza dell'Amicizia si conosce nell'incertezza delle cose, e degli euenti.

Nelle amicizie nuoue importa molto il considerare, per qual'istrada, e per qual porta entriamo.

Toglie dal Mondo il Sole, chi toglie l'amicizia dalla vita degli huomini.

Non è cosa più difficile, che conseruare l'amicizia fin all'vltimo della vita. L'huomo col tempo sempre muta pensieri, costumi, inchinazioni. Nascono delle differenze tra gli Amici, e si moltiplicano gl'interessi, a segno, che par miracolo, se non si rompono.

Si come è offizio di amicizia il correre vn pericolo per gli suoi Amici, così è temerità il cacciarsi ne'pericoli senza occasione. Crudeltà poscia il precipitarli ne' pericoli euidenti per suo mero interesse.

La più salda Amicizia non passa oltre l'Altare, ne oltre il rispetto del douere, che si deue a Dio, a'Maggiori, alla Coscienza propria, alla Giustizia.

L'equalità, e la somiglianza sono le madri dell'Amicizia. la disparità per lo contrario, e la dissimiglianza riconoscono per vera prole l'odio, l'inuidia, la discordia. *In multis dissusa musica:* (dice Plutarco) *incantu, & organis argutè quidem concors est, ex acutis, medijs, & grauibus modis, quanquam sint dissimiles. Porro amicitia nihil recipit nisi exstat simile.* Et Pitagora; *Equalitas amicitia quedam*. Vedi *Disparità*.

Amicizia vera. Vedi *Amico vero. Amico finto. Vnisono.*

Amicizia finta.

CHi contrae l'Amicizia allettato dall'vtile, cessato quello, rescinde il contratto. Tolta la cagione dell'amicizia, non resta con che più si mantenga. Non è questa Amicizia, è Mercantia. I prati, i Campi, i Gregi s'amano di tal modo, per che rendono il frutto. L'Amore tra gli huomini è senza ricompensa, e gratuito. Non nasce l'Amore, che da se stesso.

Quell'Amicizia, che non diletta, e non risponde al Genio, meglio è lasciarla morire di puro che ammazzarla in vn tratto. Non torna conto per rinonziar'ad vn Amico, incontrar vn Nemico. E troppo grand'errore, contro coloro combattere, co'quali si visse famigliare.

Le Amicizie finte finiscono co'la morte, ma le vere, durano sempre.

La dottrina di coloro, che ci esortano ad amare gli Amici come mortali, e come potessero vna volta diuenirci nemici, prouasi da se stessa oltra modo sospetta di falsità; per cio che, come può essere vero amore quello, che non è perpetuo? E' finita quell'amicizia, che viene angustiata da pensieri di perdersi. Come può darsi ad vno perpetuamente il cuore, che d'hora in hora si crede morto? Il prender'amor'a cosa, che facilmente corra a rischio di perdersi, è imprudenza, e pazzia. Non può amarsi quello, che in breue sarà d'altri. Dunque, perche è vero, che non si perdono gli Amici, che muoiono, ma che vanno innanzi ad attendere il nostro arriuo, per che Noi pure non douremo amar quelli, e sospirare la lontananza loro, che tanto dourà durare, quanto la nostra vita?

Dolcissimo fù sempre il nome dell'amicizia, e l'huomo nacque per godere di questa dolcezza, ma la coroppe: E corrompitore di questo miele fù il veleno dello'nteresse.

L'Amicizia, che già da Tullio fù al Sole parangonata, è boggi vn Sole coperto, o di nuuole, o di macchie, o sanguinoso, od ecclissato, lo'nteresse, che stà sempre attaccato alle cose terrene è quella terra che lo ecclissa.

Ciascun'è amico di se medesimo, non dell'amico. E'vn trouato sofistico, che l'amico sia vn'altr'io. Non è possibile trouar'vn Anima, che alberghi in due corpi, per che ciascuno viue solo, cioè solo a se medesimo. Non può verun'Amico esser l'occhio dell'altro amico, attesoche lo'nteresse è appannatore, ed altresì rubatore degli occhi. Ne con altr'occhio tutto il Mondo si mira, che con l'occhio dello'nteresse. Vedi *Interesse*.

Ma se l'huomo è stato creato da Dio per viuere in compagnia, come potrà egli accompagnarsi, se non si truoua vn buon Compagno? Da chi sarà amato, se l'huomo non è amato dall'huomo? Io per me non sò rispondere, se non che l'huomo và distruggendo l'humanità, che è a dire se stesso. Si cominciano le Amicizie, ma non si mantengono, per che non si mantengono quelle cose, con cui elle si mantengono. Congiurano a separare l'vnione de' cuori, l'indiscrezione, la'mpazienza, le pretensioni, la superbia, la'ncostanza, lo'nteresse. Per epilogo d'ogni cosa, l'amor di se medesimo distrugge l'Amore, e l'Amicizia La'ntrinseca anche maluagità della propria natura per esser' intrinseca, corrompe la'ntrinsechezza.

Si sono affatto estinte le prosapie de'Pithij, de'Damoni, de'Teseci, e di Piritoi: de'Patrocli, e degli Achilli: degli Euriali, e degli Nisi: de'Piladi, e degli Oresti: con tutto, ch'io creda, che si fatte amicizie siano fauole, non amicizie. I Barbarighi, i Triuisani sono stati miracoli di Venezia, Città sempre miracolosa. Si che l'amicizia nel mondo, non è natura, ma è miracolo. Vedi *Amico finto*.

Amicitia intereßata.

L'Amicizia, che si contrae sopra l'ambizione ha così debo li radici, che mancando l'vtile, cessa la corrispondenza.

L'amicizia, che guarda l'vtile, perduta dello stesso la speranza, volta di subito.

Entrato Filippo Re di Macedonia ne'confini della Republica di Sparta, per Ambasciatori mandò loro a dire; Se per Amico lo voleuano, o per Nemico, a'quali risposero: Che ne per l'vno, ne per l'altro.

L'Amicizia mondana è come fuoco, il quale continuamente bisogna nutrire; altrimente si spegne. Non basta vna volta beneficar l'amico; se non vi si aggiunge l'oglio de'nuoui benefizi si perde. Anasagora moribondo disse a Pericle, (il quale dimenticato di lui, ben che suo molto amico, venne poi tardo a visitarlo) o Pericle chi goder vuole del lume della lucerna è necessario, che v'infonda l'oglio. E disse bene, per che è verissimo: che chi sia ogn'vno cerca lo'nteresse proprio.

Amicizia Spenta.

NOn fà che oltraggiare il corpo dell' Amico morto, chi non porta qualche riſpetto all'Amicizia, ancorche ſpenta; e chi non condona qualche coſa alla memoria del paſſato amore.

Iddio certo, quanto è dalla parte ſua ha riſpetto alla paſſata amicizia: e quando vn Giuſto, che pecca torna a penitenza, non ſolo gli rimette le colpe, ma ancora, come è molto probabile, gli reſtituiſce i meriti paſſati.

Quando l'amore fra Amici s'eſtingue, ſuol dopo ſe laſciare oſcuro fumo d'odio. Eſtinta la fiamma del Tizzone, eſala il medeſimo fumo più nero aſſai di quello faceſſe ardendo prima ſopr'al focolare.

Quelle viuande, che più dilettauano in ſanità, ſono quelle, che più s'abboriſcono in malattia.

Amicizia interrotta.

VEtro rappezzato non ha mai più la grazia, la finezza, il pregio di prima. Come potrò io eſſer ſicuro di non eſſer'offeſo la ſeconda volta, da chi m'offeſe la prima? Come porterà riſpetto all'amicizia, già vna volta rotta, chi non hebbe riguardo all' intera? Incontrato Giacob da Eſau ſuo fratello, con tutte le rimoſtranze di riconcigliazione, e d'amore: abbracciato dal medeſimo con lagrime per tenerezza di cuore; ed aſſicurato con molt'altri ſegni di vera amicizia, non volle laſciarſi indurre a viaggiare in ſua compagnia.

Le più ſtrette affezioni inaſpettatamente ſi ſciolgono, e quei nodi ſouente, che non erano ben legati, o pure, ch'erano ſtretti con lacci dell'ntereſſe, e dell'oro troncar ſi vedono empiamente col ferro: per far'il ferro, o ricuperatore dell'oro, o medicatore delle gran piage del noſtro ſdegno.

Vn amicheuole beneuolenza è ſpeſſe fiate quel Glicipicro, cioè, quel Dolceamaro de' Greci; quanto più dolce ſi pruoua, tanto più amaro ſi ſperimenta. Tanto più gli Amici diuentano nemici, quanto più erano, o ſi moſtrauano Amici. La cagione è perche è peſſima la Corrozione dell'ottimo. Il vino, o ſoaue, o generoſo, che ſia, ſe ſi corrompe tanto più dioenta agro, quanto più era dolce, o saluteuole. Gli elementi, che ſon vitali, ſe ſi corrompono ſono mortali. Non ſi poſſono mai raddolcire queſte amarezze, ne riſanare queſte piaghe; perche ſe ſi parte l'amaro, ne rimane l'aſprezza. Se ſi medicano le ferite, ne reſtano le cicatrici. Vedi *Amicizia finta*.

E' conſiglio da ſaggio. Il mutar'alcuna volta conſiglio; ma il mutar conſiglio nelle Amicizie, è ſempre conſiglio da imprudente; Perche, o le Amicizie non ſi deuono fare; o quando ſi ſono fatte ſi deuono mantenere. Se però il mancamento non è neceſſario, per mancamento di colui a cui ſi manca. Anzi con tutto, che manchi, chi manca, non dee però mancare il più prudente.

Amicizia ſdegnata.

LO ſdegno, ch'è figliuolo dell'Amore, è vno ſdegno, che ſupera ogn'altro ſdegno, *Quorum ſummus eſt Amor, eorum Summum eſt odium* diſſe Ariſtotile. Quanto più s'amaua, tanto più s'odia. Si precipita da vno eſtremo nell' altro. Il miele, quando ſi guaſta in veleno ſi cambia. Quell'aria, che alimenta, e ſoſtenta i noſtri fiati, ed i noſtri reſpiri, ci fà ſoſpirare, e ſpirare, e ci toglie lo ſpirito, ſe ſi corrompe. Tanto può quell'amore, che finiſce d'eſſere Amore.

Amicizia de Grande.

LE Amicizie de'Grandi, ſono ſempre migliori quanto più lontane. Chi amanſi i confini de' più Potenti limiti all'autorità degl' Inferiori. Il Deſiderio de' Regnanti è a guiſa del fuoco, che finalmente nell'eſca vicina.

Amicizia de'Vecchi. V. *Vecchio*.

Amicleo. Vedi *Statue*.

Amico.

DEgli Amici non biſogna ſeruirſi come de' Fiori ſin tanto grati, che ſono freſchi, *Nulla eſt amico pulchrior poſſeſſio*. Adag. Græc.

Quella dottrina, che'nſegna Platone: Che impoſſibile ſia la moltiplicità degli Amici, per la difficoltà d'aggiuſtare vn'affetto ſolo a diuerſi capricci, non riſponde agl' inſegnamenti del Cielo; per che la perfezione della Carità ſuppliſce ad impotenza tale, propria d'amor terreno. L'Apoſtolo S. Paulo con publica proteſta ſi gloriaua d'hauer incontrato mai ſempre con aggiuſtata conformità il Genio di tutti, per giouar egualmente a tutti. Ma che di Diogine non ſi legge, che nella botte tanto fù parziale con Aleſſandro, quanto benigno con ogn'altro?

Per conoſcere vn'Amico biſogna prima mangiare vn moggio di Sale. Precetto non meno ſapiente, che ſalato. Precetto di chi haueua Sale nello'ntelletto, e nel giudizio. Vedi *Amicizia*.

Prima d'hauer alcuno per Amico, biſogna iſplorare, come ſè egli portato co'gli altri; per ciò che tale appunto ſarà con Noi, quale con eſſi fù.

Non biſogna correre nel farſi gli amici; perche egualmente è coſa vergognoſa il mutargli ſpeſſo, come'l non hauerne alcuno.

La pruoua dell' oro ſi fà nel fuoco, e quella degli Amici nelle diſgrazie, e ne'pericoli.

Coloro ben vſano gli amici, che ne' biſogni non aſpettano pe'l ſoccorſo, d'eſſer pregati, ma di propria volontà preuengono.

I veri Amici non c'inuidiano nelle proſperità; Tutto che nelle auuerſità con Noi vogliano ſtar'a parte.

Principio dell' Amicizia è la lode; della nemicizia il vituperio.

Amico, e Diſuguale non fanno conſonanza inſieme.

Nelle Corti vi ſono grandi amicizie.

Vi ſono pochi Amici, che vogliano mettere il loro honore, la loro vita, i loro beni a riſchio per vna occaſione maluagia.

Amico vero.

LA Natura non ci ha dato campo maggiore per paleſar'il Genio de'noſtri affetti, che'l morire per noſtri amici. Quello ſenza dubbio ſi può credere vero Amico, che nella certezza del pericolo ſi rende zelante della ſalute dell'altro, e traſcurato della propria. Le accoglienze, il ſeguito, l'oſſequio, i doni, e gli honori ſono ſemplici argomenti di Amicizia. Si dona per lo più per obligare, non per amore. Si ſerue molte volte per neceſſità. La diſpoſizione della Natura, Il debito della gratitudine, L'ambizione del noſtro cuore fà credere amici anche coloro, che ci odiano. Doue allo'ncontro l'Amore ſi ſegna co'caratteri di Sangue; la ſimulazione non può frapporui i ſuoi artifizi.

Non sà veramente amare gli Amici, chi non ama il lor'honore. Vn amor vero, dalla' mmaginazione appena comprenſibile, oon dee fermare i ſuoi oggetti nella ſola vita dell'huomo, ch'è ſottopoſta a tutte le ingiurie del tempo.

Offende vn Amico l'altro, quando che nel medeſimo non conſidera coſa degna d'eſſer' amata fuori, che la vita. Per ſaziare i deſiderij del cuore nell'Amico, non biſogna ſciegliere queſta maſſa di carne ſolamente, tanto più indegna d'amore, quanto che ſi può perdere ad ogni momento; ma biſogna principalmente ſciegliere le virtù, che nel medeſimo ſi truouano. Queſte baſtano per racconſolare gli affetti di tutti coloro, che veramente amano.

Ma doue mai trouar'vn' Amico vero, vn' Amico fedele? A qual prezzo mai comperarlo? Di qual mezo ſeruirſi per guadagnarlo? Ah che morta è la fede, e regnano le inuidie

(diſs'vn

(dis'vn Poeta). Nella Corte è difficile il trouarlo; per che in essa l'onteresse per ordinario, non l'elezione fà scelta delle amicizie: Regge iui la perfidia lo Scettro della Ragione. Nella medesima la simulazione, e dissimulazione sono le lettere, elementari, che insegnano agli huomini la sagacità, e la malizia. La felicità non è sicura per trouar', e prouar'i veri Amici, perche sotto l'ombra della stessa tutti desiderano di ricourarsi. I doni non sono sofficienti, perche con essi si comperano gli Amici venali a tutte le offerte. Le delicie del senso sono fallaci, per che trà quelle non si truouano che gli amici del Tempo.

Rare sono le amicizie trà priuati, ma difficilmente tra Grandi. La fortuna questi non abbate in maniera, c'habbiano a far'esperienza della fede de'veri amici. Se l'esiglio, o la prigionia truouano aiuto, e commiserazione, sono inganni, e finzioni dell'arte, non effetti dell'errore, e dell'affezione. La necessità de' loro interessi, loro persuade a far comuni que'danni, che leuatone questo punto, forsi gli haurebbono promossi.

Quella è vera Amicizia, che nata da vna reale simpatia di costumi, imbeuerata da vna continuata conuersazione, esercitata da vna infinità di accidenti, stabilita da vna vniformità di Genij, formata di due Anime, e di due cuori vn solo desiderio, medesima con merauigliosa metamorfisi i voleri, e i pensieri. Di questa sorte era quella di Gionata, e di Dauide: di Achille, e di Patroclo; di Lelio, e di Scipione. L'immaginazione dell'vno, non ha pensiero, che non prenda qualità del gusto dell'altro: Non ha desiderio la volontà, che non sia subordinato: a'comandi dell'altro: Se mai dagli accidenti vien separato l'vno dall'altro è miserabile la lontananza, tormentata da mille gelosie, da mille timori, che fanno parer secoli i momenti. La mestizia dell'vno è sentita dall'altro con pari sentimento: i dolori rimediati co'le opportune consolazioni: Il sonno assicurato co'la vigilanza; Lo'mpossibile in somma trà questi non hà difficoltà. Questa sola parola Amico racchiude in se stessa tutte l'opere, che può formar la mano, e lo'ngegno d'vn' huomo potente, e virtuoso.

O quanto è desiderabile il possesso d'vn' Amico vero. L'animo nostro non ha maggior sollieuo. O che felicità hauer vn petto segretario, e fedele delle nostre deliberazioni, vna cosicenza più sicura della propria: vn discorso, che raddolcisce le amarezze de' pensieri: Vn'opinione, che non sà ingannare i Consigli: Vna piaceuolezza, che solleua l'oppressione d'ogni sinistra Fortuna: Vna presenza finalmente, che riempie di consolazione tutti gli spiriti, e tutti i sensi.

I rubini d'Etiopia raddoppiano lo splendore del loro fuoco, essendo messi nell'acetto. Quelli che non abbandonano punto i loro Amici, quando cadono dal colmo della buona Fortuna, danno a vedere, che non è lo'nteresse, ch' animi la loro amicizia, ma la beneuolenza.

Auuenga che la moltitudine accompagni i Fortunati, e la solitudine corteggi i Miserabili, e però vero che anche nello'nuerno si vede qualche mosca, e qualche rondinella. La rarità induce l'ammirazione.

Vn'Amico a dignità innalzato, non si dimentica dell'altro, ma prende occasione di maggiormente benificarlo. Così quanto è più alto nel Cielo il Sole, tanto più riscalda la Terra, e la fauorisce de'suoi raggi. *Amicus* (dice S. Giouan Grisostomo) *luce ipsa iucundior. Est nobis Solem hunc extinguis iucundius, quam Amicorum consuetudine priuari: Iucundius in tenebris agere, quàm sine Amicis esse*. Non aspetta d'esser pregato, o pagato il Sole, e pur sorge, e camina in seruigio dell' huomo: Ed il buono Amico senza aspettar preghiere, o mercedi si mette a seruir l'altro.

Amico finto.

La Solitudine heredita quelle abitazioni, da'cui gli Amici timidi della mala Fortuna si dilungano, per non incorrere in qualche pregiudizio. Che d'ordinario di là fuggano gli Amici di donde s'apparta la buona Fortuna, molti ne imputano la colpa alla stessa Fortuna, chiamandola rigida; poi che dopo d'hauer leuato ogni bene, toglie anche l'Amico. Ma ben folle è chi non conosce, che questo è diffetto nostro, non della Fortuna, o delle Stelle. Teme l'huomo il contrario di coloro, che hauendo la Fortuna auuersa, ò non può conferire, che del suo male: o non può pretendere, che del nostro bene.

Fù già chi disse, che gli Amici si conoscono ne' bisogni. Ma io dico: E come si possono conoscere, s'eglino allora non conoscono Noi? Compatiscono le nostre miserie, ma non ci aiutano. Compatiscono, ma non compiscono. Scusano le loro forze, e non si sforzano. Ah, che s'accusano, mentre si scusano. Desiderano le occasioni (com'essi dicono) di seruirne, e di giouarne; ma non mancando ad essi l'occasione, Essi mancano all'occasione. Ne donano prodigamente vna sterile volontà, tanto più infruttuosa, quanto più feconda, e faconda; anzi tanto men buona, quanto (com'essi dicono) si dichiara più buona. Il più delle fiate questa buona volontà non è bontà, ne volontà, ma creanza, e cerimonia: Non è desiderio; ma forse desiderio di desiderio, mancando loro il desiderio. Corrono con gran passi di cerimonie', ma non soccorrono: Offeriscono, ma differiscono: Promettono, ma dismettono: Vogliono, ma non vogliono (dicono essi) ma io dico, che non vogliono. Pasciamosi della loro volontà, quantunque buona, e proueremo, se potiamo viuere tra'l numero de'Viuenti.

Per mantenersi dunque gli Amici, fà di bisogno il non hauerne bisogno: Per hauerne molti, se ne deuono prouar pochi. Aiutiamosi da Noi stessi, e solo ne sieno amiche le nostre industrie, le nostre fatiche. Non isperiamo in alcuno de'nostri Amici, per che il nulla è sempre figliuolo della speranza. Chi viue di speranza, viue sognando, perche le speranze sono sogni de' Vigilanti, per conoscere vn vero Amico, non ne cerchiamo il paragone; perche non trouaremo ne l'Amico, ne il paragone. Se siamo felici contentiamosi di Noi medesimi: Se siamo miseri, il solo tolerare ne sia amico. Quando l'albero stà per cadere, niuno s'accosta per sostentarlo: Temono tutti il danno della caduta; ma s'è caduto, tutti vi corrono sopra, per farne legna. Vedi *Amico di Fortuna, Amicizia finta*.

Colui, che si chiama Intrinseco, e pur tradisce è vn fanale ingannatore, che con fiaccola lusinghiera addita il Porto, e guida alle Caridi. È vna vaga Serpe, alleuata nel proprio seno; Ma che farà la Barbarie, se tradisce la'ntrinsichezza. Con qual persona viueremo noi senza pericolo, se siam traditi dagli Amici intrinsichi.

Quest'Amicizia è velenosa, onde non dobbiamo merauigliarci, che muoia quasi prima che nasca, hauendo il veleno per latte, Vn'aura lusinghiera di cerimonie, e di finzione le dà lo spirito, onde con ragione presto suanisce, essendo animata vanamente dall'aura. Il Rè Antigono, come narra Plutarco, giornalmente con alta voce pregaua Dio, che dagli Amici lo difendesse. Pouera Humanità, che per essere priua d'ogni bene, non truoua alcun bene in coloro, che professano di voler bene. Gli huomini non possono praticar fra gli huomini. Chi più pratica, più precipita. Vedi *Ingannare*.

L'Amicizia di costoro non oltrapassa i confini delle labra, perche la lor giurisdizione s'estende alle sole parole. Il cuore, o non intende, o non attende la lingua, atteso che non è il cuore, dou'è la lingua. Quanto più sanno ben parlare, tanto più imparano a mal'operare. Allora dechina l'Amicizia, che dechina la fortuna. O Protei, ma Protei più mostruosi, poi che trasformano non solo il loro sembiante, ma altresì la Natura. Si trasformano costoro per magia dello'nteresse in Cani, ma Cani, che lasciando la fedeltà, ritengono solamente la rabbia, per incitamento della quale mordono, non attizzati.

Cangiandosi la Fortuna, cangiano gli huomini ancor' essi parole, pensieri, costumi. Queste sono quelle piante, che al tramontar del Sole riuolgono le frondi. E' tanto comune nel Mondo questo costume, che'l contrario può raccontarsi per miracolo. Qual più stretta amicizia potiamo immaginarsi di quella, che passa tra'l corpo, e l'anima? Con tutto ciò, quando la carne dall'infermità è ridotta a termine, che non può seruir più l'Anima, ne può questa aspettar più da lei alcun'aiuto, ella si parte, e lascia la pouera carne in preda a' nemici, e in cibo a'vermi.

Amici

Amici di fortuna.

GLi Amici di Fortuna corrono dou'ella è. Odiano chi la possiede, perche vorriano possederla.

Gli Amici di Fortuna voltan le spalle secondo, che soffiano i venti, e le Venture: E' veramente di Fortuna, poi che son mai sempre seguaci della Fortuna, e sono nel cuore simili alla Fortuna, instabili, vacillanti. Se sei pouero di ricchezze sarai pouero di seguaci. Se sei ricco, e Potente, vedrai la tua Potenza riuerita, e corteggiata. Si mirano, ed ammirano gli splendori; ma l'ombre si fuggono, ancor che ombre s'atterrano, e si sotterrano.

Gli Amici sono annouerati frà i beni della Fortuna; ma si partono gli Amici, quando da Noi si partono i beni della Fortuna. Nell'Oriente delle miserie, nasce l'Occaso dell'Amicizia. Noo si aman gli Amici, ma le Fortune. E d'vopo, ch'altri habbia Amica, cioè fortunata la Fortuna, per hauer' Amici gli Amici. Mancano questi, mancando quella. L'Amicizia è vna Clitia, che sempre seguita i raggi di questo Sole. Tramonta l'Amicizia, se tramonta la sorte: onde Ouidio

Tempora si fuerint nubila, solus eris.

Amico sua perdita.

L'Huomo non fà perdita più deplorabile di quella d'vn Amico fedele. Chi perde vn tal'Amico perde il Segretario de'propri suoi pensieri: perde il Tesoriere, che teneua le chiaui del suo cuore: perde l'Apolline Delfico, il Gioue Ammone, per consultare la felicità de' suoi desiderij; Perde la metà di se stesso. *Dimidium Animæ Amicus.* Horat.

Amilcone. Vedi *Compassione, Peste.*

Ammalato. Vedi *Infermità.*

Aminta Rè di Macedonia. Vedi *Vagazione disconueneuole alle femmine.*

Amore.

IL far l'Amore è comune a tutti, ma non però conuiene a tutti.

Non è vero, ne sincero quell' Amore, che non è condito dalla virtù.

Non si dà riuerenza senza amore, ne timore senza odio.

Chi ama crede per vere anche le cose impossibili.

Perche è fanciullo Amore si compera non co' le ingiurie, ma con i doni.

Amore si fà cieco, perche la disformità di qual si sia grand'eccesso non l'arresta dal male.

Amore non si dà senza interesse. *Amare* (dice Sant'Agostino) *est bonum alicui velle propter seipsum.*

Non si fà fuoco senza fumo, ne carbone senza negrore. Chi potrà dunque chiuder la fiamma nel cuore in guisa, che non ne appaia qualche scintilla?

L'Amore è vna nauigazione, che fà l'huomo passare arditamente frà mille scogli, e tempeste. Fa inconsideratamente correre trà i naufragi; e salire le roccie più rouinose: postergare la legge Diuina, sprezzare le humane, non curare l'honore, arrischiare la vita.

Chi biasima l'Amore, forsi lo biasima, perche è indegno d'esser'amato.

L'Amore pare, che sia vn'humana necessità. *Et si crimen Amor, qui sine crimine erit?* Gli errori, che si commettono per amore quasi quasi in paragone degli altri non sono errori, o almeno hanno sempre qualche scusa, e pretensione di perdono. Coloro, c'hanno prouato, o pruouano l'Amore saranno Giudici di questa lite. Quelli che sono, o che mostrano d'esser freddi, non capiscono, e non intendono questo fuoco. Chi è huomo l'intende: Chi è sopr' humano fà de'miracoli, non l'intende.

Le leggi di Natura noo obligano tutt'il cuore: L'obbedienza, e la seruitù sono contrari all'amore. Il sagramento di fedeltà non isforza i sudditi ad amare. I Giumenti istessi obbedisccono al giogo, ben che l'abborriscano. Si guadagnano le affezioni, si cattiuano le beneuolenze col giouare, coll'alleuiare le fatiche, od accomunarsile, coll'arrischiare la vita per la salute de' sudditi.

L'Amore, e la Beneuolenza, e l'Amicizia sono affetti, che coi legami del giocondo, dell'vtile, e dell'honesto medesimano le Anime, e i cuori. Rappresentauano gli *Egizij* l'Amore con'vn melgranato nelle mani, in segno, che vn'Amante fà prodiga parte di tutto se stesso, e di tutti i suoi tesori all'oggetto amato.

La Natura del fuoco amoroso, come sottilissimo è d'apprendersi più viuamente, e con maggior forza nella legna verde, che secca.

Gli vccelli, e gli animali della Terra, co'i loro *canti, e gridi* fanno conoscere a quelli, che gli odono, qual sia il calore, che gli anima, quando sono punti da quel Tafano, che chiamano Amore.

La passione amorosa è la maestra de' più semplici, e de'più rozi.

L'amore cresce nelle miserie della persona amata.

L'amore è prima cagione di tutte l'altre passioni dell'huomo.

Se l'Amore non nasce dall'Ozio, fà egli almeno nascer l'Ozio. Egli è (disse vn Antico) l'esercizio, e l'occupazione de'neghittosi.

La passione amorosa stordisce gli più saldi ceruelli, ed aguisa del vino rende pazze le più sauie teste.

Se bene amore ama la segretezza, come le viole l'ombra, è però anche ageuole il rintracciarlo alla pesta. *S*'egli è honoreuole, si conosce al buon'odore delle sue azioni: *S*'è allo'ncontrario, la sua negrezza, e biasimeuoli operazioni, che per ordinario lo seguono, lo danno alla fine a *discoprire*.

Chi è huomo hà volontà; chi hà volontà *hà* amore, per che ella non può star'oziosa.

Il fuoco noo s'accende meglio, che con vn'altro fuoco.

Il non riamare estingue benespesso il fuoco dell' amore, là doue il riamare grandemente l'accende. Chi ama desidera di vnirsi coll'Oggetto amato: Chi non riama fugge questa vnione, e di qui segue lo sdegno, contro di chi non riama, come contra quello, che impedisce, e fà contrasto al suo disegno.

L'Amore di Concupiscenza hà per fine se stesso: quello di Amicizia il bene dell'amico, *Etiam si* (scriue Aristotile) *id scisturus sit nemo*.

Ben consigliò quell'Antico: Che l'Amore verso *chi* si sia non toccasse giammai l'estremo. Chi hà nella sua *vita* manco piaceri, ha manco passioni. Questa bella Rosa d' Amore và accompagnata co'le sue spine. L'Amicizia accende nell'Anima fiamme più lieui, che non fà l'Amore. Le fiamme amorose sono più viue, ed ardenti.

Se gli Amatori delle bellezze corporali delle persone amare desiderano sommamente d'essere riamati, e non essendo riamati si adirano, e ben chiaro segno (disse Sant'Agostino) che anch'eglino amano più le bellezze dell' animo, che del corpo.

Contrari sono l'Amore, e lo Sdegno: la Concupiscenza, e l'Ira; e pure l'vno nasce dall'altro: Ed allora i Cameli sono più iracondi, che vanno in amore. L'Amore in somma è radice di tutti gli altri appetiti, ed affetti, particolarmente dell'ira, se non contra l'oggeto amato contro almeno chi cerca d'inuolarlo: *Vnde bella, & lites in vobis* (scriue vn'Autore Sagro) *nonne ex concupiscentijs vestris?* Finsero i Poeti, e saggiamente, che l'Amore, e la Morte si cambiassero gia trà di loro le saette, percioche, dopo che Amore ha ferito con le sue saette, ed'innamorati gli huomini, prende i dardi di morte, e fà che si vccidano insieme. La Morte altresi prende le saette d'Amore, e fa che volontieri a morire si corra, per cagione dell'oggetto amato. Ma si può anche dire, e esser gli Amanti ageuolmente signoreggiati dall'Ira, perche dell'

vno

vno, e dell'altro è materiale disposizione il bollimento del sangue.

Gran caldo non può star senza sudore, ne Amore senza fatica. Se Amante della bella Rachele non fosse diuenuto il Patriarca Giacob, non hauerebbe potuto sopportare, come fece i disagi, e le fatiche della vita pastorale per quatordici anni interi. Diogene chiamaua l'amore vn'ozio neghitoso, ed vn negozio oziosò, per che gli huomini, che si danno all'ozio cadono in vn negozio faticosissimo, ed in questo affaticandosi viuono oziosi, non impiegandosi in cosa di frutto.

Amore è vn cupo mare. La naue, che'l và solcando è il cuore: Questo se spande le vele all'aura degli affetti, per vari pelaghi nauigando sempre và scoprendo nuoui oggetti, e nuoue Creature, delle quali fatto Amante, giunge finalmente presso le Colonne dell'Amor di se stesso, oue leggendo *Non plus vltra*, iui si ferma, per che nello stretto delle cose create non passa più oltre la barca dell'amor humano.

Amore (disse Diotima) *Est desiderium immortalitatis*. E Massimo Tirio *Remigium Animæ*, perche la solleua a volo sopra i confini de gli huomini volgari.

Amor fingere.

NOn bisogna scherzare con Amore. Oue la persona crede prendere, resta presa; ed oue stima ingannare resta ingannata. Questa lusinghcuole passione, carnefice del nostro honore, ed inimica della nostra quiete, s'insinua per ordinario nell'Anima nostra sotto pretesti speziosi, che mentre crediamo scioglierci da suoi lacci, sempre più se ne trouiamo strettamente legati.

Amor proprio.

APpena nato l'huomo ama se stesso, e tutti li suoi membri.

Chi ama se stesso è odiato da gli altri.

L'Amor di se stesso è vna fiamma mostruosa, sà chiaro a se, e scuro a gli altri. E' come la corda del Lupo, che tirata sopra del Liuto, e toccata fa dissonanti tutte l'altre.

Chi gli occhi ha ciechi dell'amor proprio non vede gran parte delle sue imperfezioni. Non discerne tampoco, quanto lungi tiri dallo scopo della propria Idea il suo arco.

Il primo amore che è inestato in Noi dalle mani della Natura è quello di noi medesimi. Non ama se stesso, chi sagrifica se stesso alla'nfamia, e si fa seruo del vizio.

Non può amar gli altri chi non ama la riputazione, e l'honore. Chi sprezza questo affetto, portatoci dalle Leggi della Ragione, e dell'Honestà, non ha cuore per riceuere altra impressione. Vedi *Amore, n.* 30.

Amor verso de' figliuoli.

L'Amor de' Padri ne' figliuoli sgraziati, è il più spietato Carnefice, che sparga sangue.

Amano souente i Genitori i figliuoli inutili, perche la compassione si conuerte in amore.

L'Amor de' Padri verso i figliuoli al sentir d'Aristotile è più veemente, e dureuole, che non è quello de' figliuoli verso i medesimi; per che l'amore (com' egli dice) discende, non ascende: e si termina come oggetto a quella parte di lor medesimi, che i Padri riconoscono, ed amano ne' figliuoli.

La tenerezza del Padre verso il figliuolo non è senza qualche mescolanza dell'amor proprio; non è perciò da merauigliarsi, che preuaglia ad ogn'altra sorte d'amore, essendo regolata dall'interesse.

Non sanno i figli, ne conoscono l'amore delle proprie madri. Lo sanno sol elleno, che obligate dalla Natura gli amano senza termine, e valutano i medesimi, come gemme inestimabili, da esse guadagnate, col prezzo di tanti sudori, e col risebio della vita istessa. Più pregiabile cosa non hanno di quella, c'hanno loro acquistata la fatica, e'l dolore. Dolore così veemente; fatica così intollerabile, che se l'allegrezza della prole, loro non facesse perdere la ricordanza dell'agonia di morte, morirebbe la generatione. L'Amor de' Padri, ancorche grande, non ha paragone col loro. Può sempre a Padri ingenerarsi il sospetto sopra la fedeltà delle Donne, ne mai le loro fatiche sono eguali a quelle delle Madri. Per lo spazio di noue mesi continui portano le medesime il caro peso nelle viscere: lo nodriscono de' loro alimenti: lo cibano del proprio sangue tra que' pericoli, ch'accompagnano il parto; sì che è impossibile, che sopr' ogn' altro non amino quello, che col rischio della vita comprano.

Chi non sà qual sia la forza della materna beneuolenza! Chi non intende ciò, che cagiona ne gli animi delle Madri il four'humano potere dell'Amore? Egli raddolcisce le amarezze de' dolori nel partorire, tempera gli affanni dell'alleuare, condisce le acerbità del custodire, consola le sollecitudini del conseruare. Egli è, che le Madri comprino co' le loro vigilie il sonno de' figli, acquistino co' la propria fatica l'altrui riposo, apprestino gli agi altrui co'la sua fame, soccorrano all'altrui malattie co'la presa d'amarissimi beueraggi. Egli non ha peso, che non sia leggiero, cura che non sia tranquilla, schifezza che non sia grata, dolore, che non sia soaue.

Egli tiranneggiando ne' cuori humani dissipa in prò de' figli i beni di Fortuna, con tanti stenti acquistati: distrugge in loro seruigio, la sanità de' Genitori con tante riserue conseruata: Oscura souente l'honore, e la riputatione, con tante afflizioni ebiarificati: toglie la prudenza ed il senno, con tanti auuedimenti ottenuti. Egli in fine trasse l'occhio a Zaleuco, ad Ariobarzane tolse il Regno. In Catone vinse la grauità, A Seleuco tolse la moglie, Ad Ottauio Balbo, ed alle due Romane la vita. Vedi *Partialità de' Padri*.

Amor lasciuo.

E' Spinoso il sentiero d'Amore; Chi per quello s'inuia subito si sente trafitto.

Entra Amore ne' cuori, non come hospite, o forastiere, ma v'assiede, come Tiranno.

I negozi, e maneggi grandi sono antidoto proporzionato all'oziosità d'Amore.

L'eccesso d'Amore porta non solo la Giouanezza a strauaganze, ma fa commettere anche a più vecchi, e sensati huomini molte follie, quando ne sono tocchi.

Fugga chi è Giouane, perche è giouane, che vuol dir facile. Fugga chi è vecchio, perche è vecchio, che vuol dire abituato. Chi non fugge in Amore è perduto.

Amor è vn Mostro, che non ha fede. Non è mai più dannoso, che quando è più fauoreuole. Non abbraccia, che a fine di strangolare. Egli è nato d'vna figliuola del Mare, e però sà affondare, quand'anche ride.

L'Amore si può annouerare fra le spezie del furore, pe'l turbamento ch' egli apporta al giudizio.

E' tanto possente, e maliosa la peste d'amore, ch' entrata appena a sensualeggiare vn cuore, corrompe in istante quanto di virtuoso vi truoua.

Ma qual bene possono da Amore traggere gli Amanti? Non guida, per che è cieco: Non ricchezze, perche è nudo: Non consiglio, perche è fanciullo: Non fermezza, perche sen vola: Non pace, perche è armato: Non giustizia per che è Tiranno: Tiranno crudelissimo, che vanta pietà: Impotente che pregia forze: Hospite del senso Mortale: che finge stanza nel Cielo.

O come ben conobbe Amore, chi prima il chiamò fuoco non veduto, ferità piaceuole, dolce amarezza, amara dolcezza, morbo dilettoso, supplizio giocondo, pace odiosa, odio amoroso, disperata speranza, quiete trauagliosa, botto spinoso, morte lusinghiera, Paradiso infernale.

Come Amore hà co'suoi scherzi ageuolata la strada alla Signoria della mente, ci toglie immantinente la libertà del retto giudizio, onde quasi vccelli tenacemente presi al vischio, col continuo dibatterci, ogn'hora più c'inueschiamo ne' pensieri malsani. Quinci sorta l'affezione, madre del diletto, ne fa nascere il consentimento, col quale trabocchiamo nell'opera, in cui per lunga consuetudine abituati, diuentando non solo animosi difenditori, ma apertissimi vantatori del nostro errore, andiamo senza auuederfene a miseramente

mente precipitare in quelle rouine, oue finiscono gli scherzi d'amore.

L'Amore, che per fine si prescriue il diletto allo sparire di dilettevoli colori, quasi fumo sparisce, e dilegua. Chi a' lineamenti della faccia, e del corpo: chi alla simetria solamente si affeziona, a que' mendici, rassomigliar si deue, che come bisognosi, sempre hanno che dimandare, stando che l'animo, il quale vn non sò che partecipa del Diuino, non può in cosa caduca il fine collocare de' suoi pensieri. Non possono star' insieme al parer di Platone, Amore, e Lasciuia, per che essendo Amore voglia bramosa di cosa veramente bella, e contraendosi per la incontinenza sozzure, e disdice uolezze, scema l'Amore al crescere della lasciuia.

Appresso di Laconici segnato era di nota d'infamia, chi della bellezza corporale della propria moglie s'inuaghiua.

Il lucignuolo tra le placidezze dell'oglio, e 'l feruor delle fiamme incarbonisce.

Amor sen porta ogni più sano consiglio, onde fù chi lo credette figliuolo del Vento. Il capo d'Orfeo dalle Donne di Tracia, conficato sopr'al dorso d'vna Testuggine, daua ad intendere, che l'huomo inchiodato dall' Amor lasciuo sù le pigrizie dell' oziosità, resta del tutto inabile, anzi morto alle operazioni virtuose. Egli è quel Cocodrillo, che s'auolge solo nelle più immonde paludi degli animi viziosi. Quel falso Dio, a cui chi sagrifica il cuore, sagrifica l'Anima alle furie dello'nferno.

Chi si da a giuocare con Amore, Sappia, ch'egli più comincia dal fauorire, quando più vuole ingannare. Amor giuoca con Noi: Anzi si fà giuoco di Noi. Nissun si fidi. Egli giuoca di carte false: Quando sù le prime ne da vn buon punto, egli vuol tirarne il Resto. A chi non piace l'essere mal trattato, è necessaria la cognizione de' suoi tratti.

E scemo di ceruello chi non impara a spese altrui; Non truouasi più tossicoso fiele, che quello d' Amore. E troppo vero, che Amore è sempre amaro: non pur' amaro; è egli anco mortifero. Ah more, si chiama quello amore. Commette error di lingua quel Tale, che se vuuol dire, ch'egli ama, dice, ch'egli vuol bene; Dica pur, che vuol male, e male a se medesimo. Tanto è voler amare, quanto è il voler morire. Quel dishonesto Amore, che nato di Ozio, si allattò di vizio, se nel suo nascere hebbe colore di pietà, nel suo crescere hebbe vigore di fierezza. Egli era in fasce, quando intorno alla cuna de' suoi mirti languirono i Gigli delle Grazie, e pullularono le Ortiche delle Furie. Egli se ne giaceua sul guanciale di rose, quand' elleno al caldo di lui s'armarono di spine. Da loro si rimaneua insanguinato, se fatto grandicello col dibatter dell'ali non se fosse egli fuggito. Ma lasciò dello'mpudico suo letto le spine tanto acute, che ancor Venere nell' auuicinarglisi, si punse, e trafisse vn piede.

Dagli stromenti, che 'l Fabro adopra si conosce dello stesso il mestiere. Amore, che d'altro non si vede fornito che di saette per ferire, e di facelle per abbruciare, conuien dire, che sia il Carnefice del Mondo. Altro riparo non v'è contra le di lui offese, che quello stesso, ch'egli praticò in se medesimo: Egli fuggì: fuggire; Ma chi vuol fuggire, non si lasci incatenare.

Traboccò Salomone nelle più crude empiezze, che possa cadere vn' huomo Fedele, per che amò: e per amar Donne mortali, idolatrò Diauoli dell' Inferno.

Chi a' primi assalti d'Amore fà resistenza, sicuro è vincitore. Chi lusingato dalla dolcezza bee il veleno, indarno poscia cerca il rimedio.

Fra tutti i mali Amor non ha rimedio, non ha modo, non ha ragione, non ha consiglio. Compagno dell' Amore sono gli affanni, le infirmità, i dolori, le affettate politezze, gl' insogni, gli errori, gli spauenti, le fughe, i delitti, le pazzie, le distrazioni, le crudeltà, le disfide, le sfacciataggini, le perdite, e i danni. Ha solo per cibo gli sguardi i colloquij, gli amplessi, i baci.

L'huomo tiranneggiato da Amore niente può promettersi di tranquillo, e di pacifico. Egli è padre de i disordini, e delle confusioni: per questo allo stesso fù assegnata la Culla nel confuso cuore del primo Chaos. Vedi *Lussuria, lussurioso.*

Amor lasciuo spento.

IL cuore, in cui fù già accesa fiamma d'Amore di qualche oggetto vano, deue tenersi lontano dalle occasioni, per che sempre vi rimane qualche reliquia, qualche puoco di fumo, e di essalazione, che di nuouo facilissimamente concepisce la fiamma.

Quando la fornace è stata accesa gran tempo, se ben si smorza, resta però l'odor del fuoco per vn gran tempo, ed il fumo altro non è che la memoria, e 'l pensiero delle bruttezze passate.

Amor di Meretrice. Vedi *Meretrice.*

Amor incestuoso.

NOn essendo l'Amore altro, che vna simpathia di costumi, è pericoloso fra coloro, che sono dello stesso sangue. Gioue accasò alle sue Nozze la sorella Giunone.

Amor de' Congiugati.

IL casto fuoco d'Amore, santamente nodrito nel seno de Congiugati, viue anche dopo morte ne' loro sepolcri, e nelle ceneri loro stesse, come quelle inestinguibili lucerne, che gli Antichi metteuano nelle tombe loro.

Formò Dio la Donna dall' huomo per dimostrare l'vnione, e l'Amore, che deu'essere nel Matrimonio; o per auuertire le Donne a riconoscere con l' vbbidienza la cagione del loro essere.

Fù ad vn Contadino Napolitano, coltiuante vn suo podere alla spiaggia del Mare, rapita la cara consorte, *ne prima se n'auuidde*, che preda d'Africani Corsari, fecesi dinanzi in terra, sopra d'vn Vascello già per l'altro mare la rimirò. Datosi tosto a nuoto, ed andando come a porto alla seruitù, fatto vicino al legno: Vengo, disse, *per che habbiate intera la* preda: Siatemi pietosi con vtil vostro, *mentre vi chiedo le* catene per benefizio. Esaudito il meschino, fù con la moglie condotto auanti il Re di Tunisi, dal quale ammirato per l'eccesso d'Amore hebbe in dono co'la stessa moglie, anche la libertà.

Amor per fama, e relazione. Vedi *Orecchie.*

Amor naturale.

IL fuoco dell'amore discendendo si fà più impetuoso.

Gli huomini sono instigati ad amar gli huomini *per tre* cose: O per le Dignità, o per le azioni, o per la grandezza della fama acquistata. Chi non ha alcuno di questi caratteri, non è conosciuto, non che amato.

L' Opinione della Virtù, è molto conciglatrice dell' Amore.

Amor Spirituale.

ELa fiamma tanto più viua, e chiara quanto manco alla materia si truoua attaccata. Non è la stessa stimata, per esser' ardente, ma per essere risplendente. La candela accesa è più nobile d'vn pezzo d'infuocato ferro. Questo ha più calore, quella maggiore Splendore. L'Amore è figlio della nostra volontà, e la più generosa produzione del nostro Spirito. Se i figliuoli tengono dalla natura de' Padri; e se gli effetti alle loro cagioni sono conformi: le sensualità in Amore sono superfluità, e zizania, la quale spesso soffoca il buon grano di quello. E vn troppo auuilirlo, e dalla sua dignità abbassarlo, il farne stima da quello, che è comune alle bestie, e non da quello, che l'accompagna co' gli Angeli, e con Dio medesimo l'vnisce.

Amor fedele.

L'Amor fedele è sempre da sollecite paure accompagnato.

Amor pudico.

Tutte le cose amano. Il Cielo stesso è da'Poeti finto Amante. L'Amore è Padre di tutte le cose, e chi non sà amare, non sà viuere; Mà non s'intende dell'Amore impudico, inhonesto, ferino.

L'Amor pudico si come è l'allegrezza dell'animo, così è l'anima del corpo. Anzi non è corpo Elementare, non che Animale, che dall'Amore non si auuiui. Senza amore non si trouerebbe vnione, e senza vnione si disfarebbe il corpo del Gouerno. Tolto L'Amore si toglierebbe il mouimento al Mondo, Il mouimento al Cielo. Stò per dire, che al Cielo si leuarebbe il Paradiso, per che dal Cielo si leuarebbe Dio, che è tutto Amore. Senza Dio mancherebbe l'oggetto alla volontà, la beatitudine alla gloria.

Amor costante.

E Troppo debole quell'Amore, che cade ad ogni semplice scossa di sdegno. L'Amante è sempre Amante. Gli accidenti della Fortuna, il corso degli anni possono bene inuecchiare nel cuore l'imagine di chi s'ama, ma non giammai cancellarla.

Amor incostante.

Non v'è cosa, che più facilmente cada dalla mente degli buomini quanto l'amore. In tutte le cose gli huomini sono variabili, ma nell'amore più incostanti dell'onde, più veloci degl'istanti, più fugaci de'Cieli.

Amor souerchio.

L'Edera con amare in eccesso gli Alberi, e le muraglie cagiona la loro morte, e caduta. *Amplectendo prosternit* disse vn bello'ngegno.

Non v'è cosa, che maggiormente auuilisca la generosità de'Figliuoli, quanto la tenerezza delle Madri. Di ciò auuertiti que'Popoli, tanto celebrati da Plinio, non voleuano, che le Madri potessero vedere i figliuoli, che ridotti in età adulta. Gli elementi fanno di così bei composti, per che s'odiano tra di loro.

Non ad altro effetto per mio credere comandò Dio ad Abramo, che sagrificasse Isac, che per esser egli con eccesso dallo stesso amato. Forse non volea permettere la pietà di quel Dio, che trappassa i confini della nostra cognizione, e del nostro desiderio, che vn figliuolo d'Abram fosse infelice per essere amato; Ma vedendo poi nella prontezza del sagrifizio segni di puoco amore in Abramo liberò Isac dalla morte.

La'nsolenza degli huomini (dice Luciano) prouiene dal conoscersi amati. Allora comincia l'huomo a disprezzare (dice Aristineto) quando conosce d'esser'amato. Scorrosi l'huomo amato (conferma Petronio) alza incontinente il souraciglio.

Agli amati con eccessu da'loro Principi, non seruì l'amore ad altro, che per accelerare i loro precipizi, e per accrescere maggior'altezza alle loro cadute. Lo sà Clito con Alessandro, Sciano con Tiberio, Fausto con Pirro Rè degli Albani, Ruffo con Domiziano, Abraim Bassà con Solimano, Bellisario con Giustino, Tomaso Moro con Enrico Ottauo d'Inghilterra.

L'Amor veemente non ha regola, non ha modo, così S. Bernardo. *O Amor confundis ordines, modum ignoras: quid rationis, quid consilij, iudicijque videtur, triumphas in temetipso, & redigis in captiuitatem.*

Mario con tanta smoderatezza amò Caspio, che nella compagnia di quello felicitaua se stesso. Nella rammemoranza del medesimo trouauano gli di lui pensieri il proprio centro. Onde Sillio così di loro lasciò scritto. *Praeneste creati iuuenes miscuerunt studia, & iuncta tellure ferebant, velle, ac nolle, ambobus idem, vnumq; corculum alterius erat, & suauium.* Blosio Cittadino Romano fù così suiscerato di Gracco, che non si trouò impresa, ch'egli non intraprendesse, ben che difficile, per gradirlo. E da Lelio in Senato vna fiata richiesto, se per comando di Gracco hauesse egli intrapreso contra il Campidoglio; Rispose che l'ingenuità di Gracco non gli haurebbe giammai imposta tal esecuzione, per tanti, e tanti capi esecrabile; ma quando questo barbaro pensiero gli fosse caduto nell'Animo, egli l'haurebbe generosamente ridotto a fine.

Amore scilinguato.

Chi è ricco di Amore è pouero di parole. Non sà Amare, chi co'la lingua sà il suo amore publicare. Non hà cosa alcuna quello di grande, che co'la voce si può esprimere. Vn affetto straordinario appena dà campo al pensiero, non alla lingua. E' come quegl'incendij, che escono dalle voragini, che non possono conoscersi, che dagli effetti.

Paride per ispiegare ad Elena il suo Amore, in vece della lingua adoperò il dito, intinto nel vino, con esso scriuendo sopra'l mantile: Io amo.

Amor di Nobili, Amor di Volgari.

L'Amore di Persone Volgari è semplice, e sincero amore, quello de'Nobili mescolato coll'ambizione, e co'la superbia. Quelli cercano di dilettare, Questi anche di soggettare, e più di soggettare; preualendo in essi all'Amore, l'alterezza, mentre souente per gelosia co'la morte della Persona amata, si sono priuati del diletto, per non soffrire il compagno. Coloro che l'Amore dissero, non cadere in petto vile, ma solo ne'nobili allignarsi, dissero bene, se di questo intesero, che è misto di superbia, peccato particolare di Grandi. Questo Amore è Tiranno, perche non solo Tiranneggia coloro, che soggetta; ma perche loro altresì imprime caratteri di tiranneggiare. E difinito, che desiderio sia di godere la cosa amata; ma è anche di soggettarle il corpo, l'anima, di leuarle l'arbitrio, e di tiranneggiarla. Dicesi communemente, che Lucifero peccasse per superbia, ed è ben detto; ma chi disse per lussuria, se lo spiegò male, forse non disse io tutto male. Vide l'Angelo Iddio, non come (perche se come è l'hauesse veduto, amato anche l'haurebbe ordinatamente, e non haurebbe peccato) ma videlo, ed amollo, come l'ambiziosa, e superba sua passione gli lo presentò, e peccò. percioche palesatogli, che Dio s'humanarebbe, che l'huomo in conseguenza si Deificarebbe, mutando la virtù in passione; all'amore aggiungendo la superbia: al desiderio di godere quello di tiranneggiare, volendo esser'vnico, o non sofferire eguale, lasciò l'amore di Dio, armossi geloso d'odio, e di rabbia contr'al genere humano, a'fine d'impedirgli, come à Riuale la chiara visione dell'oggetto beatificante.

Amor cosa pericolosa.

Doue si tratta di fuoco amoroso, a cui non vuol sentirne il danno, basta sentirne il primo caldo. Non è Salamandra così fredda, che non s'arrostisca alla fine, se dimora a lungo sù le bracia. Sà ben'Amore anche dalle pietre più gelide, e più dure cauar quelle scintille, che tanto più scottano, quanto meno si preuedono.

Amore commutato in odio.

Chi troppo ama sicuramente s'incamina all'odio.

Per dolce, che sia il vino, quando comincia a dar nell'agro, diuenta rabbioso.

Non

Non senza gran violenza si passa dall'amor' all'odio.

Amor senza corrispondenza.

CHi ama chi disama fà due pazzie: l'vna contra se stesso, vanamente impiegando l'amore: l'altra contro l'amato, recandogli molestia.

Non può trouarsi la maggior' infelicità, che non essere corrisposto in amore. Chi per amore riceue odio, riniega la pazienza.

L'amore senza incontro è vn seme, che feconda nell' arena: Vna sferza, che flagella l'ombre: Vna pecora, che si marita col Lupo: vna locusta, che partorisce il bue.

Chi non sà corrispondere all'amore è indegno d'Amore; per che il non amare chi ama, è vn tradire l'Humanita, e vn contendere l'insensibilità con le cose insensate, è vn'essere peggiore delle fiere, che sanno anch'esse riamare: *Amantem qui non amat* (dice il Ficino) *homicidy est reus; Imo fur, homicida, sacrilegus, & veluti profanus impunè interfici potest.*

Non è di godimento quell' amore, che violentato viene dalle supplicazioni, e dai prieghi. L'Amore in tanto si gode, in quanto è elezione. S'è violenza, non è Amore, e Rabbia. Amore non merita chi lo supplica:

Amor, ed Odio.

L'Amore, e l'Odio sono due passioni, le quali impediscono il vedere il vero, e conoscere il falso.

Non è ben chiaro ancora, a chi di questi due affetti Amore, ed Odio conuenga la palma, o maggioranza. Se l'amore nasce da bella Madre, anche da bella Genitrice l'Odio è partorito: *Veritas odium parit*. Ha per nutrice la Gelosia l'Amore: & ha per Balia la Vendetta l'Odio. Attorniato di fiamme è l'Amore: Arde fra le fiamme l'Odio: E cieco Amore, senz'occhi è l'odio, che non discerne il Retto: Delle pupille per fenestre si serue Amore; Porte, onde s'esce l'Odio sono gli occhi. E precipitoso, e sfrenato cauallo l'Amore; Sboccato destriero, cui non giouan le redini è l'Odio. Ratto è nel suo moto l'Amore; Non truoua quiete l'Odio. Vince ogni difficoltà l'Amore; Supera tutti gl'impedimenti l'Odio. E cagione d'ogni guerra l'Amore; Ogni guerra prende le mosse dall'Odio. Sciolga questo nodo la spada di più vigoroso ingegoo.

La mente degli huomini verso le Donne, non è circonscritta da alcun mezo termine: O troppo ama, o troppo odia. All'altre tante miserie di quel sesso ha voluto il Cielo aggiungere quest'altra per lo peccato.

Amore, e Timore. Vedi *Timore, ed Amore.*

Amor verso la Patria.

NOn v'è chi meglio sappia amar la Patria di quelli, che sono inuecchiati in amarla.

L'amore della Patria, non è bollor di sangue, come l'amore del senso, che per l'humido con difficolta s'accende ne' Vecchi; ma è vn debito di Natura, che obliga tutti, e quegli in particolare, che con gli anni hanno maggior senno. Vedi *Patria*.

Chi vuol mostrar' a' posteri, come s'ami la Patria, dee pergiouar'a quella conseruar se stesso. Non s'ama, e non si serue alla Patria co' precipizi. Odia, non ama la Patria chi sà solamente precipitarsi. Pouera Roma, se tutti t'hauessero amata, come Curzio, haueresti in vn tratto negli altrui precipizi veduta la rouina di te medesima.

Amor verso Dio.

NEll'amor di Dio non vi vuol modo, ne misura, ne discrezione: *Modus diligendi Deum est sine modo.*

L'Amor diuino è ingegnosissimo fabro di mille volontari tormenti: di lagrime, di digiuni, di sanguinose percosse, di pungenti cilici.

La semenza dell' Amor di Dio ne' cuori degli huomini è spesso depredata dagli Vccelli de' pensieri, che se la portano via, e la soffocano dentro le spine de' lussi mondani.

L'amor di Dio così purifica l'animo, da tutti i pensieri della terra, come il fuoco delle immondezze delle minere l'oro. Egli è simile al più alto elemento, il quale non sopporta i vapori, ne le infezioni, che guastano l'altre cose.

L'amor di Dio è vn'incendio, che scalda non abbrugia, Che feconda non isterilisce, Che illumina, non consuma l'anima. Quanto più egli arde, tanto più Dio vi somministra l'oglio della sua grazia.

O felice quel cuore, che non essendo altro, che vn pugno di creta, sà di se stesso drizzar'vn Tempio al suo Dio.

Il merito dell'Amore ha souente reso l'huomo merauiglioso, soura tutte le celesti, e terrene fatture. E che merauiglia è, che vn Angelo con vn'oggetto si beato, con vna natura sì perfetta; viua, ardendo mai sempre nell'amore di quel Creatore, ch'egli vede, ch'egli gode? Merauiglia, e merauiglia degna di hauer per Acclamatore vn Dio sedente sul Trono dell'Onnipotenza, è il vedere, che vn Vermiciuolo di terra, c'ha la fragilità per natura, non che per iscusa: aggrauato dal peso della sua carnalità: Cõtrastato dalla distrazione di tanti oggetti lusinghieri: combattuto dalle insidie, e dalla forza d'vn'Inferno indefesso: fatto insuperabile in ogni luogo, e trionfante in ogni pericolo, auuampando d'vn'ardore inestinguibile d'amore, sappia transcendere soura la sfera di tutto il corporeo, sù l'ali della sua Carità, e conducendosi nel seno del suo Fattore, sappia, e possa con innesto intelligibile conformarsi, e trasformarsi tutto nello stesso suo Dio.

Ma chi è quello, o Signore, che possa tributarui tanto affetto quanto si deue alla vostra Grandezza? Voi Voi solo coll'infinita vostra volontà potete amar voi stesso quanto meritate. Rinunziarci io ad ogni bene, se potessi essere così perfetto Amante. Rinunziarei al Dominio del Mondo, al Regno de' Cieli, alla Beatitudine; E se fossero compatibili Inferno, e Amor di Dio, mi eleggerei quell'eternità di pene, pur che mi fosse permesso l'amarui, quanto sete amabile.

L'Amor humano verso Dio è vn amor misto col proprio interesse, in modo che non potiamo per lo più distinguere, se amiamo più Noi, ò Lui.

L'Amor di Dio è vn' affetto rettissimo. Con questi s'ama Dio per Dio: Con questi s'ama il Prossimo per Dio.

Amar Dio è azione da Giusto: Maddalena amò molto; diuenne Giustissima.

Il vero, e schietto amore nasce dalla grazia di Dio. Se Amore e fuoco, lo Spirito Santo è fuoco, dunque egli è l'vnico Amore. Doue questo amore manca, è tolta la Giustizia; e quell' amore, che può scemarsi, giammai non fù reale, ne schietto.

Riserbò Dio (scriue Filone Hebreo) l'huomo per l'vltima delle Opere, dall'Onnipotente sua mano vscite; acciò trouando egli l'Vniuerso già occupato: la Terra da bruti, da pesci il mare, l'aria dagli Vccelli, intendesse, che per collocare le sue affezioni, altro luogo, che l'istesso Dio, non vi rimaneua.

Che non fà, che non può, che non opera l'Amor diuino? Egli frà le fatiche riposa, nuota ne sudori, nauiga nel sangue, si satolla di fame, fra perigli và sicuro, frà le pene gioisce, nelle neui s'infiamma, nelle fiamme s'agghiaccia: Frà le lagrime il riso, frà tormenti i diletti, nelle ferite i trofei, nella morte truoua la vita. Egli è fonte, e porta sete: e fuoco ardente, e pur rinfresca: è chiara luce, e gli occhi accieca: è tutto pace, e viue in guerra: non ha fame, ne mai si sazia: e dolce aura, e scalda, e infiamma: Tutto ignudo, e vanne armato: puoco parla, e persuade: mostra spine, e rose dona: Viue in pianti, e dà contenti; tutto soffre, e niun'offende.

Non si contenta Dio del nostro Amore, se in amarlo si fermiamo. Ma vuole, che sempre s'auuanziamo con nuoui atti di volontà. *Quærite faciem eius semper* disse vn Profeta; e Sant'Agostino: *Sine fine quærendus, quia sine fine amandus*. Gli due Serafini della Gloria, quantunque tutt'Amore, consapeuoli nondimeno del gusto del Sedente nel Trono, comparuero in Isaia, stando sopra del Firmamento, e del Soglio,

e volan-

e volando alla di lui presenza. Ma come fermi stauano, se nello stesso punto voleuano: Come non s'allontanauano, se insieme insieme pigliauano volo? Stauano (dice San Bernardo) immobili contemplando il medesimo, ed amandolo. Volauano facendo diuersi atti di volontà, e di amore, sempre allo stesso più accostandosi: In quella guisa, che'l fuoco stando in terra, innalza nello stesso tempo diuerse vampe al Cielo si, che pare che voli. Tutti gli Euangelisti d'accordo sgridano San Pietro, come priuo d'intendimento; per che vedendo sul Taborre Christo di Gloria risplendente dicesse: *Domine Bonum est nos hic esse.* E Teofilato al di lui errore sottoscriue, perche chi ama, non s'ha mai a fermare nell'amore, ma con nuoui atti, d'auanzar a maggior perfezione sempre: E se'l medesimo s'ama come Glorificatore, s'ha successiuamente ad amare come Creatore; poscia come Redentore, e così di mano in mano altri atti.

L'ammaestramento d'amar Dio, e di dispregiare il Mondo ha del difficile agli huomini, e dello stesso sono puoco docili gli Rè. Il Mondo trattiene gli Animi in tante cose, le quali gli huomini giudicano d'esser amate, che non possono allogare nel lor cuore altra affezione, e non pensano punto à quell'Amore, del quale gli Angeli viuono, ed abbrucciano, essendoui il fuoco della Mente Intellettuale, come il Sole del Celeste, e l'Elementale del nostro.

I Principi in luogo d'amar Dio amano se medesimi: Trouano, che'l tutto è fatto per amor di essi. Dispongono così assolutamente di tutte le bellezze, e di tutti i piaceri del Mondo, che non desiderano punto degli altri. Hanno sotto la loro posanza tanti, così grandi e così begli Spiriti, che non hanno punto di voglia di cambiar soggiorno, per vedere quelli dell'altro Mondo. Per essi tutto si fà: Contra essi niente si dice: Per essi i pesci guizzano nell'onde, gli Vccelli fendono l'aria: le bestie caminano per la Terra: gli huomini corrono, trauagliano sudano, e si vccidono. Per lo che, quando alla fine la conscienza comanda loro, di solleuare i pensieri verso il soggiorno là, dou'è riuolta la lor faccia, e di rimontare verso la loro origine; di non aspirare, se non all'Eternità; di dispregiare i fumi del mondo; d'ammirare i lumi del Cielo, hanno la testa così pesante, e gli occhi così abbarbagliati, che non vi possono attendere. Chi ama il mondo, non ha punto d'Amore in Dio. L'occhio non può vedere nel medesimo istante il Cielo, e la Terra.

Amplificatione.

L'Accrescere le Azioni, che sono picciolissime, muoue il riso, e dà nome di vano. L'aiutar le medesime conduce all'ammirazione, e dà grido immortale.

La Donna non può discorrere senza aggrandir le cose, ed aggiungerui qualche bugia. Comandò Dio a' primi Progenitori, che non si cibassero dell'albero della scienza del bene, e del male, ma la Donna parlando co'l Serpente, v'aggiunse anche il precetto di non toccarlo.

Anasarco. Vedi *Consolare.*

Anasagora. V. *Morte de' Figliuoli. Patria.*

Andimaro Vescouo. V. *Cieco.*

Andrea Doriá. V. *Rischio.*

Anello.

L'Anello di Gige posto in dito à gli Affascinati Amanti, distruggeua gl'incanti.

L'Anello è segno di fede, e presso à gli Antichi era priuilegio di nobiltà sì che non poteua portarsi da ignobili. Portauati nel dito, vicino al minimo della mano sinistra, quasi per corona del cuore, da cui deriua fra gli altri vn neruo, o vena, che viene à terminarsi nel giro di questo picciol dito, e per mezo, ò di lei, ò di lui con iscambieuole benefizio l'oro, e la pietra communicano la loro virtù al cuore, e'l cuore più abbondeuolmente comparte i suoi Spiriti al dito; e per puoco, che la corona al dito si pone, pare al cuore si ponga.

Anfione. Vedi *Musica. Bosco. Persecuzione.*

Angelo custode.

Corrieri, e gran maestri di posta sono gli Angeli, per che come dice S. Bernardo, solleciti vanno discorrendo Mezani trà Noi, e Dio, al medesimo fedelissimamente portando i nostri gemiti, e dell'istesso à Noi pure riportando la grazia. Sono eglino in se stessi non solo velocissimi, ma danno anche regola, e vigore al moto de' Cieli, più veloci di qual si voglia corridore.

Stimano i Platonici, che la generosità degli Animi più illustre, o men chiara prenda qualità dalla Protezione di maggior', o minor Nume, c'habbia in custodia quella persona.

Fra le Creature il primo grado di Potenza si deue agli Angeli, si per che hanno Natura più perfetta, e la potenza segue l'essenza; si per che ancora hanno forza di muouere qual si voglia gran corpo, e sono velocissimi ne' moti, e nelle operazioni loro. In vna cosa sola sono auuanzati dalle corporee sostanze, che queste hanno virtù produttiua, e possono generare altri Indiuidui, a se simiglianti, il che non è conceduto agli Angeli. Vedi *Angelo.*

E' tanto il desiderio, che gli Angeli Santi hanno di custodire, e di proteggere l'huomo, che appena nato alla luce del Mondo, corrono velocissimi a gara per prenderne la cura: e quelli, a cui ella tocca, incontanente, come d'honore riceuuto, rendono le grazie a Dio in questa forma: *Domine reputo mihi ad magnam gloriam, & honorem, quod commistis mihi creaturam ad imaginem, & similitudinem tuam factam, tuo sanguine redemptam.* Sono parole di San Vicenzo Ferrero. L'Amore, ch'eglino portano al Creatore, fà lor abbassar l'ali dall'altezza del Cielo alla bassezza del nostro niente: e quell'Amore, che i medesimi solleua in Dio, quell'istesso gl'inchina a Noi: onde fra questi due incendi dell'Amor di Dio, e dell'huomo ardono, ed abbruggiano sempre, restando Noi da medesimi, e protetti, e guardati. Non stanno mai in ozio, dice Sant'Ilario, ma come vento, e fuoco in continuo moto, con indicibile ambizione, ora ascendendo, e portando le nostre suppliche a Dio, ora discendendo, e riportandonele sottoscritte, ed impetrate. Guai a Noi, se nell'insidie da nemici teseci non hauessimo alla guardia queste Sentinelle: Se nell'oscura notte della presente vita così non vegghiassero per Noi, e ne precedessero. *Qui custodiunt nos non dormitant, neque dormiunt.* Ber. Se peccando Noi, essi ci abbandonassero; la fragilità nostra, (dice Pietro Damiano) diuerebbe affatto inabile per resistere alle tentazioni. Quanto più le piaghe de' nostri peccati sono fetide, e puzzolenti, tanto più eglino, quasi pietosi Medici procurano aiuti, e rimedi per guarirle.

Tutto dunque, che sia verissimo, che gli Angeli Santi sempre ci custodiscano; Nell'hora nondimeno della morte, nella quale allora restiamo priui di tutti gli aiuti humani, fanno gli vltimi sforzi, per difenderne dagli assalti del Demonio. Tre sono gli offizi, ch'eglino in quell'estremo bisogno per Noi fanno. Nel primo, quando il Moriente non può dar segno del suo bisogno, seruono d'Interprete presso del Sacerdote, e degli Astanti per farlo intendere: Col secondo rappresentano à Dio tutte le opere buone, e la buona volontà, c'hebbe di seruirlo come Auuocato. Col terzo, partendo l'Anima, senza hauer pienamente per le colpe commesse, sodisfatto, l'accompagnano al Purgatorio, ed iui frequenti la visitano, e consolano; ne mai la lasciano, fin che non l'hanno messa in saluo, e restituita alla gloria.

E' l'Angelo custode quell' occhio del quale già parlò Giobbe: *Oculus fui cœco Pes claudo.* Quell' occhio è egli, che al Popolo d'Israel, perseguitato dagli Egizi additò lo scampo: Quell'occhio, che alla feruente di Sara nella sterilità del Deserto discoprì il fonte: Quell'occhio, che a Giacob nella notturna lotta seruì di lampade: Quell'occhio, che nel laco de' leoni

leoni guardò Daniele: Quell'occhio, che'l vecchio Loth guidò fin'alla falda del monte: Quell'occhio, che Tobia prouide del necessario cibo: Quell'occhio, che la casta Giudit tolse dagli amplessi d'Oloferne.

E doue è mai più occhio l'Angelo custode all'huomo cieco, e piede al zoppo, che allora, ch'egli fra i pericoli della Morte giace nel letto, oppresso da infiniti trauagli? Allora, che dalla lunga infirmità abbattuto nel corpo, angustiato nell'anima, trauagliato nel cuore, tragge gli vltimi sospiri? Allora, che più cibo della morte, che rifiuto della vita, più esca del morbo, che preda del tempo, l'vltim'hora, ode sonare dell'Espero suo cadente? Allora, che la voce infiacchita, non osa dal Ciel chieder soccorso; lo'ntelletto, oppresso dal timor della morte, non hà modo di trouar rimedio: Le voci de'Sagrati Sacerdoti più non giungono al cuore: Gli amici si ritirano: I Parenti non attendono, che ad aggiustare i loro interessi?

Non abbandona quest'occhio, questo piede mai il misero huomo; ma nel di lui estremo pericolo, impiega egli l'estremo altresì delle sue forze. Se lo'nemico Infernale rincuora la guerra, egli addolcisce la pace: Se quegli arma lo sdegno, questi rinforza l'amore: Se quegli induce alla disperazione, questi accresce la speranza: Se quegli propone l'Idolatria, questi fortifica la Religione: Alla fine, dou'egli si proponeua la palma, Questi glorioso, e Trionfante dallo steccato del letto al Campidoglio del Cielo co'l'acquisto dell'Anima s'inuia.

Benedetti per sempre questi Santi Angeli dall'eterna mano di Dio mandatici, e lodati dagli huomini, come Creature belle, e primogenite del medesimo, come Stelle dell'Empireo, Lampadi del Tempio, Gigli del Paradiso, specchi del Sole increato, Api del sempiterno Aprile, Cigni canori del Cielo, Sirene della superna Musica, Salamandre del diuino amore Araldi della Gloria.

Sono i medesimi, Principi della luce, Tutori degli Huomini, Difensori de'Regni, Amatori della Pace, Rappresentatori delle Visioni, Domatori de' Tiranni, Esterminatori de'mostri, Gouernatori degli Elementi, Valletti del diuino ministero, Motori delle superne Sfere.

Sono nel loro essere Virtù sublimi, Spiriti lieui, Intelletti ignudi, Menti separate, fiamme risplendenti. Folgori fiammeggianti, che oprano senza fatica, seruono senza trauaglio, contemplano senza rincrescimento, Gouernano senza errore, intendono senza discorso: sottili di essenza, acuti d'intelletto, risoluti di volontà, distinti di persona, immutabili dopo l'elezione, confirmati nella grazia, da Noi inuocati ne'nostri bisogni, chiamati ne' nostri trauagli, supplicati nelle nostre mestitie.

E' commune opinione de'Teologi, che l'Onnipotente Iddio, per dar caparra a'Principi della lor maggioranza, si come a ciascun'huomo, ed a ciascuna Donna, dal dì del suo Nascimento sin alla morte assegna vn'Angelo alla sua custodia, così a'Principi, ed a Prelati non dia Angeli comuni, ma Arcangeli, cioè Principi degli altri Angeli, accio che tra Principi, e Principi essendo maggior conuenienza, sia ancora maggior Amore; e per ciò con maggior Solicitudine l'vno custodisca, e l'altro con maggior prontezza si lasci custodire: ritrarre dal male, inuitar al bene: affrenare da vizi, prouocare alle virtù: liberare da pericoli, e condur'al porto dell' eterna salute.

Angeli Gouernatori del Mondo. Vedi *Principe*.

Angerona: Vedi *Consolatione. Allegrezza, e mestizia.*

Anguftie. Vedi *Trauagli, Tribulazioni.*

Anima humana.

TVtti habbiamo in sorte da Dio vn'Anima buona; Il tutto stà à coltiuarla co'l educazione incorrotta.

L'immortalità dell'Anima, che insegnano Catone, e Salustio, è vna gran lampa per illustrar le tenebrose vie della vita mortale a Gentili, perche nel camino della virtù possano stampare orme gloriose. Vedi *Gloria, e lode*.

Il Mondo, e tutto quello, che in esso è di grande, e di ammirabile è indegno dell'Anima, che non è altrimente fatta pel mondo, doue il mondo è fatto per essa. Essendo la medesima di sostanza, esente da corruzione, e per conseguente da morte, non può in questa vita oggetti hauere proporzionati alla sua potenza, ne si deue compiacere *delle* cose mortali, e corruttibili. Essendo in oltre imagine di Dio, ella non ha cosa alcuna, che si riferisca alla sua essenza eterna, che l'immortalità propria. Dio non hà hauuto alcun principio, Ella non ha alcun fine. Dio è sempre, e l'huomo non desidera cosa tanto, quanto di perpetuare il suo essere. La forma del suo intendimento è la Verità, e non vi è altra Verità che Dio. Il mondo grande non ha che vn Sole, il picciolo non ha se non vn'Anima, ed ammendue non hanno, se non vn Dio.

Intorno all' introduzione dell' Anime Razionali de'corpi humani, sognò la scuola de'Platonici, Pitagora, Il Tomegisto, e Cebete il Tebano, ch'elleno nello spiccarsi delle Stelle, quasi Parti immortali dal vasto seno della natura celeste, beuessero entro la Coppa luminosa di Bacco, situata colà sù nella stellata mensa del Cielo fra'l Leone, e'l Cancro, e fatte ebbre, anzi colme d'obliuione, indi inabili si rendessero al discorso delle cose; Et che in oltre, prima d'entrare al gouerno di questa fragile, e mortal'ispoglia, parimente beessero lo'ntelletto ad vna Tazza comune, per modo, che s'auuantagiasse nell'intendimento quella, che più largamente hauesse participata la beuanda. E che finalmente la Suadela, porgessa a bere all'Anime, ch'entrano a godere la luce di questa Vita in vn bicchiere l'Ignoranza, e l'Errore, in guisa tale, che più, è meno altri ne participasse, secondo che veniua dalla Soutana Prouidenza, ordinato, e stabilito.

Variamente fù stabilita da gli Antichi Filosofi la *sede* dell'Anima. Stratone ci additò la parte inferiore della fronte: Galeno ricorse al ceruello: Erofilo al concauo del medesimo: Zenocrate volle, che fosse il corpo tutto: da Platone ci fù auuisato che fosse il cuore, il fegato, il ceruello. Altri posero il Diafragma: Non pochi la vena caua: Da Epicuro fù stimato il petto: Aristotile volle, che fosse il cuore: la Verità Christiana insegna essere tutta in tutt'il corpo, e tutta in qual si voglia parte.

Se bene pari sono le Anime Razionali nella perfezione della Natura, o vogliam dire nell' essere sostanziale, non s'auuera però ciò quanto al discorso, dal quale vien costituito fra huomo, ed huomo diuario notabile, significatoci appunto dal Principe de'Platonici, con certa participazione di fuoco diuino, con più sereno, o con più torbido *splendore*: anzi allegoricamente dinotatoci co'l'introdotta varietà de'metalli, de'quali voleua egli fossero composte le menti nostre; e come co'le parti vniformi vediamo fabbricati vari sembianti; così è credibile, che anche fra l'anime razionali, eguali di sostanza, niuna ven'habbia dello'stesso ingegno dotata.

Vien difuori in questo corpo mortale l'Anima immortale à stanziare per qualche tempo, come forastiere: Finito il tempo l'Osteria si serra: il corpo ritorna in poluere: l'Anima, donde se ne venne.

Chi potrà giammai ridire le stupende prerogatiue della Celeste sostanza al corpo vnita? Di quello spirito, che lo stesso Dio dal seno dell'Onnipotenza, co'la mano della Creazione, quasi proprio parto a Noi concesse? Le più riguardeuoli, e merauigliose parti della Terra, e del Cielo nulla sono in paragone dell' Anima. Figuriamosi pure con Anasimandro altri più vaghi, e più vasti Mondi, che non adeguaremo mai la vaghezza, e la vastità del nostro spirito. Transcende ogni paragone, supera ogni pensiero, eccede ogni imaginazione. Solo Iddio (disse Platone) infinitamente grande, l'infinita capacità sua può riempire Egli essendo sostanza inuisibile,

bile, non veduto vede, via più veloce del Sole in vn momento tutto l'ambito della Terra circonda: solca il mare: penetra i suoi più profondi recessi: inuestiga le più occulte cagioni: ed ergendo le infati gabili penne, trappassa le nuuole, spasseggia per gli Cieli, discorre per le sfere: Offerua gl'innocenti errori di Espero, e di Arturo; ne di ciò pago va passando tutto il creato; con felice audacia tanto sublime s'innalza, che nello-stesso seno di Dio termina il volo, ed iui nella Contemplazione de'diuini arcani si riposa. Egli finalmente essendo solo si trasforma in tante sostanze, quanti vffizi auuiene, ch'eserciti. Si che, s'egli viuifica è Anima, se vuole è animo: se sà è Mente; se si rammenta è memoria; se giudica è Ragione; se spita è spirito; se sente è senso.

L'Orizonte diuidendo il nostro Emisfero da quello degli Antipodi, partecipa d'entrambi: Tiene vn piede in quello, l'altro in questo. l'Anima (dice il gran Trimegisto) è Orizonte del Tempo, e dell'Eternità: *Anima est Orizon Eternitatis, & Temporis*, partecipa d'ammendue; riconosce i Natali dal Tempo, ma la sua vita non è da secoli circoscritta, e non è capace di termine, ne di morte. Vedi *Inspirationi. Moribondi Principi*.

Anima e corpo. Vedi *Amico finto*.

Anima sua forza in separarsi.

QVando l'Anima si vede al punto della separazione dal-l'alloggiamento, dou'ella è stata rinchiusa, è dal quale ella ha molte cagioni, ò per il capo, ò per gli piedi, ò per le mani, ò per lo stomaco di dolersi, ripiglia allora vna nuoua forza, per l'allegrezza che concepisce di rientrare nella sfera del suo riposo.

L'Anima nel sopradetto stato dispone, ed ordina tutte le cose più prudentemente, e santamente che mai: Preuede più accertatamente l'auuenire: il predice: il profeta: per che ella comincia a rauuicinarsi alla sua origine, ed a ricongiungersi con quell'essere immortale, e partecipa della vita eterna.

Animali.

STimarono gli Arabi antichi, che le ricchezze in altro non consistessero, che negli Animali viui, ed a medesimi pare anche, che consenta Aristotile, chiamando ne'suoi libri Politici tali ricchezze vere, e naturali. Dunque la differenza, ch'è tra queste, e quelle dell'oro, e dell'argento è tale, quale, si scorge, tra vn frutto naturale (che non solo diletta gli occhi, ma anche è diletteuole al palato) & vno artificiale; che lusinga alquanto la vista, ma è inutile per se stesso, e non ha altro pregio, che quello che gli è dato dall'opinione degli huomini. Mentre si raccontono nelle scritture sagre le ricchezze di Giob, non si fa menzione alcuna d'argento, ò d'oro, ma solo di pecore, di Cameli, di Buoi, e d'Asini, ch'ei possedeua, non per che non n'hauesse; ma per che, ò nonne faceua stima, ò per che volesse il Sagro Testo insegnarci, non douersi quelle computare fra le vere ricchezze; ò per che dall'altre cose, ch'ei possedeua, come facile daraccogliersi, lasciasse argomentar à Noi, che d'oro pure altresi, e d'argento nè possedesse in molta copia.

Nota Origene, che le ricchezze dell'oro, è dell'argento sono ricchezze sterili, queste degli animali fecondi: quelle morte, queste di senso dotate, come gli Animali, ò almen di vita, come le piante. Non è dunque merauiglia (soggiung'egli) se quando il Mondo era giouane, quando fioriua, ed era crescente, faceua più stima delle ricchezze simili a se; ed ora, ch'egli è decrepito, ò poco men che morto, si diletta delle ricchezze parimente morte.

Animaletti.

LE penne di Virgilio, e di Luciano (i voli delle quali furono miracoli dell'Arte) dal Cielo di Parnaso nuolarono a Terra, l'una à far caccia di pecchie, e di Zanzare; e l'altra di Mosche, e di Grilli.

Conuito Morale Portata Seconda.

Doue tra Principi si tratta di guerra s'arruolano Pedoni, s'apprestano caualli, si formano squadroni, si spiegano Insegne, s'allestiscono macchine, Apresi Il Tempio di Gioue a suon di Trombe, e di Tamburi: le chiaui di Minerua si consegnano a Marte, Lo stato d'ogn'intorno arde, e sfauilla di furore di sdegno. Tutto all'incontrario Dio, senza formar'eserciti, senza apparecchi d'armi, senza strepiti di Trombe, ò di Tamburi, per retroguardia dispone le mosche, per corpo d'esercito fa mouere le Zanzare, per antiguardia fa le Vespe auuanzare: Così nella Sapienza è scritto: *Misisti antecessores exercitus tui Vespes, vt illos paulatim exterminarent*. Vedi *Cose piccole. Cicala. Misericordia. Religioso farsi*.

Animo grande.

LA grandezza d'vn'Animo grande, non può mai partirsi da se stessa.

Vna nascita grande obliga l'animo ad essere imperturbabile.

Considerando gli Sciti la statura d'Alessandro il Grande, impararono, che vn Corpo picciolo chiudeua vn'Animo grande. Vedi *Difficoltà*.

Annibale.

APri lo'ndomito Annibale il seno coll' arme Cartaginesi all'Italia, ma non potè con quella piaga aprire strada capace, onde n'vscisse la perfetta vittoria dell'Imperio Latino. Coll'ardore parimente dell'animo dileguò lo stesso le neui dell'Alpi: co'la forza del braccio appianò le rupi de' monti: co'la sofferenza del cuore vinse la rabbia degli Elementi; ma finalmente ad altro non valse il sudore, il sangue sparso, che ad inaffiare vn solo, ed imperfetto alloro, che ben tosto inaridito cadde.

Annibale si può dir Guerrier fatale alla grandezza Romana: Fanciulletto di noue anni giurando sù gli altari ostinata guerra al Senato di Roma, quasi Sole nel suo primo Oriente, macchiato orribilmente di sangue, diè manifesto segno delle future tempeste, che scaricar si doueuano nel seno dell'Infelice Italia. Nell'esercito nodrito di sangue, e di Morti crebbe in età giouanile co'l'altrui strage, e dopo d'hauer'assalito il Campidoglio fino in Sagonto, aprendo non più caminati sentieri, per mezo de'Pirenei all'arme Cartaginesi fece si larga strada col ferro tra le schiere de' Galli, che s'opponeuano. Contra gli elementi, congiurati a suo danno, intrepido, ed orgoglioso dileguò le neui de'monti coll'ardire dell'animo; ruppe l'orride pietre attrauersate, non gia, com'altri scrisse, coll'aceto, ò col fuoco; ma col sudore, è co'la virtù: Posesi sotto a'piedi l'altere cime dell'Alpi, dalla Natura, quasi gran torri à difesa dell'Italia, contra le ferocità de'Barbari solleuate: Come nuoua Furia di Marte, portando negli occhi folgori ardenti, nella voce spauenteuoli tuoni, ed in mano la Morte; Ora il Tesino contaminò col pregiato sangue d'Italia; Ora mandò per le foci della Trebbia miserabile tributo di Cadaueri, è di sangue al Re de' fiumi; Ora il lago di Trasimeno rie mpì con venticinque milla Romani tagliati a pezzi; Ora vicino à Canne saziò le ingorde voglie coll'orribilissima vitta della Campagna, seminata di Caualieri estinti, ed inaffiata dell'honorato sangue Latino: Domator delle Genti, Vcciflore de'Consoli, Terrore del Campidoglio, spauento di Roma, Vincitore della Fortuna, Trionfatore della Natura, parue togliesse di mano alle Parche lo stame, e'l ferro, per troncar à sua voglia à Popoli innumerabili la vita. Ridotto finalmente in Capoua, è preso dalle delizie, effeminato dalle lasciuie, perdette in vn sol giorno i faticosi acquisti di sedeci anni, e richiamato dal valore di Scipione alle difese dell'Africa, non seppe viuer Cittadino nella sua Patria. Dopo d'hauer ributtate le forze de'manifesti nemici, cadde negli aguati degli Emuli Compatriotti: Ruppe in Cartagine le palme, gloriosamente in paesi stranieri acquistate, onde sbandito da Cartaginesi, tante volte per le di lui mani gloriosi, fuggitiuo, è ramingo, fatto Carnefice di se stesso, chiuse i suoi gloriosi giorni con infamissimo fine. Vedi *Fortuna pre-*

presente. Morte de' Prencipi. Augure. Riuerenza, disprezzo.

Annio. V. *Dolor estremo.*

Anno.

ANcor che i Romani vsassero di dedicare ciascun mese alle sue proprie Deità, dell'anno però intero fecero sempre tributo alla grandezza di Gioue.

Quantunque pari mente al mouimento, e col lume del Cielo si producano quaggiù tutti gli effetti di generazioni, e corruzioni di che si sia; tuttauolta vi si richiede il suo tempo, onde l'antico Prouerbio *Annus producit non Cœlum*. Così vediamo, che'l grano già sparso l'Autunno, si miete la State: e'l Solfo, e la Terra entro le feconde minere, non si conuertono in oro, se non a capo di Secoli, non che d'anni.

Gli Egizi, che secondo Erodoto furono i primi Osseruatori de' moti del Cielo, formarono l'anno a vn riuolgimento di Lune, il quale è di vn Mese. Dopò l'allungarono in tre, ò quattro, ed in sei mesi, come fecero gli Arcadi, gli Acarnani, ed i Caldei, conforme ne auuerte Senofonte; in maniera che ogni nostra Stagione per lo più, presso di loro era vn'Anno. Dopò qualche progresso di tempo i medesimi Egizi, e di mano in mano l'altre Prouincie osseruarono il raggiramento del Sole, il quale, è di dodeci mesi, e lo chiamarono Anno Solare. E benche Romolo, più prattico dell'arme, che delle Lettere lo costituisse in Roma di dieci mesi; Numa però, che successe al Regno lo ridusse al compimento di dodeci.

Hebbero ancora i medesimi molt'altre sorti d'Anni. Hebbero l'Anno di Venere, e di Mercurio, ch'era di altrettanti mesi. L'Anno di Marte era di due Anni solari. L'anno di Gioue era di dodeci. L'anno di Saturno di trenta.

Fra gli anni Solari n'hebbero alcuni, che nominauano Anni grandi, ne' quali, perche riconosceuano spezial perfezione di giri Lunari stimarono, che douessero hauerci parte gli Dei istessi, non che gli huomini, e determinarono che fossero Sagri: Dal che a uuenne, come narra Censorino, che s'introducessero diuerse sorti di Religione; Di questa sorte fu il terzo anno, applicato per gli Sacerdoti di Bacco: Il quinto celebre per la Grecia, per gli spettacoli dedicati a Gioue Olimpico, ed in Roma per gli giuochi dell'Agone, e per gli Sagrifizi Lustrali, per mezo de' quali, come scriue Liuio si lustraua, e purgaua la Città. Così in Delfo hebbero il nouennio, assegnato per lo culto d'Apolline Pithio. Così veneratione hebbero gli Ateniesi il vigesimoprimo anno, & i Pitagorici il quinquagesimo nono.

Fra gli anni Grandi presso i Romani vi era di più il Centesimo, il quale sopra gli altri fu in venerazione, dopò il quale comincíaua nuoua sorte d'Anni. Dell' Institutione del medesimo a pieno Varrone ne' suoi Libri; *De scenicis originibus*, e nello stesso, non solo a suono di trombe si bandiuano ad Apolline, ed a Diana publici spettacoli, e sagrifizi, ma tanto tempo prima ancora s'intimauano nelle Prouincie per publici editti dello Imperatore, come afferma Censorino.

Vn'altra sorte finalmente d'Anno s'imaginarono, che si formasse dal riuolgimento di tutti i Pianeti insieme, e gli diedero nome d'Anno Meridiano, col fine del quale credeuano, ò che'l Mondo fosse per finirsi, ò per rinouarsi tutto. Dissero douer tal Anno finir'allora, che tutti i Pianeti, e tutte le Stelle si trouassero nello stesso punto, nel quale furono, quando diedero principio al moto, ed alle cose inferiori. Dissero, che l'Inuerno fosse stata vna inondazione vniuersale di pioggie; e douesse esser l'Estate vn vastissimo incendio, col quale tutto si bruciasse, come pure a lungo spiega Macrobio nel Sogno di Scipione. Da questo si deduce, che non solo i Gentili hebbero notizia del Diluuio, ma qualche altresì lume del Giorno del Giudizio, del quale noi habbiamo solamente la Fede. Sopra l'Istoria del Diluuio, come scriue Giustino martire, fabricò Luciano la fauola di Deucalione. E del giorno del Giudizio pare parli espressamente Seneca il morale nel suo Libro. *De consolatione ad Martiam*. Questo Filosofo induce l'Anima di Aurelio Cremuzio, che consola sua figliuola con dirle: Che verrà tempo, che'l Mondo medesimo debba finirsi per rinouarsi in miglior forma; che le Stelle concorreranno contro le Stelle; e che per doue il tutto adesso risplende di luce, allora arderà di fiamme: *Et cum tempus* (scriu'egli) *aduenerit, quo se Mundus renouaturus extinguat, viribus ista se suis cedent, & sidera sideribus incurrent, & omni fragante materia vno igne quidquid nunc ex disposito lucet, ardebit*.

Anteo Vedi *Contrastare*.

Antico Antichità.

APporta seco l'Antichità non picciolo fregio di nobiltà, ed aggiunge non solo auttorità, ma anche vn non sò che di venerabile alle cose.

Quegli acuti ingegni, che col prezzo de' propri sudori vanno mercando nella piazza delle pretiosissime merci d'eterna gloria, così più degna non hanno riconosciuto, ne sono per riconoscere fuora di quella della prisca erudizione. E' vile l'oro di quello'ntelletto, che non s'è raffinato nella fucina de' secoli passati. La corrozione de' tempi arriua sempre tanto auanti, che non lascia luogo da fidarsi in quei parti, che nuouamente produce. Le strade battute dall'vso, mostrano ageuolmente il sentiero che guida al destinato fine, doue quelle, che non serbano orma veruna, lasciano sempre fra se stesso perplesso, e sospeso il Viandante del più diritto camino.

La Nobiltà è figlia del Tempo. Non si la merauiglia affisar l'occhio in più proporzionato, nè più degno oggetto di quello, che le apprestà vn merito incanutito fra le virtù, e le sperienze.

Non si possono senza nota di fiera ingratitudine ora abborrire quei degni precetti, e quelle giuste regole, c'hanno seruito alla Posterità di tante Stelle per additarle il tramite dell'equità: di luminosa facella, che nel buio dell' Ignoranza le hà dimostrato il chiaro della virtù: di bossolo, e di calamita, che nel mar procelloso di questo fallace mondo, l'ha condotta sicura al porto tranquillo della Fama, e della Gloria. Vedi *Confutare*.

Sono più facili le Donne a conseruar i Riti Antichi, che gli huomini; sì perche non viene loro permesso il contrattar con tutti; sì perche anche non hanno, che vn linguaggio solo: perche finalmente quello, che vna volta appresero, sempre ritengono.

Quando S. Ireneo disputa contra gli Eretici, allega S. Policarpo, che fu suo maestro, e Discepolo di S. Giouanni Euangelista. Sant'Agostino allega Cipriano contra Pelagio: San Gieronimo allega Origene contra Giouiniano: Eusebio Cesariense in tutti i suoi Libri, non ha mai altra parola in bocca si frequente, come la Tradizione Ecclesiastica. Tertulliano non dice mai altro, se non che la Regola della vera Dottrina s'hà da pigliare dai primi Maestri, che l'hanno insegnata. Mosè finalmente lasciò scritto: *Interroga Patrem tuum, & docebit te, Maiores tuos, & dicent tibi.*

Essendo addimandato Talete Milesio, qual cosa di tutte l'altre fosse più antica: Dio (rispose) per che i Passati non hanno veduto il di lui principio, ne i futuri vedranno il fine.

Antigono. V. *Regnare Seruire. Moribondi. Educatione. Maledicenza.*

Antioco. V. *Intelletto. Rispetto riuerenza. Giustitia. Regnar. Sue difficoltà.*

Antipatro. Vedi. *Educazione.*

Antoride, ed Eufranore. Vedi. *Abbigliamenti. Cielo.*

Ape.

L'Ape Succhia il miele da'fiori ſenza offenderli: Si contenta di bere le rugiade, il ſuco, e l'eſſenza, nel reſto li laſcia coſi freſchi, come ſe non gli haueſſi tocchi. Vedi *Coſe piccole*.

Si gouernano queſti ingegnoſi animali à Republica. Hanno le loro conteſe ciuili per la Maggioranza del Principato: S'odono tra di loro i tumultuoſi ſuſurri: Si vedono I Sedizioſi mouimenti: Si combatte: Si vince, e'l migliore de'Competitori è poſto nel poſſeſſo del Regno. Rimane finalmente vcciſo il peggiore. Coſi co'gli Scrittori d'Agricoltura, Ariſtotile, e Platone.

Apelle. Vedi *Opere prime. Imperfezione. Pittura. Nero. Ritratto.*

Apparenza.

L'Apparenza inganna quaſi ſempre: e contra di eſſa difficile è'l conſiglio.

Molte coſe nell'apparenza tengono dell'orribile, per che'l ſenſo fà ſempre trauedere, che ſe'l vetro della Ragione ſi framette, mutano allora in gran parte ſembiante.

Non v'è argomento, che preſſo gl'Ignoranti vaglia iſpugnare l'apparenza; Giudicano eſſi coll'occhio, non collo'ntelletto. Vedi *Humiltà*.

Pericoloſiſſima è ſempre la luce del Teatro, ed imparticolare nelle Corti; Stà più ſicuro che fà i ſuoi geſti priuatamente.

Le Piramidi d'Egitto ſeruono d'vna gran moſtra ed oſtentazione, ma ſono di niun profitto.

Le ampolle fatte con l'acqua del ſapone ſono belle a vedere, ma facili à ſparire.

La virtù ſi riueriſce da Saui, non le vane apparenze. Tutte le apparenze ſono in ſe ſteſſe coſe minime.

Ou'è maggior'abbondanza di frondi, iui è più debole la virtù interna, ed i frutti ſono imperfetti.

Doue gli occhi humani s'appagano di quello, che appariſce di fuora, quelli di Dio allo'ncontro non pregiano, che la bontà.

I Carriaggi, che fra gli ſpettacoli, degni di riſo vede Roma nelle Caualcate degli Ambaſciatori de' Principi, non hanno di buono altro, che la Coperta, eſſendo le caſſe vuote e tolte impreſtito.

Chi non ha ſodezza di merito, ambiſce apparenza d'honore, penſando ſcioccamente di ricompenſare il difetto della virtù con la ſopr' abbondanza degli ornamenti; ma non fù mai lodata la faccia d'Elena per le ricchezze, ò ſontuoſità delle veſti: ne vn Cillaro, & vn Seiano diuennero feroci per l'abbigliamento pompoſo.

Coloro, che affettano l'apparenza, non altrimente procurano le proprie rouine, che le lucerne del mondo, le quali per dar lume agli altri conſumano ſe ſteſſe. La Luna quanto maggior luce dimoſtra verſo la Terra, tanto (meno illuminata nella parte ſuperiore verſo il Cielo) ha più lontano il Sole. Coſi coſtoro per far pompa agli occhi degli huomini s'oſcurano nella parte ſuperiore per allontanarſi da Dio. Chiamò il Saluatore queſta vana apparenza ſuono di tromba, per che in tal modo ſi pone allo'ncanto la Santità, per venderla à viliſſimo prezzo, e per vn poco d'aura.

E' coſa fallace il giudicare dall'eſterna apparenza. Sotto l'onde tranquille chiude bene ſpeſſo il mare tempeſtoſe procelle. Sotto a monti di neui arde, e fiammeggia Etna. Sotto benigno volto occultaſi e ſdegno, ed ira. E chi penſato mai haurebbe, che dalle ſpine ſpuntar doueſſero le roſe: da Cipolla fetente il candido, e vago Giglio?

Per lo più il pomo più roſſo, più bello, e più maturo è il men ſano degli altri: e chi'l taglia vi troua il Verme, che'l rode, e'l rende maturo prima del tempo. Gli huomini, che non hanno, come dice il Sauio gli occhi nella teſta, vedendo vna bella apparenza non paſſano più oltre, e non ricercan punto al fondo; Ma gli più accorti, che anzi del midollo

s'appagano, che della corteccia, vanno con gli occhi di Lince penetrando ſin nelle tombe più naſcoſte. Vedi *Coſe del Mondo*.

Appaſsionato. Vedi *Paſsionato*.

Appellare.

INdarno a quelli facciamo appellazione, le orecchie, e gli animi de'quali ſono da Noi riuolti.

Appetito Appetenza.

GLi humani appetiti non ſono che vna violenza di penſieri, qual però violenza, come tutte l'altre ha poco del dureuole, in conſeguenza non ſono i medeſimi che incoſtanti, ed atti al finir toſto, come il fuoco di paglia. Vedi *Deſiderio*.

L'humano appetito à guiſa di mare ha nel ſuo grembo l'onde de'penſieri, i quali facendoſi in montagne, ſi diſfanno anche da lor medeſimi, e coſi tirano allo'nfinito.

Chi ha ſerrata la porta agli appetiti, può contendere con Gioue in beatitudine. Coſi Seneca.

Vari ſono gli appetiti degli huomini, come degli Animali ſon varij i cibi: D'altro ſi paſce la Talpa, d'altro il Cane: D'altro il Cauallo, ed' altro il vil Giumento, à cui è molto più caro (dice Ariſtotile) il fieno, che l'oro: E'l Gallo Eſopico gradì più l'orzo, che la gemma.

Omnia vt Mortales timemus (dice Seneca) *vt immortales concupiſcimus.*

L'appetito humano è come la porta, che ora ſi apre, ora ſi ſerra: dopo che ſi è ſerrata ſi torna ad aprire; ſi che ora ſi entra per lei, ora ſi vien fuora, con iſtarſene però ella mai ſempre ferma ne'gangheri ſuoi. Tale dico è il voler noſtro: Ora ſi apre agli honori, alle ricchezze, ai piaceri; Ora per poco tempo ſi chiude, dopo che v'è entrato il deſiderato bene; Ma toſto di bel nuouo s'apre, e l'vſcita promoue a' nuoui appetiti, per modo che la ſteſſa quiete ad altro non vale, che per viuere ſenza quiete, per che or'vuole, ora diſuuole, e con vani, e vari penſieri cambia propoſte: *Et ſicut oſtium vertatur in cardine ſuo.*

Perduto vna volta che ſia il roſſore ſdegna l'appetito ogni freno, ogni ritegno. Fulmine, che ſmiſurata mole atterri: Torrente, che ſchianti le più antiche, e nerborute quercie: Auſtro, che Terra, Cielo, e Mar confonda co'ſuoi turbini, ſon niente a parangone de'ſuoi furori: Cieco all'honeſtà, audace ne'diletti, empio nelle qualità dell'opre: non conoſce legge, non teme pericoli, vilipende i giuſti ſdegni del Cielo.

Come da morte à nuoua vita non riſuſcita Gieſù Chriſto, prima d'eſſere ſtato Crociſiſſo, e morto; Coſi non può riſuſcitare ſpiritualmente colui, il di cui appetito ſenſuale non è ſtato prima Crociſiſſo, e mortificato.

Appio Sillano. Vedi *Geloſia*.

Applauſo.

L'Applauſo commune val più, che vna gran moltitudine di ricchezze.

L'applauſo del Popolo non ha fermezza che nella'ncoſtanza. E vn'aura ſoaue, che luſingando l'orecchio entra a tradire la Ragione: E' vn vento, che con ſoauità addormentandoci i ſenſi, ci fà naufragare nel porto.

Infelice chi da gridi del Volgo deſtato ſi mette a qualche impreſa; non coſi preſto l'ha incominciata, che viene dallo ſteſſo abbandonato, anzi abbattuto. Il Volgo ſe foſſe coſtante, non ſarebbe Volgo. Volgo, per che ſi volge ad ogni ſoffio di lieu'aura.

Fu'l Volgo da Dio creato per eſercitar la virtù de'Comandanti, Chi s'inſuperbiſce a'di lui applauſi, e più volubile, e peggiore di lui.

Applicazione.

CHi applica a se stesso le cose dette in generale, la sua applicazione è chiara pruoua della sua mala conscienza.

Appoggio sostegno.

STopenda la Natura si scuopre, che hauendo a tutti gli Elementi dato qualche appoggio, ò sostegno; poi che l'acqua su la Terra si fonda, l'Aria sù l'Acqua, e sù la Terra parimente s'appoggia; e'l fuoco sopra l'Aria, quasi sopra vna base si ferma, l'habbia poi con tanto disauuantaggio negato alla Terra. Ma io questo la merauiglia della Natura si scuopre, che quello, che Noi stimiamo mancamento, ed offesa, sia vn segnalato priuilegio, ed honore; poi che solamente la Terra, benche più graue d'ogn'altro; più d'ogn'altro leggiera s'ammira, e rifiutando d'ogni peregrino appoggio il soccorso, sopra la sua grauezza fonda il suo peso, co'suoi medesimi monti; diuenuta Encelado di se medesima, i suoi stessi monti sostiene; sopra le sue spalle con maggior forza d'Atlante vna sì immensa machina appoggia; co'le sue stesse braccia vn si grauoso corpo libra, e sospende; e finalmente ella medesima con se medesima stabilisce se stessa, onde Ouidio,

.... *Ponderibus librata suis*.

Appoggio fauore.

I Cieli per eccellenti che siano hanno bisogno del mouimento del primo Mobile, oltra il loro naturale, e l'assistenza delle proprie Intelligenze.

La vite senza l'appoggio và serpendo per terra, e diuien sterile. Edippo senza il braccio d'Antigono inciampa, e cade ne'precipizi. I Rosignuoli, che fanno il nido intorno al Sepolcro d'Orfeo, per testimonio di Pausania, cantano più soauemente degli altri.

Gli Appoggi mondani sono come vn bastone di canna, a cui mentre alcuno si appoggia, egli si rompe, e ferisce la mano di chi lo stringeua. Sono come vn piede addolorato, sopra del quale chi si sostenta maggiormente si sente tormentato. Di rado alcuno si è conseruato nella grazia de'Principi sin'alla fine. Racconta Seneca d'vn Cortegiano, che si mantenne, non dirò fauorito, ma viuo sin alla Vecchiaia nella Corte. Ricercato lo stesso dell'Arte intorno à ciò: *Iniurias accipiendo* (rispose) *& gratias agendo*; ch'altro appunto non mette a memoria, che quei Conuiti, che faceua talora Eliogabalo a' suoi Cortegiani, ne'quali loro si proponeuano viuande di legno, o di pietra, che poscia in masticarle rompeuano loro i denti, e con tutto ciò quasi, e'hauessero mangiati lautissimi cibi, bisognaua così beessero, e se ne mostrassero contenti. Questa viuanda della grazia de'Principi Sembra nell'aspetto molto desiderabile, e dolce, ma in fatti inganna il gusto, e non è che pietra, la quale conuien masticare con ringraziamenti, ed applausi, come che saporita, e buona. Vedi *Fauore*.

Apolline. Vedi *Lira*. *Zodiaco*. *Giustizia, e Clemenza*. *Macchia*. *Caducità*. *Orecchie*. *Morte impensata*. *Poesia*.

Apprensione.

GRan possanza ha l'apprensione dell'huomo. Vn'infinita moltitudine dipende da vn solo, in cui riconosce vna maestà, ch'ella stessa nel suo cuore ha conceputo.

Sono le prime apprensioni degli atroci affanni pericolose, ma cominciando ad indugiare, da loro istesse si raddolciscono.

Aquila.

BIsogna esser Aquila per vagheggiar'il Sole. Chi non ha gli occhi accessi di celeste lume, non vale fermare le pupille nelle bellezze del Cielo. Le sole Ali dell'Aquila salgono al lume del Paradiso.

Le penne dell'Aquila accomunate con quelle degli altri Vccelli, non si possono comportare; diuorono quelle le penne di queste.

Traendo l'Aquila la preda à Terra gode sommamente di diuorarle il cuore.

L'Aquila altera sdegna d'abitar nelle parti men'erte, faticose, onde sopra le cime più soblimi dell'Alpi, infra le *balze*, ed i dirupi fabrica il proprio nido.

Gli occhi dell'Aquila non si possono stancare da quegli eccessi di lumi, che acciecano quelli degli altri.

L'Aquila come generosa appena partoriti i figliuoli li porta in faccia al più luminoso pianeta. Non tantosto si vede Madre che consagra i figliuoli alla faccia del Sole.

L'Aquila di Sesto Romano vedendo morta quella Vergine, che per molto tempo alleuata l'haueua, e custodita, per vincere la Fenice ardendo, non ad vn Sole, comune a tutti, ma ad vna fiamma particolare precipitussi dentro del rogo, doue il cadauero di essa ardeua, e con esso volle incenerire, per iscriuere co' le medesime ceneri più viue le glorie della sua gratitudine, che scritte già non le haueua co'le penne della sua sublimità. Impariamo dagli Animali priui anche di Ragione la corrispondenza d'amore. Ottene questo Augello più degna col volar'allo'n giù sopra degli huomini la Corona, che col volar'allo'n sù acquistata non s'haueua sopra degli altri Augelli.

L'Aquila, per quanto nè scriuono i Naturali è calidissima, e d'ardentissima temperatura; Ella perciò conoscendo se stessa, quando coua le voua del nido (scriue il Rodigino) temendo di cuocerle, o d'abbruggiarle col souuerchio del suo calore, porta seco la pietra Erite, frigida di sua Natura, per assicurarle col freddo di essa.

L'Aquila, come che poggia volando alla sfera del Sole è simbolo d'vn'ingegno eleuatissimo, che voli colle operazioni sue al Cielo. I Romani nelle esequie de'loro *Imperatori*, lasciauano ad vn'Aquila verso il Cielo il volo, per alludere, che la di lui Anima, qual'Aquila se ne giua alla Gloria. Per questa stessa cagione Cesare Augusto, nelle sue monete effigiaua vn'Aquila supra vna sfera co'l'ali stese per volare, in testimonio, ch'egli coll'ali del pensiero poggiaua alla gloria.

Dell'Aquila scriue Plutarco, che col manto delle sue grandi Ali coua tutti i suoi pulcini, ma vno in particolare sotto il cuore, Questi (soggiunge il medesimo) fra tutti, più generoso riesce, ardito, e saldo alla chiarezza del Sole. Schiuse che le voua ha, non prima i medesimi pulcini nodre, che dalla sfera del Sole, (alla quale tutti presenta sopra l'ali) non ne habbia ottenuta la legitimazione. *Fas non est Aquilis proprios alere foetus ante fidem Solis*. Così Claudiano.

E' celebrata per mirabile dagli Scrittori l'Aquila di Paflagonia, per che nelle più intime cauerne ritrouasse la gemma del Giacinto. Vedi *Desiderio*.

Aquilino Vescouo. Vedi *Cucco*.

Aragno. Vedi *fatica inutile*.

Aratro, e Scettro. Vedi *Re*.

Arazzi.

LA superbia degli arredi riduce il Padrone ad essere la men riguardeuole cosa, che si truoua nella propria casa.

Dei ladronezzi di Mercorio, degli Adulterij di Gioue, delle infamie di Venere oggi s'adornano i muri delle stanze de' Christiani. Ma come puo esser giusta quell' Anima, il cui corpo non si stima fortunato, se fin le stesse pareti, che gli proteggono i riposi non sono scelerate?

Gli arredi di casa deuono esser più comodi, che sontuosi; più vtili, che apparenti. Hanno a mostrar modestia non accusar d'auarizia. I Cortinaggi de'letti sono per proteggere i sonni, non per solicitar la lusuria.

E giunto

E' giunto tempo così superbo, che non contenta l'humana alterizia di vestir d'oro i legni, e i sassi, ha persuaso anche al sonno, che troppo pouera, e vile sia quella quiete, che riposa ad altr'ombra, che d'aurei padiglioni. Poueri Mortali, troppo lungo vi sembra forse questo breuissimo momento di vita, che però auidi della sepoltura, cercate di sotterrarui dormendo, se non nella Terra, almeno nell'Oro. ch'è figliuolo della terra. Miseri, per che'l vostro cadauero habbia sospirato l'Anima sotto vna coltre preciosa, non sarà però priuilegiato dauermi. Non serue ad altro quel ricco cortinaggio, che a renderui più doloroso l'estremo passo, necessitati a partir nudi da tanti tesori,

Arbitrio humano.

QVella è gran felicità, che consiste nel proprio arbitrio: E questa può ciascuno fabricarsi a suo piacere. Vedi *Volontà, Peccato*.

Arbitrio, e Necessità.

E' Costretto l'huomo in questa vita a seruir perpetuamente a qualche necessità volontariamente eletta. Il Nauigante consegna liberamente se stesso al mare. Lasciato che ha il lido si truoua in braccio d'vna necessità inesorabile, che gl'impedisce l'vscir di quel picciolo suo ricetto, che lo sforza spesso a seguir l'arbitrio dell'onda, e del vento: Necessità, ch'egli medesimo si è fatta; necessità arditamente, ma non già scioccamente eletta. Tutti nauighiamo in qualche nauiglio per qualche mare. Facciasi rassegna vniuersale di tutte le forme del viuer libero, e ne compariranno dauanti ciascuna sotto il peso di qualche necessità volontariamente, e continuata. La vita humana è combattuta da vari bisogni, e però concitata da vari desiderij. Ogni desiderio è cacciatore d'vn fine determinato; Ogni fine subito che ha trouato grazia nel cuore dell'huomo gli prescriue necessità di caminare per tutti li suoi mezzi, Il Sauio istesso è stato sforzato a seruire alle vigilie, alle fatiche, a i mezi, che gli ha prescritto il suo fine, ch'era d'esser fatto partecipe della sapienza. I Soli spiriti celesti, per che sono congiunti a Dio, fine di tutti i desiderij, non hauendo più che bramare, sono liberi affatto da queste forme di seruire. In Terra, dou'è necessario spendere perpetuamente l'arbitrio, almeno per conseguir quei fini, che l'huomo può honestamente proporsi, non si può godere libertà compita. Ella è vna moneta, che ci è data per questo. Sciocca auarizia sarebbe il perdere occasione di farsi ricco di preciose merci, per non priuarsi dell'oro,

Arbitro.

E' Talora meglio l'eleggersi: l'esser creduto Arbitro ignorante, che Giudice nemico.

Archelao Re di Macedonia. V. *Negare*.

Archidamo. Vedi *Insolente*.

Archimede.

SMarrì il filo della vita Archimede, mentre tra le Matematiche linee, come Aragna si suiceraua.

Soleuasi Archimede dar vento, che s'egli hauesse hauto luogo fuor della Terra, oue appoggiar il piede, facilmente co'l'altro, tutta l'haurebbe mossa. Vedi *Vetro*.

Fù il medesimo eccellentissimo fabricator di machine. Dell'eccellenza sua fece honorata, ed istupenda mostra, quando assediata fù, e per mare e per terra Siracusa, sua Patria da vn potentissimo esercito, sotto il comando di Marco Marcello; percio che stando tutti i Cittadini in riposo senza combattere, egli solo co'le sue machine per tre anni continui sostenne l'assedio, e difese la Patria. Furono tali le pruoue, ch'ei fece: or sommergendo le naui, or vccidendo gli huomini, che disperati i Romani di poter con tutte le forze loro resistere allo'ngegno d'vn huomo solo, più volte hebbero pensiero di partirsi dall'assedio, ne mai al sicuro, (viuendo il medesimo Archimede) presa sarebbe stata Siracusa, se Marcello di notte per occulta via insidiosamente non fosse coll'esercito nella Città entrato.

E' vero che per ingegno, per arte, per inuenzione sono presso gli Antichi famose le machine d'Antemone, le Colombe d'Archita, le linee d'Apelle, I Tritoni d'Andronico, gli Oracoli d'Anasimandro, le Statue di Dedalo, i Veli di Parrasio, le Torri di Titone gli specchi di Procolo, le Piramidi di Tolomeo, le Lucerne di Venere, le Quadrighe di Mermeiade, le Vue di Zeusi; ma tutte a paraggio della Sfera d'Archimede sono stimate nulla. Egli in questa, qual emolo dell'Eterno Fabro, tentò con ambiziosa mano restringer nel di lei picciol seno, cio che quello distese negl'immensi campi delle incorrottili Sfere: E con nettendo alcuni breui cerchij di lucido cristallo, die'loro con sourana maestria moto, e sembianza tale, che negli aspetti, ne'giri, nella forma, nel sito teneuano lo stess'ordine, che tengano là sù le'ngemmate cortine. Scorgeuansi in questo merauigliossimo Compendio le Vie lattee, le Zone torride, i Cerulei meridiani, i Regni infausti, le Immagini luminose, le'nstabili fermezze, le discordie concordi gli ordinati disordini, i regolati errori, i piaceuoli orrori. Vi erano figurate l'Eclitiche, gli Orizonti; i Poli, i Zodiachi, Gli Epicicli, Gl'Insetti meridiani, Gli Equinoziali: Vi si discerneuano Nascondimenti, Trapassi, Contenuti, Costellazioni, Figure, Ecclissi, Dragoni, Idre Serpenti, Leoni, Arcieri, Orse, Aquile, Cigni, Centauri, Capricorni, Pegasi, Naui, Orioni, Delfini, Balene, Pesci. Vi s'osseruauano a suoi tempi, precorrere l'Aurora, fiammeggiar'il Sole, Scintillar le stelle, Aggirarsi Mercurio, Ritardar Saturno, Violentar col rapido moto il primo Mobile, Girare con propri moti le Sfere: Quanto finalmente là sù fanno gli ampi, e trasparenti Zaffiri, far quaggiù breui, e volubili cristalli, in modo che non imitato dall' Arte, ma epilogato dalla Natura haurebbe chi che sia affermato di vedere nella machina ristretto il Cielo istessu. Riuscì l'opera così merauigliosa, che non solo da più lontani confini trasse la Fama gli spettatori, ma l'Autore istesso delle Merauiglie n'hebbe compiacimento, e ne sorrise.

Iupiter in paruo cum cerneret Etera vitro
Risit, & ad Superos talia dicta dedit:
Eccine Mortalis progressa potentia cura,
Iam meus in fragili Subditur Orbe labor.

Vedi *Beatitudine. Morte di Giouane letterato. Mecanico. Moto e quiete. Specchio. Vetro.*

Archita. Vedi *Obbedienza. Quaternario. Tribulazioni.*

Architetto.

L'Architetto, e Fabro del Mondo, è solo Iddio. Egli disegnò l'Idea di lui nella sua Mente, e poi anche senza aiuto d'altri la pose in opera.

Negli huomini sono offizi molti distinti questi due di Fabro, e di Architetto. Questi fà i disegni, Quegli gli eseguisce: Questi opera collo'ngegno, Quegli col braccio: Questi ordina, Quegli mette in opera: Questi porge le carte da nauigare, Quegli pone le mani a'remi: Questi fà luffizio d'occhio, Quegli di mano. Questi opera agiatamente sedendo, Quegli s'affatica, e suda. Nel Secolo il primo luogo si dà all'Architetto; ma nella Chiesa, oue più importa il fare, che'l dire, si preferiscono i Fabri,

Architettura.

L'Architettura altro non è, che vn'Arte del ben'edificare, sotto di cui stanno, come ministri i Legnaiuli, i Muratori, gli scalpellini, i Fabri ferrari, ed altri Professori.

Arco Baleno, Iride.

TOglie la Madre Natura il croceo dall'Aurora, il purpureo dal Sole, il più fino azzurro dal Cielo, dagli smeraldi del Paradiso il verde, dalle ruotati Sfere gli più viuaci colori, e tutti temperando insieme ne forma la bella dipintura dell'Iride, oue ciascuna linea è di stupende merauiglie Genitrice feconda, Questo è quell'Arco, che qual celeste Orfeo, col suo plettro dorato, porgendo armonico Spirito alla concaua lira delle nubi ferma il rapido volo ai Venti, e'l velocissimo corso all'acque.

Lo specchio posto nell'acque sotto i raggi del Sole, fa che nel muro rifletta L'Iride.

L'Iride è quel ponte, alla cui considerazione ogni intelletto humano può innalzarsi, e Sopra del quale può fermarsi, e passeggiare.

L'Arco celeste fù detto figlio di Taumante, per la merauiglia, come riferisce Platone nel Teeteto; Riso del Cielo, che in mezo al pianto lampeggia: Pittura del Sole, Pompa dell'Aria, Fregio delle nuuole, Prodigio della Natura. Volse quel gran Dipintore essere riconosciuto per souran Principe nell'Arte sua: e la Natura co'la Curuilinea dell'Iride, si toglie dal Volgo degli Artefici, e mostra che inimitabile è il suo lauoro. Vi fù tal Pittore, che ingannò gli vccelli, i Caualli, e gli huomini per la viua espressione dell'vua, degli Animali, d'vn Velo: sono conte le Storie, e si leggono in Plinio. Si trouò chi finse vn Ciel di bronzo, da cui faceua vscire strepitosamente il tuono nella maggior serenità dell'aria: e'l sà Salomone, di cui leggiamo, che in breue giro di Sfera mobile strinse gli ordinati rauuolgimenti, delle ruote celesti: diuisò le stagioni: separò dalla notte il giorno: diè moto al tempo: e misurò col tempo il moto. Archimede ne farà testimonio; siche la Natura vide impouerito il suo ingegno, indebolito il suo sforzo, e si dolse d'essere agguagliata dall'Arte, fin'a tanto, che postasi à dipingere l'Arco baleno, fè cadere i pennelli di mano agli Apelli, ai Parrasij, ai Zeusi; per che non è possibile all'ingegno humano lo sprimere l'Iride, così per la trasparenza, come per lo confine de'colori, quasi indistinto.

L'Arco Baleno dopo lunga, e tenebrosa notte di tempestose procelle è il Foriere del Sole della misericordia Diuina. E'il Trono incastrato di finissime gemme, oue con augusta Maestà assiede la Clemenza infinita. E'l'Araldo, che mandato dalla Diuina pietà annoozia al mondo le conchiusioni di Pace. E il vittorioso stendardo, eretto sù l'altiere, e mobili torri delle nubi per chiaro indizio delle sconfitte squadre delle pioggie. E il giusto Giudice, che lega i vēti, inceppa i Fiumi, imprigiona i mari, riscuote dal Tirannico Impero dell'acque la Terra, ed à ciascuno di essi comparte la sua regione. E il fiorito Aprile, che sparge per le campagne del Cielo vermiglie rose, azzurri giacinti, e croce i narcisi, verdeggianti germogli. E'il teatro delle merauiglie, al cui Arco stupendo inarca l'Vniuerso per lo stupore le ciglia. E il medesimo la calamira degli occhi, l'abisso imperscrutabile dello'ntelletto, l'erario delle speranze, la sferza delle nubi, lo sforzo della Natura, l'inaccessibile meta dell'Arte, la guardarobba del Cielo, il Campidoglio dello stupore, la metropoli de'celesti prodigi, il Tribunale della diuina pietà, la Scena delle bellezze del Cielo, lo'nuito delle lodi di Dio. Non piangono più oltre gli elementi, mentre nel Cielo questo amoroso riso si forma. Squarciano il lor bruno manto le nubi, allo splendor di sì stupendo ricamo. Restan per merauiglia immobili l'acque alla presenza di sì miracoloso portento. Alza dall'ondoso letto il verde capo la Terra per vagheggiar'vna beltà sì rara; e nel pietoso suo seno ritroua l'estinto Mondo dall'acque l'aure vitali. O Taumantide vaga: O Iride stupenda, che quasi chiaue indorata serrasti le catarrate del Cielo, ed apristi a Mortali il bramato sereno.

L'Iride, se bene è stimata figlia della merauiglia, non ha però stanza ne in Cielo, ne in Terra, ma in aria, doue ogni venticello, e moto delle nuuole gli toglie l'essere. Que'tre Garzoni di Babilonia, che inuitarono a benedire Iddio tutte le cose belle, e buone, non cimentarono l'Arco baleno, come indegno per la sua finzione d'essere nominato dalle sagre lingue. E l'Iride simbolo degli Ippocriti, di gran vista, di niuna sussistenza.

Quella pianta, oue l'Arco celeste ferma i piedi, (scriue Aristotile ne'suoi Problemi) che vi lascia esalazione di soauissimo odore. E lo conferma Plinio dicendo, che nell'Aspalato impartieolare, il quale ha fiori, come di rosa lascia (per vsare le sue parole) *suauitatem odoris inenarrabilem*.

Ardea. Vedi *Religioso farsi*.

Ardire.

DOue la moderazione non è gioueuole si fà necessario l'ardire.

L'Ardire mentre ha per iscusa l'impeto di vn sincero affetto, si assolue da rimprouerì.

La Fortuna fauorisce quasi sempre gli più ardimentosi.

Tanto gioua l'ardire, quanto offende lo spauento. Chi non ardisce non s'auuanza: *Audendum tibi aliquid, si vis esse aliquid*, Propert.

Non è men glorioso il nome di più ardito, se ben perdente, che di più forte. Vedi *Vittorioso*.

Il vecchio dello'ndiano, donato al Gran Macedone, hauendo nell'arringo afferrato con le Zaone vn fierissimo Leone, se bene senti recidersi da raddoppiati colpi di ferro tutte quattro le gambe; indi disgiungersi dal busto il capo, con tutto ciò restò co' denti congiunto in modo nel collo del nemico assalitore, che anco morto lo dilaniaua.

Arena. Vedi *Humiltà*.

Aretusa. Vedi *Virtù palese*.

Argo. Vedi *Adulazione*.

Argento viuo. Vedi *Vetro*.

Aria.

NOn è medicina più presta dell'Aria, ne più proffitteuole ad vn corpo infermo. L'Aria sembra l'anima del corpo, per che senza l'Aria se ne rimane il corpo senza l'Anima.

Quello è miglior clima, oue si viue con maggior salute: Quello è miglior sito, oue si alloggia con maggior quiete.

Tutte le Potenze del mondo non possono leuar'all'huomo l'elemento dell'Aria: la sola Morte è quella che ne lo priua.

L'Aria sottile, e pura fà gl'ingegni più acuti, e disposti allo'ntendere della composta, e grossa. I cibi parimente sceltì, rendono più perspicace la mente. Vedi *Ragione razionalità*, Vedi *Patria*.

L'Aria fatta ospite della Luce, in se la raccoglie, e la communica; e co'la sua bella purità pare, che inuiti la Terra à innamorarsi del Cielo.

E che altra cosa è questo elemento dell' Aria, dentro del quale respiriamo tutti, che quasi gran velo, o fascia del globo della Terra, e dell'Acqoe? che albergo delle nubi, che officina de'folgori, che fabra de'lampi, che spazio de'venti, che dispensatrice delle ooui, che maestra delle pioggie, che formatrice delle brine, che ministra delle rugiade, che gran campo della notte, che bella porta del Gioroo. O bell'ospite della luce, o benignissima dispensatrice della medesima. O purissimo Specchio, che iouita la Terra a vagheggiar'i Cieli.

Arianna. Vedi *Nascimento*.

Aristide. Vedi *Ben publico*. *Giustitia*.

Aristocrazia Christiana.

LA Giurisdizione del Romano Pontefice s'estende fin'oltre'l Mondo, per che alle porte del Paradiso, e dello'nferno peruiene. Non può egli più gloriosi pensieri hauere, che d'allargare il Regno di Christo. E dee dolersi, che giunga il raggio del Sole più là, che non arriua il lume della Religione.

ligione. Quante Prouincie mancano alla Monarchia di Santa Chiesa, tanti gioielli mancano alla Corona del Romano Pontefice.

Ariſtomene. Vedi *Peli*.

Ariſtogitone. Vedi *Nome*.

Ariſtodemo. Vedi *Similianza Allettare*.

Ariſtotile. Vedi *Coſe ſublimi*.

Ariſtippo. Vedi *Figliuoli. Infermità mortale*.

Aritmetica.

L'Aritmetica, che à Pitagora, ed à Filoſofi ſerui per accreditare le Filoſofiche ſpecolazioni, ſerue oggidì per aggiuſtare gl'intereſſi de' Mercatanti, ſe però, eſſendo molte fiate più che ingiuſti s'aggiuſtano. Serue (ch'è peggio) agli Aſtrologi per calcolare i giorni, l'hore, i momenti, ed i minuti dell'altrui Naſcita: Vendendo eglino le geniture più à prezzo d'oro, che à prezzo d'aura, e non meno le empietà, che le menzogne. Vedi *Numero*.

Arme.

Poco buona Fortuna incontrano l'arme di fuora, quando dentro non ſi truoui il conſiglio.

Virtus hominibus arma præſtantiſſima.

Oggetto dell'Arme ſono il Dominio, e la Forza.

L'Arme ſenza la Giuſtizia, e la Prudenza ſono moſtruoſe. L'Arme difendono, e conſeruano la vita de'Cittadini, e fanno ſtar'in ſegno l'obbedienza.

La Donna, e l'Arme non ſono punto diſſimili in qualità. Parlando della Donna vn Filoſofo diſſe, Che *erat malum neceſſarium*. Vn male ſenza di eni non ſi poteua viuere. Lo ſteſſo ſi puo dir dell'Arme, che *ſint malum*, per che ſeco apportano mali grandiſſimi, *neceſſarium* per la corrozione de' tempi; accio che, dico, non ſiamo ſottopoſti à' maggiori diſagi dell'arme iſteſſe.

Finſero gli Antichi Poeti, ſe bene non ſenza fondamento, che quel loro Secolo d'oro non haueſſe l'vſo dell'arme, e pure non ſolamente ſi viueua bene, ma molto meglio, che dopo la loro inuenzione.

Inuentori dell'arme furono i figli di Cain, huomini Scelerati: quei Giganti, che furono cagione, che'l Diluuio ſobbiſſaſſe il mondo, e ſecondo i Gentili quel Nino, il quale parimente introduſſe l'Idolatria. Altri vogliono, che Autore ne foſſe il Demonio, che ſi ribellò da Dio, e guerreggiò in Cielo co'gli Angeli, e ſolicita tutt'il giorno gli huomini a combattere fra di loro.

Aureliano Imperatore, ſcriuendo ad vn ſuo Tribuno, gli dà ſtrettiſſimi ordini ſopra la bellezza dell'arme, e loro iſquiſitezza, quanto à gli ornamenti: *Militaria arma terſa ſint, veſtis noua, veſtem veterem excludat: ſtipendium in baltheo, non in hyppopera habeat: torquem brachialem, & annulum apponat*. Il Profeta Nahum deſcriuendo l'Eſſercito de' Caldei dice: *Clypeus fortium ignitus; Viri exercitus in Coccineis*, Che val'a dire; Che i loro ſcudi erano dorati, e le Caſacche di fina porpora.

Arme, e Lettere.

Lode alcuna non ſi può dar'à Marte, che à corriſpondenza non conuenga à Mercurio. Marte frequenta i maneggi, Mercurio le Scuole: Marte tratta l'arme, Mercurio i libri: Marte entra nelle lizze, Mercurio ne' Licei: Marte viene à diſfide, Mercurio à diſpute: Marte ordiſce militari ſtratagemi, Mercurio ſcolaſtici Sofiſmi: Marte fà ſcorrerie da Soldato, Mercurio diſcorſi da dicitore: Marte riſponde ai colpi, Mercurio agli argomenti: Marte ordina eſſerciti, Mercurio circoli: Marte è duce de'Campi, Mercurio delle Academie: Marte ſi fà vedere ſopra generoſo deſtriere armato Capitano, Mercurio ſopra la maeſtoſa Catedra eloquente Maeſtro: Marte agli Imperatori cinge la fronte d'Alloro, Mercurio d'alloro pure corona le tempie à' Poeti.

Arme. Stemme.

Vſauano frequentemente i Vincitori prendere le Inſegne, Stemme, od Arme de'nemici vinti, e di quelle valerſi, come delle proprie. Coſi Manlio appreſſo à' Romani, dall'hauer tolto ad vn Franceſe, con cui egli combattè in duello, e lo vinſe vna collana, col glorioſo nome di Torquato volle ſempre chiamarſi. Ottone parimente Viſconte acquiſtò per ſe, e per gli ſuoi Diſcendenti la'nſegna della Vipera, per che vinſe vn Saracino, che per cimiero la portaua.

Nel ſecolo, nelle Piazze, ne' Palazzi, e ne' luoghi priuati ſi comportano l'Arme, o vogliam dire, le Stemme, ma non ne'ſagri Tempij; Negli Altari, nelle Tauole de'Santi, ne'Calici, più ſeruono di Trombe di vanità, che d'indizio di profeſſione del'Euangelio. *Cum reliqua vitia* (dice il Boccadoro) *morte diſſoluantur, ſuperbia poſt mortem omni conatu in ipſo cadauere contendit naturam ſuam prodere; ſtatuas, inſignia erigi ſibi demandans*. E vizio queſto hereditato dalla Cieca Gentilità, non dall'antico Chriſtianeſimo; poi che nelle antiche Chieſe non ſi vedono intagliati Nomi, Cognomi, nè genere, nè patria, nè Arme. Non haueuano que' Chriſtiani antichi penſiero di perpetuarſi nel Mondo, ma nel Cielo, e però loro baſtaua, che le lor opre vedeſſe il medeſimo Cielo, non i Poſteri della Terra. Quando il Sole vidde nudo Chriſto sù la Croce s'oſcurò, e ſpogliò della pompa de'ſuoi ſplendori, e noi vedendolo ne'ſagri tempij nudo, non ſi vergogniamo di laſciaruiſi vedere circondati di pompe, e di ſuperbia. O ſigli poſtumi della ſuperbia degli Antenati noſtri.

Armigero.

Non può peggio auuenir'ad vn Regno, che incontrare in vn Principe, che ſtimolato ſia dalla cupidigia dell'honor militare. Pouero Carlo di Borgogna, Pouero Sebaſtiano di Portogallo, che per tal cupidigia perdettero con gli Stati anche la vita.

Armonia. Vedi *Muſica*.

Armonia numero di parole. Vedi *Orecchie*.

Arpie. Vedi *Detrattori de' morti*.

Arredi di caſa. Vedi *Arazzi*.

Arpocrate. Vedi *Tacere*.

Arrenderſi.

I Cuori de'Principi mal s'arrendono a parole, e forza con più d'vna percoſſa andar'ad inueſtir'i duri ſcogli, per trarne acqua in abbondanza. Vedi *Pieghevole*.

Arrichire.

La Pouertà di molti arricchiſce vn ſolo. La Terra ne'luoghi, oue produce l'oro appare infeconda, per che tutto il vigor, che diſperger ſi dourebbe, ò in piante, ò in erbe, ò in fiori, vnito ſi raccoglie per concepire co'raggi del Sole coſi prezioſo metallo. L'opinione d'Ariſtotile del Nilo fù, che l'abbondanza delle ſue acque haueſſe per principio la diuina Prouidenza, la quale nell'Eſtate aſciugando tutti i Torrenti

renti, rendendo efsausti tutti i fonti rimette le lor vene in questo gran fiume.

Arriuo.

Grandisimo d'vn Amico è'l contento, quando dopo intervallo di tempo, l'altro comparir vede à guisa di Stella sù l'Orizonte del proprio albergo. Là nel freddo Settentrione, dopo sei mesi di notte non godon tanto gli Abitatori, e la Terra al primo raggio del Sole, che torna da lungo pellegrinaggio à visitarli, quanta è l'allegrezza di questi, che quegli vede di presenza, e che rasserena tutto il torbido delle trascorse mestizie al solo comparire. Vedi *Rondine*.

Arroganza.

L'Arroganza è figlia dell'Abbondanza.
L'Arrogante fù sempre odioso; ma odiosissimo allora, ch'egli loda se stesso, e'l proprio ingegno.
Disputando Socrate presso Platone con Protagora, Hippia, Prodico, Gorgia, ed altri pieni anzi d'arroganza, che di sapere, lodali tutti al terzo Cielo; loro poscia si presenta per vn goffo, rozo, ed ignorante, Con tal faccia oltrapassò, à mio credere, la più fina sapienza, è prudenza de'saggi, è de' Prudenti.

Arrosire.

Chi crede, che'l Rossore sia indizio di virtù, deue sapere solamente arrosire. Chi ha prouato i pregiudizi del Rossore, può con ragione affermare, che sia più argomento di vizio, che di virtù. Non può meritare vn' accidente, che prouiene da molte cagioni, anche imperfette, titolo di virtù; Tanto più, che negli accidenti di rado può l'huomo meritare. E che lode può meritare da quelle cose, che non sono sue, che per accidente? *Rubescunt, qui pudent* (dice Alessandro Afrodiseo) chi si vergogna ha errato; E vorremo dunque credere, che buono effetto sia quello, che prouiene da vna causa cattiua? Che le piante delle virtù germoglino da' semi del Vizio. I segni accidentali del Cielo non sanno, che presagire effetti maligni. Le Comete non possono predire che male. La faccia dell'huomo è il Cielo del Micocrosmo, segnata dunque dai Rossori, non potrà indicare Virtù.

Arsenale.

L'Arsenale di Venezia è il fiore delle Armerie: lo stillato della Potenza Christiana: la Conserua de'Trionfi d'Italia. Il Campidoglio della Religione di Christo.
Vien riferito dagli Scrittori per miracolo, che i Romani hauessero vn'Armeria così grande, che poteuano armare cinquecento fanti in vn'hora. Republica così vasta, che arriuò fin' alla Monarchia: Potenza si inuincibile, che soggiogò la Terra. Ingegno così alto, che dominò tutte le Scienze, non hauer' altr'Armeria che quella, che poteua cinquecento Fanti armare, e si riferisce per merauiglia. E che ha che fare in questo caso la Latina co'la Veneta Republica? Che paragone può essere tra'l poter' armare cinquecento Fanti in vn hora, e'l poterne armare migliaia in vn momento?
Viue registrata nelle carte tutta ingemmata di Fama la memoria di quell' Ateniese Arsenale, che fabricò Filone; ma ceda egli pur tutto intero ad vn sol'arco di queste stanze, che come trionfale sopra quanti ne regge la Terra, và coronato di Elmi, e di Cimieri, che lieuemente sventolando all' aure, pare in certo modo, che esaltino le grandezze di questo Imperio. Vedi *Fabbrica politica*.

Artaserse. Vedi *Madre*, *Giustizia*.

Arte.

Quanto più l'Arte s'allontana dalla simplicità naturale, tanto più si congiunge collo'nganno.
Da vna semplice tratta, l'Artefice conosce l'Artefice.
Non altro che l'Artefice, può giudicar dell'opera.
Lo'mpiegarsi in cosa affatto inutile, è la maggior pazzia del Mondo.
Chi non ha Arte, ò chi non l'vsa parerà sempre rozo.
Dalla Natura venne prima l'Arte ammaestrata; ma poscia l'Arte diuenne Maestra della Natura. Se la Natura al ricouero delle bestie più tosto, che al ricetto delle Genti compose le grotte, e le spelonche, e l'Arte ha edificati al commodo degli huomini gli alberghi, alla Maestà de'Principi le Reggie, che occupando il sito all'aria, non lasciano vuoto il luogo alla merauiglia.
Ars est hominibus portus infortunij Grec. adag.
E vero che in certo tempo furono gli huomini ingegnosi, per imitare la Natura, come Zeusi nella sua vite, Apelle nella sua Venere, Mennone nella sua Statua, Mirone nella sua Vacca, Archita nella sua Colomba, Archimede nel suo Cielo di Vetro, Montereale nell'Aquila di legno, e nella mosca di ferro, Alberto Magno nella testa di bronzo; ma è anco vero, che in altri, altri impiegarono i loro ingegni, non per imitarla, ma per offenderla, e distruggerla, addattando al ferro l'ali, per che più velocemente portasse la ruina, e la morte all'huomo, a tal'effetto discendendo allo'nferno, per trouare vn fuoco, così bene essiziale, come Prometeo, che al Ciel salito procurò di portarlo vitale. La'nuenzione del Cannone pruoua questa verità. Vedi *Archimede*.

Arte sua industria.

Di qual cosa, come di opera sua particolare può gloriarsi la Natura, che altresì non si glorij l'Arte? Se per la forma humana; Questa fù da Dipeno ai legni, da Prasitele ai sassi si mirabilmente conceduta, che di finte imagini restauano con non finta fiamma inuaghiti i riguardanti: Se per lo volo, e corso d'Animali; Quello da Archita Tarentino alle Colombe di legno; Questo da Dedalo alle Statue di bronzo fu si leggiadramente dato, che se in quel rinouamento l'Arte non fù la prima, Natura almeno non fù sola: Se per la merauiglia della voce articolata; questa da Mennone hebbero tanto naturale i freddi simulacri, che per quella voce, appena gli animati corpi, dagli Inanimati si distinguevano; Se per la nouità de'venti, delle pioggie, dei fulmini, queste cose nelle Romane Scene furono sì al viuo rappresentate, che la Natura ingannata, stimando quelli esser veri suoi parti, stupiua, che senza sua opera fossero stati fatti. Se per gli ordinati finalmente, e continui giri del Sole, e delle Stelle, che lontani ella pose dagli occhi nostri, perche vicini non fossero alla imitazione, questi da Possidonio, e da Archimede furono tanto bene in vno angusto cristallo racchiusi, che'l Cielo sembraua in quello specchio rimirarsi, e si sdegnaua d'essere retto da mano humana. Vedi *Archimede*. *Vetro*.

Arte, e Natura.

E Differenza grande frà gli stromenti naturali, e gli artificiali: Quelli non si mutano mai, e questi à mille variazioni soggiacciono. Istromento naturale del fauellare è la lingua; tal fù dal principio del Mondo, e tal sarà per tutt'i secoli, ma dello scriuere mille sorti di stromenti hà cambiati l'Arte. La ragione è, perche della Natura è Dio l'Autore: dell'Arte è lo'ngegno humano: Et Iddio, perche è immutabile, e perfettissimo sempre, non hà occasione di mutare stromento: Oue lo'ngegno humano, perche variabile è, ed imperfetto non si appaga così presto delle sue Inuenzioni. Disse per ciò molto bene Gamaliele, negli Atti degli Apostoli: *Si est ex hominibus, consilium hoc, aut opus dissoluetur: Si vero ex Deo est, non poteritis dissoluere.*

Artefice. Vedi *Archimede*.

Arte-

Arteggiano, Artefice.

QVanto più nell'ordine dell'Arte le cose sono picciole, altretanto ne diuengono gli Artefici più famosi. O quanto è celebrato da Cicerone il raro Scrittore, che racchiuse tutta l'Iliade d'Omero nel Guscio della noce. O quanto lodò Galeno il gran fabbro del carro di Fetonte, con quattro focosi destrieri, in cui distintamente appariuano i freni, le bocche, i denti, e i sedeci piedi, intagliati con ammirabile sottigliezza in vna picciola gemma. O quanto famoso diuenne Brissalense per vn'oriuolo, formato in vn picciolo anello, co'le sue ruote, ed altri appartenenti per tal'ordigno, oue erano ditate l'hore, a mostra, ed à suono. O quanto fù lodato il Fabbro Lioncse per quel carro di vetro, ch'egli formò co'le ruote, co'buoi, e con tutto ciò, che à tal'opera facea mestieri; ma io puoca materia, che tutta era coperta dall'ala d'vna pecchia. Che dirò di Mirmicida Milesio, e di Callicrate Lacedemonio, le cui Opere per la picciolezza non pure erano in istima incredibile, ma cagionauano anco ammirazione? Che dirò de'carri, de buoi tratti, e delle naui finite di tutto punto, ma tanto picciole, che stauano sotto l'ombra di picciol'Ape. Vedi *Arte, Arte sua industria, Mecanico.*

Artemisia. Vedi *Sepolcro, Sepoltura, Donna lodata.*

Artifizio, Arte.

CHi confidato ne' propri artifizi troppo palesemente gli vsa, in vano aspetta alcuno buono auuenimento alle sue cose.

La Guerra, la Pace, e tutti gli affari mondani, non si gouernano che con artifizi.

Il parlare senza arte, pare libero da ogni sospetto di adulazione.

L'aiuto d'vna foglia arricchisce vna gemma; Anche l'oro, che serue d'incastro à gemme di prezzo infinitamente maggiori, aggiunge se non pregio almeno ornamento. Vedi *Ombra.*

L'huomo Prudente conosce il tempo, conforme à quello cambia batteria. Fila sottile, ed attende à cucire le pezze della volpe con quelle del leone. Con questi, ò simili artifizi vantaggia i suoi affari.

Quello ch'è contrafatto, non si può mantenere lungamente. Al primo sudore si stacca lo'mpiastro dal volto, à chi n'è incrostato.

L'Arte vuol'istare coperta, ne può celarsi, se frequentemente vien'adoperata. Quando si vuol parere quello che non è, se si vuole riuscire felicemente, bisogna farlo per modo di passaggio.

La Giouentù non sà viuere con artifizio.

Gli Artifizi leciti son'atti di Prudenza, che si porgono altrui con modi, ed accorgimenti così ben disposti, che in ogni impresa danno sofficiente vantaggio per condur'à fine i propri disegni. E chiamansi atti di prudenza à distinzione degli artifiz i maluagi; che sono atti di malizitosa astuzia.

Gli Artifizi acquistano talora la sua eccellenza, e perfezione, quando chi gli vsa sà credere d'esser lontano da ogni artifizio.

Artifizi donneschi.

QVando vna femmina vuol'allacciare vn cuore, Dio immortale, che gesti pietosi, che compassioneuoli accenti, che lagrimette composte, che dolcezza nel parlare, ch'efficacia nelle ragioni? Bastano à spezzar le pietre, non che i cuori di carne. Alza affettuosa lo sguardo, e poi modesta il china; Essala sospiri, diserra le porte al trauaglio, piega il collo, chiede mercede, mostra confidenza, prorompe in mozze lodi: Non ben si discerne, se più strage faccia co'gli occhi, ò co'la lingua: Se più cocenti siano le fiamme delle parole, ò degli sguardi; Se più potente in lei sia lo'nflusso di Venere, ò di Mercurio: Se più addottrinata in Cipro sia, od in Atene. In somma quanto ell'opera, quanto dice, tutto è vn tender lacci, vn'iscoccar saette, vn'incender fuoco, vn preparar rouina.

Artiglieria.

NElle publiche allegrezze si dà fuoco alle Bombarde, perche dallo scoppiare delle medesime, vacillando il suolo, e gli edifizi s'impari, come il Cielo donatore benigno de'fauori si ringrazia tremando.

L'Artiglieria, e la chiaue di tutte le Fortezze, l'espugnatrice delle Città, il terrore degli eserciti, l'emulatrice del folgore, la ministra della morte.

L'Artiglieria è quella, che fa caminar del pari il Generale con Gioue tonante: Fà ella saltare le sassose montagne nell'Abisso: dà la stretta à Giganti sotto le montagne da essi eleuate contro del medesimo Gioue: Vomita dalla sua bocca il ferro con l'ali di fuoco: Publica la grandezza, ed accresce la riputazione di coloro, che la fanno parlare. Tutte le trombe di lor gloria non suonano già così alto, ne si fanno sentire così da lontano, come sì fatti flauti.

Il colpo dell'Artiglieria, che figlio chiamasi dello'nferno, padre della morte, istromento di Satanasso, fratello del timore, spauento degli huomini, terrore degli armati, imagine dell'Ira di Dio, distruggimento de'Mortali, opera delle Furie, diuiene anche benespesso istromento d'allegrezza, indizio di festa, testimonio di Riuerenza, voce di salute, dimostrazione di pace, inuito di giubilo, effetto del piacere, compimento di cortesia.

Tutte le machine da guerra cooosciute dagli Antichi sono state disprezzate per mettere in vso l'artiglieria, la qual ritiene tutti gli effetti, e tutti gli sforzi degli Archi, delle Freccie, degli Arieti, delle Frombole, delle Baliste, degli Scorpioni, e di molt'altre machine.

Co'le canne de' bronzi si misurano i Dominij. Chiamansi questi bellici istromenti Cannoni, perche per essi passano ruscelli di fiamme ad inaffiare co'gli ardori la mortalità crescente nelle battaglie. Sono Organi, che in vece d'acqua suonano col fuoco, ogni volta che festeggia Marte. Basilischi di bronzo, che veramente vccidono coloro, che tolgono di mira. Bocche pure di bronzo, che mai non si stancano à predicar le vittorie di quelli, che bene sanno impiegarle. Vedi *Bombarda.*

Asclepiade. Vedi *Cieco.*

PRiuilegio diede Iddio singolarmente trà tutti all'Asino, ed all'Huomo, quando nel Testamento vecchio comandò, ch'ogni primogenito fosse vccisò à lui in sagrifizio, eccetto che l'Asino, e l'Huomo, à quali perdonò, concedendo, che l'Huomo si liberasse per prezzo, L'Asino per la permuta d'vna pecora. Non così i Barbari Gentili, che gli Asini offeriuano ne'sagrifizi à Bacco, Priapo, e Vesta; ne tampoco quelli di Caramania, che confinauano co' gl' Indiani, che i medesimi sagrificauano à Marte.

Hanno gli Astrologi grandemente honorati gli Asini, hauendo li medesimi riposti nel Cielo; percioche le due Stelle, che si trouano in segno di cancro hannole chiamate Asinelle, e le tre altre Maculose vicine, Presepi loro.

Mecenate fu'l primo, che ne'Conuiti vsasse carne d'Asini, e questo costume ora è frequentato da Fiaminghi, che per testimonio di Pietro Messia ne'più solenni banchetti, e nelle maggiori allegrezze vsano carne d'Asino giouanetto. Vedi *Carità finta. Inutile. Merito disprezzato. Fauor disuno. Vantaggio.*

Asino di Balaam. Vedi *Cecità interna.*

Aspettare, Aspettazione.

SOno ingrate quelle grazie, che tiranneggiano i desiderij con vna tarda aspettazione.

E gran

E gran tormento aſpettare lungamente ciò, che ardentemente ſi brama. E però pena maggiore il diſperare ciò, che non può non efficacemente deſiderarſi.

Aſpetto, Sembiante, Preſenza.

NEl ſereno della fronte ſi legge la ſicurezza del cuore; ne' pudici roſſori del volto la candidezza della Mente, nella Schiettezza della lingua la'nnocenza dell'Animo. Vedi *Preſenza. Huomo dabbene.*

Aſſalone. Vedi *Capelli. Morte ſuo timore. Ragion di Stato. Bellezza feminile.*

Aſſalto.

ALarico Rè degli Sciri (ſcriue il Giraldo) nell'accamparſi ſotto qualche Città nemica, addattaua al ſuo primo arriuo ſopra dell'arco vna ſaetta, nella cui punta affigeua vn cartello con queſto motto. *Alaricus adeſt, Cedite*. Indi ſcoccata la ſaetta dentro la Città, ſe i difenſori di quella alla veduta del cartello cedeuano d'accordo, ritrouauano preſſo del medeſimo ogni immaginabile Clemenza. Ma ſe poſcia pertinaci ſtauano, auuentaua la ſeconda coll'iſteſſo motto. Che ſe per anche oſtinati continuauano ſcagliaua la terza con queſte parole. *Alaricus adeſt: Spes omnis perijt*: E incontanente accommiatata ogni pietà, a batterie, a ferro, a fuoco tutto mandaua, non perdonando a ſeſſo, ad età, a religione.

Aſſalto notturno.

TRa tutti gli Aſſalti, non v'è il più fiero, il più miſerabile, il più ſpietato del notturno. Le tenebre accreſcono il furore. Tutto ſi mena alla peggio, alla Cieca. Vedi *Notte*.

Aſſenti Aſſenza.

DEgli Aſſenti è ſempre bene far honoreuole menzione, per dar'a diuedere agli aſtanti, che di eſſi ſi fà ſtima; e per che anche ciò ſerue a farſi da medeſimi voler bene. Vedi *Lontananza*.

Aſſenza del Prelato.

I*Gnominia Domus Domini*: Vergogna della caſa di Dio grandiſſima, dice vn Profeta. Che vn Prelato per non hauer faſtidij, o per pigliarſi buon tempo s'allontani da Sudditi, ed'abbandoni la ſua Reſidenza.

Parla nella Cantica la ſpoſa della Vigna di Salomone, e della ſua propria. *Vinea fuit Pacifico, in eaque habet populos, Vir affert pro ea mille argenteos*: O bel Pacifico che per eſſere huomo dolce, e non ſentir trauaglio, commette la ſua Chieſa, il ſuo monaſtero a' Vicarij, che di emolumento, ò d'entrata gli danno mille Scudi. *Vinea mea coram me eſt*, della ſua dice la medeſima ſpoſa. E così coll'eſempio ſuo à tutti inſegna di fare: Di non abbandonarla mai: Di laſciarui ſopra, e giorno, e notte gli occhi.

Ma ſe i Prelati, c'hanno cura d'Anime ſono di Ragione Diuina, quando la neceſſità lo porta, obligati a mettere per difeſa delle medeſime la vita: *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro Ouibus ſuis* dice il Saluatore: e San Pietro ſuo Vicario: *Debemus pro fratribus animas ponere*. Trouandoſi aſſenti come potranno nel tempo del biſogno compir al precetto, all'obligazione propria.

Entrò l'ereſia allora in Praga, che vn Veſcouo vagabondo attendendo ſolo a cumular denari, commeſſe il Gouerno

del Palazzo ad vna Donna vecchia per la guardia, niente in ciò punto diſſimile dal Parente di Elimelech, il quale voleua ben ſi l'eredità di Ruth derelitta, ma non la di lei perſona. In tale congiontura il Demonio appunto *Super ſeminauit Zizania in medio tritici*.

Ad vn'altro Prelato pure del Tempio, il cui penſiero tutto era riuolto à ben mangiare, e bere, ed à fabricarſi vn magnifico, e precioſo ſepolcro con glorioſe inſcrizioni, mandò Dio per Eſaia vn'Ambaſciata di queſto tenore: *Vade ad Sobnam Prepoſitum templi, & dices ad eum: Quid tu hic? Quia excidiſti tibi ſepulcrum; excidis in Excelſo memoriale: Ecce Dominus aſportare te faciet, ſicut aſportari ſolet pullus gallinaceus. Quaſi pilam mittet te Dominus in terram latam, ibi erit currus gloriæ tuæ, & ignominia Domus Domini*.

Zara l'honore, e la vita, chi non è veduto, e guardato dal ſuo Prelato: l'honore, per che è venduto, ed impegnato come Schiauo ad vn Vicario: la vita, per che in mano di Mercenarij le pecore ſi ſtanno alla diſcrezione de' Lupi.

Conſiderando Roberto Abbate i Prelati, e Veſcoui della primitiua Chieſa, di contento giubila, tra ſe dicendo: *Aſperſa ſunt Ouilia ſanguine Paſtorum: maduerunt campi: cruentata ſunt paſcua; ditatum eſt cælum animabus, quas Paſtores pro Ouibus poſuerunt*: Mà oime (ſoggiunge egli) non più gli Ouili del ſangue de' Paſtori, ma le ſale de' Prelati, e i pauimenti, ſono bagnati del ſangue delle pecorelle: *Et in aulis tuis inuentus eſt ſanguis animarum pauperum*. La ragione è per che la tonditura va ſouente tanto al di ſotto, che arriua *ad ſanguinis effuſionem*. Onde S. Bernardo, con affanno, e dolore conchiude. *Vtinam ſufficeret vobis lana, & lac. Sititis etiam & ſanguinem*, ch'è peggio.

Antepone S. Gio: Griſoſtomo il Prelato reſidēte ai Martiri iſteſſi, ancorche non ſucceda l'effuſione del ſangue, o la morte violenta: *Talis Paſtor qualem Chriſtus vult innumeris Martyribus anteponi poteſt, ſi quidem Martyr ſemel propter ipſum moritur, hic vero millies propter gregem*. Vedi *Prelato ritirato*.

Aſſenza del Principe.

NOn può vn Principe per lungo tempo ſtare da ſuoi Stati aſſente ſenza pericolo di qualche gran diſordine. Moſtrò Dio a Zaccaria quattro carrozze, da quattro Caualli ciaſcuna tirata, tanto nel corſo veloci, ch'egli a i quattro principali Venti le aſſimiglia. Il loro corſo con iſtupore indicibile era frà monti, boſchi, precipizi, e valli. Significarono queſte quattro Quadrighe (ſcriue il Lirano) i quattro Regni la Quadriga roſſa il Regno de' Caldei, per l'effuſione del ſangue de' Giudei nell'aſſedio di Geruſalem iſparſo. La Quadriga nera il Regno de' Perſiani, e Medi, per l'editto di morte, impetrato da Aman contra i medeſimi Giudei. La quadriga bianca il Regno d' Aleſſandro, per che con pace venne in Geruſalem, e riuerì il ſommo Sacerdote ſenza danneggiarne la Città, ne'l Popolo. Nella Quadriga varia fù inteſo il Dominio Romano, nel quale altri placidi, altri feroci imperarono. Se per queſte quadrighe ſono figurati i Regni, e per gli Carrozzieri gli Re, ed i Principi, che li gouernano, e guidano, penſino eſſi i pericoli, nè quali del continuo ſtanno, hauendo pronti tanti precipizi, E come fra queſti ci capiſce l'aſſenza dal Gouerno, e'l laſciarne la Reſidenza.

Allora ſuccedono le rouine, così proprie, come degli ſtati, che i Principi troppo ſe n'aſſicurano. La rouina del Rè Dauid s'originò dal commettere la ſoura intendenza, e'l comando generale della Guerra à Gioab, allora che ſoliti erano gli Rè ad andar'in perſona: *Cum ſolerent Reges ad bella procedere*. Queſta aſſenza cagione fu dico, ch'egli ſi daſſe a ſolazzi, che cadeſſe dalla grazia di Dio, che ſcandalizaſſe il Regno, che precipitaſſe. Vedi *Preſenza del Prencipe*.

Aſſenza, e Preſenza. Vedi *Preſenza, ed Aſſenza.*

Assuefare, Auuezzare, Assuefazione.

NOn v'è giogo così graue, che non diuenga leggiero, e soaue coll'assuefazione (che alla fine si conuerte in natura) Il Tempo con insensibile forza reprime la contumacia dello Spirito, e ne prende così bene il possesso, che quello, che fù da principio forzato, diuiene soauemente volontario. Così nasce la virtù dall'obligo, ed il volere dal non volere, se la Necessità, dura Tiranna dell'huomo v'assiste. Così vediamo auuenire a quei Caualli, che sono di passo naturale, che legandosi loro funi alle gambe, che loro accorciano il moto, da principio cadono ad ogni passo; ma pel continuo poi esercizio pigliano il trapasso, ed il portante di modo, che vanno con estrema velocità, ed aggiustatissimi. Così il forzato, prende posto senza molto dolore al banco, ed alla catena, e quel remo, che appena da principio poteua muouere, l'esercizio continuo gli lo fa parer leggiero. Gl'Italiani fra tutti sono di natura pieghevoli, ed à guisa di Camaleonti prendono i colori, che loro si presentano. Lo stesso dicesi anche del Polipo pesce.

Assuero. Vedi *Notte. Prosperità. Vagazione.*

Asteria. Vedi *Mercurio.*

Astinenza. Vedi *Sobrietà Digiuno.*

Astrologia Astronomia.

NOn è che da essere beffata la sciocchezza Astrologica, come quella, che attacca la Prouidenza di Dio al Destino, ed alla necessità degli auuenimenti.

Nell'anno 1524. furono gli Astrologi da tutt'Europa conuinti, e schermiti di manifestissima menzogna, quando ne' loro almanachi diceuano: Douere tutta la Terra essere sommersa dall'acque, per la insolita, e prodigiosa congiunzione di tre Pianeti Superiori nella triplicità acquatica; essendo fra essi vna Regola. Ch'ella non si fà giammai in tempo di Estate, senza vn grande incendio, ne d'Inuerno senza vna inondazione vniuersale; e pure non si vide mai, ne il più bello, ne'l più Sereno.

Sono l'Astronomia, ed Astrologia naturale tra di loro sorelle, e tanto vnite insieme, che sono bene spesso tolte per vna cosa istessa; ma che distinte, e differenti tra di loro siano è chiaro, per che l'Astronomia, secondo il parere d'Isidoro, quasi come Teorica tratta del Mondo in vniuersale, delle Sfere, e degli Orbi in particolare: del sito, del moto, del corso di quelli: Delle Stelle fisse degli aspetti loro: Della cognizione de' Pianeti, degli Ecclissi, dell'Asse, de' Poli, de' Cardini celesti, degli Climi, degli Emisferi, de' Circoli diuersi, di eccentrici, de' concentrici, d'Epicicli, di retrogradazioni, di accessi, di recessi, de' ratti, e d'altri moti, con mill'altre cose, a i Cieli, ed alle Stelle appartenenti. Spiega di più, per che con tali Vocaboli sieno tutte queste nominate, Ma l'Astrologia naturale mette in prattica i Corsi de' Cieli, e delle Stelle con le stazioni de' tempi, facendo natural giudicio de' futuri auuenimenti delle cose, essendo differente da quella specie d'Astrologia superstiziosa, la quale si chiama Astrologia giudiciaria, che descriue la natiuità degli huomini, e' i costumi loro, temeraria affatto, e diabolica. Vedi *Indouinare. Auuenire. Astrologo.*

Astrologo.

CHe gli Astri sieno caratteri, con cui il Cielo spieghi le virtù, e'i vizi degli huomini o più tosto Geroglifici, che racchiudono in loro stessi le nostre infelicità, e le nostre miserie, sono sogni, e soggetti più degni di riso, che di considerazione. Iddio non partecipa i suoi segreti, nè alle stelle, nè

agli huomini. La incertezza del numero, la velocità del moto, la distanza del luogo, e la debolezza del nostro intelletto, non lasciano all'animo impressione per simile credenza. Non si è veduto sin'ora alcuno di ritorno. Non si vede, che gli Astrologi habbiano corrispondenza nel Cielo. Se qualcheduno nelle predizioni s'approssima al vero lo fà per congetture. Fabbrica sopra le cose passate. E la malizia, e'l Caso le fanno alcuna volta riuscire vere, ò le approssimano al verisimile.

Tanto può l'Auarizia, che per maggiormente innalzarsi, e per auuerare, ch'ella è l'Idolo, anzi il Cielo degli Auari, aspira eziandio alle cose celesti, volendo misurare col Cielo queste cose terrene, e gli huomini con le stelle. Vanno questi Astrologi, sopra tutti interessati, vanamente augurando, e promettendo ricchezze, honori, Fortune, ed Amicizie, non perche conoscano costellazioni amiche, e fauoreuoli altrui; ma perche eglino stessi sono amici del guadagno. Promettono altrui delle Amicizie, per che essi si promettono delle ricchezze; Ma pouero di consiglio, ricco di melensaggine chi loro presta fede. Non hanno costoro nel loro discorso altri influssi che dall'Ariete. Ed in simigliante maniera, i Semplici che credono alle loro menzogne, non hanno negl'intelletti loro altre influenze, che del Tauro, ò del Bue. Le figure da essi formate non sono che vn laberinto, intricato con più errori, che linee; dentro di cui s'asconde il minotauro dello'nteresse, che diuora i semplici, che ò con esso, ò per esso s'aggirano. Vedi *Aritmetica.*

La risoluzione presa dal Principe, riferito dal Sambuco ne' suoi Emblemi sopra vn'Astrologo, mostra il conto, che de' medesimi si deue fare. Leuossi vna mattina quel Principe per tempo da letto, con animo d'andar'à caccia; Ma prima di partire volle dall'Astrologo assicurarsi del tempo, l'Astrologo riuoltato l'Astrolabio, compassati gli aspetti, fatte le figure, rispose francamente, che in quel giorno farebbe sereno fallo piouuto. Il Principe, ch'era voglioso, ed anche prouueduto di quanto facea bisogno volle tutta via mettersi in viaggio. Vscito alla campagna, ed incontrato vn Contadino, che araua, da curiosità indotto il medesimo interrogò, se piouuto in quel giorno sarebbe: Signor mio, per quello, ch'io posso discernere (disse lo stesso) nè per oggi, nè per venti giorni auuenire piouerà. Seguitò il Principe il suo camino, e cacciò tutt'il giorno sin'alla sera, senza pur'vna stilla di pioggia. Tornato alla Città, tenne conto per tutti que' giorni, che l'Aratore hauea predetti, ne mai pioue. Finito il Ventesimo giorno, fece chiamar l'Astrologo coll'astrolabio, e l'Aratore coll'Aratro alla mano, ed allora. *Princeps Astrologo suo astrolabium capit, & dedit ferendum Vati rustico, & vicissim aratrum Astrologo.* Così l'Autore. Con questo atto dichiarò il Contadino per saputo, l'Astrologo per ignorante. Vedi *Specolazione.*

Astuzia.

L'Astuzia propria delle Volpi non fà quelle punto esenti da'lacci.

E L'astuzia spesso più temuta che la forza. Il Gallo, animal generoso, e solito a combattere a campo aperto, vedendo il nibbio, più tosto ladro, che combattente, teme, non già per la forza, ma per gl'inganni suoi.

Astuzia femminile.

VIde San Giouanni nell'Apocalisse vna Donna Meretrice, con vna coppa d'oro in mano, seguitata da tutte le Genti: Ed è pur cosa degna di merauiglia, che quella coppa, meno basteuole a trar la sete ad vn solo, seguita sia da vn'infinita moltitudine. Ma non si merauiglia chi ben considera questa Tazza nelle mani di Donna. Non v'è chi meglio sappia tirar a se moltitudine di Gente con puoca cosa, anzi con niente, che la Donna. Ha tanti strattagemi, tante lusinghe, tanti vezzi, tanti inganni, che a tutti sà promettere, senza attendere ad alcuno: tutti mantener'io in speranza, nissun far contento: a tutti dar parole, à niuno fatti; Onde con ragione dice il medesimo Santo, che portaua ella scritto in fronte il proprio nome, ch'era *Mysterium*, per che le donne sono

D · piene

piene di misteri: non fanno vn passo, non vibrano vno sguardo, che non vi sia misterio, e quantunque sian piene d'orrendi pensieri, pure si rappresentano come cose Sagre.

Astuto.

LE pelli delle Pantere sono presso degli huomini in molto prezzo per la varietà de'colori.

Lo stesso si può dire di coloro, che nel latino si chiamano Versipelles, huomini pieni di cautele, doppij, mutafaccie, per essere il semplice colore dell'huomo dabbene homai stimato sciocchezza. Vedi *Astuzia*.

Atila. Vedi *Titoli*.

Atalanta. Vedi *Pomo*.

Atlante. Vedi *Successo*. *Sogno Imperio*.

Atlantidi. Vedi *Sole*.

Attenzione.

LE orecchie de'Vecchi non hanno bisogno d'Arte Rettorica per essere cattate all' Attenzione, poi che per loro natura sono così a tutte le cose attenti, che oltrapassano il modo.

Le parole, e gli auuertimenti degli huomini saggi con tanta auidità deuono esser'ascoltati, con quanta le madriperle aspettano la ruggiada dal Cielo.

Atteone.

HA non solo la cieca Gentilità il suo Atteone, ma la Christiana pure Religione Dopo d'hauer Eustachio veduta nel bosco la Diana dell'Humanità di Christo, sorella del Solo della Diuinità, se n'andò talora dolente, sentendosi straziare il cuore dalle memorie latranti, e mordaci delle colpe passate: talora sentēdosi mutar l'antica spoglia se ne fuggì co'l'anima a' piedi del suo Christo. *Sicut ceruus ad fontes aquarum*, affetato, anelante, confidente. Vedi *Caccia Nudità*.

Attione. Vedi *Azione*.

Attrattiua. Vedi *Custodia*.

Auarizia.

L'Auarizia è vn desiderio insaziabile, che contamina la fede, e la bontà, ed apre la porta a tutti i mali.

Il desiderio d'hauere assorbisce tutti gli altri desiderij.

Cosa non è tanto Santa nè tanto forte al Mondo, che dal loro non sia profanata, e battuta.

Le due machine, che a terra battono il Colosso dell'Humanità, l'Auarizia sono, e la lussuria.

La sete dell'oro è perniciosissima, per che tormēnta l'auaro non tanto per lo desiderio di posséderlo, quanto pel timore di perdere il posseduto.

O pazza, e scelerata frenesia di que'Vecchi, che quanto loro più manca di viaggio, tanto più allora trauagliano per accrescere la prouisione.

L'Auarizia ha rouesciate tutte l'Arti, tutte le cose del mondo. Hà leuata la fede, corrotta la bontà: hà insegnata la superbia, la crudeltà, il dispregio di Dio, la venalità di tutte le cose.

L'auarizia è vno studio, dagli huomini saui nè conosciuto, nè desiderato. Ella come piena di mollizie venenosa effemina il corpo, e l'animo, sempre infinita, insaziabile, nè mai, ò coll'abbondanza, ò co'la penuria istinguibile.

L'Auarizia ne'Grandi è vna Remora, che nel più bello arresta le di loro grandezze.

E l'auarizia vn libro vniuersale, da ciascuno studiosamente voltato, ad ogni età, ad ogni sesso, ad ogni grado, gia fatto famigliare, *A minore vsque ad maiorem omnes auaritiæ student*. Così Geremia.

Virgilio col ramo d'oro, dalla Sibilla ad Enea donato, volle insegnarne, che l'Auarizia largo apre il calle allo'nferno.

Non è dubio (dice San Pietro Damiano) che Balaam fosse vero Profeta il era, che per ciò da Balac fù ricercato a maledire il Popolo di Dio, ma ritroso soprà ciò, da'denari corrotto: *Quid quid volueris dabo tibi*, promise di compiacerlo. Finalmente per mezo d'vn Angelo, con ispada sfoderata, e d'vn Asino, che parlaua, atterrito si diede in potere de'Demonij, e diuentò mago: *Cum auaritiæ paulatim declinasset in vitium, de Propheta factus est Ariolus, & de Ariolo conuersus perhibetur in Magum*.

Il desiderio dell'oro induce non solo gli huomini alla Magia, ma anche all'Idolatria. Giuda, e disperato, e risoluto d'impiccarsi, non innanzi buttò via i danari, come cagione della sua rouina, ma solecito riposeli nel Tempio, per che in esso, come in luogo proprio, & casa di Dio, così dagli altri, come da lui medesimo prima, fossero adorati. Vide (scriue Drogone Vescouo) *quam magni ponderabat eos: non proiecit eos in sterquilinium, sed in templum, nimirum talibus semper Deus templum suum deuouerat*.

Nota Gualfrido, che quando Christo trouò nel tempio i Sacerdoti, ed altri interessati nell' auarizia, che fattosi vn'istafile di funi *Coepit eos de templo eycere*, che cominciò da quel tempo l'espulsione, e la frustigazione, per proseguirla poscia di secolo in Secolo contro tutti coloro c'hauessero fatto il simile, e contro quelli imparticolare de'nostri tempi: *Eycere coepit* (dice egli) *qui nondum eiecit; & certè timeo, nè hodie paucos relinqueret, si omnes eyceret*. Tarda, è vero, oggi à cacciarli; ma la tardanza compensarà con molto maggior vituperio à tempo. Come con funi cacciò quelli del suo tempo dal Tempio, così con funi caccierà questi altresì de' nostri tempi, non solo dal Tempio, ma dalla vita, e dal Mondo; per la dilazione aggrauandoli co'le funi, non solo sopra le spalle, ma anche attorno al collo, come appunto prarticò con Giuda, che *Froiectis argenteis* (dice San Matteo) *Laqueo se suspendit*.

Nella' nfanzia della Chiesa, e per molt'anni successiuamente, portò questo Mostro dell'Auarizia tant'orrore a Christiani, che gran parte di essi, sene fuggiuano ne'Deserti, e nelle Solitudini, per non restar dal medesimo intaccati. S'è poscia addomesticato di modo, che nissuno oramai (dice Geremia) lo teme, ò n'ha orrore: *Omnes auaritiæ student a maximo vsque ad minimum, & à Propheta vsque ad Sacerdotem*. Entra ne'palagi de'Grandi, tanto temporali, quanto Ecclesiastici: e tutti lo vedono volontieri, e tutti lo palpano.

Gaio Caligola Imperator Romano, per accumular denari, si faceua lasciar erede di tutti i contratti. E per accelerar l'eredità, faceua poscia auuelenare i Testatori. Fece riempire vn Serraglio di Giouani, è di Femine, è poi quelli lasciando ire per la Città, à medesimi commetteua che tutti i Cittadini esortassero a mandargli presenti. Cadde finalmente in tanta bassezza d'animo, che hauendo vna stanza piena di denari si andaua riuolgendo ignudo sopra quelli à guisa di vna bestia. Così l'Autore del Teatro della Humana vita: *O ingentem auaritiam, quæ in tanto Imperio Principem excæcatum in talem detectionem deduxisse*. Vedi *Nauigazione*.

Tutte le linee de'pensieri humani vanno à ferire a questo Centro, di prender con dolcezza l'argento dall'altrui borsa, per riempir la propria.

Auaro.

SOno alcuni, così miseri, ed estremi, che Padroni potendo viuere de'frutti della Terra vogliono viuere di Ghiande.

Non ad altro fine la misteriosa Antichità finse esser da due vigilanti Dragoni la dorata pelle di Colco, ed i Pomi d'Oro dell'Esperidi custoditi, se non per che questo Animale, al parere di Filostraro è dell'oro oltra modo vago, benche del godimento incapace. Gieroglifico dell'Auaro, che dalla Maga Auarizia, più di Circe, è di Medea fiera incantatrice, in infelicissimo

lettissimo Dragone è trasformato, geloso sempre delle ricchezze, del cui possesso non può godere.

Tutti gli huomini viziosi prendono in questa vita qualche diletto, fuorche l'Auaro, perche egli s'attrista di quello che gli altri hanno, ne riceue egli gusto di quello, che possiede.

Audace, Audacia.

GLi Audaci, e temerati sono dal Cielo oppressi.

Il Pericolo, e l'audacia vanno di compagnia, quando le forze non corrispondono agli spiriti. La natura è quella che separa l'vna dall'altra.

Audienza, Vdienza.

L'Orecchie del Principe deuono esser' aperte a tutti, ma spalancate co'le portiere istesse a Forestieri. Quei popoli che dimandauano il Rè *Anex*, che vuol dir Medicina intendeuano d'auuertir' il Principe ad vdir tutti, obligato a medicar le necessità di tutti. Non ha animo Regio, che magnanimo non si vale del Regno per acquistarsi beneuoli: E quella Potenza è grande, ed ha del Diuino, che non ha chi la superi nel beneficare, e che giouando felicita molti.

Inuentarono i Poeti, che'l Rè Mida hauesse le orecchie d'Asino, non tanto per biasimo, quanto per dimostrare, che'l Principe hauer deue orecchie grandi, per esser pronto a dar' audienza, se bene in ciò vsar douesse fatica, ed hauer patienza da giumento. I segreti del cuore sono molto più occulti di qual si voglia proprietà di cose naturali. Doue i Filosofi s'impiegano in conoscer queste, gli Rè attendono a penetrar quelli, ed i mezi, de'quali si seruono, sono i rapportamenti, le Spie, ed i detti altrui, che perciò con ragione si dice, che hanno le orecchie lunghe.

Non torna bene al Principe, che i suoi più Fauoriti vendano a' Priuati le di lui Audienze, e grazie. Amano i poueri Sudditi il Principe, in quanto possono ricorrere a lui, come a Tutelare de' loro comodi, e delle loro speranze; ma se queste vengono loro insidiate da Corteggiani, odiano il Principe, che sotto nome di Fauoriti mantiene nella Reggia Barbari Masnadieri. E ciò che importi alle Corone il goder l'Amor de' Sudditi, lo sanno coloro, che conoscono l'amor de' Popoli, essere il Palladio degli Stati. Le rouine di Galba nacquero dal lasciarsi predominar d'auuantaggio da Tito Giunio, e da Cornelio Lacone. Mecenate consigliaua Augusto, a non fauorir tanto i suoi più cari, che insuperbissero, come che fossero Padroni di lui medesimo.

E così proprio all'Autorità il dar Audienza, che'l separarla da quella la rende mostruosa, e la guasta. Pietro, che nella Cattura di Christo nell'Orto pensò di separarla, con taglian l'orecchia a Malco, fù dal medesimo incontanente ripreso, e comandato ad infoderar' il coltello: *Converte gladium tuum in locum suum.* Fece errore Pietro (dice Sant' Ambrosio) a metter mano, e a ferire, perche *Noluit se Christus persecutorum vulnere defendi, qui venit suo vulnere omnes sanare.* La salute ha da essere de' sudditi, le ferite del Principe nel prestar l'Audienza.

Tertulliano aggiunge, che a Christo dasse più trauaglio quell'azione di Pietro, che tutta la Sbirreria, e la Corte, che lo ciuse, e legò, *Patientia Christi in Malco vulnerata fuit.* Era lasciato Pietro dal medesimo, suo Vicario in Terra, e capo della Chiesa: Come tale non poteua, non doueua, che esser amico delle Orecchie, che esser pronto a dar' Audienza. Il ricusar questa, il tagliar quelle: l'esser nemico loro, più diede pena, e trauaglio a Christo, che non diedero i Giudei istessi. Anco con sommo loro incommodo, deuono i Principi, i Gouernanti, i Prelati dar co'le orecchie proprie sodisfattione a' Popoli.

Sconcia parola quella d'vn Prelato, il quale mentre assorto stà ne' gusti della gloria, con Pietro pure dice: *Bonum est nos hic esse* non considerando egli lo stato degli altri Apostoli, che si trouano al basso fra gli affanni, e disgusti, ne mostra d'hauer a cuore il bene, e'l comodo de' Sudditi, poiche intento al proprio, oblia il publico. Questa non è azione, ne da Principe ne da Prelato.

Conuito Morale Portata Seconda.

Augure, Augurio.

OFficio di buon Amico, è augurar l'altro sempre, anzi di bene, che di male.

I veri augurij non si prendono, che dal Cielo, o da sagri altari. Sotto i medesimi lasciasi l'huomo portare dall'aure della Diuina grazia sicuro, che in questo Oceano non si può correr naufragio.

Auuenga che lo'nstituto de gli Auguri, Auspici, o sia Aruspici, al parere anche di Dionisio, fosse appresso de' Gentili antichissimo, e cominciasse sin'al tempo degli Aborigini, è però vero, che tra Gentili istessi, altri li medesimi hebbero in venerazione particolare, Altri de gli stessi si burlarono.

Quinto fratello di Marco Tullio, di questi prende la difesa, ed afferma esser cosa Regale l'Augurare, e'l saper Augurare, e che Romolo fosse Augure: e molto prima di lui, che i Popoli di Cilicia, di Panfilia, di Frigia, di Licia, di Arabia, di Caria, della Gallia, e di Sparta hauessero i suoi Auguri: E che l'autorità in somma di costoro fosse con molta religione osseruata da Pitagora, da Aristotile, e sua Academia, da gli Stoici, da Zenone, da Cleante, da Crisippo, Democrito, Diogene Babilonico, Antipatro, Possidonio, e da altri moltissimi di credito, e di sapere.

In contrario Dicearco, e Cratippo Filosofi furono i primi, che gli Auguri dispreggiassero. Carneade, e Panozie, se ne risero del tutto, dimandando per burla, se Gioue haueua comandato, che la Cornacchia cantasse dalla sinistra, e'l Coruo dalla destra.

Soleua il Dottissimo Marco Varrone dire, che gli Dei sarebbono oziosi, e feriati da douero, se confidassero i loro consigli alle Cornacchie, ed a i Corui.

Publio Claudio Console, huomo di molta prudenza, essendo auisato, che alcuni pollastri fra le cose sagre non augurauano cosa alcuna fauoreuole, per non voler cibarsi, li fece gittare nel Teuere con dire, poi che non hanno voglia di mangiare, vadano a bere.

Cicerone ne' libri della Diuinazione hebbe questa professione per cosa ridicola. Affermando Nonio Augure, per hauer veduto nel campo di Pompeo sei Aquile, che la vittoria sarebbe stata per loro, facetamente replicò Cicerone; se si hauesse a combattere co' le Gazze.

Auuisato Flaminio, che differisse la Battaglia, sin che li polli hauessero fame, pieno di burlesca marauiglia disse: O questa è cosa degna, che dalla sazietà, o dalla fame de' polli dipenda il combattere, o'l non combattere.

Il Rè parimente di Prussia non hauendo ardire d'attaccare la zuffa, vietandola gli Aruspici, per cagione delle interiora de gli Animali, Annibale incontinente disse, Vuoi tu dunque più tosto credere all'interiora d'vna Vitella, che all'esperienza d'vn vecchio Capitano! *Quid ego memorem Aruspicum responsa?* Tullio conchiude, *possum quidem innumerabilia, quæ aut nullos habuerunt exitus, aut contrarios.* La verità è che quando le cose, dalle quali si prende l'augurio prenunziano naturalmente quello, che si predice, ò per ordine di Natura, possono elleno dimostrare, o cagionare tal'effetto, come il gracchiar del Coruo frequente, prenunzia futura pioggia, e l'attuffarsi del Mergo nell'acque spesso denota il medesimo, in tal caso l'augurare si può ammettere; ma s'elleno eccedono quell'ordine, l'augurare del tutto è superstizioso, e dannato.

Augusto. Vedi. *Inuentore. Lana. Maledicenza vtile. Carica dignità rinonziata Clemente. Frutti. Segretario di Stato: Grandezze. Infirmità del Principe. Liberalità. Morte de' Prencipi. Rosa.*

Auidità. Vedi. *Insatiabilità.*

Auigio. Vedi. *Contentezza.*

Auorio. V. *Ritratto immagine. Sole.*

Aurelio Antonino. Vedi. *Studio delle lettere.*

M. Aurelio Imperator. Vedi. *Impo-sizione.*

Aurora.

L'Aurora è termine della passata notte, e principio del vegnente giorno. Ella è Madre del Sole, è così bella, che in confronto di lei ogn'altra Stella è tenebrosa.

Nasce l'Aurora coronata di Gigli, con la chioma d'oro, vestita di luce sul carro delle nuuole, tirata da Venti, come da destrieri alati, e velocissimi Al compatire di essa fuggono gli orrori, e le tenebre della notte, s'apre il Cielo, e s'arricchisce il mondo de'suoi inestimabili fauori.

Aurora, e Meriggio.

GRan differenza si scorge negli effetti, che nascono col nascere del Sole, e fra quelli, ch'egli produce nel merigio. Iui è picciolo Bambino, quì smisurato Gigante: Iui manda l'Aurora per sua Foriera, quì tutte l'ombre discaccia, nè lascia a'cocenti raggi alcun riparo: Iui adorna l'Aurora, e l'abbellisce di ben mille colori, quì empie di fiamme, e fuoco la Terra, e'l Cielo: Iui difonde ricchissime perle di rugiada, quì sparge per ogni lato fauille ardenti: Iui fregia l'Aurora con capelli d'oro, e l'adorna di vari, e vaghi fiori, colti in Paradiso, bianchi, rossi, pallidi, vermigli, e gialli, quì di esto meriggio conuerte la rugiada in ardori, i freschi fiori, in raggi focosi, l'aure in fauille, e fiamme, l'ombre finalmente gradite, in tormentosa sferza.

Autorità.

L'Autorità è vn Sole, che con la sua luce abbaglia gli occhi de'Riguardanti, per che non veggono le macchie nella luminosa caligine de'suoi splendori; Ma i Galilei, è gl'intelletti ben' oculati, vedon bene, e discernon le macchie in questo Sole.

L'autorità è come lo scudo di Pallade, in cui per impresa stà scolpito il capo di Medusa. Con questo i Grandi possono impetrire, non che atterrire, chi si fà loro incontro.

Non è autorità tanta assoluta, che non habbia sopra di se Dio giudice, sopra quello che pensa, e spettatori gli huomini sopra quello, che fà.

Bisogna che lo'nnocente ceda alla forza del più Potente. Vedi *Dominio, Dominazione.*

Non v'è cosa di tanto profitto, quanto l'accorciamento dell'autorità oue sia lunga, ò grande.

Niuna cosa può resistere alla forza del folgore. Quanto egli ha più duro il contrasto, tanto più danneggia. Le cose molli non sogliono da lui restar'offese: Perdona al fodero, e squaglia il ferro della spada: Toglie il danaro, lascia la borsa. *Potentes Potenter tormenta patientur.*

Autorità suoi principij. Vedi *Commandare.*

Autorità nuoua.

CHi viene promosso al Magistrato, sul principio, e per vn'anno del suo reggimento s' incamina al bene; mà poscia in progresso di tempo traligna dalla primiera rettitudine, per che la forza della Signoria suelle, e muta la sincerità della mente, e della bontà di prima. *Initia Magistratus meliora sunt: finis inclinat:* Scriue Tacito. Toglieti la somiglianza. Coloro, che beono sopra'l bisogno della Natura, si vedono da principio star dentro a'termini del moderato, ma di là à puoco, perduto l'vso del retto senso, e in consequenza quello della Ragione, danno strabocchevolmente nelle dissoluzioni, e ne'moti sregolati. Lo stesso scriue Lipsio: Quand'ella è nuoua, e puoca, gli huomini se la comportano bene; ma dalla dilungazione poi restano corrotti, e diuentano vbbriachi, lentando affatto le redini allo'ngegno, ed alla sfrenatezza; E doue per fragilità trascorsero, la fermano il piede co'la licenza dell'autorità. Petiandro nello'ngresso del Principato diè speranza d'ottima riuscita; ma fra puoco si mutò di maniera, che regnò da Tiranno. Più manifeste appaiono queste strauaganze ne'Cesari di Roma. Tutti nel principio furono buoni, ma in progresso di tempo alloppiati dalla fumosa Potenza tralignarono. Solo Vespasiano, per osseruazione di Tacito, nell'imperio diuentò migliore.

Quando l'autorità è salita sopr'al suo Trono, ella mira ogni cosa sotto i suoi piedi, e s'immagina, che tutti i cuori l'adorino, ò per amore, ò per forza, come la lingua degli Adulatori, che la circondano.

Autorità diuisa.

VN solo Iddio assiste à questa gran machina dell'Vniuerso. Niun Viuente hà più d'vn corpo, nè d'vn cuore, hà ben sì più membra, e più stromenti ordinati all'obedienza di quelli. Il numero di più Consoli, che reggeuano con egual'autorità gli eserciti di Roma accrebbe il numero delle vittorie ad Annibale. La diuisione tra Giouan Federico di Sassonia, e di Filippo Lantgrauio partorì la loro perdita, e sì buoni effetti a llo'mperatore Carlo V. l'opposito conuien dire nelle Aristocrazie, delle quali i Carichi non dee vn'huomo solo occupare, ma commetterne parte ad altri, per maggior sicurezza. Ne per ciò è più inferma la mano, per che in più dita sia diuisa, anzi abile d'auuantaggio all'operare.

Autorità Lunga.

CHi nelle Aristocrazie lungo tempo nauiga per lo mare dell'autorità, in vno di due scogli è necessario, ch'ei rompa: o della irrisione, se si porta male, ò dell'odio, se gouerna bene. E però ben disse Apuleio: *Fortunam tuam, veluti tunicam magis concinnam proba, quàm longam.* Lo splendor del baleno piace, per solo di quando in quando lampeggia. Il chermisi della porpora, e fuoco a chi interrottamente lo mira: E cenere a chi di continuo vi tien fisso lo sguardo. Vedi *Perpetuità degli offizi.*

Altri assimigliò il Magistrato ad vna Camicia impastricciata di pece, la quale posta in dosso vna volta, di maniera, mediante il caldo della natura, s'attacca, e s'incorpora nella carne, che impossibile sia il leuarla, che con la pelle. Hebbe vna volta pensiero Giulio Cesare di rinunziar lo'mperio, e nè diede presso Lucano espressa intenzione a' Soldati; Ma venuto all'atto trouò questa Camiscia di maniera alla pelle vnita, che hauendo per impossibile lo spogliarsela, risolse di lasciar questa briga al pugnale di Bruto. Dionisio il Vecchio, assediato per la sua Tirannide, da Congiurati nella propria Reggia, venne per la salute della vita consigliato da Suoi à cedere il Principato; Ma egli veduto in quel punto cader morto vn Virello ad vn sol colpo del suo Cuoco rispose loro: Pazzia troppo grande sarebbe il priuarsi del godimento d'vn Regno, per lo timore della morte, che passa in vn'istante. *Plutar.*

Autorità mal maneggiata.

QVando la Naue dell'Autorità sourana è ridotta à non poter più nauigare, ehe fra le Sirti, è scogli, allora è pericoloso il naufragio. Non è possibile, che lo stesso Nocchiero, che così l'ha impegnata, per difetto di non conoscere la nauigazione, possa disimpegnarla, dopo hauerne smarrita la Stella.

Auto-

Autorità eccessiua.

AVtorità eccessiua in vn suddito, rade volte e sicura.

Autorità Regia.

L'Autorità Reale è tanto legitima per se stessa, che non può peccare; ma sì bene i Ministri, che la dispensano le fanno mutar faccia. E sono que' veri Adulatori che dimostrano, che nella forza consiste, e non nell' innocenza, e nella Giustitia, senza le quali non può sussistere. Con questi mezi quello, che ha fondato gl' Imperij li custodisce, non con massime empie, ed huomini empij, che non cessano di promulgarle, e pratticarle, sin'a tanto, che gli habbiano fatti cadere. Vedi *Regnare, Regno, Rè, Dominio Dominazione*.

Autorità cadente.

NOn può non arrossir sù la sera, chi si conosce tramontare dal Cielo dell'Autorità.

Autorità Pontificia. Vedi *San Pietro Papa*.

Autorità Ecclesiastica, e Temporale.

TVtta l'Autorità, che si concederà alla Chiesa cederà à maggior gloria de'Principi, che la riconoscono per Madre. Il mantenere inuiolabile quella dell' Imperio temporale (per che l'ordine delle cose non precipiti alla relassazione, che ordinariamente succede alla souerchia tolleranza) è anche obligazione degli Rè, a'quali Dio incaricò il Gouerno temporale, del quale non è meno Signore, che della Chiesa. La Regola, che mette pace alli disordini risorgenti la dettò Christo, ordinando si dasse a Dio quello, ch'era di Dio, & à Cesare quello ch'era di Cesare. In questa distribuzione suol'essere gran mancanza, ed accrescimento. A. S. Pontefici non mancano Dottori, che in molte cose (come disse Pio Quinto) loro attribuiscono più potere di quello, che tengono. E l'autorità altresì degli Rè, non si stende a guadagnare, ma a mantenere. Per ampliare il Regno Temporale, non s'ha a distruggere quello di Dio. Gli stessi Principi Infedeli rispettarono il Tempio di Dio, benche no'l conoscessero.

Dopo hauer Christo ordinati gli Apostoli Vescoui, volle loro anche dare il possesso del Cielo, e della Terra, allora che nell'vltima Cena lauò à tutti, ed a Pietro impartіcolare, che doueua essere suo Vicario i piedi. E ral'atto di mettere in quelle mani i piedi, nelle quali haueua (come scriue l'Euangelista) l'Eterno Padre tutte le cose consegnate, e Cielo, e Terra, è Regni, è Monarchie, non fù che prendere delle stesse *Per pedum positionem*, il possesso. E se ben san Pietro in ciò mostrò qualche ripugnanza, ciò occorse, per non intenderne allora il misterio. Afficurato tutta volta da Christo, che saputo di poi l'haurebbe: *Scies autem postea*, espose non solo i piedi, ma le mani, e'l capo: Ed io fine intese il misterò, allora, che essendo Crocifisso si trouò co'piedi in alto, verso il Cielo, i quali veniuano à toccare il titolo della Croce di Christo, oue fù espresso il Regno: *Rex Iudæorum*: E così è vero, che mettendo gli Apostoli, e Pietro sopra tutti nelle mani di Christo Tesoriere di tutti i Regni, e Dominij, i piedi, nè acquistarono il Gius diuino.

Allora in procinto si trouera la rouina del Mondo (dice Christo in S. Matteo) che la Dominazione temporale competerà di Grado coll'Ecclesiastica: *Cum videritis abominationem desolationis, scriptam à Daniele Propheta, stantem in loco Sancto: qui legit intelligat*. Questo delitto a gli occhi di Dio farà tanto abbomineuole, che lo prouocarà a dissolazione, come questo di collocare, e d'innalzare la statua di Cesare nel Tempio. Ha Cesare per essere adorato Palagi, Corti, Tribunali, Città, Regni, Il Mondo intero; ma nel luo-

go Santo, auanti Dio, non ha da pretendere Maggioranza.

Il Tempio è luogo de'Sacerdoti: Ed alla di questi, vuole il medesimo, ch'ogni altra Grandezza s'abbassi, eceda. *Qui legit intelligat*.

Ne'due maggiori lumi, Sole, e Luna, che fece Dio, come si scriue nel sagro Genesi, designò il medesimo (dice Sant'Elredo) le due Dignità, Sacerdotale, e Regia. Il Sole rappresenta il Sacerdozio, e i Vescoui, che sono Presidenti delle cose Spirituali: la Luna il Regno, i Rè, ed i Principi, che gouernano il Temporale. Or che disordine seguirebbe nel mondo, se'l Sole gouernasse la Notte, e la Luna il giorno? Si sconcertarebbe al certo. Non minor disordine (soggiunge il medesimo) seguirebbe, se'l Principe Temporale vscisse dalla sua sfera, e facesse quello, che non gli tocca: Se parimente il Sacerdote, ed Ecclesiastico s'intricasse nelle cose del Secolo, tralasciando il coito della Religione. *Contra naturam est, si Sol nocti præsit, Luna diei: Princeps ad Spiritualia Sacramenta conficienda se conferat: Si Sacerdos secularium negotiorum tenebris, conscientiæ suæ serenum obnubilet.*

Da che vn senso volle fare l'vffizio dell'altro: la vista (dico) giudicare del gusto, nacque tutta la rouina del mondo. Si suscitò la prima guerra. Il senso si ribellò dalla Ragione, e gli Animali dall' obedienza dell'huomo. *Vidit mulier lignum quod esset bonum ad vescendum &c.*

Pietro il quale di Pescatore ch'era volle sul Monte Taborre far il Legnaiuolo, o'l Muratore con fabricar Case fù trattato da sciocco, ed insieme co'gli altri discepoli cadde co'la faccia a terra, douendo sopra tutti essere colonna immobile di Chiesa Santa.

Auuedimento tardo.

I Buoni pensieri allora vengono troppo tardi, quando non si possono mettere in esecuzione. Dicesi, che la Talpa apre gli occhi, quando stà sul punto del morire.

Auuenimento.

S'Ascriue a parte di felicità il morire nel corso degli auuenimenti migliori.

Speriamo quanto vogliamo il bene, ma non ismaniamo nel sopportar il male quando n'auuiene.

Lo Spirito del Signore mouendo tutte le cose, dispone anche i euori, e subordina i mezi agli auuenimenti.

La Prudenza dell'ingegno, la'ntrepidezza dell'animo, l'arditezza dello Spirito, sono metalli, o materiali, che insieme accomunati compongono la più sonora campana, che possa alzarsi sopra la torre della Sapienza, il cui suono chiama da più remoti angoli della'nnaspettazione la prosperità degli euenti.

Quando si vedono auuenimenti insoliti, è grandi, fin le cose insensate deuono vscire da'confini della propria natura, è fare quello che non possono.

Alla vista d'vn peccato enorme oltra modo, si volto vna fiata Geremia al Cielo, e disse: *Obstupescite Cœli, & porta eius desolamini vehementer*, ancorche i Cieli non habbiano, nè intendimento per istupirsi, nè mistione, ò corrozione per isquarciarsi. Lo stesso fece Dauid alla noua della morte di Saulle, e di Gionata, maledicendo i Monti di Gelboe, sopra de'quali morirono, per non hauer'i medesimi pianta la morte loro, e dato indizio di dolore, eziandio che priui fossero di quella ragione, ò di quel discorso, che soli poteuano giudicare degna di lagrime, e di dolore cotal morte.

Auuenire. V. *Prudenza humana*.

Auuersario.

LA grandezza d'vn'Auuersario è sempre di suantaggio all'altro. Non torna conto a me (diceua Tucidide) hauer per Auuersario quel Pericle, che anche vinto saprà persuadere al Popolo d'essere Vincitore.

Auuerſità.

IL fiſſare lo'ntelletto nelle Auuerſità, è più nociuo della auuerſità medeſime.

Hanno queſto di buono le Auuerſità, che quando ſono giunte all'eſtremo, arriuano parimente à finire.

Dopo il confuſiſſimo Caos ſpuntò dalla celeſte luce il dorato raggio: Nel mezo del Diluuio ſi vide comparir l'Iride bella: Dopo la lunga ſiccità calò dal Cielo, nel tempo d'Elia la ſoſpirata pioggia: Dopo vn'oſcuriſſima notte vediamo dall'orizonte vſcir lucidiſſimo giorno.

Quella virtù, che nel chiaro giorno delle proſperità non riſplendeua, ſi fà conoſcere nelle tenebre delle auuerſità, e ne' biſogni.

Le Auuerſità preuedute perdono in gran parte la forza. Aſſalendo elleno alla ſprouiſta l'huomo, l'opprimono. Sono eſſe il Lupo, che veduto prima reſta egli ſenza forza, e ſenza voce, ma vedendo egli prima toglie la voce all'huomo, e gli chiude le fauci in modo, che appena può dimandar da Dio aiuto.

L'Auuerſità è quaſi vn Auuerſario di gran valore: Sdegna d'azzuffarſi con gente codarda, perche sà, che ſenza gloria vince, che ſenza pericolo trionfa.

Nel gran teatro della Terra ſpettacolo non v'è più degno à gli occhi di Dio d'vn huomo, che combatte co'l'auuerſa Fortuna.

Sempre deuono gli huomini nelle Auuerſità riuolgere la lor faccia verſo la diuina Prouidenza, e piegarſi auanti quella, tenendo per fermo, che alle menti ben'iſtabilite, è ſempre conceſſo l'vno de'due, ò la Pace, ò la Vittoria. Vedi *Trauagli, Proſperità, ed auuerſità*.

Auuerſità ſaluteuoli.

E' Bene l'eſſere tallora trauagliato, perche i trauagli chiamano l'huomo à caſa, allontanato dalle proſperità. Ed allora che l'huomo è combattuto fuora, ſtà più ſicuro in caſa. Vedi *Auuerſità, e Proſperità*.

Auuerſità, e Proſperità.

CHi col ferro della Prudenza apriſse le viſcere delle calamità, le trouerebbe il più delle volte grauide di proſperi auuenimenti. In quel Carro moſtrato ad Ezechiele, che conduceua il popolo alla cattiuità, oſſeruò egli, che v'era vna ruota nel ſeno dell'altra: *Quaſi rota in medio rotæ*: perche voleua Dio, che la Ruota di quella tribulazione partoriſſe il felice ritorno alla primiera libertà, e grandezza.

Riponeuano gli Antichi (e lo riferiſce ne' ſuoi Saturnali Macrobio) la Dea del Piacere nel Tempio della Dea de' Trauagli. Vedi *Proſperità, ed Auuerſità*.

La Leonza veduta in iſpirito da Daniele, mentre haueua l'ali d'Aquila era ſi ſuperba, ed altiera, che à tutti rendeuaſi formidabile, ma diuelte che le furono le penne. *Super pedes quaſi homo ſtetit, & cor hominis datum eſt ei*. Crede il Volgo ignorante, che'l Cielo a'noſtri danni congiuri, quando l'ali ne tarpa delle proſperità, che faſtoſi ne rendeuano, e contumaci, e pure allora ne cumula di ſegnalati fauori, perche abbattendone le orgoglioſe piume, che ne faceuano per l'aria poggiate dell'alterigia, ne concede cuore humano, e ragioneuole, ſi che caminando co'piedi de'penſieri per la terra della propria cognizione, veniamo à ricuperare il ſenno.

Sono d'ordinario le Stelle ſolite à guidar gli huomini alla felicità per la ſtrada de'pericoli, ed alle grandezze per lo ſcabro de'precipizi. Quanti ſi viddero far paſſaggio da ſomme ſciagure ad impenſate contentezze? Quanti per mezo delle più rabbioſe procelle furono, fluttuando con felice errore, condotti proſperamente al porto? Quanti Giona nella Balena delle auuerſità trouarono ſicurezza maggiore, che nella ben corredata naue d'amica Fortuna: e più ſalui, che nel porto ſi viddero nel naufragio?

Auuertimento, Inſegnamento,

Conſiglio. Vedi *Conſiglio*.

Auuezzare. Vedi *Aſſuefazione*.

Auuilirſi. Vedi *Dolor grande*.

Auuiſo, Auuiſamento.

CHi prima di ſcoccar l'arco auuiſa, dà ſegno, che ferir non vorrebbe, e che ſi guardi ogn'vno delle ſue ſaette.

I Buoni ſi fanno megliori, ſe incorrono in qualche male, e ſono auuertiti; ma i Triſti conuertono ogni bene in male, e gli Amici, che auuiſano, ſono ſtimati Inimici.

Gli auuiſi, come lampi del Cielo ammoniſcono delle pioggie, de'diſegni de' Nemici.

Difficilmente inciampa chi è auuertito. Ageuole è il riparo al male ſcoperto.

Le buone relazioni, ſono i più terſi occhiali, c'habbia l'occhio della'ntelligenza. Vedi *Noue*.

Chi tiene l'occhio ſopra ſe ſteſſo, ſe ſteſſo prima auuiſa de'propri mancamenti, che gli altri de'loro.

Auuocato.

COme la Comedia non rieſce talora per difetto de'Comici, che la preſentano, coſi la miglior cauſa ſouente ſtà al diſotto della peggiore per la'nſofficienza dell'Auuocato.

Dice Iſaia Profeta, che la Giuſtitia a' Giudici, ad Auuocati, à Procuratori altreuolte ſeruiua di Cintura: *Erit Iuſtitia cingulum lumborum eius*, per contraſegno di continenza. Ora ſi come è vero, ch'ella non ſerue, che per portarui appeſa la ſcarſella, coſi è parimente vero, che la ſcarſella piena di monete d'argento, e d'oro fà piegare la Giuſtizia.

Si truouano Auuocati, e Procuratori (dice Geremia) tanto triſti, che non fanno altro, che inuentar trappole, inganni, e dilazioni. Non hanno occhio, ne alla verità, ne alle Vedoue, ne à Pupilli, ma ſolo attendono ad ingraſſarſi, ed à comporre lacci per intricar le liti, ed imbrogliar la verità.

Non coſi Ricardo Rè, al quale da Giudici colpeuoli d'alcuni delitti eſſendo offerta gran copia d'oro per lo perdono, queſta con animo coſtante ributtata, volle che la Giuſtizia caminaſſe pel ſuo diritto. Venuto il fatto à notizia di San Gregorio Papa, co'lo ſteſſo ſi congratulò in queſta forma: *Si ab armato Rege in ſacrificium Dei verſa eſt aqua contempta* (parlando di Dauid, che ſitibondo rouerſciolla in terra) *penſemus quale ſacrificium, Omnipotenti Deo Rex obtulit, qui pro amore illius, non aquam, ſed aurum accipere contempſit. Itaque fili excellentiſſime, fidenter dicam, quod libaſti aurum Domino, quod contra eum habere noluiſti &c.* Queſti ſono i Teſti, e gli Autori, che meritano eſſer letti dagli Auuocati, da Giudici, da Principi.

Azaele. Vedi *Regnare ſue difficoltà*.

Azioni humane.

LE Azioni humane ſono note di Muſica, ora dentro gli ſpazi, ora dentro le righe, ora in alto, ora baſſo: di rado à dritto filo per lungo tratto.

Non è tenuto à coſe grandi, chi non ha Potenza grande. Vedi *Operare, Fare*.

Tutte le azioni perdono il vigore ſe dalla pietà non vengono accompagnate.

Come i raggi del Sole in Occidente ſono più dolci: e l'alito delle Cicogne del Nilo è più odorifero quando ſono vicine alla morte, coſi l'vltime azioni d'vna innocente vita ſono più condite di ſoauità, e di perfezione.

Le azioni degli huomini dabbene ſono i veſtigi della lumaca, che laſcia la marca della ſua traccia con il ſuo argento.

Le azioni noſtre ſe procederanno dall' Arte ſola, ſaranno affettate: ſe dalla ſola Natura ſaranno per lo più inſipide, e ſenza grazia. Quando l'Arte talmente le modera, che ritengono

gono tuttauia anco più del naturale, non vi è, che desiderare.

Lo 'nterno del cuore, è quello che fa le azioni ò buone, ò male, non l'esterno. Le azioni esteriori, dice San Tomaso, da se stesse sono indifferenti, nè hanno, ò bontà, ò malizia, se non, la pigliano dallo 'nterno fonte del cuore: *De corde exeunt cogitationes malæ furta, homicidia, Adulteria.* Intanto l'azione esteriore è buona, ò mala moralmente, in quanto è libera, e volontaria. L' essere libero viene dall'atto interno della volontà, e però alcune azioni, le quali hanno hauuta apparenza di male, sono state nella sostanza buone: ed alcune nell'apparenza buone, sono state nella sostanza male.

Fà Nostro Signor Dio tanto conto dello 'nterno del nostro cuore, e del nostro amore, che 'l medesimo preferisce à qual si sia opera buona. E qui degna cosa è da sapere; Che se bene la Predestinazione alla grazia, ed alla gloria, già fatta *a constitutione mundi* senza le preuisione dell'opere (*gratis* dicono gli Scolastici) non s'eseguisca, nè la gloria si dia senza l'opere: *Esuriui enim, & dedistis mihi manducare*: Quando tuttauolta si trouassero due, l'vno c' hauesse tutte le opere del mondo, ma non hauesse questa gran volontà, ed amore verso Dio: l'altro per lo contrario, che non hauesse opere buone, mà solamente tal volontà, ed amore, A questi egli darebbe la gloria, è non à quegli; perche al mancamento dell'opere egli supplisce: à quello della volontà non già; perche vuole, che questa tutta sia da Noi, senza vna minima pur aggiunta del suo.

Supplì già Christo al mancamento del pane, e del vino (simbolizati per l'opere) per pascere con quello le Turbe nel Deserto, per dar da bere con questo à Conuitati alle Nozze di Cana; ma al mancamento dell'oglio, espressiuo dell'atto principale della nostra volontà, e del nostro amore, non mai; per che oue questo manca, Iddio non v'entra à supplire: *Nescio vos* rispose alle Vergini, ancorche bussassero, ancorche l'acclamassero: *Domine Domine*; mancamento d'oglio non si supplisce.

Cerca l'Algero la cagione, per la quale San Giouan Battista, predicato da Christo pel maggior Santo del mondo in sì breue spazio di tempo, di trenta due anni, e mezo dico, arriuasse à tanta eminenza che souerchiasse tutti, e Risponde, che la Santità non s'aggrandisce co'l quanto del tempo, ma col quanto dell' affetto del cuore, dell' amore: onde per che San Giouanni più di tutti gli huomini, e con maggior volontà amò Dio, sopra tutti anche asquisto grado di Santità.

Fù da Dio più stimata la volontà di Dauid di edificargli il Tempio, come nota il Boccadoro, che 'l Tempio istesso, e Salomone, che glielo edificò. Alla volontà fù ascritta l'edificazione, non all'opera: *Vt scias quantum bonum sit rectus animus, & quomodo Deus semper consueuerit bonæ voluntati mercedem tribuere.*

Volle Dio, Creatore della Natura humana (dice S. Gieronimo) esserne anche Redentore, e non commettere della medesima altrui la Redenzione, per non diuidere il cuore, ò la volontà dell'huomo verso quello altresì, che l'hauesse redento: *Ne amorem tuum diuideres, idem factus est tibi Conditor, & Redemptor.* Tale è la gelosia, che del tuo cuore tiene.

Gli huomini di bassa condizione non sono obligati di rendere ragione di tutto quello, che fanno; ma si bene si vuol sapere ciò che fanno, è cio che non fanno le persone d' alta mano.

Le azioni d'vn'huomo dabbene sono à guisa di quadri ben lisci, e ben puliti. Le mosche della maledicenza non vi si possono fermare. Elle si riposano sopra i luoghi ruuidi, e scabrosi.

Colui, che morendo non porta altra marca della sua età, che la vecchiezza, esce vergognosamente dalla vita.

Le belle azioni deuono essere conosciute. l'Historico, che nè supprime l'honore offende il Publico, rapisce sagrilego la ricompensa della virtù, e inuidia il frutto, che ne può venire; percioche quantunque gli huomini possano nascere generosi, e tutti pieni d'ardore per amore della virtù, hanno essi tuttauia bisogno, che loro se ne rappresentino spesso i precetti, e le immagini alla memoria.

Quando creò N. Sign. Dio l'huomo, dice il Sagro Testo, *che inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*, che altro non fù, che vn dar vento alla Vela, accioche nel mare di questo mondo egli stesse continuamente in moto.

Chi ha cominciato vna fabbrica, mal volentieri lascia il suo disegno, per eseguire quello d'vn'altro.

L'Eternità della Fama non è ne' marmi, ò nè bronzi, ma nelle operazioni lodeuoli. Troppo Mortale sarebbe la 'mmortalità de' grand'huomini, se riceuesse la vita da metalli, e dai Sassi che caduchi sono, e poco dureuoli al Tempo. Il più bel fregio di qual machina si sia sono i fatti illustri. Le opere d'vn Grande, se sono Eroiche, bastano sole à rendere vna memoria, ben che volgare, assai più superba degli Archi di Cesare, di Druso, di Germanico, e di Gordiano.

Azioni virtuose.

L'Ombra non ardisce comparire dauanti ad vna rilucente face. Colui di cui le azioni risplendono come il Sole, non lasciano luogo alla riprensione. Se l'Ammirazione potesse dar luogo all'Inuidia, l'Inuidia istessa non potrebbe ritenersi, di non lodarlo, e di non dichiararlo senza rimprouero. Vedi *Opere buone*.

Le azioni sante sono come le torcie accese, le quali si ammorzano al primo vento della vanagloria, e della presunzione, se l'humiltà non le tiene coperte.

Azioni meritorie.

L'Oro non è stimabile se non per che l'huomo lo stima. Così le operazioni humane, ancor che virtuose, non altronde che da Dio riconoscono il loro prezzo. Or come prentendiamo con queste pagar gli obligi, che dobbiamo à Dio, s'egli non ci obliga mai maggiormente, che quando le accetta per meritorie.

Azioni de' Principi.

LAmentarsi delle Azioni del Rè è vn mormorare contra 'l Sole per l'inequalità de' giorni, ò sregolamento delle stagioni. Le azioni de' Principi non soggiacciono, nè alle leggi Ciuili, nè a Magistrati. Quando il Ciel tuona le Ranocchie tacciono.

Basta a' Principi per giustificare le loro azioni d'hauer hauuta buona intenzione: d'essere stato giusto il Consiglio, e la necessità apparente.

Prouerbio antico, tolto dal giuoco de' dadi, è *che semper feliciter cadunt Iouis taxilli*: Delle persone potenti, non solo le azioni fatte con diligenza, ma ancora quelle, che sono fatte à caso, e senza giudizio sono lodate, quasi che dalle loro mani non possa vscir'altro che bene, conforme a quell' altro detto. *Quam facile semper res cadunt Potentium.*

Fingono i Poeti, che l'orecchie d'Asino che Mida haueua, fossero coperte dal Diadema; perche le ricchezze, e le Corone non lasciano apparire molte sciocchezze, ed anche molte ingiustizie, come pur diede ad intendere quel Corsale, che interrogato da Alessandro il grande, perche andasse depredando il mare? Arditamente rispose E tu, perche vai togliendo i Regni altrui? Io perche, con picciol legno vo poche naui rubando, son chiamato ladro: Tu per che con armata grande rubi le Prouincie, e i Regni sei chiamato Rè.

Azioni indegne.

VNa sola azione indegna, è basteuole à formar'vn nuouo Lethe, in cui si sommerga la memoria de' passati trionfi.

Non si deue giammai intraprendere vn' azione biasimeuole con pensiero, che 'l fine riesca bene. Per vna lontana incertezza frapposta da mille accidenti, esposta à mille pericoli, non si dee prestar l'assenso ad vn'errore presente, ad vn fallo manifesto, ad vn eccesso esecrabile. Chi crede in ciò operar bene s'inganna nell' oggetto. La Temerità, non fù mai virtù.

Azzurrino colore.

Significa il color azzurrino, cilestro, ò turchino, come vogliam dire, pensieri eleuati. E famigliare questo colore nelle liuree, e nelle Giostre. Iside tanto da Gentili stimata, volle i suoi Sacerdoti co'gli abiti di color turchino. Il Rè Assuero, fra Grandi Grandissimo, hebbe di questo colore le camere del suo Palagio addobbate. E Persio nella prima Satira, parlando della veste Giacintina, mostra questo colore esser da huomini, che aspirino, à cose grandi.

BACCO.

Vedi *Mensa*. *Vino*. *Tazze Gola*.

Baccanali. Vedi *Tenebre*.

Baciare.

Vitellio (come scriue Suetonio) dimandò à Messalina per gratia di poterle cauare le calzette: e più volte per tenerezza d'amore le baciaua le pianelle.

Bacio.

Il Bacio fu'l più vile, ma il più cordiale sagrifizio, ch'vsassero i poueri d'Agrigento nella Statua d'Ercole.

Il bacio è testimonio d'vn vicendeuole amore.

Il bacio è segno di riuerenza, solito ad esprimere gl'interni ossequi verso Dio, la Maestà, del quale obligando al silenzio, necessita la bocca à scolpire co'baci la diuozione del cuore.

Il Bacio è vna esalazione del cuore, il quale trasmette la sostanza più perfetta degli affetti alla bocca dell'oggetto amato. Esce il medesimo quasi scoppio amoroso, per darsi à vedere spirito degl'interni ardori d'Amore.

Sono mute promesse i baci, tanto più vere, quanto che per se stesse immediatamente deriuano dal cuore.

Vnico bacio può allettare, non dilettare: seruire di stimolo agli appetiti, non di compiacimento à desiderj: non è durenole più d'vn momento: co'la souerchia sua celerità tronca lo stame della sua felicità.

Il Bacio è il minor dono che in Amore dispensar si possa. Tanto è commune, che l'vso degli Antichi Secoli il dispensaua nel seno degli Ospiti, e de'Moribondi. Che se fosse di gran pregio, com'altri pensa, pazzo sarebbe l'vso stato, il dispensarli così indistintamente.

L'amorosa carriera è troppo lubrica; risiluno si fidi, di promouerui si col bacio, per che al sicuro, non potrà fermaruisi.

Il bacio è vn mezo per lo transito delle Anime degli Amanti, le quali tra le labbra, ò vnitamente si restringono, ò vicendeuolmente si trasfondono. Appresso gli Antichi (dice S. Giouan Grisostomo) vsauano i Congiunti, ò gli Amici baciare il moriente, per riceuere il di lui fuggitiuo spirito. *Quid aliud faciunt* (dice vn'altro Auttore) *qui ora mutuo tangunt quàm Animas coniungunt?*

Per se stesso il bacio puoco vale; l'Amore è quello, che gli dà il pregio, e che l'accredita come vn tesoro.

Col bacio presso molte Nazioni si licenziano gli Ospiti, e gli Amici.

Il bacio lasciuo commoue non compone, prouoca, non appaga l'appetito del senso innamorato.

Per tre cagioni s'imprime il bacio, e quell'vna sola è canonizata per honesta e per innocente, che'l fà nascere, à contrasegno dell'Amicizia; Non esibiscono piaceri, ò sensualità, ma professano innocenza ed amistà, que'baci, che si concedono in publico.

Al bacio del Signor Iddio, spirò Mosè l'Anima sopra la groppa del Monte Nebo.

Baiazet. Vedi *Caduta*.

Balaam. Vedi *Peccato*. *Cecità interna*. *Fauor diuino*.

Baleno.

Quando il Cielo balena in tempo sereno, dobbiamo (dice Plinio) aspettar pioggie, Tuoni, è freddi grandi: Grandissimi allora che i baleni si faranno vedere dalle quattro parti del mondo: *Cum sereno Cœlo fulget, pluuiæ erunt, & tonitrua, & hyemabit, atrocissime autem cum ex quatuor partibus cœli fulgurabit*.

Tra le esalationi infuocate, ne danno vna i Filosofi, da essi chiamata Drago volante la quale è formata dalle nuuole per virtù del freddo in esse racchiuso: E cotal freddo, col perseguitar detta esalazione cacciala fuor con violenza, mouendola per l'aria à guisa d'vn Drago, che dalla bocca vomiti fuoco, dal le nari fossi fauille.

Aggiungono Stobeo, e Seneca, che quando nelle gran tempeste, sopra le vele de'Nauiganti, appariscono certi lumi, che sembrano stelle, che allora i medesimi nauiganti prendono certo indizio di buona salute, Credendo eglino essere, Castore, e Polluce venuti dal Cielo, per loro aiuto. *In magna tempestate, si apparent quasi stellæ velo insidentes, adiuuari se tunc periclitantes perspiciunt à Pollucis, & Castoris numine.*

Balena. Vedi *Guida*.

Balia.

Apprendono i Bambini nella Scuola del materno petto le inchinazioni simili al latte. Romolo succhiò dalle mammelle d'vna Lupa col latte il rubare: Camilla Reina de' Volsci fù velocissima al corso, per che dal latte d'vna Giumenta l'ottenne. D'Enea, riputato da Didone crudele, fù tale creduto, per che dalle poppe d'vna Tigre hebbe l'alimento, e Caligola fù vago del sangue humano, per che allenato fù col latte mescolato col sangue. Vedi *Allattare Nutritura*.

Fingono i Poeti, che Gioue donasse ad Amalthea sua nutrice in ricompensa del latte, con cui fù da quella alimentato, quand'era Bambino vn cornucopia, entro del quale tutte le grazie del Cielo si chiudeuano auuiluppate. Vedi *Latte*.

Sono i fanciulli i ritratti delle Balie loro: l'educazione tali appunto i medesimi rende, quali elle sono. In quella guisa (dice Plutarco) che con maggior'ageuolezza s'imprime il sugello nella cera molle, che in altra materia dura: Nella stessa ancora i lodeuoli costumi, e le virtù molto più ageuolmente vengono ad impròntarsi nella tenera età, è nell'anima delicata, che nella soda; Anzi, come ben disse Vegezio, *non tantum celerius sed etiam perfectius imbuuntur, quæ à pueris discuntur*. La Balia non pure dee dare il latte delle mammelle al fanciullo, ma conuiene, che gl'imprima altresì co'la mano dell'opre, e degli esempi la bell'imagine della virtù: e che si lo risormi, à guisa d'Orio pur dianzi nato con la maestra lingua; co'le parole dico, e co' gli ammaestramenti. Fù precetto di Crisippo, che le Balie insegnassero à loro Fanciulli l'Arte del retto, e pulito parlare: Così Cornelia non solo fù Madre de'Gracchi, ma volle essere loro maestra: Così Aurelia a Cesare: Così Azia ad Augusto,

La Balia ancor che interamente sana per amore del fanciullo bee l'amara medicina; la trasforma in latte dolcissimo, porge l'istesso al fanciullo infermo, e con sì fatto rimedio gli reca la salute.

Ballo.

I Danzatori non hanno altro d'erudito, che'l piede, ne altro di regnlato, che gli errori.

Il suono, e'l Ballo raddolciscono il dolore dell'animo, ed hãno forza di rapire il cuore dalle mani della stessa malinconia.

Il Ballo fatto à proporzionato suono guarisce il veleno, che la Tarantola infonde nel corpo humano.

Dal

Dal Ballo, che fà l'vno s'argomenta la qualità dell'altrui suono.

I Coribanti ricordati da Platone, non menauano le lor danze, se non al suono proprio del Dio, che saltellando honorauano.

Il Ballo della Ciaccona introdotto sù le Scene Spagnuole, hà souente fatto con leggierezza saltar certe persone, che pareuano per altro assai più graui del piombo, ed haueuano per ciò bisogno di machine per esser tratti alle necessarie faccende.

I Caualli Sibariti con piedi composti al ballo, calpestauano gli eserciti nemici.

Promise Erode con enormissima prodigalità le metà del suo Regno ad vn Ballo; Ma chi già tutta la sua Fama al dishonore donata haueua, tutto il corpo all'Adultera, tutta la libertà à i piaceri, tutta la Ragione alla libidine, tutt'il senno al senso, l'anima istessa al Demonio, poteua anche donar intero, non che mezo vn Regno.

Baltassar. Vedi *Sagrilegio, Lettere, Peso, pesare.*

Balue Cardinale Francese. Vedi *Prigione.*

Bambini pargoletti.

PRospera è la vita de'Bambini, perche alto viaggio non hanno, che dal cibo al sonno, dalla Culla al seno della Madre, dal dormire al pascersi. In vn mare di latte nauigano sempre senza contrasto al porto della quiete. Non sono capaci di riceuere insulti dalla Fortuna, ne haurebbono tampuoco necessità di piangere, quando vn temperamento di mal composti humori non li rendesse infermi. Ma questo è vn' accidente ineuitabile, à chi è composto di carne, misto di qualità, c'hanno indiuisibile il contrasto, perche inseparabile la contrarietà. E forsi lagrimano l'obligo di crescere, auuedendosi, che la Natura à gran passi gli fà vscire da quella sicura tranquillità, auuantaggiandosi ad altra condizione. Vedi *Morte de' Bambini.*

Bambini di Sagonto. Vedi *Nascimento.*

Bandiera. Vedi *Insegna.*

Barba.

LA Barba è ornamento della faccia humana, che aggiunge all'huomo venerazione, e bellezza come vuole Aristotile: Anzi e quasi indegno del nome di huomo, chi non hà la barba, non hauendo di questa il maggior testimonio, che attesti la sua Virilità: *Hoc signum viri, per quod vir apparet*, disse Clemente Alessandrino. E Musonio: *Barba signum viri*. Gl'Indiani, i Medici, gli Stregotti, i Negromanti, ed altri di simil genere vsarono sempre grandissime Barbe: Anzi riferisce Aristotile, che alcune Profetesse di Caria haueuano la Barba. Appresso i Romani la Barba era segno di mestizia. Così Plinio. E Giulio Cesare, racconta Suetonio, *audita clade Tituriana barbam capillumq; submisit*. Fece lo stesso Ottauiano Augusto, quando intese la perdita delle Legioni, che seguiuano il comando di Varro. Catone anch'egli, per relazione di Plutarco, intesa la venuta di Cesare contra la Patria, si lasciò in segno di dolore crescere la Barba.

Fù dagli Antichi la Barba data ad Esculapio, onde la Grecia allo stesso restituilla, tolta gli da Dionisio. *Apollinem barbatum colebant Hieropolitani*. Mercurio appresso Luciano è chiamato *Barbatus*. La Barba in fine aggiunge fiducia, pensiero di Eliano: *Hircus gregem, & ipsas capras antegreditur barbæ fiducia.*

I Cipriotti dipingeuano Venere con la Barba, per dar ad intendere, che Venere non era nuoua Deità, ma antica, adorata fino da'primi huomini, che nascessero al mondo: Ouero, che essendo la Barba segno di prudenza significasse, che Venere senza il freno della prudenza fosse vna Furia, non vna Dea.

Barbiere.

IL caso del Barbiere di Mida Rè di Frigia, che publicò la di lui vergogna, ne auuerte della condizione di coloro, che per natura sono linguacciuti, ne possono tener celata cosa alcuna. Vedi *Segreto.*

Sono i Barbieri simbolo de' Consiglieri de' Principi, a' quali essi fidano i capelli, cioè i pensieri loro, ed in conseguenza fanno palesi i difetti del loro sapere.

Barca. Vedi *Prosperità.*

Basilisco. Vedi *Fiato, Specchio.*

Basso, profondo, Bassezza.

DAlla Bassezza d'vno stato priuato, risorgono talora Scene, e Teatri di non più vedute, ed osseruate virtù.

E' di necessità ricreare taluolta la vista ne'colori, e negli oggetti più bassi.

Basso abietto Vile.

OPerar suole Iddio le sue gran merauiglie per mezo di persone basse, e di niun pregio, per che meglio si conosca la sua Potenza, e Bontà. Volle il medesimo, dice Teodoreto, seruirsi di Mosè à liberare il Popolo Ebreo dall'Egitto, il quale ne anche bene fauellar sapeua. Ed è verisimile, che per lo stesso fine volesse, che quella mano di Mosè pure, che far doueua tanti miracoli nell'Egitto fosse di prima leprosa, acciò non hauesse egli occasione di dire: *Manus mea fecit hæc omnia.*

Bassezza ignobiltà. Vedi *Ossequio, Esaltazione.*

Bastardo.

I Frutti del Demonio, non sono degni della mensa di Dio; della Religione dico, per essere contaminati tutti quanti dal verme della Fornicazione.

Battaglia.

I Fatti d'Arme sono gli vltimi partiti, à quali deuesi appigliare il buon Capitano, perche d'essi ha maggior parte la Fortuna, che la Virtù. Allora il saggio Medico via gli estremi rimedi, quando scorge, che la Natura non ha tempo da potersi rihauere. Tale era il costume ma cattiuo de' nostri Antichi, mentre si scaldauano nel giuoco de' dadi, dopo d'hauer auuenturata ogni cosa, d'arrischiar nell'vltimo tiro la libertà, e la persona.

Battesimo.

SE l'acque sole fin da principio nella generazione del mondo diedero la vita a'primi Viuenti, che merauiglia fia, che anche oggidì nel fonte battesimale, diano la vita, e l'Anima a' figli della Morte?

Esce dall'acque Battesimali tutta pura, luminosa, e radiante l'anima, più che dal grembo dell'Oceano non esce il Sol nascente.

Dalla fecondità dell'acque habbiamo vn gran testimonio nel Genesi, in cui si scriue, che commandò Dio all'acque, che producessero, non solo i pesci, ma anche gli augelli. Ma maggiore è la fecondità, che donata ha loro Dio sopranaturalmente, facendo che siano stromento di regenerar gli huomini nel Battesimo.

Passa più auanti Sant'Ambrosio, e nota, che innocenti so no nel mare quegli Animali, i quali sono noceuoli in terra; ed in pace stanno nell'acque gli agnelli, e i lupi, che fuori di essa si perseguitano, per auuertirci che hà virtù il Battesimo di rendere innocenti i Peccatori, e mansueti, i crudeli.

Ama tanto la produzione delle cose la Natura, che non è meraviglia, che si possa schiudere vn vccello, da altro calore di quello della sua Madre propria. Rappresenta ciò quello, cha ha ordinato l'Autore della stessa Natura nel Battesimo, che oue per conferire gli altri Sagramenti, particolar Ministro si richiede, questo, perche per mezo di lui nasce l'huomo à nuoua vita, ha voluto, che possa essere conferito da chi si sia, ancorche fosse Giudeo, ò Turco.

Beatitudine.

ALla Beatitudine non si arriua con altra scala, che con quella della virtù. Chi pensa giungerla con quella della Fortuna sempre si trouerà in pericolo, e nell'incertezza della vita istessa, eziandio per vn giorno.

Laboret ut beatam qui cupit vitam. Græc. Adag.

Beato colui, che dal timore non viene impaurito, dall'infermità consunto, dalle libidini tormentato, dalle prosperità insolentito, da piaceri distemperato.

Il Beato non ha che desiderar d'auuantaggio; e se ne desidera, è segno, che non è beato, testandogli altro di che godere.

Niuno può chiamarsi Beato auanti l'vltimo giorno di sua vita. Finita la vita comincia la beatitudine, di coloro però, che la stessa hanno giusta, e tanta menata, non superstiziosa, ò finta.

Nullus Beatus absque Numine est Dei.

Beatitudine vera.

COme le machine di legno del famoso Archimede non poteuano alzarsi à volo, se prima i contrapesi non le tirauano al basso: Così volle Dio, che l'huomo, non con altri mezi, che con le pene, e con gli affanni, da quali egli più tosto si stima oppressato, che felicitato, si promouesse alla Beatitudine.

La Gloria celeste, quasi vaga rosa all'occhio, e grata all'odorato, di rado, o mai non viene colta, se quella destra, che la'nuola alla siepe, non ritorna attubinata di sangue; ferita dalle spine, che glie la contesero. Nè i Romani pure dauano de' Trionfi le insegne, che a quei Duci, che ne' campi di Marte, superato l'orgoglio di Morte porgeuano alla Republica i gloriosi fasti delle vittorie. Ne' Campidogli eterni del Paradiso non s'intrecciano i di Laureole celesti le tempie, che à quei Cauaglieri, che sanno arditamente in questo arringo mortale battagliare. A' premi infiniti della Beatitudine alcuno non peruenne giamai, che operosamente prima non sudasse in questa via.

Bestatore.

I Bestatori (dice Salomone) sono quelli che rouinano gli Stati. Gran merauiglia, che nella descrizione degli huomini, che à perdere, ed à distruggere le Republiche e pace, che sieno dalla Natura destinati, habbia questo Rè eletto il grado, che non d'huomo superbo, ed insolente: non di tirannico, e crudele: non di temerario, e di violento, non d'empio, e scelerato, d'ingiusto, d' oppressore, sedizioso, torbolento, e libidinoso: non finalmente d'inetto, o pazzo, ma di Bestatore. Questo non può essere se non con gran pensiero, e dignissimo della sapienza d'vn tanto Rè, ottimo conoscitore delle consettuazioni, e distruzioni delle Città: Mercè, che non si truoua peste più perniziosa ai Regni, quanto se gli souraflanti al Gouerno, sieno per natura Bestatori. Quelli la grandezza de' pericoli sempre estenuano, ed à coloro che stimano le cose quanto bisogna, come à timidi insultano: Le mature tardità nel consigliare, e le disputate difficoltà, come cose Oratorie, piene di tedio, ed alla somma delle cose, come puoco importanti dannano. La fama, alla quale per lo più i consigli de' Principi si deuono indrizzare, come saliua del Volgo disprezzano. La forza, ed autorità della Legge à guisa di rete, che non habbia forza di tenere in se cosa di peso ou lla stimano: Le precauzioni come sogni, ed humori melanconici rifiutano: Gli huomini di sedata prudenza con facezie, e motti illudono; E finalmente i fondamenti tutti del Gouerno Politico insieme spiantano.

Bellezza.

CHi non s'intende di Bellezza, non sà manco descriuerla. Non è permesso parlare di bellezza à quelli a' quali di riguardarla non è concesso.

La Bellezza è quel nettare, e quell'ambrosia, che soauemente pasce la mente humana, che nell'huomo partecipa del diuino.

La Bellezza è vn potente incantesimo per guadagnare, e rapire i cuori.

Non è cosa che più inganni la volontà della bellezza. Bellezza ed inganno si congiungono spessissime volte insieme. *Species decepit te*, disse vn profeta. Ed altroue Giob. *Si deceptum est cor meum super muliere aliena*.

La Bellezza è dalla Superbia accompagnata, come dall'ombre il corpo. *Fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam*. Stimò tanto vero il Prouerbio Cidippo, che per significare vna bellezza grande la chiamò superba, come lo stesso sia l'esser superbo, e bello. *Eleuatum est cor tuum in decore tuo*. Disse Ezechiele.

La Bellezza è chiamata Calamita de' cuori, Rete d'amore, Catena degli sguardi, prigione de' pensieri, cibo, e beuanda degli occhi, Ladro degli affetti, motrice della volontà, Idolo degli Amanti: celeste splendore, potentissima eloquenza, facondia mutola: animato Sole, allegrezza de' Viuenti, benda agl'Intelletti de Sauij, Imperatrice de Regi, Signora de' volontari schiaui, bombarda, à cui non è riparo, che la lontananza, oppugnatrice delle più forti Rocche de' petti humani, e con altre mille lodi fin'alle stelle alzata.

La Bellezza è come vn riso della Natura, che si compiace del suo essere; come vn fiore, ch'ella produce, in segno della fecondità de' frutti, che seguono appresso; come l'vltima linea, o perfezione, ch'ella dà dopo tutte l'altre all'opere sue.

La Bellezza è vn'inganno coperto, vn'hamo insidiatore de'cuori. La Razionalità creata pel sommo bello ha connatu rale il desiderio di quell'ogna congiunta al terreno, tutto quel fragile, che hà ombra di bello inchina per vero bello, ingannandosi non diuersamente dalla Farfalla, che credendo il lume io ogni modo profitteuole mètre col corteggio l'ossequia, s'incenerisce: E si conferma nell'errore, ammirando nella bellezza vn certo che di maestoso, che facilita quella persuasione, che per adorabile la propone. Così quella scala, che per gradi di contemplazione dourebbe appianare l'ascesa alla bellezza eterna; abusandola l'huomo, gli serue di precipizio, quasi all'Idolatria.

In tutti i colori la Natura fà vedere le sue meraviglie. In molti oggetti, l'ombre non sono punto inferiori à i lumi.

La bellezza non ha altra ragione, che quella degli occhi.

Non si truonano bellezze perfette; poiche quello, che tolse la'mpresa di fare il ritratto d'vna, fu costretto di cauarne il modello da cento corpi differenti.

Ogni bellezza, ed ogni beue particolare è vn orma della bellezza del Primo Bene: e secondo che la Natura delle cose è capace, più, ò meno di participarne, così è ordinata à più, e meno nobile fine.

Questa bellezza mortale è vn mutolo inganno, che grida senza voce, par a senza fauella, persuade senza ragioni, muoue senza eloquenza, infiamma, senza fuoco, arresta senza freno, inclina, e volge ouunque vuole l'huomo. Veee, dico, che

che non grida, e faſſi vdire: fauella, che non parla, e faſſi intendere: ragione, che non diſcorre, e pur conuince: Eloquenza ſenz'arte, che naturalmente muoue: fuoco, che inſenſibilmente s'accende, e fieramente abbruccia: freno, che non ſolo affrena, ma talor anche, e ſprona, e rattiene.

La Bellezza è vn dono di puoco tempo, che quaſi fiore in piaceuol prato ad vn lieue ſoffio di vento ſi ſcoloriſce, e cade: agli ardenti raggi del Sole languido china; ad vna pioggia violenta ſi guaſta; ad vn ſucchiar d'ape ſi ſmarriſce: ad vn leggiero calpeſtio di piede ſi muore. Al medeſimo non dimeno tanto pregio, ed honore rende il ſeſſo Donneſco, che lo fà vnico oggetto de'ſuoi penſieri: ripoſo delle ſue cure: Cura de'ſuoi ripoſi: fine de'ſuoi deſiri; termine delle ſue glorie: argomento delle ſue lodi; occupazione ne'ſuoi ozij; riſtoro ne'ſuoi trauagli; premio de'ſuoi ſudori: pompa de'ſuoi artifizi: centro delle ſue pompe.

Che coſa è mai queſta bellezza, c'ha tanta forza ne'cuori humani? Ella non è carne od oſſo; per che queſti à chi vede generano horrori: Non è pelle, per che può dalla pelle ſepararſi il colore, e ne rimarrà ſenza beltà: Non è accidente, per che non è colore, ò figura, ma vna cert'altra coſa, che reſulta dalla proporzione de colori, e delle figure. L'accidente è coſa reale, e quale è in vn luogo, s'egli internamente non ſi muta, tal'è parimente in vn altro. Ciò, che è bianco in Francia, tale è anche in Iſpagna, ed in ogni altro luogo; Ma la bellezza non è tale, perche coſa belliſſima in vn luogo, e ſtimata diſorme in vn altro. Sarà ella forſe vn quadro di proſpettiua, che da due vari lati rimirato diuerſe, ed oppoſte coſe rappreſenta? Ma queſto, la ſteſſa immagine ſempre dimoſtra a chi dalla ſteſſa parte la vagheggia. La beltà non è tale, Il volto di Elena nella ſteſſa Città contemplata, ad alcuni parue prodigio di beltà, Enea ſtimollo odioſo, e diforme. Che ſarà dunque mai queſta bellezza, che quaſi nuouo Proteo mille volte l'hora ſi cambia? E più facile il dire, che coſa ella non ſia, come delle imperfettiſſime coſe auuiene, che qual coſa ella ſi ſia. Meglio tuttauia non ſaprei chiamarla, che col nome di Ente di Ragione, che ſecondo i Filoſofi ha più del Niente, che dell'Ente: Che più toſto è chimera, ſogno, finzione Poetica, che coſa reale; Che finalmente altr'eſſere non ha, che quello, che riceue dalla conſiderazione del noſtro intelletto: *Pulchrum non natura*, dice Boezio *ſed occulorum ſpectantium facit infirmitas*.

Qual coſa più vana, e più fugace può trouarſi della bellezza creata? Moſtra lo ſpecchio la ſua fragilità. Al riuoltar della fronte di chi vi mira, ecco non ſolo perduta la ſua bellezza ma l'eſſere ancora. Non è ella Sole, come ſouente ſoglion chiamarla i ſuoi adulatori; ma vn lampo che in apparire ſubito ſpariſce: Non candido alabaſtro, che è fermo, e ſaldo, ma cera molle, e lieue, che al primo raggio del Sole ſi dilegua: Non oro, argento, o corallo; ma roſe, viole, e liguſtri, che leggiadri inſieme ſpuntando coll'Aurora ſul mattino, languidi, e ſecchi cadono la ſera: Non Ciel ſtellato, ornato d'immortali ſplendori; ma aria ſerena, che a vn girar d'occhi turbata ſi vede d'oſcuri nembi, e procelloſe tempeſte: Non Paradiſo, in cui non cadono i fiori al maturar de' frutti, ma Primauera fiorita, che fugge dalle gelate mani del verno, che incontra nelle ardenti dell'Eſtate, da quali riceue la morte: Torrente precipitoſo, che quaſi, haueſſe l'ali ſe ne corre veloce al mare: Luna incoſtante, che quando parte non mai ſi vede far ritorno. Ombra fugace, e ſogno, che ſpariſce, ſenza laſciar di ſe veſtigio alcuno. Non criſtallo in ſorma ſodo, ma vetro frale, poi che vn puoco di febre, vn puoco di Sole, vn puoco d'aria, vn ſolo penſiero malinconico baſta à farla ſparire; e quando ogn'altra coſa manchi, non potrà fuggire la vecchiezza, a cui non è ſottopoſto il vetro, ſi che hebbe grand'occaſione Domiziano di dire. *Nec gratius quid quam decore, nec breuius.*

Bellezza, e Virtù.

QVanto ſia eccellente in vn bel corpo la virtù giudichiſi da vn perfetto ben legato diamante.

Fu Sara tale, che à lei le grazie ſeruirono di Nutrice: La bellezza eſtoriore ſcriſſele nel fronte a lettere d'oro la'nteriore bontà. L'oceano non haueua tant'onde, quant'ella perfezioni. Con eſſe eccitaua più fiamme, che non riſplendono in Cielo fuochi. Le fiamme c'haueua negli occhi erano fiamme innocenti, eſtinte dal ghiaccio, che gl'imbiancaua la fronte: La grazia erale sù le labbra ſparſa, ed il pudore del ſuo cuore nel ſuo volto traſpateua: La modeſtia, che moſtraua, ne'veſtimenti ſi ſcorgeua nelle parole, nelle operazioni.

Bellezza, e Fortezza. Vedi *Fortezza, Vigore.*

Bellezza feminile.

LA Bellezza è vna Sirena, che addormenta l'huomo, che la mira, d'vn letargico ſonno.

Qual cuore di pietra non è cauato dalle lagrime di bella Donna? Qual ferigno petto, non è attratto dalla calamita di bella fronte?

Erano le Donne Perſiane tanto belle, che Aleſſandro il Macedone, ſoleua chiamarle dolor degli occhi.

Bellezza portata in Publico a' eſpone a' Ladri de' deſiderij laſciui. Quanto più s'allontana dalla viſta degli huomini, tanto più s'auuicina alla pudicizia. Dina nelle ſagre carte, per eſſerſi laſciata vedere fù cagione di grandiſſima ſtrage.

La Bellezza cancella i diffetti della Pouertà. Ouidio diceua, che vna bella Pouera, ha vna ricchiſſima dote. Diogene con Titolo di Regina ſolea chiamar le Donne belle.

Le Bellezze ſono l'arme della Donna. Vna bellezza ſupplicante: vn bel viſo, che chieda mercede, ſono ſpade acutiſſime, e lancie fortiſſime, che abbattono ogni ſdegno.

Parangonò Teocrito la bellezza Donneſca ad vna aſcoſa mina, e lo ſguardo dell'occhio, al fuoco.

La Bellezza è vn'oggetto, che appaga l'occhio, ed abbarbaglia la mente: Illumina da lontano, ed accieca da vicino: Vna fiamma, che tanto inceneriſce, quanto agghiaccia; tanto ammoliſce, quanto indura.

La bellezza s'aſſomiglia al folgore, del cui lampo qual coſa è più breue, e momentanea; e della cui percoſſa, qual'è più graue, e mortale? *Pulchritudo* (dice San Gregorio Nazianzeno) *breuis & fulguris gratiæ ſimilis*. Bellezza, e crudeltà facili ſono ad accoppiarſi. Chi fù più bello d'Aſſalone nel Popolo Ebreo? Ma di lui parimente, chi fù più crudele, che amazzò il fratello, e procurò leuar la vita, e'l Regno al proprio Padre.

Eliano riferiſce, che Semiramide fù ſopra tutte del ſuo tempo bella; e pure di Paſtorella fatta Regina, e Spoſa comandò, che'l ſuo Rè, e ſuo Spoſo le foſſe dauanti gli occhi crudelmente vociſo.

Le donne (diceua Clemente Aleſſandrino) ſono come Tempij sì, conforme al detto del Real Profeta: *Filiæ eorum compoſitæ, circum ornatæ vt ſimilitudo templi*, ma come Tempij dell'Egitto, che belli nel difuora, e di dentro poi Cocodrilli, Serpenti, ed altri fieri animali chiudono. Vedi *Ritratto*.

Non v'è ſeruitù più miſera, ne più indegno oſſequio della feminile bellezza. Bellezza feminile, Arpia fetida, Sirena disleale, Circe crudele, che immoderata è nel chiedere, importuna nel riſcuotere, ingannatrice nel prommettere, auara nel donare, iniqua nel togliere, violenta nel commandare, tiranna nel ſignoreggiare: che non chiede, non promette, non dona, non commanda, ſe non coſe tra ſe contrarie: che ne dare, ne ſperare, ne eſeguire, ne pure accoppiare inſieme ſi poſſono.

Che altro è (dice Plutarco) ſeguitar l'orme di caduca bellezza, ſe non nauigare, ma non à porto: caminare, ma non à termine: Operare, ma non à fine: faticare ſenza ripoſo: ſeruire ſenza ſperanza: cercare chi fugge: chiamare chi non riſponde: pregare chi diſprezza: Stringere l'acque in pugno: ſerrare in gabbia i Venti: ſeguire l'ombre vane: aſcondere le fiamme nel ſeno? Miſeri ſudori, doloroſi trauagli ſparſi, e ſofferti per coſa, che quaſi fiore naſce, e muore in vn giorno: per Roſa che toſto ſcoloriſce: per Soli, che s'ecclisſano: per oro, che s'imbianca; per viola, che illanguidiſce: per giglio che infracidiſce: per neue, che ſi dilegua: per ſimulacro, ch'è più di liſcio, che di candore; più

di

di minio, che di sangue: più di legno, che di corpo: più di accidente, che di sostanza: più d'apparente, che di vero; più d'Arte, che di Natura. Fonseca Amanti.

Bellezza virile.

SE bene la bellezza dell'Animo, la Ragione (dico) è quella che deue ben gouernare, non la bellezza del corpo; Per esser tuttauolta questa, come Sant'Ambrosio afferma, simulacro di quella, non può negarsi, ch'ella non sia di grand'ornamento, e stò anche per dir d'aiuto al signoreggiare, e gouernare.

Nostro Signor Dio, il quale fà tutte le cose perfettamente, elesse per Rè degl'Israeliti Saule, che dalle spalle in sù sopr'auuanzaua tutt'il popolo. E di Dauid pur eletto da Dio leggiamo che; *Erat pulcher aspectu, decoraq; facie* Platone fauellando nel Dialogo Settimo della Republica, sopra le condizioni, che quelli deuono hauere, c'hanno ad esser superiori dice: *Grauissimos homines, & fortissimos decet eligere, & quo ad fieri potest speciosissimos*. Aristotile nella sua Politica scriue; Che se quella bellezza negli huomini si trouasse, che dalle loro statue ci viene rappresentata negli Dei, questi tali dourebbono comandare, e signoreggiare à gli altri. Senofonte nel suo Conuito dice; la bellezza esser cosa per sua natura Regia. Ed Omero fà lodar'Antinoo da Vlisse di bellezza Regia, dal qual'indizio persuasa la Madre di Dario, mentre fù visitata da Alessandro, fece riuerenza ad Efestione, suo Amico, che seco à pari veniua, come ch'egli fosse il Rè, nel volto dello stesso scuoprendo à quanto più di maestà lampeggiare, che nell'aspetto del medesimo Alessandro.

Bellezza pericolosa.

DOue si tratta di bellezza, e di bellezza Donnesca, suol rimanere più contento, chi se ne parte manco sazio.

Non sempre i corpi più belli sono i più felici; Assalone lo sà egli, Adonia, ed altri infiniti.

Misera, e cieca Mortalità, che donde si promette felicità, non incontra, che rouine, e trauagli. La Bellezza d'vna sol Elena messe in conquasso tutta l'Asia; e ridusse in fauille potentissimi Regni. Le fiere ingannate dalla bellezza della Pantera, corrono in braccio alla morte. Le Farfalle innamorate del lume, scherzandogli attorno s'abbrucciano.

La Bellezza è vn Pianeta sèpre infausto sotto il cui Dominio si prouano mai sempre calamità, ed infortuni. E'vn Sole, sì, perche illumina; mà è anche Sole perche arde, e consuma co'suoi ardori ogni bene E' vn fiore il quale quanto più nel principio diletta, tanto maggiormente nel progresso, ò con pessimo odore, ò con corrotte vaghezze si fa sprezzabile. Rosa per appunto, di cui breuemente terminati i pregi, e decaduti i vanti, rimangono sole le spine in tormento di chi dalla sua vanità fù preso.

La Bellezza è come il fulmine: Se non vccide, auuelena.

Ha vna gran forza la bellezza: con vna soaue tirannide introduce la soggezione negli animi più nobili, e ne' petti più forti. Appena Adamo fù libero dalle violenze del sonno, che fissò gli occhi nelle bellezze della Donna. L'osseruarla: l'ammirarla, e l'amarla fù in vn medesimo tempo. S'egli non fosse stato reso capace per riuelazione, che la Donna era vna parte di se stesso, al sicuro che la' nobbedienza non sarebbe stata il primo de'suoi peccati, perche l'haurebbe adorata per Dea. Chi può resistere à gl'incanti della bellezza d'vne Donna, ò non è huomo, ò ha qualità superiori à quelle dell'huomo.

Doue sono molte Donne belle, ve ne sono molte mal maritate; perche Donna bella, se insieme non è prudente, mette in pericolo se stessa, e suo marito in pensiero.

Bellezza, e Castità non sono troppo ben d'accordo.

La Bellezza è vna mala Osteria, dentro vn bello alloggiamento.

Bellezza mortale. Vedi *Rosa*.

Bellezza lodata.

LA Bellezza è vn priuilegio della Natura; Vn'Imperio senza satelliti; Vn dono glorioso del Cielo; Vno splendore, che illumina l'anime, vn raggio della Diuina bontà.

Chi hà in se bellezza hà persuasione. Il Bello trionfa di tutte le cose. E' simile alla catena, che vien fauoleggiata vscire dalla bocca di Ercole, che lega, e tira gli Animi di tutti gli Astanti. Ad vn'aspetto amabile si serenano gli occhi nuuolosi, si placano i cuori più barbari. La forza della bellezza hà tratte, conforme alle finzioni de'Poeti, molte volte dal Cielo guerre, e le ha trasformate in diuerse figure. Lo stesso Plutone rapì se stesso agli abissi per rapire la bellissima Proserpina.

Bellezza biasimata.

LA Bellezza è vn'acutissimo strale d'Amore, Vna tirannide à tempo, Vn tacito inganno, vna fraude segreta, che s'impossessa de'cuori, che persuade senza parole, che ammollisce gli animi più duri, ed ostinati.

La Bellezza è vn'inganno degli occhi, vna tortura degli Animi, vn'Auoltoio de'cuori, vn'Inferno degli huomini.

Bellezza fugace, e caduca.

NIuna cosa è più fugace della bellezza. E come può esser dureuole vn momentaneo accidente del corpo? Precipitano gli accidenti, anche non precipitando il loro soggetto: Or che faranno rouinando questi? Vna febretta, od anche d'vn giorno intero, è sufficiente à disformare questa labile larua. Che sarà poi quando la Morte renda horribile quel volto, che tanto piace.

Questa bellezza tiranneggiata dagli anni, è vn fiore, che secca, vn baleno, che fugge, vn aura che vola, vn Sole che tramonta.

La Bellezza del volto, non ha altro fondamento, che l'opinione. L'Animo sensato non si ferma in questa prospettiua, che alletta la curiosità, l'appetito degli huomini volgari.

La vaghezza, e disposizione del corpo sono oggetti troppo fugaci, e vili per rapire gli affetti d'vn cuore, che tende solamente à cose sublimi. Di poco prezzo è quella beltà, che non accende che gli animi effeminati. Quella allo'ncontro è sopra naturale, che sforza i cuori più intrepidi, e s'annida ne'petti generosi.

Chi l'altezza delle sue speranze fonda sopra la bellezza d'vn volto, sopra pur troppo debole base le ripone. L'Amore, che non ha fondamenti eterni non può se non cadere. Que' desideri, che si fermano solamente nel possesso, si disperdono co'lo stesso possesso. Sono vapori che solleuati, ed illuminati dal Sole appena osseruati suaniscono.

Humori non Amori sono quei, che assaliscono il cuore d'vn Giouane, che s'accende solamente per gli occhi. Il godimento di questa bellezza è vn Capriccio, comune anche à gli bruti. L'appetito di subito stanca, e sazia le sue sensualità, se non è destato da cagioni più degne. Tutte le cose per ordinario abborriscono gli stromenti della loro corrozione. La Natura, che in generale gli appetisce, per eternar se stessa anche in particolare li detesta.

Bellezza casta.

NOn è bello quel bello, che non è pudico: quel solo è bello, che riceue il compimento dall'honestà.

Sembraua l'aspetto di Sara vn lucidissimo Sole, per che si come questo Pianeta, non è altro, secondo lo'nsegnamento di Nazianzeno, che vn raccolto di quella luce, che già nel primo giorno sparsa era stata creata; Così tutti i raggi delle bellezze, che nelle più graziose Donzelle erano sparse, haueuale la natura à costei epilogate nel volto, in cui, quando l'occhio vi gittaua lo sguardo, daua occasione allo'ntelletto, che la giudicasse cosa veramente celeste. A si pregiato

tesoro

teſoro, ella per guardia poſto v'hauea, non come nel fauoloſo giardino dell'Eſperide vn vigilante Dragone, facile ad eſſere addormentato da Alcide; ma vna guardioga, e rigoroſa modeſtia, la quale tanto più occhiuta, quanto meno veggente, la difendeua, non ſolo da licenzioſi addocchiamenti degli huomini, ma prohibiua alla Mente, che oc anche poteſſe accoſtarſele con men pudico penſiero. In lei ſi riconobbe falſa l'opinione di Carneade preſſo Laerzio: Che la bellezza foſſe vn Regno ſenza difeſa, perche tant i erano i Soldati, che cuſtodiuano il Regno della ſua bellezza, quante erano le circoſpezioni, ch'ella vſaua, per conſeruarſi pudica. Ed à ragione poteua auuerarſi di lei quel che del letto di Salomone ſi diſſe: *En lectulum Salomonis ſexaginta fortes ambiunt, omnes tenentes gladios, & ad bella doctiſſimi.*

Bellezza ſingolare.

QVand'vno di ſingolar bellezza dotato vien'imputato di qualche delitto, non euidente, ma ſoſpetto, dalla di lui buona fiſonomia ſi deue argomentare la ſua innocenza perche in tal caſo. *Ius Cæſareum fauet pulchriori.* Coſi Baldo. Hiperide famoſiſſimo dicitore, orando in compagnia di Pericle in Atene à fauore di Frine Donna belliſſima, imputata di certo delitto, accortoſi di parlare al vento, e vana riuſcirgli ogni perſuaſiua, alzò per vltimo rifugio della ſconſolata alquanto il velo, che la di lei faccia copriua. Ed ecco, che co'gl'improuiſi lampi di bellezza, che da quella vſcirono, abbagliò di modo la viſta di tutti que'Senatori, che concordi innocente la dichiararono.

Bellezza, e Bruttezza.

CHi è amato per eſſer bello, ſarà abborrito, quando ſarà brutto.

Chi ſi marita con donna bella, ha da ſofferir la ſuperbia di quella, la pazzia, i furori; perche queſti vanno ſempre co' la medeſima in compagnia. Chi finalmente con Donna bella ſi marita, ſi parecchi di portar la mala ventura. Niuno ſi lamenti degli Dei, perche gli habbiano dato moglie brutta per ſuo deſtino: Perche l'argento bianco, non ſi lauora, ſe non con la pece nera: ne l'albero molle ſi conſerua, ſe non con la ſcorza molto ruuida. L'Huomo il quale ha la moglie brutta tien ſicuto il luſtro della ſua fama. Coſi diceua Marco Aurelio Imperatore à Fauſtina ſua moglie.

Coſtume frà Tebani era di ſoffocare nella cuna tutti i Bambini eſtremamente belli, ed altresì d'vccidere tutte le fanciulle in eccesso brutte, con dire, che tali bellezza, e bruttezza allora accadeuano, quando gli Dei non ſi prendeuano cura della generazione humana; non eſſendo l'huomo belliſſimo, altro, che vn'ombra di Donna, e la Donna bruttiſſima, che vo continuo odio all'huomo.

Bellezza dell'Animo.

LA vera bellezza hà reſidenza nell'Animo. Non v'è bellezza ne'corpi, che agguagli quella dell'Animo, quando principalmente ſi mantiene intatto da'vizi. La bellezza del corpo, toſto, ò per infirmità, ò per vecchiezza ſi perde, che quella dell'animo ſempre più rifioriſce.

La Bellezza dell'animo è tutta nella virtù, quella del corpo nella proporzione de'colori, e lineamenti della faccia, e de'membri. Amoroſa queſta, perche piena d'amore; ma di quell'amore, ch'è la freneſia de'penſieri, la peſte dell'anima, pazzia inuentata dagli ſpenſierati, e vani intelletti, e ſeguitata dagli huomini ozioſi. Amoroſa quella, ma di quell'amore, del quale ardono gli Angeli, e ſi nodriſcono i Santi: Eſſendo il fuoco del Mondo differente dall'intellettuale, come vn Sole dipinto dal celeſte, ed il fuoco elementale dal noſtro.

Bellezza vera.

OBellezza vera, ò bellezza ſanta, il cui fine è vero, e ſanto, i cui deſiri ſono honeſti, le cui ſperanze ſono vere! *Conuito Morale Portata Seconda.*

O bellezza Diuina, che abbelliſce l'Anima, che acuiſce lo'ngegno, riſcalda l'affetto, rinuoua lo ſpirito, traſforma il cuore, innalza la mente!

Bello.

LE coſe belle, come gigli, truouano il lor fine nella naſcenza iſteſſa.

Ad vna bell'Anima pare, che alla Prouidenza Diuina appartenga prouedere d'vn bel corpo, acciò ſia proporzione frà la materia, e la forma: frà l'abitatore, e la Caſa: frà il Veſtito, e la Veſte.

Sono correlatiui il Buono, e il Bello. Doue bontà, è bellezza non ſtanno inſieme, il Bene della Bellezza, non è buono, nè amabile.

E' cieco chi non diſcerne il bello. E' maligno chi non lo loda. La venuſtà d'vn bel volto, hà in ſe ſpiriti coſi diuini, che conciliano riuerenza, e diuozione, E' vn ritratto della beltà celeſte, che rapiſce alla ſua contemplazione i penſieri, e le menti.

Se la Pietà ſourana non haueſſe reſi Vergini quelle Angeliche forme di Bernardo, e di Tomaſo, e d'altri, ſarebbono elle ſtate capaciſſime di rouinare nel mondo la pudicizia delle manco conſiderate femine.

Ama puoco il bello, chi publicandolo lo fà maggiormente deſiderabile, e più ſottopoſto alle rapine. Chi decanta le bellezze, che ama: ò vuole Compagni; ò di ſe ſteſſo diffidando, vuole il teſtimonio degli altri.

Carlo detto il Bello, Rè di Francia, lodato vn giorno dalla Madre, per il più bello, che frà gli huomini di quel ſecolo ſi trouaſſe; alla medeſima riuolto diſſe: *Imago tua Mater ego ſum.*

Il bello non può non amarſi. Chi dello ſteſſo ſi priua, od è pazzo, ò dalla neceſſità ſforzato.

Vn eccesso di bellezza, non mendicò giammai difeſe, nè dubitò di ſe medeſimo. La Terra, la Natura, il Cielo ſanno naſcere, produrre, e piouere ſtromenti di difeſa per quel bello, ch'è ſenza pari. La Bellezza è vn Regno che sà difenderſi da ſe medeſimo.

Bellorofonte. Vedi *Chimera, Maledicenza, Malenconico.*

Bene.

E'manco male impedire tallora il bene, che concedere il male.

Non ſi dà bene, che non ſia honeſto: male, che non ſia diſhoneſto.

Non è vero bene quello, nell'abbondanza di cui l'huomo viue infelice.

De' beni altri ſi lodano, altri ſi deſiderano. La Virtù ſola è quella, che vien lodata: Il reſto tutto è deſiderato.

Il bene d'ogn'vno conſiſte in conſeguire la ſua propria felicità.

Non hà il Popolo regola alcuna per diſcernere il bene dal male, altretanto opportuna, quanto l'eſempio di coloro, ch'egli hà per Saui. Vedi *Male, e bene.* Vedi *Male.*

Bene, e male.

GLi più bei giorni hanno le loro notti: Gli più vaghi fiori ſono circondati dalle ſpine: Non vi è miele, che non naſconda aculei.

Dà per tutto la Fortuna diſpenſa il bene, e'l male à ſuo piacere.

Di rado tutte le coſe liete vengono, che non habbiano meſchiata qualche amarezza.

L'Egitto vien deſcritto da Omero fecondo di bene, e di male. Aleſſandro Macedone, ſecondo il parere d'alcuni, adeguò le grandiſſime ſue virtù con non minori vizi.

Il buono è vn ſolo, il Male è innumerabile. Quello ſi fà

da vna gran prudenza: Questo non importa, che si sappia.

Il male per se stesso sempre cresce: Il bene sempre si diminuisce. Così procede la Natura nelle cose humane.

Le Cancarelle, vermicelli del fico hanno nel ventre il veleno, nell'ali l'antidoto, quelle piante che sono amarissime nelle foglie, hanno la dolcezza nel frutto. Gli Scorpioni, e le Vipere portano seco la Morte, e la Vita. Il Sole attrae i vapori, e li diffecca. La Terra che è culla, è anche Tomba dei mostri: Se li produce, li sepellisce anche.

E' vna grande sfacciataggine il dar nome di male al bene; ma chiamar'il male con titolo di bene è vna infamia. Il mascherar'il vizio con la liurea della virtù, non è altro, che coprir'il veleno di miele, e l'assenzio di zuccaro, e per dirla in vna sol parola, il mantenere il Peccatore nel desiderio del senso, non è altro, che vn volger sossopra la ragione, e la legge.

Molte volte si tace il male, per non hauer'occasione di publicar'il bene. Quando i Giudei andarono per catturare il Saluatore, messe mano San Pietro al coltello, tagliò vn'orecchia à Malco, seruo del Pontefice, con intenzione dice San Giouan Grisostomo di spiccare al medesimo il capo dal busto. Fu'l delitto per molti capi considerabile. Fù homicidio tentato, ed iniziato. Fù con esso fatta resistenza alla Corte: E in persona seguito, attinente al Sommo Pontefice. Per ogni giustizia douea San Pietro esser'accusato, legato con Christo, e castigato: ciò non ostante, se ne passò impune, perche volendo i Giudei processarlo bisognaua insieme registrar'e publicar'il miracolo di Christo, che l'haueua sanato. Dunque di vendetta non si parlò, ne di giustizia, per non publicar la gloria di Christo.

Scriue Plinio trouarsi nell'Indie vn'albero prodigioso oltre al credibile, di cui le foglie altre seruono d'antidoto, altre di veleno. Le ripiegate verso l'occidente, sono le pestifere le riuolte verso l'Oriente sono rimedio, e medicina. Vedi *Componimento.*

Non viene il bene, che à passi di piombo. Il male à voli di precipizi. Egli è portato co'talari di Mercurio: Vn solo disastro, vna sola disauentura, vn solo delitto, vna sola passione dissipano in vn momento tutto quel bene, che vn lungo tratto d'affanni hà saputo acquistare. L'Orso ingoia in vn sol sorso tutt'il miele, che Sciame d'api haurà coll'industria fabbricato in vn'anno.

Con sì perfetta misura si dispensano le felicità, e le miseria, che in Babilonia pregando Daniele Nostro Signor Dio, che liberasse il Popolo Ebreo dalla così aspra seruitù, l'Angelo gli apparue dicendo, che haueua portate le sue preghiere al Signore; ma poi soggiunse. *Princeps autem Regni Persarum restitit mihi viginti, & uno diebus.* Volendo inferire, che i meriti de'Persiani, non erano anche premiati compitamente co'la felicita del dominare. Vedi *Male, o Bene.*

L'huomo Sauio (dice l'Ecclesiastico) cercata sempre con attenzione ne'paesi d'altri, ne'costumi, nelle dottrine loro il bene, e'l male acciò intendessimo, che mai non vanno separati: ne v'è Autor così buono, in cui non vi sia alcuna cosa di male: ne Autore così cattiuo, in cui non vi sia alcuna cosa di buono. Mà perche altri non pensi, che inutilmente, anzi con pregiudizio si ricerchi il male, è da sapere, esserui gran differenza frà lo'ntelletto, e la volontà. Questa (è vero) che ha da ricercare, e riceuere le cose buone, perche il bene è il suo Oggetto, ed abbracciando il male, ella diuiene cattiua; Ma lo'ntelletto hà non meno da inuestigar' il male, che'l bene; perche tanto importa conoscere il male per fuggirlo, quanto il bene per operarlo.

Bene, ò male opinato.

LA femina di Seneca diuenuta cieca, non potetia persuadersi d'esser tale; mà si doleua, che la tenessero, ò sepolta negli oscurissimi horrori d'vna prigione, ò serrata entro vna Camera, ò che tuttauia continuasse la notte. Trasimene impazzito si daua à credere, d'essere ricchissimo, ed era pouero miserabile. Fatto rauuedere, & guarire dagli Amici, non perdonò loro mai tal'ingiuria, per essere stato da vna lietissima, ed contentissima vita (così diceua egli) distolto, e riposto in vn'altra piena d'infelicità, e di miserie.

Ben per male.

CHi è stato mal trattato nel corpo, ò nella fama, non meglio può rihauersi, che col rendere Bene per Male agli Offensori. Tal'è lo'insegnamento dell'Euangelio. Il morso pur de' Cani non altrimente si guarisce, che con porgere loro mollica di pane intinta nel proprio sangue della morsura.

Bene dal male.

GLi Scorpioni, e le Vipere portan seco il rimedio de' loro veleni. Come i raggi Solari passan sopra le immondezze, senza infettarsi, così i buoni nel veder, ò vdir cose cattiue non ne prendono la macchia, mà si rendono più perfetti nella considerazione, e detestazione del male. A quest'effetto, comandò Dio al Profeta d'annonziar' al Popolo i peccati; raccontargli i mancamenti, e di rinfacciar loro le più vergognose azioni, e predicare dai tetti, quel ch'era stato commesso nelle camere, e riuelare al chiaro del Sole quel, ch'era stato fatto nelle più oscure tenebre dei nascondigli. Ed altroue. Odi (disse vn'altro Profeta al Popolo Idolatra) Io mostrerò la tua nudità alle Nazioni. Da queste tenebre si caua il lume, come già vn sagro fuoco da vn pozzo pieno di lordure, nel ritorno da Babilonia, che fece Israelle.

Ben fare. Vedi *Far bene. Operare.*

Ben presente.

VEdersi il Ben presente, e non poterlo godere, è vna pena d'Inferno. Di questo modo, per lo spazio di trent'otto anni fù tormentato il pouero languido della Probatica piscina; perche hauendo egli vicino il rimedio al malore non potea valersene, mancando di persona, che à suo tempo glielo applicasse.

Benignissimo Dio (esclama San Giouan Grisostomo) che perche in tal'Inferno, non fossero dopo il peccato tormentati i Primi nostri Genitori fece i medesimi dal Paradiso cacciare. Per mantenersi in vita, non haueuano essi più da godere di quelle delizie; mà di quel pane solo, che fosse stato raccolto dalle fatiche, e sudori loro. Tal'era il tenore della condanna. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* Dunque perche (replica il medesimo) frà le felicità trouandosi, e non potendone godere, non fossero di così fatta maniera tormentati, benignità infinita del Creatore, fù il discacciarli, e ne comportarueli.

Ben publico.

DEmade si gloriaua, ch'essendo egli souente stato contrario à se medesimo, tuttauia, ne operando, ne fauellando, mai era stato contrario al Publico.

Di Aristide, cognominato il Giusto scriue Teofrasto, che mai, ne per se, ne per gli Amici haueua soggettato l'honesto all'vtilita; mà per lo ben comune l'haueua fatto ogni volta, che hauea trouato questo esser contrario à quello.

Di tanto peso è questo Ben publico, che posto in bilancia con l'honesta, hà qualche volta preponderato. Gli atti di Religione verso Dio, sono de' più honesti, che possa comandar la virtù, e la legge; niente dimeno gli Eroi Macabei, posposto l'obligo di festeggiar' il Sabbato, seruono à quello, che li chiama di combattere per la Patria. Stimano, che sia più honesto questa volta, seruire al Publico, che'l seruire à Dio: ò più tosto, che'l seruire al Publico sia vn seruire à Dio, più che non sarebbe il riposare il Sabbato. Vedi *Interesse. Vtilita publica.*

L'Antichità Romana insegnò di venerare anche le Oche, quand'esse per qualche accidente sieno occasione di salute al Publico. Vedi *Benefizio publico.*

Benedizione.

LA benedizione di Dio fà l'huomo ricco.

La maledizione da Giacobbe data al primo genito Ruben, per lo'ncesto commesso co' la Matrigna, fù da Dio per mezo di Mosè disfatta, e cambiata nella Benedizione, perche sopra tutti gli altri suoi fratelli egli amò Giosesso. *Benedicebo Ruben, soluit paternam maledictionem, opponens amorem fraternum sceleri in patrem.*

Benefattore.

I Benefattori s'assimigliano all'Api, che a'loro amoreuoli danno il miele, e la cera.

La Beneficenza è quella, che fà acquisto de' cuori, e che chiama da gli huomini gli ossequi. Scriue Seneca, che nell'Egitto, niuno Agricoltore alza gli occhi al Cielo, perche dal medesimo non aspetta col mezzo delle pioggie il soccorso: Tutti stanno riuolti al Nilo, perche egli solo, in cui hanno poste le speranze loro, irriga, e feconda i loro terreni.

I Benefattori sono i Prometei, che fanno animar le Statue: Sono soli, che fanno parlare i simulacri.

Fù più che Tiranno lo' nuentore de i benefizi; percioche co' medesimi quanto alla volontà s'assoggettano quegli Animali, che non possono essere assoggettati dalla forza degli Astri, nè di tutt'il Mondo. Chi non potè soggettare col valore dell'arme, soggettò, e vinse co'la forza de' benefizi.

Beneficenza Regia.

QVello ch' è Sole nel Cielo, lo sono i Rè nella Terra: E quello, ch' egli fà verso i Pianeti, lo deuono questi fare verso i Principi prossimi del sangue. Or come quegli non mai priua i Pianeti della sua luce, così non deuono questi mai priuare i Principi, che lo circondano dello splendore loro; e se altramente accade loro, è impossibile frenare il corso a' disordini grandi, ed ad ecclissi tenebrosi.

Non godono gli Rè d'esser fabbri di picciole fortune, ne sanno operare, che Parti grandi, e perfetti. Alessandro non haueua cuore, che sapesse far minor dono, che di vn talento; non haueua animo, che sapesse gratificare i suoi Capitani, che con Città, o con Prouincie. Lasciano i Grandi le ricompense minute a gli huomini di picciola condizione.

Il Sole, se crediamo a Filosofi, concorre alla Generazione di tutti gli Animali; alla produzione di tutte le piante; e forma altresi l'oro nelle minere della terra, come le gemme nelle viscere del Mare. I Rè grandi nel cõmando, e nello'mperio deuono mostrarsi maggiori ne' benefizi. Pochi sono quelli, che loro s'appressano, che non sentano il calore del loro fuoco, e che non prouino qualch'effetto della loro munificenza. Quelli però, che signoreggiano le loro affezioni, vedono correre i riuoli preciosi d'oro, e di perle nelle loro famiglie. A Timoteo Capitano antico a cui senza por mano alla spada si rendeuano le Città, nacquero le fortune, e vennero i beni dormendo.

L'Animo grande si rende aggiustato paragone a quel Canale di piombo, che applicato ad vna viua sorgente d'acqua, non la riceue, che per tramandarla altroue, senza, che ne rimanga pur' vna gocciola in lui medesimo. Le memorie pronte, che molto apprendono niente ritengono.

Non hanno gli Rè miglior modo per farsi conoscere viue immagini di Dio, e suoi Vicegerenti in terra, che col trattare splendidamente con quelli, che sanno rendersi degni della loro amicizia.

Più fortunato è chi dona, che chi riceue. La felicità è compagna inseparabile di quelli, che assidono sopra i Troni Regali; sono perciò obligati a communicare con larga mano i beni da loro posseduti, di cui sono più tosto dispensatori, che possessori. Non v'hà mancamento, che più oscuri la gloria d'vn Rè, che l'auarizia: nè virtù, che maggiormente l'illustri, che la liberalità. I rigori del freddo inuitano ogni vno ad appressarsi a calori del fuoco, od a raggi del Sole. Le violenze della necessità astriogono l'huomo ad appressarsi alle commodità

de gli Rè, per riceuere qualche sollieuo dall' abbondanza de i loro erarij.

Benefizio beneficare.

CHi benefica honora. Il Beneficio è bellissima spezie d'honore.

Il Beneficar' altrui serue d'accrescimento alla propria Fortuna. Nettuno mostrandosi Benefattore a gli Abitanti di Tessaglia, con dar il corso all'acque stagnanti del Peneo, accrebbe a se medesimo il tributo d'vn fiume. Vedi cose grandi.

Il Benefizio non è Benefizio, se di esso non è datore lo scomodo. Il Benefico s'hà da sforzare; e quando non si sforza, non merita il titolo di Benefico.

Il benefizio deu' essere volontario, non ricercato; la richiesta è pagamento del benefizio.

Chi non può coll'opre, coll'affetto almeno, è tenuto incontrare il benefizio. L'affezione è vna moneta, che ogn'huomo la può pagare.

Non sà amare chi non sà beneficare. Quanto sono maggiori i benefizi, tanto è più grande l'amore.

Non è Benefattore, ma beneficato chiunque fà beneficio ad vn'huomo d'honore: *Beneficium dando accepit, qui digno dedit. Pub. Mim.*

Il magnanimo a guisa del Sole non aspetta, perche si diffonda, d'esser pregato.

I Benefici grandi sono della Natura de' grandi honori, che guastano, e corrompono il genio delle persone.

L'eminenza della virtù, o del merito in vn'huomo richiede l'honore, non quanto si può, ma quanto conuiensi.

Il Sole non leua mai tant' alto i vapori dalla Terra, che giunger possano alla sua sfera. Resta nel di lui potere il rimandarli d'ora in ora cadenti, e risoluti là, donde caldeggiati dal benefizio de' suoi raggi fortunati, montarono.

Il Benefizio è vna palla da giuoco si manda al compagno, per rihauerla. Chi non la sà guidare fà fallo, e perde le speranze sue.

Ne l'oro, ne l'argento, ne altro che si riceua, sono benefizi, ma l'animo solo di chi dona.

Chi più d'vna volta ascolta il supplicante: Chi tepido, e freddo risponde: Chi lo consola con vn: Farò, che tardo viene, hà perduto il merito del benefizio. Il differire è vna codarda negazione, e quando pure nasce questo Elefante, c'ha tanto penato ad vscire alla luce, non vuole chi riceue essere obligato, che a se stesso. Non hà quegli dato, è stata la' ndustria di questi, c'hà rotto il sasso della durezza, e che n'ha fatto il suo profitto. È tiranno del benefizio, anzi assassino, chi gli leua l'essere con la tardanza, e con la tepidezza. Il Presto, e'l Volentieri sono il terreno proporzionato, in cui nasce la Gratitudine.

Fù Leone Decimo ne' tempi tempestosi alla Virtù il Porto de' Virtuosi: il Difensore delle Scienze; il Riparatore dell'eloquenza più viua; il Mecenate dell'Italia.

Venne nella Città di Roma, (Regnãte Vespasiano) vn Principe, che per legitima discendenza di sangue, haueua pretensione nello Imperio. I Politici suggerirono di subito, essere Ragione di Stato, il leuargli la vita, perche non sarebbono mancati Emoli, che contra di lui all'acquisto dello'mperio l'hauessero spalleggiato. Vespasiano tuttauolta non curando la suggestione, in vece di farlo morire in varie guise lo beneficò. E replicandogli non: Che'l felicitarlo, era vn' auualorare le sue pretensioni, ed spronarlo a cospirare contra la sua persona rispose: *Manus eius ligaui beneficijs meis.*

Beneficare indegni.

CHi fà Beneficio ad huomini vani, ed indegni, non raccoglie da lor medesimi, che vergogna, e danno. Furono da Apolline date à Mida Rè di Frigia l'orecchie d'Asino, perche preferito haueua egli al concento della sua Lira, il suono delle canne di Pan. Con tutto ciò le canne istesse, per amor delle quali haueua patito vna tal vergogna, furono quelle, che lo palesarono di tal modo orecchiuto. Il vizio è tanto

E 2 abbo-

abbomineuole, che gli stessi, in seruigio de' quali si commette, sono i primi à mormorare.

Benefizio eccessiuo.

QVando vn Benefizio eccede per la sua grandezza l'angusta capacità di chi'l riceue, se per vna parte sollieua dal bisogno, opprime per l'altra le forze. Furnio da Ottauiano Augusto (contra del quale hauea cospirato) dichiarato non solo impune, ma anche Amico, hebbe à predicare quel benefizio, come ingiurioso; poi che tranceodendo il confine della sua debolezza, ad vna necessitosa ingratitudine lo costringeua: Mà se tal sorte di Benefizio sà à viua forza nascere anche negli huomini di lor natura grati la'ngratitudine quanto allà pouertà delle forze; non sarà già egli mai valeuole à rendere i medesimi ingrati quanto alla maluagità dell'animo; poiche, non trascurandolo eglino mai, co'la continua rammemorazione, grati abbondeuolmente si dimostraranno, se con l'opre per la pouertà, co'le parole almeno per l'ampiezza del cuore. Così le Sfere ingemmate di Stelle, coll'armonia de' mouimenti concordi, accompagnando la musica delle Mottici Sirene, all'orecchie non di Pitagora, ò di Platone, mà di Giob, e di Dauid cantan la gloria dell'Artefice diuino, che le formò in ricompensa del debito.

Benefizio Publico.

L'Oche del Campidoglio furon già nodrite alle spese della Republica di Roma, per hauer discoperta co'loro gridi la sorpresa de' Francesi. Ad vn Cane fù assegnata prouisione, per bauer' abbaiato contro i Sacrilegi. Vn Cauallo fù esentato dal portar sella, e briglia, per hauer cauato il suo Padrone da vn pericolo. Quanto più ragioneuolmente gli huomini meritano la recognizione hauendo fatto qualche notabile seruigio alla lor Patria, ò al loro Principe?

I Romani verso de' Publici Benefattori non permetteuano c'hauesse luogo l'obliuione. Testimonio la Statua, ch' eressero ad Orazio Cocle, per essersi ben portato sopr'al Ponte: l'eredità, che donarono à Muzio Sceuola, per hauer fatto leuar l'assedio à Porsenna da Roma. Il Tempio edificato da loro ad honore delle Donne c'haueuano placato Coriolano.

Scriue Cicerone, che si deuono stimare coloro, eziandio dopo la morte, che con l'opre hanno obligato la Patria. Nel medesimo sentimento concorsero già molto prima le Città di Grecia, costumando elleno di dar trattenimenti a' figliuoli di quelli, c'haueuano ben seruito; ed imparticolare gli Ateniesi alli più Antichi Discendenti di Licurgo. Vedi *Ben publica.*

Benefizio mal'impiegato.

CHi benefica i Tristi dà da mangiare a' Cani d'altri; percioche si come questi abbaiano indifferentemente à tutti que' che passano: Così i Tristi, senza eccezione di chi offende, e di chi benefica fanno insulti à tutti.

Benefizi Diuini. Vedi *Grazie Diuine.*

Beneuolenza.

L'Animo nostro non è di cosa maggiormente ambizioso, che dell'affetto vniuersale di tutti.

La più ricca moneta, che nella piazza del Mondo corra è la beneuolenza, che dalla minera del cuore si tragge. Chi questa dà, dà il cuore: Chi dà il cuore, dà tutto: Impouerisce in vn punto: Non riserua in vso proprio se medesimo.

Si come vn'huomo addormentato, non è morto: ne vn fuoco coperto di cenere è estinto, così vna vicendeuole beneuolenza, è facile à risuegliarsi, ed à raccendersi in que' cuori, che già furono vna volta con lacci eguali collegati.

Beni.

LA prouisione si dee dagli huomini fare di que' beni, che infranta la Naue, possono con esso loro nuotar sicuri.

Hà l'huomo in questo Mondo tre beni: Roba, Corpo, ed Anima; Mà la roba è trauagliata dagli Auuocati. Il Corpo da Medici. L'Anima da Teologi; Così vn Arciuescouo di Fiorenza al Cardinal Alessandrino. *ex Ludou. Gucc.*

Beni mondani.

O Pazzia estrema de' Mortali cercar veri beni, doue non sono, che apparenze, e vanità: Cercar riposo, e vita nel Regno del trauaglio, e della Morte.

Non sono i beni di questo mondo altro, che larue fallaci, ombre, che suaniscono, fumo che si dilegua, illusioni che ingannano.

Niuna cosa in questo mondo è senza verme. Tutte sono tocche, e guaste nell'à dentro. Ogni mela, ogni grano, ogni legno hà il suo verme: Ed altro è il verme del pero, altro del pomo, altro della faua, altro delle ricchezze. Tutte queste cose nondimeno nell'alzarsi del Sole restano disseccate.

Se i beni di questo mondo fossero beni reali di sua essenza, sarebbono anche communicabili, communicandosi s'accrescerebbono; mà perche sono larue, spesso se si communicano si perdono.

Tutti i beni di questo mondo consistono in apparenza, pittura, prospettiua, incantesimi. Sono come viuande, che la moglie di Phitia apparecchiò al proprio marito, tutte d'oro massicio; dilettauano l'occhio, mà non saziauano l'appetito: Come le vue di Zeusi, che allettauano gli vccelli à beccarle, mà non truouauano altro, che legno, ò tela: Come il Conuito di Lamia, descritto da Filostrato nella vita di Apollonio Tianeo, che fatto era per incanto d'aria solamente, onde per molto, che del medesimo si mangiasse, ò si beesse, non s'estingueua ne la fame, ne la sete Vedi *Fumo.*

Gli habiti di terrena felicità rassimigliano la veste bagnata nel sangue del Centauro, mandata da Deianira al Centauro. Quiui s'intingono le porpore de' Grandi, le quali mentre pare che honorino, e felicitino, in pruoua tormentano crudelmente.

Sono questi beni accoppiati con mille diffetti. Le ricchezze apportano pensieri, i cibi grauezza di stomaco, le grandezze inuidia, i piaceri della carne vergogna. E' sempre insomma più'l male, che'l bene. O merauiglia! si brama vna cosa con tanto affetto, che poscia ottenuta non piace. Allettato è il cuore con forza grande da vo' oggetto lontano, e poi, quand'è presente, non è abbracciato con diletto; ed è vero quello, che dice vn Santo Padre. *Appetitus placet, Experientia displicet.*

Sin tanto l'huomo è infelice, che ferma le sue speranze ne' beni della terra. Questo mondo è della condizione delle Sirene, la bocca delle quali lusinga le orecchie col canto, ma col dente diuora le viscere. Tutti i piaceri mondani sono come le Vespe, che nell'apparenza sembrano Api, mà trafiggono, e non fabbricano miele; Sono come Satiri, c'hanno humano volto, mà terminano in fiere.

Quando le prosperità ci acciecano, noi non pensiamo ad altro, che à quello, che ci adula. Altro gusto non habbiamo che in mirare il fiume delle delizie, che ci trascorre dauanti gli occhi, e non vogliamo credere, che la fonte di esse possa seccarsi, persuadendosi, che'l tempo non habbia vicissitudine per Noi; e che la Fortuna c'hà ingannati gli altri, non possaci esser' infedele.

Quà da Noi tutto stà in apparenza. Frà l'altre impressioni ignite, che nell'Aria si formano, vna ve n'è, da Meteoristi, fuoco fugace, ò matto chiamato, e piglia tal nome dall'effetto, che ne' Viandanti nel tempo della notte cagiona; Percioche dalle paludi, ò valli il vapore innalzandosi s'infiamma, ondeggia, e muoue, à segno, che chi da lontano lo vede, crede colà sia qualche gran fanale, dagli Abitatori esposto per inuitarli al ricouero. Dal medesimo, questi allettati lo seguono à lunghi passi, mà vedendo poscia nell' approssimarglisi, che si dilunga, ò che nel seguitlo fugge, burlati stimandolo

larua,

larua, lassi finalmente, ed afflitti ritornano donde partirono. Questo istesso opera per appunto il Demonio contra degli huomini, loro presentando nella vita mortale l'apparenza di questi beni, e insieme i medesimi allettando a seguitarli; Mà dopo lungo camino scorgendo il loro arriuo più distante che mai, pieni di confusione gli abbandonano, abbandonati eglino prima da qualunque speranza.

Hauendo Salomone congregati tutti i beni del mondo, e fattone vna somma per vedere quanto montauano, al fine trouò tutto esser nulla, onde nel bel principio disse. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. E per dinotare c'hauesse ben fatti i conti, soggiunse: *Quid habet amplius homo de Vniuerso labore suo, quo laborat sub Sole?* Dica qual si voglia huomo, se più di questo zero egli raccoglie delle sue fatiche. Zero via zero, dicono i Computisti fà zero: e se ponessi insieme cento milla zeri, altro non ne seguirebbe che zero. Lo stesso computo fà Salomone dicendo. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. *Vanitas*, ecco il primo zero; *Vanitatum*, eccone moltissimi altri; che ne segue? *Et omnia vanitas*, la somma è zero. E più chiaro altri leggono: *Nihil, & Nihil, & omnia nihil.*

Quell'antico Rè, che guardaua la sua dignità, come carica, non come honore, disse, che chi hauesse ben inteso il grauame d'vna Corona, non si sarebbe chinato, per leuarla da terra, e cingersene le tempia. Il Tiranno di Sicilia fece conoscere à Democle nello strattagema ingenioso del coltello pendente sopr' al suo capo la misera condizione de' Regnanti.

Beni Ecclesiatici.

CHi serue all'Altare (dice San Paolo) viuer dee dell' Altare. Questo è ordine (soggiunge il medesimo) di Nostro Signor Dio, che chi predica l'Euangelio, viua dell'Euangelio. Alle fatiche, e sostentamento degli Ecclesiastici vi vogliono entrare per li Tempij, per le Case loro, per le musiche, per le suppellettili sacre. Non sono ora da meno gli Ecclesiastici di quello, ch'erano già i Leuiti, c'haueuano entrate grandi ogn'anno di Decime, di primizie de' frutti, di parti d'animali, di figliuoli primogeniti, che tutti seruiuano al Tempio, ò si riscattauano con denari. Di più in ciascuna delle dodeci Tribù i Leuiti haueuano nella Giudea quattro Città, ch'ascendeuano in tutto al numero di quarant' otto delle quali erano Padroni, e Signori. Possedeuano finalmente tutti i Campi vicini a' Sobborghi per due miglia attorno. Mà che diremo de' Sacerdoti Pagani? Gli Egizi diuisero l'Entrate del paese in tre parti: l'vna fù data a' Sacerdoti, ed a' Sagrifizi: la seconda alle spese publiche: la terza à gli huomini di guerra. Romolo anch'egli assegnò vn terzo del Territorio, e Campi di Roma alle persone, ed alle cose sagre. L'altro al Patrimonio publico; l'vltimo à Cittadini particolari.

Il Grano eletto ed abbondante de' Benefizi Ecclesiastici, è troppo delizioso, s'assimiglia egli al Parente di Elimelech, che ben voleua l'heredità, mà non grauarsi di Ruth: Molti vogliono il benefizio, mà loro non piace l'offizio, benche l'vno si dia per l'altro, e vadano di conserua, come l'ombra, ed il corpo; il principale, e l'accessorio.

Chi diuora i beni del Crocifisso, e fà vita secolare, semina la Terra di due grani diuersi: ara il campo con il Bue, e l'Asino.

Non v'è cosa più facile, che trouar cagioni apparenti, per ritenere indebitamente i beni di Chiesa: Vna folle assoluzione d'vn'Ignorante Confessore basta per vna legitima dispensa. Per quella congettura, che si può delle azioni humane, e degli auuenimenti di quà giù dare, probabile cosa è, che l'abusare i beni della Chiesa, e l'applicarli ad vso differente di quello à che sono destinati, facciano negli Vsurpatori, ò Ritentori l'effetto, che l'abuso de i Vasi del Tempio nel Principe degli Assirij, che vide scriuere nel muro la sentenza del suo peccato.

Nascono dall'vsurpazione de' Beni Ecclesiastici le rouine degli Stati, e di coloro insieme, che reggono gli Stati. Nel terzo de' Rè, parla lo Spirito Santo di Dauid, ch'essendo ben vestito non potea nell'età senile riscaldarsi. Questo insolito freddo concentrato nell'ossa, non era verisimile, che prouenisse dagli anni; perche non era egli anche arriuato all'anno settuagesimo: ne allora tampoco erano le età tanto dechinate quanto oggi. Conchiudono i Rabini Ebrei, e con essi il Lirano: Che ciò auuenisse per castigo di Dio, perche (dico) tagliò egli la falda del manto al Rè Saulle; e se bene non par questo à prima vista gran fatto: è tuttauolta degno di molta considerazione. Bisogna ricordarsi, che Saul era persona Sagra, perche vnto. Condannò dunque Iddio Dauid à non sentire il benefizio delle vesti; perche ardì egli tagliar la veste di persona Sagra.

Fà a proposito là storia per coloro de' nostri tempi, che ad altro maggiormente non attendono, che à tagliar le vesti degli Ecclesiastici, ed à lacerarne le vesti di Christo, alla quale, i medesimi Ebrei perdonarono, contentandosi di giuocarui sopra: Mettono le mani affatto: Vsurpano il Patrimonio de' Tempij: Stiracciano la Cappa di Pietro: diuorano le mense Episcopali, e trionfano delle buone Badie. Non è merauiglia per ciò, se questi tali non si possono mai riscaldare. Vn Rè d'Inghiltera à memoria nostra s'è trouato, perche teneua occupati i Vescouati del Regno in tanta angustia, e necesità, che v'hà lasciato non solo il Regno, mà la vita, e la testa per mano di Carnefice sopra d'vn palco. Di tant' altri la pouertà non altronde deriua, che dall' vsurpazione del Patrimonio di Christo.

Beni naturali.

QVelli, che riescono auuenturatissimi nelle doti della Natura, sono benespesso sfortunatissimi in quella della gratia.

La nobiltà, la bellezza, le ricchezze, la grazia, l'agilità, e la sanità, sono dalla 'ncostante, e cieca Fortuna, à chi manco n'è meriteuole per lo più prodigamente distribuite.

La nobiltà genera alterigia, le ricchezze arroganza, la leggiadria vanità, il valore insolenza, la viuacità dello spirito presonzione. Di rado la Fortuna, e la virtù in vn medesimo sogetto s'accordano per cumularlo tanto di comodità quanto di meriti.

Benignità, Benigno.

LA Benignità non deu'in alcun tempo mai abusarsi. Le Api che formano il miele, sono quelle, la puntura delle quali, e più molesta. Vedi *Offizioso*.

Berettino colore. Vedi *Cenere*.

Bere.

NOn è gran lode temperare il vino; mà ben lodeuole temperarsi al vino.

Essendo dimandato Diogene di qual vino beesse egli più volontieri, rispose di quel d'altri. Vedi *Vino*.

Berecinthia. Vedi *Fauorito*.

Bertoldo Tedesco. V. *Bombarda*.

Bestemmiare.

CHi sputa incontro al Cielo, tosto sente l'escremento ricaduto sopra della sua faccia.

La Bestemmia è vn veleno, che beuuto subito và al cuore ed vccide. Non bisognano molte bestemmie: Vna sola cagiona la morte. *Benedic Deo, & morere*, disse la propria moglie à Giob: Doue li Settanta leggono: *Dic aliquod verbum contra Dominum, & morere*. Ella è tanto pestifera, che incontanente opera, e non dà tempo. Delle rouine, che impensate, e subite vengono alle Famiglie, ed alle case la maggior parte prouiene dalla bestemmia. Così vn Profeta: *Vitio diuina ad domum iurantis in nomine meo mendaciter.*

La Bestemmia è vna saetta contra'l Cielo auuentata, che sul capo cade del proprio saettatore. Scriue Quinto Curtio, che Filippo Rè di Macedonia, perche nella sua fanciullezza si dilettaua di saettare sù lo'mbrunire della sera le Stelle erranti del Cielo, fù in vn conflitto, da vn soldato (chiamato per nome Stella) saettato in vn'occhio.

Mennio fra Gentili, perche bestemmiò gli Dei in mirar suo Padre, da' medesimi trasformato in Lupo, fù da vn folgore tolto di vita. Adimanto Rè de Filiasi, perche chiamò Gioue indegno de' suoi sagrifizj, col fuoco fù da quello estinto.

Bestia quando l'huomo? Vedi *Huomo vero*.

Bianco.

IL color bianco (scriue Cicerone nel libro delle Leggi) fra tutti i colori sà grata mostra innanzi a Dio.

Il Bianco rallegra l'occhio, e dissolue la vista. L'occhio si perde sù la neue. Mà il color nero riunisce la medesima.

Il color bianco significa vittoria, che però i Santi, che per la fede vinsero, furon da Giouanni Euangelista veduti innanzi al Trono di Dio vestiti con Stole bianche. E santa Chiesa canta: *Te Martyrum candidatus laudat exercitus*. Tallora significa purità, ed Innocenza, onde nella Trasfigurazione apparue Christo Nostro Signore con vestimenti bianchi. Significa parimente dolore, che in tal proposito attesta Plutarco, che le Matrone Vedoue di Grecia, pel dolore de' morti Mariti vestiuano di bianchi panni, il qual costume oggi di pure è osseruato dalle Regine Vedoue di Francia. Appresso d'altri significa allegrezza, onde Luciano racconta, che nella solennità de gli spettacoli del Quinquertio Ateniese a niuno era lecito esser presente, se non hauea la veste bianca. Altroue il color bianco dinotò priuazione di gloria, come accenna Vegezio, scriuendo, che i soldati Tironi, fin tanto vestiuano di bianco che tinte haueuano le mani nel sangue de' nemici. Finalmente venduti, ch'erano da gli Antichi gli huomini in guerra presi, & fatti schiaui, in segno della loro schiauitudine, erano fatti caminare in publico, co' piedi coperti di bianco.

I Rhodiani nelle Solennità de' Conuiti, vsauano di portare in segno di sincerità d'animo vna veste bianca, per essere d'infamia presso di loro notato colui, il quale, ne' medesimi Conuiti, da tutte le Nazioni del Mondo stimati sagri, ò con fatti, ò con pensieri, hauesse machinate frodi, o tradimenti. Volendo Cornelio essaggerare la crudeltà di Nerone nell'occasione di Britannico, altro non seppe dire, se non ch' egli *Inter sacra mensæ* hauesse ad vn Amico data la morte. Vedi *Colore*.

Biante. Vedi *Orecchie, e lingua*.

Biasimare.

BIsogna dir meglio de gli altri, non male de gli altri. Per rendersi Grande, è cosa troppo indegna, e vile, il mettersi il nome de gli altri sotto.

Quelli ch' altro non sanno che biasimare, si seruono solamente per vedere le cose, di quegli occhiali, co' quali si vedono le macchie nella Luna.

E' proprio dell'humana sagacità l'auuilire, e screditare le cose, chi si cercano di comperare; maniera di negoziare fino dal secolo di Salomone: *Malum est, malum est, dicit emptor, & cum recesserit gloriabitur.*

Non v'è cosa più ingiusta, che'l voler biasimar quello, che non facciamo Noi, massime essendo approuato dal consenso generale; perche pia cendoci poi col tempo, appare, che ciò non per suo diffetto, ma che ci spiacque per nostra ignoranza. Vedi *Rane Critici*.

Biasimo.

DEue il Biasimo allontanarsi sempre dall'indiuiduo: Vituperare i vizi, non le persone: Intendere dell'huomo, non di quest'huomo. Le punture denno essere scherzi di penna, non ferite di mal'affetto: E se ferite, ferite solo dell'astratto, non del Concreto.

L'altrui paragone non arrichisce la persona: ne l'ombra altrui può farla maggiore. Il riscontro non si deue, che al proprio valsente. Vedi *Cose indegne*. *Maldicenza*.

Bicchiere. Vedi *Tazze*.

Biglietti amorosi.

LE mal'accorte Giouani, che prestano gli occhi, il cuore, ed il consenso a gli scritti, e discorsi di lusinghieri Amanti, aiutano alle medesime, per lor follia a filar la corda, che dourà vn giorno strascinarle alla vergogna. Sono i Biglietti taote catene, che mettono i loro cuori in seruitù. Chi non dà la caccia a queste Volpi, non sà che distrugger e gli più bei pampini della riputatione, e dell'honore. Vedi *Lettere epistole*.

Bilancia diuina. Vedi *Peso*, *Pesare*.

Binario.

DA questo numero Binario prende Gieronimo il Massimo, l'argomento contra li Bigami. Per la medesima ragione dice, che tutti gli Animali immondi entrarono nell'Arca di Noe, a due a due, ed i mondi a sette a sette.

Biscie del Cielo. Vedi *Folgore*.

Bisogno.

VN vrgente bisogno, fà vsar le preghiere anche da Grandi.

Non s'ascriue a vizio, che vno procuri hauere ciò che non hà, se però ne tien bisogno, senz'altrui pregiudizio.

Il bisogno, e'l desiderio fanno replicar le dimande.

Ogni male hà il suo rimedio: Ogni rouina hà il suo riparo: Ogni azione hà la sua ragione: ma non ogn'vno hà la conoscenza del suo bisogno.

Il Bisogno toglie la vergogna, e fà essere importuno. La necessità si come non hà legge, così non hà vergogna. Le forze, e gli sforzi del bisogno sprezzano, e spezzano i freni d'ogni rossore. Io vidi vna volta vn'Immagine della Necessità, figurata da vn Dipintore con volto pallido, e contrafatto, ed imparai da quel pallore, che'l bisogno non hà, ne può hauere alcun rossore.

Suenturato chi hà bisogno. Infelice, chi per essere creduto miserabile si mostra misero. I Bisognosi, e gl'Infelici s'assimigliano a gli appestati, poi che si fuggono ed abbandonano. Altri potrebbe hauer la gloria di risanarli; ma non si stima altra gloria, che lo' nteresse (quantunque la gloria eziandio sia lo' nteresse della superbia) Non più nascono de gli Alessandri, che donino le Città; si come altresì non si truouano de gli Stoici, che donate, ed offerite le rifiutino.

Blosio. Vedi *Amor souerchio*.

Bocca.

NOn v'è huomo, che non douesse sapere la misura della propria bocca.

Ch' altro è la bocca che vn mare di perle, tra due sponde di rose? Vscio gemmato della reggia del Riso: siepe di rose, da cui suapora arabo fiato: Arca di perle donde trabocca ogni gioia: Antro odorato, Cameretta purpurea: Coppa di rubini, di cui chi bee, beue vna nuoua morte.

E' la bocca principal seggio d'Amore: Scrigno, che al di fuori composto di rubini dà a vedere quanti preciosi tesori racchiuda: Arco da cui principalmente s'auuentano strali al cuore, mentre, ò con riso impiaga, ò con parole ferisce: Ostello finalmente d'Aurora, che appunto rosseggiante nel cielo

cielo d'vn volto, apre l'adito al giorno delle felicità degli Amanti.

Bocca Madre delle parole, Genitrice de'Baci, Teatro, c'hà i cerchi di rubini, le porte di viuaci coralli, i giri di candide perle, le cortine d'ostro natiuo, le strade d'animate rose, doue scherzando passeggiano le Grazie, hà il suo soggiorno il Riso.

E' cosa malageuole il mantener le labbra monde. Isaia per altra parte tutto mondo, e netto si confessa, di non hauer la bocca senza macchia: *Si quis autem in verbo non offenderit, hic perfectus in facto suo erit*. Disse l'Apostolo San Giacomo.

Boccone. Vedi *Rouescio*.

Bolle Pontifizie.

CIò che concepisca il Mondo dall'aprire i Diplomi sugellati del Pescatore, non è Persona, ne lingua, che possa abbastanza descriuerlo. O Raminga Christianità di Pelusio, ò Sciti abbandonati dell'Asia, che sorte d'Allegrezza sentite, quando le membrane del Vaticano assicurano i vostri cuori: Quando il Monarca Romano, mostra hauer pensiero, e solicitudine di Voi? Quando per le vostre consolazioni, manda gli Angeli del Testamento?

Il *fiat* delle sagrosante mani Apostoliche vola ad inuiscerarsi insino frà Barbari; e mentre tutto il corpo alle volte riposa, i loro caratteri debellano in quel punto le forze dell'Inferno. Auiuano, Conuertono, Consolano in fin'gli Antipodi. Vedi *San Pietro Papa*.

Bombarda.

LA Bombarda, trouata da Bertoldo Tedesco è il vero Fulmine del nostro Mondo; l'ordigno, che pareggia quel fragore, ch'è figlio de'nembi; l'opificio, che con lo strepito fà tremar'i Poli, ed oscurar'il Sole co'l fumo: L'Arnese inhumano di bronzo, che potrebbe qual Gigante mouer'assalto allo stesso Gioue: La Machina insomma, che superando la forza de' Montoni, delle Baliste, delle Catapulte, delle fionde, ed altri ferrati Istromenti della Romana milizia; può facilmente distruggere vna Città, ancorche ben coronata di muri, guarnita di Barbacani, difesa da Bastioni, guardata da Torri, trincierata di Fosse, munita di ferrate Porte, signoreggiata da ben'alto Cauagliero, instrutta di forti Ponti, & aualorata da coraggiosi Soldati. Vedi *Arte*.

Con queste Canne si misurano i Dominij. Per questi condotti passano ruscelli di fuoco, e fiamme, per inaffiar co' gli ardori la Mortalità crescente nelle Battaglie. Sono eglino Organi, che in vece d'acqua suonano col fuoco ogni volta, che festeggia Marte: Basilischi, che veramente vccidono tutti coloro, che tolgono di mira: Bocche insomma di Bronzo, che mai non si stancano di predicar le glorie de' Vincitori: Gole d'Inferno, che ingoiano vite infinite d'huomini.

S.Bonauentura. Vedi *Teologia, Teologo*.

Bontà.

LA Bontà quando eccede partorisce disprezzo.

La Bontà della Natura traspare per la dolcezza de' costumi. Conserua la Bontà sempre il suo posto con vna Grauità, che decoro è, non fasto: Porta ella seco la Maestà, non la Superbia: Ella appunto è come il Nilo, che solo frà tutti i fiumi non partorisce vento: E come i Cherubini del Propiziatorio, oro di fuora, oliuo di dentro: E' come la verga, che Bruto presentò nel Tempio di Delfo, ad Apolline: vna Scorza di corniuolo, vn'Anima d'oro.

La Bontà è vna virtù, che riempie l'Animo di costanza, di magnanimità, e di fortezza, à segno che perturbazione alcuna ei non riceue, così nel bene, come nel male.

La strada della Bontà non si può oggidì caminar con piè sicuro, essendo la virtù bersaglio del disprezzo, dell'odio, dell'inuidia, delle insidie. E doue viueremo sicuri, se non viuiamo tranquilli nel seno della virtù? S'insidiano i Virtuosi, e son traditi eziandio dagli Amici, tanto più sconoscenti, quanto più conosciuti: Se bene non s'è mai ben conosciuto, chi alla fine sconoscente si manifesta.

La Bontà, e la dolcezza, sono tallora negligenti nelle cose, che vogliono ardore, e viuacità.

Bontà riuerita. Vedi *Huomo da bene*.

Bontà, ed humiltà. Vedi *Humiltà, e Bontà*.

Bontà cattiua.

VNa Bontà autoreuole, che non castiga, è vna bontà peruersa, e scelerata, non bontà vera. Come sarà vera bontà quella, che non è giusta: E come giusta se non castiga? E' proprio della bontà rendere gli huomini buoni: Questa bontà equiuoca, e solamente di nome, in vece di renderli buoni, li rende peruersi; perche colla'mpunità tutti i delitti, e s'intromettono, e s'assicurano. *Hec erit bonitas imaginaria* (dice Tertulliano) *Disciplina phantastica: ipsa transfunctoria precepta, secura delicta*. *&c.* A Dio precetti: A Dio costituzioni; E chi potrà mai viuere sotto cotal bontà.

Hà il Demonio nella Mente degli huomini, che gouernano, ò sia il Temporale, ò sia lo spirituale questa Massima ingerita sotto nome di Ragione Politica, che non conuiene à Principi, ò Commandanti castigare: Che sia bene il dissimulare, e'l lasciar decorrere: E questa chiamano alcuni prudenza; la stessa, ch'è peggio, lodando, ed aggiungendo, che di tal sorte dourebbono essere i Commandanti.

A questa medesima opinione fauorirono trà gli Antichi anche gli Ebrei; poiche dimandando il Messia per Signore del Mondo diceuano. *Emitte Agnum Domine Dominatorem terra*. Pregauano dico Iddio, che loro mandasse vn Agnello, non vn Giudice, acciò contra de'loro eccessi, sentimento non hauesse di castigo, ò di vendetta. Ed aggiungeuano, che lo mandasse dai Sassi del Deserto, perche informato non fosse de' fatti loro; stimando eglino puoco à proposito que'Commandanti, che fanno troppo.

O Arti, ò inganni del Demonio. Egli è il Promotore di così Indegni, e inetti Superiori, che tutto inghiottiscono, che tutto tranguggiano, e pure per non essere suergognato, di non hauere in tal'elezione operato da Sostanza Intellettiua, finge di saperne niente. Lo dice Salomone. *Est malum quod vidi sub Sole, quasi per errorem egrediens à facie Principis, positum stultum in dignitate sublimi*. Et intendesi communemente per lo Prencipe lo stesso Demonio. Oggidì gli huomini più suergognati di lui, non s'arrossiscono, mà si gloriano di promuouere, di portare, e di proteggere soggetti di tal sorte. Questa è la merauiglia di Salomone.

Chi vuol esser buono di Bontà peruersa per hauer pace co' sudditi, e non trauagliare, non riceua l'offizio, perche troppo scandolosa, ed efiziale è la conniuenza.

E impossibile attiuare l'osseruanza delle leggi co'la piaceuolezza sola. Due leggi diede Dio al Mondo: la scritta, e l'Euangelica. Appena per Mosè publicò la Scritta, che subito intimò il castigo: *Oculum pro oculo, Dentem pro dente*. Egli istesso in Persona fattosi huomo publicò l'Euangelica, e la chiamò legge di Grazia, e d'Amore, e nondimeno nel bel principio aggiunse. *Non veni pacem mittere, sed gladium*. E Pietro pure suo Delegato Giudice, allo'ngresso del Tribunale, per vna sola bugia consegnò alla morte Anania, e Safira. Così hò da caminar l'osseruaza delle leggi, che senza castigo sono Nulle.

Volle Dio, che così la Potestà secolare come l'Ecclesiastica nelle Persone, quella degli Rè, questa de'Vescoui s'ungessero d'oglio; non perche gli Vnti compatissero (essendo

l'oglio

l'oglio geroglifico della misericordia,) ma perche amministrassero buona giustizia. E che sia vero. Al primo Rè vnto disse Samuele per parte di Dio. *Misit me Deus vt vngerem te in Regem, nunc ergo Audi vocem Domini, Vade, & percute Amalech, & demolire vniuersa eius*. Và in buonissima conseguenza; lo ti ho vnto: Dunque Vccidi. L'oglio è quello, che dà il filo al Rasoio. Ed io ho vnto te (dice Samuele a Saul) per affilare maggiormente la giustitia della tua spada. Va dunque *occide Amalech*, e tutto quel popolo senza perdonarla ad Anima viuente.

Non per altro direi, che Christo permettesse à Pietro il tagliare nell'vltimo della vita sua l'orecchia a Malco, che per hauere prima di morire questa consolazione, di veder (dico) che'l suo Vicario, il quale lasciaua alla sua Chiesa, sapea ben mettere mano alla spada, e dar principio al formulario della buona giustizia.

Bontà finta.

LA Bontà finta è come vno di que' fiumi, che quanto più quieti, e placidi corrono, tanto più profondo, ed infido hanno il guado.

Bontà diuina.

LA Diuina Bontà è cosi grande, che appena s'auuede, che Noi siamo disposti a far ricorso, che co' raggi pretiosissimi, anche prima che la' nuochiamo con fumo affatto le nebbie, e le tempeste de' nostri trauagli: Doue, e quando meno il pensauamo, si trouiamo riscossi da quel male che ci opprimeua.

Boschi.

DOue abbonda la legna manca il pane; d'onde l'antico Prouerbio: Doue sono i finocchi grandi, i granati sono piccioli. I luoghi c'hanno più legna da scaldare il forno, hanno manco di frumento da mandar' al molino.

Piantò la Natura i Boschi nel Mondo, perche fossero i puntelli del Mondo. Caderebbe il Mondo, se non fosse il bosco; auuenga che di lui si fabbricano le case, e si compongono le Naui; necessarie quelle al mantenimento, queste al traffico. Può mantenersi l'huomo senza quelle piante, dalle quali altro non caua che i frutti; non può già conseruarsi senza quelle, delle quali sono frutti i tronchi. Per penuria della selua si viuerebbe in pouertà della vita; alla quale non sarebbe necessario mendicare dal bosco il fuoco, s'ella potesse viuere senza quell'elemento, onde non pur' è mantenuta mà creata.

Gioua la boscaglia al piacere, quando è verde: all'vtile, quando è secca: al bisogno, quando è accesa. Non mi merauiglio dunque, se la cieca Antichità (che solo in quel bene, che le giouaua, riconobbe quel Nume ch'ella riueriua) non da Pomi d'oro, coltiuati ne' Giardini Esperidi, ma da fusti di legno', diramati dalle mistiche Foreste, compose gl' Idoli alla sua mente mentecatta.

Fra le più famose selue del Mondo si numerano da gli Scrittori l'Epidaurea, per hauer' in quella habitato Esculapio, fauoloso Nume della Medicina. La Selua Nemea, per hauer' in quella Ercole conquiso il fier Leone. La Selua di Parteno, per hauer' in quella Gioue prestata audienza a gl' Innamorati. La Selua di Nassamone, per essersi in quella trasformati gli huomini in Bruti. La Selua Ericina per essere in quella Numa Pompilio stato pasciuto dalla Ninfa Egeria. La Selua di Terebinto per essere quella stata la scuola de' Fenici, oue imparauano da più scoscesi luoghi a saltare. La Selua di Frino per hauere in quella disputato Calcante, e Mopso. La selua di Pirene, per essere in quella già trascorsi ruscelli di liquefatto argento. La Selua Albunea, per hauer nella stessa data l'Oracolo le risposte. La Selua d'Ida, per essersi in quella cangiato vn Toro in Ceruo. La Selua di Dodone, per esser'e la medesima stato il ricouero delle Colombe bianche, che dal Cielo calar si vedeuano.

Perseo (dice Clemente Alessandrino) hauendo a combattere co' la Gorgone, se ne volò prima col suo Pegaso al Deserto, e di là prese il volo per vcciderla. Gli Egizi per far perdere il veleno a' Draghi, si conduceuano ne' deserti della Beozia. Ansione per fondar le mura di Tebe, se ne passò al Deserto Iona, e da quello traendo, e legna, e pietre, ne fabricò le mura. Vedi *Tenebre*.

Brauura Brauate.

LA Brauura si conosce ne' maggiori pericoli.

Pensar d'hauer le cose ragioneuoli con brauate, e violenze, è battere ad vna Porta, che di rado è stata aperta.

Breuità.

FA' di mestieri co' Moderni ragionar (come de' Gesti de' Romani disegnaua di far Lucio Floro) a modo di Geografi, i quali notano con linee picciole i fiumi grandi, e con indiuisibili punti le Città più famose disegnano.

Gli Schermitori (dice Demetrio) ed il Serpe tanto stanno più atti, e disposti a vibrarsi, e ferire, quanto più stanno raccolti, e contratti in lor medesimi.

La Breuità per sua natura in istretto giro accumula sempre gran mole di materie; mà però tutte quante mal digeste; e douendo di ciascuna figurare il vero, rappresenta a grand'istento l'ombra. Imita la stessa que' Dipintori, che volendo in breue palmo di tela dipingere, non l'Iliade d'Omero, come già fece vno, mà l'esercito di Serse, in ordinanza schierato esprimono co' loro colori le prime fila da capo a piedi: de' più rimoti la testa; de' deretani sezzai vna sola punta del cimiero, lasciando, che la moltitudine de' deretani, altri più tosto coll'intendimento comprenda, che la discerna co'gli occhi.

Breue Breuità Tempo.

TVtte le cose breui (dice il Ficino) deuono dal Magnanimo essere disprezzate: E breui sono tutte le cose temporali, delle quali il Passato non è più, il futuro non è ancora, ed il Presente è quasi indiuisibile, perche comincia, e finisce ad vn tratto.

Brindisi. Inuito.

IL rito d'assaggiare, e poi porgere la Tazza all' Amico, che gl' Italiani esprimono col nome di Brindesi, i Latini di Propinazione, i Greci co' la voce *Filotesias*, è denominato da quell'amore, che n'è la cagione originale. Percioche, come scriue Filostrato, suggendo in tal'occasione il vino, il Propinatore, & abbracciando col labbro, il labbro della Tazza, e mandandola poscia all'Amico, viene insieme al medesimo a mandare non solo vna coppia di vino, ma anche di baci. *Vedi Vino*.

Brissalense. V. *Arteggiano Artefice*.

Bronzo Vedi *Statue*.

Bruno lugubre V. *Nero. Notte*.

Bruto Romano V. *Timore*.

Brutto Bruttezza.

LE cose brutte da farsi, non saranno mai belle da dirsi.

Nelle azioni brutte, e dishoneste non bisogna lusingar se stesso co' la speranza della segretezza, perche quando bene riesca lo'ngannare gli altri, di se stesso nondimeno è sempre il Malfattore consapeuole.

Coloro, che assistono alle bruttezze co'la difesa, tali si danno a diuedere quali quelli, che le commettono.

Nissuno conosce la propria bruttezza; mà chi si sia per essa adula se medesimo.

Non desperi alcuno della propria bruttezza. L'esteriore non pregiudica allo' nteriore. Può chi si sia con atti di virtù rendersi glorioso. Anche caliginosa la notte partorisce serenissi-

nissima l'Aurora. Vedi *Difformità*, *Bellezza*, e *Bruttezza*.

Bruttezza del peccato. Vedi *Peccato sua Bruttezza*.

Bucefalo. Vedi *Dignità*.

Bucero. Vedi *Coscienza*.

Bue. Vedi *Obedienza religiosa*.

Bugia.

LA Verità non è che vna: Le Bugie sono infinite. Figurauano gli Antichi la Verità per vn punto, le bugie per le linee; e ciò, per che da vn punto si tirano linee infinite.

Le Bugie costantemente per verità affermate, se non ingannano coloro, che le conoscono, li rendono almeno perplessi. Non v'è falsità più valeuole à isprimersi nel concetto degli huomini, di quella, che rassimiglia la verità; Mille cose verisimili par ch'argomentino vn vero oecessario: E molte cose vere lontane, vna conclusione falsa.

Chi pretende finzioni, e bugie, s'auuaglia della Poesia. Non dicono mai il vero i Poeti, se non quando confessono d'esser Poueri:

La Bugia è vn difetto comune di tutte le Femine. Ma che merauiglia, se la femina è vna bugia della Natura, che promettendo all'huomo nel sembiante la quiete, dà il trauaglio. Sara, moglie d'Abramo, ancorche domestica della Santità, vedendosi dietro all'vicio scoperta timorosa delle riprensioni, negò d'hauer riso, e così precipitando nella menzogna, pretese mostrar bugiardo colui, che per esser' Angelo, tutto haurebbe potuto, fuorche mentire.

Chiamò Dio dopo il peccato Adamo, e non la Donna, per non prouocar la Donna à nuoui errori, essendo la Bugia connaturale del suo sesso.

La Bugia non è mai libera dalla Gabella della riprensione.

Le Bugie quasi, che Mosche in ogni luogo si portano, ed oue più odorano il dolce della curiosità, iui si posano.

Bugiardo.

DEue più tosto l'huomo virtuoso eleggere d'esser vinto con verità, che vincere con Bugia, perche durar non può lungo tempo la prosperità del Bugiardo.

I Bugiardi mettono sottosopra gran parte del Mondo, e turbano del continuo la vita degli huomini.

Sotto il titolo di Bugiardo si comprendono gli Adulatori, i Doppi, i Calunniatori, gli Sleali consiglieri, i peruersi Educatori, da'quali, come da'fonti scaturiscono tutti i disordini.

Quando Iddio vuol punir' i Popoli, permette, che la bugia tenga luogo di verità nella bocca de'Dottori, e nelle orecchie degli Vditori.

Quello'ntelletto, che lascia la verità, ch'è la sua propria Sposa, per congiungersi, co'la falsità, dir si deue, che sia ammogliato, e con incantesimi guasto. Il medesimo giudizio de' Galati fece il Predicator delle Genti, quando disse. *O insensati Galatæ, quis vos fascinauit non obedire veritati?*

Vna dell'vltime scuole de'Greci esaminò questo particolare, ed è ancora su'l punto di pensare, che cosa sia questo, & onde nasca, che gli huomini amino le bugie, quando non ne riceuano piacere, come si riceue ne'Poeti, ne guadagno, come fanno i Mercatanti; mà per le bugie istesse.

Vna mistura di Bugie sempre aggiunge piacere agli affetti, e deprauati giudizi degli huomini. Può dubitar'alcuno, che se leuate dalle menti humane le varie opinioni, le adulatrici speranze, false estimazioni, immaginazioni fantastiche, e simili caprici, fussero per restar le menti d'vn gran numero d'huomini, anguste, ristrette, piene di malinconia, indisposizioni, e dispiaceuoli à se medesimi.

Degl'Indiani racconta Strabone, che non ritrouando alcuno hauer detto tre volte la bugia, gl'imponeuano perpetuo silenzio in tutti i publici negozi, stimando, che indegno fosse di parlare chi perduto haueua la ragione della lingua.

Burla.

LA Burla è vn inganno amicheuole di cose, che non offendono, ò puoco almeno. Le Burle consistono così nel parlare, come nel fare; benche più propriamente quelle del parlare si chiamano facezie, Nouelle, fauole, che Burle.

Buona Dea. Vedi *Leuatrice*.

Buono, ò cattiuo. V. *Occasioni*.

CABALA.

DI due sorti è la Cabala, vna vera, l'altra falsa. La vera, e pia è quella che dichiara i segreti misteri della legge, hauendo grandissima simiglianza con quell'isposizione, che Noi chiamiamo Anagogia, dell'altra più sublime, che ne solleua in alro dalle terrene cose alle celesti: dalle corporee alle spirituali: dalle humane alle diuine: E questa specie di Cabala è stimata necessaria alla'nterpretazione delle Scritture Sagre, per testimonio di molti Dottori, così Latini, come Greci, che l'hanno vsata nelle sposizioni loro.

La falsa, ed empia Cabala non è altro, che vna eerta inuenzione finta dagli Ebrei di mille vanità, deliri, errori, niente, ò poco dalla Nigromanzia differente, perche essa ispone certi nomi ascosi di Dio, e le loro occulte virtù, i quali sono vsati da alcuni Giudei, superstiziosi à legate i Demonij, ed à far prestigij, come sanno i Nigromanti, affermando Empiamente, che Mosè con quest' istessa cabala facesse tanti segni: Giosuè fermasse il Sole: Elia mandasse il fuoco dal Cielo: E che Christo, Signor nostro con l'aiuto suo facesse tanti miracoli al Mondo. Aggiungendo ancora, che Salomone era dottissimo in questa scienza, e che per ciò ne scriuesse vn'Arte contra i Demonij, mostrando i modi di legarli: ed i rimedi parimente delle infermità, come testifica Gioseffo, che sarà forse quel libro nefando, detto la Clauicola di Salomone, anatematizato dalla Chiesa. Questa seconda sorte dunque impropriamente così nominata, è quella, che la Chiesa hà dannata, come in tutto sagrilega, e superstiziosa, non la prima, che è la vera, data da Esdra à Simeone gran Sacerdote Prefetto della Sinagoga, e ad Antigono, con alcuni suoi Compagni. In consermazione delle sodette cose laggasi il quarto decimo Capitolo del Libro quarto di Esdra, oue introduce Iddio à parlargli di questo modo: *Reuelans Reuelatus sum Moysi super rubum quando Populus meus seruiebat in Aegypto, &, adduxi super montem Synai, & detinebam eum apud me diebus multis, & enarraui ei multa mirabilia, & ostendi ei temporum secreta; & finem, & precepi ei dicens. Hec in palam facies verba, & hec abscondes.* Leggasi in oltre l'esposizione di Sant' Ilario, sopra'l secondo Salmo, oue chiaramente scriue. *Erat autem iam à Moysè ante institutum in omni Sinagoga, septuaginta esse Doctores; nam idem Moyses, quamuis Testamenti verba in litteris condidisset, tamen separatim quedam ex multis legis secretiora mysteria Senioribus, qui deinceps Doctores manerent intimauerat, cuius doctrina etiam Dominus in Euangelio meminit dicens: Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi; omnia ergo quecumq; dixerint uobis seruate, & facite. Doctrina ergo horum mansit imposterum, que ab ipso Scriptore legis accepta, in hoc Seniorum numero, & seruitio conseruata est.*

Caccia.

E' La Caccia vn simulacro tanto naturale della Guerra, che si può dire, che la Caccia sia vna Guerra, e la Guerra vna Caccia. La Caccia esercita sempre il corpo, molte volte il giudizio, qualche volta il cuore. E' la medesima anche tal volta di pericolo, per non dir di fatica, la quale è grandissima. Il trattenimento nondimeno, e'l diletto ch'ella dà tutto allegerisce.

Perno-

Pernottano i Cacciatori fra le neui, e sopportano gli ardori del Sole fra le valli.

Quella impresa riesce più cara a noi, che immediatamente facciamo da Noi: Tal' è l'Vccellaggione. L'altre Caccie si fanno, più dai veltri, che dagli huomini. Se quella gloria deue hauer più del glorioso, che meno hà del comunale, questa sarà la gloria della Vccellaggione. Che il Cane nel correre vinca altra fiera, a lui nel corso inferiore, è poca cosa: Che l'huomo senza hauer ali, e spesso senza moto fermi il camino a quegli animali, c'hanno il volo, egli è gran fatto. Fù sempre questa maniera di caccia, tanto più graziosa quanto più improuisa. Niente meno è vtile allo'ntelletto, che piaceuole all'atto; essendo, che facendosi nello spuntar del giorno, chi vuol prendere quelle piume, che volano, bisogna che tosto abbandoni quelle piume che impigriscono.

Tanto è contrario l'esercizio della Caccia agli Amanti, che quel buon Siluio, quando principiò ad amare si ribellò a Diana, oltraggiandola almeno in figura, co'l lo spezzare vn Arco.

Ne' piaceri della Caccia vi framezzano del continuo molte noiose fatiche di corpo, ed anche di animo. Bisogna leuarsi di gran mattino di letto: correre a piedi, ed a cauallo dietro le fiere; allontanarsi spesso molte miglia dalle genti: non tralasciar mai tal'esercizio, nè per buono, nè per tristo tempo, che faccia. Finalmente l'animo spesso stà ansioso, per non rispondere il diletto, lo spasso, e la preda alla fatica, ai disagi.

Chi s'impiega ne' trattenimenti de' Boschi, d'altro non prende diletto, che di sagrificar vittime a Diana. Non può faticar le carte de' libri, chi fatica la Campagna. Non s'addestra a maneggiar la penna la destra, che maneggia l'Arco. Se la Caccia non ruba la vita, ruba la vita della vita.

L'esercizio della Caccia sopra tutti disconuiene alle Femine, per esser' egli vn' occasione euidente di sommergersi nel mare delle lasciuie, come per testimonio di Virgilio fecero Didone, ed Enea; Dafne, e Leucippo presso a Partenio negli Erotici.

Cacco Vedi *Rubbare concetti*.

Cadauero.

La pompa del Mortorio è della Tragedia humana il compiuto atto, rappresentato nel Teatro del Mondo.

Fuggito, che se n'è lo spirito, e diloggiata la vita del misero huomo, restano in vn tratto il cuore senza moto, le arterie senza polso, le membra senza sentimento, gli occhi incassati, la faccia sfigurata, le labbra liuide, le fattezze contrafatte, i capegli scarmigliati, tutto il corpo intirizzato, pieno d'orrore, prostteso in terra, schifo, puzzolente, in preda a' vermini, alla putredine.

Il Cadauero humano non è che vn misero auanzo della fierezza di colei, che d'ogni nostra contentezza importuna disturbatrice, e dell'humane vicende dispensatrice sourana; ripone la felicità del suo Regno in vn continuo tributo di sospiri, e di lagrime. E' il medesimo, come vn acerbo pegno per consolazione a chi rimane misero in vita, lasciato da quel l'anime, che sciolte dal proprio velo mortale, alla prima Cagione si ricongiungono.

Restò Caino pieno di tremore, ammazzato, c'hebbe Abelle suo fratello nel mirar'il Cadauero; ò perche riceuesse orrore da vna tal vista: ò perche la nouità del caso, non hauendo più veduti huomini morti glie l'hauesse cagionato.

Il suo solo cadauero, e non quello de gli altri animali rende all'huomo orrore, e spauento, a fine conoscendo le proprie miserie, e lo'nfelice suo fine, si raffreni da' vizi, ed apprenda ad essere humile.

Distornò Pompeo gli occhi dal corpo morto di Mitridate Rè di Ponto, facendosi di ciò scropolo, per non eccitare contro di se l'ira vendicatrice de' suoi Dei.

Roma Pagana prohibiua al Sommo Pontefice di vedere huomini morti. Quando Tiberio Imperatore, e Pontefice fece l'orazione funebre per suo figliuolo, vi era (scriue Seneca) vn velo fra lui, e'l corpo.

Il maggiore di tutti i danni di questo mondo, è quello, che da la Morte al corpo; poiche oltre alla priuazione della vita, e separazione dell'Anima, lo rende anche in vn tratto, così misero, ed infelice, che di amato, e riuerito ch'era, diuiene per orrore, e per la puzza odieuole; anzi da tutti è lo stesso più che la peste vilipeso, e fuggito. Pensiero d'Isaia. *De cadaueribus eorum ascendet fœtor, tabescent montes à sanguine eorum*. E volle dire, che la di loro puzza è tale, che insino a' monti, che non hanno nè senso, nè vita, è atta ad appiccar la peste.

Non tantosto l'anima s'è partita dal corpo, che a' congiunti di sangue più prossimi subito il cadauero puzza. *Iam fœtet quatriduanus est* disse la sorella del più caro fratello, c'hauesse: O miseria! Alla resurrezione di Lazaro è pur vero, che moltitudine numerosa, sì d'huomini, come di Donne si truouaua presente, e pure à nsuno leggesi, che'l di lui cadauero puzzasse fuor che à Marta, à cui meno d'ogn' altro putir doueua, come cara sorella.

Cadere.

Lvbrica sempre l'huomo nella materia più prossima alla sua ruina. Chi cade dopò d'essere preauuertito del pericolo, è molto più aggrauata la di lui colpa dalla circostanza. Vedi *Prosperità*.

Non è per cadere giammai il glorioso nome di coloro, che si truoua sù la base stabilito del merito.

A pericolo di cadere và, chi troppo in alto sale. Mà và sicuro da precipizi, che fermo si troua sù la pietra quadrata della virtù.

Il Sauio sempre stà in piedi: e se tallora cade, nelle sue cadute non guarda, oue giaccia, mà in che modo risorga.

Non cadono per vn sol fulmine gli edifici grandi: e se pur cadono, non s'addogge la lor materia in modo, che con l'aggregazione di nuoue istaioti, non si possano da quelle reliquie riedificare de' simili, e de' maggiori.

Maggior' è l'obligazione, che dobbiamo à colui, che fu cagione, che non cadessimo, che à colui, che ci aiutò a leuare.

Mà chi si darà vanto di star sempre fermo, ed immobile nel sentiero della virtù, quando ne questo fù concesso al primo Angelo, ne dispensato al primo huomo? Quello cadde dal Cielo, questo fù esigliato dal Paradiso terrestre.

Riferiscono i Naturali, che'l sasso Additanco, nelle mani portato, non lascia cadere chi lo tiene.

Cadmo. Vedi *Nascimento. Scrittori. Libri prohibiti.*

Caduceo. Vedi *Lingua Mani giunte.*

Caducità mortalità.

FV' da Marziano Capella formato Apollo col *Vaso a' piedi* della morte di Saturno, per dimostrarci, che tutte le cose che sono sotto il Cielo sono caduche, e mortali. Che questo Sole medesimo, che ci dona, e ci conserua la vita, ci minaccia anche la distruzione, e la morte. O pure per ammaestrare i Principi a non insuperbire tanto delle loro grandezze, mà à considerare, che a' piedi della loro Potenza v'è la morte di Saturno, che attende di sepellire la loro caduta. E certamente è vn grand' ispecchio per mortificare gli occhi de' Grandi, il vedere tra tanti effetti della loro Onnipotenza effigiata la propria distruzione.

Caduta.

ICaro, e Fetonte fecero le loro cadute altrettanto più stolte, quanto che'l volo di quello, e'l gouerno di questo furono più temerari.

La ricaduta è più facile, e più pericolosa del male. Vedi *Ruota della Fortuna*.

Il Sauio ne gli scambiamenti della Fortuna risorge nouello Anteo dalle cadute più vigoroso, e misurando i pericoli col compasso della propria virtù, stabilisce sempre il punto della' intrepidezza in mezzo alla circonferenza di mille pericoli.

A mag-

A maggiori innalzamenti sono d'ordinario succedute le maggiori cadute. Giuoca la Fortuna negli huomini, e con quella stessa ruota, co'la quale li tira in alto, co'la medesima li precipita al basso, li calpesta, gl'infraoge.

Chi non ammira l'altezza, à cui fù porta to Manasse, che fù fatto Rè di dodeci anni, che maestoso sedette io Gerusalem, che possedè tesori immensi, che trionfò nella pace; e pure caddè io vn punto, priuato del Regno, prigioniero legato, e condotto in Babilonia, frà ceppi, ferri, fuochi, desiderando la morte, e non potendola ottennere?

A qual'eminenza di Grado maggiore poteua Sedecia giungere, ò pure nell'Auge delle sue glorie fù abbattuto da Caldei, condotto Schiauo, trattigli dal capo gli occhi, occisi i figli, fatto scherzo de' nemici, trastullo della Fortuna?

Quali auuanzamenti furon quelli di Baiazette, Principe de' Turchi, che godendo felicità centuplicate, dandosi à credere d'hauere la ruota della Fortuna inchiodata sì, che più non s'aggirasse, oello stesso tempo dal gran Tammerlano vinto, fù costretto di seruire al medesimo di Scabello, quando voleua caualcare, e dentro d'vna gabbia di ferro finire miserabilissima la vita.

L'altezza di quel Nerone, ch'allo'mperio portato, si prese per diletto d'ardere la Città di Roma, senza ch'ardisse alcuno di guatdarlo toruo, non rouinò in vn subito fotse, sìche screditato, auuilito, odiato, fù fuggitiuo di Roma, veduto bere acqua limacciosa, e co'le proprie mani leuarsi dal petto l'anima?

Misero Policrate, che non sapendo, che cosa fosse afflizione d'animo, e volendola pure (oausfato credo dalla felicità) prouare; Per hauere il suo anello, di valore inestimabile gittato nel mare, pensaua d'essere nella stessa felicità situato immobile, per essergli il medesimo nel ventre d'vn pesce, mentre pransaua, di nuouo capitato alle mani: e pure non molto dopo si cambiarono à segno le cose, che perdè la gloria, e'l regno: Fù impiccato: il corpo all'ingiurie del Cielo: al morso de'cani, e d'altre fiere esposto.

O Giulio Cesare, che con la tua possanza trecento Nazioni soggiogasti: dentro le mura d'ottocento Città portasti vittorioso il piede: Che prigionieri facesti i Rè di Bitinia, e di Germania, ed i figli di Pompeio nella Spagna: che del sangue degli Suizzeti, de'Germani, d'Africani io tanta copia la terra allagasti, ch'ogni pensiero eccede: Che cinque volte vittorioso, e trionfante entrasti in Roma: Che l'vltima volta, nella quale tre trionfi conducesti, tutt' il popolo in vn solenne conuito accogliesti: che io somma al più alto, e sublime grado della Fortuna sormontasti, di rù solo, che più d'ogn'altro di tal pratica fosti maestro i cambiamenti, e le rouine di questa; poiche da Congiuraoi nel Senato assalito, con ventidue ferite, fù nella tua Persona estinto il valore del più gran Capitano del Mondo.

Anteo dalle cadute, coraggio, e lena ritraeua.

Non serue di puoco solleuamento, à chi cade, il far conoscere, ch'egli per se stesso si può aiutare.

Chi camina per gli precipizi, è soggetto ad vna sola caduta, il primo errore del piede porta seco la morte.

Caim. Vedi *Confessare*, *Chiesa*, *Tempio*, *Cadauero*, *Nome*.

Calamaro pesce. Vedi *Oscurità di parole.*

Calamita pietra.

IL Diamante toglie la forza alla Calamita, e separa da lei il ferro. Vedi *Ferro*.

Ciascuno hà la sua calamita, che lo tira: *Trahit sua quemque voluptas*. disse il Poeta, ed altroue l'Apostolo San Giacomo. *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus*.

Trà l'altre prerogatiue della Calamita, principalmente è il vedere, che qualora arruotata ad vn acuto stilo di ferro gli doni tanto di moto, e quasi stò per dire di vita, che quasi Mago celeste, racchiuso, non trà cerchi suoi, mà trà inargentata pisside, e circondato d'ogni intorno dagli aerij spiriti di Borea, di Noto, d'Euro, e di Fauonio, và del continuo per mezo di lucido cristallo osseruando quell'Orsa, che spiega sotto al nostro gelato Polo l'aurate chiome de' suoi splendori. Or chi vide, chi lesse prodigio eguale à questo, ò somigliante merauiglia. E' vero che minuto pesce serue souente per guida à ismisurata naue. E' vero, che gl' infidi venti guidarono già per gl'instabili campi dell' acque sicuramente Hippalo. E' vero, che per gli medesimi ondosi flutti l'immobile stella del Cielo diede sicuro moto a' Fenici; mà egli è anche vero, che questi poteron solamente porger soccorso, e sotto la serenità del Cielo, ò nella bonaccia del mare; mà la nostra calamita più accorta assai, e più amica di qual si voglia prudente Tifi, e di qual si voglia Amante Palinuro, anche trà lo strepito de' tuoni, tra'l lampeggiar de'baleni, trà lo strisciar de'folgori, trà lo strider de'venti, tra'l romoreggiar de'flutti marini stò per dir'ad onta della nemica Fortuna, dimostra altrui il diretto sentiero, e sicuro lo conduce nel porto.

Serue il Bossolo della calamita à trouar la lunghezza delle lontananze di ciascun luogo, e la vera drittura da vn luogo all'altro.

Scuopre anche di notte la calamita, per tenebrosa ch'ella si sia la linea meridiana, la quale conosciutta si viene conseguentemeote à conoscere l'Oriente, l'Occidente, ed il Settentrione, per che sempre, c'habbiamo il luogo dritto della Tramontana, si volgiamo col volto, verso quella, e sappiamo per cosa certissima, che dietro alle nostre spalle, cioè incontro dirittamente alla Tramontana è il Mezo giorno, ouero l'Austro: Dalla nostra man dritta è il Leuante: e dalla sinistra il Ponente.

Il Bossolo Nautico appena da Marinari è tolto in mano, che subito l'ago calamitato or's'abbassa, or's'innalza: or rapido s'aggira, or tardo si muoue: or trema, or gira: or s'auuanza, or ritorna: mai io somma non si ferma, sin che frà cento, e mille piropi, non hà trouata l'amata Stella. Allora riposa nel seno della quiete, e tutto si consuma nel contemplare immobile le bellezze dell'amato oggetto, che frà le stelle sembra à lui solo degno del suo amore, alla scorta del quale spera, che'l legno, di cui egli col suo moto è anima, solchi tranquille l'onde, e ricouri felice in porto. Vedi *Nauigazione*.

Calamita, e ferro. Vedi *Ferro, e Calamita.*

Calamità miseria. Vedi *Infelicità Miseria.*

Calamitoso.

SI fugge dal Calamitoso, come dall' appestato: & ancor che ogn'huomo conosca, che quello, ch'ei fà, è quello stesso appunto, che meno vorrebbe egli patire; con tutto ciò siamo interessati tanto, che ci contentiamo più tosto di meritar crudeltà con auarizia, che misericordia con pietà. *Nihil loquacius calamitosis. Graec. adagium.*

Calice. Vedi *Tazze.*

Calibe, e Datile. Vedi *Ferro.*

Calicrate. Vedi *Arteggiano, Artefice.*

Caligola. Vedi *Ingegno de Giouani.*

Caliste. Vedi *Parto.*

Colore.

IL colore è l'Architetto della Natura in tutte le cose in tutti i negozi.

Caluizie

Caluizie.

NOn è tutto viuo colui, che porta la caluizie in capo, parte della quale egli scuopre già morta.

Calunnia.

CHi toglie le difese alla calunnia mette la musaruola al cane piagato, perche non possa co'la lingua curarsi.

Spera, Confida, e Prega, ò Calunniato Fedele, assicurato, che à Dio non mancano i Danieli, abili à sottrarti dalla tua calamità.

Non si truoua spirito si eccellente, che si ripari da' colpi della calunnia,

La Calunnia è vn testimonio, benche falso, del demerito: contrasegno del disprezzo; caligine della fama; Scola del vituperio; Spada che impiaga la reputazione; fulmine, che incenerisce la gloria: I Saggi Egizi figurarono la medesima nel Basilisco, che senza mordere co'l solo sguardo è pernicioso all'huomo, mercè, che la Calunnia anche sotto gli occulti susurri proferita, prima di publicarsi alla luce cagiona calamità. Vedesi il lampo, dauanti, che s'oda il tuono: prima ferisce, che minacci; Prima vccide, che sia auuertita. Non v'ha petto così forte, che non s'atterisca: Animo si costante, che non vacilli: Cuore si intrepido, che al sibilo di lingua calunniatrice non illanguidisca: *Calumnia conturbat sapientem, & perdit robur cordis illius. Ecc.*

La maggior parte de' figliuoli d'Adamo troppo è inclinata à prestar fede al falso.

La Calunnia è così audace, che à niuno per grande, ed eminente, che sia, porta rispetto. Scipione, che domò l'Africa guerriera, fù sì dalla calunnia oppresso, che cedendole il campo diede se stesso in custodia ad vna vita rusticale, e boscareccia. A Temistocle la calunnia inuolò la Patria per via dell'Ostracismo, e lo splendore del medesimo oscurò col vituperio. La lingua calunniatrice di Tullio Aufidio costò à Coriolano la vita, Vedi *Accusa ingiusta, falsa.*

La calunnia è vna spauentosa bombarda, che col suo mugito fà palpitare nel petto ogni più saldo cuore; Ma se non v'è la palla della colpa, tutto termina in istrepito, e fumo.

Sarà Socrate in tutti i Secoli illustre, ed il di lui nome anderà sempre à volo portatosi dalle penne degli Scrittori, come dall'ali della Fama; perche la calunnia, che à indegna morte condannollo, fù il rogo, in cui egli auuenturosa Fenice rinacque più famoso, e riuerito che mai.

Come l'ombre seruono ai lumi, così le calunnie alla virtù, per farla maggiormente spiccare. Anche la fosca notte scuopre gli eterni piropi, che con immenso splendore fregiano il Firmamento.

La Virtù del seuero Catone più risplende per le cinquanta accuse dategli, che per mille lumi dell'opere sue gloriose.

Chi haurebbe hauuta giammai notizia di Susanna, se la calunnia non rendeua gloriosa la sua innocenza? Se tutte le lingue di Palestina hauessero in fauor suo cospirate: Se à gara hauessero lodi, ed encomi tessute, non poteuano tanto farla risplendere, quanto due sole lingue calunniatrici la resero illustre. Giosesso finalmente lo'nnocente, non da altro che dalla calunnia fù portato al Trono d'Egitto.

Se la perfidia humana hà voluto infamare io sino il Cielo, e frà le stelle chiare, e risplendenti riporre la mercede degli stupri, chiamando le medesime con nomi d'huomini scelerati: di Gioue, di Saturno, di Marte, ed'altri simili; Chi farà quello, che si pretenda esente, ò libero dalle calunnie? Gli huomini più Santi, e Giusti ecco, che ne son tocchi: *In memoria aeterna erit Iustus, ab auditione mala non timebit.*

La Calunnia è la cote, alla quale più s'acuisce la virtù. La calunnia non noce, che à se stessa. Le più maligne sue accuse sono le più onoreuoli giostificazioni. S'ella non hauesse tentata d'vccidere la bella, casta, e santa Susanna, forse che non sarebbe la medesima oltre il suo secolo vissuta; mà perche contra di lei perfida s'auoentò, restale ora obbligata (se non per la'ntenzione) almeno per l'effetto, che la fà viuere per tutt'i secoli.

Tutti i Tiranni hanno sempre, ò coltiuata, ò dissimulata la calunnia, forse perche senza di essa non haurebbono potuti esser Tiranni. Questo era l'vnico mezzo di far tutto à lor modo. I Calunniatori erano senza numero, perche, l'hauer calunniato, era l'hauer meritato: E perche il giudizio era vna calamita, che non si volgeua ad altro polo, che al genio del Tiranno, era libero al Tiranno l'vccidere la Giustizia co'la spada della Giustizia. Infelici quegli Stati, oue ò bisognaua morire alla'nnocenza, ò alla gloria d'esser vissuto innocente. Guardi Dio le Christiane Republiche da sì esecranda Tirannide.

Calunniatore.

PRoprio de' Calunniatori è biasimar tutte le cose, non prouar mai niente: *Ab improbis probi vocantur pessimi.*

E' cosa curiosa al parer di Demostene da sapere: perche, vscendo da qualche fessura, od antro vna Vipera, tutti à gara, veduta la appena, vi corrono sopra, e cercano d'vcciderla, per dubbio, che non morda qualcuno; e presentandosi loro vn Calunniatore, mostro più crudele, e mortifero della vipera, che non si pasce, che di sangue innocente, e che mai non morde, che inuanabilmente, sia il ben venuto, e come domestico accarezzato.

Fù consiglio d'Isocrate à Nicocle, il registrare nelle leggi del Regno, che della stessa pena fossero castigati, così i Calunniatori, come i Delinquenti.

Camaleonte. Vedi *Finzione.*

Cambise. V. *Ragioni di Stato.*

Camelo.

IL Camelo non bee, che in acqua torbida; simbolo de' Sediziosi.

Il Camelo salta, di coloro si dice, che sgraziatamente, ò fuori d'ogni espettazione fanno alcuna cosa.

La figura, e composizione del Camelo in quanto al corpo par molto contraria alla di lui anima, e costumi. Dal medesimo si possono prendere molti esempi, così di virtù, come di vizi: E può seruire, come d'vn naturale, e merauiglioso enimma. Di corpo egli è vasto, d'animo molto basso ed humile, piegando da se medesimo le ginocchia à terra, per riceuere il peso. Hà il collo lungo, e pure non è auido di cibo, anzi molto astinente: Hà due ventri, e mangia molto poco: È senza orecchie, e si diletta della musica: Hà forza grande, ed è obbediente: Non hà fiele, e tuttauia diuenta rabbioso: Hà il dorso rileuato, e quasi inabile alla soma, e porta nondimeno pesi grandissimi. Finalmente hà piedi fiacchi, e camina più che qual si voglia altro animale da carica. Vedi *Domanda, Naso, Patienza, Pretensioni, Religioso farsi.*

Camilla Regina de' Volsci. Vedi *Donna lodata.*

Camino.

NOn v'è camino più facile di quello della rouina; poiche vi si va à occhi serrati. Ne deue parer' istrano à chi vi gionge, quando hà fondati i suoi disegni senza prouidenza, ed intrapreso d'esequirli senza guida; rompendo l'armonia, che frà di lor' esser doueua.

La vita è troppo corta, per far lungo camino. Vedi *Viaggi.*

E' cosa d'Animo basso caminare pel piano, quando la Fortuna col darci mano ne precede per tirarne in alto.

Camicia d'Ercole. V. *Ricchezze.*

Campana.

TRà le cose mirabili degli antichi tempi vien riferita quella Campana di Roma, al cui suono, senze esser

tocche

rocche, rispondeuano à gara tutte l'altre campane del tempio di Gioue.

E stato nella Chiesa di Dio, non meno piamente, che necessariamente istituito l'vso delle Campane, per adunar dico il Popolo alli diuini vffizi, e farlo assistente a'sagri misteri, che nelle Chiese ogni giorno si celebrano. Odiano i Demonij in estremo, e quegli spezialmente, che stanziano nella regione dell'aria, il loro suono, come di cosa ritrouata per lo colto] del vero Dio, benedetta, e battezata. All'opposito è giocondo tal suono a' Christiani, ed in loro medesimi desta lo spirito, e la diuozione, rauuiuando loro la memoria dell'orazioni, e sagrifizi, che far si deuono nel cospetto del Signore. Hanno finalmente le Campane vn'altra proprietà, che i loro suoni agitano, e fan più rara l'aria: disfanno le nuuole, e resistono a i tuoni, e alle tempeste euidentissimamente; percioche si come al gridare d'vn' Esercito grande, l'aria si fende di maniera, che vn Vccello, che per colà passi volando, non può sostentarsi, ma cade in terra, così al continuo sonar delle Campane auuiene, che i temporali maggiormente si disperdano, e cessino del tutto ben presto.

Campidoglio. Vedi *Insidie.*

Candaule. Vedi *Vagazione interdetta alle Donne.*

Cane.

NOn v'è animale, che sia dell'huomo più amante, ed all'Amato di lui più fedele del Cane. Gli altri animali bisogna addomesticare coll'arte, e col tempo, il cane nasce tanto domestico, che pare non possa viuere senza l'huomo: e per molto, ch'egli da se lo discacci, e lo percuota, sempre con più lusinghe, e sommissioni, quasi che fauori habbia riceuuti se ne ritorna.

Vsauano i Gentili alli Genij, custodi delle case loro (che secondo la verità altro non sono che gli Angeli Custodi) far vesti di pelli di cani, per dimostrare, che ben si confaceua l'offizio loro con quello de' buoni cani.

Antichissimo prouerbio fù, come nota Daniele Barbaro, nel secondo della Rettorica d'Aristotile: *Cane turpissimum carere*: per cane a mio credere volendo intendere vn' Amico.

Fà la Scrittura sagra menzione del cane di Tobia il giouane, e dice che lo seguitò per tutt' il camino, e fu il primo a farsi vedere nel ritorno. Ne stimò lo Spirito santo, che quella penna, che spiegaua le grandezze di Dio si abbassasse a raccontare minutamente i moti d'vn Cagnuoletto, per rappresentarci l'amoreuolezza verso i suoi Padroni, e la gratitudine di questo Animale, a confusione nostra, che siamo tanto ingrati a Dio. Vedi *Piaceuolezza Parlare, e tacere. Educazione Ardire Riconciliazione Proteggere Gratitudine. Mormorar de' Prencipi. Pericolo.*

Canfora.

LA Canfora è vn herba seluaggia di mirabile natura. Accostata al fuoco, tosto s'accende, e così tenacemente viuo lo serba, che esposta alle pioggie ed attuffata dentro delle acque non s'estingue, anzi ad onta del nemico elemento via più fiammeggia ed arde: Quindi fù formata l'impresa col moto: *Non acqua, non flumens.*

Della Canfora racconta Gioseffo Ebreo, ch'ella nasce nel Paese di Palestina nelle vigne d'Engaddi, e che produce alcune granelle simili all'uua, or Cipro, or Canfora nominata, A questa è assimigliato lo Sposo de' Cantici. *Botrus Cypri Dilectus meus.*

Canizie. Vedi *Cànutezza.*

Canna. Vedi *Nouellatori. Discrezione.*

Conuito Morale Portata Seconda.

Canto.

L'Amore, dice Platone, insegna il canto, il medesimo che scriue Sant'Agostino: *Cantare Amantis est.*

Le Cicale nel tempo dello'nuerno sono mutole, e non si sentono mai, ma negli eccessiui caldi dell'Estate, quiui accese di fuoco, mettono le voci, e co'loro rauchi stridi empiono l'aria, e la Terra, onde Virgilio. *Sole sub ardente resonant arbusta cicadis.* A che vn' ingenioso spirito aggiunse per anima. *Silet dum non ardet.*

Il canto è vn composto di voci, e di spirito, mosso, e regolato dall'anima, non d'altro luogo tratto, che ò dal capo, ò dal seno.

Il canto, anche separato dal bello, entra per le orecchie, rapisce i cuori, tiranneggia l'anime, e fà vedere gli huomini quasi in estasi amorosa, imparadisari (per così dire) di gioia.

L'Anima nostra, dicono i Filosofi, non è altro che armonia, o almeno vn composto d'armonia.

Il canto è primogenito dell'Anima: e i vagiti d'un bambino appena nato, non sono altro che note, le quali ancorche mal' articolate danno a vedere, che la prima scienza, che insegna l'anima è il canto. L'Arte poi fabbricando sopra gl'insegnamenti della Natura hà ridotta la Musica ad vna perfezione, che non v'è potere, che non soggiogli: nè impossibilità, che non superi.

Il canto per vincere, e soggiogare gli animi esce a guisa d'esercito in artificiosissima ordinanza: or s'innalza, or s'abbassa: or circonda gli affetti; or vola dietro, e mette freno a i pensieri: or hà per istrattagema le fughe, le ritirate, la forza il languore, il trascorrimento, il riposo.

Il canto non ha vffizio più proprio, che eccitare, e dirizzare gli animi humani alla diuina contemplazione.

La musica placa gli Elefanti, fa con lei gareggiare i Rosignuoli: Muoue i Delfini, ferma l'Api. In somma chi ascolta vna voce canora, e non ama, si può credere, che non viua. In fino gli Antri, e le spelonche sono innamorate del canto, in segno di che, mandano anch'eglino quelle voci che possono, se ben tronche ed imperfette.

Il canto non solo dà moto alle sfere celesti: addolcisce la terra, e l'Aria, dou' egli soauissimamente tiranneggia, ma fin nel Regno dell'acque ha impietosite l'onde, placati i venti, e fatti serui i Delfini. E nello stesso Regno del pianto ha raddolcite le Furie, le Parche, e Plutone.

Chi canta solleua d'ordinario il volto, brilla col guardo, e la bocca quasi lieta, e ridente, per si degno esercizio, aperte le ricche minere, fà pompa de' suoi tesori.

Il canto è vn'arma inuisibile, che ferisce l'anima. E' vn'incitamento che risueglia gli spiriti guerrieri; onde Antigenide col canto violentaua gli Spartani a preder l'arme. E vna magnificenza, che dispensa il douuto premio della lode, e della gloria a gli Eroi, onde quel musico alla mensa d'Alcinoo, cantando i Capitani Greci e Troiani, fè coll'armonia sgorgar le lagrime fino a gli occhi d'Vlisse.

Il canto è parto dell'Anima, esercizio delle sfere, impiego delle Stelle, gloria del Paradiso, ricreazione di Dio: Di quel Dio, c'hà per suo fauorito il gener'humano, e c'ha per godimento il vedersi prouocato ad amarlo, mentre s'è degnato d'ammaestrarci, come ciò far dobbiamo; non parendo dire altro che *Cantare Cantate.*

Socrate, quel gran Maestro, e Filosofo, della cui sapienza, dopò la decisione dell'Oracolo, fora impietà il dubitare, tanto stimò la musica, che si diede ad impararla nell'età senile. Vedi *Amante.*

Canutezza.

LA canutezza dell'età lunga non imbianca per così dir vn' Animo mal inchinato.

Forsennati coloro, che bianchi vedẽdosi, e grinci, professano tuttauia d'hauer molto suco, ed essere come le piante del Verno, che rinforzano la possanza al freddo delle neui. *Cans inducet aetatis haud prudentia. Grec. adag.*

Canuto Rè. Vedi *Mare*.

Caos.

LA Teologia de' Fenici insegnò già, che'l principio di tutte le cose fosse l'aria tenebrosa, e spiritale, ouero il torbido Caos d'ogni luce affatto priuo, e che da vn'Vento, Colpia detto, e da vna Fiamma, chiamata Bauu, nascessero gli huomini, con mille altre fauole inette, le quali Taauto ne' suoi libri dell'origine del Mondo pazzamente và meschiando, & insieme con Filone Biblio, & Epie, e Ferecide, e Zoroastro Mago, nel suo sagro libro vanno toccando per mostrar l'antichità de' misteri Fenici, da essi nonmeno empiamente, che pazzamente creduti, e riueriti.

La Verità è, che'l Caos era vna confusione di tutte le cose, auanti che Dio creasse il Mondo; che in lui non erano nè i Cieli, nè gli elementi, e che però il Cielo, e gli Elementi fossero in lui insieme, indistinti, e confusi; Ch' egli era tenebroso, se bene le tenebre non erano contraposte alla luce; Che stauano nell'istesso le qualità insieme, mà con perpetua, ed intestina guerra: Che allo' mperio della voce diuina, mutando sembiante, si trasformò in questa marauigliosa mole del Mondo, la quale così ben distinta, ed ordinata si vede; e benche ella si muti contiouamente nelle sue parti, non si distrugge però, anzi con la mutazione si conserua,

Era colà nel principio del nascente mondo, prima che fosse la Terra, il Mare, l'Aria, il Fuoco, il Cielo, e Cielo, e fuoco, & Aria, e Mare, e Terra; Ma l'aria diformaua ad vn tratto la Terra, il fuoco, il Cielo, e il mare, ponendosi quiui il fuoco, la Terra, il Ciel, il Mare, e l'aria, ou'era l'aria, il Ciel, il mar, il fuoco, e la Terra, e sebene la Terra l'aria, il mare, e'l fuoco erano in Cielo, il Ciel era nel mare, nella terra, nel fuoco, e nell'aria. E mentre non appariua il Sole in Oriente, non si rinouaua la Luna: Le Stelle non seguiuano il corso loro: ne pendeua immobilmente la Terra; non romoreggiaua il mar rinchiuso frà suoi confini. Non haueua questo gran corpo degli elementi, e del Cielo, forma: Non era acconcio il terreno à riceuere, e restituire il centuplicato seme: Non erano à contrari destinati i confini; Anzi con cieca guerra contendeuano insieme il freddo, e'l caldo: il secco, e l'humido; il graue, e'l leggiero; il molle, e'l duro, tutti confusi, e misturati nel gran Caos, Ecco che in sentendosi l'Onnipotente voce del Creatore *Fiat Lux*, all'apparire della medesima, quasi alla presenza del sommo Giudice dell'Vniuerso: *Omnia enim, quę manifestantur, à lumine arguuntur*, si rese incontanente à ciascuno quello, iche per drittura di giustizia gli si doueua: il Cielo con regolati errori si girò intorno. La Terra pendette immobile nel suo centro, L'acqua si mosse, e si riposò nel proprio letto. L'aria à suo bel agio andò vagando nel mezzo; e'l fuoco volò nel concauo dell' vltima sfera. Si diedero i raggi alla Luna, corso alle Stelle, splendor all'aria, virtù alla Terra, chiarezza all' acque, ornamento, e bellezza à tutte le cose.

Capelli.

I Capelli di finissimo nero imbruniti, mostrano la notte, per far campeggiare le stelle degli occhi.

Il più bel fregiu, che perfezioni la bellezza delle Donne sono i Capelli. Donna senza chioma è vn' albero senza frondi. Le Ninfe, le Dee non si pregiauano di cosa maggiormente. Del medesimo sentimento furono le Donne di Clio, all'Isola delle quali essendo giunto il simulacro d'Ercole, non poteua esser condotto nel porto. Interrogato il medesimo di tal ripugnanza, Rispose, che voleua esserui tirato con vna fune, tessuta di capelli di Donne; A che non vollero elleno acconsentire. Così per conseruare la bellezza propria, diedero nell'impietà, più stimando i capelli, che vn Dio.

Sono di tanta considerazione i capelli nella Donna, che dalla vista loro vien leuata la considerazione d'ogni altra parte bella nell'istessa.

Sanno così bene oggidì gli huomini ingannar le Donne con le piruche, com'elleno ingannar le medesime co' le treccie apposticcie.

Assalone perche la moltiplicità delle sue chiome gli grauaua il capo, e quella vna sol volta recideua l'anno, fù stimato indegno della grazia di Dio, e del Paradiso: *Propterea lucis beatæ visionem, ac Paradisum Absalom perdidit, quia grauabat eum cæsaries, & non nisi semel in anno tondebatur*. Così il Padre Drogo.

La Natura vaga d'abbellire perfettamente i suoi parti collocò, come fregio maggiore della più sublime, e degna parte del corpo humano i capelli. Di questo à caso talora mancante la Donna, procurali posticci, non abborrendo spogliare le teste degl'istessi cadaueri per supplire alla propria.

Le chiome dal capo diuelte, e sopra la tomba, o'l corpo de' più cari estinti, dalle femine gittate, faceuano anticamente sincerissima fede dell'acerbissimo dolore, che loro traffiggeua il cuore. Altre non men da compassione, che da coraggio mosse, in acconcio de' Guerrieri feriti di esse si seruiuano, come di fascie, e di legami.

Due bellissime persone leggonsi nelle sagre lettere per la pompa de' capelli ambe famose. Maddalena, ed Assalone; Ma dalle medesime diuersamente vsati, e con diuerso fine, A Maddalena seruirono i capelli per vincolarsi à Christo, fonte di misericordia: ad Assalone per restare ad vna quercia appeso. Si seruì Maddalena de' capelli per istromenti di lasciuia: Assalone per istromento d'auarizia: *Ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis, pondere publico*. Che però la lasciuia facendo ricorso alla misericordia si saluò: l'auarizia ricorrendo alla disperazione si dannò. E' proprio dell' Auarizia il dar nella disperazione. Il caso di Giuda pruoua questa verità,

Se Maddalena hauesse come le Donne d'oggi portati i capelli posticci, l'Euangelista di lei parlando non hauerebbe lasciato scritto: *Capillis capitis sui tergebat*.

Intesa Semiramide, Regina degli Assiri, la perdita del suo Esercito, trouandosi co' capelli sciolti, non volle comporli, che prima non si portasse al soccorso del bisogno, doue ne ricuperò la vittoria. *Non componam crines nisi vincam*. Disse la medesima,

Combattendo la Donne Latine, e mancando lore le corde degli archi, si seruiuano de' propri capelli per rimetterle.

Il Pesce Stella (dice Aldrouando) à guisa di fuoco ogni cosa incende, Frà reti di capelli di Donna auuolto, s'ammorza, e perde lo 'ncendio.

Le Vergini Ebree passando alle nozze vsano tagliarsi i capelli, forse perche douendo restar priue della Verginità, che è vn pregio singolare, non è ragione, che conseruino la chioma, che è il più bell'ornamento della loro bellezza. Lodano sopra tutti le chiome nere, Giuuenale, parlando di Messalina, Ouidio di Leda, Aristineto nella settima epistola, Orazio nella Poetica, Anacreonte, il Marino nella Canzonetta dell'amor incostante, Il Passerazio, Il Salmone, il Cauagliere Ciro di Pers,

Fù da Poeti finto, che Medea cangiasse gli huomini di vecchi in giouani; perche fù la prima che trouò il modo di tingersi i capelli, e di canuti farli parer biondi, onde sembrauano, che ringiouenissero.

Si troncano alle sagre Vergini le chiome in segno della volontaria loro morte a' piaceri del mondo; come pur per dar morte ad altrui, leggiamo essere state da Mercurio ad Alceste; dalla figliuola di Minosso à Niso: da Iride à Didone recise,

Le Donne Barbare, contra i Romani infellonite diedero i propri capelli, per formar corde agli archi de' loro Mariti, e Cittadini. Le Amazoni entrando in isteccato per venire à stretta pugna col nemico si radeuano il capo.

Non v'è maggior' obbedienza di quella, che si vede ne' capelli. Se tu vuoi lauarli, niuno si ritira: Se al fuoco li rasciughi nissun rifugge: Se li fai biondi al Sole niuno si duole: Se li separi all'aura, niun'è restio: Se gli auuogli in nodo niun si lamenta: Se gl' innanelli col fuoco niuno si sdegna: Se gli stracci, ò tagli, niun si risente, ò s'adira. Qui s'innalzano sublimi. Iui si piegano humili: Qui ondeggiano sparti. Quindi errano ondeggianti: Ora attorti, ora auuiluppati: Ora raccolti, ora negletti: Ora fermi, ora volanti:

or tosati, or rabbuffati ora ordinati, ora scomposti: ed in tante mutazioni obbedientissimi sempre all' altrui mano si rendono.

Quando morirono a Giob gli Armenti; quando perdè le facoltà; quando altre disgrazie gli auuennero, tutte sopportò con pazienza; Ma quando gli morirono i figliuoli, dice il sagro Testo, che *Tonso capite dixit: Dominus dedit, Dominus abstulit; Sit nomen Domini benedictum*: Dice (dico) che si tosò in segno d'allegrezza, e di giubilo, per la fede, c'haueua del la lor resurrezione, e della quale disse, *Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*. E' di tanto contento la certezza, e memoria della resurrezione, che non ammette nè lagrime, nè affanni, aprendoci ella la strada, a tutti gli escogitabili beni. Così Pascasio Abbate. Vedi *Vestirsi spogliarsi*.

Carilao bellissimo Giouane Ateniese, interrogato, perche nodrisse la chioma, rispose; perche questo è ornamento mio proprio, che non mi costa. Questo non potranno rispondere quelle Donne, che con tanto dispendio lo pigliano da cadaueri imprestito, ouero di canape se lo fingono.

Coloro che si tingono i capelli bianchi, ingiuriano la vecchiezza, che almeno nel fine degli anni spiega loro nel crine le insegne della'nnocenza.

Non possono per tutto l'anno gli Alchimisti soffiar tanto, che incenerischino l'ali al fugace Mercurio, e per la Donna con ingeniosissima alchimia fissa in oro ondeggiante l'argento viuo delle sue chiome canute.

I capelli per hauer titolo di belli, deuono esser composti quasi di quattro elementi. Lunghi, folti, alquanto crespi, e neri. *Laudatum nigris oculis, nigroque capillo.* Il color nero, secondo Galeno, è per se stesso non solo il più bello, ma anche segno di fortezza maggiore, nel modo, che le Donne de' nostri tempi, costumano di tingersi i capelli con color d'oro, li tingeuano gia quelle de' passati a Nero.

Capitano.

NOn per altre porte entrarono i Cesari, i Pompei, gli Alessandri, gli Ettori, e gli Achilli nel magnifico Tempio dell'Onore, che per le ferite Ostili: non per altro mare nauigarono arditi alle vittorie, che pel sangue versato: non sopr'altri piedistalli drizzarono le colonne all'immortalità della gloria, che sopra gl' immensi monti d'eserciti vecisi: non con altro scalpello, che della spada impressero i caratteri del proprio valore, che negli animati obelischi de' Nemici.

Morto Alessandro, ben che vi restassero i medesimi soldati, e le stesse arme, che guidate da quel sì gran Capitano fecero tante imprese, nondimeno quell' esercito diuenne vn Ciclope, c'hauendo perduto il suo occhio, stendeua le mani a tentone or qua, or là, senza alcun frutto.

Prima, che Alessandro il magno comparisse al mondo, la Tromba della Fama non risuonaua che'l valore, le glorie, e i nomi de' Ciri, de' Nini, de' Sersi, de gli Artaserssi, degli Ettori, de gli Alcidi; ma venuto, che fu questo nuouo Marte al mondo, riempillo in modo co' la fama del suo valore, che alla sola memoria di lui, s'assopirono le memorie altrui, ed all'eminenza del suo grido precipitarono nel fiume dell' oblio le glorie de gli andati Eroi. Che però lo Spirito santo nelle Scritture sagre dice: *Siluit terra in conspectu eius* del medesimo parlando.

I Capitani, ed altri più qualificati Guerrieri arrischiano ne' correnti tempi la vita loro nel traffico della morte, o per interesse della gloria del nome loro, e della grazia del loro Principe, da cui sperano la propria lor grandezza. La guerra è vna fiera, doue più si traffica l'vtil proprio, che'l seruizio del Principe: più gli auanzi priuati, che i publici interessi.

Bella cosa rimirare vn Capitano entro vn'esercito, che alza la visiera, augusto nel sembiante, feroce nei gesti, e formidabile nell'aspetto, sopra vn generoso cauallo sen vada di schiera in schiera: formi trinciere, disponga sentinelle, tenda agguati, dia contrasegni, riueda squadroni, assetti fila: Conforti i dubbiosi, confermi i costanti, proponga la gloria agli audaci, prometta stipendij al pigro, minacci castighi al vile, meschi rampogne al codardo, raccordi le belle azioni al forte, e mettêdo dauanti agli occhi di tutti, quiui la mesta Patria, l'afflitta moglie, Il vecchio Genitore, il caro Bambino: Quindi la ricca

preda, l'imbelle nemico, la facile vittoria, la giusta vendetta accenda gli animi alla battaglia, alle rapine, a ferire, al sangue, a i lutti, alle morti.

Capitano Ecclesiastico.

DIsdice a Persona di Chiesa la sanguinolente professione dell'arme: nè si può, che con mostruosa ripugnanza darsi il passaggio dall' Altare del l'immacolato Agnello, alla campagna ripiena de i furori più crudeli di Marte.

Capitano maritimo.

VN Capitano accostumato a combattere i venti, l'acqua, e gli huomini, diuerrà più facilmente Capitano da Terra, doue non si combatte, se non con gli huomini: che vn huomo da terra non diuentarà buon' huomo da mare.

Capitulazione.

SE ben si formano le capitulazioni col consenso dei vinti, non però si mantengono mai, che ad arbitrio del vincitore, il quale hauendo la spada vendicatrice alle mani, non vuol conoscere sopra di se Tribunale.

Capo.

IL Pesce comincia a putir dal capo. Prouerbio contra de' Superiori, quand'eglino stessi mormorano de' propri sudditi.

E' dottrina d'Aristotile, che la Madre Natura nel fabbricar l'huomo, prima gli elementi il cuore, fondamento, e piedestallo del di lui edifizio, fabbro de' spiriti vitali, fornace del natio calore, origine del moto, cagione vnica della vita; Indi proseguendo la formazione dell'altre parti, per vltimo gli forma il capo, in cui, come in seggio Reale tutti gli altri si asseggono.

Quante teste tanti capricci. Ogn'vno la dice come la sente; non solo de' più sensati, e nobili, ma de' più vili, e goffi.

Per isuolgere vn gomitolo imbrogliato, od vn fuso inuiluppato, non manca altro di trouar che'l capo, per che'l resto poi si và conducendo sin'alla fine.

Il Gioue de' Persi si figuraua per relazione di Suida, e di Tranquillo senza capo, con vn' occhio nel petto, per dimostrare, com'egli, che sopremo era fra tutti gli Dei, non era conueniente, c'hauesse capo, o superiore.

Nell'Iodie (scriue Sant'Anselmo) trouarsi alcuni huomini, che sono senza capo, e che portano gli occhi nelle spalle, ed in luogo del naso, e della bocca hanno due forami nel petto.

Riferiscono altresì Plinio, e Valerio Massimo di Timante Pittore famosissimo, che hauendo nel sagrifizio d'Ifigenia dipinto Calcante mesto, Vlisse sospiroso, Aiace gridante, Menelao in disperazione, figurasse Agamennone (il quale come Padre della figlia, nel duolo sopr' auanzasse tutti, e l'Aruspice, e'l fratello, e qual'altro si fosse de' circostanti) senza capo, diffidato di poter esprimere l'acerbità del di lui affetto: Al luogo però del capo dipingendo vn velo, che daua a credere, gli rasciugasse dalla faccia le lagrime.

Capriccio, Fantasia, Immaginazione.

NOn conuiene formar le cose secondo la sola perspicacia del proprio ingegno; ma bisogna appoggiarle, e souraporle alla base della verità, altramente caderanno miseramente nel precipizio della bugia, e della incredulità.

Fa vna dimostrazione sempre falsa colui, che argomenta dalla propria immaginazione alla verità, od all'essere delle cose. Troppo beato sarebbe l'huomo allora, che potesse far vero in effetto, quanto si và raffigurandosi co'la mête, e col pensiero.

I capricci della Fortuna non sono punto dissimili dalle sta-

gioni dell'anno: or vestiti, or nudi de' suoi fauori dimostrandosi.

Carattaco Inglese. Vedi *Intemperanza*.

Cardinal Lodouisio. Vedi *Fede Christiana*.

Cardinali virtù. V. *Quaternario*.

Carica, Dignità.

NOn merita d'esser chiamata carica quella, che con piacere si porta.

Le cariche grandi con quel contento dagli Animi generosi s'accettano, che la considetatione merita dell'esser messo fuora del pari, e del parangone degli altri.

Nella Caccia dell'ambizione gli honori grandi scontrano per lo più coloro, c'hanno meno degli altri corso, si come il Ceruo alcune volte si rende à colui, che meno l'hà seguito, e perseguitato.

Stancansi gli Omeri degli Atlanti istessi sotto il peso de' Cieli politici. *Gigantes gemunt sub aquis*: dice Giob. Gemono, diciamo noi, sotto il peso di quell'acque, delle quali nelle riuelazioni di Giouanni è scritto: *Aquæ multæ, populi multi*. Mà se gemono per la souerchia carica gli più sublimi, e Grandi nel valore, nella virtù, che saranno i Pigmei, egli huomini di puoca, ò di nissuna vaglia? Non per altra cagione depose ro Scipione il maggiore volontariamente i Fasci Consolari: Diocleziano, Massimiliano, Carlo V. i Diademi, e gli Scettri, che per trouare nell'amenità della vita priuata quel respiro, e quel riposo, che nelle maggiori grandezze del mondo haueuano Smarrito. Che diremo del Grand' Augusto, quegli che si poteua dire primogenito dopo Alessandro il Magno della Fortuna: acclamato per felicissimo dal grido vniuersale degli huomini: per le di cui sodisfazioni la Natura, e l'Arte à gara s'occupauano: Quegli da cui riceueua l'Vniuerso i cenni per leggi: Dal cui volere pendente staua il Mondo: i cui sentimenti distribuiuano a' Mortali la buona, e la rea Fortuna: Per le cui glorie impoueriua d'encomi la Fama: A' cui trionfi si scarminauano gli allori: nel cui grembo versaua Amaltea il Corno d'ogni douizia: Quegli, che da tutti gli Rè della Terra era tributato: Che col commando armaua Popoli, distruggeua Prouincie: Che con la serenità d'vno sguardo felicitaua i desiderij, e le speranze de' Maggiori Principi: Alle cui statue s'offeriuano incensi, sagrificauansi vittime: E pure in altra cosa non potea trouare la bramata quiete, il vero contento, che nel nodrire vn soaue pensiero, di scuotersi vn giorno dagli omeri il graue pondo dello'mperio: *Ille* (del medesimo scriue Seneca) *qui omnia videbat ex se vno pendentia: qui omnibus Gentibus Fortunam dabat, illum diem latissimum cogitabat, quo magnitudinem suam exueret*, Vedi *Rinonzia*.

Carilao. Vedi *Capelli*.

Carintij lor vso. Vedi *Ladro*.

Carità.

LA Carità nell'Anima perisce sopraueneudo il vizio, ne più ne meno, che la pietra chiamata Prasso perde il suo splendore alla presenza di qualche veleno.

Che vn' esemplare di carità fosse San Paolo, non v'hà dubio, perche in ogni carattere, ch'ei lasciò scritto stà depositato vn testimonio infallibile di questa verità. Quando da barbara mano gli fù reciso il capo, vscì in vece di sangue latte, stando che, come dicono i filosofi questo è sangue due volte cotto: onde con questo volle mostrare Iddio quanto haueßero ecceduti nel suo cuore, ed in ogni vena di quel corpo pieno d'amore gli ardori della Carità, da quali s'era rinouata questa concozione di sangue.

Chi regala de' frutti, serba l'albero per se stesso: Chi communica l'acqua à suoi conuicini non si priua del fonte; Non è però questo termine che repugni alla carità. E' prudenza caritateuole, che commanda, che'l primo luogo della dilezione sia nostro, il secondo altrui.

La Carità in niuna cosa, quantunque minima cerca se stesso, mà la sola gloria di Dio: non porta inuidia ad alcuno, perche non ammette altra allegrezza che in Dio. Ogni bene attribuisce à Dio, dal qual procedono, e nel quale tutti i Santi beati riposono. Vna sola stilla della medesima basta, per far conoscere la vanità di tutte queste cose terrene.

Volle Dio nella Discendenza dell' Vnigenito suo figliuolo ammettere Raab, ancor che ne fosse incapace, e per l'origine essendo Idolatra, e per la professione essendo publica Meretrice, perche fece ella vn' atto solo di carità, mentre saluò gli Sploratori mandati da Giosuè à Gierico.

Carità finta.

E' Difficile così bene sotto il manto dell'Artifizio nascondere la finzione della Carità, che non venga in qualche parte scoperta. Racconta l'Apologo, che essendo ammalato l'Asino, corresse fama per tutti que' contorni, che presto si sarebbe egli morto, onde, e Lupi, e Cani, e Corbi andati per visitarlo, dimandassero al figliuolo, come stasse suo Padre, a quali egli da vn fesso rispondendo disse: Stà egli meglio, che voi non vorreste, palponi.

Carlo di Borgogna. Vedi *Incredulo*. Vedi *Armigero*.

Carlo il semplice. Vedi *Gouerno*.

Carlo Ottauo. Vedi *Letto*.

Carlo il Bello. Vedi *Bello*.

Carlo Magno. Vedi *Digiuno*.

Carlo V. Vedi *Vittoria ben' vsata*.

Carne.

E' Così indegna, e vile la carne, ch'ella hà per origine il fango, per miniera le sozzure. E' la medesima esempio di fiacchezza, Trofeo del tempo, Giuoco dalla Fortuna, Idea dell'incostanza, Seggio delle miserie, Teatro di sordidezza, Oggetto di Calamità, Campo di dolori, Animato letamaio, Trionfo della morte, Esca de' vermi, Abbomineuole orrore.

La carne è tanto delicata, che per qualunque gran fatica esterna, ch'ella faccia, vuole sempre rubar tempo per gli suoi piaceri.

La carne per natura inchinata alla Lussuria, anche bene castigata con infermità, e consumata dalle molte fatiche, sempre resta co'lo stimolo della concupiscenza nell'ossa. La forza della virtù è grande; mà non bisogna negare l'inchinazione naturale. Non si truoua Cauallo tanto disagiato, e mancante, che veduta la femina, non annitrisca almeno due volte. Nelle cose, che dipendono dalla volontà può l'huomo essere virtuoso; mà nelle cose naturali, bisogna che si confessi debole. Tramontato ch'è il Sole non è più da' suoi raggi illuminato il mondo: allora, e non prima cessarà la carne di dar pena all'huomo, che nel gelido auello sarà racchiuso. Nasce nella carne, viue nella carne, e muore nella carne. Per delicate, che siano le viuande molte volte si guastano per cagione delle pignatte, oue si cuocono: ed i buoni vini pigliano dell'odore da' tristi vasi. Per gloriose, ed eroiche che siano le opere della Mortalità sempre portano seco della condizione dalla carne.

Carne sensualità.

LA Carne sempre riguarda al vizio.

Diede Iddio la Carne all'huomo nella creazione di lui medesimo, mà non lo fece già tutto di Carne. Egli è stato quello, che tutto poi si è reso di carne, che lo spirito, e la Mente ha conuertiti in carne.

Perpetua, ed irreconciliabile è la guerra, che passa trà Agar, e Sara: tra Isac, ed Ismaele: tra Giacob, ed Esau: tra la carne (dico) e lo spirito. *Ratio semper deprecatur ad optima* (Scriue Arist. Nicom. 7.) *inest autem ea, quæ est in homine absq; ratione obuiat rationi; magna enim, & vehementes concupiscentiæ cogitationem mentis percutiunt; & mentem ipsam e suo ipsius statu dimouent.*

E' cosa contra Natura, che la carne di sua natura pure vilissima signoreggi souente lo Spirito tanto nobile; e che lo spirito tutto celeste, e particola della Mente Diuina (per vsar la parola de' Gentili) si lasci con tanta indignità calpestare dalla carne tutta brutale, che non è, se non terra, e fango impastato. Non così nel Mondo grande, a simiglianza di cui è fatto questo picciolo: Non regge (dico) ò gouerna in esso la Natura inferiore la superiore: Non vbbidisce, ò serue la superiore alla inferiore; Mà il primo mobile rapisce seco l'altre sfere minori: Tra gli Angeli le Gierarchie più sublimi, cõmandano all'altre: Il Cielo muoue gli Elementi; l'Huomo signoreggia gli Animali: Nell'huomo solo la Carne fà violenza allo spirito: Il senso alla Ragione: l'huomo esteriore allo'nteriore: il corpo all'Anima.

Carne Lussuria.

FRa tutti i peccati quello della Carne merita nome di Laberinto, perche difficilissima è l'vscita di lui.

Carneade. Vedi *Scrittori*.

Carnefice.

IL dubio di capitare nelle mani del Carnefice, è il maggior freno, che possa rattenere vn' cuore ardimentoso. Vedi *Sbirri*.

Carro del Sole.

FRa le più ricche pompe, che maestoso rendeuano, e riguardeuole il trionfo del Sole, era il gemmato, e luminoso carro, sopra del quale il medesimo gli Antichi figurauano. Haueua egli di Cristallo le ruote, di Zaffiro i cardini, di Diamante la Sede, di Smeraldo il timone, di Piropo il suolo, di raggi i chiodi, di Carbonchio il Trono, di Diaspro le fasce: E nello stesso contendeuano a proua l'argento, e l'oro: le gemme, e'l lume: le fiamme, e i fregi: la Natura, e l'Arte: le ricchezze, e'l magistero: la maestria, e'l lauorio: Tutto non per altro, che per dar a chi si sia ad intendere, che'l Sole istesso fra tutte le cose create, di bellezza, di luce, di maestà portasse la palma, e la corona. E a dirne il vero, qual Personaggio in questa gran Scena dell'Vniuerso può con lui fronteggiare.

Sole valoroso guerriero, che schierando esercito di raggi, mette in fuga l'oscurezze, e l'ombre: Orfeo diuino, di cui lira è il Cielo, corde le sfere, plettro il moto. Animato fuoco, che la spenta luce rauuiua: Valoroso Gigante, che di purpureo manto adorno rincora l'aria smarrita: Occhio splendente con cui l'opre mortali vagheggia il Cielo: Biondo Pastore, che con la fronte di rose, e co' piè d'oro, pasce nodre, e mantiene ogni cosa viuente: Nobilissimo Arciero, ch'or soaui, or pungenti vibra dall'arco le quadrella de' raggi: Famoso Capitano, che di luminoso splendore fattosi vsbergo sen passa ad assalire ne' suoi propri confini la stessa notte: Felicissimo Padre, che con accesa lampa dando luce alle cose, perche di nuouo partorisca il mondo: Sollecito Messaggiero, che coll'alme chiaui de' ricchi albori apre à gli addormentati Mortali le fenestre de gli occhi: Celeste Auriga, che col gemmato carro in giro obliquo se stesso intorno rotando, lascia nelle strade dell'aria vn sentiero di luce, e d'oro: Carissima Nodrice, che co' fiammeggianti raggi d'ostro, e di minio abbellisce il volto del Cielo, impallidito per gli assalti della nemica Notte: Auuenturosa Madre, che dal purpureo grembo della dorata cuna dell'Oriente, fra le fascie del Cielo espone al mondo il fortunato parto del bel giorno nascente: Industre Artefice, che di finissimo oro indora ciò, che di puro vermiglio l'Aurora sua Foriera colorisce.

Quattro del medesimo carro affermauano gli stessi Antichi essere i Destrieri, chiamati per nomi: Eto, Lampo, Piroo, e Flegone, i quali auuicinandosi alla Terra, col loro sbuffo ardente, e fiammeggiante diceuano accendere il volto, ed infiammar il seno alla Terra. Vedi *Sole*.

Carrozza, Carro.

NElle monete de gli Antichi Reghini era scolpita la Carrozza, e la Lepre, per dar non solo a conoscere la forza del denaro, che fà possibile col Carro il giungere la Lepre; ma per additarci insieme che'l viaggiare in carrozza, è da pericoli si lontano, che caminar vi possono anche i Timidi come Lepri.

Per render i Poeti maggiormente maestosi i loro falsi Dei, li rappresentarono nelle Carrozze assisi, tirate però da diuersi animali. Il Carro di Bacco, dice Properzio, era tirato da Linci, o dalle Tigri, come scriue Ouidio. Il Carro di Leucotoe Dea marina da Delfini, così Virgilio. Quello di Venere, secondo, che vuole Silio, da Cigni. Claudiano assegna al Carro di Diana i Cerui. Tutti i Poeti di comun consenso a quello di Cibele danno i Leoni. A quello di Teti i Delfini parimente. A quello della Luna i Buoi. A quello di Giunone i Pauoni. A quello di Nettuno i Caualli. Sotto a quello di Nemesi i Griffoni. Sotto quello di Saturno i Serpenti. A quello di Tritone addattauano i Pesci. A quello finalmente di Oceano le Balene.

La Lettica, puoco differente da Cocchi, dice Seneca è vehicolo da persone grandi, e delicate. Nerone per autorità di Suetonio si faceua spesso portare in Lettica da dieci, o dodeci serui. Et Vlpiano osserua, che altre volte le Madri solamente di famiglia, come più vecchie, erano portate in Lettica. Ora è vehicolo de' Prelati d'importanza, e da Signori Grandi, principalmente da Attempati, e da Personaggi, che non possono comportare il moto delle Carrozze, o de' Caualli. Domiziano fu costretto per l'abuso introdotto con decreto particolare prohibire la Lettica alle Donne infami, come troppo disdiceuole alla condizione loro. Vedi *Arteggiano artefice*.

Carte da giuocare.

LAgrimabile veramente la condizione di coloro, che hanno da sospirare gl'incontri della buona Fortuna, anche in vna vilissima carta.

Le carte, finito il giuoco si ripongono tutte nel mazzo senza niuna maggioranza. Finito il giuoco di questa vita mortale, la morte rende tutti eguali; ne hanno maggior venerazione l'ossa d'vn Rè, di quelle d'vn semplice priuato. Il vento così disperde le ceneri d'Iro, come quelle d'Agamennone.

Cartusiani Monaci. Vedi *Solitudine*.

Casa.

DAlla grandezza del nido, si fà giudizio, quanto sia grande quell'vccello, che vi fà soggiorno.

Caso.

LE cose portate dal caso, o dall'occasione, riescono taluolta più facili, che le concepite. Il parto concetto, spesse volte, ò si dilegua nel principio, ò disuiene, ò si riduce in embrione.

ne. Il parto che nasce, non viene à questa luce, che ben formato, ed animato.

Non v'è cosa alcuna, dice San Basilio, che succeda per caso fortuito: niente accade da se stesso, niente senza ordine, niente inconsideratamente. Non v'è picciolo vccello, che Dio non habbia in sua protezzione, e saluaguardia: ne pelo sopra la testa dell'huomo, del quale non tenga conto colui, che cuopre il Cielo di nuuole, e prepara la pioggia alla Terra, che produce il fieno ne'monti, e l'herba per seruizio degli huomini, che comparte le loro viuande alle bestie, ed a'figli de'Corbi, che lo'nuocano. Vedi *Incertezza*.

Cassandra. Vedi *Sacrilegio*.

Castellano.

IL Castellano, che da voci minaccianti degli Assalitori si lascia sorprendere, in vece di rimirare cogli occhi, e coll'emissione de' loro raggi il numero delle genti, che l'assediano, riceue la spezie loro per gli occhi nell'immaginatiua, onde dauanti figurandosi quelli, che sono di fuora, si turba di modo, che prima di tornare in se stesso perde l'animo, il discorso, se stesso, il Castello.

Castigare.

NOn si castigano i mancamenti auuenire co' le pene presenti.

Si serue Dio del castigo, come de'i folgori, il lampo de' quali tocca à tutti, mà la saetta à pochi.

Chi non punisce i falli, gli appruoua: e meritano maggior castigo quei, che assentiscono ai peccati degli altri, che coloro, che peccano.

Il Destriero che non si sueglia al tuono della voce, si muoue al tocco della sferza.

Castigauano anticamente i Romani, con verghe, e scure i dilinquenti; e i Magistrati c'haueuano per carico l'esecuzione della giustizia, portauano sempre seco questi stromenti; mà però auinti insieme le verghe, con le scure. Dimanda ora Plutarco la cagione di questo Rito; percioche essendo l'vne, e l'altre stromenti di castigo, pare che anzi doueuano esser portati sciolti, non legati, a fine di essercitar, senza perdimento di tempo, e con maggior prontezza l'vffizio. Mà risponde, che tal aggroppamento non era senza misterio. Per insegnar (dice egli) à Giudici, e Reggitori di caminar non frettolosamente, mà passo passo al castigo.

Castigo.

E' Manco male non essere premiato dell'opere buone, che non essere castigato delle cattiue.

Molte volte l'vno pecca, e l'altro è castigato. Anche il Cane morde la pietra, contro auuentatagli, e lascia chi gliela scagliò.

Non è nuouo nel mondo, che i Migliori trauaglino più, come non è nuouo, che i peggiori sian castigati sempre.

Nel castigare vna Comunità, ed vn Popolo, la pena à puochi, la paura à tutti.

Hebbe Democrito con vna compendiosa Teologia à dire, che al Mondo non si truouauano se non due Numi: Il Castigo, e'l Premio.

Chi vuol i frutti primaticci, bisogna à tempi opportuni, punga, e bistagli la Pianta. Dallo sperone prendono i Caualli le regole del lor camino.

Castigo Diuino.

IL castigo Diuino è come l'hasta d'Achille, che in vn punto impiaga, e nello stesso sana.

Tuona il Cielo, quando hà da partorir Saette. Mà fulmini Dio quanto vuole, che non saranno mai tanto rigorose le sue vendette, quanto scelerati i nostri misfatti.

Quando le troppo graui colpe de' Delinquenti si rendono inabili al perdono, non è per ciò crudele Iddio castigandole, perche anche il castigo, così è sua misericordia, come ne' Principi è pietà l'vccidere i Malfattori, per sicurezza de' Buoni.

Quella Destra, che l'huomo seppe trar dal niente, sà anche ridur lo stesso in più infelice stato di niente. Nella stessa Bilancia pesa egualmente Dio la giustizia, e la pietà.

Quando procede Iddio sdegnato nel punire i peccatori, sempre meno li punisce del demerito, per far conoscere, che gli effetti di sua misericordia sono maggiori del suo Giudizio.

Quando vuol il medesimo castigar'i peccati non corre, ma lentamante procede, e gode, che tutte le cose gli facciano contrasto. Dopo, che i primi nostri Progenitori peccarono, dice il Sacro Testo, che posesi Sua Diuina Maestà a passeggiare per lo Paradiso, riceuendo quei Zefiri, che rinforzano nella mancanza del giorno, per dimostrar, che'l peccato dell'huomo lo teneua inquieto; e che per intepidire il calore della giustizia del suo sdegno, andaua anche mendicando l'aure contrarie, allora che diuentano maggiori, o che sono più refrigeranti.

Suole la Prouidenza inscrutabile di Dio trattare d'vn medesimo tenore i buoni, e i tristi nel castigo; ed anche distribuire eguali benefizi à peccatori, ed innocenti. Nel primo caso; perche nelli buoni sia merito quello, che ne Rei pena: Nel secondo per obligare il proteruo co' benefizi, quando per auuentura teme il castigo.

Chi fà quel che non deue, patisce quel che non vuole. Nello stesso tempo che trauia dal dritto, và per forza in sinistro. La sceleratezza, e la vendetta presso Dio non sono più separabili di quello è il lume dal lampo, il candor dalla neue. In quel punto, che'l primo Progenitore disubbidisce al comandamento di Dio, nel medesimo vien'assoggettato alla necessità del morire.

Alla colpa (scriue Oleastro) per le rime *risponde la pena*. Gli Egizzi contumaci tormentano il popolo Ebreo, intorno al fuoco delle fornaci, ed essi pure con repentine vlcere, ed insiaggioni simili al fuoco sono cruciati. Protesta il Sacerdote Azaria al Rè Ozia, che à lui non lice, con mani profane ingerirsi nelle cose sagre, e pure con prosuntuosa fronte ricusando l'auiso, ed arrogandosi l'offizio de' Leuiti, appare di subito nella di lui fronte vna stomacosa lepra. *Effloruit lepra in fronte illius*. Lo stesso auuenuto si legge all'arrogante Filisteo, nella fronte del quale per mano del Pastorello Regio s'inficca lo scagliato sasso, per essersi iui maggiormente manifestata la di lui arroganza, ed albagia.

I Buoni, ed obbedienti scolari baciano la sferza, che li percuote. Questa dottrina fù insegnata da Dio, quando ne' libri de' Numeri comandò, che in eminente luogo, à vista di tutti s'esponesse vn Serpente di bronzo, e che a quello, tutti i feriti da' serpenti pure, riuolgessero gli occhi, per essere miracolosamente guariti. Il miglior medicamento delle nostre pene, è il riceuere con humiltà, e rispettare con sommissione quegli stromenti, onde armata la giustizia diuina punisce i nostri falli.

I colpi, che ci vengono dal Cielo non traffiggono, mà tengono suegliata la virtù. Sono stelle quelle che pungono il fianco al generoso Cauallo, e quindi auuiene, che non lo suiscerano, ma tengono in lena, perche giunga alla pretesa meta.

Non per altro fù Sansone degli occhi priuato da' Filistei, se non perche lasciatosi dagli occhi souuertire, volle contro al prescritto della legge, e'l volere de' Progenitori, menare per moglie vna Donna Filistea *Hanc mihi accipe* (disse al Padre) *quia placuit in oculis meis*. Flagellò Faraone il Popolo Ebreo co' bastoni, e con vn bastone pure, trasformato in Serpente, fù egli con sette grauissime piaghe bastonato. A' danni del medesimo il fiume Nilo fù conuertito in sangue, perche in esso, dal medesimo furono i fanciulli Ebrei Soffocati. Partorì lo stesso fiume Rane, perche i fanciulli dentro annegatiui, non potendo per la tenerezza de' membri sù piedi sostentarsi, co' le mani supplirono, e caminarono, con quattro piedi à guisa di rane a tormentarlo.

Castiga Dio i Padri taluolta ne' figli loro, mà quando i figliuoli sono imitatori de' Padri.

Doue si tratta de' castighi del Cielo à guisa di folgori cadono essi

no essi prima sopr' al luoghi più alti. Doue si tratta de'ma-
li della Terra, toccano essi prima le Genti basse, e tade vol-
te arriuano ad affliggere i Capi coronati.

Col'indugiare Nostro Signor Dio il castigo, mostra che ad esso non viene di buona voglia. *Tarde velle, nolentis est*, dice Seneca. Prima auisa, poi minaccia, poi mette tempo in mezo, e souente frastorna la promessa della pena. Cent'anni prima, che col Diluuio castigasse il Mondo, l'auuisò. Prima di punir Faraone l'ammonì, e fece in sua presenza molti prodigi. Ed auuerte Filone, che Dio poteua castigar l'Egitto, e'l Rè con Fiere, con Orsi, con Leoni, con pestilenza, e guerra; mà con animaletti deboli: Zanzare, Moscini, e simili volle castigarlo, per dar tempo con la lenta pena alla penitenza.

Mouesi Dio à castigare (dice Lattanzio) per bontà, perche odia ella, ed abbomina il vizio: Mouesi per ben publico, perche questo non si può stabilire, senza reprimere i Rei, e Sedizioli. E muouesi per Giustizia, e per legge, perche l'vna, e l'altra ordina le pene ai delitti: Vn Giudice manca al douere, se non punisce i Delinquenti, e se non compensa i misfatti con pena, e con dolore. E questo sà Iddio, imperche le non mostrarebbe virtù, s'egli non si mouesse à leuar l'opere ingiuste, e scelerate.

Se la virtù è disprezzata, non si può ella far ragione da se stessa; perche non è vna Persona, ne cosa, che conosca. Ne anche gli huomini osano sempre far questa ragione, perche gl'interessi propri fanno loro spesso trascurar la vendetta del torto fatto alla medesima. Dunque Dio solo è quello, che lega sempre la pena alla colpa. E le bene la pena camina con piede zoppo, è però vero, ch'ella non abbandona mai lo scelerato, che le và dauanti, e che al medesimo è sempre prossimana; Così Orazio, *Rarò antecedentem scelestum deseruit pede pæna claudo*.

Castigo diuino differito.

LA dilazione del castigo da Dio douuto a'nostri errori non deue darci à pensare, ch'egli à vn certo modo non gli habbia veduti, ò almeno, ch'egli già si sia scordato di castigargli. L'Argo della sua diuina Prouidenza non ha mai chiusi gli occhi e'l fingersi cieco, non è vn'essere insensato alle nostre offese. La sua Clemenza è la sua bilancia, doue si misurano à peso i suoi castighi, quasi medicamenti, non quasi veleni. Ella è l'horologio, col quale egli regola il Tempo, e l'hore del punire; scegliendo quelle, già passate l'offese, che meno possono solicitar il furore della sua giustizia. La tardanza de'suoi flagelli, mostra quanto ritrose sieno le sue mani al maneggiar la sferza, mossa solo dalla necessità di mostrarsi giusto, non seuero. Stà co i fulmini alla mano per atterrirci, mà all'occasioni di castigarci, sono trasformati dalla Magia d'amore io picciole verghe, con le quali, quasi figli, à nostra correzione, non alla morte ci percuote. Vedi sopra *Castigo diuino*.

Castità.

LA Castità è quella via Lattea, strada di Paradiso, che serue di fascia al Cielo, in cui stà scritto: Questo è il Sentiero alla Gloria: per auuertire, che chi non hà simil cinto non può arriuarlo.

La Castità, e la Pudicizia sono abiti così honesti, che vagliono ad assoggettare tutti i vizi Venerei; non solo quei, che si chiamano segni, come gli sguardi, e baci, mà anche quelli, che tendono alla commistione.

Che l'huomo vestito di Mortalità, e dal graue peso del corpo perpetuamente oppressato, per vigore della castità, imperioso sourasti àgli appetiti, rompa le voglie, opprima le ribellioni, abbatta gl'impeti, affreni le passioni, calpesti i piaceri del senso, è miracolo di forza maggiore dell'Humana, che rende l'Angelica purità men riguardeuole, ben che sia più felice, e fortunata della nostra istessa, che frà tanti stenti, con prezzo di sudore, e di sangue si compera.

Io non truouo nelle Scritture profane il più casto d'Alessandro il Macedone, che vittorioso di tutto il mondo, volle alla fine vincere anche se stesso. Quelli conoscendo, non poter' essere assoggettato, che dall'Amor delle Donne, sè voto, di non guardar trà quelle, bellezza, che potesse renderlo vinto: Ed osseruò esattamente la promessa. Che se tanti Alessandri fossero coloro, che votano la Continenza, e'l Celibato, Iddio ne hauerebbe con maggior decoro il suo dritto dagli huomini del Mondo.

Chi osserua la mondezza della Castità vien solleuato à condizione Angelica, e quasi Diuina. Più gloriosi trionfi degli Angeli sicuramente riporta il Casto, mentre contra tanti nemici guerreggia, posto trà tante catene, quanti sono i lacci della carne; e pure anche legato trionfa. Que' purissimi spiriti all'incontro, non hanno fomite, che gli oppugni, concupiscenza, che li ritardi; affetto, che li soggioghi, onde non è loro difficile il custodirla. L'Aquila sagra di Giouanni, auuezza a fissarsi ne' più impenetrabili splendori, e scorrere con libero volo quegli spazi, ne'quali non può vagare l'Humanità, anche disciolta, dice. Che vide Christo fatto Duce d'vno stuolo d'Anime pure, e monde, ergersi sopra d'altissimo monte. Conformasi la riuelazione, à quell'Historia di Nabucodonosor Rè di Babilonia, del quale è scritto, che per diletto della nuoua Sposa, tratta dalla Media, fabricasse nel piano della Città monti, e Colli, accioche trattenendosi ella in quelli rauuisasse il proprio Regno, e Paese, in tal guisa distinto in colli, e monti; e quindi non l'affliggesse il rincrescimento d'hauer lasciata la patria: Non altrimenti (dico) stà i Monti, e sopra l'altezza de'Cieli guida Iddio la Sposa d'vn' Anima casta, accioche non diuersamente, che in terra, colà vi si scorga superiore ad ogn'altra Creatura. Ricettata in somma la medesima, immediatamente nel seno di Dio, pare quasi non habbia altro paragone, che l'Eterno Verbo, il quale in quello stesso grembo riposa, oue eternamente generato, senza hauer principio nasce, indistinto nell'essenza del Padre.

Casto.

CHe gli Abhatori delle Campagne siano più casti di quelli delle Città, sono diuerse le cagioni: ò perche gli oggetti sono più rari, come la Potenza appetitiua meno commossa: ò perche le faccie vi sono per ordinario così difformi, che vi truoua anzi l'estinzione, che l'incitamento alla sensualità: ò perche le loro fatiche, e le continue loro occupazioni, non lasciano loro l'occasione di nodrite questo fuoco, il di cui alimento è l'oziosità: ò perche la loro astinenza, ed asprezza della vita, pone la falce alla radice della facoltà concupiscibile. Tanto è, che la loro purità è più deuota alla loro puocа inclinazione, ed alla loro pouertà, che alla Ragione, ò alla tema dell'infamia. Mà nelle Città, la Castità, che vi si truoua è tanto più pregiabile, quanto, ch'ella è esposta ai pericoli, più trauestita dagli oggetti, più lusingata dalle delizie, che non è puoco miracolo il conuersare co'le Dame, ò più tosto con tante Sirene incantate, senza cadere in vno ingiusto desiderio. Questa merauiglia, dice San Gieronimo, tiene alcuna cosa di rassimigliante al miracolo de'tre Fanciulli, che trouarono la rugiada, e le delizie nella Fornace di Babilonia: O alle neui del monte Etna, che conseruano la loro fredezza, e la loro bianchezza al dispetto delle fiamme, e de' carboni, che fortificono da quegli spiragli dello'nferno.

Castore, e Polluce. Vedi *Ouo*.

Casuale. Vedi *Fortuito*.

Catedra Pontifizia.

SE Christo honorò tanto la Catedra di Mosè, quanto dobbiamo honorar Noi, e la Catedra di San Pietro, che è la stessa Catedra di Christo, e chi vi siede sopra, ch'è il Vicario di Christo? E' vn medesimo Foro, il Foro del Vescouo, e del Vicario: Christo è il Vescouo, Pietro è il Vicario: *Exaltent Petrum in Ecclesia Plebis, & in Cathedra Seniorum laudent eum*, Non dice Dauid? Soglio, che conuiene a'Rè

g'Rè; non dice, Tribunale, ch'è proprio dei Giudici: dice Catedra, che è Sedia oue s'insegna. Non ogn'huomo vuol esser Suddito: Non piace à tutti d'esser giudicato; mà chi è colui, che non desideri d'imparare, e di sapere? Il primo Maestro è Christo, Pietro il secondo. Ne Adamo, ne Mosè, ne Salomone seppe mai tanto quanto seppe San Pietro, il quale disse: *Tu es Christus filius Dei vivi*. Questa è la Catedra della Dottrina Cattolica: Non è cattolica Dottrina fuora della Catedra di San Pietro. Vedi *San Pietro*, *Sede Vacante*, *Roma*.

Questa Sedia hà priuilegio di, ò trouare degni quelli, che vi siedono: ò di farli degni, perche vi siedono. Tuttauolta, ò degni, ò indegni, che sieno, è degno San Pietro nelle Persone loro di ogni riuerenza, ed obbedienza. Chi non riuerisce San Pietro, in vano si gloria di riuerir Christo.

Catena.

LE catene imprigionano il corpo, non l'animo, che può renderci maggiori della Natura, e di cui la magnanimità può seruire di sferza per flagellare la dispettosa Fortuna. Possono ben le catene farci infelici, mà non giammai Rei della infelicità, quando siamo innocenti.

I Macobrij Popoli dell'Etiopia tengono legati in prigione gli huomini scelerati con catene d'oro: Simbolo di coloro, che essendo gli più ricchi, sono gli più maluagi. Frà queste ristretti i loro possessori, non conoscono il durissimo loro seruaggio. Trà simili fù Dario, Mida, ed altri. O Sansoni sfegliateui: rompete queste indegne catene, e liberateui da questa incantatrice Dalida.

Non meglio si stringono le volontà degli huomini, che con le catene d'oro:

I Popoli Tirij (come scriue Curzio) pensarono, che non solo gli huomini, mà gli Dei istessi si legassero. Percioche assediati da Alessandro il Grande, ed auuisati da vn tal Contadino loro, che doueuano nelle mani dell'Assediante cadere, ed essere da radici sterpati (come per insogno, soggiungeua il medesimo essergli stato riuelato) partito, che da loro si fosse Apollino, Nume tutelare, eglino incontanente fecero lauorare vna gran Catena d'oro, co'la quale, dopo d'hauergliene offerta, il di lui simulacro, con quello d'Ercole legarono sì, che non potea fuggire, se d'accordo non fuggiuano amendue. Vedi *Circolo*, *Obbedienza religiosa*.

Catena di paglia. Vedi *Obedienza religiosa*.

Catene. Vedi *Maestà*, *Virtù palese*. *Calunnia*. *Gola*. *Libertà*.

Cattiuo, maligno. Vedi *Maluagio*, *scelerato*.

Catullo. Vedi *Discorso infruttuoso*.

Caual Troiano. Vedi *Pretesto di religione*.

Causa, Controuersia.

NOn v'è così maluagia causa, la quale non habbia qualche rifugio, e qualcuno, che la fauorisca, perche quello, che da vno viene stimato misfatto, è lodato, come seruigio publico da altri.

Cause, Cagioni seconde.

TVtte le cause seconde operano gli effetti loro, secondo le virtù naturali, che hà dato loro Iddio; mà se Iddio parimente non cooperasse insieme con loro, e più di loro: se sospendesse la virtù sua, il fuoco non scaldarebbe, l'acqua non correrebbe, il Cielo non influirebbe. Questa verità si palesa in Giosuè, nella Fornace di Babilonia, nel Giordano, nel Mar Rosso.

La composizione di queste cause seconde è vn'horiuolo. Dio simplicissimo è il primo mobile. Dunque a'cenni di questo, elle operando, ed a' suoi imperi obbedendo, auuiene, ch'elleno seruono à lui, non egli a loro.

Coloro che assestano tutti gli accidenti, e buoni, e tristi ad vna tale disposizione, quasi che ineuitabile di cose, ò non hanno veduta, ò se pur veduta non intesa l'esposizione della diuina Bontà, la quale alle preghiere d'vn solo giusto moltissime volte preseruò le vniuersità intere de' Peccatori.

Cebete. Vedi *Anima*.

Cecità.

FRà tutti I mali, che molestano il nostro corpo quello della cecità riesce trauaglioso. Accieeare, che sono le sentinelle è facile non compreso introdursi nella Rocca.

Chi hà perduti gli occhi s'è liberato dal pericolo di più perderli, e s'è affrancato da quei timori, che le festucbe più minute, gli partoriuano grandissimi: La perdita degli occhi della fronte solamente, non è perdita, è guadagno. Sono per esse chiuse quelle porte, per doue la morte s'introduceua nell'anima.

Chi fatto cieco più non discerne il Sole, appaghisi, che l'ha veduto vn pezzo. Se'l Creatore l'hauesse fatto nascere pouero di luce, non haurebbe ragione di dolersi; molto meno dopo, che per tanto tempo l'ha lasciato godere dell'opere della sua mano. Sono in certa parte della Terra habitatori, che senza querelarsi priuouano quasi eternata la notte.

Chi non vede il Cielo, ne la Terra, può contemplar il Creatore del Cielo, e della Terra, di cui non è vista ne più desiderabile, ne più bella. Se curioso l'occhio non s'alza sù le coste de' monti: se non s'incurua nel seno delle Valli: Se non s'estende per l'aperto delle Campagne: Se'l limpido de' ruscelli, se'l rapido de' torrenti, se'l ceruleo ondoso del mare no'l lusingarà: Se'l verde dell'herbe, se'l riso de' fiori, se la porpora, e l'oro de' frutti nol dilettarà, niente importa. No'l molestaranno ne anche l'aria tempestosa, i fiumi sboccati, i mari turbulenti, i campi allagati, tempestati, e fulminati. Non l'infastidiranno ne anche le immondezze di tanti fetidi concimi, di tante abbomineuoli Cloache, di tanti cadaueri verminosi, e di tanti difformi oggetti, le cui orridezze rendono souente puoco cara la vista, e fanno desiderare le tenebre.

Mà non può dolersi chi ha perduti quegli occhi, che portando diuerse imagini al cuore, con offesa di Dio insegnano a sdegnarsi d'auuantaggio, ed a rallegrarsi di souerchio; Quegli occhi, che sempre mobili, ed incostanti, incostante altresì rendono la virtù. Quante volte formandosi lo sguardo nelle Creature, si è dilungata l'Anima dal Creatore? Quante volte queste Insidiatrici guide, anche allora, che rimirauano il Cielo, drizzauano i parti all'Inferno? E' si dolerà chi ha perduti questi perniziosi stromenti delle sue ruine? E' piangerà che siano sparite queste infauste Comete, che fiammeggiauano minacciose alla Ragione? Che fingendo d'illuminare, acciecauano: in vece d'erudire, riempiuano la Mente di vanissime curiosità? Fortunati coloro, a quali sono tramontati quegli astri, le influenze de' quali, maligne riusciuano alla Ragione: A quali estinte sono quelle focose sfere, le fiamme delle quali s'alimentauano per tormentar lo Spirito: a' quali s'è fatta quella Notte, nella quale il loro cuore non si risueglierà più, ma riposerà tranquillissimo nel sonno della Contemplazione.

Cecità interna.

SOno gli huomini nello'nterno per ordinario di corta vista, e quel puoco lume, che loro resta, per negligenza benespesso perdono; onde fatti del tutto ciechi, d'esser tali non s'auuedono. Ciò c'hanno malamente fatto, peggio scusano

fano. Riguardono gli altrui diffetti per leggieri che fiano, e i propri molto maggiori trafcorrono, e trafcurano. Pefano in fomma col bilancino dell'Orafo ogni menomiffima parola, od azione, proferita, ò fatta contro di loro: e le loro pure maledicenze, offefe, e rouine contro d'altri, ne anche co'la ftadera publica del fieno fi degnano bilanciare.

La maggior cecità, che fia al mondo è quella del cuore, che non conofce Chrifto, per effere da quefta illuminato.

La cecità interna dell'Anime cagionata dal peccato, frà tutte le miferie è miferabiliffima. Ella più d'vna volta ha cauato per compaffione le lagrime dagli occhi all'humanato Dio. Le tenebre della notte fono chiare in riguardo di quefta cecità interna.

Giufto giudizio di Dio, che coloro perdano gli occhi della mente, che de' medefimi potendofi feruir bene, e facilmente, non l'hanno per propria malizia voluto fare.

Non tantofto il primo Padre fi fè Reo del precetto Diuino, che doue per auanti era pieno d'ogni fapienza, dopo venne in tanta ignoranza, e cecità, che penfò poterfi nafcondere dagli occhi di Dio, e cuoprire il fuo peccato fotto velame di leggiera, e vana fcufa.

Di niun'altra cofa tanto fi lamenta Sant'Agoftino, quanto della fua gran cecità, auanti la conuerfione, onde con Dio parlando dice: Tardo, ò Signore, hò conofciuto Voi, vero lume: Tardo v'hò conofciuto, perche offefo negli occhi non potena difcernere il vero Sole di Giuftizia, ne il lume della verità. Io ero figlio delle tenebre, e nelle tenebre ftauo fepolto, ed amauo le tenebre, perche non vedeuo il lume: Ero cieco, ed amauo la cecità, e dalle tenebre, caminauo ad altre tenebre.

Quefta è vna cecità difficiliffima da curarfi, percioche effendo priui della vifta fi diamo à credere, di vedere efattamente infin gli atomi, non che i corpi, fimili per appunto alla Schiaua di Seneca, che cieca affatto, diede in quefto delirio, di veder tutto benifsimo, ne volle mai acconfentire d'effere guidata: Ed intoppicando ora in vn muro, ora traboccando in vno Scabello, ora precipitando da vna fcala, diceua lamentandofi, che la cafa era ofcura. O ftrana cecità! dice Seneca) fiamo ciechi, e crediamo, che'l mondo fia orbo, e nelle tenebre: *Hoc quod in illa* (della fuddetta Schiaua fcriuendo) *videmus omnibus nobis accidere liquent. Quid nos decipimus? Non eft extrinfecus malum noftrum: intra nos eft: in vifceribus ipfis fedet.*

Da quefta ifteffa cecità oppreffo Balaam Profeta, non vedeua l'Angelo, che in atto di percuoterlo gli attrauerfaua la ftrada, e pur lo vedeua il di lui giumento, che s'arreftaua, ne voleua auuazarfi. Gran fatto. Vn huomo ragioneuole, ed vn Profeta, non vedeua quello, che dagli occhi d'vn' Animale era comprefo. Non per altro quefto, fe non perche era cieco, ed haueua l'anima frà l'ofcurezze delle colpe immerfa.

Scriue Ariftotile nel libro degli Animali, che la Talpa mentre viue non vede punto, mà però à la fine morendo, che apre gli occhi, e vede, fe ben fenza profitto. Tali appunto fono i Peccatori, i quali mentre fono in vita hanno gli occhi ferrati, non vedendo il mifero fuo ftato; ma quando poi giunti all'vltimo fine fono, aprono allora gli occhi; mà in vano, perche più non fono in tempo di correggere la paffata vita.

Non gioua nell'hora della morte aprir gli occhi, à chi gli hà tenuti ferrati in vita. Quante volte il Ricco Epulone, mentre viffe paffò dauanti à Lazaro mendico, e mai non lo vidde, e poi nella morte appena alzò gli occhi che'l raffigurò; mà non gli giouò, perche à guifa di Talpa aprì gli occhi.

Alli tanti fegni, e prodigi, che vennero nell' Egitto; Al fegno del fangue, in cui furono conuertite l'acque del fiume Nilo: Ai fegni delle Rane, delle Mofche, delle Locufte, e delle Grandini, co'le quali fù coperta tutta la terra dell'ifteffo regno, non mai gli Abitatori reftarono offefi nella vita, ò nelle perfone offefi; Mà allora folamente, che fucceffe la morte, e l'efterminio in tutti i Primogeniti, che s'ofcurò l'aria, e vennero le tenebre denfiffime; Perche, chi fi fia intendeffe, che ne per le voci de'Predicatori, ne per gl'impulfi degli Angeli Cuftodi, ne per le minaccie de'Superiori, ne per le correzioni de'Padri Spirituali, ne per le vane e diuerfe tribulazioni, infermità, perfecuzioni, viene l'efterminio, la rouina, e la morte dell'Anima; mà allora folamente, ch'ella refta attenebrata, e cieca negli occhi della mente, ò dello'ntelletto.

Non creda alcuno, che'l motiuo delle tante lagrime, che fparfe il Saluatore del mondo fopra Gerufalem foffe, perche doueffe ella effere diftrutta, e faccheggiata da Tito Vefpafiano: ò perche le mura, che la cingeuano haueffero ad effere abbatute, e fmantellate: ò perche quel tanto famofo, e celebre Tempio doueffe effere profanato, e diftrutto: ò perche le pietre di quel Santuario haueffero ad effere difperdute: ò per che gli abitatori, doueffero parte effer fatti Schiaui, parte ven duti, parte tagliati à pezzi, fenza eccezione di Vecchi, di Giouani, di mafchi, di femine, di laici, di Religiofi. Nò, che quefte non furono le cagioni dell'amaro pianto di Chrifto; cagione ne fù fola la'nterna cecità de'Gerofolimitani, dalla quale ottenebrati non conobbero l'vltimo eccidio dell'Anime loro proprie; onde fcriue l'Euangelifta San Luca: *Eo quod non cognoueris. Et. Si cognouiffes & tu.*

Cedere.

Chi batte il faffo ftorpia la mano.
Chi non vuol cedere bene fpeffo rompe.

Il cedere altrui in materia di dottrina, e frà tutto punto difficiliffimo d'accordare: *Res litteraria omnium inuidiofiffima*: E Marziale parimente cantò.

Aurum, & opes, & rura frequens donabit Amicus
Qui velit ingenio cedere rarus erit.

Bifogna taluolta rintuzzare le proprie voglie, per accomodarle all'altrui: Cedere alcuna cofa della fua ragione, per acquiftarne maggiore. Le parti componenti non formarebbono il mifto, fe concorreffero con le forze, e qualità loro intere. Se Pompeo haueffe voluto condefcendere in qualche cofa à Cefare, non farebbe feguita la rouina della Republica di Roma. E Roboam fù molto ben configliato da' Vecchi; mà perche non s'appigliò al configlio, ne punto volle cedere al Popolo, tutto perdè.

I Principi non poffono hauer per bene, che fi contrafti con loro della fofficienza, e capacità: Che fi voglia parer più Sauio ne'fuoi configli, più dotto ne'fuoi giudizi, ò più valorofo nelle fue azioni. Effi non vogliono effer meffi a comparazione degli altri, eziandio de'loro più proffimi di fangue. Coftò caro à Clito l'hauer voluto innalzar troppo alla prefenza d'Aleffandro il Macedone, Filippo fuo Padre, e parlare in honore di Parmenione. Il medefimo Aleffandro pur s'offefe, che Lifimaco fi paraffe auanti lui contra vn Leone, che lo veniua ad affalire, come fe l'haueffe riputato men valorofo di lui per refiftergli. Vedi *Contraftare.*

Celerità.

La celerità nelle cofe di Guerra fuol'ottenere il pallio della guerra. Le antiche Pitture ci rapprefentano la Vittoria co'l'ali.

L'ardor dell'animo, quando è fincero non è mai lento, ed oziofo.

L'elmo di Plutone, che fà andare inuifibile, e la fegretezza nel configlio, e la celerità nell'efecuzione.

La velocità nell'operare, & il non far'errore fono cofe difficili da accoppiare infieme. *Frequentius* (diceua Plinio) *currentibus, quam repentibus lapfus, fed his non labentibus nulla laus, illis nonnulla laus, etiamfi labantur*: E diffe fauellando di caduta, che non rompe l'offa; mà quando di quefta forte di cadute v'è pericolo, bifogna andare agiatamente, confiderando oue fi pone il piede.

La preftezza nell'efequire i buoni proponimenti importa affaiffimo. Era fama, che chiunque haueffe faputo fciorre il nodo Gordiano farebbe ftato Monarca dell'Afia. All'imprefa effendofi già molti meffi, pel defiderio di regnare, ma tutti fenza frutto, venne finalmente Aleffandro il Grande, il quale non trouando il capo, per fciorlo lo recife, ed in lui s'adempì l'Oracolo. Chi per vfcire di briga rifoluto, e prefto fi ferue del ferro, e più tofto troncare vuole i nodi, che fciorli, quefto tale, attiffimo è ed acquiftar Regni: *Merens in*

in solo nauicula, funem potius praescinde, quam solue, diceua in tal proposito quel gran Politico Santo, Gieronimo il Massimo.

Non è virtù nella Corte, che non habbia qualch'ombra, co'la quale s'offendono gli animi de gli Rè. Gli huomini di profonda prudenza sono sospetti, come penetranti, e come quelli che presumono co'le forze del loro ingegno à guisa di machine girate attorno i Principi, anche contro loro volontà. I Popolari mal veduti, come quelli, che in se conuertono gli occhi del Popolo. Gli Animosi entrano in concetto di Torbolenti, e d'oltremodo arditi. I Buoni, e di vita intera sono stimati difficili, ne ad ogni cenno obbedienti. La sola velocità a'commandamenti, non ha cosa, che non piaccia a'Regnanti, ed alla quale si possa far'opposizione.

Gli affetti Regij sono molto celeri, ed impazienti di tardanza. Credendo poter'il tutto, questo solo pare loro mancare, che ogni cosa sia fatta presto, ed in vn momento; E più trà tutte le cose hanno grata la celerità: *Vidisti virum velocem in opere suo, coram Regibus stabit, nec erit inter ignobiles.* disse il più Sauio di tutti gli Rè. Vedi *Prestezza*

Celestino Quinto. Vedi *Regno del Cielo*.

Cella.

LA Cella è quasi vn picciolo Santuario per negoziare con Dio la salute propria, ò comune degli altri.

Nella Cella si truoua ciò, che fuora benespesso si perde.

La Cella frequentata sembra sempre più dolce: abbandonata, ò mal custodita genera rincrescimento.

O'miseri Noi, à che lasciarsi dagli appetiti sensuali strascinar fuora, se'l Mondo tutto, ed ogni di lui desiderabil cosa scomparisce, come vna scena? Se appena trascorsa l'hora, non riportiamo che granezza di conscienza, che alienazione di cuore? Se vogliosi, e lieti vscendo, tristi, e pentiti ritorniamo? Pazzi troppo (torno à dire) noi, poiche potendo nella Cella vedere il Cielo, la Terra, e gli Elementi, delli quali tutte le cose sono composte, cerchiamo di veder le medesime inutilmente, e con pericolo fuora. Mà che pensiamo veder fuora di fermo, e stabile, se sotto del Sole non v'è stabilità, non v'è fermezza? Vegganſi fuora tutte le cose presenti, a che finalmente serue tal prospettiua, che ad vna vana apparenza, che ad vn fascino di vista? Dunque alziamo gli occhi a Dio: chiudiamo il nostro ostello: chiamiamo il Redentore dell'Anime, che quiui con vna vera pace goderemo le delizie del Paradiso.

Cenere.

LA cenere è il testimonio del fuoco già precedente; Simbolo direi di coloro, che hauendo vna volta amato, portano dell'estinto amore il contrasegno.

Mangia il pane di cenere, chi tutto stà inuolto nelle afflizioni.

Le Ceneri portate dal Vento sono gli humani pensieri, la vanità, e leggierezza de'quali è portata in vn'attimo dal tempo, e dalla Morte.

Sono le ceneri altresì simbolo d'humiltà, di dolore, di mortificazione, di penitenza. Ester nella tribulazione del suo Popolo, in vece di vnguenti si asperse di cenere. Giudit disposta di far la'mpresa d'Oloferne, dentro del proprio Oratorio si pose la cenere in capo. Giob, Gieremia, Dauid, il Rè di Niniue, le Vergini di Gerusalem nella rouina della lor Città, I Tirij, ed i Sidonij, nell'Euangelio mentouati, per ispressione dello'nterno dolore, tutti quanti adoperarono le ceneri.

Le ceneri nell'acque infuse fanno il lisciuo per purgar'i panni. Mosè per purgar le immondezze della carne vsaua la cenere della vitella rossa.

Ossa haec, ò Reges, aurum, & cinis thesaurus: così staua scritto nel sepolcro di quella gran Monarchessa di Babilonia: di Semiramide dico.; E volle ella (di cui eran le parole) inferire: Che di finissimo oro, e di lucidissimo argento, le putride sue ossa, e le morte sue ceneri, haurian seruite per arricchir'l'Anima, e impreciosir la Mente à chiunque le hauesse di continuo hauute auanti gli occhi.

Abramo co'la contracifra delle ceneri abboccossi con Dio: Mosè co la spada delle ceneri impiagò i Nemici. Gli Israeliti co'le Trinciere delle ceneri difesero il campo: Giudit coll'elmo della cenere trionfò d'Oloferne: Dauid coll'alimento della cenere cibò l'Anima: Giob co'la corazza della cenere guerreggiò contra Satanno; Ester co'lo scudo della cenere, si riparò dal furore di Assuero: Danielle co'lo stratagema dalla cenere, scoperse lo'nganno de'Sacerdoti: Il Rè di Niniue sotto le insegne della cenere, congregò i principali del Regno.

I Corui co'la cenere (come scriuono i Naturali) si mettono in fuga: Co'le ceneri si chiamano à nuoua vita le Api: Il Leone s'atterra, l'Aspide s'incanta, l'Oliuo si feconda, il Gladiatore si rinforza, il Cane arrabbiato si cura, la Vite rinuigorisce, co'la medesima al cristallo si leuano le macchie, all'Ardea s'acuisce la vista, alle nouelle piante si dà vigore all'Vpupa tramortita si ristorano gli spiriti, nelle ceneri nasce il Verme Pitale, truoua nelle stesse il Peccatore perdono.

La Fenice d'Oriente nelle ceneri inuecchiata si rinuoua: Gli Animali d'Egitto, per combattere contra gli aspidi di cenere si rispergono. Le morsicature delle vipere, co'le ceneri delle Vipere si risanano. I pulicini schiusi spoluerati di cenere s'assicurano dal Nibbio. I Persiani con vn bacile di cenere dauano compimento a'loro Conuiō: Lo'ncendio dell'oglio venenato de'Barbari non s'estingue, che con vn puoco di cenere: I Maghi di Faraone stettero ne'segni sempre à fronte con Mosè, nel segno della cenere si confessarono vinti: Co'la cenere dell'oceano seluaggio introdussero gli Alchimisti nel ferro la sembianza dell'oro: I popoli di Mauritania per monete ne'loro contratti, vsauano ossa, e ceneri di morti: La pietra presentata ad Alessandro Magno, con vn puoco di cenere bilanciata, più leggiera diuentaua d'vna paglia, la doue pesata col ferro, allo stesso preponderaua.

Fù presso à gli Egizzi tenuto questo colore per infausto. I Fiaminghi nel principio della loro diuisione presero i vestiti di colore di cenere, significando occulta mente d'essere stati gabbati, e dispreggiati da gli *Spagnuoli* nel loro gouerno.

Cenere, e Cilizio.

NOn gustarono i Santi Eremiti, mentre furono in questo mondo più saporoso cibo delle ceneri, non vestirono più ricco drappo del Cilizio. Douendo morire non vollero altro stillato che ceneri, non più morbido letto, che Cilizio. Sopra la poluere di questa cenere, più fermo fabbricarono l'edifizio delle proprie virtù, che sopra marmi l'antica Roma l'alte sue mura. Nello'nuoglio di questo cilizio risplenderono più chiari, che'l Sole nelle fascie del Zodiaco. Morì Archimede designando le sue figure nella poluere; In queste ceneri rappresentando eglino i Santi pensieri salirono trionfanti alla'mmortalità del Cielo: Quelle dal vento dell'obliuione furono portate; Queste ad onta del tempo, quasi nel bronzo impresse più indelebili si conseruaranno, che quelle del monte Olimpo. Con vn cilizio già fù coperta l'Arca del Testamento; frà questo cilizio auuolto l'Animato tabernacolo del corpo loro di più segnalati prodigi risplenderà, oltre anche la fine del mondo. Conseruano nel lor seno le ceneri il fuoco, conseruaranno i medesimi sotto queste ceneri l'eterno fuoco del diuino amore. Affligge co'le sue punture il cilizio la contumazia della carne: prouocarono essi col medesimo l'Anime de'Fedeli diuoti, à santa emulazione. Fù discacciato Adamo dal Paradiso terrestre col ricordo di Terra, e con le ruuide foglie di fico: Questi per essere ammessi al Paradiso della gloria, vollero la Terra delle ceneri, ed in vece delle foglie di fico il Cilizio. Negli spettacoli della Lotta soleuano gli antichi Atleti nel campo dell'arena combattere; Frà queste ceneri, quasi nouelli Antei contra dell'Infernal Ercole combattendo, presero questi dal contatto loro coraggio, e forza. Erano gli Scudi a' Soldati già campo, per figurarui dentro le gloriose loro azioni; Seruì alla Fama il cilizio di questi, d'ampia tela, per presentarui sopra le loro vittorie.

vittorie. Sono le ceneri culla di donde la merauigliosa Fenice da morte risorge à nuoua vita: Da queste ceneri vittoriosi della morte istessa, risorsero questi alla'mmortalità del Cielo. O beate ceneri, O sagro Santo Cilizio. *Si mihi Dominus* (dice Gieronimo) *optionem daret, multo magis eligerem tunicam Pauli Heremitæ cum meritis suis, quam Regum purpuram cum pœnis suis*. Vedi *vita Austera*: *Vita ciuile*.

Cenno.

E' Proprio degli Amanti, e de'Prigioni il parlare con cenni. Con questi si fanno così ben'intendere, come nelle Comedie antiche i Pantomimi.

Censore.

NOn v'è più rigido Censore de'vizi altrui di quello, che dell'istesso vizio è colpeuole. Mosè frà tutti gli huomini mansuetissimo, commandato da Dio à percuotere la pietra, per trarne fonti, e fiumi d'acque, terribile, e seuero riuolto à gli Ebrei, disse loro. *Audite increduli, & rebelles*, Sentite, diss'egli, miscredenti, e rubelli. Mà donde tanta collera? Non da altra parte certo, che dalla sua puoca fede. Onde puoco appresso al medesimo, & al fratello Aron fù da Dio rinfacciato: *Quia non credidistis mihi*,

Chi non è mai stato alla guerra è de'Soldati rigidissimo Censore. I Secolari d'ogni minimo difettuccio, che vedono ne'Religiosi, grandemente si scandalizano. Chi non hà dipinto è facilissimo à riprendere le Dipinture altrui. Chi non hà mai composto libro, non ne truoua alcuno, che gli sodisfaccia: Disse insomma ottimamente il Sauio: *Piger Sapientior sibi videtur septem viris loquentibus sententias*, Vedi *Parlar pericoloso*.

Chi scorre quasi luminoso Pianeta à gran passi per l'Eclitica della gloria, non può fuggire la critica speculazione di coloro, che cercano di truouare le macchie anche nel Sole.

Abborrisce spesso tall'vno nelle parole ciò, ch'esercica egli nell'opere, à imitazione di coloro, che amano il vizio, odiano quelli, che lo discuoprono.

La seuerità de'Censori arriua fin'à disserrare i sepolcri, e turba generalmente le ceneri di quegli, sopra i quali le scienze sarebbono tornate à i loro principij. Coloro, che non sanno, ne comporre, ne giudicare: ò che non adorano se non le fabbriche delle proprie mani pensano, che si rubi loro la lode, che si dispensa altrui. Che l'Aquila ricusi i figli dopo hauerli prouati ai raggi del Sole, non è merauiglia, ma che altri li rigetti senza cimentarli alla luce, è mostro di nuoultà.

Allontanino i Zoili da caratteri d'oro i denti viperini. I loro Autori auuezzi, come tanti Mitridati al veleno non possono da medesimi riceuer morte. Cangino più tosto gli oltraggi in lode; e se non sanno celebrarli, ò ad honore della memoria loro alzare i tempij, rispettino almeno quelli, ch'altri s'ingegna di fabbricarli.

Chi s'arroga la verga de'Censori, può temere il giusto auiso di Appelle, nascosto dietro la Tauola; ò gli scherzi di quei Garzoni, che macinauano i colori al Maestro.

Censura. Vedi *Parlare*.

Censurare.

CHi malignamente è lacerato non si prenda briga di rispondere alle parole di coloro, che aprono la bocca, e lasciano gracidare alla Disgrazia: I cicalecci di costoro sono degni di scherzo, e di riso, non di considerazione.

Nello studio de'libri dobbiamo leggere non sindicare. Ciò che non ci aggrada lasciarlo, non riprouarlo. Non dobbiamo d'animo essere tanto ingrati, ò d'ingegno tanto superbi, che sdegniamo i caratteri di quelle penne, c'hanno sudato ne' nostri commodi, ne'nostri ossequi. Ciò che ne pare colpa s'ha à compatire. Le indulgenze sono i più preziosi tesori, che dispensi il Cielo.

L'aprire l'animo suo semplicemente, è tanto lecito à ciascuno, quanto è libero l'animo istesso di sua natura; Mà il dar giudizio delle scritture degli huomini letterati è malageuole impresa, e sottoposta à molto ben giustificate riprensioni.

Per buono che sia il campo, e ben lauorato, il grano prodotto hà sempre bisogno del criuello. Il medesimo è de'componimenti dell'ingegno. Per isquisito questo che sia, v'è nelle composizioni sempre del misto, dell'imperfezione, del mancamento. L'oro istesso prodotto dalle minere, vuol'essere purgato, e purificato. Chi non compatisce à gli altrui scritti, ò è maledico, ò mal pratico dell'esercizio del comporre. Vedi *Critici*, *Critica*.

Centoni.

SOno i centoni componimenti da chiedere elemosina, già che compariscono à guisa degli Accattanti tutti pezzati.

Non può felicemente spiegare i suoi concetti, chi non hà la copia, ò la libertà delle parole; il mendicarle ad vna ad vna, rende il concetto magro oltramodo, e smunto.

Molti si prendono burla di coloro, che mettendo a sacco l'Eneida ne formano lunghi Centoni (come che la vaghezza de'versi, à guisa di bei Caualli si tragga dall'essere ben pezzati) e togliendo vna parola per foglio, e tutte insieme accozzandole lauorano i loro verso à Mosaico.

Centro. Vedi *Parzialità de Princpi*.

Cercare.

E'Atto di puoca Prudenza l'andar cercando quelle cose, che punto non vorrebbonsi trouare.

Il cercare troppo à fondo nelle disgrazie, è spesso cagione di maggior rouina. Il Pastore, cui fù rubbato vn Vitello, fece voto à Gioue di sagrificargli vn'Agnello, se gli faceua ritrouar il ladro, e continuando à tal' effetto le sue diligenze trouò il Leone, che lo mangiaua: Allora spauentato con le mani al Cielo disse: Signore ti promisi puoco dianzi, vn'Agnello, se mi mostraui il Ladro, or che lo veggo ti prometto vn Toro, se mi liberi dalle sue branche: Vedi *Curiosità*.

Cerimonie.

INtrapende il camino delle Cerimonie, chi vuol'imbrattar le strade alla sincerità. Segue la traccia della Candidezza, chi vuol toccar le mete alla virtù.

Scriue Giouanni dalla Casa, che'l vocabolo di Cerimonie è forastiere nella lingua Toscana, poi che i loro Antichi no'l conoscessero, che per ciò non potessero loro alcun nome imporre. E soggiunge che le cerimonie impertinenti puoco si scostano, per la lor vanità dalle bugie: e che tal volta sono non solo bugie, e vane lusinghe, mà anche sceleratezze, per che col mezo loro, non solo si adula, ò s'inganna, mà spesso si assasina, e tradisce il Prossimo. Vedi *Complimenti*.

Cerere. Vedi *Faue*, *Gola*.

Certo.

IL lasciare quel certo, che può godersi, per lo'ncerto, che deue aspettarsi, non sempre rassembra buona elezione. La'mmagine della Fortuna posta nel Tempio degli Achei, sopra vna Ruota, n'auuertisce d'esser'agili à prendere quel bene, che fugge al moto d'vna Ruota fugace: d'esser dico solleciti ad apprendere quei crini, che suolazzando all' aria, disciolti sono mal sempre col volo di perpetua incostanza, portati dal vento. Vedi *Incertezza*.

Ceruelli turbolenti.

NAscono taluolta ceruelli così turbolenti, che senza stimoli d'odio, d'ira, d'interesse, o d'ambizione, con vno sregolato desiderio di cose riuoltose, e nuoue, inimici di quello che è, machinano contro il presente in fauore del futuro. I Principati più n'abbondano, che le Republiche; perche quegli, che và a' danni della libertà, pensa d'andare contra la sua Patria: E contra l'altrui quegli, che và a' danni del Principato.

Ceruo. Vedi *Odore*,

Cesare. Vedi *Caduta*, *Autorità lunga*, *fortezza*, *virtù*. *Gloria*, *lagrimare*, *Nome*, *obliuione*, *Quinquennario*, *Clemenza*, *Cose grandi*.

Cetra. Vedi *Eloquenza*. *Allegrezza*. *Adulazione*. *Cicada*.

Cherubini. Vedi *Eucharistia*.

Chiesa, Tempio.

PRopose frà li trè Apostoli Pietro solo à Christo di fabricare tre Tabernacoli sul monte Tabor, E non ostante che la proposta fosse degna di riprensione, onde l'Euangelista dice: *Nesciebat quid diceret*; E San Giouan Grisostomo il medesimo Pietro condanni di puoco rispetto, per hauer trattato il Padrone à paro de' serui, di Mosè (dico) e d'Elia, Iddio nondimeno della stessa tanto si compiaque, vedendola inchinata alla pietà, di fabbricar Tempij, e Tabernacoli, che per ricompensa volle al medesimo fosse dedicato il primo Tempio del mondo, la Basilica dico, che in Roma si vede, al di lui nome consagrata.

Se ad vn semplice cenno del Sommo Sacerdote Aron, le Donne per natura mai sempre auare, consegnarono i propri pendenti, e più preziosi arredi per la perfida pietà d'vn'Idolo, che douranno far'i Christiani nell'opere di Religione ordinate per seruizio del vero Dio? Parole di Teodoretto, e dell'Abulense.

Mà non solo, non si dà oggi del proprio alle Chiese, mà quello, ch'è delle Chiese si trattiene *Vox quidem vox Iacob est, manus autem manus sunt Esau*. Tutti siamo Christiani di nome, mà nelle mani pelose siamo Esau. Tratteniamo i Legati pij: Occupiamo le rendite Ecclesiastiche, non paghiamo le Decime.

Era stimato sconueneuole presso i Gentili lo'ntrare ne' Tempij coll'animo impuro, onde per testimonio di Clemente Alessandrino sopra la porta del Tempio d'Epidauro, erano scritte queste parole: *Esse decet castum, Sancti qui limina templi Ingreditur. &c.*

Chi hà cuore, hà tempio: E chi non parte da se stesso, non s'allontana dal Santuario:

Templam Dei Sanctum est, quod estis vos.

Nelle metropoli dell'Vniuerso, anche Gentile, dauanti alli più insigni Tempij sorgeuano alcuni fonti, ne' quali chiunque voleua entrare si lauaua prima, per presentarsi mondo auanti quel Dio, ò quegli Dei: E di qui è (dice Isidoro) che i Tempij erano chiamati *Delubra a deluendo*: perche prima d'entrare gl'Intranti si lauauano.

Maria Egiziaca perche con cuor' immondo tentò d'auanzarsi nel Tempio di Gerusalem, fù da occulta violenza si fortemente risospinta, c'hebbe à dar del dorso addietro in terra. Nerone il cui animo era vn distillato di tutte le maluagità, non hebb'ardire d'assistere ai solenni sagrifizi di Cerere, vdendo la voce del Ministro, ch'esclamò: Partino, e s'assentino gli Empi, e Scelerati.

Poteua Caim vccidere il fratello nella propria Casa, ma non lo permesse Dio, perche era fabbricata in forma d'vn Tempio, insegnandoci la venerazione, che si deue portare alle Chiese, mentre Dio non vuole, che vengano contaminate ne anche dai Peccatori più empi, e più esecrabili.

La Malizia dell' huomo arriua omai ad irritar sin'i fulmini di lenta mano, e violentarla al castigo. Per vagheggiar'vn vil'oggetto, e godere d'vno sguardo impudico, e lasciuo, non resta l'Hippomene d'vn animo scelerato di profanar'anche i Tempij. Sà attendere le feste per occasione di peccato. Amante vano, ed al suo Dio infedele. Ed ormai la pudicizia è meno sicura nella Chiese, che ne' postriboli. Empia, Perfida, Sacrilega Mortalità; che ne pure l'assistenza particolare in quei sagri luoghi del Monarca ti ritarda dalle tue enormità. Non ti arresta il timore di quel celeste Assuero, sù gli occhi del quale procuri scelerato Aman vccidere l'Ester dell'Anima tua, ch'egli hà destinata come sua Sposa, oggetto delle sue grazie. À qual tribunal infelice difenderai la tua causa, se commetti le tue maluagità sù gli occhi del Giudice Sourano? Alla confusa, ed iniqua Babilonia del tuo cuore sourastà ladistituzione, e si legge crudel sentenza nelle pareti della tua Coscienza, mentre ne' sagrilegi conuiti, che fai al senso abusi i vasi del sagro altare. Non ti stupire poi, se all'empio Eliodoro dell' Anima tua stà apprestato da occulta mano il castigo; mentre tenta vsurpar'i sagri tesori delle Indulgenze, e de Perdoni, che si serbano solo per gli eletti.

Chiesa, Congregazione.

IN tutta la Chiesa siede per sempre lo SpiritoSanto, ne mai si parte, perche questo è il suo Trono, il suo Tribunale, la sua Catedra: Trono oue regna: Tribunale, oue giudica: Catedra, oue insegna.

L'essenza della Religione, consiste nell' Vnione: Chi toglie l'vnione, toglie la Religione, ne introduce altro, che Sette, e Scisme.

Quando bene vn'huomo sapesse, quanto mai hanno saputo gli altri insieme, non dee mai nelle cose della Fede fidarsi di se stesso. Dee sempre attenderne il giudizio vniuersale della Chiesa. Se Christo di nuouo venisse in Terra non mancherebbe quella parola. *Dic Ecclesia*, ch' egli medesimo disse vna volta. La Chiesa sola è senza errore nelle cose della Fede. Quella è la pietra Lidia da prouare ogni moneta. Quella è il saggio da esaminare ogni dottrina.

Nostro Signor Dio, che volle combattere nel principio la sua Chiesa, per prouederla di Vittorie destinò quell'etade a Principi, la durezza de cui petti hauesse da seruire per paragone alle miniere della Fede nascente. Vedi *Ricchezze, e pouertà*.

La Chiesa di Dio non può mai mancare, per che non può mancar Christo, che la fondò, e che di propria bocca le promisse. *Et Portæ Inferi non praualebunt aduersus eam*.

La Chiesa è quel carro, che già vide Ezechiele, sopra del quale si manifestaua la gloria di Dio, accerchiata da Cherubini: Ed haueua il medesimo Carro le ruote volubili, perche sin tanto egli stà in vn luogo fermo, che la Fede di essa è stimata, e rispettata: In caso contrario, vilipesa, e calpestata, girano di subito le Ruote, ed ella sen và in altri Paesi. *Et vocauit rotas istas volubiles audiente me*. In pruoua di ciò, vedesi ella hauer più volte cangiato luogo, ed essersi da essi allontanata, come dalla Grecia, dall'Egitto, dalla Palestina: Vltimamente dall' Inghilterra, Scozia, Irlanda, e da altri Regni, ne quali già stette con decoro, ed ora gli di lor Abitatori pieni si truouano di confusione, per non hauerla rispettata.

Quando dal figliuolo di Dio (Dice Anastasio Sinaita) furono dal Tempio discacciati quelli, che vi poteuano entrare, ma indegni di staruí per la'ngiustizia, che v'esercitauano di commerci: Allora quelli, che per decreto della legge n'erano esclusi: ciechi (dico) Zoppi, ispirati da Dio dissero tra di loro: Entriamo Noi, perche l'vscire di questi, addita a noi l'entrare: E così entrati da Christo tutti furono ben veduti, illuminati, e raddrizzati. O gran caso: Vedere gl'Indiani, i Giapponesi, ed altri Gentili, che puoco prima erano ciechi, e zoppi entrare ora nella Chiesa; Venir' alla fede,

fede, e far progressi grandi. Chi sà, chè quelli ch'oggi vi so. oo, c'hanno ed occhi, e piedi, e c'hanno fede, loro forse non rocchi ad vscirne, è dar'a quegli il luogo.

La Chiesa sotto la Tirannia dell'empietà fù da Cesari calpestata: Combattè nuda coll'armata Idolatria: S'oppose pouera alla Monarchia degl'Imperadori: Rintuzzò le spade della Barbarie col petto costantissimo de'suoi figliuoli: Coll' innocente sangue de'Martiri lauò gli altari, contaminati di falsi Dei: Trionfò delle persecuzioni co' la sua costanza: Tolse finalmente di capo alla superstizione il Diadema vsurpato, e cacciò Gioue dal Campidoglio.

Chiesa Romana.

LA Chiesa Romana è l'vnica Scuola, in cui la Fede s'impara: Frema à sua voglia Luthero: Vomiti bestemmie Caluino: Chi non bee al puro fonte della Chiesa Romana, da ogn'altro ruscello trarrà l'acque pestilenti, e mortali.

I Santi Pietro, e Paolo lasciarono vnitamente alla Chiesa Romana l'heredità di tutta quella Dottrina, la quale separatamente haueuano insegnata, l'vno a' Circoncisi, l'altro à Prepuziati.

Tutti quelli, che sotto il manto di San Pietro non si ricourano: ò sian Gentili, ò Heretici, ò Scismatici, tutti parimente dal Regno di Christo sono esclusi. *Non habebit* (dice Sant' Agostino) *Deum Patrem, qui Ecclesiam noluerit habere Matrem*. Vedi *Beni Ecclesiastici*, *Entrate Ecclesiastiche*.

Dimandato Agesilao, sin doue s'estendeuano I Confini del suo Regno, presa vn'Arma rispose, sin doue posso arriuar con questa. Meglio à chi simil dimanda facesse à Christo con più ragione potrebbe egli rispondere: Sin doue arriua questa Pietra, di San Pietro intendendo; perche egli hà la chiaue di serrar fuora, ed ammettere dentro, chi gli piace.

Racconta Tito Liuio, che volendosi nel Campidoglio dedicare vn Tempio à Gioue, perche vi erano Statue d'altri Dei, tutte quante quasi che cedessero al Sopremo Dio, si lasciarono ageuolmente trapportare, ma vna pietra, che si chiamaua il Diatermine, non fù mai possibile, che cauergli volesse, onde hebbero i Romani per buon segno, e felice augurio, quasi che mai non douesse terminare la Signoria loro; il che però si vede essere stato falso. Ben'è vero, chè mentre l'Apostolica Pietra colà venne à fermarsi, concedè priuilegio alla Chiesa Romana, che sempre fosse la prima, e la Principessa di tutte l'altre. E ciò dice Plutarco. *De Fortuna Romanorum*, che hauendo la Fortuna dato vn volo per diuerse parti del Mondo, venne poi finalmente in Roma, oue deposti i talari, e discesa dall'instabilissima sua ruota, deliberò perpetuamente fermarsi iui, dando per tal via a Romani il Dominio del Mondo. Potiamo Noi molto meglio dire di San Pietro: Che se bene egli andò quasi volando per diuerse parti del mondo, venuto nondimeno in Roma iui fermò la sua Sede, ed insieme vi piantò l'Ecclesiastico Dominio. Questa fù quella Pietra, che percuotendo il capo della Infedeltà, ch'era lo'mperio Romano lo gettò à Terra, e l'vccise. Nella pietra fù scritta anticamente la legge Diuina, & in questa Pietra fù scritta la nuoua, il cui principal capo è quello, che palesò San Pietro, quando disse: *Tu es Christus filius Dei viui*. In vna Pietra si nascose Mosè per veder Dio, e da questa Pietra è necessario, che sia accolto chi vuol conoscere Dio; perche fuora della Chiesa non vi è di lui vera cognizione.

Se non si salua l'huomo senza i Sagramenti della Christiana Religione: Se i Sagramenti non si amministrano, se non dai Sacerdoti: Se i Sacerdoti non sono vnti, se non dai Vescoui: Se i Vescoui non si fanno se non à Roma, com'è possibile à saluarsi, chi non riconosce questa Sagrosanta Potenza della Chiesa di Roma?

Chiesa sue ricchezze. Vedi *Pouertà, e ricchezze*.

Chimera.

FInsero i Gentili, che la Chimera vccisa da Bellorofonte hauesse il capo leonino, e che spirasse fuoco dalla bocca: il fine fosse di Dragone, e'l mezo di Capra. Non è la figura dissimile da quei Caualli, che vide San Giouanni nell' Apocalisse, i capi de' quali erano di Leoni: Spirauano fuoco, e fumo, e solfo: e tutta la forza loro, non era già ne' piedi, come suol'essere negli altri caualli, ma nella bocca, e nelle code, le quali erano simili alli Serpenti, terminando in capi; Gli vni, e l'altro per questi mostri intesero la libidine.

Chiodi.

FVrono I chiodi ne' tempi appresso de'Romani di buon'augurio, onde chi in quelli s'intaccaua non aspettaua, che buon euento. Cassio nell'vscire dal Tempio di Gioue Statore, vrtando co'la veste nella punta d'vn chiodo: *Iupiter* (Giulio disse) *hac me veste spoliat, vt dignıore me induat*.

Portando la disgrazia, che da Pestilenza fosse la Città di Roma assalita, Il nuouo Dittatore affiggèdo in terra vn chiodo, rintuzzaua il di lei orgoglio Così Tito Liuio. *Dictatorem creatum fingendi tantum claui causa ad sedandum pestilentiam. &c.*

Chiodi Sagri.

QVe' Sagrosanti Chiodi, che nel palo della Croce affissero il Factor del tutto, furono quel ferro, che al minacciosò Sisara traffisse per le mani di Giael le tempia: Quello strale con cui dal verace Gioue del Paradiso furono fulminati i Tifei, e gli Enceladi: Quella claua d'Alcide, che all' orreuole Nemea diede di morte il colpo: Quel ferro, con cui furono impiaceuolite l'ire, ed otturate le voragini del Mar Ligustico: Quel morso in somma, col quale il mistico Costantino represse non solo gli eserciti de'nemici armati, mà i terrori del Cielo fulminanti. *Saluete claui* (dice San Bernardo) *adorandissimi, qui vna cum pedibus, & manibus Saluatoris in ligno Crucis, cœlestes iras, ac minas confodistis*.

Chinesi. Vedi *Occhi*.

Chioma. Vedi *Capelli*.

Christo.

TVtta la vita di Christo non fù che vna dolorosa Tragedia, à cui fè Scena per l'vltimo Atto il Caluario. Vedi *Madre*. *Sepolcro di Christo*. *Croce*. *Crocifisso*. *Corona*.

Christoforo Colombo. Vedi *Colombo*, *Piloto*.

Cibo. Vedi *Mensa*, *Conuito*.

Cibo di Phitia. Vedi *Beni mondani*.

Cicala.

FRà gl'incendi lieta, e festiua la Cicala dibatte l'ali, differra il petto, riceue l'aria nel cuore, la rimanda più calda nel difuori, e ne forma sì alto, e dolce suono, che ne fà risuonar le piante, e le campagne d'ogn'intorno. Cessando il caldo da fine al canto.

Sù la Cetra d'Eunomio vna Cicala supplì per vna corda rotta. La Cicala per quello, che ne scriue Nigidio è cieca, Non canta, che destata dal Sole, sul meriggio principalmente

mente. Dai nobili d'Atene veniuano le Cicale, 'qual fiori appese alle orecchie trà gl'anelli delle chiocchette. Sono le medesime, come celesti Cantatrici prouedute dal Cielo di piatto di abbondanti rugiade.

Volendo Omero di singolar lode di eloquenza ornare que' buoni vecchi, Priamo, Piritoo, Timete, Lampo, Clizio, e quel ramo di Marte Hiceraone, ed i prudenti Vcalegone, ed Antenore, a niun' altra cosa mostrò il lor parlare esser più simile, che al canto delle Cicale.

Trà tutti gli Animali quelli, che sono priui di sangue auanzano di gran lunga, e di prudenza, e di acume gli altri, che hanno il sangue. E di qui è, che prudentissime siano l'Api, le Formiche, le Cicale, le quali non contenta la Natura di hauer'arricchite di cosi pretiosi doni, volle anche per mostrar maggiormente la lor eccellenza dotarle della soauità del canto.

Ragionando vna volta Platone nel Fedro delle Cicale disse. Ch'elle gia innanzi, che nate fossero le Muse, erano Huomini; ma nate di poi le Muse, e ritrouato il canto, alcuni di loro furono in tal guisa assorbiti dal piacere, che cantando metteuano in non cale il mangiare, e'l bere, e scioccamente moriuano: Da quali poscia, racconta, che nacque la schiatta delle Cicale, con particolar priuilegio, ottenuto dalle stesse Muse, di non hauer mestiere di nutrimento, ma di cantar fin che duraua la lor vita.

M. Tullio Cicerone. Vedi *Nobiltà acquistata*.

Cicogna. Vedi *Persecuzione*.

Cieco, Cecità.

GOdono molti sotto il velo d'oscura nuuola la serenità d'vna chiarissima luce: *Tunc mentis oculus acutè incipit videre, cum primum corporis oculus defluxerit*. Quella chiaue, che serra l'occhio di carne, apre quello della mente. Le tenebre dell'vno, sono la luce dell'altro: Antipodo quello di questo: Colà tramonta il Sole, Quà se ne spunta. Questo medesimo sentimento frà Fedeli portando Andimaro, ed Aquilino Vescouo col merito d'importune, mà opportunissime preghiere, impetrarono da Dio in premio del lor fedel seruigio la bramata Cecità. Frà Gentili Democrito pure stimando gli occhi esser'al vedere d'impedimento maggiore, che le tenebre istesse, e la cecità loro istromento efficacissimo all'acutezza della interna vista, non per insano furore, come Edipo, mà per finezza di virtù, se gli trasse, e restandosene volontariamente Orbo, fù degno (come afferma Tullio, e Gellio) d'hauere sopr'ogn'altro, l'occhio della mente acutissimo, come attestano i chiarissimi splendori del suo illustrissimo ingegno lasciati a'Posteri. Auuenutosi lo'mperadore Giuliano Apostata nel santo Cieco Pigmenio Romano Prete, disse: Ringrazio Dio, ò Pigmenio, ch'io ti vedo: Ed io (rispose egli) ringrazio il mio Dio, che non ti vedo: recandosi à gran ventura di trouarsi incapace al vedere vn si orrendo Mostro, la cui vista, non poteua che orrore, e pericolo portar'a buoni.

Asclepiade Filosofo essendo accidentalmente fatto cieco, non se ne dolse punto, anzi motteggiando della Fortuna disse: Io hò fatto vn buon guadagno, perche doue prima andaua solo, andrò nell'auuenire accompagnato.

Dalla Cecità alla morte, non v'è gran distanza. Se quella non è morte reale, almeno è vna immagine vera.

La cecità è la più misera condizione dell' huomo Mortale. Ella è più tollerabile, quando si porta dal ventre materno; perche quello, che non s'oggettò mai, non può restar impresso nell'Idea di chi vnqua nol vidde. L'hauer mirata la bellezza della dipintura del Cielo, della Terra, e poi perdendo la luce degli occhi, restar priuo di tal'oggetto, è duro troppo, e insopportabile. Sarebbe ella men graue, se perdendo la vista delle cose, isuanisse anche la memoria di quelle; ma il mal'è, che quanto più il Cieco s'annebbia negli mortali, tanto più le spezie di quelli gli si auuiuano nell'Idea; e la di loro priuazione lo rende più inuogliato di mirarli, dal che ne auuiene vn' incremento mirabile, e miserabile al suo malore. Vedi *Peccare*. *Virtù palese*.

Quinto Curzio Cittadino Romano, eleggendosi volontariamente di precipitar dentro vna voragine per salutezza di Roma, vedendo, che'l destriero, sopra di cui era assiso pauentaua il precipizio, lo bendò negli occhi, indi premendolo con acutissimo spirone, à viua forza ve lo fece balzare.

Cielo.

DOue si tratta del Cielo, la Terra deue parer sassosa.

Chi contempla il Cielo, non si lascia distrarre da queste cose terrene.

Il Cielo quantunque tetto cortese à tutt'il Genere humano, non lascia però alle volte d'atterrire co'suoi fulmini gl'ingiusti.

A dipinger'il Cielo si sfidarono vn giorno Antoride, ed Efranore Dipintori Eccellentissimi. La sfida vien riferita da Plinio. Accettata la stessa tra di loro, vennero alla pruoua. L'officina seruì di Lizza, la tela di campo, lo studio di scherma, d'Arme i penelli, d'assalti i colori, di ferite le tratte: ed hauendolo il secondo rappresentato tutto diuisato di figure, e colori, fregiato di lucentissimi piropi: Come nuda gran tauola dipinselo il primo, che'l Sole solamente presentaua nel mezo. Pretendendo Efranore la palma, come che la sua pittura fosse di gran tratto, e più vaga, e più ricca, e più curiosa, dimostrando gli Epicicli, gli Eccètrici, il Zodiaco, tante, e varie stelle, Sorridendo rispose Antoride: Di hauere alla vista altrui presentato vn Cielo di giorno, non di notte: e che come tale suppliua nella tauola il Sole à qual si sia altro ornamento, essendo egli di vaghezza, e di luce fonte, che assorbe, ottenebra, ed oscura qual si sia bellezza.

Bramaua Platone il Diuino d'essere trasformato nel Cielo, e d'hauer tanti occhi, quante erano in quello le stelle, per rimirare quasi Argo amoroso colui, à cui donato haueua il proprio cuore. Vedi *Virtù nascosta*, *Segni celesti*. *Humiltà*, *Abbigliamento*.

Il Cielo è fatto per gli Humili, e non per gli Grandi. Taluolta, chi gli è più vicino lo vede meno. *Colui che stà in cima del monte*, non vi scorge altro, che'l *Sole*, quando quello, ch'è nel profondo del pozzo vi numera anco le stelle.

Ancorche nella Creazione del Mondo possa parere, che prima douesse esser creata la terra, ch'è il fondamento di questo gran palagio del mondo, e poi il Cielo, che è il tetto; Non volle tuttauia Iddio seruar quest'ordine, che di necessità osseruano tutti gli altri Architetti, per rappresentare à gli occhi nostri prima il Cielo, ed insegnarne, che prima esser'egli doueua amato da Noi, che la Terra. Vedi *Sole*.

Chiamasi il Cielo, *Sede di Dio*, musico canoro delle sue grandezze, albergo degli Angeli, stanza de'Beati, purissima regione stelleggiata di lumi, Palchi diuini, adorni di rose d'oro: piaggie beate, oue i ruscelli della gloria con dolce mormorio spiegano le lodi del Creatore. Egli è *infatigabile* nel continuo girarsi, inquieto senza fine di quiete. Ha l'essere senza nodrimento: il corpo senza composizione: il moto senza stanchezza, e simile à se stesso in ogni sua parte: Non è generabile, e pure ha parte nella generazione delle cose inferiori: E' semplice, e nondimeno col suo moto è operatore de'misti: Contiene in se tutto, e solo è contenuto da Dio: Si muoue ne graue, ne leggiero, ne con facilità, ne con difficoltà: fuora del quale non è luogo, non è vacuo non è tempo, non è corpo.

Cielo come aperto, come arriuato. Vedi *Humiliarsi*.

Cifra.

PEr mezo della Cifra vestonsi di peregrina forma i pensieri humani: passano ne'paesi incogniti, e sicuri, ed in quelli degli Amici sono più dolcemente, e caramente accolti.

Sdegnano le Cifre impiegarsi in cose basse, e negozi communi, ma sono sole ministre di trattati di Principi, e di segreti d'Amore.

In

In tutta la Scrittura Sagra non vi sono che Cifre: è così proprio di Dio il fauellare, e scriuere in Cifra, che volendo egli, che senza Cifre si scriuesse dal Profeta Isaia vna sola Ambasciata gli disse: *Scribe stylo hominis* doue *scripturam claram*, traduffe il Caldeo.

La Cifra non ben si può leggere, ne meno intendere da chi non ha la Contracifra. Gli Heretici, ed Infedeli, non per altro s'abbagliano nelle Scritture Sagre, e nel Verbo riuelato, che per non hauer'il contrasegno della Fede, e della Sapienza celeste.

Fra gli esercizi più curiosi, e le coti più fine, in cui s'aguzza lo'ngegno humano, le Cifre sopra tutte portano vanto.

Le Cifre, ò si scriuono con numeri, come le Scite, o Laconiche; ò con la mutazione delle lettere dell' Alfabeto: ò con l'aggiunta di nuoui segni: ò con lettere in luogo di parole, per ispiegare segretamente in iscritto à coloro co' quali comuniamo i pensieri del nostro cuore. Di quest'Arte si seruono principalmente i Principi, per che i loto affari ed intendimenti non siano da chi si sia penetrati.

Vna Cifra si truoua, in cui s'addopra il suco di cedro, per conseruare egli la carta bianca, e non appalesar mai quello che v'è scritto, fuor che nell'auuicinarsi alle fiamme. Vn'altra Cifra pure fù vsata da Cesare Augusto, con trapportar le lettere dell'Alfabeto, si che nel luogo della A, poneua la B, ed io cambio della B, la C, e così dell'altre di mano in mano.

Finalmente te n'è trouata vn'altra, la quale è da assodare con arte vna pietra, nella quale dentro vi si nasconde la lettera, che altrui s'inuia, essendo prima preceduto l'auuiso, per che il Riceuitore apra il Sasso, ne caui la scritto, legga la carta, e intenda i segreti, che l'amico gli spiega.

Cigno.

IL Cigno è vccello sagrato ad Apolline. Canta egli (come scriuono i Naturali) quando s'appressa al morire: Che d'altro non serue, che d'vo Oracolo del medesimo Apolline, che ne auuerte in chiaro: Che più è da desiderar la morte, che questa vita.

E' tanto delicato il colore della Pudicizia massime nelle Femmine, che non pur dal nero, ma anche dal candido, e da qual'altro si voglia colore può egli restar macchiato. Gioue per commettere adulterio con Leda si cangiò in Cigno: Se haueste tolta la sembianza del Coruo, non gli haurebbe ella dato ricetto, anzi l'haurebbe scacciato; mà da vn Cigno così candido non si guardò, ne s'immaginò, che da quel candore nascer potesse alcuna macchia alla sua pudicizia.

Il Cigno è Vccello di penne candide, mà di carne nera; di canto soaue (per quello che si dice) mà ch'è prenonzio della morte sua: di ale grandi, mà che puoco s'innalza da terra, e che vola intorno alle paludi. E' simbolo di quegli Ippocriti, che mettono insidie alla castità delle Donne. Vanno con apparenza di gran bontà, mà sono pieni di malizia: belle parole, mà tutte indrizzate alla morte dell'Anima: Gran talenti dalla Natura per operar bene, mà tutti ordinati al piacere.

Mà chi sà forse, che per quel candore ne'Cigni non intendessero i Poeti la canutezza, per auuertirne, che ne anche i Vecchi sono liberi delle passioni libidinose.

Fù Cigno, al fauoleggiar de' Poeti, Rè dell'Etruria, Padre di Fetonte, mà cangiato poscia in Vccello, pel gran dolore della morte del figlio, precipitato col fulmine da Gioue dal carro del Sole. E' vccello di buon Augurio a' Nauiganti, che però in Virgilio si legge, che Venere all'apparir de'Cigni, presagisse ad Enea il felice ritorno della sua armata. E parimente Vccello di Natura benigno, e piaceuole, priuo come la colomba, di fiele, onde non intraprende mai pugna con altri vccelli, che prouocato.

E quantunque coll'Aquila tenga natural nemistà, ne quella pure offende, che prima offeso. Al canto allora sciorre la lingua suole, che spirano i Fauonij, venti leggieri, e placidi. All'vltimo di vita giunto fermasi sù la margine di qualche fiume, ò lago, e quiui dopo d'hauer coll'ali formato vn circolo, nel mezo dello stesso postosi, co'dolcissimi accenti esala l'Anima. E' Vccello come Solare dedicato, non solo à Febo, mà come amoroso consagrato parimente à Venere, Dea de gli Amori. Di quello si seruiuano per vittima i Traci à placare l'ire del Cielo.

Pongono altresì gli Astrologi il Cigno nel Cielo, ed è (come Alessandro Picolomini osserua) vna composta figura d'alcune stelle, che formano vna quadratura di sanguigna Croce.

Ciglio.

SOno le due ciglia i due trionfali Archi, che coronano la maestà del sotto sedente Amore.

Cilizio. Vedi *Cenere, e cilizio.*

Cilestro colore. Vedi *Azzurrino.*

Cimmerij popoli. Vedi *Partenza d'Amici.*

Cino da Pistoia. Vedi *Vergogna.*

Cinto, Cintura.

CHi sotto pretesto del Ben publico, maneggia il proprio particolare, Costui nel disopra Veste la toga di Catone, mà nel disotto porta il mal cinto Saglio di Giulio Cesare.

Del Cinto si seruiuano gli Antichi in molte, e diuerse occasioni. Vuole Apollonio, che appresso gli Egizzi il cingolo fosse testimonio di purità. Ricardo Priciano nota, che trà Persiani, quando il nouello Amante voleua all' Amata manifestar'il suo amore le mandaua vn cinto in dono per contrasegno. Alla Donzella, che perdeua la Virginità, diceuano i Poeti, che tolto l'era il cingolo virginale.

Il Cingolo d'oro (dice il medesimo Apollonio) era gieroglifico di Matrimonio. A nouelli Soldati, che s'arrolauano nella milizia, frà l'altre insegne loro si daua il Cingolo. Quando due huomini trà di loro si confederauano in perpetua amicizia, con vna sola cintura ambidue si legauano; Onde Erodoto à colui disse: *Vinco nos praecingimus cingulo.* Il Sacerdote della Dea Iside, da gli Antichi creduto Segretario della medesima (scriue Plutarco) che portaua per insegna particolare vn Cinto. Finse Omero nell'Iliade, che Gioue era legato alle reni con vn Cinto: e che tutti gli huomini insieme à quello attaccati, non poteuano tirarlo à terra, cioè: che col loro intendimento non poteuano penetrare la sua Essenza.

Frà l'altre cose sagre de' Gentili vna ve n'era, chiamato il Cinto di Venere, del quale parlando Omero sotto nome di *Ceston*, dice, che applicato, haueua forza d'accender le persone d'inestinguibile Amore. Appresso de'Romani (racconta il Pierio) l'andar cinto era testimonio di fortezza: l'andar discinto di viltà: *Cinctus strenuum*, *discinctus imbecillum significat*. Vedi *Fascia*.

Mà trà noi ceda la figura, e'l Geroglifico alla verità, la Poesia all'Euangelio. Cingolo preciosissimo e la Croce adorabile: Ne stiracciata è l'allegoria, mà naturale. Bisogna ricordarsi della parola di Christo à San Pietro: *Petre cum esses iunior cingebas te, & ambulabas vbi volebas; cum autem Senueris extendes manus, & alius cinget te, & ducet, quo tu non vis*. Parlaua Christo della Croce, *hoc autem dixit significans* (con qual sorte di morte) *qua morte clarificaturus eum esset*. Morì Pietro in Croce, come pur morì Christo. Dunque vero cinto, sopra del quale Pietro distese le mani fù la Croce.

Cipresso.

IL Cipresso (dice Plinio) e albero funebre, vna volta tagliato, più non rinasce: Figura di coloro, de'quali dice Giob. *Qui descendunt ad inferos, & non ascendunt*.

Circolo.

LA catena d'oro da Omero mentouata, partitasi dalla più eminente delle Sfere, dopo hauer tutte l'altre attorniate, se

n'andò à finire, oue hebbe à cominciare.

La figura circolare è simbolo d'indifferenza, mercè che essendo senz'angoli, e lati, è anche senza precedenza di parti, indistintamente ciascuna essendo dal suo centro distante. Per questa ragione fù rassimigliata alla morte, come che que sta tola, con indifferente passo, e sotto tetti regali, e sotto vili tugurij, e spelonche, camini,

Diogene nella sua Botte, quasi centro nel cerchio, tanto fù parciale d'Alessandro, quanto benigno con ogn'altro.

E' proprio de'maluagi l'hauer'il moto circolare. E' anche segno di leggierezza, e d'incostanza, lo stare in vn perpetuo giro senza fermarsi.

Circostanze.

VNa sola circostanza varia spesse volte la natura del fatto. In tutte le cose bisogna hauer riguardo alle persone, al luogo, alle cose, al tempo. D'altro modo si tratta coll' ingenuo, d'altro col seruo: Altro rispetto ricerca il Foro, altro il Tinello: Non è tutt'vna la luce del Sole, e quella della lucerna: E quello ch'oggi conuiene, dimani forsi disdirà.

Non basta per far bene, che l'opera in se stessa sia buona; è necessario ch'ella ancora sia accompagnata dalle debite circostanze. Socrate voleua che ciascuno considerasse il suo volto nello specchio, accioche conoscesse quello, che alla propria persona conuenisse. Molte cose si lodano in vno, che si biasimano nell'altro.

Importano assaiffimo le circostanze del luogo, e del tempo per conoscere vna Persona. Galba, prima che fosse Imperatore, negli Offizi minori si portò in modo, che da tutti fù giudicato degno dello'mperio: Ottenutolo poscia fù stimato indegno, e come tale tolto di vita; *Maior Priuato visus* (scriue Tacito) *dum priuatus fuit, & omnium consensu capax Imperij, nisi imperasset.*

Alessandro d'Epiro, Cugino d'Alessandro il Grande, hauendosi collo'stesso come diuiso il mondo, e venuto egli in Italia, e quello andato in Persia, quando intese la segnalata vittoria del cugino, contra Dario, hebbe à dire: Che à quegli con femine era venuto in sorte di combattere, mà à se con huomini.

Ciro. Vedi *Immortalità.*

Città.

CIttà diuisa non fù mai beata. Meglio è il morire tutti i Soldati, che'l non poter, nella propria Città viuere, senza l'aiuto dell'arme. Il fortalizio della Città, è la vicendeuole beneuolenza de'Cittadini.

E' in malissimo stato quella Città, c'hà trascurata la beneficenza, la virtù, gli honori

Le Città sono Teatri, ne'quali le Tragedie della Pouertà truouano più deriso, che compassione. Dentro di loro la buona Fortuna è Madre della'nuidia, e la Maligna, del disprezzo. In esse per esser tenuto Grande, bisogna tiraneggiare il Picciolo: E per essere stimato felice, farsi schiauo della'nquietudine.

Cittadino.

I Veri Cittadini non si distinguono da Nemici per la Patria; ma si bene per l'animo, e per l'opere. Quello è vero Cittadino, che non ostante il pericolo della'nuidia, della vita, della morte, o più, o meno stà costante nella difesa della Patria.

Il buon Cittadino non desidera parzialità sopra gli altri, ma viue eguale sotto le medesime leggi, ne più basso ne più alto.

Non è più degno di viuere (insegna la Filosofia Pagana) chi hà potuto senza morire, vedere la morte della Patria. Vn' ottimo Cittadino non deue (soggionge la medesima) ne bramare, ne conseruare la vita, che per seruire alla salute della Patria. Se'l caso ruba questo impiego alle pruoue del suo valore, a che più viuere?

Citare. Vedi *Allegare.*

Clausura monastica.

SEnza il voto della Clausura alcuna Congregazione di Femmine, non può dirsi propriamente Religione. Ella è come l'Antemurale, che conserua tutte l'altre mura; è l'elemento, fuora del quale, le affatto non periscono, à vista d'occhio peggiorano. Vedi *Nutritura, Ritiratezza.*

I metalli quanto più pretiosi, tanto più profondo hanno nelle viscere della terra l'aluo materno.

Gli Rè andauano a vedere i Regolari, perche i Regolari non vsciuano da'loro Chiostri per vedere gli Rè. Così Luigi Vndecimo Rè di Francia passando per Arras volle visitare la Chiesa, e l'Abbate di San Vuast.

Chi vna volta hà abbandonato il Mondo, ne stia lungi. La Moglie di Loth, col riguardarsi solo a dietro fù conuertita in Sale, per condire coll'esempio suo la'nsipidezza di coloro, che coll'affetto tornano a riguardare lo stesso. O Giesù mio (esclama San Bernardo) se quando ti perdesti in Gerusalem non fosti ritrouato trà Parenti tuoi, come sarà vero, ch'io pure ritroui te fra i miei? I Parenti, quanto più sono benigni, ed amoreuoli, tanto più potenti sono a distornare dalla buona strada.

Clemente.

NOn merita punto titolo di clemente, chi non è buono per punire gli scelerati.

E' atto anzi da Barbaro, che da Grande lo'nferocire contra i prostrati, e vinti.

S'ascriue ad atto di gran bontà, non che a merito di Religione Christiana, il medicare gli mal'affetti contra di Noi, anzi col lenitiuo de'benefizi, che co'la mordacità delle vendette.

Il Generoso non vccide disumanato il nemico, hauendolo in potere; Anzi amico della Virtù lo lascia libero. Il di lui animo, a guisa d'vn' altro Filippo ha la mira alle stelle, non alle fiere del bosco: che vuol dire, Innamorato della gloria, si vergogna d'insanguinarsi co'la vendetta.

Clemenza.

NOn è cosa alcuna nel Mondo, che sollevando i cuori generosi dalla comunanza volgare gli appressi tanto alla Deità, quanto la Clemenza.

La virtù della Clemenza fortifica il cuore del Principe, e dirizza vittime a Dio.

Il giudizio de'Santi Padri, determina più celebre quella vittoria, in cui Dauid non tagliò che nel lembo la veste a Saulle allora, quando potea leuargli la vita; Mentre lo chiamò suo Rè, e Signore, allor che potea giustamente rimprouerarlo, come perfido, ed ingrato. Le lagrime, che da lui trasse per gli occhi, superarono il valsente di gloria di que'laghi di sangue, ne'quali fuenati numerosi eserciti tributarono altre fiate copiosamente al di lui valore. Ad Augusto non potero acquistare vna felice pace, ne la grandezza, ne la potenza dello'mperio Romano, da cõtinue congiure angustiato in modo, che non si conosceua Grande, se non nella abbondanza de'Persecutori. V'sata l'autorità della forza, nel rigore de' i castighi, non potè mai trionfare dell'altrui impietà, fin che con Cinna, colpeuole dello stesso errore, v'sata la Clemenza, fondò ne'suoi Trofei vn Argine, non mai più trappassato (come attesta Seneca) à la peruersità degli Emuli.

Contra le ferite di qualsivoglia animal velenoso, è sicuro rimedio, l'applicar le viscere, ed il fegato dello stesso animale: Così affermano Autori degni di fede. Al Popolo nondimeno mal trattato da que' Serpenti dell' Egitto, non rappresentò Iddio tal'antidoto, per che non volle, che s'auuezzassero i suoi Fedeli, simboleggiati in quel Popolo diletto, a sviscerare chiunque col morso di qualche ingiuria, ed offesa gli hauesse danneggiati, Ma ordinò il rimirare il Serpente

esaltato

esta kato, acciochè imparando a rimirare lui medesimo, solleuato nella Croce sanassero ogni ferita di sdegno, ed euacuassero quel veleno, che sempre bramiamo soffocare nel sangue.

Non conuiene a Principi incrudelire sopra li propri sudditi ne a tutte le azioni loro abbadare.

I Sudditi non sanno obbligar l'amore, e la fede a quel Principe, che indifferente a tutti si rende inesorabile, ne lascia ai Delinquenti speranza alcuna di perdono. I veri Cesari, perdonano ai Cinni: La doue i Neroni più barbari, e più Tiranni sono quelli, che co'la strage credono di stabilir lo'mperio. Ciro esortaua Cambise a munizionar lo stato, facendosi col perdono molti Amici.

La Clemenza è vna virtù moderatiua, che fà trattenere l'odio, e'l castigo verso il demerito, e le colpe.

La clemenza sopra de'tristi, massime quando eccede, diuenta crudeltà contra de'buoni, Questa clemenza non fù mai profitteuole a gli stati.

La Clemenza è dote conueniente all'animo Regio, perche essendo il Principe vn simulacro di Dionò s'auuicina maimaggiormente alla simiglianza della sua Idea, che quando perdona a'colpeuoli. L'hauer'il ferro stillante di sangue humano, conuiene a Ladroni, assediatori le strade. Il pascersi di supplizi, e riuolgersi quasi Auuoltoio sempre intorno a cadaueri, dishumana l'humanità, e infama la gloria. Il Buon Principe odia il delitto, ma non il Delinquente, ed in guisa di Leone, ò d'Elefante offeso generosamente condona la pena, a chi riconosce la colpa. Se tutte l'humane sceleratezze da Dio subitamente si castigassero, l'Armeria del Cielo sarebbe impouerita de'fulmini. Mostra d'hauer gradito l'errore, chi non dà tempo all'emenda, opprimendo co'la punizione l'Errante. Il Medico amoreuole, se può ridur in sanità lo'nfermo co'la dieta, non lo tormenta col ferro. Lo spauento solo, è tallora bastteuole al Principe per correggere i peccati senza venir al colpo. Non tutti i Tuoni del Cielo sono accompagnati da'fulmini, la maggior parte de'quali innocentemente nel mare s'estingue, ò si tintuzza negli scogli. Giulio Cesare illustrò i titoli della sua Fama co'la Clemenza: honorò la morte di Pompeo, co'le sue lagrime: inuidiò la generosità di Catone: Richiamò Bruto dal bando, perche amaua il valor anche nell'Inimico, e si studiaua d'amicarselo col perdonargli.

Gli Ateisti, che non conoscono Deità, parziali di questa virtù alzarono vn sontuosissimo Tempio alla Dea della Clemenza, sempre patente alla Gente miserabile, perche in esso lagrificassero lagrime solamente, e sospiri.

Clemenza, e Giustizia. Vedi *Giustizia, e Clemenza del Principe.*

Clemenza Diuina.

LA Diuina Clemenza per far pruoua di se, non ricerca Innocenti, ma Peccatori. Vedi *Misericordia diuina.*

Non è sì veloce ne' suoi moti infami la malizia di vn huomo alle offese, che non sia più pronta di Dio la clemenza al perdono. Quanto è prodiga ne'fauori, tanto più tarda al castigo. Vedi *Castigo diuino differito.*

Cleopatra. Vedi *Donna lodata. Ragion di Stato. Morte violenta di Principi. Morte men dolorosa. Veleno.*

Climaterico.

DAlle ceneri di Troia naeque la Fenice di Roma. Essa fatta accorta ne'proprij danni; perche morì bruggiata sul piano, volle rinascere su i monti: Ed occupandone sette, che significano le Sette Età del mondo, volle con bel miste-

rio dar'ad intendere, ch'ella durerebbe à pari del mondo.

Clitenneſtra. Vedi *Ouo.*

Cocodrillo.

TVtte le acque di questo Mondo sono acque dell' Egitto piene di Cocodrilli. Se danno gusto al palato, il Cocodrillo n'assale della'nfermità, che ne spauenta. Se al tatto illecito, incontriamo mille difficoltà di riuali. Se all'ambizione, non vi mancano Cocodrilli de'Calunniatori. In tutte queste acque (dico) v'è il Cocodrillo della Morte. *Quid tibi vis in via Aegypti, vt bibas aquam turbidam.*

Coda del Cauallo. Vedi *Vnione.*

Codardo, Codardia.

EStrema codardia è il non far'animo allora, che l'audacia da speranza di certissima salute.

Il codardo non teme solamente il ferro, e'l fuoco, ma le parole ancora, delle quali non v'è cosa più vana, e più leggiera al mondo. Vedi *Poltroni.*

Cognizione.

LA fabbrica di questo mondo fà conoscere l'Architetto, ch' è Dio, come la Minerua d'auorio fece altresi conoscere Fidia: il tratto della linea, Apelle: e vn' ombra sola, Parrasio.

Il lume delle lucciole non basta a far conoscere lo stato delle cose. Vedi *Curiosità.*

Cognizione di se stesso.

LA cognizione di se stesso, non s'apprende nelle scuole comuni; ma nella scuola di Dio, e nella solleuazione di se medesimo, e nell'estasi.

Per ischermirsi il grand'Vlisse da quei sinistri incontri, che ora con micidiali lusinghe, ora con mortali terrori gli machinaua la Maga Circe per trasformarlo in Bruto, con altro riparo non iscampò il pericolo, che con l'herba *Molis*, interpretata communemente per la cognizione di se stesso. Hà quest'herba le radici nere, le foglie candidissime. *Agnosce, ò homo* (dice San Leone) *dignitatem tuam, et diuinae consors factus naturae*, Ecco le foglie, *Noli in terrenarum rerum contemplatione vilescere*, Ecco la radice. Vedi *Conoscere se stesso.*

Cognizione delle cose.

NOn v'è Fortuna, per grande che sia, che non venga maggiormente accresciuta dalla cognizione delle cose.

La cognizione delle cose, per due rispetti si rende malageuole: O per la troppa picciolezza: O per la grandezza eccessiua. Quella non lascia conoscere la materia prima: Questa non lascia conoscere la diuina essenza, e gli oggetti, che a lei si rendono più vicini.

Se tanta difficoltà si truouano nello'ntendere, e nello spiegare gli effetti della Natura, qual'arroganza è quella dello'ntelletto humano, che pretenda penetrare i Segreti diuini, e misteri celesti? *Quae in prospectu sunt* (dice la Sapienza) *inuenimus cum labore, quae autem in caelis sunt, quis inuestigabit*? Hà tal'vno la beretta in capo, ò la penna in mano, e perde la patienza nel cercarla. Questo auuiene tal'ora a molti Filosofi, perche lasciando le risposte chiare, e facili, con difficoltà vanno cercando, come rispondere fuor di proposito. Muoue dubbio Aristotile, da chi sia mossa la pietra, mentre che alcuno la getta in alto, ed essendo in pronto la risposta, che colui che la scagliò con la forza, che le diede, ò coll'impeto che le impresse, egli và chimerizando, cha l'aria, che

non ha forza di sostenere vna pagliuzza, sia quella, che la porta. Simile è il dubbio da chi sia mossa la pietra, mentre che naturalmente se ne scende al basso; ed essendo facile la risposta, che dalla sua stessa forma, per mezzo della grauità è tirata al centro, come ne fà fede il senso, se in mano la prendiamo, e la sperienza in noi stessi, che mercè della grauità, non potiamo sostenerci in alto; Tuttauia molti mossi da certe parole del medesimo Aristotile, van dietro al Generante, ò padre di questa pietra, e da esso vogliono, che si riconosce il moto, lasciando la cagione presente per la lontana; la sensata, per la nascosta; la certa per l'incerta: quella c'hà l'essere reale, ed esistente, per quella che non si sà, che ne fia: E quel Padre, ò Generante infelice, che dirottamente piange il figlio caduto da alta torre, vogliono, che sia stato quegli, che al basso precipitato l'habbia: E per finirla: Qual cosa è tanto chiara, quanto che ciascuna cosa comincia nella sua prima parte, e finisce nell'vltima? E pure Aristotile con suoi seguaci si vanno lambiccando il ceruello per difendere, che la maggior parte degli Enti habbia il principio dell'esser suo nell'vltimo non essere, & il fine nel primo non essere: Quasi che'l non essere possa dar principio all'Essere: & vna cosa prima cominci, e poi habbia l'essere, prima che cominci a viuere; e poi naica prima che cominci ad essere nel mondo, poi prodotta sia dalle sue cagioni. Ecco dunque vero, come: *Quæ in prospectu sunt inuenimus cum labore*. Vedi *Scienza*.

Cognizione degli huomini.

SCriue il Palingenio, che chi vuol conoscere qual sia l'huomo, osserui quali siano i suoi amici; perche la Natura volentieri gli accompagna. Il Fiorentino dice per Prouerbio: Iddio fà gli huomini, ed eglino s'accoppiano. E Cicerone in persona di Catone disse: *Pares cum paribus facillime congregantur*. Ed altroue: *Mores dispares, disparia studia sequuntur*.

Quand'io considero (dice lagnandosi Filomena Filosofo) che ciascun Genere d'Animali bruti ha vna sola natura, come i Leoni, che tutti sono forti, ed animosi: Le Lepri, che tutte sono timide: Le Volpi maliziose: L'Aquile magnanime: I Nibbij poltroni: I Colombi semplici, in tanto che frà cento milla di questi, ò d'altri simili, non se ne trouarebbe vno, che degenerasse: E conosciuto il genere si conosce incontinente la spezie: dolgomi estremamente della condizione degli huomini, i quali hanno tante nature, quante sono le persone, inguisa che impossibile sia il conoscerle tutte. Anzi difficilissimo sia conoscerne pur vna di tante, senza lungo tempo.

Cognizione delle lettere.

SEnza la cognizione delle lettere, l'animo non gode la sanità.

Le lettere s'apprendono per intendere ciò, che di buono truouasi nelle memorie de'nostri Antenati: per seruir'a Dio co'la cognizione della fragilità mondana, e della gloria celeste: Al Principe, od alla Republica, col cauar da quelle gli ottimi consigli, che al maggior profitto s'aspettano, al Prossimo, ed a se stesso. Queste illustrano l'animo, nobilitano il corpo, ed aggrandiscono quella condizione, a cui la Natura non fù molto liberale delle sue grazie, e delle sue Fortune.

Cognizione di Dio.

E'Innata nel cuore dell'huomo, e quasi che scolpita la cognizione di Dio. Non si leuano gli occhi al Cielo, ne in quello s'affissano, che non s'intenda Dio, di lui Rettore, e Gouernatore. L'opere attestano dell'Operatore.

Domandato Talete, se l'opere humane sono occulte a Dio, rispose: Come saranno occulte le opere, se ne manco gli sono occulti i pensieri?

Il volo di Dedalo fù simbolo della cognizione di Dio, nella quale si hanno a fuggire gli estremi. Troppo basso volarono i Gentili, i quali, ò bassamente sentirono di Dio, ò non si curauano di conoscerlo. Troppo altamente hanno steso il loro volo molti Heretici, presumendo di poter'arriuar con le deboli ali dello'ntelletto loro ad intendere gli alti misteri della Diuina Essenza; perche, come dice San Bernardo: *Omnibus vna Hereticis intentio semper fuit, captare gloriam de singularitate scientiæ*: Onde così questi, come quelli caduti sono in vn mar d'errori.

Come l'occhio, qualora bramoso di rimirare la chiarezza nel proprio fonte all'abbagliatrice Ruota del Sole, incautamente affissandosi, bee nell'altrui lume le proprie tenebre, e la luce natia nello splendore, della gran Lampa vccide, così appunto la fieuolezza del nostro intendimento, mentre curiosa presume alzarsi ai raggi diuini giustamente rimane ottenebrata, e confusa.

Chi vuol conoscere Dio, per riflesso, bisogna contemplarlo nelle Creature. Narra Giustino, che essendo frà Tirij mancato il proprio Rè, deliberarono di eleggere in iscontro colui che fosse stato il primo nella mattina seguente a discoprire il Sole. Congregata perciò la moltitudine del Popolo in luogo aprico, all'hora conueniente, e tutti intenti riguardando il Leuante, eccetto vn tale, che così consigliato da Stratone, volte le spalle all'Oriente, in tanto stette sempre mirando verso Ponente la cima d'vn altissimo monte, la sommità del quale di rimbalzo era ferita da'raggi del Sole, Fù questi trà tutti, solo coronato Rè, perche egli altresì fu'l primo, che nell'alzarsi sopra l'Orizonte il Sole lo vide sopr'al monte.

Coito.

VNitono i Greci, per testimonio di Pausania, Venere con le Parche, per ammaestrarci, che parcamente si deue godere de'piaceri di Venere, mentre vicina a Venere si truoua la morte dell'huomo.

Adimandato Pittagora da vno dell'opportunità, e del tempo, nel quale doueua vsare il Coito, rispose: *Cum te ipso fieri debiliorem, & imbecilliorem voles. Plutarc.*

Il Coito (dice Seneca) non che a Vecchi, mà a Giouani ancora nuoce. Egli più gioua a chi deue nascere, che a chi è nato. L'erbe gettato, c'hanno il seme si seccano.

A che termine giunta è hormai la pazzia degli huomini, che per diletto vilissimo composto di momenti sagrifichino se stessi con vna puzzolente corruzione alla morte della vita, della Fama, e dell'Anima.

Reso vecchio Sofocle, fù da vn tale richiesto, se più vsasse il piacere di Venere. Dio mi dia (rispose egli) ogn'altro contento, che questo. A mio credere egli è Padrone molto Villano, ed insolente. Chi lo desidera può essere, che senza molestia in non hauerlo; mà chi l'ha, tormenta d'auantaggio nel fastidio, che nella mancanza.

La frequenza del coito in tutti gli animali toglie assai delle forze. I Lottatori antichi per essere Vincitori nelle publiche lotte soleuano conseruarsi casti, ed anche Vergini.

Collera.

ALla pentola, che bolle (dice il Prouerbio) non s'accosti la gatta.

Come i lampi sono per ordinario seguitati dallo scoppio, ò dal tocco del fulmine, così la Collera passa ordinariamente dalla lingua alla mano.

La Fornace, ch'è molto accesa, innalza non solo le fiamme al Cielo, e le distende da vari lati nell'aria, e nella terra, mà si nutre ancora, e conuerte in fuoco l'acqua, e le neui istesse.

E'difficilissimo negli incontri spumanti di furore, e diuendette il frammettere alcun'atto di giustizia.

Il ferro ardente non è altrimente più presto estinto dentro l'acqua, che si perda l'ardore della collera, e della vendetta, dentro i penetrali d'vn'animo dolce, e moderato. Gran follia frà Persone mortali pretendere inimicizie immortali.

La Collera sin tanto si permette, ch'ella non parte dall'honesto. Mentre l'Austro della collera soffia, non può il saggio Vlisse ricourarsi in porto.

Maggior'

Maggior l'Ira, maggior segno di debolezza. Più s'adirano le Donne, che gli huomini: Più i Vecchi, & i Fanciulli, che i Giouani nel vigore d'vn'età virile. Vedi *Impeto primo. Ira.*

Chi parla in collera non può che dir pazzie. Più offusca la collera la Ragione, che non fà l'vbriachezza.

Vn'Animo grande, e magnanimo per ottenebrato taluolta che sia dal buio di qualche sdegno, fa sempre qualche raggio della sua elemenza, etiandio folgoreggiando, risplendere. Di Rodi, e di Siracusa (scriue Plinio) niuna giornata quiui esser mai torbida, e nuuolosa, che da qualche tratto, od hora, sue lata non si faccia vedere la faccia serena del Sole.

Collerico.

IL primo impeto degli spiriti feruenti, co'la freddezza, e col temporeggiar si vince. La toleranza, suaporata c'ha lasciata la prima furia, si assicura del collerico, e ne diuien padrona, e vede il medesimo arreso, e supplicheuole a guisa di quegli Animali, che dopò il loro assalto perdono l'aguglione.

Collo.

IL collo è qua si colonna, ch'erge, e sostiene la maestà del capo. La sua bellezza consiste nella rotondità, e nel candore.

Colomba.

LA Colomba per amoreggiare sopra tutti gli altri vccelli fù anticamente consegrata à Venere, Dea degli Amori.

I Greci, perche co'la guida d'vna Colomba furono difesi da venti, e nauigarono felicemente ai lidi Partenopei, adorarono sopra le spalle d'Apolline vna Colomba. Vedi *Soccorso*.

Colombo.

LAscia andar'i Colombi, che subito s'accoppiano; Prouerbio di due tristi, quando caminano insieme.

Pigliar due Colombi ad vna faua, è con vn sol tiro ingannar due persone.

Afferma Diodoro Siciliano, che i Babilonij portauano negli Eserciti per loro impresa la Colomba, e ciò in memoria, ed honore di Semiramide, ristauratrice di Babilonia, e di cui si dice essere stata dalle Colombe nodrita, ed in colomba trasformata.

Colombo piloto.

IL Colombo, qual'altro Giasone, per volare all' Eternità, forti l'ali da' Venti, dalle vele, dal valore, e dalla Fama; e superando con intrepida nauigazione le tempeste del mare, s'impadronì d'vn Porto immortale di gloria, scuoprendo, ed acquistando vn Mondo nuouo. Vedi *Eloquenza, Difficoltà, Mondo nuouo.*

Colore.

Vedi *Nero colore.*

IL Toro, e l'Elefante inferociscono alla vista della Porpora: l'Orso, ed il Leone alla vista della bianchezza.

Colosso. Vedi *Statue,*

Colpa, Peccato.

SI deue soffrire con pazienza quel male, che merita la colpa; mà la doglia è insopportabile, quando la punizione preuiene l'errore.

Si come l'ombra quanto più s'auuicina la notte si fà maggiore, fin che da folte tenebre vien'il tutto occupato; così la colpa, che nel principio non s'vccide, si và sempre facendo maggiore, fin che si viene a cadere nell horrende tenebre d'vn' eterna morte. Vedi *Peccato, Piaceri mondani, Pazienza.*

Colpa difesa, ò negata.

PEr cuoprire, ò difendere vn mancamento, parto taluolta di fragilità, ò d'inauuertenza, precipitano souente gli huomini in mille volontarij eccessi, che macchiano lo splendore delle passate glorie. Questa è l'vsura del vizio, che col capitale d'vna colpa s'introduce all'auanzo di moltiplicati eccessi.

Colpo inaspettato.

IL colpo inaspettato è simile al folgore, che ferisce splendendo. Sormonta egli, ed istupidisce l'animo, e l'huomo per corraggioso, che sia, che in quello istante non vede, non parla, non sente. Ma se'l Tempo gli dà poscia tempo di considerarlo, rassomiglia a quelli, che trauagliati dallo spasimo, vscendo dalle conuulsioni, quando lor pare di ritornare in vita, entrano ne' dolori della morte. Mandano lamenti, gridi, e stridi.

Gli Antichi stimauano, che la' nsensibilità, ed il Silenzio fossero i soli colori, che potessero rappresentare al viuo, vna giusta, ed incomparabile afflizione.

Coltello.

IL coltello è stromento di pace, non di guerra: di conuiti, non di battaglia, non di Marte, ò di Morte; ò se pur fù già di morte, fù delle vittime consagrare a Dio.

Il Coltello fù computato frà le cose Sagre, ed i Ministri, che di quello si seruiuano ne' sagrifizi si chiamauano Cultrarij. I Sacerdoti di Baal, hauendo di già posta la vittima sopra l'altare, e vedendo non essere le loro voci esaudire dalli Dei, si feriuano co'gl'istessi coltelli.

In Delfo era costume, di seruirsi del medesimo Coltello, e per sagrificar le vittime à gli Dei, e per dar la morte alli Rei, onde ne venne il Prouerbio. *Gladius Delphicus*, per dinotare cosa, che seruisse à diuersi effetti, e fini. Aristotile afferma di ciò la cagione alla carestia del ferro, che in quell'Isola si ritrouaua. Degli Ateniesi riferisce Eliano, che vccidendo eglino in certe feste vn Bue, chiamauano poi in giudizio tutti quelli, che alla morte di lui erano concorsi, e tutti assolueuano, condannando solo il ferro, istromento della sua morte:

Coltello Delfico. Vedi *Coltello. Obbedienza religiosa.*

Commandare.

CHi può commandare, sdegna d'vbbidire.

E grand'honore di chi comanda la nobiltà di quelli, che obbediscono.

Il comandare à gli huomini, e'l seruire alle Donne, auuilì, e distrusse la grandezza con la riputazione à Paride: Tolse gli occhi, e la Vita à Sansone.

Chi ben comanda, mostra per alcun tempo d'hauer ben'obbedito. E chi modesto obbedisce, si pruoua degno d'hauer col tempo ben'a comandare.

Io comando altrui: Tu comandi à me, diceua Marco Aurelio Imperatore, à Faustina sua moglie, in segno d'Amore.

Quando il capriccio del Comandante, salta in lussuria di farsi obbedire da chi gli viue suddito, non hà ritegno, che lo possa fermare.

I cenni congiunti all'autorità diuentano violenza. Le parole de' Grandi portano l'hasta, e'l Caduceo.

Vuol l'huomo con gran maniera esser trattato, per essere animale difficile à gouernarsi, e contentare. Dio stesso lo tratta con gran riserua, e rispetto: *Cum magna reuerentia disponis nos*, dice la Sapienza al duodecimo.

L'autorità di comandare prouiene da due principij, che sono, Potestà, e Sapere. Comanda il Principe, e comanda il Magistrato, mercè della Potestà, data loro dall'Ordine Ciuile del Publico. Comanda ogni Professore, ed ogni Artefice in tutto quello, che s'appartiene all'Arte sua, mercè del sapere, che gli dà credito, ed Autorità.

La grandezza della Dignità è vna circostanza, che accresce tutti i peccati, e non accresce tutti i meriti: e tal volta ella è premio nel mondo di coloro, che hanno meritato dal mondo. L'Offizio del Principe vuole vna perpetua vigilanza, se la trascura offende Dio, se non la trascura, come il contempla? Dunque saranno sicure quelle Dignità nelle quali non v'è che di pericolo? Vedi *Vita priuata*.

Se per diuina Bontà, e Misericordia fosse sradicata vn giorno dal petto l'ambizione, si penarebbe non ha dubbio, più nel persuadere il comandare, che l'obbedire. O dunque misero, ed infelice comando, lusingato dall'ambizione, che ci da a credere di dominare gli altri, ed'ella ci fa serui di se stessa, e degli altri. Chi comanda, comanda per seruire, e per seruir coloro, che gli s'inchinano solamente per comandargli. Il Pastore cui rassimiglia colui, che gouerna i Popoli, è egli che serue il Gregge, non il Gregge che serue lui. Il trarne il latte non fà, ch'ei non sia seruo: fà ch'ei non è seruo liberale, mà mercenario.

Se l'huomo cerca per nodrirsi preciosissimi cibi: se veste le porpore, e l'oro. se arma di ferro, e di fuoco la mano, non ha di che dolersi la Natura, che solo frà tutti gli Animali l'ha lasciato, per così dire, senza veste, senza cibo, senz'arme; Mà se cerca il Dominio degli huomini, hà bene di chi dolersi, perche a lui solo assegnò Dominio frà tutti gli animali, di tutti gli animali.

Quantunque degli Animali alcuni nascano per comandare, altri per obbedire; non è però sempre Padrone quello degli altri, ch'è Padrone degli altri, perche la Fortuna confonde l'opere della Natura. Hà il Signor Dio segnato nella parte più nobile dell'huomo il carattere del più degno. Può bene la Maschera della Dignitá ingannare coloro, che ascoltano la Comedia dabasso del palco, mà non già quelli, che la rimirano da vicino. Era il Sauio in scena a rimirare questa comedia, quando subito disse: Io vedo il Padrone à piedi, ed il Seruo a Cauallo. Il nostro mondo è souente à rouerscio di quello delle Intelligenze. Là si argomenta la Maggioranza della Dignità dalla maggioranza della cognizione: e quà souente ha maggior dignita, chi ha minor cognizione. Colui che nasce di grado maggiore, ed inferiore di ceruello è vn'errore della Natura, ed vn mostro: E se pur'ella hebb'intenzione di farlo tale l'hebbe, ò per castigarci, ò per erudirci, mostrando, che gli huomini, che sono nati nel mondo non sono nati pel mondo.

La Natura, c'ha posto negli huomini questo ardentissimo desiderio di comandare, troppo sarebbe stata inuidiosa Madre, se non hauesse anche dato loro à chi comandare. Non vi è alcuno, che non habbia il Regno in se medesimo. E non è Rè, degno degli altri, chi non fù prima Rè di se stesso. Chi gode di comandare à propri affetti, e di vedere obbedienti le proprie passioni, è da quest'armonia condotto ad vdire quella delle sfere, & indi a contemplare quella di Dio, ed in cotale dolcissima simmetria pruoua quella tranquillità d'animo, che dagli Antichi fù creduta la gloria de' Beati. Chi non ha luogo di far la Giustizia à gl'oppressi, l'ha di procurarla. Se non gli è rimaso modo per soccorrere i poueri, gli è rimaso per loro compatire. E quella Pouertà, che non può solleuare può sopportare. In tutti i luoghi ha luogo l'esercizio della virtù, per chi vuole esercitare la virtù, e non l'ambizione; E doue hà minore il premio, iui ella è maggiore. Che vale comandare ad altri, se si è schiauo delle proprie passioni? Che val'abitar palaggi, alle cui fabriche siano state tributarie anche le più remote Prouincie del mondo, se poi l'anima nostra hà per abitazione vn corpo ripieno d'immondezze? Qual'armonia può ricreare, colui che non è composto d'altro, che di dissonanze? Qual cibo nutrire vn corpo da mille impuri affetti agitato, tormentato? Non ha forse assai l'Anima nostra d'vn corpo di terra, che l'aggraui, senza attaccare anche à quello le Città, le Prouincie, i Regni? Vedi *Gouerno. Regnare. Scettro. Obbedire.*

Comandare à se stesso. Vedi *Passioni affezioni dell'animo.*

Comando, Comandamento.

Colui non è misero, che opera il comandamento; mà misero chi l'opera contra sua volontà.

I comandi che vengono dalla collera non si eseguiscono subito; la collera presto passa, e l'esecuzione dei comandamenti resta per lo più con pentimento.

I comandi de' Superiori non ammettono tallora ne anche la ragione per iscusa. Violentano e lo'ngegno, e la volontà all'obbedienza, & alla'ntrapresa de' comandamenti.

Fanno i Superiori co' loro comandi, lo stesso, che Archita col proprio ingegno, che al volo innalzaua la Colomba anche di legno.

Comandamento molesto.

Vn comandamento molesto non vuol punto parole dolci. Le lusinghe son quelle, che rendono maggiormente il cauallo restio.

Comando Diuino.

I Comandamenti diuini seruono di Gradi per arriuar'al Cielo. Quell'è beato (dice il Profeta) che per essi coll'osseruanza s'incamina.

I comandi di Dio vogliono essere obbediti, senza cercare i suoi imperscrutabili sensi; perche, chi sà prouedere a tutte le cose, sà anche comandare con ineuitabile prouidenza de' suoi imperi. Il disputare delle cose di *Dio*, che sono riserbate ne' gabinetti, e negli Erarij della sua mente, è vn tentare la di lui patienza. Anche frà gli Etnici quel Seneca, a cui non mancò, per esser vero Christiano, che'l carattere del Battesimo, seppe fino dire: *Obedire Deo libertas est.*

Al comando di Dio tutte le creature hanno le orecchie tese, per vdire, ed vbbidire. Se comanda lo stesso al fuoco, subito ei dimenticatosi della natia leggierezza, e sottigliezza in dilatate falde appreso scende, per castigare le infami Città di Pentapoli: Se all'aria, benche più tenue d'ogn'altro corpo, ella s'ammassa in pane, come fiocchi di neue, candido, saporito al palato, sostanzioso al nutrimento, e sazia le migliaia di persone. Se alla Terra, non ostante la propria sua fermezza, immobilità, compaginazione essa traballa incontinente sotto i piedi di Datan, e d'Abirone, e con repentine voragini squarciata, assorbe. Se all'acqua finalmente, ella non più volubile, ò fugace, ma ferma, e soda arresta l'onde, e come cristallo si congela. Ma che non ottiene l'Onipotente Imperio di Christo? Comanda egli alle febri mortali, che partano dalle occupate vene di donna già prouetta, ed incontanente disloggiano. Alle membra paralitiche impone, che scuotano l'antica languidezza, e seco portino il proprio letto, e di fatto s'inuigoriscono. Ordina alle lingue mutole, che si sciolgano, e pronunzino le articolate voci, e speditamente fauellano. Vieta a tutte le sorti de' malori, che più oltre non molestino i miseri infermi, ed in vn baleno obbediscono. Alla morte pure, ben che sorda, e inesorabile comanda di viuificar di nuouo, i Cadaueri, e di repente loro restituisce l'anime. Sgrida le procelle sonanti, e'l silenzio impone à venti, ed in vn attimo si placano i marosi flutti, e'l Cielo si fà sereno. Appena in somma fà vn cenno a Demonij, che pronti si partono da ossessi corpi.

Comando delegato ad Ignobile. Vedi *Seruitor'esaltato.*

Comando del Principe.

IL comando del Principe può violentar la Terra; ma non il Cielo. Che se riconoscendosi soggetto a quel Dio, che costituisce i Principi lo'ncensa con preghiere, ha imparato il modo di Dominar' gli huomini, e di comandare alle Sfere. Allora lo Scettro suo, per natura pesante, e graue, per grazia fatto leggiero, e messe l'ali vola sopra le stelle.

Il comandamento del Principe porta seco le sue ragioni, ed arresta la curiosità, a chi ne volesse dell'altre.

A'comandamenti de'Principi bisogna star ben'attento per eseguirli. Annibale comandò ad vna Guida, che lo conducesse a Monte Cassino: Questa Guida fallì, ed hauendo inteso male lo condusse a Casilino; e si può dire, che fosse errore d'vna sillaba sola. L'errore in vna sillaba gli costò la vita: Che Annibale per questo errore fece batter colui, e poi impiccarlo.

Comando d'vn solo. Vedi *Autorità, sua diuisione*.

Comando di Donna.

IL comando delle Donne, in riguardo della'nfelicità del sesso è dispreggieuole: Contrae la'nuidia, & il Principato muta bene spesso in Tirannia. Vedi *Insolente*.

Comedia.

AVuiene a gli huomini in questo mondo, come a Comedianti, fra'quali, quelli che sono più eccellenti fanno li Personaggi più vili, ed i più vili rappresentano gli Rè, ed altre persone grandi. E di ciò la ragion'è, perche facil cosa è rappresentar'vn Principe, che puoco parla, e puoco comparisce in Scena; Mà far la parte d'vn'ieruo astuto, che in tutti gli affari si truoua; che ordisce gl'inganni, e gli orditi discioglie: ed è quegli che guida la danza, è mestiere più difficile, e perciò si da a Personaggi più eccellenti: e così quelli che nella Scena compariscono a guisa di Principi pomposi finita la Comedia si truouano serui dispreggiati, e vili, e quelli che nella scena furono serui, finita la Comedia si truouano Padroni: *Nondum apparuit quid erimus*. disse l'Aquila volante San Giouanni.

Cometa.

CHe rilucan le Stelle, che influiscano i Pianeti, che illumini il Sole, non è cosa, ch'habbia troppo del grande, ma che vn tenue vapore s'innalzi dalla Terra, si folleui nell'Aria, si riuesta di luce, s'accenda di fuoco, s'incoroni di raggi, si circondi di fiamme, si fecondi d'influssi, si tinga di sangue, s'armi di sdegno, vinca le stelle, gareggi col Sole, questo sì, che rapisce gli occhi, che inarca le ciglia, che sospende le menti, che immobilisce gli animi, che riempie di merauiglia il mondo.

Registra Damasceno, e sottoscriue Suetonio, che la Cometa sia della morte de'più SouraniPrincipi nunzia tremenda, e co'le sue torbide fiamme l'esterminio de'loro Regni chiaramente minacci.

Piouano sopra del Mondo i Pianeti virtù feconde; a suo talento ponga il Sole i confini alla Notte, ed al giorno: sepelisca ne'suoi raggi le stelle: Prescriua all'anno il perpetuo giro co'le vicende de'tempi: arricchisca il grembo alla Terra d'argento, e d'oro, che ad ogni modo il torbido, e sanguigno lume di focosa esalazione fà sue seguaci le menti humane, e come famosissimo Attore di nobile fauola, rattiene fra tutti intente, e fisse le medesime spettatrici. Vedi *Nascondimento*.

Cominciar bene. V. *Principe nuouo*.

Cominciare.

NOn si metta alcuno a cominciar'vna cosa, se prima non ne hauerà preueduto il fine, così ottimo, come certo.

Prima di cominciare si esamina, e si delibera. Premesso l'vno, e l'altro si opera a tempo, quanto bisogna. Vedi *Principio, Finire. Principiare, finire*.

Cominciamenti. Vedi *Riuscita*.

Commisione.

NOn deuonsi le Persone eminenti di Grado, ò per lettere, ò per chiarezza di sangue impiegare in ogni sorte d'affari; ma solo in maneggi honoreuoli, e proporzionati al Grado loro.

La Naue di Salamina, come Plutarco scriue, non era dagli Ateniesi adoperata indistintamente, ma come oggidì costuma del suo Bucentoro la Republica di Venezia; solo si metteua in vso per occasioni grandi, e magnifiche, ò fossero di solennità, ò di riceuimento di Principi. A cotal simiglianza non voleuano Temistocle, e Pericle seruir'a gli interessi della lor Patria in ogni minuzia, ma nelle imprese rileuanti, ed illustri.

E' rimprouerato da Poeti l'Vccello, che fece il nido per gli suoi pulcini nel seno della statua di Medea; perciocche, come poteua egli fidare i figli à quella, che vccisi haueua i propri parti?

In fatti non a tutti conuengono le medesime cose: Aiace pretese di seruir l'Oste Greca, co'l valore, coll'arme, dispreggiando le frodi, e le parole in Vlisse. Stimò la Republica Romana disdiceuole alla Maestà dello'mperio Latini, il vincere co'la perfidia, che riprendeua, e vendicaua negli Africani. A Sinone metteua bene l'Arte del tradimento, che in Achille sarebbe stata degna d'isfamia.

Commodità, Commodo.

QVando le commodità portano seco pregiudizi grandi, bisogna ritornare ai disagi di prima.

Nella pace s'attendono le commodità, non nelle guerre.

Compagnia.

L'Huomo (dice il Padre dell'eloquenza) non per altro fù fatto, che per la conuersazione, compagnia ed adunanza ciuile.

Tutti cercano la Compagnia di quelli, che conoscono pronti a far quelle cose, che conuengono.

L'accompagnamento di più Persone non può con altro nodo stringersi, che di vtile, ò di piacere. La compagnia de'Maggiori è quella, che comunemente frutta l'vtile: Quella de'Simili, e degli Vguali frutta il piacere.

Dalle Compagnie i costumi s'imbeono, e come ne'corpi, alcuni morbi col solo toccamento dello'nfermo s'appiccano, così negli animi, i mali si propagano ne'Vicini.

Compagnia de'buoni.

NOn è tanto saluteuole la mutazione dell'Aria ad vn mal'affetto (diceua Seneca) quanto ad vn Animo vacillante nel bene la Compagnia de' buoni.

La Compagnia de'buoni anche a Tristi porta giouamento notabile. Non hauendo altro di buono vn Ladro, che trouarsi con Christo, questo bastò in vn punto, a farlo entrare in Cielo, e di Ladro farlo diuentar beato.

Tanto vale la compagnia degli huomini dabbene, Che'l buon Padre di famiglia comandò, che non si tagliasse la Zizania, per essere mescolata col fromento.

Vna ruota, che nell'horiuolo regolatamente si muoua, raggira, ed ordina tutte l'altre. L'ottaua Sfera nel suo mouimento fà suoi seguaci gli Orbi soggetti. L'ellera di sua natura serpente attorcigliata ad vn' albero, s'incamina alle Stelle. Vn coltello, serue all' altro per coote. Saul Rè mescolato nello stuolo Profetico, imbeuuè lo Spirito di Profezia.

Compagnia di cattiui.

E' Difficilissimo conuersar co'cattiui, e non far male. L'occasione fà l'huomo ladro.

La compagnia cattiua è il fomento de' più graui errori. Se Adamo fosse stato solo, non hauerebbe (saputo peccare; ne il Diauolo hauerebbe hauuto ardire, ò forza di tentarlo.

S'obliga l'huomo in quello stesso giorno al vizio, che comincia col vizioso à praticare.

E' da fuggirsi affatto la compagnia de' tristi. Giosafat per mandar le sue naui insieme con quelle di Acab, fù partecipe del suo castigo. I Nauiganti con Giona hebbero tutti à sommergersi, per la di lui disobbedienza.

Trouandosi il gran Seruo di Dio Arsenio ancor nel Secolo mal'accompagnato, Vdì vna volta dal Ciel'vna voce, che gli disse: *Fuge homines, & saluaberis: Fuge mu ltitudinem* (dis, se Seneca) *Fuge paucitatem. Fuge etiam vnum.*

Meglio, e più sicuro viuerai ne'deserti solo, che nelle Città frà la moltitudine mal accompagnato. La Donna dell'Apocalisse, per liberar se stessa dalle fauci del Drago, ed il proprio parto, hebbe necessità di prender volo, e di ricourarsi nel Deserto. E'impossibile, à chi non lascia l'occasione, e non s'allontana dalle male prattiche, lo star sicuro.

Sedendo tallora il Signore in vna Nauicella, era tanto placido il mare, che da quella, come da Catedra insegnaua alle Turbe; ma vn'altra volta era sì furioso, che pareua inghiottir volesse insieme co'Nauiganti la barca istessa. Non è marauiglia (dice Sant'Ambrosio) perche doue sol San Pietro nauiga, iui è la calma, doue lo scelerato Giuda si truoua, il mare và sotto sopra. Qui stà tutt'il pericolo, che doue nella prima è San Pietro solo, nella seconda vi s'aggiunge Giuda. Ancor che la fede di quegli assicuri la naue; la perfidia nondimeno di questi la conturba, e squassa.

Compagnia di Donne.

LA Compagnia di huomo con Donna ancor che buoni è sempre sospettosa. Buona è la Terra (dice vn Santo Padre) buona parimente è l'acqua, mà congionte insieme diuentano fango.

Meno di pericolo si truoua nel pratticar con huomo, benche scelerato, che con Donna, ben che buona: *De vestimentis eius procedit tinea: Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens.* Così leggesi nell'Ecclesiastico.

La Compagnia delle Donne fù sempre pericolosa. Volle Dio, che la Donna Adultera fosse lapidata, e non vccisa col tatto immediato, perche essendo ella laccio del Demonio, ne anche per romperlo, e leuarle la vita bisogna accostaruisi.

Cosa degna di merauiglia quella, che riferisce Alessandro d'Alessandro ne'suoi giorni Geniali: Che essendo (dico) costume presso gli Antichi, d'abbrucciarsi i corpi morti, auueniua tallora, che difficilmente, si accendesse il fuoco ne'cadaueri degli huomini, à che si rimediaua, soggiunge il medesimo Scrittore, coll'apporui vn cadauero di Donna, per la cui compagnia facilissimamente s'abbrucciauano que'corpi, che sin'allora cedere non haueuano voluto al fuoco. Ma se corpo morto di Donna fà abbrucciar i corpi morti degli huomini, che farà Donna viua, con huomini viui? Se corpo estinto fa sorger fiamma, che farà corpo, che da gli occhi, dalla bocca, e da tutte le parti spira fuoco? Se corpo, che resistenza faceua al fuoco, non può resistere all'ardore, che porta seco vn corpo morto di Donna, che farà cuore di colui, ch'è più facile à struggersi, che la cera? Vedi. *Ritratto, Donna, sua famigliarità.*

Compagnia di Grandi.

E' Sempre pericoloso al vetro la compagnia del Bronzo. La compagnia del Leone rapisce per se stesso ogni cosa. Le penne dell'Aquila, accomunate con quelle degli altri vccelli restano logorate, e consumate.

La vicinanza della gran Balena, diuora ogn'altro pesce, ed assorbe sin l'acqua, oue dimora.

Nell'ossequiar i Grandi bisogna osseruar la pratica, che col simulacro di Venere (scriue Euripide) tenne Hippolito il casto. Od offerisce Corone, od abbruggiasse incensi, od affiggesse Tauolette, non fù mai ch'egli più gli si appressasse di quanto bastaua, per distinguerne la forma. La vicinanza degli Oggetti grandi, perde le Potenze organiche.

Nelle Peschiere, oue sono pesci grandi, il gittaruene de' piccioli, e più costo dar lor'esca che compagnia.

Compagno.

VEro Compagno, è quello, che coll altro ha comune la roba, e la borsa.

Se l'vno in tanto crede all'altro, in quanto lo tiene per fedele: Sceleratissimo al certo sarà quegli, che rompe il legame della Compagnia, ed inganna quegli, che non per altro è offeso, che per hauergli creduto.

Il publicar le lettere per qualche framezzato disgusto dall' Amico riceuuto, non è, che vn leuare dalla vita la compagnia della vita, ed impedire, che gli Amici non si possano nell'assenza, e vedere, e parlare. Non possono le lettere essere, che giocose, ò serie. Se giocose publicano le medesime i loro Autori per buffoni; Se serie, manifestano que'loro pensieri, che per ogni ragione deuono star segreti.

Quegli presso de'Romani, ch' vna sol volta ingannato hauesse il Compagno, era per sempre cancellato dal Catalogo dagli huomini dabbene,

E' atto di maggior perfidia, che vn compagno spogli l'altro della robba, e dell' honore, che vn' Assassino da strada, vn Passaggiero.

Comparazione.

P*Vrpuram iuxta purpuram diiudicanda,* Così ne auuerte il Prouerbio antico.

Compassione.

CIò che abbastanza non può compatirsi, crudeltà è il ritirarlo. Amilcone Cartaginese stimando ineguale il suo affetto sopra le miserie della Patria, l'vguagliò con vna morte volontaria, percioche dato di mano al ferro, stabilì nella propria casa il feretro, ed il Sepolcro: così ne' caratteri delle sue piaghe, e negl'inchiostri del suo proprio sangue, lessero poscia i Cittadini gli attestati dello di lui stesso affetto. Erano coteste risoluzioni, atti di eroica virtù stimate da Gentili, la Christiana Religione le ascriue a codardia, per non hauer'eglino virtù, ò non volerla esercitare, in sopportare l'acerbità di qualunque auuersa Fortuna.

La più speziosa, e spaziosa porta, per cui entra Amore ne' cuori humani è quella della compassione: Porta falsa, che inganna ordinariamente gli più scaltri.

La Compassione è vn'incantesimo, che con la dolcezza ammollisce ogni cuore più ferrigno, e più fermo.

Non è la compassione manco naturale à gran coraggi di quello, che propria sia à gli animi vili, e poltroni la crudeltà, in particolare contra de' morti.

Compatire.

VN'Animo generoso non può più degnamente impiegarsi, che in compatire alle sfenture altrui, e più se Amici sono, se Parenti.

Li tragici auuenimenti, che per le orecchie, ò per gli occhi s'introducono al cuore, obbligano gli animi cortesi alla compassione.

Chi ha appreso nell'esperienza della longa età ciò, che siano gli accidenti della vita humana, stima che sia bene, l'essere vgual-

vgualmente indulgente alla fragilità della Giouentù, come alle infermità della Vecchiaia. Precipita l'vna per abbondanza di vigore, cade l'altra per mancamento di forze. E necessario compatire alle mende de' Peccatori, & imitar Dio, ch'è più paziente, che noi maluagi: che è pieno di longanimità, e di misericordia, più che noi poueri miserabili di peccati, e di offese; e che tutto giorno n'attende alla penitenza, promettendo di riceuerne nella sua grazia ad ogni momento, che noi à lui di buon cuore torniamo; tenendo per ciò stese le braccia, e'l costato aperto, la testa china in croce, per mostrarci essere egli pronto ad abbracciarci, ed accoglierci a cuore aperto, ed à darci il baccio di pace, ed ogni fiata che noi vorremo riconciliarci con lui, eternarci trà le sue braccia ristrette.

Comperare.

L'Arte dell'atti è saper comperar'i cuori.

Chi compera le frutta, hà le frondi per giunta senza pagamento. Vedi *Mercare*, *Mercatantare*, *Mercanzia*.

Competenza.

QVando le competenze portano danno, merita castigo anche quello, che hà ragione.

Compiacere far piacere.

DIsordina il tutto, chi più tosto compiace alla moltitudine, che alli Migliori.

Il partirsi dal ragioneuole per compiacer'vn Amico, offende l'Amico istesso: perche anche chi brama le proprie sodisfazioni, abborrisce la'ndegnità de'mezi, con cui s'ottengono. Ama la Madre il pargoletto, che nasce, odia i dolori, che sofferisce nel partorirlo.

Il proprio frutto della'ngiustizia commessa à richiesta de' Grandi, è l'odio de' medesimi Grandi contra di chi la commise; perche i Ministri delle sceleratezze si mirano come rimprouerant; E quando non altro, la mala opinione, che si concepisce di coloro genera diffidenza, per tema, che non riuolgan quando che sia, l'Arte contra di noi.

Quantunque il nodo di Amicizia, e di Gratitudine sia sacrosanto; l'vno, e l'altro nondimeno quando fà di mestiere conuien tagliare, non con la spada d'Alessandro, mà d'Astrea; perche l'Altare in quella parte, oue prescriue i confini dell' Amicizia, apre i termini alla Religione, e alla Giustizia, che non deuono esser violati mai dall'Amistà.

Complici.

LA colpa non solo s'appropria à chi la commette, mà à chi la consente, ed à chi potendo, e douendo non la punisce. Vedi sopra *Compiacer far piacere*.

Complimenti.

CHi riceue effetti di contento, e di vtile, non den' esser auaro, o scarso di parole, che puoco costano.

A nostri tempi regnano oltra modo i Complimenti; i quali (per dirne il vero) sono anzi mancamenti, che complimenti; percioche chi complisce mentisce. Non è cordialità il professarsi ad vn'Amico *Seruidore di cuore*, Anzi è vn far serua la libertà dell'Amicizia; poiche l'Amicizia si cangia in seruitù. Non è libero, ne liberale, chi si fà seruo. Le parole di bisso non han candore: le parole seruili non son libere.

Tutti gli ossequi, tutte le riuerenze, tutte le offerte, e tutte le osseruanze, non sono verità, mà apparenze: non sono lealtà, ma cerimonie. Sono diffetti più che affetti. Quindi nasce, che tutti i complimenti son mancamenti: E tanto più si manca, quanto più si complisce; sì come tanto più si niega, quanto più si offerisce.

Tutte le persone di cerimonia sembrano testuggini, poi che non hanno cuore, parlando, e promettendo non col cuore, ma con la lingua. Mà perche promettono, se non mantengono? Promettono per interesse, d'esser creduti cortesi, e liberali, là doue sono l'Idea dell'Auarizia: E non s'accorgono, che lo'nteresse, è la rouina dello'nteresse, mentre si scuoprono interessati. Mà non curano questi scapiti; perche da queste perdite nascono i loro guadagni; ed ancorche siano conosciuti interessati, ne raccolgono tuttauia degl'interessi. Vedi *Amici finti*.

Componimento.

RIesce allora il composto ottimo, quando gl'ingredienti sono buoni. Vedi *Penna*.

Ritengono sempre i Componimenti gl'influssi di quel Cielo, donde traggono l'origine.

I Componimenti imperfetti sono figli, ò dello'ngegno languente, ò del tempo breue, ò dello'nterno trauaglio, che ogni cosa confonde.

Vn'erudito componimento, già co'le stampe vscito alla luce, non hà più bisogno per essere maggiormente fatto conoscere delle tenebre priuate degl'inchiostri. Quante paro- le tante bocche d'eloquenza, che predicano la gloria, e la viuacità de' concetti.

La mensa litteraria non gradisce oggidì, che piatti regalati d'ambra d'inuenzione, e inghirlandati di fiorito stile: Ch'imbandisce altrimente, muoue i Conuitati à nausea.

Le carte souente piangerebbono, se fossero atte à far'offizio d'occhio, sì come sono abilissime à far offizio di lingua.

Le opere di valore hanno per ogni Cielo vna Fama. La maluagità del tempo, non può sotto le chiaui del suo tirannico imperio, tener racchiusi lungamente i pregiati volumi.

Non si lascia di seminare, ne di coltiuare la sua Terra per le ricolte sterili, ne per gli tattini temporali. Chi non può contentare tutt'il mondo, deue sforzarsi di contentare se medesimo.

Si come non escono i parti dal corpo benche grauido, senza vn gran dolore; così dallo'ntelletto non si cauano senza vn gran trauaglio. La virtù espultrice, non opera, se non s'irrita, e più opera, quando più è irritata. Accade dello'ntelletto, come del valore. Il valore cala, e cresce a misura dell'ira, e dell'obligo: lo'ntelletto a misura dell'afflizione: La Prudenza per elegger bene vuol'essere senza passione: Lo'ntelletto per inuentare con trauaglio.

I buoni ingegni s'appagano di quello viene loro presentato ne'componimenti altrui. Che tale appunto era anche il costume degli Antichi Dei. Chi non haueua del latte, daua loro dell'acqua; e chi non trouaua del vino gli offeriua del latte: Del Sale, in vece d'incenso: delle foglie, e de' fiori, in cambio di frutti: e di frutti, in cambio d'Animali. Chi dà quello, che può, e fà quello, che sà, non è tenuto d'auantaggio. Coloro, che non si contentano di ciò, che par bene, si mettono in trauaglio di cercar meglio.

Anacarse, presso Ateneo, mandaua le sue Comedie, che non erano piaciute à gli Speciali per inuogliar lo'ncenso.

E' gran tormento d'vn Componitore il non poter communicar'a persona d'intendimento le sue fatiche. I parti dello'ntelletto amano la luce, di cui si stimano meriteuoli. La bellezza non vagheggiata perde il frutto dell'esser suo, perche non può, se non per riflesso, esser goduta da chi la possiede. E la dottrina nel capo d'vn'huomo sauio, hà più tosto sepoltura, che stanza.

Non sempre i Componimenti serbano la simiglianza della Causa, che li produce, sì come ne anche tutte le fattezze de' parti non esprimono al viuo la simiglianza de'Padri. Nasce tallora vna bianca Clorinda da Madre mora. Souente la sterilità della materia infertilisce lo'ngegno. Bene spesso i primi parti partecipano dell'aborto. Nel giorno, prima si computano i crepuscoli: Viene poscia l'Aurora coronata di fiori: segue finalmente il Sole, tutto guarnito di splendori, e di lampi. Le scintille danno certa speranza di maggior lume.

L'Egitto vien da Omero descritto fecondo di bene, e di male. Giulio Cesare, ed Ottauiano Augusti adeguauano

le

le loro grandissime virtù con grandissimi vizi. E' proprio de'Grandi ingegni lasciarsi rapire dall'impero della Natura: E la impazienza di coltiuar i componimenti è indiuisa compagna della viuacità dello spirito. Il Componitore vuol'esser Orsa, non Corbo, che riduca a perfetta forma, non abbandoni i figli. E' vna amabilissima sorte di pazzia seguir'il furore inserito a'nostri capi; però sarà sempre gran miscuglio di buono, e di cattiuo doue lo'ngegno ha per guida se stesso. Nelle cose appartenenti à gli studi, chi più vede coll'intelletto, incespa più spesso, perche quanto attribuisce all'occhio, tanto deroga alla diligenza.

Concetti degni non espressi col risplendente decoro rassembrano la gemma d'Esopo, che frà la poluere lampeggia, ua, Sono a guisa di modestissime, e belle Vergini, ma poueramente vestite. Rassomigliano al Sole, ma oltraggiato da vn nembo.

Gli Scrittori a'quali manca ne'componimenti il giudizio, sono a guisa dell'Omerico Ciclope, dopo d'hauer perduto l'occhio solo c'haueua. Il giudizio nelle Scritture è il Maestro di Campo nell'Esercito, lo Scalco ne' Conuiti. La Memoria, e lo'ngegno seruono a ruolo i Soldati, e preparano le viuande. Il Giudizio ordina gli Squadroni, e compone la Tauola. I Soldati confusi, sono impedimenti, non forze. I cibi rappresentati sossopra saziano co'la vista, non nodriscono co'la sostanza. Vedi *Scriuere, comporre, Stile dettatura, Voce vocabolo, dizione. Fiore vaghezza di dire*.

Deuono i Componimenti più seruire al gusto d'altri, che al proprio di chi li compone. Lo spiare nascosamente ciò che di loro si dica, è vn gran vantaggio; per ciò che, ò'l biasimo può correggerli, ò la lode migliorarli.

Chi raccomanda i propri componimenti alla mendicità d'vn foglio, tosto sono portati, e perduti dai Venti dell'obliuione, e del dispregio.

Comporre, Scriuere.

HAnno i Secoli ciascuno le proprie materie, come le stagioni i propri frutti. Il volar co'la penna oue vedesi correr lusinghiero il mondo, è atto di molta prudenza. Ciò volle auuertirne quel Senator Romano, quando disse: Non ritrouarsi cosa, che più scuoprisse il saper d'vo'huomo, quanto il saper scriuere all'orecchie del Secolo. Concetto di Macrobio, Autenticato da Marco Tullio frà suoi precetti, a Bruto quando disse, che: Doueuasi seruire al Popolo, ed alla Scena.

Dall'officina del mio ceruello (dice vn tal Moderno) non è mai vscita cosa perfetta al primo tratto. Son più Notomista, che Scrittore, perche più cancello, che non iscriuo. Chi sà puoco fà così. I pezzi della mia penna sono tutti della Compagnia de' Rappezzati. La mia Pouertà, non permette altramente. La Prosa d'oggidi è vn Mare, che non ha termine. Chi può vantarsi di far miracoli, può egli stabilirui il *Non plus vltra*. Vedi *Scrittori*.

Comunanza. Vedi *Vita comune.*

Comunanza coniugale.

TVtte le cose deuono essere accomunate tra'l Marito, e la Moglie, perche essendo amendue vna sola carne, hanno a medesimar' insieme le sostanze non solo, ma le fortune, e le volontà. Plutarco scriue, che la Moglie deue con Geometrica disciplina comporsi a gli affetti del Marito, ed insieme a'suoi pareri, e così il Marito medesimarsi alle cose ragioneuoli della Moglie. Vedi *Matrimonio*.

Comunicare conferire.

BIsogna aprire la posterna, a chi non vuol morire d'infermità segreta nel mezo di tutte le comodità, e dei rimedij. Vedi *Passione occulta*.

Concessioni, ò negatiue diuine.

IL concedere, ò negare quel, che si chiede, non è il certo contrasegno, ora della grazia, ora della disgrazia di Dio. Desidera Satanasso di poter tormentar il Santo Giob, ne fà la dimanda, e Dio pure consente. Dimanda San Paolo con triplicate instanze tutto affannato, ed humile, d'essere liberato dalle importune molestie della carne, ed allo stesso si rende il medesimo inesorabile, mà non per questo è meglio veduto, ò più fauorito Satanasso, che San Paolo *Exaudiuit* (dice Sant'Agostino) *Satan quem disponebat damnare, & non exaudiuit Paulum, quem volebat saluare. Licet* (aggiunge San Tomaso) *non audierit Paulum, quantum ad voluntatem, exaudiuit tamen eum quantum ad vtilitatem.*

Cominciò il popolo nel Deserto a mostrarsi stucco delle celesti viuande, apparecchiate gli dagli Angeli, e bramoso di carni, gridò tumultuosamente per esserne proueduto, Mandogli Iddio le Coturnici à stormi: *Et sicut arenam maris volatilia pennata: con tutto ciò adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.* Dio guardi da così fatta indulgenza; perche l'ira Diuina allo ra (conforme al pensiero di San Gregorio) è giunta al colmo, quando concede à penello, quello che malamente si desidera.

Prega il Figliuolo di Dio boccone, co'la aspersa faccia di sudori sanguigni, frà le ambascie di agonia l'eterno Padre per la traslazione del calice, e pure, benche degna la persona, e giusta la supplica, non è esaudita, acciò con tal'esempio intendessimo. *Quid possit à trepidante orari, & quid non debeat a Medente concedi.* Così Leone il Magno *Deus iustus, & bonus, quandoque, quæ nocitura sunt petuntur, negando misertur.*

Concetto, Pensiero.

I Concetti vogliono esser sparsi ne'componimenti con elezione, non seminati a caso.

I concetti ingegnosi, e nobili non s'hanno a mettere in bocca a gente bassa, e roza.

I concetti troppo esquisiti, e moltiplicati, stancano la mente, oltre anche, che da medesimi nasce l'affettazione, la quale genera l'incredibile.

Concilio.

GL'Imperatori sono i Protettori de' Concilij, e gli Auuocati della Chiesa.

La'nstituzione de'Sagro Santi Concilij è antichissima, come nel Testamento vecchio dal Capo Sestodecimo de' Numeri si pruoua. Oue tutti i primi della Sinagoga erano chiamati per nome: E similmente in più luoghi dell'Euangelio è scritto: Che gli Scribi, Farisei e Pontefici loro più volte si congregauano, per determinar cose dubie, ed importanti. Christo istesso Nostro Signore in San Matteo confermò i Concilj, quando disse. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum sum.* Dalle cui parole pigliando i Santi Apostoli l'autorità, e forma di celebrar i medesimi, ne radunarono in diuersi tempi sette. Il Primo fù sopra l'elezione dell'Apostolo, che riempir doueua il luogo di Giuda, doue Pietro come capo ragionò nel modo, che si scriue al sesto degli Atti Apostolici. Il secondo fù sopra la scelta de'sette Diaconi, che seruir doueuano alle mense de' Discepoli, in luogo delle Sante Vedoue. Il terzo fù per mandar Pietro, e Giouanni, come più atti in Samaria, acciò que' Popoli riceuessero lo Spirito Santo. Il quarto fù celebrato sopra la nullità delle Ceremonie legali. Il quinto fù quando San Paolo nella Città di Mileto, conuocò gli più prouetti, e Saui della Chiesa di Efeso, per ragionar loro intorno al gouerno di quella Chiesa. Il sesto fù in Gerusalem, per leuar la sospezione, che contro lo stesso San Paolo alcuni conceputa haueuano; la doue conchiuso fù, ch'ei si purificasse. Il settimo fù (come dichiarano Clemente Primo, in vna sua Decretale, e Leone altresi Primo in vna Epistola ad Augusta) nella diuisione degli Apostoli, quando hauendosi

hauendosi essi ad incaminare pe'l mondo, composero il Simbolo Apostolico, e secondo alcuni altri determinarono quarantotto Canoni, i quali nel principio de' Generali Concilij si leggono. Dopo gli Apostoli poi molt'altri Concilij celebrati furono da Santi Pontefici Martiri, Vno in Efeso al tempo di Papa Vittore. Vn'altro in Roma, e'l terzo in Cesarea di Palestina sopra diuerse Consuetudini della Chiesa, come nel quarto libro dell'Ecclesiastica historia si contiene. Al tempo ancora di Cornelio, e di Dionisio Pontefici alcuni altri ne furono ordinati, come nel sesto libro della medesima Istoria si legge. Finalmente vn'altro solenne in Roma al tempo di Papa Marcello fù congregato, di cui fassi menzione nelle Distinzioni de' Decreti. I Canoni poscia degli Vniuersali Concilij, secondo la piena Vniuersità di tutto il mondo, non cominciarono prima del tempo di Costantino Magno, e di Siluestro Papa. E quantunque, secondo l'Vniuersalità dell'autorità, gli altri parimente souraſcritti Concilij vniuersali fossero, non furono però vniuersalmente riceuuti, e praticati, per le molte persecuzioni delle quali era auanti afflitta, e tra, tragliata la Chiesa. Respirando poi il Christianesimo, si fecero sempre vniuersali da Santi Pontefici i Concilij, ne' quali a diuerse Nazioni si spediuano Consulti, e Decretali Epistole: Si dauano regole per lo ben viuere, sì per Chierici, come per Laici: e da casi, che auueniuano, ne' loro Sinodi, nel nome dello Spirito Santo raunati, si formauano nuoue Costituzioni. A questo modo le Canoniche Leggi, sopra le materie de' Sagramenti, e delle Christiane, e Morali osseruanze, parte del Testamento vecchio, parte del nuouo, e dalle Apostoliche Tradizioni cauate furono determinate. Vedi *Scrittura Sagra*.

Concipere, Generare.

NOn basta per riputarsi fortunata il concipere. Questa è vna contentezza di vetro, ed vna chiarezza, più atta a tormentare, che a dilettare. Quantunque il ferro arrouentito deponga l'oscurezza, sciocca è tuttauolta la mano, che di esso inuaghita, s'assicura di trattare i di lui focosi splendori. Quante (puochi dopo mesi, c'hanno graue il seno) piangono d'hauer bramato quello, che troppo acerbamente le mal tratta? L'allegrezza si conuerte in pianto. Sentono nel ventre, quasi frà di loro combattenti le viscere, con dolori tanto eccessiui, che inabili a sofferirli, danno alla lingua la mossa dei lamenti, ma ne per questi i dolori s'arrestano, che bene spesso acquistano la Maternità, come le Vipere: Ne loro accade, come al Sole, che senza pregiudicio dell'esser proprio partori sce il Giorno; Anzi come faci figliando il lume consumano miserabilmente se stesse. Vedi *Genitori*.

Scriue Galeno, che Alcmena, madre di Alcide, dopo che'l medesimo hebbe concetto nel ventre, come creduto figliuolo di Gioue, si rendesse co'la sua presenza tanto formidabile a' Nemici, che ogni passo, ch'ella muoueua era von fulmine: che ogni vestigio, ch'ella imprimeua era vna spada: e che ogni sguardo, ch'ella volgeua, era vno strale.

Conchiglie. Vedi *Patria*.

Conclusione.

DA vn principio euidente, chi sà subito ne sà la consequenza. La conclusione è per gl'Ignoranti.

Concordia.

GL'istessi Voleri, ò Disuoleri legano, ò disciolgono gli Animi in vna perpetua amicizia, ò nemicizia.

Subito vengono dissipate le nubi, ò si quietano le tempeste, che le benigne stelle, ò si guardano, ò si congiungono.

Poteua Dio, per popular più presto il Mondo, formare da principio molt'huomini, e molte Donne, ma volle, che tutti discendessero da vn Padre, e da vna madre, accioche gli huomini conseruassero trà di loro l'Amore, e la Concordia.

Conuito Morale Portata Seconda.

Il solo rimedio per mantener l'Vnione, e la Concordia è, che ogn'vno si contenga nel suo proprio termine, senza dilatarsi in quello, al che non è chiamato. Da questo dipende ogni ordine, ch'è frà gli huomini in tutte le Società. Nell'Economica, se questo non è osseruato, si vedrano le Famiglie dissipate da horibili confusioni. Se'l Seruitore vorrà ingerirsi nel carico del Padrone, e framettersi a glosare i suoi consigli: Se la Moglie vorrà far l'offizio del Marito: Se i figliuoli s'vsurparanno l'autorità del loro Padre, tutto anderà in ronina. Nella Politica auuiene il medesimo. Se'l Medico vuol giudicare delle Controuersie della Theologia: Se l'Auuocato vuol regolare i casi di conscienza: Se'l Magistrato si ferma alle Dispute di Aristotile; non v'è Teologo, non v'è Religioso, di che ordine si sia, che ciò non biasimi, come vna confusione perniciosissima. Se vn Grāmatico, vn Pedante vuol far passar le azioni de i gran Rè per le correzioni, e per le Censure della Scuola: Se vn Presidente del Consiglio si da a prescriuere le forme che si deuono tenere per insegnar la Rettorica, chi potrà ciò sofferire, ò tolerare? Chi non si lamentarà: chi non esclamerà. Sempre che si perturbano questi confini de' particolari Artefici, od Operatori, tutto l'ordine dell'Vniuerso si confonde, precipita in abissi di rouine Ineuitabili.

La Concordia, e la Pace sono vn contento di diuersi appetiti, che serena le Menti, e tranquilla gli animi. Vedi *Pieghevole*.

Concordia maritale.

IL rispetto comune è l'equilibrio, che tiene i Maritati concordi.

Concupiscenza.

HA del dolce la concupiscenza, e del delicato, mà ella è vn cibo velenoso, per chi la mangia.

Colui, che si crede di basteuole valore, per vincere da se stesso la Concupiscenza, con inganno troppo temerario adula le sue debolezze. Le nostre forze sono alla condizione dell'acque dell'Isola d'Andro: Queste poste nel Tempio di Bacco, non cedono alla generosità del vino; Così le nostre forze, se non si partono dal vero Sole di Giustizia si discuoprono coraggiose, e gagliarde; ma se si dilungano vn passo solo perche sono d'acqua, ritornano al loro fredda, e gelata insipidezza. Da Noi stessi, come che siamo di Terra, non potiamo se non cadere, e discender al basso: E se vogliamo alzarsi dall'abisso delle naturali immondezze, è necessario, che la diuina mano ci sollcui, e col potere della sua grazia ci spinga alla virtù. Questo sì, ch'egli è vero dal nostro canto non dobbiamo mancare a noi stessi. Se ci cimentiamo a qual si voglia occasione. Se ci arrischiamo ad ogni sguardo, Dio non vorrà sempre per noi operar miracoli. Fuggiamo, Chi si pone il fuoco in seno, ardera senza dubbio. Dio sofficientemente ci hà armati: Addoperianci, e renderemo efficace la sofficienza.

La concupiscenza ne fà vscire, e separare da Noi medesimi.

Sono le concupisceze carnali, quelle mosche, che viue sono cibo d'Aragni, morte sono rimedio contra le velenose morsicature de' medesimi. Prende il Demonio grand' alimento, e si fà grande dal cibo di queste Mosche, se si lasciano viue, mà se si mortificano, co'le medesime viene sanato il veleno, e la morsicatura delle sue tentazioni. *Qui viuens ledit, morte medetur.*

Fuoco, che mai non dice basta, è questo nostro appetito concupiscibile. Cosa al mondo non si truoua, che possa fermarlo. Tolse Iddio per impresa di volerlo saziare nel petto degli Ebrei, che poi li cauò dell'Egitto, ricchi d'oro, e d'argento: diede loro perfetta Sanità: fè vedere i loro nemici morti sopra l'arena del mare; mà non furono per questo sazij. Cominciarono ad hauer fame, e prouide loro il pane Angelico, impastato d'ogni sapore, ne manco sarebbe bramarono carne, e Dio pure loro mandò carni perfettissime di Coturnici. Fastiditi poscia vollero agli, e cipolle; Ed ecco,

che'l medesimo lor mandò la sazietà istessa. Finalmente, ne anche perciò estinto questo fuoco li medesimi accompagnò fin dentro la Sepoltura, onde appunto sopra gli fù scritto: *Sepulcra concupiscentiæ*. Con questo senso: Qui giace, e riposa quella concupiscenza, che in vita non potè mai, ne saziarsi, ne fermarsi.

L'Armato Guerriero della Concupiscenza dentro al padiglione del nostro Appetito Regnante fù allora prosciolto dal giuramento di Vassallaggio, douuto all'huomo, che Adamo negando l'obbedienza a Dio, perdè la Signoria di se medesimo. Egli da Primi Progenitori lasciato per retaggio a' Discendenti, nasce al pari con esso noi, cresce co'la nostra vita, si nodre col nostro sangue, si ristora col nostro sonno, s'auualora co'la nostra quiete, s'agguerrisce co'le nostr'arme. Ne' primi anni come Leoncino sembra piaceuole, nella più calda età rugge ferocemente; maturo, di sangue si pasce, e di rapine, e fin'all'Occaso del suo giorno mortale, se non isbrana co'le vnghie, almeno co'la voce, e coll'aspetto spauenta.

Quando mai stanco di guerreggiare fà tregua quest'empio? Egli è compagno nelle fatiche indiuiduo: Signore nell'ozio: Testimonio ne'negozi: Astante alle conuersazioni: Vditore del nostro fauellare: Spettatore delle azioni: Auuersario nel ben operare: disturbatore nelle orazioni: in palese Insidiatore; in luoghi segreti insidiatore: importuno da per tutto: nemico in ogni parte: nemico, che tenzona co'le lusinghe, ferisce col diletto, auuelena col godimento, abbatte co'la dolcezza, vccide col piacere.

A qual'istato è pietoso: a qual'Età perdona? Egli nelle Corti regali si trattiene, e spesso gli adornati di Scettro, che altrui comandano tiene alla sua Tirannia soggetti. Fra gli armati eserciti ardimentoso soggiorna, e li medesimi al suo omaggio altringe. Egli de'Saui Letterati, del senno, del discorso, del titolo di sauiezza si fà padrone. Egli non isdegna le malagiate capanne d'Agricoltori. Ne'Sagri Chiostri senza vergogna si nasconde, e l'Anime a Dio diuote con sue punture isueglia. Mà che dic'io? Fuggi pur tu a volo sù l'ali de' casti desiderij alla volta del Cielo: Valica i mari, che gli vltimi termini della Terra diuidono: Ricouera negli Antri de'più spauentosi deserti, compagno delle fiere, e de'mostri: Cuopri di ceneri le tue lacere carni: Spargi il tuo letto nel silenzio della notte con fiumi di lagrime: Colorisci a forza di percosse col proprio sangue le membra: Dipingi il volto col pallore della morte; Costui nella tua morte viue; nel tuo sangue s'accende; nuota nelle tue lagrime; coua il suo fuoco nelle tue ceneri; nell'vltime solitudini non t'abbandona; non teme l'aspetto di mare spumante, preuiene il volo di velocissima penna.

Quai danni non ha recato questo barbaro nemico! Se qual fuoco accende l'anima in esiziale incendio: qual fumo acciecа l'occhio dello'ntelletto: qual febre bee l'honestà de'costumi: qual pestilenza infetta l'interna bellezza: qual verme rode le radici della virtù: qual'istimolo affligge la tranquillità del cuore: qual'esca lusinghiera inganna: qual peso necessario opprime: qual catena di diamante imprigiona: qual saetta arrugginita punge nel fianco: qual chiodo nel cuore attrauersato vccide.

Chi è tanto bramoso di Maggioranze, che souente à costui non s'inchioi? Chi tanto auido di gloria, che spesso per costui non abbracci la'nfamia? Qual'Auaro per costui non diuien prodigo? Qual prudenza à gli assalti di costui non vacilla? Qual Giustizia non traballa al di costui impero?

Cedano alla forza di questi i Soggiogatori delle Nazioni, de'Regni, degl'Imperi del mondo, che ogni humana fortezza a parangone di lei è mancante. Dicalo non Gioue in mille mostri cangiato, non Marte in ischernite catene auuinto: non Ercole in feminili vesti auuolto, mà Giulio Cesare conquistatore del mondo, dalla medesima in Alessandria vinto: Dicalo Annibale, flagello della Monarchia Romana, in Capoua soggiogato: Dicalo Olofernе, Sansone, Dauide, Salomone fatti schiaui, e cattiui. Dicalo finalmente l'Apostolo Predicator delle Genti, che dopo infiniti trionfi riportati, quasi vil fante da questo nemico con guanciate percosso, andaua con amare lagrime lo suo stato piangendo, e dal Cielo, con caldi prieghi chiedendo lena, per non rimaner vinto nella dolce, ed importuna tenzone.

Condannare.

CHi condanna vna persona prima d'vdirla hà tosto commodità di pentirsene.

Chi interogato in giudizio accusa il proprio delitto, forma egli medesimo il processo per la sua condanna.

Non condanna Dio alcuno, eziandio reo in questa vita, ma aspetta fin dopo morte a giudicarlo; perche viuendo può sempre co'la penitenza giustificare la propria causa. Gridò (scriue Sant'Ambrosio) il sangue d'Abel al suo diuino Trono, chiamando Giustizia, e vendetta; ma non fù vdito, perche; *Posuit Dominus in Cain signum*, co'l quale la sua clemenza l'afficuraua, che non era anche condannato; E che non doueua ciò seguire, se non dopo morte. Gridarono parimente vn'altra volta nel 'Apocalisse, sotto l'Altare di Dio i Santi, per che fosse vendicato il loro sangue contra de' persecutori: E ciò fù loro risposto, che pazientassero, ed aspettassero l'opportunità del Tempo. Vedi *Porpora*.

Condimento, Conditura.

EGesinandro ne' suoi Commentari dice: Non la carne, non il pesce esser amato, ma il condimento.

Sono quelle carni più saporite, disse Filosseno, che non son carni, e più soaui quei pesci, che non son pesci.

Non manca a'Commensali alcuno di que' condimenti, che si gustan là, doue imbandisce la Carità.

Trouandosi con alcuni Grandi Dionisio il Siracusano vna fiata a Tauola, lamentossi agramente col Cuoco, perche le viuande non haueuano il lor sapore; Mà egli scusandosi, disse: non essere ciò cosa da marauigliarsi, poiche tutte allora fossero mancheuoli del loro douuto condimento. La fame (soggiunse egli) la sete, la fatica, il sudore, il camino sono il vero condimento de'cibi, non le salse, i zuccheri, gli Aromati.

Confederazione. Vedi *Lega*.

Conferire, Communicare.

COloro, che nodriscono i loro ingegni con solitari esercizi ageuolmente ceederanno nell'opinione, che portano di se medesimi. Il paragone è quello, che giustifica le partite.

La virtù nascosa è puoco differente da vna sepolta viltà, disse Orazio. Quanto puoco grati sono al palato le carni, e pesci non conditi, al parere d'Egisandro Delfo, presso Ateneo, tanto sciapite sono le scienze, senza quel di più, che loro aggiunge la publica conferenza. Se l'oro sempre nelle sue tenebre se ne giacesse, che valerebbe più del fango, che che lo circonda?

Confessare.

ALlora l'huomo dà grand'isperanza di volersi, ò di douersi ammendare, quando spontaneamente confessa la sua colpa.

Adamo Adamo (disse Dio con voci articolate dopo la'nfelice caduta del medesimo) doue sei? non perche, non sapesse doue egli se ne fosse, mentre la vista di Dio non è circoscritta da luogo, ne terminata da impedimenti; mà per inuitarlo a confessare la sua colpa, ed a chiederne il perdono con pentimento, ed humiltà; Era voce di Pastore, e di Padre, che ricercaua la pecorella, ed il figliuolo smarrito.

Vuole Sua Diuina Maestà, che gli huomini confessino i loro peccati; Sì perche la Confessione è vna gran parte del pentimento; sì per hauer'egli maggior'occasione di essercitar gli estremi della sua beneficenza, Non per altro egli medesimo interroga i Peccatori, che perche si rauuedano delle colpe e ne chiedano il perdono. Appena hauea Cain vcciso il fratello Abel, ed al cadauero del medesimo dato sepoltura, benche con pensiero lontano da ogni pietà, che Iddio gli

dio gli fece istanza del luogo, doue lo stesso si ritrouasse. Mà chi ha comesso vn peccato, sempre si sforza di nasconderlo: E chi tiene le mani lordate di sangue innocente, ha per ordinario menzognera anche la lingua.

L'vnico mezo per diuenir di Reo, Assoluto, è la'ngenua confessione de' commessi misfatti: Così auuenne al buon Ladrone, il quale sù lo stesso patibolo della Croce confessandosi giustamente punito con quel supplicio per l'enormità de' suoi delitti, ottenne incontanente il perdono. E come prima sciolse contro di se stesso la lingua, così per se spalancò le già sbarrate porte del Paradiso, e dopo la rapacità de' ladronecci, ardì aspirare alla participazione d'vn Regno. Vedi *Debito obligo*.

Confessione.

IL Reo che liberamente, e schiettamente confessaua il suo delitto, era presso degli Antichi assoluto. Pareua loro la Verita sì bella Virtù, che douesse contrapesare qual si voglia delitto, e che non meno importasse per la salute della loro Città fauorir quelli che la diceuano, che castigar quelli, che commetteuano qualche delitto.

Confessione Sagramentale.

L'Espor' all'aria i drappi infetti, non è altro, che purgarli da ogni infezione. La confessione è la vera medicina de gli errori.

Nel bagno della penitenza si guariscono tutti i mali, e l'huomo vi si rinuoua in gioventù prodigiosa di spirito.

Peccare, e Tacere è l'vltima rouina dell'huomo. Allora è disperata la salute del morsicato dal Serpe, quando non rece il veleno. *Tanquam à facie colubri fuge peccatum.* Per guarire, e campare è necessario ricorrere al Medico Spirituale, e prendere il contraueleno della penitenza nella confessione. Così il Boccadoro. *Poenitudinis pharmacum maximum est vulnerum nostrorum remedium.*

La moneta per pagar' i debiti delle colpe non si ritroua che nella bocca. Questa è quella moneta, che in San Matteo si legge cauata dalla bocca del pesce, per pagar' il datio douuto, e per Christo, e per Pietro. *Non otiose*, dice Sant' Ambrosio, *in ore piscis dragma inuentum est: nam ex ore tuo iustificaberis, etenim pretium nostra immortalitatis est vnde confessio.*

La legge antica teneua come ombra, caliginati que' misteri, che al Ciel sereno sono spiegati nella nuoua. Per guarir' il leproso vi bisognaua la rassegna personale a' Sacerdoti, Mistero, ed analogia del Peccatore della nuoua legge, che per essere rimesso nella Grazia, è tenuto riceuere l'assoluzione dal Confessore nella Confessione Sagramentale.

Risana, giustifica, e dona il perdono a' peccati la Confessione. Ogni nostra speme consiste nella confessione. Questo è il Pelago della misericordia. Non v'è colpa alcuna di così enorme aspetto, che la confessione nō la cancelli, ed abbelisca.

O com'è cara a Dio l'erubescenza del Confessore. Stupisco che tra gli Etnici fosse chi tanto s'inoltrasse nelle cose giuste, e che dicesse: Doue si truoua la Confessione delle proprie colpe, iui elleno truouano la di loro remissione. Il principio della salute è la confessione del proprio peccato. Chi non vuol' confessar' il peccato, non vuol esser corretto. Si come è cosa da huomo isuegliato il raccontar' i sogni notturni, così è il confessar' i suoi diffetti vn'indizio chiaro di Sanità. Ogni vizio conosciuto, è più leggiero. Gli huomini morbosi allora dan loogo alla Sanità, quando facendo qualche apertura nel corpo infermo, mostrano al Medico la di loro qualità.

Confessore.

HAnno i Padri Confessori le miglior mani del mondo per le piaghe spirituali. Vedi *Sacerdote, Penitenza sagramentale*.

A' piedi del confessore, come a' piedi del Terebinto si sepeliscono gli Idoli d'ogni sorte di sceleratezza.

Conuito Morale Portata Seconda.

Non è cosa che più consoli quelli, che trauagliano nella Vigna del Signore nel faticoso offizio della sagra Penitenza, chi gli fà Confessori, e Martiri ad vn tratto (tanto sono le orecchie loro ferite da migliaia di spine de' peccati) quanto il trouar qualche rosa d'vna bell'Anima, che renda per mezo della grazia buon odore in Christo.

L'esercizio de' Padri Confessori, è come quello delle Leuatrici, che aiutano quanto possono le parturienti a deporre il peso, che le graua. Ed eglino pure all'Anime oppresse, ò da peccati, ò da trauagli deuono assistere per solleuarle, quanto possono col consiglio, e con la facoltà.

A Conscienza larga si troua spesso assoluzione. Si truouan molti, che conducono, ma pochi c'habbiano giudizio di condurre. Molti Ciechi attendono a condurne degli altri. Molti per interesse, parlando in linguaggio di Schiauo, pongono molli guanciali sotto i nodi dei Peccatori, per farli dormire a piacere, la doue bisognarebbe temere, e sgridare,

Confidanza.

IL souerchio confidare è sempre di pericolo, e riesce di detrimento, e biasimo. *Simplicitas, & liberalitas, nisi modus adsit, in exitium vertuntur. Tac.*

Molto più sono stati quelli, che si sono perduti per troppa confidanza, che per codardia. Nella Virtù sola è lecito di coofidare.

La coscienza de' meriti, grandemente altresì fà gli huomini confidare.

Quando si perde la confidanza, le cose allora sono senza rimedio. Aldano, secondo Rè di Dania, rotto in tre Battaglie da Enrico Rè di Suezia, perche stabilì intrepido la confidanza nell'animo di quelle puoche reliquie, che gli restarono, le rendè coraggiose di maniera, che con sassi sepellirono la loro mala sorte, e rompendo l'orgoglio a' Nemici, trionfarono de' loro Vincitori, che già sicuri marchiauano alla Patria.

Fermata c'hebbe Giudit la confidanza ne' petti de' Cittadini si promise indubitata la vittoria di quell' esercito, che assediaua Bettulia sua Patria.

Niuna confidenza, è da hauersi in coloro, le azioni de' quali tutte sono indrizzate a violar la fede: E nelle mani de' quali la stessa fede, non è che vn puro fantasma.

Confidar in Dio.

A Chi confida in Dio, prepara il Cielo i Teatri alle glorie, e con aura facile spinge le vele a difficili, e faticose imprese.

Ancor che sopra di noi venissero tutte le disgrazie, e tutti i trauagli del moodo, ad ogni modo non dobbiamo mai perdere la confidenza in Dio. *Etiamsi occiderit me Deus, in ipso superabo. Giob.*

Staua Susanna già presentata in giudizio: Era già stata riceuuta, ed ammessa l'accusa: Già condannata l'haueua tutt' il popolo: la sentenza s'era letta: le pietre, ed i Lapidatori stauano allestiti, ne altro s'attendeua, che l'essecuzione, con tutto ciò riferisce l'Istoria, che *Erat cor eius fiduciam habens in Domino*: E così in fatti seguì; per che della sua confidanza non fù punto ingannata: ed in mancamento di tutte le forze humane, Supplì Dio colla'nfinita sua potenza.

Mentre la nauicella degli Apostoli era trauagliata in mare: ed eglino s'affaticauano, e faceuano l'vltimo sforzo, per saluarsi dalla borasca vedendosi perduti, ricorsero al aiuto del loro Maestro, e cominciarono a gridare *Domine*, ed egli niente: *Salua nos*: niente meno. Finalmente vedendosi assorbiti dall'onde, esclamarono *Perimus*. Allora egli risponde. *Quid timidi estis modicæ fidei*. E con ragione Miscredenti li chiama, perche allora in quell'estremo punto (dico) doueuano confidare, e star sicuri di non pericolare, conciosiacosache allora sottentra Dio col suo aiuto, quando manca l'humano.

Conformarsi.

DEuono i Superiori, e i Grandi impicciolirsi tallora co' Sudditi, ed accomodarsi alla debolezza loro, per dar a medesimi la vita estinta per la colpa. Il Profeta Eliseo col Bambino morto bamboleggiò in modo, che sopra di lui stesso, vnì bocca con bocca, occhio con occhio, mani con mani: e quantunque quel corpicciuolo senza proporzione di lui fosse più picciolo, non però tralasciò d'andarsi seco conformando, col rannicchiarsi, e impicciolirsi, per accomodarsi in tutto alla di lui picciolezza.

Il Girasole non solo si contenta di rappresentar nel suo giro, e nel fiore istesso i raggi Solari; trasformandosi del tutto in vn bel Sole; mà segue oltra di ciò sì puntualmente il moto del gran Pianeta, che sorge, quando egli nasce: s'innalza quando egli sale: si rizza quand'egli è nella maggior sommità: si piega quand'ei s'inchina; si corica in somma sù la Terra, quand'egli si tuffa nel Mare. Simbolo del vero Suddito, che non si muoue, ne si gira, che al moto, e giramento del suo Superiore.

Conformarsi à Dio.

BIsogna volere ciò, che vuole Iddio, ed il voler contrastare con quella sourana volontà primo Mobile, che a tutti gli auuenimenti dona il moto, è vn voler contrastare contra lo sprone.

La sostanza di tutte le virtù è il conformarsi al voler di Dio.

E' di necessità accomodare gli affetti del cuore alla volontà di Dio; perche nelle sue operazioni sempre racchiude beni non penetrati dalla nostra humanità. Tutto quello, che in questa Valle del Mondo hà sembianza di male, è bene appresso sua Diuina Maestà, che opera diuersamente dal nostro intendere.

I migliori consigli de' Sudditi sono il conformarsi a' buoni esempi de' loro Superiori, a guisa de' giusti Orologi, che s'accordano sempre a' raggi del Sole.

Conformità.

LE cose riescono tanto più belle, quanto più si conformano al costume de' più, ed al Genio del Secolo. Vedi *Comporre scriuere*.

Imponeuano le leggi dell'Arabia ad ogni Abitatore d'infingersi in quella parte infermo, nella quale il Principe era cagioneuole. La Corruzione de' nostri rende quasi necessaria l'osseruanza di cotali leggi. Così obbliga l'adulazione presso de' Grandi: Mà così pur'anche comanda la Carità per salute degli huomini: Per soggiogare il Polifemo del vizio, fà di mestiere vestire la sembianza delle fiere, che nel suo antro racchiude, affine di apparire con simiglianti costumi, onde si prenda coll'inganno. San Paolo si gloriaua di essere stato Giudeo co' Giudei: Gentile co' Gentili, ancorche fosse solo Discepolo di Christo, e fermo fondamento della sua fede: Mercè che lena losingare il Peccatore, non può predarsi, mentre indomito se ne fugge, in vedendo, ch' altri impor gli vuole il giogo della virtù.

Confusione.

E' Proprio delle cose inaspettate, e de' cimenti audaci il generar confusione.

I Soldati confusi sono impedimenti, non forze.

Confutare.

QVelli, che da souerchio amore di se medesimi, ò da troppa nausea delle cose migliori impugnano la dottrina de' passati, vengono ad esser fabbri puoco auueduti de' loro stessi opprobrij, facendo lecito all'Età future, di rimprouerare la dottrina altresì di coloro, che non dubitarono di disprezzare quella degli altri, se ben d'essi molto più sapienti, e virtuosi.

Mà à che effetto pretendere d'ecclissare lo splendore di quelle dottrine, che non hà voluto, e non hà potuto il tempo, mà c'ha più tosto ambito di far' eternamente risplendere, come indicij, e testimonij della di lui passata nobiltà?

Fà di mestiero ribattere i fondamenti degli Auuersarij, à chi vuol terminar la lite. Anteo auuenga che più volte ridotto à stretti ssimi passi dal gagliardo braccio d'Alcide, stette nondimeno sempre contumace nella tenzone, sin tanto, che da terra solleuato, esalò poscia l'Anima, e la confuse con l'aria.

Congettura.

VLisse conobbe Achille per huomo nascosto sotto abito feminile, à leggierissimi indicij.

Ad vn Cane, che conosce l'orme, e che caccia di sopraueuto, non fà bisogno, che di vn sentimento mediocre, per iscuoprire le boscaglie, e gli aguati, oue stanno nascoste le fiere: Ogni picciolo segno gli serue a ritrouar l'vccello.

Congiura.

CHi congiura contra il Principe, cōgiura contra la propria vita. E' la Congiura vno scoglio difficile da approdare, da tutte le parti hà le Sirti della morte.

Il poter leuar i capi nelle Congiure si ascriue à dono particolar di Dio, ed à felicità degli Stati.

Non hanno fede le Congiure, machinate contra de' Regnanti, se non sono scritte col sangue loro proprio: *Conditionem Principum miserrimam esse, quia de Coniuratione comperta nihil creditur, nisi ipsis occisis*. Così Domiziano presso di Suetonio.

Congiurati. Vedi *Sangue*.

Congiungimento Sagro. Vedi *Matrimonio*.

Congiuntura.

ARriuata la Congiuntura, chi la perde per debolezza, ò non la conosce per ignoranza, mai più non la vede. Colui che passa, doue il frutto è maturo, e non lo coglie, se torna, non lo truoua che corrotto: Sia la Natura, che è inimica della dappocaggine, e dell'ignoranza: O sia la imperfezione della mondana perfezione, che tardi arriua, puoco si ferma, e subito precipita. Pare, che quasi à ciascuno per vna volta la Fortuna si presenti, mà perche non la conobbe, potendo essere, non seppe diuentar felice. Vedi *Occasione*.

Non conosce l'huomo la Fortuna, che haueua, se non quando è partita: E partì, perche non la conobbe: Pentito poscia, ingrato che dourebbe chiamare se stesso, temerario, chiama la stessa, Instabile, Cieca.

Congratularsi.

LA maggior dimostranza della sincerità di vn vero Amico verso l'altro, è l'allegrezza, ch' ei dimostra hauer così accomunata nella felicità, come il dolore medesimato nelle angustie. I Principi confederati in amore, dimostrano questa scambieuole maniera l'vn l'altro per mezzo delle lingue de' loro Oratori. Chi non è Principe, commette questo vffizio ad vn foglio di carta, che serua per Interprete del cuore, e per bocca di chi lo manda.

Conoscere

Conoſcere ſe ſteſſo.

L'Huomo nella cognizione di ſe ſteſſo camina nel bulo. L'Aſtrologo, che attendendo gli euenti ſuoi dalle ſtelle, miraualle fiſamente, mentre caminaua, non guardando la terra, oue teneua i piedi, precipitò in vna foſſa. Voleua far conto col Cielo, e non badò alla Terra: diuiſar co' le ſtelle, e ſi ſepellì nel profondo viuo.

Non v'è cognizioni per eminente, e profitteuole che ſia che agguagli la propria di ſe ſteſſo. Il riputare ſe ſteſſo niente, e gli altri aſſai, è il più alto ſapere a che poſſa arriuarſi.

Tutte le ſpecolazioni humane hanno delle oſcurezze; l'humile ſola cognizione di ſe ſteſſo, ſopra qual ſi ſia acuta, e profonda inueſtigazione di ſcienza guida ſicuro a Dio.

Per conoſcere Iddio è ſcala altiſſima la cognizione di ſe ſteſſo.

Quando la ſconoſcenza di ſe medeſimo occupa gli animi di coloro, che da vna baſſa condizione ſono portati a carichi grandi, ella è cagione di far lor dimenticare affatto di ſe ſteſſi, e di non hauer'alcun riſpetto alla lor Fortuna coll'humiltà, e moderazione, che ſa lor di meſtiere.

La ſincera notizia di ſe medeſimo, e la Filoſofia ſono gemelle. La Mente, che vuol dar'in luce prima queſta, d'hauer concetto quella, fà aborto, ò partoriſce vn moſtro. Vanno gli huomini curioſamente ricercando le coſe lontaniſſime, e per mezo dell'occhiale del Gallileo ſtudianſi temerarij, di trouar macchie, ed imperfezioni, ne' più perfetti ſplendori del Cielo; ma non prendonſi però punto penſiero di vedere, e d'intendere ſe medeſimi: Anzi nella guiſa che l'occhio materiale per tutti gli oggetti viſibili ſpaziandoſi, ſolamente ſe ſteſſo non vede: Coſì la Mente, occhio dell'Anima, quanto è Lince in vedere le deformità altrui, Altrettanto è Talpa in riconoſcere quelle di cui, è ella circondata.

I Romani tra gli applauſi de' Trionfi loro ſu'l Carro iſteſſo del Trionfante faceuano ſormontar altresì vn Seruo, a fin che nelle di lui orecchie di quando in quando replicaſſe queſte parole: Ricordati che ſe' huomo. In Delfo auanti le famoſe porte del Tempio d'Apolline, era nelle Colonne intagliato queſto motto: *Noſce teipſum*.

La Cognizione di ſe ſteſſo ſpopolò nella naſcente Chieſa le Città, e ne arricchì i Deſerti. Ne fanno fede i Paoli, gli Antonij, i Macarij, gli Ilarioni, i Gieronimi, i Benedetti, e le innumerabili ſchiere di Monaci, e di Eremiti. Ha fatta la ſteſſa diuentar humili i ſuperbi, liberali gli Auari, Caſti i Laſciui, Manſueti gl'Iracondi, Caritateuoli gl'Inuidioſi Solleciti nel bene i Pigri, e gli Ozioſi.

All'apparire del Sole in Oriente pregaua ogni giorno Pitagora gli Dei, che gli concedeſſero la cognizione del proprio Genio.

Conoſcere Dio. Vedi *Cognizione di Dio*.

Conoſcere di rifleſſo. Vedi *Cognizione di Dio*.

Conſanguinità offeſa.

LA Conſanguinità ſà l'offeſe più ſenſibili. Queſto fece a Dauid, che hauerebbe con maggior pazienza ſopportati gli aſſalti di qualſiuoglia nemico, che le offeſe d'Aſſalone, Perſona tanto proſſima, cara, conſiderabile. Saturno diuorò la ſua propria ſchiatta. Il polpo ſi mangia le proprie braccia.

Conſanguinei pregiudiciali a Gouernanti. Vedi *Gouerno*.

Conſcienza. Vedi *Coſcienza*.

Conſeguenza.

DAl fumo ſi ſà ragione del fuoco: dall'orma, del piede: dall'ombra, del corpo: dallo ſcritto, della mano: dal ſilenzio, della lingua: dalla prudenza, dell'huomo. La purità de' rigagni ſi rapporta alla chiarezza del fonte: la benignità de' rami, alla fecondità del pedale: la qualità de' germogli, al vigore della ſemenza: l'eccellenza dell'effetto, all'efficacia della cagione.

Conſenſo.

IL cauare vn conſenſo dalle membrane del cuore, è più difficile impreſa, che'l tirare acqua da vn ſaſſo. Queſta ſeguitò ſubito allo'mpero della verga di Moſe, e quello aſpetta il più delle volte, che'l braccio dell'onnipotente replichi le battute.

Conſeruare, Conſeruazione.

INutilmente ſi procurano quelle coſe, che poi ottenute non ſi fanno conſeruare.

Maggior diſhonore è il non ſaper conſeruare le coſe acquiſtate, che'l non hauerne mai acquiſtata alcuna.

E' facile il conſeruar l'Imperio, ſe vi s'impiegano nel gouernarlo quelle medeſime Arti, con le quali da principio s'acquiſtò; ma ſe nel progreſſo in iſcontro delle fatiche vi s'introduce l'infingardaggine: la continenza, e la Giuſtizia ſi traſformano nella libidine, e nella ſuperbia, la Fortuna allora à coſì ſtrane metamorfoſi, ella pure ſi cangia, e muta faccia.

Le prime coſe, con cui s'inſtruiſcono i primi anni de' Principi ſono le azioni grandi de' loro Anteceſſori. Le ſentono eſſi raccontare con diletto, mentre ſi conoſcono incapaci di farle; Ma ſe con gli anni creſce lo ſpirito, que' racconti, che vna volta pareuano luſingare, affliggono: che lodare, rimprouerano, ed affligendo, e rimprouerando accendono, ad eſſere prima Imitatori degli Antenati, ed a ſeguirli; poſcia Emuli, e trapaſſarli: obligando quaſi ſempre, ò à viuere neghittoſi diſperati, ò ad inquietare con guerre il mondo turbulenti. Felici coloro, le memorie degli Auoli de' quali, più gli obligano à conſeruare l'acquiſtato, che ad acquiſtar di nuouo. Queſti non muouono il quieto, ma acquietano il moto: ſuggono la guerra, amano la pace. E ſe pigliano l'arme, non le pigliano che per farle depotre.

Conſiderazione.

DAlle conſiderazioni prudenti ſi cauano lumi neceſſarij al buon Gouerno, non da baleni collerici, i quali non fanno luce, che per condurci al precipizio.

Conſigliare.

L'Huomo prudente deue ſempre conſigliare il migliore, e ſeguire talora il peggiore, ſe'l peggiore è quello de' più.

Quando non ſi può far'il migliore, biſogna conſigliar'il poſſibile.

Non è ſempre ſicuro dar l'ottimo conſiglio a' Principi.

Offizio di buon ſoldato è il menar le mani quando l'occaſione lo porta, non dar conſiglio.

Conſigliarſi.

CHi ſopra i propri affari con quelli ſi conſiglia, che i loro hanno maneggiati, ò maneggiano malamente, di rado, ed à diſgrazia li metterà à buon fine.

I gran diſordini, e danni tante volte ſeguiti, per occaſione di

ne di non hauer ben prima considerate, e consultate le cose persuadono qualunque sia, à non intraprendere cosa, ben che ordinaria senza consiglio.

In tutti gli euenti, ed altri punti difficili, e considerabili, è sempre bene con Mosè entrare nel Tabernacolo, ed iui consultarsi col Signore; perche d'indi s'hanno le risposte, e sempre si ritroua instrutto, ed informato: non solo delle cose presenti, mà spesso anche delle future.

Consigliere.

SAlomone solea chiamare i Consigli candidi, e sinceri, figliuoli d'vna lingua d'argento eletto. Oggidì le lingue consigliatrici in altro senso chiamar si possono veramente d'argento, ò d'oro, perche ad altro non hanno la mira, che all'argento, ed all'oro, preciose calamite de'cuori.

Sono i Consiglieri necessarij al Principe, mà se non sono ingenui, in vece di sostenere, opprimono il Principato. Sin tanto che l'aura del ben comune gonfia le vele del vascello del Principato, nauiga egli sicuro, ed approda alla gloria; mà se i fiati sgorgano da passioni, od interessi priuati, di necessità vrta allo scoglio, e rompe miseramente. Quel saggio, che esortaua i Consiglieri à deporre sù le porte del Senato la simulazione, e la dissimulazione, potea dire con vna sola parola, la propria passione, perche questa con bella apparenza, maschera ciecrandi consigli. Ed ecco corrotta la bontà di quel Senato, che per se stesso era integerrimo, ed ottimo. Aprano gli occhi i Principi nell'eleggere i Consiglieri, ed eletti che gli hanno nell'approuare i loro consigli.

O se i Grandi hauessero sempre chi ben consigliasse, fortunati gli Rè; Mà ò l'ignoranza, ò l'ostinazione, ò le inimicizie, ò gl'interessi particolari dettano sensi souente alla lingua, che non sono approuati dalla Ragione. Non è buon Consigliero colui, il cui animo non è nudo affatto dalla cupidigia: ò che fidando souerchio di se stesso, precipita ne'suoi pareri: Ne quel Grande sà ben valersi de'Consiglieri, che non li raduna à tempo; ò che annoda loro la lingua: ò che mette loro le parole in bocca: ò che solamente allora gli ascolta, quando concorrono col suo volere. Questa poi è la fonte, da cui irrigati i disordini, in vece d'estinguersi, moltiplicano; ò solo terminano con la rouina degli Stati.

Consiglio, Parere.

IN tutte le cose grandi, e di memoria degne, prima s'attende al consiglio, di poi all'opera, per vltimo alla riuscita.

E' atto di prudenza alla mutazione di nuoua Scena intorno agli affari del Mondo mutare altresi parere. Senza occasione è vizio d'incostanza.

Dio non benedica il consiglio di coloro, che combattono contra la sua gloria.

Consiglio, Auuertimento, Insegnamento.

LA stretta, e vera Amicizia muoue l'vno Amico nelle turbulenze dell'altro ad aprire con sincerità di cuore gli più liberi sensi dell'animo. E se bene il dar ricordi ad vno, che sappia per altri, è vn'insegnar à Minerua; Tuttauolta perche'l Medico, per dotto che sia, ed eccellente, richiede l'altrui medica mano. E l'occhio altresi per limpido, e sano che sia in vedere chiaramente il tutto, non può ad ogni modo vedere se stesso, se non col mezo dello Specchio; Deue l'vno accettar' in bene quanto gli viene rappresentato dall'altro, e leggere con occhio di considerazione quanto gli viene scritto con penna di singolare affezione.

Chi non vuole accettare i buoni consigli con corraggiosa ostinazione, camina al suo peggio, Nostro Sig. Dio toglie la tranquilità à questi dell'animo è la preconoscenza del male: Serragli ancora gli occhi, acciò non vegga il precipizio.

Imprudenza, e presunzione è il voler dar consiglio, a chi non lo cerca, ed à chi non ne ha bisogno.

Predicendo Christo la sua morte à Discepoli, e non piacendo loro, in particolare a San Pietro il soggetto, scriue l'Euangelista San Matteo, che questi lo tirò in disparte, e che sopra ciò lo riprese. *Et assumens eum Petrus, coepit increpare dicens: Absit a te Domine. Non erit tibi hoc.* Perche dunque questo fù vno de' maggiori spropositi del mondo: Che'l Discepolo facesse del Maestro: Che'l seruo pretendesse d'immutare, e correggere la mente del Padrone: e che l'huomo comandasse à Dio, meritamente fù chiamato Satanasso: *Vade post me Sathana: Scandalum es mihi, quia non sapis, quæ Dei sunt, sed quæ hominum.* Tali sono gl'inciampi di tutti coloro, che da loro confini escono.

Tutte le cose del Mondo vanno, e vengono; nascono, e muoiono: s'alzano, e tramontano: La Terra solamente (dice Salomone) stà ferma nel suo stato immobile, perche essendo stata creata da Dio per sostentar gli huomini, e germogliar loro il vitto, non esce da' propri confini, con presumere di giudicar gli stessi, se ciò meritino, ò nò: Se peccatori siano, ò giusti: Se Amici di Dio, ò Nemici.

Consiglio disprezzato.

COme sono ammirabili i Segreti del Cielo? Alcuno giammai non precipitò dalla ruota de'fauori della Fortuna, che non disprezzasse i Consigli, che procurauano fermarlo. Sempre la cecità del nostro spirito ricerca quello, che dourebbe fuggire, affinche le future infelicità seruano di Scena à tutti gli occhi del mondo, e si conosca, che non vi è miseria, che non sia stata preuenuta dalla nostra colpa.

Consiglio proprio.

L'Ottimo, che in Noi da Dio deriua (dice Isocrate) è la felicità. L'ottimo che da Noi prouiene è'l buon consiglio.

Non è gouerno sì mal'amministrato come quello, che gouernarsi al consiglio proprio. In vna Republica, oue sono molti, il Gouernatore più hà da sospettare di se stesso, che di qualunque altro. Patangonati gli errori con gli errori, più errano gli huomini per far quello, ch'essi vogliono, che per ammettere quello, che altri vogliono.

Consiglio di Donna.

IL credere, che i consigli delle Donne siano sempre come quel sesso, imperfetti, è opinione troppo souracigliosa. Può la ragioneuolezza risplendere non meno in vna Donna, che in vn'huomo. E tanto esse, se non sempre taluolta almeno consigliare ottimamente il profitteuole. Quell'Abramo, che sapeua discorrere con Dio, si lasciò persuadere da Sarra il congiungimento con Agar, per occasione di perpetuarsi nella successione.

Se Adamo peccò per Eua, Pilato fece errore à non ascoltar quel, che dalla moglie era pregato, à fauore di Christo, della buona giustizia.

Conso. Vedi *Solitudine*.

Consolare.

CHi vuol por freno all'altrui lagrime, bisogna che secchi prima le proprie.

Il Tempo mitiga à puoco à puoco ogni amarezza. Nel feruore dalla gran calamità, consola meglio il silenzio, che le parole. Il tentar di consolidar subito le ferite di graui infortunij, è più tosto vn'esasperarle che risanarle.

Agli afflitti s'indorano le pillole con grati discorsi: si respergono gli orli del vaso pieno d'amari succhi co'la soauità de'pretesti, per rendergliene la presa più facile, ò men noiosa.

Se trà le oscurità di tempestosi trauagli appare qualche benigna

benigna stella arreca ella all'afflitto lo stesso, che'l fuoco di Sant'Ermo à Nocchieri, trà le marine procelle lungamente battuti; ò la Lingua lucente di quel pesce, che chiamano Lampa del mare, che si mostra nella superficie dell'acque nel tempo di notte, mentre il mare è più fieramente agitato, come in segno di bonaccia, è di calma.

Andaua Telemaco, Giouane valoroso, ramingo per vdir nouelle del Padre, miseramente errante. Vien riceuuto in Ospizio da Menelao, e vā tuttauia inasprendo le proprie piaghe co'la rammemorazione degli accidenti più dolorosi. Elena gli porge vna beuanda aromatica, con cui gli toglie ogni tristizia di cuore. Dice Plutarco, la beuanda essere stata vn breue racconto delle nobili imprese di Vlisse, che racconsolarono l'animo del figliuolo.

Piangendo Alessandro Magno amaramente la morte da lui stesso data à Clito, Procurauano molti con lenitiui di consolazione por freno alle sue lagrime, quantunque in vano. Entrando finalmente a lui medesimo Anasarco, & ado perando il correttiuo della riprensione con quelle parole: Ecco quell'Alessandro, nel qual'il mondo tutto ha posto gli occhi: Ecco che auuilito nelle lagrime, à guisa di Schiauo se ne giace. Con queste, e simili parole, come riferisce Plutarco, gli rasciugò il pianto.

Consolarsi.

Vince il dolore colui, che sà imprigionarlo dentro ai confini della Volontà.

Chi sà tranquillar quando gli aggrada, le sue tempeste, non resta sconsolato dall'ondeggiamento di varie cure.

Consolatori presenti.

Il pietoso aspetto delle due Stelle, di carità scintillanti, che mirauano N. gli communicauano influenze, dalle quali riceueua forze bastanti, per non morire. Non cadeua, perche da quelle due colonne era sostenuto. Non ispasimò perche, que' due buoni spiriti, seppero talmente incantare il suo dolore, e leuargli vna parte, con verissima compassione, ch'egli dalla metà di quel peso restò scaricato, e d'vna parte delle sue pene alleggerito.

Consolazione.

Come la Musica non piace, che mentre risuona; così la consolazione non consolida i dolori di quelle Anime, che sono anticipatamente tradite dall'affezione, che mentre dura.

In darno si prescriue misura al dolore, quando fuora d'ogni misura s'auanza la cagione di dolersi.

Le consolazioni più dolci sono le inaspettate,

Sono puochi due occhi per piangere vna dolcezza grande. Si tace allora, perche bisogna piangere, e perche non si trouan parole per isprimerla.

La Consolazione è quell'Antora, vnico rimedio contra il Napello, che distossica l'animo del pouero afflitto.

Nelle antiche leggi di Rodi, era parimente questa compresa: Preghiamo, ed Ammoniamo, che si visitino, e si consolino tutti gli Schiaui, Tutti i Peregrini, e quelli, che sono sconsolati. Ordiniamo di più, e comandiamo, che niuno nella Republica ardisca dar consiglio, senza che insieme col consiglio non porga il rimedio, perche le Sole parole non consolano l'afflitto cuore.

Il cuor'afflitto più riposa in narrando i mali propri, che in vdendo le consolazioni altrui.

L'officio di consolazione deu'essere intrapreso da chi si sia non perche l'addolorato non senta quello che hà à sentire, mà perche sentendolo, lo senta come huomo, e lo dissimuli come prudente.

Tutte le consolazioni, che nascono dalle Creature sono imperfette. Girisi tutto il mondo: Vadasi, oue nasce, ed oue tramonta il Sole: Traualichisi da vna sponda all'altra il mare, non trouerà la mente humana, oue resti contenta, ò paga. Se la vita gli è grata, e cara non basta à consolarla, perche è breue. Se ansiosa si dà all'acquisto dell'honore, non vi truoua contento, perche è incostante. Se accumula ricchezze, viue tuttauia inquieta, perche le possede con solicitudine. *Consolantem me quaesiui, & non inueni:* disse vn Santo Rè, dopo d'hauerlo in tutto l'ampio suo Regno esatissimamente ricercato. Le cose sole del Cielo bastano à consolare compitamente, perche sono durenoli, stabili, eterne.

Frà la moltitudine delle Deità dagli Antichi Romani vanamente adorate, vna in particolare ve ne fù, che si chiamaua *Angerona*, di cui proprio era l'esfigliare da petti humani le sciagure, e riuocare quelle consolazioni, che maggiormente poteuano felicitare i loro cuori. *Angorem atq; animorum solicitudines propitiata pellebat.* scriue il Pierio.

Consolazione mondana. Vedi *Sopra Consolazione*.

Consolazione sopra de' morti.

Le cose passate si possono desiderare, non conseguire. Le lagrime, e le afflizioni, non fecero mai aprire i sepolcri, e risorgere i cadaueri. Non v'è dolor, che possa impietosir le Parche. Chi hà con eccesso sodisfatto ai debiti della Natura, è poscia obligato a sodisfare a quelli dell'nteresse, e della Ragione. Vedi *Pianger'i morti.*

Consolazione sopra le disgrazie.

Chi ricusa di consolarsi sopra le disgrazie occorsegli, si mostra puoco sauio, mentre commette al tempo, quello che dee commettere alla Ragione.

Il lagnarsi di souerchio è vn tradire se stesso. Non bisogna che nascano, ne che viuano coloro, che non vogliono essere bersagliati dalla mala Fortuna. Tutti siamo egualmente sottoposti agli infortunij. Questa nostra Humanità non hà certezza maggiore, che d'essere obligata à tutti gli accidenti. Con questa legge veniamo al mondo, e trà termini così infelici ci hà conosciuti la Natura. Come il non risentirsene in qualche parte è indizio di stupidità, così il disperarsene affatto è effetto di debolezza. Il corpo vuol'alle volte esercitar le sue fontioni, alle quali è chiamato dalla corrozione della sua origine, è però necessario che l'animo esercitando la souranità del suo dominio raffreni quei moti, che possono esser ripresi dalle virtù dello'ntelletto. Il senso non deue giammai superar la ragione, che in coloro, che non hanno altra Ragione, che nel senso.

La Serenità del giorno non è disperata per le nuuole, che si veggono nell'Aurora. Non si può chiamar'alcuno felice, od infelice, se non se ne veggono tutti gli accidenti.

Consuetudine.

Chi è inuecchiato nel male, troppo è difficile ad essere persuaso. La Consuetudine è vna nuoua Natura, che si rompe prima di piegarsi. I vizi nati, e cresciuti con Noi, si possono recidere, non isradicare dall'animo. Il nostro cuore è simile ad vn vaso, che riserba continuamente quell'odore, di che fù imbeuerato da principio. La Ragione è tiranneggiata dal costume, ne può l'animo solleuarsi all'eminenza della virtù, oppresso dal peso de' vecchi affetti. Vedi *Vso.*

Consulta. Vedi *Consigliarsi.*

Contemplazione.

E' impossibile essere contemplatiuo, e curioso insieme de' detti, e fatti altrui.

La Contemplazione auaramente ruba l'hore della notte,

re, dalla Natura riserbate al Sonno.

Bisogna coll'Aquila hauer sempre gli occhi nel vero Sole, chi vuole sotto de' piedi scorgere le nuuole più horride delle tribulationi, e degli affanni di questa misera vita.

Il Contemplatiuo qual generoso Perseo caualca sempre in tutti i suoi affetti l'alato Destriero della Contemplazione, ed armato dello scudo fatale della Santità all'horrenda Gorgone della sensualità recide l'horribil teschio.

Giacobbe dopo la lotta hauuta coll'Angelo, che è a dire: Dopo vna prolissa contemplazione consumata di Dio, zoppicò d'vn piede, più vigoroso fatto dell'altro; perche indebolito nell'Amor del Secolo, auualorato restò nella Carità verso Dio stesso.

L'occhio della Contemplazione penetrando i Cieli, co l'acuta sua vista non vede le cose di questo mondo, qual Mosè, ch'entrando nella caligine, non attende, che à contemplar Iddio. Quanto più quest'occhio tira lontano, tanto più pochi oggetti vede. La strettezza dell'estensione, è compensata dalla lunghezza dell'intensione.

La Contemplazione s'innalza à guisa di Piramide. Tiene questa la base ampla, la cima poscia và restringendosi à vn punto. Nel principio, ch'altri contempla Dio, gli pare hauere di lui gran cognizione; mà quanto più in alto sale, tanto più s'accorge di conoscerlo puoco. La prima volta, che Mosè vide Dio, fù in vna fiamma accesa, ma poi appresso vedendolo in caligine, pruouò in fatti, che quanto più è la caligine oscura della fiamma, tanto via più sempre nel progresso si contempla Dio.

Chi rotti gl'induggi de' sensi corporei, che quàggiù tengono la mente humana auuiluppata, al Cielo s'estolle co' vanni della contemplazione, vede come le stelle al dispetto dell'ombre, celebrano la sù le glorie di quel Sole, che le illustra. Mira, come insin l'Orse, tutto che deformissime, perche là trapportate, fiammeggiano di raggi conuertite in istelle. Pruoua in se medesimo come il lume immenso della Bontà infinita sà trasformarlo in Serafino, ond'egli pure è fatto degno di contemplarlo, e celebrarlo. Quini soura fatto da deliquio amoroso, degno d'essere inuidiato, sin dalle più sublimi Intelligenze, pruoua (dico) come Dio fauorisce i suoi Serui: Come lo stesso innamorato di essi si compiace da quel trono, che tutto splédori folgoreggia, lasciarsi vedere: Come da tal vista restano ingombrati, d'vn tal ribrezzo, che porta seco consolazioni, che non si possono appieno dire: Come in fine assalite si sentono da vn'horrore, che introducendo ne' cuori la riuerenza, non esclude, ne il gusto, ne il contento.

Come il Sole (il più bello de' Pianeti) allora particolarmente consola gli occhi de' riguardanti, che tra'l fosco delle nuuole lascia vedere modificata la serenità del suo volto: Così Iddio godendo d'essere rauuisato da Contemplatiui per vero Sole, con vn non sò che di spauentoso gli honora della sua vista, mà quel suo terribile lo rende più bello. Siami lecito dire, ch'egli è il vero Apolline, c'hà la faretra al fianco, mà l'alloro in capo, la Cetra in mano.

Contemplazione, ed Azione. Vedi *Teorica*, *e Pratica*.

Contemplatiui.

E' Difficile la 'mitazione di coloro, che in alto volano per la Santità della Vita.

Il Lupo ceruiere figurato per lo Contemplatiuo alzando gli occhi si dimentica del cibo, che tiene auanti, ne più sene ricorda benche sia stimolato dalla fame.

Hà puoco del credibile, che i Ginnosofisti dell'India, quasi animati Girasoli stassero tutt'il giorno senza battere palpebra à contemplare la bellezza del Sole; perche non può la potenza visiua dell'huomo sopportar lungo tempo così gran luce. Veri Ginnosofisti sono quelli, che attendono alla filosofia spirituale, e che tengono del continuo gli occhi intenti nell'eterno Sole, ch'è Dio: conforme al detto di quel Real Profeta: *Oculi mei semper ad Dominum*.

Contendere, Contenzione. Vedi *Contrastare*, *Contesa*, *Pieghevole*, e più a basso, *Contendere*.

Contento, Contentamento, Contentezza.

I Contenti dell'huomo, sempre scemano come la Luna; se del tutto non s'affissano nel vero Solo.

La Fortuna inuidiosa porge i contenti per augurij d'alcuna disgrazia.

Pare destino del Cielo, che non si goda quasi mai vn contento priuo del suo contrario.

O misera condizione degli huomini, poiche sin tanto dura il loro contento, che dura, anzi passa il prurito, e la libidine della Fortuna. E quante volte le dolcezze, ed i contenti nostri, più confinano coll'horrore de' sepolcri, che col diritto della Ragione? Ben ciechi veramente siamo, nel distinguere, e scegliere le vere consolazioni. Noi crediamo via più dell'oro, prezioso il vetro, perche più alla chiarezza attendiamo, che alla sodezza, e al peso. Così la Tigre resta delusa, e perde il figlio, allora che vagheggiando se stessa in vn vetro si persuade d'hauerlo ricuperato.

L'anima dell'huomo è incontentabile, perche è fuora del suo centro, benche nel centro del mondo, che è la Terra. Le putiscono le cose più odorose, e si amareggia nelle più delicata.

Sono più contenti, e lieti gli huomini di basso stato, che quelli che nella cima della Ruota della Fortuna s'assiedono. Il contentamento proniene dal gusto, il gusto dall'appetito. Dunque chi non hà che desiderare, non hà di che godere. Qual cosa hà egli da bramare vn' Imperadore, vn Monarca del mondo? E quando pure habbia che bramare, essendone compiacciuto subito, non è egli vero, che questa facilità d'ottenere ciò che vuole, diminuisce l'appetito? *Omnium rerum cupido languescit, cum facilis occasio est*. Così Plinio. Giulio Cesare impadronitosi della Monarchia Romana, diceua d'esser vissuto a bastanza, e pareua, che bramasse la morte.

La Natura humana non è mai contenta. Anigio ottenuto c'hebbe tanto da Bamba Rè di Spagna, che più da lui non isperaua, ne poteua in altro vantaggiarsi, che nello spogliare il Donatore del Regno, à questo aspirò, e l'ottenne.

Chi non ammira, e insieme inchina la 'nscrutabile prouidenza di Dio. Giacob nel fingersi dauanti al Padre quello, che non era, non peccò. Tutti i Santi Padri lo dicono: anzi riueriscono il mistero. Tuttavolta, perche ordì quello 'nganno con alcune pelli di capretto, affine d'impetrare dal medesimo la desiderata benedizione; egli pure (così volle Dio) da propri figli nella vecchiaia fù con vna Tonaca, di sangue parimente di Capretto intrisa ingannato, onde con vere lagrime pianse la finta morte del figliuolo Gioseffo; Dunque, se così è, Chi sarà quegli, che schietti, e puri pretenda i contentamenti di questo mondo? Se Giacobbe senza peccato tanto pena ingannato, quanto gode ingannando: Se con egual noia di sconsolata tristezza compensa il medesimo la gioia di quella rubata contentezza: Chi (dico) di lui più Santo, più auuenturato, goderà il dolce senza l'amaro? I contenti, senza l'angoscie?

Contentezze, e Trauagli.

O Chi pesasse in giusta bilancia le nostre gioie, e le nostre noie: i nostri contenti, i nostri spauenti: le nostre venture, le nostre sciagure, trouerebbe, che per vna rosa raccogliamo mille Spine: E che la suggente possessione d'vn piacere, n'è stata carissimamente venduta.

Le contentezze humane, masticate coll'amaro delle tribulazioni, sogliono essere più vtili, e più gioconde. L'acque cadenti frà folgori, sono stimate più profitteuoli.

La scala, che fù dimostrata al Patriarca Giacob, rassembraua i successi della vita humana, che ora sale per felicità, ora discende per auuersità.

Non

Non sono mai pure le consolazioni mondane. La Providenza non errante di Dio saluteuolmente asperge le dolcezze humane d'amarissimo fiele, acciochè gli huomini, della loro caducità viuano ricordeuoli. Così per colpa nostra habbiamo in medicina il supplicio, perche la Ragione, che s'addormenta à gl'incanti della buona Fortuna, si risueglia allo scongiuro delle disgrazie: e'l senso, che nella leggierezza delle delizie si perde, si truoua sotto il peso delle sciagure.

Contentezze amorose.

I Contenti amorosi non si stimano, se non si rubano.

Contenzione. Vedi *Contesa*.

Contendere.

SEmpre è da fuggirsi la'mparità de'congressi, acciò non habbiamo occasione di contendere, ò con nostri Maggiori, e rompere; ò con nostri inferiori, e scapitare; percioche con questi imparticolare, ò si vince, e niuna vittoria se ne riporta: ò si perde, e ne segue vergogna indegna. Il dire che ciò tallora si faccia per giuoco, ò vero con fasto, ò disprezzo, non gioua, perche in ogni maniera ral' esercizio ha sempre del leggiero, ne senza difficoltà dall'istesso mai si abrighiamo. Vedi *Contrastare*, *Disputa*.

Contesa.

LE contese frà letterati, e frà Guerrieri diuersamente si disciolgono. Quella s'isfoga con argomenti, ò al più con maledicenze, se ben souente ancora non hà altro effetto, che l'affaticarsi l'vno a gara dell'altro in comporre più dotti libri, e far più seruigio alla Republica; Mà questa è cagione d'vccisione, di tradimenti, di distruzioni di Città, e di mill'altri mali. La distruzione di Roma non nacque dall'inuidia, nata frà Ortensio, e Cicerone; ò frà Antonio, e Crasso, Eccellenti Oratori; Mà sì bene da quella che fù frà Mario, e Silla; Frà Pompeio, e Cesare.

Continenza.

LA Continenza è vna virtù, che raffrena la parte concupiscibile, acciò non la sommerga, ò non ecceda nei piaceri del senso.

La Continenza è vn'abito inuitto, che raffrena, e che domina tutti quegli appetiti che portano l'Anima nelle operazioni non buone.

E' malnagità ordinaria di molti, di fare non solo puoco conto della Continenza, mà di totalmente biasimarla, simili à Caualli, e Muli, che non tengono punto d'intendimento.

Continenza, e Toleranza.

LA continenza tiene in freno l'animo baldanzoso ne' fauori della Fortuna. La Toleranza inuigorisce la mente oppressa dagl'insulti delle disauuenture. La continenza è più desiderabile della toleranza, benche più comune sia la Toleranza, per essere le sciagure più vniuersali delle prosperità.

Contradire.

E' Naturalmente in noi la'nclinazione di contradire a quello, ch'altri dicono, e molto più essendo lodi; si perche pare, che chi loda alcuno in nostra presenza, tanto venga ad abbassar noi, quanto alto altri innalza, e che ciò sia vn rimprouerarci i nostri diffetti; si anche perche braman do ogn'vno naturalmente di farsi tener più sauio degli altri, ottimo mezo à questo fine sembra il ritrouar qualche neo nella figura, che altri coi colori delle sue parole per compita, e perfetta ci dipinge. Vedi *Confutare*, *Contrastare*.

Contrarij.

L'Oro si caua dal fango, la triaca dalla Vipera, la sanità dall'amarissime medicine.

Di rado s'vniscono due contrari. Solo gli elementi allora vniti concorrono, che sono per produrre qualche gemma.

I contrari spesse fiate si congiungono insieme se hanno il mezo. Quelli che ne mancano, non si vniscono mai, si corrompono. Il caldo, e'l freddo stanno insieme nel tepido.

Tutte le cose riceuono forza dalli contrari: l'ombre danno perfezione ai lumi: Gli odori più odiosi aggiungono maggior forza al muschio: I colori neri conseruano, ed accrescono la vista: le rose guadagnano dalla vicinanza delle cipole: la virtù s'aggrandisce co'le maledicenze. *Marcet*, dice Seneca, *Sine aduersario virtus*.

L'ordine di Natura allora fà vna cosa parere più vaga, quando hà il suo contrario al dirimpetto, che con la sua viltà fà maggiormente campeggiare l'eccellenza, e la maggioranza propria.

Contrari sono della luce le tenebre: del fuoco l'acqua: del bene il male: della vita, la morte; mà contrarissimi, e crudelissimi nemici dell' huomo dabbene, il maluagio: dell'humile, il superbo; del giusto, il Peccatore. Lo disse lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico *Contra bonum malum: Contra vitam mors: Contra virum iustum, peccator*.

Da vna medesima cagione contrari effetti si producono, allora che varie sono le disposizioni de'soggetti. La Manna nodrisce l'huomo, fà crepare il cane. L'istesso fiore porge il miele all'Ape, ed all'Aragno il veleno. La stessa Rosa auuiua la Colomba, vccide lo Scarabeo. Lo stesso suono addolcisce il Delfino, ed impaurisce la Tigre. La stessa luce acceca la Notola, ed illumina il Lince. La stessa Luna rallegra l'Elefante, e conturba il Drago. Lo stesso liquore rinfresca il Sano, infiamma lo'nfermo. Lo stesso Sole alletta l'Aquila, e fuga la Talpa. Lo stesso fuoco indura la Creta, squaglia la Cera. La stessa Gemma nella bocca d'vn viuo opera merauiglie, nella bocca d'vn morto perde il vigore.

Il Mondo non è gustoso, ne armonioso, secondo l'opinione de'Platonici, che per gli suoi contraposti. Le tenebre della notte fanno parere più bello lo splendor del Sole: I colori oscuri fanno spiccare i più chiari. Le spine seruono d'ornamento alle rose. La calma non apparisce mai così graziosa, che dopo lo spauento d'vna tempestosa borasca La pace non risplende mai tanto, quanto dopo vna lunga, ed aspra guerra.

Non solo nelle cose naturali, ma morali ancora, e nelle Politiche, dalle interne contrarietà nasce ogni male. I contrari esterni all'opposito, sogliono anzi apportar' vtile, che danno, per ragione della Antiparistasi, alla presenza della quale l'vno contrario è fortificato contra l'altro.

Chi ben considera la condizione ammirabile, e la'nchinazione dell'Arte, vedrà, ch'ella parimente, non solo per inuidia della Natura, ò per vaghezza, ouero astretta dalla necessità del magistero, accoppia sempre i contrari. Così il corpo della musica con le voci opposte, quasi con diuerse membra diuien più vago: ora acute, ora grauì: or'alte, ora basse: ora meste, ora liete: or legate, ora sciolte: or lunghe, ora breui: or molli, or dure: or preste, or tarde: or raccolte, ora sparte: or tremole, or ferme. Così nella Pittura con opposti colori si formano amiche fattezze: qui riluce il bianco, colà rosseggia il vermiglio: quinci campeggia il nero, quindi il verde: per vna parte è il lume, per l'altra l'ombra. Così nella Rettorica le figure contrarie alle sentenze: le commutazioni, le paradiastoli, e l'altre di tal fatta, rendono l'Orazione come più adorna, così più ricca di lumi. Così insomma nella filosofia, e nella medicina: *Contraria contrariys curantur*. Et. *Generatio vnius corruptio alterius. Duo, & duo: & vnum contra vnum*.

Con-

Contrastare.

SIn tanto il contendere è cosa da Sauio, che la contesa,ò è con profitto, ò se senza profitto, noo è con danno.

Meglio souente s'acquista nel perdere, che nel vincere.

Il lottare con lipitito, se non più grande, almeno più potente del suo, fù sempre con pericolo d'azzopparsi.

Fù precetto di Pitagora, che contr'al Sole non si douesse fauellare: Per lo Sole intendendo la verità, & altro che sol se stato chiaro.

Noo è huomo cui non piaccia il proprio sentimento: Tuttauolta per lo mantenimento della pace, è bene rimettersi tallora, e cedere. E chi é questo, che pienamente sappia tutto, e che nel sapere non babbia superiore? L'abbandonare la propria opinione, quantunque buona,& sottoscriuere per honeste cagioni all'altrui,ha spesso più accreditata la persona, e publicatala per più saputa. Mà dato, che l'vno, e l'altro de'Contendenti dica bene, lo stare ostinato, e non voler rimettersi, è segno d'arroganza.

Nella famosa lotta, che segui frà Ercole, ed Anteo, mentr'Ercole, come più valoroso, più agile, e più esperto del giuoco n'haueua il meglio, Anteo coll' arte scherzandosi si buttaua a terra, la quale come Madre, che gli era, rendeualo ad vn tratto più fresco, e ardimentoso. Da questo col perdere n'haueua Anteo la vittoria, e col cedere il trionfo.

E' atto da Sauio il concedere tallora quello, di che si dubita, che volendo contrastare darsi a diuedere imprudente.

La dolcezza, e destrezza del trattare, meglio alle volte toglie le contenzioni, che la disputa, ed il contrasto.

I contrasti di parole rassomigliano ai turbini,ed ai Tuoni, che dopo molti lampi, nebbie, pioggie, e romori, non lasciano per segno del lor passaggio, che la puzza, ò'l lezo.

Nemo ita insanit, vt seruus Domino se opponens.

Doue si truoua maggior resistenza, si fà d'ordinario maggior apertura.

Chi contradice non ama, ne honora. L'Amore vnisce gli affetti. L'ossequio consente, & obbedisce.

Contrizione.

CHi fà atti di Contrizione, e di pentimento, bee nell'acque delle sue lagrime la poluere del vitel d'oro dell'sue iniquità.

Il dolore del peccato non douerebbe morire, che col cuore, che l'vltimo è ad abbandonar la vita.

La vera contrizione, e sommissione di cuore produce la speranza del perdono: rasserena il nuuoloso della Conscienza: racquista la grazia perduta: difende il colpeuole dall'ira diuina: e per la stessa vincendeuoli s'incontrano nel bacio Santo, Iddio, e l'Anima pentita.

La Contrizione de'peccati è quel sagrifizio, che più alle nari di Dio oleza, che lo'ncenso dell'incensiere. Essa è l'vnguento co'l quale il figliuolo di Dio volle, che s'imbalsamasero gli di lui piedi: Que'piedi (dico) oue contra le insidie del nemico truoua franchigia chiunque v'accorre: Oue ciò, che altroue si contrasse di lordo, tutto resta purgato, e corretto.

Mà chi si darà vanto di star sempre fermo, ed immobile nel sentiero della virtù, quando nè questo fù concesso al primo Angelo, ne dispensato al primo huomo? Quello cadde dal Cielo; questo fù esigliato dal Paradiso terrestre.

Chi pecca, e si pente non hà peccato, perche rimettendo gli Dio le sue iniquità, cancella insieme dal libro de'debiti tutte le sue colpe. Chi pecca, e si pente, fà vn'atto perfetto di giustizia verso Dio; in quell'atto fà festeggiar gli Angeli del Paradiso, perche hanno essi maggior consolazione, d'vn'Anima conuertita, che di mille huomini giusti, e senza colpa.

La Contrizione è come vn piccante, che punge la lingua, e pure quel pungere piace. *Potasti nos vino compunctionis*, disse Dauid: e si vede anche in tutti gli afflitti, i quali godono del pianto, e della tristezza loro, e s'aditano contra chi loro vuol ciò prohibire.

La vera Contrizione, dice Isaia, si fà del tutto in modo, che non vi resti pezzo intero: *Et comminuetur sicut conteritur lagena figuli contritione valida, & non inuenitur de fragmentis eius testa, in qua portetur igniculus de incendio.* Non così in molo, a'quali se bene per la contrizione si spezza il cuore, non però si spezza così minutamente, che non vi rimanga qualche cottame, ò testo da portar fuoco. La memoria de'piaceri passati: la vicinanza di qualche oggetto: La pompa, il lusso, l'ozio, la risetua di qualche dono,ò presente possono esser mezo al Demonio di riaccendere il fuoco.

Contumacia.

OGn'arte è lecita contra quella natura, che non vuol piegarsi.

Conueneuole. Vedi *Perfetto*.

Conuenticole.

NOn v'è peste maggiore per infettare gli Animi alla solleuazione, che'l discorso, e le Conuenticole, benche per curiosità introdotte. Gli animi nostri si muouono dalla rappresentazione delle fauole, che non ne toccano, Or quanto più viuamente da quell'Istorie, che portano l'origine de' propri interessi.

Conuersazione.

NOn la Scuola, mà la Conuersazione fà gli huomini grandi.

Chi vsa la Conuersazione degli huomini dabbene, è da medesimi amato, dagli altri non odiato.

La Vicissitudine delle cose, porta che la continuata conuersazione termini in noie, e displicenze.

Nella Conuersazione amicheuole gli ossequi deuono essere reciprochi; non d'vn solo. Non possono amicheuolmente conuersare coloro, che vogliono essere superiori. E vero, che tra gli Amici deue trattarsi con rispetto, e con famigliarità; mà più con famigliarità; O per dir meglio: Il rispetto esser deue famigliare, e rispettosa la famigliarità: ossequiosa la domestichezza: e l'ossequio domestico. Mà sì come per lo più l'huomo non sà temperarsi, così non sà formare il necessario temperamento.

Nel conuersare non si deono gli huomini così sottilmente pesare. E meglio in ciò seruirsi della stadera del Mugnaio, che della bilancia dell'Orafo. Le monete altresì non solo s'accettano per quello, che veramente vagliono, mà per quello anche che corrono.

Comanda Epitteto,che nella conuersazione s'osserui questa regola. Se'l compagno è superiore di dottrina, che s'ascolti, ed obbedisca: Se eguale, che gli si consenta: Se inferiore, che s'ammonisca, e persuada con modestia.

Curzio Rufo (scriue Tacito) nel suo conuersare haueua dell'adulazione per gli Grandi; dell'arroganza, e della braueria per gli bassi: Difficile, e seuero con coloro, ch' andauano seco del pari. Vedi *Ritratezza, Prelato ritirato.*

La conuersazione è vn'acqua forte, ella imprime insensibilmente ne' cuori manco suscetibili d'impressioni la diuersità delle inclinazioni.

Bisogna fuggir sempre i costumi, mà non già sempre la conuersazione de'cattiui, altrimenti conuerrebbe viuere nelle selue; Perche la società ciuile, hà per tutte le sue parti più cattiui, che buoni.

Il praticar con tutti, quando l'occorrenza porta, è vna gran parte di quella eccelsa virtù, che per conuenir più d'alcun altra all'huomo è detta *Humanità*. Non è cosa indegna, il praticar tal fiata con gl'indegni: cosa indegna è il participar con essi nelle indignità. L'Animo nobile non è così pouero di partiti, ch'ei non sappia conuersar splendidamente anche coi vili. Agesilao quell'Eroe tanto famoso, è lodato anche di questo da Senofonte, che praticaua con tutti, e si valeua de' buoni. Altri direbbe ciò, che rispose il Redentore a coloro,

loro, che s'offendeuano del suo conuersare con i Plebei, che non già i sani, mà i cagioneuoli hanno bisogno della pratica del Medico.

Tre in ristretto sono le azioni della vita ciuile: Quella della Conuersazione, quella de'negozi: e Quella del Gouerno. Trè parimente sono i beni, che dalla medesima Società ciuile gli huomini desiderano d'acquistarsi: Conforto contra la Solitudine: Aiuto ne' negozi; e protezione contra le ingiurie.

Non deue la Conuersazione essere molto affettata, ne totalmente negletta, essendoche la Prudenza nella sua moderazione hà in se stessa, non solo vn certo decoro ne' costumi, che rende l'huomo riguardeuole, mà di molto altresi giouamento è alla comodità d'amministrar' i negozi, tanto publici, quanto priuati. Si come l'Azione nell Oratore tanto si stima (benche sia cosa esterna) che s'antepone alle parti più graui, ed importanti, così nell' huomo ciuile la Conuersazione è la moderazione di quella, con tutto, che s' occupi solo esteriormente, ottiene se non sommo almeno dignissimo luogo.

Io non saprei mai dir, per qual cagione l'Huomo ami cotanto la Conuersazione, che'l Filosofo sia sforzato, à dir di lui, ch'egli è Animal sociabile, forse, perche conforme al detto di Platone, essendo lo'ndiuiduo d'vn huomo metà d'vn'altro indiuiduo, esso non gode mai di vantaggio, che quando per la compagnia si fà intero. E quindi è, che i Latini col solo nome d'huomo intesero di spiegar l'essenza, e dell'Huomo, e della Donna. Mà quello, che in ciò potrebbe appagar più pienamente lo'ntelletto s'è, Che essendo l'Anima nostra, per sentenza di molti antichi saggi, vn viuo fuoco, nulla è più atto a rallegrarci, che'l vedersi lo splendore di molti fuochi, cioè di molte Anime attorno; Si come nulla è più potente a farci stare malenconici, che le tenebre del vedersi soli.

Conuersazione di Donne. Vedi *Donna, sua famigliarità. Compagnia di Donne.*

Conuersazione di Letterati.

LA continua conuersazione d'huomini Letterati è basteuole ad infondere negli animi la dottrina. Oggi s' ode vna cosa dalla bocca d'vn Letterato, domani vn'altra, ed in quella guisa, che vn viaggiante nella luce del Sole, ancorche non se ne auueda cangia colore; non altramente, chi vsa con huomini dotti, ritrae senza auuedersene la tintura almeno della dottrina. Così diedero luogo nelle loro famigliarità, l'Africano à Polibio: Lucullo ad Antonio: Augusto ad Agrippa, ed a Seruilio: Filippo, ed Epaminonda a Lisia: Alessandro ad Aristotile: Pompeo ad Ennio: Tolomeo à Demetrio: Dione al fondatore dell'Academia; Pericle ad Anasagora: Temistocle à Menesifilo; Gieronimo il Massimo à Gregorio Nazianzeno: Carlo Magno ad Alcuino.

Conuersione, mutazione dal mal' al bene. Vedi *Perfetto*.

Conuitò.

IL Conuito, e'l Vino portano seco di gran licenze. Pochi son quelli, che frà di loro sappiano moderarsi.

E' cosa barbara trà l'allegrezza de'Conuiti meschiar col vino il sangue.

Sotto l'apparenza de'Conuiti si tendono spesso lacci, ed insidie alla pudicizia feminile.

Leuato da Conuiti il timore, entra subito in campo la libidine.

Donna che si riduce nel campo del Conuito, riman tosto perdente, perche iui si combatte con troppo disuantaggio.

Non hà l'huomo teatro più à proposito per rappresentarsi tutti i sentimenti, le delizie, e i diletti, che vna tauola con magnificenza imbandita.

O infelicità dell'humana alterezza, che non può dar luce a' suoi splendori, se non col fuoco, d'vna affumicata cucina: E non può auuiuar le sue glorie, se non le fonda sù la morte degli animali suenati, e sù le rapine degli elementi impoueriti.

I piaceri di questa, e le prosperità di questo mondo, confinano col dolore, e col pianto. Quel solenne Conuito, che fece il grand'Assuero à tutt'il Regno, finì co'lo sdegno del Rè istesso, co'la caduta della Regina Moglie, e col disgusto di tutti i Conuitati.

A fine di fondare, e di conseruare le Amicizie, furono da Popoli di Germania, a imitazione degli Spartani, e de'Cretensi, introdotti i Conuiti, e rinouati dai Rè di Napoli. Di Crasso lasciò scritto Plutarco, che prima d'andare alla'nfelice espedizione de'Parthi, volendosi riconciliare con Cicerone, s'inuitò à Cena con esso lui. Siface tenne seco alla mensa Scipione, ed Asdrubale, nemici implacabili, secondo che scriue Liuio. Or bene spesso si cominciano con allegrezza, e finiscono con rammarico. Sono composti dalla pace, e dissipati dalle contenzioni: Vengono ordinati dal consiglio, e la temerità gli scompone; si che taluolta le viuande si condiscono co'le lagrime: Quanto s'era stemperatamente beuuto, tanto si sparge pazzamente di sangue: si sagrifica in cotal guisa alla rabbia, ed alla discordia, mentre si pretende di solazzare co'le Grazie, e col Genio. Così appunto auuenne nelle Cene de' Lapithi, e Pelopidi.

Mà che si può aspettare da huomini, e Donne, che spesso si truouano à banchettar' insieme? Trouandosi in Africa gran quantità di diuerse fiere insieme, per occasione di bere a'fiumi si meschiano l'vne coll'altre, donde ne nascono non solo terze spezie, mà brutti mostri ancora, ed animali non più veduti. Sono tanti i pericoli, che sourastanno a' Banchettanti, e per ragione della Compagnia, e de'cibi largamente somministrati, ed esquisitamente apparecchiati, che'l non temere frà essi è segno d'vn' animo stolto, ed insensato ò non curante della sua salute.

Nel Diluuio vniuersale, quando il Mare rotti tutti i fiumi allagò in ogni parte la terra. Noe con la sua famiglia si manteneua libero, e saluo; mà poi si sommerse in vn puoco di vino, e fatto vbbriaco fù da vn suo figlio dileggiato. Loth, a cui non nocque il fuoco di Sodoma, non potè far resistenza al vino, da cui vinto, commise vn vergognoso incesto. Frà le tazze, e le viuande, Erode arriua à segno di far troncar quell'adorando capo, e chiuder quella bocca, ch'era minera d'oro. Erodiade, quella'mpudica, per molto che machinasse contr'al Precursore di Christo, e che signoreggiasse il cuore del medesimo adultero, non valse metter'à fine il mostruoso homicidio, che con l'occasione del Conuito; Ben a ragione giorno opportuno, dal Sagro Euangelista chiamato per l'effetto di qual si sia esecrabile impietà. Il disprezzo, che fece Baltassar di Dio, e delle Spoglie del suo Tempio, doue maggiormente si manifesta, che nel Conuito? L'adorazione finalmente d'vn'insensato vitello donde ne vscì, se non dalla crapula? O esecranda crapula, che doue altre volte, per accidente generasti quasi mostro la libidine, ora la medesima generi, e produci per natura, come figlia. Tutto questo benissimo da Gentili inteso, dipinsero per ciò l'huomo goloso col capo di porco, e coi piedi di Satiro, dimostrando che la Gola in lascitia terminaua. Era presso de'Romani costume, che mancando qualche Vergine Vestale, il Sommo Pontefice pigliasse d'autorità la figlia di qual si voglia Principe, ancorche stato fosse Pretore, Console, o Censore, e da questa legge erano solamente eccettuate, le figlie d'altri inferiori Pontefici, chiamati Epuloni, perche il loro offizio era d'apparecchiar conuiti a loro Dei, che doueuano poi eglino mangiare. La ragione è verisimile, che fosse, non già per la dignità di costoro (che per ragione di questa a molti cedeuano) ma perche stimauano fosse impossibile, che figlia d'vn' Epulone potesse conseruare la Virginità: che fanciulla (dico) alleuata frà conuiti di Bacco, non fosse parimente amica di Venere; e che da vn'Amico di viuande, nascer potesse chi non fosse nemico della Castità.

Quando Amore entra ne'Conuiti, benche paia, che al

principio

principio scherzi, e danni, è tuttauia cagione, che alla fine il vino si cangi in sangue. Mentre Cupido (fingono i Poeti) in vn Conuito degli Dei ballaua, e saltaua, con vn'ala riuolsò sottosopra vna tazza piena di nettare, il quale versato per terra, fece vermiglia la rosa, già prima candido alabastro.

Così il Conuito de' Lapiti finì, appresso de' Poeti, con l'vccisione della maggior parte de' Conuitati. Così Oloferne vinto dal vino, e dall'amore aprì la strada a Giudit di leuargli il capo. Così gli Ambasciatori di Dario in Macedonia da Alessandro, figlio d'Aminta furono fatti vccidere alla mensa da alcuni Giouani, vestiti da fanciulle, delle quali eglino dimostri s'erano troppo vaghi.

I due Paggi da Erodoto riferiti, che nella'mbandiggione de' Conuiti appo de' Persiani a prima vista compariuano con due bacili, l'vno regalato d'vn morso, l'altro d'vna stadera, d'altro i Conuitati non auuertiuano, che della modestia, nell' osseruanza della quale, così nel parlare, come nel mangiare doueuano in tal congiontura esser guardinghi.

Non dourebbono gl'Inuitati à Conuiti (diceua Marco Terenzio Varrone) eccedere il numero delle Muse, ne menomare quello delle Grazie: cioè, non essere più di noue, ne meno di trè. Il Buffone, che non inuitato si pose a tauola, mentre dallo Scalco, come soprannumerario era instato a partire, prontamente disse: Tu l'haurai errata: Conta vn'altra volta, cominciando da me, e vedrai, ch'io non ci auanzo.

Gli Egizzi frà la splendidezza delle loro Cene, faceuano nel mezo della mensa comparire vn teschio humano con questo motto

In hoc intuens, bibe, manduca, oblectare.

Di splendidezza nel conuitare vengono nelle Scritture, e nelle Storie celebrati Abramo, perche tenesse seco a pranso gli Angeli del Cielo: Assuero, perche con indicibile maestà regalasse tutti i Baroni principali della sua Monarchia: Tolomeo Rè d'Egitto il quinto, perche col frequente banchettare si riducesse in calamitoso Stato. Vedi *Bianco, Vestimente.*

Il Conuito funebre hà copia d'ogni cibo migliore, mà non vi è il condimento delle viuande, che è l'allegrezza.

Diogene Filosofo ad vn giouane, che gli disse d'andare ad vn Conuito, rispose: *Redibis ergo peior.*

Interogato Gorgia, come si fosse mantenuto fin'a quell'anno, ch'era il centesimoottauo della sua vita sano, e gagliardo, rispose: Non mai andando a Conuiti.

Conuito di Lamia. Vedi *Beni mondani.*

Coppe. Vedi *Vino, Vetro, Tazze.*

Copula, congiungimento maritale.

NOn v'è cosa, che porti più lontana l'anima dalle afflizioni, di quello, che si facciano i compiacimenti del senso. In quell'atto l'huomo communica se stesso, trasforma se stesso, mà si parte da se stesso. Cedono i dolori, fuggono i tormenti, si scordano le amarezze in quelle lotte amorose, le quali non ammettono altri compagni, che il riso, lo scherzo, l'allegrezza. Adamo dopo hauer peccato nel colmo de' suoi dolori, per consolarsi, benche leggiermente col mezo di tal congiungimento, tentò di racquistare ne' figliuoli, e ne' nepoti, ed in tutta la posterità, quella vita, che in se stesso hauea perduta. Vedi *Nozze.*

La congiunzione del maschio co'la femina, non è altro, che vno sforzo di Natura per conseruar se stesso. Chi sarebbe quello, che di proprio moto corresse a dar l'assenso per la propria consumazione, se non ci rapisse vn desiderio d'eternarsi nella posterità.

Copula, congiungimento illecito,

CHi ama da douero, non sà che supplicare. Chi vsa la forza non sà che amare se stesso; poiche per seruire alla propria compiacenza, non si cura di offendere l'altrui sodisfazioni.

Pazzia maggiore non v'è, che pretendere co'la forza le affezioni delle Donne.

Infelice bellezza, che non è per lo più, che atta a lasciarsi rapire.

Non essendo lecito agli Assirij di violentare Donna alcuna, fù comandato (dice il Sacro Testo) Vagao, Eunuco di Oloferne, per che n'andasse a Giudit, e la persuadesse a giacersi con esso lui la notte. Ecco, come ne' Barbari istessi s'osserua tallora quello, che trà coloro non si suole, a quali dourebbe pure esser'a cuore di non lasciarsi in virtù vincere, da quelli, che sono priui del vero lume. Vedi *Casto.*

Coraggio.

MIlle huomini non fanno vn Soldato, là doue quattro cuori fanno vn'Esercito.

Hauer gran cuore, e puoco ceruello, è vna delle maggiori sciagure, che domini l'huomo. Colui che desidera tutte le cose con veemenza, rade volte accade, che non s'inganni con sicurezza. L'ardire non meno d'vn' indomito destiero deuesi cozzonare col freno della prudenza, che co'lo sprone della pazienza, e co'la sferza della considerazione.

Anche nelle cose triste il far buon cuore, non è mai senza profitto. Il far coraggio nelle miserie serue di ottimo refrigerio.

Chi fà testa contra la auuersità stà sù l'auantaggio, e può fermarle. Chi cede, è s'abbandona viene dalle stesse oppresso. E' cosa da femina il volger loro le spalle.

Il sopportare con cuore il supplicio, è vn liberarsi dal supplizio. Non v'è Fortuna, che non si dia vinta ad vn gran cuore.

La medesima Fortuna degli Alessandri, de' Cesari, non manca a chi non hà cuore meno intrepido.

Manco di orgoglio, più di potere. Vn gran coraggio à chi non hà poter eguale, non fà, che trauagliar il corpo, e tormentare lo spirito.

Corallo. Vedi *Patria, Latte, Rose.*

Corinti. Vedi *Nero Colore.*

Coriolano. Vedi *Madre.*

Cornucopia. Vedi *Liberalità.*

Corona.

L'Opere lodeuoli sono quelle, che coronano.

Attribuiscono i Poeti l'vso delle Corone a Prometeo, il quale primo di tutti formò vna ghirlanda, e se la pose in capo in segno di vittoriosa allegrezza per la sua liberazione dai vincoli del monte Caucaso, dou'era stato condannato, per la riuelazione, fatta a Gioue, che'l figlio di Thetide doueua per fatal disposizione delle Parche, esser maggior del Padre. Altri ne fanno Inuentore Bacco, come, ch'egli fosse il primo, che si coronasse di Ellera, contr'al furore, ed insania cagionata dal vino.

Tutte le Corone, presso qual si sia Nazione, per la figura circolare furono figura, e gieroglifico di Eternità, e di vittoria. Leggesi nelle fauole antiche che Bacco, a perpetua memoria dell'amore, che portò ad Ariãna sua moglie, trapportasse nel Cielo la Corona della medesima.

In tre modi (dice Andrea Tenedio) furono dagli Antichi vsate le Corone. Sopra la cima del capo, fin'alle Tempia: Intorno al collo: E nell'occasione de' sagrifici sopra ai vasi sagri, sopra le vittime, e sopr'al capo de' Sagrificanti istessi. Onde Aristotile nel Simposio disse: *Quod nihil mutilatum Dijs offerre, sed omnia perfecta, ac integra donare consueuimus: plenum vero atque perfectum esse videtur Corona.*

A ciascun Dio era dedicata particolar Corona. A Giunone si offeriua di vite; Ad Ercole di Pioppa: Ad Apolline di Alloro: a Bacco d'Ellera: a Venere di Mirto: a Gioue di Quercia.

Presso

Presso a Romani diuerse furono le Corone. V'era la Trionfale, v'era l'Ouale, la Ciuica, la Murale, la Vallare, la Nauale, la Castrense, l'Offidionale, delle quali tutte fanno menzione Plinio, Aulo Gellio, Flauio Biondo, Polidoro Virgilio, ed altri. La Trionfale fù di Lauro su'l principio, poi si fabbricò d'oro, e dauasi agl'Imperadori vittoriosi, e trionfanti. L'Ouale si daua à Capitani vitoriosi, e si facena di Mirto. La Ciuica la daua il Cittadino à chi l'haueua liberato dalla morte, e faceuasi prima di legno, poscia s'vsò di Quercia, ò secondo altri di Castagno. La Murale era d'oro, e si daua a chi prima ascendeua i muri nemici, ed era fatta à guisa di merli. Simile a questa era la Vallare, ò Castrense, ò Campale, che si dispensaua a chi prima entraua nelle Trincee nemiche. La nauale era parimente d'oro, e con la medesima si honoraua, chi inanzi agli altri nella guerra nauale saliua sopra le Galere dell'Armata nemica. Riceueua in fine l'Offidionale, chi liberato haueua vn Presidio, ò Fortezza, ò Città dall'assedio, e faceuasi di Gramigna, diuelta dal medesimo terreno liberato.

D'altra sorte son le Corone ch'Oggidì s'vsano presso di Noi, le quali benedette dal Sómo Pontefice, con mille indulgenze, e priuilegi seruono di stromenti a pregar Dio, e ad honorare la Sacratissima Vergine: E si fabricano ora di legno, ora di profumi, ora di osso, ora di ambra, ora di madreperla, ora di mill'altre materie.

Corona Regale.

Le punte che adornano la Corona Reale, sono espressiue di quelle, che sogliono gli Rè portare attorno al cuore.

Hanno le sfere delle Corone Reali, al parere d'Esiodo Calliope, figliuola di Gioue, per Intelligenza Assistente, e Motrice, e con la medesima le Muse stesse s'accoppiano, per ossequiare congiuntamente le teste da esse circondate.

L'oro per cinger le tempie de gli Rè, non perde la naturalezza del metallo, che è pesante, e graue: Ne tampoco le pietre preciose, per essere di valuta sono in tutto sicure. Leone Quarto, di questo nome Augusto morì d'improuiso morte sotto il Diadema Imperiale: *Incertum an propter auri pondus, an propter lapillorum frigiditatem*, dice il Platina.

Grand'olocausto deue a Dio, chi dalla di lui liberalità riceue vna Corona, mentre potea non farlo nascere, ò nascere per mendicare. Questa obligazione riconoscono sempre i Santi Rè, esponendo la medesima col Regno istesso alla Gloria del Donatore. Quelli che non rendono almeno tanto riconoscimento di Vassallaggio a Dio, quanto ne richiedono da loro Vassalli, malamente si scuseranno d'Ignoranti, ò d'ingrati, poiche ignorano la'ncomparabile Souranità di Dio, e non temono il castigo, che facilmente può loro dare. E ben credibile, che tutti i Principi riconoscono quest'obligo; mà a modo loro, e delle loro Scuole. Bisogna però, che sia a modo di Dio.

Non meglio può risplendere vna Corona Reale, che quando in essa s'incastrano i chiodi del Crocifisso. Allora la grandezza della terra s'accoppia con quella del Cielo: Allora i due amori fanno strettissima lega insieme.

Le Corone de' Rè, si fabbricauano altreuolte di piume, Testimonio espresso, che facilissime sono al volo, come per ogni etа ha la sperienza dimostrato.

Per essere le Corone fatte in forma di Cerchio minacciano sempre volubilità.

La Corona Regale non lasciaua apparire le orecchie d'Asino, che Mida Rè di Frigia haueua.

Questa Corona tanto ambita dagli huomini, ecco che Dio l'ha conceduta ad insensati frutti, qual'è la Melagrana, ed al Seme di negletto fiore, qual'è il papauero, quasi che volesse insegnare a gli huomini, di non far tanta stima di quelle cose, che concedute vedeuano in fin'alle piante.

Trà tutti quanti gli addobbi Reali (dice Seneca) non v'è il più maestoso, e degno, di quella Corona, che porta attorno scolpite le lettere: *Ob ciues seruatos*.

Il portar Corona era comune anticamente a' Rè, ed a' Sposi: *Quasi Sponsum decorauit me corona*: Simbolo manifesto, che'l Principe deue portarsi da Sposo con la sua Città, non da assoluto Signore.

Conuito Morale Portata Seconda.

Nel libro de' Giudici saggiamente si fauoleggia, che la Vite, l'Vliuo, e'l Fico rifiutarono la Regal Corona, offerta loro dall'altre Piante, scusandosi, che riceuendola, attendere non haurebbono potuto a'frutti loro. Mà quando ella fù presentata al Rouetto Spinoso, non si scusò egli punto, con dire: Che ritardato la stessa l'hauesse dal produr le sue spine; Per ciò che, chi il capo si cinge di Corona Regale, vien bene à priuarsi del vino dell'allegrezza, della dolcezza de'piaceri, e della grassezza degli agi, mà non già delle spine de'trauagli; anzi le prima non ne laueua, bisogna, che si disponga à comportare d'esserne sempre attorniato; e se prima ne patiua, che ne aspetti, e sofferisca de' più acuti ed in maggior numero. Ed insomma tanta connessione è frà Corona Regale, e Spine. Che Christo Nostro Signore, il quale sempre si mostrò schiuo della Dignità Reale non volle rifiutare la Corona di Spine, quando gli fù messa in capo, ammettendo altresì il titolo di Rè, trouandosi sopra il glorioso Trono della Croce.

Se desideri diuentar dabbene, getta il Diadema, diceua Diogene ad Alessandro. Chi stima il Potente felice, consideri la Testa di Ciro nell'Otre: quella di Pompeo schernita frà gli Eunuchi d'Egitto. Cōsideri Cesare pertuggiato dal ferro, Alessandro auuelenato. Il Coturno Tragico non altronde prende la sua materia, che da Corone, e Scettri. Frà'l Trono, e'l Ceppo nulla spesso framezza.

Non v'è cosa che sia più comunemente ambita dagli huomini, che l'hauere vna Corona in capo. *Si violandum est ius, regnandi causa violandum est*, disse il Barbaro Erripide. Puoco mancò, che Alessandro Magno, per testimonio d'Appiano non facesse morire vn'huomo il quale osò porsi la sua Corona in capo, benche da necessità astretto. Caminaua il medesimo Alessandro lungo l'Eufrate, ed il vento leuatagli la Corona di capo la portò fin sopra vna cannocchia nell'acqua, ciò vedendo vn Nocchiero, si mise a nuoto, e spiccatala dalla canna, per hauer le mani libere al nuotare se la mise in capo, e nuotando la portò asciura ad Alessandro. Gli Auguri giudicarono, che'l Nocchiero, douesse esser fatto morire. La benignità del Monarca lo saluò. Vedi *Regno*, *e morte*, *Scettro*, *e Corona Spine.*

Corona Diuina.

Scriuono Plinio, e Statio, che le teste degli Dei ne'tempi andati si coronauano di fiori di giunchi marini. Così fù più fiate veduta coronata Venere in Gnido; Così Diana, e Latona in Delo: Così Gioue in Creta. Gli Ebrei per illudere alla Diuinità del figliuolo di Dio, lasciarono i fiori, e presero per coronarlo le medesime spine.

Pregiatissime Spine, che seruiste di titolo Regale al Rè dell'Vniuerso. Pregiatissimi giunchi, dal merito de'quali si gloria d'essere calpestata la maestà de' Cesari, humiliata la gloria più singolare de' Regi. Spine fortunate, che trafiggendo della Morte il cuore, trappassaste le viscere alla colpa: Penetrando le machine più formidabili di Satanasso, sapeste trarre dal vastissimo seno dell'Autore delle grazie i fiumi Sagramentali, che fecondano, e rallegrano la Città di Dio, che lauano, e leuano le macchie di tutti i peccati del mondo.

Non ben conuengono gli Scrittori intorno alla materia della quale fù composta la Corona del Saluatore. Sant'Agostino, Gregorio Turonese, ed altri la dicono tessuta di giunchi marini. San Basilio di Spine, e'l medesimo assai si merauiglia, che parlando gli Euangelisti di Spine, San Matteo imparticolare: *Milites plectentes coronam de spinis*. Habbiano per le spine interpretati i giunchi. A' medesimi ancora il Cardinal Baronio s'oppone con dire, Che i giunchi marini altronde non si tranno, che dal lido del mare, che però trouandosi Gerusalem, Città mediteranea molto lontana dal mare, non hà del verisimile, che per quella formare là andassero a mendicarli. Mà aggiungasi: Che puoco alla'ntenzione de'Giudei, haurebbono per tormentar Christo seruiti i medesimi giunchi, i rami de'quali non hanno, che vna sola punta sù la cima. Martino dal Rio scriue d'hauer veduta

questa istessa Corona, che si conserua in Parigi, ed in ciascuno ramo di essa, d'hauer osseruate molte Spine. Il Genebrardo, parlando di San Lodouico Rè di Francia, scriue, che fù Corona di Spine; *Sanctus Ludouicus redemit Coronam spineam a Græcis, eamq; Lutetiam asportari præcepit, cui ipse obuiam, comitantibus Episcopis, & Regni Proceribus, venit cum multis lacrymis, & suspirys, & nudis pedibus, vndique affluente, & in genua procumbente populo*, Iddio finalmente, che al seruo suo Abramo riuelò il mistero di questa Coronazione, fece vedere in figura, dell' Vnigenito suo figliuolo l'Ariete coronato di Spine.

Per riuelazione fatta à Santa Brigida, fù la corona in modo attaccata al capo di Christo, che gli cuopriua la metà del fronte, e dalle ferite delle spine, sgorgaua tanto sangue, che hauendogli intrisi i capelli, gli occhi, e la barba, altro del Sagratissimo volto non si vedeua, che Sangue.

San Vincenzo Ferrerio afferma, ch'ella fosse formata a modo di celata, che non solo gli cingesse le tempie, mà anche tutta la parte superiore del capo, con tormento crudelissimo; E nella medesima numera settantadue Spine, a numero delle Settantadue Nazioni del Mondo, per ciascuna delle quali volle il Saluatore patire la sua ferita.

Scriue Tertulliano, che hauendo Lucio Seuero, e Marco Aurelio Caracalla suo figliuolo comandato, che à Soldati si dasse vn donatiuo. Quando il Tribuno cominciò a distribuirlo, si presentassero i Soldati per riceuerlo, coronati chi di alloro, chi di rose, chi di fiori, frà quali vn Soldato Christiano senza corona in capo, mà però nelle mani, della cagione dimandato, rispondesse: Mentre il mio Signore si corona di spine, non è di ragione che i Christiani, si coronino di fiori. Insegnamento tanto più alto, e degno, quanto che viene da vn pouero, ed Ignorante Soldato.

Corpo.

La buona costituzione del corpo sopporta facilmente il caldo, e'l freddo.

Correggere.

Coloro sono fedeli Amici, che correggono i nostri errori, non coloro che lodano tutto, che diciamo, ò facciamo.

Bisogna persuadere non rinfacciare: ammonire, non accusare; presentare, ò rendere la verità amabile, non odiosa. Il Correttore, è puoco dissimile dal Medico: Quesli ha per oggetto il corpo, Quegli l'animo. Nella cura dell' vno s'addolcisce l'orlo del vaso, nella cura dell'altro si modificano le parole: sì che non è difficile allo'nfermo bere senza nausea la sanità.

Chi vuol correggere altrui, bisogna sia innocente, ò almeno libero di quel vizio, ch' egli intende di riprendere. Ad Adamo di ragione toccaua il giudicio del fratricidio commesso da Caim, come Padre del medesimo, il cui offizio è di correggere il disubbidiente figlio; Mà vuole Iddio ciò auuocare a se, perche non conueniua, dice Teodoreto, ad Adamo, puoco prima micidiale di tutt'il mondo co'la sua disubbidienza, e trasgressione, correggere del fratricidio il figlio. Le forfici co'le quali si smoccolauano le lucerne del Tempio, erano di purissimo oro, per auuertire i Correttori, acciò eglino pure fossero mondi, e puri, per la'nnocenza, e purità di costumi.

Amicus (dice Sant'Agostino) *leuiter admonetur, Ancilla, & Seruus verberibus compescuntur*.

Correggersi.

Non bisogna ingannarsi sopra la vana speranza del Tempo, perche il correggersi stà in mano di noi altri, che sempre dobbiamo essere auuertiti; ma'l tempo è in mano di Dio, che l'ha da compartire. Chi può caminare di giorno, non aspetta di andare di notte. Taglia male il coltello, che è consumato l'acciaro, Offerire la farina della Giouentù al mondo, e la semola della Vecchiezza à Dio è cosa da pazzo.

Più gioua il correggere i propri vizi, che l'hauer cognizione, o'l saper disputare di ostrusissime, e difficilissime controuersie. La cognizione, che non è ordinata al profitto dell'Anima, mà alla semplice curiosità, od a fine di essere, ò di parere dotto, è vanità non cognizione. *Regnum Dei vim patitur*, Coll'opre, non co'le parole s'acquista.

Correzione.

Come s'è fatta la correzione ad vno, perseuerante nel peccato, s'hà adempito il precetto della carità.

Per conoscere vna natura impenitente, bisogna osseruare, s'ella sfugge la correzione del giusto.

I panni, quanto più fini, acciò non siano dalle tignuole corrosi, tanto più frequenti, co'le bacchette si scuotono, e si dibattono. Vedi *Riprensione*.

L'vso della Correzione sin presso de'Gentili fù come al ben viuere necessario, frequentissimo. Platone nel Timeo addimandato da vno Spartano come egli l'hauerebbe conosciuto per suo amico, *Si quid peccando* (rispose subito) *admonueris*. E Cicerone presso pure Sant' Agostino della medesima parla di questo modo: *Non solum arguendi sunt Amici, sed si opus fuerit, obiurgandi*.

La sciolta, e libera maniera di procedere, è passata in finzione, per non dire, in Ippocrisia. La nuoua virtù di questo Secolo, che fà professione di giammai, ne per virtù, ne per vizio rompetla co'gli Amici, tolera che si lodino le imperfezioni sue: che i buoni costumi siano alterati, e corrotti: e che i vizi passino in abito, in vianza, ed in natura. Vedi *Ostinato*.

La Vite col breue raglio, che riceue, si libera dalle fiamme del fuoco.

L'aceto nasce dal vino, la correzione dall'Amore; Da gagliardo vino si fà aceto forte, da grand'Amore correzione gagliarda, L'aceto col fuoco rompe le pietre, così Annibale co'l fuoco, e coll'aceto s'aprì la strada per mezo dell'Alpi. La Correzione, quando è accoppiata con vero fuoco d'Amore, basta a spezzare anche i cuori di pietra.

Correzione fraterna.

E' Regola de'fabbri, di non battere il ferro subito, che si caua dalla fornace, mà d'aspettare fin tanto che bianchegi. Non fà bene chi col martello della Correzione batte il cuore dell' huomo, mentre è tutto acceso di sangue.

E' di tanta importanza la correzione, che quando non vi fosse huomo, che potesse farla, acciochè non rimanesse il peccatore, senza così saluteuole medicina, Dio istesso scenderebbe per questo fine dal Cielo.

La Correzione si fà con segretezza, e circonspezione. *Inter te, & ipsum solum*. Così insegnò Christo in San Matteo. E nella legge, così antica, come nuoua, ne apparisco no gli esempi. Scriuesi nella Sagra Genesi, ch'essendosi incaminati i fratelli di Giosesso nell'Egitto, per prouederſi di frumento, che alla di lui presenza introdotti, non poteua Giosesso nel petto tener segreto il suo amore, che però fatti tutti gli astanti vscire dalla stanza nell'Anticamera, parlò loro con alta voce sì, che bene gli vsciti istessi iotesero egli essere loro fratello. Nel progresso poscia del suo ragionamento, douendo i medesimi rimprocciare del tradimento, della vendita, ed'altre ingiurie contro di lui commesse, ciò eseguì con bassa voce, in modo, ch'eglino soli lo intesero. Tutto questo non per altro (dice Filone) che, perche, i di loro difetti, non si palesassero altrui, *Ne vel fortuitò verba eius audire quispiam posset*.

Nel Vangelo parimente in San Giouanni lo stesso leggesi da Christo osseruato; Quando passando egli per la Samaria; in Sichem fermatosi, mandò non due, ò tre, mà tutti insieme i Discepoli a prouueder di Cibo, a fine di più opportunamente ammonire della sua mala vita, e de'suoi peccati la Samaritana, iui frà puoco per arriuare. *Discipuli enim eius* (dice vo' Autor graue) *abierant in Ciuitatem*,

ut cibos emerent. Factum id est, tacita Christi prouidentia, ut Discipulis omnibus in Vrbem dimissis solus ipse liberius cum muliere impudica, eius pudori consulens ageret, eiusque impudicitiam detegeret, atque illam ad fidem, & pudicitiam conuerteret.

La Correzione finalmente richiede (dice San Doroteo) amore, e piaceuolezza. Nella veemenza della passione non è la medesima profitteuole, anzi di danno. Bisogna aspettare il mancamento della Luna à chi vuol tagliar l'Albero. Allora egli manca d'humore, ò almeno non nè hà tanto. Adoperare il ferro della correzione nel principio della collera più può vccidere, che sanare. Comanda Galeno, che nello eccesso delle febri non si diano all'ammalato rimedi, ma che s'aspetti, ò ch'elle cessino, ò che rallentino. Le infirmità dell'animo hanno altresi bisogno di questo auuedimento.

Corriero.

L'Omperadore Elio Vero attribuì i nomi de' Venti a suoi Corrieri, l'vno chiamando Aquilone, l'altro Grauuento, l'Altro Austro, e così altri con altri.

Corrispondenza. Vedi *Girasole*.

Corso, Camino.

QVand'altri dal proprio corso si cerca di frastornare, si merita allora le vendette del Cielo. Sesostre rimase cieco, saettando contra la corrente del Nilo.

E' meglio arrestar il corso nel mezo, che seguitarlo sin'all'estremo delle miserie, e delle angustie.

Velocità è robustezza non ben conuengono insieme.

Quando nel più bello della nauigazione, alla naue s'oscura il polo, e nella calma medesima si perde di vista ogni porto, allora per necessità bisogna terminar'il corso senza poter giunger'al termine.

Corte.

MIseri coloro, che trapportati da venti dell'Ambizione si ricourano nella Corte. Questo è vn porto tanto isposto a'turbini, ed alle tempeste, che i più saggi non sono sicuri dal naufragare. La calma non esenta da pericoli. Fù ingannata la Prudenza di Palinuro, dalla serenità della notte. Vedi *Pretensione*.

La Corte non può stare senza la presenza de'Grandi. Separar questi da quella, è vn separar'i raggi dal Sole: la luce, ed il calore dal fuoco, accidenti tutti inseparabili da loro soggetti.

Quando vno entra a'seruigi della Corte, è necessario, che imbeua lo stile, e la pratica osseruata da più, per non rendersi odioso co'la singolarità del costume.

E' vn gran mare la Corte: nel medesimo si chiudono pesci senza numero: Poueri, Ricchi, Serui, Principi. I Pesci piccioli sono cibo de'Grandi. Per gran tributo, che rendano i fiumi a questo Pelago, non cresce, non trabocca, non inonda mai. La cagione forsi è, che ò rende per occulte vie le istesse acque, ch'entrano a vista di tutti: ò esalando si conuertono in vapori, consumati da venti di varie passioni, e cupidigie. Vedi *Filosofo*.

La Corte non è vn Academia, doue a più scienziati se vna Republica, doue a più nobili si concede la Maggioranza; mà vna scuola di seruitù, in cui, chi è più addottrinato nell'Arte del ben seruire, merita ricompensa maggiore. Puoco monta la cognizione delle Scienze, ò l'antichità dell'origine, quando il Principe ha bisogno di persona solecita, facile, e pronta all'esecuzione de' suoi comandamenti.

Gli Spartani pruouano i figliuoli co'le battiture; i Galli col Reno: L'Aquila col Sole: i Psilli co'i Serpenti: La Corte co'la Pazienza.

Corte lodata.

QVelli che vna volta si sono afferrati alla lotta co'la grandezza della Corte, fuora di questo Elemento sono come pesci abbandonati dall'acque. Per populate, che siano le Città, se non vi è la Corte, riescono loro vo' horrida Solitudine.

Quelli che sono alleuati in Corte, e che ne hanno sempre spirata l'aria, tengono anch'essi vn raggio di non sò che, che risplende nella fronte: vn termine, che non si sà esprimere nelle loro azioni: vna decenza impareggiabile ne'loro costumi: vna politezza non ordinaria nel loro vestire, che risplende visibilmente contradistinta dagli altri nobili, che viuono trà le Campagne, ne'quali si conserua Inseparabile vna qualche maniera di rozezza, simile à quella de' paesani, che ben cieco è, chi non vale à conoscere la differenza.

Cortegiano.

CAmeli con ragione sono i Cortegiani, poiche col ginocchio chinato à terra aspettano sempre i comandamenti de'loro Signori: e tutto il giorno stentando, e fatigando, alla fine altro cibo non si dà loro, che vn puoco di belle parole, e di speranze.

La filosofia de' Cortegiani insegna di seruire per comandare: impouerire, per arricchire: donare, per riceuere: abbassarsi, per essere innalzato: affaticarsi, per riposare: anteporre le speranze lontane, a i ben presente: le pretensioni al godimento: le promesse alla sicurezza: Consumar finalmente tutto giorno la propria vita per migliorarla.

Trà i molti auuertimenti, che à Cortegiani dà Monsignor di Gueuara, questi sono compresi. Che non palesino mai al Signore tutto quello che pensano: ne mostrino mai tutto quello che hanno: ne piglino mai tutto quello che bramano: ne dicano tutto quello che fanno: ne facciano tutto quello che possono: ne prendano à negoziar per altri, ò per se stessi fuora di tempo: ne si dimostrino parziali nel consigliare: ne fauoriscano altri che virtuosi, e meriteuoli: ne tengano amicizia se non de'buoni: ne habbiano sopra tutto minor cura della Coscienza, che dell'honor del Mondo.

Nell' alloggiar'in casa d'altri vuol il medesimo, che siano modesti, e lontani affatto da ogni contesa coi Padroni, a'quali si deuono accomodare discrettamente: che comandi a Seruitori, che facciano lo stesso: che non insolentino alcuno: che non pingano i muri: che tengano le mani à loro; e che finalmente siano honesti con la seruitù, siano maschi, ò siano femine. Vedi *Zero*. *Mormorar de' Princip.*

Cortese.

NOn si truouò giamai la cortesia in vn gran cuore, ch'ella non gli acquistasse del potere, e dell'affezione sopra gli altri honori.

Le parole cortesi consolano, persuadono, legano, e sono l'Echo delle voci del cuore. Pare, che sentano della manna: portano quel sapore, che condisce la voce di chi esplica.

Cortesia.

IL far più di quello, che si deue è cortesia, e la cortesia non si compra co'l'iscortesia, ne con forza, mà con gentilezza, ed altretanta cortesia. Olofernè quantunque Barbaro, e Tiranno, pure procurò, che Giudit fosse con buone parole persuasa à giacer seco.

L'Huomo Grande in vsar cortesia, non perde più di quello, che faccia il Sole in compartire i suoi raggi. Non hanno i Principi ne'loro tesori gemma più preziosa della gentilezza, poi che cō essa comprano i cuori humani: Con essa fanno i loro traffichi con molta vsura, perche arricchendo dell'altrui, non però consuma il proprio. La Dignità, lo Sato

le ricchezze sono Catene seruili, per allacciare i Corpi: la Cortesia lega gl'huomini: Tragge dopo se il seguito di persone amiche, non serue.

Cortesia abusata.

L'Ape è quella, che punge più sensibilmente. Il miele dolce alla bocca, è asprissimo alle piaghe. Non v'è cosa più ardente dell'oglio riscaldato.

Coruo.

I Corui augurano solamente il male non lo fanno.

Il Coruo è vccello funebre, dalla stessa Natura vestito à bruno. Di continuo intorno à Sepolcri, e cadaueri s'aggira: Ed è ritratto di coloro, che sempre co'la bocca lacerano i morti. Vedi *Adulare*. *Virtu inuidiata*. *Ladro*.

Coscienza.

LA Coscienza è vn carattere posto da Dio nella Natura dell'Huomo, a fine che lo temano anche coloro, che non lo conoscono: contentandosi egli anzi di non essere conosciuto, che di non essere temuto, perche non si perda il mondo per mancanza di timore, e gli huomini non arriuino all'estremo delle sceleratezze.

La purità della Coscienza contenta noi medesimi, ma non disinganna l'opinione degli altri.

Puochi huomini si truouano al mondo, che non s'arrossiscano al rimprouerameneto della Coscienza.

Non v'è teatro sopra del quale meglio campeggi la virtù, che quello della Coscienza.

In tutte le auuersità ottimo Consolatore è il testimonio della buona Coscienza.

O forza grande della Coscienza così nel bene, come nel male. Ella fà, che chi non hà peccato frà le pene viua contento: E chi hà fallito ne'contenti sempre sia tormentato. La pena non abbandona mai gli Malfattori.

I rimorsi dalla Coscienza fatti, nel ferire, quasi asta d'Achille, sanano.

Vedendoci Dio disposti à peccare, e procliui nell'offenderlo, egli non resta picchiarsi alle porte della Sinderesi, ò della Coscienza. Salomone non fù mai visitato da Dio, che non haueſſe prima sicura speranza d'vna sempiterna felicità; Mà tosto si suggellaua il foglio della voce di Dio, con condizione, ch'egli non trauiasse da suoi precetti.

Chi và girando, e raggirando il Laberinto della propria coscienza, sempre si truoua alla porta, od all' vscita dell' innocenza, chi non hà fallito.

Niente hà di felice il mondo, se manca la buona coscienza. Tutte le felicità terrene, se non sono ordinate a seruire à Dio, sono vna ruota d'affanni.

Non v'è'l maggior supplizio quanto il rimorso d' vna Coscienza macchiata dall'enormità di colpe esecrabili. Terrori troppo sensibili porta nell'immaginazione la certezza d'vn delitto, tutto che esente dalla pena del mondo. Tutte l'hore, tutt'i momenti le portano rimproueri, ed à lei seruono di spietata sferza.

Vn huomo di Coscienza non deue mai per sospette hauere le proprie azioni, se non allora, quando cominciano piacere à maluiuenti. Quando questi dicono male di vn tale, e lo bestemmiano, deue egli far conto, che i loro colpi sono colpi di pistolle nel petto di San Carlo, che non abbruceiano manco la camicia. Vedi *Lode vera*.

I Frangenti, e Spauenti, che patiscono i colpeuoli, non sono mai così grandi di fuora, come quelli, che lor dà la Coscienza di dentro.

Il rimorso della Coscienza, non è che vn risentimento della Ragione, che non può sopportar la colpa.

La Coscienza à guisa di cane maggiormente latra nelle auuersità, che nella prosperità. Così in quei fratelli, quando maltrattati da Gioseffo dissero *Merito hæc patimur*, *quia peccauimus in fratrem*, Et in quell'altro pure, quando percosso da Dio: *Nunc reminiscor malorum* (sospirò egli) *quæ feci in Hierusalem*.

La Coscienza è come il mare, che quando è turbato, e commosso da venti, scuopre le immondezze, e le getta al lido. Vedi *Fama*, *e Coscienza*.

La Coscienza è quel Gallo, il cui canto restituì la memoria à Pietro, e lo'ndusse à purgar co'le lagrime la propria colpa. Non volle Lutero alcun per suo Ministro, che prima non hauesse soffocato questo Gallo. Andò (scriue il Surio) Bucero à trouar'il medesimo, desideroso d'impiegarsi nella Predicazione della di lui dottrina. L'esame che a lui fece Lutero fù: S'egli sentiua alcun rimorso di coscienza intorno alla sua dottrina, e confessando Bucero, che sì: Và (gli disse Lutero) che non se'ancora buono per me: Combatti contra questa coscienza, che quando l'haurai fatta tacere, allora ti riceuerò per mio ministro. Il che fù da Bucero eseguito, dopo che dal medesimo Lutero accolto, e tenuto per caro, fù alla Predicatione, ed al Ministerio assonto.

Trè fauoleggiate furono, essere le Furie dello'nferno da Poeti: Aletto, Megera, e Tesifone. Megera significa la'nuidia: Tesifone non vuol dir'altro che Vendetta, ed Vccisione: Aletto, che poneuano prima di tutte, rappresenta la Malacoscienza, significando, quanto alla forza del nome, *Incessante ed inquieta*, perche sapeuano, che tutti i tormenti, e tutte le Furie auanza la mala Coscienza. Filone la chiama, *Inferno*. Giouenale, *Piu che inferno*; Seneca dice, non esserui cosa alcuna, che possa assicurare vna mala Coscienza.

Par sempre agli Scelerati d'hauer auanti agli occhi la vita loro pendente da vn patibolo, perche se bene i Ministri della Giustizia humana permettono, che à Rei, quando hanno da riceuere colpo mortale, si bendano gli occhi, per iscemar l'horrore dell'imminente morte; la Coscienza nondimeno, ch'è ministra della Diuina Giustizia, non permette, che essi riuolgano gli occhi dalla douuta lor pena, mà vuole, che l'habbiano sempre presente: *Dabit tibi Dominus cor pauidum, & deficientes oculos, & animam consumptam mœrore, & erit vita tua, quasi pendens ante te. Deut.*

Coscienza erronea.

QVando vna Coscienza erronea hà fatto lega co'lo spirito ingannato, il caso può darsi per deplorabile. Ella tiene così tenacemente il vizio, che più facile sarebbe, il trar la mazza dalle mani di Ercole. Il vizio non stà più di passaggio, mà vi si ferma à Quartiere.

Coscienza innocente.

MA che non puoi negli animi humani, ò Coscienza ben regolata! Tu sei sicura ne'i pericoli, intrepida negli assalti, nelle auuersità costante, honorata negli oltraggi, nelle difficoltà magnanima, lieta ne'trauagli, robusta nelle infermità, vittoriosa nelle insidie, ne' patimenti consolata. Tu paga di te medesima non hai nemico, che non atterri: non pruoui malignità, che non dispregi: non odi maledicenza, che non confondi: non senti puntura, che non rintuzzi: non porti giogo, che non iscuoti. S'armi pur'a'tuoi danni con horrido ceffo la morte: Muggi il Cielo di turbini, e di tempeste: S'apra con profonde voragini fin'all'Inferno la Terra: Scuotasi per horrore dalle sue fondamenta, minaciando rouina il mondo: Congiurino gli Elementi con mostruosa mischia alla sua distruzione: Tu col tuo volto sereno poni in non cale tutte le turbolenze, che cader possono impensamento humano. Tu armata d'incorrotto candore distenebri la densa notte, che ti oppone la'nuidia: Tu al saluteuole rimedio di ben purgata innocenza togli al veleno le forze, che l'astio, e la passione altrui indarno sparge à tuoi danni: Tu nobilmente ingenua le doppiezze degl' ingegni seruili, tutte riuolte à tendere a'piedi tuoi laccitoli co'la sola simplicità disascondi: Tu piena il volto di regio valore affronti i Radamanti, ed i Minossi; Tu coraggiosa prouochi la seuerita dei Censori: Tu disfidi il rigore al Tribunale: Tu l'animosità de'maleuoli testimonij senza temere, incontri

contri: Tu final mente ad implacabile esaminazione di tè medesima inuiti, con animo non curante la diligenza de' Principi Souranì.

Coscienza cauterizata.

Chi troppo s'accosta à chi è piagato, ode il medesimo gridar di lontano, pel timore che hà, che non gli si accosti, e gli tocchi la piaga, e la inasprisca.

La si miglianza de' peruersi costumi, fà che si rieeua per rimprouero proprio la ricordanza delle scelleraggini altrui. Domiziano nel rifiuto, che fè Paride di Ennone, introdotto da Eluidio, credette, che à lui fosse rinfacciato il diuorzio, e ne punì agramente l'autore.

Cosa niuna perfetta nel suo principio. Vedi *Imitazione*.

Cose del Mondo.

Le cose di questo mondo tutte sono caduche, e mobili. Il Tempo, e la Fortuna sono quelli, che le portano, e le perdono. Chi ne possiede assai le vsi bene: Chi ne ha poco, ò niente sopporti con pazienza. Vedi *Mondo*.

Le cose del Mondo passano, e per lo più si mutano in peggio.

Le cose di quaggiù non hanno sodezza, non hanno sostanza, non hanno verità: Hanno solamente vn'appatenza vana, ed à guisa di figure dipinte altro non pretentano, che'l colore, e la sembianza. *Veruntamen in imagine pertransit homo*.

Fabbrica il Mondo il gran Colosso alla gloria, ed Immortalità di Nabucodonosor, nel capo impiegandoui l'Oro: nelle braccia, e nel petto l'argento: nel ventre il bronzo; nelle gambe il ferro: ne'piedi il fango. O miseria del mondo estrema. Nell'vltimo dell'opera, non hauere, ne trouare tanto ferro, che possa formargli, ed assicurargli i piedi, a segno, che vopo fia addoperarui il loto. Ben da questo chiaro si vede, che le di lui cose, per mostra grande che facciano, tutte sono diffettose, e mancheuoli. E come potranno elleno esser basteuoli à saziar l'anima immortale, capace di Dio, s'egli non truoua in se stesso tanto metallo, che possa dar compimento ad'vna statua?

Cose picciole.

Da piccioli fonti s'originano impetuosi torrenti. Vn picciolo animaletto atterra vn forte Leone. Di rado contra le cose picciole la Fortuna incrudelisce.

Da vna picciol'ombra, ouero semplice scherzo dello'ntelletto, può argomentarsi, qual sia in effetto il corpo d'vna gran virtù. Apelle, e Zeusi si conobbero à vn tratto di breue linea.

Insegna la più fina Politica, che non si possono alzare cose grandi, se non si tiene l'occhio alle picciole. Nelle cose minime si sono spesse fiate trouate delle grandi. Ha fatto vedere la sperienza, che vn giorno, vn' hora, vn momento hanno portate delle rouine, che gli anni, e i secoli non hanno potuti riparare.

Iddio istesso infinitamente grande ha gusto taluolta d'impiciolirsi, ed allora principalmente, che deue castigare il Peccatore. Vede il medesimo, che Baldassarro frà lo stuolo delle meretrici, e concubine profana frà lussi delle viuande i sagri vasi del Tempio. Chiama la Giustizia senza dilazione il castigo. Ed ecco, ch'egli a tal'effetto, non già nel punto della Solita sua Maestà, ma sotto la figura d'vna semplice mano, si presenta tanto picciolo, che per essere veduto, è necessario porsi allo'ncontro del Candelliere, che in altro modo non sarebbe comparito.

Non si deue tacciare la friuolezza del soggetto. Il valore delle Scritture, si fonda non nella materia, ma si bene nella nobiltà de' concetti, e nella leggiadria degli ornamenti. *Conmte Morale Portata Seconda.*

Del Sole, tanto più si pregia la virtù, quanto che eleuando le terrene esalazioni forma (merauiglioso Artefice) vn' Iride vaga, vn cometa luminoso, e taluolta con triplicato sembiante dipinge se medesimo. Vedi *Animaletti*, *Leggerezza*.

Il Profeta di Dio ritirò la gran Città di Gerusalem in breuissimo compendio, designandola sopra vna tegola.

Vna fauilla dipersa eccita qualche volta vn grand' incendio: Ed vn picciol male negletto vn incurabil cancarena.

Non è cosa tanto vile, che in mano d'vn ingegnoso artefice, non acquisti bellezza, e pregio.

Prouidenza infinita di Dio, che con cose picciole, opprime le grandi: con vn puoco d'arena raffrena l'orgoglio del mare, e lo stesso imprigiona. *Nunquid mare ego sum, quia carcere circumdedisti me?* Vedi *Leone*.

Gli eccellenti Operatori fanno vedere la sua eccellenza, più nelle cose picciole, che nelle grandi. Testimonio quegli che intagliò l'Acate di Pirro, e la naue de' Mirmidoni, la quale di tutte le cose necessarie fornita, si metteua à coperto sotto l'ala d'vna Mosca: E la noce, che l'Iliade d'Omero racchiudeua.

Come non v'è picciolo ruscello che non renda tributo delle sue acque al mare; così anche vn minimo esempio d'vn seruo di Dio, trapporta l'amore nel grand'Oceano delle merauiglie dell'istesso Dio.

Si come gli gran Turbini, e le procelle si formano da vapori, ed esalazioni inuisibili, così gli gran disturbi procedono da cagioni ben'ispesso leggierissime, e di niun momento. Gli Ateniesi accorgendosi nel più felice loro stato, quanto col tempo potessero nuocere le alterazioni anche minime alla Republica: *Damnabant* (scriue Aristotile) *eos, qui non tantum totā legem, sed etiam vnā syllabam transgressi fuissent*.

Picciole sono le margherite, piccioli sono i diamanti, e pure sono d'inestimabil prezzo. Anche vna breue carta insegna le vie del mare: Anche vna tela racchiude la latitudine della terra: Anche vna Sfera circonscriue la rotondità del Cielo.

Nel produr de Moscini, furono vinti i Maghi d'Egitto, e confessarono: *Digitus Dei est hic*. Da vili animaletti fù spauentato Faraone. Dal fanciullo Dauid, fu vcciso il Gigante. Per mano di Donna furono morti Abimelec, ed Olofer, ne. I Macabei con pochissimo numero vinsero grandi Eserciti. Danielle fa nciullo confuse i Vecchi Giudici del Popolo.

Benche la Madre natura si mostri gelosissima di tutti li suoi parti, ad ogni modo molto più tenera appare nel far vezzi alle cose più picciole: e di qui è, ch'ella diede la prouidenza alle formiche per raccogliere il grano la state, acciò si trouassero prouisionate per lo'nuerno. Al ragnatello l'arte, anzi la scienza matematica di formar la rete sottilissima per le sue caccie. All'Ape lo'ngegno di cauar il succo da' fiori: di comporre i fiali, e di nasconderui dentro il miele. Diede oltre di ciò virtù à pesciolini di schernir le Balene: odore, e grazia à fiori: fregi, e pregi alle gemme; sì che quanto sono più picciole, sono più care, ed habbiano per lo più virtù maggiore. E chi non vede il picciolo Vsignuolo dotato di più bel canto, che i grandi vccelli: La Remora ritener le naui, il che non può la Balena: Il Diamante più prezioso del Diaspri, ed à abastri, e le picciole viole, e i gelsomini più odorosi, che i Girasoli.

Vedesi la gran Potenza, ed Arte di Dio (dice San Giouan Grisostomo) nelle cose grandi: mà forse nelle picciole più artificiosa, e più mirabile appare la stessa sua Prouidenza, onde *Dominum* (aggiung'egli) *admirare, non quod Solem, fecit tantum, & Cœlum, sed quoniam vtique formicam, fecit, & si enim breue animal, habet tamen Sapientiæ Dei magnitudinis multam demonstrationem*. E Sant'Agostino: *Illa* (dice nel medesimo proposito) *plus habent admirationis, quę motis minimum: plus enim formicularum, & apicularum opera, stupemus quam immensa corpora bellnarum*.

Consideriamo (dice Nazianzeno) la Zanzara: quanti artifizi, quante inestricabili riuolture, quante membra in sì picciol corpo? Onde hebbe materia, che secondasse tanto artifizio in sì picciola mole? Come non isuanisce, ne si asconde in vn nenomissimo corpo sì fatto lauoro? Oue sono incalmati i suoi sensi? Oue sono esausate le orecchie, formati gli occhi, le pupille, le palpebre? per donde fiuta, ed

odora? Donde raccoglie tanto fiato? Come forma, e manda si acuta voce? Ond'hà vigore per formarla così sonora. Come ha così canora tromba? Oue legate, come spiegate l'ali? Chi le hà distese le polpestrelle, ed i nerui? Chi scanellate le gambe, piegate le membra? Come ha tanta notizia, industria, e cura, in sapersi cibare del nostro più purgato sangue? Oue stà il succhiello per attraere il sangue? Come insieme è assottigliata la sua viua Saetta, scauata la spina, si tenue per ferire, e per succhiare? Sentiamo come stride, come minaccia? Con che ardire vola per le Camere de' Principi? Come interrompe i loro dolci sonni, e riposi? Con che franchezza assale i ferocissimi Leoni? Come sfugge ogni sottil rete, e laccio? Se finalmente si schermiamo con veli, e tende, non per ciò potiamo difenderci dalla noia della sua tromba, e minacciosa voce.

Tralasciamo di considerare la corpotatura dell'Ape, consideriamo l'opere, l'industria, l'accortezza. L'Ape è lodata da San Giouan Chrisostomo per la più gloriosa di tutti gli animali, non perche s'affatica; mà perche s'affatica à pro altrui. Architetta in fabricarsi la casa con tre impalcature smaltate di cera. Ogni cella consta di sei canti eguali; le inferiori sono più gagliarde per sostenere le superiori. Hanno i luoghi atti per conseruare i cibi nel verno. Par che conoscano l'Arte di guerra, schierandosi in ordinanza di ciuiltà, spartendosi in Famiglie, le quali con singolar pretogatiua di perpetua castità conseruano nette, e pure. Tramandano fuora li Sciami quasi Colonie, quando sono di souerchio cresciute. Riconoscono la maestà d'vn Rè con obbedienza. Vsano beneficenza, e gratitudine; perciòche, poiche raccolto c'hanno il miele da' fiori, e frondi, irruggiaditi dal celeste sudore delle Stelle, ronzando tornano alle celle, e lambicatolo, ne lasciano parte all' Agricoltore, per mercede della fatica, ch'egli si prende in gouernarle.

Cose sublimi.

LE cose sublimi, non per altro nella propria sublimità nascondono il capo, che per non essere conosciute. Platone perciò con metafore; Aristotile con oscurissime frasi nascosero la Filosofia, acciò non venisse auuilita. Socrate douendo fauellare di cose sublimi, sù le sponde del fiume Nisso, sotto l'ombra del Platano luogo segretissimo, più di quelle motiuò, che discorresse. Pitagora, per più liberamente filosofare, dagli huomini s'allontanaua, e nelle spelonche si chiudeua, fatto compagno delle fiere. Plotino perche riuelò i segreti appresi dal Precettor Ammonio terminò con modo miserabile la vita.

Cose deboli.

QVella Prouidenza, che delle cose più deboli frequente si serue per abbassar le più grandi, la medesima si seruì già anche, d'vna verga per domar le forze d'vn' Egitto, e del braccio d'vna Donna per troncar' il capo al Capitano degli Assirij.

Gli stromenti deboli, e vili nella mano onnipotente di Dio, diuengono così forti, che bastano ad atterrar colossi, monti di metallo, huomini armati.

Si compiace tall'ora Dio d'eleggere le cose deboli, per confondere le forti, e quelle che sono come vn nulla, per abbattere l'orgoglio di quelle che sono stimate grandissime. Egli è quello che con la semplicità della Fede (presso alle Genti reputata Follia) hauendo procurata la salute de' Fedeli, hà la Sauiezza mondana abbattuta.

Cose eccedenti.

LE cose ch' oltrapassano lo 'mmaginabile, non si possono con ispressioni esterne presentare. Enrico Ottauo Rè d' Inghilterra, dando parte al Parlamento di Londra della morte d'Enrico Terzo, Rè de' Galli, così disse in proposito del suo dolore: *Leuis dolor clamitat, grauis obmutescit.*

Cose sagre.

E' Sempre pericoloso il framettersi irreuerentemente nelle cose sagre. Non per altro Oza fù percosso di morte, che per hauere di suo proprio moto stesa la mano all' Arca, temendo, ch'ella non si rouesciasse. Vedi *Sagrilegio.*

Non è bene il palesar le cose sagre à tutti. *Mysterium Regis bonum est abscondere.* Disse l'Angelo à Tobia. Gli Egizzi con caratteri strani, e geroglifici, non penetrati dalle Genti scriueuano i Sagri volumi delle loro ceremonie. Salomone sotto gli Enimmi di tante Parabole, celò la Diuina sapienza. Dauid il Padre, gli Oracoli parimente del Cielo nascose ne' più intimi del cuore. *In corde meo abscondi eloquia tua.* Apuleio fauellando degli Dei, spesse volte à mezo il parlare chiudeuasi col dito la bocca, ed al Discepolo diceua. *Diceremi si liceret: Cognosceres si liceret audire: Sed parem noxam contraherent, & aures, & lingua temerariæ curiositatis.*

Semele figlia di Cadmo, Re di Tebe (quella Semele, che fù si celebre nel grido della bellezza) perche ardita volle vagheggiar Gioue suo Amasio nella forma della sua Maestà, fù dai fulmini di quello incenerita.

Frà le persone humane, le sagre sono più degne.

Non è luogo si sagro, che non vi si possa commettere sagrilegio.

Il Serafino, che dall'altar diuino tolse il carbone acceso, o'l carboncolo gemma (com'altri dicono) si valse del forfice, per insegnar la reuerenza, co'la quale si deuono trattar le cose sagre. Che se ciò fa vn Serafino, che far deue, chi non è Serafino, mà huomo di carne, e Peccatore?

Cose passate. Vedi *Passato tempo.*

Cose indegne.

NOn si sottopongono alla Consulta, ne si disputano le cose, che solamente deuono esser' abbortire. I biasimi ricercano disprezzo non discorso. E chi li propone, eziandio per rifiutarli, non guadagna, che improperio.

Cose intellettuali.

DIceuano i Pitagorici, che le cose intelligibili, e spirituali, erano le vere cose; le cose sensibili, immagini, ed ombre di quelle.

Cose inaspettate.

LE cose inaspettate intorbidano la prudenza, ed impediscono quelle vie, per le quali si può incaminare.

Cose preziose.

LE cose preziose non sono mai care.

Cose Diuine.

CHi con gli occhi dello 'ntelletto, bendato di fantasmi, e dal senso, co'la mano dell' esperienza và ricercando la verità delle cose Diuine, giuoca alla gattacieca, abbagliandosi in esse, e prendendone vna per vn'altra. Cerca Dio (dice San Paolo) non con gli occhi, mà con le mani: *Si fortè attrectent eum:* Onde non è merauiglia, se lungi, e come cieco và ricercando quello, c'hà da vicino: *Cum non longè sit ab vno quoque nostrum.*

Cose grandi.

LE cose in tanto sono grandi, in quanto non possono ne anche esser comprese dalle parole.

Nè le forze, nè la prestezza, nè l'agilità del corpo operano cose grandi, mà'l consiglio, e l'autorità.

Le cose grandi di lor natura, non camioano, che con tardo piede; saluo però, se basteuole violenza non le solecita.

O gran Cesare, che seppe in sio sprezzare il trionfo, che pure era il sommo de gli honori, per attendere à cose, che aiutauano i vasti suoi fini.

Non è diceuole (diceua quel Greco) che vn Professore di cose grandi, sia occupato nelle cose basse. Tutte le naui sono destinate à tragittar cose da lido à lido, mà con la Salamina, e con Paralo si hanno da portar, non già i bestiami di Mida, mà solamente le cose preziose, e Sagre. Niun ingegno eleuato può dilettarsi di cose basse. La speranza di cose grandi (diceua Seneca) l'incita, e trae à se.

Or quali sono le cose grandi, da operarsi nella vita humana? Forsi il Ponte di Serse sopra l'Elespondo? Il Laberinto d'Eliopoli? La Piramide alzata in venti anni su'l Nilo, con sudori continui di trecento sessanta milla Operarij? Non già, che tali cose non hanno altro di grande, che la vanità.

Le grandezze dell'opere humane hanno à giudicarsi, non dalla misura della mole, mà dal peso dell' vtilità. Questa vita humana ha bisogno di giouamento. Ciò che si fatica fuora di questo, è diuiso oziosamente frà ostentazione, e sciocchezze. Chi vuol saper'il ristretto di quello, che importa all'huomo, è il far benefizio all'huomo. Così Papiniano. Per questa via la Natura mostra la sua grandezza. Anzi Iddio Autore della Natura, di cui è così proprio il beneficare, che l'esser Dio.

Cosmografo. Vedi *Geometria.*

Cosmo Gran Duca. V. *Inguirie.*

Costanza d'animo.

VN cuor costante, come scoglio si rende più fermo alle scosse delle auuersità. Come incudine si fà più duro à colpi delle martellate. Stilli pure dagli occhi lagrime, che quei vapori non offuscheranno il Sole della sua Ragione. Precipitatamente di vita tolti siano i figli, se piangerà con Giob piangerà anche con simile pazienza. Piangerà come Giacob sopra la sanguinosa veste del suo Gioseffo. Si contentarà di lasciare à suoi occhi lo scarico del cuore, senza far la guerra à suoi capelli, senza congiurare contro al suo petto, senza chiamare i cieli, e le stelle crudeli, e sanguinolenti.

Non arriuano i trauagli del mondo a menomar la quiete d'vn'animo costante. Egli a guisa dello'mperturbabile Olimpo, tutto che si veda le spalle, ed i fianchi attorniati da tempeste, e da nembi, tiene la sommità sempre esposta allo splendore del chiarissimo Sole.

Le tempeste più orgogliose, non atteriscono i Cesari. Il Mondo è impastato di vicissitudini. Quello è huomo, che si mostra costante in ogni Fortuna. Il Sole, ò stiasi in grembo alla Vergine, ò pur frà l'Vgne del Leone egualmente risplende.

Gli Stoici dissero, che la felicità consisteua nel viuere secondo la Natura, cioè, secondo Iddio, il quale non si muta mai. Lo scoglio non ha men forza, quand'è battuto da languide, e non spumose onde, che quando è più rotta, e inferocita la marina.

La Costanza anche nelle cose inanimate, è quella che mantiene il mondo. Se alle Sfere de' Cieli mancasse, l'asse de' Poli, Artico, ed Antartico, non potrebbono elleno continuare i loro giri, e moti. I Regolati errori de' Pianeti più non recarebbono alla Terra, ed a' Viuenti i suoi influssi, se con immortale vertigine non si mouessero sopra l'Asse del Zodiaco. L'Vniuerso istesso tutto si sconuoglierebbe: e tutto ciò, che è distinto sarebbesi vn Caos, se per base non hauesse la stabilità del Centro, intorno al quale, e dalla cui cositenza prende attitudine, a tutte le sue operazioni.

E' proprio degli animi grandi il burlarsi di quello, che sbordisce, e spauenta il volgo, e di riceuere con maggiore costanza la morte, che Sceuola il fuoco, Regolo il poter' inimico, Socrate la Cicuta, e Rutilio il bando.

Costantino Imperadore. Vedi *Giustizia, e Clemenza.*

Costume, Vsanza

L'Eccesso delle miserie non hà altro alleggerimento, che l'accostumanza. Vedi *Consuetudine. Vso.*

Costumi.

I Propri costumi sono quelli, che à ciascuno formano la sua fortuna.

Accade degli huomini, come delle piante, e de'semi, che trapportati in altri paesi si mutano alle qualità di quel Cielo.

I Secoli di ferro, ò d'oro vengono formati dalli buoni, ò mali costumi che siano, non dalle Età.

Bisogna vsare (dice Fauorino) le parole del secolo, e viuere conforme a i costumi de'passati.

Costumi cattiui.

NOn hà il Demonio più frequente maniera d'vccidere le anime, quanto il legarle per ragione di conuersazione, e d'amicizia insieme con persone morte (come Mesenzio già i corpi viui, co'cadaueri) perche sà sicuro, che dal mal odore, dall' esempio di quelli, da vermi delle loro continue persuasioni, e dalla corrozione de'loro mali costumi, prestamente saranno, anch'essi contaminate, ed incadauerite: *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.*

Costumi, lor diuersità.

COnforme all'occasioni, e vari bisogni, sà il saggio Gouernante diuersi sembianti prendere, ed à guisa di Proteo Egizio cangiare spesso Cimiero, portandolo ora in forma di Drago, ora di Leone, ora di Pantera. Anche il carro della Maestà Diuina, scriue Ezechiele è tirato da quattro Animali, ne'quali ora si mira la faccia di Leone, ora la faccia del Vitello, ora dell'Aquila, ora dell' huomo.

Cranio Teschio. Vedi *Conuito.*

Crapula.

VEnere, e Bacco sono i fabbricatori di tutte le rouine.

La Crapula, e'l coito portano d'ordinario seco stessi il Cataletto.

Il fuoco cresce nelle sue fiamme, per l'abbondanza dell' esca.

Non s'aprono le porte alla crapula, che non si chiudano alla virtù.

Il Popolo d'Israel, perche nel mezo d'vn Deserto, qual' altro Eliogabalo voleua le delizie dell' abitato, si rese indegno della Terra promessa.

Gli Antichi Greci spargeuano il miele sopra le cataste di quelli, che si doueuano abbruciare, perche lo stimauano gieroglifico di morte. La crapula è quel miele, che anche gustato da Gionata, non per altro l'allettò, che per farlo morire.

Nelle cene della Crapula in casa d'Erode resta decollato il Precursor di Christo: in quella di Baldassar si commette il sacrilegio de vasi dedicati a Dio: io quella d'Assuero si congiura contra la vita di Mardocheo, e di tutto il Popolo eletto: Tra banchetti del Popolo Ebreo nel Deserto, si tratta d'idolatrare. Nella Regia di Tolomeo Filopatore il souerchio mangiare, e bere toglie al medesimo il sonno naturale, e gli dà quello d'vna sempiterna morte.

Per mettere insomma a fine le maggiori sceleratezze del Mondo, basta al Demonio di truouar gli huomini a tauola.

Basta

Basta, che i esbi, e'l vino cominciano loro a fumar' al capo: Tien' egli allora tutto per fatto. Voleua la testa di Giouanni, ne v'era strada, perche, quantunque prigione, lo conosceua il Rè huomo giusto, e santo, e volentieri ancora il vedeua, ed vdiua. Viene il punto del Conuito, ed eccolo decapitato. Entra per mezo della Figlia saltatrice nella Sala Regia, e subito comanda: *Volo vt protinus des mihi caput Ioannis in disco*: Non v'è che dire, non v'è che replicare: e bisogna darglie la.

Hauendo i Capitani nella guerra contra Romani seguite le parti d'Annibale, e da questo essendo i medesimi per cambiamento di fortuna, stati abbandonati, non hebbe Vibio Virio Caprano pure miglior partito alla mano, per auuelenare vintisette di que' Senatori, che di conuitarli tutti, e dopò il conuito, di presentar loro il calice col veleno, acciò tutti beesfero, come seguì: e come, dopò d'hauer beuuto, tutti altresi morirono. Così il Demonio che nelle mani ha sempre il calice dell'empietà, *Fel Draconum vinum eorum, Venenum, aspidum insanabile*, quando vede gli huomini fra li conuiti, e la crapula, allora lor lo presenta, ne mai in fallo; per che fra quelli non manca mai chi bee.

Crate. Vedi *Patria*.

Creazione.

PVò far' Iddio quanto gli piace. Non è soggetto al tempo: E ciò che racconta l'Istoria della Creatione del Mondo in sei giorni, non è per altro, che per accomodarsi alla nostra capacità; per che gli più dotti Interpreti per sei instanti gl'intendono, o più tosto ad vn solo momento l'attribuiscono, seguendo il detto del Salmista Regio; *Dixit, e tutto fu fatto*: Comandò, e tutto fo creato, cioè vscì dall'oscurità dalla inesistenza, e priuazione nella chiarezza dell'essere. Vedi *Istante. Huomo sua Creazione, Caos*.

Credere.

LE Donne fra tutti sono facili al credere, e credono tutto, perche tutto desiderano.

Quando le Donne trattano del loro interesse, credono l'ombre per corpi.

Non si crede agli Astrologi, a gli Inimici, al Diauolo.

Il timore fà credere anche le cose impossibili.

Difficilmente si crede quello, che nô si vorrebbe, che fosse.

Naturalmente crediamo il male, perche sappiamo che l'humana fragilità ne inclina al male.

L'andar cauto nel credere, anche a gli Amici non può se non giouare. Diceua il Dottore Aggiunti Fiorentino: e lo teneua a vn certo modo per fede: Che fra gli Amici moderni, non si trouasse la fede. La verità è che: *Credere omnibus, & nulli stultitia est*. Vedi *Ingannare*.

La Posterità crede ciò, che vuole, non ciò che è scritto: Forse che non vediamo gl'Istorici interessati ne' biasimi, e negli encomi. Forse che la verità non è portata a Principi che dalle mani del Cielo. Forse che i Grandi non vogliono anch'esser' adulati ne' vizi.

Appo i Giurisperiti la parola *Credo*, non fà pruoua bastante, o piena testimonianza. Al credere non si crede. Appresso a Negozianti il credere, non ha credito; poiche da tutti per lo più, e da per tutto s'inganna. E se alcuni danno a credenza, non danno per credere, ma per tirar ne l'vsura. Quindi nascono i pegni, le arthe, ed i guadagni illeciti.

Chi crede d'esser' amato è infelice, perche pecca in credulità, facendo fondamento in cose, così piene d'incertezze, come sono gli affetti humani volubili, vani, incostanti, e che non hanno altra fermezza, che nella 'ncostanza medesima. Chi non crede, è infelicissimo, perche non crede, esser degno dell'affetto di tutti, o diffida di meritarlo. Non si può trouar la maggior' infelicità, che essere sprezzabile anche a se stesso, non trouandosi huomo per miserabile, che sia, che voglia essere il primo a disprezzar se medesimo.

I poco prudenti credono di souerchio alle Donne. Vedi *Moglie*.

Non è da credere ad ogni parola, istinto, ò istigatione. Ben prima conuien'esaminar il tutto, essendo l'Humanità da suoi natali inclinata al male: bugiarda, e labile nelle sue parole. Tanto ella è inferma, che più s'abbandona nella credenza del male, che del bene altrui. Effetto di gran prudenza è il non precipitare nelle risoluzioni, e'l non essere tampuoco pertinace ne' propri sentimenti.

Credito, opinione.

PEr meritare l'altrui credenza sborsano tallora gli huomini la propria vita, ed a così gran prezzo comprano il *Nulla*.

Credulo.

TVtti siam creduli in quello, che speriamo.

Si mandano per prouerbio coloro a vedere pescar la gatta, a quali ageuolmente si dà ad intendere ogni sciocchezza. Vedi *Semplice, sempio*.

Non bisogna esser facile a credere la rouina, o la morte de' nemici nostri, perche come ben diceua Focione agli Ateniesi, che si rallegrauano della morte di Alessandro Magno; S'egli è veramente morto oggi, sarà morto anche domani. Non accade dunque hauer tanta fretta: la doue se si credesse morto, e fosse viuo, non sarebbe senza gran pericolo, come appunto auuiene alle Scimie, quando daozano attorno alla Pantera, a lor creduta morta, che poscia allo' mprouiso risorge, e di lor medesime fà cruda strage.

E' cosa degna di merauiglia, che siano gli huomini tanto facili a credere le cose fauolose, ed impossibili, raccontate da gli altri huomini, e che poi si rendano difficili a credere le cose riuelate da Dio. E molte volte si dà più credito ad vn sogno humano, che alle Profezie diuine. Assicurato Gedeone in molte maniere da Dio, & anche co' miracoli, della vittoria: al fine gli è tolto ogni dubbio, con la più vana, e fallace cosa del mondo, con vo sogno dico, d'vno de soldati nemici. Tale è la condizione humana, che per condescenderle, volle anche Dio in ciò seruirsi di cosa per sua natura vanissima, come d'istromento di lui proprio in fallibile.

Creso Rè. Vedi *Mutolo. Timore, Insolente, Generazione.*

Critica censura.

CHi nauiga pe'l mare de gl'inchiostri, non può non vrtare negli scogli d'una rigorosa Critica. Vedi *Censore Censurare*.

Io non auguro maggior felicità agli miei scritti, che l'approuazione di Persone prudenti; non essendo meno ambizioso del loro giudizio, che de' loro saggi auuertimenti.

Critici.

NOo dourebbe biasimar' altri, eccetto chi non può venir' biasimato. Il moccolatoio del Candeliere, ch'ardeua dinanzi all'Arca del Propiziatorio era massiccio d'oro; forse per insegnare, a cui moccola si spesso altrui, che deu'essere tutt'oro di coppella. Vedi *Rane*.

Contro ogni termine di creanza, vanno Pedanti logorando gli anni, e la vita in fiutare negli altrui libri i difetti, non per altro, che per accattarsi co' gli altrui biasimi il Titolo mendicato d'huomini di qualche lettera.

Croce.

PEr arriuar' alla gloria del Cielo, Scala sicura è la Croce di Christo. Chi altra pensa trouarne allo'ngi osso s'inganna, *Oportebat Christum pati*, dice il medesimo di se stesso, *& resurgere a mortuis, & ita intrare in gloriam suam*.

Altra non ve n'è: e se vi fosse stata, egli pure, ò con gli esempi, ò co le parole l'haurebbe insegnata, si come: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*, disse tante volte à Discepoli, ed à chiunque altro, pensiero haueste hauuto di seguitarlo.

Nel duro tronco della Croce, truouano i Contemplatiui vn morbidissimo letto per riposare, e per dormire placidissimi sonni. Trouano frà le spine le rose, frà dolori le gioie, nella nudità gli abbigliamenti, ne' vituperij gli honori, nelle agonie i conforti, nel terminar della vita, il principio della immortalità.

Nella Croce fù da Christo vltimata la felicità dell'huomo; Onde al punto di sua morte, in essa egli esclamò: *Consummatum est*, che vuol dire: Che allora appunto egli l'haueua ridotta à perfezione ed alla medesima aggiunto quanto vi mancaua per compirla.

La Croce, che prima inhorridiua gli huomini di timore, morto in essa, che sù l'Autore della Vita, rese egli i medesimi coraggiosi, & arditi; si che Giosesso, come in San Matteo si legge di codardo diuenuto ardito, richiedè da Pilato il corpo di esso per sepellirlo. *Audacter introiuit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu*.

Nella Croce si contengono epilogate le maggiori glorie del Crocifisso. Come sopra vn maestosissimo carro egli collocò la pompa dell'vltimo suo trionfo. Nacque egli Bambino in grembo alla gloria: Illustrò con fuochi d'allegrezze i suoi natali, e nuoui lumi fastoso accese il Cielo: Rimbombò l'aria di non più vdite melodie: Refero il mondo attonito inusitati prodigi: E per far lieti applausi al nato Monarca tutta si commosse la Natura. Morì Christo frà le braccia della ignominia: Militarono alle sue pene funestissimi ordigni d'atroce supplizio: guerreggiarono in tormentarlo dispietati Carnefici: Oltraggiaronlo con bestemmie loquacissimi Soldati: congiurarono ad affliggerlo persone d'ogni grado: si accordarono à vituperarlo, i Gentili, gli Ebrei, i Principi, Popoli, i Sacerdoti, i Laici, la Nobiltà, la Plebe. Con tutto ciò le glorie del nascere, alcose frà l'ombre più cupe della meza notte, e le pene del morire alla più splendida luce del mezo giorno (come se quelle à lato di queste fossero bassezze da vergognarsene, queste come prerogatiue da gloriarsene, quasi fattone ambizioso) volle, che alla notizia di tutte le Naaioni si publicassero: Ne incontrario sù quell' Ecclisse, che, che à tutto il mondo recò le tenebre auanti sera; perche, lo smorzarsi allora tutte le lumiere del Cielo, sù vn confessare, che ogni luce tramonta, dauanti à gl' impareggiabili splendori della Croce. Vedi *Crocifisso*, *Giustizia*, *e Clemenza*.

Il trofeo della Croce ne' confini de' Barbari, & Infedeli innalzato, molto maggior gloria hà delli due altari, che Alessandro Magno dirizzò nell'Indie, e delle due colonne, che Ercole piantò nel fine della sua nauigazione.

Il Ginepro pianta seluaggia e spinosa, sotto di cui dormè Elia è la Croce, come dice Roberto Abbate dalle radici della quale, si forma no carboni di amore tanto ardenti, che se non è per colpa nostra sono inestinguibili.

Niun'huomo, niuna Donna in questo mondo truouasi, che non habbia la sua Croce. Tal fù la final sentenza del supremo Giudice, e così fù publicato da vn suo Segretario: *Vnus quisque onus suum portabit*: e lasciando gli altri pesi della vita, che pure sono molti, chi potrà esser libero da quello della morte? Era costume antico, e Plutarco lo scriue, che nell'vscire di prigione il Reo, che si menaua à giustiziare, egli si ponesse la Croce sù le spalle, con obbligo di portarla in sino al determinato luogo del supplizio: e lo stesso appunto s'osserua con ogni huomo, che nasce; percioche, si come è morte questa, che dai Mortali si chiama vita, così qualunque huomo nel natale vien fuora d'vna buia prigione, dannato nella testa, come disse il medesimo San Paolo. *Statutum est hominibus semel mori*, e sin dalle fascie gli si impone la Croce sù le spalle, e è astretto à portarla per tutt'il camino di questa vita, insin'a tanto che peruenga alla sepoltura: Così l'Ecclesiastico: *Iugum graue super filios Adam à die exitus de ventre matris eorum, vsque ad diem sepulturæ matris omnium*.

Croce di Christo.

TVtti i segreti della Legge, tutti i misteri de' Profeti, tutta la virtù dell'Euangelio, Tutta la predicazione degli Apostoli, tutta la fede della Chiesa, tutta la scienza de' Beati: Arditò di dire, Tutta la Speranza di Dio, è inclusa in questo picciol libretto della Croce di Christo.

I Sagramenti nostri, e la virtù loro ammirabile, tutti sono stillati dalla Croce, come vnguenti salutiferi pigmentati da quel legno aromatico, e prezioso, per mettere sù le piaghe de' nostri peccati.

Quando Christo fù messo in Croce, allora squarciossi il velo del Tempio, perche ogni cosa si fà palese nelle Scritture per la Croce di Christo.

La Croce è lo stendardo della Religione Christiana: appena veduto dà animo à gli Amici, terrore ai nemici. Egli hà pacificato la Terra, e'l Cielo: Gli Angeli, e gli Huomini: Espugnato il Diauolo, placato l'ira di Dio, distrutto l'Idolatria. E' il medesimo adorato da' Rè, inchinato dagli Angeli: Ed agli huomini serue di Scala per salir in Cielo. Vedi *Pouertà*.

Crocifisso.

QVando si tratta della salute d'vn Peccatore, se mancano à Christo gli Ebrei per crocifigerlo, egli crocifige se stesso, così voll'egli sopra vn tronco di Croce mostrarsi più tosto ad Eustachio, anche Gentile, & Idolatra, che sopra le spalle de' Serafini.

Quello che già sù Crocifisso (disse l'Angelo alle Marie) è risuscitato, perche intendessimo che la Croce è il sicuro camino per la resurrezione. Vedi *Croce*.

Croco. Vedi *Caccia*.

Crudeltà.

L'Huomo non può sempre esser Lupo ad vn'altr'huomo. V'è nell'Humanità vn tal Auuocato Segreto, che spesso persuade dolcezza.

Elephantus non se domat (scriue Sant'Agostino) *vt dometur, quæritur homo*. Per domare le bestie basta vn'huomo, e per domare vn huomo non basterà Dio? e però soggiunge il medesimo: *Homo domat leonem, quem non fecit, & Deus non domat quem fecit? Imago Dei domat feram, & non domabit Deus imaginem suam?*

L'huomo solo frà tutti gli Animali (disse vn tal Filosofo) è crudelissimo. Mandò Dio trenta forti di castighi à Faraone, e di tutti si compiacque che ministro, ed autore ne fosse Mosè, onde gli disse: *Constitui te Deum Pharaonis*: Fece piouere Zanzare, Rane, Mosche, insanguinò i fiumi, diuise mari, Tutto approuò Dio: Mà quando si trattò d'vccidere i primogeniti del Regno, scriue Roberto Abbate, non più di Mosè, ne d'altro Ebreo si valse, mà de' Demonij del lo'nferno, à quali commise tale strage, perche i medesimi stimò men crudeli, d'vn'huomo anche Santo, anche pietoso, qual'era Mosè. Così scriue San Pascasio Cardinale, e le di lui parole sono queste. *Hominis enim contra hominem, nimis sæua crudelitas*.

Non sono stabili quei Regni, che si fabbricano sopra le sorgenti del Sangue.

La Crudeltà è vn portento certissimo, ò di pazzia, ò di miseria. Tutti i vizi finalmente sono viai, ma la crudeltà ne tiene la maggioranza: spoglia, suiscera, esanima il mondo. E' peggiore di tutte le cose; perche da questa s'originano tutte le cose peggiori. Chi è crudele è vile; non regnando desiderio di sangue, se non in quei petti, che l'h nno corrotto. E' nemico della Natura, perche procura la distruzione della propria Spezie. Offende Dio, che sopra tutti gli suoi attributi si manifesta pietoso. Ingiuria se stesso, perche nella morte degli altri si spoglia di quegli ossequi, che l'haurebbono potuto priuilegiare trà gli altri. E' peggiore lo somma degli animali, che eziandio priui di ragione non sono priui di pietà.

La

La sola Tigre all'armonico suono incrudelisce.

La'mmanità non hà mano, che degnamente sostenga vno Scettro. E' proprio di bassamente nato,il non sapere perdonare le ingiurie. Se tutti i Principi sapessero perdonare le ingiurie, si perderebbe il nome di Tiranno: E se tutti gli huomini perdonassero, tutti sarebbono Principi. Mà non tutte le Monarchie hanno i Licurghi, il quale liberò dalla morte Alessandro, che gli haueua in sollevazione di popolo cauato vn occhio.

Culla.

Alemena generosissima femina (e lo scriue Teocrito) douendo partorire,in vece di Culla, apparecchiaua a' propri parti gli scudi già di Guerrieri.

Fù ne' passati secoli scioccamente creduto (dice Celio Rodigino) non poter'altrimenti i Bambini riceuer la voce, che non hauessero prima toccata la terra, onde à loro seruiua di prima Culla.

Iredegunde Regina, come attesta Aimone, per agguerrire i suoi Eserciti, esponeua in mezo loro il suo figliuolino herede del Regno in vna Culla giacente.

Culto Diuino, Vedi *Pietà*. *Religione*.

Cuoco, Cucina.

LA Pignatta è il Trono, oue risiede il Demonio adorato già da Caldei, sotto forma, e figura di fuoco, perche intendiamo noi, ch'egli regna in quei cuori, che à guisa di caldaia si riempiono di cibi, e si danno in preda alla crapula. In questo medesimo seggio lo vide anche vna volta Gieremia Profeta, quando disse: *Ollam succensam ego video.*

Riferisce Marco Varrone, che'l fabbricatore, del Cauallo, per mezo di cui fù poscia presa, ed arsa la Città di Troia, fosse vn Cuoco, chiamato Epeo; perche, ò che fosse vero, ò che fosse finto da Poeti, s'accorda molto bene, con quello, che nota San Gregorio Papa, che'l Distruggitore delle mura di Gerusalem fù Nabuzardamo Principe de' Cuochi; perche insomma dalla Cucina, nasce la distruzione non solo della Città Spirituale di Gierusalem; dell'Anima (dico) mà eziandio della Città terrena, che è questo nostro corpo. Vedi *Tauola*, *Mensa*.

Cuore.

CHi penetrò giammai l'abisso del cuor humano? Chi, se non Dio, conosce da lontano i pensieri? Chi giudica i passi, e i moti, se non quel Dio, cui tutte le cose sono aperte?

Non ha il mare sotto il suo vasto impero tanti squamosi habitatori, quanta hà il cuor humano vanità di pensieri.

Egli è vn'abisso inesausto, vn pelago immenso, a cui Bernardo il Santo applicò le parole, *Hoc mare magnum, & spatiosum, illic reptilia, quorum non est numerus.*

I Popoli Sibariti, a' piedi de' loro Rè soleuano collocare vna Tartaruca, animale frà gli altri, come scriuono i Naturali, senza cuore, in simbolo del priuato interesse del quale deuono esser priui coloro che gouernano. Vn Santo Rè pure confessò d'essere senza cuore, quando disse: *Cor meum dereliquit me.*

E' il cuore fontana della vita, fucina del natiuo calore, sorgente del sangue, origine delle vene, dell'arterie, de' nerui: Ed è egli nel corpo, quello che'l Sole nel Cielo. Se questi stà nel mezo de' Pianeti, quasi trà suoi ministri, loro compartendo gli offizi: Quegli distribuisce a tutti i membri le cariche loro: Se questi dispensa all'altre stelle la luce, e non la riceue da loro: Quegli dà l'essere, che hà da se, e non da loro: Se questi col moto, e col lume è cagione di tante produzioni ne' misti, e della corruzione, con la sottrazione de' medesimi: Quegli col palpitare dona a tutt'il corpo la vita, e col fermarsi la morte. Se questi fù innanzi ogni celeste lume da Dio creato: Quegli prima d'ogn' altro membro è dalla Natura organizato.

Il cuore nel corpo, è come il Principe nello Stato: Questi in mezo del Regno, quegli in mezo del petto: Questi, or pietoso, or seuero, or rigido, or molle, secondo i diuersi costumi de' soggetti Popoli; Quegli è parimente diuerso in diuersi: negl'ingegnosi molle, negli arditi picciolo, ne' timidi grande, in tutti tenero, in pochi ruuido, e peloso.

Il cuore è particolar sede dell'anima, vniuersale istromento di tutte le naturali operazioni: nel contento lo dilata, nel dolore lo restringe. Vedi *Inganno*.

Il cuore de' Giusti è come vna lampade perpetuamente accesa auanti la faccia di Dio: non può non risplendere dentro le tenebre de' più belli giorni del mondo.

Cuor' Amante forza è, che s'apra. Il melgranato, quando è pieno di accesi granelli, squarcia la veste, per palesarsi.

Tutti i sensi, e le membra dell'huomo riceuono l'iniquità dal cuore: dal medesimo sono mossi, ed ammaestrati. Egli è che muoue i piedi, che suggerisce parole alla lingua, che aggira le mani, che gouerna gli altri sensi, e gli fà partecipi della sua malizia, ò bontà. Egli poscia non d'altronde attinge la'niquità, che dall'occhio, perche questo n'è il primo fonte: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.*

Le conchiglie delle perle non deuono aprirsi, che per riceuere la rugiada del Cielo Ch'introduce Ladroni in casa, a torto si lamenta delle loro ruberie.

Il cuore humano è vn laberinto torto, obliquo, fallace. Non è alcuno che possa penetrare i suoi pensieri, ne anche gli Angeli istessi. Questo è quell'Abisso, di cui si scriue nel principio del Genesi, *Tenebræ erant super faciem abissi*, e questo per la vasta sua profondità, ed oscurezza: *Profundum est cor hominis, & inscrutabile.*

Centro del cuor humano, non è il mondo, perche in esso non s'hanno che pressure, e trauagli: non è il Cielo, perche egli è luogo degli Angeli: è Dio, e Dio chiaramente, perche egli solo, è infinitamente amabile, buono, dilettabile: *Inquietum est cor meum, donec quiescat in te.* Così dello stesso parlando, scriue Sant' Agostino.

Cuor grande.

VN cuor grande come bersaglio si rende più fermo alle scosse, e come lo'ncudine si fà più duro, quanto più soffre.

Tutti gli huomini sono ben simili, quanto alla carne, mà sono ben diuersi in quanto al cuore. Tutti sentono il caldo, il freddo, le ferite, ma non sono già tutti forti, Animosi, arditi, disprezzanti i dolori, i tormenti.

I piccioli fuochi sono quelli che vengono da' venti estinti: i grandi s'accendono sempre più. I cuori deboli si piegano ad ogni mezano incontro: I forti, e grandi diuengono negl'incontri più vigorosi. Questi sono i Temistocli, che traggono dal loro male, la loro salute, e dalle loro perdite, le loro vittorie.

Cuor del Principe.

SE ne' priuati il cuore deu'essere aperto, nel Principe deue trà mille colori, e stratagemi esser nascosto. Quel che nel suddito è vizio, nel Dominante è virtù. Chi comanda è il bersaglio, e se si scuopre è facilissimo ad essere colto. Dunque perche ha le migliaia d'occhi sopra, ed egli non può veder tutti, deue si nascondere negli artifizi, per non essere trouato, ma temuto. E se difetto alcuno scoperto è dannoso, questi sopra tutti è il Timore, infamia di chi è destinato all' Imperio.

Cuor costante. Vedi *Costanza d'animo*.

Cuor generoſo.

TRà l'altre coſe, grazie particolari rendeua Pirro Rè d'Albania à Dio, che a lui haueſſe dato euor generoſo, perche, l'huomo (diceua egli)che ad ogni trauaglio ſi sbigotiſce, merita di laſciar col tempo la vita.

Eſſendo Leonida Capitano Lacedemonieſe, per far giornata co' Nemici: Animo(diſſe)Soldati: Deſinate allegramente: Che forſi in queſta ſera alla menſa de' Dei, potreſſimo cenare nello'nferno.

Cuor de' Grandi.

SE ſi vedeſſero i cuori de' Grandi, od haueſſero eglino il petto feneſtrato, come voleua Socrate, non ſi vedrebbono che tarli, e vermi di penſieri noioſi, di paſſioni diſordinate, di appetiti sfrenati di ricchezze, di vendette, di ſperanze, d'inuidie, di geloſie, d'intereſſi, di perpetuità, di poſterità, li quali del continuo più tormentano, e ſtracciano le loro viſcere, che a Tizio non facceuano gli Auuoltori nello'nferno.

Sono i Grandi, come i pomi di Sodoma, nel di fuora vaghi, e belli, nell'adentro pieni di cenere, di fumo, e di fauille: *Speciem maturitatis habent, & fumum, & fuliginem, fauillaceam, ambitio cutis cohibet:* Sono come quello ſcrigno d'oro, ritrouato nel Tempio di Apolline, riferito da Celio Rodigino, che quando s'aprì mandò tanto fetore, che tolſe per ſempre lo reſpiro a chi vi ſi trouò preſente.

Cupidigia.

LA cupidigia dell'humana mente a guiſa di nuouo Proteo ſi cangia in tante forme, quante ſono le coſe, che ama: Eſſendo veriſſimo il detto: Che l'Amante ſi traſforma nella coſa amata.

L'acqua del Fabbro ſopra'l carbone acceſo n'eccita maggiormente il caldo, E le calde ſtille di pioggia, che ſpreme dalle nubi il Sole, ne'più cocenti ardori della ſtate, riſcaldano più toſto, che rinfreſchino.

A molti la cupidigia del Principe fù lo ſcoglio in cui ſi ruppe la naue, e dell'hauere, e della vita loro. Silla per iſprigionare con pietoſa auarizia l'oro racchiuſo negli Scrigni, imprigionaua con auatiſſima crudeltà i Poſſeſſori di eſſo. La Bellezza della Conſorte, fù la morte di Vria. Ad Agrippa, ed a Germanico fù nociua la Regia condizione, poi che col ſangue proprio, allattò la'nfanzia della Tirannia di Tiberio. Auguſto con maniere honoratiſſime deſtinò alla morte il fiore degl'ingegni Romani, ſcriuendo gli heredi dopo Tiberio, e dopo i ſuoi Nepoti nello'mperio. Coſì in quelle medeſime tauole, nelle quali erano honorati, come heredi, erano ſententiati, come Rei.

Cupido, Amore.

NOn è Cupido, come Eſiodo ſognò dal Caos, ma dalla confuſione de'noſtri penſieri originato. La viltà de' Mortali, che nell'ozio partoriſce, e col luſſo và nodrendo le ſue voglie, mal nate, è quella, che genera queſto bugiardo Nume Sagittario de' cuori. Quindi doppiamente ſagrilega, con gli honori della Diuinità cuopre la'nfamia de' ſuoi ſozzi piaceri: E per non paleſar le ſue vere vergogne, dona altrui prodigamente gli honori non meritati. Vedi *Connubio*.

Curioſi.

LE orecchie degli huomini curioſi, che non ſi dilettano, che di coſe noioſe, ſono ſimili alle ventoſe, che a ſe tirano ſolamente il ſangue triſto: ouero alle porte di quella Città, per le quali non paſſano, che le immondezze, e quegli huomini, che s'hanno a giuſtiziare. Vedi *Curioſità*.

Curioſità.

CHi alla cognizione de'miſteri ſublimi troppo preſume diſtender l'ali della contemplazione, ne parte accieato, in vece d'vſcirne illuminato. Della Nottola, ſcriue Roberto Olcoth, che la debolezza degli occhi, onde non può ſoſtenere la viſta de' Sole, prouiene da eſſere impiegato nell'ali (formate non di penne, ma di cartilagini) quell'humore criſtallino, che colà dourebbe farſi, qual ſpecchio per il riuerbero della luce: Coſì l'huomo, col troppo eſtender l'ali, e voler ſaper più di quello che gli conuiene, conſuma quell' humore, con cui dourebbe alimentare il lume della propria cognizione, e ne diuien cieco.

Vuole Iddio, che nello'ntendere le operazioni ſue infinite, ſiano gli huomini affatto ciechi; onde douendo egli formare ad Adamo la Donna per compagnia, fecegli chiudere gli occhi, ed impegnollo in vn profondiſſimo ſonno. La Curioſità è madre del peccato, figliuola della diſobbedienza.

I grandi affari ſono ſegreti, ne ſi poſſono penetrare ſenza l'indrizzo, e communicazione di quelli, che li maneggiano. Non biſogna loro punto auuicinarſi, ma riuerire il ſegreto, ed il Gabinetto de Grandi, come vn Santuario, nel quale non è lecito, che a poche perſone entrare. E' bene lo ſtar di fuora, e riuerire quello, che ſi tratta là dentro, e che deue eſſer naſcoſto ſotto la nuuola, la quale ricuopre il maneggio, i diſſegni, ed i conſigli de' Grandi.

La Curioſità non picchia a porte aperte: Strepita, e freme a quelle, che vede ſerrare.

Oreſte, e Penteo per la loro curioſità furono puniti, quello nel Tempio delle Furie, col perdimento del ſenno: queſto sbranato dalle Baccanti, perche volſero ſpiare i loro ſegreti.

E' ottima coſa quella curioſità, che cerca intendere quello, che ſi dice della propria Perſona, per emendare il mal fatto, e perſeuerare nel bene.

Miſerabili ſempre furono i parti della Curioſità. Ella precipitò fin da principio i primi Padri dal Paradiſo, ne può in conſeguenza, che ſpingere i loro Diſcendenti alle Ruine. La curioſità è baſteuole a comprarci con vna breue occhiata perpetui danni, Vedi *Coſe ſagre*, *Giudizio temerario*.

Gran pazzia darſi alla curioſità di quelle coſe, per l'ignoranza delle quali non ſaremo nel giorno del Giudizio vituperati, ſale ripreſi, e viuere ſpenſierati ſopra le vtili, e neceſſarie. A che le tante opinioni, le tante cauillazioni de' Generi, delle ſpezie, e delle coſe lontaniſſime, e ſegretiſſime, ſe per intender bene, e giudicar rettamente l'Eterno Verbo ſolamente baſta, per riempire, e pacificare il noſtro intelletto, il noſtro cuore? Felici coloro, che da queſto imparando, non quelli, che dalle figure, e dalle voci, che in vn momento paſſano. Tacciano tutti i Dottori del mondo; Ammutoliſcanſi tutte le di lui Creature, e Dio ſolo, ſommo venta a cuori noſtri parli, che allora sbrigati ſaremo da tutte le opinioni.

Doue nelle Creature i Filoſofi cercano cibo ſolamente di curioſità, i veri Amatori di Dio infino nelle Moſche trouano materia di lodar Dio iſteſſo.

La Curioſità è vna voglia sfrenata d'intendere le coſe occulte, e ſegrete.

I Betſamiti per hauer mirata curioſamente l'Arca del Teſtamento, patirono caſtighi grandi: *Eo quod indigne*, Nota Roberto, *non dilectionis ſtudio, ſed præſumptionis, & curioſitatis vitio auſi fuerint in ſcripturis rimari ſecreta diuinitas.*

La Curioſità humana alla conſiderazione dell' altrui vita, ſempre intenta, và ſpiando gli più ſegreti ſeni de'cuori, ed iui ſouente truoua l'orma, doue non ſi poſe mai piede.

Il Sol naſcente ſi rende viſibile a Mortali, doue ſul Mezogiorno accieca chiunque il mira.

Se coſa tanto chiara, quanto è il Sole non hà ſaputo conoſcere lo'ntelletto humano e vi hà commeſſo tanto errori, che temerità è la noſtra, che vogliamo penetrare gli altiſſimi, e imperſcruta bili ſegreti di Dio? *Scrutator maieſtatis opprimetur a gloria.*

Chi troppo vuol profondarſi nelle materie difficili, vrta negli ſcogli, e non ſapendo riſoluere le difficoltà, vien'in dubbio anche di quello, che gli pareua in prima di ſapere. Da queſta

questa radice sono pullulate molte heresie, e non potendo i superbi intelletti comprendere gli altissimi misteri della Fede, risoluti si sono di negarli. Così Alessandro il Grande non sapendo sciorre il nodo di Gordio, lo recise.

Curiosità vana, sopra le cose proprie.

E' Impossibile à credere quanto perturbi la vita nostra quell'inutile curiosità, che s'impiega in tutte le cose, che ci appartengono; cioè quando procuriamo di spiare quei segreti, che poscia intesi apportano vn'instabilità trauagliosa all'animo, e niente giouano al prender buone risoluzioni. Prima seguita vna dispiaceuole vessazione, ed inquietudine d'animo per trouar tutte le cose humane piene di perfidia, ed'ingratitudine. Se fosse possibile hauere vno specchio magico, nel quale fosse facile il veder tutti gli odij de'nemici, e tutte quelle cose, che contro ci sono fatte, al certo che meglio sarebbe lo spezzarlo, che con tal maniera turbarsi. E di qual'altra natura sono queste cose, che del susurro delle foglie, che breuemente suaniscé, e và in oblio. Secondariamente questa curiosità incarica di maniera l'animo di varie sospizioni, che del tutto fatto incostante, & intricato non sà prender consiglio. Per terzo fà la medesima, che i mali si facciano fissi, là doue volarebbono via senza far dimora ne' petti humani. Vien lodato di Somma Prudenza Pompeo, che tutti gli scritti di Sertorio, eziandio contra se stesso, ne volle egli leggere, ne permettere, ch'altri leggesse, donandogli alle fiamme.

Custodia.

O Che pericolosa guardia ad vn'huomo vna bella Giouane. Bellezza feminile è vna calamita, che attrae gli più ferrigni petti alla condescendenza. Tanto è potente l'attratiua d'vna bella figura, quanto che la forza, ò violenza è dolce, soaue, amata. Insin le Tigri più crudeli si possono pacificare, e domesticare, per vn'amoreuole conuersazione.

D A D I.

VEdi *Giuoco de' Dadi*.

Dafne. Vedi *Macchia, Vita pastorale*.

Damarito. Vedi *Famà, e Coscienza*.

Damida. Vedi *Morte, suo timore*.

Danari, Dinari.

CHi non ha danari, viue morto trà viui. Così Timoteo; mà meglio, se della virtù ciò hauesse detto. E anche vero il detto de'Monaci, ò Regolari, i quali morti al mondo, per professione non posseggono di proprio, oro, argento, danari. Vedi *Oro*.

Scriue Aristotile, che nel principio del mondo viueuano gli huomini con commutazioni, e cambi. Questi haueua grani, ed haueua bisogno di vino; Quegli daua vino, e riceueua grano. E così faceuano di tutte l'altre cose; ma per che poi la Sperienza dimostrò, che'l viuere humano non caminaua bene, non trouandosi molte volte lo'ncontro di cambiare; si pigliò ispediente d'inuentare vna cosa che fosse buona per commutare il tutto, e questo fu'l danaro. Or vedendo gli huomini, che ne'danari stauano tutte le cose, la Nobiltà, la Potenza, il Vitto, il Vestito, i Titoli, i Vassalli, gli Agi, i Serui, i Piaceri cominciarono di modo a stimarli, che vennero sin'a dar loro honore di Diuinità, com' egli no, come Dio haueffero questa proprietà di contenere, *In se omne bonum*: E di qui cominciò l'Auarizia, cominciò l'Idolatria. Vedi *Ricchezze*.

Danno.

I Danni, ò con la dissimulazione si nascondono, ò con la dimenticanza si ristorano.

Nelle risoluzioni, che mostrano solamente il danno, la Prudenza non può mai troppo maturar le cose.

Danno sue figlie. Vedi *Sincerità di più sorti*.

Dappoco. Vedi *Inetto*.

Dario. Vedi *Sete*.

Dauid. Vedi *Disgrazia, Indignazione, Fauor finto, Homicidio, Instabilità, Maestà, Peste, Premio, Presente dono, Principe cattiuo, Morte non estremo de' mali, Cose sagre, Clemenza, Lagrime penitentiali*.

Dea del piacere. Vedi *Auuersità, e Contentezza*.

Debito, obligo di dare.

MEntre la soma del debito è leggiera l'huomo si confessa debitore; mà s'ella è graue, diuenta nemico. *Senec.*

Addimandato vn Sauio, e piaceuole Gentilhuomo, s'era ricco, rispose, che non haueua debito.

Chi non può entrare per l'arduo sentiero della giustizia à riscontrare il debito, entri per la porta della gratitudine a confessarlo, che per essa giungerà a sodisfare col sincero della volontà, al mancheuole dell'effetto.

Sopr'aggiunge da principio (dice Salomone) così lentamente, e quasi insensibilmente à guisa di Viandante la carica de' debiti, e la diminuzione delle fortune, che l'huomo non se n'accorge; mà di là a puoco comparisce anche a guisa d'huomo armato la Pouertà, ò sia Necessità, che iocontanente bisogna darsi a discrezione vinto, non essendo possibile il resistergli. *Adueniet uelut Viator Paupertas, & egestas tamquam Vir armatus*.

Decoro.

LA maschera, con che souente si traueste la fauola, non è decente alla faccia del Sauio.

Il Decoro è il Maestro, che a tutti insegna, e prescriue il modo di giustamente operare. Dal medesimo, come dal vero Moderatore si prende la misura certa per non errare.

Decrepito.

GLi huomini decrepiti, che al sentire di Luciano hanno già l'vno, e l'altro piede nello sdruscito legno di Caronte, e che altro non sono, che sepolture, viue, per essere la loro pelle, vn viuo continente d'ossa tarlate, e fracide, menata c'hanno la propria vita frà gli scogli del fluttuante mare delle publiche cure deuono voltare al porto del riposo, e della quiete, rammentandosi, che a quell'hora ci viene intimata la par-

la potenza da questa all'altra vita, quando, ò tolto, od impedito ci veggiamo l'vso retto delle organiche potenze. Il Piggionante allora (dice Musorio) hà chiari contrasegni d'essere dalla Casa licenziato, quando non pagata la pensione, dal Padrone vengono alla medesima leuate le porte, e le tegole, otturati i corridori, zappati i fondamenti: Ed io (applica lo stesso) mi giudico da questo corpo discacciato, per vedermi dalla Natura tolta la vista, snudato il cranio, turate le orecchie, squassate le gambe, e i piedi. A questi auisi non mi trattengo più oltre. Mi leuo, e parto come da tauola, senza attristarmi. Lo stesso leggesi praticato da Zenone: Giunto egli all'età di nonantotto anni, nell' vscir che fece dalla scuola, per inciampo caduto, e percossa colla mano la terra disse con Euripide: *En adsum, quid me, oro, vocas? Et domum regressus, sponte vitam posuit*. Vedi *Vecchiezza*, *Vecchio*.

Decreto. Vedi *Ordine*, *Ordinazione*.

Dedalo. Vedi *Cognizione di Dio*, *Mecanico*.

Dedicare.

L'Iliade d'Omero, ch'era vn Cômentario merauiglioso dell'imprese d'Achille, non trouò piu degno depositò, che nelle mani del Grand'Alessandro.

Chi vuol'appendere qualche voto di lode, dee prima fabbricarlo collo'ngegno, e farlo sì, che sia proporzionato al Nume. I voti non s'appendono che d'argento, ò d'oro. Chi è pouero, non saprà che darlo di piombo.

Chi non hà modo di secondare il Genio, mà la sola Volontà, di costui il desio, stà Agonizante sù l'anima, e la volontà non fà che accrescergli il martirio, e la pena.

Frutto germogliato dal seme di superiore comando, non ad altri deu'esser raccomandato, che a chi nel di lui concetto bebbe la prima parte: Da quello'mperio da cui ottiene la vita, dalla mano del medesimo deu'essergli mantenuta.

Le grazie, che si riceuono da Numi, non si possono contracambiare, che con atti di riuerenza. Quelli non essendo capaci di communicarsi alla carta, s'accompagnano col'espressioni de voti, ancorche tanto non pari a meriti loro, quanto che picciole al desiderio proprio. Chi dona assai si contenta di riceuere scarso.

Gli huomini di merito amano meglio, che i loro nomi siano improntati nella memoria delle Genti dabbene, che sopra la fronte delle Opere publiche. Non hanno eglino per oggetto la gloria del mondo, ma il contento della propria loro Coscienza.

La Dedicazione dell'Opere, mostra lo'ngegno di chi le compose. Quando il dono non corrisponde alla Persona a cui si dona, si fà conoscere il Donatore scemo di quel giudizio, che gli deu'essere additato dalla Ragione.

Chi stima buono vn Libro, e lo desidera, deue per tale gradirlo, quando gli viene dedicato. Vedi *Intitolare*.

Le qualità de' Grandi non si possono con altri ossequi riuerire più degnamente, che con quelli del cuore.

Il donar possessioni, e tesori, è solito atto di Alessandro, e di Tito; ma il presentar'i propri parti, che sono parte di se medesimi, è liberalità tra tutte singolare.

Chi hà buon giudizio in saper depositar i suoi Componimenti nella protezzione di Soggetti Grandi, accresce loro quel nome, e quell' honore, che non riceuono dal proprio ingegno.

Degno.

Li più degni sono sempre più esposti alle'ngiurie della malignita, e della'nuidia.

Comento Morale Portata Seconda.

Diotaro Rè. Vedi *Ragion di Stato*.

Delfino.

Li Antichi per rappresentare Amore Padrone del Mare, e della Terra, figurarono Cupido sopra vn Delfino, con alquante spiche in mano.

Il Delfino è simbolo di tranquillità. In tal senso fù nel rouescio della medaglia, da Nerone Claudio, Cesare Augusto vsato.

Generalmente il Delfino è Gieroglifico ancora di Nettuno, Signore del Mare, e di tutte le Acque, onde i Corinti nel celebratissimo fonte loro hebbero vn Nettuno di bronzo, con vn Delfino sotto i piedi, dal quale vsciuano l'acque.

Delicatezze.

Alle rouine d'vno stato entrano prima le delicatezze: seguono poscia la sazietà, e'l fastidio: e di là le Risse, e le Discordie: Vltimamente l'esterminio. Così Pitagora.

Gli stessi huomini valorosi frà le delicatezze diuentano vili. Dario sotto Ocho, lontano dalle delizie fù in qualche pregio, fatto delizioso, ed andando a combattere, come se a carolare s'inuiasse, diede fine alla Monarchia de' Persi. Alessandro conoscendo che differenza fosse dal Regnare al deliziare, vinto che l'hebbe, e conosciute tante delizie esclamò. *Hoccine est Imperare*.

Strana veramente trasformazione: Che quelli, che sostentano la vita loro co'i sudori della propria fronte, e che non maneggiano che terra, e letame tutt'il giorno dietro le truppe de buoi, nella pastura degli Armenti, e nell'Agricoltura, affettino le delicatezze. Vedi *Morbidezza*.

Deliberare.

Quando vn'Animo perfido è disposto al male, tutti gl'intoppi del Mondo non vagliono a fermarlo.

Alle Deliberazioni grandi, e continenti la Somma del tutto, deuesi caminare col passo della Volpe, che non si fida passare sopr'al ghiaccio, se non che stà per liquefarsi.

Nella Deliberazione stà il misfatto, ancorche non commesso.

Non il fine solamente dell'Opera Scelerata dalle Leggi è punito, mà'l pensiero altresì di commetterle. E' però vero, che contro le semplici deliberazioni, elleno procedono con particolare cautione.

Le Deliberazioni, che offendono il Publico non possono venire, che da vn'Animo perfido.

Delizie. Vedi *Solitudine*.

Le delizie danno odore di cattiua fama. Lo'nfermo, che manda odore di cadauero tiensi per morto. *Vidua* (dice San Paolo) *in delitijs viuens, mortua est*.

Chi serue Christo frà luoghi ameni, e fioriti lo perde, perche non si truoua tra piaceri, e delizie. Mosè lo truouò frà'l fuoco, e le spine.

Delo. Vedi *Nascimento*.

Demade. Vedi *Ben publico*.

Demetrio. Vedi *Giudizi Diuini*, *Mecanico*.

Democrazia.

La Plebe è nata per seruire. S'ella entra nella Reggia d'vn Impero, misero a cui tocca vbbidirla. Questa

è così incostante, che per vana voce di Fama incertissima, muta pensiero, e cambia fede. Vna sentenza volgare, che da Politici è degna di esser letta: fù, che ogni Scettro, che ha per base il solo fauore del Popolo, non si dilungò nello Impero punto più di quello, che lo misurò la volontà del medesimo popolo, il quale annoiandosi d'ogni cosa lunga, la guasta ben presto, per oggettarne de' nuoue.

Democrito. Vedi *Mura Cieco*,

Demonio.

NOn è necessario all'Archimede infernale, che vn punto fuora della Terra, per riuolgerla sottosopra. Vn poco d'interesse, vna picciola occasione, vn'apparenza di pretesto, serue à lui di spaziosa porta, per introdur dentro l'Anima dell'huomo il Cauallo Troiano, e la funesta fiamma, che riduce tutta la sua riputazione in cenere, Vedi *Auuenire*.

Non è alla fine lo'nuidioso Satan, che vn Serpe puoco men ch'estinto, quando l'altrui pazzia non lo fomenti in seno. Non s'arma quel fiero, che di Noi stessi; e da Noi soli riconosce i suoi trionfi. All'ora solo ci assale, che nel tumulto de' nostri sregolati affetti, ci vede traditi. Teme il cimento à partito eguale, e terminano in lui solo i suoi furori, quando inciampa in vno spirito generoso. Vedi *Puoco*.

Demoniato.

NOn è punto da dubitare, essendo verità Euangelica, che i corpi humani sono dagli spiriti maligni tal ora crudelmente afflitti: il tutto però viene da permissione di Dio. Proprietà della Musica, è il temperare corale vessazione, come si caua dai libri de' Rè, oue si legge, che suonando Dauid la Cetra, era Saul alleggerito dal tormento, che gli somministraua lo spirito immundo. Si scacciano poscia totalmente questi coll'inuocazione del Santissimo nome di Giesù, col segno della Croce, coll'acqua Benedetta, co'la Santissima Eucharistia. Così Giustino, Atanasio, Giouan Grisostomo, Epifanio, Niceforo. In oltre: Ancorche i Demonij per natura siano superiori alle cose sensibili, per vendetta nondimeno della giustizia diuina rimangono soggetti alle azioni loro, come d'herbe, di siropi, di fumi, di medicine, e simili, pur che siano benedetti nel nome della Santissima Trinità. L'Angelo Rafaele col fumo d'vn fegato d'vn pesce, posto sopra carboni accesi, scacciò il Demonio da Sara. Narra Gioseffo Ebreo, che nell'esercito di Tito era vn certo huomo, il quale con vna pietra d'anello scacciaua i Demonij da' corpi humani. Lo stesso faceua (soggiugne il medesimo) vn tale Eleazaro ponendo la radice di vn'herba sotto il naso dell'Offesso. E però sempre da auuertire, che non v'intrauengano inuocazioni superstiziose, tacite, od espresse, ò altre cose, ò parole ridicole. Vedi *Tempo*.

Demostene Ateniese. Vedi *Oratore*.

Demostene Spartano. Vedi *Nouità pregiudiciali*.

Denario Decimaio.

IL numero Denario (scriue Filone Ebreo) trà tutti i numeri è perfettissimo, perche comprende tutte le differenze degli altri, tanto pari, quanto dispari. Di più tutte le proporzioni sì Aritmetiche, come Geometriche. Spetta il medesimo numero, come Idea assolutissima, e perfettissima di Dio, all'istesso Iddio, che però con ragione al medesimo, non solo come à principio di tutte le cose s'offeriscono le primizie, ma come anche à fine le Decime essendo il Denario l'vltimo, e'l fine di tutti i numeri semplici.

Denti.

PRegiudica molto alla beltà della bocca la bruttezza de' denti. All'aprirsi del Teatro de' rubini, deue incontanente presentarsi il candore delle perle. Se non incontrano gli sguardi lo sfondro di queste bellezze, si dolgono, quasi delusi da semplice apparenza. Perde tutta la forza quel bel volto, che dentro queste Trincere d'auorio assicurare non può i suoi assalti.

Deuono ben'ordinati, e candidi esser i denti, altrimenti disordinati, e impuri fanno vilmente degenerare le perfezioni d'vn volto.

Prodotti i denti dalla Natura di materia più forte, non sono soggetti alla corruzione, e con priuilegio rinchiusi, sono sottratti d'ogni pericolo d'esser'anneriti dagli ardori del Sole, ò macchiati da estrinseche bruttezze.

Tra tutti gli Animali (dice Aristotile) il cauallo tanto più imbianca il dente, quanto più inuecchia.

Vedendosi l'Elefante da Cacciatori perseguitato per la preda de' denti, egli stesso li depone.

Il vanto, con cui chiude lo Spirito Santo le glorie di Mosè, è, ch'egli nella decrepita età, nellaquale fù dalla morte sopr'aggiunto, ne pur vn dente gli haueua la vecchiaia tolto di bocca.

Depressione.

QVanto più dall'alte piante sono recisi i rami, tanto minore ne diuiene l'ombra, ch'esse all'altre contigue portano.

Desiderio.

I Desiderij de' pazzi non hanno altro fondamento, che la pura imaginazione.

Il conoscimento di se stesso, e la modestia non adulano i nostri desiderij in cose lontane dal possibile.

Non è la Natura delle cose quella, che rapisce i nostri affetti, ed i nostri desiderij, ma la difficoltà dell'hauerle è quella, che ci trasporta fuor di ogni modo, e ci innamora oltra misura.

Il desiderio della felicità, e della vita, n'è egualmente dalla Natura ingenerato coll'odio della morte, e delle miserie.

I desideri sono metalli falsi: Ingannasi il più delle volte da questi, che gli spende.

Gli huomini à guisa di Farfalle abbruggiano *l'ali de' loro desiderij inconsideratamente, intorno à faccole, che le sono funeste.*

L'Aquila ergendo l'ali sopra quasi *i confini* del Mondo, da à diuedere, che in esso non si truoua sublimità eguale à propri desideri.

Non è huomo al mondo senza cuore, ne cuore senza desiderij. Chi non desidera, ò non è huomo, ò non ha cuor' humano. Insegna l'humanità di bramar prima, che di parlare. I vagiti de' Bambini altro non sono, che lingue delle brame, ò rilenomenti degl'interceto desiderij. L'essere senza brame è cosa riseruata à bruti. E questi pure anche nel senso commune, hanno vn appetito, con cui al modo loro bramano; onde i propri affetti paragonò vn Santo Profeta à quelli dell'assetato Ceruo. Il Mondo non è copioso d'altro, che di brame, ne in altro consumano gli huomini la vita, che ne' vani desideri; ne v'è tra loro, che non possa esser chiamato *vir desideriorum*. Sono i desideri de' nostri petti à guisa dell'onde nel mare, molti, e frequenti: l'vno succede all'altro, e spesse fiate, ripugnanti l'vno all'altro s'incontrano, e cozzano, e si risospingono: *Pugnant vota nostra cum votis*, Senec. E tutto auuiene, perche, *Nescimus quid desiderare debeamus*, dice Greg. magno Stringe l'humana fiacchezza per lo più con le braccia dell'affetto il contrario di quello, che dourebbe desi-

derare,

derare, ed auuenendosi io oggetti apparentemēte buoni, od in vizi con le diuise delle virtù superficialmente vestiti, senza conoscerli per quello che sono, presa da fascino quasi fatale, abbandonandosi co'l affetto à ciò, che dourebbe abborrire, ed a gran ventura ascriuere conuiene, se non consegue lò'ntento. Chi di Noi non ha in se stesso sperimentato, che cosa tallora bramata ardentemente, ò per sua ruina gli successe, ò gli fù per suo meglio negata? Quante volte la sciagura, che più schiuare desideraſsimo, fù della nostra felicità principio, ed origine? E quante ciò, che con ansietà si bramò, e s'ottenne con giubilo, fù seme de'trauagli, e scala al precipizio?

L'apparenza, e la sete di cosa terrena, è indizio d'infirmità, e languidezza; anzi propriamente non è infirmità, mà delirio, non è sete, mà prurito dall'infirmità cagionato: è vizio di Natura. Di qui è (dice Seneca) che quando anche il bramato oggetto si conseguisca, non estingua, ma accenda maggiormente la sete: Non appaghi, mà irriti l'appetito: *Quicquid illi congesseris, non finis erit cupiditatis, sed gradus*. Il desiderio solo di quel bene, in cui tutti i beni, quasi raggi nel Sole si racchiudono è il *Saddai*, che vuol dire il basteuole al nostro cuore: *Cum Deum desiderat Anima, id habet quod desiderat. Greg.*

Desiderio naturale.

TUtti gli huomini naturalmente desiderano honore in vita, memoria dopo morte: Quello s'acquista con opere eroiche, questa co'la successione de'figliuoli.

Se bene il cuor humano in questo esiglio molte cose desidera, e procura, per vedersi, com'egli scioccamente si persuade vna volta felice, trè nondimeno sopra l'altre ardentemente brama, e sono. Vita, Sapienza, Imperio. Vedi *Regnare, suo desiderio*.

Desiderio ardente.

LA cera quanto più arde, via più presto si consuma. Fuoco di paglia, lucente sì, ma tosto estinto.

Se la fiamma de'nostri desiderij potesse così lungamente diuorare come arde, non le basterebbe hauer'altri termini, che la circonferenza del Cielo, e gli estremi confini della terra. Ma Dio, che frena il furore dell'Oceano con pochissima arena, ferma l'impeto di que' torrenti, che vanno a cercare la larghezza frà le ripe di tutt'il mondo, e trouare si loro nella culla delle loro pretensioni la tomba de' propri dissegni.

Desiderio sfrenato.

IL desiderio sfrenato è Carnefice di se stesso. Egli è il vero Issione sopra la Ruota aggirato, e tormentato.

Quando le Donne vengono rapite da qualche appetenza, non badano ne anche all'impossibilità della istessa Natura.

Non si merauigliò la Prima Donna nell'vdire vn Serpente, che articolasse le voci, e che pronunziasse le parole, perche tutt'era afforta dalla curiosità nel mirare il frutto vietato, e dal desiderio di gustarne.

E' cosa ordinaria, che chi sfrenatamente si porta a qualche fine, arriuatoui cominci altramente a sentire dal passato. La ragione è, perche i nostri appetiti, non sono intorno ad vn'istesso oggetto dureuole, anzi vno ne serue di sprone all' altro; onde da vna continua afflizione, ed inquietudine d'animo sempre siamo angustiati.

Desiderio di gloria.

IL desiderio di gloria è vn fumo dell'affetto del cuore, da cui oscurasi il chiaro della tranquilità dell'animo. Vedi *Ambizione*.

Conuito Morale Portata Seconda.

Regnano le cupidigie della gloria, e delle grandezze, non solo ne' Grandi, ma negl' Inferiori, e ne' più bassi ancora. Quel priuato, che confina coll'Inferiore non s'acquieta, nè stà contento, se lo stabile vicino, al suo non aggiunge. Fatica quello'ntelletto, per acquistar eminenze trà virtuosi. Flagella, e perde la vita il Soldato, per ingrandirsi coll'altrui. I desiderij humani, non meno, che torrenti, quanto più s'ingrossano dell'acque della gloria, tanto più precipitosi scorrono, e souente rompono gli argini della fede, e delle promesse.

Desiderio di Vendetta. Vedi *Vendetta.*

Desiderio di Vita. Vedi *Vita suo desiderio.*

Desiderio di sapere. Vedi *Sapienza suo desiderio.*

Desiderio di virtù.

CHi ne' primi spazi della sua Adolescenza sente accendersi l'animo dai Trofei de' Letterati, rinonzia all'ozio, e alle morbidezze giouenili, e si spicca à gran corso per l'honorata Carriera di Minerua.

Desiderio signorile.

L'Ambizione del Dominare è vna malattia dalla quale chi è assalito, più non può guarire. Quanto più egli hà, desidera sempre d'auantaggio: Ha sempre più bisogno degli altri. O miserabile, ò vergognosa condizione de' poueri Mortali.

Il desiderio di Grandezza non si contenta mai di quello, che possiede; ma fingesi ogn'hor pupillo, per sottrarsi dalla legge del Giusto. Vedi *Regnare, suo desiderio*.

Il Desiderio degli Stati è simile all'Idropisia. Non si cura di violar le leggi per Regnare. Ama più tosto di mangiar l'vue in aggreste, che aspettare, che sian mature, e che l'appetito cresca della Sazietà.

Quando vna volta s'è gustato il Dominio di subito si pretende vna continua perseueranza. E' sì violento il desiderio di Regnare, che non ha riguardo, e non perdona alla legge della Natura, ne del sangue, e molto meno, al giusto al ragioneuole.

Narrano le Croniche degli Ebrei, che'l figliuolo di Nabucodonosor, essendo entrato nel Regno, dopo la morte di suo Padre, e trouata la potenza independente, ed assoluta, ed il sopremo Imperio tanto dolce, e soaue, per dubbio, che'l Padre istesso non risuscitasse, e nello' imperio d'Asia tornasse, fece abbrucciar il di lui corpo, e porre le ceneri in quattro sacchetti, che a quattr' Aquile poscia appiccati, col volo loro, fecei medesimi in remotissimi luoghi disperdere. Mirisi, ed Ammirisi la fierezza della' mpietà, la follia del pensiero, la'ngiustizia del desiderio.

Quando alcuni de' Primogeniti vanno alla successione del Regno, il desiderio di Regnare asciuga loro immantinente le lagrime, le quali la legge di Natura manda dagli occhi.

Nel desiderare la gloria, l'honore, lo' mperio, sono eguali il dotto, e l'Ignorante: il buono, e'l tristo; ma gli vni con buone arti, gli altri per mancanza di esse, con inganni, e falsità, vi s'incaminano. Catone volle più tosto lasciar la Patria andar' in rouina, che sordidamente cercare il Consolato per mezo dell'adulazione.

Desiderij varij.

VArij sono i desiderij degli huomini. Sant' Agostino desideraua d'hauer veduto Christo in carne humana, San Paolo predicante, e Roma trionfante. Desideraua Augusto la fortezza dell'animo di Scipione, la beneuolenza di Pompeo, la fortuna di Cesare. Caligola crudelissimo bramaua, che'l Popolo Romano hauesse vna sol testa per farla tagliare ad vn colpo.

Orazio desideraua mente sana, e corpo sano. Filosseno vn collo lungo a guisa di Gru per gustare più lungamente il bere, ed il mangiare.

Desiderare, Desiderio.

QVel'o solamente è lecito desiderare, che senza vergogna si può dimandare.

Tre sono i generi delle cose, che muouono la nostra volontà a desiderare. Il primo, di quelle cose, che muouono per se stesse, e per propria loro natura, come la Virtù, la Scienza, la Verità. Il secondo, di quelle, che muouono non per se, ma per l'vtile, che apportano, come i denari. Il terzo di quelle che muouono, e per l'vno, e per l'altro, e per se stesse, e per l'vtile, come la buona Fama, e l'Amicizia.

Quello che si desidera sommamente, si persuade anche riuscibile facilmente.

Non si diletta l'huomo tanto di quello che possiede, quanto si affligge di quello, che gli manca. Sempre tiene gli occhi fissi, ed aspira a cose grandi, e migliori: *Et horum omnium non est finis, quia nihil in eis summum singulariter reperitur, vel optimum.*

I desideri humani non si possono dentro vn certo termine restringere, che in processo di tempo con l'accrescimento delle forze non trappassino, e sormontino vna superba altezza di auanzarsi sopra tutti.

Quando gli huomini si credono d'essere arriuati al fine de'loro desiderij, non vi truouano ciò, che sperauano, perche rimangono per lo più delusi. Chi seguita co'gli affetti i vari oggetti del mondo, è come Cacciatore, che segue il Lupo, per hauerne quel pelo, che stà nella di lui coda. La fatica, ed il pericolo è grande, il premio è picciolo, che altro non è, che vn pelo; ma ne anche questo si gode, perche il Lupo se lo tronca. *Spes impiorum tanquam lanugo est, quæ a vento tollitur.* Così la Sapienza al primo.

Scriuono alcuni, ò fauoleggiano per dir meglio, che nella Coda del Lupo si truoua vn pelo, c'ha virtù merauigliosa di far'amare; ond'egli vedendosi da Cacciatori seguitato, se lo tronca, acciochè non godano di quel benefizio: e dicono, che non hà virtù, se non gli è tolto, mentre ancor viue.

Due sorti di desiderij, quasi esalazioni, e vapori salgono dalla terra del nostro senso, al Cielo della Ragione. Secchi sono gli vni, somministrati dall'appetito irascibile: humidi gli altri, solleuati dall'appetito concupiscibile. Quelli sono facili ad accendersi in fuoco di sdegno, e sono materia di venti, e di folgori: di disturbi (dico) e di crudeltà. Questi come humidi, per affetto carnale si risoluono facilmente in pioggia di piaceri, che di fango imbrattano l'Anima, e sono materia di nuoui vapori, e di nuoua pioggia, e per conseguenza di nuouo fango, onde diceua l'Aquila volante. *Qui in sordibus est, sordescat adhuc*, non esortando, ma predicendo l'effetto.

Non tutti i desiderij sono di quegli affetti, e di quelle passioni, che perturbano la serenità dell'animo. La parte superiore, non è solo intelletto, ma volontà insieme. La Sapienza non è solamente nello'ntendere, ma nel volere ancora. Il desiderare è atto supremo dell'anima: Il desiderare saggiamente, è proprio di quella, che è Sauia. Altro è il timore d'Aiace; altro quello di Dolone, disse vn Letterato. Differente è il desiderio dello sciocco da quello del Sauio, ancorche l'vno, e l'altro attendesse lo stesso fine. L'vno nasce nella tranquillità della Ragione: l'altro frà i tumulti degli affetti. Però quello dell'animo sciocco pesa, e punge: nell'aspettare affligge, nel conseguire non quieta. Il desiderio del Sauio, non ha ne punte, ne peso: nell'attendere l'oggetto è norma: conseguitolo è godimento, defraudato non è rammarico.

Il Desiderio (dice San Tomaso) è vn semplice moto, che gioua al cuore per ali, egli vale per isproni da faruelo rapido, ed anhelante correre, e da far sì, che quando egli poi peruiene al termine bramato, cessi il moto, e si riposi in esso: si chiami per contento, rimanga sazio, e giulino s'acquieti.

Desinare.

L'Hora del pranso, ò della Cena, per gli Poueri è quando possono, per gli Ricchi, quando vogliono. Così Diogene.

Destino.

NOn bisogna sotto il nome fantastico del Destino, ò della Fortuna tacere la Diuina Prouidenza, perche sotto di lei solamente scorre il fine de'nostri giorni: Ed ella sola tiene le nostre sorti nelle mani. Questa (dico) non bisogna oltraggiare, ma puramente adorare.

Lo Schiauo, che da Zenone Cittico trouato in furto, doueua d'ordine del medesimo esser'impiccato, e che lo stesso supplicaua a perdonargli, scusandosi, che sua colpa non era, ma del Cielo, che fosse Ladro, hebbe in risposta: E de'cieli è destino, che tu sia impiccato, e mandollo al supplizio. Vedi *Necessità descritta da Platone*. Vedi *Fato*.

Destra.

NOi sappiamo per Fede, che per entrare nella Patria del Cielo, bisognerà trouarsi alla destra dell'Eterno Giudice quel dì, che saran separate da'tristi Capretti le simplicissime Agnelle. Vedi *Mano destra, precedenza*.

Destrezza.

LA Destrezza sola vale a domare i ceruelli bollenti. Alessandro destramente trattando co' Persiani, benche soggettati da lui, conseruossi tutto quello'mperio affezionato.

Detrattori.

CHi ha puoco grido, se ben'esclama non è sentito.

Non basta acquistar l'honore, e difenderlo; è necessario non violar l'altrui.

Sono i Detrattori, come il sangue della Seppia, che posto nella lucerna fà vna fiamma, che non alluma; che per far parere sfigurati, e difformi tutti coloro, da quali si ricercaua luce, e splendore.

Le Mosche non hanno altra lingua, che l'aculeo, e questo non serue, che per pungere.

Seppero i Detrattori anche alle chiare, e risplendenti stelle porre i Nome d'huomini scelerati: di Gioue, di Saturno, di Marte, e d'altri simili per infamar'il Cielo, e per computar frà le stelle la mercede degli stupri.

Alla presenza del Pescatore tacciono le Rane, mentre è lontano gracchiano. Quegli Spiriti immondi, che vide San Giouanni vscire dalla bocca del Drago, furono veduti in sembianza di Rane, perche quasi tante Rane sono i Detrattori, inuolti sempre nel fango paludoso delle sue iniquità, continuamente mormorando contro gli altri: difformi in se medesimi, e sono tanto curiosi, in veder le difformità altrui, che pare, che gli occhi, loro saltino fuore del capo, come quelli delle Rane.

Quel tale, che a Giasone Tessalo diede vna stoccata nel petto, gli aprì vna postema, che dentro v'haueua, così intendendo d'ammazzarlo lo guarì. Lo stesso auuiene souente de' colpi de' dettrattori, che essendo auuentati a fine di leuar l'honore, innalzano a' maggiori grandezze.

Deucalione. Vedi *Fanciullo.*

Diagora. Vedi *Allegrezza.*

Diadema. Vedi *Corona regale.*

Dialettica.

DElla Dialettica, ò Logica, com'altri scriuono formano concetti sopra modo degni, e Teologi, e Filosofi acutissimi, *Gyrum cœli circuiui Sola*, della medesima intese il detto dell' Ecclesiastico Antonio Andrea, per additarne la medesima la strada a sillogizare di qual si voglia proposto problema; e per essere la stessa stata inuentata solo per sapere. Auerroe la chiama principio, e modo di sapere tutte quante le scienze. Serue la medesima (scriue Seruio Sulpizio) di chiarissima luce, per interpretar le cose oscure, e distinguere le dubbiose: dando di più certe Regole, per giudicar sopra le cose vere, e sopra le false. La Logica (soggiunge San Tomaso) è vna Scienza discorsiua, che gli atti regola della Ragione: Vna Scienza, che discerne il vero dal falso, scriue Boezio. Di qui è (aggiunge Auerroe) che molti caderono in molti errori, solo per hauer ignorata questa scienza. Platone (come riferisce Sant' Agostino nella Città di Dio) la costituisce parte della Filosofia, diuidendo questa in tre parti, in Morale, Naturale, e Razionale.

Zenone assimigliò la Logica alla mano ristretta, perche succintamente procedendo arguisce, confuta, pruoua, disinisce, distingue, risponde alle materie, e soggetti, che si trattano in essa. Ci insegna la medesima ridurre a capi vniuersali tutti gli Enti pel mondo sparsi, e sotto dieci Predicamenti, chiude quante cose capisce questa gran Machina del Mondo. Ella per additarne il vero modo di Difinire in tutte le cose comprese sotto que' Dieci capi, ha trouati i Generi, le spezie, le Differenze, i Proprij, e gli Accidenti, i quali s'addimandano Predicabili, che distinguendo vna cosa dall'altra ne dichiarano l'Vniuersale, e compita difinizione di essa.

Trattano i libri della Perhiermenia de' vari modi di discoprire vna cosa, da noi concetta in mente, ò affermandola, ò negandola. Discorrono i sottilissimi Libri della Priore, sopra i diuersi modi di arguire, e prouare quello, c'habbiamo concetto nella mente, ed affermato, ò negato. Insegnano i libri Topici tutti i modi probabili di argomentare in ogni sorte di materia. Quelli della Posteriore mostrano, come si facciano le vere Dimostrazioni delle cose, ritrouando le Cause Vniuersali, e formando proposizioni, frà loro conuertibili, per le quali si truoua l'essentiale verità delle medesime cose ricercata. I Libri finalmente degli Elenchi, scuoprono le fallacie de' Soffisti, e con quelle insegnano il vero modo di schermirsi.

Diamante. Vedi *Tribulazioni.*

DEl Diamante, si dice, che nasce nell' oro e che si truoua a' raggi della Luna. Questa è gemma propria de gli Rè.

Diana. Vedi *Tempio*. Vedi *Madre, suo Tempio*, Vedi *Verginità*.

Diauolo. Vedi *Demonio. Auuenire*.

Dicearco. Vedi *Augure.*

Conuito Morale Portata Seconda.

Difendere, Difesa.

NOn ama, chi non sà difendere dalle ingiurie. Vedi *Proteggere.*

In difendendo alcuno la propria Patria, non speri d'arricchirsi del Publico; ma la stessa deu'aiutare del proprio, quando possa.

Chi non è sicuro dell'errore altrui, auuertisca nel punire à non errare: Quello che può farsi col compasso della Legge, non si curi di fare co'la forza dell'autorità. All' autorità, non della voglia, ma della Ragione stà soggetta ancor la Legge; Altramente, manco male si starebbe senza legge, che con legge senza ragione. La ragione comanda, che ogni preteso Reo si senta, o almeno si chiami ad esser sentito. Quelle difese non deue l'huomo negare, le quali non ha voluto negar Dio. Adamo non poteua non essere condannato delinquente: e pure da quel Giudice, che non falla, prima voll'essere vdito, che condannato. Può sempre dolersi d'essere castigato senza cagione, chi è sentenziato senza causa. Chi dice far la Causa, dice far il Processo.

La Virtù non mendicò mai difese. Ella è vno scudo, contra del quale non può punta di velenosa lingua far colpo. Ella è vn Regno, che sà difendersi da se stesso. La Terra, la Natura, il Cielo, sanno nascere, e produre, e piouere istromenti per la di lei difesa.

Non si difende con parole, chi non è solito a sentir'altro, che adulazione.

L'huomo non può viuere senza difendersi.

E' indegno di viuere, chi non sa apprezzare, ò difendersi la Vita.

Differire, dilungare. Vedi *Temporeggiare*. *Dilazione dimora. Indugia. Dilazione di castigo.*

Difetto.

NOn sono diffetti dell'Huomo, quei diffetti che nascono coll'huomo.

E vizio omai comune, che sopra gli altrui diffetti siamo tutto occhio; sopra i propri, trasandati, e ciechi.

Coloro che di statura sono breui, si leuano sù la punta de' piedi, per correggere coll'arte il difetto della Natura.

Non si deue rappresentare Antigono dalla parte dell' occhio guasto, ma con tratti di penello bisogna farlo vedere dalla parte del miglior profilo.

Non si vedono le macchie nella sfera del Sole, perche l'abbondanza de' suoi splendori suole coprirle. Lo stesso si può dire della copia delle ricchezze, e degli honori, che nascondono i difetti delle persone grandi. In Mida non compariuano le orecchie d'Asino, che haueua, perche'l Diadema le nascondeua.

E tallora accaduto (dice Galeno) che mentre alcuni fissamente voleuano rimirare, come nell' Ecclisse il Sole perdeua la luce, hanno essi parimente perduto il lume degli occhi loro, a fine impariamo noi anche a guardarci, di non osseruar tanto i vizi altrui, che veniamo à cadere in maggiori.

I diffetti del corpo vengono dalla Natura compensati con le perfezioni dell'animo. I ciechi sono più ingegnosi, e di prodigiosa memoria. I piccioli di corpo, più prudenti, e forti. Nelle Piante le più alte, e robuste, quali sono i Cipressi, e gli Olmi, sono sterili, ed infecondi. Quanto maggior dunque è la bruttezza del corpo, tanto verisimilmente argomentar si può la bellezza dell' animo.

Harpaste Schiaua di Seneca, per caso in opinato rimasa cieca, fù si lontana dal persuadersielo, che non potè esser indotta, à riceuere l'altrui appoggio, e guida,

querelandosi dell'oscurità della casa, e degl' Abitatori, che tenessero ad onta sua serrate le finestre. Simbolo chiaro di coloro, che giudicando le altrui operazioni di caligini ricoperte, non s'auuedano, che tutta l'oscurità deriua dall' infezione dell'occhio loro interno: e che'l vizio offuscò loro inguisa la vista, che reputano oscura la luce, e tenebroso il Sole.

Difetto del Principe.

I Difetti del Còrpo non cadono così sotto censura, come quelli della faccia, per semplici, e piccioli, che siano. Gli errori ne'Principi, e Superiori son tutti capitali, e tanto più indegni di scusa, quanto ehe seruono à gli altri per manto delle loro sceleratezze.

Dipinsero gli Egizzi il Rettore del Popolo con vn horiuolo nella destra, e con vn Sole ecclissato nella sinistra col moto. *Non nisi cum deficit spectatorem habet*. Niuno loda l'horologio, ancor che per molt' anni regolatamente i suoi giri compisca: Vna sol fiata, che si disordini, ogni lingua ne parla. Faccia altresì i suoi corsi per cent'anni, e lustri, felicemente il Sole, sia quanto si voglia lucido, e chiaro, che non hà chi l'osserui. Vna sol fiata, lasciſi vedere mancheuole, od ecclissato, tutti gli occhi a se rapisce, ne v'è chi non ne parli. Anche gli più Ignoranti fanno del saggio nel criticare i Superiori. Gli più loschi son perspicacissimi Linci; Più nasuti cantò Marziale, del Rinoceronte insinuare, e vedere i difetti, anche leggieri di chi gouerna.

Et pueri nasum Rhinocerotis habent.

Difficile.

TRuouasi spesso meno arduo in fatti, lo stimato nel pensiero, più difficile.

Penetrasi con maggior ageuolezza nell'erto non preueduto, che nel piano sospettato.

Tutte le cose sembrano difficili auanti si cominciano.

Per facile, che sia vna cosa, difficile si rende quando si fa mal volentieri.

Per naturale istinto speriamo noi maggior rimedio alle nostre bisogna dalle maggior difficoltà di conseguirlo, seguendo in ciò la'nchioazione della stessa Natura, la quale hà più nascoste, e meno moltiplicate le cose preciose, e data più gloria, alle più difficili. E vedesi in fatti, che se tallora a' piedi nostri, nascono, ed herbe, ed huomini, che ci possono sanare, e difendere, che di ciò non paghi, andiamo le medesime a cercare ne'paesi rimoti, come se ogni nostro bene consistesse più nelle difficoltà, che nelle qualità delle cose. La Natura in somma in Noi hà impresso il Genio di disprezzare il conosciuto: Di credere il più oscuro: di sperare nel più arduo: di ammirare il più lontano, affine di renderci difficile tutto il Grande, ò perche ella ce lo hà fatto, ò perche noi ce lo facciamo.

Difficoltà.

LA naue dello'ngegno humano porta pericolo di rompersi, e far naufragio, nelle angustie frà Silla, e Cariddi delle difficultà. Lo'ngegno del Sauio è come la naue d'Vlisse, che passa sicura frà lo stretto di Faro.

Gli huomini Saui, che scorgono vna facenda appoggiata alla difficoltà, la mirano con gli occhi, la notano col giudizio, ma non la toccano co'le mani. La Volpe conoscendo non poter'attiuuare all' Vue, disse all'Ortolano, che non le piaceuano.

Nell'estreme difficoltà, e casi disperati, è meglio (dicono alcuni) che tentarui rimedio, raccomandarli in mano della Fortuna, ma io dico, di Dio.

I Grandi ingegni hanno sempre presente la carta del nauigare, onde sicuti sanno afuggire per qual mare si sia, le secche, e gli scogli.

Da gli scabrosi principij nascono gli gran contenti: *Ex duris initijs magna voluptas nascitur. Asparagus spinosus dulcissimum fert fructum, Plutarc.*

Deuonsi le difficoltà essere risolute dalla ragione, non dall'osseruanza, ò dall' Autorità.

E' cosa facile a tutte quelle vie, che condocono a cose egregie l'essere angustiato dalle difficoltà trà le incertezze. Dio seminò le malageuolezze, e rischi per materia al valore. Queste diedero al mondo i Tesei, e gli Ercoli. Proprio della Virtù è lo spianare le cose non piane.

La Grandezza de' disegni minuisce le difficoltà. A superar le difficoltà non mancan Atti. Per tutto arriua lo'ngegno.

Le malageuolezze sono quelle, che insegnano à Idomeneo la regola per discernere i Vili, dai forti. Diomede si chiama offeso da chi per ritrarlo dall'imprese nobili gli propone timori, e pericoli.

La Sapienza, è Fortezza, maggiore d'ogn'altra fortezza; Onde Aristotile celebra Minerua per Domatrice di tutte le difficoltà più possenti. Ella contra le offese è riparata da vno Scudo, che ha cento piastre d'oro immortale: però non possono smagliarlo i furori di Marte: gl'istessi fulmini di Gioue in esso si spezzano dentro.

Per tolerar le durezze, e superar le difficoltà *ineuitabili*, fà mestiere a chi ha da giungere a fini nobili hauer'occhio alla Gloria, altramente dalla forza, e dall'animo sarà abbandonato. Sarebbono priui de' Tesori del Perù, se'l Colombo hauesse temuto gli spauenti dell'Oceano.

In tutte le cose, le difficoltà maggiori sogliono essere collocate ne'principij. Dimandato vn Mercante, come fatto hauesse ad arrichir tanto, rispose, come racconta Plutarco, Le poche acquistai, con difficoltà grandi; le molte facilissimamente.

Gli occhi d'vn huomo, animato di spirito grosso, che mai non visse, ne all'aria della Corte, ò delle Academie, non sono degni arbitri delle difficoltà grandi.

Gli animi grandi affrontano le difficoltà, fabbricando alla propria virtù merito tanto maggiore nella vittoria, quanto fù poi combattuto il valore nella pugna. Poteua *Achille* habitar sene in Tessaglia in pace col comando de' Mirmidoni, e solleuar l'età cadente del Padre; ma volle sotto Troia comprarsi le vittorie col sudore, e col sangue, posto a fronte degli Ettori, e degli Scamandri. Poteua *Vlisse* nel seno dell'amata sua Patria all' ombra del Nerito frondoso menar gli anni tranquilli, ò nell'antro di Calipso, seruito da bellissime Ninfe, senza tema di vecchiezza, ò dimorte trarre i suoi giorni eterni; ma non credere degna d'vn'animo valoroso la'mmortalità neghitosa, ed in cui non hauesse la virtù teatro per le sue pruoue.

Diffidenza.

E' Costume di chi offende, non fidarsi.

La Diffidenza è lo scoglio, contro del quale gli affari si sbattono, e si rompono.

Sin tanto caminò San Pietro sopra l'onde del Mare sicuro, che credete: Allora stette per sommergersi, che cominciò per diffidenza a vacillare.

Chi brama conoscere, se l'Amico sia schietto, lo cimenti col paragone della Confidenza; perche doue si truoua diffidenza, non può starui annessa amistà. Il vero Amico è colui, che parla coll' Amico, quanto con se medesimo.

Trouandosi Demostene in vn secolo molto corrotto, per che non serpeggiasse il morbo, con pericolo esiziale fra Cittadini, diede loro vn ottimo rimedio *Et quodnam istud esset*(dice egli medesimo) *Non facile credere. Vel si vno verbo dicam, Diffidentia. Hanc seruate. Hanc amplectimini. Hanc si habueritis integram, nihil graue vobis obueniet*. In caso simile cantò Euripide.

..... prudenti incredulitate
Non est quicquam vtilius Mortalibus.

Diffidente.

IL Diffidente stà con altretanta paura, per mezo i suoi, con quanta vn Passaggiere ne può hauere dentro vna folta foresta, la quale habbia fama esser piena di Ladri, e d'Assassini.

Diformità

Diformità.

Dalla Diformità prende la materia la forma, Fù il Caos prima veduto, che fosse veduto il mondo.

Andato vn giorno Seruio Gemino a visitare Lucio Mallio, eccellentissimo Pittore, e veduti i suoi figliuoli molto brutti, non potè contenersi, che non diceſſe, di merauigliarsi assai. Ch'egli, il quale faceua le figure così belle, facesse i figliuoli così brutti: A cui Mallio garbatamente: Non ti merauigliare Seruio (rispose) perche io fò le figure del giorno, e di figliuoli di notte.

Digiuno.

Allora cominciarono ad essere efficaci le orazioni di Daniele, quando principiarono i suoi digiuni. Così la penna attesta dello Spirito Santo.

Vo esatto digiuno purga la mente, imparadisa i nostri sensi, assoggetta la Carne allo Spirito, rende l'huomo mortale pennelleggiato d'vn'immagine celeste.

Senza l'orazione non si truoua perfetto digiuno. Carlo Magno trè giorni interi digiunando, cantò le Letanie con tutto l'esercito, sopra le riue del fiume Amiso; Esempio, che induce ogni Principe, per trouar souuenimento da Dio, ad humiliargli l'anima col digiuno, e con l'orazione.

Tennero gli Etnici per arma fortissima contra il peccato il digiuno. Amfarate Sommo Sacerdote, volle che gl'inferiori Sacerdoti, per hauer chiare, ed aperte le risposte degli Oracoli digiunassero vn'intero giorno, e per trè dì s'astenessero dal vino.

Sacerdoti del vero Dio affissare gli occhi in esemplarità così bella, tratta dalla memoria de'Gentili. Guai a chi feruendo all'altar di Dio, ha per abito, d'intorbidar la purità dell'Anima sua col troppo bere. Sono i Sacerdoti Angeli in terra di pace: Guai, dico, se col troppo vino mandando di crassi humori al ceruello, e intorbidando i fantasmi, si oggettano Ministri di controuersie, e di rissose contenzioni.

Dignità.

Il Mondo è pouero, e non ha sempre vasi conforme a suoi bisogni: ed è souente necessario, che ponga le cose sue più preziose, in vasi non degni.

I Magistrati, e gli Offizi sono il paragone della Virtù degli Huomini.

Le Dignità publiche fanno iscordare I rispetti priuati.

Le vere Dignità consistono nel meritarle, non nel possederle.

Vna smisurata altezza mette spauento a chi vi si vede condotto, quando non habbia buon ceruello.

La Prelazione non è da desiderare, se non porta seco la gloria. La gloria è di coloro che l'acquistano col merito, non di quelli, che graziosamente dall'altrui mano la riceuano.

Hà puoco tempo da desiderar colui frà quelli le dignità, de' quali egli è la più degna cosa. La virtù caratterizza di modo gli huomini, che da tutti sono incontanente conosciuti per degni di comando.

La maggioranza de'Grandi, rende l'huomo sì auto reuole, e sì sublime, che sopra l'humana condizione lo solleua. Il *Facimus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, consiste (dice Teodoreto) nel *dominetur*, ouero *Praesit piscibus maris, & volatilibus coeli, & bestijs terrae*. Ella è il simulacro della Diuinità, che non riceue qualità dal soggetto, ma gliela communica. Sia la materia di questo simulacro oro, sia creta, deue egualmente essere incensato. Ella è calamita celeste, che emulatrice del Sole co'la sua forza dal fango i terreni vapori alla terza regione dell'aria inalzando, loro partecipa lo splendore de'suoi raggi.

La Dignità non si sposa mai senza la face matrimoniale. Anzi ella medesima è vno splendore, che scuopre non solo le inchinazioni i dettami, i costumi, i talenti, il Genio; ma eziandio i minutissimi atomi d'ogni più leggiero mancamento. E' bilancia, che fà vedere quanto pesa vn'huomo. E' la pietra Lidia, che mostra il carato dell'oro: *Principatus Virum ostendit*, disse Aristotile. Creonte giudicò impossibile il penetrare le qualità del Genio di chi non si truouaua a dignità promosso. Onde Plutarco: *Vitia* (disse) *fieri non potest, vt in summis Potestatibus delitescant*.

Il famoso Bucefalo mentre d'abbiglianti pompe era spogliato, non ricusaua di sottomettersi ad alcuno: a tutti pareua mansueto, e trattabile: Regiamente bardato, e quasi io Dignità costituito, palesaua il generoso ardire, scuotendo dal suo dorso ogn'altro, che Alessandro non fosse.

Tutte le dignità di questo mondo hanno dentro loro stesse auuolte gli Auuoltoi di Tizio, che le interiora de' Possessori dinorano: Hanno i Cani d'Atteone, che crudelmente lacerano le viscere de' proprj Padroni; *O nobilem potius quàm felicem pannum, quem si quis penitus cognoscat, quam multis solicitudinibus, periculis, & miserijs sit refertus, ne humi quidem iacentem tollere vellet*. Esclamò Antigono Rè de'Macedoni, della Porpora parlando.

Dou'è concorrenza di Gradi, e d'honori, è difficile il ritrouare buona, e perfetta Amicizia. E quando pure se ne troui qualcuna, nell'atto della concorrenza istessa si confonde. Vn'amico alla sublimità condotto degli honori dall'altro, non è più amico, ma fratello.

Le Dignità, non meno de'vini generosi allettano la bocca sì, ma chi troppo ne gusta, senteſi offuscati i sentimenti, ed offeso lo stomaco.

Chi per salto ascende ad vn Gouerno, portato da fauore, ò protezione, non mai saprà conoscere perfettamente l'altezza del suo grado.

Gli honori di questo mondo nel cominciarsi a possedere mancano, e mentre si posseggono, abbandonano. Mai non si sà, in qual tempo, in qual giorno, in qual luogo habbiano à finire, ò a fermarsi. La questione della Maggioranza trà gli Apostoli, messa vna volta in campo, dice l'Euangelista San Marco, Che trà di loro si disputaua in viaggiando per la strada. E perche, più in andando, che io sedendo, cerca San Gieronimo? Risponde con molta ragione; Perche gli honori, e le Dignità sono simiglianti alla strada, per la quale si camina. In tanto si riene, in quanto si lascia: Ne in essa il Viaggiante hà altra fermezza, che quella, di continuamente muouersi.

Non bisogna giudicare dell'altrul fortuna, per lo splendore delle Dignità, perche elle sono come le pezze di cristallo, le quali per brillare non lasciano di romperſi. Lo stimare vn huomo felice, per entrare in carichi grandi, è appunto il dare nome di statua al metallo, che ancora si truoua nella fonte. Fa di mestiere di vederli venire, viuere, e correre fin'alla meta della carriera, per sapere quale sarà la riuscita del corso loro. O quanti ne'carichi ottenuti hanno sposate le loro disgrazie, ed eglino stessi, se non in tutto, nella maggior parte almeno v'hanno contribuiti. Vedi *Comandare*.

Dignità, Carica.

Il sogno veduto da Gioseffo, quando a lui pareua d'essere adorato dal Sole, dalla Luna, fù simbolo dell' incostanza delle mondane grandezze, e dignità. Percioche a chi mira il Sole, e la Luna, pare che fermi, e saldi stiano nel Cielo, e pur'eglino con velocissimo corso, in breue spazio, d'vn giorno solo, dico, e di vna notte, girano sotto, e sopra tutt' il mondo.

Saulle preconizato Rè d'Israle, non ad altro fine s'ascose frà le Balle, ò i Colli di Mercanzia, che per darci ad intendere, che i Regni sono Some, e pesi gli honori. Se adornano, Aggrauano: E si come il Cauallo bardato dall' ornamento, non tragge, che fatica in portarlo: Così l'huomo, dall'honore non riceue, che incommodi, e disagi. Giacobbe in istato abietto, e priuato vidde le ricchezze del Cielo, e fù riempiuto di tutti i contenti, e di mille benedizioni. Fatto Grande, dal peso oppresso restò zoppo. *Curuantur qui portant Orbem*, disse Giob.

Chi sente il peso della Dignità, hà egli per insopportabili le Dignità: e chi no'l sente, è egli insopportabile alle Dignità. Colui che non viene aggrauato da quelle: aggraua quelle. Douià forse Destriero adobbato di porpora, e d'oro, che porti

porti trionfante Capitano in Campidoglio, gloriarsi degli Archi, degli applausi, delle riuerenze, ò pur dolersi degli abbigliamenti, che se l'ornano, l'affaticano: dell'oro, che se luce, l'aggraua? Ah, che non vi è chi parli col Destriero, ma solamente, co'la sua fortuna: non vi è chi faccia ossequio a lui, ma a quella dignità, che porta, e della quale non gli resta a guisa di Cauallo altro, che la fatica, e'l peso.

La grandezza delle Dignità, è vna circostanza, che accresce tutti i peccati, non accresce tutti i meriti: E tal volta ella è premio nel mondo di coloro, c'hanno meritato dal mondo.

L'Offizio di chi sourasta vuole vna perpetua veglia: Se la trascura offende Iddio; se non la trascura, come il contempla? Vedi *Affari*,

Dignità negata al merito.

LA ripulsa da vna dignità, aumenta la gloria di chi l'ha ben meritata, si come la concessione non rende altrimenti illustre colui, che n'è indegno.

Non è degno di premio chi desidera altro premio, che l'honore, col quale sono maggiormente premiati coloro, che non sono premiati, che li premiati istessi. Crescono gli vni nel concetto degli huomini per la compassione: Scemano gli altri per la'nuidia. Chi è stato ricompensato con dignità, fà morire il suo valore in vna cosa breue: Chi lo aspetta dalla ricompensa, lo eterna negl'intelletti degli huomini, e tanti premij riceue, quante volte vien detto, Ch'egli non è stato premiato. Fù più grand' honore a Catone il non hauere statua, che a Pompeo l'hauerla: Più del Trionfo di Bleso, fù maggiore il non Trionfare di Dolabella: Il non trappassare la Pretura à Labeone, apportò maggiori lodi, che l'arriuare al Consolato, che fece Capitone.

Dignità perduta, ò lasciata.

IN vano alcuni s'attristano alla perdita della dignita, ouer'honori, perche nella valle, e nel piano è altretanto buona abitazione, quanto all'alto.

Non è infelice chi'ha perduta la Dignità; anzi è felice, se non la desidera. Ottiene assai, chi ottiene di non desiderare cosa alcuna.

Chi ha perduta la Dignità niente ha perduto, se gli è rimasta la virtù: E questa gli sarà rimasa, se si burlerà di quello, che non gli è rimaso. Vedi *Vita priuata*.

Chi ha perdute le Dignita, non le ha perdute: le ha restituite. Sono doni della Fortuna; di rado caratteri del meritto; spesse volte dell'audacia. Che altro in se hanno di buono, che quello, che dà loro colui, che le possiede? S'egli non è buono, sono indegnità, non Dignità. Non ha dunque perdute le Dignità, chi le ha lasciate: Esse hanno perdute colui, che le faceua essere Dignita.

Se vogliamo sapere, che cosa erano le Dignità già possedute, consideriamo che cosa sono coloro, che or ne possedono. Con quanti non cangiaressimo Noi stato, se douessimo anche cangiar persona? Adunque non sono elleno buone, perche non fanno buono. Io le hò vedute più spesso corrompere la bontà, che generarla. E' troppo fragile la Natura nostra per cimentarla. E' temerità il cercare dalle tentazioni l'aumento della virtù. Tal volta la mutano, e quasi sempre la diminuiscono. Superare i propri affetti, e gli altri, è quasi impossibile. Qual'Animo si contentarà di puoco, se possederà molto? Qual'humiltà ossequiata, non diuentarà superbia?

La Dignità è vna coperta di porpora, che abbellisce il fango, perche cela le sue bruttezze: che auuilisce l'oro, perche cuopre il suo splendore. Ogni cosa luce, doue è il Sole; ma il Carbonchio, mettalo nelle tenebre, chi vuol che luca: priuilo dell'altrui lume, chi vuol vedere il suo lume. La Virtù vuol' essere ignuda, spogliata della Dignità, abbandonata dalle ricchezze. Ella è vna gemma, che mostra tutto il suo splendore, se tutta è discoperta. Non si può così artifiziosamente legare, che non si celi la bellezza di qualche parte, che è legata.

Calato che l'huomo è dal monte al piano, allora può misurarsi insieme con gli altri.

Dignità non meritata.

CHI d'Ambizione ardendo s'è trapportato all' eminenza di qualche Grado, non puo tardar gran fatto a segnar la via della sua caduta col fumo. Il Carro, che à Febo già serui di Trono, serui poscia di Feretro a Fetonte. Nell'albergo della'mmortalità egli trouò la morte: e quelle Ruote istesse, che dispensauano il fuoco, e'l lume, al medesimo dispentarono l'ombre, e'l gelo d'vn sempiterno orrore.

E' Prouidenza di Dio, che vengano taluolta collocate le Dignità in persone di niun valore, e con macchie eziandio di difetti; perche appara la puoca stima, che la sù vien fatta dagli honori terreni, e quella che ne dobbiamo far Noi ancora, come Cittadini del Cielo, mentre sappiamo, che honori di gran lunga maggiori sono riserbati per guiderdone della virtù; si come dopo ritrouato l'vso del grano, si lasciano agli Animali le ghiande, ancorche fussero credute cibo dell' Età dell'oro.

La porpora non abbellisce d'auantaggio lo Scimiotto: Serue solo à renderlo più ridicolo a coloro, che conoscono la puoca attitudine sua, e bassezza della sua origine.

Infelicissimo colui, che spogliato d'ogni virtù ardisce, ò per interesse, ò per ambizione prender cura de' popoli, e gouernar' Anime nel Mondo. La Sapienza con voci di terrore ne lo fà rimbombare nell'orecchie, quando dice: *Durissimum iudicium ys fiet, qui præsunt*.

Chi promuoue lo'ndegno fà idolatrare i Sudditi, del basso metallo formando il Bue d'oro, che riposto fra Penati vien da medesimi inclinato con tauolette, ed incensi di ossequi.

Gli honori non meritati sono come i cibi di souerchia virtù, che soffocano il calor naturale in vece di nodrirlo: Vno stomaco debole non ha virtù, ò calore per digerirli.

La testa di Minerua fatta da Alcmene a concorrenza di Fidia, quantunque d'appresso mirata riuscisse di vaghi lineamenti, collocata poscia sopr' vn' eminente colonna, tradita dalla souuerchia distanza perdè la forma. *Si quis statuas paruulas, atque ridiculas* (dice Plutarco) *pedamentis, & basibus magnificis, sublimibusq; imponeret, multò minores ad aspectum proponeret, multo, magisq; ridendas; ita sanè, qui indignos dignitate, & honore, atq; virtutis meritò pusillos in sublime extollit*. Non possono i titoli ingrandire chi è picciolo di merito. Non i fasci, non gli Scettri, non le porpore, non le mitre, ma la virtù, il valore, formano il Principe, ed il Prelato. Le basi degli honori dishonorano, e rendono degno di riso, se all'internastatura sono sproporzionate.

Il dar l'honore della Dignità, a chi non ha il suffragio del merito, è vn far partecipe della Diuinità vn' Idolo bugiardo, e vn rinouar l'Idolatria di que' Viandanti, che gittauano vna pietra nel mucchio di Mercurio, per somministrar materia alla fabbrica del suo Delubro.

Infelici Palinuri sono gl'indegnamente esaltati, poiche con la sonnolenza della propria inabilità fanno in se stessi vn perpetuo naufragio, restando saluo il legno dell' esterna presenza.

Dignità meritata.

L'Honore d'vn'huomo non consiste nella Dignità, ch'egli tiene di presente, ma ne' meriti, ch'egli haueua di prima: Di modo, che la Dignità è quella, che acquista l'honore dalla persona dou' è allugata, non il Possessore, che le dà ricetto, per non guadagnare egli altro, che fatiche, e trauagli.

Se bene tutti i Soggetti promossi a sublimi gradi di Dignità rappresentano la'mmagine di Dio, è però vero, che quelli, che sono di maggiori, e più eccellenti meriti, più al viuo altresì lo rappresentano; Onde anche quel Romano, vedute le merauiglie dell' Arte, con cui era scolpito il Simulacro di Gioue Eleo, lauorato da Fidia, hebbe con ragione a dire; Che niun'altro se non quello adegua la maestà di Gioue, da Omero diuinamente descritto.

Si come l'antico merito deue nelle persone essere guiderdonato

donato, così nelle medesime deue all'acquisto del nuouo mo strarsi superiore alla ricompensa: E come che per lo passato nelle azioni di valore, e virtù babbiano studiato di vincer gli altri, così nell'auuenire auanzino con generoso sforzo se stessi.

Dignità in persona bassa.

I Carichi grandi, in persona di bassa condizione, sogliono in modo occupar' gli animi loro, che più non conoscono se stessi: Abusano, dimenticando se medesimi, e non hauendo alcun rispetto alla Fortuna, non danno, che con arroganza in tutte le sorti degli eccessi.

Dignitas Consulatus natalium obscuritatem tollit, rispose Flauia madre di Ventilio Borso, a chi lo stesso rimprouerauà di bassezza, per essere di Mozzo di Stalla, stato creato Console di Roma. La Dignità è vn Sole, che sepelisce le tenebre della ignobiltà, come in tomba, ricoprendo la medesima di chiarissima luce.

Dignità abusata.

BVona parte degli huomini quando sagliono a qualche pubblica Dignità: quando ascendono a qualche Grado, e Maggioranza fanno tantosto scendere, ecadere dalla memoria i Conoscenti, e gli Amici. Così i Gradi dell'ambizione tolgono il Grado, e'l gradimento alla conosceuza, ed all'affezione: Ed altri, tanto più si fa ingrato, quanto più grada to. Credono costoro d'essere saliti dalla Priuanza al Consolato, onde è che transcendono, più che ascendono; si come più trasgredisono, che aggradiscono. Credono d'hauer'acquistati stati, ò di douergli acquistare, e per ciò non si ricordano del primo Stato. Non essendo d'animo grande, e non auuezzi alle grandezze pensano di non essere più coloro, ch' erano: E quindi più non operano da coloro, che erano. Il Cocodrillo, quando si truoua in mezo dell'acque del Nilo vede gli altri, ed esso non è veduto: Per lo contrario questi tali, che diuentano Grandi nel mare delle loro Fortune sono eglino veduti, mirati, ed ammirati; ond'essi non vedon gli altri, ò non vogliono vederli, dicendo di non conoscerli. Così la Fortuna non solamente è cieca, mà altresì rende ciechi i Fortunati, chiudendo loro gli occhi, perche non aprano le mani, ò conoscono i bisognosi.

Dignità malamente acquistata.

LE Grandezze, quanto sono maggiori, tanto inuogliano ogn'vno ad intendere, donde elle si deriuino, che se la'nfamia le ha partorite, qual contento potranno mai recar'ad vn'Animo auido di vera gloria.

Chi per fauor di Donna entra alle Dignità, alle Grandezze, alla Corte, al Palagio, come n'vscirà in bene? Non sarà puoco, quand'anche sia vn Santo, se non negarà Christo.

Condotto Christo prigione a Caifasso, entra con esso Giouanni nel Palagio: nel chiuderli della Porta, Pietro fà cenno a Giouanni, che lo faccia entrare, ed ecco, che col fauore della Portinara, che teneua le chiaui vien'introdotto. Qui si ferma Chrisologo, e considerando il fatto ne pronostica il fine. Conchiude vltimamente, che non può non conseguire allo stesso vna gran disgrazia, essendo stato da vna femina lo'ngresso maneggiato. *Quomodo non erraret quem fœmina introduxerit, & Ostiaria Iudeorum*? L'esito ne prouò il giudizio.

Dignità Ecclesiastica.

SOno tutte le Dignità Ecclesiastiche incostanti, e di puoca fermezza. Volendo Dio ne' Numeri dimostrare in mano di chi doueua conferire, e fare il Sommo Sacerdozio nel tempo della legge scritta, comandò, che ciascuna Tribù mettesse la verga col suo nome nel Tabernacolo, acciò da quella, che fosse stata ritrouata co'fiori s'intendesse eletto in Sommo Sacerdote. Tornando nel giorno seguente la moltitudine al Tabernacolo, fiorita, si vide la verga d'Aron. Ecco dunque, come la maggior Dignità di quel tempo vien presentata in vn fiore, che subito s'attolle, e languisce: appare, e dispare: s'erge, e s'inchina; viene alla luce, e muore. Essendo vno di questi istessi fiori presentato vna volta a San Tomaso d'Aquino, rispose: *Mallem mihi dono dari homilias Chrysostomi super Mattheum, quam Lutetiam Parisiorum*, di quell'Arciuescouato intendendo.

E' volere di Dio, che i Prelati allo'ngresso delle Dignità, prima prouino il disgusto, che'l gusto, che da quelle si promette uano.

In San Giouanni, pescando San Pietro, con altri Discepoli dentro vna naue nel mare, e nel medesimo tempo facendosi il Saluatore risuscitato vedere sopra'l lido, da San Giouanni auuisato San Pietro della presenza del Maestro, ripigliata la veste, ed assettatasela attorno, subito dalla naue saltò nell'onde, e'l medesimo andò ad incontrare, a cui giunto, fù con quelle parole, *Pasce oues meas*, costituito Sommo Pontefice, e suo Vicario in terra; Ma'l punto del fatto in questo stà, che puoco prima (come riferisce San Matteo) si leuò vn gran vento, s'aggropparono i flutti, s'aprirono le voragini, a segno, che San Pietro, timoroso di sommergersi, piangente disse: *Domine saluum me fac*: E donde questo, cerca San Pietro Chrisologo? Da questo (risponde) Che Nostro Signor Dio vuole, che nelle Dignità maggiori, prima si tolerino timori, si patiscano lamenti, pianti, che del possesso loro si goda il contento: *Ante Petrus de lapsu supplicat, quàm de donato gaudeat*. Così egli. Vedi. *Prelatione, Regno del Cielo*.

Digressione.

LO'nserire nell'Opere alcune Episodiche Digressioni, rende men tediosa, e più dilettevole al Lettore il racconto, che s'intraprende. Questo è quell'aggiunto, che fà spiccare via più vago il colorito alle tele: il figurato alle carte. Chi non interamente possiede questi artifizi, ò dia bando alla penna, ò aspetti alle fatiche vna ricompensa di vilipendio dal Mondo.

Dilazione, Dimora.

LA grazia di Dio ha in odio le dilazioni: quello, che oggi ci presenta, forse, che non ce lo darà dimane.

Nil differendo, scriue Quinto Curzio, d' Alessandro il Grande parlando, sottopose egli vn mondo intero a' suoi arbitrij.

L'Amore è nemico della dimora, anzi noo la può sopportar e. Non merita nome d'Amico colui, che va lentamente in far seruizio all'altro.

La tardanza in Dio verso di Noi bisognosi, perseguitati, afflitti non dee generar disperazione, ma confidenza; perche egli sà il tempo, quando deue venire co'gli opportuni rimedi, ed aiuti, essendo scritto: Se tarda, aspettalo, perche senza dubbio verrà, e non tardarà. Vedi *Temporeggiare*.

Dilazione di castigo.

L'Vltimo trà molti condannati ad essere castigato, riceue maggior terrore, e maggior tormento nella punizione degli altri.

L'aspettare il castigo è forse maggior pena, che'l riceuerlo. Chi viene punito, riconosce lo stato del proprio male. Chi attende la punizione, lo teme molto più grande. Lo'nferno ad vn'anima, che lo proui, non farà ne maggiore, nè più orribile: Ad vna che lo pauenti, rappresentarà centuplicati i tormenti, e i flagelli.

Diletto.

IL Diletto non consiste nel piacere, che presto passa, ma nella verità, che dura lungo tempo.

Il

Il Diletto congiunto coll'honesto è ottimo: separato, pessimo Cocodrillo. Il diletto è vna lusinga. Il dolore vn'oltraggio, fatto da gli oggetti alla Natura.

Diletti mondani.

I Diletti quanto più si differiscono, tanto più si prolungano le pene. Vedi *Estremi*.

Le Delizie di questo mondo hanno per Ascendente la Mancanza, per termine la Vanità. Vedi *Piaceri mondani*.

I diletti di Venere si deuono tener celati, ne mai appalesare. Così Fidia volle ammaestrarne, quando scolpì la statua di Venere con vna Testugine sotto li piedi, che non ha lingua.

Diligenza, Diligente.

LA Diligenza mette a fine tutte le cose, ne ve n'è alcuna, ch'ella non l'arriui. Chi possiede questa, possiede l'epilogo di tutte le virtù.

Nelle proprie funzioni non si ricerca la prestezza, ma la diligenza.

La Diligenza ruba l'hore alla notte, per donarle alle occupazioni: inuola noi stessi ai riposi, per portarsi ai negozi.

Non v'è Diligente, che fatto dalla Natura non sia trascurato: Quegli è auueduto, che dalla sperienza, e da' pericoli è fatto diligente.

Diluuio, Vedi *Anno, Inuentori.*

Dimanda.

CHi dimanda quello, che non si può fare, nega a se stesso la dimanda.

E' naturale del sesso feminile, il non cessare dalle inchieste fino, che non le ottenga.

Molti sono coloro, che vogliono anzi morir di fame, che chiedere elemosina.

Nelle dimande, che si fanno a' Principi bisogna andare molto circonspetto. Adonia dimandando al Rè Salomone la Vergine Sunamite per moglie, ne riportò la morte. Il Camelo, conforme alla fauola antica pretendendo da Gioue d'essere dotato delle Corna, perdè l'orecchie. Tanto è vero, che non solamente con Dio, ma anche co'gli huomini. *Nescimus quid petamus*.

Chi tratta con Donna deue star molto auuertito, e pensare dalle prime parole sue, oue possa terminare, se non vuol' esser'ingannato. Se per sorte ella brama alcuna cosa non l'addimanda mai alla prima. Fà auanti molti giri di parole, e poi quando manco vi si pensa, e quando non è lecito il negarle ciò, che vuole, scuopre il suo desiderio. Così anche quella Reuerenda Matrona di Zebedeo, non vuolle al primo incontro proporre la sua dimanda a Christo Nostro Signore; ma mandò auanti prima vn preludio di parole ossequiose: *Adorans, & petens aliquid ab eo*.

Dimandare.

MOltevolte più si perde per non hauer richiesto, che per hauer dimandato. Quando le Negatiue non porsono pregiudicare, non mai le dimande danneggiano.

Alle cattiue Dimande, le buone risposte costano puoco, e giouano molto.

Dimenticarsi. Vedi *Obliuione*.

Diminuzione, scemamento.

FRà le cose più care, quelle, che da Noi si diminuiscono col titolo, s'aumentano coll'affetto. Così l'Amata sua Lilla altri vezzeggia col diminutiuo di Lillina.

Chi vuol crescere così nelle naturali, come nelle morali, bisogna che tallora diminuisca. L'abito de gli Atleti (dice il Maestro) arriuato al sommo della bontà, non si può aumentare, che non peggiori. Trattenere, che non si muti: mutare, che non peggiori. Il rimedio è diminuirlo, per di nuouo accrescerlo. La felicità anch'ella arriuata al sommo bisogna, che cali: e souente a chi la calata dagli accidenti aspetta, precipita. Altro modo non v'è di tornar'a salire per chi è arriuato al Sommo, che'l discendere. E buona Fortuna, quand'il calo soauemente lo porta: Sourano sapere, quando la volontà lo dispone.

Dimora.

GLI Amanti odiano le dimore: Sono troppo impazienti quelli, che nel petto chiudono fiamme amorose.

Dio.

IL presumere di sapere assai delle cose di Dio, è presunzione che souuertisce ogn'altra. Vedi *Cognizione di Dio*.

Chi vuol intendere, e conoscere l'Essenza di Dio, presume di pareggiarsi a lui, che solo se stesso conosce. Egli è vn Chaos, in cui quanto più la mente humana si ferma, tanto meno si rende abile a discernere la confusione, col trouar termine a tanta infinità.

Quanto più pensaua Simonide, che cosa fosse Dio, per rispondere a Gerone, che l'haueua di ciò richiesto, tanto più al medesimo lo'ntelletto si riempiua d'oscurezza, e confusione: che tanto appunto egli confessò di propria bocca.

E' proprio di Dio, essendo per natura ottimo far bene a tutti, non nuocere ad alcuno.

Per rappresentar la'mmensità della Diuina Essenza, se bene ogni grandezza è picciola, ogni altezza è bassa, ogni larghezza è stretta; ogni gran mole è vn picciolissimo, ed indiuisibil punto, pure frà tutte le cose corporee alcuna forse, non ve n'è, che meno a ciò sproporzionata rassembri, che'l mare, quall'ora mirato è dall'albero di torreggiante naue, poi che, come per molto, che la vista si stenda essa non scuopre lido, o termine alcono, così ogni meta, e termine all'intelletto humano trappassa l'Essenza Diuina, di cui disse il Santo Giob: *Excelsior cœlo est, & quid facies? Longior terra mensura eius, & latior mari*.

Se bene l'humano intelletto non può perfettamente sapere quello, che è Dio, intende almeno quello, ch'egli non è; e riceue per debole notizia delle sue grandezze, come egli sia grande senza quantità: grande, non per quantità di misura, ma di virtù: Come egli sia buono senza qualità: forma, senza essere formato, e Donatore senza interesse. Vede, come egli sia Assistente a tutte le cose senza sito, e la sua presenza non sia di corpo, ma di Maestà. Com'egli in se contenga il tutto senz'ambito: Sia sempiterno senza tempo: E come senza mutarsi giammai muti le cose inferiori, e benche elle siano mutabili, nondimeno a lui sieno senza mutazione sempre presenti. Considera, com'egli non habbia bisogno di luogo, perche è per tutto: Non di tempo, per che fù, & sarà sempre: Non di causa, perche in se stesso: Non di forma, perche non è di materia. Com'egli sia nell' Anima fedele, come giglio candidissimo, che l'adorna: quasi fonte limpidissimo, che la irriga: quasi oro purissimo, che la fregia: quasi gemma lucidissima, che l'arrichisce Com'egli sia principio senza principio: fine di tutte le cose senz' alcun fine: Motore, senza moto: Inuisibile, che in ogni cosa si vede: infinito, senza quantità numerata: Circolo immenso, che fuora di se non ha cosa, e dentro di se non hà che se medesimo: Inuariabile nelle varietà delle cose Vnità indiuisibile, da cui il numero delle cose prouiene. Vno, in cui è tutto quello, che è. Vno indiuiso in essenza, e diuiso da ogn'altra cosa. Vno, la cui Essenza consiste nella sua purissima vnità. Vno, che non è minore di Trè, in cui il numero di trè, non è maggiore dell'vno. Vno, che non è principio di numero, come quello, che nel suo essere si conuerte. Vno, da cui ogni pluralità deriua. Vno, che nello'nfinito ambito

della sua indiuisibile, e simplicissima Vnità ogni cosa chiude, e conserua. Arbitro generale del Mondo; Solo Facitore di ciò, che è fatto; che rende infattibili nella formazione de' misti gli elementi, nella vicendeuole successione le Stagioni, ne regolati loro giri i Cieli, e nella dolcissima armonia delle sue lodi i suoi Angelici Amanti.

Diocleziano. Vedi *Regnare, sue difficoltà.*

Diogene. Vedi *Legger libri. Rouescio. Vincere. Effeminato. Huomo vero quale. Motto. Negare. Tranquilità.*

Diomede. Vedi *Difficoltà. Prudenza, e valore.*

Dionisio. Vedi *Autorità lunga. Timore. Condimento. Pergiuro, Successor cattiuo.*

San Dionisio Areopagita. Vedi *Sorte.*

Diotermine. Vedi *Chiesa Romana.*

Diporto, Passatempo.

NOn siamo Noi Stoici, che di continuo la nostra vita habbia ad essere in rigore. L'arco, che sempre stà teso suole più lentamente la Saetta Scoccare. E tallora non puoco gioua all'animo, anche trà più seueri affanni andare le Mosche cacciando con Domiziano. Scipione, e Lelio que' due Sauij, e grandi huomini, trouati furono alcuna volta, che lungo al lido di Caieta ricogliendo andauano per diporto Conchiglie; e che in quella guisa, che i fanciulli far sogliono, tirauano de' sassi nel mare. L'Aquila non sempre si tiene sospesa sù l'ali; ma raccogliendo le penne, alla terra tallora piega. Vn breue, e solazzeuole riposo, serue di nuoua lena per ripigliar' il volo.

Dire.

VEdi Parlare. *Quæ vera sunt loqui virum ingenuum decet.*

Dir male.

CHi sà dir male, non sà operar bene. Vedi *Biasimare. Biasimo. Detrazione.*

Dir bene.

E' Cosa da Sauio il dir bene di coloro, da quali tutto quello, che si detrahe, ò vien'ascritto a debolezza nostra, ò à nostra inuidia.

Discendenza.

GLi Animi grandi si facilitano la strada a imprese grandi. Cercano d'accrescere di glorie i Maggiori del suo retaggio, e d'arricchire d' honori, se sia possibile, la Fama istessa.

Gli Animi grandi s'ingegnano di mostrare, non come discendano, ma come salgano coll'eroiche sue azioni a' progidegli Antenati. Non si pregiano degli Arcauoli, mentre auanzandoli in grandezza d'animo non trouano frà lor maggiori. Non aggrandiscono gli Antenati; gl'impicciolliscono, mentre in se stessi epilogano le glorie loro.

Dallo splendore de' Progenitori si trasfonde la luce ne' Posteri. Dalla chiarezza del Fonte s'argomenta la purità de' rigagni: dalla secondità del pedale s'influisce la benignità ne' rami: dal vigore del seme, nasce la qualità de' germogli: l'eccellenza dell'effetto all'efficacia della cagione si trapporta.

Accade tallora alle Discendenze, come a gli edifizi a' quali apporta il tempo con insensibile consumo: non inteso discapito. Cosi si vede per ordinario, che nella nobiltà delle Case, chi ascende, e s'aggrandisce pel corso di molt'anni, diramandosi poscia le facoltà nelle moltiplicità della discendenze, s'attenuano le ricchezze a tale, che alla fine è ignominia l'essere cosi nobile, e cosi pouero, e l'hauere a così gran cuore accoppiate cosi picciole forze, che non si vaglia col mezo di sofficienti ricchezze mantenere quell'isplendore, che loro è statn communicato dagli Auoli. Di quì nasce, che nelle case più grandi, le Primogeniture portano seco indiuisa la maggior parte de' beni, stimato questo l'vnico de rimedi, per conseruare le ricchezze al sostentamento, e grandezza di quella schiatta, che deue seruire per distinzione de' Lignaggi non ordinari, ed illustri, da Comuni, ed oscuri Vedi *Nascimento.* Vedi *Generazioni.*

Discesa, Ascesa. Vedi *Humiltà.*

Disciplina, Istituzione.

NEgli Eserciti non si considera il numero, si considera la disciplina. Più vale vn Soldato di cuore ben'esercitato, che cento senza disciplina.

Disciplina, Frusta, Sferza.

FEcero più stima San Lodouico Rè di Francia, e Carlo Quinto Imperadore, delle loro discipline, arrubinate del proprio sangue, che degli Scettri augosti, ed ingemmati. L'vno, e l'altro seppe trouar' il cilicio trà le porpore, il deserto nella Reggia, il diginno frà i lussi, ed i conuiti regali.

La Disciplina suol'intrecciarsi con molte funicelle. Le pene, che queste apportano col battersi, seruono di funi per fabbricar' iscale alle rubberie de' tesori celesti, ed all'acquisto della Corona Scalare del Paradiso, il quale *Vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

Discipline humane. Vedi *Intelletto.*

Discordia.

CHi si diletta d'attizzar Carboni, non è gran cosa, ch'egli pure in fine, dal salto di qualche fauilla non rimanga 'acceso. Accade alle volte, che quegli, i quali gettano fuochi artifiziati prima s'abbruccino, e che volendo dannificare si perdano.

Vn pomo fù quello, che funestò tutt'il mondo di discordie.

Ha puoco del dureuole, quella fortuna, per grande, ch'ella sia, i possessori della quale hanno per Anima lo' nteresse dell'auarizia, ò dell'ambizione.

Il Sole dell'Amicizia, che per lungo tempo allumar suole i giorni degli huomini, tramontar' ispesso suole nel mare delle discordie.

Le discordie tengono della natura delle pietre fuocaie: più che battonsi insieme, maggior fuoco di ruuine scintillano.

A ppresso i Celti (per relazione di Battista Fulgosio) erano nel Senato ammesse le Donne, perche col feruore delle loro preghiere componeuano gli Animi de' Cittadini, per le discordie disgiunti. I Galli parimente (scriue Celio Rodigino) costitui-

costituiuano arbitre delle loro guerre ciuili le Donne;poiche per certa sperienza haueuano appreso, che le preghiere, le lagrime, e parole di quelle, ammolliuano la durezza de'loro cuori, di natura inchinati alle turbulenze.

L'alloro del porto, chiamato Amico, era di tal natura, che vn picciol ramo di esso posto in ogni Vascello, metteua tutti coloro, che v'erano dentro, in turbulenza, ed in discordia.

Diramato che fù quel gran fiume là presso Erodoto, hebb'ardire ogni Donzelletta scalza di valicarlo, doue prima con le onde vnite signoreggiaua alle campagne, ed ai colli. Orazio allora fè nascere la sua vittoria dalla morte di trè Albani fratelli, che li diuise.

La Discordia inimica delle delizie della Pace, non sà che partorire scandali, e turbare la calma de'contenti.

La Discordia senza lasciarsi conoscere s'intromette nelle allegrezze, e fà vedere gli effetti della sua malizia. Per seme dei frutti, ch'ella sà produrre si serui già (per relazione de'Poeti antichi) d'vn Pomo d'oro, quale (nascosta in certa boscareccia, ed assicurata dalla curiosità degli occhi) lanciò nel mezzo delle conuitate Dee alle nozze di Teti, e di Peleo. Questo Pomo fatale suscitò turbulenze sì grandi su'l monte di Tessaglia, che salirono poscia sopra de'Cieli al Firmamento: Ruppero l'vnione, che manteneua la pace nell'affezione degli Dei: Arriuarono sopra la corona di Lacedemonia; e finalmente terminarono in Troia, abissando il più potente Imperio dell'Asia. Vedi *Diuisione.*

Discordioso.

COloro, che impiegano tutte le astuzie, ed inuenzioni per fomentare le discordie sono simili al Serpente, che porta tutt'il corpo, dou'egli può far passare la testa.

Toglie il ben pratico Citaredo delle consonanze musicali quella corda della Cetra, la quale non ha voce amica, ne và d'accordo coll'altre; accio non impedisca l'armonioso concento. Vedi *Discordia.*

Discorso.

SOgni d'Infermo, delirij Accademici, lamentazioni di Ammogliati sono da stimarsi que'discorsi, che si concepiscono, e partoriscono frà i bollori del mosto; poiche alla loro nascita, non Lucina (che aiuta a partorire le Donne) fà l'vffizio di Raccoglitrice, ma Bacco, che aiuta a sconciare gl'ingegni.

Materie Sagre si propongono, ò trattano col più riuerente affetto, che sappia concepir l'Anima, ò partorire la penna. Quando bene le parole fossero tutte lingue, consagrate alla venerazione loro, non bastano per tal'effetto. Se non spira l'aura vitale del diuino Nume, rimangono elleno per sempre di vita priue.

Discorso infruttuoso.

E' Gran pena d'vn'huomo il sentirsi a tutte l'hore, ed in ogni cantone intonare nelle orecchie l'acerbissimo incanto delle altrui dicerie. Ligurino, per cortese che fosse, era scansato da suoi amici per lo prurito, c'haueua di recitar sempre i suoi versi: ne poteua co'la delicatezza, e co'lo splendore de'Conuitati allettar la gola d'alcuni, che molto più non atterisse le orecchie loro co'la continuata lezione delle sue frottole. Lo'nfelice Catullo hebbe necessità di ritirarsi alla sua Villa di Tiuoli per guarire dalla tosse, che contrasse in vdire recitare vna freddissima orazione in casa di Sestio E colui presso Petronio pregaua supplicheuolmente l'Amico a perdonargli la vita col tacere vn tantino. Ed il Satirico vedendo di non poter schiuar'il supplizio de'Recitatori, se la colse volontariamente da Roma. Giouenale pure stanco della Teseide, del Telefo, e dell'Oreste, passò alla disperazione, e diede col vendicarsi nel furore delle sue Satire.

Alcuni vi sono, che non sapendo sfogar l'impeto dello'ngegno co'l'vso della penna, stimano d'hauer la lingua dalla Natura per valersene, quando lor pare, ond'aprono continuamente la bocca, e lasciano parlare alla Fortuna. Cade da essi vna perpetua tempesta di parole con tanto strepito, che come d'alcune donne de'suoi tempi disse Giuuenale, non abbisognano altre campane, bacili, e rami per soccorrere alla Luna, quando pericola. Non cominciano così tosto a sedere a Tauola, ò con gli Amici in solazzeuoli trattenimenti, che subito prorompono negli encomij della Poesia. Perdonano, e compatiscono alle fortune di Ermioia, ed alle strida d'Olimpie. Mettono in campo i Poeti, e vengono alle Volgari sciocchezze di coloro, che litigano, con nausea de' Letterati la precedenza frà l'Ariosto, e'l Tasso. S'intanano nelle Bolgie di Dante, per non vscire mai più. Non s'odono altri vocaboli, che d'Epica, ò vogliam dire Epopea, di Drammatica, di Lirica, di Ditirambica: ò se pure schiui delle bassezze, che per auuentura stimaranno pedantesche, vogliono alzarsi a volo, entrano nelle viscere di Cornelio Tacito, e con vna sentenziola, messa a memoria ad ogni buon fine, feriscono gli animi degli Vditori. I Seiani, i Pallanti, i Policleti, i Vatini, i Narcisi, e cotal sorte di Bestie sono gli più famigliari condimenti de'loro discorsi. Diuidono le Republiche in Aristocrazie, Oligarchie, Democrazie, Oclocrazie, e paragonano i tempi de'Cesari co'nostri: le moderne co' l'antiche Republiche: i costumi co'costumi: le sciagure, co le sciagure, e quiui si diffondono principalmente senza trouar fine.

Discorso doglioso, infausto.

MIserabile condizione della fragile nostra Humanità. Trattiensi volentieri più nella commemorazione degli accidenti, che più ne dolgono.

Il nominare cose infauste era già sì fattamente odioso, per quello, che ne riferisce Ateneo, che bisognaua abbominar cō atto speziale quello, che a caso venitra mentouato da chi che fosse. Così presso Plinio la ricordanza d'vn'incendio ad vn conuito fù in certo modo abbominata co'lo spargimento del l'acqua sotto la tauola. Era parimente vietato, come si vede nelle notti d'Atene il mettere in campo questioni spropositate al tempo de' Conuiti,

Discorso disonesto. Vedi *Parole lasciue.*

Discorsi di mensa. Vedi *Tauola.*

Discrèzione

LA Discrezione è maestra della dissimulazione, ed ella medesima serue come d'vn velo per ricoprirla.

Comandaua nella antica legge Nostro Signor Dio, *che dal* campo ritornassero alle case loro quelli, che hauendo piantata vna vigna, non anche haueuano gustato del vino di essa, quasi che quel pensiero dell'amata vigna, loro esser douesse d'impedimento al combattere.

La canna con cui Giouanni nell'Apocalisse misurò il Tempio, l'Altare, e chiunque iui era tributario a Dio delle sue adorazioni, altro non figurò, che vna prudente discrezione, co'la quale anche alle sante operazioni deue prefigersi moderato termine, e misura. Vedi *Circostanza*, *Feruore*, *Modo*.

La Discrezione è vna perfetta prudenza: ne la prudenza può essere perfetta senza la Discrezione. Comunque sia de' Nomi basta il sapere, che questa interna qualità ha per essenza il determinare i passi nel sentiero della virtù in modo, che chi ne trascorre vn'orma, è fuori di carriera; perche vna virtù indiscretta è vizio. Quasi horologio da polue è il cōtinuo corso delle azioni virtuose, co'le quali dobbiamo distinguere le hore della nostra Vita. Quando non sia ben'aggiustato il foro della discrezione, per cui deuono passare, sconcertata resta l'Anima; perche se troppo è ristretto da rigori d'aspre mortificazioni, dall'impotenza si ferma il camino: Se troppo dilatato, compisce tosto il suo moto la virtù, onde succede nell'Anima vn ozioso, e vizioso riposo.

Diſſegno, Diſſegnamento, Intenzione.

IGnoranza de' penſieri humani, che non d'altro che d'aria, e di vento pretende fondare, e ſtabilire all'immortalità i propri diſſegni.

Tutti i diſſegni di conſiderabile conſeguenza hanno biſogno di tempo, per ben ſtabilire i fondamenti. Il giudizio dell'huomo prudente ſi regola al moto di Saturno.

I Diſſegni di gran diſteſa non riceuono d'ordinario compimento.

Diſſegni terreni.

O Diſſegni terreni arreſtateui vna volta, ed imparate quel che voi ſiete. Fate ſaggio di queſte contentezze del mondo, che non vi trouarete altro peſo, che vn vento di leggierezza: Scandagliate il mare delle ſperanze, che le anchore di ſicurezza non vi trouaranno mai fondo: Fabbricate pure, ed alzate ſopr'al ſuolo delle humane proſperità, e vi accorgerete di non hauer lauorato alla fine, che fondamenti d'arena, e piediſtalli di vetro. Vedi *Volontà humana, Penſieri humani*.

Diſgrazia, Indignazione.

E' Faciliſſimo il demeritare appreſſo ad vn Grande, ſenza che gioui il merito d'vna lunga ſeruitù. Mentre il generoſo Capitano Vria aſpirar doueua a mietere il frutto, che ſperaua naſcente dal ſeme delle fatiche, ſparſo ne'campi guerrieri, ne ricoglie frutto di morte in pena di non commeſſo errore. Il non hauer obbedito al comando di andare à riposare con la propria moglie, ch'egli ne pur haueua inteſo, lo fece Reo appreſſo quella Maeſtà, che vuol'eſſer inteſa, ed obbedita ſecondo le Idee della mente, non ancor'eſpreſſe con la fecondità degli accenti. S'argomenti la frequenza de i precipizi ordinaria nelle Corti, oue ſi generano le colpe anche dalle chimere del Principe. Fù decretata in ſomma la ſentenza di morte contro di Vria, non meritata con altri eccessi, che di virtù, contraſegni d'vn'animo virile, e coraggioſo. Dunque ceſſi di condannare la peruerſità della Fortuna, ò la'nuidia de'Cortegiani vn perſeguitato in Corte, mentre in fatti vede, che anche il non goder le mogli, merita la morte, quando con ciò ſi contradica à gl'intereſſi, ò capricci del Grande.

Diſgrazie, Diſauenture.

NOn v'è diſgrazia, laquale ſia più inſopportabile del ricordarſi di quello, che l'huomo è ſtato.

Hanno quella forza le diſgrazie contra la virtù, che la nebbia, ò le nuuole contra del Sole.

La tardità con cui ne diſcendono le conſolazioni, viene compenſata dal precipizio, con cui diluuiano le ſciagure.

Gli Ateniesi non permetteuano, che vn Parone di barca, che ſi foſſe vna volta portato male nel paſſare à Salamina, s'ingeriſſe più nell'auuenire in tener, ò guidar barche.

Chi viene dalla diſgrazia vna, ò due volte oltrapaſſato, alla terza è trouato.

Allora nelle diſgrazie non dobbiamo eſſere ſtupidi, quando la Fortuna vuole, che ſiamo ſenſati. *Ferre generoſum fortiter caſus decet.*

E forza accompagnar le diſgrazie col ſentimento douuto; e ſe pur ſi ha in qualche parte à menomar il trauaglio, ciò ſi dè fare per riſerbarlo alle nuoue, che di mano in mano ſempre ſuccedono. Se la Fortuna non vuota in vn ſol colpo la faretra de' ſuoi acutiſſimi ſtrali, non dobbiamo noi con vn ſol pianto finir l'eſequie d'vna vita moribonda, che è in pena quaſi di non mai morire.

Oltra la colpa, ed il peccato non è diſgrazia, che l'huomo debba ſpauentare.

Fra tutte le diſgrazie quella è reputata infeliciſſima, che alla memoria preſenta la felicità traſcorſa. Il figliuolo di Dio non per altro à fronte del glorioſo ſuo trionfo, che fece in Gieruſalem, nelqual'accompagnato da lunga proceſſione di Turbe, fù Rè acclamato, poſe l'ignominia della ſua paſſione, che perche à lui medeſimo foſſe la ſteſſa più acerba, e doloroſa; Percioche appena con tanti honori, applauſi, palme, oliue, e canti riceuuto, ed acclamato, in vn breuiſſimo ſpazio di cinque giorni cangiò la Scena di ſorte, che con eſtrema vergogna, volle ignominioſiſſimamente per quelle ſteſſe ſtrade, col peſante, e infame legno della Croce ſopra le ſpalle eſſer condotto, per lequali haueua trionfato: Alla fine poſcia fra ladroni, crocifiſſo, e morto.

I contentamenti, e le proſperità inſolite, pare che ſiano vn preſagio particolare delle imminenti diſgrazie, in quella guiſa, che anche ſul mare d'ordinario accade, che certi vccelli bianchi, venendo a rader l'acque, od à gettarſi ſopra de' nauigli, ciò ſia manifeſto ſegno di proſſima tempeſta.

Contrapeſo delle diſgrazie è il guadagno, che ſi fà imparando ne' propri auuenimenti. Colui sà aſſai, che gli ſono interuenute coſe aſſai. Ma chi può imparare delle ſciagure altrui, s'è meno ſaputo, è al certo più fortunato. Vedi *Colpo inaſpettato, Fortuna*.

Per graui che ſiano i colpi, di puoco ſmouono la coſtanza di coloro, che ſono abituati nella'ndifferēza ai voleri di Dio. Di tanto ſi ſono queſti auanzati nella virtù, che s'hanno in tutte le occorrenze preparate le medicine alle poſſibili infirmità della Fortuna. La preuiſione degli accidenti, diſpone alla toleranza. Non è però che gl'impeti di queſti paroſiſmi non pungano gli animi loro viuamente (E doue ſarebbe il merito, ſe non ſi foſſero ſenſitiui nel male?) Mà nelle alternazioni, che fra'l ſenſo, e la Ragione paſſano, di queſta è ſempre la maggioranza. Vedi *Diſordine*.

Le diſgrazie fanno in ſe ſteſſi tornar gli huomini, e danno loro luogo, e tempo di conſiderare il proprio ſtato.

Suentura ſopra ſuentura, diſſe vn Sauio di colui, che non s'accorge, che naſcono le infelicità dal proprio peccato.

O quanto è difficile il fuggir le ſciagure, che ſono alle ſpalle, maſſime a chi è cieco delle coſe auuenire. Penſa egli di fuggire la voragine di Scilla, e corre a quella di Cariddi. Si truoua preſo al laccio teſogli, quando meno ſe'l penſaua: Come infelice vccello truoua la pania, doue ſperaua l'eſca.

I Monarchi, che ſono i maggiori Conquiſtatori di tutti gli altri, hanno voluto nel bel mezo dei loro trionfi eſſer auuertiti, ch'erano huomini, che erano ſottopoſti alli medeſimi infortunij, che'l più vile dei loro ſudditi. Queſt'era vna lezione della quale haueuano biſogno, e che Dio naturalmente haueua loro impreſſa nello Spirito, per trattenerli, accioche nel mezo delle proſperità, e delle grandezze di queſto mondo regolaſſero ſe ſteſſi, con ricordarſi del niente, ò della vanità del loro eſſere.

Contra le diſgrazie, e le afflizioni di queſta vita, non poſſono i Potenti di queſto mondo niente più di quello, che poſſono i poueri Contadini.

Diſgrazia, Ventura.

QVegli accidenti, che paiono ſciagure, ſono molte volte proſperità, e venture. Zenone per vna Fortuna leuataſi in mare, di richiſſimo, fatto pouetiſſimo, benedì mille volte quella tempeſta, con dire: *Tunc proſpere nauigaui, cum naufragium feci*, per eſſergli la medeſima ſtata occaſione di ridurſi nel porto della Filoſofia. E Temiſtocle eſigliato dalla ſua Patria, ſtimando d'eſſer nel profondo delle miſerie, eſſendo sforzato ricorrere per aiuto a Serſe Rè della Perſia, nemico capitale de' Greci, trouoſſi, contra ogni ſuo penſiero, nel colmo degli honori, per eſſere dal medeſimo ſtato benignamente riceuuto, e trattato: onde hebbe a dire: *Perieram niſi periſſem*.

Disgrazie subitanee.

LE subitane disgrazie sembrano sempre più graui. La preuisione mitiga in gran parte l'arriuo di quegli infortuni, de' quali si è ella di già raffigurata la condizione.
Le repentine borasche frà l'altre atteriscono i buoni Piloti.

Disgustare.

IL mercato è mezo conchiuso col secondo Mercante, quando il primo è disgustato.

Disonestà, Disonesto.

NOn è possibile rappresentare le disonestà con tanta modestia, che non s'odorino. E' vna puzza, quai nausea ogn'animo, fuor che li prostituti. Vedi *Impudicizia*.

Disobbedienza.

LO'mpero, e l'Autorità indiscretamente vsati, non fann'altro, che dar'occasione di disobbedire.

Disordine.

GLI humori ne' corpi humani si preparano con lentezza à formare vn'infirmità; mà vn picciolo disordine è quello, che n'hà la colpa.
Viuesi con regola da corpi infermi, mà ne' robusti l'ordine causa disordine.

Disparità.

LA Disparità, e la Dissimiglianza sono le madrigne dell' Amicizia. Hanno per loro veri figli: l'Odio, la 'nuidia, e la Discordia: *Amicitia* (scriuono Platone, e Boezio) *quæ à dissimilibus proficiscitur dura est, & aspera, & sæpè vicissitudinem in nobis non habet.*
V'è vna gran disparità trà i Titolati, e le persone priuate. Le loro Regole, e Massime sono molto differenti. Gli Rè di Tracia sono distinti dal Popolo, per la differenza del seruigio degli Dei. Eglino hanno in disparte i propri Dei, l'adorazione de' quali, non è punto permessa à loro Suddiri.
Vna ritirata honoreuole è più auantaggiosa d'vn'inutile contrasto. La Grandezza getta negli occhi la poluere alla bassezza. Mettere queste in competenza, è vn far giostrar l'Aquila co'lo Smeriglio.

Disperare.

NOn bisogna mai disperare. Lo stesso mare seruì per salute al Popolo Ebreo, ed à Faraone con suoi Egizi di sepoltura. Alla fede di Mosè, vna sterila selce diramò corrente Cristallo, ed imbeuuè d'acque miracolose vn' infinità di Popoli, e di giumenti.
La disperazione conduce gli huomini al Cataletto. *Ne propter vllam miseriam, depone spem, Sapientia in Spe vitæ semper sit decet. Ex Græc. adagys.*
Quando l'aiuto humano è disperato, allora sicuro si rende quello del Cielo. Mentre alla morte si conduceua l'innocente Susanna, miracolosamente Iddio suegliò vn fanciullo, che la difese. Nell'alzata del paribolo per Mardocheo, alzò egli stesso il medesimo à grandissimi honori. Patirono gli Apostoli nel mare tutto il giorno fiera tempesta, ne mai videro il Saluatore, allora che sopraueniie la notte, e che agl'implacabili flutti s'aggiunsero gli horrori della stessa notte, che disperata rendeuano ogni salute, venne in persona Christo, rasserenò il Cielo, acquetò le tempeste, tranquillò l'onde.
Frà le nuuole più fosche lampeggiano di quando in quando più luminosi i baleni; nella paura più gelata s'accendono gli Spiriti più coraggiosi; dalla disperazione più disanimata nascono le speranze più viue,
Vna salus victis nullam sperare salutem,
ciò in pratica si vede auuerato nella memorabile sconfitta, che da Locresi riceuettero que' di Crotona, quando quindeci mila soli, ben cento migliara ne tagliarono à pezzi: *Nec alia victoriæ causa fuerat, quam quod desperauerant,* scriue Giustino.
Il Contadino che per disperazione prostesò in terra si dibatteua, chiedendo aiuto à Gioue, acciò il di lui carro nella concauità della strada profondato si riscotesse, dal Cielo vdì vna voce, che gli disse: Leuati Poltrone: sollecita que' Buoi: Aiutati; che al tuo aiuto, io pure aggiungerò anche il mio.
Il Rodiotto, che da Dionisio Tiranno, per hauer di lui solo sparlato, fù dopo d'essere stato priuato del naso, delle orecchie, d'vn'occhio, de' denti, e bollato nel fronte, messo à guisa di bestia in vna gabbia di ferro, co'lo straccio giornale à vista di tutt'il popolo, e lasciato solamente viuere, per esser sempre fatto morire, mentre dagli Amici era consigliato à lasciar di mangiare, e di bere, per finire co'la vita il penoso martirio, costante rispose: Douer sempre l'huomo sperar bene insino à che egli hauesse hauuta la vita. Risposta, ed esempio veramente memorabili, à confusione di tutti coloro, che per ogni lieue disgrazia corrono furiosi al capestro.

Disperazione.

LO'nfermo fin che spera di sanarsi sopporta la sete, la fame, il ferro, il fuoco; mà s'vna volta entra *in disperazione*, abbortisce il Medico, ed odia più i rimedi, che'l mal'istesso.
La Disperazione, e la Presonzione sono i due golfi, ne' quali moltissime anime fanno naufragio.
La Disperazione co'ceppi si frena, non con la *grazia*.
E' imprudenza da fanciullo il disperare, e quando vien tolta la mela gettare anche il pane.
Il caso di Tisbe, e di Piramo n'auuerte, pericolossissima cosa essere, il disperare furiosamente sopra i primi indicij.
La disperazione fà tallora, che si speculi intorno à ciò, che appartiene alla salutezza.

Disprezzo, Disprezzare.

E' Atto di virtù, sprezzare à tempo quello, che l'occasione insegna.
Il disprezzo dell'autorità è quel Corriere, che corre à richiamare la Sedizione.
Fù sempre il disprezzo stimato più duro da comportarsi trà gl'Inferiori, che la seruitù trà Superiori.
L'horrore della morte tutto fà disprezzare; bello, buono, honoreuole, prezioso. All'arriuo degli Esploratori della Terra di promissione merauigliato il Popolo Ebreo dell' eccessiua bellezza de' frutti, di la, da medesimi riportati: Con qual arte, ò forza (disse loro) hauete fatto così bell' acquisto! *Terra quam lustrauimus* (risposero eglino) *deuorat habitatores suos*: E vollero dire: Ne con arte, ne con forza, perche la peste, che iui vecide gli huomini, lascia la copia loro in abbandono si, che chiunque vuole, ò passa n'è Padrone. Pensiero del Lirano, di Rabbi Salomone, dell'Abulense, e d'altri.
Spessissime volte accade, che coloro i quali disprezzano le cose, co'i fatti le rubino.
Non è mai da disprezzarsi chi si sia, perche ogni pelo fà la sua ombra, ed ogni topo sà voltarsi, e vendicarsi.
Fomite dell'ira è il disprezzo. Molti pazientemente sopportarono danni, e nelle facoltà, e nella persona, che non poterò star saldi ad vna sola parola di disprezzo. Sara, figlia di Raguele fù costante nella morte di sette Mariti, non potè poi comportar' vna parola ingiuriosa d'vna

Seruente. Dauide pazientissimo co'l Rè Saul, per vn'atto di sorte fu era risoluto di far morir Nabal, se Abigail non lo placaua. Nerone, e Caligola per infiniti danni, che à molti apportassero (scriuono Tacito, e Suetonio) non furono tolti di vita, che da coloro, i quali prima da medesimi furono oltraggiati. Vedi *Riuerenza, e Disprezzo*.

Se bene il disprezzo è pianta, che nasce nell'altrui terreno, è tuttauia da noi per lo più seminata; perche non ofarebbono gli huomini dispregiarci, se vedessero in Noi qualche virtù, e quella grauità di costumi, che si fà, quasi per forza riuerire: *Non contemnitur nisi, qui prius ipse se contempsit*. Plin.

Disputa, Disputare.

NEgli scabrosi affari basta ridurre il negozio à contesa, che di subito sono in campo molte vanità d'opinioni.

Coloro, che in soggetto di lettere costumatamente piatiscono, deuono imitare il Sole, il quale, come che non segua sempre col moto suo particolare il mouimento del primo Mobile, non se gli oppone però con mouimento ripugnante, e ribelle.

Combattendo gli Spartani con Tegeati, e rimanendo sempre perditori, ricorsero all'Oracolo per intendere, in qual modo potessero de'loro nemici riportar vitoria; ed hebbero risposta: Che nella Patria loro riportassero l'ossa d'Oreste, figliod'Agamennone. Queste dunque dopo molte difficoltà ritrouate in Tegea istessa, nella fucina d'vn fabbro ferraro, d'indi nascosamente le trapportarono nella loro propria Patria: e dice Erodoto, che da indi auanti furono mai sempre Vincitori. Questa continua guerra frà gli Spartani, e Tegeati ombreggia la guerra intellettuale, che per mezo delle Dispute commettono trà di loro i Letterati, nella qual riman vincitore, che truoua i Morti sotto terra: I detti (dico) e le sentenze degli Scrittori antichi; perche, chi legge libri, conuersante è chiamato de'Morti: Ne questi si truouano, che sotto la Bottega del Ferraro, perche studio indefesso vi vuole, che è fatica di Martellatore; onde finsero i Poeti, che Vulcano Ferraro, percuotendo il capo di Gioue, nascere ne facesse Pallade, Dea delle Scienze.

La Disputa litteraria non è che vn'amorosa tenzone, vna pacifica guerra, vn'ingeniosa zuffa, nella quale le penne seruono, non le Spade: le lingue, non le mani: i Libri, non gli Scudi: il sapere, no'l potere: le parole, non le piastre: lo'ngegno, non la forza: i pensieri, non i Cimieri: le dimande, non le quadrella.

Famosa presso degli Scrittori è la Disputa, che negli Antichi secoli seguì tra'l Saggio Rè degli Etiopi, e lo studioso Rè d'Egitto. Volle questi da quegli sapere qual fosse frà tutte le cose quell'vna, che meritasse il vanto di più antica, più comune, più vtile, più forte, più ageuole, più bella, più dolce, ed insomma più marauigliosa. Che però chiuse tutte queste proposte in poca carta, al medesimo glie le inuiò per la risposta. Pronto accettò la sfida il Rè d'Etiopia, ed intrapresa la penna, da' colpi si schermì di questo modo: Essere la più marauigliosa cosa il Sole, la più dolce l'Amore, la più bella la luce, la più ageuole il diletto, la più forte la Fortuna, la più vtile Iddio, la più commune la Morte, il più antico il Tempo.

Ma Talete, che nel duello seruiua di Padrino pe'l suo Signore, così contradicendo, ripigliò: Più antico essere, non il Tempo, mà Gioue: Più comune la Speranza, non la Morte: Più vtile la Virtù, non Dio: Più forte la Necessità, non la Fortuna: Più ageuole il Desio, non il Diletto: Più bello il Mondo, non la Luce: Più dolce la Quiete, non l'Amore: Più mirabile l'Huomo, non il Sole.

Così nello'ntricato Laberinto delle varie proposte i Tesei mortali agropparono insieme, per ritrouar delle cose la verità nascosta. Vedi *Cose indegne*. Vedi *Contrastare*.

Dissimile.

NOn tutti gli huomini hanno vna medesima faccia, ne tutti sono d'vn medesimo parere.

Chi si sia vien guidato dal a propria inchinazione. Chi serue alla gloria, chi alle ricchezze, chi alle scienze, chi all'Arti, chi alla Virtù, chi al piacere.

Ama ogn'vno quello, ch'è suo proprio. Quiui truoua bellezza, truoua diletto.

Dissimulazione.

LA Dissimulazione non è altro, che vna fiacca spezie di prudenza, ouero sapienza. Gran giudizio vi vuole, grand'ingegno, e gran cuore per conoscere, quando si debba dire la verità, e quando debba esser posta in opera, che per ciò gli gran Dissimulatori sono la più debol sorte de i Politici.

Gli più abili huomini, che mai fossero, tutti hanno hauuto vn'apertezza, e franchezza di trattare, ed hanno hauuto il nome di sinceri, e veraci, di maniera, che alle volte, quand'hanno stimato, che'l caso ricercasse in fatti la dissimulazione, se l'hanno vsata allora, la prima opinione sparsa dalla lor buona fede, e sincerità di trattare, gli ha resi inuisibili.

La nudità così è tallora indecente nella mente, come nel capo; ed apporta non picciola riuerenza a'costumi, ed alle azioni degli huomini il non essere sempre totalmente aperti. La dissimulazione è quasi il lembo, e la coda della segretezza.

Tre sono gli auantaggi della dissimulazione: Il primo, addormenta quelli, che s'opporrebbono alle nostre intenzioni, quando fossero publicate. Il secondo riserua à Noi medesimi per ogni occorrenza vna bella ritirata, laquale non ci sarebbe permessa, quando si fossimo impegnati con manifesta dichiarazione, nelqu l caso conuerebbe, ò andar'auanti, ò intoppicare, e cadere. Il terzo meglio scuopre la Morte altrui; ond'è il prouerbio Spagnuolo: Di vna bugia, e trouerai vna verità, come se non vi fosse altra strada di discuoprire l'altrui, che la dissimulazione.

Tre pure sono i disauantaggi, che pareggiano li soddetti vantaggi. Il primo. Porta la dissimulazione seco vna mostra di timidità, la quale in tutti i negozi spoglia de'vanni, che dirittamente portano al segno. Il secondo: sdegna, e rende perplessi i concetti di molti, i quali cooperarebbono, e fà che l'huomo in effetto resti solo a caminare al suo fine. Il terzo. Priua l'huomo d'vno de' principali stromenti dell'azione, che è il credito, e la Fama.

Ricercano le regole della Prudenza questa misura: Che l'huomo habbia vn'abito di segretezza: vn credito di buona fede, ed vn'abito à dissimulare, e maschèrare, quando la necessità non ammette altro rimedio. Vedi *Punire, Simulazione*.

Dissoluzione licenza sfrenata.

LA virtù sdegna di stare fra le dissoluzioni. Doue queste sono sorgono le lussurie, l'ire, le discordie, e tutti i vizi.

Resi dissoluti gli huomini, ognun segue quello, che più gli piace.

Distinguere.

E'Impossibile accordare opinioni contrarie senza distinguere.

Distrazione.

CHi è distratto, più attende à quello, che pensa di dentro, che à quanto vede di fuori.

Gli occhi fuiano l'Anima, e quasi che l'obligano à tutte le compiacenze, ed à tutti gli affetti.

Anche fra le distrazioni delle cose mondane, de' negozi di Stato, degl'incommodi de' viaggi, l'Eunuco della Regina Candace non lasciaua di leggere le diuine Scritture, trattenendosi co'la stessa lezione negli oracoli d'Isaia.

L'Huomo scolaro non così facilmente dalle cose esteriori si lascia distrahere, e quando pure tal'ora dalle medesime venga distratto, presto si raccoglie, perche sopra quelle mai non si diffonde tutto.

Menedemo, quel gran Sauio, che portò la sapienza à gli affari di Gouerno, sagrificando s'auuenne taluolta à porre lo incenso fuori dello'ncensiero.

Comandaua nell'antica legge Dio, che dal campo ritornassero alle case loro quelli c'hauendo piantata vna Vigna, nō ancora haueffero gustato del di lei vino, quasi che quell'affetto all'amata vigna non douesse lor virilmente lasciar combattere.

Distribuzione.

Pericoloso è l'vffizio di quelli, che hanno à fare distribuzioni di beni, ò di honori; perche quelli, che li riceuono credono di hauerli meritati, e poca obligazione ne risentano. Quelli, a quali non furono dati, stimano meritarli, e che sia loro stata fatta ingiuria: e più è l'odio, che concepisce alcuno tralasciato, che l'Amore, che si genera nell'animo di quelli à quali si dona. Orsine ricchissimo fra Persiani, hauendo presentati inestimabili doni ad Alessandro magno, ed à tutta la Corte, per hauer tralasciato vn solo Eunuco, per nome chiamato Bagoa, fù in modo dal medesimo perseguitato, che accusato, e carcerato per ladro, d'ordine finalmente del Rè fù fatto morire.

Distruggere. Vedi *Edificare*.

Disunione. Vedi *Diuisione, Discordia*.

Diuidere, distribuire la rata. Vedi *Vantaggio*.

Diuertire, Diuersione.

La diuersione degli eserciti, non toglie, ò sommerge vna bella Idea, che nuoti nella'mmaginazione humana.

Le diuersioni sono le vere medicine alla febre degli Stati. S'applicano in vna parte, per ristorarne quella, che ne promuoue la causa. Chi vede il fuoco acceso nella propria casa, non bada alle fiamme, ch'ardono in quella del Vicino.

Diuisione il Diuidere.

La Prudenza humana insegna di diuidere, sprezzare, e rompere quello, che non si può hauere, ò portar via intero.

E' difficile nello stesso luogo, tronarsi Potenza, e Concordia. Nata appena la Potenza con la malizia tra gli huomini, subito si diuisero le cose, che nello stato della'nnocenza erano alli medesimi huomini fatte comuni.

Peggio non si può fare ad vno Stato, che priuarlo dell'vnione, ed introdurui la diuersità delle Religioni. Chi diuide il Vassello per mezo, ne fà perdita.

La diuisione non nasce che dalla pretensione, e dall'ambizione.

Diuisione, Discordia.

Nelle diuisioni ciuili, come i Principi non sono mai dall'vno de' due partiti riconosciuti, così dall'altro, non sono interamente obbediti. Come la statua di Minerua era velata, mentre duraua la solennità delli Plinterij: e come Roma staua tutta di mala voglia, mentre i Salij, ed i furiosi Sacerdoti di Marte portauano per le strade gli Ancili; così nelle diuisioni la Maestà vien'oscurata, e china il capo per malinconia.

E' crudele ogni guerra, e molto più facile à muouersi, che ad acquetarsi, ma le diuisioni, chè auuengono ad vno Stato, che deue hauer gli animi vniti sono spauenteuoli; perche se i loro principij sono tremendi, i fini sono rouinosi.

Chi stà diuiso da fratelli, come si trouò vna volta Tomaso dagli altri Apostoli, non merita di goder della vista di Christo glorioso, che solo può beare le anime nostre.

Leggesi in Daniele, che la Statua di Nabucodonosor venisse da vn picciolo sassolino, spiccato da vn monte allo'mprouiso abbattuta, e rouinata. Ammira San Giouan Chrisostomo il fatto, in riguardo della debolezza del sasso, e della robustezza del Colosso. Risponde poscia, e dice: Che di ciò non è da merauigliarsi: perche le parti componenti del medesimo, non erano insieme ben vnite. Il capo era d'oro: il petto, e le braccia d'argento: il ventre di bronzo: le gambe di ferro: i piedi parte di ferro, parte di luto. Simbolo manifesto de gl'Imperi, Regni, Prouincie, colquale volle Dio auuisarne, ch'eglino non si manterranno mai lungamente, ma che saranno di pochissima durata, ogni volta che frà di loro non hauranno concordia, ed vnione, lo stesso si verifica di qual si sia Adunanza, e Famiglia.

Riferisce Plinio della pietra Tirrena, che battuta intera dentro del tempestoso mare galleggi sopra l'onde; diuisa sprofondi, e perdasi.

Lo Scita presso Plutarco volendo ammaestrare i figli, perche si conseruassero lungamente nello'mperio, pose loro auanti vn fascio di verghe per ispezzare, a che non hauendo eglino hauute forze basteuoli, egli disciolte, ad vna ad vna ruppele, con tal'esempio mostrando la forza dell'vnione, e la debolezza della disunione.

Quand'Iddio volle gittar'à terra la superba Torre di Senaar, ed isneruar le forze de' Giganti fabbricatori, che pretendeuano mouer guerra al Cielo, d'altro mezo, ò machina non si valse, che della disunione, confondendo ne'medesimi le lingue, che prima d'vn sol linguaggio parlauano.

Diuersità.

Come da vn'istesso fiume traheua l'acqua l'Egizio, e la traheua l'Ebreo, ma nel vasello dell'vno diueniua sangue, cagionaua spauento, ed accresceua la sete: e nell'vno dell'altro conseruaua il color cristallino, con rallegrare il cuore, e spegnere l'arsura: Così dall'opere diuine, come da vno stesso fonte, ò fiume altre acque ne attinge il seno di Faraone, altro lo'nnamorato del Rè Celeste. Vedi *Varietà*.

Diuorzio.

Il separare i Maritati è materia tanto vitriola, che in poche mani lascia di rompersi. Se quelle della medesima Chiesa stanno legate nelle liti matrimoniali, acciochè non resti retrattabile la sentenza, che si dà per lo consentimento delle parti, essendo necessario per disfarsi vn Matrimonio, che consti di nullità dirittamēte: quanto meno valerà lo'nteresse mondano per disfare il legitimo, colquale le parti sono conformi, ancorche la violenza obblighi taluolta alcuna di esse à negarlo? O cieca passione degli huomini: pretender'anche, che vn matrimonio resti inualido, per essersi celebrato contra l'vso politico del Regno; ancorche sia con tutte le solennità della Chiesa. Non è questa dottrina fauoreuole alli Regni, ma rouinosa; poiche scioglie que' legami, che solo son'atti à conseruarli. Odann la Profezia del Santo martire di Russia Bonifazio, che per lo disprezzo d'vn matrimonio, protestò, che sarebbe caduto vn florido Regno della Christianità dalla felicità, che godeua, nella miseria: Ilche nel nostro secolo si vede in Inghilterra verificato.

Diuozione.

LA Diuozione è vn Sale, che ſtagiona tutto.

La Diuozione è l'humido radicale dell'Anima. Diſſeccato in eſſa l'humore della grazia, e della diuozione perde incontinente la vita ſpirituale. Coſi intraueone vna volta a quel Rè, che diſſe: *Aruit tanquam teſta virtus mea, & in puluerem mortis deduxiſti me*.

La Diuozione diuerſamente è preſa da molti. Alcuni la portano ſeco ne' libretti Spirituali: Altri nell'immagini ſagre: Altri nelle Corone, con teſte di morte appeſe: ed altri negli abiti: Chi nella bocca, e nelle parole, chi in altre coſe eſtetiori; Ma la vera, e propria diuozione ſtà nello' ntelletto illuminato, e nella volontà, dagli affetti purgata. I Deuoti di queſta ſorte, ſe bene co'corpi dimorano in terra, col cuore, co'penſieri paſſeggiano pel Cielo: Con gran moleſtia odono trattar del mondo: e tutti dolenti ſeruono alla neceſſità della Natura

La Diuozione, e la guerra haueuano altreuolte inſieme amiſtà grandiſſima: Or pare, che Marte, e Veſta habbiano giurata nemicizia irreconciliabile. Vedi *Midolla*.

Il Profano, ed il vizioſo non ſi può congiungere con la Diuozione.

Tutte le Morali, ed Humane virtù ſono puoca coſa, ſe non ſono inalzate dal vero valore dell' Amor di Dio. Sono belle nella natura loro, ma pouere nella loro eſſenza, ſimili alla Regina Eſter, che tutta riſplendente di bellezza, non laſciaua per tanto d'eſſer Serua; ma quando fù eleuata al Trono d'Aſſuero, gli ornamenti Reali à quei grati lineamenti, che la natura le haueua impreſſi nella fronte, le contribuiuano vantaggio grandiſſimo. Il Martirio ſenza l'amore, è vn'Inferno anticipato: Vn bicchiere d'acqua fredda per l'amore, è meritato Paradiſo.

Docile.

MEglio è d'aſſai hauer'vo cuor docile, che dotto. La dottrina noſtra non può mai eſſer tale. ò tanta che paragonata alla Sapienza di Dio non ſia vna mera ignoranza. Chi ha il cuor dotto ſi gouerna per la ſua dottrina; ma chi l'ha docile, ſi laſcia gouernare dalla Dottrina di Dio, che ſenza paragone è maggiore.

Doglianza.

NOn ſempre le doglianze ſono indizio d'Animo delicato, ma ſouente d'animo riſentito. Vedi *Lamentarſi*.

Chi sà, quando gli aggrada, tranquillar le ſue tempeſte, e dentro à volontari confini imprigionar'il dolore, ſi può veramente dire, che coſtui delle ſue ſuenture, non ſi dolga.

Le più riſenote doglianze, che s'odono frà Mortali, ſono quelle, ch'oltraggiano la Fortuna, colà più, che in altro luogo s'inſegna l'Arte di ben dolerſi, doue è più frequente l'occaſione di ben patire.

Dolce. Vedi *Melle*.

Dolore.

DOue è maggior' Amore, iui è maggior diſpoſizione al dolore.

Il vero Dolore non cerca teſtimoni: *Ille verè dolet, qui ſine teſte dolet*. Marziale.

Le ferite del cuore mandano a gli occhi i torrenti di lagrime.

Non è ſempre il dolore ſimbolizato ne' veſtimenti, ma ben caratterizato ne'cuori. Queſti ſono il più eſſenziale, ed il più vero ricetto delle noſtre paſſioni.

Non tutti hanno forza da indurare il cuore contr'il dolore, come Gieronimo, che petto haueua da ſtar'affronte à macigni.

L'eccesso del dolore ruba il ſentimento al cuore. Anche allo'nfermo il maggior'ardore della febbre è meno ſenſibile. Il peſo del trauaglio, quando eccede non ſi ſente. Non vi è altro che la violenza della paſſione, che meno appaſſioni vn'Anima.

Il Dolore è incompoſto: Parla in quella guiſa, che gli permette la ſua natura.

Il Dolore toglie alla lingua le parole, l'ordine, l'Arte. Rende diſſonanti le voci, e dà ſegno, e ſaggio al mondo, ch'egli ſol vale a dar morte all'Eloquenza La Rettorica non oſa dar legge in caſi funeſti. Non è graue all'animo quel duolo, che non vieta d'eſſere artificioſa alla lingua. L'amarezze graui ſcuotono lo'ngegno, non che la memoria.

Ma chi ha l'animo ſi ben compoſto, che preſcriua a ſuo talento le leggi al dolore? Chi può raffrenar gl'imperi della Natura, quand'è crucioſa? Chi può ſofferir la piaga, quand'è ſtillante?

Pazzo quel dolore, che non ſerue di giouamento.

E' proprio delle Donne, e degli effeminati, il non ſaperſi moderare ne'dolori.

Il dolore ne'pazzi è mitigato dal Tempo: ne' Saui dalla Ragione.

Il Dolore è di due ſorti: Proprio, ed Improprio. Il proprio è quello, che è cagionato da offeſa eſterna, come quando viene tagliata vna mano, vn piede. Per la diuiſione allora del continuo, ſegue il dolore del tatto, e dell'appetito ſenſitiuo: e queſto con proprietà ſi chiama dolore. Improprio è quello, che naſce dall'apprenſione del dolore, da altro patito: E queſto non è propriamente dolore, ma dolore per ſimiglianza, e chiamaſi Triſtezza, che vuol dire, dolore di Mente.

Per dinotare vn bello'ngegno l'amarezza, e perpetuità del ſuo dolore, tolſe per Impreſa vn'Amaranto, in mezo all'onde, col motto *A lacrymis mea vita viret*; perche tall'erba nell'acque gittata, mai non marciſce: ſempre viue, e ritiene la ſua amarezza.

Dolore eſtremo.

GLi eſtremi dolori acciecano in perpetue tenebre gli occhi, di modo che mai più non vedono coſa nel mondo, che poſſa ſodisfar loro. Rendono i giorni notti, e le notti nodrici di pene, e di tormenti.

Vn dolore eſtremo traffigge con punte mortali il cuore, che ne reſta più morto, che viuo Come quel crepuſcolo, che con lume tenebroſo, ed ombre chiare diuide il giorno dalla notte, non ſi può propriamente dire, ne giorno, ne notte; Coſi lo ſtato di vno abbandonato nel dolore, è talmente tra'l viuere, e'l morire ſoſpeſo, che non è, ne vita, ne morte; ma vn certo che, dell'vno, e dell'altro participante.

Queſta ſorte di ferite, non ſono di quelle, che poſſono eſſere conſolate dal Tempo: ò che i medicamenti della ragione poſſano conſolidare. L'vltim'hora della vita è anche l'vltima dell'afflizione.

Biſogna cercare dal Cielo quei rimedi alle noſtre piaghe, che non ſi truouano in terra. In altro non ſi truoua alleggerimento, che nel Padre delle miſericordie, che è Dio d'ogni conſolazione.

Non ſi truouano inchioſtri aſſai neri, ne termini aſſai lugubri, per deſcriuere i lamenteuoli dolori d'vna immatura morte. *Leuis dolor clamitat, grauis obmuteſcit*.

Di queſta ſorte di dolore furono quelli di Niobe appreſſo de' Gentili, che pianſe tanto amaramente i ſuoi figli da Apolline vcciſi, che diuenne vn'ſcoglio. Foron quelli d'Annio, a cui eſſendo ſtata inuolata Salia ſua figlia da Cethego, gittoſſi nel fiume Aniene. Quegli altresì di Pithio Binnico, che per la morte del figlio, mandato da Serſe frà l'ombre, abbandonò il Regno, e ſi ſepelì con eſſo viuo. Da queſti in fine, non fù diſſimile l'affanno d'Egeo, il quale vedendo veleggiare con neri ammanti il Vaſcello di Teſeo ſuo figlio, che ritornaua alla Patria, creduto per errore vcciſo dal Minotauro di Creta, gittoſſi nel mare. Vedi *Inſenſibilità*.

Dolor grandè.

DOlori ordinarj son quelli, che si sfogano col pianto mà i grandi, più viuamente essercitando la lor fierezza, non truouano strada per isgorgare dagli occhi.

E' cosa disonesta, ed indegna d'vn huomo, gemere per dolore, lamentarsi, sbatersi, smaniare, squarciarsi, buttarsi a terra. Alle Donne pure, ch'altro non sanno, che piangere tali mostruosità non si permettono.

Hauendo Noi, e confessando da Dio l'animo, di cui non è cosa più degna, per qual si sia accidente, non dobbiamo auuilirsi mai, ò abbassarsi tanto, che non si mostriamo dissimili da quadrupedi.

E' ordinario quel dolore nelle Donne, che permette il disacerbar le sue passioni. Ne' dolori grandi le lagrime loro interrompono la lingua, e più fanno piangere i loro stessi occhi, che la lingua esprimere le infelicità.

Dolore rinouato.

GLi vltimi dolori accrescono i primi.

Quando il Sole appare così subito dopo la pioggia, è segno di nuoua, e vicin'acqua. Appena erano asciutte le lagrime delle disgrazie trascorse, che bisognò di nuouo aprir la vena per quelle, che seguirono. Ahi lasso (diceua il buon Giacob) non bastaua la perdita del mio Giosesso, senz'anche suellermi dalle braccia il mio Beniamino.

Dolor presente.

L'Acerbità del dolor presente, rende lieui, e soaui gli già trascorsi.

Dolor' occulto.

CHi mostra lieta la faccia, e porta addolorato il cuore, altro non fà che sepelirsi viuo mancando di sepoltura.

Domestichezza.

LA Domestichezza, e frequenza abbassa il pregio delle cose, e le rende puoco men che vili; per degne, nobili, e preciose che siano. Nota Plutarco, che Scipione, per hauer vinto Annibale, e domati i Cartaginesi, fosse in assenza tenuto in grandissima stima, ma poi venuto a Roma, perdè ogni autorità, onde ritiratosi ad vna sua Villa, chiamata Linterno, iui stette sin'alla morte. Molti ancora hebbero minor concetto di Christo, che di Giouan Battista, perche questi, se ne staua in vn Deserto, lontano dalla compagnia degli huomini: quegli con tutti famigliarmente conuersaua, anche co' Peccatori.

Dominio, Dominazione.

LA Luna, che crescendo s'auanza nello splendore, guarda all' Oriente; Quella che cala guarda all'Occidente. Lo stesso accade delle Dominazioni.

La Gelosia del Dominio è sorda ad ogni ragione, cieca, ad ogni scusa.

La Dominazione merita il nome di riguardeuole; perche può non solo far ciò, che le piace, ma eziandio, perche può impedire, ch'altri no'l faccia. Alleggerisce l'vno qual si voglia pesante Scettro: Aggraua l'altro ogni (benche leggiera) catena.

La Virtù, e la Dominazione (dice Seneca) l'Amore, e la Maestà di rado conuengono insieme.

Quella Dominazione ha frà l'altre più del dureuole, che meno aggraua i Popoli.

Tutti gli huomini sono per Natura auidi del Dominio, ed inchinati a sommergersi nelle sfrenatezze dell' animo.

Il Dominio della Fortuna, quale si sia; ò buona, ò ria, è il più glorioso di qual si sia gran Regno.

Il Dominio è vn cibo di dura digestione. Il petto, che non ha calore di publico zelo, non lo concuoce: e n'auuiene, che sopr'abbondando le flemme, spesso s'inferma di febbre, i cui accessi, e parosismi sono gli odij, e le mormorazioni publiche. E tal volta così accresce il malore pe'l maligno contagio della Tirannia, che cagiona le disperazioni, e le congiure de' Sudditi. Il Nocchiero, che trascura la salvezza della sua naue, si fà fabbro della sua morte.

Il Dominare è honore connaturale all'huomo; l'esser soggetto, pena inflitta per lo peccato. Perche difficilissima cosa era lo'mprimere vn'immagine Diuina nella poluere, e nel fango, Iddio la rese facile con dar'all'huomo il Dominio delle Creature: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, vt præsit pi[illegible] maris, & volatilibus cœli, & bestijs.* Ancorche fango, quando comanda egli è simile a Dio, ed è sua Immagine.

L'hauer Dominio in questa vita è vn segno (dice San Pietro Damiano) di particolare predestinazione, e dell' Amor di Dio: *Non ignoro præexcellentissime Domine, quia si te Omnipotens Deus non diligeret, nunquam tibi tot hominum millia regenda committeret. lib. 7. ep. 15.*

Santa Chiesa dice che Dio stà preparando le Sedi del Cielo, a quelli, che rinunziano le Sedi de' Dominij terreni, e delle pompe del mondo: *Deus qui renuntiantibus sæculum, mansiones preparas in cælis;* e queste sue parole, più eligibile pare che rendano la vita priuata, della de' Regnanti.

I primi tratti di penna d'vn Rè, dallo Spirito Santo illuminato, stabilirono questa verità: Che veramente colui fosse Beato il quale non sapesse, ne di Dominij, ne di Vassallaggi, ne di taglie. Così interpreta le di lui parole Vgone Cardinale: *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit.*

Vedendo Christo vna gran moltitudine che in vn punto lo seguiua per farlo Rè, se ne fuggì. Così San Giouanni.

Il pigliare i Dominij, e le Prelature dalle mani di Dio, e per Dio, è cosa meritoria: segno del di lui amore, e spezie di martirio. Quando questi tali vengono sopra de' sudditi inalzati, loro si può cantare quell' Encomio, che a Christo trionfante intonarono le Turbe: *Benedictus qui venit in nomine Domini.*

Dominio, Dominazione Ecclesiastica. Vedi *Autorità Ecclesiastica, e Temporale.*

Dominazione, e Cielo, loro proporzione. Vedi *Promozione.*

Domiziano. Vedi *Coscienza cauterizata.*

Donazione.

CHi viuendo fà ad altri donazione del suo per esser poi souuenuto nel tempo del bisogno, fecco ben tosto verso di se truoua quel fonte, al quale egli diede l'abbondanza dell' acque, e sospira vna minima particella, penando ad hauere di quel tutto, ch'egli tanto liberalmente, per non dir sciocamente, donò. *Filio, mulieri, fratri, & Amico, non des potestatem super te in vita tua: & non dederis alij possessionem tuam, ne forte pœniteas te, & depreceris pro illis, Ecclesiast.* Vedi *Donare, Dono.*

Donare.

BIsogna donare a chi sà gradire.

O quante mani son morte al dare, se non le anima la speranza di riceuere il doppio.

Vn cuore generoso non consente d'essere d'altri doni arricchito, che dalle proprie azioni, il cui termine è la sola giustizia.

Marc'Antonio soleua affermare, di possedere ciò solamente c'haueua donato.

Il magnanimo si contenta di quel metallo, che'l Donatore caua dalla propria miniera.

E' proprio degli Animi grandi il gradire non solo i doni, che sempre, quali si siano, sono inferiori a ciò che loro si deue; ma anche, e molto maggiormente l'omaggio della volontà, che in essi loro è prestato, come a loro superiori, e riuerenti Signori.

Chi ama dona, e chi ama più, dona più. Chi non dona quanto hà alla persona amata, non l'ama sopra ogni cosa; Ama più quello, che si è riseruato. Il Contadino, che s'inuaghì d'Alcibiade (bellissimo oltra modo giouane) vendè quanto possedeua, e gli lo presentò in denari. Gradì Alcibiade l'amore, e'l dono più che quelli de'Nobili, come meno grandi, e men sinceri.

Chi dona assai si contenta di riceuer scarso.

Donna, sua famigliarità.

IL Vino, e le Donne fanno ribellare da Dio, così ne auisa la parola di Dio. L'allontanarsi così dalle Donne con la fuga (dice San Bonauentura) assicura la vittoria. Ne il fuggire dal peccato fu mai vergognoso, ma sì ben honorato.

Famigliarizarsi con Donne, e non meschiarsi con esse, hà più del miracoloso (diceua San Bernardo) che risuscitar morti. Tutti i Santi Padri, anche sù la margine della Sepoltura, hanno detestata la famigliarità delle Donne, ed hanno giudicato necessario il temere della stessa, per non cadere. Sant' Agostino non voleua manco la Sorella carnale nella propria casa. Il Precursor di Christo, nato di Padre, e Madre Santi, Santificato egli pure nel ventre, non volle (dice San Gieronimo) habitare con essi in pregiudizio, e pericolo della castità. E chi haurebbe mai pensato, che quel Dauid così glorioso, e timorato di Dio, alla vista d'vna Donna fosse sì miseramente caduto? Chi non si merauiglia, in veder fuor di se vscito, ed impazzito il più sauio Rè del mondo, per la conuersazione delle Donne? Chi crederebbe, che l'Vccisore de' Leoni; che l'estrattore de'lacci, e delle catene; che l'abbattitore de'muri carcerali; Che lo sganghetatore, e asportatore delle porte, a'vezzi d'vna femina restasse priuo di forze, d'occhi, di vita? Quel Pietro, Principe, e capo di tutti il Collegio Apostolico, Vicario di Christo, Portiero del Paradiso, che poco prima, offerto a Christo s'era di morire: che inuestito lo squadrone de'Soldati haueua fatto sangue in vn ministro del Pontefice, non fù egli vinto dalla sola voce d'vna vile Ancella? Or vada chi che sia, ed assicurisi della Conuersazione delle Donne. Vedi *Lascivia*.

Donna biasimata.

COll'oro (diceua Pitagora) si pruoua la Donna, e con la Donna l'huomo. Se le Donne fossero d'argento, soggiungeua il medesimo, elle non starebbono salde al martello, ne valerebbono denari.

I maggiori impulsi dell'esecrabile preuaricazione humana sono le femmine. Queste sole poterò far trauiare del primo precetto della diuina legge il cuore del maggiore, e del più Sauio Rè del mondo.

E' il cuore della Donna venale. Vuol'ella oro, gemme, denari, e con vsura vilissima vende i doni del Cielo, e della Natura.

Lo scampo d'vna mala Donna, si conta frà le prime venture degli huomini.

Molti puntelli si ricercano per assicurar vna casa; ma leuatone vno, ella rouina a terra. Sono le Donne tanto deboli, che anche con mille guardie custodite, ad vna picciola occasione cadono.

Tutte le cose instabili minacciano rouina, ma le Donne principal mente, se sono belle.

Operò la prima Donna col primo huomo quello che'l Diauolo stesso non hebb'ardire ne forza d'attentare:

Vedendo Dione due Donne frà di loro parlando, disse: *Aspis a Vipera venenum mutuatur*. Ed Aristippo, di statura di corpo poco men che gigante, interrogato della cagione, perche si fosse ammogliato con Donna, oltramodo picciola, Rispose: D'vn mal grande hò studiato di pigliarne quanto meno hò potuto. Pitagora maritò la propria figlia col maggior nemico c'hauesse. E riuoltatosi agli Astanti ne diede la ragione, con dire: *Nihil deterius Inimico dare potui, quam fœminam sociam*.

Sommerse Dio Adamo nel sonno, quando volle formare la Donna, perche in ciò vegghiante non gli contradicesse, mentre co'lo spirito, dotato di Profezia, poteua preuedere i pregiudizi del Genere humano, nella formazione di essa. Vedi *Artifizi donneschi*.

Volle Dio, che la Donna hauesse origine da vna costa del lato sinistro d'Adamo, perche non doueua ella all' huomo portare, che vna sinistra Fortuna. Ouero prese Dio vna costa d'Adamo nella formazione della Donna, perche douendo formare vn corpo cattiuo, volle che l'huomo vi concorresse.

Donna lodata.

LA Prouidenza d'vna Donna saggia corregge souente grandissimi disordini. Sueno Primo Rè di Dania, fatto la terza volta prigione da Vandali, mal hauerebbe ricuperata la libertà, se'l consiglio delle Donne non hauesse ritrouato quel ripiego, che gli più Vecchi Senatori non seppero rinuenire. I Longobardi si lasciauano reggere, e più stimauano i Consigli di Teodolinda, vedoua d'Agilulfo, di quello, che gia hauessero stimate l'arme, de'loro più potenti Rè. Margarita, già moglie d'Aquino Rè di Noruegia, portando la Corona di trè Regni, seppe possederli in pace, il che tanti altri Rè, co'l loro maschil valore non hauean potuto. E s'è veduto in fatti, che la sagacità d'vna prudente Donna ha potuto quello, che gli huomini non poterono con tutta la loro forza.

La Donna benche debole per se stessa, ed ad ogni picciola scossa, qual naue da Nocchiero abbandonata rouini; dalla virtù tuttauolta del Consorte aiutata, e gouernata partorisce meriti, che in nulla cedono alle maggiori operazioni de' maggiori Eroi.

Pantasilea, Regina delle Amazoni, diuenuta partegiana de' Troiani, fù più volte cagione di lutto alle squadre de' Greci. Camilla, Regina de'Volsci guidò l'esercito de'Rutili nella guerra nata frà Enea, e Turno. Cleopatra Regina d'Egitto magnanima sospirò allo'mperio Romano, e spinse per ciò ardimentosa vn podetosissimo esercito contra Ottauiano Augusto. Semiramide, Regina di Babilonia, co'crini mezo sciolti, e mezo auuiluppati mise in iscompiglio le Falangi hostili, che contra di lei s'erano auanzate. Artemisia moglie di Mausolo Rè di Caria, domò i Rodiotti, e dirizzò in faccia loro il suo simulacro. Tomiri, Regina de'Massageti spogliò di forze, e di vita Ciro, Monarca de' Persi. Teuca debilitò più volte le forze de'Romani. Ippolita Regina delle Amazoni, prese l'arme contro lo'nuitto Teseo. Zenobia Regina de' Palmireni, spinse generosa il suo esercito contra Aureliano Imperatore. I fiera animosa, ed indefessa spalleggiò sempre Mitridate suo Consorte, contra i Romani, e si recise, per essere più abile al portamento dell'Elmo ne'conflitti, i Capelli.

Le Donne finalmente di Sparta, guerreggiando li suoi contra i Messenij, ed hauendo hauuto la peggio, con cedere loro vergognosamente anche il campo, fatte d'improuiso ardire diedero di mano all'arme, e tanto s'auanzarono nello'ncontro delle squadre hostili, che scompigliate, e rotte, le precipitarono in seno alla fuga. Vedi *Discordia*.

Donna bella.

LE belle Donne hanno spesso fatto vaneggiar gli huomini Saui. Perdettero la gloria Sansone, la forza Ercole, la testa Oloferne per idolatrar volti donneschi. Questi attossicati

enti napelli furono quelli, ch'vecisero la fede di Salomone.

Donna, ſua compagnia. Vedi *Compagnia delle Donne*.

Donna, ſua ſolitudine. Vedi *Vagazione diſconueneuole alle femine*. Vedi *Conuito*.

Donna ſua maggior lode, ſuo maggior biaſimo.

NOn v'è coſa, che maggiormente obblighi le Donne, quanto le lodi della loro bellezza. Il dar pregio al lor merito è vn fermarle nell'elemento della contentezza. Coſi il diſpregio le diſobliga. E' vna puntura coſi viua, che non è ſottopoſta a rimedi. Non v'è pentimento che meriti la grazia del perdono per tal'ingiuria, benche in apparenza rieſca più graue all'vna, che all'altra.

Dono.

NIſſuno huomo dabbene conſente d'eſſere preſentato da vn triſto: Coſi laſciò ſcritto Platone per vſo di quel ſecolo. Altri tempi ora: Altri coſtumi. Vedi *Mano*.

Hanno ſempre i doni hauuto vn grand' Aſcendente ſopra l'auaro ſeſſo feminile. Eccolo in effetto. Per diſpor'vna femina ad eſſere moglie d'Iſac, caricò Eliezere diece Cameli di veſtimenti, gemme, e d'altri mobili prezioſi.

S'aſcriue à gran vergogna, che i Padri, le Madri, i Mariti, permettano a'loro figli, figlie, mogli di riceuere doni, ò preſenti da altre mani, che dalle loro. Preſentò il ſeruo d'Abramo a Rebecca, la quale doueua eſſer moglie d'Iſacco, figlio del ſuo Padrone, pendenti, e braccialetti di gemme, e d'oro di molto pregio. Cerca la cagione Origene per la quale Labano Padre di Rebecca, tanto ricco, a ciò acconſentiſſe, e non prouedeſſe egli. Riſponde: *Tanta eius negligentia, & auaritia fuit, vt filia ornamenta non daret*. Fù tanto ſbadato nel gouernar la figlia, ed auaro nel prouederla, che ſi contentò, ch'altri le daſſe quello, che non le daua egli. Non è ſenza pratica il caſo. Vedono molte volte i Padri, le Madri, i Mariti, veſti, ornamenti, denari a'figli, alle figlie, alle mogli, non fatti, ò dati da loro, e ſi contentano, tacciono, e n'hanno guſto. O pouero honore.

Chi ha merito può per ordinario riceuere doni.

I Doni de' Principi ſono (diſſe vna volta Demoſtene) preludi, e caparra della ſeruitù. *Regum munera*, ripigliò Plinio, *ſunt hami cibis illiti: ſunt laquei preda operti*.

Se la fortuna m'haueſſe riſeruato a naſcere in quel ſecolo (diceua Caio Ponzio Abruzzeſe) nel quale i Romani cominciarono a riceuer doni, al ſicuro, che mi haurebbe dato l'animo di troncare loro lo'mperio.

Alla preſenza de Principi non ſi cōpariſce co'le mani vuote. S'ingannò in ciò Democrito notabilmente, ſtimando, che'l vacuo foſſe proporzionato principio per la felicità. Non ſolo Ariſtotile lo condanna; ma qual ſi ſia di Corte dello ſteſſo ſi ride. Per appoggiarſi bene vi vuole il baſtone di Bruto, ch'era pieno d'oro, e'l medeſimo con giudicioſo auuedimento offerire all'Oracolo, che può dare la felicità. I donatiui grandi, che l'Ercole Gallico faceua a ſuoi Vditori, erano le catene d'oro, con cui tiraua i cuori loro alla propria diuozione. Il Donatiuo è vittima placatoria, che sforza i Principi alle voglie del Donatore. Vedi *Preſente Dono*.

Doni de'Nemici.

I Doni, che vengono dalle mani de' nemici, ſono della natura dell'oro Toloſano, che l'eſtremo de' mali recò al Conſole Cepione, ed à chiunque participonne. Sono ſimili a quel prezioſo vaſo, col quale Gioue, per mezo di Pandora volle regalare Prometeo, il quale nel di fuori era d'eſquiſita bellezza, ma nell' à dentro racchiudeua ogni ſorte di calamità. Sono in apparenza quello'ngegnoſo ſcrigno, che Medea mandò a Creuſa, la nouella Spoſa di Giaſone, che nell'aprir ſi fiamme eſalò ineſtinguibili, onde reſtò la'nfelice con tutta la Regia arſa, ed incenerita.

Hauendo Coſtanzo Imperadore mandati alcuni doni alla Baſilica di San Pietro Apoſtolo, Papa Liberio li fece incontanente gittar via tutti con grand'intrepidezza, come doni appeſtati dell' Arianiſmo.

Doni di Dio.

DE'celeſti doni dobbiamo in maniera valerſi, che abuſarſene non offenda il Donatore.

Niuna coſa in queſto mondo intera, ò perfetta può darſi a gli huomini. Lo'nfelice Epulone nelle fiamme dello'nferno ardendo, richieſe al Padre Abramo la preſenza di *Lazaro*, acciò co'la punta d'vn dito, intinto nell'acqua gli ſmorzaſſe la ſete, cagionatagli dall'ardore di que'carboni, che ſenza modo, e miſura lo tormentauano. *Vide conſcientiam peccatoris* (dice il Boccadoro) *non totum audet poſcere digitum, quoniam ex bonis didicerat, creatis nihil integrum, & totum, extra Chriſtum, hominibus poſſe dari*. E' ſolo proprio di Dio, ed è circoſtanza alla magnificenza ſua riſeruata, il dar le coſe indiuiſe, ed intere, là doue il mondo le dà in pezzi, ed à minuzzole.

Doppiezza.

LA Doppiezza ſi ſerue della lingua come di penello da tutti colori.

Gli huomini doppij viuono della bugia come del quinto elemento.

I cuori degli huomini ſono tutti (dice Ariſtotile) della ſiniſtra. Queſto vuol dire, che non è da marauigliarſi, ſe per ordinario ſono inchinati a gli inganni, e alle bugie.

Chi ha due cuori non è coſtante. L'vnità hà ſempre maggior fermezza. Tendono i due cuori in diuerſe parti, e l'vno eſſendo d'impedimento all'altro, ſi genera per ciò la'ncoſtanza.

La Doppiezza tanto più è doppia, quanto più ſemplice ſi dimoſtra. L'età di Giano rinaſce, poiche buona parte degli huomini di queſto ſecolo ſi moſtrano Giani; ma per doppiezza, non per prudenza: Anzi ancor per prudenza, poiche oggidì la prudenza conſiſte nella doppiezza.

Gli sforzati voltano le ſpalle à quel luogo, oue s'incaminano con la voga. Coſi il Demonio non và giammai al vizio sfacciatamente; ma'l coloriſce, e cuopre di foglie, altrimenti, s'egli operaſſe troppo euidentemente, ſarebbe vna trappola ſcuoperta, ed vn metallo falſo, che niuno vorrebbe impiegarui la moneta.

La Doppiezza è vna tinta, che muta il chiarore della virtù in iſpauentoſa lama, in cui s'impauriſce anche chi vi ſi ſpecchia.

Gli obliqui ed incrociati andamenti ſono come il caminare del Serpe, il quale và falſamente ſopra il ventre ſuo, e non ſopra i piedi.

Senza dubbio la ſceleraggine della ſfalſità, del mancar di fede, non può eſſere più altamente eſpreſſa, che col dire: Ch' ella ſarà l'vltima Tromba, che chiamerà il Giudizio di Dio ſopra la generazione degli huomini, eſſendo ſtato predetto, che quando Chriſto verrà, non trouerà fede ſopra la Terra.

Non v'è vizio, che tanto pruoui vn'huomo infame, quanto l'eſſere trouato falſo, e perfido: E però vn Morale Scrittore, ricercando la ragione, per la quale la parola di bugia, deu' eſſere in tanta diſgrazia, ed in coſi odioſo incarico, gentilmente oſſerua: Che, ſe ſarà ben conſiderato il dire; Che vn'huomo mente, varrà quanto dire, ch'egli è brauo contra Dio, e codardo contra gli huomini; perche la bugia viene in faccia di Dio, ritirandoſi dall'huomo.

Mennone di Teſſaglia, per relazione di Senofonte fù coſi doppio,

doppio, e finto, che per giungere allo'mperio stimò non trouarsi strada più breue che'l mentire, lo'nganare, e'l pergiurare. Vn'altro Rè, di cui scriue Tacito, con filo di minor impietà, tutto che di maggior sottigliezza pet guidar le cose sue, *Secretarum vnius induebat palam, & ad alterum per occulta, & magis fida inclinabat*.

Più s'arriua à conoscere la natura de bruti, che quella degli huomini. Le Volpi sono sopra tutti gli animali stimate scaltrite, astute, e falle; Tuttauolta, se trenta mille di quelle (dice Stobeo) si tracciassero, nell'indagarle ad vna ad vna, tutte alla fine si scorgerebbero d'vna medesima natura. Trà noi (soggiunge egli) quanti Indiuidui, tante spezie: quanti corpi, tante diuerse nature, Dicano i Logici ciò, che vogliono, che la pratica stà in contrario.

Tutti detestano le doppiezze, e pur'alcuno, c'habbia spirito non sà tralasciarle, il non fingere: Anzi più prudente è stimato chi meglio sà destreggiare, e tanto più saggio, chi coll'arte sà ottenere, che chi dalla Fortuna. Se gli huomini fossero tutti reali, la slealtà, e lo'nganno non spaccierebbono le loro mercanzie. Se tutti fossero buoni, i cattiui non regnarebbono: E se ogn'vno fosse, come dourebbe essere, dourebbesi essere con esso, come si conuerebbe essere. Mà gli Animi guasti, non vogliono ragioni sane. Se'l trattar leale, e'l procedere ingenuo incontrasse il bene, sarebbe male, e si meritarebbe male, se si corrispondesse co'gl'inganni: Ma se la Volpe persuade alla Capra l'entrare nel pozzo, e poi ve la lascia: Se l'Vccellatore dice al Merlo di fabricare vna Terra, e tende vna rete, che si dee fare per non restare nel pozzo, e per non restar colto alla rete? La Doppiezza è vn male che ha facile il rimedio: mà ben difficile la conoscenza di quello. Il fingere di credere, ed esser'incredulo: Il mostrar si contento, e non essere sodisfatto, è la contramina, che dassi in tal proposito: E via più che si mostrerà di creder sempre, e sempre più dubitarassi, sarà la migliore delle massime, che si possono insegnar per viuer coperto dall'altrui insidie. Gli huomini liberi sempre sono esposti a'colpi di chi loro tende gl'inganni.

Doppio, Finto.

I Doppij sono come i Marinari, i quali riguardano la poppa, e fanno caminar la prora. Vedi *Amici finti*. Vedi *Astuto*.

Ma chi si truoua trà questi tali senza inuidia, ò malignità? Alla nostra presenza, applaudono alle nostre operazioni, per dilacerare lontani la riputazione. Hanno due faccie per ingannarci, e mille inuenzioni per tradirci. Sono Camaleonti, che fuori della modestia, e della verità, non è cosa, che non rappresentino. Tramutano le Scene, Partiti, che sono i Personaggi. Sanno adular'i Genij col presentar'ad essi quell'azione, c'ha maggior simpathia co'l lor'humore.

E' detestabile la Doppiezza, e la simulazione negli huomini essendo scritto: Che lo Spirito Santo s'allontanarà da coloro, che fingono, essendo egli Spirito di Verità.

Filippo Rè di Macedonia, e Padre d'Alessandro il Grande, d'aua più parole, che fatti. Misuraua l'Amicizia co'la Squadra dell'vtile, e non della fede: Haueua la pietà, e la perfidia come sorelle d'egual'amore, Simulaua amore nell'odio: Di due nemici trà loro, voleua d'amenduni l'amistà, e tenendo il piede in due Staffe, voleua apparire nella Prudenza il miglior Caualerizzo della Grecia.

I Doppij, perche non sia tracciata la verità de' loro pensieri, fanno come le pernici, le quali mirando i Cacciatori auuicinarsi al loro nido lo'ncontrano, e suolazzando or quà, or là, fingendosi zoppe, e tarpate lo suiano in luogo lontano.

Ancor che tutto quello, che si sà, tallora non si sappia è però vero, che per cuoprire le magagne, bisogna, che l'occhio dell'animo sia come quello degli Egizi, posto sù la cima d'vna verga. Non dorma, acciò non cada. Il Pittore che nel disegno sà preualersi del chiaro scuro, facilmente adopera ogni colore.

Dormire.

Chi dorme volontieri riposa senza guadagno, anzi con perdita, se non d'altro, del tempo al certo. Vedi *Sonno*, *Morte men dolorosa*.

Dote.

VA' quella figlia ben dotata à Marito, che seco porta l'honestà, e buoni costumi.

Dotto.

TRoppo saper bisogna per sostener'il nome di Dotto.

Dottrina.

DOttrina baculus dicier vita potest. Vedi *Sapere*, *Scienza*.

Dottrina necessaria a'Sacerdoti. Vedi *Sacerdote*, *Dottrina*, *e fede*. Vedi *Iui*.

Dottrina, e Sanità. Vedi *Sanità*.

Dottrina Christiana.

LA Dottrina di Christo sopr'auanza tutte quante le dottrine de'più saui huomini del mondo. Chi hà Spirito truoua, e gosta in essa il miele ascoso: E questa dolcezza non è che da coloro sentita, che la propria vita, co'la di lui conformano.

Che gioua il discorrere, ò disputare degli altissimi misteri di Dio, senza hauere l'humiltà, senza la quale si dispiace à Dio?

L'altezza delle parole non fà gli huomini giusti, ò Santi mà la'nnocente vita rende gl'istessi accetti à Dio.

Più è da stimarsi vna puntura di Coscienza, che la di lei difinizione. Il sapere tutta la Bibbia, e tutti gl'insegnamenti della Filosofia antica, niente gioua senza l'amore, e grazia di Dio. Le più preziose cose del mondo, e gli di lui tesori in riguardo di questi, non ammontano vn frullo. Il Compendio della Diuina Sapienza, è il disprezzare il mondo, per acquistare il Cielo.

Dottrina falsa.

DEtratta dalla Dottrina l'opinione della bontà, ella non resta che puro inganno, e scaltritezza.

Sotto ricco apparato di belle parole, nascondono gli Autori il tossico degli errori. Dentro questo calice d'oro, porgono à gl'incauti Lettori da bere le prime stille del lor veleno.

Dragone. Vedi *Sangue*.

Dubbio.

NElle cose dubbiose per ben'eleggere, e gouernarsi, è sicura la Scorta d'vn'huomo esperienziato.

Due.

IL Due è figlio dell'Vno: e l'Vno, e'l Due formano il Tre. Non è senza misterio il numero Binario, perche Due furon le porte di Gierusalem, Due i Cherubini del propiziatorio, Due le Tauole della legge, Due le colonne del Tempio, Due le poppe della Sposa, Due l'Ali dell'Aquila, Due i monti della Pace, Due le oliue di Zaccaria, Due le Donzelle di Ester.

Ne anche contra Due è basteuole Alcide.

Durare, Durazione.

CHiunque vuol trar del profitto di qualche cosa, la deue far durare; perciochè quello, che non è sempre, non può profittare in ogni tempo: E chi vuol, ch'ella duri, deue far durare i modi, che la mantengono.

Le prerogatiue dispensate da Dio al Popolo Christiano, dureranno anche così ammirabili (per sua bontà, e misericordia) fin'a quel dì, che saranno spezzate le ruote al Tempo.

Durezza, Rigidezza

IL Duro si spezza con vn'altro duro, si come i diamanti si rompono, e si lauorano co'diamanti istessi.

Chi tratta con ostinati, e duri, può vsurpare il Prouerbio: *Frustra pulsas chordas*, ouero quell'altro: *Surdo canis, & lutori, ventoq; loqueris.*

Il rifiuto di quello, che stà in nostro potere tira seco il disprezzo dell'Amicizia.

Il folgore nell'abbatersi in materia dura, quiui ferma lo'mperioso piede; nelle cose leggiere, nelle quali non truoua intoppo, se ne trappassa per gli pori, senza loro offesa, e porta altroue la guerra.

EVBOIDA.

Edi *Matrimonio*.

Ebrei.

IL vizio dell' ostinazione è inueterato frà tutti gli altri, e naturale negli Ebrei, tramandato de' secoli in secoli ne'cuori peruersi de' loro Posteri.

Non fù mai Gente trà tutte le Nazioni più esosa dell'Ebrea, che in obbrobrio perpetuo hebbe quelli tre Epiteti d'Infamia per tutto l'Vniuerso, Saturnia per lo Sabbato: Curta per la Circoncisione: Superstiziosa per le Cerimonie.

Ebrietà. Vedi *Vbriachezza*.

Eccedere, Eccesso, Passar'i termini.

ALessandro il Grande fù di magnanimità tale adornato, che ad vna Donna, da cui egli venne richiesto di puoca mercede, diede come larghissimo Donatore due Città in dono: E soggiungendo la Donna: Non hauer'ella preteso tanto, Rispose, che al Magnanimo temperamento degli Alessandri, conueniua eccedere con le grazie le speranze altrui. Vedi *Amor souerchio*. Vedi *Troppo*.

Eccellenza.

VNa grand'eccellenza è come quel fonte di Epiro, che porta via le vertigini agli occhi di chi tenta il guadò frà i suoi recessi. E' come vna beuanda alloppiata, che frà gli strepiti risueglia il sonno. E' come vn Sole, che cagiona gli abbacinamenti a Prometei inuolatori, che troppo auidamente s'affissano ne' suoi splendori. Vedi *Raro*.

Il valore quand'è notabile, à guisa del Sole offende le pupille di chi lo mira.

Echo.

QVid Natura mirabilius, pieno di stupore (disse Plinio, dell'Echo parlando.) *Dedit vocem saxis, hominibus respondentem, imo obloquentem.*

Echo mutta imitatrice dell'altrui voce, ancorche s'oda non si vede. Ella è figlia della lingua, e dell'Aria, dice Ausonio: Hà voce senza intelletto: Habita nelle orecchie degli huomini: Stando al varco ruba l'vltime parole di chi ragiona: E và scherzando col suo mal'inteso, l'altrui mal riceuuto parlare.

L'Echo è vn'immagine, che non hà faccia: Vna parlatrice, che non hà lingua: vna femina, che non hà corpo: vn' Amante, che non hà cuore; che abita, doue non è; risponde à chi non la chiama: finisce di parlare, e non comincia: muore allora, che nasce: nasce lontana da chi la partorisce. Non si può in somma ne difinire, ne trouare; perche non è al mondo: l'Ente sopremo, ch'è Dio, & il termine opposto di lui, ch'è il *Non Ente*, ò vogliam dire il *Nulla*, non si possono difinire, tutto che con termini negatiui posssono in qualche maniera descriuerli.

In persona di Echo dice il Sannazaro:

Vidi, Arsi, fleui tristemq; (heu fata) repulsam
Spreta tuli, sum nunc vox, sonus, aura, nihil.

Narra Poliemo al primo de' Stratagemi, che Pan, Capitano di Bacco, nell'impresa dell'Indie (che fù primo Trouatore delle Falangi militari, e che con le corna dipingesi, per hauer nell' Esercito ordinato il destro, ed il sinistro Corno) hauendo hauuto auiso dalle sue spie, che lo'nimico nella parte opposta della Selua, piena di molte concauità s'era accampato, ordinò, che tutto l'esercito suo alzasse vnitamente le grida. Fù riceuuto quel tumulto nel grembo delle vicine spelonche, ed in guisa di secondissimo seme le'ngrauidò di modo, che da lui nacque in infinito moltiplicato; Onde temendo i Soldati, che tutt'il mondo intero, non si fosse trappiantato in quel Campo, riposero nella velocità de' piedi la speranza di viuere, già che non aspettauano dal valor della mano la gloria del trionfare. Così quella imbelle fanciulla, che non potè viuendo vincere l'ostinata volontà del Giouanetto Narciso, diuenuta guerriera, mentr'era morta sconuolse l'armate ordinanze; Seruendo à Pan di tromba, gli fece il pronostico della vittoria, e preuenne coll' applauso il Trionfo.

Ecclesiastici.

I Principi Ecclesiastici più volentieri s'impiegano nelle cose della Religione, che della Polizia: più nella quiete, e negli studi, che negl'incommodi, e disturbi della guerra. Gradiscono più il fumo degl'incensi, che de'Cannoni: più di tener raccolti gli Spiriti, che diuertirli: Anzi intenti à gli apparati di Chiesa, che alle prouisioni di guerra. Vedi *Immunità Ecclesiastica*. Vedi *Religioso*.

Economica.

L'Auarizia hà boggidì inuentata l'Economica parsimonia, per ricoprire la propria insaziabilità col velo di Parsimonia Non conosce altre Regole l'Economica, che quelle dello'nteresse, ne per altro risparmia, che per interesse.

Economica del Principe.

PEr conseruar nello Stato la fede, e la virtù importa non puoco il vedere ben regolata la Famiglia, e Corte del Principe. Agricola per rendere soggetta, ed vbbidiente la Britannia, cominciò à menar buon' ordine nella propria casa. Quando il vizio alloggia nel palagio di chi comanda, i Sudditi si fanno lecito l'abbracciarlo, e'l riuerirlo al pari, ò più ancora della virtù. Ingello, Rè di Dania, non fù Rè che di nome, fin tanto che Starcatero (quel grande, non tanto per la statura del corpo, quanto per la prudenza dell'animo) non gli si presentò in Corte, carico di carbone, per riscaldargli, come diceua lo'ngegno, e non gli additò il modo di purgare la propria Reggia.

Edera, Ellera.

QVanto più ſtretta l'Edera abbraccia le piante, tanto più preſto lor toglie la vita. Gli ampleſſi dell' Edera non ſeruono, che à ſtrangolare.

Il fior dell'Edera, per teſtimonio de'Naturali, nella notte che naſce, nella ſteſſa muore, Simbolo della Mondana grandezza, che in vna notte hà l'Orto, e l'Occaſo: il lume, e l'ombra: la culla, e'l feretro: le faſce, e la tomba: l'Eſpero, e l'Alba. La'mpreſa ſtà regiſtrata nella Scrittura Sagra in Giona, oue volendo Dio moſtrare à Niniuiti ſuperbi, ed all' appaſſionato Profeta la fralezza della mondana gloria, formolla di queſto modo. *Preparauit Dominus Deus haderam*; ecco la'mpreſa: *ſub vna nocte nata eſt, & ſub vna perijt*, ecco il motto. Vedi *Morte inopinata*.

Edificare.

MOlti hanno forze valeuoli a diſtruggere, che non hanno poſſo dà edificare; Fù da alcuni lodato Filippo il Macedone, perche nella Vittoria di Olinto Città ſourana, egli da fondamenti la diſtruggeſſe; mà maggior gloria ſarebbe ſtata per lui, l'edificare à perpetua ricordanza del nome ſuo vn'altra ſimile, ò maggiore.

Qual' opera più illuſtre, ſe a Vegezio crediamo, può farſi da Principi, che fondar nuoue Città, ò rinouare le antiche, e imporre loro il nome ſuo?

Edificare, e Diſtruggere. Vedi *Fortuna auuerſa, maluagia*.

Educazione.

I Mali coſtumi de'Fanciulli, tutti s'imparano da primi Educatori.

I Due Cani di Licurgo hanno fatto vedere in pruoua, che l'Educazione, in pochiſſimo tempo può far quello, che in molto a grand'iſtento fà negli huomini la Filoſofia.

Baſta, che i Cittadini ſiano ben'ammaeſtrati, che da loro medeſimi, nel tempo del biſogno ſapranno come gouernarſi.

Si come già fù aſcritto a gloria, eſſendo nato Barbaro, hauer le diſcipline de'Greci; Coſi ad ignominia fù attribuito, eſſendo nato Greco hauer i vizi de'Barbari.

Molti ben nati ingegni ſon'iti a male per non hauer hauuto Educatori, che bene gl'imprimeſſero.

L'educazione allora diuenta cattiua, quando è riceuuta in vn'animo mal'affetto, e corrotto. Quanto più Santa ſarà la diſciplina, tanto più empia diuerrà nello Scelerato.

Più ſi pregia la buona educazione, co'la quale viuono i figli, che la triſta facoltà, ed opulenza, co'la quale ſi perdono.

L'educazione accurata de'Genitori, ſerue a'figli per ordinar le potenze. Eſſa e la guida, ed il polo, per la lubrica, e periglioſa nauigazione.

Per formar giudizio de'fanciulli, biſogna oſſeruar la loro conuerſazione; con chi trattino, parlino: come i loro Genitori, ed i Pedanti gli alleuino. Chi ſperarà mai bene di coloro, che ſpeſero i loro primi anni in ogni ſorte di diſſoluzione?

L'Educazione diſtorna da ogni ſorte d'intemperanza gli huomini, e gli obliga agli eſercizi della virtù.

Per giudicare della bontà d'vn'vn huomo, biſogna leggere il proceſſo della vita de'ſuoi figliuoli, più toſto, che quello della vita di lui. *In filijs ſuis agnoſcitur vir. Eccleſ.*

Meglio i fanciu li ſi trattano col rigore, che con le piaceuolezze. *Puer. qui dimittitur voluntati ſue, confundet Matrem ſuam*.

Eſſendo agli Spartani da Antipatro, che vinti gli haueua dimandati per oſtaggi cinquanta fanciulli, ricuſarono eſſi di dargli, dicendo: Che alleuati fuori della Patria, più licenzioſamente di quello comportauano le loro leggi, ſarebbono poi ſtati indecili, ed indegni d'eſſer chiamati Cittadini di Sparta, offerendo in vece loro duplicato numero d'huomini attempati, ò di donne. Platone parimente nella ſua Republica, tanta ſtima fà dell'Educazione, che eſſendo ſolito di trattare coſe grauiſſime, e diuine, non iſdegna abbaſſarſi, ed entrar frà le cune, e le Balie, à queſte comandando, che ſi guardino recitar, ò cantar fauole indegne à fanciulli, acciòche negli animi loro, non facciano qualche mala impreſſione.

I medeſimi Spartani, per opportunamente auuezzare l'età fanciulleſca alla toleranza de' Marziali diſagi acerbamente ogni giorno all'Altar di Diana i giouanetti batteuano, e quaſi che col ſangue gettato ſi virilmente, doueſſero ſecondarſi le palme vittorioſe; quegli dal proprio Padre maggior lode riceueua, che più abbondeuolmente copia di ſangue, haueua dalle ſue vene ſparſa; ſtimando argomento di cuore veramente Spartano, l'affrontar nel vigor dell'età, coſi da vicino la morte, ſenza cangiamento d'animo, ò di Sembiante.

Non ſi laſciano mai i figliuoli ſenza impieghi. La Gioentù porta la ſimiglianza della cera, che conſente ad ogni impreſſione; onde chi non l'obliga à fonzioni, nelle quali s'eſerciti degnamente, ò l'animo, o'l corpo, facilmente trauia dal diritto ſentiero, e ſi conſuma, ò ſi perde nell'ozio. Non aggrauano, non inquietano quegli eſercizi, che eſſendoſi appreſi ne'più teneri anni, ſi credono quaſi naturali.

Scriue l'Autore del Teatro dell'humana vita, che quand' Elia era anche pargoletto, Sadoch ſuo Padre vidde due Giouani in bianchiſſime veſti a ſalutar il medeſimo, ed a preſtargli l'alimento di fiamme: *Sadoch Pater vidit duos Iuuenes puerum ſalutare, & flammam, cibi loco miniſtrare*. Da che poſcia auuenne, ch'egli fatto adulto diuentò tutto zelo, tutto innamorato di Dio, e tutto fuoco. *Surrexit Elias quaſi ignis; & verbum ipſius, quaſi facula ardebat*.

I Genitori antichi eſercitauano veramente le parti proprie di Genitori. Se piegauano le tenerelle piante, le raddrizzauano appoggiandole all'ammonizione ſeuera. Le ruuidezze de'Padri ſono corteccia amara di frutto dolce. La lingua par pungente, ma'l cuore è moll'e tenero. Non erano però tanto rigoroſi, che la fiamma del loro zelo ſi poteſſe credere alimentata, più che dall'oglio della prudenza, dalla face dell'ira. Sono giardini gli Animi de' figliuoli, e perche la mano rapace del vizio, non ne sbarbichi il fiore dell'amore, e della riuerenza, fà di meſtiere co'la ſpinoſa ſiepe del timore circondarli, e difenderli. Mantengaſi pure la Gioentù nel ragioneuole, che queſt'acqua, anzi tepida, che fredda, cauarà dall'albero della buon'indole i frutti dell' ottimo. Non l'aſprezze del freno ſolo, ma le luſinghe del Cauallerizzo fanno il deſtiere obbediente alla mano. Vedi *Nutritura*.

E' ſuperfluo il parlare de'fondamenti dell' Educazione, quando la fabbrica delle molte virtù, nè fà baſteuolmente auuertiti, di qual'eccellenza, e fermezza eglino ſiano.

O forza grande dell'Educazione. Il Lupo ſeluaggio accomunato alla greggia delle pecorelle le diuora, pure s'egli addomeſticato nelle caſe famigliari s'aſſonna con quelle non le offende. Ne'boſchi il Rè delle fiere gareggia mortalmente col Cacciatore; Tuttauolta, ſe impiaceuolito egli è, e diſferocito nella Città dall' huomo, ei s'aſſoggetta fino alle ſferzare di chi lo regge.

Effeminato.

NIuna coſa rende più effemminato vn cuore generoſo, che l'amor laſciuo. Il Tauro di maſchia robuſtezza, non merita d'eſſere annouerato trà i ſegni maſchi del Zodiaco, forſi perche all'vſo degli Amanti, ſoggiacque ad vna donna; portando Europa.

Depone il priuilegio del miglior ſeſſo chiunque ne' coſtumi, ne' diſcorſi, negli ſtudi, ne' portamenti moſtra d'emular Donne. La tenerezza, d'vn'animo virile impadronitaſi, in vile, e dilicata fanciulla trasforma l'huomo.

Narrano Filone, e Clemente Aleſſandrino, che eſſendo Diogene, ò per iſcherno di Fortuna, o per vſitato contraſto, ch'ella fà alla virtù, diuenuto preda di Ladroni, foſſe da eſſi (non conoſcendo il teſoro, che in tal huomo haueuano acquiſtato)

acquistato) venale esposto. Allora vedendo egli, che fra'l Popolo (tratto quiui, ò dalla curiosità, ò da studio di comperare Schiaui) si condusse vn giouane d'effeminate sembianze, accostatosi a lui il Filosofo, in ogni stato a se stesso vguale dissegli: *Tu me emito: viro enim opus habere videris.*

Efestione. Vedi *Ambasciatore*, *Trionfo*, *Bellezza virile*.

Effetti contrari.

COse contrarie bene spesso s'adoprano per vn'istesso effetto. Il Ferraro volendo dar forma à vn ferro, con vna mano soffia coi mantici, ed accende la fiamma, coll'altra spruzza d'acqua il medesimo fuoco, che pure fà effetto contrario al primo, d'accendere la fiamma.

Effimere. Vedi *Perpetuità degli Offizi*.

Effimere dell'Ellesponto. Vedi *Morte di Giouanni*.

Egeo Rè. Vedi *Pescaggione*, *Dolor estremo*.

Egisippo. Vedi *Sepoltura*.

Egizi. Vedi *Cose sagre*, *Gola*, *Frode*, *Terra*, *Ladro*, *Nero*.

Eguaglianza, Egualità.

DAll'Egualità prendono la pace, e la tranquillità l'alimento: Dall'inegualità la discordia, la sedizione, la mormorazione.

Mal Suddito, ò Cittadino è colui il quale non si contenta di quello, che agli altri basta.

L'Egualità de gli animi è quella, che fà le vere amicizie.

O quanto è differente Dio dagli huomini: l'huomo non vorrebbe eguaglianza, ò parità nelle ricchezze, nella nobiltà, negli honori, e nelle virtù: Dio all'incontro è così pieno di benignità, e così lontano dalla'nuidia, che hà voluto formare l'huomo quasi eguale a se stesso. E in tutte le maniere, che l'huomo hà potuto esser simile a Dio, in tutte Dio l'hà voluto simile a se medesimo.

L'Egualità (che vale proporzione, consonanza, armonia ferma, e stabile di costumi) non solo è giudicata dote del Sapiente, mà anche è segno d'esserlo, quando tal sia, che domini le stelle. Se vn Cielo ne'suoi mouimenti instabile sopra di Noi si riuolge: Se gli astri, sempre varij d'aspetti c'influiscono: Se vn'aria ad ogni istante mutabile ne circonda: Se vn temperamento ineguale ci forma, qual sarà quegli, che conserui il medesimo tuono ad ontà del Cielo, delle stelle, degli Elementi, del temperamento? Certo il Sapiente. Siamo fatti spettacolo a Dio, agli Angeli, al mondo (disse San Paolo). E che degno spettacolo vedere vn'huomicciuolo, vn pugno di terra, vn punto, vn niente, contrastare co'la vastità de'Cieli, co'gli influssi delle stelle, co'la machina degli Elementi, co'la sua propria natura, e vincere? L'eguale domina agli influssi, perche và contra di loro, sempre stabile: L'Ineguale è dominato, perche li segue sempre vario.

Tutti gli Stati degli huomini sono eguali nel mondo. Se i fastagli, come diceua quel Saulo, non si cambiarebbono con veruno, quando si vedessero quelli di tutti, ne meno si cambiarebbono le felicità. Sono ancora queste eguali, se non sù la bilancia del peso, almeno sù quella della giustizia Geometrica. Non sono elleno nelle cose, sono nelle opinioni. Diuentano grandi, e picciole, secondo che si ricevono. Quegli le hà maggiori, che si dà a credere d'hauerle.

Addimandato vna volta Leone figliuolo di Euricratide, in qual Città potrebbe a sorte viuere l'huomo sicuro, rispose incontanente: *In ea quam qui incolunt neque plus possident, neque minus habent.*

L'Eguale contra l'eguale non hà impero alcuno.

Eguali sono tutti gli huomini, *Sed pro meritorum ratione alius alio superior*: La Natura come a figliuoli lor diede condizione eguale; il Tempo cagionò poscia, ch'altri per gli beni della Fortuna s'auantaggiassero; non cangiarono però la spezie, ne diuennero più che huomini, come siamo tutti. L'Alterigia vuoll'emendare, e guastò l'opera della Natura: introdusse maniere superbe, che pongono fra huomo, ed huomo vn diuario puoco minore della differenza, che si conosce frà l'huomo, e le bestie; quindi son nate le seruitù, Si misurano i passi, si pesano le parole, si compartono i cenni, in somma si pone studio in non essere humano con gli huomini. E perche la Maestà è cadente, per lo sostegno di essa fabrica l'orgoglio l'arco del sopraciglio.

Elei diuoti d'Ercole. Vedi *Mosche*.

Elemosina.

E' Molto più da riputarsi la carità dell'Elemosina, che'l dono de'miracoli; perche, pe'l dono de'miracoli l'huomo è obligato à Dio, che per l'atto dell'Elemosina Dio è obligato all'huomo.

Chi non da Elemosina à'Poueri, parte da questo mondo co'le mani vuote: *Dormierunt somnum suum* (di quelli, che muoiono intendendo il Profeta) *& nihil inuenerunt in manibus suis.*

La Porta, che mette fuora coloro, che da questo passano all'altro mondo è guardata da così occhiuto, e rigoroso Gabelliere, che cosa per minima, che sia non lascia trapportare. Chi nudo entrò per la porta della vita, nudo altresì vuol'egli, che se n'esca per quella della Morte, sia ricco, sia pouero, sia Rè, sia Priuato, sia Giouane, sia vecchio. Quelli solo, che tesorizano nelle mani di Christo pouero, dando mentre viuono elemosina, que'soli (dico) morendo portano seco i loro tesori. Così dall'Angelo a Giouanni fu riuelato nell'Apocalisse: *Opera enim illorum sequuntur illos.*

La Misericordia (dice Sant'Ambrosio) è quella, che accompagna dopo morte, ed arrichisce tutti i Limosinieri: *Sola misericordia comes est Defunctorum.*

Manda dal Cielo Dio i suoi dispacci, e scriue: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*: Viene la poliza ad vn Limosiniere, per mano del Pouero, ed egli subito fà lo sborso: Nello stesso tempo nella Tesoreria del Cielo (commessa alla Misericordia) se ne registra il credito. Così L'Arcidiacono San Lorenzo, disse al Tiranno: *Facultates Ecclesiæ quas requiris in cælestes thesauros manus pauperum deportauerunt.* Quando dunque egli stà per vscire dal mondo, la Misericordia dà vn'occhiata alle partite registrate, e di subito fatta la somma del credito, che gli si deue, moltiplicato per patto del cambio, a ragione di cento per vno, accorre, e le di lui mani riempendo di ricchezze, l'accompagna, e lo presenta innanzi a Dio, mostrando, come a lui si deue il Regno del Cielo, hauendoloси col testimonio dell'elemosine nelle mani comperato.

Allo spirare di Christo s'apersero i Sepolcri (scriue San Matteo) per conuitar'il medesimo ad albergar fra loro: Vedendo egli opera di tanta charità, quando risuscitò volle pagar'i Morti, che in essi stauan racchiusi co'la vita di Resurrezione: *Et multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.* Essi fecero à Christo Elemosina del ricetto, e Christo fecela loro della vita.

Il Peccato di Sodoma (dice Ezechiele) *Fuit saturitas panis, otium, & manum egeno non porrigere*: Se fossero gli di lei abitatori stati Limosinieri, anche infetti di nefandi peccati, non sarebbono dalle fiamme stati distrutti; perche, *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis.*

Il non dar'elemosina per auarizia(dice San Gieronimo) merita esser chiamato. *Peccatum Sodomiticum.*

Elefante. Vedi *Fidarsi*, *Piaceuolezza.*

Elena.

L'Origine di tutti i disordini, di tutte le rouine, e mali opportunamente s'esprime sempre con queste parola: *Hec est Elena*. Vedi *Zeusi*, *Nascondimento*, *Vino*, *Bellezza pericolosa*, *Afflizione*, *Ouo*, *Ratto*.

Elementi. Vedi *Mare*.

Ellera.

L'Ellera attorcigliandosi agli alberi, tanto gli stringe, che gli fà seccare.

L'Alloro, e l'Ellera, de' quali s'ornano de' Poeti le tempia, sono tanto sterili d'ogni buon frutto, quanto abbondeuoli di verdi fronde.

Eletto, Promosso, Creato.

Riconosca l'Eletto nella sublimità del honore acquistato la beneuolenza de' Promotori: Honori nella mercede, conceduta a tolerati disagi, la giusta deliberazione di chi l'ha premiato: Corrisponda non tanto all'altra opinione, che del suo valore s'è conceputa, quanto alle virtuose operazioni de' trascorsi tempi. Chi nell'antico merito vien guidardonato, con l'acquisto del nuouo deue mostrarsi superiore alla ricompensa. Chi negli anni addietro col buon seruizio hà studiato di vincer gli altri, resta che poscia, coo generoso sforzo auanzi se stesso. L'aspirate alla quiete, dopo le passate molestie è vn lusinghevole inganno. Simile è quell' Agricoltore, che di mano si lascia cadere quei frutti, che già furono dalla Fama immortale maturati.

Elettori.

I Prudenti Elettori in far scielta di chi deue comandare, hanno a valersi del pronostico fondato sù le cose passate, per far'argomento dell' auuenire. Il fidarsi nella sola speranza, nascente dal desiderio d'vn'ottimo, è pericolosissimo; perche non tutte le persone, auuenga che per altro d'eccellenti costumi dotate, sono del comando capaci: Ed è nota la Massima del Filosofo, che frà 'l buon'huomo, e 'l buon Cittadino v'è notabile la differenza.

Doue i Prudenti Elettori truouano maturo il merito sogliono pesar gli anni, non numerarli. La maestà di Papirio fanciullo, e'l comando di Scipione sopra gli Eserciti, pruouano in chiaro questa verità. Non dona Dio il premio al Tempo, che non è nostro, ma puramente alla virtù. Sà il medesimo coll' improuisa mercede in contrare l'anticipato merito. Tanta forza ha la virtù, che anche gli più vecchi induce ad esser figli per elezione a coloro, a cui per natura possono esser Padri.

Elezione, Eleggere.

E' Proprio del sesso femminile l'eleggere il peggiore.

Dalle molte, e varie cose sempre s'elegge l'ottima. Quando delle cose ottime l'huomo da se conosce l'ottima, pazzo si mostra, se per ben'eleggere, cerca l'altrui consiglio.

Non basta dal male eleggere il minimo, ma da questo bisogna anche cauar'il bene, quando ve n'habbia.

Ogni volontà, purche sourafatta non sia dalla forza, *Commuta Morale Portata Seconda.*

ò sedotta dall'ignoranza, elegge sempre il meglio. Vedi *Dignità*, *Promozione*, *Prelatura*, *Honore*, *Potenza*.

E' difficile il giudicare, chi trà molti sia il più degno, per esser' assunto al Magistrato, sin che in fatti non s'è eletto, e sperimentato: *Tunc verissime* (dice Plinio) *iudicari potest, meruerit qui s honorem nec ne, cum adeptus est*. Tutta Roma andò errata nel giudizio, ch'ella fece di Galba, deducendone l'argomento dallo stato di priuata condizione a quello del Principato, e dal comando io speculatina, al comando io pratica. Lo istesso auuenne della persona di Clemente Settimo. Il Principato è il vero paragone, a cui si pruouano gli huomini: E' il Sole, al cui raggi si cimentano le Aquile. Accade degli huomini (dice Plutarco) come de' vasi vuoti, trà quali, non è facile il distinguere i buoni, ed interi, dai difettosi, fin che infuso loro non sia il liquore. Pieni che sono, allora si conoscono; perche gli mal tirati, non ben chiudendo l'autorità, trasudano incontanente in mille inezie, aroganze, impertinenze.

Nel Promouuere alcuno a publici maneggi, non deuono gli Elettori, numerar mai tanto gli anni coll'arte dell'Aritmetica, che trascurino la proporzione Geometrica. La rigorosa puntualità degli anni, ha souente pregiudicato al Publico seruigio, di che pure con ragione fù vna volta sgridata dal Filosofo la Republica d'Atene: *Quod in ea pyrus supra pyrum, & ficus super ficum consenesceret*, che vale a dire, che lasciasse ne' suoi Cittadini quel vigore, e quella prontezza d'animo inuecchiare, di cui poteua in più opportuna età valersi.

Quando il corso della virtù è più veloce dell' età allora è lecito preuenire alquanto il prescritto dalle leggi, ne ciò stimar deuesi sconueneuole, perche chi fù maturo al merito, non fù mai immaturo all'honore. Vedi *Partialità*.

Quand' vn'huomo di merito vien promosso a qualche Grado, è miglior Fortuna de' Sudditi, che dell' istesso assonto. Sottentra egli come buon Padre di Famiglia al Gouerno, ed alla educazione de' figliuoli. Compra con la fatica l'altrui riposo: assicura l'altrui sonno co'la sua veglia: tranquilla l'ozio altrui, co'la sua solecitudine.

Guardisi a chi tocca, di non promuouere Persone indegne agli Offizi: e promosse che per errore le habbia, auuedendosi della incapacità non le mantenga, che altrimenti ne riporterà, non solo vergogna presso degli huomini, ma ne riceuerà anche da Dio castigo. I Buoi, che conduceuano l'Arca calcitrauano, ed Oza Sacerdote fù punito. Metteuano quelli in pericolo la medesima; e staoano per ribaltarla nel fango, e questi, che stese il braccio per assicurarla, in vn'istante fù punito di morte. Che vuol dir questo? Il mistero è. Offizio de' Leuiti era il portar l'Arca, non de' bruti. Questo fu'l primo errore d'Oza nell' elezione. Vede egli poscia il recalcitramento de' Buoi, e la inattitudine alla condotta di quel peso, ne tuttauia l'error corresse; stese finalmente la mano, e coll'opera s'impiegò per mantenet i Ministri malamente eletti. E questo fu'l secondo peggior del primo; onde con ragione fù egli, come Autore di tutto questo male, non i Buoi castigato. Vedi *Honorar l'indegno.*

Zenone Imperatore, douendo eleggere il Vescouo di Costantinopoli, ordinò quaranta giorni d'astinenza. Sole, di cui raggi illuminano le losche menti di coloro, ch' osano nelle elezioni de' Prelati, lasciarsi più dominare dagli affetti, e degl' interessi, che dalla ragione. Che se diginnassero prima, non giammai il merito della virtù de' buoni restarebbe calpestato dal vizio dell' ambizione de' tristi.

Elezioni di Dio, e degli huomini. Vedi *Instabilità*.

Elezione de' Principi. Vedi *Principe cattiuo*.

Elezione, e Discendenza, ouero Succesione. Vedi *Principato*.

Elia. Vedi *Educazione, Irresoluto, Regno del Cielo.*

Eliab. Vedi *Presenza.*

Elicona. Vedi *Scienza.*

Eliseo. Vedi *Reliquie, Aiuto Divino, Conformarsi.*

Elmo di Plutone. Vedi *Prestezza, Celerità.*

Eloquenza.

Tutti i precetti dell'Arte del ben dire non hanno cosa, che dia tanta eloquenza, quanto la passione.

Le passioni vehementi fanno suanire dalla bocca le parole, che gli huomini si sono proposti di dire, e restano per non puoco spazio i medesimi come scilinguati.

Come l'huomo vien riputato per lo'ngegno, così lo'ngegno per l'eloquenza.

Non hanno la Pace, l'Ozio, e l'Adunanza Ciuile più fida compagna dell'Eloquenza.

Nel chiarissimo Sole del merito, e della virtù, muore ogni splendore di faconda Eloquenza.

Non manca mai Eloquenza a chi tratta i propri interessi.

L'Eloquenza è vn fiume, che porta non isterili arene, mà vene d'oro. Ella sola basta ad arricchire la mendicità de'più poueri ingegni, ed a fecondare le loro bocche d'abbondantissimi tesori.

Gli huomini di buon'intendimento non si curano di gran far ragirne di concetti, ma si bene d'osseruare, e star'intenti allo scopo, intorno al quale pretendono di ragionare.

Due sono le cagioni, che muouono l'Oratore a ragionare: L'vna, la sicurezza di douer'esser'inteso per la cognizione del soggetto intelligibile: L'altra la conseguenza del benefizio comune, quando egli è per trattare di cose necessarie. In questi due casi, è meglio parlare, che tacere. In altri, più da Sauio il tacere, che'l parlare. *Isocr.*

Altri l'humana Facondia ce l'additò co'la mano pendente dal Cielo, che in vece della penna vsaua la lingua: Altri ce l'additò co'la statua d'Ercole, fabbricata da Francesi, dalla cui bocca vsciuano catene d'oro finissimo, che traeua i Popoli, e con nuouo Trionfo legati menaua. Altri ce la disegnò con l'erba Iride, e chi col Geroglifico dell'Api, le quali, e nelle labbra di Platone, ancor trà le fascie, e nella bocca di Sant' Ambrogiò, con anticipato prodigio ce la prefigurarono. Chi finalmente ce la manifestò col Caduceo di Mercurio, co la mano aperta, co'l effigie del Papagallo, e chi co'la figura della Sirena.

Phito, presso de'Francesi era vantata Dea della Facondia Figlia dell'erudizione: sorella della Verità; Anzi la quarta; sopra le Grazie. Fù la medesima da Eupolo, Poeta Comico tanto ammirata, che s'induffe a dire, ch'ella si fosse nascosta nella bocca, ed haueffe formato il domicilio nelle labbra di Pericle Ateniese, di somma forza nel dire, commendato dall'Antichità.

Di tutte le cose, che possediamo, non ne habbiamo alcuna (dice Isocrate) dentro noi stessi più degna, e che maggiormente ne distingua dagli altri Animanti della forza dell'orazione, ò sia dell'Eloquenza. Percioche, in riguardo dell'agilità, della robustezza, e d'altri doni naturali, senza contrasto, ad essi siamo inferiori; ma nell'arbitrio, e facoltà di fauellare: di presentare i propri sensi: di persuadere, di dissuadere, non solo dalla rozezza, e dalla fierezza loro lontanissimi siamo, che anzi già di consenso tutti, col mezo dell'eloquenza adunati insieme, fondassimo le Città, promolgassimo le leggi, inuentassimo le Arti: Ed à quanto ne venne in pensiero (da noi però stimato buono) dassimo compimento, e perfezione: Le quali cose tutte al certo, se non fossero state più che ben'intese, ed ordinate, chiarissimo è, che non sarebbono esse in così mirabile vnione, e consenso per tanti secoli continuate, come pure tuttauia vanno continuando, e continuaranno. Per virtù dell'eloquenza in fine incalziamo i Tristi, promouiamo i buoni: ammaestriamo i dotti, conosciamo i prudenti: essendo verissimo, che lo'nfallibile segno della vera prudenza è il parlare à tempo, à proposito, degnamente.

L'Eloquenza è quella che lega, come catena, accende, come face, punge, come sprone, ritrae, come freno, ferisce, come spada, difende, come scudo, precipita, come torrente, folgora, come saetta.

Loda la medesima con eccellenza, esaggera con merauiglia, persuade con istupore, dissuade con energia: colorisce le ragioni, magnifica i pensieri. Vedi *Oratore.*

Eloquenza, e Bellezza.

L'Eloquenza, e la Bellezza arme inutili sono contra l'Ira, e'l Furore. Il caso del bellissimo, ed eloquentissimo Orfeo, dalle furibonde Baccanti vcciso pruouano questa verità. Vedi *Oratore.*

Eloquente.

Ha l'huomo eloquente nella sua conuersazione forze ineuitabili, e la di lui lingua ha più annella per persuadere, e muouere, che quella d'Ercole, co'la quale guida il cuore per le orecchie ouunque gli piace.

Mentre Pericle parlaua, sentiua ciascheduno à spirare da fiati suoi vn'aura viuacissima d'immortalità. Vedi *Oratore.*

Emenda. Vedi *Giudizio temerario.*

Emendarsi. Vedi *Ostinato.*

Eminenza di sito.

E' Difficile, che alcuno posto in altezza non insuperbisca.

I frutti, che stanno sù le cime degli alberi sono più facili a cadere degli altri.

Chi fabbrica casa di più solari con deboli fondamenti, non fà che fabbricarsi rouine, e precipizi.

Tutti i luoghi del mondo quanto più sono eleuati, tanto più sono puri, e più salubri agli huomini. Le Rocche, e le Città situate in luoghi alti sono sempre più sicure; Non si vidde mai sì grand'isplendore ne'luoghi bassi, quanto negli alti. Dicono i Filosofi, che nella regione sopprema dell'Aria, non sono nuuole; ma sempre vi si vede vna chiarezza d'aria grandissima; e che là non è mai vento, non tuoni, non turbini, ma vn'Aria vniforme, imperturbata, imperturbabile. Anche i monti, quanto sono più eminenti, tanto meno sono soggetti a disturbi di temporali: sono più fermi, ed hanno più dell'eterno.

Eminenza d'honore.

Chi si truoua sù la cima degli honori, non si lasci gonfiare il cuore dall'aura dell'Ambizione. Quanto più si truoua in alto, tanto meglio pigli occasione di riconoscere Iddio per suo Superiore: Quanto più per la Dignità se gli conosce vicino, tanto più se gli confessi obligato.

Tutte le cose più nobili sono fuori del loro sito naturale, e non sono in luogo eminente. Il portaruele è vn cospirar con Dio all'ornamento dell'Vniuerso. Egli non sepelì le Stelle, ne il Sole nelle profondità dell'Abisso. Gliespose sopra l'altezza del Cielo in veduta di tutti. All'esser veduto alleruir per ornamento non è opportuna la bassezza, ma sì bene l'eminenza, e la sublimità. Di altezza hanno bisogno le cose pregiate, e belle; ma

ma più quelle c'hanno ad esser vedute, non solo per dilettare chi le vede; ma per illuminarlo, per traerlo ad amare, e ad imitare la lor bellezza. Di queste è la bontà, e la virtù, che chiamata alcune volte col nome di luce da Christo, fù insieme comandato a' buoni, che la facessero splendere in veduta del Mondo.

Emmanuello Commeno. Vedi *Honore rifiutato.*

Empedocle. Vedi *Musica*. Vedi *Esiglio.*

Emulazione.

L'Horologio senza contrapeso perde il moto.

Tutti sanno tacciare, ma puochi emulare, ed imitare.

Non è così angusto il sentiero della gloria, che più d'vno in vn tempo, non possa correrui del paro: Anzi quella gloria è maggiormente gloriosa, che emulando si guadagna. Ardirò dire, che la gloria, si rimarrebbe senza gloria quando si acquistasse senza arringo. Ella non sarebbe nostra gloria, come non peruenutaci dalla nostra giustizia; ma sarebbe gloria degli altri, come dispensataci dall'altrui grazia. Chi vuol rendersi glorioso, emuli non inuidij. Quanto alla virtù nuoce la'nuidia, tanto gioua l'emulazione. Si come quella è castigo dello'nferno, così questa è dono del Cielo. Il Cielo hà dato alla Natura l'Emulazione, per incaminarsi all'Eternità; onde non pur l'huomo, nato all'honore, ma ogni Animale nato al mondo sul camino della preminenza sente lo stimolo dell'emulazione. I Caualli senza la spinta degli huomini lo dimostrano euidentemente nelle carriere de' pallij.

Il Sole nascente risueglia gli huomini alle opere loro, ed al canto gli vccelli. I Componimenti nobili destano i viuaci ingegni ad imitarli.

L'Emulazione non è fomite d'odio, anzi presuppone nello intelletto vna buona impressione della virtù, che s'apprende nell'emolo, ed in consequenza oggetto d'Amore.

Volentieri sù l'arringo della virtù ammette compagni chi non pauenta Riuali.

Tanto più s'auanza l'Emulazione, quanto più cresce la felicità del competente.

Alessandro il grande, ricusò fanciullo di correre ne' giuochi Olimpici, per non trouare figliuoli di Rè, che corressero seco.

Perche'l Mondo non sia ozioso, hà la natura sparso fra gli huomini l'emulazione, e la necessità; il guadagno, e la gloria. Chi di questi è priuo, è difficile, che s'incamini all'azione, perche'l desiderio di conoscere il vero, che in tutti è, muoue à speculare, anzi che ad operare.

Endimione. Vedi *Ingegno.*

Encelado. Vedi *Temerità.*

Ennio. Vedi *Visita ossequiosa.*

Enrico Quarto Rè di Francia. Vedi *Perle, Maestà, Ritratto.*

Enrico Vedi *Imperadore.* vedi *Immunità Ecclesiastica.*

Enrico Rè d'Inghilterra. Vedi *Flagellare Lussuria.*

Entrata Ingresso.

O Quanto è differente la porta, per doue la Fortuna ne introduce alle glorie da quella della vscita, poiche sì frequente per questa ne mena à Tragici, e sfortunati auuenimenti. Lo'ngresso di questo mondo è à guisa di quello del Tempio di Salomone, per vna porta delquale s'entraua, per l'altra s'vsciua.

E spesso principio di caduta, e rouina quello scaglione, che si montò, come primo delle sue grandezze.

Entrate Rendite.

DI tal modo dobbiamo misurare la propria entrata, che non si dica, che l'entrata viua con noi, ma ben noi coll'entrata. Quegli c'ha troppo, e spende puoco, si chiama scarso, e quegli c'ha puoco, e spende troppo, si chiama pazzo. Dobbiamo viuere di sì fatta maniera, che nè dell'vno, nè dell'altro siamo notati. Chi ha sei, e spende noue, non mantiene se stesso, ò la casa, ma sostenta la Pazzia. Vedi *Beni Ecclesiastici.*

Epaminonda. Vedi *Scudo.*

Epicuro. Vedi *Virtù nascosta.*

Epiteto. Vedi *Conuersazione.*

Epuloni. Vedi *Conuito.*

Equilibrio.

OGni minuto grano vale à dar pendenza alla bilancia, che stà in giusto contrapeso.

Ottimo precetto da non mandar in obliuione, è il fomentare lo'nferiore, acciochè la bilancia stando in equilibrio, non precipiti il souerchio peso sopra la debolezza propria.

Equità. Vedi *Giustizia, e Clemenza.*

Eraclito. Vedi *Lagrimare, Mondo teatro di pianto.*

Ercole. Vedi *Aiuto Maledicenze Mosche Pensieri vani Piedi, risoluzioni Virtù Hereole.*

Eredità. Vedi *Heredità.*

Ermogene. Vedi *Ingegno di giouane.*

Erode ed Erodiade. V. *Conuito.*

Erode Agrippa. Vedi *Parole de' Grandi.*

Erode Sofista. Vedi *Nome.*

Erode. Vedi *Fortunato.*

Eroe.

GLi Eroi, allo scriuere di Luciano, sono quelli, c'hanno le loro derioanze, parte dagli huomini, parte dagli Dei: ò per meglio dire: Quelli si chiamano Eroi, i quali semplicemente non sono nè huomini, nè Dei; ma huomini, e Dei insieme. *Heros est, qui neque homo est, neque Deus, sed vtrumque simul.*

Eroe fra gli Antichi fù stimato Alessandro il Grāde, perche

come scriue Plutarco, al medesimo, anche fanciullo il Sacerdote di Pella, metropoli della Macedonia suggerì, ch'egli era figliuolo di Gioue Ammone. Lo stesso fù parimente creduto di Ettore, onde Ecuba, di lui madre, presso d'Omero, promulgandolo prole del Cielo, al proprio marito occultò, che quegli fosse suo figlio; che però del medesimo con esso fauellando disse. *Si meus nunc afforet Ector.*

Ripone Giamblico ne' misterij, frà Dio, e l'huomo due sostanze mezane, participanti le qualità dell'Estremo, cioè, il Demonio, e l'Eroe. Nel Demonio, la Spiritualità tiene la parte migliore: nell'Eroe l'humanità. Vedi *Huomo*.

Errare.

GLi Rè non sono Pianeti erranti: Sono stelle fisse, sono Poli, attorno la stabilità de' quali gira lo 'nstabile di tutte le cose: Quelli sempre fermi: questi sempre grandi, sempre sourani. Sono in ciò vere immagini di Dio, che non conosce mutazioni. Le loro Parole sono oracoli: I loro arresti inappellabili: I loro detti escono loro dalla bocca vniti coll'esecuzione: Non sanno, che cosa sia retrattazione, auuenga che potessero tallora imitare quell'antico, che si appellò mal'informato, a Filippo meglio informato. Vedi

E' comune ad ogni huomo l'errare, ed è proprio solamente dell'huomo grande, il confessare d'hauer' errato. Chi molte volte aggiustò, e non riceue biasimo dall'abbagliare in vna, non riceue vergogna dal confessare, d'essersi ingannato. Non è rendimento di spirito: Non è perdimento di riputazione; E' confidanza del proprio credito, che per vna sola azione, non si teme d'hauer perduto. Chi confessa l'errore si confessa à cancellarlo dalla memoria degli huomini cō vna pruoua grande doue chi lo nega, si mette in obbligazione di replicarlo, e farne de' maggiori. Gran cosa che l'huomo ignorante non voglia mai confessarne vno, quando il Salmo afferma: Che 'l più giusto, ne fa sette al giorno.

La Prudenza distingue quelli, ch'errano per malizia, da quelli che errano per ignoranza, ò per secondar l'humore d'altri Seueramente i primi castiga; i secondi raddrizza; i terzi minaccia.

Errore.

RAde volte vn'error graue và solo. Vedi *Ostinare*,

I Saui huomini non commettono errore, che non sia grauissimo.

Chi fà l'errore non vuol vdirlo. *Veritas odium parit.*

Amore sà rendere scusabili tutti gli errori.

Gli errori della guerra si pagano co'la vita.

Cose senza menda, non escono che da vno Intelletto diuino, e da vna mano Onnipotente.

Christo solo è la luce del mondo. Chi a questa non si affissa, sempre si trouerà nelle tenebre degli errori.

Qual si sia huomo fà degli errori, ma 'l pazzo solo è quello, che perseuera. I secondi errori come non ammettono scusa, così prouocano a sdegno anche la Misericordia.

Ogni errore per picciolo che sia, disprezzato si fà grande, e rappresenta crudeli Tragedie. Allora diuenta incurabile che già passuo è in vso.

La considerazione de' propri ragionamenti, e della trascorsa sua vita, fà che l'huomo cade in pochissimi errori.

Mentre Adamo il più Sapiente huomo del mondo falla veniamo noi auuertiti, che gli più grandi errori nascono da' più grandi ingegni.

Error honestus est magnos Duces sequentibus.

Sà così bene l'Arte contrafar la Natura, che non è facile nella diuersità de' volti, c'hanno le cose del mondo, distinguere il vero dal mentito. Per non errare non sono basteuoli le diligenze, o auuedimenti humani; Ricercasi l'aiuto diuino.

E' castigato souente il piede, quantunque la colpa sia veramente del capo, che lo mosse: *Quicquid delirant Reges, plectuntur Achiui.* Gli errori de gli Rè sono la pena de' Popoli. La grande Statua di Nabucodonosor, non fù in altra parte percossa, che ne' piedi. Se incrudelisce la fame. Se s'insanguina il ferro; Se le influenze morbose sopravengono, sopra i poueri Sudditi, che a guisa di piedi portano il peso di tutta la Statua, e stanno nel luogo più basso, vengono tutti a scaricarsi.

Errore Publico.

GLi errori publici non si giudicano, come i mancamenti priuati. Vn'eccesso a tutti dannoso, non può che à tutti esser discaro.

Errore di Guerra.

NE' Ciuili negozi sono emendabili i falli, ne' militari di sua natura è incorrigibile Marte: inemendabili gli errori dell'armi; poiche alla colpa senza interuallo, immediata ne succede la pena.

Errore del Volgo.

NOn sà errare il Volgo se non ismoderatamente. Ogni di lui errore, batte à gli estremi, che sempre sono viziosi. Non mai si contenta di puoco, onde al puoco conui ene opporre il sommo de' rimedi.

Non si torna agli errori, quando sono con danno, e con rossore.

Errore de' Grandi.

L'Errore comune de' Grandi è il trascurare la tempesta, e nella calma degli affari.

Errano taluolta i Principi, perche son' huomini; ma non sono veri Principi, se troppo ostinati non procurano l'emenda del fallo. S'ingannano persuadendosi, che 'l mondo creda virtuosi i loro vizi; e se tace, ò se applaude, tutto nasce dalla adulazione. Estirpatela, ò Principi. Il Leone Rè delle fiere, per rihauersi dalla febbre diuora la Scimia.

Erudito, Erudizione.

L'Erudito è quello, che col suo dire scuopre sempre cose nouue, ch'altri dilettano, se stesso accreditano. In vita erudisce chi l'ascolta, dopo morte chi lo contempla ne' propri scritti. Vedi *Allegare*.

L'huomo senza denari è vero huomo; senza erudizione è huomo equiuoco.

Gli eruditi hanno di più degli altri, che la forza de' loro Animi non viene dall'età sneruata, anzi più inuigorisce sempre, e più s'accresce coll'vso, e coll'esercizio. Vedi *Lettere profane*.

Erudizione antica. Vedi *Gentilità*.

Erudizione affettata.

IL frumento se è seminato in troppa quantità, la biada si soffoca Se è pieno il Granaro non si riempie. E necessario hauer modo, e misura anche nello scriuere. Chi in vn discorso vuol far mostra di saper ogni cosa, e dire quanto si può in tal proposito, non fa che vna congerie di confusione. Lodansi sopramodo quelli, che vsando vna particolar discrezione, lasciano altresi qualche spica da ricogliere nel campo alla stranieta Ruth.

Esaggerazione, Amplificazione.

L'Esaggerazione ha per termini il Credibile, ed il possibile. Oltrapassando diuenta Iperbole, propria de' Poeti, non de' Prosatori.

Esaltazioni morali. Vedi *Desiderio.*

QValunque esaltazione è cadente, se non ha il sostegno della propria virtù.

E' Iotolerabile la felicità di coloro, che nati da basso legnaggio, sono stati dalla Fortuna assonti all'imperio. La prosperità dei successi rende il loro gouerno insolente. Non credono mai quella mutazione, che non hanno in se stessi sperimentata. Stimano d'hauer afferrata la Fortuna stessa, che più non possa dalle mani loro fuggire.

Esattezza, Diligenza.

IL Cacciatore vien lodato, per cacciare, e prender animali, ma non è già biasimato, per non hauer preso il tutto. Bisogna cedere qualche cosa al giudizio, alla curiosità, alla diligenza degli altri. Vedi *Diligenza, Diligente.*

Esau, e Giacob. Vedi *Prosperità, ed Auuersità, Primogenitura, Perdonare.*

Escrementi.

IL timore (dice Aristotile) fà versare al pesce Calamaro, ouero Seppia vn'humore escrementiccio, che pare inchiostro, allora che da Pescatori è preso nelle reti. Lo stesso per lo più anche à gli huomini accade, che da graue timore sopra presi, non possono ritenere gli escrementi.

Esecuzione, il mettere in opera.

DOnna grauida, se più tarda del douere a mandar fuora il parto, è da quello veciſa. Dicasi lo stesso di coloro, che non ponendo in esecuzione i buoni pensieri, de' quali sono grauidi, vengono morti dal parto, che loro rimane nel ventre. *Desideria occidunt pigrum*, diss' il Sauio ne' Prouerbi.

E' più difficile l'esecuzione, che'l consiglio. Riferisce Esopo de' Sorci, che sepperoben trouare nel loro Consiglio vn' espediente per conseruarsi dal Gatto, ch' era d'attaccargli vn sonaglio, a fine sentendolo da lontano venire, hauessero tempo di saluarsi da'suoi graffi; ma quando si volle venire all'esecuzione, non vi fù, che si desse animo d'attaccarglielo. Molti si trouano, che fanno dire, ma non per questo lo fanno fare. Si truouano molti quà, e la ne' Conuiti, nelle Conuersazioni, che la'mpattano ad Alessandro il Grande. Co'le parole, e co'gesti guidano eserciti, stando a sedere: formano squadroni appresso al fuoco, e disputano degl' Imperij stando a Tauola. Molti si truouano, che fanno riprendere le azioni altrui, ma puochi, che facciano meglio. L'Esecuzione insomma è più pericolosa, che la deliberazione.

Eseguire.

IL prestamente eseguire fù sempre, negli affari importicolare dell'arme di grand'aiuto. Per contrapesar maggior forza, basta maggior velocità. Mostralo la Natura ne' Pianeti, doue perche le operazioni de' più deboli non siano impedite da più Potenti, hà fatto più veloce il meno forte. La Luna, lo'nflusso della quale non hà virtù, che vguagli quello di Saturno, palesa più chiari i suoi effetti: e se non li produce maggiori, li reitera più volte, supplendo alla debolezza del raggio, co'la velocità del moto.

Esempio.

IL più facile, e breue modo d'arriuar la virtù è quello (dice Seneca) dell'esempio. La via de'precetti è troppo lunga; Ed è più naturale a tutti il credere con l'occhio, che con l'orecchio. Oltre che la contumacia degli iogegni, mette souente in discorso, ed in questione i precetti, ch' ella dourebbe impiegare in suo profitto.

Se vna selce hà dati torrenti alla fede di Mosè, perche non potrà l'esempio d'vn Santo ammollire vn cuore indurato, per compassione almeno, quando no'l voglia per pentimento?

Quantunque la bontà dell'huomo sia il miglior culto, che ricerisca la Diuinità, ad ogni modo l'huomo dabbene, non solo è fabbro della sua perfezzione, mà insieme ancora dell'altrui edificazione. Non pensa Abramo che ad erigere Altari all'erugio di Dio, perche la di lui famiglia dal suo esempio apprenda con qual colto s'inchini il Cielo. Gli Altari, eretti dal Padrone, chiamano i Serui, ei Sudditi agli olocausti.

Alla considerazione degli esiti deplorabili, imparano gli huomini a regolare le proprie azioni.

Chi non è mosso dal comandamento del superiore è prouocato dall'esempio. Comandò Saul al suo Scudiere, che lo ammazzasse, ma egli non obbedì: prese egli poi la Spada, e si trafisse il petto, ed ecco subito fatto coraggioso lo Scudiere, egli pure co'la propria spada s'vccise.

E' cosa difficile (dice Platone) il mostrar cosa grande in chiaro, senza darne l'esempio.

Non v'è editto di più gran forza, ed autorità, che l'esempio de' superiori; ne cosa che faccia star più dentro i termini, che farsi vedere i primi ad osseruar quel, che comandano. Traiano Imperadore giurò l'osseruanza della legge, cosa non più praticata in Roma per l'innanzi.

Esempio malo.

SI lagnano i figliuoli, i Nipoti, e Pronipoti, quando da loro Progenitori, e reditano esempi indegni della loro nascita, e de'loro animi.

Vn solo esempio di male, è cagione, che ne auuengano infiniti. Sono fauille, che trascurate partoriscono incendi.

Si fanno gl'Inferiori ogni impietà allora lecita, che vedono macchiati i Capi di quelle colpe, che per altro stimano detestabili. Dopo che Gioue, Nume primiero della Gentilità, cadè a gl'Imperi incontrastabili di Cupido, a gli stessi tutta la Corte degli altri soggiacque. Hiel allora solamente pose in non cale le minaccie, e le maledizioni, io fulminate da Giosuè, e postergò i diuini diuieti, in reedificare la Città di Gierico, che Acab, Rè sceleratissimo regnaua in Israel. I Prelati di Santa Chiesa, anche morti deuono dare buon'esempio. In segno di ciò i cadaueri de' Sacerdoti si riuolgono ne' funerali, co'la faccia verso il Popolo, là doue gli altri del Secolo la tengono riuolta verso l'Altare.

Perde l'autorità di riprendere gli altrui vizi, chi de' medesimi è infetto. Il Gambaro, che agramente riprendeua il figlio, perche non sapesse andare, e che andando ritornasse in dietro, con ragione meritò d'vdire: Padre mio voi parlate come vn Granchio, che ha due bocche: Andate innanzi voi, ed io vi seguirò.

Esempio di cose vicine, o presenti.

HA l'esempio forza grande per persuadere, ma quando è di cose vicine, ò presenti è di energia incredibile. Quando si ode il racconto di quello, che si è veduto, e di cui siamo noi stessi testimoni di vista, questo conuince talmente la nostra ragione co'nostri sensi, che bisogna essere iosensibile, e brutale, per non render l'arme, e non riconoscersi tanto vinti nella volontà, che conuinti nello intelletto. La vista di tante persone diuote, e continenti, fù quella che diede la maggiore scossa, ed il più potente colpo alla conuersione di quel lume della Chiesa, Sant'Agostino.

Esequie.

REsi Abramo gli vltimi offizi al corpo estinto della moglie rinchiusolo nella Grotta, a questo fine comprata.

Ecco il fine della più rara, e santa bellezza de'suoi tempi, il mortale riposo di vna pouera Tomba. Insuperbite ora, ò Femmine della Terra, che tosto la fiāma delle vostre alterezze ridurassi in puoca cenere negli horrori del Sepolcro. Sarra, carissima a Dio, non và libera da questo tributo: e chi sperarà di fuggirlo? A che dunque tanti fasti alle libidini di quelle fugaci vaghezze, che tosto deuono infracidire? Pouero Sesso, che volendo deliziare ne'lussi, e nella vanità, accelera la costruzione del suo feretro. Almeno poiche ogni bellezza è nata al fabbricarsi l'auello, il facesse glorioso ad imitazione di Sarra: E tale il farebbe per certo, se vestisse l'animo delle Virtù di Sarra.

La morte, nemicissima della bellezza, raccolse dal picciol corpo della Santa Monaca quel poco di sangue, che in esso era rimaso, per metterlo tutto in quel volto, i lineamenti del quale formauano immagine di dolce sonno. Era il corpo tutto circondato di fiori, che furono bagnati da molti pianti. Il funerale fù fatto honorato, e celebre, solamente le persone Sagre offiziandoui. Queste Sante cerimonie consolarono i Viuenti. I Sagrifizi, e l'Orazioni apportarono solleuamento al morto, ed a quelli, che restarono in vita. La terra nel suo vasto seno riceuete il tributo di quel corpo, che fù albergo d'vna bellissima anima, aspettando il giorno della felice sua risurrezione. Le lagrime seruirono d'acqua benedetta a quella Tomba, i sospiri di zefiri, e la memoria della sua virtù sempre viuente gli serue di epitafio, che nella durata, passerà la durezza del marmo. Vedi *Funerale*, *Sepoltura*.

Esercitarsi.

NOn deue alcuno stender la mano a cose grandi, se prima non si è esercitato nelle picciole. Prasitele formaua le sue Statue di creta, e poi di marmo, *Nemo repente fit summus*.

Esercizio, Esercitazione.

L'Esercizio risueglia la Natura dormiente; guarisce moltissime infirmità, ed arricchisce l'huomo del guadagno del tempo.

L'Esercizio corporale hà bisogno di gran discrezione, perche tutti non sono di forze eguali.

L'Esercizio è douuto a corpi humani, non per renderli fieri, ò forti, mà per rendergli, e conseruare sani.

Esercizio Spirituale.

FRà gli esercizi Spirituali quelli sono ottimi, che manco nocciono al corpo, e frà corporali quelli deuono agli altri essere preferiti, che manco disturbano la Mente. *Neque corpus sine animo exerceamus, neque animum sine corpore; vt pariter vtriusque curam habeamus*. Così Platone. Vedi *Fatica*.

Esercizio vso.

TVtte le Arti, ed Artefici vengono dal solo esercizio perfezionate. Le Orazioni dei Demosteni, e dei Ciceroni, non erano così terse, e pulite, quand'eglino da prima incominciarono a bagnarsi di sudore nel foro; come riuscitono poi nel progresso del tempo. Il diligente Dipintore si affatica più volte coll'industria del penello attorno le sue figure prima, che le conduca alla pretesa perfettione.

Esercito.

OGn'ombra nella milizia altera gli animi de' Soldati. Anche le cose, che non hanno altra sussistenza, che la'mmaginazione possono portare la rouina ad vn'esercito.

L'Esercito, quando non hà capo è vn cadauero: e quando l'hà è vn corpo, or vile, or valoroso, conforme all'anima, che gli assiste.

Soggiacciono gli Eserciti troppo numerosi, à molte incōmodità. Vengono ne' viaggi sempre ritardati: ne' luoghi angusti, e ne' passaggi de' fiumi da poca gente sono rouinati: patiscono de'uiueri, e de' foraggi per la Caualleria: e se frà tanti (che non è difficil cosa) ve ne sono de'pusillanimi, questi primi volgono le spalle; onde è quasi irremediabile vna gran confusione: oltre che bene spesso i primi confidando ne' secondi, pretendendo che anch'essi facciano la parte loro, pensano più tosto, che possono alla Ritirata, e questa quasi sempre segue, con ritirar'anche il coraggio di molti. Restò perdente il Palatino nella battaglia di Praga, per la souerchia confidanza, tenuta nella moltitudine de'suoi Soldati.

Esercito, suo passaggio.

VN Principe, che facile si rende a concedere il passaggio agli eserciti stranieri, si pone in gran pericolo, di perdere, ò almen d'hauere a contrastar'i propri Stati, Non sò, se erri la mia penna; Sò bene, che sin al tempo di Mosè, il Rè dell' Idumea l'autenticò con tal costanza, che non solo negò agli Ebrei la strada per entro al suo Regno; mà oltre a ciò immediatamente fermato vn grosso Esercito lo fè montare alle frontiere, accioche potesse vsar l'arme, e spargere il sangue, quando il Popolo d'Israel hauesse voluto adoperar le violenze.

Esiglio.

L'Esiglio è vna pena, che si deue a Scelerati.

Là stà l'esiglio, oue la virtù non hà luogo.

L'Esiglio è spauentoso a quelli solamente, a quali è limitato il luogo per abitare; ma quelli, che tutt'il mondo stimano essere vna sola Città, non ne tengono punto di pensiero.

Se l'essere lontano dalla patria è cosa misera, Tutte le Prouincie sono piene di Miseri. Quanti in esse vi sono, che mai a quelle non torneranno? Qual Monaco (dice San Gieronimo) non è esule dalla Patria, esule del Mondo? A chi sente il contrario, il detto del Troiano basta: Che iui stà la Patria, doue si truoua il bene.

Quell' Esiglio solo è misero, che è decretato per le offese altrui, ò della patria.

Chi và in Esiglio, ò torna, se dubitarà di qualche disgrazia sopra quelli di casa: ò intorno a mali costumi de'figli, ò intorno alla salute della moglie, ò intorno all'honestà delle figlie, indouinarà per lo più: indouinando, non sarà assalito da repentino trauaglio: Non indouinando, tutto sarà in auantaggio.

Grand'errore (se non vaneggio) è il mandare in bando; poiche altro non si fà, che costituire tanti inimici della Patria, ò del Principe. Se il Reo è nelle forze, e di mala qualità, è azione d'empio, il dar ad altri quello, che non vuole per se stesso: Se è fuori, non occore bandirlo, perche non serue ad altro, che ad auuertirlo, che non si lasci prendere, se non vuol'esser punito; Onde la giustizia è ingiusta a se stessa, priuandosi di quel comodo, che può l'occasione darle di esercitare il suo douere. In ogni caso dourebbe il Giudice pensare, che la pena della morte serue d'esempio, ma l'Arte ad emenda del Reo per farlo buono (il che non può far l'esiglio) che per pratica si conosce, che fà più cattiuo il Bannito. Vedi *Bandito*.

Esiliato Empedocle Ateniese dalla Grecia, per l'Ostracismo, alle lettere di consolatione dagli Amici inuiategli, che conteneuano: Buona fortuna essere stata la sua, che la pena della morte, gli hauesse cambiata in quella dell' esiglio, Rispose: *Durius martyrium ceteris est, quod patior; nam alij sustinuerunt tormenta in corpore, ego verò crucior in animo. Alij per mortem, Superum consortio adscripti sunt, Ego vero viuus, & à Patria, & à Dijs abstineo*.

Quando i Romani esigliati dalla Patria, a quella ritornauano, a'piedi del loro Gioue prostesi, vrne di lagrime spargeuano, ed in lagrimando, queste parole nel fronte scolpite dello stesso simulacro, dal Sacerdote vdiuano loro intonarsi:

narsi: *Restituit te Patriæ tuæ propter humilitatem, verecundiam, & lachrymas*. Vedi *Adamo*.

Esopo. Vedi *Moralità*.

Esperienza.

SOtto la disciplina de' propri errori l'huomo fà maggior profitto. Chi mai non erra, non conosce gli errori. Vedi *Pratica*.

La Sapienza dà regola a tutte le cose. Chi ha ammaestrato lo'ngegno co'la sperienza, non ha bisogno d'andar'a scuola della Teorica.

Lo Studiante di Hierocle Pitagorico giurava di non toccar'acqua, prima d'hauer appresa l'arte di ben nuotare. Chi vdì maggior simplicità di questa?

Non la Fama, mà l'Esperienza è quella che testifica degl'ingegni, e della lor virtù. Vedi *Teorica*, *e Pratica*.

Essere.

AL non essere si eguaglia nelle morali, il mal essere.

Tutti gli huomini pongono maggior' istudio nel parere, che nell' essere. L'essere si misura dall'operare.

Estasi.

CHi ha Dio per suo centro con moto naturale verso di lui s'innalza.

In due maniere (scriue l'Angelico Dottore) può altri rapirsi in estasi, ò col mezo della virtù apprensiua, ouero coll'appetito: Quell'auuiene, quando s'innalza lo'ntelletto a conoscere oggetti, non solo eccedenti le forze del conoscimento naturale, ma la capacità ancora de'sensi, e della mente. Questo quando la volontà dell'Amante, vscendo da se corre, e vola ad vnirsi con l'oggetto amato.

Ester. Vedi *Diuozione*.

Estremi.

OGni estremo è vizio, anche la troppa cortesia.

Quando i delitti, e gusti humani sono giunti agli estremi, che sono la metà d'ogni ben terreno, allora è di mestiere, che dalla loro volubilità s'aggirino agli estremi delle miserie: quasi pietra, che sollevandosi, duranti gl'impulsi, che la spingono, precipitata poi dalla grauezza propria cade. E' necessario il precipizio de' contentamenti, mentre la Fortuna, ed il Cielo non possono renderli maggiori.

I frutti della colpa sono: Portare gli huomini in tutti gli estremi. Vedi *Mediocrità*.

Estrinseco, Esteriore.

BAsta che si veda l'Indice, che mostra l'hore dell'horologio senza voler sapere minutamente delle ruote, e degli altri stromenti, che lo fanno muouere, e girare. L'altezza, e l'ampiezza de' muri, attesta della sodezza de' fondamenti.

Il pensiero de' Mortali, ò quante volte è diuerso dall'esterno sembiante.

Età dell' huomo.

NOn le grinze, e i peli bianchi danno credito agli huòmini; ma la vita bene trascorsa, e maneggiata. S'ammirano in essi le virtù, non gli anni, la virtù è quella, che loro dà la chiarezza, e lo splendore, non l'età.

Se l'età senza fermarsi per riposo camina sempre, che merauiglia sarà, s'ella s'auuicina al termine del suo pellegrinaggio: Merauiglia sarebbe, se stando sempre in contrario moto, mai non s'auicinasse al centro. Non è cosa noua, ch'altri caminando s'auanzi, e che l'huomo viuendo s'incanutisca. Il Meandro solo ritorna a' suoi principij.

Eteocle. Vedi *Allattare*.

Eternità.

CHi è questo, che riuolto col pensiero all'Eternità, stima cosa dureuole, lunga, grande nel mondo?

L'Eternità è vn secolo, è vn'anno, vn giorno; anzi in vn punto per la simplicità indiuisibile; mà è infiniti giorni, infiniti anni, ed infiniti secoli per la'mmensità, che non si può terminare coll'intelletto, ne humano, ne Angelico. Non'è degno Iddio d'altr'Età, che dell'Eternità: Ne è degna quell'Eterna età, se non di Dio; Età che non và, ne viene, ne torna in circolo; ma commensurata (se così è lecito dire) ed adeguata a Dio. Si come egli è immobile, ed ogni cosa muoue, così ella stà sempre ferma, come centro, ed asse, e volge il Tempo, e'l mondo, come carro, ò sfera; perciò è con ogni tempo l'Eternità; col Preterito, col Presente, col Futuro. Col Preterito, perche era: Col Presente, perche è: Col Futuro, perche sarà. Non era sì, che sia passata, come il giorno esterno, che fù, e non è. Non è come lo'istante del Tempo presente, che in vn batter d'occhi scorra, e sia, e non sia. Non sarà, perche ora non sia, e si aspetti che venga, come il giorno di dimani: Mà era, come senza principio, e come senza mezo: Sarà, come senza fine.

O Eternità antichissima, e prima: Eternità nouissima, ed vltima: Anzi ne prima, ne vltima. Tu sei antica, e nuoua: Tu sei nuoua, ed antica: Non prima antica, che nuoua: Non prima nuoua che antica: Anzi però antica, perche nuoua; però nuoua, perche antica. Antica, perche sempre fosti: Nuoua, perche sempre la stessa. Tù non manchi mai: mai non ti muti: Fiorisci ogn'ora più, e rinouando ogni cosa quaggiù, tù sei sempre ferma. *Dies Domini*, è chiamata da Profeti.

Eternità di Dio.

NOn è Dio vn Dio finto, e bugiardo, come quei delle Genti: Come vn Saturno, vn Gioue, vn Mercurio, vn Marte; ma vn viuo, vn vero, e solo Dio. Il Timore non l'hà fatto: L'errore non l'ha finto: L'estimazione nostra non l'ha introdotto: non l'ha fabbricato l'arte: Non ce l'ha dato la Fortuna, o'l Caso: La Natura non l'ha generato: Il Tempo non l'ha prodotto. E' per se stesso naturalmente Iddio: Naturalmente Onnipotente: Per sua volontà naturalmente Signore, à cui, vogliamo, ò nò, tutti siamo necessariamente soggetti. In comparazione di lui tutte le cose, che frà l'altre maggiormente appariscono, e sono in verità, non sono: Son'ombre, son nulla. Era sempre questo Dio; Non cominciò ad essere col mondo: Era negli anni eterni innanzi al mondo. In quello'nfinito secolo, che si dimanda, Secolo de' Secoli, più (senza fine) beato d'ogni secol d'oro. Tutte le cose che sono, che furono, e che saranno in quello spazio immenso d'anni, innumerabili a Noi, erano nulla. Non erano fabbricati i Cieli: Non eran fatte le ruote, che ci giran di sopra giorno, e notte: Non radiauano il Sole, ne la Luna: Non erano stelle al mondo: Non cadeuano pioggie, perche non v'era Terra: Non muggiauano Tuoni, perche non v'era Aria: Non guizzauano pesci, perche non v'era Mare: Non v'erano Angeli, che ministrassero, od assistessero a Dio: Non huomini, che l'adorassero; Non v'era Natura alcuna, che gli obbedisse: Non cosa alcuna, che lo rappresentasse: Era in se stesso, da se stesso, per se stesso pienamente perfetto: Ricco di ricchezze eterne: glorioso per la sua eterna Maestà, che non può crescere per le altrui lodi.

O grand' Iddio, ò Infinito Iddio; Principio senza Principio: Fine senza Fine: Primo, ed Vltimo: Eterno, ed immortale, ch'eri sempre, che sempre sei, che sempre sarai: Che non puoi non essere, che non è possibile a pensare, che tu non sia.

Ettore. Vedi *Rosa*.

Eua. Vedi *Precedenza, Adamo, Donna biasimata, Occasione, Parto*,

Eua, ed Adamo. Vedi *Innocenza suo stato*.

Eucaristia.

L'Hostia Sagramentale, è vna moneta rotonda, e cuneata, che dà Credente si sborsa sul banco della Diuina pietà; per riscattare l'Anime dalle carceri, oue dalla Diuina Giustizia son ritenute. Dalla carcere (dico) ò della Vita mortale, ove sono impegnate, ò del Purgatorio, doue prosciolte da' corpi viuono in tormenti.

L'Hostia Sagratissima dell'Altare dal Sacerdote celebrante si diuide in tre parti, vna delle quali s'immerge dentro il Calice, e si confonde co'l sangue in legno, ch'ella gioua a molti. La prima parte s'offerisce a honore, e gloria de' Beati; La Seconda per salutezza de' Viui. La Terza per refrigerio dell'Anime del Purgatorio. Quindi questa s'immerge nel Calice, perche, questo è vn Vaso d'amarezze, e presenta il Purgatorio, oue l'Anime Fedeli soffrono martirij acerbissimi. Così il Boccadoro. *Tres sunt partes hostie, prima offertur ad honorem Sanctorum in Cœlo. Secunda ad salutem Viuentium in mundo. Tertia, quæ in calice mergitur ad liberationem laborantium in Purgatorio.*

La Messa (dice Alberto Magno) così è piena di misteri, come il mare d'acque, il Sole d'atomi, il Cielo di Stelle, l'Empireo d'Angeli. *Missa tam plena mysterijs est, vt mare guttis, Sol atomis, firmamentum Stellis, Empyreum Angelis.*

La maestà del Sedente Iddio nel trono, contemplara da Isaia Profeta, assistita da soli Serafini fù veduta, perche'l cibo dell' Hostia Sagratissima, figurata, come attesta San Tomaso, in quel trono, à Serafini solamente, ed à coloro, che nell'Amore à' medesimi s'assomigliano si deue. *Seraphim stabant super illud, quia hac mensa Amantium est*, dice il Metafraste.

Il Mistero del Sagro Altare è vero, ed vnico mezo all'huomo per far la pace, col suo Dio, col suo Prossimo, con se medesimo. Questo è il Palladio della Chiesa, non fabbricato dall'ossa di Penelope, ma della vera carne di GiesùChristo, e fin che durerà questo, Ilione sarà inespugnabile.

Bisogna, che le Pitture, ed i colori habbiano bene il suo lume, se s'hanno a conoscere. Non è possibile frà le tenebre della infedeltà conoscere i miracoli, che l'Onnipotente destra di Dio dipinse sotto il velo dell'Hostia Sagra, la carne, il sangue, il volto riguardeuole della Natura Diuina, che vi sono racchiuse, senza il lume della Fede. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua?*

Ordinò Iddio, che ne'due lati del Propiziatorio stassero due Cherubini, come ne'due corni dell' Altare *versis vultibus*, acciòche non riguardassero ne popolo, ne altra cosa si fosse, ma solamente il Propiziatorio. Era il Propiziatorio figura di questo Tabernacolo della Santissima Eucaristia, che racchiude Iddio, il quale *est Propitiatio pro peccatis nostris.* Or mentre questo è nel mondo, non s'ha da mirare ad altro, che à Dio: non ad interessi, non a contenti, non à pompe: solo al Propiziatorio, solo a Dio.

E' questo Pane Sagramentato il Compendio di tutti i beni. La Vittima de' peccati del mondo sopra l'Altare: la Porta del Giubileo del Cielo disserrata: Il Trono sublimissimo della Pietà Diuina: L'Arco di Pace, e di Serenità per gli huomini.

Col medesimo Pane ristorò Dio il proprio honore (scriue Roberto Abbate) dal Demonio nel Paradiso terrestre, appresso de' primi Padri offeso, con quelle parole di mentira; *Nequaquam moriemini*, e l'amore parimente suo dichiarò verso tutta la loro Posterità. Haueua a' medesimi lo stesso Demonio suggerito, come per inuidia, loro vietato hauesse Dio il frutto della Scienza del bene, e del male, perche simili a lui, col mangiarne non diuenissero Dei: Ed Iddio co'la stessa Arte, per mezo di questo Pane Sagramentato (il quale è Dio) gli fa d'huomini diuentar Dei. Disse il Demonio, che per Inuidia, che non diuentassero Dei haueua loro prohibito il mangiare; Ed Iddio col mangiarle li trasforma in Dei, perche gli fà consagramentali, e consostanziali con se stesso: E così viene per questa via, non solo a ristorar'il proprio honore, ma anche ad accreditare l'Amore.

Quando l'Amore, non può passare più oltre, moltiplica quell'estremo, al qual giunge. Dato, c'hebbe Christo se stesso, non potendo dar d'auantaggio, moltiplicò allora di molti modi se stesso: Si diede viuo, si diede morto, si diede premio. E quando non potè moltiplicar, si più, moltiplicò le presenze, quante sono le Anime, che lo riceuono. Non si fermò, che moltiplicò anche le presenze sotto le specie del Pane, e del Vino, dandosi interamente, così sotto il Pane, come sotto il Vino: Tutto (dico) per eccesso d'Amore.

E finalmente questa Santissima Eucaristia, Pane degli Angeli, Manna del Cielo, ristauro della vita, singolar rimedio contra la morte, e pruoua ammirabile del vero amor di Dio verso degli huomini, gran parte de' quali, in vece di ringraziarlo di tanto benefizio, puoco se ne vagliono, anzi quasi a viua forza aspettano d'essevi tirati, per goderne il frutto.

Eudosio. Vedi *Sole*.

Euenti.

Gli inopinati euenti leuano di sentore gli huomini, ed impediscono l'vso alla Ragione. Hanno eglino la forza del capo Gorgonio, che veduto conuertiua incontanente gli Spettatori in Sassi. Vedi *Auuertimenti, Inspirazioni*.

Eufrate. Vedi *Diuisione, discordia*.

Eulo fine Dee. Vedi *Nascondimento*.

Eunuco.

Soleuano già i Principi valersi degli Eunuchi per loro guardia, perche essendo persone di puoco spirito, ne prouando lo stimolo di que' desiderij, che sogliono souente contaminar la fede de' più costanti, erano tenuti più degli altri leali, e per ciò più stimati per tal custodia. Fallì la confidenzione in Bagatan, e Tares, Eunuchi del Rè Assuero, poiche contra la persona del medesimo colpirarono, ancorche non succedesse per la fedeltà di Mardocheo.

Europa. Vedi *Rosa*.

Euridice. Vedi *Affetto, desiderio*.

Euripide. Vedi *Nascimento, scriuere, comporre*.

Eutinoo. vedi *Morte impensata*.

Ezechia. vedi *Piedi, Morte, sua presenza, Ringraziar Dio, Morte, suo timore*.

Ezechiele. vedi *Fede, Libri*.

FABBRICA

FABBRICA.

Gioua al benefizio publico, non meno che all'utile priuato quegli, che con nuoue fabbriche s'ingegna di rinouare a' Posteri, anche dopo la sua morte la memoria della sua vita. Seneca più fabbricò per abbellimento della Città, che per ornamento della sua fama. Logorò in seruizio di Roma, ciò che in Roma guadagnò del suo seruizio.

Chi fabbrica per gloria, fabbrica sul vano, e compera dall'Inuidia buona parte della sua rouina. Chi fabbrica in alto, in abbominazione solamente del Basso, e più per l'altrui disprezzo, che per lo proprio commodo, da bello à non abbassarsi, in quello che studia d'aggrandirsi. Quelle moli d'Ossa, e di Pelio, che co'loro Appenini sfidarono le nubi, appunto, quasi pioggie, cadute da'nubi, allagarono co' loro disfaciamenti le pianure a Flegra.

Lo scalpello, tuiscerarore de' monti prouede de' marmi all'ornamento de' più nobili edifizi.

Rouinano le moli più vaste, se non s'attende a risarcirle dall'ingiurie del tempo: là doue le più picciole, e disprezzabili, anzi le pur cadute ancora, se sono aiutate dalla diligenza, risorgono, e crescono in Colisei.

Fabbrica publica.

FV' il fabbricare vaste moli più proprio degli Antichi, che de'Secoli a noi vicini. Onde dandosi l'Antichità fortemente a credere, che in nissun modo più ageuole si potesse sottrar il nome altrui della voracità del tempo, ò dall'ingiurie dell'oblio, che col sepelire il medesimo tempo, ed oblio ne' fondamenti d'altissimi edifizi, si daua con ogni possibil' opera al fabbricare. Di qui nacquero il Teatro di Marco Emilio Escauro: L'Obelisco di Ramise Amasi, Rè d'Egitto. Quello di Nuncureo figliuolo di Sesostre: Il Circo di Cesare: Il Colosso di Rodi: Il Tempio di Diana: Le Piramide di Egito: Il Laberinto di Creta, e molti altri prodigi, e sforzi dell'Arte edificante.

Fabbricare.

ERà Tebani non poteua, chi si fosse, ergere edifizi, se prima non si era fabbricato sepoltura, per esserui dopo vita sepellito.

Faccia.

LA faccia è la lampade, che discuopre i segreti del cuore.

La faccia velata significa pudicizia, e verecondia: onde si legge, che Icaro Padre di Penelope eresse il ispatra vna statua di Donna velata, e consagrolla al Pudore congiugale. Simile rouescio si truoua nelle medaglie di Sabina, moglie d'Adriano, e di Marzia Ottacilla Seuera, con questa iscrizione: *Pudicit. Aug.* Vedi *Volto*, *Faccia*.

Facezia.

S'Ammette tallora come necessaria qualche facezia nelle cose graui, e serie. Omero dopo le querele, e le minaccie passate vicendeuolmente frà Giunone, e Gioue, per solleuamento di que'poueri Dei tutti tremanti, induce Vulcano, che gli fa dar nelle risa. Ed alla fine delle importanti dicerie di Agamennone, e di Vlisse, per le quali staua tutto l'essercito molto perplesso ne'suoi pensieri, fà, che Tersite porga materia di solazzo, e di scherzo.

Face. Vedi *Fanciullo*.

Facende. Vedi *Affari*, *Negozi*.

Facile.

LE cose facili nell'apparenza, riescono il più delle volte, nell'abbracciarne l'effetto, tutto diuerse.

La Fortuna per ordinario non mette mano nelle cose facili; ma si fa chiamar Fortuna, perche assiste alle difficili.

Trà tutte le cose facili, facilissimo è lo'ngannare se stesso.

Facile è tutto quello che alla Natura è conforme.

Le cose facili a conseguire, sono meno stimate, e meno piacciono.

Ogn'vno per segreto, e mal conosciuto istinto, ritrosò all'arduo, volontieri alle cose facili s'appiglia: E di qui è, che la salita, sù l'erto giogo della virtù isschiua, e per le balze de' vizi precipitosamente trascorre.

Facilità.

LA facilità, e l'abbondanza sono quelle, che tolgono il prezzo a tutte le cose. La difficultà, e la Rarità, quelle sono, che loro lo danno.

Si fingono sempre facili, e con puoco pericolo le cose, che sommamente si desiderano. Comandò Dio a' primi nostri Padri di non cibarsi dell'Albero della scienza del bene, e del male sotto pena di morte: La Donna, che si sentiua rapire il cuore dal desiderio di gustarne, parlando col Serpe pose in dubbio la pena della trasgressione, con dire: Saremo forsi soggetti alla morte.

Facondia. Vedi *Eloquenza*.

Fallire, Fallare, Fallo.

P*Eccare idem his, haud vim sapientis est.*

Chi è in fallo teme anche le cose impossibili. Tutti i fulmini del Cielo teme auuentati contra di se. La coscienza, che è il tormento de'più perfidi, anche al di lui sonno toglie i riposi.

Tutti i falli sono in qualche parte scusabili, suori che quelli, che offendono Dio. Non v'è preteßo, che vaglia in pregiudizio di Dio. Chi offende Dio, cosa infinita, merita punizione infinita. Vedi *Delinquere*, *Errare*.

Falso, Falsità.

DI qual si voglia cosa, moltissime sono le opinioni, e molte volte accade, che tutte sono bugie, e falsità. La falsità ha dello'nfinito. *Nullus terminus falso est: Veritas aliquid extremum est Senec.* Hà tanta forza la falsità che vna volta ammessa, si mettono subito mille verità in compromesso. Vedi *Bugia*.

Fama, voce di Popolo.

LA Fama suol tirarsi dietro la Fortuna.

La Fama non serue che di Corriere istraordinario per portare agli orecchi i dispacci della marauiglia. E però ella non seppe spiegare la metà degli stupori del Rè Salomone ne' Regni altrui.

Non è sempre da prestarsi fede a nouelle di Fama, perche souente ella suol'essere bugiarda nelle cose mortali. Anzi è Giudice liberalissimo, e prodiga nelle cose de'Principi.

La Fama è quella, che volando per l'Vniuerso auualora le azioni de'Grandi, anche trà que'Popoli, che non hanno di loro cognizione. Fortunato, chi sà salirui in groppa.

La Fama della virtù auanza di gran mano tutte l'altre. Ella vola sopra Pegasei velocissimi per tutte le Regioni del mondo, attrauersando le più alte montagne, che lo diuidono in tante numerose Prouincie.

La Fama non sà tener segreti i sogni istessi de'Principi.

La buona Fama è quella, che deue procurarsi, non la grande. Coloro che più impetuosi, che cauti seguono la Fama inciampano in mille precipizi.

La Fama porta lo splendore delle glorie là doue nasce, e doue muore il Sole.

La Fama è bene spesso l'Echo delle bugie più Volgari.

La Fama passa il Vento in leggierezza.

Chi vuol far sentire l'odore della sua buona Fama è necessario, che s'affatichi, e consumi se stesso nella guisa che l'incenso, che struggendosi nel fuoco, dà buon odore altrui.

La Fama non gonfia d'altr'aura la sua tromba che di quella che portano intorno i gloriosi nomi de' Virtuosi, e Valorosi. Vedi *Immortalità mondana.*

La Fama non s'aggrandisce ordinariamente, che di menzogne.

Non la Fama, ma la vita innalza al Cielo gli huomini.

A' nostri Prossimi, e di casa stà il darne, e lo scemarne la Fama. Così Cicerone: *Omnem famam a domesticis manere.*

La Fama (disse Anansandria) è la douuta mercede all'opere gloriose, ed illustri affati. Ella è stimolo acutissimo, per destar'altrui alle stesse opere.

Viuendo gli huomini dabbene, loro stà sempre abbarbicata l'inuidia, che succhia tutto l'alimento della loro buona Fama; ma morendo eglino, questa pure morendo, ecco, che'l primiero vigore tutto si trasmette nel nome loro; onde à guisa di gloriosa pianta, mandando fiori giornalmente si và accrescendo di lodi. All'opposito degli Sceletati, benche mentre questi pur viueuano, viuesse altresi la loro Fama, per fauore degli Amici, e della loro Fazione, dopo morte nondimeno il solo nome loro infastidisce: e finalmente quelle vane, e sforzate lodi fioriscono in odore puzzolente, e infame.

Fama lugubre.

LA Fama da que' d'Egitto simboleggiata nel Pegaseo rappresenta acconciamente quella, che solo porta voci lugubri, e tragiche; poiche ella pure, come il Pegaseo istesso, non apre co' suoi piedi correnti, che fonti di lagrime nei volti degl'Interessati.

Fama buona. Vedi *Mortorio.*

Fama, e Coscienza.

DIceua Dammatito, di non conoscere se non due Numi nel Mondo; Il Castigo, e'l Premio; Ma dal castigo par che si sottraggano i Principi, essendo superiori alla forza correttiua della legge. Per tenerli dunque Dio in freno, ha voluto, che due Carnefici non lascino di tormentarli, quando non operano conforme al douere: La Coscienza, e la Fama.

Atroce flagello de' Grandi è la Fama. Tutto vede, tutto ode, e quel che più rilieua Tutto ridice. Lo splendore del Principato fà che sian chiare le sceleratezze, commesse al buio. Non v'hà segreto così celato, che la curiosità della Fama non truoui, la Garrulità non riueli. Il Confessò Tiberio Principe scelerato negli Annali di Tacito; ma l'apprese da Cesare nella Congiura di Catilina presso Salustio. Coloro, che sono Signori degli altri soggiacciono a quella sorte di seruitù, che delle proprie azioni deuon dar conto rigoroso, anche alla Plebe, ai lontani, ed ai Posteri. La gran Fortuna è sempre accompagnata dalla Fama, che osserua, e bilancia la maluagità de' Grandi, e pronunziando la loro sentenza, forma vn'eterno ed irreuocabile decreto di vituperio. Ne gioua coprirsi il volto d'vna Maschera Stoica, mostrando animo non curante de' cicalecci del Volgo, à chi mena vita Epicurea.

La Coscienza è buono testimonio dell'innocenza con Dio, ch'intende il linguaggio del cuore; ma per giustificarsi col mondo è necessaria l'approuazione della Fama; perche l'humano sguardo non è sì penetreuole, che frà le immondezze dell'azione contaminata, rauuisi la gemma dell'intenzione, a cui ricorrono coloro, che dispregian la Fama.

Fama opinione d'honore.

E' Cosa da dissoluto, e da arrogante non curar di saper ciò, ch'altri di se stesso, ò dica, o pensi.

Frà i beni desiderabili in questo mondo, quello della buona fama, e del buon nome stà registrato frà primi.

La buona Fama è figlia dell'opinione commune. Alla stessa prouedono anche per dopo morte gli huomini Saui. *Famam libenter opibus anteponunt. Gra. adag.*

Non nasce dalla gran Fama la buona; ma dalla buona ne sorge la Fama grande.

Il danno della roba facilmente si compensa: dagl' intacchi della fama a gran pena, ed a gran tempo si distrighiamo.

E' meglio con vn'opera sola, ma ben tirata, acquistar fama, che volendo con minor studio scriuerne molte, farsi spacciar per grande Scrittore.

L'autorità, e la fama ne' loro principij tardi risorgono, e pian piano; ma nel progresso poi si distendono a segno, che si rendono immensi.

Più di Fama acquista chi giudica bene, e sensatamente in vn negozio importante, che chi in cento di cose friuole. Vedi *Immortalità.*

Fama oscurata.

TRattò Alcide nell'Erimanto la Claua; sudò sotto le spoglie dell'isbranato Leone: Soffrì, mille disagi in Lerna, per non perdere il nome d'inuitto, di glorioso; ma poscia cangiando in fuso l'arbero noderoso della propria lancia, e sospirando gli amori di Onfale, s'acquistò nome di Effemminato.

Nauigò costante Giasone per la conquista del Vello d'oro il mare: domò intrepido gli di lui orgogli: Trouò porto di sicurezza ad onta di Nettuno sù la riua di Colco; ma commettendo poscia il legno della Ragione ai venti Australi de' suoi sospiri, sù l'onde delle proprie lagrime, inauuedute fece naufragio frà due scogli, d'vn'amoroso seno.

Fame.

LA fame, e la sete sono il condimento di tutti i cibi.

Miserabile condizione di coloro, che attenuati dalla fame, potrebbono anzi dirsi ombre, che corpi, quando l'essere palpabili non ripugnasse.

Sostiensi ogni trauaglio co'la pazienza, e co'la speranza; ma la fame, che dissolue la vita, non si può riparare con altro, che con la morte. Vedi *Sobrietà.*

Più fiero dardo in Guerra non si truoua della fama, che poltronesca, e crudelmente insieme ammazza: *Ferro fames sæuior. Veget.*

La Fame, scriue Plutarco, s'incanta, ò col suono, ò col canto, ò con lo studio.

Il mancamento di fame negl' Infermi è segno di vicina morte.

La Fortuna per crudele, ch'ella possa essere non saprebbe far peggio ad vn Grande, che ridurlo alla considerazione della fame. Le Bestie ne sono libere: i pesci non pagano alcun tributo per passare da' fiumi al mare: le Rondinelle nel trauersar tante Regioni non muoiono di fame: Cosa compassioneuole, che gli huomini habbiano fatica di viuere, e trouare di che bere, di che mangiare, di che vestirsi.

Costuma il prouido augello Reale, per destar le voglie de' suoi Aquilotti, racchiusi nell'arduo nido, non dar lor cibo, quando sono grandicelli, perche dalla fame siano sforzati a sgombrar quindi, e mettersi a volo.

Famiglia.

NOn è quella fama, e quell'honore, che a chiunque ne' discendenti viene per rispetto de' Progenitori, da parangonarsi con quello che da propri meriti nasce. E' molto più l'honore acquistato illustre, e di maggiore splendore, che l'hereditario.

Felice quella Famiglia, in cui si truouano Padronanza senza disprezzo, ricchezze senz'auarizia, honori senza ambizione, splendore senza lusso: In cui i serui sono trattati, come figliuoli. Questa si può chiamare vn Panteon; perche in essa s'adorano la Modestia, la Temperanza, la Carità, la Religione, ed ogn'altra delle cose celestiali.

Famigliaritá di Donne. Vedi *Donna, sua famigliarità.*

Fanciullo.

NE' fanciulli volontieri si ricourano le Grazie, e soggiornano il Riso.

Scriue Erodoto, che dopo, che Gioue adirato inondò col Diluuio la Tessaglia, Deucalione di quella Rè, co'le sue preghiere lo'mpietosì di modo, che nel Tempio, al medesimo Gioue da lui eretto, protestò d'essere mai sempre a Tessali benigno, e fauoreuole. Per lo che fecelo Deucalione ritrarre coll'aspetto di fanciullo, volendo con tale inuenzione alludere: Ch'egli col suo merito haueua trasformato Gioue, di Gigante sdegnoso in fanciullo amoroso: e che quegli, non più come Gigante hauerebbe sommersi i Popoli del suo Regno; mà come fanciullo Amante felicitati, ed arricchiti di fauori, e grazie.

Alla buona educazione de'fanciulli è stimato più gioueuole alquanto di rigore, che la molta piaceuolezza. *Puer qui dimittitur voluntati suæ, confundit Matrem.*

Era offizio de'fanciulli (scriue Alessandro d'Alessandro) nobili, e generosi, de'quali i Padri, e le Madri fossero ancor viui, il portare la face dauanti la Sposa; Onde nell'Epitalamio di Giulio, e di Manlio. *Tollite*, disse Catullo, *pueri faces*. Appresso nondimeno gli Ebrei doueua essere questo istesso costume, praticato dalle fanciulle, come si raccoglie dalla Parabola delle dieci Vergini, cinque prudenti, e cinque stolte. Appresso i Greci, il tener la face in questa occasione era offizio della Madre.

Fanciulli, morte loro. Vedi *Morte de' Bambini.*

Faraone. Vedi *Pretensioni, Castigo Diuino.*

Fare, Fatti.

DEum colendo cuncta facies prosperè. *Grec. adag.*

Coloro frà gli altri menano vita contenta, i costumi de'quali concordano con le parole. Gli Ateniesi (disse vno Spartano) sapeuano ben dire, ma non voleuano fare.

A che prestar fede alle parole quando si vedono i fatti?

Co'fatti più che co'le parole si mettono i negozi a fine.

I fatti son quelli, che patiscono molto maggior difficoltà, non le parole. Miseri veramente coloro, che con altro non si difendono, che con le parole.

Vegghiando, operando, ben deliberando, tutte le cose succedono prospere. Gl'Infingardi, e trasandati, ch'altro non sanno, ò non vogliono fare, che chiamar Dio in aiuto, meritano anzi lo sdegno, che'l di lui aiuto.

La mano prudente, non è tenuta a fare quello, che dice la lingua pazza. Se i nostri piedi danzassero, e le nostre mani òperassero al suono della lingua, ben presto finirebbe la nostra vita, e con la vita bene spesso la fama. I Greci dicono, che colui è buon Amico, il qual promette, ancorche tardo sia nell'attendere. Altrimenti i Romani. Colui è maggior Amico, il qual di subito ti nega quel che dimandi, senza tenerti con vana speranza. Vedi *Operare, Azioni.*

Bene comandano coloro, che vietano ciò fare, del quale dubitiamo, se giusto sia, ò ingiusto. Quello potiamo liberamente fare, di che habbiamo la ragione in pronto.

Nella'ntrapresa de'negozi, non basta il sapere, ch' eglino siano honesti, ma bisogna, altresì sapere, s'e le forze al lor maneggio bastano. Chi non permette queste diligenze, ò disperarà bene spesso per dappocaggine, ò troppo ardirà per souerchia voglia.

Tutta la vita humana si raggira intorno questi due poli: Fare, e Patire cose grandi.

Far bene.

CHI vuol far bene, bisogna faccia buone orecchie per vdir male.

La vera Prudenza così ben'opera, come ben'intende. Vedi *Pensarsi.*

Fà molto, chi fà bene: E fà bene, chi più serue al Comune, che a se stesso, ed alla propria volontà.

Chi opera bene, non hà bisogno d'altrui. Si fabbrica da se medesimo, e stabilisce la Fortuna (se però la Fortuna può stabilirsi). Chi è felice non ha bisogno d'alcuno; ed è sempre felice chi opera bene. Chi opera bene, haurà almeno amica la'nnocenza, se non la sorte, la Virtù, se non gli Amici. Sarà contento di se medesimo. Maggior contento non si truoua, che il contento di se medesimo. Viuerà in somma fortunato, se viuerà senza desiderio, cioè, senza bisogno della Fortuna. Non ha bisogno della Fortuna chi non la brama; poiche nulla manca a colui, che nulla desidera. Viua virtuoso, chi vuol viuere felice. Non sarà senza beni, chi è huomo dabbene.

Far bene per timore.

IL Cuor humano ha di buone punture, quando la necessità, e l'afflizione lo stringono, ma al primo ristoro della prosperità, ne oblia ogni dolore. Mal naturale alla fragilità degli huomini, i quali non fanno bene, se non per timore, del male; e si rendono schiaui volontarij di quelle cose, alle quali deuono comandare; e che per essi sono create. Puochi huomini vi sono al mondo, che non s'arrossiscano al rimprouerament, che la propria coscienza può far loro; che se essi hauessero impiegata la decima parte del tempo che hanno speso per la carne, anderebbe per essa assai meglio.

Far piacere. Vedi *Compiacere.*

Fares. e Zaram fratelli. Vedi *Ingiustizia.*

Farfalle. Vedi *Inuidia, Fauorito.*

Faro.

E'L'Isola del Faro posta nel Mar'Eritreo, poco lungi da Alessandria, Città d'Egitto, celebre appresso gli Scrittori, per la gran Torre, che sopra d'vn vasto monte di essa fabbricò Tolomeo, chiamato il Filadelfo, con tanta magnificenza, che da medesimi meritò, d'essere annouerata frà le sette merauiglie del Mondo. Architetto della stessa fù Sostrato, eccellentissimo in quel secolo frà tutti i Professori dell'Arte. La materia fù di finissimi marmi: l'altezza così eminente, e suelta, che le nuuole la'nnuuolauano: E de'suoi merli a gara le Sfere contendeuano d'incoronarsi. L'artifizio al suo paraggio, inconsiderabili rese, e i Laberinti di Dedalo, e gli Anfiteatri di Vespasiano. Fiammeggiaua di notte tempo la di lei cima di sì luminosi, e chiari globi di fuoco, che a quella sola, non più alle stelle, per solcar sicuri, ed approdar felici in porto, teneuano i Nocchieri il pensiero intenti. In fine fù in ogni parte ingegnoso, raro, e miracoloso questo edifizio, che però meritamente gli occhi, e gli animi di tutti coloro abbagliò, e rapì, che sanno merauigliarsi. E' parimente la stessa Isola anche famosa, per le Settanta celle dal medesimo Tolomeo, alli Settanta Rabbini Ebrei in essa fabbricate, perche dal loro natio idioma nel Greco trasferissero i Sagri Libri del Testamento Vecchio, come in

fatti pure trasferirono: e della traslazione, così Filone, come i Santi Padri fanno spesso menzione. Le medesime settanta celle, attesta Giustino martire d'hauere à suo tempo vedute.

Fascia.

HEbbero i Greci per contrasegno d'amor grande, che portasse Apolline à Timoleone, loro Duce; perche trouandosi questi nel suo Tempio in Delfo, facesse quegli nel di lui capo cadere vna fascia, arricchita di corone, e di Trofei. Vedi *Zodiaco*.

Le fascie, che formauano il Diadema al gran Macedone, dal medesimo esposte, per formar bende alle ferite dell'amato Lisimaco, furono certissimo argomento dell'amore, ch'egli portaua à sì generoso Guerriero.

La fascia pettorale, ò cinto vogliamo dire di Venere, risuegliaua (al parer de' Gentili) non pur ne' petti de' mortali, ma de' Celesti ancora lo smarrito affetto: Quindi Giunone volendo richiamare l'animo di Gioue (rubellato alla sua fede) agli amori di prima, di tal cinto s'auualse.

La fascia anticamente era la 'nsegna Reale in vece della Corona. Gli Rè di Persia portauano parimente per Diadema vna Fascia bianca, vergata di vermiglio, nella bianchezza simboleggiando la Clemenza, nel vermiglio il rigore.

Fasci Romani. Vedi *Castigare*.

Fascio.

E' Astretto à cogliere d'ogn'herba chi fà vn gran fascio.

Fastidio. Vedi *Trauagli*.

Est vita vacua nemini molestus.

Fatica.

CHi non vuol in questo mondo durar fatica, non ci nasca.

Serue la fatica di sicura strada alla virtù.

L'abituarsi alla tolleranza delle fatiche, fà vna complessione veramente da Principe. Ciro, nemico delle delizie, regnò glorioso. I figliuoli di Ciro effeminati, nelle morbidezze si perderono. Quanto crescono le fatiche, tanto si fortifica il vigore. *Homo nascitur ad laborem.*

Puochi son quelli, che senza la speranza del premio, ò della gloria sottentrino alle fatiche.

Gli Dei (dicea Teocrito) vendono tutte le cose à gli huomini con la fatica. L'ozio istesso, la virtù, la felicità, la 'mmortalità, ed ogn'altro bene, non s'acquistano, che con la fatica.

Se l'huomo opera qualche cosa di bene con fatica, la fatica passa, il bene resta; ma se opera il male con piacere, il mal resta, e'l piacere trascorre.

Vna stessa fatica (dice Senofonte) non è egualmente laboriosa al soldato, ed allo 'mperadore. Chi tiene l'honore sempre la medesima truoua più leggiera.

Così bene dalle confaceuoli fatiche, prendono i corpi aumento, come gli animi dallo studio delle lettere.

La fatica sin'à tal segno è commendata, che succedendo nuoua occasione di faticare, l'huomo sia pronto ad intraprenderla.

Ogni fatica dalla speranza è diminuita.

Nelle palestre degli Eroi, tutti riportano qualche premio, perche finalmente trauagliano tutti. Achille honora di premij ciascuno Vincitore, secondo la qualità della Vittoria; ma non lascia senza doni alcuno de' Vinti, perche tutti hanno sudato nella palestra.

Scriuesi, che le Donne di Meneco, quand'hanno partorito, salutano i loro figliuoli, co 'la sicurezza della loro miseria, in queste parole. Figliuolo. Tu sei venuto al mondo, per durar fatica: Durala, soffri, e taci. Cantauano le stesse per addormentarli.

I trauagli leuano la comodità, e la volontà di faticarsi.

La Dottrina de' Letterati, tanto è più soaue, quanto che se l'hanno con maggior fatica acquistata. Il latte del Camelo sopra tutti gli altri latti degli animali scriuono sia dolcissimo, perche più de gli altri Animali è egli altresì faticoso.

E effetto particolare della fatica. Il rendere soaui le cose. Ella dà loro condimento merauiglioso, donando non solamente appetito al palato, c'ha di cibarsi, ma rendendo più soaui le carni degli animali affaticati, che degli oziosi, ed infingardi.

E' tale la congiunzione c'hanno la sapienza, e la fatica, che sempre vanno insieme, ed ad vn'istesso passo caminano. *Qui addit scientiam, addit laborem.* Eccl

Fanno i Pianeti gran benefizi alla terra co' loro moti; ad ogni modo non hanno la terra per centro, ma il Sole. Tali sono gli huomini Santi, che s'affaticano in seruizio degli altri huomini; ma centro de' loro pensieri, e scopo delle loro speranze, non è altro, che Dio: *Siue manducatis, siue bibitis, siue quid aliud facitis,* Ecco i moti *omnia in Dei gloriam facite:* Ecco il centro.

Di Catone scriue Plutarco, che hauendo procurato, che Pompeo fosse fatto solo Console, quando da questi ne fù ringraziato: Non accade (disse) ò Pompeo me n'habbia alcuna obligazione, hauendo io fatto ciò, non per Amor tuo, ma della Republica.

E' gran consolazione delle fatiche il vedere alcun frutto di quelle. E fù, che ciò compiutò frà le felicità. Il Bue volentieri fatica sù l'aia, perche iui insieme truoua da cibarsi.

Esiodo a bastanza consola i faticheuoli con dire: *Labores cum abiere dulces sunt.*

Nel Deserto, mandaua Dio agl Ebrei cibo del Cielo, e Pane degli Angeli, c'haueua ogni sapore: Tuttauia non v'haueuano eglino gusto; Anzi loro rendeua solleuazione di stomaco. Cagione di ciò era, che tali viuande non haueuano il condimento della fatica. Le ritrouauano belle, e fatte: Pioueuano loro nel seno: ne v'era bisogno di faticarui intorno. Di quà trattil fastidio, e la nausea. Alessandro il Grande per non dare in questa inappetenza, alla fatica aggiungeua parimente la sobrietà. E questi chiamò più eccellenti Cuochi, di quelli, che gli già mandò la Regina di Caria.

Fatica inutile.

L'Aragna quà, e là sempre discorre, e tutto il giorno tesse. La fatica è incredibile, l'opera di niun momento affatto.

Fato.

QVando il Fato sia qualche cosa, egli non è altro, che la Diuina Prouidenza, la quale aternamente tutte le cause incatena, e laga insieme l'vna con l'altra, acciochè tirando fune con fune, nodo con nodo, l'istesso Dio faccia sempre quello, ch'ei vuole.

Quando il Fato (dice Liuio) pone le mani sul collo d'vn' huomo, egli si fà insensato, e come se fosse incatenato di ferri inuisibili, non ha cuore, ò d'assalire, ò di difendersi, ne piedi per fuggire.

O quanto è difficile fuggire quegli incontri, che permette il Cielo. Gli Animi s'inuentano, la Prudenza delira, gli occhi s'acciecano. Degni di pietà quegli Etnici, che prestarono le orecchie alle fauole del Fato; Fauole così ben colorite dai più fini colori delle osseruazioni, c'hanno fatto vacillare il piede a molti, che di sapienza si vantauano. Vedi *Necessità descritta da Platone.*

Attribuiscono i Gentili tanta potenza al Fato, che non succede (secondo ch'essi dicono) cosa alcuna, che non sia stata prima distinata, di douer'auuenire infallibilmente nel tal tempo, e nella tal' occorrenza, ed in tal guisa, per

durar tanto, e produr' vn' tal'effetto; in modo, che non vi farà strada d'ouuiare, diuertire, accelerare, ritardare, ò mutar in alcuna maniera: e questo Destino, o Fato così inteso, non è altro, che vna necessità manifesta, la qual'è per diametro opposta alla libertà dell'huomo, in pregiudizio della vera, e christiana dottrina. Che se per lo medesimo Fato altri vuol'intendere la Prescienza, e Preuidenza diuina, qui pure s'ammette volentieri: Che niente possa auuenire, che non sia stato destinato, cioè preueduto da Dio, e che nel modo istesso, ch'egli l'ha preueduto, succederà senza fallo. In quanto, che la sua Preuidenza sia infallibile, ma non lascieran per questo gli huomini, d'esser liberi nelle loro azioni; perche, se ben (presuposto, ch'elle siano state preuedute) deuono auuenire necessariamente, ò per dir meglio, infallibilmente, nondimeno questa Preuidenza, non è in alcun modo causa, ch'elle succedano: Come la memoria delle cose passate, non è causa, che quelle siano state, ne la cognizione delle presenti, è causa, ch'elle siano. L'huomo non peccarebbe, s'egli non volesse; ma perche vuole, Dio ha preueduto, ch'egli voleua; e così la volontà dell'huomo, non la Prouidenza di Dio è cagione del peccato.

Lo stesso conuien dire della Predizione delle cose, che Dio fà sapere prima, che succedano, per le bocche de' Profeti, per lo ministerio degli Angeli, tanto buoni, quanto cattiui, per le apparizioni de' Morti, per segni, per riuelazioni. Il medesimo si deue anche dire, della pronosticazione, che si fà per qualche mostruosità, prodigio, ò segno fatto nell'Aria, ò nel Cielo, ò ne' Pianeti; perche nè la Predizione, nè la Pronosticazione delle cose future, in qual si voglia modo ch'esse si facciano sono causa de' loro auuenimenti, come s'è detto della Prouidenza Diuina; ma come le cose non succedono, perche siano state preuedute da Dio, così non succedono, perche siano state preuedute, ò pronosticate.

Finalmente, se per lo Fato si vuol' intendere la Volontà di Dio, dal qual dipende il tutto, qui pure s'ammette in questo senso, essendo che niente può mai succedere senza suo ordine, o permissione. Tuttauolta, perche hà dato all'huomo dal principio la libera volontà, ed i suoi decreti sono immutabili, non saria possibile, che gliela volesse leuare, o diminuire: di maniera che tutto quello che l'huomo fà, il fà di volere, e così in conseguenza della volontà di Dio, in quanto, ch'egli hà voluto primieramente, che l'huomo, potesse volere liberamente.

Faue.

A *Fabis abstineto*, lasciò ne' suoi simboli scritto Pitagora. In Roma i Sacerdoti Diali haueuano per eccesso grauissimo il toccare, e'l nominare le Faue. Gli Ateniesi furono i primi, che nelle elezioni de' Magistrati adoperassero le Faue. Dalle Faue tutta l'Antichità pronostico sempre, ò la felicità, ò le sciagure. Le bianche dinotauano cose felici: le nere cose funeste. Così Plutarco. Plinio nelle Storie naturali, attesta, che le Faue si cuoceuano ne' Sagrifizi de' morti. Costume pur praticato ne' nostri giorni: E ne' fiori altresì delle Faue si vedono caratteri mesti, e lugubri, onde può essere, che Pitagora, per leuar' agli huomini l'apprensione delle cose meste, e che portano all' immaginazione ricordanze infelici, registrasse ne' suoi precetti: *A Fabis abstineto*. Vedi *Suffragio*.

Riferisce il Cartario, che a Sacerdoti, che offeriuano il Pane a Cerere Eleusina, Nume Tutelare delle Biade, era prohibito il cibarsi di Faue, per essere quelle appresso al Gentilismo simbolo de' vizi, e dedicate a Plutone Dio dello 'nferno. Come pur volessero insinuare, che da ogni vizio douesse esser lontano, chi co'le mani offeriua il Pane, consegrato a gli Dei.

Fauola. Vedi *Moralità*.

Fauore.

LO spirare dei venti mena la naui in porto.

Chi muoue il passo, ò spicca il volo, tutto è indarno, quando non riceua lena, ò prenda spirito dal fauore altrui.

E' cosa naturale il fauorir coloro, che in quelle stesse miserie si truouano, nelle quali noi pure si trouassimo vn tempo.

Fauor di Donna. Vedi *Dignità malamente acquistata*.

Fauor del Principe.

NEl gran fauor de' Principi, niente v'è di sicuro.

Il fauor del Principe, è come l'osso della gamba del Cauallo: franto vna volta, più non si ripiglia. I Monarchi si credono di non mai offendere a torto: che le lor' ombre di sospizioni, bastino a rendere colpeuole la stessa innocenza.

Fauor Popolare.

NOn v'è cosa, che maggiormente inganni, quanto quella riputazione, e fama, ch'è fondata sopr'al romore, ed aura del Volgo, la quale costa buon mercato.

A giudizio degli spiritosi, e viuaci ingegni, i meno stimati dal popolo, sono il più delle volte i migliori. Aristofane mirato, ed ammirato da Tolomeo, che al tutto assisteua a que' Poeti soli volle dar' i premi, i quali haueuano men gradito alla Turba.

Fauore del Mondo.

I Fauori del Mondo sono rarissimi, e con grandissime difficoltà s'ottengono. La rarità gli fa pregiati, e cari. Sono eglino figurati in quella coppa tenuta dalla Donna dell' Apocalisse nella mano, rappresentante il mondo, della quale bramano di bere tutte le Genti del Mondo. Ecco, se rari sono: E s'è necessario, che a pochi si compartano.

Fauor finto.

NOn vi sono altri che i pazzi, e gl'sfortunati, che presso de' Principi si contentino de' fauori finti, e gli accettino per buoni.

Gli estraordinari fauori di Principi non sono sicuri da latenti insidie. Volendo Dauid oscurare quel lume di generosità, che si nodriua nel cuore del Capitano Vria, pensò d'attuffarlo, per mezo dell' vbbriachezza del vino; a tal effetto inuitollo la sera alla sua mensa. Simili fauori non seruono, che ad inebriar coloro, che li riceuono, acciochè non vedendo i pericoli non fuggano i precipizi della propria Fortuna. Porta l'istesso Vria dal Rè singolarmente accarezzato, e nel medesimo tempo porta nelle mani la sentenza della propria morte. Questa è vna musica di Sirena, che non serue, che di pompa all' Esequie. Così noi miserabili col credere alle apparenze sù l'orme degl' inganni s'incaminiamo a precipizi, e si sepelliamo sotto le proprie rouine senza auuertire, che questa è la meta delle finte, e simulate lusinghe.

Fauor Diuino.

CHi è fauoreggiato da Dio, opera cose, che la Mortalità sola con ogni humana fatica non potrebbe farle.

Chi contra la legge diuina, ed humana promuoue i suoi fini temporali, nauiga contra vento, e contra acqua. Niuno effetto felice aspettauano i Gentili, se non quando l'augurauano dal Cielo, attribuendo (come nella Vita di Publicola si riferisce) tutte le cose grandi alla Prouidenza degli Dei. Ora i Christiani gli aspettano più felici, quando gl'incaminano per la mera Politica. Vedi *Aiuto Diuino*.

Vuole Iddio, che in tutte le cose Noi facciamo quello, che dal canto nostro potiamo, acciò doue poi mancaranno le forze nostre, egli vi ponga la mano. Così Eliseo desiderando tornar l'Anima, al pargoletto estinto, e non potendo, per esser ciò riseruato alla sola potenza diuina, stesesi sopra al picciol corpo per riscaldarlo, e così ben riscaldato, fu'l medesimo dalla mano di Dio nuouamente animato.

Chi ha il fauore di Dio, per debole, che sia, è auualorato. Qual cosa più vile della Mosca, e qual'Animale più grande dell'Elefante? E pure la Mosca, perche guerreggia per Dio, assale valorosamente l'Elefante, e lo pone in fuga. Le Rane nell'Esodo, benche sogliano temere d'alzar'il capo fuori delle paludi, ad ogni modo fatte guerriere di Dio assaltarono arditamente Faraone: E tutta la sua guardia non fù basteuole ad impedirle sì, che non entrassero nelle sue più ritirate stanze: non saltassero sopra de' suoi letti, e sopra le sue viuande.

Ha voluto tallora Nostro Signor Dio communicare agli Animali bruti; per quanto n'erano capaci, certi fauori segnalati, acciochè gli huomini, a quali, erano conceduti, non se n'insuperbissero. Andaua Balaam altiero, e gonfio, perche lo stesso Dio fauellasse per bocca sua, e perche anche hauesse visioni di Spiriti Angelici: Ed ecco, che per abbassare sì fatto orgoglio, volle il medesimo Dio seruirsi per parlare all'istesso Balaam, della lingua d'vna Asina, e far d'auantaggio, ch'ella prima di lui vedesse l'Angelo.

Ma che dirò io de' priuilegi communicati a' Bruti? Se di Bacchette, e di fango, e d'altri bassissimi stromenti, si è seruito Dio, per operar miracoli grandissimi, acciochè (frà molte altre ragioni, che si potrebbono di ciò addurre) non s'insuperbisse l'huomo, mentre come istromento di Dio opera anch'egli qualche gran cosa, e quegl'in particolare, che col lume della scienza liberano molti della Cecità, non s'innalzino sopra degli altri; poiche si vede anche vn puoco di fango in mano di Dio hauer fatto cosa simile.

Dimandò Diogene ad vn Giouane, di che si gloriarebbe vn Cauallo, s'hauesse discorso; e quegli Rispose, dell'esser bello. Non ti vergogni dunque (soggionse il Filosofo) di porre in cosa la tua gloria, che è commune al Cauallo?

Fauorito.

QVesto nome di Fauorito è nome nuouo, e non inteso. Niun Principe ne stà senza, supposto che si tenga per tale il Seruitore più immediato. Felice allora è stimato il Regno, che il Fauorito è a proposito.

Scipione Nasica, per relazione di Valerio Massimo, portò fama presso i Latini, d'essere sopra'ogn'altro fauorito dagli Dei; poi che per decreto dell'Oracolo fù nelle sue mani il Simulacro di Berecintia depositato. Vedi *Audienza*.

Fà di mestier d'esser dotato di buon ceruello, per resistere, che i fulmini del fauore non l'offuschino; come parimente di buona vista, perche a tanta luce gli occhi non restino abbagliati.

Le condizioni, e qualità del Fauorito, sono la Tramontana di tutti quelli il di cui cuore, è attaccato alla Calamita della Corte.

Pare ordinario, che i Fauoriti vadano meglio accompagnati, che i loro Signori. Le Farfalle volano in maggior numero agli splendori d'vna picciola candela, che agli ardori d'vna gran fiamma.

Gli Rè sono come le Nutrici, amano i loro allieui per quanto loro pendono dalle mamme. Non blandiscono gli lor Fauoriti, che mentre li vedono. L'assenza a guisa d'insensibile spongia, loro ne consuma a poco, a poco la memoria. Gli oggetti presenti sono d'ordinario gli più efficaci. Le Regioni più lontane dal Sole, sono fredde, e sterili: In esse alla fine per lo continuo freddo il ghiaccio si tramuta in cristallo, che più non vagliono i raggi del Sole a liquefarlo.

Fauorito, perche più l'vno, che l'altro. Vedi *Meriti*.

Febo amatore de' Giouani. Vedi *Morte de' Giouani*.

Febricitante. Vedi *Priuilegio*.

Fecondità.

CHi ha per ascendente il Sole (come notano gli Astrologi) è influito di fecondità, ed è chiamato al Matrimonio. All'incontrario, chi ha per Ascendente la Luna è inclinato alla Virginità, e sterilezza.

Fede morale.

LA Fede souente in tanto alligna negli huomini, in quanto serue all'interesse; Se questo manca, quella, ch'era accidente, non sostanza, parimente suanisce. Tal'vno per riscattarsi dalla Pouertà, giura le nozze alla Fedeltà: Risatto, che sia, qual'altro Bireno la Sposa abbandona allo Scoglio del tradimento.

La Fede è fatta bene spesso prigioniera dal Tradimento. Quindi è, che gli huomini hanno per fede, che non si truoui la Fede. Quindi è, che pochissimi l'osseruino, e la mantengano. Tutti temono; e per esser sicuri, non s'assicurano. Mancano ad altri, per mancar'a se medesimi. *Nusquam tuta fides*, lasciò scritto il Mantouano.

Erra sempre più, Chi troppo crede, che chi troppo diffida: *Res mihi fracta fide, Res diffidende retenta*, disse Teognide.

Non v'è cosa in cui più debba premer il Principe, che in osseruare la fede, la quale data a chiunque Barbaro, ed Infedele, ch'egli sia, costante, ed interamente deu' essere osseruata. Ella si finge vestita di color di neue, perche si guardi ogn'vno di non macchiarla, E se sola ne guida al Cielo, chi l'offende, non può più sperar aiuto da lei, ne di giungere a cotanto bene.

Fede Teologica, e Christiana.

LA Fede è schiatta del Cielo, e non conosce altro per Padre, che Dio stesso.

Chi ne' misteri della Fede troppo discorre, cade in graui errori.

Oue la Fede manca, vien meno il fondamento, e la sostanza, in cui s'appoggia la vera cognizione.

La Fede è sostanza, dunque ineuidente, perche le sostanze non sono a'sensi sottoposte, ma agli accidenti soli.

Troppo gran brutta vista fà al cospetto di Dio, e del mondo, il comparire co'la Fede, e non co'l'opre. Son questi tali, come gli Ambasciatori di Dauid, rimandati dal Rè degli Ammoniti, con meze barbe, meze vesti. Questa tal Fede è sospetta, anzi morta, non viua.

Lo stimarsi Fedele dall'esser nato Catolico, nel grembo della Chiesa, da famiglia Catolica, è vn risplendere coll'oglio altrui, come pretendeuano quelle Vergini pazze, che diceuano: *Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostræ extinguuntur*. Da' frutti si conoscono gli alberi.

La Fede, e la legge Diuina si scriuono nel cuore di Geremia. Se'l cuore è duro malamente s'imprime: Se è grande (dice Plinio) è debole, pauroso, e scemo. Dunque bisogna che sia

trattabile

trattabile, e tenero per essere acconcio alla Scrittura, e picciolo, per hauere altresì spirito, ardire, sapienza, e valore: *Abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*.

Il volere inuinucciare le cose della Fede, prima che crederle, è fatica vana, e perigliosa. La vera regola è, che nelle cose della Fede prima bisogna inghiottire, e poi masticare: prima credere fermamente, e poi meditare nella diuina Legge giorno, e notte. Vedi *Sacerdote*.

La piena Fede ha i Cieli aperti. Essendo Ezechiele in Babilonia, la singolarità del merito, e della Fede mostrarono a lui medesimo cose, che ad alcun' altro de' Concattiui suoi, nel mezo de' quali staua confinato, furono riuelate. *Aperti sunt Cæli* (dice egli) *& vidi visiones Dei*. Vedi *Verità della Fede Christiana*.

Fede, e Dottrina. Vedi *Sacerdote*.

Fedele.

Non è possibile, che siano fedeli a gli huomini quelli, che sono perfidi verso Dio. Teodorico (benche Ariano) hauendo vn Corteggiano cattolico, molto fauorito, e di cui, come alcuni affermano, era pazzo per amore; ad ogni modo hauendo questi lasciata la fede cattolica, ad abbracciato l'Arianismo, sperando in ciò fargli cosa grata, Egli fecegli subito mozzar' il capo dicendo: Se al tuo Dio non sei stato fedele, come potrò io credere, che sij per esser fedele a me che huomo sono?

Fedeltà.

IL Cane, che troppo abbaia è battuto dal Padrone, per esser troppo fedele.

Non v'è cosa, la quale possa obligare il sopremo Monarca, fuorche la Fedeltà. La bontà, la misericordia, e gli altri Attributi, non escono a communicarsi alle Creature; se la Bontà Diuina non apre loro la Porta. Alla Fedeltà mai non si chiude la porta. Non può far'Iddio, di non esercitarla, perche come disse vn Profeta: *Erit iustitia cingulum lumborum eius, & Fides cinctorium renum eius*. Egli, che per natura sempre è libero, sempre sciolto, cinto, e legato viene dalla Giustizia: da quella Giustizia (dico) che dalla Fedeltà dipende.

Federico Imperatore. Vedi *Ladro*.

Felicità.

LA felicità non consiste nel piacere, stà nella moderazione del desiderio. Alla medesima per arriuare (dice Seneca) *Cupiditati est detrahendum, non voluptati adijciendum*. Chi hà posta meta alle sue cupidigie può competere (foggiu oge il medesimo) con lo stesso Gioue della felicità.

Non manca mai felicità, oue non manca la virtù.

E' meglio d'essere secondo il proprio, che conforme all'altrui giudizio, felice.

Infelice quella felicità, che gli huomini rende insolenti, e che anzi merita le lagrime, che gli applausi.

Quell'Animo, ò quell'huomo dell'humana felicità è vero, e pacifico possessore, il quale della propria Sorte s'appaga: che ciò non brama, che la Sorte gli concesse, che di quanto gli fù dal Ciel prescritto, non sente abborrimento.

Felicità politica.

L'Vnica, e vera felicità d'vn popolo, è l'adorare il vero, ed Eterno Dio, e godere della di lui protezione.

La Pace, e la Concordia trà le persone congiunte, e prossime di Sangue col Regnante sono in buona parte cagione della Felicità de' Popoli: Per lo contrario i Dominij, e gl'Imperij, non sono mai tanto scossi, e turbati,

che quando trà lor medesimi s'intrapone la diuisione.

Lo Stato, ò felice, ò misero de' popoli dipende da Principi non meno, che la verdura delle piante della luce del Sole. Haueua l'esercito di Dauid ottenuto vna bella vittoria de' rubelli dello stesso Rè, e perciò tutto se ne staua lieto, e festeggiante; ma quando vdì, che'l Rè piangeua per la morte di Assalone, *versa est lætitia in luctum omni populo*. Sparì tutta l'allegrezza della vittoria, e la mestizia vi spiegò le sue insegne.

Felicità humana.

LE passate venture sono chiaro argomento di vicine miserie. Quella Stella, che nel mattino è alzata al zenit del nostro capo, la sera si ritroua al Nadir de' nostri piedi.

Non v'è felicità, che non habbia per castigo a canto la'nuidia: Non v'è miseria che per ristorò non habbia la Compassione. Vedi *Coscienza. Prosperità*.

La felicità addormenta gli huomini nel proprio seno: Le trauerse scacciano il Sonno dagli occhi più dormigliosi, ed è verissimo, che *Erudimur aduersis*: E che *Vexatio dat intellectum*.

Non son'altro che momenti le humane felicità. Truouano per lo più la Bara nella Culla: e nella vita, la Morte. Pouero Adamo, che ne anche vn giorno intero godesti i doni della grazia di Dio. Fù minore d'vna Efimera la tua felicità. Allora di Terza fosti condotto nel Paradiso, a hora di Sesta peccasti, ed a quella di Vespro fosti scacciato.

Il punto della Felicità humana è il medesimo col principio delle miserie, che succedono. E' opinione di molti, che Adamo morisse in giorno di Venerdì, a tre di Marzo, che fù'l medesimo della sua formazione.

Le gran felicità durano puoco, e sono simili a i folgori, che quanto più abbondano di lume tanto più presto suaniscono, e tanto più addensano le tenebre. Adamo nel Paradiso Terrestre, nella colpa caduto, passò in vn momento dal Principato all'Esiglio.

Felicità mondana.

LA maggior parte della felicità mondana, più consiste nel credere, che nell'essere.

La felicità del mondo consiste in queste cinque cose: Signorie, Ricchezze, Honori, Fama, e Voluttà corporea. Chi la stessa maneggia senza freno, incontanente è precipitato. Di quella non gusta se non la prima voce, Fele.

Sarebbe vn Paradiso la Terra, s'haueffimo per mancanza le di lei felicità; Mà il mondo è vn lubrico ghiaccio. La Prosperità, chi vi camina sopra, non muoue sicuro il pass; anzi di quando in quando tracolla, e ne precipita. E chi può promettere consistente vn' hora sola felicità terrena? Quel Cielo, che adesso limpidissimo ride nella serenità, al momentaneo soffio di repentino vento piangerà piouose le ingiurie delle nubi. Dalle souerchie felicità, nascono le souerchie miserie. Felici coloro c'hanno la tranquilità per padiglione; la Prosperità per anima, la buona fortuna per Intelligenza; a' quali il Cielo non è mai tempestoso, che per piouere pioggie d'oro, ò rugiadose perle: Tutte le cose de' quali non spirano, che felicità.

Troppo sciocchi sono i Mortali se aspirano di fabbricar a se stessi la felicità nell'Esiglio di questa vita infelice, sopra cui versò del suo vaso Pandora confusamente ogni sciagura: in cui tutti gl'infortunij, quasi in loro centro si ragunano: oue gli astri bene spesso piouono a gara maligne influenze: e gli elementi insieme vniti, mostrano d' hauere contro all'humana tranquillità congiurato: ed oue lo stesso huomo, non ha in se parte alcuna, che a noie non tenue, continuamente non la rapisca.

Parlar quaggiù di felicità, è parlare di cosa Ideale, e fantastica. Ella è simile alla Fenice, di cui discorrono tutti; ma huomo non v'hà, che giammai la vedesse. Anzi tanto più di quella è fauolosa, quanto che viascuno

conforme a'dettami dalla propria inchinazione diuersamente discorre. Chi la rauuisò nel perfetto godimento de'beni temporali, chi in quelli dell'animo; e chi negli vni, e negli altri insieme vniti; Chi ne' Gouerni la riconobbe; Chi nella Tranquillità della Vita priuata; Chi in armoniosa mistura d'ozio virtuoso, e di necessario negozio; ed in somma per tanti, e diuersi sentieri, anche gli più addottrinati andaronla rintracciando, che Marco Varrone, presso Sant'Agostino ducento ottanta otto opinioni, và intorno a quella annouerando.

La felicità di questo mondo è Scenica ed apparente. Tradisce la di lei esteriore sembianza il senso, perche in breue hora termina, e suanisce. Leuata la maschera, e gli abiti finti agli huomini, si conosce di che taglio sono. In vece di ammirarsi, ed' inuidiar la lor Fortuna, è schernita da tutti, *Personata felicitas est: contemnes eos si spoliaueris*. dice Seneca. Tutte insomma le grandezze di questo mondo, al terminar de la Comedia, come sogni si risoluono in fumo.

La felicità di questo mondo è vn mare allora più vicino alla procella, che più lunga gode la bonaccia.

Chi hauesse rappresentata a Cesare, ad Alessandro, e ad altri sì fatti huomini il camino, per donde erano peruenuti alla Felicità; non vedendo se non gridi, vrli, e spauentosissime voci: non vedendo se non stragi, rouine di Città, dissolazioni di Prouinzie: Fatto solitudine il già abitato: il fruttifero sterile: Tutto ripieno di fuoco, di cadaueri, di sangue, si sarebbono inorriditi al certo. Che felicità è dunque quella, la cagione della quale spauenta, e inorridisce anche colui, che l'ha conseguita? Come s'ingannò Ippocrate, giudicando buono l'abito pieno di sangue, così tutti coloro s'ingannano, che felici giudicano gli huomini pieni del detto sangue.

Quanto la Felicità è più grande, tanto è più breue. Il dire, Che alcuno sia su'l più bel fiore dell' esser suo comunemente intendesi, che sia nel più felice stato; ma vera, e sanamente è vn dire, che sia vicinissimo alla rouina; perche l fiore appena nato illanguidisce: *Date florem Moab, quia volans volabit*, sì che tanto è fiore, quanto ala. Ed il fiore, è mettere l'ali per volar sene tosto, e sparire dagli occhi de' Mortali.

Felicità mondana incostante.

LA felicità mondana è vn sogno d'huomini desti, che con fallaci immagini in vn' istante passa: Vn ombra, che tosto suanisce: Vn torrente, che precipitoso trascorre, e presto si secca: Vn fumo che si dilegua: Vn lampo, che appena comparso sparisce, e cominciando co'lo splendore, và a terminare in istrepitoso suono, e bene spesso in fulmine, che percuote, ed abbatte. Altra apparenza di costanza non hà, che l'essere sempre oltramodo incostante; non punto diuersa dall'onde instabili del mare, la cui quiete dipendendo dalla leggierezza, e volubilità de' venti, da vna placida bonaccia passa in vn subito ad vn orrida tempesta. *Humana felicitas prematura est vt flos, caduca vt fœnum*. Ambros.

Felicità souerchia pericolosa.

LE stelle giunte al sommo dell'altezza, e della loro drittura, con rapido corso tornano indietro, e da vn loro prospero aspetto trino, e sestile, se ne passano ad vn quadrato, ed ad vno opposto, infausto, e funesto.

La souerchia sanità (dice Ippocrate) è vn certissimo pronostico di vicina, e molto graue infirmità; perche non potendo hauer lunga sossistenza, nè riceuere miglioramento, è forza, che alla declinazione precipiti: *Nihil periculosius habitudine corporis, extreme bona*. Con i medesimi principij caminano gli humani accidenti; mentre non hauendo il mondo cosa in se stabile, è pur forza, che la somma prosperità, sia più d'ogn'altra fortuna a inopinati casi, e pericoli, soggetta; Ed allora principalmente, che più sublime, e stabile vien' istimata.

Non può la prosperità, quando è souerchia non essere infausto segno di miseria.

Le vittime, per gli Sagrifici destinate, soleuansi dalla superstiziosa Gentilità esentare dall'aratro, ed in pascoli scelti ingrassare, e con vaghe ghirlande, e con indorate corna render' adorne. Queste insolite, ed improprie accoglienze erano nunzie della futura morte: Doueuano i vezzi sopra vn'Ara terminar con la vita: Con troppo grand' vsura haueuano a pagare quelle interessate delizie. Gieroglifico appunto (dice Minuzio Felice nel suo Ottauio) di coloro, che in grembo ad amica Fortuna dormendo, spensieratamente à gli eterni tormenti si conducono. *Hi enim, vt victimæ ad supplicium saginantur: vt hostiæ ad pœnam coronantur*.

Dalle souerchie felicità nascono le miserie: dalla troppo Fortuna, le bassezze: dall'eccedente valore, la fiacchezza: dagli honori soprabbondanti le vergogne.

Felicità trascorsa. Vedi *Disgrazia, Grandezze passate*.

Felicità del Principe.

LA felicità del Principe è la gloria, di cui deue accontentarsi in Terra. Il Principe a cui questa non basta, diuien Tiranno. Così Aristotile. La ragione è perche, non hauendo egli freno alcuno, ò di vergogna, o di superiorità, doue non si contenta della gloria, che sola è quella meta, che la può rapire ad operazioni grandi, tosto si conuerte agli appetiti, e specialmente alla Lussuria, e alle rapine. Ma perche, chi souerchio intorno a questa gloria s'affanna, ageuolmente cade nell' ambizione, atta a togliere, e leuare ogni vera gloria, meglio per ciò direbbe, chi la medesima felicità del Principe affermasse, essere l'honestà, non la Gloria, la quale a guisa di Cocodrillo, non segue se non chi la fugge. In conseguenza sempre frà tutti gloriosissimo sarà quel Principe, che alle proprie operazioni, proporrà per fine la stessa honestà.

Felicità vera.

IN Dio solo si truoua la vera nostra felicità. Egli solo può saziare il nostro appetito. Egli solo a se talmente tirare il cuore, che non gli rimanga libertà di resistere; il che ogni volta accade, ch'egli chiaramente è veduto. Che se presso di molti non hà tanta forza, ciò nasce perche non è egli conosciuto, ricercandosi la cognizione, come necessarissima condizione, acciochè'l fine muoua la volontà.

Fellonia.

OGni peccato presso i Principi, merita castigo; ma la fellonia deue portar'i maggiori rigori delle pene.

Femmine.

IL Sesso femminile nasce per trapportare le proprie successioni nelle altrui famiglie, non per perpetuare il suo nome, e portare l'altrui nella propria.

Non si può attendere che infirmità da vn Sesso ch'è la pura sostanza della debolezza, per la quale, egli è sempre tremante, e mobile a guisa d'vna foglia.

Ricercaua con importunità Rebeca da Isach marito la pretesa prole, che altrimenti egli l'hauerebbe veduta morire di cordoglio. Rispose, ch'egli non era Dio, per concederle discendenza, volendo darci ad intendere; che come non è arbitrio di colui, che pianta, ò che semina il fecondare di frutti, li semi, ò le piante, ma di Dio, Datore della vita, e Conseruatore del tutto: e che operando la sua Santa

mano, riempie tutti gli animali di benedizioni, e di fecondità; Così, che non è in facoltà degli Sposi il promettersi succeslione, se Dio non feconda il loro maritaggio con la pienezza delle sue grazie: E molto meno figliuoli, secondo le loro sodisfazioni; ma che è parto solo della volontà di quello, che è Creatore, e de' Padri; e dal quale dipende tutta la Paternità, così nel Cielo, come nella terra. Fù pura industria, inspiratagli dal Cielo quella di Giacob di hauere, le pecorelle di color vario dalla sua greggia, per inoltrarsi nel seruigio di Laban: Non era però in suo potere, oggettatogli ciò che voleste con le sue verghe, l'ottenere la nascita di quel sesso, che più gli bauesse gradito.

Ferdinando Rè di Castiglia. Vedi *Politica*.

Ferire, Ferita.

IL Guerriero, che ferisce l'annello riporta il pregio della Vittoria.

Il Soldato nel ferire adopera più tosto la punta, che'l taglio. Il Toro nel ferire, chiude gli occhi.

I Popoli Malabirici stimauano felicità il morire feriti da mille strali.

Le ferite diedero ad Alessandro a vedere, ch'egli non era figliuolo di Gioue, come d'essere si persuadeua ingannato dal Sacerdote, ed adulato dalla Fortuna.

Vedendo il medesimo Alessandro, Lisimaco Capitano, suiscerarissimamente da lui amato, in vna battaglia ferito, trassesi incontanente dal Capo il Diadema, e co'le proprie mani, ne fuelle le bende, per prouedere l'amico dell'opportuno bisogno.

Il Petto piagato di Clodio in vari conflitti per difesa di Roma, mostrato dallo stesso sopra del Sasso di Campidoglio al Senato Romano, hebbe forza d'annullare la sentenza di morte, contro di lui promulgata, e che in quel punto doueua soffrire.

Fermarsi. Vedi *Profitto.*

Fermezza, Stabilità. Vedi *Costanza d'animo.*

Ferocia, Ferocità, Fierezza. Vedi *Crudeltà*

Feroce. Vedi *Fuoco a basso.*

Feruore.

SEnza feruore non s'acquistano le virtù. Lo'nferuorato non sente la fatica. E' diligente, pronto sempre all'intrapresa delle cose. Chi intepidisce, comincia a languire. La Tepidezza non basta per resistere ai vizi, ed alle passioni. Tanto l'huomo profitta, quanto sà forza a se stesso.

Vn'immoderato feruore tosto s'intepidisce, perche la nostra natura, non hà calore di forze basteuoli al continuarlo. Vna pioggia precipitosa, è sempre breue, e nociua più tosto che vtile: Come pur'anche vn corso gagliardo, è terminato dalla stanchezza lungi dalla meta. Quell'impero, che io vn momento vuol toccar'il Cielo, manca ben presto, perche suaporando tutto nel principio, resta debilitato, ed impotente per lo progresso. Non è l'Anima nostra come Intelligenza, posta al comando d'vna sfera incorruttibile, che ha per essenza il moto, ma come forma, vnita ad vn corpo fragile, che facilmente s'illanguidisce trà patimenti. Chi questo penfa e stenuare in guisa, che pareggi l'agilità di quella s'inganna, perche lo priuarà ben sì dello spirito, ma non già di quella grauezza, che tiene inseparabile, come sostanza materiale. La Discrezione, o'l Modo, è quella canna, con cui fù comandato a Giouanni nell'Apocalisse, che doueste misurare il Tempio, l'Altare, e chiunque iui era tributario a Dio delle sue adorazioni.

E'il Cielo lo scopo, in cui dee pretendere il Saettatore Christiano di colpire; ma perche questo, a cui deu'egli giungere, è lontano, quindi ha a conoscere la necessità di non istancarsi mai nel corso, e di non compirlo fin'al chiudere il viaggio di questa vita. Vedi *Indiscretezza, Indiscreto.*

Feroce.

IL Leone nella pienezza della Luna più inferocisce, e si mostra più robusto. La ragione è assegnata da Naturali; per che l'ossa di lui riceuono, col fauore di questo Pianeta maggior pienezza di midolla, e per conseguenza più abbondeuole, e traboccante virtù.

Ferro.

LA virtù della fortezza è non solo insuperabile dal ferro, ma coraggiosa parimente contra gli splendori dell'oro. O quanti sono costanti nella battaglia del ferro, che in quella dell'oro sono vergognosamente caduti.

E'il Ferro metallo molto nobile, E se l'abbondanza non gli scemasse il pregio, più larebbe da stimarsi, che l'oro, di cui è molto più vtile. Annouera il medesimo l'Ecclesiaste co frà le cose necessarie alla vita dell'huomo, e scriue: *Initium necessaria rei vitæ hominum, aqua, ignis, & ferrum, sal, lac, panis similagineus, & mel, & botrus, vuæ, & oleum, & vestimentum.* Col medesimo si coltiua la terra, si potano le piante, si mietono i grani, si ragliano mille cose vtili al Genere humano, ed altre si vniscono per mezo di chiodi; ne insomma v'è Arte, che non habbia bisogno di qualche istromento di ferro. Chiama Plinio il medesimo ottimo, e pessimo: ottimo per le soddette vtilità: Pessimo, perche fù dall'huomo riuoltato contra di se, e fatto fiero stromento di morte.

L'honore d'hauer trouato il ferro, fù da Gentili attribuito a Calibe, ed a Datili, Abitatori del monte Ida, ma le Scritture Sagre lo danno a Tubal Caio. Volendo i Poeti rappresentare in vna parola la maluagità del nostro Secolo, lo chiamano Secolo di ferro a differenza di que' primi, che da medesimi furono d'oro, e d'argento chiamati, ne' quali fingono, che fiorisse, la Pace, la Giustizia, e la'nnocenza.

La sua ruggine, scriue Plinio, serue di medicamento a molti mali, e particolarmente alle ferite: e concorda co'la finzione d'Omero: Che Achille (dico) coll'hasta sua non solo ferise, ma risanaste anche le piaghe, tolta la ruggine dalla stessa hasta.

E merauigliosa la simpathia, che con la calamita ha il ferro; poiche qual famelico animale, ò pazzo innamorato alla presenza di lei si muoue, ed appresso le corre. E s'ella in alto si ritruoua, contra la solita sua natura diuien leggiero, ed impennate l'ali, che gli presta amore, da terra si spicca, per aria vola, e con la cara pietra s'vnisce. Non sò qual sia merauiglia maggiore, ò che questa feoza voce lo chiami, senza belta l'alletti, senza fiamma l'accenda, e senza funi lo tiri: O che quello senza orecchie l'oda, senza occhi la vagheggi, senza cuore l'ami, senza piedi dietro le corra, e senza braccia la stringa. Questo è ben sicuro, che per opera di Natura, è domato l'indomabil ferro da vil pietra: vinto lo'nuitto: imprigionato chi stringe, ed imprigiona altrui; piagato d'amorosa ferita, chi ferir suole di sanguinosa piaga.

Ferro calamitato (scriue Plinio) fà ferite più crudeli dell'altro.

Festa, giorno festiuo.

LE feste sono state istituite per infiammar gli huomini all'Amor di Dio: per godere del medesimo, e per ringraziarlo de' benefici riceuuti. Chi in esse attende

solo a conuiti, ed a gusti mondani, peruerte lo'nstituto, ed honora Dio, e li Santi, co'le crapule, e co'le dissolutezze di coloro, che festeggiano per dar piacere altrui, dice il Prouerbio, I Matti fanno le feste, e di Saui le godono.

Fetonte. Vedi *Dignità non meritata.*

Fiaccola, Face. Vedi *Nozze, Fanciullo.*

Fiacola, face estinta.

LA fiaccola risplende, arde, rallegra, discaccia le tenebre, fà vaga pompa delle sue bellezze; ma se viene estinta perde tutte queste eccellenze: rimane molto più disforme, e inetta a riceuere il lume di quello si fosse prima, che s'accendesse: macchia chi la tocca, ammorba chi la fiuta, fà stomaco a chi la mira. Difficilmente in modo riceue il fuoco, se vi s'accosta per illuminarla, che vopo spesso fà troncare tutta quella parte, che già fù risplendente: Ed ora rassembra nero carbone, la doue prima, che fosse accesa, se non era luminosa, ne anche era disforme: Se non risplendeua, ne anche macchiaua: Se non discacciaua le tenebre, ne anche annериua ciò che toccaua: Ed all'accostaruisi di qual si voglia picciolo lume riceueua la fiamma. Fiaccola, che non fù mai accesa è l'huomo, che mai non hebbe la luce della diuina grazia: priua di splendore, e di beltà; mà non difficile a riceuerla In peccato egli caduto, è qual fiaccola estinta, che macchia co'la sua compagnia; genera scandalo col mal' odore delle sue azioni: cagiona horrore a chi lo vede caduto in tante miserie; ed è sommamente malageuole, che di nuouo si riuesta di splendore, e s'infiammi del celeste amore.

Fiamma.

LA fiamma ancor che chiara, e lucida annerisce nondimeno quelli, che la palpano. Lo stesso fà la gloria del mondo, che tinge nell' anima, e spesso anche nell' honore tutti quelli, che la seguono. *Gloria in confusione eorum.*

Coronandosi il Sommo Pontefice, alla di lui presenza s'incende vn puoco di stoppa, e gettasi in alto con queste parole: *Sic transit gloria mundi.* Vedi *Fuoco, Fumo.*

Fiato.

A Chi puzza il fiato bisogna non molto auuicinar la faccia. Trà tutti i fiati degli Animali, quello del Basilisco è insopportabile. Comprime egli di maniera l'aria, e di mal'odore infetta, ch'ogni fiera da lla stessa s'allontana. Iui non si veste la terra di verdi foglie, ò si smalta di fiori; anzi isterilita, nuda affatto rimane: niuno vccello per quella spiega il volo: e per quello ne scriue Solino, insin morto scaccia dal Tempio (ou'era consecrato, dentro vna rete d'oro) Ragnatelli, Formiche, Vespe, Api, e qualunque altro animale simigliante.

Fico.

IL Fico, per testimonio de' Naturali, è della natura del Lauro, hauendo egli pure forza di preseruare dai fulmini. Co'le foglie di quest' albero ricoprirono i primi nostri Padri dopo il peccato, le parti vergognose. Aggiungono altri, che le radici del medesimo hanno virtù di fendere, marmi. Vedi *Risuscitare.*

Fidarsi.

IL non fidarsi è sempre lodato, quando l' essere ingannato nuoce. Il non credere porta sempre vtile quando la fede suole, ò può gabbare.

Chi si mette confidentemente in potere dello'nimico si rassimiglia all'Elefante, il quale paga il suo riscatto, coll'auorio de'suoi denti.

Fidia Dipintore.

FIdia Dipintore eccellentissimo, figlio di Carmida Ateniese hebbe solo lo'ndulto di ritrar le Minerue. Fatto il medesimo c'hebbe la'mmagine di Gioue, bella, e maestosa oltramodo, scrissele a'piedi. *Phidias Carmidæ filius Atheniensis me fecit.*

Vedendo quel Romano il simulacro di Gioue Eleo, scolpito da Fidia, disse costantemente, che niun' altro, che quegli poteua adeguate la maestà di Gioue.

Fù nell' arte della Scoltura Fidia altresì così ingegnoso, ed eccellente, che del medesimo hebbe Quintiliano con ragione a dire, ch'egli al mondo nacque per iscolpire solamente Dei, non huomini mortali. Fece l'istesso il volto di Gioue, ne si valse d'altro esemplare, che de' versi d'Omero.

Formò parimente la statua di Minerua, in cui non fù ageuole il dar sentenza, se l'altezza (poiche era vinti sei braccia eleuata da terra) ò la materia, ch' era d'auorio, e d'oro; ò pur' il lauoro portasse la palma. Nel sommo dello Scudo, ch'ella imbracciaua, si vedeua scolpita la battaglia delle Amazoni: nel concauo la contesa degli Dei, e de' Giganti: nello'nfimo luogo, era la guerra de' Lapithi, e de' Centauri: e nella base appariuano ben trenta Dei, giudici della vittoria. Ed oltre a questo v'aggiunse, per quello, che ne dicono Aristotele, e Cicerone, la sua propria immagine, con artificio tale intagliata, che doue in Atene si proibiua agli Scoltori lo'mprontare l'arme, ò'l nome nelle Scolture, egli v'impresse con arte insolita se stesso tanto al naturale, che l'occhio, il quale si volgeua a guardar Minerua, vedeua parimente quasi viua, e spirante la figura di Fidia. Vedi *Leone.*

Fiele.

QVelli (dice Aristotile) c'hanno il fegato sano, e mondo, e la natura del sangue dolce, sogliono essere senza fiele; ma quelli c'hanno il sangue impuro, quasi come feccia di lui hanno il fiele.

E' il fiele escremento del sangue, attaccato al fegato, ed è molto amaro, onde è simbolo del peccato, e principalmente dell'odio, e dello sdegno. Quelli, che non hanno fiele, anche frà gli huomini sono di vita lunga. Così Plinio. *Hominum paucis non est fel quorum valetudo firmior, & vita longior.* Per lo contrario, l'Ira lo sdegno, ed il peccato, c'hanno le qualità del fiele, abbreuiano la vita, ed a guisa de' sproni percuotono i fianchi alla morte, perche più velocemente venga a ritrouarne.

Fiera.

E' Più conosciuto, ed obbedito Dio dalle fiere, che dagli huomini superbi, ed ingrati. Nabucodonosor non voleua, essendo huomo conoscer Dio per suo Signore, e perciò fù meritamente tramutato in fiera, che è inferiore a tutti gli huomini, e gli fù detto, che così rimarrebbe: *Donec cognoscas quod dominetur Altissimus.*

Fiere domate. Vedi *Lingua.*

Figliuoli.

PEr riceuere consolazione da figliuoli vn solo basta. Per riceuer trauaglio vn solo è troppo.

I figliuoli rassimigliano i Padri, quando le Madri non hanno costumi diuersi. Vedi *Vergini*

Par cosa molto crudele, che i misfatti de' Padri vengano castigati ne' figli.

Non si lodano i Padri, se prima non si vede la riuscita de' figliuoli.

Hanno

Hanno i medesimi sempre bisogno di continua disciplina, e correzione. Sono come il cibo, che quanto meglio è masticato, tanto in miglior sostanza si trasforma.

Aristippo Filosofo, essendo da alcuni amici ripreso, perche egli da sè vn suo figliuolo scacciasse. Come? Non sapete disse loro, che anche il succidume, ed i pidocchi da noi si generano, e non dimeno, come cose indegne, si abborriscono, lo stesso conuien far de' figliuoli, quando essi il meritano, si come il mio per le sue sceleratezze sopramerita. Vedi *Genitori*, *Padri*, *e Figliuoli*.

Per perduti, che siano i figliuoli, sono sempre figliuoli. Il sangue parla per essi. E quando chiedono perdono, è merauiglia se non l'ottengono.

Ottennero già tre fratelli ne' giuochi Olimpici tre nobilissime vittorie; ed essendo loro donate tre corone, eglino a gara corsero al Padre, ed il capo di lui con le medesime cinsero, dimostrando in questa guisa, che io lui ridondaua tutta la gloria, ed honor loro.

Figliuoli del Principe.

LA numerosa prole del Principe assicura lo stato. I nemici perdono l'ardire: ne' Sudditi cresce l'amore. Nè questi temono la mancanza delle grazie, moltiplicandosi chi li benedica.

I figliuoli de' Principi grandi (disse Pindaro) *Inuulnerabiles sunt*: e Cicerone afferinò *Homines nobiles, seu recte, seu perperam facere cœperunt, ita in vtroque excellunt, vt nemo nostro loco natus assequi posset*.

Filare. Vedi *Lana*.

Filippo Rè di Macedonia. Vedi *Prosperità grandi*, *Sdegno*, *Doppio*, *Grandezze mondane*, *Clemente*.

Filomene. Vedi *Cognizione degli huomini*.

Figura humana. Vedi *Huomo sua figura*.

Filosofo, Filosofia.

E' Proprio del Filosofo medicare le infirmità dell'animo. L'Arte medica, e risana i corpi; La Filosofia i vizi dell'animo.

La Filosofia sola è quella, che conduce alla vera vita ciuile, tranquilla, e soaue; Che raffrena le passioni dell'animo: che li rende abili al gouerno del Regno.

E' cosa bruttissima al Filosofo, Altrimenti insegnare di quello, ch'egli opera.

Si ferma il Volgo dal male per timore della legge: Al Filosofo la ragione serue di legge: Opera egli il bene, non per che la legge il comandi; o dal male si guardi perche lo vieti, ma perche questo conosce esser giusto: questo disonesto, e brutto.

Il Prouerbio, che i Filosofi dourebbero essere Rè, ouero gli Rè Filosofi, altro non significa, se non che, loro conuerrebbe, essere d'ottimi costumi, e di Scienza adorni, ò lasciarsi reggere da quelli, che di candida vita, e di virtù fanno professione; non essendo altro in sostanza il titolo di Filosofo, che d'huomo virtuoso, e temperato. Vedi *Cieco*, *Cognizione delle cose*.

Il Filosofo in Corte, disse Menandro, è vn' Asino frà le Scimie. E' vna Scimia legata ad vn tronco, disse Luciano.

Quando nel corteggio di qualche Grande si vedono alcuni scienziati famosi, rappresentano alla memoria de' Riguar-

danti quegli Illustri trionfi, ne' quali furon condotti, per aggiungere splendore alla pompa, gli Elefanti; ò pure gli Gran Principi, e Capitani, ma però soggiogati, e Schiaui del Trionfante.

Come ne' tempi passati si truouò, chi conduceua per diuerse parti del mondo vn Leone legato ad vna sottile cordicella, per guadagnarsi il vitto, co'lo spettacolo insolito; Così dir potiamo, che alcuni Grandi tengono auuinti i Letterati alla loro seruitù, per acquistarne fama di Protettori delle lettere, e sentirsi riempire le orecchie di quei vanissimi nomi di Mecenati, e di Augusti.

Finire, Terminare.

LE grandi imprese, ò non s'hanno à cominciare, ò cominciate s'hanno a ben compire. La serpe, che non ha tagliata l'estremità della coda, può sempre mordere, ed auuelenare.

Fine, causa finale.

IL fine dà muoto, ed operazione a tutte le cose. E' il centro oue terminano i pensieri, e discorsi, di chi non opera senza discorso. E' l'anima, che informa, e da senso alle fatiche de' Mortali.

Allora tutte le corde dell'arco diconsi spezzate, quando i fini proposti succedono vani.

Chi postosi dauanti qualche oggetto per fine, e conseguitolo vuol farlo mezo ad altro fine, corre gran rischio di rouina. Molti dopo d'esser'arriuati ad vn tal grado di felicità, da lor attesa per fine, nel voler salire ad vn'altro maggiore hanno precipitato, essendo necessario, mutando fine, di mutar' ogni cosa, e nel mutare, facile è'l rouinare.

La qualità del fine dà la ragione, e'l discorso fedeli.

Finzione, Fingere.

IL sesso feminile, quando è in necessità di fingere, hà vn grand'impero sopra di se medesimo.

Polypi mentem obtines di coloro si dice, che sanno fingere, ed accomodarsi all'humore degli altri, ed a' bisogni del tempo. Il Polipo (scriue Plinio) muta il proprio colore con quello della cosa, che gli stà vicina.

La finzione non prouiene che da timore *Camaleon quia pauidissimum animal, subinde colorem mutat: Ita qui viribus non pollent, ad varias artes confugiant necesse est*. Plutarco.

Il contrafare le passioni, non può essere che di nocumento, come i folgori a Salmoneo, accadendo souente il trouaruisi soprapresi. E chi non ischiuerà lo 'ncantatore, vedutolo morsicato dal Serpe? Chi tocca la pece resta macchiato. Chi ama il pericolo perirà in esso, dice la Scrittura. Vibio (raccontano le historie) impazzì da vero, volendo contrafare lo'nsensato. Quell'altro si uide veramente gottoso, mentre s'infingeua d'essere.

Procuri il Contadino con ogni industria possibile di raddobbarsi, e inciuilirsi, non può alla fine odorare, che dell'Aratro. S'affatichi il Gentilhuomo per deporre la Ciuiltà, e d'auuilirsi, conserua sempre vn saggio di nobiltà nella fronte, a guisa di quella stella, che marca i buoni caualli, e lo distingue dalla Plebaia.

Solo l'Ambizioso si contrafà, come egli vuole.

Il maluagio non è mai peggiore, che quando finge l'huomo dabbene.

La Verità viene da tante finzioni mascherata, che l'occhio, e'l giudizio ingannati dalle sue apparenze, restano prigioni, e cattiui.

Grand'obligazione per certo a' Poeti tutti dobbiamo; poiche fingendo eglino nelle persone d'altri, difetti, e mancamenti particolari, hanno a noi data occasione di vedere in essi i nostri propri costumi, e nella vita loro, parimente di mirare quella, che ogni giorno meniamo.

Il fingere nelle azioni di guerra è sempre vtile. Questo è vn laccio in cui piglians i de' buoni euenti.

E' stata

È stata la finzione dell'Arte Poetica introdotta, con questo che resti sempre occulta, e segreta. Che s'ella si suela, ed apparisce, resta tutta la disciplina dell'Arte confusa. La Poesia deue persuadere con diletto, che se sarà conosciuta per menzogna, come potrà persuadere? E se l'artifizio sarà publicato, come potrà dilettare?

Puoco, ò nulla s'apprezza la Poesia, e pure tutt'il mondo viue di Poesia, poiche in tutt'il mondo si finge. Coloro che dissero, che la Poesia recaua danno alla Politica, à giudizio de' più intendenti non la'ntesero bene; perche la Politica non è altro nell'vso presente, che Poesia, cioè, Finzione, Simulazione, inganno, e tradimento. Ma questa Poesia imparasi da più forbiti, non da Poeti; poiche i Poeti hanno la Poesia nelle penne, non nelle mani: nello stile, non nella mente: nel cantare, non nell'operare. Sono Cigni; cioè, candidi, cioè sinceri: Ma per viuere fra Politici, non sono buoni Poeti: Chi non sà fingere, non sà viuere. È vero, che spesse fiate dal fingere, vn gran danno si trae, ma bisogna errare per non errare. Colui acquista più credito, che manco crede. Quegli che tiene gli Amici per Amici li pruoua al fine, ò nemici segreti, ò manifesti, ò pure, che non hanno d'amico, se non il nome.

Finto, Doppio.

LE cose finte, furono sempre di puoca durata. Vedi *Amici finti*.

Fiori.

NOn gli Anemoni di Tessaglia, non il Muschio di Grecia, non la granadiglia di Messico, ma i fiori di Carità, di Pietà, di Diuozione olezano alle nari di Dio.

Fà ingiuria alla Natura, chi fra le brezze del verno, cerca le Rose della Primauera.

A Pargoletti che nati muoiono, altro non si deue che ghirlanda di fiori, che prima cominciano a morire, che incomincino à coronare. Infelici trionfanti, a'quali non sono decretati i trionfi, se non dopo che sono morti; ne si coronano, se non cadaueri.

La terra nel principio del Mondo, prima che'l Cielo fosse incortinato di Stelle, fù da Dio smaltata di fiori, perche prima del Cielo doueua riceuere nel suo seno lo'ncarnato Verbo: *Ante Deus* (dice Anastasio Sinaita) *ornauit terram, quam Cœlum, quia terra ante Cœlum dotari debebat Christi carne, & aduentu.*

Quelli che amano i frutti, puoco si curano de' fiori. Dalle piante, che si risoluono in fiori, non s'attende raccolta. Vedi *Rosa*.

I fiori, i Pomi, e l'acque odorate restituiscono le forze smarrite.

Chi disse fiore, disse cosa caduca, e frale, che illanguidisce ben tosto, che passa al riuolgere del giorno.

Niun fiore di gloria trappassa vn giorno: nell'istesso giorno che nasce, muore altresì.

Dal cuore dello'nuerno non sogliono spuntar fiori.

I fiori stanno bene ne' Conuiti, a' Sposi, ed a' Giouani.

Si coronauano di fiori quelli, che altre volte si condoceuano à giostiziare. *Date florem Moab, quia florens egredietur*. Gieremia.

I fiori seruiuano per vltimo suggello nell'esequie sopra le sepolture.

Chi vuol godere del frutto della pianta, è necessario, che vi lasci il fiore. Gli sciocchi (dice il Sauio) non hanno pazienza d'aspettar'il frutto, ma vogliono godere il fiore della lor Giouentù, onde vanno dicendo: *Non prætereat nos flos temporis*. Questi tali con ragione rimarranno senza frutti nel tempo dell'Autunno. Anzi dell'ingiuria fatta al tempo daranno ben istretto conto; perche dice Gieremia: *Vocauit aduersum me tempus*. Perche in tal raccolta hanno come proporzionatamente vccisi tutti i parti nel ventre della loro virilità, con leuar loro che potessero venire a perfezione.

Qual cosa frà le Creature insensate più bella, e più nobile, può trouarsi de' Fiori? Non introdotti eglino furono dalla necessità nell'Vniuerso, come i frutti, ma dalle Grazie portatiui, e dall' Amore ornamento de' Giardini, Superbia delle Campagne, Riso de' Prati, delizie della Natura, fregi della Primauera, ricami del manto della Terra, ritratti delle Stelle, ricreazione degl'Occhi, conforto del cuore, schizzo del pennello del celeste Pittore, nappi della ruggiada del Cielo, tesorieri dell'Api, allegrezza del mondo, bellezza dell'vniuerso. A questi è forza, che ceda Salomone, con tutta la sua gloria: *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus fuit sicut vnus ex istis*, disse già la'ncarnata Sapienza. Chi dunque fia, ch'ardisca d'vguagliarsi loro?

I Fiori non così tosto aprono il dipinto, ed odoroso seno, che con le foglie impallidite, e cadenti, appena nati languiscono. Trà le pompe del loro natale, piangono la perdita vicina de' loro pregi. Vn sol mattino, cangia in essi il colore in pallore; Simbolo delle grandezze, e contentamenti humani: nascendo muoiono: in apparendo spariscono.

Fiore, vaghezza di dirè

NEgli Orti di Adone, e di Tantalo non era frutto d'alcuna Sorte, ma solamente fiori. Sono i fiori di breuissima vita, e per lo più effimeri. In molti componimenti moderni non si legge cosa di sostanza, ò di senso, ma di leggierissime arguzie.

Le Scritture possono così bene effemminarsi, ed auuilirsi con le souerchie tenerezze, ed abbiglamenti, come gli animi. Gli ornamenti modesti accompagnano il Decoro: di souuerchio vsurpati, danno Indizio d'animo mal composto. Mecenate mostrò nelle parole la vituperosa mollezza, che professaua nella vita, e nell'abito. Adriano Imperatore ne' suoi delicatissimi versi espose la'mmagine de' suoi Donneschi pensieri. Chi legge attentamente gl'Idilij d'alcuni moderni si vergognerà delle sembianze di meretrice, che sarà costretto a riconoscere nelle già Vergini Muse. Le Delicie di Petronio, e di Apuleio sono seuerità Spartane, paragonate alla morbidezza delle descrizioni, e de' concetti oziosissimi, d'alcuni sciochi Scrittori.

Deuono le vesti essere ricamate, e trappunte, non cariche, ò coperte. Il miele è medicina soauissima vsato a tempo; ma riesce nocceuole, e puoco grato per l'abbondanza. Le stelle, che formano in Cielo la via di latte, per essere troppo ammassate, rendono vn confuso chiarore, che non arriua al titolo della luce: Anzi è chiamato macchia del Firmamento. Vedi *Scriuere*, *Comporre*. *Stile*, *dittatura*. *Voce*, *Vocabolo*, *Dittione*. *Componimento*.

Fisco.

IL fisco, se per aomentare le fortune del Principe diminuisce le facoltà de' Priuati, tutto lo Stato s'indebolisce. In ragione di buon Gouerno stò per dire, che meglio è toglier la vita ad vn Suddito grande, che priuarlo delle ricchezze; perche vccidendolo, vna sola persona si perde: Leuandogli l'hauere vna famiglia intera rouina: Ed è più ageuole ai Discendenti il dimenticarsi di vn lor maggior vcciso, che delle ricchezze tolte; perche la presente Pouertà, che a persona ben nata è vn peso intolerabile, continuamente riduce alla memoria le fortune perdute; onde hauendo nell'animo sempre fresca la'ngiuria, hanno anche sempre verde il desiderio della vendetta. Ma lo'nteresse, con cui si gouernano gli huomini, è la legge più riceuuta. Mentecatto, è chi pensa di suellere vn'opinione tanto ben radicata nella mente di tutti. È solo da temersi, che nell'applicazione della legge i Principi commettono vn paralogismo per diffetto di Logica. Lo'nteresse de' Sudditi, porta in conseguenza lo'nteresse de' Principi. Questa è proposizione verissima, ma non si conuerte: onde falsa per l'opposito è quest'altra: lo'nteresse de' Principi và congiunto cô lo'nteresse de' Sudditi. Seguano i Regnanti la scorta dello'nteresse, che non si vieta, ma non confondano l'ordine: riuolgano i loro pensieri al publico benefizio, come è douere, che da esso ricoglieranno l'vtile proprio; perche il ricco patrimonio del Principe sono i Popoli bene stanti.

Fisonomia.

LE Stelle, che scriuono nel libro dell'animo i talenti, e le affezioni, sogliono anche scriuere sù la facciata della faccia corrispondenti titoli. Quindi le humane membra di quantità, e di qualità affette, son fatte soggetto degl' Indouini Fisiologi, i quali come dalla sproporzione, pessime inclinazioni; così dalla proporzione ottimi costumi presagiscono; Questa non è però sempre certa, perche falla spesso. Hanno gran forza le stelle, ma maggiore i Genitori, per influire le propensioni a gli animi. Son tuttauolta, e le vne, e gli altri cagioni inutili, quando mancano le prime discipline. Sciocca è quell'Astrologia, che ne'soli astri contempla la distribuzione de'Genij, e delle Sorti, essendo l'Educazione il primo horoscopo delle geniture. Le cagioni inferiori, che sono particolari, e prossime, sono più potenti delle superiori, che sono vniuersali, e remote. Oppongasi a reo inclinamento delle Stelle, contrario esercizio de' costumi, e vedrassi, che la buona educazione può vincere la malignità del Cielo. Così per opposito, i due Cani di Licurgo sono basteuoli argomenti, per conuincere la forza dell'educazione sopra delle Stelle, e della generazione.

Di quest'Arte hanno trattato Aristotele, Auicenna, Costanzio, Filemone, Lezo, Pietro da Padoua, Michiele Scoto, ed altri molti; ma perche ella è incerta, e perche anche ad vna sola congiettura molti segni bisogna hauere, il che di rado auuiene, si tralascia più tosto da considerare a' vani Curiosi, che a' veri Professori delle Scienze:

Lo stesso si dice della Metopoicopia, che considera le linee pricipalmente della fronte, essendo vn ramo della Fisonomia. L'altre sorti di cognizione d'indouinare sono tutte dannate affatto; come la Piromanzia, che indouina nel fuoco, mirando le figure fantastiche delle fiamme: L'Idromanzia, che nell'acque scorge l'ombre de' Demonij: L'Acromanzia, che le vede in aria: L'Asinomanzia, che indouina per via di Scuri, e di Manaie: La Capnomanzia, che indouina per via de' fumi: La Capiromanzia, che indouina per via di Specchi, ne'quali contempla le immagini, e figure: La Coschinomanzia, che indouina per mezo di Criuelli: La Botonomanzia, che indouina per mezo d'herbe: La Castronomanzia, che indouina per via di Caraffe: L'Alfitomanzia, che indouina per via di fromento, a di farina: La Tiromanzia, che indouina per via di caseo: La Geomanzia, che indouina per via di linee, e punti in terra: E finalmente la Chirosmanzia, che indouina per via dei monti della mano, dei diti, e delle linee, non hauendo in se altro, che congietture vilissime, indegne, ed affatto superstiziose.

Essendo vn giorno Socrate alla presenza d'alcuni tacciato di molti vizi da Zopiro, che da lineamenti del volto si persuadeua di conoscere le nature degli huomini, fù lo stesso Zopiro dagli Astanti, come bugiardo schernito subito, e dilegiato; Ma la di lui difesa tolta da Socrate: Anzi io per appunto (diss'egli) era per esser tale, quando co'la forza della Ragione non hauessi impedite le inclinazioni de' caratteri della Natura.

Fiume.

QVal'ispettacolo può agli occhi più bell'offerirsi d'vn fiume, che frà le fiorite riue, frà le sponde verdeggianti, con liquidi cristalli, con viuaci humori, con fuggitiuo argento, con lubrico passo, faccia di lucid'oro biancheggiar la riua? Che quasi rito di perle liquefatte, frà rotti sassi, e dirupate pietre, co'la lingua dell'onde, dolce mormorio tempri, e distingua? Che orgogliosetto ardisca di far tenore all'aure, sfidar gli vccelli, emular le Cetre, ed inuitar' a' balli: Che di verde smalto di teneri giunchi, distinto il crine, e coronate le corna, habbia mai sempre d'odorosi fiori, di fresche herbette, d'Alberi fronzuti, honorata ghirlanda, perpetuo Aprile, honorato Corteggio?

Flagellare.

IL Giouane flagellato da Caligola, con incredibile mansuetudine, al suono delle sferzate, come riferisce Suetonio, accordaua la dolcezza della sua voce. Esempio tolto dal Redentor del Mondo, quando al suono delle martellate, che sofferì, essendo inchiodato in croce, compose quelle armoniche voci all'orecchie dell'Eterno Padre. *Pater ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt.*

San Lodouico Rè di Francia, tutti li Venerdì, colmo di humiltà, e contrizione, lontana da ogni finzione co'le spalle nudate, si faceua con discipline del suo Confessore flagellare, dimandando misericordia a Dio, e rallentando il medesimo per compassione tal volta ne'colpi la mano, comandaua, che la rinforzasse al sangue.

Errico Rè d'Inghilterra, da Spirito di contrizione indotto, andò con humiltà grande alla sepoltura di Tomaso, Arciuescouo di Conturbia (a contemplazione del quale era stato vcciso) e costrinse tutti i Monaci di quel monastero a dargli, l'vno dopo l'altro con bacchette su le spalle.

Flagello de' Grandi. Vedi *Maledicenza*.

Flamminio. Vedi *Augure*.

Flauio Sabino. Vedi *Gelosia*.

Flusso Reflusso. Vedi *Instabilità delle cose*.

Folgore.

TRonco abbattuto dal folgore, non resta che vn puoco di poluere.

Il fuoco del folgore è tanto sottile, e attiuo, che penetra tutte le sorti di ostacoli.

Hà vn non sò che di diuinità, scriue Plutarco, il folgore. Dal Trono di Dio (scriue San Giouanni nell'Apocalisse) che vsciuano folgori, Tuoni, e Voci. Ed appresso agli Antichi s'haueua per buon'augurio il folgore, quasi che fosse vn testimonio, ed vna approuazione del Cielo.

I Fulmini sono le Serpi, e le biscie mostruose del Cielo, che dall'aria s'auuentano, precipitano, e piombano contra la Terra: e benche habbiano la natura del graue, per la resistenza nondimeno del fuoco, che seco portano, vanno serpeggiando, e tali cadono giù: *Obstetricante manu eius, eductus est coluber tortuosus*, di questi parla Giob 26.

Il Folgore prima, che altrui ferisca, manda per suo foriero il Vento. Simbolo della Giustizia di Dio, che niuno di colta assale, ne ferisce celaramente il Reo; ma prima rugge, propone la battaglia, determina il campo; e poscia prende l'arme, ed al minacciato rende con drittura di Giustizia il suo douere.

Quand'il fulmine (dice Alberto Magno) s'abbatte in animal velenoso, non l'vccide, ma il purga dal natio veleno. La ragione è per che'l caldo, che seco porta il fuoco del Cielo rasciuga il venenifero humore, e poscia il vapore del fulmine, che pur'è velenoso suapora, e spira sì, che lascia ad vn tratto il corpo libero, così dall'vno, come dall'altro veleno. in questo si verifica il prouerbio. Vn chiodo dalla tauola si trae con vn altro chiodo.

Altro che Dio non può accêdere, ed auuentare il folgore. Non v'è chi sappia, ou'habbia a percuotere il fulmine. I Giudizi di Dio sono inscrutabili.

Come in somma i folgori soglion' essere accompagnati dalla pioggia: Così è costume sempre di Dio il mescolare la Misericordia co'l Ira. E Plutarco auuerte, che l'acque cadenti frà folgori sono stimate dagli Agricoltori più vtili, e saporite. Vedi *Autorità. Orazione. Felicità incostante*.

Fomite.

NOn per altro volle la diuina prouidenza lasciare dopo il regenerante lauacro ne'confini di Noi stessi il Giebuseo del fomite del peccato, che per esercizio del valore, per

seminario

eminario de' me riti, per isteccato d'abbatimenti, per tesoro di Corone, e per Campidoglio di Trionfi.

Fonte.

CHi vide mai più vago oggetto d'vn fonte, che da cento feconde vene, quasi da tante bocche l'acque pure sgorgando, tolta la forma di smaltata coppa, pare che benigno inuiti il passaggiero, così ad estinguere nel suo liquor la sete, come a prender grato ripoto alle sue sponde.

Fonte del Sole. Vedi *Afflizione*.

Forca.

IL Principe, ch'è nato per beneficio degli huomini si deue allontanare dal luogo, oue si perdono gli huomini. E inhumana tal curiosità, puoco riserba del Regale. Le immagini degli Dei hanno prese l'ali, ò il volo in alto, per non veder' i supplicij de' miseri mortali. Vedi *Patibolo*.

Forma, Principio.

LA forma è quella, che dà il moto, la vita, e l'operazione alla materia.

Le forme diuersamente s'addattano alla materia, seguendo le disposizioni, che loro preparano il luogo. Le medicine, ò risanano, ò storpiano il Paziente, secondo la qualità, che nella parte offesa ritrouano. Tutto ciò, che si riceue, s'aggiusta al modo, e disposizione de chi lo riceue.

Formiche. Vedi *Cose picciole*. Vedi *Perseueranza*.

Forte.

LA necessità è la più forte cosa che sia, perche ella supera ogn'altro accidente.

L'huomo forte non è mai misero, anzi sempre è aiutato dalla Fortuna.

Niuno può chiamarsi forte, se non dopo la sperienza.

Quegli merita il nome di forte, che conoscendo il rischio col discorso, lo và ad incontrare con la ragione.

Fortezza, Virtù.

LA Fortezza nelle virtù morali è la più alta.

La Fortezza non solo consiste nel combattere, ma anche nel patire: non tanto nel vincere gli altri, quanto nel vincere se stesso: così nell'operare, come nel sopportare. Quella partorisce allegrezza, questa pazienza. Quella è potente, questa più degna. *Melior est patiens viro forti: & qui dominatur animo suo, expugnatore Vrbium*.

La Fortezza è amica della Fortuna. *Fortes Fortuna adiuuat*. Cicerone.

Non incrudelisce la fortezza mai nella Patria, ne'Congiunti di Sangue, negli Amici.

La gloria degli huomini forti, non muore co'corpi loro. Ella viue sempre nella'mmortalità. Non fù al mondo chi distillasse tanto potere, e si beesse in vn sorso la quinta essenza de la Fortezza, come Giulio Cesare: E se bene Bruto, e Cassio gli togliessero la vita, e lo'mpero; non però estinsero la gloria della di lui grandezza, la quale è sepolta nella'mmortalità.

Fortezza, Vigore, e Robustezza.

QVanto vn'arco volto vien'ad essere di maggior peso caricato, tanto si rende più forte, e gagliardo.

Rade volte bellezza, e Fortezza insieme s'vniscono nelle cose terrene; non vi essendo cosa più vana, e fugace della beltà: nelle cose Celesti, e spirituali vanno sempre insieme: *Fortitudo. & decor indumentum eius*, disse il Saulo di quell'Anima Santa.

Fortezza, Rocca.

FAbbrichinsi i Principi Torri, Fortezze, Baloardi, e Muri, tutto seruirà a niente, se non istaranno bene con Dio. Il Cane, che non hà il collo armato teme il Lupo. I Popoli, che si vedono priui di ricoueri, e di muri, non hanno spirito da difendersi. La Fortezza di Monferrato hà conseruato lo stato al Duca di Mantoua.

Il Fabbricar Fortezze, e'l non saperle custodire, è perdita di spesa, pregiudizio dello Stato, e vergogna di chi la guarda.

Sono le Fortezze nemiche paragonate a veltri rabbiosi, perche latrano con bocche di fuoco, e lacerano co'denti di ladronecci, e Conuicini.

Ma non v'è altezza, che non s'oltrapassi: asprezza, che non si superi: monizione, che non finisca, sicurezza che non cada: Arte, che non s'abbatta, e vinca. Anche le Pendici sassose ed impenetrabili dell'Atho, furono dall'arme Persiane sulcerate, ed aperte. Anche le Porte inospitali degli Arimaspi, e le Foci gelate del Caucaso, rimasero perforate, e rotte dalle Spade Macedoniche. Anche sù per le alpestri, e stralupeuoli cime de' Pirinei, volsrono le Falangi Romane. Anche entro per angusta bocca dell'Oceano, e frà gli due rigidi Promontorij, d'Abila, e Calpe trappassarono quelle degli Spagnuoli. Anche per le punte delle stesse Alpi inaccessibili, e per lo discoscelo giogo dell' Italico Appennino discesero quelle de'Cartaginesi.

Fortuna.

NOn mai che importunata dagli huomini scende la Fortuna ad incoronare il merito della virtù.

Non volge la Fortuna le Spalle ad vno, che non mostri la fronte ad vn'altro.

Non si rende la Fortuna soggetta al giudizio, e alla prudenza humana.

Chi loda la Fortuna si mostra pazzo, superbo chi la biasima.

La Fortuna opprime i Codardi, teme degli Animosi.

Più è da fidarsi d'vna Fortuna mediocre, che di vna grande. Quanto più ella lusingha, Tanto più si rende sospetto-sa. Se abbraccia, vuole strangolare: se innalza, precipitare. Di rado anzi non mai, s'è buona, è di lunga durata.

Mal Medico è la Fortuna, mostra di curare, e caua di primo tratto gli occhi.

Coloro de'quali le speranze, e i pensieri dipendono dalla Fortuna, non hauranno mai cosa di certo, ò di dureuole, ne anche per vn giorno.

Chi si lascia dalle mani vna volta fuggire la Fortuna, in vano poi sempre chiede il suo soccorso.

La lizza della Fortuna è più veloce trascorsa da giouani, che da vecchi. Anche Giouanni precorse Pietro all'arriuo del Sepolcro: Tal'è la varietà de'cambiamenti humani. Tali sono le vicissitudini del mondo. Tenendo Dio la bilancia nella mano della sua Giustizia, per vie, che ci sono incognite tira auanti vno, e lascia l'altro a dietro.

La Fortuna è vna pazza temerità d'huomini sconsigliati, i quali con le azioni preuenendo il discorso, prima vedono accadute le cose, che pensassero di douerle vedere. Ma per che degli errori, che trascuratamente commettono non vogliono la propria negligenza accagionare, hanno trouata la medesima, io cui la colpa, e del bene, e del male, che fuora dell'humana prouidenza quaggiù si sperimenta, come io Signora delle vicende humane trasteriscono. Ond'è, che Gioue presso d'Omero nell'Iliade al primo, e nel Prometeo d'Eschilo grauemente le doglianze di coloro riprende, che per altrui colpa mal' auuenturati si chiamano.

Altri, che la buona vita, non può far malleuaria per la buona Fortuna. Vedi *Ruota della Fortuna*.

La

La Fortuna è gemella del mare: non stanno amendue lungo tempo in calma.

La Fortuna degli huomini è si versatile, che non pruouano eglino mai vn giorno simile al precedente.

E' però meglio viuere sotto il gouerno della Fortuna, che sotto quello della sciocchezza.

Questa, che Noi chiamiamo Fortuna, non è altro, che vna beneficenza di Dio, destinata più ad vno, che ad vn'altro fuori dell'ordine delle cose note a noi.

Camina spesso la Fortuna sù le pedate ancora del buon giudizio, e de'buoni consigli.

Deo non iubente, sed permittente, scrisse il Soto, *de iustitia, & iure*, in ogni secolo, secondo il nostro giudizio, *maxima bona, hominibus maximè indignis fortuna temere largitur*.

Il vetro per natura fragilissimo, conseruar nondimeno si può per molt'anni, perche non ha in se stesso principio di corruzione, ma solamente teme i contrari estrinseci; ma la Fortuna, ancorche alcuno non la spinga, se ne cade.

La Fortuna se ben femina, non è però più fauoreuole ad vna Donna, che ad vn'huomo.

Dopo che la Fortuna per qualche tempo versati ha i suoi fauori in grembo agli huomini, pentita al fine dà il giro alla Ruota per dar principio a miserabilissime Tragedie.

Fortuna auuersa.

NOn và a Caccia di miserabili la Fortuna, predatrice della humana felicità.

Innalza la Fortuna spesso gli huomini ad vno stato eminente per abbassarli nel centro dell' opprobrio. Le procelle couano d'ordinario sotto la calma, ed il tempo, ministro importuno ben presto consegna i Miseri in poter al Destino, ò sia all'occulta Prouidenza di Dio.

Non accusate Mortali, la Fortuna, come Ministra delle vostre infelicità, ne vi lagnate del male; perche la Prouidenza di Dio sà trarre dalla gloria le ceneri; e dalle ceneri la gloria.

La cattiua Fortuna serue di contrapeso a tutte le felicità humane. Non permette che alcuno sia contento della sua condizione. I Grandi sono rosi dal tarlo, che li tormenta, di godere a loro bell'agio di quegli honori, che loro vengono conferiti. I Ricchi sono cruociati dall'Auarizia, e l'auidità d'hauere sempre più, leua loro l'vso di quello, che hanno. I Poueri compagni sono abbattuti da' trauagli, ed oppressi dalle disdette. Quelli che viuono insepolcrati nelle Città, che si possono chiamare le Sepolture de'Viuenti, niente pregiano più, che la vita di quelli, che respirano la dolce, e pura aria della Villa: E quelli che viuono nella Villa, non fanno conto, che degli Artifizi, delle politezze, e conuersazioni della Città.

Noi chiamiamo la Fortuna ingiusta, perche siamo noi ingiusti. Si dogliamo, che ne priui di quello, che ne ha dato, in vece di ringraziarla, che ne l'habbia dato. Ella non rapisce: Riscuote. Le felicità nostre sono tolte imprestito. Quando non si restituiscano, si abbandonano. La morte è ministra della Fortuna. Le reliquie di quei debiti, che nō habbiamo pagati a questa, riscuote quella. Chi negl' infortunij non perde il filo della virtù, è come quella freccia, che non perdendo il filo dell'arco, tanto più s'auanza, quanto più era stata tirata in dietro.

La Fortuna non abbandona sempre gli huomini per lasciarli: Taluolta ancora per pruouarli, e doue li ritroua grandi, iui ritorna maggiore. Non è degno d'hauerla fauoreuole, chi non la sà sopportare auuersa.

Mentre fuori di tempo cerchiamo la Fortuna, souente ritrouiamo la Morte, e mentre a suo tempo ella ritorna a noi, ne truoua morti. Colui che alza le vele, e le dispiega sopra l'antenne, quando il mare è turbato, ò sommerge la naue, ò la rompe. Bisogna contentarsi d'esser basso, quando l'altezza può sommergere. Chi abbandonato dalla calma, vuole in ogni modo nauigare nella borrasca, corre, non nauiga; e souente si rende inabile a poterla più riceuere quando ritorna fauoreuole, ò perche lo ritroua già rotto, ò perche lo ritruoua sommerso.

Non si lascia turbare dagli infortunij chi non si lasciò corrompere dalle felicità.

Fortuna Buona.

GLi huomini Saui più temono della Fortuna buona di due giorni, che della rea di due anni.

Si come la Luna s'ecclissa quando è piena, così la buona Fortuna negli huomini, allora si oscura; quando essi credono, d'hauerle dato il Tondo, e la Pienezza.

Fortuna Rea.

L'Impeto della mala fortuna toglie il luogo al rimedio, ò al riparo; perche non dà tempo al consiglio.

O quante volte la Fortuna nelle disgrazie è cagionata a torto. Vedendo ella vna volta dormire vn fanciullo sù le sponde del pozzo, lo suegliò, con dire: Leuati forsennato di quà; che se tu vi cadessi dentro, si direbbe poscia, che fosse stata la Fortuna, e non la tua follia.

La Rea Fortuna auanza le sue glorie ne'nostri scorni: Illustra i suoi trionfi con le nostre perdite: col nostro sangue tinge le sue porpore: arrichisce nella nostra pouertà i suoi tesori: co'le nostre debolezze ingagliardisce le sue forze: nelle nostre rouine, erge le sue gran machine: co'le nostre lagrime si trae la sete.

L'occupazione della Fortuna (disse Esopo) era l'edificare, e'l distruggere. Ma disse puoco; perche distrugge le faticose moli dell'Egitto, ed edifica le capanne de'Parthi: abbatte gli honori di Semiramide nella rouina de'muri Babilonij, e fabbrica la gloria de'Barbari, ne'mobili Tugurij della Moscouia. Questa è la fonte delle lagrime, che versa nel suo Bellorofonte Euripide, che ha in odio la luce, per veder honorati i maluagi. Questa è l'origine de'sospiri, che s'odono in Menandro, mentre alla Fortuna rimprouera le sciagure de' Buoni.

Volle la Fortuna follemente gareggiare con la Natura. Questa al Ceruo animal paurosissimo diede per difesa le corna altissime, ed aspre. Quella (dice Plutarco) agli stolti, e codardi donò gl'Imperi, in solleuamento del dispregio, che meritauano per altro canto. Dalle sordidezze dello 'ncesto di Siluia leuò la medesima Romolo, e col latte delle fiere, nodrillo allo'mperio di Roma. Dalle Catene seruili, alle Scuri reali: dall'iscorno al Diadema, chiamò Seruio Tullo. Dalla pouera insomma bottega rapì Agatocle, tutto lordo di luto al maneggio degli Scettri di Sicilia. Ma qual cosa più lorda, e più indegna può trouarsi al mondo de' Sardanapali, de'Caligoli, d'Eliogabali, de'Claudi, de Neroni, all'eccesso de'vizi de'quali, per vn tempo così bene corrispose l'eccesso del fauore dell'istessa Fortuna?

Non fù frà gli huomini il più Scelerato di Silla, che aiutato dalla Fortuna (come nota Plutarco) della stessa si chiamò figlio, e'l cognome prese di Fortunato. Vendè costui nell'età più fiorita la propria sua vergogna, per non dir la carne: e secondoche dice Fauorino, non fù mai ricordeuole del suo sesso. Quindi cominciò a maneggiar l'arme, non come Guerriero, ma come Carnefice lacerò le viscere della Patria, e s'imbrattò di sangue Ciuile. Appese le tauole dell'horrenda proscrizione, per arricchire con le nefande rapine delle fortune priuate: Priuò della vita Sulpizio Tribuno della Plebe: Tormentò con disusate maniere di supplizio Mario: Settemila Romani in Roma, contra le leggi vccise: Indi per le Prouincie il suo veleno spargendo, maggiori stragi fece coll'Imperio pacifico, che Annibale con gli eserciti armati. E dopo tutte le sceleratezze fauorito dalla Fortuna della perpetua Dittatura si fè Padrone, Arbitro della Republica, ed à sua voglia depose lo'mpero. Non fu egli dalla Fortuna istessa nel mezo della carriera lasciato cadere; ne vnqua dall'alta cima delle prosperità, nel fondo delle miserie precipitato; perche non si rauidde mai quel Parricida de'suoi eccessi, e la Fortuna, che degli humani delitti si satolla, trouando alle sue voglie sfrenate in Silla proporzionato alimento, non seppe dal palagio di lui, com'era suo nido, partire.

Fortuna grande.

FOrtuna grande non fù mai bisognosa d'arroganza.

Allora che gli huomini si danno a credere d'hauer dato il compimento alla fortuna propria, in quel punto sono, come Sesostre costretti a prouare la'nstabilità della sua Ruota, che tirati gli hà a'maggiori trionfi. Non sono i fauori della Fortuna presenti, o doni, ma ingannevoli adescamenti. Vedi *Prosperità grandi*.

Gran Fortuna, grand'animo (dice Socrate) Chi hà l'animo disuguale, si contenta di minore.

Vna gran Fortuna (dice Vellejo) non può mai caminare senza inuidia al fianco

L'Animo humano à Fortuna ordinaria non si può acquietare: *Tanquam ignis summa petit*. Liu.

Fortuna eccessiua. Vedi *Prosperità grandi*.

Fortuna mediocre. Vedi *Fortuna*.

Fortuna amatoria. Vedi *Amante*.

Fortuna de'Tristi, ò Rei.

E' vero (dice Seneca) che gli Dei dispensano molti doni ai Tristi; ma è anche vero che furono già gl'istessi preparati per gli buoni. Procede questo suario non d'altronde, che perche i maluagi sono meschiati co'gli huomini da bene, ne è possibile il separarli. Stimano or dunque i medesimi manco male prosperare anche i Tristi per gli buoni, che mancare assolutamente essi Buoni per gli Tristi.

Fortuna adorata come. Vedi *Tazze*.

Fortuna, sua incostanza.

LA Fortuna ha le sue vicende, tanto crudele, quando lusinga, quanto spietata, quando perseguita, la sua Ruota sempre gira; non è però men formidabile nella salita, che terribile nella discesa. Vede Vlisse con ciglio asciutto, ma non senza commiserazione portar alla tomba il Cadauero di Troia, sul feretro della Greca Ostilità. Si muoue verso Itaca, sua Patria: Mercurio gli è guida: Minerua l'accompagna; Sente nondimeno che gli trabalzano il legno, quando adirati gli Austri, quando minaccianti gli Euri. S'armano contra di lui vna schiera di delizie, vn'esercito di pericoli. Esperimenta ad vn punto non men possente il piacere, che la difficoltà. Quanto lo lusingano le Sirene co'le voci, tanto lo perseguita Nettuno co'le tempeste. In cotal guisa questo generoso pronostica à se medesimo, e sù le lusinghe delle Sirene, e sù i diluuij delle borrasche co'suoi timori il naufragio. Vedi *Destino*, *Ruota della Fortuna*.

Vn Generoso sprezza, ed odia mai sempre così nemica, come amica la Fortuna; poi che ella è malefica, contro anche di chi l'adora. Quel Giouane d'Atene, che amoreggiò con essa, altro non riportò di premio a' suoi amori, che cadere esanimato a' piedi di vna sua Statua. Vedi *Valore*.

La Fortuna degli huomini è vna Scena, la quale alla mutazione di ogni atto della fauola della lor vita, si varia, e cambia.

La Fortuna fauorisce, ma non promette gli euenti. Ella è più capricciosa del vento, e cangia pensiero, quando più credesi stabile.

O sopra tutti pazzi coloro, che pensano rattenere il giro della Fortuna. Se vna sol volta cominciasse a fermarsi, più non sarebbe ella Fortuna. Lecito è al Cielo (dice ella) far i giorni lucidi, e chiari, e quei medesimi con notti tenebrose nascondere. Ora adorna l'anno il volto della terra di fiori, e frutti, ed ora lo cuopre di ghiacci, e neui. Il mare di quando in quando minaccia co'le tempeste, ed Io dall' insaziabile desiderio degli huomini sarò fermata da miei naturali costumi? Questa è la mia grandezza, il mio continuo giuoco (soggiunge la medesima) volgermi sempre, e cambiar' ad ogn'hora le cose basse con l'alte, e l'alte con le basse. Dunque s'ella sempre è incostante, che importa, ò che noi morendo lasciamo quella, ò ch'ella fuggendo abbandoni noi viui?

Sognossi già vno sciocco dell'antica Gentilità, che la Statua della Fortuna s'inuolaua fuggitiua dall'Egitto: Ond'egli suegliatosi la mattina per tempo corse al Tempio, e le golla con vna catena presso la Statua del Nilo, pensandosi egli in tal modo rattenerla, ed interdirle la fuga.

La Fortuna fà degli huomini, e delle Famiglie, come il Fonditore delle medaglie, il quale ora getta in piombo, ora in oro la medesima immagine.

O vicende, o peripezie della Fortuna. Quanto pericolosa è la seruitù de'Grandi. Ecco i principali fauoriti da Faraone, da Assuero, da Tiberio, da tant'altri, passar'in vn momento da primi honori agli opprobri delle carceri, del ferro, de'patiboli. In fine quanto l'altezza è maggiore, tanto più grande è il precipizio, che le stà congiunto. Saggio Dedalo, che per assicurarsi da simili cadute, s'addattò l'ali.

Gran cosa, che l'huomo tutto dì chiami la Fortuna instabile, e non habbia per anche imparato di non merauigliarsi qualunque volta la vede instabile. S'egli non sà, che sia tale, perche glielo appone? E se lo sà, perche si merauiglia? Non è cosa nel mondo, che fermezza habbia, ò stabilità. Tutte soggiaciono al mouimento: E pure le tante loro instabilità si passano inconsiderate, e senza marauiglia. Alla considerazione sola d'vn Alessandro Magno, vien'ella d'incostanza, e d'instabilita accusata, perche'l medesimo dal colmo della felicità, nel profondo d'vna morte infelice precipitasse perche la di lui gran Monarchia, nel medesimo tempo conquistata insieme abbattesse, diuidesse, distrogesse. Non è vero, ch'ella sia sempre instabile: Che i Soggetti da lei alzati siano anche abbassati: Che la medesima, colà la sua Potenza ostenti, doue maggiori ha dispensati i fauori: perche moltissimi da lei innalzati, sono anche per tutto il corso della lor vita stati conseruati, ed insin al sepolcro accompagnati. La'ncostanza direi, anzi al Cielo, che alla Fortuna douersi ascriuere. Non solo Gioue, e Venere influiscono fortune, ma eziandio Marte, e Saturno, e con essi le Stelle fisse della prima grandezza, participanti tutte (toltone la sola Spica della Vergine) delle violente qualità di questi malefici. Il camino loro è differente; il modo contrario. Alzano Marte, e Saturno con violenze, ed infortunij, ferro, fuoco, sangue, vccisioni, battaglie: Gioue, e Venere soauemente, per mezo delle scienze, virtù, consigli, e prudenza conducono i soggetti all' Eminenze. Formano quelle il Tiranno, il Generale d'eserciti: Queste il Legislatore, il Consigliero, il Principe, il Sacerdote. Tutte hanno le catastrofe, conforme alla lor natura, quando di fauoreuole l'aspetto diuenta nemico; Ma i danni, che da Gioue, e Venere vengono influiti, non sono mai Tragici; le mutazioni di stato, non repentine; la morte istessa, non penosa, ma placida. Saturno, e Marte tutto operano violento. Mirinsi i Sette Rè, c'hebbe Roma nel suo bel principio, e si vedranno tutti (eccettuato Numa Pompilio) violentemente finire. Ne'medesimi Sette Rè, per lo più inuolti frà le distruzioni, e'l sangue, si conoscerà la violenza degl'infortunij. In Numa si vedrà la benignità, e placidezza di Gioue, e di Venere; Consiglio, Prudenza, Religione. Facciasi rifflessione sopra tanti Principi pacifici, Legislatori, Consiglieri, Sacerdoti, arriuati al Sommo della felicità: E dall'altra parte tanti Principi guerrieri, Tiranni, Generali d'eserciti; in questi si troueranno per lo più tragiche catastrofe; in quelli puoche volte, che siano violente. Ma non solo hà lo'nfelice la Natura contra, e le stelle, ma anche gli huomini, mouendo in loro, con la Superbia, la'nuidia; Dio istesso mouendo in lui co'le sceleratezze, l'Ira. Ciò non ostante, Può la Fortuna di questo tale non corrompersi affatto, quantunque scemarsi: Può col suo libero arbitrio vincere le stelle, coll'humiltà impiaceuolire gli huomini, co'la pietà, placare Iddio.

Fortuna

Fortuna di Mare.

CHi s'imbarca per non sentir'le penose incommodità della lunghezza del viaggio per terra, sente bene spesso quelle del mare molto maggiori d'ogni credenza. Il lido s'asconde in puoco d'hora: soffia fauoreuole il vento: Corre si veloce la vela, ch'ella si lascia mai sempre alle spalle il vento. La prosperità pare, che se ne stia al timone; ma guari non si vá, che tutto muta faccia. Stà sereno il Cielo, sol quanto basta per ingolfare i miseri in vn'Oceano di pericoli. Sepelisceono in vn momento il Sole, souuertono il mare, tempestano l'aria que'venti, che parendo discordi, soffiano cospirati all'eccidio di vn fragil legno. Per guardare in mare più non s'abbassano gli occhi, perche sepeliti souente frà due sponde profondissime di cauaglioni si truouano inferiori al mare, e si credono profondati all' Abisso. E'vn terrore spauentoso, il sentire le stesse sarte, che dal vento flagellate fischiando, par si lamentino della'nconstanza dell'acqua, e della'nfedelta del Cielo, Chi de'miseri Nauiganti fà animo agli altri, cerca ingannar'il proprio. Chi cuopre la testa, afferma hauer più paura dell'aspetto, che della falce della morte. Chi caldamente vota per la propria salute, pel timore ha gelato sù la fronte il sudore. Ricusa di riceuer più regola da Marinari quella vela, che sola la riceue dal vento. Piange il Nocchiero d'hauer perduta l'autorità presso il timone, c'homai non obbedisce altri più, che quel mare, che lo tiranneggia. Per veder lume bisogna pregar'il Cielo, che fulmini. Per iscordarsi la paura de'fulmini, basta il vedersi in vn mar voraginoso. In somma lo sperare d'approdare altroue, che nel seno della morte, è confidanza da cuore, che possa nauigar senza vascello.

La Fortuna del Mare fà souente punto, e la Prouidenza eterna, commette la ritirata alle tempeste. Allora si rasserena il Cielo, e libero si discuopre agli occhi lagrimosi de' Nauiganti; E incontanente i medesimi, non cessano di cantare, e in[illegible] ringratiare le cotidiane misericordie del benignissimo loro Conseruatore. Vedi *Confidar in Dio*.

Fortunato.

Q*Vo segerunt prudenter illis Sors fauet.*

Non vi è, ne legge, ne Arte, che basti per impedire gli aumenti di colui, che la Fortuna accompagna dal bel principio del suo nascimento con fauori tanto felici, che, ò non truoua resistenza, ò trouata l'abbatte. Il buono gli diuenta ottimo, il cattiuo in buono si conuerte. Ogni cibo gli serue d'alimento: Ogni rimedio di rimedio. Queste palle quanto più forte si percuotono in terra, tanto più al Cielo s'innalzano. Erode Magno, della prima persecuzione, che gli fece Ircano, cauò il Tetrarcato: dalla seconda, il Principato: dalla terza, la Signoria, e'l Regno della sua Patria coll' arme de' Romani.

Fortunato chi sia. V. *Congiuntura*.

Fortuito casuale.

SE noi guardiamo le cause seconde ha luogo benespesso la Fortuna, e'l Caso nelle cose nostre; ma come innalziamo gli occhi a Dio, niuna cosa è casuale, niuna Fortuita, ma preueduta.

O quante volte il Caso porta degli accidenti, che manco noi haueressimo hauuto ardire di desiderarli.

Forza.

QVando Dio vuol castigare, sono vane tutte le nostre forze.

Forza senza consiglio, cade sepolta sotto al proprio peso.

In vanno si tendono le reti a'Nibbij, e Sparuieri.

Cede non meno la Ragione alla forza, che'l Pauone, e gli altri vccelli all'Aquila. Non per la vaghezza delle piume, ma per la rapacità del becco, e dell'vnghie, a cui niuno ardisce per timore di contradire.

Conuito Morale Portata Seconda.

La Natura (dice Seneca) con ragione negò la forza alla Donna; perche altramente l'huomo non potrebbe viuere al mondo.

La perdita delle forze, spesse fiate rinforza lo'ngegno.

Quando le forze sono mancate, bisogna lodare la volontà. *Laus erit magnus: & voluisse sat est.*

Le forze grandi confermano gli Ben'affetti, e guadagnano i Dubbij: Le picciole perdono ogn'vno, leuando l'animo anche a quelli, c'haueuano persuaso il ceruello. Vedi *Violenza*.

Forze humane. Vedi *Concupiscenza, Immortalità*.

Forza, e piaceuolezza.

L'Ercole di Marziano, e di Claudiano, da vna mano tiene la Claua per vccidere; co' l'altra il Cornucopia di Amaltea, per allettare co'i doni

Forza, Violenza.

AL Tribunale della forza si giudicano le cause a fauore di chi hà maggior possanza; non di chi hà migliori ragioni.

Che non può l'esecrabile auidità dell'oro: L'Ambiziosa speranza d'vna Corona: La forza del ferro, sopra le debolezze d'vn cuore?

Le ortiche se leggermente si toccano abbrucciano; ma se con piena mano si stringono, non offendono.

Bisogna che la forza sia sempre tenuta a freno della legge, é dentro i termini dell'honestà, altramente si confonderanno subito i termini del Tuo, e del Mio.

Non si sente quella forza, c'ha per nemico il Cielo.

Forza dello'nteresse. Vedi *Interesse*.

Fragranza. Vedi *Odore*.

Fragilità humana.

QVesta parola di fragilità humana è quella che maschera tutte le colpe più graui. Vedi *Carne*.

Fraude. Vedi *Frode*.

Francesco Maria della Rouere. Vedi *Accademia, Ospitalità de' Principi*.

Francesi. Vedi *Viaggio*.

Franchiggia.

TVtte le leggi presso chi si sia hanno approuata la franchiggia. In Roma la Casa de'Cornegli, l'Asilo di Romulo, il Tempio di Cibele assicurauano dalla Giustizia, e dalla morte ogni colpeuole.

La'mmagine di Bellnro, Rè degli Egizi, à chiunque facinoroso ricorreua, rimetteua qual si sia pena, à suoi misfatti douuta.

Fratelli del Principe.

NOn impouerisce quel Principe, che arrichisce i fratelli, anzi s'assicura da ogni mal'accidente. Sempre vegghia alla salute del Principe, chi non si truoua escluso da tesori del Principe. Il Leone, che è Rè delle fiere, gode della salucezza degli altri Leoni nel bosco.

Micipsa Rè di Numidia giuraua, che la concordia, che i fratelli del sangue han frà di loro, è vna Trincea inespugnabile, che non permette allo'nimico l'auuicinarsi allo Stato. E Filippo auuertiua i figliuoli di Perseo, e Demetrio: Che la discordia de' Fratelli è la rouina de' Principati: e che la sciagura s'introduce per tal'istrada all'esterminio de' Regni, e Regi.

I veri Principi inuigilano ai profitti de' loro congiunti, Vologese Rè de' Parti stimò suo debito, il procurare co'le proprie forze di coronar Tiridate il fratello con la Corona d'Armenia, ed a Pacoro assegnò la Media. E quando è mai più sicuro il Regnante, che quando ha molti del sangue da lui beneficati? Questo fu'l motiuo, che persuase ad Augusto l'addottarsi per figliuoli Lucio, e Gaio, nati d'Agrippa.

Fratricidio.

LA'nuidia, e l'Ambizione hanno souente messo in mano il ferro ad vn fratello contra l'altro. Cambise Rè di Persia, Orode Rè de' Parthi, Tolomeo Filadelfo, Aldano Rè di Dania, e cento altri, non sofferendo di rimirar lo Scettro nelle mani de' fratelli, hebbero cuore da spingere loro il ferro micidiale nelle viscere. Giosesso andò Schiauo perche gli di lui fratelli superbi, ed inuidiosi dubitarono di vederlo vn giorno loro Signore. Vedi *Careggiare*.

Fredegunda. Vedi *Culla*.

Frenesia.

LA Frenesia sputa contro'l Cielo, ma l'escremento tosto ricade sopra la sua faccia.

Frine. Vedi *Bellezza estrema*. Vedi *Pittura*, *Vizio*.

Friuolo, Friuolezza.

CHi corre dietro le cose friuole, e le farfalle, tralascia le più belle, e le più importanti. Vedi *Cose piccole*, *Leggerezza*.

Frode, Fraude.

LA Frode è vn latte di Strega, è vn latte auuelenato, il quale dopo vn giramento di capo, commoue vn sonno di letargo, e mortale.

Da huomini fraudolenti, che per vie storte, ed impensate n'assaltano, non vi è riparo.

Che l'adoperar frode sia diceuole ad vn Principe, non pure l'affermò Senofonte, ma disse necessario. Il Principato non può essere glorioso, se non è sicuro, non può essere sicuro, se la frode non gli serue di Scudo, e di Palladio; perche questa è la machina più sicura, che distrugga lo'nimico. Se questa difende i Regni, i Regni saranno sicurissimi, ed in conseguenza gloriosi. Quand'il Publico bene la richiede (disse Plinio il giouine) la frode diuien Prudenza. Vlisse sempre fraudolente acquistò il nome di saggio; Ed' i Parthi in tanto non vsauano le frodi, in quanto non tornaua loro commodo il mantener la fede. Il Trace ha per infallibile, che la Fede sia del debito del Mercante, ma non del Principe. Allo'incontro gli più saggi sentendo diuersamente vogliono, che l'essere fraudolente sia tanto più lontano dal Principe, quanto più il Principe s'auuicina a Dio, che purissima verità, non ammette in se stesso inganno, ò frode. E che cosa è l'essere mancatore, e pergiuro, se non vn vccidere la Pietà, vn souuertire la Religione: vn distruggere le leggi della Natura, ed vn togliere la vita alla Societa humana? Agesilao soleua dire: che la Dignità regia, deu'essere rilucente d'vna bontà eccellente, non d'vna fraudolente astuzia. Salomone il Sapientissimo affermaua vna bocca mentitrice, essere carrattero d'animo scelerato, non di Principe giusto. E qual Publico bene può dalla Frode prouenire, se per se stessa è maluagia? Operar male, perche ne segua bene, è vna Politica, che s'insegna nello' inferno. Gli Egizi voleuano, che dal collo del loro Principe pendesse scolpita in vn zaffiro la Verità, affinche conoscessero, l'essere Veritiere, essere la più nobile, e più preziosa gemma, ch'adorni l'animo Regio. Vedi *Pergiurio*, *Inganno*.

Fronte.

NElla fronte si vedono delineati i tratti delle virtù, e de' vizi.

Fronti nulla fides, disse vn'altro, e molto meglio.

La fronte quasi teatro della fabbrica del corpo humano, espone in se medesima gli più occulti affetti dell'animo, e quasi frontispicio di questo gran libro, in cui si leggono tratti memorabili del diuino Potere, mostra compendiato, quanto nella mente con molti pensieri si tratta. Dalla medesima, quasi da frontiera si vedono i Combattimenti, gli assalti, le vittorie, i trionfi dell'interne passioni.

La fronte femminile è quel campo, oue con perpetue scorrerie Cupido attende agli assalti de' cuori.

Frontino. Vedi *Gloria*.

Frugalità.

CHi si contenta di mangiare per non morire, in tutti i luoghi truoua preparata la mensa di frutti, erbe, ed d'altre viuande. Vedi *Sobrietà*.

Non ha l'huomo più gusteuole, e nutritiuo cibo, di quello, che imbandisce la frugalità. Gli Scipioni soggiogarono co'la loro forza gli più ricchi Regni del mondo, perche si contentarono d'vna semplice rapa, cotta sotto le ceneri in vn vaso di terra. All'opposito quel Greco, che ambiua d'esser creduto nato al Dominio di più mondi, per lo disprezzo della frugalità, si scoperse più Carnefice, che Rè. O secolo corrotto, in cui qual si sia pouero Cittadino, obbrobrioso crede, l'assidersi alla mensa, se non la vede piegar sotto la carica d'vn comestibile patrimonio.

La Frugalità è vna moderata parsimonia di cibi, e di vino, mezana tra la prodigalità, e l'auarizia.

Frutti.

I Frutti primaticci sono quelli, c'hanno il priuilegio del tempo, e sono stimati cose preziose.

E' gran consolazione nelle fatiche il veder' alcun frutto di quelle.

I Frutti per immaturi anche che siano, non sono da sdegnarsi, se primaticci Sono,

Que' frutti, che sono più teneri, sono anche più facili a illanguidirsi, e infracidire.

Paesi abbondanti di frutti, soggiaciono d'ordinario a molte infirmità. Vedendo Ottauiano Imperatore, come Roma era mal sana nell'Estate, comandò sotto graui pene, che non fossero portati in quella frutti di Salone; E riuscì cosa mirabile; che non solo, ella si mantenne sana; ma i Medici ancora, non vi trouando per ciò da viuere, vscirono di propria volontà da quella.

Fuga.

LA fuga ordinariamente è indizio di male.

Chi non aspetta dal valor della mano la gloria del trionfare, ripone nella velocità de' piedi la speranza della salutezza.

Le finte, ed istudiate fughe delle femmine, accendono negli huomini il desiderio d'accostarsi loro. Così Galatea industriosa fuggendo attraea, e si celata mostrando.

Il Soldato non saprebbe far'atto più indegno, che abbandonare la sua bandiera.

Dimandato Marc'Antonio da vno, dopo la rotta di Modona, che facesse: Ciò (rispose) che fanno i Cani dell'Egitto: Beo, e fuggo.

Fuggire.

CHi fugge insegna il modo all'inimico d'esser seguito.

Il buon Soldato deue non men sapere l'arte del combattere, che del fuggire, nel tempo della necessità.

Non è cosa vergognosa il fuggire, quando all' Inimico è più vtile, lo star saldo, che'l lasciargli il campo.

Niuno di quelli, che ne' pericoli della guerra fuggono, accusa mai se stesso; ma, ò'l Capitano, ò i compagni, ò tutti più tosto, che se stesso. E pur' è vero, che sono stati vinti, non per altro, che per colpa loro propria. Doueuano eglino (che gli altri accusano) star saldi: In cotal caso, si come sono stati vinti, sarebbono al certo, rimasi Vincitori.

Il Cocodrillo, animal fiero, e crudele perseguita chi fugge, ma a chi animosamente gli mostra la fronte, riesce vile, e codardo.

Fulmine. Vedi *Folgore.*

Fuoco.

FVoco di paglia lucente sì, ma tosto estinto.

Il fuoco s'opprime con le rouine, e spesso anche s'ammorza col sangue.

Lo'ncendio disprezzato piglia sempre maggior forza, e accrescimento.

Chi non si scosta dal fuoco, pruoua finalmente a suo costo, com'e tormentoso incenerisca.

L'alloro delle glorie, e de' trionfi con altro meglio non si sente strepitar, che col fuoco: co' le false (dico) de' mortaletti, e de' Cannoni.

Gli Rè della Persia, ed anche i Romani Imperatori si faceuano portar' auanti il fuoco, quando compariuano in publico, per accrescere a se stessi maestà co'la virtù, che splende: e per farsi temere da maluiuenti, con l'altra, che incende. Iddio pure volle nel Leuitico, che'l fuoco sempre ardesse sopra del suo altare, se bene con altro fine; perche (dico) nissuno haueste scusa di non sagrificargli vittime, per difetto di fuoco, essendo egli a tutte l'hore in ordine.

Doue il ferro non gioua, bisogna adoperar'il fuoco.

Ercole sceso a combattere nell'arringo coll' Idra, vedendo, che quella al troncarsele d'vno capo col ferro, sett'altri ne spuntauano, gettato il ferro, al fuoco s'appigliò, e con vna face intrisa di pece, vinta, morta, e incenerita la fè cadere.

La bocca d'Isaia, perche doueua riceuere a predicare la parola di Dio, fù col fuoco purgata da vn'Angelo.

Il fuoco per occultarsi hà posto la sua sfera nel concauo della Luna.

Non v'è cui palese non sia lo'ngegnoso artifizio di Prometeo, il quale (come fauoleggiò l'antica Età) dopo d'hauer formata la Statua dell' huomo perche era priua di voce, e di senso, se ne salì al Cielo, e rubato vn puoco di quel fuoco ritornò in Terra, doue del medesimo compartitane, parte al capo, parte al petto della stessa Satua, in virtù di quello, essa in vn tratto acquistò voce, vita, vigore, senso, forza, e moto.

Non è insomma, che s'agguagli al fuoco frà tutte l'altre cose, di materia più rara, e di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più sublime, di leggierezza più agile, di qualità più attiuo, di moto più perfetto, di azione più efficace d'vso più necessario.

Il fuoco nella propria sfera, ancorche iui habbia il centro del suo riposo, come contiguo nondimeno a' Cieli, si mantiene in continuo moto, seguendo il rapido moto loro. E questo Elemento trà tutti gli altri il più attiuo, agile, e viuace, onde ne' vari globi delle fiamme, ch'egli auuenta nell'aria, e ne' raggiri, co' quali scontorcendosi, e rauuolgendosi mostra i suoi furori diede a credere ad alcuni d'essere animato.

Comento Morale Portata Seconda.

La poluere, ed i fuochi artificiati sono moltiplicati in tante guise, e sono peruenuti ad vna così grande perfezione, che la guerra, la quale altre volte non si faceua, se non col ferro, non si fà oggi, se non col fuoco. Vedi *Cuoco, & Cucina. Acque, e Fuoco.*

Gran merauiglia, che'l fuoco, atto per sua natura ad offendere i delicati oggetti, come a dire le labbra, dasse loro virtù nella persona d'Isaia di meglio fauellare. Ma questo fu'l fuoco del diuino amore, atto, e potente a rendere chi si sia eloquentissimo.

La radice del Ginepro, colta al mancar della Luna, si conserua accesa per vn' anno intero, e molto più ancora a chi sà ben custodirla.

Il Sale posto nell'oglio delle lucerne fà, ch'egli duri molto più, che non sarebbe senza esso.

Il fuoco nella sublime sua sfera non arde, perche non hà materia: non è colorato, perche non risplende: non riscalda, perche non abbruccia: non si consuma, perche di se stesso genera se stesso: è inuisibile, perche è senza colore, e simplicissimo.

Il fuoco, qual smisuratissimo Gigante tiene il piede nel centro dello'nferno, il capo sopra'l Cielo Empireo, il seggio nel globo della Luna. Come Rè, e Signore degli altri Elementi, collocato più alto di essi in superbo, e regal Trono. Hà la terra per pauimento, l'aria per iscabello, l'acqua per ispecchio, in cui le sue bellezze vagheggia. Ha sopra'l capo le stelle, quasi nobile, e pomposo diadema, e con i Cieli trouandosi al gran Motore vicino, e più degli altri elementi del medesimo partecipa; percioche in tanto le cose sono più perfette, in quanto più s'accostano a Dio: in tanto più s'accostano a Dio, in quanto sono più buone: in tanto mostrano esser più buone, in quanto la cosa, che si communica, diffondendosi agli altri, niente scema a se stessa, appunto come fà Dio: E questo modo pure di communicarsi è tanto più proprio al fuoco, che non si scorge in niun' altro elemento; percioche in breuissimo tempo a molti, e quasi infiniti indiuidui può egli communicarsi, senza punto scemarsi, restando sempre nella sua quantità, anzi sempre aumentandosi.

Fuoco, imperio degli Elementi, Gloria della Regione elementare, potentissimo agente depurante, purgante dalle feci, alchimista de' minerali. Fuoco, frà tutte l'altre Creature di materia più raro, di corpo più grande, di figura più capace, di luogo più sublime, di leggerezza più agile, di qualità più attiuo, di mouimento più perfetto, di azione più efficace, d' vso più necessario.

Fuoco simigliante per la luce alle stelle, per lo nutrimento alle piante, per lo moto agli Animali, per lo splendore al Sole, per la perfezione à gli huomini, per l'incorrottibilità agli Angeli, per la communicazione a Dio.

Fuoco spada di Dio, custode del Paradiso, terrore delle fiere, scorta de' Giusti, muro della Chiesa, figura della legge, simbolo della Grazia, veste dell'Altissimo. Fuoco commune, potente, lucido, agile, veloce, sublime piramidale, vigoroso, efficace, nobile. Fuoco, dal cui valore non può schermirsi annosa quercia, densa selua, alpina selce, duro marmo, munita Rocca, lucido acciaro, impenetrabil ferro. Fuoco, che per opinione degli Egizi, co'la virtù delle infiammate ruote nella Terra desta l'erbe, rauuiua le piante, imbianca l'argento, imbionda l'oro, matura le messi. Nell'aria stilla pioggie, vibra fulmini, sparge neui, scoppia tuoni, lampeggia baleni: Nell'acque trae vapori, in dura Sale, crea perle, produce coralli, genera pesci: Ne' Cieli rinuoua la Luna, dipinge i Pianeti, alluma gli Orbi, illustra il cristallino, ingemma il Firmamento. Fuoco, che alletta, atterra, affina, alluma, dilegua, incenerisce, strugge, distempra, sollieua, spauenta, rischiara, ringiouenisce.

Fuoco materiale, e Fuoco amoroso.

IL Fuoco materiale raffina di modo il ferro, ch'egli ne diuiene acciaio. Il Fuoco amoroso acuisce gli spiriti da lui posseduti, a segno, che loro somministra ragioni così penetranti, che non sarebbono giammai partorite da vn'ingegno freddo, e grossolano. Quegli vccelli, che

nella loro saluatichezza tengono la voce più aspra, la esalano molto più dolce, se è, che si sentano da queste fiamme accalorati: Le più dure quercie auuiuate da questo fuoco stillano miele: gli più seluaggi animali s'addomesticano: le fiere più crudeli depongono la ferocità. Spremono l'oglio le pietre, gli più duri marmi s'inteneriscono: e se parla la lingua per abbondanza del cuore, raddolcendolo questa passione, non possono, che dalla bocca scaturire parole di nettare.

Il fuoco s'accende con molta difficoltà ne' boschi grandi, ma acceso vi altretanto malageuolmente s'estingue. Questo elemento, è così attiuo, che penetra i duri metalli, e li fonde; calcina le pietre, ne può corpo alcuno resistere alla sua viuacità. Quello d'Amore è ben senza paragone sottile: Egli è generalmente diffuso per tutto l'vniuerso, a segno, che dagli Antichi Filosofi fù giudicato esser l'Anima del mondo. Non per altro maritaronno i Poeti Olimpo con Rhea, che per mostrare, ch'egli è il legame, che concatena il Cielo con la Terra: Arde i pesci nel cuore dell'acque: non se ne possono sottrarre gli vccelli co'la velocità de' loro voli nell'aria; molto meno possono fuggire gli animali con i loro nascondigli nella Terra. Che se i sassi più duri occultano scintille di fuoco; se è vero, c'habbiano prodotti huomini, secondo la fauolosa inuenzione di Deucalione, e Pirra, è anche di necessità, che ne sentano le commozioni, e gli ardori. Anche gli più Santi ne furono tocchi. Lo attesta lo Specchio di penitenza, la sferza de' mal accostumati, il martello degli Eresiarchi, la gloria delle porpore Gieronimo il Massimo. Lo attesta altresì colui, che dopo d'hauersi veduto rapito alle glorie del terzo Cielo, si querelò della ribellione de' suoi sensi contra lo spirito, e di questa legge de' membri alla Ragione sempre contraria. Vedi *Amore*, *Amanti*.

Fumo.

La fiamma viene smorzata dal proprio fumo.

Le teste deboli s'vbbriacano senza bere. Vn puoco di fumo, vn poco di adulazione, vn poco di lode, loro leua il sentore; *Ebrij sunt, & non a Vino*, disse Isaia.

Non sorge la fiamma, che non preceda il fumo, ne questo, che prima non si risolua qualche materia, che in lui si conuerta.

Tutto ciò che è fuori di Dio è fumo.

Mirando Isaia la maestà di Dio sopr'vn'alto trono, e poi gli occhi volgendo al Tempio tutto gli pareua pieno di fumo. E Salomone, ancorche non vi fosse diletto, che non prouasse, ne desiderio, che non adempisse, Esclamò tuttauia alla fine: *Vidi in omnibus vanitatem*, doue l'Ebreo legge: *Vaporem fumi*. E volle dire, che ogni cosa haueua prouata esser fumo, a guisa di quel tenue vapore, in cui egli si risolue.

L'ambizione ha stimato sempre più luminoso il proprio fumo, che l'altrui chiara fiamma.

Quando del fumo si fà materia di fuoco, il fuoco istesso si fà perpetuo. Mentre i nostri pensieri, e i nostri sospetti fumeranno, il fuoco in noi dell'ira, e delle inimicizie, si renderà immortale.

La morte del lume, è naturale del fumo.

Il fumo è parto del fuoco, e s'auuiene, che salendo, od ondeggiando per l'aria s'abbatta in torchio acceso, ò qual'altra fiamma, quiui s'apprende, ed entra in giostra col Genitore istesso; e quantunque egli da prima resista, mal volentieri, anzi contra la propria natura inducendosi a discendere, si vede tuttauolta con pellegrina merauiglia, che'l debol fumo trionfa dello'mperioso fuoco, e per l'ondeggiante canale, il trae fin'a terra: raccende la lampade, ò altra cosa estinta: racquista i perduti honori: Illumina le tenebre, e si rauuiua.

Nell'India il fumo d'vn erba fà gli huomini vbbriachi, come se beuuto hauessero gran quantità di vino.

Fu

Funerali.

Non vi è spesa che manco incresca di quella, che si fà per sotterrare il suo nemico. Renato di Lorena, nella Battaglia di Nansi, all' vcciso Duca Carlo di Borgogna, diè Sepoltura, con tutte le sorti di honori funebri. Vedi *Sepolcro*, *Sepoltura*.

Fungo. Vedi *Nascimento*.

Furia.

La furia è quella, che porta i Cingiali dentro le tele.

Furie.

Le Furie non hanno luogo, che nello'nferno.

Le Furie sono Femmine, figlie della' mpotenza, Hebbero per culla il Cielo, hor hanno per casa lo'nferno, mercè che l'Ira destinata alla Giustizia precipitò nella Vendetta. La cupidigia, che procacciaua il necessario, traboccò nel superfluo; la lasciuia, che amaua la prole, amando il diletto, si fè delitto. Vedi *Conscienza*.

Tre dicono i Poeti essere le Furie Infernali, figliuole di Acheronte, e della Notte, le quali tormentano di continuo la Mente humana: Aletto, Tesisone, e Megera. La prima assimigliano alla'nquietudine, per che ella desidera la volutta. La Seconda all'Ira, perche ama le vendette. La Terza alla Superbia, perche appetisce ricchezze, ed Imperio.

Furioso.

Il furioso precipita prima le risoluzioni, che se stesso.

E' condizione dell'amor' offeso, il dare nel furore *Amor læsus in furorem vertitur*. S. Gieronimo.

Non è molta distanza dal furore alla pazzia: e meno dal furore alla disperazione.

Contra gli adirati, e furiosi altro rimedio non operò il figliuolo di Dio, che'l volgere loro le spalle, vscendo dal Tempio, non essendo eglino capaci, ne di ragioni, ne di ammonizioni.

Furio Camillo. Vedi *Vendetta*.

Furnio. Vedi *Benefizio eccessiuo*.

Furto. Vedi *Ladro*, *Rubare*.

Furto Literario. vedi *Rubare*.

Futuro.

Del Futuro solo Iddio è presago, e non vi ha prouidenza, ne giudizio humano, che la possa indouinare. Vedi *Auuenire*.

Non v'è prudenza la qual si tenga ferma, e salda, quando bisogna deliberare sù l'Auuenire.

La Prudenza insegna di vedere quello non solo, che s'ha dauanti ai piedi, ma di considerar' anche quello, che si potesse incontrare nel progresso.

E' molte volte bene il non sapere quello, che ha da venire: Perche s'è bene, la dilazione rende l'huomo impaziente: Se è male, il trauaglio è senza profitto.

Non hanno manco i buoni Amici per costume, Gli vni di predir' agli altri quelle disgrazie, che preuedure non possono iscamparsi.

Sopra le cose future bene spesso, prosperamente i peggiori consigli succedono bene; i migliori sinistramente.

Se'l

Se'l futuro si muta in peggio, toglieſi del tutto la ſperanza del meglio.

La certezza del futuro non ſi caua da Regole immaginarie, ò diaboliche. Se alcuna cognizione ſi truoua certa, l'oſferiſce la ſperienza, e la Religione, e la Sperienza ſono gli Arghi del Futuro.

Se alla noſtra vita non ſi concede arriuare a quello, che ſtà di quà dalla Natura: Vanità, per non dir Superbia, ſarà ò Sauij, pretendere veder quello, che Dio ſi riſerbò. Attendete il preſente, non vogliate iſpiare il Futuro, che forſe non vedrete. Aggiuſtate i voſtri ingegni alla ſincerità Chriſtiana, fuori della quale, e le miſure, e i peſi ſono falſi.

GABELLA.

Edi *Impoſizione.*

Galatea. Vedi *Fuga, Inganno.*

Galba. Vedi *Circoſtanza.*

Galera. Vedi *Naue.*

Gallo.

DA Popoli Sibariti, furono ſcacciati tutti i Galli, perche quaſi trombe della Veglia riuſciuano noioſi a coloro, che riconoſceuano vnica beatitudine il ſonno, in cui ſepolti, più che immerſi deliziauano ſopiti in'ozioſo letargo.

Viene nel Gallo la Coſcienza ſimboleggiata, non ſolo per eſſere amante della luce, onde la'ncontra col canto; ma eziandio per la veglia all'ora, che raſſembra più ſoaue il dormire. Fù il Gallo accuſatore di Pietro colpeuole, come la Coſcienza è accuſatrice dell'animo, che trauia dal debito dell'humanità, e dalle leggi del Cielo. Prouando il Gallo la grauezza di qualche infirmità, in aprirſi coll' vnghie nella creſta riui di ſangue, apre l'adito alla ſalute, e riſana.

Il Gallo, ben che di corpo picciolo, e non di molt' arme arricchito dalla Natura; ſi moſtra nondimeno d'animo altiero, e bellicoſo. Non muoue i piedi, ne tutta la perſona, che con maeſtà; camina col corpo diritto, col capo alzato, co'gli occhi arditi, e quaſi paſſeggiero vittorioſo del campo, ſta ſempre in atto di preſentarſi alla battaglia, contra chiunque voglia turbargli il giuſto poſſeſſo. Gli aggiunge grazia la purpurea creſta, la quale di Regal Corona ſerue al medeſimo in tempo di pace: di celata, ò di ſuperbo cimiero in tempo di guerra. E perche foſs'egli da tutti conoſciuto per Caualliere, furongli dalla Natura a'piedi meſſi gli ſperoni d'oro. Tutti gli Scrittori in ſomma, ſopra gli altri vccelli l'affermano ſempre inchinato al combattere, contra Serpi, contra Nibi, contra la propria ſpezie, il che non fanno, ne i Leoni, ne gli Orſi: Ed in vederſi l'vn l'altro ſolamente s'apparecchiano al combattere, ed attaccata la battaglia la continuano con tanta oſtinazione, che la finiſcono con la morte di alcun di loro. Celio Aureliano ſcriue, che vn huomo da vn Gallo combattente ferito, benche leggiermente, nè diueniſſe rabbioſo. Gli più fierà animali lo ſteſſo temono notabilmente. Il Gallo principalmente bianco, co'la preſenza ſola mette in fuga il Leone, e fà temere, e tremare il Baſiliſco, e con la voce l'vccide. I Paſſaggieri per le ſolitudini dell'Africa vſano ſeco di queſti portare, per eſſere difeſi da ſimili animali.

E lodata la Veglia del Gallo, per non eſſere egli mai ingannato dal ſonno, e ſerue all'huomo diguardia notturna, deſtandolo dal ſonno. Vſauano il medeſimo i Germani antichi in vece di horologio, maſſime nelle guerre, perche col di lui canto ſi diſtingueſſero i tempi delle Sentinelle. Non iſpunta mai il Sole, che prima non ci auiſi: E nel giorno canta di tre hore in tre hore. Ha tanta antipathia col Nibbio, che ſe col di lui ſangue gli viene bagnata la creſta, perde la voce, e non

Conuito Morale Portata Seconda.

più canta. E animale liberale, perche trouato il cibo, chiama gli altri col canto, e ſubito loro lo preſenta. Compatiſce alle Galline ſue, e mentre s'auuede, che pel dolor del parto s'affliggono, con vn canto placido, e meſto le conſola. Morendo la Gallina non iſdegna di far l'offizio della madre nello ſchiudere le voua, e nell'alleuar i pulcini, frà tanto però non canta, conſapeuole, che all'ora fà l'vffizio di femmina, non di maſchio, regolando con le opere la voce, e'l canto. Vedi *Vigilanza.*

Gambaro. Vedi *Eſempio malo.*

Gara, Gareggiare.

QVando naſcono le Gare trà Grandi, è ſauiezza l'eſſerne ſpettatore, non parziale. Doue vn ſolo ha da Regnare, l'altro, che reſta degradato viene punito, cô tutti gli Aderenti.

Non fù mai lodeuole il gareggiare con mancamenti. E'ben lode il gareggiare con gentilezze.

Gaſparo Schilich. Vedi *Segretario di Stato.*

Gedeone. Vedi *Credulo.*

Geloſia.

SE Amore è ſenza occhi, la Geloſia ne abbonda.

Il perfetto Amore porta ſeco la geloſia. *Non eſt verus amator* (dice Plutarco) *qui caret Zelotypia.*

La Geloſia è il ſommo dei mali, la forſera di tutte le infelicità: è peggiore della pazzia. *Zelotypia eſt inſana, maius malum.* Affermò Atchia; e Fileno ſcriſſe. *Zelotypia moleſtiſſimus affectus, grauesq; calamitates ſecum afferre ſolet.*

La Geloſia è vna paſſione, d'ogn'altra peſſima. Gli di lei furori non ſi poſſono deſcriuere da chi non gli hà prouati, ne intendere da chi non gli hà praticati. Ella traſmette coſi fiero veleno al cuore, che meno lo ſana la ragione, che il tormento.

Sdegno d'animo amante, contra chi preſume priuarlo della coſa amata, è indicibilmente crudele. *Dura ſicut Infernus æmulatio.* E' vn fuoco, che acceſo nell'animo l'accieca di modo col fumo della paſſione, che più non può vedere il Sole della Ragione.

La Geloſia ſtà inuigilare alle proprie miſerie, doue quello incontra, di che più teme di ſapere.

Geloſia Politica.

LA Geloſia è cuſtode degli Stati.

Non è mai bene ingeloſire quelli, che poſſono più di Noi. I Grandi adoprano ogni mezo per leuarſi dagli occhi coloro, che temono. La riualità in tutte le coſe è odioſa, ma nel comando, non può ſoffeririſi ne anche il nome.

Nella Geloſia gli Ambizioſi sopr' auanzano tutti quanti gli animali. Ad ogni minimo ſoſpetto inferociſcono. Flauio Sabino eſſendo Conſole dal Banditore, per errore fù chiamato Imperatore, e ſubito Domiziano n'entrò in geloſia, e lo fece vccidere. Appio Sillano fù fatto morire da Claudio, perche Meſſalina, e Narciſo diſſero eſſerſi ſognati, ch'egli da lui era vcciſo. Saul ode, che Dauid è lodato dalle fanciulle Ebree, e ſubito entra in geloſia del Regno, e cerca d'vcciderlo. Io ſomma tutte le Scritture Sagre, e profane ſono piene di ſimili eſempi di queſta frenetica geloſia.

Gemelli. Vedi *Allattare.*

Genepro. Vedi *Fuoco.*

General d'Eſercito.

QVando vn capo d'eſercito non commette alcun fallo in marciare, prendere alloggiamento, combattere con vantaggio, ſe altro auuiene fuor di ſperãza deue'eſſere attri-

buito alla forte; anzi per meglio dire alle seconde cause, ministre della prima.

Nel General d'essercito deuono tutte queste parti campeggiare. Magnanimo deu'essere, come Alessandro; animoso, come Temistocle: indefesso, come Agesilao: Sagace, come Annibale: intrepido, come Ciro: seuero, come Galba: affabile, come Pirro: famigliare, come Silla: eloquente, come Epaminonda: solerte, come Sertorio: modesto, come Scipione; onesto, come Senofonte: forte, come Aiace; inuitto, come Alcide: ingegnoso, come Vlisse.

Non deue il General d'essercito giammai combattere se non per forza; ne batter il camino alla ventura per honore di dare, ò di riceuere i primi colpi, se non per necessità; massimamente s'è Principe, i quali tutti nascono per comandare, e non per vbbidire. *Cautos Duces nullo loco, nisi quantum necessitas cogat, commissuros se Fortunæ. Tacit.* Per grande che sia, e valoroso vn' Essercito, toltone dalla mala fortuna il Generale, diuiene simigliante ad vn Ciclope, come diceua Demade, di quello d'Alessandro, dopo la sua morte.

Generare.

E'Gran felicità de'figli, il sortir buoni Padri, posto che'l Genio, suol'essere figlio del Genio del Padre. Hereditano i figli le fortune paterne; ma con miglior ventura le qualità dell'animo. Il Degenerare è mostruosità. Più son tenuti i figli a' Genitori buoni, che alle benigne stelle; perche più di quelli, che di queste sono possenti gl'influssi, a ben qualificarli. Non il Cielo, non il suolo, non il tronco, ma l'innesto, ch'è immediato produce de'frutti la simiglianza.

Generazione.

LA Generazione de' Giusti (dice la parola di Dio) è piena di benedizioni: bella, graziosa, Angelica più tosto, che humana.

Il desiderio d'eternarsi nel mondo, per via di seconda figliuolanza, in lecito congiungimento: Il trasmettere a'posteri vna particella di se medesimo: Il non finir la vita con la sua morte: Il durar'in altrui anche dopo l'essequie: Il lasciar dopo se heredi, non solo delle facoltà, ma del sangue: Il poter' appoggiar' l'età cadente sù lo sostegno de'figli, tanto è auidamente bramato, quanto conforme alla ragione, richiesto.

Tutte le dolcezze non pareggiano quest' vna, di vedersi eternato nella numerosità de' figliuoli. L'Agricoltore non si contenta di quel solo fecondo albero, che gli arricchisce il giardino, ma per moltiplicarlo innesta i rami di lui nell'altre piante. La virtù degli huomini grandi alla fine giunge al mortal periodo, se con l'ammogliarsi, non la innestano ne' figliuoli ancora. Finiscono contenti i loro giorni i buoni Padri, quando lasciano a dietro buoni figliuoli. Se'l Mondo rauisa nelle sue turbolenze consolazione alcuna, la gode colui, che genera bene. E così fa di mestiere, che sia per ragione di contrarietà, mentre non v'è pena pari al dolore di chi genera male. Colui è sfortunato nelle generazioni, gli cui figli non sanno operare, che dissolutezze. E quello è finalmente Genitore, la cui prole spira se non virtù. Fortunati Padri, de' quali il seme è vn terreno fecondo di merauiglie

Disputauasi alla mensa di Cambise; Chi fosse più glorioso egli, o suo Padre Ciro: e dicendo gli altri (forsi per adularlo) essere egli maggiore, e di gloria più degno, Creso degli altri più Sauio, preferì al medesimo, Ciro, e non per altra ragione, se non perche disse: Tu non ancora hai vn figlio, qual'ha hauuto egli.

Effigiarono gli Atenicsi con Venere congiunte le Parche, per dimostrare la fragilità della vita, e generazione humana, figurata, per testimonio di Plutarco, nella stessa Venere, poiche col suo principio ha ella insieme congiunto il fine.

I figliuoli sono le delizie de'Padri; Vedendo i Genitori la rinouazione nella vita loro, che riconoscono, come altri loro stessi ringiouenuti.

I vizi sempre si trasmettono ne'Posteri, e sarebbe di grand'vtile al mondo, che gli huomini empi fossero priui di prole. Gli Aconiti, e le Cicute, non nascono da radici salutifere. Le Serpi non partoriscono, che Serpi.

E' verissimo non solo in Natura, ma ne' morali ancora il detto del Filosofo, che *Generatio vnius est corruptio alterius*. Non s'introduce nuoua forma in vn soggetto, che insieme non segua la distruzione dell'altro. I vapori terreni da'raggi solari solleuati, acquistano qualità aerea, perche perdono prima la qualità terrestre. Se'l Cielo nel fosco della notte vuol far vaga prospettiua de'suoi scintillanti piropi, è costretto prima a spogliarsi il prezioso manto della diurna luce. Fabbrica il mondo ad vn'huomo la felicità sù le rouine dell'altro: Arricchisce costoro, con le perdite di coloro: Consola per mezo degli altrui rammarichi; e se in alcuni fà pompa degli splendori delle sue grandezze, è perche inuolse prima l'altro nelle tenebre. L'accomodamento dell'vno è il rompimento dell'altro.

Il nascere de'fanciulli, non è altro, che vn citare gli Aui, e i Padri alla sepoltura. Quando gli alberi germogliano dalle radici è segno, che bisogna tagliare da quella i rami secchi.

Generazione, e Corrozione.

QVando il Sole tramonta dall'vno Emisfero, s'affaccia luminoso all'altro. La massima de'Filosofi, che la generatione dell'vno sia corrozione dell'altro: ed all'opposito, non meglio si vede in pratica, che negli scambiamenti, e riuolte dei Regni.

Genio, Nume.

IL Genio tutelare di Roma fù sempre Nume sconosciuto

Genio, Inchinazione. Vedi *Inclinazione*, *Cane*.

Genitori.

NOn v'è parola più amorosa, che'l nome, o di Padre, o di Madre.

Da Genitori riconoscono i figli la vita, l'educazione il Patrimonio, la Libertà, la Patria.

Per essere Genitore, non basta generare, ma bisogna generare vn Figlio, non vn Demonio.

Chi non tace alle ingiurie de'Genitori, e non le sopporta con pazienza, esce dal debito.

Il sangue de'Genitori nella Discendenza non si trasmette senza vna gran forza, vna grande obligazione, vna gran religione.

Ne contro ai Genitori, ne contra la Patria, mai non s'impiega la forza.

Non v'è mostro maggiore, che'l priuare della luce coloro, per opera de'quali noi la godiamo, e per mantenimento de'quali, così la legge diuina, come humana, n' obliga a spendere la vita, quando il caso lo porta.

Non v'è chi compassioni il supplizio del Parricida. Non vuole la legge, nella pena del Parricida, ch'egli goda del benefizio, ne della luce, ne dell'aria, ne dell'acqua, ne della terra. Comanda ella, che così viuo sia cucito nel cuoio, e gittato nel fiume per priuarlo del tutto. Se alle fiere l'hauesse esposto, elleno sarebbono diuentate più crudeli: Se nudo nel fiume sommerlo, sgorgando esso nel mare haurebbe quell'elemento contaminato, con cui si purgano tutte le macchie. A'viui la Madre Natura dispensa l'Aria, a'Morti la Terra, a'Nauiganti il Mare, a'Rigettati il lido, al Parricida toglie la legge il respiro sì, che più dal Cielo non lo ripiglia: Muore lo stesso in guisa, che la terra dentro del seno non chiude le sue ossa. Così è sbattuto dall'onde, che mai non resta netto. Così in fine rigettato è a'scogli, che anzi infranto mai sempre sia, che prenda alcun riposo. Vedi *Padri*, *e Figliuoli*.

Sgridato vna volta Caio Lelio da vno malamente nato: ch'egli fosse indegno della Discendenza de' suoi Antenati: Per gli Dei (rispose egli) che tu non sei indegno delli tuoi.

Genitori, loro ſcontenti.

IL deſiderarſi Genitori è vn frenetico vaneggiamento di mente delirante. Sono incredibili le miſerie della fecondità. La vite, ſopra tutte le piante feconda, ſe non s'appoggia all'olmo, da proprì parti è ſtraſcinata a terra,ed è fatta infracidire. La numeroſa prole del mel granato è quella, ch'al medeſimo ſquarcia rigidamente il ſeno. Fortunato al certo lo ſterile, ed infecondo ſalce, poiche ſempre più ramoſo, e verdeggiante, s'auanza baciato, e tributato dagli argenti di limpido ruſcelio, ſicuriſſimo al Cielo.

Chi ha figliuoli non più à ſe ſteſſo, ma alle cure, viue, ed ai penſieri. Se vagiſce il tenerello, gli di lui occhi ſeruono di Lambicco agli affetti più teneri dell'anima de'Genitori, e ne formano vna quinta eſſenza d'affanni lagrimati. Le faſcie, che lo ſtringono, ſtringono il cuore loro per tenerlo prigioniero ſin frà quelle ſordide immondezze, che l'imbelle età, nol ſapendo, loro prepara per delitie.

Cui creſce queſt'amata dolcezza è egli con troppo cordoglio coſtretto ben preſto a confeſſare, che bramando lo ſtato di Genitore, brama d'imparare a ſuo coſto, come il timore laceri, e la dubbia ſperanza tormenti. Brama in fine il poſſeſſo d'vna di quelle piante, che obbligano l'Agricoltore ad vna incredibile fatica, E beneſpeſſo, o non ſe ne raccoglie il frutto, ò ſe pur ſi raccoglie, ſi raccoglie acerbo.

Le ſceleratezze de' figliuoli ſono mancamenti de'Genitori. O che ſtrane moſtruoſità. Le ſpade ancor ſtillanti di ſangue degli Artaſerſi, dei Tigrani, dei Giunij Bruti, dei Manlij Torquatti, dei Caſſij, dei Fuluij, dei Clotarij, e dei Filippi, hanno a carratteri di ſangue ſu i fogli dell'Eternità fatto vedere, che più d'vna volta i figliuoli hanno coſtretti i Padri ad eſſere Carnefici delle proprie viſcere.

In Grecia ne'maritaggi de'figliuoli, le Madri, gli Spoſi accompagnando portauano le faci in mano acceſe, per dar'a diuedere, che niente punto differenti erano le nozze dalla Sepoltura.

Gente, e denari.

GEnte, e denari termini conuertibili. Vn Monarca, c'ha gran denaro truoua ſempre gente. Ed ad vno Rè, che ha gran Gente (s'ella non manca dell'obbedienza) non manca mai denaro.

Gentilità.

QVando la penna traſcorre ne'vocaboli, ne'modi, ne'tratati de'Gentili, ciò non ſà per cooperare alla Gentilità, ma alla Gentilezza. Riguarda agli ornamenti della elocuzione, non a ſentimenti del cuore. Sù ſe tele degli Altari ſi dipinge il Demonio, e pure ſi ſagrifica a Dio.

Hanno meſchiata i Santi: Pietro, Clemente, Baſilio, Gieronimo, Agoſtino, Lattanzio ne'loro ſcritti la dottrina di Platone, di Ariſtotile, di Senofonte, e d'altri più principali Filoſofi, perche ſtimarono in ciò non far torto alla giuſtizia, con ricuperar'il già da eſſi tòlto dalle Sagre Lettere. *Philoſophi* (dice Sant'Agoſtino) *ſi que forte vera, & fidei noſtra accomodata dixerunt, maximè Platonici, non ſolum formidanda non ſunt, ſed ab eis etiam, tamquam iniuſtis poſſeſſionibus vindicanda.*

Geografi. Vedi *Punto.*

Geometra,

DIceua vn tal Filoſofo, che Dio è Geometra, forſe perche'l mondo conſiſte di proporzione più Geometrica, che Aritmetica.

Non vi è ſtata nel mondo Erà, nella quale gl'ingegni non habbiano commendata la Geometria. E veramente ſenza queſta ſcienza l'Architettura ſarebbe fallace: La Matematica impenetrabile: La Coſmografia eſtinta; Perciòche l'Architettura, con queſta diſegna le piante degl'Edifizi, e li ripartì, come all'Architetto piace, ponendole in diſegno, miſurando la groſſezza de'muri: la larghezza, e l'altezza delle porte, e delle feneſtre: la circonferenza dell'edifizio: la proporzione delle cornici; l'altezza, e'l decliue de'tetti, e l'altre coſe neceſſarie in tal'Arte.

Il Matematico ſenza l'aiuto della medeſima, non potria miſurar l'altezza, e la circonferenza delle materie: la dipendenza dei colli; la caduta dell'acque: non miſurar tampoco per via di paralelli, ne far'altre coſe a quella ſcienza pertinenti.

Il Coſmografo non miſurar'il Mare, ne meno la Circonferenza di molte Iſole: non drizzare i lineamenti, ne le Carte del nauigare, non miſurar la terra, non diuidere le Regioni, l'vna dall'altra, ed inſomma non potrebbe far alcuno di quei belli ripartimenti, c'hoggidi ſi vedono, maſſime nelle Tauole di Tolomeo, Si che è veriſſimo, che la Geometria è la maeſtra di quaſi tutte le Arti, ſeruendo con le miſure agli Architetti, Matematici, Coſmografi, Muratori, Fabri, Metallarij, Legnaiuoli, Pittori, Scoltori, Contadini, Soldati, ed altre Genti.

Germani. Vedi *Bere.*

Geſti, muouimenti della perſona.

LO ſcuoprir ſe medeſimi per gli geſti del ſuo portamento è gran debolezza, ed vn tradir ſe medeſimo, perche molte volte, queſti ſono più notati, e più creduti, che le parole proprie.

Ghirlanda. Vedi *Roſa, Fiori.*

Giacob. Vedi *Scettro, Corona, Irreſoluto, Meditazione, Nome, Preuenire, Contento, Contentamento.*

Ghiande. Vedi *Preſente tempo.*

Giallo colore.

SImboleggia il color giallo rinaſcente ſperanza. Dimandarono gli Ateniesi l'Aurora Speranza; perche nel naſcere di quella inſieme col giorno ogni coſa ſi rinouella. Le Matrone Romane nuouamente maritate viauano per ornamento della Perſona vn velo, detto, Flammeo di color tale, per moſtrar la ſperanza, c'hauerano di far frutto: E del medeſimo velo fà menzione Virgilio nel primo della ſua Eneide.

Et circum textum croceo velamen Acantho.

Giano.

LA Penitenza è il Giano de'Chriſtiani; con vna faccia guarda il tempo paſſato, con l'altra il preſente.

Era miſterioſa la Statua, la quale ad honore di Giano drizzarono i Romani ſopra vna alta colonna. Non haueua ella piedi, ed era monca delle braccia. Al difetto de'piedi, e delle braccia ſuppliua il doppio volto, che gli appariua in vn capo; l'vno de'quali guardaua il petto, e l'altro le ſpalle. Nell'allogarlo ſopra l'eminente colonna, diedero ſegno della ſua fortezza. Nel leuargli le braccia, e piedi diedero a diuedere, ch'era fornito d'onnipotente volere. E nel doppio viſo vollero diuiſare l'ammirabile prudenza, con cui indirizza le coſe auuenire, e la rammemorazione delle paſſate. A gloria del medeſimo feſteggiauano il primo giorno dell'Anno. Vedi *Doppiezza.*

Giardino.

L'Antemperanza dell'huomo s'è portata tant'oltre, che ſi dà hoggi vanto di riconoſcere all'odorato, per anguſto

sto Giardino passeggiando, tutte le più famose, e più remote Prouincie dell'Oriente. E chi crederebbe possibil mai, che'l lusso, non dico d'vn Prencipe, ma d'vn Cittadino, e souente anche ben pouero, hauesse indotto per vn languido fioretto a nauigar gli Oceani, e peregrinar i deserti, a correr le montagne, chiamato con infinita spesa ad vn mondo non suo, non per altro, che per profumar l'aure ad vn infelice, che bastino alla sua lussuria. Misero: Vn patrimonio, sopra quattro palmi di terra. O ben degno, a cui ogni vento possa sfrondare, atterrare, seccare tal patrimonio.

Giasone Tessalo. Vedi *Calunniatore, Fama oscura.*

Giebusei. Vedi *Reliquie Sagre.*

San Gieronimo. Vedi *Monacato, Nobiltà Christiana, Traduttori.*

Gieremia. Vedi *Tempo.*

Gieroboam. Vedi *Sacerdote, Seruitore esaltato.*

Giesù. Vedi *Nome, Oggetto presente, Spine, Croce, Crocifisso, Christo.*

Gigante. Vedi *Diuisione, Discordia, Grande iniquità.*

Gige. Vedi *Inuisibile.*

Giglio.

IL Giglio, pompa de' Giardini, emulatore della Rosa, Gigante de' Fiori, Ripostiere degli odori, Tesoriere della soauità, Coppiero dell'Alpi, Scrigno dell'Aurora, fra tutti i fiori alza maestoso la candida fronte, alla purità del medesimo riuerenti tutti s'inchinano, alla trionfal bellezza d'accordo tutti applaudono. Come dal latte di Giunone trasse lo stesso i natali, così latte rassembra; e chiudendo nel proprio seno fregi d'oro, abborre che mano d'Arte lo tocchi, e se solo bastando, per far'in ogni luogo, in ogni stanza delle natiue sue bellezze aperta mostra.

Sono i Gigli dalla Natura stati prodotti per antidoto contro al veleno. Le foglie de' medesimi cotte sotto le ceneri hanno virtù di temperare lo spasimo alle ferite. Il fiore, per essere parto del latte di Giunone ha parimente forza d'addolcire. Gli Antichi l'affermarono figlio d'vna Deità.

Ginnosofisti. Vedi *Contemplatiui.*

Giob. Vedi *Amante.*

Giorgio di Clarenza V. *Tazze.*

Giorno.

L'Vltimo giorno della vita è il giudice di tutti gli altri.

Come giorni diremo il corso di nostra vita, che sono accompagnati da tante, e così lunghe notti, da tante, e tante fastidiose noie, e da oscurati, e sì frequenti Ecclissi? Onde è, che'l giorno publica sempre l'immediato seguente, come il Regal Profeta attesta. *Dies diei eructat verbum*, E non più tosto la framezata notte, di cui è Alba l'Espero del passato giorno? Non per altro, a mio credere, poiche'l giorno è malizioso, e traditore; e come tale dà nuoua a Mortali solamente del giorno, che segue senza ricordar la notte. Vn giorno promette l'altro giorno, anzi molti altri di vita, ne mai riduce alla memoria la vegnente notte, e pure quando non vi si pensa, al giorno della vita segue la notte della Morte, non rammentata, ma nascosta al buio insidiosamente dall'istesso giorno. E questo è quello, che puranche disse il Predicator delle Genti: *Dies mali sunt.* Vedi *Meriggio. Meriggio, e meza notte. Aurora, e Meriggio.*

Gioseffo. Vedi *Gouernanti, Correzione, Lagrime, Ambitioso, Pretesto.*

Giosuè. Vedi *Obbedienza.*

Giouamento.

PEr giouare ad vno, è necessario vedere, che non s'offendino altri. Chi per imprudenza fa il contrario, è negligente; Chi per volontà, temerario.

Anche a Scelerati negli estremi bisogni porgono gli huomini dabbene aiuto, se non per merito, per legge al certo di Natura.

Creò Dio l'huomo, accioche giouasse all'huomo. Chi non vale, che per se stesso, non merita titolo di Ciuile, di Creatura.

Non v'è sceleratezza, che non sia la ben venuta, quand'ella gioua.

San Giouanni Euangelista.

L'Aquila Sagra di Giouanni auuezza è sempre d'affissarsi ne' più impenetrabili splendori, e scorrere con libero volo quegli spazi, ne' quali non può vagare l'humanità anche disciolta.

Fù Giouanni frà gli Apostoli per prerogatiua l'Apostolo: Frà gli Apostoli l'Euangelista: Frà gli Euangelisti, il Profeta; Frà Profeti il Martire; Frà Martiri, il Diletto ai trionfi, agli honori, alle glorie.

Fù Colomba nell'amore, Aquila nello'ngegno, Fenice nella vita. Fenice, che mai non muore: Aquila, che ne sollieua al Sole: Colomba, che ci innamora. Fenice, che rinacque nell'oglio bollente: Aquila, che fissò gli occhi nell'eterna generazione: Colomba, c'hebbe per nido il petto del figliuolo di Dio humanato. Colomba per l'amore, Aquila per la penna: Fenice per la morte. Fenice nell'Apocalisse: Colomba nell'Epistole: Aquila nel Vangelo.

Dopo che su'l Caluario fù la Morte da Christo vinta, e col bastone della Croce fuergognata, ricordeuole ella, che Giouanni vi si trouò presente, confusa non hebbe mai ardire di comparirgli auanti, non che d'attaccarlo. Anzi Giouanni andò lei a trouare nella caldaia d'oglio bollente, ed ella fuggì per altra strada. Andò parimente a trouarla nella Coppa del veleno, ne si lasciò vedere. Entrò finalmente nel di lei proprio albergo: nel sepolcro (dico) oue disteso si coricò; Ed ella fece dire, che non vi era. Non l'assalì, non lo toccò: *Sic eum volo manere, donec veniam.* E' quiui s'addormentò, per risuegliarsi, ed incontrare il suo caro Maestro nel secondo Auento.

Giouani Prudenti.

GIouani prudenti, preuengono l'età, co'la sauiezza, e fanno parer pigro il tempo, che pur hà l'ali.

Quelli, che in breue giro d'anni, con magia non intesa, smisurata ampiezza di meriti sanno restringere: ò come altri disse, in piuoca piazza far pruoue mirabili, se ne volano leggieri di giorni, carichi di virtù alla vita beata, e non lasciano, che s'attueri in tutto l'opinione del dotto Legislatore, che nelle proprie leggi non riceuè alla carica di negozio importante la Giouentù. Vedi *Spensierato*, vedi *Prudenza*.

Giouanè imprudènte.

CAmina il Giouane per vie non conosciute, e in quell'età è come vn misto di huomo, e di Bestia. Il grado della mistione è ignoto. E vn tempo, simile agli animali, perche non vsa della Ragione; vn'altro peggiore per che l'abusa. Il troppo calore impedisce nella Giouentù la prudenza. Il troppo freddo nella vecchiezza l'estingue.

Giouentù.

LA Giouentù altro non è che viuezza, e fuoco. E'vn frutto della Natura, il quale per lo più, prima di maturarsi, si guasta. E'cera molle, che riceue tutte le sorti d'impressioni, e niuna ne conserua.

Gli albori del giorno così segnano gli di lui Esperi, come il principio delle azioni d'vn'huomo prode, serue per indice del suo fine.

Coloro, che con la debolezza dell'età non sono ancora peruenuti alla prudenza sono facilmente tiranneggiati da vna lingua lusinghiera: da vna bellezza apparente: da vn cuore mentito, e da vn'animo simulato. La Giouentù si rassimiglia alla tenerezza della cera, che cede a tutti gl'impronti. Che non può ne'petti de' Giouani il volto d'vna donna, che prima sà obbligar i cuori, che rendere amanti gli occhi?

Quelli che nel mattino della loro Giouentù spuntano raggi di chiara virtù, non possono per lo più, che promettere vn lucentissimo meriggio, ed Espero di gloria.

Accade alla Giouentù lo stesso, che a' fiori, ella è così di puoca durata, che appena sbucciata è giunta nel più florido del suo Aprile, e massime nelle Femmine.

La Giouentù è bella, e forte, e valorosa. *Idoneum iuuentutis tempus laboribus: idoneum agitandis per studia ingenijs, & exercendis per opera corporibus: quod superest, ceu in amphora grauissimam turbidissimamq; fecem subsidere, segnius est, & languidius, & propius a fine*, Senec.

Il desiderio delle ricchezze è vna passione, ch'hà puoco impero sopra gli animi della Giouentù inesperta. Cred'ella non esser mai per conoscere necessità. Quelle de' piaceri, della libertà, della vanità la tiranneggiano ben d'auantaggio. Tutto quello, che si oppone al rapido corso di questo torrente, pare che non tenda, che à souuertire la sua natura, ed a ridurla à disperazione.

Giouentù, e Vecchiezza.

LA Giouentù, perche portata dall'ali della propria generosità non pensa più oltre, è obbligata à credere alla canizie, inuecchiata nell'esperienze. Caminarà sicura, auuertita da Vecchi: E quando ella fallisse, gli errori s'ascriueranno à questi. Chi non sà auuertire la Giouentù hà indegnamente ottenuti quegli anni, che l'hanno costituito vecchio.

Ha la Giouentù sopra la vecchiezza più dell'attiuo dice Archita: *Et aggrediendo quippiam praeualet, sed senectus praeuidenda. Hac nunquam sine mentis custodia seipsam relinquit, sed quicquid agit, aut egerit considerat, vt futura praesentium, praesentia futurorum collatione trutinans, ipsa seipsam dirigere possit, ad praeteritum tempus memoriam accommodans, ad praesens sensum, ad futurum vero prouidentiam.*

Qualità tutte per diametro opposte a quelle de' Giouani, che sono la'ncostanza dell'animo, la velocità del moto, il precipizio nelle risoluzioni, l'acutezza dello'ngegno, e la leggerezza della mente.

Il mosto bollente al parere di Plinio non è buono allo stomaco: represso dalla forza del tempo è ottimo. Temistocle da Giouane, portossi così male, che'l Padre riconoscere nol volle per figliuolo: da vecchio così bene; che'l Senato d'Atene, alla di lui fede tutte le sue forze fidò contra il Rè di Persia: Ed egli se ne accreditò di maniera, che abbandonata la Citta, à propri Cittadini serui come d'oracolo, a cui del continuo si trasferirono, e per consiglio, e per intendere le cifre dell'oracolo d'Apolline.

Le piante nouelle, dopo le prime irrigazioni vengono esercitate dalle tempeste, e da'venti.

Gioue.

FRà gli Antichi simulacri, che la Gentilità inchinaua, vno trà Persi ve n'era, dedicato a Gioue, senza capo, con vn'occhio al petto; e voleuano con simigliante immagine inferire; Che Gioue, come supremo frà tutti gli altri Dei, non haueste capo, ò superiore sopra di lui. *Iupiter* (dice Suida) *sine capite pingitur, quia inter Diuos caput non habet vllum* Vedi *Cigno, Giudice interessato, Esempio malo, Huomo sua creazione, Orecchie, Ouo, Scettro.*

Giudit. Vedi *Vedoua, Pianelle.*

Giuliano. Vedi *Ambizioso, Maledicenza, vtile.*

Giulio Cesare. Vedi *Caduta.*

Giulia. Vedi *Matrimonio eguale.*

Giumenti Vedi *Imparare.*

Giunone Vedi *Melagrano.*

Girasole.

SI compiaque già l'Autore della Natura d'effigiare la viua immagine del Sole, non pure nelle preziose gemme, ma spezialmente ancora nel fiore, ò nella pianta del Girasole. E' questo di figura circolare, di color d'oro, di luminose foglie, che assimigliano ai raggi dello stesso; E sopratutto nel seguite il di lui moto, è così puntuale, che tutto pare trasformato in lui. E sì come quello fisso nella quarta sfera, si raggira tuttauia per ogni parte del Cielo; così questo, quantunque habbia le radici fitte in terra, non per tanto lascia di non seguire sempre il di lui moto. Nello schiarir del giorno, auueduto si, che'l fonte della luce il vagheggia, egli pronto gli scuopre il rugiadoso grembo. E doue quello, quasi Gigante se ne và sempre auanzando ne' celesti campi, e in alto sale; Egli parimente si va auanzando, e sale con lui. E se nel meriggio è per retta linea percosso da'raggi suoi, anch'egli per retta linea lo ripercuote. Se'l Sole s'inchina al Vespro, anch'egli s'inchina. E quando quegli a'giorni di Giosuè fermò il passo, egli pure il fermò. Finalmente doue quegli si nasconde nel mare, egli altresì si nasconde, e ciò per dire, si sepelisce in terra; Simbolo di cortispondenza amorosa. *Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi*, disse la'nnamorata del Cielo: *& ad me conuersio eius* lo riguardo lui, egli riguarda me: lo sono la'mmagine; egli l'esemplare. Io sono lo specchio, Egli ci si vagheggia: Io il Centro, egli la circonferenza.

Il Girasole è vn viuo ritratto di quella fonte di luce, che risplende in Cielo. Il di lui naturale istinto, stà tutto in piacere al Sole, e contemplarlo. *Vbi amor, ibi oculi.* E' così amica la gara del grato amore, che trà di loro passa, che appena si può dar sentenza, se'l Girasole si volga, perche si volge il Sole: O volgasi il Sole per seguire il Girasole.

Giuda. Vedi *Ladro, Hippocrita.*

Giudicare, Stimare, Pensare.

ANcorche con occhio purissimo, ed infallibile, non che le operazioni, ma lo'ntrinseco de' cuori veda Dio, pare ad ogni modo, che tema egli possibile lo'ngannarsi, giudicando di là sù l'Empireo i misfatti della terra: Onde nel Sagro Genesi scende dall'altezza delle sue glorie, per discernere à minuto la grandezza di quelle colpe, che gli armarono di fulmini la destra. Imparate, ò Mortali, che con occhi di talpa vantate infallibile Giudicio in qualunque azione anche non veduta.

Ricerca gran tempo, e lunga osseruazione vn Giudicio perfetto. Non v'è cosa più difficile, che giudicare i recessi, e gl'in-

gl'interni d'vn cuor'humano. L'huomo di puoco fennò giudica di primo tratto la natura del Proffimo.

Il Giudizio, che va fecondando gli affetti, il più delle volte s'inganna.

Giudice.

NOn è buon Giudice chi non è indifferente. Chi, ò fauorifce, ò disfauorifce, è iniquo, e perfido.

La forza del denaro è quella, che per lo più calpefta la religione, e verità del Giudizio.

Il Giudice che fentenzia ha per teftimonio Iddio prefente, dico la mente propria della quale, cofa più diuina non è dallo fteffo ftata communicata all'huomo.

Spogliafi della perfona amica, colui che vefte la perfona del Giudice. Non è amicizia, è congiura quella che peruerte il giudizio per l'Amico.

E Calunniatore, non Giudice, chi giudica per lo fcritto. L'ottimo Giudice fi fonda fopra la volontà, non fopra lo fcritto. Non v'è legge, non v'è decreto, che non fi renda inutile, quando s'habbia riguardo alle parole. Dunque è neceffario fempre ricorrere alla'ntenzione di chi fcriffe, per ifplorarne il vero. Non pende la ragione dalle parole; ma alla ragione feruono le parole. Ne le parole tampuoco cadono fotto il giudizio: ma quelle cofe pure, per occafione delle quali fono con le parole ftate formate le leggi. Vedi *Sentenza, dichiarazione*

Acquifta tanto merito vn Giudice, bene efercitando la Giuftizia, che vn'atto folo di quella pare, che bafti a fagramentarlo. Venne Mosè à gli vltimi giorni di vita. Allora diffegli Dio. Và prima a vendicarti contra i Madianiti; Vccidili tutti: Deferta i loro Regni, che poscia ritornato, morirai in pace. Ecco dunque come la Vendetta, come il fangue fparfo, come la giuftizia efercitata gli ferui di vltima difpofizione per ben morire. Haurebbe voluto Dio far Mosè partecipe de'Sagrameti della nuoua legge, e che foffe morto fagramentato, ma perche (non effendo anche iftituiti) non era ciò poffibile, lo Sagramentò con quell'atto di giuftizia: *& ceu viaticum ad vita exitum comparare fuadet*, dice Procopio.

Quel Giudice Pagano, ed Etnico, che mai non vendè la Giuftizia, e che bene fempre operolla, tanti, e tant'anni dopo morte viffe nella lingua, fin che auifato il Vefcouo del fatto venne a battezarlo. Battezato che fù, la di lui anima andò a faluamento. Non potè con ragione quella lingua corromperfi, che incorrotta haueua conferuata la giuftizia, pel merito della quale, volle Dio, che moriffe Sagramentata. *Mendoza 1. Reg.*

E' di tanta importanza, e di tanto merito il promulgare vna fentenza giufta, che mancando gl'inchioftri per ifcriuerla, Chrifto ifteffo fomminiftrò alle volte il proprio fangue. Così fece con Papa Teodoro, il quale conuocato il Clero, ed entrato nella Chiefa di S. Pietro, accoftoffi all'Altare degli Apoftoli, e vedendo, che'l Celebrante haueua già confegrato, pigliò (ifpirato da Dio) il Calice, e tanto del fangue (diuenuto miracolofamente come inchioftro nero) ne diftillò sù la penna, quanto baftò per ifcriuere la fentenza contra Pirro Pelaffo, Arciuefcouo di Rauenna. E' riferito il cafo dal Cardinal Baronio. Vedi *Proceffo*.

Che dica alcuno la bugia di qualche cofa, mentre, che non l'ha penfata, non è merauiglia; ma che mentre adopera le bilancie, per dar giufta fentenza, allora più che mai mentifca, quefto sì, ch'è infopportabile, e pur'è vero; perche non penfa la foftanza fola della cofa, come far fi dourebbe; ma con tant'altri aggiunti, che la minima cofa è quella, ch'è pefata: *Mendaces filij hominum in ftateris*.

Giudizio temerario.

I Senfi noftri fono nimici del vero, ed amatori del falfo; che però pazza cofa è il credere loro. Gli huomini giufti di tutte le cofe penfano fempre bene, e fi perfuadono il meglio. Ma fia come fi voglia, peffimo il noftro Proffimo: forfe col tempo farà miglior di Noi. Piangerà forfe il fuo errore, e diuerrà vn Santo. Fù Pietro infedele, e diuenne pietra fondamentale della Chiefa. Fù Paolo beftemmiatore, e perfecutore de'Chriftiani, e diuentò Apoftolo, e Vafo di Elettione. Fù Maddalena Impudica, ed arriuò a quel grado di Santità, che tutto il Mondo sà. Fù Cipriano vn Mago, e col proprio fangue fi rifcoffe dal Demonio, e diuentò Martire. Si vedono col tempo di ftrane mutazioni. Quello che hoggi è degno dello'nferno: Dimani può effere atto al Paradifo. I Giudizi di Dio fono profondi, e i fuoi fegreti occulti. A lui tutto bifogna rimettere. A noi fpetta la cura di noi medefimi, e'l ricordarfi del precetto: *Nolite fecundum faciem iudicare, fed iuftum iudicium iudicate.*

Chi attende a'falli altrui, non bada punto a'propri. Accade allo'ntelletto noftro (dice S. Bafilio) lo fteffo, che auuenir fuole agli occhi, i quali vedono gli altri oggetti, ma non poffono rimirar fe fteffi: Così ancora lo'ntelletto noftro, mentre ftà impiegato in confiderar quello, ch'è fuori di fe, non vede ciò ch'è dentro di fe.

Io mi confondo (dice Sant'Agoftino) in penfando il termine, a cui s'è ridotto co'la fua curiofità l'huomo. Poiche fe al medefimo haueffe Dio fatto precetto d'andar cercando i fatti d'altri, Egli al ficuro per lo rigore di effo fi lamentarebbe alle ftelle. E pure hauendogli prefcritto, e comandato il contrario, vuole tuttauia non folo con prontezza, e facilità cercarli, e giudicarli, ma con piacere, e gufto, non curando il danno, ch'egl'incorre della dannazione, ne tampoco della fimiglianza, che contrae del Demonio, che di fe fteffo dice: *Circuiui terram, & perambulaui eam*, Non ad altro fine, che per ifpiare le azioni, e la vita di qualunque fi fia. *Curiofum genus humanum*, efclama il medefimo Sant'Agoftino, *ad cognofcendam alienam vitam, defidiofum ad corrigendam fuam.*

E' dunque veriffimo, che nel giudicare altrui, l'huomo in vano s'affatica: falla nel giudicare: fcioccamente pecca.

Giudice intereffato.

IL Giudice intereffato mai non giudica, ma pregiudica. Vedi *Procuratori, Legge*

Il Giudice intereffato condanna il non colpeuole, per lo colpeuole alla morte: Onde è che nella morte de'Giuftiziati, non fà giuftizia, ma giuftizia la Giuftizia. Tanto può lo'ntereffe, che fà ftudiare chi giudica per condannare, rendendo crudele lo'ngegno, ed ingegnofa la crudeltà: *Torquentur leges, & fenfa extorquentur, innocentes vt torqueantur.* Efclamò faggiamente vn moderno Declamatore. Si tirano non co'gli organi, ma co'gli argani, per ifcontento altrui al noftro intento, fenza legge le leggi. Si torcono, fi ftorcono; fi tirano, fi ftirano; fi ftiracciano, fi tormentano, fi sforzano, per render que' fentimenti forzati fchiaui dell'vtile, del guadagno, dello'ntereffe, dell'Auarizia.

I Giudici, che fono la legge viua, e gl'Interpreti della morta, fono fimili alle tele del Ragno, che arreftano le mofche picciole; ma le groffe, e le vefpe fe le portano; onde fi può dir di loro, che amazzano i Colombi, e lafciano andar'i Corui.

Fù in ogni tempo prohibito a Giudici il riceuere prefenti; e chi or li riceue mette nelle mani di Dio il flagello per effere caftigato. Così diffe Giob. *Ignis deuorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt:* Le tante cafe di quefti tali, che finifcono, e vanno in vltima rouina, non procede, che da quefto foco, che le medefime diuora, e riduce in fauilla. I Romani nella legge delle dodeci tauole, pofero la pena capitale alli Giudici, e Gouernatori, che riceueuano prefenti.

Chi ancora giudica, e fà giuftizia per vendicare, ò le proprie, ò le altrui paffioni, commette vn'Ebraifmo. Differo i Giudei à Pilato: *Nobis non licet interficere quemquam*, ancorche tante volte ci fi prouaffero, ora con volerlo precipitare dal monte, ora con volerlo lapidare. Lo voleuano dunque morto, ma coll'arme della Giuftizia, così per infamarlo, come per occultare la perfidia propria. Vccidere fenza fentenza, troppo loro pareua riprenfibile. Vccidere per fentenza di Giudice, ftimarono cofa lecita, e giufta: e pur'era ciò vn'enormiffimo affaffinio: E l'affaffinio (ch'è peggio)

peggio) era in apparenza la virtù istessa. Pouera virtù corrotta: *Concupiscentia spadonis, deuirginauit Iuuenculam: sic qui facit per vim iudicium iniquum*, Eccl. 20. O merauiglia, che vn'Eunuco desfiori vna Vergine: E pure ne' Giudici, a quali tocca il guardare, e custodire la Giustitia, si vede, che per passioni, e per presenti la corrompono.

Scriue Lattanzio Firmiano (*de falsa Religione*) che Gioue, Rè d'Atene, per ingannar i Popoli, e farsi riputar Dio, piantasse il suo Tribunale sù la sommità del monte Olimpo, a fine iui di giudicar le loro cause. *Iupiter in monte Olympo maximam partem vitæ colebat, & eò ad eum in ius veniebant, si quæ res in controuersia erant.* Con questa inuenzione (dico) d'eleggersi vn luogo sublime, e lontano da tutte le alterazioni dell' aria: da venti: da nubi: da tuoni, da quali si fa passione, od impressione per ben giudicare, lo chiamarono Dio de gli Dei.

Di Cambise, Rè de' Persi (scriue Erodoto) che informato delle ingiustizie di Sisane, suo ministro, che mai non leggeua i processi, nè studiaua le cause; ma riguardaua le mani, e bilanciaua le sentenze al contrapeso dell'oro, e dell'argento, lo condannasse ad essere scorticato viuo; e della pelle parimente fosse ricoperto il seggio, ou'ei medesimo *pro tribunali* seder soleua. Commesso poscia dal medesimo lo stesso Offizio al di lui figliuolo. Così gli disse. La pelle di Sisane, stesa attorno al Seggio, oue dourai sedere, vaglia ti per maestra di buona giustizia, se non vuoi, che del tuo cuoio, gli si faccia nuoua coperta.

Giudizio, Sentenza.

NEll'arme, e nella guerra è sempre bene rendersi spauenteuole; ma ne' ~~ idizi, humano. A quest'effetto quell'Ottimo de' Galli sopra'l suo Trono fece per Impresa scolpire vn Iride, tutt'accerchiata di rosso, di giallo, e di verde, e poscia per anima vi scrisse: *Vt cum fiducia adeant*. Vedi *Giudice*.

Ne' Giudizi consiste la salute commune, e la conseruazione delle Città.

Giudizio, Virtù dello'ntelletto. Vedi *Peso, pesare*.

IL Giudizio dell'huomo sauio è la marca del prezzo, ed il carattere del merito.

Giudizio, Parere.

I Buoni maestri conoscono le opere l'vno dell'altro. Vn sol tiro fà giudicare di qual mano sia il Quadro.

Cieco è il giudizio mentre non è persuaso della ragione.

Pericoloso è il giudicare degli huomini per l'occulto profondo delle lor volontà, e per la varietà delle nature.

Il Volgo giudica per lo più le cose, anzi dall'opinione, che dalla verità.

Più di peso ha il giudizio di dieci huomini saui, che l'opinione d'vna imperita moltitudine.

Giudizio humano.

SE gli huomini giudicassero così veracemente, come prontamente delle cose, che resterebbe alla Prouidenza di Dio da deciderne?

Il fino giudizio è di puochi, ed vn solo giudizioso huomo, vale per vn teatro intero. Ippomaco castigò vn'iscolaro, perche nella scherma fece vn colpo lodato, ed approuato dal Volgo, al medesimo dicendo, che se'l colpo fosse stato buono, non sarebbe stato lodato da molti.

Noi non habbiamo la Regola di Policleto, per conoscere la professione d'vn'huomo, e giudicar fermamente quanto egli sia migliore, ò peggiore degli altri. Questa è vna condizione fatale agli animi humani, che ciascuno di loro habbia in se vn mescolamento di difetti, e di pregi. Quello è migliore, non che ha tutti i pregi, e niun difetto (che vn tale non ha mai la spezie) ma che de'pregi ha in maggior numero, ò i maggiori; e de' difetti ha in minor numero, ò i minori. Il darne giudizio, non è da intelletto mortale; massime che vn pregio occulto tal volta in vn'animo più pesa, che molti difetti palesi. Vedi *Censurare, Censore*.

Gli huomini priuati, che mirano le cose da bassa parte, non le possono tanto ben discernere, massimamente se sono eccelse, che non s'ingannino. Conforme alla disposizione dell'animo suo giudica ciascuno delle cose.

Spesso auuiene, che vn medesimo oggetto è giudicato diuersamente, conforme alla disposizione di quelli, che lo rimirano. Peruenendo alle orecchie di Mosè, e di Giosuè lo strepitoso suono, che ballando, e festeggiando, attorno al vitel d'oro faceuano nel Deserto gli Ebrei. Parmi di sentire (disse Giosuè) strepito d'arme, e tumulto di battaglia. Et à me pare d'vdire (soggiunse Mosè) suoni di canti, e di balli. Ecco la cagione della diuersità del giudizio sopra vn'istesso sensibile oggetto. Era Giosuè bellicoso; haueua l'animo disposto al combattere, come giouane ardito, e forte, e perciò dalla sua disposizione giudicando stima, che quel suono sia d'arme. Era all'ncontro Mosè huomo pacifico, mansueto, dato all'Orazione, ed al colto di Dio, e perciò giudica, che quell'istesse voci, siano di pace, di allegrezza, di festa, fatta à qualche Dio.

Non si può formare vn giudizio sicuro dell' eccellenza degli splendori del Sole, mentre è coperto dalla nerezza d'vna nuuola; ouero, mentre che'l globo ombroso della Luna s'oppone alla nostra vista.

Giudica spesso più felicemente la Temerità, ed il caso, di quello che si possa fare la'ncerta, e faticosa Prudenza.

Giudizi Diuini.

DEue temere ciascuno i Giudizi Diuini, perche troppo sono occulti, ed incerti; ma deue ancora consolarsi, perche sono giusti, e dalla misericordia non mai disgiunti. Le machine di Demetrio, detto l'Espugnatore, erano tali, che diletto, e terrore porgeuano a Riguardanti: Diletto per lo'ngegno, col quale erano fabbricate: Terrore per quegli effetti che ne seguiuano.

Giudizi di Dio, Giudizi degli huomini.

NOn si discosta tanto, ò per contraposizione s'allontana il Cielo dalla terra, e la notte dal giorno, la luce dalle tenebre, il fuoco dal ghiaccio, il nero dal bianco, il graue dal leggiero, il freddo dal caldo, quanto lontani furono sempre i giudizi di Dio da quelli degli huomini. Chi volesse stampare vna medaglia, oue il rouescio fosse più lontano dal dritto, che'l Cielo dalla terra, non potrebbe più atta inuenzione venirgli a taglio, che scolpire nel dititto i Giudizi diuini, nel rouescio gli Humani. E forsi, che la stessa, co'lo scalpello della lingua d'Isaia già la'mprontò lo Spirito Santo, quando disse: *Sicut exaltantur Cœli a Terra, sic exaltatæ sunt cogitationes meæ* (ecco il dritto) *à cogitationibus vestris*. Ecco il rouescio. Vedi *Prouidenza Diuina*.

Giudizio Finale. Vedi *Anno*.

Giudizioso. Vedi *Intendente*.

Giuoco.

PAzzia solenne, che vn ricco, il quale può perdere assai, giuochi con vn pouero, dal qual può guadagnar puoco. *Regem cum Regibus ludere decet*, disse Alessandro il Grande.

Non è vizioso il giuoco, s'egli è fatto per giuoco; cioè per ischerzo. Ben'è vero, s'egli è fatto da senno, cioè per negozio, Io l'hò per mal negozio.

Cattiuo Mercante, a me par quegli, che s'elegge vn traffico, nel quale per incertissimo guadagno la perdita è sicura: Perdita del tempo, e del decoro, e spesso perdita dei contanti, e degli Amici. Non è Padrone della sua robba, chi ne fà vn dono alla Fortuna. Non si cura dell' Amico, chi lo'mpouerisce del denaro.

Francesco da Seminara fù messo in prigione, per hauer giuocato à dadi quanto haueua; del che dolendosi diceua. Questo Podestà mi mette prigione, perche hò giuocato il mio, che farebbe s'hauessi giuocato il suo? Vdita dal Podestà questa piaceuolezza, gli perdonò, e'l fece trar di prigione:

E' impossibile, che'l vizio del giuoco si possa sostenere altrimente, che rubando, e truffando.

Chi giuoca bisogna sempre, che conosca la Fortuna del giuoco, e conforme à quella, ò ritirarsi, od auuanzarsi.

Anche ne' giuochi gli huomini Saui vanno mescolando documenti ciuili.

E' il giuoco vna contesa di Fortuna, ed ingegno frà due, ò più trouato, secondo il parere d'Anacarsi Scita, per trattenimento, e diletto degli animi stanchi dalle cure seuere di cose graui, per le quali hanno bisogno di ricrearsi alquanto, e di ristorarsi in qualche piaceuole trastullo, ò sia priuato, o sia publico. A questo fine huomini Saui, e graui leggonsi talora hauer giuocato, Socrate, Alcibiade, Agesilao, Archita Tarentino, ed altri: E per la stessa cagione le leggi Ciuili, ed imparticolar nel Codice in più luoghi permiserro il giuoco.

Giuoco de' Dadi.

E' Non meno disutile, che pericolosa la curiosa inuenzione de' Dadi; percioche per vn breue piacere, che apporta, ha seco mille danni annessi, onde cagiona per lo più la rouina di coloro, che v'attendono, sì ne' beni di fortuna, come ne' beni dell'anima: ed il più delle volte questo giuoco è peccato mortale, per l'auarizia meschiata in essa, e per le lorde circostanze, co'le quali è souente accompagnato.

La speranza lusingheuole del guadagno fà parer bella quella guerra, doue senza horrore non si vccidono gli huomini, ma si maneggiano i morti: oue si assale l'auuersario, con l'arme, che gli cadono di mano: ed è più animoso nel contrasto, ch'è più risoluto nel gittar l'arme. Bel vanto, l'atterrare con ossa, monti d'oro; Bell'astuzia, lo spingere la Fortuna col dado verso il Riuale: E quando ha rubata gran parte delle monete, e volge fuggitiua la terga, richiamarla a dietro, con offerire il resto.

La'nuenzione del giuoco de' dadi s'attribuisce a Palamede; e del medesimo nè diedero precetti ne' suoi libri Megalopolitano, e Teodosseno, e Claudio Imperatore, come racconta Suetonio nella vita dello stesso; oue aggiunge, che Domitiano Imperatore si dilettò di cotal giuoco estremamente, ed anche Enrico d'Inghilterra, per testimonio di Garimberto. Mà più saggiamente i Romani, per hauer poscia con leggi particolari il medesimo detestato; Onde Orazio.

Seu mauis vetita legibus alea.

E Cicerone d'vn tal Lenticolo scriue per questo istesso giuoco, essere stato di fatto condannato.

Lo'nuentore de' dadi (dice vn moderno Scrittore) per la'nuenzione delli Sei Punti in essi stampati, meritaua di trouar sei forche. Vna per lui: vna per gli compagni: vna per chi stà à vedere: vna per chi tiene il ridotto: vna per colui, che gl'insegnò di giocare; ed vna per lo Signore, che nel suo stato comporta cotal giuoco.

Giuocoglieri.

I Giuocoglieri fanno giuochi da scherzo, e vogliono esser pagati da douero.

Giurare.

E' Proprio de' Saraceni il giurare; che mancando essi della promessa, vogliono essere disonorati, a guisa di quelli, che vanno a' piedi scalzi, e testa nuda per gli suoi misfatti al sepolcro di Macometo: ò che ripigliano la consorte, dopo hauerla ripudiata, per l'ammesso Adulterio, ò che mangiano della carne salata. Vedi *Giuramento*.

Giuramento.

IL giuramento, che è cosa buona, non tiene di cosa cattiua. Vedi *Mercare, Mercatantare*.

Benedetti que' giorni primieri del mondo, ne' quali gli huomini temendo Dio, non osaua alcuno (coll'interpretar' i giuramenti à suo modo) accommodar la coscienza a suo modo, e capriccio. Come si tratta di Dio, ogni interesse deue cedere: Nè l'ambizione, nè l'auarizia hanno a distornare dalla diritta via della legge i cuori degli huomini. Vedi *Nome di Dio abusato*.

La parola d'vn Rè tanto vale (diceua Alfonso d'Aragona) quanto il giuramento d'vn Priuato.

Se nissuno vuol perdere, ò la robba, ò i denari, ò altro che si habbia: Chi sarà quello che hauendo fatto vn giuramento (cosa tanto sagra) voglia disprezzarlo ed abusarlo?

Ne grazia, ne huomo, quali si siano, deuono essere preferiti all'equità, e giuramento.

Chi giura per denari, supposto, che anche giuri il vero, non può non rendersi sospetto, ò di pergiuro, ò di auaro.

Deue l'huomo in ogni tempo mostrarsi amantissimo, ed osseruantissimo della verità, acciò venendo l'occasione il suo Sì, il suo Nò, siano tenuti per giuramenti.

Massima Sagrilega di Lisandro Capitano di Sparta era, che i giuramenti fossero stati introdotti, per ingannare gli huomini semplici, e di puoca esperienza: che nel resto: Chi poteua ingannare, e non ingannaua, a suo giudizio meritaua egli d'essere ingannato.

Giuramento Amoroso.

L'Amoroso giuramento (dice Platone nel Conuito) è senza fede, e nullo. A soli amorosi pergiuri stimauano i Gentili, che gli Dei perdonassero.

Giuramento falso. Vedi *Pergiuro*.

Giuristi.

SOn morti i Papiniani, che richiamauano le leggi dai Sepolcri, quand'erano sepelite: come pur'anche seguì al tempo di Neemia Profeta.

Giustificare far giusto.

RAppresenta il Peccatore giustificato la bella figura del figliuol di Dio. *Cor suum dedit in similitudinem picturæ:* A questo proposito scrisse l'Ecclesiastico. I lumi vi sono dati dalla Grazia: l'ombre dal libero arbitrio: i chiari dalle virtù: gli oscuri dalle colpe. La mano operatrice è Dio: il pennello il voler humano.

O rara immagine: O merauigliosa figura Non v'è teatro, oue meglio campeggi la virtù infinita della grazia diuina, che nella conuersione del Peccatore: e nel raccogliere dal mostruoso seme della colpa, e dalla radice amara del peccato, frutti non solamente buoni, ma dolci, e soaui. E' la Potenza diuina molto differente dall'homana. Doue l'huomo coglie sempre mai il frutto conforme al seme: l'orzo dall'orzo: il fromento dal fromento; Il Sommo Iddio allo'ncontro, il quale per niun caso può seminar male, del mostruoso tuttauolta seme del male, sparto dall'huomo, coll'onnipotente virtù della bontà sua sà cauare, e metere à douizia il vero bene. Anzi frà l'opere gloriose della'nfinita bontà sua, la permissione del male, per cauarne il bene, porta la palma. *Melius* (scriue Sant' Agostino) *putauit ex malis bona facere, quam nulla mala esse permittere*: E doue l'opere nostre non hanno che vna sola condizione, che ò sono buone,

buone, ò ree, ò indifferenti, quelle della infinita bontà di ben mille maniere si mostrano fregiate: E tanto sono più vaghe, e care, quanto più varie.

Giusti.

Feliciтà il Cielo con le Stelle di benigna influenza le cose de' Giusti, e per essi non è egli che ammantato di pace, e vestito di tranquillità. Vedi *Huomo di gran bontà*.

E' il petto de' Giusti vn Vesuuio, che suapora di continuo fiamme cocenti di affettuosi sentimenti verso Dio. Non hanno in lor medesimi sensi, che non si muouano all'amore di Dio. Il loro cuore d'ogn' anima vuoto, sol'ha anima Iddio. I loro pensieri truouano il centro nella considerazione di Dio, il di cui amore se potessero sortire, col non essere, volentieri s'annienterebbono per conseguirlo. Altro non hanno di vita, che quella speranza, che loro affida dell'amor di Dio. Ogni oggetto, che mirano, loro insegna l'amor di Dio. Se vagheggiano il Cielo, lo figurano, come Reggia di Dio. Se contemplano il Sole, lo 'nchinano, come Tabernacolo di Dio. Se passa vna nuuoletta, com' vno de' soliti turiboli della diuina presenza la riueriscono; Ad ogni venticello che spira, genuflessi adorano lo Spirito di Dio, sù le penne de' venti passaggiere, e Trionfante. Ogni cosa in fine loro serue, come di scala per salire à Dio, ed vnirsi con lui.

Beato quel secolo, che hà protettore vn Giusto, il quale sia esaudito da Dio. Se le Città infami haueſſero hauuti dieci huomini dabbene, non sarebbono sopra i roghi delle loro scelerаggini cadute in cenere.

Quel Principe, che nel suo stato conosce vn'huomo amato da Dio, l'honori, e lo conserui, perche, se Erode per amore della Cognata non haueſſe fatto decapitare S. Giouan Battista, sarebbe forse stato preseruato da molte rouine.

Il nome de' Giusti anche dopo morte olezza, e di di loro azioni nelle mortali memorie sempre più s'auuiuano. Non così la Fama degli Empi. S'essi muoiono, così s'infracidisce il nome loro, come si corrompono i corpi. Vedi *Morte de' Giusti. Huomo giusto.*

Giusto caduto. V. *Fiacola estinta.*

Giustiziati. Vedi *Patibolo.*

Giustizia.

La Giustizia egualmente dispensa i premij, e le pene.

La Giustizia tiene il capo, trà le stelle, ed hà il tetto della propria casa in Cielo, con perciò cadono ai seguaci di quella, influssi di felicità, e di ricchezze.

La Giustizia non può nasconder sì, perche come disse Orfeo hà gli occhi di Sole illustra sempre quell'Orizonte, doue si truoua, e fà germogliare frutti di pace, e di eterna sicurezza.

Il fiume Eufrate, che nelle sagre carte, è simbolo di questa virtù bagna la terra degli Assirij, feracissima di palme, geroglifico di vittorie, e di grandezze. Con quell'acque furono inaffiate le virtù del giustissimo Patriarca Giosesso, che produssero Scettri, e Corone. La Giustizia, che discese seco nella Cisterna, nè lo abbandonò nelle carceri, lo rese glorioso frà le porpore, e gli ori.

La Giustizia toglie lo scudo di Achille, indegnamente posseduto da Vlisse, e lo trapporta col mezo delle tempeste marine alla sepoltura di Aiace.

Per essere amato Dio, riuerito, ed adorato nelle Persone de' Principi, stampa in essi la simiglianza sua, con imprimer loro la Giustizia, vestigio della sua grandezza.

Martino Quinto Colonna, Sommo Pontefice hebbe sempre in bocca, ed in mente la Giustizia. Pensarono i Romani d'essere Orfani nella lontananza di questo gloriosissimo Pastore, però esauditi da Dio, e ritornato alla Patria, lo chiamarono ad alta voce: Padre, obbligatisi, come figliuoli di portare eterno rispetto alla bontà, e grandezza di lui.

Le maniere di procedere nell'istituzione de' Processi, e le lunghe formalità osseruate, rendono la Giustizia, come vna vigna, che per non essere potata, produce molto legno, e puoco rutto.

Conuito Morale Portata Seconda.

La Giustizia combattuta dalla Potenza non resta mai perdente, se vittà volontaria non cede il campo. Il tempo istesso, che ogn'altra cosa distrugge, è riuolto al mantenimento del giusto. Oltre che, la violenza, che si fonda nell'ondeggiamento delle passioni incôposte, non hà stabilità, che la sosteti.

Le bilancie di Astrea si mantengono eguali, perche al peso dell'oro, non possono traboccare.

Dipinsero gli Egizi per geroglifico della Giustizia vno scettro occhiuto, e parue, che se'l togliessero da Gieremia, à cui fù tal dimostro nelle sue riuelazioni, come egli lasciò scritto con queste parole: *Virgam vigilantem ego video*. Or se la verga, onde il seuero Giudice castiga i Rei, è adorna d'occhi, chi non sà, che nel percuotere, ella rende altresì occhiuto, sì che possa vedere quanto di prima, cieco non vedeua?

La Colonna, che sostiene la machina degl'Imperi è la Giustizia. La statua di Gioue nell'antica Troia, si vedeua senza orecchie, ma con tre occhi in fronte; perche'l Principe, che ambisce il titolo di Giusto, come non deue permettersi ingannato dalle orecchie, e torcere dal diritto per le parole di chi si sia, così deu'essere prouueduto di tre occhi, per assissarli sempre nella trina legge: Diuina, Naturale, ed Humana. Deue la Giustizia dal buon Principe essere come la Terra, librata appunto, & appoggiata in se stessa, e nel mezo agli elementi mobili de' Popoli, inuariabile, ferma, ed immobile. Adornato di questa giustizia Aristide Ateniese, meritò d'essere acclamato la felicità della Patria, e che'l suo secolo fosse creduto il secolo d'oro. Così pur'anche Artaserse Longimano, Rè di Persia, si mostrò zelantissimo di questa virtù à segno, che meno di lei pregiò i tesori, e stimò gli Amici. Antioco Rè dell'Asia, non volle obbligati i Popoli all'osseruanza de' suoi decreti, quando fossero stati compresi meno, che giusti. O veramente degni dello Scettro: O veramente Rè. E qual naufragio potranno gli Stati temere, gouernati da vn Nocchiero, che non s'addormа con Palinuro, ma sempre aperti tenga gli occhi della Giustizia.

Giustizia del Principe.

Pone il magnanimo Principe le due bilancie della giustizia per meta de' suoi pensieri meglio, che Ercole non logò le due Colonne, Abila, e Calpe, per termine de' suoi viaggi.

La Giustizia, e'l Giudizio sono i due cardini, sopra de' quali stride la porta dell'eccellenza del Principe: Giudizio, per discernere il vero dal falso; Giustizia per premiare il Giusto, e punire il Reo. Queste sono due cote basteuoli à fondare nella sempiternità vn'Impero mortale.

La Giustizia deu'esser l'Antipathia dell'Iniquità, e la Protezione dell'Innocenza. Quella conserua i Principi, le Republiche, i Regni, e la Pace. Non bisogna disunire il Principato da la Giustizia; perche quello è vn carattere: questa è vna Cifra, che insieme stanno sempre aggroppati. Vedi *Rigoroso, Giustizia, Clemenza del Principe.*

Giustizia distributiua.

Nella Chiesa, come in Corte Regale sono diuisi gli vffizi: Questo è Apostolo, quegli è Profeta: l'vno Euangelista, l'altro Pastore, e Dottore: Chi hà vna dignità, chi vn'altra. Vedi *Meriti*

Gli Rè, i quali non hanno la Corona, che da Dio, non sono nelle Elezioni, e distribuzioni degli honori altramente soggetti alle Regole della Giustizia distributiua, la quale riguarda la proporzione frà la ricompensa, e'l merito; Non è più permesso al Maggiore, che al Minore, ò Vassallo, od officiale dar legge alla volontà del Sourano, per farla piegare alle sue passioni.

Giustizia ingiusta.

Io non mi sono giammai potuto inuaghire di Astrea (diceua vn'Erudito Dottore per ischerzo contro coloro, che la maneggiano alla cieca) poiche ella hà gli occhi, ò ciechi, ò biechi. E di qui è, che non bisogna merauigliarsi, ch'ella faccia de' torti, e che miri altrui di trauerso, e con sguardi torti. Vedi *Ragione, giusto douere.*

Molte azioni in rispetto a'particolari considerate, sentono forte dello'ingiusto, e dell'iniquo; che se poi al publico bene, à cui sono indrizzate si considerano, paiono giustissime, e necessarie; Ed è quello che per appunto disse Tacito. *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos vtilitate publica rependitur:* Confirmato da Cicerone: *sine iniuria Rempublicam regi non posse,* E generalizato da Plutarco: *Sine iniustitia nec Iouem quidem posse agere Principem.*

Giustizia strascinata.

LE lunghe formalità nella' istituzione de' processi rendono la Giustizia come strascinata; come vna Vigna che per non essere potata, produce legno assai, e frutto puoco.

Giustizia, e Clemenza. del Principe.

LA Giustizia ne'Principi rende i medesimi rispettabili, la Clemenza amabili: Quella loro contribuisce maestà, mà senza alterigia, questa gli fà trattabili, mà senza bassezza: E questa, e quella obbligano loro la fede, e l'affetto de' Popoli. L'hasta co'la quale Costantino il Magno tanti de'nemici sviscerati haueua, fù da lui conuertita in vna Croce allora, che conobbe il vero Dio: Volendo forsi inferire, che la spada del Principe deue, non pur saper ferire, mà come la Croce perdonar', e far grazie.

Se bene queste due virtù, Giustizia, e Clemenza vanno del pari. Più necessaria ad ogni modo al Principe, è la Clemenza. E che sia il vero: Per prodigiosi che fossero mai sempre i miracoli di Christo, non fecero de' medesimi mai le Turbe de' Giudei grand'istima, ò capitale; Ma allora, ch'elleno si videro ben pasciute, e satie di pane, e pesce: e che obligare con tal'atto di clemenza al medesimo si conobbero; in testimonio di che scriue l'Euangelista: *Misereor super Turbam,* Allora (dico) deliberano vnitamente di promouerlo al Regno; Percioche, il Costitutiuo de' Rè è la Clemenza. Di qui è, che volendo Senofonte istituire gli Rè ad essere nel gouerno perfetti, li consiglia ad imitar Dio, il quale in altro modo non gouerna il mondo, che coll'vsar clemenza: *Clementia autem Princeps Deo maximè similis efficitur, cui proprium est benefacere omnibus, & parcere delinquentibus.* E sottoscriue Democrito, *Princeps* (dicendo) *non ideo creatus est, vt laedat, sed vt iuuet.* Nel ragionamento, c'hebbe sopra del monte il Verbo Eterno à suoi Discepoli delle beatitudini, dopo la Giustizia immediatamente soggiunse della misericordia, per darci ad intendere, che la Giustizia deue da Principi, essere vsata sì, ma però accompagnata co'la Clemenza, altramente non sarebbe ella giustizia, ma crudeltà, in quella guisa, che anche la Clemenza senza la Giustizia diuerrebbe rilassazione, e sfrenatezza: *Pretiosa possessio aequitatis est,* dice il Prouerbio Greco, ed è pur vero, che l'Equità non è altro che vna moderazione del rigor della legge.

L'Apolline d'Eliopoli (se crediamo all'Istorie) tiene nella destra mano vn mazzo di spiche di fromento, nella sinistra vn fulmine formidabile. Vedi *Rigoroso.*

Giustizia Diuina.

LA Giustizia Diuina conduce souente gli huomini, doue hanno peccato, acciò che'l luogo istesso, che restò offeso possa anche vendicarsi.

Peccano i Christiani, e Dio per castigarli permette, che suscitino i Tiranni; e che i Barbari eserciti smantellino i paesi loro. Non è potenza delle Genti, è effetto dell'onnipotente sua volontà, che spesse fiate castiga gli Amici suoi, co'i nemici del suo Santo Nome. L'esser fataleggiato, ò decretato, che gli più be'luoghi, e più Santi di Gierusalem a' dì nostri siano posseduti da Turchi, auuiene dagli errori de'Fedeli, e dalle nostre colpe.

Il Molino di Dio camina con lentezza, ma trita il grano molto sottile.

Coloro che puoco Saui, quasi mormorando dicono; non intendere, come Dio, ch'è tutto Giustizia conceda autorità ad vn Empio di opprimere, e perseguitar'i buoni: che la falce, che adopera il Signore in questa via non è quella, che discerne il fromento dal loglio, e che nella Patria non v'entra la paglia, ma il grano puro, conoscerebbono anche, che per concedere maggior gloria à suoi serui, ei permette, che innocentemente siano oppressi, e perseguitati nel Mondo.

Gli occhi dell'huomo, non possono fissamente guardare nel Sole, lo vedono tuttauia dentro vn bacino. E impossibile di comprendere i giudizi del Sole di Giustizia. Bisogna considerarli nella vita, è nel fine de' Tristi.

La Giustizia di Dio sempre mescolata con pietà è qual hasta d'Achille, che ferisce, e sana. *Ipse vulnerat, & medetur,* diceua vno, che l'haueua prouata.

La Giustizia di Dio, se bene qual mare, è ritenuta dal lido della Misericordia, tuttauolta, acciò sappiamo, che non per impotenza, ma per misericordia non sobbissa il mondo, come fè nel Diluuio, esce dal letto della sua pietà, e castiga seueramente i Peccatori: *semper super me, quasi tumentes fluctus timui Deum.* Giob.

La folgorante spada della Giustizia di Dio lascia il cadauero intatto nella Sepoltura, e s'auuenta contra dell'anima, tenendola sempre col fuoco accesa, in quella guisa, che'l folgore lascia il corpo della madre libero, ed vccide il parto, ch'ella porta nel ventre.

La Giustizia di Dio non camina con quella degli huomini. Di quella si dice: *De minimis non curat Praetor.* Di quella è verissimo, che insin di minutissimi quattrini, di vn pensieruccio, ò d'vna parola oziosa, egli castiga gli huomini di fuoco, e fiamme.

Giustizia diuina, e Misericordia.

LA Giustizia diuina è il punto (dice Isaia) la Misericordia è la circonferenza. *Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te.* Nel far la giustizia egli è stimolato da Noi; nell'vsar la Misericordia è mosso da se medesimo. La verità della Giustizia s'alza fin' alle nuuole: La Misericordia sopra de' Cieli: *Domine in caelo misericordia tua & veritas tua vsq; ad nubes.* I nuuoli s'alzano sopra la terra da vndeci, ò dodeci miglia al più: il Cielo supremo è da noi lontano presso a ducento millioni di miglia. La figura sferica racchiude il punto: La circonferenza della misericordia tiene in amoroso carcere imprigionata la giustizia. Qualunque linea tratta dal centro, ò viene à terminarsi nella circonferenza, ò se và fuori, è astretta à passare per lei formando nuoua sfera, e circolo nuouo. Ogni decreto della Giustizia, ò è ritenuto dalla Misericordia, ò se per isciagura vien fuora, passa per mezo della Misericordia, dalla quale è mitigato, e raddolcito: *Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis.*

Contempla il Segretario Diuino, l'Acquila volante nell'Apocalisse il Giustissimo Dio assiso nel maestoso Trono della sua gloria, per giudicare il mondo. Mà che? *Iris erat in circuitu eius.* Ecco lo vede cinto, e coronato d'vn'Iride, che altro in fine non è, che questa circonferenza della Misericordia, la quale s'auanza come s'è detto, sopr' al centro della Giustizia; E questa istessa circonferenza è di verde smeraldo: *similis visioni smaragdinae,* perche ella riempie l'occhio di speranza; promette pace; pioue rugiada di grazia; tempera la seuerità, e rintuzza le saette scagliate.

Gladiatori.

RAcconta Tito Liuio, che Bruto fosse il primo, che celebrasse in honore del Padre defonto gli spettacoli Gladiatorij, stimando che'l sangue humano sparso suffragasse all'Anime da'corpi separate: Mà Valerio Massimo ne fà Autori Appio Claudio, e Fuluio Consoli. Come si sia, è cosa certa, che Cesare Augusto, per relazione di Suetonio, li prohibì del tutto nel suo tempo; ancorche Tiberio successore, in memoria del Padre, e di Druso suo Auo, li ripigliasse, nel qual sentimento continuarono altresì Caligola, Claudio, Adriano, ed Antonino Pio, in fin che Marco Aurelio in gran parte li temperò, e Teodorico Rè de' Goti, come riferisce Cassiodoro gli abolì del tutto, vietando espressamente à Romani, il poterli nell'auuenire esercitare.

Traiano trà gli altri Imperatori, tanto lodato nel suo

Imperio

Imperio, scommesse insieme diece milla Gladiatori, che tutti s'vccisero. Così Dione.

Quattro cose, diceua il Cauaglier Florendo, formano vn brauo Gladiatore: Corpo disposto: mustaccio brutto: occhio di porco: braccio da Beccaro.

Gloria.

LA linea nasce dal punto, e la gloria da pericoli. Non si guadagna la gloria, che con la propria fatica.

La più accorcia, e breue strada per arriuar la gloria; è lo studiare d'essere tal'in fatti, quale s'è in desiderio, e volontà.

Non può pretendere la gloria, chi prima non hà operato il bene. Dopo i fatti, ella si rende da se indiuidua compagna degli Operatori.

Chi ama la gloria fà conto di coloro, che ne sono le trombe.

La gloria del mondo è vn chiaro grido, accompagnato dalla lode. Chi questa cerca, non deue mescolarsi con opere oscure, e biasimeuoli.

Chi già è giunto al colmo della gloria, non preme altre pedate, che le proprie: Per quanto egli corra, e segna la stessa, sempre camina sul suo.

Alla gloria d'vn'huomo Grande, non mancano come a vna Tebe i marmi de'propri pregi, per fargl' intorno il recinto dell'Immortalità.

Gloria maggiore non è pretesa da Padri, che di vedersi auanzare nelle virtù, e nel valore de'figliuoli.

Può bene vna gran gloria farsi antica col Tempo; ma non restar giammai annerita dal corso de'lustri.

Maggiore è la gloria propria, che l'hereditaria. A chi non hà meriti presenti, s'ascriuono le lodi de'suoi Predecessori.

Il desiderio della gloria, è la Sete dell'Idropico. Doue si tratta di bere di questo liquore, Tutti d'ordinario corrono, e mettono sotto i piedi qualunque considerazione; ò sia d'vtile: ò di commodo: ò della vita propria.

Ne' cuori generosi all'hora maggiormente la face della gloria si accende, che si vede quasi sul punto d'esser'estinta.

La gloria de'virtuosi, e de'loro trionfi corre emulatrice per la strada del Sole.

In vn Tempio stà la gloria collocata, in cui per entrare bisogna passare per sentieri di sudore, e di sangue.

A tutti è l'appetito della gloria comune. Accio Poeta, benche Pigmeo di statura, dedicò all'Eternità del Tempio delle Muse la propria statua, grande, e maestosa.

Il vero ramo d'oro, che secondo i poetici trouamenti facilita lo'ngresso à bui regni dello'nferno non è altro (dice l'Abbate Assalone) che la gloria, e lo splendore, di queste cose terene.

Chi è tormentato dal desiderio di gloria, e d'honore, non sente d'ordinario la Sete dell'oro, ò dell'argento. Giulio Cesare, dopo il fatto d'arme di Farsaglia, senza riserbarsi cosa veruna, diè à sacco tutto il rotto Campo di Pompeo dou'erano tesori da far preuaricar'i Diogeni, i Curij, i due Catoni.

Questo desiderio di gloria negli huomini, per vecchi anche che siano, non s'intermette mai. S'attiene a'corpi, come l'ellera à tronchi degli alberi. Ella gli stringe sempre viua, sempre verdeggiante, tutto che siano alle volte, anche secchi, ed aridi.

Non è degno di minor biasimo (scriue Aristotile) chi del tutto dispregia la gloria, che l'Ambizioso, il quale con modo illecito la procura; perche l'Ambizione, benche sia vizio, pur'è cagione souente della virtù, come sente Quintiliano.

Quella gloria, ch'è figlia Primogenita del merito, non soggiace mai allo'mperio, ne del Principe, ne della Fortuna.

Camina la vera gloria di conserua, con le buon'opere, e questa come ben radicata và sempre auanzandosi. La falsa presto s'attenebra, e come il fiore del campo impallidisce al tramontar del Sole. Cosa finta fù sempre di poca durata.

Tutti siamo instigati dal desiderio della gloria, e della lode. Chi questa leuasse dal mondo, leuarebbe gl'incitamenti alla virtù. Quegli stessi, che scriuono del dispregio del mondo, affissero nella fronte delle loro Opere i propri nomi. E per quello, che biasimarono la gloria, per lo stesso pretesero farne maggior acquisto.

Comuto Morale Portata Seconda.

Tutti gli Artefici, dopo la morte desiderano d'esser lodati. A Fidia, non essendo concesso di mettere il proprio nome nel lo scudo dedicato à Minerua, pose la propria immagine, e questa sola valse per tramandarlo immortale alla Posterità.

Come l'ombra dal corpo, così la gloria, non si scompagna mai dalla virtù.

Crescendo la gloria, cresce la'nuidia, che sempre le stà à fianco. Temistocle per alcun tempo si lagnaua, che niuno gli portasse Inuidia; persuadendosi di non hauer' ancora fatt'acquisto di gloria alcuna.

Molti col ritirarsi s'accostano; e quanto più mostrano di non voler' honore, tanto più il bramano. Riferisce Plinio di due Romani. Virginio Rufo fù l'vno, che nel suo Sepolcro fece intagliare le sue lodi: l'altro Frontino il quale non volle alcuna inscrizione sopra'l monumento: *Vterque* (Soggiunge egli) *ad gloriam pari cupiditate diuerso itinere contendit: alter dum expetit debitos titulos, alter dum mauult videri contempsisse*. A questi si potrebbe applicare l'Impresa del gambaro, col motto: *Retrocedens accedit.*

La Gloria (dice Seneca) tallor si fà vedere in vita, e ci và auanti: Taluolta ci segue dopo morte: e fà ella come l'ombra, che tallora và innanzi, come quando il Sole ci stà alle spalle: Tallora vien'addietro, quando siamo dirimpetto al Sole; Così molti sono gloriosi in vita; molti dopo morte. A questa dice il medesimo bisogna sempre riguardare: *Multa annorum millia, multa populorum superuenient: ad illa respice.*

La Gloria in fine come ombra fugge da chi la seguita, e segue chi la fugge.

Gloria, suo desiderio.

FElicissima carriera corre verso l'Immortalità quell' animo, che desidera la vera gloria. Va egli come di grado io grado, e di segno in segno, quasi chiarissimo Sole compartendo i suoi raggi a diuerse contrade, doue impressi sempre lascia i singolari effetti de'suoi fecondissimi Influssi. Vedi *Gloria, e Lode.*

Gloria grande.

VNa gran gloria è più spesso dispensata dalla Fortuna, che dalla virtù. Alessandro sopra tutti gli huomini fù fortunatissimo. Se nasceua vn picciolo Rè di Macedonia, senza il fauore della Fortuna, che tante cagioni in suo fauore accolse, nulla, ò puoco contra l'Asia potuto haurebbe. La sua Fortuna lo fece nascer in tempo, che la Grecia tutta, era obligata à vendicar le tante ingiurie riceuute dai Persi, e non solamente lo fece succedere al Padre, c'haueua comiociata l'impresa, ma gli fece truouar' vn' essercito disciplinato, ed atto à vincer l'Asia, nell'ozio, e nelle morbidezze illanguidita.

Haurebbe Alessandro sdegnato i Mondi di Anassagora, oue gli hauesse potuti hauere senza gloria. Tanto della gloria pure era Amatore. Vedi *Felicità del Principe.*

La sola gloria è l'vltimo fine del Monarca: quella però, che nasce dagli acquisti, fatti con generose azioni, Conseguita questa che hà, non cura, ne acquisti, ne tesori, se non tanto, quanto l'aiutano à sostenere con dignità la gloria istessa. Questa fù la cagione, per la quale Alessandro donò tutto.

Gloria, e Lode.

STupendo miracolo in natura è l'animo dell'huomo, perche essendo capace di Dio medesimo, hà vasti, ed interminati confini. Riconosce l'Vniuerso per Patria, ne si lascia accerchiare dagli anni, ò da' secoli, oltra de' quali merauigliosamente si estende. Solamente la gloria lo riempie, ed egli l'ama come suo nodrimento. La gloria è alle virtù, come l'ombra al corpo, che tallora lo precorre, talora lo siegue, perche è madre insieme, e figlia del merito. Non hà vn cuor generoso, e lontano dagli affetti

feruili, stimolo più pungente nella carriera dell'opere Eroiche, del desiderio della gloria, essendo, che'l meritare dal comun consentimento de'buoni lode eminente (in che consiste la gloria) ne ripone in grado maggiore della condizione humana. La più soaue melodia, che giunga alle orecchie, e per essa trappassi à consolar l'animo anche de' Saui, è la lode; percioche ardentemente la bramano coloro ancora, che non la meritano. E come che delle voci del Volgo, puoco caglia ad vn' animo ben composto, ad ogni modo, anche dal Volgo si riceue in grado di lode, Quella vecchiarella, che mostrò a dito il Filosofo, non gli fè però dispiacere, ne gli diè noia; ma può souente esser falsa per diffetto del merito, e non di rado lusinghiera per corrompimento di volontà.

Solamente la lode, che è ministra della Gloria hà sode le fondamenta, perche nasce dalla verità: E' sincera perche vien data da buoni: E' dureuole perche ha la concordia de' voti; e quest' vltima circostanza deue maggiormente esser pesata. La gloria hà l'Arbitrio dell'Eternità; Dispensa gli anni a suo modo; sostenta le memorie cadenti; e frà le ceneri del sepolcro, mantiene il fuoco della virtù. Quindi viuono trà di Noi gloriosi gli Eroi, che co' passati Secoli tramontarono.

Gloria mondana.

LA Gloria mondana non è fatta per altro, che per vn gran riempimento delle orecchie humane.

La gloria di questo mondo (dice Sant' Agostino) non è altro, che vn cieco affanno, vn Intrapresa di fatiche; vn giouoco di pericoli, Vna Scena d'inganni, Vn Laberinto d'errori, Vn destriero sboccato, Vna fangosa palude, Vn' Orto sterile, Vn prato pieno di sterpi. In vn punto ella suanisce: Mancano le ricchezze, spariscono i Cortegiani, Finiscono gli applausi, Gli Stati s'abbandonano, Quegli stessi, che puoco prima piegauano agli osequi il ginocchio, calcano co' piedi senza rispetto il sepolcro.

La Gloria del mondo, come di niunà fermezza, non deue mai rapire, ò innamorare alcuno. Scende dal Monte Mosè co'le Tauole della legge, ed haueua la faccia risplendente, Quando se n'auidde, se la cuoprì con vn velo. La ragione vien'apportata da San Paolo; perche, que' raggi doueuano presto finire: *Propter gloriam vultus eius, quæ euacuatur*, Scriue egli. Non doueua tal gloria hauer' istabilità, che per ciò Mosè, ancor che ella venisse da Dio, non volle ne stimarla, ò ne della stessa far pompa.

Scriue Plutarco, riferito nel Teatro dell' Humana vita; Che Caio Manlio, dopo d'hauer' in Roma nel Campidoglio trionfato, fosse di là a puoco per gli suoi misfatti dal Senato condannato ad essere, dallo stesso Capitolino monte, oue trionfato haueua, precipitato. Da Carnefici iui condotto, memore del precedente Trionfo, della pompa, e della gloria, Esclamando altro non disse: *O currus gloriæ, O Maniæ*. Perche venne subito meno, ed esalò lo Spirito. E così l'estremo punto della gloria di questo mondo, si vede esser principio dell'ignominia.

E' simile la gloria di questo mondo alla Rosa: Quando più sembra vaga, è allora più vicina al suo languire. *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri*. Ed altroue, *Ego Nabuchodonosor eram quietus in domo mea, & florens in palatio meo*, Ma che seguì a questo fiore? Vn sogno, che lo conturbò: e puoco appresso, che lo tramutò in fiera. Tale fù l'esito di questo fiore.

La gloria di questo mondo nel suo maggior chiarore hà sempre qualche nembo di dolore, che l'offusca. Paolo Emilio dentro a' termini del suo Trionfo perdette due figliuoli, sopra'l sostegno de' quali s'appoggiaua quell'antica Discendenza. La gloria d'vn trionfo fù per ischerno degli accidenti del Mondo da due funerali, de' propri suoi figliuoli contaminata, Nel punto, che conduceua Perseo auuinto al carro delle sue glorie, la Fortuna più poderosa di lui trionfò dei suoi trionfi. Dal Campidoglio, in cui raccolse gli applausi del Popolo, corse al letto a raccogliere l'anime de' cari pegni.

Gobbo.

IL tempo incurua le spalle a gli huomini, perche giunti alla vecchiezza si consolino, vedendosi vicini a ritornar la doue hebbero principio gli anni della lor giouentù. Partirono dalla Terra, e per ritornarui, cominciano a piegarui, doue giunti rinoueranno quasi Fenice; e la nouella Giouentù, non è più per hauer termine.

Gola, Goloso.

CAtone quel gran Censore delle pompe, e del lusso Romano, allora stimò, che Roma fosse vicina al l'vltima rouina, quando intese, che tanto s'era venduto vn pesce quanto vn bue.

Con assegnar' Iddio a' primi nostri Progenitori i frutti, e l'erbe della terra, insegnò quali doueuano essere le nostre viuande. La Golosità poscia humana, non lasciò sicuri i penetrali dell'aria, ne le voragini del mare.

E' difficile parlare al ventre per esser' iorefo, mancando egli d'orecchie.

La Gola è vna catena di mille vizi, Ella muoue la volontà: è fomite dell'amore, e dello sdegno: estingue la memoria: corrompe la'ntelligenza, ed è mezana di tutti i mali; fucina imparticolare delle Libidini; perche oue bene si mangia, e meglio si bee, i rigori della continenza del tutto si rilassano.

Gli Egizi ne' loro conuiti, non hauerebbono prima tolto cibo, che non hauessero esposta vna testa di morto. Insegnamento chiaro, che la morte, è la più vicina pena al peccato della gola.

Chi obbedisce al suo ventre, fà come il Nocchiero, che gitta nel mare adirato le più preciose mercanzie per saziarlo; ma egli implacabile vuole il naufragio della naue, e del passaggiere. Il peccato d'Adamo fe fù di gola, predica questa verità, come vn'altro Giona alle porte del nostro cuore.

Animal di gran gola, è grandemente altresì libidinoso. Il ventre, e i genitali confinano insieme. L'ordine de' membri mostra la corrispondenza, che i vizi hanno trà di loro.

Finsero i Poeti, che da Gioue fosse a Cerere conceduto, il ritrarre dallo'nferno Proserpina sua figlia; pur che gustata ella non hauesse cosa tartarea; e perche si trouò, ch'ella tre grani di melagrana mangiata haueua, liberar non la potè.

Non si chiama sodisfatta la Gola da gli huomini, se loro non caua gli occhi, onde lo'ntelletto, nulla scorgendo, miserabilmente precipiti. Torreggiauan sul capo di Bacco taurine corna, perche la Gola co'le sue crapole trasforma io belue gli animi più ragioneuoli; la doue, l'Astinenza li rende spauenteuoli fin' alle fiere più velenose, essendo vero, che la saliua di bocca digiuna vccide i Serpi. Misero Esaù: Appena diè ricetto a questo difforme vizio, che restò diredato della Primogenitura. Così pur'anche voleua la legge di quel Sanio: Che'l Principe intemperante, perdesse il Regno, e fosse impune il ferro, che l'vccidesse.

Fù chi disse, che'l mare era vn ritratto simigliantissimo della Gola; percioche se quegli inghiozza i Vascelli, questi le merci commestibili di tante naui. Se quegli corre a tutti i lidi, questi dall' Indie riceue il tributo delle Droghe, gli Vccelli da Cipro, i vini da Creta, i Bissi per la mensa dall' Isole d'Olanda: Se quegli è incostante, e tempestoso; Questi or tutto nausea, or tutto fame; mai non appaga la vastissima sua auidità.

La Gola è sperone del senso, fucina del sangue, fuoco della

della Concupiſcenza, fomite della Carne, ò ſia libidine, ardore dello Spirito, Tarlo della Salute, Paleſatrice de'ſegreti, Velo della mente, Eſca del deſio, Etna del cuore, morbo del corpo, morte dell'animo.

Fù chiamata da Pitagora: *Infama meditatio*, da Plutarco, *Vitiorum officina*, da Platone, *Breue delirium*, da Plauto *Vitiorum genitrix*, da Anacarſi, *Petulantiæ magiſtra*, da Boezio, *Mater inſipientia*, da Macrobio, *Comes oblinionis*, da Eſchino, *Corporum peſtis*, da Sofocle, *Inimica pudoris*, da Solone, *Ignominioſus languor*, da Seneca, *Malorum fomes*.

Tolſe la Gola ad Adamo la'nnocenza, ad Eua il Paradiſo, a figli d'Eli il Sacerdozio, ad Oloferne la vittoria, e la vita. A Gionata il Trionfo, a Noè il riſpetto, à Nabal il ſenſo, ad Achan Maradite la deſiata viſta della Terra di Promiſſione.

Per la Gola furono i Meſſageti vinti da Ciro, il figlio di Preſaſpe ſaettato da Cambiſe, Sanſone incatenato da Dalida, Gli Orci auuelenati da Celti, Empenore precipitato da Liſce, Licaonio morto da Cranippo, Poliſemo acciecato da Vliſſe, Clito vcciſo da Aleſſandro, le figliuole da Loth iſtuprate, Liſimaco da nemici fatto ſchiauo.

Golora, Vedi *Libertà*.

Gonfiamento.

NIuno degli honori riceuuti viene maggiormente a gonfiarli, di Coloro, che non li meritano. Si pauoneggiano queſti tali frà varie coſe, che nulla rileuano, ed affettano più la grandezza dell'apparenze, che della verità, ò ſia virtù.

Gorgone. Vedi *Euenti*.

Gothi. Vedi *Ladro*.

Gothifredo Buglioni V. *Virginità*.

Gouernare.

PEr ben gouernare biſogna ſapere comandare, non ſolo agli huomioi, mà anche alle leggi, quando la neceſſità del ben publico lo porta.

Gouernante. Vedi *Coſtumi loro diuerſità*. Vèdi *Gouerno*.

Gouerno.

LA roba ſi può dare a chi ſi ſia, ma'l gouerno a chi ſolamente lo merità.

Il Gouerno altro non è, che vna ſoma ſotto di cui peggio grattati che i Cameli i Grandi non poſſono dirizzarſi, quando ſono baſteuolmente aggrauati; ma fà loro di meſtiere ſoſtenerne il peſo fin' all'oppreſſione. Vedi *Regnare*.

Gouerno ingiuſto, non può eſſere che crudele.

Due coſe inſegna Platone à Gouernanti. L'vna, ch'eſſi coſi trattino il ben comune, che ſi dimentichino del Proprio. L'altro, che nel ſeruizio Publico, non s'impegnino tanto nella difeſa d'vna parte, che reſti abbandonata l'altra.

E difficile ne' maneggi publici il non incontrare de' nemici: Il non ſoggiacere a boraſcoſi temporali. Biſogna molte fiate con audaci, triſti, e Potcoti, e Capi di Fazioni cimentarſi.

Conciglianο beneuolenza à Gouernanti, il viuere parco, e continente. Il ſoſtentare il decoro publico: L'eſſere indifferente nel miniſtrar giuſtizia: Il conformarſi alle leggi: Il dimoſtrarſi ſempre memore del proprio offizio.

Eſamina il Buono Gouernante non ſolo quello che fà, ma antiuede parimente quello, ch'è per ſeguire. Conoſce coſi bene lo Stato della Republica, quale è in vita ſua, come quai ſia per eſſere dopo morte.

Conuito Morale Portata Seconda.

Il primo punto di conſiderazione ne' Gouernanti, è il portarſi in modo, che non ſolo l'Auarizia gli attacchi, ma ne anche la ſoſpizione. Non v'è indignità, bruttura, ſceleratezza, che agguagli quella, che vende la Giuſtizia.

O miſera condizione de' Gouernaoti, la diligenza de' quali non miete, che odij inteſtini: La negligenza, biaſimi: La ſeuerità, pericoli: La beneficenza, ingratitudine: Allo'ngreſſo vengono ben'aſpettati, ed accolti: Nel progreſſo gli applauſi riſuonano; Oſſequi non mancano: All'vſcita rimangono come incogniti: abbandonati; maledetti: inſidiati.

Chi s'adira contra vn Gouerno, che mantiene la Pace, ſi ſtanca dell'obbedienza, e s'infaſtidiſce del ripoſo. Fà aſſai il Principe per lo ſuo Popolo, quando ei lo tiene in pace.

Il gouerno delle coſe mortali, è vna vicenda, che continua il fine d'vn contrario, col principio dell'altro.

Quando la Ignoranza ne' Gouerni hà la riputazione, la qual'appartiene alla ſcienza, allora ſi può dire, che gli Stati ſono traditi per mezo degli Aſini, come Troia per mezo del Cauallo.

Tutto il mondo più ſi regge coll'opinione, che con la verità: più co'le finzioni, che con le virtù: più con la forza, che con l'amore: *Reputante Tiberio* (ſcriue Tacito) *publicum odium, extremam ætatem, magiſque fama, in ſtare res ſuas*.

E pericoloſa coſa a chi gouerna hauer parenti vicini. Anche i Legiſlatori hanno vietato, che nella propria Patria alcuno eſerciti l'offizio del Fiſcale. Accioche i Sacerdoti non haueſſero affetto a Parenti non volle Dio, che poteſſero hauer mogli, ò figli. Il Demonio allo'ncontro in vece di figli, hà loro ſorrogati i Nipoti, onde quel Diſtico.

Cum Factor rerum priuaret ſemine Clerum
Ad Sathanæ votum ſucceſſit turba Nepotum.

Senza ſapienza, ò propria di lui, ò partecipata da altri non può ben gouernare vn Principe. Inſino gli Aſtrologi vanno notando, che ſempre vicino a Gioue ſi ritroua Mercurio. Comandaua Dio, che eletto, che foſſe ſtato il Rè, egli incontanente non ſolo leggeſſe il libro della legge, ma ſe lo copiaſſe di propria mano; il che non era comandato a' Sudditi; perche à lui più che ad ogni'altro toccaua il ſaperla.

Chi gouerna non deue laſciarſi guidare da capricci d'altri *Mori præſtare, quàm precario imperare*, diceua Aleſſandro Seuero. Carlo Semplice Rè di Fràcia, laſciando la briglia del Gouerno in mano di vn certo Aganano, venne a ſdegnare in modo i principali del Regno, che perciò ne fù da loro abbandonato.

Gouerno de' Giouani.

CHi fanciullo entra al Gouerno, mal per lui, mal per gli Sudditi.

Le Republiche grandi ſquaſſate da Giouani ſono ſtate ſtabilite da Vecchi. Allora frequenti, e miſerabili s'incontrano naufragi, che i Vaſcelli ſono commeſſi agli audaci. Il penſiero del Capitano Greco, non fù mai d'hauer diece, ſimiglianti ad Aiace, ma ſi bene à Neſtore: Al penſiero ſuccedendo il contrario ſarà ſempre ſicuro l'eccidio di Troia. La Prudenza, e la Temerità non hebbero mai amiſtà inſieme.

Gouerno di Donna.

SOno per lo più le Donne alteriſſime nello'mperio, perche conoſcono il pregiudizio, che loro reca l'ignobiltà del Seſſo.

Vogliono i Gouerni di Donna eſſer fortificati dalla neceſſità; perche la prima cauſa operando ſempre conforme all'eſigenza delle ſeconde, non può, non render' anche potente vna naturale inſofficienza. Doue fù d'vopo mettere in ſeruizio de' Dei, ſei femine nel Senato Celeſte, conuenne anche ammantarle di Diuinità, con cui ne pur ceſſarono di mantenere implacabilmente diuiſo il Cielo ad opprimere i Regni della Terra; Onde Gioue quando diede lo Scettro, coperſe anche gli occhi alla moglie Giunone, moſtrando conuenirſi meglio alla ſua malizia vn Dominio cieco, che auueduto.

Gouerno Popolare. Vedi *Democrazia*.

Gradire.

CHi è fatto Gigante nell' Imprese più lodeuoli di magnificenza, sà anche impicciolirsi nel gradire le cose picciole, mirandoui sopra con occhi di Gentilezza.

Grado, Scaglione. Vedi *Perfetto*.

Grado, Dignità.

LA diuersità de' Gradi, e distinzione delle Dignità, seruono d'ornamento anche nelle Gierarchie degli Spiriti eletti, doue gli vni sono più Potenti, ed eleuati degli altri. Vedi *Dignità*.

Grande in quantità.

POco rilleua la Statura di Gigante, se l'animo è di Pigmeo. Si misura l'huomo, non dalla grossa corporatura, ma dalla grandezza del valore. Al cimento di questo i meglio complessionati huomaccioni sono souente riusciti fiacchi bambini.

Se Dio hauesse concesso all'huomo la statura del corpo eguale al desiderio, il mondo non sarebbe capace a riceuerlo. Terrebbe vna mano sopr'al Leuante, l'altra sopr'al Ponente.

La grandezza negli huomini suppone la grossezza, e la larghezza, non però con tal eccesso, che renda i mouimenti più tardi. Molti grandi di corpo sono stati in ogni virtù eccellenti. Gli esempi sono in pronto. Fù grande Tiberio Imperatore, prudentissimo huomo, così fosse stato buono, come maestro delle astuzie Politiche. Grande fù Giulio Cesare. Grande fù San Basilio, ed' i Santi Geruasio, e Protasio, de' quali Scriue Sant' Ambrosio, *inuenimus mire magnitudinis duos viros, vt prisca etas ferebat*: E che grandi anticamente fossero gli huomini di Statura, lo scriue anche Gellio, e pruoua, che questa grandezza sia perfezione della Natura. Grande fù Corbolone Capitano, come scriue Tacito. Grande fù Poro Rè dell'Indie. Grande Nicolò Damasceno, huomo dottissimo. Grande fù Gordiano Senatore, Padre di San Gregorio Papa. Grandi furono Eduardo lungagamba, Rè d'Inghilterra, che fece pruoue segnalate in Soria, e Raimondo Folchi, capo di Casa Cardona, il quale di virtù, e di grandezza di corpo auanzò tutti del suo secolo. E Castruccio Capitano di valore fù grande assai, d'auuenente forma. Grandi furono Carlo Magno, Odoacre Rè, Eliprando Visconte Signore di Milano, da cui per testimonio del Sigonio discendono i Visconti: E lo Sforza Capitano, ed Oto Visconte, & Marco Visconte, e Giouanni Federico, di Sassonia: Grande Massimo Imperatore, e Giouiniano più d'ogn'altro huomo, e Surena Capitano: Martino Torriano grande, come Gigante, fù buon Capitano, e fù fatto morire da Saraceni, sotto Damasco. Grande fù San Dionisio, e magro. Grande Paolo Secondo Papa, Leone Decimo. Marcello Secondo, Paolo Quarto, Innocenzio Nono, e Paolo Quinto. Oreste fù alto cubiti Sette, dice Plinio. Gli Etiopi creauano Rè il più Grand'huomo di Statura. Omero si lamenta, che gli huomini a suoi tempi erano più piccioli degli antichi, ed vn Autore soggiunge; *nunc senescente mundo rerum, atque hominum, decrementa sunt*.

Pirro voleua i Soldati grandi, Mario gli voleua alti più di sei piedi. Dauit fù sì grande, ch'anche fanciullo vestì l'armatura di Saulle, huomo grandissimo, è fù posto in duello con Goliath Gigante; E molti corpi di Santi fanno fede della loro grandezze. E molti huomini, per virtù, gouerni, e dottrina a' giorni nostri vediamo grandi, e non pur di grandezza ordinaria, la quale è bellezza, ò parte di bellezza, od è dono di Natura, ma anche grandi di grandezza maggior della commune. Non senza cagione qui nominiamo tanti grandi, ma la breuità non permette dir tutto.

Grande titolo d' Eccellenza.

CHi chiama vn Principe grande, gli dà vn gran titolo, e l'honora assaissimo. Questo era il glorioso titolo del Rè d'Oriente, e che comprende tutte le sorti di Grandezze.

Non è cosa da Grande posseder l'oro, è cosa da Grande comandar'a quelli, c'hanno l'oro. Così à gli Ambasciatori Sanniti, rispose Curio, quando co'loro doni si rimandò à dietro.

Niuno fù mai grande senza il principale concorso di Dio, La'ndustria nella propria casa: La Giustizia nello'mperio: La libertà nel Consiglio: La temperanza ne' costumi sono quelle cose, che fanno gli huomini grandi.

Conforme alla fortuna de' nostri affari in questo mondo siamo chiamati, ò Grandi, ò Bassi.

Senza fatica, e senza amore gli huomini non operano mai cose grandi.

Questo veramente è'l esser Grande; abbondar di qualità, nelle quali tutti gli ordini degli huomini truouino a chi inchinarsi, a chi obbligarsi, a chi appoggiarsi.

Grande, Primate.

SChernisce il Saggio Seneca, Alessandro il Macedone, per che per vnico scopo de' suoi sudori si propose l'acquisto del nome di Grande frà Mortali. Imperito, e poco felice Geometra nel misurare gli spazi de' Cielo, e della Terra, mentre non nella vastità, e sublimità di quello; mà nell'angustie, e bassezze di questa pretese il nome di Grande, che contribuire non gli poteua il mondo sottolunare, il quale paragone del Cielo, è vn minutissimo punto; *Infatus ob hoc, quod intelligere debebat, falsum se gerere cognomen: quis enim esse magnus in pusillo esse potest?* Senec.

S'inclinarono talora gli Scettri Reali, quasi, frà fiori scherzando, a mietere i papaueri, perche la virtù loro di conciliare il sonno, dà infallibile augurio di prestissima morte.

Grandezza humana in che? Vedi *Cose grandi*.

Grandezza, Eminenza di Grado.

LA grandezza è come vn corpo obsesso. Porta seco accompagnate tante incommodità, che quelli, che sono nelle cariche più importanti, e ne' più alti gradi d'honore, si sentono bene spesso inuitati à deporre la soma, che gl'incarica, per ridursi à menar vita non conosciuta, meschiandosi trà la lega communale del Popolo. E di qui è, che molti Principi annoiati dalla pressura degli affari, che li tengono del continuo assediati nelle lor Reggie, si sono tallora impiegati negli spassi delle foreste, e nelle caccie, con tanta passione (ò per meglio dire) furore, c'hanno dato à diuidere, che cacciassero per Offizio, che Regnassero per trattenimento. Per questa trasformazione, si sono tal volta veduti gli più Grandi Monarchi precipitati in estremi pericoli, e ridotti à necessità di darsi a conoscere, e di ripigliare la primiera forma.

Grandezza Regale.

AVanti Dio la Grandezza Regale, altro non è che cenere. La sua potenza altro non è che debolezza, s'ella non è appoggiata, e sostenuta dal braccio suo onnipotente.

La Grandezza del Principe è il primo scaglione dello'nnalzamento de' loro seruitori. La sua disgrazia è l'vltimo della loro rouina. Percosso il Pastore, le pecore sono disperse.

La

La Grandezza trà le molte miserie, che l'accompagnano, hà questa non inferiore ad ogn'altra; di viuere vna vita da teatro; percioche esposti i Grandi continuamente sono alla veduta d'vn mondo di spettatori; & ogni minimo loro portamento è speculato da tutti, con ogni più critica diligenza, come di quelli, che sono posti sopra'l Candelliero dell'Eminenza, ò sopra la colonna delle grandezze per illustrare tutta vna casa, e tutta vna Prouincia.

Grandezze Mondane.

LE grandezze del Mondo non si possono sperare dal timore di perdersi. L'acquisto, è con fatica: La perdita col dolore. Questi sono gli tre guai, communi à tutti gli huomini del mondo, figurati, à mio credere in que' tre Væ, che si videro dall'Aquila volante dell' Apocalisse sopra tutti gli abitatori della Terra.

Il funestissimo fine d'vn solo Pompeo, mostra frà tutti quanti la'ncostanza dell'humane Grandezze. Ma chi hauerà fiaco corrispondente al caso, ed eloquenza vguale al merito di tanto Eroe: Quel Pompeo, il cui gloriosissimo nome, quasi Stella, ò Pianeta illustra i Fasti Romani, che secondo Plinio, non pur' i fatti del Gran Macedone, ma le prodezze di Bacco, ò di Ercole parue adeguare: e per lo valore, e per la maestà Agamennone, Rè de'Regi, e grande fù nomato da suoi; Quello, che nell'età di vintiquattro anni, posti in fuga tre Capitani della Fazione di Mario, alla Francia, all' Italia, alla Sicilia, all' Africa diede abbondeuole materia di lodi: E prima d'esser capace per gli anni del Consolato, della Pretura, della Dignità Senatoria fù meriteuole del Trionfo: Quello, che vide Mitridate, e Tigrane, Potenti Rè, con le sue arme soggiogati, accrescer lo splendore de' suoi Trionfi: Che fù tante volte Generale prima che Soldato: che come scoglio a Corsari s'oppose e gli fè andar naufraghi senza scampo; Quello in somma alle cui lodi fù stancò l'eloquenza di Tullio, Dopo il quinto Consolato, sù la riua del Nilo, in preda d'vn fanciullo, ed' vn vilissimo Eunuco si senti troncare il capo venerabile a Roma, temuto dai Principi, adorato dai Rè, riuerito dagli eserciti, pianto dagl'inimici: e doue vn Lentulo, vn Cetego interi morirono, doue vn Catilina con tutto il cadauero giacque in campo, Pompeo rimase tronco, per mano d'vn vilissimo Giustiziere: e quel ch'è peggio hebb' vn'Antonio, couile d'ogni immondezza, che senza lagrime, le facoltà del medesimo, incantate con la publica tromba, osò di comperare; e l'honorato cadauero di colui, c'haueua impito il mondo delle sue grandezze non hebbe altro rogo alle sue Esequie, che'l legno d'vna vecchia barchetta, acceso per pietà da poueri Pescatori.

Ogni grandezza ha i suoi contrari; ne v'è autorità, nè potere, che non siano esposti maggiormente allo sdegno del Cielo.

Con le grandezze camina d'vgual passo la superbia. Gli Astrologi istessi tra'l lubrico delle loro posizioni, hanno questo di fermo, che dal Fasto, e la Boria, non si trouino scompagnate le grandezze: E quel Sole, che secondo essi, in riguardo degli honori dispensa i Principati, in riguardo de i costumi influisce la superbia. Auueduto in questo, e degno d'eterna memoria Filippo il Macedone, che per non oscurare col fumo della superbia il chiaro della Reale Maestà, volle che vn suo Valletto di Camera, ogni mattina tre volte gli intonasse alle orecchie: ricordati Filippo, c'hai da morire.

Chi passeggia sopra i teatri della Fortuna per ordinario vede il riso conuertirsi in pianto; la confidenza in nemicizia; la Fede in tradimento. In vn'attimo mutasi la Scena delle grandezze in disbonore. La bonaccia delle felicità esser seguita dal Boreale delle inquietudini, ed interompersi dal più gagliardo soffio delle miserie. Vedi *Rè, estremi.*

Le grandezze di questo mondo, ad vna sola mossa di mano si mutano, e si perdono. Erano Manasse, ed Efraino fratelli, quello maggiore per ordine di natali, questo minore; E pure da Giosesso lor Padre, condotti auanti all'Auo moribondo, ed iui disposti sotto le braccia del medesimo, conforme all'ordine della natiuità per essere benedetti, all'incrociare delle mani dello stesso vecchio moribondo, restò la destra, e la Primogenitura, che seco portaua le grandezze, e l'heredità, ad Efraim minore; la sinistra, che portaua minorità, e soggezione, à Manasse maggiore. Vna inchinazione del Principe: vn concetto d'humor gagliardo: vn mal'offizio sognato toglie à quel Personaggio (nell'altezza del posto, e per natale, e per congiunture, e per seguito riputato meriteuole, e per debito) la Grandezza, e la dà à quel Pouero minore, sopra del quale non s'hebbe mai pensiero. Così si cambiano, e perdono le Grandezze del mondo.

Scriuono l'antiche Istorie d'Ottauiano Augusto, che dopo d'hauer'egli posseduto per lo spazio di cinquant'anni lo'mperio, conoscesse alla fine, e confessasse, gli honori di questo mondo tutti essere vanità, fauola, comedia, di cui egli sopra tutti stato fosse il Ridicolo Personaggio. Onde per morire trouandosi (così riferisce Suetonio) da Principi, e Baroni, che intorno gli faceuano Corona, in quella guisa si licenziò, nella quale i veri Comici, da Spettatori, quando è finita la comedia licenziar si sogliono, dicendo. *Ego quidem in hac mundi fabula satis commodè personam meam egi. Valete ergo, & plaudite.*

Grandezze passate.

DElle Grandezze passate, non resta agli huomini altro, che la rimembranza, e la trista conferenza di quelle, che sono, a quelle, che sono state.

Grasso, Grassezza.

NOn ogni grassezza è sana all'occhio ben' intendente del Fisico. Altra è cagionata da soprabbondanza d'humor vizioso, e peccante; Altra da buona sostanza, e da buon Succo.

Il Grasso (dice Galeno) è senza sangue, quantunque dal sangue si generi. Chi non hà affetti carnali è senza sangue: È in sensato alle ingiurie, alle maledicenze. *Libera me de sanguinibus*, disse in tal proposito vn Santo Rè.

Il Grasso è priuo di Senso, e di vita: È cosa non necessaria, ma superflua nell'animale: E' materia humida, che però congiunto alle parti più secche, neruose, e muscolose, le mantiene morbide sì, che del tutto dessiccate non s'induriscono. Ne' Sagrifizi delle hostie pacifiche, se bene tutto l'animale era Santo, ed à Dio s'offeriua, ad ogni modo, parte della vittima si daua a' Sacerdoti, parte a quelli, che l'offeriuano: Tutt' il grasso poscia si abbruciaua in honor di Dio, come parte frà le Sante la più Santa.

Gratitudine.

OGni interesse (scriue vn Moderno) presente, per picciolo che sia, cancella in molti le obligazioni passare, parendo loro, che anche i benefizi patiscano prescrizione dalla lunghezza del tempo, e che già i vecchi non obblighino la Gratitudine.

Chi ha riceuuto il benefizio come strappato dalle mani, non è tenuto a renderlo volontieri.

Nel Tempio d'vn'animo grato, non hà simulacro più degno la Riuerenza, ne più gran Nume da inchinare il Genio, che'l proprio suo Benefattore.

La Gratitudine è qualità impareggiabile: E' vna gemma dal Ciel caduta. Fortunati coloro, che se n'imperlano: *Est laudatissima virtutum omnium: est res cœlo, & hominibus iucunda*. Sabell.

Sono gli animali bruti più grati degli huomini. Solo il cane d'Vlisse, appresso Omero, dopo tant' anni lo conobbe frà tutti li Parenti.

Vsauano gli Rè di Persia scriuere in vn libro particolare, tutti quegli accidenti notabili, che di giorno in giorno loro accadeuano, e particolarmente in quello registrauano i benefizi, che loro erano fatti, per rimunerar poscia a suo tempo il Benefattore. Assuero non mancò di far commemorazione sù quelle carte dell'azione di Mardocheo di tanta importanza, per mezo della quale haueua schifati i colpi d'vna violenta morte. Benedetto costume.

E che

E che pensiamo, che faccia Dio datore d'ogni bene intorno alla gratitudine? Egli pure nel libro della sua memoria incorrottibile scriue i benefizi, che à suoi Poueri facciamo. Beati coloro, i nomi de'quali sono caratterizati in si prezioso libro. Questo è il libro della Vita. Leggendo questo libro la dinina bontà, per gratitudine ci rende il cento per vno. Vedi *Premio*.

Grauezza, Imposizione.

IL peso delle Angarie straordinarie, guasta la bilancia della Fedeltà de'Sudditi. Vna bilancia aggiustata à terminato numero, non serue applicata à maggior peso. A Sudditi non si dà maggior peso, ò carica, di quella, che si deue à Cameli.

Qnando i Principi profondano in Campo i Tesori, e la vita: è sacrilegio il volersi esentare dalle communi grauezze.

Chi non vuol sopportar le grauezze ordinarie, tirasi addosso non solamente le medesime duplicate, ma le sciagure alle volte, eziandio della guerra. E così per non contentarsi volontariamente d'vna nuoua imposta, sforzatamente si giunge à prouarne vna maggiore, e con essa infiniti danni, e trauagli.

Grauidanża.

LA Grauidaoza è puoco fauoreuole alla bellezza. Vedi *Parto*.

Appena le mogli banno sodisfatto a gli istinti della natura, ed appagati in parte gli allettamenti del senso, che co'segni della Grauidanza vengono assalite dal pentimento, compagno indiuisibile dei diletti della carne. Taccionsi gli estremi della loro pazienza nell'abborrire, e nel desiderare tutte le cose, nel peso del ventre, nelle vigilie, e nell' acerbezza dei dolori; perche il più che se ne dicesse sarebbe la mioor parte del vero. Molto meno si rappresenta la sofferenza dei Mariti; perche si sà, che l'hauer moglie grauida è spezie di Martirio. Vedi *Madre*, *Parto*.

Lo stato, ed il dolore della Grauidanza, può rendere le più belle, spiaceuoli.

Cosa merauigliosa accade ne'Bambini, posti nel ventre della Madre. Questa se appetisse grandemente vn frutto, ò altra cosa, e si tocca in alcuna parte, resta nella stessa parte del fanciullo quella tal cosa impressa. E benche di ciò difficilissimo sia il renderne la perfetta ragione, si può tuttauolta dire, che ciò nasca da quello, che scriuono alcuoi Filosofi: Che mentre (dico) il Bambioo stà nel ventre della Madre habbia il cuore ozioso, perche non potendo respirare in quell'angusto luogo, non possono ne anche mouerglisi i polmoni, inconseguenza molto meno il cuore, à cui i medesimi seruono di mantici Dunque serue al medesimo Bambino il cuore della Madre, ed egli gl'infonde gli spiriti, & il moto, come fosse cuore di lui. Che se questo è vero, qual merauiglia sarà, che vn'affetto grande del cuore, che altera i membri della istessa Madre, possa con maggior forza alterare, ed imprimere alcun segno ne' membri del Bambino à lui piu vicini, e molto più teneri, e delicati? I figliuoli di Seleuco nascendo, dal ventre materno portauano nella Coscia vn' Ancora: Quelli di Pitone, e di Nisibe, haueuano nel corpo la'mpressione d'vn'Accia: I figlinoli di Semes fondatore di Tebe vi haueuano vna Lancia.

Grauità, aspetto maesteuole.

LA Grauità è vna composizione di corpo, e di voce, che regolandosi col tempo, e co'la persona, opera, e parla con dignità, non incontrando oe l'affettazione, nè lo sprezzo.

E' sciocchezza degna di riso, il darsi à credere, che la vera grauità dell'animo sia riposta nella grauità del passo, nella gonfiatura del petto, nella rigidezza del collo. Huomo graue è colui che nelle sue azioni, prende la materia dalle virtù, dal decoro le circonstanze; Aggiunge però gran pregio alla grauità vna bellezza virile; perche quantunque sia bene estrinseco, ad ogni modo gioua alla Maestà; oltre che dentro à nobil Palagio per lo più vn' nobile Abitante dimora, e ben s'accoppiano insieme bella veste, e bel volto. Dispensa per lo più Nostro Signor Dio questa parte alli Principi, acciòche habbiano presenza degna d'Imperio: facciano trasparere come per vetro, per la grandezza del corpo la grandezza del cuore: nella proporzione delle parti mostrino la composizione degli affetti: e nella mischianza de' colori, l'armonia delle virtù.

Grazia, Concessione.

MErita morire di mala morte (diceua Socrate) chi dispensando indifferentemente à chi si sia le Grazie (le quali sono Vergini) le fa meretrici.

Tutte le grazie vanno fatte volontieri: chi le fà contra sua voglia perde il merito.

Chi con prodiga mano le grazie dispensa, e profonde alle voglie di chi si sia, Non è questo benefico all'huomo; ma nemico, e dissipatore del benefizio. Non conosce il merito di questa gemma, anzi la getta nel fango, chi dà, à chi non deue, ò più di quello che deue. Il più luminoso Pianeta, che è simbolo del vero Principe, non dispensà à tutte le stelle egualmente il lume, ma regolandosi, secondo la diuersità de'corpi; à chi più, ed à chi meno è liberale di raggi.

Grazia naturale.

LA grazia hà vn'Ascendente mirabile sopr'ai più fieri animi. Le Tigri più crudeli si possono pacificare, e dimesticare per vna amicheuole conuersazione.

Grazia, fauore del Principe.

PEr chiaro, e sereno, che sia il Cielo del Principe, hà egli sempre de' folgori, e de' Tuoni.

Sono delicati i sensi de'Principi, e facilmente s'offendono, offesi tosto si vendicano, e le vendette sono tremende. Vna negligenza trascorsa, vn segreto palesato, vna parola non ben pesata, basta à far perdere la grazia loro: Anzi benespesso l'opere buone sono tolte in sinistra parte, e non vi mancano nelle corti, chi si dilettano di far di questi vffizi, di commentar le parole, di far glose, e d'interpretare i pensieri, di far addizioni, e di riferire quello, che non si pensò giammai. Se si leggono le historie si trouerà, che rarissimi, e forse niuno si è mantenuto nella grazia de' Principi sin alla fine. Racconta Seneca, per cosa molto rara d'vn Cortegiano, che si mantenne (non dirò fauorito) ma viuo fin'alla vecchiezza nella Corte dello'mperadore; e dimandato, qual'arte nuoua di nauigare trouato hauesse, per mezo di cui nel mar' infido della Corte, fatto non hauesse naufragio, Rispose: Con sopportar cose indegne, e render grazie: *Iniurias accipiendo, & gratias agendo*, Vedi *Appoggio*.

Gratia del Mondo. Vedi *Fauor del Mondo*.

Grazia di Dio.

LA Grazia n'è data da Dio, non tanto per dono, quanto per traffico, come talento, e moneta da spendere: per negoziare, e guadagnare merito, e premio.

La Grazia precede il merito, ma il premio non si dà, senza il merito.

Le Gratie di Dio viuificano, non vccidono chi confida, e chi crede.

La Grazia è vna luce, che più illumina l'anima, che felici gli occhi. E' quella ruggiada celeste, che subito fà fiorire tutti i germogli delle virtù.

Come

Come la calamita non hà punto di forza di tirare il ferro stropicciata dall'aglio, così il cuore circondato dal puzzolente aglio d'vn piacere disonesto, non si può muouere verso la grazia.

La Grazia non s'infonde, se le passioni proprie col partirsi prima non le danno ricetto.

La Grazia efficace ritorna il Penitente à Dio.

La Grazia non è mai vana à quelli, che vogliono corrispondere. Ella non ritorna mai senza effetto à chi la inuia. Vedi *Morte de' Giouani innocenti*.

Le prerogatiue della Grazia sorpassano di gran lunga, quelle della Natura.

E' temerario, chi pretende co'la moneta del merito, mercare la grazia, che la 'nfinita bontà di Dio gratamente ci dà. Non v'è chi possa nella Mortalità, vantarsi di meritare, e di ottenere cosa alcuna, se la grazia di Dio, non gliela porge.

Le nostre buon'opere senza la grazia sono pesche venenose, che nel terreno loro naturale, non danno, che gonfiamento di friuola vanità; mà nel terreno della Carità trappiantate sono di vso salutare.

Chi toglie la grazia all'anima, è come se leuasse l'anima al corpo. Priuato il corpo dell'anima vien'egli à putrefarsi; e la grazia tolta dall'anima, le sue operazioni come morte non vagliono punto. Perduta per colpa del peccato la grazia, non s'acquista che col dolore, e col pianto.

E' sicuro di far naufragio, chi hà perduta la Tramontana della Grazia.

Non mai stringe Dio la mano, nè il corso della sua grazia interrompe, se in Noi luogo capace si truoua per riceuerla. Non cessò mai di scaturrire, come da fonte l'oglio, se prima non mancarono alla Vedoua d'Eliseo i Vasi vuoti.

Chi tiene per maestra la grazia di Dio, hà in conseguenza per dottrina l'anima della virtù: questa imprime i nostri cuori senza fatica, e senza libri: ed addottrina i nostri intelletti senza sudore, ò tempo.

La grazia, quando è efficace non muoue, che non risoluta, ne risolue, che non esequisca. E' vna qualità, la quale non sapendo essere senza effetto, fà che ritroui nel solo operare il riposo, chi dalle sue fiamme auualorato se ne resta.

Dio è quello, che co'la grazia sua preuiene in noi non solo l'opere buone, ma anche i buoni desiderij; Che però l'Angelo disse alle Sante Donne: *Ecce precedet vos in Galileam*: E non hauendo egli bisogno di Noi, vuole tuttauia essere il primo à venirne a cercare.

I moti della Grazia diuina sono instantanei: se subito non si riceuono, sono fuggitiui, & in darno poscia si cercano. Que' raggi artificiati, che à guisa di strali pennuti nelle publiche allegrezze al Cielo si mandano: Se (inescati di fuoco che sono) al volo non si licenziano, od eglino nella vampa si consumano, ò inutili riescono: Tanto segue de' nostri cuori (raggi appunto trà mille piegature di pensieri auuiluppati) se allora, che Dio dà il fuoco dell'occasione, si trattengono, ne al Cielo si lanciano: o'l fuoco si spegne, ò senza effetto rimangono. *Vbi illuxit flamma procce cor, nescio enim, an statim flamma extinguenda sit.* Così il diuotissimo Efrem. Vedi *Peccatore*

Non consente la Grazia, che l'Anima stia oziosa; ma vuole, ch'ella passi più oltre, ancorche giunta a Dio. Dopo d'hauer Christo detto, *Ego sum via, veritas, & vita*, acciò non pensasse alcuno di trattenersi, ò fermare in lui, soggiunge: *Nemo venit ad Patrem nisi per me*. Bisogna passar più oltre, ed arriuare al Padre. Così Sant' Agostino. *Neque ipse Dominus (in quantum via nostra esse dignatus est) tenere nos voluit, sed transire*. Germoglia sempre la Natura humana, come nella radice infetta rampolli inutili, e dannosi. La legge ancora della carne co'lo Spirito non hà mai pace. Se non s'adopra il ferro della Penitenza; ne dalla pianta si coglie il frutto, ne dall'inimico la Vittoria. *Planta cœlestis* (dice Clemente Alessandrino) *cum sit homo, vt celestes virtutum fructus ferat, inutiles vitiorum stolones pœnitentiæ ferro circumcidat*. Allora, che l'huomo è in grazia di Dio, e gode della di lui Amicizia, fà più che mai di mestiere star'allestito per combattere, perche gli assalti del Demonio vengono nel tempo della maggior pace: e le ribellioni della Carne quando manco si sospettano.

Dopo che l'Anima è giustificata, ed in se ha l'habito della grazia, resta per anco bisognosa della grazia susseguente, la quale è vn'aiuto attuale di Dio istesso per operare, e perseuerare sin'alla fine della vita. Ancorche in se stessa habbia l'abito della grazia, trouasi sempre, come cosa creata per la carne annessa, inferma, ed in pericolo di ricadere in disgrazia, e lo 'ntelletto parimente resta sempre con qualche oscurezza, che perciò, oltre all'abituale, anche dell'attuale grazia tiene bisogno, per essere confortata, ed illuminata à tirar innanzi.

La grazia di Dio, senza la quale l'huomo non può saluarsi è abbondantissima, ne mai manca ad alcuno, s'egli prima non manca à se stesso. Ella è quella rugiada che richiesta da Gedeone la seconda volta, riempì tutta l'Aia. Ella è quel fiume, che vide San Giouanni nell'Apocalisse, in mezo della Chiesa trascorrente, perche alcuno sitibondo non muoia di sete. E' fiume per l'abbondanza, non torrente, perche non si secca mai. E' acqua viua, perche dà la vita. E splendido, perche si conosce da tutti; Procedente dal Trono di Dio, perche è vna participazione dell' esser diuino: Procedente altresi dall' Agnello, perche ci fù meritata dalla passione di Giesù Christo, suo vnico figliuolo, e nostro Redentore.

Grazie Diuine.

Le grazie celesti non deuono esser riceuute, che con humiltà, e timore. Ne deuonsi chiedere per profitto proprio; ma per gloria, e seruizio suo. Non si stimano grazie quelle, che non concorrono alla stessa sua gloria.

Chi conosce l'ampiezza de' diuini fauori, scilinguata altresì, ed inesperta conosce per ringraziarne il sommo Datore ogni facondia: ed allora che per questa impotenza egli s'humilia, ed arrossisce, co' la sua vergognosa humiltà, nuoue grazie merita, e nuoui fauori, le nuuole anch'esse, che vergognose delle proprie macchie si rarefanno, lasciando disimpedita l'aria al Sole, dallo stesso vengono honorate d'Iride duplicata.

Le Grazie di Dio non sono attaccate all'hore, ne a' luoghi. Sono vn fiume impetuoso; L'allargamento del quale rallegrando la Città di Dio, in vn subito fà merauiglie grandissime. In vn momento l'auuenturato Ladro andò dalla Croce in Paradiso. In vn istante San Paolo di Lupo diuenìò Pastore. San Matteo d' Vsuraio, pouero volontario. La Maddalena di pietra d'inciampo, pietra d'edificazione. Come Dio per rendere la sua giustizia tremenda, esercita qualche volta punizioni straordinarie, con Diluuij, con abbissamenti, con folgori, così anche per innalzare, sin sopr'al Cielo la magnificenza della sua Misericordia, si compiace di far grazie nella loro prestezza, nell'affluenza, nella loro innondazione sì prodigiose, che la grandezza di quelle soffoca le parole nella merauiglia. Se questo Torrente di bontà si compiace di fare così vtili inondazioni, e metamorfosi tanto strane, che trasmutano le Pietre in acque; i Pescatori in Predicatori; e le estremità della colpa, nell'estremità della grazia. Se quello, che è montuoso, piano rende; e l'ineguale, eguale; Che farà egli in quell'Anime, che sono disposte a riceuere l'abbondanza dell'acque sue, e che alla rapacità del suo cuore non fanno opposizione alcuna: anzi che hanno i passaggi delle facoltà aperte per la rassegnazione, e per la condiscendenza? Che se la forma appigliãdosi in vn subito alla preparata materia, a quella s'imprime: E lo Spirito è infuso nel corpo subito, che quello è organizato; quanto più presto abitarà la grazia in vn cuore, la di cui preparazione chiama, ed attiene, come filo drammatico, lo splendore, ed il calore di quella? Se i Peccatori, c'hanno nell'animo il talento di piombo dell' iniquità si liquefanno insieme col metallo in vn' istante al fuoco del sagro amore, che farà vn cuore, che già come liquefatta cera alberga in petto Amante? Certamente come quei Nocchieri, le di cui naui sono cariche di ferro, si sentono sotto debile vento leggiermente andare, ed allora più velocemente correre, che s'auuicinino a qualche scoglio di calamita (L'attrazione della quale insensibilmente sensibile si fà sentire) Così gli effetti della grazia si fanno tanto, e maggiormente conoscere, quanto che la natura è debole, ed incapace di far azioni grandi; perche Dio si compiace di mostrare opere della sua Potenza sopr'al teatro della nostra infirmità.

Guai

Guai a colui, che dopo d'hauer riceuute grazie dall'infinita pietà, postergandone la memoria le cancella dal cuore. La ricordanza de' riceuuti benefizi, mantenendoci grati, fà proporzionato equilibrio alle diuine beneficenze; Ma se frà le ingratitudini le dementichiamo, il Sole della Diuinità, partendo da questa Libra, si porta allo Scorpione, che irritato dalla giustizia, ne punisce con punture irreparabilmente mortali.

Grazia di Dio sua prestezza nell' operare. Vedi *Morte de' Giouani.*

Grazia, Ringraziamento.

VAne sono quelle grazie, che si rendono, doue non è il merito.

Sù l'altare del cuore offerisce vittime, se non le più ricche, almeno le maggiori che può, chi rende affettuosissime grazie, trouandosi in istato di pouera seruitù. Vedi *Ringraziare.*

Gridore.

A Chi è per morire tutto il fiato si raccoglie nel petto; e di qui è, Che veementi tallora da questi talli esalino voci grandi.

Grù. Vedi *Ben publico Aiutarsi.*

Guadagno.

CHi vuol il guadagno, conuien prima, che faccia la spesa.

L'honore sempre si antepone al guadagno.

Qualunque sia il guadagno, e venga di doue si vuole, egli è buono, diceua quel laido Imperatore, che rese tributarij gli escrementi, e si vantò di poner grauezze sopra gli elementi istessi.

Gran pazzia lasciare il guadagno presente, benche tenue, per la speranza d'vn futuro, anche grande. La Speranza non si compra con prezzo.

Doue si tratta di guadagno, ogn'vno è diligente. San Pietro istesso vna volta, prima che riceuesse lo Spirito Santo, se ne và à pescare: e perche si trattaua di guadagno temporale vi stà tutta notte vegghiando, e poi ne anche la matina hà sonno. Vn'altra volta poi è condotto dal Saluatore con lui nell'Orto, e non può vegghiare vna sol'hora. Vedi *Interesse.*

Non v'è cosa che più faccia parlar volentieri, che lo'nteresse, e la speranza del guadagno. Questa è la chiaue, che apre, e chiude la bocca à sua voglia. Scusauasi Demostene, che non poteua orare in vna causa per l'ischiranzia che patiua, ma conosciuto il male dagl'Intendenti fù detto saggiamente, ch'egli non patiua ischiranzia ordinaria, ne che catarro salso disceso gli fosse nella gola, ma catarro d'argento: *Argentanginam patitur*. Della medesima infirmità erano affetti quelli Profeti, de' quali dice Michea: *Nisi dederint in ore eorum quippiam* altro non s'ode, che tosse, e voce rauca, di guerra, di minaccie.

Guardare.

COn ansietà indicibile mirano i Settentrionali il Sole, dopo vna longhissima notte.

Osserua Aristotile nella sua Politica; non esserui parte nel corpo, che maggior corrispondenza habbia col cuore dell'occhio. E dice: chi vuol conoscere qual Corteggiano sia più amato dal Principe, osserui quando egli da molti stà accerchiato, sopra chi più spesso volga gli occhi, & miri attento, che quegli indubitatamente amera sopr'ogn'altro.

A che fine riguardare vna cosa, che non si può godere senza la disgrazia di Dio. Se bene il guardare non è colpa, è però bene spesso principio di colpa, ed occasione di colpa. Non può non peccare, chi ferma gli occhi con souerchio diletto nel peccato.

Chi guarda la terra, non apprende che cose terrene. Il tener fissi gli occhi nella medesima, e vn meditar cose crudeli. Deue mirare il Cielo, chi vuol'i soccorsi dal Cielo. Contende quasi coll'impossibile, che possa peccare colui, che tiene gli occhi innalzati verso Dio. La terra non sà che persuadere l'auarizia, mentre protesta di contenere gli ori, gli argenti, e tutte le gemme nelle viscere. In essa insomma impiegano tutti gli huomini cattiui i loro studi.

Guardia.

NOn hanno i Principi più sicura guardia degli Amici, dell'amore de' Sudditi, della loro propria prudenza. Con queste tre cose giustamente si possiede il Principato, e si conferma.

Dimandato Agesilao, come potesse senza custodi, e guardie gouernare: *Si Ciuibus* (rispose) *pro filijs vtar*. Il Santo Rè Dauid, de' Padri parlando c'hanno figli: *Beatus* (dice) *Vir qui impleuit desiderium suum ex ipsis: non confundetur cum loquetur inimicis suis in Porta.*

Guardia di se stesso.

LA Guardia di se stesso, ne anche frà gli Amici deuesi dimenticare. Amore (diceua Crate) vá di giorno tutto nudo, mà di notte porta la corazza.

L'Huomo non deue mai tanto guardarsi dagli altri, che trascuri guardarsi da se stesso. Più questa guardia importa, che qual'altra si sia. La Sensualità fierissimo nemico dentro è di Noi, e quando l'Inimico è in casa, il pericolo è maggiore, la guardia più difficultosa. Chi vince se stesso, ha facile adito per vincere gli altri, ed allora gloriosissimo resta Vincitore, c'hà trionfato di se stesso.

Guerra.

FInsero gli antichi Poeti, che la Guerra dal profondo delle Tartaree cauerne venisse a' Mortali, sotto la scorta delle Spietate Furie, che con crini di Ceraste, con liuido sembiante, con occhi infuocati, e con la face in mano, nella fornace di Pluto accesa, ouunque passa, miserie, stragi, e rouine appresta.

Frà lo strepito dell'arme, la Giustizia parla con voce bassa.

Non solo l'arriuo della Guerra porta spauento, ma lo spauento istesso è pieno di miserie. Cinto, che sia lo Stato da nemici, I bestiami incontanente restano abbandonati; Le terre incolte; i passi chiusi a Mercatanti.

Alli Sudditi non appartiene il censurare, ne'l giudicare per poter regolare la Giustizia dell'arme de i loro Principi: Non deuono hauer' altra parte, che l'obbedienza, e la fedeltà. Fanno d'ordinario gli Rè la guerra per istabilire la Pace a i loro Sudditi, e la sicurezza a i loro Stati. Quelli che gridano contra la guerra, gridano bene spesso contra la pace, e compromettono la loro propria sicurezza, quando si dolgono delle nouità.

Douendo gli Antichi guerreggiare, vestiti prima di nero ammanto, offeriuano à Bellona gl'incensi.

La guerra non si fà meno col ferro, che coll'oro.

Qual frutto si può sperare dalla Guerra, s'ella distrugge le Monarchie, dirocca gl'Imperi; perturba i Regni; Spopola le Prouincie; Sepelisce le Città? S'ella si nutre di sangue; nelle stragi s'auanza; nelle morti trionfa.

Non è auuenimento più contrario alla guerra dell'Amore.

La debolezza di diuenir' eterno, per mezo delle penne degli Scrittori, persuade spesso a' Principi di trattar l'Arme. Il desio, c'hanno gli animi Regij del canto d'Omero, fa parer loro grato il suono della tromba d'Achille. Le magnanime imprese tallora de' Guerrieri Genitori, sono amari, e vergognosi rimproueri dell'oziosa pace de' figli.

Guerra giusta.

LE guerre non si deuono muouere per Ira, ò per cupidigia. Augusto non impugnò giammai l'arme, se non persuaso dalla Giustizia, ò dalla necessità: E chi più glorioso di lui? L. Furio, e L. Emilio, accusarono Gneo Manlio, quasi che hauesse rotta la Ragione delle Genti, assalendo, non prouocato. Attaccar la Guerra senza procurar dall'Inimico debite sodisfazioni, non è ragioneuole. Attaccarla, quando s'esibiscono le stesse sodisfazioni, è ingiustissimo. Attaccarla contra chi non offende, ouero si difende, supposto, che si vinca, la vittoria sarà infame, diceua Amalasunta Regina de' Gothi.

Guerra vicina.

LO splendore del fuoco, che abbruccia i Vicini, inganna l'occhio. Par bello, perche luce: Par buono, perche illumina. Non si sente il male, fin che non tocca il danno.

Guerra per Religione. Vedi *Religione da persuadersi, non da sforzarsi*.

Guerra, e Religione. Vedi *Diuozione*.

Guerra Ciuile.

DAll'estinte Guerre esterne, nascono le Ciuili. Gli animi bellicosi non possono contenersi neghittosi in pace. Gli spiriti guerrieri sono nel riposo impazienti, e riuolgonsi nelle proprie viscere quel ferro, che impugnato non si vibra, che contra gl'Inimici.

Tutte le cose sono misere nelle Guerre Ciuili; ma eccede ogn'altra quella della Vittoria. E quando bene questa ceda a fauore de' migliori; fà ella nondimeno inferocire, se non per natura, per necessità al certo.

Il fine delle Guerre Ciuili, è questo, che'l vincitore, non al giusto, ne alle leggi, ne al proprio volere operi; ma all'arbitrio di quelli, per mezo de' quali ha ottenuta la vittoria.

La più certa regola, che nelle Guerre Ciuili si può dare, è l'allontanarsi, quando non si può giouare.

Guerra suo fine incerto.

NOn si maneggia in questo mondo negozio più incerto, e pericoloso della Guerra. Ogni errore si paga con la morte.

Chi intraprende vna Guerra si prepari alla sofferenza di quelle necessità, che mai non haueua sognate.

La vittoria d'vna Battaglia non sempre trionfa. O quante vittorie sono state preludi à più gran rotte. Il Guerreggiare è composto di mutazioni. Di rado il fine corrisponde al principio. Anche quando pare l'Inimico totalmente abbattuto, ripullula l'Idra della Guerra.

Marte è commune così à Vinti, come à Vincitori. E souente auuenuto, che quelli, i quali gia vittoriosi partiuano lè spoglie, sconfitti, e dispogliati, siano da Vinti istessi rimasi.

Guida scorta.

LA Guida humana non s'ha mai da disprezzare da chi si sia. Mosè con tutto, c'hauesse la guida dal Cielo, sotto sembianza di Colonna, non disprezzò lo 'ndirizzo humano, Anzi lo ricercò nella Persona di Iethro suo Cognato; perche sapeua, che questo è il modo di gouernar di Dio, per mezzo delle Cause seconde.

La Guida nella via della Virtù fù sempre molto desiderabile.

La gran Balena, come che dalla prodiga mano della Natura sia stata formata, sopra qualunque altro animale, che alberghi in mare, in aria, ouero in Terra di corpo giganteo; le si è mostrata nondimeno intorno al senso più principale cotanto auara, che l'ha prodotta priua di lume; Ma ne anche per questo l'ha nelle necessarie abbandonata, che l'ha d'vn pesciolino proueduta, da Greci chiamato Hegemone, il quale può darsi quel vanto, che si legge in Giob: *Oculus fui caeco*; Questo per le vie del Pelago la guida sicura, la conduce alla caccia, le presenta la preda, le fa schifar le secche, la ritrae dalle Sirti, l'allontana dagli scogli, e da tutti i pericoli soprastanti.

Gusto.

IL Gusto negli huomini è diuerso: Cui piace il garbo, non gusta il dolce. Ed a' più ingordi il troppo delicato porge souente fastidio.

Non v'è cosa di gusto in questo mondo, se non è meschiata col condimento d'amore; da questo condito il fiele, diuenta miele.

Vn'Animo trauagliato, non conosce il gusto de' Sensi.

Altro non hereditano gli huomini da gusti della loro giouentù, che lagrime, e sospiri.

E' tanto inchinato l'huomo a sodisfar'a' sentimenti propri, e i sentimenti sono tanto collegati insieme, e tutti ansiosi d'essere sodisfatti, che'l perfettamente compiacere ad vno, ò il contentarsi per hauergli compiacciuto, non si suole conseguire, quando gli altri rimangono neghittosi. E di qui è, che doue basterebbe per sodisfattione del gusto la viuanda saporita, per contentare, insiememente gli altri, la vuole anche profumata, per compiacere all'odorato. Vi desidera in oltre nella medesima colore, vaghezza, figura, perche l'occhio se n'appaghi. Ed à fine l'vdito non manchi del suo oggetto, se la mangia doue si suona, e canta. Ne quiui si ferma la sensualità inaziabile dell'huomo, composto d'animo, e di corpo, che ancorche immerso nel sodisfare al Gusto, vuol parimente procurare alle passioni di quella qualche alimento, e così cō la sottigliezza delle touaglie, mantini, sciugamani: co' la ricchezza de' vasi: co'l numero de' seruidori; cō la 'nuenzione, co' la disposizione, co'l singolare viene a cibare l'ambizione.

HABITO QVALITA'.

CHI col lungo vso s'è acquistato vn tal habito, non può allo 'mprouiso, e così facilmente cangiarlo.

L'habito della Virtù è come la veste di Frontone impenetrabile a gli strali, ed all'insidie del male.

La forza dell'habito stanca ogn'altra qual si sia incontrario. Fuggono i giorni, ed esso non parte. Scema la vita, ed esso cresce: Languiscono le forze, ed esso ingagliardisce, e dalla stessa lunghezza del tempo, che tutte l'altre cose distrugge, fatto più viuace; quanto più dura, tanto più s'indura, debile in sua giouentù, robustissimo nella vecchiaia.

Mala cosa il non essere habituato a far bene; perche quando poi anche si fa, da molti non si crede.

Que' vizi, che per esser propri de' Giouani, non si possono più esercitare da gli huomini già habituati, mentre sono vecchi si concentrano loro talmente nell'ossa, che gli accompagnano sin dentro del sepolcro: Così Giob: *Ossa eius replebuntur vitijs adolescentiae suae, & cum eo in puluere dormient*.

Habito vestimento.

Le Toghe non fanno il Sauio: anche vn Giumento vestì vna volta Leoneschi arredi, e non cangiò suo stato, ne meno potè nascondere la sua forma propria, a chi staualo guardando, allora che così ammantato comparue in iscena, per recitare il Gabbagente. S'apprezzano gli Oracoli per que' pochi accenti, che fan risonare, ma vilipesi truouansi, se costrutti si considerano di rozza felce. Vedi *Vestimenta*.

Haldano Rè. Vedi *Confidenza.*

Harmodio. Vedi *Nome.*

Hannone. Vedi *Virtù palese.*

Hannone Rè. Vedi *Ragione di Stato.*

Hebrei. Vedi *Ebrei.*

Hedera. Vedi *Edera.*

Hercole. Vedi *Ercole.*

Hercole il famoso, a cui le tante Imprese seruirono di trofei, e di corone, dopo d'hauer estinte l'Idre, sospesi gli Antei, atterrati i Centauri, espugnati gl'Inferni, vinti i Cerberi, veccisi i Leoni, domate le Fiere, stracciati i Mostri, debellati i Tiranni, liberato il Mondo, e sostenuti i Cieli, dalle bellezze finalmente d'vna impudica Deianira vinto, e fatto prigione, mutò la pelle del Leone in gonna feminile, la mazza in conocchia, il ferro in fuso, le piume in fiori, le maglie, in lìlci. Vedi *Fuoco. Capelli. Eloquenza. Fatica. Ricchezze, Sagrifizio. Vittoria. Forza, e piaceuolezza. Perdonare,*

Heredità.

LA più bella heredità, e ricco patrimonio, che possano lasciare a' figliuoli i Padri, è la gloria delle virtù, e delle imprese, da loro istessi ben maneggiate.

Gli huomini voluttuosi non sono buoni per gli heredi.

I grandi acquisti fermano le lagrime negli occhi della pietà istessa. Di rado piangono coloro, che con la morte de' Genitori conseguiscono vn Regno.

Non così Publio Capieno Filotimo, che viuo salse sù la pira d'vno, che lasciato gli haueua tutt'il suo, ed andando insieme con esso, volle pagare il benefizio d'essere herede, col non essere, anzi più arricchir l'heredità dell'Amico con le sue ceneri, che col possesso,

Heresia.

L'Heretica oscurità, non sà schiarirsi, che al falso, e solamente s'ottenebra a i lampi della verità.

Pensò l'ingannatrice heresia di mettersi in sicuro piantando il proprio seggio à villa delle Orcadi, e fra le lontananze d'Ebuda In quegli scogli, e rotture d'vn Continente gelato, si come il Sole pochissimo s'auuicina, così stimò, che non s'appressarebbe altra luce. Ma di che ti vanti, ò Primogenita d'Inferno? Quando così giudichi, il Cielo, e raggi supremi penetraranno gli più occulti recessi delle tue viscere auuelenate. Al Sole della Fede saranno aperte, e visibili le tue medesime strettezze: e per portarui la luce, il Zodiaco del vero, allargherà le sue fascie, oltre al Coluro dell'Aquilone.

Heroe. Vedi *Eroe.*

Herode. Vedi *Erode.*

Hiperide. Vedi *Iperide.*

Hippocrita. Vedi *Ippocrita.*

Hippocrisia. Vedi *Ippocrisia.*

Hippomaco. Vedi *Ippomaco.*

Historia.

L'Historia è vna lezione gustosissima, e molto fruttuosa alla prudenza de' Principi.

Le Storie, che sono obligate a seruire di specchio alle azioni de' Grandi, non deuonsi macchiare di sordidezze. È cosa tropp'indegna rappresentare nell'eternità de' secoli viua la'nfamia.

L'Historia è à guisa d'vna Pittura viua; poiche à gli occhi nostri presenta i consigli delle cose auguste, gli di loro auuenimenti, le azioni de gli Rè, le imprese de gli estinti Eroi, le descrizioni, e l'ordine de' tempi, e de' luoghi. Serue d'vtilizar'i Posteri, à conseruare politicamente le Republiche, ed à viuere ne' termini d'vna vita ciuile, senza punto ingiuriare nè la Giustizia, nè la Ragione, colonne amendue sodissime à sostener la pace tra gli huomini.

La Prosa è propria dell'historia, Il Verso della fauola; perche si come quell'attende à profitteuole esemplarità; così questi ha riguardo à diletteuole studio.

Le Storie antiche, sono state alcune volte molto negligenti, e trascurate, nel notare le memorabili azioni de' Principi. Ercole fece azioni grandi, e nondimeno non ne vengono raccontate altre, che dodeci.

La Storia non meno rischiara le tenebre dell'ignoranza, ed ammaestra gl'ingegni de gli huomini, che a' medesimi dia gusto, ed allegrezza.

L'Historia è come vn'Astrolabio, che mostra le altezze, e gli abbassamenti di coloro, che sono in terra, e quello ch'è il Sole in Cielo.

Alessandro il grande si tratteneua, e si addormentaua alcune volte sopra le vittorie d'Achille, come poi anche vsarono Carlo Quinto sopra le Storie di Filippo di Commine, ed Enrico Quarto di Francia sopra le medesime.

L'Historia è vn potentissimo sperone a' Principi per essere virtuosi: il sapere, che da molti saranno scritte, ò publicate al mondo le loro azioni.

L'Historica verità non và interpretata figuralmente, ma litteralmente: Ella non ha altro spirito, che quello, che spira: Non parla all'Egizia; nemanco vuol dire quello che non dice. Dunque già che non ha voluto dire, se non quello che dice, non deu'esser fatta dire quello, che non dice.

L'Historia è il più vago Teatro, che si possa immaginare. Iui à spese d'altri l'huomo impara quello che conuiene a se. Iui si vedono i naufragi senza horrore; Le guerre senza pericolo; i costumi di varie genti, e gl'istituti di varie Republiche senza spesa: Iui si scorgono i principij, i mezi, i fini, le cagioni degli accrescimenti, e le ruine degl'Imperij.

Quando le Storie si scriuono per dare insegnamenti, lo'nsegnare non leua dal filo, conduce al fine: È necessario ciò fare, e per quelli, che le medesime leggono curiosi, e per quelli che le studiano attenti, acciò i desiderij vari degli vni si mutino, gli ben regolati degli altri restino paghi. Lungo, e largo è il camino allo'mparare. Chi conduce il Lettore per vno non oscuro, ma breue, pieno di peregrinità, sentenze, elocuzioni, che ora insegnano, ora dilettano, e che taluolta insieme mescolare, insiememente insegnano, e dilettano, questi merita honore, e lode.

Le Storie da Sagri libri tolte, descritte, e date à leggere per erudire, vanno lette non come in fonte, ma come tratte dal Testo Canonico. Quello è dettame dello Spirito santo, e non si parte mai dagli apici della lettera originale: Questo è meditazione d'ingegno, e vaga nel probabile del verisimile: Quello fà fede diuina: questo non più che humana.

Seth figlio d'Adamo fù'l primo, che istrutto dal medesimo, scriuesse la Storia della Creazione del Mondo, e di quanto ancora successe in vita sua. Ripose le stesse memorie in due torri, formate di tal materia, che l'vna resisteua all'impeto dell'acqua, l'altra alla violenza del fuoco. Vedi *Inchiostro.*

Historico.

IL buono Historico (dice Sebastiano Fosio) deue hauere prudenza nel dire, e nel tacere: moderazione degli affetti nel giodicare: Fortezza, e libertà d'animo nel professare il suo parere: Egualità nel raccontare i fatti diuersi: giudicio nel conoscere le cause degne di lode, e di riprensione: Perito delle antichità: Instrutto di esempi: Pieno di sentenze, e di detti: Pratico del mondo: versato ne' publici negozi: Esploratore de' fatti occulti: intelligente delle cose di Guerra: Esercitato negli affari importanti: Huomo, graue, intero, seuero, dotto. vrbano,

bano, pronto, diligente, accorto, studioso, e di mill'altre virtù adorno.

Homaggio. Vedi *Omaggio.*

Homero. Vedi *Omero.*

Homicidio.

PErmette talora N. S. Dio, che i figliuoli siano vccisi, per castigo de' Genitori, non prouando eglino maggior tormento, che nella morte, ò nell'impietà de' medesimi. Vedi *Sangue.*

Misera condizione degli huomini, e peggiore di quella de gli animali bruti: perche questi producono nella loro spezie parti, che col solo istinto della natura perdonano non solamente alla loro consanguinità, ma ancora alla loro spezie, che quelli coll'vso della Ragione, non eccettuano ne l'vna, ne l'altra.

Quanto dispiacciano a Dio gli Homicidi, puòCaim seruire d'esempio. Per vile, che sia il sangue dell'vcciso, lorda sempre le mani, e la Coscienza. E' tanto biasimeuole l'homicidio, che scelerato venga anche stimato colui, che vccide coloro, che supplicano la morte.

Chi hà le mani macchiate di sangue, tien anche menzognera la lingua. Interrogato da Dio Caim del fratello vcciso, perche si rauuedesse, e confessando il peccaro ottenesse il perdono: Eh, che sò io (rispos'egli) son di lui forse diuentato custode?

Non è così facile l'homicidio da difendersi, come da commettersi.

Quando non bene riescono a' Grandi i disegni de' loro capricci, li coloriscono col sangue, di chi non seppe aggiustarsi al lor volere. Così determinò Dauid, che Vria seruisse morto a sepelire l'adulterio della moglie, già che viuo, non haueua fauorita questa sua intenzione.

Honestà.

BEllezza, ed honestà difficilmente s'accompagnano. Vedi *Purità.*

L'Honestà è generata non dalle forze del corpo, ma dell'animo.

L'Honestà è vna Santità di costumi, che nelle cose esterne è munita dalle publiche leggi, e fà pompa di se stessa in tutte le cose.

Honestà. Vedi *Felicità de' Principi.*

Honestà Feminile. Vedi *Vagazione disconueneuole alle femine.*

Honestà Congiugale.

IL sagro nodo congiugale, ha la maggior sua forza nella riuerente honestà. I Persiani non introduceuano le mogli a' loro Conuiti, dubitando di non commettere in presenza di quelle qualche disonestà. Questa rispettosa considerazione, preseruò il Giouane Tobia dagli oltraggi del Demonio, che haueua già strangolati i sette primi Mariti della sua Sposa.

Honesto.

L'Honesto è quello, che quantunque gli huomini non lo conoscessero, ò conosciuto non lo lodassero, per se stesso ad ogni modo sarebbe lodeuole.

La bellezza dell'honesto è tale, che quando à gli occhi fosse possibile il presentarsi, eccitarebbe à merauiglia amore.

Chi promuoue al bene, non per l'honesto; ma per l'vtile, non è huomo dabbene, ma scaltrito. Diuentarebbe vizio la virtù, quando, non per propria natura, ma per interesse fosse amabile.

Conuito Morale Portata Seconda.

Non v'è bene in questo mondo desiderabile fuor dell'honesto; e chi ve lo pone estingue l'honesto istesso, lume della virtù: Anzi toglie, e distrugge la virtù medesima.

Honore.

GEnte di bassi spiriti, e mercenaria per vn' oncia d'oro darebbe cento libre d'honore.

L'honore, e la buona fama, dice Aristotele. *Sunt rerum iucundissimarum rerum:* Tolto l'honore dal mondo s'apre la via ad ogni sorte di vizio.

O quanto è rigorosa questa legge d'honore, perche non solo fà abbandonare gli agi, ma ancora isporre prodigamente la propria vita a mille mortali pericoli.

Non fù mai huomo, che confidasse l'honor suo nelle mani di Dio, ch'egli nonne hauesse cura, ein vita giustificandolo, e dopò morte alle di lui ceneri, facendo che gliRè, e gl'Imperatori si prostrassero.

Degli honori del mondo gran capitale non si deue fare, essendo eglino di poca durata. Entra Christo trionfante nel giorno di Domenica in Gierusalem acclamato dalle Turbe per Rè, e'l Giouedì notte, è preso, e legato a modo di Malfattore: e n'esce il Venere co'la Croce in ispalla, per essere in quella Crocifisso.

L'Honore è il Sale, che condisce le viuande dell'ambizione de' viuenti.

Non bisogna caminar'a gli honori per quelle strade, che possono da tristi essere calcate, ma per quelle della sola virtù, nella quale mai non si vede alcun de' maluiuenti.

Chi crede purgato l'honore co'le macchie della Coscienza erra allo'ngrosso.

Tutti gli honori di questo mondo, non sono, che fumo, che Aura, che Opinione, debolissimi, e leggierissimi tutti; E mancando noi, mancano essi ancora. Quel solo, che s'acquista per vsar clemenza, e perdonar le ingiurie, è vero honore. *Hic solidus honor*, dice San Giouan Grisostomo. Altro honore non v'è, che porti alla figliuolanza di Dio, che questo: *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est.* Gli altri honori, la fama, la Riputazione sono tutte cose Ideali.

L'honore, e la grandezza di questo mondo, passa in vn momento, quasi ruggiada dell' Alba, e in vn tratto suanisce. Vedi *Dignità negata.*

La Fortuna può impouerire le maggiori Case della Christianità; ma l'honore, che ritengono de' loro Antichi, durerà sempre.

Chi leua l'honore a vn cuore generoso, leua l'oglio alla lampade, che la tiene in vita.

L'honore è l'alimento di tutte l'arti, di tutte le virtù.

Il sopportare vna picciola macchia nell'honore, è vn dar campo alle maggiori, per che vi s'introducano ad vn tratto.

Ben che tutto possano gli Rè, l'Honore però è fuora della loro giurisdizione.

Non bisogna sofferire, che l'honore s'inuecchi, neche si adoperi come vn habito, si deue egli rinouellar sempre con qualche bella azione.

Chi fonda l'honore nello'nteresse, lo rende infelicissimo; non lo fonda, lo confonde.

L'Honore è bene intrinseco, non estrinseco. E' in noi, non fuori di noi. Non ci può esser tolto, se noi da noi non lo perdiamo: E solamente lo potiamo perdere, con le male opere, che facciamo, non con le ingiurie, che riceuiamo.

L'Opinione non fà l'honore; ma l'honore far deue l'opinione, E' falso, e caduco quell'honore, che hà per base, ò la nostra, ò l'altrui opinione; percioche il vero, e stabile honore, non hà per fondamento l'opinione, ma'l viuer bene: con questo solamente s'acquista il credito, e l'honore.

Non sempre sono dishonorati quegli huomini, che non hanno buon nome; perche il vero honore consiste nella'nnocenza, non nella fama. Non è sempre vero, che la voce del Popolo sia voce di Dio; perche il più delle volte e voce del Diauolo. Opera bene, e non ti curare di chi maligna le tue azioni, percioche sarai sempre honorato, se sarai innocente: e la colpa del male non sarà tua, ma della fama, dell'Opinione, della maleuolenza, dell'errore, dell'inganno. *Conscia mens recti, populi mendacia temnit.*

L'Honore, ch'è vero honore non è publico, ma è segreto. Si contenta di se medesimo, non della gloria, perciòche egli stesso è gloria a se stesso. Forse quando l'honore è publico, non è honore. Chi veramente è honorato, e dabbene, è contento del viuer bene. Più della propria virtù, che degli applausi: più di se stesso, che d'altrui. Ma che cosa è l'honore, che hà nome di honore per rintracciare l'essenza? Non è altro, che Vanità. Vn' Aura popolare, vn aura vana. Quella cosa, che'l mondo appella honore, disse leggiadramente quel faceto Satirico. Si fatt'honore per lo più non è sostanza, od esistenza, ma voce: non è honore, ma apparenza d'honore. Di questo non intese Christo quando disse: Non darò ad alcuno il mio honore, perche egli era communemente da tutti lacerato, e publicato per vile, e per infame; voll'intendere del vero honore, che si fonda nell'operar bene, non nella vana opinione.

L'Opinione dell'huomo è opinione, non verità, ed il più delle fiate, non è certezza, mà è inganno mascherato con la certezza. La fabbrica del mondo non è altro, che vna fabbrica d'inganni, e d'apparenze.

I puntigli d'honore, sono appunto puntigli, che non rileuano vn punto. Punti che si cangiano spesso in punture di coscienza, e di ferite, e cicatrici del proprio honore.

L'honore è come vna Deità, che non si placa, essendo offeso, senza la vittima.

E'chiarissimo quell'honore, il quale riconosce per base, il proprio merito, non le ronine altrui.

Non può huomo, ne Donna mai querelarsi della Fortuna, quando trà tutti i loro trauagli restano salui nell'honore.

Furono sempre presso de'Gentili, l'honore, e la Fama il fine di tutte le loro imprese, per cioche essendo nell'animo nostro radicato vn desiderio inestinguibile d'immortalità, e non sapendo eglino, che dopo questa vita, se ne ritrouasse vn'immortale, voltarono i desiderij loro a quest' ombra d'immortalità, che pare dia la Fama nelle menti de' Posteri; E poiche da questo stimolo erano spinti gli huomini a sopportar trauagli, a non istimar pericoli, ed a sprezzare la vita istessa, erano dalle Republice in questo loro inganno mantenuti: E questa gloria stimauasi condegno premio d'ogni sorte di fatica, di patimenti, e della morte istessa. Così Temistocle essendo presente a'i giuochi Olimpici, e tutti gli Spettatori riuoltandosi a riguardar lui solo, disse agli Amici. Oggi ho riceuuto il premio delle fatiche mie, per la Grecia sostenute. E questa fù la cagione, che Alessandro inuidiaua Achille. Omero bramò, che da penna di Scrittore illustre fosse appresso a' Posteri reso famoso il nome suo. E tanto crebbe questa opinione, che insino con sceleratezze cercarono alcuni, di farsi famosi, come colui, che per ciò abbruciò il tempio di Diana in Efeso: E quell'altro, che vccise Filippo Padre d'Alessandro, il Grande, puoco curando, il douerne perciò morire

Honore, Dignità.

ANche la Fortuna sà dispensar gli honori senza riguardo, a chi manco li merita. Vedi *Dignità*.

Vn'Animo generoso, e grande non pretende di sourastare agli altri, perche habbia dalla Sorte maggiori fauori degli altri, ma perche nelle virtù stà maggiore degli altri. Infelicissimi coloro, che comandando a'Sudditi, sono peggiori de' Sudditi: Viuono sempre in ombra de' meriti di essi, perche li conoscono superiori a se medesimi.

L'Honore senza merito acquistato, è anzi dalla confusione accompagnato, che dal contento. Semele, che agli splendori di Gioue doueua restar felice, incenerì.

Non si da honore senza peso. Quanto più altri è Superiore, tanto più hà da portare: *Sub Deo* (dice Giob) *curuantur qui portant Orbem*. L'Ambizioso non si misurare se stesso: Ogni gran peso gli par di poter sostenere: Si persuade d'hauer forza, e possanza per ogni cosa, pur che sia mezo d'acquistar honori. Quegli inesperti fratelli, che pretendeuano nel consesso Regio il primo luogo, interrogati della lor vaglia sopra la beuanda del Calice, risposero sul Saldo: *Possumus*.

Non beono mai gli huomini giusti l'acque degli honori mondani chiare, e limpide, ma a guisa di Cerui le intorbidano con qualche rammarico, perche loro sembrino meno soaui. Inuitto, e coraggioso và Abramo solo contra cinque Rè, e dopo d'hauerne portata gloriosissima vittoria, tutto si riempie di timore, non per altro, che per non bere l'acqua pura di quel trionfo, col pericolo d'vna vanagloria. E Christo Nostro Signore Trasfigurandosi tutto glorioso nel monte Tabor, per non godere altresì della gloria compitamente, v'intreccia per entro il ragionamento della sua Passione. Vedi *Dignità carica. Dignità perduta, ò lasciata*.

Honore rifiutato

ADriano Imperatore per testimonio di Sparziano, hauendo ottenuto il Trionfo, che'l Senato Romano haueua decretato a Traiano, poco di prima morto, lo rifiutò, e sopra'l Carro trionfale affisse la'mmagine del Defonto Principe, come non hauesse stimato conueneuole, il priuar dopo morte del Trionfo quegli, che in vita co'le gloriose azioni, se l'haueua meritato. Lo stesso leggesi nelle storie di Emmanuello Conoeno Imperatore dell'Oriente. Questi debellato il Principe de'Saraceni, che con impetuoso assalto haueua sorpresa la Città di Costantinopoli, incontrato dopo la vittoria da' primi Baroni dello'mperio, per essere accompagnato nella stessa Città trionfante, volle, che sopra vn pomposo carro fosse innalzata la'mmagine di Maria Vergine, pe'l fauore della quale haueuala ottenuta, ed egli riuerente, e diuoto, co' suoi Baroni, e Guerrieri a'piedi accompagnarla.

Honore riuerenza verso de'Congiunti, ò Parenti. V. *Progenitori*.

Honore, riuerenza verso Dio.

LE risoluzioni, che si prendono per honor di Dio, non portano seco, ne macchia, ne infamia, ne ombra di dishonore. Vedi *Adorazione, Dio, Pietà, Religione*.

Honorare.

SE chi è amato da Dio prende la'mmagine, è simiglianza d'Angelo in terra, è ben di ragione, che sia anche honorato, e riuerito dall'Humanità.

Honorare lo'ndegno.

L'Honorare vno Sciocco è quasi vn' Idolatrare, ò riuerire vn mucchio di pietre, come se fosse Mercurio. Era costume presso à gli Antichi d'honorar Mercurio, il quale era stimato da essi Dio delle Scienze, con mucchi di Pietre; e queste le poneuano a capi delle strade principali, perche seruissero di Guida a'Viandanti: Onde si scriue ne'Prouerbi: *Qui tribuit insipienti honorem, sicut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij*. Vedi *Dignità non meritata*.

Horologio.

L'Horologio quasi con altretante ruote, quante sono le sfere de'Cieli stà sempre in moto, per annonciar'a Mortali i passi del Sole.

Le Ville doue non sono horologi viuono senza regola, e menano disordinata vita.

E' l'Horologio vn gran parto dello'ngegno humano: Corpo, benche per altro insensato, nondimeno, co'la virtù de' contrapesi, col moto del tempo, col girar delle Ruote, co'la forza dello spirito, frà gl'interrompimenti, ed intoppi di tante sfere, e cerchi stabiliti dall'arte, hà lingua, che ci significa l'hore: Ed in certo modo fatto amante del nostro commodo, pare si voglia distuggere in additarci il desiderato tempo, con che sogliamo misurare le nostre operazioni. Vedi *Diffetti*.

Horto, Hortolano.

TVtta la prole finalmente humana, con tutte le Grandezze del mondo discendono da vn'hortolano, che da Dio hebbe

hebbe in gouerno il più bello, ed il più ameno Horto, che mai si sia trouuato in tutta la Terra. Di questo appieno il Sagro Genesi.

Hospitalità.

QVella Diuinità, che trà le confusioni del Chaos, si compiaceua di peregrinare sù l'acqua; Protestò poscia, di dilitiare nella conuersatione, e soggiorno degli huomini. In quest'atto più che in ogn'altro s'è veduta la misericordia humana, eccedentemente fauorita da lei. Non s'è contentata, mandare gli Angeli suoi, ma cento volte s'è venuta essa medesima à riceuere la carità da suoi più cari. Vedendo ella, quanto Abramo si affannasse, per non hauere in chi esercitare questo caritatiuo affetto, volle consolarlo, con inuiargli trè Peregrini celesti.

Hospitalità claustrale.

IL Prelato dal Portinaio la qualità intesa dell'Hospite, và su bito a salutarlo alle porte, e riceuendolo con allegrezza, seguace della vera pouertà gliene rende incontanente i frutti. Il vitello saginato di questo Abramo sono gli herbaggi dell'Orto, e per condimento regale serue la testimonianza del cuore. La diligenza dei Padri nel ministrare, e preparar le viuande agguaglia la sollecitudine di Sara. Chi trà questi ricrea i corpi, nell'auuertire la concordia degli habitanti, ciba d'altra pastura la mente.

Hospitalità de' Principi.

L'Hospitalità è vn'Arte, che senza trapportar di casa vn Principe lo fa anche viuere in paesi diuersi. E quella nota, sù la quale corre continuamente la Fama. Sempre glorioso per tutti i Secoli Francesco Maria, vltimo Duca d'Vrbino; non capì tò forastiere in quella Città al suo tempo, ch'egli subito non ne hauesse notizia, e che a proporzione non gli compartisse, que'segni, che gli suggeriua il decoro della sua humanità. Premè in particolare d'esser cortese a' Tramontani. Cò questo stile trouò senza pericolo di tempeste vna nauigazione sicura, per trafficare, non già pannine, od aromati, ma guadagni di gloria, ed Vsure d'Immortalità.

Appresso de' Grandi non bisognano altre lettere, che i segni eterni della nobiltà de' costumi. Per huomini tali stanno sempre pronte le loro facoltà, allora solamente da stimarsi, che vengono impiegate per gli hospidi. E quantunque le ricchezze siano mezo, per ottenere altri fini, il più generoso nondimeno è riputato quello della beneuolenza, e dell'amore.

Hospite. Vedi *Cortegiano*.

Humanità, huomo in astratto.

E' L'Humanità ludibrio della Fortuna, Scherzo del Caso Soggetto delle Calamità.

L'Humanità essenzialmente, nell'Anima consiste: onde con Platone afferma Sant'Agostino che: *Homo est Anima vtens corpore*: Si che il Corpo al parere anche di Tertulliano gode solamente per priuilegio il titolo di Huomo.

Humanità, Arte, Facoltà.

L'Humanità è vn composto di molte cognizioni insieme, di Gramatica, di Rethorica, d'Historia, e di Poesia honoreuolissimo, e liberalissimo. Altri differo, che l'Humanità era vna generale cognizione, ma superfiziale di tutte l'Arti liberali, delle Matematiche, della Filosofia morale, che io fine ella era vn metodo, a tutte l'altre scienze speculatiue, per virtù del quale, dalle medesime, come da fonti, poteua il Professore cauare, e seruirsi à suo bisogno, non altrimenti, che i Professori particolari di ciascuna di esse. Da questo può vedere chi si sia in chiaro, che'l proprio, e vero Humanista è quello, il quale sà, e può nell'vna, e nell'altra lingua, Latina (dico) e Greca: nell'vna, e nell'altra maniera d'orazione: Verso (dico) e Prosa scriuere comodamente Intendere ogni Scrittore, ed in Cathedrà poter qualunque Autore acconciamente, e con dignità interpretare. Con questi hebbero simiglianza i Lazari Buonamici, i Romoli Amasei, i Sigonij, i Lodouici Viues. Conuince finalmente questa breue orazione, l'errore manifestissimo di coloro, i quali tinti appena de'primi elementi, puri Gramaticali professano questo honoreuolissimo nome, e vogliono esser chiamati Humanisti, che a grand'istento, meritano quel di Pedante.

Comento Morale Portata Seconda.

Humanità, Cortesia, Gentilezza, Ciuiltà.

L'Homanità (scriue Platone) consiste principalmente in tre cose: Prima, in salutare benignamente le Genti: Seconda, in aiutar il Prossimo ne'suoi bisogni: Terza nello'nuitar souente gli Amici a Conuiò; Ma però moderato, e frugale.

Humile.

GL'alberi ben carichi di frutti, hanno i rami pe'l peso curui: Gl'infruttuosi gli hanno eleuati al Cielo Gli altri monti sono sterili, Le Valli deliziose. *Inter medium montium pertransibunt aquæ; & valles abundabunt frumento.*

Quanto più la Sirena della Vanagloria lusingaua Vlisse, Egli tanto più per ischermirsi si restringeua all'albero della naue, per non essere trapportato da quel Vento.

Giouanni Battista il Precursore, creduto degli Ebrei il loro Messia, fù il più humile, che fosse mai trà gli huomini al mondo, toltone però Maria Vergine.

Humiliarsi, Humiliazione.

CHi s'humilia per forza, è come vn Leone strabbattuto dalla febre quartana.

I Grandi, che vogliono essere osseguiati, s'assonnano nelle vendette coll'oppio dell'osseruanza. L'Humiltà è vna virtù d'vo esquisitissimo catato. Ella sà ammollire i cuori impetriti.

Le humiliazioni ossequiose placano sio'i Leoni. Quel vento sfrenato, ed orgoglioso, che sbarbica le più antiche quercie, perdona a quel tenero arbose elletto, perche riuerente, ed humile piega il capo alla Tiranna Superbia. E non per altro si vedono in faccia alla terra le ferite, che riporta dalla zappa, e dall'aratro, se non perche dura, ed ostinata, oiente vuol cedere; Se come l'onda, ad ogni lieue colpo volontaria s'aprisse, ella ancora intera si conseruarebbe. Auuolsero gli Antichi le Serpi al Caduceo di Mercurio, Dio delle belle parole, per dar a diuedere, che le dolci parole sesuono di Mitridate ai veleni dell'Ira.

Quanto più l'acqua discende, tanto più ascende: Quanto più basso si batte la palla, tanto più alto ribalza: Quanto più profonde buttano le radici le piante, tanto più verso il Cielo solleuano le foglie. Nello stesso modo, quanto più l'huomo s'impicciolisce, e s'abbassa, tanto maggiori si rendono gli di lui meriti: tanto maggiormente al Ciel' s'innalzano le di lui grandezze.

Non si dà questo caso: che alcuno passi trionfante al Cielo, se prima non s'humilia. Formò Dio l'huomo di fango, acciò dalla sua origine pigliasse motiuo d'humiliarsi, e da questa bassezza passare a quell'altezza, mentre l'Angelo, dall'altezza della sua Creazione, io riguardo, e della sostanza, del luogo tolse occasione d'insuperbirsi, e rouinare: *Excelsa est patria, humilis est via: Ergo qui quærit patriam, quid recusat viam?* August. Vedi *Castigo diuino*.

Non hauendo il Publicano ardire d'alzare gli occhi al Cielo, sforzò lo stesso Cielo ad abbassarsi a lui. Più meritarono le di lui sole parole, con humiltà proferite presso Dio: *Deus propitius esto mihi peccatori*: che tutte le opere buone senz'humiltà del Fariseo. E la ragione è di S. Agostino, perche l'humiltà, tutte le virtù in compendio contiene: e chi questa hà,

hà tutte le virtù. Chi hà tutte le virtù senza l'humiltà, niuna ne possiede.

Dopo che gli Apostoli haueuano quelle gran risoluzioni fatte, di abbandonare il mondo, di seguitare vn'huomo, che publicaua nuoua legge, impugnata da loro Padri, e loro Maggiori: dopo che San Matteo haueua lasciato il banco: San Giouanni offerta la sua Virginità: Pietro, ed altri dalle mogli s'erano allontanati: dopo, che tutti erano stati destinati Messaggieri della salute, e che haueuano debellato lo'nferno, con iscacciare dagli Ossessi i Demonij, nata trà di loro vn giorno controuersia intorno alla precedenza; *Quis eorum videretur esse maior*; Vedendo il Saluatore, che l'edifizio, da lui piantato della sua Chiesa, staua per rouinare, col solo puntello dell'humiltà l'assicurò, perche egli altresì solo bastaua al bisogno, ed al pericolo: *Aduocans paruulū statuit eum in medio eorum, & dixit. Amen dico vobis, nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnū cælorum.* Con tal esempio volendo dimostrare, che tutta la somma dell' Apostolato della Chiesa, e dell' acquisto del Cielo staua nell' humiliarsi; E che tutte le virtù Christiane, senza l'humiltà, la quale a tutte dà compimento, non seruono, che di rouina, e di precipizio.

Se'l Cielo s'accorgesse, che vn Anima per atto di vera humiltà si riputasse imperfetta, e vacua d'ogni virtù, quando la grazia con nuoui doni non si truouasse pronta a riempirla, il Cielo istesso per tal' effetto scenderebbe, in quella guisa, che vn' elemento si moue dal suo luogo, per riempire il vacuo. Il Cielo, e la Gloria si partirebbono da'loro luoghi per riempire il vacuo dell'humiltà: *Vt impleretur vacuum si esset, citius descenderet Cœlum*: Così San Vicenzo Ferrerio.

O' grandezze, ò miracoli della diuina Clemenza. S'altro si reputa l'huomo, che poluere, e cenere: Ecco che Dio subito gli si fà contrario; subito le di lui colpe, gli di lui peccati al suo cospetto l'accusano; ne il medesimo può, ò sà che rispondere; Ma se s'humilia, impoluerisce, ed annienta, la Grazia incontanente lo ricrea, l'illumina, l'accende. O' merauiglia (torno a dire) Vn puoco di stima: vn puoco di presonzione di se stesso basta per dar'eterna morte: Vn'annientamento, per auuiuare, solleuare, aggrandire, aualorare, riempire di tutti i beni, di tutte le consolazioni.

Humiltà.

L'Humiltà opera più con lode, che per lode: anzi di questa nemica, nega d'essere a parte di quelle azioni, che terminano con essere lodate.

L'humiltà è vna moneta, co'la quale si comprano non solo le prosperità mondane, ma ancora la felicità eterna. Gli Humili sono quelle valli, per mezo delle quali scorrono l'acque della diuina grazia.

La Palma allora più si solleua sublime, che riuerente s'inchina.

L'orgoglio è sterile, l'humiltà fruttifera; La Vite serpendo per terra produce vn frutto preciosissimo, doue i Cipressi più alti, e più eleuati sono inutili.

Gli più alti tetti manifestano la loro origine da molto bassi fondamenti.

Non v'è altra strada per salire (dice San Bernardo) che l'abbassarsi. Chi per altro sentiero s'incamina, cade più tosto, che Sale.

Chi vuol'essere stella in Cielo per gloria, bisogna prima che sia in terra arena di mare per humiltà, e per disprezzo. Qual cosa è più vile al mondo dell'arena del mare, sterile, inutile, sbattuta dell'onde, calpestata da tutti, e vilipesa, e pure vien'eleuata a tanta gloria, che s'accompagna co'le stelle stesse. *Multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli, & sicut arenam maris*, promise Dio ad Abramo.

Allora l'Iride più si solleua, e più vaga si mostra di lume, e di colore, quando il Sole è più basso.

Chi per humiltà discende, alla stess'hora sale à più sublimi gradi di gloria. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua.* O' scala mirabile di Giacob, oue scende chi Sale, e sale chi discende? questo è quell'huomo, che dipinse Poligno to sopr'vna scala, il quale in tal forma staua, che lasciaua in dubio i Riguardanti, se salisse, ò discendesse; perche nel punto, che discende l'humile, nel medesimo anche ascende.

Il Nilo per non essere, come gli altri fiumi, da Gentili adorato, volle il capo nascondere; e fù maggiormente per questo disprezzo, che per qualunque applauso, od ossequio, che di lui fosse stato, honorato.

Non si truoua quiete io questo mondo, se non andando in giù, quanto si può. Chi và a trouare il centro della sua bassezza, e del suo niente, là egli riposa senza essere più oltre per turbato dalle passioni.

Non si lascia Dio prendere da virtù alcuna più di quello che faccia dall'humiltà. Questa è quel picciol crine, che vscendo dal collo della Sposa, gli piaga il cuore. Da questa, come da douiziosissimo fondaco escono a mille a mille le diuine grazie.

Come la palma per diec'anni continui, sepolta nelle viscere della terra, tarda a spuntare nel Germoglio; Così l'huomo prudente formando buone radici d'humiltà, camina con lento passo nel far'apparire le sue perfezioni. Sin che non è certo di buon fondamento non erge l'edifizio, acciòche a leggiera scossa di Vanagloria non dirocchi prima di scuotersi, ò risentirsi.

Non si dà Martirio senza humiltà. Negli Annali della Città di Dio, non v'è caratterizato esempio di alcun martire superbo. La ragion'è prontissima; perche, se vna mente di superbia inaffiata, non può tolerare vn'angustioso disconcio d'animo, ora come si può concedere, che'l corpo renda patiente sì, che vaglia a sostener patientemente per amor di Dio colpi di ferro, e di Carnefice?

Dal punto, ch'è indiuisibile, dipende l'ampiezza della circonferenza. L'Humiltà, che nasconde il proprio valore misura tutte l'altre virtù.

Volle Dio adornar prima la bassissima terra di fiori, e di frutti, che'l Cielo di stelle, e di lume, per dimostrare l'intenzione c'hebbe, di far la medesima ne gli humili sormontare sopra l'altissimo Cielo.

Non tantosto l'huomo confessa d'essere poluere, ò cenere, che Dio tolto l'offizio di Vasaio, lo maneggia subito con le proprie mani, e fallo vaso d'honore, per arricchirne la mensa della sua gloria.

Credettero li Rabbini Ebrei, che la prima azione di Christo douesse manifestarsi in perfezionare con le sue mani il Cielo, mancheuole nella parte Aquilonare per vn grande sforo, a tal'effetto iui lasciato, da Dio Creatore; e pure ella si dichiarò non nel Cielo, ma in vna stalla: non al supplimento delle sfere, ma dell'alloggio d'vn vil presepio.

Chi col passo dell'humiltà camina lentamente alle grandezze, se tardo v'arriuà, vi stanzia sicuro.

Quel fonte sognato da Mardocheo, che per ordinario doueua far nascere i fiori sul prato, tramutato in vn chiarissimo Sole, diede la luce alle stelle, e fece germogliare piropi, e tesori.

Non sono questi miracoli, a chi considera, che quelle stesse mani d'Attilio, callose nell'humile esercizio dell' Agricoltura portarono lo stabilimento alla Grandezza Romana.

Vn Colosso, ed vna Piramide non perdono la loro grandezza nella profondità d'vno stagno, ò nella bassezza d'vna pianura. L'humiltà dà pregio, e merito a tutte le cose, come il Sole è valeuole a dar lume, e splendore ad ogni qualità terrea. Vedi *Virtù*, e *Vizi*.

O' Santissima humiltà, cibo delle virtù pace del corpo, splendore dell'Anima, fortezza della mente, nodrice della Grazia, vigore dello'ntelletto, sollieuo della Ragione, caparra della gloria, vita dello Spirito, palma, e trionfo de'patimēti.

Salomone ordinò, che le strade Regie di Gierusalem fossero tutte lastricate con pietre nere, volendo accennare, che le vie degli Rè deuono esser nere per l'humiltà.

Humiltà, e Bontà.

VAnno con bellissimo ordine accoppiate l'Humiltà, e la Bontà, e seruono di due maoi, per sostenere il Trono del Diuino Salomone: di due colonne per la'mposta dell' Arco della Vita Spirituale: di due gangheri d'oro per lo raggiro del l'angusta Porta: di due Poli per lo moto del sereno Cielo.

L'Humiltà (dice Sant'Agostino) è il seme, la Bontà il fiore: L'Homiltà la radice, la Bontà il germoglio: l'Humiltà la Madre, la Bontà il Parto: l'humiltà la pianta, la bontà il frutto: l'Humiltà, il fuoco la Bontà la fiamma: l'Humiltà

il Sole

il Sole, la Bontà il raggio: l'Humiltà il centro, la Bontà la circonferenza: E ſi come dal ruſcello ſi conoſce il fonte, dal fumo il fuoco, dal frutto l'albero, dall'orme l'Animale, dall'Idioma il paeſe, dalle moſtre il drappo, dall'opera il maeſtro; Coſi l'humiltà è contraſegno, moſtra, pruoua, e paragone della vera, e perfetta bontà.

Doue i Grandi di queſto mondo fermano le loro fabbriche ſopra ſtabili fondamenti: ſi compiace il fabbricator dell'Vniuerſo ſopr'al niente dell'humiltà piantare il ſublime edifizio della Bontà.

Huomo.

L'Huomo (dice Platone) è vn giuoco degli Dei, perche con eſſo egli no ſcherzano volontieri.

Il maggior miracolo, ed il più raro del mondo è l'huomo: Orizonte del Cielo, e della Terra: confine dell'eternità del Tempo: Vincolo del Creatore, e della Creatura: di vita ſimile alle piante, di ſenſo pari alle Beſtie, di mente compagno agli Angeli, di maeſtà quaſi vn ſecondo Dio: Egli è compoſto di due nature, diſtanti, diuerſe, ed auuerſe: Spirito e carne: vna è celeſte, l'altra è terrena: vna caduca l'altra immortale: l'vna ſimulacro di Dio, l'altra compagna delle Beſtie. Se non era la carne, l'huomo era vn Dio: Se non era lo Spirito, era vn giumento. Se s'innalza egli allo Spirito, diuenta tutto Spirito: Se s'inclina alla carne, degenera tutto in Carne. Può diuentar ciò che vuole. E vn Proteo, che ſi trasforma in ogni coſa. E' vn Camaleonte, che prende ogni figura. Lo Spirito fa l'huomo pio, lo tira in cielo, lo riforma in Dio: La carne rende lo ſteſſo empio, lo precipita all'nferno, lo cangia in Beſtia. Non hanno mai fra loro queſti Guerrieri pace. L'vno combatte alla deſtra, l'altra alla ſiniſtra. L'huomo ſtà nel mezo imperioſo dell'vno, e dell'altra; à qualunque parte ſi accoſti faſſi ſempre vittorioſo, come gli piace.

Hà Iddio ſpezial cura di tutti gli huomini, forſe più che non hà degli Angeli; percioche ſi vede, che non hà laſciato perire l'humana ſpezie, oue tante ſpezie degli Angeli ſono andare in profondo. Quegli Angeli in oltre, che ſono rimaſi in Paradiſo, tutti in mille modi hà delegati al ſeruizio degl' iſteſſi huomini:

L'Huomo (dice Carſilo Greco) è vno ſfuggeuole ſimulacro, vna incerta apparenza, vna momentanea fantaſima. Trimegiſto ſcriue che ſia, vna vana immaginazione, vn ſognato figmento. Solone afferma, ch'egli ſia putredine nella naſcita, beſtia nel corſo della vita, eſca de' vermi nella morte. Vedi *Immortalità.*

Queſta è condizione fatale agli Animi humani, che ciaſcuno di loro habbia nel ſeno vn meſcolamento di diffetti, e di pregi.

L'Huomo per molto imperfetto che ſia, più perfetto può dirſi di qual ſi voglia perfettiſſima donna, almeno quanto ai doni naturali, al che pare alludeſſe il Sauio quando diſſe: *Melior eſt iniquitas viri, quam mulier benefaciens.*

Chi nell'ordine delle ſoſtanze naturali ammira il mouimento, la vita, il ſentimento, la 'ntelligenza, partitamente diuiſi a' corpi, alle piante, alle fiere, agli Angeli, ammirarpiù toſto ciò deue nell'huomo, perche in lui ſolo tutti vnitamente ſi contemplano.

In quella guiſa, che vn Poeta con vari colori dipinge, e figura vn'Eroe d'inuincibil fortezza, gli attribuiſce titoli illuſtri, gradi ſublimi, vittorie non più vdite: palme, trionfi, e trofei di tal maniera, che ne ſtupiſce chi legge, ancor che tutto ſia finzione, e bugia: nello ſteſſo à guiſa di Poeta fà il mondo con l'huomo, veſtendolo di porpora, ornandolo di Scettro, cingendolo di corona, dotandolo di teſori, alla di lui Monarchia facendo naſcere nuoui mondi: Mà ſe col lume della Fede, ò della ragione ſi và cercando al fondo, ſi trouerà, che lo ſteſſo huomo altro non è, che vna fauola, che vna bugia, che vn niente. Coſi di ſe medeſimo diſſe vno de' maggiori Rè del mondo. *Depauperatus ſum nimis: Ego dixi in extaſi mea, omnis homo mendax:* Con le ſteſſe parole confeſſando apertamente, che la porpora, lo Scettro, la Corona, i Teſori, gli Stati, tutti erano niente, e poeſia del mondo, per cui s'ingannano i Semplici ſoli, e gl'Idioti.

Conuito Morale Portata Seconda.

Huomo, ſua figura.

La ſola figura del corpo humano, che non è però l'huomo, ma lo ſtromento ſolo dell'huomo, è coſi merauiglioſa, e rara, che inſin'agl'Idioti può dar ſaggio dell'eccellenza, della grandezza, e della dignità humana. Se ei fanno tanto merauigliare fra le ſpezie de' moſtri i Fauni, e i Satiri: frà gli vccelli le Harpie: frà i peſci le Sirene: frà l'herbe le mandragore: frà le gemme i Camei; quanto più per la ſola veneranda forma, ò figura, dourà negli huomini iſteſſi eſſer'ammirabile l'huomo? Che coſa è il Tempio di Diana Efeſia, ed il ſepolcro della Regina Artemiſia, in parangone, di queſto regio, merauiglioſo edifizio del corpo noſtro? Ceda il Coloſſo del Sole, la Statua di Gioue Olimpio, il gran Palagio di Ciro: Cedano le Piramidi d'Egitto, le mura di Babilonia, il Campidoglio di Roma, e tutti i ſette miracoli del mondo alla miracoloſa fabbrica del corpo humano.

Il di lui capo con tanti ſenſi, è quaſi vn Cielo di tanti lumi adorno. I due occhi ſono la Luna, e'l Sole: le due orecchie Marte, e Mercurio: Le due nari, Saturno, e Gioue; l'vna bocca, vna Venere. Il ſenſo commune donde naſce ogni ſenſo s'aſſimiglia al primo Mobile, onde naſce ogni moto. La memoria, ch'è il teſoro d'ogni prezioſa coſa, al Cielo Empireo. Nel reſto poi lo ſtomaco fà l'offizio del fuoco, che cuoce il Cibo. Il cuore dell'aria, onde ſi viue. Il Polmone dell'acqua, che ci refrigera. Il ventre della terra, feccia di tutti i corpi. Che diraſſi di queſta drittura sì bella, eleuata al Cielo, doue tutti gli altri animali chinano à terra? Di queſta fronte, che a guiſa d'oracolo ampio, ed aperto ci ſcuopre tutti i penſieri dell'animo? di queſta figura di Croce, quando ſtende le braccia, che è tanto potente ſopra tutte l'altre figure? di queſti riui, e fonti di ſangue, che ci ſcorrono intorno per tutte le vene, aperte, e ſegrete per irrigarci? Di queſte noſtre braccia, con tanti meriti de' diti in cima delle mani, oue con linee de' diuini caratteri, in ogni ſorte di lingua ſi vedon ſegnate le noſtre ſorti? Di queſte due colonne delle gambe, che ſono ſi ſottili, e pur ſoſtentano si gagliardamente queſta gran mole del corpo, quaſi due Poli del mondo, oue ſi diſtinguono le commiſſure architette di queſte Colonne! non paiono elle d'vn pezza ſolo? E quante pietre prezioſe vi ſono dentro: Quegli oſſi minuti, quei muſcoli, quei nerui, di queſte gemme, ou' in altri luoghi ſi truouano? Che diraſſi altresi di queſti capitelli delle ginocchia, che ſono tanto precioſi, che i maggiori Rè del mondo, come li vedono proſtrati a terra, non poſſono hauer maggior honore: per barbari, che ſiano non poſſono non deponere ogn'ira; non ceſſar da ogni odio, non perdonar' ogni offeſa, non concedere ciò che ſi chiede, perdono, libertà, ſalute, indulgenza, grazie, honori, premij; Inſino Iddio ſi placa all'inchinar di queſte ginocchia. Ceda al pauimento di queſta fabbrica, Alle piante (dico) de' noſtri piedi il ferro, e l'acciaro, anzi il diamante, poiche caminando, ſtriſciando, calpeſtando, egli tuttauia nõ ſi conſuma mentre viuiamo.

Veniamo alla corporatura interiore: non par'ella vn Laberinto, cui ſimile non hebbe mai ne Creta, ne Egitto, ne Lemno, ne la noſtra Italia, piena di tante ſtrade tronche, di tanti errori, di tanti acceſſi e di receſſi ineſtricabili? E qual Piramide fù mai sì bella, come quella del noſtro cuore? qual più belle mura d'auorio, delle noſtre carni, della noſtra cute? Qual bianco corallo, e qual'elettro pareggia le noſtre oſſa i noſtri nerui? O mirabile, ò incredibile, ò non imitabile artifizio di queſt'huomo; ò quanta ſpeſa vi corre a fabbricarlo. Tutta la Natura ſi conſuma, ſi ſmidolla, ſi ſuiſcera a far'vn huomo ſolo. Biſogna che ogni coſa vi ponga del ſuo, altrimente, non ſi può generar vn'huomo. La terra vi mette la carne: L'acqua l'humore, l'Aria l'anelito, il fuoco il calore, la Luna il moto, Mercurio l'Arte, Marte il vigore, il Sole la vita, Gioue la virtù, Venere la grazia, Saturno la fermezza, Gli Angeli lo ſplendore, lo 'ntelletto Dio; L'Huomo in fine è opera di tutt'il mondo, che perciò con ragione ſi dimanda egli picciolo Mondo.

Huomo, ſua creazione.

Gettate c'hebbe Dio le fondamenta della Terra ſopra le ſpalle degli Abiſſi; piegata in arco la gran volta del Cielo,

 fregiato

fregiato il tetto di Stelle, alzate le mura de' i monti, stabilite le colonne de i Poli. Aperti i balconi del Sole, e della Luna, indorata la fenestra del Giorno, Inargentati i padiglioni della Notte, smaltata la Porta dell'Aurora, dilatate le loggie dell'Aria, distinti i palchi dei Climi, dato lo spiraglio al camino del fuoco, Tessuti gli Arazzi de' Boschi, lastricato de' fiori il pauimento de' prati, Ripieno d'acque, e di pescaggioni il viuaio del Mare, popolata d'Anime la Terra, ed vltimata la machina del Mondo. Ne bel mezo di questo come in Anfiteatro creò l'huomo, somma, e compimento di tutte l'altre sue fatture; legame frà le Intelligenze, ed i corpi: Vicario, e luogotenente di Dio, anzi Vice Dio in Terra; Viuo teatro delle diuine merauiglie: Oracolo degli Oracoli, Miracolo de' Miracoli. *Magnum miraculum est homo*, disse il gran Trimegisto.

Coloro che tutto dì, mandano querele alla Natura, che sia stata prodiga à Bruti, auara agli huomini di cibo, d'arme, di Vestimenta, se sono Gentili tal'errore si può perdonare; mà non, se sono Christiani. Ella non hà mancato di cosa alcuna all'huomo: Fù egli che mancò alla Natura: Che bisogno haueua egli di vestito, che non sapeua d'essere ignudo? A che doueuano seruir l'arme, doue volontaria ogni cosa obbediua: doue non era Inimico? Il cibo pure al medesimo diede abbondantissimo; ma perche volle anche quello mangiare, che non gli haueua dato, in questo egli mancò, non la Natura.

Diferì Sua Diuina Maestà fin all'vltimo giorno la formazione del huomo per insegnarci, che lo stesso Dio hà voluto pensarci molto bene, per rendere tanto più ammirabile la formazione di questo Microcosmo. Ouero hà voluto darci ad intendere, di quanta Conseguenza fosse, non solo la fabbrica dell'huomo, nell' auge di tutte le felicità, mà quanto pensasse nel conseruarlo nello stato della 'nnocenza, e quanto meditasse nel ricuperargli la grazia, mentre prouide egli, prima che formasse l'huomo i rimedi della sua redenzione, già che sapeua, che da se medesimo doueua perdersi.

Creò Dio prima tutte le cose necessarie all'huomo, e poi l'huomo per non permettere la benignità sua infinita, ch'egli hauesse à desiderare cosa alcuna, designandolo felicissimo, Ouero fù formato vltimo di tutte le cose, perche Dio lo volle perfettissimo, essendo per ordinario le prime, e l'vltime cose le più perfette. Haueua Dio per grandezza della sua virtù nella sua prima operazione formato il Cielo, in quest'vltima forma l'huomo. E poi l'huomo era creato, come Rè di tutte le cose, onde con ragione gli doueuano essere preparate nel suo primo ingresso al comando.

Non per se creò Dio il Mondo, per essere incorporeo, mà per l'Huomo, che al Dominio, ed al comando delle creature nasceua: Gli apprestò lo Stato, preparò la Reggia, fermò la Corte, Deputò il Trono, colmi di quelle eccellenza, e perfezioni, che conueniuano, à chi doueua la 'mmagine del suo diuino esemplare in se riferire, e sostenere in terra le Veci dell'Eterno Monarca. La magnificenza dell' Apparato addita la grandezza del medesimo. Non per altro fù nell' vltimo luogo creato, se non perche (dice San Gregorio Nisseno) non conueniua, che lo 'mperatore precorresse la venuta de' Sudditi, sopra de' quali doueua esercitar giuridittione. Prima era da prepararsi il Regno, da disegnare poscia il Rè: Prima il Trono, dipoi l'Assessore. Come il fine dell' huomo è Dio, così il fine del Mondo è l'huomo. All'huomo produce i frutti, e nelle sue viscere genera l'oro la Terra. A lui curua il Mare sotto il giogo d'vn pesante legno gli orgogliosi flutti. A suo benefizio l'Aria sparge con benefica mano ruggiade, e pioggie. A' suoi comandi, e diletti viuono tutte le spezie degli Vccelli, delli pesci, degli Animali. All'huomo alternano con precisa puntualità i loro luminosi raggi, e'l Sole, e la Luna, e le Stelle.

Ineffabile è la grandezza dell'huomo, e piena affatto di stupore. Le Stelle, l'Aria, la Terra, il Mare, gli Animali, le Piante, Anzi il Cielo, e il Sole furono con vn solo cenno formati. Alla humana fabbrica solamente, come cosa oltramodo importante, ed assai maggiore delle precedenti volle il Creatore, che consulta, e maggiore deliberazione precedesse, e si determinasse, quale egli esser douesse; A qual fine, à qual'iscopo s'incaminasse: di qual Idea hauesse a presentar la 'mmagine: E quali fossero le operazioni, e gl'impieghi degni de' suoi pensieri: e finalmente la materia fosse preparata, in cui sì nobil forma s'introducesse.

Da Mosè nel Sagro Genesi vien'in modo descritta la Creazione del primo huomo, che ben'in chiaro si vede, esser'egli da Dio formato con istudio, e consiglio particolare. Tutte l'altre creature (dicono di comun consento i Santi Padri, Basilio, Ambrosio, Agostino, ed altri) alla sola voce dello 'mperadore, c'hebbero l'essere: Nella creazione dell'huomo, non più fù di mestieri della semplice voce, ma del Consiglio di tutta la Santissima Trinità. Alla forza d'vn *Fiat* (dice Tertulliano) il tutto dalla Massa del Niente è creato: Nella composizione dell'huomo vi s'impiega l'Vnità dell' Essenza, la Trinità delle Persone, perche in essa impiegata intendessimo altresì, la mano, il senso, l'opera, il Consiglio, la Sapienza, la Prouidenza del Creatore *Recogita* (dice il medesimo) *Deum illi totum occupatum, ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, & prudentia.* A quest'opera di merauiglia, e di stupore ingombrate le Intelligenze beate, per pensiero di Boccadoro diceuano l'vna all'altra: Che nuouità è questa, che nuouità? Che dopò le tante opere del Creatore, all' vltima di tutte, s'habbia à far consiglio; ed i studiar tanto; ad viare tanta circonspezione: Mà cessi la merauiglia, e lo stupore (soggiunge il medesimo) Angeli Santi: Bastaui dire, che s'hà hora a crear l'huomo frà tutte quante l'altre visibili eccellentissimo in grazia del quale sono esseno tutte state create. *Quid noui? Quis nam ille qui formandus, ut tanto consilio, & circumspectione opus sit? Caeterum ne miremini: Homo enim inter visibilia omnia praecellit, per quem condita sunt.* E volle dire, che venendo loro in pensiero, che quest' huomo da creasi, doueua essere la merauiglia delle trè merauiglie Diuine: L'epilogo di tutte l'altr'opere, già fatte: la figura in forma, il Ritratto, la 'mmagine del Creatore, non haueuano occasione di merauigliarsi.

Non volle Dio da principio creare tutti gli huomini, e tutte le Donne insieme, come fece gli Angeli, ne così riempire di subito il mondo come populò il Cielo, ma crearne vn solo, ed vna sola, acciò i Discendenti da quelli s' amassero trà di loro, come figli tutti d'vn Padre, ed' vna Madre, e come fratelli trà di loro. *Deus ex vno Viro, & ex vna muliere subsistere vniuersas hominum gentes voluit, ut in concordiam coirent, tamquam ex vna radice florentes.* Teodoret. Vedi *Adamo, Rossore, Pianto,*

Huomo, sua eccellenza.

TRà tutte le cose create visibili, nissuna si truoua, che più nobile, ò più perfetta dell' huomo sia. Aristotele chiamò l'huomo fine di tutta la Natura creata. Il Trimegisto, Gran miracolo della Natura istessa: Platone l'affermò, *Animal diuinissimum*: Ed Anastasio Sinaita, *Omnium animantium prestantissimum*: Animale aggiungiamo noi, mà non come gli altri della Terra ordinario, mà frà tutti il più nobile, il più eccellente, il più perfetto: Animale, che in rispetto degli altri, più diuino, che terreno merita dirsi: Animale in fine, che di decoro, di maestà, e di Splendore serue à tutt'il mondo. San Macario Egizio, dice, che fatta la comparazione di tutte l'altre Creature: del Cielo, della Terra, del Sole, della Luna l'huomo, *ante cellit cunctis creaturis.* Lo stesso San Doroteo Abbate, *Verè rerum omnium, quae videntur preciosissimus homo est.*

I doni poi, le doti, e le prerogatiue da Dio concesse al medesimo sono, e tali, e tante, che il Rè Profeta, di puoco puoco lo chiama inferiore agli Angeli. Ed il medesimo San Machario ardisce d'aggiungere, forse più nobile degli Angeli; *Et forsan audebo dicere, non tantum visibilibus, sed etiam inuisibilibus, nempe Spiritibus ministratoribus, excellentiorem hominem*; Mà il Padre San Gieronimo, e dopo di lui Pagnino, oue noi leggiamo: *Minuisti eum paulominus ab Angelis* traducono dall'Ebreo, *minuisti eum paulo minus à Deo*, perche lo stesso Dio, dicono essi l'hà fatto puoco meno, che vn'altro Dio. Onde con ragione il Trimegisto nello stesso proposito parlando disse: *Magnum miraculum est homo, animal adorandum, & colendum: hoc enim in naturam Dei transit, quasi ipse sit Deus.* E Sant' Agostino. *Nihil est Deo homine communctius.* Vedi *Mondo humano. Huomo sua Creazione.*

In così

In così fatta stima tiene il maggior Nemico, c'habbia l'huomo, l'huomo istesso; che tutte le porpore, tutti gli Scettri, tutte le Corone del Mondo, di buona voglia per acquistarne vn solo, offerica. Inuaghito egli d'vn famelico Romito, là in San Matteo, condussele sopra vn'eleuato luogo, doue incontanente le cortine del gran Teatro del Mondo abbassare, gli presentò dauanti gli occhi tutti i Regni, e tutte le Potenze terrene nel maggior fasto, e nella più riguardeuole maestà, che possono hauere, e dissegli *Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*.

Col suo potere l'huomo varca al dispetto de venti il mare: secca i torrenti: sgombra i boschi: riempie le valli: spiana i monti: diuide l'Alpi: inaffia le campagne: diuerte i fiumi: penetra le cauerne: soggioga le Città, le Prouincie, i Regni. Col suo sapere conosce i circoli de' Cieli, gli aspetti delle Stelle, la distanza degli elementi, la virtù delle herbe, le qualità delle pietre, le diuersità delle forme, gli antidoti de' morbi, la intelligenza delle virtù, gli effetti della Natura.

Al di lui pregio cede la bianchezza dell'auorio, la sodezza del marmo, la virtù del fuoco, la vaghezza de' fiori, l'agilità de' Cerui, lo splendore delle gemme, la forza de' Leoni, il moto de pesci, il discorso degli Angeli.

Il Cielo lo stesso inchina, come più degno, ne' di lui occhi ammirando le stelle, nello'ntelletto il Sole, ne'sensi le sfere, nella volontà il lume, nelle linee della Fronte i segni, nelle Ciglia l'Oriente, nelle mani le Zone, nei nerui i poli, ne' capelli i centri, nel volto l'Aurora, nella fronte la via di latte.

Le sfere al medesimo pure si confessano inferiori, perche le di lui lagrime sono più degne delle loro pioggie, i sospiri de' loro vapori, le voci de' loro tuoni, gli sguardi de' loro baleni, le doglie delle loro nuuole, i nemici de' loro folgori, il pianto de' loro nembi, i rossori delle loro comete, il Riso del loro sereno.

Il vasto Oceano finalmente al di lui paraggio, è senza pregio; Se quegli hà l'onde, questi hà il sangue; se quegli hà gli Scogli, questi hà l'ossa; Se quegli hà le perle, questi hà li denti: Se quegli hà i pesci, questi hà gli spiriti: Se quegli hà le cauerne, questi hà l'ardire: Se quegli hà i venti, questi hà i pensieri: Se quegli hà i flutti, questi hà le passioni: Se quegli hà le procelle, e le tempeste, questi hà gl'irregolati affetti. Cento in somma, e mill'altre lodi non adeguano l'eccelenze dell'huomo.

Huomo sue grandezze. Vedi *Mondo humano*.

Huomo, sua vicissitudine.

FV il mondo sempre l'istesso: Il Sole, ed i Pianeti hebbero sempre la medesima natura, mà gli huomini, benche siano gl'istessi, non sono però i loro intelletti i medesimi; Ogni cosa patisce mutazione. E via più d'ogn'altra, la condizione de' Razionali.

Huomo Animal riueribile. Vedi *Comandare*.

Huomo suo stato. Vedi *Libertà*.

Huomo fortunato chi? Vedi *Congiuntura*.

Huomo, sue miserie.

L'Huomo è tanto miserabile, che dal proprio, e fecciosi suo corpo, è obbligato à piangersi bisognoso anche di quattro vilissimi cenci.

Sempre è l'huomo misero: venga, vada, trouisi in qual luogo, in qual stato si sia. Allora non è misero, che si conuerte à Dio. Manca al medesimo, sia Principe, sia Rè, sia Imperadore, sia Pontefice qualche cosa sempre. Quello hà tutte le cose, che per amor di Dio merita di patire qualche cosa. Le Grandezze, la Potenza, tutti i beni del mondo, sono niente, sono incerti, sono pieni di trauagli, e di sollicitudini. Quel lì del Cielo solamente eterni, sicuri, felicitanti. O miseria humana: Essere concetto ne' peccati; Esser inchinato a' vizi.

Gli huomini (disse Esiodo) nelle mani di Dio sono come le palle nelle mani de' Giuocatori: Onde Ouidio: Scherzare egli pur disse sempre nell'humane cose à segno, che non si possano eglino mai assicurare, dell'hora presente. Chi vede l'huomo vede l'Epilogo di tutte le miserie. Nella prima età (dice Plauto) egli non conosce se stesso: nella mezana è distratto, e tormentato da mille cure, infirmità, passioni; nell'vltima dal peso della Vecchiaia oppresso. La di lui bellezza è come il fiore di pochissima durata. Gli occhi allora meschinissimi (dice Properzio) che sono costretti à rimirare la propria pouertà, caduta, disgrazia. Così la vita, come la morte, ò sia vicina, ò sia lontana, sempre certissima. Chi è quello (dice Terenzio) che si contenta del proprio stato, del proprio ingegno? Chi s'assicura (soggiunge Salustio) della propria Fortuna, che non la vegga in vn tratto tutta tramutata? Se l'anno porta vn giorno buono, ecco che vn'hora breue (dice Orazio) l'inuola, e ruba. Trascorrono le allegrezze, ne più tornano: il fine d'vn male (dice Seneca) è ingresso all'altro. Mai nelle cose del mondo (lagnasi Giuuenale) si vede vna fermezza; tutte s'aggirano in perpetue vicende. Mà che più? Se l'huomo, è lupo all'huomo, e più crudele inferocisce l'vno contra l'altro degl'Orsi, e delle Tigre! Parue allo stesso puoco suiscerare i monti, col trarne il ferro, s'anche sopra l'incudi non lo batteua; e in mille forme lo trasformaua in Proteo, per suiscerare altresì l'huomo, e cacciarne col sangue l'anima istessa. Vedi *Miserie*. *Nascimento*.

E' l'huomo chiamato da Ouidio: *Vmbra fum*. Da Plinio. *Viride fœnum*. Da Euripide. *Infœlix animal*. Da Empedocle *Grauis spuma*. Da Biante *Inconstans imago*. Da Pitagora *Imbecillitatis exemplum*. Da Seneca *Saccus stercoris*. Da Chiesa Santa *Puluis*. Vedi *Nascimento*.

Huomo dabbene.

L'Huomo dabbene è l'ornamento del suo secolo. Ne dalla paura del pericolo, ne dalla tema del male è egli giammai impedito dal far il bene. Il mondo volge gli occhi sopra di lui, come Atene sopra Aristide.

L'huomo dabbene da per tutto trouua stimoli, che lo prouocano alle virtù.

Non si dice, che vno sia huomo dabbene, perche desideri d'esser buono; ma sì bene, perche sudi, e s'affatichi per essere virtuoso.

Non è huomo dabbene, chi non detesta i tristi.

Colui è stimato huomo dabbene, che ciò, che in altri riprende non commette egli.

L'esser bello è comune à Pauoni, l'esser gagliardo ai Leoni: l'esser saio ai pesci: l'esser prudente ai Serpi: il parlar d'ogni lingua ai Papagalli: l'esser Dotto conuiene anche ai Diauoli; ma l'esser Religioso verso Dio, osseruatore del suo cotto, e della sua legge, non viene, che ai buoni.

Hanno gli huomini dabbene il Cielo sempre per norma de' loro desiderij: per solo oggetto de' loro occhi, e de' loro pensieri.

La Bontà dell'huomo dabbene traspariscе per la dolcezza de' costumi. Ogn'huomo lo stesso conosce vn'huomo; ma quelli, che s'intendono di Cielo giudicano, ch'egli habbia vo' Angelo per Anima.

Non puote la malizia in alcun tempo mai estinguere il seme degli huomini dabbene; perpetuo egli sempre al mondo fù, quantunque non abbondante di gran fatto. Il Germoglio della bontà nelle persone di Noè, e de' figliuoli, seppe non tanto la corruzione della terra sopraauanzare quanto l'inondazione dell'Vniuersal Diluuio. Infelicissimi noi, quando questo seme si disperdesse. Il Sole ecclissarebbe i suoi raggi: Il Cielo non influirebbe: l'Aria diuerrebbe di bronzo; la Terra incenerita più non haurebbe stilla di Roggiada; Questo rende fecondo ed ameno il Paradiso, oue delizia Iddio;

dio, per questo fossi Austro; di questo accoglie il medesimo Dio le primizie.

Gli huomini singolari in bontà seruono viui di freno all'ire di Dio, e di lume alla precipitante Razionalità: morti, di ammirazione, e di esempio, à chi vuol viuere Razionale. Miserabile il mondo, se non hauesse queste Idee, dalle quali apprende le sue Riforme. Sarebbe vn ricettacolo di dissolutezze, non vna habitatione d'huomini Razionali. E chi seguirebbe la virtù, se questi Soli non allumassero le strade? Vedi *Far Bene*.

Vn huomo dabbene serue di scudo, di muro, di baloardo à tutto vno Stato. S'infermò Democrito in Atene sua Patria, e gli Ateniesi tutti raccomandandolo ad Ippocrate, perche lo risanasse dissero al medesimo: *Adsis vir optime curatorus virum insignem, non medicus sed conditor, sacratiorem tota Romà nobis murum curandabis.*

Huomo dabbene è quello, che non offende alcuno, ma giouà a tutti in quello che può. Che non fà, e che non pensa cosa di che non sia pronto à discorrere in publico. Che non detrae ad alcuno, ò merito, ò virtù, che lui vaglia ad ingrandite. Che ogn'vno stima miglior di se.

E cosa pericolosa il testificare della bontà d'alcuno, stando lo'nscrutabile profondo delle volontà humane, e la moltiplicità delle nature.

Vn'huomo dabbene, fido, e leale si hà più da stimare per le sue virtù, che per essere semplicemente huomo di ragione.

Auerroe scriue, che la dabbenaggine compita di ciascun'huomo è il sostenere egregiamente le sue parti nella Republica. I Pitagorici dicono, che l'huomo diuenta migliore in tre maniere. Parlando con Dio: Giouando altrui, e Morendo.

E' così poderoso l'huomo dabbene, che'l suo solo aspetto souente disacerba le calamità: le fà cader l'ali, e deporre l'horrore. Falari con tutte le sue maluagità, non può sofferire d'offendere Stesicoro. Si raddolciscono i cuori de' più fieri Titani quando fissano gli occhi nel volto dell'huomo dabbene. La Manticora di Ctesia vccide ogn'altro animale, ma non giamai l'Elefante.

Anche fra la moltitudine de' Tristi, truouasi sempre qualched'vno, che serba amore, e riuerenza alla bontà, al merito. Nella Reggia di Sedecia il Rè è maluagio; maluagi sono i Cortegiani, nientedimeno per Geremia vi è vno Elnatan, che scampi i suoi volumi dal fuoco: ò vn Etiope, che difenda lui dalla morte. Roma vide vn'Ofiogena in vna botte di Serpi, non che illeso, ma vezzeggiato. E Dario, dopo sette giorni truouò il Profeta senza offesa tra Leoni affamati.

L'huomo dabbene è qual'oro senza schiuma, Qual fuoco senza fumo, Qual lume senz'ombra, Qual'aria senza nuuole.

Huomo giusto leale dabbene.

L'huomo Giusto sempre è con Dio. Tutte le sue azioni hanno per termine la Diuinità. Il Peccatore all'incontro, non sà prender la mira saluo che nel lubrico della sensualità.

Gli huomini Giusti in tutti i loro mouimenti fanno sempre risplendere qualch'atto virtuoso. Sono eglino come il Sole; ò spunti su l'Oriente; ò infiammi sul mezo giorno; ò precipiti all'Occaso, non sono mai poueri di luce. La virtù è appostaticata co'cuori loro, e quinci è, che non operano mai, che non diffondano luminosissimi raggi.

Quando la Diuina penna volle far'vn Elogio à Noe, non seppe trouar'il maggior Encomio, ne il più degno attributo di questo: *Noe vir iustus*.

La via de' Giusti nelle Sagre Carte è paragonata all'alba del giorno: cresce ella incessantemente sin'al più bello del giorno. Non è punto così del Peccatore: a' suoi pensieri non sortiscono gli effetti conformi. Egli non camina per la sua diritta; tenta di giungere al suo termine per oblique strade, e pericolose: camina ad imitazione di quelle naui, c'hanno il vento per fianco.

Vn Lacedemone sentendo la soauità d'vn profumo: Mal'habbia (disse) à quelli, che lo biasimano. La memoria del Giusto (dice la Scrittura) è come vnguento odoroso, che sia profuso. Sono degni d'odio coloro, che ad vn principio di virtù attribuiscono nome di Morte, che co' loro giudici conuertono in amaro il dolce.

Huomo giusto, che ministra giustitia.

L'Animo dell'huomo Giusto è vna Colonna di diamante, tanto lucida, e pura per la retta intenzione, quanto inflessibile, e salda per la costanza. Non pruoua egli forza di machina, che lo muoua da luogo: Come auuezzo nell'Areopago è senza occhi per non discernere il volto de' litiganti. Vuole i medesimi Litiganti senza mani; perche co'gli allettamenti de' presenti, non corrompano la retta mente.

Huomo di santi costumi.

LE Madri perle, quantunque nel profondo dell'Oceano, ne anche minima goccia di quell'acque amare riceuono: s'aprono solo alle celesti ruggiade.

Viuono gli huomini santamente costumati fra Mortali, tanto sopra l'vso de' Mortali, che non hanno pensiero, non articolano parola, che tanti passi non facciano per l'erto, e dirupato giogo dell'Etnica sublimità.

Huomo di singolar eccellenza.

GLi huomini di singolar eccellenza nascono, come la Fenice in capo di cinquecent'anni. Hanno i medesimi in ogni stagione di gran burasche: Per lontano che mandino l'odore de loro meriti, la inuidia non ne perde la traccia.

Huomo di Stato.

L'Huomo di Stato non si contenta di considerare solamente quale sia in vita sua la Republica; ma quale sia anche per'essere dopo morte.

Huomo di grandi affari.

A Gli huomini di grandi affari auuiene, come à que' Marinari, che accostumati alla variazione del mare, all'agitazione dell' onde, ed a lunghe nauigazioni, in occasione di qualche gran tempesta, lodano la fermezza della Terra, e la tranquillità del Porto; mà à pena v'hanno approdato, che loro viene à noia il soggiorno in luogo di sicurezza.

Huomo Sauio.

L'Huomo Sauio non attende, che alle cose grandi, senza però sprezzare le minime. Vedi *Pellegrinazione*.

All'huomo Sauio puoche parole bastano. Non muore egli mai, che la Republica non si risenta del danno.

Altro è il fingere vn huomo Sauio frà le carte, altro il praticarlo trà gli effetti.

Chi cerca pareri, non hà più oltre necessità di fottrarsi, per implorar' vn' Oracolo da Consio, ò da Trofonio. I Consegli del Sauio sono così prudenti, che la sua bocca partorisce sapienza. Sono così candidi, e sinceri, che Salomone, gli haurebbe chiamati figliuoli d'vna lingua d'argento eletto. Sono così vtili, e salutari, che ben si può dire, co'l Spirito Santo, che la bocca del Sauio, è vna Vena di vita. Vedi *Impiego*.

L'huomo Sauio, ben che solo, non è mai solo, perche con la memoria conuersa co'gli huomini famosi, che vissero con gloria nel mondo. Rammemora i vari accidenti della fortuna, la mutazione degli Stati, e la perpetua vicissitudine delle cose, ed è maestro di se medesimo, che per ciò diceua Pirro, che mentre, ch'egli era solo insegnaua à se stesso in qual maniera egli potesse diuenir migliore. E Pitagora visse lungamente

mente in vno speco, per imparar (come egli diceua) à ragionare famigliarmente con gli Dei. Vedi *Timor riuerentiale*.

Huomo Prudente.

L'Huomo prudente è quell'Vlisse, c'ha prigionieri i venti. Gli accidenti fortuiti non lo trauagliano, ma l'ossequiano. Vedi *Prudenza, Prouidenza, Merito*.

Huomo ingenuo, sincero, leale.

DAgli huomini ingenui si riceuono le speranze come promesse; le promesse come giuramenti.

Huomo pacifico.

PIù gioua allo Stato vn' huomo pacifico, che eccellente Dottore.

L'huomo pacifico prima procura la pace in se stesso, di poi negli altri.

Chi più sà compatire, rimettere, e condonare, questo sopra tutti goderà sempre della pace.

Non è gran fatto co' buoni, e co' modesti caminar' in pace: e questo pure la Natura inchina; Ma co'gli ostinati, peruersi, e discorretti, è grazia, e dono singolare.

Huomo di lettere. Vedi *Letterato*.

Huomo forte. Vedi *Peli*.

Huomo sue distrazioni. Vedi *Affari*.

Huomo Leggiero. Vedi *Leggierezze*.

Huomo sua instabilità.

MAi l'huomo non si truoua per vn momento pure in istato certo, e sicuro. Versa egli sempre in continua mutazione, ed incertezza, diuerso affatto da se medesimo. Non si tosto è nato, che comincia à morire. Il principio della sua vita confina col termine della sua morte: In vn tratto cangia il vagire col morire. Aprendo gli occhi subito piange, presago di douer tosto, mutando il lume in tenebre, chiudersi per sempre alla fuggitiua vista del Sole.

Se egli ama si trasforma nella cosa amata: Se odia, si cangia in fiera, auida di sangue humano: Se impara, si scorda: Se spera, teme: Se brama abborisce: Non è mai simile à se stesso, essendo che rinuoua con gli alimenti il Sangue, e col sanguela carne: Muta opioione, leggi, e costumi, cangia volere, affetto, fortuna, varia Patria, abito, ed aspetto.

Così Alcibiade vero Camaleonte trà gli huomini cangiando le sue naturali inclinazioni, co'gli altrui costumi, superò in Atene il viuere delizioso della Patria, vinse in Isparta la parsimonia de'Lacedemoni, ed auanzò in Persia i costumi molli, gli abiti pomposi, e tutte le delicatezze de' Persi.

Huomo di bassa lega.

GLi huomini di bassa lega, non distinguono per ordinario quello da quel carico: voa da vn'altra azione: il più, dal meno honorato mestiere. Daono di mano ad ogni cosa, ed hanno vno stomaco assuefatto alla digestione di crudissimi cibi, e come Mitridate, conuertono in alimento ogni veleno.

Huomo cattiuo, maluagio.

TRà tutti i mali, l'huomo cattiuo è il pessimo, dice il Boccadoro. Ciascun' Animale priuo di Ragione, ha il suo proprio, e particolar male, l'huomo gli ha tutti insieme.

Huomo pessimo.

L'Huomo vizioso, maluagio è peggiore di qual si sia mostro irragioneuole. Lo disse Aristotele, e n'apportò la ragione: *Homo prauus deterior est bestia, quia operationes praua sunt ex natura, prauorum vero hominum ex voluntate*. Il massimo Dottore la disse più chiara in San Matteo. *Homo peccator est pessimum animalium*; perche i bruti Animali non escono da'loro naturali confini: e tal'huomo vscendone si fà conoscere peggiore di essi. L'Animale hà vna sola mala proprietà (se però male si può dire quello, che in loro è natura) come io fatti rabbioso si scorge il cane, voraceil Lupo, rapace l'Aquila, astuta la volpe, crudele la Tigre, superbo il Pauone, ma nell'huomo si truouano tutti i mali: Rabbia, Voracità, Ingordigia, Sordidezza, Maligoità, Alterezza, Crudeltà, Impietà.

Si truouano degli huomini, atti à commettere ogni sorte di sceleratezza: Che hanno spirito, per vrtare in tutte le porte: per attendere ad ogni mercato, per leuarsi d'attorno, per vie note, ed ignote qualunque sorte d'huomini, vulgari, Ciuili, nobili, generosi.

Huomo crudele. Vedi *Crudeltà*.

Huomo dappoco.

NOn è huomo tanto dappòco in apparenza, che in proua non riesca vtile a qualche cosa, e che frà molte qualità non ne possegga vna buona. I Sileni d'Alcibiade per rozi, e per inutili che fossero nella corteccia, serbauano dentro di loro cose merauigliose.

Non si possono tolerare I detti maledici di coloro, che riprendendo i Principi, come Idolatri, gli assimigliano à quei d'Egitto, che adorauano il Bue, le Cipolle, il Cocodrillo; perche sotto le sembianze d'vn seruitore ignorante, ed ignobile, conoscono bene spesso i Padroni qualche raggio di merito, che adegua il desiderio loro: ed a guisa di quei di Paffo sotto il simulacro d'vna bianca Piramide adorano per elempio il Nume di Venere.

In altri piace la viuacità dello'ngegno; In altri la prontezza delle cose agibili: In altri la maturità del giudizio: In altri la nobiltà del sangue: Il altri la Trattabilità della Natura: Ed in alcuni forse le facezie, il Genio, la Grazia, la simpathia.

Nota Massimo Titio, che i Fiumi fossero molto honorati da diuersi popoli, ma con differenti motiui: Dagli Egizi il Nilo per l'vtile: Da quei di Tessaglia il Peneo per la bellezza: Dagli Sciti l'Istro per la grandezza: Per legge dagli Spartani l'Eurota: Per certa fauola riuerito dagli Etoli l'Acheloo: E per sagra cerimonia l'Ilisso da quei d'Atene.

Huomo vero chi.

SE nell'esteriore apparenza consiste l'essere huomo, tutti gli huomini del mondo egualmente saranno huomini. Margite più agli sterpi confaceuole, che agli huomini sarà non meno huomo, che Achille. Lo stolidissimo Tersite, & il saggio Vlisse, saranno pari di condizione: *Multi sunt homines, viri pauci*, disse Erodoto. *Virum de mille vnum reperi*, scriue Salomone, *Veni & non erat vir*, esclama Isaia sopra tutta la Palestina. Frà l'ombre della terrena Filosofia ciascun Animal ragioneuole, e mortale, è tenuto per huomo. Nel chiaro meriggio della Fede non si raffigura per tale, chi la simiglianza dell'Eterno Facitore in se stesso hà difformata col mostruoso carattere della colpa. Apre l'Euangelio vna Scuola, tutta contraria all'Accademie, ed al Liceo d'Atene. La vera dunque, ed inconstrabile definizione dell'huomo è quella, che'l maggiore di tutti i saggi

reco

recò per sigillo de' suoi diuini discorsi. *Deum time, & mandata eius serua, hoc est Omnis homo. Eccl. 12.* Quello stesso, che con più parole andò spiegando il Boccadoro. *Esterni Philosophi(dicendo)cum hominis explicarēt definitionem aiunt: Homo est animal rationale mortale, Diuina autem Scriptura, cum definit esse hominem, qui id quod Dei similitudinem imitatur, custodit: & quod ex virtute cognoscitur: Qui verò diuinos typos, ac notas confundit, ac corrumpit, hunc ne hominis quidem nomine dignatur.*

Quando il Sagro Cronista dice, che Enos (che altro non vuol dire, che huomo) *cœpit inuocare nomen Domini*, significò sotto occulto mistero, che in quel secolo a colui solamente si confacesse il nome di huomo, che staccati gli affetti dalle terrene bassezze, consagrò al Cielo il cuore, e la lingua. Pensiero del Gran Filone in quelle parole. *Caldei hominem Enos vocant, ac si solum homo vere sit, qui res bonas expectat, & bona spe se sustinet.*

Itoscoe vna fiata Diogene nella più frequenta Piazza d'Atene, con replicate, e non interrotte voci gridaua: *Adeste homines, adeste homines*, quasi col popolo di qualche, ed importante negozio diuisar volesse: onde concorsa subito vna gran Turba, e con folta corona, quasi Ciurmatore, ò Cantanbanco recintolo, Egli tuttauia non ristaua le medesime voci di replicate: *Adeste homines*: Si che presi alcuni da tedio, e dalla Curiosità sospinti, con importune inchieste lo stimulauano à palesare i suoi concetti, allegando d'essere già in gran numero ragunati; Ma egli col bastone, che come Filosofo teneua in mano, quasi Cani importuni scacciandoli rispose: *Homines adesse iussi, non sterquilinia*; Vedeuasi egli, non da huomini, ma da fetenti cadaueri circondato, che trasformauano quella piazza in Cimiterio, di cui il fetore nè tolerar poteua, nè soffrirne l'aspetto.

Chi non teme Dio, se ben porta la'mmagine sua non è huomo, ma Bestia. Volendo lo Spirito Santo lodar Noè, disse di lui, come si legge nel Sagro Genesi. *Noe homo iustus, perfectus in Generatione sua*: Huomo Noè (dice il Boccadoro) perche tutti gli altri di quel secolo s'erano trasformati in Bestie, lontanissimi dalla Ragione, ed in conseguenza priui dell'essere, del vero huomo: *Sed Noe tunc erat solus homo*: Tanto chiara questa verità: Che'l peccato toglie la forma all'huomo, e lo trasforma in animale irragioneuole, che Iddio a'primi progenitori caduti, co'le pelli d'animali, loro date per vestimenta, volle loro altresì nell'estrinseco dar a diuedere, esser tali diuenuti, quali nello intrinseco per la colpa s'erano resi.

Quando il Superbo Nabucodonosor più che huomo voll'essere, l'essere del vero huomo perdè, fù discacciato allora dal consorzio degli huomini, e fieno roangiò à guisa di Bue. Il peccato l'haueua trasformato nella mente, ed Iddio lo difformò anche nella figura.

Qui viuit in peccato nihil differt à bestia (dice Teodoreto). E sottoscriue San Doroteo, dicendo: Che perciò il Redentor del mondo, nel suo glorioso trionfo volesse nella Città Reale comparire, non sopra falcato carro, ma sopra vil giumento assiso, per restituire al Peccatore, già perduto, e disformato, in tal giomento figurato, l'essere del vero huomo. *In pullo Asinæ sedit, vt animam irrationalem factam, converteret ad rationem Dei.*

Huomo equiuoco. Vedi *Sopra Huomo vero.*

ICARO.

VEdi *Speranza.*

APollonio Tianeo, Melampo, Tiresio, e Pitagora (interpreti troppo curiosi della fauella frà Bruti) dallo stupore assaliti, in sentendo cioguettar gli vccelletti, e formar vario tuono ad altri Animali, pazzamente s'indussero ad attribuir loro singolarità d'Idioma, dandosi vanto in altra d'esserne veraci Commentatori.

Le lingue, che si diuisero, quando dalle Genti si fabbricaua la Torre dell'impietà, contra Dio, allora s'vnirono il giorno della Pentecoste negli Apostoli, che si cominciò fabbricar la Torre della Religione.

Il linguaggio, c'hoggidì più vniuersalmente per le corti passa, è quello, che risuona più dolce all'orecchie del Principe, come in dire in Italiano l'Adulazione, della quale in tutto non si presume esente il letterato di Corte, se non vuole, che ciò s'ascriua ad alienazione d'animo, con nota d'ingratitudine, è à ritrosia di natura, con biasimo di saluatichezza. Questo solo gli si dispensa, con che aduli eruditamente, e doue vn'altro con hiperboli mal regolate, e con enormità d'ingrandimenti sfacciatamente prostituisce la verità, egli con la delicatezza dell'erudizione può adornarla.

Idiomati, loro diuersità.

QVelli che fanno professione di più lingue, sono per ciò da essere riputati tanto più eccellenti de' Bruti, quanto più lingue possedono; percioche, se noi siamo di gran lunga auanzati di grandezza dagli Elefanti, di ferocità da'Leoni, di velocità da' Cerui, di fortezza dai Tori, di prouidenza qualche volta dalle Formiche, nella lingua almeno superiamo tutti gli Animali del mondo. Oltre di ciò per la'ntelligenza della lingua può l'huomo conuersare con tutti, negoziare con tutti, far seruizio a molti, che non le intendono, con interpretarle loro, dōde son deriuati gl'Interpreti, i quali seruono comunemente à gli Rè, ed a' Principi nelle Corti, per intendere le Ambasciarie, che da molte rimote parti vengono loro.

Seruono anche questi per la medesima ragione alla Tradozione di molti Autori, la quale essendo fedele, diligente, e chiara, non dà che à medesimi Tradottori riputazione, e gloria. S'assimigliano questi à gli Angeli, perche eglino puré, per testimonio di San Paolo in quelle parole: *Quod si linguis Angelorum loquar?* Parlano in diuersi linguaggi; E quello in particolare, che custodiscono, non tanto gl'Indiuidui quanto le Prouinzie, e'i Regni interi; le orazioni de' quali, essi offeriscono à tutte l'hore à Dio. Sono di più simili ai Beati in Patria, perche ed essi pure intendono tutte le lingue. Finalmente i generi delle lingue sono dall'Apostolo connumerati, frà i doni dello Spirito Santo, il quale venendo al mondo, mandato dal Padre in nome del Figliuolo, per insegnare ogni cosa agli Apostoli, si compiacque pigliar forma di lingue di fuoco, ristaurando per tal via in gran parte la primiera confusione, seguita nella soperba costruzione di Babilonia.

Idolatria.

INfelice, che lascia Dio, per adorar'il Diauolo. Salomone affascinato da sensi mortali, oscurò con nube d'infedeltà il chiarore della sua prima fede. Auanzato nell'età macchiò la bellezza dell'Anima, nella quale, risfessari Dio lungo tempo i raggi della sua grazia, lo fè risplendere beato sopra la terra. Egl'immemore de' benefizi riceuuti dal suo Creatore, obliando i priuilegi ottenuti dalla sua bontà, scordato de'diuini colloqui, adorò (m'inhorridisco nello scriuerlo) Dei stranieri, ch'erano sotto immagini di legno, di bronzo, e di pietra, spiriti esigliati dal Cielo, e come nemici di Dio confinati nelle fiamme eterne degli abissi. Fabbricò nel monte dirimpetto di Gierusalem, magioni agl'Idoli di Moab, ed a Moloc, Idolo de' figliuoli d'Amon. Fece Turriboli à tutte le sue mogli forastiere, che poscia olezarono d'incensi i Diauoli, e Sagrificarono alle pietre. L'adorazione insomma, che conuiene à Dio solo, la'mpiegò in Satanasso, onde con ragione, chi fù segnato d'Infedele appresso Dio, meritò altresì, che'l seruo contro di lui insellonisse. Vedi *Simulacri, Auarizia, Obliuione di se stesso.*

Idoli. Vedi *Simulacri.*

Idra. Vedi *Fuoco.*

Iezabelle. Vedi *Ragion di Stato.*

Ifigenia.

Ifigenia. Vedi *Capo*.

Ignobilità.

LO splendore delle ricchezze dà lume all'oscurità de'natali. Vedi *Dignità in persona bassa*.

Ignominia.

L'Vltimo de'terribili à Maluiuenti è la morte. A gli huomini dabbene vn'ingiusta ignominia.

Più è da temersi vna grand'ignominia, che qual si sia pericolo.

Ignoranza.

DAll'ignoranza altro non può mai cauarsi che ignoranza.

Quando l'Ignoranza hà la riputazione, che appartiene alla scienza, allora si può dire, che la Republica è tradita per mezo degli Asini, sì come Troia per mezo del Cauallo.

I Buoi di Sileno (dice Orazio) tirano con maggior felicità il carro della Fortuna, ò degli affari politici, di quello sì facciano i Pegasei delle Muse.

La Ignoranza è il Carnefice delle Virtù, e lo stimolo di tutti i vizi.

Quanto col peccare l'huomo si dilunga dalla grazia di Dio, tanto più offuscato dalla caligine degli errori, viue morto alla cognizione delle cose perfette.

Giusti rimprouerià gli Animi sono l'ombre dell'ignoranza, essendo eglino discesi da luoghi luminosi, Così gli Academici.

Vnicum malum Inscitia: *Vnicum bonum Scientia*, disse Socrate.

Non è peccato, la cui radice non sia, ò ignoranza, ò da ignoranza accompagnata. Tutti i Filosofi, e Teologi insegnano; Ogni cattiuo esser ignorante; ed vn Santo Padre chiama ignoranze le sue colpe. La ragion'è; perche non potendo la volontà humana amare cosa alcuna se non in quanto buona, per essere la bontà non meno oggetto di lei, che il colore dell'occhio, se tallora ama il male è necessario il dire, ch'ella sia ingannata da qualche apparenza di bene.

I Principi di Mitilene riferiti da Eliano, dauano a popoli ribelli per castigo l'ignoranza, proscriuendo le Accademie, e le Scuole: come appunto fè Ciro con quei di Lidia, e co' Babilonesi Serse, se crediamo a Plutarco.

Ignoranza riputata. Vedi *Gouerno, Ignoranza*.

Ignoranza de'Grandi.

NOn v'è Ignorante, per Potente, ch'egli sia, il quale più d'vna volta in sua vita non sospiri il vilipendio, fatto da lui nella sua giouentù delle buone lettere.

Questa stupida, e viziosa ignoranza, non fù la minor cagione di spogliar dello'mperio Luigi di Bauiera, ed in sua vece donarlo a Carlo Quarto Principe dottissimo, e virtuoso. Puoco importa, che vn Rè si vesta a guisa di Antonino il manto da Filosofo, sopra la Porpora Imperiale, e che tutt'il giorno sia racchiuso trà libri, od immerso trà negozi, com' vn'altro Alessandro Seuero, se poi non fauorisce, e non ama i Virtuosi, ò dotti; perche importando assai più la viua voce hà occasione di continuamente imparare qualche vtile documento dalla loro dottrina.

E' tanto gran male, l'hauere vn Principe ignorante, ch'egli è vno de' maggiori castighi, che mandi Dio al mondo. Per l'vltimo di tutti i flagelli, che l'istesso Signor Dio minacciò per bocca d'Ezechiele al suo popolo, questo serui di sigillo. *Dabo te in manus insipientium*.

Ignoranza, ed Autorità.

DAnneuolissimo è l'accoppiamento dell'ignoranza co'l Autorità. Come alcuni veleni accrescono a merauiglia la loro malignità, se s'accompagnano con cose buone; così la rozezza dell'animo, aggiunta alla Potenza diuiene espressa pazzia.

Ignoranti.

NOn è cosa più ingiusta dell'Ignorante. Egli non istima Retto, ò Giusto altro, che quello, ch'egli opera.

Chi spesi hà i giorni della sua età nell'imparare le cose superflue, al sicuro (dice Seneca) sarà ignorante nelle cose necessarie.

Persona Ignorante, che voglia ad ogni modo frà dotti rimeschiarsi è quasi Ocha frà Cigni. *Anser inter Olores*, dice il Prouerbio.

Non v'è Ignorante, che sempre non tema d'essere disprezzato: *Qui contemptibiles sunt, semper contemni se putant*. Cic.

Sedendo vn'Ignorante sopr'vna pietra, e veduto da Diogene, incontanente disse: *Lapis super lapidem*.

Del medesimo si legge: Che asceso vn giorno in luogo eminente esclamasse: *Venite homines ad me*: Et accostandosi turba solamente di Gente idiota, disse per rimprouerarla: *Non vos, sed homines quæro*.

Chi non sà lettere si dipenna. Sà quanto basta chi sà temere Iddio. *Initium Sapientiæ timor Domini*.

Il letargo dell'Ignoranza, e la cecità della mente, è come il Sonno di Lazaro, che finisce in morte. O sonno detestabile. Di tal Sonno dormendo Sansone è preso, e raso da Filistei: Isboset priuato del Regno, e della vita: Giona precipitato nel mare: Tobia fatto cieco: Oloferne troncato del Capo: Saul spogliato: Sisara con vn chiodo nelle tempie confitto, e morto: L'Agricoltore danneggiato dall'Inimico ne' seminati campi: Le pazze Vergini iscacciate dallo Sposo: Pietro ripreso da Christo.

La ignoranza è come le tenebre d'Egitto, che s'ispessirono di modo, che si poteuano toccar co'le mani. Non lascia negli huomini discernere il vero dal falso, ma fà, che a tentone trabocchino, ora in questo, ed ora in quell'errore. Vedi *Monarchi*.

Ignudo. Vedi *Nudo*.

Immaginazione.

LE immaginazioni sono semi di discordia e ciascuno procura sù l'altrui rouine auuanzare i suoi dissegni.

Le cose che ne conturbano, benche à noi paiano Elefanti, sono spesso mucchi di paglia: cose vane, e leggiere, formate dalla nostra immaginazione, onde ben disse Epiteto: *Sæpius opinione, quam re turbamur*. E meglio vn Santo Profeta: *Veruntamen in imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur*.

La virtù della'mmaginazione, è tanto efficace, che alle volte hà cagionato (dicono i Filosofi) che vna Gallina couando le voua, per hauersi veduto sopra raggirate il Nibbio, la figura di quel rapace vccello dal timore è stata di maniera impressa nella sua Fantasia, che i Pulcini sono schiusi col rostro, e cogli artigli d'vccello, parimente rapace. Vedi *Capriccio*.

Immagine.

LE immagini d'Abram, Isac, e Giacob, dagli assediati esposte fuori de' muri, fecero che per riuerenza gli assedianti Israeliti abbandonassero la Città di Gierico. La figura di Bacco, dipinta da Protogene (scriue Plinio) hebbe forza di reprimere l'ira di Demetrio contra Rodi.

Anche la'mmagine, non che la persona Reale di Alessandro Magno, tanta maestà spiraua, che talento haueua di

ibi-

sbigottire chiunque la miraua. Cassandro di lui brauo Capitano, e caro io rimirandola si sentiua sconuogliere nelle viscere, diuisando trà se stesso la maestà, e'l valore di si grand'huomo.

Veduta la stessa nel Tempio d'Ercole da Giolio Cesare, mentre gouernando la Spagna, iui s'era portato, per offerire a quel Nume vittime, sprigionò, dalle palpebre lagrime, in riguardo del valore, col quale in vita quell'Eroe, anche giouane haueua non solo conquistato; ma della propria fama riempito il mondo.

Scriue il Rodigino, come gli Antichi vsassero di portar' appese al collo le immagini di coloro, che sopra tutti amauano, in testimonio del lor'amore. E Giosesso Flauio riferisce d'Alessandro il Grande l'istesso: Come ch'egli parimente portasse quella d'Alceste sin'alla morte, col quale s'era per forza d'Amore medesimato.

Adriano Imperatore, per testimonio di Sparziano, hauendo ottenuto il trionfo, che'l Senato haueua destinato a Traiano, frà morti già arrolato, lo rifiutò, e sopr'al carro trionfale affisse la'mmagine del Defonto Principe, stimando sconueneuole priuar dopo morte del Trionfo colui, il quale co'le gloriose sue opere, se'l haueua meritato.

Così grand'istima presso gli Antichi si faceua delle'mmagini, e delle Statue de' Generosi Maggiori, che ne anche il Comprator d'vna cosa poteua leuarle da luoghi loro; perche seruiuano (come scriue Plinio) agl' infingardi habitanti, parlando le mura, od i sassi, ed opponendo la viltà de' presenti al valor de' passati. Vedi *Ritratto*.

Immagini Sagre.

E' Gran felicità, l'hauere per ogni parte delle sue stanze, doue inuiare i suoi voti: Il farsi hospize de'Santi, con accogliere le loro Immagini, e popolando le case di tanti Cittadini del Cielo, farla Colonia del Paradiso.

Appresso i popoli Abissini (per relazione di Nicolò Codigno) non è concesso a tutti il tenere le'mmagini de'loro falsi Dei: E quelli, c'hanno priuilegio di tenerle, ogn'anno dai Deputati sopr'al colto loro, vengono visitati, e se con modo sconueneuole alla maestà di quelle le tengono, agramente sono puniti.

Ne' libri di Giosuè si legge, che le'mmagini d'Abram, Isac, e Giacob fecero per riuerenza dall'assedio di Gerico desistere gli Israeliti. Cose simili si leggono presso de' Gentili della Immagine di Pallade, dello Scudo di Numa, del Bacco di Protogene.

Nelle memorie de'Gentili leggesi, che Pallade a quell'empio, che con sacrilego ardimento gittò la sua immagine nello sterquilinio, diede con vn fulmine la meritata morte.

Imitazione,

DOcili tutti siamo nello'mitare più'l male, che'l bene.

Gran diligenza vi vuole, per ben imitar coloro, a' quali vogliamo assimigliarsi.

Lo'mitare gli studi, e buoni costumi de' Superiori, è indizio d'honore, non solo che loro si fà, ma anche di virtuosa emulazione. Questi tali senza dubbio, si come perciò appresso degli eguali più si rendono spettabili, così presso de' Superiori istessi sempre più sono amabili.

La'mitazione de' virtuosi, e con vtile, e gloria: la'nuidia con danno, e con infamia.

Gli Scolari di Platone balbutiuano, e ciò non perche fossero balbi, ma perche sauiamente insuperbendosi d'essere trasformati nel Maestro, ambiuano d'imitarlo, così nella cattiua pronunzia, come nella buona disciplina.

Chi zoppica nello'ngegno, non dè sciegliere Guida rapida.

Quella è stimata vera, e dureuole lode, che rimuoue non solo le lingue de' Dicitori, ma imprime anche i cuori degl' Imitatori.

Alcune volte la'mitazione ha superata la verità de' metalli, delle monete, e delle pietre.

Chi non hà, ò da se non sà trouar' inuenzione, procuri d'imitar quelle d'altri, quando però belle siano, ed approuate.

E' naturale negli huomini quegl'imitare, co'quali conuersano. *Qui communicat superbo, superbum induet. Eccl.* Vedi *Antichità*

Molto più è facile la'mitazione dell'opere cattiue, che delle buone. *Procliuis est malorum æmulatio, & quorum virtutes assequi nequeas, cito imiteris vitia. Hieronym.*

Chi non sà dar vn passo senza la scorta di qualche Autore, ma come pecora và oue sente il campanello, di chi tolto si hà per guida: questo stimo io appena degno di nome di Letterato.

E' lo'ngegno stato prima de'Libri: Anzi essendo questi effetti di lui, si può anche senza libri, da chi è dotato di eccellente ingegno diuentar dotto.

L'huomo nella sua Sostanza altro non è, che vna imitazione; perche, come Dio disse, è Immagine, onde e' non è da merauigliarsi, s'egli hà per cosa naturale lo imitare. Vscito à pena, ch'egli è dal guscio dal ventre materno tutto, che far vede à gli altri, vuol far'anch'egli. I fanciulli non hanno in che più volontieri si trattengano, che nell' imitare le fabbriche, e le guerre degli huomini grandi. A questi le Comedie, e le Tragedie sommamente dilettano. Tutte le arti insomma nelle quali l'huomo si esercita, altro non sono, che diuersi modi d'imitare, e frà l'altre stimatissime sono la Pittura, e la Scoltura; perche più viuamente, ed al naturale vanno imitando.

Niuna cosa è nel mondo, che sia perfetta nel suo principio: Cresce, e s'auuanza co' la'mitazione. Tutte le Arti imitano la Natura. Gli Vccelli dagli esempi de'Padri apprendono di volare. Le Storie sono trouamento dell' humana prudenza, per dar'argomento a'Posteri d'imitare. Le Sette de' più Saui Filosofi, furono Scuole d'Imitazione. La Poesia porta seco necessità d'imitare. Così Omero per seguace hebbe Virgilio. Virgilio, ed Omero furono espressi coll'imitazione dall' Ariosto, e dal Tasso. La stessa increata Sapienza imita nelle sue Creature i suoi eterni esemplari. Gran riguardo perciò vi vuole io sciegliere, e nel formarsi vna perfetta Idea dell'esempio, Non tutto quello che si legge, si dee imitare. Alcune cose son così proprie de'loro Autori, che altri imitandole le trasforma. L'Arme di Saul non erano buone per Dauid; ne quelle di Achille per Patroclo, benche tutte di finissima tempra. La pianelle dell'istroppiato Demade, non s'addattauano ad vn piè sano, ed intero.

Molti contendono, che si debba seguir l'esempio d'vn solo famoso nel suo mestiere; perche la varietà confonde; e spesso vn'Autore distrugge ciò che l'altro edifica. Ma meglio vien'istimato, che lo studioso sia come l'Ape, che da fiori diuersi raccoglie il miele; ò come i Profumieri, che da molte sorti d'aromati, ridotte in ben temperata mischianza traggono vn'odore solo diuerso dagli altri: O come vn Musico ben'intendente, che dalle moltiplicità di voci, fa nascere vn solo, e pur'armonioso concento: Vn Dipintore non riduce à perfetta forma la Tauola con vn sol colore. Ed anche Zeusi volle contemplare le cinque Vergini di Crotona, per far più bella l'opera sua. Dunque sia il buon'Imitatore come Vlisse, c'habbia sempre riuolta la prora ad Itaca, Patria sua; ma però nel viaggio visiti molti luoghi, diuerse Genti, e costumi. Vno sia lo scopo, in cui ferisca l'Arciero; molti ne'quali s'eserciti. Sopra tutto facciasi la scielta di buon'Autori. Se vn'incauto di propria voglia si fà seguace d'vn basso, ò d'vn Plebeo Scrittore, incolpi se medesimo, se all'esemplare d'vn mal tirato componimento, vile altresì, e mostruoso rende il proprio.

Per conclusione sia la'mitazione di maniera, che altri non la reputi furto. Vn buono Dipintore formando il ritratto d'vna Campagna fiorita, non miete i fiori del Campo, per intesserli ne l suo Quadro.

Immeriteuoli. Vedi *Gonfiamento*.

Immoderato. V. *Feruore, Modo*.

Immortalità.

GLi huomini d'eccellenza co'la propria fama superano l'ouidia, il tempo, ed ogni mortal'ingiuria dell'obliuione; Non

Non v'essendo huomo dabbene, al pensiero di Cicerone, che non desideri essere rtamandato alla Posterità; Bisogna confessare (dic'egli) che dopo morte, parte di lui resti, di cui prenda piacere, e diletto.

Leuata dalla mente degli huomini la speranza de' futuri secoli, chi sarà quel pazzo, che voglia viuere negli stenti, nelle fatiche, ne' pericoli?

E' impossibile reprimere ne'cuori degli huomini, quest'innata speranza della posterità. Anzi allora eglino credono di viuere, ch'escono da questa vita.

Non merita questo glutino di corpo, e spirito insieme d'esser chiamato vita. Quella è vera vita, che sempre vigoreggia; a cui la memoria de' socoli serue d'alimento, e l'eternita di contento, e sicurezza.

Co'le azioni virtuose gli huomini si rendono immortali. Si misurano eglino, non con lo spazio del Tempo, ma della Virtù: E quelli soli viuono eterni, che viuono virtuosi. La tardità della morte, non è quella, che dilunga la vita.

La Chiarezza del sangue Christiano, più desidera la gloria, che la vita. Non si può quaggiù viuere più lungamente, che nella memoria degli huomini. Non v'è immortalità, che agguagli quella, che s'acquista co'la virtù. Sanno viuere anche coloro, che non sono degni di viuere. Infelice quella vita, ch'è commune a tutti. Tutti que'giorni sono tenebre, che non vengono da qualche aziooe virtuosa illuminati. Stimansi perdute quell'hore, e que' momenti, che non seruono di gradi, per arriuare al Tempio dell'Immortalità.

Il Sole tira i vapori, ed i vapori lo seguono. La Calamità tira il ferro, e'l ferro si congiunge seco. Iddio tira noi, e sarà impossibile che lo seguiamo? Ci sarà desiderar di viuer sempre; E sarà fauola che l'huomo possa viuere eternamẽte? Sarebbe Iddio vn' Arciero puoco perito nel Saettare; se i desiderij nostri come saette, ò dardi dirizzasse ad vno scopo, ed ad vn fine, e loro non dasse le penne, co'le quali si potessero solleuare, per giungerui vna volta.

Dimandarono i Caldei per nome proprio l'huomo Enos, che in lingua loro vuol dire, speranza, per significarci, che chi viue senza questa speranza del futuro secolo (che è quanto habbiamo di buono in questo mondo) non merita d'essere addimandato huomo.

E come potranno gli Oratori, ed i Poeti dare agli huomini co'le loro ciancie quella'mmortalità, che non hanno mai trouata per loro stessi? Dunque perche celebrano essi le Cicale di Titone, le Rane di Licia, le Formiche de' Mirmidoni, goderanno elleno hora della'mmortalità? Dunque con tutta la'mmortalità della Fama, non saranno morti gli Alessandri, gli Augusti, i Cesari? Non saranno i loro corpi ossa aride, terra putrida, cenere spenta? La verità della Religione, altra eterna vita, ed immortale non ha che quella del Cielo, che si guadagna co'l'opre buone. Quanto è quaggiù in terra tutto è instabile, tutto incerto, soggetto al Tempo, e però alla Morte.

Chi in questa vita vuol'acquistar Fama, e rendersi immortale, bisogna ogni sforzo impieghi, per non menarla con silenzio, come fanno gli animali irragioneuoli, quali la Natura creò co'la bocca china per obbedir'al ventre. La forza, ò è del corpo, ò è dell'animo; quella del Corpo non basta, per essere comune con le bestie, di condizione, mortali. Dunque bisogna adoperare quella dell'Animo, sola basteuole per essere commune coll'intelligenze, per natura immortail.

La gloria è vno spirito troppo delicato per annidarsi in vn petto infame. Chi è morto nelle voci delle lodi, e della Fama, non può viuere memorabile, a caratteri d'oro registrato nel Tempio della'mmortalità. Chi ha impiegato il corso della vita nelle dissolutezze mondane impigrito, ed aggrauato non può volare al Tempio della'mmortalità. Quel luogo, così sagro non ha stanza per Persone così vili. Sarebbe puoco stimata la gloria, se venisse accomunata con coloro, che nõ hanno hauuti giammai altri impieghi, che l'Infamie. Chi non suda nelle fatiche della virtù; chi non trauia dalla strada del senso non arriua a quel premio, che contende co'la durazione de' secoli.

Ciro Monarca de' Persi il Maggiore, morendo a'figli addolorati riuolto disse: Non pensaste giammai (dilettissimi figli) che da Voi partendo, fossi per non essere più, perche non mi vedete. Ne hora pure, ne per lo passato tampuoco hauete mai veduta l'Anima mia, e pure delle operazioni, che in questo corpo esercitaua, certi erauate, ch'ella vi dimoraua: Tanto appunto anche sarà per l'auuenire; quantunque siate per non vedermi più; ne più, ne meno sarò altresì quello stesso, che sono, e stato son per lo passato.

Vn'huomo tanto più s'auanza nella Immortalità, quanto meno s'inoltra ne'mortali diletti. Ha già vn piede nel centro dell'Eternità, chi l'ha istratto da' violenti lacci dell'affetto.

La Natura ha fatta in tutti gli huomini la morte eguale: La gloria solo, ò l'obliuione di quelli, che mooiono, vi cagionano distinzione. Poiche dunque bisogna morire, non v'è altro di buono, che procurare col merito della morte vn'altra vita.

A qual fine lucerne ne' sepolcri, per chi non può vedere, se bene v'entrasse il Sole? Simbolo molto proprio dell'Animo, fù stimato da Gentili il lume delle Lucerne, come riferisce il Pierio ne'suoi Geroglifici, che perciò a tal fine credendo essi pure la'mmortalita dell'Anime, veniua loro molto à proposito il ricercarne delle perpetue.

Immortalità mondana.

SOno gli huomini tanto bramosi, che di loro medesimi, anche dopo morte rimanga alcuna memoria al mondo, che in ciò si stimano eternati di tutte le fatiche sofferte. Fallace Etern.tà. Che gioua l'esser lodato, doue non si è, per essere tormentato, oue veramente si è? Non possono gli Scrittori, ne dare, ne promettere vera Immortalità; perche ed eglino, ed I nomi parimente di quelli, che presumono d'hauer'immortalati tosto periscono. Non può la Terra lungamente mantenere scrittura alcuna intera per essere sottoposta à innondazioni, ad incendij, ed a mill'altri incontri: Il Cielo si, che non è capace di peregrine impressioni: Ciò che in lui fù vna volta scritto, manterrà sempre: *Gaudete quia nomina vestra scripta sunt in Cœlis.*

Immunità Ecclesiastica.

L'Oracolo del Magno Costantino, caratterizato nel Sagro Santo Concilio di Nicea, non permette alla Dominazione temporale lo stendere le mani nelle Persone Ecclesiastiche: carcerar' i medesimi: riconoscere le loro cause: *Indignum est, quod nos iudicemus Deos.*

Nel primo libro de'Rè, combattendo gli Ebrei contra de' Filistei, portò il caso che gli Ebrei restassero perditori. Pensano questi di risarsi, e a tal'effetto s'allestiscono a nuoua Campagna: e per incaminarsi sicuri alla vittoria, v'impiegano Dio, seco stessi conducendo nel Campo l'Arca del Testamento. S'affrontano gli Eserciti, e si dà dentro alla battaglia. Porta la Sorte (ministra di Dio) che di bel nuouo habbian gli Ebrei la peggio, e che più importa, si perda L'Arca. I Filistei vittoriosi stimandosi, questa menano prigioniera: Ed essa (O miracolo di Dio) nello stesso tempo mena i medesimi, al supplizio, al macello. Folgore dal Cielo non fù mai scagliato di tanta rouina. Per doue ella passa, non s'odono che gridi, non si vedono che cadaueri: *Dura est manus eius* (esclamano tutti) *& super nos, & super Dagon Deum nostrum.* Si persuadono i Filistei d'affliggere nella presa, ò carcerazione dell'Arca la Chiesa, e gli Ecclesiastici; Ma la Chiesa, e gli Ecclesiastici, figurati nell' Arca affliggono essi con tutte le sorti di maledizioni, eziandio in apparenza vittoriosi. Non viene mai afflitta la Chiesa, ne carcerato l'Ecclesiastico dalla Dominazione temporale: Ouunque si trouano: anche fra muri, anche frà le catene, si fanno far largo: Afflitti ben sì, e carcerati nel Tribunale di Dio coloro, che la'mmunità di questi presumono d'affliggere, e carcerare: Afflitti (dico) non solo nelle persone, ma nella Discendenza, ne' popoli, negli stati.

Teodorico Rè d'Italia vedendosi condotto auanti Cesario Vescouo, carcerato, riuerẽte àgli di lui piedi s'inchinò, e da pietà indotto, ricco di molti presenti lo rimandò, dicendo: Infelici coloro, c'hanno ad vn Vescouo dato questo disagio. Din liberi me, ed i miei Discendenti da tal delitto. Fà aproposito il caso

per coloro, che i medesimi Ecclesiastici così di spesso trauagliano con lettere, con chiamate, con violenze.

Richiamò Enrico Imperadore, da molto sdegno indotto Eriberto, Arciuescouo di Colonia. Non andò questi, per trouarsi nel letto infermo, si scusò però. Mentre di maggior collera ardeua lo'mperadore, l'Arciuescouo guarito si mette in viaggio per supplire. La notte antecedente al suo arriuo, da San Pietro auuisato lo'mperadore, mentre ad vna tauola staua scriuendo, e insieme con minaccie comandato a ben trattar detto Arciuescouo: al medemo la mattina seguente arriuato si buttò a' piedi, pregandolo del perdono. Rimesso al suo Arciuescouato, fù per buona parte del viaggio dallo stesso Imperadore accompagnato. Furono le parole di San Pietro fra l'altre queste: Raccordati di ben' accogliere l'Arciuescouo, e di non affrontarlo, così essendo scritto; *Non reliquit hominem nocere eis: & corripuit pro eis Reges. Nolite tangere Christos meos, & in prophetis meis nolite malignari*: dopò le quali parole disparue.

Nella distruzione del Tempio Gierosolimitano tre scelleratezze commise il sacrilego Nabucodonosor: Rubò l'oro del Tempio: Tolse i sagrifizi; vccise i Sacerdoti. Non trascurò Dio il castigo: che ben presto lo priuò del Regno, e condannollo a viuere nelle campagne, e nelle selue vita bestiale. I Discendenti (che pur' è vero, che i delitti contra le cose sagre si trasmettono) ancorche non v'hauessero altra colpa, che quella del succedere di mano in mano nel sacrilego Imperio, Eglino pure non hebbero mai bene, fin che dal Cielo, per mezo della Stella, loro profetizata, non fecero del malamente tolto la restitutione, ed offerissero a Christo Bambino, vnico suo figliuolo, per l'oro già rubbato, Oro: per li sagrifizi aboliti, incenso: per la morte de' Sacerdoti commessa, Mirra. Chi non dà qui sodisfazione alla Chiesa, la paga di là nell'altro mondo. I figli, e i Discendenti cadono in pouertà: Le ricchezze, e i tesori si dileguano: I Popoli viuono in continue afflizioni: Gli Stati rimangono desertati.

Imparare.

NOn v'è prudenza maggiore, nè più facile, che riconoscere nelle altrui sciagure il proprio danno, poiche tutte le linee d'un peccato conducono ad vn solo centro. Vedi *Disgrazia*.

Quando è tempo d'imparare da gli altri, diuentano alcuni esempio di tutti.

Gli huomini saputi si profittano d'ogni cosa, ed imparano da tutti di buona voglia.

Mai non bisogna sdegnarsi d'imparare cosa degna da sapersi da Persone per altro ignoranti; perche anche da vn giumento fu ripreso il Profeta Balaam. Ed a Giumenti ne manda per Discepoli il Santo Giob: *Interroga iumenta, & docebunt te.*

Non v' è luogo, doue non si possa imparare, ed insegnare. Tutti i luoghi sono confaceuoli alle scienze. Socrate lungo il fiume Ilisso, all'ombra del Platano spiega a Scolari gli più alti misteri della sapienza. Platone nel Conuito frameza i discorsi dell'arme, e dell'vltimo fine dell' huomo: Diogene nella versatile sua Botte versò liquori di preciosissime dottrine, più soaui, o piccanti dell'Ambrosia.

Le virtù s'imparano da gli altri, ancorche con molta difficoltà; I viai all'incontrario dalla nostra malizia, e nascono con noi medesimi. Perfido Caim, che apprese da se stesso vn misfatto, non più posto in vso: e che forse l'empietà istessa non l'haurebbe introdotto.

Quelli ch'aspettano per maestra l'età cadente per impararel, ed allora cominciano ad aprire gli occhi al Sole della vita ciuile, quando vien loro da Morte serrato il giorno del viuere naturale, s'assimigliano a gli Effimeri, celebrati dagli antichi Scrittori, che finiscono in quello stesso giorno la vita, nel quale la cominciano. Quegli allo'ncontro, che in breue giro d'anni, con magia non intesa, smisurata ampiezza di meriti sanno restringere, e in puoca piazza, com'altri disse, fanno pruoue grandi; leggieri di giorni, e ricchi di virtù, ad vna vita beata se ne volano.

Imparità morale. Vedi *Contendere*.

Impazienza.

LE auuersità non vccidono gli huomini, ma si bene la'mpazienza di quelle. Il patire costantemente gl' Infortunij, è azione d'animo Eroico.

Imperfezione.

COloro, che godono dell'ombre, non conoscono la perfezione de i lumi.

Venne in pensiero ad Apelle (e lo scriue Plutarco) di formar' il ritratto di Venere Madre d'Amore; e perche il ritratto corrispondesse all' Oggetto, tentò di dargli tutte quelle perfezioni, che verisimilmente poteuano trouarsi in vna Dea delle bellezze. A tal fine, da queste cose terrene, nelle quali cosa, degna d'esser' imitata non iscorgeua allontanandosi, al Ciel riuolto, prese dal seno dell'Oriente la grazia, da i raggi del Sole l'Oro, dall' Aurora la porpora, dalle Stelle il lume, dalla Luna l'Argento, indi tutto intento all'attentato Diuino, effigiò nella Pittura bellezza, e grazie tali, che ingelosita la Natura competitrice dell'Arte (caso, che a quella fosse riuscito d'incontrare l'ultima mano) tolse di vita il Dipintore, e se morir Apelle. Restò quest'ultimo sforzo dell'Arte così imperfetto presso d'Alessandro il Grande, che desideroso del compimento, congregò da tutta la Grecia i Pittori di maggior fama; ma a niuno d'essi dando l'animo di por mano al Quadro di colui, che col suo pennello vgguagliata haueua l'Idea della Natura, e le forme del Cielo, rimase tuttauia imperfetta; Ed ecco come la'mperfezione dell' Opera, al mondo appalesò la perfezione del Dipintore.

Imperio, Imperadore.

NOn si prescriuono per lunghezza d'anni le ragioni, e le souranità de gl' Imperij; perche posti nella mano di Dio, non soggiacciono al tempo.

Così i buoni, come i Tristi: i coraggiosi, come gl'infingardi, egualmente tutti desiderann lo'mperio, e la Gloria.

Officio dello'mperadore, è l'abbracciar i Sudditi, co' la beneuolenza: Debellare i contumaci coll'ardire.

Chi vuol lo'mperio, bisogna lo combatta: co'*la giustizia* si combatte, co' la virtù si difende.

Non è cosa più difficile: Che bene Imperare. Gran parte di quelli, che con la virtù aquistarono gl' Imperij, o morirono nell'auarizia, nel lusso, nelle morbidezze; o diedero trasformati nella Tirannide.

Il più bello, il più libero, il più glorioso *Imperio* è il sapere, e poter comandar a se stesso.

Lo'mperio e da buoni, e da Tristi, egualmente da tutti è desiderato, con questa differenza però, che quelli per arriuarlo tengono la buona strada: questi come mancheuoli delle buone Arti, vsano gl' inganni, e le doppiezze.

La Soma dello'mperio del mōdo è così graue, che lo stesso Atlante è necessitato chiamar gli aiuti, e le spalle d'un' Ercole. Se la Natura non hauesse in noi inestato vn desiderio di sourastare agli altri si vedrebbono le Corone più disprezzate al presente, che non si vedono ambite.

Impeto primo.

PEr virtuoso che sia vn'huomo a primi incontri di recata ingiuria, quasi generoso destriero, al suono di tromba guerriera, per lo sdegno conceputo ispuma per la bocca, sbuffa per le nari, morde illiuidite le labbra, tinge gli occhi di sangue, impallidisce nel volto, batte isdegnose le mani, freme grida, minaccia: E quando per habito virtuoso la Ragione resista alla passione, sempre però questa in qualche parte

trionfa; poiche, o col pallor del volto, o con qualche mozza querela si manifesta.

L'Eroica virtù, anche nel mezo delle cocenti fiamme delle vendette truoua, come i fanciulli di Babilonia il soaue Zefiro della mansuetudine. Nel mar di sangue, come il Popolo Ebreo non solo non s'annega, ma calca con piede asciutto d'immacolato affetto vn fiorito sentiero. Al soffio del furibondo Aquilone dell'odio, sente la bonaccia della tranquillità nella mente.

Impiegare, Impiego.

LA Prosperità d'vn Stato, non dura lungamēte, se gli huomini di qualità sono astretti, per non essere impiegati, di stare a canto al fuoco in casa loro negletti. *Vedi Commissioni.*

Impietà.

NOn v'è Fortezza, che possa assicurare l'Impietà. Sempre è timido, chi sempre Reo. Sempre hà bisogno di soccorso, chi è combattuto, ed assediato dalla conscienza della propria sceleratezza.

Volendo l'Angelo di Dio in Zaccaria formare vn' Imagine dell'Impietà non trouò cosa più a proposito della Donna, la quale egli pose in caraffa grande, tutta lucida, e trasparente, col motto di sopra. *Hæc est impietas.*

La più atroce delle sceleraggini è quando l'huomo vuol mescolar Dio fra le impietà, facendolo, come parla vn Profeta seruire all'Impietà, ne gli affari della quale, se s'impiega la Pietà, ben può dirsi materia deplorata.

Il vino preso dopò la Cicuta immediatamente serue per antidoto, perche quel soaue calore passando al cuore tempera, e resiste al freddo micidiale di quell'herba; ma quando il vino, & il veleno si meschiano insieme, ono v'hà più rimedio, in maniera che l'vno aprendo col caldo la strada al freddo dell'altro, il rende più efficace, e penetrante, e lo fa così attiuo, che non poò il calor naturale fargli resistenza, e resta superato. E' vero, che i Sagramenti, lasciati in heredità della Chiesa dal Saluatore sono potenti rimedi, per conseruare il calore sopranaturale della grazia nell'anime (grazia nella quale consiste la vita dello spirito) e sono tanti canali delle fonti di Christo, per gli quali passa all'huomo la diuina misericordia, ma quando che lo scelerato li mischia con lo peccato, certo che'l fatto non può essere più deplorabile, perche'l peccato è il cataletto della salute, e fà che'l medicamēto serua di veleno.

Importuno.

MOsche canine, per altro nome Cecche chiamate, sono gl' Importuni. Vogliono questi in ogni cosa porre gli occhi, il naso, le mani. Nel dimandare; nell'nterrogare sono tanto molesti, e fastidiosi, che bene si stima impiegato tutto ciò, che loro si dona, perche si partano.

Impositione, Gabella.

L'Esser Principe altro non vuol dire, che ordinar se stesso al commodo, ed'vtile de' sudditi. Chi questi ordina all'vtile, e gusto proprio, dissimile si rende da Dio, di cui egli è Prototypo. Opera sempre Iddio a beneficio nostro, e quando non operasse, non sarebbe Dio: Ed operare, e beneficar deue il Principe i sudditi, se di quello degnamente vuol portare la 'mmagine. Caua il medesimo monete dallo Stato, per lo mantenimento del suo decoro: per la conseruazione de' Vassalli per tener lontani i Nemici, per impedire gl'insulti, e le guerre. Ma la guerra facendosi per lo mantenimento principalmente dell'auttorità del Principe, poscia de' Baroni, e così di mano in mano de' Cauaglieri, de' Gentil'huomini, de' Cittadini, e Poueri, ordinatamente anche s'hà da procedere nel far denari.

Marc'Aurelio Imperadore nel gran bisogno della guerra Marcomannica, dal proprio palagio cominciò, e fece al publico incanto mettere quanto di più prezioso haueua: Vasi d'oro, d'argento, Christalli, Corintij, Pitture; e così a gli altri Principi, Vassalli, e Nobili, non increbbe far lo stesso; E quando questi operano di tal modo è segno, che vogliono vedere trionfante, e vittorioso il loro Principe. Il cominciar da Poueri, precipita le Vittorie, ed i Trionfi. Quando San Pietro hebbe bisogno di moneta, non per se, ma per pagare il tributo, comandò Christo, che si seruisse dell'hamo, non della rete. Buttò l'hamo, pigliò vn pesce: *Et aperto ore inuenit staterem.* Frà poueri buttar la rete con pensiero di cauar millioni, è cosa intolerabile.

Gran discrezione vi vuole nel riscuotere imposizioni. Procedere con violenza, è cosa mal sicura. Il Regno di Portogallo, la Catalogna, la Fiandra, la Francia troppo se ne risentono. Quando Dio volle formar Eua, tolse vna costa d'Adamo; ma prima l'addormentò, poscia *Repleuit carnem pro ea.* Pigliò egli, se non quello, che al medesimo haueua dato, e ch' era suo; Ma che i Principi habbiano da cauar la costa, e'l cuore a' sudditi senza addormentarli, con termini di bontà, e cortesia: e cauati loro che l'haono, non li riempiano subito d'altri fauori, e grazie, ha del duro, e del pericoloso. *Et repleuit carnem pro ea.*

Ogni Principe è obligato a cauar' il pozzo nel proprio Stato: che è a dire; ad inuestigar modi; onde resti profittato l'erario à publico beneficio; ma se le imposizioni, e le Gabelle alterano souerchiamente gli Animi de' sudditi, deue abbandonar questo pozzo, che scaturisce non tesori, ma nemicizie, ed inaffiando i medesimi di sdegno, non permette la sicurezza del Principe. Vespasiano sarebbe stato vn glorioso Imperadore s'hauesse rinunziato a questo pozzo; ma rinouando le grauezze, che Galba haueua impōste, e costringendo le Prouincie a duplicato tributo, vendendo gli honori, e facendo venale la Giustitia, quanto arricchì d'oro lo scrigno, tanto ecclissò di splendore la propria fama.

Per conseruar gli Stati in pace, bisogna contentarsi del puoco; Pigliar quel che si può: non pigliar tutto. E' impossibile cauar tutte le piume ad vo tratto all'Vccello, senza che si risenta. Que' Principi, che non vogliono proporzionarsi a' sudditi, ed alla possibilità loro, sono simili al Rè Saul, che nel bisogno suo contra Golia gigante, voleua che Dauid fanciullo, e di puoca vita s'accommodasse all' arme sue, ch' erano d'huomo più, che di statura ordinaria, e pure non era possibile. E come sarà possibile, che poueri Artisti, miserabili Contadini, popoli spolpati s'accommodino alla capacità d'vn Principe, che fà tante spese, che mantiene tanti soldati, che dona, e dissipa così spropositatamente.

Disse Christo in San Matteo alle Turbe, che lo seguitauano: *Qui habet duas tunicas, det non habenti.* Non disse, chi n'hà vna, la dia, o la diuida; perche ciò non sarebbe vestir' vno, ma spogliar due. Sono i precetti di Dio ordinati; ne vuol egli, che l'huomo faccia se non quello, che può. Se i Principi apprendessero questo insegnamento, non permetterebbono, che vn Pouero huomo, al qual' altro non è rimaso, che'l vestito ch' egli, e sua moglie hanno attorno, anche questo vendesse, o del medesimo si spogliasse, per pagar le grauezze.

Gran fatto da stupire, e insieme da compassionare: Che quando si tratta di soccorrere, e di far bene a' Poueri, non solo non si truoua, chi lo faccia; ma ne anche, chi lo consigli. Quando per lo contrario si propone di grauarli, e di spogliarli di quella puoca sostanza, che si truouano, tutti a gara si fanno innanzi per eseguire senza remissione, e senza carità; per bagnarsi tutti nella corrente si presentano.

Scorreuano già tre giorni, che le turbe a migliaia seguitauano Christo, ed egli alle medesime al solito compatendo, per non hauere con che reficiarle, riuolto a Filippo disse: *Vnde ememus panes, vt manducent hi*; ma non sapendo lo stesso che partito pigliare: *Ducentorum denariorum* (rispose) *panes non sufficiunt*, Andrea soggiunse: *Est Puer vnus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos pisces: sed hæc quid inter tantos.* Qui batte il punto

della merauiglia : Haueuano questi, ed altri Discepoli veduti tanti, e tanti miracoli dal medesimo operati, e tuttauia niuno di essi, in proposito della necessità (perche si tratta di pouere turbe) sà consultare, ò dire: A che Signore cercar denari, comprar pane, trauagliarsi per pascer Turbe? Mancano forse à Vostra Maestà modi? Nelle vostre mani, non sono forse tutti i tesori? Non portano forse con loro l'abbondanza di tutte le cose, di tutte le viuande? S'elleno fanno risuscitar i morti, non hauranno virtù di conseruar i Viui? Niente. Mutoli tutti tacquero. Comanda Christo. *Facite illos discumbere*: Moltiplica i pani, accresce i pesci, sazia le Turbe, e degli auuanzi, ben dodeci sporte si raccolgono Ecco dunque (dicono Il Massimo Dottore, e'l Boccadoro) come ciascuno de' Discepoli hebbe la sua sporta allestita, per profittarsi dell'auanzo, e pensiero prima non hebbe della necessità de' Poueri. Per pigliare, tutti si trouarono in pronto co'la Sporta: Per vtilizar altrui, non mossero manco parola.

Maumet Ottomano, Signor de'Turchi, dopo la conquista di due Imperij, quattro Regni, e di ducento Città, nell'Età di cinquanta due anni in circa, ammalato à morte, nel testamento, che fece, fecesi altresì coscienza di certa grauezza posta sopra de'Sudditi, e per la medesima lasciò opportuni ordini. Dunque se questo è vero, come è verissimo, e lo riferisce Filippo di Comines, che co'propri occhi vide, e lesse lo stesso Testamento, che dourà far'vn Principe Christiano, il quale non hà autorità fondata sopra alcuna ragione di metter impoſizioni, senza permissione de'suoi Popoli?

Impossibile.

SPesse fiate nello'mpossibile, truouasi dallo'ngegno humano la facilità; non per altro malageuole, che per non essere conosciuta.

L'Amore non hà cosa alcuna per impossibile. Smisurata era la pietra, con cui era sigillato il Sepolcro di Christo, ed impossibile à smouersi dalla fiacchezza donnesca, e pure alla stessa non pareua impossibile.

Non è possibile, che'l riuo lungamente corra, quando il fonte originale si secca.

Lo'mpossibile agli huomini è possibile à Dio: Come l'Arte humana hà saputo truouar modo di far ballare, e saltare il Camelo: Così la Sapienza diuina, sà far passare gli stessi Cameli per gli pertugi degli aghi. V. *Pouertà, inopia, miseria*.

Imprecazioni. V. *Maledizione*.

Impresa, negozio, facenda, Affare.

NOn è tempo più atto, per tentare Imprese grandi, di quello, in cui non vengono credute.

Tutte le Imprese grandi hanno de'pericoli annessi.

Chi nell'animo inuolge qualche grand'Impresa, deue da Dio prima impetrar animo al bisogno eguale.

Impresa, Concetto.

IMpresa nel suo proprio significato è vn opera, ò negozio, ch'altri habbia risoluto di fare, ò che sia stato fatto, ò che sia degno da farsi. Impresa ancora è quel concetto d'Animo, significato con la comparazione d'vn Corpo figurato, e d'vn motto.

Antichissimo fu'l vso de' Soldati di dipingere, ò figurare ne'loro scudi, ò di portar sopra gli Elmi alcuna figura, che ò simbolo fosse del loro valore, ò segno dell'animo, ò memoria d'alcun fatto illustre, ò testimonio della lor nobiltà, e di ciò ne sono piene le storie così moderne, come Antiche. Agamennone portò nello Scudo vna testa di Leone: Turno la Chimera sopra l'Elmo: Pompeo haueua come per impresa il Leone con la Spada nella branca. De Cimbri riferisce Plutarco, che portauano sopra le loro Celate per Cimieri le Immagini di diuerse fiere. Vn Dio d'Amore portaua Alcibiade nello Scudo, che rompeua vn folgore, Epaminonda vn Capo di Drago, gloriandosi d'essere Discendente, da quegli Eroi, che da Denti di Dragone, seminati da Cadmo nacquero. Appresso de' Romani fù molto frequente l'vso di portare negli Scudi il folgore. Ne vi manca chi creda, perciò hauer vna Legione ottenuto il nome di Fulminatrice. Erodoto di quest' vsanza ne fà inuentori quelli di Caria.

Imprese, Arme, Stemma. Vedi *Arme, Stemmi*.

Impressione Segno Celeste.

L'Apparizione di nuoui segni nel Cielo fà sospettare, se non temere il mal vicino. Le Stelle crinite rapiscono gli occhi, ed i giudizi di tutti. I semplici le credono tanti prodigi, che portentino le rouine, e riuoluzioni degli Stati: I Religiosi le chiamano lingua di Dio, con la quale auuerte gli huomini à rauuedersi degli errori: I Soldati dicono, che non possono predire, che sangue, e stragi. I Cortegiani, che adulano il Genio del Principe anche nelle cose impossibili, affermano indicare la morte degl' Inimici delle Corone. Gli Empi, e Maluagi figurandosi per vero quello che si desiderano, le credono vn' argomento dell'eccidio del Principe, e della mutazione dello'mperio. Vedi *Baleno, Beni di questo mondo*.

Non sono mai i Caratteri del Cielo da sprezzarsi in tutto, deuonsi sempre mirare con qualche timore; tutto che con la lingua conuenga tallora mostrare contrario sentimento.

Sono le Comete vapori più densi della Terra, in cui il Sole hà impiegati gli vltimi sforzi del suo potere.

Se tal volta contra del Cielo manda la Terra secca esalazione, ò denso vapore, che si distenda ne'lati campi dell'aria, e quiui formi, ò Castello, ò Torre, ò armato Gigante, ò altra guerriera mole per opporglisi con temerario ardimento, ed ingombrare la sua luce, e muouer guerra frà que' Sagri confini d'eterna pace, Chi non sà, ch'egli si vale delle stesse arme contra di lei, mostruosa, e ingrata? Ed ora tutto auampa di sdegno: Ora si tinge di sangue: Ora auuenta dardi: Ora scaglia folgori, baleni, saette, fulmini, e lampi: Ed ora finalmente muge co'tuoni sì, che riempie di timore, e tremore gli Abitatori di quella?

Impressione affissamento di mente.

I Ceruelli deboli, ed humidi riceuono facilmente le impressioni.

In tutte le cose la prima informazione, per poco, che si fermi nell'animo del Giudice fà così alte radici: lo guadagna, & occupa di modo, che molto difficile sia l'estirpazione, se non si fà conoscere, ò vna manifesta falsità nella materia della'nformazione, ouero l'artifizio, che l'hà insinuata. Per aggiustare la bilancia della giustizia, vna volta distornata, vi vuol del peso molto per ridurla all'equilibrio.

Imprudenza.

NOn risplende più raggio alcuno di prudenza, oue il tutto ricuopre l'oscurità del peccato. Vedi *Naso*.

Il vento dell'imprudenza agghiaccia souente nella Giouentù que'fiori, da quali per ogni ragione s'attendeua a suo tempo abbondante copia di frutti.

Impudicizia.

LA'mpudicizia è vn fulmine, che toccato il corpo, consuma le viscere al l'honestà, e lascia la figura illesa. Vedi *Disonestà, Disonesto*.

Impunità.

L'A'mpunità concessa à vn solo, minaccia ingiuria à tutti. Se da castighi saranno sicuri gli mal viuenti, chi si prometterà della robba, dell'honore, della vita?

Non v'è cosa che maggiormente fomenti la maluagità degli huomini scelerati quanto il vedere impunite le loro sceleratezze. Il castigo solo può superare la malignità de' tempi, e de' Traditori.

Impulso.

L'Arte non fà bisogno per ispingere l'huomo, allora, che per natura da se stesso corre.

Incertezza.

L'A'ncertezza stà tutta nelle mani del Caso. Vno de' pregi del Sauio è, l'appigliarsi a cose sicure, altramente doue si ha d'auuenturare, che differenza v'hà la sapienza dalla sciocchezza? Imerio lodò Abari Iperboreo di questo. Ch'egli non abbandonaua mai alcune delle cose sue al Caso. Gli Egizi hebbero la'ncertezza delle cose sperate per inimica tanto alla sapienza, che la contarono per vna di quelle cose, che le chiude il passo alla Felicità.

Mà che certezza può hauere cosa alcuna, c'habbia dipendenza dall'arbitrio dell'huomo. Egli più della materia prima, più della stessa forma, è la propria sede dell'indeterminazione, e dell'incertezza.

Chi vuol operare con sicurezza di conseguire sempre lo'ntento, s'accômiati da questo mondo, che io qui l'affermo per disperato affatto Sia pur vero (o Senofonte) che la Sapienza superi la robustezza de' Caualli, e de' Cauaglieri, ch'ella non potrà superar giammai l'incertezza, e piantare stabilità, e sicurezza negli affari mortali. La Prudenza, e la Virtù si promettono molto, e possono assaissimo; ma quante volte la pratica, le ne hà fatte vedere deluse, ed ingannate?

Quello che hà da fare il Medico (diceua Celso) è perpetuamente lo stesso, ma non segue perpetuamente lo stesso effetto, che conuerrebbe. Anche gli Eroi d'Omero sogliono dire; Noi non resteremo di operare fortemente: La Vittoria poi sarà da quella parte, che vorranno gli Dei. Gorgia per la Patria Ambasciatore in Atene, riporta felicemente ciò ch'ei vuole: Il contrario succede ad Agesilao, che Legato per la sua Città ad Antigono in Demetriade, se ne ritorna vuoto di effetto, e pure questo operò più Sauio, che quello. Bisogna dire, che quantunque l'operare sempre bene sia offizio del Sauio, il congiungimento nondimeno del buon successo all'opera, sia parte di Dio.

E' fatale à tutte quelle vie, che conducano à cose egregie, l'essere angustiate dalle difficoltà tra le incertezze.

Inchiostro.

GLi'nchiostri non deuono hauer fiele, ne veleno contra d'alcuno. Benche neri deuono esser composti di latte: neri nella sembianza, candidi nel sentimento. Vogliono essere tutto miele; dolci, non dolorosi: piccanti, non satirici. Vedi *Scriuere, comporre, Interpretare, Scrittori.*

Nel nero liquore degl' inchiostri si distemperano bene spesso le azioni, e i vituperi de' maluiuenti Comandanti. Vedi. *Penna.*

Col prezzo di puoco inchiostro si compera dagli anni la memoria del proprio nome.

Non merita la purità dello'nchiostro d'esser macchiata dalla bruttezza della bugia. I nostri sensi più sono obbligati alla verità, che à qualunque altro affetto. Vn racconto anche dubbioso può leuar la fede ad' vn'Istorico più che degno.

Inciampare, incappare.

PEggiori sono gl'inciampi della lingua, che quelli del piede. Così Anacarside.

Comm. Morale Portata Seconda.

Chi meglio vade, inciampa più spesso, perche, quanto attribuisce all'occhio, tanto deroga al piede.

Chi dorme s'accorge poi dopo, che gl'inciampi s'incontrano anche a occhi chiusi.

Il non inciampare giammai ha del Diuino.

Inclinazione naturale, genio.

NOn bisogna incaminarsi doue non si può arriuare: Contra di Mineruа è inutile ogni sforzo.

Chi hà per iscorta il Genio nelle proprie fatiche, può sperare di portarsi quanto prima al segno.

E malageuole, che l'albero non ritenga sempre alcuna cosa del terreno, doue hà gettate le sue prime radici.

Peccano coloro contra la Natura, che non s'esercitano in quelle doti, c'hanno riceuute dalla Natura.

E' difficile il soperare queste inchinazioni. Stolto, e noioso humore de' Padri, che misurando i figliuoli col proprio affetto, vogliono de' medesimi regolar le passioni con le proprie loro. E' impossibile farsi robusti coloro, che sono impastati di molle creta. In vece di prender forza dall'esercizio, dall' armeggiar', e caualcar tutto giorno, diuenteranno sempre più deboli, e malaticcij. Le piante istesse richiedono la diuersità de' terreni, chi forte, chi dolce, chi asciutto, chi humido.

I talenti dispensati dalla Natura sono d'ordinario rozi: l'Arte poscia è quella che li pulisce, e maggiormente affina.

L'Inclinazione al male non persuade: ha del violente. E' vn torrente, che precipitoso non sà volgere il corso da quel voraginoso letto, che si fabbrica con il furor dell'onde.

Quali sono le prime inclinazioni de fanciulli, tali poscia sono le operazioni. Di rado s'hà in odio nel fine de' propri giorni, quello che si volle amare nel lor cominciamento. Dal Sorgente dell'Aurora si vede quello, che si deue sperare nel rimanente del giorno.

E' gran vantaggio d'vn'Ingenioso studiante per far profitto, l'hauer l'animo ben'inchinato alla scienza, ch'egli brama d'apprendere, per che in tal caso non adopera solo lo'ntendimento, ma insieme la Volontà, e da essa prende vigore nella fatica. Oltre che per quel tacito, ed insensibile compiacimento, che naturalmente prouiamo tutti nelle cose nostre senza ripugnanza dello'ntelletto, lascierà muouere la volontà da quel dogma, il quale ha stimato per buono, prima d'hauerlo appreso per vero.

E' difficile trouare più persone che conuengano in vn' istesso volere: *Quot capita, tot sententia:* dice il vulgatissimo Prouerbio. E se bene sono gli huomini indiuidui d'vna stessa spezie, hanno tuttauia trà di loro non minor diuersità, che se fossero di spezie diuerse; per che oue gl' Indiuidui dell'altre spezie hanno tutti le stesse inchinazioni: tutti i fuochi salgono in alto: tutte le pietre scendono al basso: Tutti i Lupi mangiano carne, tutti i Caualli si pascono d'erbe: Trà gli huomini hà ciascuno differenti inclinazioni, appetito, e gusto, come se fossero tutti di spezie diuerse, nella guisa che vuole San Tomaso, che siano gli Angeli fra di loro.

Mille hominum species, & rerum discolor vsus.
Velle suum cuique est, nec voto viuitur vno.

disse vn Poeta. Vedi *Qualità interne.*

Inconsiderato. Vedi *Spensierato.*

Incostanza humana.

PAzzo quell' huomo, che confidando nella propria prouidenza pensa di bastare à sostentarsi nella grazia d'vn'huomo, qualunque egli si sia fauoreuole, od obligato.

Non è cosa più dannosa all'huomo, ch'essere conosciuto volubile, e di puoca fede.

La Vita dell huomo non è men mutabile, vagabonda, incostante della Fortuna.

Comanda Dio ad Ezechiel Profeta, che pianga la disgrazia di Tiro: Ed egli pronto sotto metafora di Naue comminciando a descriuerla, esclama. *O Tire, tu dixisti, perfecti decoris ego sum, in corde maris sita.* Haueua à questa naue il Libano apprestato vn cedro per l'albero: i popoli di Basan le quercie per le Tauole: L'Indo l'auorio per formarne gli abbellimenti della poppa: L'Egitto il bisso per le Vele: I Sidonij i Pigmei con le farette: Del tutto finalmente necessario, e commodo per la nauigazione era ella proueduta, e corredata. Leggasi il Testo, che cosa al mondo non le manca, saluo che l'Anchora. Appena così pomposa dal porto n'esce: Appena all'aura i candidi lini stende, che subito soggiunge: *Ventus Auster contriuit te in corde maris.* Quell'oggetto che merauiglia destaua, desta dolore: Lo stupore dell'Arte, preda rimane dell'onde: Cangiasi dell' Inuidia il motiuo in soggetto di compassione: La Riuale del Cielo, scherzo diuiene de' venti, e frà le rouine estreme è a se medesima opprobrio: in vn subito sdruscito il legno, stritolata la prora, fracassata la poppa, scommesse le tauole, rotto l'albero, squarciate le vele, i Nauiganti, e la Naue in vna stessa voragine sepeliti. Con ragione dunque Iddio, che tutto vidde, prima, che seguisse il naufragio, disse al Profeta: *Assume super Tyrum lamentum*: Ma come non voleua far naufragio: come voleua tirar'innazi il suo fasto questa naue, se l'Anchora non haueua della fermezza? Eccoti il simbolo dell'humana incostanza.

Incostanza dell'humane cose.

O Quante volte nel liquido, ed incostante elemento del mare scherzare in vn giorno si vedono le naui, che nel medesimo luogo, nel giorno susseguente si sommergono. Nella stabilità pure della Terra, chi non vede simiglianti effetti? Quante volte con strauaganza grande, puoche hore s'interpongono trà'l contar de' trionfi, e'l piangere delle perdite? Chi non vede, chi non ammira, nel medesimo letto, doue si truouano i maggiori riposi, e godono degli amori, e degli honesti congiungimenti gli più dolci diletti, con dolore, ed horrore, frà tormentosi affanni, mandarsi anche fuora gli vitali, ed vltimi spiriti, ò sospiri,

Incredulo.

NOn si può essere nelle cose della Fede incredulo, che non sia ribelle. Vanno insieme congiunte, Incredulità, e Ribellione: *Audite rebelles, & increduli.* Disse Mosè. *Num.* 20.

I Troiani non volendo credere a Cassandra, anzi di essa burlandosi, pagarono l'incredulità, co'la vita, e coll'esterminio della propria Patria.

Difficilmente si crede quello, che non si vorrebbe, che fosse. Ed è proprietà del peccato, il leuare à gli huomini la Ragione, e lo'ntelletto.

Miserabile condizione di coloro, da quali non si crede la loro disgrazia, se non da poi, ch'ella è arriuuata, Morì miserabilmente in guerra Carlo di Borgogna il Bellicoso, per non hauer voluto credere, ne tampuoco vdire; Che'l Campobasso suo Ministro, e che gli staua a fianco, fosse per tradirlo, come immantinente sotto Nansi tradì.

Si dura fatica à credere la morte di quei Grandi, che si amano, che guadagnati hanno i cuori co'la benignita loro,

Indegno.

D*Are non dignis res magè Deo digna est*, il Pico Mirandolano.

L'Indignita è vn campo nero, in cui campeggia via più la magnificenza del Benefattore. Vedi *Promozione*, *Dignità non meritata*.

Indignazione, sdegno del Principe.

CHi all' Indignazione del suo Principe, ò Superiore contra se stesso troppo s'humilia, ò si dà alla mestizia, con ritirarsi dall'Vffizio suo, od astenersi dalle funzioni ordinarie, ò rinunziare (ch'è molto peggio) nelle mani del medesimo Sigoore il Magistrato istesso, e la Dignità, ch'esercitaua, publica Principalmente molto più il dishonor proprio. Secondo rende gl'Inimici, e gl'Inuidiosi audaci nell'offendere. Terzo gli Amici intimorisce al suo socorso. Quarto con tal diuolgazione, fa che la stessa indignazione più s'accresca, e pigli piede, là doue con la dissimulazione si sarebbe annientata. Quinto hauendo egli dato principio co'la volontaria depressione, alla propria rouina, dà insieme le mosse ad altre più potenti cagioni, che lo precipitano affatto. Vltimamente con tal sua ritirata da gli affari, si mostra maligno, e maleuolo contra lo corrente Stato delle cose, e contra chi il medesimo souràstà, in conseguenza si rende d'ogni sospizione bersaglio: *Si Spiritus potestatem habentis, ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris*: Consiglio del più Sauio Rè del mondo.

Curasi la sodetta Indignazione, Prima col guardarsi da vna certa stupidità, ouero da vna certa arroganza d'animo, che accusi l'incorso dell'Ira, di puoco curare la'ndignazione del Superiore, ouero lo dia a credere di non sentire quel dolore, e mortificazione, che deue. Secondo col comporre il volto, non ad vna tristizia contumace, e maligna, mà ad vna mestizia graue, e modesta, dimostrandosi in tutte le cose, e nei negozi manco del solito allegro, e viuo. Terzo si vaglia di qualche mezano, che insinui opportunamente al Principe il dolore, che nello'nterno sente. Quarto, le occasioni, benche minime si fuggano, per le quali, ò le cose istesse, c'hanno cagione data al disgusto si rauiuino, ouero apportino occasione di escandescenza al Signore, e prenda occasione di riprenderlo all'altrui presenza. Quinto diligentemente si cerchino tutte le occasioni, ed euenti, ne' quali possa l'opera sua essergli grata, per dimostrar, e la volontà pronta di redimere la colpa passata, ed il suo Maggiore s'accorga, di quant'importanza gli riuscirebbe la perdita di vn tal Seruidore. Finalmente la colpa stessa, ò sagacemente trasferisca in altri, è dimostri, di non essere stata commessa con mal'animo: ò pure faccia costare, che la malizia di quelli, c'hanno rapportato il mancamento, ha souuerchiamente aggrauato il male. Sia vigilante in tutte le cose, e stia alli rimedi intento.

Indietro V.

CHI torna indietro alla passata vita de' peccati, torna di nuouo nell'Egitto, ou'è la vera seruitù, e la vera cattiuità dell'anime nostre.

Indiscrezione, Indiscreto.

CHi mette l'agitato dalla rabbia alla presenza del serpe, che lo morsicò, radoppia in lui il tormento.

L'indiscretezza toglie, e distrugge tutte quante le virtù. Gl'indiscreti sono rassimigliati à quelle piante, che col dispendio d'ogni sua sostanza, procurano l'ornamento de' fiori, e poi restano priue de' frutti. Al parere del Sauio contengono la simmilitudine di que' pazzi, che tutto ad vn tratto esalando lo spirito, fà di mestiere, che con aneliti si sforzino di ricuperar lena per respirare. Non sanno prendere per esemplar' i mantici, da quali mentre esce il fiato lentamente si dà anima al concerto negli Organi, e vita alle fiamme nelle fornaci. La'ndiscrezione nella censura della Coscienza fà degenerare il Santo timore in danneuole disperazione.

Gl'immoderati furori durano puoco. La Pantera nel seguire la cacciata fiera, mette tutti gli sforzi ne' primi salti: Puoco dopo è inutile affatto.

Indouinare.

I Fanciulli, ed i Pazzi indouinano spesso, perche dicono quello, che loro ditta il Cielo, e non la Ragione. Coloro che cercano gli aiuti della Ragione, perdono quelli delle stelle. Non bisogna confondere co' discorsi i motiui della Natura.

Natura. E' forse castigo della nostra temerità, che volendo seruirsi dello'ntelletto, per arriuare, doue non arriua tal volta lo'ntelletto, non và ne meno, doue lo condurrebbe la Natura. Vedi *Auuenire*, *Presagire*.

Se gli huomini Saui, ò dagli esempi delle cose andate, ò dagli esiti delle presenti, alcune volte preuedono certe cose future, quanto più sia facile al Demonio d'indouinar le cose venenti, se a lui sono tutte le passate palesi, e le presenti note, e così cauandone da entrambe le congetture, egli indouina (benche incertamente) quello, ch'è per accadere?

Ahimè, che la mente humana spesse volte è indouina dell'imminenti disgrazie. Vedi *Fisionomia*.

Che l'Anima indouini l'Auuenire è cosa chiara, e lo dice Sant'Agostino nel libro delle Confessioni; Ond'ella poi habbia questa forza diuinatoria, Platone dice dalla participazione delle Idee. Aristotele, vuole, che ciò accada, per la'mpressione delle cause superiori.

Indouino.

QVanto poi à gli Antichi Vati de' Gentili, sì huomini, come Donne, i quali prediceuano mille casi futuri: la verità è, che la più parte di tali esempi sono fintistati dagli Autori, si come Cicerone nel secondo libro della Diuinazione ciò afferma esser'occorso di Cassandra Troiana, di vn certo Publio Vate, e de' Vati Marzij, nel qual proposito, soggionge il medesimo, non poter capire, che autorità s'habbia quel furore, da alcuni chiamato diuino, che quel'o, che non vede vn Sauio, lo veda vn pazzo: e colui, che hà perduti i sentimenti humani, habbia conseguiti i diuini. Ouero diciamo, che'l Demonio loro faceua pronunziare quei casi da lui, per espresse congietture intesi, per imitar Iddio nell'anticipazione del Futuro, e per leuare il seguito alli veri Profeti, e darlo à gli Scelerati Vati. Ouero, che Iddio faceua parlar costoro, come fece parlare l'Asina di Balaam, per qualche segreta sua disposizione, à noi ignota.

Indugia.

LA Fortuna è simile al mercato, oue molte volte, se vi si può fermare vn poco il prezzo cala.

Doue nell'altre cose l'Indugia souente suol prender vizio, in materia di Punire vale à virtù. Abisso (dice l'Angelico Dottore) è l'empio Peccatore: Tuttauolta il clementissimo Dio, per riporre il medesimo frà gli più ricchi tesori del Paradiso rattiene l'innondazione della sua collera, e de' suoi castighi, con aspettarlo à penitenza,

Se Dio (dice Plutarco) hauesse punite subito le Tirannidi fiere di Cecrope, di Gelone, di Gierone Siciliano, e di Pisistrato, come haurebbono mai lasciati al mondo segni tanto mirabili di trasformazioni in piaceuolissimi (non sò se mi dica) Principi, ò Padri? E se nõ sopportaua per alcun tempo le lasciuie di Temistocle, e gli altri vizi di Maratone, d'Eurimedonte, e di Artemisio, non haurebbe egli priuo il mondo d'esempi sì gloriosi, di vittorie tanto illustri, di trionfi, e trofei cotanto degni?

Or che diremo noi de' compresi nelle sagre Istorie: de' Manassi, de' Dauidi, de' Mattei, delle due Marie, Egizia, e Palestina? E se l'alta Prouidenza del Cielo non le attendeua à penitenza, forse non sarebbe ora parimente spogliato il Cielo di sì ricchi acquisti, e la Terra di sì begli esempi, e poderosi Auuocati.

Infamia.

LE cose, che mandano cattiuo odore non si deuono trattare, ò maneggiare che leggiermente.

La'nfamia nasce dalla colpa, non dalla pena, quanto può mai machinar la perfidia contra l'innocenza, non seruirà alla fine, che di obelisco, di piramide, ò d' Arco Trionfale.

Infedele, Infedeltà.

CHi manca di fede, non può lungamente stabilire la propria fortuna. Vedi *Doppiezza*.

L'Infedeltà oscura le più chiare azioni dell'huomo; Macchiarebbe anche la stessa i lumi del Sole, se fosse egli colpeuole d'infedeltà. La fede è vna cosa Sagra (scrissero alcuni Gentili) generata prima di Gioue, honore degli huomini, e degli Dei. Senza di questa, nè la Terra, nè il Mare potrebbono godere della pace. E' vn nume particolare, che risiede tacitamente in quei petti, che la possedono. L'huomo allo'ncontro, priuo di questo, si può chiamar cadauero: E' meno, e più vile del niente. I danni della'nfedeltà, sono maggiori di quello si può concepire nel cuore, ed esprimere co'la lingua. Vedi *Fede morale*, *Sleale*.

Infelicità.

INfelicità senza pari è il non potersi lagnare delle sue perdite.

Le infelicità presenti fanno ricordare le felicità passate.

Infermità.

LA Sanità smarrita ritorna col passo del piombo. La malattia precipita per le poste. facil cosa è (disse quel Poeta) il discendere al fiume d'Auerno, ma'l ritornar'a dietro, è opera d'indicibile stento.

Chi non può comporre il corpo, ostinatamente scomposto da naturale indisposizione, minacciante la morte; studi di comporre l'animo, e la coscienza, che render possono vita Immortale.

Il non conoscer'il male, più che lo stesso male affanna.

Strana sorte d'Infermità è quella, à cui il viuere è tormento, medicina il morire.

La'nfermità della Suocera di Pietro fece entrare il Saluatore nella di lui Casa. Quando il fuoco vuol entrare in vn ferro; ed infocarlo, si fà egli strada col suo calore. E in noi ostinati talhora, e più duri nel cuore del ferro, volendo Dio, ch'è tutto fuoco, entrare co'la sua grazia, si fà strada, ed apre le porte per entrarui, mediante il calore d'vna buona febre, ò d'altra graue, e pericolosa infermità.

La'ndisposizione che affligge il corpo, affligge anche il cuore. Quando siamo più sani, la Ragione è anche più forte. Allora che i dolori si cambiano in allegrezze, i lamenti si cambiano altresì in rendimento di grazie.

La grauezza della infermità è vn lampo, che rischiara le tenebre della nostra Coscienza, facendone accorgere, che l'ombra della Terra, hà all'anima nostra vietato lo splendore del Sole.

Quantunque le infermità lunghe rendano l'huomo inabile alle operazioni del corpo, lasciano nondimeno liberi i sensi al dolore, e lo'ngegno al discorso.

Infermità, e ricaduta.

LA Natura quando combatte col male, che già superiore si dimostra, dà segno di fiacchezza; ma s'ella di nuouo vien assalita, crescendo nel male la malignità, e non crescendo le forze (che le perde, quand'anche non le perde) in fine resta vinta.

Le Ricadute per lo più sono mortali, perche alle volte la Natura non guadagnò nella'nfermità, se non facendo l'vltimo sforzo; quando sopra di quella s'innalza il male, mancando alla medesima vn nuouo, e maggiore, necessariamente perisce: Così l'huomo, che stà lottando co'la Fortuna, già superiore, già inferiore, in fine resta vintò.

Infermità del Principe.

ANche i Sourani Principi cadono ammalati, accioche s'intenda, com'eglino non vanno esenti dal tributo, che

deuono

deuono alla Natura. Alla caduta loro cade parimente il cuore a' Sudditi, ad al languir dell'vno, illanguidiscono gli animi degli altri. La febre d'vn solo, è la comune alterazione di tutto il Popolo; ne è mai malattia più detestata, ne sanità più bramata di quella d'vn'Ottimo Principe.

Infermità dell'animo.

L'Animo infermo niente può sopportare: Mai non cessa di desiderare: e i desiderij sono la di lui infermità.

Le Infermità dell'animo, e più numerose, e più pericolose sono di quelle del corpo. Questo può essere curato, a quello non si truoua medicina, che gioui.

Mentre il corpo è infermo, l'animo si risente dello stesso modo: e dolendosi quello, questo pure si duole. Vedi *Pensiero inquietudine di mente*.

Quando la radice del male, stà abbarbicata al cuore, la virtù dell'herbe, ò delle pietre non gioua punto.

E' possibile (dice Sant'Agostino) che se s'inferma quest'huomo esteriore, il quale al suo dispetto hà da morire, tanto si trauagli per risanarlo, e che infermandosi lo'nteriore, il quale hà da viuere all'Eternità, niuno studio s'impieghi per rimetterlo nella Sanità della grazia? Che male, che oltraggio (dice San Feliciano) n'hà fatto l'Anima, che non ne vogliamo hauere, ne anche quella cura, c'habbiamo delle vesti, delle scarpe? *Quid tam male de nobis meruit Anima, quod nec tantam custodiam volumus ei impendere, quantam nostris vestibus exhibemus*.

Infermità dell'huomo dabbene.

NOn v'è infermità, per trauagliosa, che sia, che tormentando l'huomo dabbene no'l diletti, e no'l gioui. Egli è come la Cetra, che stirata, e tormentata nelle corde, dalle ingiurie della mano, più armonioso rende il suono. O pure dicasi: che come la seppia frà l'oscuro de'suoi inchiostri, fugge la bocca vorace, che la perseguita; Così la Ragione frà le nere caligini de'dolori, e delle infermità, si nasconde, e scampa dall'ingorde voglie del Tentatore.

Infermità Morale.

Rimprouerato Aristippo da Diogene Cinico, che lasciata la Scuola, si fosse applicato à gli affari della Corte: Rispose: *Aegroti Medicum spernunt, & Medicus non curat de Aegrotis*, alludendo al puoco conto, che gli huomini scostumati faceuano de'suoi insegnamenti, ed al puoco altresì pensiero, ch'egli della lor salute si prendeua: Essendo vero, (dice il Massimo Dottore) che la'nfermità allora è disperata, che dal Medico è abbandonata. *Medicus si curare cessauerit, salus desperatur*.

Visita il Profeta Samuele il Rè Saul, di questa istessa infermità languente, perche postergati i diuini ordini haueua nel sacco contro Amalech, viui lasciati i Principi di quella Città, e da parte di Dio gl'intima la priuazione del Regno. *Abiecit te Dominus, ne sis Rex in Israel*. E detto ciò, in segno, che la'nfermità fusse disperata, volta le spalle, per non vederlo mai più. Ferma Saulle pel lembo della veste Samuelle. L'vno, e l'altro facendo forza, squarciasi la veste; di quella vn pezzo restando nelle mani al Rè. Replica Samuelle: *Scidit Dominus Regnum a te hodie*: Che fù à dire: Che la sola memoria d'essere stato Rè, à lui restaua, come fù vero, e niente più.

Quand'il male nello'nfermo passa da vn membro all'altro, dà speranza di salute; perche mostra ciò, essere anche robusta la Natura, e'l mal humore non essere ne contumace, ne fortemente abbarbicato. Vale l'afforismo dell'infermità altresì morale: dimostrando nella instabilità sua non essere il male abituato.

Infermo.

SIn che lo'nfermo spera di sanarsi sopporta la Sete, la fame, il ferro, il fuoco: Entrato vna volta in disperazione, abborrisce il Medico, ed odia più i rimedi, che'l male istesso.

Inferno.

NEl tempo, che discese Christo allo'nferno, è liberò dal Carcere del Limbo i Santi Padri, liberò anche molt'Anime dal Purgatorio (*per modum indulgentiae*) dice Scoto, ed anche Santa Chiesa: *Cum Rex ille fortissimus, Mortis confractis viribus, Pede conculcans Tartara, soluit a poena miseros*.

Lo'nferno allora diuentò Paradiso, perche hauendo il Redentore, mentre staua in croce detto al Ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiso*: per lo Paradiso, scriue l'Abulense, intese il Limbo, percioche non ascese egli al Cielo, che dopo quaranta giorni, dalla sua Risurrezione: ed egli solo fu'l primo, che aperse la strada à gli altri: *Ascendit, iter pandens ante eos* (dice Michea) Dunque alla presenza della di lui Anima, vnita al Verbo; lo stesso Limbo diuentò Paradiso, perche iui si manifestò l'essenza diuina, così ai Santi Padri, come al medesimo Ladrone, che con lui vi discese.

Aggiungono altri, che nello stesso tempo, il Principe delle Tenebre, con tutti gli altri Demonij, aggrauati di catene, perdessero l'ardire di tormentar altri, e che'l fuoco dello'nferno perdesse altresì la sua attiuità, per la riuerenza c'hebbe allo'ngresso del sopremo Signore di tutte le Creature.

Vuole Dio che'l Cielo stia sempre aperto per tutti, e lo'nferno serrato (toltone quelli, che se'l vogliono co'le sue colpe aprire.)

Hauendone Dio creati frà li quattro elementi, pose sotto li nostri piedi i due opachi, l'acqua, e la Terra, acciò ci cuoprissero lo'nferno: supra ci distese i diafani, l'Aria, e'l fuoco, perche parente, e palese ci lasciassero il Cielo.

Grandissima obbligazione (dice San Basilio) habbiamo allo'nferno, perche egli c'incamina al Cielo: *Maxime Gehennae debemus, quia nos ducit ad Celum*. E San Fulgenzio aggiunge: *Fecit Deus Infernum, non vt nos damnaret, sed vt nos sibi coniungeret*. La di lui memoria in riguardo del Cielo, e l'atrocità delle sue pene, n'atterriscono di modo, che pigri anche, ed infingardi ne speronano al camino del Paradiso. E qual viaggio più facile di questo, poiche anche lo'nferno ne lo additta, ne lo facilita, al medesimo ne solecita.

Doue si tratta d'Inferno, douendoui Christo discendere, non vuole, che à quella volta molta gente con lui si veda, ancorche vi vada per dargl'il sacco, e per ispogliarlo, ma trattandosi di viaggiare al Cielo, non s'incamina solo (dice Vgone Cardinale) mà seco trae numerosissime schiere d'huomini. *Solus in Infernum descendit, Sed cum multo comitatu caelos gloriosus ascendit*: Segno chiarissimo, che'l suo desiderio, e volontà antecedente è, che tutti v'entrino, si saluino.

Chi in questo mondo ama senza intendere, intenderà nello'inferno senza amare. Il fine è quì d'amare le cose apparenti, e corrottibili. Là è il principio d'intendere à maggior pena le vere, ed eterne: non già d'amarle, perche iui, ne si dà, ne si truoua amore. Vedi *Papa, Orazione, Ben presente*.

Le pene dello'nferno sono così intese, che eccedono la'mmaginazione, lingua non può narrarle, penna non può descriuerle. L'Epulone dell'Euangelio pregò il Padre Abramo à rimandar di quà qualcuno dell'altro mondo, acciò di quelle dasse contezza, ed auuertiti gli huomini facessero penitenza; per non capitar'in quelle parti.

Infingardaggine.

VNa lusingheuole infingardaggine, fà à puoco à puoco incanutire, e morire vna gran virtù. Vedi *Fare, fatti*.

Infortunio.

NElle maggiori felicità giungono gl'infortunij. Vedi *Disgrazie*.

Non si lascia conturbare dagl'infortunij, chi non si lascia corrompere dalle felicità.

Influssi.

Influſsi Vedi *Stelle, Impreſsioni.*

LE grandi mutazioni ricercano grand'Influenze.

Ingannare.

VI vogliono di molt'ombre per ingannar molti occhi. Vedi *Fingere.*

Se nelle Scienze, le quali hanno per oggetto la verità ingegnoſamente s'inganna; mentre nel diſcorrere di eſſe s'apprendono le fallacie de gli argomenti, e delle Sofiſtiche cauillazioni, quali ſaranno gl'ingannamenti de gli huomini nel praticar fra gli huomini? Se s'inganna nel ragionare, che faraſſi nel negotiare? Se n'inſidia il Filoſofo co'Sofiſmi, che ſarà il Trafficante coll'intereſſe? Se ſignoreggia lo'nganno nelle Teoriche, che ſarà nelle pratiche? Ahi la conuerſazione dell'huomo, ch'eſſer dourebbe il trattenimento, e mantenimento dell'huomo, è la rouina dell'huomo. E più ſicuro il conuerſare co'gli animali irragioneuoli, che co'gli huomini. Quegli più pericola, che più ſi fida. *In tot humanis erroribus, periculoſum ſola innocentia vincere*, Scriſſe Liuio. Il non fidarſi del viuere è neceſſario per fidarſi del viuere, cioè per viuere alla moderna. Tanto è più ſicura la vita, quanto è maggiore la diffidenza. Hoggi la fede del mondo è fede Greca, per non dir Chimerica.

Quel faceto Pieuano notaua nel libro d'errori, coloro che ſi fidauano: E vi ſcriſſe il Re di Napoli, che ſi era fidato d'vn ſuo fedeliſſimo Seruidore: Anzi eziandio per errore la fedeltà dell'iſteſſo ottimo Seruo per accēnare che oggidi lo'nganno è diuenuto virtù. *Hoſtes moleſti, moleſtiores Amici* riſpoſe Auguſto à Liuia, preſſo Dione, perſuadendolo, ch'eſſo non ſi doueſſe fidare d'alcuno, quantunque Amico.

Diceſi, che l'Aria è piena di Demonij, per ingannare le opinioni de gli huomini, e per riempirli di ſogni, e di ſciocherie, ſotto falſe apparenze.

Non è gran coſa il far cadere ne gl'inganni vn eſſere pieno d'Amore.

Inganno.

CHi vuo'ingannare il mondo inganna ſouente ſe medeſimo.

Lo'nganno è fabbro ſpeſſe fiate della propria rouina; Ma non può ingannare chi hà la ſincerità per aſcendente, per influſſo l'honore, la fede per arme, vcciditrici della'ncoſtanza. Con tuttociò inſegna la prudenza d'ingannare tallora, per non eſſere ingannato. Vedi *Sleale.*

I cuori de gli huomini (dice Ariſtotele) ſono tutti dalla ſiniſtra; queſto non dimoſtra altro che inganni, e frodi. Si tiene per baſſezza di cuore non accomodare le ſue parole al profitto più toſto, che alla giuſtizia, ed alla verità; Ma baſſezza vera di cuore è il far mentire la parola al penſiero. Vedi *Frode. Doppiezze. Mondo fallace.*

L'eſca, e la canna ſono ſtrumenti per prendere, ma non tutte ſorti di peſci.

La Bontà dello'ngegno, la corteſia, e la ſincerità della Perſona, tolgono affatto ogni ſoſpizione d'inganno.

Il Nibbio è più toſto ladro, che Combattente; non è per ciò merauiglia, ſe'l gallo, animal generoſo è ſolito a combattere a campo aperto, vedendolo teme, non per la forza, ma per gl'inganni.

Ingannatore.

I Maggiori, e più certi Ingannatori, ſono quelli, che ſi ricuoprono ſotto il manto della pietà, e dell'innocenza.

E malageuole prendere vna Volpe vecchia, ma alla fine ella ſi prende; e chi la conduce alla trappola è più fino, e trincato di lei.

Il Peſce Lucerna, hà la bocca ſplendente; ma i Peſci incauti, che vanno alla ſua volta diuora.

Chi non vuol'eſſer'ingannato non creda à gli Aſtrologi, molto meno a'Nemici, niente affatto al Demonio, o à ſuoi Miniſtri.

Ingegnero.

SOno d'ordinario lo'ngegnero, e l'Architetto, ed il Mecanico tolti per vna coſa iſteſſa, ma propriamente parlando i due primi ſon differenti dal Terzo, che quelli, per autorità di Platone nel Cratilo adoprano ſolamente lo'ngegno, che queſto coll'ingegno impiega la mano. Vedi *Architetto.*

Ingegno.

LA gloria dell'ingegno non s'oſcura mai. Viuiamo per lo'ngegno; il reſto è della morte.

Bello'ngegno oppreſſato dal peſo della pouertà, non può ageuolmente ſpiccare il volo.

Libero è lo'ngegno humano, e non ſi truoua carcere, che lo'mprigioni, catena che l'allacci, termine, che lo preſcriua: Sen vola co'Talari di Mercurio, douunque più gli aggrada, trappaſſando tallora i confini della mortal credenza. Vedi *Anima. Diſcorſo.*

Gl'ingegni di acuta viſta allo ſplendore d'vna ſola fauilla, riconoſcono la grandezza della fiamma latente.

Per cenſurare i fatti altrui, tutti hanno ſofficiēte ingegno.

Stimaſi grazia piouuta dal Cielo l'occaſione di poter giunger là collo'ngegno, doue è conoſciuta inſofficiente la forza.

Quel furore, che quaſi proſpero vento molti ingegni, in ſoggetti tenui, conduſſe alla gloria, quel medeſimo in coſe ſode può farli tracollare, e infrangere la fama loro. Vna Camilla, che agile correua sù le mature biade, ſenza offendere la loro biōda chioma, in ſentiero laſtricato di ghiaccio, quando non arreſtaſſe i paſſi precipitarebbe il corſo.

Biſogna conoſcere il proprio ingegno, e nell'eſame coſi del bene, come del male, eſſere eſatto, e rigoroſo, altramente i Comici moſtraranno più prudenza di noi, e vedranno nella Scena ciò, che non vedrà vn Sauio nella propria vita.

Gli Spiriti, ed ingegni bollenti hanno la vita ſolamente nel moto, ed à guiſa di Cerui, non mandano fuora i propri parti, che nelle tempeſte delle molte occupazioni. Inſteriliti ſi diſperdono, ſe non ſono fomentati dal coroando, che loro ſouraſtà. Vedi *Componimento.*

Sono gl'ingegni de gli huomini fra di loro differentiſſimi. Gran miracolo dell'Eterna Sapienza, in vn breue ſpazio del volto humano racchiudere tanta diuerſità di ſembianze, che non ſi truoua vna faccia ſimile all'altra, benche vi ſiano le parti d'vna ſorte medeſima. Ma non minor merauiglia, che fra le Anime ragioneuoli, niunà ve n'habbia dello ſteſſo ingegno dotata. Mercurio Trimegiſto ſi fece à credere, che l'Anime, prima d'entrar ne'corpi, beueſſero lo'ntelletto ad vna Tazza comune, e che coloro ſopra de gli altri s'auantaggiaſſero nello'ntendere, che più prodigamente participaſſero la beuanda. I Platonici inſegnano, che l'Anime nello ſpiccarſi dalle Stelle, per diſcēdere ne'corpi beuano alla coppa di Bacco, ch'è ſituata in Cielo fra'l Leone, e'l Cancro, e che fatte ebrie, e piene d'obliuione, non ſanno poſcia dar giudizio ſincero delle coſe. Il famoſo Tebano nella ſua Tauola fà che la Suadela porga à bere alle Anime, ch'entrano in queſta Vita in vna Tazza l'Ignoranza, e l'Errore, più, o meno, ſecondo che viene giudicato dalla Prouidenza. E però, non pur ſi può preſcriuere Regola certa, e comune à tutti nel giudicare; ma quindi più toſto deriuano i diuerſi pareri de gli huomini addottrinati, e le diſcordie de gli ingenioſi Studiāti. Tutti in ſomma beuono ad vna Tazza, ma con diuario, chi più, chi meno: chi del chiaro, chi del torbido, chi del fecciolo.

Ingegno grande.

GL'ingegni grandi ſono degni di ſoprauiuere à i tempi, e di viuere all'Eternità.

Come l'Aquile hanno ſempre dentro gli lor nidi delle pietre,

pietre, che suonano, così gl'ingegni grandi hanno sempre qualche martello in testa di qualche pensiero, o concetto, che interrompe il lor riposo.

Ingegno eleuato.

LA sottigliezza del sangue (dice Timeo) fà gl'ingegni eleuati.

I Pianeti più alti, e men lontani dall'ottaua Sfera fanno intorno al mondo vn più lungo viaggio, che non è il periodo de' Pianeti più bassi: Egl'ingegni eleuati, come più vicini in perfezione all'Intelligenza sourana, più ampiamente col conoscimento s'aggirano intorno agli oggetti, che prendono à considerare.

Gl'ingegni viuaci, ed eleuati, quando loro si dà occasione fanno pruoue stupende.

Frà le Anime ragioneuoli (dice Plotino) alcune ve ne sono, come zolforate, ò vogliamo dire come tinte di zolfo, le quali ageuolmente concepiscono il fuoco. Di cotal sorte era per auuentura Alessandro Macedone, che al primo tocco della tromba di Timoteo, fatto vampa di fuoco correua all'arme, doue allo'ncontrario Sardanapalo nel suo pigrissimo letargo, ne da tromba, ne da tuono sarebbe stato suegliato.

Ingegno di Giouane.

E' Di non rado pericolosa la velocita, e la caldezza degli ingegni de'Giouani; perche, si come alcuni vini, tutto che generosi nella Vendemmia paiano, priui di caldo poi inuecchiando, suaporano; così spesso gl'ingegni giouanili aualorati dagli spiriti dell'età ad vn certo modo gorgogliano, poscia intepiditi dal tempo s'impigriscono, e muoiono.

Di cotal'intendimento fù Ermogene, che nel quinto decimo anno dell'età sua, per testimonio di Filostrato, con incredibile Eloquenza improuisamenre parlando, à simiglianza di quell'Ercole Gallico, traeua per le orecchie, legare dallo stupore, non pure i Popoli, ma gl'Imperadori, e la Caterua de'Letterati: Indi trascorrendo con gli anni più oltre; quasi che fra via hauesse lo'ntelletto smarrito, all'età virile così stolido ed insensato peruenne, che Antioco il chiamò facetamente, Vecchio trà fanciulli; Fanciullo trà vecchi. Tal fù Caligola, se à Suetonio si crede, che hauendo nel cominciamento della sua vita velocissimi mouimenti d'ingegno, a puoco a puoco tanto degenerò, che con la statua di Gioue eruditamente discorreua, de' Versi d' Omero in buona congiuntura valendosi: Inuitaua ne'suoi abbracciamenti la Luna quand'era piena: Ad vn suo caro Cauallo la Dignità del Consolato promise.

Ingegni de' Giouani, e de' Vecchi.

GL'ingegni de Giouani sono d'ordinario bollenti, e bizzari, ma col tempo, e co'le cure si raffreddano in gran parte: Ha certa sorte di vini, che tolti dalla Vendemmia suaporano, e perdono ogni spirito: Al contrario, de'Massici, e de' Falerni, che s'iouigoriscono co'la vecchiezza, e sono annouerati ne'Fasti con acquisto di maggior pregio. Gl'ingegni negli anni più vigorosi, sono come le monete nuoue, di conio per auuentura più vago, mà senza fallo, le vecchie, benche in apparenza logorate, di miglior lega.

Ingegni de'Fanciulli.

IMitano molti Fanciulli nello'ngegno la'nclinazione della Pernice. Questo vccello principia il volo, non ancora schiuso dalle voua, anzi strascina seco il proprio carcere con pompa d'vna agilità viuace. Fatto poi grande diuenta pigro al moto, onde corre più tosto, che vola.

Ingegnod e 'Vecchi.

GLi otri vecchi non sono capaci di vin nuouo, di Dottrine, ò di Opinioni moderne.

Ingegno presontuoso.

GL'ingegni presontuosi sopra quelli, ch'ornano il Cielo litterario, pretendono far mostra di grand'isplendore, ma non s'auuedono, che sono più tosto Comete, che stelle, portate dal Calore dell'applauso Volgare, fin sopra l'aria con ripugnanza dell'antica Astrologia, non altro hauendo di Pianeta, che l'essere Erranti.

Ingegni in genere.

NOn tutti gl'ingegni si compiacciono di tutte le sorti di componimenti, come ne anche le stelle si pascono di tutte le sorti di Vapori.

Ingegno non basta per riuscir valent'huomo. Huomini molte volte si truouano dotati di bello'ngegno, e di gran talento dalla Natura, ma dalla pouertà oppressi, non hauendo, chi gli aiuti, se ne rimangono inutili, e negletti

Sint Mæcenates, non deerunt Flacce Marones.

Vedoto Protagora sotto il fascio di legna, che portaua, da Democrito: e dalla legatura del medesimo conosciuta la viuacità dello'ngegno, fù tolto dall'istesso nella sua scuola, e riuscì vn gran Filosofo.

Lo'ngegno humano, gli di lui discorsi, il suo sapere con più accomodato nome, non possono esser chiamati, che di Laberinto. Pieni sono di confusioni, di questioni, di difficoltà, di dubbi: vno fà strada all'altro, ne mai si arriua a fine. *Deus fecit hominem rectum, ipse autem immiscuit se infinitis quæstionibus.* Egli stesso ha data occasione a gl'Interpreti di Quistionare del vero senso loro.

L'occhio è l'intelletto del Corpo, e l'Intelletto è occhio dell'animo. La principal lode di bellezza che s'attribuisce ad vn corpo è la vaghezza dell'occhio. Così dice Aristotile: Onde il Sonno Amatore di Endimione, lo fece addormentar con gli occhi aperti, per non priuarsi della vista di quello amabilissimo oggetto: E gli encomi di Galatea, fatti da quell'ignorante Ciclope di Filosseno furono presso Ateneo nomati ciechi, per che non mentouauano la bellezza degli occhi. Così appunto il pregio più sourano dell'animo è lo'ngegno, onde quando s'entra sul gareggiar di sapere,

Qui volit ingenio cedere rarus erit.

Essenziale è allo Studiante l'eccellenza dello'ngegno: E si come chi meglio si toglie con l'acutezza dello' ntelletto dal Volgo, più s'auuanza alla virtù delle Intelligenze, e di Dio; Così per lo contrario quand'altri per la rozezza del Ceruello s'allontana dalla perfezione, costitutiua dell' huomo in quanto ragioneuole; ch'è riposta nello'ntelletto, tanto più si rende simigliante alle Bestie. Vedi *Componimento*.

Non è cosa nell'huomo più merauigliosa dello'ngegno, ed in cui meglio si rauuisi la diuina Onnipotenza.

Questo mondo è vn gran libro composto da Dio stesso; ma tutto scritto a Geroglifici, e note oscure. L'ingegno humano le intende, e le dichiara. Egli aguisa di buon Compositore, i caratteri delle Creature accozzando, ne forma i dogmi della prouidenza, gouernatrice dell' Vniuerso. Così le stelle, ch'erano per lo Cielo seminate, e sparse, dallo'ngegno dell'huomo sono ridotte in figure, che Costellazioni si chiamano. E' da lui prescritta al Sole l'annuale pellegrinazione: e per riposo gli sono aperte dodeci case nel Zodiaco! Agli altri Pianeti, men mobili, vien misurato il corso. Questa sola imperfezione ha lo'ngegno, che non v'è ingegno, che giunger possa a lodarlo, conforme al douere. Volgasi solo, così alla afuggita vn'occhio: ciò che si vediamo attorno: Tutto quello, che ne circonda, il vitto, il vestito, l'Abitazione, l'Arti, le Scienze: Tutto è opera dello'ngegno.

Le Inuenzioni finalmente non tanto d'Archimede, d'Architta, d'Apolonio, e di tant'altri maestri dell'età più remote, quante de' nostri secoli: La Stampa, la Carta del Nauigare, gli Horologi, è le Bombarde dimostrano in chiaro le merauiglie dell'istesso.

Ingello. Vedi *Economia del Principe.*

Ingenuo, Scempio, Leggiero. Vedi *Semplice, Scempio, Leggiero, Sincerità, di più ſorti.*

Ingiurie.

LE ingiurie priuate deuono con facilità eſſer rimeſſe, ma le publiche con ſeuerità punite.

Nel perdonar le ingiurie vecchie, e bene cautelarſi, per non riceuerne delle nuoue.

I Benefizi preſenti fanno obliare le ingiurie paſſate.

A niſſuno huomo del mondo le ingiurie riceuute paion leggiere; anzi molti, più graui le ſtimano del giuſto.

Ariſtotele nel quarto dell'Etica dà al magnanimo per condizione il diſprezzar le Ingiurie. Vedi *Perdonare, Obliuione. Vendetta. Vendicatiuo.*

Dalle falſe apparenze di queſte coſe terrene ſiamo (dice Tomaſo da Chempi) abbacinati sì, che non vediamo noi medeſimi: Che ſe foſſimo di viſta interi, in chiaro ſcuopriresſimo, dalle Creature non eſſerci ingiuria mai ſtata fatta alcuna, in conſeguenza delle medeſime vnqua non ſi lamentareſſimo, e quando ſi lamentaſſimo, à torto ciò fareſſimo; Ma perche noi prima offendiamo la maeſtà Diuina, elleno perciò (coſi portando il riſpetto che le ſi deue) s'armano contra di noi alla vendetta.

La fiamma dell'ira dà lume all'ingiuria per iſcoprirla. La ſofferenza, e'l diſprezzo le fabbricano vn ſegreto ſepolcro, per ſotterrarla: *Conuitia, ſi iraſcare, agnita videntur, ſpreta exoleſcunt. Ariſt. in Polit.*

La'ngiuria è vn veleno ſparſo dall'humana maluagità, che a guiſa di vipera non può viuere, che non morda. Ma queſto toſſico, non è di coſi fatta Natura, che con altro veleno ſi poſſa vincere, onde con Auſonio ſi poſſa dire. *Bina venena iuuant.* La ſola patienza è l'antidoto, anzi l'Aleſſifarmaco per ſuperarlo.

La'ngiuria non può toglier l'honore a chi la tolera; ſi come l'honore è di colui, che ne honora: Coſi la'ngiuria, e di colui che fa la'nginria, non di chi la riceue. I trauagli tanto più ſono ſopportabili, quanto più il tranagliato è innocente; perciochè la'nnocenza è ſempre ſuperiore alla Fortuna: Coſi appunto le ingiurie, tanto più ſono da tolerarſi, quanto meno lo'ngiuriato le merita; poiche la'ntegrità vince ſempre le ingiurie. La Toleranza in ſomma, e la Fortezza ſono il paragone della'nnocenza.

La grandezza d'vn' Animo s'innalza, e verdeggia fra le ingiurie, come fà l'edera dentro le rouine.

Tanto ſono le ingiurie, come noi le facciamo; Non hanno eſſenza altroue, che nella noſtra opinione. Dunque le ingiurie ſono vane, e falſe; perche vana, e falſa altresì è l'opinione dell'huomo. Dunque l'huomo non ha altra ingiuria, ò ſcorno, che quella, ò quello, ch'egli medeſimo da ſe ſi fabbrica.

Non v'è Perſona tanto Plebea, e vile, che più non ſenta vn'ingiuria, ò cattiua parola, che vn gran caſtigo. Il caſtigo è ſtimato, che venga dalla Giuſtizia, la'ngiuria dalla malizia.

Tanto più rieſcono le ingiurie inſopportabili, quanto che vengono da mano, non creduta, Preuedute, ed aſpettate non apportano ſentimenti coſi viui.

Ingiurie, ingiurianti.

LA più gran baſſezza di cuore è'l nõpoter perdonare vn'ingiuria. I Licaonij pregauano ne' loro Sagrifizi da gli Dei forze baſtanti, per ſopportar le ingiurie.

I contraſti di parole raſſimigliano ai turbini, ed ai tuoni, che dopo molti lampi, nebbie, pioggia, e romori, non laſciano per ſegno del lor paſſaggio, che la puzza, o'l lezo.

Nell'aſceſa, che fanno gli huomini alla Souranità deuono inſieme calpeſtare le priuate ingiurie, a fine con eſſo loro non ſormonti la vendetta. Altramente la magnanimità, fregio, e corona di tutte l'altre virtù forza ſarà, che reſti a dietro.

Huomo viuente non fù mai (dice Saluſtio) che ſtimaſſe le proprie ingiurie picciole. Vedi *Offeſa.*

Chi prima confeſſa quello ch'è ſtato, toglie l'occaſione ad altri, di rimprouerarglielo.

Le ingiurie fatte da più potenti, ſi comportano non ſolamente con pazienza, ma con lieto volto.

Dalle'ngiurie ne ſono molte volte nati maggiore Amore, e benefizio. Di queſto, Teſtimoni, e Maeſtri ſono gli Amanti.

Niun'Huomo fà ingiuria, per far'ingiuria, ma per auanzarſi con quella a profitto, ò a piacere, e ad honore, ò ſimile. A che dunque corrucciarſi coll'Ingiuriante, perche ami più ſe ſteſſo che noi?

Chi fa ingiuria meramente per ſua mala natura è ſimile allo ſpino, ed al garzo il quale punge, e graffia, perche non può far altro.

Le Ingiurie degli Amici fanno le ferite più grandi, perche I loro colpi feriſcono oue l'huomo, non è armato. Coſimo Gran Duca di Fiorenza era ſolito dire: Che noi leggiamo bene, che ci è comandato il perdonare a' noſtri Nemici; mà non leggiamo già, che ci ſia impoſto di perdonar'a noſtri Amici. Ma meglio Colui che diſſe: Se riceuiamo il bene dagli Amici; perche non vogliamo riceuere anche il male?

Ingiuriamenti domeſtici. Vedi *Offeſe d'Amici.*

Ingiurie perdonate. Vedi *Perdonare, Vincere ſe ſteſſo.*

Ingiuſtizia.

LA Circe che trasforma i Principi in Tiranni è la'ngiuſtizia.

Chi vuol vedere donde germoglino i rami delle ingiuſtizie, riuolga gli occhi all'Auarizia, ch'ella n'è la radice: ch'ella n'è il fonte, donde deriuano quaſi tutte le ſentenze ingiuſte, che ſi danno.

Staua per partorir Tamar: *Inſtante autem partu, apparuerunt gemini in vtero.* Tentò d'vſcir prima Zaram, e ſpuntò la mano fuora. La Leuatrice v'annodò ſubito vn naſtro roſſo, e ritirando queſti la mano, vſcì Fares. Per ragione a queſti tocaua la Primogenitura, ma fu data a Zaram, perche prima eſpoſta hauea la mano. Agitiſi vna cauſa, eſpediſcaſi per giuſtizia: La Primogenitura, e la ſentenza fauoreuole, non a chi hà più ragione, ma a chi prima ſteſa hà la mano, infallibilmente ſi darà. Chi hà preſentato quegli haurà ragione. Per hauer giuſtizia preſenti, non ragioni vi ſi ricercano. Coſi Iſaia. *Principes tui Infideles: Socij furum: Omnes diligunt munera: Sequuntur retributiones: Pupillo non iudicant: & cauſa Viduæ non ingreditur ad illos.* Vedi *Dono. Leggi.*

E' tanto gran bene al mondo, e di tanto profitto a gli huomini, che vno ſia Superiore all'altro, che deue tolerarſi il male dell'ingiuſtizie, che ſeco ſuole eſſer congiunto. Peggio loro ſarebbe, non conoſcere diſtinzione di perſona alcuna di Superiori, e Inferiori, come ſanno le fiere, che'l ſoſtener le ingiuſtizie, e le calunnie, che ſi patiſcono.

Ingordigia. Vedi *Inſaziabilità.*

Ingratitudine.

NOn può morire mal contento, chi sà di non morir' ingrato.

Non ſi poſſono trouar termini abbaſtanza energiaci in alcun Idioma che poſſano eſaggerare quanto biſogna il mancamento della'ngratitudine.

Ogni

Ogni vizio, per grande che sia, a paragone della'ngratitudine, è picciolo. Il corrispondere con ingiurie al benefizio, non è colpa minore dell'homicidio. Questo è vn vento così ardente, che dissecca tutte le virtù.

Che in ricompensa de'benefizi l'huomo riporti da vn'Animo ingrato vilipendio, e ingiuria, è forse permissione di Dio, per ammaestrar l'huomo, che la doue egli speraua le contentezze spesso truoui gli affanni. Sara moglie d'Abram, si credeua felice in Agar Seruente, e vi si truouò ingannata.

Il Benefizio che dar dourebbe la'mmortalità all'Amicizia, le dà la morte. O eccessi più che maluaggi dell'humana Natura; Mostrarsi benefico, Prouare il Venefico. Imparate Amici a beneficar gli Amici, se così ne riceuete la'ngratitudine per guidardone. Ma quale merauiglia si è, che sia ingrato, chi ò non sà, ò non può, ò non vuole esser'amico, ò per dir meglio non merita vn' Amico? La'ngratitudine è sempre figliuola del benefizio, quando il benefizio si conosce. Ma dirò meglio. Sempre i benefizi si conoscono, ma di rado si riconoscono. Non per tanto deue pentirsi del benefizio, chi ha fatto il benefizio; perciochè è sempre gloria il benefizio, sì come è sempre infamia la'ngratitudine, e'l tradimento. Lo'ngrato, non può riceuere maggior' iscorno, e castigo, che i rimprouerì, che la stessa ingratitudine.

Tutti gli altri falli portano seco qualche scusa, ò qualche apparenza di cagione. La'ngratitudine sola, non ha pretesto, che la scusi; non ha ragione, che la difenda. E'vn vizio così detestabile, che riesce anche odioso a coloro, che l'esercitano. Chi è ingrato è infedele; perche si ribella da quelle obligazioni, che deue a i fauori degli altri. E' crudele, perche tormenta la liberalità di coloro, a' quali si conosce tenuto. Nella'ngratitudine si vedono tutti i vizi.

Vizio in se la'ngratitudine, quanto biasimato, tanto dagli huomini abbracciato. In questo secolo ha del miracoloso. La cagione è perche l'esser'ingrato è con vtile, e'l guidardonare è con danno. Chi ha beneficato alcuno, ed ha incontrato ingratitudine, non si penta della buona azione: Che non è vera virtù quella, a cui non basta il premio della propria coscienza.

Ingrato.

GL'Ingrati non altramente, che i Cani d'Atteone assalgono sconoscenti i propri padroni. Egualmente s'aggrauano della presenza de'Benefattori, che i Debitori di quella dei Creditori. *Oderunt eos tamquam creditores.* Paolo Giouio. Paragonati i medesimi sono alle Vipere, che dilacerano quel ventre, donde riceuono l'essere, e la vita.

Agl'ingrati contra la Patria, contra i Benefattori, niente si può credere di Sicuro.

E' proprio degl'Ingrati fingersi offesi per non riconoscere il Benefattore. Cauò Iddio dall'Egitto il Popolo Ebreo sopra ogni credenza, oppresso, e maltrattato: Al medesimo egli stesso seruì di guida, per condurlo sicuro: Per cagione del medesimo sommerse Faraone con tutto il di lui esercito: Fecegli strada per mezo del mar rosso: Nel tempo giorno con colonna di nuuola; nel tempo notte con colonna di fuoco lo precedè: Col cibo celeste in fine lo alimentò: Ed'egli ingrato, per non rendergli grazie, e per non riconoscere i tanti benefizi, si chiamò offeso: e di che sorte d'offesa? di offesa di peponi, di Cipolle, d'Agli: *In mentem nostram venerunt Cucumeres, & Pepones, porriq; & Cepa, & allia. Vtinam mortui essemus in Aegypto.* Ma Dio, alla presenza del quale, non giouano le maschere delle finzioni, li castigò col fuoco del Cielo. Guai al mondo se si procedesse hoggi contro gl'Ingrati di questo modo; in puochi luoghi si trouerebbe franchiggia.

Tutti i miracoli nell'Egitto, contra quel Rè, e quel Popolo co'la Verga operati: Tutti (dico) per mano di Mosè furono eseguiti, da quello di conuertir l'acque, ed i fiumi in sangue in poi, il quale co'la medesima Verga, per comandamento diuino fù da Aron maneggiato. La cagione vien'apportata dal Lirano: perche (scriue il medesimo) essendo Mosè posto in vna fiscella fluttuaua nel Nilo, stato in esso saluato, e mantenuto a galla, fin che per ordine della figlia del medesimo, Faraone ne fù tolto, non volle Dio, che contra quel fiume si mostrasse ingrato conuertendolo ingiuriosamente in sangue. Meglio amò, che Mosè s'astenesse di mostrare di sua mano quel miracolo, ch'egli operandolo, si mostrasse ingrato contro quelle medesime acque, che gli erano state benefiche.

Non restano mai inuendicati, ne senza ignominia gl'ingrati. Parlando Christo co'i Giudei rinfacciò loro la morte di Zaccaria Sacerdote, figlio di Gioiada, per sopranome chiamato Barachia (che vuol dire, Benedetto da Dio.) Del castigo poscia loro riseruato soggiungendo, disse: *Vt veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, a sanguine Abel iusti, vsque ad sanguinem Zaccariæ, filij Barachiæ, quem occidistis inter templum, & altare.* E quantunque dopo questo Zaccaria, moltissimi altri di merito, e di Santità fossero da medesimi ingiustamente stati trucidati; nondimeno, passò il medesimo Saluatore tutti con silenzio, e solo nella memoria di lui si fermò, perche nel di lui homicidio fù interessata la'ngratitudine di Gioas Rè, il quale, saluato, e promosso al Regno era stato dal Padre del medesimo Zaccaria; Ingratitudine sopra tutte enormissima, horribilissima. Leggasi l'historia, registrata nel secondo del Paralipomenon al capo vigesimo terzo.

Tanto in somma abbomineuoli sono a Christo gl'Ingrati, che douendo parlare della vendetta sopra la morte di Giouanni, suo Precursore, e d'altri tanti huomini giusti, e Santi, tutti oblia; e solo di Zaccaria si ricorda, come di vita tolto da vn'ingrato, il quale (puochi mesi dopo) fù egli parimente, in vendetta di tanta sceleratezza da propri seruidori ammazzato, e priuato del sepolcro Regio.

Conchiude San Bernardo: Opera di gran misericordia essere il non far bene agli ingrati, per non dar loro nuouo motiuo d'essere ingrati, e di rendersi contumaci di nuouo castigo.

Hauendo la Republica di Roma dichiarato Scipione sottoposto alla legge comune di render conto di se medesimo, ciò recatosi ad onta con magnanimo cuore, elesse da quella Patria l'esiglio, c'haueua col suo sangue tante volte difesa, e lasciò l'honoratissime sue reliquie à Linterno, stimando di contaminar la candidezza dell'animo suo, se pur morendo, toccasse col suo cadauero la'ngratissima patria.

Inimico.

IN questa vita dourebbonsi sempre hauere vn' Amico, ed vn Nemico: Quegli per lodarne, questi per auuertirne.

E' tallora manco male, e maggior sicurezza hauer più nemici, che vn solo; perche essendo molti, ciascuno di loro aspetta, che l'altro si vendichi: Che quando lo'nemico è solo si corre maggior rischio, e si viue con maggior sospetto.

E' necessario, che si cangi in Traditore, ed in Nemico, chi non merita d'esser' Amico.

Non fù mai vero Amico chi ci tradì, e chi ci diuentò nemico.

Inimico sempre sospetto. Vedi *Fidarsi. Nulla ab Inimico verba crede Beneuola. Græc. adag.*

Non hanno i Mortali il maggior nemico della felicità, quando eccede. Corrompesi l'animo dalle cose prospere: Non superasi la Sorte auuersa, se non colla Virtù.

Niuno è maggior nemico all'huomo dell'huomo istesso: Ed allora quando egli stesso prende consiglio dalla propria Libidine, Ira, Ambizione, od altre sfrenatezze.

Si come i Medici sanno da nocevoli animali, e mortiferi serpi formar la Teriaca, antidoto basteuole à dar la vita, così gli huomini prudenti dell'odio de'nemici sanno profittarsi in bene.

Non permette la Religione de' Saraceni vn nemico dopo hauergli donato pane, e Sale.

Inimico quantunque debole sempre è da stimarsi. Racconta la fauola Esopica, che lo Scarabeo nemico dell'Aquila, tanto inferiore, quanto ogn'vn sà, non puote dallo stesso Gioue esser'impedito, che alla medesima non facesse romper le voua. Bisogna guardarsi da vn'Animo risoluto, e disperato. Non v'è male, che da lui non si possa temere; sì come all'incontro, non v'è persona tanto vile, di cui non

possa

posse portar l'occasione, che n'habbiamo bisogno, e ne gioui hauerlo Amico.

I Congiunti di Sangue participano d'ordinario le stesse nemicizie, ed hereditano gli odij de' loro maggiori.

Non bisogna nodrire il Leone, ò nodrendolo bisogna compiacerlo.

Inimico occulto.

NOn può trouarsi la maggior'infelicità, che'l viuere in continuo timore degl'Inimici senza conoscerli.

Inimico benefico.

NOn può vn' Animo generoso à termine più infelice arriuare, ch' d'essere costretto, a confessar gratitudine al suo Inimico, ed in conseguenza obbligato ad amarlo, percioche chi non ama il Benefattore è pieno, ò d'ignoranza, ò d'ingratitudine. Riceue egli maggior terrore da questa apprensione: Di obbligar (dico) le affezioni al medesimo, che di quanti fantasmi gli può, per atterirlo presentar la morte.

Inimizia trà Parenti. Vedi *Odio trà Parenti*.

Innamorato.

NOn v'è marco più conosciuto di quello dell'Amore. Mostra lo'nnamorato nella pallidezza del volto la pallidezza del cuore. Leggesi in quella, come la sua vita è in potere della sua morte: e se la vita gli è prolungata, non, per altro ciò accade, che per prolungargli il suo dolore: dolore tanto più ingrandito, quanto più da trascorso piacere originato. Chi in alcun tempo Amante si stima riamato, si vede poi schernito. Non conosce egli l'astuzie d'Amore, perche hauendo leuata la benda di sopra à gli occhi a lui, se l'ha posta sopra de' suoi. Vedi *Amore*.

Non è dolore, non è passione, non è tormento, che non pruoui vn'Amante. Le tenebre l'affliggono, la luce gli spiace, il riposo gli è intercetto, il sonno interrotto, il cibo non gli gusta, I piaceri l'annoiano, i diporti lo infastidiscono, gli Amici non lo consolano: Se mira l'oggetto amato, gli di lui occhi lo struggono, se non lo mira il desiderio lo stimola; Ingelosisce à gli altrui sguardi, à quelli del medesimo oggetto impallidisce.

Pruoua lo'innamorato l'opinione di coloro vera, che le Anime degli Amanti stimano, essere più nell'oggetto, che amano, che nel corpo che animano; Per che lontano dalla presenza amata non hà senso, che per dolersi; non hà parole, che per querelarsi; non hà occhi, che per ispargere lagrime; non hà petto, che per esalar sospiri. Se altro gli parla non l'intende, ò non gli attende: Non ha altro di vita, che quella speranza, che gli promette il proprio oggetto Amante. Vedi *Amante*, *Risuegliarsi*.

Innamorarsi.

IL lasciarsi rapir'i sensi dalla bellezza d'vn volto, non è altro che vna debolezza de' Sensi: *Amor formæ* (dice Sant'Ambrosio) *est obliuio mentis*.

La Donna più facilmente s'innamora per l'orecchio, che per l'occhio. Questo nella variazione degli oggetti confonde l'elezione: Quello non sa ingannarsi, perche non può non esser buono, e bello quello, che viene lodato da molti.

Innauertenza.

L'Innauertenza non merita scusa. Lo schiauo, che dal Padrone, per vn tal'errore era battuto, si scusaua dicendo: Io l'hò fatto non volendo: E non volendo (rispose lo stesso) ne patirai le pene.

Conuito Morale Portata Seconda.

Innocenza.

L'Innocenza si nodrisce d'vna semplice ignoranza: ne si tosto da Noi parte la tenera Età, ch'ella suanisce da' nostri cuori, e n'abbàdona, lasciandone à mirare ed à conoscere gli oggetti, che possono mouere le nostre passioni.

Bisogna mantenere incorrotta la'nnocenza, se vogliamo la destra diuina pronta alle nostre prosperità. La Virtù è l'ombra, che rapisce il cuor di Dio.

Il morir' à torto, non è mai vergogna. Il morir per non violar l'honesto è vna morte migliore della vita.

I Discepoli d'vn' Antico Filosofo, rammaricandosi di vederlo condannato à morte ingiusta. Eh Amici (diss'egli) vorreste voi ch'io morissi colpeuole? Quello che voi stimate il più gran punto del vostro scontento, dourebbe essere, secondo il mio giudizio l'argomento della vostra consolazione.

Coloro che non possono sentire publicare la'nnocenza sono simili a quei Barbagianni, a quali la luce è dispiaceuole. Il Saluatore più che manifestaua la sua, più commoueua i maluagi humori de' suoi Contrarianti.

Innocenza, sua forza.

L'Innocenza ha grandissima forza. Per essa i Morti ancora non solo hanno voce, ma gridano gagliardi sì, che'l loro suono giunge alle stelle, anzi penetra alle diuine orecchie.

Non sono miseri coloro, che senza demerito, ed innocenti sopportano la disgrazia, miseri anzi tutti quelli, che dall'honesto si scostano, ancor che loro non accada altra disgrazia.

Per lo mantenimento della vita ciuile, e de' buoni costumi, è necessario, che ne' giudizi la colpa cada, e la'nnocenza vinca.

Chi colpeuole vien'assoluto, ancorche non porti la pena, porta nondimeno la cicatrice della colpa.

La'nnocenza non hà bisogno di molte pruoue: si difende senz'Auuocato; e respira chiusa frà i muri.

Non demerita il Sole, benche altri lo bestemmi, e lo sprezzi; molto meno perde lo splendore de' suoi raggi, tutto che le nottole, e i Gufi abborriscano la luce.

Il Giusto Cielo, che vede l'oltraggio fatto dall' Ingiustizia à gl'Innocenti, rompendo il velo delle false accuse, fa vn giorno, ò tardi, ò à tempo conoscere la verità. Ed allora alle loro proprie ceneri, rende l'honore, che loro fù rapito.

quegli, il quale tira il lume dalle Tenebre, sà benissimo in quel tempo, che la sua Prouidenza ha terminato, far'apparire la giustificazione degl'Innocenti, à coloro che gli hanno condannati.

Non altrimēte, che'l grano gettato in terra nel tempo, che l'huomo crede, che debba putrefarsi, si nutre, e gettando radici, puoco dopo alza il capo, onusto di frutti (come coronato) fuor della terra; Così la'nnocenza per qualche tempo oppressa, ed anche depressa per la morte, Vittoriosa finalmente apparisce, come la palma altretanto più diritta, quanto fù già grauata. Ella sorge dal mezo degli ardenti carboni delle tribulazioni, ò delle persecuzioni, così purgata, come l'oro dal seno d'vna fornace.

La'nnocenza è vno scudo, che rintuzza tutti i colpi, che vengono dalle mani della'ngiustizia.

Innocenza calunniata.

L'Innocenza presente vien tallora chiamata in giudizio da qualche vecchio errore.

Dio non abbandona mai la'nnocenza quando tutto le manca: Truoua protezione negli stessi nemici.

Ecco vna margarita preziosa, fra le ruuidezze d'aspra conchiglia: Vn corallo frà l'onde amare d'vn pelago voraginoso: Vn'oro nelle viscere di ruinosa miniera: Vn giglio in mezo alle spine, Vn'Innocente calunniato: Questi flagellato rigidamente, e ristretto fra le caligini di cieco carcere, non

smarrisce la costanza dell'animo, ne s'allontana mai dalle benedizioni del suo Creatore. Questo carcere (dice egli) non è indegno, come il mio senso se lo figura; Anzi è molto più nobile, e desiderabile di quella libertà, che aspira di stabilir le sue glorie sù i dishonori, e sù la prigionia dell'Anima. Che cosa è egli quel male, che prouiene dalla 'nnocenza inuidiata, o perseguitata? Che cosa è egli quel bene, che le ammesse scelleratezze partoriscono? Certo che questo, non è che opprobrio; quello non è che gloria; Se bene il volgo ingannato dalla propria ignoranza, erra nel nominarli. Di che cosa mi lamento? L'essere prigioniero, non m'è nuouo: e non è nuouo a qualunque huomo si sia. Queste angustie del corpo imprigionano non solo i Plebei, ma gli Rè ancora. Se dunque bramo d'vscir libero, e felice da queste, perche mi fastidiranno le presenti catene? mi si renderanno intolerabili le tenebre, che non le fanno più anguste, e tormentole; ma le proteggono da quell'empietà, ch'era per render le, con le sue immondezze, fetide maggiormente, e insopportabili? Le prigioni, non portano con loro l'eternità. Quanti in questo istesso luogo hanno trauagliato prima di me; e pure or non vi sono, or non li vedo; ò gli huomini, ò la Morte gli hà liberati. Ben presto, ò per l'vna, ò per l'altra strada vsciromene io ancora: e tanto più presto, quanto che 'l tempo rapidissimo vola: Così seco stesso parla lo 'nnocente, fatto colpeuole, suggerito dalla Ragione contra del senso recalcitrante.

Tutte le azioni, ordinate alla gloria di Dio, sono poste alla proua de' colpi della 'nuidia, e della calunnia. Il Popolo (cattiuo giudice delle buone opere) non sà che versare sopra di esse veleno, e menzogne; ma negli animi grandi, tutte le ingiurie, come picciole si perdono.

La 'nnocenza, e la simplicità della vita hanno la medesima virtù contra le menzogne, c'hanno le pietre picciole del fiume Nilo, le quale impediscono a cani di bere. I Calunniatori istessi sono finalmente costretti a commutare le burle in ammirazione, le bugie in encomij, ed a riconoscere ne' corpi humani spiriti Angelici.

La 'nnocenza non viue che d'assenzio; ma non hà ne genera fiele.

Il più sourano trionfo di Virtù, che l'humana Mortalità possa nella destra portare, è il sopportare non solo le ingiurie, ma il pregare insieme per chi le fà. Questa vendetta di pregar Dio; di quante Orazioni si possano mai fare, è alle orecchie di Dio la più soaue, e la più grata.

Innocenza, purità. Vedi *Prouidenza diuina*.

Innocenza, suo stato, e sua caduta.

QVando i primi raggi del Sole comparuero sù l'età nascente del Mondo, non videro oggetto più glorioso della felicità de' Primi nostri Padri; perche oltre all'essere eglino stati formati, quanto al corpo, dalle mani stesse di Dio; e quanto all'Anima, dallo spirito viuificante dello stesso, che loro impresse con vn soffio di vita il lume del suo volto, & vn carattere di viua simiglianza del Creatore, essi erano stati posti nel più bel sito del Mondo, là in quel Giardino, ch'era il soggiorno del piacere, ed il colmo d'ogni desiderabile contento. Tutto era fatto per essi, e tutto ad essi riuolgeuasi: il Sole; e le Stelle non risplendeuano per altri, e non haueuano, che per loro influenze felici; contendeuano con dolce inuidia gli Elementi fra di loro a chi poteua apportar loro maggior contento; Ogn'Animale, e d'Acqua, e d'Aria, e di Terra piegaua lieto il collo al giogo loro; Non sbocciauano i fiori se medesimi, che per piacere ad Adamo, ne dauano gli odori, che per dilettare ad Eua. I frutti medesimi, che da tutte le parti, loro si offeriuano pareuano d'inuaghirsi fra le frondi, per essere destinati cibo, e nodrimento di coloro, che portauano la 'mmagine di Dio sopra la Terra. Vn solo Pomo fù loro vietato, à fine, che l'Astinenza hauesse loro seruito d'omaggio da retribuire a quel Dio, che gli haueua posti nel mondo, e fattili l'opera più bella delle sue mani, ed vno epilogo delle merauiglie. Ma lo suenturato huomo, non auuedendosi del colmo degli honori fecesi compagno di Lucifero, che rubelle, era stato precipitato dalle delizie del Cielo negli Abissi, ed inghiotti con vn breue cibo, la morte nelle viscere più profonde. E se Dio pietoso non hauesse considerato, che la prontezza di quello Spirito era circondata da vna massa di terra fragile, cadeua l'huomo senza speranza di mai più risorgere, in vn'abisso di miserie inconsolabili. Ma il buono Iddio non potendo ritener la Misericordia, che non sopr'abbondasse alla giustizia, ed allo sdegno, si contentò di dargli la morte del Tempo, lasciandogli la cōmodità di saluarsi dall'Eterna, per mezo della penitenza, e di vscire dalle ceneri, per entrare nella Risurrezione. Ma questo misero accidente lo spogliò de' più belli ornamenti c'hauesse, e sopra tutti del bellissimo manto della 'nnocenza, e della giustizia originale, che lo rendeua fratello degli Angeli, ed vn picciolo Dio della Terra. Innocenza si cara, che in se fra le dolcezze, e le felicità chiudea l'Età dell'Oro: Innocenza, che senza sudore, e trauaglio godeua la felicità, il piacere, la grazia, e l'Amore dello stesso Dio.

Nel primo stato d'Innocenza tutti gli Animali obbediuano all'huomo, e si come non haueuano forza, o veleno per offendere, così molto meno cōseruauano terrore per ispauentare. Questa fù volontà di Dio, che non permesse, che alcuna pena sourastasse à gli huomini, se non prouocata prima dalla colpa. Vedi *Felicità humana*.

Innocenza, ed humiltà. Vedi *Ricchezze*.

Inquietudine di Coscienza.

NOn v'è inquietudine più penosa di quella della mala coscienza, dalla quale agitati gli mal viuenti, mai non respirano, mai non riposano. Vedi *Coscienza*.

Inquietudine del Corpo.

IL Prelato, che viaggiando mai non si ferma, dà occasione a' Sudditi di lagnarsi, per non vedere il Sole in vn Segno.

Trouansi alcune Nazioni, che in due giorni di tenebre non credono il Sole. Vogliono del continuo godere della presenza del loro Principe; e lontano, pensano a nuouo Gouerno; con volontaria tallora risoluzione si perdono, per non perderlo.

I Principi quanto più grandi, tanto più vasti ne' pensieri. Hanno della qualità del Sole, di non fermarsi mai: *Sempre* girano l'Animo, à nuoui acquisti.

Inquietudine di mente.

LA 'nquietudine di mente nasce da disordinati appetiti. Il Superbo, e l'Auaro non riposano mai. Il Pouero, ed humile di Spirito godono d'vna perpetua pace. Chi non circonscriue i suoi affetti, presto è assalito, e vinto, anche da picciolissime, e vilissime cose.

Non può da se sbandire la moltitudine de' desiri, chi non s'allontana da questi oggetti sensibili, e carnali. Sempre questi s'attrista non potendoli hauere: sempre si corruccia contra chi gli resiste; sempre ottenuti, che gli hà, è mal trattato dalla Coscienza. Non riposa in somma la nostra mente mai, che col soffocare la propria volontà, i propri affetti. Vedi *Affezioni*.

O Signore si come hauete assicurato il corpo mio dagli assalti del Mondo dentro il recinto di questo sagro Chiostro Gieronimiano, assicurate anche lo spirito: Leuatene i tanti pensieri, che vnitamente concorrono ad inquietarlo, a fine tutto vostro sicuro sia. Ogni mio desiderio è al vostro Cospetto, e non vi sono nascosti li miei gemiti. La forza mi manca nello sforzo de' crudeli assalti, che riceuo dalla ricordanza delle trascorse mie miserie. Sono violentato: Rispondete per me. Il mio cuore è tutto nello 'nteriore turbato: Mancami il vigore: Il coraggio cede: Il lume degli occhi, e quello del giudicio m'abbandona,

quel-

quello,così da gli anni,come dalle lagrime,e questo dalle frequentissime noie offuscato. Vedi *Pensiero. Distrazioni.*

Insaziabilità.

GLi humani appetiti non vengono mai appagati; perche la varietà de'beni terreni lusinga il palato,non riempie, ò nodrisce il cuore.

Soleua Seneca così discorrere. Il Toro in vn picciolo prato si riēpie. Vna selua basta à pascere molti Elefanti;ma l'huomo per la sua ingordigia,nè con tutta la terra,nè anche col mare si può saziare.

Ogn'vno si pente della propria Fortuna, e quella fra tutte l'altre stima miserissima.

Coloro che non si contentano del proprio per honoreuole, e grande, che sia, sono simili à quei piccioli fanciulli, che bramano di cambiar sonaglio, e non desiderano cosa alcuna tanto,quanto quello,che non hanno, e non è il più delle volte possibile hauere.

Non si contentano mai tanto gli huomini di quello,che possedono,quanto s'affligono di quello,che lor manca. Pongono sempre gli occhi, ed aspirano col desiderio, à cose più grandi,e migliori.

Inscrizione. Vedi *Nome.*

Insegna.

COme fù sempre l'vso di spiegare ne gli Eserciti le Bandiere così fù anche costume il figurarui dentro qualche Animale. I Romani vi pingeuano l'Aquila, I Persiani il Sole, Gli Ateniesi la Nottola, I Tebani la Fenice, I Cimbri il Toro, Gli Egizi il Drago, Gl'Indiani il Gallo, I Germani il Destriero, Gli Etiopi il Cane.

Insegnare.

E Così naturale ne gli huomini il desiderio di sapere, come d'insegnare. *Cic. de fin.*

Le lettere conseruare nello Scrigno del proprio petto, sono come alcune piante, che tenute nell'originario terreno, non mai crescono,se di là tolte non si pongono altroue. Deuonsi quelle non meno, che queste trappiantare ne gli animi altrui,acciò viuano frugifere nella posterità.

Non consente l'Apostolo alle Donne lo'nsegnare: *Docere autem mulieri non permitto.* E'l Concilio Cartaginese: *Mulier quamuis docta docere non presumat.* Appena la Donna vsurpò l'Vffizio d'insegnar'ad altri, che fece tanto male,che'l Genere humano ne rouinò: e Dio se ne dispiacque tanto, che disse ad Adamo: *Quia audisti vocem vxoris tuæ* Nel principio del mondo: *Semel docuit,& omnia subuertit*,dice Pietro Grisologo. In segno di tanto male, portane ella fin'al giorno d'oggi velato il capo: Così Sant'Ambrosio: *Caput tenetur velare* (dell'istessa parlando) *quia preuaricatio per eam inchoata est.* La moglie di Giob co'suoi consigli, tentò di far cader così gran Santo. Ardì di persuadergli il bestemmiar Dio, Cosa che'l Diauolo istesso non tentò.

Donna che può far danno non dee far la maestra. Auuisato (come scriue San Luca) il Principe de gli Apostoli dalla Madalena, che Christo era risuscitato, subito s'accinse al corso verso del monumento,ne volle tante relazioni,ò parole di Donne. Vn'Ancella l'haueua indotto à negar Christo, dalla sperienza ammaestrato, haueua occasione di non creder più loro,ne d'intricarsi con esse, però con ragione voll'egli andare,e vedere: *Fœminam non facile audit, ne vt puer incurrat: non facile credit veteratus miles.* Pietro Grisologo.

Insegnamento.

GL'insegnamenti veri consistono nella ragione dimostratiua, prescritta dall'Arte non nella scienza allegata.

Conuito Morale Portata Seconda.

Insensibilità.

L'A'nsensibilità, ed il silenzio furono da gli Antichi stimati i soli colori, che potessero rappresentare al viuo vna giusta & incomparabile afflizione.

Insidie.

TRa tutte le insidie le segrete sono le più rouinose.

Le Insidie domestiche prima opprimono,che si presagiscano.

Le insidie à Principi vengono sempre (dice Senofonte) da coloro,che più s'infingono d'amarli.

Le insidie preuagliono alle forze. Era il Campidoglio di Roma ben proueduto d'armi, e di soldati, e pure insidiosamente,e con frodi se n'impadronirono i Sabini. Armato era Amasa,Capitano Generale dell'esercito di Dauid,e nondimeno con inganno abbracciato da Gioab fu leuato di vita.

Insolente.

LA Gente più minuta ne'fauori della Fortuna riesce più insolente d'ogn'altra. Ne'Saturnali, per esperienza di Seneca que'Serui,di lingua più maledica,ed oltraggiosa sono,la condizione de'quali è più soggetta a gli scherni. Il comando delle Donne è alterissimo, perche conoscono il pregiudizio della condizione del Sesso.

Non è cosa da Grande lo'nsolentire nella buona Fortuna. Creso mentre staua per essere incenerito dalle vendette di Ciro,trouò,che troppo verdadiero Solone l'hauea auuertito; Non v'essere Fortuna così buona, che sia basteuole a rendere beato l'huomo fin tanto,che nauiga il mare incerto, e procelloso della vita. A questo proposito Archidamo, figliuolo d'Agesilao con queste parole insultaua Filippo: Insuperbisci pure Filippo,insuperbisci fastoso quanto sai, che l'ombra del tuo corpo (se ben la miri) non è punto fatta più grande nella vittoria di quello, che prima. La prosperità, se non è congiunta con la modestia, non è più prosperità,perche inuolandoci il conoscimento di noi stessi, ci toglie l'esser huomini.

Minus insolesce, quo magis beatus es. Gre. Ad.

Inspirazioni.

LE inspirazioni del Cielo non deuono essere soggettate allo sindicato della Terra.

I pensieri de gli affari del mondo sono que'venti, che dissipano, e portano via le Inspirazioni, che ne sono mandate dal Cielo.

Con molti segni ne dichiara Dio il suo volere, ma noi trascuriamo per non cooperare.

L'Animo nostro ci porta spesso i presagi nel nostro bene. Il negar le inspirazioni dell'Animo,è vn contrastar a noi medesimi ogni prosperità. E tutta diuina l'Anima, onde non è merauiglia c'habbia talora cognizione della felicità,o della'nfelicità de'nostri euenti. Se le nostre operazioni prendessero il moto dall'inclinazione, o da'moti della'nspirazione interna, quanti pericoli sarebbono superati dal nostro ingegno, che minacciati da gli aspetti celesti vengono da chi non sà, creduti ineuitabili. La prudenza non è soggetta a gl'influssi delle stelle, tanto più auuertita da vna tale preuidenza, che le ricorda i pericoli nel principio delle operazioni.

Instabile. Instabilità humana.

NOn si può imprimere il Mercurio instabile;ne tam puoco il corrente d'vn'acqua,che non fa,che scorrere.

Nulla si truoua di costante,e fermo al mondo. Tutte le cose sono dalla Natura sempre ruotate,ora in alto, ora a basso.

Gli huomini più instabili del mare, e più mutabili della Luna s'accomodano alle congiunture de'tempi, come il Polpo al colore di que'sassi, a'quali s'attacca. Lo'nteresse è l'vnica

notina, che regola la scuola de'loro odij, e delle loro benevolenze.

La'nstabilità è propria degl'Ignorãti, i quali non penetrando la forza delle ragioni, qual si voglia, che loro proposta sia, stimano potente, ed efficace: E così muouer facilmente si lasciano.

Eleggendo alcuno Dio per suo ministro in qualche offizio, non lo cangia mai, perche: *sine penitentia*, dice il Dottor delle Genti, *sunt dona Dei.* Allo'incontro i Ministri de'Principi, ora sono fauoriti, ora malueduti, ora in grandi imprese impiegati, ora com'inetti lasciati marcire nell'ozio, perche lo'ngegno humano è variabile, ed imperfetto; e non s'appaga lungamente nelle sue deliberazioni. Vedi *Huomo sua Instabilità*

Tale è la condizione de'cuori humani, che ciò, che oggi ardentissimamente bramano, dimani abborriscono. Si dimostrano gli Ebrei tanto volontarosi d'vn Rè, che per molto, che loro dica Samuele, e loro prenunzi le grauezze da sopportare, non val punto per distorli da tal pensiero. Elegge egli per ordine di Dio vn Rè il più bello, il più grande, il migliore, che sia in quel tempo; Ma ecco, che appena eletto, vna gran parte del Popolo l'abbandona, e lo disprezza nel suo cuore, e forse tutti hanrebbero fatto lo stesso, se Dio mosso non hauesse i loro cuori, che appunto alla diuina mano lo attribuisce la Scrittura così dicendo. *Abut cum eo pars exercitus, quorum Deus tetigerat corda.* Lo stesso si legge della Persona di Dauid; percioche, dopo che fù vcciso Assalone, tutte le Tribù andarono con tanta voglia, a riceuerlo per nuouo Rè, che le vndeci Tribù d'Israel si lamentauano, d'essere in ciò state preuenute dalla Tribù di Giuda. Quando eccoti, che da ciò presa occasione vn Sedizioso, chiamato Seba, cominciò à solleuar'il Popolo, e fece sì, che à vn tocco di Tromba: *Separatus est omnis Israel à Dauid, sequutusque est Seba filium Bochri.*

Instabilità delle cose.

CHi vede i Grandi abbattuti, e gl'infimi innalzati, deue credere che nel mondo, non v'è cosa alcuna, della quale l'huomo fortunato non ne debba temere, ed il miserabile, non ne debba sperare.

Questi beni mondani s'assimigliano al flusso, e riflusso del mare; i quali ora pare che siano arriuati al Sommo della grandezza sì, che più non possano crescere; ecco il reflusso, e mancamento loro. Quallora alcuno pare arriuato alla maggior' altezza delle Ruota, che più non possa salire, Ecco il reflusso, e riuolgimento della medesima, che lo porta al profondo. Insino della Sanità attesta Ippocrete, che quando ella è perfettissima, allora è più che mai pericolosa. L'acque in somma di questo mare, di questo Mondo sono infedeli, e traditrici: n'abbandonano nel maggior bisogno, e ne lasciano in secco.

Insultare.

LA prudenza non permette lo'nsultare alcuno delle disgrazie occorsegli; per che la Fortuna è comune à tutti, e niuno sà ciò, c'habbia ad essere di lui.

Integrità.

LA'ntegrità è sempre netta da ogni auarizia, situata tra la modestia, e la Vigilanza; inimica del lusso, delle nouità, delle dissoluzioni. Ispedisce quello che le viene commesso senza arroganza, con pazienza, con solicitudine. Non rimette i negozi al giorno seguente. Netta ogni giorno, come si dice, il tapeto. Non sono più eguali sotto l'Equinoziale i giorni, e le notti, quanto sono le di lei parole, azioni. Mostra fra le molte occupazioni, che la caricano, il medesimo volto, che ne'contenti. Il romore non la sgomenta, perche non è solita di temere, se non nelle occasioni giuste. Quando dà il male, co'la stessa mano dà anche il rimedio.

Intendimento.

NEgl'intendimenti humani per perfetti, che siano si truouano sempre delle'mperfezioni grandi. Il non inciampare giammai, è cosa tutta ammirabile e diuina.

Lo'ntendimento humano è vna pietra da molino la quale da vn'onda continua di pensieri vien riuolta, e raggirata giorno, e notte.

Quanto più l'huomo nello'nterno è puro, e semplice, tanto più cose senza difficoltà, e fatica intende. La purità, e simplicità riceuono dà di sopra il lume della'ntelligenza, e dalla moltitudine degli oggetti non sono distratte, ò dissipate, per che esse ordinano sempre tutti i pensieri, e tutte le operazioni al solo honore, e volere di Dio.

Intelletto.

IL nostro Intelletto è tanto debole, che serue spesso di ludibrio a' venti

Entrato lo scelerato Antioco nel famosissimo Tempio di Gierosolima, se ne rimosse incontanente il Candeliere d'oro, che à mio credere d'altro non fù figura, che dello'ntelletto humano, il quale all'ingresso del Tempio dell'Anima, lo'nfernale Antioco per primo atto possessorio, quasi doppiere interno estingue acciò non si veggano le rouine, e le stragi, che colà dentro fà la colpa.

Vn'intelletto ben'auueduto ne'termini ciuili, non suol'esser cieco nelle cognizioni sopranaturali.

Lo'ntelletto è l'occhio dell'animo. Guai a quello Stato, il cui Principe è offeso in quest'occhio. Fin tanto che Nerone fù sano dello stesso, e conobbe la finezza dei consigli di Seneca, di Burro, e del Senato, non hebbe lo'mperio perche sospirasse Augusto; Ma perduta questa luce, adoprando da cieco, abbracciò il vizio per la virtù E credette la Scena del Campidoglio, più proporzionata alla maestà dello'mperadore che'l proprio trono. Anzi diedesi à credere, che incenerendo empiamente Roma, la sua fama fosse per risorgere gloriosa da quelle ceneri.

Quando Iddio leua il discorso al nostro intelletto; così portando l'acerbità delle nostre colpe; Allora è segno, che la nostra caduta, non può molto dilungarsi, ò nell'obbrobrio dalla'nfamia, ò nelle braccia della morte.

Intelletto offeso da chi? Vedi *Inuidioso*.

Lo'ntelletto è guida della Volontà, la quale per se stessa è cieca. Dunque quanto più egli sarà perspicace, e perfetto; tanto più questa sarà dagli errori sicura.

L'humane discipline sono inferiori all'humana capacità, onde non è à tenersi imprigionato lo'ngegno dentro à così angusti fini. Lo'ntelletto dell'huomo occupandosi nelle cose di quaggiù s'inuilisce, e degenera. Lo fece Dio Potenza Spirituale, ed incorporea, accioche più speditamente s'ergesse alla contemplazione delle cose diuine, ed astratte. E se l'humana infelicità, non lo tenesse schiauo di specolazioni di sottili, sempre à simiglianza delle Menti beate assisterebbe al Trono della Diuinità.

Intelletto, ed Intellezione. Vedi *Verità, ed Opinione.*

Intelletto, e cuore.

LO'ntelletto eminente rende timido; il cuore virile, temerario. Doue si truouano amenduni eguali, cõtrastano per superarsi. Vorrebbe il ceruello intimorire il cuore; questi aualorare il ceruello. Dalla pugna esce vn misto, che non è temere, Ed è considerare. Quiui rimessi, lasciando fra di loro la contesa, assaltano d'accordo le difficoltà: Il cuore non vuol cedere loro: il ceruello le vuol guadagnare. E doue haurebbe perduto ciascuno da se: l'vno timido, e vile: l'altro ostinato, e temerario, vincono vniti co'la costanza, co'la prudenza.

Intelletti di più Sorti.

LO'ntelletto grande, fà costante, il debole ostinato, per che quegli non si lascia vincere dalle fallacie sofistiche;

Questi la verità degli argomenti non intende.

Non si dà Intelletto eminente senza vn pezzo di pazzia. Così da' dotti, e fatti, e tenuto per massima. Per dichiarazione. Si truouano Intelletti, che paiono grandi, e sono sfrenati. Più rapiscono gli huomini, che da essi siano seguiti. Corrono, e quasi volano, mossi da vn calore, che anzi gl'infuoca, che riscaldi. Da Seneca sono questi chiamati, incontinenti. E ne' medesimi desidera San Paolo la sobrietà; perche tal modo di specolare, è indizio anche del modo del loro operare; di quel medesimo calore, che disfrenò la parte Intellettiua, essendo proprio il disfrenare insiememente la sensitiua. E come lo'ntelletto sciolto, scorre doue non deue; così i sensi liberi si portano doue lor piace. Gli huomini, che chiare vedono le mancanze della Parte Inferiore, e nella superiore non considerano se non il grande, giudicano quel soggetto d'altre tante virtù abbondare, quanti di vizi: non ostante che nel medesimo, sia anche vizio quello, che non pare.

Altri intelletti vi sono, tanto attenti, e fissi nella specolazione, che pare diuidano in vn certo modo l'Anima dal Corpo: Con quella s'innalzano, questo abbandonando: E mentre procurano mostrare vna parte maggiore dell'huomo, discuoprono l'altra di Bestia. Quiui riguardarono gli Antichi Fauoleggiatori nella rappresentazione de' Satiri, huomini nella Superiore, Capre nell'Inferiore.

Gl'Intelletti mezani non s'innalzano tanto, che facciano tal diuisione, onde doue quelli sono huomini, ed Animali, Questi sono huomini animali, e se non arriuano ad essere così eminenti, non arriuano manco ad essere così gran Bestie. E quindi procede la'negualità, ò differenza degl'intelletti grandi; E la cagione perche questi, al parer di Platone habbiano vn pezzo di matto.

Intelligenti. Vedi *Intendenti*.

Intemperanza.

LA'ntemperanza rende gli huomini inferiori alle Bestie.

Il vizio della'ntemperanza è come il fonte di Giacob; quindi a puoco a puoco diuiene Pozzo profondo: E chi vi cade, non esce libero. Carattacco Principe degl'Inglesi, che non seppe seruirsi bene de' fauori della Fortuna, e della sua Nobiltà, vi truouò ceppi, e catene, Imparò a sue spese, Che da vna Potenza grande era disdiceuole cauarne la sola libertà di far male, e tardi se n'auuidde, che in vna Fortuna grande dette vsare il sauio modestissima licenza.

Intendenti, ed Ignoranti.

GL'Idioti, veduti i numeri, e l'indice dell'horologio s'appagano d'essere da quell'ammaestrati del corso dell'hore, non curandosi inoltrarsi alla cognitione di quelle ruote merauigliose, che seruono di spirito a dar moto, a così bell'artifizio. Vn'Ignorante, che legga le Orazioni di Cicerone, ò di Demostene, non conoscerà le parti oratorie, che sono in esse euidentemente distinte: Solo chi è addottrinato ne' precetti rettorici ne ha cognizione distinta, e perfetta. Non v'hanno che gl'Intendenti dell'Artifizio della pittura, che possano far giudizio delle misure, e delle proporzioni. Vn'esperto Trinciante sà co' suoi tagli prontamente incontrarsi nelle giunture. Ai soli Merghi è concesso, il trar le perle dal più profondo dell'Oceano. E' parte non d'altri, che di buoni Piloti il gouernar i Vascelli, secondo le Regolo della carta, e raddrizzare il corso aggiustatamente ad ogni sua parte. Quelli, che cercano i minerali si vagliono de' loro Archipenzoli, per riconoscere i luoghi, che li producono. Per misurare le dimensioni del Cielo; per intendere le distanze, e situazioni delle Stelle, fa bisogno valersi d'vn'istromento Matematico, il di cui vso non è inteso, che da ben'esperti. La Simmetria d'vn Palagio, non può esser ben giudicata, che da vn consumato Architetto. Chi sà gl'intrichi d'vn Laberinto, non teme di smarrirsi ne' suoi raggiri. Gli altri per conduruisi tengono bisogno della scorta d'vn filo, altramente vi s'imbarazzano.

Conuito Morale Portata Seconda.

Intenzione.

P*Roba illius sunt facta, cui mens est proba.*

Gl'innesti dell'errore escono primieramente dalla bocca, e i frutti poscia si manifestano nelle mani.

La'ntenzione inestata nel cuore, fà che tutte le opere nostre, prendano da lei vigore, e qualità; S'ella ha per fine Dio tutte le nostre azioni hauranno del diuino; ma se cosa terrena, anch'elleno tutto saranno terrene.

Interesse.

LA cura del proprio bene (disse Crisippo) è il primo decreto nella natura de gli huomini. Vedi *Osso*.

Non si semina che per raccogliere. Vedi *Demonio*.

Le Republiche, le Signorie, hanno per isfera della loro attiuità lo'nteresse. Fuora di quella non vedono, non odono. Egli è l'obbietto de' loro sensi, Mouitore de' loro affetti, Regolatore delle loro passioni.

Lo'nteresse fà tali, e tante sommissioni, che puzzano d'Idolatria.

Tutti peschiamo in questo grand'Oceano del mondo, ma con diuersi ordigni. Chi piglia vn Cefalo, chi piglia vna Balena.

Lo'nteresse è quello, che da lo'mpulso a quelle scelaratezze, che l'huomo non credeua mai di commettere. Vedi *Ricchezze*. *Ben publico*.

Non viue la maggior parte degli huomini che d'interesse. Hauendo Tito rinfacciato a Vespasiano Imperadore suo Padre la'ndignità d'vna tal Gabella, posta sopra l'Vrina, al medesimo presentò il Padre istesso vna moneta, tratta per tal'imposizione, e disse: Fiuta e sappimi dire se questa puzza. Volendo inferire, che si deue attendere al fine; e quando questo fauorisce a' propri interessi, non s'habbia a guardare la qualità de' mezi. Insegnamento da coloro infamemente praticato, che per giungere a pretesi disegni, ò nel guadagno di ricchezze, o nell'acquisto d'honori s'auanzano per fas, e per nefas.

Perche il denaro è ogni cosa ad ognuno, è senso molto conficcato nell'animo del Popolo, che ciascuno trauagli per farsene ricco; Ma gli Animi, che mezanamente hanno del nobile sanno anche, che alcuno può affaticarsi più per l'altrui, che pel proprio bene. Vedi *Guadagno*.

Il veleno dello'nteresse è corrompitore del miele delle dolcezze humane. Lo'nteresse s'è fatto l'Anima di tutti i corpi, che viuono; se però viuono, non essendo vita quella vita, che corrompe la vita. Con tutto ciò, Tutti gli huomini si nodriscono di questo tossico, a guisa di Politici Mitridati. Ne si può viuere, se non si viue con questo spirito velenoso, che veramente è l'Anima non solo di tutti i corpi, ma eziandio è l'Anima di tutte l'Anime; stimandosi per auuentura più lo'nteresse, che l'Anima. L'Anima è la Regina del corpo, e lo'nteresse, e'l Monarca dell'Vniuerso.

Lo'nteresse è l'appannatore, e rubatore de gli occhi. Con altro occhio il mondo non mira, che con quello dello'nteresse. Entra per tutto lo'nteresse: E' vero, che molti non mostrano lo'nteresse, ma è loro interesse il non mostrarlo: E tanto più sono interessati, quanto più disinteressati si mostrano. Foggono lo'nteresse per interesse, e nel fuggirlo l'abbracciano.

Si fà più stima comunemente dello'nteresse, che dell'honore. Anzi io stimo, che non si stimi altr'honore, che lo'nteresse. Per interesse si mutano le Nature, le volontà, e gl'Intelletti. Può più lo'nteresse, che la Natura: se però lo'nteresse non forma vna nuoua Natura. Da chi ben giudica le cose della Natura, l'huomo fù chiamato Animal vario. E veramente è sempre vario, e si trasforma in più voleri, ma per sola cagione dell'amor proprio, o vogliam dir dello'nteresse.

Non si ama che lo'nteresse: Anzi l'istesso Amore, altro non è che interesse. Non si ama l'oggetto de' nostri Amori, perche si voglia amare, ma si ama, perche ci piace. Non si ama la cosa amata, ma il proprio piacere. Adunque l'amor d'altrui, non è altro, che interesse; poiche amando noi la cosa amata, amiamo l'Amor di noi medesimi. E' Assioma Platonico, Che l'Anima amante, si ritruoui doue più ama,

che doue anima; percioche lo'nteresse, cioè l'Amore di se medesimo è vn' Anima, che supera l'istess' Anima. E vn'Anima, che disanima (per così dire) l'altrui anima, per animare maggiormente se stessa. Adunque chi mostra d'amar'altrui ama in altrui i propri affetti, cioè se stesso. Anche la virtù, che si deu'amare, per amore della sola virtù, si ama per che gioua, perche diletta. Amasi in fine per interesse,

Diceua Empedocle, che le cose dell'Vniuerso erano composte di Lite, e di Amicizia; Ma conuien' affermare, che tutte sono ordinate (se però dir non dobbiamo disordinate) di lite, e d'interesse. La Terra innalza al Cielo i suoi vapori, per essere à proprio interesse fecondata dalle pioggie del Cielo; benche alle volte si vegga precipitata; in segno che molte volte lo'nteresse precipita lo' nteresse. Il Cielo versa prodigamente nella Terra le pioggie, per interesse di mostrar la sua potenza di fecondarla, e parimente per interesse di riceuere dalla Terra i vapori, per renderla co'le pioggie feconda, La Natura vnisce insieme le cose, che sono contrarie, e nemiche, per interesse d'essere conseruata. Gli elementi nelle loro alterazioni s'accordano l'vn con l'altro per interesse d'impadronirsi, l'vno della Natura dell'altro, mentre l'vno nell'altro, nell'alterarsi si cangia.

Ma torniamo à gl'interessi dell' huomo, poiche l'huomo è il centro dello'nteresse. Appresso i Leggisti, le azioni sono inferiori alle dirette, cioè: alle giuste, ed approuate. Ma le azioni del mondo tutte si misurano collo'nteresse. Niuna cosa si stima, se non è accompagnata coll'vtile. I Principati si cangiano in seruitù, se non son'vtili, L'honore, non è honore, se non è vtile. La Virtù non è virtù, se non è vtile. Chi più acquista degli vtili, e più guadagna è hoggidì stimato più honorato, ed eziandio più virtuoso; non ostante, che i guadagni più dalla Sorte vengano, che dalla Virtù. Il solo prezzo acquista prezzo. Quegli è creduto migliore, ch'è maggiore. Quegli è più honorato, e famoso, che più è ricco, e Potente. Lo'nteresse in somma è Regola d'ogni regola. Ne con altro il mondo si regola, che con la Regola dello'nteresse.

Lo'nteresse è vn Proteo nouello, che si trasforma, e che trasforma. Direi, che fosse vn Polipo che in tutte le forme si cangia; ma egli è vn Camaleonte, che in tutti i colori si muta, fuorche nel candido della'nnocenza.

Lo'nteresse è sempre il Regolatore, e'l sopr'Intendente d'ogni Regola, d'ogni Arte, d'ogni Azione. Lo'nteresse è il più caro bene dell'huomo: L'oggetto più interno dell'huomo, ed il fine più abbracciato dell'huomo; se però lo' nteresse col nome di fine può chiamarsi, essendo il fine dello'nteresse, il non hauer'alcun fine.

Lo'nteresse si ricuopre, per iscuoprirsi; ed è l'Idolo hoggidì più adorato, perche è più indorato. Soleua dire vn Tale: Che lo'nteresse era il quinto Elemento della Natura; Mà meglio può chiamarsi il primo alimento dell'huomo, se però non si dee dire distruggimento. Replicaua il medesimo, che lo'nteresse era il Rè, l'Auarizia la Regina del Mondo; ma con maggior ragione affermare si può, che lo'nteresse non è Rè, ma Tiranno, e l'Auarizia non è Regina, ma Rouina del mondo.

Hanno alcuni Leggisti composti Trattati, *De eo quod interest*, cioè Dello'interesse; ma dello'nteresse non si può scriuere con legge, perche egli è senza legge. Ne si truoua sincerità, ne tampoco si troua legge, che possa ben farl'osseruare, ò conseruare, ò preseruare.

Lo'nteressato non è punto dissimile dal Parasito. Leuasi da quella mensa, che si sparecchia, e corre a quell' altra che s'imbandisce. Ha egli l'ali, e là vola doue stima meglio nodrirsi.

Lo'nteresse è quella Tramontana, alla quale l'agughetta del Quadrante della volontà humana riuolge sempre.

Lo'nteresse è stato, e sarà mai sempre il vero Arbitrio delle azioni de'Principi. Al Tribunale di lui s'agitano tutte le Controuersie, ed egli sedendo in cima, come Giudice Souano, pronunzia senza consiglio d'altri, che di se stesso: e non ammette appellazione ad altro Foro, che al suo proprio. Come legitimo Legislatore promulga la'nuiolabil legge della Ragion di Stato, e sotto quella comprende, nuoua sorte di Giustizia distributiua, non conosciuta, ne praticata fuora del Regno dell'Interesse, e ne riserba l'vso a se medesimo, che a guisa della Regola Lesbia addatta come gli viene in grado.

Lo'nteresse quaggiù è quel solo c'hà possanza, e forza. Quando Mosè disse à Faraone da parte di Dio, che liberasse il suo Popolo, e per segno conuertì l'acque in sangue, non ne fè caso, ne se ne prese vn pensiero al mondo; ma quando fece, che la poluere si conuertisse in Rane, allora il medesimo Faraone si spauentò, e promise al togliere delle Rane di licentiar il popolo. Gran cosa. Maggior miracolo fù conuertir'in Sangue l'acque, che la poluere in Rane; per che questo naturalmete anche tallora accade. Non fù sciochezza d'intelletto di ciò cagione: nò. Fù passione di volontà, che'l tutto misuraua col suo proprio interesse: Perche nel primo segno egli non ne patì; percioche quantunque il Nilo fosse sangue, egli da lontano si faceua venir l'acqua, ne curauasi che'l popolo morisse di Sete: ma dalle Rane egli pure fù grandemente afflitto, hauendone pieno il Palazzo, e perciò procuronne il rimedio.

Gouernarsi col solo mottiuo dell'vtil proprio è prudenza comune anche à Topi à Ragni, e ad altri animaluzzi. L'eleggersi d'operare per vtile altrui è carattere dell' Animo c'hà intelletto, e discorso. Il farlo fra le morbidezze della felicità è famigliar'anche alle Donne. Da Capitano, e da Eroe il farlo à fronte de'pericoli in mezo delle calamità.

Se finalmente il Cielo appresso de'Gentili, negò la Deità allo'nteresse. Doueua parimente negare lo'nteresse alle Deità, le quali allora erano fatte mercenarie. Il Sonno non addormentò mai Gioue che col premio di Pasithea.

Interesse di Stato.

LO'nteresse di Stato può tutto quello che vuole in coloro, che non conoscono altro Dio, che'l Dominio. Tutto hanno per lecito, pur che regnino. Sono così auidi del comandare, che per assicurarsi di non perderlo, non perdonano alla stessa Innocenza.

Gl'interessi de gli Rè, e de'Popoli sono inseparabilmente congiunti, come quelli dell' Anima, e del corpo, oue l'vno non può essere percosso, senza che l'altro non patisca. Quello, che fanno gli Rè per loro popoli, fannolo per loro stessi. Se nodriscono i loro cuori nell'amore de' Vassalli, stabiliscono la Corona nel proprio Capo. Ma se lo danno in preda alle lingue degli Adulatori, che li circondano, ne distruggono la figura, e la forma. La più inespugnabile Fortezza d'vn Rè, è il cuore de'Sudditi, che si fortifica nell' amore del loro sourano. La Giustizia è la catena, che lega ancora più strettamente. Ed è impossibile, che'l Principe non regni felicemente, il quale bilancia le sue azioni tra quel, che vuole, e quel che deue. La moderazione è il primo testimonio del suo intelletto, nel quale (mentre lo conserui sempre vniforme) si ritroua lo spirito di Dio.

Interesse di guerra.

NE' consigli di guerra la presenza del Principe sempre influisce alle migliori risoluzioni. Volendo il Gran Macedone, consultare vn tal'affare di guerra con Efestione, intimo suo Consigliere, e Capitano, al medesimo spedì vn Messaggiere con vn Viglietto, in cui lo ragguagliaua del negozio, e lo ricercaua del suo sentimento intorno à quello. E appena il messo licentiato, egli medesimo per istrada più breue alle stanze di Efestione si portò. Il messo intanto arriua, e ad Efestione presenta la lettera, e letta che l'hà si volge sorridendo al Rè, e dice: *Cur Dominus famulum praecurrit?* A cui Alessandro, *Ephestionis fides* (disse sotto altro pretesto) *& prudentia Alexandros spectatores habere debet.*

Interiore animo mente. Vedi *Qualità interne.*

Intero perfetto. Vedi *Doni di Dio.*

Interpretare.

LO'nterpretare le mie parole (dice vno Scrittore) è vn malignare. Si come io non dico, se non quello, ch'io dico; Così chi legge, non voglia intendere quello ch'io non intendo. Che se son male interpretato, allora io non dico quello che dico, poiche non dico male. Vedi *Inchiostro*.

Intitolare.

IL calore della Dominazione è merauigliosamente proporzionato a fomentare la Sapienza. Forse per questo s'introdusse il costume d'intitolare a'Principi i libri. Archimede prefige al suo Arenario il nome del Re Gerone: Ippocrate quel di Perdicca alla sua fabbrica dell'huomo: Archebro quello d'Antigono à i libri dell'Agricoltura: E Vegezio notò, che questo era stato costume di tutti gli Antichi Scrittori. Altri assegnandone la cagione dice: Essersi ciò costumato, per la necessità c'hanno i Principi di saper più, e miglior cose di tutti gli altri. Io lodo questi sentimenti; ma stimo però, che anche si possa dire: Che i libri sono stati da loro Autori consegnati alla Maestà della Potenza, perche essa può meglio, che il Cedro conseruarli all'Eternità.

Inuentore.

NOn v'è più giusta legge di quella che condanna lo'nuentore dell'altrui morte, a morire della stessa.

Dà segno d'alto intelletto colui, che sà inuentare. Lo'nuentare quel che non è, ha del Diuino, non che del sour'humano,

Gran lode meritarono sempre i Primi Inuentori, ed a'medesimi saranno sempre tenuti gli huomini, ed à tutte le Discendenze loro di mano in mano. Gli antichi i medesimi adorarono, come Dei, riconoscendo da loro il dono di quella cosa, il cui vso haueano eglino dimostrato. Archimede del numero di questi inuentò il Cielo christallino; Orfeo la Lira; Mosè la Tromba; i Lacedemoni la Spada; Carmenta il Carro; Medino la Lorica; Perseo le Saette; Liberio le Corone: Camise gli vnguenti; Cadmo l'Oro; Prometeo, l'Anello; Chiesi le Piramidi.

Importa assai nelle cose essere il primo Inuentore. Cesare Augusto era lodato di quella humanità, che riduceua à perfezione le fabbriche, da altri incominciate, e nondimeno voleua, che fossero nominate da primi suoi Autori, imitando la Natura, che fa nascere l'Vccello, non simile à quello, che dal vuouo lo schiude, ma si bene à quello che lo generò.

Nella Sapienza al Decimo si ragiona di Caim; e fra l'altre cose si dice, che per sua causa venne il Diluuio nel mondo. E se bene in quel tempo era già morto; Anzi pure la cagione del medesimo nel Sagro Genesi a'Giganti espressamente s'attribuisce: Tuttauolta perche Caim fu'l primo, che diede mal'esempio, e gli altri imitarono lui nel peccare, il tutto meritamente s'attribuisce a lui. Così San Bonauentura, Vgone, Ruperto, Ne'libri parimente de'Re, tutti i peccati de gli Re di Samaria par che s'attribuiscano à Geroboam, da loro imitato, mentre si dice, che: *Ambulabat in vijs Hieroboam. &c.* Vedi *Arte, sua industria.*

Inuenzione. Vedi *Ingegno*. Vedi *Allegare*.

AVuertì Platone, che l'acqua si caui dal proprio pozzo; e quando questo non habbia vena, che si cerchi da quello del Vicino, oueto si chieda da altri.

Inuidia.

L'A'nuidia è argomento d'inferiorità.

Al lume del merito, Indiuidua stà congiunta l'ombra della'nuidia.

Nō è bersaglio della'nuidia, chi nō fù prima ricouero della Gloria. La'nuidia de gli Emoli serue di trofeo alla gloria.

Semina tallora la'nuidia l'allegrezza sù la fronte di molti, i cuori de'quali sono traditi dalle parole.

La'nuidia ch'è l'ombra della Virtù tende le sue più sincere azioni sospette, ed odiose. Vedi *Ombra*.

La'nuidia spiace à tutt'il mondo, Tutt'il mondo dispiace all'Inuidia. Tutte le mani sono contra di lei; e le mani di lei sono contra tutti gl'Innocenti.

La più meschina virtù può arrecare dell'inuidia, e della noia à gli animi viziosi, e scelerati.

La Gloria suol essere sempre accompagnata dall'Inuidia. Dimandato Temistocle, perche stasse di mala voglia; Perche niuno (rispos'egli) mi porta inuidia,

La'nuidia è il Manigoldo de gli Spiriti viui. Così dice la Scrittura. E vizio così ridicolo, che non osa manifestarsi. Cōsuma se stesso nel silenzio, e pruoua mille punture, veduto il suo Competitore prosperato.

La'nuidia d'huomini grandi ha forza di lode Fù più famoso Achille, per vn sospiro d'Alessandro, che non fù per quello, col quale Ettore esalò l'Anima. Più gloriosamente s'innalzò Achille al Cielo della immortalità, solleuato dall'aura d'vn sospiro d'Alessandro, che dalle velocissime penne d'Omero.

Tra i difetti, onde lo Stato ciuile è viziato, la'nuidia tiene il primo luogo. E con ragione hà la precedenza nella'nfamia, chi hà la precedenza nella malizia. Tanto più ella offende, quanto più finge. Ella è tanto schifa, che quando rimanesse senza maschera, restarebbe senza forza. La'nuidia è nata dal fumo; e per ciò nata ad ombreggiar la luce. Questa non può in altri veder quel lume, che in se medesima non vede O quante volte è riuscito a questa, sotto larua di Giustizia nascondere la Perfidia, ed accreditare la Calunnia. Ma la Verità non passa per la bocca dell'Inuidia, perche vi truoua il luogo occupato dall'Ipocrisia. La Verità è la Perla del Paradiso: Troppo si vergognarebbe à stare entro quella conca dell'Inferno. Ma sei peggiore dello'nferno, o bocca Inuidiosa. Quegli diuora i colpeuoli, Tu sbrani gl'Innocenti

Si può desiderare vno Scrittore, che mostri i certi modi di sottrarsi dalla'nuidia, e dalla malignità, quando si è posto, capace d'Inuidia, e di malignità, ma non trouare.

La maggiore, e più stupenda metamorfosi, che si troui al mondo, è quella, che si rappresenta a gli occhi d'vno in quel tempo, che si spoglia dell'inuidia, e della malignità.

Malageuolmente si può fuggire dalla'nuidia, che non si precipiti nelle mani della compassione,

Ageuol cosa (dice Plutarco) è il ritrouar paese, che non habbia veleni, come della Candia si scriue comunemente, ma non già Republica senza inuidia. Questa è vn'infezione intrinseca, e propria della Natura dell'huomo. E però vero, che egualmēte non è ella participata da tutti, ne che à tutti egualmente domina. Ne'giouani è accidente ne'vecchi proprietà. In quelli è mal'intermittente, in questi è febre continua. Appresso de gli vni alberga come di passaggio, Appresso de gli altri, come in casa propria. Il temperamento freddo è il primo ricouero di questo malore.

Fù la'nuidia prodotta fin nella Culla dello'nfantato mōdo, dal primogenito della Natura Caim. Guai (disse S. Giacomo) à chi s'inuia per la stessa strada di Caim. Il Diauolo per Inuidia indusse la Morte nell'huomo. Questo è vizio di Lucifero. Egli è solo Reo di tal peccato Così corrode la ruggine il ferro, come addentando l'animo, lo diuora il liuore. Chi vuol'argomentare vna pessima Natura, miri se l'animo d'alcuno è di liuore affetto. La'nuidia non sà che offendere la virtù, corrompere gli huomini, scemare (quando non può annientar) i premij.

La'nuidia ha la simiglianza del fuoco, che opera sempre. Co'la cenere del volto mostra lo'nuidioso, l'ardore, che nodre nel seno.

Le chiare azioni non hanno per premio che la'nuidia: Quanto è più chiaro il raggio della gloria, che ne procede, tanto è più fosca l'ombra della'nuidia, che ne segue. Così per isciagura dell'humana prole, la miglior cosa, che ne tocca al mondo, l'habbiamo Indiuidua co'la peggiore.

E la'nuidia simile al fumo. Questo auanti riceua la fiamma, s'innalza purassai, ma infiammato suanisce. Così vedendo quella, la dignità giunta al colmo allora muore. Non sarebbe forse Abele stato grato à Dio, se la'nuidia di Caim non l'hauesse sospinto à quell'altezza.

A' bei principij sempre contrasta la'nuidia; e col suo liuore tenta contaminar la pura faccia del Sole.

La'nuidia nacque dall'eccesso: E questo mi fà credere, che se ne gli huomini, così ne' beni dell'animo, come del corpo si trouasse vna giusta equalità, più non si trouarebbe la'nuidia al mondo.

La Fortuna qualche volta: Souente la'nuidia, stanca i poueri viui: Ma dopò d'essere l'Anima riscossa dalla Natura, alza allora la Virtù sempre più gloriosa il capo.

Tutti i peccati danno qualche gusto(benche breue)al Peccatore; La'nuidia sola non dà che tormento, e pena allo'nuidioso. Ella è vna vipera che squarcia il ventre, a chi la genera: Vna tignola, che rode il panno, che la produce: Vn verme, che rode il legno, oue nasce: Vn'ellera, che ruina le pareti, che la sostentano: Vn castigo, che flagella se medesmo. Tanto penoso è il di lei tormento, che'l Rè Profeta disse vna volta: *Dolores Inferni circumdederunt me*, oue Sant'Agostino legge: *Dolores inuidentiæ*. Desideraua Socrate allo'nuidioso cent'occhi, e cento orecchie, acciò vedendo, ed vdendo le altrui felicità, tante spade hauesse, che gli trafiggessero il cuore.

Le farfalle de gl' Inuidiosi meglio amano d'ardere nel lume, che d'intermettere gli sforzi per ammorzarlo: Il Sole, padre di tutte le cose, non è maggiormente bestemmiato, che da coloro, presso de' quali nasce.

La'nuidia, che in niuna parte del mondo più regnò che nella Grecia, già coll'Ostracismo esigliando i Soggetti più degni, ed hora interdicendo loro il conseguimento delle Imprese, fù cagione, che la Prouincia loro non s'auantaggiasse à maggiori conquiste: Doue la Romana Republica in puoco tempo alla Monarchia si condusse. Il valor Greco era grande, ma Inferiore all'Italiano. Gl' ingegni Italiani erano tutti acuti, però meno di quelli di Grecia. Ne' Greci s'auanzaua il ceruello sopr'al cuore: Negli Italiani il cuore sopr'al ceruello. Doue l'intelletto sormonta il valore, nasce più la'nuidia: E doue il valore lo'ntelletto, l'emulazione. Quelli auuiliti procurano co' la sagacità d'abbattere colui, che s'è auanzato: Questi animati dal valore, di superarlo. L'emulatione stimola il desiderio, non di leuare a colui che s'inoltra il conseguito, ma d'arriuar' anch'egli a conseguirlo. Se non lo conseguisce, passa souente à desiderare, che eziandio l'altro ne manchi, e diuenta Inuidia: E se dura; in breue arriua a procurar di leuarglielo, ed in odio, e rabbia si conuerte. Questo vizio è particolar della Natura nostra.

Inuidioso.

LO'nuidioso nell'humana società è come loglio fra'l fromento, e lo'nfingardo fra li braui soldati.

E' proprio dello'nuidioso, lodar le cose antiche, per biasimar le nuoue.

Il cuore dello'nuidioso sempre stà assalito dalle Furie dell'Abisso, le quali con ceraste appestate gli vaono consumando à puoco, à puoco le viscere. Vedi *Vendetta*.

Quel serpe che diuora se stesso simboleggia meglio che l'anno, lo'nuidioso. Anche il Polpo mancandogli pesci a' quali possa insidiar la vita, mangia le proprie carni. Scioccamente delira lo'ntelletto dello'nuidiato, perche non s'auuede col mezo di tal vizio, d'incontrare il più infelice fra tutti gli altri, modo di viuere. L'Humanità và per se stessa ferace di mille sciagure, che giornalmente la molestano; ma lo'nuidioso non contento d'esser solo torturato dalle sue proprie infelicità, volontariamente sforza i beni altrui ad essere carnefici del suo proprio cuore. Se manifestamente egli s'oppone contra Dio, Che altro può aspettare, che fulmini: Se odia egli pieno di rabbia, colui che Dio giudica degno de' suoi affetti; non è questa vna aperta ribellione, e scelerata guerra, ch' egli intraprende contra la Diuinità per prouocarla alle vendette? Il Primo Inuidioso hebbe vna volta cuore di rouinare l'Empireo, e di disertare insidioso il Paradiso. L'ampiezza d'un mondo intero fù angusta al primo figlio, che tolse di vita il fratello, solo perche espose il suo cuore alla rabbia di questa velenosa vipera. Giuliano abandì dalla Corte i Cuochi, ed i Barbieri; ma meglio haurebbe fatto a discacciar quella peste de gl'Inuidiosi; perche eglino col rasoio della lingua leuano, no'l pelo, ma la fama à gli huomini da bene, e Più lordi de' Cuochi, col fuoco della detrazione stagionano così mal la virtù del Prossimo, che non v'è, che la possi gustare nel suo schietto, e puro sapore.

Lo'nuidioso non si cura del mal proprio, pur che altri non habbia bene, Più tormentaua la felicità di Lazaro nel seno d'Abram il ricco Epulone, che l'ardente sete, che egli stesso patiua nelle fiamme dello'nferno. E che sia la verità dice San Pietro Grisologo, non dimanda egli grazia d'andar da Lazaro per essere dal medesimo refrigerato; ma che Lazaro fosse mandato a lui, per conforto della sua inuidia in vederlo priuo della felicità, e compagno ne' tormenti.

Entrata vna volta la'nuidia nell'animo, subito priua l'huomo dello'ntelletto, e della Ragione, à segno, che non conosce ciò che opera, ne come l'opera. *Inuidus noctuæ similis est: excæcatur à luce, vnde deberet illuminari*. Così San Bonauentura. Pruoua questa dottrina la Storia de' fratelli di San Gioseffo. Mandarono essi di questo, la veste al Padre nel sangue intrisa di capretto, col pretesto, che fos'egli stato sbranato, e diuorato da qualche fiera, e pure ella ne lacerata, o squarciata era, ma intera, e senza offesa. Considerisi con che probabilità. Essere sbranato da vna fiera vn'huomo, e restar i panni intatti, e illesi. Essere vn corpo da Leoni, da Orsi, o Lupi fatto in pezzi, ne d'essere toccate le vesti. Tutto effetto di cecità, e d'intelletto offeso. *Sic in Iosephum erant fratres animati* (scriue S. Basilio) *vt quid facerent nescirent. Inuidia nihil cum Ratione operatur*.

Lo'nuidioso col temere del bene d'altri, loro lo profetiza. Raccontando il sodetto Gioseffo il sogno da lui veduto delle Vndeci Stelle, del Sole, e della Luna, al Padre, alla Madre, ed a fratelli, questi incontanente risposero: *Nunquid Rex noster eris, aut subijciemur ditioni tuæ?* Ed ecco, che mentre i medesimi della di lui felicità temono, gliela profetizano tale per appunto, quale egli poi l'incontrò. Vede Saulle, che tornando Dauid co'la testa del Gigante, le Donne gli applaudono, ed hauendone inuidia, se ne risente: *Dederunt Dauid decem millia, & mihi mille. Quid ei superest, nisi solum Regnum?* E'l Regno in punto ottenne.

Inuisibile.

SCrissero Platone, e Tullio ne gli Offizi, che Gige hauesse in suo potere vna gemma di tanta virtù, che riuoltata verso se stesso, lo rendesse inuisibile. Onde essendo vna volta espedito Ambasciatore al Rè di Tessaglia, presentatosi à quello, e sentitosi dal medesimo con ingiuriose parole pungere, ripiegasse la gemma verso se stesso, da che à gli occhi del Rè reso inuisibile l'vccidesse, ed in sua vece sott'entrasse al Regno.

Inutile, inetto.

NOn v'è cosa tanto inetta, o inutile, che bene adoperata, non possa giouare à qualche cosa. Racconta l'Apologo, che mettendo il Leone Rè de gli Animali i suoi in ordinanza per combattere contra gli Vccelli. L'Orso il dimandasse; à che per la vittoria haurebbono seruito la poltroneria dell'Asino, e la timidità della Lepre: A cui: Di tromba (rispose il Leone) l'Asino col suo raglio, per concitar' i soldati a menar le mani: E di Corriere la Lepre.

Iperide. Vedi. *Vagazione interdetta, &c.*

Ipocrita.

NOn è più perniziosa peste al mondo di coloro che ingannando, vogliono esser tenuti per huomini dabbene.

Fra tutte le cose fà scuoprire gl'Ipocriti il vento dell'humana gloria. Bramano essi, e a bello studio procurano di far credere, che la disprezzano, e tuttauia nel disprezzo istesso la ricercano. *Vedi Cigno*.

Gli Ipocriti caminano sempre come gli Horologi, con arte che non si vede, che diciamo à sosta, o à molla.

Può

Può l'Ipocrita chiamarsi Lupo sotto pelle di pecora; poiche vago d'apparire con quell' innocente sembiante, si fà diuoratore delle proprie sostanze. Ed è ben di ragione, che seruendo per piacere al mondo, sodisfatto dal prezzo dell'aura, che gli porge, perda il riscontro, che può la virtù pretendere nell'Eternità. Mentre compiace à se medesimo nelle lodi degli huomini, porta la Croce, ma come Simone, non perche seruendogli di feretro nella morte, gli sia carro per la gloria.

Colui che all'ombra della virtù s'accredita, al far de' conti, riesce a lui, come à quei ricchi Dormienti, i quali in sogno maneggiano oro, e nella vigilia si truouano le mani piene di vento. Vedi *Arco baleno*.

Tutti gl'Ipocriti sono scropolosi del Demonio. Và Giuda per restituire i denari acquistati nella vendita di Christo suo Maestro, e'l Collegio degli Scribi, e Farisei con grand' iscropolo dice: *Non licet eos mittere in Corbonam, quia precium sanguinis est*. Si fanno scropolo di riceuere, e d'incassare i denari, e non si fanno scropolo di solleuare testimonij falsi contro del medesimo, e condannarlo innocente.

Non v'è cosa, c'habbia maggior' ascendenza sopra i Dominij del mondo, e tutti i gouerni della Terra dell' Ipocrisia, o simulazione. Nembrotto, che fu'l primo Tiranno del mondo, acquistò la Tirannia non cacciando le fiere, ma gli huomini *Corã Domino*, cioè *Simulatè*, fingendo pietà, e religione. Così il Caetano sopr' al Testo. Per la medesima strada s'inuiò Maumet falso Profeta, e primo Tiranno degli Arabi. Leggansi l'Istorie, Vedi. *Naso*.

Ipocrisia.

L'Ipocrisia è la più falsa maschera, che mai vesta animo scelerato. Tanto più è detestabile, quanto più cauteiata, e guardinga.

Serue l'Ipocrisia tallora di balsamo, per non lasciar sentir la puzza del peccato occulto.

La buona Ipocrisia è sempre grauida di sceleraggini. E vn fuoco, che non può contenersi nella prigione dell' animo, onde è forza ch'esali il suo lampo, e scoppi il suo tuono.

Fù chi disse l'Ipocrisia essere vna spezie di miracoli del Demonio, i cui miracoli perche son falsi non son dureuoli. Quel cadauero, che in virtù di Satana esercita simiglianza d'opere vitali essendo, o trauedezza d'occhi, o delusione di fantasia, o altro fraudolente artifizio, non valeuole à supplire i propri effetti dell'anima informante, bisogna che presto suanisca, e cada.

Ippomene. Vedi *Pomo*.

Ippomaco. Vedi *Giudicio humano*.

Ippocrate. Vedi *Zelo*.

Ippolita. Vedi *Donna lodata*.

Ira Irascibile.

L'Ira per opinione d'Ennio è vn principio di pazzia.

Chi altri castiga mentre è adirato sempre eccederà nella pena. Non è possibile, che'l medesimo si contenga in quel mezo, che stà tra'l puoco, e'l troppo.

Il dolersi è proprio degli huomini; degli Adirati l'incrudelire.

Puochi son quelli, che non si risentano all'aguglione, e punture della collera.

Viues beatè vacuus iracundia.

L'Ira è foriera della Vendetta. E' vn fulmine, che non illustra, ma incenerisce, ed oscura. E' vn fuoco, che col suo fumo ottenebra lo'ntelletto, ed offusca la fama: Fuoco distruggitore del viuer proprio: fuoco oscuratore della propria riputatione.

Prometeo diede la vita all'huomo col fuoco. Ma l'Ira è vna Medea, che col suo fuoco ne estingue, e sol ne lascia il fumo.

L'Ira è priua d'intendimento, e non hà tempo da consultare. E' figlia dell'ombre, e dei sospetti. Se'l Sole accade sopra tramontarui, si rende smisurata. Il Sol cadente, fà l'ombre molto maggiori. Vedi. *Collera. Sdegno*.

L'Ira, ed il peccato sono gli speroni che percuotono i fianchi alla morte, perche più velocemente venga a ritrouarne.

La pignatta bollente manda in alto la schiuma, e ciò che hà in se di lordura, e di fece.

L'Ira nasce dall'Amore, come dal fuoco il fumo: *Vltra non irascar tibi: Zelus meus recessit à te*. E come il fumo suol'esser nodrimento della fiãma, non altrimente tal volta l'Ira si fà cibo d'Amore. *Amantium iræ, amoris integratio*. E come al fuoco estinto segue il fumo assai più nero di quello si fosse prima, che s'accendesse, così quando l'amore fra Amici si estingue, suol lasciar dopò se atro fumo d'odio, e d'inimicizia.

L'Ira ne' cuori humani è vn violentissimo affetto. E' nemica della prudenza, e del Consiglio. E' sitibonda di vendetta, e di sangue: e più d'ogn'altra passione sdegnando le passioni del petto si trasfonde nel volto; E quello che la rende più poderosa, è quella dolcezza, che in lei conobbe Achille, ed approuarono Platone, ed Aristotele. Tutta volta questo indomito mostro, c'ha fatto tanta strage nel mondo, con la claua della pazienza dal mistico Ercole si vince.

L'Ira è vn calore che ne abbruccia mentre n'ascalda: che n'oscura, mentre n'infiamma: che ne rouina, mentre n'alletta: che ne distrugge, mentre lusinga. E' vna febre lusinghiera dell'animo appassionato, che promettendo di purgar il nostro male coll'estinguere l'altrui, vccide altrui, vccidendoi stessi; Essendo altresì la vendetta, vna spada da doppio taglio, che da più bande moltiplica le ferite, e le morti, e le stragi irreparabilmente raddoppia. Quella rouina, che si machina, o si fabbrica altrui co' la vendetta, è insieme fabricatrice delle nostre ruine, onde disse Seneca: Che l'ira si pruoua da chi la pratica.

L'Iracondo diuiene, come vna fiera senza ragione: perche senza discorso si porta alle stragi di coloro, la vita de' quali dourebbe riparare, anche a costo del proprio sangue.

L'Ira rompẽdo trabocchenole gli argini alla ragione, sommerge tutta quella virtù, che val' à rattener le mani da qual si sia atto indegno: o traboccheuole affetto anche de gli animi più sedati: o tirannide violenta, ed insopportabile delle mani più libere. Che funebri apparati, non presentarono gli effetti dell'ira? La pestilenza non fù giammai sì perniziosa al Gener' humano. S'osseruino pure le occisioni, le morti, le sceleraggini, i tradimenti, che da questa si troueranno d'hauer l'origine tratta. Quante nobilissime Città, che al presente appena conseruano ne' fondamenti la memoria del nome. Quante Regioni, che dauano Leggi ad infiniti popoli si veggono abbattute, e desolate dall'ira?

Dell'Ira non si può discorrere, perche è senza discorso. Il suo fine è di far male, corre inconsiderata ne' mezi per conseguirlo: e'l più delle volte si duole d'hauerlo conseguito. L'odio gouerna le azioni coll'intelletto, quantunque corrotto dalla passione. Hà somiglianza coll' ira nel fine, è differente ne' mezi per ottenerlo.

L'huomo che nell'Irascibile s'haurebbe a sodisfare co'la morte dell'Inimico, la sodisfazione stima imperfetta, se della medesima non partecipano anche le passioni dell' Animo, ancorche con pericolo souente, e con danno. Vanaglorioso vuole, che si sappia, ch'egli l'hà vcciso; E più si rallegra quanto egli era più grande; e con quanto maggior valor si è vendicato.

Sopra questi due poli sempre si volge il Cielo della nostra vita: negli appetiti (dico) dell'Irascibile, ed in quelli della Concupiscibile.

Della nostra Irascibile si può dire quello, che scrisse Plinio del ferro: Ch' egli fosse ottimo, e ch' egli fosse pessimo. Ottima si può dire l'Irascibile, perche quale spada, dalla Natura cintane, ben impugnandola, potiamo co' la medesima condursi ad Eroiche, e generose imprese: pessima, perche riuolgendola al male si facciamo lecita ogni sorte di sceleratezza.

Ira del Principe.

L'Ira del Principe è come il tuono, che se non porta il fulmine, almeno spauenta.

I Principi irati danno, ò la morte, ò la fuga. *Iracundus Dominus quosdam in fugam seruos egit, quosdam in mortem.* Seneca.

Se i Principi s'adirano non v'è più speranza di vita. Gioue non si placa senza la Vittima.

Non v'è alloro, che sappia preseruare dall'Ira, quando tuonano i Grandi.

Sono i Principi, e gli Re, per l'altezza dello Stato, ò del Grado fra tutti gli huomini esposti al fulmine dell'Ira. Questo traboccheuole affetto n'ha portati infiniti al precipizio. Chi è stato vcciso tra i riposi della notte: Chi tradito ne' Sagri altari: Chi dilacerato nel seggio Reale: Chi finalmente come Clito ingiustamente morto tra le allegrezze del Vino, e del Conuito.

Ira di Dio.

L'Ira di Dio è segno di Clemenza. *Iratus est, & misertus est nobis.* Non furono a Dio persone più care di Mosè, e di Aron, e di Samuele, huomini tutti di paragonata virtù, eletti a grandi imprese, e fauoriti con dimostrazioni di straordinaria confidenza; e pure di loro se dice Dauid: *Deus tu propitius fuisti eis*, immediatamente anche soggiunge, *Et vlciscens in omnes adinuentiones eorum.* Allora (scriue l'Idiota parlando con Dio) confido anzi mi rendo certo, che tu mi sia Clemente, quando ti pruouo irato: *Quia cum iratus fueris misericordiae recordaberis.* La maggior'Ira di Dio (dice San Gieronimo) è quella che non auampa, ne s'accende contra de' peccatori. *Magna ira est, quando Peccatoribus non irascitur Deus.*

Irascibile. Vedi *sopra Ira.* Vedi *Risentimento.*

Iracondo.

NOn voler prouocar (dice Isaia) colui che facilmẽte s'adira: *Quiescite ab homine, cuius spiritus in manib. eius.*

Chi vince non l'Idra, ma l'Ira mostro più fiero assai, *non modo* (diceua il Padre dell'Eloquenza) *cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico.*

Cõsigliò Platone gl'Iracondi a riguardare quall'ora si sentissero accendere il sangue nello specchio a fine in esso vedendo la propria Imagine, e i brutti effetti della collera, venissero a temperarla. All'Iracondo, quasi a frenetico, o furioso lampeggiano gli occhi, si tinge di sangue la bocca, si scuotono le labbra, stridono i denti, si racapricciano i capelli, s'inarcano le ciglia, s'increspa la fronte, s'accende di fiamme il volto. Ora il medesimo freme, Ora minaccia, Ora percuote la mano con la mano. Ora batte co' piedi la terra, Ora si storce tutto nel corpo, ed Ora fà sembianza di rattratto: Rappresenta in somma vn'Immagine di varie fiere. Nella spuma della bocca pare vn Cinghiale, nel ferir la terra co' piedi vn Cauallo, nello scuotere il capo vn Toro, nel fremere vn Leone, nel gonfiarsi del collo vn Serpente, e nel viso turbato vn Cane rabbioso. Tutte queste strane metamorfosi dalla sola vista nello specchio vengono impedite, e ricorrette.

Iride. Vedi *Arcobaleno. Giustitia diuina, e misericordia.*

Irresoluto.

L'Irresoluto rode il suo freno nel silenzio, e della gran massa di pensieri, che in se racchiude, non sà trar pur'vna dramma di Risoluzione.

L'Irresoluto non può mai cõmodamente far'i suoi negozi; perche non hauendo dauanti gli occhi vn fine sicuro, non può sceglier i mezi più propri per arriuarui.

Chi ondeggia ogn'hora nella'ncertitudine delle sue risoluzioni è simile al miserabile remigante di Tiro, il qual da vn'onda era gittato fuora del Vascello, e da vn'altra rigettatoui dentro. Non esce egli da vn'affare, che s'imbroglia in vn'altro: Male nell'vno, peggio nell'altro: Ed a guisa delle nuuole, le quali si risoluono sempre, ora in vento, ora in acqua; le sue intraprese, ed i suoi consigli ogn'hora terminano in lagrime, ouero in sospiri.

Anche gli huomini saggi, e Santi cadono alle volte nelle Irresoluzioni, a segno, che non sanno profittarsi delle congiunture. Vide Giacobbe vna scala, la quale Dio haueua nella sommità, e ne' gradi moltitudine d'Angeli, che scendeuano, e saliuano. Poteua egli parimente salire, ed auualersi dell'occasione, sotto la scorta di tant'Angeli, che porte gli haurebbono le mani, e pure non se n'aoualse, e pure perdè l'occasione, che più bella non poteu'essere. Meritamente dunque trascorsa ella che fù, subitamente si riempì di timore, e riprese se stesso, perche hauẽdo hauuto facile il camino, e lo'ngresso al Cielo, per difetto d'irresoluzione non seppe profittarsene.

Questo medesimo difetto, quasi ordinario negli huomini fece, che Dio pure volendo trapportare Elia, lo cuoprisse prima, come dice Sant Epifanio *Nimbo igneo*, ed il Testo *Cum leuare vellet Dominus Eliam per turbinem in Caelum*, face (le dico) venire vn gran vento, che con fiamme lo rapisse, ed alzasse da Terra, altramente all'arriuo del Carro, non haurebbe il medesimo tolto partito, ne fatta risoluzione d'addattaruisi sopra.

L'Irresoluto non è mai in riposo dopo quello c'ha fatto, perche sempre dubita di non hauer lasciato il meglio. Dà occasione a molti di pigliarla seco, sapendosi di douerlo sempre vincere dalla mano. Non opera mai di buona volontà cosa alcuna, e se la'ncamina bene, è per sorte, non per prudenza. E' causa, che se alcuno hauesse da proporgli cose grandemente vtili, lasciarebbe di farlo per tema d'esser tirato in lungo. E' odioso, e niun cerca di collegarsi, o confederarsi seco, per tema di non hauer mai assistenza à tempo. Perde finalmente non solo delle grandi occasioni, che non ammetteuano dilazione, ma quel ch'è peggio, è cagione, che gli altri riposando in lui perdono le congiunture di far bene gli affari loro.

Chi vuol trasapere, e considerare alla minuta tutto quello, che può auuenire, e conforme a quello regolare le sue risoluzioni, come se douesse infallibilmente auuenire, è degno di molto biasimo, perche il mondo è soggetto a tanta varietà d'accidenti, che quello, che gli più Saui si sono taluolta immaginato douer'accadere, non è altramente accaduto, di maniera che chi lascia il ben presente, per tema del male, che può auuenire, quando non è vicino, ne certo, si truoua spesso, con suo gran dispiacere, e vergogna priuo di grandi vantaggi, per vna vana apprensione, di quello, che non doueua mai succedere.

Il pensare nelle Risoluzioni di assicurarsi da tutti gl'inconuenienti è vn'abisso. E' necessario negli affari incerti, e difficili, raccomandare vna parte di esso alla Sorte. O l'essere della cosa è per essere di guadagno, ò di perdita. Se non v'è troppo ne dell'vno, ne dell'altro, non bisogna pensarui molto: Se più v'è da perdere, che da guadagnare, chiara cosa è, che bisogna astenersene: Se v'è più da guadagnare perche non s'auuenturarà più tosto, per far vn grand'acquisto, che per tema d'vn pericolo lasciar trascorrere vna buona occasione, ch'è sì di rado?

Non è sempre vero, che per hauer'vno pensato più lungamente ad vna cosa, si faccia meglio; perche son molti, com'era Tiberio, che nelle occorrenze loro meglio risoluono presto, che a pensarui assai. Quel ch'è buono in se stesso, o sia pensato tardi, o sia pensato tosto, è sempre buono. Per ben fare, non si può mai troppo affrettare.

Niente più nuoce ad vno, che ha qualche pratica delle cose del mondo, che di volerla menar troppo sicuramente. Hà la Fortuna gran parte nelle cose de gli huomini. Di Coloro ella s'offende, che pensano di sottrarsi in tutto da lla sua possanza. E' men pericoloso eseguire, con qualche pericolo, che voler caminar con troppo sicurezza.

Irriuerenza. Vedi *Sagrilegio.*

Isac. Vedi *Padri accurati.* V. *Femmine.*

Isabella Regina Vedi *Parto.*

Isaia Vedi *Fuoco. Tempo.*

Iscratea. Vedi *Donna lodata.*

Iside. Vedi *Luna.*

Isione. Vedi *Nuuola. Soggezione.*

Istante.

GLli anni al desiderio di chi viue, non sono che momenti, ò istanti,

Dio può fare quanto gli piace: non è egli soggetto al Tempo. Ciò che ci racconta l'historia della Creazione del mondo in sei giorni, non è per altro, che per accomodarsi alla nostra capacità; perche gli più dotti Interpreti, per sei instanti l'intendono; o più tosto ad vn sol momento l'attribuiscono, seguendo il detto del Profeta Regio: Disse, e tutto fù fatto: Comandò, e tutto fù creato: cioè vscì dall'oscurità dell'Inesistenza, nella chiarezza dell'essere.

L A B A N O.

Edi. *Dono.*

Laberinto. Vedi *Ingegno.*

Lacedemoni. Vedi *Ladro.*

Ladislao Re. Vedi *Pergiuro.*

Ladro.

NOn è da credere che i Corui si cauino gli occhi l'vn'l'altro.

I ladri sono simili a gli adescati vccelli, i quali da principio con estremo contento godono de gl'ingannevoli cibi, ma puoco dopo vengono nell'insidie colti, con esiziale loro ruina.

Vn conuinto di Latrocinio, deue da qualunque si voglia dignità, ò gouerno essere iscluso, ancorche in esso non possa rubare, o pure sia egli giunto a stato tale, che più non habbia bisogno. A Gouernanti si deue la sede per sedere, Ed il sedere denota Potestà giudiciaria. Così il Figliuol di Dio, ancorche per testimonio del Protomartire San Stefano stia in piedi alla destra del Padre, quando tuttauolta verrà per giudicare il mondo, comparirà, non solo sedendo, ma gli Apostoli ancora, e tutti quelli che con essi douranno giudicare. E qui nota Sant'Ambrosio. Che promettendo il medesimo Redentore il Paradiso al Ladro. Non disse *hodie mecum sedebis in Paradiso*, ma *eris*, perche a i Ladri pentiti, e conuertiti ben conuiensi il Paradiso per riposare, ma per non giudicare. Macchiato vna volta di Latrocinio, non è buono Giudice, ne Gouernante, ne anche in Cielo, ancorche là non si possa errare, ne iui manchi cosa che desiderare. Doue si tratta di giudicare, troppo importa quel puoco di concetto, e di nome, che dopo vita rimane, e seco anche si porta in Paradiso. *A latrocinio conuersus* (e sono parole del sodetto Santo) *requiem accepit: In Apostolatu probatus accipit potestatem*. Riposino i Ladri in cielo, ma non pensino di sedere, o giudicare.

Nel Giappone si lauorano finissime lame di spade, e di scimitarre. Quando l'Artefice l'ha temperata, da di taglio in vn ferro, e dice al Compratore. Vedete, che finezza di tempra taglia fin'il ferro. Così Christo in Croce volendo far mostra dell'efficacia della sua passione, saluò vn'huomo auido di denari, vn Ladro, vn'Assassino; perche è cosa tanto difficile, che per saluarne vno, non ci vuol manco del merito della passione sua. Vedi *Fede Christiana. Correzione.*

Gran fatto a giudizio mio, che'l peccato di Giuda non trouasse perdono, dopo, c'hebbe venduto Christo in tempo che'l Cielo staua aperto alle grazie, sgorgaua il corpo di Christo per cento bocche sangue, e perdono, non solo sopra presenti, ma anche futuri fin'alla fine del mondo: In tempo (torno a dire) che si saluauano tutti, Pietro, che lo negò, I Crucifissori, che si percuoteuano il petto, ed altri tanti, che lo confessauano Giusto, Innocente, Figliuolo di Dio.

Ma non saluò Giuda (risponde Roberto Abbate) perche'l di lui peccato fù peccato di enormissimo latrocinio, e quantunque nel medesimo tempo ottenesse perdono il Ladro della Croce, ciò fù perche il di lui peccato fù remissibile, che quel di Giuda non meritaua perdono. *O magnifica supplantatoris peruersitas, qui vniuersalem salutis nostræ hostiam faciens suã, sic quasi suum peculium, possessorem Mundi venalem proposuit*. Così il medesimo. Fù peccato irremissibile vendere come suo quello, ch'era di tutti. Questo peccato non si poteua perdonare, essendoui interessato tutt'il mondo. Vedi *Destino.*

I Lacedemoni, per altra parte Gente sincera, e giusta, insegnauano a Giouani, come scriue Aulo Gellio di rubare, persuadendosi, che tal'esercizio rendesse gli huomini astuti, e saggi, ed atti a ritrouare strattagemi contra de'nemici, ed anche a schermirsi da loro, quando fosse venuto il bisogno. Gli Egizi pure permetterono anch'essi i furti, ed il rubare era presso di loro cosa vniuersale, in ciò incappandoui tutto senza ritegno. Da questo forse presero occasione i Poeti di lodar Mercurio di sagace, e di astuto, per hauer egli rubati gli armenti ad Apolline mentre era Pastore di Ameto in Tessaglia: e per la stessa cagione adorarono i Gentili la Dea Lauerna, per essere ella da medesimi finta Dea de'latrocinij.

Ciò non ostante hanno in tutti i tempi le leggi si Ciuili, come Canoniche puniti i Ladri, come manifestissimi Violatori della Giustizia, e della concordia ciuile. I Popoli di Carinthia instituirono, che vn Ladro per indizij solo basteuoli, senza processo fosse fatto morire. Dopo tre giorni esaminauano i testimonij, e trouato colpeuole lo lasciauano sù la forca fin che cadesse a pezzi a pezzi. Trouato innocente lo faceuano leuare, e con solenni esequie, orazioni, ed elemosine per l'anima sua, dal Popolo sepelire. I Greci anticamente, con ferro rouente improntauano la fronte a tutti i Ladri, perche fossero conosciuti. Prometeo, che diede leggi a gli Egizi, comandò loro che tutti i Ladri si consegnassero nelle mani de'fanciulli, acciò da medesimi fossero puniti, come fosse loro piacciuto. I Gothi inuentarono di tagliar le orecchie a i Ladri, ed anche d'impiccarli, se fossero ricaduti. Lodouico Viues afferma essere Federico Imperadore stato il primo, che ordinasse la forca a i Ladri: Da che si conosce, quanto in ogni tempo sia stato esoso al mondo il latrocinio, e i Ladri istessi.

Lagrime.

IL prezioso liquore delle lagrime, non è da spargersi vanamente, ma da riseruarsi a gli vrgenti bisogni. Vedi *Pianto.*

Stillino pure da gli occhi lagrime, pur che tali vapori non offuschino il Sole della Ragione.

Le lagrime di Vite potata danno speranza d'abbondante raccolto, pur che non siano immoderate.

Sono le lagrime figlie anzi estratto del cuore.

Non è l'huomo impastato d'altr'acque, che di lagrime amare.

Non si amano quelle lagrime, che nascono da vn pentimento disperato.

Le lagrime di due begli occhi inteneriscono ogni petto adamantino.

Le lagrime sono quell'acque, che in vn certo modo fanno violenza al Cielo. Questo è il fiume dell'obliuione, doue si sommergono i peccati. Le preghiere dimandano, ma le lagrime impetrano, e rapiscono.

Se le lagrime, figlie del dolore, recano consolazione, a chi le versa, che faranno le lagrime figlie dell'amore? *Nihil lacrymis iucundius; quoniam risu suauiores sunt. Nouerunt lugentes, quantam vim habeat res ista solatij.* S. Gio. Chrisostomo.

Dolce è la pioggia, quantunque raccolta dall'acque salse del

del mare. Tali sono le lagrime cagionate dall'amarezza del peccato.

La natura ad altra custodia non hà consegnate le lagrime, che à quella del cuore: ne ha voluto, che spiegassero le loro pompe in altra parte, che nelle pupille, quasi che le stimasse degne d'hauer per Depositario vn Rè delle membra, e per trono di Maestà la più bella parte del corpo. Formò ella gli occhi per miracolo della bellezza, e le lagrime per miracolo de gli occhi. E chi non istupisce in vedere, che scaturiscono fonti d'acque dalle sfere del fuoco? Queste nelle mestizie seruono per pompe funebri: Queste nelle allegrezze vagliono à solennizare l'eccesso de i contenti. Care lagrime, che in ogni cosa meritate d'essere gli addobbi del volto. Forse per questo si ritrouò vn Filosofo, che fattosi Amante delle lagrime spese tutta la vita sua in lagrimare.

Pregiatissime lagrime, efficacissime perle, non per altro fluide, che per auertirne, che se vna delle formate dal mare, già liquefatta da Cleopatra potè sforzare il cuore d'vn Marco Antonio à confessarsi superato, vna di queste stillata da vna pupilla, con maggior forza violenta, non solo gli affetti humani à confessarsi vinti; ma Dio istesso Autore dell'Humanità? Da queste acque assediata qualunque Anima, per forte, e costante che sia, tosto conuiene, che si renda espugnata.

E' costume de' Fabri spruzzar con l'acque, ed agitar col vento quelle fiamme, che pretendono più veementi. Amore figlio d'vn Fabro vsa souente l'Arti paterne. Quando spruzza co l'acque delle lagrime, ò quando agita col vento de' sospiri le fiamme d'vn'Anima, dicasi pure, ch'egli è risoluto di renderle più veementi.

Le fiamme di due pupille, quando vengono cinte dall'acqua delle lagrime, altro non è da persuadersi, che siano di que' fuochi artificiali, che soglion' ardere tra l'onde, potentissimi per la ragione dell'Antipatistasi.

Sono latte delle pupille le lagrime. Non v'è cosa più propria per alimentar' Amore di esse, poi che egli è fanciullo, ed elleno sono latte.

Sono vna quinta essenza dell'Anima, distillata per gli occhi. Sono vna parte del più purgato sangue del cuore. Sono vn sudore (disse Aristotele) Ma se a' sudori giustamente si deue la mercede, chi potrà negarla à quegli occhi, che sudano anelanti sotto il gran peso degli Affetti humani.

Hanno tanta efficacia le lagrime nello'nnamorare, placare, ottenere, che io non credo, che Dio gradisca per altro la mirra, o gl'incensi, se non per essere lagrime, benche d'insensati tronchi. Que' lumi, che spesso risplendono innanzi la maestà d'vn'Altare, per impetrar grazie dal Cielo, se diligenti osseruiamo trouveremo, ch'arder non sogliono, senza lagrimar' insieme, forse per insegnare à due occhi, che se le lagrime d'innamorati lumi hanno forza col Cielo, molto maggiore l'hauranno quelle di due animate facelle.

Finsero già gli Antichi Poeti, che quel dolcissimo Musico, co la soauità della propria voce ottenesse dallo'nferno la sua Euridice. Tutto è vero, ma è anche verissimo, che incontanente gli fù tolta. S'hauesse egli saputo à bastanza piangere, come cantare, al sicuro che alla Potenza delle due sfere stillanti, languide sarebbono state tutte le forze dello'nferno vnite.

Il Pianto è vn linguaggio delle passioni, insegnato dall'istessa Natura, per essere inteso da tutti. Sono le lagrime Ambasciatrici dell'Anima, che venendo per dar ragguaglio dello stato de' propri affetti, insidiano per lo più la libertà de gli altrui affetti. Non richiedono audienza ad altro, che à gli occhi, perche conoscono essere potentissime quelle instanze, che per gli occhi se ne passano al cuore. Esprimono taciturne, e senza lingua le loro ambasciate. Or consideri ogn'vno di qual forza elleno siano, che anche mutole sanno persuadere. La stessa Natura pare loro conceda la palma sopra qualunque forza, mentre loro hà fabbricati gli archi (le ciglia dico) per doue passano, à fine di dichiararle trionfanti.

Ma qual cosa si potrà paragonare con le lagrime, c'hanno virtù di risuscitar' insin' i Morti? E forsi non si vede vn'estinto affetto risuscitare bene spesso con essere deplorato? Se Amore non fosse nato cieco, in conseguenza hauesse à lagrimare, tanto di vigore si sarebbe aggiunto alla sua Potenza, che non si sarebbe trouato alcun' Anima bastãte à resistergli.

Vantano le lagrime l'altezza de' loro natali, per esser nate sotto gli archi delle ciglia d'esser figliuole delle luci, sorelle de gli sguardi.

Non sempre i risi delle lagrime hanno origine dal fonte del dolore, Vedi *Pianto, e riso*.

Dal vietato Pomo del Paradiso, quasi da funesto vase della fauolosa Pandora le lagrime insieme con tutte l'altre sciagure confusamente vscirono.

Quando il cuor arde d'affanno, il gran caldo che l'abbruccia, consuma di dentro quell'humore, che dourebbe vscire da gli occhi. Vedi *Perle*.

Sono le lagrime sangue del cuore, che in battaglia amorosa dolcemente ferito versa egli per gli occhi. Sono flutti di mare tempestoso, che sormontando i lidi de gli occhi, escono in onde di pianto. Sono celeste pioggia, che l'occhio offuscato dal dolore, quasi Cielo da nuuola in pianto distilla. Temperano esse l'ardore del cuore, auuiuano co'la speranza i desideri, e cara beuanda porgono all'assetate labbra.

Ma che cosa non possono le lagrime? che quasi vaghi fiumi in tepide onde disciolte, correndo fra le sponde di due pallidette guancie, per gli lambicchi de gli occhi distillano l'assenzio del dolore. Hanno potere di commouere, hanno diletto, hanno eloquenza, hanno soauità, hanno artifizio, cibo, splendore, e finalmente valore, e valor tale, che a' Regni della Pace possono mouer guerra; ma sopra tutto sono chiari, e manifesti segni, co' quali gl'occhi dimostrano le miserie d'un cuore amante.

Merauigliose lagrime, orientali perle, mutole lingue, vapori delle viscere, sangue del cuore, sudori dell'anima, margherite pregiate, pungenti strali, tributi d'amore, stillicidij de gli affetti, ruggiade delle speranze, note de gli occhi, figlie del dolore, ruscelli della pietà, seme del Riso.

Queste perle sono le lagrime, che ricamano la porpora del viso: Quei tepidi bagni, che per li canali de gli occhi sgorgando, ristorano la trauagliata mente: Quei viui caratteri, che sù i candidi fogli del pallido viso mostrano gl' interni affetti del cuore.

Lagrime amorose.

LE lagrime d'effeminato Amore formano quel nuouo Lethe, in cui si sommergono le memorie de' passati trionfi.

Lagrime penitenziali.

GLi occhi dalla penitenza trasformati in nuuole, quanto più sono ruggiadosi, tanto più bella partoriscono l'Iride al Sole. Sono le lagrime di penitenza, come l'onde del Nilo, che compartiscono per doue passano, la fecondità.

Le lagrime sono le preciosissime merci, che Dio fa notare ne' suoi libri, per pagarle abbõdantissimamẽte nell'altra vita. *Posuisti lacrymas in conspectu tuo*, disse Dauid: E se bene sono anche in questa vita esaudite, questo và à conto del danno emergente, rimanendo lo' ntero pagamento per lo Cielo.

Quando le conchiglie de gli occhi, grauide di celeste ruggiada apronsi a' raggi del Sol diuino, versano allora non lagrime, ma preciosissime perle. Non viddero mai le ricche maremme Eritree gemme di sì gran valore. Furono in paragone di questo carato assai vili quelle, con cui Cleopatra per ostentazione del fasto, e dell'amore condì le splendide cene a Mar'Antonio. Non accolse tutto l'Oriente perle, che di gran lunga à queste non fossero inferiori. Vagliono vn Cielo: Vagliono vn Dio. *Iucundæ sunt lacrymæ quæ gaudia immortalitatis emerunt*. Pietro Chrisologo.

Preziose acque dell'allegorico Nilo, che nettano la terra dell'anima, e rendonla co' i semi d'affetti pij d'ogni virtù feconda. Felicissimi vapori, che da celeste cagione espressi, mentre mostrano di piouer in terra, sono da raggi del Sole diuino solleuati, non già nella suprema region dell' aria, per formarne tremoli, e mentiti splendori, che ben tosto dileguano, ma fulmini, che l'istesso Empireo penetrando, arriuano à ferire il cuore dell' Eterno Tonante: *A maxilla enim ascendunt vsque ad cœlum. Eccl. 35.*

Li-

Liquefatti desiderij dell'animo, interpreti del cuore, e voci lusinghiere degli occhi, che presentandosi al Tribunal diuino, con muta, ed efficacissima eloquenza trattano la propria causa, in guisa, che non persuadono solo; ma fanno dolce violenza al cuor di Dio.

Felicissimo bagno, che col solo contatto, hà forza di sanar la Lepra del fallo, anzi di trasformarlo in merito. Batteza con meraoiglia la colpa, e lauandola dalla macchia di se stessa, la rende sopra ogni credenza vaga ed innocente. *Lacryma peccata baptizant. Petr. Chrysolog.*

O lagrime grate à Dio, horrifiche allo'nferno. Non si possono le grandezze vostre degnamente descriuere: Voi siete à Dio di gloria, à gli Angeli di allegrezza, a Mortali di salute, a' Demonij di tormento. Non è chi possa la beneficenza vostra riferire. Voi siete ambasciatrici de' nostri bisogni: Auuocate delle nostre colpe: Segretarie de' nostri affetti. Le vostre merauiglie superano tutte l'altre merauiglie. Voi non siete stille, ma stelle: Stelle oon dal Cielo, ma dal volto cadenti. Siete voi quella Teriaca diuina c'hauendo origine dal veleno del peccato, seruite per contraueleno dell'istesso peccato. Voi siete perle preziose, omamento dell' anima Sposa di Christo, formate dalle conchiglie degli occhi a' raggi dell eterno Sole. La vostra nrigine è dall' amaro mare del dolore; mà non sò come trapelando per occulti meati del cuore, vi conuertite in dolci fontane d'amore. Siete figlie della mestizià, ma madri della vera allegrezza. Il frutto vostro si produce in terra, ma viene assaggiato nel Cielo. Nel vostro humore truoua la salute lo'nfermo. Peccatore. Da voi riconosce il perdono il Rè Dauid. Col vostro prezzo compera la Maddalena la vita dell'anima, e del corpo per lo fratello. Pietro finalmente col mezo vostro, per se ottiene il perdono; e per tutti noi la speranza.

Dell' eccellenza, e pregio di queste liquide perle, prende tal merauiglia Iddio istesso, che le và ad vna ad vna, mentre dagli occhi de' Giusti cadono, raccogliendo. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum*. Il caso è chiaro nella Persona di Dauid, il quale delle stesse per ciascuna notte imperlando il proprio letto, Vide Dio (mentre in esso infermo staua) diligentemente à raccoglierle, ed à sossopra riuolgere il medesimo letto, perche alcuna oon ne deperisse: *Vniuersum stratum meum versasti in infirmitate mea*. Così in questo lungo osserua Cassiodoro, scriuendo: *Hoc ideo Deus facit, vt eas etiam, quas stratum absorbuerat indagaret.*

Le prime lagrime noo da altro fonte deriuarono, che dal peccato. Così Pietro Cellense. *De fonte peccatorum exiuit vena omnium lacrymarum*. Onde, e con ragione comandò Christo alla Vedoua di Naio, che non piangesse, perche perdita alcuna, ò di Padre, ò di Madre, ò di figlio, ò di altra cosa temporale, quaotunque cara, non merita d'essere lagrimata, dal peccato impoi, e dall' offesa fatta à Dio, vero, solo, e sommo bene. Così Simone di Cassia.

Venale creò l'eterno Monarca il Cielo, ed il suo Regno, acciò che, chi non haueua moneta, lo comprasse co'gemiti, e co'le lagrime.

Lagrime di Peccatore inuecchiato. Vedi *Peccatore inuecchiato*.

Lagrime biasimate in chi.

Le lagrime sono indegne della Maestà del Principe. Gioseffo il Grande d'Egitto intenerito dalla vista dell'amato Fratello Beniamino, sentendosi scuoppiare il cuore in vn mar di lagrime, per osseruar' il decoro della sua grandezza si ritirò nel gabinetto, ed iui pianse. *Festinauit* (dice il Sagro testo) *quia commota sunt viscera sua super fratre suo, & erumpebant lacrymæ, & introiens cubiculum fleuit.*

Vn' Imperador Romano pel gran dolore, che sentì nella morte d'vn suo caro amico hauendo rallentata la briglia alle lagrime fù sgridato, quantunque vn Filosofo lo scusasse, dicendo: Che con la Maestà Imperiale oon haueua lasciato d'esser huomo.

I Romani costumarono per relazione di Seneca dar' vn' anno di tempo alle Donne per piangere i loro Defonti. A gli huomini niuo tempo concederono: *Annum fœminis*, scriue il medesimo, *ad lugendum constituere Maiores, Viris nullum tempus est, quia nullum honestum*.

Le leggi de' Barbari, comandauano, che chi voleua piangere si vestisse coll'abito delle Donne, e che per totto quel tempo, che voleua piangere, così se ne stasse vestito.

Lagrime di Christo. Vedi *Cecità interna*.

Lagrimare.

Eraclito lagrimò perpetuamente le sciagure, che porta seco vn mondo solo; ma c'haurebbe egli fatto, se vi fossero stati più Mondi? *Per lacrymas* (dice vn moderno) *ad naufragium properaus*. Sono le lagrime vn'acqua forte, che in breue tempo rodono, e consumano la vita.

Lagrimò Giulio Cesare Augusto con cuore più che Augusto, e coo animo più che magnanimo la morte di Pompeo già suo Inimico per inaffiare con tali stillati le palme delle sue geoerosità.

Lamentarsi, Lagnarsi.

Coloro, che si lamentano di sciagure disperate, si lamentano solinghi, perche non vogliono orecchie, che loro habbiano à compatire.

Vn graue danno con la dissimulazione non si può nascondere, ne ristorare, co'la dimenticanza. L'animo, che noo è del tutto abbandonato, nelle grandi percosse, si risente.

E' gran parte di ristoro nell'humane calamità il dolersi, di chi n'offende. Chi cessa di lagrimare, noo cessando l'occasione, che vna volta ne haueua, ò condanna le prime lagrime, come ingioste, ò raffrena le secoode come importune. Nnn è infelicità forse maggiore, che'l non potersi lagnar delle sue perdite.

E' stupor, non valor d'animo il noo gemere a'colpi della Fortuna. Il braccio assiderato non sente il ferro, mentre dal rimanente del corpo è reciso. Quella sola Vite nella Primauera potata non piange, che hauendo l'humor vitale perduto si riserba alle fiamme. Quel sauio Vlisse, che sotto la scorta di Minerua peregrinando, al fumo d'Itaca vogliosamente aspiraua, agitato con vn horrido temporale dalla Fortuna, in voci lamenteuoli proruppe: Ed à coloro, che sotto Troia erano guerreggiandu caduti, la morte, non che altro, inuidiaua.

Chi vuole sfogare la passione, che di continuo l'opprime, riuolga non contra altrui, ma contra se stesso le sue doglianze. L'huomo solo è fabro à se medesimo delle prosperità, e delle Aouersità. Così dice Gioue nel Senato diuino, al primo dell' Vlissea, e Mercurio nel Prometeo d'Eschile.

Lamento.

Per vltimo de' propri furori altro non restano, che le proprie querele, e i gridi, Arti naturali à miserabili, e principalmente alle Donne.

Lampo. Vedi *Baleno*.

Lana.

Noemi figliuola di Lamech, sorella di Tubalcaim fù la prima, ch'inoentò l'vso di lauorar la lana, Più per curiosità, e pompa, che per bisogno, ò necessità; poi che fin' à que' tempi, non haueuano gli huomini altra sorte di vestimenti, che di pelli d'Animali.

Se la Lana s'vsò già ne'sagrifizi, e si offeriua sopra de gli altari, che mense sono sagre à gli Dei, con ragion'anche potrà ben'ella comparire in questo morale Conuito. Scriue Vincenzo Cartaro nel libro delle Immagini de gli Dei, che la Lana era giudicata da gli Antichi ritenere in se stessa non sò che di religione, che in testimonio di ciò era adoperata nelle ceremonie de gli Sposalizi, e la portauano in capo i Sacerdoti, detti Flamini, denominati da quel filo di Lana, che portauano in testa al tempo del caldo.

Vuole Ouidio, che Minerua fosse inuentrice dell'arte della Lana: e ch'ella prima la filasse, ordisse, e colorasse. Plinio ne fa autori gli Egizi, Giustino ciò attribuisce a gli Ateniesi. Ma noi poco sopra, per autorità del Sacro Genesi habbiamo detto, che la prima Inuentrice dell'Arte Lanificia fosse Noemi.

Fra tutte le parti del mondo scriue Virgilio, che l'Asia abbondasse di Lane. Orazio loda quelle di Tarento. Quintiliano applaude a quelle di Puglia, e di Bretagna. Lo stesso dice il medesimo Orazio di quelle di Luceria fra le Città de'Dauni. Marziale ora s'appiglia alle Lingoniensi, ora alle Pugliesi, e Parmegiane, ora mentoua quelle d'Altino. Il Cassaneo commenda le lane Fràcesi, e pareggia quelle di Bordegala, a quelle d'Inghilterra. Plinio in somma dà il vanto all'Ateniesi, alle Milesie, alle Spagnuole di color nero, alle bianche di Palanza, alle risplendenti dell'Asia, alle Leonate di Taranto.

E quest'arte della Lana assai necessaria, per la comodità de' vestiti, percioche, se la lana non fosse, bisognarebbe vestirsi di tela, o di qualch'altra cosa più vile, non tutti potendo comprar la seta, ne quella potendo sodisfar per tutti i tempi.

E finalmente quest'arte tanto più nobile, e gloriosa, quanto che persone più degne, l'hanno sempre vsata, e praticata. Il vestire di finissime lane, conuiene non solo a'Nobili, ma a Principi istessi, ed a'Re del Mondo. Alessandro il Grande per testimonio di Curzio vestiua di lana, lauorata per mano di sua Sorella: Onde hauendo vna volta riceuute alquante vesti, da Macedonia mandategli, presentonne il medesimo vna di quelle a Sisigambi, moglie di Dario. Augusto Cesare, se a Suetonio si crede, instituì le Figliuole, e le Nepoti dell'arte della Lana, ne mai voll'vsare altra veste, che quella che dalla Moglie, o dalla Sorella, o dalla Figliuola riceuuta hauesse. Carlo Magno (scriue il Gaguino) messe ogni studio, perche i propri figli fossero con ogni esatta accuratezza, i Maschi nell'Arti Liberali, le Femine nell'esercizio della Lana ammaestrati. Le nobili Matrone Romane hebbero a somma gloria nello stesso lo'mpiegarsi. Onde Plinio, e Varrone scriuono, che a Tanaquille, moglie di Tarquinio prisco Re de'Romani, fù dirizzata la Statua, con la Connocchia, la Lana, e'l fuso, in memoria del pudicissimo suo esercizio. E ad argomento di gran bontà ascriue Tito Liuio, l'essere Lucrezia, moglie di Collatino, stata ritrouata da Tarquinio il Giouane, la notte istessa, che fù dal medesimo a viua forza violata nella propria casa, vegghiante fra le Ancelle nell'esercizio della Lana. Con tutte queste coocorda la saggia, e forte Donna de'Prouerbi Sagri, della quale è registrato, che: *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum.*

Finalmente della Regina de gli Angeli scriue Sant'Epifanio, che: *Operi lanæ, & serici vacabat.* Da questo con ragione il gran Patriarca de Monaci Gieronimo hebbe occasione di comandare alle discepole sue, Cõsolari, e Baronesse tutte Romane, che attendessero a tal'esercizio. A Demetria Vergine: *Habeto lanam semper in manibus, vel staminis pollice fila deducito.* Ed altroue a Leta sopra la'nstituzione della figliuola: *Discat & lanam facere: Tenere colum: Ponere in gremio calathum, rotare fusum, stamina pollice ducere.* Vedi *Industria.*

Lancia. Vedi *Oro.*

Lancia di Pelia. Vedi *Riprensione.*

Laocoonte. Vedi *Palladio.*

Lapis filosofico. Vedi *Adulazione.*

Lasciuia.

LA Lasciuia è quel depredatore, che dà il sacco a tutti i beni temporali. L'huomo che cade nelle mani di questo Barbaro, in pochissimo tempo è ridotto in pouertà. Salomone ne'Prouerbi di costui scriue: Che prima viue da Bue, per le spese grandi, che fà: dapoi da Agnello, perche non può più tanto: Come Vccello finalmente, perche per viuere và vagabondo, e mendicando.

Fù nell'Vniuersità di Roma agitata, qual cosa fosse quella, che nel mondo sopra tutte rendesse miserabile. E la disputa è registrata da Eutropio. Altri (scriu'egli) dissero la Superbia, poiche quella i medesimi innalza, per farli con maggior rouina cadere. Altri affermarono esser la Gola, per assopir ella i sensi, infingardire il valore, accendere la Concupiscenza. Democrito, filosofo parlò fra tutti diuinamente: Niuna cosa affermando render gli huomini più miserabili della Lasciuia, poiche ella sola, per vn breuissimo diletto dishumana i medesimi, e loro fa perdere lo'ntelletto: *Eo quod Gentes pro modica delectatione fatuos efficiat.* Il persuadere vn lasciuo a tornar'in se stesso, è vn delirare, perche non si correggerà. *Viuunt* (di questi scriue San Gioan Chrisostomo) *sine ratione, ac si sola carne constarent.*

Coll'esempio della moglie di Loth, conuertita in sale, ha posto Iddio vn'Epitafio nel mondo di memoria eterna, che auisa la Posterità, à non valersi mai del benefizio de gli occhi, in rimirare oggetto, che spiri lasciuia, come spirauano à punto quelle pioggie sulfuree, che cadeuano sopra le Città di Sodoma. Doue questi Oggetti si guardano, iui di subito si resta; *Exemplum vxoris Loth: retro enim aspexit, & vbi respexit, ibi remansit.* Così Sant'Agostino.

Fra Lasciui, anche Innocente non s'è sicuro. Chi non è fra questi tali imbrogliato nella colpa, è colto nella pena. Punisce Iddio con vn diluuio di fiamme le Città di Sodoma, talmente che, ne pur'vno ne scampa. Tutti vi restano, Huomini, Donne, Vecchi, Giouani, anche i fanciulli, e pargoletti in fascie, quantunque innocenti, ne contumaci di colpa. *Infantes cum Parentibus cremati sunt, vt possit aduerti impyssimum facinus Sodomorum, ne de eorum origine aliquod remaneret vestigium.* Parole d'Alcuino. Questo vuol dire, Dimorare tra Lasciui, peggiori de gli Appestati, che infettano non solo i corpi, ma la memoria istessa.

Della Lasciuia niuno si può promettere sicuramente. Fù sempre Loth tanto candido, e giusto, che vegghiando, là lasciuia mai non lo potè intaccare: dormendo poscia per inganno delle proprie figlie, dalla stessa assalito, tempo mattino si truouò marito d'amendune.

Gli Angeli istessi vasi di purità, douendo contrattar con donne, vanno riseruati. Vedono i medesimi che Loth con la sua famiglia si tratteneuano nell'vscire dalla Città: Soggiunge il Sagro Testo. *Apprehenderunt manum eius, & manum vxoris eius, & duarum filiarum.* Legge dall'Hebreo San Gieronimo: *Apprehenderunt, roborati sunt, fortificauerunt se:* E dunque manifesta la forza, e la potenza della carne, mentre douendo gli Angeli (che bastauano a muouere le montagne da luogo, a luogo intere) maneggiare, e toccare Donne, v'impieghino tutta la lor virtù.

Non v'è argomento, che tanto manifesti la Risurrezione de'corpi vera, quanto è il tatto: *Palpate, & videte,* disse Christo risuscitato a'Discepoli: E pure hauendo egli risuscitata la figlia del Principe della Sinagoga, non comandò a'medesimi, che la toccassero, ma a quelli solamente di casa disse. *Date illi manducare.* Basta (dice l'Abulense) che la vedessero mangiare, e la Chiesa da ciò intendesse, che ne anche gli Apostoli hanno da promettersi sicurezza della carne, ma che essi parimente, tanto quanto gli altri, hanno in tali occasioni da star'auueduti, e da non fidarsi. Tocchino (volle dir Christo) la carne mia deificata, perche vale a Santificarli; ma non già questa di Donna, che può rouinarli.

Anche dopo morte hanno i Santi hauuto per sospetto il contatto della carne feminile. Morta Sara fra Cananei, Abrã di lei marito, per sepelirla, comprò vna spelonca di due sepolcri; l'vno (dice l'Abulense) per riporui dentro il di lei corpo, l'altro per lo suo proprio. *Vocatur spelunca duplex, quia erant duæ spelũcæ: Et in vna sepeliebatur Vir, in alia Vxor.* Così scriu'egli. Poteua Abramo commettere d'essere nello stesso sepolcro sepelliro della moglie, e come con essa era stato congiunto in vita, starui anche dopo morte, ma non acconsentì; perche co'la morte disciogliendosi il Matrimonio, morta, ch'ella fù, cessò d'esser sua moglie, e non essendo tale, ne anche dopo morte, fatto cadauero volle auuicinarlesi.

Lasciuo.

IL lasciuo, prima di morire si racchiude in vn Sepolcro, come à morto si fà allestire i funerali. La pratica di Donna disonesta, è strada, che dirittamente, mena alla sepoltura: *Via Inferi domus eius, penetrantes in interiora mortis*. Ben questo inteserò anche i Gentili, poi che nel Tempio di Venere Libitina, teneuano tutti gli stromenti da sepellire vn huomo, acciò gli Adoratori intendessero, dall'Adorazione di tal Nume, apparecchiarsi loro altresi tutto, che fosse ben tosto fatto bisogno, per essere sepelliti.

Lauerna Dea de'Latrocinij. Vedi *Ladro*.

Latona. Vedi *Madre*.

Latte.

HAnno dipendenza grande i costumi de'fanciulli dal latte delle Balie che li nodriscono: *In moribus exercendis magnam fere partem Nutricis ingenium, & natura lactis tendit*. Cosi Macrobio. E l'esperienza lo dimostra, che doue tenero Capretto da placida pecorella lattato, placido diuiene, così pasciuto dal petto di ruuida madre, ruuido non solo nel pelo, ma nelle inclinazioni riesce. A questo proposito scriue Plutarco. Che se Romolo, e Remo furono inchineuoli à ladronecci, non è da merauigliarsi, perche la' nclinazione hereditarono dalla Lopa, loro Balia. La crudeltà di Agis, Rè di Grecia, al latte della Tigre la quale egli succhiò, s'attribuisce. La sete del sangue humano, c'hebbe Caligola, al sangue pure, che col latte meschiato beuuè s'ascriue. La fauolosa Deità ad Ercole attribuita, dal latte, che dal petto di Giunone hebbe, trasse l'origine. E insomma cosa chiara, che i sanguigni rigagoi de' Bambini, e le loro inchinazioni hanno grandissima simpathia co'l latte delle Nutrici.

I Nauiganti de'tempi antichi, quallora furibondi i Venti trabalzauano i loro legni per sepelir li frà l'onde, sagrificauano (come scriue Ateneo) ad Eolo Rè di quelli il latte d'vna nouella Sposa, risusogli nelle mammelle dalla Grauidanza, da cui placato Eolo, toccaua la raccolta, e co'medesimi venti, pieti i padiglioni dell'onde facea ritorno al cauerno so Regno. Con simigliante Religione, si sottrasse Giasone da pericoli, nauigando in Colco. Co'lo stesso modo, si portò sicuro Teseo ad onta di Nettuno al Regno di Creta.

Fauoleggiano le Muse, che Giunone consorte di Gioue, dopo d'hauer'vn giorno nodrito col latte delle sue mammelle Alcide, premendo le medesime, alla costumanza delle Donne ne spruzzasse il Cielo, e che di subito ne restasse egli macchiato della Via lattea, chiamata Fascia del Firmamento, la quale fra i candori del latte, si vede anche con merauiglieuole modo porporeggiare pel fuoco delle stelle.

Tra Persiani (scriue San Gregorio) era alle Vergini solamente permesso il beuer latte, alle Maritate il Vino.

Il latte non è fausto dalle poppe, nò apporta, che nocumēto.

Lauro. Vedi *Alloro*.

Lazaro. Vedi *Peccatore*, *Morte cosa buona*.

Leda. Vedi *Cigno*.

Lecito.

IL Prouerbio: Se piace è permesso, non fù mai inteso proferire, che fra gente licenziosa, e dissoluta.

Lega.

NOn possono molto tempo durare quelle Leghe, nelle quali non hanno i Collegati il medesimo oggetto tra di loro, come lungamente non viuere vn composto di con-

Conuito Morale Portata Seconda.

trari humori, se quelli nulla vi rimettono delle proprie qualità, onde si deriua il Temperamento, ed in cui consiste la lunghezza, ò breuità della vita.

Simonide consigliaua Hierone a prouedersi di non puochi amici, col mezo delle confederazioni. E per dir'il vero; Se'l Principe sà in questa forma vnir da se stesso le forze di molti, puochi saranno quelli, che ardiranno di contrastarlo, e che vogliano coll'offesa d'vn solo, prouocar contra di se l'ire di cento Confederati. I Romani quantunque si conoscessero per testimonio di molte vittorie superiori ai Latini, che à persuasione dei Tarquinij s'erano ribellati, ad ogni modo non ricusarono di confederarsi con loro, Tutto perche stimarono più vantaggioso per la Republica l'obbligar molti Amici, che l'esterminar molti popoli.

Legare, Legami.

I Legami della virtù più restringono di quelli del sangue.

I Popoli di Tiro legauano i loro Dei, perche non partissero da' loro confini. Auuertimento a' Principi verso de' Virtuosi, acciò gli stringano seco loro con grandissime Dignità. Hanno eglino così bisogno di questi, come Pirro di Cinea: Faraone di Giosesso: Alessandro di Parmenione.

Non è legatura così stretta, la quale non si dissolua, quando vn cordone comincia ad allentarsi.

Quando l'Arme d'vn gran Principe fanno straordinario romore, i Minori si stringono insieme, e si vniscono.

Legati Pij.

BEata l'Anima di quel Padre, che truoua nella'mmagine del figliuolo, ò degli heredi, trasportata dall'original della sua mente l'autentica copia della sua volontà; la quale adempiendo gli ordini paterni, scarica dall'Anima del Testatore il peso, ò de'voti, ò de' legati pij, non potuti eseguir in vita del morto: Ma l'humana auidità è così ingorda, che vela con nube d'interesse questo lume limpidissimo d'obligazione; E di qui è che molte Famiglie sono seueramente da Dio isferzate, per non adempir'i legati de'loro Parenti premorti. Puochi Salomoni si truouano nel compimento delle volontà de'Padri, e pure è cosa disforme lasciar'incanutire la memoria de' Benefizi riceuuti. Sono i figliuoli tenuti obbedire a'Parenti non solo mentre essi viuono, ma dopo parimente la morte loro, nell'adempimento delle ordinazioni loro. Tutti i passi da essi regolati all'obbedienza de'Padri, sono gradi ordinati per ascendere all'heredità del Cielo.

Legge.

LA Legge nasce dal peccato, come giusta Figlia castiga l'empio Padre.

La legge è buona, ma chi l'osserua è migliore.

I patti rompono le leggi.

Non restano le leggi d'essere necessarie, benche vengano da' sudditi abusate. Diede Dio in precetto ad Adamo, di non assaggiare de' i frutti dell'albero della Scienza del bene, e del male, tutto che sapesse, ch'egli non era per osseruarlo.

Le leggi sono per lo più dagli Auocati, ò come da Ignoranti non intese: ò come da tristi corrotte. Vedi *Ordini*, *Ordinazioni*.

La legge è vn'ordinazione della Ragione, ò sia del Giusto, e del douere, à benefizio publico intimata da Colui, il quale soprastà allo Stato, che Legislatore si chiama.

Non potendo il Principe per la distanza de'luoghi, essere da per tutto, per porgere rimedio a quel mali, che moltiplicano sempre in infinito, si serue della legge la quale stà, ch' egli sia sempre presente, benche si truoui lontano.

V'è legge di Natura, e legge scritta. Quella di Natura è vn sentimento, che nasce con la Ragione, che fà, che la Coscienza possa distinguere il bene dal male; Ma negli animi perfidi, corrotti in vna praua consuetudine, viene, ò non conosciuta, ò sprezzata questa legge. E' dunque di necessità la legge scritta, che diuidendosi in Diuina, ò Ciuile, costituisce il vero fondamento d'ogni società humana.

E' delle leggi Ciuili, come dei vestiti, e dei cibi, che non conuengono a tutte le età degli huomini. Dunque co'le alterazioni de' Tempi, è di necessità variare gl'Istituti: E si vede anche nell'Arte Medica, che non si sanano co'gl'istessi rimedi i principij, gli accrescimenti, e le declinazioni delle infirmità.

Le Leggi le quali hoggidì non hanno legge, hãno per Interprete lo'nteresse. Tutti quanti i Professori fanno mostra più d'ingegno, che di Ragione: Anzi la lor Ragione è nello ingegno ò per dir meglio, è ragione il lor ingegno. Sminuzzano i Paragrafi, e sensi, e le parole in guisa tale, che in vece di Leggisti, paiono Notomisti. Pouera legge, che sei scorticata, spolpata, e smembrata in vece d'essere ben insegnata, e praticata, Ma quel ch'è peggio si scorticano i Pandetti, per iscorticare gli huomini. Carnefice è lo'nteresse. Il suono dell'argento, e dell'oro fà souente alle Leggi cangiar il suono, e'l sentimento. Così lo'nteresse è ingegnoso, poiche tutti gl'ingegni sono interessati. Lo'nteresse in somma và raggirando le leggi in più sensi, e corrompe la'nnocenza, che è l'anima delle leggi.

I Pareri di legge a' nostri dì si contano, non si pesano. Si stima più il numero, che la Ragione. Si fa maggior Ragione di conti, che del douere. Più si prezza l'Aritmetica, che l'Equità. Vedi *Procuratori*.

Le Leggi sono fatte per le malattie publiche, E pur'all'ora, che vi sono state più Leggi, gli Stati parimente sono stati più corrotti, e più deboli.

La Legge ha vn linguaggio, che s'intende per tutte le parti del Mondo. Ella è intitata dalla Madre Natura, in tutti i cuori degli huomini, ed è il regolo, che loro mostra la rettitudine della virtù, e la tortuosità del vizio. Quando da questa si traui a, s'incaminpa nell'incertezza, e nello scompiglio del mondo. La di lei heredità si preferisce di qual si sia stabile. è finalmente l'Oracolo da tutti inteso, consultato, ossequiato. Allora solo perde la fauella, e la riputazione, che viene stordita dallo strepito dell'arme.

La Legge non deu'essere piegata dal fauore, lacerata dalla Potenza, adulterata dall'oro.

Non possono senza il lume di Dio essere costituite le Leggi. Così Platone nel libro delle Leggi istesse. E nel Protagora soggiunge, che l'Arti humane, e le Discipline, procedono bensì da Prometeo (dall'humana prudenza dico) ma le Leggi da Gioue solo per Mercurio, cioè, da Dio, per mezo dell'Angelo.

Merauiglioso mostro della Prouidenza Ciuile è la Legge, che nasce bellissima dal delitto bruttissimo Padre, e vien partorita giusta dall'Ingiustitia. Sarebbe desiderabile, ch'ella non fosse bisogneuole al mondo; ma sì come i corpi per le malattie hanno necessità delle medicine, così gli animi per gli abusi richiedon la legge. I Secoli più vicini all'Innocenza perduta, furono men lontani dalla felicità naturale, perche il legame delle Leggi non li priuaua de la libertà, che impiegauano in ben operare. Chi non si lascia stimolare dalle passioni disordinate, non deue essere raffrenato da diuieti importuni.

La Ragione nell'huomo saggio è migliore di quante Leggi formarono, ò Numa, ò Licurgo, ò Zaleuco; Ma perche la cupidigia dell'hauere, e la violenza del Senso la tragono benespesso dal Seggio, fà mestieri, che la Legge sottentri al carico di gouernar gli affari del Mondo. La Ragione è il Sole, lampa maggiore, che presiede al giorno della'nnocenza. La Legge è la Luna minor lumiera, che la notte del delitto rischiara; L'humana prouidenza però, come imperfetta nell'operare non mai risana vna malattia, che non ne cagioni per accidente vn'altra. La moltiplicità delle Leggi introdotta, per serrar la porta all'humana maluagità fuora del suo pensamento l'aprì. In vece d'vna Rocca della Giustizia, s'è fabbricato vn Labirinto d'errori, per ciò non basta l'occhio della Prudenza, senza il filo della dottrina ad vscirne.

Legge da Obbedirsi.

LE Leggi de' Principi sono fagrosante. I sudditi hanno a temere le loro sentenze. E le le parole de' Re sono comandi, che douranno esser le Leggi, che puniscono anche le parole?

Romolo fece le Leggi in Roma, e n'hebbe lode, Ma più lodato fù Licurgo, che non solo le fece, ma indusse il Popolo ad vsarle ed vbbidire.

Volcua Dio nel Deuteronomio, che il Re scriuesse di sua mano tutta la Legge, acciò meglio la sapesse operare: E quella fatica di scriuerle facesse maggiore impressione, e gli fosse stimolo ad osseruarla: fosse testimonio dell'obbligo suo, e del patto, che faceua col medesimo di osseruarla sempre. Iddio ancora faceua patto seco. Demostene sette volte rescrisse l'opere, di Tucidide, per meglio apprenderle, e praticarle.

Legge Canonica.

E'la Legge Canonica vna costituzione promulgata, da chi tiene la Podestà per lo buon Gouerno, ed amministrazione dei Beni e delle cose pertinenti alla Chiesa.

L'vtilità di questa scienza da ciò si comprende, ch'ella giustamente ordina non pure gli humani affari, ma altresì gli affetti dell'Anima interiori: Ci procura l'vnione con Dio, la Pace col Prossimo, e la Beatitudine per noi istessi. Ella ci dà la norma per diuentar figliuoli di Dio; di regolare la nostra vita, conforme a quella di Christo; Di ordinare tutti gli Stati: il Virginale, il Vedouile, il Congiugale honestamente, e santamente, e di seruar la Giustizia, sì vniuersale, come particolare, sì distributiua, come commutatiua: d'introdurre vna bella Monarchia nella Chiesa di Christo: vna forma di Giusti contratti: vna veneratione dell'vtile, e dell'honesto; vn'osseruanza de' diuini, ed humani precetti: vn gagliardo abborrimento di tutti i vizi: vn'antiteta di tutte le virtù. Ella a qualunque condizione d'huomini ordine prescriue: Consiglia i perfetti, comanda agl'imperfetti, corregge i Malfattori, punisce gli Ostinati, e Contumaci. A gli Heretici è inimica, a gli Infedeli contraria: Essa è quella ben'ordinata squadra, quella fortezza di diaspro, quell'inespugnabile bastione, che da mille Scudi è difeso, che d'ogni sorte d'armatura è guarnito. Ella finalmente gioua per decidere vn'infinità di questioni, che giornalmente occorrono, e senza il di lei aiuto farebbe il tutto in confusione.

Ma non solo vtile, che anche necessarissima è da stimarsi questa scienza, somministrando ella la pace, e la giustizia, le quali tolte dal Mondo ogni cosa si struggerebbe; perciochè, leuata la Regola della stessa Christiana Giustizia, che altro rimarrebbe, che l'Impietà nel colmo? Che sarebbono gl'Imperi, e i Regni, se non boichi di Ladri, e di Assassini? Che altro la vita dell'huomo, che vn mostro di tutti quanti i vizi?

Che se finalmente la Dignità della medesima si attende, qual Legge, ne da Tolomeo a i Greci, ne da Mercurio a gli Egizi, ne da Solone a gli Ateniesi, ne da Licurgo a i Lacedemoni, ne da Numa a i Romani fù mai prescritta, che questa d'antichità auantaggiasse, che nel Paradiso istesso hebbe l'origine, dalla Mosaica Legge il mezo, dall'Euangelica il compimento, e la perfetta forma? Non vediamo noi, che'l suo nascimento fù con quello del Mondo: Che'l luogo fù il Paradiso terrestre: Che'l Datore fu Dio: Che'l fine fu per ridurre la Creatura al suo Creatore: Che la materia altro non è, che i Precetti di Dio, che sentenze di Profeti, che parole di Christo, che ordimento, ed Ammaestramenti dello Spirito Santo?

Leggi nuoue. Vedi *Nouità Pregiudiciali*.

Legge Diuina. Vedi *Scrittura Sacra*.

Leggere.

CHi più consuma il tempo, e la vita in leggere, che nell'apprendere: in riuolgere volumi, che in profittare, farà miglior Atleta, che Academico, poiche più affatica le braccia, che lo'ntelletto.

Hauendo lungamente il gran Diogene studiato in vn prolisso libro, con tener buona pezza i suoi discepoli a bada, peruenuto che fu a termine di pur vedere l'vltima carta bianca a lor riuolto disse: *Bono animo estote viri, terram video*, alludendo a gli stanchi Nocchieri, che rimirando dopo lũga nauigazione il lido molto si rinfrãcano. Vedi *Cẽsurare*.

Leg-

Legger' à mensa. V. *Tauola mensa.*

Leggierezze.

TOlte le vanità, e le leggierezze dalle Donne, che loro riman'altro?

Ogni leggierezza commessa nella Giouentù rouina vn merlo dell'edifizio della nostra fama.

Le naui leggiere nauigano con poco vento, ed i molini sottili, macinano ad ogni poca acqua.

La leggierezza humana è arriuata homai à segno, che se vn Sorcio corrode cosa, benche minima, bisogneuole, subito col pensiero vi s'impiega attorno, come sopr'accidente fuor dell'vso naturale occorso.

Arsacide Imperator de'Battriani tesseua retti da pescagione. Biante Rè di Lidia vccellaua Ranocchi. Domiziano faceua prigioniere le mosche. Artaserse attendeua alla Nafsa. Artabano Principe degl'Ircaoi tendeua insidie a Topi.

Non è sempre da biasimarsi lo studio di cosa leggiera; Anche Alcide, ed Vlisse, pur vere Immagini dell'Eroico valore: l'vno non isdegnò fauoleggiare, con la conocchia fra le Meonie Ancelle: L'altro ricouerto di gonna donnesca di ridursi alle veglie nel Serraglio delle femminuccie.

Molti Scrittori scesi tallora sono dal Trono della loro altezza, e si sono appigliati a materie men sublimi, ed à soggetti piaceuoli: Anzi lodando il non lodeuole, operarono, che lo'ntelletto, altre volte rappresentante vn personaggio graue in la Scena delle Stampe, formasse la parte etiandio del Ridicolo, con diffusi, e prolissi volumi, da far crepar dalle risa lo stesso Democrito, il quale appunto facendo strada à Capricciosi, compose vn Libro del numero Quaternario, ed vn altro intorno la varia natura del Camaleonte. Pitagora scrisse delle Scalogne, Catone del Caolo, Diocle della Rapa, Crisippo della Brassica, Musco dell' herba Polion, Fania dell' Vrtica, Temisone della Piantaggine, Marzione del Rafano, Ippocrate della Orzata, Eratistrato della Lisimachia, Giuba Rè dell'herba Euforbo, Icesio dell' Anonimos. Cinesio lodò la Caluizie, Dione la Chioma, Fauorino la Febre Quartana, Libanio Sofista celebrò Tersite Tiranno, Policrate, ed Isocrate sublimarono le azioni del crudelissimo Busiride, Seneca autenticò con la sua penna l'Apoteosi di Claudio, Glauco compose à fauor dell'Ingiustizia, Di Luciano si leggono vari Dialoghi: La Podagra in Tragedia, Il Patasito, Il Gioue Tragico, Lucio in Asino: I Filosofi posti all'ncanto: L'Epistole Saturnali: Il Consiglin degli Dei: La Barchetta di Caronte: La lite fra'l Tau, e'l Sigma: L'Encomio della Mosca. Appresso Virgilio trouansi gli Elogi dell'Api, e del Culice. Appresso lo Scaligero la dignità dell'Asino: Esaltò Plutarco il Grillo: Apuleo il Somaro: Omero figurò la Batracomiomachia Poema della Guerra tra Ranocchi, e Topi: Merlino Coccaio la Battaglia frà le Mosche, e le Formiche. De Moderni non si parla, perche i loro capricci non hanno ne modo, ne numero.

Sul saldo parlando, In genere di costumi conuien guardarsi anche da cose leggierissime, perche huomini insigni, coll'inosseruanza di questo Auuertimento sono stati tenuti meno honoreuoli, e meno cari. Cimone dispiaque agli Ateniesi, perche parlaua troppo alto, e troppo beueua. Scipione fù men gradito à Romani, perche molto dormiua: Panneccalo a gli Spartani, perche troppo si spurgaua sputando: Licurgo à Lacedemoni, perche piegaua il capo verso terra: Catone à quelli d'Vtica, perche mangiaua con ambele mascelle: Annibale à Cartaginesi, perche non si cingeua la veste: Cornelio Silla, perche non si cingeua bene, ne meno era attilato. Mario era beffato, perche non sapeua metter'in ordine vn Conuito: Pompeo era tacciato per molle, perche con vn sol dito si grattaua il capo: Lacide Rè, perche s'innanellaua i capelli: Claudio era schernito, perche timido, e dappoco: Vitellio perche inetto, e crudele: Galba, perche vecchio portasse la Spada.

E' troppo iniqua, e misera la condizione degli huomini eccellenti in virtù, perche à gli errori loro, ben che leggieri, per nissun modo si perdona; E si come in vna gemma preciosa, e tersa vn minimo granello, ò nuuoletta ferisce gli occhi, e genera qualche poco di molestia, che se si trouasse io vo'altra manco degna appena sarebbe osseruabile, così negli huomini singolari le cose friuole incontinente danno negli occhi; e ne' discorsi humani sono glosati con maggior censura, che ne'i mediocri, ò totalmente viuerebbono nascosti, ò di facile trouarebbono perdono.

Dicono alcuni, che non sarebbe cosa mala, à così fatta sorte d'huomini eccellenti, l'interporre qualche picciola assordità, che però fosse, *Citra vitium*, nelle loro azioni, acciò ritenendosi di questa maniera qualche libertà potessero nascondere la pota dei piccioli diffetti.

Legislatori.

FVrono tutti quanti i primi Istitutori delle Leggi riposti dagli Antichi nel numero degli Dei, per compensar loro il benefizio dispensato al mondo. Di Licurgo disse particolarmente Apolline presso ad Eusebio, che non sapeua, se nel numero degli huomini, ò degli Dei doueua registrarlo. A Belo fù da Nino dedicata vna statua, come à Sagratissimo Nume. Minosso è da Virgilio riconosciuto Giudice nello'nferno. Solone fù dagli Ateniesi dimandato Gioue. Api Legislatore degli Egizi fù nomioato Serapi, quasi Massimo di tutti gli Dei. A Platone furono offerti Sagrifizi per la medesima ragione, da tutti i Magi, ch'erano in Atene.

Legna. vedi *Boschi.*

Lelio, e Scipione. vedi *Diporto.*

Leone.

IL Leone come tra tutti gli Animali è Principe, così degli altri è più feroce. Hà vn cuore generoso, che non vuole essere soggetto. Hà vn collo che non sà portar giogo. E' dalla natura dotato d'vna fortezza, che restringere non si può cò catene. Tale in somma è egli, che'l superar le sue forze è riputato effetto di straordinaria virtù. L'opporglisi è aperta temerità, ed è vn preparare viuo sepolcro al corpo morto. Da Hannone sofferse d'essere soggiogato: humile à lui si rese, sin à lasciarsi caricar di graui some, perche nello'ngegno, e nel giudizio lo rauuisò per quello, che da Dio insieme con gli altri Animali assignato gli fù per Sigoore.

La'nfamia di coloro, che questo Regio animale a tal bassezza in Roma condussero (di sottoporlo dico fra le pompe del Campidoglio, al giogo de'carri trionfali, è senza dubbio basteuole a far detettabile l'esempio. Marc'Antonio, famoso per le Filippiche, fù'l primo, che nel maggior caldo delle discordie ciuili, dopo la rotta di Pompeo nella Farsaglia, ciò vsasse, se bene con grand'horror di Roma, quasi che lo spettacolo indegno nelle publiche calamità, denotasse ogni generosità ne' petti de'Romani esser morta. L'altro presso Lampridio fù Eliogabalo, la sola ricordanza di cui, riduce ogni vituperio alla memoria.

Ex vngue Leonem, Prouerbio nato dall' Arte singolare di Fidia. Non hauendo questi (per quello porta la Fama) contezza alcuna del Leone, dà vn vnghia sola, che a caso gli fù data, prese argomento della proporzione d'vn corpo, cui la Natura fà fattamente armasse, ed imitandola coll' Arte aggiunse all'vnghia la branca in molte parti diuisa: alla Branca diuisa, accoppiò la gamba, sottile, e forte: alla gamba forte aggiunse la picciola groppa, la schiena circolare, la pancia ristretta, il petto largo, il collo raccolto, i crini attorcigliati, e siollazzanti, la fronte angustà, gli occhi lampeggianti, le nari, e le labbra, e la bocca piena di fumo, di fiamme, di sauille, e di fuoco, e riuscì la statua di tal perfezione, che à giudizio degl'Intendenti, fè da lui era scolpito prima, che la Natura lo producesse in luce, si potea presumere, ch'ella dal suo esemplare hauesse tolta la forma, con aggiungere solamente il senso, il moto, e la vita. *Ex vngue Leonem.*

Da cose minime sanno gl'Intendenti formarne delle grandi. A chi è maestro, basta à guisa d'vnghia ogni picciola azione, per fabbricar' vn gran Colosso O Grande Arpinate, che tant'anni prima, da vna mal tessuta cinta, ne scolpì il Colosso della Monarchia del mondo nella persona di Giulio Cesare, anche fanciullo.

E quell'altro pure, che dalla gamba imbendata di Pompeo ne seppe col pensiero argomentare il Diadema Reale.

Figurauano i Persi la Statua del Sole, non con altra testa, che con quella del Leone, per dimostrare, che quando quel gran Pianeta alberga in questo segno, risplende più la sua luce; e ch'egli allora più caldi, e più infuocati auuenta i raggi. Vedi *Inutile*, *Error de' Grandi*.

Leonessa, Vedi *Adulterio.*

Leonida. Vedi *Matrimonio Ombra, Vicinanza, Cuor generoso.*

Letargo.

GLi oppressi dal letargo si risuegliano, quand'è arriuata l'hora del morire.

Letterato.

S'Vdiranno per fin che duri il mondo le voci de' Letterati, anche chiuse fra i marmi delle tenebre.

Gli Amanti della Virtù s'ascriuono à contento, e gloria la notizia d'vn Letterato di stima in simiglianza di coloro, che gia elessero lontanissimi viaggi per vedere Tito Liuio.

E' cosa malageuole il diuenir letterato al dispetto di Minerua, ed il mouer l'anima alla cognizione delle Scienze, se repugna il Genio.

Il puoco conto che de' Letterati fà il Secolo, è vna dottrina imparata dalla Scuola dell'esempio de' Grandi.

Allora erano in credito le lettere, e i Letterati al cosperto del mondo, quando si vedeuano vn Polibio, aiutante di studio dell'imperadore passegglare in mezo à due Consoli. Vn Palemone hauer priuilegi dai Traiani, e dagli Adriani per se e per tutta la sua Discendenza. Vn Erode Attico hauer da Marc'Antonio tre corrieri in vn giorno. Vedi *Morte de' Letterati. Piangere i morti Letterati, Fortuna auuersa.*

Anche morti, sono stati i Letterati riueriti da Principi. Alessandro Magno distruggendo Tebe, comandò, che non si toccasse la Casa, ne la Famiglia di Pindaro. E per amore pure della sapienza perdonò ad Atene, come fece anche Silla, il quale disse, che perdonaua agli Ateniesi viui, per amore de' loro morti, intendendo de' Saui, che ne' tempi passati erana fioriti in lei.

Dopo che Platone fù riceuuto In Sicilia da Dionisio, scriue Plutarco, che'l Tiranno medesimo sagrificò per render grazie à suoi Dei di così notabile acquisto. Vide subito il suo Palagio disciplinato dalla virtù: i Conuiti ordinati dall' honestà: i costumi mitigati dalla Clemenza; perche questa particolar' efficacia hanno le lettere nel cuore di tutti, che ne discacciano ogni fierezza. Se Coriolano, e Mario hauessero sagrificato alle Muse, ed alle Grazie, come à dire, se hauessero ammolliti gli animi con la dottrina, non haurebbono al sentir di Plutarco, chiuse le loro gloriose azioni con fine tanto indecente. Vedi *Timore riuerenziale.*

Lettere.

VEdi *Cognizione delle Lettere*. Proibite à chi, o da chi, Vedi *Accademia.*

Sono le lettere assai più efficaci dell'arme. Era Baldasarro assediato in Babilonia da vn potentissimo Esercito; ma egli non ne faceua stima; Attendeua à banchettare allegramente. Che fà Dio? l'arme (dice) non ti spauentano, ti spauenteranno le Lettere. Fà comparire vna mano, che scriue in vn parete, quattro lettere sole, alla vista delle quali è tale il timore, da cui è soprapreso, che attesta la Scrittura Sagra, com'egli in contanente s'impallidisse, perdesse il discorso, gli si commouessero le reni, e gli tremassero sì fortemente le gambe, che si percuoteuano insieme di tremore, e quasi si rompeuano. Vedi *Arme, e Lettere.*

Lettere, Epistole.

LE lettere rendono gli Assenti presenti.

I caratteri della penna à guisa di Vccelli volano, e penetrano da per tutto.

Odoardo Rè d' Inghilterra parlando di Carlo Quinto soleua dire; Egli senza partirsi da luogo, più mi dà trauaglio, e trauersie con le sue lettere, che non fecero mai suo Padre, e suo Auolo, con le loro forze, e loro grandi eserciti.

Lettere, Epistole amorose.

GIouane, che presta gli occhi, il cuore, ed il consenso àgli scritti di lusinghieri Amanti, aiuta ella medesima per sua follia à filare la corda, che dourà vn giorno strascinarla alla vergogna. Chi riceue lettere furtiue, e le nasconde, nasconde altresì serpenti nel proprio seno; Introduce i Ladroni in Casa; E vi porta il fuoco.

Non è sempre da fidarsi tutto alla Carta, per non commettere i propri pensieri alla Fortuna.

La Lettera è vn negozio pericoloso, sottoposto à mille accidenti, tutti incerti. Vedi *Compagno.*

Amore come tenero pargoletto, vuol'essere trattato con delicatezza; non aspramente maneggiato, allora principalmente, che quasi tra fascie vien'inuolto tra fogli.

Lettere prime. Vedi *Scriuere.*

Lettere, ed Arme. Vedi *Arme, e Lettere.*

Lettere profane.

ANche l'oro si caua di mezo al fango, la Teriaca dalla Vipera, la Sanità dall'amarissime medicine.

Come già vn tempo non bisognaua che tagliar le vnghie, ed i capegli alla Schiaua Egizia per maritarla al Soldato Ebreo, così ora leuiamo alle parole profane la loro odiosa significazione: Applichiamole ad vn miglior soggetto, e le vedremo santificate. Questo sarà vn troncar la testa al Gigante, che braua nel mondo co'la sua propria spada, e far'il medesimo affronto al Capitan Siriaco con il suo proprio coltello, come già feceto quel Pastore, che diuenne Rè, e quella valorosa Vedoua di Betulia. I peli, e le piume seruiuano al Tabernacolo; e poi che ogni cosa serue à Dio, perche non gli seruiranno anche le lusinghe, gli ornamenti, e gli artifizi delle parole degli Etnici? Le parole, come le campane suonano ciò che l'huomo vuole. E sì come lo specchio è vago, e grato, secondo l'oggetto che vi si presenta, parimente la Scrittura, secondo il soggetto, ch'ella rappresenta. Bisogna considerare il corpo, non gli ornamenti, ed hauer riguardo, oue tende la materia, e non come sia seguita. Non si deue giucare per gli mezi la bontà, ò malizia del fine, pur che la virtù sia seguita, & seruita, ed il vizio biasimato; Non importa sapere con che termine, ò termini s'ottenga. Quando la Coscienaa è pura, tutti i piaceri sono veridici; quando ella è macchiata il riso è Sardonico. L'Arca di Noe, non restò d'essere santificata, ancor che ella contenesse animali immondi. Tutte le parole sono pure, à chi ha il cuore netto.

Lettere Sagre. Vedi *Scrittura Sagra. Politica.*

Lettere Papali. Vedi *Bolle Pontifizie.*

Lettica. Vedi *Carozza, Carro.*

Letto.

NEl letto si depone la stanchezza, cagionata dalle fatiche diurne, ò del corpo, ò dello spirito.

Non

Non bastaua l'animo al valoroso Soldato Vria d'andare al riposo del letto, mentre che ricordauasi, che'l suo Capitan Gioab staua armato sotto il padiglione.

Le morbidezze delle piume, e le ricchezze de' padiglioni, non escludono le spine delle inquietudini. Tutto, perche'l sonno, solito à riposare all'ombra delle più opache grotte, puoche volte s'aduggia sotto la splendidezza de'preziosi cortinaggi.

Doue siete hora (ò troppo delicati, e douiziosi Mortali) che hauete per illegittimo, ed opprobrioso quel riposo, e quel letto, che non viene lusingato, ed addobbato da serica coltre, & adombrato da cortinaggio più che prezioso. Ben'i Vermi hauranno più che ragione, d'arruotar'i denti à danni di quelle carni, che non hanno per conueneuoli quei riposi, che non strappazzano le loro viscere. Vendicaranno giustamente co'morsi le loro ingiurie, e castigaranno la loro alterigia.

Gli agi, e le comodità, i piaceri di questo mondo, eglino pure hanno nelle sagre lettere nome di letto, per riposarui in essi à cuor contento la maggior parte degli huomini. Chi in così fatto letto cerca, come la Sposa Christo, non haurà fortuna di ritrouarlo. Il di lui letto altro non è che la Croce. Cerchilo in questo fra le spine, fra i chiodi, co'le mortificazioni co'digiuni, coll'annegazione della volontà, co'la Crocifissione di se stesso, che al sicuro lo truouerà.

Scriue Filippo de Comines, che Carlo Ottauo Rè di Francia, soprapreso da vn'accidente mentre con sua moglie, da vna loggia staua à vedere alcuni, che giuocauano alla palla morisse sopra vn puoco di paglia, dentro la quale tutta la Corte soleua pisciare. Lodouico pur Vndecimo, Padre dello stesso, assalito in Turs da vna simigliante conuulsione fù tenuto per due hore morto, coricato non sopr'altro letto, che sopra vn miserabile pagliariccio, iui citrouato a sorte. Pietro Mattei. Vedi *Arazzi*.

Letto del Principe. Vedi *Scettro, e Corona, Vigilanza*.

IL Principe, che fà luogo da consiglio il letto Coniugale propone d'vbbidire, non di consigliare. La buona Economica vuole, che tutte le cose della casa, ad vn luogo determinato si ripongano, per vietar la confusione; tanto più il Dominio. Il letto è luogo della prole, e del riposo; E la moglie è il soggetto delle delizie; Chi porta i Consigli, ed i trauagli dello Stato nel luogo della quiete, e del passatempo, non può se non errare. Bisogna per necessità che faccia di guerra pace, e diuenga di Principe seruo.

Leuatrice.

LE facende, che dalla Leuatrice intorno alla Donna grauida s'eseguiscono, sono di vergognoso soggetto, si passano perciò con silenzio. Fannosi le medesime all'oscuro, come i Sagrifizi della Dea Buona, ne mai si scuoprono i loro misteri, benche si senta lo strepito, e i gridi, sì della Madre, come del Bambino, ch'escono fuora.

L'arte di queste, è tenura per arte di fede probata, come dal Testo, nella legge prima, *Digestis de ventre inspiciendo*, si crae. Alle medesime sopra tutto s'appartiene il sapere la forma del Battesimo, acciò ne'pericoli imminenti de' fanciulli, possano battezargli, come s'ha nel Trattato *De Consecratione dist. 4. Cap. Mulier*.

Leuiti. Vedi *Beni Ecclesiastici*.

Lezione.

L'Alimento che riceuiamo in sostentamento della vita, fin'attanto, che nuota nello stomaco indigesto, è d'aggrauio, non che di ristoro. Colui che non concuoce quello, che sceglie dalla lezione de'buoni Autori, può per auuentura secondare la memoria, ma nõauuerrà mai, che nodrisca lo'ngegno.

Lezione Sagra.

O Quante volte per la lezione de'Libri Sagri, ò Spirituali, ha spalancato Dio gli Erarij delle sue misericordie, ed ha piouuto il Paradiso nel seno de' Peccatori. Dimandinsi Sant' Antonio Magno, Sant'Agostino, Sant'Ignazio, e tant' altri, ed eglino diranno, se da altri, che dalla sola lettura spirituale riconoscano la salute, e la Conuersione loro.

Lezione Spirituale. Vedi *Lezione Sagra*.

Lezione Oscena.

CHi è casto non attinge le brutture leggendole. Non è cosa nella fantasia, che non sia prima stata nel senso. La vista del brutto fà maggiormente spiccare in confronto il bel lo. E' spediente conoscere l'angue del vizio. Chi non lo scuopre, facilmente v'inciampa, e calcandolo può restar ferito. Dalle Vipere sanno i prudenti Fisici formare le Teriache. I coltelli famigliari delle mense, così bene possono vccidere chi mangia, come trinciare auanti chi mangia. Anche le Sante Leggi parlano souente di furti, di strupri, di adulterij, di violenze, per insegnarle fuggire, e per mostrarcele castigate.

Libelli.

LE composizioni, e biglietti, gli auuertimenti, le Satire, le Poesie, i Libelli infamatorij, non prima si vedono diuulgati, che possono seruire di bianchi vccelli, che volano sopra la marina per forieri di turbini, e di agitazioni. Vedi *Satire*.

Liberale.

GVadagna assai chi à tempo sà disprezzare, e dispensar'i denari.

Le mani liberali, non fanno che dispensar, e diluuiar grazie d'oro, anche fra gli strepiti, e secoli di ferro. Vedi *Magnanimo*.

Non gioua hauer le casse ricche d'oro, se l'animo non è liberale. Sono le ricchezze fome della mente humana, quando dalla mano della liberalità non vengono scaricate. Senza tale scarico è impossibile non restar oppresso.

Sono le ricchezze il principio del bene, ed anche il fine, quando l'huomo non se ne sà seruire. O comandano, ò seruono. Se comandano, non seruono: Se seruono, non comandano. Vedi *Liberalità*.

Liberalità.

LA liberalità è vna virtù, che fà amare il denaro per impiegarlo nel merito, non per idolatrarlo chiuso in vn sepolcro.

La liberalità più si difonde à bisognosi, che à non bisognosi. Il benefizio mal'impiegato, diuenta malefizio.

Chi dona con danno d'altri è pernicioso: Chi sopra le proprie forze, imprudente: Chi non per volontà, ma per ostentazione, Vanaglorioso. Liberale è colui il quale senza pregiudizio dona, ò di se stesso, ò d'altri.

Non così le proprie sostanze hanno a tenersi chiuse, che non si possano dispensare; ne tanto in libertà, che stiano esposte a tutti. I continui doni tirano alle frequenti rapine. In tal caso; molto maggior'è l'odio, che dagli offesi si raccoglie, che l'amore, ò la lode da Beneficati.

Hoggidì questa virtù sembra hauer fatto, come il fiume Ziobeti dell'Ircania, ed'Alfeo, fiume d'Elide, i quali si sono sotterrati affatto.

Il liberale dona quello che lungamente non può tenere, ed

ed ottiene la gloria, che non può mai perdere. Cambia il puoco, e guadagna lo'nfinito.

Il Principe liberale rassembra nella gratitudine il Sole d'Omero, che haueua cento mani.

I tesori nella Cassa sono mutoli, e morti, negli Amici prendono vita, e voci parlanti. Il Cornucopia da gli Antichi inuentato, era nel primo luogo Gieroglifico di liberalità. Fù poscia segno di felicità, e di Pace, e di allegrezza, come si vide nelle medaglie di Adriano, e d'Antonino, di Faustina, e di Settimio Imperadori. Augusto perciò chiuse con saldissime chiaui il Tempio di Giano, e truouò la felicità nello'mperio; perche versò il corno di Amaltea tra suoi Vassalli, da' quali fù riconosciuto per loro vero Gioue.

Hà del Regio quella liberalità, che anche non dimandata sà donare alla virtù, al merito.

La liberalità è vn carattere, che contrasegna la mano per augusta.

Lo Scettro de' Principi è d'oro; perche sappiano i Grandi, che quelli sono degni della Corona, c'hanno sempre alla mano tesori à benefizio d'altri. Pareua à Tito di non hauer imperato quel giorno, nel quale non ispendeua vn tesoro, in sollieuo delle altrui necessità. Se'l non dispensar Tesori, è virtù degna di Rè, sarà altretanto glorioso Vespasiano, quanto Augusto: Questo daua co' le mani; quello con le parole: o se pur co'fatti, daua per più rapire. Non promettere bene, ma attenderbene: Non l'arricchirsi, ma l'arricchire, è proprio del Principe.

Il vero Ercole non porta più l'oro nella bocca, ma nelle mani per compartirlo.

Apre la liberalità non meno i cuori de gli huomini, che le porte delle Città.

La liberalità è madre della magnificenza.

Tutte le virtù sono necessarie, per far temere, e riuerire il Principe, ma senza la liberalità non può essere amato.

La liberalità à guisa d'vn torchio acceso fa luce ad altri, e consuma se stessa. Riduce spesso i suoi professori alla discrezione de'loro Creditori, i quali lor vendono fino gl'istessi momenti del tempo, e non sopportano per le loro vsure, ch'eglino vedano il Sole senza loro interesse

La vera liberalità imita la prudenza della formica, o la'ndustria dell'Api, che raccolgono mentre dura il buon tempo.

Libero nessuno in questo mondo. Vedi *Libertà*.

Libero arbitrio.

LA libertà delle nostre operazioni, non riceue violenza dal Cielo. Noi siamo Autori de' nostri accidenti: e la nostra cecità è sola ministra de' nostri infortunij. Vedi *Arbitrio, e necessità*.

La nostra nascita pone il libero mouimento della nostra Anima tra Giunone, Minerua, e Venere. Ella ci costituisce come Paride: ò all'elezione di questa vita faticosa, che offerisce le ricchezze, le Vanità, e le grandezze, delle quali si pasce l'Ambizione: o d'vn'altra più tranquilla, che non hà altro oggetto dentro i suoi riposi, che la virtù, e le scienze: o pure ci alletta con le lusinghe d'vna terza, che incanta i nostri sentimenti, per addormentarci nelle delizie.

E' stato da Dio à gli huomini donato il libero arbitrio per vna prerogatiua sopra gli Agenti naturali, che oprano necessariamente, perche facciano le azioni loro liberamente, ed eleggano diuersi mezi, per venire à diuersi fini, e senza questa libertà, o franchigia non sarebbono capaci nè di merito, nè di demerito, non hauendo luogo il premio, o la punizione, dou'è la necessità, e la forza. Parimente la lode, e'l biasimo, sarebbe cosa iniqua, e impertinente; perche mentre l'huomo non hauesse la libertà di volere, e di fare, come potrebbe essere giustamente lodato, od accusato? In oltre, i Comandamenti di Dio sarebbono frustratorij, sue dimande ridicole, e le sue ispirazioni inutili; poiche non sarebbe in poter dell'huomo di far quello, ch'egli comandasse: astenersi da quello, che gli fosse prohibito, conceder quello che gli richiedesse, ed andare doue fosse chiamato. Vedi *Fato. Arbitrio volontà. Arbitrio humano*.

Libertà.

NOn istima la libertà chi è prigione del Vizio.

Il godere della libertà non dipende dal soggiogare gli altri, ma dal signoreggiare se medesimo.

Maggior gloria s'acquista à conseruare la propria libertà, che à leuar quella d'altri.

La libertà, ancorche pouera più trionfa ne' propri stenti, che tutti i Ricchi ne' loro agi.

La libertà è ben veduta da tutti, saluo che da Monarchi.

Come la buona fortuna de'Giouani, nella soggezione stà situata. Così la lor rouina nella libertà. Giouentù in libertà è più schiaua, che quando era soggetta. Ella è vn Cauallo sboccato, che non hà freno, nè ritegno. Vn nauiglio senza timone. Vna nuuola piena d'acque nere di acciecate passioni, agitate da venti di pessimi appetiti.

La libertà è la Regina di tutte le commodità.

Vna giusta libertà da tutti è desiderabile; da buoni, da Tristi: da gagliardi, da poltroni.

L'huomo dabbene (dice Sallustio) non perde la libertà, che con la vita.

Che non può la brama della libertà? Questa sola ci fà i cuori di fuoco.

Poueri Mortali, la vostra libertà (tesoro maggiore, che vantate) stà pendente da vn debol filo. E chi può vantarsi libero? Quante Prouincie libere al nascere del Sole, schiaue si sono ritrouate al tramontar dello stesso? Quanti la mattina felicissimi, furono miserissimi prigionieri di Barbara Gente. Sarà forse libertà quella, che non ci fà certi di poter condursi liberi la sera al letto? Ecco che la vostra libertà altro non è ch'vna Mascherata seruitù.

Questo nome di libertà è mal' inteso, e mal praticato da Popoli. La seruitù istessa non toglie l'esser libero. Il seruo sapiente, lo è più del Signore insipiente. Possono insieme stare libertà, e Necessità. Vna azione fatta con violenza esteriore, ancor che non sia del libero arbitrio, poscia che non le rimane facoltà d'operare il contrario, tuttauia può esser libera in quanto in essa vi concorrono lo'ntelletto, e volontà: Ond'è, che que' sudditi saranno liberi, che aggiusteranno l'vno, e l'altra a quello, e a quella del loro Signore. Da questo fonte procede il merito che ha l'huomo, nel sofferire i dolori, e trauagli, in riguardo dell' Onnipotente, conciosia cosa che, vn'atto souente necessario, che non hà merito per se stesso, diuenta libero, e meritorio. Ed ecco (o io m'inganno) più fondata ragione di quella, che adduce Seneca, quando intende di pruouare, l'huomo sapiente non esser capace di doiuentar seruo, perche operando à seconda di quello, che corre co' gli atti dello'ntelletto, e della volontà, si fà sempre libero, ed in tutte le cose truoua il riposo. Socrate non volle esser difeso: la ragione fù per morir libero, non viuere violentato. Ma pochissimi sono quelli, che di questa marca portino il segno.

Si rese adorabile il Rè Tigrane appresso Armena sua Consorte; perche per la sua libertà s'offerse di sagrificare il sangue.

La libertà è dono dispensato dal Cielo, non originato, o prodotto dalla Terra. Chi nasce in paese libero, nasce della Famiglia di Gioue. Nasce Grande, non diuenta. Que' due magnanimi Cittadini di Sparta, che inuitati dal Capitano di Serse à restare nella di lui Corte, per essere iui honorati, e resi amici del Rè istesso; Con ragione (scriue Plutarco) pieni di sdegno risposero. *Ignorare videmini, nobis quanti sit libertas. Hanc non mutabit quis (nisi amens sit) Persarum Regno.*

Diogene quel gran dispreggiatore di quanto si ambisse giammai l'humanità, per viuere fuora di questo mondo libero viueua dentro d'vna Bigoncia. Hebbe sempre tanto cuore, che seppe ricusar la grazia d'Alessandro, ma non già collo, che bastasse à sopportare il giogo della seruitù. La libertà è simile all'Elefante, caduta che sia, ò non risorge, ò malageuolmente.

Trouandosi Roma dalla Barbarie di Vitellio oppressa,

nella

nella sola generosità d'vn Vespasia no trouò la libertà primiera. In segno di che a'piedi del medesimo andò con insolito prodigio a ricouerarsi vn Bue, col giogo al Collo, simbolo a que'tempi d'vn popolo tiranneggiato.

Di Golora, nobilissimo fra Persiani, scriue Valerio Massimo, che per sottrarsi dalla barbarie di Mego Tiranno, si cimentò con esso vn giorno in sanguinoso conflitto. Portò il caso, che mentre stauano nel maggior feruore della tenzone caddero amenduni abbracciati in terra: Ciò veduto da Arbato, amico di Golora, corse egli col ferro ignudo per vccidere il Tiranno; ma dubbioso dell'offesa insieme dell'Amico, sospese il colpo: A cui Golora: Tira il tuo colpo Amico (disse) non pauentare: Che pur che muora il Tiranno, e libero resti il Regno, non m'importa il morire. A Golora per ciò dirizzarono vna Statua, e come Dio l'adorarono.

Non è infortunio maggiore per vna persona libera, che'l non poter morir libero.

L'Vccello, chiamato da Alberto Magno di Paradiso (ò per la rara bellezza, di cui è adorno, ò per l'albergo, ch'egli hà lungo il Nilo, il quale sgorga dalla fontana del Paradiso terrestre) se per isciagura è preso, ò ritenuto dal laccio dell'Vccellatore, non interrompe mai il corso del pianto, in fin che, ò cada rotto il filo della vita amara, ouero il canape, ond'è legato.

Non si può mai esser prodigo nel guadagnar la libertà.

La libertà è vna condizione tanto necessaria all'essenza dell'huomo, quanto pericolosa à quella della donna,

O quante volte a' Rei per supplizio si dà la libertà.

Chi hà pericolata la libertà hà insieme naufragato ogn'altro bene. Fù Catone si parziale difensore della libertà, che quando vide per le discordie Ciuili fatta serua la Patria, ruppe con magnanimo ferro i lacci dell'Anima, e dall'oscuro carcere del corpo la sprigionò.

Il marco della libertà è il proprio, che si ricerca dell'huomo. E questa libertà amata fin dalle fiere, L'Huomo per lo più, miseramente la perde per non saperla ben vsare. Molti liberi operano male, ed eccoli assoggettati à ceppi, a carceri, ed à catene. Molti auari vanno per arricchirsi maggiormente nel mare, ed eccoli parimente caduti nella schiauitudine de'Barbari L'ingordigia de'nostri affetti è quella che di liberi, ne fa miseri, e schiaui.

Fra i doni, onde Dio arricchì l'huomo tosto creato, il sourano fù la pienezza della libertà. La signoria (dico) di se stesso, e delle altre cose,

Contesero i Greci, ed i Troiani dieci anni per vn vano Simulacro, mentre la vera Elena era non fra le mura di Priamo in Troia; ma con Polidanna in Egitto. Il medesimo accade à quelli, che in terra contendono per libertà. Ella regna lunge da noi fra le beate Regioni della Deità, e quaggiù si contende per vn vano Simulacro di lei. Tengasi l'occhio dell'animo dalle tenebre della sciocchezza; poi volgasi per tutti gli angoli della Natura: Considerisi tutta la condizione humana cercando libertà, che nō trouarassi giammai.

L'Vniuerso è vn'ordinanza di vn gran numero di cose, che seruono l'vna all'altra, e tutte al Creatore, Serue il Mondo elementare alla tirannia delle qualità prime: Soggiace all'autorità, che sopra gli esercita il mondo celeste: Seruono i Cieli ciascuno al cenno della propria Intelligenza: E quelle superne Menti hanno la propria libertà legata al fine sopremo, ch'è Dio. Qui stà tutto il Volume della Natura.

Se si attende lo stato dell'huomo egli è concetto nelle carceri d'vn ventre, prima seruo, che nato; Tosto nato è circondato di fascie: Esce da quei legami, ma indi resta soggetto alla sferza de'Genitori, e del maestro: Fra tanto l'aspettano à i confini della Adolescenza vari Tiranni per mettergli à sacco gli auanzi della libertà. Importunissima Tiranna è quella necessità, che soggetta molti al procacciamento del vitto. Questa ha l'Arti per ministre. Ogn'Arte è vn fascio di comandamenti; ogni comandamento aggraua lanimo d'vna seruitù. Le ricchezze hereditate liberano alcuni da questo giogo; ma questi inciampano poi anch'essi nell'vsanza, ed opinioni, ch'esercitano superbissimo impero per tutta la vita mortale. Venga Diogene, che sia libero da queste leggi, vi saranno nondimeno le Leggi anche sopra di lui. Venga alcuno, ò che non habbia Leggi, ò le dispregi, non farà libero affatto. Vi sono le necessità comuni della condizione humana, e vi è sempre la forza di alcuno più potente di Noi.

Nè la Potenza Regia si può vantare d'esser libera pienamente, di poter far ciò che le piace. Serse in mezo alle procelle, serue al mare, al vento, al Nocchiero. Dario offeso nel piede resta soggetto à i Chirurghi d'Egitto. Non è altresì libera dalle Leggi, perche Teodosio dice: *Digna vox maiestate Regnantis, legibus alligatum se profiteri.* Ma quando non vi fossero altre Leggi, vi è quella della Ragione, Legge immortale, che regna egualmente sopra à i Bifolchi, e sopr'alli Monarchi. Tutti gli stati della vita sono attorniati da vna turba d'obblighi del proprio offizio. Quelli che circondano il Principato sono in maggior numero, e più pesanti. L'esser Custode del Ben publico, hà intorno necessità infinite di operare più volte quello, che non piace. Il fantastico rispetto della Maestà imprigiona i Grandi fra quattro pareti, vestite di porpora, e d'oro, per consolar le molestie del loro carcere. Volgasi in somma doue più gli aggrada, che sempre si trouerà attorno lacci di seruitù. La Morte istessa discioglitrice del tutto, porta all'huomo condizione di seruitù. Vsanza crudele, legar le mani, e i piedi, ad vn'infelice fuggito dalla seruitù della vita, e così legato chiuderlo nel carcere del sepolcro.

Libertà di parlare.

LA libertà del dire anche difficilmente s'adopera con gli eguali.

L'vsare perpetua libertà di dire co' Grandi il vero, è vn'ischerzare con la morte.

Punir le colpe de' Grandi non può altra sferza, che quella d'vna lingua libera. Emendarle non può altra pena, che quella della vergogna.

La libertà d'vn letterato seueramente giudica, e precisamente pronunzia delle azioni de' Grandi. La verità, che per le Corti vien da Luciano rappresentata per fuggitiua, e piagata, ricouera nel seno di Valent'huomini, e quiui rinuigorita, dice le sue ragioni.

Libertà vera.

NOn v'è libertà che agguagli quella dell'Animo, mentre non si lascia tiranneggiare dalla sfrenatezza delle voglie, Non si truouano, ne catene, ne ceppi per vn'Animo di tal sorte libero.

Libidine libidinoso.

NEll'altre battaglie combatte l'odio, in queste della libidine guerreggia l'Amore: In questa battaglia non si vince, che con la fuga. Il fuggire è vincere. Vedi *Conuito*, *Chimera*.

Il vizio della libidine è insaziabile, onde quei pazzi lussuriosi nella sapienza andauano dicendo. Non vi sia prato fiorito, che della nostra lussuria non sia contaminato, cioè; Non si truoui Donna giouane, e bella, che non sia cibo della nostra fame libidinosa. Vedi *Lussuria lussurioso*.

Non v'è peccato, che più si celi da loro Autori, quanto quello della libidine, se bene in vano. Infin nella fronte (scrisse Aristotele) nel naso, e negli occhi, che sono i membri dell'huomo più apparenti, si conoscono i libidinosi, Sono essi assomigliati a'Caualli, che per desiderio di libidine, sogliono annitrire.

Libri.

I Buoni libri si conseruano, e conseruaranno sempre sicuri dentro il Tempio della Pace.

Quel libro, che altrui non insegna a viuere, non può hauer vita per se stesso.

Quando in tutto il libro non fosse cosa di buono, deue il Leggittore appagarsi della volontà di chi'l compose.

Libro posto in petto, dottrina ben posseduta, sapienza masticata, e digerita fà l'huomo più forte, che diamante. Mandato

dato Ezechiel Profeta da Dio a predicare fra Gente fiera, più dura che marmo, più velenosa, che Scorpioni, mangià d'ordine del medesimo vn libro, ed ecco armato di questo corsaletto diuieo più forte di loro.

La comodità de' libri, è l'vtile vniuersale di tutti. Da questi Consiglieri senza interesse, non parziali, non adulatori, che giouano più morti che viui, grande è il gusto, e'l frutto de' buoni Principi. Vedi *Imitazione*.

Quando S. Lodouico Rè di Francia si trouaua in Egitto, andò squadrando con gran diligenza il pensiero de' Soldani di Babilonia, e trouò in effetto, che s'applicauano grandemente a coogregare tutte le sorti de' libri, per istituire nella loro dottrina i sudditi, talmente che facendo buon giudizio, che i figliuoli delle tenebre, si mostrano più accorti, e circospetti de' figliuoli della luce, fin da quel tempo stabilì di far ricercar frà le più antiche librarie, e monasteri i Volumi de' Dottori Ecclesiastici. Ritornato in Francia pose in esecuzione il proposito disegno, facendone trascriuere per originale dieci copie in carta pergamena, distribuendole a coloro, che per se, e per altri ne poteuano far profitto. Argomento tanto chiaro, e manifesto del gran zelo di lui verso la Religione Cattolica, quanto per lo contrario si mostrò rabbia, e furore quella di coloro, che vollero, con estinguere gli Scritti de' segnalati dottori, estinguere anche la fede; Tra' quali sceleratissimi, ed in estremo odiosi al mondo, ed al Cielo si mostrarono gli Arriani, i quali diedero alle fiamme, ed al fuoco i Decreti del Concilio Niceno, e più di cinquanta Volumi de' Padri della santa Chiesa Greca.

Simandio, Rè d'Egitto, fece porre nel suo sepolcro vna libraria sagra, e nel frontispicio vi pose queste parole: *Animi medicamentum*. Diod.

Libri profani.

SE gli studi dell'huomo, non sono Christiani, come sarà Christiana la Professione?

Sono i libri profani tanti serpi velenosi, che la curiosità fà sdrucciolare infin ne' luoghi più sagri. Corrompono essi i buoni costumi, ed alterano i cuori più casti. Quando sopra de' loro fogli volgono le più ritirate Vergini gli occhi apprendono quello, che io altro modo non saprebbono, e si riempiono la memoria di quello, che dourebbono ingegnarsi di non sapere; poiche suegliano in lor medesime le Idee, che loro cagionano mille inquietezze. Quella Vestale di Roma, hauendo letto in vn Poeta vn detto, fu talmente da vna passione agitata, che restò Rea; poi che vn giorno senza pensarui rapita da vna forte immaginazione si pose ad esclamar le parole dello stesso Poeta: Io moro ahimè s'Amor porge diletto. O se quel del marito è vn dolce affetto. Il che di modo scandalizò l'altre, che l'vltimo, ch'ella ne fù accusata al Censore, per essere castigata, come quella c'hauesse contrauenuto à quella integrità, che doueua guardar non meno, che l'honestà sotto pena della vita. Il Censore la condannò, ad essere sepolta viua, suppliaio ordinario di quelle, che violauano la Virginità votata alla Dea Vesta. Protestaua costei al Censore d'essere innocente del suo Corpo, e doleuasi del Censore, che à torto la condannasse, ond'egli disse: In ogni modo sei Rea di morte, perche se non hai commesso il delitto del corpo, il pergiuro della Virginità promessa ti condanna per le parole c'hai dette, al cui sentimento si conobbe la misera conuinta. Confessò l'errore delle parole, che la rendeuano pergiura, e fu la sentenza esequita.

Libri Prohibiti.

SE le parole, che all'apparir spariscono, nuocciono tallora tanto, quanto ciascuno sà, Che faranno i libri c'hanno vn' essere molto dureuole, e permanente? Se voce leggiera, che l'aria appena percuote è sì potente al male, qual forza haurà la Scrittura, che letta, e riletta, per mezo de gli occhi auuelena il cuore? Il dire, che in quella oltr'al male, vi sia anche del bene, non vale à sua difesa, perche qual'huomo tanto sciocco si trouarebbe, che mangiasse il veleno, per essere egli mescolato con altra sorte di cibi buoni? L'albero vietato a primi nostri Padri, era non solo della scienza del male, ma anche del bene, e pure sotto pena di morte fù loro prohibito.

Non fù nascosto questo danno de' mali libri ne anche à Gentili: onde con ragione finsero che Cadmo, al quale s'attribui la nuenzione delle Lettere, seminasse denti di serpe, da' quali poscia nascessero huomini armati, che fra di loro aspris sima guerra facessero, e s'vccidessero.

Riferisce vn' historia, che non potendo Ollia Principessa di Russia ispugnare vna Città de' suoi oemici, desse loro la pace, con patto, che di ciascuna casa darle douessero alcune Colombe, e alcune passere, le quali ottenute, legò sotto l'ali loro esca accesa, e poi libere lasciolle, onde volando elleno a' soliti nidi accesero per ogni parte il fuoco, e tutta quella Città, ne rimase distrutta. Ecco la perfidia Diabolica, simboleggiata. Non potendo ella à viua forza far' acquisto di molt'Anime, ricorre alle insidie, e per mezo di domestici, di lingua (dico) à noi famigliare, col fuoco nascostoui dentro, vola quà, e là, e per tal via cagiona inestinguibile incendio, ed irreparabile rouina. *Ecce volumen volans* dice Zaccaria: Il fuoco di maledizione, che in lui si contiene: *Hæc est maledictio, quæ egreditur super vniuersam terram*: la rouina della casa, ou'egli arriua: *commorabitur in medio domus eius, & consumet eam, & ligna eius, & lapides eius*, non vi lascierà, ne anche le pietre.

Licaonij. Vedi *Ingiurie*.

Licurgo. Vedi *Crudeltà, Agguerrire, Guercio, Vecchio, Vendetta.*

Ligurino. V. *Discorso infruttuoso*.

Limitare limitatione.

IL voler limitare l'esecuzione di vna cosa risoluta, non serue se non d'adempimento al ministro, ed a storpiar' il negozio, stando che dopò il consiglio deue succedere immediatamente l'esecuzione. E non v'è cosa più contraria alla prontezza, che le troppo limitazioni, e moltitudine di clausule restrittiue.

Lingua.

CHi non ha che vna lingua, inuochi la Fama, che gliene appresterà ben mille. Vna lingua generosa, è vna spada animata di Eternità.

La lingua del Cielo, della Terra, ò delle pietre hà bene spesso supplito all'ostinato nostro silenzio, ed hà riuelato la segretezza delle nostre impietà.

La lingua si picciola in apparenza è miracolo grandissimo in natura. Co' suoi veloci, e regolati moti l'aria percuotendo, distingue la voce in parole: è fida interprete dell'animo: e i suoi concetti, ò sentimenti à merauiglia isprime. Di cose rimotissime, come se presenti fossero, anzi del Cielo, e dello stesso Dio discorre, atta a dar per se sola all'huomo sopra gli animali, sopr'al mondo la palma, e lo scettro. Vedi *Orecchie, e lingua*.

Ne' dolori, e nelle gioie è la lingua di grandissimo giouamento. Esala quegli spiriti, che non potendo suaporare, agitano, e scuotono l'anima con infinite passioni. E' interprete del cuore, che non sà, che col mezo della voce palesare se stesso.

I Gouernatori deuono vdir tutto, ne mai sprezzar gli auisi, ben che leggieri. Mercurio non può riceuere più grato sagrifizio della lingua.

Le parole non abbattono i Nemici. E' fiacco quel valore, che nella lingua fà pompa delle sue prodezze. I metalli di più alto suono, sono di più vil prezzo de gli altri. Auisato San Pietro dalla Maddalena della Risurrezione di Christo, non crede alla lingua, ma corse in persona al monumento, per vedere co' gli occhi. La lingua spesso può ingannare. Gli occhi sono più sicuri.

La Natura (dice Aristotele) ha fatta la lingua à gli huomini picciola, in riguardo de gli altri membri, e l'hà situata in luogo nascosto, e chiuso perche parli puoco, e non trascorra così facilmente.

E difficile il por freno alla lingua. Niuno de gli huomini (dice San Giacomo) ha mai potuto domarla. Hà domata l'industria humana tutte le sorti d'animali, per seluaggie, e fiere che fossero; nello'mpiaceuolite la lingua ella hà consunta l'opera, e l oglio. Marc'Antonio frenò sotto al suo carro trionfale in Roma i Leoni. così riferisce Plinio. Annone in Cartagine, per relazione di Eliano auuezzò i medesimi, eziandio a portare grauose some: In Egitto gli Aspidi furono addomesticati: Nell'India le Tigri, delle quali vna ne fù presentata ad Anastasio Imperadore: Gli Elefanti, i Lupi, gli Orsi, ed altri molti animali si sono resi ossequiosi à gli huomini: La lingua sola è sempre stata indisciplinata, e contumace: Quando che Dio, (la cui Potenza, come dicono i Sagri Oracoli, solo basti) non l'habbia sottomessa. *Domini est domare linguam.* Prou. 16. Vedi *Orsa.*

Molti curiosi effetti, strane mutazioni, e vaghe metafore leggonsi della lingua appresso vari Scrittori. La lingua vsata spesso di mangiare scriue Alessandro d'Alessandro fà gl'huomini arditi, ed animosi. Quando nel primo secolo vollero gli huomini far guerra a Dio coll'infedeltà, prima di dar compimento alla Babilonica Torre si diuisero le lingue. Il Cauallo per relazione di Plinio nasce col veleno nella pelle, e la Madre co'la lingua lambendo glielo toglie. Co'la lingua l'Orsa dà forma all'Orsatino. La Lingua mozza presso gli Egizi, secondo Pierio, era segno di silenzio. Pindaro, per cantare le lodi d'vn huomo mortale, pregò Gioue a mandargli dal Cielo la Lingua celeste. La Lingua, (secòdo Apollonio) posta nel fuoco era Gieroglifico di lieto fogoo. Dipingeuano gli Antichi Mercurio, Dio della Sapienza, con vna Lingua in mano. Racconta Riccardo Brisciano, Che se tall'ora ne' i Sagrifizi il fuoco prendeua figura di Lingua, era dagli Auspici interpretato, per segno di futura Guerra.

Riferisce Plutarco nel Conuito de Sette Saui: Come Amasi, Re d'Egitto mandasse in dono a Biante Filosofo vna Vittima intera, con patto che in dietro gli rimandasse della medesima, la migliore, e insieme peggior parte. Stette per alquanto tempo il Sauio sospeso nell'animo; Ed or s'appigliaua all'occhio, come peggiore fra tutti i sensi, ma non gli pareua, che fosse altretanto migliore. Or sceglieua la mano, ora il cuore, ma in tutti trouaua ripugnanze. Si risolse alla fine, e troncata la Lingua diedela al Messo, con imporgli, che quella portasse al suo Re, per essere quel membro appunto, ch'egli intendeua. gli si rimettesse.

Benedetta adunque la Lingua, Oracolo de' pensieri, Ostetrice dell'Animo, Stampa delle parole, Chiaue della memoria, Mano della Ragione, freno della Prudenza, e Timone della volontà.

La Lingua è quel coltello Delfico, col quale insieme si sagrificauano à gli Dei le vittime, e si giustiziauano gli huomini. *In ipsa benedicimus Deum, & maledicimus fratres.*

Ciò che habbiamo più profondamente impresso nell'Animo, è quello, che ne' graui accidenti ne viene il primo alla bocca, operando egli per l'abbondanza del cuore.

Non vi è affetto, che più sciolga la lingua dell'Ira. L'Amore, ed il Timore la legano. L'Ira la scioglie, e vibra come spada.

Diedero tanta forza i Gentili alla Lingua, che la fecero Chiaue dello'nferno; onde di Mercurio, per cui intendeuano l'eloquenza, finsero, che col suo Caduceo ora togliesse l'Anime dall'istesso Inferno, ed ora ve le riponesse. Così Virgilio.

Tum virgam capit, hac Animas ille euocat Orco
Pallentes, alias sub tristia Tartara mittit.
Dat somnos, adimitq; & lumina morte resignat.

La Lingua co'le vele sciolte delle volubili sue parole, coll'aurea catena della sua felice eloquenzá, co i rapidi torrenti delle sonore sue voci, disarma del veleno gli angui; dà senso alle seluaggie piante: queta l'orgogliose procelle; e de' più duri cuori volge, e riuolge a suo piacer le chiaui.

Il figliuolo di Creso, condannato dalla Natura a perpetuo silenzio, vincitore di lei, ma vinto dal Timore sciolse il nodo della Lingua.

Lingua, suoi difetti. Vedi *Tempo.*

Linguaggi. Vedi *Idioma, Idiomati loro diuersità.*

Linguacciuto. Vedi *Segretezza.*

Lira.

IL suono della lira d'Apolline atto vna volta a rappacificare la discordia de gli Dei, non gioua ora, che a sconuolgere l'Animo de' Grandi, i quali non aggradiscono altra armonia che quella dell'Adulazione.

Posero gli Antichi nella destra del Sole la lira per denotare, che'l Sole, ch' era vna stessa cosa con Apolline, era altresì arbitrio, e Dio della Musica. Vedi *Musica.*

Lisandro. Vedi *Giuramento.*

Lisimaco. Vedi *Ferita, Sete.*

Liti Litiganti.

I Litigi, e le Risse non si comprano, perche troppo son sempre cari.

La Volpe, che vide l'Orso, ed il Leone stanchi, per lo duello fatto sopra vna preda, benche timidissima accostossi, e portò via, ciò c'haueuano guadagnato. Le rouine delli due, aggrandiscono il Terzo.

Le Discordie tra gli Amici vengono ottimamente à comporsi dalle ingiurie de' Nemici.

Locresi. Vedi *Nouità pregiudiciale.*

Locusta. Vedi *Agricoltura.*

Lodare.

SIn tanto le cose vengono lodate, che sono desiderate: Cessato il desiderio, è finita la lode.

Il lodare se stesso è cosa da vano, il biasimare da pazzo.

Gl'incensi delle lodi, douuti ad vn Tempio di virtù, devonsi per mezo di stromenti proporzionati offerire. Chi di puoca lena, o fioca voce volesse aggiunger fiato alla Tromba di sonora Fama, non potrebbe che trapporui qualche dissonanza.

Chi compitamente non può la singolarità della virtù rappresentare, supplisca con mettere la merauiglia, e l'ammirazione in luogo delle parole.

Non deuono le lodi sgorgare dalle penne de gli Scrittori, ma da' meriti di quegl'istessi, che si lodano, le azioni de' quali sono l'anima del discorso, il modello dell'ammaestramento.

Non v'è chi per vn'ottimo Prencipe, per vn zelante Prelato, per vn Cortese Benefattore, non desideri di cangiarsi in Musa per celebrar i loro encomi. Non v'è Musa, che non brami d'essere vn Euterpe per cantar i loro pregi. Non v'è fonte, che non affetti d'essere vn'Ippocrene per isgorgare i loro vanti. Non v'è Cantore, che non voglia essere vn Anfione, per fabbricar a medesimi vn'altra Tebe. Non v'è Poeta, che non s'auguri a prò loro d'essere vn Demofonte. Ogni Scoltore vorrebbe essere vn Fidia, per figurare, ed ergere loro Statue, e Colossi. Ogni Pittore vorrebbe essere vn Apelle per colorire questi Alessandri. Che più? la'nuidia stessa si trarebbe la lingua per consagrarla a' nomi loro: Amore spennacchiarebbe le proprie ali, per tramandar'a Posteri la memoria loro. Per la stessa cagione i monti contribuirebbono i Bronzi à i Simulacri, i Marmi à gli Archi, alle Piramidi. L'ossa de' Defonti istessi germogliarebbono lingue per acclamar'a tanti e tali meriti.

E non men proprio de' cuori grandi, il trouar argomenti di lode, doue per così dire, non è, che de gli angusti, e Plebei il mendicar materia di maledicenza donde non si dourebbe.

La Fa-

La Fama è tanto solita ad ingrandir le cose, per picciole anche, che siano che gli huomini nõ sempre s'inducono a prestar' intera fede al suo rimbombo.

Niuno miglior'argomento può trouarsi per lodar'vn soggetto d'eccellenza, che'l tacere.

Molti non distinguendo la Statua dalla base, confondono l'vno, e l'altro, e insieme li misurano, come vna sol cosa.

Non teme nota d'Adulatore chi celebra quei meriti, che noti sono, e lodati da tutti. Felicissima lode la qual'è preuenuta dalla conscienza degli Vditori.

Stimaua affatto Senofonte douersi restar'affatto di lodare quella virtù, che per essere giunta al sommo, non lascia speranza di poterla agguagliare. E' grand' isconueneuolezza accendere il lume per mostrare il Sole. In folta selua di pregi, e più da affaticarsi nello studio di quello, che si vuol tacere, che in quello, che si vuole raccontare. Ogni lode, che si celebra auanti, rimane oscurata dal paragone di quelle, che seguono dapoi.

Ne auuerte Platone, che al lodare, e al biasimare andiamo parchi, perche non meno l'vno, che l'altro, quando troppo sconciamente si fà, argomenta, ò mancamento di giudizio, che non conosce ciò che basta: ò eccesso di passione, che più oltre, che'l douer non vuole, ne trapporta.

Lodare in presenza.

COme il Sole da gli Vccelli lodato in faccia, con le matutine canzoni, vergognatosi delle loro lodi si mostra nell'Oriente vermiglio; Così il modesto, e virtuoso in vdire le proprie lodi per le altrui bocche arrossisce.

Lodare Scrittori, componimenti. Vedi *Componimento. Virtuoso. Valore. Valoroso. Scrittore, Scriuere.*

Lodar' i Morti. Vedi *Morti lodare.*

Lodar' Odioso a chi.

LA Corte di Tiberio si offende di Cremuzio Cordo, per hauer publicata l'Istoria, nella quale lodò Bruto, e Cassio, morti molt'anni prima; non perche s'odiassero quelli Baroni; ma perche è proprio di chi si conosce colpeuole, pensare, che le virtù, che si riferiscoon degli altri, accusino il mancamento delle sue: e che li suoi vizi si riprendano, quando gli altri si ripetano.

Lodato.

IL Sole vien lodato, ed ammirato da tutti coloro, che hanno virtù di poter conoscer' il bene.

Si concita la'nuidia a chi troppo è lodato. Tutte le lodi eccessiue, pare che abbattano quelli, che non manco meritano.

Le immoderate, e strepitose lodi non solo non giouano, ma nuocono estremamente; poiche ò si scuoprono nascere manifestamente da vna troppo beneuolenza, ò da vna concertata affettazione: l'vna, e l'altra più tosto per obligarsi il falsamente lodato, che per adornarlo di sincere lodi.

Lode.

LA Morte apre la strada alla lode, secondo il parere del più saggio Rè. Vedi *Gloria mondana.*

La lode è il vero premio della Virtù. Tutto l'oro del mondo, non vale a rimunerarla: con gli encomi soli ella si dà abbastanza per sodisfatta, e paga. *Virtuti debetur laus.* dice Aristotele: Questo è il prezzo, che e per legge naturale, e Politica le si deue. Chi non la le offerisce, oltraggia la medesima in altrui, l'Humanità in se stesso: Il silenzio condanna d'Inuidia, e di malignità, e stò per dire: Accusa d'impietà. Siamo non meno con qualche proporzione tenuti (dice Socrate) ad offerir lodi a Virtuosi, che incenso a Dio. *Thus Dijs, laus vero bonis viris, tribuenda est.* Ossequio da celesti sono gl' incensi, le Vittime, I sagrifizi: Degli Eroi le lodi, i Panegirici. Miseri quegli Stati, i cui Abitatori sono, a chi ben opera, scarsi anche di parole. La lode nodrisce l'Arti, e le Discipline. E' cote de' generosi pensieri: sperone a magnanime imprese: conforto dell'humane sciagure: condimento delle maggiori fortune: colmo, e perfezione di tutte quante le prosperità. Ella è raccoglitrice, ò come vogliam dir Mammana della nascente Fama, e che più importa, Madre della gloria: di quella gloria dico, in cui gli huomini più sensati la terrena felicità ripongono. Quindi dunque il cuor humano, è di lodi così naturalmente auido, che non perdona a dispendij, ne à fatiche per conseguirle. Dà per ben' impiegati i sudori; s'espone a manifesti pericoli; e molte fiate col ricco patrimonio della vita cerca di comperarla. Temistocle presso Plutarco, confessò di non sentir musica più grata di quella, che le sue azioni decantaua. Ma non è egli solo, hauendo oggimai l'Vniuersale consentimento di tutti gli huomini: Dirò de' bruti istessi, e del Pauone in particolare di cui cantò Ouidio,

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes illa recondit opes.

Non s'inuaghirà del proprio merito, chi cautamente riferirà le sue lodi all'Autor d'ogni bene. Vedi. *Gloria, e lode.*

Lode propria.

LA modestia distorna l'attenzione da quei discorsi, che sono in propria lode. Ella più dolcemente nelle altrui lodi si trattiene che nelle proprie. *Laus iustos cruciat, impios exaltat Hieronym.*

La lode non fa l'huomo più Santo, nè il biasimo più vile. L'huomo non è, se non quello, che è: nè maggiore per testimonianza di Dio può chiamarsi di quello che è.

Chi non cura le lodi, e le maledicenze, mostra d'hauere vna gran serenità di coscienza.

La gloria dell'huomo dabbene è il testimonio della propria conscienza.

Il lodare se stesso, non è che vn parlare vanamente. Richiesto Christo: s'egli fosse quello, che per salute del mondo haueua a venire: Non disse liberamente Son'io. ma co' l'opra tacitamente lo mostrò a gloria dell' Eterno Padre. A lode propria non parlaon la bocca, ò la lingua, ma l'opere in vece loro.

Vna virtù lodata da altri, fa il Posseditore di quella magnifico; ma detta dalla propria persona, lo dimostra vano. Detto di Plinio il Giouane. *Id quod magnificum alio referente fuisset, ipso qui gesserat recensente vanescit.* Agginnge alla Vanità il Boccadoro la pazzia. *Dementia est, nulla imminente necessitate proprijs laudibus decorari. Non est hoc secundum Deum loqui: sed cum infamia est.*

Lode non curata.

QVantunque le lodi dal Magnanimo, non si curino negate, nè si ricusino offerte, da quell'animo grande però son meno richieste, da cui vengono meritate.

Ricusando gli huomini saui per modestia le lodi, che loro sono per giustizia douute: mostrano di tanto più ragioneuolmente meritarle, con quanto più viril costanza le dispregiano. Non sono mai sì gloriosi, come quando con animo non curante di gloria, si contentano del merito della cosciẽza, e pongono in non cale il premio della commendazione.

Lode per biasimo. Vedi *Maledicenza vtile.*

Lode de'Trifti.

NOn è lode quella che ci viene dalla bocca de'Trifti : è lode quella, che ci viene dal caftigo loro. Si fcontrò Chrifto con vno Indemoniato, e in quello parlando il Demonio diffe: *Venifti perdere nos. Scio quod fis fanctus Dei* : Ma Chrifto voltandogli gli occhi fopra, comandò fubito, che taceffe. *Obmutefce. Laus mea* (dice San Giouan Chrifoftomo) *fit filentium tuum. Nolo me laudet vox tua, fed tormenta tua. Pœna tua, laus mea eft*. La bocca de'Trifti non può ne lodare, ne vituperare.

Lode vera.

OGni lode in quefto mondo ammutolifce prefto, quando non viene dalla giuftizia accreditata.

La vera lode è quella, che fi dà alla virtù. Leuata quefta dal mondo, più non fi trouarà ne lode, ne oggetto lodeuole.

Nulla ci gioua effere predicati, ed innalzati alle ftelle quādo dentro di noi non habbiamo il buon teftimonio della cofcienza.

Tutto quello, che'l mondo loda non è fouente lodeuole. Fortunata quell'Anima, che può effer lodata io Dio, e di cui non tace Dio ifteffo le giufte lodi. Che gioua in fine d'effer lodato da alcuno, fe il Signore di tutte le cofe vitupera? Io nō fò ftima (diffe San Paolo) d'effer giudicato da gli huomioi, perche'l mio Giudice è Dio: Ne potrò effergli fedele Seruidore, fe piacerò à gli huomioi del mondo.

San Lodouico Re. Vedi *Flagellare. Reliquie. Libri. Notare fcriuere. Teologia Teologo.*

Lodouico XI. Vedi *Morte fuo folo nome. Superbia. Letto. Tacere. Prigione. Sepoltura.*

Logica. Vedi *Dialettica.*

Lontananza.

IL contento dell'Amicizia viene da noi iotefo più nel mancamento per la lontananza, che nel godimento per la prefenza. Il valore pur delle cofe, più fi conofce oella priuazione, che nel godimento.

Non v'è maggior lontananza di quella, ch'è tra la verità, e la falfità.

Nel foggettare Iddio le Creature alla difpofizione, e dominio di Adamo, nominò prima i Pefci, di poi gli Vccelli, e gli altri Animali, per infegnar'a coloro c'hanno ad efercitar il comando, ad hauer prima a cuore i fudditi lontani, come quelli, che più facilmente vengono da Miniftri oppreffi.

Lontananza eminenza di grado.

LA lontananza dall'occhio, l'inganna; nelle figure che fono belle, non gode tutte le bellezze: nelle brutte, non conofce tutti i difetti. Vna ftatua picciola, non diuiene più grande, perche fia pofta fopra vn monte grande: Anzi le maggiori figure fe s'innalzano, fi diminuifcono a gli occhi di chi le mira; quando però non fia di quelli, che confondendo la bafe con la ftatua mifurano ogni cofa infieme. Nō perche s'innalzino fopra di noi gli huomini fono più vicini al Cielo. Chi più fale, più bifogna che fcenda. Non è la ftrada dell'andar'in alto, l'andar'in alto. Tal vedefi nel Soglio innalzato fopra gli altri, ch'è più baffo de gli altri. I penfieri di quel corpo, che raffembra toccar le ftelle, fono alle volte nel baratro dello'nferno. Non è il corpo di colui, ch'è rimirato, e il cadauero. La è l'huomo, dou'è la miglior parte di lui : e fe pure egli non v'è,

anderà doue ella è. Il Cielo è fatto per gli humili, e non per gli Grandi. Taluolta, chi gli è più vicino lo vede meno. Colui che ftà in cima del mōte non vi fcorge altro che'l Sole, quando quello, ch'è nel pozzo vi numera anche le Stelle.

Lontano.

DA lontano cominciano gli huomini accorti i fuoi fini, per loro auuicinarfi con la forza de gli artifizi.

Si ha fempre de gli Amici affenti, più tenero fentimento.

Quel Satiro, che prouò ardenti le fiamme, nella propria barba, conobbe che i fuoi amori poteuano effere felicitati dalla fola lontananza; mentre il godere è vn incenerirfi. L'Amare in prefenza è vn'incontrare volontaria morte.

Si feruono i Principi ordinariamente di coloro, che fi vedono d'intorno, e che hanno alla mano, non de gli Affenti. Non è più tempo, che s'andauano a cercar'gli huomini all'aratro, e ne'loro villaggi per feruirfene; ma gli più vicini, e più conofciuti, fono gli più impiegati.

Chi fi truoua oue fi vince riporta fempre lode, eziandio fenza fuo merito.

Lontanarfi. Vedi *Allontanarfi.*

Loquacità.

QVanto è maggiore la loquacità, tanto è più debole, e difettofo lo'ngegno. Vedi *Difcorfo infruttuofo.*

Segreto communicato ad vna Donna, così è facile ad effere contenuto fotto il filenzio, come l'acqua ad effere ritenuta da vn Criuello.

Mercenario è colui, che io molte parole dà puochi documenti. Trattenere gli afcoltatori anzi in dicerie, che in buone dottrine, è vn peccare contra'l bene comune.

Gran lode penfano di meritar coloro, che fempre parlano; E pur'è fegno di pazzia; Si come per lo contrario è prudenza il tacere.

Il molto parlare è molefto a chi ode, ed inutile al perfuadere, fpezialmente appreffo i Grandi, che hanno le orecchie piene, e gli aoimi aggrauati di molti penfieri.

Hebbero per vfo i Lacedemoni così puoche parole, che da medefimi poi, ogni breue parlare fù detto Laconifmo.

Il parlar vano, e fpropofitato non merita rifpofta.

Il Cauallo sboccato non fi caualca mai che con timore. Vna lingua sfrenata è più pericolofa.

Opinione fra molte parole inuiluppata di rado fù ftimata faggia.

La dolcezza del parlare è vna viuanda tanto piaceuole, e tanto appetitofa, ch'ella a puoco a puoco alletta l'huomo, non altramente, che fi faccia il vino, e l'amore ad ifcuoprir'i fegreti, e quindi a feminar gli fcandali. Apollonio diceua, la loquacità effer piena d'errori.

Trattando Careone, Giouane molto loquace con Ifocrate Oratore, del prezzo per imparare da lui la Rettorica, gli chiefe Ifocrate doppio falario. Dimandato della cagione, rifpofe: Perche mi bifogna infegnarti due facoltà: la prima a tacere, e la feconda a parlare.

Nihil calamitofius loquacius.

La sfrenatezza del parlare, oon incontra alla fine che irreparabili rouine.

Era Solone folito di dire, che'l loquace foffe fimile ad vna Città fenza muraglie: ad vna cafa fenza porta: ad vna naue fenza nocchiero, ad vn Cauallo fenza freno.

Non altronde la loquacità humana prende alimento, che da vn certo defiderio, d'effere l'vno dall'altro confolato: e d'effere altresì da molti penfieri, e trauagli, che opprimono il cuore, folleuati; Effendo più che vero, che di quelle cofe s'intrometta più volentieri il difcorfo, che ò piacciono, ò difpiacciono, ò fi defiderano. Ma (dolore, ò miferia) qui fta lo'nganno. Di rado finifce il ragionamento, che la cofcienza oon refti offefa, e che qualche puoco fogliono efteriore, non habbia turbata la ferenità interiore.

Loth. vedi *Lascivia*, *Conuito*, *Seruizio di Dio*.

Lotta Lottatori. Vedi *Lutta*.

Lorenzo de' Medici. Vedi *Vittoria malusata*.

Luce.

LA Nottola al picciol lume d'vna face si mostrò innamorata della luce; ma poi comparendo il Sole cadde acciecata à terra.

Il Gallo incontra la luce col canto, come Amante di essa.

Non meno le Nottole confessano luminoso il Sole, col fuggire la sua luce, di quello facciano le Aquile, coll'adorarla.

Le Farfalle per godere del lume non si curano di perdere la vita.

La luce nel principio del mondo, cauò dal sepolcro delle tenebre tutta la machina dello stesso.

La luce per se stessa dà impaccio ai Tristi, ed è da loro temuta, quando ben'altro non vi sia presente, che riprenda le loro male operazioni. D'vno di questi tali scriue Giob: *Oculus eius obseruat caliginem si subito apparuerit Aurora, arbitratur vmbram mortis.* Aspetta (dice egli lo scelerato con quel desiderio la notte, col quale gli altri huomini sogliono aspettare il giorno: E quell'Aurora, che col suo vago aspetto fa lieto il mondo è da lui stimata vn'Immagine della morte. L'vscit dell'Alba par che sia l'vscita della propria anima La chiarezza di quella riempie di tenebre il suo cuore, Il canto del Gallo, che annunzia la luce gli sembra sentenza di morte, l'horologio, che dà segno della vicinanza del giorno gli pare, che sia la campana, solita a sonarsi ne' funerali. Non ha in somma maggior nemico del giorno, a cui manda mille maledizioni, conforme al detto: *Maledicunt illi, qui maledicunt diei*. Vedi *Caos*.

O Primogenita figliuola di Dio: Faccia risplendente delle cose create: Tu sei parto perpetuo del Sole: Nunzia della verità: Maestra delle menti: Nemica dell'ombre: Visibile per te stessa: Ministra del vedere: Soauità degli Animi: Candida, pura, incontaminata, e vera figura della Virginità.

La luce è degna di tanta lode, che si come ella fù 'l primo parto del Padre de' lumi, così la prima fù ad essere lodata da lui. Ma perche dicesi lodata, se nel primo ingresso del Sagro Genesi si legge, ch'egli la vide? Le lodi (dice Sant'Ambrosio) le grazie, le prerogatiue, le bellezze, e glorie di lei molto più si dichiarano col vedere, che col fauellare. Più giusto Giudice n'è l'occhio, che fauoreuole auocata la lingua; molto meglio si predicano le eccellenze co' gli sguardi, che con le parole.

Vari attributti, e tutti degni furono assegnati da Poeti alla luca. Da Virgilio fù chiamata splendida; da Palladio penetrabile: da Lucrezio eccellente: da Ouidio, lucida, Candida, e purpurea: da Stazio coruscante. Claudiano la nomina chiara: Rufo, ruggiadosa: Ausonio, aurea; Capellano ingemmata. Il titolo di buona, venne da Dio; *Vidit Deus lucem, quod esset bona*; E se alla sola luce fosse mancata questa condizione, tutto che fosse dotata, di qualunque altra, non haurebbe il Sourano lume riuolti gli occhi à rimirarla, *Vidit Deus lucem, quia bonum*. Così legge Tertulliano, e lo spiega: *Quia bonum, ideo videns, honorans, & signans*.

Essendo nel nascente mondo, à tutte le cose, dalle tenebre inuolati gli aspetti, loro furono restituiti dalla luce di varie figure, di vari colori, di diuersi lumi. Restituisce ella inoltre a ciascun giorno ciòche gli toglie l'ombra della notte. La luce è chiamata sposa del Sole, tanto vaga, tanto bella, che per sozza, che sia la Terra, ella non macchia punto mai la sua pura candidezza.

La luce dà ornamento alle stelle, fregi alla Luna, raggi al Sole, chiarezza al Cielo, candore all'aria: Conuerte in cristallo l'acqua, veste d'herbe la terra, orna di fiori i prati, corona di frutti le piante, feconda di ricchi metalli le miniere, empie il mare di perle, e di gemme.

Luce, ed Ombra.

NAsce la luce coll'ombre. Quando sorge, e tramonta il Sole, non circonda mai di lume tutta la pianta, l'animale, ò l'huomo. Se da vna parte lo rischiara, dall'altra l'oscura; Se lo colorisce dalla destra, od'auanti, lo tinge coll'ombre dalla sinistra, ò da tergo. Simbolo delle prosperità di questo mondo. Caminano del pari l'allegrezza, e'l pianto: Gli honori, e le Ingiurie: la'nfamia, e la buona Fama: le Ricchezze, e le miserie: I felici auuenimenti, e gl'infelici; *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam: sedentibus in regione vmbra mortis, lux orta est eis*. Così Isaia.

In questa vita è sempre vero che, *Oritur Sol, & occidit Sol*. Il Prelato, c'ha il benefizio non è senza la pensione. Chi ha la Dignità, non hà l'entrate basteuoli à sostenerla. Chi hà le ricchezze non ha la salute. Chi ha la salute, non ha la scienza. Chi ha scienza, non ha fauore; E così il lume è sempre accompagnato dall'ombra; e quel ch'è peggio, più lunghe senza comparazione sono l'ombre delle afflizioni, che'l chiarore delle felicità, e de' contenti.

Lucerne Sepulcrali. Vedi *Immortalità*.

C. Lucio. Vedi *Scriuere*.

Lucrezia. Vedi *Lana*.

Luigi. Vedi *Lodouico*.

Luogo.

NOn è cosa più capace al mondo del luogo (diceua Talete) perche egli comprende ogni'altra cosa.

Il luogo per se stesso non infama le persone: sono i costumi. Anzi le prerogatiue della persona rendono honoreuole il luogo. Si come non l'offizio solo dimostra il ministro; ma l'eccellenza del Ministro, la dignità dell'Offizio.

La Virtù è sciolta da ogni luogo, e tempo. Ouunque si truoua l'huomo, non hà mestieri di far lunghi giri, ò di tercar securi paesi per esercitarla. In ogni terreno alligna la virtù, e sotto qual si voglia Cielo.

La Santità del luogo non fà Santi gli huomini, che l'habitano, mà l'opere. Sant'Ilarione essendo natiuo di Palestina, e menando vita in quelle Sante contrade, vn sol giorno visitò l'alma Città di Gierosolima, acciò lasciando di vederla, non paresse, ch'egli sprezzasse la Santità di quel luogo; e frequentandola spesso, non dasse à credere, essere tra quelle mura ristretta la'ncirconscritta ampiezza della presenza di Dio. *Non Hierosolymis, aut Romæ fuisse, sed Hierosolymis, aut Romæ bene vixisse laudandum est. Hieronym.* E però vero, che la maestà, e venerazione d'vn luogo più che d'vn'altro serue di qualche aiuto alla diuozione, e pietà. Sul monte Moria (consagrato col Sagrifizio d'Abramo) e non sopr' altro ascese Rebecca per consigliarsi con Dio. Sopra del medesimo si portò Giacob per essere pure da Dio illustrato con qualche riuelazione. Fra gli horrori di solitarie foreste, e Mosè, ed, Elia, ed il Saluatore per quaranta giorni continuarono il loro digiuno.

Non riceue benefizio dalla Santità del luogo, chi posterga la Santità della vita. Testimonij ne sono Nadabo, ed Abiud, ne' Sagri luoghi castigati: Corè con gli vniti suoi sediziosi, dauanti al Tabernacolo diuorati dal fuoco: E li dauanti la porta del Tempio, dalla seggia caduto, ed infranto: I Betsamiti, a vista dell' Arca rigorosamente puniti: Gioab a canto all' Altare nel Tempio trucidato.

Buoni, ò cattiui, che siano i luoghi, da per tutto può

può l'huomo, spalleggiato dalla grazia diuina esser Santo: Lo Spirito di Dio spira ouunque vuole. Daniello nel mezo di Babilonia è così diuoto, come se dimorasse dentro il *Sancta Sanctorum*. Non ostante che la prima Madre fosse da Dio dentro del Paradiso creata, e'l primo Padre fuora, ella nondimeno, non Adamo fù dal Serpe sedotta. Così Ambrosio.

Vada l'huomo io qual si voglia luogo, che in niuno trouerà il centro della felicità. Da per tutto trouerà vn Cielo, che instabile come gli altri, ora lo abbruggierà nella state; ora l'agghiaccierà nel Verno: Vn Cielo, in cui l'Alba nascente ruggiadosa, l'auiserà che sotto di lui anche si piange: Vn Cielo, che predominato anch' egli da puochi fauoreuoli aspetti sà, come gli altri flagellar spesso, ora con fame, ora con guerra, ora con pestilenza, ora con mille altre disgrazie: Vn cielo, che se lo rallegrarà coll'Aurora del giorno, lo spauenterà co'le tenebre della notte: Vn Cielo, di cui puoco, come degli altri potrà prometters: Perche se bene nello stesso rimirerà le bellezze d'vna Vergine, e le tenerezze di due Gemelli: Vi trouerà anche i Leoni, gli cui rugiti sono focosi; Vi trouerà gli Scorpioni, le punture de' quali sono velenose: Vi trouerà finalmente i Cani, ed i Centauri, che quelli co'latrati mordaci, questi con Saette mortali, à gara lo trauaglieranno.

Ciascuno, ò semplice, ò composto corpo sortisce nel mondo il sito, e la sfera à proporzione della sua nobiltà. E' facile ciò osseruare negli elementi, e ne' Cieli, ciascun de' quali tanto sourasta all'altro, quanto egli è d'esso più degno. Così già ce grauemente torpendo intorno al centro la pigra terra, che inuoluendo più di materia, meno partecipa di perfezione. Così poggia sopra tutte le sfere luminoso l'Empireo, stanza incorrottibile della felicità, meta dell'Humanità, Reggia dell'altissimo. Mercè, che à lui era douuto il più sublime sito, perche egli haueua sortita la più perfetta sostanza. Vedi *Patria, Pelegrinazione, Vagazione sconueneuole alle Donne.*

Luogo Scelerato.

FVrono sempre i luoghi, innocentemente complici di qualch' enorme, e segnalata Sceleratezza, chiamati Scelerati, tenuti per esecrabili. Il luogo, per doue Tullia fece passar la sua Carrozza, sopr' al corpo di Seruio Tullio, suo Padre, veciso da Tarquinio: La porta per la quale vscirono i trecento Fabij, per andare alla battaglia, oue morirono: Il campo della Battaglia, doue Claudio, Padre di Druso fù ammazzato: La Piazza doue le Vergini Vestali erano sotterrate viue, furono chiamati luoghi Scelerati.

Luna.

I Raggi della Luna non maturan l'Vue: Prouerbio antico, per quelli che non han voglia corrispondente per l'intraprese.

Fù la Luna già presso à Romani contrasegno di oobiltà, e di chiarezza di sangue, onde figurata la portauano insino nelle scarpe.

Chiunque alza al Cielo gli occhi vede la Luna di splendore sourastare a tutte l'altre stelle. E quando hà pieno il cerchio, di tutti altresì, e più simigliante al Sole. Dalla sua rara bellezza inuaghiti gli altri lumi, escono per farle ossequioso corteggio: E quasi vezzosi paggi resi di così vaga Regina, noo pure l'accompagnano, mà vibrando i loro scintillanti splendori, par che tutti festosi cantino le di lei lodi. Ella diuenuta Emola del Sole, per beneficare maggiormente, ed arricchire de' benefizi questo basso mondo, sopra vi diffonde il suo lume, e con tale sollecitudine, che velocissima sempre affretta il moto.

E' la Luna auola di Febo, Genitrice de' Mesi, Auriga delle Stelle, Motrice dell'Oceano, Madre degli riposi, Scorta de' Pelegrini, Terrore delle tenebre, Specchio della Natura, Dispensiera degli humori, Guida de' Sonni, Vaso di luce, Lumiera d'argento, Tempio del Cielo, Guerriera valorosa, che co'la spada del lume combatte coll'ombre.

Sono gli effetti suoi oltramodo merauigliosi, perche dipinge, co'lo splendido suo penello l'oscuro velo dell'ombre, imperla con preziose ruggiade l'arficcio stelo de' fiori, adorna con ismalto bianco il oero volto del mondo, squarcia col chiaro splendore i foschi horrori della Notte, addita con taciturna lingue gli smarriti sentieri à Pellegrini Viandanti, Tempera co'gelidi lampi l'ardente calore del giorno, ed vnica Regina, con prodiga magnificenza dà sussidio di purissimo argento al Cielo, diuenuto per l'assenza del Sole pouero, e bisognoso. *Comuto Morale Portata Seconda.*

La sua bellezza, e vagheggiata dal Cenocefalo, adorata dall'Elefante, inchinata dall'Egitto, presentata dal fonte, rimirata dal Pellegrino, ammirata dall'Vniuerso. Noo è pianta in Selua, oon è herba in prato, non è pesce in mare, non è virgulto io campo, noo è fiera in bosco, Vccello nell' Aria, che i suoi benefizi non riceua, e sin'nell'onde gelide le insensate Conchiglie apron la bocca stupide per salutar i suoi albori.

Dauano gli Arcadi frà tutti gli Dei alla Luna la precedenza, e ne portauaoo la ragione; perche oue tutti gli altri erano, ò Dei celesti, come Saturno, Gioue, Apollo, Marte, Sole, Minerua, Mercurio, Giunone, Cibele; ò Terrestri, come Pane, Fauno, Siluano, Cerere, Pomona, Flora: O Infernali, come Plutone, Minosso, Caroote, Radamanto, Atropo, Tesifone, Megera, Sola la Luna era Dea del Cielo, della Terra, e dell'Abisso; adorata nel Cielo in sembianza di Luoa, nella Terra sotto nome di Diana, nello'oferno con titolo di Proserpina; onde come racconta Enrico Farnesio, sopra la sua Statua si leggeuano queste parole impresse. *Inter omnes prima.*

Ella è l'ornamenro della Notte, la condottrice delle stelle, l'occhio notturno del Cielo, Triforme Dea, Cacciatrice de' Mostri, luce perpetua delle Sfere, Emula del Sole, con cui parte le hore, parte il Cielo, parte la podestà, comparte i tesori. Hà l'argento, hà le Corna, hà l'Iride, hà la face, hà l'arco, hà il carro, hà il destriero: ed è tanto più vaga, quanto più varia; poiche non mai ritorna qual si diparte. Ella è prouedura d'altri tanti Specchi, quanti sono i mari: Sparge gl'influssi, genera le rugiade, rauuiua i fiori, guida gli Erranti, dà riposo à Mortali, e con sepellire il mondo nella sua tomba, fà che vi truoui culla di tranquilla vita.

Della Luna s'inuaghì Endimione. L'acqua del mare istesso è così della medesima amatrice, che con lei s'agita, si muoue: cresce con esso lei crescente: e con lei atrenuata mancante, manca oon pure l'ondeggiamento, ma ogni parto, e frutto che consetua, e racchiude fra le sue conche. La Sellenite ha la medesima con tal figura scolpita nel grembo, che si vuota, e si riempie, con la misura, ond'ella si riempie, e si vuota. Alcune piante ancora, mostrano i loro affetti verso la stessa, volgendo, e riuolgendo, i rami, e le foglie, ou'ella pur si volge. Alcuni in Geremia Profeta pensarono, ch'ella fosse prima cagione, ed origine d'ogni lor male, per non hauerle offerti honori diuini: *Ex eo autem tempore*(diceuano) *quo cessauimus sacrificare Reginae Coeli, venerunt nobis omnia mala haec.*

Della Luna molte merauiglie scriuono i Naturali: e tutte riferirle troppo lungo sarebbe. Il Topazio alla Luna si rischiara, l'Aspalto s'insiora, il Basilisco si atterisce, l'Etiope si fantifica. Il Camelo si feconda, la Calta si rinuerde, la Bianconia s'innalza, e si sotterra, l'Artosia il nero colore, tramuta in bianco.

Dal seno della Luna finsero i Poeti, che cadesse vn' Arca pieno di rugiada, d'onde ne vscisse Elena. Alla Luna offeriuano gli Atenie si il vino del melgranato. Auanti il simulacro della Luna effigiauasi vo carro, tirato da Caualli. Della Luna hebbero gli Antichi credenza, ch'ella fosse Pianeta dispensatore delle ricchezze. Chi hà per Ascendente la Luna, dicono gli Astrologi, è inchinato alla Virginità, e Sterilità.

Diederosi a credere gli Egizi, che la Luna caminasse entro vna Naue, e che sempre mai eor resse, anzi volasse per l'ampio mare del Cielo. A tal effetto dedicarono ad honore d'Iside de ben corredata naue, forte in quanto alla materia, ch'era di cedro, ricca in quanto alli fregi di fuora, ch'erano d'oro: vaga in quanto alli fornimenti di dentro, ch'erano d'argento, & varia, perche era ornata di molti doni. Vedi *Dominazione, Mutarsi.*

Lunghezza.

PAiono sempre troppo lunghe quelle dicerie, che riescono puoco belle.

Tormentoso, e non mal appleno spieghevole è vn languir lungo, ed vn penar dioturno. Di questo modo fù tormentato Abramo, quando comandato à sagrificar l'vnico figliuolo, fugli prescritto l'altare lontano tre giornate dalla propria Casa. *Pertriduum iter protenditur* (dice Alcuino) *ut per totum triduum dolor crescat, quo paterna viscera cruciantur.*

Discorso lungo, in ristretto senza sostanza, Elefante d'Etiopia: lungo parto, tutto sconciature.

Lupa. Vedi *Meretrice.*

Lupo.

I Lupi de'nostri templ, non sono quelli di Romolo, e di Remo: Questi dauano il proprio latte, quelli succhiano l'altrui Sangue.

I Lupi per quanto ne scriuono i Naturali, hauendo fatta la preda di qualche Agnello, vomitano prima la terra, se n'hanno mangiata, e poscia lo diuorano. *Terram euomunt, & ad predam reuertuntur.* Vedi *Affezioni. Auuersita. Desiderio. Piacere. Preuedere. Qualita interne. Tempesta.*

Lupo Ceruiere. Vedi *Contemplatiui.*

Lusinghe.

TRa fiori delle Lusinghe stà d'ordinario nascosta la Serpe, ò dell'odio, ò dello'nganno. Vedi *Fauor finto.*

Lusso.

LA souerchia fertilità d'vn terreno, souente da più foglie, che frutti.

Quello che deue seruire àPoueri, tutto entra nella pignatta de' Grandi.

S'abbassano à quel fuoco le fiamme, a cui manca la legna.

Lussuria, Lussurioso.

I Peccati della Lussuria non possono lungamente star' occulti. Il Gallo do po il coito canta, e se'n rallegra.

Non v'è vbbriachezza, doue l'huomo sia più ageuolmente trapportato dal senso, che dalla lussuria. Questa è vn vbbriachezza, che non si consuma, ne con sonno, ne con letargo, ne con vomiti naturali.

Finsero, e saggiamente i Poeti, che Venere nascesse dalla schiuma del mare; perche à suoi Seguaci da a bere acqua salata, che sempre più loro accresce la Sete.

La lussuria è vna passione furiosa, che peruertendo la Ragione, fà che l'huomo ribelli se stesso da se medesimo.

Le infelicità che nascono da questo vizio de'vizi, sono: Il disonorar le famiglie: rompere il venerabil nodo della fède congiugale: macchiare la pudicizia: confondere le heredità: souuertire le Republiche: rouinare gl'Imperij: e ridurre sino il mondo tutto nell'vniuersal Diluuio.

Il libidinoso non hà orecchie, e non ha cuore capace di compassione: E che compassione può hauer' vna belua. Questo voleuano inferire quei Saggi, che dipingeuano Amore, tirato da vn feroce Leone. Il cuore doue preuale questo mostro, e disumanato affatto, e diuien crudele più d'ogni fiera. Vedi *Relgione da Lussuriosi negletta.*

La libidine è vn Terremoto, che atterra, ed assorbisce le Città, le Prouincie, gl'interi Regni. La lussuria, più che Nettuno, abbatteua i fondamenti di quell'Ilio, che proteggeua il Ratto, e l'Adulterio. Colpa della lussuria, tante, e tante Città sono degenerate in Sepolcri infelici de'loro Cittadini.

Il fuoco dello'nferno, doue cònosce trouarsi huomini oltramodo lussuriosi, non può contenersi nel proprio luogo sotterraneo, ma con grand' impeto esce per ritrouarli doue sono. Così de' Sodomiti disse San Giuda Apostolo.

Per antidoto proprio à questo veleno è sempre bene vsar la memoria delle ceneri de'morti. La breuità della vita, la vanità de'lussi, fabbricarsi sepolcri nell' Idea, ne'quali alle lascìue nostre voglie si rappresentino i teschi fetenti, l'ossa aride, e la miseria humana. Proporsi insomma l'obligazione, per la quale siamo tenuti non offendere quel Dio, che n'è tanto dolce, caro, benefico.

Si scriue che alcune femine consentirono per forza la prima volta al peccato, ma quando elleno poi hebbero fatto il salto, hebbero più bisogno di freno, che di Sprone.

Lussuria mortificata da chi. vedi *Morte sua memoria.*

Lussuria, e Continenza.

SE niun vizio dà segno di grand' Ingegno è quello della lussuria, che suol' esser grande, doue truoua il fuoco della bile flaua, e l'acredine dell'atra. Vedesi, che gli Animali, che più sembrano hauere della cognizione humana, e che quasi paiono discorrere, come le Scimmie, ed altri, sono sopramodo lussuriosi, ed in ogni tempo, fuori del consueto degli altri. A questo forte rigoardarono gli Antichi fauoleggiatori, quàdo finsero tutti gli Dei auuiluppati ne' difetti della lussuria: ed i Poeti gli Eroi.

Si desidera ne'Principi più la Continenza per virtù, che quella per Natura. La cagion'è, perche quella per natura è d'ordinario prodotta da freddezza di temperamento, escludente ogni acredine: E'l freddo senza l'acredine, fà la stupidezza, non la prudenza, la quale ricerca ben sì la malinconia, ma non quella, che è feccia del sangue, anzi quella, che è fiore del sangue, che è anzi abbrucciata, che nata: e che nell'acredine delle sue ceneri rattiene il carrattere impresso dell' Efficiente. Così hanno stimati i maggiori Saui del mondo; trà quali v'è anche il maggior Sauio della Chiesa, che non lascia di lamentarsi de'tormentosi affanni, in che sempre lo riteneua l'acredine dello stimolo della carne. Lo stesso fà il Massimo Dottore Gieronimo il Santo in moltissimi luoghi delle sue Epistole, nelle quali piange perciò le sue miserie, descriue i suoi assalti, gloria dà à Dio degli aiuti, à prò de'suoi Trionfi.

Lutta, Lotta.

E'La lutta spezie di Combattimento solito ad esercitarsi frà Amici, più per passatempo, che per offendersi. E se bene lottando si fà cadere l'Auuersario, non perciò gli si toglie la vita, ò gli si fà danno alcuno. Vsarono gli Antichi molto questa professione, tendendo ella i corpi forti, ed animosi. Trà Lacedemoni negli spettacoli publici, s'esercitaua anche nelle femine, perche nella concezione influissero maggior robustezza ne'parti. Soleuano quei che luttauano ongersi d'oglio, e radersi la barba, ed insino cuoprirsi le orecchie acciochenòpotesse per alcuna parte tenersi l'Auersario. Tolse San Paolo questo esercizio per simbolo delle Tentationi. Negli altri combattimenti vi può esser riposo, ò almen tempo, in cui non si combatta: in questo della lotta, dopo che l'vno s'è auuiticchiato coll'altro, se ò l'vno, ò l'altro non cade à terra, mai non si cessa di combattere. Fù quest' Arte da Greci detta, Chironomia, e dagli Antichi fù riputata a' figliuoli ingenoui necessaria. Ora non si essercita che da Romani, ed anche da'Turchi. Fra i primi Lottatori sono commendati, Agesidamo Locrese da Pindaro con vn' hinno: Milone Crotoniate da Ateneo, ed Ercole da Angelo Poliziano. Vedi *Conuito. Cuoco.*

Lutero. Vedi *Coscienza.*

Lutto. Vedi *Pianto, Piangere.*

MACCHIE

MACCHIE.

LE macchie del corpo si possono coll'arte lauare; ma quelle dell'animo hanno grandissima difficoltà.

E' difficile il trouar corpo, che non habbia i suoi neui. Il Sole istesso, fonte di luce hà le sue macchie. Basta dire, Ch'egli, conforme al parer degli Egizi riconosca per Padre il Nilo, fiume fra tutti torbido, e limaccioso: Ch'egli fratello sia della Luna, dalla cui faccia ha puoco dissimiglianti le fattezze. E se bene le di lui macchie, come quelle della Luna fuora non si discernono, ciò prouiene, non perche non le habbia, ma perche la pienezza della luce, con la lontananza le asconde. Di qui nasce, ch'egli spuntando dall'humido seno dell'Oceano di vergogna si rinuermiglia, consapeuole di douer comparire, e far mostra di se stesso, a quegli occhi, che mai sempre curiosi, truouano in altri che riprendere, e che notare. A torto, per mio auiso rimprouerano i Poeti la pouera Dafne, perche ricusasse d'amare il Sole, e lo fuggisse; che anzi rimprouerar doueuano il Sole, che ardisse si stranamente nel volto macchiato presentarsi à bella, netta, e tersa Ninfa.

Machine matematiche. Vedi *Speculazione*.

Macerazione.

CHi desidera di far al Cielo qualche prezioso donatiuo, non può ciò meglio eseguire, che cominciar dal proprio corpo: Ogn'altro dono è dell'altrui. il solo corpo è proprio nostro. Vedi *Cenere, e Cilizio*.

S. Madalena. Vedi *Ritiratezza*.

Madre.

LA Maternità è vna sopraueste, che non puoco di vaghezza contribuisce, a chi la porta. Ma se ben si considerano i sottopanni, non raffigurano, che dolori, e guai. Lagrimeuoli al certo sottopanni; poiche mai non si depongono, che la vita insieme non si lasci dalle infelici Madri.

E' vero che l'angustie del parto non sempre confinano con la morte; Tuttauolta qual consolazione si può promettere di quel figliuolo, i cui lagrimosi natali non presagiscono che miserie. Forse da vn frutto amareggiato dalle lagrime si pretenderanno dolcezze? Qual probabilità conuince ne' Genitori, possibile il contento, sopra quel figliuolo, che (parricidi innocenti) hanno generato à gli oltraggi di quella ingorda, che non perdona a qual si sia Viuente? Vedi *Parto. Genitori. Padri, e Figliuoli. Nutritura. Allattare. Grauidanza*.

La Republica Romana abbandonata da ogni soccorso contra Marzio Coriolano, primo sostegno, e poscia flagello della stessa sua Patria, altro rimedio alla imminente rouina non trouò, che le lagrime di Volunnia sua Madre. Con queste estinse ella i furori di quell'ira, che già incominciaua no a incenerire la Ruota alla fortuna Romana.

D'Artaserse riferiscono le Storie, che nel mezo del real Diadema hauesse collocata la'mmagine di sua Madre, per dimostrare, che la materna immagine, e i meriti di quella, più dello stesso diadema gli coronassero il capo, e lo rendessero altrui degno d'ossequi, e d'adorazioni.

Il Gran Macedone pure tanto honorò Olimpia sua Madre, che nel colmo delle sue Fortune, e Grandezze, alla medesima cedè tutti gli arbitrij della sua volontà; E richiesto di qualche grazia, per testimonio di Plutarco rispondeua: *Consulite Matrem*.

Lo stesso Eterno Verbo humanato, mentre nel Mondo faceua segni e miracoli, per gli quali, figlio di Dio era approuato, meglio nondimeno, per riuerenza, ed honore della Madre, amò d'esser chiamato figlio di essa, che del Padre Eterno. Onde ed in San Luca quella diuota Donna, dal medesimo inspirata ad alta voce disse: Beato il ventre, che t'ha portato, e le mammelle, che succhiasti. Anzi egli medesimo quante volte di sua Persona parla, sempre dice *Filius hominis*, della Madre intendendo, più dando forza alla Mater nità di questa, che alla Paternità di quello. Nel qual pensiero concorrendo il Ponferradiense scriue: *Et si temporis opportunitas postularet, vt Dei manifestaretur filius, tamen matris venter, ex quo prodijt laudibus extollitur; benignus atque Amantissimus filius, qui mauult Paternitatem diuinam celare, quam temporalem Maternitatem.*

Le bellicose Amazoni credeuano, che Diana fosse Madre di tutti i Viuenti, e ch'ella hauesse latte basteuole per la vita di ciascuno: Che per ciò nel superbissimo Tempio da loro fabbricato in honore della medesima, posero il di lei simolacro, tutto coperto di mammelle. Così riferisce il Poliziano.

I Popoli di Delo, vaotauano lo stesso di Latona, la quale, benche Madre d'vn solo Apolline, era però da medesimi salutata, e riuerita per Madre vniuersale di tutti. *Tanquam Matrem omnium Mortalium eam venerabantur*, dice Suida. Vedi *Parto*.

Madri, honore loro douuto. Vedi *Madre*.

Madreperla. Vedi *Huomo di santi costumi*.

Maestà.

LA Maestà resta abbattuta dal dolore.

La Maestà, e l'Amore non stanno bene insieme:

L'eguaglianza è necessaria nell'Amicizia. Vedi *Rispetto Riuerenza*.

Innanzi al Trono della Maestà cadono tutte le penne riuerenti, e si piegano tutte le lingue ossequiose. La Maestà è più adorabile, che esp ressibile.

La Maestà de' Regnanti non dipende da gli abiti, o dalle Insegne; dipende dalla Prudenza, e dalla Fortezza.

La Maestà, la quale è la fortezza inuincibile del Principe, vien conseruata più dalla seuerità, che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella vuole parimente hauere della costanza; e che non si faccia, ne si disfaccia cosa, si di leggieri.

Più d'vna Maestà non può trouarsi in vn Regno. Chi la cerca, ò pretende, subito è fatto Reo. Trouandosi Dauid entro la Spelonca, ou'era il Rè Saul, suo mortalissimo Persecutore, e potendolo vccidere, mosso da vn puoco d'affetto humano, pensò tagliargli solamente vn pezzetto del manto. Che ne seguì? Fù di tanta considerazione l'offesa di quel panno, che subito, ed in quel punto istesso si senti Dauid ferito nel proprio cuore, onde dice la Scrittura: *Percussit Dauid cor suum, eo quod abscidisset oram calami dus Saul*. Guai adunque a lui, se toccaua la persona.

Maestà lesa.

NOn si rimettono mai da Principi i delitti di lesa Maestà, quantunque si dissimulino.

Maestà Papale. Vedi *Papa*.

Maestro.

CHi studia sotto buono Maestro, impara buona dottrina. E chi più insegna, più dotto diuiene.

I Maestri de' fanciulli, non deuono essere discepoli di vizi. Marco Aurelio.

Non v'è al Mondo più grata memoria di quella, co'la quale si ricordiamo de' nostri Educatori, e Precettori. I luoghi istessi, doue siamo eruditi (benche muti) a noi parlano souente con piacere al cuore.

Se mai fù d'vopo di disciplina ne' Giouani, in questi tempi (scriue il Padre dell'eloquenza) è necessarijssima, per essere eglino tanto trascorsi, che a fermarli mette conto impegnarui, quanto si hà, quanto si può, quanto si sà.

Erano anticamente i Maestri que' medesimi, che e con la dottrina insegnauano à dire, e coll'esempio à fare.

Più attendono gli Scolari all'opere de' Maestri, che alle loro parole.

Non è meno profitteuole à Giouani hauere buoni Maestri, che essere i medesimi nati da buoni Genitori; percioche si come da questi tengono i figliuoli l'vniformità dello'ngegno, così da quelli riceuono senza contrasto i vizi, quando tali non siano, come si scriue.

Sogliono i sentimẽti de'Maestri apparire non meno nelle proprie loro operazioni, che in quelle de'loro scolari.

Verso de'maestri, persuasero sempre gli Antichi, ed i Gentili, anzi Christo istesso nel suo Vangelo à dimostrarsi Inferiori. Leggesi, che Alessandro Magno daua ad Aristotele, come à suo Maggiore la precedenza. E che per eternare nelle menti altrui la riuerenza, ch'egli allo stesso portaua, reedificasse Stagira, patria di quello distrutta, e manomessa dalle guerre.

Maghi, Magia.

CHi disse Magia negli Antichi Secoli, dir volle vna somma, perfetta, e consumata cognizione della Filosofia naturale, aiutata nelle sue opere merauigliose dalla notizia della virtù intrinseca, ed occulta delle cose, con le quali applicate conuenenolmente a'soggetti disposti, ci insegna di partorire quasi miracoli in natura: Onde Mago appresso a Persi, altro non fù che appresso de' Greci, Filosofo, ò Ginnosofista presso gl'Indi, ò Bardo presso gli Assirij, Babilonij, e Caldei.

Ora la Magia è vn Arte di prestigij, fatti con incanti, imprecazioni, e fraudi di Demonij, ne'quali s'inseriscono vapori di profumi, lumi, medicamenti, cerotti, legami, e sospensioni, con anelli, imagini, specchi, ed altri simili strómenti d'Arte magica. De' Demonij prestigiatori, fa mentione Platone nel terzo della Republica: ed è il loro studio proprio d'ingannare, e d'illudere. Numa Pompilio dilettossi grandemente di questa professione; ma sopra tutti Pitagora, che scriueua col sangue dentro d'vno specchio, ciò che gli pareua, e riuolgendolo poscia al tondo della Luna piena, mostraua à chi gli era dopo le spalle, le medesime cose scritte nel cerchio della Luna.

Maggioranza.

OGn'vno per naturale istinto cerca la Maggioranza; Chi non la può sortire fra gli huomini, la procura tra fanciulli.

Bisogna allontanarsi da gl'altri, chi vuol'esser Maggiore de gli altri. Chi attēde ozioso, che la Fortuna gli rappresenti l'occasione per cimentarsi è obligato alla Fortuna non à se stesso. Nella fatica v'è l'honore, e nelle cose temute da gli altri la'mmortalità. Vedi *Dignità. Dignità carica. Regnare sue difficoltà. Comandare.*

Magnanimo.

HA Gioue per ascendente quel calamitoso, che per soccorso capita alle mani d'vn generoso cuore.

Il magnanimo, ò da forte vince, ò muore, doue l'honestà il richiede. Vedi *Viltà*.

Chi è d'animo grande, e generoso, e sà di non essere soggetto dispreggieuole niuna cosa (diceua Seneca) stima, ò detta, ò fatta in suo disprezzo.

Il Magnanimo non si contenta di posseder le virtù ridotte à misura, ma ambizioso della soutana sublimità nel ben'oprare, ad eccellente termine le conduce.

Magnanimo, e forte è colui il quale non teme di cosa alcuna. Tutto disprezza del mondo: Delle disgrazie alcuna non ne stima intolerabile: Non fà, ma ribatte le ingiurie: Non s'affligge ne dolori: Non patienta la morte.

L'huomo forte, e magnanimo sempre è beato; perche nell'altezza dell'animo suo viue superiore alla Fortuna, alle mutazioni de'tempi, degli Stati, delle cose.

Non è magnanimo chi abbraccia cose grandi, e sopra le proprie forze; mà chi si mette à cose confaceuoli, e che le termina in bene.

Magnanimità.

LA Magnanimità da ogni chiarezza, e perfezzione à tutte quante le virtu, loro aggiuogendo que' gradi, che all'eminenza Eroica le fanno salire.

Magnificenza.

LA Magnificenza sola conosce l'vso delle ricchezze: fà seruir l'oro alla Fama, non l'animo all'oro. Non può entrare, se non ne'gran cuori, ne può vscire, se non da grandi erarij. Doue finisce la liberalità, iui la Magnificenza comincia. Riguarda l'opere publiche, se vien regolata da vn' Ottimo Principe, ed hà per fine l'Eternità. Più vuol comprendere la qualità della spesa dalla grandezza dell' Opera dopo il fatto, che dai libri de'Computisti, mentre si spende.

In questa parte merauigliosa fù Roma, le cui superbe machine abbassarono le Piramidi dell'Egitto, ed i Sepolcri di Caria. Oggidì pure il Vaticano, e'l Quirinale son due Colonne trionfali, erette in testimonio della Romana magnificenza.

Magno. Vedi *Grande*.

Male.

NOn v'è alcuno, che faccia più viaggio al male, che l'ozioso.

Eleggasi trà i mali il minore: e si consegni vna cosa à chi meno se ne può seruire in male.

Non è costume da Sauio, l'andar cercando il male.

Merita prouar in se stesso il male, chi non lo crede à chi lo pare: ò chi da parte di Dio glielo predice.

A male si appiglia, chi mal si consiglia.

Suole il Cielo il più delle volte erudirne coll'apparenza del male. Vedi *Fortuna auuersa, Disordine*.

Non vuole Dio il male, e quantunque lo permetta, ciò non è ad altro fine, chè per non contendere la liberalità alla nostra elezione. Troppo empio è il nostro cuore allora, che'l cielo vuole per Autore della sua malizia.

Non è da procurarsi di sapere, quello che non conuiene. Sapere il male, non è Sapienza, è Ignoranza.

Non è male quello, che volontariamente si riceue.

Sogna facilmente il male, chi lo desidera. Tutti i pensieri procedono dal cuore.

Il Bene, e'l Male sono di tal maniera nell'humana fabbrica mischiati, che malageuol cosa è il separarli. L'oro dalle viscere della terra non si trae puro, e limpido. Hà bisogno d'Artefice, e d'Artifizio.

Bisogna nel principio far resistenza al male, perche si come *Nemo repente fit summus* dice San Gieronimo, così da cose deboli cominciano coloro, che precipitano nelle vaste. Al Demonio vn puoco d'ombra di male basta per tenersi sicuro della nostra perdizione: *Sub vmbra calami dormit. Iob.*

Male opinionato. Vedi *Immaginazione*.

Male, e Bene.

LA Natura (diceua Agatarchide) inuidiosa di compita felicità à Mortali, appresso ognibene hà collocato il suo male. Quanto maggiore è il bene, tanto peggior compagnia di male gli è destinata. Nel felicissimo bosco de gli Aromati, (dice egli) viue vna spezie di Serpi ineuitabilmente mortale. La Regione de' Britemanesi, altramente di fortunatissima felicita, è infestata da gran copia di Pardi, di Lupi, e di Leoni. La grandezza istessa del Bene, è quella che porta necessità, d'esser grande al suo male. Terreno fertile, partorisce biade, e piante buone, e cattiue; ma tutte grandi. Lo sterile non hà nutrimento, per dar grandezza, ne alle cattiue; ne alle buone. Vedi *Bene, e Male*.

Male dal Bene.

IL cauar veleno dalle Rose, è esercizio d'animali così brutti, che dourebbono essere in horrore à coloro, che gli imitano.

Maldi-

Maldicenti.

MAledico è chiunque non vuol da altri vdir'il vero.

Sono tal'vni, c'hanno la maledicenza per quinto loro elemento. Vedi *Paſſionato. Diffetti.*

Non vedono gli Maldicenti in altri, altro, che i diſetti. La loro fama, è lo'nfamare: la lode, il vituperare: la grandezza, il detraere; ne s'auuanzano, che col leuar'altrui. Ma ò bene, ò male parlino, non potranno col lor dire far mai, ch'altri huomini ſiamo, di quelli ſiamo.

Gli huomini ordinarij, e di baſſa mano lacerati da maldicenti, ad altro non attendono maggiormente, che al vendicarſi: non coſi al certo de' Principi grandi, de' Teodoſij, de' Graziani, e d'altri. Ma menati queſti tallora per le bocche de' Sudditi, più s'impiegarono col penſiero a diuentar migliori, auiſati de' propri falli, che a caſtigar'gli Auiſatori.

Queſti ſono Moſconi importuni, che ſtridono con inuettiue attorno all'orecchie de gli huomini: Veſpe faſtidioſe, che non ſi pretendono niente meno che pungere, e traffigere.

Sono coloro di lingua più maledica, ed oltraggioſa, la condizione de' quali è più ſoggetta a gli ſcherni.

Minacciata la Statua di Paſquino da Adriano Seſto d'eſſere gettata nel Tebro, fù per eſſa riſpoſto, che anche le Rane gracchiano ſott'acqua.

Maledicenza.

NOn ſi curano le maledicenze, che danneggiar non poſſono. Il lattar de' Cani non offende la Luna.

Vn'c'habbia l'animo generoſo, e nodriſca ſpiriti grandi, eguali a ſe medeſimo, ſuperiori ad ogni incontro, non ſi cura delle maledicenze de' ſuoi, certo dell'innocenza delle ſue operazioni.

Anche col fiato s'offendono gli più limpidi, e terſi criſtalli.

Non ſi può arreſtar'il corſo alla maledicenza, che non vòmiti il ſuo toſco, ſopr'a' più bei fiori.

Non è coſa che più ſolleciti lo ſpirito, che la maledicenza, per vna malignità naturale, che inclina al male.

Chi ſi vede zappare d'intorno all'edifizio della propria fama, o fortuna, non può dubitare che di qualche rouina.

La maledicenza hà del continuo il veleno nella lingua, ed empie le orecchie di maluagio ſangue.

Non è coſa tanto vergognoſa, quanto intaccare, o parlar contra vna Donna, che non ha altr'arme, che le lagrime.

Non v'è Potenza collocata tant'alto, che non ſia eſpoſta à gli occhi della'ngiuria, e della maledicenza. L'altezza dell'Olimpo non potrebbe sfuggire queſte nubi grauide d'inuenzioni, e di bugie. Non è mancato chi con artifizio hà ſaputo trouar macchie nel Sole, non però baſteuoli ad oſcurar'i ſuoi ſplendori.

E' coſa ingiuſta comperarſi la lode co' biaſimi altrui. Non può meritare colui, che co' rimprouerí pretende merito.

Merita eſſere cancellato dal libro delle memorie, chi troppo crudele, col ferire l'altrui riputazione, quaſi dalle piaghe di queſta vuol trarne, come da pianta aromatica il balſamo per rendere incorrottibile il proprio nome, e ſangue per inaffiare le proprie palme, e allori.

Il permettere le maledicenze, non è vn laſciar'opprimere i buoni, ed aggrandir'i triſti, nò, perche, chi fa bene, e di lui vien detto male, è maggior lode, che'l dir bene; perche'l dir mal del bene è il maggior fregio, che ſi dia alla lode del bene; eſſendo che le bellezze d'vn volto appaiono ſempre più perfette, oue vengono pareggiate alle'imperfezioni; E più che'l male truouaſi ornato di lodi, quaſi ingrato viſo diſpare tra la vaga conciatura di quelle lodi.

Il Vualſtaim auuiſato come vn Soldato lo chiamaua vna beſtia; chiamatolo a ſe lo premiò dicendo: Tu ſei vn buon Filoſofo, mentre conoſci eſſerui de gli huomini beſtie, e però meriti, come virtuoſo, & eccellente d'eſſere premiato.

Non vi è coſa, c'habbia maggior forza di quella, che dimoſtraſi hauer maggior credito: non vi è coſa, c'habbia minor vigore, di quella che pare hauere manco di vigore.

La lingua hà della natura del fuoco: tanto ella arde della maledicenza quanto dura la materia, che la fà ardere. Chi in vece di gittare l'acqua dell'emenda, v'aggiunge l'eſca de' nuoui errori, pazzo è ſe crede eſtinguerlo, e non ſentire il calore di queſte fiamme.

Non è maggior'infamia, che dir male del ſuo Signore. Sono inſopportabili le ingiurie di vn Suddito nel Principe. Elleno da Gioue furono ſempre ne' Giganti fulminate.

Non tutte le maledicenze ſono figliuole dell'odio; alcune anche ſono figliuole d'Amore. E' vſo introdotto da gli Innamorati, il dir ſpeſſo male della coſa amata. Simili maledicenze ſono maledicenze della lingua non già del cuore. Altrimēti coſtoro laſcierãno vna volta quello, che biaſimano ſempre: Non laſciano perche amano: Anzi dicono male, perche amano. I Lidij beſſeggiauano Ercole, nel medeſimo tempo che gli ſagrificauano. Con le parole ſeruiuano a quel l'abuſo, co'i fatti alla verità.

Maledicenza vtile.

I Semi del dir male furono dalla Natura piantati, perche fruttaſſero virtù. La malizia de' medeſimi ora ſi vale per tradirci: *Auxilia ſecuritatis in metum tranſeunt*, diceua Seneca.

Il dir male, quando è giuſtizia, è da lodarſi: Quando oltrapaſſa i confini del giuſto ſi ribella al proponimento della Natura, ed è ſempre da biaſimarſi. La giuſtizia del dir male, come ogn'altra virtù ſi ricetta in vn certo mezo preſcrittogli dalla ragione. Chi parte da queſto s'incontra nel vizio.

Acciò che non reſtaſſe mai alcuna ſcuſa a chi foſſe lento al dir male, Volle la Natura, che queſta foſſe ageuoliſſima, e dilettevoliſſima fatica.

La Maledicenza è il flagello de' Grandi, ella ſola è potente ad incitarli al viuer'honeſto. Rari ſon quelli, che con Tito poſſano pregiarſi di far ſempre coſe da non temerne il biaſimo. Se queſta maniera di caſtigo non ſi foſſe trouata al mondo, qual'altra pena haurebbe riſcoſſa la Giuſtizia? Quello, che non fa l'anima grande per timore della'nfamia, per altro riſpetto non farà giammai. Per queſti appunto la Natura machinò tal ſorte di caſtigo, non per l'anime vili, che altronde non hanno freno, che dalla pena legale, pena ſeruile.

Omero, iſquiſitiſſimo Artefice del buon coſtume, non traſcurò queſto inſegnamento. Egli introduce la libertà di Terſite, che arditamente laceraſſe le colpe di tutti, e più acerbamente quelle del Rè Agamemnone.

Gioue medeſimo non voll'eſſer libero da queſta cenſura. La maledicenza di Momo non gli perdonò mai error alcuno. Tutti i Principi migliori ſono ſempre ſtati più ſtudioſi di dar materia di dir bene, che di punire, chi diceua male.

Nel Codice ſta regiſtrata quella magnanima legge di Teodoſio, che aſſolue, e dichiara impunito, chi dirà male dello'mperadore. Antigono aſcoltò i due Soldati, che diceuano mal di lui, ſenza ſdegnarſene punto. Giuliano non ſi vendicò di quel Poeta, che di lui maledicamente parlaua. Molti ſi merauigliano, che i Romani, Signori d'Imperij, quelle Anime grãdi, che cancellauano ogn'altra picciola ingiuria co' torrenti di ſangue, e le ſepelliuano ſotto le rouine delle Monarchie, vdiſſero coſi placidamente le maledicenze.

Auguſto ſopporta con animo compoſto la continua mordacità di Timagine. Ceſare ode publicamente rimprouerarſi, ora le proprie diſoneſtà, ora quelle della moglie: e mill'altri ve ne ſono eſempi, che ci ragguagliano di queſta loro tranquilla pazienza verſo i maldicenti.

Ma reſtino pur gli altri merauigliati di queſto coſtume, Io l'ammirarò ſempre come vn ſaggio di vera ſapienza. Erano ſtudioſi quei magnanimi Eroi di tutte quell'Arti, che profittaſſero gloria. La tracciauano anſioſamente per ogni calle, quantunque faticoſo, e moleſto; perciò loro troppo ſconueneuole ſtato ſarebbe il traſcurare queſta via, tanto facile, quanto breue per queſto intendimento.

Mal accorti coloro, che ſi ſdegnano contra chi dice male de' difetti loro. Non s'auuedono, che fanno reſiſtenza al proprio intereſſe. Deuono queſti tali eſſer premiati, non puniti: E' errore, peggiore dell'errore, il ſentir con mal'animo chi lo ci deteſta. Oda volentieri il biaſimo, chi hà da ſperar coſe da non temerne il biaſimo. O' non conoſce il ſuo mancamento, o l'ama, chi s'adita contra chi glielo maledice. Diſperata è la

falute di quello' oferno, la cui plaga rifana il ferro. Non ci oltraggia, chi vitupera i nostri difetti; più ci oltraggia, chi li tace. Quegli ci desta a riconoscerli, e liberarcene: Questi forse c'inuidia la gloria della perfezione. La virtù sempre da ogni parte è incalzata dal vizio: Fomenta il vizio, chi tace; Soccorre la virtù, chi sgrida il vizio, e lo spauenta con la maledicenza.

I Romani, che seppero ogni cosa di quello ch' importasse al buon gouerno: Costumauano fra i plausi del Trionfo, di far' anche sentir' i vituperi del Trionfante. Stimarono dirittamente, che'l ricordarci di quelle macchie, che ci offuscano, e non già il vagheggiarci di quei pregi, che c'illustrano, fosse l'Arte di giungere all'Eroica grandezza.

La lode finalmente, il più delle volte è interessata. Il dir male è vna beneficenza liberale, e disinteressata affatto. Auuenturosi noi, se tutti quei che adulano i nostri difetti li maledicessero. Taciamli quelli, che ne voglion male t lodinli quelli, che ci voglion tradire. Inauueduti coloro, che lacerano le mende de gl'inimici. Stolidi questi, se non si profittano della leggierezza di quelli. I maleuoli più sagaci, ò lodano lo'nimico, ò non ne dicono male, ò non dicono il vero.

Maledizione.

QVello maledizioni ordinarie de' Genitori sopra figliuoli, che'l difetto di precipitosa collera suol tirare dal cuore, come freddo Aquilone abbruciano le tenerelle piante, e penetrano nello' nteriore loro, come acquate nell'ossa come oglio. Sono elleno le originatie fontane, da cui sorgono tante auuersità, e tante calamità, che soruengono nel corso della lor vita.

Malignità.

HA troppo guise di ferire la malignità, nè adoper a le sue arme da Cauagliero, ma da Traditrice.

Diceua Seneca, che douunque l'huomo si nasconda, la malignità delle genti lo trouerà.

Malinconia.

COntra al velenò della malinconia il vino, e l'oro sono preciosi antidoti.

La malinconia rende d'ogni cosa pouero l'huomo, che manco gli lascia vo puoco di colore in faccia.

La malinconia rende abietta l'alterigia del volto: abbassa il tumor delle carni, e fà che quel ciglio, sotto l'arco del quale era auezza à passeggiar la maestà dello sguardo, si risenta, e si curui, per non poter più oltre sostentar' il peso del dolore.

Malinconico.

IMalinconici, come di complessione adusta, quando inciampano in qualche passione, massime amorosa, ò vendicatiua, ardono à guisa d'aridi legni, ò pece; nè mai finiscono, se non inceneriscono.

Bisogna vsarsi à portar sempre vn viso gioniale; perche chi lo porta malinconico troppo ama se stesso: chi lo porta gioniale si rende amabile à tutti.

L'oglio dell'innocenza preserua l'huomo dalla malinconia, in quella guisa, che in Roma l'oglio saluaua la Statua di Saturno dal tarlo.

Chi perde la Tramontana de' suoi pensieri, ne più vede il polo dell'Anima, i suoi giorni può dir notti, e la vista del Sole istesso gli fia odiosa. Solingo, pensoso, e malinconico sempre sospira, e geme, qual passero nel Tetto.

Tra li quattro temperamenti il malinconico (dice Aristotele ne' Problemi) n'ottiene la maggioranza. Due forti nondimeno nota il medesimo cô Galeno, si truouino di Maleconici. In alcuni abbonda l'humore malenconico sì, che però non mancano eglino di calore: e'l sangue loro, come non sia sottile, è tuttauolta chiaro, e la stessa malinconia è me scolata, ed in conseguenza assottigliata dalla bile. In altri l'humor malinconico è freddo, denso, secco, e fecciolo di color di piombo. Sentono questi secondi dello stolido fuggono la conuersatione, e si godono non tanto della vita solitaria, quanto de' capricci. Di questi era Bellorofonte. I Primi sono ingegnosissimi, e capaci di grand' imprese, così nell'esercizio dell'Arti, come nello studio, e nel Gouerno Ciuile. La ragione è perche la bile, che assotiglia l'humore malinconico sà, che maggiormente apprendano, discorrano, e sian veloci, e veementi. Ma la malinconia con ritrar l'animo da gli oggetti esteriori, lo concentra in se stesso, onde tutto s'impiega intorno alla consideratione delle cose, che apprese. Sono in oltre i malinconici spiritosissimi; perche tale di sua natura è la malinconia, in riguardo del sangue abbondeuole, e non sottile, ed essendo secchi, non hanno escrementi, che loro sconuolgano, ed intorbidino gli spiriti. Anzi quallora la malinconia s'assottiglia, e s'accende, gli spiriti ne diuegono lucidissimi, e perciò alle operazioni dello' ngegno merauigliosamente gioueuoli, onde diceua Eraclito: *Splendor siccus, animus sapientissimus.*

Malizia.

IRrita sempre più la malizia, che la' ognoranza. L'vna è di fetto di volontà, l'altra d'intelletto.

Quando si tratta di far male gli huomini s'addottorano in vn subito: ed i fanciulli d'età, sono vecchi di malizia, e ne possono leggere io catedra.

L. Mallio Pittore. Vedi *Difformità.*

Maluagio,

SOno qualche volta i maluagi così imprudenti, che mescolano la Diuinità fra mezo i loro delitti. Ringratiano il Cielo de' loro errori, come s'egli ne fosse stato complice, e pensano perciò d'obligarlo à prosperarli maggiormente. Vedi *Fortuna de' Tristi, Scelerato.*

Miseri Perilai, che fabbricando altrui le Croci, compongono à se medesimi il patibolo.

A torto si lamentiamo de gli huomini tristi, perche noi siamo quelli, che tali li facciamo, mentre con auidità incredibile, ce chiamo d'esser da tutti diuulgati per benigni, cortesi, amoreuoli.

Manasse ed Efraim fratelli. Vedi *Grandezze mondane.*

Manasse Rè. Vedi *Caduta, Perdono dimandare.*

Mancamento.

CHi hà consiglio deue correggere i mãcamenti di chi mãca, non col mancare, col compatire, con lo scusare, col perdonare. Si dee confondere con affetto non mancante chi manca, che alla fine si correggono i difetti. E colui, chi si corregge, acquista doppia gloria, di buon' Amico, e di Correttore prudente. Vedi *Difetto.*

Mancamento difetto.

STrana condizione della natura humana. Non si guarda il Sole, se non quando s'ecclissa; Nè la Luna, se non quando s'oscura: *Sol nisi deficiat spectatorem non habet. Nemo obseruat Lunam, nisi laborantem* Seneca.

La moltiplicità degli obblighi, rende necessario il mancamento alla sodisfazione d'alcuno. Vedi *Difetto.*

Mancamento di fede, o di promessa. Vedi *Doppiezza*.

Mangiare. Vedi *Viuere*.

Mani, mano.

SOllenando la mano vna penna, con essa dà souente il volo alla Fama.

Il Volgo hà del Chiromantico, guarda alle mani per giudicare il cuore. Ma quanti haono le mani d'oro, il cuore di fango?

Quando il peccato giunge alle mani, è quasi impossibile, che non giunga all'atto consumato.

Il toccare con le mani le cose vietatea lla bocca; è ò vn'incontrare volontariamente il peccato, ò vn presumere troppo altamente di se stesso.

Sono le mani delle Donne simili à quelle del Polpo, che prendono ciò, che toccano. *Vincula sunt manus illius*, dice l'Ecclesiastico, perche in toccando legano.

Tengo ciò nelle mani. Prouerbio per dimostrare il possesso infallibile di qual cosa si sia.

Dalla mano alla parola dell'huomo è gran differenza; *dicunt, & non faciunt*, disse la Sapienza increata. In Dio solo, la parola, e la mano sono vna cosa istessa. *Ipse dixit, & facta sunt*.

Mostra la mano la sua industria, e'l proprio valore nelle Torri di Faro, ne' muri di Babilonia, nel Tempio di Diana, nel Colosso del Sole, nel Mausoleo di Artemisia, nella Statua di Gioue, fabbricata da lei, non sò; se per, agginnger vaghezza al mondo, figlio della Natura, ò per trionfare della Natura madre del Mondo.

La mano serua dell'Arte, ed imitatrice della Natura, adorna i pregi di lei con vaghissimi fregi, e segretaria dell'Anima spiega io carte, In tele, in legni, in pietre, in ferri, io musici stromenti, e in ben mille maniere i concetti suoi. Quanto ella diuisa col pensiero, altretanto fà con la destra, ministra della mente, per lo cui aiuto fabbrica, e cinge le Città d'alte mura, v'apre, è chiude le porte loro, prouede di bellici stromenti, e le rende forti.. Si prouede di scudi, di corazze. di maglie, d'elmi, di lancie, di spade, e s'arma (ò stupore) ad offesa, e difesa, e stò per dire, che forma in fatti nuoui, e più vaghi mondi. Sia l'huomo quanto si voglia sauio per lo'ntelletto, tale non si dimostra, se non per le mani. Con quest' istessi stromenti fù assai meglio dalla Natura proueduto, che tutti gli aoimali con l'arme loro. *Homo est sapientissimus animalium*, disse diuinamente Anassagora, *quia manus habet*.

Vari attributi furono à gloria delle mani da Poeti celebrati. Tenere le chiamò Tibullo: marmoree Pontano; di neue, e di ambrosia diede lor nome Battista Pio: di caue il Mantouano: di Rose Museo: Altri chiamolle indomite: chi solecite: chi di latte. Questi finalmente lodò la materia; quegli i fregi, la qualità, la forma Quattro elementi per Natura si ricercano alla composizione d'vna bella mano. Che sia carnosa, morbida, candida, diuisata nel rosso nelle vnghie, e di vn pallido azzurrino nelle vene.

Quando oelle Corti de' Principi, o nelle Case de' Gouernanti, coabitano donne, che non habbiano santificate le mani, ma che auare piglino presenti, allora, ed i Gouerni, e i Negozi, e gli Stati vanno alla peggio. Talmente elleno s'insinuano col Principe, che lo fanno preuaricare, come fece Eua, che rouinò col Marito tutta la Posterità. Christo Nostro Signore, che coll' Imperio della voce risuscitò morti, e risanò infermi, douendo richiamare à nuoua vita la figlia di Iairo, Principe della Sinagoga, e guarire dalla febbre la Suocera di Pietro, Principe in atto signato della Chiesa, l'vna, e l'altra di queste (oltre al suo solito) volle prendere per le mani, per santificar le medesime, ed assicurarle dal contagio de' presenti; Accioche non rouinassero, l'vna lo Stato della Sinagoga, l'altra lo Stato della Chiesa. Così Pietro Chrisologo. *Christus tenuit manum mulieris ad vitam, qua Adam de manu mulieris acceperat mortem*. Haueua raginne il Santo Rè di pregare istantissimamente Dio, che lo guardasse da così rabbiosa pestilenza, che nè egli, nè il suo Regno fosse ridotto à stato tale. *Ne perdas cum impijs animam meam, in quorum manibus iniquitates sunt; dextera eorum repleta est muneribus*; doue il Gaetano legge, *in quorum manibus cogitatio est*: perche tutto il pensiero del Gouerno agli auari, od Auare stà nelle mani per chiappare.

Chi al proprio merito, ed alla propria industria gli honori da Dio, e dagli huomini riceuuti riferisce, bacia co'la sua bocca la propria bocca, le proprie mani, peccato fra tutti enormissimo, e contra la vera Religione di Dio. *Si osculatus sum manum meam ore meo, quæ est impietas maxima, & negatio contra Deum*. Così Iob. Il non ricoooscere, e'l non ringratiare il proprio Benefattore. Il dire: *Manus nostra excelsa, & non Dominus fecit hæc omnia*, è vn'idolatrare se stesso, cioè, dare à se stesso lo'ncenso della gloria.

Mani giunte.

IL porgere la mano è simbolo d'Amore, e di Amicizia: *Ne cuiquam dexteram porrexeris* fù precetto di Pitagora; non collaudando egli la felicità di contraere Amicizia indistintamente con chi si sia.

Le mani giunte insieme sono indizio di fede, che perciò ne' rouetci d'alcune medaglie antiche elle si vedono impresse, con questa iscrizione *fides exercituum* E spesso con quest' altra: *fides Romanorum*.

Gieroglifico ancora sono di felicità, massime nel Caduceo di sopra. Io tal modo vediamo nelle medaglie d'Adriano la Dea, che con voa mano tiene il Caduceo, e coll'altra stringe la mano dello stesso Imperatore coll'Iscrizione. *Felicitati Augusti*.

Mano destra, e sinistra.

TIene il Saluatore del Mondo, quasi mistica Pandora nella destra mano collocate le grazie, nella sinistra le maledizioni. Nel Giudizio ne vedremo chiara la proua. Vedi *Mano destra precedenza*.

Mano destra precedenza.

LA mano destra deoota vniuersalmente oggidì prerogatiua, e precedenza: che però alle persone di Grado, le quali vogliamo honorare, diamo tal luogo per palesare con tale dimostrazione, la stima che di loro faciamo. Ouero loro diamo detta mano, per dichiarare, ch'elle ne sono à cuore; perciò che, se bene il cuore, tanto, ò quanto nell'angolo estremo piega alla sinistra, la radice nondimeno di esso pende alla destra. O pure ciò facciamo in segno del muoto, che da' medesimi, come da Padroni, e Superiori in tal' occasione aspettiamo; perciò che il moto cominciò dalla destra, ed ella è il primo Mouente. Così Aristotele. O vero coo la Destra essendo noi soliti di dar la fede, nelle promesse, ediamo à medesimi la Destra in simbolo della lealtà del oostro affetto, che loro promettiamo. In fine, perche le cose più degne sempre si ripongono alla destra, ad essempio anche di Dio istesso, che dice al Figlio *Sede a dextris meis*, così conuiene far con tutti quelli, che come più degni, noi intendiamo d'honorare. Vedi *Auttorità Ecclesiastica, e Temporale*.

La mano destra tallora significa Dignità, tallora difesione. Nelle Dignità, e nella pace appresso gli Antichi fù in ogni tempo stimato più degno luogo della sinistra: Ne' pericoli la sinistra. Così il Padre Sancio negli Atti degli Apostoli.

Mano di Dio.

LA mano dell'Eterno non ferisce mai, che per guarire: non mortifica, che per viuificare: non abbassa che per innalzare: non affligge, che per consolare sopra la misura delle nostre miserie.

Tutte le cose create, e creabili: Tutti i prodigi fatti, e da farsi dall' Onnipotenza Diuina sono scherzi, e giuochi della

sua

sua mano, giusta l'Oracolo: *Opera digitorum tuorum sunt.*

Manieroso. Vedi *Pieghevole. Destrezza, Urbanità.*

Manifestare.

NOn è di prezzo quella virtù, che non si manifesta alle operazioni.

Mansuetudine.

LA Mansuetudine è vna soauità di parole, che denotano la piaceuolezza de' sensi, ed vna apertura del proprio cuore à i voleri degli altri.

Come i Regni s'acquistano con la fortezza (dice Facio) così con la mansuetudine si conseruano.

La dolcezza della natura, non conuiene col sangue, nè con la crudeltà.

Marco Aurelio. Vedi *Imposizione.*

Marco Marcello. Vedi *Archimede.*

Marco Curio. Vedi *Tazze.*

Marco Varrone. Vedi *Augure.*

Marciata.

E' non meno necessaria la considerazione alle difficoltà de' passi nelle marciate de gli eserciti, che l'auertenza à scogli nelle nauigazioni. Il ritardo della Caualleria Suetese, cagionato da vna stretta via d'vn bosco, fù notato per vna delle principali cause, di quella memoranda rotta di Norlinghem. Lo'mbarazzo de' carri sopra'l Ponte d'Argentina, portò lo sfacimento di molte Compagnie al Ringraue Otto Lodouico.

Mardocheo. Vedi *Notte.*

Mare.

FOllemente colui nel mare s'imbarca, che fugge la malauentura. *Vedi Pretensioni.*

Nel Mare più che in qualunque Scuola, od Academia s'apprende l'Arte dell'Orare. *Qui nescit orare vadat ad mare*, dice il Prouerbio commune.

Regge il Signor Iddio qual Caualliero, come più gli piace, e gouerna il Mare; ed ora ne' ceppi di cristallo agghiacciandolo: ora con freno d'arena, (ch' egli, quasi orgoglioso Cauallo, e morde, e di bianca spuma inargenta) lo rattiene: ora con iscuotere le briglie de' venti, in questa parte, e in quel la, lo spinge: ora per mezo del luminoso volto della Luna, fà, che qual'Amante, appresso dell'amato oggetto di lei ferito, dipenda: ora col suono di Borea, ò d'Austro, quasi al rimbombo di bellicosa tromba, con baldanzoso fremito, e con furiosa carriera, ò torreggiante naue, ò spazioso lido assalti: Or quasi vinto s'arrenda, ed alla terra baci humilmente le piante.

Il Mare, che vasto sembra à Noi, ed immenso, è dauanti Dio qual tenero Bambino, da lui medesimo legato con molle arena, fasciato con le bende della nebbia, agitato nella culla del suo letto, allattato coo le poppe celesti delle ouuole, rinfrescato con l'aura de' venti: onde disse il medesimo Dio à Giob *Vbi eras quãdo erũpebat de vulua procedens, cum ponerẽ nubem vestimentum eius, & caligine illud quasi pannis infantia inuoluerem?*

Il Mare è vtilissimo al Gener' humano, come amico, non come seruo, & amico ritrosso, che facilmente si sdegna, e non pure obbedisce alle voglie dell'huomo, ma anche contrapesa gli vtili, ch' egli hà recati con altrettanti danni.

Canuto Rè d'Inghilterra, per dimostrare à suoi Adulatori, quanto vanamente lo chiamassero Rè del mare, fè portare la sua Sede Reale presso il lido, e riuolgendosi poi imperiosamente all'onde insensate disse: Poiche siete parte del mio Regno obbeditemi, e ritirateui: al qual commandamento, parue che acquistasse senso quell' elemento sordo, non già per obbedirlo, ma si bene per risentirsene, e con maggior' impeto, che prima, quasi volesse anche priuarlo dello'mperio della Terra, con l'onde l'assalì, e fecelo à viua forza ritirar indietro, ond'egli riuolto à Cortegiani: Ecco (disse) che non lo, mà Dio è il Signore del Mare.

Distingueuano gli Egizi i sessi, anche negli elementi: E sì come diceuano il vento essere Aere maschio, ed il nuuoloso, e quieto femina: Il sasso il maschio della Terra, e l'atta alla Coltura la femina: la sola Luce femina del fuoco, e quello che risplendendo abbrucia il maschio: Così nell' elemento dell'acqua, maschio chiamauano il mare, femina l'acqua dolce de' Fiomi. Ma comunque sia, non può negarsi, che'l mare, fecondissimo ooo sia: Come maschio hà gran virtù generatiua, Come femina vo ventre copioso di prole, il che si conosce dalla quantità innumerabile di pesci che in esso viuono.

I Poeti finsero, che Venere nascesse della spuma del medesimo. Hebbero gli Antichi opinione, che l'acque del mare hauessero qualità, e virtù di guarire qualunque malore, onde ne formarono il Prouerbio. *Mare' proluit omnium Mortalium mala.*

Mare Amore. Vedi *Amore.*

Margherita Regina. Vedi *Donna lodata.*

Margherita Regina di Francia. Vedi *Eloquenza.*

Mario. Vedi *Amor souerchio.*

Marinari. Vedi *Nauiganti Nauigazione. Huomo di grandi affari.*

Maritate. Maritati. Maritarsi.

LE Donne maritate possono imparare dalle Paole, Birgitte, Irene, che l'amor di Dio, e del matiro non sono Benefizi incompatibili: Che si può viuere monda nel mondo; e passare per le marezze delle sue acque, senza amareggiarsene, come il Fiume di Sicilia.

Insegnaua Temistocle, con la virtù douersi maritar le figlie, non con la Fortuna.

La Legge de gli Antichi Israeliti, esentaua i nuouamente maritati, dalle sanguinolenti guerre, per non confondere gli allori con li Mirti. Vedi *Bellezza, e Bruttezza.*

Marmo. Vedi *Statue.*

Martino. Vedi *Giustizia.*

S. Marta. Vedi *Seruizio diuino.*

Marte. V. *Arme, e Lettere. Guerra, suo fine incerto.*

Martire, Martirio.

IL Martirio non tira la formalità dalla pena, ma dalla causa. Vedi *Vita penosa.*

Il Martirio senza l'Amore è vn'Inferno anticipato. Vn bicchier d'acqua fredda per l'amore, è meritato Paradiso. Vedi *Humiltà.*

Il So-

Il Sourano Rè del Cielo allo'ncontro de gli Rè della Terra, che non consentono altra vittoria di quella, che si porta, col tingersi di porpora nel sangue nemico, non dà corone ad altri soldati, che à quelli, i quali estinguono lo sdegno altrui col proprio sangue, e vincono perdendo, e trionfano co'la propria morte de gli Auuersarij.

De' soldati d'Atene fù già chi scrisse, che haueuano titolo d'Immortali, e che guerreggiando contra gli Rè di Persia nella fiera battaglia di Maratone dimostrassero prodezze non mai sentite; poiche trafitti, non si muoueuano: acciecati, non mancaua loro lume da ferire; perseguitati appariuano immobili, quasi statue di pietre, di ferro, di bronzo, ò altro metallo. Ma cedano eglino pure à Soldati immortali del Paradiso, a' Martiri, dico; poiche questi legati, ed introdotti in campo si dimostrano più fermi: perseguitati non fuggono; flagellati non cedono: vccisi non sono vinti; sepolti, cauano insino i morti da' loro sepolcri.

I contenti d'vn Christiano, non possono andar più alto, del Cielo non può donar trofeo di maggior gloria, quanto che'l Martirio. Questo priuilegio non tocca à gli Angeli, che non sono capaci di patire, ò di morire, per l'amor di Dio. E` solamente riseruato à gli huomini. Altri che essi, non possono esser partecipi di queste palme.

Maschere.

NEl fine della Comedia ogn'vno si caua la Maschera.

Le cose del Mondo hanno diuersi volti, ne facile è il sapere quale sia il vero, tanto l'artifizio sà al vero imitar la Natura.

Il tolerato abuso del Mõdo, mette la maschera su'l volto, perche col portar due faccie rimangono gli huomini senza faccia;: e sfacciatamente operando, col vestirsi dell'altrui volto, perdono il proprio.

Quattro sono i notabili effetti della maschera: Rende la persona audace, per non essere conosciuta: Cuopre la pouertà di quelli, che sono maluestiti: insegna di parlare à quelli, che sono vergognosi; e dona la libertà alle Persone di grauità, e di rispetto.

Dileggia Suetonio la pazzia d'Ottauiano Augusto, che in vn Cõuito dalla sua magnificenza à primi Senatori apparecchiato, mascherò se stesso sotto le diuise d'Apollioe, dal cui esempio tutti gli di loi Commensali per adulare il suo Genio altre Deità rappresentarono: Nata poscia fra puoco grandissima carestia in Roma, il Volgo di natura garrulo, ed audace, schernendo la vanità d'Ottauiano, e de' Senatori, disse; Che gli Dei lautamente banchettati nella sua Reggia haueuano mangiata tutta l'annona di Roma.

Masſimo. Vedi *Perdono.*

Matematica.

S*Alua res est Amici: hominum vestigia conspicio*: disse Aristippo, quando battuto dalla Fortuna nell'arene del lido vide molte figure Matematiche, in esse disegnate.

Materia prima principio.

IL Proteo della Natura è la materia prima, la quale tanti sembianti cambia, quante sono le forme diuerse, ch'ella riceue. Vedi *Operare.*

Materia soggetto.

FA` di mestiere che l'Artefice si accommodi al legno, c'hà in mano; e donde non si può cauare vn Colosso, contentarsi di cauarne vna statua al Naturale.

Vi sono delle materie, le quali à chi può intenderle, lo scriuere noo è necessario, à chi non le può intendere è egli anche superfluo.

Il souerchio materiale comprime la fiamma, e sparge più fumo, che splendore.

Quando l'ampiezza della materia non si può con parole corrispondenti trascorrere, è meglio ammirarla, che defraudarla. Gli antichi Eluetij adorauano il Sole col dito alla bocca. Chi non vuole scemare vn merito grande, l'honori col silenzio. Il Cielo stanca la considerazione, e la vista di chi ardisse osseruare, ò numerare le sue vaghezze.

Materie soggetti bassi. Vedi *Animaletti.*

Maternità. Vedi *Madre.*

Matilda. Vedi *Titoli.*

Matrimonio.

IL Matrimonio è vn contratto d'alta sapienza. Io esso non deuono hauer dispaccio le monete coniate dall'appetito, più che quelle impresse dalla Prudenza.

Legame horribile quello, che vnisce i viui co i morti. Tale è quello del Matrimonio, quando di due corpi congiunti, il di l'vn cuore è posseduto da vn Terzo.

Non ischifa punto di sposare vn'affronto, chi tallora vuol compiacere al proprio humore.

Gli huomini saui tengono segrete, e le amarezze, che le dolcezze del Matrimonio.

I Matrimonij fondati sopra interessi terreni, sono infelici, e più fragili, che le tenere canne agitate da impetuoso vẽto.

Da honesto, e casto innesto matrimoniale, germogliano rampolli, che nulla tralignando dal ceppo originale, dannosi vanto di render testimonio irrefragabile, alla virtù de' loro propri Genitori.

Le figliuole ben nate possono piacere à molti; ma non hauerne che vno. Vedi *Honestà Coniugale.*

Gran Modestia vi vuole nell'vso, così vicino all'abuso del santo Matrimonio.

Pareggiare il Matrimonio alla Virginità, è vn pareggiare le Stelle alla faccia del Sole, che incontanente impallidiscono, e perdono lo splendore. *Soli, qui virginitatem amplexi sunt, comparantur: Stellis verò, qui honorabile connubiũ.* Isid.

Strano, e crudel modo di conchiudere i matrimonij: Che la femmina non vegga il Marito prima d'essergli moglie. Non è poi merauiglia se allo spesso ne conseguono inconuenienti.

Deuono li matrimonij essere come l'Iride, messaggieri di Pace. Quelli che non producono simili affetti, sono Demonij, non Matrimonij. Nel secolo d'oro fra tutte le Religioni, e Sette, fù tal genere d'affinità vincolo d'Amicitia. I Romani, e i Sabini lo praticarono nella 'nfanzia; e nella maggior crescenza, fù loro vn Matrimonio Istmo, ch' impedì il trascorrimento à que' due Mari, che non capendo nell'Orbe della Terra, alloggiauali l'orbe d'vna Città. Vergogna del nostro secolo, c'habbia necessità di quello, che conferma lo stesso affetto della Natura. Obligazione tanto più sagrosanta fra Cattolici, che fra Gentili, quanto che và ad essere in quelli istituzione diuina, in questi humana.

Volle Temistocle nel maritar la propria figlia hauer questo riguardo, che l'huomo hauesse bisogno di denari, non i denari dell'huomo.

E` opera di Dio, che tra Marito, e Moglie si conserui la pace. Riferisce S Gieronimo, hauer veduta sù la lapide d'vn sepolcro scolpita questa Iscrizione. *Hospes miraculum. Hic vir & vxor non litigant.* Alfonso Rè di Castiglia, diceua, Che per viuere in pace, Il marito doueua esser sordo, e la moglie cieca: perche quegli dalle cose, che ode s'adira, questa da quelle che vede imperuersa di gelosia. Vn tal Gentile mal'ammogliato soleua dire, che volentieri sopportaua la tribulatione, per hauere *Domi Gymnasium, & palestram philosophia.*

Colui che non s'accosta pudico alla moglie, ha ben' honestata, ma non leuata la colpa, che porta seco il mantenersi la concubina. Quando abbraccia la propria moglie solo per cõpiacere al senso, e non intenzionato di seruir'à Dio moltipli-

cando

cãdo l'humanità, nõ mette differenza allora fra'l marito, e l'adultero. La prima moglie fù cauata dal costato d'Adamo, perche egli s'imparasse di trattare con pudicizia colei, ch'era parte di se stesso. E non arrossirebbe chi si sia di arder lasciuo pel proprio corpo?

Lo stato congiugale è vna pianta spinosa, per che si come dalle spine, nascono le Rose, così nasce (dice San Gieronimo) *de spinibus, & tribulis feminarum, rosa Virginitatis*. Non sono forse così acute spine le gelosie, gli sdegni, le solicitudini della roba, la perdita de'figli, & cent'altre auuersità delle maritate? Non sono spine i dolori del parto? *In dolore paries filios*. I fastidi dell'educazione? *Multiplicabo aerumnas tuas*. A questo fine per mio credere le nuoue spose anticamente coronate di spine veniuano accõpagnate in casa de'loro sposi.

Degli tre stati del sesso feminile, ne pur vno ve n'è, doue il contento non babbia del trauaglio. Se'l matrimonio hà la fecondità, ha anche la corrozione. Se la Vedouanza gode della libertà, porta parimente seco i fastidi della solitudine. Se la Virginità ha l'integrità, non viue senza rammarico di sterilità. Quella, che di già tutti i penseri suoi ha dedicati alla Virginità, meglio ama d'esser Vergine, che madre; e sagrilegio reputa impiegarsi al matrimonio.

Sant'Ambrosio non s'impacciaua molto ne'matrimonij, perche ciò non era conforme alla sua condizione, come perche pare, che quelli, che s'impiegano in simili trattati, ancorche sagri, e legitimi, con i loro consigli restino in certo modo cautioni de gli euenti di quelli.

Non è contratto più indissolubile, e perpetuo di quello del matrimonio; perche oue tutti gli altri col consenso d'ambe le parti si disciolgono, questi, ne quelli, che lo fecero, ne altro huomo in terra, può sciorlo conforme al detto del Redentore: *Quod Deus coniunxit homo non separet*.

I Matrimonij sentono della seruitù: si rendono schiaui gli Sposi: s'addossano vn graue peso: sono allacciati con tal nodo, che à guisa di quello di Gordio non si può sciogliere, se non col ferro della morte. Vedi *Comunanza Congiugale*.

La Gloria della Donna à questo si riduce, d'hauer buono il marito, ed i figliuoli. Leonida il Rè, accommiatãdosi da Gorgone sua moglie, per inuiarsi alla guerra contra de'Persi, presago di morire in battaglia le comandò: *Vt bonis nubas, & bonos filios parias*. Vedi *Nozze*.

Con troppo pericolo si predicano le virtù delle Mogli. Vuole Euboida, che dello'ngegno, e de'costumi delle proprie mogli mai non si parli con gli strani: *Prima laus* (scriue egli) *pudicitia matronalis est, nullis notum esse, praeterquam suo Viro*.

Matrimonio eguale.

Stan sempre bene i Matrimonij eguali, e specialmente ne' grandi, perche i sudditi ammirano la parità, ne sanno addattarsi alla disuguaglianza. Tutta Roma fù conturbata, quando Giulia vna delle prime matrone sposò Rubellio Blãdo, huomo Plebeo. Ed il Senato Romano costituì la legge delle dodeci Tauole: Che à Principi fossero Principesse ammogliate; A Nobili le Gentildonne: à Volgari le Plebee, perche la parità leua gli scismi non solo tra publici Gouerni, ma anche fra le priuate famiglie.

Matrimonio del Principe.

Vna moglie di bassa condizione non conuiene ad vn Principe, perche l'oscurezza dell'vna, macchia la chiarezza dell'altro. I Macedoni si riputarono offesi che Alessandro loro Signore sposasse Rosanna: e Roma mormorò, ne bene intese, che Sciano diuenisse Suocero al figlio di Claudio. Quel Suddito, che s'auanza ad essere Parente del Principe, facilmente insuperbisce, e prouoca l'odio de'Cittadini, non solo contra se stesso, ma eziandio contr'al Principe, che l'ha promosso.

La Grandezza del Principe merita proporzione nel congiungimento sagro. In tutte le cose sta bene l'egualità; ma ne' Sponsali è necessaria. Gli elementi, che non hanno egualmẽte tra di loro disposto il potere, non possono produrre corpo perfetto. Qual matrimonio disuguale, non ha portato il precipizio, à chi l'ha contratto: Infiniti sono coloro, c'hanno rouinato se stessi, e'l Regno, per non hauer attesa l'egualità nell'accasarsi.

Maumet Otomani V. *Imposizione*.

Maumet falso Profeta. Vedi *Gran Turco, Ipocrita, Ipocrisia*.

Mausolo, Mausoleo. Vedi *Sepolcro Sepoltura*.

Mecanico.

A torto al nome di Mecanico, chi sotto quella abbraccia qualunque sorte d'Arte, per volgare e trita che sia.

Mecanica non significa, che cosa fatta cõ artifizio da muouere, come per miracolo, e fuora dell'humana possanza grãdissimi pesi, con puoca forza. E coloro solamente al parere d'Aristotele deuonsi chiamar Mecanici, che con lo'ngegno soccorrono à difficoltà grandissime emergenti a commodo comune.

Mecanico (scriue Plutarco) è nome honoratissimo, e dimostra mestiere pertinente alla milizia, e conueneuole all'huomo d'alto affare, che sappia colle sue mani, e col senno mandar'ad esecuzione opere merauigliose, d'vtile, e di diletto singolari al viuere humano.

Mecanici pure da gli Antichi furon detti, coloro, che col fiato, o vento, o acqua, o nerui faceuano vedere effetti miracolosi; come suoni di uersi, canti d'augelli, espressioni di voci humane, horologi, artificiose sfere celesti, od altri istromenti da muouere, e leuar in alto, pesi smisurati con grandissima ageuolezza.

Delle Mecaniche si seruono infiniti Professori, come Medici, Marinari, Fabbricatori di Fortezze, e simili.

Delle Mecaniche vien affermato Dedalo Inuentore, ilquale (come scriue Plinio) trouò il primo la Sega, l'Ascia, il Piombino, la Triuella, l'Albero, l'Antenna, la Vela, ed altri ordigni. Eudosso poi, ed Archita alle stesse Mecaniche diedero perfezione. E di Archimede si legge, che lauorò di legno vna Colomba con tanta industria, che da se volaua per aria, come se fosse stata viua, e vera. A questi seguì Aristotele, ilquale con certe puoche, ma bellissime questioni le medesime illustrò. Fù di gran credito poscia Demetrio Rè, per eccellenza nominato lo Struggitore delle Città; perche fabbricaua machine tali, che con esse di sopra vi saliua, e se ne faceua padrone in vn subito. Finalmente succedettero Euclide, Tolomeo, Vitruuio, ed Archimede, le merauiglie de'quali chi vuol sapere legga Plutarco, nella vita di Marcello: e Tito Liuio nel quarto, e quinto della quarta Deca.

Medea. vedi *Capelli. Commissione*.

Medicina Arte.

Quantunque dalla Medicina non tutti gl'Infermi vengano risanati, non perciò ella è inutile, e vana.

La Medicina, non è Arte, non è Disciplina, non è Scienza, è facoltà, perche ha le facoltà per oggetto, nelquale si trasforma. Anzi non solo non è scienza, ma eziandio non è coscíẽza. Trouanonsi tallora chi medica senza sciẽza, e chi medica senza cosciẽza. Medica senza cosciẽnza, chi medica senza sciẽnza. Anzi taluolta, eziandio la scienza medica senza coscienza; percioche, se ha teorica, non ha praticare: ne può ne deue praticare fra gli ammalati, chi non ha pratica: Ond'è che le più delle fiate, non guarisce il pouero ammalato, ma l'vccide, ed in vece di Medico, è homicida; trouando ne'sepolcri d'altrui i suoi tesori. Vedi *Prezzo*.

Medicina medicamento.

Bisogna tranguggiare la medicina, non per lo piacere, ma per la sanità: Non come cosa grata al gusto, ma come salutifera al cuore.

E pericoloso il porger medicina à corpi sani, per medicarne le future malattie, perche esse risuegliano le cagioni

delle

delle assopite infirmità, le quali ne' tempi di que' mouimenti s'inasprìscono.

Medico.

LA moltitudine de' Medici manda in perdizione l'ammalato.

Il buon medico non guarisce lo'nfermo, perche la malatia supera alle volte l'Arte.

Lo'nteresse de' Medici si truoua nelle case doue manca la salute; Ma infelici que' guadagni, che per accumularsi hanno bisogno delle lagrime di molti.

E' Vergogna (diceua Claudio Imperatore) ad vn huomo di trent'anni hauer bisogno de' medici, douendo in tal tempo hauere già conosciuto se stesso, ed imparato à fuggire le cose nociue, ed à seruirsi delle gioueuoli.

Il Medico presso Platone è simulacro del Principe. All'uno, ed all'altro, se manca la perizia nel loro mestiere, gli errori, ò si cancellano col sangue dello'nfermo, ò s'ascondono sotto le rouine del Principato.

Vuole Nostro Signor Dio ò Medici, che per necessità v'honoriamo, e che vi teniamo per sopraintendenti della nostra sanità: non tradite l'eterna salute dell'Anime nostre, con adulatrici speranze della saluezza del corpo: Chi non teme la morte, non temerà ne anche il giudizio vostro, perche questo è decreto che la Natura à tutt'il mondo fà palese. Dite pure arditamente, come disse il Profeta Ezechia. *Dispone domus tue quia morieris.*

Mediocrità.

L'Eccellenza risiede nella mediocrità. Chi esce da limiti dell'honesto, dirupa ne' precipizi del vizio. Chi hà quanto gli bisogna, erra, se più desidera. La sostanza non tenne mai conto dell'apparenza. Chi per lusso, non per commodo lauora, si affatica per essere conosciuto ambizioso, non prudente. Precipita come Icaro, chi non si contenta di far come Dedalo, di radere nel suo volo il mezo.

La Mediocrità si dice aurea, cioè compita perche in essa risiede il punto della perfezione.

Gli Academici scrissero, che qual si sia virtù non fos'altro, che mediocrità.

Sommamente è lodato, chi in tutte le cose fugge gli estremi, e s'attiene alla non abbastanza mai lodata mediocrità.

La Rosa allora è più che mai gradita, e bella, quando è posta nel mezo del nascere, e del morire: del fiorire, e del seccarsi: del nascondersi, e dello scuoprirsi.

La Virtù morale, c'hà per oggetto Bene creato, limitato, e finito deue contentarsi del mezo, e limitarsi con misure; ma virtù che hà per Oggetto, ò per fine Dio, il quale è bene illimitato, ed Infinito, non deue contentarsi della mediocrità, ma aspirare à gli eccessi.

Nelle Corti così la manifesta adulazione, come la troppo libertà in proferire la verità, suol'essere pregiudiziale, e dannosa. Il caso de' tre Pittori, scolari già del Grand'Apelle. Di Polignoto (dico) di Scopa, e di Diocle in ritrarre dal naturale il Rè Antigono, mancheuole dell'occhio destro, pruoua in chiaro l'afforismo. Pinse Polignoto il Rè conforme a' precetti dell'arte coll'occhio difettoso, con tanta esatezza, che parea viuo. Scopa, per non far' ingiuria nè al Rè nè all'Arte, ritrasse il medesimo, con due occhi sì, mà in quella età, de' quali n'era dotato, con poche grinze, e con più viui colori. Diocle da ogni difficoltà, togliendosi, restrinse il campo all'arte, per dimostrare maggiormente la sua virtù, e pinselo in profilo volgendo la guancia diritta, ou'era il difetto verso la tela; la sinistra solamente, con eleganza mirabile esponendo alla vista di tutti. Presentate le tele quella di Polignoto, come oggetto di diformità il premio non hebbe, che dell'esiglio, e dalla Corte, e dal Regno. Quella di Scopa, quantunque diligente, e bene studiata, fù ella pure reietta, e dispregiata, in riguardo della troppo sfacciata adulazione, che manifestaua. Sola quella di Diocle, n'ottenne gli applausi, per hauer' egli anzi voluto perdere della riputatione dell'Arte, che mancar di giudizio, e di riuerenza verso il suo Rè, e Sua

Maestà. Che perciò fù regalato di quattro talenti, e proueduto di più degno posto nella medesima Corte. E dunque vero, che la strada di mezo in Corte, è sempre più sicura, e saluteuole. Vedi *Tutto.*

Meditazione.

PErche la lingua di sua natura veloce precorre souente in molti la Mente, vuole Ippocrate, che l'huomo discorra auanti con la mente istessa quello, che poi con la lingua hà da parlare.

Non manca mai tempo di meditare, à chi si guarda da ragionamenti souerchi, da vagazioni oziose, da rapportamenti inutili, dalla curiosità de' fatti altrui.

Con la meditatione, qual'altro Giacob l'Anima stringendo vna gagliarda lotta cō Dio, fatta vittoriosa riporta i Triōfi delle benedizioni; perche in questo cimento egli gode d'esser vinto. Il restar zoppo è vn principio al Trofeo di questa vittoria, mentre claudicando il piede de gli affetti, si vede essere debilitata la forza del senso, inchinato alle cose terrene, la onde tāto più le riesce felice il sostentarsi sul solo lato della Ragione, e sul piede del Giudizio.

Medusa. Vedi *Specchio.*

Meglio.

LE cose buone diuentano cattiue, se per le buone si tralasciano le migliori.

Quella mano, che stà per cogliere vn frutto acerbo, è ritirata dall'occhio ad vn'altro se lo vede più maturo.

Non è così sciocca la Natura, che per saluar' il peggio, lasci in abbandono il meglio; Ne mai ella espone il capo, per saluar qualche membro; ma si bene qual si voglia membro, per saluar' il capo, ch'è la prudenza del Serpente degna d'esser imitata da Noi.

Mela granata.

LA Melagrana per buona, e bella che sia hà sempre qualche granello guasto. Il Prouerbio dice. Niun nasce, ò viue senza alcun difetto.

Fù già la Melagrana consagrata à Giunone, come Regina del mondo, e del Cielo, che perciò la statua di lei, scolpita dal famoso Policleto, e dirizzata in Micene impugnaua lo Scettro con la destra, e la Melagrana con la sinistra.

O come bella, e riguardeuole appare la Melagrana, che hà il fior vermiglio, la Corona sul capo, il seno pieno di rubini, e gemme.

Meleagro. Vedi *Aiuto.*

Mele.

LE cose dolci, ed aggradeuoli al palato, quale è il mele, e che si mangiano più per diletto, che per bisogno, deuonsi mangiare con molta discrezione, altrimente dando nell'eccesso, bisogna ritornarle.

Membro.

QVanto più putrido è il membro, tanto meno sente il dolore.

Memoria ricordanza.

E' Più tenace la memoria de' vizi, che delle virtù.

La memoria de gli huomini dabbene fa i medesimi rediuiuere anche dopò morte, e serue come di profumeria

olezante. Quella de' Tristi, e maluagi, come cloaca, piena di putredinosa materia, si tiene ben chiusa, e suggellata, a fine respirando non infetti il mondo.

La memoria delle cose trascorse ad altro non serue nelle miserie, che per maggiormente tormentare.

E' così labile la memoria degli huomini, che difficile sia il trouarne due, che vna cosa istessa, insieme vdita, la raccontino ad vn'istesso modo.

La memoria delle cose passate gioua assaissimo in quelle cose, e negozi, che ricercano ingegno.

E'cosa malageuole lo'mpedire, che non souuenga alla memoria quello, che offende.

Non è statua, ò sia di marmo, ò sia di bronzo, così ben tirata, che a maggior gloria serua, d'vn' honoreuole memoria della ben trascorsa vita.

Diceua il Trimegisto, che l'huomo d'ogni cosa si ricordaua; e che solo di se stesso si dimenticaua: *Multorum meminit, sui ipsius obliuiscitur*.

La Statua di Nabucodonosor non per altro caddè, che per che hebbe l'oro nel capo, la terra ne'piedi: Che val' à dire; Per che pensò all'oro solamente delle mondane grandezze, e trascurò la terra, dalla natural bassezza, dalla quale ha l'origine.

Soleua dir Pitagora, che per riformar l'huomo, bisognaua cominciar dalla memoria. E Socrate addimandato: Che si douesse fare per viuere prudente in questa vita; Rispose in vna sol parola; Ricordarsi.

La Memoria è stomaco dell'Anima: Così la chiamò Giob: *Nunquid Sapiens replebit stomacum suum?* Chi l'hà fiacco, legga Ippocrate, che additta le polueri à suo giudizio basteuoli per rinforzarlo, ma infallibili saranno quelle, di donde il corpo humano costa, e dalle quali trasse il suo primo principio. Vna presa di queste vale a risanarlo, Vedi *Gratitudine*.

Le lagrime seruono d'acqua benedetta alla Tomba delli Amici, ò Congiunti: I sospiri di Zefiri: ma la memoria delle loro virtù, sempre viuente, loro serue d'Epitafio, che nella durata passa la durezza dei marmi.

Memoria, Potenza.

IL sapere stà nello'ntelletto, non nella memoria. Il mettere si solo a memoria per sapere è arte da fanciulli.

La Memoria è il segno delle cose impresse nella mente. Deue questa continuamente essere essercitata, altrimente si scema, e minuisce.

E' più forte la memoria de' Tristi, che de' buoni.

Nella Beozia, per relazione di Suida, trouansi due fonti, l'acque de'quali con discordi merauiglie istupidiscono chi le bee. Vno rende à gli huomini, che ne beono la memoria, e la medesima loro accresce; l'altro loro la toglie, e induce stolidezza.

Fra i sensi interiori dell'huomo, la memoria è il più raro, ed eccellente, ed il Tesoriere, e custode di tutti. Ella dice Marco Tullio è vn documento espresso della Immortalità dell'Anima, e diuinità nell'huomo; Onde Plutarco, Antistrofone di diuinità chiamolla, che vuol dire, equiualente di virtù alla Diuinità; poiche rende il passato presente: ed è vno scrigno di tutto quello, che vediamo, impariamo, intendiamo. Afranio disse, che la sapienza era figlia di lei.

Menedemo. Vedi *Distrazione*.

Mēnone. Vedi *Statua, Doppiezza*.

Mensa.

DVe Cani, che nel cortile giuocano, e festeggiano insieme, nella cucina si mordono.

E così proprio delle viuande l'eccitare i cicalecci, che Filosseno alle mense di Siracusa si pose vn pesce all'orecchie aspettando parole, ancor che mutolo lo conoscesse.

Chi stà sedendo à mensa truoua di molti amici, perche Amore fù creduto fratello di Bacco.

Gli huomini riscaldati dal vino, non solo s'inuaghiscono delle viuande più rare, ma anche delle più sprezzate. Bacco amò sopra l'arene di Nasso la fuggitiua Arianna, rifiuto del traditor d'Atene.

Finsero gli Antichi, per relazione di Celio Rodigino, che nell'Etiopia trouauasi vn'ameno prato, pieno d'ogni sorte di cibi, chiamato comunemente la Mensa del Sole, doue gustauansi tutte quelle viuande, che sapesse inuentar, e desiar l'auidità humana. Queste satollauano i Commensali, di modo, ch'hebbero opinione, che fossero Ambrosie, e Nettari, caduti in terra dalle mense d'Apolline. *Aestimabant copiam epularum diuinitus suppeditari*.

Mente.

LA mente emula degli Angeli, Cittadina del Cielo, parto della Diuinità, albergo di Dio, vedesi obligata à mordacissime cure, e da quelle in mille parti strascinata, non che distratta, quasi gran naue in alto mare, da flussi, e riflussi di solicitudini, e da impetuosi venti di perturbazioni perpetuamente commossa, ed agitata.

Non vi è al parer di Talete cosa più veloce della mente dell'huomo, perche in vn momento ella discorre per tutto l'vniuerso.

La Mente, che da Saui è detta Ragione, Volontà, Discorso, ed Intelletto, è parto, e parte più sourana dell'Anima. Ella fà nell'huomo l'officio di Sole, ilquale nato nel nostro Orizonte, incontanente illumina ogni parte capace di lume.

Fra tutte le cose, che si dimandano à Dio, tra le prime deu'essere compresa la buona Mente.

Non è sempre bene, che l'huomo vada scoperto ne' suoi pensieri. Se le cose più care, ed i tesori si tengono nascosti in casa; perche dourà egli quà, e là caminando portar auanti il mondo la sua mente tesoro maggiore, che vanti l'anima rationale?

Mentire.

LO'nteresse, e l'odio fanno spesse volte mentire. Vedi *Bugia, Bugiardo, Doppiezza*.

Merauiglia.

LE comuni, e spesse vicende tolgono gran parte della merauiglia.

La merauiglia pare, che lasci l'anima nella vista sola.

La merauiglia non è atto dell'occhio, ò d'altro senso esterno, ma si bene dell'interno pensiero.

La riuerenza è figlia della merauiglia. Quanto è la merauiglia più grande, tanto più partorisce il silenzio.

E costume de' Grandi, negli accidenti nuoui, e insoliti, nō trauagliare, ne mostrare nella fronte eccesso di stupore. La maestà (che mai non deu'essere separata dal Principe) allora resta deturpata, che troppo si confonde, con la stupidezza di queste cose caduche.

Il Sole pare che stimato non sia à parangone di crinita Cometa, ò d'Arco celeste. Non tanto s'apprezzano i suoi splendori, quanto di quella i bei lumi, e di questo i mentiti colori. Per allettare gli huomini, v'è necessaria qualche cosa d'insigne, che desti la merauiglia.

La Merauiglia, ancor che figlia dell'Ignoranza, tanto più allora si dimostra faconda, quanto che sa tacere.

Portenti, e Prodigij furon dell'antica Gentilità stimati; Che l'onde Castalie, intenerite dal canto delle Muse di Pindo, mandassero merauiglie vocali; Che'l sasso di Megara, raddolcito al suono della lira d'Apolline, sopra di lui fermata, ogni volta che veniua tocco, rispondesse con muti accenti: Che la Statua di Mennone nell'Egitto, percossa su i primi albori dal Sole, quasi prendendo anima canora, si facesse soauemente sentire: Che gli Vsignuoli, che formauano i loro nidi presso il sepolcro d'Orfeo, più dolcemente degli altri spiegassero i loro accenti.

Sette furono (per testimonio degli Scrittori) le merauiglie del

del mondo: le mura di Babilonia: Il Colosso di Rodi: le Piramidi d'Egitto: il Mausoleo di Artemisia: il Simulacro di Gioue Olimpico; e la Torre di Faro, presso la Città d'Alessandria d'Egitto. Vedi *Mani*.

Mercanzia.

LE Mercanzie, che la maggior parte vengono per la nauigazione, stanno sempre vnite, e confederate con la pace. In simbolo di ciò figurarono gli Antichi, Mineruа vnita con Nettuno.

Appresso de' Tebani erano esclusi dalle Consulte publiche i Mercatanti, non solo, perche'l guadagno sembra contrariarsi alla grandezza, e Maestà; ma perche anche rinoua negli animi la sete dell'hauere; perche s'appropriano le ricchezze publiche, e s'abbassano ad ogni viltà. Sempre però s'eccettrauano i Generosi Portughesi, ed altri loro simili, i quali con la prodigalità del proprio sangue nobilitando la stessa mercatura, hanno aperto col mezo d'essa le porte a'nuoui Regni.

Mercare, Mercatantare.

I Giuramenti di chi negozia, sono li più delle volte spergiuri; e tanto meno assicurano, quanto più pare n'assicurino. Trafficano più i Mercatanti le menzogne, che i negozij Ne Ne per altro negoziano, che per rendere lo'nganno negoziazione. Stò per dire, che in vn tal modo molti de' Negozianti siano come gli Ebrei, perche non hanno fede: E tanto più sono Infedeli, quanto più pronunziano quel solito giuramento: A fè: In fede mia. Ingannano con la fede, ma senza fede. Quindi è, che gli Ebrei istessi negoziano più degli altri, perche come più infedeli, auari, ed vsurai, ingannano più degli altri.

Il buon mercato delle cose care, rende le medesime più saporite al gusto.

Mercede.

COlui, che non serue che per la mercede, si sdegna facilmente, e si sbanda. Ciò, che riceue è manco di quello, che sofferisce, e pensa di meritare. Vedi *Premio*.

Mercurio. Vedi *Lingua*.

L'Vccello detto Asteria arde, per quello che scriue Oppiano, d'amore di Mercurio. Vedi *Alchimia*. *Alchimista*. *Honorare l'indegno*. *Prelato*.

Meretrice.

NElle Meretrici la Generazione non ha luogo, che per lo più n'abusano i mezi, ò beono auanti la sterilità. Chi è preso dalla sagacità de' loro inganni, viene a sagrificar se stesso con vna vilissima corruzione alla morte della vita, e della fama. E' la pazzia degli huomini arriuata a termine, che per vn diletto breuissimo, composto di momenti, machina la distruzione d'vn picciol mondo. Vedi *Bellezza impudica*.

Peccano le Meretrici contra la Natura, perche fanno venale quell'apparente bellezza, c'hebbero in dono dalla medesima natura. Offendono se stesse, perche si fanno bersaglio alle lussurie di tutti: E pregiudicano finalmente alla Patria, perche, ò sterili, ò feconde, non possono, che pregiudizio apportare a' Posteri.

Le Meretrici co'gli allettamenti sfrenati delle loro lasciuie, macchiano la candidezza de' cuori giouanili: co'gli sforzi delle loro impudicizie trauiano la prudenza dell'età senile. Tiranneggiano gli animi, la salute, i denari, la libertà. Corrompono finalmente la nobiltà del sangue più generoso, e partoriscono più mostri che figliuoli.

Non amano le Meretrici, che'l proprio loro piacere non coloro che professano d'amarle. Ma quando amassero, di che prezzo può essere quell'amore, che non per altro si muoue, che per compiacere à se stesso? A che più debole fondamento possono quelle speranze appoggiarsi, che dipendono dall'altrui capriccio, che allora d'ordinario suanisce, e suapora, che si gode, e possiede?

Ermia Donna impudica fra Greci, fù di così rara bellezza, che valse ad ammollire il cuore del dotto Stagirita, per altro di diamante ed isforzarlo a sagrificar'al suo nome istesso le vittime, solite ad offerirsi a Cerere Eleusina da Gentili.

Conoscono le dishoneste femine, che'l gusto è figlio della varietà, onde hauendo dalla Natura vn senso troppo lasciuamente isquisito, non sanno, come meglio appagar le loro libidini, che col cangiar souente l'amico, e l'amicizia.

Amore di Meretrice è quell' Oceano, che de' Midi inghiottisce gli più vasti tesori. Questa è quella Arpia rapace, che mai non resta paga; che sotto finte lagrime nasconde crudeltà di Cocodrillo, animo d'vna spietata Hiena: Finti vezzi, mendicate lusinghe, tronchi sospiri, rigide ripulse, paci liete, giubili fallaci, mestizie improuise, sono quell'esercito, che depreda anche le facoltà de' più saggi. L'astuzie sue, come in centro ricourano. Se doni, non aggradisce; ò se ne scema il prezzo, col pareggiarlo à quello, ch'esibisce più liberal' Amante; ne mai è calua l'occasione nelle sue mani.

Pazza Mortalità, e qual letargo t'infastidisce i sensi: Qual Tiranno ti accieca? Vn'amore, che per essere originato solo da vile interesse, non è meriteuole delle tue affezioni. Odij te stessa misera, ne te n'auuedi; Corri in grembo alle miserie, ne pur t'attristi. Nel cogliere il fiore, calchi pestifero angue, che vi s'appiatta, ne ti sbigottisci. Audace incontri i pericoli: Empia godi i e' diletti; Sagrilega dedichi alle Creature que' sensi, che pretende vn Dio: Miscredente trionfi nelle offese di chi t'ha creato per bearti: Vn cadauero t'alletta, vna in chinazione t'abbatte, Vn'immondezza nutre l'auoltoio del tuo cuore: Vna speranza ti lusinga; bene mentito t'infelicita; pentimento eterno ti segue. Sono corrotte le tue dolcezze da fiele amaro; nel miele, che ti fabbricano Api insidiose v'hanno lasciati pungenti aculei: e beuande sono vn misto d'aconito, di cicute, e delle più immonde schiume di Cerbero Infernale: E pur dormi spensierata, ne tuoi errori; ne ti desta la presenza del precipizio: Ne ti commoue la viltà di quei diletti, che sei sforzata comperare col prezzo della tua libertà? Or vattene, che ne pur meriti d'esser cõpatita, se sei infelice.

Publica Meretrice, e scaltra, lasciua, instrutta ad ogni mal'oprare. Sguardi di Serpe, Canti di Sirena, Aspetto di Medusa, non possono che vccidere, ò sepellire in vn'eterno Sonno, ò impetrir'i cuori, per renderli inabili alla conoscenza dell'honesto. Bacio d'Aspide che assorda le orecchie de' più sensati, acciò non possano sentire nell'armonia delle virtù la sourana forza delle buone inspirazioni.

Misere Meretrici, che diuenute Tantali, sitibondi nel colmo delle loro sensualità, non possono saziarsi ne' diletti, ne sanno armarsi contra la necessità de' disagi, i quali congiurano contra la lor vecchiezza. Il diletto essendo di sua natura lubrico, e veloce, è passato, mentre più lo stringi. Le ricchezze, per essere acquisto d'infamia in vn baleno si risoluono in nulla. Il conseguimento del piacere, per esser'origine di nuoui desiderij è sempre imperfetto: E le facoltà per sodisfar a questi non hanno sussistenza. Quello per essere errore di volontà, porta seco il pentimento; la perdita di queste, per essere di giudizio, la disperazione.

Volendo i Romani honorar quella Donna, che dato haueua il latte a Romolo, e Remo loro fondatori, perche la ritrouarono essere di mala fama, dissero, che da vna Lupa haueuano essi beuuto il latte, volendo più tosto hauer dipendenza da vna Lupa, che da vna Donna disonesta.

Meriggio. Vedi *Mezogiorno*, *Aurora*, *e meriggio*, *Viuande*.

Meriggio, e Mezanotte.

NEl Mezo giorno il Cielo, è quasi gran campo azzuro, con vna macchia d'oro, che è il Sole: Nella mezanotte, come bel padiglione del mondo addormentato si spande tutto tempestato, e trappunto di costellazioni, e di Stelle. Il giorno sembra vn semplice solaro cinto d'oltramarino. La mezza notte si mostra quasi arco volto del palagio del Mondo, arricchito col lauoro di pregiatissimi intagli. Il giorno è libro chiuso, che la dottrina della Pro-

uidenza non errante nasconde: la notte dà à leggere in scintillanti caratteri la gloria dell'Artefice, che lo formò. Il giorno serue di fascia densa di cilestro, che le merauiglie sopranaturali à gli occhi nostri contende. La notte è vn velo trasparẽte che nel lume delle Stelle, vn'ombra della diuina luce al nostro mondo trasmette. Il giorno in somma è vn'odiosa parete, che da gli Spiriti beati ne diuide. La notte è vna fiammeggiante scorta, che là sù ne conduce.

Meritare.

IL meritare veramente consiste nella virtù, e quando questa in alcuno è in sommo grado, può lo stesso rendere capace d'ogn'alto honore per se medesima; Tuttauolta, perche chi distribuisce, non sempre mette in vso la debita misura, conuiene con azioni ossequiose obligarlo per meglio dispor lo.

Meriteuole.

POrtato il meriteuole al grado douutogli, è collocato nella Sfera della sua attiuità.

Merito.

SI bilanciano i meriti, non le persone.

Non è la fortuna quella, che sublima gli huomini grandi alle sopreme cariche, è il merito: Oue questo hà luogo, la Fortuna non impera.

Il merito non si misura con la riga dell'oro, ma con la stima della virtù.

Vn merito ottenuto per disgratia non basta a pascere mai sempre la propria reputazione si, che non giunga à morire di fame la fama, se non le aggiunge nuouo alimento di meriti, e di azioni virtuose.

Vn merito singolare non hà limite da cui si circonscriua la sfera de' suoi splendori. In ogni clima è egli glorioso, e da tutte le parti gl'insorgono gli applausi.

Non sà meritare, chi con rimprouerì pretende merito.

Coloro, che à costumanza del Nilo portano à laro il calamo, ed il papiro, nelle sponde de' propri meriti nascenti, non hanno bisogno di scrittori, od encomiasti per essere registrati; perche eglino soli da lor medesimi, nouelli Cesari scriuono i Commentarij delle proprie glorie. La loro Cetra, non è come quella d'Eunomio, che chiami vna Cicala per supplimento della corda spezzata. Hà i nerui tratti dalle viscere dell'eternità, onde non possono dalla'nuidia, ò dal tempo esser troncati.

Di maggior merito non sono presso Dio coloro, che più de gli altri, sono à maggior grado innalzati: più degli altri nelle Scritture dotti: più illuminati di visioni, o di Riuelazioni; ma coloro, che sopra tutti sono humili: caritateuoli verso lui stesso, verso il Prossimo: Zelanti dell'honor suo: sprezzatori di loro medesimi.

Cercare perche l'vno sia esaltato, l'altro abbassato: quegli prosperato, questi trauagliato: è vn'vscire da confini dell'humanità, e pretendere d'entrare in quelli della Diuinità. Quella Prouidenza, che tutto regge, e affatto dallo'ntendimẽto humano imperscrutabile. La ragione è zoppa per arriuarla: la Disputa senza argomenti per dimostrarla: *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa.*

Non è sempre il merito la calamita degli Animi. Se leggiamo le Storie, gli più fauoriti furono gli più maluagi. Non è mano il Genio predominante, che alletti, e quasi tiri la volontà humane al fattore della propria persona; perche il Genio, che dall'Alba del nostro Natale sin'all'Occaso della nostra morte ci accompagna non si muta mai; E'l fauore tallora sul mezo dì n'abbandona: Che se dura la cagione; perche non dura l'effetto? Gli Astrologi pretendono, che à predominio di stelle, che nell'Oroscopo si trouano, si riferisca. Ma sono errati, seguendo segni, ò Stelle erratiche; perche niuna forza nell'huomo, e nell'humano volere hanno le Stelle. Chi pretendesse cercarne più adentro le cagioni, più sempre lo'ntelletto si trouarebbe imbrogliato, quando non lo fermi nella Prouidenza detta puoc'è di Dio, tutta auttorità di caligine, imperscrutabile.

Nazione non fù mai al mondo si cieca d'intendimento, sì stolta di Leggi, si barbara di costumi, sì empia di religione, che non si sentisse stimolata ad honorar' il merito negli huomini valorosi. In Etiopia furon dati gl'Imperij alla bellezza: alla forza in Meroe: alla velocità nella Libia. Di qui nacquero i famosissimi nomi di Macedonico, di Numidico, di Numantino, di Asiatico, d'Africano, di Torquato. Di quì le Corone di Palma in Creta, d'Ellera fra gl'Indiani, di Oliua in Isparta, d'alloro in Delfo, d'Appio ne'giuochi Olimpici. Di quì nel Campidoglio le Ciuiche, le Murali, le Triõfali, le Castrẽsi, le Ossidionali, le Rostrate. Di quì i Priuilegi à Duillio, di farsi la notte accompagnare à casa con acceso doppiere, e cõ le trombe. Di quì la varietà de gli ornamenti: le Clamidi, le Toghe, i Paludamenti, le Trabee, le Armille, Gli Anelli, le Collane, le haste, ed i Pepli, ò vogliam dire, i sagri veli effigiati. Di quì in somma i Trionfi, le Ouazioni, i Fercoli, i Trofei, le Statue, le Immagini, gli Encomij, i Panegirici.

La Gloria è'l nodrimento del merito; venendo quello per debolezza d'accorgimento di chi siede al Gouerno sottratto à questo, la Virtù ne gli animi illanguidita, si muore di puro stento. Vedi *Premio*.

Merito disprezzato.

QVando i carichi non si danno al merito, nè alla sofficienza; ma alla raccomandazione; allora si può dire come diceua Diogene d'Atene, che così bene sono le Città tradite da gli Asini, come Troia dal Cauallo.

Meriti differenti.

A'Meriti differenti, differenti si deuono gli honori.

Scriue Tito Liuio, che à Seruio Giulio, generosissimo Campione fra Romani, dopò d'hauer riportato cento, e mille vittorie fù dirizzata vna Statua, con vna sopraueste di broccato nobilissimo, che oltramodo la rendeua riguardeuole. Addimandato il Senato della nuoua, e non mai più vsata pompa, per essere quelle de gli altri Conquistatori state sempre ignude erette: *Id egisse dixit vt pulchritudinem pulchritudini adderet, ac strenuum militem alijs fortiorem maiori honore decoraret.*

Meriti, e Demeriti.

TVtti gli huomini hanno tanti gradi di felicità, e di miseria, quanti gradi di meriti, e di demeriti.

Mermicida. V. *Artegiano, Artefice.*

Messa. Vedi *Eucharistia.*

Messaggieri lugubri. Vedi *Nuoue lugubri.*

Mestizia.

E' Proprio delle persone honeste, e addolorate il fuggir la luce, come quella che rallegra gli Animi, ed Amar le tenebre, come conformi alla disposizione de' loro cuori. Vedi *Allegrezza, e mestitia.*

Metafora, Traslazione.

GLi abbellimenti delle metafore, fanno con diletti apprẽdere gl'insegnamenti. A questo fine con le parabole ci addottrinò ne'sagri misteri suoi il Padre d'ogni verità. Al medesimo pure sotto i suoi Gieroglifici portò insinuati i suoi primi insegnamenti l'Egitto: Con quest'Alchimia formasi quell'vnico misto dell'vtile, e del diletto, intorno al quale tãto oggi sudano i nostri Scrittori. Chi non hà questa viuezza, vede sotto gli occhi propri prima, ch'escano alla luce abbortire i suoi parti.

I Traslati stanno bene ne' Cõponimenti, e nelle prose, ma

I Tra-

si deue tener'a freno il volo,troppo temerario de gl'ingegni sfrenati dêtro à cōfini,indarno ad Icaro,da Dedalo prescritti.

La Metafora è figliuola della necessità,ma poscia adottata dal diletto. Non è da dimenticarsi la fauella comune, per contrar l'abito nel parlar metaforico. Gran piacer si ritrae dalla pittura,d'vna bella Campagna,d'vn Cauallo generoso, ò d vn volto leggiadro; ma finalmente gusto maggiore si pruoua dal godimento di queste cose, quando sono naturali,e non finte. La Metafora è simiglianza dell'Idioma natiuo; e benche come straniera nella prima vista rechi piacere, quando però volesse scacciare il parlar Cittadino sarebbe senza dubbio arrogante. Basta a valersene per ornamento, non per vestito; per condimento,non per cibo; per delizia, non per necessaria sostanza.

La Metafora insomma, e l'altre figure di parole fanno l'effetto del sale nelle scritture; addoperate con la regola della mediocrità danno sapore, versate con prodiga mano, offendono.

Ma lo'mprigionar lo'ngegno dentro a canali del fauellar comune,e vn'incatenar l'Ellesponto con ceppi di Serse (dice vn di quelli,che non conosce l'vso della sua lingua) e la Traslazione è la radice de'concetti più nobili, che in tanto pregio saliti sono.

Pur troppo è vero,non si niega. Questo secolo è diuenuto fanciullo; E'l Mondo rimbambisce nella Vecchiaia. Già fù l'vltima meta dello'ngegno nella sania età de' nostri Padri, vno scriuere sincero,e puro. Lo stile acquistaua il valore dalla schiettezza, e dalla forza delle voci. Le voci erano lodate dalla proprietà dell'efficacia, e del suono. I concetti erano lampi,che dalla Ruota del Sole dmelti discendeuano ad illustrar gl'intelletti: Ora son Lucciole, che in vn solo dibattimento d'ali, partoriscono, e sepelliscono il Lumicino innocente: Or son Baleni,che prima si dileguano,che sian veduti: Or son Fauille, che suaniscono ad vn tratto senza sodezza,senza maturità.

Metodo. Vedi *Ordine*.

Metoposcopia. Vedi *Fisonomia*.

Mezo la parte meza.

Quando l'Auuersario è sul vantaggio, giudica allora di far niente a mezo.

E tanto in tutte le cose comendabile il mezo, che'l Prouerbio ne nacque presso gli Antichi, che *Dimidium manus est toto*: il che sembra Paradosso molto incredibile, essendo, che è principio notissimo ed euidente, che *Omne totum maius est sua parte*. Ma il senso del Prouerbio è,non che la metà sia maggiore nella quantità del tutto, ma nella qualità; nella perfezione (dico) nell'eccellenza. Vedi *Parzialità del Principe*.

Mezo tra'l puoco,e'l Troppo. Vedi *Mediocrità*.

Mezo circostanza concomitante.

Quelle azioni non possono essere giudicate buone, che vengono promosse, e messe à fine da mezi indegni.

Mezo giorno.

E' Pericolosa l'hora del Mezo giorno, per le Tentationi Diaboliche. Il Santo Re. che sapeua in quella appunto d'hauer conceputo l'Adulterio nella Volontà, Supplicheuole pregaua Dio,chè dal Demonio meridiano lo difendesse: *Ab incursu,& Demonio meridiano*: Done San Gieronimo: *A morsu Insidiantis in meridie* traduce.

Nel meriggio pure volle il Redentore del mōdo formentare al Tribunale della Croce; acciò in quel punto, in cui il primo huomo toccato haueua il legno della preuaricazione, nello stesso il secondo operasse sù la Croce la Redenzione. Così il Dotto Rabano. Vedi di *Meriggio*.

Miagrio Dio delle mosche. Vedi *Mosche*.

Micipsa Re. Vedi *Fratelli del Principe*.

Mida Re di Frigia. Vedi *Segreto. Audienza. Beneficar gl'indegni.*

Midolla.

Pose la Natura la midolla nell'ossa, perche loro seruisse di nutrimento. Il sangue è nutrimento della carne: La midolla delicata,e tenera dell'ossa dure,e forti. Simbolo della diuozione, che benche cosa delicata, dà nondimeno fortezza,e costanza merauigliosa all'Anima.

Misiboset Re. Vedi *Trascurato*.

Migliore.

Tra vna moltitudine di cattiui, non si considera qual sia il migliore. Il Contadino il qual vendeua i Lupicini, à colui, che hauendone comprato vno, lo pregaua a dargli il migliore: Il Diauolo (rispose) se lo scelga egli.

Minacciare. Minaccie.

IL Minacciare (dice Chilone) è proprio delle Donne,non de gli huomini.

Dopo il Tuono segue la pioggia.

Il minacciare vno,che si voglia offendere, è vn'auuertirlo perche si guardi, ed vn priuar se stesso del modo, di poter ciò fare. Plutar.

Il Serpe,schiacciato c'habbia il capo minaccia con la coda.

I latrati ne' Cani sono publiche voci, che palesano la propria dappocaggine.

Sono le minaccie tuoni senza saette: bombarde grauide di zolfo strepitoso,non di palla fulminatrice.

Non temono le minaccie quelli sono lontani. Si fatti colpi non li possono percuotere. Sono i fanciulli, c'hanno paura del tuono.

Minacciare di Dio.

Più spesso esalta Dio quelli,che più minaccia.

Quando Nostro Signor Dio promette qualche cosa, parla,e scriue abbreuiatamente, perche è come nulla tutto quello,che dice,rispetto a quello,ch'è per fare: *Oculus non vidit,nec Auris audiuit,nec in cor hominis ascendit,quae preparauit Deus diligentibus se*. Ma quando egli minaccia, fà che si scriua distesamente,senza abbreuiature,e senza cifre, si per essere meglio inteso da gli huomini; si perche intendendolo essi,fuggano da soprastanti pericoli. *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis; scripturam claram*, dice il Testo Caldeo. Così egli ad Isaia Profeta.

Minerua.

A Fidia solo fù dato il priuilegio di pingere Minerua, perche egli altresì tutti gli altri Pittori auanzaua in presentare le di lei bellezze. Della medesima portaua egli al collo appeso vn picciolo ritratto. Vedi *Sapienza. Nudità. Difficoltà. Fidia. Lana. Pianta. Studio delle Lettere*.

Ministro.

NE'grandi affari non s'impiegano Persone di bassa mano: ne Machine vaste si maneggiano con piccioli ingegni.

Il buon Ministro deu'essere d'intera fede, di notizia grande,acuto nello rispondere,presto nell'eseguire. Per metter' à fine ogni maggior risoluzione, basta ch'egli la imprenda, perche perduta vna speranza, mai non dispera anzi sempre

innalzando, ò l'arriua col valore, ò la stanca con la diligenza. Sempre in somma la vince.

Alla caduta d'vn ministro fedele, vacillano le forze de' Grandi. Per la morte d'vno di questi s'assiderano le braccia loro.

I Ministri, che accettano presenti sono, e si possono tenere per huomini tristi.

Mio, e Tuo.

MIo, e Tuo è quel solo, che non ci può esser leuato. Quello è proprio di ciascuno, di cui egli in atto si tiene, e di cui gode.

Chi non si contenta del suo, ma desidera, ò vuole quello d'altri, trauia dal diritto dell'humana società.

Non si fà torto ad alcuno mentre lui si niega quello, di cui noi habbiamo dibisogno.

Lo scemare il commodo d'altri, per accrescere il proprio, più repugna alla natura che la morte, che la pouertà, che'l dolore, che qual'altra si sia disgrazia, ò del corpo, od'altro esterno.

Difficilmente si lasciano gli huomini leuare le cose proprie, ancorche possano ridondare in loro vtile. Volle la pietà di Dio per formare la Donna, trarre di nascosto dall'huomo nel sonno quello, che forse non le haurebbe concesso di proprio volere.

Dimandaua Platone beate, e fortunate quelle Città, in cui non s'vdissero queste due parole: Mio, e Tuo.

Ha Dio data tutta l'acqua, agli animali acquatici, Tutta la Terra a ciascun'animale terrestre; L'Huomo solo, più infelice di tutti, hà ristretto l'ampissimo Imperio, datogli da Dio di tutta la terra, con queste parole Mio, e Tuo, cagione d'ogni diuisione humana.

Minosso Re di Candia. Vedi *Scrittori. Solitudine.*

Minuccie. Vedi *Leggierezze. Friuolo.*

Miracoli.

CHi non crede a miracoli, non legga le Storie Sagre, nelle quali s'hà per miracolo l'hauer petto, che non si liquefaccia a scorrerle.

Se i nostri giorni vedono puochi, che facciano miracoli, ciò auiene, ò perche la Fede Cattolica corroborata da tanti passati miracoli, non v'ha più bisogno d'accreditarla con nuoui; ò perche gli huomini ingannino loro medesimi, confidando in quelle cose, a' quali essi non conuengono, ouero, che non si confidano in Dio, quanto conuiene per far miracoli.

Vn'atto di vera confidenza è difficile; perche ella ricerca infinite qualità. Vi sono solamente la grazia, e l'aiuto di Dio, che possono fare, che vn'huomo veramente, e solamente confidi in Dio. Ogni minima ombra nel pensiero del Miracolante, Che quelle cose, ch'egli sopranaturalmente è per operare siano originate dalla Natura, ò dal di lui proprio merito, toglie da lui stesso ogni forza di Sourana onnipotenza.

Alla fabrica d'vn miracolo v'ha da concorrere anche la fatica di chi è per esser oggetto del miracolo. Quel cieco illuminato dal Trionfante Imperator Romano in Gierusalem ottenne la luce, perche credette in Tito, e Tito credette che la fede del cieco lo potesse risanare: ed allora forse Dio cooperò col suo potere, perche mirò vna dupplicata fede in entrambi di tanto, e si perfetto carato.

Se'l Signor Dio seminasse a tutte l'hore miracoli, ardirei, simo credere, ch'egli con puoca Prouidenza hauesse create le cause seconde; e se mai l'Humanità non vedesse miracoli, non concederebbe Onnipotenza in Dio.

Ne' luoghi, che per mano de' suoi Santi Dio dispensa pluralità di miracoli, v'è puoca fede, perche, per accreditar la verità negli huomini della prima Chiesa addoperò Dio l'Onnipotenza sua, col far à suoi serui operar miracoli. Que' Miscredenti, che non vogliono conoscer Dio per mezo delle immagini, ch'esso ha create; Quelli allora, per così dire, lo sforzano di lasciar vedere se medesimo pennelleggiato nell'opre dell'Onnipotenza.

Il dono d'operar miracoli è argomento probabilmente, conuincente di feruore di Fede, e di ricchezze di meriti in coloro, a quali è compartito; per mezo della Santissima Vergine Madre nondimeno, quantunque tutti gli altri Santi, impareggiabilmente ella, e di meriti, e di fede, eccedesse, non faceua di mestiere, che Iddio operasse miracoli; perche l'essere dal medesimo stata destinata Madre del Verbo Eterno fù'l maggior dono, che dalla sua Onnipotenza potesse mai vscire. La virtù d'operar miracoli è concessa à Santi per ingrandimento loro; ma'l priuilegio della Maternità Diuina, concesso a Maria è *Il non plus vltra* della sua Onnipotenza, in riguardo del quale è la stessa resa incapace d'ogni altro ingrandimento: *Maiorem mundum posset facere Deus: maius cælum; maiorem quam matrem Dei non posset facere Deus*, Così il contemplatiuo San Bonauentura. Vedi *Fauor diuino*.

Mirabile.

FRa le molte merauiglieuoli cose del mondo, mirabile fù la tauola di Mida, oue le viuande si trasformauano in Oro. Mirabile fù giudicata l'Ambrosia degli Dei, che mangiata assicuraua da Morte. Mirabile l'albero del Cerro, che a gli Animali è veleno, à gli huomini medicina. Mirabile l'effigie del Dio Pan de' Persiani, che affissa alle porte assicuraua la Città da Nemici. Mirabile il Velo d'Apelle, che sotto i bianchi colori ingannò Zeusi. Mirabile il fonte di Brietti, che contra i Pergiuri vomitaua inestinguibil fiamme. Mirabile la terra del Danubio, che porgendo vmore alle viti, arricchisce le foglie d'oro. Mirabile la foglia dell'Antora, che essendo al napello simile cura i Veleni. Mirabile la'nuenzione d'Artemisia, che nel suo petto sepolcraua le fredde ceneri di Mausolo marito. Mirabile la bilaccia di Dauid, che al medesimo somministraua pane per la sua vita, sassi per l'altrui morte. Compendio di tutte le merauiglie la Sfera d'Archimede, che in picciolo Christallo restrinse tutti i Cieli. Vedi *Archimede, Merauiglia.*

Mirare. Vedi *Guardare.*

Mirra. Vedi *Mortificazione.*

Mirto.

IL Mirto è pianta solita già ad vsarsi da gli Etnici, nelle feste ed allegrezze, per mantener elle sempre verdi le frondi, e per ispirar'anche soaue fraganza. E' dedicata a Venere, ed è stimata simbolo del piacere, col quale il cuor humano ha molta simpathia.

Miserie.

LE miserie tanto meglio si tolerano, quanto più profondamente si ascondono.

La miseria continua hà questo sol di buono, che l'animo indura, ed incallisce.

Le miserie vengono benespesso ne' punti istessi delle felicità. E' comune opinione, che Adamo morisse in giorno di Venerdì, a tre di Marzo, che fu'l medesimo della sua formazione.

Fra le miserie grandi de gli huomini, principali s'annouerano la morte, i dolori del corpo, i conflitti dell'animo, l'offesa dello'ntelletto, ma'l tormento della mala conscienza à mio giudizio auanza tutti. La caduta pure dalla felicità nelle miserie è miserissima.

Miserie communi non cercano dolor particolare. Vedi *Huomo, sue miserie.*

La memoria di que'benefizi che si riceuono nelle miserie, non si perde mai.

Le miserie humane sono tante, che chi pensa vscire dall'vna, entra nell'altra. Vedi *Auuersità.*

Chi misero ed infelice volgerà gli occhi à tant'altri, che nella Ruota della Fortuna giacciono sotto di lui, à paraggio di loro si persuaderà d'esser felice.

Sono le miserie de'Popoli puoco curate da Principi. Vedi *Interesse.*

Non sono le miserie e scontentezze humane tanto mendiche, che solo fra le pouere capanne, e sotto a vili cenci alberghino: anche sotto à tetti Regali ambiscono di ricouerare, fra gli ori, e fra le porpore.

Miserie humane. Vedi *Huomo, sue miserie.*

Miserie de'Principi. Vedi *Principe, sue miserie.*

Miserie e felicità. vedi *Miserie. Meriti, e Demeriti.*

Misericordia.

E Impresso in modo dalla Natura nell' huomo l'affetto nobile, ed eccellente della Misericordia, che anche sopra gli Animali bruti, soggetti per diuina Ordinazione al suo Imperio s'estende. Ed è cosa certissima, che quanto più nobile, e generosa è l'anima, che tanto più ancora compatisce. La doue l'anime anguste, e degeneranti, di ciò non fanno conto. Leggonsi nel Testamento vecchio molti precetti, non tanto meramente ceremoniali, quãto alla Misericordia istitutiui, quale è quello *De non comedendo carnem cum sanguine.* Gli Essei pure, e i Pitagorici non mangiauano perciò carne d'animale, ed oggidì per superstizione inuiolabilmente è osseruato presso alcuni popoli, che abitano nello'mperio di Mogor. I Turchi finalmente, benche Gente di stirpe, e disciplina crudele, e sanguinaria, à gli animali bruti sogliono dar elemosina, e non possono patire le venazioni, e torture loro. *Iustus miseretur animæ iumenti sui*, disse lo Spirito Santo per bocca di Salomone ne'Prouerbi.

Misericordia di Dio.

LA Misericordia diuina è grande, ma non per chi l'abusa, e viue ostinatamẽte. V. *Giustizia diuina e misericordia.*

La Misericordia di Dio, come infinita si contenta di puoco. Vn solo sguardo giustificò Zaccheo: Puoche stille di pianto saluarono, e Pietro, e Maddalena: Vn solo tocco del lembo della veste di Christo felicitò vna di tant'anni languente Dõna: Due battiture di petto resero degno del Cielo vn Publicano; Quattro parole d'vn ladro inuolarono la gloria del Paradiso.

O Dio, come temperate voi con la misericordia gli amari della Giustizia vostra. Quanti, e quali segni date Voi à coloro, che nel colmo delle sceleratezze non hanno perduto affatto il temerui, accioche fuggano dalla presẽza del vostr'Arco di sdegno, al ricouero della penitenza? Certo, che si come la morte naturale, quasi che sempre è precorsa da più d'vn male, che seruono di forieri al morire, ch'è il termine di tutti i mali, così parimente i supplizi, che pendono sopra il capo de' tristi sono preuenuti da mille romori, come tanti lampi messaggieri del tuono. Ma le cecità del peccato inuecchiato è tale, che non si considerano questi segni; Ed il sordo che non ode queste voci di minaccie, dopo mille trauersie trabocca in fine nel castigo condegno del suo demerito.

Misfatto.

TRattisi occultamente quanto si sà qualche misfatto, chè commesso, non sempre egli è per istare occulto. La suspizione prima, di poi la Fama, terzo gli Accusatori, vltimo i Giudici, tutto mettono in chiaro, e fanno palese. E quãdo tutti questi fossero per tacere, i Complici, e Malfattori istessi non sono per tacere. Vedi *Sceleratezze.*

Misero.

MIsero sopra tutti colui, che non fù in alcun tempo mai trauagliato: cui sempre felicissimi successero i suoi affari. Lo disse Seneca con voo di questi parlando: *Miserum te reputo, quia nunquam fuisti miser. Transijsti vitam, & non inuenisti aduersarium: nimis miser fuisti.*

Misurare.

TRa l'altre cose che mantengono lo stato è compreso il peso, e la misura delle cose, che si vendono, per l'vso della vita humana.

Non è cosa nel mondo più difficile à misurare del tempo. il quale si deue ripartire tanto giustamente, che alla ragione non manchi tempo per operar bene, e che non ne auanzi alla sensualità per operar male.

Alla stessa misura comanda Esiodo, che restituiamo quello, che da altri noi habbiamo riceuuto, e con qualche cosa d'auantaggio, se potiamo.

La giusta misura dell'huomo si prende dall'interno, non dall'esterno. Questo stà nelle mani della Fortuna; quello è nostro, e non ci può esser tolto.

Mitridate, e Monima. Vedi *Scetro, e Corona.*

Moderato Moderazione.

LE cose moderate durano lungo tempo, e per questo sono megliori delle altre.

E sempre mal sicuro il lasciarsi dalle passioni trapportare contra di quelli, c'hanno in mano l'offesa, e la vendetta, quando vogliano scagliarla.

La Giouentù à grand'istento per lo calore dell'età, si contiene ne'termini della moderazione.

Chi vuol andar sicuro non si tolga dalla strada delle cose mediocri, e facili ad acquistarsi.

Ancor che quello, ch'oltrapassa il modo sia difettoso, non è tuttauolta senza frutto, perche risueglia la'nfingardaggine di molti all'operare.

Puochi ingegni si truouano, che siano così ben liuellati, che non pendano da qualche banda, ò al troppo, ò al puoco.

Sono le ricchezze dannose à tutti quelli, che alle medesime non hanno superiore l'animo; per vsarle moderatamente, non conforme alla possibilità, ma alla necessità: non alle voglie del senso, ma al dettame della Ragione.

E proprio d'vn'animo grande la moderazione nelle felicità. Quello veramente è degno di tutti i fauori della Fortuna, che non s'abbandona ne'fauori della Fortuna. Chi dalla Sorte è portato alla Dominazione, dalla prudenza moderato deue disprezzare il possesso. La felicità consiste nella pouertà de' desiderij, non nell'ampiezza de'possessi. Chi desidera è pouero, e chi è pouero per ordinario è sempre infelice. vedi *Dolore.*

Modestia.

LA Modestia, e la prosperità di rado si truouano insieme.

La Modestia contiene in se tre mediocrità. Parsimonia, Disciplina, Honestà. Parsimonia nella vita corporale: Disciplina ne'costumi: Honestà in tutto l'huomo. Vedi *Lodare in presenza.*

Assonti alla Dignità Pretoria Pericle Oratore, e Sofocle Poeta; trouatisi vn giorno entrambi insieme per occasione dell'Offizio: Guarda (Sofocle disse) là o Pericle quel bel Giouane che passa: E tu, ò Sofocle (ripigliò Pericle) ricordati, che

non

non solo le mani de' Pretori deuono essere continenti, ma anche gl' occhi.

Di tutto questo mondo sensibile hebbe Macrobio a dire, ch'egli era tempio di Dio, onde poscia dedusse questa verissima conseguenza, *In eo vnicuique sibi viuendum esse ritu Sacerdotis*.

La modestia nelle Donne veste di maestà il viuacissimo loro brio, e costringe alla riuerenza la temerità anche de' più sfrenati, e lasciui.

La modestia nelle Donne manda così dolci, e manierose dalle lor bocche le parole, che s'ammirano, e gustano come miele, trabboccante da vn' Arnia di preciosissimi coralli.

La modestia è vn abito, che acqueta i moti interiori dell' Animo, e modera le esterne azioni del corpo: *Quam grata forma est, cui comes modesta mens. Grac. Adag.*

La modestia indiuisa compagna degli Animi sublimi, quante lingue mira disciolte in lode de' suoi meriti, tante ne rannoda co'la seuerità dell'Impero: quante bocche s'aprono alle sue virtù, tante ne chiode co'la maestà del volto: Quante parole vengono espresse di giusta lode, tante dalla verecondia della sua faccia ne sono rigettate, ed oppresse.

Modo, Maniera, Conueneuolezza.

LE Prosperità non seruano il modo.

Non ha modo chi non ha prudenza, perche questa sola è quella, che dà lo stesso modo, e la misura in tutte le opere, anzi à tutta la vita nostra Vedi *Feruore, Mediocrità*.

Non v'è cosa tanto conueneuole all'huomo, quanto in tutte le sue azioni seruar il modo. Nell'osseruanza del modo si contengono: l'Ordine, l'Honesto, l'Honore.

Quantunque chi che sia habbia il suo modo particolare, più tuttauolta offende, chi oltrapassa, che chi manca.

Ogni buon termine vsato con la gente vile induce più tosto l'animo all'ostinazione, che pieghilo alla Ragione.

In tutte le cose è necessario il fuggire gli estremi. L'eccesso non ha che decremento. Arriuate le cose che sono al sommo, non possono, che tornare in dietro.

Non bisogna stancare la fortuna, ne abusare di souerchio le sue grazie. Vedi di Sopra *Moderato, Moderazione*.

Moglie.

IL comperar le Mogli è contratto da lasciar a' Traci.

Il Matrimonio de' Fedeli ha in altro concetto, e venerazione le loro Mogli, di quello c'hanno i Saraceni, ed altre Genti Barbare.

Non bene ama la Moglie, chi'l di lei corpo più ama, che l'Anima.

La Moglie (diceua vn tal Filosofo) è vna sciagura, fatta volontariamente indiuisibile, non altrimente, che'l Genio cattiuo, assegnatoci per compagno a'nostri danni.

Le Mogli, che sono non per ischiaue, ò serue à gli huomini date, ma per compagnia, non si deuono guidar con altre redini, che della carità, e della dolcezza.

Si serui Dio della costa, tratta dal sinistro lato d'Adamo nel formar la Donna, per auuertirci, che la moglie, deu' essere il cuore, non il capo del Marito

Non volle Dio ad Adamo dar molte Mogli, per non moltiplicargli le miserie; non v'essendo cosa che rubi maggiormente la quiete, ne che tormenti la pazienza degli huomini di quello, che facciano per lo più le Mogli.

Deue mai sempre la buona Moglie secondar' vbbidiente il Marito. Quei Popoli che celebrauano gli Sponsali, ò coll' acqua, ò col pane, voleuano inferire, che come l'onda piega oue più si vuole; e come il pane si conuerte nella sostanza di chi se ne fà cibo: Così la Moglie saggia, quasi acqua deue pigliar il corso doue lo drizzerà il Marito: e quasi pane deue trasmutarsi nella di lui sostanza per vbbidirlo così prontamente, com'egli vbbidisce lo stesso. Il Creatore per fabricare la prima Moglie addoperò vna costa, e non altro membro d'Adamo, per insinuargli, che essendo costa dell' huomo, era suo debito di stargli vicina al cuore, per riceuerne, ed vbbidire più pronta i cenni.

Per che Eua mangiando prima d'Adamo il Pomo, pretese deificarsi prima di lui, e d'anzianità precederlo nella Diuinità, fù da Dio fulminata con sentenza di perpetua soggezione: *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*.

Il Marito (dice San Paolo) è capo della Moglie, come Christo della Chiesa. Al capo tocca gouernare, non ai membri (*Magna fœditas si superiora sint inferiora, & caput deorsum, & corpus sursum*.) Così San Giouan Grisostomo. Quandoi Mariti si lasciano gouernare dalle Mogli: Le Case, e le Famiglie si spiantano. Cadde allora nel mare delle miserie il Regno d'Israele, che vi comparue Acab, del quale la Scrittura dice: *Venundatus est vt faceret malum*: perche questi a Giezabel sua Moglie obbedendo, come Schiauo venduto compromise l'assoluto Dominio di tutt'il Regno, da che ne nacque la morte dello'nnocente Nabot: la nuoua erezione degl' Idoli Amorrei, dagl'Israeliti, già distrutti: la morte violenta dello stesso Acab, di Giezabelle, di tutta la loro Posterità.

Nel prender Moglie non si dee hauer riguardo alla nobiltà della stirpe, alla grandezza della dote, ne alla bellezza del volto. La nobiltà, le ricchezze, la bellezza non promuouono giamai ne buona vnione, ne buona pace. Il seguito, la forza, la chiarezza del sangue de' Parenti, intorbida per lo più d'ombre, e di gelosie l'animo del Marito. Le ricchezze aggiungono solamente superbia alla Moglie, inuidia à gli Emoli. La bellezza è isposta alla lasciuia di tutti gli occhi, ed alle'osidie di tutti gli huomini. E' ricca quella Donna, ch'è pudica. E bella quella, c'ha vn bell'animo. E' nobile quella, che da vn nobile vien'istimata degna di se.

Moglie, e suoi errori.

SE'l Marito si lascia acciecare così dall'amor della Moglie, che non vegga gli errori di lei per emendarla, è folle. Non deue però ne anche esser'vn Argo, cui sia molesta ogni festuca: pur che la dissimulazione degli errori troppo graui, e troppo sensibili, non si renda viziosa; si condonino le leggierezze a quel Sesso tanto leggiero.

Moglie bella. Vedi *Vagazione disconueneuole alle femine*.

Moglie sua solitudine. Vedi *Iui*.

Moglie di Loth. Vedi *Clausura monastica*.

Moisè. Vedi *Mosè*.

Moltiplicità d'Agenti.

QVando vn seruizio spetta a molti, ciascuno si rimette al suo compagno, e spettando ad vn solo, vien da lui supplito al suo douere, senza confidar si in altri. E impossibile, che trouandosi compartita vna carica a molti, essi siano d'accordo, tra di loro. I Romani per ouuiare a simili inconuenienti, che la pluralità delle persone suol'apportare in vna commissione, le bene si seruiuano insieme di due Consoli, non voleuano però, che tutti due hauessero in vn tempo istesso i fasci, e le insegne imperiali; ma ciascuno in tempo limitato, ch'era d'vn mese, ne parimente, comandassero insieme all'Esercito, ma due giorni per vno. Ciò non ostante si vedeuano anche disordini, gelosie, e dissensioni tra di loro. E' dunque sicuro negli affari più grandi inpiegare vn solo, ed all'istesso darne la carica totale.

Moltitudine.

E' Fatale necessità (dice Plutarco) che ciò in che molti si compiacciono, spiaccia a più Prudenti.

La mol-

La moltitudine come gli Vccelli gregali si lascia spesso guidare da vn solo, che à capo loro si mette auanti.

Leggesi presso Eliano, che Pericle non trattaua mai con la moltitudine, che prima non sagrificasse, e poi gesse voti a' suoi Dei.

Nelle Radonanze, e nelle moltitudini sempre v'è qualche difetto. Allora si riempì il mondo di peccati. *Cum cæpissent homines multiplicari super terram.* Allora si sentì la mormorazione nella primitiua Chiesa, *quando crescit numerus Discipulorum.* In somma le cose pretiose furono sempre rare, e perciò, ou'è Moltitudine, non è merauiglia, se qualche persona vile, ed indegna vi si truoua.

Molto, e bene.

FAr molte cose, e farle tutte bene hà del difficile. *Ne in multis sint actus tui.* Consigliò il Sauio. Le cose perfette richiedono tempo, e fatica, sì che non possono esser molte. I Giouani nell'opere loro sono pronti, e feruenti, e per ciò ne fanno molte. Gli Attempati, come più tardi, benche nel numero siano eceduti, nella perfezione tuttauia eccedono. Onde San Gieronimo il massimo à Sant'Agostino scriuendo dice. *Bos lassus fortius figit pedem.*

Momo. vedi *Maledicenza.*

Monacato.

IN quel punto, che passa l'huomo dal Secolo al Chiostro, si sueglia il Senso sì procellosa tempesta alla Ragione, che per non far naufragio fa d'huopo l'assistenza diuina. Dal più bel verde dell'età giouanile, chi passerà senza dolore all'ombra de' gelidi Chiostri? Chi dall'Oriente de' mondani piaceri con occhi asciutti potrà in vn tratto vedersi trapportato all'occaso d'vn continuo martirio? E come sia possibile senza gemere, o lagnarsi commutar gli agi col rigore della Regolare osseruanza? La vaghezza de gli occhi, co'la continuazione del pianto; la pompa delle chiome, con vna decaluazione totale: La chiarezza del sangue, coll'oscurezza dell'humiltà claustrale?

Il Monacato godendo il frutto de gli acquisti interni, nelle segrete solitudini sta nascosto, ed iui tra le braccie del suo Diletto, nel some della contemplazione, e de gli estasi si trattiene. Anche l'hore della notte (dalla natura riserbate al riposo) auaramente ruba, e nelle continue lagrime affoga il sonno; sè pur tenta d'accostarsi à quegli occhi, de' quali il proprio offizio è il continuamente piangere.

L'elezione della Vita Claustrale dichiata ad ogn'vno in che stima i di lei Professori tengano i tesori del mondo. Le lane di rozi panni sono loro più care, che tutto il losso mondano. E qual cosa può loro mai dare l'heredità del corpo, che pareggi l'acquisto delle ricchezze dell'animo. Tu Signore, che fra candide cintole hai loro conferito vn Dominio senza pari, puoi anche solo per le bocche loro esprimere, quato al medesimo resti inferiore quello di tutta la terra.

Se non sono ammirabili gl'insegnamenti, e le persuasioni di Gieronimo, splendore de gli Antri, intorno al Monacato, qual cosa mai s'ammirarà nel mondo? Formò egli di tal'Istituto in Roma il primo così degno, ed eccellente originale, che incontanente huomini, e donne, di sangue Consolare si posero ad imitarlo, e professarlo. Abbandonarono e Vergini, e Matrone, non solo la Patria, non ostante i prieghi di tutti i loro Cogiunti, Affini, le dissuasioni de gli Amici, gli scongiuri di figliuoli grandi, e le tenere lagrime de' piccioli fanciulli, ma ogni proprio hauere; e risolute com'vn'altro Abramo di andarsene, seguendo l'ordine diuino nella terra di Visione, si esposero coraggiose à lunghissime, e pericolosissime nauigazioni di mari, per andare à raccogliere il miele di pietà, e di religione al presepio del Saluatore. Ah, che bisogna dire, che tali insegnamenti fossero tutte inspirazioni suggerite da Dio. E come si potrà dir altramente, hauendo eglino contrastato con tanta forza, che hanno preualuto à totte le volontà della carne, ed à tutte le ragioni del senso humano. Oh Crocifisso Giesù, quanto è vero, che essendo innalzato nella Croce voi attirate potentemente, e soauemente tutti quelli, che corrispondono alli nostri allettamenti, con forza, dalla dolcezza temperata, che come non vi è cosa di sì forte, (quanto è questa) dolcezza; così non vi è cosa alcuna tanto dolce, quanto questa forza. Vedi *Religioso farsi Religioso. Solitudine. Vita austera, Vita Ciuile.*

A piedi di questo Gamaliele di Geronimo, prostrato il fasto Romano, imparò i segreti della Vita Monastica.

Monarca. vedi *Gloria suo desiderio.*

Monarchi Monarchie.

SImbolo della vera Monarchia è la Fenice, perche l'vna e l'altra sono tali.

La Francia e la Spagna sono i due occhi, le due braccia, e i due Poli della Christianità, i quali se fossero ben'vniti sariano capaci di partire fra di loro tutto l'Vniuerso.

Roma non credette d'hauer teatro capace della sua gloria, se la sua Monarchia era men'ampia dell'Vniuerso. Il Gran Macedone pianse la pouertà d'vn mondo solo; perche si vergognaua d'hauer'il Principato più angusto che'l cuore. E Giulio Cesare hebbe per alimento proporzionato de' suoi pensieri lo studio d'aggrandire il suo Stato. Armonioso all'orecchie del Principe è il suono, che dalla diuersità de' linguaggi de' Popoli soggetti risulta. La Potenza che rimira le Città come vna casa; le Prouincie, come vna patria: e'l mondo come vn Regno, non può temer gli assalti de' nemici stranieri, perche tutti egualmente riconosce per suoi. Ad ogni modo Augusto non volle mai oltra l'Albi distendere l'arme Romane, e destar con tromba guerriera i popoli, che riposauano. In quell'onde estinse egli la sete inestinguibile dell'acquistare, ch'altri smorzò nel sangue de gli eserciti combattenti e di questo sà, ne lo consiglio lasciò herede nel suo Testamento Tiberio.

Tre sono le cause delle Monarchie. Iddio prima Autore del tutto. La Prudenza humana, lume da Dio participato. La fortuna, ch'è la Diuina Prouidenza, procedente per cagioni à noi occulte.

Non vuole Dio, che godiamo tanta felicità, quanta goderessimo, se'l mondo fosse d'vn solo. Per gli peccati de gli huomini permette tanti Principi, e Republiche nella Terra. Cominciò la monarchia del comando d'vn solo, e finirà quando arriui doue haueua cominciato. E però forza, che si perda, chi alla Monarchia Vniuersale si porta; o perche non la può conseguire, e si perderà solo: ouero col mondo, dopo che l'haurà conseguita.

Per testimonio de' Santi Padri, de' Teologi, de' Filosofi, e de' Giuristi, la Monarchia è tra tutte le forme de' Gouerni l'Ottima, perche al Gouerno di Dio più s'auuicina, ed assimiglia. Caminò sempre il Mondo alle Monarchie; Arriuata all'vna non si contentò, ma varlò da Babilonij, à Medi, à Persi, à Macedoni, à Romani, ed altri.

Gli Assirij hebbero il loro Imperio tra'l Gange fin'a Gerosolima, Asia minore, ed Etiopia, ma non arriuarono in Europa. Tennero cinque, e sei milla miglia di paese in lungo, e mille in largo.

I Medi Signoreggiarono, cento vintisette Prouincie, nel medesimo sito del mondo.

I Persi successero, e puoco più occuparono in Africa sin'alla Cirenozia, e passarono in Grecia, benche con puoco frutto. Non si stesero a più di cinquecento miglia.

Alessandro Magno dominò la Macedonia sin'all'India, ed ottenne tutti li soddetti Regni de' passati Monarchi, e di più vna buona parte dell'Europa, ma non arriuò ad otto milla miglia.

I Romani auanzarono ogni gran Monarchia, perche ottenuta l'Italia, s'impadronirono della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Spagna, e sino dell'Islanda. Arriuarono al Settentrione, ed anche tutta l'Europa, con il mar Mediterraneo, e di più tutta l'Africa dal Tropico del Cancro in quà possederono: Ed in Asia hebbero di più quanto possiede la Macedonia, Persiani, Medi, e Babilonij, ne si trouò mai Nazione, che tant'oltre arriuasse.

La Monarchia oggidì di Spagna possiede in Europa quasi niente, in riguardo de gli altri Regni suoi, perche qui ha solo la

la Spagna gran parte d'Italia, e Germania bassa, se bene coll'industria, e lega della casa d'Austria possiede più di quello che pare. Nell'Africa da Ponente à mezogiorno possiede più di quaranta Regni con Ispagna, e camina sempre verso Leuãte in giro del mondo, e tutte quasi l'Isole Meridionali dell'Asia, e le falde di tutte quelle gran parti sono sue, doue hà più di cẽto Regni Grandi, come la Spagna, cominciando dall'Isola di San Lorenzo, fin al Giappone, ed alle Filippine, talche questo arriua à quanto Signoreggiò già lo'mperio Romano.

Il Mondo nuouo è quasi tutto suo. Gira questo Dominio quanto la Terra, che sono trecento vno milla miglia per buona Cosmografia.

Aggiungesi il Dominio dell'Oceano, ch'è inestimabile, poiche gli Antichi appena tutto il Mediterraneo otennero, il quale è à guisa d'vn picciol fiume rispetto quel mare. Di modo che non è Signore oggidì nel mondo, ne vi è stato, che arriui alla decima parte della Monarchia di Spagna.

Monastero.

FRa tante porte, e fenestre de' Monasteri, non ve n'è pur vna per doue possano entrare i trauagli, gl'interessi, le discordie, riputandosi gli Abitatori Esuli sopra la terra, e morti al mondo.

Chi cerca altro che Dio, e la saluezza dell'anima sua ne' Monasteri, non vi trouerà che continui trauagli, e dolori.

E'impossibile, che gli Ambiziosi ne' Monasteri trouino mai pace: la sola humiltà vi stà sicura, ed incontra gli honori.

Mondano.

SE gli gli huomini del mondo riuolgono il pensiero alle cose terrene hanno forza, e sapere, e vagliono per cento; ma se s'alzano col capo in alto, e s'impiegano in opere sante, e che risultino in honore di Dio, non si sanno muouere.

Mondo.

IL Mondo non hà che due porte: Per l'vna s'entra alla Vita, per l'altra s'esce alla morte. Vedi *Felicità mondana*.

Vno Spirito ben impresso di pietà, e di diuozione, anche fra gl'intrichi del mondo, sà come Alfeo trauersare l'onde amare, e corrotte del mare, senza alterar punto la purità della sua conscienza.

Il mondo è tutto posto nella malizia. Noi siamo peggiori de i nostri Padri. Gira il mondo, e peggiora: ed i nostri Nipoti saranno tante vipere, che lacararanno le madri.

Il Mondo (diceua Talete Milesio) è la più bella cosa che sia, perche è opera di Dio.

Il Mondo non ha che vna benedizione: Data ad vno, non può darla all'altro. Chi prima arriua fa star'indietro l'altro: Introdotto l'vno, serrasi fuora l'altro. *Venit Germanus tuus fraudulenter*, disse quel Vecchio Patriarca, *& tulit benedictionem tuam*: E doue dunque arriua la sognata Potenza sua, che nell'istesso tempo, nõ può arricchir due nella Monarchia del quale la felicità dell'vno, è incompatibile con quella dell'altro? Se quì si ride, costì si piange: Se in vn luogo si trionfa, nell'altro si pena: Se vestesi l'vno, l'altro è spogliato. Pianga, gema, rugisca questi, che indarno quel bene richiede, che dispensato à quegli, non è per impetrare: *Frumento, & vino stabiliui eum, & tibi fili mi vltra quid faciam?*

Questo mondo è vna Scena di Comici. Chi nell'Atto primo comparue addobbato, e maestoso come vn Nestore, o Menelao, riesce spesso nel Quinto vn ridicolo Margite.

Questo mondo serue di Tempio à Dio. Iui esso v'ha egli dirizzato l'huomo per simulacro, con questo però, che al di lui cospetto, che tutto vede viua egli sempre honesto.

Questo misero mondo è vn'Ergastolo di Schiaui. Il più libero (quand'anche affrancato dalle passioni non serua alle cure, ne alle solicitudini) serue nondimeno à mille debolezze, che questa carne tutta di fango porta con esso lei.

Il mondo è vn teatro sopra'l quale è ciascono obbligato di rappresentare il personaggio, che la sua virtù, o la sua Fortuna gli hanno assegnato.

Il Mondo è sì puoca cosa, che'l Filosofo haueua cagione di burlarsi, che Alessandro vi hauesse portato il Titolo di Grãde.

Questa machina terrena altro non è, che vn tauoliere, oue la maestra Natura fà continui, e merauigliosi giuochi di mano.

In tre modi viene il mondo da gli huomini considerato. Per goderlo, da Sensuali: Per intenderlo curiosamente, da Filosofi: Per amarne l'Autore, e lodarlo, da veramente Saoij.

Il mondo (dice Plutarco) fù prodotto dall'Autore della Natura à simiglianza d'vn'ammirabile Gigante, il quale ha fermo il capo nell'Oriente, i piedi nell'Occidente, la destra all'Aquilone, la sinistra all'Austro, il volto nell'ottaua Sfera, oue altretanti egli ha occhi, quante quiui risucono fiammeggianti stelle: Ha per ventricolo la Terra, per vessica l'acqua, per fegato interposto tra'l ventricolo, e'l cuore la Luna, e per cuore il Sole, il quale per entro il gran corpo diffonde in luogo di sangue, e di spiriti vitali il calore, e'l lume.

L'opinione ha fatto venir comune fra molti questa credenza, che'l mondo và peggiorando ogni giorno. Che l'età dell'oro si è cangiata in quella dell'argento, e poscia in quella del rame, ed alla fine in quella del ferro, e di bronzo. Che l tempo de' nostri Auoli, fù migliore di quello de' nostri Padri. Che'l nostro è rincarato per le nostre tristizie. Che quelli, che verranno dopo noi saranno ancora più maluagi. Ma questa non è altro, che l'Arpa d'Orfeo, che commoueua sempre gli animi piccioli, deboli, e minuti. Il mondo fù sempre d'vna maniera, e simile à se stesso: vna fogna (dico) d'ogni lordura. Se non vi furono le bombarde, vi furono le baliste, gli Arieti, le Cataplure, ed altre simili machine, di forze simili alle Bombarde. Puochi si veggono, che siano huomini da bene, per lo solo rispetto della'ntegrità, e della bontà. S'essi pur entrano nel Tempio della virtù, ciò auuiene per qualche porta falsa. Pietro Matt. Luig. XI.

Può dirsi questo mondo rispetto à Noi, vno specchio concano; poiche essendo egli di figura sferica, ne contiene tutti entro la sua concauità, e ne rappresenta tutte le cose al contrario di quello, che sono. Fa la virtù parer vizio, il vizio loda per virtù. L'humiltà chiama viltà: La superbia grandezza, e così del rimanente. Onde Isaia: *Væ qui dicitis bonum malum, & malum bonum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.* Segnalatissimo in questo fù'l benefizio, che dispensò Christo al medesimo riuolrandolo sottosopra, come pure haueua predetto Aggeo: *Ecce ego commouebo cælum, & terram*, poiche per tal via venne à raddrizzarlo. Lamentandosi presso Agide Re d'Isparta vn vecchio, che tutte le cose nella Republica andauano sottosopra: Buona nuoua mi dai (rispose egli) perche quand' io ero fanciullo, mi ricordo, che mio Padre similmente si doleua; Dunque, se di nuouo si riuoltano, segno è che veranno à raddrizzarsi; Ma ciò che costui disse burlando, potiamo noi veramente dire, che molto buona noua fosse quella, che ne diede Aggeo: Che'l mondo doueua riuoltarsi sottosopra, poiche nel maggiore sconuolgimento, dal peccato introdotto, venne il Saluatore à raddrizzarlo.

Questo Mondo si rassomiglia al mare, pieno di latenti scogli, agitato da venti d'aeree potestà, abitato da mostri de' peccatori, tempestoso, infido, vorace, tanto più pericoloso, quanto più tranquillo. L'Ambizione lo gonfia: l'Ira lo conturba: la Lussuria lo deprime: l'Auarizia verso la terra lo muoue: la Gola in lui apre le voragini: E tanti in somma sono i moti, quanti sono i desiderj, e questi sono molto più, che le cose desiderabili, e gli huomini desideranti. Descriue San Giouanni nell'Apocalisse questo istesso, sotto quel mostro di sette capi, ciascun de' quali è principio di moto secondo la Filosofia. Ed accioche non pensasse alcuno, che l'vno volesse seguire il moto dell'altro li descriue coronati; sì che ciascuno è Principe da se: ciascuno comanda, e niuno obbedisce. Pazzo chi si promette quiete in Isfera tanto torbolenta.

Il Mondo (dice Filone Ebreo) è vn mirabil carro; le ruote sono gli elementi, il supraciglio il Cielo istesso, e le sfere ingemmate. E vna faretra, entro la quale, sono riposte le Creature, quasi varie saette: queste degne d'amore, quelle d'odio. Così San Tomaso. E vn'esercito grande, ordinato à diuisa, con sapienza infinita, oue ora s'odono voci inuitatrici alla guerra, ed ora à premij, alle Corone, à i Trionfi. S. Gio. Chrisostomo.

li, tallora lungo la riua, con dilettevole spettacolo di frondi, e fiori. Teofil. E' vna Cetra, ouero vn Coro, oue le voci acute sono i diletti, le graui i trauagli; e doue la maestra mano della Ragione, o della Grazia le tempera, e ne forma armonia celeste. Gregor. Nazianzeno. E' vna figura artifiziosamente ombreggiata, in cui le lettere vocali i colori chiari, e' i lumi sono le allegrezze, e i diletti; le lettere dure, i colori oscuri, e le ombre, le lagrime, e gli affanni. Plutarco. Ora nel modo, che l'eccellente Pittore occulta il buio colore, e l'ombre, con far, che vi campeggino i chiari, e i lumi; e'l Gramatico tempera le durezze con le sopr' abbondanti vocali; il Musico vá moderando le acute, con le graui; il Nocchiero ora scorre per alto mare, ora si diporta alla riua: Nell'esercito or s'ode il tuono della battaglia, ora della ritirata. l'Arciero ora saetta coll'oro, ora col piombo; Nel carro del Profeta ora lampeggia il folgore, ora l'ambra; Così Iddio à guisa di Condottiero, di Sagittario, d'imperatore, di sposo, di Nauigante, di Citaredo, di Signor delle Scienze, di Dipintore, tempera i colori, le lettere, le voci, le qualità, i luoghi, i suoni, le saette, i lampi, de' piaceri, e dolori, delle ricchezze, e pouertà; delle guerre, e de' trionfi, de' fuochi, e dell'acqua; delle lagrime, e del riso; delle ignominie, e degli honori; delle amarezze, e de' diletti; ed in somma delle morti, e della vita eternale, con le perpetue corone;

Mondo teatro di pianto.

ERaclito lagrimò perpetuamente le sciagure, che in se contiene vn mondo solo; ma Alessandro perche non vedeuasi innanzi à gli occhi vno spettacolo di più mondi piagenti, degno inuero, che alla propria Vanagloria si moltiplicassero i mondi, per solamente abbissare la sua auidità nelle miserie moltiplicate di nuoui mondi.

Teatro di pianto pur troppo il mondo, sù le cui Tragiche Scene appena comparisce l'huomo infelice, che con larga vena di lagrime innocenti fà il prologo della mesta fauola, di cui è fatto personaggio; e col tributo di liquefatte perle che dall'errario de gli occhi esprime, la' inuestitura della vita accetta. Apre al pianto gli occhi prima che alla luce del Sole. Consagra il giorno del suo natale co' le mestizie, e co' gemiti. Sborsa per arra delle future miserie I semplicetti vagiti; e le intempestiue sue lagrime sono certi argomenti degl' infortunij, à cui ei nasce. Saluta la vita con flebili accenti; e col pianto afferma di sentir, ch'egli è nato, dice Tertulliano. Esce dalla scuola dell' vtero materno ben' addottrinato nel piangere, perche non è mai per mancargli materia di pianto. Fà egli in nascendo il pronostico di quanto è per succedergli, e mostrasi prima astrologo, che huomo, e formando la sua genitura co' le linee, e co' caratteri delle lagrime, predice à se stesso le infauste direzioni, che gli sourastanno; Presagisce i funesti aspetti delle nemiche Stelle, e le maligne influenze, che gli minacciano i Pianeti; ed essendo egli affatto priuo di discorso, presagisce al suo modo le miserie, di cui la tela della sua vita sarà tessuta.

Mondo deprauato.

IL mondo è oggimai ridotto à tale, ch'eleggerebbono più tosto i buoni di piangere mill'anni co' Morti, che ridere vn'hora co' i viui.

Mondo sempre d'vna maniera V. di sopra *Mondo*.

Mondo muliebre.

IL mondo degli artifici od ornamenti muliebri, è fondato sul Nulla, perche non hà per fondamento, che la Vanità.

chiamarlo Presidente delle cose sublunari: chi viuo ritratto, e archetipo del suo Facitore; Chi con altri titoli, tutti maestosi, e grandi, ma altri alla fine conchiusero, douersi con più proprio nome dire, *Piccol Mondo*, che in vna sola parola suona *Microcosmo*; ma ne questi perciò (dice Ricardo da San Vittore) diedero nel segno; Anzi errarono tutti di gran tratto; perche non *Piccol Mondo* merita d'esser chiamato, ma grande, hauendo il cuore tanto vasto, che io riguardo della di lui capacità questo gran mondo è picciolo: *nonne Philosophi videntur errasse qui hominem Microcosmos dixere?* E rendendo la ragione soggiunge, *maior mundus dicendus est ille animus, quem totus mundus, nulla sui dilatatione, nulla sui multiplicatione satiare potest*. E priuilegio di Dio solo, il poter riempire la gran capacità del cuor humano.

Mondo fallace.

TVtt' il capitale del mondo consiste in vn Fascino, composto di vanità, di fole, e di fallaci apparenze: *Fascinatio nugacitatis*, disse Salomone. Egli con verità è vn turbine della State, che mentre tempera l'ardore del Sole, apporta seco impetuosa tempesta. E' vna Ansisbena, che dilettando col volto, nuoce col veleno. E' vn Briareo che con moltiplicati scudi, mostrasi alla nostra difesa accinto, ma con egual numero di spade, ne traffigge, e n'vccide. E' vna Pantera che soauemente inuita gli occhi alla veduta dell' esterna sua spoglia, e nasconde in tanto l'arme della voratrice sua bocca. E' il Cauallo Troiano curioso nell'aspetto, ma grauido di sciagure, e stragi. Non sì lieti insomma, nè sì infelici con penne, ò Poetiche inuenzioni descrissero gli Antichi i Campi Elisi, quanto giocondo, e grato co' suoi fascini dimostra se stesso il mondo.

Il Mondo à guisa di Dedalo, temerario n'impenna l'ali con le penne di varie, e perniziose speranze: Ne solleua per deprimerci: n'esalta per apprestarne il precipizio: ne auuicina al Sole delle prosperità, à fine che dissoluendosi per lo smisurato calore le piume ne restiamo sommersi: *Procul ab æstibus mundi* (ne auuisa Ambrosio il Santo) *ne quod fabula ferunt, æstu Solis cera resoluta Icareos volatus penna relabente, destituat*.

Periculosior est mundus iste blandus, quam molestus; dice Sant'Agostino. E' vna Sirena che co' la piaceuolezza ne insidia, co' i vezzi n'inganna, co' lenocinij ne tradisce i cuori, co' le lusinghe ne impiaga, co' gli amplessi o' vccide.

Non v'è nelle sagre carte (osserua Sant'Agostino) linguaggio più frequente in nominare questo mondo, che di Mare, la stabilità del quale tutta stà nell' incostanza. Qual mai rinforzato Nauiglio, carco di preciose merci solcò sicuro questo inquieto, e voraginoso mare? Chi mai della sua calma potè promettersi per vna sol' hora? Vn' improuiso vento d'inuidia: vna procella di persecuzione: Vn turbine d'infortunio cangia in vn momento la tranquillità in horribile tempesta. Là doue i legni come per vezzo scherzauano, si vedono sdrusciti, e dopò mille riuolte da naufragi assorbiti: *Noli tranquillitati huic confidere: momento mare euertitur. eodem die, vbi luserunt nauigia, sorbentur*. Così Seneca dalla propria esperienza fatto Palinuro, dalla soprema gabbia della Ragione, ne auuertisce.

Coloro che ossequiano il mondo, ad ogni passo si vedono dal perfido mutata la mercede. Molto promette loro, ma giunti à capo de' loro desiderij, pruouano mal'assortati Paridi, che la mercede, loro vien' adulterata, e che non hanno acquistata vn' Elena, ma vn' incendio all' Anime loro. Così il mare promettendo à fiumi di proueder à suo costo, che abbondino mai sempre d'acque, gli alletta menzognero, ma nō appena loro hà persuaso ad insinuarglisi nel grembo, che Barbaro traditore, contamina, ed amareggia la dolcezza de' loro argenti. Vedi *Pretensioni*.

Questo mondo altro non è, che vna Città di sogni, qual già pure fauoleggiò Luciano, in cui (dice egli) sempre vi si dorme,

me, ed il sonno è il Rè. E vi sono due tempij, vno dedicato alla notte, come à Dea propitia; l'altro al Gallo, accioche col suo canto non isuegli i Cittadini. Al medesimo proposito espongono graui Autori quel luogo di Dauid. *Velut somnium surgentium Domine in ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

Crudele, ed inganneuole è il mondo perche sempre ne propone nuoue fatiche, e nuoue battaglie col promettercì, se le vinciamo, la libertà, e premio maggiore; ma sempre truoua scusa di non osseruarci la parola, a guisa d'Euristeo, verso d'Ercole: ò di Laban verso Giacob: ò di Saul, verso Dauid.

Mondo raddrizzato da Christo. Vedi sopra *mondo.*

Mondo mare. Vedi *mondo.*

Mondo, Carro, Faretra, Essercito, Palagio, Città. Naue. Vedi *mondo.*

Mondo abbandonare.

Discacciata Agar dalla Casa d'Abramo marito, col figliuolo Ismaele, s'incaminò verso il Deserto, e non hà per sostentamento, che vn'Otre d'acqua, e puoco di pane, colei che nel proprio figliuolo si credette herede d'Abramo. Chi si fiderà del Mondo, tutto formato, e figurato di metamorfosi? Su'l nascer del Sole è chiaro il Cielo: sul mezo giorno è tempestoso. Quelle ricchezze, che promettono eterna la felicità, mancando in vn baleno, ci fanno affannati dirupar nella tomba. Niente hà di stabile questa valle di pianto, se non la sola miseria. Folle chi fabbrica sù questo lubrico, che non hà costanza per vn momento. Imparate ò mortali, non toglieruì del Mondo, che acqua di pianto, che pane di pentimento, per condorui al Deserto delle mortificazioni.

Coll'Ali degli affetti, quasi Aquila, essendosi nella primitiua Chiesa molti santi Eremiti, dal mondo dilungati, à Dio innalzati, riposauano in esso, non più curando de' piaceri terreni. Riconosceuano il mondo, se non in quanto, essendo vn perpetuo carcere d'affanni, era loro cagione di continui dolori. Godeuano di viuere in terra, per participare le sue sciagure, non più i suoi diletti. Il patire era loro la vita; poiche il godere fù la lor morte.

Quelli che fanno il saggio delle cose terrene truouano nel bilanciarle subito, che fa contrapeso ad ognuna il solo possesso di Dio.

Mondo difficile à disprezzarsi. v. *Principi moribondi.*

Mondo, sua instabilità. Vedi *Instabilità delle cose.*

Mondo nuouo.

IL Mondo giudica i disegni dai successi. La' impresa d'Vlisse in cercar' vn altro mondo fù giudicata pazzia. E quella del Colombo, che dopò lo ritrouò è celebrata per la più grande, e segnalata azione, e per vn'ardire il più strauagante, e generoso, c'habbia potuto capire in mente humana, dache il gran Diluuio, ò fè smarrirne i confini, ò suanirne i pensieri.

Christoforo Colombi, quel grand'huomo, non punto minore del mondo, ch'ei trouò, contro alcuni, che malignamente disprezzauano quella sua impresa, come di niuna industria, d'vn vouo si valse à conuincer la lor malignità; percioche truuandosi con essi vn giorno à tauola, venne dopò il pasto à propor loro, come si fosse potuto fare, che vn Vouo dirittamente si fosse fermato in piedi. Dalla di cui curiosità mossi, portato incontanente il Vouo, vennero tutti alla pruoua; ma alcuno non fù, che felicemente ne riuscisse. Preso egli perciò alla fine il medesimo, e battutolo alquanto sù la tauola, lo fece diritto veder in piedi, con vna punta schiacciato. Allora dissero: Anche noi far lo sapeuano in questo modo; E' vero rispos'egli, tutti or far lo saprete; ma prima non vi fù, chi far lo sapesse. Nello stesso modo pure, facile à tutti pare la' nuenzione del mondo nuouo, ma pure prima di me, non v'è, c'habbia saputo ritrouarlo.

Moneta. Vedi *Poeti. Danari, Oro, Ricchezze.*

Monte.

NEl sommo delle altissime montagne corre sempre vna sottilissima aria. Iui il duro Verno in sede di Cristallo gelato, fra le neui, e fra i ghiacci eterni perpetuamente assiede.

Dodeci sono le merauiglie, che di dodeci Monti scriuono i Naturali. Del monte Sagro, oue souente s'odono voci celesti. Del monte Cirete, che tramuta gli humani. Dell'Imetto, che sgorga riui di Miele. Del Climace, sopr' al quale di Notte vi si veggono lumi. Dell' Olisippo, di cui le piante resistono alle fiamme. Del Liclio, che vomita globi di fuoco. Del Tracio, che coll'ombra assicura da veleni. Del Gonio, che in vece d'acqua manda riui d'Oglio. Del Clodio ch' anche d'Inuerno conserua i fiori. Del Gambiense, che con perpetui torrenti fuga i Serpenti.

Del monte Olimpo scriue Plinio, che per la sua altezza, ed ampiezza, in riguardo de gli altri, pare egli fra virgulti alto cipresso: fra Ginepri eccelsa palma, fra formiche smisurato Rinoceronte; fra Pigmei formidabile Gigante. Nel suo seno perpetua hà posta la Primauera la reggia. Vi stagnano fonti, vi mormorano ruscelli, Vi corrono Cerue, vi pascono Armenti, e greggie, vi verdeggiano alberi, vi garriscono vecelli. Sopra del medesimo non s'innalzano nuuole; non s'indurano ghiacci; non lo turbano nembi, ne venti: non l'assalgono fulmini; non lo cuoprono brine; ed il gran rimbombo di tuoni, ò non vi s'ode, ò se pur s'ode sembra vn quieto sosurro d'aura.

Racconta Plutarco nella vita d'Alessandro Magno, che alla di lui presenza Stesicrate si diede più fiate vanto di fabbricargli vna Statua di materia eterna, di fondamento immobile, di quantità immensa, di forma non mai veduta, ne per vedersi. Mi auualerò (diceua il medesimo del monte Ato per materia del lauoro, ed in esso scolpirò la Statua, rassettando i piedi sì che dal mare vengano bagnati: Innalzerò il capo, che confini col Cielo. Nella destra gli porrò vna vastissima Città: Nella sinistra vna conca sì grande, che vi colino dentro tutte l'acque del monte. D'indi con larga vena, or corrino i riui, or stagnino i laghi, or sorgano i fonti, or crescano i fiumi, or dalle crescenti l'herbe, l'arida terra, e gli animali si traggano la sete. Ma'l disegno non fù coll'opra praticato, per non essere l'Autore stato vdito.

Moralità.

FAuolosi quantunque siano gli auuenimenti degli Esopici Apologi, fauolosi non già sono i sensi, che in essi si chiudono. Ezechiele zappando il muro, e per esso intromettendo il capo, scuoperse merauiglie grandi. Tobia suentrando il pesce, il cuore ne cauò gioueuolissimo. Mosè battendo il pumice, ne fece scaturir' acqua fresca. Beniamino aprendo il sacco vi trouò dentro il vaso d'oro. Il Sacerdote alzando il velo, scuoperse le bellezze del Santuario. E noi se vorremo dagli Apologi alle significanze passare, trouaremo in essi à nostro profitto insegnamenti curiosissimi. Col libro solo delle fauole Esopiche, e non con altro, molti Principi grandi, e Rè diuennero Filosofi perfetti; e saggiamente gouernarono se stessi, le proprie Corti, gli Stati i Regni.

Nelle Fauole bisogna calar la cortina, che comparirà la Scena. Leuar la Mascara, che si conoscera la faccia: Batter

la

la selce, che sfauillaranno le fiamme: Rompere il guscio, che si gusterà il frutto: Aprir la Conchiglia, che vscirà la porpora.

Morbidezze.

NOn è disformità maggiore d'un'huomo effeminato.

Dalle morbidezze siamo omai distemperati, ed isquagliati tanto, che impazicori alla puntura d'un'Ape gridi mandiamo al Cielo.

La Virtù non hà maggior nemici de' delicati, e molli. Chi manco in questa vita si è ammorbidito nelle delizie, manco altresì temerà all'vscirne.

Gli animi delicati, e teneri, restano facilmente dagl'inganni presi.

Diede Platone ripulsa à Cirenesi allora che lo chiamarono per loro Legislatore, adducendo per cagione di ciò, l'essere eglino troppo abituati nelle delicatezze. Afferma Celio Rodigino, che gl'innesti non possono hauer effetto in piante vntuose, quali sono il pino, & altre, dalle quali stilla resina, e pece.

Mórdere morso.

INterrogato Diogene qual'Animale sopra tutti hauesse il morso più nociuo. Rispose; se tu dimandi delle fiere, Il Detrattore. Se de Domestici l'Adulatore.

Moribondi.

NOn muore mai, chi col pensiero sempre muore.

Chi dopò d'hauere discuoperto il porto, desidera di rimettersi di nuouo in dentro l'onde fluttuanti, ed impetuose del mondo, mostra, ch' egli non è altrimente per ancora contento dell'usufrutto della vita.

I moribondi non sono più altro, che vn mesto, e lamenteuole quadro delle rouine della vita.

Quando i Forieri della morte assalgono con irreparabil violenza il misero huomo, ed auuinto con duri ceppi di mortifero morbo lo' mprigionano nello stretto carcere d'un'angusto letto: Quando dopò d'hauergli per le vene sparsa la febbre, data alla bocca l'arsura, al cuore l'affanno, alla testa la grauezza, alle membra il languore, fieuolezza alla voce, concauità, e nebbia à gli occhi, sudore al fronte, interrompimento al respiro, sopragiunge finalmente la Morte, la quale gli leua la vita, sciogliendo que' nodi, co' quali staua vnito col corpo lo spirito.

Intesa, c'hebbe il Rè Antigono la graue infermità d'Abione Filosofo, spedì al medesimo incontanente il proprio figlio con molti danari per soccorso; Ma il buon Filosofo hauendo rese le douute grazie tutto rimandò con dire; Che hauendo per lo spazio di settantacinque anni nudo caminata la vita, non era di douere che allora di roba si caricasse, quando doueua portarsi tra lo strettissimo passaggio, qual'era l'uscita da questo mondo. Aggiunse: Che viando gli Egizi alleggerire le some à loro Cameli nel tempo che doueuano passare per gl'intralciati deserti dell'Arabia, Pazzo egli sarebbe stato, ogni volta, che si fosse nell'angusto passo della morte aggrauato del nuouo trauaglio, e pensiero interno a' beni di questo mondo. Conchiuse in fine: Che i Moribondi non doueuano essere souuenuti, con oro, ò con argento, ma sì bene con maturi consigli; perche l'oro fa loro lasciare la vita con affanno, ed il buon consiglio dispone i medesimi à pigliare la morte con patienza.

Fu costumanza antica fra Romani, che quando alcuno di loro era giunto al termine del suo mortal viaggio nel punto d'esalar lo spirito, il più suisceraro Amico, in testimonio del parzialissimo suo amore lo baciasse nella bocca; non per altro, che per lambire l'anima dell'Amico, e sepolcrarla in se medesimo: *Animam exeuntem hoc modo excipere, & in se transferre volebant*. Scriue Giouan Chirmano. Vedi *Anima sua forza in separarsi*.

Moribondi Christiani.

QVando l'huomo entra nella Caualleria di Christo, si vnge nel capo. Quando si conferma si vnge nella fronte: Quando muore deuesi vngere quasi tutto, acciò à guisa d'Atleta fortissimo entri in battaglia gagliardamente contra tutte le Legioni dello' nferno, che appunto allora fanno l'ultimo sforzo, per farlo vscire dal sagrosanto numero de' Caualieri eletti, e stipendiati.

La pioggia non cade tanto à proposito sù l'herba, che sotto lunga siccità languisce, come la parola d'un Religioso ministro sopra vn'Anima diuota in agonia, à fine di cancellarui, come con vna spongia quelle Idee, che possono ritardare ad eleuarsi ed innalzarsi à Dio. Sono così fatte Anime di quegli vccelli, che hanno le ali forti per volare al Cielo, ma sono ritenute da fili, e dal vischio di mille picciole considerazioni, in apparenza giuste, che pur' in effetto non sono male, ma inutili: sono tele d'aragni, che offuscano il chiarore della più pura diuozione.

Permette Platone nel Terzo della Republica a' Medici del Corpo di dire delle bugie à gli ammalati; ma coloro c'hanno la cura della salute dell'anima, ciò non possono, ne deuono fare.

Allora che i terrori del fine sono più penetranti, fanno i Moribondi Christiani l'ultima Accusazione de' suoi falli, con tanto sentimento interiore, che danno a diuedere, morire eglino più tosto pe'l dolore de' loro peccati, che per quello dell'infermità

I Moribondi Christiani si prouedono, e si fortificano col Santissimo Viatico, per felicemente passare dall'Egitto, e da Diserti di questo mondo alla promessa Terra de' Viuenti. Quasi Atleti del Signore generosi, chiamano i Sacerdoti secondo lo istituto Apostolico, perche preghino per loro, e gli vngano dell'Estrema Sagra Vnzione, per lottare con più forza, e con maggior coraggio contra gl' inimici della lor salute, nello stretto così distretto di quell'ultimo passaggio.

Moribondi Principi.

I Principi nell'estremo punto di vita non hanno bisogno di Persone, le quali rassembrino i figliuoli di Zebedeo, che parlino di Scettri e di Corone, quando Giesù Christo, nostro Signore parla della Croce. Bisogna loro dar à vedere, che'l mondo, e tutto quello, ch'è di grande, e di ammirabile al mondo, è indegno dell'Anima; che non è altrimenti fatta per lo mondo, doue il Mondo è fatto per essa, la quale essendo di sostanza, esente di corruzione, e per conseguenza di morte, non può in questa vita hauer' oggetti proporzionati alla sua potenza, nè si deue compiacere delle cose mortali, e corrottibili: ed essendo la'mmagine di Dio, ella non ha cosa alcuna, che si riferisca alla sua essenza eterna, che la sua Immortalità.

Deuono le parole de' Serui di Dio a' Principi moribondi essere, se non tutte diuine, almeno tutte purgate dalla compiacenza, e dalla adulazione, che in sì fatti punti estremi li trattiene sempre, per far veder loro, che sono lontani dalla morte, ancor che l'habbiano in cima delle labbra. Non hanno i Principi in così fatte estremità bisogno di persone adulatrici. Di due cose deuono esser fatti capaci. La Prima d'Amare Iddio, la seconda di disprezzare il mondo. L'una, e l'altra molto difficili à gli huomini, fra' quali molto meno gli Rè vi sono pocu docili. Il mondo trattiene gli animi in tante cose, le quali gli huomini giudicano degne d'esser' amate, che non possono allegare nel loro cuore altra affezione, e nō pensano punto à quell'amore, del quale gli Angeli viuono, ed abbrucciano, essendoui il fuoco del mondo Intellettuale, come il Sole del celeste, e l'elementale del nostro. I Principi in luogo d'amar Dio amano se stessi. Truouano, che'l tutto è fatto per amor di essi. Dispongono così assolutamente di tutte le bellezze, e di tutti i piaceri del mondo, che non ne desiderano punto de gli altri. Hanno sotto la loro possanza tanti, così grandi, e così begli Spiriti, che non viene lor voglia di cambiar soggiorno. Per essi tutto si fa; contra essi niente si dice. Per essi i pesci guizzano nell'

onde : gli Vccelli fendono l'aria: le bestie caminano per la terra: gli huomini, corrono, trauagliano, sudano, e s'vccidono. Per lo che, quando alla fine, la coscienza comanda loro, di solleuare i pensieri verso il soggiorno là, dou' è inuolta la lor faccia: di rimontare verso la loro origine: di non aspirare se non all'Eternità: di disprezzare i fumi del mondo: ammirare i lumi del Cielo: hanno la testa così pesante, e gli occhi così abbarbagliati, che non vi possono attendere. Chi ama il mondo, l'amor di Dio non è punto in lui: l'occhio non può vedere nel medesimo istante, il Cielo, e la Terra. Vedi *Morte de Principi*,

Morire,

TVtte le cose nate muoiono, e le cresciute inuecchiano.

Il vero Christiano aspetta del continuo il cambiamento suo, e la separazione del suo corpo dall'Anima, con pacifica inquietudine, e con impaziente patienza, risoluto di viuere per lo seruigio di Dio, di morire per la sua gloria, e di non hauer nella vita, e nella morte altra mira, che di osseruare gli ordini della Diuina volontà.

Non teme d'appressarsi all' ultim' hora della sua vita, chi regolatamente hà compito il giro della medesima. Chi hà ben vissuto, sà ben morire.

Deue ogn' huomo far' il camino da suoi Predecessori trauiato. Non può chi si sia, non passare sotto il trionfante carro della morte. Ne saprebbe l'huomo in ciò desiderar miglior compagnia, che quella di tanti conoscenti Amici, e prossimi Parenti, che à tutte le hore per la medesima strada s'inuiano. Chi è passato per tutti gli vffizi della vita, per compimento hà da passare per quest'ultimo, ch' è il morire, offizio pur'altresi della vita. E se bene questo è il più difficile, non sarebbe mãco tale, s'egli v'hauesse pensato à buon' hora; Se(dico) nell'andare pel camino della vita, hauesse egli pensato all'alloggiamento della morte. Gli accidenti preueduti da lontano, senza sbigottimento considerati, ed aspettati di piè fermo non conturbano punto lo spirito, Ma fù sempre vero, Che chi s'impiegò nelle cose mortali, e transitorie, hebbe puoca cura, e pensiero delle immortali. Chi si trattiene à raccogliere i pomi d'Atalanta, ritarda il frutto, e'l pregio del suo corso, si perde, e si smarrisce. Vedi *Cigno*.

Sempre dee l'huomo desiare, ed affaticarsi di viuer bene, ma molto più di morir meglio. La mala morte mette in dubbio la buona vita; e la buona morte, scusa la mala vita.

Non è l'huomo(dice Pitagora) Padrone della propria vita; di morir(dico) quando à lui pare, ò piace; ma Dio, senza ordine del quale non può la di lui Anima, posta alla guardia del corpo partire, se non è chiamata.

Chi giustamente hà varcato i sentieri di vita, non teme la morte. E s'alcuno si truoua, che non sappia addattarsi à morir bene, cosa certa è, ch'egli sia malamente vissuto.

Il morire è vn sodisfare al douere, che patteggiarono i nostri Maggiori con la Natura; il ricusarlo è vn'affetto d'ingiustitia verso Dio.

Non è da stimarsi il morire infausto, Anzi felicissimo euento. Così rispose il Sileno prigioniero di Creso. Dunque sarebbe impietà il dubitare, che la morte fosse suentura à quelli, c'hanno mantenuta sempre limpida, e viuace ne'loro petti la face della vera Fede.

Morire bisogna, ed è decreto irreuocabile à tutti i Mortali, pronunziato dopò la nascenza del mondo. Non bisogna spauentarsene più, che della vita; poiche come l'ombra del corpo, è accidente inseparabile dalla nostra essenza. Alcuno non muore, che non habbia viuuto, ne alcuno viue, che non habbia à morire.

Il morire altro non è, che vn consumamento del viuere. Dunque dal punto della sua nascita cominciando à consumarsi, sarà vero, che comincia anche à morire; e che'l viuere, e'l morire sia vna cosa istessa. *Nos ex quo nascimur, & mori incipimus* scriue Gieron. il Massimo, lo stesso disse Manilio,

Nascentes morimur, finisque ab initio pendet.

Mormorazione.

CHi pensa in vno Stato opprimere subitamente vna gran mormorazione, apre la porta alla sedizione,

La mormorazione oggimai è il pane quotidiano del quale si cibano communemente gli huomini. E' tanto saporito questo pane, che senza esso pare insipido ogni discorso. Lo dice vn Sãto Profeta: *Deuorant plebem meam, sicut escã panis*. Non si può viuere, praticare, ò cõuersare, se non si sparla de' fatti altrui; se non si lacera la fama di questo, ò quello. Questo in fine è vn pane, del quale con tanto eccesso si mangia, che ne resta oppresso, e soffocato il Gener'humano. *Hoc vitio periclitatur genus humanum* nota la glosa sopr'a i Prouerbij.

La più pericolosa fra tutte l'arme (dice Vegezio) è quella che ferisce senza far istrepito. La lingua detrattrice è di questo genere. Ha prima ella ferito, e data la morte, che'l di lei colpo; il quale non hà suono sia preueduto. E' stupore veder' uno ad vn tratto colpito, e morto, senza vdirne il suono. *Tãquam nemo audiat Detractor clam occidit*, diuinamente dice S. Gieronimo *& ante experiuntur innocentes ictum, quam sentiant sonitum*. Dauid istesso d'udito sottilissimo, e che cõ Dio parlando del medesimo disse: *Aures autem perfecisti mihi*, di propria bocca confessò vna volta, che non arriuaua ad vdirlo, onde pieno di curiosità, e merauiglia de' Mormoratori parlaua: *Ecce loquentur in ore suo*, quasi fra denti, per non essere vditi, biasciando la fama del Prossimo, *Gladius in labijs eorum*(lo strepito del cui colpo esiziale) *quis audiuit? Quis audiuit?* Vedi *Maledicenza Maldicente*.

Strana cosa, che'l Sole, il quale con moto regolato, ed infallibile, non cessa mai à benefizio publico di portar la luce à Mortali: per vn puoco che s'ecclissi dia da mormorare à tutt'il mondo. Io non sono(dice S. Agost. à questo proposito parlando) tanto presontuoso, ed arrogante, che pretenda, non sia tallora per succedere nella mia Religione qualche scandalo, per non essere ella del priuilegio del Cielo, oue degli Angeli creati la terza parte così enormemente preuaricò; ne del bel l'ordine del Paradiso terrestre, oue Adamo, ed Eua disubidirono; e pure così in cielo, come in terra, Rettore degli Angeli, e de gli huomini era Dio: Pazzo sarei(dico) se volessi agguagliare la stessa mia Religione al Collegio Apostolico, nel quale tanti mancameno, e peccati trascorsero, non ostante, che in esso lo'mmediato Rettore, e Maestro fosse Christo, sapienza increata dell'eterno Padre. A che dunque scandalizarsi, ò mormorare di vn Religioso, quando à sorte hà commesso alcun' errore, perche non restare della virtù, e buoni esempi di tant' altri edificato, essendo pur vero, che la'mperfezione d'uno, dourebbe maggiormente rendere spettabili le virtù degli altri? Ma di questo torto che loro si fà, se ne risente lo stesso Dio, che per bocca d'un suo Profeta dice: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Zacc.

La mormorazione sempre, ò morde, ò macchia. *Calumnia semper aliquid adheret*.

Fanno professione i Mormoratori di far tauola di carne humana, ma cercano condirla in maniera, che nõ para dessa. Vogliono far credere, che si odij il vizio, con la Persona. Che non si dica per mormorare, ma per passare il tempo: Per carità di chi ode, ò d'altri rispetti, non per mal'animo. De' medesimi disse vn Santo Profeta: *Deuorant Plebem meam sicut escam panis*. Mangiano la Carne, e vogliono far credere, che mangiano pane. Mangiano la medesima con quella tranquillità di coscienza, come se mangiassero pane: come pane(dico) che si mangia con companatico, e si tempera con tutti gli altri cibi; perche condiscono la loro mormorazione con mille facezie, e non v'è ragionamẽto, in cui nõ la facciano entrare.

Non altrimenti che la Luna sorda dimostrandosi à latrati de'cani segue placidamente il suo corso, gli huomini prudenti non lasciano le incominciate imprese per gli cicalecci degli huomini. Più soaue musica non può vdirsi della mormorazione, che di se stesso vien fatta. Così Filemone.

Iucundius nihil est, neque etiam concinnius
Est, quam posse conuiciantem ferre.

Si come chi balla, se ode il suo ballo esser' accompagnato da suoni, e da musica balla tanto più allegramente, e volentieri; così queste mormorazioni fanno che i Saggi più arditi, ed indefessi seguano il camino della virtù,

Mormorare,

IL Mondo per ordinario ciò, che non sà bestemmia? ed in quello, che sà si peruertisce, Vedi *Mormorazione*.

Mor-

Mormorar de'Principi.

QVando i Principi temono, che di loro si mormori, versano del tutto la colpa sopra qualche Cortegiano, che per auuentura sarà stato Ministro delle lor voglie, e molto fauorito. Questo appunto è il troncar della coda, che fece Alcibiade al proprio cane; che perche il Popolo d'Atene nõ parlasse di lui, da ciò il distolse con proporgli così strano soggetto. Infelicità de'Cortegiani, che non solo fanno vita da cane, ma riceuono anche à guisa di cani bastonate, ed altri brutti scherzi, con adulazioni, e con ringraziamenti. Vedi *Prouidenza de' Principi.*

Mormoratori.

GLi Spiriti loschi vedono ogni cosa, o dupplicata, o di trauerso. Con le nuuole de'tenebrosi loro giudizi offuscano il lustro delle più risplendenti azioni. Mormorano sempre con Giuda, e con i Farisei: ed à guisa di Mosche s'attaccano anche a'specchi più tersi. Vedi sopra *Mormorazione.*

Moro nero Etiopo.

L'Antica superstizione rapporta à cattiuo augurio lo'ncontro d'vn Moro: L'esempio è in Bruto appresso Plutarco. Lo'mperadore Seuero incontrandosi in vn Moro, che portaua vna corona di cipresso sopra la testa, *iratus ab oculis remoueri præcepit, & coloris eius tactus omine, & colore.*

Mortale.

AVenga che tutte le cose che sono sotto il Cielo, e sopra la Terra, in Mare, in Aria: herbe, piante, bestie, siano soggette alla morte, gli huomini solo hanno questo misero titolo di mortali: *Vos autem sicut homines moriemini*, dice Dauid, perche tutte l'altre cose hanno i tempi prefissi alla morte loro: l'huomo solo appena nato comincia à morire, e però niun'altra proprietà è si propria all'huomo, come l'eser mortale.

Per Antonomasia ancora è l'huomo tra tutti gli animali chiamato mortale, ò perche solo fra tutti sempre deue pensare alla morte, per ben morire, anzi per non morire eternamente: O perche soggiaccia alla morte non solo della Natura, ma di mill'altri accidenti ancora, e de'Medici in particolare, che sotto le promesse, e le speranze della vita, vccidono; E questa sorte di morte è peggiore di tutte l'altre, perche lusingando inganna; e perde bene spesso il corpo, e l'anima.

Adulato Alesandro il Macedone, ch'egli fosse figliuolo di Gioue Ammone, in vn tal conflitto ferito da vno strale à caso, A medesimi adulatori con vn sorriso rimprouerò dicendo: *Omnes me filium Iouis prædicant, sed vulnus istud me mortalem refert: gaudeo tamen pro certitudine Matris.*

Doppo vna gran Vittoria, essendo al sodetto Monarca da vn tal Filosofo stato presentato vn memoriale, trouò in esso, come supplicato veniua del priuilegio di non morire. Presa allora il buon'Imperadore la penna, di propria mano lo spedì col rescritto: *Moritur etiam Alexander.* Che fù à dire, Che la grazia chiesta non era fattibile per lo stesso Alessandro. Non guarda la Morte alla Maestà dell'Imperio: non alle Corone: non alle Mitre; non alla chiarezza del sangue. Tutti affatto mena: E delle loro insegne gode d'innalzarsi i trofei,

Morte.

NOn dee parlar di morte, chi non veste Gramaglia.

La Morte è à gli huomini il sasso di Tantalo, che sempre sourastà pendente.

Tutti dobbiamo vscire da questa vita, non come Padroni della Casa, ma come Pellegrini dall'Osteria. Così conuennero d'accordo co'la Natura i primi nostri Padri.

Non è cosa misera la morte, misero solamente è il sentiero, che ad essa per istenti, e torsioni ne conduce.

La Vita non sarebbe cara al Christiano, se non fosse anche la morte, perche la sola morte è quella, c'ha trouata la strada alla'mmortalità.

Se insin nel ventre delle nostre Madri essendo degni di morte, entriamo tuttauia (mercè di Dio) nel mondo per la porta della vita: Che merauiglia è poi, se indegni di vita, vsciamo per giustizia diuina fuora dello stesso mondo, per la porta della Morte?

Conuito Morale Portata Seconda.

Scriue Suetonio che nella morte de'Trionfanti, come in segno di sciagura grande si lapidauano i Tempij.

Come la vita de'Virtuosi è gloriosa al mondo, così la loro morte è sempre lagrimosa à gli occhi de'buoni.

Non è morte men dolorosa di quella che n'assorbe: Più dolce di quella, che ne truoua disposti al volere, ed al seruizio di Dio.

La Seconda vita, che non sarà più tributaria di questo crudele passaggio, al quale siamo stati per lo fallo del primo Padre condannati, non finirà giammai.

O ciechi spirti de gli huomini: ò foschi giudizi: in qual'oscurità viuiamo noi. Ecco che incontriamo la morte, non doue l'aspettiamo, ma doue non pensiamo.

La morte è cosa naturale, ma'l modo di morire souente è contra l'ordine di natura. In qualunque però modo ell'n'auuenga, non isgomenta gli animi generosi. Vedi *Prezzo.*

La fauola della Vita humana, presentata sù la Scena del Mondo, ou'altri si mostra con sembiante Reale, altri si scuopre da Cittadino; altro da vil Seruo comparisce, hà finalmẽte per suo scioglimento vna dolorosa riuscita, doue ciascuno spogliato della presentata persona, prende in sù la bara l'abito eguale à tutti della comune, e spauentosa morte.

La morte è quel tributo, che tutto il mondo deue alla Natura. Noi moriremo tutti, e trascorriamo in tanto come acque sopra la terra, per ritrouarsi nell'amaro mare della morte.

Non viene mai la morte così à termine, che non apporti tanto, o quanto di terrore, e di spauento.

Bisogna aspettare, che l'huomo sia giunto al fine della sua carriera; e poi far'i disegni sopra la sua Tomba.

La morte è porto della nauigazione, fine della nostra corsa, meta de'nostri giorni, scala ad vna miglior vita

Temer la morte è vn chiamarla. Il timor della morte, è vna perpetua morte.

Vn gran cuore non può non accogliere volentieri la morte, quando si fà compagna dell'honore.

La Morte dopo lunghe prosperità, e felicità rouina finalmente i gran Colossi delle Monarchie. Lo'mperio di Roma, che comandaua à tutto quello, che v'era di grande, di ricco, di potente, e di bello nella Terra abitabile, è alla fine caduto in pezzi. Così tutto finisce.

Tutti finalmente (dice Cicerone) dobbiamo da questa vita partire, come da vn'Ospizio. Per hauer del contentamento sul punto della morte, fà di mestiere, che tutta la vita ne faccia prouisione.

La legge dell'Vniuerso non lascia goder à cuor satollo de' contenti della vita. Quelli che contra di essa mormorano, danno à diuedere, che non sono ancor pagħi dell'vsofrutto della passata vita.

Non altramente il mondo cõduce i suoi seguaci alla morte con passatempi, e feste, che conduceuano gli Antichi le Vittime al Sagrifizio, alle quali indorauano le corna, ed inghirlandauano il capo.

Qual follia, offendere la Natura, per fuggir quello, ch'ella ha ordinato? Qual cecità pensare di resistere al Tempo, che se ne porta via il tutto? Riuolgi pur la testa da tutte le bande, e vedrai rouine di Città, perche non d'huomini ancora? Ti vedrai d'auanti Megara, di dietro Egina, alla destra Pireo, Corinto alla sinistra. Che cosa è tutto questo? Rouina, disprezzo, horrore, solitudine.

La morte è vn mare, che tutte le cose assorbe, ed inghiottisce. Per questo noi tutti nauighiamo, perche la vita nostra altro non è, che vn continuo morire. Stimarono i Filosofi antichi, che la maggior'amarezza fosse posta nella sua superfizie, in quel punto (dico) che si lascia la vita; ma la verità n'insegna, che molto più è amaro quello che segue; cioè il tremendo giudizio di Dio.

Bisogna isgannarsi, contra la morte non v'è rimedio. Iddio, c'ha dispensato in moltissime altre leggi, in questa ne con sua Madre, ne con suo Figlio istesso ha voluto dispẽsare; Anzi se l'ha egli presa à punta d'honore; perche hauendo egli detto all'huomo, che morirebbe, mangiando contr'al precetto del Pomo vietato, il Demonio gli diede vna mentita: *Nequaquam* dicendo *moriemini*, ma Dio, che per essenza è verità, acciò si conoscesse, quanto fosse vera la sua parola, nõ ha voluto che huomo alcuno mai fosse dal suo decreto esente.

Morte ſua effigie, e preſenza.

FV da gli Antichi Egizi figurata la Morte ſotto ſembiante d'vna Giouane coll'arco, e le ſaette alla mano, bendata ne gli occhi, veſtita di color funeſto, ſenza orecchie, ne'piedi alata. Ingegnoſa figura. La di lei Giouentù moſtra la ſtrage, quantunque in tutte le età, ne'giouani principalmente. Ed il primo trofeo, ch'ella riportò, fù del più Giouane, che vi ſi truouaſſe; del Santo (dico) ed innocente Abelle. La benda à gli occhi ſerue, per menar', e per vccidere tutti egualmente ſenza eccezione: Grandi, piccioli, ricchi, poueri, Principi, Vaſſalli, e di non perdonar'ad alcuno. Il diffetto dell'orecchie, rēde inutile qual ſi ſia forza di ragioni, argomenti, querele, lamenti: dichiara la ſteſſa cō tutti inhumana, implacabile. L'ali in ſomma a'piedi, auiſano della velocità, co'la quale in vn'attimo da per tutto ſi porta, vccidendo, diuorando, inſaziabile, indefeſſa.

La preſenza della morte fà in ſe ſteſſi tornare coloro, che pel fumo delle grandezze humane n'erano vſciti.

La pazzia dell'huomo (ſcriue Sant'Agoſtino) arriua à ſegno, che eſſendo egli vno, quando ſi vede honorato, e ricco, ſi moltiplica, e diuenta molti. E di quì è, che eſaltato, o fatto ricco, non più dice: Io Pietro, ma, Noi Pietro, Noi Aleſſandro, Noi Filippo ordiniamo, comandiamo, vogliamo, in plurale ſempre parlando, come ſe foſſero molti. La morte ſola è quella che cura queſte pazzie, e che dalla moltitudine (alla quale s'era il medeſimo diſteſo) lo fà tornare alla ſua prima, e vera vnità.

Il caſo del Rè Ezechia ſerue di pruoua. A queſti che dalle grandezze, e pompe reali, d'vno s'era fatto molti, andò Iſaia per riſanarlo, ed vnirlo. Ed allo ſteſſo diſſe: *Diſpone domui tuæ, quia morieris.* Si volta il Rè ſubito, e mette à piangere; ed ecco che alla viſta della morte ſi vede ſolo. Rauuedutoſi il medeſimo dell'errore, corregge, e non più dice: *Nos*; ma, *Ego dixi in dimidio annorum meorum, ſicut pullus hirundinis, ſic clamabo, meditabor vt columba.* Tanto gli ſi aperſero gli occhi, e tornò egli in ſe ſteſſo, che quelle porpore, e quelle grādezze, che l'haueuano fatto vſcire gli paruero nido di colomba teſſuto di quattro paglie. E queſto fù'l profitto che dalla viſta della morte fece. Ma che? Tornò Iſaia adietro, e: Buona nuoua (diſſe) Iddio t'ha prolungata la vita quindeci anni; Stà lieto. Egli ſubito: *Domine ſaluum me fac* hauendo detto, torna al Noi di prima, e ſegue: *Pſalmos noſtros cantabimus cunctis diebus vitæ noſtræ in domo Domini.* Vdita la nuoua di vita, ſalta ſu'l caual matto, e moltiplicando ſe ſteſſo, parla in plurale, come non più ſingolare, ma come vſcito da'di lui confini.

Morte ſuo nome.

LA ſola, e terribile parola di morte ha tirato dallo Spirito del Figliuolo di Dio, parole altresì di dolore. Ha meſſo in tremore i cuori più coſtanti degli Stoici. Ha dipinto sù la fronte di molti grandi, e valoroſi Capitani il pallore, e'l roſſore. Il maggior coraggio del mondo non ſi metterebbe già à pericolo, s'egli foſſe ſicuro di rimanerui. Luigi Vndecimo Rè di Francia diſſe più volte in ſua vita, che in alcuna eſtremità di eſſa nella quale foſſe veduto, non gli ſi pronunziaſſe giammai queſta parola di morte, trouandola troppo dura alle orecchie d'vn Rè. Con tutto ciò fù di meſtiere, ch'egli, ed'ogn'altro ſuo eguale, o maggiore, ſoffeꝛiſſe, o ſofferiſca, che gli leui di teſta la Corona così, come ella leuò l'arme, la mazza, lo ſcettro, e la ſpada di mano ad Achille, ad Ercole, ad Aleſſandro, à Ceſare.

Correua Saulle qual precipitoſo deſtriero per la ſtrada del diſpregio di Dio, e tanto furioſamente, che inutili à rattenerlo erano le ammonizioni, e conſigli di Samuele, Gli comparue in queſto mentre lo Spirito di Samuele, e gl'intonò alle orecchie, che ſarebbe morto, *Cras tu, & filij tui eritis nobiſcum*, A cotal voce ſubito in terra cadde tutto tremante. E ch'inſolito atto fù queſto? Saul il coraggioſo diſpregiator de' viui, teme or le voci d'vn'morto? Suono di morte, Voce di morte.

Morte ſuo paſſo.

LA morte è vn paſſo, doue l'huomo non truoua compagno, e non ha ſperanza di ritorno.

La ſeparazione dell'anima dal corpo ſi fa ſenza dolore, e per lo più ſenza ſentimento, anzi tal volta con piacere. Ma ſia come ſi voglia, tutta è coſa leggiera, facendoſi in vn punto. Gli antecedenti ſono quelli, che la rendono penoſa, e molto più talora, le conſeguenti.

La certezza della morte, la'ncertezza dell'ora deue ſeruire à tutti di doppio ſprone, per incaminarſi col penſiero alla morte, e per prepararſi à quel tremendo paſſo.

Non hà ſaputo la Natura formar coſa più ripiena d'horrore, di fantaſmi, e di ſpauenti del paſſo della morte.

Al corpo non ſi può prouedere, che non muoia. Si può ben prouedere, che l'anima ſempre viua. Quì biſogna attendere. A cattiui paſſi l'huomo non ſi porta oltre allo'mprouiſo. Biſogna ſtar'attento: Aprir gli occhi, conſiderar'ogni coſa quanto ſi può, perche non ſi fà ſe non vna volta il paſſo della morte. Chi ben lo paſſa, è beato; Chi male, infelice per ſempre. Vedi *Moribondi*.

Morte ſuo eſtremo punto.

IL punto del morire è quaſi vn'Orizonte tra'l mondo preſente, e'l futuro. S'aſſimiglia egli à quella bocca di ſpelonca alla quale ſi poſe Elia per vedere Dio, ed à quella porta oue s'aſſiſe Abramo. La morte in ſomma per cui s'eſce da queſto mondo, e ſi entra nell'altro è quella, che comincia à far vedere, à far ſentire, à far guſtare à gli animi Pij vn non sò che di quella futura Vita, onde bene ſpeſſo non vorebbono più tornare à queſta vita preſente. Così quel Santo Padre mentre nell'vltimo coſtituito era per eſſere da Dio reſtituito alla vita, eſclamò: O Signore. *ſi quando moriendum eſt, cur non modo?*

La Perla mentre che dimora nella ſua Conca è tenera, e facile à riceuere quale ſi ſia impreſſione; ma quando queſta aprendoſi ſi ſepara dal ſuo nido quel colore riceue, che allora nell'aria ritruoua, per non cambiarlo mai più. Se l'aria è foſca, e torbida, anch'ella foſca rimane. Se l'aria è ſerena ed humida, anch'ella candida, e lucente appare, e tal bellezza ſempre ritiene. Qual Perla è l'Anima noſtra, ricercata da quel Mercatante, che tutto l'hauer ſuo diſtruſſe per comperarla. Mentre è chiuſa nella vil conca di queſto corpo ſempre può alterarſi, e riceuere mutazione. Ora è in grazia, ora macchiata di colpa. Il punto ſta che nell'vſcir dalla conca truoui il Cielo ſereno, non turbato per le proprie colpe; perche la ſentenza, che riceuerà in quel punto, non ſi muterà mai più.

Morte ſuo dolore.

O Dolori della morte, mille volte peggiori di quelli del Parto; poiche biſogna che'l corpo per vna felice, od vna infelice Eternità, partoriſca, e mandi fuori l'anima.

Morte men doloroſa.

IL morir dormendo, è la men doloroſa morte, che far ſi poſſa. Coſtumauano à tal'effetto anticamente gli Ebrei, di dar a quelli, che giuſtiziar voleuano certe beuande, che gl'iſtupidiuano, e faceuano come dormire. Cleopatra eleſſe di morire morſicata da vn'aſpide, perche'l di lui veleno fa dormendo morire.

Morte imprecata.

OH morte crudele, tu ſai ben vedere la tua barbara ſpietà; e come che non ſei, che horrida immagine, non hai ne anche occhi per diſcernere, ne orecchi per ſentire, ne cuore, che dalla pietà poſſa eſſer commoſſo. Poſſi tu nō mai ceſſare di ſaccheggiare il mondo, ſin à che la tua fame inſaziabile, generazione del peccato, & aborto dello'nferno habbia ridotto l'Vniuerſo alla tua conſumazione.

Morte ſua memoria.

I Greci nella coronazione de'loro Imperadori à primi gradi del Trono Imperiale, deputauano lo ſcalpellino, che cō marmo, ò porfido in mano diceua all'eletto: *Elige ab his ſaxis, quod tibi tumulum me fabricare velis.*

Non

Non v'è cosa, che più efficacemente possa ritrarre l'huomo dal male; e dopo hauerlo fatto sollevar à penitenza della memoria della morte. Onde al primo huomo minacciando Dio, non propose il terrore dello'nferno, ma quello della morte. E se bene quello dello'nferno, è più formidabile; questo nondimeno della morte ha più forza per auuertirlo dell'errore. Tutte le minaccie immaginabili sono inferiori à queste della morte, dice Giob. E che sia'l vero: *Ipse ducetur ad sepulchra, & in congerie mortuorum vigilabit*. Così egli. E vuol dire, che quella confusa catasta de' cadaueri fetenti, senza distinzione del pouero dal ricco; del plebeo dal nobile: dell'ignorante dal dotto: Che quella puzza (dico) horrida; quell'intollerabile nausea basterà ad aprir'à quel tale gli occhi, ed à farlo entrare in se stesso, da doue prima, per sua suentura era partito.

Non si truoua la lussuria in coloro, c'hanno il sepolcro impresso nella memoria. Riferisce Plutarco, come presso à Gentili fù costume il far vendere innanzi le porte del Tempio di Venere, tutte le cose appartenenti à funerali de' defonti: E questo per raffrenare la licenziosa incontinenza, col tragico aspetto di simili suppelletili.

Scriue parimente nelle sue Istorie Plinio di quelli ch'abitano presso le sponde del fiume Nilo, che tal'è lo strepito delle sue acque cadenti, che con tutto, che'l Cielo tuoni, e fulmini, non gli odano. Ed io affermo, che se l'huomo abitasse co'la memoria della morte appresso l'acque di quel fiume, di cui disse quella buona Dōna: *Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur*: che ben'à sua posta potrebbe strepitar la carne, con voce di fulmine, ò di tuono, che non sarebbe mai vdita, anzi tremante s'assoggetterebbe allo spirito, come di se stesso affermò Giob: *Et ego quando recordatus fuero, pertimesco, & concutit carnem meam tremor*.

Le vigilie, le asprezze, i digiuni, i cilizi, attissimi tutti sono à raffrenar la carne; in confronto tuttauolta della memoria della morte, sono di poco, ò niun valore. Scriuono Strabone, Il Maestro dell'Istoria Ecclesiastica, il Lirano, ed altri Dottori, che qual'ora Adamo vide l'amato suo figlio da Caim vcciso, fù da tanto dolore, e cordoglio soprapreso, che giurò d'osseruare perpetua castità, e di già l'osseruaua, quando per mezo dell'Angelo comandato da Dio mutò pensiero, e volontà. Così in fatti è, che la memoria della morte toglie dall'huomo ogni pensiero sensuale: Verita conosciuta anche da Seneca: *Libidinis incentiuum contemnes si te moriturum cognoueris*.

Fù si caro Abramo à Dio, che della apparizione, che al medesimo faceua ne sono piene le scritture sagre. Allora solamente sè pausa, ne piu gli apparue, che morì Sara sua moglie e trattò di comprarle la sepoltura. Questa ritirata che fece Iddio, non procedè, perche in ciò il Santo Patriarca commettesse qualche mancamento; ò perche di lui si fosse lo stesso Dio scordato; Nò, dice Roberto Abbate, ma perche non più à proposito faceuano le apparizioni. Sin tanto fù visitato, che le visite giouarono à conseruarlo nella grazia, e nell'amor di Dio. Allora che'l benefizio della morte cominciò: Cessò l'opera diuina, come non più necessaria: Che per ciò soleuano gli Ebrei nel sepellire i loro morti, metterli come in vna catedra a sedere, per dimostrarci, che più atto, ed à proposito Maestro non habbiamo per educarci della morte.

La Rondine nel far il nido per gli parti molto fatica; vicina poi al terminare, si conuolue nel luto, e così viua, e spirante si ricuopre di terra.

La vera sapienza (diceuano i Platonici,) che fosse la memoria della morte, Questa sapienza deu'essere qual arena nel lido del mare, frenando l'onde delle nostre passioni, e rompendo gli orgogliosi flutti de' nostri desiderij, che pretendono passare i termini della ragione. Il pensiero in fine della morte, è il lido terminante le cose mondane.

Il pensiero della morte è vn'herba amara, che amareggia tutte le viuande. Quando i figli de i Profeti vollero dire ad Eliseo, che quella viuanda loro era amarissima non seppero trouar frase migliore, quanto il dire: *Mors est in olla*.

Chi il pensiero della morte ammette in se stesso, diuenta sicuramente dolce, e mansueto. Intese Giacob da suoi figliuoli come il Vice Rè d'Egitto non conosciuto da loro per Gioseffo, aspramente gli haueua trattati, ed egli per renderlo loro amoreuole, gli mandò alcuni presenti, ma molto misteriosi. Questi furono miele, incenso, storace, resina, e terebinto, con le quali cose soleuano gli Egizi imbalsamare i loro morti. Tutto questo (dico) non per altro, che perche con muta fauella auuisato d'esser mortale fosse loro altresì benigno, clemente, liberale.

Morte vergognosa.

IL modo co'l quale s'incontra la morte è quello, che souente la rende, ò gloriosa, ò vergognosa. I due Rè de Madianiti Zebee, e Salmana, carcerati da Gedeone, e legati le mani, e i piedi, comandati ad essere dal proprio suo figliuolo, ancor fanciullo vccisi: non per altro al medesimo Gedeone dissero: *Tu surge, & irrue in nos, quia iuxta ætatem robur est hominis*, che perche à troppo gran vergogna ascriueuano, essendo Rè, il morire per mano d'vn fanciullo. Così nota l'Abulense.

Assediando Abimelech il Castello di Tebes, offeso mortalmente nel ceruello da vn pezzo di sasso; da vna tal donna dal muro promossogli sopra, chiamato incontanente lo scudiere disse. *Euagina gladium tuum, & percute me, ne forte dicatur, quod a fœmina interfectus sum*.

Morte gloriosa auuenturata.

NOn si può desiderar più gloriosa sepoltura, che quella, che si riceue sopra vn campo di battaglia, coperto di sangue de' nemici, per difesa della Fede, della Patria, della giustizia.

I Lacedemoni per qualche strano accidente all'estremo pericolo della vita ridotti, per altra strada da quello non potevano vscire, che per la strada dell'honestà, in mancanza di questa, moriuano gloriosi.

Già che la fortuna radissime volte dura tutta l'età d'vn huomo: Ben'auuenturato è l'huomo, che dura solo l'età della Fortuna. E perche non si misura l'età di questa, e solo à quella dell'altro s'attende, ci lamentiamo tallora della morte, che sradichi acerbo, quando la douressimo ringraziare, che raccoglie maturo. Ella è fauoreuole à colui, che à gran cose è innalzato e se lo tronca in herba fà credere la virtu infinita, già che non l'hà veduta finire, ne potuta misurare. Gli da la gloria anche di quello, che non ha fatto, quando forse l'haurebbe perduta del conseguito. La morte che à tutti è eguale, non è egualmente à tutti fauoreuole; perche vno tronca acerbo; l'altro lascia cadere fracido: Puochi nel fiore della maturita raccoglie. Gran fortuna e'l morire nella maggior fortuna. Lo stare non è durabile: l'auanzarsi impossibile: Il diminuire necessario. Chi non può morire si ritiri, perche ogni cosa è meglio del morire.

Poiche bisogna necessariamente morire, tanto vale terminare la vita nel letto del vero honore, quanto nella'nfermaria d'vn Chiostro. *Pulchrius est in acie victorem occumbere, quam in Olympicis parta victoria viuere*. Così quella generosa madre à colui rispose, che la nuoua le portò del figliuol morto vittorioso in guerra.

Se si morisse solamente alla guerra (disse vno degli Eroi d'Omero) direi fuggiamo la guerra; ma se la Parca in ogni luogo ne giunge, perche non è desiderabile di esser colà, doue più che altroue la morte può essere nobile, e gloriosa. Anche il Mimo con ispirito eccelso diceua. *Si cadendum est, e Cœlo cecidisse velim*. E Tiberio Cesare: *Optimos mortalium altissima cupere*, e la ragione è, perche nell'eminenza si conosce vna Immortalità, vna Diuinità.

Morte estremo de' mali.

MInacciò Dio ad Adamo la Morte in pena della trasgressione; perche la morte è l'estremo de' mali, e la maggiore delle cose più terribili. Tutti gli altri mali; tutte le altre pene intanto portano amarezza, in quanto s'approssimano alla morte. La morte è il centro doue s'vniscono tutte le linee delle passioni del mondo.

Morte non estremo de'mali.

LA morte che molti stimano l'vltimo delle cose terribili, à molti serue di cõsolazione. Più perturba l'animo l'opinione della morte, che la morte istessa. La morte non hà altro di terribile, che lo stesso nostro pensiero, che la figura assai maggiore, di quello che è in effetto. Fortunati coloro, che sepolti stanno chiusi nelle tombe: Non hanno mestizie, che inquietino i loro riposi, e sottratti si ritrouano dallo sdegno da coloro che gli odiano, e sicuri dai colpi della Fortuna.

Douendo il Rè Dauid per gli commessi peccati essere da Dio castigato, ò di morte, ò di guerra, ò di fame; Elesse la morte pel minor male, stimando la guerra, e la fame molto peggiori.

Che nella vita siano molte cose peggiori da sofferire della morte, ne rende testimonio il fanciullo Lacedemonese fatto prigione da Antigono, e venduto per Seruo, ilquale comandato dal suo Padrone ad impiegarsi in seruizio vile: Tù vedrai (disse egli) quello che hai comprato: A me sarebbe vergogna di seruire, hauendo la liberta così alla mano, e ciò dicendo si precipitò dalla sommita della casa.

Antipatro minacciando i Lacedemonesi crudelmente, per tirarli à certa sua dimanda. Se tù ci minacci di peggio della morte (risposero essi) noi moriremo più volentieri.

Morte, suo pensiero.

QVesta è la vera Filosofia la meditazione della morte. Democrito per meglio apprenderla andaua benespesso tra sepolcri errando.

Il pensiero della morte non ritira mai dal bene, ma sì dal male.

L'huomo nascendo, dee prima disporsi alla morte, che pensare alla vita.

Aprite gli occhi figli d'Adamo, prima che ve li serri la morte. Non credete à coloro, che vi chiamano beati; perche v'ingannano. Credete anzi à Dio, alle Scritture, a i Santi, a i Serui di Dio, alla morte istessa, che assisa sopra del Cauallo del Tempo vi corre à gran giornate incontro, per batterui à terra, e riduruì in cenere. Rauuedeteui presto, e seruiteui del tempo per operar virtuosamente; delle ricchezze per mercarui il Cielo. Caminate per la via de'diuini comandamenti: Sprezzate il mondo, che non è che vn falcino, ed i suoi diletti, corrotti tutti, e tossicati. Ricordateui finalmente, che Dio Signor nostro ha voluto che'l fine della vostra vita vi fosse incognito, acciò foste in ogni tempo disposti e preparati. *Estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet.*

Morte da che alleggerita.

LE miserie, e gli horrori della morte, non hanno il maggior sollieuo, che la consolazione, che si riceue dal disacerbare le proprie passioni con gli Amici.

Non v'è la maggior felicità, che'l raccomandar gli vltimi spirti all'affetto di quelli, che più s'amano.

Morte, suo Timore.

LA tema del morire ha forza di frenare tutti i desiderij. Per tal'effetto vietò Iddio ad Adamo i frutti dell'Albero della Scienza del bene, e del male, sotto la seuerità della morte, quantunque in vano.

Gli accidenti, che del continuo sourastanno all'huomo, danno à diuedere; che alcuno non sappia, doue la morte lo debba sorprendere. Il Sauio l'attenderà di cuore, e di piè fermo in ogni luogo.

Qual contento può l'huomo hauere in questo mondo, se e giorno, e notte col pensiero vede la morte, come se allora allora dalla stessa douesse esser taccato? Chi è quello, che pensi douer star sano vn pezzo, se la mattina da letto leuandosi, non è sicuro di tornarui la sera?

Lagnandosi la Donna della graue infirmità del marito, pregaua Dio, che se douuto hauesse mandar la morte, più tosto à se stessa, che à lui la mandasse: Onde presentatasi la morte, dall'horrore ella spauentata, e pentita prestamente disse. Io non son quel, che tu cerchi: Eccolo là nel letto, mostrandole il Marito.

Essendo Filippo entrato col'arme in mano nel Peloponeso, discorrendo vno con Damida, conchiudeua, che i Lacedemonesi fossero per patire danni grandi, se non procurauano di tornare in grazia al medesimo, Poltrone (rispos'egli) e che cosa possono coloro patire, che non temono punto la morte? Addimandato Agis, come potrebbe viuere vn'huomo veramente libero; Sprezzando (diss'egli) la morte.

La morte non viene mai così à termine, che non apporti del terrore, e dello spauento.

Fuggiua nel tempo della battaglia Assalone, e restò appeso ad vna quercia. Stupisce l'Abulense il caso: e vi discorre così intorno. Poteua egli frenare il Mulo: Poteua ritorcere il passo; non passarui sotto: Poteua tagliarsi, o sterparsi i capelli. Che non hauesse spada, ò daga vn Giouane guerriero non è credibile: Poteua co'le mani attaccarsi alla quercia, e suilupparsi, ò rompere que'rami: E pure il pouero Giouane senza alcuna difesa, dal trauaglio, e dal timore della morte restò oppresso di modo, che nello'ntendimento abbagliato nõ seppe che si fare, onde ne venne vcciso. Miseri noi; se oppressi dalle'nfermità, da gli accidenti, dalle palpitazioni, dal timore della morte, co'sensi debilitati pensaremo all'aggiustamẽto, e saluezza dell'anima. Ora si diamo à credere, in quel pũto di douer far tutto; ma non sò, se potremo. Beo'auuenturato, cui riescirà.

La virtù del Rè Ezechia è palese nelle Scritture Sagre, per hauer'egli vissoto con integrità, gouernato con rettitudine, operato con esempio, e giustizia; con tutto ciò sentendosi dal Profeta Isaia denunziare la morte, senti per l'acerbità della nuoua turbamento tale, che volgendosi sù l'altro lato diede in vn pianto dirottissimo; come la paura l'hauesse disanimato. Pondera il fatto San Geronimo, ed à chi si merauiglia di quelle lagrime, come disdiceuoli, à chi doueua dopo morte sperare vn'altra vita migliore, acconciamente risponde. *Si cogitaueris hominem, non miraberis causam doloris. Nullus enim intrepidus vadit ad iudicium Domini habens conscientiam peccatorum.*

La morte eguaglia tutti; ma la dimenticanza, e la gloria quelle sono che li distinguono. disse vno, che cercaua rinomanza dalla temerità. Costui alla Gloria cõtrapose l'oblio, stimando quegli senza gloria, ch'era dimenticato, come se (per gli Tristi imparticolare) non fosse più della memoria desiderabile lo stesso oblio.

Vi sono di quelli, che tanto abborriscono, il non essere nel mondo, che per non partirsene, hanno in horrore la morte, quando per vnico rimedio de'loro mali dourebbono con ansietà desiderarla. Incalzati dalla necessità à partire, per rimanerui, anche dall'infamia, cercano souente la Fama. Per questi tali, non si truoua vita tormentosa, in comparazione del morire: ne abbomineuole memoria, che non giudichino migliore del non lasciarla. Ad onta in somma del comun Fato, vogliono viuere, o vita reale ne'loro corpi, quantunque afflitti: ò fantastica nella memoria altrui, quantunque vergognosa. Niun stato loro pare tanto cattiuo, che non la renda desiderabile, l'horrore d'annientarsi.

Morte suo disprezzo.

CHi non disprezza la morte, non può viuere con cuor tranquillo.

Quello che non si può fuggire, non si deue temere. La morte non ha ombre per ispauentare la'ntrepidezza d'vn cuore.

Il non temer la morte è vn'aprirsi la strada alla beata vita.

Qual delli due sia meglio: o'l viuere; o'l morire, lo sà Dio, per inspirazione del quale diss'il Sauio; *Melior est dies mortis, die natiuitatis.* Ed vn'altra volta, *Laudaui magis mortuos, quam viuentes.*

E'atto di fortezza il disprezzar la morte: o quando la necessità la rende ineuitabile: o quando l'honestà di qualche causa importante la persuade.

Morte suo desiderio.

A Chi desidera la morte, il Ciel'anche co'fulmini pare benigno, e prodigo.

Le disgrazie grandi fanno desiderare quella morte, che ogn'vn cerca d'euitare, con ogni possibile industria, Il più graue di tutti i mali, diuenta spesso delle miserie l'vnico rimedio.

Morte Officio della Vita. Vedi sopra, *Morte*.

Morte cosa buona.

FRa le angustie, ciò che consola efficacemente è la sola speranza della morte.

Non v'è dolore, ne lutto, per eccessiui, che siano, che dalla morte non vengano terminati.

A dire la cosa come stà, la morte nelle miserie non è tormento, o pena, è riposo. Ella discioglie da tutti i mali il corpo, à segno, che dopo non resta allo stesso ne affanno, ne contento.

Tutti finalmente dobbiamo rendere su'l guanciale l'vltimo tributo alla natura: o con che gusto, e consolazione n'attendono i Serui di Dio la morte. L'apprendono essi, non come il terribile de'terribili; ma come fine alla caducità, principio all'eternità.

Coloro, che aspettano la morte (dice Giob) quando incontrano la sepoltura, gioiscono, come coloro, che cauano il tesoro.

Volendo l'Apostolo rasserenar la mente nubilosa a' Tessalonicensi, e rallegrarli, parla de' loro Antenati morti. E l'Autor della vita, intesa la morte di Lazaro (scriue S. Giouanni) si rallegrò.

Hauendo Iddio creato Adamo immortale, fra le delizie del Paradiso terrestre, per conseruarlo, gli pose auanti gli occhi lo specchio della morte, nel quale mentre mirò, innocente, ed immortale appunto si mantenne; Ma toltogli dal Demonio lo specchio dauanti: *nequaquam moriemini*, ed in di lui vece propostogli quello della Vita, restò il misero condannato à morte.

Atteso il riposo c'hanno i morti in Dio, e la necessità c'hanno i viui di conuersar co i viui hanno i morti maggior compassione de'viui, che non hanno i viui de' medesimi morti. Ed ancorche la morte de gli huomini, fosse come quella de' bruti; che non vi fossero (dico) Demonij che tormentassero i cattiui; ne si trouasse Dio, che premiasse i buoni; anche allora sarebbe cosa di consolazione il vedere morire gli amici, & i viui; solamente per vederli liberi da tante insidie, e fatiche. Quel piacere, c'ha il Nocchiere in vedersi nel porto sicuro: La gloria, che tiene il Capitano in considerare il giorno della vittoria: Il riposo, che gode il Viandante, dopo d'hauer finita la giornata: Il contento dell'Artefice, in rimirar compito il suo lauoro: Tutti questi contenti hanno i morti, in vedersi fuora di questa misera vita. Vedi *Pianger's Parēti*.

Il maggior benefizio, che da Dio riceuano i Viuenti, è il toglier loro la vita; perche cō esso vengono liberati da quelle miserie, che alla giornata pruouano in lor medesimi. Lo disse vn Rè Profeta: *Conuertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi*, chiamando la morte benefizio, e riposo. Lo dissero parimente i Gentili. *Quem Dij diligunt adolescens moritur*. Tiberio presso Suetonio stimò si gran benefizio la morte, che richiestagli da vn carcerato suo nemico, gliela negò, con dire: *nondum mecum in gratiam venisti*. E lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, chiaramente preferisce la morte alla vita, dicendo: *melior est dies mortis, die natiuitatis*. E la ragione è; perche la morte è vna scarcerazione dell'Anima, vn fine d'esiglio, vn riposo della fatica, il porto della tempesta, il termine della pelegrinazione, lo scampo da tutt'i mali, e pericoli. Tutti questi rispetti indussero a piangere amaramente Christo à richiamar nuouamēte à vita il quatriduano Lazaro; perche; *ille nolebat reddere laboribus* (scriue lo specchio di penitenza Geronimo) *quem dilexerat; vnde apparet sola eum causa fuisse commotum, quod ad hostilem vitam carissimum reuocare denuò vrgebatur*. E pietà pur anche fù del benignissimo Dio, che Adamo dopo il peccato fosse incontanente dal Paradiso terrestre discacciato, perche non ricorresse all'albero della Vita, da'cui frutti poscia ristorato hauesse à viuere lunghissimi Secoli, ed in cōseguenza a menare vita così stentata, e miserabile, come la presente: *Ne de ligno vitæ presumerent edere* (dice Euchetio) *& ad perpetuum viuerent cruciatum*.

La Morte (dice Seneca) è vn bel trouato della Natura. Ora chiude, ed assicura la felicità dell'huomo: Ora finisce la calamità: Ora termina la sazieuolezza del viuere, e la stanchezza dell'età de'vecchi: Ora cō lode compisce l'età de'Giouani nel fiore delle speranze concepute di loro. Ella è fine à tutti, rimedio à molti nelle miserie, e ne'dolori, desiata da alcuni. Adegua le humane diseguaglianze, riponendo tutti gli huomini al loro luogo. Pare in somma, ch'ella sia concessa à molti in dono, e in premio; Percioche hauendo vn certo Britone col suo fratello vsata gran pietà verso la madre, Ella al Tempio pregò Dio, che per mercede della virtù loro, concedesse ad amenduni quello che fosse il meglio tra gli huomini. Così eglino s'addormentarono senza più destarsi, e furono stimate adempiute le preghiere della Madre co'la morte de'figli.

Morte cosa vtile, e necessaria.

NOn han fine le miserie di questo mondo, che coll'vltimo periodo della vita mortale. Allora che l'huomo ritorna al suo principio, e che la terra diuien terra: e la poluere, poluere; Allora appunto l'esecuzione della sentenza della sua condannagione è del tutto spirata.

E benche la morte sia stata il castigo del peccato, è però riuscita vtile, e necessaria, accioche la malizia, e la miseria humana non diuenissero immortali. Pietoso Dio, che benefica anche quando castiga. Era veramente il morire vn'atto necessario nel mondo, accioche il timore della perdita della vita stimolasse l'huomo alle buone operazioni, e lo raffrenasse dalle cattiue.

Che non ardirebbe, che non tentarebbe l'huomo, se la morte non troncasse il filo alle sue sensualità, alle sue ambizioni? Se colui, che ad ogni momento morendo anche insuperbisce, che farebbe immortale viuendo? Il tentare con l'vnione de'monti la scalata del Cielo al sicuro non sarebbe la maggiore delle sue temerità.

Sia per sempre ringraziata la bontà di Dio, poiche per preseruare l'Anima dalla perpetua dannazione, per interrompere vn letargo ne'vizi, che sarebbe terminato solamente col fine de'secoli, hà voluto la corruzione di questa massa di carne humana, ed ha permesso, che vn dolore momentaneo, che è circonscritto dalla breuità d'vn sospiro, ci liberi da vn male eterno, accompagnato da que'tormenti, che possono prouenire dalla giustissima ira di Dio.

Morte felice.

S'Ascriue à parte di felicità, il morire nel corso de gli auuenimenti migliori.

Morte inopinata.

INfelici Mortali, e sepelliti in vn profondo letargo, non considerando, che la morte pende da vn debil filo: E t ecco che mentre lusiogate voi stessi, promettendoui vn' età d'anni gioiosi rouinate nella Tomba. Anche quell' Edera, che cresciuta in vn momento, superba di proteggere coll'ombre sue vn Profeta, pareua che aspirasse à stringersi in seno vn mondo intiero, corrosa da vn picciol verme nella radice, in puoco d'hora inaridì.

Non è da dirsi, esser giunto improuiso in alcun' hora quello che si deue aspettar à tutt'hore. Che la morte giunga inaspettata, non è frode, non è inganno di lei, è sola nostra imprudenza. E chi si persuade, che'l morire inaspettatamente sia calamità, non si rammenta, che Pindaro ricercando dal l'Oracolo qual fusse l'ottimo dell' huomo, n'hebbe risposta;

Che

Che si ricordasse ciò, c'haueua scritto d'Agamede, e di Trofonio. Scriss'egli, che questi due Architetti, dimandata la mercede ad Apolline, dell'hauergli fabbricato il Tempio in Delfo, n'hebbero risposta, che l'aspettassero il settimo giorno, indi allo spuntare della settima luce, improuisamente morissero ambidue. Argomento, che'l morire, quando meno s'aspetta è ventura tale, che può ricompensare degnamente chi hauesse fabbricato il Tempio ad Apolline.

Quanto di male hà la morte, e la sola opinione, ed aspettatione di lei stessa: Così questi Gentili. Chi esentato è da questo male, già gode il preludio de' premij, douuti à quelli, c'hanno sontuosamente fabbricato ad Apolline. Elisio Tireneo anch'egli si cruciaua, che'l figlio d'Eutinoo gli fosse morto improuisamente. Dubitò di veleno. Entrò nel Psicomanteo, per intendere il vero. Iui il Genio d'Eutinoo gli rispose, che quella improuisa morte, era stata felice al figlio, nè perciò doueua esser dogliosa à lui.

La mina della morte dentro de' nostri corpi, suol allora fare l'effetto suo, che manco vi pensiamo.

Morte volontaria.

NOn è atto da forte, per finire la seruitù, ò i dolori il darsi la morte. E' atto da forte il sopportare, e l'vna, e gli altri costantemente, benche lunga, benche penosi. Si come non stà in arbitrio del Castellano (dice Socrate) abbandonar la fortezza, quando vuole, ma del Principe, che ve lo pose, comandarne l'vscita; così non può senza gran mancamento l'anima, prima d'essere comandata vscire da quel corpo, che à lui già fu dato per guardare.

Vedendo lo Scudiere di Saul suo Rè, ch'egli s'ammazzaua, fatto egli parimente animoso dall'esempio, volle seco morire, e s'ammazzò. *Irruit etiam ipse super gladium suum, & mortuus est.*

Pelopida pure, hauendo, come riferisce Suida, in vn conflitto auuentato vn dardo per ferire il Duce del nemico essercito, azzuffato con Ciro suo Rè, quando vidde, che'l dardo colpì Ciro, si diede improuisa morte. *Cum Regem sua manu, volens vulnerasset, seipsum occidit.*

Morte non mai immatura.

NOn è che vn delirio della mente humana, il chiamar coloro, fra gli altri infelici, che muoiono innanzi tempo. Hà forse la Natura nel dispensar la vita à gli huomini, patteggiato con essi del tempo? S'ella loro l'ha côceduta, come il Banchiere i denari, senza determinar il giorno, ed ad arbitrio: à che lagnarsi s'anche la ripiglia ò riscuote, quando le pare, e piace, così stando l'accordo? Tutto quel corso è compito, (sia lungo, ò breue) che si truoua arriuato al suo termine. Quella morte à suo tempo è sempre, & matura, che dalla Natura è decretata.

Morte non da biasimarsi.

COme la'nuidia infesta i viui, così la pietà accompagna i Morti. Archiloco.

Coll'Inimico morto ogn'vno si riconcilia. Dionisio.

Morte ineuitabile.

LA morte è quel flagello inondante d'Isaia, che non la perdona ad alcuno: Che n'assorbe tutti: Che porta seco la superbia de' Cartaginesi, le delizie de gli Assirij, la Potenza de' Babilonij, i Regni de' Parthi, il Dominio de' Medi, Lo'mperiu de gl'Indi, la Grandezza de' Persi; Che perde le ricchezze di Mida, Le gemme di Crasso, I Vasi di Sardanaple, Gli argenti di Creso, Gli Smeraldi di Ciro, i Tesori di Sicheo, le vesti di Lucullo; Che dietro si strascina le porpore, gl'Imperij, i Dominij, i Troni le Mitre, i Regni, Gli Scettri, le Corone.

Entrando Noè nell'Arca, altro tesoro non portò seco, che l'ossa del primo Padre, per erudit'i figliuoli, e ne' figliuoli i Posteri, che à tutti i mali lo'ngegno humano poteua trouare allo scampo qualche rimedio dalla morte impoi. Quantunque il diluuio dell'acque fosse per essere vniuersale: per sommergere la faccia della Terra: per sepellir', e dar morte à tutti i Viuenti, l'Arca tuttauolta bastaua per allora da tal flagello ad iscamparli, e saluarli; Ma in altri tempi nò, perche nello stesso pericolo, per condizione di Natura inciampando, impossibile loro sarebbe stato, lo schermo, lo scampo, la fuga. *Flagellum inundans, cum transierit veniet super nos.*

Il Figliuolo di Dio suggerito dal Demonio al precipizio si riparò: *Non tentabis Dominum.* Condotto fuora della Città da Farisei, per essere dal souracig'io del monte precipitato, si difese: *Ipse autẽ transiens per medium illorum ibat.* Scacciato co' sassi dal Tempio si messe in saluo: *Iesus autem abscondit se.* Perseguitato nella Giudea, si saluò nella Galilea. *Non enim in Iudeam volebat ambulare.* Assalito nell'Orto con profluuio di sangue, e suenimento di spirito chiese aiuto al Padre. *Pater si possibile est transeat à me calix iste.* Alla fine nelle mani, e ne' piedi sopra la Croce inchiodato, col fianco aperto, col capo traffitto di spine, col corpo piagato, e lacero, dal flagello della morte fin' alla gola inondato piegò il capo, spirò il fiato, esalò lo spirito, *& inclinato capite emisit spiritum.*

La morte fa co'gli huomini come Alessandro il grande col nodo di Gordio: per discior lo non adoperò la mano, ma v'impiegò il ferro: Così (dico) la morte, col ferro discioglie il nodo della fraterna concordia, tra Caino ed Abelle, questi da quegli restando vcciso. Troncò il nodo dell'amor paterno in Erode, che fè morir due figli. Taglia il nodo dell'amor filiale in Assalone, che congiura contro al Padre. Recide il nodo del materno affetto in Medea, che tolse di vita i figli. Disgroppa il nodo del Matrimonio in Tebe, che ammazza il marito. Snoda il legame della Amicizia in Bruto, che diè morte à Cesare. Rompe il nodo della grazia in Assuero, che fà impiccare Aman. Scioglie in fine il nodo della fede in Gioab, che'l cuor trafisse ad Assalone.

Quel Rè di Persia, che al tempo di Costantino Magno, venne à Roma, interrogato sopra le grandezze di quella Città: Tutto (rispose) passa bene à merauiglia. Tutto è bello, e maestoso, ma tal bellezza, e maestà, così in questa Città, come in Persia è guasta, e disformata dall'vso del morire.

Morte ingiusta. Vedi *Innocenza*.

Morte ministra della Fortuna. Vedi *Fortuna auuersa*.

Morte tutti agguaglia.

FInito il giuoco de gli Scacchi, tutti i pezzi sottosopra si pongono nel sacchetto, senza che si faccia differenza, dal Rè alla Pedina. La morte pure fà lo stesso. Finita questa Vita mortale, che altro non è (come disse il Filosofo) che vn giuoco di Fortuna, ella tutti pone nel sepolcro, senza hauer punto più di rispetto à Principi, che à Plebei. Vedi *Immortalità*.

Morte, ed Infamia. Vedi *Timore*.

Morte de' Bambini, ò Pargoletti.

QVelli che muoiono in fascia, à guisa di Oriental Lucifero, nel nostro Cielo spuntato, consagrano all'Espero tenebroso, l'Occidente del loro giorno mortale.

Auuenturati Bambini, che nello spuntare della vostra Aurora, e nel primo ingresso di questo campo, hauete lottato coll'nferno, e riportata con la Regenerazione del Battesimo l'eterna benedizione; Che in così breue spazio di tempo hauete câbiate le miserie di questa vita, che si strascina tra gli huomini nell'eterna felicità di quella, che si viue co' gli Angeli.

Nel punto che i Bambini vscendo à questa infelice vita, co' le grida, e co' le lagrime pagano la riconoscenza della medesima, ed aprono le palpebre al lume delle candele, nello stesso cominciano à voltar gli occhi verso il perpetuo sonno della morte, & ad incaminarsi verso quel tributo, che tutti al la Natura dobbiamo.

Apre la morte i Cancelli del Cielo à quelli, che muoiono nello stato della'nnocenza. Felici fanciullettí, secondo il più Sauio de' Mortali, per hauer così tosto veduto il vostro Sudario, che i vostri pannicelli; e la tomba, che la culla. Viueste assai per non morir mai della seconda morte, ed anche per essere esenti dalle calamità di questa noiosa vita. Moriste voi assai per tempo, per goder in perpetuo della felicissima Eternità. Andateuene, ò belli fiori, che come gigli, e come rose vedeste il vostro fine nascendo. Andate à vedere sotto à i piedi vostri queste Stelle, le quali sopra li vostri capi haurebbono voltato, se qui abbasso haueste vissuto. O Vittoriosi Campioni, che nello spuntare dell'Autora, come Giacob lottò co'l Angelo, così Voi lottaste coll'Inferno, e riportaste co'la regenerazione il trionfo. Grazie per sempre à Dio, che dall'angustie delle fascie, siete trascorsi alla immensità del Paradiso.

In qual si voglia età l'huomo si truoui, benche Bambino, mentre che muore, può chiamarsi Vecchio, perche è arriuato alla sera della sua età. E di qui forse è, che rapito in Cielo S. Giouanni, non vi vidde alcun Bambino, ma solamente Vecchioni.

La morte de' Bambini con puoche lagrime, anzi con niun dolore si deue celebrare. Non fù da gli Antichi pompa alcuna funerale, ò alcun lutto prescritto, per honorar la morte de' fanciollini. Leggesi, che nel ritrarre il giouanetto Camone, morto nel più bel fiore della sua età, non s'indusse mai il Padre à dar licenza al Pittore d'effigiarlo in altro stato, che di que' tempi, ch' egli anche tenero Bambino staua auuiluppato in fasce, acciò ingannando ad vn'hora gli occhi, e'l pensiero, con rappresentarselo morto nel dì natale, ò dalla Culla portato alla sepoltura; sì che l'Alba in vn punto gli fosse cam biata in vn'Espero, venisse à mitigarglisi il troppo acerbo duolo: Sopra di che Scrisse Marziale.

Effigiem tantum pueri pictura Camoni
Seruauit, Infantis prima pictura manet.

De fanciullini, che muoiono sù primi giorni, ò di quelli ancora, che beuono il latte, si può dire quello, che disse la Legge Ciuile: *Qui mortui nascuntur, neque nati, neque procreati videntur, quia nunquam liberi appellari potuerunt*, e Giob. *Fuissem quasi non essem, de vtero translatus ad tumulum*; percioche, per quello, che ne pare ad Aristotele, com' eglino nel corpo materno à guisa di piante, così nel seno della Balia d'altra vita non fanno sembiante, che d'animali; onde non parono degni di quelle lagrime, che sogliono spargersi per quelli, che muoiono con l'vso di Ragione.

Morte di Giouani.

NEllo spuntare del giorno cade spesso sul capo de gli huomini improuisamente la sera.

E' duro vedere vn bel fiore morire al leuare del giorno; ma Colui, che'l fà nascere, lo può cogliere quando gli pare, e piace.

E' misericordia grande di Dio il fare, che la nostra Natura sia à guisa di fieno breue di vita, acciò fuor di misura non moltiplichino le nostre colpe.

La morte à guisa di Donna grauida con maggior gusto si pasce di frutti acerbi, che de' maturi.

La più lunga, non è sempre la miglior vita. Quelli, che muoiono nell' Aprile de' lor anni ridenti, e nel fiore de' più belli giorni, passano leggiermente questo esiglio, come quegli animali dell'Ellesponto, che non viuono che vn giorno. Vedono quasi in vn tempo la lor nascita, e'l lor sepolcro.

La maggior opera della vita humana, è il Ben morire. Alcuni lentamente, Alcuni con prestezza operano questo, secondo che'l vento della grazia è più forte, ò più debole. Enoc, ed Elia furono prestamente tolti. Gli Angeli il folgore passano nella prestezza, e loro non bisogna, che vn' istante, per balzare dalla Terra al Cielo. Lucifero fù creato, e creato perfetto in vn' istante: E così fù Adamo. E Salomone in vna notte fù ornato della sapienza infusa. Souente Iddio fà compire, con breue consumazione lunga carriera. La sua grazia è come il lume, che illumina nel medesimo tempo, che viene presentato. Israele in tre giorni si vidde liberato dalla seruitù d'Egitto. Il primo Mobile rapisce col suo moto diurno tutti gli altri Cieli, si muoue con incredibile velocità allo spirito humano incomprensibile. La Grazia, tutto questo, in leggierezza trappassa. Dunque non bisogna stupire, se vn'istesso giorno hà tallor veduto vn Giouane incipiente, proficiente, perfetto, viuo, e morto, perche Dio, che l'hà soauemente à ciò disposto, hà voluto mostrare in lui in breue spazio i tesori della sua sapienza, e della sua bontà. Vedi *Vita suo termine incerto*.

Non potiamo à ragione dolerci, che alcuno sia morto, quand'anche gli si doueuano molt' anni sperare di vita; perche niuna di quelle cose esser deue dogliosa, che accade conforme à i prescritti della Natura. Ed Omero istesso hebbe à dire, Che niuno de' cari à Febo giunge à prouare gl' incommodi della Vecchiezza. E Menandro: Che'l morir giouane era grazia conceduta dagli Dei, a' più loro fauoriti.

Alcuno non è mai da giudicarsi morto troppo presto, quād' egli muore se non dopò, ch' egli è giunto al sopremo delle glorie. Non è parte alcuna della gloria, del cui raggio non s'arricchisca la trionfal corona d'un Giouane, dabbene, virtuoso, e valoroso. Egli in ogni maniera di duello nel Teatro del mondo sconfisse l'auuersità della Fortuna, e nel Teatro dell'Animo suo debellò la ferocità degli affetti; Onde Vincitore della Fortuna, e de' Vizi, ha gloriosamente trionfato nel Campidoglio della Virtù.

Leua Iddio souente quelli, ch' egli elegge, e che tien cari, in assai tenera età, perche la malizia non peruertisca il loro intelletto. Felici i medesimi nel loro anticipato fine: e ne' loro giorni così presto compiti. La vita non si misura a braccio: Doue ella finisce, ella è intera. Il pensare di darle qualche termine naturale, è purissima follia. L'incertezza la rende à Giouani così vicina, come à Vecchi. La più lunga vita non è la migliore; ma la migliore è sempre assai lunga. L'anello della gloria, non si dà à quelli, che fanno le più lunghe, ò le più veloci carriere, ma à chi le fà più giuste. La parabola dell'Euangelio ci mostra assai chiaro, che'l Gran Padre di famiglia à tutte l'hore del giorno, ed à tutti i giorni della nostra età, ne riceue à misericordia. Vi sono huomini di cent'anni, che sono rifiutati, e vi sono giouani innocenti, e virtuosi, che passano di gran lunga nella perfezione le teste canute. Dio compisce la sua lode, tanto per la bocca de' fanciulli, che per quella degli huomini Vecchi. I Giouani, e le Vergini, I Grandi, I piccioli (dice il Salmista) tutti lodano il nome del Signore.

Rafaelle non sempre si troua co' Giouani Tobij nelle pericolose loro infermità, onde restano inghiottiti dal pesce della morte. Piaccia à Dio che'l fiele di questo pesce, serua ad aprir gli occhi de' mondani, la giouanezza de' quali è trattenuta con folle speranza di lunga vita.

Sul mezo giorno può souente notte precipitosa rubarne il Sole. Sul più fruggifero vigore proua la State spesse volte vn'horrido ed oltraggioso Verno. Sul più bel verde delle nostre speranze vediamo da fiero Verme di morte inaridito il tronco.

Morte di Giouane Letterato.

IL querelarsi della morte di vn giouane letterato è forsi vn' inuidiare i suoi riposi, e le sue glorie. Hà sagrificato se stesso à gli studi. E' caduto scriuendo. Chi tramonta nel maggior splendore delle sue g'orie, viue sempre immortale con ammirazione nelle memorie dell'Eternità. La nostra vita non ha termine più desiderabile, che'l morire nelle azioni virtuose. E' felicità il morire, prima d'essere rincanneggiato da qualche vizio, ò dal souerchio peso de gli anni. Il nome allora si sepellisce con noi medesimi, e i fatti egregi passati hanno di già hauute le acclamazioni, e le lodi. Il Perire, come Archimede sù le proprie figure, sù i propri scritti, è vn' incontrare la vita eternamente. Non sapendo la Posterità come ringraziare vn' eccesso di virtù, che col ricordarsene perpetua-

petuamente. Ma tù Anima dilettissima: Anima fregiatissima, rapitaci innanzi tempo, per esserti noi resi indegni di praticarti; Godi nel Cielo oltra le delizie della beatitudine, il vederti sottratta dalle miserie del Mondo; Godi nel veder gli amici, che t'amano anche nella tomba; e che se la morte hà hauuto forza di leuarti dalla vita, nō hà hauuto forza di cancellarti dalla memoria loro.

Morte de' Letterati.

TRoppo auuenturosa sarebbe la nostra sorte, se'l Cielo hauesse destinato vita più lunga, à chi vive più gioueuole al Mondo. Ma il timore della Prouidenza diuina è tanto dissioso, che par di lei proprio interesse il prendere per se quelli, che degli altri sono più profitteuoli al rimanente.

Dogliosa è sempre la morte d'un Letterato à tutti gli Studiosi. Quand'uno di questi cade, tramonta dal Cielo vna di quelle Stelle, i cui raggi inanimanano i notturni horrori ad emular il giorno. Vedi *Fortuna auuersa.*

Il Letterato è sempre più de gli altri, che fuo, il danno in conseguenza, e la doglia è commune alla Republica della sapienza.

Muore il Letterato, Che è tanto quanto dire, che dal Cielo Accademico tramonta pur troppo quel Sole, che fra le tenebre dell'Antichità aprì già cari, e peregrini raggi. Quel Sole, che ruotandosi con chiarissimo splendore intorno al mondo litterario sparse que' più saggi, ed eruditi influssi, che potessero fecondare i più curiosi ingegni: Quel Sole in fine, à cui non poteua in terra portare ecclisse altr' ombra, che quella della Morte.

Muore è vero il Letterato; ma fin che viuranno i Secoli volerà il suo nome sù le penne degli Scrittori: risuonerà fra le bocche de' dotti la sua Fama: viueranno ne' cuori, e nelle memorie di tutta la Posterità le sue virtù. Vedi *Piangere i Letterati morti.*

Chi darà alla lingua vn suono di voce tale, che rimbombi dal Borea all'Austro, e dall'una, all'altra meta del Sole? Chi darà a gli occhi, non le lagrime tutte, che spinger seppero le Tragiche Scene, ma vn' Oceano di pianto? Non già per piangere con Serse la caducità d'un grand' Esercito: nè con Eraclito la condizione dell'humane cose, ma per lamentare la morte d'un grand' Erudito, per lagrimare con l'Vniuersità de' Letterati vn Soggetto raro, e singolare. Qual monte manderà marmi per formar Albergo conueneuole ad ossa così gloriose? Qual Artemisia preparerà il Mausoleo per ceneri tanto honorate? Qual mano spargerà fiori sopra così Augusto Sepolcro? Qual bocca presumerà di celebrare degnamente le memorie di tanti meriti? Quella d'un' interessato non già, perche più facilmente abbonderà di singulti, che di parole. E' troppo malageuole, l'hauer fauella eguale ad eccessiua doglia.

Morte de' Vecchi. Vedi *Decrepito.*

Morte de' figliuoli.

TVtti i dolori riceuono qualche consolazione, quello della perdita de' figliuoli è insopportabile; perche dispera la medesima pazienza. Chi perde vn figliuolo perde più d'una parte di se stesso, perche in se stesso l'huomo muore giornalmente, e nella vita del figliuolo si và incaminando alla'mmortalità.

Più deuono i buoni Padri hauer' à caro, che i loro figliuoli muoiano bene, ch' eglino viuano male.

A quel tale, che ad Anasagora portò la nuoua dell'unico figlio morto. Sapeua (rispose egli) benissimo d'hauerlo generato mortale, Risposta, ch' altro non vuol dire, Che à coloro solamente, sono tal nuoue acerbe, che à ciò per appunto non pensano. Non fù di minor cuore quella Spartana Madre, la quale intesa la morte del figlio, caduto nella battaglia: Per questo pure (rispose al Messaggiero) l'haueua generato; perche (dico) facesse conuscere. Che per la patria sapeua spender la vita.

Morte d'Amici.

SI dura fatica à credere la morte di coloro che s'amano, e c'hanno guadagnato i cuori co' la benignità loro.

Il più alto periodo di dolore, à che può vn'Anima esser ridotta, è ch' ella perda la metà di se stessa nella perdita dell'Amico.

Se è vero, che non si perdono gli Amici, che muoiono, ma che vadano innanzi ad attendere il nostro arriuo, perche non douremo sospirare l'ecclisse di questa lontananza, che dourà durare con la nostra vita? E' giustizia quell' afflizione, che suol partorir il dolore di chi si ama; è à noi tanto conuiene il dolerci co' sensi straordinarij, quanto non ordinario era il nostro affetto.

Se la Natura nella morte de' cari Amici da gli occhi vn torrente di lagrime dolorose ne caua; perche vn mare d'Allegrezze, non ne trarrà la Ragione dal cuore, considerando i medesimi liberati dalle miserie della vita, più fragile, che'l vetro: più leggiera che'l fumo: più incostante, e vana, che'l vento. Leuando dunque gli occhi, e le mani à Dio rendiamogli grazie di simili afflizioni, poiche col mezo di esse ci rimette quelle parti del cuore, che ne gli altrui viueuano, à fine interamente le rimettiamo in lui.

Il Sole si mostra più rilucente quando si nasconde. L'amore dell'Amico, non è mai più perfetto, che in quel punto dell'Occidente della vita sua, che à lui discuopre l'Aurora della'mmortale.

Morte di bella Donna.

VEnere più rigettata, che partorita dal mare, ne fà auertiti, che le bellezze mortali sono immondissime.

Ecco il termine delle bellezze mortali, l'oscure caligini di vna sepoltura, sigillata a lla bocca d'vn gran sasso; perche indegne di luce più non la veggano. Hanno così fetido il periodo, ch'egli è necessario il nasconderle nel terreno, e l'armarlo di sassi, perche'l lezo non trapeli ad infettar l'aria. E pur s'inchinano, e pur s'adorano, Ed anelando ad vn fiore, che più n'ammorba fracido, che ne consola fresco, spendiamo di buona voglia l'anima stessa. O troppo incauti, ò d'auantaggio insensati. E che cosa è egli quel volto, per cui si consumiamo.

Morte de mariti. Vedi *Piangere i mariti. Amor de' Congiugati.*

Morte de' Buoni.

ALlora si piangono gli huomini da bene, quando la priuazione ne presenta lo scapito, che si fà in perder essi. E si vorebbono hauere, quando hauerli più non si può. Così ne delude la condizione della nostra malizia, che hauendo presente il bene, non lo pregia, o'l dispregia, e lontano, ò perduto lo sospira.

Morte de' Virtuosi.

IL morire è destinato à tutti, ma'l morire honestamente è solo de' Virtuosi.

La morte di ciascun'huomo deue rincrescere à tutti; ma quella d'vn Virtuoso, con lagrime deu'essere lamentata da tutti. Morendo vn huomo muore vna persona sola; ma morendo vn Virtuoso muore vno Stato intero, à cui egli seruiua d'Anima. Se Dio tornar volesse à renderci le vite de' Virtuosi, che sono morti, sarebbe poco il comperarli col sangue, e co'le lagrime. Tutto l'oro del mondo non basterebbe à comperar la vita d'vn solo di quelli. Non è prezzo che gli Assirij non hauessero dato per la vita di Belo. I Persi, per quella d'Artaserse: I Troiani per Ettore: i Greci per Alessandro: i Lacedemoni per Licurgo: I Romani per Augusto: I Cartaginesi per Annibale. Più riuerenza si porta a vn sepolcro

cro

cro, doue stà riposto vno, che fù virtuoso, che non si honora vn palagio, doue viua al presente vn vizioso.

La morte d'vn Virtuoso merita d'essere lagrimata da tutti. Mancando vno di questi, rouinata può dirsi la casa alla virtù che in essa soggiornaua. Le stelle pur anch'esse honorano con lagrimose rugiade l'occaso del Sole. Chi non vuol piangere per honorar chi parte; pianga per gli danni, che succedono a quei che restano.

Morte de' Giusti.

LE piante più fresche, e più fiorite che dureuoli, non adamano molto questa terra mortale, onde e con ragione deuono ben presto nel suolo de' Viuenti essere trappiantate. Le stelle pure troppo lucenti per la terra, hanno ad essere nel Cielo giunte alla bell'Orsa de' Marinari, ò alla Corona d'Arianna, per iui risplendere, come chiarissime in perpetua eternità.

Il Giusto è come vna face aromatica, laquale estinguendosi, manda odore soauissimo. E come vno di que' fuochi celesti, che rendono il proprio ecclisse mirabile. Il fine de i suoi giorni è la ghirlanda, che incorona tutta la sua bella vita. E' il trofeo delle sue generose azioni. Non si considera egli come morte, ma come felice passaggio ad vna immortal vita.

La terra all'ossa de'Giusti è leggiera, e'l Cielo aperto all'Anime. Andate Anime belle nell'amicheuole braccia della diuina Misericordia: Andateuene nella parte dell'heredità de' Santi à bere abbondantemente nel torrente dell'eterne contentezze. Ite contente à godere della vista di quel volto del Celeste Sposo, che gli Angeli se bene veggono, sempre più di vederlo bramano. Così muoiono i Giusti, per viuere anche immortalmente nella memoria del mondo.

Muoiono i Giusti come Fenice ne' suoi aromati. Rinouellano i loro feruori, contemplando l'eterno Sole, e dibattono l'ali della mente, e della volontà, replicando le loro più care aspirazioni. A questo modo entrano nel ringiouenimento d'vna beata vita.

Trauagliati i medesimi dalla grauezza dell'infermità, ed agitati dalla violenza de' dolori, fanno atti di virtù, con sì profonda pace, e tranquillità di spirito, che come nuoui alcioni assicurano il loro nido sopra la'ncostanza dell'onde, e come Delfini si rallegrano delle tempeste.

Felici essi, che hauendo nauigato vn pezzo per questo turbolento mare di questo mondo, vedendosi poscia vicini al porto degli humani naufragi, quasi stanchi Nocchieri lo salutano; che discuoprendo l'eterna magione, doue le Sirene celesti per soggetto de' canti loro hanno le diuine lodi, per essere eglino pure annouerati fra quelle, & accordare con esso loro le voci, fanno risonare dolcissime ricercate di azioni di grazie; Che vedendo in fine venirsi incontro, non com'altri stima, con horrido, e spauenteuole sembiante la Morte; ma con ridente faccia la vita eterna, quasi beati Cigni alzando gli vltimi accenti l'accolgono nel seno.

Non muore se non in braccio del Cielo, chi sempre hà fugito di ricourarsi nella Terra; Non si corona quella vita in terra, che aspetta le ghirlande nel Cielo. Ne si consumano in carte le pene, quando si fondono i bronzi per gli Colossi nell'Eternità.

Morte gloriosa, e morte preziosa quella de' Giusti. Viuendo cercano la morte; morendo trouano la vita: viuendo combattono; morendo trionfano. I loro trionfi seruono per distinguerli da' viui; la loro memoria da' morti.

Suggellano i giusti coll'impronto della beatitudine quella vita, c'hanno vergata con caratteri di bontà nelle carte del mondo. Muoiono essi felicemente, perche viuendo hanno meditata la morte. Muoiono lietamente, perche prima che morissero s'hanno preconosciuti d'esser mortali. Muoiono gloriosamente, perche morendo sentono olezarsi d'intorno la fragranza delle loro giuste operazioni.

Ciò che Marco Tullio disse di Scipione Africano potiamo noi con molto maggior ragione affermare di qual si voglia huomo da bene è giusto. Che morendo egli (dico) si perde vn Sole, poiche di loro disse Christo nostro Signore. *Vos estis lux mundi*. Non s'estingue però, come disse Tullio di Scipione, ma tramonta, e và ad illustrare l'Empireo dell'altra vita; perche *Fulgebunt iusti sicut Sol in Regno Patris mei*. Si perde in terra, è vero; ma s'acquista in Cielo: tramonta da questo basso Occidente, ma sale al fermo meriggio dell'eterna vita. Volsero lo stesso, se bene oscuramente all'vsanza loro significar gli Egizi, mentre che con Piramidi (lequali per imitar nel a figura i raggi del Sole, erano dello stesso Pianeta simbolo) ornauano i sepolcri delle Persone segnalate; alludendo che iui era nascosto vn sole, di cui, se bene non si vedeua la sfera, non lasciaua tuttauia d'vscire qualche raggio per la buona fama, che delle sue virtù lasciato haueua.

Morte de' Penitenti.

QVando le forze mancano, e s'auuicina l'hora della partenza, cominciano i veri Penitenti à mostrare via più che mai effetti di spirito, ne più, ne meno come le candele, che gittano fiamme, tanto più risplendenti, quanto più sono vicine ad estinguersi. Mostrano, e fanno atti di contritione, e di pentimento, beuendo nell'acque delle lagrime, la poluere del vitel d'oro delle proprie iniquità.

Morte de' Principi.

LA natura abbatte i Grandi, e caccia da questa vita con malattie, non come da vn naufragio, ma come da vn'osteria, perche in essa si sono fatti molto ben trattare. Tutti coloro, che sono vissuti co' loro agi, non temono già la morte per la bassezza di cuore, come molti pensano, ma per la lunga vsanza nelle loro delizie, e contentezze. Vedi *Carte*.

Lo splendor della Porpora non abbaglia sì gli occhi della morte, che non vegga, e non sappia, quando le piace trouar gli Rè, ed afferrarli co' denti suoi, si come ogni huomo priuato.

Cangiato c'hanno i Principi il Trono in vna Tomba, appare incontinente estinto il lume delle loro grandezze.

I principali pezzi del carro della morte sono gli Rè, gl'Imperatori, i Pontefici.

Per quanto possono fare gli Rè, bisogna poi alla fine perdere quel Regno che non possono difendere contra la morte. La Porpora anch'ella soggiace al morso del tarlo. E la Corona non rintuzza il filo alla falce; Anzi perche incastrata è di pietre, seruono esse di cote alla medesima. Così i Grandi finalmente esalano l'vltimo spirito sotto vn cortinaggio d'oro, come i piccioli sopra vn sacco di paglia.

Si muore ò Principi; Si muore ò Rè. A che dunque tanti fasti, tante alterigie? Vn sasso angusto chiude irreparabilmente quel Macedone, à cui l'Vniuerso intero era incapace Teatro. A che souuertir, è trauagliar con guerre il mondo, il cui possesso appena vi fugge veduto? A che con tanti pericoli auanzarsi al Dominio di Prouincie, e di Regni, se fra puoco puoco il vostro cadauero si trouerà contento di quattro palmi di terra? Breue ristretto, e sotterraneo foro vide esanimato quell'Annibale, il cui superbo valore non capirono le più vaste montagne, tutto che spalancassero a di lui cenni il sassoso seno. Si muore ò Principi; Si muore ò Rè. I sospiri de' soggetti popoli accompagnaranno l'vltimo respiro vostro, se loro ministrarete buona giustizia, e conseruarete la Pace.

Importa non puoco à chi deue succedere nel Dominio, che i sudditi non sappiano prima la morte del vecchio, che la successione del nuouo Principe. Liuia adoperò tutto lo'ngegno, affine che viuente Augusto, pigliasse compagno nella dignità Tribunizia, e dichiarasse successore nello'mperio Tiberio. Ed allora, che Augusto mandò l'vltimo respiro, non permise, che se ne penetrasse la morte prima, che'l figliuolo entrasse in possesso dell'Imperio.

Gli più grandi Monarchi del mondo rinonciano alle Corone, e le depongono per humiliarsi, nel prestar Vassallaggio alla morte.

Bisogna che i Monarchi (diceua vn'Imperatore) muoiano standosi in piedi. Vn'altro gran Barone finendo sua vita nelle braccia del figliuolo disse queste parole: Crisante figlio mio, herede del mio coraggio; Alzami, e dàmi le mie arme.

Tua

Tua madre di qui si tiri, perche voglio morire da soldato, non essendo ragioneuole, che hauendo scorso tanti pericoli, io muoia nel letto, e nella presenza delle Donne.

Alla morte non vi è alcun riparo, Ella entra fra mezo gli Rè, e non ostante che le porte, da molte guardie siano custodite, & ornate di gran trofei. Vedi *Regno, Scettro, e Corona*.

Sono gli ottimi Principi spesse fiate anzi mostrati al mondo, che lasciati. Pianse amaramente il Popolo Romano le sue troppo delizie nella'mportuna morte di Tito, e gemè nell'ombre d'vn Orbo Cielo, che'l Sole haueua ecclissato.

Morte violenta de'Principi.

E' Commune conuenienza de' Principi, non solo riprouare la morte insidiata loro da qualsiuoglia, ma interessarsi nella vendetta. Se tra gli inculti Barbari, e tra i Gentili più politici, è stata eguale questa massima, qual deu'essere tra quelli, che illumina la vera luce di Religione.

Per non andare Cleopatra all'ombre eterne, senza lo preteso splendore del nome, e della dignità Reale, fece col serpente violenza alla morte.

Vn Principe c'habbia Dominio assoluto, come tale nō può da vn suo pari essere condannato; essendo che tutti i Principi supremi, non hanno ad essere castigati, che da Dio, alquale hanno da render conto delle proprie azioni. Non si dà ministro di Giustizia in terra, che degno sia di toccar teste coronate.

Morte de Giustiziati. Vedi *Patibolo*.

Morte de' Tristi.

IL biasimo e'l vituperio, e tutta la turba della maledicenza decantano i funerali à i Tristi. Passano con iscandalo del secolo per le bocche dell'infamia, resi immortali da' vizi, d'abbomineuole sempre ricordanza à tutte l'etadi, à tutte le genti. O quanto bene sarebbe per questi tali, che i loro nomi fossero incontanente cancellati, ed aboliti dalle menti degli huomini, non viuerebbono almeno, come viuono infami: ne tra densissime tenebre si trouarebbono alla luce, come quell'ombre, Larue, e fantasime, che insieme offendono, ed atterriscono

Morti lodare.

TRoppo acerba sarebbe la condizione de' Virtuosi antenati, se dopo la perdita del corpo (che dopo due nubiloli giorni per legge eterna diuien preda di morte) si dileguasse parimente la memoria delle Eroiche virtù.

Non è di ragione, che quelle anime, che immortalmente hanno da viuere nel premio della sua gloria, muoiano prestamente nel merito de' suoi bene spesi sudori. E ben che la virtù premio, e guidardone à se stessa basteuole sia, non deue però la trascuraggine de'Posteri, ò chiudendo scioccamente gli occhi dissimulare: ò raffrenando inuidiosamēte la lingua, tacere tutto ciò, che di riguardeuole discerne, e di sublime nelle vite, e costumi de' suoi maggiori.

Più acuto sperone non può addattarsi à fianchi dell'addormentata Posterità, per farla riscuotere dal profondo letargo de'vizi, ed incaminare à gran passi per lo smarrito sentiero della vera gloria, di quel che sia la rimembranza delle virtù de'morti. Rimprouera questa la sonnolenza à viui, ed accenda tallora ne'petti generosi fiamma tale, che non s'estingue, prima d'hauer consumati que'corrotti humori, che per lunga otiosità nell'Anima infraciditi, ammorbata l'haueuano. Questo pure è vno di que'miracoli, che gli più saggi Antichi predicassero, con affermare: Che da freddi cadaueri vscissero fiamme ardentissime, atte à dare honoratissima vita à viuēti.

Vsarono sempre le Republiche per gloria de' morti, con solenne ricordanza, esporre al popolo, gli più gloriosi fatti della persona defonta.

Morti biasimare.

E' Troppo maligno mestiere lo'ncrudelire ne Cadaueri, e lo'nquietar l'ombre fin ne' sepolcri. Le vipere istesse perdonano à corpi morti. Vedi *Maledicenza, Maldicenti*.

Morte, e viui.

LA morte e'l fine di tutti i tormenti. Chi è morto non è più sottoposto alle ingiurie del tempo. E fuora della giurisdizione del patire. Chi viue può sempre essere tormentato: Tanto più se viue con vna ricordanza d'hauer commesse esecrabili enormità.

Comandò Solone nelle sue Leggi: Che de' morti alcuno non douesse mai dir male. E che à certi tempi quelli del sangue, e gli Affini douessero per gli medesimi offerire sagrifizi.

Mortificazione.

VEdi *Cenere, e Cilizio*.

Il primo grado della Santità consiste nella mortificazione. Quelle penne che aiutano gli augelli al volo, penetrano quasi strali le carni loro. Così quei patimenti, che più pungono il nostro senso, lo solleuano maggiormente dalle terrene immondezze. Le nostre passioni sono vn torrente precipitoso, è di mestiere, perche non rompa i termini della ragione arginarlo bene, colle pietre dell'austerezza. Reciso l'albero delle cōmodità, ed atterrato su'l duro suolo della mortificazione, l'Elefante del senso, ammansato depone la ferocia. Il nostro corpo è composto di terra: e come terra per essere meglio fecondato, non deu'essere coltiuato, e suiscerato colle rigorose, ma benefiche ingiurie del ferro.

Alpestre è il monte della mirra amara delle mortificazioni; Chi per quello s'incamina, per necessità conuien che lasci le commodità, e gli agi della carne. Che soffra, e stenti, e sudi.

Roueto spinoso, dal quale parla Dio à Mose, è il Trono del medesimo; perche le spine delle mortificazioni, e della penitenza ne dispongono ad essere mirabilmente stanza degna di lui.

Le vesti della Regina del Cielo, Madre di Dio (dice Dauid) sono profumate di Mirra, perche chi vuol mantener la purità dell'anima, ha da cuoprire il suo corpo con la mirra della mortificazione.

Vulle Nostro Signor Dio essere da Mosè co' piedi scalzi riuerito fra le balze, e le spine dello scoscelo monte, non col capo scoperto; per auuertirne, che di certe cerimonie, che costano nulla, puoco egli si pregia: E che, chi vuol accostarsi à lui, è necessario, che si priui delle commodità, per calcar à piedi nudi le spine. Non si deue duler Mosè, che ciò da lui si chieda, perche se'l Signore si fa egli vedere tutto circondato di spine, che gran cosa è, che'l seruo s'esponga à sopportarne qualch'vna ne'piedi? E ben'ancora si vede colle spine il fuoco accoppiato, perche fra le spine delle mortificazioni si truoua, e conserua il fuoco dell'amor diuino: E chi vuol accostaruisi, bisogna, che disarmi i piedi, e caminando per vn monte spinoso sopporti volentieri le punture delle penitenze, e del patire.

Mortorio.

NOn hanno i corpi de' Giusti dopo morte bisogno di odori esterni. La sola memoria loro sopr'auanza ogni soauissimo profumo.

La buona fama difende gli huomini, ancorche morti da i denti de'mormoratori. L'vnguento di rose, co'lquale fù vnto il corpo di Ettore lo difese dal morso de' cani.

E' incredibile la spesa, che gli Antichi faceuano nel dar sepoltura a' corpi de' loro morti, e massime de'Grandi. Racconta Plutarco, che nel mortorio di Silla, ducento, e diece lettiche piene d'odori vi furono abbruciate: ed oltre à ciò vna grande, & alta statua di lui tutta di cose odorifere, anzi

de gl'istessi odori composta. Ma non fù questo senza ragione; perche (dico) il fetore di quel cadauero, che d'ogni vizio, e d'immondezza era stato viuendo pieno, non ammorbasse estinto l'Vniuerso.

Mosche.

LE Mosche nate da corrozione, non si dilettano che di corrozione. Non volano più volentieri, che doue vedono cosa immonda. Tutte le cose hanno costume, e condizione conforme all'origine, e principio loro. Vedi *Pensiero vano.*

Le mosche mi mordono, disse Alessandro il grande, intendendo de' Parasiti, che si truouauano à Conuiti non inuitati, ma vn'Adulatore non volle perdere questa occasione, e soggiunse: Per l'auuenire ti daranno maggior fastidio hauendo gustata la dolcezza del tuo sangue.

Alla mosca è sempre apprestato il più prezioso vino. Da per tutto ella ha Cuochi senza dispendio; e sola tra gli altri animali bruti, confidentemente si fà dell'huomo perpetuo commensale.

E' chiamata la mosca importuna, molesta, insopportabile. *Abige muscas*, comandò quel tale, riferito da Cicerone nel suo Oratore, al Seruitore, mentre trouauasi infastidito del parlare d'vn'importuno, e sciocco dicitore.

Racconta Pausania ne suoi Eliaci, che gli Elei faceuano sacrifizio ad Ercole, scacciator delle mosche; da questo caso toltane l'occasione, che quando Ercole ordinò in honor di Gioue i giuochi Olimpici, le mosche gli furono molto moleste; ma che sagrificando poi egli à Gioue furono tutte rilegate di là dal fiume Alfeo. I Romani parimente, scriue Solino, sagrificauano al medesimo Scacciator delle mosche, a' cui sagrifizi, ne cani, ne mosche s'accostauano. Le mosche per le preghiere d'Ercole: I cani per l'odore della sua mazza da lui lasciata alla porta del Tempio. Aggiunge Plinio. Che appresso gli Elei sagrificandosi à Miagrio, stimato Dio delle mosche, quello stesso giorno tutte moriuano.

Trouarsi co'le mani piene di mosche è vulgato prouerbio per coloro, che ingannati rimãgono, e priui di ciò, che grandemente sperauano.

Raccontasi come prodigio dell'Arte la Mosca di ferro, fabbricata da Giouanni da Reggio Matematico, la quale partendosi dalla mano di lui, volaua attorno à Conuitati, e ritornaua per riposarsi nella mano di lui stesso.

Raccoglie la Prouidenza diuina molti beni dalle Mosche, percioche elle seruono per cibo à molti vccelli, consumano molti humori corrotti, che se in mosche non si conuertissero, ed in altri animali simili, cagionerebbono maggior danno: Seruono per far conoscere all'huomo la sua debolezza, che tallora nõ si può difendere da animaluccio si vile. Pietro Comestore nella sua Istoria Scolastica, riduce à tre capi le vtilità di questi animali: A punizione: A correzione, e ad Istruzione. *Punitur enim homo, cum leditur his: vel cum timet ledi, quia timor maxima pœna est. Corrigitur his cum scit ista sibi accidisse pro peccato suo. Instituitur, admirando opera Dei, magis admirans opera formicarum, quàm onera Camelorum. Vel cum videt hæc minima sibi posse nocere, recordatur fragilitatis suæ, & humiliatur.* Vedi *Importuno. Detrattore. Aiuto diuino. Ventaglio.*

Mosè. Vedi *Scriuere troncato. Bacio. Basso abietto. Censore. Guida. Tempo. Maestà. Pretensioni. Zelo.*

Mostro.

E' Frequente la memoria, che di molti Mostri ne' Libri de' Gentili si fà, così presso de' loro Poeti, come d'altri Scrittori. Introdussero de gl'istessi, altri i Satiri, i Fauni, ed i Sileni, e gli arruolarono al seruaggio di Bromio, Dio delle Viti. Altri ammessero le Sirene, mostri maritimi, e dissero, ch'elleno col canto allettassero, e co'la crudeltà vccidessero i

Nauiganti. Fù chi disse truouarsi i Ciclopi, mostri pure d'vn'occhio solo in fronte: e che questi fossero già a' guerrieri seguaci d'Vlisse, infensissimi. Altri introdussero il Pegaseo Cauallo alato, col quale vollero, che'l temerario Bellorofonte si portasse al Cielo. Non mancarono finalmente di coloro, che accreditassero le Scinfalidi, Vccelli mostruosi, i quali dall'arco dell'ali scoccauano penne di ferro, e misurauano col volo le loro vittorie. Vedi *Prelato.*

Moto, e quiete. Vedi *Muoto, e quiete.*

Motteggiare motto.

LA grazia in dire de' motti fra Innamorati, è l'vno de' Buffoni d'Amore.

E cosa indegna d'Animo nobile (dice Dione Chrisostomo) il motteggiare nelle Tragedie i Personaggi viuenti.

Abitando Diogene in vna Botte, ne vsciua co'le qualità del buon vino: Dolce (dico) è piccante ne' suoi motti.

Muleasso Rè. Vedi *Odori.*

Muoto, e quiete.

NOn ha il moto maggior contrario della quiete. Tuttauolta è impossibile, che si faccia moto senza l'appoggio d'alcuna cosa stabile, ferma, quiescente. Il Cielo non si muouerebbe, se'l centro della Terra non stasse immoto; Ne immobile al moto retto si mouerebbe, se i termini *à quo, & ad quem* non stessero fermi. Archimede ingegnosissimo matematico, si diè vanto di mouere con vn piede il mondo, pur c'hauesse potuto fermar l'altro fuor di lui.

Mura.

I Petti Generosi s'auuiliuano altre volte esser difesi dalle pietre. Chi ha valore da difendere se stesso, nõ ha bisogno di mura, che altro non sono, che rimprouerì contra la viltà di coloro, che fidano la propria salute nella fortezza loro. Gli animi generosi s'immortalano nella morte; ne sanno viuere, che ne' pericoli. Hanno i fanciulli, e le femine solamente bisogno de' muri per viuere sicuri, non gli huomini atti al combattere, à quali, la propria nascita, ed il valore ricordano del continuo il debito, che tengono verso la Patria.

Roma è Roma anche senza le mura. La Giustizia, la Prudenza, la Fortezza, non la calce, ne i mattoni, ne i marmi fanno forte.

E' meglio lasciar le Città senza mura, che fabbricarle, o col sangue de' poueri, o co'la rouina della riputazione, Le mura à chi ha valore, non seruono che di angustia, e di strettezza; perche non può il valore racchiudersi tra muri.

Alla Cetra di Anfione risorsero le mura di Tebe.

In tutte le cose s'inuoca l'aiuto di Dio, ma in particolare nell'erezione de' muri; perche, come dice vn Profeta, indarno s'affaticano gli huomini a fabbricar difese alla propria salute; se non vengono secondate dal volere di Dio.

Gli huomini in somma, c'hanno cuore sanno trionfare senza mura, l'altezza dellequali, e sempre più bassa della grandezza de gli animi.

Con molta prudẽza soleuano gli Antichi accoppiare insieme le figure di Pallade, e di Nettuno, per presentarci l'amistà che l'vna tenea con l'altro; poiche Nettuno edificò le mura di Troia, e Pallade le difendeua, e conseruaua.

Fù Democrito Filosofo da gli Ateniesi stimato tanto, che da medesimi, muro, e fortezza di tutta la Republica fù celebrato. Nel pregar che fecero i Cittadini Ippocrate, perche andasse, mentre era infermo à risanarlo; Fra le molte ragioni, che addussero, acciò la loro sodisfazione incontrasse vna fù questa. *Adsis optime Vir, curaturus virum insignem. Non Medicus, sed Conditor. Tota Ionia, sacratiorem nobis murum circumdabis.*

Le mura di Babilonia (per relazione di Filone Bisantino, di Erodoto, di Plinio, di Solino, e d'altri) fra le merauiglie del mondo furono computate; perche la loro fabrica si stese, oue manco il pensiero, o la'mmaginazione humana poteua arriuare. L'altezza come ismisurata haurebbe gl'istessi Briarei sgomentati à misurarla. La larghezza oltre al vacuo, che libero lasciaua a'passaggieri ammetteua fra suoi spazi, Torri, Archi, e Giardini, così superba, e vagamente cōpartiti, che lasciauano à dietro gli Esperidi dell'Atlante. L'Artifizio auanzaua di gran tratto, quello delle machine del famosissimo Archimede. Il giro era di settanta mila passi, e tale che vn Numida destriero nel corso di due giorni intieri haurebbelo potuto trascorrere. La materia era di pietre, calcinate col bitume, tolte dal Lago Asfaltide, impenetrabili à fulmini del Cielo, non che à gli Arieti dell'arte militare.

Muse.

FV Prouerbio celebre presso de'Greci: che gl'Indotti fossero lungi dalle Muse, e dalle Grazie.

Quello che Sinesio considerò: Non hauer le Muse mai hauto Altare separatamente l'vno dall'altro, è vn'argomento della perpetua concordia. Il disse anche Temistio, che le Muse non si videro mai discordi. L'emulazione tra Virtuosi, nō si può dir contesa; e quando pur altri per contesa la nominasse, ella sarebbe di quella, che dalla Musa d'Esiodo viene predicata per virtuosa.

Quegli Scrittori che contra all'altrui parere vibrano la penna nella maniera, che contra lo'nemico vibrano l'hasta, hanno lo Spirito delle Furie, non delle Muse. Vedi *Nascondimento. Poesia. Poetare.*

Muse, e Marte.

NOn per altro i Lacedemoni, mentre vsciuano alle battaglie offeriuano vittime alle Muse, che per erudire i Guerrieri, che faceua di mestiere, che i loro gesti fossero tramandati alla memoria de'Posteri dalle Cetre de'Poeti. Ercole pure col suo poderoso Cerro hà congiunto le Muse, E la lancia di Apollo ha vicino la lira.

Musica.

E'La Musica tallora stimata tanto più vana, quanto che compendiaodosi, in esterno suono, si risolue in Aria. Vedi *Canto.*

Il suono della Lira d'Apolline, atto vna volta à rappacificare le discordie de gli Dei, non gioua hora, che à scompolgere gli Animi de'Grandi, i quali non gradiscono altr'armonia, che quella dell'Adulazione.

Con soaui, e regolati accenti, furono da Anfione fabbricate le mura di Tebe: Da Apolline rappacificati i tumulti del Cielo: Da Empedocle raffrenato quel Giouane infuriato, che col ferro ignudo correua precipitoso per imporporarlo nel sangue d'vn suo nemico: Sanata quella terribile pestilenza, di cui si scriue in Omero: Repressa l'ostinata contumacia del Diabolico spirito, che tormentaua il Re Saul: Sanati in somma giornalmente i morsi della Tarantola in Puglia.

Timoteo allo scriuere di Seneca, cantando bellicosi carmi haueua forza di riempiere di furore il gran Macedone sì, ch'era costretto à dar di piglio all'arme; e farne pruoue degne del suo valore.

Amor Musicam docet. disse lo stesso Seneca.

Nella Sicilia per testimonio di Solino trouasi vn fonte, ilquale tuttoche di sua natura sempre tranquillo sia, vdendo nondimeno da vicino qualche concerto di voci, o di strométi, à puoco à puoco s'innalza, ed alla fine dall'orlo suo esce per vdire, e fruire più da vicino il suono, che lo'nnamora.

Trouandosi Eliseo in compagnia de gli Rè di Giuda, e d'Israel, essendo necessario che profetasse, disse: *Adducite mihi Psaltem.* E cantando questi, soggiunge la Scrittura. *Facta est manus Domini super eum.* E' tanto amico il Demonio del disordine, che ogni ordine, consonanza, armonia, eziandio di corde sopra modo abborre, e non può sofferire. Questa è la causa, ch'egli al suono si mette in fuga, ed al canto discende lo Spirito Santo, come amico della concordia, e dell'vnione.

Musica Sagra.

LA varietà de'stromenti mortali, e de'loro tasteggiamēti, è trapportata dall'Armonia del Paradiso, fatta da gli Angeli al loro Creatore. L'Humanità imitando que'Sinfonici Concenti, honora Dio nelle Chiese, o ne'Tempij: Se bene molti impazziti s'auuagliono di loro per eccitamento di lussi, e di dishonestadi.

Musico.

IL Musico allora canta bene, quando gli si conta la moneta. Se non sente il suono dell'oro non fà sentire il suono della sua voce. Quindi è, che anche ne'luoghi Sagri, sa egli per auarizia la Musica venale.

La prima volta che Dauid entrò in Corte v'entrò per Musico.

Mutarsi di pensiero.

NEl sapersi mutar à tempo secōdo l'occasione, ed opportunità è posto il sommo grado della prudenza. E perche la Luna si muta ordinatissimamente, e con grandissimo profitto del mondo; poiche dalle sue mutazioni dipendono principalmente le pioggie, le serenità, e l'altre mutazioni de' tempi, che secondano la terra, ristorano gli animali, e manteogono l'Vniuerso, con ragione si può dir simbolo di prudenza, ed in particolar della discrezione, perche è molto tēperato il suo raggio, e con la varietà de'suoi influssi, non è graue ad alcuno, ne parziale, ma va compartendo i suoi fauori, à tutte le cose sublunari con merauigliosa prouidenza; onde sembra appunto che Dio l'habbia costituita Principessa e moderatrice di queste cose inferiori: Tanto è vero, che tutte da lei dipendono. Quelli poscia, ch'anch'eglino hanno le mutazioni communi con la Luna, ma non la discrezione, per regolarle à luogo, e tempo, alle occasioni, con ragione, non con nomé di Sauij, ma di Pazzi sono chiamati nell'Ecclesiastico: *Stultus vt Luna mutatur.* Il mutarsi in somma, come la Luna, e'l non hauere le cagioni, e le occasioni, che hà ella medesima, è pazzia grande.

Mutazione.

TVtte le mutazioni del perfetto, o men perfetto, od imperfetto, sogliono cagionar gran danni.

Tre cose (diceua Aristotile) fanno mutare di natura l'huomo. Lo Stato, Il Vino, La Donna.

E' difficile il mutare in vn tratto l'animo, i suoi affetti, e tutto quello, che dall'vso è insitato ne'costumi. Vedi *Ordine, Ordinazioni.*

Le cose del mondo si cambiano così spesso, che niuno può promettersi di cosa alcuna, insin che non l'ha in mano.

Il mondo col consumarsi, nutre se stesso, ed inuecchiando ringiouenisce. Le Creature si danno cambio, e mutandosi, rendono immortali le spezie loro: Corrompendosi, e generandosi pare, c'habbiano l'essere quasi dal non essere altrui.

Mutazione dal comando alla vita priuata. Vedi *Vita priuata.*

Mutazione Politica, o sia di Stato.

DOpo che'l Sole dello'mperio Romano ha circondato tutta la Terra col comando, è finalmente caduto nell'Occidente del proprio fine.

Gli

Gli Stati in vn Mondo Impastato di vicissitudini, e di riuoluzioni, malamente possono godere d'vna perpetua consistenza.

Lo Stato de'Grandi sempre soggiacque alle peripezie.

E' molto maggiore il danno del publico perdendo vn'Ottimo Prencipe, che non è quello del Prencipe, perdendo il Dominio; perche molto più perde il corpo, perdendo l'anima, che non l'anima perdendo il corpo.

Tutti i Dominij così bene, come l'altre cose sublunari, si mutano, ed hanno i loro periodi. Le Monarchie de'Babilonij, Assirij, Medi, Persi, Greci, Romani, figurate nel Colosso descritto da Daniele, Tutto ch'hauesse il capo d'oro sono finite, perche haueua altresì i piedi di luto. Il Regno de gli Ebrei, di cui Metropoli era Gierusalem, parimente, è finito, perche la di lui base, presentata da Ezechiele altro non era che vn pezzo di Tegola. Per conchiudere: tutto quello ch'è di terra, ha da ridursi in terra.

Riuolto Ezechiele dalle sponde del fiume Cobar al Cielo, rauuisò in esso, sotto l'aspetto di quattro grandi Animali, le quattro Monarchie del Mondo, ed osseruando più attento la Visione, tra loro vide comparire vna Ruota *Cumque aspicerem animalia apparuit rota vna*. Ed ecco in questa ruota la'nstabilità delle stesse Monarchie, de gl'Imperij, Regni, Stati, di tutte le grandezze del Mondo, non in altro fondate, che sopra di essa Ruota; la fermezza, o stabilità della quale tutta stà, e dipende da vn punto, per prendere il giro ad vno, anche tenuissimo soffio.

Mutazioni Politiche loro vera cagione.

QVante volte passano le Corone, gli Stati, le heredità, per linee trasuersali, che Noi scioperati incolpiamo gli accidenti della Natura, e pur sono originati da i nostri grauissimi errori. Gl'Imperij, i Troni, gli Scettri, leuati da Tiranni à Principi giusti, hanno le cause da peccati di quelli.

Salomone con tutta la sua sapienza, o non conobbe, o non volle conoscere questa Politica, ne auuedersi, che gli errori grauissimi della sua mente deprauata furono quelli, che mossero Dio, à vendicar la sua riputazione. Tanto mondo, ch'egli possedè: tant'arme, tanti Soldati, tanta Caualleria, tant'oro, tante splendidezze, non furono basteuoli ad impedire, che vn solo Seruo non perturbasse la pace, e intorbidasse le sue felicità, che finalmente alla Corona sua propria delle dodeci gemme intesse, non le ne leuasse diece delle più belle. Dunque, o Monarchi, o Rè, o Principi *Timete Dominum: Diligite Iustitiam*, che con questi chiodi fermarete la Ruota de gli Stati vostri.

Mutazione delle Leggi.

OGni legge non è adattata ad ogni stagione: Tale è buona in tempo di pace, che non sarà à proposito in tempo di Guerra. Nel gouerno pure del Battello (dice Liuio) diuerso è il modo che si dee tenere in tempo di calma, da quello che si tiene in tempo di borasca.

Mutazione d'Aria. Vedi *Patria*.

Mutazione di Nomi. Vedi *Nome*.

Mutolo.

GIunse l'amore nel figliuolo di Creso à segno tale, che in vedcodo egli il nemico armato stringersi il brando cõtro il proprio Padre, tutto che dalla natura condannato ad eterno silenzio, ei nondimeno co'lo sforzo d'amore, e con quell'impeto, c'ha l'anima sopr'al corpo; slegati gli organi del senso alla forte determinazione della volontà obbedienti, e rotto lo scilinguagnuolo, infrante le legature della fauella, distinse le voci, articolò le parole, sciolse la lingua, per legar la mano al Traditore, che minacciaua la morte, à chi gli haueua data la vita, e rese finalmente seconda la sterilità di quella lingua, che dello stesso difetto fù grata al Genitore.

Douendo il Saluatore restituire ad vn Mutolo indemoniato, e sordo la fauella, riguardò il Cielo, gemendo, e sospirando, e poi toccandogli la lingua disse: Apriti Bocca, e parlaste. E se bene, beneficando Dio gli huomini si rallegra: *Letabitur Dominus benefaciens vobis*: disse Mosè, sanando nondimeno l'vnico suo Figliuolo cotesto Disgraziato, gemmè, e sospirò, perche preuide, ch'egli doueua abusare il benefizio, e del numero essere di coloro, che puoco dopo haueuano à gridare *Crucifige crucifige eum*. Così anche San Gregorio. Dunque rallegrossi Christo in supplire al difetto d'vna sua Creatura, ma gemiti, e sospiri mandò, per che del supplimẽto doueua seruirsi cõtra di lui, anzi cõtra se medesimo, poiche co' la sua ingratitudine haueua egli à stabilire la sua dannazione.

NABVCODONOSOR.

VEdi *Desiderio Signorile. Errori. Fiera, Gloria mondana, Pretesto. Statua di Nabuchodonosor.*

Naiadi. Vedi *Sterilità.*

Nascimento.

GLi huomini valorosi vengono alle luce, non per nascere al mondo, ma per imparadisarsi sù i Cieli della Fama, e della Gloria. Pargoleggiano prima nella Culla di Marte, doue combattono i serpi, che nelle fascie del mondo, doue traggono i vagiti.

I figliuoli di Cadmo in quell'hora che nacquero, in quella stessa morirono.

Le maggiori Città della Grecia hanno fatt'à gara l'vna dell'altra, per honorarsi del natale d'Omero.

Qual di queste cose visibili nasce, che non muora? qual di esse muore, che non nasca? Il di nasce la mattina, muore la sera, sorge all'aurora seguente. Il Sole nasce ogni giorno, ogni giorno tramonta, ogni giorno sorge rediuiuo. I tempi nascono quando cominciano; muoiono quando passano: sorgono, quando ritornano in circolo. Vedi *Bambini.*

Presso gli Antichi vsarono alcuni Popoli, al nascimento de gli huomini far pompe funerali: vestirsi di nero, e stare in perpetuo pianto. Non così presso de'Padri nelle Scritture Sagre. Fece Abramo allegrezza al nascimento d'Isac. Lo stesso Giacob, quando gli nacque Giosesso. Il medesimo Dauid per Salomone: Anna per Samuele: ed altri. Il Christiano, che coll'acqua sola, e con parole potenti in spirito inuia i figliuoli alla Corte del Cielo, oue non regna che contento, e giubilo perpetuo, non ha occasione che di allegrezza. Il Turco solo, ed il Giudeo, possono con Giob lagnarsi, e dire: *Pereat dies in qua natus sum.*

Subito che le Donne hanno partorito non tanto per elezione, quanto per istinto di natura, piene d'allegrezza obliar sogliono tutti i passati guai: *Quia natus est homo in mundo.*

Non è men degno, e diletteuole il giorno nel qual viuiamo, del giorno, nel qual nasciamo. In questo dubbiosa è sempre la condizione del nostro nascere: In quello l'allegrezza sicura del nostro viuere.

L'Ottimo dell'huomo (diceà Sileno à Mida) era il nõ nascere. A questo prossimo: nato che fosse, il morire quãto prima.

I cuori generosi ascriuono l'esser'anzi illustri per le azioni proprie, che per rispetto del natale.

De'Progenitori, delle Nascite, delle Patrie di molti huomini Santi, non habbiamo tradizione alcuna dell'Antichità: o sia perche gli Scrittori occupati fra le merauiglie della loro vita, non si diedero pensiero di celebrarne le nascite; o sia

perche'l misterioso sempre Dio, non ha permesso, che si sappiano originati in terra, quegli huomini, ch'egli haueua predestinati per ornamento singolare del suo Cielo. E' fatale, che al Paradiso s'ascriua, e si creda riseruata l'origine de' fiumi più marauigliosi, come dell'Eufrate, del Tigre, e d'altri.

Nel Paradiso Terrestre formò Dio la Donna, hauendo creato l'huomo fuora, nel campo Damasceno, accioche essa non hauesse cagione di lagnarsi d'essere inferiore all'huomo, mentre lo superaua nella nobiltà del luogo della nascita.

O quante lagrime costano souente a' Padri que' figliuoli, nella nascita de' quali festeggiarono. I vagiti lagrimosi, co' quali gl'innocenti Bambini rispondono à baci loro, preludono à gli affanni, che fra puoco hanno loro da costar l'anima istessa. Il giorno anch'eg i versa nascendo lagrimose ruggiade, perche si preuede sul meriggio insopportabile a quel mondo, che applaude giocondo à suoi natali. Vedi *Mondo Teatro di pianto*.

La grandezza della nascita obliga gli animi generosi di desiderare quella anche del Parentado. Arianna fa maggior conto d'esser promessa à Teseo, che d'esser figliuola del Rè di Creta. Vedi *Patria*.

Fè l'esperienza à tutti noto, e decretò per infallibile, che non si potesse nascere più d'vna volta. La Natura pompeggiando fra suoi stupori, volle che vn Bambino di Sagonto, finito c'hebbe d'vscire, rientrasse in corpo alla madre. Forse fù questo pargoletto priuilegiato dal Destino, d'hauer due Vite insieme con due natali; se più tosto nō si dee credere, che conoscendo egli l'horribilità della morte, non volesse mai nascere, per non essere mai soggetto à morire.

Il Fungo è figlio di Terra putrida, benche al suo nascimento concorra il caldo del Sole. Ora egli insuperbi, di hauer nella sua Genealogia virtù celeste. Non hauendo molta materia da dilatarsi, si solleuò dal terreno con vn solo, ma anche debolissimo gambo. Fece ben poi la pompa della testa più grande del fondamento. Volendo persuadere alle piante, ed à i cespugli esser'egli vero figlio del Sole più di loro, dilatossi nella sommità in figura sferica. Diffuse poscia à torno, emulando i raggi Solari, quelle tanto picciole sciffure, e rughette; e con questa stolida imitazione, ostentaua in si vil materia la prosapia del Cielo. Non molto andò, che gli altri virgulti ciuili, cresciuti non così tosto, come il Fungo, ma con lunga sofferenza di brine, e di tempeste, hauendolo prima veduto pericolare al vento, ed alla nebbia, derisero finalmente la insensata arroganza, mentre lo videro assalire, ed atterrare da vna schiera di vilissimi vermicelli, che rodendolo, assai più presto lo disfecero, restituendolo alla sua prima putredine. Non si passa più auanti alla dichiaratione dell'apologo, perche non ha bisogno di Scimmia. Vedi *Discendenza*.

Fù tanto Virgilio apprezzato dal Popolo Romano, che nell'entrare, ch'egli faceua nel teatro per recitar'i suoi Versi, si leuaua in piedi, facendogli quella riuerenza, che far soleua allo'mperadore, e celebraua il giorno suo natale ogn'anno.

Nell'Isola di Delo (riferisce Alessandro d'Alessandro) non nasceuano, ne moriuano huomini, perche quegli Abitatori, per vna certa superstizione, e per essere la medesima consagrata al Sole, quando le Donne erano per partorire, e gli huomini per morire li trapportauano in vn'altra Isola vicina. Vedi *Croce*.

Nacque Euripide famoso Autore di Tragedie, il dì, che Dionisio il vecchio Tiranno di Siracusa morì. Dice Timeo, che la Fortuna fè bene, nel giorno in cui mancaua l'autore de' Tragici auuenimenti, à dare vn'scrittore, che con la penna sapesse rappresentarli. Vedi *Educazione*.

Nascimento dell'Huomo. Vedi *Mondo Teatro di pianto*.

Nascimento di Rè.

I Figliuoli de' Rè nascono così bene fra i gridi, e i lamenti delle lor Madri, e piangenti le proprie loro miserie, come gli altri huomini; Stratonico, artigiano d'Atene intendendo, che la Madre di Timoteo gridaua nel partorire, disse: Com'haurebbe ella gridato, s'hauesse partorito vn'Artigiano: Egli si burlaua di quella comune opinione, anzi adulazione, che allora parlaua de' figliuoli del Rè, come de' figliuoli di gli Dei. Ateneo.

La notte istessa che Alessandro il grande nacque, vidersi d'improuiso nell'Aria vna verga di ferro infuocato, con istupore di chi la miraua, trasformarsi à puoco à puoco in freno; il che da Sauij fù interpretato: Ch'egli sarebbe stato Monarca, e che co'le forze, e co'l valore haurebbe retto, e gouernato il mondo, ilquale come Numida destriero rigettaua il freno dell'altrui comando. Lamprid.

Costumarono molte nazioni Antiche honorare con vari applausi le nascite de' loro Rè, e di coloro in particolare, che co' le loro segnalate azioni hauessero operate merauiglie, così per tributare grate, e riuerenti il merito delle loro virtù, come per celebrare, ed à Posteri tramandare la loro gloriosa memoria. I Persi (per relazione di S. Massim.) con vesti di porpora, ingemmate di perle, trappuntate d'oro, tempestate di smeraldi. *Diem natalem suorum celebant.* I Romani con vittime di fiere seluaggie. *Diem natalis suorum Imperatorū venatione colebat.* Diod. I Palestini nel giorno che nato fosse il loro Rè con tanti lumi abbelliuano le fenestre de' loro palagi, che in terra pareua trappottato il firmamēto; ned era facile il conoscere, se più stelle allora scintillassero nel Ciel sereno, che fiaccole risplendessero nel seno della Città Reale: *Cum Herodis venere dies, unctaque fenestra dispositæ pinguē nebulam vomuere lucernæ*, cantò Persio. I Lacedemoni deponeuano il loro Rè bambino entro vno scudo fabbricato di paglie, per adagiatlo anche sù l'Alba de' suoi natali alle fatiche, ed à i disagi: *In scutis paleatis ponere consueuerant Reges recens natos, vt statim assuescerent ad dura queque patienda.* Tucid.

Nascimento è morte di Christo. Vedi *Croce*.

Nascimento de' Grandi.

Cercasi nel nascimento de' Grandi la Patria, i Padri, i Maestri, il Cielo, per dar'ad intendere non essere la Grandezza acquisto dell'huomo, ben sì dono di quel Cielo, della natura del qual temperamento, dell'aiuto di quei Maestri, de' quali tutti egli medesimo tiene bisogno per diuentar tale, come s'egli fosse vna pianta, nō auuantaggiante di grandezza l'altre, se non perche è inarborata in miglior terreno; coltiuata da più industre mano; e da più benigno aspetto, e cielo influita.

Viene nel mondo l'huomo grande fra gli Ebrei, e insieme Figliuolo di Dio. Cercano subito la Patria, i Padri, i Maestri. La Patria fanno tutti essere Nazareth, da cui niente di buono si persuadono poter procedere. Il Padre credono Legnaiuolo; I Maestri non trouando, ne potendo, o volēdo capire, ch'egli si fabbricasse la grandezza, già che alla natura della Patria, al temperamento de' Genitori, all'educazione de' Maestri attribuire non possono, lo voglion Indiauolare, *Nonne benedicimus nos quia Demonium habes.*

Nascimento oscuro.

Fv rimprouerata dall'Inuidia à Flauia, per relazione di Gellio, la bassezza de' natali di Ventidio Basso, suo figlio, creato di mozzo di Stalla, Console di Roma, à quai rimprouerì soghignando rispose. *Consulatus dignitas natalium obscuritatem tollit.* La chiarezza del Consolato, quasi altro Sole all'apparire sù l'orizonte sepellisce, come in tomba, per oscure, che siano le tenebre de' notturni natali.

Nascondimento.

Adamo dopo ch'egli gustò del frutto vietato pieno di cōfusione si nascose. Elena Greca pure descritta da Virgilio, quado vide l'esterminio di Troia da essa originato, nascosta fù veduta in vn angolo del palazzo di Priamo da Enea, per dubbio, che quella rouina vniuersale si particolarizasse sopra'l di lei capo; Ma ecco, che quella famosa belta, che

che pose tutto l'Oriente in arme, non hebb'altro, che la sola paura; poiche, rouinata la Città, si vide nuouamente nelle braccia del marito Meoelao, più accarezzata che mai, e più honorata da i Principi della Grecia; con tutto che si fosse abbandonata nelle braccia di Paride.

Se non fossero, o non si trouassero li nascondigli, puochi Ladri si trouarebbono.

I Parti della diuina luce, non deuono rimanere fra le tenebre; ma come oro deuonsi escauare da i fondi dell'obliuione, e proporre alla Terra gli esempi de' merauigliosi successi.

E' istinto di Natura, che tutte le cose create, sensate, od insensate, razionali, ò irrazionali che siano, procurino di nasconderfi.

Il Cielo non per essere contemplato dalla curiosità humana, hà tolti strani, e mostruosi aspetti, acciò da quegli atterriti, riuolgessero altroue gli occhi. Il Primo Mobile per nasconderfi, s'è vestito di tenebre. Il Firmamento si và celando, per gli ombrosi sentieri della via lattea. Il Tauro, che fà ridere il mondo di Primauera, hà nella fronte le Pleiadi, che facendo piangere spesse volte il Cielo, con piouosi nembi à noi l'ascon dono. Il fuoco fra tutti gli elementi riguardeuoli, per occultarsi hà posto la sua sfera nel concauo della Luna. L'Iride, che ne' giardini dell'Aria viene dal Sole presentata, non per altro s'incurua verso terra, che per nasconderfi in essa. Se nuoua Cometa appare in Cielo, benche tutti gli occhi delle Stelle corrino a riguardarla, non si lascia ella tutta volta conoscere; e perche quegli altresì de gli huomini riuederla non possano la traccia de' suoi sentieri, confonde le pedate. Le Fiere s'intanano, gli vccelli s'inseluano, I pesci sotto l'onde guizzano, per non lasciarsi vedere. Se la riuerenza, e'l debito non obligassero i fiumi à tributare il mare, non vscirebbono da loro meati per istarsene incogniti. Il Nilo non hà per anche publicato il fonte di donde scaturisce. L'oro, l'argento, le gemme, ed altre più preziose cose, godono di star sepolte nelle viscere della Terra. Gli huomini per fama, e per valore più sublimi oc' secoli andati, andauano sconosciuti. Ercole sotto la gonna d'Onfale: Achille tra le figlie di Licomede si nascose: Amfiarao non si sarebbe trouato, se l'auara moglie, non l'hauesse scoperto. Omero fu così vago di nasconderfi, che nè i nomi, nè la Patria, nè i Genitori volle scuoprire. Socrate non fù conosciuto, oè Catone dal suo secolo inteso. Se gli Dei Immortali (disse Omero nell'Odissea) vengono tra noi à dimorare, vestono da peregrini, ò pur ne Boschi, e nelle solitudini si ricourano, nè da Noi stimolati, sopra le cose de' Mortali, danno risposte, che negl'i horrori della notte. Minerua stà dal Popolo ritirata. Il Genio Tutelare di Roma, fù Nume sconosciuto. Le Muse per conseruarsi incognite eleggono d'abitar nelle selue, sotto finti sembianti d'Augelletti. Le Naiadi, presso d'Omero abitano negli Antri. Le Sibille nelle Grotte saluarono la loro Virginità. E se gli Vsignuoli, che intorno al sepolcro d'Orfeo fanno il nido, dentro quello albergassero più soaue per auuentura formarebbono il canto. Le Dee Eleusine si mostrarono contra Eumomenio sdegnate, perche publicò le loro bellezze a' Mortali. Vedi *Virtù nascosta. Virtù palese.*

Naso.

ANcorche picciola parte del corpo sia il Naso, è però tanto necessario all'ornamento della faccia, che in sua mancanza, si rende puoco meno che diforme: e da ogni minimo suo difetto contrae la di lei bellezza nota d'imperfezione notabile. Quindi nel Leuitico ordinò Dio, che non s'ammettesse al Sacerdotio, chi ò troppo grande, ò troppo picciolo, ò torto hauesse il Naso; perche ricercando vn apparente bellezza nell'esterne sembianze, di chi occupato in esercizi sagri doueua seco trattenersi, condannò i difetti di questo membro, come pregiudiciali alla bellezza corporale. E' simbolo della prudenza, ò sia discrezione.

Quando in Ezechiele sdegnato Dio con l'Anima adulterata, datasi à sua onta in preda ad altri Amanti, volle spogliarla d'ogni fregio, distruggendo totalmente le sue glorie: minacciò per primo effetto del suo sdegno il tagliarle il naso. Insegnamento, che ci, additta, essere la prima cagione delle rouine d'vn'Anima, il mancamento della prudenza; e d'in-

Conuito Morale Portata Seconda.

di principiarsi gli esterminij, ne' quali tra le balze, e dirupi di mille sceleratezze, precipita al fine io vn' abisso di peruersità incorrigibile. E questa verità fù conosciuta fin da Gentili: Onde Aristotele disse ogni peccatore essere ignorante; perche qualunque colpa procede, da imprudenza, ò dell'Intelletto in conoscere; ò della volontà in eleggere.

La bellezza del Naso consiste nell' essere proporzionato al volto, con moderata, ed eguale estensione sopra le labbra; d'indi quasi piramide, gentilmente restringendosi fin' alla sommità, oue si congiunge col Cielo della fronte.

Natan Profeta. Vedi *Zelo.*

Natura principio di moto, e quiete.

IL Filosofo Christiano sdegna di parlare molto lungamente della Natura, hauendo campo spaziosissimo di ragionar di Dio, Autore della Natura.

La Natura è per lo più corrotta dalla Fortuna.

Natura recipit omne quod donauerit. Grec. ad.

La Natura secondò l'opinione d'Aristotile, altro non è che vn principio di moto, e di quiete nella cosa, doue ella si troua. Galeno la descriue più vniuersalmente, e dice, che la Natura è vna Mente ornata di virtù mirabile, che raggira, e circonda ogni cosa. Ma con queste parole, più si rappresenta Dio, che la Natura istessa, la quale da Lucrezio, come anche dal medesimo Aristotele è distinta da Dio.

Natura inclinazione.

PIù si profitta l'huomo della Natura, che della Dottrina. Molti senza Dottrina al solo istinto della Natura hanno messe à fine imprese di grandissima lode.

E' malageuole contrafare talmente la natura, ch'ella non dia qualche segno del suo essere. Achille trauestito da Donna, nō potè trattenersi di maneggiar l'arme con qualche passione. I suoi tratti, ed i suoi proponiti souuente lo tradiuano.

Natura, e Fortuna. Vedi *Fortuna Maluagia.*

Naue.

LE smisurate naui maritime, anche nel nascer e si mostrano guerriere; poiche fortificandosi co'la moltiplicità de' chiodi, guarniscono di ferro le proprie viscere.

Sotto l'altezza degli alberi maritimi, e sotto la grandezza delle loro antenne, lieti, e sicuri riposano gl' Imperi.

Naue di Salamina. Vedi *Commissioni. Cose grandi.*

Nauiganti. Vedi *Latte. Nauigazione. Compagnia de tristi.*

Nauigazione.

I Continui tremori dell' ago calamitato à drittura del Polo, mostrano apertamente il pericolo di coloro, che nauigando, non haono men vicina la morte, che l'onda. Vedi *Nautica.*

La Naue di Mermicide, nascosta sotto l'ali d'un'Ape, ci persuade, che dolcissima cosa sia il nauigare; che però anche à Mercurio, Idolo de' passaggieri sagrificauasi dagli Antichi col miele.

L'Arte nautica non è altro, che vn'Arte inuentata dall'Auarizia, la quale eziandio nella'ncostanza del mare hà stabi-

liti i fondamenti: la quale per impadronirsi di tutto il mondo, vuole altresi impadronirsi del mare; con tutto, che'l mare il più delle volte de gli Auari più naufraganti, che i Nauiganti s'impadronisca.

Chi nauiga porta vn mare di Auarizia nel mare. Si parte sazio, anzi non sazio della terra, per satollarsi nella'ngordigia del mare. Ed è ben giusto, che l'humana insaziabilità, la quale per lo guadagno perpetoamente si stilla, e si consuma, sia guidata ed agitata, da vn liquido elemento, che or si scema, or si accresce, ma sempre simile à se medesimo, sempre vorace, sempre ingordo.

I Nauiganti in somma tutti sono Giasoni, che concorrono all'acquisto del vello d'oro; ed hanno sempre nelle loro nauigazioni il guadagno per tramontana. Truouasi vna spezie di calamita detta da Greci Chrysomagnes, che tira l'oro: questa appunto è la calamita (benche souente sia calamità) de' Nauiganti, i quali noo girano, e non s'aggirano, che per l'oro.

Rende la Nauigazione del mare gli huomini mirabilmente prudenti. Cosi fù chiamato Vlisse

Qui mores hominum multorum vidit, & Vrbes.

A tal'effetto rappresentarono gli Antichi Mineru, volta con Nettuno.

Marco Porzio nō daua la maggior riprensione à gli huomini, che nel confidarsi al mare nauigando. Alcimeno Filosofo non fù di questi, poiche, per oon passar vn fiume, ricusò vn'heredità non ordinaria. Crotilo, discepolo di Platone, non solo non volle nauigare, ma manco vedere il mare, poi che per ciò fece mutare le fenestre della sua casa, perche guardauano in mare.

La Nauigazione è la vera scala per ascendere alle ricchezze, e per giungere à fini grandi, e sospirati, quando la mala fortuna non abbatta. Vedi *Notte, Vita humana. Irresoluto.*

Nauigazione Orientale. Vedi *Religioso farsi.*

Naufragio.

NOn teme naufragio, chi si truoua di forte vascello proueduto si, che possa frangere i flutti dell'onde, e resistere à i turbini de i venti.

Nautica. Vedi *Nauigazione*.

L'Arte Marinaresca ci serue di più cose. Tragitta le persone, e le robe in paesi lontani: Per essa si guerreggia coi Nemici, vsando l'Armate di mare: serue per condurci à spasso, essendo ampio trastullo in tempo di bonaccia andar per barca à vedere vari, e diuersi paesi del mondo. Per vltimo ci aiuta à morir più presto, non essendo al parer di Biante i Naoiganti da computarsi ne tra viui, ne tra morti, per la vicinanza della morte, la quale come diceua Anacarsi, non era da medesimi lontana più che due dita.

La più diletteuole nauigazione, e quella che si fà lungo il lido.

Nebbia.

LA nebbia è figlia della nuuola. E benche oscuri anch'ella l'aria, ed habbia l'istessa materia di vapori, tuttauolta dice Aristotile è segno di serenità, perche dallo stato suo caduta, è impossibile, che vi ritorni.

Necessario.

NIuna cosa è tanto necessaria per la vita humana, quanto il Sole, e il Sale. Cosi Plinio. Il medesimo si può dire dell'huomo interiore, à cui fà di mestiere il raggio luminoso della Ragione: e'l Sale della Sapienza, per dar prima giudizio delle cose, e poscia elegger quelle, che si vedono migliori. Senza queste si corre alla cieca: Si dice bene, il male: Il male, bene: Si stimano le tenebre lume; e'l lume tenebre.

Necessità.

LA Necessità giustifica tutte le azioni dell'huomo. La necessità và più alto, che la legge. Vedi *Bisogno*.

Bisogna acquietarsi, e volontariamente sapersi accomodare à quello, che non può non essere.

Chi ricalcitra contra la necessità della condizione humana, ricalcitra contra Dio.

Necessità irritata più rabbiosa morde.

Gente sepolta nelle necessità si promuoue à far di tutto. La necessità toglie dal volto la vergogna dell'operante.

Il Timore sempre stima hauer necessità di tutte le cose. Vedi *Arbitrio, e necessità*.

Non v'è al mondo cosa più ageuole, che'l menare alcuno, dooe la necessità lo conduce.

La necessita è alle volte cagione di beni grandi, in particolare, che certi huomini, che pareuano da nulla, venendo l'occasione si scuoprono di noo picciolo valore: *Excitari quosdam ad meliora rerum magnitudine*. Tacit.

La necessità aggùzza lo'ngegno. Quanto più si vede la natura condotta alle strette, tanto più ampia scuopre allo'ntelletto la via.

Viuere nelle colpe intralciato, per timore di non trouar rimedio al suo bisogno, se col mezo della penitenza si riconcilia con Dio, questo è vn diffidare di quella pietà, che sà ne' deserti a' Serui suoi, trouar'alberghi giocondi: dar loro Impero fin sopra gli Orsi, e' Leoni: fare che i Corbi loro apprestino il cibo: I Cerui il latte: Gli Angeli il nettare del Cielo. E vno (per cosi dire) disdeificare Iddio: credere che'l peccato sia à somministrare il cibo oelle necessità, e non la grazia sua. Ma il mal'è, che quanto più il peccatore stà immerso nella colpa tanto più à guisa di rouere nell'acqua s'impietrisce, e s'indura.

La necessità ne i negozi è vna Consigliera aspra, e violenta.

La necessità è vn Argano, che leua ogni gran peso del timore, e della difficoltà nel frontispicio della fabbrica del possibile.

La necessità aggùzza lo'ngegno, e suggerisce gli più fruttuosi consigli.

Chi non sà piegarsi al peso della necessità; o è indegno di viuere; o non sà viuere.

Necessità estreme souente da Dio. Vedi *Disperare*.

Necessità descritta da Platone.

DEscriuendo Platone figuratamente l'ordine, e la virtù de' Cieli, della Necessità parla in questo modo. Ella quasi gran Matrona siede nel Cielo, e tiene fra le ginocchia vn lungo fuso di Diamante, che passa da vn Polo per lo centro della terra all'altro Polo. Otto cerchi legati con giri, e riuolgimenti luminosi, à questo fuso dalla cima di esso si distendono, l'vno intrecciato nell'altro. Volgesi il fuso (soggiunge egli,) ed in ciascuno di essi siede vna Sirena, fin'al numero di otto, da quali formasi vna graziosa armonia. A questa Matrona sono tre figlie à canto, e chiamansi Parche, coronate, e vestite di color bianco lattato: Cantando le medesime fanno tenore coo le Sirene, e recitano le cose andate, le presenti, e le future. Il fuso è il Perno, ouero l'Asse del mondo: il Diamante denota la stabilità: Gli otto cerchi sono i Cieli: le Sirene sono le Intelligenze, gli Aogeli (dico) che volgono i Cieli: l'armonia è la giusta, e temperata misura de' loro corsi: la Necessità, ò sia il Fato abbraccia le cose naturali, non le libere, ne l'humane. La Prouidenza diuina è Superiore, e non legata al Fato, ma ella lega lui; Onde il medesimo Platone, distiogue la Prouidenza istessa del Fato, o sia Necessita; Ed altre cose mondane (dice egli) sono rette del Fato: altre dalla Prouidenza gouernate. Vedi *Fato*.

Negare.

E' Più facile il negare, che l'affermare, perche nell' affermare il più delle volte si portano argomenti verisimili; nel negare dimostrazioni necessarie. Doue souente non arriua la verità d'un'opinione a farsi conoscere per se stessa, v'arriua con la falsità dell'altre: E quello, che non si può conseguire col prouare, si conseguisce col riprouare, e negare.

Quelle cose non si deuono negare, che si possono concedere, senza danno, e proprio, e d'altri. E da qua sono i Prouerbi. *Noli prohibere aquam profluentem. Et patere ab igne capere ignem. Erranti comiter monstra viam.*

Soleua Bruto dire, che haueua mal' impiegato il fiore della sua età colui, il quale non sapeua tallora negare qualche cosa. Là doue Archelao Rè di Macedonia, conoscendo la virtù della negatiua, richiesto da vn'Amico di vna Tazza d'oro, la fece subito donare ad Euripide; E poi riuolto a colui disse: Tù sei degno, che chiedendo non habbi: ed Euripide allo'ncontro merita i doni senza dimandarli. Volle il Prudentissimo Rè, che'l giudizio l'obbligasse al dono, non la richiesta. Diogene Cinico, à cui la Filosofia istruiua l'animo, con erudimenti diuini chiedeua in Ceramico i doni alle statue, ed à i marmi, non per altro fine, che per insegnare à gli huomini co' gli effetti di quelle pietre, à negare tallora qualche cosa.

Negozio.

DA gli assalti de' negozi non basta il ritirarsi vicino. E' di mestiere, il foggirsi discosto. Nelle guerre della nostra mente, combattuta fin' oue arriua il suono della tromba, improuisamente ferisce il colpo della spada. Chi pensa al finir' i negozi della Città prima del rimettersi alla Villa, sappia, che per lui prima finiranno i giorni, che i negozi. Le faccende Ciuili, sogliono hauer tanto del dureuole, che mostrano hauere vn certo che dell'immortale. A terminarle, converrebbe, che eterna fosse la vita de' Mortali: Ma non và così: elle viuono, e noi moriamo. Chi vuol viuere, e viuere solamente à se medesimo, procuri dalla solitudine la vita. E per longo viaggio, licenziato dal tumulto si consegni all' ozio.

Chi qual'altro Teseo entra in qualche laberinto d'intricati negozi, tenga ben gli occhi fissi alla prudenza, che questa gli seruirà d'Arianna, con adittargli il filo de' suoi precetti, per vscirne sicuro.

Gran differenza è tra negozi del Cielo, e della Terra. In questi all'huomo tocca il pensiero anche de i mezi; in quelli basta il più delle volte la risoluzione del fine.

Nembrot. Vedi *Regnare seruire. Ipocrita, Ipocrisia.*

Nemico.

PIù nemici, maggior Trionfo.

A carne di Lupo, dente di cane.

A i più grandi, i minori nemici, sono maggiormente da stimarsi. Basta vna picciola Vipera, per abbattere vn gran Toro. Vedi *Inimico.*

Neo. Vedi *Macchia.*

Nepente. Vedi *Afflizioni.*

Nero colore.

IL Nero è priuazione di colore. Dunque fra gli elementi, che compongono la bellezza, ricercandosi la soauità del colore, cosa nera non sarà mai bella.

La vista affissata in oggetto d'eccessiuo candore, o luce s'abbaglia: per racquistarla conuiene affissarla nel nero.

Nel color nero fù già significata la prudenza. Chi vuol vederne più à dentro, veda i Trattati de' colori, che molti hanno alle stampe.

Se'l color nero tra gli altri fosse il più basso, ed il più vile. La Nobiltà, e Signoria più grande, non l'vserebbe. Allora questo ella depone, quando si trasferisce nelle Ville, acciò le rustiche turbe, come indegne, non affissino la vista nella sua eccellenza, e nobiltà.

La varietà di tanti colori, tradisce le donne, e la propria loro bellezza. Il vero liscio delle Donne (dice il Prouerbio) è il color nero. Perche'l nero, ch' è congregatiuo della vista, abborrendo l'occhio di guardare in quello oggetto funesto, tutta l'unisce in rimirare il volto solo, che non hà tutto il tributo degli altrui sguardi.

Auualeuasi il Grand'Apelle nelle proprie pitture, come riferisce Plinio d'un delicatissimo nero; onde col medesimo coprendo i suoi miracoli, pareua, che ne macchiasse le glorie, ouero ne oscurasse i colori, ma ne riosciua poi il contrario, mentre quell'oscurità si faceua campo di più degni splẽdori.

Il color nero tra tutti gli altri è nobilissimo, ed il più antico. *Tenebrae erant super faciem abissi.* Egli conserua la vista, e contiene tutti gli altri colori.

Non v'è colore più atto à impietosire del nero, che s'adopera anche tra gli horrori della morte.

Il nero nelle Scritture sagre è simbolo di cosa oscura, della quale si sappia niente. E di qui è, che essendo il Corbo di colore oscurissimo, stato da Noè, nel Diluuio vniuersale fuora mandato dell'Arca, per accertarsi dello stato dell'acque; se (dico) elleno fossero cessate, o nò; nè essẽdo più al medesimo ritornato per dargliene contezza, sia egli pur' anco sempre d'allora in quà stato tenuto, per simbolo di cosa oscura. Così Ruperto Abbate.

Il Bruno non toglie il bello: che però vna delle più belle, e riguardeuoli spose del mondo disse. *Nigra sum sed formosa.*

Il color nero vien attribuito à Saturno, che è il primo, e più alto Pianeta di tutti, per dimostrare, che il nero è il primo, ed il sourano tra colori.

Il manto Nero deuesi al trionfo della morte, per terminare ella sempre le sue Battaglie in Vittorie.

Il color nero fù sempre indizio di trauaglio, e di pena, onde con i voti neri, si condannauano i Rei, con i bianchi s'assolueuano.

Si vestì di gramaglia il Sole: Pianse, e fece pianger il mondo, mentre morendo la vita in terra, vedeua morir la luce nel Cielo, ed io vn'istesso tempo immerso il figliuolo di Dio, l'eterno Sole ne' pianti.

Il color nero rappresenta la' mmagine della notte, madre del riposo, ed apportatrice della quiete. Dunque egli conuiene ne' funerali, per augurio di queste, e di riposo a quelle anime, che partono da questa vita.

Quasi tutti i popoli, per testimoniãza del proprio dolore, lodeuolmente vsarono vestire à bruno nella morte di Congiunti, stimando in ogni tempo conueneuole la moderazione, fuorche nell'honorar i funerali.

Vsarono nella morte de' Parenti i Lacedemoni l'habito nero, ed il medesimo per legge di Licurgo, come afferma Plutarco, deponeuano passati gli vndeci giorni De gli Egizi fa menzione Diodoro con queste parole: *Apud Aegyptios si quis mortem obierit, cognati, & Amici omnes, conspersis luto capitibus, lamentantes per Vrbem, quoad Cadauer funeratum sit, circumeunt: Interim a balneis, a Vino, omnique lautiore cibo abstinent, nec vestes elegantes induunt.*

De' Corinti si legge, che douunque s'andaua vicinando Antigono nel suo ritorno, faceuano à gara quelle città, con mandargli incontra huomini vestiti à bruno, per honorar' il funerale di Demetrio.

Pirro, Rè de gli Epiroti, dopò la morte del Padre comparue anch'esso in publico con la gramaglia. Ed era ben di ragione, che presto cominciasse à vestirsi di lutto, chi poscia per le sanguinose guerre, doueua far vestir à bruno gran parte dell'Europa.

De' Romani, non puochi hanno lasciato scritto, che non meno de gli altri costumauano il lutto; Anzi fù da loro prescritto alle Donne il termine di vestirlo, accioche per la lunghezza del tempo non passassero da confini del dolore, a quelli del biasimo. A gli huomini non si truoua alcun spazio deter-

terminato per lo lutto, quasi che (dice Plutarco) alla virtù Romana, niun tempo fosse conueniente per piangere. Costumauano anche i medesimi nelle communi calamità il lutto; onde per le ciuili discordie tra Cesare, e Pompeo, si vestiuano di nero.

Vitellio oelle sue maggiori afflizioni vscì di Palazzo vestito tutto di scorruccio; meglio per lui, che non vi fosse entrato con la porpora.

Accusato che fù Cicerone nel Senato, già Padre acclamato della Patria, tutt'i Cauallieri si vestirono à bruno, & oltre à questi venti milla altri giouani Romaoi.

L'erta cima del monte Olimpo, non è oscurata da turbini, ò combattuta da venti, ò diroccata da fulmini. Il sommo Sacerdote con la sua altezza posto sopra ogni humana condizione non porta mai lutto. I Principi Ecclesiastici, che à quello più degli altri s'accostano, non depoogono mai la porpora; ma nel duolo, di rossa la cangiano in pauonazzo. Vedi *Notte*.

Nerone. Vedi *Caduta, Segretario di Stato, Intelletto.*

Nettuno. Vedi *Mura, Piedi, Beneficare.*

Neutralità.

DOue nascono le gare tra Grandi è prudenza l'esserne Spettatore, non Parziale. Doue vn solo hà da preualere, ò da regnare, l'altro, che resta inferiore, viene punito con tutti gli Aderenti.

Chi nooè con Christo, gli è contra. Tutti quelli, che faranno neutrali, tra la Chiesa, e suoi Nemici, saranno per cōseguenza contrarij à Dio: E molto più saraono coloro, che si collegaranno coo quelli, che è virtualmente contra la medesima Chiesa; benche si mendichino pretesti: E molto più grauemente, se da questa vnione procederà la sua declinazione.

Nibbio. Vedi *Inganno.*

Nicia, e Teramene. V. *Pieghevole.*

Niente.

NOn produce il Niente della natura vn'altro Niente. Così dice Aristotele. Ma il niente del peccato, vn'altro niente d'vn altro vizio cagiona. Non è punto operatiuo quel niente, che questo del peccato è fabbro d'ogni male. Non è d'altrui oemico quel niēte, che questo à tutti ordisce la morte. E' vero che tutti due son niente; ma l'vno, benche niente differisce dall'altro oiente. L'vno soggiace all'Onnipotenza di Dio, ed al suo ceono obbediente, appresta ad ogni creatura il suo essere: Ma l'altro non solo à quel sourano Nume non serue, od vbbidisce, che anzi superbo gli muoue sagrilega guerra: ne pur dalla diuina Onoipotenza solleuato dona l'essere altrui; ma all'istessa Onnipotenza ribelle, distrugge d'ogni essere l'essere. Risorge à qualch'essere il niente della natura, quando vien chiamato da Dio; ma è così sourauagante il niente del peccato, che noo pure dall'assoluta Potenza di Dio, non può riceuere l'essere.

E' nemico dell'huomo l'Annietamento, non solo in riguardo del non essere in generale, ma anche del non essere in particolare. Non si trouarà per auuentura Persona così infelice, che si conteoti di mutar lo'ndiuiduo, per mutar fortuoa, perche mutarlo è annientarlo. Con tutto ciò si ritroua, chi à fine di restar nel mondo col mezo della Fama, ricorre alle sceleraggini, e così per essere, ricorre à quello che ooo è: Al niente, per oon diueotarlo. E conseguisce l'intento, per mezo degli Scrittori, che con le loro pēne lo tramandano alla memoria de' Posteri.

Il niente è la base del mondo. Sopra del medesimo è fondata la terra. Così dice Giob. *Qui appendit terram super nihilum*: per conseguente tutti gli altri elementi, ed il mondo tutto.

Nilo. Vedi *Nascondimento, Bontà, Humiltà. Morte, sua memoria, Arricchire.*

Niobe. Vedi *Dolor estremo.*

Nobiltà.

LA Nobiltà è riputata figlia del Tempo.

Gli ottimi spiriti cercano d'acquistar per via di meriti, quel che con piena ragione s'hanno acquistato per via del sangue, e della nascita.

Il vanto della chiarezza del sangue è sempre disprezzato, come indegno degli animi grandi. Lasciasi questa infelice specie di lode, à chi pouero del proprio splendore è forzato à mendicare splendore dal non suo lome.

Il solfo vilissimo minerale, e di putrido odore, è la materia prossima, onde si genera il nobilissimo metallo dell'oro.

Cui manca per difetto di virtù propria soggetto abbondeuole di lode, lo mendica dagli Antenati. Lodano le prodezze de' maggiori i Posteri tralignanti. Fà pompa de' tesori degli Auoli, chi pouero de' suoi propri si riconosce. Celebra le affumicate immagini degli Antichi Eroi di casa sua, chi di quella simiglianza non hà, fuori che nel colore. Ammira lo splendore de' suoi Progenitori colui, che caminando al buio dell'oscura notte de' vizi, dell'altrui fiaccola è bisognoso.

La Nobiltà dell'animo, non consiste, che negli affetti ben'ordinati, e disciplinati; oe s'accresce, che coo gli abiti virtuosi.

Delle cose stimate dal mondo, noo volle alcuna il figlio di Dio in carne hauere, eccetto che la nobiltà, perche ella seco porta inclinazione alla virtù.

Sono tre sorti di nobiltà (dice Gregorio Nazianzeno) la prima celeste, perche tutti siamo fatti ad immagine di Dio. La seconda si chiama nobiltà di sangue, laquale appena è nobiltà, essendo piena di corruzione, e di difetti. La terza è nobiltà di virtù, più, e meno chiara, secondo che con buon'opere, e con virtù orniamo quest'Immagine. E questa nobiltà è da seguirsi, e da tenere in pregio.

Nobiltà acquistata.

E' La Nobiltà dono non solo della Fortuna; ma della scienza ancora, e della virtù; poiche ella innalza l'huomo, sopra l'humana condizione, e leua affatto ogni macchia originale de' natali. Non nacque nobile il Romano Oratore, ma ne meno nacque Console. Prima acquistò la nobiltà, che'l Coosolato: Questo fù seguace di quella, e sigillo di quella. Platone di bassa nascita fù dalla scienza nell'ordine de' Patricij riposto. *Platonem non accepit Philosophia nobilem, sed fecit*: dice Seneca.

Il superar à viua forza l'ostacolo del Genio: Il trascendere le mete del proprio stato: l'auanzare l'humana aspettazione è cosa senza dubbio più magnanima, e generosa, che'l custodire i pregi hereditarij. Il solleuare ad onta della fortuna, la stirpe da lei depressa. Il nauigar contr'acqua all'acquisto de' peregrini honori, hà molto de l'eroico, ne parto può produrre, che à se simile: nobiltà (dico) eroica.

Platone presso Laerzio à gli tre gradi, ne' quali l'hereditaria gentilezza diuise, preferì all'altre l'acquistata. *Alterum est nobilitatis genus, idque praestantissimum, cum quis per se animi magnitudine excellit*. Pregiauasi più il Romano Oratore della nuoua nobiltà, che ne' suoi posteri trasfondeua, che s'egli dal Geoitore Sallustio fosse stato concetto. Del medesimo sentimento fù Alfonso Rè d'Aragona, che in paragone della nobiltà acquistata hebbe à dire: Non essere cosa in questa vita da lui meno stimata, che i suoi propri natali.

L'infermità della natura humana per non restare senza gloria, quando manca di propria, fa propria l'altrui, e piglia

dalla

dalla Fortuna del nascere, quella che sola nasce dal valore della Persona.

Chi non hà la nobiltà, che per le immagini de' suoi Antenati, questi è nobile solamente per opinione; ma chi possiede la virtù è nobile in effetto; la nobiltà della virtù eccede tutte l'altre.

Nobiltà oscurata.

NOn lascia la ricordanza degli Illustri, e poderosi maggiori, di tormentare tallora, quelli, che l'antica loro nobiltà contaminano, colle sordidezze dell'opere seruili.

Qual maggiore sciocchezza può ritrouarsi di coloro, che standosene nelle tenebre, vagheggiano lo splendore degli Aui, e ne' propri vituperij, delle altrui glorie si pregiano? Non sò bene, chi più illustri i natali di Lucifero, che riconobbe per Patria il Cielo, per Padre Iddio; Per ordine, il più sublime di quella gran Corte; E nondimeno pel suo peccato, passò al più profondo grado di qual si sia Creatura. Pretendera dunque l'huomo di vil fango nato, di conseruare frà'l lezo delle colpe la Gentilezza natiua?

Il voler risplendere col riflesso dell' altrui splendore, è vn volere essere ammesso co' le pazze Vergini al Conuito della Nobiltà. *Date nobis de oleo vestro;* ma nel Tempio della vera Nobiltà, non si viue di prestanze. Cercasi lo splendore coll' industria, e co' le virtuose operazioni.

Chi dall'honorate azioni de gli Antichi degenera, fà diuorzio con la sua stirpe, Ed ò la ripudia, ò da quella è ripudiato, e perde co' vizi i priuilegi dalla natura trasmessigli. Se viuessero i Genitori quasi Aquile generose lo rifiutarebbono, come parto sopposto, vedendo che à i raggi della Virtù non può affissar lo sguardo. Non riconobbe Noè per suo Discendente Canaamo, ma per i suoi mali costumi della Nobiltà hereditaria degradatolo, nell'Ordine de' Plebei, anzi de' serui lo ridusse. *Maledictus Canaam seruus seruorum erit*. Questo dono del Cielo, che nell'onde voraginose dell' Vniuersal diluuio, non potè rimaner sommerso, fù poscia nel pantano de' vizi sgratiatamente annegato,

Nobiltà Politica.

L'Altezza del sangue serue di piedistallo per farui più campeggiare l'vnico simulacro della Virtù.

I ceruelli fumosi si pregiano di Nobiltà, e glorie non sue; traendo il fumo dall'altezza dell'affumicate Immagini de' lor Maggiori; non s'auuedendo gli sconsigliati, che quel fumo, non è altro che fumo: che non è altro che oscurità rimprouerata alle loro operazioni; e che finalmente dal fumo nascer non possono gli splendori.

Othone portando all' Occaso col corso della sua vita gli splendori delle sue glorie, volendo lasciar viuo qualche lume di ricordo nella memoria del Nipote, gli aprì de gli arcani più interni della sua affezione quelle parole: Che non douesse, nè porre affatto in oblio, nè ricordarsi sempre, d'hauer' hauto vn Zio Imperadore.

Fra gli sfuggeuoli raggi, che per entro folta caligine di sciagure, quasi lampi di felicità, in questo misero esiglio risplendono, luogo non ignobile alla nobiltà de' natali concedesi; La quale è vna luce, ò chiarezza, che da gli Antenati riceuesi, ed à guisa di limpidissima vena, per gli canali della prosapia distendesi.

Non è virtù il nascere nobile; ma il farsi è Virtù, e Nobiltà. Detto di Papa Vrbano IV.

I pensieri di vera nobiltà ne' figli sono: l'Auanzarsi nelle virtù così, che non habbiano bisogno delle glorie de' Padri per segnalar le proprie.

Nobiltà Christiana.

LA Nobiltà Christiana dignissimo, e sublimissimo principio riconosce, Che però in eccellenza, eccede sì fattamente qualunque altra, che da diuersi è chiamata vera, ed vnica Nobiltà. Questa con legge irrefragabile, à caratteri indelebili sù la margine dell' Eternità dichiarata da Dio, così ne' libri de' Rè, vien registrata. *Quicunque glorificauerit me, glorificabo eum: Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Quell'autorità, che ne' Principi della Terra si conosce communicata; nel Monarca de' Monarchi è independente: di alterare con giusta cagione gli stati delle famiglie: di dare, di torre la Nobiltà a' sudditi: di dichiarare illustre, e di attribuire il titolo di Cauagliere à chi lui pare, e piace.

Non pesa la Religione Christiana gli huomini co' le communi bilancie del Volgo, che sono fallaci, e ingiuste: dando, ò togliendo l'honore, più in riguardo della stirpe, che del proprio merito: *Mendaces filij hominum in stateris*; ma con quella del santuario, in cui s'esaminano i meriti personali: e la quale, come dice S. Gieronimo il Massimo *Seruum, & nobilem de moribus pronuntiat* E' priuilegio della nostra Fede, il riconoscere per nobile, chi per mezo di costumi veramente Christiani della vera nobiltà rendesi capace: Non mirare à Genealogie, ma alle Operazioni; Non à secoli trascorsi: ma à gli anni, da ciascuno bene spesi. *Summa apud Deum nobilitas est, clarum esse virtutibus*. Sogginnge il medesimo.

La rosa è rosa auuenga che dalle spine nata. Non pregiudica à serici trappunti il riconoscere per Padre vn verme. All'oro, perche in se stesso risplende non deroga l'oscura origine, che nelle viscere della Terra, riceue.

Esaggerandosi da alcuni in vn Conclaue, per conciliar gli Animi de gli Elettori, la chiarezza della nascita di vn Cardinale, che al Soglio di S. Pietro aspiraua, e l'oscurità de' Natali del Concorrente fù risposto francamente: *Piscatori Petro, ac Fabri filio, Successorem quærimus, non Augusto*. Gli huomini dabbene, e Giusti, tutti son chiari, e nobili. *Honorabile nomen eorum coram illo*: Oue S. Gieronimo dall' Ebreo. *Preciosus* traduce *erit sanguis eorum coram oculis eius*.

Non per altra cagione il sodetto Gran Padre scriue, frà Christiani douersi la nobiltà attendere, se non perche ella inchini, à non tralignare da' meriti hereditarij. *Nihil video in nobilitate appetendum, nisi quod nobiles quadam necessitate costringuntur, ne ab Antiquorum probitate degenerent*. Così egli.

Nobiltà Claustrale, ò Regolare.

TVtti coloro che dal secolo passano all'Adunanze sagre per seruir' à Dio, diuentano nobili Illustri, Eminenti. In proua di questa verità Edificato il Tempio, c'hebbero i Romani alla Dea Vesta (dentro del quale congregate viueuano le Vergini, dette altresì Vestali) annesso parimente v'aggiunsero quello dell'Onore, in modo che, per vna sola porta, dall'uno s'entraua all'altro. Segno euidente, che l'Adunanze sagre, e l'honoreuolezza mai sempre caminarono accompagnate.

Eliseo di Pouero Aratore, si portò in vn momento à tanta eminenza, che meritò presso del mondo, gl' incensi, e le Adorazioni. La Natura a' suoi cenni tributaria si rese. I fiumi alle sue voci diuisi, concedettero il varco asciutto. Prodigo il Cielo accrebbelo di duplicato spirito di Profetia. Vbbidiente a suoi comandi spalancò la morte i sepolcri, e da quelli, liberi vomitò i Prigionieri Defonti. Fra tenebrosi in fine Abituri relegò Cocito: e tutto questo non per altro, che perche, come scriue Ireneo. *Primus omnium Israelitarum cum Elia se coniunxit, atque cum eo asperrimam viuendi normam instituit*. Iddio solo è quello, che innalza, che abbassa: che nobilita, che oscura, chi gli pare, e piace. Così habbiamo detto, protestar egli di sua propria bocca. *Quicumque honorificauerit me, honorificabo illum; Qui autem contemnunt me erunt ignobiles*.

Nobiltà caduta in miserie.

VNa nobiltà che sia pouera hà questo sol di buono, che fà più nobili le miserie.

Vn Personaggio grande caduto per disgratia in Pouertà, non si può rimirare senza commozione d'Animo. Discacciato i ōsio da fanciullo Pirro dal Regno, si ridusse à viuere poueramente appresso il Rè de gli Illiri; dal che mossi gli Epiroti,

roti, l'odio, commutando in compassione lo rimessero nel Regno. Se fosse stato persona di vil sangue, questo non gli auueniua.

Nobiltà vera.

LA vera Nobiltà (per sentimento di San Giouan Chrisostomo) è quella che trae l'origine dal patire per amor di Dio.

Volendo lo Spirito santo Registrare le Generazioni, e la nobiltà de' Discendenti di Giacob, così comincia. *He sunt Generationes Iacob. Ioseph cum sexdecim esset annorum, &c.* Douendo sul principio nominar' i fratelli maggiori: Giuda Ruben, Isachar, Zabulon, e gli altri, tutti lascia, e corre à Gioseffo di sedici anni, senza motiuare il tempo della di lui nascita; e dal medesimo deduce tutta la nobiltà, ed antichità de' Discendenti. Non per altro, se non perche, egli solo poteua nobilitare la Discendenza di Giacob suo Padre, essendo di sedici anni, (dal qual tempo cominciò la chiarezza del suo sangue) da Fratelli stato perseguitato, maltrattato, e venduto à gl'Ismaeliti Mercatanti. E così chiaro si vede, che la vera nobiltà si trae dal patire per Dio: Cominciando lo Spirito santo la Chiarezza della famiglia di Giacob dal primo, che de' suoi figliuoli patì.

Descriuendo Salomone le Grandezze della Chiesa, sposa di Christo, sotto metafora di Donna, tanto al capo trigesimo primo de' Prouerbi ne annouera, ch'è vno stupore l'udirle. Entrando poscia à parlar dello Sposo, questa sol cosa dice: *Nobilis in portis vir eius.* Perche questo attributo della nobiltà, come sopra, tanto à Christo piacque, che non curò (per così dire) degli altri. Fù egli nobile, allo'ngresso della porta di questa vita mortale, per che nascendo voll'essere fra giumenti riposto in vn presepio, del qual parlando S. Pietro Damiano, dice, Che fosse il maggiore de' martirij, che mai patissero i Martiri. *Præsepio reclinatus legem martirij præfigebat.* Alla porta poi dell'uscita dalla vita, e dal mondo, tenne picca, e punto di nobiltà, perche fra due ladri volle essere crocifisso, e morto. Dunque, e nell'una, e nell' altra delle due porte. *Nobilis in portis vir eius.*

Nodo Gordiano. Vedi *Celerità.*

Noe. Vedi *Conuito. Reliquie.*

Noemi. Vedi *Lana.*

Nome.

IL Nome de' Saui nelle reuoluzioni di tanti secoli, non hà giammai perduto, nè riputazione, nè vita.

L'Animo dell'huomo Virtuoso, non può riempirsi di più sopr' abbondante consolazione, che della speranza di propalar' il suo nome secondo il merito, e di lasciar' al mondo dopò di se cosa, che non possa racchiuderli nella angustia d'una tomba.

Non è cosa di merauiglia, se Salomone (che nell' Idioma Latino vuol dir Pacifico) godesse fra i Monarchi del Mondo, per tutto il Tempo di sua vita i priuilegi di Pace, poi che Iddio non dà il Nome, che per donar gli effetti.

Il nome di Marco Tullio, come chiarissimo tra tutti i lumi dell'Eloquenza, come pieno di Elogi, douizioso d'encomij, scintillante di riuerenza fù, e sarà sempre da tutte le più famose Accademie inchinato.

I Nomi di coloro, che fanciulli muoiono si lasciano, perche le Stelle, che cadono, restano innominate. Solo di quelle sappiamo, che stanno attaccate alle sfere loro. Lasciamo pur i medesimi godere di quei nuoui nomi, che loro pone Iddio di sua bocca nell'introdurli à nuoua, e incorrottibil vita.

Volle Dio, che Adamo donasse il Nome à tutte le cose create, secondo la loro natura, per dimostrargli quanto dono gli haueua compartito; acciòche poscia peccando, non potesse scusarsi coll'ignoranza. Andarono tutti gli Animali della Terra à due à due alla presenza d'Adamo, acciòche da lui (c'haueua da Dio riceuuto il dono di conoscere la loro natura) haueffero il nome, così mossi dalla diuina volontà; Ed egli sedendo in vn luogo eminente, con volto così pieno di splendore, che spirando maestà, insegnaua la venerazione, appropriò il nome alla loro Natura, chiamandoli tutti ad vno ad vno in linguaggio Ebraico, che durò in tutti vniuersalmente, fin' alla diuisione delle lingue.

Volle Dio, che Adamo dasse il nome à tutte le cose, non à se stesso, per dargli ad intendere, che come tutte l'altre Creature gli erano inferiori, hauendo da lui preso il nome; così all' incontro riconoscesse Dio per suo Sourano Signore, mentre da lui era stato nominato.

Non sono, com' altri vollero posti à caso i nomi alle cose. Con questi bene spesso per antica credenza, formasi il linguaggio del Cielo, ancor che per nostra incapacità, rado, ò non mai, che dopò il fatto, inteso da alcuno.

Il nome di Giulio Cesare fù in vita così temuto nel mondo, che se qualche gran Principe l'hauesse cenando nominato, non poteua nella seguente notte dormire. Ciò scriue Suetonio nelle Vite de i Cesari.

Moltissime volte per decreto celeste, i nomi presagiscono le Fortune di chi le porta. Quindi il Maggiore d'Isac, perche coperto di pelo, non lasciò mai nuda veder l'innocenza, fù chiamato col nome d'Esau, che vuol dire, Velloso. Il secondo, perche diuenne maggiore, inuolando a questi la primogenitura, fu chiamato Giacob, che vale, Supplantatore.

Attesta Erode Attico appresso Agellio. Che doppò d'hauere Aristogitone, ed Armodio valentissimi Giouani vcciso Ippia crudelissimo Tiranno, decretassero gli Ateniesi: Che la libertà della Patria fosse da' medesimi riconosciuta, e che niuno de' suoi ardisse di nominare i loro nomi, se non fosse stato Libero, e Cittadino, indegna cosa stimando eglino, che nomi così illustri, e gloriosi, venissero ad essere imbrattati, passando per le bocche, d'huomini seruili, e Plebei.

Restano talora preda i Nomi dell'oblio, ma quelle tombe, che tengono scolpiti i Nomi non sepelliscono la gloria. Torna talora a gran ventura la perdita del Nome; perche la Fama obbligata à fauellarne, denomina dalle virtù il soggetto, il che è lode più manifesta; Ma quando anche la Virtù, e i nomi perissero, per auuiuarle alla memoria, fora basteuole il racconar la gloria de' Discendenti; già che gli Sparuieri non generano Colombi, ne i Leoni Armellini.

La cognizione del Nome è vna di quelle roze abbozzature, che fanno i Pittori, ò con carbone, ò con gesso, prima, che coloriscano, e con terminati profili, diano perfezione alla disegnata figura: ò come vn gran pezzo di marmo, attorno al quale hà da lauorare non poco lo Scoltore, per formarne vna perfetta immagine.

Il nome, che corrisponde all'opre, quello è da stimarsi vero, e proprio nome. Non volle Nostro Signore porsi alcun nome, che ò dall'Eternità, ò dalla gloria, ò dalla Potenza deriuasse; ò che significasse la Dignità, ò la Grandezza, ch' egli dal suo eterno Padre haueua, ma sì bene quello di Giesù, che vuol dire Saluatore, acciòche egli rispondesse all'opre, che in benefizio del Gener' humano era poscia per fare. Anzi nella impostizione istessa del medesimo, che seguì l'ottauo giorno dopò la sua nascita, voll' insieme cominciar' à spargere il sangue, per confermar il titolo con l'effetto; ed incominciar insieme à sborsare la caparra del prezzo, che si richiedeua per la salutezza del Gener' humano.

Non potendo molti co' la presenza essere in più luoghi, procurano d'esserui col nome. Di Traiano Imperadore si riferisce, che mendicando andaua le occasioni di far iscriuere il suo nome, ora in questo parete ed ora in quello, di maniera che venne da Costantino, presso Culpiniano, chiamato herba Parietaria. Fù il primo Caim, che hauendo edificata vna Città, le pose il nome del figlio, e la chiamò Enochia, non essendo ancora la superbia di lui, tanto ardita, che osasse porui il suo stesso. Di questi tali disse vn Rè Santo. *Vocauerunt nomina sua in terris suis.*

La mutazione delli nomi ne gli huomini, è per lo più cagionata dalla mutazione della vita. Perche il Gran Precursor di Christo tenne sempre vna sorte di vita: fù (dico) Santo nel ventre della Madre: Santo conseruossi in tutto il corso della sua vita: Al deserto se n'andò fanciullo, ed in quello continuò tutti i suoi giorni. Volle Nostro Signor Dio, che ritenesse anche il medesimo nome: Ma perche in Pietro si

videro di gran mutazioni; percioche, prima fù Pescatore, poi Predicatore: prima Discepolo, poi Maestro: prima peccatore, poi Santo : prima Suddito, poi Prelato, e sommo Pontefice, fù io conseguenza conueneuole, che non sempre ritenesse lo stesso nome, ma lo cangiasse: e che prima fosse detto Simone, cioè obbediente, poscia Pietro, cioè Pietra fondamentale, sopra di cui venisse ad innalzarsi la Chiesa.

Samuele predicendo la Dignità Reale, à Saul, come cosa di necessaria conseguenza gli disse: *Mutaberis in virum aliū.* Questo intendendo gli eletti al Sommo Pontificato, mutano di subito il nome, perche altra Santità, altri costumi, altre virtù, altra vigilanza, altri esempi deuono in loro vedersi, da quelli, che si vedeuano prima. Solo Christo, nostro Signore, non hebbe bisogno di simile mutazione, perche sempre fù tale, che non pote essere, ne più Santo, ne migliore.

Erode Sofista hauendo vn figlio di sì puoca memoria, che non poteua apprendere le lettere dell'Alfabeto, truouò questa inuenzione. Fece che vintiquattro Giouanetti sempre l'accompagnassero, e seco conuersassero, ed à questi pose i oomi delle lettere dell'Alfabeto: L'occasione di chiamare, ora questo, ora quello, gl'impresse nella memoria, non se n'auuedendo egli, tali lettere. Di simil'artifizio si seruirono altresì i Patriarchi dell'Antica Legge: ponendo a'figli loro nomi, deriuati da benefizi diuini, per non dimenticarsene. E Diò parimente, si può dire c'habbia fatto l'istesso, mentre in tutte le sue Creature ha poste rimembranze de'suoi fauori, essendo destinate tutte à seruirci, per amor di lui.

Nome di Dio.

E' Sempre mal fatto abusare il nome di Dio, sia in che cosa esser si voglia; perche come egli è formidabile è Santo, così nō deu'essere imprecato da noi, che cō nostro timore, e tremore. Cō ragione i Maghi vēgono condannati al fuoco, perche abusano questo venerādo Nome ne'loro sortilegij. La malizia humana cuopre col Nome di Dio, le più horribili sceleratezze, onde si truoua vero il Prouerbio de gli Ebrei, cōmune anche al presente fra Maumetani, che dice. *In nomine Domini fit omne malum.*

Chiarificò lo Spirito Santo Giesù Christo, mostrando al mondo per mezo della predicazione de gli Apostoli, come non è altro Nome sotto il Cielo, in cui potiamo saluarsi, fuor che'l nome di Giesu Christo, in virtù del quale i medesimi Apostoli, fecero miracoli grandi, e nella cui fede si resero soggetti gli Rè, e gl'Imperadori.

Norma.

V*Ir ad omnes virtutes, veluti norma quadam affabre factus*, disse Eunapio à gloria di Marziano Imperadore.

Notare, scriuere, contrasegnare.

LVigi Nono Rè di Francia il Santo, dopo lo studio delle Sagre lettere, sempre notaua quanto haueua letto, e ne traeua profitto in pratica: In ciò imitando la Sagratissima Regina del Cielo, il cui generoso cuore, non ostante che fosse colmo di celesti dottrine, e segreti, di punto in punto nondimeno, e di momento in momento, l'arricchiua de'nuoui tesori della Sapiēza, che dalla viua voce, dell'humanato Dio attenta vdiua; non facendo altra conferenza, se oon con se medesima, che sola se medesima ammaestrar poteua.

Notarò.

L'Offizio de'Notari, e cosa degna, ed honoreuole in se stessa. Così l'Ecclesiastico in quelle parole, *In manu Dei potestas hominis est: & super faciem Scribe imponet honorem.*

Sono costituiti i Notari per autorità, o Pontificia, o Imperiale, immediata, o deriuata da loro. Deuono eglino essere liberi, non serui: legitimi, nō bastardi: astretti dal giuramento, non eletti per isciocchezza. Giurano i Notari sei cose nella loro istituzione. Prim[...]he delle cose che vdiranno, o che vedranno, o che ricercati sarāno distenderanno lo Stromento con ogni fedeltà. Secondo, che terran segrete le cose, che saranno lor commesse; Terzo, che sopra niun contratto Vsuraio faranno istrumento alcuno scientemente. Quarto, che si rogaranno volentieri, d'ogni istromento, che sia per farsi. Quinto che saranno fedeli à tutti coloro, che si fideranno di loro. Vltimo che faranno l'vffizio loro con buona conscienza, rimosso ogni sospetto d'odio, ò parzialità, ò timore, ò affetto particolare verso alcuno.

Alla validità de gl'Istromenti loro sono necessarie queste condizioni. L'Inuocazione nel nome del Signore. L'anno istesso: l'Indizione: il dì del mese: il nome del Papa ò dello'mperadore: ò del Signore di quello Stato: il luogo Generale, e speziale, doue si fà l'istromento: i testimonij: il nome del Notaro: che specifichi di chi sia figlio, e doue nato: e con qual autorità eserciti simil'offizio: ed all'vltimo il suo segno, il quale col nome è tanto necessario, che colui che li cambiasse, caderebbe nel vizio di falsario. Così è notato nel Codice, al Titolo *de Accessoribus.* Vedi *Processo.*

Notte.

E' Chiamata la Notte da Esiodo, infausta genitrice delle Parche, e parto portentoso dell'affumicato Auerno.

I Nauigaoti sogliono far più lieto camino al lume delle Stelle, che al caldo del Sole.

I piaceri amorosi fuggono la luce del Sole, o per rendersi maggiori nella segretezza delle tenebre, o per non esser'ispiati, o distratti dalla medesima.

Fra tutti i tempi quello della notte è atto à fauellar con Dio, ed à contemplar le sue grandezze.

La Notte è il teatro delle marauiglie, di cui i silenzi, e gli horrori venerabili, portano senza distrazione il cuore alla cognizione delle cose diuine.

Proprio delle tenebre notturne è il far credere le cose maggiori di quello che sono.

Quei silenzi, e quegli horrori, che sopiscono i pensieri, e le mestizie, non possono già fermare le passioni, e deliri d'vn cuore innamorato. Anzi sott'all'ombra della notte, credono honestari quei dolori, a'quali la luce del giorno non rimproùera i rossori.

L'intraprese amorose, di notte s'eseguiscono alla sorda, e senza romore. La tromba ne gli eserciti allora solamente si tocca, quando la guerra si fà alla publica luce del giorno; ma la notte, che si vá di concerto, basta la Sordina.

Accende la notte nel grā palco del Cielo i luminosi fanali.

Chi asconde la luce del giorno nella mente, non teme le tenebre della notte.

La Notte è quella, che ne'suoi silenzi offre d'vdire lo strepito de gli affetti tumultuanti.

Fù sempre la Notte creduta habitatrice dell'Erebo.

Le vergognose azioni richiedono le tenebre. La notte, l'amore, e'l vino, niente hanno del moderato. Il tempo acconcio per rubare è quello de'notturni horrori, quando il Rubatore, e la ruberia si cuoprono quasi con amico velo con le buie tenebre. Consigliato Alessandro il grande di dar l'assalto nel tempo della notte al Nemico, rispose, e bene: Io non vēni à rubbare le vittorie, ma à guadagnarle, che però nō cerco le tenebre della notte, ma la chiara luce del mezo giorno.

E' la notte placida figliuola della terra, prima occupatrice delle cose, amica del Silenzio, conciliatrice del Sonno, madre della quiete, albergatrice de'sogni, maschera delle bellezze terrene, nodrice della specolazione, cōdottiera dell'ombre.

La pietà verso Dio, ruba l'hore alla notte, le più dolci, e le più quiete all'ozio, per prostrarsi à piedi della Croce, ed iui gustare la sua amaritudine nella sicurezza del Silenzio.

E' la notte per l'occaso del Sole, e della luce il doglioso bruno del mondo; Ma benche ella col nero suo manto inuolga, e scolorisca la terra, rauuiua però collo stesso le bellezze del Cielo, sì che le stelle, che quasi occhi suegliati, ma chiusi di giorno, e bendati di lucidissimo velo, si eraoo alla nostra vista celate, nell'oscuro di essa sueládosi, più chiare, e fiammeggianti si mostrano. Rara proprietà della notte, scuoprire con le tenebre i coperti splendori, e quasi con mano d'industre

pittore

Pittore far sì, che i lumi, col paragone dell'ombre, maggiormente rileuino: delineare con penello d'oscuro, e contornare i colori più accesi.

Che Mardocheo riceuesse la mercede del benefizio, fatto al Rè Assuero, non quando egli lo fece, ma dopò molto tempo, si può attribuire al fauore della notte, percioche, quando la prima volta lo seppe Assuero, essendo di giorno, com'è verisimile, distratto egli da molti altri pensieri, e negozi, se ne dimenticò facilmente, senza hauerui fatta la debita considerazione; ma quando lo'ntese di notte in quelle tenebre, e in quel silenzio amico, che fà raccoglier' i pensieri, che da compimento à dissegni, e fà vscire molti buoni proponimenti, allora si risolse di non lasciar senza premio, così segnalato benefizio.

Nottola. Vedi *Curiosità. Luce, sapienza humana.*

Noue Nouelle. Vedi *Nuoue.*

Nouellatori.

L'Autore della Fama quasi mai non si troua, e pare, che sia'l Vento, che porti le cattiue nouelle. Dalle canne percosse dal Vento, si sparse la vergogna del Rè Mida, e con ragione dalle canne, piante vuote, e leggiere, perche è cosa da huomo vano, e di poco senno l'andar publicando nouelle, massimamente de' fatti altrui. Vedi *Fama.*

Nouità.

Difficilmente gli animi inuecchiati à qualche commando promouono nouità.

Quelle sole nouità (diceua Antistene) deuono da Personaggi saui esser fuggite, e biasimate, che vengono congiunte col vizio; sì come allo'ncontrario commendabili sommamente sono quelle, che prouengono da segnalata virtù. Queste nouitose azioni, quanto meno hanno del comunale, tanto riescono più proporzionate à sollleuar le persone, in cui si trouano, dal numero dalle volgari, e à collocarle in grado di mirabil' altezza.

Nouità pregiudiziali.

Sono gli Huomini di lor natura amici della nouità. Tuttauolta in materia di costumi, non v'è cosa alcuna, che più gli offenda. I Colombi per ogni minima nouità, che trouino, nel ritirarsi al solito albergo, si spauentano oltramodo, e fanno difficoltà al rientrarui.

Si come i parti de gli Animali da principio hanno dell'informe, così tutte le innouazioni, parti del Tempo.

Ancorche quello, ch' è stabilito dal Tempo non sia cosa buona, con tutto ciò è accomodato: e le cose, che lungamente sono caminate insieme, sono come confederate tra se medesime. La doue le cose nuoue, non si accozzano insieme, e benche vtili, turbano tuttauia per la lor inconformità.

Riuscirebbe assai bene, che gli huomini nelle loro innouazioni seguissero l'esempio del tempo, il quale in effetto innoua grandemente, ma quietamente, per gradi appena comprensibili.

Se le nouità altri migliorano, altri anche peggiorano. I migliorati ciò prendono per vna Fortuna, e ne ringraziano il tempo. I peggiorati il medesimo prendono per vn'Ingiuria, e l'imputano all'Autore.

Le Nouità sono le più volte dannose, e sempre pericolose. Quando fossero vtili, non è da ciascuno il proporle, ma solo da persone di credito appresso il Publico. Vo certo Demostene Spartano, proponeua vn consiglio profitteuole alla Republica, e fu ributtato subito, perche l'Autore non era Personaggio riputato. L'istesso proposto da persona publicamente accreditata, fu tosto da tutti riceuuto con applauso. I Locresi non poteuano soffrire, ne l'abolizione delle Leggi vecchie, ne la'ntroduzione delle nuoue. Fra di loro non se ne abolitua mai alcuna, che per lunghezza di tempo non si fosse estinta da se medesima. Nè promisero ad alcuno d'introdurne vna nuoua, se l'Autore, non andaua à proporla con vna corda al collo, per essere strangolato, in caso che non prouasse con forte ragione, che ella sarebbe stata profitteuole al Publico.

Nouità d'opinioni.

HA gran forza presso de gli huomini la nouità: e Dio istesso per conformarsi al gusto loro, co'la nouità gli hà spesso tirati à se, come in moltissimi luoghi prouano le Scritture sagre.

L'Egitto produce degli Animali, e'l Nilo de' pesci, che non si truouano in altre terre, nè in altri fiumi.

Sono alcuni, che si dilettano della Libertà, e reputano schiauitudine, il fissarsi ad vna credenza; affettando libertà nel pésare così bene, come nell'operare; ed ancorche le Sette di quella sorte di Filosofanti siano passate, con tutto ciò vi restano ancora certi ingegni discorsiui, che sono della stessa vena, ancorche in loro non si troui tanto di sangue com' era in quegli Antichi.

Il lusso de gl' ingegni è fatto oramai tale, che nauseando le Massime più dimestiche, peregrino trascorre per le scuole, per inuentare nouità.

L'huomo per tanti secoli auezzo, à calcar la pesta de gli Antichi Filosofanti, or se l'hà per vergogna. Non si stimano più le sentenze, che sono figlie dell'altrui giudizio. La nouità è quel Sole, alla cui luce proua la gloria del nostro tempo gli occhi delle sue Aquile.

Gl' ingegni de' nostri tempi hanno voluto, che la culla del loro ardire, serua di feretro alla autorità. Si è smascherata quella scrupolosa osseruanza, che compariua in abito di modestia, ed era debolezza. Tutti riconoscono le loro opinioni per figlie legittime della Ragione, e dello'ntelletto. Condannasi per adultero quell'ingegno libidinoso, che ripudiando la sposa, ch' è la ragione, ama la concubina, ch'è l'Autorità.

Ma non è ella vna fieuolezza, il non sapere in queste cose naturali, che per fede humana? Il restringere l'audacia della Mente, dentro al *non plus vltra* de' Maestri? E perche non hà ella da poterfi inoltrare nel mare delle speculazioni, che si sente rapire dall'aure della sottiglie zza ad abiti incogniti, a forse migliori? Dunque perche Aristotele habbia errato, dourà il costui errore, quasi vn' ignoranza originale, trasfondersi, in tutta la posterità? Dunque hauranno i Moderni, à vergognarsi di saper quello, che fù ignorato da gli Antichi?

O' altretanto misera, quanto vergognosa condizione di quei villissimi huomiciuoli, che si pregiano di legarsi a'pareri di chi stimauano più dotto, perche era più Antico. Sarà sempre da lagnarsi, quando si vedrà la felicità de gl' ingegni angustiata fra le carceri delle altrui opinioni. E' troppo necessaria la nuoua libertà per mortificare i secoli insuperbiti nella gloria de' Precettori. Troppo inhumano è stato quel giogo, che non solo obligaua ad intender poco, ma anche pregaua ad intender male.

Nouiziò Religioso.

NEll'Anno del Nouiziato si và con franchezza d'Animo la Giouentù incaminando alle perfezioni dello spirito. Getta la medesima fondamenti tali, che ben poi possa appoggiarui l'edifizio per l'eternità. Nella guerra del senso, il più vigoroso ardire, che adopri, è la Ritiratezza da gli humani commerzi. Il campo da esercitarsi, sono le angustie d'una Cella. Le loriche più fine, le maglie d'un pungente cilizio: Gli stratagemi più accorti, la fiacchezza de gli sguardi. Lo star lontano dalla battaglia, il dispprezzar l'Auuersario. Il non parlamentar mai seco: I modi in somma più ignominiosi del mondo, nella Religione, le più honorate risoluzioni. Ma che dirò degli esercizi di pouertà? Mostra ella (è vero) costanza, quando perde l'heredità di casa propria; ma molto maggiore, quando abbandona anche gli affetti: Sazia con vn tozzo

di

di pane la lautezza de' desiderij: ne si truoua mai scarsità, che misurata col volere, non riesca d'auanzo. Nel sonno, nel vestire, nelle commodità, può l'humiltà ingelosirsi, che la cognizione di desiderar tanto poco, non degeneri in superbia. Dell'obbedienza basta dir solo, che quante volte per renderne conto à Dio, si mette à cercar'il suo cuore, non lo troua mai altroue, che incatenato nella volontà de' Superiori. Vedi *Religioso farsi*.

Nozze.

NOn si congiunse prima Adamo con sua Moglie, che discacciato fosse dal Paradiso; Argomento chiarissimo, che le Nozze riempiono la terra, ma la Virginità il Paradiso. Vedi *Copula, congiungimento maritale, Matrimonio*.

Non haueuano nel Testamento vecchio le Nozze quel lusso di pompe, ne quel tributo di solenni allegrezze, che si riceuono ne' nostri secoli. Gli sponsali allora, anche tra Grandi, si celebrauano senza tripudio affatto; e tutto à mio credere perche, come saggi, conosceuano, che'l prender moglie era miseria degna di pianto, non oggetto di giubilo: Che non meritaua feste gioconde, ò sontuosi apparati, la condizione di quell'huomo, che con volontari lacci, si vnisce ad vna Donna, per hauere inseparabile la cagione di mille sciagure: Che lugubri erano quegli amorosi ceppi con la femmina, la quale presenta per carcere vn letto simbolo di morte, di feretro, e di sepolcro à quella felicità, che giacendo in esso, deue anzi stimarsi agonizante, che viua, lieta, e risorgente.

Si celebrauano anticamente, cosi appresso de gli Ebrei, come de' Gentili le nozze nel tempo della notte, perche in quei tempi, tanto erano modeste, e vergognose le Donne, che troppo gran pena loro sarebbe stata, il farsi vedere di giorno à conuiti, ed à nozze, come accenna Plutarco nelle Romane Quistioni.

Di cinque Faci si seruiuano i medesimi Gentili nelle nozze, non tanto perche si celebrauano di notte, quanto per altri fini superstitiosi. Accompagnata la Sposa, e dato principio al Conuito, erano queste Faci, dagli amici degli Sposi rubate, e conseruate, perche non restassero presso alcuno de' medesimi Sposi, hauendo eglino superstitiosa opinione, che coll'abuso di esse, potesse l'vno cagionare la morte dell'altro.

O' come tosto entrano la gelosia, ed i sospetti à turbar la pace, ed i contenti de' nouelli Sposi. Non sono ancora finite le Nozze, che di già l'vno non si fida dell'altro: e gli Amici rapiscono le Faci, acciò che col mezo loro, non procuri l'vno la morte dell'altro. Ma che? non s'amano forsi gli Sposi? Se non s'amano non si congiungano in matrimonio; perche troppo infelice sarà la vita loro. Ma se s'amano, e gia per ragione del Matrimonio, son diuenuti vna cosa istessa, come sospettano, ch'vno di loro voglia esser'homicida dell'altro? Gran cosa in vero, che non si possa chiudere la porta à questa gelosia, ed à questi sospetti, di maniera, che non entrino, non pure nella casa, ma ancora nella stanza più segreta, e ne' cuori istessi degli Sposi.

Non fù mai Spotalizio più santo, nè fra persone più degne al mondo, nè contratto con più alto fine, e con più sincero amore, di quello che fù fra la gloriosa Vergine Madre di Dio, e San Gioseffo, con tutto ciò hebb'ardire di serpeggiare la gelosia; ed appena fù la Sposa condotta à casa dello Sposo, che questi entrato in gelosia *Voluit occulte dimittere eam*. Chi dunque se ne potrà assicurare? Ma se bisogna (diceua) Giulio Cesare, guardarsi da Amici, e da nemici, non è desiderabile questa vita. Che sarà dunque se bisognarà ancora guardarsi da Parenti, ed vno Sposo dall'altro? E pure cosi è: Che lo disse Michea Profeta: *Ab ea que dormit in sinu tuo custodi claustra oris tui*.

Nudità.

IL lasciuo spettacolo di se stesso, sarà sempre testimonio autoreuole, che non può essere vera pudicitia nell'animo di colui, che tanto afacciatamente portandosi, publica il pro-

prio corpo. Non si può, che supporre dishonestà in quel corpo; che senza esser'astretto palesa la propria nudità.

Non si spoglia all'altrui presenza femmina le vestimenta, che prima non habbia deposte quelle dell'honestà, e della verecondia. Mineruа si gloriaua: *Peplum meum nemo vidit vnquam*, che conforme al più commune intendimento, era vn bianchissimo velo, ò veste senza maniche, e forse che seruiua di camicia.

Atteone per fissare gli sguardi curiosi per vedere la nudità d'vn Nume, trascorse in estreme sciagure.

Le Donzelle Spartane, per legge di Licurgo, ne publici giuochi della lotta, impuramente inudate, veniuano à rinegare ogni Donnesca vergogna.

La nudità in Adamo, e nella Moglie faceua dauanti il peccato in essi quell'effetto, cha fà in noi lo scuoprire la faccia, e le mani. Erano simiglianti à fanciulli, che prima d'arriuare all'vso della ragione, non curano di coprirsi. Quando peruengono alla cognitione del bene, e del male, allora arrossiscono della nudità. Quello che accade a' fanciulli per l'età, sortì in loro per la giustitia originale.

Volle Dio, che i nostri primi Padri fossero ignudi nel Paradiso, perche dalla Natura, nè dall'Arte conueniuano loro vestimenta: Non dalla Natura, perche conuengono solamente à i bruti, come i velli, le pene, la lana, per resistere à i rigori del Verno, ò a gli ardori della State: e l'huomo allora compartecipe di tutti i beni, comandaua, non obbediua alle stagioni. Quelle vesti, che poteuano prouenire dall'Arte, apportauano negotio, e trauaglio, e non era di ragione, che chi riceueua la felicità da Dio pensasse à i lauori, e alle fatiche. Ouero Dio li volle ignudi, per vestirli, con gli splendori della sua gratia, e per renderli simili à gli Angeli, che sono così ricoperti di lume, che non lasciano all'occhio mortale, che confusione, e meraniglia. Il peccato rubò questa beneficenza alle mani di Dio. Vedi *Tribulazioni*.

La disubidienza sola fù quella, che rese vergognosa la nudità.

Nudità morale. Vedi *Dissimulazione*.

Nudo.

IL denudare alla presenza di molti il corpo è inditio di ribalderia, e sfacciataggine.

Entrambi i nostri primi Padri, senza punto arrossirsi vicendeuolmente s'oggerrauano da principio nudi. Non conobbe pudore l'humanità, che l'errore non glielo manifestasse. Egli fu quello, che incontinente generò l'erubescenza, e la morte. Se i medesimi trasgredito non hauessero la diuina Legge, sarebbono in quanto al corpo, benche nudi, stati impassibili. Non sarebbono stati vinti ne danneggiati da rigori di freddo, e di caldo. Sarebbono stati sicuri dalle brine, e dal gelo; ed inoffensibili da ogni oltraggio di stagione, e di Cielo.

Per formare Iddio similissimo à se Adamo, non si contentò (dice San Basilio) d'hauergli data la'mmagine sua, che voll'anche adornarlo di splendore, e di raggi talmente, che d'ogni parte risplendeua, come vn Nume diuino, e tale splendore cuopriua il medesimo si, che quantunque occhi, e giudicio hauesse, non gli lasciaua vedere quello, ch'era. Peccato, c'hebbe, perdè la gratia, e perduta la gratia s'estinse lo splendore, che co'la gratia staua. Ed allora soggiunge il medesimo *Cognouerunt se esse nudos*. Vedi *Tribulazioni*.

Dopo d'essere Alessandro il Grande giunto al colmo delle glorie, e de' meriti, gli eressero quelli di Macedonia vna Statua nuda, protestando di non hauere per vestirla cosa eguale.

La virtù sola ignuda si può giudicare. Non v'è abbigliamento, che non la diformi. Ella è di tutte le cose ornamento, e di se stessa ornamento, e sostanza. Chi non si vuole nauseare, non la rimiri abbigliata. Chi la vuole giudicare la consideri ignuda.

Nulla. Vedi *Zero*.

Numa Pompilio. Vedi *Scudo. Sagrificare. Maghi. Tazze.*

Numero.

TVtte le cose del Mondo (diceuano i Pitagorici) costano di Numeri, nel qual proposito, sopra'l Timeo di Platone narra Proclo, com'eglino assegnauano quattro sorti di numeri. La prima vocale, laquale si truoua nella Musica, e nella Poesia. La seconda naturale, che si truoua nella composizione delle cose; La terza razionale, che si truoua nell'anima, e nelle sue parti. La quarta Diuina, che si truoua in Dio, e nelle Intelligenze astratte.

Fù la Disciplina de'Numeri inuentata, secondo Giorgio Purbachio da gli Arabi; e quasi necessaria à tutte l'arti è chiamata da Francesco Patrizio, bisognando nelle medesime, ò annouerare con le dita, ò scriuere in carta i numeri, e le ragioni, che seruono all'vso quotidiano, sì de'mestieri mecanici, come delle scienze intellettuali.

La medesima scriue Plotino nell'Epimenide fra tutte l'Arti Liberali, e scienze contemplatiue è principali, e sommamente diuina. Onde interrogato perche causa l'huomo fosse Animale sapientissimo, si dice, che rispondesse; Perche sapeua numerare.

Alli numeri, come a'pieni di forza, e di misterij, tanto attribuiscono Boezio, e Temistio, che senza essi stimano non potere alcuno dottamente filosofare.

Origene, Galeno, Ippocrate, ed altri molti più attribuiscono al numero impari, che al pari; Onde il detto: *Numero impari Deus gaudet*, ed è di Virgilio. Chiamano Platone, e Macrobio il numero dispari, Maschio, e però più in tutte le cose efficace: ed il pari Femmina.

Vegezio ancora vuole, che la larghezza de'fossi de'campi, talmente s'accomodi, che riescano dispari.

Ma altri, e forse più saggiamente riferiscono la forza non a i numeri, ma all'efficacia della Natura. Il che se fosse vero, non sò bene, come stasse in piedi la Dottrina de'Cabalisti, iquali per via di numeri raccolgono tante mirabili virtù ne' diuini nomi. La comune opinione è questa; che non sia alcuna virtù ne'numeri, benche non si nieghi il misterio, e la significazione ascosa taluolta di essi.

Numero armonia di parole. Vedi *Orecchie, loro giudizio.*

Numerosità. Vedi *Esercito, Vittoria*

Nuotare.

SCriuono gli Astrologi, che chi haurà il segno del Pesce per ascendente sarà grandissimo Nuotatore. Ma di questo loro giudizio, si può fare quella consideratione, che fà S. Gregorio de'Pescatori di Getulia.

A tempi nostri in Italia, e Veneziani, e Genouesi portano la palma del nuotare, benche per tutti i Lidi maritimi, e presso à fiumi ancora vi siano molt'altre Genti, che ne fanno professione.

S'impara comunemente quest'arte da fanciulli, e col lungo essercizio si possiede, incominciando con le zucche, o con certi cesti, o barili, che tengono sopra modo à galla, finche la pratica habbia giouato tanto, che senza questi aiuti si possa andar nuotando, come'l pesce per mare.

Lo Studiante di Hierocle Pitagorico pazzamente risolse, e lo giurò, di non voler toccar'acqua, prima d'hauer appresa l'arte del ben nuotare.

Nuoua auiso.

LE buone nuoue, non s'hanno da occultare. *Hæc dies boni nuntij est: Si tacuerimus, & noluerimus nuntiare vsque mane, sceleris arguemur.* 4. Reg. 7. Vedi *Auuiso.*

Nuoue impensate.

SE gli Animi generosi restano sbattuti dalle nuoue impensate; che sarà de'petti deboli, e femminili? Se le colonne così salde vengono smosse, che faranno le tremule canuccie?

Sa l'huomo prudente trouar'i propri termini, e quegli stemperare nel miele, per temperare il fiele di crudelissime nouelle.

Nuoue lugubri.

E' cosa ordinaria tra gli huomini, ch'eglino prima sappiano il male, che accade à noi, che noi sappiamo il bene, che loro è accaduto.

Gli Antichi Cartaginesi haueuano per legge, che douendosi portare nuoue lugubri, si douesse à tal vffizio delegare, vno che fosse in prigione dannato à morte, o perche stimassero, che douesse di subito colui che riceueua la trista nuoua morire: o perche (e forsi con più certa verità) vccidere chi la portaua. Vedi *Fama lugubre.*

Appena dalla bocca di Christo nell'vltima Cena vscì la nuoua, che da vno de gli astanti Discepoli doueua esser tradito, che mirandosi l'vn l'altro restarono tutti (toltone Giuda) atterriti Pietro, per altre volte tanto animoso, allora fuora del solito si risentì egli pure; onde il Boccadoro: *Omnibus* (dice) *trementibus, & ipso Ecclesia vertice Petro trepidante,* Solo San Giouanni parena, che sicuro dormisse, ma ne parimente egli dormiua, o riposaua, ma dal dolor venuto meno, nel seno del medesimo Christo s'era abbandonato. Così il Testo Greco. *Supra pectus Domini deliquium passus est.*

Nutrice. Vedi *Nutritura. Allattare. Balia.*

Nutritura.

NOn doue nasce, ma doue pasce, dice il prouerbio.

Più è tenuto il figlio alla Madre, per l'amore, co'l quale ella l'ha nodrito, che pel dolore co'l quale l'ha partorito.

Cornelio Scipione Asiatico, essendo Dittatore di Roma, condannò ad essere decapitati diece de'suoi Capitani, per hauer tentato lo'ngresso ne'Sagri Chiostri delle Vergini Vestali; onde poi pregato da Scipione Africano fratello, e da molti altri, à raddolcire cotal sentenza, tutti ributtò senz'alcun'effetto. Pregato in fine da vna figlia della sua Balia le fece la grazia. Di che dolendosi il Fratello: Sappi (disse) o *Scipione*, che più reputo essermi Madre quella, che mi nodrì, che quella che mi partorì, e poi m'abbandonò. Dunque essendomi vera madre la Balia, giusta cosa è, che ad intercessione, della di lei figlia, e non d'altri, come di vera, e cara Sorella, perdonassi à condannati.

Molti Tiranni ardirono di vccidere le Madri, che li partorirono, ma non giammai le Balie, che li lattarono. Il sangue alieno fà sitibondi i Tiranni, ma quel latte, che loro diede vita, loro altresì mette spauento.

Morendo Othomeste, che fù il sesto Rè de'Lacedemoni, lasciò heredi del Regno due suoi figliuoli, ma il secondo genito solo fù ammesso, perche era stato alleuato dalla Madre, e'l primo reietto, perche alleuato dalla Balia. E per tal'vsanza in tutti i Regni d'Asia quello hebbe sempre la prerogatiua della primogenitura, che altro latte non hauesse beuuto, che'l proprio della madre. Vedi *Allattare. Latte Balia.*

Nuuola Nube.

LE Nuuole sono la Catedra, donde suol fauellar Dio à gli huomini.

La nuuola è vn'humido vapore, e grasso, che solleuato da terra, ò dall'acqua, per virtù del Sole, nella mezana regione dell'aria alquanto si condensa.

Finsero i Poeti, che la Nuuola fosse ministra, ed Ancella di Giunone, di cui essendosi innamorato Isione, ella per comandamento

damento di Gioue ornò la Nuuola, ed in iscontro di se stessa, la fece andare ad Isione, il quale credendola Giunone l'abbracciò, e di lei generò Centauri.

OBBEDIENZA.

Indegno dell'affetto de' Grandi, chi non sà loro prestar obbedienza.

Doue non è obbedienza, non vi sarà ne anche mai Disciplina.

Chi bene volle dipingere l'obbedienza, le impennò l'ali a' piedi, e le diede leggierezza di vento.

Non è perfetta obbedienza in colui, che nell'obbedire in fatti ripugna co'la volontà.

L'albero obbedisce alla mano ancor tenero: cresciuto non teme, ne si piega alle violenze.

Si obbedisce alla cieca, quando s'è guidato dal comando de' Superiori.

Non v'è cosa, che maggiormente disformi la bellezza dell'obbedienza, quanto il contendere co'l Comandante, prima di obbedire. Quanti hāno voluto fare del bello'ngegno, in disputar sopra i comandi loro imposti, tanti sono scaduti dalla grazia de' Principi. Per vbbidir da douero, bisogna incontanente senza procrastinar'il mandato disporre gli orecchi all'vdito, i piedi al viaggio, la mano all'opra, e tutto se stesso addattare all'esecuzione de gli ordini dell'Imperāte. La vera obbedięza, mai nō disputa sopra la commissione, ma dalla stessa pienamente appagata, s'impenna l'ali, per eseguitla ben tosto.

I figliuoli di buona nascita, e quelli io particolare, a' quali la troppa giouentù leua quella conoscenza, che s'acquista solo coll'esperienza di diuersi accidenti, che soruengono nel corso della vita, come non veggono, o parlano, che con la bocca, ò gli occhi de' propri Padri; così non giudicano che con il loro giudizio.

Il Pilota dicesi cedere à gli Sforzati, ed il Medico compiacere all'ammalato, Quando il Superiore consente ad vna dimanda di puoco gioua, ed honoreuole de' Sudditi.

L'autorità d'vn cenno presta l'ali ad vn Suddito, per trascorrere qual si sia distanza, e per innalzarsi à qual si sia Eminenza. Ne anche quella Colomba di legno si sarebbe leuata à volo, se non le hauesse dato il moto lo'ngegno d'Archita. Destra animata da Superior comandamento, non può che vincere, e riportar vittorie.

L'Obbedienza è primogenita figliuola della Carità, ed è simigli antissima à lei, nel produr tra Dio, e l'huomo vn medesimo volere, e non volere. In altro non è differente il patto della Madre, che nel modo di produrre l'effetto: Quella opera *Per modum Subditi*, dicono gli Scolastici; questa *Per modum Amici*.

Muore ne' Serui di Dio per virtù dell'obbedienza la volontà lor propria, e ne' medesimi altro non si vede, ne viue che la volontà di Dio, laquale opera sì, che l'anima di ciascun di loro diuien'vn Cielo. O ricca perdita: O morte vitale del voler nostro, poiche per lui nasce quel Dio, ch'è fonte viuo, e principio d'eterna vita. *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit, & vocaberis voluntas mea.* Isai. 62.

Obbedienza de' Figliuoli.

Se i figliuoli ascoltassero, ed vbbidessero i consigli de' Genitori, sfuggirebbono molissime volte, que' scogli, che portati dal vento del proprio capriccio vanno con certo naufragio ad incontrare. I consigli de' Genitori, tutto che sembrino di puoco momento, non sono mai disprezzabili. E picciolo ancora quel sarmento, che la Rōdine porta nel rostro, e pur' alla medesima serue di sicuro sostegno sù l'instabilità del mare. Non dormono mai i buoni Padri sopra gl'interessi de' Figli, e pensaranno questi, priui d'esperienza, nulla vedendo di lontano, e puoco d'appresso essere più perspicaci di loro? Il Pelicano senza ragione, suena se stesso per la vita de figli, ò propri pulcini: E crederanno i Figliuoli, che i Padri, dotati di Ragione, trascurino, o mal consiglino il loro bene?

Conuito Morale Portata Seconda.

Obbedienza Religiosa.

Ogni cosa tende al suo centro per la più diritta linea. Il buon seruo di Dio, che lascia tutto lo'ntelletto in traccia della volontà, Desidera di precorrere anche se medesimo, per mostrar la sua prontezza al comandamento del suo Superiore.

Bisogna praticar sempre l'obbedienza, e seruirsene anche contra il gusto, con ricordarsi dell'aceto, e del fiele, co'i quali Il Saluatore per nostro Amore fù sopra la Croce abbeuerato, e nella quale per obbedięza volle morire, di morte egualmente ignominiosa, e dolorosa.

Generoso Destriero dell'aria, e dal vento, più agile, e più veloce generato che fosse, non haurebbe mai tanta prestezza hauuto sotto la mano di ben'addestrato Caualliere, quāt' hebbe S. Mauro Monaco nell'vbbidire il Patriarca suo San Benedetto, e nel seguire que' mouimenti di perfezione, co' quali lo stesso esercitaua la sua perfezione.

Se'l ferro alle battiture prende sopra l'incudine mille forme à guisa d'vn Proteo, qual Suddito, per duro, e contumace che sia alla correzione, e comando del Prelato, non si trasformerà per obbedirlo?

Testimonio di gran bontà, e d'accortezza, è il sapere sposare la volontà col genio, ed arbitrio de' Superiori.

L'intimazione del precetto, e l'esecuzione, sono effetti d'vn sol momento presso del buon Religioso. Se l'obbedienza non è pronta, è alchimia falsa, non oro fino.

Molto più son quelli, che per necessità obbediscono, che per volontà. Son questi tali per ordinario inquieti, e facili al mormorare: Non acquisteranno essi mai, nè la quiete, nè la libertà di mente, se per amor di Dio non s'assoggettano. Vadano discorrendo; mutino Monasteri: cerchino nuoui Prelati, sempre saranno in trauaglio. Ha la pratica fatto vedere, che tali pensieri non hanno loro seruito che d'inganno, e di maggior'afflizione.

Conuien piegar il collo, ed abbassarsi sotto le forche Caudine contra il fasto di quell'Esercito Romano, per passare al godimento della libertà. I lacci, da questa forca dell'obbedięza pendenti, tutti coloro con sicura guida conducono al Cielo, che tengono auuinti, ed allacciati.

De' quattro Animali, che vide Ezechiele, il Bue solo leggesi conuertito in Cherubino, perche simboleggiando in esso l'obbedienza, per la facilità con cui si sotopone al giogo, e lo tolera, Intendessimo l'altezza di Stato, à cui ella solleua i suoi seguaci, con tramutazione si strana, ma però ordinatia al merito de gli Obbedienti.

Diceuano gli Antichi, senza il Sauio esser morta la legge; onde gli Abderiti bramauano la sanità di Democrito infermo, come che fossero seco insieme inferme tutte le leggi. Ma forse meglio è il dire: Che'l Sauio è morto senza la legge; perche suanisce la sapienza, e manca la virtù, quando non vi è, con che esercitare l'obbedienza. Le opere fatte di proprio capriccio rassimigliano la catena di quell'huomo dipinto nel Tempio di Plutone, la quale essendo di strame, non tanto poteua faticarsi in tesserla, quanto consumaua vn Asino à lui vicino in deuorarla. Così dal compiacimento, che l'huomo hà di ciò, che opera a suo gusto, quāto fà, tanto assorbe, là onde rimāgono senza merito le azioni, nelle quali quāti momēti ha spesi, tāte occasioni ha perdute di acquistarsi meriti.

Felice l'human Genere, se i Primi nostri Padri hauessero obbedito al diuino precetto Non era colpa in se stesso il māgiar quel Pomo, ma lo vietò Iddio per introdurre tra le glorie di quel felicissimo Stato, le glorie dell'Obbedienza E perche quelle dalla disobbedienza furono estinte, estinte altresi restarono tutte le humane grandezze, che al morso di que' denti voraci infette di veleno, portarono à tutta l'humanità la morte

L'obbedienza è come il Coltello di Delfo, che posto nelle mani del Sacerdote, sagrifica come vittima la Volontà: ed in quelle del Carnefice vccide come Reo il Senso, sempre contumace all'assoggettarsi.

Seleuco il saggio, sapendo di quanta contentezza fosse l'obbedire, abbominaua tallora il Dominare, abenche perciò ripreso, come pusillanime.

La Catena di Mercurio, con cui egli trasse tutte le Deità alla suprema regione, altro non fù, che l'obbe-

dienza de' diuini ordini dal Ciel mandati. Altre catene non possono vnire l'anime con Dio.

Può il Religioso quell'vccello chiamarsi, à cui nell'antica legge voleua Dio; che nel sagrificarsi si torcesse solamente il collo; là doue degli Animali terrestri, commandaua che si scorticassero, e si diuidessero in minutissime parti. Basta che quegli rinieghi la propria volontà, piegando il collo all'obbedienza, per rendersi à lui vittima grata; Mentre che viue nel mondo appena scorticato, e trucidato, trà patimenti diuersi può ascendere l'altare della gloria. Ne con altre sembianze, che d'vccello, si deue presentare il Religioso; poiche solleuato da terra, col volo della contemplazione, si costituisce per termine il Cielo. La prigione tampoco, ò sia il nido dell'obbedienza, nelquale egli si truoua, non può in alcun tempo riuscirgli dolorosa, stando le delizie, ed il riposo, che in essa gode perpetuamente.

Saggio forse più d'ogn'altro era Seleuco (benche come pusillanime condannato mentre abbominaua il Dominare) sapendo di quanta contentezza fosse l'obbedire. L'hauer vn'appoggio, à cui affidata ogni azione potiamo correre tra varij accidenti del mondo, sicuri di non mai intoppicare, onde la caduta ci cagioni sciagure, nello stato della via spirituale è prosperità impareggiabile, quando ben per tale non l'approui la superbia de' Grandi. L'hauer'obbligo di chiuder gli occhi anche nell'operare, e vn deliziare in soaue sonno anche faticando. Subordinate tutte le creature, con questa, mantengono vnito questo nodo dell'Vniuerso, in guisa, che non può disciorsi, che dall'Onnipotenza la quale lo formò.

Obbedire.

L'Auttorità di prudente Superiore, non vuole, ne merita altra opposizione che l'obbedienza. Non è conueneuole disputare con altro, che con l'assenso.

Vale molto più l'affetto volontario d'vn suddito, che l'acquisto di quanti Regni può dar la Forza, e la Fortuna.

Se i Principi, e gli Rè potessero nascere soggetti, non vorebbono altro comando, che quello d'vn Prelato discreto, che sà felicitare le speranze de' sudditi, che meritano di goderlo.

L'vdire, e l'obbedire nella scuola di Dio si prendono per sinonimi. Le inspirazioni celesti si deuono eseguire nel tempo istesso, in cui si riceuono. Così Matteo, ilquale nella professione di Banchiere, hauendo maggiori intrichi di quello possano auuiluppare altri esercizi, ad vna semplice parola nondimeno di Christo, diuenne incontanente suo Discepolo. Niente si può promettere da colui, che non vuole ne anche obbedire à Dio.

Il gran Mosè, musico, più che humano tasteggiando gli Elementi, Registri della Natura, fece loro à sua voglia variar'il suono, *Ad triumphos suos Moyses, militare sibi omnia mandat elementa*, Scriue San Pietro Grisologo. Giosuè contro l'ordine di Natura, fece al Sole arrestare il rapidissimo corso, e volle che delle proprie vittorie fosse egli nel Teatro del Cielo Spettatore, e Doppiere. *Obediente Domino voci hominis*. Osseruò il Cielo con sì puntuale soggezione le Leggi da Elia prescrittegli, che più tosto, che trasgredirle, per ispazio di tre anni, e mezo, trattenne fra le torsioni del parto le nuuole, senza che dar potessero in luce le concepute pioggie. Ed in altra occasione, in vece d'acque, versò sopr'ai Ministri del Rè Acab in dilatate falde vindice fuoco.

Chi dà fede à capelli canuti, ed obbedisce a' consegli degli huomini, che l'auanzano di gran lunga di età, e di esperienza, è forza, che faccia buona, ed ottima riuscita.

Non conuiene disputare della volontà dell'Imperante. Allora che non è presa la deliberazione, può il Vassallo, anzi deue ricordare quello, che stima bene; ma dopo il fatto, è in obbligo, se non di lodare, almeno di sofferire tacendo.

Chi vuol ben'obbedire sia pronto, e suelto, e si presenti spesso alle occasioni, senza aspettare d'essere sempre ricercato. Faccia conto de' suoi superiori: E più tosto ecceda, che manchi nell'aspettarli, ed honorarli, per non perdere il merito delle esecuzioni. Non si faccia bello delle medesime, ò si vanti; ma tutto attribuisca loro; perche questo hanno i Grandi, che vogliono hauer l'honore di tutto quello, che succede bene, e non essere colpeuoli del male.

Obbligazione obbligo.

VAcilla lo 'ntelletto sotto il peso di souerchia obbligazione.

Le obbligazioni rendono gli animi nobili schiaui; ma schiaui tanto fedeli, che non desiderano la libertà. S'insoperbiscono di tal catena, più che altri di qualunque corona. Si gloriano, che gli oblighi loro, per esser'infiniti, non debbano mai hauer fine: e che i loro debiti, per essere innumerabili, non possano pagarsi, se non co'l confessarli.

Gli obblighi sono honori, che confondono la gratitudine di coloro, che conoscono i benefizi. Sono legami, che impegnando la più degna parte dell'animo, tormentano in estremo quel cuore, che non cede di magnanimità benche vinto.

Chi è tanto pouero d'ogni cosa, che non può chiamar suo ne anche il cuore, con cui respira, hà priuilegio da tutt'il mondo di sodisfare al debito, con accusarne l'obbligo.

Obliuione.

NIuna obliuione è lodeuole, eccetto quella delle ingiurie riceuute. E' anche buona l'obliuione di quelle cose che non si possono ricuperare.

De' nemici non si deue parlare (dice Platone) ma dalla memoria ancora sono i medesimi da ritrarsi, non altrimenti, che la Natura fà, laquale ributta da se il suo contrario.

Scribit in puluere dice il Prouerbio di colui, che parla con chi non ha memoria. Mesula Carmino (come racconta Plinio) per occasione d'vna tal'infermità, diede in vna sì fatta obliuione, che si scordò il proprio nome. Del Lupo Ceruiere scriue il medesimo; Che riuolgendo quegli la vista per affissarla altroue, si dimentica della preda, chi gli stà dauanti gli occhi.

Attesta il gran Padre dell'eloquenza Romana, che Giulio Cesare altra cosa non fosse solito mandar'in obliuione, fuor che le ingiurie riceuute. O magnanima obliuione, beuuta nō dal fiume di Lethe, ma da fonti del Cielo, e della gloria. O gloriosa obliuione, degna d'essere ricordata à tutti i Posteri, per l'eternità d'vna memoria. O veramente Cesarea dimenticanza, nata non dalle confusioni dello 'ntelletto, ò dalla sonnolenza dell'ozio; ma dagli splendori del senno, e dalle chiare vigilie della prudenza.

Essendosi Simonide à quel gran Sauio d'Atene (Temistocle dico) presentato, per insegnargli l'arte di far buona memoria, scriue il soddetto Marco Tullio, che incontanente rispondesse: Insegnami anzi O' Simonide il modo di dimenticarmi, che mi sarà più à grado, percioche senz'altr'industria, mi ricordo benissimo di quanto voglio, ma non già con egual fortuna mi dimentico di quel che voglio.

Trasibolo, ilquale liberò Atene dal giogo di tanta tirannia, decretò, che delle miserie trascorse si perdesse la memoria affatto. Decretò più ammirabile, che imitabile; *Eodem Trasibulus Plebiscitum interposuit, ne qua præteritarum rerum mentio fieret. Val. Max.*

E' malageuole impedire, che non souuenga quello che offende.

L'obliuione è vna triaca, contra il mortal veneno delle ingiurie, le quali possono mandare in perdizione l'anima, quallora se ne sollecita troppo ardentemente la sodisfazione.

L'obliuione finsero gli Antichi, che fosse la Dea degli sfortunati.

Obliuione di se stesso.

E' Difetto di condizione da Primi Genitori, ne' discendenti tramandato, che gli huomini si scordino di lor medesimi,

medesimi, e della loro bassezza dalla quale hebbero origine. A tal'effetto fin da principio, mise loro il Demonio nella mente altissimi pensieri, di scienze, di Diuinità, di grandezze: *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum.*

Dopo che gli Ebrei fabbricato, ed adorato haueuano il vitel d'oro, miglior partito in rimedio di tal disordine non seppe Mosè trouare, à fine, del medesimo non hauessero mai più memoria, che di fracassarlo, e darlo loro fatto in minutissima poluere à bere. Tanto quel popolo all'Idolatria era inchinato, che se Mosè; ò l'hauesse sotterra sepellito, ò gettato nel fiume, ò le poluerì disperse al vento: Egli ò l'hauerebbe disepolto, ò cauato dall'acque, ò se non tutte, qualche parte almeno di quelle poluerì conseruata, e così del medesimo, tenuta viua n'haurebbe la memoria. Dunque con ragione poluerizato volle, che tutti lo beuessero, à fine con essi incorporato, per conditione di natura, come di loro stessi, così di esso mai più non si ricordassero.

Occasione.

CHi non prende l'occasione quando gli si presenta; prende poscia la penitenza, lasciatagli in riscontro per emenda.

Vn'animo generoso quanto più ha vicina l'occasione del piacere, tanto più col fuggirla deue far pompa della sua virtù.

Non bisogna mettere vn tizzone fumante appresso al fuoco, chi non vuole che si raccenda.

Inutilmente l'huomo si pente di non hauer fatto nell'occasione quello, che non si può più fare, quando se n'è passata.

L'occasione si fa beffe di quelle presontuose sauiezze, lequali pensano conseruare per tutto l'autorità alla prudenza, senza farne parte alla necessità.

Molti più negozi ha messi à fine l'opportunità delle occasioni, che delle forze.

Picciolissime occasioni danno tallor la mossa à grandissime rouine. Non habbiamo cosa più celebre nelle scritture profane della guerra Troiana, e pure se ricerchiamo i suoi principij s'abbatteremo in vn Pomo.

La casta Vedoua, che vccise Oloferne, arriuata che fù in Gierusalem col capo del medesimo, e fattolo vedere al Popolo: dopo rese le grazie à Dio, perche non hauesse per messo, che fosse restata macchiata, volle che quel padiglione, che potrebbe haurebbe suggerire alla memoria, con qualche pericolo, e pregiudizio della sua castità quell'occasione, fosse sepolto in perpetuo oblio. *Obtulit* (dice il Sacro Testo) *in anathema obliuionis.*

Fù d'opinione Isocrate, che delle cose del mondo niuna fosse, ò buona, ò cattiua, ma che dai successi elle diuentassero, ò buone, ò cattiue, secondo che gli huomini, ò bene, ò male si fossero seruiti delle occasioni: e che, ò bene, ò male si fossero portati oel maneggiare i negozi.

Coloro che sono infingardi, e trascurati in abbracciare le occasioni, quando loro si fanno auanti, tali anche saranno in rendere grazie à Dio de' benefici riceuuti; perche tanto loro non si può dare, quanto subito l'obliano.

Quando vn catarro non può siccarsi, vsano i Medici di diuertirlo.

L'occasione è la prima porta, per laquale ciascuno, dopo d'essere purgato dall'acqua del sagro fonte, hà l'ingresso allo stato de' Peccatori. O quanti per questa porta entrati, in vn subito precipizio hanno scoperto i frutti delle sue rouine. S'Eua non si fosse posta à fronte del Pomo, e non hauesse intrapreso dialogo di ciancie col serpente, ne' suoi errori, non vedressimo originate le nostre colpe. Se Dauid in ozioso passeggio non hauesse eletto per trattenimento il cimentare con la beltà di Bersabea, non haurebbe co'le margherite di preziose lagrime hauuta necessità di coronare i trionfi della sua penitéza. E' l'occasione del pericolo, quasi Basilisco: Se da noi prima è rimirata, resta ella estinta; ma s'ella prima senza nostro auuedimento ne incontra, siamo in rischio di morte.

L'occasione del trauaglio, fà la virtù spiccare del trauagliato. Non rendono l'occasioni l'huomo fragile; ma danlo à diuedere, quale egli sia.

Conuito Morale Portata Seconda.

Il vero penitente, non solo è obligato d'vscire dal territorio del male, ma passar gli vltimi confini del peccato, come la Cananea da quei di Tiro, e di Sidonia; perche non serue l'vscir dalla Città sfortunata del peccato, se non s'abbandona anche il Borgo congiunto dell'occasione. Non bisogna andar'in Segor, per guardarsi indietro. Non basta che'l vero Nazareno s'astenga dal vino, e dalla Birra, ma bisogna, ch'egli ne anche gusti dell'vua, per dubbio, che'l gusto dell'vua non lo persuada ad assaggiar'il vino.

L'occasione è quella, che persuade il Demonio à tentarci. Chi leua l'occasione al Diauolo, gli leua la forza. Puoco danno può far'à coloro, che non gli danno ingresso.

Induce il peccato tanta imprudenza nell'huomo, che douendo quanto mai sia possibile dall'occasione allontanarsi, alla medesima s'auuicina, e quasi fra le di lei braccia s'auuolge per saluarsi. Così Adamo à quell'albero, che spogliato l'haueua della diuina grazia, al medesimo ricorse per nasconderci, e mendicar ricoueri.

A coloro mai non si deuono somministrar'occasioni, che sono facili à gli errori. Fù pietà di Dio il discacciar'Adamo dal Paradiso, perche gli leuò l'occasione di peccar di nuouo, non v'essendo maggior incentiuo alla ricaduta nella colpa, che lo stare nel luogo, oue già si commise il peccato. Quelle rimembranze non son'altro, che stimoli, che accendono il desiderio, e che violentano la volontà a' nuoui falli.

L'occasione è vno stromento della Fortuna prestato, à perfezionar il lauoro dell'intenzione. Maometh Sultan, tra le discordie de' Christiani, acquistò Constantinopoli, e la maggior parte della Grecia, e dell'Vngaria.

Volano le occasioni quasi vccelli, presto giungono, veloci partono. Chi non ha la rete dell'ingegno per coglierle, indarno s'affatica co'le panie delle speranze. Sono queste come le roze pietre de' diamanti. Ogn'uno non le conosce; ne con altro si possono pulire, e trar'à perfezione, che collo stromento della prudenza.

Occasioni picciole leggieri.

DA picciola pietra percossa escono tal'ora scintille di fuoco sì numerose, e grandi, che bastano, per incendiare, e incenerire vn mondo.

Chi mira il Gigante Golia: Chi ben contempla il Colosso di Nabucodonosor, l'vno troua abbattuto con vna debol fiòda; l'altro con vna picciola pietra.

Dispone Dio fra picciole occasioni il principio di cose grandi; e fà che gli scherzi di cose basse, siano basi, e scalini à cose grandi. Così opera alle volte quegli, che non è mai obligato à proporzioni, ò misure: e quegli, che seppe appoggiare la fattura del tutto sopra i fondamenti del niente.

Occaso.

LA stella di Venere perde il Sole nell'Occaso, e nell'Oriente lo ritruoua.

Oca. Vedi *Voce, e scrittura, Penna ben publico, Tesoriero.*

Occhi.

CHi non è guadagnato per le orecchie, e guadagnato per gli occhi. Gl'influssi di due pupille, quanto più sono benigni, tanto più sono mortali.

L'occhio, che adula il cuore, bene spesso persuade il falso, al credulo pensiero.

Gli sguardi messaggieri delle intenzioni fanno parlare i cuori. Vedi *Vista, Guardare.*

Negli occhi (dice il Pontano) fiorisce l'Anima mentre gli di lei più puri affetti, e viuaci spiriti in essi germogliano.

Volle la Madre Natura, che tra tutti gli altri sentimenti i primi à morire, fossero gli occhi; per mostrar, che così primi

d'ogn'altro muoiono alla morte, come primi spirano alla vita.

L'occhio è bellissimo, e nobilissimo membro. Egli è specchio del cuore: arco d'amore: fenestra christallina, per cui si vagheggia l'anima: e rocca de gli spiriti, che sono gli arcieri della mente. Egli in somma è mobilissimo, viuacissimo, eloquentissimo.

Gli occhi del corpo hanno per oggetto le cose corporali, ma gli occhi del cuore sono le fenestre alle quali l'anima affacciandosi contempla Dio.

Le cose che con gli occhi propri non si vedono, sono stimate fauolose. Vedi *Presente dono*.

Gran merauiglia, che vn'occhio ami le tenebre: brami la priuazione di quell'oggetto, à cui è destinato per natura: In cui è posto ogni suo contento; fuori del quale, non solo non può trouar diletto, ma ne anche operare; e pure l'occhio dell'Adultero è tale. *Oculus adulteri obseruat caliginem*, dice il bersaglio della fortuna, il Paziente Giob.

L'occhio è'l più degno membro, che sia nell'huomo. Maggior pregio all'Amore non si può dare, che'l paragonarlo alla pupilla de gli occhi.

L'occhio è vn'effigie delle sfere celesti; vn compendio della Natura: Vo' epilogo del mondo. In lui qual terra è quell'oscura tonica vicina alla pupilla: qual' acqua l'humor christallino: qual'Aria la tonica detta aranea: qual luminoso fuoco la virtù visiua: qual Cielo la candida spoglia, che lo circonda: quasi celesti splendori gli spiriti animali, che vi si aggirano: quai creature diuerse, le immagini di tutte le cose, che nella sua pupilla si vedono.

Non v'è di bello, ò buono nel mondo, che in certo modo dall'occhio non dipenda. Egli è la miniera principale delle spezie intenzionali, non pur seruenti à gl' interni sensi, ma ancora all' intellettiue potenze. Egli è il fondamento delle scienze: Inuentore dell'Arti, maestro dell'esperienza, architetto de gli edifizi, misuratore de gl'interualli, porta della Verità, nido d'Amore, soggiorno delle Grazie, Idolo degli Amanti, Giudice della bellezza, saetta de' cuori, Interprete de' pensieri, fenestra christallina dell'anima, Immagine della mente, specchio de' Giardini, ornamento dell' huomo, Sole del picciol mondo, Metropoli de' sensi, Reggitore del corpo, Signore delle Azioni, Guida de' passi, curioso inuestigatore delle cose altrui, sagace custode delle proprie.

Egli come sopremo Imperadore sfida à battaglia i nemici: Ora promette pace: ora ferisce, ora sana: or'offende, or cerca perdono: or cuopre le cose vere, or finge le false: Or ride, or piange: Ora atterrisce, ora consola: Ora alletta, ora riprende: or teme, ora spera: or lusinga, ora minaccia: Indice dell'Amore, Testimonio del dolore, Arbitro de' piaceri.

Sono gli occhi le volubili ruote, oue per piagare vn cuore affila Amore gli strali; Sono gli archi, onde vscendo quasi saette raggi amorosi feriscono vn petto: sono lingue, che del cuore l'ardore appalesando infiammano di puro ardore: sono Stelle fatali, che nel Cielo d'Amore a chi le mira, ò godimenti predicono amorosi, ò disdegni implacabili presagiscono: Sono fogli, oue à lettere di fuoco, o à caratteri di lagrime si leggono scritte, ò la passione, ò la morte; sono l'ali, sopra le quali librandosi Amore vola espeditamente al possesso dell'altrui anime: Che per ciò ben disse Plauto, chiudersi coll'aprirsi delle palpebre, ò col mirar de gli occhi la porta della Libertà al cuore. E Marsiglio Ficino pur lasciò scritto, che allor restano d'amor legati, ed affascinati gli huomini, quando per mezo de' raggi visuali spesse fiate vengono occhi con occhi ad incontrarsi.

Fra quanti altri encomij, e nobili attributi si danno à gli occhi, niuno ve n'è, che si gloriosi li renda, come l'esser principio, cagione, messaggiero, e ministro d'Amore.

Si nescis oculi sunt in Amore duces.

Come Prometeo à raggi del Sole accese la Ferula, così Amore a' raggi de gli occhi accende la face. Come Venere ne' salsi humori del mare hebbe la Cuna, così Amore suo figlio ne' christallini humori degli occhi hà il suo Natale. Come al ruotar di dura cote Sterope, e Bronte aguzzano le Saette à Gioue, così al girar di due begli occhi, Bellezza, e Leggiadria fabbricano le quadrella ad Amore. Come il pulcino dello Struzzo dalle luci della madre riceue il senso, e l'ali, così Amore da gli occhi de' mortali, riceue lo spirito, e le piume. Come solo ne' piedi poteua esser ferito Achille, così solo per mezo de gli occhi può esser piagata l'anima.

Le querele del cuore, e suoi affetti, con Echo merauigliosa rispondono ne gli occhi. Più ci seruono gli occhi nello spiegare le pene, della voce istessa. La voce per la presenza dell' amata bellezza traditrice, e codarda al maggior vopo sen fugge, e nelle grotte del silenzio paurosa s'asconde; Ma gli occhi fedeli nell'amoroso attingo restano fermi; e mentre tutti gli altri sensi agghiacciao, e morti se ne stanno, solo essi caldi, e viuaci infiammate lingue disciolgono, e con muta eloquenza le miserie del cuore spiegano.

Dauid già Rè santo, e sin' a quel punto innocente, nel mirar da vna torre del suo palazzo vn'vccello, ò più tosto vn pesce in vna fonte, ò per dir meglio vn veleno viuente, restò con vn tiro d'occhiata, ed egli, e tutta la sua dabbenaggine atterrata.

Gli atroci danni cagionati da gli occhi, con altra moneta non possono ricomperarsi, che con le medesime sue lagrime. Son' eglino quelle Vipere, dalle quali sparso il Veleno traggesi la vera Triaca, per reprimere la sua violenza. *Nequius oculo quid creatum est? Ideo ab omni facie lacrymabitur.* Eccles.

Dandamino Scita per lo riscatto dell'Amico diede la luce de gli occhi.

Scriuesi di Lince, che'l di lui occhio con lo sguardo penetrasse i monti, ed' i sassi. Del bronzo parimente di Tineo vien'affermato, che rimirato assottigliasse la vista.

Tra li Chinesi, e Tartari è introdotto vn prouerbio: Che'l Mondo hà tre occhi; Due ne sono essi, ed i Francesi il terzo. Tutti gli altri a' loro parere non vedono lume.

Gli occhi tallora ingannano. Pare à Nauiganti per l'alto mare, che le piante, e i colli si muouano dalli lor luoghi, e che i saldi monti con frettolosi passi caminino. La Mente deue emendar lo'nganno, hauendo per fermo, che i monti stanno immobili, e che essi son quelli, che si muouono.

Occhi del Principe. V. *Principe.*

Occhi dell'Animo. Vedi *Intelletto. Cecità interna.*

Occhio, ed orecchi. V. *Innamorarsi.*

Occhi Diuini.

NOn ingannano la perspicacità de gli occhi diuini le mètite sembianze: nè si ferma quella vista più che Lincea nell'esteriori apparenze. Stima le cose quelle che sono, non quelle che paiono. Non può tanto appiattarsi la serpe della malizia tra fiori della santità, che le striscie furtiue à chi'l tutto vede, manifestamente non si palesino.

Voglia, e non voglia l'huomo, sempre è veduto da Dio, nè si può nascondere da di lui occhi. Sempre egli veglia sopra di noi, ò per darci il premio del Bene operato, o'l castigo del mal commesso. Fin' i Gentili conobbero, e confessarono questa verità. Talete, vno de' sette Sauij della Grecia ci auuisò: Che ci dassimo à credere, come ogni cosa era veduta da Numi sourani, riempiendo eglino tutto il mondo con il lor essere. E'l motiuo dell'auiso fù à fine, che alla presenza di Dio viuessimo in ogni tempo casti, e puri. *Homines sibi persuadere debent, Deos omnia cernere: Deorumque omnia esse plena, vt coram ijs, castè, & sanctè viuant.* Replicato da Seneca. *Sic viue cum omnibus, tanquam Deus videat.*

Odio.

L'Odio (disse vn Poeta) è figlio della Verità. *Veritas odium parit.* Mostruoso figlio d'una sì bella Virtù.

Bisogna estirpare la Cicuta dell' Odio prima, che cresca. Gli odij grandi vengono dalle grandi amicizie.

L'odio è vn furore del cuore, che manco non si può placare, co' benefici.

Quel Filosofo Ateniese tanto celebrato da Plutarco, non s'au-

s'augurarua che fieri nemici ; sapendo molto bene, che per conseguire la felicità, non vi vogliono altri che i Nemici; perche chi è odiato fugge l'occasione di far male, temendo l'odio de gli nemici: e chi è amato, trascura il bene, perche s'assicura nell'affetto de gli Amici.

Odio tra congiunti.

GLi odij fraterni sono immortali.

L'odio è Padre della Bugia.

Il Polpo le proprie braccia si mangia. Saturno parimente la sua propria schiatta diuora.

Chi troppo teme l'odio, mostra di non saper regnare.

Odio ed Amore. Vedi *Amor ed odio*.

Odoardo Rè d'Inghilterra. Vedi *lettera epistola*.

Adone ed Ateone Cacciatori. V. *Caccia*.

Odori profumi.

LE Api seguono il suo Rè tratte dall'odore che spira.

L'uso de' profumi negli huomini, mostra animo più femminile, che Virile: più tenero, e molle, che generoso, e forte.

I ventiquattro Vecchioni dell'Apocalisse, al Trono di Dio assistenti, hanno sempre alla mano vasi d'oro, pieni di esquisitissimi odori, che sono le orazioni, ed intercessioni de' Santi, per impedire, che la puzza de' peccati nostri, fra tutte molestissima, non arriui al di lui cospetto.

Scriue d'Alessandro Magno Plutarco, ch'egli fosse di sì eccellente, e d'isquisita temperatura, che dal suo corpo spiraua soauissimo odore.

Se i corpi morti si conseruano dalla putredine co' la mirra, col balsamo, e con altri buoni odori, qual merauiglia, che si conseruino viui: *Odor, & gustus quidem alimenta sunt corporis*, dice Sant' Ambrosio. Vedi *Mortorio*.

Sin tanto nel mondo cõtinuaranno le delizie, e la vaghezza in particolare de' profumi dominarà ne' cuori, che questa mortal carne lasciuirà.

Furono così curiosi de gli vnguenti, e de' profumi gli Ateniesi, che quantunque appo di loro si vendessero à prezzo inestimabile, non seppero mai astenersi dall'uso loro, per la mollizie grande, che stemperaua huomini, e donne di quella Città, per altro veramente honorata, e gloriosa. I Sardi, non furono sopra ciò men di essi studiosi, agguagliandoli altresì nella lascitia, e morbidezza.

Scriue Possidonio per cosa curiosa, come in Siria ne' conuiti Regij, dopo di essersi distribuite le corone à Conuitati. Subito alquanti de' Babilonij, con alcuni piccioli vtri in mano, entrauano in Sala, e quiui con acque odorate irrigauano le fronti loro, come se tal ceremonia stata fosse da Apolline, o da Licurgo comandata.

Per trecent'anni continui stette Roma dalla sua origine, senza saper'affatto ciò, che fossero vnguenti, ouero profumi. Mancando in essa le guerre, fecero i vizi subito, e le lasciuie il loro ingresso, piantando le radici, oue per innanzi, non era meno stata la semente, dal che Tito Liuio, Macrobio, Salustio, e Marco Tullio non possono appena saziarsi di piangere, e maledire, le vittorie, e gli acquisti dell'Asia; percioche, se i Persi, e i Medi furon debellati con l'arme da' Romani, essi per lo contrario, co' vizi, e co' le morbidezze vinsero i Romani: E che più importa, Tornò ben tosto l'Asia nella primiera sua libertà, che di Roma mai più non vscirono il lusso, e'l vizio dagli Asiani introdotto.

Gli odori sono il tributo, che da gli huomini à Dio si deue. Voleua il medesimo, che nel Tempio vn'altare vi fosse, oue continuamente ardesse lo'ncenso. Ed insin nel Cielo vuole, che si conseruino i buoni odori in vasi d'oro. Più conuengono gli odori alla Chiesa, che à gli huomini.

Si come la fiera seluaggia per mezo dell'odore, che da se spira, alletta il cane a seguitarla, così la Donna che vuol essere odorosa, dà segno di voler esser seguita, e cacciata, e che diuerrà facilmente preda altrui.

Plozio Caualier Romano (come scriue Valerio Massimo) essendo condannato per ribelle della Cõgiura de' Triũuiri, fù ritrouato, & vcciso nelle Grotte di Salerno, non da altro scoperto, che dalla fragranza, ch' egli lasciaua, per doue passaua. Ne' tempi moderni, Muleasse Rè di Tunisi, mentre vuol ricuperar la Città, occupatagli dal figlio, hauendo la peggio fu forzato à fuggire, ed à nascondersi; ma tosto fù ritrouato, scoperto pure dal grande odore de' profumi, co' quali soleua vngersi. Suol' ancora castigar Dio questi tali, con mandar loro infirmità, che li rendono puzzolenti in maniera, che niuno possa sopportarli. *Et erit pro suaui odore fetor* disse Isaia delle Donne di Gerusalem parlando.

Nell'India dentro l'Isola di Goa, e di Malaca gli Abitatori sono così vaghi d'odori, che lasciano tallora di mangiare per hauer denari da spendere in profumi, priuandosi di necessaria sostanza, per vn vano, e inutile accidente, qual'è l'odore. A suoi Rè, come gratissimi presenti, portano fiori, e tributi d'odori: Talche del Rè Prisnaguen si scriue; che i soli tributi, che egli raccoglie da gli odori, e da' fiori ascendono alla somma di cinque mila scudi d'oro l'anno. Vedi *Naso*.

Del Ceruo scriuono i Naturali, che fuggendo da Cani, e Cacciatori, non mai corre incontro al vento, accioche non sia da questo l'odore di lui portato à cani; ma verso quella parte s'incamini, verso doue vede mouersi l'aria, accioche non lasciando di se alcun'odore, vengano i cani à perderne la traccia.

Asinus in vnguento per Ironia si legge presso gli Antichi, per natura abborrendo questo vil giumento gli odori.

Offendere.

CHi offende, dell'offeso non si può fidare.

L'offendere coll'opere è hostilità: co' la lingua malignità. Vedi *Offese*.

Offerire. Vedi *Dedicare Componimento*.

E' Atto di magnanimità l'aggradire gli affetti anche de' più vili.

Quando la pouertà delle forze offerisce tutto il possibile, tanto ella honora col puoco, quanto l'altrui ricchezza co' tesori. Tanto si stima feconda la terra nelle miniere, doue produce l'oro, quanto altroue, se bene non partorisce, che frutti. Vedi *Offerte*.

Offerte de' Grandi.

LE offerte de' Grandi à gli Inferiori, sono souente, come il pane, che getta il Ladro al Cane, perche non risuegli il Padrone, che vuole egli spogliare.

Offerte.

L'Animo, e la'ntenzione di chi offeriua stimarono sempre più anche gli Dei de' Gentili, che'l valore della cosa istessa sagrificata. Apollo à quel Tessalo, che i buoi sagrificato gli hauea con le corna indorate, rispose, che molto più grato gli era stato Ermioneo, che tant' herba solamente gli hauea offerto quanto con vn pugno hauea potuto restringere.

Offese.

LE offese per natura non si scordano mai, scritte indelebilmente nel cuore, non muoiono, che col cuore istesso.

La

La memoria d'un tristo trattamento, non si cancella con cortesia sforzata. Vedi *Ingiuria.*

Quante spine d'offese ne trafiggono, tante rose ne nascono alla Corona di gloria.

La Dimostrazione dell'offese verso de' Superiori non fà altro, che attizzarle.

Il pentimento di chi n'offese, serue tallora di Medico alle nostre piaghe.

Più sono le cose che spauentano, che quelle che offendono,

Offesa fatta da Amici pretesi.

NOn v'è cosa, che tanto faccia l'huomo inuiperire, quanto il vedersi offeso da Persona amica, o domestica. Morsicato lo stesso che sia da Leone, da Orso, o daaltra simil fiera, mal non si vede arrabbiare; morsicato dal cane, dal Gallo, dal Gatto, o dal Cauallo subito si fà rabbioso, perche tutti sono animali domestici, dal medesimo beneficati, e seruiti. *Amicorum irę sunt acerbissimę.*

Offesa di Dio.

NOn v'è interesse nel mondo, che vaglia per legitimare, ò render giusta vn'offesa fatta a Dio.

Officioso.

IL desiderio di giouar'altrui, non lascia sentire l'ardore del Sole, l'humido della notte, il caldo il freddo, la fame, la sete: Tutto in fine sopporta. Meglio ama di dimenticar se stesso, che di vedere il corso di secoli.

Non v'è affare, ò publico, ò domestico: ò proprio di se stesso, ò di persona particolare, che scusi dagli vffici di humanità. La pratica continua di questi, così pruoua l'honestà della vita, come il mancamento, la bruttezza della medesima. Vedi *Cortese.*

La franchezza dà forza; le fatiche s'allegeriscono, i pericoli assicurano, gl'interessi profittano, allora che gli huomini s'impiegano negli Offici di cortesia. Vedi *Piaceuolezza, cortesia, cortese,*

Oggetto presente.

GLi huomini di puoca esperienza non bilanciando mai le congiunture de' tempi, nè le mutazioni delle cose del mondo, ridono, piangono solo per quegli oggetti, che loro si presentano à gli occhi. Vedi *Desiderio, Desiderare.*

Alla presenza dell'oggetto, che s'amasi, suaniscono tutti i pensieri, si disperdono tutte le afflizioni, si rincorano tutti gli spiriti, si solleuano tutte le mestizie, si racconsolano tutti i dolori. La mente non è distratta da altro desiderio; il cuore non è tormentato, da altra appetenza: l'animo non è perturbato da altro accidente. Ne'congressi tra gli Amanti, tutte le cose sono gioie: Anche gli sdegni, le lagrime, i sospiri sono desiderabili.

Oggetto presente ancor che sia di minor'eccellenza, hà gran forza di rapire à se il cuor'humano. Apparsero nel deserto il Demonio à Christo Nostro Signore, presentogli pietre, perche iui altro non era; & egli sapeua, che molto più può muouere vna pietra vicina, che vna pernice lontana: molto più l'oggetto, che s'ha sempre dauanti gli occhi, bèche ordinario, e vile, che vn'altro eccellente, ma lontano.

Quelli che giuocano di Scherma, pruouano nell'animo loro vna specie di dolore, se è, che i loro colpi si perdano all'aria. La vista si perde, se si dissipa, se è, ch'ella s'estenda sopra vna prospettiua vagante, e non terminata. L'Arciere s'infastidisce di caricar lo strale, se è, che non habbia scopo fermo oue appuntarlo; così quella passione, che si esercita senza oggetto, ò almeno senza oggetto sicuro, è vna ansietà senza pari.

Oggetto.

AVuiene allo'ntelletto tallora, mentre assiso sul generoso Cauallo del pensiero, pel gran teatro del mondo se ne và à diporto, che da sensi esterni, quasi da Paggi proposto qualche oggetto gli viene. Subito egli cortesemente il riceue, curioso il rimira, à parte per parte lo considera, e dopo hauerlo buona pezza co'la mano del discorso vezzeggiato, gli forma vna veste, ò di bello, ò di buono: e così acconciamente adorno dauanti' alla volontà, che sul trono del libero arbitrio risiede, per esser'ammesso dalla sua libertà gli lo presenta. E perche di bellezza, ò di bontà ha già vestito l'oggetto, con sì fatte parole le sue ragioni ricama, che la volontà inuaghitasi da vna parte della beltà dell'oggetto, e persuasa dall'altra dell'eloquenza dello'ntelletto, postergando alle diuine leggi il rigore, e'l diuieto, appresta liberamente (consentendo alla sua morte) il consenso.

Oglio.

E'Di natura sì nobile l'oglio, che vuole sempre stare di sopra l'acqua, simbolo della verità. La sua nitidezza fà rilucenti le cose vnte, e'l ferro istesso così rigido, ed aspro fa tenero, e molle. Volendo Omero rappresentare Ettore inuitto, e forte, finge, che Venere l'vngesse d'oglio. Ed à quello Imperadore, che ricercò, come poteuasi sano lungamente conseruare, fù risposto da vn sauio vecchio, che'l miele v'asse dentro, l'oglio di fuora. L'Antichità non vsò bagni, che dopo non s'vngesse coll'oglio. I Christiani tutti son'vnti nel santo Battesimo. Nelle sagre lettere patimente frequentissimo è l'vso dell'oglio. La santa Susanna in Daniele prima di mergersi nel bagno, e di lauarsi prepara l'oglio Dauid è vnto coll'oglio. I Sacerdoti, gli Atleti, gli Rè, i Profeti non si consagrano che con l'oglio. Christo istesso si confessa vnto dallo Spirito Santo. Le pazze Vergini in San Matteo non vengono ammesse alle solenni nozze de' sposi, perche loro mancaua l'oglio nelle lucerne.

Nella'nnondazione vniuersale del mondo doue gli alberi tutti, insino alle radici suelti rimasero, e sbarbicati, l'vliua sola (da cui si forma l'oglio) al parere di Sant'Ambrosio, intatta, e intera si preseruò, in segno, che cessato il Diluuio, con vno de' suoi rami riuolò la Colomba nell'Arca al giusto Noè, dandogli con esso indicio, e conforto di vita. Vedi *Principe.*

Olimpo. Vedi *Costanza d'animo, Pompa, Scrittura, Nero.*

Oliuo.

L'Oliuo (dice San Basilio) tra gli Egizi era Gieroglifico di feconda maternità: La Rosa, e'l Giglio di Virginità. Vedi *Pianta.*

Ollia Principessa. Vedi *Libri prohibiti.*

Oloferne. Vedi *Copula, &c.*

Oltraggiare, oltraggio.

NOn è cosa più intolerabile à gli huomini ben nati dell'oltraggio.

La coraggiosa moglie d'Asdrubale (lo racconta Tertulliano) per non vedere da Scipione oltraggiato il marito, volontariamète si nascose nello'ncendio, oue ardeua Cartagine.

Omaggio.

NOn si curano i Grandi dell'Omaggio di coloro, che sono poueri, e che nudi, non possono vscire dalla propria casa

casa per far lor correggio, e per riceuere i loro comandi. Tutti gli animali andarono à prestar'obbedienza ad Adamo, eccetto i pesci, ò per essere nudi, e pouerissimi, ò per non poter viuere fuora del proprio elemento, ò per non poter in cosa alcuna seruire all'huomo, non vsandosene allora per cibo.

Ombra.

GL'inganni, e le frodi tirano appostatamente alla notte, perche protetti dall'ombre, meglio fortificano i loro effetti.

Venere bene spesso senza lume si raccomanda alle piume, perche la luce non le accresca di vantaggio i rossori. Vedi *Notte*.

O quante volte l'ombre notturne hanno sepellito il Sole delle humane contentezze in vn sempiterno Occaso. Vedi *Esercito*.

Il corpo nelle tenebre non fà ombra: Non v'è lume, che non sia corteggiato dall'ombra.

Qual oggetto più pouero si può immaginare, che l'ombra, informe, inferma, mendica, ignuda?

Quantunque bellezza alcuna in se non habbiano l'ombre, ne per se stesse possano formare oggetto aggradeuole all'occhio, dalla viuezza nondimeno de' colori animate, vengono à formare in vna tela, vna leggiadra figura. Vedi *Artificio*.

Anche l'ombre generano sospetto; e taluolta sù falsi giudici si fabbrica l'apparenza d'vn'infallibile verità.

E pericoloso il lasciarsi ingannare dalle troppo lungh'ombre. Vn tal'esercito (trouandosi la Luna bassa) scorgendosi ferito nelle spalle dalle lungh'ombre si pose in fuga, e si partì dal suo posto auanti tempo.

Nelle cose di Stato basta dare vna minima ombra.

La chiarezza de gli huomini grandi fà maggiormente discernere l'ombra de gli huomini volgari.

Rapportaua vn soldato à Leonida Capitano de' Thebani, che'l numero de' nemici era sì grande, che per la quantità de' loro dardi, non si poteua veder il Sole, cui piaceuolmente rispondendo disse: Non sarà egli vn gran diletto il nostro, il combattere all'ombra.

Visitato da Alessandro il grande Diogene nella sua Botte, ed esortato à dimandargli qualche soccorso. Il soccorso, che m'hai à dare, e del qual ti prego (rispose Diogene) è che tu nò mi vieti il benefizio del Sole, ma che ti metta in disparte alquanto per non farm'ombra.

Riferisce Platone nella sua Republica per relazione di Stesicoro, che combattendo i Greci contra i Troiani per Elena, non guerreggiauano per la vera forma di lei, che non era in Troia, ma si bene per l'ombra. Ecco dunque come non si cerca da gli huomini del mondo, la vera beltà; ma l'ombra sola. Vedi *Ira*.

L'Ombra hà vari attributi, datile da Poeti. Virgilio ora la chiama fredda, ora pallida, ora horrenda, ora cieca, ora mesta, ora misera, ora fallace. Lucano la nomina ora tacita, ora varia. Da Lucrezio è detta nera; Da Ouidio diforme. Da Sillio tremante, Da Battista Pio esanime, Da Sidonio Laruale.

Mirabil cosa. Nasce il Sole spargendo d'ogn'intorno i suoi raggi, e pure aperte le cataratte de' suoi splendori non può con vn diluuio di luce sommergere vn'ombra picciolissima. S'accampa quasi per darl'assalto il Rè della luce intorno vn'ombra con esercito innumerabile de' raggi. Gira qual accorto Capitano dall'Oriente all'Occaso. Prende nel più alto Zenit il vantaggio maggiore; tallora quasi che à se medesimo sembri disarmato di potenza, prende in compagnia per combattere vn Sagittario: Or quasi con machina murale con l'Ariete la percuote: Or quasi nuouo Acheloo, che combatta con Ercole prende forma di Toro: Ora col latrato di vn Cane: Ora coi rugiti d'un Leone spauenta; ma finalmente disperato dell' impresa piange nel segno d'Acquario la' mpotenza de' suoi splendori, e vergognoso tramonta, quasi chiedendo soccorso, per vincere vna puoc'ombra, all'ombre vniuersali della notte. Simbolo della' nuidia, che dalla luce, o splendore della felicità non può distruggersi. Allora quest'ombra dell'inuidia, benche picciola dileguasi, e sparisce, che tramontando il Sole dell'altrui felicità, con l'ombra delle miserie si confonde. Questo Cerbero trifauce, mai non cessarà di latrare contra quelli, che all'ombre fortunate de' Campi Elisij caminano, fin tanto, che la Fortuna quasi nuoua infuriata Sibilla, conducendone per vn'Inferno di trauagli, non gettarà ad esso in bocca il velenoso pasto delle altrui calamità. Quest'è il rimedio contra quest' ombra, che à sì gran prezzo si compera. Non v'altro rimedio, contra questo veleno, che la propria miseria. Non può egli esser' vcciso, che con la precedente morte della propria felicità.

L'ombra del Corpo di S. Pietro allo scriuere di S. Luca fù sì prodigiosa, che sopra gl' infermi cadendo li risanaua tutti. Sant' Agostino considerando il fatto, protesta di non merauigliarsene, in riguardo del grand'Amore, che Christo porta a' suoi Amici, e per vigore del quale, egli alle volte non si cura di perdere vn puoco del suo, per aggrandir gli stessi: Onde di se medesimo: *Qui credit in me* (disse) *opera quae ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*. E passando il medesimo Padre più oltre: *Maius miraculum* (soggiunge) *fuit sanare vmbra, quam fimbria*. Fece Christo miracolo col lembo della veste, e Pietro coll'ombra, che fù molto maggiore.

Omero. Vedi *Nascondimento*.

Operare, opere Operazioni.

CHi opera freddamente, non ama, perche Amore non è che fuoco. Chi ama non sà esser pigro, in operare. Vedi *Azioni Fatica. Preuenire*.

Operare assaissimo, e pochissimo parlare di se stesso è segno di gran prudenza.

Tutti i doni, che con prodiga mano, ò ci dispensò Natura, ò ci versò nel grembo quella, che'l Volgo chiama Fortuna, sono qualità esterne, e fuora di noi: E come tali (mal grado nostro) ci possono esser ritolte: L'opere sole, come parti della nostra libera elezione sono intrinsecamente nostre. *Non sunt in nobis* (diceua Epiteto) *corpus, possessio, gloria, Principatus, & vno verbo, quaecunque nostra opera non sunt*.

L'huomo nò può sempre nel desiderio della virtù trouarsi accalorato, ne fermarsi tampuoco nell'eminenza della contemplazione. L'originale corruttela mette lo stesso frequentemente in necessità di abbassarsi à queste cose inferiori, e di portare eziandio contra volontà, e con rincrescimento il peso della vita mortale. Essere in carne, e non gemere sotto il peso della carne, non è possibile. Dunque per sollieuo bisogna nell' abbassarsi far ricorso à queste esteriori operazioni, ed in esse honestamente trattenersi, e ricrearsi con vn'occhio anche à Dio, e l'altro al Prossimo, che così pure hanno fatto gli più temperati, e più santi huomini del Mondo.

Non si deue tralasciare di far il buono per operar' il migliore, quando si possono esequire ambidue, e particolarmente allora, che fra di loro non s'impediscono, e più s'aiutano.

L'operazione del simile nel suo simile, truoua minor resistenza, perche cerca il transito, non la rouina. Il contrario ne truoua maggiore, perche al solo annientamento s'indrizza: Quindi è, che l'acqua facilmente è superata dall'aria, ed è difficilmente distrutta dal fuoco.

Non aggrada à Dio, che l'huomo tutto rimetta à lui: E si disgusta, che non gli rimetta niente. Rade volte vuol' egli operare senza l'huomo: E sempre sente male, che l'huomo voglia operare senza lui. Il primo è vno tentar Dio con obbligarlo; Il secondo irritarlo, per non volergli essere obbligato.

Non bisogna sofferire, che l'honore s'inuecchi, nè si logori come vn'abito. Egli si deue sempre rinouellare con qualche bella azione. S'ammutolisce incontanente il rumore della riputazione, se non viene rinforzato con nuoue operazioni.

Dispiaceuole à coloro sopra tutti è la morte, che si ricordano di hauer niente operato al Mondo. *Tantum habes à currente flumine quantum hauris, Ita ex annis semper euntibus nihil accipis, nisi quod in res duraturas collocaueris*. Vedi *Ozio Ozioso*.

Tanto ciascuna cosa hà dell'essere, quanto hà dell'operare: e tanto del non essere quanto dell'Ozio. Il più imperfetto fra tutti gli Enti, e che appena può dirsi ente, è la materia prima,

na, di cui molti vogliono che nè anche habbia atto Entitarlo, non per altro se non perche fra quelli essa ha meno dell'Operante, ed è il più ozioso, destinato solo al patire, ed al riceuere, non al dare, ò all'operare.

Non si deue mai nominar, nè considerar Dio lontano dal l'operare. Mose nelle prime parole del sagro Genesi, prima nominò l'operazione, e poscia Dio. Cosi scriue Teofilo. Vedi *Incertezza*.

La vita dell'Animale, scriue il Ficino, non è altro, che vn moto dell'anima, e dell'operazione.

Opere prime.

LE opere prime ricercano lunghezza di tempo, ed esquisitezza di studio, per essere ben' vltimate. Apelle norma della pittura, e Principe de' Pittori, là doue nel ridurre a perfezione vn' immagine pareggiaua il Sole, che nello spazio di puoche hore co' vaghi penelli de' raggi, dipinge questa gran Scena dell'Vniuerso: nel primo ritratto nondimeno, ch' egli chimerizò co'la mente, & ischizzò co' la mano, oltra lo'ngegno, che v'impiegò tutto, vi consumò anche lunghissimo tempo; l'opra di che ricercato: *Quia aeternitati pingo* rispose egli. E veramente ogni ragione vuole: Che l'opere prime, come all'Eternità consagrate, prima altresi dallo studio, e dal tempo siano rese adorabili, che alla vista de gli huomini publicate.

Opere di Dio.

LE opere di Dio sono grandi, e transcendono l'humano intendimento. Non vi è chi possa penetrare gli Abissi della sua sapienza. E' forza quietarsi, e lasciar'operare à quella destra poderosa, che con abietti, e sproporzionati stromenti, confonde l'alterigia di coloro, che vogliono seco passeggiar del paro. Vedi *Curiosità. Diuersità*.

Opinione sentimento senso.

GLi huomini sauì non caminano per le pedate del Volgo.

L'Opinione è vno specchio, che dimostra le cose picciole grandi, e le grandi picciole.

Molte opinioni si difendono pel credito, che si dà alla canutezza de' capelli; e molte si sostentano per la riuerenza dell'Antichità. E' più difficile l'arriuare a pensare, che possono esser false, che'l trouare che sono. E pure è vn Deificare gli Antichi, il credere a loro detti, senza esaminarli.

Le Opinioni sono à guisa delle monete, le quali per essere puoco buone, non lasciano d'essere stimate per lo costo, e per la spesa.

L'Opinione è de' costumi altrui. La Congettura delle cose fatte, o non fatte

Dalla diuersità delle opinioni, nascono spesso di scordie, tra gli Amici, tra Cittadini, tra Religiosi.

Contrasegno di manifesta ignoranza è il discordare dal parere de Saggi. Vedi *Nouità*.

Verità, & Opinione Parere, Giudizio humano,

La buona opinione fondata sul vero, spiana la strada alle grandezze.

Non sono le cose in se stesse (diceua Epiteto) che ne conturbano, ma l'opinione sola, che intorno à quelle ne formiamo.

Opinione propria.

CHi se stesso ama, e la propria opinione, di rado conoscerà la verità. L'Amore di se stesso resiste all'illuminazione dello'ntelletto.

E' vna amabilissima sorte di pazzia seguir' il furore inserito ne' nostri capi; e però farà sempre gran miscuglio di buono, e di cattiuo, doue lo'ngegno hà per guida se stesso.

Opinione Volgare.

NElla scuola di Focione, prima si disimparaua l'opinione volgare, con gli abiti poscia della verità si vestiua la mente.

Lo'ngegno curioso del vero, non hà peso, che più lo ritardi dal suo velocissimo volo, di quello che è il sentimento del Volgo; il quale si come stima per meglio quello, che conosce più alla sua voglia conforme; cosi peruertendo l'ordine delle cose, prima elegge, e poi giudica. Se l'huomo sauio vuol' annouerare, e non pesare i pareri, anderà per lo più errato ne' suoi bilanci; perche il discorrere con prudenza è di puochi.

Deue l'huomo Sauio sourastare con la sublimità del suo Ingegno a' consigli della Plebe, senza contaminarsi, ben che viua in mezo di quella.

Cosi Alfeo Fiume d'Arcadia, se ne passa per l'onde salse dell'Adriatico, e dell'Ionio, ne perde la sua dolcezza, perche nuota nella superficie, come dice Filostrato nel primo delle Immagini: Ed il Sole non impone macchia allo splendore della sua bellissima Ruota, benche mandi i suoi raggi alle sozzure della Terra.

Il sentimento del Volgo à guisa di torbido, e d'impetuoso torrente, porta più fango che Acqua.

Il Giudizio del volgo di sua natura è vn mero aborto, che frettolosamente nasce, e muore.

Non volle Socrate, mentre s'aspettaua la Naue, mandata da quei d'Atene ad Apolline in Delo, fuggirsene dalla prigione, come l'esortaua l'amico, per non consentire all' opinione del Popolo.

Opinioni nuoue. Vedi *Nouità d'opinioni*.

Opinione e Vaglia.

SE bene gran disgrazia è l'essere huomo di Vaglia, e mancare d'opinione: e tuttauolta maggiore, hauer l'Opinione, che non hauer la Vaglia. A chi hà l'opinione, e manca la vaglia, turba sempre del fumo la tema il gusto. Non può coretto tale, sopr'al falso fondar diletto, se non s'inganna: e dal disinganno vergogna aspetta, ancor che si truoui senza colpa d'hauer ingannato. Serue la grand' opinione ad vn' huomo, che non operi; ma se opera perde quanto hà acquistato. Vn Particolare, che l'habbia, si contenti d'hauerla. Vn Principe non la cimenti. E' meglio morire con opinione grande, che auuenturarla con la pruoua: Lasciare dubbio nel mondo quello che sarebbe seguito, che mettersi in pericolo di quello, che seguirà: Volontariamente insomma non bisogna compromettersela; Ma se la necessità lo porta, auuenturarsi con essa. Ed in occasione di perdere, Perdasi.

Opportunità.

SOno cosi insipidi i frutti spiccati troppo acerbi, come i raccolti troppo maturi.

I frutti acerbi non sono cosi facili per vna scossa à crollare. E quelli che fuora di stagione maturano, più atti sono à lusingar gli occhi, che'l palato.

Tutte le cose hanno tempo: E tutte passano co' loro spazi sotto'l Cielo, la'ngordigia humana, che non vuol' aspettar questa successione, ma che pensa arriuar al tempo per salto, perciò spessissime volte cade, e precipita.

Anche alle promissioni celesti sono determinate le congiunture. A chi le medesime hà voluto preuenire, il vento di varie oppofizioni hà dissipati i principii.

Anche pure da Remiganti, hanno [illegible] a i principali Piloti, riceuuto de' saluteuoli auisi.

Lo sperimentato nocchiero alza, e cala le vele, secondo l'opportunità de' tempi, otturando sempre i buchi della parte, dalla quale preuede il Vento futuro.

Opposti. Vedi *Contrari*.

Oracoli. Vedi *Poesia*, *Oscurità di parole*.

Oratore.

IL famoso Oratore lusinga le orecchie, tiraneggia i sensi, incatena le menti, desta gli animi, infiamma i cuori, co'lacci, co'lo stimolo, e co'la face della persuasione.

Scriue Cicerone nel quinto delle Tusculane, che Demostene parlando con altri, parlaua con quell'eloquenza, che non si può abbastanza lodare, ma che parlando seco stesso, parlasse, e leggierissimo, e goffissimo.

Marauigliosa è la possanza d'vn'Eccellente Oratore dentro vna Academia. Egli coi fiati dell'eloquenza, e col vento della voce fà turbare l'onde de gli Vditori, ondeggiar la marina del consenso, spumar'i flutti de'pensieri, Innalzar le procelle de' pentimenti. Regge il freno del Teatro, s'vsurpa il mero, e misto imperio degli huomini: trattiene il furore; sprona il volere, accende il petto, turba, placa, muoue, seda, concita, quieta, loda, biasima, accusa, difende, persuade, dissuade, ferisce, sana, impedisce, dispone, ed ogni affetto innesta. Vedi *Orecchie loro giudicio*.

E' difinito l'Oratore da Marco Catone, il cui parere è anche sottoscritto da Cicerone, Quintiliano, ed Isidoro, che sia vn'huomo dabbene molto instrutto nell'arte del fauellare: perciòche la bontà della vita dee corrispondere all'apparenza esteriore delle parole, acciò più ageuolmente difenda l'honesto, e procuri l'utile della Republica con giustizia, & equità conueniente. La bontà è quella, che fà conoscere i costumi, coi quali si formano gli animi degli huomini, e s'adornano, come di tanti ricchissimi fregi.

L'Arte del Dire, scriue Cicerone scaturisce da i fonti più intimi, e più racchiusi della sapienza. Perche il saggio Oratore conoscerà, come s'imprima il giusto, come si persuada l'honesto, come si faccia credibile il vero, come si dia ad intendere il retto, come si desti in vn'animo forte, coma si renda generoso vn'animo, come si ammolisca vn cuore, come si ecciti vn'huomo alla liberalità, come si renda prudente, come si scaldi all'Amore. A lui s'appartiene celebrar la costanza di Muzio, la patienza d'Attilio Regolo, là magnanimità di Cesare, la grandezza di Pompeo, la continenza di Scipione, la generosità di Fabrizio, la frugalita di Curio, la fortezza d'Orazio, la prudenza di Catone, la gloria d'Augusto. Conchiude Lucio Crasso, che quanto si può dire di buono intorno al giusto, all'honesto, al virtuoso, al vero, tutto è proprio particolarmente dell'Oratore.

All'Oratore è necessaria la cognizione della Filosofia, per poter' ampiamente scorrere nelle materie del dire. Deue hauer notizia delle Leggi, per decidere col parere de' Sapienti Giurisconsulti le cause, nelle quali entrano punti di Leggi. A questa dottrina stà congiunta la facondia del dire, come ne' più moderni tempi han dimostrato l'Alciato, e'l Mantoua, così in Catedra leggendo, come in istampa scriuendo. Finalmente al medesimo conuiene la notizia dell'Istorie per esemplificare ne' casi presenti co' successi passati. Quanto più in somma haurà letto, ed istudiato, tanto più merauiglioso apparirà.

La Bellezza del corpo da forza grande all'eloquenza. Gli Antichi, come nota Plutarco, soleuano insieme nell' istesso tempio vnire Venere, e Mercurio. Non v'è animo così ostinato, che all'aprirsi di bocca eloquente, ò la ferocia non deponga, ò non diuenga feroce, perche, ò che tutto lo sconuolge, ò che in tutto ogni sconuolgimento acchèta.

L'Eloquenza è detta da Marco Tullio prima di tutte l'Arti, e moderatrice, tanto delle cose diuine, quanto dell'humane. Tacito la chiama spada, e scudo, perche come scudo ripara i colpi degli Auuersarij, contro li Rei: e come spada ferisce con le accuse i tristi, e scelerati, che non hanno riguardo alla giustizia. Questa è quella, che sotto velato mistero, è significata per l'oro, che comandò Nostro Signor Dio fosse leuato da gli Ebrei à gli Egizi: e sotto ascosa figura, è rappresentata nel miele, che al medesimo s'offeriua per primizia. Chiamò la stessa Gieronimo il Massimo, scriuendo à Paolino, vtilissima à Mortali. Questa fu ne' Sagri Cantici da Salomone assimigliata al fauo distillante. Da Ennio detta Vincitrice de gli Animi humani. Per honoreuolezza della medesima Anfione (secondo Omero) meritò la Cetra di Mercurio. Mercurio istesso con questa facondo, espone le ambasciate de gli Dei. Da questa, fù al parere di Lattanzio detto Orfeo, figliuolo d'Apolline, e della Musa Calliope. Per rispetto di questa fu Gallo dalle Muse condotto sopra'l monte Parnaso. Alceo donato d'una bellissima Cetra: Esiodo dalle stesse Muse, ottenne i calami, e la lira.

Dimandato Teofrasto qual fosse Demostene dicitore, rispose (come Plutarco racconta) *Dignus Ciuitate Athenarum*. E richiesto qual fosse Demade, ripigliò incontanente: *Super Athenas*, come che alla gran fama, ed eloquenza di questo angusto teatro fosse tal Città.

Orazione.

DOue non arriuano le forze humane, si ricorre all'arme celesti, che sono le orazioni, ed i Digiuni. Tremano gl'Inimici infernali à i lampi di quest'arme diuine.

L'orazione è vna Bombarda fulminante, onde di Pericle, Oratore eccellentissimo si scriue, che mentre egli arringaua, che tonaua, e fulminaua. Mosè pure fauellando con Dio sul monte Sina, dice il Sagro Testo, che'l popolo vedeua i folgori, ed vdiua i Tuoni. Questa è la machina, che sola espugna il Cielo.

Portano gli Angeli nelle fiale odorose, le orazioni de' Fedeli, e le depongono à piedi del Trono della Diuinità.

Il fondo su'l quale spiccano i ricami delle virtù religiose, è il feruore delle orazioni. L'altissima perfezione della Creatura, non è altra, che tener'unita con Dio la suprema parte dell'Anima. A guisa de i Posteri di Noè, nel separarsi da gli affetti domestici, ella alza la torre, la cui cima tocca l'Empireo.

E' vna delle felicità dell'Anima in grazia, che tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti, tutte le sue operazioni, siano orazioni, incensi, meriti dauanti Dio.

L'orazione è vna tromba il cui suono oltrapassando le Stelle, chiama l'esercito delle diuine misericordie à solleuarci dall' assedio delle sfortune. Non può l'Onnipotente non fauoreggiare, non compiacere l'Orazione. E' ella vna musica, che oltramodo l'addolcisce, ed innamora.

Nel maggior feruore de' canti, che si faceuano in Cielo, scriue S. Giouanni nell'Apocalisse, che si fece silenzio, ò pausa al cenno dal Mastro di Capella dato, che è Dio. Tutti alla nouità ammutoliti, soggiunge, che comparue vn Angelo, per presentare le Orazioni de' Giusti. *Vt daret de orationibus Sanctorum omnium super altare aureum*. Se dunque all'apparire dell'orazione fà Dio pausa à i canti del Cielo, anzi trema il Cielo istesso. *Commota sunt superliminaria cardinum à voce clamantis*, è cosa chiara, che Dio, più si cura, che'l Cielo, intento miri, ed ascolti l'orazioni de' Giusti, che continuate risuonino le lodi sue proprie.

Nelle turbolenze dell'animo, non si truoua miglior rimedio, che'l ricorso all'orazione, Paliouru sicuro, che guida ogn'Anima pe'l mare delle tribulazioni.

Tutte le cose del mondo, come composte di corrutibilità, non hanno sicurezza nella loro virtù. Dunque la medicina sarà fallace. L'orazione sola è quel balsamo salutifero, che infallibilmente guarisce, qual si voglia malore. I malori disperati dall'Arte, truouano la sanità da questo. Ma s'egli è medicamento di Paradiso, chi no'l crederà più potente dell'herbe della terra. Vedi *Obbedire*.

Con orazioni iaculatorie, aumentano i serui di Dio, di quando in quando à lui medesimo baci, per sugellare frequétemente la felicità de' loro amori. Occupati, conforme la condizione lor propria nell' acque de' negozi, imitano il pesce detto Pettine, di cui scriue Aristotele, che saltando fuora dell'acqua, spicca vn volo, quasi di saetta, e lungi non sò dire se si lancia, ò pur conduce. Vedi *Promesse Diuine*.

Non v'è Amazone sì gloriosa, che non si dia per vinta all'Anima Oratrice, quando dall'arco delle labbra scaglia la

saetta

saetta dell'orazione. L'orazione è la lancia incantata, che al primo tocco scaualca lo sdegno di Dio. E' la Maga amorosa, che con circoli di perseueranza: con la verga dell'autorità; co'l'efficacia delle parole, lega lo stesso Dio, lo piega, lo' mpiaga, prigione lo rende. Il Demonio istesso pregando Dio, contra Giob di poterlo tentare, fù esaudito. E quelli pure, che in S. Luca supplicarono Christo, di non essere precipitati nello'nferno, ma d'essere relegati ne' porci hebbero la grazia. Che se l'orazione del Ricco Epulone, nello'nferno dannato non fù impetratoria: non fù, perche Dio non l'esaudisca sempre; ma perche fù ella indirizzata ad vn'huomo: ad Abramo (dico) non à lui medesimo. Ma diamo (dice Pietro Cellense) che Abramo stasse in luogo di Dio, e che lo stesso Epulone parlasse con Dio: Non impetrò, perche dimandò puoco: *Parum petijt, & ideo non impetrauit*. Trattò con Dio, tanto benefico, e non parlò che di goccie d'acqua. Meritamente non fù esaudito, perche nel dimandar' affrontò Dio. Chi dimandando cose grandi, dubita di non ottenerle, puzza d'Infedele: ed è pensiero di S. Pietro Chrisologo. *Negat Patrem, qui de Patris suspectus est largitate.*

Gemma chiamò Sant'Ambrosio l'orazione. *Quid est orando lacrymari, nisi gemmis ornari?* Musica S. Bernardo: *Oratio concentum Cœli dormire facit*. Chiaue S. Giouanni Chrisostomo: *Paradisi clauis sola oratio est*. Rugiada San Damasceno, *Refrigerantem anima rorem orationem puto*. Manna Sant'Eusebio, *Comedite dulcem hunc animarum cibum*. Balsamo il Dottor massimo, *Orationis balsamum adhibe*. Aura S. Cirillo. *Dulcis aura oratio est*. Medicina San Gregorio. *Medicina interiores morbos oratio sanat*. Catena San Tomaso, *Brachium Dei oratio ligat*. Calamita Teodoreto, *Magnes trahens Deum, feruens oratio*. Spirito Sant'Agostino. *Spiritus viuificans animas oratio dicitur*.

L'Oratione non conosce impresa tanto malageuole, che non ne sdegni le difficoltà, come indegne di cimentar col sommo della sua potenza: ne vi è colpa si enorme, che la ritardi dalle violenze, co'le quale espugna anche i furori di Dio adirato. Sà vincere, e scompigliare in Mosè, schiere formidabili di temuto Nemico: Imprigionar Giosue il Sole, e vietar à tempi il moto: Correggere la necessità del morire, e sospender il colpo già librato da Libitina in Ezechia. A suoi comandi grato diuiene il vampo de' maggiori incendij in Daniele; e della loro ferocia smenticati gli più feroci Leoni vestono sensi d'humanità: Sà valicar' i fiumi a' piedi asciutti nella'nuocazione dello spirito del suo maestro vo' Eliseo: s'arma il timor' imbelle di Giudit, all'offese di Barbaro nemico. Obbedisce insomma à suoi cenni la Natura: s'inchinano i Cieli: seruono gli Elementi, ed in dolci violenze si lascia sforzare lo stesso Dio. L'orazione è quella catena che congiunge il Peccatore con Dio, onde se questo sdegnato, per le di lui colpe tenta d'abbandonarlo, lo tira à se, e lo trattiene, acciò non si diparta.

Ordine, ordinazione. Legge.

NOn con la moltitudine de' decreti, ma coll'esempio de' buoni costumi sono bē gouernati da Regnanti gli Stati.

Gli ordini nuoui fanno scordare i buoni costumi antichi.

Quanto più gli ordini nuoui placciono a' Promulgatori, tanto più dispiacciono à gli Esecutori. La Republica de' Sicionij durò più che quella de' Greci, de gli Egizi, de' Lacedemoni, de' Romani, perche in settecent'anni, non derogarono ad alcuna Legge vecchia, per formarne di nuoue. Doue frequenti s'introducono le nouità, bisogna confessare, che vi si truouino molte nouità.

Ordine, disposizione di cose, Regola, Modo.

SE i Cieli non hauessero il primo mobile, dal quale dipendono tutti ordinatamente benche eglino siano eccellenti, sconuolgerebbono tutte le Ruote del tempo. Tutte le cose hanno bisogno dell'Ordine, e quelle, che non hanno questo temperamento, inuolte nella confusione precipitano facilmente. Ogni scienza hà le sue Distinzioni. Le cose inordinate, chinano alla sconuoluzione. Vedi *Concordia*.

A Professori delle Scienze è necessario sopra ogn'altra cosa l'ordine: *Scire quid facias, & ne scire quo ordine id facias non est perfecta cognitionis*. L'Ordine (dice Marco Tullio) è vna composizione delle cose ben' accomodate insieme. Baldo nel Consiglio delle Scisme afferma, che l'Ordine è vna figura espressa della sostanza della cosa.

Lo'ncaminarsi per buona strada, e seruirsi di buon'ordine, che i Greci chiamano Metodo, fà più prestamente trouar la verità, e più chiaramente presentarla: Dà più forza alle ragioni, ed in somma rende ogni cosa chiara, e luminosa. A questo fine fù da que' primi Filosofi trouata la Dialettica, che altro non è, che vna Dottrina dell'Ordine, ò del Metodo, che si deue tenere nell'apprendere le scienze.

Orecchie.

IL senso della Disciplina, è l'orecchio. Due sono i due primi ministri dell'anima, anzi le due sole chiaui de' sensi: L'occhio, e l'orecchio.

Salomone alla prodiga offerta, con cui se gli concedeua l'ottenere i tesori diuini, non fece altra dimāda, che d'vn cuor docile, ò come traducono altri, d'un cuor c'hauesse orecchie. Vedi. *Audienza*.

Sono le orecchie per parere del Sauio porte dell'Anima; onde di spine furono dalla Natura circondate, acciò con libero piede allettatrici parole non v'entrassero. Ciò che per le orecchie entra nell'Anima, ò straordinariamente gioua, ò irremediabilmente nuoce.

Risiede la nostr'Anima, disse Erodoto, nell'orecchie: In quella guisa, che ci suol muouere all'hilarità, allora che ode cose gioconde; così all'incontro ci commoue all' Ira quando ne ascolta delle spiacenti.

Le orecchie de gli huomini (dice Plutarco) sono simili alle ventose; perche si come queste tirano à se il sangue cattiuo; così quelle, tutte le nuoue delle cose noiose.

Passano i vizi per tutti i sensi dell'Anima, le virtù non entrano, che per le orecchie.

Non trionfa così vittoriosamente de' cuori l'occhio, per mezzo della vista, che col ministerio del suono valeuole non sia à trionfarne l'orecchio. Col grido della propria fama trasse il più Saggio de' Rè, insino da gli vltimi confini della terra nella Giudea, Saba la prudente Regina, acciò riportasse poscia di generosa prole grauido il ventre, come d'amore fecondo haueua arrecato il petto. Così combattuto dalla bella Greca Paride, il Regal Pastore, fù dalle mura di Troia in Grecia tratto peregrino Amante. Così appresso Ateneo Alcibiade arse al nome di Medontide. In tal guisa appo lo stesso, Iariadre, ed Oradide, tutto che d'ampissimi Regni largo confine, e spazioso interuallo li diuidesse, vissero, senza vedersi, innamurati Amanti, fin tanto, che con amoroso artifizio diuennero (mal grado del Padre di lei) felicissimi sposi. Anzi che con tal'arme, lo stesso Dio d'Amore, tutto che cieco, amor e prouando, fù (se crediamo ad Apuleio) da Psiche vinto, e superato.

Esiodo del confuso Caos riputò parto Amore, per mostrarci, che non dall'euidente cognizione de gli occhi, ma dall'industria della voce, entro la culla delle orecchie riconoscere deue i suoi natali. E Platone col nome di Filosofia, dimandò Amore, per farci auueduti, che quelle stesse orecchie, per le quali s'apre alla Filosofia il varco, sono le porte, onde entrar suole Amore. Vedi *Amore per fama*.

Congiurarono tutti li sentimenti contra Isacco il vecchio per ingannarlo. L'orecchio solo il vero manifestògli. L'occhio, gia offuscato non gli lasciò del primogenito distinguere il vero aspetto. Le finte pelli, il tatto beffarono. Fù ingannato da cibi offertigli, il gusto. Da soaui odori, le nari altresì furono deluse. L'orecchio solo non gli permise, che l'uno per l'altro figlio giudicasse.

Il simulacro di Gioue in Creta fù effigiato senza orecchie, per dar à diuedere qualmente, come supremo Principe, non conueniua, c'hauesse vdito per le adulazioni, e le menzogne, dalle quali per l'ordinario si corrompono la giustizia, e la virtù d'ogni Grande. Vedi *Sordità*.

Fù

Fù l'Apollo de' Lacedemonij finto con quattro orecchie, e quattro mani per effigiare vn perfetto Sapiente. Con le orecchie (dico) perche più facilmente assorbisse gli auisi del Cielo, e le inspirazioni sante: Con le mani, perche eseguisse, quanto in esse lui fosse veouto additato.

Gli Rè de gli Sciti faceuano tagliar le orecchie à condannati. Giusto castigo à chi pecca nell'inosseruanza di que' precetti, che riceuuti all'vdito nó possono negarsi alla cognizione. Vedi *Attenzione.*

Orecchie loro giudizio.

LE orecchie Pitagoriche, non piegano ad altra armonia, che alla celeste.

Il giudizio delle orecchie è delicato, e superbo; non ammette bassezze, e non tolera dissonanze. A gli Oratori nel Secolo dell'eloquenza si daua il Fistulatore, come lo nominano gli Autori Latini, accioche numerosamente imparassero à proferire l'orazione à quel suono. Dionisio chiama per la bontà del numero le Storie di Erodoto, e di Tucidide, bella Poesia. Teofrasto, e Luciano consigliano, che chi brama hauer luogo fra gli Oratori di qualche nome assuefaccia l'orecchio al numero de' Poeti migliori. Il Cauallo, che rompe il corso inopinatamente nel mezo della carriera, e ristà, pone à pericolo il Caualliere. Il fiume, che per le balze frangendosi non iscorre continuamente nel mare offende l'vdito, e inhorridisce la vista; perciò son sordi gli Abitatori alla caduta del Nilo. L'occhio s'appaga della bellezza, l'orecchio dell'Armonia. Pongansi auanti gli occhi in ogni tempo oggetti spiaceuoli, sarà desiderata la cecità. Defrodisi l'orecchio del numero, s'haurà in odio l'vdito, perche di sua natura è tanto vago del suono, che ne' Pitagorici se lo sognò nelle Sfere.

Orecchie, e lingua.

DEue più spesso l'huomo seruirsi delle orecchie, che della lingua. Consiglio di Seneca. *Auribus frequentius vtendum quàm lingua.* A questo fine disse Biante hauer la Natura non sotto vna serratura, ma sotto due nascosta la lingua, prima dentro de' denti, poi dentro le labbra, facendo alla medesima, il muro, e l'antemurale, perche come in fortezza stasse sicura, senza mostrarsi fuora. E Senocrate molto prima insegnò di vdire assai, e di parlar puoco, in conformità della Natura, che à gli huomini ha date due orecchie, ma vna lingua sola. Aggiungasi, come à tutti i sensi ha la stessa dati due stromenti: Al vedere due occhi: all'vdito, due orecchie; all'odorato due narici; al parlare vna sol lingua, e questa ben riserrata, e chiusa; non per altro, che perche ella parli puoco. Del medesimo sentimento fù Pitagora, che i suoi Discepoli per cinque anni continui volle, che prima tacendo l'vdissero, acciò egli no pure ben parlando insegnassero poi gli altri.

Orecchie ed Occhi. Vedi *Innamorarsi.*

Oreste, e Penteo. Vedi *Curiosità. Disputa. Reliquie Sagre.*

Orfeo. Vedi *Mondo. Nascondimento. Sdegno. Amor lasciuo. Orsa. Pazienza.*

Orfine. Vedi *Distribuzione.*

Orgoglio.

L'Orgoglio sempre segue la felicità. E vn miracolo quando si vede vn Grande, humano, piaceuole, affabile.

Oriente Orto del Sole.

LE piante volte ad Oriente sono dell'altre più feconde. Delle Città, riuolte pure all'Oriente, scrisse Ippocrate, *Comento Morale Portata Seconda.* che producono gli huomini belli nel volto, graziosi d'aspetto, di color vago, con le carni fiorite, e di voce alta, e chiara, là doue il contrario accade a' popoli nati nelle Città poste à Ponente.

Appena le gran Porte dell'Oriente s'aprono, che'l carro del Sole, ne fa larga entrata, per ricomiociare sopr'al oostro Orizonte il suo corso.

Già disserraua il Sole in su'l mattino le Porte di Zaffiro nell'Oriente, e sferzaua col flagello de' raggi il nero stuolo dell'ombre: destaua al romore del suo luminoso carro gli addormentati sensi a' Mortali: richiamaua co'le voci dell'Aurora dalle Cimerie grotte delle tenebrose caligini, il giorno: apriua con la dorata chiaue della luce, per vagheggiar l'Vniuerso, gli occhi a' Viuenti: Scioglieua co'la virtù della sua chiarezza l'ammutolita lingua à gli vccelli: Atterraua in somma smisurato Gigante, co'le nerborute braccia de' suoi splendori l'horror notturno, quando sù l'ampia Scena di questo gran Teatro cóparue, per far il Personaggio di Principe, &c.

Dopo finalmente vn'oscurissima notte, vscì dall'Orizonte del Paradiso vn lucidissimo giorno: Dopo vn confusissimo Caos, spuntò d'vna celeste luce il raggio dorato, &c.

Orione. Vedi *Scorpione.*

Oro.

L'Oro sempre camina nè mai stà fermo. I Ricchi lo seguono, non lo possedono: e d'ordinario loro fugge dalla vista, e lo perdono. Beato chi noo gli corre dietro. Così l'Ecclesiastico. *Beatus vir qui post aurum non abijt.* Vedi Ricchezze.

Difficilmente il Diamante della costanza, ò della fede resisteranno a i colpi, se'l martello percotitore sarà d'oro. Il suono di questo metallo addormenta gli Arghi, c'hanno in custodia la bella Io. Apransi quanto si voglia le bocche alle promesse, che sempre l'auida mente dell'huomo, più piegarà ad vna mano douiziosa d'oro. Non v'è meore così casta, che prouocata à libidine, dalla libidine non sia dell'oro.

Il denaro partecipa della qualità del fuoco: ammollisce, e finalmente stempera l'acciato della fedeltà. Egli è vna viuanda così preciosa che gioua ad ogni male.

Non pauenta la perdita dell'oro, chi è pronto ad arrischiar la vita.

L'oro è metallo del Sole, come tale: Alcuni illumina, alcuni abbaglia: altri abbruccia, altri riscalda. Si come lo stesso ramo d'oro del Poeta, altri cooduce allo'nferno, altri a'campi Elisij.

L'Oro è vn Nume lucente, adorato dallo'nteresse, à gli occhi di cui più risplende vn raggio dell'oro, che la pupilla d'vn' Amico.

Questo metallo, che dourebbe essere il ristoro della virtù, è reso homai il fomite de' più execrandi vizi. La sua pallidezza lo condanna per reo, e per autore di tutti i mali.

Lo splendore dell'oro corrompe louente la luce della virtù. Chi viue al lume della gloria, non cura i raggi di questo metallo.

Il Secolo dell'Oro, non è, che vna vanità, nata dentro al ceruello de' Poeti.

Se i Gabinetti de gli più gran Rè s'aprono con ogni chiaue, s'ella è dorata, che farà della pouera Gente?

I denari riscattano l'huomo nella libertà. La porta, onde si fugge dalla seruitù s'apre con chiaui d'oro.

L'oro è quella lancia di Bradamante, che gettaua à terra tutto quello che toccaua.

Fra l'Oro, e'l Sole v'è tal'vnione, che si prestano l'vn l'altro insin'i nomi, e gli attributi. Douendo Giobbe dire: *Si vidi aurum,* muta il titolo, e dice: *Si vidi Solem cum fulgeret.*

L'Oro, è chiamato il secondo sangue, onde colui nel quarto delle Cene de' Saggi, quando fù per morire, s'ingiottì l'oro, c'haueua, tentando di riempire le vene, che vote haueua.

Sono si possenti gli vrti dell'oro, che gli più stabili cuori tranno di Sede.

L'oro è stimato quasi anima del mòdo, perche da moto, e spi-

e spirito alle cose. *Aurum cuncta mouet.* Chiamasi l'allegrezza delle méti, il giubilo de' cuori, l'oggetto più caro de gli occhi, l'ornamento de' Giouani, il ristoro de' vecchi. Egli conserua la pace, nutrisce le guerre, accresce gl'Imperi, vince la forza, supera l'arme, e con braccia inuisibili tira à se le menti, rapisce i voleri, ed incatena gli animi.

Oro disprezzato.

Ricco è assai colui, che disprezza l'oro. Diuiene questo tale Padrone d'vn mondo, perche si fa Padrone di se stesso. Chi disprezza l'oro si rende Dominatore dell'oro, ilquale è vn parto lusinghiero della Fortuna, che ha famigliarità, e communicazione col vizio. Rade volte egli abita con la virtù; perche, o l'auarizia il conserua, o la prodigalità lo disperde.

E' molto più lodeuole, che l'oro habbia bisogno dell'huomo, che l'huomo habbia bisogno dell'oro. Egli non sazia mai, ma crucia il cuore auido, e con la copia eccita maggiormente la brama cieca, e furiosa d'accrescere le ricchezze. L'auido dell'istesso ha sempre nel colmo de i beni bisogno; la copia lo rende pouero, l'abbondanza bisognoso, l'affluenza meschino.

Orsa.

Dell'Orsa scriuono i Naturali, ed Vgone in particolare, che produce immaturi, e mal composti gli Orsacci suoi, ed in iscontro di figliuolo partorisce vna massa di carne, priua d'occhi, scema di senso, pouera di moto, mancheuole di spirito, nuda di vita, non coperta di peli, non armata di zanne, o d'vnghie, non distinta di membri; ond'ella afflitta in vedere il parto, prima morto che nato, per rimediare coll'arte al difetto della natura, così istigata dall'amore, adoperando la lingua, con essa quasi con iscalpello, tanto opera, tanto s'affatica, che forma, e figura nell'Embrione, il pelo, il muso, le piante, le vnghie, gli occhi, le orecchie, la bocca, la pancia il tergo: lo stesso anima, auuiua, richiama à nuoua vita. Effetti tutti questi della lingua, da quegli ottimamente conosciuti, che tolse per impresa vn'Orsa, in atto di rauuiuar il figlio, alla quale per anima aggiunse: *Semper reformat catulum.* Vedi *Odori.* Vedi *Settennario.*

Ortografia.

L'Ortografia è incostante, ad ogni Scrittore in questo secolo si fà arbitraria.

All'Ortografia s'appartiene scriuere rettamente i nomi, i verbi, e tutti i termini della lingua, così Latina, come Volgare; così Greca, come Ebrea. Questa è parte della Grammatica, alla quale altresì spetta il modo del puntare, dell'accentuare. Discorrere (dico) qual sia l'accento graue, quale l'acuto, qual il misto, quale il circonflesso: la virgola, la parentesi, Qual il punto virgola, qual i due punti, quale il punto fermo, qual l'interrogatiuo, ed'altre osseruazioni, delle quali per diporto v'hò io scritto operetta particolare, ma non anche istampata.

Oscurezza. Vedi *Prouidenza Diuina.*

Oscurezza di parole.

Il parlar per oracoli non può durar in lungo.

Gli Antichi Saui riuolgeuano la loro dottrina dentro vn profondo abisso di oscurità, perche da pochi intesa non venisse comunemente disprezzata. Aristotele che più di loro è vscito dalle metafore, ha sopra tutti hauuto Côtradittori. Ippocrate perciò, e Platone, prohibirono alli Scientifici, ed à gli Artefici appalesare al volgo i loro principij.

Andò però anche Aristotele (scriue Temistio) spargendo molti dubbi, ed oscurezze ne' suoi scritti, per poter fuggir da gli argomenti, e non essere colto in qualche errore. Il Pesce calamaro fà lo stesso, percioche essendo da Pescatori insidiato, co'lo spargere d'vn humore, ch'entro di se contiene tinge talmente l'acqua, che non è veduto, e nascostamente se ne fugge. Plutarco nel libro, in cui paragona la sagacità de gli Animali terrestri, con quella de gli acquatici dice: Che gli Dei d'Omero volendo liberare alcuna persona da loro amata, dal pericolo della battaglia, la circondauano, e ricopriuano con folta e oscura nuuola.

Oscuro.

L'Occhio per ceruiere, che sia all'oscuro s'ecclissa, e diuenta caliginoso.

L'attributo di oscuro, che tallora à gli huomini si dà per biasimo, come effiggiati con nero carbone fra l'ignobile Plebe: alla Fede Christiana si dà, per lo più nobile, e degno, che imaginar si possa; percioche con esso si mostra la di lei altezza tanto sublime, che auanzandosi con molto vantaggio sopra ogni pésiero humano si cela à qualunque occhio mortale, per modo che di lei si può dire, quanto dell'essenza diuina si disse. *Posuit tenebras latibulum suum.*

Ossa, e Peli a monti. Vedi *Fabbrica.*

Ossequio.

Si lodano sempre gli ossequij accompagnati dalla dolcezza, e dalla affabilità, non dalla adulazione, abbigliatrice di tutti quanti i vizi.

La bassezza de' natali, conosciuta da Sudditi toglie a' Superiori gli douuti ossequij, e riuerenza. Creato che fù Adamo, non permise Dio, che stasse nello stesso luogo, doue dalle creature erano conosciuti i suoi natali, ma trapportollo nel Paradiso terrestre, doue fosse incognito, perche iui, come Rè dalle medesime riceuesse, il pronto, e puntuale omaggio. E chi (stando egli in Damasco) doue formato fù, si sarebbe humiliato à quell'huomo, che haueua riceuuta la materia dalla feccia più vile della terra?

E costume de' Grandi gradire con più benigno occhio l'ossequio da gli Stranieri, che la diuozione de' propri Vassalli. I Romani ne' secoli andati, à quelli che in tempo di bisogno prestauano loro aiuto s'erano Cittadini, ò Sudditi donauano collane d'argento; ma s'erano Forastieri, loro le compartiuano d'oro, intrecciate con diamanti, ed'altre gemme d'incomparabile valore. I medesimi, in riguardo della fedeltà loro professata da Erode, Rè di Galilea, vollero che gli di lui figli, abenche stranieri fossero come Patrizi, alle spese del Publico alleuati, e nodriti in Roma.

La Luna inchinandosi sempre con vari aspetti al *Sole*, dà segno d'Idolatrarlo. Vedi *Re.*

Tutti gli ossequi (scriue vn' Autore viuente) tutte le riuerenze, tutte le offerte, e tutte le osseruanze moderne, non sono verità ma apparenze; non sono lealtà, ma cerimonie, sono difetti, più che affetti. E di qui nasce, che tutti i complimenti, sono mancamenti: e tanto più si manca, quanto più si complisce. Semplice è colui, che crede alla doppiezza, laquale tanto più è doppia, quanto più semplice si dimostra. L'età di Giano rinasce, ma per doppiezza, non per prudenza; anzi ancor per prudenza, poi che gli huomini di questo secolo tutta la prudenza pongono nella doppiezza.

E' vanità comune delle Donne il godere sommamente di vedersi seruite, inchinate, adorate, e ricercate in matrimonio.

Osseruanza venerazione.

L'Amore di vera osseruanza, che ha principio, ed essere da cagioni sostanziali, per leggierezze non varia; ne i magnanimi si sdegnano, per cose, che non montano vn frullo. Vedi *Riuerenza.*

Offeruanza delle Leggi.

CHi vuol la piena offeruanza tolga la moltitudine de gli Ordioi,e delle Leggi. Le vne sono contrarie all'altre. In Francia, ou'erano trecento Popoli,dice Giofeffo nell'Orazione di Agrippa,che vi erano poche liti,mercè,che vi erano puoche leggi. Solone fece puoche leggi, Licurgo ne fece meno. Ed i Romani da principio n'hebbero pochiffime. Le puoche leggi fono meglio offeruate.

Offeruanza Regolare. Vedi *Religiofo farfi. Rilaffatione Clauftrale.*

Offo.

LE offa de'Leoni fminucciate,fcintillano fiamme,cofi fcriuono i Naturali.

Quando l'Offo dello'nterreffe fi para dauanti, tutti à guifa di cani vi corrono fopra. Per amici, e parenti che foffero auanti,in quel punto perdono affatto ogni rifpetto. Fra fenfuali,per cagione di quell'offo,di cui diffe Adamo: *Hoc nunc os ex offibus meis*,le riffe oon haono ne oumero,ne fine. Fra gli Auari per cagione dell'oro,e dell'argento, ch'altro non fono,che parti della terra,più fode à guifa d'offa, quante liti? Fra Cortegiani per vo'offo d'vn benefizio,o dignità, che bene fpeffo fi dà fpolpato, volendone altri tutto l'vtile, quante inuidie,quanti mali Offizi? Tutti gli appetiti generano difcordie.

Prouerbio fentenziofo di Ben Siro,in propofito delle mogli fù: Grama danaphil beh Kad garich,che in noftra lingua vuol dire: *Os,quod tibi forte,vel in partem contigit, rodito.*

Oftaggi.

LA parola de'Principi,è il più ftabile, e gagliardo legame de'cuori Nobili, e Grandi. All'incontro, le ficurtà, gli oftaggi, ed altre ficurezze fono infegne della perfidia laquale è andata ferpendo ne'traffichi de gli huomini.

Oftentazione.

L'Oftentazione è il maggior nemico, c'habbiano l'imprefe.

Oftinato Oftinazione.

GLi Oftinati non truouano periodo nel male.

Come lo'nnimorirfi è di coloro, che non hanno cuore,cofi l'oftinarfi è di coloro che non hanno ceruello.

Dio può far prodigi quanto vuole con la Verga di Mosè, che non muta voglie, ò intenerifce il cuore di Faraone. Si truouano Anime cofi imperuerfate,che peggiorano come le Tigri,quanto più s'accarezzano.

Gli oftinati fono fimili à gli Ebrei, che tanto più amano il vino,quanto offende loro lo ftomaco.

E'difficile l'Oftinato da muouere, e ricerca vna gran violenza: E quefta,perche è grande,quando lo truoua in piedi lo tira in terra;quando in vn eftremo all'altro.

Quando il Peccatore dà nell'oftinazione, faccia anche il Ciel miracoli, poco, o nulla profitta. Che'l cane lambifca le proprie piaghe, quafi che ne fia innamorato, e che ne goda, non è merauiglia, per effere irragioneuole; Ma l'huomo c'ha la Ragione, con qual'innocente pretefto ferma oftinato à deliziare nelle proprie piaghe,cioè nelle colpe?

Acero acre, e fopramodo pungente è la correzione ad vn cuor'oftinato.

E'cofa da oftinati il non voler dannar l'errore, dopo che fi è conofciuto. Hanno i medefimi con nobil'effempio danato Democrito,Ariftotele,Chrifippo, e gli altri ingegni più grandi. La fteffa Maeftà Imperiale, ne infegna quefta modeftia, doue fi gloria d'emendar prontamente i proprì fentimenti,benche prima publicati all'Vniuerfo per legge. Le Retrattazioni di Sant'Agoftino fono vna lezione molto opportuna,per chi non intende le lodi di quefta dottrina. Omero ne fa concetto tanto nobile, che introdoffe Fenice a predicar fimile piegheuolezza per coftume di Deità.

Quelli, che fi vergognano più tofto di emendar, che di proteggere i propri errori, non intendono, che l'errare è vn difetto folo; il difendere l'errore fono due. Il difettare è da natura mortale,il riconofcere il proprio errore è da huomo: l'emendarlo è propriamente da Sauio: il difenderlo oftinatamente da Demonio.

Polypus faxo affixus.Si dice di coloro, che oftinatamente à qualche oggetto,ouero opinione s'appigliano. Quando il pefce Polpo abbraccia vna pietra, o fcoglio, cofi tenacemente l'afferra, che non è poffibile con forza alcuna ftaccarlo, lafciandofi egli più tofto rompere in pezzi, o in pezzi rompendoci ò con cui egli s'auuinfe. Prima in pezzi (diffe in vna Imprefa il Tagliazzi) che fi diftacchi.

Othone Imperatore. Vedi *Nobiltà poltica.*

Ottonario numero.

L'Ottonario è il primo numero Cubico,che nafce dal due riflesso, e moltiplicato in fe fteffo, e fignificante beatitudine. E'quefto numero fopra tutti acconcio all'armonia celefte, percioche otto fono le Sfere celefti, che fi muouono, e tutte parimente le parti che compongono quefto numero fono tali, che dalla loro conneffione nafce la pienezza. Per quefto numero intefero i Pitagorici la giuftizia; perche egli fra tutti, primo fi rifolue in numeri parimente pari; in due quattro; e ciafcun quattro in due.

Ouo. Vedi *Vouo.*

Oza. Vedi *Elezione.*

Ozia. Vedi *Figliuoli ingrati.*

Ozio.

LA fperanza dell'ozio è quella che inuigorifce la fatica.

L'Ozio non dona palme. L'incremento ricerca il moto. Per accumularfi i tefori del Cielo bifogna faticar, e fudar fangue.

Chi à Giouani permette lo ftar'oziofi, loro anche permette la corrozione di tutti i vizi, perche fra gli altri peffimo maeftro è l'ozio.

La pefte morale di tutti gli Stati è l'ozio, e la'nfingardaggine.

Chi toglieffe dal mondo l'ozio, toglierebbe altresì l'amor lafciuo.

E'tanto peggior l'ozio d'ogn'altro vizio, che di tutti loro può effere Arcimaeftro: *Multam malitiam docuit otiofitas* diffe il Sauio. Nella fua Scuola, chi manco s'affatica, più impara de gli altri.

L'ozio è diftruggitore d'ogni bene:confuma il ferro,infracidifce l'acqua,appefta l'aria,infaluatichifce la terra, eftingue il fuoco,cófuma la carne humana, anzi tutto l'huomo,la cui natura è deftinata alla fatica: *Homo nafcitur ad laborem.*

L'ozio feconda origine d'ogni iniquità,nó sa fpargere,che femi perniziofi nel campo d'vn'aoimo giouenile,per foffocar i germogli della virtù. E'vn fonnifero troppo veemente per addormentarci al bene; troppo eloquente Oratore, per perfuaderci ad ogni benche enorme azione: L'huomo, che per natura, e per virtù den'operare, mentre neghittofo langue in vn'infingardo ripofo,e la virtù,e la natura corrompe. Quindi non potendo efercitarfi in quelle inclinazioni,che fono tutto fpirito, dopo hauer'indarno dimenato i vanni per folleuarfi ad affiffar lo fguardo nel Sole dell'honefto, reftano miferamente fepellite nelle lordure de'vizi.

Chi tiene la fua vita efgliata da tutti gl'impieghi. Chi viue folo à fine di pafcerfi, e fi pafce à folo effetto di viuere,

chiamasi ozioso; cioè, huomo, che s'esercita senza esercizio, viue senza vita, e fà numero per non far numero. Titolo non già douuto ad vn razionale, ma ben sì ad vn'immondo. I Romani conosciuta questa verità, elessero vn Seuero Censore, che non permettesse ad alcuno l'andar vagando per la Città. Ed al tempo di Catone Censorino, non ammetteuasi alla Cittadinanza, chi non mostraua le mani esercitate, e callose.

L'ozio possiede le qualità dell'acque stagnanti, benche siano in bel sito, e rassembrino comodità alle Terre vicine, infettano però l'aria, producono animali velenosi, e cagionano diuersi morbi à chi d'appresso vi dimora.

Per oscurare la grandezza di Dauid, cauò l'ozio vna fiaccola di concupiscenza da vna fontana, onde n'arse il cuore, e la riputazione di quel buon Principe. Ben per lui, che l'estinse, con vn'altra fontana di pianto.

Quando cadde Cartagine vacillò la virtù Romana, perche le si tolse lo scopo del valore; e d'indi più furono i turbatori, che i difensori della Republica.

La lucerna chiusa s'ammorza, e gli spiriti generosi riserrati in carcere diuengono infingardi.

L'ozio con le funi della pigrizia lega talmente gl'animi, che loro non permette pur vna minima occupazione.

Coloro, che per viuere lungamente non faticano, godendo dell'ozio loro, con ragione si truouano ingannati, perche nelle lor mani, non hauendo posto il fato la disposizione del termine, nè le Parche la regola del filo, si veggono sourafatti dalla morte innanzi à quel tempo, nella lunghezza delquale haueuano collocato il sommo bene. Gli operosi non misurano gli anni; misurano le opere: ed allora solamente credono di viuere, che s'impiegano nell'operare.

Nelle creazioni della prima Donna del mondo, lo Spirito diuino dice nel sagro Genesi, che *Eedificauit Dominus costā quam tulerat de Adam in mulierem*, per dimostrare, che qual fabrica ella doueua ben'istar salda, e ferma; Ma dell'huomo dice *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ:* che altro non fù, che dar vento alla vela, acciòche nel mare di questo mondo egli stasse continouamente in moto.

La vita oziosa, e molle è propria delle Donne, non de gli Eroi. La gloria eroica, è lo spirar l'anima trauagliando. Così l'hanno insegnato i Persei, gli Ercoli, i Tesei. Achille auuedutosi deploraua il proprio ozio, per vna sciagura grande col dire, che essendo egli di virtù sourana, viue peso inutile della Terra.

Ma non è sempre vero, che dall'ozio nasca il vizio. La verità è, che'l vizio nasce da Noi, che potendo far l'ozio negozioso, lo faciamo neghitoso. La colpa non è del vino, s'altri abusandolo, in vece d'inuigorirsene, se ne vale ad vbbriacarsi. L'vso si loda, non l'abuso.

L'ozio non è altro, che vna tranquillità del corpo, che ministrando quiete all'anima, risueglia in lei quegli spiriti, senza de'quali rimarrebbe sonacchiosa. Se non si opera bene: Se non si pensa bene: se non s'istudia: se bene non si quieta. Dunque per lo studio è necessario l'ozio. Dunque non diciamo, che l'ozio sia producitore del vizio: chiamiamolo più tosto padre della virtù: E confessiamo, che la gloria vien prima generata dall'ozio, che partorita dalla fatica.

E' nota la fauola dello sdegno, c'hebbero già le membra contra del ventre, mentre operando elleno tutte qualche cosa, e faticando, quello rimprouerauano d'inetto, e di ozioso: onde ed insieme s'accordarono, di non più dargli pasto alcuno; Ma sentendosi i medesimi à puoco à puoco mancar la forza e la virtù, s'auuidero dell'errore, conoscendo, che in fatti, il ventre era quegli, che digeriua il pasto, e che loro somministraua la vita, ed il vigore, che però co'lo stesso si riconciliarono.

E' vero che l'ozio è il premio delle fatiche, ma non il fine, perche se Alcide tal'ora con Onfale si trastulla, non imbraccia egli, ed abbraccia di tal maniera la conocchia, che si dimentichi del brando, ò della claua. Se Marte taluolta si solazza con Venere. Venere non è padrona del cuore di Marte. Se'l Padre Libero passeggia alcuna volta per la pomposa amenità delle sue vigne, non per questo abbandona il gran viaggio dell'Indie. Se'l Cielo si riposa souente nell'ozio pure della sua serenità, non s'ricorda però delle nuuole, delle tempeste, de'fulmini, de'tuoni.

PACE.

Tolta di sotto la Pace à gli stati, rouinano incontanente, e le leggi, e i giudizi.

Dolce e'l nome della Pace, ma dolcissimi i frutti.

Non possono gli huomini viuer felici, se non viuono in pace. Gli Antichi Idolatri fra gli Dei collocauano colui, che assicuraua i loro riposi, ed ozi. Vedi *Concordia*.

La pace, e conuersazione humana viene il più delle volte, e quasi sempre dalla curiosità interrotta di voler sapere i detti, e fatti altrui, ed ogni altro che à noi punto non spetta. Beati i semplici, puri, non doppij. Godono questi d'vna tranquillità perpetua.

La Pace è il fine, come la Guerra il mezo de' pensieri d'vn gran Principe.

A quel Principe appartiene prescriuere le condizioni della Pace, che la medesima dà, non à chi la chiede.

Sanno i saggi Principi anche in mezo dell'arme, e della guerra conseruar gli vliui della pace. Vedi *Oliua*.

La Pace degli scelerati, è vna pace mal foderata. Essi dicono Pace Pace, (dice il Sauio) doue non è punto di pace.

Leuata la pace dal mondo, qual bene, qual comodo, qual vtile vi resterà egli mai? Alla Pace applaude il Cielo, appresso il mondo. La Pace è salda colonna degl'Imperi, ferma base de i Regni, alme delizie della Terra. La Pace è nodrice delle scienze, madre della Religione, fonte delle ricchezze, pelago d'ogni tesoro, e bene.

L'esser nato Rè, è priuilegio di quel Cielo, che ruota beatitudine; ma possedere vn Trono abbigliato di pace perpetua, è grazia solo, ed immediatamente mandata da Dio. E quando Dio permetta alla Natura, ed alla Sorte questa ammirabile cooperazione, bisogna dire, che elleno s'accordino insieme, come fan gli Elementi per fabbricarne l'oro, e l'argento.

O' felice, ò desiderabile sour'ogn'altro bene, Pace, che lunge da perigli custodisci la nostra vita, il Mondo tutto quieti, feliciti, assicuri.

Fù la pace dagli Antichi Poeti, come nelle medaglie di Traiano si vede figurata in forma di leggiadrissima Donna, che trattando vn ramo d'oliuo, ed vn Cornucopia, d'ogni gioia, e d'ogni bene mostrauasi prodiga dispensatrice. E le agginunsero nella medaglia di Claudio il Caduceo di Mercurio, in ver la terra inuolto, quasi che coll'ombra sua sola, le Vipere, e le Ceraste delle risse, e discordie ella scacci, e disperda.

Non per altro il figliuolo di Dio humanato dopo la sua Risurezione tante volte ne' Santi Apostoli à noi annonciò la Pace, che per darci ad intendere, com'essa fu'l frutto della Santissima sua Passione; perche da lui sopra la Croce vinto il forte Armato, che ci teneua in perpetua guerra, e schiauitudine, ci guadagnò la vera pace, e libertà.

Non può gloriarsi d'humanità, chi non ama la pace, conseruatrice dell'Humanità. Si dipinge la Pace coronata d'vliuo, perche ci dona quell'oglio, che può far risplendere gli animi ragioneuoli. Il Mare è marauiglioso non tanto; perche rattenendosi frà suoi confini arenosi, non porta ondosa guerra à i campi, quanto perche amicheuolmente ricetta nel suo seno i fiumi tutti, che à lui ricorrono. Quello, che fà vn'elemento senza saper perche se'l faccia, noi sanno gli huomini, c hanno la ragione, che gli ammaestra.

Gli Ambasciatori di Pace portano la felicità à gli Stati, la quiete à i Principi, la vita al Mondo. Cosa non v'è più desiderabile d'vna pace non finta. Ella ritorna gli Agricoltori a i Campi; gl'Ingegni alle Catedre: le Toghe al Senato: i Principi al Trono. Tutto è fecondo, doue ride la Pace.

L'acquisto del mondo, e la propagazione della Santa Fede, più si deue all'vnione, concordia, e Pace, nellaquale sempre vissero i Santi Apostoli, che alla loro predicatione. Così il Boccadoro.

Douendosi frà due Principi, stabilir la pace, l'vno, e l'altro si portaua all'altare, e pregauano l'Onnipotente à ful-

à fulminar qual di loro primiero haueffe rotta la pace. Si giurauano vicendeuolmente vna beoe ftabile amicitia, e prometteuano, che farebbono ftati commuoi gli amici, ed i Nemici: Che le neceffità dell'vno, haurebbono trouato prôto l'altro: Che'l commerzio così nello ftato dell'vno, come dell'altro farebbe ftato libero: e che quello di loro, che prima haueffe mancato à quefte conuenzioni s'intendeffe falfario, e pergiuro, e che come tale doueffe effere da Dio difertato ed abiffato.

Alla Pace edificarono i Romani vn fuperbiffimo Tempio, fra le merauiglie delquale vedeuanfi, con ordine maeftreuole di finiffimi marmi pompeggiare le ftatue, di tutti quegli Rè, che dall'arme loro erano ftati foggiogati, io mezo à'quali (quafi Gioue fra tanti Numi) ftaua affifo con infolita profopopea, il fimulacro dello'mperadore regnante. E portando il cafo che qualche Regno alla fede di quello fi ribellaffe, ad vn tratto, non fenza ftupore il Simulacro del Rè di effo, gli riuolgeua il dorfo, da che egli radunato fubito poderofiffimo efercito, s'inoltraua alle rouine del Rè rubelle, e di nuouo al fuo Impero il foggettaua.

Pace, e Guerra.

LA dolcezza della Pace, fi giudica dell'amarezza della guerra. Lo Stato pacifico rappefenta le Città ricche, ed in fiore, contribuite dalle più lontane prouincie di merci; popolate d'Artegiani: I monti abitati, da oumerofi branchi di Greggi, e di Armenti: le Pianure coltiuate da lauoratori: Adornate di fabbriche: refe d'Orti, e di Giardini amene. Le turbulenze della Guerra ci apportano dauanti à gli occhi non Città, ma Deferti, rouine, mucchi di pietre, muraglie fulminate, Porte gittate à Terra, Campanili abbattuti, fiamme, e fuochi, nel colmo de gli edifizi. Il fangue, il facco, nel più baffo, e lo sbigottimento, e la diffolazione da per tutto.

Pacificatore.

I Cooperatori di pace, fono il fofpirato Alcione, che abbonaccia le tempefte, grandinate dalle Furie di Cocito per l'efterminio del ben publico.

Le Pleiadi fono quelle (dice Plinio) che co'le benigne loro influenze promuouono à fruttificar l'vliua. Simbolo de'Pacificatori, per opera de' quali venendo i principali tizzoni dello'ncendio eftinti, germoglia, e fiorifce la Pace. Vedi *Pace*.

Perfona più dolce, ò più cara non fi prefenta all'huomo fauio di quella, che porta pace. Auuenga che le riceuute ingiurie, quafi indomite fiere gli incrudelifcano nell'animo; ad ogni modo reftano ammanfate all'armonia mirabile di quefta Cetra. Il Pacificatore è vn Gallo, il cui canto difcaccia dall'animo ragioneuole il Leone focofo dell'odio, e dello fdegno. Sù nel Zodiaco al Leone ftaffi approcciata la Vergine, per darne à diuedere, che la Pace, Vergine di Paradifo, prefentata da Pacificatori, frena gl'impeti fdegnofi dell'Ira.

Gran Pacificatore fù alla fua Patria Eleazaro il forte. Quefti vedendo (come ne' libri de' Macabei è fcritto) che Antioco, nemico capitaliffimo della fua Gente, à danni di lei s'inoltraua, con fabbricar torri, riempirle di foldati, e condur Elefanti, prouocato da fdegno, andò à ferire vno di quefti, onufto sì di torre, come di foldati acclufi, dal cui pefo oppreffo in terra morto caddè. Stupefatto Antioco della intrepidezza, ed infieme atterito: *Pacem rogauit* dice il fagro Tefto. E così Eleazaro col fuo morire ottenne la bramata pace al Popolo.

Pacifico. Vedi *Huomo pacifico*.

Padre. Vedi *Genitori, Madre, Padri, e figliuoli. Figliuoli*.

Padri accurati.

E' Bene tal'ora moftrarfi à figli più ferpente, che huomo: più Lince, che Talpa. Appena Sara s'accorfe, che'l figlio fuo Ifac fi tratteneua col figlio della ferua in giochi poco liciti, che incontanente n'auisò il Marito: Et il rimedio fù in pronto, col mandar di cafa la ferua madre, e'l figlio. O quanti Padri, ò quante Madri fi perdono per caufa de' loro figli. Le madri per cuoprire i loro difetti: I Padri per trafcurarli: Le madri per ferrar gli occhi: I padri per non gli aprire.

Padri, e Figliuoli.

VA' in confeguenza, che effendo i figliuoli heredi de'Padri fiano altresì heredi de' loro Amici.

Se i Pittori nel formar le immagini de'corpi efprimono al viuo più che poffono le bellezze loro, perche non douranno i figliuoli, il più bello delle virtù de' loro Progenitori prefentare ne'propri coftumi?

Siano i figliuoli ficuri, che diuentati eglino pure col tempo Padri, tali prouaranno verfo loro medefimi i figliuoli, quali effi fi faranno portati co' Padri primi.

I buoni Padri più fono follecìti di lafciare à figliuoli la'mmagine d'vna fincera, e foda virtù, che di vn voto fempre incoftante.

I configli, e comandi de' Padri a' figliuoli, riconofcono tutta l'efficacia dall'effempio, e pratica premeffa. *Moratus eft cui filius fœlix Pater. Grac. Aud.*

I Padri di buona figliuolanza inuecchiano à loro piacere, à guifa delle Cicogne, e benche canuti, e cagioneuoli, prendono nondimeno ripofo, anzi volano al Cielo della gloria, con le piume de'medefimi loro figliuoli.

Ha fatto Dio veder fouente a' Padri, che doue fi credeua no di trouar'il rifo hanno trouato il piantò. Loro ha fatto prouare, che l'hauer figliuoli, riputato il maggior de'contenti, è riufcito il più delle volte, il maggior de' tormenti.

Padrone, e feruo.

NOn è di douere, che comincino del paro il fuddito, e'l Rè: Il feruo, ed il Padrone. Ordinò Dio à gli Ebrei, che nell'arate i loro campi, non accoppiaffero il Bue col Somiere: *Non arabis in Boue fimul & Afino*: perche effendo il Bue Rè de'Giumenti: come il Leone delle fiere feluaggie: l'Aquila degli vccelli, anch'egli ftimò cofa indegna *Regem iumentorum feruis Animali, ideft Afino copulari*. Così Vgone.

Paefe.

TRifto è quel paefe, oue i buoni hanno occafione di piangere, ed i cattiui di ridere. Vedi *Pellegrinazione*.

Palagio.

IL Palagio di Nerone in Roma fabricato, fù in fe fteffo, ed in ciafcuna delle fue parti così fuperbo, che fopr'auanzò, non folo gli edifici da' fuoi Anteceffori alzati, ma quanti ne furono al mondo. L'Architettura eccede l'Arte: l'oro, le gemme, gli abbellimenti delle fale, de palchi, delle ftanze, fuperarono l'eftimazione. Le tauole d'auorio, le Statue de'Metalli, de'marmi. Le porte, gli vfci, le feneftre interfiate d'argento. Le fedi, i letti, i padiglioni, teffuti di Brocati, tempeftati di Gemme, ammutolirono di ftupore le lingue. Le pitture di tal'efquifitezza, che l'occhio ingannato fi farebbe, fe la fcaltra mano non l'haueffe afficurato. Chi vuol fapere qual foffe la potenza de gli Imperadori Romani, e'l fafto di Roma, s'immagini vn fol pezzo di quefto edifizio, che dal dito conofcerà il Gigante, dall'vnghia il Leone. Fabbricato che fù fe n'inuaghì di modo il Fondatore, che volle al pari del Tempio di Romolo priuilegiarlo di franchigia per qual fi fia colpeuole, e contumace.

Palamede. Vedi *Giuoco de dadi*.

Paleſtra giuoco d'eſercizio. Vedi *Fatica*.

Pallade. Vedi *Palladio, Muſe, Virginità, Aiutarſi, Immagini*.

Palladio.

PAlladio fù vna ſtatua, poſta nel Tempio d'Ilio, che adorata da Troiani fù con mirabile aſtuzia inuolata da Vliſſe, in iſcontro della medeſima laſciatane vn'altra.

Fù Laocoonte, perche tentò diroccare quella machina fatale di Pallade, da due ceraſte vcciſo.

Cantò Omero, che'l ſimulacro di Pallade entro il Tempio d'Ilio, illeſe guardaſſe le mura di Troia, contro le Batterie de' Greci. Vedi *Reliquie*.

Pallidezza.

LA pallidezza è foriera della morte.

Tutti i fiori, che creſcono all'ombra pallidi ſono, e ſmorti.

La Pallidezza naſce dal difetto del ſangue.

Nelle ceneri del volto ſpeſſo s'eſprimono gl'incendi, che couano nel cuore.

Palma.

LE Palme non ſono piantate per gli Timidi. Vedi *Statura*.

Vn'Animo generoſo non ambiſce le palme ſenza le Vittorie. Vedi *Humiltà, Religioſo*.

Là ſolamente nella Paleſtina germogliano quelle Palme, e quelle Vliue, che innalzare vna volta al Trionfo del figliuol di Dio, ſi riſerbano alle tempie de' Principi Chriſtiani per cingerle, e coronarle.

Pan.

PAn Dio reputato dal Gentileſmo, de' Paſtori, fù Tutelare de gli Arcadi, come che que' paeſi non innondaſſero, che di greggie, e di Mandre. Alla di lui Morte fingono i Poeti, che per compaſſione ſi riſentiſſero, non ſolo detti Paſtori, Greggie, ed Armenti, ma'l Tempio altresì di Diana, entro del quale, il velo della medeſima ſi conſeruaua, il quale in due ſquarci per mezo ſi diuiſe. Aggiungono, che nello ſteſſo punto del ſuo ſpirare, da Nauiganti foſſero colà nel Golfo di Lepanto, appreſſo l'Iſole Echinadi vdite a riſonare queſte flebili voci, *Pan magnus mortuus eſt*, con altri gridi, & vrli, che l'aria per molte miglia intorno ne rimbombò horribilmente. Vedi *Echo*.

Del medeſimo fauoleggiarono i Poeti come eſſendo egli venuto in contraſto col Dio d'Amore, foſſe dal medeſimo ſuperato, e coſtretto ad innamorarſi di Siringa, Giouane d'Arcadia; ma queſta come fuggitiua, e ſeluaggia, dataſi à fuggirlo, giunta all'orlo del fiume Ladone, ſenza ſperanza di poter oltra paſſare, fù dalle Ninfe del medeſimo fiume, perche nelle braccia di Pan, che la ſeguiua, non veniſſe, trasformata in cane, gli di cui calami, per occaſione di leggier venticello vditi da Pan mandar ſoaue ſibilo, di que' medeſimi troncatine ſette, formoſſene con diſugual miſura vna Sampogna, al di cui ſuono accordando poi la voce, cantò la Storia de' ſuoi puoco felici amori. Il di lui ſimulacro mentr'era idolatrato in Roma, fù vn giorno vdito ſoſpirare, e di lì à puoco fù parimente oſſeruato, ad ammutirſi. Allora cadde in penſiero à Romani, che anche i loro Dei poteſſero morire; aggiunta al penſiero, la relazione de' Nauiganti, come ſopra. Vedi *Vita Paſtorale*.

Pandora.

FIngono i Poeti che Pandora fù da Gioue di tanta bellezza dotata, che le merauiglie imprimeua ne gli occhi di chiunque la miraua; che irritato poſcia dalle ſceleratezze de gli huomini, la ſteſſa mandaſſe dal Cielo in terra con vaſo pieno di ſciagure, acciò diffondendole ſopra colpeuoli, daſſe con eſſe, a de' loro falli condegno il caſtigo. Vedi *Doni de' nemici. Felicità mondana*.

Pane.

IN ogni tempo, per cieca che foſſe la Gentilità, hebbe lume da vedere, e d'ammirare merauiglie, e prodigi nel pane vnico ſoſtentamento della vita humana. Sotto la Tirania di Silla in Roma (per relazione di Celio Rodigino) vn pane, come foſſe ſtato corpo animato, mandò ſangue, da più tagli piagato in molta quantità: Pronoſtico verace della ſanguinoſa guerra, che fra puoco ſeguì tra'l ſodetto Tiranno, ed i ſeguaci di Mario, di lui nemico. Il Pane in ſagrifizio da Saſſoni al Cielo porto era baſteuole (ſcriue Giacomo Borano) à placar Marte, e ad ottenerlo nelle battaglie fauoreuole. Il Pane appreſſo de' Celti (per teſtimonio d'Aulo Gellio) ſeruiua per ingreſſo a trattati di confederazione, e Pace tra Nemici (*Panem ne frangito*) diſſe in queſto propoſito Pitagora. Il pane in ſomma dato dalla Sibilla ad Enea, hebbe virtù d'alloppiar Cerbero sì che nel paſſaggio, ch'egli fece allo'nferno, per riueder', e riuerire il Padre, non fù punto infeſtato.

Altri del medeſimo parlando aggiungono, Che appreſſo i Macedoni era coſtume, che nelle Nozze lo Spoſo porgeſſe vn pane alla Spoſa (e lo ſcriue Aleſſandro d'Aleſſandro.) Che preſſo à gli Egizi il pane era ſimbolo di ſapienza, Pierio Valeriano lo atteſta. Che i Popoli di Cantabria coronauano il loro Rè con vna ciambella di Pane. Olao Magno. Che alleuato tallora da mutola Nodrice pargoletto imbelle, in luogo ſolitario, doue non vdì mai parola, pronunziaſſe di prima Vechus, che in lingua Greca ſignifica Pane: Chiariſſimo argomento della neceſſità del pane all'humana Vita; poi che la Natura ſenza Maeſtro ha inſegnato dello ſteſſo il nome, Così Erodoto.

Pantaſilea. Vedi *Donna lodata*.

Pantera. Vedi *Bellezza pericoloſa*. Vedi *Credulo*.

Paolo Emilio. V. *Gloria mondana*.

S. Paolo. Vedi *Carità*.

Papa.

NElla Fede Cattolica ſi dà ſempre il Giudice terzo per concigliare le Interpretazioni. Hà Iddio proueduto del ſuo Vicario in terra per ſouraſtare à tutte le dubiezze inferiori. Hà egli due chiaui. E quando non ſpera alcuno che con l'argentata del Giuſto ſe gli apra il Cielo, ricorre genufleſſo all'altra indotata delle grazie.

Non s'hanno à montar le ſcale del Vicario di Chriſto, che con fini giuſti. Chi mette i piedi ne' pauimenti del ſuo Palazzo, vi deue comparire, per quanto ſia poſſibile, innocente. Chi là dentro penetra, mira le Cortine, ed i veli veramente del Tempio: Quelle pareti abbigliare ſembrano il cocco, e la porpora del Santuario. O merauiglie ò ſtupori. Iui apertoſi il Cielo, ſpande ſopra'l ſedente nel Trono vno de' ſuoi più mirabili effetti. Non così preſto alzi lo ſguardo per adorar lo ſteſſo, che ſoprappreſo ſubito ſei da vno ſplendore improuiſo. Ti pare illuminata la ſtanza ſopra la chiarezza del Sole, e che i raggi più eletti facciano Thiara alla maeſtà di quel crine. Che parli ò ſecolo ingannato? Queſti ſplendori ſon ſempre intorno al Monarca Romano, e ſempre indora-

no la sublimità di quel carico. L'assistenza increata, e la direzione de i decreti infallibili, portano vn cumulo di luce, e non hanno in Terra altra Sfera, che il Sacerdozio sopremo; Ma tanto lume non è visibile à tutti. Guardano le moderne Poliriche l'apparenza di quegli amanti, e dentro al Razionale ingemmato pensano forse di trouare vna potestà sola terrena, tanto più cieche all'interno, quanto più acute all'esterne considerazioni. Trappassi la'ntelligenza immortale i termini del senso, e penetri à dentro le più nascoste merauiglie. Gli ornamenti, il Dominio, le forze non sono nel Principato Ecclesiastico quello, che principalmente s'adora. Le Corone, i Vessilli, la violenza del ferro, non cancellano vna Potestà sour'humana, e nel veder'vn'huomo, non s'esclude il consorzio di vn Dio. Con questa sola acutezza si fanno abili gli sguardi à rimirar gli splendori. Deh impari vna volta la Terra à cauar le gemme più elette dalla miniera apparenteme più le conuenga arrossirsi, che le Talpe Oltramontane facciano vergogna à Linci Italiani. Vedi *San Pietro. Bolle Pontificie.*

Il Papa non solo è più degno di qualunque Potenza terrenna, ma maggior anche de gli Angeli; percioche quantunque da Dio siano i medesimi con eccessiuo amore amati, ed arricchiti di tanti doni; come à dire, dell'incorporeità dell'essere, della libertà del volere, del valore nel potere, della nobiltà nell'origine, dell'agilità nel muoto, ad ogni modo, loro nō diede mai, ne confidò le chiaui del Paradiso. *Cuinam Angelorum* (dice Sant'Ambrosio) *dixit Deus: Tibi dabo claues Regni cælorum*, come disse à San Pietro, e nella di lui persona à tutti i successori? Tanto è vero questo, che se bene vna volta l'Angelo catechizò Cornelio Centurione, non hebbe però ardire di battezarlo, in mancanza di queste chiaui, ma lo rimesse allo stesso San Pietro, come si legge ne gli Atti de gli Apostoli al capo decimo.

Stupisce San Pietro Damiano, che Christo nell'Euangelio dasse à San Pietro le chiaui del Cielo, e quelle dello'nferno ad vn'Angelo. Pare al medesimo che Dio facesse più conto dello'nferno, confidando le di lui chiaui à Persona più degna, e per natura, e per Superiorità che del Paradiso, del medesimo le chiaui pure consegnando ad vn'huomo Santo. Dimanda egli di ciò la cagione, e risponde Che le chiaui diede dello'nferno ad vn Angelo, perche l'huomo che ad esso si fosse risoluto d'andare hauesse maggiori difficoltà incōtrate; percioche essendo il Portinaro Intelligenza, da gli huomini separata, chi l'haurebbe trouato? Ma le chiaui del Cielo volle fidar'ad vn'huomo, à San Pietro (dico) e dopo San Pietro di mano in mano a' Successori della stessa naturalezza, e condizione, accioche volendo per gli nostri bisogni lo'ncontrassimo. *Vt in hostiarios celestes, vel nolentes impingeremus.*

In vano i Potentati della terra, contra questa autorità del Vicario di Christo sempre alzeranno il capo, perche vedranno eglino prima la rouina propria, che questa agitata, o conquassata, essendo tutta sagra, e celeste. La Chiesa haurà vita, mentre haurà vita il mondo, ma non viuerà il mondo, se non viurà la Chiesa.

E presonzione mettere i sagri, e saluteuoli comandamenti del Papa in controuersia. Di quanti ardirono violare ed offendere co'loro sforzi i medesimi, non solo in vano vi s'impiegarono, ma danni, rossiore, e confusione ne riportarono. Vedi *Nome.*

Papa è Cardinali. Vedi *Nero colore.*

Papato. Vedi *Roma.*

Paradiso terrestre.

ERa il Paradiso terrestre vn Giardino di tutte le delizie, situato in Eden, regione Orientale, arricchito d'vna perpetua Primauera autunnale, mētre per renderlo più ammirabile spuntauano à gara i fiori, e i frutti. Era opera vscita dalle mani di Dio, onde non è merauiglia, che quelle piante conseruassero qualità contrarie à quelle innestate da gli huomini. Il rigore della State, la rigidezza del Verno, non predominauano in quel luogo, doue altro non spirauano, che aure temperate, che fiati odorosi. Le forze de i venti veniuano con humiltà a baciare le foglie di quegli alberi. Cadeuano le neui senza agghiacciare, e veniuano le grandini senza offesa. Le qualità in somma di caldo, e d'humido; di freddo, e di secco, non portauano altro, che vna stagione temperata, ed vna deliziosa abbondanza.

La Terra grassa, e molle era fertile di tutti i beni, e di tutti i piaceri. L'aria conseruaua vna perpetua chiarezza, e vna perpetua serenità. Quiui gli aspetti del Cielo non donauano altro, che influssi benigni, e saluteuoli; non v'erano alberi, che non producessero frutti. Non conueniua alla gloria di Dio cosa alcuna, che fosse sterile: Il peccato dell'huomo ha portata la sterilità anche nelle piante. V'erano nel Paradiso tutte le spezie de gli Vccelli, che con la vaghezza delle penne, e la soauità del canto rapiuano l'ammirazione per le orecchie, e per gli occhi. V'erano tutte le sorti de gli Animali che hauendo la loro ferocità, e i loro veneni, ne tra di loro haueuano contesa, ne all'huomo erano di timore.

Nella più nobil parte di questo piantò Dio l'Albero della vita; nella grandezza, e nella bellezza superiore à tutti gli altri. Seruiuano naturalmente i suoi frutti non solo all'huomo di medicina, liberandolo da tutte le infermità, ma haueuano virtù di preseruarlo da tutti i pericoli della morte. Sortì questo nome d'Albero della Vita, perche haueua virtù di fortificare, e di conseruare la vita de gli huomini. V'era altresi nello stesso l'Albero della Scienza del Bene, e del Male, non perche in questo fosse naturale la scienza del bene, e del male; ma perche voleua Dio con questa pianta, che si manifestasse il bene, e'l male dell'huomo, cioè l'obbedienza, e la disubbidienza.

Non volle Dio in questo luogo crear Adamo, ma fuora; perche non hauendo egli veduto altri paesi, non credesse, conuenirglisi per natura, non per beneficenza di Dio.

Che vi sia ora, non s'accordano i Padri, ne gli Scrittori. Molti tengono, che dall'acque dell'Vniuersal Diluuio, lequali per quindeci cubiti, i più alti monti d'Armenia souuerchiarono, fosse egli allora coperto, e disertato. Altri affermano, conseruarsi anche intatto, ed iui soggiornare Elia, ed Enoch: Ed all'acque dell'vniuersal Diluuio, Risponde l'Abulense, ch'elleno attorno al medesimo si fermarono, à guisa di siepe, in modo, che non vi poterono entrare, così disponendo la Prouidenza eterna, ch'egli ancora nel mondo, si conserui per figura del Paradiso Celeste.

Il Rè di Cambaia, curioso di trouarlo mandò molti de' suoi, per la via del fiume Eufrate all'in sù; ma hauendo trouato vn luogo sopra modo ameno, non poterono più oltre nauigare.

Leggendo Io il Sagro Testo, ed osseruando, che allo'ngresso di quello, per la buona guardia delegò Nostro Signor Dio vn'Angelo con la spada di fuoco per ributtarne i presontuosi, e temerari, stimo, che sempre sia per essere all'humana curiosità inaccessibile, ed incognito.

Quanto al Sito conuengono cōmunemente i Santi Padri, che fosse egli creato nell'Armenia, e Mesopotamia; e lo cauano dalla Versione Ebrea, laquale in vece di leggere *Plātauerat autem Deus Paradisum voluptatis a principio.* legge *ad Orientem.* Confermasi il pensiero dal comando di Christo, ilquale nel fare noi orazione, disse, che si riuolgessimo all'Oriente, per memoria (come dicono il Boccadoro, e Teodoreto) del detto luogo Orientale: *Vbi peccauit Adam.* Vedi *Risentimento.*

Paragone pietra, e comparazione.

DAl Paragone nasce del pregio il miglior vanto. Se non fosse il Paragone, mal si distinguerebbe dal Cristallo il Diamante; Ma chi porta per Diamanti i Cristalli, non ama i Paragoni.

Allora che'l Nilo peruiene al Mare si perde, e suanisce in vn momento.

La disuguaglianza del Paragone, dà maggior grado alla perfezione. Non crederono gli Antichi biasimeuole, il porre le Statue de gli huomini à canto à quelle de gli Dei. Ne' trionfi portauano i medesimi vgualmente le immagini de i Vincitori, e de i Vinti. Vedi *Raro.*

Parca.

LA Parca inesorabile, e cieca taglia lo stame di Ogn'uno à sua voglia. Non distingue l'età, le condizioni, i Sessi, ma vltima i giorni di chi che sia, nel più bell'ascendente per lo più delle prospere felicità. Vedi *Necessità descritta da Platone.*

Non essendo cosa più degna, e conueneuole alle Donne, che l'attendere à filare, honorarono di quest'Arte gli antichi Poeti le tre Parche, delle quali vna era nomato Cloto, l'altra, Lachesi, l'ultima Artopo. Teneua l'una la Conocchia, l'altra filaua, la terza rompeua gli stami, ordini di nostra vita.

Pargoletti. Vedi *Paternità, Genitori. Padre. Madre.*

Paride. Vedi *Passioni, Affezioni.*

Parisatide. Vedi *Veleno.*

Parità.

La Parità leua le Schisme.

Parlare.

IL Parlare dimostra gli huomini come lo specchio le Imagini. L'honestà, la Santità delle parole, pruouano l'honestà della mente, la santità della bocca. *Vt vir caracter, eius est oratio. Grec. Adag.* Socrate, quando gli si presentaua qualche Giouane soleua dire; *Loquere vt te videam.*

Quelli che prohibiscono il parlare d'una facenda, danno à discorrere d'un' altro affare. Mentre procurano di cuoprire vna cosa, ne palesano vn'altra, e porgono materia più di parlare dell'opinione, di cui vietano il parlare, che della cagione, per la quale si parlaua.

Chi castiga vna parola vuole, che se ne dicano cento. Se tal parola merita castigo, le parole, che si dicono sopra tal castigo, meritano mille punizioni, e chi volesse punire ogni parola bisognarebbe far tagliar la lingua ad ogn'uno, perche nel castigar vna, ne fà nascer cento, e nel punirne cento, ne cagiona mille.

Non si può imparare à parlare, che parlando: onde degna di riso è la simplicità dello studiante di Hierocle, che giuraua di non voler toccar' acqua, prima d'hauer' appresa l'Arte del ben nuotare.

Parlar bisogna, conforme alle occasioni, or seuero, or piaceuole, or maestoso, or sommesso, or lieto, or rigido. Chi osserua quelli puoti non parla mai à caso.

Tre sorti d'huomini in parlando hanno bisogno di censura. I Primi, perche hauendo operato bene, nel presentarlo con parole lo guastano. I secondi, peggiori de' primi, perche hauendo operato male, lo abellettano con parole corteśi. I Terzi, pessimi sopra gli Vni, e gli altri, perche à tristi loro fatti, aggiungono triste parole.

Furono di parere gli Ateniesi, che Platone fosse vn nume, sceso dal Cielo, e dissero, che se Gioue hauesse mai parlato fra di loro, non si sarebbe di altre voci, e parole seruito, che di quelle di Platone.

E' atto di troppa temerità il presumere di garrire fra Cigni, e ragionar fra le trombe.

Doue la Guerra parla, le Lettere tacciono. Tutte le età Guerriere, e Marziali sono state molto sterili di lettere, e Letterati. Quando le Prouincie sono trauagliate dall'Armi, allora punto non insegnano, ne sono insegnate. Il danaro, che dourebbe seruire per lo pagamento de' Professori di lettere, se ne và per le mostre di gente da Guerra.

Con le parole così si gouernano gli animi, come la Naue col timone, ed'il Cauallo col freno. Non si può dir abbastanza di qual potere sia la dolcezza delle parole, sopra l'animo dell'huomo.

Parlar comune. Vedi *Metafora.*

Parlar puoco.

VNo de' più chiari segni di nascita grande è il parlar puoco, maestoso, con franchezza: condizioni, che ne meno le apprende tutte; benche vi studij il Volgo.

Vecchiamente si parlaua puoco, perche, ò si sapeua assai, ò si operaua molto.

Non è cosa alcuna (diceua Seneca) che renda vna quiete più deliziosa, che'l parlar puoco, e'l pensar' assai. Essendo vn giorno tacciato Simonide Filosofo, perche naturalmente sì puoco parlasse: Io non parlo però sì puoco (rispos' egli) che più volte non mi sia pentito d'hauer troppo parlato.

Gli huomini prudenti, e generosi danno le ricchezze à misura, ma le parole ad oncia.

La Donna introdotta da Ezechiele al capo sestodecimo, fù da Dio presentata d'un'orecchino, non per ornarsene le orecchie, ma la bocca, per insegnamento, ò di tacere, ò di parlar puoco.

Parlare, e Pensare.

OFficio della mente è il pensare, della lingua il parlare. Gl' imprudenti confondono quest' ordine, e questi officij: Prima parlano, e poi pensano. O Dio se questi tali sapessero, quanto grande sia il danno, che ne deriua da vna parola, proferita senza pensare, e quanto mortale sia il colpo, che sa prima al sicuro la pensarebbono, di proferirla: Prima d'esporla alla lima, l'esporrebbono alla bilancia.

Parlare, e Tacere.

IL mistero dell'Innocenza andò male, perche Eua parlò troppo. Quello della Renderogione caminò benissimo; perche si cominciò con silenzio vniuersale. I Cani dell' India, i quali non assaltano che i Leoni, nello scuoprire della fiera non abbaiano come gli altri, acciò per lo romore non fugga la preda. Insino il pazzo, tacendo è riputato sauio. Quella Ranocchia, che con bocca stretta caminaua verso le Stelle, aprendola fuor di proposito cadde nel solito suo pantano. Se Alessandro suggella le labbra di Parmenione per mantenere il segreto; e se Dio purga le nostre col carbone dello'ntendimento, non sarà sciocchezza aprire quella fornace, dalla cui bocca insieme con le parole escono spesse fiate fiamme esiziali?

Due cose principali (diceua Socrate) deuono gli huomini imparare in questo mondo: L'una Tacere, l'altra parlar puoco. A questo proposito molto vien lodato colui, che dir soleua, Che nel veder' i fatti d'altri desideraua d'esser cieco; nell'udirli sordo, nel riferirli muto. All'ncontrario biasimaua quelli, che per vederli, vdirli, e riferirli, desiderauano d'hauer cent'occhi, cent'orecchie, e cento lingue. Vedi *Parole. Tacere.*

Parlar pericoloso.

LA peruersità de' tempi, rende non meno difficile il Tacere, che pericoloso il parlare. Gli humani giudizi sempre inchineuoli al male stroppiano i sentimenti di chi fauella in modo, ch'è necessario ad vn'huomo pacifico l'andare col Barbiere di Mida sfogando il cuore per le campagne, acciocche respiri la verità imprigionata nel petto, e non tema la putrefazione, in guisa di sepolto cadauero. Quell'afflitto presso Filostrato inuidiaua con ragione la condizione delle Cicale, perche loro non fosse da Maggiori vietato di cantare fin all'ultimo scoppio.

Dura legg e di chi ragiona. Vedere i concetti della sua mente, subito che son partoriti, per mezo della lingua alla luce essere accolti da maleuola Balia, che in vece di latte, porge loro il veleno; onde crescendo tutti sparuti, e trauolti non

rifer-

scerbano nè lineamento, nè fattezza, che si ritragga alla Madre. A questo, cred'io riguardo haueße il Trimegisto nel suo Pimandro, quando dopò quel profondo discorso della regenerazione, dopò l'hinno segreto, e sagrosanto, impose à Tazio suo Discepolo vn rigoroso silenzio, e n'adduße questa notabilissima cagione, per non essere renuto Calunniatore. Tanto Lincea è la'mpietà de' maligni, che trauede impresse l'orme doue non fù mai piede.

Parlar libero.

LE sciagure sono figliuole della souerchia sincerità del cuore.

La miseria del nostro secolo è così grande, che ne anche à Cadaueri spiranti è permesso parlare à loro piacimento. Anche nell'ultimo periodo della vita, sono costretti à soffocare le parole nel petto, nel cuore: Esalando l'anima non possono esalare gli affetti.

Parlar di se stesso.

E' Cosa lodeuole il non parlar mai di se stesso, ò sia in bene, ò sia in male.

Niuno conosce se medesimo: Difficilissimo in conseguenza, il formarne giudizio.

Non parla alcuno di se stesso, che con pericolo, ò d'odio, ò d'inuidia presso coloro, che l'odono.

Lo scriuere di se stesso gran riserua vuole. Se l'argomento è di lode, la modestia insegna ad oltrapassare. S'è di biasimo la vergogna non consente al racconto. In causa finalmente propria, si come la fede non è senza eccezione, così l'Autorità perde del suo vigore.

Parlare, e fare.

GRan merauiglia è, quando queste due cose, congiunte insieme si truouano, Parlare, e Fare. Di Christo solo riferisce S.Luca: Ch'egli fosse potente nelle parole, e nell'opre appresso Dio, e appresso il Popolo. Chi non può hauer l'uno, e l'altro, procuri almeno, che non gli manchin l'opre, perche esse bastano all'acquisto del Cielo; doue se nelle parole sole tanto potente fosse, che conuertisse tutt'il mondo, nello stesso non entrarebbe.

Parlar, parole de Grandi.

NOn parlano mai i Grandi, che non persuadano; non persuadono, che non comandino: Non comandano, che non isforzino, *Suasio ab eo, qui subere potest vim necessitatis affert*. Tacit.

Le parole de gli Rè di cose giuste hanno forza di legge, sempre immutabili, sempre irreuocabili.

Le parole de'Grandi non sono che ammirate, e riceuute cō applauso. Non aspettano ch'habbian finita l'oratione gli Ascoltanti à lodarla, ma in proferire che fanno le prime parole, senza saper che voglian dire, fanno gli encomij: *Diues locutus est*, dice il Sauio, *& omnes tacuerunt, & verbum illius vsque ad nubes perducunt*. Erode Agrippa fauellando al Popolo, furono le parole sue portate non solo alle nuuole, ma sopr' à i Cieli, ed acclamate come, vscite dal Trono di Dio. *Voces Dei, non Hominis*. Disse lo stesso Popolo.

Parole.

LE parole, che non s'intendono sono di niuna efficacia. Tanto sordo è colui, che proferite non le ode, quanto colui, che proferite non le intende.

La parola è la chiaue del cuore; se quella non apre si conseruano i tesori in esso, nascosti da ladri. Appresso i Persiani più rigorosamente si castigauano le colpe della lingua, che della mano.

Le parole non deuono esser lontane da gli effetti, per esser elletto indicio della volontà, interprete della mente.

Le parole del Filosofo deuono corrispondere all'abito. La veste negletta, non comporta parole sbellettate.

Le parole de' Sauij, sono più degne, operatorie, ed efficaci, de' fatti oziosi, e sciocchi de gli altri.

Le parole hanno l'ali, e volano à guisa d'vccelli conforme al detto *Volat irreuocabile verbum*. Che però la Fama, la quale hà origine dalle parole, e dalle parole è mantenuta, e portata, si dipinge coll'ali.

Dopò che si sono presentate per segno di diuozione le parole, deuesi poscia offerir per atto di riuerenza quel silenzio, che offerir si suole ne' maggiori sagrifizi diuini.

Doue nelle piante sono foglie minori, iui si truoua virtù maggiore, perche diffondendosi questa nelle frondi, viene a rimaner minor'in se stessa. Ne gli huomini il medesimo accade. Chi hà manco parole suol' hauer più fatti. Le molte frondi disperdono la Virtù.

Parole amorose.

CHi si lascia piegare vn puoco per le orecchie, si vede in fine rapir' il cuore per gli occhi.

Le Perle facilmente s'annerisćono al fiato d'una bocca amorosamente sospirante.

Parole lasciue.

I Discorsi dishonesti risuegliano forte i sentimenti, turbano la pace, e la tranquillità dello spirito, rinouano le passioni, che sono nel carcere dell'appetito sensitiuo, come il vento dentro le cauerne d'Eolo, e li fanno riuoltare contra la Ragione.

Parole dolci.

IL suono delle parole dolci è vn'armonia, che quieta le tempeste, e rasserena il cielo della mente.

Vna magia di parole può tallora costringer' il Giudizio à credenza di cose barbare ed inhumane.

Parole belle.

CHi porge il veleno bisogna, che raddolcisca l'orlo del vaso.

Le belle parole sono come vna scorza di cochiglia, vuota di Margherite.

Le belle parole seruono d'oglio per far ardere d'auuantaggio la lampana del desiderio humano.

Parole sante.

SOno le parole sante, qual'hinno, degne d'esser cantate su'l Arpa d'un Serafino all'orecchie di Dio sedente.

Parole de'Religiosi. Vedi *Moribon di Christiani.*

Parole di Dio.

RImettete (disse Dio per bocca di Mosè) i cuori vostri nelle parole, che io hoggi vi protesto. Deut. 32. Ma perche il cuore nelle parole, e non le parole nel cuore? Per auuertire il buon Christiano, di non aspettar' egli mai la parola di Dio nel cuore; ma di douer' egli sempre portar' il cuore alla di lui parola. Vedi *Predicatore*.

Non prima riceue Isaia la parola di Dio, per essere dal medesimo predicata, che la di lui bocca non venga per opera d'vn Angelo purgata, e riformata.

Parole mal'interpretate. Vedi *Parlar pericoloso.*

Parola mal detta.

NOn v'è cosa al mondo così veloce, e presta, come vna parola malamente detta: facilissimamente si proounzia, e impississimamente si difende.

Vt corpus ensis, verba mentem sauciant. Grec. adag.

Parrasio. Vedi *Virtù, e Vitio.*

Parricida.

VEdi *Genitore.*

Interrogato Solone della cagione, per laquale, non hauesse nelle proprie leggi punito il Parricida: Perche tal misfatto (rispos'egli) non mi pareua fatteuole: Tanto più essendo il mio secolo senza esempio; e de'passati non hauendone memoria ritrouata ne'scritti: E quando bene (ciò non ostante) hauessi voluto publicarlo, à me sarebbe paruto, anzi di auuisarlo, che di prohibirlo.

Condannata Tessalonica da vn Tiranno d'Egitto ad esser veccisa dal proprio figlio: Altro fra i tormenti (riferisce Trogo) non seppe mai proferire, che queste parole: *Hoc solum mihi durum est a filio proprio occidi.*

Parsimonia.

QVando la roba non basta à noi, Noi con la Parsimonia dobbiamo bastare à lei.

Chi sà nello spendere moderarsi, truoua in breue tempo d'hauer vantaggiato molto.

Le cose di coloi vanno bene, cui Dio con parca mano ha dato quanto bisognaua. Vedi *Sobrietà.*

Partenza.

I Popoli Cimmerij s'affliggono, e gemono quando il Sole abbandona il loro Orizonte, come se non fosse loro per far mai più ritorno. Simbolo della separazione di due veri amici, ouerramente della partenza di Persona cara.

Participare.

SOno di poco godimento le delizie, e le grandezze, che riceuiamo senza la participatione con gli altri. Stimò per ciò Iddio, non conuenirsi all'huomo, mentre egli fù in grazia dotato di tutte le Scienze, Immortale, compagno di Dio, e di quella beatitudine capace, che seco portaua la presenza di Sua Diuina Maestà, l'essere solo, onde gli diede la Donna per compagnia. Vedi *Communicare, conferire.*

Parto.

ANche gli Animali di ragione priui per difesa de'propri parti combattono, tolerano ferite, non pauentano pericoli, prendono vigore contra l'impeto. Vedi *Genitori.*

La Bella Calisto nella difficoltà del parto, fra le Ninfe di Diana trouandosi, fù ben presto veduta come Bell'Orsa risplendere lucida Stella nel Cielo. Questa raddrizza al porto di salute quelli che nauigano nel procelloso mare di questa vita.

Rebecca rendette gli vltimi sospiri dopo d'hauer dato al mondo, quello che dal mondo la tolse.

Rachele assalita da dolori del parto, credeua di partorire vn figlio, che douesse essere il suo Beniamino: figlio del suo giubilo, e lo trouò Benone, figlio del suo dolore, perche all'ingresso di questo nel mondo, ella n'vscì di vita. Vedi *Morte de Bambini.*

Con l'asprezza di quei dolori, che fanno desiderabile la morte, danno le infelici Madri i figliuoli alla luce. Giusto giudizio di Dio, che gli tre peccati della prima Donna riceuesseto nella medesima, ed in tutta la sua Posterità tre altresi castighi. Per la souerchia (dico) credulità al Serpente la moltiplicazione de i Parti; per lo diletto della gola, i dolori del ventre; per lo scandalo nel sedur l'huomo, la perpetua soggezione.

Pare veramente vn grandissimo argomento di felicità la moltitudine de'figliuoli; con tutto ciò Dio con questa moltiplicità non intese che maledire la Donna. Perche a i molti parti ne seguitano molti aborti, molte angustie, e molti pericoli. Contende poi coll'impossibile, che tra molti figliuoli, non ve ne sia alcuno mostruoso, o nei costumi, o nello'ngegno, o nella vita, il che è insopportabile a'Genitori. S'aggiunge, che'l numero de'figliuoli inquieta l'affetto, e'l desiderio de'Padri, o nell'educazione, o ne i loro vizi, o ne gli accidenti della contraria fortuna. In somma quanto la Donna è più feconda tanto è più infelice. Se però con contrario sentimento non vorressimo dire, che con tal sentenza, intendesse sua Diuina Maestà di maledire Eua, obbligandola a i dolori, e di benedirla, rendendola feconda, per darci ad intendere, che Dio nel rigore de gl'istessi castighi, non s'iscorda de gli eccessi della sua misericordia.

I Dolori del Parto sono naturali alla Donna, ma Dio nello stato della'nnocenza con ammirabile, e sopranaturale potenza l'hauerebbe da essi, e da ogni fatica preseruata. Tutto è facile, e possibile all'Onnipotenza, ed all'amore di Sua Diuina Maestà. Vedi *Madre. Genitori. Concipere. Nascimento.*

Ritiene il Parto, e porta seco le qualità di chi alla luce lo partorì. *Partus sequitur naturam ventris.* Se'l parto è di Dôna schiaua, il parto è schiauo: s'è di Donna libera, è parimente libero.

Il Parto oltre all'essere, che riceue da'Genitori, riceue anche da'medesimi dupplicato il benefizio: Dal Padre (dico) il vigore, e la robustezza; dalla Madre la grazia, e la bellezza con Aristotele. *Ex viro robur, ex fœmina venustatem trahit.*

Parlando Galeno delle Partorienti così scriue: *Vix comprehendi potest, quantis cruciatibus mulier parıens laceratur, quæ tota in se ipsa manens, infinitis dolorum ictibus quatitur.*

Agrippina sdegnata vn giorno contra Tiberio, dal quale poscia di veleno fù fatta morire, pregò gli Dei, che lo stesso tramutassero in vna Donna, acciò gli facessero prouare i dolori del parto.

Erodoto chiama Vafra, moglie d'Aristodemo Rè de'Lacedemoni Madre de'dolori, perche nello stesso parto in breue spacio di tempo, fra quelli eccessiui dolori mandò alla luce due figli.

Parto sue Angustie. Vedi *Parto. Madre.*

I tormenti che prouano nel Parto le Donne, sono il prezzo col quale valutano maggiormente i suoi figliuoli, stimandoli molto prezioso dono della Natura, mentre per comperare loro la luce, sà di mestiere spendere ad esse quasi la vita.

La Regina Isabella figlia di Giouanni Rè di Castiglia, e moglie di Ferdinando, tutta costante ne'dolori del corpo, faceua i suoi figliuoli senza lamentarsi, e senza gridare.

Gl'Imperadori di Costantinopoli ordinarono, che le loro mogli, partorissero i loro figliuoli sopra la Porpora.

Parto dello'ntelletto. Vedi *Componimento.*

Parzialità.

CHi colpeuole, mentre si fà giustizia, sicuro si promette d'essere riseruato; stimando per lui non esserui giustizia è vn grand'empio contra Dio, e temerario contra gli huomini.

Cerca la cagione Il Targon Gerosolimitano, per laquale Dio fosse così rigoroso contra la moglie di Loth, conuertendola

dola in Sale per vna tanto friuola leggierezza, d'essersi voltata à dietro, per dar'vna sola occhiata alla cara Patria, e rispon de. Che per esser ella stata natiua di Sodoma, di Padre, e di Madre Sodomiti, si riuolgesse a dietro, per assicurarsi dell'esito della sua Casa, del Padre, de' Parenti, e degli Amici, stimando che Dio douesse essere loro parziale, e perdonare in riguardo suo. Dunque per questa impietà, che Dio douesse esser parziale, ed accettatore di Persone, in tempo principalmente, che facca giustizia, non volle perciò che ne anche per vn momento, ella restasse impune.

Le Parzialità verso de' sudditi de' superiori cagionano sempre disordini, e turbolenze. Mentre con tre Discepoli dimoraua Christo nel monte Tabor, e gli altri noue, con le Turbe al piede, fù loro vn' Indemoniato offerto, per essere curato, ma in fatto per impotenza, non fù liberato. Cerca dell' Impotenza Sant' Ilario la cagione, e dice: Che quando gli Apostoli, tre soli Discepoli à maggior domestichezza con Christo viddero assonti alla sommità di esso, e se stessi quasi negletti lasciati fra le turbe, languirono talmente di vigore, che ancorche hauessero virtù di cacciar demonij, e tante volte l'hauessero praticata, quella volta non potero cacciarli. *Domino in monte demorante, & ipsis cum turbis residentibus, quidam torpor eorum fidem retardauerat.* Se dunque il vedere alcuni più fauoriti de gli altri, diede à noue Discepoli sospetto di parzialità, ed in essi debilitò quella fede, che da medesimi per tutto il mondo doueua essere predicata, quantunque non fosse ciò parzialità, così co' la sua sapienza giudicando Christo espediente: Che disordini, e turbolenze cagionaranno le proprie, e manifeste, ò traboccanti parzialità di que' Superiori, che promuouono Soggetti senza meriti: che antepongono gl' indegni a' degni: che aggràdiscono chi loro pare, e piace, con la depressione altrui?

Che vn Prelato tanto s'habbia d'un soggetto suo confidente, ad appassionar tanto, che fuora di lui altro non voglia proponere, ò promuouere, quantunque, e più degno, e più meriteuole, ciò non può essere che con pregiudizio della pace vniuersale, con odio, inuidia, e detrazione di tutti. Dopò d'hauer creato Iddio il Sole la Luna, e le Stelle, perche distinguessero i giorni, i mesi, e gli anni, non volle Creature tanto nobili collocare vicine alla Terra, ma nell'altezza del Cielo, e nel Firmamento, acciò i Prelati medesimi intendessero, gli Rè, Gl' Imperadori, i Pontefici, che nell'altezza della Chiesa, e ne' supremi Tribunali, quei personaggi soli à trapportare s'hauessero, che d'esemplarità di vita, di chiarezza di virtù, ò per lettere, ò per altre parti, hauessero altresì sopr' auanzati gli altri.

Come questi vapori terrestri tirati in alto s'accendono, e per alcun tempo compariscono come Sole, ò Stelle, quantunque nè Stelle, nè Sole siano, ma Comete, che presagiscono morte di Grandi, e rouine di Stati: Così al Cielo per proprio affetto de' Promotori solleuati huomini materiali, e grossi, quantunque per vn puoco di tempo, compariscano per la Dignità luminosi, sono tuttauolta esalazioni, che non promettono che disturbi, e disgusti, che loro fanno perdere con amarezze infinite, la vita.

Per conseruar la pace, e la Concordia deue il Prelato, Il Principe stare nel mezo; non pendere più da vna parte, che da vn'altra: sempre mirare la giustitia Distributiua: mandare le linee delle grazie, come dal centro alla circonferenza eguali à tutti: Co' la proporzione Geometrica esaltare i Soggetti, che in questo modo non sarà riputato parziale, che però anche Christo: *Stetit in medio Discipulorum.*

Scriue Enea Siluio d'Alfonso Rè d'Aragona le parole seguenti: *Cum esset Alphonso sermo de litteris, ait, se legisse librum Diui Augustini de Ciuitate Dei in cuius premio scriptum erat: Regem illitteratum nihil aliud esse, quam Asinum coronatum.* Se dunque gli Rè coronati sono Asini; perche i Giudici, i Magistrati, i Prelati ignoranti non saranno bestie? Chi dà il luogo de gli huomini alle bestie, e quello delle bestie à gli huomini, sconcerta tutto l'ordine di Dio. Fù questa mostruosità da Salomone osseruata quando disse: *Est malum quod vidi sub Sole: Positum stultum in dignitate sublimi, & diuites sedere deorsum.*

Parzialità de' Padri verso de' figliuoli.

SCiocchi que' Genitori, che autenticano i difetti delle loro passioni con l'esempio d'Isacco, e di Rebecca congiugati. Quello hauendo per oggetto del suo amore Esau, quella Giacob. Vi vuol' egual giustitia à quella d'Isac, ed à quella di Rebecca, à chi non vuol' esser ripreso, di non hauer' equilibrato nel cuore l'amor de' figli. E chi può accertarsene. O imperscrutabili giudizi di Dio. Era egli istesso, che con apparenti parzialità tiraua innanzi l'eterne sue predestinazioni.

Padri, ancorche la vostra figliuolanza sia applicata parte al vizio, parte alla virtù: Ancorche vi sentiate in debito d'odiar' il male, e d'amar il bene, Auuertite nondimeno, che i Soggetti di queste forme non hanno à soggiacere ad altro, che al solo Amore. Non è men prezioso l'oro, che stà nel crociuolo tormentato dal fuoco, di quello, che ripulito stà riposto nello scrigno: Il Padrone nō ama meglio quello di questo, perche, se bene l'ha esposto al feruor delle braci, odia quelle feccie, che vi sono dentro, non l'oro. Vn medesimo amore con egual proporzione sia comune al buono, e ad almen buono: son tutti figli; Ma s'odij la feccia, che nell'uno si truoua, e per purgarnelo non si perdoni alla fiamma delle riprensioni, delle minaccie, e degli sdegni apparenti, e s'è necessario, de' castighi ancora. L'amor parziale de' Padri, fomentando ne' cuori de' figli inuidie, e gelosie, hà non puoche volte seruito di mantice al fuoco delle ribellioni, e consumati gli Stati.

Vna grandissima prudenza è necessaria ne' Genitori. Non bisogna portar di maniera vn figliuolo, che gli altri se ne credano vilipesi, ò non curati. Tutto ch' egli sia buono, non è bene l'applaudergli di souerchio, à fine ch' egli già persuadendosi di toccar la cima del monte, incautamente non ruotoli. Si perdono que' figli, che con troppo eccesso si careggiano. Ciò figurauano gli Antichi, fingendo, che mentre Saturno vezzeggiaua i figliuoli, se gli mangiaua. Gioue sottratto à gli abbracciamenti paterni diuenne il Maggiore de gli Dei. Il mostrarsi troppo tenero, ed innamorato Padre è vn precipitare il figlio, che tutto si fà lecito sicuro; che'l Genitore per non iscompiacerlo chiuderà gli occhi alle sue colpe. L'amore souerchio di Dauid spinse il ferro fratricida, nel ventre del troppo amato Amone.

Parzialità del Principe.

DEl circolo perfetto dicono i Matematici, che sia il centro egualmente distante da qual si voglia parte della circonferenza. Il Principe è quel centro nello Stato, e perciò di Saul fatto Principe subito si legge, che *Stetit in medio Populi*. Dunque se questo centro, non sarà egualmente distante da ciascuno, ouero più s'auuicinerà ad vna parte che all'altra cagionarà sedizioni, e tumulti; il che molto bene dimostrò quel Filosofo Indiano ad Alessandro magno, quando distesa vna secca pelle di Bue in terra, egli vi salì sopra; e ponendosi da vna parte, si vedeua, che la pelle s'alzaua dall'altra; ma ponendosi egli nel mezo per ogni parte rimaneua nel suo proprio sito: *Nulla erit distantia personarum*, A medesimi Principi comandaua Dio nel Deuteronomio: *Ita paruum audietis, vt magnum, nec accipietis personam.*

Rappresenta il Principe la persona di Dio, che perciò qual si voglia persona, ò maschera gli stà male. E si come, Chi nelle Rappresentazioni fà il Personaggio di Rè, non hà da prendere maschera di Mercante, ò di seruitore; così in questo teatro del mondo, mentre, che'l Principe tiene il luogo di Dio, non hà da prendere à rappresentare vn'altro Personaggio, nè da riceuere altra maschera. Se fosse huomo comune, gli si potrebbe ciò comportare, perche forsi s'auuantaggiarebbe, e potrebbe rappresentare personaggio più degno di se; ma hauendo egli già tolto il carico di rappresentar Dio, non hà da impacciarsi d'altro.

Paſquinate. V. *Libelli. Maldicenti*.

Paſſeggiare.

PAſſeggiando Socrate vn giorno ſin'alla ſera, ricercato della cagione diſſe; Che per meglio cenare, s'andaua egli col paſſeggio preparando il companatico.

Il paſſeggiar ſolo(dice Pietro Damiano) è ſegno di gran penſiero, e che l'animo in quella coſa, che penſa è molto internato, come chi gli prema molto: *Ambulamus aliquando, cum cogitationibus detinemur*. Volendo Gieſu Chriſto Signor noſtro parlar al popolo nel Tempio dell'eterna Predeſtinazione, miſtero fra tutti oſcuriſſimo, poſeſi prima in San Giouanni à paſſeggiare, che però del medeſimo ſcriue *Ambulabat Ieſus in templo in porticu Salomonis, &c.*

Paſſaggieri. Vedi *Viaggio*.

Paſſato tempo.

BIſogna penſare à quello, che reſta, perche'l paſſato non è più.

Pericoli paſſati, fatiche ſofferte, Dolori patiti, portano ſempre alla memoria contento, e diletto.

Le coſe paſſate ſi poſſono riprendere, correggere non ſi poſſono. Il mutarle è impoſſibile.

La memoria della felicità paſſata, ſerue ſolo per maggior affizione.

Coſe paſſate non ſi conſultano, perche più non poſſono eſſere regolate dalla prudenza humana.

Quello ch'è paſſato non è più: E gli huomini ſauij hanno aſſai che fare con le coſe preſenti, e future. Coloro che s'affaticano intorno alle coſe paſſate, diuengono inutili à ſe medeſimi.

Paſſatempo dipporto.

CO' Paſſatempi ſi mitigano le paſſioni dell'animo, i trauagli, e le infirmità.

Ne' Paſſatempi mai non dobbiamo ſcordarſi la Temperanza, nè la vergogna.

Non altramente è lecito ſeruirſi de'paſſatempi, che del Sōno, e della Quiete, a' quali allora ſi commettiamo, che'l corpo per le fatiche è ſtanco.

La ragione coſi deu' eſſere per l'ozio, come per lo negozio.

Il rubarſi qualche volta a i penſieri più rileuanti, e graui, non è diſdiceuole, ma neceſſario à Gouernanti. Le cure ſouerchie opprimono il corpo, e l'Animo che qualche volta non ſi ſollieua, infiacchito finalmente reſta del tutto inabile a' maneggi. Il Primo huomo del Mondo fù da Dio poſto in vn Paradiſo, à fine, che quelle delizie gli toglieſſero à luogo, e tempo la memoria delle fatiche. I penſieri continui, ſono come il tarlo, che non perdona ne anche a i più precioſi legni. Per aſſicurar l'animo da queſto morlo, ci vuole l'oglio di qualche honeſta ricreazione. Coſi la ſtatua di Gioue Olimpio, perche ſi conſeruaſſe intatta, era ripiena d'Oglio.

Paſſioni, afflizioni dell'Animo.

LA Paſſione è madre delle bugie.

Chi ſi laſcia traſportare dal corrente delle paſſioni, và finalmente a ſommergerſi in vn mare d'amaritudini di mente.

Vn cuore appaſſionato ſi rende più ſordo dell' Aſpide à i diſcorſi della ragione.

L'affetto mira l'oggetto della propria Idea, con quei criſtalli, che le coſe lontane portano vicine all'occhio.

E' coſa da Rè il comandare, anzi à ſe ſteſſo, che à gli altri. Solo colui comanda bene à ſteſſo, che sà reggere, e frenare i proprii affetti.

Le paſſioni dell'animo ſono inſaziabili, e tra di loro ſempre contendono; ò ſia dentro, ò ſia fuora di Noi.

Chi vince la propria volontà, raffrena la collera; non eccede nella conquiſta della Vittoria; ſollieua l'Inimico oppreſſo; loda lo ſteſſo della propria fortuna; può non tanto eſſere pareggiato à gli huomini grandi, quanto aſſimigliato à Dio.

Ma chi è coſtui di tanta forza: di coſi buon'indole: tanto ben compoſto, e temperato, che poſterghi tutti i piaceri: Che conſumi il corpo ſolo in fatiche, l'animo in conteſe, Che non ſia dal ripoſo alletrato, da paſſatempi diſtratto, abbattuto coſi dal ventre, come dalla gola; Che in fine non voglia, e non deſideri, quello il quale ſtà collegato co' la lode, coll'honore, co' la riputazione? Queſto tale al ſicuro haurà virtù dal Cielo, e ſourhumana. Vedi *Affezioni. Affetti humani.*

Tutti gli più violenti tormenti, che poſſa ſofferire vn corpo, non ſon' altro che leggieri grattatine in riguardo dell'angoſcioſe piaghe de' dolori dell'animo.

La Prudenza fin' à vn certo ſegno à guiſa di cenere cuopre le paſſioni, che non euaporano nè ſcintille, nè fumo d'apparenza. Ma chi può lungamente portare il fuoco dentro il ſeno(dice il Sauio) ſenza farne apparire qualche raggio?

Le paſſioni humane ne' loro principij ſono come fiamme volatili, e leggiere, che col primo ſoffio della ragione ſi poſſono eſtinguere; ma ſe ſi laſciano aumentare, ogni rimedio è tardo. Intorno alle medeſime, come à tante fiaccole vagando le farfalle de' noſtri penſieri inconſideratamente reſtano nell'ali de' loro deſiderij abbrucciate, ed il fine non è che funeſto, e tragico.

I Fiumi, benche molto piccioli ſiano naſcendo, ſi vanno però ſempre più ingroſſando, di maniera che ſormontando le ſponde, ogni coſa allagano. Tali ſono le paſſioni humane, che ſempre s'auanzano, onde poſcia traboccando dal cuore, ſormontano li due argini, l'vno del timore di Dio, l'altro del riſpetto de gli huomini.

Non biſogna mai che ſi fidiamo del noſtro ſenſo, ed appetito, per mortificato, ò morto, che ne para; perche alla preſenza del proprio oggetto ſi riſueglia, e ſi riſente. Era il fuoco, come ſi legge ne' Macabei diuenuto acqua, e pure alla preſenza della legna ripigliò le ſolite ſue forze, e incontanente ſopra delle medeſime ſparſo le abbrucciò, e inceneri.

Non ogni affetto ſi deue nelle Perſone ſauie contare per vn peccato. La Sapienza è Regola non morte de gli affetti. Suo officio non è ſpiantarli, ma recidere le eſtremità da ogni parte, laſciando loro il mezo. Ne anche il nume Ruſticale Pitalmio(diceua Plutarco)diradica le piante, ma laſciandone il domeſtico, e'l ferace, tronca ſolamente la parte infruttuoſa, e ſeluaggia. Io ſtimo con Ariſtotele, che gli affetti ſiano ſtimoli, ed arme della Ragione. Crantore non hà per bene, che vn corpo non ſenta dolore, quando riceue tagli, ò punture. Vn' Animo ſpogliato de gli affetti ſarebbe inſenſato, condizione più de' cadaueri, che de ſani.

Due paſſioni violenti non poſſono regnare inſieme in vn medeſimo cuore. Non vi hà mezo che vaglia ad vnire inſieme, Arme, ed Amore: Guerra, e Pace. E' vero, che dalle fauole ſi racconta l'vnione di Marte con Venere; ma è anche vero, che non ſi ſono trouate inſieme queſte Deità, ſenza renderſi ſpettacolo di riſo. Queſti due Pianeti ne' loro aſpetti non ſono mai di fortunata congiunzione. Il Giudizio di Paride ne rieſce di baſteuole teſtimonianza. Non potè il Pomo reſtar diuiſo. Era neceſſario, che ò la gloria, denotata per Pallade, e Giunone, cedeſſe alla Voluttà: ò che la Voluttà rappreſentata da Venere, cedeſſe alla gloria. Non hà altro ingreſſo il Tempio dell'honore, che quello della virtù, nè tien'altro adito il Tempio della Virtù, che quello che gli viene aperto dalla fatica.

Alle paſſioni amoroſe, pare che i cuori comincino à farſi Grandi.

Paſſioni amoroſe.

LE paſſioni amoroſe in puoc' hora diuentano Giganteſſe sì, che più non poſſono nelle anguſtie del petto nè capire, nè celarſi. Vedi *Innamorato*.

Le Paſſioni amoroſe d'ordinario ſono accompagnate da riſpettoſo timore. Timore, che naſce dall'apprenſione di poter diſpiacer' all'Oggetto amato.

Tal'è la pazzia di questa passione, che non si pasce, che di leggierezze: e che oon si trattiene, che appresso à pensieri così fieuoli, com'è la caccia di farfalle. La Poesia è figlia di questa passione.

Pasſione occulta.

IL fuoco rinchiuso in vna fornace, è molto più caldo, che quando è libero, ed all'aria.

Tutte le dolcezze, per isquisite che siano, sembrano amaritudini, à chi è stato separato dal centro delle sue affezioni.

Il fuoco del fulmine, più che ristretto è nelle nuuole, più violenti scaglia i suoi lampi.

Il Paggio d'Alessandro brucciando è costretto di tacere. Vedi *Communicare conferire*.

Pasſionato.

GLi Spiriti loschi vedono ogni cosa duplicata, ò di trauerso. Co'le nuuole de'tenebrosi loro giudizi offuscano il lustro delle azioni più risplendenti, e sempre mormorano con Giuda, e con i Farisei.

Dal miele, per dolce che sia sempre si truoua punta vna bocca vlcerata.

A chi è mal'affetto ogni cosa somministra sdegno. Gli stomachi guasti conuertiscono in bile anche i cibi più saluteuoli.

Pastore.

NElla vita Pastorale, ò sia oel gouerno delle Greggie, riconoscendo già gli Antichi, insin da'primi Secoli così il Dominio, come nella direzione de gli huomini, nella medesima solleciti, e pronti s'impiegauano, senza punto derogare ne all'altezza della loro nascita, oe d'oscurare la chiarezza del loro sangue: Tenendo insieme per fermo: che lo Scettro, e la Verga pastorale: che'l regger Popoli, e'l guidar pecore: Che l'abitar la Reggia, e'l curar la greggia, fosse vna cosa stessa. E perche alla medesima Vita non solo huomini, ma anche femine attendeuano, Bisogna dire, che per allora ne anche que'tempi venuti fossero, ne'quali elleno douessero temere di far mostra delle proprie bellezze alle campagne, sicure, che la schietezza loro, e de'loro visi naturale, non sarebbe da quella de'fioriti prati, stata di bugiarda, o menzognera ripresa, ned incolpata: e che alla fine, nè le poluери, nè gli impiastri, per far diuentar le faccie belle bastano, essendo le bellezze istesse dall'acque nate, noo dal fango.

E'tanto degna la Vita pastorale, che sin nell'infanzia del mondo, ella pure hebbe l'origine sua, e di mano in mano col medesimo crebbe, e s'auanzò sempre. Adamo, i suoi Figliuoli, ed i figliuoli de'figliuoli, di generazione io generazione furono Pastori. Il Gran Padre Abramo, Isac, Giacob, Esau, Mosè attesero tutti quanti alla pastura. E tanto fù apprezzata, che frà diuerse parimente altre nazioni, hebbe del continuo huomini famosi, e rari, che l'esercitarono. Le famiglie Romane de'Giunij, de'Bubuli, de gli Starilij, de' Tauri, de'Pomponij, de'Vituli, de Vitelij, de' Porzij. de gli Annij, de'Capri, non altronde trassero i Cognomi, che dalla Vita, e professione Pastorale, che menauano. Romolo, e Remo fondatori della Città, e dello'mperio Rumano furono Pastori. Pastore fù Spartaco, che tenne inforse la stessa Monarchia. Pastori erano, come scriue Luciano, Paride, ed Anchise Padre d'Enea. Polifemo, ed Argo parimente pastori. Fra gli Dei Apolline guidò gli Armenti di Ammero Rè di Tessaglia. Mercurio inuentore della Sampogna fù Principe de'Pastori; Dafni suo figlio Pastore: Pan, Proteo, anch'essi Pastori. Di Mesa Rè di Moab, si legge ne'Libri de'Rè, che fù Pastore. Pastore fù Ciro Rè de'Persi. Gige prima Pastore, e poscia Rè. Lo stesso finalmente auuenne al gran Sofi, che prima d'esser Signor de'Persiani attese alla pastura. Con ragione dunque scriue Filone Ebreo, che l'Arte Pastorale, è quasi vn preludio al Regno; perche sì come i bellicosi ingegni s'esercitano prima alla Caccia;

Così gli Rè c'hanno da regger gli huomini s'esercitano prima nel mansueto gouerno delle pecore. Vedi *Vita pastorale. Principe.*

Paternità.

L'Esser Padre è certo gran consolazione. Ma chi l'assicura d'vn periodo corrispondente à così lieto principio? Il fiore, che spunta coll'Alba d'odorose vaghezze, miralo al tramontar del Sole, e lo vedrai più che non fù bello, fracido e fetente. E grata, è piaceuole la tenerezza de'pargoletti; ma perche sia dureuole la contentezza bisogna procurarle buon malleuadore, che mantenga grata, ed obbediente l'adolescenza. Ma pur troppo è frequente, il seccar presto la rosa, e la spina rimaner verde. Fanciulletto Assalone non recaua à Dauide che delizie, e contenti, fatto Giouane gli trafisse il cuore, ed hebbe à chioderlo dentro al Sepolcro. Mitridate si vide necessitato dal proprio Figlio à darsi morte, da cui pargoletto speraua à lunghissima serie d'aoni prolungar la vita. Vedi *Genitori. Padre.*

Tolomeo tutto che fosse Rè dell'Egitto, si gloriò nondimeno più d'esser Padre d'vn Rè, che Monarca d'vn Regno così vasto, e glorioso. Onde Giustino: *Videbatur* (scriu'egli) *sibi omni Regno pulchrius Regis esse Patrem.* Quell'Oratore parimente Greco, epilogandu le grandezze, e le glorie di Filippo Macedone, le sugellò tutte con dire: *Hoc vnum in tua laude dixisse sat est: Filium te habuisse Alexandrum.*

Patibolo.

MAledetto sia (dice la Scrittura Sagra) dal Signore quell'huomo, che stà impiccato ad vn legno. Lu'mpiccato, (nota l'Oleastro) è della Terra l'allegerimento, perche'l peso delle sue enormità è tale, che venendo egli tolto dal seno di quella, pare che s'allegerisca: *Videtur enim terra onerata malis hominibus alleuiari, cum ipsi ab ea eliminantur.*

Muoue quasi à merauiglia il modo, che in Londra s'vsa co'delinquenti; Si mandano al supplizio cantando coronati, come se trionfassero, con leuare totalmente l'orrore, e'l timore alla morte, ed insieme pregiudicare à que'due effetti, che per fine si hanno nel castigo de'malfattori, cioè di punire coll'azione quello, che ha errato; e coll'esempio d'intimorire quelli che possono errare, leuando coll'vno quasi tutta la forza all'esempio, e soauizando coll'altro il castigo della morte. Vedi *Croce.*

Patire.

FV bisogno (dice il Signore) che Christo patisse, e per tal via entrasse nella gloria sua. Dunque chi sarà di Noi, che pensi di poter'entrare nella gloria, che non è nostra, viuendo à gusto della carne, e fuggendo il patire. Vedi *Pazienza.*

Patria.

E Malageuole, che l'albero non ritenga sempre alcuna cosa del terreno dou'ha gettate le prime radici.

Il desiderio di ritornare alla Patria è più ardente di tutti gli altri.

Migliore è il fumo della propria Patria, che'l fuoco dell'altrui. Così il comun prouerbio.

Patria non è quella che negandoci gli alimenti ricusa di conoscerci per figli.

Il Virtuoso in alcun luogo non è mai forastiere. Da per tutto il dotto è Cittadino. Non ha vna Patria sola; tutt'il mondo gli è Patria; anzi è più pregiato da gli Stranieri, che da Domestici.

Da souerchiante affetto trapportata Cassandra, appresso Seneca, soleua dire: *Vbi Elena est, Troiam puto*

E'manco male viuere in lontani paesi Zappatore, che ne gli agi della Patria fauola, e schetzo de'propri Cittadini.

La Patria è quella, allaquale gli huomini, con ogni loro hauere ſi donano affatto, e ſi conſagrano; e per la quale, venendo l'occaſione ſono pronti à morire.

Coloro che vantano, puoco loro importare, che morti eſſi tutt'il mondo rouini, ſcelerati ſono, ed inhumani. A'buoni Cittadini fù ſempre più cara la ſaluezza della Patria che la propria.

Chi per la patria diede la vita, con breue morte ſi comperò la'mmortalità della fama nella memoria de gli huomini. Non v'è gloria nel mondo, che agguagli quella d'eſſere benemerito della Patria ſua.

Vn Ingrato della ſua Patria, per mal trattamento, ch'egli riceua, non ha mai giuſta occaſione di lamentarſi.

Lo'ntereſſe della Patria è vn campo coſi ſpazioſo, che da moltiſſimi può eſſere battuto, con auanzamenti che baſtino all'immortalità della gloria.

La Patria è Madre comune di tutti noi. Non v'è traſmiſſione di ſangue più proſſima di quella della Patria. Di eſſa non ſi truoua coſa più cara, più gioconda, più dilettevole. Cari ſono i figli, i parenti gli amici; ma l'amore della Patria, come ampiſſimo chiude in ſe ſteſſo tutti gli altri amori.

E' coſa da ſaggio il ſopportare con pazienza la lontananza dalla Patria, ma crudele il non deſiderarla.

Non v'è pericolo, che ſcuſi l'huomo ſauio dalla difeſa della Patria. Fortunata quella morte, che douuta alla Natura ſi ſpende per la Patria. Se tutti per natura dobbiamo morire, chi è, che non deſideri donar la propria vita, anzi à Dio, nel l'amor della Patria, che alla neceſſità. E' coſa piena di contento il morir nella Patria, e per la Patria.

Doue la virtù elegge di ſtanziare iui è la Patria.

Non tanto importa il ſapere, oue l'huomo ſia nato, quanto doue ben educato.

Ricercato Socrate da vn tale, di che paeſe foſſe: Paeſano, e Cittadino, riſpoſe, del Mondo.

Inuitato vna volta da alcuni Anaſagora, a traſferirſi con eſſi alla Patria loro comune, Riſpoſe ciò non ſeruirgli di profitto alcuno; poiche altretanto di ſtrada foſſe dal luogo, doue ſi trouaua allo'nferno, quanto da quello della propria Patria.

Ogni vccello torna al ſuo nido: Inſin le fiere amano le lor tane; ed i Serpenti le loro cauerne. Era la Patria d'Vliſſe, non Roma, capo del mõdo, ſede dello'mperio, rifugio della virtù: Non Atene, gloria della Grecia, Città di Pallade: Era Itaca, horrido Scoglio in mare: da lunge ſembiante più di picciolo nido d'vcelli, che di abitazione d'huomini, formato in quegli aſpriſſimi ſaſſi, o più toſto diſerte rupi della Dalmazia: E pure sì pouera Terra, sì picciol Borgo, entro cui era nato, antepoſe quell'huomo Eroico alla vita beata, ed immortale, che gli era promeſſa da malefica Incantatrice. Vedi *Naſcimento*.

Non v'è obbligazione dopo quella che ſi deue à Dio, che agguagli la douuta alla Patria. Per infondere queſta prezioſa dottrina nell'animo d'ogni Cittadino, andaua Ciceróne preconizando il premio dell'Eternità con queſte parole; *Omnibus qui patriam conſeruauerint, adiuuerint, auxerint, certus eſt in cęlo, & diffinitus locus, vbi beati æuo ſempiterno fruuntur*. E' queſto amore della Patria vn debito non fatto, ma innato in ciaſcuno, ilquale non ſi paga, che con moneta d'affetto da deboli: di ſangue da Guerrieri: della vita iſteſſa da Grandi.

La Patria ha qualità in ſe retentiua, per coloro, che vi naſcono. Attratiua di coloro, che ſe n'allontanano Conſiſte tal qualità nel guſto, che la Prouidenza della Natura partecipa ſempre alle coſe neceſſarie. Conſiſte anche nell'aria: nel temperamento: ne gl'influſſi: nella virtù, che dà il luogo al locato: e forſe quanto in ogn'altro, nell'aſſuefazione.

Tutto l'amore, c'ha poſto la Natura nell'huomo alla ſua Patria, non baſta per impedire, che ò la neceſſità, ò lo'ntereſſe, ò l'ambizione, ò qualch'altro potente affetto, non lo caui fuora di eſſa. E in vero, ſi come l'vltimo rimedio per la ſaluezza diſperata è il mutar'aria: Coſi per vna Fortuna contumace è il mutar Clima. L'Aria nutriſce gli Spiriti, e con eſſi (ſon per dire) muta lo'ntelletto, perche gli muta i principali ſtromenti. I cibi formano vn nuouo temperamento, e con nuoui coſtumi. Il clima muta gl'influſſi, queſti le inchinazioni, e tutti inſieme mutati mutano Fortuna. Molti ſenza eſſa ſono, perche non la ſanno truouare, già laſciando la vocazione, doue l'haueuano, e già non diſcernendo il luogo doue l'haurìano conſeguita.

Credeſi da molti, che l'vſcire della Patria, faccia gli huomini valoroſi. La ſperienza lo moſtra; Ma non è ben chiaro, ſe ſia cagione, o ſegno. Cagione, ſe perche rendendoſi priuo di molti mezi ſia neceſſitato l'huomo à far pruoua della ſua virtù, che riſtretta fra contrarij maggiormente s'accreſce: Segno, ſe per ſuperare i tanti allettamenti della Patria, e per abbandonarla, è neceſſario ſpirito grande, petto valoroſo, e forte, con cui poſcia à ſomma gloria ſi peruiene.

Crate, volendo Aleſſandro reſtaurargli la Patria, lo ricusò co'l dire: Che forſe vn'altro Aleſſandro l'haurebbe potuta diſtruggere di nuouo. Riſpoſta indegna di qualunque viliſſimo huomo, non che d'vn Filoſofo.

Se bene Dio ha conceſſo tutta la terra à gli huomini per loro patria, à ciaſcuno nondimeno picciola parte di lei baſta per ſoſtentarlo, e per nodrirlo. *Quomodo lucem, noctemque omnibus, ita omnes terras fortibus viris natura aperuit.*

I Coralli mentre ſtanno fermi nel loro ſito natiuo ſono tutti teneri, e molli; leuati dalla loro ſtanza naturale, quaſi che ſdegnati s'indurano. Le Conchiglie, c'hanno nella loro pargoletta caſa il nido, ed il ſepolcro, non mai mouendoſi da loro, ſono madri feconde delle perle.

E' proprio de gli Animali tutti hauer determinato luogo. De'medeſimi altri ſi truouano preſſo di noi, altri nell'Indie Occidentali, altri nell'Indie Orientali; ma l'huomo, ch'è Signore del mondo, può viuere in ogni luogo: In ogni paeſe sà accomodarſi la ſtanza; e ciò ſi per lo perfettiſſimo temperamento, al quale nè il troppo caldo, nè il troppo freddo è nemico mortale; sì anche per l'induſtria ſua; poiche egli collo'ngegno rimedia à gl'incomodi de'paeſi, e sà trouar ripari alla'ntemperie delle Regioni, e valerſi di tutti i beni de'luoghi. Vedi *Luogo. Pellegrinazione.*

Pauone.

IL Pauone inſoperbiſce per la vanagloria della coda; ma s'auuiliſce per l'horrore de'piedi. Vedi *Scuſa*.

Paura. Vedi *Timore*.

Pazienza.

L'Vniuerſal rimedio de'mali incurabili, è la pazienza. Altro rimedio che queſto non può guarir que'mali c'altro rimedio non hanno.

La Pazienza è vn'Alchimia, che con Arte ſegreta muta le ingiurie in gloria, le infamie in honore, i trauagli in conſolazioni. Queſta è il fuoco che affina l'oro: queſta è il ſaggio, che lo pruoua: queſta è il conio, che lo legitima. Quella Pazienza ſola è vile, che offende la Natura, il Cielo, la Poſterità.

Stimano tant'honore gli huomini dabbene, il ſofferire per Dio; Che per vn ſoggetto coſi degno, non vi è ſorte di tormento, che in vece di ſupplizio, non ſia da medeſimi tenuto per ricompenſa.

Quando il dardo è gettato biſogna ſofferir pazientemente. Nel male, che non ha rimedio la'mpazienza eccede ogni tormento, e dolore.

La Diſperazione è l'vltimo de'mali. Il diſperarſi è diſdiceuole à tutti, ma biaſimeuole in coloro, che deuono hauere il cuore più grande de gl'infortunij. Biſogna laſciar correre la Fortuna, chi vuol trionfare della Fortuna. La Virtù conſiſte nel ſoſtenere gl'incontri, non nel fuggirli. La generoſità dello Spirito ſi moſtra nel viuere compoſto al diſpetto della Sorte.

E' effetto d'vna gran prudenza, l'accomodarſi à quelle coſe, che non hanno altro rimedio, che'l saperle ſofferire.

Pazienza porta col tempo, chi altrui la fece già portare. Partorendo la Vipera i ſuoi Viperini, doleuaſi grandemente con eſſi, che naſcẽdo le rodeſſero mortalmente le viſcere; ma vno di loro: Pazienza (diſſe) habbiate madre, perche noi habbiamo imparato da Voi, che nel concipere

rodesse il capo à nostro padre. Dunque (replicò quella) io haurò pazièza;ma ricordateui voi pur figliuoli,che col tempo haurete la medesima pazienza à sopportare.

Tra tutte le ingiurie quelle deuono esser portate con pazienza,che non si possono vendicare. Chi vuol pigliare in simili trauagli la strada dell'huomo prudente fissar gli occhi, non in colui che l'offese, o perseguitò; ma in Dio, che ciò permesse, nella presenza del quale si truoua egli tanto io colpa,che puoco è quello,che patisce, rispetto à quello, che merita di patire. Le tribulazioni io somma da Dio permesse, non sono per perdere,ma per truouare.

Bisogna ricordarsi,che nati huomini siamo sotto quella legge di stare come bersaglio, perpetuamente esposti à colpi di Fortuna. Non c'è permesso di retrocedere da que'patti, che già co'la Natura pattuissimo, quando nascessimo. Ne meno è degno di pensiero,quello,che per qual si sia prudenza non potiamo scansare. La memoria delle disgrazie altrui, auisa, che non sono ououe quelle che auuengono à noi.

Non è disgrazia in questa vita,che debba affliggere,oltre la colpa. Da quella essendo essenti, tutto dobbiamo portare piaceuolmente, e moderatamente. Quando l'huomo ha fatto ciò, che doueua,Accada chi che sia, tutto de'sopportar discretamente.

La Pazienza supera te, e'ha tutte le difficoltà, batte finalmente,quasi vccello le piume,e dalli rotti impacci,si alza più spedita à volo.

L'Orso soffre le punture dell'Api, per addolcirsi col loro miele, e per isgrauarsi da quei sanguigni humori il capo, che gli lo tengono doglioso,e cieco.

O gran virtù della sofferenza, che le ripulse vendica co'le preghiere: Le ingiurie ricompensa con gli ossequij: i danni co'rendimenti di grazie.

Quell'epilogo di tutta la Filosofia morale: *Sustine,& Abstine*, pare che puntualmente sia dal Camelo adempiuto, *Sustinet*, perche porta patientemente pesi grauissimi *Abstinet*, perche è talmente allinente,che appena mangia, e beue. L'huomo di Ragione dopo tanti precetti, insegnamenti, esempi, non si vergogna di trascurare, e trasgredire quello, che guidato solamente dalla Natura fà il Camelo.

Perseguitato ed ingiuriato S.Martino Vescouo di Tours, da vn Prete,chiamato Briccio,benche da molti fosse esortato à cacciarlo dalla sua Chiesa, non volle mai farlo per questa ragione: *Christus passus est Iudam: Ego non patiar Briccium?* Vedi *Fortezza*.

La Pazienza oltra modo irritata,diuenta al fin furore.

Pazienza diuina.

NOn può lungamente l'huomo burlarsi di Dio, senza esserne castigato: E s'egli lungamente sopporta, e con pazienza,non è per altro,che per fargli prendete vn salto più spauenteuole.

Se tal volta Iddio è paziente nel sopportare i nostri falli, ciò auuiene,perche hauendo egli creato l'huomo,acciò viua giusto, e meriteuole della sua grazia, lo attende più tosto viuo,e conuertito,che morto,e traboccato nello'nferno.

E'cosi grande la pazienza di Dio, che a'di lei effetti quel Giuda, che pooco prima non s'era impaurito al tradimento della Maestà di Christo, pe'l gran timore, puoco dopo, nella disperazione s'abbandonò, che si senti chiamar Amico. O misteri. O grandezze. Hebbe lo'nfelice animo, e forza di sopportare la vendita del figliuolo di Dio. Alla pruoua della di lui pazienza restò sconfitto. E restituiti per ciò subitamente i trenta denari,s'andò ad impiccare. *Patientiam Domini ferre non potuit,qui Maiestatem prodidit*, scriue Sant' Ambrosio.

Pazienza, e Giustizia di Dio.

QVanto mai è paziente il sommo Dio. Se non sono gli errori eccedentemente scelerati ei non s'adira; Ma guai à coloro,che lo violentano al fine alle vendette. Quanto più l'Arciero ritira il braccio piegando l'Arco, tanto più mortalmente spioge à ferire lo strale. Quanto più tarda Dio il castigo,tanto più rigoroso lo manda.

Pazzia.

LA Pazzia, e la Voluttà leuano egualmente il ceruello à gli huomini, ma con questa differenza. Che la pazzia vien guarita dal Medico. La Voluttà appena ha del curabile.

Come l'ombre seruono alle pitture,cosi le pazzie seruono ad innalzare la prudenza. Catone diceua, che i Saui più imparano da i Pazzi,che i Pazzi da i Sauij.

L'acque del fiume Gallo nella Frigia, per l'attestato d'Ouidio,sono cosi perniziose,che chiunque ne bee, resta subito impazzito.

La Sciocchezza quasi sempre tira l'huomo dalle felicità alle miserie.

Le Sciocchezze altrui, sono le maestre de gli huomini saoij.

Niooo grand'iogegno, è senza vena di pazzia. *Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiæ*. Cosi Aristotile, e Seneca.

Pazzia finta.

S'Infinse tallora pazzo Vlisse il Sauio:lasciò lo Scettro,corse all'aratro. Tutto si diede à lauorar la terra,e col duro ferro à rompere le viscere di lei, quando vn Vecchio prudente, deliberato di conoscere alla pruoua, se la sua pazzia era vera,o finta,prese vno de'più amati figliuoli di lui,e colà se'l pose, ond'egli doueua passare col vomero nel trarre il Solco; Ed ecco peruenuto egli quiui d'appresso,e sospingendo,doue haueua il cuore, veduto il fanciullino,girò la stiua, e per non vscire dal diritto del giusto amore,vsci dal Solco con trauiar l'aratro,dimostrando vera sapienza nella finta pazzia, con trattar'in altra guisa la terra, io altra, molto diuersa, le sue carni.

Pazzia saggia. Vedi *Predicazione*.

Pazzo.

E Sempre pericoloso far'il pazzo con coloro, che non sono punto sauij.

Il Pazzo non sà sopportare le miserie presenti, ne schermirsi dalle future. Il Sauio per il contrario, tutte le mitiga, co'la considerazione di que'beni,che gode. Non v'è miseria che agguagli quella de'Pazzi.

E'vn gran Sauio chi nel tempo del bisogno sà fingere il pazzo.Questa è vna bell'Arte, se non si discuopre l'arte. E'più arduo il far il matto, dell'esser sauio. E se non fosse,che vn'azione sola è basteuole à leuar la maschera,sèza dar più luogo à ripigliarla, Io l'haurei per vn molto sicuro partito.

Chi è tenuto Sauio di giorno, non sarà tenuto pazzo di notte.

Nell'Isola di Chio,nota il Bercorio, scaturisce vn fonte, le cui acque fanno impazzire chiunque ne bee.

Il non voler curar il Gouerno, anche de'pazzi, è vn licenziare la Prouidenza eterna dalla nostra custodia.

Peccare.

NOn v'è incitamento maggiore al peccare, che la certezza,ò speranza di non douer'essere castigato.

Il peccare è vn'oltrapassare del diritto la linea. Ne può non peccare chi ferma gli occhi con souerchio diletto nel peccato.

Quando comincia la preuaricazione in vn'Anima, non v'è termine, ò fine nella colpa.

E'temerità scelerata il riuolgere il pensiero da Dio; ma se bene non è degna di scusa, è però temerità, che apporta qualche apparente cagione d'indulgenza, perche l'huo-

l'huomo trascura il bene, e trascorre nel male, in quanto non si ricorda, che Dio è presente ad ogni humana azione.

Viue souente taluno non solo in peccare, ma eziandio per peccare.

Quando l'huomo pecca è sempre cieco. Allora vede, che consumato il peccato, rimane pieno di rossore, di pentimento, e di confusione. Allora vede, che la coscienza armata di zelo, lo riprende, e lo condanna.

Peccato.

NOn si può descriuere il Peccato, o difinire; se non che sia vn mancamēto dalla vera equità, e dal diritto. Il peccato è vna miseria, che è origine di tutte quāte le miserie. Nō ha consiglio, non ha sapienza. Ma tutto egli è vno co'la pazzia. Maggiore è'l di lui spauento, che della morte. La sua macchia sempre è per natura disforme ed horrida, quantunque nella porpora par che risplenda. *Speciosa sunt crimina, quæ in purpura nutriuntur.*

Il primo effetto del peccato, è di bendar gli occhi à chi lo commette, perche non possa egli veder l'abisso delle disgrazie, doue porta i passi à precipitarsi. Vedi *Niente.*

Il peccato ha per costume d'introdur vna cataratta sopra gli occhi così densa, che non può vedere i lampi della spada diuina. Il vediamo in Balaamo cieco nel vizio dell'auarizia, che non vedeua l'Angelo armato; Ma troppo ancora auuenturoso sarebbe l'Asino, che è il corpo, se dopo le violenze, pur troppo soaui, che fà con sue lusinghe vn piacer bestiale allo spirito ei potesse concepire i tormenti infiniti, ed egualmente horribili, che sono destinati ad vn piacere, che momentaneamente non dura nò, ma fugge.

Che se tal'hora il peccato apre gli occhi, non per altro gli apre, che perche i peccatori vedano la vergogna, dalla quale è accompagnato. Così lo stesso ne' primi Genitori. Insino ch' eglino mantennero la 'nnocenza, non s'auuidero mai d'esser nudi, ma rouesciato sopra l'anime loro il veleno del peccato, incontanente loro s'apersero gli occhi, e cercarono di cuoprirsi con foglie, grossamente tessute.

Quando il peccato non si cancella presto co'la penitenza, egli vuole condurre in vn'altro co'la grauezza del suo peso, di maniera che la moltiplicazione porta à piombo in vn'abisso di miserie. Egli è come vna soma graue, che si rende insopportabile à colui medesimo, che l'ha ammassata. Vedi *Penitenza Sagramento.*

Come vna macchia d'vntume tanto è più disforme, quanto più bella, e preziosa è la materia sopra la quale è fatta; Così tanto più odioso si rende il peccato, quanto grande, e qualificato è colui che lo commette.

Il Peccato è figliuolo della nostra volontà. Non ha l'huomo violenza assoluta, che l'induca ad errare. Dio ci formò corredati del libero arbitrio: Non habbiamo necessità, che ci strascini, ne al vizio, ne alla virtu. *Bonum & malum proposui tibi. Elige quod vis.*

Se non permetesse Dio il peccato à gli huomini, ò se volesse fauorir tutti vniuersalmente della grazia efficace, come farebbe egli pompa de gli eccessi, od estremi della sua bontà, e delle glorie della sua giustizia?

In vn peccato, che si diffonda da per tutto, gl'Innocenti vi sono castigati per li colpeuoli.

Peccato sua bruttezza.

NOn v'è bruttezza, che agguagli quella del peccato. Chi non viue conforme al dettame della ragione: *Bestialior est bestia,* dice Seneca.

E tale la bruttezza del peccato, che chi in se stesso la raffigurasse, morirebbe di spauento. Anania venduta la propria heredità, e della stessa riseruatasene vna parte, l'altra portata a' piedi del Prencipe de gli Apostoli, con bugia di non hauerla venduta se non tanto, alle parole del medesimo cadde in terra morto. *Audiens autem Ananias hæc verba expirauit*, Ne pensi alcuno (dice Origene) che Pietro vccidesse costui, nò; perche veramente non l'offese punto: Allo stesso ben si aperse gli occhi della mente, perche conoscesse la grauezza del peccato; ma conosciuta, della bruttezza presene egli tanto horrore, che iui subito cadde morto: *Expirauit verbis Petri, catechizantibus animam illius.* Così il suddetto.

La disformità pure dello stesso dopo la sua caduta in Adamo, fù cagione ch'egli, quantunque presente à Dio, come tutte l'altre cose, non fosse (secondo il nostro modo di parlare) dal medesimo conosciuto. Così il Boccadoro: Ond'egli disse: *Adam Adam vbi es? Vbi imago mea prima formata? Vbi Paradisi preciosissimus ornatus? Vbi manuum mearum artificium? Vbi imago Regni mei nuper depicta? Vbi nunc familiaris amicus meus?* Vedi *Huomo vero quale.*

La bruttezza del peccato non si discerne al lume del Sole, ma della candela. Allora che al Peccatore nel fine della vita si accende la candela, allora (dico) egli la vede raffigurata insieme la bellezza dell'Anima: S'accorge del puoco conto, che n'ha fatto. Vorrebbe rimediarui; ma non è più in tēpo.

Non v'è cosa horribile, e da temere in questo mondo, fuor che'l peccato, detto di Cicerone: *Præter culpam, nihil potest accidere quod sit horribile, & pertimescendum.* Il di cui aspetto solo inhorridisce. *Ipse peccati aspectus indignus est.* Lattanzio Firmiano. Afferma Sant'Anselmo, che se da vna parte hauesse veduto il peccato, e dall'altra lo 'nferno, e che all' vno delli due fosse stato costretto ad appigliarsi, che lo 'nferno, come minor male haurebbe eletto. Lo stesso Saluator del Mondo, nel tempo della sua Passione all'ingresso dell'Orto per supplicare il Padre, fatto spettatore della moltitudine de' peccati, per laquale douea spargere il sangue, e spendere la vita, fù in modo dalla disformità ed horrori di quella abbattuto, che l'animo (per così dire) non valendo con occhi à rauuisarla, chinò la faccia, e si prostese in terra. Così scriue Isidoro Clario in San Luca.

Peccati de' Principi.

LA Giustizia del Cielo non lascia trascorrere senza pena le colpe de' Principi. Ella non ha distinzione di grado, ne di Persone.

Per gli peccati de' Principi sono castigati i Popoli, per la stretta connessione, che Dio hà posto fra di loro; Ma quando i Popoli sono castigati per gli Principi; non per questo manca mai lo stesso Dio di castigar'i medesimi Principi, per vendicare il sangue de' popoli. I suoi giudizi sono eletti imperscrutabili, oue la sua Giustizia regna eternamente.

Peccato inuecchiato.

CHi nel peccato inuecchiato al tuono delle diuine minaccie si risente, è simile à coloro, che vogliono risuegliarsi da vn profondo sonno, ma essendo forte addormentati ricadono subito sul capezzale, per non potersi staccare, che con gran pena.

La Parola Diuina fà tallora impressione in vn cuor sordo, e tira qualche lagrima da gli occhi, ma questa spremitura cadendo sopra lo stesso cuore indurito, penetra così puoco, come la pioggia sopra i sassi. Queste lagrime sono simili à quelle del fiume de gli Sciti, lequali impetriscono i legni. Anzi pare, che raddoppino l'ostinazione, e faccino l'effetto di quelle goccie calde, che la veemenza del raggio Solare tira dalle nuuole in piena Estade, che più tosto abbruggiano le foglie delle piante, che le inaffino.

Peccatore.

QVando il Peccatore è abborrito dal Cielo, da gli Angeli, dal Mondo, la Grazia preueniente lo chiama, lo sueglia, l'illumina.

Và Christo in S. Giouanni per resuscitar Lazaro morto. Entra in casa di Marta, e Maddalena sorelle. Marta si lagna: *Si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus,* Christo rispōde: *Resurget.* Tutti vāno di cōpagnia alla Sepoltura. Giūtiui, viē comādato *Tolle lapidē.* Al fetore tutti s'allōtanano: si turano co' faccioletti il naso. Marta istessa sorella se ne ritenne. *Domine iam fetet quatriduanus est.* Si che allontanādosi gli altri,

Christo

Christo solo s'arresta: si piega à terra, e dalla bocca del Sepolcro chiama Lazaro. *Lazare veni foras*. O clemenza. O benignità. Lazaro da tutti abborrito non è abborrito da Christo, anzi co'la voce, e co'la grazia chiamato restituito di più a nuoua vita, *quod fœtet Sorori* (scriue San Pietro Chrisologo) *non fœtet Creatori*.

Quantunque nel tempo della sua morte il Redentore, luminosissimo Sole tramonti, e quelle luci, e quegli occhi chiuda che illuminano il mondo, onde la terra, e l'aria ne restano ottenebrate, non perciò egli mai chiude le luci della sua grazia a'peccatori sì che non gl'illumini, e non li chiami. Testimonio, n'è il Centurione, che allora appunto si conuertì, e confessò. *Vere filius Dei erat iste*. Onde Guerrico Abbate: *Et spirans* (di Christo parlando dice) *inspirauit Centurionem*. Testimonij tant'altri, che da'medesimi raggi in tanta oscurezza illuminati: *Reuertebantur percutientes pectora sua*.

Il Peccatore, che ode la voce, ò vede il raggio della diuina grazia eccitante, o vogliamo dire, preueniente, e non coopera, in vano è chiamato, indarno illuminato; perche, Chi ha fatto Noi, non salua noi, senza noi. Così San Paolo. *Non ego, sed gratia Dei mecum*.

Quando nel quarto de'Regi aprì Dio gli occhi della cognizione al Seruo del Profeta Eliseo, acciò vedesse gli aiuti, che mandati haueua à fauore del suo Padrone, contra Benadad Rè di Siria, che cercaua di carcerarlo, vide che'l monte era pieno di Carrozze, e di Caualli, senza però scoprirui, ne Cauaglieri, ne Carrozzieri, acciò conoscesse la condizione de gli aiuti diuini. Sono Carrozze, e Caualli, che tutti i peccatori possono da que'pericoli portar fuora, da'quali le forze naturali non possono. Ben'è vero, che sopra de'medesimi sà di mestiere, ch'essi formontino, e facciano da Cauaglieri, e Carrozzieri: chi li guidino, e che in essi combattano; altrimenti pazzi sono se pensano di saluarsi.

L'vrtone della grazia muoue, ma non isforza: corrobora, e supplisce alla fiacchezza della natura, ma non la violenta, ne la immuta: Natura chiamo la libertà del nostro arbitrio, laqua le confortata, e supplita, è perfezionata dalla grazia può incaminarsi cooperando, e portarsi al vero bene.

Non si fà oltraggio à Peccatore conuertito in raccontare le sue trascorse colpe. Sono le cicatrici, de'valorosi tanti raggi, che adornano il corpo delle loro vittorie. Se furono originati da scelerato volere i mali, la penitenza è elezione di vn regolato giudizio. Vedi *Facola estinta*.

Pegaseo. Vedi *Fama lugubre*.

Peggio, Peggiore, Peggiorare.

IL maluaggio non è mai peggiore, come quando vuol fingere l'huomo da bene.

Ordinaria querela, o sia canzone de'vecchi, è: Che'l mondo sempre vada alla peggio.

Per natura noi tutti malamente conosciamo il nostro peggio.

Il continuo peggiorare de'Secoli, è vna Canzone, che si cantaua sin al tempo d'Omero. Lucrezio ne fè discorso, è conchiuse: *Omnia paulatim tabescere, & ire ad scopulum spatio ætatis defessa vetusto*. E se bene pare, che fauellassero questi più delle cose naturali, che de'costumi. Coloro nondimeno che condussero i Secoli da quello dell'oro al nostro del ferro, riconobbero il peggioramento più ne'costumi, che nella Natura.

Pellegrinazione.

PAssi, che si spendono pellegrinando, sono scaglioni alla prudenza.

Gli ozi della propria casa sono in molti pregiudiziali alla gloria. Quei fiumi partono piccolissimi, dalle loro fonti, che poi crescendo nel camino vastissimi, portano mari al mare.

I poueri, che niente hanno da perdere osano fidarsi nella di lei compagnia, d'intraprêdere pellegrinazioni lunghissime, e piene d'innumerabili difficultà.

La Pellegrinazione fù sempre biasimeuole in coloro, iquali potendo con industria esser chiari nella Patria, eleggono d'essere oscuri, e sordidi fuora.

Conuito Morale Portata Seconda.

Ne'luoghi forastieri ogn'vno ha manco di vergogna alle sceleratezze.

Non v'è Pellegrino, che non habbia curiosità d'intendere della Patria, e della propria casa. Vedi *Viaggio*.

La lontananza della Patria in molto ha acuito lo'ngegno à meglio operare il seruigin proprio, e comune che dentro.

Come Pellegrino si mostrò Christo à due Discepoli, perche intendessimo, che la vita nostra in questo mondo ha da essere, come di Pellegrini, tenendo sempre fissi il pensiero nel termine della gloria, al quale caminiamo, e pigliando da questa vita ciò, ch'è necessario à passarla, e non più.

La Pellegrinazione apre molto meglio l'occhio all'huomo, che i precetti di cento maestri. Innesta ne'cuori vna cognizione, e leuando la cortina discopre, ch'è molto diuersa la Scena del mondo, da quello, ch'il pensiero s'immaginaua. Il veder varie Genti: l'osseruar vari costumi insegna all'huomo, il modo di gouernarsi: e lunge dal natiuo cielo, dechina spesse volte dalle miserie, e moltissime si porta alla gloria. La Rondinella s'allontana pellegrinando da rigori del verno, E Tolomeo Rè d'Egitto abbandonâdo le Regie sale dopo molti sudori ne'paesi non conosciuti, scoperse l'Etiopia, ancor ignota, ed eternò la sua Fama.

Gli huomini giusti ne'loro viaggi col cuore solleuati in Dio, accompagnano co'gli affetti dell'anima i passi de'piedi; perche puoco, o nulla ritengono del terreno. Appunto come le sfere si muouono tutti armoniosi. I loro sentimenti tenerissimi rapiscono il cuore di quel Dio, che non abborrendo abitar fra le spine, si compiace d'abitar'altresì fra di loro, perche con lingua di fiamma lo'nuitano. E da quai mali incontri saranno eglino mai molestati, se'l diuino fuoco, che loro precede, e che in essi auampa, tutto dissipa, tutto consuma? E impossibile che con la Diuina Tramontana alle spalle, anche tra flutti più voraginosi, possano naufragare.

La'nchinazione, e nobiltà dello'ngegno humano non si contenta di sapere solo quello, che si fà nella propria terra, ma vuole ancora inuestigare i paesi lontani, o per mezo de gli occhi caminandoui, o dello'ntelletto leggendo gli Autori, che ne discorrono; così Pitagora, Platone, e quegli altri antichi Filosofi andauano in diuersi paesi ricercando le sentêze. E dell'huomo Sauio fù detto: *In terram alienigenarum gentium per transibit: bona enim, & mala in hominibus tentabit*. Ciò non tanto intendendo co'piedi del corpo, quanto co' la speculazione dell'ntelletto: non tanto della terra, che si preme, quanto de'costumi de gli huomini, e delle dottrine loro. Vedi *Viaggio*, *vagazione disconueneuole alle Donne*.

L'huomo che conuersa in vna Città, grande di circuito, copiosa di ricchezze, frequentata da popolo infinito, altro non vede, che vna picciola parte del Regno; E se auido di nouità pellegrina per tutto il Regno, vede vna sola minima parte della terra. Ma quand'anche gli fosse concesso di circondare tutta la terra, sì che acquistasse notizia di tutte le Città del mondo; delle Nazioni, e de'costumi di tutti gli huomini, non si potrebbe vantare d'hauer veduto altro, che vn niente, essendo la terra picciola sì, che non eccede vn punto indiuisibile, in rispetto della grandezza del Cielo. Dunque il vedere le Città, le Prouincie, i Regni, e la Terra tutta, non può saziare la curiosità humana.

Pellegrino. Vedi *Pellegrinazione*.

Inopes peregrinos iuuare sis memor. Greg adag.

Pelli.

LE prime vesti, che furono introdotte nel mondo, furono dalla mano di Dio fabbricate di pelli d'animali irragioneuoli, acciochè di quelle coperti coloro, iquali co'la sfrenatezza di bestiale desiderio haueuano disformata la bellezza dell'anima, portassero seco il testimonio della propria colpa, per effetto della quale haueuano degenerato nella natura delle medesime bestie.

Rese il peccaro de'primi Progenitori i loro propri corpi, così miserabili, che senza le vesti non poteuano soffrire il rigore delle stagioni; onde volle la diuina clemenza, che inssero con alcune vesti di pelli d'animali vccisi, coperti, acciochè giornalmente haueffero auanti gli occhi il

segno della loro mortalità, e si ricordassero della morte; e come andauano sotto la'otemperie d'vn Cielo, che gli haurebbe trattati à simiglianza di bestie. Con tal vestito di pelli, prescrisse lo stesso Dio, quale doueua essere quello de gli huomini saggi, e giusti, e insieme dannò i Bissi, e le Porpore, che non seruono punto al commodo del corpo, ma dimostrano mollitie, e superbia. Non è però vero questo in coloro, a' quali si deuono per prerogatiua, come à Sommi Pontefici, Cardinali, Imperadori, e Rè.

Racconta Omero nell'Odissea, Come tenendo Polifemo Gigante, ma cieco, i compagni d'Vlisse in oscura cauerna co' la propria Greggia prigioni, nel disserare l'ostello, ch'egli ogni mattina faceua alle pecore per licenziarle al pascolo, le toccaua ad vna ad vna: toccando lana, lasciaua loro libero il varco, sentendo molle carne, come indizio di huomo, ò lo rispingeua à dietro, ò lo sbranaua: l'vscita in somma a' Prigionieri era più che difficile. Tentò più volte Vlisse la' mpresa, ma sempre in vano. Alla fine osseruato dal medesimo vn giorno, in cui Polifemo intento a' suoi amori suonaua la Sampogna accostossi ad vna picciola fenestra dell'antro, ed à compagni con vna picciola pelle d'agnello dato tre volte il segno, per non potersi nè fermar, nè parlare, partissi ratto. I Compagni, benche à primo tratto non intendessero il motto, tanto nondimeno col pensiero fantasticarono, che finalmente la loro libertà intesero di pendere dalle pelli. Tornate dunque le pecore alla spelonca, tante per appunto ne vccisero, quante erano le loro persone. S'unsero eglino del loro grasso, per hauer fetido l'odore; vestironsi le pelli; e la mattina seguente in frotta co' le medesime meschiati liberi n'vscirono, ingannato dall'astuzia il Gigante. Vedi *Parzialità del Principe, Vestimenti*.

Peli.

SOnno i peli simbolo di Fortezza, per esser quelli, che distinguono gli huomini dalle Donne, e fra gli huomini, quegli ancora che sono più pelosi, sono parimente più coraggiosi, e più forti, onde si legge di Aristomene, huomo fortissimo, che essendugli, dopò morte aperto il petto, gli trouarono peloso il cuore. Ben dunque si può dire, che alla presenza d'un'huomo più forte cadano i peli, il vigore (dico) l'ardore, e la forza, almeno forte.

Pena.

NOn può fuggir la pena chi la merita. Per tutto è Dio con la sua giustizia.

Il contraueleno della colpa, e la pena, dalla quale ella vien' ammazzata.

Sempre la pena accompagna gli malfattori, se non quella de' Giudici, quella della cosciensa al certo.

La sete di Tantalo, il cuore di Tizio, la ruota d'Issione, il sasso di Sisifo, l'Vrne, che nô s'empiono mai delle figliuole di Danao, Tutte sono pene d'Inferno,

I mezi del peccato diuengono stromenti per la pena. S'era il Serpente innalzato nel tentar la Donna, e Iddio lo condannò à serpere di continuo la terra. Con mille promesse s'era guadagnata l'amicizia della Donna, e Iddio lo condannò con la stessa ad vna perpetua nemicizia.

I Monarchi del mondo caminano sopra due piedi: Sopra la ricompensa del Bene, e sopra la Correzione del Male. Bisogna andar diritto sopra l'uno, e l'altro, senza inciampare, ò zoppicare: Ed è manco male mettere in fallo il piè diritto, significante la ricompensa, che il sinistro il quale, e la pena contra qualunque si sia.

Insegna Platone (benche Gentile) che fra le pene di questa, e dell'altra vita, vi sia questa differenza, che si troua tra li Persiani, e i nostri nel punire la Cattiuità. Quelli spogliano i serui, ò gli schiaui, e battono i vestimenti loro, ed essi in tanto piangono, e chiedono perdono, quantunque nè pur vn pelo de loro corpi si tocchi: Là doue fra noi si percuotono gli schiaui, e si profonda nelle contusioni il bastone, ò la Verga. Così i colpi, che di quà si riceuono, ò nella robba, ò nel l'honore, ò in altro, recano leggier tormento, e solamente affliggono nel di fuori; ma di là si profonda la verga, penetrando non pure la carne, e l'ossa, ma l'anima, e lo spirito; ciò che altresì disse vn Profeta, *erit transitus Virga fundatus. quam requiescere facit Dominus super eum*. Isaia.

Pena, e premio.

LE colonne, che assicurano l'edifizio Aristocratico sono due: Pena, e Premio; Leuatane vna, di necessità si risente, e rouina la fabbrica.

Penelope. Vedi *Velo, Velame*.

Penitenza pentimento.

LA penitenza importuna, piange non emenda il delitto, Pianto di Cocodrillo, che bagna, non auuiua il morto.

In vano si piange l'errore, quando è giunto il tempo più atto alla pena che al pentimento.

Chi si vede caduto come vn'Icaro, cerchi di affogare i suoi ingiusti pensieri in vn mar di pianto.

Come dopò vna gran tempesta, non resta altro vestigio, che vn puoco di spuma sù l'arenosa sponda, ed in terra vn poco d'acqua, e di fango. Così il Peccatore, che nel colmo delle Afflizioni si credea morto, per la penitenza si vede cauato fuori, pieno di benedizioni, e di allegrezza.

Il Pentimento è sempre compagno indiuisibile della colpa, e co' morsi rabbiosi della coscienza tormenta senza requie l'Anima.

Gli atti di vera Penitenza non meritano altro registro, che ne libri del Cielo.

Doue la Penitenza non hà più lagrime fà correre il sangue, e sodisfa co'le vene alla penuria delle pupille.

La Penitenza è il Giano de' Christiani. Hà ella due faccie; l'una vecchia, l'altra giouane: Con quella riguarda alla vita passata; con questa la vita presente: Con quella detesta la passata; con questa rinuoua la presente.

Penitenza, opere penitenziali.

VEdi *Cenere cilicio. Flagellare. Disciplinare*. Scriue Plinio d'una tal pietra, che quanto più dall'acqua, ò dalle pioggie vien bagnata, che tanto più s'accende nelle fiamme. Gieroglifico de' Penitenti, che quanto più piangono tanto maggiormente nel diuino amore s'accendono. Di questi furono, Pietro, Maddalena, Dauide Ezechia.

Penitenza, virtù.

CHi pecca da Grande, faccia penitenza da humile.

Chi pecca, e si pente non hà peccato; perche rimettendogli Dio le sue iniquità, cancella insieme dal libro dei debiti tutte le sue colpe.

Chi pecca, e si pente fà vn'atto perfetto di Giustizia verso Dio; in quel punto fà festeggiar gli Angeli del Paradiso; che hanno maggior consolazione d'vn'Anima conuertita, che di nonantanoue giusti, e senza alcuna colpa.

Troppo è dolce vn'amaro pianto, con cui si forma spaziosa carriera a' viaggi di Dio, il qual gode, ò di caminar sù l'acque, ò di volare ne' venti de' nostri sospiri.

Riceuendo quasi Concha la Diuina Clemenza in se stessa le goccie de gli nostri occhi, tramutale in tante perle, per auualersene quasi di pietre in fabbricarne la nostra habitazione in Paradiso; ò pure, come con gemme, intessere corone alla nostra virtù.

A maggior merito solleuò la Penitenza, e Pietro, e Maddalena, che non haurebbe fatta la'nnocenza. *Plura restituit gratia, quam fractura abstulit* (dice Sant'Ilario) e'l Boccadoro. *Maior gradus redditur Petro ploranti, quam deneganti fuerat sublatus*. Diuentò Maddalena (scriue il medesimo) per la penitenza non solo Vergine, ma superò le Vergini del mondo. *Illa in Euangelio meretrix, Virgines quoque ipsas Honestate superauit*.

Felice, e fortunato quegli, che coll'amaro fiele del pentimento sa comporre quel collirio, che ritorna la luce à se medesimo, quasi ad acciecato Tobia fra le delizie del senso.

Nelle Diuine Scritture (trattone le famose Ecatombe di Salomone) non si truouano offerte in sagrifizio vittime altre, che tenere; come agnelli, capretti, vitelli, se non vna volta vn Bue da Elia, per insegnare, che suenare, si conuengono col rigido ferro della penitenza, per sagrificarsi à Dio le nostre colpe, prima che inuecchino. Aggiungono altri, che quanti si leggono risuscitati da Christo, tutti necessero quella grazia pe gli anni freschi, dell'età giouenile.

Le lagrime sono figlie dell'amor diuino, e non partoriscono altro, che allegrezza. Diuora Ezechiele vn libro pieno di lamenti, e guai, e di subito sente la dolcezza del miele. *Et factum est in ore meo, sicut mel dulce.*

La penitenza in fine insegna, à deporre le pompe, e le vesti risplendenti; a scompigliarsi il crine, à digiunare, piangere, far orazioni. La tarda penitenza rade volte è vera.

Penitenza sagramentale.

Il fonte, le cui acque naufragano la morte, e rinouano la vita, è il Sagramento della Penitenza.

Il Peccatore è cieco. Felice se truoua il pentimento, che gli serua per iscorta di condurlo à piedi d'un Sacerdote, per potersi mondar dalla macchia del peccato.

Il Peccato è vn'apparato morboso, che rende l'huomo infermo. Non acquista la salute il Peccatore, se coll' euacuazione di quell'humore, non si rende affatto l'anima monda.

I Medici che guariscono chi pecca, sono la doglianza d'hauer errato: la deliberazione di non offendere più Dio: e la perseueranza nello stato della grazia. Ecco Anania mandato alla cura del malore di Saulo, che è l'officio del Sacerdote, instituito per mondar, e per guarire il Peccatore.

Nel porre Iddio vn'Angelo col fuoco, e coll'arme nelle mani alla guardia del Paradiso voll' auuertirci, che per rientrarci è di necessità, passare per lo fuoco, e per lo ferro della Penitenza, col consenso dell'Angelo, che val' à dir del Sacerdote.

Fuora della Chiesa di Dio, non v'è Sagramento di Penitenza, nè il pentirsi laua l'Anima. Questo è quel gran Vaso, che volle Salomone fosse posto nel Tempio, pieno d'Acqua, à fine in lui si lauassero i Sacerdoti. E la Scrittura chiama lo stesso con nome di Mare, perche l'acqua di tal Sagramento viene amaricata dalla contrizione. Il medesimo mare fù da S. Giouanni nell'Apocalisse veduto auanti al seggio di Dio, ma non già fluido, come prima, anzi conuertito in chiaro vetro, e trasparente cristallo, perche quello, che quì fù pena, là sarà contento, e gloria: quello, che quì fu confusione, là ser-uirà d'honore.

Penna.

Quando gli huomini segnalati cadono, fanno le dotte penne, anche dalle ceneri farli forniuere nel mondo all'eternità.

Il volo della penna sopra de' fogli, basta per riporre fra gli anni dell' eternità le Imprese de' Grandi, e per eternare se stessa nelle glorie loro. Vedi, *Scrittori*.

Non può vna penna, che nata è al volo, quando dall'aura di qualche degno concetto è sollenata, non scorrere la sfera d'un foglio, benche imprigionata da vna mano.

Dagli alati strali delle penne sono mortalmente tallora gli huomini feriti nella riputazione. Il lor tetro, e caliginoso humore, offusca souente il più bel chiarore della'nnocenza, non si possono sanare le ferite di queste spade: feriscono senza parlare: fauellano anche morte.

Qualunque penna, ò lingua si pruoua ferittice, doue è la piaga della colpa. Ogni coscienza che teme i castighi della sua iniquità, si reputa offesa da vn tratto di penna, se bene lontano dal riprenderla; perche le si aggirano, da que' rimorsi, che (fatti suoi crudi carnefici) conuertono ogni cosa in sua penna.

Le lagrime, da vna penna cadenti possono così improntarsi con incorrottibile materia nelle carte, che ad'onta degli oltraggi del Tempo, esse animano di secolo in secolo quel lo, che senza loro, da lui medesimo restarebbe corrotto, e infracidito. Vedi *Scriuere comporre. Ammaestrare. Dedicare. Mano.*

L'huomo d'integrità nello scriuere, cende la piuma graue per la prudenza: l'inchiostro candido per la'nnocenza.

La Penna d'vn'illustre Scrittore, non cede punto all' ago di Pallade; perche ella pure ricama abiti pomposi a' più gran Principi del mondo.

Fortunata penna, che non hà che inuidiare nella sublimità del volo à quelle della Fama, ò di Mercurio. Fortunati caratteri, che agguagliano la gloria d'ogni più riguardeuole Colosso. Felicissimi parti, che non hanno vnqua à temere la tomba dell'oblio, essendo con eterna rimembranza riueriti, e per così dir' adorati.

Per vccidere i trauagli dell'animo miglior' arme non si truouano, che l'arme pacifiche della penna. Con questa l'animo si trattiene, e si sostiene. Co' la penna fuggendo l'huomo da se medesimo fugge i trauagli, e le disgrazie.

Le penne vanno emulando i pregi della lancia d'Achille, che sanaua, e feriua in vn'istesso tempo.

Le penne de' Santi Padri, sono in ogni tempo maggiormente state occhiute delle penne de' Pauoni.

Non v' è il più certo, nè il meno certo appoggio della penna. Taluolta ti solleuarà sopra le sfere, Ti profondarà tal volta sotto gli abissi. Molte volte bisogna dibattere i vanni, per salire à quell'altezza, ma vna sola mal dibattuti, che tù gli habbia, basta à farti cadere in quella profondità, onde non sij più atto à risorgere.

Cagiona negli animi grandi maggior timore vn tratto libero di penna, che cento colpi di spada. Questi non hanno potere, che sopra la vita, difesa anche non vilmente; quella può vccidere la riputazione senza riparo del proprio valore. Vogliasi in somma, ò non vogliasi, questa vita mortale tosto conuien finire, che'l volo d'una penna, accommunatò con quello della Fama può in bene, ò in male nella memoria de' Posteri eternarsi.

Penna mossa da maestra mano di Eccellente Scrittore, col pennello de' più leggiadri Pittori gareggia: co' la spedita lingua de' più facondi Oratori contende: Alle piume de' più leggieri vccelli non cede: alle acute spade de' più valenti schermitori si pareggia: Non v'è alcun'altro istromento dall' huomo diligentato, che di nobiltà, e dignità l'auanzi.

E la penna, quant'all'essere suo naturale pochissimo stimata, ma quanto all'uso artificiale è di grandissimo pregio, e virtù. Per mezo di lei le cose successiue, si fanno permanenti: le lontane vicine: le passate presenti: le corrottibili perpetue: ed insin fauellanti, le mute. Permanenti diuengono le successiue: perche'l parlare, che al pari del Tempo con l'ali leggierissime sen vola, dalla penna è fermato, e da vna carta; oue dalla medesima fù legato, non si parte. Le cose lontane sono parimente per virtù della penna fatte vicine; perche gli Amici lontani, per lei insieme fauellano, come se vicini fossero: E non v'è cosa da noi tanto remota, che non possa per mezo di scrittura, come presente, esser da noi conosciuta. Ma le passate ancora fà là penna presenti, perche leggendo le Istorie delle cose de' tempi antichi, ci pare di vederle co' gli occhi nostri. Fà eziandio le cose mutabili perpetue, non essendo che proprio de' famosi Scrittori il rendere immortali Coloro, i nomi de' quali ne' loro scritti inseriscono. E cagione finalmente, che i muti non siano ancora priui dell'uso della fauella, potendo per mezo di caratteri, con la penna so e mati palesar' i lor pensieri, i quali oue dalla lingua riceuono suono, per cui oggetto diuengono dell'udito, dalla penna acquistano e colore, per cui si fanno oggetto di senso assai più nobile, che quello della vista: e corpo, per cui si fanno oggetto anche del tatto, senso se non più nobile, almen più certo dell'udito. Vedi, *Stile stromento da scriuere. Voce, e scrittura.*

Le penne sono le trombe, che portano il suono della dottrina, e della verità per tutto il mondo. Non per altro taceuano le bocche, que' quattro Animali: Huomo, Leone, Bue, ed Aquila, che vidde Ezechiele nella gloria del Paradiso, e solo mandauano il suono, con l'ali, che per accordarsi, e far vnione insieme; percioche qual simiglianza poteu'essere fra la voce d'vn'huomo, ed il rugito d'vn leone, o fra questo,

ed il mugito d'vn bue, quando tutti insieme haueffero con le bocche formato il fuono? Dunque non effendo poffibile, che gli huomini di condizioni, di paefi, di linguaggi molto diuerfi s'accordino infieme nel fuono delle voci, con ragione tacciono con le bocche, e mandano per l'Vniuerfo il fuono delle loro penne, nel quale merauigliofa concordia, ed vnione ftupenda fi fcorge in tutti i detti loro.

Penna è carta.

I Caratteri delle penne auuiuano quello, che fenza effi nel perpetuo oblio reftarebbe morto, e fepolto. Ecco la memoria de' natali del mondo, non altronde à noi tramandata, che dalle Sagre carte. Ecco le memorie de gli huomini illuftri, cofi fagri, come profani, imitate ne' fecoli noftri, per gli efempi, che le andate Iftorie ne prefentano. Ecco le azioni de' paffati Eroi ammirate via più che mai pe'l volo folamente de' già famofi Scrittori. E' felice quel Prineipe, che nafce fra le porpore, per effere merauigliofo tra gli huomini; ma egli è infeliciffimo, fe nel fuo fecolo non truoua penna, che pinga nel Tempio dell'Eternità gli voti ammirabili delle fue glorie. Auuenturate fono quelle etadi, che figliano merauiglie, ma fe non vengono da caratteri indelebilmente fcolpite nelle memorie de gli huomini, fono medefimate alla condizione della dimenticanza.

Penfiero.

L E parole del cuore fono i penfieri.
Il Cielo è giufto, nè autoriza mai gli empi penfieri. Ben può punirli, ma non produrli. Vedi *Puzza*.

Più aggraua l'animo vn'oncia di penfieri, che diece pefi di ferro il corpo. Vedi *Paffatempo*.

Il penfiero fegue l'Amore: Cofa amata non può, ch'effer penfata.

Chi non difcaccia i penfieri cattiui, tofto paffa à i defiderij.

Sono quafi nuuole i noftri penfieri, agitati in varie parti da' venti delle noftre paffioni, e perciò fi come dal moto della nuuola s'argomenta il vento, che fignoreggia il Cielo, e in confeguenza la condizione del tempo, cofi dal moto de' noftri penfieri, potiamo noi conofcere, quall'affetto più regni in noi, e in confeguenza qual fia lo ftato dell'animo noftro.

Penfieri humani.

I Penfieri humani s'innalzano l'vn fopra l'altro, come monti d'onde di mare, che fi fanno, e fi disfanno da lor medefime. Effi caminano allo'nfinito; e la'ntraprefa dell'vno, è il cominciamento dell'altro. Lo fpirito per tutto vagaore, non ftà mai fermo in vn'ifteffo luogo. Egli defidera cofi ardentemente quello, che oon hà, e lo defidera tanto impazientemente, che non fi cura di quello, che hà acquiftato.

O come fono incerti i penfieri de gli huomini; come vani i loro difsegni; come ingannate le fperanze; come tradite le loro opinioni! loro accade, come à quelle farfalle, che ardono in quel medefimo fuoco, nel quale credeuano di bearfi. Vedi *Azioni humane*.

Penfieri vani.

L A vanità de gli penfieri humani non è per lo più ftimata di maggior pefo, che vn foffio: ne merita altro fimbolo, che la leggerezza, e volubilità delle foglie.

Il cuore, che tazio de' terreni vaneggiamenti, pretende fagrificar fe fteffo, fa di meftieri, che non permetta il poffeffo de' fuoi buoni proponimenti à penfieri vani. Quefti fono quegli Vccellacci, che nel tempo della notte, come è à dire dell'ozio, dormendo Abramo cercano di diuorare l'holocaufto. Solo allora, che non fi vegghia, hanno franca la vittoria i nemici Infernali. Donarfi all'ozio, e perdere la fantità, tutto è vno. Vedi *Penfieri delle cofe del mondo*.

Penfieri puniti. Vedi *Deliberazione*.

Penfiero, inquietudine di mente.

V Na pietra gettata nell'acqua, forma circoli infiniti. Vn'immagine per mezo della vifta trafmeffa nell'Anima cagiona mille impreffioni.

Portano taluolta i propri penfieri l'huomo fopra le nuuole, mentre è immerfo nel fango d'vna fozza cloaca.

La mente agitata da vani penfieri, non truoua luoco, oue fermarfi.

Le infirmità dell'animo fono le sfrenate voglie, di poffedere: l'ambizione del dominare: Il defiderio di compiacere, cofi alla gola, come al ventre; l'appetito di vendicarfi. Che fe fi aggiuogono quelle del corpo, con mille altre afflizioni, trauagli, e malinconie; Al certo, che fi trouerà qual'altro Ifione tormentato sù la ruota da vn perpetuo raggiro.

Non è credibile il molefto affanno, che in tutto il giorno riceue l'anima da fteffi fuoi penfieri. Non hà pari fimile Tirannia. L'Aquila, che già rodeua il cuore all'audace Prometeo. L'Auoltore, che già fieramente ftraziaua le inteftine à Tizio: Gli arrabbiati veltri, che dilacerauano lo fconofciuto Ateone, e le più indomite fiere, quallora fono ftate d'ira, di fame accefe, non hanno da' nemici fatto maggior'iftrazio di quello ogn'ora fanno i famigliari penfieri, del cuore, oue fon nati.

Infeliciffimo parto, che formato appena, à guifa di velenofa vipera, fquarcia il ventre della madre: Ingratiffimi figli, che nulla cedono all'empio ardire, dell'audace Ruben, e che fi bruttamente, e fi lungo tempo ifporcano il letto della materna volontà. Empi Tiranni, e malnadieri atroci, che tra loro contendono, per ritrouar nuoue inuenzioni di martirij contra la propria mente. E quefta mifera, ed infelice da feruili penfieri incatenata, da gli ambiziofi turbata, da lafciui imbrattata, da gl'inuidiofi macerata, da vani sbalzata, da fuperbi gonfiata, da gl'iracondi abbrucciata, da gli accidiofi fcannata, da maliziofi adulterata, da tutti in fine tormentata, fquarciata. *Cogitationes meæ diffipatæ funt, torquentes cor meum*.

E'il cuore à guifa d'vn turibolo, ch'efala fumi d'odori conformi alle polueri, che vi s'infondono. Che fe per gli occhi, ed altri fentimenti fe gli trafmette materia vana, lafciua, od immonda, non potrà egli mai rendere odori di buoni penfieri. Anche le pecorelle di Giacobbe, vniformi hebbero i parti à gli oggetti, già loro prefentati nel tempo della concezione.

La noftra mente è vn fiume rapido, che hauer dourebbe verfo il Paradifo la corrente; ma fe i venti de' penfieri gli contendono lo sboccare nel pelago della Bontà diuina, per neceffità conuien ritorni indietro cofi gonfio, e traboccante, che più oltre non fia poffibile il confinarlo nel fuo primiero letto.

Penfiero della morte. Vedi *Morte fua memoria*.

Penfieri delle cofe del mondo.

T Vtti gli animi noftri (dice vn Profeta,) paffano come quelli del Ragno. La vita del Ragno in altro non s'impiega, che nello fuifcerarfi per fabbricare vna tela da prender mofche. Ed ecco la tela de gli huomini da prender mofche, la fouerchia follecitudine intorno alle cofe del mondo per farne acquifto, che finalmente altro non fono, che *Vanitas vanitatum*.

Replica il medefimo Vate, e dice, Che noftro Signor Dio ha fatto venir meno l'huomo à guifa del Ragno: *Tabefcere feciffi ficut araneam animam eius*. Come il Ragno fi fuifcera per formar vna rete da tracciar mofche, e non volando uene egli fi muore di fame; cofi gli huomini impiegano le vifcere, e'l cuore per tender lacci à cofe abiette, e vili, lequali

non

non potendo acquistare si affliggono, e si disperano.

Mosche che apportano noia à Sagrificanti, e che deuono tenersi lontane dall'amor diuino, e dal nostro cuore, per quanto ci sia possibile sono (dice vn santo Padre) i pensieri mondani, che distraggono la mente da Dio. Questi sono quelle mosche, che con la loro importunità, scemano assai (dice il Sauio) dell'odore, e della soauità dell'vnguento dell'opere buone. *Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti.*

Quell'Ercole tanto potente, e forte, che insin nella Culla vccise i Serpeori, e poi fatto huomo estinse l'Idra, vinse i Cétauri, domò le Furie, e legò i Cerberi dello'nfemo, non potè in tutto difendersi dalle mosche de' piaceri, ed interessi mondaoi, che fu costretto per liberarsene di sagrificar à Gioue.

Pensieri de' Principi.

I Primi pensieri de' Principi deuono essere indirizzati alla pietà, e i secondi alla Giustitia, preferédo il seruizio di Dio, allo'nteresse de gli huomini. Il Cielo fù fabbricato prima della Terra; e la cura delle cose celesti, deu'esser'anteposta alle terrene.

Pentirsi, Pentimento.

PResto, ò Tardi si pente colui, che la piglia, contra vn più potente.

Benche Israelle fra gli Egizi commettesse gran peccati, e si trapportasse ad Idolatrie detestabili, per le quali forse il giogo d'vna crudel schiauitudine grauò il collo suo; Nondimeno perche nel mezo delle dissoluzioni, gridò, mercede à Dio; quell'eterna bontà intese il grido, ed accorse à liberarlo. Acab, e Manasse furono Principi maluagi, ma le loro preghiere, tirate da i loro cuori per gli mezi della tribulazione fecero incontanente la pace con Dio, che si dispose ad aiutarli. Non può l'huomo esser' iscusato delle offese diuine co' suoi mali portamenti; tuttauolta se allo stesso Dio si conuerte nel mezo delle sue angoscie, egli ascolta fauoreuolmente le molte querele, e si risolue di sciorlo, e liberarlo dalle catene.

Le strabocceuoli passioni, se non sono raffrenate guidano sempre ad vn'inutile pentimento.

Il pentimento versa le lagrime doue non può il sangue; ed in vece del petto isuena le pupille.

Il tempo della morte non è tempo di fare è tempo d'hauer fatto. Chi vuol quel punto aspettare à pentirsi, non haurà fortuna d'incontrarlo, perche quando potè non volle: e per lo mal volere perderà il ben potere, Pensiero di Sant'Agostino.

Perdita.

IL vedersi priuo tutto In vn punto di quanto si possedeua, è vna gran cosa da sopportare con patienza, e specialmente da colui, che non da i fauori della Fortuna, ma dai sudori della sua virtù riconosce tutto.

E' cosa da pazzo il lagnarsi anzi di quello, c'hà perduto, che'l consolarsi di quello, che gli è restato.

Si piange quello, che cō violenza si perde, non quello, che con prontezza si dona.

Coloro, che per indignità diuentano potenti, e ricchi, à prima occasione, benche leggierissima sanno: Vada del resto.

Vi sono delle perdite, che quādo bene l'anima stemperata in lagrime dileguasse per gli occhi, non seruirebbe a riparare il danno.

E' effetto di stupidità, non di prudenza, Il non accompagnare con grandi afflizioni le gran perdite.

Il perdere non è sempre perdere, quando il Vinto non perde lo'ngegno, la prudenza, e l'arditezza.

La perdita delle cose più care, suol'altresì rendersi più dolorosa. Conosciamo allora il nostro bene, quando perduto l'habbiamo.

Il tempo di cercare le cose smarrite, è lo stesso momento, in che altri s'auuede d'hauerle perdute.

Chi più benigno può trouarsi di Dio, che ne benefica anche co' le perdite. Gli affetti delle cose possedute, à guisa di

schiere armate, con durissimo assedio ne stringono l'anima quai pensieri, quai rimori, quai sospetti non ne tormentano sempre? Le perdite dal naufragio ne mettono sicuri al lido. Le perdite di queste cose esterne, ne fanno ritrouar noi stessi. Benignissimo Iddio, poiche per rendere noi stessi à noi, ne toglie à quelle cose, che tutti ne voleuano per se. Si querela quel miserabil' infermo del medico, che lo risana. O folle, e ben degno, à cui s'eternino le mortali sciagure: E noi saremo così sciocchi, che in vece di ringraziar quel Dio che togliendone le più care cose, n'hà risanati d'vna febre continua. Tutte le nostre perdite non sono in mano della Disgrazia, ò della Fortuna: Sono in mano di Dio. Là stanno affrancare da tutti li disastri, mentre nelle nostre sempre possono perire.

Perdita di figliuoli. Vedi *Morte di figliuoli.*

Perdonare.

IL Perdonare è proprio de gli Rè.

Vuole Dio che dauanti al suo Tribunale, al quale tutti dobbiamo comparire, che mentre siamo in questa vita, siamo d'accordo co' nostri nemici, altramente egli non è mai per gradire il sagrifizio de' nostri cuori, ne' nostri corpi. Quelli c'hanno il cuor' indurito faranno vno sfortunato fine.

Non vi è maggior bassezza al mondo, che'l non poter perdonar'un'ingiuria. *Vedi Clemenza.*

Il Perdonare à gli altri è virtù grande, ma molto maggiore il non perdonare a se stesso.

Se altri già disse; Che l'operare, e'l patir gran cose, era da cuor Romano, Giudicò Teodosio Imperadore che'l perdonare le ingiurie fosse altresì da cuor Cesareo.

E' falso che la Toleranza faccia riputar gl'Ingiuriati, ò stolidi, ò codardi: quasi che, ò intelletto non habbiano da conoscere le ingiurie, ò cuore da vendicarle; perche non può essere nè stolido, nè codardo, chi è magnanimo, ed è sempre magnanimo chi perdona.

A quelli si deuono condonar gli errori, che sono in istato di far meglio, non à coloro, à i quali il perdono serue di fomento al peggio.

Non è cosa che più renda riguardeuole vn huomo (diceua Agesilao) quanto è la generosità di cuore, con la quale perdona le ingiurie. Il volto d'Esaù per altro così diforme, che di puoco cedeua ad vna fiera, viene nella Scrittura sagra, per bocca di Giacob asserito bello, al paro d'un'Angelo, solo perche si mostrò disposto à condonar le offese. Chi sà frenar lo sdegno, e sopprimere le vendette, non è più huomo di questa Terra, ma Cittadino del Cielo. Quella Claua, che formata di Stelle, fiammeggia nel Firmamento, non altro segna in quel volume incorruttibile, se non che l'huomo si fà celeste, quando à guisa d'Ercole, co' la Claua della generosità vccide il Leone dell'Ira. E quando mai dal Centurione, e dal Ladro fù conosciuto quel Christo per Dio, e confessato basteuole à donargli il Regno della gloria, allora che quasi vilissimo reo staua inchiodato su la'nfamia d'una Croce, se non dopò, che vdito l'hebbe, con voce misericordiosa, condonar le offese, e pregar' affettuoso per gli nemici suoi? *Regium est condonare iniurias* disse San Gio: Chrisostomo: E che sia'l vero: *nunc certissimè scio quod regnaturus sis* à gran voce esclamò Saul verso Dauid, quando vscito dalla Grotta conobbe, essergli dallo stesso state perdonate le offese: condonata la vita. *Diuina generositas*, aggiunge San Cipriano *est condonare iniurias*. In pruoua di che, l'innocente Giosesso nell'atto di perdonare à suoi fratelli hebb'à dire: *Num Dei possumus resistere voluntati*? L'Ebrea tradozione legge: *Nunc Deus ego sum*: Che vuol dire: Per tal'azione potersi chiamar Dio.

Amatissime dunque ingiurie: Soauissime offese, carissimi oltraggi, che quanto più inuipetite contra de gli huomini, tanto più gli aggrandite. Voi loro piouete i meriti, dispensate le glorie, somministrate gli honori, gli arricchite di benedizioni. Ruben, quantunque incontinente, e come tale maledetto dal Padre, perche nondimeno fù pietoso verso

Gio-

Giosessin suo fratello, fù altresì da Mosè nella posterità colmato di benedizioni. Elia là doue, quando contra di Giezabel arde di sdegno, è seruito da vn Coruo, impietosito verso la stessa vien'ossequiato da gli Angeli. Nettuno perche alla eredenza de' Gentili benefattore si mostra a' Rubelli di Tessaglia, con dar il corso all'acque stagnanti del Peneo, accresce à se medesimo il tributo d'vn fiume. I Sibariti perche nella fanciullezza vestono di color rosso, adulti poscia cedono ad ogni rossore, e vergogna, in sopportar le ingiurie, tramandano all'Eternità la memoria de' loro nomi.

Giulio Cesare, tutto che fosse di profondissima memoria, dell'Ingiurie, e dell'offese non si ricordaua. Così il Padre dell'Eloquenza. *Nihil obliuisci solebat nisi iniurias*, dello stesso parlando.

Il Leone non perdona ad alcuno se non prostrato.

Perdono.

CHi viue disperato del perdono, non fida à quello la sua saluezza.

Il Perdono stringe obligato, chi lo riceue. Intenerisce chi non lo spera: Inuita a riceuerlo, chi non lo conosce.

Il Perdono si dà a coloro, che per atto di pentimento si ritirano dalla colpa.

E' degna scienza de' Principi, il saper rimediar' a più cose col perdono, anzi che co' la vendetta. Massimo il Traditore, consigliò Valentiniano Imperadore ad ammazzar' Ezio suo principal Vassallo, che fù principio della ruuina dello stesso Imperadore, e scala all'a scesa di lui medesimo.

Perfetto.

NIuno di repente si fà grande. Chi nel principio della sua Conuersione, pretende esser perfetto, dà segno di non hauer' anche cominciato a caminare per la vera strada. Gli Angeli istessi furono veduti dal Patriarca Giacob ascendenti per quella mistica Scala, e calcanti ciascuno grado, non volanti, perche imparassimo, che passar bisogna per diuersi gradi di virtù, non saltarli, se arriuar vogliamo alla perfezione.

In tutte le cose non tanto dobbiamo considerar quello, ch'è più perfetto in se stesso, quanto quello, ch'è più conneneuole à noi. Altra cosa conuiene al Prelato, altra al suddito; Altra al Religioso, altra al Secolare. Comandaua N. S. Dio nell'antica Legge, che l'huomo non si vestisse con abito di Donna: nè la Donna con quello dell'huomo: e quantunque quello dell'huomo fosse stato vecchio, e lacero: quello della Donna bello, e nuouo, non però all'istesso huomo era permesso il prenderselo, perche non era conueneuole. Ciascun' in somma deu'operare, conforme allo stato, nel qual'è chiamato da Dio.

Perfezione, Instituto, Modo di viuere Religioso.

I Primi passi per ascendere alla cima del monte sono alla radice. La Perfezione hà per base il giusto. Se non si dà il suo dritto à Dio, l'ottimo non può far capitello alla colonna delle nostre operazioni.

Chi estirpasse da se ogn'anno vn vizio, in puoco tempo diuentarebbe perfetto. Ma è cosa difficile lo scostarsi da vna inueterata consuetudine: Difficilissima, l'andar contra la propria volontà.

Il primo grado per ascendere al sommo della perfezione è l'humiltà.

Non è tenuto alcuno à diuentar perfetto in vn tratto; Fà assai, chi tale diuenta à puoco a puoco. Chi và di salto, e non regola i passi, irreparabilmente precipita. Così interauenne à Lucifero. La scala di Giacob, che porta gli Ascensori senza pericolo al sommo Rè della gloria, tutta è tessuta di gradi. La Verga parimente di Aron, non manda incontanente frutti; ma prima verdeggia, spunta di più le frondi; appresso fiorisce; produce finalmente i medesimi frutti. Intese Dauid questa dottrina, quando prima desiderò le penne della Colomba, dipoi il volo della stessa; per vltimo gli auanzamenti dell'Aquila.

Pergiuro.

DIsegna nell'animo suo colui di non seruar fede à gli huomini, che Idolatra non la serua à Dio. Chi irreligioso non teme le offese della Diuinità, meno temerà le offese de gli huomini. Quel Dionisio, che si gloriaua d'esser sacrilego, si vantaua parimente di saper' ingannar gli huomini col giuramento. Quando l'ingiustizia gioua (dice il pergiuro) l'essere ingiusto è vna profitteuole macchia. Lo Sparuiere anch'egli solleuandosi più che può ne' campi dell'aria, assicura quel picciolo pennuto, che credendoselo lontanissimo, se lo truoua in vn momento col rostro nelle viscere. Vedi *Frode Inganno*.

Le Bugie, e i pergiuri per puoco tẽpo assicurano le cose.

Ladislao Rè di Polonia e di Vngaria, non si tenne obligato di mantenere la parola à Ladislao Coruino suo suddito, che haueua vcciso Vlrico, Conte di Cilia, non ostante che detta parola hauesse giurata in Temisuar sopra la Santissima Eucharistia; che però al medesimo fece in Buda troncar la testa: Ma non vollè Dio, che'l Pergiuro lungo tempo gustasse di quella vendetta; perche stando in Praga, egli pure di veleno fù tolto di vita.

Stando San Pietro nell' Atrio del Pontefice (come riferisce San Matteo) soprariunse la Serua Portinara, e dissegli: *Et tu cum Iesu Galileo eras*. Rispose Pietro; *Nescio quid dicis*. Replicò la serua, e di nuouo Pietro rispose. *Non sum*. A questo contrasto alcuni della guardia accostatisi, confermarono, che al parlare fosse egli discepolo di Christo. Ma come al parlare conosciuto Discepolo, se essendo la Galilea Prouincia grandissima, erano tutti que' Popoli, (toltone i Discepoli) nemici di Christo? Risponde Vgone Cardinale: Che nel Collegio Apostolico correua questa pratica, insegnata da Christo; Che nel parlare si procedesse con ischiettezza, senza pergiuri, ed imprecazioni: onde dimandato Pietro due volte, e per ciascuna hauendo risposto *Non sum*, subito gli Astanti soldati fecero la conseguenza, ch'egli fosse tale, quale l'accusauano. Allora che Pietro da ciò si conobbe scoperto, cominciò (dice l'Euangelista,) *Iurare, & anathematizare, quia non noui hominem*: con tal astuzia fù lasciato vscire dal corpo di Guardia; perche huomo che pergiura ed anathematiza (dissero eglino) non può essere della Scuola di Christo.

Periandro. Vedi *Timore. Autorità nuoua.*

Pericle. Vedi *Orazione. Eloquenza. Modestia, Risentimento.*

Pericolo.

IL pericolo, e la fatica rendono le cose più care.

Ne' pericoli della vita l'anima si risueglia, e con sottili inuenzioni, quasi nuouo Archimede s'arma alla propria difesa.

Le àncore si riserbano per li maggiori pericoli.

Il Cane d'vn cortegiano nouello, fù maltrattato da certi cani di corte, e da indi in poi non entrò mai più nel Palagio; ma seguendo il Padrone sin alla porta, se ne tornaua per altra strada. Noi che pazzi siamo, non fuggiamo, ma corriamo ou'è il pericolo.

Fù costume de' Gentili, offerire à loro Dei i loro pericoli in voto. A Mercurio i Viandanti offeriuano i sassi.

Pericolo non si vince mai senza pericolo.

A i Timidi tutte le cose sono pericolose. Gli Audaci hanno sempre vn muro dauanti per difesa.

Lo'ntelletto è come legato ne' graui pericoli, e subiti timori In nostro potere, o sapere, non è lo scansare i pericoli occulti.

Il pe-

Il pericolo à molti dimnuisce il ceruello: à più lo leua, riducendoli quasi bruti, à seguitare, chi loro và innanzi. Chi hà meno ceruello più si lascia condurre, e perduto il proprio discorso, discorre coll'altrui. Non così i sagaci.

Gli huomini scelerati hanno per castigo de' loro misfatti il confidare de' pericoli, il diffidare delle sicurezze.

Ne' pericoli estremi, i Superiori sono il bersaglio delle lingue.

I Marinari appena vsciti da vn naufragio, ed asciutti i panni bagnati nel nuoto, viuono impazienti in terra, aspettando il vento per entrar di nuouo nel Vascello. Passato il pericolo, passa anche la memoria de' voti fatti nella borasca più pericolosa.

Il Pericolo vien sempre da quella parte, dalla quale stauasi più sicuro. Ed allora ci si rappresenta, che più non siamo in termine di dechinarlo.

Quando il retrogrado ne minaccia in vn luogo, e che cominciamo à patirne, è bene cedere al pericolo, e ritirarsi in vn'altro.

Chi si fà Ligio della'nnocenza, e seguace della virtù, siano grandi i pericoli, quando'si vuole, che non saranno basteuoli, non che ad offenderlo, ma ne pur' a spauentarlo, la destra diuina combattendo per lui. Vedi *Audace. Audacia.*

Peritoo. Vedi *Aiuto.*

Perla.

NElle Perle (per quanto riferisce il Pierio) sono simboleggiate le lagrime, onde diceuano gli Antichi: Che'l sognar di perle era indizio di lagrimeuole successo. Ed il Martei, della Regina Madre di Francia, racconta, che la notte auanti la sua Coronazione, sognasse, che tutti i Diamanti, che puoco prima haueua dati all'Orefice, per ornamento della sua Corona si fossero cambiati in tante perle, la verità del successo prouò il simbolo; perche il giorno seguente, che fù quello della sua Coronazione, con barbaro, e sagrilego ferro, le fù da più barbara, e sagrilega mano vcciso il Marito Henrico Quarto il Grande.

Le dodeci Porte della Celeste Gerusalem, non d'altra Gêma apparuero à S. Giouanni arricchite, che di Perle: simbolo pure, Che per entrarui sà di mestieri prima sborsare il pedagio di lagrime, e di dolori. Vedi *Sale, Morte, suo estremo punto.*

Permissione.

CHi permette con vna tacita licenza la continuazione del male, cade nel medesimo errore, ed è Reo del medesimo fallo.

Perpetuità de gli vffizi.

QVando la Perpetuità de' Magistrati in vna Città libera ha tolto piede, e chiaro segno, che allora la stessa libertà è stata sopraspresa; *Tunc omnes & habentur, & dicuntur Tyranni, cum potestate sunt perpetua in ea Ciuitate, quæ libertate vtitur.* Così Emilio Probo. Gli Spartani (scriue Plutarco) haueuano per Legge, che vno stesso non potesse due volte guidar l'Armata. Non discordarono punto gli Ateniesi, che espressamente prohibirono l'eleggere due volte l'vno Sindico: *ne munus ob publicam vtilitatem inuentum, in quæstum priuatum verteretur,* dicea Demostene. Del medesimo sentimento fù Aristotele, che insegnò. *Semel tantum eundem Magistratum ab aliquo debere geri,* E racconta il medesimo de' Turrij, Popoli liberi della Magna Grecia, à chi si sia de' quali, *non nisi in termino quinquennij militum Præfecturam gerere licebat.* Ma in ciò più di questi seueri furono i Romani. Che alcuno allo stesso carico, non ammetteuano, che per vn decennio non ne fosse vacato. E Marco Tullio, le parole del decreto allegando scriue: *Eundem Magistratum ni interfuerint decem anni, ne capito.* Vedi *Autorità lunga.*

D'altri sono stimate quelle vesti, delle quali alcuno presto si spoglia. Quelle glorie, che sono puoco dureuoli, apprestate più tosto paiono dalla fallace fortuna, che dalla costante virtù.

La perseueranza, e la durazione, sono l'anima d'ogni azione gloriosa. La virtù istessa tanto per altro apprezzabile, non dureuole, perde il suo pregio. Vna grandezza, benche non ordinaria, senza lunga durazione, rapisce ben si la lingua alle lodi, ma non l'animo alla merauiglia. Anche l'Effimere sono Animali, e godono la vita; ma che lor vale il viuere, se nel giorno istesso nella culla compariscono, e nella Bara? Che gioua loro tra gli Enti, hauer vno de' più perfetti gradi, se più d'vn giorno pompeggiarsi in quello non possono? Che gioua l'esser'Animali, se per tali non sono riconosciuti, se non da chi vuol'addur'esempio d'vna inanimata incostanza? Pena più tosto, che contento, credo che loro cagioni quella vita, che nel suo spuntare, passa all'agonia.

Perpetuo.

SOtto il cerchio della Luna non è cosa perpetua: Tutto è caduco: Tutto è mortale, tolione l'anima da Dio creata, e all'huomo infusa.

Tutte le cose rimontano di donde sono vscite.

I Regni, Gl' Imperij, Gli Honori, la Nobiltà, le Ricchezze, e quanto si truoua, ò dalla Natura, ò dall'Arte prodotto, tutto soggiace al Tempo, da cui è roso, e consumato.

Ma qual cosa lunga nel mondo può dirsi, se circonscritta da termini, a quelli giunta, finisce. Ed il passato è niente?

Perseo. Vedi *Contemplazione. Boschi. Gloria mondana. Specchio.*

Persecuzione.

LA Persecuzione vuole souente estinguere vna fiamma limpida, e chiara, e le dà l'alimento per accrescerla maggiormente; Porta le pietre per soffocarla, e la fanno più scintillare.

. . Quella persecuzione, che à Giosesso fanciullo cagionarono i sogni, quella stessa al medesimo seruì di Scala per arriuare al colmo delle Grandezze.

Gli huomini giusti, e veri serui di Dio sempre sono sottoposti alle persecuzioni, e alle crudeltà de gli empi. Per questa ragione permise Dio che'l primo giusto Abel fosse dal fratello vcciso.

Come dal placarsi il procelloso mare, si ristorano gli afflitti nauiganti, raccomandati al fragile delle lor' anchore; Così ripigliano conforto tutti quelli, che per lo vento delle persecuzioni, temeuano sommergere, ò la vita, ò l'honore, ò la quiete della quiete che godeuano.

Il Giardino della Sposa de' Cantici, non spandeua la soauità de suoi profumi, che battuto da gl' impetuosi soffij dell'Aquilone.

Se'l Giusto cade (dice il Salmista) non per ciò è infranto: Dio accorre con la sua mano a trattenerlo nelle sue cadute, perche non resti offeso. Ecco vn Daniele sagrificato alla'nuidia de' Satrapi, contuttociò glorioso sortisce dalla gola de' Leoni. Ecco vn'Aosione, gettato nella voracità del mare, e pur' vn Delfino gli serue d'animata naue per condurlo in porto. Le machine fabbricate per la rouina del Giusto, seruono di scala per la sua ascesa alla Gloria.

Non v'è fuora di Dio, il qual sappia aggiustar le machine delle persecuzioni. Egli solo cauò dalle tenebre la luce: e le dolcezze dei sassi.

Quanto più ci abbandonano, e tradiscono gli Amici del mondo; tanto più ci resta onde sperare, e prometterci della diuina Clemenza.

Le Persecuzioni ingiuste priuilegiano di modo gli huomini, che li rendono di Profani sagri. Fuggendo Dauid, perseguitato da Saul fra monti, ed hauendo fame dimanda dal Sacerdote Abimelech il pane, al qual dal medesimo porto il sagro (solo permesso à Sacerdoti) in difetto del laicale, egli si

tificiò

tificiò. San Gieronimo il Massimo, considerando il fatto, conchiude, che'l medesimo non trasgredì il precetto diuino, perche la persecuzione l'haueua consegrato, e di Laico ordinaro Prelato, non che Sacerdote.

Persecuzione non si dà tanto crudele, che pazientando noi, non la vinciamo. E che far mai ne possono gli Inimici, che ecceda il comportabile? Impouerirne? Già tutto giorno vediamo in tanti, e tanti, che le miserie della pouertà sono felici. Priuarne delle ricchezze? le ricchezze non si possono assicurare, contra l'edacità del Tempo; e quando esse abbandonino noi, noi pure nudi partendo dal mondo abbandoniamo quelle. Che? Toglierne la vita? Ella non è immortale. Se non la perdiamo ora, la perderemo di certo. Quanto prima si conduciamo all'vltimo, tanto più presto si sottraggiamo à i timori, che porta seco, l'esser nato, per douer morire. Se gli habiti della virtù adornano l'anima nostra, puoco importa, ch'ella se n'esca da questo corpo per la bocca delle ferite. Il sangue non la macchia, anzi abbellisce. Per quanti disastri la maluagità de gli huomini, e dello'nferno sappiano machinarne contra, altro non potranno, che esercitare quella virtù, che Dio ne promette, quando si dispo niamo per riceuerla.

Vna ingiusta persecuzione difende l'huomo dalla Vanagloria. Fà al medesimo conoscere la necessità, c'hà dell'assistenza diuina, da se non potendo cosa alcuna di bene. Prouoca il medesimo all'orazione, per esserne liberato. Lo stacca dalle cose terrene, e dall'amore della vita presente. Insegnagli finalmente non trouarsi fra gli huomini vera, sicura, e perfetta pace.

O quante volte la pouera Innocenza è stata sagrificata all'ignominia. Quelle virtù, che doueuano esser lumi, e scorta alla vita, hanno seruito di fiacole funeste ad vna vergogno sa morte. S'è toccato con mano, che i supplici, non sono tanto stati per gli scelerati, quanto per gl'Innocenti. E' però vero che per lo più, Da i peccati sono occasionate le Furie, che ne perseguitano.

Persecuzioni de' maluagi contra i Giusti.

LA buona vita de' Giusti condanna la pessima de' tristi, e da quà hanno origine tutte le persecuzioni; Abel essendo innocente, virtuoso, e dabbene, Caim per lo contrario maluagio, e scelerato, la perfidia di questo, condannata dalla bontà di quello, fu cagione che quegli, togliesse questi di vita, e dal mondo insieme. E così nelle storie sagre in fatti si vede; poi che non fù la'nuidia de' Satrapi del Rè Dario, che precipitasse Daniele nel lago de' Leoni, ma l'osseruanza della diuina Legge. Non fù la lasciuia de' Vecchioni, che condannasse Susanna ad essere lapidata, ma la di lei pudicizia. Non fù la rabbia del Rè Antioco, che dasse la morte ad Eleazaro, ma la costanza dell'animo in non trasgredire la Diuina Legge. Non fù la superbia di Nabucodonosor, che gettasse gli tre fanciulli dentro della fornace ardente di Babilonia, ma il colto del vero Dio. E così dico di mano in mano discorrendo si trouerà sempre, che contra de' migliori in santità, è persezione intorbero gli empi, e scelerati.

Persecuzioni del mondo, V. *Religioso farsi.*

Perseueranza.

LA perseueranza è citata da Santi Padri Agostino, e Gregorio per figliuola dell'obbedienza.

La sola perseueranza è strada all'Eternità.

Imita il Demonio le formiche, le quali da naturale istinto addottrinate, rodono il fromento in quelle parti, d'onde germoglia, acciò che rinascendo quello, non siano in necessità di veder seminato per altri, ciò che pretendono d'hauer raccolto per se stesse. Non altrimenti quegli procura mai sempre leuare la perseueranza, d'onde pullulano la sicurezza, e la perfezione dell'anima; accertandosi d'hauerla per suo cibo, quando totalmente morta non possa rauuiuarsi priua di questo germoglio.

La Perseueranza può tutto quello che vuole. Ella è vn Diamante, che rompe ogn'altra durezza. Vna traue, che nel mare delle più turbolenti sciagure sà ritrouar il lido. Le di lei lagrime sono prodigiose, Spengono, ed accendono le fiamme: fecondano la sterilità, e sommergono gli affanni. Sia alpino, ed indurato quanto si voglia lo scoglio, s'appiana, ed ammollisce all'impeto frequente de i perseueranti marosi. La Perseueranza in fine è vna face, che mantenuta viua dall'huomo, ne' giuochi Olimpici di questa faticosa vita, riporta la corona. Questa in tempo di pace conserua nel suo vigore la Giustizia: In tempo di guerra partorisce le vittorie. Se Filippo il Macedone, in assediando Apollonia hauesse hauuta la perseueranza, la negligenza, e trascuraggine delle sentinelle, e de' soldati, non l'hauerebbono necessitato à vergognosa fuga. Se Eretria, Città di Tessaglia hauesse ritenuta la perseueranza, e non tralasciati gli offizi di Guerra, non si sarebbe sospirata caduta nelle mani di L. Quinzio.

La Perseueranza interrotta fà l'opera mostruosa.

Le forze della Perseueranza vincono tutti i cangiamenti artifiziosi di Proteo. Gli sdegni di Tethi, combattuti lungo tempo in vano, si resero finalmente alle affezioni di Peleo. La leggierezza dell'incostante Ninfa cesse l'alloro alla costanza del Principe giouanetto.

Persiani. Vedi *Pena. Presente dono.*

Persuadere persuasione.

LA Persuasione è vn'istromento di musica, che diletta, ammollisce, e ruba i cuori.

Non si può persuader chi non vuol' esser persuaso.

Non è possibile, che vno, che persuade ogni cosa, sia grato à tutti.

Più persuadono la vita, ed i costumi del Parlante che le parole istesse.

Per ben persuadere bisognarebbe hauer i tuoni nella voce come Pericle: i baleni nelle labbra, i fulmini nella lingua. Bisognarebbe dal petto sgorgare quella sorgente, che inaffiò i Campi Latini, che fè gareggiar il Tebro col Cefiso: il Foro coll'Areopago, Roma con Atene.

Pesare, Peso.

CHi non può essere l'Atlante, procuri d'essere l'Ercole, che partecipi del peso.

Fra tutti i pesi quello della coscienza è grauissimo. Vedi *Nobiltà Christiana.*

E' quasi impossibile, che vna gran machina non sia finalmente tirata al fondo dalla sua propria grauezza, se ben non vien' agitata estrinsecamente.

Non pesano gli huomini la sostanza delle cose come si dourebbe, ma con tanti aggiunti, che la minima cosa è quella, ch'è pesata, *Mendaces filij hominum in stateris*: Non così auuiene della bilancia diuina, nella quale ciascuno è pesato secondo il proprio merito nudo, e spogliato di tutte le cose esterne. Baltassar Rè di Babilonia nelle bilancie humane sarebbe stato di gran peso, perche seco v'haurebbono posti gli Stati, i Tesori, gli Eserciti, à quali egli comandaua, ma nella bilancia di Dio, perche fù posto solo, di pochissimo, ò niun peso fù ritrouato: *appensus in statera* fugli detto, *& inuentus es minus habens.*

Pesce.

NEl mare di questo Mondo, non si prende Pesce, che non habbia la sua spina.

Presso gli Egizzi era il Pesce simbolo d'huomo profano. E non voleua Dio, che gli si offerisce in sagrifizio, perche più d'ogn'altro animale prestamente si putrefà e si guasta.

Ri-

Riferiſce Plutarco, come vn Publio Ottauio, Cittadino Romano, non dubitò di ſpendere centouenticinque ſcudi in vn ſol peſce, che per teſtimonio di Plinio, non ſuol'oltrapaſſare il peſo di due libre; onde Giuuenale:

Hoc precium ſquama potuit fortaſſe minoris
Piſcator, quam piſcis emi, &c.

Vedi *Sagrifizio*. Vedi *Peſcagione*.

Peſtilenza.

LA Peſtilenza egualmente diſerta le Reggi, che le caſe de' Priuati, e Poueri. Qualunque luogo à lei ſerue per teatro di doloroſe Tragedie. La morte voglioſa d'altri, che di ſotterranei alloggi, trapporta il ſuo Regno tra l'alte mura de' Palagi Reali, forſe imparando dagli huomini, a rendere ſuperbi i ſuoi furori, eſercitandoli fra gli arredi più prezioſi del luſſo, e della ſuperbia. Lo'nuolarſi a tutti, il rinſerrarſi ne' più ripoſti naſcondigli è eſpreſſa vanità. La ferocia del morbo truoua lo'ngreſſo in ogni più chiuſa, ò cuſtodita ſegretezza. La falce, già habituata à recidere le vite degli huomini, in queſto tempo ripoſa ozioſa, mentre in ſua vece ſuppliſcono neri, ma però ardenti carboni. Non più priuilegiato degli huomini io queſto flagello è il ſeſſo più debole. Soggiace anch'egli alle miſerie communi, e di più, afflitto di vantaggio, tra gli eceſſiui dolori del parto, non troua rimedio per ſgrauarſi dal peſo: onde tra l'acutezza di mille doglie, ſpira alla fine, fatto tòmba à quel figlio, che non potendo vſcire alla luce, vccide chi l'ha concetto.

Amilcone Duce Cartagineſe fatto terribile alla morte, nella moltiplicità de' ſuoi trionfi, la neceſſità ad armarſi, co gli horrori della Peſtilenza, per dar morte alle ſue glorie. Ne' campi di guerra, per lui feraci di palme, non era poſſibile radicare infauſti cipreſſi. Le ſue continue vittorie, dimoſtrarono, che'l ferro, parziale in honorare il ſuo valore, non poteua ſeruire, che ad eſcauare fondamenti per nuoui trofei. Deſolò la Peſtilenza ciò, che non puotero i nemici, e trincierato di cadaueri il ſuo eſercito, laſciò vincitore, chi con l'arme non potea vincere.

Peſtilenza negli Eſerciti.

LA morte dentro degli Eſerciti, più molte fiate ne vccide co'le infirmità, che co'l ferro. Vi fà carnaio tale, che le campagne ſeruono di ſepolture. Quelli che ne' pericoli di combattimenti ſono riſparmiati dal ferro, ſono vcciſi dalla Peſtilenza, infirmità più crudele, che qualunque altra morte violenta. Con queſta ſpada ella vola intorno; in ogni luogo vccide, per tutto miſerabile, per tutto cieca, per tutto ſenza pietà: Da per tutto la ſua immagine ſi fà vedere, e più nelle tende che nelle battaglie. Ella raccoglie il codardo, coſì come il generoſo: Il cauagliere, come il fante: Il Capitano, come il ſoldato, non hauendo riſpetto ad alcuno. Quelli, che non oſa toccare in mezo de' combattenti, con tradimenti aſſalta nelle tende iſteſſe: con febbre coſì ardente, furioſa li ſorprende, che intorbida loro lo ſpirito, e falli diuenire arrabbiati, ò farnetici.

Ma che poſſono le comodità, e le grandezze con queſta micidiale della morte, che anche ſopra gli più gran Rè è terribile, e che con la peſtilenza attaccò, ed atterrò San Lodouico nel mezo de' ſuoi vittorioſi eſerciti, in paeſe Barbaro!

Fra l'arme della morte, non v'è la più potente, la più vniuerſale, la peggiore della peſtilenza. Propoſta à Dauid con la guerra, e con la fame, acciò del doloroſo ternario eleggeſſe il meno terribile, la medeſima eleſſe; non perche da lui foſſe ſtimata il minor male; ma perche doue nella guerra ſi trattaua d'anni, nella fame di meſi, in queſta di pochi giorni. Ma di più eleſſe la Peſtilenza, meglio amando di dipendere da Dio, da cui più facilmente ſperaua ottener pietà, che dagli huomini. Terzo, perche meno egli pareua douer'eſſer ſicuro in queſto, che negli altri due, deſiderando più toſto il colpo del diuino caſtigo, ſopr'al ſuo corpo, che ſopra lo'nnocente popolo.

Peſcaggione.

ADdimanda Platone la Peſcaggione ignobile eſercizio. E' veramente non può ella eſſere molto nobile, perche ella è troppo neghitoſa. La nobiltà è troppo nemica dell'infingardaggine. La nobiltà non gode, ſe non affatica, perche sà, che della fatica prouiene la gloria. Gli affettucci nell'agio tanto hanno del vile, quanto hanno dello ſpenſierato. I ſolazzi nello'ncomodo, tant'hanno dell'honoreuole, quanto dello ſpiritoſo.

Altri allo'ncontrario ſtimano la peſcaggione, fra tutti gli altri impieghi, nobiliſſima, piaceuoliſſima. E per verità qual ſollieuo maggiore può hauer'vn'huomo, che di portarſi in compagnia altrui, à tender reti, à gettar'eſca agl'incauti peſci. Qual trattenimento più degno può vno ſpirito generoſo trouare, che fra la fugacità di liquido criſtallo, fermare ad onta di Nettuno il marino gregge? Tralaſciaſi, che in queſto eſercizio ſi ſono addagiati gli più illuſtri Perſonaggi del mõdo, come Mario Conſole Romano nelle paludi Minturnẽſi. Ercole nauigando in Colco: Venere in Gnido: Apollo in Samo: Gioue in Creta; perche può queſta lode ſtimarſi cõmunale. Ma che ſi dirà de' Santi Apoſtoli, e di Pietro impartico-lare Vicario di Chriſto, e Principe dello ſteſſo Collegio Apoſtolico, i quali tutti eſercitarono, e ſenza peccato, che più importa, queſto eſercizio? Aggiungaſi, che volendo il Redentor del Mondo, ne' cuori de' Credenti auualorare la verità della ſua Riſurezione, egli medeſimo peſcò nel mare, e de peſci peſcati preparò à medeſimi Apoſtoli il pranſo: *Inuenerunt prunas, & piſcem ſuperpoſitum*. Nè finalmente è queſto eſercizio tanto neghitoſo od infingardo, che al teſtimonio de' medeſimi Apoſtoli non ricerchi molta fatica dicendo eſſi. *Domine per totam noctem laborantes nihil cæpimus in verbo autem tuo laxabo rete*. Vedi *Porto*.

Ma ne pare la ſtoria di Teſeo ſcritta da Greci, rammemorata da Natale de' Comit, e regiſtrata nel Catalogo delle coſe notabili del mondo, e fuora quì di propoſito à epilogare. Contribuiua la Grecia ogn'anno al Regno di Creta per tributo ſette innocenti fanciulli, per eſſere dati in cibo al Minotauro, ch'iui in vn labirinto ſtaua recinto. Teſeo figlio d'Egeo Rè d'Atene commiſerando queſta diſauuentura de' ſuoi Vaſſalli, preſe queſta riſoluzione, di nauigar'in Creta, per leuar di vita (ſe foſſe ſtato voler del Cielo) il barbaro moſtro; ed hauendo appreſtate le naui di brune vele guarnite, commiatoſſi dal Padre, con ordine, che ritornando vittorioſo, le medeſime cambiaſſe in color bianco. Nauigò ſelicemente, e feliciſſimamente coll'aiuto d'Arianna, che'l filo gli ſomminiſtrò, per vſcir da quel Labirinto ſicuro, vcciſe il moſtro; Ma obliato (forſe da ſouerchia allegrezza preſo) il paterno precetto, ſi portò co'le medeſime nere al Patrio Regno. Peruenuto l'auuiſo del ritorno ad Egeo, curioſo toſto affacciosſi alle feneſtre del Palagio, d'onde vedendo ondeggiar'i legni lugubri, come prima, argomentollo preda rimaſo del feroce Moſtro; e dal duolo vinto, impaziente ſi precipitò nell'onde. Pianſe Teſeo la morte del Padre amaramente: Indi ordinata la peſcagione del cadauero per dargli ſepoltura, conſagrò à Gioue tutti quegli ſtromenti, che per tal'effetto nella Piſcagione s'erano adoperati, come nobili, e degni d'eſſer appeſi, e in voti conſegrati al ſommo degli Dei.

Eſſendo Mineruа Dea dell'Oliua, e Nettuno Dio de' peſci, con ragione gli Antichi li preſentauano inſieme vniti, per dar'intendere, che l'oglio, era il vero condimento de' peſci.

Piacere aggradire.

TRoppa virtù vi vuole à fuggire quello, che nuoce, ſe quello che nuoce piace.

Doue non v'ha coſa, che piaccia, gli huomini non ſi laſciano tirare à ſeguirla.

Piacere, diletto, voluttà.

I Piaceri allora ſtrangolano, quando n'abbracciano più ſtrettamente.

Il piacere (dice Platone) è l'eſca di tutti i vizi. O merauiglia

(esclama vn Santo Padre) l'Ape fabrica il miele, si pasce di miele, e pure tanto gentilmente opera, che non s'inuesca, ne s'incaglia l'ali. Il medesimo può l'huomo nell'affluenza, e dolcezza delle cose diletteuoli, se ben'vsa l'ali della Ragione.

Tutti coloro, che souerchiamente si diedero al piacere, perdettero sempre il comando, e lo'mperio.

Non fù sciocco il pensiero di chi pose Tantalo nello'nferno tra le dolcezze de' Pomi.

Il piacere molte volte si copre sotto il manto della necessità.

Ha ciascuno in stesso la sua calamita, che lo rapisce. *Trahit sua quemque voluptas.* Gran virtù di questa calamita, che lo sforza, e gli piace: lo tiraneggia, e lo diletta: lo'ncatena, e lo'nnamora de' lacci istessi. Vedi *Mirto.*

I piaceri di questo mondo non sono, che beni esterni. S'aggirano intorno alla superficie, e scorza de' corpi humani; ma non già penetrano le viscere, e le midolle, perche sono pieni di mali, e di amarezze.

I Giusti non vogliono in questo mondo godere i piaceri puri, quando loro si presentano, ma per entro vi vaono mescolando cose, che li rendono meno saporiti. Così i Cameli temendo di bere l'acqua pura la'ntorbidano, e poscia beono.

I piaceri de i peccatori non sono mai interi, e compiuti. Questi sono quegli Idoli, che in Isaia da Babilonia nō si possono trapportar'interi. I martelli della passione sono quelli, che gli spezzano, e buttano in pezzi: All'ambizioso dall'innidia del suo competitore: Al Goloso dalla breuità della gola, dalla strettezza del ventre.

L'appetito del piacere fa seco ingiottire mille incômodi, e mille indignita. Non ottiene gli honori del merito (disse Telecro Lacedemoniese à suo fratello) chi prima non soffre le ingiurie: Non è innalzato chi non commette le bassezze. Il Lupo per vn boccone, manda giù i peli, ed ingiottisce l'ossa.

I piaceri (dice Aristotele) si contemplano così in passando: *Contemplari voluptates abeuntes.* Il fine (vuol dir'egli) si rimira non il principio. Così quel grand'Oratore della Grecia, rispose à Taide, che gli richiedeua vn prezzo ingordo per giacersi seco: *Non tanti emo pœnitere.* Chi considera il fine del piacere del senso, ingiottisce lo sterco di Lupo, ch'è di grandissima vtilità.

Sono i piaceri nemici (chi lo crederebbe) del corpo istesso, nella cui amistà si vanno, per mezo di mentite adulazioni insinuando. Promettono all'istesso libertà, e gli arbitrij del suo volere gl'imprigionano: fannogli pomposa mostra del promesso diletto, e lasciano quasi patto supposto in suo luogo, pena, e ramarico: E con maschera di gioia, e di contento gli si presentano, ma gli mettono in braccio affanno, e trauaglio: Offeriscongli serenità di mente, ma ben tosto con vn nembo di mestizie, e di cure l'opprimono: l'adescano sotto delicati cibi, e preziosi liquori, ma sotto nascondono il veleno, con cui miseramente l'vccidono. *Reuera* (dice Filone Ebreo) *voluptas inimica est sensui, quamuis sint, qui putent amicissimam, sed sicut adulatorem nemo amicum dixerit, est enim adulatio vitium amicitia: sic & voluptatē si examines, inuenies adulterinam familiaritatem, insinuantem se sensui.* Sono eglino il Ladrone, che insidiando le vie, con lieto volto accolgono lo stāco pellegrino, ma posciafra lusingheuoli amplessi lo strangolano. *Voluptates latronum more in hoc nos amplectuntur, vt strangulent,* dice Seneca. Sono le Sirene, che con la vaghezza del volto, e co'la soauità del canto, incantano i Nauiganti, per condurli fra scogli, e sirti à certo Naufragio, e poscia diuorarli. *Sirenes in delubris voluptatis* disse Isaia. Vedi *Diletti mondani. Voluttà.*

* Gli più antichi Poeti, saggi ancorche fauolosi, finsero zoppo Vulcano, il marito di Venere, per darci ad intêdere, che quegli riesce debole, e sciancato, che sposa la Venere del piacere.

La dolcezza del piacere, serue di prezzo al Demonio, per comprar l'anima nostra. Pensiero di Sant'Agostino: *Vnusquisque peccando animam suam Diabolo vendit, accepta tamquam precio dulcedine temporalis voluptatis.*

Piaceri del Mondo.

IN questo mondo non v'è diletto, non v'è Musica, che non habbia le sue pause, i suoi sospiri, mezi sospiri, e battute.

Passano in vn tratto i piaceri del mondo; ma'l tormento, che lasciano dura senza fine.

Non è possibile coglier la rosa d'vn breue diletto, che non restino mille noiosissime spine, dallequali per necessità di quella legge del mondo (chi gusta il dolce deue anche gustar l'amaro) trafitti, per vno istante di godimento prouiamo dolori senza fine. Pratichiamo noi medesimi questa verità, allora che più dissoluti scorrendo nel vizio, incontriamo ad ogni passo inroppi di affanni, che precipitano ogni nostro contento. Se nuuoloso monar vdiamo il Cielo, temiamo si prepari al fulminare. Se quasi scompaginata vediamo la terra dalla grauezza delle nostre colpe, pauentiamo, che voglia aprirne per sepolcro gli abissi. Se sfrenate miriamo, trascorrere innondanti l'acque, stimiamo, che s'affrettino per sommergerne. Se lampeggiar'osseruiamo le spade, ò fischiar n'vdiamo i colpi, li sospettiamo nunzi di morte. Nello'incontro in somma di qual si sia, ò bruto, ò huomo, vn'animato ministro ne si presenta della Giustizia diuina, incaminato a' nostri danni. Le pietre medesime n'atterriscono, dubitando sempre, che, ò si pieghino gli archi delle fabriche per opprimere, ò ditocchino gli edifizi per sepellirne. Non cessa di tormentarne la'mmaginazione, ò facendone sibilare nelle orecchie le horrende strida de' dannati, parene di douer'ad ogni momento, essere loro accompagnati, si come gli imitiamo. Vedi *Voluttà. Amaro.*

E più pericoloso il gusto del miele de' piaceri mondani, che quello di Circe, che trasformaua gli huomini, Chi loro s'auicina, faccia come la mosca, che vola di sopraua, e teme di fermaruisi, per non vi perder l'ali. Vedi *Prosperità.*

Piaceri dell'animo.

TOlto il piacere dell'Animo, (disa'Antifane) niun'altra cosa più ci rimane che la morte. Il piacere è quello, che bella rende, amabile, e desiderabile la vita. Di questo vedendosi priuo Catone, col proprio ferro si passò il petto.

Piacer fare. Vedi *Compiacere.*

Piaceuolezza.

CRede assicurati i propri pensieri da ogni tempesta, chi s'incontra in vn grande, di faccia benigna, e serena.

Le nubi, che portano pioggia sono grate a' frutti della terra: quelle che minacciano grandini vengono con infinite imprecazioni scongiurate.

Il Cane, simbolo della piaceuolezza, smarrito il suo Padrone, segue, e festeggia chi lo ciba, e chi lo carezza.

I sudditi sono come le piante degli aranzi: vogliono il Sole della piaceuolezza, non l'ombra dell'alterigia, se deuono matorar i frutti della riuerenza.

La Piaceuolezza non cancella mai la riuerenza: non mai inchina la condizione: non mai concita lo disprezzo: ne può impouerir la stima, e l'osseruanza de' sudditi.

Chi sà vincere l'affetto con l'affetto, non mai fù seruito, che per gloria: non mai obbedito, che per amore: non mai riuerito che per debito.

Offizio della piaceuolezza è il promettere cortesemente; ma perche, per tutti non potiamo spendere l'opera nostra; basta da molti eleggere que' pochi, che della stessa, si rendono degni.

L'Elefante nelle selue, tutto ammansato, e placido serue di scorta, e guida à pellegrini, che forauiati s'auuiluppano fra gl'intricati laberinti del bosco: La doue nelle battaglie sempre più inferocisce alla vista del sangue.

La Piaceuolezza sopra tutte le virtù conuiene à gli animi nobili. Ella sola chiude in se stessa tutte le perfezioni dell'altre. Mosè più per questa fù amato, che per li miracoli ammirato. Vedi *Piegheuole. Arrendeuole.*

Lo Spirito dell'Altissimo, non tra i turbini, e le tempeste: non tra i terremoti, e le scosse d'impetuosi venti suol dimostrarsi, e farsi vedere; ma si bene tra dolci aure, e tra freschi zefiri di misericordia, e tra sereni lampi di bontà, con laquale ne consiglia sagrificar vittime di giustizia, condite co'l sale della prudenza, ò discrezione.

Corre

Corre vna pazza opinione, che la piaceuolezza,ò vogliamo dire facilità non si possa bene accoppiare col decoro del Principe. L'errore è fomentato da coloro, che consapeuoli della propria viltà temono dell'altrui disprego, onde s'innalzano coll'alterezza, per rimirar da luogo più sublime, quei, che credono indegni della loro eguaglianza. Quindi deriua la difficoltà dell'vdienze, la durezza delle risposte, la tardanza delle risoluzioni, la dilazione de' fauori. Ma cotale sciocchezza nasce nel cuore à chi stima le dignità mondane più di quello che vagliono, solo perche egli ne gode più di quello che merita.

Il Tempio delle Grazie era appresso de' Romani in mezo al Foro, perche tutti potessero visitarle. La Maestà del Principe, non stà sempre da vna portiera calata. Tenganfi occulti ne' loro sagrarij i misteri Eleusini, ò d'Iside: quei che comandando, in mezo de' popoli, à suoi tempi conuersino; ne temano di contaminarsi, perche il Sole non è men luminoso, quando sotto il suo raggio ricouera le pouere persone. Gli più famosi Principi de' secoli, ò lontani, ò vicini furono più popolari degli altri: Non crederono mai, che s'infettassero le viuande con la vista d'vn Cittadino, ch'auessero tenuto à conuito: ne che l'occhio d'vn'inferiore haueste forza di far perdere il pregio all'oro; il colore alla porpora. Il Principe è Padre de' popoli: l'arroganza ed il fasto appena son tolerabili à gli schiaui, non che à figliuoli diceua Isocrate. Ad vn buon Principe non dee bastare il timore de' sudditi senza l'amore, e questo s'acquista con la facilità. Il buon Traiano tal si mostrò ne l'imperio con le persone priuate, qual'egli haueua desiderato lo'mperadore nella sua vita priuata. A tutti era lecito il fauellargli, l'accompagnarlo,il seruirlo. Mangiaua in publico, e le cene, che per la temperanza sarebbono state breuissime, erano lunghe per la conuersazione. Trattò i Cittadini come domestici, sfierbandosi d'apparir formidabile à suoi nemici. Gli visitò ammalati: interuenne con essi alle caccie, alle mense, ai Consigli,Intendendo, Che'l Principe doueua esser Augusto, ma non angusto: cagionare ne sudditi riuerenza, non timore. La vera Maestà de' Regnanti rinasce dall'honore, e dalla riuerenza (disse'l Poeta) e l'honore è figliuolo della virtù.

Piaceuolezza, e seuerità.

O Vel Principe, che non è da due tagli, non vale se non alle delizie della Tauola, come il coltello à diuidere, e distribuire. Il taglio della piaceuolezza,e dell'vrbanità è buono, e vale nel tempo della pace, e della Tranquillità; ma nelle turbulenze, e solleuazioni, vi vuole il taglio della seuerità, e del rigore. Bisogna che'l Principe sia vn Vomero, che tagli da ogni parte, e fenda le glebe, ò la plebe più dura, e sueriffica le radici dal più cupo, buttandole ad inaridirsi al Sole della prestezza. La natura del Volgo, non è punto differente da quella della Scimia, che teme, s'è minacciata, morde, se vede temere. La sferza lo fà vbbidiente: le carezze lo rendono insolente; perche essendo vizioso non conosce la virtù. Chi domina senza qualche durezza esteriore è diuorato dal Volgo.

Piaga.

N On si può toccar la piaga con mano sì leggiera, e sospesa, che non si rinoui in qualche parte il dolore.

Pianelle.

F V già alle Donne concesso per ristoro de' trauagli dell'huomo, l'adornarsi da capo à piedi, ma non di sotto à piedi. Oggi con la Donna di carne, si veste anche vna meza donna di legno. Fannosi tanto grandi le pianelle, che non v'è donna, che non voglia dell'altezza. Con tanta spesa vestesi vn'insensato legno,che la metà meno di brocato dispensarebbe il Sarto, se non vestisse se non la carne. Il disordine, e l'eccesso batte in far'intorno à due gambe di legno il baldachino. Facciansi le pianelle alte quanto vna picca, se così piace; ma la coda delle vesti non passi giù il capo delle pianelle. Tutte le metamorfosi di coloro,che si sono in alberi trasformati hanno cominciato non dal capo, ma dai piedi. Leggansi i casi d'Ouidio, ed imparticolare la trasformazione di Driope.

Auuenturato legno, felice tronco, che porta sì gentil innesto. Albero grazioso, e vitale, gli cui dolcissimi frutti auuiuano. Se tutti i suoi capelli si cambiassero in frondi, non formarebbono sufficiente numero d'allori per tesserne corone a suoi meriti.

Accostumauano i Grandi del mondo, conforme all'altezza dello stato, ergersi maggiore, ò minore l'altezza del Trono. Quindi è, che le altissime nella nobiltà de' natali, e quelle che nella bellezza sopr'auanzano ogn'altra, come che possano giustamente ambire l'altezza dell'Olimpo,innalzano anche sopra tutte l'altre, con la Pianella, il Trono. E bene sono impiegate le vestimenta, nel coprir le pianelle, perche deuono esser fregiate da quegli arredi, che merita la maestosa altezza d'vn Trono.

Nella zuffa, c'hebbero insieme Olofeme, e Giudit, quegli al primo moto d'vn piede, alla prima vista, d'vn vago Pianello si diè per vinto, e superato. Chi disse, Amore dall'alterezza scompagnarsi, in questo fatto errò, poiche qui si vede vn'Amore, che non solo gode di trionfare degli occhi d'vn Principe grande,ma taccia anche il di lui capo sotto i piedi d'vna Donna. Non fà mestiere, di metter mano à ferri, quando vn legnetto picciolo, e sofficiente a far'vno scempio sì grande. Marauigliosa virtù delle pianelle, mentre la vista d'vna sol punta loro, basta à saziare la'nsaziabile fame de gli occhi. Se tanto fiammeggia il Sole della Bellezza nel Occaso de' piedi,che sarà nell'iluclato meriggio del volto! O pianelle famose, ò ladre virtuose, degne veramente, che nel maggior carro stellato, fregiate con chioma di Berenice, ornate con la corona d'Arianna, con gli applausi del Firmamento, accompagnate da tutti i legni celesti celebrate il vostro triōfo nel Campidoglio del Cielo. *Sandalia pedum eius rapuerunt cor Holofernis*. Così il sagro Testo.

Pianeti, Vedi *Fatica*.

Piangere.

I L pianto negli huomini è testimonio d'amore,ma non già nelle Donne. Dal piangere di Christo al monumento di Lazaro, ne cauarono subito gli Astanti la pruoua dell'Amore. *Ecce quomodo amabat eum.*

Scriue Seneca che negli huomini il sentimento,e'l dolore, che nascono dal vero Amore, tengono le chiaui delle lagrime: Nelle Donne,la sola volontà, perche piangono quando vogliono. Alla morte incaminato il Redentor del Mondo, alle Donne, che piangenti incontrò,disse à questo proposito: *Nolite flere super me*: E' ben *nolite*, perche in esse il piangere è volontario,e per lo più senza dolore, e senz'amore

Pianse per pietà Alessandro il Grande al funesto spettacolo del Rè Dario, tolto di vita da barbara mano. Emolo delle glorie del medesimo Alessandro, lagrime Giulio Cesare versò, quando lesse, che in sì pochi anni haueua esso tanti Regni domati, e della sua fama riempiuto il mondo. Non potè lo stesso, all'vdire la morte del gran Pompeo contenersi sì, che non piangesse. Ercole pure (come canta Euripide) giunto all'vltimo delle miserie, dal furore agitato, col pianto inhumidì quegli occhi, che tra'l sangue, e le morti erano sin allora rimasi asciutti. Piansero à segno i Niniuiti pel fulmine della sentenza contra loro scagliato per bocca di Giona,dalla Giustizia diuina, che dalle lagrime fecesi per le strade (scrisse Effrem Abbate) il fango.

Scriue Giusto Lipsio d'vn Comediante, che l'applauso di tutt'il mondo haueua solo, perche piangendo egli, faceua altresì piangere chiunque l'vdiua: E l'arte sua era questa,in vn angolo della Scena,ou'egli solo poteua vedere,metteua la'magine d'vna Donna,da lui suisceratamente amata,tutta lacera, ferita,e insanguinata: à tal'oggetto drizzando gli occhi, si commoueua di modo, che non poteua rattener le lagrime.

Samerite Rè degli Egizi,fatto prigione da Cambise, monarca de' Persi, ed angustiato in varie guise nella persona

propria, in quelle del figlio vnico, e della figliuola, mai non pianse, anzi come d'insensato sempre mostrò la faccia; afflitto in quella d'vn'Amico, si risentì, e ne mostrò dolore: perche: *Leuis dolor clamitat, grauis obmutescit; Et domestica mala grauiora sunt, quam vt lacrymas recipiant.* Vedi *Lagrimare, lagrime.*

Pianger' i morti.

NElle perdite di coloro, che cordialmente s'amano gli occhi non possono non istillare sangue dalle piaghe del cuore.

Ma come può piangere colui, cui viene rapito il fonte originario del pianto, il cuore?

Grondeggino da gli occhi le lagrime, sì, ma senza eccesso: Piangasi, ma basteuolmente quella priuazione che non è reparabile da vn mare di pianto. Il consumarsi in ciò è sciocchezza estrema. Dilungate vna volta le forme che si siano dall'essere, è impossibile il ritornarle all'abito.

Se gli huomioi nascessero per viuer sempre, giusta cosa sarebbe piangere coloro, che vediamo morire; ma essendo verità, che nasciamo per morire, e che dopò questa morte resta la vita: Bisogna dire, che doueressimo piangere coloro, che viuono lungamente, non quelli che muorono anche anticipatamente.

La breue fauola della nostra vita, per lugubri auuenimenti passa di Tragedia in Tragedia, e vá piangendo gli altrui mesti lamenti, per diuenir anch' essa ben tosto vero simulacro di morte.

Dolgansi coloro dell'infelice condizione del viuer nostro: querelinsi dell'incostanze delle nostre fortune quelli, che nella scuola delle humane sciagure puoco introdotti, senza robustezza, e valor d'animo si giacciono nella natiua tenerezza auuiliti.

Degna solamente di pianto è la morte di coloro, de' quali fù la vita degna di riso: e che abbandonati nelle languide braccia d'vn'ozio sonnachioso, à guisa di spensierati pelegrini giunsero al termine d'vn'infruttuoso viaggio. V. *Consolare.*

Erano presso gli Antichi stabiliti i giorni del pianto: e nella pompa funerale de' Principi duraua trenta giorni: e nella morte della gente commune, sette, e non più; Ma la morte dell'empio (dice lo Spirito santo) si piange per tutt'il tempo della sua mortale. *Luctus mortui septem dies: fatui autem, & impij omnes dies vitæ illorum.*

Pianger non douersi i morti.

MAle s'impiegano l'acque nanfe, da chi spruzza stracci, e lordi stouigli. Acque odorifere sono le lagrime; stracci, e stouigli i corpi morti, e senza anima.

Il lagrimar l'altrui morte, é vn procurar la propria; perche si vá elacerbando vn male, à cui non può trouarsi rimedio. Allora cessò Dauid di piangere, quando cessò di viuere il figliuolo. L'irrigar' vna pianta, quando ancor vigorosa lascia luogo alla speranza di raccoglier' i frutti, è lodeuole, ma quando già arida è diuenuta, abile solo alle fiamme, allor' è pazzia il volerla secondare co' l'acqua.

Vano del tutto è riputato il piangere sopra de' morti, così anche il dottissimo Luciano. E certamente, se la Parca se piegasse co' pianti, ò che piangendo si raddolcisse il duolo, sarebbe fruttuosa pratica (diceua quel Comico) il comprare le lagrime à cambio d'oro. Tralascisi dunque il pianto, rifiuto de' magnanimi petti, vile ingombro di fanciullesche, e di Donnesche Tempia: Che per auuentura quelli di Licia, non per altro nel tempo de' pianti funebri, vestiuano io abito di femmina, che per additarci, le lagrime esser' indegne, non solo dell'animo, ma anche dell'abito di maschio.

La medesima ragione, che del pianger i morti, e anche del pianger' i viui. Se vogliamo dolersi, che alcuno sia morto; Dogliamosi ancora, perche hanno à morire quelli, che sono viui. S'è spezzata la creta: s'è rotto il vetro: Che nouità? Il Figolo, Il Vetraro li fece di tal condizione. E' caduta la foglia, perche'l tronco l'hà prodotta caduca. S'è dileguato il sogno: è suanita l'ombra, che appunto ricordò Glauco a Diomede: Che l'huomo era sopra la terra, qual'è la foglia sul tronco. E Pindaro ci auisa, che'l viuere dell'huomo ha i fondamenti di sogni, e d'ombra. Il fatidico Anfiarao ricordaua alla Madre di Archemoro dolente sopr'al cadauero del morto figlio, niuna cosa douer'esser dogliosa all'animo humano di quelle, che accadono secondo i prescritti della Natura, ancorche il medesimo Archemoro fosse mancato ne' primi spazi del corso humano.

Il Pianger' i morti per propri interessi, come titolo puoco honorato, è troppo indegno de gli animi generosi.

Scuola alcuna non insegna, che l'amare il morto, imponga necessità, di cruciarsi a' viui. I buoni s'honorano, non con lamenti, ma con gli hinni, co' i panegirici: E più felicemente, con l'imitar le virtù loro.

Se al cordoglio humano non pon fine la Ragione, non glie lo potrà giammai la Fortuna. Dolersi à lungo ben potiamo, ma ritrattare il decreto delle Parche, già non potiamo. Il duolo può più tosto dar morte à Noi, che ridur' i morti in vita.

Pianger gli Amici.

IPersi morto loro, che fosse vn caro Amico, piangeuano sì dirottamente, che delle lagrime riempiuano alcuni vasi, ed i medesimi sepolcrauano co' corpi de' Defonti.

Le lagrime, con cui vn Amico asperge le honorate ceneri dell'altro, testificano al mondo, che con la morte de' corpi, nô muore ne' viui la memoria della virtù: E che ancora fra le morti viue l'amore, e'l ricordo della vera amicizia.

Piangere i figliuoli.

LA Vite ancorche spogliata delle frondi, priuata de' frutti, legata ad vn palo, ritorta, e calpestata sia, non piange, ne si duole, ma se le viene troncato vn tralce, subito lagrimar si vede, e si abbondantemente, che'l Prouerbio è nato: *Piangere à vite tagliata.*

Piangere i Congiunti di sangue.

GLi Egizi scolpiuano sopra i loro sepolcri vn'Ape, appresso il Dio Arpocrate, in dimostranza, che fra gli argini del silenzio imprigionar si doueua il dolore, che liquefatto per gli occhi versiamo al morire de' nostri parenti; poiche la morte pareggia nella dolcezza il miele fabbricato dall'Api; mentre col rubarci alla vita, ci ruba alle pene, alle quali l'humana caducità soggiace.

L'annegarsi nella vanità delle lagrime per la morte de' Cōgiunti di sangue è vn darsi à diuedere priuo di ragione, e di prudenza. La debolezza in simili occasioni è da basso, e da Plebeo. Vn'animo grande non piega. Il pianto è d'ogni male il peggiore. Questa è vna macchia della Fortuna; quello vn disordine dell'animo mal regolato. Alcune Leggi l'hanno interdetto sin' alle Donne, non che à gli huomini *virili*, e *grandi*, de' quali il debito è di rimirar la propria morte, non che quella de' Congiunti, con occhi asciutti. Quando Alessandro il Grande sospirò lagrimoso il morto Efestione, in vn medesimo punto comandò, che si ditoccassero le Torri, e che s'atterrassero le mura, quasi che si sentisse violentato, à confessar coll'opre, che degnamēte rouina parte dello stato à que' Principi, che troppo deboli s'abbandonano alle lagrime.

Chi non si duole per vn morto parente, ò ha scarsezza di lagrime, ò abbondanza di fierezza. E' ben' inhumano chi vuole, che le ceneri de' corpi humani, seruano per coprir quel puoco d'imagine, che di loro restaua nell'animo; e che sotto alle pietre, oue l'ossa si chiudono, si copra insieme, e si nascon da la rimembranza di quelle. Vedi *Nero colore.*

Pianger' i Mariti.

NOn bisogna accusar la' nnocenza delle Stelle di peccato, da loro non commesso, nè contra l'ineuitabil Legge della morte vomitare ciò, che'l furore tira da insensato discorso, quando i sentimenti signoreggia. Molto più profitteuole è l'vniuersal rimedio de' mali incurabili, che è la paziēza; e senza offendere la credenza della risurezione cō immoderati la

menti,

menti, sperare più tosto di seguire quelli, che ne sono andati auanti, che di sospirare inutilmente la priuazione della loro presenza.

Riposateui in pace (disse vna coraggiosa Vedoua del morto Marito parlando) carissime ceneri, e senza turbare il vostro riposo, colla' mportunità de' miei lamenti, nascondete sotto la vostra freddezza, delle mie affezioni il sagro fuoco, il quale acceso nel mio cuore, solamente per voi non potrà mai più esserui riacceso per alcun'altro. Voi sarete l'vnico Sposo del mio corpo, e Dio lo Sposo eterno dell'Anima mia. Vedi *Morte de Mariti.*

Pianger' i Morti letterati.

NOn si può senza nota d'ingrato, e di maligno mancar di duolo à vn letterato estinto. Piangasi pur da chi si sia. quando la Sapienza medesima scorucciosa fra le amarezze della Viduità lo piange anch'ella: Quando le cime di Parnaso con maestra pompa di sfrondati tronchi gli celebrano le esequie: Quando gli allori hanno imparato d historiare la fauola de gli Alui, lagrimando sopra i sepolcri de' lor più cari: Quando la Vena Castaglia, in vece di chiari cristalli versa torbidi ruscelli di pianto. Quando il choro delle Muse, sparsi i capelli, laceri i volti, riuolge i canti in lamenti: Quando Apollo accorda, alla discordata Cetra flebili Elegie, Amari Epicedi. Vedi *Morte de' Letterati.*

Piangere biasimato. Vedi *Lagrime biasimate.*

Pianta.

LE Piante bastarde si legitimano coll'innesto.

Insino delle piãte mostraronsi già vaghi i fauolosi Dei, ma di Piante però sterili, ed infruttuose, per dimostrarsi sciolte, e libere da ogn' interesse. Ad Ercole fù cara la pioppa: A Bacco l'ellera: ad Appolline l'alloro: la Quercia à Gioue: à Cibele il Pino: à Plutone il Cipresso: A Venere il Mirto: Minerua sola Dea della Sapienza, amò l'Vliuo, albero fruttifero; accioche ogn' huomo conoscesse, ch' ella non tanto amaua la bellezza di quella, quanto la fecondità delle sue stesse mani, dalle quali fù ella piantata, e insieme da gli di lei influssi nodrita, ed alleuata: Auuerandosi in tal proposito il Prouerbio Antico: *Vnusquisque delectatur opere suo*: Atistot. Vedi *Albero.*

Pianto.

IL Pianto è vn tesoro dell'Anima, che si profonde per gli occhi per comprare la pietà. Vedi *Lagrime.*

Gode la Fortuna il più delle volte di cauar' il pianto dalle consolazioni. Vedi *Nascimento piangere.*

La Natura non hà voluto, che altro sia il principio del piãto, che il cerebro, membro destinato alla cognizione: ne altro, che lo stromento che l'occhio, destinato al vedere, perche, chi conosce, e vede, piange: chi puoco conosce, puoco piange: E chi ben vede, e ben conosce, ben piange. Chi assai conosce, assai piange.

Il Pianto è quella finestra, e finestra cristallina, che già bramaua vn tal Filosofo, che fosse nel nostro petto, per cui veder si potessero gli affetti dell'animo, poiche per esso si vede il cuor' intero. Seppero mirar per questa finestra anche i Giudei, e scorgendo che'l Saluatore piangeua, per questo cristallo viddero nel suo core vn grand' incendio d'amore; e disse-ro: *Ecce quomodo amabat eum.*

Scriuano alcuni, che quando i fanciulli piangono, non si deuono subito acquietare, perche quel pianto (soggiungono) è vn certo esercizio per mezo del quale cacciano fuora i mali humori, e crescono più forti.

Quando Prometeo formò la statua del primo huomo (dice Esopo, riferito da Temisio) non macerò la creta con l'acqua, ma con le lagrime. La vita humana è perciò condannata à pagare il funestissimo tributo del pianto: Ed allora ella comincia lo sborso, che appena ciascun' vscito à godere della luce del mondo, saluta con le lagrime il Sole. Dunque chi è duro al lagrimare, oie ga insieme alla Natura il suo diritto, e toglie all'ngenuità il suo testimonio; essendo il pianto per autorità di Menelao, nell' Elena d'Euripide argomento d'animo ingenuo.

Ma perche anche nelle cose naturali s'eccede, se'l decoro non ne prescriue il buon vso, si vuol' hauer grã riguardo, che le Leggi s'adempino, ma il diuieto della Ragione si conserui: Si spargano le lagrime sù la durezza della Fortuna auuersa, per romperla, non su'llume della mente per oscurarla, od estinguere. Formi vn gran mare il pianto, quando non sia dal soffio di passione disordinata sconuolto: Nauighi in esso la tolleranza, non faccia naufragio: Si disacerbi la doglia, non s'irriti la passione: S'allegerisca il cuore, non s'aggraui la Ragione: Si ti schiarino le nuuole della tristezza, non s'intorbidi il sereno della mente: Si sollcui la Natura, non s'offenda la virtù: Si sodisfaccia all'affetto, non si pregiudichi alla fortezza: Rappresenti insomma il saggio in se medesimo il monte Olimpo: Serui la souranità imperturbabile, e tranquilla; lasci che i nembi circondino i fianchi. Con questa regola si scusano anche le lagrime de gli huomini forti.

Pianto, e riso.

SE'l Pianto come cosa folle fosse, di riso degno, non haurebbe il Sourano Architetto per sì mirabili, e non intesi acquedotti corriuate le lagrime sù gli occhi per inaffiare il giardino delle guancie. E se buono non fosse il Riso, non haurebbe dato all'huomo la proprietà di ridere, diuersificandolo in ciò da ciascun' altro Animale. E' vero, che dalla Ragione deuono questi affetti prendere norma, e regola. Vedi *Lagrime. Riso.*

Diedeci la sagace Natura prontezza al Riso, acciò la'nterna gioia ne gli angusti termini del cuore confinata, col suo eccesso non l'opprimesse. Pigliossi altresì pensiero di prouederci di lagrime per issogo de' dogliosi pensieri; Che se le parti vitali non trouassero esito, allagarebbono: onde per trãquillare il Cielo della mente dalle nuuole della mestizia ingombrato, fù necessaria la pioggia per serenarlo.

Picciolezza.

LA picciolezza dell'essenza nelle cose, mostra quella della causa, che la produsse.

Leonida Spartano hauendo preso vna moglie picciolissima fù dimandato dalla cagione; à che rispose egli. Dapoi che mi haueua à maritare, ho eletto del mal' il minore.

Picciolo.

COloro che di Natura sono piccioli, si leuano sù la punta de' piedi, per correggere coll'Arte il diffetto della Natura. La Rana d'Esopo nel gonfiarsi, per arriuare alla grandezza del Bue scoppiò ben tosto.

Scriue Omero, che Tideo fù d'vn corpo molto picciolo, è nondimeno lodato assai da Sillio Poeta, in que' versi.

Exiguus vigor (admirabile) membris
Viuidus, & magnos risu, quo vinceret artus.

Vedi *Conformarsi.*

Piedi.

QVando il fondamento della casa si risente, ò vacilla, è segno ch'ella tosto è per cadere.

Da' propri piedi apprende il Pauone la dottrina d'humigliarsi.

Gli andati Romani ordinauano à soldati, che tutti in piedi fossero spettatori de giuochi Gladiatorij nel teatro, perche temeuano, che l'ozio del sedere, non s'impedisse il lor valor guerriero.

Gli più superbi, qualora ad amar prendono, troppo vilmente abbassano i loro cuori. Oloferne inoaghito della vedoua di Betulia, alle di lei piante chinò lo sguardo. *Sãdalia pedum eius rapuerunt cor Olofernis.*

A quella gràn Statua sognata da Nabucodonosor, non giouò l'hauere nella sua composizione preziosi metalli, mentre i piedi formati di terra furono la cagione de'suoi precipizi.

Chi anche tutto è purità, in sentenza di Christo, ha bisogno di lasciare in vna lauanda le sordure de'piedi, iquali come congiunti alla terra sempre contraggono qualche macchia. Soli i piedi della Sposa de'Cantici erano tanto belli, e mondi, che ogn'orma loro, era vn carattere d'amore.

Hanno i piedi per proprietà il correre, ma se altri non appresta loro il lume, veggonsi le glorie loro prostrate al suolo, con rischio di far degenerare la caduta in morte, se presto chi sopra lor si sostiene non risorge.

In casa di Erode il regolato moto de'piedi d'vna Fanciulla, fece spiccar il capo dal busto nella Persona di Giouāni Battista, Angelo terreno. Anche in casa di Nabucodonosor à tēpo di Daniele lo slogar d'vn piè di terra, cagionò la caduta ad vn capo d'oro. L'ornamento de'piedi di Giudit, trauolsero gli occhi nel capo d'Oloferne.

Tra l'altre condizioni che si ricercano ne'Comandanti, vna è, che buoni, è sani habbiano essi i piedi. Volendo Dio far in se stesso ritornar'il Rè Ezechia, per vanagloria delirante, colselo ne'piedi: *Vt afflictus ys* (scriue la Glossa) *ad bonam frugem rediret*.

Il primo miracolo, che'l Principe de gli Apostoli operò fù il risanare i piedi ad vn poueto stroppiato; e così conueniua; perche essendo egli Capo di tutto il corpo della Chiesa, era anche di ragione, che i membri, che lo sostengono fossero sani, è ò vacillando, ò zoppicando venissero prima d'ogn'altra cosa confermati, e raddrizzati.

Volendo Serse Monarca de' Persi dichiarare indegno Nettuno Dio del mare, della Signoria, ch'esso teneua, e della stessa priuarlo, allo scriuere di Tullio, dopo d'hauerlo ben da Soldati co'le picche fatto bastonare, pose gli di lui piedi in ceppi, i quali à tal'effetto, da medesimi fece gettare nel profondo dell'onde.

Non incontro mai Madalena nel Testo Euangelico, che non la truoui a'piedi di Christo, tanto era amatrice dell'humiltà. In San Luca al settimo si butta a'piedi; *Stans retro secus pedes Domini*: al decimo, sedendo à'piedi del medesimo *audiebat verbum illius*. In San Giouanni per la risurrezione di Lazaro *cecidit ad pedes eius*: Dopo la Risurrezione del medesimo, *vnxit pedes Iesu*. Tutte le grazie, tutti i beni ottenne da'piedi di Christo: la remissione dei peccati, la risurrezione del fratello, le consolazioni della parola diuina, il patrocinio contra la Sorella querelante, la difesa contra gli Apostoli mormoranti.

Pitagora vedendo lo Stadio di Gioue Olimpio lungo seicento piedi, e facendo paragone con gli altri stadij de'piedi comuni, perche questi erano minori del primo, il quale era misurato da i piedi d'Ercole, ne cauò per proporzione, quanto la pianta de' piedi d'Ercole auanzasse i piedi comuni, d'onde poi ne trasse la grandezza delle membra d'Ercole. Vedi *Errore. Pena.*

Piedi dell'animo. Vedi *Affetto desiderio*.

Piegheuole arrendeuole.

VNa delle più necessarie qualità dell'huomo è la flessibilità nell'accomodarsi all'altrui nature. Nicia, e Teramene furono al parere d'Aristotele due de'tre migliori Cittadini d'Atene. L'vno, e l'altro era nominato coturno, per sapersi virtuosamente addattare al genio, ed al costume d'ogn'vno senza seruilità. Pisistrato hebbe à piatire co'figliuoli. I maligni desiderosi di nouità sperauano di far'acquisto nelle discordie della casa del Principe, perche l'humana maluagità si pasce dell'altrui male; e dalle contese de gli altri tragge le sue vittorie. Pisistrato pose fine al litigio, cedendo volontariamente a'figliuoli, e lor volere. Ne stimò cosa indegna di Principe, il compatire alla temerità giouenile, per conseruar nella casa la Fortuna Reale. L'huomo ciuile, tuttoche sauio, e di molto merito, non però mai ostinatamente contende; ma con honorata piaceuolezza si mostrà Giouane co'Giouani, Rigido co'Seueri: osserua il tempo, considera il luogo, pesa le circostanze.

Pietà compassione.

Pietà non merita chi non sà vsarla.

Pietà Religione.

LA Pietà è vn'vsura Santa, che fà l'huomo con Dio: Anzi è ella vn'inuenzione dell'Anima fortunatamente rapace. Con vn puoco di odoroso fumo, quasi dissi offusca gli occhi di Dio, e gl'inuola dal grembo tutte quelle grazie, e quei fauori, che la possono abilitare alla gloria.

La vera pietà si sostenta da se; Rende l'Anima filiale, e la riempie di allegrezza spirituale. Vuole che l'huomo dabbene sia tale, quando bene non se ne douesse mai saper cosa alcuna.

Sù gli Altari di Giunone Lacinia, le più aride, lieui, e minute ceneri resisteuano all'orgoglio de gli più impetuosi vēti. Sia pur pietoso, e diuoto il cuore dell'huomo che al sicuro per debole, e frale che sia, non cederà à i venti delle più rigide trauersie.

Il Filosofo hebbe opinione, che gli huomini innalzati dalla Fortuna, fossero sopra tutti gli altri di pietà, e d'ossequio verso Dio. E pure Tacito, insegna il contrario, quando dice. Che le miserie si tolerano, che le felicità ci corrompono. E se riuolgeremo le Sagre Carte, troueremo molto differenti sentenze dall'opinione d'Aristotele. Leggeremo nelle medesime esempi di Rè, così delle dodeci, e diece Tribù, come delle due, iquali errarono nelle maggiori felicità, e di molti altri più, che nelle miserie si portarono virtuosamente. Più del parere di Aristotile è senza dubbio da approuarsi quello di Pitagora: Che la maggior Pietà verso Dio disse alimentarsi ne gli Infelici. Questi mentre s'incaminano alle miserie inuocano l'aiuto Diuino, per non vi peruenire: già peruenuti, perche li caui, e liberi; E quando arriuano al termine di non più sperare, perche li ricompensi. Non v'è huomo afflitto, che non cerchi di consolarsi. E per vn'infelice in questo mondo, qual consolazione vi può essere, se non quella di conseguire nell'altro la felicità? Come dunque contra la ragione, e contra'l suo interesse ha da negare à se stesso vn tanto aiuto, col credere, e coll'operar male? Come non hagli più tosto la disperazione della miseria à seruire, di non tenere fidanza nel mondo, che à gittarsi tutto nelle braccia di Dio, per consolarsi con la speranza della futura visione beata?

Chi sotto la scorta della vera Pietà, pose gli anni più giouanili, difficilmente poscia la ritoglie.

La principale, e la maggiore di tutte le virtù morali, di mente di Platone, è la Pietà.

La Pietà non deue esser solo in appatenza, e nell'esteriore come la Pittura, ma nello'nterno, e radicata nell'otimo, e nel fondo, e salda come vn diamante.

Sono alcuni che pensano, che la diuozione, e la Pietà leuino il taglio, ed il filo alla speranza della brauura, e valore, conuertendoli in pusillanimità, e debolezza: E pure non fù mai veduto Principe più religioso in Chiesa, ne più valoroso in Battaglia di San Lodouico Rè di Francia, di Carlo magno, di Costantino il grande, e d'altri tanti.

I frutti d'vna pietà tarda, e che non fiorisce, se non su l'verno della Vita, non sono giammai ben maturi. Bisogna coltiuarla à buon'ora. Iddio, ilquale voleua, che sempre stesse acceso il fuoco sopr'al suo Altare vuol parimente, che la Pietà sia sempre viua, ed ardente dentro il cuore de gli huomini.

Pietà religione del Principe.

IL Principe che teme Dio vien temuto dal Popolo, e insieme amato. Salomone mentre caminò per questa strada fù ben rispettato, ed acclamato; mentre preuaricò gl'insegnamenti di Dio, Vide il seruo, che volle Regnare,

Pietà

Pietà è valore.

QVando in vno stesso soggetto, ò Personaggio la Pietà contende la Palma co'la Coscienza, e col valore, allora non è facile il sententiare, chi di lei sia stata nutrice, o la diuota Vesta, o Minerua la Guerriera. Vedi *Pietà religione*.

San Pietro.

FV Pietro scelto per Pietra fondamentale, sopra di cui sorgesse così sodo l'edifizio di Santa Chiesa, che non vacillasse mai alle scosse delle persecuzioni, e de gli errori; onde à Pietro disse Christo viuente nel mondo, d'hauer pregato l'Eterno Padre, che mai in lui non mancasse la fede: Ecomandogli, che i suoi fratelli in essa si studiasse di confirmare, co'le quali parole fù dichiarato il Romano Pontefice non poter errare nelle cose pertinenti alla Fede.

Chi non ammira i fatti, gli sforzi, le merauiglie di Pietro? Viensene pouero Pescatore da confini della Giudea per fondar la nuoua Religione insino à Roma; Ed ecco, che con que'piedi scalzi, le teste coronate calpesta: con mano disarmata, combatte, e vince l'Idolatria: Senza tribunale, od Impero, impone leggi à tutt'il mondo: Abbassa il Vaticano per collocarui il Seggio venerabile, e maestoso: Vede riuerenti a'suoi piedi i Fasci de gli Imperadori, e de i Consoli; e per dar'il capo alla nascente Chiesa, nelle fondamenta di lei lascia cader la sua testa, con augurio migliore, che non fù già quel teschio in Cartagine, ò nel Campidoglio trouato. Vedi *Chiesa Romana. Roma.*

Andò prima io Antiochia à fermarsi il capo de gli Apostoli, e Vicario vniuersale di Christo in terra San Pietro, acciochè doue haueua hauto origine il nome Christiano, lui fermasse l'abitazione sua il Capo de'Christiani: e perche anche quella Città, che fatta illustre haueua la nostra Chiesa di titolo si honorato, fosse allo'ncontro riconosciuta di questa dignità della Sede Apostolica, che è tutta la gloria del Christianesimo. Dopo sett'anni poscia, posossi il medesimo in mare venne al Tebro, oue Roma elesse i suoi Colli, la sua aria, e le sue acque, per cõsagrarla eternamente à Dio, col mezo della Religione, e della Dottrina di Christo, suo figliuolo, della quale rimase herede, come del sangue suo. Allora fù essa liberata dalla bugiarda superstizione, illuminata, instrutta, ammaestrata. Non fù mosso Pietro ad andar'à Roma dall'Imperio suo: non dal suo Campidoglio; non da'superbi edifizi suoi: non dalla Fama de gli Oratori, e de'Poeti, che in lei fiorirono; non da grandi Eroi, che in essa regnauano, non da quelle vittorie, o da que'trionfi di cui ella abbondaua, ma dal desiderio della sua salute: per soccorrere a'bisogni suoi; per medicare le sue infirmità; E benche gli di lei Trionfi fossero grandi, hebbero nondimeno bisogno della virtù di Pietro. Guai à Roma, se quel Benedetto Vecchio troppo differiua l'andata sua. Con esso lui andò ogni grazia, ogni fauore, ogni aiuto del Cielo sopra di lei. Allora Christo aperse le Porte del Paradiso, e sparse dentro alle sue mura à piena mano ogni tesoro. Non può darle più Iddio di quello, che le diede allora, quando Pietro le diede per Pastore, che purgò i suoi errori, cacciò il Demonio, sgombrò l'Arti Magiche, predicò l'Euangelio, piantò la Croce, indusse la medesima ad adorare il Crocifisso, per farla, come fece, Scuola di Religione, Maestra di verità, esempio di virtù: di profana, Santa: di empia, Pia: di Città del Demonio, Città di Dio.

Ma la fece anche grande fecondo il mondo; perche quantunque hauesse ella lo'mperio dell'esterne Genti, egli però non era dureuole; ma forza era, che le guerre ciuili, lo gittassero à terra, come già fecero. Questa pietra di Pietro è quella, che l'ha fondata di nuouo in vna machina eterna, che non teme più guerre, ne esterne, ne domestiche: *Et portæ Inferi non prævalebunt aduersus eam.*

Capitolij immobile saxum, disse il Poeta: E qual edifizio fù mai di tanta fermezza, che pareggiar si possa alla Chiesa Romana? Allora caderà (disse quell'Aruspice) lo'mperio di Roma, quando caderà quella pietra (che mostraua col dito) di Gioue Capitolino; Ma non seppe ciò, che si dicesse. Volle Io Spirito Santo dire: Caderà prima la Terra, e'l Cielo, che mai cada la Sede di Pietro, sostentata da quel vero, e sommo Gioue, che dice: *Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua.* L'antica Roma è caduta, ma non caderà mai questo nuouo Imperio della Chiesa Romana: *Et Regni eius non erit finis.* della medesima disse l'Angelo in S. Luca. Il Regno di Christo è la Chiesa sua: il capo della Chiesa è Roma. Tanto non può mancare la Chiesa Romana, quanto non può mancare tutta la Chiesa Christiana.

La Potestà del Sommo Pontefice è veramente vno stupore del mondo; così fosse sempre regolato l'vso, come non si può prescriuer meta alla Potestà. La Persona di Christo è vna; ma però due nature; diuina, ed humana. Il Papato è vn'offizio, ma però ha due potestà, diuina, ed humana: temporale, e spirituale: Regia, e Sacerdotale.

O Beatissimo Pietro: Christo hà fatto conoscere Dio, E tu hai fatto conoscere Christo: Christo è stato vn ritratto di Dio, e tu sei vn ritratto di Christo. Te beata, e mille volte beata Roma, che riceuesti Pietro per Christo, ed in lui Christo. Non hauesti mai giorno più lieto, ne augurio più felice di quello; quando quello scalzo pose i suoi piedi dentro delle tue mura; Che da quella entrata nacque l'eternità dello'mperio tuo: Conculcò la superbia tua, domò la tua durezza, abbattè la tua Tirannia, acquetò il tuo orgoglio. Se ti fece gettar à terra i Colossi, e le Statue de gli huomini, Ti fece erger Tempij, ed altari à Dio. Tu Capo del maggior Imperio, che'l mondo giammai hauesse, sei nata à Regnare sopra l'altre Città dell'Vniuerso. La tua vista solo da vno de'tuoi Colli, ha tanto di maestà, che fà stupire, e innamorare chiunque ti mira. O Pietro sei Rè, e pur sei pouero, Perche le bene sei Signore, sei nondimeno Pescatore: Così pouero tuttauia calcasti col piede la superbia di Roma. Sempre riuerito, e baciato quel piede, che portò seco tanta felicità à Roma e per Roma al mondo tutto.

La Chiesa è vn Regno superiore à tutti i Regni: Pietro è capo di questo Regno, e però è Superiore à tutti i Rè.

Siamo molto più debitori à Dio, per hauerci fatto vn Pietro Papa; che vn Giouanni. Se la lucerna della innocenza di Giouanni facesse apparire le bruttezze de'nostri peccati, si spauentaressimo; là doue la colpa di Pietro, che tre volte nella stessa notte negò Christo, ne rende confidenti del perdono. E se bene quell'azione non fù positiua di Dio; fù tuttauolta permissiua: *Vt disceret humanior esse in peccatores*; acciò dico non facesse il rigido, e l'austero sopra i Peccatori; ma memore della propria fragilità vsasse co' medesimi di quella pietà, e misericordia, che già con lui era stata dispesata.

Dall'erezione della Catedra Pontificale dobbiamo prender argomento d'amore, perche non s'ha voluto Dio, seruire di se stesso in vsar misericordia, ma si è voluto seruire d'vn'huomo peccatore.

Santa Sede t'adoro, e riuerisco: Quando i Neroni, i Massimiani, i Mesenzi, e tant'altri hanno voluto insultarti, ch'altro hanno fatto, che aggiungerti scaglioni, e rēderti più maestosa? Tu veramente quell'Arca sei, nella quale, chi non si truoua, regnando il Diluuio conuien che muoia. Tu quell'Arca, che quanto più da flutti sei battuta, t'inoalzi maggiormente. Tu quella stessa, che nel colmo delle rouine del mōdo, quiodici gradi in pūto, sopra tutti i mōti, o sia de'Pagani, o sia de gli Eretici, o sia de'Nemici sēpre galleggi più sicura.

Quando venneto i Goti à Roma, Papa Leone il Grande si portò auanti il Rè, e con imperiosa voce disse: Comandoti che torni adietro, ne ardisca passar più oltre. E quegli senz' altro replicar tornò tremante adietro. O merauiglia, colui, c'haueua depredato il tutto, ed atterrito il mondo; Colui che coronato, che armato, ed orgoglioso per le vittorie, era già sotto le mura della Città Imperiale, comandato à panire da vn solo huomo obbedisce di subito, e pane. Gran fatto. Ma non hebbe il Rè timore del Prete (come ei diceua) ma di quello, che vidregli star'à fianco, che in caso di contumacia, lo minacciaua di morte. La stesso pure accade vn'altra volta, al tempo di Genserico. Vedi *Papa. Prelazione. Piedi. Bene e male. Dignità Ecclesiastica. Pergiuro. Regnare seruire. Zelo.*

Pietre.

LE pietre, ed i sassi accumulati à gli oltraggi, e alla morte di San Stefano, seruirono à costruergli gli altari, ed i Tē-pij,

pij, doue il suo nome venerato, ed olezato da gl'Incensi s'auuiuerà fin à gl'vltimi momenti del mondo. Vedi *Testimonio Testimonanza*.

Pigmaleone. Vedi *Statue*.

Pigmenio. Vedi *Cieco*.

Pignata pentola. Vedi *Crapula. Ira Morte sua memoria*.

Pigro Pigrizia.

CHi è pigro, e differisce tutte le cose nell'estremo momento dell'esecuzione, è necessario, che di continuo, ed in ogni tempo incontri in ispine, e impedimenti, che lo trattenghino, e fermino. Lo stesso s'osserua nel gouerno Economico, nel quale, se con prouidenza si fanno le prouisioni, tutte le cose passano piaceuolmente, e come da se stesse caminano senza contrasto: ma se queste cose mancano, subito, che interuiene qualche accidente; tutte le cose si presentano da farsi in vn medesimo tempo, doue l'vna precipita l'altra con disordini, tumulti, e strepiti. Vedi *Poltroni*, *Poltroneria*.

Pilato. Vedi *Sentenza*.

Pioggia.

CRedè Pitagora, che i Cieli s'esercitassero in vna perpetua armonia; Ma la verita è, che noi, non li ringraziamo mai per crederli musici, ma si bene per vederli frequenti à lagrimare.

Fù comunemente schernito da tutti Anasagora, perche à gli spettacoli de' giuochi Olimpici, comparisce con vn mantello lungo, e spesso, mentre il giorno era chiaro, e sereno, quasi che temesse di quella pioggia, che puoco dopò, contra il loro pensiero, cadde in vn subito.

Pindaro. Vedi *Morte impensata*.

Pino.

IL Pino vna volta tagliato non più germoglia. Simbolo appresso gli Antichi della Morte.

Pindo. Vedi *Scienza*.

Piramide.

LA Piramide del Nilo, per l'ampiezza sua, per l'altezza, per la scelta de' marmi, per l'architettura, per gli vari, ed innumerabili Gieroglifici, in essa scolpiti, per se stessa fù tale, che fra le sette merauiglie del mondo, meritò da gli Scrittori d'essere computata. Hebbe la di lei sommità per corona il Pegaseo (figura della Fama,) che fatigato, e lasso delli tanti fregi, e allori (de' quali era onusto) si riposaua in segno, che à lui medesimo altro più di glorioso non restaua, à che auanzarsi, superando quella Piramide, e sogellando tutte, quante le passate, presenti, e future merauiglie del mondo. Vedi *Vanità. Cose grandi*.

Piramo, e Tisbe. Vedi *Velo*.

Pirro Vedi *Cuor generoso. Tazze. Nero. Nobiltà caduta*.

Pisistrato. Vedi *Pieghevole*.

Pitagora. Vedi *Maghi*.

Pitalamio. Vedi *Passioni, affezioni*.

Pithio. Vedi *Dolor estremo*.

Pitho. Vedi *Eloquenza*.

Pittura.

LA Pittura, e la Poesia, non pur sono sorelle, ma sono talmente simili d'aspetto, e di mestiere, che altro diuario non è tra loro, se non che l'vna colorisce tacendo, l'altra colorisce parlando.

La Pittura distempera i colori, per distruggere i Patrimonij. Tallora vn quadro solo si compra con vn tesoro. Fortunato penello, poiche à guisa di quelle zappe dell'Indie, caua l'oro dalle minere.

La Pittura non è altro che inganno, ed apparenza: e pure da curiosi mortali si compera con tanto prezzo, per dinotare, che ora nel mondo l'inganno è prezioso. Non teme l'huomo, anche nobile d'oscurarsi con l'ombre della pittura, purche s'illustri con l'oro. Ha posto l'huomo la pittura in tanto prezzo, perche oggidi solamente, chi sà ben dipingere le cose: Chi sà (dico) ben fingere è apprezzato.

Di gran merito bisogna credere che fosse la Pittura di Demone Ateniese, nella quale eran ritratti Perseo, Ercole, e Meleagro; poiche tre volte dal Cielo fulminata mai non rimase cancellata.

Frine Donna bellissima fra Greci, ma impudica, contese da Apelle in dono vna di quelle pitture, nella cui fattura egli hauesse maggiormente sodisfatto à se medesimo. A cui cortese rispose Apelle; Ch'entrata nell' Officina, à suo gusto ella se la scegliesse. La Donna come puoco intendente dell'Arte, con astuzia procurò d'incontrar' il desiderio; onde appena entrata: Fuoco, fuoco al Garzone, che l'accompagnaua gridando corse questi incontanente ad Apelle, à dargli auuiso, come nell'Officina si fosse il fuoco acceso; ed egli hauendo, sopra tutte l'altre pitture comandato: *Seruate mihi Adonidem*, da questo la dōna argomentò, che quella pittura fosse la migliore; ne s'ingannò; poiche quella chiese, quella volle, e quella ottenne.

Serapione per tutto il tempo di sua vita impiegatosi à dipingere, non potè mai imparare à dipingere, nè disegnare vn'huomo. Vedi *Opere prime. Imperfezione*.

Pittura oscena.

QVal' innocenza può argomentarsi in quella casa, le cui mura, non che altro sono viziose: ed oue fra le dimestiche pompe si contano gli adulterij, gl' incesti, e rapimenti? Che gioua, che le tele siano opere d'Apelle, ò di Protegene; se l'eccellenza de gli Artefici ad altro non gioua, che ad accreditare le colpe? Le quali malamente s'abbortiscono vere, quando si apprezzano colorite.

Platone. Vedi *Letterato. Cielo. Parlare. Porto*.

Plebe. Vedi *Popolo*.

Pleidi. Vedi *Pacificatore*.

Plotino. Vedi *Cose sublimi*.

Plozione. Vedi *Virtù palese*.

Plozio Romano. Vedi *Odori*.

Pluralità d'Agenti. Vedi *Moltiplicità d'Agenti*.

Plutone. Vedi *Ricchezze biasimate*.

Poco. Vedi *Puoco*.

Poetare.

IL bollore della Vena col tempo,e più con le cure si raffred da,e s'estingue.

Cercar versi da vn disadatto alle lusinghe Poetiche, e vn voler trar viuo fonte dal pumice.

Le Vergioi canore sur partorite nell'ozio, e son composte di scherzi,di piaceri,e di vezzi: Nelle occupazioni continue, nello spinaro de gli acuti pensieri,nelle molestie de' negozij le pouerelle si muoiono di puro stento.

L'età proporzionata à gli amori è peraunentura più capace della Poesia,che l'altre.

Non si sà bene l'arte del verseggiare,che da Giouani; perche ella vuole il primo fiore de gli spiriti,e del capriccio.

Le Muse sono Vergini fanciulle. Con esso loro, non hà che fare chi s'è auazzato nell'Età. Apollo hà così puochi peli nel mento,che quel faceto ladrone fè rader la barba d'oro d'Esculapio,acciò non facesse vergogna al Padre.

La Poesia è la moneta de gli anni più vigorosi, e si spende sotto lo'mperio della Giouentù. Quando al gouerno del viuer nostro succede l'età più graue, batte nuoua moneta di conio per auuentura men vago,ma senza fallo di miglior lega. Per gran ventura dobbiamo riceuere,che dal tempo soprauegnente lo'ntendimento nostro occupato nel mestier di tesser sole,tolto sia di sotto à gli calci del Caual Pegaseo. I versi sono certe reliquie di que' canti vsati dalle Balie in ninnare i Bambini. Si può tolerar per vn puoco,che vn Giouanet, to,lusingato dall'vso si lasci rapire; ma il non partir mai dalle selue di Pindo è vn'amar troppo la fanciullaggine.

Fio'à tanto da gli Oracoli (dice Plutarco)si riceuettero le risposte in verso, che'l mondo dal viuer pieno di lusso, e di vanità fece passaggio à più sodi,e più regolati costumi. Allora la storia (soggiunse il medesimo) separò la verità dalle fauole.

Dicesi per Prouerbio *Polypi caput* di quelle cose, che ne sono in tutto buone,nè in tutto catriue. Plutarco nelle questioni conuiuali fra queste annouera la Poesia. Hà la Poesia,come il capo del Polpo, qualche loauità, ma genera sogni fastidiosi,perche leggendosi porta diletto, ma porta pensieri,e cagiona immaginazioni laide. E' parimente à proposito ciò che si dice del Polpo:che mangiato eccita la libidine, percioche lo stesso fà la lezione de' vani Poeti,come vno de' loro medesimi confessò dicendo.

Carmina quis potuit tutò legisse Tibulli?

Platone sbandì dalla sua Republica i Poeti.

Non si disdice alle Persone graui della Poesia lo studio, quando si tratta con decoro,e con grazia. L'odio,e'l dispregio de gli huomini verso mestiere si nobile è douuto alla'ntemperanza de gli Artefici, non alla nobiltà dell'Arte. Nel Testamento Vecchio,Mosè, Dauid, Salomone,e Geremia scrissero versi. Gli antichi Legislatori poeticamente espressero à popoli i loro diuieti. Nella Chiesa s'honorano Paolino Vescouo di Nola,Gregorio Nazianzeno il Teulogo, Damaso Sommo Pontefice,gran Poeti, e gran Santi. Se poi la Poesia hà perduto di riputazione,e di credito rapportisi la cagione del danno alla viltà di chi l'esercitò: Rimanga ella in tanto con l'honor suo. La sourana dignità del Consolato, nobilitata dal valor de' Bruti,e de' Catoni, non cessò d'esser illustre quando sotto i Liberti, e gli Eunuchi si videro effeminate le Scure, ed i Fasci. Se la lordura di chi hà contaminate le carte,più con la disonestà, che con lo'nchiostro, hà parimente macchiata la bellissima faccia della Poesia, castighisi l'empio Poeta. Le Muse sono Vergini fanciulle, se non sono violate dall'altrui penna conuersano lodeuolmente con le persone honorate. Il nobile, anzi diuino Poeta tira sa maniera del Poetare dalla Grecia: L'elocuzione dal Lazio: l'argomento dal Cielo. Intesse le aureole del Paradiso,con le Palme Tebane,e con allori Latini. Richiama Pindaro da gli antichi Elei alle Vittorie celesti, e in vece di Hierone,di Agesilao,ò di Cromio,egli fa lodare i Martiri,i Confessori, le Vergini. Con quest' arte imparata, non nel profano Parnaso, ma nel sagro Oratorio insegna coll'esempio, che le materie Sagre sono capaci d'ornamento Poetico. Intendano i Tessori delle fauole oscene,che debolissima è la scusa,da loro addotta,in discolpa della profanità, che compongono. Ogni soggetto può riceuer forma vaghissima, se lo'ngegno non tradisce il Componitore. Vero è, che à Matrona d'età robusta non conuengono i lisci di femmina giouanetta. Minerua nell'Vlissea esorta Penelope pudicissima Donna ad abbellirsi. Lo stesso consiglio haurebbe dato Venere à Laide meretrice, ma per diuerso fine, e con differente coltura. La Poesia lasciua hà gli abbigliamenti di Flora, e di Leena: Nella sacra si rauuisa la conciatura di Giudit,di Ester,la morale rappresenta vna Clelia, vna Camilla.

Poesia vana.

GLi studi Poetici sono oggimai inutili, come le penne del Pauone.

La Poesia è vna Pittura,essendo anch'essa, come la Pittura vna finzione, ma pittura canora. Sono i Poeti detti Cigni,e quindi è che stimati non siano, perche'l candore non è stimato. Non sono prezzati i Poeti, perche cantano delle Canzoni, e non contano delle monete. Il mondo non apprezza che il denaro,ed è sempre stimato più saggio,chi è più ricco,benche i più ricchi siano per lo più Pecore d'oro,come disse quel buon Filosofo. Appresso gli Antichi Pallade Dea della sapienza, e delle scienze, frà gli altri nomi sortì eziandio il nome di moneta, perche è più sempre prezzata, e nominata quella Scienza,che è accompagnata con la moneta,e con le ricchezze. I Poeti in somma non sono in prezzo,perche per lo più non han del prezzo Nella strada delle ricchezze van mal sù i piedi i Versi. Chi spera d'arricchirsi co'Versi,non truoua il Verso. Già che'l mondo tutto studia nello'nteresse,bisogna attendere à professioni interessate, di vtile, non di gusto:di guadagno non di diletto. Le Muse sono forse più sterili,che le Vergini. L'Alloro è infecondo. Parnaso è vn monte infruttuoso. Apollo, ancorche sia Generatore dell'oro,è priuo d'oro; Non hà d'oro se non la Zazzera, per accennare, che le ricchezze di Pindo si misurano co' capelli (ma non già con quelli d'Assaloone) e che appunto vagliono quanto vn pelo. In somma col suono della Lira, non s'acquistano delle lire:ed in Elicona non beesi se non dell'acqua. Vedi *Tradottori.*

Poetare.

IL Poetare ricerca huomini sfacendati, per essere le Muse delicate,e tenere, e non volendo elleno, che essere carminate,à bello studio,ed agio.

Il Poetare vuol ingegni, che sappian fingere. Chi non sà fingere non sà Poetare.

Le Muse à guisa di tante ballarine,non vogliono da Poeti, che essere vagheggiate ne' piedi.

Lo stento del Poetare rende gli huomini Facchini delle Muse. Misurano questi le Sillabe col piegar delle dita, e pare, che'l loro comporre sia vn giuoca (come si dice) alla Mora. E tutto che non habbian facile la Poesia, in tal guisa si danno ad intendere,d'hauerla,come sù le dita. Molto cancellano de' primi componimenti, e tirano tuttauia linee sù i Versi, sin che tocchino il punto. Danno in cento luoghi di penna; sì che i loro fogli paiono il Caos; ma da quel Caos sta puoco escono interi,e ben copiati i loro concetti.

Poeti.

TVtti I Poeti desiderano dopò morte d'esser lodati. Ennio sù la pietra dell'Auello, che viuendo s'intagliò nel sasso,scrisse questo epitafio:

Aspicite ò Ciues, Senis Ennij imaginis vrnam
Hic vestrum finxit maxima facta Patrum.

che altro non fù ne volle dire, che dimandar per mercede la lode da coloro, de i Padri de' quali, haueua cantate le glorie.

Se Omero non fosse stato al mondo,quella terra, che coperse il corpo d'Achille,haurebbe altresì coperto,ed occultato il nome. Vedi *Bugia. Fingere finzione.*

Polemone Filosofo. Vedi *Maestà*.
Poliarchia. Vedi *Souranità*.
Polibio. Vedi *Letterato*.
Policrate. Vedi *Caduta*.
Policreso. Vedi *Giudizio humano*.
Polifemo. Vedi *Pelli*.
Polissena. Vedi *Soggezione*.

Politica.

SE la Politica d'vn Principe, tien' altra calamita che la grazia di Dio, ella valica in Oceano sicura d'infrangersi ne gli scogli.

Ottima Politica è l'hauere vista lunga, lingua corta. Tale fù Ferdinando Rè di Castiglia, così accorto, ed astuto, che non solo la parola, ma nè anche il sembiante fece mai alcun segno de' suoi pensieri.

In materie Politiche gl' Italiani furono sempre stimati gli oracoli del mondo.

Alcuni scioperati Politici esigliano dallo studio de' Principi la Sagra Scrittura, osando dire, ch'ella confaceuole solamente sia à Religiosi. Ma felici tutti i Politici, se studiassero le sagratissime carte. Elleno mostrano quanti esempi possono seruire ad ogni buon gouerno di Principe. La Politica instituita da gli huomini, ammaestra spesse fiate il Principe ad auantaggiar le cose dello'mperio, senza hauer in certi casi riguardo nè alla conscienza, nè all'equità. Non è tale la Politica della Sacra scrittura. S'ella precetta il modo di sicuramente possedere vn Trono, v'inserisce sempre mai la Giustizia, e la Religione, stabili fondamenti d'ogni giusta Republica.

O quanto è vano, e fallace il saper humano. Quanto s'inganna colui che si persuade senza Dio ben terminare i suoi disegni. Non v'è arte più fina, e necessaria della Politica, mentre sia regolata col Cielo; Ma rimouendosi dalla Diuina Legge, non v'è cosa più empia, nè più peruersa.

Se è vero, che si truoua scienza in ogni cosa, eziandio nella condotta d'vn carro, e gouerno d'vna picciol barca, come non ve ne sarà alcuna per l'amministrazione d'vno stato, ò d'vna Republica, Vascello, il cui gouerno è in mano d'vn solo, ò di alcuni solamente, ò di tutti generalmente; Vascello esposto à tăte tĕpeste, sopra vn mare, soggetto à tăti reflussi?

Se per dominare non s'hauesse à far altro, che à prenderne il gouerno, sarebbe vanità quella di tanti Scrittori, di verso, e di prosa, Filosofi, ed Istorici, c'hanno sudato per istruir' i Principi, i Magistrati, e quelli che maneggiano gli affari; e pure non v'è persona di sano intendimento, che non conosca, ch'essi hanno fatto molto per la posterità: nè chi tenga per vn gran tesoro i loro consigli, e ricordi, e non se ne voglia honorare, e preualere.

A che seruirebbe di far così spesso menzione de' tempi de' Romani, de gli Ateniesi, de' Persiani, e degli Egizi: Che importerebbe à Noi di saper ciò, ch'essi hanno altre volte fra di loro rimeschiato? A che ci giouarebbe il discorrere delle lor guerre, e'l considerare la loro Politica, e modo di Gouernare, se non vi fosse, come veramente v'è, vna certa scienza di ben Gouernare, che s'acquista per la considerazione delle cose passate, che ci vengono rappresentate dall'Istorie, perche ci seruano di specchio, e d'archipendolo, nella discrezione di noi stessi in auuenire? Che più bella scienza potrebbe vn desiderare.

E' veramente vna scienza, che resta ogni dì più arricchita, accresciuta, illustrata, e perfezionata dal tempo. E' vna scienza vtilissima, necessarissima, la quale mentre è ben'intesa, e praticata da coloro, che gouernano, non può essere, che gli Stati non fioriscano; ed allo'ncontro, venendo questa disprezzata, ò negletta, si vede ogni cosa andar' in perdizione. Vedi *Ragione di Stato*.

Politica, e religione.

CHi separa la Politica dalla Religione, come cose incompatibili, nō fà che costituire (come diceua Seneca) il Regnatore vna scuola di sceleratezze, e d'inganni.

Il fondamento della Politica è la Religione. Ciro diceua, che non era degno dello'mperio colui, che non fosse stato migliore de gli altri. Senofonte afferma, che niuno deu' hauer miglior' intendimento di colui, che sopra le cose più importanti delibera; niuno più giusto, che colui, ch'è sopra le Leggi: Niuno più moderato di colui, che fa quello, che più gli aggrada. Comanda Dio nel Deuteronomio, che gli Rè allo'ngresso loro nel Regno, dimandino copia alla Chiesa de' suoi comandamenti, e che li tengano del continuo appresso di se, e che li leggano ogni giorno, durante la lor vita, per imparar d'amarlo, ed osseruar le sue sante parole, e cerimonie, ordinate nella sua Santa Legge.

Ma se Dio è quello che fà i Principi, e corona gli Rè, perche questi dourāno esser' ingrati, non riconoscendolo, ò dispreggiandolo, nè osseruando la sua Religione, ch' altro non è, che'l suo seruizio, sotto presonzione di poter conseruar' il loro stato, senza suo aiuto, senza il quale non vi sarebbono mai arriuati? Se Dio è Signore de gli eserciti, e dalle sue mani procedono le vittorie, che sono necessarie, così per difendersi da Nemici, come per soggiogarli, e vendicarsi di loro, come della stessa sua Religione priui, potranno dal medesimo ne' loro bisogni, ottener fauore, sperar vittoria, esser protetti, e prosperati?

I Pagani ancor che ciechi nella fede, vedeuano nondimeno che'l tutto succedeua loro felicemente, quando si conformauano co' loro Dei, benche falsi: E tutt' il contrario auueniua altresì loro, quando non faceuano conto di essi, ò dispreggiando la Religione, ò mal osseruandola. Non haurebbono cominciato cosa alcuna, senza hauerla prima consultata co' loro Oracoli. Trouandosi in qualche cattiuo stato, faceuano parimente i lor Voti à gli Dei, e rendeuano lor grazie, e sagrificauano dopò i buoni successi di gli affari loro. Alla presa, e sacco della Città, eccettuauano i luoghi sagri, e portauano tal rispetto à Ministri, ed alle Persone Religiose, che vedendole caminar' à piedi, li pregauano ad ascendere ne loro carri.

Politico.

NOn è tutt'vno il formar regole politiche, e l'essere Politico. E' chi le sà formare, ma non le sà adoperare. Non tutti i Maestri di freni, sanno frenar caualli.

La Bontà, e la Prudenza, il saper del Religioso, esce tallora con grand' vtile dal confine monastico, e trapassa nel politico.

Non disdice ad vn'huomo Religioso trattare di cose Politiche; perche ne scrissero Sant' Agostino, San Tomaso, e molt' altri Santi, e Religiosi. E la Sagra Scrittura di questa dottrina è piena. Anzi più ad essi, che ad altri conuiene lo scriuerne, perche passando per le lor penne tal dottrina, non passerà, che con la pietà congionta, e con la Religione. E'l primo Scrittor di essa fù il Sacerdote Samuele, il cui trattato à prò de' Rè fu conseruato nell'Arca. In questo proposito ben disse Platone. Il Pittore dipinge Palagi, vestimenta, ed arme, le quali cose però egli non sà fabbricare, cucire, ne battere. Così parimente può il Religioso scriuere trattati Politici, quantunque egli sia lontano dal maneggio de' Gouerni. La Politica senza la Pietà fà i Principi sceleratissimi chi meglio può insegnar la pietà delle Persone Sagre?

Polpo pesce. Vedi *Finzione*.

Poltroni Poltroneria.

I Poltroni, e codardi non meno restano atterriti dalle voci, e da gridi, non altrimenti che gli vccelli, i quali ad vn

vn minimo fufurro d'aura, ò mormorio di frondi prendono il volo.

Polluce. Vedi *Ouo.*

Poluere.

ALlora i Ceruì, fono vinti dall'Aquile, che loro co' l'ali battono la poluere ne gli occhi.

Pomo.

IL Pomo inuolato da Adamo per cibo ferui di toffico à tutta la fua Difcendenza. Fù il principio de gl'infortunij. Il fonte delle miferie: lo'ngreffo all'eterna morte.

Richiefto da Didone, Regina di Cartagine Enea dell'origine di tanti difaftri, e funefti auuenimenti da lui medefimo foftenuti, dopò la partenza da paterni muri, Rifpofe:

. . . . *claffemque, fub ipfa*
Antandro, & Phrigiæ molimur montibus Idæ.

e in riftretto volle dire: Che le fciagure altronde non proueniuano, che da gli alberi, da quali eran le di lui naui ftate teffute, e fabbricate; effendo elleno in quella parte del monte Ida ftati recifi, che fi chiama Antandru, doue per appunto (come nota Strabone) Paride haueua negato il Pomo à Giunone forella, e conforte di Gioue, giuftamente perciò fdegnata, ed obligata à perfeguitare i Troiani fin'alla morte.

Scriue Paufania Autor' infigne, come nella Frigia, trouandofi Atalanta donzella per le rare bellezze famofa, ma molto più per l'agilità del corfo, nel quale auuanzaua tutti, veniffe da molti amanti ogni giorno, per ifpofa dimandata al Padre. Ella confapeuole della propria bellezza, de' doni del feffo, e della frefca età, rifpofe: Che per moglie non l'haurebbe ottenuta fe non quegli, il quale l'haueffe nel corfo auanzata. Promulgata la condizione, e ftabilito il giorno all'arringo, fra molti Giouani, comparue anche Ippomene, prouetto d'età con tre pomi d'oro, arricchiti di gemme, nafcofti nel feno. Data, e con rifo accettata la sfida, fi mifero amendue al fegno dato, in corfo; quando dopò pochi paffi Ippomene, cauandofi vno de' pomi dal feno, e lanciandolo in difparte dalla Donzella (che nella brama dell'oro non degeneraua punto dal feffo) veduto, e del medefimo inuaghita, tralignò dalla carriera, per arriuarlo i piedi. Ritornata col pomo nell'arringo affrettò i paffi, ed arriuato Ippomene, buttò quefti il fecondo; Atalanta fidandofi nuouamente de' veloci fuoi paffi, fece lo fteffo che prima; e prefolo giunfe l'Amante. Erano puoco lungi dalla meta, quando Ippomene cauatofi il terzo, ed il più ricco, fcagliollo à tutta forza. La Donzella acciecata dallo fplendore, torfe il corfo, e penfando di fupplire, come due volte già, reftò delufa; perche l'Amante, à cui preftaua l'ali Amore prefe tanto vantaggio, che giunfe prima al fegno, e confeguì la fpola. Ed ecco come vn vecchio, con tre pomi d'oro ottenne il fior delle bellezze Greche. Simbolo manifefto dell'Anima, e del Demonio: Corre quella, corre quefto, fe bene con ifuantaggio. In rimedio fa'l medefimo tre pomi d'oro fabbricar per auanzarla: *Omne quod in mundo eft: aut eft concupifcentia oculorum.* Ecco il primo, *aut concupifcentia carnis.* Ecco il fecondo: *aut eft fuperbia vitæ.* Ecco il terzo. Canta quefto ifteffo miftero in verfo il Rè Dauid, conforme alla Vifione di Rabbi Mardocheo in quelle parole: *In via hac qua currebam iuxta iter poma fcandali excipebat mihi.* *Pfal.* 139. E con tal' arte il Vecchio Tentatore, delude, vince, e s'impoffeffa dell'Anima.

Racconta Pietro Fabbro di Milone, che tenendo vn Pomo nel pugno ftretto, di tanta robuftezza foffe, che cento huomini infieme non glielo poteuano nè togliere, nè allo fteffo aprir la mano: Da vna donzella pofcia da lui amata, tentata la forza, cedeua, e lafciaua il Pomo. Conchiudafi, che doue fi tratta di Pomi, fopra tutti, hauerui le femine troppo grand'afcendenza.

Pomo d'oro. Vedi *Difcordia.* Vedi *Paffioni affezioni.*

Pompa.

E' Souerchia pazzia, girfene incontro alla morte con abiti pompofi, luffureggiando nelle delizie, e nell'abbondanza dell'oro: douendo ciafcun' huomo con lugubri apparati piangere le proprie miferie, mentre appena viue, che comincia à morire. L'andarfi pauoneggiando con vn cinto di grandezze terrene, è infuperbire colei, la quale fi afficura, di hauerci al fine fua preda, e fpoglie.

Spogliato d'herbe, di piante, e d'ogn'altra vaghezza, (con cui fuol' addobbarfi il terreno) è l'Olimpo in quella fommità, nella quale trappaffan i confini dell'Aria, gareggia co'l Cielo, non meno in altezza, che nell'imperturbabile fua tranquillità. Infegnamento à gli huomini, qualmente folo nudi poffono fottrarfi al vedere la propria pace, ingombrata da nembi di affanni, combattuta da venti delle fciagure, e foggetta à fulmini delle calamità. Può in fomma dirfi, che gli abiti di quefte fugaci grandezze, fono quafi tante vele gonfiate dal vento della Sorte, doue poi rinforzandofi i fuoi impulfi, fiamo fpinti ad infrangerfi in ifcogli. Vedi *Seta, filo.*

Non v'è membro più gagliardo, nè machina più violenta, per piegare il cuore delle Donne, che l'oro, le gemme, le vefti. La fauola di Cefalo, e di Procri appreffo Ouidio; e la nouella del Vafo nell'Ariofto, non lafciano mentire.

La pompa nelle Donne fù fempre di pericolo. Per vccidere Oloferne fi vefti Giudith de' più preziofi addobbi.

Gli Ebrei (fcriue Gieronimo il Maffimo) alle fimbrie delle vefti portauano attaccate acutiffime fpine, perche s'intendeffe, che le Vefti pompofe, fono le punture de' cuori, e gli ftromenti per vccidere gli animi.

Col pompofo veftire (aggiunge S. Cipriano) cercano le Donne marito; e fe l'hanno dan fegno di non accontentarfene. Conchiude, effer ciò fegno di puoca honeftà: Ed alzata la mafchera, delle fteffe pompe afferma: *Effe lupanarium infignia.*

Coloro che più fi dilettano delle pompe; mafchi, o femmine che fiano, fono de' primi fempre à cadere. Con Lucifero (dice Roberto Abbate) non caddero fe non quegli Angeli, che più de gli altri furono vani: *Lucifero adulati funt tantummodo illi fpiritus, qui gloriam fuam quærebant non Dei.* E di quefta razza tutti coloro fono, che fubito cadono ad ogni tentazione.

Delle pompe mafchili efclama Sant' Ambrofio: *Quam deforme eft virum facere opera muliebria. Ergo & pariant, & parturiant, qui crifpant comam, ficut fœminæ.* Dubita il medefimo, che i Mafchi vn giorno non partorifcano, poiche co' gli abbigliamenti, e co' le pompe, fanno ciò che le Donne.

Ma voleffe Dio che le pompe fi fermaffero nel folo veftire; Paffa più oltre (fcriue Alredo) *Vt ifti habeant currentes canes* (de' ricchi parla) *aues volantes, equos fpumantes, nudantur in pauperibus latera.* O mio Dio; Attendono quefti ricchi à nodrire cani da Caccia, Vccelli di rapina, Caualli di ftima, perche tu moftri ne' poueri le carni, ei fianchi nudi.

Le Pompe han la lor Reggia nella Corte. Non era lecito appreffo i Perfi entrar dentro al Palagio Reale, à chi era veftito di facco. La vefte della Penitenza è bandita dalle cafe de' Grandi.

Strana cofa, che le Donne per natura delicate, e tenere: e che da loro fteffe appena fi poffono reggere in piedi; quando fi tratta di portar gemme, argento, oro, vefti preziofe, fi caricano più, che non farebbe vn ben gagliardo fachino: Tutto per acquiftar fama di belle, e non s'auueggono, che ciò non ferue, che per argomento di diformità. Quel Pittore, che dipinfe Elena ornatiffima d'oro, e di gemme fù in quefto modo da Apelle acclamato, *Cum non poffes pingere pulchram, pinxifti diuitem.*

Pompa difprezzata.

QVanto all'eftimatiua del Cielo, vanno pari di merito il veftir rozza lana, ed apprezzarla per gemme; e trattar l'oro, con difprezzarlo per fango.

D'Ottauiano Augufto (il Maffimo de' Maggiori Imperatori del mondo) fcriuono gli Autori, che quando in Roma trion-

trionfò sul Campidoglio, sprezzate tutte quelle pompe, che meritamente poteuano impreciosire, ed inghirlandare il suo carro, che solo si contentasse del manto d'Alessandro il Gran de, trouato da lui medesimo à sorte in Egitto, ne gli vltimi Gabinetti di Cleopatra.

Pompeo. Vedi *Sacrilegio Principe. Grandezze mondane.*

Pontificato. Vedi *Papa, Papato.*

Poppea. Vedi *specchiarsi.*

Popolo.

R*Obusta res est Turba, mente sed caret.* Græc. ad.

Deue la Nobiltà ben sì esser amata dal Principe, ma non per questo il Popolo, o la Plebe si deue porre in non cale. Questa è così ben'abile alle glorie del Principe, come quella. E se vna vale col consiglio, l'altra vale co'la mano. Cesare hebbe sempre à cuore il popolo, perche intendeua, che i miserabili cenci, non escludono dal cuore l'ardire. Noo istà bene la Plebe nel Senato, perche troppo è tumultuosa, nè me no innalzata al comando, perche troppo è precipitosa. Regolata da nobil capo nella Piazza, e nel campo, riesce sempre di seruizio al Principe.

Tutte le Nazioni nascono co' propri affetti si ritruouano di quelle, che vogliono di continuo godere della presenza del loro Principe, e lontano pensano à nuouo gouerno. Altri rassimigliano i loro Rè alle Deità; tanto gli stimano più venerabili, quanto più li vedono di rado. Si rende loro sprezzabile quella vista, che hanno giornalmente sotto gli occhi. Vi sono di quelli, che non hauendo ingegno, nè per obbedienza, nè per comando, sono rassimigliati à quegl' indomiti caualli, che astretti solamente da i disagi, e dalla necessità soffriscono il morso. Tutti finalmente, e gli più debili in particolare, hanno l'animo riuolto alle nouità. Vogliono viuere più tosto schiaui di molti, che trionfare sotto l'obbedienza d'un solo.

Non riceuono i Principi da Sudditi maggior disgusto, che quando li vedono per lo mal' affetto allontanati dalla Patria, non essendo i giri della mura, ne i larghi termini de' confini, che rendono douiziose, e grandi le Prouincie, ma sì bene la quantità de' Popoli, e la frequenza dell'arti, e de' negozi.

Porpora.

L A porpora Reale è vn bersaglio di molti pericoli.

La porpora del rossore accresce molta gratia alla Giouentù.

La macchia del peccato sempre difforme nella porpora inganna l'occhio.

Nel mare di Roma maggiore è la traccia delle Porpore, che in quello di Tiro.

La Porpora è quella veste, che fù mandata da Deianira ad Alcide tinta nel sangue del Centauro. E' vo'abito, che abbellisce il corpo, ma opprime l'animo, perche porta seco il veleno d'infiniti trauagli. Nell'apparenza è dilettevole ornamento, ma finalmente è cagione di morte, anche ad vn' Ercole, d'vno spirito generoso.

La porpora riempie l'animo di souerchia alterezza, quando non sia più che ben composto.

La Porpora in ogni tempo è stato contrasegno, d'eccellenza soprema. I Cesari, che tutte le humane grandezze à se stessi applicauano, ne prohibirono l'vso a' Priuati.

La Porpora, che dal fluttuante, e tempestoso mare ricono sce i suoi natali, seco altresì non porta, che flussi, e riflussi di solicitudini, procelle, di tumultuanti pensieri, scogli di pericoli, e ben souente naufragio di quella allegrezza, che nel placido sembiante dolcemente offerisce.

Non v' è colore sì fattamente soggetto alle' ngiurie delle tarme, al riferir di Plinio, quanto la porpora: e ciò, perche tutti gli altri colori sono accidi, e di sapor noioso, che questo della Porpora è di grato, è di soaue. Quindi simbolicamente si tragge, che quantunque ogn' huomo à tarli delle cure, e delle molestie esposto sia; Il Principe nondimeno (nella porpora di cui ammantasi rappresentato) e senza paragone da quelle più pertinacemente, e fieramente lacerato.

La Porpora è stimato degno ornamento de' Sagri Principi. Innocenzo Quarto fin'all'anno mille ducento vintiquattro nel Concilio Lionese hauendo la Vigilia del Natale creati dodeci Cardinali, concedè loro l'vso del Capello, e della veste purpurea.

I Giudici parimente, oltre à gli Rè hebbero già l'vso della Porpora, o di Scarlato, foderato però di nero, ne' giudizi publici. Compariuano (dice Seneca) in Corte, e sedeuansi *Pro tribunali*, con luminoso manto di porpora: se per isuenтura si doueua leggere contra d'alcuno malfattore sentenza di morte, rouesciauano il manto reale, per modo, che di bruno, o di duolo apparissero vestiti. Lo stesso si faceua da Soldati, e da gli Esecutori della Giustizia, i quali menauano il Condannato à giustiziare.

La Porpora Dottorale, opposta da Vlpiano Giurisperito, all' impeto de' Soldati armati, che lo'mperadore Seuero perseguitauano, ripresse la loro audacia, e per riuerenza fecesi dalla temerità desistere.

A Sacerdoti d'Ercole in Tiro si permetteua l'vso della Porpora. Così attesta Alessandro d'Alessandro. Il figlio ancora Primogenito del Rè de Feraci, ne' publici sagrifizi, per placar gli Dei, contra del Regno adirati, vestiuasi di Porpora. Così Marziano, ed il Cartaro.

Due sorti di Porpora si truouano: l'vna Rossa; l'altra più oscura, o Pauonazza. Afferma Vitruuio con altri Scrittori, che la Porpora, rispetto alla diuersa proprietà de' luoghi oue si truoua è diuersamente colorita. Rossa in Tiro, Pauonazza in Africa.

Porta.

E Ntri chi ambisce gloria di pietà per le porte, che gli apre l'Inimico humiliato per la breccia, chi cerca sodisfar' al furore, ed alla vendetta.

Porta propria per entrar nel Tempio della Virtù è il solo rispetto, e la sola considerazione della stessa virtù. Per questi puochi entrano; molti per la porta falsa, che è il rispetto delle cose mondane.

Porte del mondo. V. *Elemosina.*

Porte dell'Animo. V. *Orecchie.*

Portalettere. Vedi *Corriere.*

Porto.

E' Il Porto contra le Furie del mar' irato à gli afflitti nauiganti amico ricouero.

Vietò nelle sue Leggi Platone, il gittar, o'l tendere le reti dentro al recinto de' porti per far presa de' pesci, per istimar' humana barbarie, l'ascondere i pericoli, nel seno della sicurezza: e lo' mprigionare con inganni que' poueri animaletti, dentro i confini della Franchiggia.

Possessioni.

T Anto è di prezzo la terra, quanto è di prezzo quell'huomo, che la possiede.

La Possessione nella Casa di Dio si prende con la mano, non col piede: con l'opera, non coll'ozio: *Vt operaretur, & custodiret illum*, Disse lo Spirito santo d'Adamo, quando lo fece Signore della Terra. Signoria, e Coltura vanno così bene insieme, che quasi è impossibile il separarle.

Possibile.

L O'ntelletto nostro non crede possibili quelle cose, delle quali, egli non si conosce capace per farle.

Posterità.

NOn v'è Padre di Famiglia, che non habbia forte passione dell'auuanzamento della sua posterità.

Potenza.

CHi non hà potenza se la procura. Chi l'hà non aspetta altro, che tempo per esercitarla più lungamente.

La Potenza è la vera cote de gli huomini, i quali nello Stato di priuata fortuna in guisa di Serpi intirizati dal freddo, se ne giacciono innocenti, e senza veleno; ma poscia à i raggi della Potenza la peste gelata dileguano, per vomitarla a'danni di chi lor piace.

Quella Potenza, che prima sù l'auge della Maestà minacciaua i fulmini delle auuersità: che reggeua ad arbitrio le vite; che dispensaua à capriccio le morti: che conculcaua i Popoli: che moderaua i Regni: quella, a cui sola risplendeuano le gemme: fiammeggiauano le porpore, s'ergeuano i Troni, si stendeuano gli Scettri, si accampauano gli Eserciti, e poco meno, che fumauano gli Altari: Quella medesima io che finalmente risolue ella i pericoli delle sue pompe? Chiedasi alle Numanzie, alle Ateni, alle Cartagini, alle Rome. In niente.

La Potenza hà la sua origine in Cielo. Così San Paolo: *Omnis Potestas à Deo est*; Molto perciò hà del pericoloso (diceua Isocrate) quel discorso, che ardisce biasimar la Potenza, alla cui sourana grandezza gli huomini si sottoscriuono col sangue, e con la vita. Riuolgansi i sagri libri, dal principio al fine, e trouarassi la Grandezza di Dio, celebrata sempre con la gloria di Potenza. In essi perpetuamente la voce di Signore, voce di Potenza ci significa il medesimo che Dio. Quando Malachia volle presentarci la grandezza di Dio, lo chiamò con titolo di Signore, e Dominatore, che hà nella destra il Regno, la Potenza, e lo'mperio. Il nome di Dio de gli eserciti, datogli da Serafini in Isaia, altro parimente non ci rappresenta, che vna immensità di Potenza. L'esser' in terra arbitro delle cose humane; muouer' il Cielo vniuerso ciuile, standosi in questa parte senza mouimento in se stesso hà del diuino, e tutto questo fà la Potenza. Hà la Potenza in ogni luogo del suo seruizio gloria, dignità splendore. Il solo accostarsi alle vestimenta del Rè, nobilita la persona. Vogliono que' due Augusti, che scrissero *Pœna sacrilegij similis erit, si ijs honorificentia non deferatur, qui nostram contingere purpuram digni sunt existimati*, che si creda, che'l seruir'alla stalla del Rè, perche è del Rè, habbia più dignità, che non hà il comandare, nel palazzo di qual si voglia priuato.

E' Legge Imperiale, che se vn schiauo entra nella Camera del Rè, egli sia libero subito, non meno, che se fosse figliuolo di Monarca. Insino dalla vicinanza del Potente scaturiscono larghissime vene di libertà.

Potenza in immeriteuole.

CHi da basso in alto stato, senza merito precedente è salito, tutti i maggiori di se si studia di abbattere, come rimprouero della sua antica viltà: E le più abiette persone, col calore della Potenza, quasi impuri vapori dalla terra trahendo ne ingombra l'aria, con danno irreparabile de' soggetti paesi.

Potenza Ecclesiastica, e secolare.

PLatone impennò due ali all'Anima Razionale; ma con esse, egli volò tant'alto, che i suoi Seguaci fin' à qui non hanno potuti arriuar' ad intenderlo. La vita Attiua, e Contemplatiua, alcuni stimano intendersi; ma meglio nelle Riuelazioni l'Apostolo San Giouanni, che alla merauigliosa, e âricoronata Donna, due grand'ali, afferma essere state date. La Donna è la Chiesa Cattolica Romana. L'ali sonn la Potestà ciuile, e spirituale; perche'l Sommo Pontefice Romano, che da Dio hebbe immediatamente l'autorità spirituale, per mezo di lei indirettamente hebbe anche la temporale, in grado sourano. E mi dichiaro. La Carne, e lo Spirito sono

due Principati, che possono trouarsi, e separati, e vniti. La carne senza lo spirito hà il senso, e l'appetito, e signoreggia ne gli Animali. Lo Spirito senza la carne, è ne gli Angeli, ed hà lo'ntelletto, e la volontà. Nell'huomo sostanza mista si congiungono, ma con tal'ordine, che lo spirito comanda, vbbidisce la carne, la quale vien castigata dallo spirito, quando non opera conforme al fine spirituale. La Potestà Ciuile riguarda la carne: e l'Ecclesiastica si confà con lo spirito. Nel tempo de gli Apostoli erano distinte, or sono congiunte, e formano la Religione Christiana, in cui l'Ecclesiastica ottiene la maggioranza; la quale tutto che non s'impieghi ne gli affari Politici, corregge nondimeno gli errori della facoltà Ciuile, se alla Potestà Ecclesiastica ripugnanti li troua.

Potenza, e concordia. Vedi *Diuisione il diuidere*.

Pouero.

POuero nõ è mai chi hà buoni Amici, e l'esercizio di qualch'Arte.

Pouero tanto è colui, cui manca il suo bisogno; quanto colui, cui non basta mezo il mondo.

I Poueri sono sicuri da tutte quelle disgrazie, cui soggiacciono la roba, e le ricchezze. Quanto poi alle miserie del corpo, niente hanno di vãtaggio, o di manco de gli Rè istessi.

Vita miserabilissima (dice Innocenzio) è quella de'Poueri: Se dimandano si confondono di vergogna: Se non dimandano, di bisogno si muoiono: la necessità è quella, che gli sforza à mendicare, onde odiosi si rendono al Prossimo, abbomineuoli à fratelli, opprobriosi à gli Amici. Meglio conchiude Salomone è il morire, che'l trouarsi in questo stato. V. *Sangue di Christo*.

Pouertà, inopia, miseria.

LA Pouertà ha bisogno di poche cose, l'auarizia di tutte.

La Pouertà non fà mal ad alcuno, saluo à quelli, che contradicono.

La Pouertà rende gli huomini ridicoli, ed inabili al filosofare.

Inopia honesta potior opibus improbis. Gr. ad.

La Pouertà, che già era bassissima, salita poscia so'l zoccolo della Croce, s'è auantaggiata sopra tutti i Grandi del mõdo.

Non è sempre la virtù ne' palagi: ed i Grandi Animi non sempre seguono la nobiltà dell'origine. Bene spesso fra le immondezze della condizione plebea, scintilla vna gemma d'animo ingenuo. Anche poueri, e di vil nascita, ma valorosi ed honorati, furono assonti allo'mperio.

A Poueri (dice Christo) è promulgato l'Euangelio, ed essi sono quelli, che riceuono la predicazione, e che sentono il frutto dell'Euangelio istesso. Poueri però di spirito, il cuore de' quali è lontanissimo dalle cose terrene.

Considera Sant'Agostino Roma, dall'antica sua gloria caduta, e vedendola depredata, delle ricchezze, e del Dominio: Vinta dalle Nazioni, già debellate, e cattiue in Trionfo condotte: Fatto il di lei sangue schiauo, e venale sù le spiaggie dell'Oriente: Conchiude, che mai non gli parue di vederla, in tanta gloria, felicità, e fortuna, come nel detto stato, al suo tempo appunto presente: E la ragione ne assegna: Perche quand'era ricca, la ricchezza impiegaua ne' giuochi ne' teatri, nelle Comedie; nelle quali, ò si peccaua, ò s'imparaua à peccare. Fortunatissima adunque nelle miserie, e nella pouertà; poiche infelicità non si dà, la quale non diuenti fortuna, col non poter peccare. *Vbi licentia peccandi eripitur, feliciter viuitur*.

Contra l'impossibilità, da Pouertà cagionata, non v'è forza, nè persuasione. Mandato Temistocle dal Consiglio d'Atene all'Isola d'Andro per raccorre danari, entrato in publica Adunãza fece la proposta, ma trouate difficoltà non ordinarie, disse loro; Andreini vi porto due Dei; la forza, e la persuasione, Prendete or quello, che vi piace. E noi (Temistocle) risposero gli Andreini; habbiamo due Dee, la Pouertà, e la'mpossibilità, prendi e tù che hora ti piace.

Pouertà splendida, e generosa.

SErvio Tullo, dalle catene seruili alle Scuri reali, ed Agatocle dal fango, al maneggio dello Scettro di Sicilia seppero portarsi. Quello con industria tale gouernando il Regno, con frode vsurpato, che ne fu stimato meriteuole. Questo non s'allontanando mai dall'antica modestia, della primiera sua condizione.

Pouertà religiosa.

NOn soggiornano in vn medesimo albergo la facoltà del la Fortuna, e le ricchezze dell'anima. La stabilità della Croce, stà sempre mai opposta al gireuole moto della meta di quella. Lascia la Pouertà la Terra per possedere il Cielo: spatge beni caduchi, per cumular tesori eterni: Diuide fra mendici il proprio hauere, per raccoglierlo centuplicato fra gli Angeli: Priuasi delle sue entrate per vscirne più sbrigata dal mondo; Diuien mendica volentieri per hauer Dio Proueditore.

Con istretto abbracciamento di voto solenne, celebra il vero Religioso le nozze con l'amata sposa della Pouertà, nel letto della Croce, doue troua la colomba de cantici il placidissimo riposo.

Fù la Pouertà in vita de' Santi Padri, non solo loro fida compagna; ma nella tomba ancora con essi scese, per addormentarsi con loro sotto quelle poche ceneri, sempre gloriose, sempre adorabili. Vedi *Monacato*. *Ospitalità claustrale*.

Pranso. Vedi *Desinare*.

Prasitele. Vedi *Esercitarsi. Statue*.

Pratica.

POco gioua conoscer molto, e praticar poco. Il saper senza pratica è vn non sapere. Così il Tragico Sofocle. *Non quod putas te scire, scis, si vsus deest*. Ella per sentimento di Plutarco non è altro, che *Scibilium frequentia*; ordina le cose presenti, preuede le future, rammenta le passate. *Quisquis in re ciuili intelligens haberi vult, opus est ei experientia*. Arist.

La Pratica da se sola ne' Gouerni è vna mala maestra. Perche se bene ella alla fine fà buoni Principi, ciò nondimeno accade molto tardi, e con grandissimi danni dello Stato.

La Pratica sola è quel luogo Topico, che dà gli argomenti poderosi, e fedeli. Le ragioni, ed i discorsi, sono consiglieri speziosi; ma quando si viene all'operare, truouano spesso fra le circonstanze della materia mille intoppi, e mille precipizi perche si fida di loro. Le deliberazioni humane caminano più felicemente sotto la scorta d'vn'euento, già seguito, che sotto quella di cento gagliarde ragioni. Vedi *Studio*.

Sette, e non più del numero loro proprio dichiararono sapienti i Greci: Talete, Solone, Chilone, Pittaco, Biante, Cleobolo, Periandro. Due secoli dopò questa promozione l'Oracolo d'Apolline, fra vn'infinito numero di Popoli, diede il titolo di sauio ad vn sol'huomo, e questo fù Socrate. Empedocle, presso Laerzio fattone anch'egli vn diligente squitino, disse, di non saper truouar pur'vno, à cui il titolo di sapiente si douesse. Menedemo Eretriense hebbe poscia opinione, che fù anche tenuta da nuoui Accademici, e da gli Empirici, non darsi scienza d'alcuna cosa. Giobbe per venir à capo di questo dubbio, diedesi co'la facella della diuina luce in mano à cercarne il vero. *Sapientia vbi inuenitur*, &c. E cercolla al l'risplendore dell'oro, ed alla vaghezza delle Porpore nelle Corti, e n'hebbe risposta. *Non inuenitur in terra suauiter viuentium*. Andossene poi in traccia per le vastissime onde del mare, ma indarno, perche *Mare loquitur non est mecum. Abyssus dicit, non est in me*. Alzossi incontanente col pensiero al Cielo; e gli vccelli risposero, che vnqua non ve l'haueuano veduta poggiare. *Volucres cœli latet*. Fece infin ricorso alla Morte per intendere, se à caso ella l'hauesse estinta, e ne riportò: *Perditio, & Mors dixerunt auribus audiuimus famam eius*. Ha uendola finalmente ritrouata, conchiuse *Trahitur sapientia de occultis*: che altro non vuol dire: Ch'ella si tragge da gli occulti del cuore, o dello'ntelletto con l'esterne operazioni. Nō termina ella il suo essere nella speculazione, ma per oggetto hà la pratica, Quando à questa la sapieoza non si riduce, è mera vanità, è mero sogno. S'ella non giunge à partorire la sua prole, che sono gli effetti, restassene gemendo sotto la sferza dell'irata Lucina: e prima della sua Ricoglitrice (che è la virtù) viene à perire fra gli stenti, e dolori del parto. Socrate in somma presso Stobeo vuole, che'l Sauio sia vn Tempio animato; sì, che nell'aprirsi de' suoi sensi, tosto à Riguardanti s'offeriscano i simulacri delle virtù, che nell'atrio interiore dell'animo risiedono.

Gli Amatori delle scienze, che non operano bene, sono simili à i vasi delle figliuole di Danao, che inutilmente riceueuano, senza trattenere il liquore. Vedi *Elezione*.

Pratica, e Teorica. Vedi *Teorica, e Pratica*.

Precedenza.

VN puntiglio di Precedenza; vna picca d'Anzianità; vn'ombra di Maggioranza, che non ammontano vn fruscolo, hanno souente Personaggi grandi, da honoreuolissimi posti, ne' quali godeuano, e tranquillità, e pace precipitati nel l'estremo delle sciagure.

Aman fra Principi Persiani, e Medi, presso la Persona d'Assuero, (o com'altri scriuono d'Artaserse,) sopremo, per esserli contra vno schiauo Ebreo, per nome chiamato Mardocheo, piccato di niente; perche (dico) in passando non gli fece honore, con leuarsi in piedi, tanto puntualizò contro lo stesso, che finalmente dal Cielo delle sue glorie tramontando, s'andò à sommergere nel più oscuro delle ignominie, restando pe'l collo appeso, e morto ad vn'altissima traue.

Eua prima Madre dell'humano Genere, ad Adamo per sollieuo, ed aiuto da Dio consegnata: simile in tutto à lui, e per tutte le considerazioni vguale altresì à lui (che però da vna delle di lui costole, non da i piedi, o dal capo formata) entrando in pretensione di negare allo stesso vn non sò che di rispetto, douutogli per essere poco prima di lei stato creato, e pēsando come vsurpargliele: Alla proposta del Serpente *Eritis sicut Dii*, s'appigliò incontanente, e fra se stessa con verisimile modo diuisandola: Se dunque, col mangiar il Pomo saremo Dei, Io al certo (fortunata) voglio prima d'Adamo, mangiandone esser Dea, ed Anziana sopra di lui nella Diuinità; si come egli pure sopra di me, fin hora è stato nell'humanità. E perche la Diuinità è maggi.. e dell'humanità, bene per me, che verrò insieme ad es.. re Maggiore di *lui*. Con questo pensiero, dando di morso al Pomo, non fù Dea, non acquistò sopra Adamo Maggioranza: Perde l'egualità; fù à perpetua soggezione, con tutta la Discendenza del suo Sesso condannata: *Sub viri potestate eris & ipse dominabitur tui*. Questo è il fine delle pretensioni, delle precedenze, delle puntualità. Vedi *Mano destra*.

Precettore. Vedi *Maestro*.

Prezioso.

LE cose preziose si conseruano per ripostigli ne gli Scrigni de' Grandi. Tanto più sono riguardeuoli, quanto è più degno, chi le conserua.

Precipizio.

NAsce il precipizio dal non temere. I precipizi hanno sempre spalancate le fauci, E chi gl'incontra, lasciaui quasi sempre la Vita.

Sempre è più facile il precipizio che la salita.

I precipizi non sono mai suggeriti da Dio. Gli mostra tal volta à gli huomini, non perche gl'incontrino; ma perche vengano atterriti, ed indietro si ritirino. Siamo opera vscita dalle sue mani: il priuarci di noi, sarebbe vn rubare à lui medesimo la gloria, dalla nostra pietà, e dal nostro timore sempre inchinata, e confessata.

Predicatore.

IL Predicatore, che non fà quello che insegna, mostra, che insegna quello, che non crede.

I Predicatori della parola diuina deuono essere dagli affetti terreni distaccati affatto. Non è riputata la dottrina di coloro, la vita de' quali è tenuta in puoca stima. E come potrà quegli sollevare, chi stà negl'interessi della carne, e del mondo auuiluppato, standoui egli pure come immerso, e sepolto. Douendo Christo predicare alle Turbe, sormonta nella naue di Pietro: ne contento di ciò prega lo stesso, che per vn poco si discosti da terra; Nel progresso poi della Predicatione, volendo riuelare altissimi misteri, nel più alto, e profondo altresì del mare comanda si rispinga. *Duc in altum*.

Edificano i Santi Predicatori, co'le loro sante parole, non già le fauolose muraglie di Tebe, come Anfione, ma le vere pareti di Gerusalem, che s'innalzano di Pietre viuenti.

Il Rè di Niniue, come sentì Predicare il Profeta, subito pieno di zelo fece quelle pruoue honorate, che la Scrittura riferisce Nabucodonosor, quando vdì Daniele, fanno gli Scritturali, che precetto fece à tutto il suo popolo in honor di Dio. Che douranno dunque fare gl'Imperatori, gli Rè, i Principi nostri, che non sono, ne Niniuiti, ne Caldei, ma Christiani, alle voci de' Santi Predicatori.

E' il Predicatore come il fabbro de' calzari. In forma per tutti, ma non vende, che à quei puochi, che truouano tagliato alla lor misura. Parla egli alle orecchie di tutti, ma non applica, che doue truoua il bisogno.

Sono i Predicatori come le squille de Tempij, anzi del mondo, che all'vnione della Santa Fede chiamano gli smarriti. Sembrano tanti fulmini di Gioue à chi gli ode, che sepelliscono fra i monti del proprio orgoglio i Tifei d'Auerno. S'assimigliano agli Alcidi, che la spauenteuole Idra del peccato co'la face dell'eloquenza inceneriscono. A guisa degli Alessandri pongono il morso à sagrilegi Bucefali dell'Idolatria. Dotati della mano di Pallade, dalla bocca della verità (che talora mutoleggia) sprigionano il silenzio. Quali Arianna, col filo della Predicazione, cauano dal Labirinto de gli errori il Minotauro del Gentilismo: Nuoui Pericli, co'la dolce Pitho, che loro dalle labbra sgorga lusingano le orecchie, e s'impossessano de' cuori: Sono in somma Musei, che co'la soauità del suono, e della Dottrina riempiono di gioia le Anime: sono Meduse, che stupidi, ed immobili fanno, quasi incatenati dipendere dalla loro bocca gli huomini: Sono Mercurij, che col'aurea verga della loro facondia guidano gli Ascoltatori, oue lor piace. Sono ombre, sono calamite, che tirano à se medesimi le paglie, e'l ferro. i facili, e gli ostinati. Sono fiumi, che di souerchio douiziosi spandono le arene, e l'oro dell'eloquenza. Sono finalmente Pecchie, che armate d'aguglioni, e ripiene di mele, ora traffiggono co'le minaccie, or'allettano co'le promesse.

La mira dell'Arco del Predicatore mai non intende di collimare ad alcun'iscopo terminato. Imita il Predicatore colui, che si prendeua diletto di bersagliar l'aria: di ferir'vn corpo, che non ha corpo.

E' maggior male chiuder la porta ad vn Predicator Apostolico, che non riceuere vn'Angelo dal Cielo. Così il Saluatore in San Matteo. Meno (dice egli) saranno nel giorno del Giudizio puniti quelli di Sodoma, che maltrattarono gli Angeli, che quelle Città, che non hauranno voluto ammettere la predicazione degli Apostoli.

La grazia del predicare è grazia, graziosamente data, ordinata ad vtile della Chiesa, e può stare in vn Peccatore: Bisogna profittarsi degl'insegnamenti; non censurare, ò considerare la Persona. Parlando San Gregorio de' Predicatori: *Si bene vixerint* (dice egli) *eorum est lucrum: Si bene docuerint vestrum est. Accipite ergo quod vestrum est: Nolite discutere quod alienum*. Se'l Predicatore è buono, è buono per se. Se insegna bene è vtile vostro. Pigliate Voi quello, che fà per Voi. Lasciate quello, che fà per altri.

Parlando il Saluatore della Predicazione Euangelica, sotto parabola di Seminante, e di seme, per non lasciare à Discepoli difficoltà intorno all'intelligenza di essa, à parte, per parte dichiarolla tutta. Sotto silenzio solo lasciò, chi fosse il seminatore. E quì (dice Aimone) stà il mistero. *Ne vita, aut Persona Predicantis aspiceretur: si bona, aut mala: si infima, vel suprema, existat, dummodo semen bonum sit, idest Dottrina Catolica.*

Conuito Morale Portata Seconda.

Quel morto, che fù buttato nel sepolcro d'Eliseo, e che al contatto delle di lui ossa tornò subito viuo, non disputò, come, & in che modo, quell'ossa, à lui medesimo, fatto cadauero, data hauessero la vita; ma del benefizio semplicemente godè sēz'altro ricercare: E noi pure pigliare dobbiamo la vita della grazia, e quello che fà per Noi, senza isplorare, se'l Predicatore stia morto nel peccato.

Sansone sitibondo, vedendo, che da vna mascella d'asino acqua chiara, e fresca sprizzaua, non lasciò di trarsi la sete, perche ella di tal modo vscisse, ma s'appigliò al suo bisogno. E noi pure sitibondi della santa instituzione, e dottrina non dobbiamo curare, ch'ella deriui da vna mascella d'asino per gli vizi.

Se mai la gloria di Christo doueua essere rimirata, ciò allora doueua essere, che splendido nel volto, come il Sole, e bianco nelle vesti come la neue comparue sul Taborre; E pure l'eterno Padre à gli Apostoli non disse *ipsum videte*, ma si bene *audite*; perche nel Predicatore non importa il vedere, ma l'vdire.

Misurauano gli Antichi predicatori le loro prediche (dice Monsignor Atesio) con gli Horologi da acqua, ed hora i nostri le misurano con gli orologi da poluere, perche erano le prediche come acqua, secondando, irrigando, bagnando, lauādo, per ispecchio seruendo agli Vditori. Le prediche ora di questi tempi sono come poluere, perche vengono per lo più agitate, e commosse dal vento dell'ambizione, e dallo'nteresse, e sentire con puoco frutto. Si conosce il frutto dall'acqua delle lagrime, che per le guancie discendono degli Vditori; non dagli applausi, iquali solleuano la detta poluere dell'ambizione nella mente del Dicitore. *Non clamor populi* (Scriue Geronimo il Massimo) *sed lacrymæ audientium laudes tuæ sint.*

Predicazione.

POtentissimi sono gli effetti della santa parola. Con quelle furono comandati, ed obbedirono i Cieli, tutta la virtù de quali dalla bocca pure di Dio dipende.

Chi è figliuolo di Dio gradisce estremamente la parola del Padre, e non solo l'ascolta, ma la conserua ed eseguisce.

Per la pazzia della Predicazione (dice il Predicator delle Genti) volle Dio saluar'i suoi Fedeli. E qual maggior pazzia al mondo può parere di questa: Che Christo scegliesse vna gente bassa, pouera, ed ignorante, e la mandasse per l'Vniuerso à predicare: che vn'huomo, ilquale era stato Crocifisso fosse il vero Dio; e che per esso s'hauesse à far'acquisto della vera salute. Con questa tuttauolta apparente pazzia la'nfinita Sapienza di Dio volle parimente confondere la sapienza del mondo, e far conoscere, che con i deboli sapea confondere i forti, e cō i bassi, e disprezzati abbassar'i Potenti, e gli alti, acciò dinanzi à lui non si hauesse à gloriare la carne; ma la gloria de' medesimi suoi credenti tutta fosse riposta in lui.

La Parola diuina, è quel fecondo seme, che fa germogliare la vera vita. Senofilo (per quanto Plinio rapporta) per sentire d'vn'armonica voce gli accēti, menò per molti lustri senza alcun morbo felicemente la vita. Chi alla diuina voce appresta gli orecchi, acquista senza dubbio vita immortale.

Predizioni.

LE Predizioni non possono impedire, ma si bene temperare la'nfelicità, che ci prepara il Cielo.

Le Predizioni sono di cose naturali, mondane, profane: le Profezie de' misteri sagri, spettanti à Christo, ò alla Chiesa. Vedi *Auuenire*.

Pregare.

PEr incarire la mercanzia si fà l'huomo molte volte pregare di vna cosa, ch'egli ha più volontà del supplicante istesso.

Vna grazia pregata fù sempre sarta tardi.

Chi molto prega, o demerita, ò diffida; vuole, che si attenda alla voce, non all'affetto.

Chi tiene mal'animo contra qualc'vno, essendo per quello pregato, diuenta più iniquo.

Si compra caro quello, che s'ottiene pregando: *Malo emere, quàm rogare.* disse Tullio.

Preghiere.

LE preghiere son la moneta de' men Potenti, con cui si cumprano le grazie de' Grandi.

A vil prezzo non si compra il fauore, che con preghiere s'ottiene. Vn'animo generoso con gran tormento, e con volto dimesso s'induce à proferir quella parola: Io prego. E' vna spezie di Tirannide il farselo replicare: E troppo caramente coloro vendono le grazie, che in pagamento vogliono l'altrui rossore, che finalmente non è altro, che'l sangue.

Prelazione, Prelatura.

NOn è possibile, che la Prelazione Ecclesiastica vada scompagnata, dalle maledizioni, da patimenti, dalle persecuzioni. Non tantosto il figliuo'o di Dio diede il Principato della sua Chiesa à Pietro, e fecelo suo Vicario in terra, che subito lo auuertì delle persecuzioni, e della morte. *Magnum quidem & valde mirandum est* (scriue vn moderno) *quod statim, ac Dominus Petrum constituit Prælatum Ecclesiæ totius, in tanta (inquà) ac tali dignitate, tam cito cum persecutionis ac passionis admoneat*. Vedi dignità Ecclesiastica.

Chi procura la Prelatura, se ne dichiara indegno.

Prelato.

L'Esser Prelato, e Prelato ricco è vna delle maggiori fortune del mondo, ò dal mondo apprezzate.

Chi applica il gusto al pane Ecclesiastico, ed il palato alle delizie de gli honori, non truoua difficoltà nel prendere il freno in bocca, e nell'accommodarsi alla perfezione d'vna professione.

Deuono i fanciulli tutti à guisa di tenere piante essere ben' alleuati, e instrutti nelle scienze, e ne' buoni costumi, ma quelli in particolare con precisa cura, che s'incaminano, e sono dedicati all'Altare, poiche deuono eglino vn giorno essere la luce del mondo, il Sole della Terra, e la Verga con la quale deue il gran Giacob imprimere i varij colori nelle pecorelle del suo ouile.

Sono i Prelati, oltre la'ngenuità de' costumi, tenuti ad essere corredati d'vna perfetta dottrina, per difendere, come agguerriti Pastori da' Lupi de gli Heretici la Greggia raccommandata alla di lor custodia.

Che la virtù sia necessaria in ogni Prelato lo dice S. Paolo, quando precetta le condizioni d'vn Vescouo irreprensibile, e vuol dire, ch' egli sia Dottore. Nella sapienza intuona Iddio vn concetto terribile in questo proposito. Guai à chi di sapienza suellito affatto, cerca la Preeminenza nella Chiesa di Dio, ò sopra i popoli per ambizione. Sarà fatto al Tribunal della Giustitia diuina vn elarissimo giudizio, sopra chi nel mondo haurà hauuto comandi, ò souranità. V. *Superiore*.

Il Prelato è quello spirito grande, che dà lo spirito, ed il mouimento à tutti gli spiriti interiori. E' quel primo mobile, che fà muouere tutte le le sfere subordinate. Vedi *Piedi Essempio malo*.

Nella Chiesa di Dio il Prelato (scriue San Gregorio) è vn mostro, perche non hà capo, che signoreggi gli di lui arbitrij. Non hà il medesimo due occhi soli, ma mille, come Argo, perche è douiz oso di tutte le scienze, e cognizioni. Non hà cuore come la tartaruca, perche è disimpegnato da tutti gli affetti, e interessi. E' mostro (dico) il Prelato, perche lunghissime hà le mani, ed artigliate, in significanza, che anche gli Assenti contumaci co' la autorità arriua, e co' gli artigli del rigore punisce. Mostro in fine, perche qual Mercurio hà ne' piedi l'ali, co' le quali veloce intraprende le fatiche per la saluezza de' commessi sudditi. *Habet Ecclesia sua prodigia. Habet sua monstra; & sunt homines qui eius curæ præsunt, eiusque gubernacula subeunt*. Non è il Traslato sconcio; poiche anche Apolline, Principe, e Moderatore della terra, co' Mostri, e co' Pithoni si ritragge a' piedi. Gioue pure moderatore dell'Vniuerso, co' Fauni, co' Sileni, e co' Satiri si diede à diuedere nella Guerra, che contra Briareo intraprese. Pallade in somma anch' essa fù da Greci congiunta con Saturno, Pianeta fra tutti mostruosissimo.

Gli Egizi in confermazione della sodetta moralità vsauano alle statue de' loro Rè collocare quella pure d'Argo Gigante, con cent'occhi.

Prelato, e sudditi. V. *Sudditi, e Principe.*

Prelato ritirato.

SE chi gouerna è il Sole del mondo Politico, da cui s'aspetta il lume, ed il caldo per benefizio publico, quali buone influenze attendersi potranno, s'egli senza mostrar mai vn raggio del suo volto, quasi fra gli scuri veli delle nuuole celato il terrà? S'egli è l'oracolo dal quale ricercar si deuono le risposte nelle perplessità de' più intricati negozi, e stabilire le risoluzioni delle più congetturali controuersie; perche non pur' ascosto dietro a i ripari delle portiere; ma chiuso dentro à serragli de' Gabineti, si rende inaccessibile? Chi dice Prelato, dice Padre: Il Padre si fa amare da Sudditi, come da *figli*: ma come l'ameranno se nol veggono? Come il vedranno, se mille ostacoli si frapongono, di porte, e di cortine? Il fasto non merita d'esser coperto col velo del pretesto commune: Che'l Superiore hà mestieri d'vna tal grauità, per mantenere ne' sudditi la douuta riuerenza, e sostenere in se stesso l'auttorità del grado; Nò merita (dico) perche'l trattare co' gli Inferiori si come guadagna la diuozione, così concilia la venerazione: Nè più sicura industria può praticarsi per esser e honorato, che communicarsi. Vedi *Ritiratezza*.

Afferma Sant' Ireneo, che la Maestà del Monarca Eterno sarebbe restata sconosciuta, se manifestata non l'hauesse coll'amabilissima sua conuersazione il benignissimo Redentore.

Non v'è memoria di più riferente ossequio di quello, che fù fatto à Christo. Egli per famigliarizarsi con tutti, discese come la pioggia nel vello, così scriue il sagro Rè, onde ne acquistò il Dominio da vn mare all'altro, e da' fiumi a' confini della Terra. Alla di lui presenza si prostesero gli Rè dell'Etiopia, ed i nemici istessi posero la bocca à terra: Vedi *Assenza del Prelato*.

Prelato Indulgente. Vedi *Bontà Cattiua.*

Prelato rigoroso. Vedi *Rigoroso.*

Prelato Partiale. Vedi *Parzialità.*

Prelato corretto.

PRelato da' Sudditi corretto, non dee stimarsi nella persona offeso, nè tampuoco nell'officio. Hanno de' primi Rè, e de' primi Prelati del mondo da Sudditi, e da persone priuate, accettate le correzioni con humiltà, e delle stesse si sono profittati.

Troppo gran male sarebbe, che vn vescouo, vn Prelato di Religione hauesse à far errori, e non hauesse ad essere emendato, perche se ne risente, e se ne tiene offeso. San Pietro Damiano con molto sentiméto sopra questo fatto scriue: *Quis arrogantiæ tumor, quis elationis fastus, quæ demique tanta superbia, vt liceat Episcopum ad propriæ voluntatis arbitrium viuere, & quod insolenter excessum est à subditis suis dedignetur audire?* E puoco dopò con ardore di Serafino soggiunge: *Beatus Iob dixit: Si contempsi subire iudicium cum seruo meo. Et tu dicis: Absit vt digner ad examẽ venire cum Clero meo. Deus omnipotens per Isaiam clamat. Venite, & arguite me. Is qui iudicat omnia, non dedignatur à seruis argui; & tu seruus vtique cum seruis in iudicium venire fastidis?* Iddio chia-

chiama gli huomini per discolpar se stesso presso di loro medesimi, ed i Prelati si risentiranno, e ripütaranno affrontati, se vengono corretti?

I Prelati come Superiori deuono per li sudditi rimettersi eziandio della propria riputazione, quando nell'essere corretti ve n'andasse,tanto,o quanto. Era Principe della Chiesa San Pietro,ad ogni modo quando con esso si querelarono alcuni Christiani della Giudea,perche fosse entrato in casa di Cornelio, huomo Gentile, e con esso hauesse mangiato, non li riprese con la somma Potestà, c'haueua; nè s'hebbe à male la Correzione,ma con ogni humiltà attese dar loro ragione di quello,che haueua fatto:Così nota S. Pietro Damiano: *Petrus tot honorum cœlestium virtute suffultus: tot miraculorum ostensione conspicuus, querela subiectorum, non ex potestate resistit,sed rationem redendo humiliter satisfecit; non eos priuilegij sui auctoritate repressit,sed humili potius satisfactione,placauit. Discat ergo Prælatus,cum de suis actibus conuenitur,rationem humiliter reddere,non de sui Primatus eminentia superbire: nec fieri sibi iniuriam credat, cum à minore corripitur, sed potius medicum sui vulneris arbitretur.*

Era pur' anche Samuele,e di merito, e di autorità gran personaggio. Tuttauolta non si ritirò dal dar conto di se, e della sua amministrazione a' sudditi,quando disse loro. *Loquimini de me coram Domino, si quempiam calumniatus sum; si oppressi aliquem: si de manu cuiuspiam munus accepi, & contemnam illud hodie,restituamq; vobis.* E volle dire: S'io hò offeso alcun di voi, eccomi pronto, quantunque Superiore, quantunque independente,à sodisfarui,à compensarui il danno, l'offesa.

Se in fine i Prelati sono Pastori, ed i Pastori sono obligati metter l'anima per il proprio gregge, perche non dourанno eglino molto maggiormente mettere per li loro sudditi la riputazione, quando l'occasione lo porta?

La riputazione loro (dico) non di Dio ; perche quella di Dio,non è loro. Cotal' opinione di riputazione, noo serue, che di sale per condire la viuanda della loro ambizione, ed alterigia.

Prelato equiuoco.

Mostruoso troppo è il vedere, che vn Prelato posto da Dio nel Grado della Dignità come capo, si porti come membro,da sudditi,e da altri lasciandosi gouernare.

Quando Elia fù rapito da vn carro di fuoco, Eliseo lo seguitò sempre con voci dicendo: *Pater mi, Pater mi: Currus Israel,& auriga eius*, e questa fù vna delle maggior lodi, che potesse dargli. Molti Prelati sono al certo,Carri, per portar le cariche de gli offizi,delle Mitre,de' Bastoni, ma non sono Carroccieri,perche nò maneggiano essi le redini del Gouerno:dipendono da quelli che gli hanno promossi,e loro lascia no la disposizione del tutto: non si muouono che mossi: ne giudicano che à seconda di quelli.Non così Elia,che mai non hebbe dipendenza da Rè,o da altro Principe del mondo,ma solamente da Dio, che però non solo fù carro, perche portò l'officio,e'l peso,ma insieme fù Carrocciere, perche solo gouernò,nè si lasciò guidar da altri: *Currus Israel, & auriga eius.*

Premio.

I Primi elementi della virtù(dice Plutarco) sono i Prèmij, e la speranza dell'honore: il timore della Pena.

Quando i Premij si danno a' Tristi, non è così facile trouar l'huomo dabbene.

Doue sono state proposte le Donne per premio, non v'è stata impresa benche malageuole, che al suo fine non sia stata ridotta. Vn affetto amoroso accresce le forze, ed auualora la mano.

Non ha da lagnarsi nell'acquisto de' premij la virtù della Fortuna,perche opera ella alla cieca,e non sà fauorire il merito.

La virtù,la propria conscienza, e la memoria, che si lascia alla posterità,sono à gli huomini glorioso premio.

Quando le azioni proprie non meritano per loro stesse premio, lo merita la buona volontà. Gli Animi generosi, ogn' altro premio,che non sia la grazia de' loro Padroni, ò la loro lode,stimano onta,ed ingiuria grandissima. Sono necessitati à dire, che non riceuono in tal caso premij, ma ingratitudine.

Non è la Virtù di sua Natura,al parere di Tito Liuio,così dolce, che senza il condimento del premio possa riuscire aggradeuole al palato di chi n'è vago.

Colà volentieri s'impiegano le fatiche doue la speranza da lontano lusinga, con proporre à i disagi magnifica ricompensa.

Il Consolato negato à Catone, e concesso à Gabinio, cagionò, che non solamente la' nfingardaggine con la sua dolcezza à puoco, à puoco istupidisse le menti humane, ma anche riempisse di mille vizi.

Non fù morbo, che maggiormente affliggesse il vigore, ò corrompesse la bellezza della Republica Ateniese, che lo'ngiusto esiglio d'Aristide,la necessitata partenza di Pericle, l'irragioneuol pena di Nicia, e l'amarissima Cicuta di Socrate,opposto à gli honori d'un Trasillo,e d'vn Cleone,che sciocamente maneggiarono sempre le briglie della lor Patria.

Dopò d'hauer spesi molt'anni in meritare vna dignità, ouero offizio, molto più tempo tallora si spende in ottenerne il dispaccio in Corte,che non si spese in meritarli. Ed è più il carico,che vi si pone sopra,che'l suo valore.

Più sono pronti gli huomini alla vendetta, che alla Gratitudine. Gli Eunuchi,che congiurarono contra la vita del Rè Assuero, furono subito fatti morire. A' Mardocheo, discopritore della Congiura,se non dopò molto tempo, ed à caso fù data la mercede. Lo stesso accade a' sfortuoati Cortigiani. Allora si danno loro i bocconi, quando non hanno più denti da masticarli:loro si dispensano le mercedi, quando nō le possono più godere. Berzellai non prima che fosse d'ottant'anni fù inoitato dal Rè Dauid à riposarsi in Gerusalem, ed à godersi delle delizie realià cui molto sauiamente rispose, che per esser vecchio più non haueua i sensi disposti à tali godimenti. Ordinariamente in somma maggior fatica si ricerca per ottener la meritata mercede, che per meritarla. Più stenta il soldato venuto dalla guerra per conseguir le paghe, che non fece in meritarsele fra le picche, e le spade. Dauid si meritò per isposa Micol, figliuola del Rè Saul, con vccidere vn'huomo solo,che fù Golia,ma per ottenerla dopò molti sudori,e battaglie,bisognò ch'ammazzasse altri cento Filistei.

Quantunque il Virtuoso non riceua subito il frutto, doua to all'opera, ritiene nondimeno sempre dentro di se il seme, anche non conosciuto,nè auuertito.

Quando i propri sudori fruttano abbondanza d'oro, non è disdiceuole il raccolto. Non ricusarono i Saui,deputati à gl' interessi publici del Rè di Persia le quattro libre d'oro, loro assegnate ogni mese del suo proprio erario. Simonide parimente accettò i ricchissimi doni datigli da Ipparco d'Atene. E Seneca istesso hebbe dal suo Principe ricchezze da Re. Disdiceuole solo sarebbe al sauio il trauagliare per esser tale.

Dauanti à Principi non si parla di premij, ò di mercede. Deuonsi li medesimi seruire senza interesse.

Premij diuersi. Vedi *Meriti*.

Preminenza.

L'Ordine della Preminenza vuole, che Colui, che sà ben comandare,babbia il primo luogo: Chi ben'obbedisse, il secondo. Chi non sà nè l'vno, nè l'altro stia tra gl' infimi. Non si può giudicare, con che condimento fosse questo tale per far buona viuanda.

Preparare.

Chi non prepara le sue arme prima di combattere, segno è che n'hà puoca volontà.

Prerogatiue. V. *Vanità diuersità.*

Presagire.

L'Anima nostra, per vn certo che, che conserua di quella Diuinità, da cui ella procede presagisce souente, e ne rappresenta la fortuna auuenire.

La Mente sempre presaga del peggio, aggiunge al mal presente lo spauento dell'auuenire.

Quantunque sia vero, che sentasi per lo più il colpo del folgore, prima che vedasi lo splendore del lampo, è però anche vero, che chi è di buon senso, non hà per difficile il preconoscere spesso gli auuenimenti di qualche sinistro accidente. Anche i Nauiganti hanno nel mare, onde presagire le imminenti tempeste. Alle borasche più grandi, ed alle procelle più impetuose precedono piccioli venti, che increspano gentilmente la superficie dell'acque, e fanno lieuemente tremolare le foglie de gli alberi. Non precipita affatto alcun edifizio, che prima non cadano alcune picciole pietre. Le più graui infirmità, vengono da molte indisposizioni leggiere precedute.

Presente dono.

L'Occhio humano è occhio interessato, non mira senza riceuere qualche cosa dall'oggetto. Chi vuol' essere mirato, è necessario, che mandi alcuna cosa all'occhio, perche se questo non riceue non riguarda.

Ipse licet venias Musis comitatus Homerus
Si nihil attuleris ibis Homere foras

Gli Rè della Persia ricchissimi, e ne' quali perciò pareua, che non douesse hauer luogo questa regola, ne furono osseruantissimi, e non permetteuano che alcuno auanti d'essi cōparisse senza qualche presente. Dio solo vede al contrario dell'huomo. Vede alla Platonica, non all'Aristotelica.

Chi non vuol' esser legato non riceua presente: *Compedes inuenit* (dice Aristotile) *qui beneficium inuenit*. E conseguenza sicura, che chi accetta i doni si rende parziale al Donatore. Conobbe questa Politica fra le Donne istesse la Madre di Sansone, quando disse: *Si dominus voluisset nos occidere, de manibus nostris holocaustum, & libamenta non suscepisset*, Perche'l Bue adorato da gli Egizi, non volle riceuere il cibo dalle mani di Germanico, argomentarono gl' Indouini la sua imminente morte.

Volendo la prudente Abigail ritrarre Dauid dal pensiero d'vccidere Nabal, mandò ella prima auanti vn bel presente, A questo Proemio congiungendo la Narrazione, persuase efficacemente: fù'l medesimo Dauid dissuaso dalle vendette, e Nabal assicurato dalla vita. Vedi *Doni*.

Presente tempo.

E' Difficile l'andare contro al presente in fauore del Futuro. La verità non hà maggior nemico dell' Apparenza: Quello che è di quello, che sarà. Con qual' eloquenza ad vn Regnante si darà ad intendere, che vtile sia gli a lasciare il Dominio? Ad vn sano, pieno di buon' humore, che si generi nel corpo, senza vna minima lesione, hauer mestiere di medicina? Non bastò Scipione Nasica, con quanto credito, riputazione, autorità, eloquenza hebbe nella Republica di Roma a loro persuadere, che Cartagine non si douesse distruggere. E' troppo vero che à chi và contra quello, che si vede, non si crede.

Il felice non vuol pensare al futuro, per tema di non s'affliggere. L'Afflitto vi pensa per consolarsi. E se questo è tormētato per quello, che è, la speranza lo rauuiua, per quello, che non sarà.

Le cose presenti s'hanno in pregio fin tanto non si conoscono le migliori. Gli Antichi mangiauano ghiande, e pareuano loro molto saporite. Trouato cibo migliore, lasciarono quelle à gli Animali immondi.

Presenza.

L A Presenza dell'oggetto, non lascia da quello staccare il pensiero.

Misera cosa è lo' ntendere le disgrazie accadute, ma'l vederle co' propri occhi è miserissima.

E' cosa naturale il non poter sofferire la presenza di coloro, c'habbiamo offesi, e che ci possono dar il castigo. Così lo'n felice Adamo, per non poter comportar dopò il peccato la vista di Dio s'ascose, mentre sentiua i rimprouerì della Conscienza, che gli rinfacciauano i demeriti della sua disobbedienza, della sua ingratitudine, della sua ribellione.

La presenza molte volte inganna. Vedonsi tallora alcuni huomini alti di statura, pomposamente vestiti, di maestoso aspetto, e quello che più importa, ornati di molti honori, e dignità, sì che rappresentano quasi tanti Elefanti, fra gli huomini; ma poi alla pratica si danno à diuedere pieni di paglia, senza sodezza alcuna, virtù, o fortezza, anzi otri pieni di vento, e vanità. Vno di questi tali fù Eliab, primogenito d'Isai, e fratello di Dauid. Era stato Samuele da Dio mandato in Betleem, per vngere io Rè vno de' figliuoli del medesimo Isai, e presentatogli si dauanti Eliab, in vederlo il Profeta alto di statura, e di graziosa presenza, subito fra se stesso disse: Questi deu' essere l'eletto per Rè; ma vdi: *Ne respicias vultum eius, neque altitudinem staturæ eius: homo enim videt ea, quæ parēt; Dominus autem intuetur cor*. Ma se ciò è vero, dunque pare escusato Samuele, se rimira il volto, e la statura, perche egli è huomo. Tuttauolta non è così, perche se bene egli è huomo quanto alla Natura, è diuino in quanto all'officio. Non ha da portarsi da huomo, mentre si tratta di eleggere persona, che hà da gouernare, ed essere superiore à gli huomini.

Presenza del Principe.

IL solo aspetto maestoso diffonde in chiunque lo mira gloriosi splendori di riuerenza.

E' la oguido il valore di quel soldato, che per ispettatore almeno non hà il Principe, delle proprie fatiche. Opera incessantemente colui, che si vede osseruato dal suo Rè Non v'è chi non istimi gloriosa quella morte, che è accompagnata dalla presenza del suo Rè. Anche il Leone, che è il Rè delle fiere, che di magnanimità, e fortezza non cede à se stesso, quādo crede di non essere veduto da chi possa testimoniare il suo timore, assalito, precipitosamente si rinselua.

Dimandato vn' Africano qual concime fosse migliore per ingrassare i campi, rispose, le pedate del Padrone, significandola presenza.

Riferisce Tomaso Inglese, che i Popoli di Schiauonia, e di Tracia in vedendo la presenza del Rè, tutto che tra le fascie auuolto, fanciullino nella culla, si resero arditi nel campo così che doue prima fatti timorosi disperauano la vittoria, vinsero gloriosamente i Nemici Macedoni. E Giustino afferma, che i soldati d'Alessandro, al di lui cospetto diueniuano così coraggiosi, *Vt nec hostem, nec arma timerent*. Aggiunse Plutarco, che entrando chi che fosse nella Scuola de gli Stoici, si trasformaua in vn'huomo di diamante, con far'acquisto d'vn cuore valoroso, e pieno di generosità, que prima era debole, e timoroso. Vedi *Assenza del Principe. Fauorito. Lontananza*.

La Presenza del Principe hà del diuino. Il Principe è vn trono animato, doue risiede Iddio. I lampi dello sdegno, ch'egli vibra dalla faccia, sono spauentosi.

Deue desiderare il Principe, che i suoi sudditi no'l fuggano, come vna bestia feroce, la quale esca fuora dalla sua tana, ma che essi volino auanti lui, come le Farfalle dauanti qualche bella luce.

Doue non si truouano Gatte, i Topi ballano; Così vsa di dire il Prouerbio comune.

Presenza del Prelato. V. *Prelato. ritirato. Prelato. Assenza del Prelato.*

Presenza ed Assenza.

L E qualità che toccano, a' sensi, ricercano la presenza per muouere efficacemente il soggetto, perche la lontananza, ò molto le diminuisce, ò le cancella affatto.

E' trop-

E' troppo differente l'oggetto presente dal lontano: il contemplato, dal veduto. Non può l'huomo con tanta perfezione concepirlo in assenza, che non lo muti, quando gli si presenta reale. E s'egli si muta, forza è, che muti lo'ntelletto, e che questi operi differentemente mutato. La faccia dell'huomo ha vn non sò che del diuino. La niega il superiore al suddito, per leuargli quel gusto, in pena dell'errore commesso, Non la vuol vedere vn'inimico dell'altro, per fuggire il dilatto che contratto è dall'odio. Tal cosa si mette in carta, che non si direbbbe in voce: e tal'vno sfrenatamente parla in assenza, che all'arriuo del soggetto ammutolisce: E quando seguita, non è per volontà assoluta, ma obligata dalla vergogna, d'esser creduto maligno, ò pusillanime: ò pure violentata da veloce, e furiosa carriera, che dalla ragione non vale in mezo al corso esser rattenuta.

Maggiore è l'opinione, che forma la Fama del lontano, che quella, che di se stesso forma il presente. L'oggetto conceputo col mezo dell'orecchio è più puro del formato col mezo dell'occhio: Quello che s'apprende, che quello, che si vede. Le azioni dell'vno, tutte in vn tempo presentate, lasciano stordito: Quelle dell'altro vedute ad vna ad vna languiscono, rade volte nascendo la seconda, che la prima non sia, se non morta, mortificata.

Presonzione.

Diceua Socrate, che la Presonzione non riconosceua altra madre, che l'Ignoranza.

L'opinione di te stesso è quella cauerna, donde escono i venti, che mettono l'animo in continue tempeste.

Doue si fauella del Sauio, ciascuno si auisa, che si parli di lui. L'humano intelletto giudica sempre superbamente di se medesimo. Ne vi è forse alcuno, benche fosse di quelli, che per mancanza di senno si menauano à Diana in *Tauris*, che non sia persuaso d'essere più saggio di Nestore, e di Teresia.

La presonzione sempre corrompe il giudizio, offusca la ragione, oscura lo'ntendimento, solleua la volontà contra la giustizia, e fà credere, che non vi sia sapere, grandezza, valore, che la possi arriuare.

Chi presume di saper tanto, che non possa esser'ingannato, si truoua di spesso nelle insidie.

Prestezza.

Ogni prestezza è tarda à chi desidera.

Celebra Quinto Curzio la prestezza delle risoluzioni d'Alessandro nell'assalire i Regni altrui con dire: *Nihil differendo*, sottopose vn mondo intero à suoi arbitrij. Loda altresì Suetonio la celerità di Cesare, che appena veduta soggettò la Francia alla Romana Republica.

I frutti che presto maturano, ben tosto anche si corrompono.

La prestezza nel prender'i consigli, come nemica della Ragione, chiude sempre gli occhi della mente.

L'ardor dell'animo, quando è sincero, non è mai lento, od ozioso.

Assai presto si fà quello, che si fà bene.

L'elmo di Plutone, che fa andar'inuisibile il Politico, e'la segretezza nel consiglio, e la celerità nell'esecuzione.

La celerità nelle cose di guerra suol'ottenere il vanto. Le Pitture antiche ci rappresentano la Vittoria con l'ali.

Il fuoco non fa fumo, nè la gloria partorisce inuidia; quando, e questa, e quello presto risplendono.

La grazia dello Spirito Diuino non sà operar tardo. *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.* L'assistenza dello stesso al battesimo di Christo, spinse il medesimo, battezato subito che fù, dal Giordano, nel Deserto. Non v'è in somma dimora, doue lo Spirito Santo, tutto amore, comparisce. Vedi *Eseguire. Celerità.*

Prestito.

Chi non restituisce è ingrato, e peggiore che'l Ladro; E più merita la forca, che l'Assassino. Il ladro rubbando rende gli huomini accorti, che à tal'effetto in Isparta, ed in molt'altre Republiche, eran permessi i ladronecci; ma chi non rende ciò, che prese in prestito, toglie dal mondo la più bella virtù, che vi sia: la Carità, e l'vnione, e l'aiuto, scambieuole, che riceuono l'vno dall'altro gli huomini. Ed in somma è cagione, che molti poueri non siano souenuti da molte persone, che sarebbono pronte à farlo, quando non fossero da ciò distolte, co'l mal'esempio di costoro.

E' buon consiglio donar più tosto parte, che prestar tutto, perche donando si esercita la virtù della liberalità, e non s'ha più pensiero di ricuperar quello, che si donò, e si rendono beneuoli quelli à quali si dona; là doue prestando si corre grandissimo rischio di non perdere solamente il denaro, ma ancora l'Amico.

Non si deue però lasciare di souenire veramente i bisognosi, e di non hauer compassione, à chi non per volontà, ma per necessità, ed impotenza lascia di pagar'i debiti; ma si deue guardar bene à chi si presta, e con buone cautele. Patti chiari (si suol dire) ed Amicizia lunga. Scriue Plutarco d'vn tal Perseo, che prestando denari ad vno, ne fece publico istromento; E dicendo colui pieno di merauiglia: Tanto alla legale, ò Perseo, tratti meco? Rispose si certo, acciocbe. Io amicheuolmente sia pagato, e non mi sia bisogno di ricorrere all'aiuto delle Leggi.

Presto.

Le cose di presta venuta sono di poca durata: Le sostentate più resistono al tempo.

Puoco importa il far presto, quando si faccia bene. I frutti che nello spuntare del fiore si trouano maturi, non sono di buon succo.

Ogni presto è tardo, quando si tratta della salute dell'Anima. Non v'è negozio, che in tal caso habbia ad impedire la intrapresa di subito; e quando pure si frammetta, mal nato è quel negozio, e scommunicata quella facenda. Il maggior negozio, che si truoua nel mondo è la salvezza dell'anima: La più importante facenda, quella che concerne l'eternità. Nel volgere, contra'l diuino precetto la moglie di Loth per istrada la faccia indietro, à fine di dar'vna sola occhiata all'abbandonata Patria, e poseia incontanente continuare i passi, io quello stesso punto, che riuolse il capo, senza hauer tempo di radrizzarlo diuenne insensata, ed immobile statua di sale. Non v'è sicurezza alcuna nel frammetter tempo al tempo. Vna occhiata sola, che si perda nel guardar'indietro si perde altresì il tutto.

Presto Tardo. V. *Sopra. Presto.*

Pretensioni.

Questo Mondo (dice vn Santo Rè) è vn mare da Dio creato, per burlare chiunque in lui s'imbarca: *Ad illudendum ei:* Traducono i Settanta: *Vt ludant in eo*, come più piace al Caldeo. Del numero di costoro sono tutti coloro, che à guisa di naue si caricano di buone doppie, di lettere, e di fauori: *Et descendunt mare in nauibus*: E pesano con questi dispacci, ò mercanzie trafficare, Mitre, Toghe, Gouerni, Titoli, Grandezze. Entrati nel mare delle pretensioni, cominciano ad accogliere venti d'infiammazioni, e d'alterigia: Alzan la vela in quella parte, mutan le sarte da quest'altra: le mani à i remi: non lasciano fatica, ò diligenza: Quando si credono d'approdare, scorgono venti contrari, di contrasti, d'inuidie, di male relazioni. Sono sbalzati fra gli scogli: Il mare si conturba: ora nell'altezza della grazia del Principe: ora nell'abisso della disgrazia si vedono. *Ascendunt vsque ad cœlos, descendunt vsque ad abyssos.* L'afflizione và continuando: *Anima eorum in malis tabescebat*: la tempesta s'auaoza: Si buttano le merci: spendere bisogna, e prodigare: Alla fine consumata la sostanza: finite le robe: non si possono più mantenere nella Corte; sono astretti di ritornarsene mendichi, e vergognosi di donde partirono: *Reportauerunt vasa sua vacua.* (Intendiamo le borse) *confusi sunt, & afflicti: operuerunt capita sua*, col capello caminãdo negli occhi. Così Geremia. Tal'è il fine de' Pretensori.

Mette

Mette più conto essere schiauo alla catena che pretender in Corte. Comandò Dio à Mosè, cattiuo col suo Popolo nell'Egitto, ch'andasse in Corte à Faraone. Si scusò egli con dire: *Quomodo audiet me Pharao, cum gracilis voce sim:* Così li Settanta: Ne fù questa risposta, dice Sant'Agostino, sproposita, ò impertinente, perche molto bene sapeua Mosè l'vso di Faraone nel dar'audienza. Era tanto superbo, che per tal'effetto non permetteua, che alcuno entrasse nella Sala, oue dimoraua, ma s'affacciaua egli ad vn balcone, che sotto di se, tre atrij, ò loggie haueua, nell'vltimo, e più lontano sempre stando il Pretendente. Bisognando dunque, che questi per esser'vdito, gridasse à tutto petto, à segno, che vomitasse (per così dire) il sangue, e l'anima, meglio amò Mosè, di perseuerare nella schiauitudine, che di pretendere in Corte la liberazione.

L'vso antico de' Romani, riferito ne' Problemi da Plutarco, era, che i Pretendenti d'Offizi, nel tempo de' Comizi andassero vestiti di veste bianca, dalla quale si chiamauano Càdidati. D'vna veste bianca pure il Rè Erode vestì per burla il Redentor del Mondo, come Pretensore accusato del Regno.

Le pretensioni mondane à guisa di rose, sono attorniate dalle spine di molte contrarietà.

Il Camelo pretendendo le corna perdè le orecchie. Prouerbio fondato sopra la fauola; come facendo egli instanza à Gioue d'hauer le corna, sdegnato il medesimo della sciocca pretensione, gli tolse in pena anche le orecchie. A coloro s'addatta, che perdono ciò che possedono, mentre vogliono quel che non hanno.

Pretesto.

NOn è misfatto così brutto, che non prenda la maschera di qualche honesto pretesto. Il Demonio nel tétar Eua, messe la maschera di Donna al Serpe.

Quanto più i pretesti sono apparenti; tanto più tenaci, ed ostinati à difenderli si mostrano gli huomini.

Non mancano mai pretesti à coloro, che intraprendono di muouere dal suo luogo la colonna dell'obbedienza, laquale sostenta qualunque si sia Stato, ed opprime sempre i Motori.

A' Principi maggiori contra i minori, se non sono, nascono sempre con l'occasioni ad vn parto i pretesti, che loro porcia vanno legitimandosi con la fortuna dell'arme. Non stiano i Principi di seconda Classe con le mani alla cintola, allora che veggono i maggiori, co'gli stati altrui rendersi insuperabili; perche quella sentenza, c'ha resa miserabile la Casa di Lorena, la medesima sta in procinto per fulminarsi contra le loro.

I Pretesti rassembrano le gemme false, lequali hanno bene qualche apparenza, e brillamento, come le fine, ma non ne hanno, nè la virtù, nè la fermezza.

Niuna cosa è più facile, che trouare vn pretesto per ingannare la credulità degli huomini, ma niuna è più difficile, che'l nascondere lungamente la verità.

Copre sempre l'ambizione i suoi disegni sotto qualche pretesto. Il Rè di Babilonia Nabucodonosor volendo muouer guerra à gli Ebrei, disse, che far voleua per sua difesa: Ecco il bel Titolo, ò pretesto: Per la difesa propria: Chi potrà incolparlo? Ma nel consiglio segreto de' suoi Grandi scoperse liberamente il suo pensiero, e disse: *Cogitationem suam in eo esse, vt omnem terram suo subiugaret imperio.* Ecco la sfrenatezza della superbia di voler signoreggiar tutto il Mondo.

Sono i pretesti veli tanto sottili, e trasparenti, che non impediscono punto il trauedere la loro malignità. I Fratelli di Giosesso per vciderlo, andarono ricercando qualche scusa, ma non sapendo l'inuidia trarla dalle cose reali, la trasse da sogni, e disse: *Venite occidamus eum, & mittamus in cisternam veterem, & tunc apparebit, quid illi prosint somnia.* O malugità estrema. Dunque ragion basteuole per vn fratricidio saran'istimati i sogni? Se la sperienza istessa mille volte hà dimostrato, e mostra tutto dì, i propri sogni bugiardi, e fallaci, che accade hora dedurre quest'altra? Questa è vna scusa, ed vn pretesto, che non diminuisce, ma accresce la colpa. Vedi *Demonio.*

Pr

Pretestò di religione.

VOlendo i Greci sotto pretesto di pietà, e sotto il manto di religione, espugnare in vn'hora quella famosa Città, che con ostinato assedio di diece anni non poterono tutte l'arme dell'Asia debellare, consagrarono alla Troiana Pallade vn gran Cauallo, di cui l'ossequio, maggior danno arrecò in vn punto, che tutti gli odij, e furori de' più famosi Guerrieri di quel secolo.

Preuedere.

AVuersità preuedute perdono in gran parte la forza: Assalendo alla sprouista, opprimono, e leuano la voce, perche non si chieda aiuto. Sono eliene assimigliate al Lupo, perche vedendo egli prima, (come scriuono alcuni) l'huomo, lo fà rimanere senza voce, e senza forza; ma lo stesso auuiene a lui, se accade, ch'egli prima dall'huomo sia veduto. Vedi *Prouidenza.*

Preuenire, Preuenzione.

CHi è preuenuto, ò non crede, d'essere più à tempo ad operare, e s'abbandona: ò mouendosi si muoue fuori di tempo; e si perde.

E' necessario à chi vuol preuenire seruirsi bene della mano, e dello'ngegno, artifìmi stromenti per negoziare la felicità. Già cobbe si seruì merauigliosamente dell'vno, e dell'altro. Strinse il piede d'Esaù suo fratello, ed anche nel ventre: e si seruì poscia dello'ngegno, vestendosi le mani, e'l collo di mentite pelli: che per ciò ne conseguì la tanto cimentata grandezza nelle sagre carte.

Chi nasconde nelle tenebre il talento, da Dio datogli, sempre dimorarà nell'oscurità, e pene. Non siamo in Etiopia, doue alla mensa del Sole si disfama senza fatica chi vi s'accosta. Non à tutti riesce di mangiare il pane venuto dal Cielo, come ad Elia: Bisogna nello'nteresse della felicità seruirsi delle proprie forze, del proprio ingegno. Chi vuol operar gloriosamente, non cerchi se stesso fuora di se stesso.

Tutto il disordine del mondo da questo nasce; che si suol vendemmiare prima del tempo, non già spogliando de' propri loro parti le viti materiali, ma sì bene le simboliche; onde merauiglia non è, se mangiando le vue acerbe, lo vece di prenderne diletto, si legano i denti, e per ragione dell'imitazione passi la stupidezza de' loro denti, anche ne' figliuoli.

Prezzo.

IL prezzo non si misura dal quanto ma dal quale.

E' necessario (dice Seneca) a tutte le cose mettere il giusto prezzo: *Necessarium est pretia rebus imponere.* Come à dire: Al corpo il suo, all'anima il suo, alle ricchezze il suo, à Dio il suo. Stimar Dio da Dio: l'Anima da Anima: Il corpo da corpo: la Roba da roba. Dio prima, e sopra tutte le cose: dopo l'anima: dopo il corpo: dopo la roba. Ed in quest'ordine di prezzo consiste l'essere virtuoso. Or vadasi nel mondo cercando quest'ordine, che non si trouarà che confuso, e sregolato. Il prezzo della roba, ch'era l'infimo, s'è alzato, e fatto il sommo: Più si fà stima del corpo, che dell'Anima, e dello stesso Dio. E per non perdere la roba, ò per auanzarla si perde l'Anima, e Dio istesso.

Chi crede à prezzo d'oro, di perle, ò di coralli ricomperar la vita d'vn'Infermo, non sà, che più vile rendere con tal prezzo la di lui vita, e far preciosa la morte. E' inesorabile la morte: ne si corrompe con doni: non si piega con verghe d'oro, ne s'ammollisce con perle stemperate, ne con coralli liquefatti.

Prezzo de virtuosi.

Vedi *Morte de' Virtuosi.*

Pri-

Prigione.

OGni prigione è oscura, e malenconica, ancorche chiara, e spaziosa. Anche la propria casa, per ampia, e magnifica che sia, quando in essa vi si dimori esiliato, fa nausea, ed è noiosa.

Nel cieco horrore delle prigioni viene spesso ecclissato lo splendore della 'nnocenza.

Non nasce la pietà nelle prigioni, oue lo'nflessibile rigore fà vn'eterna residenza.

Coloro che racchiusi, non possono vedere il Sole (per lo quale molti hanno creduto d'essere solamente al mondo) nò sò, come possano gloriarsi di trouarsi io esso. Questa sorte di vita, è molto più noiosa, che la morte. Chi à ciò si truoua ridotto, ritiene animo molto forte, se non gli scappa qualche mormorazione, che Dio lo lasci viuer tanto. Vno de' Sauij Stoici, credeua ch'egli desse buon commiato all'huomo per vscir di vita, quando non gli daua modo di viuere.

Prigioniere.

CHi vuol cauar l'amico Prigioniere, faccia ricorso alla porta segreta dell'oro, e chiuda la bocca con il sigillo della medesima materia al Giudice.

Quand'vno è priuato come dell'elemento, che tutte le Potenze del mondo non possono leuare all'huomo (non essendo se non la morte, che'l priui dell'Aria) è di gran cuor dotato, se ciò con pazienza sopporta. Se con questa certezza si consola, che ò il tempo, che da fine à tutte le miserie; ò la morte, ch'è vna chiaue ch'apre tutte le prigioni del mondo, vn giorno lo cauerà fuora.

Vna sola entrata hanno le carceri, ma l'vscita è molto differente. La Misericordia hà liberato questo qui, e la Fortuna hà liberato quello là. L'vno è obligato alla sua innocenza: l'altro, alla dappocaggine de' custodi, ouero all'essere stati corrotti con denari. Si sono trouati alcuni, a' quali sono state aperte le prigioni da terremoti, da gli incendi, da gli assalti improuisi, e dalle sedizioni. Tal'è fuggito dalla gabbia, che con istraoo scherzo vi cì hà riserrato colui, che ce l'haueua prima rinchiuso, e la medesima catena che legaua il Galeotto stringe il Comito. Molti hanno fatto passaggio dalla prigione à gran carichi, à Gradi, ad Imperij: e molti che con tranquillità viueuano schiaui, si son veduti miserabili in libertà. La prigione incamina l'vno alla vita, e l'altro alla morte. La prigione non prende cosa alcuna, che non la renda.

Il dolore di trouarsi prigione altretanto è più graue, quanto che non si truoua alcuna più cara, e più dolce della libertà.

Chi non è passato per la prigione, non è atto, nè capace à parlare delle miserie della vita.

Chi entra prigione innocente non può vscir Reo.

Deue il Prigioniero colpeuole glorificare la Bontà di Dio, il quale non permette, che la maluagia volontà di lui si dilati più oltre; Anzi deue rallegrarsi, che si sia fermata in vn sentiero, oue niuno entra, che non si possa saluare. Il furor di Dio contra il peccato, è segno euidente, che non vuol precipitare il Peccatore.

Il Cardinal della Balue Francese da Verdune, spirito sedizioso, e simigliante al serpe, per hauer sempre portato il corpo, doue hauesse potuto far passar la testa, dopò essere stato da Luigi Vndecimo detenuto prigione dodeci anni in vna Gabbia di ferro, per vscirne finalmente, e porsi in libertà, vsò questo artifizio. Egli orinaua, e beueua così segretamente la sua orina, che fece credere, che tal retenzione il farebbe morire. Il Rè lo fece visitare ed attestando i Medici la di lui salute essere disperata. Il medesimo Rè ad istanza del Cardinal di S. Pietro in Vincola, quasi cadauero lo liberò; ma egli incontanente di nascosto trasferitosi à Roma, visse il resto di sua vita per alcuni anni nemicissimo della Francia.

Prigionia ingiusta.

LE afflizioni, che assalliscono le persone da bene, non fanno loro altro male, che abbruciare i legami, che loro impediscono alzar le mani, così come i cuori verso il Cielo. Essi benedicono il nome di Dio nel colmo de' tormenti. La prigione istessa non priua della dolcezza d'vn profondo sonno coloro, che patiscono per la giustizia. Il lor riposo e così fermo, e saldo, che fà di mestiere, che l'Angelo del Signore, il qual viene à liberarlo, lo percuota per isuegliarlo.

Primauera.

NElla Stagione, che l'occhio destro del Cielo co'suoi sguar di secondi ringiouenisce l'anno, nella medesima la Primauera tessendo fiori, circondagli il capo di vaga, e d'odorosa corona.

La Primauera quasi nobil Pittrice hà per pennello i Zeffiri, per guazzo le ruggiade, per tele i campi, per discepole l'aure, per colori il verde, il perso, l'azzurro, il crocco, il sanguigno, il giallo, il purpureo, il bianco, il dorato, il vermiglio: con tutti questi miniando le piaggie, e colorendo i prati, copiane' fiori le Stelle, e ritrahe nella terra il Cielo.

E' chiamata la Primauera, madre de' fiori, pompa della Terra, giouentù dell'anno, riso del Cielo, nodrice dell'erbette, gioia de' campi, balia delle piante, tesoriera di Flora, nemica del Verno, ricamatrice de' Prati, ingemmatrice dell'herbe, promulgatrice de' giorni, messaggiera d'amore, spirito viuificante del mondo, calore delle piante, manto di tutti i vegetanti.

Primo.

I Primi in tutte le cose sono sempre gli più meriteuoli, ò di premio, ò di castigo. Eglino son quelli, ch'aprono le porte, o al bene, o al male, per le quali poi si fanno gli altri strada, ò alla virtù, ò al vizio.

Primogenito, Primogenitura.

PRimogeniti per vna ragione trasuersale, o per meglio dire, per vn vso Tirannico hereditano in molti luoghi tutti i beni Paterni, e Materni, per conseruar lo splendore della Casa, onde à secondi, o a terzi geniti non resta altro, che la parte d'Alessandro: la speranza dico.

Sogliono i Figli Primogeniti (per quello che la sperienza ne mostra) destare ne' petti de' Genitori insolito coraggio, e valore: onde Giacob di Ruben suo primogenito disse: *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea.* Fù rimprouerato da Dio Abramo di timidezza, quando gli disse: *Noli timere Abraham, ego Protector tuus sum*, In proposito il medesimo rispose: *Domine Deus quid dabis mihi? Ego vadam sine liberis.* Che fù à dire: E come potrò essere io coraggioso, e forte, trouandomi senza figlio herede?

Non appoggiate o Padri soura i Primogeniti le vostre speranze. Ricordateui, che le determinazioni del Cielo, son d'altra forma che le vostre.

In tutti i secoli sarà d'imprudenza sempre accusato, e deluso Esaù, perche si bassamente sentendo d'vna Primogenitura, d'immenso valore, sofferisse di venderla per bassissimo cibo. Il Passaggio, ch'egli fece dal Principato al Vassallaggio, dalla prospera alla disastrosa Fortuna: la catastrofe della sua Tragedia non trasse altronde origine, che dalla vile stima, in che egli hebbe la dignità della prerogatiua momentanea del Tempo, e del benefizio della Natura conceduta gli.

La Primogenitura tra gli antichi Patriarchi, habilitaua il primo loro figlio al Sacerdozio: alle mense il primo luogo, e la miglior parte de' cibi gli compartiua: singolarizandolo con veste preziosissima lo costituiua Principe di tutta la Famiglia: Onde i fratelli hauendolo per venerabile, teneuano à fortuna lo inchinarlo, e'l riceuere dalla sua mano la benedizione del moribondo Padre. Tutti questi priuilegi perdette Esaù, ingannato dalla gola. Vedi *Allattare*.

La Primogenitura fù in ogni tempo, ed osseruata, non solo tra Signori Grandi, ma anche tra Persone priuate. Giustino lo testifica de' Parthi, Liuio de' Macedoni, Omero de' Polacchi. Dell'altre Nazioni, più vicine i costumi locali ne chiariscono di ciò à sufficienza. Nel Testamento vecchio veniua comandato di dar'al Primogenito il doppio, che à gli altri. In vigore di che Abramo, e Giosafat, facendo diuisione tra loro figli, diedero tutto il loro hauere a' Primogeniti: A gli altri niun'altra cosa, che presenti.

Principato.

IL Principato è vna montagna. Pare a' Sudditi, che sono alle Radici, ch'ella salga in Cielo; ma à coloro, che vi stanno sopra rassembra tallora calare allo'nferno.

Fortunatissimo è il corso di quel Principato, in cui li sudditi non temono il Principe, ma temono al Principe.

Il Principato elettiuo si dà in premio della virtù, doue la successione è prerogatiua del sangue. Il nascere Principe dipende puramente dal Caso: l'essere eletto si riconosce dalla prudenza; Ma si come il Caso è cieco, nè discerne il valore; cosi la Prudenza è tutta occhi, ed è arbitra del merito. Quindi conuiene, che ò buono, ò reo dee tolerarsi il Principe di discendenza, perche la legge del sangue tale à Popoli lo consegna, quale nel Palazzo lo truoua. Il Principe d'elezione per ordinario è migliore, perche'l giudizio degli Elettori, (se non lo'ingombrano le passioni) fra molti buoni lo scioglie per lo più buono. Vedi *Regnare*, *Seruire*.

Principe.

NIuno fra gli huomini è più à cuore à Dio che gli Rè, ed i Principi, per hauer'eglino vn non sò che di più di similitudine con esso lui sopra de gli altri. Non si legge ancora d'huomo priuato, che Dio in questo mondo habbia aggiunto, ò giorni ò anni alla sua vita, come al Rè Ezechia, al quale, douendo per cause naturali, ed ordinarie morire, volle lo stesso Dio, sopra l'ordinario corso prolungar la vita qoindeci anni. Vedi *Angelo Custode*.

Se bene Dio muoue, ed eccita ogn'huomo, ispirando la mente, ed eccitando la volontà, à lasciar'il male, ed à tenersi al bene; Tuttauolta in vn certo modo particolare ha egli nelle sue mani il cuore degli Rè, e de' Principi, e de' Prelati, mouendo li medesimi, tirandoli, e raggirandoli, come gli piace. *Cor Regis in manu Domini est* Prouerb. 22.

Si come Dio è Padre commune di ciascun huomo (come disse Araro) così dal medesimo con modo particolare, sono addottati per figliuoli più cari quelli, à quali dà la Potestà Reale sopra gli altri. E di qui è, che Priamo in Omero loda Ettore, come figliuolo non d'huomo terreno, e mortale, ma nato di Gioue. Ed il Senato di Roma ne' tempi aotichi voleua, che gli Rè, ed i Cesari, dopo la morte si dimandassero Diui. Ed i Persi li riseriuano tra gli Dei, e perpetuauano le loro memorie, con altari, con statue, con tempij: sagrificauano loro vittime, offeriuano incensi, e faceuano tutti i diuini honori. Fù anche opinione ne' Popoli di tutte le nazioni, che del nascimento, e dell'educazione degli Rè, gli Dei hauessero cura particolarissima, onde à miracolo è ascritto, che Romolo fosse nodrito da vna Lupa, Ciro da vna Cagna, Abido da vna Cerua. A nostri tempi pure in tanta riuerenza s'ha la dignità Reale, che niuno alla presenza del suo Rè osa pur di tossire, di sputare, di sbadigliare, di nettarsi il naso, di passeggiare. Tanto è persuaso agli huomini, che gli Rè habbiano vn non so che di Maestà diuina sopra gli altri, che al loro cospetto s'inginocchiano quasi come al cospetto di Dio.

Non è libero ne' suoi stati qoel Principe, che alcun teme de' suoi Vassalli.

Ne tutte l'Arti, ne tutte le scienze, conuengono al Principe, ma quelle principalmente, che insegnano il gouerno della propria persona, ò della propria casa, ò del proprio Srato.

Che'l Principe sia intero, e puro importa molto, ma assaissimo, che i Cittadini siano ben'ordinati, e disciplinati.

Si come Iddio vnico, e sopremo Monarca del Mondo si serue tallora d'vn tristo Principe nel gouerno di esso, per benefizio del publico; Così vn Principe pure, ancorche saggio impiega alcuna volta vn tristo Ministro, nò ad offesa de' buoni, ma per castigo de' maluagi, acciò coo vn chiodo (come si dice) cacci l'altro.

Sono i Popoli alla similitudine de' giorni dell'anno, il Principe a quella del Sole: s'allũgano, s'abbreuiano, si riscaldano, e si raffreddano coolorme al giro, e moto di quello.

Non serue di gran lode al Principe, ch'ei sia buon'Economico. L'esser Forte, Giusto, Seuero, Clemente, Graue, magnanimo, benefico, liberale, piaceuole. Queste sono le virtù del Principe.

Colui che chiamò Pastore il Principe, o'hebbe giusto, e proporzionato motiuo; peroche quelle medesime parti, che'l Pastore esercita a pronto della greggia sono quelle stesse, che dal Principe praticate, lo rendono glorioso. Il Pastore non tanto di tutta la greggia, quanto d'ogni particolare pecorella ha cura; Così chi regna, procura l'vtile di tutto il corpo politico, e di ciascun membro. Che se'l Pastore si scorda gli agi proprj, per accorrere pronto alla necessità dell'agnelle: Così anche il vero Principe, antepone al proprio comodo l'vtile de' sudditi. Traiano dispogliaua se stesso della porpora, perche le piaghe de' suoi soldati restassero prouedute di fascie. Non bisogna, che sia parziale, altrimente riempirà di discordie, e dissensioni lo stato. Si come di questo egli è l'anima, così egualmente deue communicarsi a tutte le membra, per non veder'vna parte del corpo, morta, coo pericolo, che dalla corrozione di essa l'altre non s'infettino. La Greggia sana, numerosa, ricca di lane, rende degno di lode, chi la gouerna: E lo stato florido, abbondante, opulento, è lo splendore dello Scettro, che'l gouerna. Ben felice, e auuenturato quel Principe, che come Pastore, sa procurar fecondi pascoli alla sua greggia: l'abbondanza (dico) sà iotrodur'a benefizio de popoli. Se la Plebe per colpa de' nobili si truoua mal trattata dalla penuria, senza stimar pericolo corre precipitosa, e giudica legitimata ogni scelleratezza. Pompeo, fù conosciuto per vero Principe, non perche più d'vna volta hauesse trionfato, ma perche hebbe cuore d'esporsi al naufragio, per non ritardar il soccorso a Roma, che patiua mancanza di viueri.

Adoprasi nella Coronazione degli Rè l'oglio, liquore di quell'albero, che per Gieroglifico della pace vien preso, perche restino auuertiti, che l'amore, e custodia di quella deu'essere il principal scopo della sua amministrazione. Degno noo è del oome, non che dell'offizio di Principe, chi non l'apprezza. Capitano, non Principe chiamar quello si deue, che solo signoreggia in guerra: Distruttore, non Pastore è de' Popoli, chi li fa sotto il peso dell'arme traboccare. Questo è quell'Albero, ilquale vna volta al Regno eletto, ed inuitatoui di pari consentimento di tutti gli altri, rifiutando francamente lo'nuito rispose: *Numquid possum deserere pinguedinem meam, qua & Dij vtuntur, & homines, & venire, vt inter ligna promouear?* E' pianta consegrata à Minerua.

Principe sua preminenza.

E' il Principe cosa diuina, & il Principato cosa trapportata da Dio dal Cielo in Terra; così ne fauellano le leggi Romane. Lo Spirito diuino nella pẽna di San Paolo ha prima insegnato lo stesso. Lo accennò auanti ogn'altro Omero, quando dello Scettro d'Agamennone cantò, ch'egli era stato prima di Gioue, che d'alcun altro.

L'essere consegnato il Gouerno de' Regni à Personaggi celesti, à Principati (dico) ed Arcangeli, discesi à questo fine da sopremi Chori, lo dimostra Geronimo il Massimo in Daniele. Che Dio in oltre con particolar'affetto scielga le Persone per gli Scettri, se ne dichiara egli medesimo nella voce, che fece sentire dal Cielo, al Monarca di Babilonia. Che'l Rè sia amato da Gioue: sia la gloria del Mondo: che agli huomini dia l'ordine suo la legge: sono tutti titoli, che all'istesso Principe il medesimo Omero ascriue: Titoli anche dallo Spirito Santo approuati, che chiamò suo ministro, non dirò Dauid, ma anche Nabucodonosor, e Ciro.

Il Principe è vna persona approuata ed eletta dalla volontà di Dio: Volontà, che non elegge à caso, che oon può patir violenza, ne inganno, e che elegge sempre il migliore per quell'offizio, in tal tempo: E benche molti suoi vizi, ne persuado-

fuadono altramente, non si può senza peccato di riuerenza della Prouidenza di Dio ciò negare: E quando anche ei non fosse tale per tutte le sue parti, è almeno da credersi, rispetto alla disposizione delle cose, e rispetto al tempo, ed altre circostanze presenti. In questo senso io stimo vero, che per lo Imperio, nel tempo che'l resse Nerone, fosse migliore di Seneca, e Caracalla migliore di Papiniano. Solamente per essere Principi, sempre in ciò sono migliori di tutti gli altri.

Principe vecchio.

GRan felicità degli Stati l'hauer vn Principe inuecchiato nella bontà. Non ha più occasione di temerlo degenerato in Tiranno abituato per tanti lustri nella virtù. Le mormorazioni di Roma, non nasceuano perche la vecchiezza d'Augusto violentasse la Pace à fuggirsi, ma perche si dubitaua, che morendo il vecchio, nella successione d'vn Giouane Imperadore si suscitasse torbida, e licenziosa la guerra.

Deuono i Principi finire la carriera della lor vita, con l'auttorità, con la maestà, con la riputazione, co'laquale la cominciarono, ed adoperarsi in modo, che nel Ponente della lor vita l'ombra della riputazione, e del rispetto, apparisca maggiore, che nel pieno meriggio del loro Regno.

Principe di bassa nascita. Vedi *Seruitor esaltato.*

Principe affabile. Vedi *Piaceuolezza.*

Principe rigoroso.

E'Impossibile, che quel Principe, ilquale con estremi rigori, e seuerità ha offesi molti, non tema sempre. Non può essere amato, come buon Padre, chi non ha gouernati i sudditi come figliuoli. Temerà sempre, perche douunque riuolge gli occhi scorge de' segni della sua seuerità. Quanti ne mira, tanti sono che lo mettono in dubbio. Vedi *Rigoroso.*

Principe religioso.

IMporta assaissimo la religiosità nel Principe. Cambise desiderando felicissimo il figliuolo Ciro, persuadeuagli sopra ogn'altra cosa la religione: ed i Romani conobbero tanto necessario questo fondamento, per innalzar gloriosa mole, che poi strabocchenolmente procurandolo precipitarono nella superstizione. Non fù mai più religioso Monarca d'Alessandro il Grande, che sin da fanciullo protestò di soggiogar l'Arabia, per poter come Padrone ardere d'incensi gli Altari, e d'affumar i Cieli senza sparmio ò misura. Fatto poscia adulto, e trionfante, volle nel tempio di Gierusalemme riuerire non solo i sacerdoti, ma con esso loro genuflesso sagrificare, ed adorar Iddio.

E' più geloso Dio del debito de' Principi, che di tutti gli altri honori, hauendo loro posto lo scettro in mano, solo perche rendino à lui i primi omaggi, e lo facciano altresi riconoscere, col loro esempio dal Popolo. Vedi *Religione del Principe.*

Principe ottimo. Vedi *Serpente.*

Principe buono. Vedi *Principe nuouo.*

Principe cattiuo vizioso.

L'Eccesso del merito è sempre colpa alla presenza di quel Principe, ilquale non vuol vedere, che alcuno dalla virtù sia fatto maggiore di quello, ch'egli è per fortuna.

Misera condizione di que'sudditi, che soggiacciono à Principi viziosi, appo de'quali si demerita anche coll'essere virtuoso. Dauid, ch'obligo haueua di premiare, e d'ammirare la virtù d'Vria, perche chiamato dal campo non volle dagli stenti militari far incontanente passaggio alla mollizie del letto congiugale, stimossi di modo offeso, che gli decretò la morte.

Volle Samuele nel primo degli Rè presentare, e far conoscere al Popolo d'Israel il gran male, c'haueua commesso, volendo al suo gouerno vn Rè. Era di meza estate, ed il Cielo sereno è tranquillo, ed egli pregando Dio lo fece in vn subito oscurare; da dense nuuole il Sol coprire; turbar l'aria; e poco appresso scoppiar tuoni, e diluuiar pioggie, onde pieno di timore il popolo cominciò gridare: *Ora pro seruis tuis ad Dominum*: à quali rispose Samuele: *Vos fecistis vniuersum malum hoc*: ed ecco il male. Si come, chi solleua in alto vapori è cagione di questi turbamenti dell'Aria, e de' procellose tempeste, così mentre voleuano solleuar vn huomo, che non è altro che vn vapore, veniuano ad esser cagione, in loro proprio danno di tuoni, e di tempeste. Vedi *Esempio malo.*

Principe ozioso.

NOn è cosa tanto da temere, quanto coll'oziosità dar cagione, di dimandare al Popolo quello, che faccia il Principe. Gli huomini di bassa mano, non sono già obligati di rendere ragione di tutto quello, ch'essi fanno, ma si bene si vuol sapere, ciò che fanno, e ciò che non fanno le persone d'eminente condizione.

Principe innamorato. Vedi *Scettro.*

Principe nuouo.

SIcuri cominciamenti d'vn'Imperio sono la beneuolenza, e la riputazione. Elleno danno lode, e fama: e intrecciano di perpetuità con ghirlande di fede popolare le chiome à gl'Imperi.

Salomone entra religiosamente nel Regno: và compagnando insieme nella catena della sua grandezza gli anelli della Religione, della Sapienza, dell'equità, e della splendidezza; lega con questa catena gli animi de' popoli, gli assoggetta, e gli sforza à trasformarsi nell'amor del Principe.

I principij di tutte le cose danno così la buona, come la cattiua fama agli huomini. E vo gran Sauio quel Principe, ilquale con insegnamenti di equità comincia il suo gouerno. Egli fà trappassar la sua fama per sopra le altissime montagne di secoli: e restano gli huomini così imbeuuti delle sue prime merauiglie, che gli più lontani l'honorano, e i vicini l'ammirano. La Fama (dice Seneca) è sempre mai liberalissima giudicatrice de' fatti de' Grandi. Felice chi ben sa cominciar le cose, ma glorioso, e beato chi prende questo incominciamento da Dio.

Il Sol nascente rallegra con la sua luce il mondo; ma auuicinandosi il mezo giorno molti si lamentano, per esser tocchi da' suoi cocenti raggi. Nel suo spuntare si solleuano le speranze di tutti; ma in progresso di tempo non rispondendo gli effetti alle speranze, cessa il piacere ed il contento.

Principe virtuoso.

VEdi *Virtù del Principe.*

Lo studio della Filosofia (dice Apollonio presso Filostrato) io vn Rè quando sia moderato forma vn metallo di buonissima tempra; ma se è souerchio, non si conuiene alla Scena Reale.

Deue il Principe prendere da' Giardini delle Muse que' pochi fiori, che in passando, alla mano gli si offeriscono. Deue in guisa de' Cani d'Egitto andar beuendo lungo la riua del Nilo senza fermarsi: Deue trouare vna strada compendiosa, che leuandolo dalla via regia, battuta dalle pedate di coloro, che professano d'esser Filosofi, lo conduca per sentieri riserbati all'orme de' Grandi, alla possessione della Dottrina.

Se

Se tutti i Principi c'hanno giudicate le genti haueſſero ſaputi dimandare da Dio, come Salomone docilità, per dirittamente eſercitar giuſtizia, non haurebbe il mondo ne'ſecoli andati prouati tanti Tiranni, e Barbari; ma l'amor d'hauer comandi, per iſcapricciarſi nelle voluttà co'gl'Imperij, fè originar degli aborti, che (Dio mercè) la Chriſtianità non ne pruoua, mentre i ſuoi Principi ricercano la ſapienza da Dio.

Sono i Principi nel gran Tempio del mondo ſimulacri di Dio. Imparano, in eſſi riguardando i Popoli ſoggetti l'obbedienza, e cō animo pieno d'oſſequio alla perſona del Principe, come ad immagine diuina, conſagrano la riuerenza, ed il culto. Ma ſe'l ſimulacro rimane ſempre affiſſo alla baſe (diceua Pindaro) rieſce meno merauiglioſo, ed alla prima Idea non è ſimigliante. La ſcienza inſpira l'anima nella ſtatua, e con l'anima infonde gl'impeti generoſi, che trapportano poſcia la ſtatua ad operazioni nobili, e degne del Diuino eſemplare.

Principe ſuo ſapere. V. *Gouerno.*

Principi amatori di ſe ſteſsi. Vedi *Principi moribondi.*

Principi loro miſerie.

La grandezza degli huomini, per eminenti che ſiano non gli eſenta dalle miſerie, e condizioni, humane. Gli più Grandi ſono così ſoggetti alla morte, come i Minimi: Nei loro palagi, terre, ò teſori li poſſono da eſſa preſeruare, ò guarire eſſendo ammalati. Ad Aleſſandro il Grande, non potè il nome, ch'egli haueua di figliuolo di Gioue preſeruarlo dal ſentimento del ſuo male.

Gli più Grandi ſono altretanto ſogetti à cambiamenti, ed alle riuoluzioni della Fortuna, e forſe d'auantaggio, che li piccioli; poiche ſopra le più grand'acque, ch'eleuano ordinariamente le più gran tempeſte: e ſoura i monti più ſublimi, ſpira il vento con maggior impeto: e sù gli alberi più alti percuote più frequente il fulmine.

Naſcere prima Grande, per morir poſcia ſchiauo è il compendio di quante miſerie poſſono giammai influire le Stelle. Vedi *Grandezza reale, Rè loro miſerie, Scettro, e Corona.*

Principe ſtraniere.

Non và troppo bene per gli Stati hauer Principi ſtranieri. Sono eglino come gambe, e braccia poſticcie ne i corpi naturali. Ne paſſa tampoco bene per gli Principi iſteſſi, perche ſempre ſono odioſi: e non eſſendo ben voluti, non poſſono ne anche eſſer ben obedin.

Le Monarchie ſon'opere di più ſecoli, la loro dignità non può patire d'eſſer'abbandonata nelle mani d'vn Idolo di fuora, ilquale non ne sà i fondamenti. Chi ſi laſcia co'le mani, e co' piedi legati condurre da vn cieco, che non conoſce il precipizio, facilmente vi trabocca col Condottiere iſteſſo.

Principe, e Sudditi. Vedi *Rè, e Sudditi.* Vedi *Sudditi, e Principe.*

Principe ſue prime azioni. Vedi *Principe nuouo.*

Principi morte loro. Vedi *Morte de' Principi.*

Principio.

Dall'Aurora ſi conoſce il buon giorno; e ſe ha da darſi fede agli augurij, i primi, e non gli vltimi ſono quelli, che muouono con efficacia.

Il Giudizio delle coſe naturali dipende dal conoſcere i loro principij, doue quello delle morali dipende dal conoſcere i loro fini.

Chi non comincia non finiſce. Tutte le coſe grandi ſortiſcono deboliſſimi principij. Naſcono i fiumi da piccioli fonti.

Non v'è ſapienza maggiore, che bene appuntare i principij, ed ingreſſi delle coſe.

E' bene commettere i principij di tutte le azioni grandi ad Argo co'ſuoi cent'occhi, ed i fini à Briateo, co'le ſue cento mani. Prima bene conſiderare, e poi ſpeditamente eſeguire.

Tutti i principij delle coſe noſtre, che originate ſono da altra cagione, che dalla Diuina, ò preſto ſuaniſcono, ò ſe pur durano ſi rendono odioſi.

Niuna coſa dallo'ngegno humano è ſtata, e trouata, e perfezionata. L'vſo poſcia ha le medeſime aggrandite, e ridotte à compimento.

Il principio dell'operare non ſi prende, che da Dio.

I principij partecipano della natura de' venti; cominciano gagliardi; finiſcono deboliſſimi.

Conoſciuti i principij facile è la cognizione di quelle coſe, che da eſſi deriuano.

Il principio non ha origine; ma ſi da lui tutte le coſe prendono l'origine.

Ogni difficoltà conſiſte in abbattere i principij. Vedi *Principiare, Finire.*

Accortezza grande è il preuedere i pericoli; ma è maggiore il prouedere a' principij. Nella tenerezza ogni coſa è pieghevole, nella maturità è robuſta la ſteſſa debolezza.

Le coſe decretate da Dio ſono tirate à fine da principij lõtaniſſimi. Legganſi le ſtorie ſagre, di Gioſeffo, di Dauid, e d'altri. Nelle medeſime Sanſone, Elia, e Giouanni Battiſta, ſino dal ventre ſono chiamati, ed in eſſo ſantificati.

Diceua Eſiodo, che la maggior difficoltà nelle coſe humane era il cominciar le. E di qui nacque il Prouerbio: Che'l principio è la metà dell'opra.

Principio buono. Vedi *Principe nuouo.*

Principio trarſi da Dio.

Gli huomini da bene prima di penſar alli propri intereſſi penſano al colto, ed agli honori di Dio. Sono come le nuuole, che prima ſi portano in alto à vagheggiare i Cieli, e poi ſi diſtillano in pioggie à fecondar la terra.

Il cominciar da Dio è vn gettare ſtabiliſſimi fondamenti all'opere. Non poſſono hauere conſiſtenza quelle coſe, che non hanno per baſe vna Diuinità immutabile. La *Statua* di Nabucodonoſor, perche ha di luto i piedi, quantunque ſia d'oro il capo facilmente rouina. Il lauro, perche ſi profeſſa dedicato al Sole, non truoua Verno, che lo incanutiſca, ne fulmine che lo inceneriſca. Così chi tutto ſi dona al vero Sole non incontra calamità, che ſia baſteuole à mal trattarlo. Se vogliamo che tutto ci ſucceda bene, cominciamo ſempre da Dio.

Principij della Sapienza. Vedi *Sapienza.*

Principiare.

Avanti di principiare biſogna conſultare: dopo la conſulta preſtamente operare.

Coſa ridicola al certo, Prometterſi del fine, quando non s'è manco principiato.

Le operazioni che ſortiſcono buon principio, di rado terminano nel precipizio. Dal centro alla circonferenza ſi ſtendono tutte le linee eguali: Ma biſogna eſſere buon Matematico nell'incontrare il centro. Chi sbaglia, diſuguaglia le egualità. Truoua egualmente ſempre la circonferenza dell'ottimo, chi bene impronta il centro della Giuſtizia, e della gloria di Dio, del ben comune.

Priuilegio.

NOn è maggior pazzia ne' sudditi, che per conseruar'i priuilegi, esporsi alla perdita de' medesimi priuilegi: E per viuer'io pace, perder la pace.

Leuar i priuilegi dà occasione di chiamar Forastieri, non con pensiero di farli Signori, ma Fautori della rimessa in libertà, come fecero i Paesi bassi, valendosi degli Alemani, Francesi, ed Inglesi: ed hanno anche vltimamente fatto i Catalani, in aiuto chiamando i Francesi: Aiutar questi per distaccarli dal lor Signore, non da luogo à temere d'essere abbandonato. Chi aspirasse à dominarli, si trouarebbe deluso, ogni volta che la ribellione nõ fosse preceduta da odio, à cui aggiungendosi la collera si produce ne' Popoli vo furore, che dà l'operare senza discorso, con cui tanto s'auanzano, prima che torni la Ragione, che si trouano impegnati à segno di non poter dar più indietro, obligati à seguitar lo'ncominciato, per non finire di precipitare, e d'esporsi ad ogni partito, quantunque peggiore, pur che oon sia il primo di donde si sono distaccati. Con questi, chi è presto, e prima che torni il lucido interuallo, de' medesimi si assicura.

Mentre i Popoli stanno nell'impeto, e nel furore de' loro mottiui, è bene essere loro cortese di qualche grazia, come appunto si suol dare vn poco d'acqua nell'ardor della febre à febricitanti, ma passati que' primi impeti, e quietati gl'animi, è bene far lor conoscere, che'l concedere tante grazie è nociuo alla lor sanità.

Processo.

SCritture fatte nella causa.

La vita, ò la morte d'vo'Accusato dipende dal processo informatiuo. Per beoe sententiare bisogna vedere in mano di chi và la penna. Noo deue questa in mano di tutta sorte di Gente esser fidata, e massime di persone pouere, e di puoca conscienza. Per far perdere vn Grand'huomo, basta tal'ora vn puoco di moneta. Che vn'attuario sia huomo di congregazione: habbia credito: pratichi co'Religiosi, e Sacerdoti, non è sempre iodizio certo di buona attitudine; perche quãdo Giuda andò à tradir Christo, andò da Sacerdoti: *Vbi Scribæ, & Pharisæi conuenerant*, doue tutti i Scribi, e Farisei, e Dottori, e Sacerdoti stauano insieme. Ciò non ostante da cotesta gente, risultò, che'l medesimo fosse condannato.

Notate Ministri, e Giudici quanto douete essere esatti, e puntuali. Sapeua benissimo Nostro Signore, quanto passaua tra Demonij, e pure prima di condannarli, dimanda del lor nome: *Quod est nomen tuum?* E ciò (dice Grisologo) per ottener il giudizio, per osseruar l'ordine.

A voi è comandato il far giustizia: il punire, non il precipitare, o'l trascurare. Se ne fugge Giona, contra la commissione di Dio, e sale sopra vn legno: Il mare si conturba in horribile tempesta: E solcando gli altri legni sicuri (dice Teodoreto) questo solo di Giona sta in pericolo di sommergersi. Si viene alla Sorte, e questa cade sopra Giona. E' dichiarato il Reo, scoperto il contumace. Stando dunque l'euidenza del pericolo comune, doueua egli incootanente esser buttato nell'onde, e finirla. Soggiunge tuttauolta il sagro Testo, e dice, che i Nauiganti cominciarongli à dimandare: *Indica nobis, cuius causa malum istud sit nobis: quod opus tuum: quæ terra tua: quo vadis: vel de quo populo es tu?* E tutte queste circostanze, per oon errare; Per saper ben prima ciò, che haueuano à fare. Non ci è tempo (poteuasi lor dire) il Vascello si sommerge. Meglio è (haurebbono essi risposto) che ci perdiamo tutti; che si tralasci, ò trascuri l'esame di Giustizia.

Procuratori.

IL Procuratore, il Giudice, l'Auocato nelle cause altrui procura, giudica, patrocina la causa propria. Tutti seguono il guadagno. Aiutano, difendono, fauoriscono, per essere anch'eglino aiutati, difesi fauoriti; Beneficano in somma, perche ne sperano la ricompensa: Nel resto non hanno co-

noscimento d'alcuno, se non hanno speranza. Fra tanto nelle liti, e controuersie altrui viuono le loro paci, e nelle altrui contese i loro contenti. Ma la lor pace è amica di quell'oglio, che vnge le loro mani: di quell'oglio, che e il secondo sangue dell'huomo. Se gli Auuersari t'opprimono, costoro ti spremono, ed à guisa di sanguisuche più che ingorde ti succhiano tutto il sangue. Le loro mani vogliono esser'vnte, accioche quelle de Clientoli siano smunte. E non decidono le cause, se prima (per così dire) non circoncidono le borse; se non si vngono à tutti tre le mani, al primo s'assidera il piede; al secondo la lingua; al terzo non rende la peona lo'nchiostro. Non possono questi ministri d'Astrea mouer'il passo, se non sono strascinati con le catene d'oro. Vedi *Auuocati*.

Prodigalità.

LA Prodigalità non ha ne fondo ne termine.

Chi speode ogni cosa è atto ad ogni vizio. Tra questi vno fù Vitellio Imperatore, il quale dopo vn tardo pentimento s'accorse, che'l suo fù vn perdere, non donare.

Timarco fù tanto prodigo, che ne pure tanto terreno si riseruò, che à sepellirlo bastasse.

Proemio.

CHi sente d'hauer cattiua causa, adopera l'arte del persuadere. Dagli huomini di sentito giudizio', la sincerita del dicitore raccoglie la beneuolenza, e l'applauso.

Che ridicola infelicità è quella degli Oratori, ò Letterati, che douendo parlare premettono sempre con pomposa ostẽtazione, qualche scusa, ò di superiore obbedienza, ò vero di supplica per poter parlare? E lecito à tutti i Mercatanti far volontaria mostra delle lor merci, ingrandirne il prezzo: offerirle à chi passa, senza chieder perdono, ò pretendere prezzi etorbitanti con auarizia. Ogni vilissima cosa può donarsi à qual si voglia Monarca, senza colpa di temerità. Le sole lettere sono sottoposte à quella misera condizione, che quãdo i frutti loro s'espongono, sù le mense Academiche, bisogna chieder perdono dell'ardire, escusarsi col pretesto dell'obedienza; come se in effetto fossero spine, non frutti: fiele, non ambrosia.

Profeta, Profetizare.

SOno i Santi Profeti merauigliosissime Piramidi, che posando co' piedistalli sopra la Terra, tengono lo spirito, e la mente imparadisati nel Cielo.

Il vero Profeta è quello, che diuinamente inspirato annunzia le cose venenti, come immobile, ed inflessibile verità al Popolo.

Sono i Profeti quei Contracifristi, che spiegano le ambagi de' dispacci incifrati, che dalla Reggia del Paradiso vengono tramandati io terra. E se bene l'ignoranza dell'huomo, che non capisce l'Autor diuino; non intende manco gli Espositori, fin che le cose non adempiscano la predizione de' Profeti; Non resta però, ch'eglino non sappiano le cose stesse, che future annunzia agli huomioi il medesimo Cielo. Questi sono gli Ambasciatori del Rè sopremo, e gl'Interpreti di quella lingua, che per essere iofinita, non potrebbe essere intesa da Noi, se non ce la sponessero i Commentatori. Eglino sono gli spositori degli oscurissimi libri della diuina volontà: de' più ostrusi passi, e delle più ardue sentenze, che caratterizi Sua Diuina Maestà nelle carte della sua Onnipotenza. Il falso Profeta inaffiato d'ambizione, di temerità, e d'auarizia, non ragiona, che à caso, e che per congetture, (come pure indouina il Diauolo le cose venenti) con fine solo di diuorare le altrui sostanze.

Chi ha lo spirito di Dio, ha per priuilegio, Profetizare le cose auuenire, e parlando non fallare.

Profitto auanzamento. Vedi *Humiltà, Amor verso Dio, Progresso puoco, e basso.*

Profitto vtile, acquisto.

CHiunque vuol tirar profitto di qualche cosa, la deue far durare; percioche quello, che non è sempre, non può profittar'in ogni tempo: e chi vuol, ch'ella duri, deue far durar i modi, che la mantengono.

Profumi grazia di Dio. V. *Odori.*

Progenitori.

NE per grandezza, nè per dignità ottenuta vengono ne' figliuoli cancellati que' caratteri d'obbligazione, che loro ne' cuori scrisse la Natura verso de' Parenti: tanto eleuati siano alla maestà d'vn Trono, quanto inuolti nelle fascie della volgarità: egualmente sempre sono tenuti d'ossequiare il Padre, e la Madre. Vedi *Discendenza.*

Progresso, Profitto.

IL fermarsi nel sentiero delle virtù, senza passar più anantì è vn'arretrarsi, vn dar indietro. Non per altro, dice Sant' Agostino la moglie di Loth, che in caminando gli occhi riuolse indietro fù conuertita in sale, che per dar'il condimento della sapienza a' Passaggieri.

Prohibizione.

LE prohibizioni fanno diuentar'i sudditi curiosi. Il Prohibire vna cosa è il destarne maggiormente l'appetito. Chi contende altrui cosa alcuna aggiunge stimoli à quel desiderio, che è ardente in tutte le cose, ma nelle vietate insaziabile.

Bisogna guardarsi dalle cose prohibite per non perdere le concesse.

Il vietato pare migliore del concesso, e l'è; perche il conseguirlo, toglie dal laccio, che teneua legata la libertà dell'arbitrio; e quindi è, che'l modo d'introdur le leggi s'auuantaggi coll'esempio, à quello della pena: E che parimente questo secondo modo, hauendo dell'odioso, da Sudditi Potenti, sotto pretesto di libertà perduta sia coll'arme abbattuto, e messo per ciò sottosopra il mondo, come se schiauitudine sia, non solo il non essere libero, ma eziandio il poter'essere.

Prole. Vedi *Generazione, Femmine.*

Promesse.

IL mancar di sua parola, e di sua fede à coloro solamente s'appartiene, i quali non hanno, nè altare, nè fede, nè anima, nè Dio.

Si fa più capitale d'vn'oncia d'oro, che di cento libre di promesse.

Guai à chi si lascia tiraneggiare dalle promesse: al medesimo non giouano le inspirazioni, nè gli auuertimenti. Chi vuol conoscere se le promesse sono ingannieuoli, consideri, chi le fà.

Sono molto leggieri le obligazioni delle promesse fatte dalle persone, le quali non si possono dire in libertà. Simili promesse sono legami che tanto stringono, quanto le foglie de' Porri.

Le promesse d'vn huomo dabbene seruono di piedestallo, sopra di cui le humane speranze, meglio delle piramidi d'Egitto possono promettersi stabile sicurezza.

Chi vuol intraprendere vna impresa non metta à capitale tutte le promesse precedute, perche si trouerà ingannato.

Promesse mondane.

HAnno i serui di Dio gli occhi troppo chiari, e netti, per conoscere, che l'oro delle promesse del mondo è sofisticò: E sì come il Sole meglio non si può vedere, che nell'acqua chiara, e cristallina: Così il contento perfetto dell'Anima nõ si può stimare, che dentro vn cuore purgato, ed allontanato dalle sollicitudini, ed intricamenti del mondo. Vedi *Mondo fallace.*

Promesse Diuine.

LE promesse Diuine non si congiungono con gli effetti, se l'orazione non serue di mezana. Ora l'Anima diuota, non per pregiudicare alla Diuinità, ò suoi decreti; ma solo per incensar co' voti, e suppliche quel Nume, che può, e vuol beneficar, non gl'ingrati, ma coloro, che pregando mostrano d'intendere la grandezza di que' benefizi, che douranno obligarli ad vna perpetua gratitudine. Che se la Diuina Prouidenza non hauesse chi l'vbbidisse nelle cose quaggiù: O se gli euenti di questo basso mondo, riconoscessero l'essere dalla necessità dell'eterne determinazioni; superflua del tutto sarebbe la pietà degli Oranti. Ma qual ingegno è così priuo di discorso, che in vn Dio tutto potenza accorci la possibilità? Qualmente peruersa tanto, che non confessi stabiliti dall'immutabile Dio i successi delle cose, à condizione però, che orando s'impetrino? Infin la terra non partorisce, ò fiore, ò frutto, che per nasa non sia da fiati supplicheuoli di Zefiro. Vedi *Minacciare di Dio.*

Promettere. Vedi *Voto.*

Prometeo. Vedi *Corona, Abbigliamenti, Fuoco, Pianto, Soggezione, Sacrilegio. Toleranza, Ladro, Risoluzione.*

Promozione, Promosso.

LA Promozione d'vn'indegno conturba tutto il mondo, Dimandato, c'hebbe il Popolo à Samuele vn Rè, soggiunge il sacro Testo, che incontanente s'oscurò, tuonò, e folgorò il Cielo. Grandissima è la proporzione trà la Dominazione, e'l Cielo; perciò che, si come chi solleua in alto vapori, è cagione di turbamento d'Aria, e di procellosi temporali; Così mentre i Promotori vogliono solleuare vn'huomo, che altro non è che vn vapore, vengono ad esser cagione in lorò danno de'tuoni, e di tempeste. Vedi *Elezione, Prelatura, Eletto creato promosso, Parzialità.*

Proponimento.

NOn sempre forma il Cielo le sue disposizioni sopr'i nostri proponimenti. Due cose sogliono far mutar proponimento agli huomini; ò la ragione, che illumina l'intelletto; ò gli affetti che turbano la volontà.

Piacciono à Dio i santi proponimenti del nostro cuore. L'huomo diuoto promette alle volte più di quello gli concedono gli anni. Se truoua Dio nella promessa, che non vi sia ne ambizione, ne inganno, ma schiettezza fà rediuiuere dopo la morte la stessa sua volontà, e vuole, ch'ella sia eseguita dagli heredi. Sia pure vn'Anima giusta, slacciata da questi ceppi mortali, ed al Cielo volata prima d'hauer perfezionate l'opere buone, che i suoi santi pensieri saranno senza fallo adempiuti, da chi le sopraninerà. Pensò Dauid fondar vn tempio à Dio, e non fù'l pensiero effettuato, che da Salomone. Lodò Dio il zelo del medesimo, ma non permise, ch'egli lo adempisse. Al figliuolo solo toccò sciorre questo voto Paterno.

Proprio.

Le cose proprie paiono belle à tutti; e tutti le diffendono.

Proserpina. Vedi *Gola, Ratto.*

Prosperità.

ALlora più che mai deuono gli huomini disporsi alla toleranza della Fortuna auuersa, che si truouano nel colmo delle prosperità.

Pazzi coloro, che innalzati dalla Fortuna non temono di cadere. Sotto la calma couano d'ordinario le procelle. Vedi *Luce ed Ombra*.

Tutte le prosperità vengono da Dio, lequali ora interrompe, or tira innanzi, secondo che à lui piace, in riguardo di quella bilancia, co'la quale pesa tutti i nostri momenti.

Le Prosperità fanno gli Amici; le auuersità li pruouano. Vedi *Fortuna presente*.

L'vnico polo intorno à cui tutti gli affetti humani s'aggirano è la prosperità. Questo è l'oggetto della volontà, tiranna de' cuori, moderatrice delle pretensioni, fine de' desiderij, primo mobile delle menti, scopo delle fatiche, termine del moto, orizonte della quiete. *Omnes beati esse volunt miser nullus*. Aug. Vedi *Felicità humana*.

Il buon tempo puoco costantemente conserua il suo sereno: E pochi sono i giorni così chiari, che'l loro lume non sia intorbidato da qualche nuuola.

I piaceri di questa vita, e le prosperità di questo mondo, confinano col dolore, e col pianto. Quel gran Conuito, che fece Assuero à tutto il Regno, finì con lo sdegno dell'istesso Rè, con la caduta della Regina, e col disgusto di tutti i Conuitati. Considerate secoli, ed istupite. Considerate i precipizi della Fortuna, quanto siano grandi.

Chi nelle auuersità è vile, nelle prosperità sarà leggiero. Il fungo, che dentro del mare è molle, portato fuora diuenta pumice, vano, e leggierissimo.

Picciola Barca richiede picciola vela: s'altri ve la'nnalza molto grande, di troppo vento ella gonfiandosi, trabocca nel onde. Bisogna che'l vento delle prosperità sia acconcio al cuore degli huomini nauiganti, altramente, souuerchio sommerge.

Prosperità eccessiua. Vedi *Prosperità grandi*.

Prosperità grandi.

LE prosperità grandi s'assimigliano al vino fumoso, e pieno di spirito, quanto inuigorisce le membra, tanto indebolisce la mente.

Colui che nella sommità d'vna Torre si pone guardando in giù patisce di vertigini.

L'eccessiua Fortuna è in guisa dell'Omerico loto, che dato da Lotofagi, à compagni d'Vlisse, tolse loro il ceruello, onde dimenticati de' Padri è della Patria, elessero quell'Ospizio per trattenimento della loro virtù.

Quanto più i nostri affari riescono prosperosi, tanto più ci conuiene star'auuertiti, per non restare affascinati dal canto delle Sirene.

Nelle prosperità grandi si scorda spesso l'huomo del Benefattore, che gliele dispensa. Salomone nel maggior colmo delle sue eccellenze, in età, che meno doues traualicare dalla via della Ragione, guastò tutte le prerogatiue della sua sapienza, con macchie di lasciui, ed impudichi affetti. Vedi *Fortuna grande*.

Guardateui mortali dalle tranquillissime calme, perche dal seno di queste si risuegliano que' pericoli, che mai non aspettaste.

Alessandro Macedone non si scordò mai d'esser figliuolo di Filippo, se non dopo che il corso delle vittorie l'hebbe portato nell'albergo delle felicità: allora sognò d'esser figliuolo di Gioue Ammone, ed acciecato dalla buona fortuna non seppe procacciarsi honore, se non con infamare la Madre, comprando à se il titolo di Diuino con dar à lei lo scorno d'Adultera.

Seiano per dar vigore alla sua Fortuna crescente, con le fatiche, e col valor militare, fè l'apparato alla futura grádezza; ma quand'hebbe il Sole nell'Auge, in modo che Tiberio in publico Senato, non lo nominaua non seruidore, ma compagno delle fatiche: e voleua che l'imagine di lui fosse eretta nella publica Piazza, ne teatri, e fra le insegne delle legioni, allora *nimia fortuna socors*. Scriue Tacito, proruppe in tutte quelle sceleratezze, che sono notissime.

L'ombra segue quel corpo, che più la fugge: la prosperità parimente s'offerisce à chi meno la cerca. L'vnico mezo per fermare la buona Fortuna, e l'vsare i fauori moderatamente, non l'abusarli imprudentemente. Vuole esser succhiata à guisa di mamella con soauità; chi ne vuol suggere il latte sin al sangue l'offende.

E mal segno quando in questa vita le cose auuengono altrui tanto felici; perche le troppo prosperità sono pegno di grauissime auuersità. Filippo Rè di Macedonia hauendo in vno istesso giorno haute tre liete nuoue, pregò gli Dei affinche le intramezassero con alcuno trauaglio.

I cuori de' Principi si liquefanno, e distillano nelle prosperità, come la cera al fuoco, la neue al sole. E i loro spiriti malageuolmente si girano altroue in quest'alte, e prospere fortune, che al gusto, e contento de' propri capricci. Dauid fù saggio è prudente, e Salomone più di lui; ma succedendo loro tutte le cose prospere, l'vn diuentò folle in parte; l'altro del tutto. Non vi è cosa che faccia più diuentar'orgoglioso, ed altiero, che vna gran prosperità.

Prosperità inuidiate.

NOn è cosa nuoua, che le prosperità prouochino inuidia negli altrui cuori. Il mondo allora che nell'Autunno si scopre tutto douizioso di frutti, si rende insopportabile allo stesso Sole, onde questi declinando, più non lo mira, che con torui sguardi.

Prosperità cagione d'obliuione, e d'Ingratitudine.

LA prosperità è vna Circe non fauolosa: ne v'è chi meglio di lei componga il veleno della ingratitudine. Affascina i cuori, leuando loro la memoria non pure delle passate calamità; ma di chi giouò loro, nelle trascorse miserie. Puochi, sono coloro, che vsciti dalla necessità si ricordino del benefizio. Tutto perche troppo superbi hanno per argomento di bassezza, ch'altri habbia potuto beneficarli: e si sforzano di radere dal cuore questa memoria, per non sentirsi obligati d'essere stati vna volta miseri, quasi che essendo huomini, come gli altri non siano come gl'altri soggetti alle vicende, e alle cadute. Ma ella è vna prosperità abbomineuole quella, che abbolisce la ricordanza d'hauer trouato già ne' trauagli pietoso medico. Tiberio allora vile rese la sua prosperità, che stabilito nello'mperio perseguitò Gaio Silio, che in Germania gli haueua conseruato lo'mperio.

Prosperità, ed Auuersità.

NOn si danno in questo mondo prosperità, a' quali corrispondenti, non siano annesse le auuersità.

Quando il Sole, posto nell'altezza del Cielo, spruzzola d'ogni intorno di zampilli di luce, e delle sue pompe, rende più douizioso il giorno, allora pieno d'affanno, dice il Santo Rè: *Ab altitudine diei timebo*, per l'altezza del giorno, intendendo il sommo delle prosperità mondane.

Il più alto punto dell'altezza del Sole è il primo punto dell'occaso, percioche non hauendo egli stabilità, ò fermezza, colà giunto, subito comincia à declinare: subito comincia à dilungarsi l'ombre: e gli di lui splendori alle tenebre s'incaminano della notte.

Non è intera anche spuntata la prosperità, che insieme congiunta si fa vedere l'auuersità.

Escono alla luce del mondo in vn'istesso parto Esaù, e Giacob, l'vno contrario all'altro: e se bene prima si scopre Esaù attaccato nondimeno talmente allo stesso vá Giacob. che tenendosi fermo alla pianta del piede d'Esaù, prima di finire di nascere l'vno, l'altro comparisce, e si fà vedere.

Contrari sono gusto, e disgusto: Allegrezza, e dolore; Altezza, e bassezza; ma tutti son fratelli d'vn medesimo parto; poiche insieme insieme congiunti compariscono al la luce: Gusto, e Disgusto: Allegrezza, e Dolore: Altezza, e Bassezza; non essendo possibile dare loro fermezza, ò stabilità alcuna: *Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat.* Ma Dio volesse, che all'vltimo solamente dell'allegrezza seguisse il pianto: peggio è, e tante volte col principio del gusto, si congiunge il disgusto.

Auuedendosi Dio, che le cose da lui create, doueuano dall'huomo essere stimate perpetue, inspirò Mosè à designar le nella Cronologia del mondo incostanti sì, che più presto hauessero il tramontare, e'l morire, che'l sorgere, e'l nascere: E così fece con dire: *Factum est vespere, & mane dies primus:* Prima messe la sera, che chiude il giorno, che'l mattino, dal qual comincia perche'l cominciare è finire.

Le prosperità scoprono il vizio, le auuersità la virtù.

Le prosperità non sono senza timori, e dolori: le auuersità non sono senza speranze, e conforti.

Ne' lauori di ricami più diletta all'occhio vn'opera viua sopra vn fondo oscuro, e fosco, che vn'opera oscura, e fosca sopra vn fondo risplendente. Giudichiamo adunque del piacere del cuore per conformità al piacere dell'occhio.

La prosperità è la benedizione del Testamento vecchio: l'Auuersità del nuouo, che porta seco benedizione maggiore, e più chiara riuelazione de' fauori di Dio. Con tutto ciò nel Testamento vecchio pure, se si piega l'orecchio alla Cetra di Dauid, s'odono più voci meste, che liete: ed il penello dello Spirito Santo, più esattamente ha operato nel rappresentare le afflizioni di Giob, che le felicità di Salomone.

E' vn parlare molt'alto quello di Seneca alla maniera degli Stoici, quando disse: *Bona rerum secundum optabilia, aduersarum mirabilia.* Se i miracoli sono commendati sopra la natura, questi appariscono maggiormente nelle auuersità.

La Fortuna prospera chiama l'ira diuina: E così in fatti si vede, che all'estremità del bene congiunge Dio il male. Trouandosi il Conte Vgolino Ghirardeschi nel colmo della felicità humana, chiese à Marco suo Amico, che cosa gli pareua, che mancasse à quel fiorito Stato; Rispose il medesimo: l'ira solo di Dio. Così auuenne; poiche il misero Conte, co' figli, e nipoti morì di fame.

Proteggere.

Chi ben'opra, ha sempre chi protegge.

In prò de' deboli, non s'intromettono contra i Potenti gli astuti. Racconta l'Appologo, che guerreggiando à tempi andati le lepri contra l'Aquile, dimandassero aiuto per loro soccorso alle volpi, à' quali esse risposero. Noi v'aiutaressimo molto volontieri, se non sapessimo, chi voi siete, e con chi voi hauete à fare.

Quanti puochi son'al presente, che soccorrono al suo Prossimo senza mira del di lui proprio. Pouero Mondo. L'ingordigia per lacerarlo và vestita col mantello della Carità. Il cane che difensore della Greggia si bee il latte della pecora, non merita manco del Lupo la morte. Il caritatiuo, che difende l'amico da chi l'opprime, in riguardo delle sostanze di lui, non è men dannoso dell'Inimico, anzi molto più, mentre da questo in qualche modo si può guardare, ma à quello non si può mai negare. Vedi *Protezione.*

Protagora. Vedi *Ingegno.*

Proteo. Vedi *Costumi lor diuersità. Virtù nascosta.*

Protezione.

Il sostegno de' più deboli è offizio de' più Grandi.

La borasca della persecuzione è talora così impetuosa, che le foglie dell'Albero soffocano colui che sotto gli si mette.

Dando Iddio il dominio ad Adamo delle creature, nominò prima i Pesci, e poi tutti gli altri Animali, per dar'ad intendere à tutti quelli c'hanno à comandare, che prima tengano la protezione di coloro', che à simiglianza di pesci sono ignudi, ne possono parlare.

La vera protezione degli Stati altrui è presso de' Maumetani lo'mpadronirsene.

Si consolidano l'acque sotto i piedi à coloro, à quali la diuina mano si stende.

Il zafiro (scriuono i Naturali) vale à implacidire i flutti, quando più s'aprono voraginosi per trangugiarci.

Protogene.

Protogene Pittore di Rodi, coeuo, ed Amico d'Apelle, fù di tanta eccellenza, che fù stimato miracolo dell'Arte; ed à lui solo fù conceduto il figurar gli Amori. Vedi *Virtù nascosta.*

Proua cimento, Vedi *Corte.*

Prouare.

Non è cosa, che dalla virtù non venga prouata, esperimentata, tentata.

Prouidenza.

Chi ripara nel secco l'argine de' Torrenti, assicurasi dall'impeto della lor piena.

Prouidenza del Principe.

L'Assistenza del Cielo, che per singularità rende i Principi oculati nelle elezioni, fà anche che i medesimi non trascurino i meriti d'alcuno senza premio; ne solleuino altri alla grazia, che non lo scotgano di buon seruizio; però che lo'nfinito, quale arricchisce l'Empireo non dispensa i talenti inertamente. Che se alle volte i Popoli maledicono i Fauoriti, ingiuriano il giudizio del Principe, e bestemmiano la Prouidenza infallibile di lui regolatrice.

Non deue vn giudizio plebeo accusar per Reo di publica offesa quel merito ilquale vien'honorato da vna prudente elezione. L'obligo della dipendenza laquale vniuersalizò la moltiplicità de' nostri voleri, nel solo volere del primo Padre, n'astringe à far il medesimo co'li Principi. Ma l'animo che deue seguir l'obligo, seguendo la'nchinazione ne infetta gli affetti verso colui, che promouendo il Publico, non può sempre operare à prò di ciascuno particolare.

Prouidenza diuina.

Per adorare, ed ammirare Iddio bisogna notare i mezi, con cui la sua incomprensibile prouidenza, ne conduce per strade soaui, ed ammirabili al porto della salute.

Non dorme mai la Prouidenza eterna: sempre ha gli occhi aperti, e massime sopra gli eletti.

La benignissima Prouidēza di Dio nel maneggiare i nostri cuori, è al tutto inscrutabile. Ella sa seruirsi del tempo opportuno non solo per fare altamente la sua giustizia risplendere, ma anche per efficacemente allogarui gli effetti della sua misericordia.

L'occhio della Diuinità non può mai essere adombrato dalle tenebre. Dio ch'è tutto luce, non può essere ingannato da nascondigli, ò da cauerne. Questa vista vniuersale, che gli dà il nome di Dio, per quello che ne suona il nome greco, passa le mura dei Cieli, e senza che egli colà sù ritirato dietro la gelosia delle Stelle sia da altri veduto, osserua nō solo ogni azione humana, ma i pensieri ancora, e vede que' mancamenti, che sono ignoti agl'istessi, che li commettono. Quando io dissi, che le tenebre copprirebbono i miei piaceri (disse

(disse il Rè Cantore) fù vano il mio sperare: perche la notte apre in vn'istante gli occhi per vedermi. Le tenebre (ò Signore) sono al tuo cospetto vn giorno chiaro; E quando che ti piace il giorno s'oscura. E così è, poiche, per saluar egli Israel già fece di mezo giorno vn'oscurissima notte, e per iscoprir le malizie di coloro, che offesero la giustizia, ed abusarono delle misericordie fece altresi vn giorno chiaro, nel più oscuro della notte; manifestando alla luce le praticate operazioni nelle tenebre; ma con modo in guisa strano, che l'huomo non può immaginarselo, seruendosi Dio delle proprie spade di Goliat, e di Oloferne, à troncar'i capi superbi loro.

Sopra tutte le cose si diffonde Dio co'la sua Prouidenza. Chi ha saputo generarle, ha saputo anche preuedere le loro necessità, e prouedere alla loro conseruazione. Vedi *Stelle*.

Le grazie della diuina Prouidenza sono à simiglianza del Sole, che partecipa il suo calore e'l suo lume ancora à coloro, che lo disprezzano. Mentre che i primi nostri Padri, storditi dall'ira di Dio erano scacciati dal Paradiso, non volle permettere il medesimo, che restassero in tutto priui della sua Prouidenza in quanto alla necessità, poiche con alcune vestimenta di pelli d'animali coprì la loro nudità, e quelle parti imparticolate, che sono indegne degli occhi.

Non bisogna bestemmiare la giustizia del Cielo, mentr'ella esercita il castigo sopra degli Innocenti, & assicura gli Rei dalla colpa, loro lasciando solo gli stimoli, e punizione della coscienza; perche la cecità de' nostri giudizi non può contemplare i decreti della Prouidenza diuina. Non ha ali la nostra mente per solleuarsi à cognizioni si sublimi: Non ha intelligenza per quella profonda intelligenza, intesa solamente da se stessa. Le nostr'Anime immense in oscura caligine d'errori, non possono mirare gli splẽdori di questa verità. Tutto quello che alla debolezza della nostra Natura, ò alla delicatezza de' nostri sensi ha sembianza di male, di là sù è bene, oue è la radice, e l fonte di tutti i beni.

In questo nostro clima, non è chi possa distinguere, ma si ben'ammirare l'opre dell'infinita Prouidenza di Dio. Il più merauiglioso splendore della medesima è la caligine, che la circonda allo'ntorno. Non sarebbe Dio il fonte, e la pioggia d'ogni grazia, se non sedesse fra l'oscurità delle nuuole. E chi con occhio mortale scoprirà i tratti di questo lume, se i lampi son lontanissimi, e inosseruabile il segno, che lasciano per la strada? Le più belle facilità per confermare i propònimenti, sono gl'impedimenti. I monti, e gli scogli, sono spianature di viaggi: le perdite seruono di acquisti: le opposizioni di mezo. O maniere ammirabili di politica celeste.

Opera sempre Dio il meglio per noi; ma noi nol conosciamo, perche'l nostr'occhio, non giunge à vedere l'intrecciamento ammirabile, c'hanno le cose presenti tra di loro; Le passate dico con le future.

Sotto il fantastico nome di Destino, é di Fortuna si attacca la Prouidenza di Dio, laqual sempre deu'adorarsi, non oltraggiarsi. Sotto la medesima scorrendo il filo de'nostri giorni, e nelle di lei mani, stando ogni nostra sorte.

Vede Iddio tutto; conosce i reconditi de' nostri cuori, scandaglia gli oscuri segreti della mente: Si serue di cose apparenti, per far conoscere le più occulte: e tira la luce della verità dal mezo delle più dense tenebre della menzogna.

La Prouidenza diuina da contrarie cagioni si compiace talora di produrre, tanto più merauigliosi, quanto più strani, e meno sperati effetti. Vedi *Cose picciole*.

Tutti i momenti della nostra vita sono numerati innanzi à Dio, come le hore del giorno, e non ne preterisce vn solo, che non sia pesato. E' ben vero, ch'egli si piega à tutti i nostri mouimenti, benche i suoi decreti restino immutabili. Ma le sue vie sono così differenti dalle nostre, che bene spesso ci minaccia con le prosperità: penetra i nostri cuori, e le nostre reni da tutte le parti, per far pruoua di noi medesimi. Ora ci rilieua, ora c'indurisce secondo, che se ne rendiamo degni, ò colpeuoli. Oprando noi cambiamo le grazie riceuute dalla sua misericordia in ingratitudine, le muta in peccati, e riduce i nostri trionfi in fumo.

Prudenza.

LA somma di tutte le virtù è il saper soggettar le medesime alla Prudenza.

La Prudenza mai non precipita negli appetiti. *Validissimum animus frenum habet Prudentiam*. Greg. Adag.

La Prudenza humana è come il liscio, che da se stesso suanisce. Ahi, che l'vccello, che produce il vischio vi si prende: e l'aquila prouede qualche volta di penna alla freccia, che la ferisce à morte.

La Prudenza non mai separata dall'animo, porta à linee dì merauiglia l'huomo nel centro della gloria. Questa è l'anima delle virtù, senza laquale non puo hauer quiddità la Virtù istessa. La sola prudenza c'inoltra, e ci conduce nell'opere buone. Non può darsi, che alcuno sia veramente buono, se insieme non è prudente: E sì come agli Architetti niun'opera può riuscir bene senza la linea, e l'archipendolo, ò liuello, così la prudenza è norma, e diretrice di tutte le cose ben fatte. Questa deue fregiare il cuore del Rè, come fregia la corona tra le gemme il diamante.

Coloro che nelle cose de' gouerni vogliono coll'ingegno inalzarsi più del douere, sono spesso dalla Giustizia infallibile di Dio condannati al precipizio come falsarij della Prudenza. Vedi *Naso*.

La Prudenza non crede alla Fortuna presente; ne si fà temeraria nelle allegrezze.

Chi all'alto segno della prudenza, dalla natura posto tanto lontano dal cominciamento del viuer nostro, non può per la tardità dell'ingegno salire, si vale delle penne del tempo, col volo di cui v'arriua, se però la morte non l'incespa.

La Prudenza fù sempre necessaria in tutti, ma necessarissima in coloro, che dominano. La Ragioneuolezza, non tiene che quest'vnico occhio, e se nol custodisce bene resta vn Polifemo acciecato, le cui forze inutilmente, poderose possono restar deluse da qual si sia fanciullo. Co'la perdita della prudenza perdè Sansone la vista, le forze, la libertà, e seruì di Mimo a' suoi nemici. Che se la Ragioneuolezza consigliasi con la prudenza, ecco lo stato trincierato contra l'inuasione di qual si sia pericolo. L'antica Sapienza costumaua di dipinger Pallade col Drago sotto il piede, però che la Prudenza calpesta sicura tutte le Furie. Gli Egizi la stimarono tanto necessaria agli Rè, che sopra i loro Scettri la figurauano in forma d'occhio. Salomone chiamò la Prudenza più preciosa dell'argento, e dell'oro, rannisandola per quell'erario indeficiente, che mantiene gloriose le Corone. Mosè non fù veduto giammai coronato di splendori, se non allora, che consultando con Dio il modo di ben gouernar'il popolo s'abbracciò con la vera prudenza.

Non v'è prudenza laquale si tenga ferma, e salda, quando bisogna deliberar sù l'auuenire.

Il voler limitar tutte le cose ad vna regola di perfetta Prudenza pare, che sia vna somma sciocchezza, non essendo capace di tanta perfezione la condizione humana. *Qui obseruat ventum non seminat*, diceua il Sauio. Nelle cose humane bisogna contentarsi d'vna prudenza moderata, per chi troppo l'assottiglia la rompe. Accioche la Prudenza humana sia perfetta, s'ha da mescolar con vn puoco anche di simplicità appunto, come dice Plinio: che se bene il sale, si fà d'acqua salsa, v'è necessario nondimeno alla sua produzione vn poco d'acqua dolce. Quello stesso, che insegnò la Sapienza del Verbo, quando disse: *Estote prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbæ*.

Prudenza di due sorti.

LA Prudenza infusa pel dono della grazia hà dell'Angelico, ed incamina l'huomo alla Cittadinanza del Cielo, che al Gouerno del mondo. L'astuzia ha del Diabolico, ed è fatta per lo'nferno. La Prudenza acquistata rende abile à tutte le cose. E' però vero chi la pigliasse sempre

in rigore in molti affari con disauuantaggio, e danno l'addoprerebbe, in riguardo della malizia degli huomini.

Prudenza humana.

LA Prudenza humana nel cospetto di Dio non è altro che vna pazzia: Chi in altri stabilisce i suoi pensieri, e le sue speranze, e non in lui, è pazzo: non è prudente.

L'huomo è troppo cieco: e quando crede d'hauer gli occhi d'Argo, allora più che mai ha caliginose le luci. Di qui nasce: Che non puoco s'inganna nel discernere gli oggetti; onde ride, quando è tempo di piangere: e piange quando è tempo di ridere. Così quelle piante, che fioriscono nell'Isola Tile, tengono nel giorno nascosti i loro purpurei fiori, e poi quando s'auanzano l'ombre, ne vi è, chi possa, vagheggiarli, fanno pomposa mostra. Così pur'anche l'herba Ciriosbato, di giorno ricusa di mostrarsi luminosa, ma poi in grembo alla notte mirabilmente fiammeggia.

Prudenza, e Temerità.

AD vn'attentato irragioneuole, ed ardito, eguale non è vn Prudente. La Prudenza ha la misura delle sue azioni: la temerità non è misurabile. Chi questa alle volte adoperarte vedrebbe di grandi strauaganze, e riuscita d'imprese non pensate. Il temerario ha dalla sua il vantaggio di risoluere allo'mprouiso: d'assaltare per sorpresa: atterrire: imbarezzare: confondere, obligando lo'ntelletto, ò perdersi, ò appigliare subita risoluzione, sopra cosa non giammai discorsa. Fà impeto da parte inaccessibile, e la truoua senza difesa, perche come contra la prudenza ogn'vno stà auueduto; così contra la temerità niuno bada. Si pecca (è vero) per temerità, ma tal volta anche per troppa prudenza. Ponsi in mano della Ragione l'huomo sauio: del Cielo il temerario: E perche le cose di rado hanno il fine, che altri giudica, meno erra souuente quello che non ha discorso, che quello, che ha giudicato. Lo'ntelletto è dentro di noi, ma incarcerato nel corpo, intralciato fra sensi: La Natura è disuora, sciolta, libera, non errante. Definisce il Filosofo la temerità, per vn'atto senza ragione; ma forse s'inganna, perche questa che viene dalla Natura, ò vogliamo dire dal Cielo, non insituita, ne aggitrata da sensi, dellaquale parliamo, è sopra la Ragione: E di questa più vale vn'impulso, come diretto dalla medesima natura, la quale va sempre al vero; che vn motiuo dello'ntelletto, che discorre per verisimili. E se ben pare, ch'ella erri, non erra al certo; ma siamo noi che erriamo, non distinguendo tra l'vna, e l'altra: tra quella (dico) de' nostri sensi particolare, e quella della natura, ò del Cielo vniuersale. Altri troppo confidati del proprio intelletto, tengono per mancamento della parte inferiore tutto ciò, che disona con la superiore, come se all'vna, e all'altra, non ve ne fosse vna suprema, la quale non conoscono, ed impediscono, il più delle volte errando per tema di non errare. E' troppo difficile à questi lo scordarsi dello'ntelletto, à quegli il distinguere gl'impulsi della natura non errante, da gli stimoli della corrotta, ed erratica de' sensi.

Prudenza, e valore.

LA Prudenza, e'l valore sono maritati insieme. Non mandò Omero alla Guerra Troiana Vlisse solo, ò Diomede solo, ma entrambi accoppiati, trouandosi la prudenza nell'vno, nell'altro il valore. Onde Apuleio spiegando quel luogo, disse: *Nonne Vlysses cum Diomede deliguntur veluti, Consilium, & Auxilium: Mens, & Manus: Animus, & gladius?* Per la stessa ragione dipingeuano gli Egizi due Mercurij: l'vno con volto canuto, per simbolo della Prudenza: l'altro nel fiore della giouentù per la fortezza.

Prudenza, e dottrina.

LA Prudenza tanto vale negli affari del mondo, che Quintiliano voleua anzi la prudenza senza Dottrina, che la Dottrina senza prudenza, l'vna è l'altra però vnite insieme, sono le anchore ferme, che stabiliscono la naue contra gli assalti di peruersa fortuna: Così di Eluidio Prisco dice Corneglio Tacito: Che le doti naturali fin da Giouanetto solleuò co'lo studio delle buon'Arti: *Quo firmior aduersus fortuita Rempublicam capesceret.*

Prudenti. Vedi *Luna.*

Psiche. Vedi *Timor riuerenziale.*

Publio Claudio. Vedi *Augure.*

Publio Cazieno. Vedi *Heredità.*

Publicano. Vedi *Humigliarsi.*

Punire.

E'Crudeltà il differire la pena, ed è gran parte di compassione, e di misericordia il punir presto.

Il punire per solo sospetto è cosa troppo indegna.

Delinquente scoperto, e non punito toglie il freno del timore agli altri, e fa che pecchino più liberamente. Saggio consiglio è, quando non si può punir'alcuno dissimulare, e fingere di non vedere. Così Saul fatto Rè, benche non vi mancarono di quelli che lo dispregiassero, egli ad ogni modo, perche non era anche bene stabilito nel Regno. *Dissimulabat se audire.* Vedi *Difese, Castigare.*

Punto principio di linea.

PAzzi Geografi, che descriuendo la Terra grande, e spaziosa, oltr'all'humana credenza diuidono i suoi termini in Regni, ed in Prouincie innumerabili, Assegnano a' Daci per confine l'Istro: lo Settentrione a' Traci: l'Eufrate a' Parthi: a' Sarmati il Danubio: il Reno à Germani. Coll'inculta vastità delle arene distinguono gli Etiopi dagli Egizi: co' Pirenei gli Spagnuoli da Galli; ed in cento mill'altre dimensioni le quattro parti del mondo: Là doue, se veramente la conoscessero, e conferissero l'angustissimo sito suo, coll'immensità degli Altri, e del Cielo per vn minutissimo punto la rauuilarebbono. *Punctum est istud* (dice Seneca) *in quo nauigatis, in quo bellatis, in quo Regna disponitis.*

Punto del morire. Vedi *Morte suo estremo punto.*

Puoco.

CHi assai può, deesi dispensar puoco. Nelle fortune grãdi, è sicuro il valersene puoco. Vedi *Sobrietà.*

La Natura, che del puoco è contenta, venendo dall'assai adulterata, rimane insaziabile. Non si conosce ella sì pouera d'inuenzione in souuenire alle sue necessità, che debba, ò voglia mendicar gli aiuti dal lusso, Parto solo della Malizia.

Con puoco fa il Demonio del male assai. A lui basta mordere l'vltima parte, e la più bassa, e la più insensata del Cauallo, che è l'vnghia. Ogni puoco di dominio, ch'habbia sopra alcuno de' sensi, ci fa cadere, e rouinare l'Anima istessa.

Il peccato (dice Sant'Ambrosio) è vna picciola scintilla, ma se cade fra la paglia, e non s'estingue tosto, risorge vn grand'incendio.

Ogni poco d'apertura, che truoui il Demonio, ponendoui il capo facilmente vi entra. *Diabolus* (dice il Dottor

Massi-

Massimo) *serpens lubricus est, cuius capitis hæc est prima suggestiom si non resistatur, non est dubitandum quin in penetrale cordis furtim illabatur.*

E' tallora il poco argomento del molto. Volendo Timante rappresentare in picciolissima tauoletta Polifemo smisurato Ciclope, non sapendo come meglio in cosi angusto campo dar la di lui prodigiosa statura ad intendere, finielo addormentato, con vn fatiro a' piedi, che col tirso gli prendeua la misura d'vn dito, lasciando poscia a Giudiziosi Riguardanti dalla proporzione d'vna minima parte considerare il restante del tutto: quanto (dico) la mano, quanto il braccio, quanto il busto, quanto il rimanente dell'altre membra fossero grandi, se vn dito solo tanto eccedeua nella misura. Fidia trasse la misura di vn gran Leone da vn'vnghia sola. Pitagora pure dal solo piede d'Ercole conobbe la proporzione di tutta la Statua. Insegnano d'auantaggio le Geometriche Regole; Che chi non può l'altezza d'vn vaso, a proporzione tirato misurare, s'ingegni d'osseruare la circonferenza del piede.

Pupillo.

E' Cosa da perfido frodare il pupillo, che alla nostra difesa è staro commesso.

Purità.

NOn serue a molta lode il conseruarsi puro, là doue niuno, che possa, ò si sforzi di corrompere.

La purità, e l'honestà, hanno i loro occhi di Colomba, lauati nel latte dell'innocenza, e del candore. Le loro labbra sono coperte di scarlato, tanto i loro discorsi sono pudichi. Le loro mani piene di mitra, preseruatiua da corruzione sonò esenti da ogni lordura. I loro cuori, e corpi, non respirano, che modestia.

Molto più nell'addentro, che nel di fuora dobbiamo essere puri, e netti; perche nell'vno siamo da gli huomini veduti, nell'altro da Dio solo, al cospetto del quale, in qual luogo si sia dobbiamo comparire com' Angeli.

La Purità, e la simplicità sono le due ali, co' le quali l'huomo da queste cose terrene è solleuato. La purità stà nel cuore (che è a dire nella volontà, e suoi affetti.) La simplicità nell' intenzione. La simplicità guarda Dio: La Purità l'apprende, e gusta. Chi hà puro il cuore, in qual si voglia Creatura, per vile, e picciola che sia, come io specchio contempla la bontà diuina. Dalla disposizione del cuore, riceuono i giudizi humani le qualità buone, ò cattiue. Vedi *Intendimento.*

Purgatorio. V. *Visione di Dio.*

Pusillanimità.

VI sono di quelli che muoiono di spauento col solo riguardarli. Altri sorpresi da vna certa debolezza, non sono mossi, nè dalla gloria, nè da gli affronti, che vengono loro fatti; ma allora credono di star bene, e di possedere assai libertà, quando loro non si dà la frusta.

Puzza. Vedi *Fiato.*

Puzza del peccato.

NOn v'è puzza tanto grande, che quella del peccato in vn'anima non sia maggiore; Puzza benche non sentita da gli huomini, sentita però da gli Angeli del Paradiso, da Santi in terra, come si legge di Santa Catarina da Siena, di San Filippo Neri, e d'altri innumerabili Serui di Dio: Puzza in somma tanto graue che non si può sopportare. Il Dente del Leone (scriue Plinio) lo riferisce anche Eliano, e cosi mal qualificato, che io qualunque commestibile messo, incontanente diuenta tanto fetido, che niun'altro animale, per famelico che sia può d'esso mangiare. Il morso del peccato, senza comparatione è più atroce; perche la di lui puzza ammorbà infin' il Cielo; onde, dice S. Bernardino da Siena, il figlio Prodigo (che peccato non haueua che in terra) confessò per questo rispeto d'hauer peccato contra del Cielo, *Quia Cælum infecit pecati fætore.* La peccatrice Maddalena, portatasi à Christo, in casa del Fariseo, posesi dietro à piedi suoi, col vaso di prezioso, ed odorifero vnguento, perche (scriue Gieronimo il massimo) dubitaua d'offendere co'la puzza delle sue lasciuie le nari del medesimo. Ma tutti gli aromati dell'Arabia, non bastano per togliere vna minima parte di questo fetore. Che però comandò Dio (dice San Cirillo Alessandrino) ad Aron, che sopra la semola offerta in sacrifizio per lo peccato, non impiegasse, ò addoperasse incenso, come affatto inutile, e sconueneuole. E lo conferma l'Oleastro con queste dignissime parole: *Prohibet thus (tam horribile & fætidum est peccatum) vt quibuscumque odoribus illud misceas, aut respergas, fætorem non perdat.*

QVADRATVRA.

IO non truouo forma più sicura della Quadratura, per sopra fermarui vna pesante mole, perche questa non solo resiste à gli sconuolgimenti che apportar le sogliono i turbini del Cielo, ma può ella insieme opporsi tenacemente alle scosse gagliardissime de venti sotterranei, quando la Terra grauida di vapori ricerca l'adito per sgrauarne l'impeto de' Venti.

Qualificato animo.

DIce Fauorino Filosofo, che si come il corpo ben disposto, tolera il freddo, il caldo, ed altri disagi, cosi l'animo ben qualificato, tolera i dispiaceri, i pensieri, e la Fortuna auuersa.

Qualità, Natura, Condizione.

CHi è superato nella sua peculiare qualità, rouina con le conseguenti, non per la prima che ha perduto; ma per le altre, che non hà mutate.

Qualità interne.

NOn è mai possibile, che le Qualità interne, come ò bontà, ò malizia, tanto si coprano, che nell'esterno qualche vestigio non ne apparisca. Il Lupo non veste mai tanto perfettamente la pelle della pecora, che qualch' estremità, ò dell'orecchia, ò del piede, ò d'altra parte non si manifesti. E' però vero, che si come molti riguardaranno nell'istesso fonte, e pure da tutti non sarà veduto l'istesso oggetto, ma da quel to lo, che io tal sito è posto, che per linea retta riceue le spezie intenzionali; cosi non tutti sanno conoscere i cuori di quelli, che seco conuersano; ma quelli solamente, che sanno auuertire, oue direttamente vibrano i raggi de' pensieri, e dell'intenzione loro.

Quadragenario.

FV' sempre anche nelle profane Lettere misterioso il numero di Quaranta. Quaranta giorni si concedeuano la sepoltura de' morti, nelle battaglie. Quaranta giorni si tratteneuano gli Sciti in creare il nuouo Rè. Quaranta giorni piangeuano gli Etiopi i loro morti. In quaranta giorni si ringiouenisce il Serpe. Con quaranta dramme si riscattauano dal voto gli Ebrei. Quaranta Dei adorauano i Persi, Quaranta erano i Tempij famosi al mondo. In quaranta giorni diuideuano i Fenici la vita. Per quarant' anni intendeuano i Cabalisti l'Eternità. Il Quaranta era Gieroglifico de gli Edifizi, perche come insegna Vitruuio per fondar bene

ne vna fabbrica bisogna stabilirla sul Quadrato di quattro Decine.

Quaternario.

LE quattro Virtù Cardinali sono i veri beni de gli huomini, che loro non dà, nè toglie la fortuna. Elleno sono le penne della Colomba, che ne innalzano à Dio. Sono le ruote del carro d'Elia, che sale in Cielo. Sono l'ali della Donna, che vola in alto. Sono le colonne d'argento, che sostentano la Lettica di Salomone. Sono i quattro circoli dell'Arca di Dio. Sono i quattro colori dell'Arco Celeste. Sono le quattro penne de gli Animali di Ezechiele. O Santo Quaternario: Prudenza, Temperanza, Giustitia, Fortezza.

Misterioso pur' anche è il Quaternario, perche quattro numeri, secondo i Pitagorici hà l'Anima: Quattro elementi il mondo: Quattro affetti l'huomo: Quattro cardini il Cielo: Quattro misure il tempo: Quattro regioni la Terra: Quattro humori il corpo: Quattro fiumi il Paradiso: Quattro Lettere il nome di Dio.

Dal Quaternario hebb' origine la generazione del mondo; perche quattro essendo gli elementi da' medesimi fù lo stesso fabbricato. Quattro altresi sono le stagioni dell'Anno, dalle quali è distinto; Primauera, Estate, Autunno, e Verno: Quattro pure sono le parti del mondo; Asia, Africa, America, Europa. Quattro i venti: Euro, Zefiro, Austro, Borea. Quattro le Sostanze: Corporee, Vegetabili, Sentienti, Razionali. Quattro le corporee qualità: caldo, freddo, humido, secco. Quattro le quantità: Punto, lunghezza, latitudine, profondità. Quattro i moti; Ascesa, Discesa, Progressione, Circolo. Di quattro sorti la forza, che l'animo nostro riceue dalle superiori; Intellettuale, Razionale, Animale, Spirituale, che tutte queste insieme congiunge. Quattro le virtù, che chiamano Cardinali. Quattro finalmente gli affetti, che di continuo agitano l'animo humano; allegrezza, dolore, timore, cupidigia.

Il Quaternario è numero spettante all'anima humana, il che nel libro della Sapienza dimostra Archita Tarentino, assegnando con lunghi, e veramente altissimi discorsi, quattro termini all'humana perfezione pertinenti: Il primo de' quali è la diuina Sapienza, la quale stà intorno alle prime Idee, e stà ne gl' intelletti quel medesimo, che il Sole nel mondo, l'occhio nel corpo, e la mente nell'animo. Il secondo è l'organica disposizione, e la mentale capacità dell'huomo, & attitudine d'essa Diuina Sapienza. Il Terzo l'apprensione della medesima: La comparazione tra la sapienza humana, e la diuina: e la communione di questa, e di quella. L'vltimo, è la riduzione dell'anima all'Vnità diuina.

Questione rissa.

NOn è da stimarsi Caualiere tanto di valore quello, che spesso à questione viene, quanto quello che si porta in maniera che non gli è mai necessario di questionare. L'hauer' à far questione procede, ò da poca prudenza di chi non si sà, ò in fatti, ò in parole regolare, e con rispettar' altri, far che altri lui rispetti: ò da impazienza, ò da bestialità. *Sapientis est à bello abstinere, etiamsi belli graues causas habeat.* Senofonte.

Questori. Vedi *Tesoriere.*

Quiete.

IDdio è il centro dell'Anima: Fuora di lui ella non deue fermarsi.

Si come non è forza, che si conserui nella violenza; così non è fiacchezza, che non si rinforzi nella Quiete. Il riposo profitteuole ad ogni qualunque animale, che fatica in terra, e necessario per insino al Sole. Egli ancor si riposa, e riposando maggior vigor' acquista, allora, che dall'Antisse del Cancro per ordine retrogrado si muoue nel Zodiaco.

Ogni cosa creata ha la mira alla sua quiete. Il maggior bene dell'anima consiste nella quiete del desiderio. Chi arriua alla quiete, arriua alla sua beatitudine.

Il Riposo, ò la Quiete sono il termine delle Compiacenze humane: il centro de' loro desiderij.

All'Anime de' Defonti altro non si prega, perche siano beate, che vn'eterna quiete. Dunque è in possesso di questa beatitudine, chi la gode nel tempo, per continuarla poscia nell'Eternità.

O quanti stenti, ò quanti anni à farsi vn letto per riposarui dentro: Ed ecco, che pur' alla fine fatto, nell'entrarui non vi si truoua alcun riposo. Pare nel di fuora vn letto di fiori; e tuttauia fra questi vi crescono à gran doizia le spine. *Verumtamen stratum eius versasti in infirmitate eius*; ò com' altri leggono: *Verumtamen stratum eius versasti in infirmitatem eius.* Così Dauid.

La quiete del cuor humano è riposta in vn punto indiuisibile, il quale non ha parte veruna, ed è quasi vn niente: del rimanente pende egli tutto sospeso, e priuo d'ogni riposo: *Praecordia fatui quasi rota plaustri.* Il cuor humano è quella ruota, ò sfera de' Matematici, la quale se tocca il piano in vn sol punto riposa, tutte l'altre parti sospese pendono lontane dal centro della loro quiete.

Quinario.

IL Quinario è numero da gli Antichi dedicato à Vulcano, e significa bontà, perciò compite l'opre di cinque giorni, disse Mosè *Vidit Deus quod esset bonum.*

Quinto. Vedi *Augure.*

Quinto Curzio. Vedi *Cieco, Cecità.*

RACCOMANDATIONE.

CHi porta in fronte il marco della Virtù, non ha bisogno di raccomandazione. Vada l'huomo sauio oue si vuole, porta sempre nel proprio seno Lettere di raccomandatione.

Gli huomini, di retta mente, e di buona conscienza reputano sempre souerchi gli offizj di raccomandazione allora, che le cause sono per se stesse giuste, perciò che il solo merito di esso vale per conseguire ciò, che con parole si contende.

Rachele, Vedi *Regno, e morte.*

Radice.

CHi taglia la radice, è certo, che l'albero più non germoglia.

La Radice è l'vltima à morire, e la più difficile à suellersi dalla terra. E' facil cosa troncar vn ramo dall'albero, ma spiantarlo dalla terra, oue stà con le radici abbarbicato, è mol ro difficile.

Chi non vuole che'l rampollo l'offenda bisogna, che si risolua di suellere la radice.

Ragione, giusto douere.

LA prudenza insegna all'huomo, anzi combattere con là Ragione, che con l'armi. Chi vuol star' in ragione, non ha bisogno d'armi.

Gli splendori dell'oro offuscano si la vista, che più nō discerne lla il Sole della Giustizia. Tutte le Anime (disse Cebete) nel lor natale beuono ad vna Tazza di frande; ma in questo Conuito dirò dell'humana vbbriacchezza, non si truoua vn bicchiere, con cui si possa rendere ragione alla Ragione. Regna il senso, non la Ragione. Non si truoua ragione. E' stimata ragione solamente, quella, che è ragione dell'vtile, dell'interesse; la cui ragione sia non hauer ragione.

La

La Ragione ſoggiace alla Potenza, ed alla'nginria: è ſottopoſta alla violenza, ed alla forza. La Giuſtitia per intereſſe, ò ſi rompe, ò ſi corrompe. E' amico Socrate, è Amico Platone, ma non è più amico (come diceua quel Sauio) la verità, ma lo' ntereſſe. Aſtrea non è riuerita per le bilancie, ma per la ſpada. La Ragione in ſomma conſiſte nella forza: Anzi la forza è l'iſteſſa Ragione; perche quegli ha più ragione, chi ha più forza. Vedi *Vedi Legge*.

Ragione, proua, cagione.

LE Ragioni, e le apparenze ſono i puntelli de' penſieri humani.

Gli Scolari di Pittagora, per ragione allegauano l'autorità, con dire: *Ipſe dixit*, dello ſteſſo Maeſtro intendendo.

Chi preſuma d'eſſere offeſo, non conoſce ragione.

Nun ſi può diſputar di ragione con chi tiene l'arme in mano.

Non v'è coſa tanto potente quanto vna buona ragione, ſoſtenuta dalla ſpada d'Aſtrea.

A quanti giacciono oppreſſe le loro ragioni, per non hauer chi le difenda? La ragione non vien difeſa, che con la forza dell'oro: mancando queſto, manca l'hauer ragione: perche s'ella non è difeſa da gli Auuocati, e da eſſi rappreſentata a' Giudici, eſſi non poſſono fauoreggiarla nè proteggere. Chi non ha denari, oon ha auuocati. Dunque l'hauer ragione ſenza quelli non gioua punto. Promulgò già il Senato Romano la Legge Cincia. Queſta vietaua pigliar denari, in difender le cauſe. Allora l'innocenza era difeſa, la Pouertà fauorita, la Ragione ſublimata.

Ragione, Razionalità.

LE forze della Ragione ſono in tutti d'egual poſſanza. Al ſegno, c'hanno elleno condotto vno, poſſono altresì condur tutti.

E' proprietà del peccato, leuar' a gli huomini la Ragione, lo'ntelletto.

Tutti coloro, la mente de' quali trauia dalla Ragione, ſi troueranno ſempre fra i terrori, e le ſoſpezioni.

Offizio dell'Anima è il ſeruirſi della Ragione.

La Ragione è la più degna coſa, che ſia nell'huomo, e in tutto il mondo. A queſta la parte Inferiore dell'anima deu'obbedire, come il ſeruo al Padrone: il ſoldato al Capitano: il figlio al Padre. Bene vſata, ſempre elegge il meglio: mal'vſata inciampa in mill'errori. Come il Patrimonio da' Padri è laſciato a' figli; coſi queſta da Dio à gli huomini.

Temerarie ſaranno ſempre, inconſiderate, e negligenti quelle riſoluzioni, che dal ſenſo verranno, non dalla Ragione.

I Cieli ſono mai ſempre ſereni, l'Aria ſola è quella, che per eſſere più vicina al noſtro mondo è per participar' in conſeguenza del terreno: è tempeſtoſa, e fulminante, là doue quel la, ch'è contigua alle più alte sfere, non conoſce le nuuole. Tale è la Ragione humana, che partecipa ſempre del celeſte; nè mai s'oſcura, ſe le nebbie delle paſſioni contigue alla Terra del ſenſo non s'alzano, e la ottenebrano, con danno, e vergogna noſtra.

Ragione, e ſenſo. Vedi *Senſo, e ragione*.

Ragione di Stato.

LA vera Ragione di Stato buona, e lodeuole, non è che vna Prudenza politica, la quale con Regole giuſte, e piene d'auuedutezza preuede le coſe: ed ancorche nelle azioni del Gonerno riguardi l'vtilità temporale del Principe, ſtà ad ogni modo ſubordinata alla Legge Diuina:

La Falſa, è vna Regola direttiua, che ne' Gouerni, ne' decreti, nell'elezioni concerne lo' ntereſſe ſolamente temporale de' Principi, ſenza vna minima relazione, a' comandamenti della Legge di Dio, dal qual dipendono tutti i Dominij, Principati, Regni, Imperij.

Queſta Ragione di Stato equiuoca, e Diabolica; Anzi ateiſmo, che Ragione di Stato, toglie l'honore a' Principi, ed il caſo è chiaro nel ſecondo de' Rè. Si rubella Aſſalone contra il Re Dauid ſuo Padre. Si riſolue Dauid d'vſcire da Gieruſalem, e temendo l'ambizione del figlio, laſcia diece ſue mogli concubine alla cuſtodia del palagio. Entra Aſſalone nella Città, ed auuiſato il Conſiglio di Stato, iſplora ciò che per Ragione s'ha a fare. Achitofele primo Statiſta, del quale ſcriue la Gloſa: *Conſilium Achitofel, quaſi ſi quis coſuleret Deum*: entra co' la Ragione di Stato innanzi, e dice: Sin che, o Principe Sereſſimo, tù noo dai ſegno al Regno d'irriconciliabile rottura con tuo Padre, egli non ſarà mai interamente teco. Sà, ch' egli t'è Padre, e che tù gli ſei figlio: Tutto, vn giorno s'accomodarà (dice il medeſimo) e Noi andaremo ne' ferri. Dunque *Ingredere ad Concubinas Patris tui*, che allora, *Cum audierit omnis Iſrael, quod fœdaueris Patrem tuum, roborabitur tecum manus eorum*. Ecco l'effetto di queſta Ragione di Stato: l'honore leuato alla Perſona d'vn Rè, e d'vn Rè Padre. Ne v'è dubbio, che dette Concubine non foſſero vere mogli, perche tali erano appunto, ma con nome di Concubine ſi chiamauano, perche gli lor figli, nou hereditauano il Regno.

Diſtrugge la medeſima Ragione, non regola gli Stati, turba la Pace, e ſpoglia del Regno, e della vita gli Rè.

Muore nel Primo del Paralipomenõ Naas, Rè de gli Ammoniti. Ricordeuole il Rè Dauid de' buoni trattamenti, da quegli riceuto, mentre da Saul era perſeguitato, manda al figlio, ch'era rimaſo herede del Regno Ambaſciatori per conſolarlo, e inſieme condolerſi. Accolto dal medeſimo benignamente l'offizio. Cominciano gli di lui Politici Conſiglieri à eſaminare: Come gli ſpioni, ſotto preteſto d'Ambaſciaroti s' habbiano à riceuere. Come per ragione di Stato s'habbiano non ſolo à rimandare; ma anche à caſtigare: Come al Giouane Rè conuenga nel principio del Gouerno farſi conoſcere, per valoroſo, e ſpiritoſo Rè. Mal conſiglio. Hannon, che tal'era il ſuo nome, fece a' medeſimi, col capo radere la metà della barba, e la metà altresì delle veſti, dalle natiche ſin' à piedi tagliare. L'eſito di queſta Ragione di Stato, che nè Legge di Gente, nè di Natura, nè di Dio conobbe, andò à finire, Che lo'nfelice Rè, il Regno, furono diſtrutti, e'l popolo tutto fatto ſchiauo.

Ma quel ch'è peggio, ſterpa queſta iſteſſa ragione di Stato, ſin dalle radici, le Diſcendenze, e Poſterita de' medeſimi Rè. Chiede Acab Rè d'Iſrael à Nabat ſuo Vaſallo vna tal vigna. Il caſo porta che non glie la dà. Tal negariua ſeco porta la pena della morte; perche Nabat ingiuſtiſſimamente è fatto morire: Nè della morte, è il deſiderio della Vigna cagione; mà la Ragione di Stato. Entra Giezabel Regina à bilanciar il fatto, ed al Rè dice: *Grandis autoritatis es, & bene regis Regnum Iſrael*. Non porta la Ragione di Stato, in riguardo della tua autorita, e della tua gloria, che, *Verbum Regis redeat vacuum*. Hai dimandata la Vigna; Nabat non te l'hà data: Ci và della Maeſtà Regia, che dopò d'eſſerſi vn Rè ſopra qualche affare, giuſto, ò ingiuſto laſciato intendere, non la vinca col Vaſſallo. Laſcia (ſoggiunſe ella) fare à me. Solleua contra Nabat Teſtimonij falſi. Lo fà ſotto la grandine de' ſaſſi morire. S'impadroniſce della Vigna, le conſeguenze di queſta Politica, non ritardano: Intima di ſubito Dio, per mezo d'Elia Profeta ad Acab l'vltimo eſterminio. Viene il medeſimo ammazzato, Ochozia da cancelli precipitato, Ioram vcciſo, Iezabelle da Caualli calpeſta, di tutta la ſua diſcendenza fatti in Sammaria mucchi di teſte.

Trasforma in fine queſta nuoua Circe i Principi d'huomini in fiere, e loro fà calpeſtare ogni Legge, di ſangue, e di natura. Truouaſi vn giorno inſieme Cambiſe Rè di Perſia, con Smerde ſuo fratello, ed altri Grandi del Regno. Comincia il Rè per lo primo (tolto di mano ad vn Etiope l'Arco) e gli altri di mano in mano à prouar, ſe poteuano tirar la corda al ſegno, e coricarlo, e mentre ad altri non rieſce, Smerde ſolo, Principe di gran robuſtezza, e vigore lo caricà. Salta nello ſteſſo punto la Ragione di ſtato in campo, e dopò alcune conſiderazioni, conchiude: Che mal' è, da non comportare, che del ſangue Regio, perſona più robuſta ſi truoui del Rè; perche può ella vn giorno eſſere acclamata, come pure

ne'-

ne' secoli andati vsauano i popoli acclamare quegli per Rè, che per vigore,e forza haueffero alla commune difesa gli altri auanzati. Penetra la ragione à Cambise, e senza delitto toglie di vita Smerde.

Deiotaro Rè di Galazia, truouasi con molti figli: Per ragione di Stato s'applica col pensiero al successore, e per rendere questo più gagliardo, in quella guisa che'l Vignaiuolo recide molti tralci,per fortificar'vn solo tutti gli altri dal Primogenito impoi, veeide. Fra Turchi questa pratica oggidì passa per legge. Per la medesima Cleopatra incrudelì contra le proprie viscere. L'vn figliuolo fece morire: All'altro diede il veleno.

Questi ed altri infiniti sono gli effetti della barbara, anzi diabolica Ragione di Stato, laquale fra Barbari non si considera, perche non hanno vera legge, ma ben si fra Christiani, fra i quali si fanno le fazioni; si tolerano ne'dipendenti, i vizi; l'inginstizia contra de'poco amoreuoli è stimata giustizia; le Religioni, con tante opere penitenziali, digiuni,orazioni, piantate, si risentono: *Ve vobis qui conuertitis in amaritudinem iudicium, & fructum iustitiæ in absynthium*.

Ragno, Ragnatello, Aragno. V. *Pensier vano, Penitenza virtù.*

Rane.

IL gracidar delle Rane non oscura il Sole.

E' sempre da pigliarsi à giuoco la cantilena di que' ranocchi, che non hauendo denti per mordere, hanno bocche per gracidare. Abiti il Serisso chi abborrisce il loro strepito. Sono degni di compassione quegli sparlatori, che per hauer puoco da fare, si pigliano la briga delle altrui facende. Vedi *Virtu inuidiata*.

Le Ranocchie non solo fanno cattiua musica all'orecchie del mondo, ma sono anche bestie da pantani. Non si legge, c'habbiano mai abitate palagi, se non quello dell'ostinato Rè Faraone.

Per istar bene, e viuere contento insegna la buona massima di pescare gli Sturioni,e di lasciar viuere le Rane.

Le parole de' Poeti non sono stimate, che'l canto delle Rane d'Egitto. Vedi *Aiuto diuino*.

Rapportamento.

LA velocità de'Corrieri fà vicino il lontano.

Il vento porta spesso fauille quà, e fà che cagionano grand'incendij.

Non è cosa tanto buona, che malamente raccontata non venga deprauata.

Lo'nfastidire le orecchie de' Gouernanti con narrazioni inutili, è opera di puoco assennato giudizio. Odono quegli no il tutto, ma in fine pagano gli Accusatori, ò con moneta di disprezio,ò con premio di maledicenze.

I fatti a'quali l'huomo è presente sono pitture cauate dal naturale: Ciò che portano le altrui relazioni è copia. Quando questo non habbia la vera effigie, non è colpa del pennello, che lo presenta; ma di chi tale l'ha dimostrato.

Non basta, che le relazioni degli auuenimenti vengano da chi si sia, che si trouò in fatti, ma da chi vi si truouò,come indifferente, e non parziale. L'affezione, non diuersa dalla natura del vino, piglia l'odore dal vaso che lo conserua. La passione priuata dell'animo, partecipa della qualità dell'acqua de' Torrenti; s'intorbida, e si rischiara, conforme alle pioggie, che la fecondano.

Raro.

OGni raro è prezioso. La virtù fù sempre rara, ma puochi quelli che la segnirono.

Tutte le cose eccellenti sono rare, ardue difficili. Tutte le cose rare,ardue,difficili, ne'loro principij sono diletteuoli, e curiose agli huomini.

Molto vale à commendazione di vna cosa eccellente il pregio della rarità. Ed allora comincia à perdere il vanto di singolare, quand'vn'altra se ne scopre, che và con essa del pari. Oscurato viene il nome di Annibale da quello di Scipione. Scema la fama di Zeusi, quella d'Apelle. Spicca meno l'eloquenza di Demostene per la facondia di Cicerone. Tiene fra lumi del Cielo il principato il Sole, perche egli è solo.E quel l'vna Eminenza può dirsi sommissima, che è senza esempio. Dio istesso ilquale ha titoli innumerabili da gloriarsi,più che d'ogn'altro, si compiace nell'esser solo. La felicità in somma de' Beati è soprema, perche non si dà godimento di sorte alcuna, che la pareggi. Il paragone è quello che scredita la stima di qual si voglia più stimato bene.

Rassegnazione.

BIsogna adorare la mano di Dio scoccata sopra'l capo nostro, e baciare cordialmente la verga, che ne percuote, à fine la stessa verga ne serua di direzione al Regno eterno.

E' di necessità accomodare gli affetti del cuore alla volontà di Dio, perche nelle sue operazioni sempre racchiude segreti, non penetrati dalla nostra Humanità. Quello che io questa valle del mondo ha sembianza di male, è bene appresso sua Diuina Maestà, che opera diuersamente dal nostro intendere.

Ratto.

CLaudiano col Ratto di Proserpina volle darci à conoscere, niuna cosa esser più atta à far venire il Demonio nel nostro mondo, che la bellezza Donnesca.

Con il Ratto d'Elena pretesero i Troiani di vendicarsi delle ingiurie da Greci riceuute; perche leuando quella bellezza veniuano ad impouerir la Grecia istessa del più ricco,e prezioso tesoro, che in se racchiudesse; ma senza auuedersene impouerirono se stessi, non altre ricchezze da questo tesoro cauando, che vna fiera bataglia, e la destruzione totale del suo Regno. Vedi *Copula congiungimento illecito*.

Raunanze. Vedi *Vagazione conueneuole alle Donne.*

Rè.

NOn è gran cosa il nascer Rè, è gran cosa il farsi conoscere degno del Regno. Più glorioso è acquistare il Regno con la virtù, che hereditarlo dal sangue.

Doue gli Rè non nascono,ma per suffragi s'eleggono sempre si giudicano gli eletti migliori degli elettori.

Vicendeuole così è la seruitù del popolo verso il Rè, come del Rè verso il Popolo. La seruitù del Rè ha questo di più, ch'ella è sempre da riputazione, e maestà accompagnata.

Perche la piaceuolezza de gli Rè verso de' popoli non faccia fastidio, ò generi disprezio,deu'essere io modo dispensata, che con essa insieme si dimostrino, e la maestà, e l'autorità.

Il poter far ciò che piace senza castigo, questo (dice Sallustio) è vn'esser Rè.

E' manco vergogna al Rè, l'esser vinto coll'arme, che con la liberalità.

E' proprio offizio di Dio (dice Seneca) dare lo spirito à gli Rè.

Le volontà degli Rè, come per lo più sono veementi, a forti, così presto si mutano, e bene spesso l'vna è contraria all'altra.

Bruttissima cosa è il dire, che vn Rè non habbia taluolta cosa che fare.

Questo nome di Rè è santo,e venerabile appresso gli huomini,e appresso gli Angeli.Dio istesso agli Rè si accompagna nell'ordine dell'Vniuerso: loro si pone a' fianchi: li sollecita:

gli

gli fà operare, è con esso loro opera: sempre più presente alle loro azioni, che à quelle de gli altri huomini. Questa è vna gloria, che formonta lo'ntelletto de' Mortali, ed affatto ineffplicabile: Che gli Rè sono gli più gloriosi stromenti della Diuina Prouidenza nel gouerno del Mondo. Gli Antichi, che non erano punto Adulatori li chiamauano Dei corporei, e sensitiui: e Dio medesimo ha insegnato questo linguaggio à gli huomini, e vuole che siano chiamati Dei.

Non insuperbite ò Rè. Gli honori, e le Genuflessioni, che vi fanno i Popoli, non vi leuano esser' huomini, che vuol dire vna massa di fango. Queste vostre Grandezze partorite dall'opinione non sono che ombra, e fumo: E per vn poco di fumo, e per vn poco d' ombra vorrete perdere voi stessi? Niente v'è di sicuro: niente di dureuole al mondo. Vsate le ricchezze, non le abusate: e le abusarete ogni volta che, prodigandole ne' lussi, non le spenderete à benefizio de' miserabili. Valeteui dell'autorità, come trono della mansuetudine, e della carità, non come carro della superbia, e della vendetta. Caminate in fine così pesati, che i fiori del'a prosperità oppressi dal vostro fasto, in vece di conseruarsi odorosi, non esalino puzzore intollerabile.

Animata imago Rex putandus est Dei:

Portano gli Rè vn carattere nella faccia, che'l dito di Dio, come vn ragio della sua Diuinità impresse, perche amati fossero da buoni, temuti da tristi.

Hanno questo priuilegio gli Rè di non riconoscere altro Giudice, che Dio giustissimo, ed inuariabile, e di non dipendere da' discorsi de gli huomini mutabili ed appassionati.

Hanno ancora i Potentati vn segno nel cuore, che l or traluce in fronte, che ancor che chiusi siano nella prigione vien tuttauia ammirato, e riuerito. Con questo Alfonso Rè di Spagna passando in Africa si saluò da Mori. Per questo medesimo da Paolo Emilio fù honorato Perseo. E si fece, Rè de' Numidi essendo morto prigione fù dal Senato con sontuosi funerali hauuto in memoria, ed in venerazione. Vedi *Potenza*.

Ancorche Dauid abborisse, ed hauesse in horrore tutti quelli c'haueuano qualche parte nella morte di Saul, suo nemico, notano nondimeno gli Ebrei, ch' egli medesimo, per hauer posto mano al suo mantello, e tagliatane vna particella, ne fù punito con vn freddo tanto grande, e tanto estremo in sua vecchiezza, che non si trouando alcun drappo, sofficiente à riscaldarlo, fù bisogno cercare vna donzella, che con lui dormisse.

Dallo Scettro all'aratro (dice Plinio) v'era anticamente poca distanza. Và il medesimo cut iosamente cercando l'origine, e la cagione, onde il terreno, il qual era già sì fecondo, ora ci si mostra, quasi seminato di Sale, e insterilito E rispon de: Ch' egli prende à sdegno, che hora s'impieghino à coltiuarlo gli schiaui, oue dianzi era auuezzo d'apparir colto dalle auguste mani de gli Rè. Questo Filosofare, ben che para vn sogno, chiude però se moralmente s'intende gran verità. Non si producono più abbondeuoli frutti di opere, e di costumi ne' popoli soggetti, perche mancati sono quei Principi, che prima li coltiuauano co' loro buoni esempi. Co' lo spatire loro sono altresì dileguati i publici costumi della bontà.

L'offizio del Rè, E' ben reggere lo Stato per benefizio de' Popoli soggetti. Il beneficar tutti gli huomini dell' Vniuerso sarebbe veramente operazione d'ottimo Principe; Tuttauia perche l'Humanità non può tanto: *Regis officium est*; *vt plur imis eos cumulet bonis, qui sub Imperio suo sunt constituti*.

Rè origine loro.

GLi Ebrei, quando mal sodisfatti de' figli di Samuele dimandarono al medesimo vn Rè per loro gouerno: Dio per la loro importunità si dispose à darne loro vno, che fù'l primo, per chiarirli, e conuincere, che nõ sapeuano quello, che si addimandassero, di che qualità lor diedelo? Che guadagno fecero eglino in questa mutazione? Dimandauano essi vn Rè per loro Gouerno, e funne loro presentato vno à distruzione: Dimandauano vno per l'amministrazione della Giustizia: Dio minacciò loro di fargli tiranneggiare: Dimandauano, che i putti loro fossero liberi, ed il Rè, che loro si doueua dare, li doueua tutti far' ischiaui. Questi medesimi Ebrei furono prima gouernati da Patriarchi, poi da' Profeti, Terzo da Capitani, quarto da Giudici, quinto da' Rè, sesto da Pontefici; finalmente niuno fù, che li contentasse.

Rè, Regni, loro fine.

TRatta Dio i Principi, e Principati, come vn giuoco, del quale egli medesmo dice: *Ludens in Orbe terrarum*: E si come la luce riuerberata da specchio, ò da mobile superfice d'acqua, quà, e là tremolando, e balenando, balza, e si volge: Così vedesi vna Famiglia inalzata al Principato, e poi depressa, è di repente alzata vn'altra: Fondossi il Regno de gli Assitij, e fù disfatto da Babilonij: Di questo se ne inuestirono i Medi: E poi Ciro Persiano ignobile di lato di Padre. Questi furono disfatti da i Greci: Ed Alessandro in sei anni corse, come velocissimo lampo l'Oriente, affaticando, non per suoi Posteri, ma in prò de' suoi Capitani, che si diuisero dopò la di lui morte, la Monarchia, ed à lui altro, che vn vento di fama, non rimase. Venne lo'mperio Romano, che domò i Barbari, e da basso principio ascese alla Monarchia, con tante, e varie forme di Gouerno. Sorse poscia il Regno di Francia, fauorito da Dio per la fede, e religione di que' Rè verso la Chiesa. E se bene ancora fiorisce, ed è stato de' più stabili, ed incliti del mondo, pur le Case Reali di Francia sostennero mutazione, e tre fiate s'interruppero. La prima quando la schiatta de' Clodouei finì in Chilperico, ed entrò Carlo Martello, e'l figlio suo Pipino Rè. Finì poscia in cent' anni il Lenaggio di Carlo Magno, e succedè il Casato de' Cunti di Parigi in Persona d'Vgo Capeto. Gli vltimi Valesij, nipoti del Gran Francesco, ancorche fossero molte teste, non hebbero però successione di figli. Lasciò le case Reali di Iorch, e di Lancastri in Inghilterra mancare, mancare à tempi nostri, e quella di Portogallo. Dunque quando Nostro Signor Dio non faccia altre Leggi di quelle, che ha stabilite, circa la mutazione, e varietà de' Gouerni, Principati, Regni, per vigore delle quali s'è riseruato il volerne disporre, quando, ed in quelle Persone, che à lui piacciano, e che à tali Gradi ha destinate; è cosa certissima, e sicurissima, che ogni Politico fallirà in mantenere, e conseruare gli Stati.

Rè loro miserie.

QVantunque il cuore del Rè sia nelle mani di Dio, tutti nondimeno come mortali (che così voleua ogni giorno esser chiamato Filippo Rè di Macedonia da vn suo seruo di Corte) sono sottoposti alle infirmità, e soggetti, come gli altri à cadere. E lo attestano Dauid, e Salomone suo figliuolo. Vedi *Grandezza reale*. *Scettro, e Corona*. *Principe sua miseria*.

Rè, e sudditi.

I Popoli fanno gli Rè: Gli Rè non fanno i Popoli. Dio ha dato gli vni à gli altri, per mantenersi respettiuamente nel l'obbedienza, e carità dentro i termini, che la sua sapienza ha loro prescritto. Vedi *Sudditi, e Principi*.

Rebecca. Vedi *Femmine*.

Redenzione humana. Vedi *Regno d'vn solo*.

Regalità.

HA voluto la Prouidenza diuina, che fra l'Api, ed altri Animali vi siano Rè, accioche gli huomini non ammitino tanto questa dignità comune à gli Animaletti vili: ed imparino, che si come eglino non fanno differenza tra'l Rè del l'Api, e l'altre Api, à lui soggette, così appresso Dio in egual stima sono i piccioli, ed i grandi. I Principi, ed i Sudditi.

Regnare, Reggere.

GRan giudizio vi vuole à regger bene ànimi feroci. Chi non sà adoperare, ora il freno di ferro, ora d'oro, non sà impiaceuolirli. Il troncar le teste à papaueri, non sempre suelle le radici del mal nato seme.

Regnare.

LA persuasione di Regnare, e di comandare sono sempre molto dolci, particolarmente a' Principi, i quali credono di non poter cominciare troppo presto, ne finir troppo tardi.

Regnare, suo desiderio.

OGni altro desiderio al confronto di quello del Regnare, è tepido. Desidera l'huomo la vita grandemente, è vero; ma per regnare la dispregia; Arde di sapere, ma per Regnare, poco, o niente cura gli studi. Non v'è huomo (dice Sant'Agostino) che manchi di questo desideriu di regnare. Il Grande nel suo palagio; Il Picciolo nel suo Tugurio. Il Ricco tra gli agi suoi; Il Pouero tra le sue necessità: l'Artefice nella sua Officina; Il Pastore nella sua capanna, arde egli pure di Signoreggiare. E qual cosa non han fatto gli huomini per regnare? Qual astuzia non hanno ritrouata? Qual mezo non hanno tentato? Qual via non hanno tenuta? Qual sceleraggine non commessa? Quegli violò le Leggi: Questi tradì la Patria. Quegli vccise il Padre, questi inuolò la vita al fratello. Quegli sorprese le Città, desolò i Regni; Questi innondò di sangue la terra, ridusse in cenere gli Stati. Quante valli s'alzarono in monti di cadaueri? Quanti s'escauarono io fosse, e sepolchri d'eserciti? Qual cosa è rimasa al mondo, per cagione di questa sfrenata voglia di dominare, intera, o sana? Girisi pur' a sua posta tutta la terra: Rileggansi gli Annali; Trascorransi i secoli, che per tutto si trouaranno ancor freschi i segni della sua Barbarie. Ella è stata madre crudele, che tra gli amici ha partoriti i sospetti. Gl'interessi tra Parenti: le infedeltà tra confederati: la Guerra tra Principi. Ella Predatrice, e ladra, c'hà rubata dalle Città, Prouincie, e Regni la pace, ed il riposo. Ella in fine è arriuata à tale, che anche nel Collegio Apostolico potè seminar discordie, e mietere sdegni. *Indignati sunt de duobus fratribus:* Ecco la discordia: *Dic vt sedeāt hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo:* Ecco l'ambizione.

Morto Nabucodonosor, Rè de gli Assirij (così nota la Glosa) entrò il figliuolo successure in gran sospetto, ch'egli si come vna volta di bestia, (in cui conuertito da Dio per la sua superbia) era per misericordia dello stesso stato restituito alla forma humana, e insieme al Regno; Così di nuouo dopò morte potesse ritornare in vita, e restar egli priuo del Regno: Per assicurarsi fece lo stesso, il di lui cadauero di sepellire, e tagliatolo in minutissimi pezzi, diuorare à ben trecento vecelli. Ecco fin doue arriua la sfrenatezza del dominare.

Azaele primo fauorito di Benadad Rè di Siria, per desiderio di Regnare, stando il Rè nel letto di febbre accalorato, sotto pretesto di refrigerarlo con vn lenzuolo bagnato, *Stragulum tulit, & expandit super eum: quo mortuo regnauit Azael.* Per la stessa cagione i figliuoli vccisero Senecarib loro Padre. Vitellio per hauer da vna Maga inteso, che regnato haurebbe, allora che si fosse trouato senza Parenti, fece subito vccidere la madre. Abimelec per regnare, fece vccidere settanta fratelli. Solerica figlia di Cleopatra, da ambizione di Regnare indotta, fè dar morte à Cleopatra sua sorella, in vn Tempio fuggita, mentre staua ad vn' Idulo abbracciata, al medesimo facendole restar auinte le braccia. Antipatro figlio di Cassandro, Rè de' Macedoni fè morire sua madre, per vna sospizione di regnare, ancor che interamente si fosse giustificata, e della vita con lagrime supplicato l'hauesse.

Vedi *Desiderio signorile.*

Regnare, seruire.

LA Dignità Reale è il Carattere del seruaggio. Non può scuotersi il giogo di questo, senza spogliarsi di quella. Vedendo Antigono, Rè de Macedoni il Principe suo figliuolo con troppo imperiosi principij dar saggio di ben tosto volere in Tirannia trasformare la Regalità, disingannarlo pretese con queste parole: *An ignoras o fili, Regnum nostrum non esse aliud, nisi splendidam seruitutem?* Conobbe lo stesso, e confessollo presso Suetonio il gran Tiberio; poiche solleuato al Trono Imperiale si protestò subito in pieno Senato Publico seruo; anzi à ciascun Cittadino particolarmente soggetto.

Non v'è al mondo la più dura, ed infelice seruitù, che quella de gli Ebrei; perche, cambino pure Cielo quanto si vogliano: sempre portano seco il laccio, ed il carattero di serui; e trouano in ogni luogo Padroni, dall'autorità de' quali vedonsi oppressi: *Tu quoque dic quaeso,* (dice San Bernardo à Papa Eugenio Terzo,) *vbi vnquam sis liber? vbi tutus, vbi tuus? Vbique strepitus, vbique tumultus, vbique iugum tuae seruitutis te premit.*

Se suddito, e seruo è quegli, che d'vn solo sostiene vn Imperio, non sarà suddito è seruo, chi à tutte le case, à tutti gli huomini d'vn intero stato fatica, e suda? Qual misfatto per occulto che sia, succede nel Regno, che l'orecchie del Principe non ferisca, e le sue diligenze non implori? qual ingiuria vien fatta ad alcuno, che non obblighi il Principe ad interessaruisi per vendicarla? qual accidente nasce, che sul suo capo non cada? Qual huomo, è di giostizia, o di grazia bisogneuole, che con mille maniere, ed importuni racconti il Principe non molesti, ed istanchi? *Qui imperant seruiunt ijs, quibus imperare videntur.* Dice Sant'Agostino.

Mentre per motiuo particolare del Cielo esposto fù la prima volta il Regno di Palestina all'arbitrio della Fortuna, con riporre nell'Vrna fatale i nomi di tutte le Tribù, oue finalmente la nostra Vulgata Traslazione dice, che: *Cecidit sors super Beniamin:* legge l'Originale Ebreo *Capta fuit Tribus Beniamin:* O misterioso parlare: o ciechi giudizi humani: Chi non haurebbe detto, che hauendo questa Tribù conseguita sopra l'altre la Corona, lo Scettro il Soglio Reale, non si fosse resa più d'ogn'altra lieta, e felice, e pure, chi molto meglio di Cleobolo, sà bilanciar le cose, dice che *Capta fuit,* ch'ella fù resa schiaua, e condannata al seruaggio.

Per questa ragione appunto (s'io non vado errato) la Discendenza di Cam, di cui è scritto: *Maledictus Canaan seruus seruorum erit,* hebbe per Oroscopo, in persona di Nembrot, suo Nipote lo Scettro, ed il Diadema; poiche del medesimo dice il Sagro Testo: *Hic coepit potens esse in terra;* e poi soggiunge: *Principium Regni eius Babylon.* Il primo à Regnare nel mondo fù colui, che dalla maledittione dell'Auo ad esser seruo de gli altri, era stato condannato. Questo è il segreto, che'l mondo non intenda; perche deluso dal barlume de gli esterni splendori, e dall'apparente felicità del Dominio, non s'accorge, che'l regger Popoli è vna splendida seruitù, vn laccio d'oro, vn'ingemmata prigione.

Anzi hanno i sudditi, i serui, gli schiaui qualche spazio di felicità, in paragone del Prencipe, e del Prelato; poiche, se le membra di quelli sentono il giogo dell'altrui comando, la mente resta libera, arbitra di se stessa, che può conseruarsi nella corporale agitatione, quieta, e tranquilla; ma la mente di questi, sempre à noiosi pensieri, quasi à crudi Pirati stà soggetta, ed obligata si vede à mordacissime cure, dalle quali in mille parti è strascinata, non che distratta.

Coronauansi da gli Antichi, e lo afferma Luciano le vittime per lo sacrifizio destinate; ne andauano mai disgiunti l'honor della Corona, dal funesto laccio, che à morte le conduceua: l'vna era presagio dell'altro. Ed ecco il Geroglifico del Principe, e del Prelato, che col Diadema, che co'la Mitra coronasi, per esser vittima di noiosissime cure.

Platone non potea farsi à credere, che alcuno, senza hauer vn ramo di Pazzia, si fosse insinuato a' comandi. Temistocle affermaua, che se à lui fosse stata concessa l'elezione, d'andar' al sepolcro, ouero al Tribunale, che fuggendo questo si farebbe portato à quello. Volendo Christo inuestire della Monarchia della sua Chiesa Pietro, acciò non hauesse occasione

casione di tornarsi indietro, impegnollo prima co'la triplicata attestazione del suo Amore, dopo laquale incontanente disse: *Pasce oues meas.*

Ma d'auuantaggio, manco male quando il Regnare fosse vn'ispecioso seruire. Peggio è, che'l Regnare è vn seruire da bassissimo, e da Bastagio. Chiamò Dio Mosè, e lo fece supremo Duce, ed assoluto Principe del Popolo Ebreo, con potestà eziandio sopra la Natura; di comandar (dico) agli elementi: di squadronar'Eserciti di Mosche, di Zenzale: di trauagliar co' medesimi Corone Potentissime. La prima funzione, che fece di Duce, fù l'vscire dall'Egitto col suo Popolo; nelqual giorno soffocò in vn mare la persona del Rè: tutto il di lui esercito: tutte le speranze d'Egitto: Ma io questa vscita come comparue? *Tulit Moyses ossa Ioseph secum* risponde il sacro Testo: Eccolo dunque Bastagio. Comparue (dice l'Abulense) con l'ossa di Gioseffo in vna cassa sempre indiuidua sopra le sue spalle. O gran misterio. Conobbe questo gran Profeta, che l'esser Duce, e capo del Popolo l'obbligaua in caso di necessità a tal fatica. Ed ecco parimente la necessità. Morendo Gioseffo nell'Egitto, giurarono in mano del medesimo tutte le Tribu, di trapportare, indi partendo nella terra di promissione il suo corpo. Ma venuto il punto di partire, ed attendendo ciascuno à caricarsi d'oro, non curò l'osseruanza della promessa giurata. Preuedendo da questo Mosè (alquale come Duce, la salute, e la difesa del Popolo appartenena) l'ira di Dio, ed il castigo contra i Pergiuri, volle egli per necessità complire il giuramento, diuentar'in conseguenza facchino; perche è vero: che chi gouerna per non perdere se stesso, ed i sudditi, è astretto talora di far quel ch'eglino non fanno, ancorche indegno della maestà.

Regnare sue difficoltà.

IL Regno, benche desiderabile à tutti, rende però così infelici gli Rè, come la seruitù risese molte volte insopportabile à i sudditi. Non v'è Regno che non habbia disagi, e angoscie, toltone quello degli affetti propri.

La prim'Arte per saper ben regnare è il poter sopportar l'Inuidia.

Non hebbero mai gli Rè vna serena quiete, ne per vn giorno solo la certezza della propria persona. Seneca.

Il manto Reale non fù pur creduto da Antigono degno, che per leuarlo da terra, s'abbassasse vna vile Donniciuola. E' facile il passaggio dal rosso della Porpora, à quello del sangue: e dalla pallidezza dell'oro, à quella della morte. Vedi *Corona Reale.*

Alle altezze sempre stanno vicini, ed ineuitabili i precipizi. Salomone fabricò il Trono Regale, guardato da dodeci ferocissimi Leoni, per ammaestrar le Potenze, ch'elleno mai sempre stanno esposte alla rabbia, non delle belue; ma ben sì al furore, ed alla crudeltà della sorte. Saturno tutto che sia maggiore, e più alto degli altri, ad ogni modo non è sicuro da' pericoli; Anzi si vede adombraro dai minori Pianetti. Ella è vna perdita auuenturosa, abbandonar quel soglio, che rende l'huomo bersaglio agli strali dell'inuidia, ed all'ingiurie della Fortuna. Così ben si può esser'in braccio alla medesima pouertà, come nel cuore di ricchissima Reggia. Diocleziano Cittadino d'vn picciolo Verziere, e vestito, non di porpora, ma di bigio, sapeua essere Imperadore, perche sapeua comandare alla propria cupidigia, e rendere vbbidienti le contumaci passioni.

Non l'hauer più oro, ò più staro, ma'l posseder più virtù rende l'huomo maggior degli altri. Il viuere de' mortali è miserabile, quello de'Principi infelicissimo. Se viuono alla innocenza, ed alla virtù non sanno, che sia riposo, sempre assediati dalla fatica: Se cosumano sceleratamente i giorni, restano lacerati dalle lingue, fregiati dalle penne, vccisi finalmente dall'infamia. Antioco ringraziaua il Senato Romano, perche hauendolo priuato del Regno l'haueua assicurato da quelle cure, che inseparabilmente infestano l'animo di chi regna.

E' così pericoloso il Regnare, che molti, eziandio, senza la scorta della Fede, hanno stimato, che l'accettare il Regno sia effetto di puoco sana mente. Riferisce Plutarco in Galba, che Vitellio essendo digiuno, ricusasse l'Imperio offertogli; ma che dopo pranso poscia, dal molto vino ottenebrato l'accettasse. *Vitellius priores quidem dies visus est, quoniam Imperij magnitudinem metueret ab ea re aborrere, planeque alienus; tunc autem serunt, cum esset cibi & vini meridiani plenus accercisse eosque subaudisse, à quibus etiam Germanicus esset nominatus.* E' da temere assai, che in quel tempo, nelqual'Iddio ad alcuni permette l'ascesa del Regno, nello stesso a' medesimi non prepari in pena de' loro peccati il precipizio, ed il tracollo. Lo disse appunto vn Santo ed illuminato Rè. *Verum tamen propter dolos posuisti eos: deiecisti eos dum alleuarentur.* Chi vuole grandezze le habbia; e Dio loro cōcedale secondo che desiderano: che allora il medesimo cominciarà à punirli conforme à quello lasciò scritto: *Non audiuit populus meus vocem meam, & dimisi eos secundum desideria cordis eorum.*

Regnanti. Vedi *Politica*, e *Religione*.

Regno.

LA sicurezza del Regno non stà posta negli eserciti, ne tāpoco ne'tesori; stà negli Ami, i quali non s'acquistano, ò coll'arme, ò coll'oro; ma con tratti di fede, e cortesia. Sallust.

Con quell'arti medesime si mantengano è conseruano i Regni, co'le quali si sono già acquistati. Sallust. Vedi *Re, Reggere, Regnare.*

Il Regno s'acquista coll'armē si conserua co'la beneuolenza, coll'osseruanza delle Leggi.

I Regni di questo mondo, ne' libri Profetali, chiamansi venti tra di loro contrarij, non Regni. *Et ecce quatuor venti cæli pugnabant in mari magno:* E quattro appunto in memoria di quelle quattro più felici Monarchie del Mondo, lequali, ancorche per l'ampiezza, e potenza douessero all'altre hauer maggior fermezza, furono tuttauolta istabilissime, e tra di loro contrarissime: Quasi venti s'opposero elleno alla quiete delle Genti: dissiparono come nuuoli la grandezza loro: turbarono il mare dello stato de' popoli: Spiantarono le selue di tante nazioni: restarono acciecate negli occhi della mente sì, che non potero vedere le proprie loro miserie, ed infelicità.

La pietra presentata da vn tal Filosofo ad Alessandro Magno, era di tal natura, che posta in bilancia, pesaua più del ferro, accoppiata con vn poco di cenere si rendeua leggiera più d'vna paglia. Simbolo de' Regni terreni, che bilanciati dall'occhio mortale sembrano di grandissimo peso; ma pesati co'la memoria della morte diuengono più leggieri del vento. L'esempio stà registrato in Daniele. La Monarchia di Baldassaro, che nel peso, e nell'ampiezza preponderò à quante mai ne furono, poste in bilancia co'la cenere dalla'mminente morte, si mostrò più mancheuole, e scarsa d'vna piuma. *Appensus est in statera, & inuentus es minus habens.* Pensiero di Teodoreto. Vedi *Dominio, Dominazione.*

Regno d'vn solo.

IL Regno non cape, ne comporta due. Impaziente è troppo l vno, e geloso dell'altro. Miracolo, che due d'accordo comandino nello stesso tempo. Se ciò fosse praticabile non sarebbe il mondo in tutti i secoli stato conquassato, e messo sottosopra dalle guerre.

L'vnità e quella che conserua il Regno. *Pacis interest omnem Potestatem ad vnum referri.* Tac.

Ancorche picciolo sia il Sole à parangone del Cielo, e picciolissimo l'huomo paragonaro ad vn Regno, quale era quello della Persia, ad ogni modo ne questo fù basteuole per due huomini; ne quello per due Soli. Ma se lecito fosse ragionar col Sole, al medesimo pur dir si potrebbe. Non sarebbe meglio per te, (ò pupilla del mondo, allegrezza del giorno, bellezza del Cielo, grazia della Natura, pregio delle cose create) che vn'altro Sole vi fosse, ilquale illuminasse l'altro Emisfero, acciò tu non fossi necessitato di correre sempre come al-

la posta innanzi, e dietro, senza hauer mai vo punto di riposo, per souuenire con la tua presenza al bisogno dell'Vniuerso? Degnati dunque d'accettare vn Collega, che ti solleuarà dalle fatiche, e potrai poscia agiatamente, ò passeggiar il Cielo, ò fermarti à rimirare il mondo. Ma à questa proposta ei di sicuro risponderebbe. Manco male, ch'io mi affatichi, e muoua continuamente, e sia Signore assoluto, e solo dispensatore della luce, che riposarmi, ed hauer compagno, ilquale, o mi tenga in gelosia dello Stato, ò non cōformandosi à miei disegni, sconcerti il mondo. Tanto appunto importa l'vnità del Principe, che per mantenerla, sono beo'impiegate tutte le fatiche, tutti i trauagli.

Poteua Dio fare che vn'Angelo, od vn'altro huomo redimesse il Gener'humano, ma pensò, che questa sarebbe tutta occasione, ch'egli haurebbe diuiso il cuore, e partito l'amore, e perciò vol'egli prendere sopra di se tutto il peso, e la fatica della Redenzione humana: *ne seruiret duobus Dominis.*

Regno del Cielo.

IL Regno del Cielo (dice Christo) ricerca gran forza, ne altri se n'impossessono che gl'impetuosi.

Nel Regno del Cielo non s'entra con corona d'oro, ma di spine, di patimenti, e d'ignominie. Così il figliuolo di Dio, dopo la sua Risurrezione à quello incaminato, disse. *Oportuit pati Christum & ita intrare in gloriam suam.* Quell'Ita insegna la vera, e certa strada d'entrarui. Per altra non è possibile.

Elia salito sopra vn carro di fuoco per viaggiare al Cielo, altri inuogli, ò vesti non haueua, che vna sola cappa, e questa se non buttaua, non poteua andarui; lo dice Gieronimo il Massimo. *Elias ad Cælorum regna festinans, non potest ire, cum pallio, sed mundi, in mundo vestimenta relinquit.* L'acquisto di quel Regno ricerca huomini sciolti, e liberi da tutti gl'impacci.

Considerando Pietro d'Aliaco la gran risoluzione, sopra la rinunzia del sopremo honore del Paparo, che nel giorno di Santa Lucia alla presenza del Collegio de' Cardinali sece Celestino Quinto scriue: *Depositis Pontificalibus insignijs, de alta sede Petri descendit Celestinus, vt cæleſtem ſedem conſcenderet:* non per viuere egli quieto (scriue l'Autore) discese da tanta altezza; ma per salire suiloppato al Cielo.

Tutti i beni, e le grandezze del mondo hanno da seruire di scala, per arriuare al Cielo. Chi i gradi di questa scala non calpesta co' piedi, ma a medesimi applica il cuore, mai non potrà salirui, ne auuicinarglisi. All'ore che più alti saranno i gradi, che si calpestaranno; allora più vicino, e sicuro si renderà l'arriuo; il punto stà, che'l cuore non pregi, quello che i piedi, hanno da sottomettere. Passarono i Siluestri, i Leoni, i Gregorij per questi, è vero, ma perche gli sprezzarono, s'impossessarono del Cielo.

Regno, e Morte.

LA corona, che al tempo di Domiziano fù veduta, ed osseruata d'intorno al Sole, fù da molti interpretata; com'egli fra pochi giorni doueua esser di vita tolto: E così fù. Dunque la Corona fù segno di morte: e pure dal mondo è stimata segno d'honore, e di grandezza. La verità è, che van, no molto congiunte queste due cose. Regno, e Morte.

A Saul quando da Samuele fù promesso il Regno, fù parimente dato segno, côme memoria della morte il sepolcro. *Hoc tibi signum, quia vnxit te Deus in Principem, cum abieris a me hodie inuenies duos viros iuxta sepulchrum Rachel:* Che è à dire ricordati, che Rachele fù donna bellissima, & amatissima dal Patriarca Giacob, e pure morì Giouane, prima della sua Sorella maggiore, perche la Morte, par che vada eleggendo per se i migliori bocconi: & impara à non cōfidarti sù della tua giouanile età, ed'esser ionalzato alla dignità reale, che non sappi, che non sei soggetto alla morte, e che ella non è per portarti alcun rispetto, perche ora, che sei eletto Rè, hai più necessità, che mai di pensarui. Ricordati, che Rachele morì nel parto, sì che hebbe morte dolorosissima, accompagnata da dolori suoi propri, e da quelli, che suol seco portar' il parto, ed aspetta tu ancora vna morte penosissima, che tali son quelle degli Rè. Ricordati, che morì Rachele dando la vita altrui, e sappi che per la vita de' sudditi tuoi, dourai mille volte andar incontra alla morte. Ricordati insomma, che quel Giacob, ilquale combattè co'gli Angeli, e li vinse, non potè difender l'amata sua Rachele dalla morte, e non volere esser tu tanto stolto, che ti creda della morte riportar la palma. Vedi *Scettro.*

Relasso.

NOn può patir'Iddio, che l'huomo risusciti quel male, che vna volta per la penitenza ha distrutto.

Allora il Rè Saul vdì promolgarsi contra la sentenza finale della perdita del Regno, e della vita, che dopo d'hauer per buon fine, e zelo della legge distrutti i Maghi, di nuouo i medesimi cercò, e consultò.

E' formidabile la caduta d'vn Peccatore relasso: *Recidere* (dice San Bernardo) *deterius quàm incidere*, e'l Boccadoro: *Cogita grauiorem culpam esse post veniam: renouatum vulnus peius dolere post culpam: molestius hominem fordidari post gratiam.*

Il Demonio per la penitenza d'vn'anima cacciato, con occasione di nuouo peccato ritornandoui, accompagnasi con altri sette Demonij peggiori di lui, per rendersi più forte, e non essterne discacciato.

I Relassi acquistano vna tale incostanza, che difficilmente possono mantenersi nello stato della grazia; la ragion è, perche caduti, e risorti, credono sempre di risorgere, ma non considerano, se potranno.

Fù Sansone più volte assalito da Filistei, mentre staua dormendo, e sempre ruppe le funi, co'le quali staua legato, sbaragliando i nemici. Dormendo poi vn giorno nel seno di Dalida, laquale gli recise i capelli (ne' quali la forza staua riposta) e sentendosi, come altre volte; *Philistijm super te Sanson* disse nell'animo suo: *Egrediar sicut antea feci, & me excutiam, nesciens, quod recessisset ab eo Dominus;* ma non gli riuscì, perche fù preso, & accecato, hauendo abusata, ne stimata la grazia: Intorno à quale (dice San Bernardo) deue l'huomo temere, quando la riceue; ma più quando la perde; assaissimo quando la ricupera. *Timeas pro accepta gratia; amplius pro ammissa, longe plus pro recuperata.* Vedi *Cadere, Caduta.*

Relazione, Rapportamento.

VNa picciola Remora arresta il moto d'ogni gran Nauiglio, benche à tutto vento ne voli: vna picciola nuuola nasconde i raggi del Sole, benche sia grande: Vn falso rapporto intorbida i giudizi benche chiari, oscura i chiarori della'nnocenza benche manifesta. Vedi *Rapportamento.*

Religione, Pietà.

QVal Popolo, per zottico, e barbaro che sia, è tanto distaccato dall'Humanità, che sia lontano da Religione? Lo stimolo della Religione è tanto naturale nell'huomo, che prima di viuer senza questo, può viuere senza cibo. Molti idolatrarono per penuria di ragione, ma nissuno per pouertà di Religione. Ciò che à molti non insegnò la Christiana regola, à tutti predicò il morale istinto. Questo persuade alla nostra fantasia, che senza lo'mpulso d'alcuno sourano Mouitore, non ha mouimento la nostra attiuità. La nostra mente pare in noi fabbricata quasi Tabernacolo al suo fabbricatore. Dorma il corpo à sua posta, ella nel sonno ancora è desta: Non per altro, se non perche nel Tempio della nostra mente spiritosa, di continuo la Natura inuoca il suo Nume tutelare. Così Platone quando filosoficamente comprese l'vnica, e general cagione delle cagioni.

Per Religione intendesi quel generoso timore, onde è riuerito quel sopremo potere dalquale confessiamo dipendenza. Dunque non sostenuto da Religione, non pure languirebbe il corpo dell'Humanità, ma caderebbe il corpo della Republica: essendo che l'istesso timore, che induce l'-

animo

animo à riuerenza di Dio, e quel, che muoue l'huomo all'obbedienza d'vn'altro huomo, che in terra è imagine di Dio.

Quegli è vero Religioso, che ha vero sentimento del nostro Onnipotente Creatore, Trino ed Vno, Regnatore del Cielo, e Redentore dell'Vniuerso. Benedetta la nostra Religione, che infallibilmente ne fà morir felici, se ne fà cattolicamente viuere fedeli. Questa sola beatifica l'anima, che sola d'immortale hanno i mortali.

La Religione è il Palladio de'Troiani, nella cui guardia stà il nostro riposo; e nella cui sicurtà stà la nostra sicurezza. Chi mala, ed empiamente tocca questa corda, rompe l'anima dello Stato: introduce la varietà de' dogmati, laquale inconranente spalanca le porte alle sedizioni, e poscia alle persecuzioni, priuate, e publiche.

Non si celebrano mai misteri Diuini senza lume, e senza parole. *Non loquaris de Deo sine lumine*, disse Pitagora.

Non meno si conserua la vita co'la Religione, che coll'alimento. Felice chi la conserua pura, e monda: infelice chi, ammantandola di vanità, ò d'Ipocrisia, la fà passar in ambizione. Tutte le cose succedono bene, mentre s'ama Dio; per contrario: sprezzando i suoi precetti auuengono auuerse.

Religione nuoua.

Bisogna da confini recidere ogni principio di nuoua Religione, perche la Religione confusa intorbida l'obbedienza à Principi.

Religione simulata.

Per appagliare i Tiranni la fraudulente loro dominazione, l'ammantano sempre con gli addobbi, d'vna simulata religione; perche'l Volgo, pessimo Interprete delle cose; se vede alcun Tiranno riuolto al Cielo, lo crede timoroso di Dio, e per consequenza amator dell'equità. Intrusosi Adonia nel Regno viuendo anche il Padre, ammazza incontanente arieti, e buoi: ed alla destra tiene il Sacerdote, ed alla sinistra il Duce degli eserciti. Di quello s'auuale per coprir con cortine di zelo la sua ambizione: di questo per ostentar co'la forza le sue azioni.

Religione negletta da lussuriosi.

Doue predomina la lussuria, non si cura la Religione. La stella di Venere corteggia il Sole, e corteggia la Luna, insinuando, che l'animo macchiato di libidine non serua fede à Nume alcuno. Sichem per ottener Dina, figlia di Giacob, abbandonò l'antica sua religione, senza ne anche procurar in qualche modo contezza del nuouo Dio. Ma egli finalmēte per vna vera Deità abbandona le false, là doue à nostri tēpi, con bersaggine troppo grande ne'tempi del vero Dio, gli huomini fatti schiaui della concupiscenza, per vn volto di terra incensano, e sagrificano il cuore a Satanasso.

Il valersi della Religione per altro, che per riuerire Dio Onnipotente non solleuò mai, ma rouinò gl'interessi dei Principi. Alcuni Grandi costumarono di portar le Corone in forma di Naui, perche in fatti gli Rè sono vaselli, che se non prendono bene il vento della Religione, e della Pietà naufragono irreparabilmente.

Religione da persuadersi.

La guerra che si fà per mottiuo di Religione, quantunque habbia per nemici, tanto il Principe, contra cui si fà, quāto i sudditi che lo difendono; non ha ella tuttauia per fine la distinzione loro totale, ma la salute. Che altrimente distruggendoli tutti, non restarebbe à chi farla predicare, sendo vuote le Città d'Abitanti, senza popoli gli Stati, e senza Vassalli il Regno. Christo, che con la sua morte fù Autore della Redenzione al Gener'humano, non ci conuertì combattendo, ma disputando, e col mostrarsi in tutte le sue operazioni senza peccato, accioche ne apparassimo, che la Fede deu'esser persuasa, non violentata: introdotta negli animi, à chi nō v'è nato dentro, con la soauità degli esempi, non con la forza degli eserciti; perche in parte troppo riposta, e delicata stà ella soggiornando nel cuore, doue chi tenta penetrare con rimedi di ferro, prima vccide, che sana.

Religione del Principe.

La Religione nel Principe rēde lo stesso venerabile. Quel le prodigalità, che impoueriscono le più felici Arabie, per impreziosire d'odori gli altari, sono proprietà, degne di quegli Alessandri, che pretendono di dominare, non che i mondi interi; ma d'esser creduti figliuoli di Gioue. Tutti obbediscono di buona voglia à quello Scettro, che prima di comandare si consulta con Dio. I raggi, che splendono in faccia à Mosè, vogliono dire, che'l Principe religioso si rende maestoso, e puoco meno, che adorabile al suddito. Gli Scipioni, quando vollero cancellare quelle accuse, che li condannauano non Amici, ma nemici del Publico, si portarono religiosi, e diuoti al Tempio. Spogliasi del manto Reale quel Principe, che si dimostra irreligioso. E s'inimica il mondo quel Grande, che posterga Dio. Vbbidiscono volentieri i Sudditi vn'huomo, non vn Demonio.

Religione ordine Cōgregazione.

La celeste spelonca della Religione è tutta piena di fiori, e di virtù. Gli buomini che v'albergano vi riposano quasi in vn vago, e fresco letto di fiori.

Si come la Perla ritiene più del Cielo, donde ella tira l'origine, che dal mare, dou'ella viue, così la vita del vero Religioso si mostra più celeste, che mondana.

Se à chi vna volta il mondo già abbandonò serue ei di nulla, perche dourà egli in esso essere qualche cosa? Se costretto è egli di trouaruisi, non per altro deu'essere, che per piangere il suo fermaruisi. Non vi deue restare che contra sua volontà, come simulacro vano, ilquale non habbia occhi per mirare le sue vanità, ne orecchie per sentire le voci sue profane, ne piedi per correre dietro pretensioni tanto miserabili, quanto sono quelle, ch'egli propone per abbagliare gli occhi degl'inconsiderati.

Religioso.

L'Abito, e la Tonsura non fanno il Religioso, ma la mutazione de' costumi, e l'annegazione della propria volontà.

Il Religioso è priuo de' disturbi del secolo; figlio della quiete: fratello della solitudine, e compagno del silenzio.

Fortunati coloro che si dedicano à Dio nello stato Religioso, per seruire con santità à piedi dell'altare fin all'vltimo della vita.

Il Religioso e caratterizato come la lamina d'oro della Thiara d'Aron, con vn *Sanctum Domino*. Il suo cuore è vna di quelle Tauole, ò pietre, nellequali Dio, col suo proprio dito scriue, e stampa i precetti della sua legge. Il suo grado arriua à tal perfezione, che non e facile il trascorrere la misura.

Il pesce sparuiere è posto tra volanti da Eliano, nōdimeno stà tanto vicino alla superficie dell'acqua, che non può discernersi, se voli, ò nuoti. Simbolo di coloro, che vogliono esser Religiosi, e star nel secolo.

Il centro del Religioso è Dio: fuora di lui, mai non si ferma. Quasi palma che consuma secoli nell'aggrandirsi, sempre ha la mira d'auuantaggiare la sua sublimità, non cessando di crescere, fin che non lasci di viuere. Vedi *Immunità Ecclesiastica, Monastero*.

Religioso farsi.

Chi rinunzia al Mondo, doue non si vendono, che miserie, e pruouano che borasche, per ritirar si al porto trāquillo della Religione, deue coprire le sue bellezze, con vn Cucullo, ò con vn Velo sagro: consagrare i suoi occhi à con-

tinue lagrime: il suo corpo alle mortificazioni: il suo petto à singhiozzi perpetui: la sua bocca a' sospiri: la sua lingua alla confessione delle sue colpe, e à dimandae perdono à Dio: i suoi affetti al voler Diuino, Vedi *Patria*,

Quand'Iddio chiama al seruizio de' suoi Altari l'huomo, questo è il più alto punto alquale possa aspirare vna santa ambizione, Che se bene di grao contento è l'essere fortunato al mondo, e però molto più grande l'esserlo nel cospetto di Sua Diuina Maestà.

Il pensiero della Religione non vuol'essere precipitato. Il molto tempo, deue couare la deliberazione; il consentimento de' Parenti farla nascete. La diuozione dona l'ali di Colomba, per volare al riposo; e l'Aquila le fortissime penne per innalzarsi costantemente'alla contemplazione. Andate Anime felici, andate all'acquisto de'Cieli, che non è permesso che à violenti, sotto la condotta dell'eletto vostro Patriarca. Se già fin da confini del mondo fù lecito il partirsi per andare ad ascoltare vn Platone Filosofante, e per vdire vn'Apollonio, anzi negromante, che sanio, perche non dourà esser acclamato il seguire, l'andare ricercando gli Angeli della Chiesa di Dio, i Gieronimi, gli Agostini, i Basili, i Domenichi, i Franceschi, in dottrine, in santità ne' loro propri professori, e figliuoli per imparare dagl Instituti delle loro bocche, delle loro penne le strade, e i misteri della Regolare perfezione?

Pensiero di Giulio Cesare è che io molte cose si debba sollicitare consideratamente ed a bell'agio. Allo stesso proposito ne auuertisce l'Apostolo San Pietro: Di non caminare nella precipitazione d'immoderato feruore. Questo stà bene in molti affari, ma benissimo ne' disegni di Religione. I fiori de'santi desiderij deuono maturare lentamente sotto i raggi di lunga deliberazione.

Chi vuole dedicarsi alla Chiesa conuiene sofferire la circoncisione spiriniale, degli Eunuchi dell'Euangelio, pee hauer'in sua parte à viuere alle spese della Figlia di Giacob, e di Sion (dico) de'beni Ecclesiastici, Vedi *Prelato*.

Progenitori austeri, e Tiranni, che maneggiate i vostri figliuoli sul tauogliere de' vostri appetiti, come se fossero tanti scacchi, ò tauose, or gli vni ponendo, or gli altri leuando, a questa, ed à quella parte. Non fate violenza à quella volontà, che Dio ha create libere, e sopra lequali Dio, suo Creatore non si è riseruara alcuna violenza, ma si contenta di guidarle con inspirazioni, e vocazioni.

Gran ventura abbandonar'il mondo prima di conoscerlo. Quanto più l'anima in questo pelegrinaggio lo gode, tanto più con tenace affetto l'ama, e lo pregia. *Amarus est mundus, & diligitur*. Aug.

Il Tirocinin del Religioso è il più felice di tutti quanti gli altri. Chi in quello s'atteriue, pratica subito con interna letizia le più ardue speculazioni, che insegni la dottrina Euangelica; e ne' primi giorni di probazione, riesce maestro de' prouetti Saui del mondo. Sono della vita Religiosa, più perfetti gli abbozzi, che'l colorito più fino del secolo. Il perdere tutto in questo, è vn acquistar tutto in quella. Le facoltà, e l'hauere non hanno da far nulla col Religioso. L'essere abbandonato, e la maggior sicurezza di tutte l'altre. Egli allegro, e contento, rende grazie a Dio, che in vece di mettergl'intoppi, glie li leui anzi tutti. Si consola dell'essere diuenuto mendico: Col non haoere più ricchezze, si gloria d'esser diuenuto Padrone del suo cuore; Col perder la patria s'accorge d'hauer guadagnato l'vniuerso.

La più sicora maniera di trouar tutto, è il non hauer niente: e dopo d'hauer conosciuto vna nuoua vita, abbominar'il ritorno alla vecchia.

Chi rinunziando al mondo, cambia l'oro in vna Tonica: l'ampiezza della casa, in vna cella di puochi palmi, lascia non meno le ricchezze à suoi, che l'ammirazione alla Patria.

La libertà del vestire nel secolo, termina in pura lana nel chiostro. Qui gl'incomodi del corpo sono prima spauenti dell'animo: Ma noo tema della sua debolezza alcuno, perche non opera egli da se: Il Dio degli eserciti è con'esso, ed in suo aiuto. Gl'incomodi son quelli che preparano alla Religione. E se quì ha da vincolare l'arbitrio, facciaIo di buon cuore, perche lo dona a chi o'è Padrone assoluto.

Non può liero dalle tempeste del secolo saltar alle arene ed ai lidi della Religione, chi non termina i desiderij della naufragante sua vita. Io tal porto prendono calma i voti suoi.

Le Nauigazioni Orientali hanno insegnato all'Europa, che non si fa maggior pruoua della complessione degli huomini, quanto in passar la linea, che chiamano equinoziale. In quel trasmutarsi di Clima, quand'ogn'vno perde il suo Cielo, e quei, che prima erano consorti diuentano subito Aotipodi, e ben necessario, che si componga ancora la viuacità naturale. Altri influssi alimentano quel terreno: altre aure spingano quelle vele; nuoue fiere, ed inusitati spauenti sono materia alla robustezza del cuore. Chi dunque gonfiati i lini sù le costiere di Lisbona scopre senza temer dell'Oceano i lidi di Manigongo, e si conduce intrepido all'estrema punta dell'Africa, diasi pur vanto di vigorosità pelegrina. Costui è vn Giano, che porta il volto in due mondi, come l'antico teneua la faccia io due Secoli. Questo è il vero Cittadino dell'Vniuerso, già che le Stelle Antartiche non gli cagionano diuersita d'influenze: già che contrarissimi cibi gli seruono d'vn solo nutrimento; e per essere habitatore del tutto viue opposto io vn'atto modo à se stesso. Nel varco della Religione si pruouano senza dubio tutti gli effetti, ch'io scriuo. Questo Clima muta di subito gl'influssi: si variano in esso i nutrimenti, e i costumi: vi si nauiga finalmente per altro Cielo. Che nouità d'apparenze, quanto diuerse le costellazioni, ed I Poli: come sono improuise, e subite le tempeste, i pericoli? Star'à fronte di se medesimo: non conoscere maggior nemico, che'l proprio cuore: essere micidiale dei sensi, che generò con noi la Natura: imprigionar'in catene, chi nacque libero, non son queste tramutazioni di clima, e sconcerto della costituzione dell'huomo? Per lui non hanno bellezza, ò colori le creature: Il Perù dei resori, non è altro, che la necessità, ed il bisogno: Il mio, e'l tuo diuentano Antipodi: per lui seruo diuiene l'Imperio della volontà: il Mondo si cambia in vna casa: e si ristringe in anguste l'infinita volubilità de' pensieri.

Nel gran passaggio dal Secolo alla Religione, impresta il Cielo a Nauiganti le vele: il Nauiglio, che li conduce porta viueri per ogni paese: le antenne, e le sarte sono fabbricare nel Paradiso. Non si può dire che mutino Cielo quelli, che non vogliono viuere nella Terra. Possono bene impertuessare le fierezze d'vn nuouo mondo, che non li trouerannno sproueduti. L'essere crucifisso à tutti i desiderij in vn tempo: il non hauer mani, ne piedi, se non à cenno d'vn'altro: il vestire, e l'abitare imprestato. Il vitto, e la suppellettile misurati con la necessità di natura; se quì appariscono mostri, sotto all'Antartico si scoprono allettamenti, e dolcezze.

Sono sì grandi le persecuzioni del Mondo, contra coloro, che essendo nel mondo, vogliono viuere fuora del mondo, che per difendersi, lor faccia di mestiere impognar la spada, e diuentar Guerrieri. *Hec est lex Leuitarum* (dice il Sagro Testo ne' Numeri al capo ottauo) *a vinginti quinque annis supra ingredientur, vt ministrent in tabernaculo fœderis:* Traduce Pagnino: *Egredientur ad militandum in opere Tabernaculi:* perche se ben pare, che noo habbia che fare la Chiesa con gli squadroni: le cerimonie del colto diuino, col seruizio dell'arte militare: è nondimeno vero, che si grandi sono le contradizioni (scriue l'Oleastro) e le persecuzioni, alle quali, quei che si consagrano à Dio, e s'incaminano per tal'istrada al Cielo stanno soggetti, che sia loro necessario mettersi la spada à fianchi, e comparire da soldati? *Egredientur aa militandum in opere tabernaculi*. Nel medesimo senso disse Dauid: *Diffusa est gratia in labijs tuis accingere gladio tuo super fœmur tuum potentissime*. Stupisce il Boccadoro, ed esclama. Che mutazione è questa di parole, e di sensi; Parlare di grazia, e subito ragionare di spada? Ma non è (rispond'egli) fuor di proposito questo, anzi vn parlare in termine. Grazia, e spada vanno accopiate insieme: ed oue è grazia, iui è guerra; auuenga che non tantosto vn'Anima è entrata in grazia di Dio, che'l mondo, il Diauolo, la carne congiurano insieme a persegnitarla; onde per difendersi è necessario, che diuenti guerriera, e raccolga tutto l'esercito delle virtù, e comparisca per combattere armata. E cosa certa in fine, che la Religione, la

inno-

innocenza è la Santità è stata sempre, e sarà nel mondo odiata, e perseguitata. Vedi *Vita religiosa.*

Lasciano i Religiosi la più vil parte di loro addietro, imitando Elia, che rapito in Paradiso lasciò il suo manto al Profeta Eliseo.

Chi entra ne'sagri chiostri entra come esploratore à tenta. re lo'ngresso della Terra di promissione, e per godere del latte, e del miele, che corre nel terreno della santa Religione. Ascende il monte per offerire à Dio in sagrifizio il cuore, e corpo suo, e per riceuere la santa Legge nelle spine, e nel fuoco delle mortificazioni.

Pare che i Mōdani non attendano che à sagrificar nel Deserto, ed offerire a Dio i rifiuti del secolo, mentre i Padri di famiglia trouandosi qualche difettosa prole, l'accopiano à quegli Animali, che nelle riuelazioni di Ezechiele tirano il carro della gloria di Dio: chiudendoli (dico) trà chiostri, per tirarui l'arca dell'istesso Dio.

Come Cameli saltanti à suono di musica sono alcuni, iquali lasciando il Mondo, ed entrando nella Religione, pare che si muouano per lo suono delle diuine inspirazioni, ma veramente saltano, perche non possono fermare il piede nel suolo del secolo, ò perche non hanno comodità di viuere, ò perche sono trauagliati, ò perche non possono ottenere ciò che vogliono, e desiderano.

Vn bel fuggir tutta la vita scampa. La vita claustrale è quel porto, per doue pigliando gli huomini il volo, viuono fra le tempeste vna vita ameniſsima, e tranquilliſsima in quella guisa, che dell'Ardea appunto scriuono d'accordo i Naturali. E' questo vccello non meno accorto nell'antiuedere, che spedito nel volare. Quand'egli vede di bruno manto ricoprirsi il Sole, da questi antecedenti argomentando le susseguēti tempeste, folgori, tuoni, lampi, baleni, pioggie, gragnuole, venti, turbini, spiccasi à propria difesa da terra, e tanto spiega impetuoso il volo, che sopra le nuuole s'appressa al Cielo, e quiui poscia nella seconda sfera dell'aria, trionfante gode vn tranquillo sereno di Primauera.

Non si peruiene al Rosaio della monastica disciplina, che per le spine passando. Si tolerano per la strada pene, e contrasti, che tutte l'ossa, da loro luoghi con violenza insolita pare che si scommouano.

L'ombra gelata de'Chiostri, richiede il più bel verde dell'età giouanile, e gli anni più freschi.

Il rigore della Regolare osseruanza, smarrisce la più viua bellezza. Non ha questa si bello, e chiaro lume, che dal monastico, ò velo, ò cucullo non s'eccliſsi. La chiarezza del sangue istesso, tramandata in heredità da' Maggiori, vien per l'humiltà della professione ad oscurarsi.

L'altezza dell'animo humano, pago delle douizie, e della Signoria di se medesimo, sà riporre la vera libertà ne'legami de' voti: lo'mperio nell'obbedienza: l'abbondanza nella Pouertà: i piaceri nelle mortificazioni: nelle penitenze le delizie: le coouersazioni nella solitudine: la pompa degli arredi in angusta, e nuda cella. Sà per cibo trionfare nel digiuno: per beuanda nelle lagrime: per riposo nelle afflizioni: per ristoro nelle discipline; per vestimenta ne'cilizi. Sà impetrare lo spiriro Diuino per Consultore: gli Angeli per compagni: l'orazione per nodrimēto: la santità per veste: il Paradiso per giardino: le diuine lodi per canto: il seruizio di Dio per vffizio.

I frammenti di vn gran Colusso seruono à fabbricare picciole Statue. La spada d'vn valente Guerriere, si vede talora cambiata nella falce di Metitore: I corsaletti in coltelli: I morioni in secchi per trar acqua à Contadini: Gli auuanzi di quegli abiti, di cui s'adornano le Dame delle Città, vagliono à far lembi alle vesti di cui ne' giorni solenni s'addobbano le Contadine. I rifiuti delle Città sono magnificenza alla Villa. Le Api si vedono talora à far'i loro sciami entro vn'elmo. Gli aragni tapezzano, con le lor tele taluolta vna camera, che già sarà stata di superbi arredi vestita. Cosi come quell'antico Imperatore lasciò il Diadema per coltiuar'vn giardino, à giorni nostri vn Carlo V. s'è veduto abbandonar'lo'mperio, per vestir'vn lugubre cucullo, e menar vita tra'l recinto d'vn Chiostro.

Religioso negoziatore.

PEr far peſsime operazioni vi s'impiegano bene spesso buoni stromenti, come à dire persone religiose, lequali à ciò concorrono senza molto pensarui. Deuono questi (non ostando in contrario) esser tenuti innocenti, ed huomini in sommo grado dabbene; Ma i figli del secolo sono più prudenti, che i figliuoli della luce. L'astuzia humana sorprende souuente i semplici spiriti de' serui di Dio. Gl'inganni, gli artifizi, le insidie, le pratiche di tali, e quali ingannano facilmēte l'anime nodrite nella diuozione. Questo non per altro si auuerte, che per mostrare; Che non tutti i negozi, ne'quali i Religiosi si mescolano son negozi propri della Religione.

Religioso riceuitore di lettere.

TRà Religiosi di buona osseruanza non possono mai esser intereſsi priuati, perche tutti hanno la volontà donata ad vn'altro; e però, come i negozi non si portano che al Superiore, che li guida, così le lettere non parlano che al medesimo: Chi tra di loro eccettua questa regola, esce dalla Profeſsione, che abbraccia, e si rende indegno di trattar con chi si sia.

Religioso pentito.

LA verità di Dio eternamente sussiste, ed essa dice: Che coloro, che l'abbandonano sono abbandonati, ed i nomi loro cancellati dal Cielo, saranno scritti in terra; poiche lascian la sorgente d'acqua viua, ed inestinguibile, per cercarne fra cisterne rotte, e fracassate. Chi lascia la via del Mondo per andar'al seruizio di Dio, non deue giammai volgersi à dietro per non restar vna statua di sale in esempio de' passaggieri, e per testimonio infallibile dell'ira, e della vendetta di Dio.

Ecco la metamorfosi del Mondo; portar'oggi l'abito lungo, dimani il Corsaletto. tener'oggi il Breuiario alla mano, dimani la spada al fianco; come se'l maneggio dell'arme, e de' caualli fosse di più rileuante interesse, che'l trattenersi famigliarmente con Dio.

Chi dimora ne' chiostri, e con l'affetto passa nella via degli errori, diuien peggiore d'vn Estraneo, e Publicano, perche più non attende, anzi posterga i precetti della vera pietà, e Religione. Questo modo di viuere altro non è, che vn zoppicare dall'vna, e dall'altra anca: questo è vn giurare à Dio, e à Macometto: congiungere l'Arca, con Baal: Christo, e Belial: il Sole, e le tenebre: vn ponere le piume dell'Aquila, e della Colomba insieme: sagrificar'a Dio, ed agli Idoli: ed essere in vn punto caldo, e freddo. Sono in somma queste cose lo stesso, che diuorar'i beni del Crocifisso, e far vita secolare: seminar la terra di due grani diuersi: arar il campo col Bue, e coll'Asino.

Rare volte auuenire, che coloro, che abbandonano il seruigio di Dio, per attendere alle cose della terra (siano pur legitime ed honeste quanto vogliono) riescanò in quelle, che vorrebbono; perche Dio non ama coloro, che con tanta fiacchezza abbandonano la via di Leui. E ne sono così apparēti, e tanti gli esempi, che quando ancor le penne tacessero, ne parlerebbono le pietre istesse.

Reliquie sagre.

INuolò Vlisse astutamente dal Tempio d'Illio, il Palladio, Statua adorata da Troiani, ed in suo luogo ne ripose vn'altra. Così Omero.

Mentre religiosa Turba d'Israeliti fuora dell'abitato portaua vn defonto à sepellire (scriuesi ne' libri de' Rè) incontrossi in vn Drapello di Moabiti, huomini fra tutti, barbari è malnadieri. Per fretta dello scampo, e per neceſsità della salute, alla peggio gettato il cadauaro nel sepolcro d'Eliseo,

Eliseo, senza i doouti funerali, toccate appena ch' egli hebbe l'ossa di quel Profeta tornò in vita. Segno euidente, che anche nell'aride ceneri de' Santi, vigorosi si trouano spiriti di vita; e che nelle incomposte, ed agghiacciate reliquie di morte, si couano scintille di fuoco, atte à rifondere la vita à gli estinti medesimi.

Quando Alfonso d'Aragona assediò Marsiglia, dopò d'hauerla saccheggiata, e distrutta, ritolse da quella il corpo di San Lodouico, e lo trapportò in Valenza come che stimasse di di ceuole, che vna Reliquia tanto famosa, rimanesse in vna Città disertata, e manomessa da Soldati.

Lo stesso, sin ne gli antichi secoli trouasi dal gran Patriarca Noè praticato, mentre introdotti per comaodamento di Dio tutti gli Animali nell'Arca, seco portò e nella stessa racchiuse l'ossa del nostro primo Padre Adamo: Affine (scriue Procopio Gazeo) alla Posterità dasse à diuidere: Che l'ossa, e le Reliquie de' Santi, come vere ricchezze, ed inestimabili tesori si deuono in tutti i tempi, per disastrosi, che siano, custodire, conseruare, honorare. Di Mosè pure raccontano le Scritture sagre, che prima d'vscire col popolo dall'Egitto: *Elegit viri iusti ossa.* Iof. 24.

Le Sagre Reliquie con debita veneratione custodite, sono le mura, ed antemurale, che difendono le Città Possedendo gli Antiocheni il Corpo di San Simeone Stillita, e volendo lo Imperadore trasferirlo in Costantinopoli, s'opposero eglino con dire, che per essere la Città loro senza mura, non si poteuano priuate di tal Bastione. Questo istesso misterio inteser o i Giebusei, la fortezza, o Città de' quali, assaltata da Dauid, in difetto di simili ripari fagri, esposero le immagini l'vna del cieco Isaac, l'altra del zoppo Giacob: *Nisi abstuleris cæcos, & claudos* dicendo essi, *non ingredieris huc.* Non poteuano altramente credere, che per virtù, o rispetto delle medesime (in riguardo anche della pieta d un tanto Rè, verso que' Patriarchi) non venissero ad essere salui, e protetti i loro muri.

Ma vana ben' affatto fù quella superstizione de gli Spartani; i quali datisi à cercare l'ossa d'Oreste, e ritrouatele, credettero per virtù loro, di Perdenti, douer essere contra li nemici vincitori: E quantunque l'effetto preteso seguisse: o fù ciò à caso: o l'ardire, che nacque in essi della ferma speranza di vincere: O, permissione di Dio, che'l Demonio loro prestasse aiuto: o forsi anche bugia di Erodoto, tra le molt'altre, che scrisse.

Remora pesce. Vedi *Auarizia.*

Renato Duca di Lorena. Vedi *Funerali.*

Replezione.

LA replezione offende le operazioni di tutti i sensi, ma sopra tutte quelle della mente. A questo proposito fù chi per impresa formò vna Luna, ripiena di terrestri vapori nel volto, e in conseguenza molto offuscata col motto che diceua: *Ex repletione obscuritas.* Vedi Gola.

Replica.

LA Replica artificiosa non prolissa, è profitteuole, non solamente per la dichiarazione del detto; ei per energia del concetto, ma per l'espressione dell'affetto. Non sà qui di mestiere il porre in pruoua quella verità, che tutto di si pone in pratica. Era indizio del puoco piacere, recato nell'arena da que' Gladiatori, a' quali il Teatro nell'applauso non imponeua la replica. O che'l detto è vago, ed in tal caso non può esser souuerchio, per quanto sia replicato: O ch' egli è sconcio, ed in tal caso, non può esser' vdito, appena, che è accennato. Dalla Replica in somma, o dal contrapposto, nasce il Concetto, e vien nodrita la sentenza.

Republica.

NE Fortezze, nè Baluardi assicurano tanto le Republiche, quanto la virtù de' Cittadini.

La robustezza dell'animo, e la forza della Natura ne' Cittadini è di grandissimo giouamento alla Republica.

Nelle ben' ordinate Republiche tutte le cose succedono felicemente.

Il Premio, e la Pena sono le due Colonne, che sostentano tutto l'edifizio de gli Ottimati, e Popolari.

Mal accostumate quelle Republiche, nelle quali gli Maldicenti si lasciano passar senza castigo.

In tutti i negozi, troppo importa la considerazione delle persone, che ne' maneggi s'hanno ad impiegare. Molto maggior disordine è il raccomandar il Gouerno della Republica à chi non ne sa le regole, che nell'offizio del Bue, o del Cauallo impiegar l'Asino.

Non è sempre bene il mutar le Persone ne gli offizi. Chi buon ministro è ne' medesimi stato esperimentato, sicuramente si può di nuouo promouere, e confirmare.

La Rouina delle Republiche è sempre proceduta dalle morbidezze Non v'è animo che stia saldo à queste. Distemperati, che sono gli animi, ogni virtù languisce, muore poscia fra puoco.

La felicità delle Republiche non prouiene, che dall' osseruanza delle Leggi proprie, nelle quali se da tutti, senza eccezione di persone vien riconosciuta, e riseruata la soprema autorità, è impossibile, ch'elleno mai mutino forma, o passino alla Titannia.

E' disperata (a mio giudizio) la salute di quella Republica, le cui Leggi douendo essere vbbidite da tutti, soggiaciono esse à tutti Elleno, che senza riserua dourebbono castigar i malfattori, vengono esse come pure malfattrici corrotte, e lacerate da tutti.

Residenza. Vedi *Assenza del Prelato.*

Restituzione.

QVando si tratta di restituire ciò, che si riceuè violentemente ad onta del legitimo Padrone, l'huomo è come il polpo, che prima si lascia tagliar le branche, che abbandonar lo scoglin. Vedi *Prestito.*

Reddas quod datum est, vt iterum detur tibi. Græc. Adag.

E' cosa maluagia il prendere l'altrui, già che'l far la restitutione è di tanto peso, e fastidio, che solo à nominarla scortica la Gola.

Rettorica.

E' Difinita la Rettorica da Marco Tullio nel suo Oratore, che sia vna Ragione del Dire, ouero vn sommo studio dell' eloquenza. Da Quintiliano vna scienza del ben dire, ouero vna forza grandissima di persuadere. Da Massimo Tirio. Vn'orazione enunciatrice de' pensieri dell' Animo. Dà Aristotele, Vna facoltà di vedere, e di trouare quello, che sia atto, ed accomodato à persuadere, in ciascuna cosa. Da Ermogene vna forza artificiosa da persuadere ragioneuolmente in ogni causa, o ciuile, o Politica. Da Patrocle finalmente, Vna forza di ritrouar quanto per via di orazione si possa persuadere.

Fù la Rettorica da alcuni chiamata Scienza, come da Cleante, e da Platone, il quale la computa tra le parti della Filosofia, e viene seguitato da Giunio. Crasso pure anch' egli afferma in trè parti diuidersi la Filosofia; lo cognizione di Natura; In sottigliezza di dire; In norma di vita, e di costumi. Quella di mezo sola scriue appartenere all' Oratore. Altri chiamarono la Rettorica Arte, tra quali furono Cicerone, Quintiliano, ed altri. Non mancò, chi per suo maggior encomio la chiamò Virtù, come il sodetto Crasso, approuato da Menesacro, e Critoluo.

Il fi-

Il fine della Rettorica, secoodo il parere di Crisippo, è sapere ben dire. Secondo Ermogene, acconciamente dire per persuadere, in modo però, Che'l persuadete semplicemente non sia il fine, ma l'vso de' Metodi persuasibili; ed accomodati all'intento dell'Oratore, perche si come (soggiunge egli) vn medico, benche non sani lo'nfermo, non resta d'esser Medico, purche adoperi idonei medicamenti; nè vn filosofo riman d'esser Filosofo benche ooo imprima ne gli animi de'. Giouani i buoni costumi, e la modestia conueneuole; Così vn Rettore, ancorche non persuada, noo resta d'esser Rettore, pur che vsi ogn'arte, e studio per persuadere. Quest'Arte, ò studio (dice il Caualcante) si pratica col parlare eloquenre con la buona composizione, per far credibili à gli Auditori i propri concetti, con la destrezza, e'grazia oello spiegare i peosieri dell'animo, con accomodare i gesti alle parole, e le parole a i gesti.

La materia, o'l soggetto della Rettorica, dice Gorgia presso Platone, essere l'orazione elegante, e benissimo composta. Marco Tullio afferma essere ciascuna cosa, che proposta sia all'Oratore da dire copiosamente, ed ornatamente. Ermagora per soggetto assegna, le cause, e le questioni. Ermogene, e Quintiliano, comunemente seguiti, vogliono, che siaoo le cause Ciuili, che particolarmente versauaoo iotorno'à generi Dimostratiuo, Deliberatiuo, e Giudiciale, da quali generi deriuano tutte le spezie, o parti alla Rettorica assegnate.

Rettore, Gouernatore. Vedi *Difetti*.

Retrattarsi. Vedi *Ostinato*.

Ribellione.

CHi ha mostrata la spada nuda al suo Principe, l'ha offeso di lesa Maestà, e di ribellione.

Il difendere i Ribelli, e vn'approuare la ribellione.

Non par vergogna a' Popoli il mutar Signore, se lo pigliano dalla Casa del Signore.

Ricadere. Vedi *Relasso*.

Ricardo Rè. Vedi *Auuocato*.

Ricchezze.

I Plebei per lor natura sopra tutti amano le ricchezze.

Sono le ricchezze ordinate à comodo della vita, e per istromenti della virtù.

L'arricchirsi, e'l conturbarsi tutto è vno. Non s'arricchisce senza perder la quiete.

Le ricchezze stanno nelle mani della Fortuna. Essa le dà, e le ritoglie à suo piacimento.

Chi vuol hauer ricchezze bisogna', che prima habbia se stesso. Perde se medesimo, chi si perde oel disordinato affetto dell'animo.

La felicità delle ricchezze consiste in vsarle, non in curarle. Fuora di questo punto matematico indiuisibile, la ricchezza è vna Medea. Il proprio parto ella dilacera, che è la felicità istessa, e con mille angustie tormenta il possessore; con gelosia (dico) per conseruarla; con auidità per aumentarla: con odio contra gl' Insidiatori, con ioquietudine in se medesimo.

Lo'nteresse della robba è la Camicia d'Ercole, auuelenata col sangne di Nesso. Chi la veste, fatto furioso non rauuisa se stesso; Quinci s'occasionano le risse mortali, anche tra Padre, e figlio, e si rompono le Leggi della amicizia, e dell'humanità. Chi si tien felice per la immensità delle ricchezze, gode d'vna felicità dubbiosa, pesante, che porta seco più inuidie, che contenti. Vedi *Moderato, Moderazione*.

L'animo che non pensa, se non all'accrescimento delle ricchezze, stà in decrescimento delle vere gioe. Se s'accumulano, sono faticose: se si conseruano sono ansiose, e piene di solicitudini, e fanno più occupato, che ricco: più custode, che Signore: Le ricchezze sono legami d'oro, ceppi preziosi, che impediscono nulla meno la libertà, che se fossero di ferro. In somma non cede lo'nteresse al Basilisco: infetta egli pure col fiato, e quando dall'occhio della Ragione, non sia prima scoperto, vccide, non è vcciso.

Per arricchirsi in questo mondo la'nnocenza, e l'humiltà giouaoo mirabilmeote. Non le superbe cime de' monti, ma le basse, ed oscure viscere della terra abbondano d'oro. Chi faticando profonde i suoi sudori, e pianò, si trasforma in vn Patolo, onde meraoiglia non è, che le sue arene diuentino preciose. Tutto tesauriza al tocco di quella mano, che si conserua innoceote.

Le ricchezze sono indifferenti. Non sono buone non sono male. Di questa Dottrina Precettore ne fù Salomone, che dell'oro, dalla Regioa Saba presentatogli, così ne formò lancie, come ne stese scudi, e ciò per la sua indifferenza, all'offesa, o alla difesa. Con la lancia si ferisce: co' lo scudo si riparano i colpi. Le ricchezze seruono di scudo a far' elemosina: sono stromenti a tutte le suggestioni diaboliche, ed al compimento di tutti i vizi. L'indifferenza noo toglie loro, che non siano desiderabili: dono di Dio: e cose preciose: Io quella guisa, che ne anche al libero arbitrio, il quale al bene ed al male fà l'huomo indifferente, deroga la'ndifferenza sì, che non sia il maggior dono, che gli habbia fatto Dio.

Chi per gran Ricco che sia, non ha tumore di superbia sopr' al dorso: ouero de' piaceri carnali sotto il ventre, come il Camelo, questi al sicuro hauerà facile il passaggio per lo foro dell' ago oel Regno del Cielo.

L'oro, e l'argento, e le gemme preciose, che nelle tenebre dell'ignoranza mondana risplendono, e rapiscono con la loro vaghezza gli occhi, e i cuori de gli huomini, alla luce del Sole della vera sapienza perdono ogni splendore, e sembrano cose vili, e vane.

Comandaua Dio nell'antica Legge, che quando vna Donna era sospetta d'Adulterio, le si dassero à bere di cert' acque maledette, per le quali, se le si fosse gonfiato il ventre, era giudicata colpeuole: se non si fosse veduto tumore alcuno, si assolueua come innocente. Le ricchezze sono acque di maledizione; perche da Christo nostro Signore sono chiamate, inique: ed altroue, dal medesimo è minacciato chi le possiede: *Væ vobis Diuitibus*. Tuttauolta chi le bee senza gonfiarsi sarà libero dalle meledizioni, anzi premiato, come fedele sposa di Christo.

Ricchezze biasimate.

L'Abbondanza, e la rouina s'accoppiano d'ordinario insieme. Leggonsi à questo proposito in Gieremia queste parole. *Loquutus sum ad te in abundantia mea*: Oue i Settanta traducono, *Loquutus sum ad te in ruina mea*; perche l'abbondanza delle ricchezze ne gli huomini è cagione per lo più della loro rouina.

Difficilmente giungono a' tesori della virtù que' cuori, che stanno abbarbicati à tesori della Terra. Ma qual bene è da questi sperabile? Le miniere de gli argenti esalando mortalissime puzze attestano cootagiosi i tesori. Che l'oro traffigga lo dissero simbolicamente que' Saui, che faceuano sù gli ori segnare le saette. Platone, ch' era creduto Dio delle ricchezze, non altroue regnaua che ne gli Abissi. Come dunque sicuro giungerà colui al Ciel sereno della tranquillità, che caricandosi di tesori, si compone vn Inferno?

Trenta sono le maledizioni fulminate dallo Spirito santo per bocca di Dauid contra il Traditore di Christo nel Salmo centesimo ottauo. Cercano i Padri, perche trenta, e non infinite, in riguardo del delitto, fra tutti enormissimo. Risponde Roberto Abbate: Perche trenta altresi furono le monete d'argento, per le quali egli lo vendè. Doue mancarono i denari, mancò parimente il Santo di maledirlo: E là fermò le maledizioni, oue più non truouò denari. Dunque è vero, che la maledizione và coll'oro, e con le ricchezze.

Ricchezze, e Pouertà.

PIù è da stimarsi dice Isocrate vna giusta pouertà, che vna ingiusta oppulenza, per essere tanto più degna la giustizia delle ricchezze, quanto queste a' viui solamente suffragano, che quella a' morti dà fama, e credito. Delle ricchezze in somma si seruono anche i tristi; che nella giustizia non hanno parte che gli huomini dabbene.

Per due cagioni (aggiunge il medesimo Autore) si deue tener conto delle ricchezze: l'vna per non hauer à prouare, col distraerle prodigamente le miserie della Pouertà: l'altra per souuenire nel tempo del bisogno a' poueri, e à disgratiati virtuosi.

Si come la' nfingardaggine in molti cagiona la pouertà; Così dalla Pouertà, e dal bisogno nascono per ordinario la frode, e la malizia.

Ditescere propterans, inops fiet Cito.

E' meglio hauer tallora vn puoco manco di quello che bisogna, che per troppo hauere, non sapere, che sia bisogno.

Due sono le forme di viuere, che Dio nel mondo ha poste: l'vna delle Ricchezze, l'altra della Pouertà. Salomone dopò d'hauer ben col giudizio l'vna, e l'altra calcolata, si risulse di ricusare entrambe, e di far istanza per vna terza, che fra le due mezana fosse; ma non fù esaudito, perche volle il medesimo, ch' egli fosse computato fra ricchi, ed astretto ad arrollarsi nell'vna delle due.

Acorche la Chiesa di Dio, fondata da Christo cominciasse in Pouertà, ha voluto nondimeno il medesimo, per compimento delle sue promesse fatte per bocca de' suoi Profeti, che diuentasse poi ricca, acciò conseruasse il decoro, e da nemici, e da gli Heretici in particolare, che del continuo l'oppugnano si difendesse.

Alla medesima figurata, per commun parere di tutti i Santi Padri nella Donna dell'Apocalisse, volle (Dio pure) che spuntassero dalla superfluità de gli humori, delle ricchezze dico, due grand'ali, acciò dall'innondazione del fiume, dall'empio Drago sgorgato fuggendo la persecuzione, non venisse ella sommessa o soffogata.

Dell'ampio Patrimonio della Chiesa, come da Dio ordinato, e promesso dice Isaia: *Mammilla Regum lactaberis, & diuitias Gentium suges.* Della ricchezza poi, e della pompa, e de gli addobbi, ne' quali comparisce vestita, parlane testimonio di vista San Gionanni. *Vidi Ciuitatem Sanctam Ierusalem nouam, descendentem de Cœlo, à Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.*

Ricco.

CHi è ricco può sempre lasciar le ricchezze, ma chi è pouero, non sempre la Pouertà.

Ricco chiamauano gli Stoici quello, il quale godeua del benefizio del Cielo, e della Terra.

Non v'è ricco, che agguagli quello il quale si contenta della propria Fortuna.

Di rado coloro dalle virtù sono corteggiati, che ammorbiditi stanno ne gli agi della ricchezza.

Sapientia non inuenitur in terra suauiter viuentium. Iob.

Si cercano le ricchezze non per posséderle solamente; ma per dispensarle. Non tanto per vsarle à prò di se, quanto à pro d'altri con atti di virtù.

Hanno i Ricchi bisogno di molti insegnamenti: come di viuere frugalmente: di esercitarsi nelle moderate fatiche: di vestire modestamente: di andar riseruati nelle spese grandi, e d'altri molti simili.

Chi vuol' diuentar ricco in puoco tempo, fà di mestiere, o ch'egli sia visitato da Gioue nella forma, ch' ei visitò Danae: o che datosi ad ogni opprobrio, bandita ogni conscienza s'immerga nelle rapine: si trasformi in Arpia, e diuenga alla simiglianza delle Sanguisuche, di cui ragionando il Sauio gli diede il motto: Non mai ci basta; ma che esclamino incessantemente: Ancora: Ancora.

Essendo Trasime impazzito, si teneua per ricco, ed era pouero miserabile. Sanato poscia da Medici per opera de gli Amici, e rimesso ne' buoni sentimenti, s'adirò contra di loro estremamente, lamentandosi, essere da lor medesimi stato vcciso, per hauer' à lui leuato dalla fantasia errore così grazioso, che lo faceua viuere giocondo, e contento.

Ricco Epulone. Vedi *Inuidioso.*

Riceuere.

NOn è minore testimonianza di amicitia il riceuere vn presente, che'l darlo.

Riconciliatione.

VVole Iddio (dauanti al Tribunale del quale tutti dobbiamo comparire) che ciascuno sia d'accordo col suo nemico, mentre si è nella via della presente vita.

Le riconciliazioni sforzate s'assimigliano à quelle piaghe, che infistoliscono, o che si rinouano ad ogni picciolo disordine.

Il Lupo che da lontano vide i due cani, che guardauano il gregge à combattere insieme, pensò con tal occasione di poter sicuro assalir le pecore: Così impetuoso appressatosi, ed inuolatone vna, se ne fuggiua; ma i Cani scopertolo, lasciarono la pugna domestica, e raggiuntolo il manomessero, di sì fatta maniera, ch' egli appena viuo si riscosse. Insegna l'Apologo, che la nemicizia de gli strani, fà riconciliare i Domestici.

Costumauano ne' tempi andati i Romani nel ricomporre gli animi de' Cittadini nemici far isbranar per mezo del loro Sacerdote vn'Agnello in segno, che se quelli non hauessero conseruata per lo innanzi fra di loro la pace, Gioue hauerebbe lacerate le loro sustanze, manomessa la Posterità, e disertati i beni, come lacerato, esanimato, e diuiso scorgeuano quell'agnello.

Riconoscimento tardo.

DIcesi che la Talpa apre gli occhi, quando stà sul punto di morire.

Ricordanza.

LA ricordanza d'vna sciagura fà temere l'esito dell' altra: Il temere è principio della perdita.

La rimembranza del trauaglio trascorso, arreca gusto, e compimento à tutte le contentezze. E coloro c'hanno fatto naufragio, prendono piacere di vederne le tauole dipinte: *Hae enim me vna ex hoc naufragio tabula delectat. Cic. ad Att.* Vedi *Memoria ricordanza.*

Ricreazione. Vedi *Passatempo.*

Ricusare.

QVello con prudenza s'ha à ricusare, che riceuto s'ha poi con vergogna à lasciare.

Ridere.

DIogene ad vno che gli disse, che alcuni si rideuano di lui, rispose: E gli Asini si ridono di loro; dimostrando, non far maggior conto di loro, di quello, ch' eglino facessero de' Giumenti. Vedi *Riso.*

Riforma.

DOue si truouano molte cose, che meritano riforma, o correzione, non tutte insieme deuonsi riformare, o cor-

reg-

reggere, perche sempre fù pericoloso in vn tratto leuare quello, che à puoco, à puoco, e con lunghezza di tempo fù introdotto.

Allora la Riforma non fà danno à se, nè lo apporta ad altri, quando prima comincia da se stesso, e poi s'estende à gli altri.

Il mondo non apprende le sue riforme, che dalle Idee della vera Bontà. Se queste non si presentano terse, risplendenti, non vi sarà chi segua la virtù.

Riforma de' soldati.

LA riforma delle soldadesche è la più pericolosa delle azioni del Principe, massime se repentina, ed vniuersale.

Quanti sono stati quelli, che licenziati vicini à confini han no sodisfatti à se medesimi col ferro, co' la rapina, col fuoco?

Rigore, Rigoroso.

NOn con tutti deuesi sempre vsare lo stesso rigore. La Natura co' corpi più nobili ha conceduti luoghi più alti, e spazio maggiore.

Applica il rigore al primo de' falli l'vltimo de' supplizi.

Rigoroso è colui, chi contra chi si sia, eseguisce quanto ordina la Legge, sempre eziandio interpretandola nel più aspro modo: *Neces priscus rigor, & nimia seueritas, cui iam pares non sumus*. Tac.

Chi pensa nel gouerno di accreditarsi del titolo di Giusto, col mostrarsi rigoroso. Pensa male, perche meschia il proprio interesse co'la purità della Giustitia: Odioso parimente si ren de à Dio, e à gli huomini.

Fù massima di Seneca, da Giusto Lipsio sottoscritta che: *Princips non minus sunt turpia multa supplicia, quam Medico funera*. Non è buono Medico, chi quanti ne cura tanti ne vccide. Il Principe, od il Prelato, che sempre castigano, (dice Dauid) hanno vna mala mano: *Dextera eorum. Dextera ini quitatis*: Diuentano per forza subito i loro sudditi di quieti, e di amorosi, dissoluti, e detrattori.

Troppo da continui rigori sono prouocati i sudditi, e resi odiosi i Gouerni. Istituendo Iddio Salomone sul Regno disse: *Ponam in mari manum eius, & in fluminibus dexteram eius*: Voleua, ch' egli vna mano non solo mettesse nell'onde amare del pelago, ministrando giostizia; ma l'altra ancora nell' 'acque dolci di clemenza, e di piaceuolezza.

Tutti coloro, che al solo rigore hanno immolate le vittime, puoco n'hanno tratto di premio, e di compenso. Giustinia no Secondo Imperadore pe'l titolo di gran Giustiziere, perdè il Dominio, perdè la lingua, perdè le mani, e i piedi, fin scinando relegato in lontani paesi il rimanente del tronco, e della vita. Vedi *Principe rigoroso seuero*.

Rilassazione claustrale.

LA negligenza, e tepidezza (dice Giouan Gessen) indebolisce il natural vigore dell'osseruanza. San Bonauentura scriue, che la Rilassazione claustrale prouiene da questo: Perche i Vecchi stanchi dalla lunga fatica, e debilitati dalle infermità, prendendosi tallora qualche remissione dalle osseruanze, e costituzioni, ed i Giouani scorgendo questo po co di licenza, tolta da' medesimi, senza hauer riguardo alle fatiche loro passate, nè al bisogno presente, vogliono imitar quello che vedono, e fatsi lecito nel principio della loro conuersazione quello, che à gli attempati appena, dopò le decine d'anni si permette: E quando poi diuengono vecchi nuoue esenzioni dalle fatiche si prendono, e sono in ciò parimente imitati da gli altri Giouani, che seguono, e così mentre che ciascuno pone il capo, oue il suo predecessore arriuò coo la coda, vengono à trappassar l'acque delle penitenze, e de' trauagli regolari, ed a riposarsi nella terra della Tepidità, e del-l'ionosseruanza, à segno tale, che nello spazio di quarant' anni al più, e del tutto smossa, e dirocata da fondamenti ogni osseruanza Regolare. *O quantus feruor omnium Religiosorum in principio suae sanctae institutionis fuit. O tepor, & negligentia status nostri, quod tam citò declinamus à pristino feruore*. Così il detto Giouanni.

Rimedio.

I Rimedi empirici alleggeriscono il dolore, ma accrescono le infermità.

Insanabile è quella piaga, che nuo pure resiste alla mano del Chirurgo, ma con le medicine s'innaspra.

Quand' il Cielo ha destinato d'vcciderne tragge dalle medicine il veleno.

I presti rimedi son quelli, che curano le infermità pericolose.

Le piaghe troppo strettamente legate, o troppo presto saldate, generano tallora pericolosi humori, cagionati dalla corrozione del sangue.

Noo si pongono in vso que' rimedi, che sono peggiori del le iofermità. Per sanar vna mano, non si trucida il cuore.

E' necessario molte volte seruirsi del fuoco, e del ferro, stromenti mortali, per ricuperar la salute. Male senza rimedio. Vedi *Amor lascino*.

E' grand' errore, per puoco male chiuder la porta a' rimedi per gli maggiori, i quali subito vengono, che noo si posso-no rimediare.

Membro per picciolo che sia, s'auuien, che putrido possa infettare tutt' il corpo si tronca, sì, ma coo molta destrezza, si viene à disunirlo.

I rimedi humani son tardi, e lenti, e come dice Tacito: *Natura infirmitatis humanae tardiora sunt remedia, quam mala*. I rimedi diuioi sono opportuni, e sicuri, e questi s'acquistano con mezi spirituali.

Rimedio pazzo.

PAzzo chi mette fuoco nella casa per toglierne le tele d'aragno, ed altre immondezze.

Pazzo chi vuol guarire i suoi mali, col mezo d'altri mali.

Quando il male vien dal capo, pazzia è applicare il rimedio a' piedi.

Rimedio violento.

I Rimedi violenti prima di esercitarsi ne' oostri corpi, s'espe rimentano ne gli animali più vili. E prima che recidersi vn membro ad vn viuo, si addopera il ferro sopra vna moltitudine de' morti.

Rimembranza. Vedi *Ricordanza*.

Rimprouero.

IL rimprouero del benefizio, piglia le qualità delle ingiurie.

Noo v' è atto più odioso, nè di maggior bassezza, che'l rim prouerare i benefizi fatti, la memoria de' quali, deue sempre viua in coloro restare che li riceuerono, ed abbolita io quelli, che li conferirono.

Ringraziare.

NOn si deue mai lasciar' incanutire la memoria del benefizio: Riceuti che s'hanno i fauori, subito si rendono grazie. Chi le riceue da Dio, deue incontanente sciorre i voti al Tempio.

Ne' rendimenti di grazie fù di pensiero Esiodo, che douessimo imitar' i campi fertili, i quali di gran tratto molto più rendono di quello, c'hanno riceuti.

Quando le grazie non possono esser rendute qoante si deuono, si rendono grandissime quaote si possono.

Grao pazzia di coloro, che potendo con due parole assicurarsi

rarsi d'uo cuore beneficante, vogliono più tosto tacendo occasionare il pentimento in chi l'ha beneficato.

Vo Animo grato se non può giungere con fatti alla ricompensa d'un gran benefizio,non perdona però alle parole, nell'espressione d'una somma obbligazione, che in vn medesimo tempo sodisfanno al primo benefizio,se non obligano al secondo.

Non può il generoso vdirsi ringraziare di que' fatti, che non hanno per termine l'applauso,ed i ringraziamenti. Il benefizio non è più tale,se ha altra mira,che'l beneficare. Quanti maledicono il Sole? E pure egli non cessa di risplendere, perche non benefica,che per beneficare. La Virtù non ha termini,che da se stessa,in se stessa: Più oltre di se non si spinge. Colui che ambisce la lode perche opera bene, non ha l'habito della virtù,ma l'ambizione in lui è Ippocrita.

Non ha contanti la lingua che vagliano à sodisfare le obbligazioni del cuore.

Vn'huomo di corrotto senso, e di peruerso intelletto,non rende mai gratie che furtiue, e di nascosto al suo Benefattore,per non dar'occasione di giudizio à chi l'ode; d'hauer egli più tosto conseguito per fauore il benefizio, che per merito, o per virtù;nè s'auuede il meschino, che mentre si vergogna del Titolo di Cliente, trascorre in quello d'ingrato, e sconoscente.

Dicea Simonide Poeta d'hauer vna gran cassa piena di Ringraziamenti, resigli da diuersi per occasione di Poemi in loro lode,già composti; ma che quando la medesima apriua,non vi trouaua altro che fumo,e vento.

Chi è sopraspreso da eccedenti dimostrazioni di affetto, & oppresso da non aspettati honori, e regali, e non può rispondere che come Mosè trattando con Dio,come à dire balbettando,non può(dico) rispondere, che con vna confusione di concetti: con vna commozione de gli spiriti: con bollimento di sangue nella faccia: argomenti tutti chiarissimi della più efficace,ed elegante eloquenza, che si truoui nelle Accademie di Rettori.

La grandezza de' fauori, accompagnata da' doni inestimabili,non lascia morir' ingrato lo'sofficiente Beneficato,quando la volontà del medesimo riconosce l'obligazione, ed incontra egli per tal via col desiderio, ciò che non può co' gli effetti.

Ringraziar Dio.

TVtto quello, che in noi deriua dalla mano di Dio, o picciolo,o grande:o di consolazione,o di trauaglio, merita ringraziamenti, perche è dato, ed ordinato per la salute nostra.

Se con tanta allegrezza,e tanto volentieri ne dispensa Dio i suoi doni,quanto non si può esprimere ne pensare, perche non dobbiamo noi con allegrezza, ed hilarità di cuore riceuerlo, e ringraziarlo? Scriuono i Naturali d'vn tal fonte, che non dà l'acque,se non si canta;o suona: ed ecco che Dio è quel fonte inesausto, e indefficiente, il quale à chi vuol l'acque delle sue grazie, conuiene festeggiare ringraziandolo delle riceute.

Tutte le gratie vengono da Dio, e però tutte si deuono rendere à Dio, accioche donde deriuano, iui ritornino, ed vna medesima strada sia del flusso,e del reflusso. Quello che è il Mare à fonti,e à fiumi,quello è Iddio à tutte le grazie. Tutte l'acque,loro vengono dal Mare,e tutte tornano, o per alueì aperti,o per meati segreti, e sotterranei al mare: Riceuti poscia ch' egli ha da medesimi i tributi, per mille modi di nuouo rimanda loro dell'altr'acque per aggrandirli, ed ingrossare. Così la diuina Scrittura: *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant.*

Non si dourebbe mai far festa alcuna, che prima non si rendessero le grazie à Dio. Quando Christo voll' imbandire quel reale conuito di cinque pani,e di due pesci, à cinque mila persone,senza le Donne,ed i fanciulli, l'Euangelista scriue,che prima ringraziasse il Padre; Ma quando mai si legge, ch' egli mangiasse,che prima non rendesse le grazie? l'azione di grazie, e quella Decima, che vuole da noi il Signore di tutte le cose: E' il grasso,che si riserbò in tutti i sagrifizi. Non per altro Ezechia fù da Dio punito di morbo regio,o voglia, mo dir caduco, se non perche, quand' hebbe quel trionfo di Senecarib,con cento ottantacinque mila persone morte, non lo ringraziò come doueua,nè cantò Caotico alcuno,come già era solito da suoi Maggiori: *Quod Deus dedit gratis, abstulit ingratis.*

Morendo Platone (scriuono molti) che ringraziasse Dio di quattro cose: Primo,ch' egli fosse nato huomo,non donna. Di poi Greco non Barbaro. Terzo,ch' egli fosse vissuto à tempo di Socrate. Vltimo che morisse con buono intendimento. Beato s'hauesse potuto aggiungere la Quinta; D'essere(dico) nato Christiano.

Benignissimo Dio, che con la vostra non conosciuta sapienza trahete da i veleni gli Antidoti,e dal pianto l'allegrezza,io non sò ringratiarui di tanto, che ha superato il mio desiderio. Se queste mie parole fossero Anime, e che tutte le consegrassi à i vostri honori, non sarebbono basteuoli à renderui grazie de' doni, che sopra tutti hauete dispensati à me, il maggiore Peccatore del mondo. Ma perche dalla vostra bontà è riceuta ogni minima espressione,vi ringrazio con vn'humilissimo silenzio.

Ringraziar Dio delle sceleratezze. Vedi *Maluagio.*

Rinoceronte. Vedi *Vendicatiuo.*

Rinunzia.

CHi rinunzia il comando, o si confessa inabile ad esercitarlo,o indegno di ritenerlo. Il dono dello'mperio, riceuto da Dio, non è mai da disprezzarsi, tanto più essendo il più desiderabile nel mondo.

Ne gli Stati liberi non và così, perche viene spesso ascritto à Virtù l'abbassare le vele della grandezza, e ridursi ne' termini della Ciuile eguaglianza. Valerio Publicola, vedendo nella propria persona rapportata, quasi tutta l'autorità de' Rè scacciati,e de' Consoli,che gouernauano, odiando in se medesimo tanta grandezza, che poteua essere inuidiata,ed ombreggiar la Patria,volontariamente il grado depose, lo'mperio, e l'Eminenza. Nè di ciò ben sodisfatto, acciocheLa maestà dell'Abitazione, la modestia non eccedesse dell'Abitatore,fè gettar' à terra il suo Palagio,che io sito truouauasi più eminente de gli altri. E questa fù l'vnica strada,per maggiormente crescere,ed accreditarsi nel concetto de' suoi Cittadini. Plutarc. Vedi *Carica degnità rinunziata.*

Considerando lo'mperadore Carlo Quinto, che la Vecchiezza non viene mai sola; Che le molestie diminuiscono le forze naturali: Che in tutte le felicità della Terra, non vi si truoua altro che Vanità,trauaglio,e rodimento di spirito: che quando bene egli hauesse racchiuso tutto il circuito della Terra nel suo Plus vltra,non hauerebbe acquistato, se non vn punto in paragone del Cielo: E conoscendo parimente,che la buona Fortuna gli haueua volte le spalle, la quale molti per hauer voluti ostinati seguitare haueuano sotterrati i propri Regni;spogliossi non solo del desiderio di più conquistare,ma del conquistato anche priuossi, à imitazione d'Isac Comeno Imperatore di Costantinopoli; di Lotario Imperatore,figliuolo di Luigi il Benigno: Di Alfonso d'Aragona: d'Amadeo di Sauoia: E le Corone de' Regni, e quanto haueua,tutto a Filippo figliuolo rinunziò, nella solitudine d'vn Monastero,menando vita,anzi felice,e santa,che ciuile, e ritirata.

Gli honori à cattiui sono rompimento di collo; ma à buoni sono luoghi eminenti per contemplare maggiormente la grandezza di Dio. Quindi è,che fatti più humili spontaneamente discendono,per non esserne precipitati.

Riparazione. Vedi *Fabbrica.*

Riposo.

CHi lungamente ha sudato, e faticato può giustamente riposare all'ombra delle proprie palme. *Requies in omni opere dulcis.Grac.Adag.Pred.* Vedi *Quiete.*

Non

Non è buona Massima per viuere in riposo, ricouvrarsi nell'albergo d'Amore.

Chi non ha posto l'Animo nel suo centro, che è Dio, suo vero oggetto, e luogo, la cui grazia è il vero Tabernacolo di Giacob, non può hauer riposo.

Non accade, che l'huomo speri riposo in questo mondo, essendo nato alle fatiche.

In tutte le cose (dice Giouan Gessen) ho cercato il riposo, e non l'hò mai trouato, saluo che nella Cella, e nelle Sagre Lettere.

Riprensione.

QVando si ferisce vn vizio, colui che ne sente la ferita, se ne dichiara vizioso. Vedi *Biasimo Correzione*.

Atto di singolar prudenza è gentilezza, è il riprendere tal'hora i colpeuoli d'ignoranza quando pure vi sia trascorsa la malizia, e ciò per non inasprirli, o disperarli. Così Christo Nostro Signore à que' due Discepoli, che per mezo della Madre cercauano la Precedenza, *Nescitis* (disse) *quid petatis*.

Il Zefiro che fa spuntar' i fiori, dolce è, & soaue: La Tramontana gli fa cadere ed abbruccia, e li disperde per essere troppo impetuosa.

La Riprensione è la lancia di Pelia, che feriua, e sanaua in vn sol colpo. E' il raoio del Chirurgo, il quale non fa piaghe, che per sanare.

Non si truoua barba tanto caduta, che vn'altro noo troui che raderui. Sia la Persona di vita honesta quanto si voglia, che volèdosi far' inquisizione di quella sempre si trouera che riprendere.

Non deuono i Maggiori trattare gl'Inferiori delinquenti da fanciulli, come le Nutrici, che quelli lodano quando sono caduti. Vedi *Accusare, Correggere*.

Mostruosa sciocchezza de gli huomini, che ciascuno sia il primo à peccare in quello di cui vuol' accusar altrui.

Riprensione leggera in colpa graue, prouoca più tosto il colpeuole à nuoua colpa che all'emenda. Anche il fuoco della fucina più s'accende alle leggieri aspersioni, che s'estingua.

Chi da'losingheuoli dolcezze de' sensi adescato dorme nel seno di Circe, o di Medea, i suoi sonni tranquilli, non ha bisogno, che d'essere sgridato, perche apra gli al suo pericolo chiusi, e ritorca il viaggio à più felice camino, e sentiero.

Riprensione graue.

CHi ne gli eccessi graui, riprende leggiermente fà come coloro i quali temono di tirare per gli capelli chi è caduto nell'acqua, ed amano meglio di lasciarlo affogare, che di fargli male.

Rischio.

PEr vn cuore animoso non si troua rischio.

Meglio è arrischiar la vita con isperanza di libertà, che salutarla per sottometterla all'arbitrio de' Nemici, e ridurla à disperata schiauitudine.

E' così viltà fuggire il rischio, come grandezza lo' incontrarlo. Fù biasimato Andrea d'Oria, perche rifuggi di combactere con Ariadeno Barbarossa alla Preuesa, come fù lodato Ciro Rè de' Persi, il quale Giouane non cisparmiaua se stesso, ne' pericoli, e non haueua interesse alcuno, che lo ritar dasse alla gloria.

Risentimento, ripulsa d'ingiuria.

CHi rode il ferro come vn polledro, o mulo, prepara à suo luogo, e tempo i calci.

I Risentimenti, che si riscaldano per l'emmendazione, non per la vendetta di chi n'offende, sono proporzionati, e douuti ad vn'animo nobile, e Virtuoso. Alla custodia del Paradiso fù posto vn Angelo, armato di focosa spada, affine che i Primi Parenti intendessero, che non coll' vsbergo adamantino della ostinazione, ma co' le lagrime della penitenza poteuano spegnere l'ardente spada, e ripararsi dalle ferite; volendo Dio insegnare à gli huomini. Ch'egli in loro ha posto l'Irascibile perche s'infiammino contra gli errori, ma d'vn fuoco, che nemico delle distruzioni, facilmente s'estingua al lagrimoso pentimento de gli Offensori. Oltre, che è debito d'vna Persona publica il non permettere vilipeso l'offizio, o la Dignità: e'l non auuilirsi, o cedere à gli insulti de gli offensori. Lo stesso anche ne gl'Interessi politici si legge praticato. Pericle esortaua gli Ateniesi, à non abbadonar l'assedio di Potidea, per le minaccie de'Lacedemonij. S'auuiliscono i Popoli, quando i Principi lasciano vilmente esposta la propria riputazione all'ingiurie del nemico: Che però Demostene consigliaua gli Ateniesi, che per conseruazione del proprio honore, non doueuano nel recinto della loro Città, aspettare la 'ngiuriosa spada di Filippo, ma incontrarlo fuora dello Stato.

Risoluzione.

LE Risoluzioni più pronte de gli huomini sono souuente omaggio della'ncostanza.

Le rissoluzioni di Pietà oel sesso più debbole sono più ferme.

Chi prende le rissoluzioni dal senso, non dalla Ragione, inconsiderato, negligente, temerario sarà.

Vna rissolutione repentina, e strauagante, smuoue vna tarda, ed aggiustata. Vn'ardire innaspettato, interrompe vna saggia prudenza.

La Rissoluzione, che si prendono nelle Adunanze, non sono già sempre della conoscenza di quello, che vramente è, ma di quello che si sostiene essere.

Chi giudicarà dalli successi la prudenza delle rissoluzioni; errarà quand' anche accerta, poiche molte, nelle quali non mancò niente di quanto l'humana prouidenza ricercaua, si perderono; e molte, che non teneuano in che fondare apice di speranza, si conseguirono. Gioiue teneua obbedienti gli elementi, e perdè io alcune battaglie la riputazione del suo esercito.

Quando Ercole andò a slegar Prometeo, nauigò la lunghezza del grand' Oceano in vn vaso di terra, ouero in vn' ansora: simbolo della Natura humana, che magnanimamente risoluendosi, nauiga nel fragil vaso della carne, per l'onde del mondo.

Riso.

RAde volte si mira il Riso, che non serua di foriero alle lagrime. L'humane felicità nel colmo della gioia, hanno per antitesi il pianto.

Molti vanamente ridono, quando meritamente dourebbono piangere. La leggierezza del cuore, e'l non conoscere lo stato delle proprie miserie, ne cagiona quest'altra; Non è vera allegrezza, che nel timor di Dio, e nella buona coscienza.

L'huomo dabbene truoua io se stesso sempre sofficiente materia di dolersi, e di piangere.

Il Riso de' finti, e doppij è vn riso Sardonico: è vn Riso simile al lampo, che nasconde il fulmine del tradimento.

La souuerchia allegrezza, e'l licenzioso riso, io Donna principalmente sono caratteri di poca honestà.

Ridet fatuus, & nella causa cum subest. Gr. Aad.

Il Riso, e l'inhonestà delle Donne sono inseparabili. *Risus maxime viget in scortis, & pueris stolidioribus*. Così Dione: ed altroue Clemente Alessandrino: *Risus in mulieribus, facile ad calumniam trahitur*. Vedi *Piante, e Riso*.

Il Riso, che ne' cancelli della moderazione sà contenersi, non solo è tolerabile; ma degno di lode. Vtile è à chi l'vsa, come d'ogn' altro affetto il più honesto al parer di Filone. Tutta l'anima di tranquillità riempie, e rallegra per vna certa communicazione gli astanti istessi, onde Marziale.

Nec grata est facies cui Gelasinus abest.

Eresse Licurgo vn simulacro al Riso. Ed al medesimo gl' Ipatensi con molta allegrezza sagrificauano.

Gli huomini sensati più sogliono accomodar le pupille al pianto, che la bocca al Riso. Platone (scriue Laerzio) anche

nel fior de gli anni fù nel ridere moderatissimo. Crasso per testimonio di Plinio, e di Solone vna sol volta in vita rise. Non si viddero giammai ridere (dice Eliano) Anasagora, Aristofane, Socrate; Il medesimo narra il Volaterrano di Catone.

Il Riso riconoscendo da piaceri del senso l'origine và per lo più co'la colpa congiunto. Il procurar nel Mondo materia di riso, e vn cercar' il serpente fra l'herbe nascoste, perche ci morda.

Nell'Isola di Sardegna, per racconto di Plinio, e di Dioscoride spunta vn'herba di sì maluagia natura, che chi ne gusta, paga con la morte l'ardire, ma per ischerzo. Ha in se vn bizarro veleno, che smuoue à smoderato riso, e vsurpa l'vffizio di la grime, perche l'huomo ridendo muore; onde nacque il Prouerbio: *Ridere Sardonico risu*. La Natura da quel mortal veleno tiranneggiata, se stessa tradisce; e fra due contrari diuisa festeggia à viua forza co' la bocca, e sente nel cuore l'acutissime punture della morte: Ride della propria distruzione, mentr'altri del suo riso amaramente piange.

Chi hà pazienza si congiunge col Riso, si come Rebeca si maritò con Isac.

Riso Sardonico. Vedi *sopra Riso.*

Rispetto riuerenza Venerazione.

NOn tiene il Magistrato più nobili arredi del Rispetto, e della Venerazione. La Porpora, e le Verghe sono di pompa, questi di Essenza. Sono i medesimi, per sentimento di Giamblico: *Signum clarissimi Imperij bene constituti*. Vedi Riuerenza.

L'insolente presonzione, e l'orgogliosa fierezza, ordinari accidenti de gli Animi indocili, ed inquieti, difficilmente si possono sottoporre alle Leggi della modestia, e del rispetto.

Il Principe il quale non è geloso del rispetto, donato alla Sua Maestà, ne permette il disprezzo, e l'offesa. Chi è Principe, sempre è Principe, e perciò deue sempre vsar parole, e fatti da Principe. Il far altrimente è vn deporre il Principato: è vn'abbassarlo fin sotto i piedi de' sudditi. La troppa condescenzione è riserua nelle parole, ne' dispacci, ne' comandamenti, prega spesse volte quelli, che deuono essere minacciati; ricompensa quelli, che meritano d'esser puniti, e riconciliasi quelli, che l'hanno sdegnata. Antioco Epifane Rè dell'Asia, per hauer disprezzata la Maestà, nè saputo far il Rè, fù sopranominato lo'nsensato.

Rispondere, Risposta.

QVando si vede il Superiore alterato è meglio sugellare, con vn' impronto di silenzio la bocca, che aprirla con pericolo di maggior disordine.

Rispondere a tutti è cosa da Priuati. Troppo compromette la Maestà, e la Persona il Principe, che contende con la lingua. Prouerbio vulgato. Ogni parola non vuol risposta.

Il silenzio dauanti à Giudici, e Superiori irati allora serue di difesa, quando loro nō si può rispondere parola che sia grata.

Vna buona risposta rintuzza souente il taglio alla spada, che minaccia al collo. Serue come di Diaspro per fermare il sangue, che dalle vene non trabocchi.

A chi scriue contra di me (dice il Marchese Virgilio Malnezzi) non intendo di rispondere; perche se scriuono contra quello, c'hò detto: o quello c'ho detto si difende da se stesso, o non merita d'esser difeso: Se scriuono contra quello, che non ho detto, non occorre, che lo difenda.

Risuegliarsi suegliarsi.

A Meza notte, e prima che gli occhi dalla naturale necessità aggrauati habbiano sodisfatto al bisogno della loro languidezza, gl' Innamorati si riscuotano dal sonno, e repente dalle piume balzano. Curiosi si presentano alla finestra per informarsi dal Cielo de' natali dell'Alba, e truouano, che la notte non ha per anche montata la metà del suo giro. Lor pare, che l'Aurora faccia loro gran torto à sospendere si lungamente la venuta del Sole: Il tornarsene in letto per dormire quel tanto ch' auanza di tenebre all'Orizonte loro per suade il proprio feruore, che sacrilegio sia. Non vogliono comprometter nell' arbitrio del Sonno lo spuntar di quella luce, che con impazienza desiderano anche gli augelli istessi.

Il dormire de gl' Innamorati è vn vegghiare. I loro sonni sono quali può immaginarsi chi sà, come s'assonnano coloro, che tutti pieni, ed impressi di cure troppo graui s'addormentano. Contemplano, non sognano, perche'l nodrimento, che parcamente prendono, non manda fumi ad annebbiare loro la mente.

Risuscitar da morte.

IN quella guisa che'l sonno più profondo tog'ie dal corpo i sensi, che poi restituisce, così l'anima dal corpo vscita, e per tornarui vo'altra volta, per non vscirne mai più.

Donar la vita à morti è azione di Dio, che sà, e può al niente dare la forma, e l'essere. Ella è grazia tramandata dall'Altissimo in que' serui, che per priuilegio sono efficacemente amati, e graziati da lui.

Chiamò il Figliuolo di Dio in S. Giouanni Lazaro quatriduano da morte a Vita alla presenza de' Discepoli, ed alcuno di essi non si merauigliò. Della Pianta poscia di fico, in San Matteo, dallo stesso maledetta, ed incontanente asseccata, si stupirono. Donde questo (dice) il Boccadoro? Forse maggior miracolo fù il far seccare vn albero, che'l resuscitar' vn morto; no per certo. Ma questo occorse, perche a medesimi Apostoli non fù cosa nuoua, Che'l loro Maestro per benefizio de gli huomini facesse miracoli: anzi in lui fù tanto ordinario, che alcuna occasione non hebbero di merauiglia: Merauiglioso si, fù il far miracoli per castigar gli huomini, onde ne rimasero stupidi.

Risurrezione di Christo.

NEl Risuscitar che fece il Redentor da morte à vita, il crocifisso crucifisse il peccato; il consumato da dolori, consumò lo' ferno: il morto vccise la morte: l'Occidente si cambiò nell'Oriente: l'Abbattuto preualse: la Vergogna diuentò honore: la Croce Trofeo: la Pazzia Sapienza: la preda depredò il Limbo: il Condannato diuentò Giudice.

Diuentò Pasqua, che vuol dir Transito il Giorno della Risurrezione di Christo; perche in esso à nuoua gloria passarono tutte le cose. Christo istesso, Gli Angeli, il Cielo, la Terra, la Vergine, il Sepolcro, gli huomini, lo'nferno.

Christo, perche dalla Risurrezione restò ingrandito, di modo che le porte del Cielo, dice Dauid, non lo capiuano. Ed aggiunge il Dottor Massimo, Essersi per la medesima risurrezione sopra la'nfinita Maestà di Dio accresciuta d'vn certo modo nuoua Maestà, à segno, che più maestoso il Redentore ritornasse al Cielo di quello, che ne fosse disceso: *Leuantur Portæ & in sublime erigi si quidem iuxta dispensationem carnis & mysterium, & victoriæ crucis, maior regreditur ad cælos, quam ad terram venerat.*

Della nuoua gloria, e splendore de gli Angeli parla S. Matteo: *Erat autem aspectus eius sicut fulgur.* E Dauid. *Implebit ruinas*, perche nella Risurezione comiociarono à riparar si le rouine loro. Il Cielo pure passò à nuouo lume, perche vscendo Christo luminosissimo Sole dalle tenebre della Morte, e della Notte *Cum adhuc tenebræ essent*, fù egli richiamato, trè hore prima, che'l Sole materiale.

Fù nella Risurrezione rinouata la Terra, perche la maledizione, già datale di produrre spine, tolti dalla medesima i peccati, che l'opprimeuano furono altresì tolte le spine; nel qual punto per allegrezza risentendosi, fece festa, e giubilo: *Et ecce terræmotus factus est magnus*, Ne gioì in essa il sepolcro; perche di sepolcro diuentò Cielo, ed habitazione d'Angeli: *Angeli ad sepulchrum, tanquam ad Cælum manebant.* Chrysost. *Et erit sepulchrum eius gloriosum. Isa.*

Passarono per la Risurezione gli huomini dalla morte alla vita, perche si come dalla radice si communica la virtù à i rami,

rami, così dalla risurezione di Christo fù cagionata la risurezione degli huomini, non essendo possibile, che viuendo il capo i membri siano morti.

Fù la medesima risurezione transito per lo'nfermo, perche *Descendit* il Saluatore *ad Inferos*, e liberò dal carcere del Limbo i santi Padri, e dal Purgatorio molt'anime *per modum Indulgentiæ* dice Scoto.

Finalmente anche la Regina del Cielo sentì la risurezione di passaggio, perche da essa, come da vn mare d'affanni, passò ad vn mare di glorie: e come per gli dolori della morte del figlio fù crocifissa, così per la risurezione del medesimo venne ad essere, con esso lui a misura de' dolori patiti glorificata. *Est sane probabile, ac piorum fide dignum, quod scribit Richelius mariam non modo patienti filio vehementissime cõpressam esse, sed etiam eidem iam glorificatam, noua quasi gloria sese conformasse. Lib. 2. de laudib. Virg. art. 2.* Vedi *Appetito.*

Ritiratezza.

Chi vna volta si distacca dalla propria casa, stima pericolose ancora le vicinanze.

Gl'ingegni grauidi, quanto più si ritirano, tanto più gloriose manderanno il parto.

Pazza per non dir barbara industria, studiare di comparire più col mostrarsi meno: il celarsi per ingrandirsi: il non lasciarsi vedere dagli occhi, per cagionare ne' pensieri, ò negli animi più riuerenza. Il fuggir di questo modo la luce: lo intanarsi nelle grotte, il raggrupparsi dentro à ciechi couili: lo starsene con astuzia appiattato negli antri, e licenza douuta à serpi, nõ agli huomini, che benigni sempre deuonsi communicare. Vedi *Prelato ritirato.*

Il Religioso Claustrale allontanandosi dal mondo s'auuicina à Dio. Meglio à questo è lo star nascosto, e gouernar se stesso, che in publico vagando, se stesso pur'abbandonar, e far prodigi, e segni. Vedi *Clausura.* Vedi *Cella.*

Il viuere ritirato è vna fortezza in vano assediata dal vizio; perche non è allettato dai piaceri, chi viue lontano dal la frequenza dei piaceri. La nobile abitatrice degli Eremi Madalena, tutta sospirosa, e piangente visse Angelica in terra, ed hebbe per trent'anni gli alimenti del Cielo, non mai spettacolo, ne spettatrice degli huomini. Mentre Romita ascendeua co'la mente al Cielo, quasi rapita a se stessa in estasi amorosa si solleuaua sì, che pendeua nell'aria, con istupor de'la Natura, che vedeua vn corpo graue, senza moto violento tender'in alto. Vedi *Vagazione sconuenevole alle femmine.*

Ritiratezza donnesca.

Fra le domestiche mura si conserua il lume dell'honestà muliebre, esposto al vento dagli sguardi porta pericolo souente d'estinguersi. O quante volte riuscì lagrimoso il vedere, e l'essere veduto. Qual sicurezza può promettersi vna Donna, portando i proprj pericoli nel volto? Non sono sicure le margherite nel chiuso, e duro seno delle Cocchiglie, e si persuaderanno le Donne di trouar sicurezza nell'aperte, e publiche strade.

Racconta Plutarco nella vita di Numa Pompilio, che essendo vna volta in Piazza, ed à tribunali fattasi vedere vna Donna, ne rimasero i Romani talmente ammirati, e spauentati, che mandarono all'Oracolo di Delfo, che significar volle così gran prodigio. Oggi sì ha per prodigio, che vna Donna stia chiusa, e ritirata. Vedi *Vagazione sconuenevole alle femmine.*

Ritornare.

P'Voca cosa vi vuole à far ritornar'vno che sia partito mal volentieri.

Ritratto figura immagine.

All'esequie di Giunia, moglie di Caio Cesare, e Sorella di Marco Bruto furono esposte le Immagini di venti famiglie nobilissime. Quelle di Bruto, e di Cassio (che vi mancarono, furono stimate le più gloriose, perche non si videro. Ecco la'nuidia fiagellata, che pensando disperdere la grandezza altrui, col nascondere le loro immagini, maggiormente le manifesta.

Copiando Apelle le bellezze della formosissima Compaspe si sentì insensibilmente imprimere nell'anima, e nel cuore gl'ardori de'suoi amori. Vedi *Principe Religioso.*

Il fù Papa Clemente Ottauo fece impiecare vno Spagnuolo, ch'era ancora instiualato, ed insperonato per hauer battuto con vna bacchetta nella bottega d'vn Pittore sopra vn quadro la immagine d'Enrico Quarto Rè di Francia, hauendo insieme dette alcune parole insolenti. E' dignità della Potenza il trattare così esemplarmente quelli, che con tanta indignità trattano le immagini di coloro, che l'hanno maneggiata, e posseduta.

Anche dalle più fredde pietre, priue della grazia, e della viuezza de' colori, s'è più d'vna volta acceso il fuoco ne cuori humani. E tanto potente la bellezza delle Donne, che anche dipinta abbruccia i cuori. Aristotele consiglia nella sua Morale, che non si tengano Pitture lasciue, per lo pericolo, che quindi ne segue. Del medesimo sentimento è il Poeta, Medico della piaga d'Amore, ilquale cantò

Si potes & ceras remoue, quid immagine muta
Carperis? hoc periit Laodameia modo.

La prima, e più sublime dignità, che secondo Plinio dassero gli Antichi all'houorio, fù lo scolpirui le immagini degli Dei sì riguardeuoli, che pareuano ne'sembianti, che fossero dotati di sensi, di spirito, di voce, di fauella.

Riuelazione.

L'Huomo giusto è calamita di tutte le grazie sourane: e quasi dissi costringe Iddio à partecipargli tutto se stesso. Vede Iddio Abramo, ch'egli ha scielto per oggetto delle sue benedizioni esser giusto così, che non gli sarà difficile il tramandare la Giustizia anche a' posteri suoi, e quinci innamoratissimo quali più reconditi arcani, non participò con esso lui?

Riuerenza.

Deesi l'honore di Principe à chi esercita le operazioni, e l'obbligo di Principe, ancorche non sia Principe.

Chi in virtù dell'autorità muoue à riuerenza; per mancanza di quella muoue anche à derisione.

La Riuerenza che si deue à Maggiori, insegna, che mai non s'appalesino le vergogne loro.

La sincerissima diuozione, che si deue a' Padroni, e'l tenerissimo affetto, che si deue agli Amici, non permettono mai il dimenticarsi quella riuerenza, dellaquale à quelli si è obbligato per quel rispetto, delquale à questi si è debitore.

L'honorare vno sciocco e quasi vn'Idolatrare, ò riuerire vn mucchio di pietre, come se fosse Mercurio. Così il Sauio ne' suoi Prouerbij: *Qui tribuit insipienti honorem, sicut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij.* Era costume presso à gli Antichi di honorare Mercurio, stimato da loro Dio delle scienze con mucchi di pietre, e queste le poneuano nelle strade publiche, acciò seruissero d'insegnamento, e di guida à viandanti.

Riuerenza, e disprezzo.

Nasce la riuerenza dal concepire vno di gran merito, ò almeno dal conoscerlo superiore à se stesso. E di quì è, che quanto è più grande colui, che riuerisce; tanto più ne gode il riuerito, stimandosi maggior de' Grandi; e na-

scendo per appunto da cagione contraria il disprezzo produce gran dolore in coloro, che vi ci cadono, arguendo d'essere inferiori, à qnalunque li disprezza. Annibale ancorche da tutti i Capuani riceuesse gli ossequi, non poteua de' medesimi rallegrarsi, vedendosi disprezzato da Magio Decio. Agamennone, volle più tosto priuarsi del grand'aiuto d'Achille, che vedersi puoco da lui riuerito. Aman non sapeua viuere contento, quantunque fosse il primo presso il Rè, essendo disprezzato dal Zio di Ester. Se questo hauesse considerato Plutarco, non si sarebbe merauigliato di Crasso, vedendosi disprezzare da Pompeo fosse andato fra Barbare genti, & ad esporsi alla morte.

Riuoluzione.

IN tutte le Riuoluzioni bisogna confessare vna Giustizia eterna, vendicatrice presto, ò tardi delle ioiquità, ricercandole, e seguitandole dentro le generazioni de' figliuoli, i quali vengono puniti, per li peccati de' loro maggiori.

Riuscita.

NOn s'incontrano sempre le riuscite simiglianti alli cominciamenti.

Lo stimare vn'huomo felice per entrare in carichi graodi, è appunto il dare nome di statua al metallo, che ancora si truoua nella sucina. Fà di mestiere vederli venire, viuere, e correre sin'alla metà della carriera, per sapere qual sarà la riuscita del corso loro.

Secondo l'entrata si giudica della riuscita. Tutto quello, che si fà nel cominciamento, serue per esempio di quello si ha da proseguire.

Rodiani, Rodioti. Vedi *Rondine*, *Consolazione*, *Vita suo desiderio*.

Roma.

NOn vide mai Roma, ne vedrà ecclissata la sua Fede, la sua costanza, la sua gloria.

Fu Roma per la sua pressoche sour'humana Potenza adorata per Dea: *Terrarum Dea, Gentiumque Roma*, disse vn' Autore. Fù ella per così dire Onnipotente, e Metropoli del valore: fù l'vltimo sforzo della grandezza, e finalmente l'epilogo di tutte le merauiglie del mondo. Vedi *Viaggio*.

Alla bassa ruppe Tarpeia s'inchina l'altezza dell'olimpo istesso. Al picciol Tebro si rendono Tributarij i vasti Mari. Il Tebro fra le sue tante grandezze sempre torbide, fa credere, che i Grandi per lo più viuan con l'animo intorbidato.

Non pare che in alcun clima del mondo viuano più libere le inclinazioni, che nel commercio di Roma. Quel nome di Madre comune mostra abbastanza, che vi sono mammelle per tutte quante le nazioni. Cui Dio ha dato il Mondo per Patria, deue fermarsi io quella, oue ogni nazione ha la sua parte

Altri pur'occupati in rimirare, oltre le grandezze moderne i vestigi d'antichità; cerchino in Roma coll'intelletto vn'altra Roma: che io in essa attento assai più contemplarò la Gerusalem del Cielo: e come anche esule da Roma, passerò l'hore dentro i muri de' sagri chiostri. Altri tutto di ne' palazzi, e ne' giardini stupiscano della magnificenza; e vagheggino le industrie inuentate per superar la natura, che io ammirerò, ne' Commonaci miei il costaote disprezzo di tutto, anzi il possesso del tutto acquistato con la Pouertà.

Vbi Imperator ibi Roma, dissero i Capitani, e Barooi Romani à Comodo Imperatore. Vedi *Pouertà*, *San Pietro*.

Roma Grande, e Christiana.

GRand'scuola di senno è di prudenza stà sempre aperta nel ristretto mondo di Roma.

Stancò già Roma insin da suoi primi natali lo'ntendimento de' più sublimi ingegni in ammirar le penne de' suoi Scrittori, che comendaro le di lei glorie, e miracoli de' quali fù sempre piena. Chi n'haueua vdito il grido in contrade lontane, quando giunse à vederli col testimonio degli occhi, dichiarò muta la Fama, e l'eccellenza delle cose vedute, tolse à medesimi occhi la Fede.

Haueua dentro del suo Recinto epilogato il mondo nella diuersita delle nazioni, si che poteua dirsi Patria del Gener'humano. Nel Senato raccoglieua tanti Personaggi, degni di Corona, e di Scettro, quaoti si contauano Cittadini: era così douiziosa di viueri, e di merci, che fù nomata mercato publico dell'Vniuerso. Vscendo poscia fuor di se stessa, col volo dell'Aquile vincitrici, distese il suo nome sotto incognito clima. Ad emulazione del Sole passeggiò il mondo, assisa nel carro de' suoi trionfi. Coll'Armate maritime fabbricò il ponte alla gloria latina per varcar l'vltimo oceano; e pose sola per termine della sua Potenza l'Oriente, e l'Occaso, lasciãdo di soggiogare, e di vincere, quando le mancò, non l'ardimento, ma la natura, non si trouando più luogo oue condurre gli eserciti armati.

Ora non curante de' titoli anticamente famosi, gode solamente delle grandezze nuoue, perche fatta serua della Religione, prostrata a' piedi del Põtefice l'adora. Ma non fù mai la diuina liberalità superata dalla gratitudine humana: Quanto più à Dio si dona, tanto più da Dio si riceue. I vapori, che la terra somministra all'Aria per formarne le nuuole, tornano in maggior copia à secondarla. Vuole il Cielo, che Roma rimanga Reina: le cambia il seggio, e dal Campidoglio la pone nel Vaticano. Allo'mperadore succede il Pontefice con Principato più capace, e più potère. Fin al di d'oggi Roma gouerna tutto il gouerno Cattolico co' suoi Oracoli. Vede à suoi piedi deposte le Corone delle più serene fronti del Christianesimo. Di là dalle mete d'Alcide riceue gli Ambasciatori de' Regi, che vengono à riuerirla, ed a prestarle obbedienza. Nõ v'ha nazione, che giustamente aspiri alla gloria celeste, che diuotamente non adori la Potenza Romana, perche da lei si dà la Patẽte per la'mmortalità, e si riconosce alle porte del Cielo: Ne per la mutazione della Religione, e dello'mperio ha perdute le antiche virtù; anzi ora le possiede tanto più nobili, quanto è più degno il fine, che si propone.

Pruouò Romolo d'esser vero figlio di Marte col testimonio della ferocia. Confermò l'opinione, che'l Mondo haueua della Lupa nutrice con la sete del sangue humano. Fè palese lo'ncesto de' suoi natali, co'la perfidia del Ratto delle Sabine, e perche le ingiurie minori sono da' Grandi sostenute con le maggiori, accrebbe Romolo con la guerra l'oltraggio della rapina, e seguendo la legge della forza, si studiò di fondare lo'mperio di Roma nelle rouine de' Popoli confinanti.

Insaziabile è il desiderio di comandare; e doue ogn'altra cupidigia col possedimento dell'oggetto desiderato s'estingue, la'ngordigia del Principato, cul Principato, maggiormente s'accende. Quindi il fine d'vna guerra è il cominciamento dell'altra.

A Roma Christiana mancò la violenza, e la fortezza s'accrebbe. Vide i suoi figliuoli più cari, non ambiziosi dell'altrui Regno, ma prodighi del proprio sangue. Ammirò le sue Donzelle più tenere, non vaghe d'ornamenti, e di lussi, ma dispreggiatrici de' tormenti, e della morte. Riuerì la sauiezza, e la santità di coloro, che fecero col paragone parer'indegna la Statua di Catone, il minore, significante la virtù propria d'vn Senatore.

Catone seguace della Setta Stoica, assodò l'animo contra gli accidenti del mondo, e combattè co' vizi, quanto co gli huomini: Buona pezza sostenne solo la cadente Republica, e vedendo di non poter più lungamente conseruar la libertà della Patria, la diede à se medesimo, spezzando col proprio ferro le catene dell'Auima. Così del pari morirooo Catone, e la libertà.

Può con tutto ciò Roma Christiana gli stuoli interi di santissimi Personaggi opporre, e con vantaggio ad vn solo Catone. Fù bassezza d'animo mal'sofferente lo'ncontrare di propria voglia la morte; perche'l costante non fugge, ma tolera le humane calamità. Non è buono Medico, che per terminare i dolori dell'Infermo l'vccide.

Nel seno à Roma nouella i santi huomini riceuono con lieta fronte, ma non inuitano la Morte. Soffrono lunga dimora, acerbissime sciagure, e stancano la crudeltà de' Carnefici, non che le persecuzioni de' Principi co'la pazienza. Quanti Pontefici han sostenute le rouine di Santa Chiesa, contra le scosse de' Tiranni maluagi? Quanti più tosto han voluti rimaner' oppressi dal peso, che sottrarre indegnamente le spalle? Lo sanno quelle sagre spelonche, illustrate anzi dalle virtù de' Martiri, che dalla luce del Sole: Che se Cesare co'la clemenza verso i nemici parue adempir la legge del Vangelo, non hebbe virtù, che benda lunge possa co'la Christiana pareggiarsi. Vedi *San Pietro*.

Romani lodati. Vedi *Maledicenza vtile, Nero*.

Romana magnificenza. V. *Magnificenza*.

Romolo. Vedi *Roma Christiana, e Gentile, Legge da obbedirsi, Meretrice*.

Romanzi.

LO studio degli huomini verte oggidì più in fauole; che in verità. Non si vedono che Romanzi, e l'Istoria negletta se ne stà nel buio dell'obliuione. Di tante penne pregiatissime, e degne per la loro ammirazione d'essere inchinate, che questo secolo ha prodotto puoche sono quelle, che vogliano spiegare cose vere; e pure la verità è la perpetua immagine, e l'infallibile esemplare, onde si cauano le copie di tutti li successi. Questa presente età è quasi vn Carneuale, nella Scena delquale, compatendò la storia moderata, in vece di lasciarsi conoscere, come veramente è riformatrice de' costumi, legge de' Gouerni: scetro degl'Imperij, non serue la misera, così deturpata, che à giuoco, ed à trastullo della fauola.

Rondine.

GVarda la nuoua Rondine diceſi per prouerbio tra fanciulli allora, che vuole l'vno leuar all'altro, ciò ch'egli ha dauanti; Percioche mentre quegl'alza gli occhi, questi abbassa la mano, ed al medesimo ritoglie ciò, c'haueua fra le mani.

Costume della Rondine è il ragguagliar' i mortali dell'animo rinouellato, del felice dico, arriuo della Primauera, non per altro, che per lor ricordare. Che altri tempi, altre cure. Onde il sagro testo: *Vox turturis* dice, ò come più à proposito legge l'Ebreo: *Vox hirundinis audita est in terra nostra*.

Vsauano i Rodiani di celebrare con segni d'indicibile contento l'arriuo delle prime Rondini, correndo vnitamente ad incontrarle nel primo ingresso entro il suo paese per applaudere alla loro venuta. Ciò procedeua, per giudicarle Ambasciatrici della Primauera, e condottrici de' tempi sereni, e di liete stagioni. Quanto più ragioneuolmente con moltiplicità di affettuosi applausi deuono i Popoli, ed i sudditi muouersi incontra à coloro, da' quali si promettono serenità di Pace, e felicissima stagione d'vna prospera tranquilità?

Rosa.

ALla Rosa nascendo seruono le spine per culla, crescendo per compagne, morendo per feretro. Simbolo della bellezza mortale.

Nella Rosa pose Anacreante l'abitazione d'Amore.

Conuito Morale Portata Seconda.

La Rosa è lode di se stessa à se medesima: E non per altro ha sortite le foglie in forma di lingue, che per auuertirci, che sola è degna di portar' encomi à se stessa: non essendole permessa la voce, benche dica il Prouerbio, che le Rose parlano, loda se medesima co'gli odori.

Meritamente si serue la Rosa degli addobbi Reali, per hauer'ella la maggioranza trà tutti i fiori. Se i Giardini fossero Cieli, la Rosa sarebbe il Sole. Vuole ella morire col giorno, perche teme, che la notte non le asconda, ò non le frodi le bellezze. E maestra de' Principi, perche porta io se stessa i premi, e le pene. Ha rubato per imporporarsi il sangue à Venere, e'l nettare agli Dei. Dona ella le glorie alla Primauera. E vn miracolo della natura: ed è vn'eccesso della benignità del Cielo.

La Rosa à suo tempo colta, lungamente il proprio odore conserua; Da questo non può giustamente dirsi precipitosa al morire, come gli altri fiori, mentre l'odore (anima de'fiori) le dà perpetua vita. Anzi nella proprietà, ch'essa tiene di preseruar i cadaueri da morsi de'cani, insegnata da Venere, laquale con rose vnse il corpo di Ettore, io truouo nella medesima glorioso presagio d'immortalità.

E che altro è la vita de' mortali, se ad Ambrosio crediamo, che vna rosa, laquale benche di sublime vaghezza s'adorni: di porpora si tinga: d'oro s'arricchisca: e di pregi augusti si fregi, tuttauia è frale, e fugace siche: *Vna dies aperit, conficit vna dies?* E per quel puoco spazio che fiorisce, non tutto quello che vi riluce è oro, perche si vede cinta di ben mille spine di pensieri, di affanni, di persecuzioni, di sospetti, di gelosie, di trauagli, tanto che mostra di star continuamente in campo tra queste tenzoni, battaglie, e guerre.

Fù la Rosa da Gentili dedicata à Venere, stimata Dea della bellezza, non tanto perche dalla stella di Venere tragga ella il colore, e l'odore, quanto perche di lei non vi sia, nè più bello, nè più amoroso fiore, come ben dimostrano le lodi, che à gara dagli scrittori, e da Poeti le vengono particolarmente ascritte. Ella è chiamata fiore de fiori, honore della Primauera, pompa de' prati, fregio de'colli, occhio de' Giardini, porpora de'campi, gemma della giouentù, nunzia d'amore, specchio del Cielo, aurora degli orti, stella terrena, pargoletto sole, magistero di cupido, gloria di Flora, diporto delle Muse, delizie di Venere, e in fin delle mense, e de'sepolcri ornamento.

Delle Rose seruiuansi parimente per tesserne ghirlande da porsi in capo ne' conuiti solenni. E la ragione da Clemente Alessandrino è addotta, perche dice egli: *Comam refrigerat circumposita corona, tum propter humiditatem, tum propter frigiditatem.* Il molto vino beuuto riscaldaua il capo, ed eglino con la freschezza di queste corone attendeuano di temperare il calore.

Ettore sul Cimiero portaua vn fascio di Rose per dimostrare d'essere consagrato à Venere.

Consagrauano pure i Greci la Rosa ad Harpocrate, Dio del silenzio, per auuertirne forse, che le sue tante lodi vanno più tosto trattate, con vna tacita ammirazione, che con vna loquace eloquenza.

Quasi Imperatrice tra la turba de' fiori, là nella sua natiua sponda siede la Rosa maestosa ed altiera in vn trono di verde zafiro, corteggiata dagli vccelli, lusingata dall'aure, vagheggiata dal Cielo, difesa da armata guardia di spine, vestita di porpora, coronata d'oro. Da' Poeti vien'encomiata per parto della Dea d'Amore, al pari del quale porti bendati gli occhi di velo d'oro: per ali si serua delle sue frondi, de' rami per arco, per saette delle spine; non ad altro fine, che ad eccitare di se stessa amoroso desio; che pur in tal proposito disse San Basilio: *Quasi quadam amatoria illectamenta, vt ad manus desiderium colligentes prouocent.* Ella (scriue Sant'Ambrosio) fù nel principio del mondo creata senza spine: *Surrexerunt antea floribus immixta terreris, sine spinis Rosa, & pulcherrimus flos, sine vlla fraude vernabat;* ma quasi subito (soggiunge il medesimo) la frode vestilla di spine, perche sopraueneǹdo il peccato d'Adamo diuenne spino sa, in riguardo di quella maledizione, che fulminò la giustizia diuina: *Maledicta terra in opere tuo: spinas & tribulos germinabit tibi.*

La Rosa è simbolo della Virginità, per essere il di lei colore

lore tanto proprio della modestia, e verecondia, che fù chiamata da Columella, *Rosa plena pudoris*. E volendo Orazio descriuere la pudicizia d'vna Vergine, disse, ch'ella haueua nella faccia le rose accomunate co'bianchi gigli. *Lilia mista rosis.*

Dalla fragranza dell'odore (scriue Plutarco) la Rosa presso de Greci trasse il nome; e del suo stesso odore afferma Plinio; che ha facoltà di raddolcire gli animi, e di disporli alla piaceuolezza, onde gli Egizi, come nota Pierio Valeriano volendo chiedere qualche grazia agli Dei costumauano coronarsi di Rose. E gl'Indiani prima di sagrificare s'vngeuano con oglio di Rose.

Poneuano i Gentili, ò sopra, ò dentro i tumoli de Defonti corone tessute di rose, per onorare le loro ossa. Così fece Ottauiano Augusto, quando nell'Oriente visitò, ed inchinò quello d'Alessandro il Grande: mettendo sopr'al di lui craneo la Corona ch'egli stesso haueua in capo. Vn tal Imperator Romano vsaua di dormire tra le coltri di Rose, per essere grazioso al popolo. Fauoleggiasi di Apuleio, ch'egli con ogni dispendio cercasse alcune rose per ritornare di bestia in forma humana.

Europa la bella, come fauoleggiano i Poeti, per dimostrare che alla costumanza di Cupido, co'la face, che portaua nel volto destaua le fiamme d'Amore negli altrui petti, e con le saette, che scoccaua dagli occhi suenaua i cuori, mentre fù rapita da Gioue, là doue le di lei compagne s'adornauano di fiori comunali i crini, ella d'altra parte di vermiglie rose solamente s'inghirlandaua il capo.

Rosignuolo. Vedi *Vsignuoli, Appoggio fauore.*

Rosso, Rossore.

IL Rossore accidentale nel volto è testimonio secondo alcuni di buon'indole, e di virtù. Vedi *Colore*.

E' quella terra, che Dio toccò nella formazione del primo huomo descritta nelle sagre carte di color Rosso, non perche, à mio credere ella naturalmente quel colore hauesse, ma perche tale accidentalmente diuenisse, per la riuerenza che portaua al suo Dio Creatore; Ad onta dell'huomo, che peggiore delle cose inanimate, non arrossisce ne anche nelle offese, che fà giornalmente al suo Signore. Se però non fece scelta Sua Diuina Maestà della terra rossa, per dimostrare che voleua l'huomo tutto di fuoco verso il Prossimo, verso se stesso. O pure era di ragione, che colui, che doueua comandare à tutt'il Gener'humano fosse ammantato di Porpora.

Il Corallo allora, che sterpato dall'algose radici cessa di viuere, e vegetare, è più bello cadauero, che viuo, perche diuenta vermiglio, e incontanente s'assoda. Vedi *Arrossire*.

Il color Rosso denota puoca sicurezza. Fogge il Leone dal fuoco, così scriuono Plinio, e Claudiano perche è rosso. Ed Ouidio afferma, essere i Corui stati spauentati con le penne rosse. Gli Elefanti allo'ncontrario s'incrudeliscono, ed acquistano forza alla vista di questo colore. I Bufali parimente perseguitano coloro, che'l medesimo vestono.

Il color rosso spauenta i nemici, ed aggionge ardire à chi lo veste. Gli Spartani douendo combattere sempre si cingeuano di vesti rubiconde.

Il rossore della Verecondia è vna porpora, entro laquale benissimo comparisce la giouentù.

Il Rossore nelle guancie de' fanciulli sono fiori di Primauera, che ben dimostrano quanto secondo debba esser l'Autunno della lor matura età.

Rouerscio.

LE vicende rendono talora quello, ch'era rouerscio ritto; e quello, ch'era ritto rouerscio. Lasciò Diogene sul morire per testamento, d'esser sepolto, non come gli altri col volto all'in sù, ma col corpo riuolto all'in giù. E ripigliando gli scolari, come puoco conueniente fosse, che colui, ilquale in vita tenne gli sguardi sempre fissi al Cielo, giacesse nel sepolcro rouerscione: Così rispose: Anzi perche vago sempre fui di guardare il Cielo, comandò, d'essere dopo morte sepellito boccone, preuedendo, che i Principi della Grecia non molto stante siano per porre sossopra tutta la Terra. ond'io mi dò à credere, che si come ne' terremoti suol'auuenire, che riuolgano tutte le case à rouerscio, e quello, ch'era già in alto cade al basso, e quello ch'era al basso si leua in alto: e chi staua supino, si volge boccone, e chi giacea boccone, si riuolge supino Così sia per auuenir di me, che dopo il mio breuissimo giacer boccone, supino me ne sia per istare nell'Eternità.

Rouina esterminio.

QVando molti concorrono à zappare intorno all'edifizio d'vna gran fortuna, à lungo andare bisogna che rouini.

Rouine grandi da picciole occasioni. Vedi *Occasioni picciole.*

Rouine degli Stati. Vedi *Delicatezze.*

Rubare.

CHi piglia à forza l'altrui, perde con ragione quello ch'è suo proprio.

La necessità sforza à pigliare ciò, che non s'ha doue si truoua.

Non v'è cosa più vergognosa ad vna persona ben nata, che d'essere alla presenza di molti dal Giudice condannato, e sforzato à restituire il mal tolto.

Non fù mai senza pericolo l'vsurparsi, e'l rubare quello d'altri. Il Granchio resta non puoche volte prigioniero fra le dure conche di quella Conchiglia, che predace assalì.

Rubare concetti.

QVelli che pigliano gli altrui concetti, e gli vsano à contrario, à sentimento de' propri Autori, perche non siano conosciuti, anzi tolti per propri, imitano il famoso Ladrone dell'Auuentino, ilquale traeua à rouerscio nella Grotta gli Armenti rubati, perche ne egli ne'il furto, ne la spelonca fossero da altrui scoperti.

I componimenti di stima, sono come le gemme sparse sul lido del mare; à tutti è concesso il prenderle: à niuno è vietato l'empirsene le mani. E se alcuno taluolta si serue di queste pietruccie, più per abbellimento, che per suo sostegno nelle sue fatiche, non è che la machina tutta sopr'al di loro fondamento s'appoggi; ò che tolto via queste dalla serie dell'altre ella rouini da fondamenti. Diasi, che gl'Italiani rubino talora dagli Scrittori Stranieri, e Tramontani qualche concetto, & abbigliamento; sono eglino parimente rubati da loro medesimi, onde non è merauiglia, se essi per risarcimento de' propri danni, si rifaceuano co'la ritenzione della lor roba. Le buone leggi concedono le ripresaglie.

Ruffiani.

CHe cosa non può il desiderio d'acquistarsi la grazia de' Padroni? Quanti Vagao, a' cenni de' medesimi persuadono le caste Giuditte, perche se ne giacciono con esso loro la notte? Quanti tradiscono la loro conscienza, e conculcano per compiacer loro la diuina legge?

Se non fossero le Ruffiane puochi adulterij si commetterebbono.

I Ric-

I Ricchi per mezo de' Ruffiani pretendono comprar l'anime, già ricomprate da Christo: e di fare, che le loro monete soprastino al valore del di lui sangue. Lucifero non presese tanto; perche si contentò d'essere solamente eguale à Dio. Il Ruffiano vuole, che soprauaglia l'oro à Christo, e Dio, ed huomo: e che s'habbia à preferire il danaro, al Regno del Cielo.

Ruggiada.

L'Albero odoroso del Libano (scriuono i Cronisti naturali) percosso dal fulmine, perde in vn tratto l'humore, e coll'humore la vita co la ruggiada le chiome secche rinuerdono, e con puochi grani di fromento al piede, le radici tornano viue. Fù questo istesso albero secco con alcune stille di ruggiada sù le foglie, e puochi semi alle radici tolto da bello'ngegno per impresa, e poscia col moto animato: *ex me odor & fructus*: ma meglio à mio giudizio *ex me vita, odor, & fructus*.

Tra mille significati della Ruggiada, non ne ho trouato nelle Scritture sagre alcuno di mal senso.

Insegnano i Naturali, che'l rouente ferro co'la ruggiada s'intenerisce: che l'Ape co'la ruggiada cresce; che'l calcidonio co'la ruggiada si rischiara: che l'herbe co'la ruggiada si rauuiuano: che'l serpe co'la ruggiada si rinuoua: che'l pulcino del Coruo co'la ruggiada si pasce: che'l miele co'la ruggiada s'affina: che la lepre sterile, con essa si fecondi: che la conca marina, co'la medesima s'arricchisce: che'l pesce infermo, si risani: che l'aspido, co'la stessa ruggiada, e co'l raggio del Sole si solleua al Cielo.

Ruggine. Vedi *Ferro*.

Rumino Dio della Natura. Vedi *Natura*.

Ruota.

TOlto che habbia la Ruota il giro, non è facile il ratteneria.

Ruota della Fortuna.

LA Fortuna si compiace il più delle volte volger la Ruota da quella parte, oue meno s'attende il suo raggiro.

La Ruota della Fortuna non truoua mezo onde fermarsi; appena volge, che precipita. L'arresto della medesima è malageuole: la cadura infallibile: la montata laboriosissima: la spinta alla rouina facilissima.

La Ruota della Fortuna è come quella de' Vasai: Gira incessantemente: Dà forme diuerse a Vasi: à questi d'ignominia, a quegli d'honoreuolezza. Pare, che non ad altro fine sollevi quelli, ch'ella innalza alle più sublimi grandezze, che per fare loro sentire il precipizio più graue. Li tratta come l'Aquila la Tartaruca. Non conosce questa incostante altra costanza, che'l costante della sua incostanza. Non ha cosa di maggior certezza, che la'ncertezza istessa. Vedi *Fortuna*.

La Ruota della Fortuna più aspramente tormenta coloro, che vi stanno sopra, che quelli che vi stanno attorno di sotto. La ragion'è perche, i posti di sopra co'l peso del proprio corpo, premono le punte de' chiodi, e questi penetrandole carni loro, cagionano quel dolore, che si può ciascuno imaginare: Ma quelli che stanno al basso, dal proprio peso discostati sono da chiodi, e per ciò molto puoco patiscono. E se non fosse, ch'eglino istessi forza facendo alla propria natura, pur cercano di stringersi co'la Ruota quanto più possono, temendo di staccarsi affatto, e di cadere, non sentirebbono alcun tormento.

Ruscello.

NOn può mirarsi cosa più vaga di vn Ruscello, che diuenuto specchio dell'herba, balia de' fiori, nutrice delle piante, scherzo dell'aure, campo de' zefiri, arringo de i venti, ha d'oro le arene, d'argento i pesci di zaffiro il seno, di smeraldo le frondi, di vetro l'acque, di cristallo gli humori.

SABA REGINA.

Edi *Maestà*.

Sacerdote.

SIno gli Etnici credettero, che i loro Sacerdoti fossero Mediatori della Pace tra Dio, e gli huomini. I nostri (dice la parola diuina) sono Angeli, & Angeli in terra di Pace. Vedi *Digiuno*.

I Popoli di Dio, c'hanno bisogno di correzione, vadano doue i Sacerdoti precettano la via dell'equità, che così saranno documentati, ed auuertiti io quelle cose, che sono bisogneuoli alla saluezza dell'anima. Mandò Dio ad imparar da vn discepolo la perfezione d'vn vero Christiano quel Saulo bisogneuole, che fù poi Predicator delle Genti, e Vaso d'elezione.

Infelice quel Sagrilego, che osa offendere vn Sacerdote di Dio. Egli tocca vna cara popilla degli occhi suoi. La delicatissima parte dell'occhio, lesa anche da legerissima aura, chiama tosto in sua difesa la mano. Chi lacera i Ministri di Dio, prouoca alla vendetta la di lui mano. Quanto poi graue il peso sia della mano dell'Onnipotente, l'auuerino quelle Anime, che chiamano pietà à loro Amici, perche la mano di Dio le ha solamente tocche.

Volete Sacerdoti essere dal Signore esauditi? humigliateui l'anime vostre col digiuno: dilungateui da peccati: Effigiate dall'animo vostro qualunque vizio: guardateui da scandali: essemplificate i Popoli: sfuggite il souuerchio cibo, le souuerchie beuande: abborrite le vanità: dimostrateui intemerati, puri, e più diafani d'ogni tersissimo cristallo.

In que' luoghi doue i Sacerdoti sono dishonesti, e segno, che Dio è contra gli abitatori sdegnato.

La dignità del Sacerdozio è tanto grande, che l'ombra sola di quella bastò à Dio per dar l'vltimo compimento à tutta la natura humana. Scriue Moisè Barcesas, che dopo, che Dio hebbe creato Adamo, primo nostro Padre l'ordinò Sacerdote: E lo caua dalle parole di Dauid nel Salmo: *Tu formasti me, & posuisti super me manum tuam*; perche'l Sacerdozio si conferisce dal Vescouo per la'mposizione delle mani: E se bene non s'ha nella Scrittura espresso, ch'egli l'esercitasse, ed offerisse sagrifizi; leggendo tuttauolta, che Abelle ne offerì s'ha à credere, che dal Padre fosse instrutto, ed ordinato.

Haueua creato Iddio Adamo, e staua desideroso d'ingrandirlo quanto prima per farlo immagine: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*: E quanto più lo rafsiguraua (vedendolo fango) tanto più procuraua d'accrescerlo di perfezione: & ecco gli mette le mani sopra, e lo fa Sacerdote. Or qui mi fermo (dice subito Iddio) coll'ombra sola del Sacerdozio, t'ho dato tanto honore, ed innalzato à tanta perfezione, che ti basta per nobilitare tutta la natura humana.

Fù Melchisedech il primo Sacerdote dell'antica legge, che offerse Pane, e Vino: che perciò col medesimo sagrifizio, si portò a tant'altezza, che da S. Paolo fù chiamato simile al figliuolo di Dio. *Fuit Sacerdos Dei summi, assimilatus Filio Dei*.

Volendo l'Eterno Padre dopo la Risurrezione glorificare il figlio fra l'altre glorie mette nel principio quella del Sacerdozio, chiamandolo (dopo d'hauerlo fatto sedere alla sua destra) Sacerdote: *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*. E volle dire. Il compimento delle sue glorie (ò Figlio) è, che t'ho fatto Sacerdote secondo il rito di

Melchisedech: E quando alla sua gloria si potesse far'aggiunta, questa, d'essere stato Sacerdote, e d'hauer consegrato il pane, e vino, e trasostanziatolo nel suo corpo, e sangue, questa (dico) sola l'accrescerebbe.

Ogn'altro splendore da questo solo del Sacerdozio resta abbagliato. Quando l'Apostolo San Paolo dice, che Melchisedech non hebbe ne Padre, ne Madre, ne discendenza, ciò non dice perche fosse così; ma per la dignità del sacerdozio. Vengono gli huomini ingranditi, ò dalla nobiltà de' Padri, e delle Madri: ò dalla chiarezza degli Aui, e degli Attaui: ò dalla memoria di gloriose imprese, messe da' medesimi à fine. L'essere solo à Melchisedech stato Sacerdote, ha seruito di tant'eminenza, e chiarezza, che tutte l'altre altezze ha abbassate: Tutti gli altri lumi, e splendori ecclissati: Non occorre parlare di Padre, di Madre, di Genealogia: basta dire, che fù Sacerdote, simile à Dio; *Assimilatus Filio Dei*.

In testimonio dell'Eminenza di Grado, volle Dio, che fossero riuerite sin le pietre, che furono da Sacerdoti calpestate; quando portando l'Arca passarono pel mezo del fiume Giordano. *Tollat de medio Iordanis alueo, vbi steterunt pedes Sacerdotum, duodecim durissimos lapides.*

I Sacerdoti del fauoloso Dio Pan erano in tanta stima; che per testimonio di Diodoro Siculo erano riputati come Dei, e tenuti per Giudici di qual si sia controuersia, così ciuile, come criminale. I Germani in tanta riuerenza gli haueuano, che come scriue Alessandro d'Alessandro, non poteuano da altro essere castigati, che da loro medesimi. I Popoli di Frigia, per quanto ne riferisce Damasceno, tanto li pregiauano, che stimauano cosa indegna il sotterarli dopo morte. A Sacerdoti d'Ercole in Tiro, scriue il sodetto Alessandro, si permetteua l'vso della Porpora.

Il nome Sacerdotale d'Aron, non fù si tosto scritto sopra la verga, che quella gittò fiori gratissimi, frutti eccellentissimi, foglie miracolose.

Sopra gli omeri de' Sacerdoti come fù collocata l'Arca del Signore, e portata nel Tempio fabricato da Salomone. Così sono tenuti i Sacerdoti à sostentare le colpe de i peccatori, ed a pregar Dio per la salute loro, come Christo Nostro Sigoore portò i peccati nostri, e di tutt'il mondo sopra le sue spalle.

Tutt'il pensiero del Sacerdote, tutto l'affetto, tutta la virtù dell'animo, e del corpo deuono star'impiegati nel sagrifizio. Questo rispetto douuto al sagrifizio conobbero anche i Gentili, percioche, riferisce Plutarco nella vita di Numa Pompilio, che mentre il Sacerdote sagrificaua appresso à Romani, vi era vno, che gli ricordaua, non pensar ad altro, con queste parole: *Hoc age*. Abramo volendo salire il monte per sagrificar'il figlio, lasciò alla falda del medesimo il giumento ed il serno. E sagrificando animali, se ne staua tuttauia discacciando gli vccelli, che veniuano per diuorarli.

Deuono i Sacerdoti, e tutti quelli che sono dedicati à Dio, hauer qualità simili, ò proporzionate a costumi di Dio. E ripreso agramente Giroboam ne' libri de' Rè, perche dalla feccia della Plebe solleuasse molti, e li facesse Sacerdoti: *De vilissimis populis* (dice il sagro Testo) *fecit Sacerdotes excelsorum*. E dispiacque ciò tanto à Dio, che soggiunge, *propter hanc causam peccauit domus Ieroboam, & deleta est de superficie terræ*. E pare appunto, che'l medesimo Testo noti questa tanto sproporzione, e che contraponga i vilissimi del popolo, agli altari eccelsi, come dir volesse: Fù così empio e sciocco Gieroboam, che per adorar il suo Dio, stimò d'elegger'gli più alti luoghi che fossero nel suo Regno, ma poi per Sacerdoti elesse, non gli più alti, e degni, ma gli più vili, e bassi del Popolo, come che più al colto di Dio seruissero le qualità del luogo, che la chiarezza, ed eminenza di Ministri. Ed ancorche questo Dio di Geroboam fosse vn'Idolo, con tutto ciò stimò tanto il vero Dio la dignità de' Sacerdoti, che ne anche, ne' Sacerdoti sagrilegi vole che fosse auuilita: percioche si come, se si fa ingiuria ad alcuno, stimando, che quel tale sia il Principe, si tiene il Principe offeso, come se a lui stesso fosse stata fatta: Così mentre, che Geroboam adoraua quell'Idolo per vero Dio, e poi lo dishonoraua, con darli Sacerdoti vili, se ne sdegnaua lo stesso vero Dio, come che poco conto si facesse del colto suo medesimo.

Dalla veste del sommo Sacerdote pendeuano nella legge scritta alcune campanelle, il suono dellequali significaua la predicazione per lo'insegnamento de' popoli.

Tutte le sette, e tutte le Nazioni hanno richiesta la Dottrina dal Sacerdote: i Druidi de' Galli: i Ginnosofisti degli Etiopi: i Bracmani dell'India: i Magi della Persia: i Matematici dell'Egitto: i Profeti, e gli Essei della Giudea erano insieme sagri, e dotti huomini.

Ma con molto maggior ragione della Christiana Religione vien la dottrina ne' Sacerdoti prescritta; perche essendo la Fede nostra fondata nella riuelazione oscura, l'humano intendimento sarebbe sepolto in vna perpetua caligine, se la dottrina, (insegnata dalla Catedra Apostolica, almeno per quanto si può) non l'esponesse alla luce.

La Fede è la colonna di nuuola, che per lo Deserto del mondo s'oppone fra'l Sole della Diuinità, e lo'ngegno degli huomini. La Dottrina è la Colonna di fuoco, che nelle tenebre dell'Ignoranza ne manifesta il sentiero. La Fede è la semenza sparsa da Dio ne'nostri cuori. La Dottrina è la pioggia, che nodrisce, e feconda il buon seme.

Il nostro intelletto si ritrà forte alla Natura del fuoco, che non può star'ozioso, e sempre opera; ma'l fuoco se non s'auuiene in alimento, che lo conserui suanisse. Se lo'ntelletto s'aggira intorno alla verità riuelata, perde il vigore. La Dottrina che dagli oscuri principij della Fede, è dedotta gli sommministra materia degna di lui: Per ciò fu detto à Pietro intento alla pescaggione, che gittasse in alto la rete, cioè nel profondo della Dottrina, come dichiara Ambrosio.

Sacerdoti di Baal, e di Delfo. Vedi *Coltello*.

Sacerdoti de Gentili. Vedi *Digiuno*.

Sazietà.

NOn vi è grado, ò condizione d'huomo, che non sia sottoposto alla sazietà. Si desidera quello, che non si possiede, e la volontà nostra per fin che viue, sotto vn cielo, sempre mobile, non sà star ferma Gli huomini priuati inuidiano la grandezza de' Principi. I Principi la quiete de' Priuati. Non vi si riducono, anzi temono sempre quello che tal volta desiderano, perche si vergognano di diuentar tali, quali vorriano esser nati.

Saettatore. Vedi *Virtù palese*.

Sagacità.

LA sagacità misura le proprie co'le altrui forze, e prima di mouersi all'imprese, premedita gli accidenti. Esercitata dal saggio Scipione, apersegli l'addito alla conquista di quella Numanzia, sotto le cui mura haueuano gli innauuertiti suoi Predecessori allagate le fosse di sangue Romano.

Sagramenti. Vedi *Impietà*.

Sagrificare.

NOn è cosa più sicura per viuere in pace, che placar l'Ira Diuina con le vittime d'vn puro cuore. Il Rè Salomone tre volte l'anno sopra l'altare nel Tempio di Dio offeriua le vittime di pace. Giob ogni giorno sagrificaua per gli figliuoli, e sua famiglia.

Chi à Dio sagrifica col cuore impaniato d'alterigia, sagrifica al vento in riguardo di se stesso. Non accoglie Iddio, che le preci d'humiltà. Egli ciò diedene à diuedere nell'infanzia del mondo, quando esaudì Abelle, ne volle mirare alla superbia di Caim.

Sagrificando vn giorno (come scriue Plutarco) Numa Rè de' Romani à Mineruа, così della sapienza, come dell'arme; fù d'improuiso auuisato, come l'esercito nemico s'era sotto

le muri della Città auuanzato, con estremo pericolo della espugnazione, à che sorridendo rispose. *Ego vero sacrifico.* come volesse dire, che non temesse di sinistro incontro mentre offeriua vittime ad vna Mineruа.

Sacrifizio. Vedi *Sacerdote*.

LE Mosche, e le Donne non entrauano à Sagrifizi nel Tempio d'Ercole. Le mosche per istinto di Natura (Vedi Mosche) Le donne per Legge del Cielo. Vedi *Capelli*.

Si compiacque Dio del Sagrifizio d'Abel, perche scelta haueua fatta delle primizie più grasse del suo gregge, e perche offeriua nello stesso tempo il cuore con la vittima: I doni allo'ncontrario di Caim, che offeriua i frutti della terra, che prima era stata maledetta, e che haueua demeritata la sua grazia non furono honorati da gli occhi di Dio.

Non volle Dio, che nell'antica Legge gli si sagrificassero Pesci, perche eglino fuora dell'acqua subito, o muoiono od agonizano: Ma volle il sagrifizio d'Animali viui, per dar'ad intendere all'huomo, che quando gli si offerisce col mezo della penitenza, ha caro d'hauerlo, mentre è sano, e viuo, non quando è infermo, ed agoniza nel letto, acciò il sagrifizio sia volontario, non isforzato dal timore della morte.

Fù precetto di Socrate al Rè Nicocle, ch'egli douesse sagrificare al rito de' suoi Maggiori, *Rem diuinam iuxta Maiorum tuorum institutum perfice*. Vedi Fane.

Anchuro, figlio del Rè Mida auuisato dall'Oracolo, come necessario fosse, ch'egli venisse sagrificato, per solleuar' il Regno dalla Fame, pronto s'offerse al Padre, ma vedendo, ch'egli per pietà induggiaua il sagrifizio, dalla dilazione, nell'animo maggiormente martirizato nè potendo più sopportare, disse. *Quo usq; mulses me mori permittis: Iam iam me Iupiter habet: iam flagella a regno tuo habeant. Herodot.* Vedi Sacerdote.

Sagrifizio. Vedi *Eucharistia*.

Sagrilegio.

I Sagri volumi dell' addolorato Gieremia, dati alle fiamme da Gioachino, per essere diuorati, bastarono ad acciecargli gli sguardi. I vasi, e calici del Tempio auuiliti con infame sagrilegio da Baldassarro, riempirono lo stesso di tanto tremore, che portarono all'estremo i respiri della sua vita. Beeua ne sagrati metalli lo' mpazzito Monarca, ed ebro, non più de i vini, che di se stesso facca brindisi al fasto, e trionfaua sù i gradi della più alta sicurezza; ma nella parte di contro, il solo indice d'vna mano segnante, fece scorrergli gelo per l'ossa, egli vaticinò le già auuicinate rouine.

Pompeo il magno (come inferisce San Vincenzo) di Grande diuenne Priuato: di Fortunato misero: di glorioso, ignobile. Restò finalmente vociso, perche fece del Tempio di Gerusalem stalla de' suoi caualli, e rubò molti argenti sagri.

Prometeo, perche essendo terreno, si fè lecito di sormontar' il Cielo, ed inuolare dalla sfera del Sole i luminosi splendori, fù dall'Aquila ministra di Gioue nel monte Caucaso tormentato nel corpo, e lacerato mortalmente nel cuore.

Aiace perche con sacrilego, e libidinoso ardire stuprò Cassandra nel Tempio di Pallade, per mano della stessa fù con vn fulmine consunto.

Sale.

PVò ben il Sale essere liquefatto, ma non giammai spogliato della sua salsedine.

Oue il versar del vino ne' conuiti fù stimato di felice portento appo l'antica Gentilità, lo spargere del Sale fù tolto in sinistro augurio.

Il troppo sale fà amareggiar le viuande: senza sale sono le medesime insipide. Col sale à misura sono gustose, e saporite.

Le Perle, e'l sale nascono d'vn medesimo Padre, amendue sono figli del mare. Chi non ha sale addopera perle. Così Cleopatra sopra la'nsalatuzza, che à principio di cena propose ad Antonio.

Non meritaua certamente altra pena, che conuertirsi in

Sale colei, che senza Sale di ragione disubbidiua per isciocaggine.

Salomone. Vedi *Arco Celeste*.

Mutazione politica. Pietà religione del Principe. Cose sagre. Idolatria. Vita lunga. frode.

Salute.

NEl camino della salute chi si arresta, s'arretra, e chiunque si arretra, si perde, e si smarrisce. Vi sono trè sorti di Persone, che non sono punto amate da Dio. Quelli che si arrestano: Quelli che tornano indietro: Quelli che si smarriscono. Bisogna far' animo à i primi: richiamare i secondi: raddrizzare i Terzi.

Salute, salutatione, riuerenza.

I Delfi salutauano Dio in questo modo. *Salue qui es.*

Camenite. Vedi *Piangere*.

Samuele. Vedi *Infirmità morale*. *Presenza*.

Sangue.

IL sangue tallora più s'accende nelle vene, per infermare, che per sanare, o per nutrire.

Per incrudelire maggiormente faceuano gli Antichi stomaco di fiera, beuendo il sangue humano.

Il sangue innocente sparo sù l'Are de' morti, grida vendetta verso il Cielo à Dio.

Non v'è acqua che possa cancellar le macchie d'vna destra, lorda di sangue innocente. Se'l Principe alle volte non gastiga il Nocente (per non saperne il suo fallo) questo serue al Reo per episodio, che rende poi più deplorabile la sua Tragedia, sopra la Scena della giustitia di Dio.

Il Gallo, prouando la grauezza di qualche infermità, co'le voglie trae dalla cresta il sangue, e s'apre per tal via l'addito alla salute, e risana.

Gl' Idoli de' Gentili, voleuano il viuo sangue delle vene, in ricompensa delle false risposte, che dauano.

L'altrui sangue sparso à guisa di quello di Abel, con voce non intesa grida sempre vendetta della vendetta.

Non può l'offeso col sangue dell'offendente lauare le proprie macchie, perche'l sangue macchia non laua.

La veste insanguinata di Cesare, mostrata da Marc'Antonio al Popolo Romano l'impietosì di modo, che con repentino tumulto corse, per vendicar la morte de gli Vccisori.

Tra tutti gli Animali la mosca si rallegra del sangue.

Fomite della libidine è l'abbondanza del sangue: ed incentiuo della Lussuria è l'eccessiuo calore.

Il sangue versato per atto di virtù, serue di balsamo per conseguir l'immortalità.

Il veder sangue à quelli che sono timidi, accresce timore, e fà perder l'animo à generosi accresce l'ardire.

Da che que' Congiurati hebbero d'accordo il sangue, sentironsi dallo spiritoso liquore, si fattamente accesi, che in fare, ed in patire cose grandi fin' alla morte non si stancarono. Quindi ogn'vn di loro nel combattimento, morendo occupò col cadauero, pieno di ferite quel luogo, c'haueua fortemente difeso co' la virtù; e diedero à diuedere à tutti, che del valore sapeuano farsi, era spada per aprirsi, ora la via fra le schiere più folte: era scudo per sostener virilmente la forza de' Combattenti nemici.

Fra tutti gli humori del corpo humano, il sangue è il più nobile; perche egli mantiene la vita dell'huomo: Da lui vigore

gore riceue il cuore: Egli è il più abbondante: quello che scorre per tutta la vita, ed il più agile, che vi sia; Ond' io stimo che dal sangue, più che da qual si voglia humore dipenda la perfezione delle operazioni nostre interne: si che, quanto questo sarà più sottile, spiritoso, viuace, puro, e sourastante à gli altri humori, pur che non sia in eccesso; tanto più saranno pronte, spedite, e vigorose le potenze ne gli atti suoi.

Sangue di Rè.

SCriuono i Naturali fra le proprietà del Leone, che incontrando, eziandiu famelico, vna Persona di sangue Regio, che non solo non l'offenda, ma che di vantaggio la riuerisca. Riferisce à questo proposito Cranzio nell'Istorie di Sassonia, Che trouandosi Enrico Ferreo, Conte di Sassonia nella Corte di Eduardo Terzo, Rè d'Inghilterra, stimato sopr'ogn'altro Principe, fù da Grandi di quel Regno inuidiata à segno la di lui fortuna, che mancando vn giorno dalla Corte il Rè, di concerto anche della Regina eglino cospirassero, con tale stratagema la di lui morte. Mentre dunque la mattina seguente il Conte calaua per le scale, come che à caso, & à disgrazia gli vscì contro del serraglio vn Leone famelico; ma questo passandogli per da vicino, ne lo minacciò, ne danneggiò, con istupore di chi si truouaua à vedere. Delusi gli Emuli, s'andarono col medesimo, del pericolo iscampato à rallegrare: Ed egli che benissimo conobbe la trama, loro così rispose. *Bestia ne fieret homicida inuidentis, facta protectrix innocentis: & vitam dilexit bestialitas, quam odit iniquitas.*

Chi più chiara, e certa vuole la pruoua, volga le foglie de' sagri Libri, e trouerà, che Daniele di sangue Regio sopra tutti i Principi del Regno dal Rè Dario honorato, in conseguenza inuidiato, accusato, condannato al Lago de' Leoni: confinatoui dentro, fù da medesimo blandito, ed adorato. Onde il Beato Efrem: *Immanes fera* (scriue) *in medio sui videntes Prophetam adorabant illum: eductusque da lacu Leonum læsio non est inuenta in eo.* E fù egli più fra le fameliche fiere sicuro, che fra gli huomini, ma questo sia detto per coloro, che ciò non volessero forse ascriuere à Diuino miracolo.

Sangue di Christo.

COl proprio sangue acquistò Christo alla sua Chiesa tesoro tale, che mai non si consumerà, nè diminuirà, per essere infinito, ed inesausto.

Non per altro (scriue Pietro Damasceno) gli Antichi Patriarchi morendo fuora del suolo natiuo, scongiurauano i loro heredi, e quelli del sangue, perche le ossa loro trapportassero in Gerusalem, che per la preuisione, c'haueuano del sangue del Figliuolo di Dio da spargersi in essa, sicuri, che le stesse ossa irrigate da quel prezioso sangue sarebbono vn giorno state ritolte dalle forme incadauerite, e restituite alla prima forma corporea, viuente, e resuscitate à nuoua vita.

Tormentato estremamente il Saluatore nella Croce dalla sete, quantunque col lambire della lingua hauesse con quelle sanguigne stille, che dal capo per la santissima faccia gli grondeggiauano in abbondanza, potuto estinguere in parte le arsure; ciò tuttauia ricusò di fare, per darci a diuedere, che di tutto il suo sangue ci faceua prodiga parte, senza pur riseruarsene, in quell'estremo bisogno vna gocciola sola.

A questo medesimo proposito và vn Moderno Scrittore ricercando la cagione, per la quale egli morendo traballasse la Terra: E conchiude: *Vt cunctum sanguinem effunderet, factus est terramotus, quo Crux concussa est, ac Christi corpus, qua concussione totus sanguis exhaustus est.* Pensiero veramente degno, Haueua il medesimo Saluatore puoco dauanti dichiarata l'vltima sua volontà nell'Orto, allora che disse: *Transeat*, Così Sant'Agostino, *Iure hereditario, dixit transeat.* Del Testamento rogato fù l'Angelo, inchiostro il sangue, tramandato dal corpo, e dalle vene: foglio la Terra; l'heredità di cui chiamaua possessore l'huomo, era il calice de' tormenti: Tanto diss'egli stesso, per bocca di Dauid: *Hæc pars hereditatis mea, & calicis mei.* Ora hauendo egli communicato à prò dell'huomo tutta la faraggine dolorosa della sua passione: sangue tormenti, chiodi, rimprouerі, piaghe, spine, veste, fiele, croce, e morte: Per vltimo quasi non ancor fazio, china in croce il capo al petto per isplorare, se altro intorno haueua à dare, ed auuiddesi che nelle fessure delle piaghe delle mani, de' piedi, del costato eran rimase, come congelate alcune puoche stille di sangue; fà egli perciò d'improuiso traballar la Terra, affinche i vacillamenti di essa scotendo la Croce, anninassero anche il di lui corpo, e dalle cicatrici di esso, riscotessero à viua forza le medesime gocciole, che in esse dal freddo dell'aria, e dalla morte s'eran quagliate. *Vt cunctum sanguinem effunderet, factus est terramotus, quo crux concussa est, ac Christi corpus, qua concussione totus sanguis exhaustus est.* Così Ascanio Martinengo.

Coloro che nelle cose del mondo non hanno intacco alcuno, ma in esso sono come di passaggio, e pelegrini, Quelli fra gli altri hanno il Ius, o ragione particolare nel sangue di Christo. Il prezzo del sangue del medesimo, da Giuda perfido Venditore, à Sacerdoti, e Scribi, restituito, fù come scriuono gli Euangelisti impiegato in vn campo, chiamato Aceldama, che vuol dir di sangue, per sepellirui i pelegrini, perche non hauendo questi per tal'effetto possessione, o proprietà nel mondo, l'habbiano nello stesso sangue di Christo. Così San Massimo. *Vt quibus non est in mundo possessio his in Christo sit sepultura.*

Anche il sangue di Christo seruì altre volte d'inchiostro per condannare i nemici di Santa Chiesa, e per anatemarizzare quelli, che i sentimenti cattolici della Romana Fede haueuano adulterati. Legganfi gli Annali Antichi, e trouerassi, che nella Settima Sinodo Generale que' Venerandi Padri, per rendere più autoreuoli i loro Decreti, fecero portar' vn calice di sangue consegrato, e là dentro vi tinsero le loro penne. Puoco appresso nell'Ottaua pure scriuesi, Che Teodolo Papa, douendo formare la Sentenza contra Pico ed Adamantino, facesse portare del sangue de' Martiri in vn Calice, e di questo meschiato coll'inchiostro, la medesima scriuesse.

Dragone Legislatore de' Sciti (riferiscono le Storie) ch'egli pure ad effetto come sopra le sue Leggi col sangue altresì scriuesse.

Sague sua voce. Vedi *Condannare.*

Sanità.

PEr conseruarsi sano bisogna con misura vsar le proprie forze: e tanto fare quanto si può.

Non solo non è tenuto l'huomo à fare quello, che non può, ma ne anche sempre à fare tutto quello che può.

Alla buona salute è necessario vn'esercizio moderato.

Tutti mentre sono sani pretendono dar consiglio all'ammalato.

Non può non vsare grandissimo auuedimento in conseruarsi sano, chi souente delle miserie si ricorda delle infermità.

La Sanità deu'esser tale (dice Aristotele) che non habbiamo infirmità, che c'impedisca l'vso della Persona, o per cui ci conuenga astenere dalle cose ordinarie à gli altri huomini.

Puochi si truouano di grand' ingegno, e dottrina, ed insieme sani di corpo. Molti huomini di valore, e di spirito, fortunati anche nelle imprese di Guerra, e ne' Gouerni sogliono patir graui infirmità: e come Aristotele (scriue) patiscono di Goccia, ouero Appoplesia; di che patiua Giulio Cesare: e ne morirono fra Letterati lo Scoto, ed il Petrarca.

Sansone. Vedi *Castigo Diuino. Relasso. Donna sua famigliarità.*

Santippo. Vedi *Picciolo.*

Santità.

L'Opinione della Santità è vna marca più venerabile degli Scettri, e delle Corone.

Sapere.

A Seruitori più conuiene il ſapere che'l parlare.

Altro non ſannogli huomini, che quello; di che ſi ricordano.

Non v'è huomo, che non deſideri di ſapere, coſi eſſendo opprobrioſo l'eſſere per ignoranza ingannato, e l'errare. Come glorioſo l'operar bene, e'l ſaperſi da mali incontri ſchermire.

Nelle coſe iſteſſe, che s'imparano, e conoſcono, è concentrato il piacere, che ne prouoca ad impararle, e conoſcere. Chi è, che non deſideri d'eſſere ſimile ad vn'Ariſtotele; ad vn Platone, ad vn Demoſtene, ad vn Cicerone.

Il contento del ſapere auuanza tutti gli altri. Dà compimento il medeſimo alle proſperità, e nelle auuerſità fà gli huomini forti, e coſtanti. Non laſcia egli ſentire à Proſcritti, à Debellati, à Carcerati, i dolori del bando, della cattiuità, della prigione.

Chi non sà ciò ſia occorſo auanti naſceſſe, ſempre ſi trouerà fanciullo.

Non è bene procurare di ſapere quello che non ci conuiene. Sapere il male è più ignoranza, che ſapienza. Gran ſcempiaggine, voler ſapere quello, da cui non cauaſi profitto alcuno.

Se bene il deſiderio di ſapere ci ſtimula con acuti ſperoni all'acquiſto della ſapienza, non gioua tuttauolta ſapere ogni coſa, o almeno farne moſtra, come con danno fece Muronio Ruſo, Ambaſciatore di Vitellio. Il temperarſi nel ſapere, come Agricola, e maſſime nel coſpetto de' Principi, ſtimo il più vero, e faluteuole ſapere.

Il ſapere, l'Amicizia, e'l valore vanno per lo più congiunti. Di queſto Triumuirato, come vn ſimbolo n'habbiamo da gli Antichi Sauij preſſo Atteneo, i quali ſoleuano collocar le ſtatue vnitamente: A Mercurio, preſidente de gli ſtudij: ad Amore fonte dell'Amicizia: ed ad Ercole, nume rappreſentante il Valore. Vedi *Scienza.*

Aſſegna Ariſtotile la prerogatiua del ſapere à gli Attrabilari, i quali ſono puoco lontani à diuenir furioſi.

Sapienza.

LA Sapienza è'l fonte di Tantalo. Dello ſteſſo con più ſi bee, più creſce la ſete.

Chi ha la Sapienza di Dio nel proprio cuore allignata, anche non conoſciuto è amato, ed ambita d'eſſer veduta la ſua preſenza. Vedi *Pratica.*

Come che la Fortuna tutte le coſe, or'accreſca, ora diminuiſca, non può accreſcere, nè diminuire la ſapienza.

Non per altro, preſſo la cieca Gentilità, adorabile ſopra ogni Deità fù Gioue, che, perche dal ſuo capo, e dalla puriſſima ſua mente nacque Minerua Dea della Sapienza, oſſeruato anche, e notato queſto medeſimo da San Cirillo Veſcouo Gieroſolimitano. Quando dal capo di Gioue nacque queſta Minerua per oſſeruazione di Strabone, ſi liquefecero in pioggia d'oro prodighe, non che benigne per allegrezza le Stelle.

Minerua Nume della Sapienza non ſi toglie giammai l'elmo di teſta.

Fù da Omero detto, che Mercurio haueſſe lo Scettro d'oro, per moſtrare, che la Sapienza ricca da ſe, non ha cagione di ſudare, per acquiſtarſi teſori. Poſſono le ricchezze non abbellire la ſapienza; ma ſi bene far conoſcere maggiormente la ſua bellezza. Il raggio del Sole, non è neceſſario alla dignità del Criſtallo, o Diamante per farla maggiore, ma ſi bene per farla paleſe.

La Sapienza è vn perfetto conoſcimento della Verità. La Sapienza ha tre ſorti di principij; Diuino, Naturale, ed Artifizioſo. Il Diuino, non è altro che vn lume di Dio, che per grazia ſua nelle menti humane in vari gradi riſplende. I principij, o ſtromenti del ſaper naturale ſono quattro: ſenſi ben diſpoſti: oggetti proporzionati: fantaſia atta à riceuerli; e mezi debiti di farli atti ad eſſere riceuti; Con queſti ſtromenti apprende l'huomo, e fà tutte le operazioni da peruenire alla Sapienza. Il ſapere artifizioſo conſiſte, nell' arte dell'Argomentare.

La Sapienza di ſe medeſima dice. *Ego habito in conſilio:* Chiunque ſdegna il conſiglio altrui, è chiaro ſegno, che tanto da quella è lontano, che ne anche sà l'abitazione.

La Sapienza celeſte è di tal natura, che quanto più l'huomo per eſſa s'inoltra, tanto più la ſcopre profonda: più alti miſteri per entro vi conoſce; e finalmente s'auuede, ch'ella è incomprenſibile; e chi ſi pone à manifeſto pericolo di ſommergerſi, chi troppo vuol ingolfarſi in lei. Ella (dice Gierolimo il Maſſimo) è quel Torrente, che vidde Ezechiel' il quale tanto crebbe, che non potea varcarſi.

Sapienza humana.

LA Sapienza ancorche chiara, e riſplendente ſia come il fuoco, ſuapora nondimeno ſouente vn fumo che oſcura, e tenebroſa rende la mente di ſuperbia. Era la Nottola preſſo de' Gentili ſimbolo della medeſima: E con ragione, parlando di quella Sapienza, che fù propria loro; percioche ſi come queſto Vccello ha coſi fiacca la viſta, che non ſoſtiene la luce del Sole; e ſolamente vola di Notte con certe ale, che non ſono di penne, come quelle de gli altri vccelli, ma di cartilaggini: Coſi que' Filoſofi erano come ciechi, nella cognizione del vero Sole di Giuſtitia; ed auuolti in denſe tenebre d'ignoranza; nè con l'aiuto delle penne di ſaggi Scrittori, in alto ſi ſolleuauano, ma ſuperbamente ſi ſeruiuano delle ſpeculazioni del proprio ingegno, onde merauiglia non è, ſe vennero à patir diffetto ne gli occhi, per conoſcere la vera luce del Cielo.

Sapienza ſuo deſiderio.

DAlla Natura (dice il Filoſofo) è ne' cuori humani innestato il deſiderio della Sapienza, à ſegno che'l primo Huomo, non ſi curò d'incorrere ne la morte: di perdere il Cielo; e di ridurre tutta la ſua Diſcendenza all' eſtrema rouina, ſolo per arriuare à ſapere il bene, e'l male. Inſtigati da queſto deſiderio tanti, e tanti abbandonarono la Patria: s'allontanarono da congiunti di ſangue, e di amicizia: trauaiicarono mari: conſumarono i miglior'anni ne' ſtudi: perderono la ſanità: laſciarono gli occhi ſopra de' libri: e loro ſopraggiungendo la morte, non ſi dolſero del morire, ma del perdere l'occaſione, di più oltre imparare, come di Solone ſcriue Laerzio. Vedi. *Sapere, Sapienza.*

Il troppo deſiderio di ſapere non è ſempre lodato; perche ſeco porta inganni, e diſtrazioni grandi. Son molte coſe, che'l ſaperle puoco, o niente all'anima gioua: Pazzo colui che più à queſte attende, che à quelle, che giouano alla ſaluezza propria. Le molte ſcienze, non appagano l'Anima; ma la buona vita tranquilla la mente; e la pura Conſcienza fà l'huomo preſſo Dio confidente.

Quanto vno più, o meglio sà, tanto altresì più rigoroſamente da Dio verrà giudicato, ſe più ſantamente non haorà operato. Il molto ſapere più dà occaſione di ſempre temere, e dubitare, che d'inſuperbirſi, e riputarſi. Chi con profitto deſidera di ſapere, o d'imparare, cerchi di ſtar'occulto, non di publicarſi.

Sapienza vera. Vedi *Dottrina Chriſtiana.*

Sapienza, Ignoranza. Vedi *Sapere.*

Sapienti.

SAui non ſono da ſtimarſi coloro, i quali di qual ſi ſia coſa minima, e friuola diſputano; ma ſi bene coloro i quali ſenſata, e ſodamente diſcorrono di coſe degne, ed ardite. Vedi *Pratica.*

Gli huomini ſaui non ſi pruomouono à coſe ordinarie, a' quali chi che ſia Plebeo è ſofficiente ed atto; ma à tali s'accingono

gono, à' quali ofon'altro (tolcone i loro eguali in fapere, e potere) poffa cimentarfi, e dar gloriofo fine.

Sara. Vedi *Abbigliamenti. Bellezza, e virtù. Bellezza casta. Esequie. Vecchiezza.*

Saffo.

I Paffeggieri ne' fecoli caduti offeriuano i Saffi, che per le vie trouauano à Mercurio, come loro d'impaccio.

Il Saffo Addiraneo portato nelle mani, guardaua si, chi lo teneua, che caminando, o paffeggiando non potea cadere. Vedi *Pericolo*.

Saturno. Vedi *Malenconico. Regnare fue difficultà. Confanguinità offefa. Verità.*

Sauio.

SAuio è colui, il quale fempre è moderato, coftante, fenza paura, fenza malinconia, fenza allegrezza, fenza voglia sfrenata. Vedi *Huomo fauio*.

Il Sauio come fempre fotto l'albero della Virtù, è ficuro da' fulmini della'nuidia, e della Sorte: e contento di fe medefimo non può effer vinto dalla neceffità.

Seneca non diftingue il Sauio da gli Dei che nella mottalità. Anzi ei dice, che medefimato à gl'ifteffi Dei effo viue fempre lieto, felice, placido, e fenza veruna offefa nell'animo.

Nel petto del Sauio ftanno del continuo chiufi i penfieri del ben publico. Con quefto motiuo gli Antichi dell'Indie rifer barono fempre à quefto Perfonaggio la cura di fagrificar per lo publico. Per la medefima ragione defidera Platone lo Scettro nelle mani del Sauio.

Deue feruire il Sauio col capo, non con le mani. Chiama Affuero per lo feruizio della fua Perfona, Mauma, Bagatta, e gli altri Eunuchi, ma per lo'nteteffe del Configlio fù chiamato, Corfena, Tarfi, e gli altri cinque Sauij della fua Corte.

Saul Rè. Vedi *Relaffo. Regnare feruire. Vita vera. Infirmità morale. Inftabilità. Regno, e morte.*

Sbadigliare.

LO sbadigliare d'vn folo, doue fia frequenza di perfone, apre cent'altre bocche à far lo fteffo.

Sbirri.

INfinite fono per cofi dire le malizie de gli Sbirri. S'alleuano fra le forche, e le berline: praticano co i prigioni, che fempre la penfano male: conuerfano ne' palazzi, doue odono tutte le fcelerarezze del mondo: de i ladri, de i Traditori, de gli Affaffini, delle Meretrici, de i Ruffiani, e di tutti quanti i mal viuenti, fi che in proceffo di tempo diuengono fopra ogni credenza aftuti, e maliziofi.

Il loro officio è di girar fempre giorno, e notte la Città, per vedere fe trouuano chi rubbi, o chi porti fenza licenza arme: o chi vccida, o faccia cootrabando; o chi vada ifpiando; o chi peruerta in qualunque modo le Leggi communi, o municipali.

A gli Antichi Romani fù in tal'horrore la condizione de' Carnefici, che come ferive Marco Tullio nell'Orazione *pro Caio Rabirio*, non folo priuarono effi della Cittadinanza Romana, ma anche dell'Abitazione della Città ifteffa; bifognando a' medefimi viuere come alla beftiale di fuora.

Le Leggi anche Imperiali, e Canoniche, hanno gl'ifteffi condannati per infami, e fequeftrati dal commercio comune di tutti. Oggidì loro vien permeffo abitare nelle Città fi, ma dietro al Recinto, oue d'ordinario non trouafi chi abita: e caminando eglino per la Città, o per le piazze deuono portare i guanti, ed vna picciola bacchetta in mano.

Chiama coftoro Sozomeno Signori fopra i Caualletti: Prudenzio, fopra tutte le forti de' tormenti: Marco Tollio, fopra le lamine infuocate: Celio, fopra i Bolli da improntare: Ariftofane fopra tutti quegli ftromenti, che poffono dar morte à Rei: della forca, della Ruota, delle Manaie.

Scandalo.

SOno affai più nel mondo i deboli, che i forti; e perciò affai più quelli che poffono riceuere lo fcandalo, che gli altri, i buoni ammaeftramenti da vn viziofo efempio.

E' troppo vero, che alla fine fi fanno vedere la pietra dell'intoppo, il fine dello fcandalo, lo fcoglio del naufragio, de gl'infelici.

Scarabeo. Vedi *Inimico.*

Scala. Vedi *Contentezze, e trauagli. Perfetto.*

Sceleratezze.

LE grandi fceleratezze, ftordifcono anche coloro, che le commettono, e inhorridifcono molte volte gli occhi à gli attentati della mano.

Contra de' Benemeriti innocenti, e virtuofi fi commettano tallora fceleratezze tanto enormi, che la'nuidia ifteffa n'ha horrore; e volentieri all'honore, falute, e vita loro fagrificarebbe le fue proprie ferpi. Vedi *Giouamento*.

Bifogna finalmente, che la mina fcoppij per vn prodigiofo rimbombo. Non può vn perfidiofo inganno ftar lungamente occulto.

Tirano fempre feco le fceleratezze la fua pena.

La fceleratezza per grande ch'ella fia, è fpeffo la ben venuta quando è con giouamento.

Mirabil cofa, che le fceleratezze fiano per lo più materia della perpetuità della infamia, come la bontà, della Fama.

Scelerato.

SErue l'vno fcelerato fpeffo per flagello, e per caftigo dell'altro; cofi permettendo la Giuftizia Diuina; ma non però il Caftigatore, ne và egli per lungo tempo efente, quando bene la di lui publica punizione fi differifca, la fegreta non l'abbandona mai, effendo il delitto vn perpetuo fpino nel cuore del delinquente.

Gli fcelerati ne gli Stati, fono come vn'aria corrotta, che trahe la pefte per negligenza di coloro, a' quali tocca di purificarla. Vedi *Maluiuenti*.

Scemamento. Vedi *Diminuzione.*

Scetro.

QVelli che figurano sù la fommità dello Scettro vn'Aratro, moftrano à fofficienza di quanto ftento fia il Dominare. Vedi *Regnare, Gouerno.*

Perduti i Suddiri, lo Scettro rimane vn pezzo di legno indorato, e non altro.

Chi per la pazzia d'vn humor Stoico rigettaua gli Scetri, non li meritaua nelle mani, ma sù le fpalle.

La Grauità dello Scettro non conuiene con gli fcherzi d'Amore. Gioue fpogliato della maeftà fourana de' Cieli fotto le

to le forme d'vn'Aquila, d'vn Toro, d'vn Cigno, d'vn'Ariete, d'vn Pastore, d'vn Satiro, rende omaggio al merito di Venere sua figliuola.

Scettro, e Corona.

GLi Scettri, e le Corone porgono alimento alla cupidigia humana, ed armano vanamente in vicendeuoli con trasti la Terra.

Nell'Idioma Hebreo la stessa voce, che significa Scettro Reale, si prende parimente pel letto oue sogliono giacere gl' Infermi.

Scriuesi nel sagro Genesi, che giurando Giosesso di sepellir suo Padre nella Mesopotamia, egli *Adorauit Deum conuersus ad lectuli caput*; ma San Paolo traduce, *adorauit fastigium Virge eius*; si che quello che Mosè chiamò letto, S.Paolo l'addimanda Scettro, e Verga; perche la stessa voce all'vno, ed altro è comune; affine sappiano gli Rè, che il dar loro nelle mani lo Scettro, è lo stesso, che apparecchiar loro il letto, come ad infermi, e moribondi, essendo eglino, più che qual si voglia altro sottoposti à casi della morte. Ed à quanti lo Scettro, e la Corona sono stati cagione della morte, non solo del corpo, ma anche dell'Anima? A quanti, come già à Monimia moglie di Mitridate, che con lui si strangolò, il Diadema Regio seruì per laccio di perdere la vita?

Minacciando Isaia à Sobna vna tribulazione, che gli doueua portar la morte, si seruì della metafora della Corona pur dicendo: *Coronans, coronabit te Dominus tribulatione, & quasi pilam mittet te in terram latam, & spatiosam, ibique morieris*: e'l senso è: Io ti cingerò di tribulazione come di Corona Reale, i cui raggi saranno tante saette, che ti traffigeranno il cuore. Haurai tribulazione da Rè, ma senza dignità reale, perche sarai disprezzato, come seruo: pensieri noiosi qual Rè haurai nel cuore; e fatiche, e tormenti, qual seruo nel corpo; O pure farò, che la Corona della tribulazione non solo cinga il tuo capo, ma tutta la tua persona, che à questo fine sarai ridotto à forma di palla rotonda. Tralascio infiniti, che di morte violenta, per occasione di Scettro, e di Corona, ed'Imperi sono morti, che tutte le storie ne sono piene.

Scettro, ed aratro. Vedi *Rè. Tribulationi*.

Scherma. Vedi *Giudizio humano*.

Schiaffo.

LO schiaffo è sensibile nell' età fanciullesca: nell'altre non addolora. La Natura per non hauer le forze al castigo, doue à fanciulli non ha data isquisitezza di spirito per conoscerlo, ha dato carne molle per sentirlo, e doue ne' maturi, senso ottuso al dolore, spirito delicato alla Vergogna. Vedi *Schiauitudine*.

Schiaua Egizia. Vedi *Lettere profane*.

Schiaua di Seneca. Vedi *Cecità interna*.

Schiaui.

IL Timore è buon maestro per quelli solamente, che sono incapaci di vergogna come sono gli schiaui.

Gran parte della grandezza, e della ricchezza Romana erano già gli schiaui. Seminauano essi, arauano, mieteuano. Il Cantiniere, Il Barbiere, Il Sarto, lo Stalliere, e souuente anche il Somiere era lo schiauo. Lo schiauo seruiua nella Cameta, alla Sala, alla credenza, alla Coppa. Vi fù tal Cittadino, che ne contò sù i razionali delle sue rendite numero di migliaia. Seneca si querelò che quel secolo haueua case, che contendeuano di grandezza co' le Città. Haueua famiglie, che superauan di numero le Nazioni. Vedi *Mondo. Biasso. Pena. Potenza*.

Schiauitudine.

COsa non v'hà, che si fattamente commoua le viscere, à compassionar le altrui miserie, che'l vedere vn'huomo ingenuo fatto schiauo, e cattiuo. Ogn' altra disauentura al paragone di questa rendersi leggiera. La Toleranza, che sà sprezzare tutte le sciagure, e solcare tutte l'onde procellose di fortuna in questa fa naufragio. Lasciasi assorbire dal dolore. La Natura per occulta antipathia l'abborrisce (Stò per dire) quanto la Morte: Il cuor nobile, più che la Morte istessa.

Quando gli Antichi Romani voleuano dar la libertà ad vno schiauo, gli poneuano vn capello in testa, e gli dauano vno schiaffo, che però nelle monete de gl' Imperatori di Roma eran da vna parte scolpito vn Capello, dall'altra vna mano, col motto sotto *Libertas*. E Bruto pure dopò c'hebbe vcciso Cesare, portò per tutta Roma vn Capello sù la punta d'vna lancia, E la statua della Città di Roma percossa da vna mano in volto, in dimostranza, che Roma, co'la morte di Cesare era stata sottratta dalla Tirannide, e dalla schiauitudine. Vedi *Soggezione*.

Sciagure.

LE sciagure non principiano per douer sì tosto finire. Vedi *Disgrazie, Trauagli, Tribulazioni*.

Ma che non portano le sciagure, i trauagli, le trauersie, Sono nubi che coll'horrido, e caliginoso seno ci spauentano; ma poco dopò ci ricreano co' la vaghezza dell'Iride. Quando ci leuan tutto, allora ci danno tutto. Ci rapiscono il mondo, per donarci il Creatore del mondo. Vestiti miuidamente, la sopra vn negletto sasso, che più proporzionato era à staccar' i riposi d'vn seluaggio Bifolco, che à donar gli Scettri, i Principi di Corinto riceueuano le Insegne del Regno, e non altronde, che in grembo all'onde salse, onde nascono i coralli. E non altronde parimente impetriscono, che sù le sterili, ed infuocare arene. Quanto più aspre le sciagure: tanto più felice il bene che ci donano.

Quel vento, che gonfiando le vele, par che minacci di squarciarle, quell'appunto è che sicure le conduce nel porto.

Scienza.

LA coltura dell'animo non si fà che con le scienze. Queste sterpano dalle radici i vizi, e preparano l'animo à riceuere, e propagare i semi.

Ogni scienza scompagnata dalla Giustizia, diuenta astuzia: Non è scienza.

La scienza humana è fieuole, rispetto alla Sapienza di Dio. E' quella tutta, tenebroso fumo: questa limpidissima fiamma, e chiarore. Vedi *Imparare*.

La scienza nò è che di cose, o formalmente, o almeno fondamentalmente reali, ed essenziali: Tutto il resto è inuenzione sofistica. E se bene lo'ntelletto, mediante l'astrazione dalle cose delle condizioni materiali, e singolari, rende le stesse, poscia Vniuersali, e purissimi Enti di Ragione, non però resta nel loro fondamento non siano Enti veri, e reali; Anzi che anche in se stessi non habbiano la loro propria Essenza, per la quale sono oggetto d'alcuna scienza.

Sono da Poeti i fonti di Pindo, e d'Elicona celebrati; perche (ancorche gelidi) habbiano virtù di destare ardori, e spiriti di scienza nelle menti de gli huomini. E Plinio pure d'vn tal fonte fà menzione, le cui acque alcuno beuendo, diuenta sapientissimo, ed Interprete de gli Oracoli diuini.

I veri Professori delle scienze non s'arrogano punto, ne mostrano ostentazione. Non istimano la dottrina esser lodeuole, se non in quanto ella è fruttuosa alla salute.

Il voler sapere, per sapere è curiosità: Il voler sapere per parer dotto, è vanità: Il voler sapere per cauar guadagno è aua-

auaritia: Il voler sapere per edificare il Prossimo, è charità: Il voler sapere,per restarne edificato è la vera scienza. Il Figliuolo di Dio,ch'era la vera sapienza eterna, il tesoro di tutte le scienze,non per altro, oè ad altro fine impiegaua la sua Dottrina,che per predicare il Regno di Dio. Ogn' altro discorso è vanità.

Dio è l'Autore della Scienza, perche egli la diede all' huomo: Il Demonio falsamente glie la promise. La sola grazia Diuina può far l'huomo buono; ma la scienza di sua natura lo dispone al bene. Anche fra Gentili, e Polemone, e Dionisio,e Socrate, e moltissimi altri per mezo della Scienza lasciarono i vizi,ed abbracciarono le virtù morali.

Tutte le prosperità senza le scienze restano senza splendore. Le scienze sopprimono gli accidenti contr' alle contentezze: difendono da' fulmini di Gioue: innalzano alla gloria del Cielo, e coronano dopò morte la memoria nostra d'vna lode immortale.

Scienza, e cognizione del male.

NOn perderebbe molto la Dottrina nell'amaestramento delle morali Virtù, se mancasse il modo d'addottrinare col contrario, ma solo dal simigliante s'apprendesse, imitando, anzi che fuggendo. L'essere vn solo il Retto fà ch' egli sicuro Giudice sia dell' obliquo. L'hauere l'oblique latitudine fa, ch' egli sia ingannoso sentiero del Retto. La Natura è inchinata al male, e le azioni cattiue chiudono in se stesse vn non sò che d'incitamento: che se sono grandi, e felicemente sortite fanno più seguaci, che cauti: più emuli, che nemici.

Puoco meritano appo la posterità coloro, che vogliono farle vdire quello, ch'eglino non haurebbono voloto vedere. Molte sceleraggini non si crederebbono fattibili, se gl' Istorici non le dessero per fatte. Più sicuro sarebbe per non cadere in esse,il viuere ingannato che ammonito. E' vna gran virtù la simplicità: L'Ignoranza è sapienza. Verò è,che s'ella leua il conoscimento del male, che si fà, rende tal volta colpeuoli. Vero anche è,che leuando la cognizione del fallo,mantiene sempre innocente. Vi sono de'tempi,che s'haurebbono da cancellare de' libri buomini, che non vi s'haureb bono à scriuere. E già che non è in nostro arbitrio il dimenticarli, tacerli; il che pure gli andchi Romani praticarono; Ma che prò? Se gli Scrittori, quelli appunto che'l Senato cancellaua de' suoi libri,publicauano ne' loro Annali, perche gli haueua cancellati,disfacendo il fatto dalla Republica, per raccontarlo. Gran cosa,che que' sette generosi huomini, che affettarono la Fama dall' ergere miracoli nel mondo, non la conseguirono,e quello, che sagrilegamente la cercò, dall'abbrucciarne vno, ad onta di tutta la Grecia, contra di lui armata l'ottenne. Il corpo viuo fù pestilenziale, morto,e resto cadauero ancora è contagioso. E benche cotali lascino d'essere scelerati,non lasciano di produrli,perche in esempio mutasi quello,che non è più delitto.

Scienza, e buoni costumi.

IL desiderio di sapere è naturale in tutti; Ma'l sapere,e non temere Dio,che gioua? Vn ignorante, ma humile Contadino,che serue à Dio, si presenisce ad vn Dotto, ma superbo Filosofo, che trascorrendo se stesso si porta col pensiero à considerar le Stelle. Quando bene vn' huomo sapesse tutte le cose del mondo, e non hauesse il timore di Dio, questi innanzi à lui sarebbe riputato vn niente; perche giudica non sopra le cognizioni,o scienze,ma sopra i fatti, e le opere.

Molti più son quelli che studiano per sapere, che per ben viuere: E questa è la cagione,ch'eglino dello studiato puoco, o niente si profittano. Non si biasimano però le scienze, nè le cognizioni delle cose,che in loro medesime buone,e lodeuoli sono; ma ciò solo auuertesi, perche al sapere intendasi, douersi sempre preferire la buona conscienza, e la virtuosa vita.

Le scienze quantunque abbelliscano l'animo, è però vero, che se esse non appariono nelle operazioni, sono come quelle masseritie rinchiuse, che non adornano, nè dilettano all'occhio. Vn Cristallo puro, sopra vna Statua d'oro,non pregiudica, ma accresce fregio à quella ricca bellezza. L'integrità de' costumi addorna maggiormente il tesoro scientifico.

Scimia. Vedi ***Dignità non meritata. Scusa. Error de Grandi. Credulo. Piaceuolezza, e seuerità.***

Scipione. Vedi ***Virtù palese. Ingrato. frugalità.***

Scipione Nasica. Vedi ***fauorito. Visita ossequiosa.***

Scoglio. Vedi ***Vendicatiuo.***

Scommunicato.

GLi Scommunicati priui de gli vltimi honori della sepoltura,restano sopra la Terra, come vn tronco abbattuto dal fulmine,che non è, che vn puoco di poluere.

Due sono gli Scommunicati (dice Pascasio) da Dio, co' quali i Fedeli non deuono contrattare. L'vno il Demonio, L'altro la Carne. Il Demonio con triplicate scommuniche è maledetto; Prima per hauer' abbrugiati col fuoco della Tentazione i Tempi di Dio, ch'erano quelle prime Creature innocenti. Dipoi, per hauer falsificati i sugelli del Gran Rè del Cielo,allora che volle caratterizare se stesso coll'impronto della Diuinità. Per vltimo,per hauer consigliata, e cospirata la morte del Sommo Pontefice,ch' era Christo. La carne parimente è scommunicata,perche Heretica si ribella alle Leggi di Dio. Onde l'Apostolo San Paolo: *Sentio* (dice) *aliam Legem in membris meis, legi mentis meæ repugnantem.*

Scordarsi. Vedi ***Obliuione.***

Scorpione.

ORione perche orgoglioso si vantò, che non sarebbe stata bastevole la Terra a produr mostro,ch' egli non hauesse col suo valor' abbattuto, fù da vn picciolo scorpione della medesima procreato, vergognosamente di vita spento.

Screditare. Vedi ***Biasimare.***

Scriuere.

NOn si può d'vn ampio merito, o d'vn'immenso valore formare vn perfetto ritratto, ben nella Bozza si in iscorzio effigiare l'effetto d'vn'ossequiosa riuerenza.

Caio Lucillio,Autore di molto garbo, e di varia dottrina, scriuendo formaua questo pensiero, che le sue opere,non do uessero, nè da gli Ignorantissimi, nè da i Dottissimi essere lette. Da gli vni,perche non le haurebbero intese; Da gli altri perche facilmente più ne haurebbono saputo di lui.

Chi scriue, da Lettori eruditi deue hauer l'applauso. Il libro,che non diletta,non merita d'esser letto. Non bene così fatti Autori spendono il tempo,o bene impiegano le lettere; ma così l'vno, come l'altro immoderatamente abusano.

La prima materia, in cui si scriuesse al mondo, per quello che si sà,furono due colonne, Vna di mattoni, l'altra di bronzo,o com' altri vogliono, di marmo, nelle quali i figliuoli di Seth, come attesta Gioseffo scrissero la scienza dell'Astrologia,e l'altre dottrine insegnate da Adamo. Ed elessero non à caso per materia mattoni,o marmo, ma à bello studio,perche dico,salde restassero, questa à diluuij dell'acque; e quella à gl'incendi del fuoco,predetti già dall'istesso Adamo: Ed vna di queste colonne fin' à suoi giorni,essersi, e dall'innondazione dell'acque, e dall'ingiurie dell'aria, e dalla voracità del tempo, e che più importa dalle Barbariche mani de gli huomini

mini conseruata intera, scriue il medesimo Gioseffo. Che se bene prima di questi, si tiene che Adamo scriuesse, come ne fa fede Sāt'Agostino nella Città di Dio, non si sà però di qual materia egli si seruisse; Perche gli Antichi, ora si seruirono di corteccia d'alberi; ora di tauole incerate: or di piastre di piombo: or di pelli, e d'intestini d'Animali, & sopra tutto di quella famosa pianta, chiamata papiro, dellequali cose copiosamente Plinio, ed altri molti.

Scriuere, Comporre.

IL formar caratteri per darli in luce, non dico senza qualche neo, ma senza puoche, ò picciole macchie, è gloria, che non conuiene al secolo di noi homicciuoli, che siamo, come locuste sopra la terra: E gloria (dico) che fù propria à quell'eta felice de nostri Antichi Eroi, i quali come huomini miracolosi, ed oracoli dello Spirito Santo, stando in terra toccauano il Cielo.

Chi stentando, e sudando co'la punta della penna lauora sopra de' fogli vi semina trionfi.

Chi scriue deue hauer candido l'animo più che la penna. Gli di lui inchiostri benche neri, deuono esser fatti di latte, neri nell'apparenza, candidi nel sentimento. Le parole senz'ogn'altro suono, che'l proprio. I caratteri puramente lettere, non figure. Disdice à vn'Italiano far dell'*Egizio*. Chi è schietto, e libero, non scriue con senso doppio, ouer maligno. Gli di lui sensi, non hanno assenzio.

Il mare degli inchiostri hà egli ancora le sue tempeste, e quando sono fluttuanti quest'onde, per la materia di cui si scriue, i letterati istessi scorrono al naufragio. Son tante le bocche, lequali col vento della maledicenza suscitano turbini, che sicuro ne meno è il porto. Vedi *Fama, Opinione*.

Il mestier della penna è vn volare: E vn mestier che vuol cuore. Chi non ha ardire non arriuarà mai a far nome: E chi farà nome si vedrà sempre a fianco de' cani rabbiosi, e di coloro che cercan gloria dal metter fuoco nel Tempio di Diana. Vedi *Penna, Stile, Componimento*.

Chi scriue per acquistar premio è vile; chi per dar'insegnamenti sopraciglioso; chi per acquistar lode ha del vano: tutta volta à questi vltimi ella forse si deue, se non perche la meritano, almeno perche la cercano.

Chi scriue di Personaggio viuente, si mette a gran pericolo. Gl'inimici di quel Soggetto, delquale egli scriue, lo chiamano inimico: gli Emoli, Adulatore: gli Amici debole, e forse lo stesso Personaggio, temerario. Altri, crede, ch'egli habbia detto più di quello, che và detto: Altri conosce, c'ha detto meno: Altri fa dire quello, che non ha detto: ed altri finalmente si lagna, ch'egli si è presa licenza di dire. Vedi *Voce vocabolo dizione*.

Altro è lo scriuere con la penna: altro con la spada: altro coll'inchiostro: altro col sangue.

Chi non può hauere vna penna dell'ale di Mercurio, per proporzionare co'la scrittura il soggetto, procuri d'hauer'vn dito del medesimo, per dimostrarlo altrui.

Chi scriue velocemente è impossibile, che scriua leggiadramente. Disse con ragione Euripide, a quel Poeta, che si gloriaua d'hauer fatto trecento versi in vn giorno, là doue egli vn solo, in tre giorni composto n'haueua: che gli di lui versi non haurebbono più di tre giorni hauuti di vita: Ed è massima in Filosofia, che *Quæ cito fiunt, cito intereunt*. Vedi *Fiore vaghezza di dire*.

Stilo di ferro era lo stromento da scriuere appo gli Antichi, e conueniua bene alle scritture loro, lequali quanto erano inferiori alle scritture moderne d'ornamenti, tanto a guisa di ferro erano più sode, ed vtili. Ora scriuiamo con piuma, ed a guisa di piume sono per lo più vane, e leggieri le cose, che scriuiamo, ben che forsi più conformi all'appetito de' Lettori.

Scriuere troncato.

LO scriuere troncato non è biasimeuole nelle memorie del Cielo. A vista delle Campagne promesse, finì sua vita il Gran Condottiere Mosè, ne fù possibile, che alcuno sapesse mai il modo, e le circostanze, ò chi trouasse il corpo. I Registri del Cielo, non vollero, che si sapesse altro di lui, se non che spirò dentro le valli di Moab, non longe dalla montagna di Fogor. Tutto il resto s'oscurò in tenebre dentro gli Abissi delle celesti lumiere. Fù registrata solo la certezza del passaggio, e del termine, ma non dimostrata la strada, ò riferito il mezo.

Scrittori.

GLi eruditi Scrittori intessono gemme ne'caratteri, e fondono arene d'oro, sotto l'onde degl'inchiostri.

Non chiunque vola co'le penne sù fogli è Aquila. Vedi *Penna, Inchiostro*.

Cangiano i buoni Scrittori la mortalità del corpo con la immortalità della Fama. Fortuna loro grande, poiche con poche stille d'inchiostro, acquistano quell'Eternità, che à Monarchi istessi è negata, ancorche offrano per prezzo ricchezze d'interi Regni, e sangue de' Vassalli. Più si nodrisce la gloria degl'inchiostri, che del sangue, e dell'oro. Più risplende la Maestà degli Rè nel Cielo d'vn foglio, diuisato da dotta penna, che tra gli splendori delle inesauste miner e d'oro. Senza i tratti, e fregi delle penne non possono risorgere le illustri loro imprese: Forza è che stian sepolte in vn'eterna dimenticāza.

Cadmo col solo seminar denti, seppe ricogliere huomini armati. Gli scrittori co'lo spargere ne' fogli caratteri, fanno risorgere eserciti armati, da quali s'oppugna il fasto de'superbi, e di orgogliosi.

L'arme degli Scrittori, se ben feriscono sono innocenti. Sono come l'asta d'Achille, feriscono, e risanano in vn punto. I ferri degli Academici, che eternano co'i loro detti i nomi altrui, riprendendo giouano, e nell'atto medesimo, che feriscono, portano seco le chiare, per istagnare il sangue delle piaghe, che fanno.

Gli Scrittori, tutto ciò che suona del Singolare, e del grande; per tristo, che sia narrano: ò per innalzare il loro stile col racconto: ò per accattare l'altrui attenzione col romore, e col mouimento suegliar lo'ntelletto, lusingarlo, eleuarlo. Lo suegliano, ma con violenza: l'eleuano, ma à cosa, che abborrisce: lo lusingano, e souente lo corrompono; ò perche tutti di cosi fatto racconto, prendono diletto; ò perche'l pessimo si consola co'la simiglianza: ò perche la comparazione nel cattiuo diminuisce la colpa.

Questo secolo moltiplica in modo i suli, che più non si prezzano le stelle, ma solo s'ammirano i soli. Non sono oggi nel litterario Cielo, se non coloro riceuti, che fan miracoli, e che scriuono più miracoli, ed oracoli, che parole.

La gloria dagli Scrittori acquistata, serue di Patrimonio, e di Eredità per arricchire le memorie de' Posteri. Danno gli Scrittori co'lo sborso de'loro componimenti à cambio all'Eternità, onde dell'auanzo de' frutti, viuono più riccamente i nomi loro di gloria, che quelli degli altri, di qualunque altra entrata, ò ricchezza si sia.

Gli Scrittori ricourano sotto la protezione di Pallade, Dea non meno dell'Arme, che delle lettere. Addoprano i medesimi le penne in incontro delle lancie: combattono co'gli ingegni, non co'le mani: spargono inchiostro in vece di sangue: e non vincono con dar la morte ad altri; ma con partorire à se stessi fama immortale.

La purità degli spiriti è necessaria agli Scrittori, perche si come in vn fonte torbido, non si vedono le immagini, cosi in vn'animo sensuale, e carnale non si scorge la sapienza. Carneade Filosofo, purgaua il corpo con l'elleboro innanzi, che si mettesse a scriuere, per hauer gli spiriti più purificati. San Tomaso d'Acquino, prima di prender la penna in mano, purgaua la mente per essere illuminata, e ben purgata coll'orazione.

Le penne di tali Scrittori non imbrattano co'la finezza de i loro inchiostri i fogli, ma li dipingono; cadono dalle medesime caratteri, degni anzi di viuere indelebili ne' bronzi, che d'essere fidati alle carte giuochi del tempo.

La grauità degli Storici è peso, che opprime gli maluiuenti grandi: e stò per dire, che lo'nchiostro con cui scriuono è sangue, che dalle vene loro traggono con violenza. Ben se si auuidde Minosso Re di Candia, ilquale hauendo preso à

piatire co' gli Ateniesi, e loro Città, che haueua, e lingua, e penna fù spettacolo atroce di Teatri sù le Scene de' Tragici, senza che le lodi, dategli da Omero, e da Esiodo potessero solleuarlo, come nota Plutarco.

Scrittori loro penuria.

E' Da piangere con lagrime sfortunate la' ngratitudine del silenzio. Sempre detestati que' secoli, ne' quali così bene inarridirono gli inchiostri, come tallora i fonti, e la terra istessa: ne' quali (dico) i rigori del Cielo fecero così gelare gl' ingegni, come l'elemento dell'acqua. Se si fosse vn solo in essi trouato, che con pochi caratteri hauesse lasciato, qualche breue notizia, haurebbe ad ogni modo scritto per l'eternità.

Scrittura.

LA Scrittura stà salda, e non si muta: e pure gli huomini da bene, e Saui sono tallora sforzati à mutar parere, conforme alle occasioni.

Scriue Solino, che i Sacerdoti de' Gentili sopra del monte Olimpo sagrificando scriueuano sù la cima di quello ciò, che loro occorreua; e che poscia l'anno seguente ritornando, trouauano le stesse Lettere, formate appunto come le haueuano scritte, per essere quel monte libero dall' ingiurie de' venti delle pioggie, delle tempeste, che le hauessero à cancellare.

Scrittura sagra.

LA Scrittura sagra è tutta così misteriosa, che come dice molto bene vn Autor moderno, le parole sono Cifre de' pensieri, ed i pensieri Cifre delle cose.

I sagri Libri non sono mancati, ne mancheranno giamai per tutta la durata del mondo.

La Scrittura sagra è quel tersissimo cristallo, per cui passano i raggi della diuina bontà, e prouidenza. Chi queste vuo' contemplare habbia la stessa a tutte l'hore auanti gli occhi. Vedi *Politica*.

La Scrittura sagra è l'Oracolo della Sapienza eterna. Quel lo stesso, che già parlò co' nostri Padri, parla in essa pur'anche con noi, benche molti non la' ntendono. Le sagre carte sono, la lingua, e la Voce di Dio, che rappresentando di secolo in secolo gli di lui propri insegnamenti, ne precettano ad honorarlo ed vbbidirlo.

Non senz'appoggio si deuono discorrere i sagri Libri. Lo entrare in essi senza guida è vn caminare à precipizi. I Santi Padri hebbero per Duce lo Spirito santo, onde senza pericolo di trauiare dal vero camino lasciarono la propria dottrina. Da gli esemplari di questi non deue allontanarsi chi espone i sagri successi.

La Storia sagra non si ferma nel Racconto di quelle cose, che non contengono accidenti memorabili.

Nelle Scritture sagre la verità si cerca, non l'eloquenza. Con quello spirito deuonsi leggere col quale sono state dettate. All'vtile in esse s'attende non alla pompa dello stile. L'autorità dello Scrittore, ch'egli (dico) o di poca, o di gran letteratura sia, non deue dar trauaglio; ma lo studio solo della verità inuitar à leggere. Non è da considerarsi nelle stesse l'Autore, ma la dottrina. Gli huomini in questa vita danno gli vni à gli altri luogo; la sola verità del Signore, gode immobile della stabilità eterna. In diuerse maniere, senza eccezione di Persone parla Dio à noi; ma la curiosità, co' la quale vogliamo discorrere, o disputare sopra ciò, che puramente s'ha da intendere, o ci tura le orecchie, o ci ruba il frutto della lezione.

Non profitta nelle Scritture sagre, ne penetra a' loro misteri ascosi, chi non gode del silenzio, e della quiete. Trouansi in esse i fonti, e i fiumi delle lagrime, dalle quali l'anime diuote, e studiose per ciascuna notte purgate, compatiscono ben vedute dauanti gli occhi del suo Creatore.

La Scrittura sagra è'l libro della vita, la cui origine è eterna, l'essenza incorporea, i caratteri indelebili, le parole innumerabili. Breuemente la Scrittura sagra altro non è, che vn ragionamento dettato dallo Spirito santo per bocca de i Profeti, e delli succedenti Apostoli per comune consenso della Chiesa riceuto nel numero, ed ordine del sagro Canone.

Chi cerca l'Autore della Scrittura sagra questi è Dio, che l'ha inspirata. Chi cerca gli Autori per mano di cui l'habbiamo hauta, sono gli più saui huomini del mondo: Moisè, Dauid, Salomone, Samuele, Isaia, Daniele, ed altri. Chi l'Antichità, ella è prima di tutti i libri, e Moisè, è più antico di tutti i Filosofi, come proua Clemente. Chi la fedeltà, ella è custodita da Grauissimi Sacerdoti di Dio (come scriue Gioseffo) e dalla fedelta incorrotta della Santa Chiesa. Chi cerca l'ampiezza ella abbraccia tutt' il mondo. Chi la fecondità, ella è vn Paradiso, pieno d'alberi di vari frutti, esempi virtù, entro il quale passeggia Dio. Chi la profondità, ed altezza di dottrina, ella è vn mare in cui entrano i fiumi chiari, e fonti dolci di sentenze grate, e di cose vtili, all'eterna vita. Chi vuol difesa, ed offesa da nemici spirituali, ella è vn'Arco teso: quante parole, tante saette. Chi pretende gusto ella è vn Conuito, non come quello d'Ateneo di sapienza mondana, ma celeste, di sapienza diuina tutto ripieno. Chi vuole ricchezze, ed honori, ella è chiamata Regno de' Cieli, la cui porta è la' ntelligenza; i Portinieri, i Sacerdoti: La chiaue, la' nterpretazione. In tutti gli Scrittori humani, si troua alcuna fallanza, ed imperfezione circa la verità, o circa l'arte: nelle Scritture sagre, non è, nè può essere in quanto al senso errore, o imperfezione alcuna. Iddio solo ha inspirato la Dottrina, ed ordinate le parole.

Tra le parole della Scrittura sagra, e de' Sagri Concilij v'ha alcuno diuario. La Scrittura tutta è stata dettata, o riuelata immediatamente dallo Spirito santo; ma le cose de' Concilij sono inspirate dall'istesso Dio, ma mediante il discorso humano. Ogni parola in quelle è di fede, in questi le sole decisioni, non le parole, o le dispute. Due volte furono scritte le tauole della Legge data da Dio à Mosè. La prima fiata Dio istesso segò, lisciò, e formò le tauole della pietra, e di sua mano vi scrisse la Legge: E queste furono poscia da Mosè spezzate. La seconda volta pur Iddio vi scrisse la Legge di suo pugno, ma non però lauorò egli i marmi; Anzi volle, che Mosè di sua mano le tagliasse, e pulisse. Significauano (dice Origene) queste Tauole le sagre Lettere. Or questa dottrina in due modi da Dio è stata data, e riuelata. Prima nella Sagra Bibbia, sì nel concetto, come nelle parole: E questo è tagliare, e pulire di sua mano le tauole. Dipoi nel secondo modo è stata questa dottrina pure dal medesimo inspirata ne' Concilij; ma però con far operare da gli huomini le tauole; mediante, dico, le discussioni, che si fanno in essi; onde si vide nel primo celebrato dalla Chiesa, che si fece grand'inquisizione, e dibattimento per la verità. Al contrario gli Scrittori sagri della Bibbia, poco faticarono à scriuere, perche ella non fù, ne è inuenzione d'ingegno humano, ma cosa dettata dallo Spirito santo.

Scudo.

LO scudo serue per la difesa, ma la spada è lo stromento della fortezza, e della brauura.

Hebbero allora quelli di Tebe contra gli Spartani vna compitissima vittoria, che obedienti al Consiglio dell' Oracolo alzarono lo scudo di Aristomeno, fortissimo Guerriero. Simbolo della Croce, che solleuata nella memoria de' Tribulati, e Perseguitati, da' loro vittoria contra le Tribulazioni, e Persecuzioni istesse.

Lo Scudo di Numa Pompilio, scolpito della figura di Gioue haueua per relazione di Tito Liuiu virtù di preseruar Roma da qualsiuoglia sciagura.

Hebbero gli Antichi (è fù prima Legge de gli Ateniesi) cura grandissima di conseruar gli scudi, de' quali si fossero nelle guerre seruiti. In proua di che quella saggia madre Lacedemone, dando al figlio, che s'incaminaua alla guerra lo scudo del Padre disse, che per ogni modo il di lui ritorno fosse *Aut cum hoc, Aut in hoc*: o vincitor con quello: o estinto, e morto in quello.

Epaminonda Gran Capitano di Tebe, vscendo dalla battaglia, ferito à morte, ne gli vltimi spiriti riuolto à soldati disse. E' saluo il mio scudo, o nò? ed essendo risposto, che sì: Ripigliò: Or sì, che nô moro, ma di nuouo rinasco. Vedi *Giustitia*.

A no-

A nouelli Soldati erano già, per quello ne scriue Dione, ed altri Istorici assegnati gli scudi bianchi, ne altro vi era scritto, che nel di fuora il nome dello'mperadore, e nel di dentro il nome loro, e della lor centuria: Doue poscia il valoroso guerriero, che combattendo otteneua le palme, ad eterna memoria le operate imprese vi si scolpiuano.

I soldati, che con lo scudo si designauano alla guerra co'lo scudo s'armauano; e con lo scudo moriuano. Epaminonda morendo abbracciò lo scudo, e così stimò nel proprio letto di finir sua vita. Co' lo scudo pure erano intronizati gl'Imperatori. Così Giuliano dall'esercito fù posto sopra vn gran targone, ò scudo da Pedone, e poscia salutato Imperatore. Il medesimo fù fatto ad Onorio.

Scudo di Pallade. Vedi *Autorità.*

Scuola.

L'Arme, le Lettere, e'l negozio sono le tre scuole, nelle quali i Razionali apprendono gli esercizi opportuni, per condur questa mortal vita alla meta del suo viaggio; e sono i bersagli, ne' quali dirizzar deuono la mira delle loro azioni.

Alcibiade con vn'aspra guanciata percosse vn Pedante d'Atene, perche nella sua Scuola non haueua l'Illiade d'Omero, che conteneua le vittorie, che sotto gli auspizi di Pallade ottennero de' Troiani gli Argini.

Scusa.

CHi si scusa de' falli hà pentimento d'hauerli commessi.

Troppo superbamente se degna d'esser mortale, che si vergogna d'hauer errato.

La scusa del peccato appresso Dio lo rende duplicato.

Le scuse affettate meglio si cercano, che si trouano.

Le colpe presenti inualidano le scuse passate.

La scusa spesse fiate è la mascara del non volere; poi che può sempre qualche cosa, chi vuole, e chi si sforza. Chi pensa con quattro dolci parole d'vn'affetto affettato di appagare, e sodisfare s'inganna, perche gli huomini non sono Camaleonti da cibarsi di quest'aria: Ne sono della Nazione di que' popoli, che con odori si pascono. Quell'Oste inhumano, che'l prezzo pretendeua dal Pouero pelegrino, perche presso del suoco hauesse del fumo della viuanda goduto, giustamente fù dal medesimo dell'vso col suono delle puoche sue monete, pagando l'odore delle viuande.

La scusa d'Adamo, e quella di Caim furono peggiori de' loro primi errori. Ed il Rè Profeta dimandò à Dio, che gli ponesse vna custodia di riguardo alla bocca, accioche non sdrucciolasse la lingua à parole maliziose, cercando scuse, e preteste, per nascondere, ò difendere i suoi peccati.

Non è cosa che più accusi, che vna scusa troppo ardente. A coloro, che giurano vna cosa, per farla credere, loro auuiene mtto il contrario di quel che pretendono co' suoi pergiuri, ò bestemmie. La Scimia quanto più sale in alto sù l'albero più mostra la sua vergogna. Il Pauone altresì nel far la ruota, per far pompa delle sue piume scuopre i diffetti del suo corpo.

Quando si tratta di scusare i propri falli, non si perdona ne anche alle cose, che più s'amano. Lo'nteresse fà cangiar faccia all'affezione. Quell'Adamo, che innocente si professaua Amante così suiscerato della Donna; che chiamarla parte di se medesimo, credeua vn minimo argomento del suo amore; fatto colpeuole, fà la medesima dinanzi alla giustitia di Dio rea di tutte le sue colpe: Quel' Adamo (dico) che non ricusò d'esser compagno nella colpa, fugge d'esser compagno nella pena.

Sdegno.

NOn è sdegno che pareggi lo sdegno delle Donne. Lo disse il gran Sauio, che impazzito per Amore, per le donne idolatrò.

Vno che sia forte sdegnato, non può soffrire le carezze.

Conuito Morale Portata Seconda.

Le Tigri s'inasprisconο co'la musica. E' più placabile lo'nferno, che'l cuore sdegnato della Donna. Orfeo prima seruito da' sassi, honorato dalle piante, seguitato dalle fiere, ammirato da mostri, riuerito dalle furie, scampato da Tesifone, e da Megera. (gran cosa) Fù lapidato dalle Donne di Tracia. Le pietre animate pur dianzi dal suo canto, nelle mani di quelle Donne, ritornando alla propria natura, ingratamente crudeli, diedero la morte à colui, dal quale haueuano poco prima riceuta la vita. Quella voce, che ammutolì i latrati di Cerbero; ch'esaudita nello'nferno, contra le Leggi delle Parche annodò il filo d'vna Vita, già da esse troncato: che cancellando la sentenza di morte di giudici seuerissimi dell'ombre, ammollì i cuori di Minosso, e di Radamanto, la medesima indurò gli animi di quelle ingrate Donne, che fra sassi la fecero morire.

Lo sdegno, qual fuoco d'improuiso gettato nel materiale disposto, incontanente lo consuma. Vedi *Collera.*

Filippo il Macedone, che non caminò mai a' propri disegni, che co i piedi dell'artifizio; Non si sdegnò mai co'gl'istessi nemici, se non quando giudicò che lo sdegno gli douesse apportar benefizio.

Sebastiano Rè. Vedi *Armigero.*

Secondare.

BIsogna secondare quella Fortuna, alla quale non è possibile l'opporsi.

Humiliate Mortali i vostri cuori, accomodandoli alle disposizioni del Cielo, da che non si possono accompagnare co' successi de' propri pensieri. E' molto meglio piegarsi al peso de gl' infortunij, che rompersi. Non può trouarsi il maggior attributo, d'vn'animo grande, che'l secondare le occasioni, e'l non contendere contra l'occulta Prouidenza di Dio. Rimedia il tempo à tutte le cose, e soccorre à tutte le infelicità; ne sempre permette, che le Stelle habbiano infelici aspetti. E' però vero, che per godere del benefizio del tempo, bisogna obedire al tempo. Alle naui solamente de' Gieroglifici Egizi era permesso il viaggiare contra l'acqua, e contra'l vento. Alla nostra Humanità conuiene soccombere al piè del l'Eterna Prouidenza; nè si possono sfuggire, ò contendere gli di lei decreti, che con la pazienza. Chi presume di estinguere il fuoco col sominstrarui nuoua materia, rende lo'ncendio inestinguibile.

Sedecia. Vedi *Caduta.*

Sedere.

CHi ben sede mal pensa, detto di chi stà ozioso. L'ozioso sedendo camina, e non mouendosi fà grandissimi progressi nel male.

Scriue Plinio, che l'impeto, e fierezza de' cani vien mitigata col sedere in terra; il medesimo disse Omero di Vlisse, che assaltato da Cani astutamente si pose à sedere.

Gli andati Romani (che si gloriauano di non essere mai stati nelle guerre vinti) ordinauano à soldati, che ritti in piedi fossero spettatori de'giuochi Gladiatorij nel Teatro, perche temeuano che l'ozio del sedere non impigrisse il lor valor guerriero. Tacit.

Il sedere denota Potestà Giugiudiziaria, nd atto di giudicare. Lo stare in piedi, vigore, e robustezza. *Sedere iudicantis est* (dice S. Gregorio) *Stare adiuuantis.*

Nel Cielo (dice Scoto con molti altri Teologi) i Beati stanno in piedi, perche'l sedere mostra fiacchezza: ed in fatti si vede, che gli stanchi per riposare s'asseggono; ma nella gloria non si truoua stanchezza. S. Stefano pure vide alla destra del Padre Christo in piedi. Ed Isaia parlando del Trono di Dio, dice, che i Serafini *Stabant super illud.* Altri sono di contrario pẽsiero, ed affermano, che i Beati nel Paradiso seggono. In testimonio di che dice Dauid, che quãdo Christo salì al Cielo. Il Padre Eterno lo fè sedere alla sua destra. E s. Paolo à gli Efesi, scriue, che tutti i Predestinati sà nella Gloria sedere: *Cõsidere nos fecit in cœlestibus:* In q̃ta varietà di pareri si può tener, che

veramente tutti i Beati nella gloria ſtiano in piedi; ma che allora ſederanno, quando con Chriſto veranno à giudicare il mondo: Allora (dico) perche douranno eſercitare Poteſtà giudiciaria, per ragione, loro competerà il ſedere. Ne ſoli gli Apoſtoli giudicaranno, ma moltiſſimi altri ancora; percioche quando il Saluatore diſſe à medeſimi Apoſtoli: *Sedebitis ſuper ſedes duodecim iudicantes*, non v'erano fra quelli, ne San Paolo, ne San Matthia, e pur eſſi anche giudicaranno, San Giouanni altresì nell'Apocaliſſe, atteſta d'hauer veduto ventiquattro Giudici de' più vecchi, ne troni ſedenti, co i quali gli altri Beati parimente giudicaranno le Genti.

Ariſtotele ſcriue, che'l corpo ſtando in ripoſo a ſedere, l'Anima maggiormente s'abilita alle ſpecolazioni: *Anima ſedens fit doctior*.

Il peccato di Lucifero, altronde non hebbe origine, che dal preſumere di ſedere: *Super aſtra cœli* (dice Iſaia) *exaltabo ſolium meum ſedebo in monte teſtamenti*.

Gli Angeli nel Cielo, per conuenienza dell'offizio loro, come nota Sant'Ambroſio non ſedono, ma ſtanno in piedi, aſſiſtono, ſeruono: *Non lego in ſede Dei Angelos niſi ſtantes, niſi miniſterium deferentes. Seraphim ſtabant, &c.* Non ſi parla alla preſenza di Dio di ſedere, ma di aſſiſtere, e d'obedire: onde pretendendo Lucifero di ſedere, con ragione precipita.

E' rimprouerato il medeſimo anche da San Bernardo: *Siccine vbi ſtant omnes, vniuerſi miniſtrant, tu pacis inimicè ſedebis? Omnes ſunt adminiſtratoru ſpiritus, miſſi in miniſterium, & tu ſedebis?*

Sede Apoſtolica. Vedi *San Pietro*.

Sedizione.

LA ſedizione deu'eſſere eſtinta nel ſuo naſcimẽto. Auuiene d'vna ſedizione quello, che ſi ſcorge della pioggia, laqual entra per vn picciolo pertugio del tetto, e traſcurata, caccia alla fine il Padrone della Caſa fuora della porta.

Sedizioſi.

CHi ſoffia nelle fauille deſta ben toſto vn grand'incendio.

Doue l'obbedienza ſi mantiene illeſa, ne le ſedizioni, ne le diſcordie hauranno mai piedi.

Quando i Sedizioſi non hanno capo, che li guidi, non ſi truoua fra loro chi riſponda.

Il mondo omai tutto è pieno di ſeppie, di polpi, e calamari, che per fuggir le reti delle buone leggi turbano, intorbidano l'acque de' popoli, e lo ſtato della Republica, e verſando nero liquore di diſcordie, offuſcano gli occhi de' ſemplici: *Rebus perturbatos* (ſcriue Cicerone) *ſcelerati homines ſibi pollicentur impunitatem*.

L'Alloro di Porto amico, ſi chiama arrabbiato; perche vn di lui ſolo ramo meſſo in Vaſello, ò in vna Caſa, mette tutti coloro, che vi ſono dentro in turbulenza, diſcordia, e diuiſione. Vedi *Diſcordia*.

Segno.

ALle turbulenze grandi precedono ſempre ſegni. Di qui hebbero occaſione, ma falſa i Gentili di preſtar fede à gli Augurij, i quali non erano altro, che oſſeruazioni di buoni, e rei auuenimenti prima delle operazioni importanti, e riguardeuoli.

Le Razze portano i loro ſegni. Le mandre le greggie ſono tutte ſegnate. Inſin'i Mercanti ſegnano le balle delle mercanzie. Il fumo è ſegno del fuoco, la nebbia è ſegno di pioggia, le parole ſono ſegni dell'animo. Anche i Filoſofi morali, i Turchi, gli Ebrei hanno i loro ſegni.

Gl'impronti dell'Anima, non ſi tolgono, che con la vita.

Segni d'Egitto. Vedi *Cecità interna*.

Segni Celeſti.

IL Cielo qual belliſſima veſte, ò ricchiſſimo padiglione, è tutto ricamato di ſtupende, diuerſe, e fantaſtiche figure. Se in eſſo ſi deſidera vedere qualche generoſo animale, ecco il Leone: Se vn cauallo, ecco il Pegaſeo; Se vn Vaſo da bere, ecco la Tazza. Vi ſono in ſomma Centauri, Scorpioni, Capricorni, Cani, Peſci, Gemelli, Arieti, Tori, Vrne traboccanti, Pulcelle Vergini, Granchi marini, Aquile generoſe, Canori Cigni, Ghirlande lucenti, Idre ſpauentoſe, Timidi lepri, Naui corredate, Lire muſicali, Draghi volanti, Geometrici Triangoli, Giganti famoſi, Fiumi Reali, come l'Eridano, Vaſi ſagri, come il turribolo, moſtri acquatici, come la Balena, Arme offenſiue, come la freccia, Beſtie boſcareccie, come Orſi, Rozi Biſolci, come Boote, Regine in Trono, come Caſſiopeia, figlie di ſchiatta Reale, come Andromeda; finalmente vi ſi truouano Eroi, come Perſeo, Cãtori, come Orfeo, Stelle or ſerene, or tempeſtoſe, come Orione. Vedi *Impreſſioni*.

Segretario.

AD vn Segretario ſi conuiene la protezione d'Arpocrate, adorato da quei d'Egitto col dito alla bocca, dinotãte il ſilenzio.

Deue il Segretario hauer prudenza grande, accortezza mirabile, giudizio ſingolare, vniuerſalità d'ingegno, deſtrezza di parole, ornamento di dottrina, grauità di maniere, decoro d'eloquenza, intenzione ottima, fine honeſtiſſimo, cõſcienza immacolata, e vita irreprenſibile.

Segretario di Stato.

LE fonzioni dell'Etica, e dell'Economica di leggiero, ed in puoco tempo s'apprendono perche ogni giorno ſi vedono, e vengono alla mano: Quelle della Politica, ò del Regno, non ſi cauano che dal Regno iſteſſo, e con lungo tempo, non ſi moſtrano, che nelle grandi occaſioni, che di rado accadono. Per impararle preſto, miglior metodo non v'è, ne più ſpedito di quello, che può da vn Segretario di Stato eſſere additato, quanto però egli ne habbia veduti molti.

Gaſparo Schilich d'Alberto, e di Federico Terzo: Villeroi di quattro Rè di Francia: di Franceſco Secondo, di Carlo Nono, di Enrico Terzo, e d'Enrico Quarto, furono ſtimati capaci di tutti gli offizi del Regno, e dell'Imperio. Chi inſegna quello, che biſogna farſi, non può ignorare, come ſi faccia; E per ciò non ſi truoua gran differenza fra quei che regnano, e quei che moſtrano, come biſogna regnare. Tutto quello che ſerue à ben conſigliare quegli che Regna, ſerue anche à ben regnare. Enrico Quarto ſoleua dire, che Villeroi gli haueua inſegnato di far'il Rè, e gliene haueua inſegnato più in ſei meſi, che non haueua egli imparato in ſei anni di Regno.

Non ſi vide mai, ne il più giuſto, ne il più auguſto Imperio di quello di Nerone, mentre però n'atteſe dello ſteſſo da Seneca ſuo Maeſtro, e conſigliere la lezione.

Il grand'Ottauiano Auguſto allora fù dentro del proprio Gabinetto vdito più volte ſoſpirare, che gli ſi eſtinſero, quelle due luminoſiſſime faci, Mecenate, ed Agrippa, che gli allumarono il caliginoſo ſentiero dello'mperio.

Segretezza.

LE Donne tengono ſegreto tutto quello, che non ſanno. *Quod vis latere ne fac, aut ſine teſtibus.* Greg. a d.

L'acque furtiue (dice il Sauio) ſono più dolci, e il pane occulto è più ſoaue.

Non gioua ne' gouerni il tener gli occhi aperti, quando non ſtia à ſuo tempo chiuſa la bocca.

Chi riuela gli arcani de' Principi, non può che ſoggiacere alle douute pene. S'infrãſero incontenente l'Armature di

que-

que' temerari, che suelarono la culla di Gioue, per dar' loro à vedere, che mancaua loro ogni difesa.

Segreti riuelati sono spesse fiate stati, come parti di Vipera, che lacerano quel ventre di donde se n'escano alla luce.

Il vino, l'Amore, ed il Segreto non vagliono punto, se pren don vento. Suaniscono subito col manifestarsi.

Chi non sà tacere non serue à Principi. Il principal debito di fedeltà, è il ritenere nel petto quegli atti di confidanza, co'i quali i Principi esalano, o confidano se stessi. Gli gran segreti non si riuelano, che con gran pericolo: e per ordinario chi tradisce, è sempre tradito. Vedi *Curiosità*.

Nè anche all'Aria è tallor lecito còfidar le proprie passioni, perche cosi iveti, come gl'huomini sono d'ordinario infedeli.

Chi d'vna cosa grande comanda il non fauellare, dà vn fiero Carnefice da fomentar nel seno. Son'esca al desio tanto maggiore i diuieti, quanto più rigorosi s'impongono gli affetti dalla merauiglia commossi. Non può che fluttuare in vari moti quel cuore che è tomba allo stupore; e quando non voglia dalla lingua esser tradito, patisce aspre violenze in trattener l'onde di que' sensi, che tumidi diuenuti, nell'angustie d'vn petto pretendono alteri il varco all'vscita.

Di niuna cosa parlano più volentieri le Donne, che di quel la, che ad esse comandato il tacerla; e quanto più il danno è per riuscir grande, tanto più se ne stimano stimolate alla publicazione. Vna sol cosa è, che possa far tenere ad vna Donna segreto vn'affare; quando (dico) v'è ella interessata. Trattone questo rispetto, ella lo publica non così tosto, che l'ha saputo. Alle medesime si può ascriuere il detto del Profeta: Cisterne mal composte, e peggio incalcinate, che tanta acqua tramandano, quanta loro se ne infonde.

Segreto.

IL preziosissimo liquore del cuore (il segreto dico) ricerca vn Vaso capace, cupo, impenetrabile, intero; altrimente essendo picciolo, e stretto, ridonda, e trabocca fuora de gli orli delle labbra.

Cosa che si dice, forza è, che si palesi, per molta segretezza che sia. Chi non vuole, che alcuna cosa si sappia, non la dica, che ancora, che si dica ad vn solo, e molto in segreto, non passarà gran tempo, che si saprà per tutto.

Hauendo il Barbiere del Rè Mida vedute le sue orecchie Asinine, ed essendogli da lui sotto graui pene stato vietato il fauellarne con altri, egli crepar sentendosi, se non lo diceua, vscito dalla Città, e cauata vna fossa, iui inchinato sfogò il suo cuore, & à quella con alte voci palesò il segreto delle rea li orecchie, bigie, lunghe pelose; ma ecco merauiglia strana s'ingrauidò la terra dalle voci di lui, e fra puoco tempo partorendo, ne nacquero canne, le quali percosse dal vento rendeuano quel suono dal quale generate furono; e delle stesse prendendo alcuni Pastori, e formatene sampogne, quando alle labbra per dar loro il fiato le accostauano, pure le stesse voci risuonauano, in modo tale, che per tutto si sparse fama, hauere il Rè di Frigia le orecchie d'Asino. Vedi *Beneficar gl'ingrati*.

Gran caso scriuesi nel sagro Genesi, ed è: Che, *Dixit Esau in corde suo, Venient dies luctus Patris mei, & occidam Iacob fratrem meum*, e subito soggiungesi, *nunciata sunt hæc Rebeccæ*: Non dice Esau ad altri, che al proprio cuore il segreto, e pure ciò che dice, e riferito subito. Dunque non può altresì fidarsi del suo proprio cuore? Così è, perche il tuo stesso cuore, se gli comunichi alcun segreto farà quasi forza, che ò con parole, ò con altri segni lo palesi, ò ne dia almeno indizio. Or và, e fidati d'altr'huomo, se non puoi fidarti di te stesso.

Seiano. Vedi *Prosperità grandi.*

Selua. Vedi *Boschi.*

Sembiante, mostra, aspetto.

DA vari sembianti de' Tempij si veniua appresso de' Gentili in cognizione di que' Dei, che in essi vanamente si adorauano. Vedi *Aspetto sembiante*.

Comento Morale Portata Seconda.

Seme.

Conforme al Seme, che si gitta si raccoglie il frutto.

Semele. Vedi *Cose sagre.*

Semiramide. Vedi *Donna lodata. Capelli, Bellezza feminile. Colombo.*

Semplice, scempio, scempiaggine.

LA veste superfiziale di bontà suole da gli huomini schietti, ed ingenui prendersi per argomento infallibile de gli habiti intrinseci. Ma questa ingenuità, degenera in follia, che dietro tragge grauissimi pregiudizi. E' cosa da semplice, e buono, ma non da prudente, ed aueduto lo specchiare nella limpidezza dell'animo proprio le altrui qualità. Gli più saggi, eziandio senza scapito della bontà credono à gli huomini, e de gli huomini poco, o nolla: o solamente credono quello, che creduto non pregiudica. Nel rimanente fanno dar luogo alla sospizione per cautelarsi da gl'inganni.

Senario.

IL *Sei* denota perfezione di bontà, onde finiti i giorni della Creazione del mondo disse Mosè: *Et erant valde bona*.

Il Senario solo trà tutti i numeri, che sono sotto il diece, (dice Macrobio) consta delle sue parti. Ha egli il mezo, la terza parte, e la sesta. Il mezo sono gli trè: la terza parte sono li due: la sesta è l'vno, che tutte insieme fanno il sei.

Il Senario è simbolo di perfezione nelle opere. In sei giorni tutto il mondo visibile fù creato. Sei sono le Età dell'huomo. Sei le Età del mondo; e sei sono i giorni, ne' quali è lecito operare.

Seneca.

CHi non legge Seneca non sà viuere moralmente. Chi si specchia in Seneca, s'affissa ne' riflessi della vita d'vn Giusto. Più volte meditando le di costui sentenze, m'addormentai, come Alessandro sopra le azioni di Achille. Più volte infortato, se costui fosse saluo; per altro non m'accertai del la sua dannazione, se non perche era morto senza i caratteri del Battesimo, porta di tutti i Sagramenti. Mentre l'Apostolo S. Paolo, per due anni continui fù in Roma, sotto lo'mperio di Nerone Cesare, ditenuto prigione, contrasse il medesimo amicizia con S. Paolo istesso, à contemplazione del qua le poscia la più comune opinione de gli Scrittori, e che lo stesso Imperadore lo scarcerasse. Questa amicizia di Seneca con S. Paolo dà à credere, che Seneca rimbeuuto, della dolcezza della verità dell'Apostolo, scriuesse anche con maggior moralità le sue sentenze. Anzi è verisimile, che S. Paolo nella famigliarità con lui reciproca, mostratagli la sua Istoria, il Filosofo addattato l'Animo à gl' insegnamenti morali, habbia così perfettamente caratterizati i fogli, onde poi meritò il nome di Salomone della Gentilità. Vedi *Roba &c.*

Seno petto feminile.

PErche Cupido è fanciullo, nel seno della Dònna si nutre. Egli qui sempre si stà lattando. Era ben di ragione, che se la Dòna io vn Pomo maturo offerse la morte all'huomo, Gli porgesse poscia in due pomi acerbi la vita. E' il di lei seno il candido letto de gli Amanti languenti, in cui offre due guanciali di gigli, qualhora si vengon meno. E se ben'appar di neue in vista, auuenta nondimeno fuoco, che può incenerire anche le Salamandre. Sù questi due colli animati chi ferma lo sguardo, vien condotto immediatamente all'estasi col pensiero. Vedi *Vergine*.

Senocrate. Vedi *Orecchie, e lingua.*
Senofonte. Vedi *Giustitia, e Clemenza.*

Senso, sensualità.

NElla perdita d'vn senso s'apporta aumento, e perfezione ad vn'altro. I Ciechi sopr' abbondano di memoria, ed i Muti sopr'auuanzano d'ingegno.

Non bisogna troppo adulare con le compiacenze i disordinati appetiti de' sensi, perche guidano alle miserie di mille colpe. Sono per ordinario i sensi guide false, sentinelle oegli genti, e tiranoi dell'Anima. Chi obedisce à i sensi, non può essere amico di Dio. I sensi oon amano che'l proprio diletto, e vaneggiano il più delle volte, perche non credano, che à loro medesimi.

Hauendo il viuer nostro principio dalla Vita, ed operazione de' sensi, di lor natura a' piaceri del corpo arrendeuoli; ed essendo il piacere, come parue à Platone esca de' vizi, conchiudere necessariamente si deue, che dal nascimento tutti siamo inchineuoli al male.

Non possono rattenersi le farfalle, che non corrano al fuoco, ed i sensuali, abbandonati dalla Ragione, che oon precipitino alle bellezze. Trasecolano costoro, e non sò, se incantati, o incatenati alle merauiglie d'vn volto, inchinino cosa terrena, come diuina. Sono eglino peggiori de gli Enceladi. Questi tentarono di diuertare il Cielo; ma essi introducono a'loro capriccio nuoui Numi nel Paradiso. E se loro così persuade lo sdegno, con metamorfosi ridicola trasformano le nuoue Deità in Meduse, & in Megere.

I nostri sensi abusati guidano i nostri desiderij al precipizio, e sommergono la ragione nella Tazza di Circe.

Il senso è vna Medusa, che n'innamora, ma tosto, ne conuerte in vn sasso d'infelicità. Il suo camino è pericoloso: Non ha fiori che nell'entrata; il rimanente è pieno di spini limitati da horribili precipizi.

La Prudenza ha tre occhi nel volto; con vno vede il presente, coll'altro il passato, col terzo l'auuenire: Il senso à guisa di mostruosa Ciclope non oe ha, che vno, e col medesimo guarda solo il presente.

Senso, e Ragione.

LA Natura dà il Senso all'huomo, Iddio la Ragione, perche lo domi, e freni. Può la virtù mettergli vn morso per regola; ma noo può già ella fare, ch' egli non sia recalcitrante per natura. Morirebbe la Fortezza, s'ella non hauesse che superare. A questo combattimento siam nati, e per questo veniam premiati. Il Fattore dopò la creazione ci haurebbe collocati di primo tratto fra gli Angeli se non hauesse inteso di voler, che combattessimo, per quella palma, alla quale aspira la nostra attiuità. Senz' il contrasto potrebbe essere la gloria heo sì di diletto; ma non già di riposo, di quiete, di mercede.

Il seruizio di Dio non ammette il compiacimento di queste cose terrene, che sono corrottibili, instabili, di pochissima durata.

Sentenza detto graue.

LE sentenze sono il vero lustro d'ogni considerata scrittura. Ne gli Orti di Tantalo, e di Adone, non era frutto d'alcuna sorte, ma soli fiori di breuissima vita, e molti effimeri. Ne' componimenti d'alcuni moderni, si leggono leggierissime arguzie, ma non cose di sostanza, e di senso. Alle donne sono in gran copia concedute le gemme dalla vanità femminile, ma dal decoro sono in gran parte vietate à gli huomini. I componimenti pure deuono hauer grazia, e robustezza maschile, non tenerezza, o vanità femminile. Si concedono le vesti ricamate, o trapunte, non cariche, o ricoperte.

Vna dotta sentenza è degna, cui serua l'oro per inchiostro, lo scalpello per penna, il paragone per carta: merita d'essere publicata da gli Angeli, temuta da Demonij, ascoltata da Popoli, imitata da gli huomini, tramandata alli Posteri, conseruata dall'Eternità, publicata dalla Fama, intagliata ne' cuori, e fra le più dotte lingue sempre mai raggirata.

Sentenza, decisione giudiziale.

IL Giudice che sentenzia, non conosciuta la causa, quasi altro Pilato, che non conobbe la verità, e per impazienza, non volle vdirla, condanna Christo innocente, & assolue Barrabba seduttore, homicida.

Chi guarda io faccia le persone (dice il Sauio ne' Prouerbi) non sentenzia bene: *Cognoscere Personam in iudicio non est bonum.* In Atene si dauano le sentenze da Giudici di notte, acciò noo vedessero le faccie de' litiganti, e s'abbattessero in tal occasione à mirar qualche amico in riguardo di che torcessero il collo alla giustizia.

Il Giudice nel sentenziare, tiene il luogo di Dio, ed è suo Vicario, e Delegato io terra: *Non enim hominis* (diceua il Rè Giosafat nel Paralipomenon) *sed Dei exercet iudicium.*

Ancorche il Demonio fosse sotto gli habiti di Serpente fosse il principale delinquente oella colpa de' primi Progenitori, non fu tuttauolta nè citato, nè vdito, come Adamo, ed Eua ma assolutamente senteoziato, perche non era capace (come scriue Sao Gregorio) di penitenza. E quando fosse nelli Rei sicura la'mpenitenza, come oel Diauolo, allora non si citterebbono, non s'esaminarebbono, non si pigliarebbono le confessioni, noo si darebbono le difese; ma senza altra ritenua loro si darebbe la pena.

A Gioue istesso oelle cose ardue, ed io quelle spezialmente, doue si tratta di vita, o morte, non basta il proprio parere. Così di commun consenso i Genti i.

Va ricercando Seneca la cagione, per la quale i sodetti Gentili fingessero, che i fulmini, scagliati da Gioue di propria volontà fossero placabili; gli scagliati col consiglio de gli Dei, esiziali, e mortiferi: Ed à se medesimo risponde: Perche così (dice egli) staua ordinato: Che trattandosi di beneficare, egli da se solo hauesse l'arbitrio di farlo; ma che doue si fosse trattato di ferire, di vccidere, di distruggere, vi douesse sempre concorrere il suffragio de gli altri Dei, senza i quali non poteua, ciò farsi. Passa qui ora il medesimo più auanti, e soggiunge. Imparino da ciò coloro, che hanno il Gouerno delle Prouincie, e Regni, à non vsar rigor senza consiglio, o discussione. Chiamino i Sauij: odano i loro pareri: esaminino la verità del fatto; massime doue si tratta di sangue, diano i loro voti, e poi finalmente decretino la sentenza. Che se Gioue, sommo fra Dei, non sfodera la spada per punire senza il consiglio, chi sarà quel Principe che da se solo possa assicurarsi? Vedi *Giudice. Processo.*

Sentinella.

OFfizio delle Sentinelle è il vegghiar sempre, e'l trattare diuersamente con le persone che incontrano: Se sono priuate il fermarle, e lo'nterrogarle de' loro affari. Se è la Persona del Principe, il porsi io ordinanza, e riuerenti attendere gli di lui comandi.

Epaminonda (come narra Suetonio) trouandosi la Città di Tebe, dall'esercito de' Greci assediata, trouate in vn posto le Sentinelle tempo notte à dormire, con volto irato à quelle disse: *Hostes nocte insomnis, vestra neci inuigilant, & vos apud Hostes requiescitis?* Che fù à dire: Mentre i vostri nemici di notte vegghiano alle vostre rouine, voi sicuri in mezo loro dormite.

Caso simile (scriue Plutarco) ne gli Apostemmi di Agesilao, di Sparta Rè. Questo vedendo Corinthio suo Capitano dormire in tempo di vegghiare alla salute publica contra i Macedoni, che dauano l'assalto alla Città gli passò con vna lancia il petto, e riuolto à circostaoti disse *Somno perpetuo dormiat, qui in bello insomnis non fuit.* Vedi *Vigilanza.*

Sentimento, ſenſo, opinione. Vedi *Opinione volgare.*

Sepolcro ſepoltura.

LA virtù ſola è quella, che non ha biſogno di ſepoltura; Non iſta chiuſa all'ombra: Non diſcende allo'inferno. Vedi *Gloria.*

Le caligini d'vn'oſcura tomba, racchiudono la chiarezza di que' volti, che co'loro raggi ſuperarono gli ſplendori della ſteſſa bellezza. Pouera mortalità, le cui eſtreme fortune ſono di duriſſimo ſaſſo. O quanto può la fortuna in chi naſce. Ella co'le vicende abbatte le ſuttezze, ſouuerte i Regni, trionfa de'più poderoſi eſerciti. Solo il ſepolcro non teme gli di lei aſſalti. Giunti gli huomini alla tomba, poſſono veramente dirſi liberi, aſſicurati da tutti gl'inſulti della vita. La tra que' vermi, non entra più à tiranneggiar la Fortuna, ma vi regna vna ſicurezza è ſtabile libertà.

Fù de'Gentili antico coſtume, che coloro foſſero dell'honore della ſepoltura priui, che contra loro medeſimi armauano le mani, come d'Egiſippo riferiſce Caſellio.

Non hanno i Giuſti più agiato letto, oue prendano i loro corpi, dopo i continui patimenti ripoſo, che quello del ſepolcro. Vedi *Sangue di Chriſto, Specchio.*

Dolente Artemiſia Regina di Caria, che l'inuida morte troncato haueſſe il filo vitale à Mauſolo caro Conſorte, ſdegnando che puoca terra chiudeſſe quegli, à cui in vita fù anguſto il Mondo, pensò pietoſa d'ingannare il tempo, e mercè della Fama, ad onta della morte, nella memoria della morte ſerbarlo in vita. Da cento e più illuſtri Fabbri, fece ſopr'al Real ſepolcro alzar'vna Piramide, che conteſta di marmi, di Porfidi, di Alabaſtri, di Bronzi in altezza contendeua con le ſteſſe nuuoli, e col Fato: E perche la tomba meglio ſeruiſſe di tomba à Poſteri, ordinò, che tutti quei fregi, onde adornato prima ne fù il Real animo del ſuo Spoſo, foſſero effigiati ne' bronzi che ricopriuano il di lui corpo, valendoſi ella in ciò, conforme all'vſo del paeſe di Geroglifiche note, e di molti altri caratteri. Per ſimbolo degli Re tributarij fè ſcolpire vna Corona nella Piramide: per la magnanimità vn'Elefante: per la pazienza vn bue: per la prudenza vn ſerpe: per la ſperanza vn giglio: per la ſolitudine vna Tortorella: per l'aſtinenza vn Camello: per la dottrina vn veltro: per gli trionfi, vn Alloro: per le vittorie vn Gallo: per la fortezza vn Leone: per l'ardire vn Deſtriero: Animali, e figure, che ſe ben priue di lingua, però con troppo chiara fauella preconizauano al mondo le ſue virtù. Così la fida moglie con fabbricargli il ſepolcro, di ſepolcro lo traſſe: con loterrar il corpo, auuiuò il nome: con ricoprir l'oſſa, ſcoperſe i fregi: e con honorar la ſua morte, promulgò la ſua vita.

Quanto alla materia, e quanto all'Arte fù il medeſimo ſepolcro così ſontuoſo, e celebre, che fra le ſette merauiglie del Mondo fù dall'antichità compreſo. L'edifizio hebbe figura di quadro; e quattro appunto furono gli Architetti, che'l lauorarono. Nella prima facciata, che rimiraua l'Oriente effigiò Scopa primo Scoltore la Dea di Gnido, che rannodate le mani, ed intrecciate le dita, con occhi piouoſi tutta affannata s'affiſaua nel morto Adone. Nella ſeconda volta à Settentrione Briaſſe ſecondo Artefice ſcolpì vari Amoretti, che piangenti, ſpezzaua l'vno l'Arco, l'altro gli Strali. Vn altro nel fonte delle proprie lagrime eſtingueua la face. Chi per dolore ſtracciaua il velo. Chi ſpennacchiaua le piume. Tutti con atti diuerſi moueuano compaſſione. Nella terza à mezo giorno, Timoteo terzo Maeſtro intagliò Arianna ignuda ſopra d'vn'iſcoglio, che diſperata mirando il perfido Amante fuggire, pareua che di momẽto ſi voleſſe nell'onde ſommergere. Nella quarta verſo l'Occaſo Leocore, quarto operatore, effigiò la Regina Didone, che co'le lagrime verſando ſopra le ſpoglie del fuggitiuo Troiano il ſangue, s'vccideua. Erano queſte quattro facciate machinate da' più fini marmi, che mai vantaſſero ſepolcri Regij. Di circuito paſſauano quattrocento piedi: D'altezza vinticinque cubiti. Per baſe loro ſeruiua vn'ampio portico ſoſtentato da ventiſei colonne pregiatiſſime. Sopra dette facciate finalmente fù vn coloſſo innalzato di cento braccia, che la'mmagine di Mauſolo co' diligenti profili, e lineamenti preſentaua. Per vltimo, nell'atto di riporre nel ſepolcro le ceneri, non potendo la ſteſſa Artemiſia ſofferire che vn gelido ſaſſo ricettaſſe sì caro teſoro, deliberò nelle proprie lagrime diſtemperato, ſepolcrarlo nel proprio petto, e nelle proprie viſcere. E così fece.

Sepolcro di Capitano valoroſo.

RAcconta Pauſania del generoſo Ariſtomene Greco, che eſſendo egli per tre principali qualità ſtato riguardeuole. per la viſta acutiſſima c'hebbe quaſi di Lince: per la prudenza, e prouidenza, che in tutti i ſuoi affari ſempre moſtrò infallibile: e pel valore colquale ſempre inuincibile ſi portò à tante vittorie, e trionfi, foſſe dopo morte d'vn nobile, e ſontuoſo ſepolcro honorato; ſopra delquale ſcolpita l'intera ſua figura, ſopr'al di lui petto foſſe altresì figurata vna grand'Aquila aſſiſa con queſti verſi

Iſideant timidæ timidorum buſta columbæ
Nos Aquilæ intrepidæ ſigna benigna damus.

E con molta ragione, eſſendo l'Aquila animale geroglifico di acuta viſta, di prouidenza, di fortezza.

Sepolcro di Chriſto.

L'Orto di Getſemani inaridito fin'ora, sbattuto, e tempeſtato dal fiato horrendo dello ſpirito infernale, portato sù le penne di Aquilone, ſotto gl'influſſi d'vna ſanguigna Luna, non iſpera altronde riuedere la ſua Primauera, che dall'aura ſpirante dal ſeno della vaga Europa. Non aſpettano altronde la ſalute i ſagri ſuoi fiori, che dai Gigli Chriſtianiſſimi.

O come fù grande il ſepolcro di Getſemani, che potè cõtener colui, à cui i Cieli ſon piccioli, ſtretto il mare, puoca la terra. O come fù grande, che fù l'honorato dalla preſenza degli Angeli, come Camera ſegreta del Re del mondo. O come fù grande, che in ſe ſteſſo cangiò la funeſta condizione degli altri ſepolcri. Gli altri ſepolcri, come caſa di morte diuorano i cadaueri, che vi ſi ripongono: Queſto come caſa della vera vita, nõ ha diuorato il morto: ha diuorata la morte: Ha riceuuto Chriſto morto; l'ha renduto viuo. Quello che ſogliono far i ventri delle Donne, l'ha fatto queſto ſepolcro. Felice morte, à cui ſeguì sì glorioſa vita. *Et erit ſepulchrum eius glorioſum. Iſ.* Felice morto, che potè di ſe ſteſſo riſarſi viuo.

Non volle Chriſto il ſuo ſepolcro, ſe non in vn'Orto; perch'egli è fiore, e fiore di tutti i fiori: ne vi è fiore al mondo, che non ſia in lui. Gl'iſteſſi fiori fuora di lui non ſono più fiori.

Otto volte dopo la perdita fù già tentato il riſcatto del ſagro ſepolcro. Tre Ceſari lo procurarono: Il Pio Goffredo lo conſegui. Perderono la maggior parte de' ſuoi acquiſti i ſucceſſori. Gli Spagnuoli poſcia, gl'Ingleſi, i Franceſi, ed altre Nazioni del Norte, tentarono à ripetere il glorioſo intento, ma li ſucceſſi non corriſpoſero alla giuſtizia della cauſa; perche Dio l'ha tenuta incomprenſibile, per dare queſto momentaneo fauore alli ſuoi ſteſſi nemici, de' quali l'offendono meno i peccati, che di quelli, che lo confeſſano poderoſo, per concedere vittorie, e quaſi negano, che poſſa dar caſtighi. Vedi *Riſurrezione di Chriſto.*

Seppia. Vedi *Detrattori.*

Sera.

LE reſte deboli ſentendo la ſera battono la ritirata.

Volle Dio all'opere ſue dar cominciamento di ſera.

Quando gli Eſperi imbrunano il Cielo, ed à nero lo veſtono, la Notte allora mena ſotto l'ali ſue l'ozioſo ripoſo, per cui tutti gli animali del mondo, chetamente s'aſſopiſcono nel ſonno.

Quando il Sole ha finito il ſuo corſo, ſpinge i ſuoi caualli nel-

nell'Oceano Allora la Notte facendo ritornō, nel gran mãto auuolta, ſeminato di ſtelle, comincia à ſtendere le ſue ombroſe ali ſopra la faccia della Terra. Vedi *Proſperità, ed Auuerſità.*

Sereno. Vedi *Collera*.

Serpente.

IL Serpente è il più ſagace di tutti gli animali. Col donare a' primi noſtri Padri vn Pomo rubò loro, ed à tutta la poſterità, il Paradiſo. Trattò i medeſimi da ſemplici, perche volle prenderli co'i pomi.

Moſtrò il medeſimo in tre coſe la ſua maluagità. Hebbe inuidia: Mentì: Ingannò la Donna. O ſentenza alla colpa aggiuſtata da Dio. Per la'nuidia fù ſentenziato d'andar ſempre co'la faccia a terra. *Super pectus tuum gradieris*. Per la mentita fù condannato nella bocca à mangiar terra: *Terram comedes*: Per lo'nganno caſtigato con vna inteſtina nemicizia con la Donna: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem.*

Tra tutti gli animali il ſerpe è abbomineuole, nemico di luce, diforme di corpo, ſordido di ſpoglia, infingardo nel moto, inſidioſo nel cuore, infauſto nel ſibilo, minaccioſo ne'lumi, fiero miniſtro di morte, opprobrioſo ſpettacolo degli occhi humani, ſcherzo delle fiere, horrido parto della natura iſteſſa.

Appreſſo gli Antichi il Serpente era ſimbolo d'inſidie, e tra Perſiani argomento d'improuiſa morte.

Il Serpente à queſto di buono, che da nemico aſſalito, eſpone à colpi di lui ogn'altra parte del corpo, per difender'il capo.

Il Serpente (dice Fulgenzio) per ſe ſteſſo morde, ed auuelena: poſto fra gigli, e roſe, diuenne piaceuole, e manſueto, Vedi *Clemenza, Deſiderio ſfrenato, Pena.*

Chi naſconde i Serpenti nel ſeno, non deuē poi dolerſi d'eſſerne aſpramente morſicato.

Gli Antichi Egizi per Geroglifico d'ottimo Principe dipingeuano vn Serpente, che la ſua coda co'denti afferrando formaua vn giro, e in mezo di eſſo vi ſcriueuano il nome del Rè. In ciò volendo dinotare, come il buon Rè non deue traſcurare coſa alcuna per minima ch'ella ſia; e non auuicinarſi più, ò pendere verſo le parti Maggiori, che verſo le Minori.

Serſe. Vedi *Piedi.*

Seruire.

NOn è il ſeruire in altro dalla morte differente; ſe non, che è vn morire più ſtentato, vn'agonia più prolissa. Vedi *Arbitrio. neceſſità.*

A chi entra negli altrui ſeruigi, vien tolto da Gioue la metà del ceruello. Seruire altro non è che vn'obbedire, per mancamento d'arbitrio.

Tutte le ſeruitù ſono miſere, ma quella, che ſoggiace à ſcelerati, disboneſti, effeminati, e iſopportabile.

E' grand'alleggiamento à chi ſerue, la nobiltà di coloro, che comandano: E può giuſtamente ricomprarſi il diſhonor della ſeruitù, con la generoſità della Padronanza.

I Miniſtri, e ſeruitori del Principe, quando ſeruono, più ſe ſteſſi ſeruono che'l Principe iſteſſo. Non amano il Principe, ma la ricchezza del Principe. Non amano nella fortuna il Principe, ma la fortuna nel Principe. Tutti corrono à ſeruirlo, perche le catene ſon d'oro; ò pure ſe non ſon d'oro, le ſperano d'oro: ſe non ſeruono alla preſente vtilità, ſeruono alla ſperanza. Vedi *Seruitu.*

Seruio Tullo. Vedi *Pouertà ſplendida.*

Seruitore.

IN quelle Corti, doue i Seruitori ſono ſtimati di poter aſſai, i Padroni ſono ſtimati di poter puoco.

Vn buon Seruitore, che ſia pouero è infamia del Padrone, che doueua arricchirlo. Non ſi dirà mai coſa alcuna, in comendazione della fedeltà, e del valore, con che ha ſeruito, che tutto non ridondi in vituperio, ed in onta di chi non ha riconoſciuto il ſeruizio, ancor che egli taccia, e ſoffeciſca.

Seruitor'eſaltato.

VEde il Rè Salomone Gieroboam figliuolo di Nabat Efrateo di Sareda: lo giudica Giouane di buon Indole, e pieno d'attiuità, e d'induſtria: ſopra queſto giudizio formato, al medeſimo delega la Prefetura intorno ai tributi di tutta la caſa di Gioſeffo. Ecco, che non tantoſto queſto è innalzato, che ſi leua egli altreſi contra la grandezza del Rè eſaltante. Laſciamo la volontà di Dio in queſto fatto, ſempre mai giuſtiſſima; Paſſiamo alle politiche conſiderazioni, ed oſſeruiamo, che quanti ſerui hanno ottenuti maneggi, tanti ſono ſtati nemici de'loro Padroni.

Il Principe ſauio deue mutar paſſo, ma non iſtrada. Se vn Cauagliere non ſerue in vna carica alla biſogna, ſia mutata, non traſoſtanziata la dignità in altro Cauagliere del medeſimo carato di nobiltà; perche non ſi deue mutar ſpezie di natura ne'comandi.

La priuazione genera appetito. Se giunge vn Seruo al comādo, per ſatolarſi di queſto deſiderio comune, non guarda (pur che arriui allo Scettro) à peccati di fellonia, ò d'empiezza. Queſta razza de' Principi ſolleuati dalla bruttura della Plebe al Trono, ſono i Tiranni nel mondo. Queſta baſſa gēte eleuata a'comandi naſconde la viltà de' Natali.

Seruizio.

NOn ſempre i ſeruizi, più obliganti le perſone, o'l Publico, truouano le riuſcite, ò le ricompenſe auuenturoſe. Auuiene de' ſeruigi, come d'vn ruſcello, di cui l'acqua limpida è chiara, dopo d'hauer'inaffiati li boſchi, i giardini, e gli orti d'vna caſa Reale, e fatta finalmente perdere in vna puzzolente, e oſcura fogna.

Seruizio del Prencipe.

CHi vna volta ha potuto ſeruire à Principe grande, e magnanimo, ed al medeſimo è ſtato grato, non può giamai (benche'l Ciel foſſe di Bronzo) chiamarſi infelice. Le loro mani, ò sferzino co'caſtighi, ò palpino co'le grazie, ſempre felicitano di ſouuerchio.

Seruizio di Dio.

NOn vā ſeruito Dio vile, ò languidamente. Biſogna ſeruirlo non come vogliamo Noi, ma come piace à lui.

Il più ſincero ſegno della Predeſtinazione d'vn'Anima è quello, quando ſi vede vn huomo, che abbraccia tutte le occaſioni per ſeruire à Dio, e che nō ricalcitra punto à que'primi pruriti, che lo ſpingono al bene.

Doue ſi tratta del ſeruizio di Dio, biſogna ben prouiderui d'altro modo, che quando non v'è quiſtione che dello'ntereſſe degli huomini. Mosè ſoſtiene dauanti Dio le cauſe del popolo, con le lagrime, e difende quella di Dio contr'al Popolo co'l arme alla mano.

Chi vuol far frutti nel ſeruizio di Dio, deue trōcar'gli affetti terreni, e non caricarſi di negozi temporali, perche benche fatti per amor di Dio ſogliono portar'impedimēto. Marta ſi affaticaua per amor di Dio, e pur vdì *Martha Martha ſollicita es, & turbaris erga plurima. Porrò vnum eſt neceſſarium.*

Quelli che inſieme vogliono ſeruir Dio, ed al mondo: godere inſieme del mare, e della Terra: anzi della terra, e del Cielo, ſono ſimili à Nicodemo, ilquale voleua dar la notte à Dio, ed il giorno al mondo: eſſere inſieme della Sinagoga degli Ebrei, e della ſcuola di Chriſto.

Non rieſce nella via di Dio il diuiderſi. Il voler'inſieme ſeruire

seruire à Dio, ed al Mondo: dar il piede alla virtù, e l'occhio al vizio. Rimase in ciò la moglie di Loth ingannata: Voltato, c'hebbe il capo à quell'infame Città, di donde dall'Angelo era tratta, diuenne in pietra, mai più non potè riuoltar'il piede dall'orma; non la mano da quell'atto nelqual si trouaua; non la persona dalla sua positura; di maniera che volendo seruire à Dio, e non allontanarsi dal mondo, dell'vno, e dell'altro rimase priua.

Seruitù.

I Seruaggi per lo più non si pesano, co'lo scomodo, ne col merito loro, ma con il gusto solo di chi li riceue. Non si bilanciano per quello che vagliono, ma per quello che sono stimati.

All'animo nobile ha da piacer più il volto della morte, che della seruitù.

Il saper ben seruire è il sopremo articolo della buona fortuna.

Non tutte le forme del seruire sono disdiceuoli, e calamitose. Quando si fauella, che si fà al Prencipe, ella si ha taluolta di riconoscere, come vn gran benefizio di Paradiso. Lo'nsegnò il Profeta, quando co'gli altri, che lo seruiuano in Babilonia, scrisse a' Sacerdoti in Gerusalem, che facessero sagrifizi, e pregassero la diuina bontà, che viuesse con essi questa misericordia, ch'essi potessero seruire lungo tempo à Nabucodonosor, e Baldassaro, Principi loro. Anche la Regina dell'Austro, predicò per beati coloro, che seruiuano nella Corte di Salomone.

Aristotele disse taluolta, che'l saper seruire, è la metà della virtù dell'huomo ciuile. E Platone stabili per fortuna più gloriosa, l'hauer ben seruiro, che l'hauer ben signoreggiato. Ercole serue ad Euristeo: Appollo istesso serue al Re Ammeto, E chi oserà accusare questi esempi, di Rebellione alla Natura, alla Ragione?

Quando Omero diede à Patroclo Titolo altre volte d'Amico, altre volte di Seruitore d'Achille, ei n'insegnò vna spezie di Amicizia, posta in mezo frà la seruitù, e la perfetta amicizia. Ella non è amicizia perfettamente, perche non è frà Personaggi eguali: Non è veramente seruitù, perche non è gouernata dalla forza.

Sesostre. Vedi *Corso, Camino*.

Seta, filo.

Q Veste sete, tinte col sangue innocente degl'Animali, sono tutte auuelenate. Sotto la spoglia ricamata di Deianira, auuelenata col sangue del Centauro. Questa sola è la differenza fra queste, e quella. Che quella auuelenaua solamente chi con essa si copriua, e queste non vccidono le Donne, che le portano (che saria manco male,) ma i mariti, che le fanno, e gli Amanti, che le mirano. Vedi *Pompa*,

Seth. Vedi *Istoria, Stelle*.

Sete.

M Orficati dal Libico Serpe Dipsa, ardono quanto più beeono via più di sete, ne si trouano mai sazi.

Tormentato Dario Monarca de' Persi dalla Sete, mentre perditore fuggiua dall'impeto dell'elercito Greco, beuè ad vna fossa piena di verminosi cadaueri à caso incontrata, ed alzato il capo, disse da molti sentito: Mai in vita mia non beei più gustosa beuanda. Lisimaco Rè, (per relazione di Plutarco) assediato da nemici, ma molto più dalla sete, vendè se stesso, e'l Regno a'Nemici per vn sorso d'acqua, E poco dopo lagrimando disse. *Heu quam breuis voluptas, me ex Domino fecit seruum, & ex Rege captiuum*.

Non volle Dauid Rè, il benigno al suo Esercito nel mezo della battaglia, scalmato dalla sete permettere di bere, perche continuasse più arrabbiato la medesima: Essendo vero, che l'appetito delle cose desiderate, fa l'huomo fuor di modo ardente, & animoso. *Vt maior bellantium esset instantia, si non pro victoria tantum, sed & pro poculis pugnarent*. Così Gioseffo Ebreo.

Ardor di sete, e dell'acque presente non poter bere è vn tormento d'Inferno. A quest'Inferno sia Gentili condennato sù Tantalo: e fra gli Ebrei il Ricco epulone dell'Euangelio, che tenendola vicina (come dice Pietro Grisologo) e non potendone bere, pregò il Padre Abramo à mandar Lazaro, perche in quella intingesse la sommità del dito in soccorso del suo bisogno.

Chi afflitto dalla sete bee nelle misure delle altrui tazze, ò dalla discrezione péde di chi gl'infonde il vino, appena si può bagnare il gorgozzuolo.

La sete mentitrice si estingue col fuggire qualunque sorte di beuanda. Consigliano, che quando altri bee abbastanza, e poi ch'egli ha beuuto si senre sopraptreso da nouella sete, la deue stimar bugiarda; Ma quando l'arsura è grãde, e insieme vera, allora beendo à sofficienza, ò si diminuisce in parte, ò del tutto si smorza.

Apre altresì la Terra talora per troppo secchezza, non vna bocca sola, ma ben cento, e mille, e con tutte queste riuolte al Cielo gli addimanda il bramato humore. Che se le voci lagrimose, molto più sogliono muouere l'altrui cuore, ella non richiede il ristoro senza cordoglio. *Propter hoc* (diceua vn Profeta) *lugebit terra, & omnis herba regionis siccabitur*.

Sete di Christo. Vedi *Sangue di Christo*.

Settennario.

B Isogna dire, che nella Cifra del Settennario numero si chiudano tanti misteri, quanti nõ possa humana lingua accennare. Sette furono gli occhi, che lampeggiauano nella mistica pietra di Zaccaria. Sette furono i figliuoli che sollazzauano nel giuliuo conuito di Giob. In sette ruscelli fù diuiso l'Egizio fiume d'Isaia. Sette spiche vide in sogno Faraone. Sette sugelli chiudeuano il misterioso libro dell'Apocalisse. Sette stelle adorauano la destra del figliuolo dell'huomo. Sette anni seruì Giacob per l'amata Rachele. Sett'Altari fabbricò Baalam per benedir Israelle. Che più? Sett'erano gli Agnelli d'Abramo, le Vacche di Gioseffo, le lucerne del Tẽpio. I giorni della purgazione, le cosperfioni degli Altari, le funi di Sansone, le Colonne della sapienza, i Tempi di Daniele, le Piramidi de'Macabei. Sette gli Arieti, i Candeglieri, gli Angeli, le tenebre, i tuoni, le lampadi, i signacoli, le sporte, le fiale, le Chiese, le dimande, gli spiriti, i conuiti, i monti, gli Rè, i Capi, le piaghe, i Diademi, le Generazioni, gli scalini. Sette in fine i doni dello Spirito Santo.

Settentrione.

S Otto l'agghiacciato clima del Setteotrione bollono così bene ne'cuori gli spiriti generosi, come in qualunque altra parte il Sole più vigoroso riscaldi.

Seuerità.

L A seuerità proprio attributo de' Grandi, espressiuo della Maestà, e confortatiuo della dignita, e vna virtù inflessibile nel differire, ò nel leuar' il castigo ai colpeuoli.

Vedi *Principe rigoroso seuero*.

L'estrema seuerità mette più spesso in mano la spada, che la bilancia: E comincia il processo, anzi dall'esecuzione, che dalle prueue.

Sfacciataggine.

M Erita d'esser molto lodato, chi reprime vn di souuerchio ardimento. L'Eridano per hauer castigata la temerità di Fetõte, fù posto in Cielo per segno di guiderdone.

La

La sfacciataggine del parlare dimostrà la corrispondenza de' costumi.

Lo sfacciato non si vergognà punto à dire, e ad affermare quel, che non è, ne fù giammai.

Nacque la sfacciataggine al mondo, quando sopra degli huomini, e loro misfatti cominciaronsi à formar'i giudizi. Essa allora per ischiuarla la pena, trouò quando la bugia, quando la scusa, e trouatele volle poscia senza vergogna difenderle.

Sfera. Vedi *Vetro, Archimede.*

Sferza.

CON chi non vuol'addottrinarsi, bisogna adoperar la sferza. Suol dirsi per comuo Prouerbio. *Duro flagello mens docetur rectius.* O come altri cantò. *Durum flagellum est pedagogus ingenij.*

Sfida.

HAnno i Disfidati alla Battaglia per legge di guerra l'elezione dell'arme.

Il prode, e valoroso Cauagliere s'è prouocato in battaglia è astretto per que' termini, che l'honore prescriue à trar la spada, e mettersi in positura di guerreggiare.

Sfortunato.

CHi non conosce il suo talento, muore sfortunato, se non lo vanno à trouar le occasioni.

L'huomo, che con la Fortuna stà lottando, già superiore, già inferiore, in fine resta vinto. Ripigliar l'assalto la prima volta è ignoranza: Abbattuto, leuarsi di nuouo, e ritornare al combattimento è ostinazione; proseguire pazzia.

Chi dal bel primo giorno si conosce sfortunato fugga il congresso degli huomini, per farsi compagno delle fiere: Ed in vece delle Città, e de' Palagi faccia abitazione luoghi ermi, e solitarij. Se la Fortuna và à ritrouarlo in vece di porgerle la mano, voltile le spalle. Ricorra alla notte, per non veder luce, per lui tormentosa: Sole, e Cielo, tanto contrarij; e per non rimirare in essa quegli astri, che gli minacciono danni, e rouine. Malamente campeggia agli occhi dell'huomo il felice nell'oscuro, e lo'nfelice nel chiaro. Meglio fora per lui, se non fosse nato, ò appena nato fosse morto: E viua come se fosse morto.

Sforzo.

SIa la Natura pigra, sia prudente, sia auara, indugia sempre à fare l'vltimo sforzo nell'vltima violenza. E ben vero, che per serbarsi di poterlo fare, souente muore senza hauerlo fatto, e souente anche perche non l'ha fatto.

Sgherro, Spadacino.

SI fanno li sgherri pagar molto cara la pelle loro, per difendere quella del Padrone. Sono costoro vna razza d'Animali, che si vendano da se stessi, e s'affittano ad vno per ammazzar gli altri.

Sguardo.

LO sguardo della Donna è quel Rospo, che'nghiottisce l'huomo nel rimirarlo: Quella Sirena, che l'addormenta d'vn sonno letargico. Vedi *Occhio.*

Gli sguardi de' Grandi seruono di comandamento à sudditi.

I parti dello Struzzo s'auuiuano da Genitori co'gli sguardi: non però con questi soli si mantengono in vita.

Sguardo Diuino.

SE lo Struzzo co'lo sguardo solo (scriuono i Naturali) feconda le proprie voua; Che farà Iddio mirando le sue creature, e l'huomo imparticolare? *A facie tua concrepimus, & parturiuimus spiritum salutis,* dice Isaia Profeta. Testimonio ne sia anche San Pietro, ilqual fatto vna volta di ghiaccio per la colpa. *Quando frigidus erat,* rimirato ad ogni modo dagli occhi benignissimi del Saluatore, tanto s'accese, che dileguato, il ghiaccio, ed vscitane l'acqua per gli occhi sentì i dolori del parto, donde ne nacque la sua salute.

Sibariti. Vedi *Sonno.*

Sibille. Vedi *Nascondimento.*

Sichem. Vedi *Religione negletta da lussuriosi.*

Sicurezza.

LA sicurezza è il maggior stimolo per le sceleratezze.

Doue ci si promette più sicurezza colà dobbiamo essere più guardinghi, e rimorosi. Non v'è luogo più sicuro del Tempio, e pure sopra di esso condotto dal Demonio Christo è suggerito al precipizio.

Quel Dauid tanto sauio, tanto casto, & amico della Giustizia, contro di lui il Demonio si mosse à campo aperto per mezo di Saul, d'altri nemici, e Rè; e che sempre si portò gloriosamente, senza mai piegare, ò per odio, ò per impazienza; allora che vittorioso godeua la pace, tanto che di lui si dice: *Videntes vniuersi Reges se victos ab Israel,* & alquanto più indietro: *Cum sedisset in domo sua, & requiem dedisset Dominus ab inimicis suis.* Allora dico, che si persuase d'esser sicuro, fece quella terribile, e scandalosa caduta, di prendersi la moglie altrui, e far vccidere vn'Innocente. *Paruas assecutus inducias lapsum passus est.* Così Teodoreto. E' più finalmente col Demonio sospetta la pace, e la sicurezza, che la guerra stessa scoperta; e publica.

Silenzio.

NElle vaste materie l'eloquenza cede all'ammirazione. La loro pompa meglio non si presenta, che col silenzio.

La vergogna comanda il Silenzio, e chi non obedisce è pazzo, ò temerario. Il silenzio è vn fortissimo scudo della modestia fabbricato per rendere sicuro l'huomo dai tumulti, e pericoli del mondo. *Deus mulieri cuilibet silentium.* Grec. Adag.

Vn artifizioso silenzio di puoche pause, da maggior forza all'armonia, e la rende più grata.

Non tutti gli huomini hanno sù le labbra il sigillo, che pose Alessandro il Grande ad Efestione.

Venerauano gli Antichi come Dea la Taciturnità, e la chiamauano Agenora, dipingendola sopra le pareti de' Tempij, e delle Corti col dito alla bocca, per dar'auuiso à quelli ch'entrauano, che douessero tacere.

Nel commercio del Cielo per palesare gli affetti, non è necessario il parlare della lingua: Basta che parlino il cuore, e le viscere.

La sicurezza del silenzio sopra ciò, che si fà, e si dice, toglie il freno della vergogna, ed allenta la briglia ad ogni sorte di dissoluzione.

Il silenzio ch'altri procura della sua vita, puoco è lontano dalla morte. Così Annibale presso il Poeta.

Il silenzio ch'ordinò Pitagora à suoi Discepoli, e probabile, che fosse, perche parlando, e publicando i propri errori, non si discreditassero. Prima di parlare volle, che ben prima pensassero: Non permise, che vscissero in Scena, fino che da quelli, ch'haueuano taciuti, hauessero imparato quanto conuiuua.

Sileni. Vedi *Huomo dappoco.*

Silla. Vedi *Fortuna maluagia.*

Simandro Rè. Vedi *Libri.*

S.Simeone Stilita. Vedi *Reliquie sagre.*

Simile, ſimiglianza.

NIuna coſa è,che altrui maggiormente inganni della ſimiglianza.

Le amicizie, el Mattimonij ſtanno bene fra ſimili: *Si vis nubere, nube pari* dice il volgaro Prouerbio. Quando Dio volle dar moglie ad Adamo, diſſe: *Faciamus ei adiutorium ſimile ſibi*. E l'Eccleſiaſtico dice: *Omne animal diligit ſibi ſimile.*

Non altrimente che la paglia all'ombra: il ferro alla calamita: la linea al centro, corre l'vo ſimile dietro all'altro.

E naturale il godere della preſenza di quelle coſe,allequali ſi raſſomigliano. A puoco à puoco la ſimpathia vniſce talmente gli animi, che incredibilmente ſi truouano legati di nodi indiſſulubili.

Scriue Erodoto, che Vafra Regina, e moglie di Ariſtodemo, Rè de' Lacedemoni, partoriſſe in vn medeſimo parto due figli così ſimiglianti di volti, che l'vno pareua copia dell'altro: l'altro ſpecchio dell'vno: E quanto piu s'auuantaggiauano negli anni, tanto più creſceuano nella ſimiglianza degli aſpetti, à tal che, modo non v'era di diſcernere l'vno dall'altro. Portando dunque il caſo, che Ariſtodemo vn giorno dalla ſimiglianza del vſo, penſando in affare rileuante di trattar con vno, s'accorgeſſe di ragionar coll'altro, di ſdegno pieno fù coſtretto à Miniſtri dire: *Veniant lapides, ſimilitudinem diuidant, & viſus obiecta demonſtrent*. Che valſe à dire: che fra entrambi ſi fabricaſſe, e fraponeſſe vn muro, acciò l'vno dall'altro ſi rauiſaſſe.

Chi vuol guadagnar'vno, non gli ſia contrario, ò non ſi moſtri, perche s'allontanarà. Se non può diuentar ſimile, ſi finga, quando ami d'eſſere ſeguitato. Il ſimile non attrae il ſimile, perche ſimile; ma perche nella ſimiglianza ſuperiore e l'vno, inferiore l'altro: Altrimenti il ferro, perche ſimile tirarebbe il ferro E ſe per ragione di ſimiglianza il ferro riceueſſe forza dalla calamita, anch'egli à queſta la farebbe. S'inganna chi nella medicina crede, che'l Rubarbaro tiri la bile, perche ſi aſſimigli: E' la ſuperiorità che la tira, non la ſimiglianza, che non truoua reſiſtenza. Lo ſteſſo accade nell'amore; perche, s'egli naſceſſe da ſimilitudine, chi ama contracambiato ſempre ſarebbe, il che di rado accade. Dunque tra ſimili, perche ſegua il congiungimento, è neceſſario queſt'ordine, che l'vno ſia ſuperiore, l'altro inferiore. Nella Politica, l'eſſere vna moltitudine d'vna Prouincia, d'vna lingua, d'vn coſtume, ſe non v'è ſuperiore forma la Republica: Se v'è produce il Principato. La Tribù di Giuda vede Dauid aggrandito: dice, ch'è ſuo fratello, e lo ſegue. Egli era anche tale innanzi, ne alcuno ſi moſſe. Lo chiamano fratello ſolamente, quando lo vedono Maggiore; non operando in loro la ſimiglianza, prima d'accompagnarſi coll'eminenza. Queſto iſtinto del ſimile di laſciarſi tirare, ò di volontario ſeguire, direi che procedeſſe dal deſiderio d'auuanzarſi à maggior perfezione, ò di conſeruare il proprio grado, le proprie qualità, alqual'affetto, credeſi ſopr'ogn'altro abile il ſimile eminente. E queſto ſi vede chiaro negli elementi. La Terra, la freddezza della quale non è intera, è conſeruata da quella dell'acqua, totalmente perfetta: L'humidità dell'acqua, da quella dell'aria; il calore dell'aria da quello del fuoco: quello del fuoco, dalle virtuali qualità del Cielo, che le inferiori eminentemente contengono.

L'Huomo è tanto amico del ſimile, che frequente più volentieri ſi compiace della ſimiglianza, che della coſa iſteſſa. Di qui procede il guſto, ch'egli ha nell'vdire le metafore, nel vedere le Pitture, nel Rappreſentare de' Mimi, ed iſtrioni, Quale ſpauentoſa Beſtia, ſpiaceuole cadauero, ò così horrido

moſtro ſi truoua, che non aggradi dipinto? Qual'huomo per molto diforme delle parti del corpo, ed abbomineuoli per quelle dell'animo, che non diletti imitato? Qual lingua tronca, aſpera, balbuziente contrafatta, non apporta diletto? A chi ne ricercaſſe la cagione, direbbe Quintiliano; perche l'huomo inimico è della verità: Ariſtotele, perche è amico d'imparare: e quando per ſe ſteſſo apprende nella coſa concepita, come in proprio parto grandemente ſi compiace.

Simonide. Vedi *Parlar puoco, Ringraziare, Legge.*

Simplicità. Vedi *Purità.*

Simulacri.

LA cieca Gentilità per hauer Dei, fù neceſſario, che à forza di martellare, e di ſcalpelli li cauaſſe dalle viſcere de i monti. Ma quai benefizi, poteuano eſſi ſperare da quelle Deità, che le mani haueuano di ſaſſi? Non poteuano al certo attendere, che durezze da quei Numi, che ſolo ſi rendeuano trattabili alle violenze del ferro.

Puochi ſono coloro, che non habbiano preſſo di ſe gl'Idoli del Mondo. L'Ambizioſo tiene nel ſegreto del cuore vn Gioue: Il vendicatiuo vn Marte: il libidinoſo vna Venere: e l'Auaro machinatore d'vſure vn Mercurio. O miſeria de' noſtri tempi; portando il Carattero nell'animo del vero Dio, non arroſſiamo d'incenſare à Demonij ſeruendo al vizio. Vide gia l'Egitto ai comandi di Cleopatra peſcar con hami d'oro eſanimati peſci; Ma gli huomini del noſtro ſecolo, con vn'intelletto, che partecipa del Diuino, peſcano non pur peſci morti, ma fracidi, che tali ſono i contenti del mondo. Vedi *Idolatria.*

Simulazione.

SOno più da temere gli huomini ſimulati, che gli huomini aperti. Queſti ſtanno eſpoſti ignudi a'colpi di chiunque li feriſce: Quelli ſi riparano dagli Aſſalitori dietro la Trincea, per ſortir'anche, quando è tempo di dar l'aſſalto. Vedi *Fingere, Doppiezze.*

Coloro che ſubintrano à qualche ricca heredità, con contento indicibile ſi veſtono da ſcorruccio.

Negli animi degli huomini ſono molte ritirate ed aſcondigli. Apra gli occhi chi tratta. La fronte, gli occhi, il volto ſpeſſe volte mentiſcono. Vedi *Virtu finta.*

Sincerità.

LA ſincerità è peregrina, raminga, e bandita dal Mondo. Vedi *Parlar libero.*

Per ſincerare vn'azione fà di meſtiere tal'ora far miracoli.

Dopo d'hauer Dauid fatto vccidere Vria Eteo, tanto ſcaddè dall'opinione del popolo, che eſſendo à tradimento Abner Generale del Rè Isboſet, trucidato da Gioab per intereſſe particolare, fù del medeſimo tradimento tenuto per Autore l'iſteſſo Dauid. Ohime (diſſe queſti allora) come mai ſincerare queſta verità; come togliere queſto ſcandalo. Cominciò egli à mandare mille imprecazioni all'Autore: à proteſtarſi innocente di quel ſangue ſparſo. Volle in Perſona trouarſi alla pompa funerale: Piangere, e lamentarſi ad alta voce: veſtir'egli, e tutta la Corte di cilizio, e ſacco: Preconizar con encomi il pouero defonto: *Nequaquam vt mori ſolent ignaui, mortuus eſt Abner*, ma tutto ſenza frutto, e in vano; perche'l popolo male inteſtato, non credeua, ne alle apparenze, ne alle parole. Alla fine il buon Rè per eſpediente diſſe: *Hac faciat mihi Deus, & hac addat ſi ante occaſum ſolis guſtauero panem, vel aliud quidpiam.* All'ora dal giurato digiuno ſincerato il volgo, e'l Regno d'Iſraelle tennelo per giuſto; onde ſubito ſoggiunge il Teſto: *Cognouit omne vulgus, & Iſrael, quod non eſſet actum à Rege, vt occideretur Abner.* 2.Reg.c.3.

Since-

Sincerità di più forti.

LA Sincerità dispensa le speranze, come promesse, e le promesse come giuramenti.

Truouasi vna tal sorte di sincerità naturale, che merita nome di melonaggine: à questa le parole nascono in bocca, non dentro al petto, onde à guisa del Vaso delle figlie di Danao, non può rattener cosa, che in lei si ponga; spatge il cuore no'l mostra; ede' segreti suoi niun'è men consapeuole di lei stessa. Vedi *Semplice, Scempio.*

Vn'altra mascherata schiettezza, figlia dell'arte si truoua, tanto più danneuole quanto men conosciuta. Alla scuola di costei si scaltriscono alcuni per acquistar nome di sincero, e di libero; onde possono à voglia loro parlare de' Maggiori, e degli Eguali, come loro viene in grado. Così la maledicenza ottiene il titolo di Libertà di Natura.

La sincerità vera è accompagnata dalla prudenza, e guidata dalla pietà. Parla liberamente doue richiede il bisogno, ed à fin di bene. Non lascia mai che la tema di disgustar alcuno, benche Grande, & amico gli soffochi nel gozzo la verità. Questa è il laccio d'oro, con cui si fanno schiaue le volontà degli huomini.

Sincerità e Doppiezza. Vedi *Commissioni.*

Singolarità.

LA Singolarità de' costumi rende per lo più odioso il Conuersante.

E' gran prudenza d'vn Forastiere, non pure il sottoporsi volontariamente alle leggi del paese, in cui viue, ma con prontezza accomodarsi all'vsanze, e secondare il Genio, così nella conuersazione ciuile, come nella foggia degli habiti, e nel linguaggio. Tanto hanno fatto i Principi per acquistarsi l'aura, e la beneuolenza comune.

Sito. Vedi *Amenità.*

Sleale Ingannatore, mancatore di fede.

TVtti i passi, che fà vno Sleale per auuanzarsi non terminano altroue, che al precipizio: Facendo la sua sepoltura dentro i suoi propri disegni, in quella guisa, che le bache da Seta muoiono dentro i loro lauori. Vedi *Ingannare, Inganno.*

Smerde. Vedi *Ragion di Stato.*

Sobrietà.

CHi si contenta di pooco ha sempre preparata la sua viuanda. Ogni companatico basta à buono stomaco, pur che senz'altra aggiûta di delicatezza sia preparato dal fuoco.

Per ristorar'il gusto smarrito, non è miglior rimedio, che ritirar le spese. Il desinar leggiero, prepara la buona cena.

Era altre volte indegno del nome di Romano, chi per viuere più cercaua di quello comportaua vna ben parca mêsa.

I Lacedemoni nelle loro viuande, non vollero mai altro, che vna naturale simplicità, accompagnata da parsimonia. Vedi *Frugalità.*

Soccorso.

LE Colombe guerreggiando col Nibbio, chiamato in loro soccorso lo Sparuiere, furono da questo peggio assai, che da quello trattate. Vedi *Proteggere.*

Società ciuile. Vedi *Conuersazione.*

Socrate. Vedi *Vita, Cose sublimi, Cuore, Calunnia, Fisonomia, Passeggiare, Patria, Sagrifizio, Libertà.*

Sodisfazione.

CHi vuole la sodisfazione di tutti, comincia di propria volontà a dar disgusto. All'ora darà disgusto, quàdo ommetterà di dar disgusto.

E' difficilissimo ragionando in publico, dar gusto à tutti. Poochi son quelli Ascoltatori, che nell'Atte, nella grazia, ne' concetti dell'Oratore si fermano Molti quelli che cercano, à cui si fingono i difetti, e'l biasimo. Vn difettuccio solo, quantunque minimo, ò di pronunzia, ò di voce, ò di gesti, basta per opprimere tutta la gloria delle cose ben dette, e per se stesse lodeuoli. Altro in fine, ò di segnalato, ò di stabile alla perpetuità della memoria non resta al misero Oratore, che quello, nel quale ha egli mancato. Ecco, doue và a terminar la'ndustria, di chi pensa, sodisfar à tutti.

E' proprio de gl'Ignoranti, più facilmente imprendere quello, che l'huomo hà detto, che lodare quello, che con prudenza ha tacciuto.

Tutte le Lodole (diceua Simonide) hanno cresta, e tutti i gouerni, e carichi publici apportano delle inimicizie, Inuidie, e Gelosie. Tanto par impossibile di dar sodisfazione ad vna moltitudine, ad vn Comune, ad vn Popolo, quanto di fare vna Giuba ben'assettata alla Luna, che mai non istà nella stessa misura.

I sudditi non si muouono, che al moto della Fortuna, e nô adorano che il Sole dell'Oriente, e quel del mezo giorno. Corrono appresso quelli, de' quali hanno bisogno, ne perche restino essi seruiti poi se ne curano; nella maniera appunto, che si suol fare in tempo di pioggia, ò di tempesta, che ognuno si ritira al coperto sotto d'vn albero; ma passato il temporale, tutti si partono: E forse non v'è, chi partendo non tagli, e se ne porti vn ramo.

Sodomia.

AMore è Padre di quel desio, che inuoglia l'humanità ad eternarsi col mezo della generazione. Chi osarà dunque attribuire nome cotanto honorato à quel delitto, che senza speme di prole fa bramare il proprio sesso?

Chi al dispetto dell'Onipotente infeminisce la virilità, cauagli à forza i fulmini dalle mani. E stupore, che'l Cielo da lui contaminato co' soli pensamenti, non gli precipiti adosso, conuertito in saette. Ma forse egli hà in horrore di toccarlo, temendo di restar macchiato dalle immondezze di vizio cotanto abbominoso.

I Gentili haueuano per costume di perseguitare questo vizio, fin nello'nferno. Letorio Mergo Romano, Tribuno dell'Esercito fù accusato per hauer tentato l'honestà d'vn Soldato. Il comparire se haueua errato, era morire, però alla prima citazione egli s'vccise; nondimeno così morto fù côdennato, e suergognato. Vedi *Elemosina.*

Sofferenza. Vedi *Pazienza.*

Sofisticare, sottilizare, trasapere. Vedi *Irrisoluto.*

Sofisti.

NAscondono i Sofisti à guisa di fallaci Greci nel Cauał Troiano tutta la forza degli argomenti loro nelle insidie di parole anfibologiche, che portano seco diuersità di sensi.

Vengono i Sofisti meritamente da Platone esclusi dalla Republica come troppo gonfi, e superbi. Auerroe nel primo libro del Cielo li detesta, come distruttori de'principij delle

scienze. Sant'Agostino nel libro della Dottrina Christiana ne auuisa di fuggirli, come che dalla cieca loro libidine, e pazza, ò puerile ostentatione, ch'hanno nell'insidiar con parole, vengano con parole ingannati assaissimi. Vrbano Papa nella Distinzione trigesimasettima, al capo *Omnem vim* li medesimi condanna come esosi à Dio, nè punto di giouamento alla simplicità della nostra Fede. San Gieronimo il Massimo, scriuendo egli pure à Papa Damaso de' medesimi, parla di questo modo: *Nonne in vanitate sensus, & obscuritate mentis ingredi sophistæ videntur, qui diebus, & noctibus in Dialectica torquentur?*

Sofocle. Vedi *Coito*.

Soffone. Vedi *Virtù, e Vizio*.

Soggetto materia. Vedi *Materia*.

Soggetto materia lugubre, tragica.

LE cose graui, e compassioneuoli, molto più s'inalzano tacendo, che parlando. Il dolore si sente nel cuore, ma non si può esprimere. Quanto i dolori soprauanzano al cuore; tanto alla lingua mancanolle parole.

Dunque sarà vero, che importuno Ambasciatore di calamita. Io qui comparisca, quasi portentosa Cometa a presagire caduta, e perdita irreparabile? Che non per altro sciolga la lingua in accenti funesti, e lamētosi, che per far risuonar l'aria di sospiri, e di gemiti? Che Araldo doglioso di morte diuenuto vada intimando a tutti le vittorie sue? Che la mia penna volgasi a vergar lacere carte, con caratteri non d'inchiostro; ma di lagrime, e di sangue? Che questa in fine mia breue fauola della vita, per lugubri auuenimenti passando vada piangendo gli altrui inconsolabili casi, per diuenir poi ella altresi vn giorno, viuo simulacro di morte?

Ma se l'oscurezza, e confusione del dolore sommerge me quasi miserabile naufragante in vn mare di lagrime, e di pianto: col chiarore nondimeno dell'eroiche virtù di così degno soggetto, mi sforzarò d'approdar coll'animo al porto della consolazione. Non potrà essere, che à così gran lume, non dileguino le dense nuuole, che m'ingombrano il cuore, onde poscia postergato l'inutil pianto riuolga, e l'ingegno, e la penna alla considerazione di sì gran meriti, e di sì eccellenti virtù.

Ma fin quì il corso del nostro ragionamento è stato calmo, e tranquillo: habbiamo felicemente nauigati, sicuri da mali incontri da' Sirti, da scogli. Omai non potiamo più scansare lo 'ngresso nelle procelle, e nelle tempeste la penna ora è costretta a intingere anzi nel fiele, e nelle amarezze, che nello oscuro inchiostro. In queste carte dico s'ha finalmente ad vna gloriosissima vita da congiungere vna dolorosissima morte, e ciò si farà nel progresso, che resta, quando però l'acque de' volti, e de miei pianti, non cancellino le linee, che riferiscono così lagrimeuol caso.

Mi palpita il cuore, mi trema la mano, mi si turbano i sensi, la fantasia mi s'offusca, e fuggo quanto posso di venire a fasciare quelle piaghe, delle quale mi bisogna parlare. O innocente fin qui mia penna; perche non ti bagni in vn mar tosto, per far quelli fogli vermigli, e proporzionar il racconto di queste sanguinolenti morti: Ma facciamo animo, che non sarà, che sangue innocente, cauato co' le lancette della Diuina prouidenza, la quale non impiaga, che per guarire. E sangue, dimandante misericordia, non vendetta: sangue che arrubina la morte, non la impallidisce: sangue che come ruggiada, ò come volontaria pioggia, non abbatte, ma auuiua questi bei fiori, la 'ncisione de' quali distilla mirre elette.

Soggezione.

CHi vuole la soggezione de' sudditi, per necessità deue sottomettere se stesso alla Ragione.

La soggezione costringe l'huomo ad inghiottir più volte, quello, che meno gli piace.

Ne la nobiltà della Catena, ne l'Eminenza del luogo al-

leuiano, ò consolano punto la soggezione: erano d'oro le catene, che auuinsero la vinta Zenobia Regina de' Palmerini nel Trionfo d'Aureliano, ma non per questo fù men vergognosa, e meno molesta la condizione sua di quella di altro schiauo, legato di ferro, o di fune. Prometeo è sopra l'vltimo giogo del Caucaso: Issione è nell'abisso; ma l'vno, e l'altro è incatenato egualmente.

Il fuoco imprigionato si muore: l'aria s'infetta; marcisce l'acqua, le piante si seccano.

Le madri Troiane, per non veder cattiui i propri figli, gli annegauano nel Xanto. Le Cantabriche gli scannarono co' le proprie mani. La Verginella Regale Polisenna grida: ecco il collo: volentieri il porgo: Felice scambio, se le è conceduto il ceppo in vece del giogo.

Per la libertà spende continuamente la vita, tutta la spezie humana.

Sogno.

I Sogni all'apparir del giorno, e del Sole dileguano.

Di rado chi dorme nel mezo giorno, ò nell'occaso sogna. o perche forsi non ardiscono i sogni, compagni della notte porsi in viaggio allora che risplende più chiaro il giorno nemico: ò perche eglino tardi nel volo, hauendo l'vscio, e l'albergo nell'Oriente non possono così presto giungere à ritrouar chi stà sotto il Merigio, ouer l'Occaso. Vedi *Fortuna sua incostanza*.

Da gli abitatori dell'Altissimo Atlante, per auuiso d'vn Sanio, stanno lontanissimi i sogni; Gieroglifico delle persone d'alto grado, dalle quali proprio è il sognar poco.

Sono i sogni immagini del giorno, corrotte dall'ombre della notte.

Ancorche i sogni siano per lo più menzogne, hanno però gran forza per sorprendere lo spirito, e per accendere la 'mmaginazione.

Interpone qualche volta Iddio alcuna scintilla della sua prouidenza ne' sogni. Quelli di Giacob, e di Giosesso, di Nabucodonosor, di Salomone, e d'altri nelle Scritture, mostrano che non son sempre vani.

Ha più volte il Cielo honorato di presagio i sogni. Chi riuolgerà l'animo a' Secoli andati, trouerà, che lo 'ncendio di Troia, la fortuna d'Alessandro, i tumulti di Grecia furono preueduti nell'oscurità de' sogni.

Scriue Ippocrate che 'l sognarsi la notte delle cose fatte il giorno è segno di sanità, ciò procedendo dall'hauere gli humori ben composti; percioche, quando questi sono alterati, confondono le spezie, o' immagini mentali, e fanno che l'huomo habbia sogni strauaganti, e conforme all'humor predominante.

Quanto alle cause intrinseche, ed estrinseche de' sogni non conuengono i Filosofi. Vogliono i Platonici, che i sogni nascano dalle spezie, e cognizioni generate nell'Anima: Auerroe dall'immaginatiua: Aristotele dal senso commune, ma fantastico: Alberto Magno dallo 'nflusso delle cose superiori, mediante però alcune spezie, che del continuo deriuano dal Cielo. I Medici, da vapori, ed humori del corpo. Macrobio, e Marco Tullio dagli affetti, e pensieri della vigilia: Alcuni Arabi dalla potenza intellettuale. Gli Astrologi, dalle loro costellazioni: sia come si voglia è cosa certa, che i sogni per lo più contengono pochissima, ò niuna verità. E se tallura hanno sortito qualche effetto, quello è nato, ò dal caso, ò dal Demonio, per eccitar le credulità dell'huomo in queste vanità.

Scriue Aristotele nel libro de gli Animali, che non solo si sognano gli huomini, ma ancora i cani, i caualli, ed i buoi; e ne' cani si vede manifestamente, poiche dormendo spesso latrano.

Soiaro Pittore. Vedi *Traduttori*.

Soldati.

DOlce quella Legge de gli Antichi Israeliti, ch' esentaua nouellamente maritati dalle sanguinolenti guerre, per non confondere gli Allori co' i Mirti.

Il Soldato che non combatte se non per la paga, si sdegna, e si sbanda. Quello ch'egli riceue è manco di quello, che s'offerisce, e pensa di meritare.

Chi corre alla battaglia, od alla guerra vi corre stimolato da speroni d'oro, maschérato col sopranome di animo, e di coraggio. Non ama quando combatte il seruizio del Principe; ma ama, ò la propria vita;ò la speranza de' propri acquisti. Corrono i Soldati al soldo, nòn al saldo del Principe. Cercano d'auanzare non gli Stati del Principe, ma'l proprio Stato: e tutto che'l soldo, ch' essi riceuono sia vn vilissimo pagamento;tuttauia sono spinti alla guerra da più ricche speranze. Le Vittorie, i Trionfi, i Trofei, i Donatiui, le Spoglie, i Sacchi,le Scorrerie, e le Rapine sono quelle paghe maggiori,che li mantengono,e gli trattengono. Nel rimanente il pagamento del soldo, non serue ad altro, che à cohonestare il soldatesco mestiere. Che se fossero solamente pagati, non farebbono pa ;ati, perche non sarebbono appagati.

Il Soldato è vna farfalla , che vola(ancorche douesse abbrucciarsi) al lustro dell'oro, e dell'argento. E vna foglia, che piega, oue la spinge il vento dell'vtilità.

Ferro non auro miles indiget. Bellum ardore geritur non nitore.

I Soldati, già tanto solleciti della vita eterna , quanto gloriosi nelle battaglie , non v'andauano mai , che prima non si preparassero à gli vltimi auuenimenti. E questa preparazione daua ad essi forze sourhumane Rarissimo esempio à questi nostri secoli,ne'quali la guerra si fà con taot' empietà , che il loro ferro è larga porta dello' nferno.

Ha gran famigliarità Venere co i Soldati . Finsero i Poeti, che la medesima fosse , trouata con Marte. E quel Soldato, che si truouaua innamorato per rappresentare il suo Amore, si tolse con ragione per impresa vna celata, in cui haueuano fatto il nido le colombe , le quali sono animali amorosi, e dedicati dalla Gentilità a Venere, col moto. *Amica Venus.*

Vuole Platone nella Republica,che i Soldati habbiano trè condizioni de' Cani. La sagacità, la velocità , e la fortezza. Insegna parimente che a guisa de' Cani , esser deuono benigni co'domestici, e fieri co'i nemici. E concorda il detto d'Aristotele ne' Morali , mentre scriue; che quelli,che sono più forti nella battaglia, sono i più piaceuoli nelle case. *Dauid* (dice Sant'Ambrosio) *fortis in prælio, mansuetus in Imperio:* Al contrario d'hoggidì, perche non fanno i medesimi , che a domestici la guerra , non distruggono , che'l paese de gli amici : sono Leoni contra de'disarmati. Conigli contra gli armati. *Fili Ephrem intendentes, & mittentes arcum,conuersi sunt in die belli.* Prima della battaglia non fanno, che scoccar saette,e ferire i poueri Paesani; oel tempo della battaglia volgon le spalle.

Sole.

IL gran Pianeta del Sole , quand'appare nell'Orizonte inghiottisce la chiarezza de' minori Pianetti.

Fù precetto di Pitagora a suoi Discepoli , che non dicessero mai parole contra il Sole. *Contra Solem non proloquaris.*

Tra gli altri Epiteti,che i Filosofi Greci , e Platone in particolare dauano per la sua bellezza al Sole, questo era, che lo chiamauano figliuolo di Dio. Vedi *Orto del Sole. Sera.*

Haueuano i Persiani il Sole per Dio di tutti gli Dei, come fonte di luce,origine di vita, Padre della genitura, occhio del mondo , Baleno dell'Olimpo, moderatore del Firmamento. Al medesimo , come narrano le loro historie sagrificauano caualli bianchi. Vedi *Leuar del Sole.*

Il Sole concorre alla generazione di tutte le cose : Cagiona la variazione del tempo : illumina l'Vniuerso : e Padre delle pioggie , delle tempeste, e dell'altre cose Meteorologiche.

La bella è rosseggiante Aorora, messaggiera del nascente Sole alla presenza del suo luminoso volto , quasi per amore languendo viene in lui a trasformarsi .

Non men dell'Aurora parue del Sole innamorato Anasagora, ilquale addimandato , perche nato egli fosse al mondo , rispose: per vagheggiar il Sole. E molto più Eudosso, che oon ben sazio di mirarlo dalla terra disse: Che purche a lui fosse stato dispensato di mirar dappresso la luminosa faccia Solare, ricusato, non haurebbe d'essere qual farfalla dal suo ardore incenerito.

Che si dirà poi de' Ginnosofisti Indiani, che non con parole, ma con fatti dimostrando lo'nterno affetto, quali animati Girasoli,senza batter palpebre, non che chiuder' occhi, si poneuano immobili è fisi dall' aprirsi del gioroo fin' all' apparir della notte intentamente à rimirar il Sole?

Non è bene conosciuta la sostanza, e natura del Sole. Aristotele scriue, ch'egli sia vna quinta essenza, che non si sà, che sia. Platone vna gran massa di fuoco . Democrito vna pietra infocata. Euripide vn globo d'oro . Gli Stoici vn' animal ragioneuole prodotto dal Mare, ed infiammato . Filolao vno specchio di finissimo cristallo, illuminato dalla sfera del fuoco. Anassagora vn ferro rouente . Senofonte vn'esalazione accesa, come le comete.

Ma quanto questa è più occulta , tanto più manifesti sono i suoi effetti ; perciocche non si produce cosa sotto della Luna, à cui egli parimente non concorra : e di molte è egli la cagione principale. Da lui dipendono le Stagioni dell'Anno, e la successione del giorno, e della notte. Egli dalla terra solleua i vapori, non per nodrirsi di loro , come pazzamente dissero alcuni Filosofi, ma per apparecchiar la materia delle pioggie , de' folgori , e di tutte l'altre impressioni aeree. Egli oella terra matura le biade , e i frutti ; e nelle più interne viscere di lei, genera i preziosi metalli, come anche sotto l'onde del Mare i Coralli. Produce in somma tante cose , che al medesimo con ragione diede Omero tanre mani , quante à Briareo .

Chi non ha occhi di Lince , le piume d'Ardea , il volo di Dedalo, le luci dell'Aquila , non può salire alla sublime sfera , del più chiaro Pianeta, e intento contemplare del suo dorato globo i lucidi splendori .

Diceuano gli Antichi del Sole , ch'ei se ne gíua per le campagne del Cielo , assiso sopra vn lucente carro, coronato di Diadema,con dodici gemme intesto. Che nella destra teneua vna lira, e co'la sinistra scuoteua vna face : che da venti quattro Donzelle (che tante appunto sono le hore , che diuidono il giorno) veniua accerchiato. Lerrè grazie lo precorreuano : le quattro Stagioni lo seguiuano : il di lui carro finalmente tirauano quattro destrieri : ne' destrieri significar volendo, ch' egli velocissimo è nel corso : nel carro,che è apportator della luce, ed auriga del giorno : oelle stagioni, che è Padre delle nascenti cose: Nella corona ingemmata, ch'egli è produttore delle gemme: Nella face , che accende il mondo, nella lira, che con Armonia lo regge : nelle grazie, che fra tutti gli altri pianeti è il più benigno: nelle ventiquattro Donzelle, che l'hore distingue. Questi erano gli abbellimenti, e gli stupori, co' quali presentauano la trionfal pompa del Sole. Vedi *Carro del Sole.*

Chi ha per ascendente il Sole(dicono gli Astrologi) è chiamato al Matrimonio,ed influito di fecondità .

Del Sole parlando Crisippo soleua dire . *Quanto plus aspicis, minus aspicis.* Quanto gli occhi nel medesimo s'affissano, tanto maggiormeote restano abbagliati .

Gli Atlandi soli fra tutte le nazioni del Mondo , nascendo il Sole non lasciano di maledirlo. Tutti gli altri huomini à gara lo benedicono, e lodano . E chiamato Vicerè di Dio nel Regno della natura occhio destro del Mòdo, pupilla del Cielo, cuore delle sfere, Principe delle cause seconde, Signore del moto, Suggello della natura, Fonte di lume , Beltà dell' Vniuerso, allegrezza de' cuori, vita dell'occhio, viuezza de' colori, Duce della Republica stellata. Imperatore de' Pianeti, Maestro del tempo, Signore delle Stagioni, Auriga primiero della luce, sposo della terra, guardiano del giorno, distruggitor dell'hore, Padre delle cose generabili, e corruttibili, Trono d'oro del Rè de'cieli, simulacro ed imagine dello i stesso Dio.

Egli fra l'altre creature corporee esser si dice qual' oro fra metalli, qual cuore fra le membra, qual fuoco fra gli elementi, qual Leoue fra gli animali, qual pupilla fra le parti dell'occhio, qual Capitano nel suo esercito, qual Nocchiero nella Naue , qual Principe nello Stato, qual sposo fra conuitati à nozze, qual fanale ò lampa fra le tenebre, qual guida fra pelegrini erranti, qual gemma nell'anello, qual Dottore fra Scolari , qual maestro di capella fra Musici, poiche qual Musico perito co'suoi raggi, quasi con tante dita accorda la disonante Cetra degli Elementi, e ne trae soaue armonia. Egli quasi arciero potente saettando le tenebre, e la notte , hor da questa parte del Mondo le discaccia , ed hor da quella

Egli

Egli qual fabbro industre al calore della sua fornace, ò sfera cuoce rassoda, e fà perfetti tutti i lauori della Natura: Egli qual Pittore ingegnoso con viui colori temperati di luce dipinge, ed abbellisce il gran palagio del mondo: E che sarebbe questo senza Sole, se non vna oscura prigione, vn tenebroso Laberinto, vn tempestoso mare, vn sepolcro de viuenti, vn disordinato caos? Non vi sarebbe la bella Primauera, non il fecondo Autunno, non la vaga Aurora, non i fereni Giorni. Non sarebbe la terra vestita di herbe, non le pianure inghirlandate de' fiori, non i monti grauidi di metalli, non le campagne ricche de' frutti, non l'Aria ornata d'vccelli, non il Mare inargentato di luce, ma il tutto sarebbe tenebre, horrori, ghiaccio.

Per regola di Politica, non può vn medesimo Cielo sofferire due Soli eguali. La congiunzione loro non può passare senza vn diluuio, ò incendio generale. *Nec Regna socium ferunt. Si duo Soles sint, omnia incendio peribunt.* Vedi *Mancamento, Oro, Regno d'vn solo, Vendetta.*

Sole, e Luna, loro moti. Vedi *Dignità carica.*

Sole, e Sale. Vedi *Necessario.*

Solicitudine.

NOn è possibile in questa mortalità, doue ogni contento ci è rapito dalle sciagure, far altri frutti, che quelli ci rende ageuoli la solicitudine, da cui si preuengono tutte le contrarietà.

La solicitudine è propria degli animi grandi. Volendo gli Egizi figurare il feruore, che nel compimento de' propri pensieri haueuano i loro Rè, loro altresi addattauano sempre sopra ai capelli le fiamme.

Solitudine.

LA solitudine, e la Pouertà sono amicissime insieme.

La Donna sola è esposta alla tentazione, anche delle serpi, così nel sacro Genesi.

Le delizie della solitudine sono il Paradiso di quei cuori, che sanno goderla.

Conso presso della Gentilità era Dio del consiglio, ne habitaua egli che in vna cella sotterranea. Colà chi voleua gli Or acoli bisognaua calasse. Romolo stesso scendere a lui, fù più volte da Romani veduto, per riportarne risposte.

Il raccogliere i sentimenti, e'l sincerare la purità dello spirito, non si fà meglio, cha nella solitudine delle Campagne.

Le delizie ed i lussi del Mondo son quelli; che ne tengono allontanati da Dio. Fio tanto, che Giacobbe fù nella propria casa dal Padre ben veduto, e careggiato da materni vezzi; il Fattore incomprensibile non lo degnò delle sue consolazioni: Vscito, che ne fù, luminosissimo disserrato vide il Cielo, e fiammeggiante abbassarsi sin'alla terra quella gran scala, che non partendo dall'empireo, seruiua di Trono all'eterno Rè. Mosè anch'egli, poiche hebb'abbandonata la Regina d'Egitto, e pastorello si trouò nell'asperezza del deserto, meritò frà que'spinosi e siluestri burroni d'appagarsi nell'oggetto che beatifica il Paradiso.

Difende la solitudine à merauiglia gli huomini dall'aria dell'ambizione, e della vanagloria. Ella parimente è quella, che a medesimi presta l'ali perche si leuino al Cielo.

I fiori che crescono ne'giardini all'ombra tutti son pallidi, e smorti. Tali sono i Monaci, fiori di Santa Chiesa, che adornano il letto dello Sposo de' sagri Cantici, chiusi nel recinto de' Chiostri.

Fù nel mezo d'vna Città impura Loth a merauiglia casto, nelle solitudini de' boschi si contaminò, a esempio di coloro che non fanno del benefizio loro godere.

La vita solitaria ed Eremitica promette al certo la perfezione à coloro, che partendosi dal mondo, non l'hanno ancche acquistata. Ha mostrato ne' Monaci Certosini il silenzio, e la solitudine, che il tempo, ilqual pone il tutto in disordine, ed in confusione, non ha loro apportato altro, che grazie, e fauori di benedizioni. Io somma son giunti al colmo delle austerità regolati, ed à guisa di carro tirano ne'loro chiostri le piette per ristorare la Città di Dio.

O solitudine ricreazione dell'animo; custodia fida, e sicura dell'huomo; ministra della contemplazione: Istromento per fabbricar nell'anima vo Paradiso: scala per ascendere al Cielo. Tu sai, che l'huomo fugge la compagnia degli altri huomini, per hauere la conuersazione degli Angeli: sprezza i piaceri del senso, per godere le delizie dell'anima: stà taciturno, perche'l suo pensiero altamente ragiona con Dio: giace tra l'herbe, per solleuarsi alle Stelle: Riposa all'ombra, per fruire dell'eterno Sole. Sono gli antri i suoi palagi: le frondi i suoi riposi: le foreste i suoi giardini.

La solitudine (dice lo splendore degli Antri Gieronimo il Massimo) è vn Paradiso. Nel Paradiso non vi fù seruitù, perche fù l'huomo creato libero: e se dal Paradiso non fosse stato per mezo del peccato iscacciato, non hauerebbe mai perduta la sua libertà; e questa libertà si racquista nella solitudine, oue viue l'huomo non conforme alle voglie altrui, non tirato dagli abusi communi, ma dà egli legge à se stesso, ed à se stesso obedisce. Non solamente il corpo è libero, ma molto più l'animo, ilquale non distratto da vari oggetti, non occupato da souuerchie cure, non allacciato, od addescato da piaceri, può liberamente coll'aiuto della contemplazione, in alto solleuarsi, e trattar co'gli Angeli, e con Dio.

Minosso Rè di Creta, per imparare da Gioue l'Arte di diuentar saggio, se ne stette rinchiuso per lo spazio di nou'anni in vna spelonca.

Solitario.

NOn è il solitario (come altri disse) nottola diurna, ma più tosto Aquila auuenturata, che fissando gli occhi nel viuo Sole, che dà luce al Sole, al lume degli eterni suoi raggi, si terge, ed abbellisce.

Chi si ritira da' negozi del mondo, non perde gli vtili, ma le occupazioni: non le ricchezze, ma i trauagli: perdita, che supera ogni acquisto terreno; poiche perdendo l'occasione d'essere tiranneggiato, dal tormentoso desiderio dell'oro, acquista se stesso à se medesimo.

Solo.

LA mole, che sopra vn solo si posa, al cadere di chi la sostiene, cade ella pure senza fallo.

Quella felicità la conseruazione dellaquale dal breuissimo giro della vita di vn solo dipende, non è mai compiuta.

Solo. Vedi *Baro.*

Solone. Vedi *Adulterio, Loquacità, Parricida.*

Sonno.

QVanto più l'huomo dorme, tanto meno è felice. L'addormentato è simile ad vn cadauero. *Mortis rudimentum somnum esse cogita.* Vedi *Risuegliarsi.* Il sonno è simbolo della Morte; e non può dir di viuere veramente colui, che dorme. Quel più, che si desidera di viuere, è forza di rubarlo al sonno.

Il Sonno è quiete di tutte le parti animali, e di tutti i sensi. Egli alleggerisce gl'infermi, corrobora le forze, tranquilla gli humori, mentre però egli sia moderato; ma quando è souuerchio, e disordinato cagiona, oltre la breuità della vita danni notabilissimi.

Da Popoli Sibariti furono scacciati tutti i Galli; perche quasi

quasi trombe della vigilanza riusciuano noiosi à coloro che poneuano la felicità nel sonno, io cui sepolti deliziauano sopiti in ozioso letargo.

La prudenza vnqua non dorme, e se pur dorme, dorme come Argo, con gli occhi aperti alla virtù, ed alla Fama.

La Fortuna come suol dirsi, non vola nel seno di coloro, che dormono. Timoteo tuttauolta felicissimo Rè, mentre dormiua con le reti incatenaua le Città, e le Prouincie. E que'sette Dormienti, che per tanti anni non si suegliarono, vissero più secoli mentre dormirono.

I trauagli sono homicidi del sonno.

Il sonno domatore degli affanni è al parere di Properzio, la miglior parte della vita.

Il sonno fugge affatto dagli occhi de' contriti Peccatori, ed in vano per essi la notte sparge sopra la Terra il suco de' papaueri; perche vegliano, e stanno in continue opere di penitenza.

La compagnia della Donna fà perdere il sonno. Non si legge mai che Adamo, dormisse così saporosamente, come quādo fù senza la compagnia della Donna.

Le continue lagrime affogano il sonno.

Chi perde il sonno, e l'vso del riposo, truoua vna nolosa moltitudine di pensieri, che à puoco a puoco vccidono la di lui sanità, e rodono lo'nfelice resto di quel puoco sopr'atuanzo di vita.

Il sonno scriue Aristotele, sà parere le cose molto maggiori di quello, che sono. Le cose di questo mondo puoco, ò nulla sono diferenti da sogni.

Gli abituati ne' santi pensieri, e nell'amor diuino anche dormendo vegghiano; e se ben chiudono gli occhi, non perciò loro si serra la finestra della mente. Se ben rimangono sopiti i sensi, non per tanto giace sepolto il cuore: Dormendo (dice lo specchio de' Penitenti Gieronimo) fanno orazione: e Clemente Alessandrino, chiama il sonno di questi rali, Scuola, ò teatro, oue l'Anima s'esercita. A cui pure sottoscriue Sant'Ambrosio dicendo: *Iacob in somno bonus operarius*.

Mandarono alcuni Ribelli di Fiorenza à dire a Cosimo de' Medici, il vecchio, per opera delquale erann stari esigliati, che non dormiuano, volendo inferire, che contro del medesimo non tralasciassero di pensare alle vendette. Lo credo, rispos'egli, perche hò loro cacciato io il sonno dal capo.

Dimandato il medesimo, puoche hore dauanti la morte; perche tenesse gli occhi chiusi, sorridendo rispose, per auuezzarli alla morte.

Il sonno e ristoro non tanto della natura, quanto calma, e tranquillità degli spiriti.

Sonno meridiano. Vedi *Sogno*.

Sonno sogni. Vedi *Mondo fallace, Pretesto, Speranza*.

Sordo.

TAnto è sordo colui, che non ode, quanto colui, che ode, ma non intende.

Quando gli stimoli, ò della gloria, ò de' pericoli non risuegliano gli huomioi, in vano loro si addoprano le parole; perche così il timore, come la dappocaggine guastano le orecchie dell'animo.

Gli Abitanti sù le sponde del Nilo, assordati dallo strepito di quell'onde, non le odono ancorche rimbombanti in precipitosa caduta.

Sorci esopici. Vedi *Esecuzione*.

Sorte.

LA ragione ne' Tribunali, e nelle Scuole: la Sorte negli Eserciti.

Niuno si ritira da quella Sorte, laquale tutti vede portare pazientemente.

È proprio degli huomini dozinali, inuidiar l'altrui Sorte, lagnarsi della propria.

Cancellisi dalla bocca de' Fedeli il nome di Sorte, e di Fortuna: Dio è quello, che fra le tenebre delle tribulazioni aouiua i raggi di felicità a suoi diletti, e cari.

Nelli Sorti (dice Cicerone) altro non v'è che temerità, e caso: di quelle Sorti intendendo, oue interuengooo magiche incantazioni.

Ne' tempi antichi, quando altrui toccaua in sorte la lettera M, la stessa sorte veniua quello a dimostrar per matto, Ma incontrò che vna volta ella venne a cadere sopra il gran Dionisio Areopagita, doue da tutti gabbato essendo schernito ei si riscosse con dire: *Opera quæ ego facio sortem ostendunt mendacem*: E da quell'hora, poscia la medesima lettera fù segno di Saui, e di prudenti, e mostrò che le Sorti erano cambiate.

Sospetto, Sospizione.

I Sospetti oon si nodriscono, che ne' petti infedeli; come le saette non si generano, che nelle più fredde Regioni dell'Aria.

Il puoco amore è la sfera oue si generano le sospizioni. Ogni semplice apparenza serue di corpo reale à Sospettosi.

Il sospetto non istanzia, che negli animi incapaci di esperienze. Stima naufragar tra'l placido dell'onde, chi più oon vide il minaccioso dell'onde.

Nelle materie grandi, le mosche si deuono stimare Elefanti; le voci, tuoni: ogni nuuola indizio di grandine.

Gli huomini sospettosi, tutte le parole per minime che siano, ascriuono a propria offesa.

Non v'è cosa che più rouini vn'huomo del sospetto, dalquale per ripararsi, cade oue non auuertiua. E simile al Cauallo ombroso, ilquale spaurito dalla parte sicura, per vna vana immagine, gittandosi inconsiderato all'altra si rompe il collo nel precipizio.

In tempo di sospetto, e turbulenza, è più ageuolmente delusa la prudenza di chi gouerna, che in altro: La souuerchia cautela rende allora gli animi timorosi, onde s'applicano anche i rimedi ai membri sani, errandosi, non per errare. Altri è cieco, e crede d'hauer' occhio più aperto, perche'l timore rappresenta l'ombre per corpi: Ne' pericoli grandi è più sicura la regola, che s'attiene al rigore. Noo s'esamina sottilmente: non esaminato seueramente si castiga il delitto.

Sospiri.

I Sospiri, e le lagrime sono le parole, e'l linguaggio inteso da Dio, sopra qualsiuoglia facondia, ed eloquenza.

Sottigliezza.

NOn v'è legge, doue l'humana sottigliezza non apporti delle eccezioni.

La sottigliezza dello'ngegno, *Nouandis potius rebus, quàm gerendis aptior est*. Così Quinto Curzio. E quindi scrisse vn grauissimo Politico che: *hebetiores quam acutiores, vt plerumque melius Rempublicam administrant*. Tucid. il medesimo quasi replicato da Liuio: *Consilia callida, & audacia prima specie læta sunt, tractu dura, euentu tristia*.

Ha giouato più alla sossistenza degli stati, l'essere tenuto di giudizio sodo, & il trascurare tal'ora qualche punizione, ò disordine, che'l volere sottilizare ogni accidente, e far capitale d'ogni errore.

Sottoscrizione.

VOlseo Cardinale Eboracense, fauoritissimo del Rè Enrico Ottauo d'Inghilterra, non per altro al medesimo persuase il diuorzio da Caterina d'Austria sua moglie, che

che per lo sdegno da lui contra Carlo Quinto conceputo, per occasione di lettere. Carlo soleua scriuergli prima di mano propria, e poscia sotto: *Filius vester, & cognatus Carolus:* Mutatosi poi, dopò la vittoria di Francesco Rè di Francia, non più scriueua di sua mano, ne sottoscriueua altro, che'l solo nome: Carlo.

Souranità.

CHi solca il mare della souranità sù la prora della virtù, è Palinuro à se stesso, che non teme le Sirti, ne gli scogli di perfida fortuna, negl'influssi di malefica stella.

Non sempre nel Regno della Natura, con somma Prouidenza gouernato dal sourano Monarca, le cose più degne si vedono sourastare alle meno nobili. Questo toglie la merauiglia, se ciò anche accade ne' Regni Politici. Vedi *Comandare, Lontananza emiuenza degrado, Autorità.*

Quella è vera souranità, diceua quel tale Imperatore, che misura il potere col compasso della volontà.

Quando sopr'al corpo d'vno stato, alzate si vedono due teste eguali, aspettar non si deuono che diuisioni, sedizioni, effusioni di sangue. Così apparendo due soli in Cielo, regnano insolite humidità, e diluuiano vniuersalmente pioggie.

Spagna.

IL Regno delle Spagne è tale, che si numera horamai fra i primi dell'Vniuerso. S'estende sour'al mare, e soura della terra dall'Oriente all'Occidente, non men grande che luminoso. Allo stesso si chinano tributarij gli Rè istessi; dal Cielo, da cui è sostentato riceue gl'influssi di grazie, e prerogatiue infinite. La di lui Religione, e pietà non è solo da Cattolici celebrata, ma imitata; La grandezza da più soperbi riuerita: La potenza da più feroci temuta: La Fortuna da più felici emulata. Il valore da più stranieri conosciuto: La gloria da più Barbari ammirata. Per tutto vede suoi stati ouunque gira il Sole.

Spadacino. Vedi *Sgherri*.

Spartani. Vedi *Cittadini, Libertà, Vendicatiuo, Nudità, Educazione, Reliquie.*

Spartani, e Tegeati. Vedi *Disputa*.

Spauento.

PEr lo terrore, che già Dauidde concepì al veder l'Angelo co'la spada vltrice impiegato nelle stragi del Popolo, entrò talmente ne' suoi membri il gelo, che indi come molti Rabbini affermano, nõ potè in altra guisa scacciarselo, che con la compagnia d'Abigail, bellissima giouane.

Specchiarsi.

ACco già bellissima femmina, fatta vecchia mirando nello specchio impazzì di sdegno, e di dolore, per essersi veduta disforme. Così Celio Rodigino. Quasi della stessa pazzia patì Poppea Sabina, moglie di Nerone; poiche vedendosi vn giorno non bella, oe colorita al solito, pregò gli Dei, che prima la facessero morire, che perdere la bellezza: E così auuenne, perche giouane ancora, essendo grauida, fù con vn calcio vccisa dallo stesso Nerone. Non v'è pericolo oggidì, che per vedersi nello specchio disforme impazzisca donna, perche hanno trouato il modo di rimediare alla pallidezza, ed alle rughe, co'loro impiastri, solimati, biacche, ed altri simili artifizi.

Conuito Morale Portata Seconda.

E' pazzia Donnesca (dice il Dottor Massimo) il outrire la chioma, lo sterpare i peli, il lisciar la pelle, il comporre, e consigliare se stesso allo specchio, sì perche quando l'amore eccede i termini della prudenza si chiama furore: sì perche anche il fauellar con se stesso, il far gesti come se con altri si fosse, essendo solo, e lo star mirandosi oziosamente, sono tutti segni di pazzia oltramodo, e misura solito ad iscoprirsi nelle femmine.

Volle Dio, che degli specchi delle Donne pentite si fabbricasse nel Tempio il Lauatorio, per denotare il profluuio delle lagrime, che tante volte ellenno sparger dourebbono, quante nello specchio mirate si sono. O pure volle dimostrare la compensa del tempo con tanto pianto appunto da farsi, con quanto dalle medesime fù speso nell'abbellirsi allo specchio.

Specchio.

FAcciamo (disse il Sommo Dio) ad Adam vn'aiuto di assimigliante à lui medesimo figura. Eccoui Donne lo specchio: Eccoui l'huomo, in cui hauete à contemplare la'mmagine propria: in questa fissate gli sguardi, che non sarete fallacemente consigliate, come da que' cristalli, che v'irruginiscono in vece d'imporporarui le guancie, e che sempre v'attossicano le gote. Come Adamo fù la'mmagine transonta dall'originale di Dio: Così Eua fù la'mmagine traccopiata dall'originale d'Adamo.

Dentro dello specchio (dice San Giacomo) considera l'huomo il volto, c'hebbe nel suo Natale. Questo bel detto hanno sfalsato le Donne, poi che non considerano esse più *vultum natiuitatis, sed vanitatis*, il volto dico, non c'hebbero dalla Natura, ma quello che s'hanno da lor medesime con artifizi fatto.

Non v'è più verace specchio del sepolcro, che rappresenta vn cadauero esangue: perche fa vedere la vera immagine humana, non quale è prestata dalle cose esterne, ma quale è propria di lei stessa.

Benche curiosa cosa sia lo specchio, e sicuro in apparenza da ogni sorte d'offesa, Archimede nondimeno stando in Siracusa con certi specchi abbrucciaua le Naui de' Romani nel porto.

Fra le più dilettose merauiglie, che n'habbia date la'ndustria humana, perpetua Emulatrice della Natura, vna è lo specchio; percioche senza esso lo sguardo humano, che per altro truoua tanta vaghezza nella varietà de' colori, rimarebbe priuo del compiacimento di vedere se stesso, che forse è il maggiore di se stesso.

E sarebbe quasi vna spezie di miseria all'occhio fra lumi del Cielo, e fra lampi del Sole esser cieco nella notizia di se medesimo, e vagheggiando colà il ceruleo del mare, e'l candor delle neui, quà il biondo delle spiche, e'l verde de i prati, non poter rimirar la forma del proprio aspetto: e fra le vaghezze de' remotissimi Orizonti, esser lontano da se medesimo, e dal proprio conoscimento. Non senza ragione perciò, là nel mondo anche nascente la prouida Natura volle subito fabbricarne lo specchio, e l'andò rozamente abbozzando nell'ombre, ne marmi, nelle gemme, e nell'acque fin che la maestria dell'arte, con bella gara l'andasse poi riducendo alla perfezione.

Ma non bastaua all'humana curiosità vedere le merauiglie degli specchi, se con empio abuso non gl'impiegaua ancora in opere scelerate. Son note le oscenità di Tiberio, di Cratene Comico Ateniese, e di quell'Hostio infame, di cui non visse a tempo d'Augusto, mostro piu abbominoso. La sacrilega pur'anche superstizione de i medesimi volle abusarsi. Poneuano in vna Conca di metallo, ripiena d'acqua vno specchio, indi pigliauano, ò innocente fanciullo con gli occhi fasciati: ò Donna grauida, che non arriuuasse al nono mese, e di loro si seruiuano per vedere le cose, ch'essi con superstiziosa Catoptromantia cercauano. Da cui puoco dissimile, ma non meno iniqua era la Cristallomantea, ch'esercitauano in varie scheggie di vetro. Ma non furono trouati gli specchi per questi abusi. Fù empiamente ingrato colui, che da prima ritorse in vizio il benefizio dell'Arte.

Non v'è condizione di persone, che non tragga dagli apparenti simulacri degli specchi, veri, e sodi giouamenti. Lo specchio è vna scuola, che ammette gli huomini di tutte le classi, di tutte le professioni. Demostene si vantaua d'hauere più ageuolmente appresa l'azione, e la maniera del dire da quello Maestro, che da Eubalido Dialetico, ò la facondia da Platone. Non può far cosa indegna della sua età vn vecchio, che in esso rimiri la sua caluizie, e non fomentarà al seno ardori di lasciuia vno, che si veda sin'alla testa ricoperto di neue. Chi teme rimprouero di vizioso, e non cura di tergere se stesso, segua l'esempio di quella sciagurata vecchia in Ausonio, che rese lo specchio à Venere, come troppo rigido censore delle sue diformità.

Non v'è antidoto più potente contra'l veleno del vizio, che la considerazione di se stesso nello specchio: *Etiam scelera conspectum suum reformidant*. Che se già altri sanaua i corpi infermi co'l'ombra, lo specchio co'la sola vista dell'ombra sana gli animi affascinati. L'inuido, l'Iracondo, e qualunque altro nella mente, da violenta passione turbato, mirando nello specchia, si consiglia con la ragione. Perseo per abbatter Medusa, che nodriua nella chioma mille serpenti, colo specchio solo consegui quello, che appena col ferro, e col fuoco il generoso Alcide. Il cacciatore per fuggire l'ira della rabbiosa Tigre, là sopra l'Eufrate per lo scampo d'altro non si vale, che dello specchio. Il Basilisco, che porta sù gli occhi la Morte, nello specchio incontra la propria. Vedi *Circostanze, Iracondo*.

Specolare specolazione.

PEr ispecolare, il corpo aggraua: All'operare s'oppone; quanto è più forte, più contrasta, ed è più forte quanto più temperato. In vn'huomo secco, macilente, arido, che quasi non è corpo, trouarai le passioni presso che spente: lo intelletto quasi che angelico, operare perfettamente, specolare eminentemente. Negli animali è diuerso il caso, perche è diuersa la ragione. Hanno essi per operar bene bisogno che'l corpo gli aiuti: l'huomo, che non lo'mpedisca. Là doue è più robusto, più aiuta; quà doue è più fiacco meno impedisce.

La souuerchia applicazione dello'ntelletto alle cose astratte, rende gli huomini incapaci delle agibili, e fa che tal'ora s'introduca la Sofistica, nelle cose Politiche.

Quel Filosofo lungamente descritto nel Teeteto da Platone è schernito da Teodoreto: Haueua sì pieno l'animo di contemplazioni, che non lasciò luogo alla sola ricordanza della sua Patria. Mandaua i suoi pensieri per le strade delle stelle, e dei venti, e non sapeua qual via lo conducesse ai foro. Specolaua intorno à regolati errori delle sfere, e non haueua cognizione delle Leggi della Città.

Questi intelletti, che van volando, come dice Pindaro, e col volo misurano le viscere della Terra, ed i segreti del Cielo, non sono buoni per chi ha da conuersar fra gli huomini all'vsanza degli huomini. I loro partiti nelle facende ciuili, riescono come le machine matematiche, lequali disegnate col gesso in vna tauola nera, conuincono con la dimostrazione delle linee, e degli angoli lo'ntelletto; ma ridotte alla pratica in legno, ò in pietra rimangono infruttuose, per la resistenza non preueduta della materia. Vedi *Sapienza humana*.

Spensierato.

COloro che dati ne' più verdi anni in preda alla negligenza, e trascuraggine, aspetrano per maestra l'età cadente, allora cominciano ad aprir gli occhi al Sole della vita ciuile, quando vien loro da morte serrato il giorno del viuere naturale, a guisa degli Efimeri, celebrati dagli antichi Scrittori.

Perdere vir inconsultus operam omnem solet.

Speranza.

CHi toglie la speranza da' cuori, toglie la Fede. Manca la Fede allora, che manca la speranza; perche la Fede, dice il Dottor delle Genti: *Est substantia rerum sperandarum, argumentum non apparentium*. Hebr. 12.

Le Speranze sono l'ali d'Amore.

La prolungata speranza affligge l'anima; tuttauolta, se viene questa assicurata, che ciò, ch'è differito non è perduto, vien consolata.

Non può Dio non soccorrere coloro, che sperano in lui. Toglierebbe gl'incensi diuoti à suoi Altari. E come si crederebbe nella Diuinità, se questa neghitosa trasādasse l'aiuto degli huomini, che lo'nuocano confidēti, che l'adorano diuoti? Inferocisca quanto sa il mare procelloso delle auersità, se l'animo ragioneuole non abbandonarà l'ancora della speranza, minaccino, fremano in darno i suoi furori.

Quando bene tutte le cose del mondo, nelle miserie ci abbandonino, la sola speranza sarà con noi per consolarci. La speranza sola è quella che nutrisce, e tira innanzi la credula nostra vita.

Le speranze mondane, non le celesti, sono mentitrici, e fallaci. Eleuano queste gli huomini, come fancinlletti alli rami d'vn albero, e poi tutt'in vn colpo, loro rubano le braccia, e le spalle, che li sostentano, e li lasciano nell'aria.

E' mal sicuro chi per la strada di queste speranze s'incamina à suoi fini: Tutte sono fondate sul vano.

Il corso degli anni suol'intepidire il feruore delle speranze.

E' la speranza quell'ombra fresca, ed amena, oue la sposa de' sagri Cantici gode soaue riposo, ed assapora dolcissimi frutti. E quell'Albero dell'Apocalisse, che per ciascùn mese, anzi per ciascun giorno, non vn frutto solo, ma tanti, quanti bastano alla vita produce. E quel bastone del Patriarca Giacob, col quale dell'humane necessità il turbolento fiume sicuramente si passa.

La speranza è il tesoro de' Poueri: il rifugio de' miseri.

La speranza è il condimento, e l'vnione di tutte le azioni humane. S'ella da queste fosse relegata, il mondo sarebbe in maggior confusione, che non era nell'antico chaos. S'intermetterebbono i negozi, e tutte l'operazioni: e l'ozio sarebbe il sepolcro del mundo. Tutta la vita in somma non si sostenta, ne si conserua d'altro, che di speranza.

La Speranza, ch'è fatta per sostentare ne' grandi infortunij, mal addoperata ci precipita in calamitose miserie. Ella ci è data perche non desperiamo; E noi per essa vogliamo confidare: Faciamo il futuro diuentar presente, e mutiamo la stessa di Speranza in sicurezza. Ingannati poscia dal nostro desiderio, anzi che dalle sue promesse, la chiamiamo fallace, e falsa: Ma non sarebbe tale, se tale non l'hauessimo noi prima fatta. Ella non inganna mai, lascia bene perplesso senza determinare; l'errore sta in presuporsela determinata, e di speranza tramutarla in credenza. Gran riguardo vi vuole in seruirsi delle speranze, acciò non si pregiudichi alla prudēza. Per essa, consolisi l'huomo, come se fosse sicura: E contra di lei preuenga, come se fosse falsa.

Naturalmente negli animi humani è quella follia impressa di sposar troppo le loro speranze; perciòche appena si truoua alcuno, che non habbia maggior diletto nelle cose, ch'egli spera, che in quelle che gode.

La speranza del bene ne lusinga, e la pruoua del male ne tormenta. La speranza è vn cibo, che da pasto à tutte sorti di Genti: a grandi, a piccioli, a poueri, a ricchi, a giouani, a vecchi, a prosperosi, a tribulati.

La Speranza non ha il maggior nemico del Tempo. Ella dal sauio nello stesso ordine è messa che la bugia, e'l sogno. Platone pure la medesima chiamò sogno de' veghianti.

Dimandato Talete a chi si douesse il titolo di più fido Amico, alla Speranza rispose, laquale accompagna l'huomo in ogni stato, d'infelicita non meno, che di prosperi auuenimenti.

La vita humana (dice Dione) deu'essere così bene di molte Speranze presidiata, come la naue di molte anchore.

La Speranza del mondo è vn nido, doue gli huomini impennano l'ali, e le fermano a guisa d'Icaro con la cera;

ma

ma doue con queste s'innalzano (sciocchi che sono) il volo à primo raggio di lume celeste si squaglia la cera, si disciolgono le penne, e precipitano in vn mare di miserie: *Vana spes, & alatos faciunt insensatos*. Così la Greca Traslazione dell'Ecclesiastico. O fallaci speranze de gli huomini, poiche nel più bello del viaggio abbandonano, e prima di vedere il porto, s'affogano.

Le speranze humane passano in fiori fallaci, ed incostanti. I Fiori per essere delicati, e teneri, da qualunque ingiuria del Cielo restano offesi; e cadono col vento, o inarridiscono col gelo. Così le speranze che nascono dalle piante rouesciate, da ogni vento di sospetto: da qualunque brina, o gelo di mala volontà ci si tolgon di mano a guisa di fior di mandorlo, di cui si legge in Plinio: *Si cum defloruerit protinus sequantur imbres, in totum poma depereunt*. O fiori caduchi, o dubiose, e cieche speranze humane.

La fatica, e'l pericolo ben'allora s'impiegano, quando l'honore, e l'vtile, se ne sperano.

Poca speranza deuono i Poueri hauere nelle cose del mondo, perche gli gran Rè, dopò d'hauer soffetti, e d'essersi affaticati nelle conquiste de gli Stati lasciano tutto, senza poter prolongare la propria vita per lo spazio d'vna sol'hora.

Le speranze humane, Aristotele pure conferma essere sogni; ma noi potiamo aggiungere, sogni come quelli di Gioseffo, che rappresentano solamente le grandezze, ma non le angustie: l'honore io somma, ma non il peso.

Sono conuertibili questi termini: Chi viue, spera: e chi spera, viue. La speranza è la più commune cosa del mondo; perche d'altro non viuono gli huomini del mondo, che di speranza: e in tanto viuono, in quanto sperano: mancando la speranza danno nella disperazione, e la disperazione è quella che vccide, e leua di vita gli huomini. Non essendo così ricco il mondo di contenti, che possa appagar quei, che lo seruono, li trattiene con isperanze.

Sperare.

ALtra meta non hanno i Serui di Dio nelle azioni loro proprie, che piacere allo stesso. Fuora di questo pensiero, non spera il loro cuore.

Spine. Vedi *Corona diuina. Corona Regale. Mortificazione*.

S pina come il Matrimonio. Vedi *Matrimonio*.

Spine.

CHi nel principio ha le spine, suole nel fine hauer le Rose.

Chi porta Corona in capo ha spine, che sempre lo trauagliano: E quanto più moltiplicano i sudditi, tanto più si sentono, e si rendono à proporzione le stesse maggiori. Non perche tema di loro, ma perche tema per loro; perche dico, vuol prouedere à tutti. Tanta connessione è in somma fra Dignità reale, e spine, che l'istesso Redentore del mondo, il qual sempre si mostrò schiuo di Dignità Reale, quand'hebbe in capo la Corona di spine, par che l'accettasse, acconsentendo nel titolo della Croce d'esser chiamato Rè.

Spioni spie.

QVel Principe, che non ispende buona somma d'oro in spioni, non ha occhio à bastanza vegghiante. Imparino i Principi dalle Cornacchie, che vanno à stormo, le quali non attendono à cibo, e non posano l'ale su'l fianco, se non hanno la sentinella su gli alberi, ed altre che rondano. Buono esempio à Capitano d'esercito: migliore à chi Domina: non riposare, e non cibarsi, prima che si sappia, tutto che si fà nella Città. Vedi *Rapportamento*.

Spirito diuino. Vedi *Piaceuolezza*.

Spogliarsi, vestirsi. Vedi *Vestirsi, spogliarsi*.

Sponsali, sposi. Vedi *Nozze*.

Sprezzo, sprezzare. Vedi *Disprezzo*.

Sputo, saliua.

LVcio Vitellio, Padre di Vitellio Imperatore, in cui per altro garreggiauano insieme la Prudenza, e la Fortezza, per la preminenza, era solito di cibarsi dello sputo d'vna Liberta, mescolandolo col miele, quasi che fosse balsamo, che gli conseruasse la vita, nè per altro ciò faceua, che per essere amato da quella vilissima femmina; *Ad eius gratiam aucupandam*, dice Suetonio.

Stabilità, fermezza. Vedi *Costanza d'animo*.

Stampa, stampare, Stamperia. Stampatori.

GEmono spesse volte i Torchi delle Stamperie, più per compassione sopra le leggierezze de' ceruelli altrui, che per violenza, che loro da Operarij venga fatta.

Non incontrano buona Fortuna quegli Autori, che douendo publicare i loro componimenti permettono, che i peggiori siano la scorta de' migliori; Perciòche i giudizi mediocri, giudicano quello che può vedersi, da quello che vedono.

Il prurito dello stampare è vn morbo, che si trasmette come la Scabbia. Dicea Platone nel Dialogo del Furor Poetico, che'l talěto de' Compositori si propaga ne' Leggitori, come la virtù occulta della Calamita, dall'vno all'altro anello di vna catena si difonde. Così altri io leggendo le Opere di Museo, e di Orfeo sentiuano affezionarsi à quegli Autori; Ed il Rapsodo disputante con Socrate era parziale d'Omero.

L'Arte de gli Stampatori è veramente rara, stupenda, e miracolosa. Che s'è vero il detto di Geronimo il Massimo, come è verissimo. Che i Libri de gli Autori sono vna vera effigie, ed' vn'eterna memoria de gl'ingegni loro, sarà altretanto vero, che senza numero sono le grazie, che da medesimi Scrittori à gli Stampatori si deuono, per hauer eglino co la'ndustria propria, tenute viue le memorie loro, e palesata à tutt' il mondo l'eccellenza de' loro ingegni nell'Opere stampate.

L'Arte de gli Stampatori non riesce che chiara, ed illustre al mondo, per rendere ella viua quegli huomini, che senza essa giacerebbono in perpetua obliuione sepolti. Quindi noi habbiamo i Filosofi antichi, I Poeti, gli Oratori, i Medici, gli Astrologi, e tutte le Scienze, Arti, Professioni, Offizi, Mestieri, che all'huomo si ricercano per diuentar scienziati.

La Stampa è quella, c'ha risuegliati gli spiriti dell'huomo, ch'erano sopiti nell' ignoranza; perche per l'auanti si trouauano in comparazione del tempo d'hoggi molto pochi Letterati, il che da altro non deriuaua, che dalla spesa de' Libri intollerabile, essendo che niuno poteua studiare, se non era ricco in modo, che potesse à cotal prezzo resistere: onde per necessità restauano infiniti, poueri mal grado loro, ignoranti, che ora destati, possono del comodo ageuolmente, ed à vil prezzo, per mezo della moltitudine de' libri imparare, e scriuere ciò, che vogliono.

Furono da Giouanni Cutembergio di Magonza inuentate le Stampe, à fine con scemamento di fatica, con vtile incredibile, e con prestezza si potessero eternare i parti dello'ngegno: i successi di tutti i secoli, e che tutte le discipline in tal guisa diuulgate non temessero, le ingiurie del tempo, & ageuol-

uolmente si spargessero per tutt' il Mondo. Opera, di cui, come stupì il sottilissimo Cardano, così merita d'essere sopra ogni confine di lode esaltata. Vedi *Scriuere, Scrittori*.

Stare. Vedi *Sedere*.

Stati dati da Dio.

IL Cielo si riserua la dispozione de gli Stati, e ne manda auanti, ouero ne ritarda i Destini, come gli piace. Tira souente la Grandezza delle Case da medesimi, che i loro nemici machinano di rouinarle. Vedi *Principato, Regno, Monarchi, Monarchie. Dominy*.

Stato condizione humana.

LO stato humano è vno stato, che non ha stato, trouandosi in moto perpetuo, ed in perpetua inquietudine. Vedi *Huomo sue miserie*.

Statue.

I Bronzi, e i marmi deuonsi riseruare per venerar la memoria di coloro, che honorano la Patria, beneficano, il Publico: obbligano i Letterati.

Le memorie di pietre sono labili, perche elleno pure soggiacciono all'edacità del tempo. I buoni, di esse non hanno bisogno, perche le azioni loro viuono, e viueranno sempre nella memoria de gli huomini. I cattiui, manco deuono dalle stesse mendicar d'esser difesi per la memoria loro contra del tempo, non potendo dal medesimo meglio essere fauoriti, che per mezo dell'obliuione.

Amicleo Ateniese, innamorato della Statua di Venere, tempo notte, nascoso nel Tempio, lasciò in que' marmi impressi i caratteri della sua dishonestà. Fece lo stesso Alchibida da Rodi, ma con vna statua d'vn Cupido. Vn'altro Ateniese pure, replicò le medesime pazzie con vna statua della Fortuna. Oscenissimo Prassitele, che studiaua di far statue, che eziandio di sasso incendeuano alla libidine. Temerario Artefice, che pretese, che le sue finzioni gareggiassero co'la verità: Che le Venere finte innamorassero come le vere. E che l'Arte imitasse in tutte le parti la Natura. Pigmaglione Rè di Cipro, come racconta Filostefano, teneua vna statua di Venere ogni notte nel suo proprio letto.

Il Colosso del Sole fabbricato da Popoli Rodiani fù per se stesso tale, che alla Tromba della Fama diede il tuono, ed alle penne de gli Scrittori il volo per essere preconizato, e compreso fra le merauiglie del mondo. La sua mole trascese ogni misura, e modo, à segno che di qual si sia di lui dito, formati si sarebbono altri simolacri, e sopra le di lui spalle, come in spaziosa superfizie stabiliti obelischi, ed innalzate colonne. L'altezza pure abbasò tutte l'altre altezze, in genere di colossi, e pareuano questi à paraggio di lui piantine di mortella appresso ad vn altissimo pino: Come tanti Nani, o Pigmei appresso vno smisurato Gigante. L'Artifizio più elaborato parue dal miracolo, che dall'Arte: E quantunque muto egli fusse, e senza lingua, più ad ogni modo con lingua occulta di merauiglia, e con fauella di prodigi faceuasi vdire che con qual altra lingua, o fauella di Natura si fosse, o d'Arte. Ma quando pur anche lo stesso Sole, di cui egli era simigliante ritratto, co' propri raggi, come alla statua di Menone rifulse hauesse le voci, e parole, poteuasi dubitare, ch' elleno da si gran vacuo vscendo, presa non hauessero la sembianza de' tuoni, e tuoneggiando spauentato non hauessero il mondo, e confusa la Natura. La sua Materia fù di Bronzo, onde e per dargli forma fù vopo suiscerar più monti; e benche per placar i medesimi dell'onta, anzi per rifar loro i danni, fossero huomini infiniti loro dati à diuorare, non però la Natura dell'Arte emulatrice l'odio depose, che anzi raccolte le sue forze, impetuosa co' terremoti scosse la terra, e fece la gran machina trabalzare in più pezzi diuisa al suolo.

Famosa pure per testimonio di Strabone fù la statua di Menone celebre Scoltore fabbricata. Questa ancorche d'insensibil marmo, percossa nondimeno all'apparir del Sole da luminosi raggi, come che da medesimi venisse animata, mandaua armoniosi concenti sì, che ognuno riempiua di stupore. Seruiua di lira ad Apolline il duro sasso, e i raggi di dita per tasteggiarla; e se alla melodia non correuano animate le pietre, come à quella d'Anfione, gli huomini al certo, che presenti l'vdiuano dallo stupore restauano impetriti.

Prodigiosissimo finalmente Cassiodoro, e Filone Bisuntino scriuono che fosse il Colosso di Gioue Olimpico, numerato fra le sette merauiglie del Mondo; Questo da Fidia figurato, per la sua isquisitezza, più pareua opifizio di Fabbro Celeste, che terreno. Accresceua la merauiglia il vederlo formato di porfido; ma di pezzetti tanto piccioli, che se fossero stati colorati haurebbono presentato vn viuo Mosaico. E' credibile, che il farlo tale fosse inuenzione dello stesso Gioue, per moltiplicare nella picciolezza delle parti componenti le merauiglie, e per rapire coll'aspetto la vista de' Riguardanti.

Stesicrate s'offerse ad Alessandro Magno di formare col monte Atho, la di lui statua; ma non fù vdito. Vedi *Nudo*.

Statue vilipese.

LA Statua fabbricata da Mizio, per quello, che ne dicono le Istorie, cadendo vccise il colpeuole della morte di colui, di cui ella era immagine; come che'l marmo priuo di senso, e d'intendimento, riconosciuto l'Vccisore del rappresentato da lui, farne volesse la vendetta.

Oronte il Capitano in vedendo, che la'immagine del Rè di Smirna, suo Signore, incisa in vn cerchio d'oro, era stata delusa, e dispreggiata, sentenziò lo spreggiatore, come di sacrilegio colpeuole à morte. Lo stesso à tempi nostri, fece Clemente Ottauo in Roma à quello Spagnuolo, che con vna bacchetta percosse il Ritratto d'Enrico IV. Rè di Francia il Grande.

Statua di Nabucodonosor. Vedi *Cose del Mondo. Diuisione discordia Principio trarsi da Dio. Regnar suo desiderio*.

Statura.

LA perfezione della bellezza si conchiude nella statura. Questa per così dire, è l'vltima pennellata, senza cui manchenole ogn'altra qualità, decade di pregi il ritratto d'vn corpo humano. Questa ammirata in vn composto, inuaghisce tallora, non considerate anche l'altre parti; come che maggiormente estendendosi occupa gli occhi, e preoccupa gli applausi di quel compiacimento, che accompagna mai sempre le prime apparenze. Deue la Statura esser grande, diritta, con regolata simmetria di tutte le parti.

Improprio è alle Donne lo'ngigantire. Il corpo grande in vna femmina suol nominarsi virile.

Lo Sposo sagro, rassomigliò la statura della sposa alla palma, pianta, che più dell'altre spande le chiome, perche meno d'ogn'altra s'incurua, o piega: Anzi se tal volta è da estrinseca violenza depressa, con isforzo maggiore quasi risentendosi, raddrizzata si solleua. Dell'Anima (diceua vn gran Santo) esser molto sconueneuole, che in vn corpo humano, ilquale in diritta positura si solleua al Cielo, abitasse vn'Anima piegata, e quasi gobba, incuruata verso là terra.

San Stefano. Vedi *Pietre*.

Stelle.

PErche accusare la'nnocenza delle Stelle di peccato, da loro non commesso?

Non hanno possanza sopra la nostra volontà le Stelle, ò i Cieli, se non in quanto gustiamo noi stessi d'aggirare la nostra mente, conforme à loro moti, e secondare la loro volubilità,

bilità, con la variazione de' nostri pensieri.

Le luminose Stelle, cinte d'ardenti fiamme, con tremolo splendore, quasi fiaccole accese, al morto giorno celebrano pompose esequie, e regij funerali.

Il volere attribuire alle Stelle possanza souuerchia, le ha accagionate bugiarde, perche non danno quello, che per mezo de' loro osseruatori promettono. Anzi sono tallora fatte ree in quelle cose, che non peccarono giamai. La malizia de gli huomini, sola cagione de gl' inconuenienti de gli Animi, souente incolpa le Stelle, delle rapine, de gli homicidij, de gli odij, e de gli amori: ed in riguardo anche della volontà alcuni affermano per infallibili gli effetti pronosticati, non considerando, che gli astri in ciò, sono erranti non meno, che nel moto; E che gli Animi nostri furono destinati à calcar le Stelle co' piedi della volontà, non à soggiacere alla necessità de' loro, o buoni, o rei influssi.

Seth, figlio d'Adamo, dalla misericordia di Dio à lui donato in compenso della morte d'Abelle fù quegli, che diede il nome alle Stelle. Co' la bontà, e co' la pietà rapì gli affetti di tutti, e fù esempio a' Posteri, e di gloria a i Genitori.

Non v'è Stella per minima, che sia nel Firmamento che diciotto volte maggiore non sia di tutto l'ambito della terra. Il di loro splendore non può non essere incomparabile, poiche lungi da noi ottanta millioni, e mezo di miglia à gli occhi nostri si vagamente scintilla.

Sono le Stelle chiarissimi Cristalli, che rappresentano à penello la Scena delle nostre azioni. S'elleno tallora mostrano, o prelagiscono qualche maligno aspetto, hannolo esse prima riceuto da noi. Impariamo noi pure à viuere vita innocente, e pura, che sempre benigne risplenderanno, e non pioueranno sopra di noi cu' loro raggi, che tesori di grazie. Vedi *Virtù nascosta*

E' pensiero de' santi Padri, che le Stelle siano la milizia, e l'esercito di Dio: *Stellæ manentes in ordine, & cursu suo, aduersus Sisaram pugnauerunt*. Così leggesi ne' Giudici: E nel Sagro Genesi: *Igitur perfecti sunt Cœli, & terra, & omnis militia, & exercitus eorum*. Così l'Ebreo, & il Caldeo.

Le Quarantaotto figure, sono li quarantaotto Terzi di Soldati: I sette Pianeti erranti sono le sentinelle. I Capitani le Intelligenze. Il Generale Iddio: Gli alloggiamenti i Cieli: la Marchiata, da Oriente in Occidente, e da Occidente in Oriente: L'Arme sono le Virtù: le Trinciere gli Elementi: la Vettuaglia la Prouidenza Eterna: l'Auuicinamento dell'Esercito il Pergeo: La Ritirata l'Apogeo: I Principi dell'Esercito sono le Stelle maggiori: I subordinati offiziali, le Stelle del second'ordine: I Cauaglieri, quelle del terzo: I nobili, quelle del quarto: I soldati inferiori, quelle del quinto: l'Infanteria quelle del sesto: I Padiglioni i conuessi delle sfere: le guardiole per le sentinelle gli Epicli. Tutto in fine l'Esercito è ammirabile nell Ordine; Vago ne gli Ornamenti, Formidabile nell'arme, maestoso nel marchiare: Puntuale nell'obbedire; Valoroso nel combattere: Douizioso ne' Viueri: Ben'addaggiato ne gli Alluggiamenti: Coraggioso ne gli assalti, indefesso nelle Battaglie: sempre glorioso Trionfatore nelle Giornate.

Stella impressione.

Quando qualche nuoua Stella appare sopra'l nostro Orizonte, non dee sempre guardarsi come infausta Cometa, ma come fauoreuole Pianeta, promettente influenze felici. Vedi *Impressione segno Celeste*.

Stella pesce. Vedi *Capelli*.

Stemmi Arme. Vedi *Arme stemmi*.

Stendardo. Vedi *Insegna*.

Sterilità.

La sterilità nelle Maritate, non è quel mal'estremo, ch'esse si danno à credere. Il lauro tutto che sterile è rispettato dal Cielo, per trattenere egli i fulmini, che non scagliono ad oltraggiarlo.

Il desiderarsi esente dal rimprouero della sterilità, non è male, quando non esce dai termini del Ragioneuole.

Chi non ha il ventre grauido di prole, procuri d'hauerlo fecondo di meriti, che con quest' oro in seno, sempre sarà desiderabile, non disprezzabile la sterilità. La terra pure, che partorisce l'oro, non si cura di germogliar vn minimo virgulto.

La sterilità del ventre è fecondità di quiete alla mente; perche moltissime sono le cure, e le molestie, che irreparabilmente conseguono alla prole. Chi non ha ventura di perpetuarsi ne' figliuoli, l'ha, e molto maggiore, anzi infinita di eternarsi con incendio d'amore, con Dio istesso: Non con altro, che con le fiamme và la Fenice pure eternando se stessa.

Disegnò già la 'nfinita bontà di Dio per cibo dell' huomo tutte l'herbe, e tutti gli alberi, per darci ad intendere, che al tempo della 'nnocenza d'Adamo, tutti gli Alberi erano fecondi, e tutte l'herbe erano salureuoli. Il peccaro, che portata ha la maledizione alla Terra, ha auuelenate l'herbe, ed insterilite le piante.

Contende la Terra gli alimenti all'huomo, e non vuole prestargli obbedienza se non percossa ed aperta, con mille ferite, o guadagnata con la profusione delle sementi.

La sterilità anche ne' campi, nelle selue, nelle greggie, ne gli armenti, non che ne gli huomini vien' abborrita.

La sfortunata figlia di Gefte, che con l'alloro del Padre, accoppiò il suo funesto Cipresso, dopò d'hauer letta nella fronte del medesimo l'vltima sentenza della morte; e da gli occhi dello stesso, quasi da sguardo di Basilisco beuuto l'esizial veleno, raminga per lo spazio di tre mesi nelle selue, non faceua, che pensare, come disporsi al coltello: onde l'aria riscaldando co' sospiri, ed inaffiando la terra col pianto, e verisimile che dicesse. Dunque à così caro prezzo del sangue mio, o Padre, comprar doueui la palma? Dunque il tuo vittorioso, ma micidiale alloro germogliar non poteua, senza l'onda vitale delle mie vene? Dunque il tuo ferro trappassando il petto à tuoi nemici alle morti, ed al sangue s'auuezzaua per beuer poscia la vita mia delle mie viscere? Ma consolato morire, offerto in voto, à chi mi diè la vita, se dopò me lasciassi qualche dureuole pegno di perpetua Posterità: se qualche figlio nato di me, serbasse dopò la morte mia la simiglianza della tua Madre; se ristorasse la perdita de gli anni miei bambinello innocente, à cui de gli anni facessi parte morendo. Ma'l morir giouane, ed infeconda, ahi che troppo viuamente co' la sola rammembranza mi passa il cuore. O voi felici seluagge fiere, habitatrici di questi boschi, che per le selue cariche di prede a' vostri parti ritornate, che ne' cauili v'attendono. Beati vccelli, che à vostri dolci nidi procacciate esca abbondeuole: herbe, e piante auuenturose, che di fiori, e di frutti ornate, arricchite il douizioso Autunno vostro, rinfacciate à me la sterilità della mia Primauera. Perche à me sola non è conceduto l honore di Madre prima, ch' io muoia? Perche prima di cader vittima a' sagri altari offerir non posso il riscatto di qualche figlio? Perche prima di ritornar nel seno della gran Madre non stringo nelle mie braccia vn parto di questo seno? perche prima di pascere col mio sangue la morte, pascer non posso col latte vn mio bambino? Perche prima di cader da diuoto ferro, suenata per man di Padre non lascio all'orbo Padre in vece mia chi lo consoli. O sciagura dolente, o calamità impareggiabile.

Vantauano gli Agrigentini d'hauer vn fonte le di cui acque erano di così merauigliosa natura, che beendone le Donne s'erano sterili, diuentauano feconde: e se erano feconde di momento insteriliuano.

Gli Egizi, perche imbeuuti dell'opinione di Pindaro teneuano, che l'acqua fosse principio di tutte le cose naturali, porgeuano sagrifizio alle Naide, Ninfe maritime, e Numi tutelari dell'acque, acciò queste dall'ira del Cielo ritogliessero le loro Donne, qualora le hauesse minacciate di sterilità.

Stesicrate. Vedi *Monte. Statua,*

Stile dicitura.

L'Vso hoggidì è quello che dà la forma del fauellare, e dello scriuere.

Non

Non può lo ſtile ne'componimenti eſſere ſempre eguale, perche differenti ſono le materie,e gli oggetti. Non ſi deue rappreſentare vn Pino, ch'è duro, per vn Fico, che è tenero. Nel rappreſentare coſe baſſe, minute,e minime, biſogna abbaſſare impicciolire, e menomar le ſteſſo. Anche i piccioli nei, appariſcenti nelle faccie, conuiene, che appariſcano nelle tele, ſe per adulare gli altrui ritratti, non vogliono i penelli eſſer tacciati traditori.

L'accordare ſempre al rimbombo della Tromba, ciò che taluolta và aggiuſtato al ſuono della Sampogna, è vn partirſi dall'armonia,per incontrare nella Muſica. Non ogni coſa conſiſte nell'eccellenza; ma ogni eccellenza conſiſte nella proporzione. Senza queſta, quel che per natura è bello, per accidente è brutto.

E' coſa notiſſima, che gli Oratori ſogliono variar tanto lo ſtile ſcriuendo, che bene ſpeſſo parono differenti da lor medeſimi, quando ragionano.

Il ſeguire lo ſtile di Gieronimo il Maſſimo, è coſa da non ſperare, per eſſere eleuatiſſimo. Il Leone,ch'ei tiene à fianco, ci fà credere,che à guiſa della magnanima fiera,che è auuezza à cancellare le ſue pedate: ne egli laſcia orme, che da comunali ingegni eſſere poſſano ripremute.

Non ſempre la varietà dello ſtile deue cenſorarſi; perche'l genere demoſtratiuo, ama ſpecialmente la varietà. Coſi vsò Ariſtotele, così Alicarnaſſeo. Ma non è meno gran coſa, che nel cangiar degli anni, alterino altresì gli huomini lo ſcriuere.

Lo ſtile, che ſpetta à racconto, perche colpiſce la'mmaginatiua, non vuol'intoppo, ma deu'eſſer fluuido, e diffuſo. Quello che appartiene alle ſentenze, ed a precetti,perche feriſce lo'ntelletto,che gode d'intender molto in puoco, vuol'eſſere Laconico, e conciſo.

Se la varietà de cibi variamente conditi nelle menſe è gradita, perche non piaceranno ne' libri, menſe dell'animo le coſe, diuerſamente l'vna dall'altra trattate? Non diſdice a giouanetta portare vn mazzetto di fiori nel ſeno, ed alcun'altri hauerne intrecciati nella conciatura del capo;ma ſe per tutte le parti della perſona non ſi vedeſſero che fiori, vana con ragione, e pazza ſarebbe ſtimata. Non altramente l'hauere alcune deſcrizioni fiorite in certi luoghi ſparſe,dourà comportarſi; ed hauere per bene: la doue il voler tutto ornatamente deſcriuere, ſarebbe per auuentura, e diſdiceuole all'Autore,e di faſtidio al Lettore: *Semper ſi exactus ſit ſermo,non erit gratus.* Laſciò ſcritto l'Autor de'libri de'Macabei, e Marziale. *Aequalis liber eſt, qui malus eſt.*

E' vizio più comune del ſecolo, che degli huomini, l'andarſi lambicando il ceruello, per truouar nuoui modi, e tutti alteri di fauellare, e di ſcriuere. All'altezze maggiori ſono congiunti più notabili precipizi;perche l'erta cima delle môtagne è per lo più intorniata da diropi, e da balze. La Natura noſtra ſempre ci tira all'insù; e formandoſi nell'Idea vn certo ſimulacro di preteſa grandezza, ſchernita dall'apparenza, degenera, e diuien gonfia. E grand'errore dello'ntelletto, il non diſcernere il ſublime dal tumido: l'eceſſiuo, dall'ardito: il ſouuerchio dal pieno: lo ſmoderato dal grande: l'alto dall'enorme. Non ogni graſſezza è ſana all'occhio del Fiſico. Altra è cagionata da ſopr'abbondanza d'humor vizioſo, e peccante; altra da buona ſoſtanza, e da buon ſuco. Anche de i componimenti dice Petronio, alcuni ve ne ſono di color poco ſano; ed alcuni altri carnoſi, e pieni oltra il termine del buon temperamento, dice Seneca. Secondo l'oſſeruazione di queſto gran Sauio, ſarebbe neceſſario col ſale degli Ateniesi ſeccare il tumore degli Aſiani. Vedi *Voce vocabolo dizione, Fiore vaghezza di dire.*

Stile ſtromento da ſcriuere.

STile di ferro era lo ſtromento da ſcriuere preſſo gli Antichi, e conueniua bene alle ſcritture loro, lequali quanto erano inferiori alle moderne di ornamenti, tanto à guiſa di ferro erano più ſode, ed vtili: e non laſciandoſi i medeſimi torcere dalla paſſione, ſcriueuano ſinceramente il vero. Ora ſcriuiamo con piuma, ed à guiſa di piuma in gran numero vane, e leggieri le coſe che ſcriuiamo, benche forſe più conformi all'appetito de' Lettori, i quali, come prediſſe S. Paolo, per lo più: *A veritate auditum auertent,ad fabulas autem conuertentur.*

Stima. Vedi *Honore.*

Strada via.

OGni ſtrada non fà per ogni piede. Paſſa a piedi aſciutti il Popolo d'Iſrael il golfo del Mar Roſſo: nel medeſimo ſi ſommergono Faraone, e'l ſuo Popolo tutto.

Trauia per ordinario dal ſentiero della lode, chi nô ha per guida le azioni degli Antepaſſati. Cadono que' Fetonti, che portati dall'ardire degli anni, ò dall'ardore del cuore ſdegnano ſeguir quell'orme, che già con gloria furono impreſſe da gli altri.

Straniere.

TVtti ſiamo ſtranieri, e tutti peregriniamo in Terra, diſceſi dal Cielo: quella noſtra magione: queſta noſtra prigione: Colà goderemo: quà peniamo.

Strepito.

PErche'l Tempio di Salomone doueua eſſere Analogia del Paradiſo; in tutt'il tempo, ch'ei fù per diuina volontà fabbricato, e conſomato, non fù mai da orecchio humano ſentito vn minimo colpo, ò picciolo ſtrepito di martello, ò di ſcure, non oſtante,che i chiodi d'oro,e le laſtre d'argento abbondaſſero, in tutte le ſue parti affiſſe.

Gli ſtrepiti, i Bagordi, i Paſſatempi di queſto mondo, n'aſſordano di modo, che quelle voci non vdiamo, per virtù dellequali potreſſimo profittare, noi, ò giouar'altrui.

I Sacerdoti del Gentiliſmo, offerendo in ſagrifizio dentro del petto infuocato di vn tal'Idolo, chiamato Maloc i fanciulli, perche le Madri non vdiſſero i loro lamenti, e li compaſſionaſſero, viauano eglino pure, con ſtrepitoſi ſuoni di trombe, ò di tamburi far d'ogn'intorno horribilmente riſuonar l'aria.

Struzzo. Vedi *Sguardo.*

Studio litterario.

E'Sempre libero il campo di guerreggiar contra l'ozio, coll'arme di Pallade,e col trattenimento d'vn ingegnoſo, e ſaluteuole diſcorſo.

Lo ſtudio attento reuoca l'animo da quelle coſe,che non ſi poſſono, ò ricordar ſenza moleſtia, ò penſar ſenza bruttezza. E quando per ventura la Fortuna,ne foſſe moleſta,non mancano mai leggendo mille eſempi, ed altri tanti documenti da ricrearne, e conſolarne.

La noſtra labiliſſima mortalità è vana,perche ella non può perfettamente con iſtudio conoſcere la milleſima parte di quelle coſe, che la Natura nel ſuo ventre ritiene; percioche eſſendo l'arte del ſapere lunga, e la vita dell'huomo breuiſſima, non può egli eſtenderſi, all'immenſa capacità di tutte le coſe.

Studi vietati à chi, e da chi. Vedi *Academia.*

La varietà delle Fortune, e l'oſtinazione delle diſgrazie, tengono gl'ingegni in altri ciméti,che di lettere, e di diſcorſi.

Nell'ozio non v'è il maggior traſtullo, che lo ſtudiare,e lo ſcriuere; e quando bene non ſi faccian gran coſe, è però coſa grata, che'l mondo ſappia, che ſi viue.

Lo ſtudio delle lettere, è vna fatica da martellatore. Finſero i Poeti, che vulcano fabbro ferraro,percuotendo il capo di Gioue, naſcer ne faceſſe Mineruа, Dea delle ſcienze.

Portano i migliori animi fin dal naſcimento attitudine d'imparar più tra gli affari, che tra le carte. Impara più lo'ntelletto dalle coſe,che da libri. Queſto è il ſaperſi ſeruire dello'ntelletto: poter'iſtudiare non meno in Piazza,che nel camerino. Vna grand'occaſione di occupazioni, è miglior'iſcuola, che

che non sono quante Academie, e Licei hauesse mai l'antica, e si habbia la moderna Sapienza. Dall'altra parte, ne legget quanti Libri scrisse Epicuro, ò Crisippo, nè studiar sotto la disciplina le ventine d'anni, come Aristotele, giouarianno punto, per far diuenir sauio colui, che non sà esser Discepolo dell'esperienze, e de gli accidenti.

Le cure de' gouerni non sono mai tali, che non lasciano anche qualche ozio a Gouernanti di lettura, e di studio. Aurelio Antonino fra le cure dello'mperio mescolaua studiosissimamente quelle delle scienze. Alessandro Seuero ogni giorno daua parte del suo tempo alle Lettere. Imitano i medesimi a' nostro secolo tutti i Potenti migliori. Scriue Gregora, che Teodoro Metoclite, ministro d'Andronico perpetuamente con egual ardore, compartiua il giorno à gli affari del Publico; la Notte à quelli della sapienza.

Dello studio, scriue Seneca, essere molto meglio l'applicarsi tutto ad vn'Autore, che il diuiderſi fra molti, e l'andar' or quà, or là: scorrendo. E leggiadramente questi tali assimiglia à Pellegrini così scriuendo. *In peregrinatione vitam agentibus, euenit, vt multa hospitia habeant nullas amicitias: Idem accidat necesse est ijs, qui nullius se ingenio familiariter applicant, sed omnia cursim, & properanter transmittunt.*

Studio de' Principi. Vedi *Principe sue virtù.*

Studiare, studio.

SOleua vn non meno eccellente, che ottimo Dottore per facezia dire: Ch' egli oltra lo studio delle Matematiche, che professaua, haueua anche studiate le belle Lettere, per acquistar le buone. Interrogato, quali fossero le buone Lettere rispose: Quelle che leggonsi nelle monete, battute col nome del loro Principe. Così voll'egli con libertà, non tanto filosofica, quanto sincera da lui professata, scoprir le colpe altrui, accusando se stesso. E veramente si scorge in fatti, che gli Animi de gli studianti s'impiegano ne gli studi solamente per interesse.

Tutte le scienze, Facoltà, Arti, Discipline, e professioni, à guisa di Cieli terreni, in cui s'imparadisano gl' Intelletti mondani, hanno per intelligenza, e per motore lo'nteresse: o sia d'vn gusto sensoale, come che intellettuale: o sia interesse d'vn fruttuoso guadagno, come che lecito.

Stupore.

QVando lo stupore sotto gli archi de gli occhi nostri entra trionfante, espugna in noi medesimi, e nello'ntelletto nostro, ogni curiosità.

Sù, e giù.

ALl'arbitrio di Dio le cose de gli huomini vanno sempre, e sù, e giù.

Successo.

NOn istà bene, richiedere dalla Fortuna quei successi, che si possono ottenere dalla prudenza. Vedi *Auuenimento. Incertezza.*

Successore.

CAminarà sicuro per la strada del Gouerno, chi metterà i piedi sù le vestigia di chi ha gouernato bene. La strada dell'esempio in puochi passi guida al termine delle risoluzioni. *Breue iter per exempla* (dice Seneca) *longum per verba.*

Fauoleggiarono gli Antichi, che alle fatiche del magno Atlante, in sostener'il peso del celeste globo, sottentrasse il forte Alcide, per farci capaci col bellissimo trouato, che la mole del gouerno terreno, nelle Aristocrazie vicendeuolmente deue essere sostenuta non sempre da vno.

Ceduta c'habbia alcuno la Maggioranza ad vn'altro, che diuenga Insolente, non potendo ritrarla, è di necessità, non che di conueneuolezza, che lo sopporti. *Stultum, & inutile eas obtrectare vires, quas ipse feueris.* Val. Max.

D'ordinario i successori non fanno troppo lungo camino sopra i passi, e le pedate de' loro Predecessori E se pur essi lodano le loro Regole, con tutto ciò non vi si sottomettono.

Successore cattiuo.

AD vn cattiuo Principe, suole spesso succederne vn peggiore. Doue l'vno arriuò con la coda, iui sottentra l'altro col capo. Quello, che fù'l peccato maggiore dell'vno, è il minore dell'altro. Pregaua quella semplice Vecchiarella gli Dei per la salute di Dionisio tiranno, non perche fosse buono, ma perche temeua gli succedesse vn peggiore, com'egli era peggiore del suo Predecessore, e quello dell'altro, che regnò prima di lui. Nello stesso proposito disse vn Profeta. *Residuum encea comedit locusta, & residuum locustæ comedit Brucus, & residuum Bruci, comedit Rubigo.*

Sudore.

I Generosi sudori sono quel vero balsamo; che rendono gli huomini incorrotti alla gloria.

La vita humana non è cauata, che da sudori. Infin al primo Padre, in pena del suo fallo, fù dato per viuere il sudore. *In sudore vultus tui, vesceris pane tuo.*

L'acqua Castaglia della quale hanno à bere tutti i Virtuosi, non istilla da altro fõte, che dalla propria frõte; cõquesto irrigato l'albero de' loro studi si rẽde ferace di suauissimi frutti.

Sudditi.

IL Girasole sempre colà si volge, oue si gira il Sole, tutto che sia turbato, entro le nuuole.

E' troppo odioso il nome di soggezione, e d'obbedienza. E' graue l'obbedire, sin à coloro, che non sanno comandare. Tutti pretendono di guidar'il carro del Sole, nè il caso di Fetonte, loro raffrena l'ardire.

Sudditi, e Principe, o Prelato.

AMano i Sudditi il Principe, od il Prelato, trattabile, piaceuoli, non rigidi, ed aspri. La Maestà souraciglioša, altiera, rigida, superba, ha più del Gẽtilesco, che del Christiano. Il Gouerno Christiano è tutto Ciuile, e Paterno. Il Gẽtilesco Barbaro, Tirannico. A questo solo fù addattata la massima: *Oderint dum metuant.* A quello le parole di Christo Principe vero, e Rè pacifico. *Palpate, & videte. Et quid turbati estis.*

La forma del Gouerno a' Rè è da Dio data nel Deuteron. doue dice: *Non eleuetur cor eius in superbiã, super fratres suas.* I Vassalli, e Sudditi sono chiamati fratelli de gli Rè, perche de uono esser trattati da fratelli. Chi fà altrimẽte, e de'medesimi si vale come de'serui, fà vo'azione ingiusta, peccaminosa, ripugnante all'ordinazione di Dio: *In hoc declarat* (scriue l'Abulẽse) *quod Rex non debet superbire super alios homines, qua sũt fratres sui: frater autem equalitatis nomen est. Nec vocauit alios homines seruos Regis, ne putet videndum eis sicut seruis.*

Del medesimo tenore parlò Christo à S. Pietro: *Ego pro te rogaui Petre vt non deficiat fides tua: & tu aliquando cõfirma fratres tuos.* Doue il Caetano: *Vide* (dice) *quod non subditos, sed fratres vult haberi reliquos à Petro. Vide quod officium, non dominandi, sed confirmandi pronuntiat, & mandat.*

A questo medesimo proposito S. Bernardo parimẽte, ad Eugenio; già suo Discepolo, promosso che l'intese al Põteficato, scrisse: *Non quia Pater factus es, ideo non pauper spiritu es. In te hanc mutationem factam confido, non de te: nec priori statui tuo successisse promotionẽ, sed accessisse*: E volle dire: Che s'egli deposta haueua l'humiltà delle vesti, si ricordasse di nõ hauer deposta quella della morte; Ma che tutta la mutazione si fosse in lui fatta, nõ di lui, douẽdo sẽpre restare, anche nell'eminẽza del Grado, nella stessa profõdità dell'humiltà coll'animo.

Nè ad altro fine è da credere, che lo Spirito santo facesse à S. Matteo così esattamente descriuere, la discendenza di Christo, secondo la carne, da Abram, da Isac, da Giacob, e da tant'altri: e che all'Angelo comandasse di dire: *Dabit illi Dominus sedem Dauid Patris eius*, ancorche, nè Padre, nè Paternità hauesse in terra: se non perche intendessimo, che mentre, ch' egli veniua Rè, & taceua la Generazione eterna, secondo la quale è vnigenito, e non ha fratelli *ad Intra* nell'espressione della generazione temporale, esprimesse altresì la fratellanza, che con noi per tal via tiene.

Questa è vna lezione da bene studiarsi, ed impararsi da Principi del mondo; Tener'vo Rè, che potendosi far conoscere diuino, ed eterno, ha gusto farsi conoscere temporale meglio amando esser tenuto per Fratello, che temuto per Dio.

D'au-

D'auuantaggio. Dãdo la Vergine Santissima il consenso al la di lui ineffabile Cōcettione, nō per altro disse quelle parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, che perche intendessimo: Che se bene il Figlio, ch' ella concepiua era Dio, che ad ogni modo, in quanto huomo, haueua caro, darcelo à conoscere per figlio d'vna serua: Per figlio dico, che più couersato, e trattato haurebbe co gli huomini da seruo, che da Signore: *Humiliauit semetipsum, formam serui accipiens*; O pazza, e misera condizione humana, che doue il di lei Creatore, s'abbassa, e s'humilia, ella ne' Gouerni s'inalza, e insuperbisce. Vedi *Re, e sudditi*. V. *Monarchia, e Monarchie*.

I Prelati fra tutti i Gouernanti sono la viua, e vera espressione del Gouerno di Christo. A' medesimi S. Bernardo parlando, dice: Sappiate, o Prelati. Che voi siete le Madri dell'Anime, à voi pure commesse; Quando vedete i vostri figli errare, mostrate loro le mammelle piene di latte, non subito il souraciglio della rigidezza: non il bastone del castigo: Non li mettete in fuga: Non gli allontanate da Christo: Nun mettete al primo tratto mano all'arme, alle censure, alle carceri; alle pene pecuniarie: Riseruateui questo per vltimo rimedio: Quando i Lenitiui non giouano, allora adoperate il ferro; ma sempre: *Deponite ferocitatem*: Aprite le viscere, Chiamateli, accarezzateli: Dite loro, *Quid turbati estis*. A questo modo si conseruaranno obbedienti, pacifici.

Suffragio.

VOlendo i Pitagorici dar' ad intendere, che l'Anime de' Disonti, haueuano bisogno di suffraggio, misteriosamente al solito disfero, ch'elleno haueuano stanza dentro le faue, che ad altro non s'adoperauano presso di loro, che nelle publiche Adunanze, ed voiuersali Consigli à dar' i Voti, o suffragi.

Suo.

IL conseruar bene il suo, è azione assai più degna di gloria, che l'acquisto dell'altrui. Il solo valore, e la Prudenza fanno il primo: il secondo la Fortuna. Vedi *Tempo perduto. Suono*. Vedi *Musica*.

Suono bellico.

LE Bestie istesse sentendo il suono di tromba, o di Tamburo, argomentano la venuta de' Nemici; onde prendono per se stesse fuga, e si ricourano ne' loro ricetti.

Superbia.

LA Superbia è il primo di tutti i vizi che, macchiò il Cielo con le sue sordidezze.

Quando la Superbia caualca, il danno, e la vergogna le vaono in groppa, detto di Luiggi di Ludouico Vndecimo Rè di Francia.

Le compagne della Superbia (diceua Christoforo Landino) sono la curiosità, la leggierezza, l'arroganza, l'Ambizione, l'Auaritia, la souuerchia allegrezza, la simulata humiltà, la licenza nel peccare.

Il fasto più fino sà prendere la mascara della più humile sprezzatura. Maestro di quest' arte in eccellenza fù Diogene.

A che, insuperbite, miseri figli d'Adamo, se dopò quattro giorni di vita hauete à ritornar' in cenere? A che pensieri tanto alti, se tornarete in oiente? Chè gioua il godere. Dignità, Ricchezze, agi in questa breue vita; se subito cadete nell'horrore d'vna tomba, doue non si distinguono l'ossa del ricco, e del nobile, da quelle del pouero, e del Plebeo. *Intuere, & respice* disse San Zennone *sepulcra si poteris discernere quis sit Dominus, quis seruus, quis pauper, quis Diues?* A questo fine comandò Dio à Dauid, che piantasse la Sedia del suo Regno io Ebron, perche essendo iui sepolti quattro gran Patriarchi, alla vista loro giornale, dall'alterigia, e dalla Superbia non venisse egli tormentato, anzi abietto sempre fosse tenuto ed humile.

Superbo.

IL vano, e leggiero per natura si leua in alto. Quanto meno di virtù è nell'huomo, tanto più v'è di superbia: Quanto altri è di virtù più colmo, taoto più siede per humiltà al basso.

Qual fuoco è la Superbia. Sale sempre quello in alto, e sormola à tutti gli elementi. Il superbo, sempre intento è al salire, e sourastare à gli altri, Raggi manda di luce il fuoco, ed il superbo è vanaglorioso. Distrugge il soggetto il fuoco, nel qual si truoua, e per vago, che sia lo fà carbone, e cenere: e con altramente la superbia guasta, e riduce l'huomo in nero carbone per la colpa, cenere per la pena.

Superfluo.

CHi non conosce il superfluo, non può godere di quella tranquillità, con cui si viue del necessario.

La Natura comprende, e racchiude tutte le necessità della vita io queste trè parole. Non hauer fame: non hauer sete: non hauer freddo.

Superiore.

LE Virtù, e i vizi de' superiori, non sono come quelli de' sudditi: e così non si deono parangonare. Vedi *Prelato, Souranità. Difetti. Regnare, seruire*.

Superstizione de' specchi. Vedi *specchio*.

Supplicare.

OGgi non è gradito chi non parla ingenocchiato. Le orecchie, che prima si portauano nel capo, si portano hoggi ne piedi. Se viuessero i Dionisij, non più con le orecchie, ma co i piedi ragionarebbono gli Aristippi.

Non supplica se non chi sà obbedire: o se pur supplica, non supplica, che per mentire co' la lingua à sentimenti del cuore; non perche'l cuore obbedisca alle promesse della lingua.

Supplicano la vita coloro, o che temono il morire, per lo demerito delle loro azioni: o perche non lasciano al mondo cosa degna di vita. Chi ha fondate viue memorie di virtù nell'eternità della Fama, può sempre morire, quando gli si presenta buona occasione di morire.

E' difficile baciare quella mano, che ne ferisce: E supplicar coloro, che o'hanno offesi.

Chi s'è votato à Dio, come supplicarà vn'huomo, con timore di non essere esaudito: E troppo grand'infelicità il supplicare senza speranza.

Indegna cosa in vn Grande, è il sopplicare per viuere: indegnissima per seruire.

L'humiltà di supplicare è buona con gli eguali, non con gl' Inferiori, che si nauseano dal vedere auuilito vn Soggetto Grande, che ha loro da comandare.

Supplicante.

PEr solleuarsi alle grazie de' Principi, è necessario prima abbassarsi a' loro piedi.

E' proprio de gli Animi reali il rassimigliarsi à Dio, col far bene à supplicanti: E le grazie non deuono essere prigioniere, ma libere nelle Reggie: non deuono tener' i ceppi a' piedi, ma l'ale a' fianchi, per volare à souuenire i bisognosi.

Supplicio.

VVole Solone nelle sue Leggi, che i supplizi contra le persone priuate, si vadano differendo; ma quelle contra de' Giudici, e de' Ministri publici s'eseguiscono subito. Contra le persone priuate (dice egli) sempre è tempo di procedere: non così contra de Ministri, ne' quali la vendetta deue farsi subito; perche gli Stati, la salute de' quali dipende da medesimi, non corrano pericolo. Vedi *Pena. Castigare*.

Più penoso si deue il supplizio à chi pecca di propria volōtà, e cō oltraggio, che à chi offēde per disgrazia, o per imprudēza.

Non solamente gli occhi del Principe, ma ancora le pitture, e statue sue, deuono esser lōtane da i supplici. Tutto quello che è inhumano, e crudele, deu'io horrore essere al Principe.

Susanna. Vedi *Vergogna. Calunnia. Confidar in Dio*.

Sussiego.

IL Sussiego tenuto da chi comanda è buono, quando è vile chi vbbidisce; Ma pessimo quando è nobile, e generoso il Comandato.

TA-

TACERE.

E Più facile il Tacere onninamente, che'l parlare, e non eccedere. *Sile, melior a vel loquere silentio.*

Parlano sicuri coloro solamente, che volentieri tacciono. Chi non sà tacere non sà parlare. Il parlare fù souente con pentimento. Il tacere non mai.

Chi parla inconsiderato, paga senza dubbio considerato il fallo. Burlandosi vn giorno con parole di poca prudenza Lodouico vndecimo Rè di Francia d'Odoardo Rè d'Inghilterra, col qual'haueua di fresco fatta la Pace, fù da vn Mercante Guascone vdito dentro del proprio Gabinetto: di che accortosi, perche la pace non si tornasse à rompere, caso, che'l Mercante al ritorno hauesse le parole ad Odoardo riportate, comperò il medesimo, e sua famiglia con danari, e priuilegi; nè più volle, che tornasse in Inghilterra.

Gli huomini ordinatij sono creduti acconsentire quando tacciono: ma all'vscir dalla bocca de' Principi non hanno le stesse vie la negatiua, e la concessione. Questa vogliono, che dalla loro voce s'intenda: quella vogliono che dall'altrui bocca, o dal loro silenzio si comprenda. Prendono dalle grate parole aumento i fauori, e nelle taciturnità si scema ad vn certo modo l'amaro della ripulsa. Vedi *Rispondere*. Seruono non meno alla Musica i segni del Tacere, che dell'animo.

Dal Tacere non suole d'ordinario auuenir danno. Gli Antichi haueuano Arpocrate per Dio del silentio, e non solo per Dio, che non offendesse, ma che ancora custodisse, e riparasse dall'offese.

Mal volentieri si tace, quando il bisogno à viuá forzá richiede la parola, e le strida.

Per proferir degna voce, ottima disposizione è il tacer prima. Zaccaria Padre del Precursor di Christo douẽdo generar la Voce, per vn tẽpo prima restò mutolo. Come vn fiume lungo tẽpo rattenuto cõ argine, sbocca poi con maggior veemẽza; così chi lungo tempo è stato muto, manda poi gridi più alti, e più sonori. *Tacui, patiens fui: vt parturiens loquar. Isa.*

Ogni momẽto, che si differisca l'vscita del parto, che è giunta l'hora, apporta egli dolore di morte: Non altrimẽti; chi dẽtro di se ha conceputo vn ragionamẽto, si sente morire, se per mezo della bocca nõ lo mãda alla luce: *Conceptũ sermonẽ tenere quis poterit?* dice Giob. E con ragione assimiglia il ragionamẽto al parto, perche si come sarebbe cosa sommamente mostruosa, che donna partorisse, senza hauer prima conceputo; così prodigioso sarebbe, (se la frequenza non gli togliesse, la marauiglia) che altri fauellasse, se prima non v'hauesse pensato. Il solo pazzo vedendo altri partorire, anch'egli vuol partorire, non hauendo egli prima conceputo, Così dice il Sauio: *A facie verbi parturit fatuus.* Ma non minor merauiglia è questa del pazzo nel parturire, che del sauio nel tener chiusa la bocca, essendo sempre pieno di concetti bellissimi, come si vidde in S. Tomaso, che fù chiamato Bue muto.

Tacere nociuo. Vedi *Confessione sagramentale.*

Tacere, e parlare. Vedi *Parlare, e Tacere.*

Taciturnità prouocata.

Riposa l'Echo dentro i silenzi della solitudine; ma se viene suegliato, non tace, se coloro che l'hanno fatto parlare, non sono i primi à tacere.

Tagliar capelli. Vedi *Capelli.*

Talete. Vedi *Cognizione di Dio. Tolleranza. Occhi diuini.*

Talpa. Vedi *Auuedimento tardo. Ce-*

cità interna.

Tammerlano. Vedi *Titoli.*

Tanaquille. Vedi *Lana.*

Tantalo. Vedi *Piacere. Virtù.*

Tapezzerie. Vedi *Arazzi.*

Tardanza. Vedi *Dimora. Dilazione. Indugio. Temporeggiare.*

Tarquinio. Vedi *Timore.*

Tatto.

La sfrenatezza de' sensi è giunta à tale, che l'vno non si stima appagato, se alcuno de gli altri insieme non vi concorre. L'huomo che nel tatto dourebbe contentarsi della mollizie, vi vuole la bellezza per oggetto de gli occhi; Vi cerca i profumi, in fauore dell'odorato. La Nobiltà, la Virtù per contentare l'Ambizione, passione dell'animo.

Tauola, mensa.

L'Apparato della Tauola ha da nutrire, non da nauseare: da saziar la fame, non da prouocarla.

Nõ si deue à tauola sotto silenzio dir alcuna cosa, ma si bene con alta, ed intelligibil voce; perche, se è cosa importãte bisogná tacerla: se è grata, ciascuno ne dee esser fatto partecipe.

A puoco seruono in questi tẽpi i Filosofi nelle Corti; se non se forsi per trattenimento à discorrere, mentre i loro Signori agiatamente sedono a Tauola. E così doue gli Oratori arringauano già ad Clepsydram, & haueuano l'acqua per horologio, o misura delle loro dicerie; questi allo'ncontro ora fauellano ad *Calices*. Ben'è vero, che se mentre il Letterato più sodamente và diuisando, per cagione d'esempio della Temperanza, e della frugalità de Fabrici, arriua vna viuanda, che lusinga stranamente il palato del Principe, subito con violento trappasso si forma vn Episodio in lode tanto eccessiua del Cuoco, che'l pouero Filosofo per la metà se n'andrebbe tutto ambizioso, e beato: Onde s'egli in tal caso non seconda l'humore peccante, e con l'autorità di Demo, nel primo d'Arthide, e di Athenione ne' Samotraci, d'Alessi, d'Eraclide, di Glauco Locrese, e di Cratino il giouane, non entra ne gli Elogi dell'Arte del Cucinare, e non la ripone fra le più nobili, e liberali, toccando quando mai in questo proposito vien riferito nelle Cene de' saggi dell'Erudito Ateneo, subito v'è chi lo nota di maligno, e contrario a' gusti del Signore cui serue.

Chi pregia il tempo non consente, anche sedendo à tauola di pascere più co'le viuande il corpo, che l'animo con le dottrine, che cibo appunto sono i discorsi d'huomini d'Intendimento nominati. Non è lontano dalla prudenza questo buõ vso; perche allora è più necessario l'antidoto, che prende maggior forza il veleno. Mentre i sensi son tutti intenti ad ingrauar la'ngordigia del ventre, è gran pericolo, che la Ragione non dimagri. Voleuano perciò Plutarco, e Macrobio, che ne' Conuiti fosse Bacco domato, non dalle Ninfe sole, ma dalle Muse. E Cnemone presso Eliodoro loda Nausicle d'accorgimento, perche accoppiaua Mercurio con Bacco. Che se bene Luciano facetamente al solito si prende giuoco di tal costume, si narra tuttauolta di Alessandro Seuero da Lampridio: di Adriano da Filostrato: di Traiano da Plinio: di Pomponio Attico da Cornelio nipote, e di molt altri, che le viuande condiuano con la dolcezza di Letterati discorsi.

Tauole della Legge. Vedi. *Scrittura sagra.*

Tauro segno celeste. Vedi *Nascondimento. Effeminato.*

Tazze.

LE Tazze co' spiritosi suoi vapori riscaldano il capo de' Beuitori: ed infiammano loro il sangue. Quanto più questi ne' trasparenti Cristalli frequentano il Bere, tanto maggiormente sono allettati. I vini bianchi, e vermigli, co'la vaghezza de' loro colori inuitano le labbra ad immergersi in essi, e muouano la volontà à satiarsi.
Mostra di saper'assai, chi fra le tazze sà tacere.

Molti son quelli, che beuono abbondantemente, e co'le tazze colme di vino augurano la salute de' Padroni, e l'accrescimento di tutte le loro prosperità, per non parere fra gli altri conuitati verso de' medesimi ingrati, e mal'affetti.

I primi calici, ben colmi si beono al colmo della felicità de' Padroni; gli altri seruono à pregar lunga vita à gli amici. Chi beuendo nõ si sente pronto al rispondere, finga il singhiozzo.

Bee più d'vna fiata senza bisogno, chi ambisce quella breue felicità, di sentirsi dar' il buon Prò. Vedi *Vino Vetro.*

In vna Tazza di vino s'annegò Oloferne valoroso guerriero per sommergersi poi, come vn'altro Faraone nel rosso mare del proprio sangue.

Giorgio di Clarenza, fratello d'Eduardo IV. Rè d'Inghilterra, condannato à morte, per l'elezione concessagli sopra la qualità della medesima, volle morire in vn tino di maluagia: onde nello stesso entrato, beuẽdo, e guizzando finì la vita sua.

Costumauano i Gentili, ed anche gli Ebrei, come si legge in Isaia al sessagesimo quinto capo nel giorno dedicato alla Fortuna (Nume da essi adorato) apparecchiare vn regalatissimo conuito, & indi, consumate ch'erano le viuande, portar d'intorno intorno alla mensa, vna Tazza di quel vino, che alla medesima haueuano presentato in holocausto; Gustati poscia ch'haueuano tutti dello stesso, piegauano le ginocchia à terra, e diuoti pregauano Dio, che da qual si voglia sceleranza li tenesse lõtani; e che sopra tutto, più del douere, e di quello si conuiene alla Temperanza, auidi non li rendesse di tal beuanda. *Illud de mensa* (Scriue Teofrasto) *dum sumunt Deũ adorant, tanquam supplices rogant, ne quidquam agant turpiter, ne huius potionis appetitiores fiant æquo, sed ex ea percipiant, quod honestum sit, & vtile.* Cerimonia tanto ridicola, quanto spropositata. Inuocar Dio per crapulare; e sotto pretesto di sobrietà, e di Temperanza abbandonarsi nella replezione. Se forsi non vorressimo dire, che Dio pregassero, non per la Temperanza de' cibi laicali, e comuni, ma solamente per rispetto de' sagri, e dedicati al medesimo, de quali la immoderanza sopra tutte l'altre è biasimeuole, e da fuggirsi.

Parue à Christo Nostro Signore vile, e roza materia l'argento, e l'oro, per riporre in essi il preziosissimo vino del suo sangue, che à gli Apostoli nell'vltima cena haueua à compartire, onde volle, che'l Calice, ripostiere di esso fosse d'Acate gemma preziosa; parte di cui hoggi si conserua, & adora nella Catedrale di Corduba, Città di Spagna.

Teatro.

IL Sauio (dice il Principe de gli Stoici) è teatro à se medesimo tanto grande, quanto tutt'il mondo. Desidera puochi pettatori: Vno gli è assai. Niuno bastagli.

Tebani. V. *Bellezza, e bruttezza.*

Tebro. Vedi *Roma.*

Telemaco. Vedi *Afflizione. Consolare.*

Temere.

IL Temere senza sperare è cosa infelicissima. Vedi *Timore.*

Non è alcuno più presto oppresso di colui, che punto non teme.

Temerità, Temerario.

LA Temerità altro castigo non chiama, che'l fuoco, e i fulmini. Fetonte, perche da temerita indotto pretese di reggere il carro del suo gran Padre Apolline, fù da Gioue nel l'acque fulminato. Semele, figlia di Cadmo Rè di Tebe, perche ardì vagheggiar Gioue nella sua maestà, restò da fulmini di quello incenerita. Encelado figlio della Terra, perche con esecrabile ardire tentò di muouer guerra al sommo Tonante col fulmine restò abbattuto.

Nelle Scritture sagre (dice l'Abulense) tanto suona la temerità, quanto l'Heresia. Così il medesimo quel passo espone. *Percussit Ozam super temeritate eius*; perche soggiunse egli, *putauit quod Arca posset cadere, & quod indigeret sustentari ab aliquo, & in hoc negligebat eam.* Fù heretico il pensiero, che cosa tanto protetta da Dio, potesse cadere. Vedi *Fortuna. Prudenza, e Temerità. Giudizio humano.*

Temistocle. Vedi *Giouentù, e vecchiezza. Impossibilità. Obliuione. Disgratia, ventura. Honore. Vittoria.*

Temperanza.

LA Temperanza è regolatrice di tutti i mouimenti dell'animo, ma nemica principalmente della Lussuria.

Chi è temperato è in conseguenza Giusto, Forte, Prudente: perche la Temperanza abbraccia tutte le stesse trè virtù.

Tutti coloro che posero il sommo bene nella voluttà, tolsero dal mondo questa gran Regina della Temperanza, per essere ella nemica di tutte le sfrenate voglie. Vedi *Tazze.*

Tempesta, commozione d'aria, ò di Mare.

IL Cielo non è mai così sereno, e bello, come dopò vna fiera Tempesta.

Il Lupo trà tutti gli Animali preuede la Tempesta; e di quì è, che quando lascia la campagna libera, e si tira all'abitato, dell'istessa dà indizio, così Eliano. Vedi *Fortuna di Mare. Tolleranza.*

Tempio, Chiesa.

L'Adorazione è solo attributo di Dio. Egli si può adorar per tutto; mà più caramente sono le nostre preghiere accolte da lui nella sua Casa, che in altro luogo. L'habbiamo ne' Salmi: O Signore Beati coloro, che habbitano nella tua casa. In altro luogo è scritto: Adorate il Signore nel suo santo Tempio: Questi ti loderanno in sempiterno.

Dal veder di fuora le varie forme de' Tempij veniuano i Gentili in cognizione, di quegli Dei, che da loro si doueuano, benche vanamente, in essi adorare; perciòche altri si fabbricauano con i muri adorni sì, mà senza palco, ò tetto, e scoperti all'aria, alle pioggie, à gl'influssi del Cielo. Altri con ordine Dorico: questi al Corinto; Quelli col Ionico. Coll'ordine Ionico s'innalzaua il Tempio alla Vergine Diana. Col Corinto al Dio d'Amore. Col Dorico ad Ercole, e Marte: E poscia senza tetto à Pianeti ed al Cielo. Vedi *Chiesa Tempio.* Vedi *Sagrilegio.*

Tempio di Salomone. Vedi *Strepito.*

Tempio di Diana.

FRà le sette merauiglie del Mondo, fù da gli Antichi Historici annouerato il Tempio di Diana, dalle Amazzoni famosissime Guerriere in Efeso fabbricato. Architetto fù Tesifone peritissimo dell'Arte, e fondollo nel mezo della Città in quadro. Cõpito, che fù riuscì di tal merauiglia, che per tutte le sue parti incontrò il piacere de' Riguardanti. Vedeuansi in esso come in Teatro di stupore ad vn giro d'occhio, cẽto per

cosa

cosi dir)miracoli. Miracoli eran stimati il vedere i fondamenti nell'instabilità d'vn paludoso Lago stabiliti. Il considerare le pareti, incrostate di pregiatissimi marmi, con istatue cosi ben lauorate, che viue pareuano vscire, e spiccarsi da loro posti. La sofitta risplendeua d'oro obrizo, tutta ingemmata. Il Pauimento di più colori, quale di porfido, quale d'acate, quale di diaspro, quale d'altra più pregiata materia, historiato di varie figure, e di centouentisei colonne ornato, di settanta piedi d'altezza l'vna. Le porte di odorisissimo cipressn, incastrate d'oro, e tempestate delle più ricche gemme dell'India, in numero si grande, che io tempo notte il Cielo non ardcoa, o fiammeggiaua tanto. In fine, benche superbissimo, e maestosissimo fosse egli accresceua nondimeno la merauiglia, il vedere tutte le cose in esso, rappresentare ossequio, riuerenza, humiltà. Le statue supplicheuoli piegauano le ginocchia a terra. Le colonne, le porte, i muri, i marmi, le sofitte; tutto insomma era caratterizato, di motti, e d'imprese, che altro non esprimeuano, che humiliazioni. Il simulacro istesso di Diana, con vn tal dechino volgeuasi al fratello Apolline, che pareua lo ringraziasse de' luminosi raggi, che in lui dal benigno suo volto trasmetteua. Ed era lo stesso per relazione di Poliziano, tutto coperto di poppe; perche quelle medesime bellicose Donne, credeuano, che Diana fosse madre di tutti i viuenti: e che hauesse latte balleuole per sostegno d'ogn huomo. Vedi *Pace*.

Tempio di Ercole. Vedi *Sacrificio*.

Tempio delle Grazie. Vedi *Piaceuolezza*.

Temperamento.

NIuna cosa è più profitteuole allo' ngegno del Temperamento, o vogliamo dire della complessione. L'horoscopo, la discendenza, e'l clima intanto sono gioueuoli, in quanto vagliono à formar' vn temperamento proporzionato. Quind' il giudizio sù la complessione si fonda per argomentare senza errore dell'altrui buono, o reo intendimento. Cosi Aristotele, e Galeno.

Tempo.

IL Tempo auaro, inuolator del tutto, rubando la memoria delle cose nostre, tutto anoienta, e distrugge.

Il fauore del tempo, e l'anima delle imprese.

Porta il Tempo seco tutte le cose, ed ottenebra ogni lume mortale. Vedi *Vicende*.

Ogni auarizia è dishonesta da quella del tempo impoi.

Il Tempo è Padre della Verità: ed aggiungeua Archimede: Inuentore di tutte le cose nuoue: Registro delle antiche: Quello che tutte le comincia, tira auanti, compisce, e poi distrugge: Quello, che delle stesse trionfa: *Est opifex tempus, atque Iudex omnium. Grec. Adag.*

Cosa quaggiù non v'è, che non senta le ingiurie del Tempo. Egli muta, e rimuta tutte le cose: fà crescere l'herba sù la cima delle Torri, e ferma i termini à gl' Imperi, e alle Monarchie. Vedi *Misurare*.

Il Tempo infraccida le più belle azioni, ed infiacchisce le più ferme Leggi.

La Materia del tempo è la più difficile, ed esatta, che si studia nell'altra vita; Doue nella presente non si tieo conto di giorni, di settimane, di mesi, d'anni, nella futura si esaminaranno, e riduranno à calcolo insino gl' istanti trascorsi oziosamente.

Ab lagrimeuole cecità de' Mortali, che doue non habbiamo dalla Natura altra possessione preziosa, che quella del tempo, se bene lubrica, e fuggeuole, permetta si ageuolmente, che ogn'vno glie la tolga, con tanto più graue danno, quanto che l'altre ricchezze più son reparabili, e questa per niuna Potenza si possa rifare.

Il Tempo è finalmente quello, che à tutti rende il douuto honore. Euripide diceua di scriuere le sue Tragedie al Tempo, perche essendo da gli huomini negletto, aspettaua dal Tempo essere bonorato.

Appresso gli Egizi era dipinto il Tempo con trè capi: di lupo, di cane, di Leone; per significare le trè parti del tempo: Nel Leone il presente, che è potentissimo: nel Lupo animal smemorato il passato, che tutte le cose mette in obliuione: Nel Cane, che accarezza, il futuro, che sempre ci lusinga.

Siamo tanto prodighi del Tempo, che molte volte attendiamo à cose vane, ed inutili: e ne pure scusa sufficiente, il dire, Che ciò facciamo per passatempo. Infelici noi. Douressimo procurar di rattenerlo, non di farlo passare. Egli non è mai pigro. Quando sarà passato, allora ne parrà, che sia stato troppo veloce, e si dorremo della nostra infingardaggine. Dio istesso, Autore del medesimo, tien conto de' suoi momenti, come di gemme ne' suoi tesori. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*: dice San Luca.

Doue all'altre cose suol' il Tempo essere prima amico, e poi nemico: prima maturarle e poi corromperle, del Vouo, è sempre mortal nemico. Noo riceue dal tempo mai alcun benefizio il Vouo, ma sempre nocumento. Subito ch'egli è nato è ottimo, e se subito non si mangia, o bee già teme la vecchiaia, comincia à perdere di perfezione, di maniera che da se stesso si corrompe; e di ottimo, pessimo diuiene.

Frà tutte le cose, che nel Teatro del mondo fanno di se vaga mostra all'occhio, ed all'intendimento humano, strania sopra modo è la natura del Tempo. Nasce egli, e nell'istesso momento muore: Si fà presente, e disparisce: Sempre fugge, e non mai è lontano: Tutte le cose diuora, ed è diuorato da tutte: se medesimo consuma, e continuamente si partorisce: Tutte le sue membra, o son morte, o non anche nate, ed egli pure si mantiene, e viue. E figlio del Cielo, ma regna sopra la terra. Scopre tutte le cose, e tutte parimente le ricopre. E' vecchio, decrepito, ma non muore giammai. Ha minima entità, e forza, e pure non v'è chi possa rattenerlo, o solicitare. Camina sempre ad vn passo, ed or pigro, e zoppicante rassembra, or velocissimo, e volante. Si conosce in somma da tutti, e non vi è chi sappia ispiegarlo. O merauiglie, o stupori. Di nissun pregio è in se medesimo, e pur'il pregio, il valore di tutte le cose da lui dipende. Non ha valore il Tempo in se medesimo, perche di lui, non v'è cosa più vile: e perche anche non è capace di compera, o di vendita. Solo il Tempo chi lo vende, ruba: Chi lo compera, è ingannato: Chi ne fà contratto è vsuraio; Chi lo promette è mendace: Chi lo dona, è sciocco: Chi l'accetta è schernito: Tutto perche oon ha prezzo il Tempo. Non è vendibile, nè può esser materia di contratto alcuno: e pur, chi'l crederia? e quello, che dà è toglie il prezzo à tutte quante le cose: Senza il di lui condimento, sono insipide le viuande; senza suanità le musiche: senza grazia i benefizi: senza profitto le sentenze: senza forza l'arme: senza prudenza i consigli: senza virtù i medicamenti: E mercè di lui all'incontro puoche gocciole d'acqua sempre sono preferite tallora à tesori immensi.

Importa assaissimo in tutti gli affari del mondo la circostanza del Tempo. Essendo stato condotto à Christo vn'Indemoniato, che oon haueuano potuto liberare i suoi Discepoli: Egli interrogò suo Padre del Tempo, non perche non lo sapesse; ma perche fossimo noi auuertiti, ed imparassimo quanto il tempo importi, & quanto del medesimo dobbiamo far conto.

Tre sono i Profeti, che nelle Scritture sagre si protestano inabili all'offizio della Predicazione, per difetto della lingua. Il primo fù Mosè, che disse: *Tardioris linguæ sum*. Il secondo Isaia, che confessò d'hauer pollute le labbra. Il terzo Gieremia, che esclama A A A *Domine Deus*, *ecce nescio loqui*. E tuti questi trè diuersamente furono da Dio abilitati. Mosè con la parola. *Ego ero in ore tuo* Gieremia col tocco della mano. *Misit Dominus manum suam*, *& tetigit os meum*. Isaia per mezo d'vn Serafino con vn carbone acceso. Cagione della diuersità è. Perche Mosè offeso nella lingua, due giorni soli prima, com'egli stesso dice: *Non sum eloquens ab heri, & nudius tertius*; di cosi puoco tempo dico, infermo bastaua per essere guarito, la parola sola. La'nfirmità di Gieremia era di più mesi, ma pure oon di molta età, perch' egli era fanciullo: *Puer ego sum*. E perciò alla parola vi s'aggiunse la mano. Ma ad Isaia, non fanciullo, ma huomo già fatto,

ed abituato nel difetto, fù necessario oltra la mano anche vn carbone acceso, che gli abbruciasse le labbra. Le cose in somma che col tempo hanno pigliato piede, sono più difficili da correggere, e da curare,

Tempo sue congiunture.

CHi aspetta l'opportunità del Tempo, non precipita l'esecuzione. Questo è proprio dell'inconsiderato: Quello è abito del Prudente. Il Mugine velocissimo fra pesci, và à sepellirsi nel ventre del Rombo, più tardo di tutti.

Quello, che per se stesso è mancheuole, è tallora dalla circostanza del tempo così ben supplito, che non può essere nè più bello, nè più perfetto.

Le congiunture de' Tempi, sono le Protettrici, o le Auuersarie de gli esiti delle intraprese facende. Chi trascurato in queste spicca immature le sue rissolutioni, acerbo gusta il frutto de' suoi guadagni. Tutte le cose fuor di tempo sono per ordinario triste, e dolenti.

Tempo sua velocità.

IL Tempo è vna gioia, ma lubrica. L'occasione è vna Fenice, che di rado seo viene, e ratto sen vola.

Con perpetuo ed incessante muoto raggirasi per le famose contrade dell'Ecclitica l'occhio luminoso del mondo; e mentre con successiui, ed inalterabili accessi và riceuendo alloggiamento da i segni del Zodiaco, conduce, come in triouso al superbo suo carro auuinte è l'hore, e le stagioni. I momenti ci rapiscono i giorni, e questi i mesi, e gli anni, i quali pure precipitosamente volgendosi in ruota, vengono à diuidere fra di loro, per noo mai più restituirci le sette etadi, dalle quali la tela della nostra caduca vita è ordita.

Tornasi bene à Noi da gli Antipodi il Sole con eterne vicende, tornano le Stagioni, non già gli anni trascorsi: Vna età scaccia l'altra: ci sforza da tergo il rapido tempo; e come trascorrendo velocemente la naue, alla vista de' nauiganti fuggonsi le Città, e si nascondono le Riuiere, così al rapidissimo corso del tempo, nascondonsi à noi di mano in mano le nostre etadi, sin che per varij, ma breuissimi giri dalla 'nfanzia alla vecchiezza ne conducono.

E come nella ruota intorno all'asse i ferri; nel circolo le sfere intorno al centro; nel mondo i Cieli intorno alla stabilità della Terra: Così nell'Eternità, i secoli intorno à Dio, sempre stabile ed immoto raggiransi; conducendosi seco quegli anni, che ci furono e mostrati, e ritolti (stò per dire) in vn sol punto; senza, che potiamo mai più ricuperarli.

Tempo inuolatore di tutte le cose.

QVal cecità è la nostra, pensare di resistere al tempo, che se ne porta via il tutto. Volgiamosi à tutte le parti, e vedremo ruine di Città. Ma se di Città, perche non d'huomini ancora? Vediamo dauanti Megara, di dietro Egina, alla destra Pireo. Corinto alla sinistra. Che cosa è tutto questo? Rouine, Disprezzo, solitudine horrore.

Tempo perduto.

IL precioso dono, che Dio con liberalissima mano ci fà del Tempo, ha per vnico motiuo il buon'vso. Tutto quello, che alla virtù inuoliamo è perduto: non si annouera fra gli anni nostri; ma fra que' vani mesi, e priui di sostanza, che Giob ooo giudicò degni d'essere calculati ne' giorni della sua vita; mentre con gran ripentimento disse: *Habui menses vacuos.*

Schernìua Plinio i Traci, perche tutti i giorni della Caducità loro segnauano con pietra, o bianca, o nera, conforme, o lieti, o infausti faceuansi loro sentire. Sciocca diligenza (dice egli) *numerus dierum computatur vbi quaeritur pondus*. Non si accorgono, che'l lungamente viuere, non nel numero, ma nel peso de' giorni consiste.

Misera condizione dell'huomo, che non potendo far perdita maggiore, nè più indegna, e lagrimeuole, che di quel tempo, nel cui lubrico, e fugacissimo possesso fù posto dalla Natura, per esserne rimosso quando à lei, anzi all'autor di lei, tornerà in grado, tutto consumi indarno sì gran capitale, vna minima parte di cui non potrebbono pagare tutti i tesori del mondo, tutte le arene più preziose del mare, del Tago, del Pattolo: E rechisi per lo contrario ad estrema infelicità la perdita de' caduchi beni, che à paraggio del tempo sono vilissimo fango.

Tutto quello, che l'huomo possiede fuora di se in questa vita non è suo, ma della Fortuna, che à sua voglia lo dà, e toglie: Il tempo solo è suo; chi di questo è prodigo, può accoppiarsi con colui del quale dice la parola diuina: Che *dissipauit substantiam suam*. Questo è il vero, e primo Patrimonio, assegnatoci dal Rè de' secoli: *Omnia aliena sunt, tempus tantum nostrum est*: dice Seneca. Ogn'altra cosa può esserci rapita: niuna necessità può priuarci del tempo: *Quod vnum ex omnibus nostrum*, disse il B. Lorenzo Giustiniano.

Tempo scelerato.

NE' tempi scelerati, la Terra (dice Ouidio) signoreggia le Stelle, ed il Cielo si gouerna con la Zappa. Le scelleratezze infami, quasi fossero chiarissime virtù innalzarono Vitellio al Trono d'Augusto.

Si sono veduti de' secoli tanto maluagi, che per hauer del bene, è bisognato far del male: è bisognato confessare, e credere quello, ch'era creduto più per congettura, che per sicurezza. Si sono trouati in essi, così bene de gli huomini senz'anima, come dell'anime senza religione.

Tempo presente. V. *Presente tempo.*

Temporeggiare.

IL Tempo è Padre delle rileuate imprese. Fù parere di Giulio Cesare, che si douesse nelle cose importanti solicitar considerata mente, ed à bell'agio. L'Apostolo anche comanda, di non caminare nella precipitazione d'immoderato feruòre. Vedi *Indugio*.

Il temporeggiare è pericolosissimo in quelle cose, che così tosto possono rompersi, come tirar'à fine.

A bell'agio si forma l'Orso. Bisogna compassare il tempo. Il buon Pilota non prende spesso, che la meta di quel vento, che può condurlo in porto per arriuarui al designato punto.

La Dilazione è vn rimedio singolare, à tutti quelli, che si truouano in qualche perplessità, ed oppressione di negozi; intanto che spesso non bisogna, se non vn giorno, vn hora, vn momento, per far vedere vn gran cambiamento. Quando si presenta qualche cosa di disgusto, il meglio è di diferire, e portare in lungo, non sapendo qual accidente possa in tanto succedere per mettere la persona fuor di trauaglio.

Tenebre.

NElle battaglie notturne seruono le tenebre per quello, che manca di gente ad assaltare, accrescendo elleno horrore ne gli Assalti: Par lor di vedere per vn soldato vn'esercito.

Sono le tenebre simbolo delle tribulazioni, e de' flagelli diuini. Fra li tremendi castighi dell'Egitto, furono comprese le tenebre.

I disgratiati accidenti, tanto più sono ripieni di larue, e di spauenti, quanto che sono accompagnati dalle tenebre della notte.

Per osseruazione fatta nelle Scritture, così sagre, come profane, le gran tribulazioni sono sempre state accompagnate dalle tenebre. Le diece piaghe ancora dell'Egitto: l'acque (dico) conuertite in sangue: Il diluuio delle Rane: I piccioli, ma crudelissimi vermi: le mosche canine: la peste de gli animali,

mali: I tremori, ed vlcere de' medesimi, e de gli huomini: La grandine vniuersale: La volontà delle locuste: L'occisione de Primogeniti, Tutte volle Dio aggrauarle con densissime tenebre: *facta sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Ægypti tribus diebus, nemo videns fratrem suum, nec mouens se de loco in quo erat*. Vedi *Ignoranza*.

Sono le tenebre sopra tutti desiderate da gli Adulteri; hauendo conformità grande insieme le tenebre, e le colpe; di lussuria in particolare.

In Roma (racconta Tito Liuio) che s'introdusse vna setta abbomineuole, c'haueua per costume di celebrare certi Baccanali, oue si commetteuano di essecrande brutture; ma la diligenza che vsatanò in mantenersi segreti, non era punto minore, perche obligauano con illretrissimo giuramento tutti i complici à non palesare mai cosa alcuna; si riduceuano poi in vn luogo segreto, e perche si vergognauano non solo de gli altri, ma anche di se stessi, non voleuano nè luce di Sole, nè lume di candele: Costume che fù poi anche seguito da Catafrigi Vedi *Luce*.

Quegli oggetti, che per se stessi insipidi sarebbono, dalle Tenebre riceuono condimento. Chi vdì mai cosa tale, chè le tenebre priue per se stesse d'ogni bene, possano darlo altrui? Insipidi veramente, e poueri i piaceri del mondo, poiche sin dalle tenebre istesse van mèdicando cõdimento, e sapore.

Chi vende merci vili procura di venderle nelle tenebre, perche non si conosca la viltà loro. Quando il Demonio si faceua adorar dalle Genti, amaua molto, come luogo di venerazione i boschi folti, ne' quali penetrar non potesse raggio di Sole: Doue all'opposito è costume antico di Santa Chiesa il fabbricar Tempij riuolti all'Oriente, perche dal primo raggio del Sole vengono ad essere subitamente illuminati.

Apportano sempre le tenebre vn non sò che di timore, e di terrore all'huomo: là doue la luce rallegra non poco per mezo de gli occhi il cuore.

Tentazione.

NOn v'è huomo tanto perfetto, e santo, che tallora non soggiaccia alle tentazioni: sia degno, ed eminente lo stato: ritirato, e segreto, quanto si vuole il luogo, da per tutto elle s'incontrano. La vita istessa humana, non è che vna tentazione sopra la Terra, dice Giob; ed in se medesima ingenerata porta i morritti di esse, essendo concetta, e nata nella concupiscenza. Mai non è libera, nè sicura: Dopò vna tentazione succede l'altra, e così di mano in mano sempre le resta contra chi combattere.

Chi pensa vincere le tentazioni co'la fuga, maggiormente le incontra. La sola pazienza ed humiltà preuagliono. Sotto la scorta di queste, tutti i serui di Dio; tutti i Santi profittarono. Senza esse, chi che sia fù vinto, e riprouato.

Il principio di tutte le tentazioni, e la'ncostanza dell'Anima, e la poca confidanza in Dio. Come la Naue senza Timone, e quà, e là da flutti, è combattuta, così l'huomo dopò d'hauer abbandonato il suo proponimento, io più modi è dalle tentationi assalito.

Il fuoco proua l'oro, la Tentazione l'huomo giusto. Mostra questa al medesimo quanto egli vale, e quanto ei può.

Il punto della vittoria contra le tentazioni, stà nell'incontrarle con generosa resistenza: Chi neghitoso, e negligente lascia loro pigliar piede, è vinto. Nel primo assalto la semplice apprensione si presenta alla mente: Nel secondo la gagliarda immaginazione: Nel terzo il diletto, e'l consenso. La stupidezza, e la pigrizia, nel principio vsata assicura il nemico dello'ntento.

Dalle gagliarde, e grandi tentationi, alcuni sono guardati, che nelle friuole poi restano vinti. Questo ne auuerte ad humiliarsi sempre, nè mai presumere di noi stessi, poiche alla proua anche in cose leggerissime siamo iofermi, e deboli.

In più modi accade l'essere tallora tentato. Chi leggermente, Chi grauemente: Chi nel principio, chi nel fine, chi per tutta la sua Vita. Così disponendo l'eterna sapienza di Dio, la quale in riguardo dello stato, e de' meriti de' suoi Eletti, tutto dispone, ed ordina alla salute loro.

Non è sempre bene il oon essere tentato, perche gli più riputati huomini del mondo, pel troppo confidare di se stessi, con maggior rouina sono caduti.

Conuito Morale Portata Seconda.

Nissun Santo (dice Giouan' Gesseo) fù mai tanto altamente rapito, od illuminato, che, o prima, o dopò non fosse tentato. Succedono le consolazioni diuine alle tentazioni, e le tentazioni alle consolazioni. Chi è consolato renda gratie à Dio: si humilij, e timoroso aspetti la tentazione, perche senza fallo, passato quel breue spazio di tempo, succederà. Chi dopò la coosolazione è tentato, non desperi: sopporti con pazienza, perche al sicuro può dopò poco Nostro Signor Dio restituirgliela molto maggiore. Questa non è pratica nuoua; ma antichissima ne' maggiori Santi, e ne' maggiori Profeti del mondo. Rende la consolazione più forte l'huomo, al pazientare. Reprimelo la tentazione, perche del bene non s'insuperbisca.

In quella guisa, che vna piazza non si può dir forte, se non ha sostenuto vn'assedio, nella stessa non può chiamarsi forte vn'huomo, se non si è prima cimentato, è stato col Demooio à pruoua.

Chi sarà quello, che sicuro ardisca incontrare le tentazioni, quando Christo per natura impeccabile, douendo dal Demonio, nel Deserto esser tentato, volle vi si trouasse per iscorta la milizia de gli Angeli del Cielo, e stasse in disparte ritirata, senza lasciarsi vedere? Non andarà l'huomo nelle tentazioni considerato, mentre vede Christo inuincibile, per combattere metter' in campo tanti eserciti d'Angeli? *Quamuis solus posset obtinere victoriam, propter nos tamen, & nostrã formidinem, adesse tota iussit præsidia de supernis*: Parole di San Pietro Grisologo.

Andando Christo alla morte, v'andò solo, voglioso, e pronto: Andando per essere tentato voll' essere fortificato dallo Spirito santo, come, che più facile fosse il morire, che l'essere tentato. E non v'è scropolo à scriuerlo; perche nella morte, non hebbero i Giudei altro pensiero, che di diuidere l'Anima dal corpo: che nella tẽtazione aspirò il Demonio, che Christo soggiaciuto alle di lui tentazioni, hauerebbe subito la Persona del Verbo abbandonata quella dell' Humanita.

Di maggior considerazione è il vincere, vna delle più deboli tentazioni, che'l fare vno de' maggiori miracoli. Lascisi la Ragione Teologica, perche la grazia di far miracoli, è grazia *gratis data*. Dicasi co' l'Areopagita. Ha Iddio à ciascuno de Noue Chori Angelici assegnato il proprio offizio. All'infimo delle Virtù, ha dato il far miracoli: Al superiore dello Dominazioni, il combattere, e vincere i Demonij. Dunque appresso Iddio, è in maggior' eminenza il vincere il Demonio, che'l far miracoli. E perche'l supremo Angelo dell' Ordine inferiore, non può agguagliarsi all'infimo del Soperiore, restando sempre questi à quegli notabilmente superiore, segue, che chi supera vna minima tentazione, ed' è l'infimo di quest' Ordine, venga ad essere maggiore, del sopremo Operatore de' miracoli c'habbia hauto il mondo; considerandolo però io questa sola perfezione, senza consonderlo con altri meriti.

I Rimedi per superare le tentazioni si traggono dal sagro Vangelo. Due battaglie hebbe Christo alla scoperta col Demonio. L'vna nell'Orto, quando à Ministri disse: *Hæc est hora vestra, & Potestas tenebrarum*. Per assicurarsi di questa si preparò coll'arme della Santissima Eucharistia. La seconda fù nel Deserto col Demonio pure: e perche non era anche istituita l'Eucharistia s'armò col digiuno. Di questi due appunto si valsero nella primitiua Chiesa i Santi Martiri, per rendersi forti, e gloriosi; Così Isac Antiocheno. *Multi Martyres nihil gustabant in die, in coronam Martyrij præstolabantur; sed sicut ad nuptias praeparati expectabant occurrere gladio*; non hauendo il comodo di fortificarsi del Sagratissimo Viatico, *in ieiunio cum hymnis psalmis, & canticis*.

Tedolinda. Vedi *Donna lodata*.

Teodorico Rè. Vedi *Immunità Ecclesiastica. Fedele*.

Teodosio Imp. Vedi *Maledicenza vtile*.

Teofrasto. Vedi *Vita breue*.

Teologia Teologo.

EVui vna sorte di Teologia, che s'impara nelle tradizioni Apostoliche, ne' Concilij, ne' libri de' Santi, e nelle scritture Sagre: E ve n'è vn'altra nellaquale da alcuni Scolastici Moderni, si meschiano bene spesso certe vane sottigliezze, che nelle cose di Dio aprono la strada alla sofistica. Ha della presonzione, il lasciar libero lo'ngegno doue la fede lo vuole prigioniere. Non s'ha à prendere per mottiuo di ostentazione quella sorte di scienza, che tenuta è nascosta à Giganti, e riuelata a'Bambini.

San Luigi Rè di Francia honorò in estremo i professori delle sagre lettere, onde bene spesso à sua mensa furon veduti que' due sublimi, ed eminenti spiriti, San Tomaso d'Aquino, Dottore Angelico, e San Bonauentura Dottor Serafico: il primo, de'quali è stato vn'Aquila di sublimissimo volo, e di acutissimi occhi, che gli più alti misteri della Teologia angelicamente ha penetrati. E del secondo per encomio può bastare il detto del grande Alessandro di Ales (Maestro dicesi dell'vno, e dell'altro) che dello'ngegno di S. Bonauentura parlando, hebb'a dire, che Adamo in frate Bonauentura non hauea peccato. L'intelligenza delqual detto, a gli specolatiui si lascia da inuestigare.

Teorica, e Pratica.

TRoppo e differente la Teorica dalla Pratica: l'vna considera le cose in astratto, e fingendosi vn Trascendentale, che abbracci infiniti enti, ne forma di tutti vn'istesso cōcetto oggettiuo: L'altra considera in atto, e sempre si riuolge tra singolari, de'quali non si da scienza. Quella separa dalle imperfezioni della materia. Questa sol'opera nella materia. La prima dimostratiuamente insegna, che ogni minima quātità si può diuidere in infinite parti: La seconda ci mostra, che molte volte, ne meno in due la potiamo diuidere. Coloro, che nella camera fra libri vãno fabbricando chimere Politiche, mi fanno souuenire de'Romani presso Polibio, che hauendo guerra co' Cartaginesi, giudicando vtile alla vittoria, aggiungere alle forze di terra, vn'Armata in mare, come coloro, che non haueuano mai nauigato, cominciarono a far'esercitar'i Remiganti nell'arena; ma forse furono altrui d'insegnamento, co'l notabile naufragio che fecero della differenza, che è; nauigare nell'arena, dal nauigare nel mare.

Possono molti co'lo'mperadore Comodo dire, che son Principi, e Rè di nascita, ma non vantarsi d'hauer seco portati al mondo la scienza politica, ò la Dottrina necessaria, per amministrare i Principati, e i Regni. Bisogna a chi la vuole hauere, che l'acquisti, ò con lo studio, ò con la pratica: chi si può preualere di queste due cose, non è dubbio, che nō habbia la perfezione, che si può hauere, humanamente parlando, in ogni scienza.

Molto di rado accade, che queste due cose, Teorica, e Pratica si truouino in vn'istessa persona, vedendosi per lo più vno hauer praticato i negozi, che non hebbe mai libro in mano. E tal'essere ben praticato nelle lettere, che mai non è stato addoperato. E però questo certo, che non v'è persona, c'habbia cauata vna perfetta scienza dalla sua propria esperiēza, ma ben da precetti, e documenti altrui. Ed è facile questo à vedere, osseruando sommariamente l'origine, e progresso di tutte le scienze, che si truouano; poiche si vedrà, che nel venir prima alla luce, altri gettò alcuni de'fondamenti, altri vi s'auanzò sopra, altri vi pose il colmo. Troppo s'estende à lungo, lo'mparare per propria esperienza. Per esperimentare bisogna trouarsi in molti, e diuersi luoghi: trattar con più, e varie persone: veder più, e diuersi accidenti: ed incontrar più occasioni differenti, cose che non possono succedere in puoco tempo, si che la vita d'vn'huomo non basta. Doue la lettura in breuissimo tempo, ne mette auanti à gli occhi, tutt'i casi più notabili, che sono per lungo tempo succeduti, non ad vn'huomo solo, ne à diece, ò a cento, ma a mille persone, non solo in molt'anni, ma in molti secoli. E più tosto si saranno potuti leggere mille libri, che se ne sia co'propri occhi potuta vedere vna minima parte del contenuto loro.

Ma se l'esperienza di molti è soggetta all'errore, che sarà di quella d'vn solo? Auuēga, che vna medesima cosa più volte si veda succedere ad vn modo, non per questo se ne può cauar regola certa, per due mancamenti, che vi possono interuenire; vno dalla parte dell'Esperimentante, non impiegandosi co'la debita efficacia, e non pigliando la cosa per lo suo verso: l'altro dalla parte della cosa esperimentata, che alle volte non riesce, benche possa riuscire, per qualche ostacolo inuisibile; ò riesce alle volte per qualche accidente fortuito, e e non per sua natura.

La scienza, che si caua da libri è più vniuersale, e certa, perche non è cauata da cosa auuenuta ad vna persona sola, ma da diuersi successi, ed incontri d'infinita gente. E si può dire, che in essa si contenga l'esperienza istessa; perche in materia di Gouerno, non si contiene ne'libri cosa, che non sia verificata, e confirmata dagli Scrittori con gli auuenimēti, ad esempio de' quali hanno formati i precetti, e dati auuisi salutari. Ed è pur vero, che l'esperienza istessa pare, che s'acquisti col mezo de' libri; atteso, che la storia è chiamata da Liuio, la vera disciplina, ed esercizio per gli affari ciuili. La ragione è, perche secondo il Filosofo, l'humana esperienza si genera dalla memoria. Or'i libri non son'altro, che la memoria, ed il ristretto de'tempi, che è la più sapiente cosa del mondo. Vedi *Esperienza, Pratica.*

Tepidezza.

CHi vuol riscaldare la propria tepidezza, fa di mestiere trattar col mezo dell'Orazione con Dio: Così i cuori de' due Discepoli, arsero di tanto amore, mentre Christo parlaua con esso loro caminando per la strada. Vedi *Feruore.*

Termine, modo, conueneuolezza. Vedi *Modo.*

Termine confine.

TVtte le cose hanno i suoi termini: e quelli *spazi creduti* infiniti dall'opinione degli huomini, dalla Natura sono stati circoscritti. I mari si trattengono ne'loro termini: la terra ha i suoi confini: Il Cielo non trappassa i suoi spazi: l'Animo solo humano, non ha periodo alla sua grandezza.

Ternario.

IL fuoco acceso sette volte più del solito nella fornace di Babilonia, vedendoui dentro tre Fanciulli, iquali (come scriue San Giouan Chrisostomo) rappresentauano le tre Persone Diuine, per riuerenza del numero solamente, perdette l'attiuità; e in vece di abbrucciare rinfrescò. *Edax ignis in tribus pueris, sanctum, & diuinum ternarium reuerebatur, ac tremebat.*

Il Ternario è numero potentissimo, perche Dio, Trino è in Persone, ed vno in essenza: però tre volte Christo Nostro Signore orò al Padre nell'Orto. Tre volte pure ripeteuano i suoi incantesimi i Magi. Con tre cose (dice Trimegisto) è fatto perfetto il Mondo, con la debita conuenzione delle cose insieme: Con la debita esecuzione: E con la debita distribuzione. I Magi della Persia costituirono tre Principi sopr'il mondo Dio, la Mente, e l'Anima. Orfeo disse essere il tutto distribuito in tre parti. Principio, Mezo, e Fine: Aristotele parimente scrisse, tutte le cose contenersi sotto il numero Ternario.

Terprando Vedi *Tromba.*

Terra.

CHi può senza ammirazione mirare il graue, e massiccio globo della Terra, da suoi propri pesi sopra la lubricità dell'acque, e la vanità dell'aria sostenuto: copioso d'innumerabili piante: di varie, e diuerse spezie d'animali abbondeuole:

le: da decorsi de' fiumi, e ruscelli corteggiato: ora in humili valli profondarsi, ora ergersi in amene colline: or'in apriche, e smaltate campagne far pompa delle sue vaghezze: ora in superbi monti quasi minaccioso encelado solleuare l'altera ceruice: ora in populate Cittadinanze fra ricchi, e fontuosi palagi pascer l'humana ambizione: Ed ora in placide solitudini innitar gli animi al dispregio delle grandezze? V. *Punto, Appoggio*.

Con la Terra leggonsi appresso degli Scrittori operate merauiglie infinite. Quella di Mauritio preserua da veleni: quella di Timoglio leua le macchie: quella di Galazia fuga i serpenti: quella di Polo conserua dalla corruzione: quella di Cassandria impetra i nembi: quella dell'Indo tira il ferro: quella d'Afor consuma i cadaueri: quella di Chio imbianca i volti: quella di Dignite indora i capelli: quella di Samo stagna il sangue: quella di Danubio produce oro: quella dell'Vmbrisco auuiua i colori.

Scriue Filone Ebreo, che tra la Terra di Egitto, e quella di altre Regioni vi è vna gran differenza, perche quella aspetta d'essere fecondata dal fiume Nilo, le cui acque scorrono per là; ma l'altre Regioni aspettano l'aiuto, dalle pioggie del Cielo: *Quod Cœlum præstat alys Regionibus, hoc Nilus Ægypto*.

Dicono l'Abulense, ed i Rabbini Ebrei d'accordo, che l'acque dell'vniuersal diluuio distruggessero per alcuni palmi la superficie di tutta la terra, a segno, che di quella non ve ne restasse minima parte illesa, e quest'o non ha del difficile; perche nel ridursi l'acque in vn luogo è credibile loro corrodesse, e tirasse seco la superficie della stessa. Oltre che anche concorda ciò col sagro Testo, che non solo i peccatori minaccia di distruggere, ma con essi la Terra insieme: *Ego disperdam eos cum Terra*. Vedi *Sterilità, Fiori, Guardare*.

Questa gran machina della Terra è centro de'Cieli, base del mondo, vaso del mare, genitrice de' frutti, manto trappuntato d'herbe, e di fiori, alimento degli animali, patria dell'huomo, ilqual nato pellegrino, e piangente da lei è caregiato, e quasi col latte delle sue viscere nodrito, finalmente dagli altri elementi abbandonato, e dalla Natura istessa negletto, è nel materno seno da lei pietosamente accolto.

Ammira Plinio l'amoreuolezza della Terra, laquale in tanti modi a gli huomini serue. E incredibile (dice egli) la sua beneficenza se oltre a i benefizi, che da lei riceuiamo, nelle biade, nel vino, nel frutti, nell'herbe, negli alberi nelle medicine, ne'metalli, vogliamo anche contare tutti gli altri comodi, ed opere di essa, come sono tegole, embrici, doccioni, mattoni, e simili cose, e i vasi i quali si fanno con la ruota, e per vino, e per acqua. Ma molto meglio potiamo noi lodare la Prouidenza del Creatore, ilquale ha voluto, che tanti comodi habbiamo da vn'elemento, ilquale è il più vile, ed il più comune di tutti. Vedi *Tazze*.

Fù costume antico in segno di mestizia, e di penitenza, seruirsi della Terra, ò in quella sedendo, ò quella sopra di se spargendo: ed infino d'vn pezzo di creta leggesi, che si valesse il santo Giob, per nettarsi le piaghe.

Considera Procopio, che la materia di cui fu formato l'huomo, non fù il meglio, ò la più nobil parte della Terra, ma la più vile, e la più dispreggiabile. Sono queste le di lui parole: *Pulverem dicit partem terræ purulentam, & in superficie terræ volutantem. Elicitur itaque hinc Deum non collegisse optimam partem ex qua formaret hominem, sed superfluam, & quasi inutilem, vt appareat Deum omnia, ex sua infinita patrauisse, & adornasse potentia. Deinde voluit ostendere, quod ait scriptura: Nos nihil esse*.

Terrore.

Effetti di vn gran terrore sono palpitazione di cuore, sospiri affannosi, lagrime di sangue, capelli rabbuffati, turbazione di fronte, concauità d'occhi, guancie senza colore, labbra impallidire, mani tremanti, vacillazione di gambe, inquietudine di corpo, depressione di collo, complicazione di mani, percuotimento di palme, riposo tra mille agitazioni; or sedere, or leuarsi, or fermarsi, or mutar luogo, or restar'istupido, or prender fuga.

Tersite. Vedi *Maledicenza vtile*.

Terzo vno degli trè.

Colui, che posto in angustie fra due contrari, teme danno da ciascuno, subito che vn Terzo gli si presenta, senza andarui auuertito vi corre precipitoso.

Due contrarij hanno bisogno d'vn Terzo, perche non potendo fra essi, egli in se stesso gli vnisca; ma questo non potrà conseguire, s'egli non partecipa delle qualità d'amendui: così l'aria mediante il calore s'vnisce col fuoco, mediante l'humido coll'acqua. Così l'acqua col freddo s'vnisce alla Terra, coll'humido all'aria, di donde nasce l'ordine di questa gran machina dell'vniuerso. Mandando gli Ateniesi. Variano per terzo tra Alcibiade, e Niceccia; questi Saui, e prudenti; quegli furibondo, e temerario, rouinarono anzi l'impresa, che l'assicurassero, perche Variano, egli pure era bollente, e furioso.

Teseo. Vedi *Latte, Pescaggione, Dolor estremo, Aiuto*.

Tesifone. Vedi *Tempio*.

Tesoriere.

L'Offizio del Tesoriere ricerca diligenza esattissima, integrità mirabile, fede singolare. Ogni picciol mancamento, che commetta vn Tesoriere può riceuere tal crollo, che più non alzi il capo.

E pericoloso l'offizio del Tesoriere, perche maneggiando l'oro, e l'argento, è cosa aggeuole, che gli se n'attacchi qualche puoco alle mani, essendo vero il Prouerbio del Sauio. *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea*.

De' Tesori scriue Ascanio Pediano: *Quæstores Vrbani ærarium curabant, eiusque pecunias expensas, & acceptas in tabulas publicas referebant*. Due erano, dice il Biondo, gli offizi degli antichi questori: quelli dell'vno soprastauano al tesoro publico; quelli dell'altro al criminale, nelquale riceueuano i maleffizi capitali de' Cittadini. Ma di questi, non fa qui à proposito il fauellare. Quanto agli altri, l'origine loro come auuenne Vlpiano, e tanto antica, che si può dire, che d'antichità precedesse tutti gli altri Magistrati, in pruoua di che riferisce Granio, come Romolo, e Numa Pompilio n'haueuano due per ciascuno, i quali non furono tanto da essi eletti, quanto dal suffragio del Popolo creati.

Plutarco da ciò discordando troppo auuilisce la nobiltà di questo offizio, scriuendo, che i primi non attendeuano ad altro, che à ministrar gli alimenti alle Oche sagre, per opera delle quali già furono i Francesi vietati dalla sorpresa del Campidoglio.

Altri vogliono, che Tullio Ostilio fosse il primo, che instituisse, ed ordinasse l'offizio de' Tesorieri. Questo è certo, che col principio della Monarchia Romana hebbero altresi principio i Questori istessi, de' quali l'Vrbano, così da essi chiamato, risiedeua in Roma ed era souraftante al Tesoro publico.

I Prouinciali erano deputati per le Prouincie, e riscuoteuano le grauezze douute, lequali esatte mandauano à Roma: e questi tali haueuano al seruizio loro alcuni Scribi, per registrar nelle tauole publiche le pecunie riscosse, e parimente i Littori, per la difensione della Maestà Reale, de' quali fù espressamente Marco Tullio contra Verre.

Tessalonica. Vedi *Parricida*.

Testamento vltima volontà.

Il principal debito de' Parenti, e degli Amici è, non accompagnar il Defonto co' pianti, e co' gridi, che non seruono ad altro, che a manifestare la propria debolezza, ma conseruar memoria de' suoi desiderij, dar esecuzione alle sue ordinazioni, instanze, vltima volontà. Vedi *Legati py*.

Testa

Testa di Minerua. Vedi *Dignità non meritata*.

Testimonio, Testimonianza.

NOn fù mai presso de' Romani ammessa la Testimonianza ne' Tribunali d'alcuno per Grande, ed autoreuole che fosse nella causa propria, friuola an, chech'ella fosse. Lo'nteresse, e l'odio fanno spesso mentire.

La maledetta semenza de' Testimonij falsi da Giudei ereditata, ha talmente nella Città, anzi nel mondo germogliata, che appena la verità può spuntare ad essere giudicata. Anche il Santo Rè hebbe à dire: *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax*.

Giosuè vedendo la sfacciatagine degli huomini in testificare contra la verità trouandosi vicino à morte voleua per ogni modo prima il Popolo ribelle accordare con Dio, acciò non potesse il medesimo negare col tempo l'accordo, di obedire à quello, che Dio gli hauesse comandato, con dire che non hauesse acconsentito, s'elesse di pigliare per testimonio della verità vna pietra, dicendo: questa pietra sarà testimonio della promessa, e dell'accordo da voi fatto oggi in mano mia. Oh misero stato degli huomini, in cui è di necessità, loro togliere l'autorità di testimoniare, e trasferirla nelle pietre, lequali, ancorche non habbiano, ne lingua, ne orecchie, sono almeno sicure da ogni subornazione è corrozione. Christo pure nella sua morte, vedendo la'nnocenza propria dagli huomini si falsamente sonnetchiara, delle pietre istesse si valse per giustificarsi. *Petræ scissæ sunt*.

Teuca. Vedi *Donna lodata*.

Tiberio. Vedi *Prosperità, Timore*.

Tideo. Vedi *Picciolo*.

Tigrane. Vedi *Libertà*.

Tigri fiume.

IL Tigri scriue Ricardo di S. Lorenzo, è fiume d'acqua soauissima, ed ha i suoi natali dal Paradiso terrestre, onde vn'Imperador Romano à soldati, che nell'Egitto mormorauano per non hauer vino da trarsi la sete con molta ragione disse: *Nilum & Tigrim habetis, & vinum quæritis?* Traicorre questo fiume nel mar morto, nelquale le proprie dolcezze confonde con l'amarezze di quello. Simbolo de' contenti, e piaceri di questo mondo, che vanno finalmente in amarissimi pianti à morire.

Timante. Vedi *Fuoco*.

Timarco. Vedi *Prodigo*.

Timone. Vedi *Viuere*.

Timore.

TVtti i sonniferi del mondo non possono addormentare vn timore eccessiuo.

Non v'è, che tanto distrugga i sensi ed inquieti il cuore, quanto vn timor vano.

Il timore è quello, che scuopre, ed auuisa i pericoli.

Malamente può vincere, chi combatte con timore.

Il Timore non mai assale, che i colpeuoli.

Il Timore non serue ad altro, che à promettere la certezza della rouina. Quel sol timore è buono, che ritiene dal male, e fa l'huomo circospetto.

Il Timore è vna febbre, che in que' cuori si genera, che hanno la materia disposta à riceuerla, e questa non si discaccia, che coll'antidoto della necessità, ò della virtù.

Niuna Potenza per grande, ch'ella sia incontrando nel timor de' suddiri, può lungamente tirar innanzi. Tutte le cose temute, sono odiate, e le odiate imprecate di rouina.

E cattiuo maestro il Timore per far' I scolari: cattiuo custode per conseruarli.

Mille volte meglio è il morire, che'l viuere con sospetto, e timore nella propria Patria.

Gran forza ha nelle cose Politiche il Timore, poiche spesse fiate più dallo stesso, che dalle speranze vengono sostenute le sedizioni, ed i tumulti. Vn timore caccia l'altro; e souuente dalle più timide opinioni, nascono le più ardite rissoluzioni.

Il Timore insegna molte cose; perche quanto più la Natura si vede condotta alle strette, tanto più ampia scuopre la via allo'ntelletto. Pongasi la vita in pericolo, subito l'anima si sueglia, e con sottili inuenzioni, quasi nuouo Archimede s'arma alla propria difesa. La'nquietudine del timore, solecita la velocità del pensiero, ilquale truoua modi per ingannar l'Auuersario. Bruto nella scuola del Timore s'addottrinò nel modo di parer ignorante; ed ottenne tanta sauiezza, che potè opportunamente spacciarsi per pazzo. Il figliuolo di Creso, condannato dalla Natura ad eterno silenzio, pur vincitore di lei, vinto dalla paura sciolse il nodo alla lingua, per legar la mano à colui, che minacciaua la morte, à chi gli haueua data la vita. E più d'ogni altro sotto la disciplina del Timore diuenne dotto Dioniggi, che passando fin'all'arti mecaniche seppe far'il Barbiere a se stesso, con istromento degno de' suoi costumi. Vedi *Cercare*.

Quando vuol'Iddio castigar qualcuno, gli accresce il natural Timore, e sopravenendo questo allo'mprouiso spoglia l'animo di valore, e di consiglio.

Il souuerchio timore rende eziandio i maggiori Monarchi del Mondo disprezgiati.

Il modesto Timore fà stare l'huomo in segno; Aspro lo trapporta alla furia, e alla vendetta.

Il Timore è vn'affetto naturale, che non è vizio, ne virtù; ma può essere principio dell'vno, e dell'altra. Principio è di virtù, se si riduce à mediocrità. *Timores ad mensuram redacti, & moderati, virtuti sunt Argumento*. Così Aristotele. Principio di vizio, se si lascia cadere nell'estremo. *Timor agēs mentem non sinit vtiliora discernere*.

Il Timore insegnò l'arte di parlare in Enimma à Periandro, ed à Tarquinio, quando co'la verga abbatteuano i Papaueri. Dal medesimo apprese Tiberio di calunniar con le lodi: di conseguir col rifiuto lo'mperio: di auuilir Germanico procurandogli honore: di dar forza d'Oracoli à detti suoi, con oscurarli ne' sentimenti.

Il Timore serue di freno all'huomo: l'ardire di sperone. Il Timore è più atto à tirar l'huomo dal vizio, che dalla virtù: là doue l'ardire è più necessario per far male, che per far bene.

Fra li timori il più potente altri dicono esser quello dell'infamia, perche egli accende, ed affrena l'ira ad arbitrio suo; estingue l'amore, e non è men vigoroso alle volte, eziandio del timore della morte imminente, & certa, come ne' tempi passati, quando i duelli si permetteuano si è potuto vedere, che più tosto hanno voluto morire di ferro, che darsi per vinti al nemico. Tutti, e con maggior ragione, danno il primo luogo al timore della morte, onde per infallibile tegono il detto: *Vltimum terribilium est Mors*. Ed all'istesso proposito parlando il Demonio con Dio disse: *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro anima sua*. In confermazione di questa verità Santa Chiesa celebra per Martiri quelli, c'hanno sopportata la Morte per amor di Christo, non già quelli, che solamente l'infamia. Anzi nella nascente Chiesa tutti i Christiani s'haueuano per infami, non però gia tutti sono descritti nel Catalogo de' Martiri. Si risponde dunque; che vince tal'ora il timore della'nfamia quel della morte. Quando la'nfamia è lunga, la morte breue, come quella del duello; ma supposta vna morte proporzionata alla'nfamia dolorosa, e lunga, al sicuro che allora preualerà il timore della morte à quello dell'infamia.

Timore riuerenziale.

E'Il timore riuerenziale quella riuerenza, che si dà alle persone per qualche eminente virtù, riguardeuoli: e quan-

quantunque sia egli perfettissimo, ammettendolo la scuola de' Teologi in Christo nostro Signore verso il Padre, prende nondimeno dall'humana debolezza imperfezione, che la riuerenza dassi à credere comprendersi sotto le spezie della seruitù; quindi è, che gli huomini di mediocre letteratura hanno più facilità d'entrare nelle Corti, che gli Eccellenti.

Questi sono assai lodao, ma puoco premiati. Piace à Signori la virtù, ma non la vogliono vicina. Si contentano loro essere Amici, pur che non gli habbiano a riuerire. Abimelech fà allontanar Isac; e quando fù allontanato, lo cerca di Amicizia.

A questo forse riguardò Apuleio, in quella dotta fauola di Psiche. Furono (dice egli) tre sorelle, due di qualche grazia, la terza di ammirabile bellezza: quelle ritrouarono due mariti Regnanti, e questa non hebbe mai alcuno, che la volesse, quantunque fosse da tutti, come cosa diuina adorata. Conuennele maritarsi con vn Nume celeste, i segreti delquale volendo penetrare, nella troppo curiosità presto caddè rouinata.

Sono le due Sorelle gli huomini di mediocre letteratura, che facilmente truouano ricapito, e la terza, quella di gran sapere, che da tutti mentre stà nella propria casa con lodi è celebrato, da niuno in casa propria voluto. Ma se questo è abbandonato (siami lecito tralignare) a guisa di Psiche volgasi a Matrimonio Diuino, col mezo della contemplazione, lasciando però d'imitarla nel cercare i segreti di Dio; acciò non gli auuenga l'istessa miseria, come pur'anche accadde a Semele, quando volendosi congiungere con Gioue in maestà fù oppressa dal lume. Gl'Indagatori della Maestà (dice l'Apostolo) rimangono oppressi dalla gloria.

Timore, ed Amore.

SOno coloro più fedelmente amati da Popoli, i quali sanno maggiormente farsi temere. Sia quanto si voglia la virtù grande nel Principe, se non è coll'opinione del valore congiunta, è disprezzata.

Ottima cosa è l'essere temuto, ed amato insieme: Tuttauolta douendo vno di questi esser solo, il Timore è più necessario che l'Amore. La ragione è, perche l'Amore nel cuor humano è troppo mutabile, ed incostante: ed vno che oggi ama, domani facilmente odiarà, e molto più ciò è vero ne i Principi, i qual douendo osseruar la Giustizia è impossibile, che da tutti amati siano. Là doue il Timore, perche non è in potere di chi teme, ma di chi si fa temere, e molto più stabile, e sicuro; Il che s'ha ad intendere, quando stà ne'debiti termini, e non punto confina con la disperazione.

Timor di Dio.

IL santo timor di Dio è nobil freno agli animi grandi, seuero flagello agli animi seruili.

Timoteo musico. Vedi *Musica*.

Tiranno.

FVggono i sudditi dalla vista del Tiranno, come dallo sguardo del Basilisco. Mentre egli esce dal Palagio, quasi dall'Antro della sua crudeltà, si nasconde la gente, prendēdo per mal augurio l'esser veduto da tale, le cui grazie maggiori, consistono in poter far morire.

Contro i Tiranni non val riparo alcuno. Chi vuol loro opporsi con fortezza, la'nfrangono co'denti più duri dell'acciaro. Chi cerca placarli con mansuetudine, l'assorbono, come cosa liquida, che nō fa resistenza alcuna. Co'i Tiranni sempre si perde. *Deuorauit me Nabucodonosor Rex Babilonis; absorbuit me quasi Draco.* disse Geremia. Grazie à Dio, che tra Principi Christiani non si vedono di cotesti Mostri.

Tiro, Tratto.

I Buoni maestri conoscono l'opere l'vno dell'altro. Vn solo tiro fà giudicar di qual mano sia il quadro.

Tiro Città. Vedi *Incostanza humana, Legare, Irresoluto.*

Tisbe, e Piramo. Vedi *Velo, Disperazione.*

Titoli.

SOno oggidì con titoli tanto luminosi nominati indifferentemente gli huomini, come che, siano trasostanziati in tante Stelle.

Vanno i Monarchi, Rè, e Principi del Mondo cercando titoli, che portino maestà è terrore: Demetrio si chiamò l'espugnatore delle Città. Agamennone portaua nello Scudo il capo del Leone col motto: *Hic terror est hominum*: Atila si chiamaua Flagello di Dio: Tammerlano, ira di Dio: gl'Imperatori Romani si dilettauano farsi chiamare, col nome delle genti da loro vinte in guerra; come Germanico, Numidico, Dacico, ed altri simili.

Matilda Duchessa di Toscana, e d'altri Stati grandi, tutto all'opposito de' sopracitati, altro titolo non vsò mai, che questo: *Mathildes Dei gratia: si quid est.*

Chi per parte di Madre a cui si deue il Titolo d'Altezza, ma non per parte di Padre inferiore, à cui solo si dà il titolo di Eccellenza sarà nato, per che'l parto segue sempre la parte men nobile, in quella guisa, che anche i Logici dicono: *Conclusio sequitur debiliorem partem*, non può pretendere che'l titolo d'Eccellenza.

Tito Imp. Vedi *Allegrezza souuerchia, Miracoli, Vecchio, Liberalità, Morte de' Principi.*

Toccare. Vedi *Mano Lascivia.*

Tolleranza.

NOn si deue tollerare colui, che vien fatto peggiore della Tolleranza.

Tra limiti della Filosofia restrinsero gli Antichi le glorie dell'humanità in vna costante tolleranza de'trauagli. Più con esempi, che con insegnamenti dalle loro memorie s'impara, che mai non deue andarsene tanto altiera l'humanità, che quando ha occasione di esperimentare la propria virtù tra le sciagure. Vn'animo generoso non può far pompa di se, che ne'contrasti delle miserie.

Sempre è più sauio, chi è più tollerante. *Hoc prudentis opus, cum possit, nulli nocere.* Senec.

Non può essere insensato, chi ha senso da tollerare. La tolleranza è sempre segno d'accorgimento; ne può essere ripreso di melensagine, ò stolidezza, chi pratica l'accortezza, e la Prudenza.

Non è testuggine senza cuore, chi tollera di cuore. Non può non hauer cuore, chi combatte co'mostri delle proprie passioni, e che vince gli sdegni col sofferire le ingiurie. Se nō vince il suo nemico vince se stesso. Anzi vince il suo nemico, mentre vince se stesso; perciòche l'huomo non ha nemico maggiore di se stesso. Questa vittoria è vna Palma, che supera ogn'altra palma. Si come è maggior gloria il saper reggere se medesimo; che'l saper reggere altrui; poiche non sà reggere altrui, chi non sà reggere se medesimo: Così è gloria maggiore il vincere se stesso, che'l vincere lo'nemico; poiche non può vincere lo'nemico, chi non vince se stesso. Dopo la vittoria di se medesimo è facil cosa il vincer gli altri, conciosia cosa che gl'interni nemici (nella guisa che è l'huomo à se medesimo) siano più nemici, che non sono gli esterni: E questa forse è la ragione, che le più grandi inimicizie sono quelle de' congiunti, e quelle degli Amici, ch'erano più intrinseci.

Chi tollera le ingiurie è nouello Prometeo, che se non forma, almen riforma l'humanità, vnendo, e rionendo l'huomo con l'huomo: vnione, che forma quella dolcissima consonanza, che mantiene la gran cetera dell'vniuerso, e l'organica simmetria dell'humana Natura.

Dimandato Talete Milesio in che modo potesse più facilmente l'huomo comportar le proprie miserie: considerando (rispose) le maggiori de' suoi nemici. Risposta da Gentile; non da Christiano.

Il lasciare scorrere alcun'errore senza mirarlo, non mette in obbligo di correggerlo, come dourebbesi, quando s'hauesse veduto. Per non lasciar trascorrere vn picciol fallo, si è spesso dato aditu alla corsa di mille.

Gli Antichi Romani sagrificauano alle tẽpeste vn'Agnella, che vuol dire: che vna mansueta tolleranza placa ogni tempestosa sciagura.

Non v'miglior Maestro, per insegnar la tollerãza del tempo. Le continue infelicità questo solo hanno di buono, che indurano gli animi, e gl'incallisconο. Vedi *Continenza, e tolleranza*.

Tomaso Soderini. Vedi *Vittoria mal'vsata.*

San Tomaso.

CHi ben penetra la dottrina di San Tomaso, e la tiene à memoria, può egli pure chiamarsi Angelico. Non viene mai, ò nelle dispute publiche, ò ne' priuati congressi, così ostrusa quistione, che non si risolua co'le di lui risposte. Vedesi in pruoua: che chi nelle materie diuine sà tutto quel Santo, sà veramente tutto. Vedi *Teologia Teologo*.

Tomiri Regina. Vedi *Donna lodata.*

Tormentare, Tormento.

CHi sopporta i tormenti per cause honeste, merita grandissima lode; ma chi per cose indegne, tanto è più biasimeuole, quanto più costante li sopporta.

Ha insegnato la Barbarie vn nuouo modo d'vccider gli huomini senza spargimento di sangue, concedendo loro spazio non di viuere, ma di penare, acciò la mente sempre presaga del peggio, aggiunga al mal presente lo spauento dell'auuenire, e così il benefizio del tempo si conuerta in supplizio.

Colui che non sà per qual causa patisca, non deue mormorare di quello, che patisce: e chi conosce la sceleraggine enorme, che ha commessa, non si deue lamentare del tormento, che sopporta. Quanto il membro è più puttrido, tanto minore senta il dolore.

Tantalo, oppresso dalla sete stà nel mezo dell'acque: ed il paggio d'Alessandro bruggiando è costretto di tacere.

Il sauio per opinione degli Stoici è beato ne' tormenti. Metello secondo costoro, non fù più fortunato nelle sue glorie, di quello che fù felice Regolo nelle sue pene.

Tormento supplizio.

LA fune, per quello che n'afferma Il gius-ciuile *est Regina tormentorum*.

La forza de' tormenti apre la bocca alla confessione del delitto commesso.

Tornar'indietro.

POco vi vuole a far tornar indietro vn nemico, che se ne và mal contento.

Tradimento.

D'Ordinario i maggiori Amici son quelli, che tradiscono.

Giuda eletto da Christo fra'l numero de' dodeci più cari, e tesoriere anche dell'Erario Apostolico deputato, due enormissimi tradimenti commesse. L'vno contra'l di lui corpo naturale, agli Scribi, e Farisei vendendolo per trenta denari: l'altro contra'l corpo sagramentato, cauandosi di bocca il pane, nell'vltima cena consagrato, e portandolo alli medesimi con irrisione, come quello, che fosse dello stesso stato chiamato corpo suo. Così Teofilato: *Iudas enim panem accepit, & non comedit, sed occultauit, vt monstraret Iudæis, quod panem corpus suum vocaret Iesus*.

Quante fortezze insuperabili agli assalti, sono cadute alle frodi d'vna segreta intelligenza. Quanti affidato il sonno in grembo alla sicurezza nouelli Sansoni à Dalida, hanno sperimentate le insidie, e godendo i vezzi delle Grazie furono assaliti dal furore delle Furie. Questo mancaua alla misera nostra mortalità, che sotto il riso ancora s'apportasse la Morte: negli amici si prouasse la'nfedeltà: ne' domestici hauesse luogo il tradimento. Chiude alle volte, che non si sá coppa gemmata veleno mortale: Alberga, che non si crede tra lieti fiori aspe mordace; Ma che'l tuo caro; lo scelto da te per diletto, e partecipe de' tuoi più riposti, e segreti negozi, ti mãchi, ti tradisca, e co' nemici tuoi stessi, fatta lega, e conuenzione sottoscriua la tua rouina, questo per ogni parte riesce detestabile. Miseri noi, che inauueduti fomentiamo spesso la biscia in seno: impensati palesiamo quel segreto, che riuelato ne dà il tracollo. Ma che può forse? L'humana compagnia ricerca confidanza: fortunato chi coglie bene. Vn'amico è vn incomparabile tesoro. Non però mai s'ha a sottoscriuere per tale, se vna lunga pratica, e sperimentata occasione, non l'ha prima autenticato. Il tempo porge la conoscenza.

Dal tradimento, che contra Giosesso concertarono i suoi fratelli, co'l venderlo agli Ismaeliti trasse egli già l'origine della grandezza propria a' più eminenti honori dell'Egitto.

Traditore.

E' Proprio de' Traditori il mascherare i loro volti con apparente afflizione, e con giuramenti per accreditare i loro inganni.

Coloro, che per ambizione del dominare tradiscono gli altri, nel tradimento loro tradiscono se stessi.

Tradottori.

COloro, che detraggono al merito de' buoni Tradottori, con loro opporre, che proprio sia di quelle penne, che puoco feraci sono nelle inuenzioni proprie il ricorrere al trascriuere le altrui, non sanno quel che si dicono. Non è men difficile il ben tradurre vn'opera, che il ben comporla. Adunque San Gieronimo per la douiziosissima erudizione, per l'esata cognizione delle tante lingue, c'hebbe, il quale nella Chiesa di Dio fù chiamato Maestro del mondo, acclamato Dottore Massimo, Oracolo delle Scritture sagre, perche tradusse l'opere di tanti segnalatissimi Scrittori, Origene, Eusebio, Didimo, e d'altri, dourà essere stimato pouero d'ingegno, scrittore tra comunali, e volgari? Adunque Tullio, che per la sua facondia s'acquistò il nome di Padre della Romana eloquenza, e che rese con le sue orazioni si famosi i rostri del Campidoglio, dourà cadere presso costoro da tal concetto, per hauer tradotte le due cotanto famose, orazioni pure di Eschine, e di Demostene? Terenzio dunque, che in sei delle sue Comedie fù Tradottore di Apollodoro, e di Menãdro, sarà giudicato secondo i medesimi di niun'ingegno, hauendone pur tant'altre, e con tanta sua lode inuentate?

La buona tradozione, merita d'essere parangonata al Cielo, percioche si come questo con la sua veste cristallina ricopre le stelle, ma non però la scia, che la vista non le distingua; così quello appunto quasi veste del Cielo trasparente vela ben sì, ma non asconde quasi luminosa schiera di stelle, quãto di più riguardeuole s'habbia il proprio Autore rappresentato nell'Opera. Questa è la vera strada, che sempre seguir si dourcb-

dourebbe nel trasportare da più saputi: tralasciando d'andar per l'orme di certi Pedaoti, à quali capitando vn opera da tradurre, la trasfigurano à segno, ch'è impossibile, il più rauuisarla. Spettacolo di compassiune.

Coloro, che parangonano le opere tradotte al vino nauigato, che perde lo spirito, non distinguono delle qualità de' vini. I vini generosi, e quelli'mparticolare di Creta, ò della Corsica, non picano al gusto, se non quando passano il Mare. I cedri, e gli Aranzi coi trappiantarli si conseruano, e moltiplicano. Il Persico acquista qualità con lasciare il proprio terreno.

Deuonsi biasimare le traduzioni nude, atide, senza spirito; non le addobbate, morbide, e vigorose. Le più degn' opere. Che'l Soiaro pingesse, sono copie, tolte da carte altrui, ed inuenzioni d'altri, come si può vedere, dal San Giorgio della Chiesa di Campagna, e dalla Passione, ed Atcensione della Chiesa di Sant'Auna fatte in Piacenza; e pure elleno d'eccellenza auuaozano, i propri loro Autori, ed inuentori. Se in somma le traduzioni da stranieri linguaggi nel nostro portate non hauessimo, ò si perdessero, e noi, e la virtù restaressimo insieme scemati de' più belli, e più preziosi arredi.

Il tradur versi, e condur la Poesia alla mazza: vo legarle le mani, quantunque sia ne' piedi solamente auuinta. Vn fiume s'auuiene, che non sia raffrenaro ne gli argini, sorgendo da prima dal suo letto inonda infuriaro le vicine campagne; ma allretto poi à passar nel basso d'vna Valle, per due sassi di monte, lo vedi reprimere tutta la sua gonfiezza, di superbo humile diuenuto, e cheto di strepitoso. Tal'è la vena Poetica. Intumidita allora dilata le sue acque, quando si lascia scorrer libera douunque lo trapporta l'impero del suo corso; ma quando è per passar fra que'due sassi di monte; per l'angustie (dico) della traduzione, perde affatto, i primi furori, attenua il suo muoto, e quasi che più oon sia la medesima, di Torrente in vn Rigagnuolo si trasforma.

Tragici Conuiti. Vedi *Conuiti*.

Tragica descrizione. Vedi *Soggetto Tragico*.

Traiano. Vedi *Esempio. Nome. Piaceuolezza*.

Tramontar del Sole. Vedi *Sera*.

Tranquillità d'animo.

FOrtunati coloro, che liberandosi da questi tremori mondani, vogano à piene vele al porto della tranquillita.

Ammonisce Diogene, che contra la Fortuna si debba opporre la fiducia dell'animo contra le leggi, la Natura contra i sensi, la Ragione. Con questi trè ripari si conserua (dicegli) la tranquillità dell'animo.

Trascriuere. Vedi *Legge. Libri*.

Trascuratezza, Trascurato.

COloro, che ne'romori de' Vicini, ò de'Sudditi dormono quieti, sono simili à quelli che oppressi dal letargo, allora si suegliano, quando è arriuata l'hora di morire.

Trascurato Padrone non haurà seruo diligente. S'ingannò Marte, credendosi, che mentre egli si daua piacere con Venere, volesse il seruo, posto alla custodia sostenere per lui la mala notte. Lo stesso accade à Misiboseth, il quale si pose di mezo giorno à dormire, credendosi, che frà tanto la sua portinaia star douesse vegghiante, ond'ella pure addormentatasi, egli fù à tradimento vcciso.

Trasformazione.

NOn v'è maggior trasformazione di quella che'l peccato induce nell'huomo. Era Adamo sotto gli occhi di Dio. e pure, come che più no'l conoscesse, quasi assente il richiamò, replicatamente dicendo: *Adam, Adam*, doue sei.

Piene sono le carte de'Poeti di trasformazioni così d'huomini, come di donne. Proteo si trasformò, or' in albero, or' in fiera: Acheloo in Toro: Acis, e Marsia in fiumi: Ateone, Ifigenia, e Bacco in Cerui: Egeria, e Bibli in fonti: Aglanta, ed Anassarete in fonti parimente: Mercurio in Cicogna: Apolline or'in Pastore, or in Coruo, or'in Leone: Ardea, Alcione, e Niso in vccelli: Atlante in monte: Athis in Pino: Cadmo in Serpente: Caliste in Orsa: Celmo in Diamaote: Giacinto in fiore. Ciparisso io Cipresso: Dercete in Pesce: Echo in Voce: Leucotee in Verga: Linco in Lince: Nettuno in Delfino: Niobbe in Marmo: Mirra in Albero: Progne io Rondine: Aracne in Aragno: Saturno in Cauallo: Gioue in Aqoila.

Nella Licia, narra Ouidio, esserui vn fonte, che nouella Circe trasforma gli Amanti fra di loto. Il figlio di Cilenio, tuffatosi nelle di lui acque, con la bella sua Salmace, diuenne vna cosa stessa con quella, e vide spuntar dalle sue membra vn merauiglioso innesto di huomo, e di donzella.

Trasgressione.

QVando comincia la preuaricazione in vn'anima, non v'è più fine nella colpa.

Trasimene. Vedi *Ben'ò mal' opinato*.

Trasime. Vedi *Ricco*.

Trauagli.

E'Natura dell'huomo per la mala faccia rimirar i trauagli, che Dio gli manda, ed accrescerli: per la buona, quelli che da se stessi si procura, e di minuirli: e questo per fuggir vergogna, e guadagnar compassione.

Ha mostrata la pratica, che gli più trauagliati sono stati gli più fortunati.

Tutti coloro sono stati gran Prineipi, la Fortuna de'quali è stata agitata, e trauagliata.

Nelle sagre lettere, comincia prima la sera, poi segue la mattina. Non eomincia in allegrezza il Christiano, comincia in pianto: *Ad Vesperum fletus* dice Dauid, *Ad matutinum letitia*.

Sono i trauagli que' contrapesi, che danno continuo moto all'horologio della nostra mente. Sono quelle spine dentro il nostro letto, che n'impediscono il dormire.

Per conoscere vn'Amico di Dio, bisogna osseruare, s'egli ha di spine, di dolori, ò di tranagli trattessuto il cuore: s'egli porta le marche impròntate nell' anima delle tribulazioni; perche queste sono le immagini, e le stima pennelleggiate ne' giusti dall'eterno Pittore del Cielo.

Vuole tallora Iddio combattere con trauagli, e con persecuzioni gli huomini dabene, per prouederli di vittorie. Seruono quelle per paragone all'oro della fede, e della virtù di questi. Vedi *Sciagure*.

Sono quasi indiuidue compagne le tribulazioni della virtù.

Il santo Mosè quanto più il monte Sina fulminaua, tanto più intrepido contrastaua, e s'auuanzaua.

Ciò che patiamo in altri, noo è male, se non nell'opinione: quello, che patiamo nel proprio, quello è vero male. La roba, gli honori, le dignità, la moglie, i figliuoli, non sono altro del nostro, che nostri fastidij: dunque l'essere liberati da nostri fastidij, dalle soggezioni, da gl' impedimeoti, dourà esser chiamata, e stimata tribulazione?

La tribulazione (dice S. Gieronimo) è vn frutto di mandorlo: ha la correccia amara, dolcissimo il midollo. Aggiungono i Naturali, che la quantità de' fiori del mandorlo è vn' argomento di abbondanza per la ricolta.

Sotto l'amara pianta della Tribulazione come Giacob appunto sotto il Terebinto sepellisce il tribulato gli Idoli de gli affetti, de gli interessi, de' desiderij,

Gli

Gli huomini dabbene hanno la tribulazione di fuora ; il conforto di dentro.

I Rubini dell'Etiopia radoppiano lo splendore del loro fuoco infusi nell'aceto.

Le dissolutezze humane, se non hauessero l'antidoto della sferza , e se non prouassero il trauaglio (proporzionato freno all'indomito loro ardimento) terminarebbono la carriera al precipizio. Altro,che i dolori , che ne tormentano , e i mali accidenti,che incontriamo,ne inducono allla conoscenza de' nostri delitti. L'afflizione in Agar fuggitiua occasionò il pentimento; e'l pentimanto la dispose alle misericordie del Cielo. Felice,chi ben si serue della tribulazione. Ella è vn contrapeso , che giustamente comparte il muoto all'Orologio della ragione.

Il ferro nel fuoco s'ammollisce,ed il bronzo,si squaglia.

Le angustie presenti,risanano la febbre contagiosa della nostra alterigia.

Ne gli più graui trauagli,ricorresi à gli più cari amici,essendo questo il tempo di far pruoua del loro amore , e della loro lealtà.

Possono ben l'acque bagnare, ma non sommergere , chi per esse sà galleggiare.

Quelli si possono chiamare veri trauagli, iquali non si possono sopportare,per mancamento di patienza.

Le prosperità hanno qualche parte col mondo ; solo i trauagli fanno, che'l cuore viua tutto di Dio .

Per coglier le rose del Cielo è necessario passar per le spine della Terra .

I trauagli , e le penne si combinano facilmente insieme: *Homo nascitur ad laborem,& auis ad volatum* : Non così tosto l'huomo , è trauagliato nella vita presente , che mette le penne delle virtù,per volarsene al Cielo. Pensiero d'Vgone Cardinale . Dauid assalito da timore,e tremore,e da tribulazioni angustiato,esclama di subito : *Quis dabit mihi pennas sicut Columbe* . Lo stesso da San Paolo leggesi osseruato;percioche da patimenti,da Carceri, da sferzate afflitto incontanente soggiunge *Raptus sum vsque ad tertium Cœlum* .

Altra strada per passare à godimenti non v' è che quella delle molestie . Le Api mentre fabbricano il miele si pascono di Cerinto herba molto amara.

Huomo non è,di qualunque dignità si sia,che ò in palese,ò in segreto, non patisca de gli affanni , e massimamente coloro , che fanno, od hanno fatto altrui sofferire di gran danni.

Conduce Dio per la via de' trauagli i suoi cari,acciò che vsino del mondo,come non vsandone: e che non piglino de' beni del medesimo, che fuggendo , come i cani delle riue del Nilo,che non beono l'onde di quel fiume,che interrottamente,e correndo.

Fra le punture delle più crudeli spine , spuntano d'ordinario le più belle rose.

L'afflizioni mediocri ammettono i rimedi, e quelle assopiscono,ma le estreme s'aumentano per antiparistasia .

Quand' il Sole appare così subito dopò la pioggia , è segno di nuoua,e vicin'acqua.

Le afflizioni abissano gli huomini in perpetue tenebre . Il giorno serue di notte,e la notte nodrisce il tormento . Altro loro non proponendo , che l'oggetto delle loro proprie miserie.

Come le Stelle del Cielo non sono mai tanto splendide, come quando le notti son molto oscure; e non mai tanto pallide,come quando risplende il Sole ; Così le molte perfezioni,che gli huomini grandi possedono, mentre durano le loro prosperità sono,come sepellite;ma fra le tenebre delle auuersità rilucono in ogni parte. La notte rende gl'istessi illustri, ed il loro nero manto serue à maggior splendore .

La tempesta delle tribulazioni è felice ; perche conduce gli huomini al porto di miglior vita,doue le tenebre si cambiano in giorni : le turbazioni in pace , le angustie in consolazioni Angeliche .

I trauagli,se si è errato vengono in pena de' peccati se non si è errato,in aumento di merito : ò diminuiscono il male , ouero accrescono il bene. Sono sempre buoni,perche sempre è buono quegli che gli dà. Quando paiono cattiui,paiono cattiui perche cattiuo colui è,che il riceue.

Tanto sono i trauagli dell'animo, quanto noi gli si facciamo. Non hanno essenza altroue,che nell'opinione . Se fossero cose reali sarebbono in tutti, quanti huomini si truouano senza quel grado,che tu possedeui,e non se ne lagnano,come tù d'hauerlo perduto? Se dirai , che non si lagnano di non hauerlo,perche non l'hanno hauuto ; ti lamentarai non di quello che sei,ma di quello,che sei stato: Ti dolerai del bene, non del male. Ma dimmi pur' anche: quanti infermi, quanti mendichi, e quanti altri huomini si stimariano fortunati , se fossero nel tuo stato ; E tu chiamerai infelicità l'esser quello, che tanto chiameriano felicità di diuentare ? Se ti ritruoui in questo termine,non per altro sei infelice , che per non conoscerti felice. Vedi *Afflizione*.

Quando l'huomo non aspetta altro che tenebre di tribulazione è spesso da felicissima luce, come di mezo giorno illuminato. Quando stima d'essere consumato,e morto,rinasce egli medesimo à guisa della Stella Lucifero , certissimo Messaggiero di vicina felicità: Così per proua disse Giob : *Quasi meridianus fulgor consurget tibi ad vesperum , & cum te consumptum putaueris,orieris, vt Lucifer.*

I gran trauagli fanno perdere l'vso del vedere, ritirando in essi gli spiriti , alle parti interne , ed abbandonando i sensi : *Magna cogitatio cæcat,adducto intus visu* . Plin.

Che cosa sarebbe stato vn Alessandro senza la Persia , la Media,e l'India da soggiogare , imprigionato dentro i confini della Macedonia? vno Scipione senza Cartagine: vn Pompeo senza i Corsari: vn Metello senza la Numidia: vn Mario senza Giugurta . Vn Socrate senza Santippe?

Trauagli, e consolazione.

TVtti i trauagli hanno seco la loro consolazione si come molti veleni gli antidoti. Colui,che in vece di mangiare il busto della vipera,mangia il capo,e la coda,non vuol sanarsi: e quegli, che per la mala faccia timira il trauaglio , quando potrebbe per la buona,non si vuol consolare . Si porta Alcibiade fra nobili Conuitati vbbriaco à casa di Niceto , e nel più bello della cena,leua,e porta via la metà de gli Argenti. Merauigliansi i Conuitati dell'insolenza dell'vno, della pazienza dell'altro in sopportare la'ngiuria. Risponde Niceto, douersi Alcibiade ringraziare della parte,che gli ne haueua lasciata .

Trauagli puoco dureuoli.

PResto termina tutto quello,che ne trauaglia . A che proposito dunque tanto affannarsi? Il passato non può tormentare,perche non è più. E quello,che rimane starà puoco à consumarsi del tutto , ogni momento rodendone vna parte.

Segue per eterno decreto à tenebrosa notte lucido Sole; à tempestosi mari,liquido argento à sanguinosa guerra , tranquilla pace à procelloso nembo,chiaro sereno :ad orgoglioso vento,aura soaue: à Vespero cadente, sorgente Aurora : à laborioso muoto,grato riposo : à mesto pianto , lieto sorriso: à torbida procella rugiadosa Iride.

Trauagli senza colpa . Vedi *Innocenza calunniata* .

Tremore .

IL segno , che pose Dio in Caim, perche non fosse vcciso fù vn continuo tremore della testa:e con ragione,doueua colui sempre tener'offeso il capo,che tolto di vita haueua, quello ch' era il capo dela Chiesa .

Tribulazioni .

IL tocco della mano di Dio mostra la finezza dell'huomo, come il paragone dell'oro.

Chi niega , che la tribulazione in vn'huomo da bene sia

vn

vn dono di Dio, legga i libri sagri, e vedrà, se possibile mai sia, che huomini scelerati hauessero sofferti, senza disperazione la millesima parte delle sciagure di quei petti, ne' quali Christo vi faceua l'offizio di cuore. Non si ha per possibile mai, che doue non fosse stata vna particolar'assistēza di Dio si fossero potute contrastare, non che vincere, le forze d'vn Inferno, non solo scatenato, ma dalle stesse mani di Dio stuzzicato ed irritato a' danni de' medesimi seni, ch'altro non essendo che carne, finalmente haurebbono mostrata la loro fragilità, e debolezza.

Il consiglio di Dio dato a Mosè di prendere il Serpente per la coda, fù a dire, che bisogna nella tribulazione considerare il fine, pel quale ne s'inuia dal Cielo: l'vtilità, che ne traremo: ed il vantaggio che ne riccueremo. Così non potrà murderne: ne noi si atterriremo al vedere, che vibri contra di noi quasi saetta la lingua per vcciderne. Vedi *Scudo*.

Il mondo è vn Laberinto di trauagli. L'huomo non può gitarsi per esso, che per riuolte di tribulazioni.

E sempre felicità l'esser tocco dalla mano di Dio sopra la Terra. Non entrò in Campidoglio, ne Duce, ne Cesare triunfante, che per testimonio delle sue fatiche, non appalesasse que' patimenti, e quelle cicatrizate immagini di guerra, che lo portarono al tempio della gloria.

Vn'huomo felicitato di volutta, e di piacer senza pruouar disastro, ò scontento alcuno, corre gran rischio di pruouarli tutti irreparabilmente in vn tratto. L'empia, e scelerata eminenza di Saul fù la tessitura de' suoi tormenti. Le persecuzioni d'vn'innocente Dauid fecero lo stesso degno di arpeggiar tra le sinfonie di Paradiso.

Ogni gloria ha le sue antitesi di vo euidente pericolo. Per imperlarsi nella Patria della Beatitudine, s'arrubinarono tanti Santi di martirio col proprio sangue in questa vita.

Pouero Adamo, che citato, e richiamato da Dio, più si lagnaua d'esser ignudo, che d'hauer offeso Dio, ed'hauer perduta la sua grazia. Ma questa è l'heredità dell'humanità; il maggiormente affliggersi, per gl'incommodi, che noi riceuiamo. ò nel corpo, ò nella fortuna, che per le ingiurie fatte a Dio, ò per la perdita de' beni del Cielo.

Il Diamante non ha titolo di buono, ne di precioso, se a colpi di martello cede: Se si scheggia è vetro disprezzabile per la fragilità. Il martello delle tribolazioni, è quello che pruoua gli Animi grandi, e ragioneuoli. Ciò forse inserì quel Rè, che sù le sue medaglie volle scolpito vn fulmine sopra vno Trono regale. Quando tutto passa felicemente, anche gli più deboli hanno per lecito il milantare vna costāza adamantina; Ma se viene il fulmine della sciagura, a suoi colpi si conoscono gli animi di diamante, e di vetro.

Questo è il costume del Sourano Benefattore. Gode di mascherar le sue grazie con terribili apparenze; ma chi ben le considera truoua, che quelle horridezze sono preciose. Così pur'anche i Sileni, e più rozi, e più difformi nascondono i Paradisi. Così pur'anche i Cieli tengono a' confini vna trincea di fuoco.

E di mestiere, che le corde della Cetra tal'ora s'allunghino stirate, con qualche violenza, s'ella ha da rendere buon suono. La tribulazione è tanto necessaria, anche negli huomini giusti, ch'eglino parimente senza lei facilmente discordati errino. Lo'otendeuano coloro, ch'esercitauano la fanciullezza co'le sferzate, insegnando a quella tenera età, che solo a forza de' flagelli l'huomo giunge ad esser'huumo.

Sono le tribulazioni mercanzia degna di Paradiso. Si conduce sempre Dio a quelle fiere, oue si negoziano trauagli; Che però i poueri tribolati non hanno da sospirar lungo tempo gli aiuti, e le consolazioni del Cielo.

Tribulazioni de' serui di Dio.

ANcorche i diuoti serui di Dio vrtino frequentemente negli sterpi, e bronchi di noiosissime cure, e spendano, ò spandano del proprio sangue; non se ne auueggono tuttauolta, perche le anime loro fanno diuerso viaggio; e godono nel Ciel le rose, delle quali calcano i piedi le loro spine.

Nella via dello Spirito non si dà vscita d'Egitto, che non incontri subito l'Amalecita a fronte. Nella semenza di Christo, non è il più fruttuoso germoglio, che il vero perseguita-

to. Nel tesoro della Chiesa, le paci sono amarissime: le tribulazioni preziose.

Sù le penne di misera Ignoranza, passo col pensiero le nubi, e mi confondo negli occulti giudizi di Dio. Dentro a i rauolgimenti di questo inaccessibile laberinto non truouo, che l'adorare vna nebbia. E chi mai intese il glutino d'vna collegazione si strana? Che i segni della beneuolenza siano le oppressioni, e i trauagli; che la nauigazione più certa, non habbia altro porto, che le borasche; Ne sappia calamitarsi altroue, che alle stelle de' i naufragi. Restano quì deluse le più viuaci intelligenze del mondo, e solo può trionfarne vna più alta filosofia. Il Giusto per essere simile à Dio acquista Impero di poter mutar la Natura. I trauagli sono da lui riceuuti in quella parte dell'Anima, che stà sempre vnita col Cielo; e perche ad essa non arriua alcun male, anche i dolori vi giungono sotto sembiāza di bene. Sù le Cathedre d'Arabia lesse il Patiente Idumeo questa nuoua proposizione; e pronunziò alla fine, di nō poter'intendere; perche riceuendosi dal Creatore i contenti, non debbano ancora essere riceuuti i trauagli. La scuola poi di Christo con silogismi celesti ha poi fermata questa massima: che le Vergini infeconde si lascino lussureggiare ne' pampani, ma i graspi degli eletti ricercano d'essere lacerati, e potati: che in questo Eritreo della terra possono ben generarsi le Perle, ma solo à furia di procellose tempeste: e che quando fra i figli di Giacob deue cercarsi il Calice della Tribulazione, non solo lo trouaremo indorato, ma dentro i sacchi solamente del più diletto Beniamino.

I Giusti sono come le Stelle; non si gode del loro splendore, se non sia ben nera la notte della Tribulazione.

L'Aratro che squarcia la terra, rende la medesima più feconda. Lo Scettro de gli Rè d'Egitto, simbolo delle Tribulazioni, haueua forma, e figura d'aratro. Ch'incontra nelle tribulazioni fà frutti gratissimi à Dio. Di Noè, perche fù lo inuentore dell'Aratro scriuesi nel Sacro Genesi: *Iste consolabitur nos ab operibus nostris*.

Il Torchio acceso co'l'agitazione auampa di maggior splendore.

La Tribulazione tiene in freno l'huomo, eziandiu indomito, e calcitrante.

Se Archita Tarentino seppe formare vna colomba di legno, che per forza di contrapesi, che tirano al basso, volaua in alto: qual merauiglia, che'l Rè del Cielo, col mezo delle tribulazioni, ancor che graui, e pesanti, sappia far leuar vn Anima al Paradiso?

Trionfo, Trionfare.

NOn è il Trionfo, ma la virtù, onde si merita il Trionfo, che apporta gloria al Trionfatore.

Riferisce Quinto Curzio, che quando Alessandro entrò trionfante in Corinto, i Sacerdoti di quella Città vedendo ch'Efestione vestiua la stessa liurea d'Alessandro, si chinarono a terra per adorarlo; Allora Efestione con sagace stratagema s'humigliò a piedi d'Alessandro; ed in questa guisa diede a conoscere, ch'egli era seruo non Rè: Efestione, non Alessandro. Vedi *Pompa disprezzata, Conoscere se stesso, Honore rifiutato, Immagini.*

Tristo, Reo, Scelerato. Vedi *Scelerato*, *Maluagio*.

Tristo malenconico. Vedi *Malenconico*.

Tristizia.

LA tristizia è vn'apprensione conueneuole nell'appetito intellettiuo, che non può precipitare nella disperazione.

Mærore grauius hominibus nullum malum. Grec. Adag. Vedi *Malenconico*.

Trofeo.

NOn fù mai pienamente giocondo quel Trofeo che si pianta dal vincitore sù le rouine del proprio Stato che sempre la pugna, per molte miglia d'intorno lascia di necessità disolato.

Trofonio. Vedi *Morte impensata.*

Tromba.

D'Alessandro quel grande non meno nel cognome, che nelle glorie, si legge, che al suono della Tromba di Terprando, in qualunque luogo si trouasse, suscitati gli spiriti al suo generoso cuore, si rizzaua in piedi, ed impugnaua l'arme.

Trono Regale.

E Che vagliono que' Troni, sul primo scaglioni de' quali incontra l'Ascensore le maggiori afflizioni, che capirà no io cuore. Vedi *Regnare sue difficultà*.

Difficilissima è la sublimità del Trono, chi sale al medesimo, s'imbarca sopra vn legno, che è per correre vna cotinua tempesta. Ora si vede solcuato nel Cielo della felicità; ora profondato nell'Inferno delle miserie. Vedi *Principe sue miserie. Scettro.*

Troppo.

OGni troppo, dà troppo che fare.

Quidquid modum excedit in vitio est. Il troppo è vizio, il modo virtù. Anche nelle cose buone bisogna osseruare il precetto. *Ne quid nimis*: E Salomone dice. *Mel inuenisti, comede quod sufficit: ne forte saturatus euomas illud.*

Tuono.

IL Tuono per ordinario, non presagisce, che qualche strauagante tempesta. Quando chi tiene l'Autorità comincia a borbottare, è sempre bene a' sudditi il dar luogo, per non occasionare co'la presenza più notabile disordine.

Lo scuoppio del Tuono è tanto terribile, e spauentoso, che di se stesso parlando dice Giob: *Super hoc expauit cor meum, & emotum est de loco suo*: Quel Giob, che non temè l'esercito de' Sabei, che gli depredò cinquecento Asini, e mille Buoi: che stete saldo al fulmine, che gl'incenerì sette mila pecore, co' loro Pastori: che fece animo contra i Caldei, che lo spogliarono di tre mila Camelli, vccisine i Guardiani: che alla scossa del Turbine, che da fondamenti gli trabalzò il Palagio co'la morte di sette figli, e tre figliuole non si piegò: quel Giobbe torno a dire, per altro si costante, e forte, allo scuoppiar del Tuono si confessò atterrito: le forze fueruate: il cuor strappato.

Seneca oello stesso soggetto esclama: *O quantum mentes sonus ille cœlestis pepulit*: & Ouidio

Iussit & humanas mouere tonitrua mentes.

Sono i fanciulli c'hanno paura del Tuono. Io contrario Aristotele. Qualunque (scriue egli) non teme i baleni, i tuoni, e l'altr'arme, che auuenta il Cielo sdegnato, non ha nome di Forte, ma di Scemo.

Gli antichi Romani haueuano per buon augurio, se tuonaua da man manca, perche le cose a noi sinistre, pensauano, che vicisseto dalla mano destra di Dio. La parte destra del Cielo fà rispondenza alla parte nostra manca, standoci a rimpetto. Vedi *Orazione.*

Tubalcaim. Vedi *Ferro.*

Turbolenze. Vedi *Segno.*

Turchino colore. Vedi *Azzurrino.*

Turco.

SE i Principi Christiani congiongessero l'arme sue fortunate contro il maggior nemico del nome Christiano, cotra'l Gran Turco dico, si suellerebbe dal Globo terrestre, quell'infausta Luna, che indegnamente splende nell'Oriente: Luna, che ecclissa il Sole della verità Euangelica, poiche già il millesimo anno è oltrapassato, che i seguaci di Christo vaneggiano, altercando fra di loro per cagioni temporali, e per lo più lieuissime, e lascian perdere tanti millioni d'anime nelle fauci dell'Abisso, aperte da vn'iofame Condottiere di Cameli, nel cui honore si riuerisce da quel Popolo pazzo la Luna, perche cadeua di quel brutto male, che dalla Luna ha il nome.

Tutori.

I Tutori, dice Cicerone, si daono per vtile, e giouamento di coloro, che alla lor cura sono raccomandati.

I Tutori si danno à figliuoli impuberi, per ammioistrazione de' loro haueri, sin tanto, che arriuino alla pubertà, nella quale è lecito gouernare il suo.

La legge di Tutela, fù tolta dalle dodeci Tauole, dice Caio Giureconsulto, ancor, che per costume, ò per altro molto prima si osseruasse di dare agli inabili, ò per età, ò per giudicio i Tutori, percioche negli Antichi annali di Tito Liuio si legge, che anche Marzio Rè de' Romani, lasciò Liuio Tarquinio a suoi figliuoli per Tutore.

Tutto.

IL Tutto per essere oltre alle parti, ricerca l'vnione. Se manca, non si produce, Se parte, si corrompe: perde il nome, ed anche la virtù. La voce d'vna Adunanza, ò moltitudine, chiamasi voce di Dio, ancorche in ciascun particolar sia, ò possa essere voce del Diauolo: la cagione procede dalla forza, e virtù dell'vnione, nella quale non si considerano i particolari, che si vedono, ma quello, che per esta è rappresentato, che non si vede, l'Vnità, dico diuina. E per questo detta Vnione hauendo del grande, dell'autoreuole, del Macstoso, ha anche forza d'inamorire, di giudicare, di vincere, di prouocar'a riuerenza, di violentare con sue preghiere (per così dir') il Cielo.

Quell'Assioma d'Esiodo: *Dimidium plus toto* Così viene interpretato da Platone, che più degna è la mediocrità del tutto.

VACVO.

INfelice Aristotele, che tanto s'afflisse per escludere il vacuo della Natura, e pur chi ben considera trouarà che negli huomini è più il vano o'l vacuo, che'l pieno.

Come nel mondo luogo non si può dar, che vacuo sia, così ne anche da due corpi ripieno: abborrendo egualmente la Natura, ed il Vacuo, e la Pienezza souuerchia, come due estremi viziosi.

E la Natura tanto nemica del Vacuo, che crudele diuiene contra i suoi propri parti, per non essere verso di lui pietosa. Fà vscire da propri luoghi gli elementi, acciache egli non habbia alcun luogo. Vuole, che ciascuna creatura di morire più tosto si elegga, che permettere, ch'egli nasca; ed arma contra di lui le deboli: fà veloci le pigre, leggieri le graui; toglie all'incontro l'ale alle leggieri; ed in somma ogni sua legge dissipa più tosto, che dispensare, ch'egli nel Mōdo alberghi.

Quando per diuina possanza in questo gran teatro del mōdo rimanesse vacuo, ò d'aria, ò d'altro riempimento, le mura, il tetto, il pauimento istesso precipitosi, rouinarebbono à riempirlo.

Vasra

Vafra Regina. Vedi *Simiglianza, Allattare.*

Vagao. Vedi *Ruffiani.*

Vagazione interdetta alle Donne.

L'Honestà della Donna, nel vaso della bellezza portata in publico, s'espone a i ladri de'desiderij lasciui.

Il colore dell'honestà è troppo delicato, l'aria delle publiche Radunanze lo sminuisce, e i raggi impudichi degli occhi l'offendono.

Quanto più la Donna s'allontana dalla vista degli huomini, tanto più s'auuicina alla pudicizia. Dina figlia di Giacob (come nella scrittur sagra) per essersi lasciata vedere fù cagione della distruzione d'vn Regno.

La bellezza delle mogli esposta senza riserua agli altrui occhi, dà tacitamente occasione di mormorare, come pure, anche palesemente mormorarono quegli Ambasciatori, dolendosi di Aminta Rè de'Macedoni, che loro fece vedere le bellezze delle Donne di Macedonia, ne pur permesse poscia il toccarle: Che perciò non senza ragione soggiunsero: A che farne vedere così grazioso spettacolo, se non doueuamo altro guadagnare, che vn'infirmità d'occhi?

Pazzo Candaule, per testimonio di Erodoto, che hauendo vna bella moglie, glorioso di tal possesso, si compiacque, che vn suo fidato Amico la vedesse ignuda.

Contra questo precetto, l'Ambizione indusse Assuero, lo splendido: perciocbe dopo d'hauer egli fatto vedere a suoi Sudditi la splendidezza dell'animo proprio nel Conuito, vol-l'altresi che vedessero l'incomparabile bellezza della moglie, acciò intendessero, come con ragione l'adorassero per Dio, che in casa haucua vna Deità per consorte.

La Natura (dice Galeno) ha dato alle Donne membra più tenere, e delicate: e non ha vestite le loro guancie di peli, acciò che non s'esponessero all'aria, ed alle ingiurie del tempo. Or'elleno sono come le Statue di Dedalo, c'haueuano l'argento viuo sotto *i piedi*. Stimano perduto quel giorno, che non escono di casa.

Quando il polpo esce dalla sua Abitazione, ch'è il mare, scriuono i Naturali esser mal segno.

Racconta Plutarco nella vita di Numa Pompilio, che vedendo vna volta i Romani nella piazza, ed à Tribunali vna Donna l'hauessero per prodigio, e ne rimanessero talmente ammirati, che mandarono all'oracolo in Delfo, per intenderne il mistero. Ora quella frequenza, che à tutte le cose toglie la merauiglia, à questa parimente l'ha tolta. E s'haurebbe oggi per prodigio, che Donna se ne stasse senza vscir di casa.

Guardinsi le Vergini dall'Aria, e dal Sole, acciò non habbiano a dolersi. *Quia decolorauit me Sol.* Donna, che si lascia volentieri vedere, se non perde la pudicizia, contrae almeno vn non sò che di negrezza alla sua buona fama.

Solo le Meretrici tra Persiani si lasciauano vedere nel Conuiti.

Non volle Iperide, che vscisse Donna alle publiche Raunanze, se non era co'gli anni tant'oltre, che potesse la curiosa moltitudine andar chiedendo, di chi Madre, non moglie si fosse.

Tenne Tucidide per costante, che quella femina fosse da Saui Giudici stimata meriteuole di maggior lode, la cui vita, e fama fosse dentro a'breui confini delle priuate mura stata ristretta. Vedi *Ritiratezza Donnesca.*

Valerio Publicola. Vedi *Rinonzia.*

Valerio. Vedi *Virtù palese.*

Valore.

L'Eroico valore con la spada supera la penna; con la mano, l'ingegno.

Conuito Morale Portata Seconda.

Nelle Monarchie le Persone valorose s'amano, nelle Republiche si temono.

Amore, e Valore non tengono amistà insieme. Marte, e Cupido, sono lontani di Cielo.

Il Valore supera ogni fortezza, doma ogni asprezza, preuale ad ogni forza. I Persi suiscerarono co'le lor'arme le sassose, ed impenetrabili pendici dell'Atho. I Macedoni ruppero co'le loro spade le porte inospiti degli Arimaspi, e le foci gelate del Caucaso. Gli Spagnuoli col loro valore trappassarono per l'angusta bocca dell'Oceano, fra i due rigidi Promontorij d'Abila, e Caspe. Cesare si fè strada coll'armi per l'inaccesso dell'Alpi à dispetto della Fortuna, ed auuedutosi in Africa, che'l cadere, ch'ei fece à terra nell'vscir della Naue, era vn funesto *presagio*, di future rouine, che gli minacciaua la Fortuna, sorrise dicẽdo. *Tenet me Africa*: Volẽdo in tal modo inferire, ch'egli era ricaduto al suolo, per inchinare (alla costumanza de' Coribanti) quella Terra, di cui egli sospiraua, e speraua il possesso.

Il Valore se non ha l'appoggio del fauore, ò dell'oro, non ha marco di merito.

Valore, ed Ignoranza.

NOn vi è cosa più dãnosa, che l'Ignoranza accompagnata col valore. Il cuore contrasta coll'intelletto. L'vno vuol fare, e l'altro non sà quello che fare; con che si fà, senza sapere, che si faccia.

Valore ed Arte.

LA guerra vuole valore ed Arte. Non tutte le imprese, ricercano eguale queste due qualità: Alle volte più è di mestieri l'vna: souente più l'altra. Ma perche questa distinzione, puoco si sa, e meno si conosce; Accade molte volte, che vincendosi con vna, si giudichi, esser si vinto cõ ambedue; da che ingannati tal'ora dal ceruello gli huomini; talora è per lo più dal cuore, danno il comando di tutte le imprese à persone, che non sono buone per tutte.

Valore ed Intelletto.

A Puochi ha dato la Natura gran valore, e grand'intelletto; ò sia perche queste due qualità ricerchino vn temperamento contrario, impossibile a darsi; ò perche richiedano vn equilibrio, difficile a congiungersi. Il gran calore troppo talora riscalda il ceruello: Taluolta il freddo del ceruello, troppo raffreda il cuore. E benche negli eserciti si vedano, huomini comandare più di valore, che d'intelletto; non è perche questi d'intelletto siano meno necessarij; è perche rimangano più occulti, in conseguenza meno conosciuti. Nelle guerre è difficile segnalarsi senza cuore: e non arriuando vn'huomo a comandi, se non s'è segnalato, il capo non v'arriua, perche non ha cuore; e'l cuore, perche non ha capo, perde dopo, che v'è arriuato.

Valoroso.

OGni azione nel valoroso campeggia come in teatro di merauiglie: Ogni suo moto porta alla mente vna congerie di stupori. Ogni sua impresa partorisce eccessi; perche ogni sua impresa pare vna merauiglia.

Chi ha lo scudo di Pallade non teme i fulmini di Gioue. Chi nasce con la direzione di Gione, non ha da inuidiare à Gioue. Chi apparisce al mondo fatato, come Achille, non istima la malignità del Fato. Nõ prezza la Fortuna chi nasce co'la virtù, ed ha congerito il merito, ed il valore.

La singolarità del valore formò a Leonida vn cuore nel petto peloso.

Il valoroso nello specchio delle sue qualità abbacina gli occhi dell'Inuidia col filo della sua spada. Taglia i crini alla Fortuna: e co'colpi del suo ingegno atterra le machine della malignità.

Ogni lingua affetta di cangiarsi in Musa, per cantar le glorie d'vn valoroso Campione: Ogni Musa brama esser'vn Euterpe, per vantar i suoi pregi: Ogni fonte si augura d'esser vn'.

Ipocrene per istillare i suoi vanti. Ogni cantore sospira d'esser'vo Anfione, per fabbricargli vna Tebe di honori. Ogni Poeta aspira d'essere il suo Omero, per solennizare i gesti d'vn più glorioso Achille; Ogni Scrittore ambisce d'essere il suo Senofonte, per iscriuere le imprese d'vn più magnanimo Ciro. Ogni Scoltore pretende essere il suo Fidia per formar simulacri à più maestoso Gioue. Ogni Architetto desidera essere il suo Tesifone; per innalzargli vn Tempio di perpetua gloria. Ogni Pittore procura esser'il suo Apelle per adombrare le vittorie d'vn più famoso Alessandro: l'Inuidia affetta sradicarsi la lingua per consagrarla al suo nome. La fama trasforma in acuto scalpello la sua Tromba, per effigiare le sue eroiche azioni. I monti sudano metalli, per fondergli colossi.

Il valoroso doma col ferro quelli, che per altro si rendono indomabili. Douunque arriua co'la spada, taglia più palme, che cipressi: Non prima vede, che vince. Non muoue vna mano, che non fulmini vn'esercito. Non istampa vestigio, che non calchi falanghe. Pizzica del diuino; perche il desegnar vn trionfo, e l'ottenerlo in lui è lo stesso. Sepellisce gli eserciti nemici non li combatte. Su le rouine de' Nemici stabilisce le glorie, e nel sangue loro, vede nuotar le grandezze proprie. Obliga al suo valore più soggetti, che non sono i soggetti. Merita più lodi, che non sono gli Acclamatori.

Vanagloria. Vedi *Humile*.

LA vanagloria è vn Mostro, che dopo la Vittoria vince il Vincitore. *Sub bestia, quam prostraunt moritur*. Così ne' Macabei.

Il vento della Vanagloria è molto contrario, à chi pretende incaminarsi per la via del Cielo.

La Vanagloria è vna Cipolla: leuale vna coperta, ne truoui vn'altra subito, e se di quest'altra la priui, pur di nuouo la trouarai coperta: e quante volte la priuerai di veste, d'altretante la trouarai vestita. Finalmente si come sotto à tante toniche, e coperte vi stà la virtù generatiua, potente à germogliare, e produrre altre cipolle, così quando l'huomo si crede esser libero da ogni sorte di vanagloria, sarà nell'animo suo rimaso il seme di farne germogliar dell'altre; si che mentre egli è in questa vita, non può mai esserne sicuro.

Vanità.

LA Vanità fà vn'ombra così grande all'albero della propria fortuna, che ne fa subito morir le radici. Vedi *Leggierezze*.

Simbolo di gran Vanità erano le Piramidi d'Egitto; in vista di bella mostra, e di maestosa ostentazione, ma in fatti di niun profitto.

Vantaggio.

IL più potente vuol sempre restar con vantaggio. Racconta Esopo lo'nfrascritto Apologo. Andarono vn giorno à caccia il Leone, l'Asino, e la Volpe d'accordo, con patto, che ciò, che prendessero fosse loro comune. Si fa la preda, e disse il Leone all'Asino, che facesse le parti. Egli ne fà tre parti eguali, delche sdegnato il Leone, assaltò l'Asino, e lo fè in pezzi. Poi disse alla Volpe, che diuidesse; laquale il tutto diede al Leone, puoco più di niente riseruando per se. Dimandata dal Leone, chi l'hauesse insegnato così bene à partire, e giustamente. Rispose, la disgrazia dell'Asino.

Vantarsi.

NEl memorare le proprie imprese, riesce stomacoso il racconto, quando la lingua, che le appalesa, le intesse di Vanità, e le spiega per ventoso fasto, della di lei ambita gloria. Ma se l'huomo narra le cose sublimi, fatte da lui per necessità, ò per vtile del Prossimo, questo è vn tratto di prudenza lodeuole, e comendabile.

Varietà, Diuersità.

NOn è questo mondo gustoso, che per là varietà: ne armonioso, secondo la'mmaginazione de' Platonici, che per gli suoi contraposti.

Non è cosa più diletteuole all'vdito d'vn parlar vario, ed erudito.

Ex varijs sumendum optimum. Apollo Pithius.

La varietà, perche è madre della Nouità, sempre mai fù nodrice della scienza, ch'è figliuola della curiosità. Non s'ingrandirebbe la virtù, se non fosse allattata dalla gloria: Ne la gloria solleuerebbe la fatica, se non fosse allettata dalla varietà. Per opera della varietà, più che per merito dell'opera, talora vn quadro à fogliami, anzi à boscaglie figurato, non men di qualonque altra pittura vien gradito. Chi ben'osserua la varietà, vede quella materia, dalla quale il tutto prende forma. Non è egli vero, che dalla varietà de' semplici, vien la perfezione de' composti? Non è egli vero, che dalla varietà de' nostri humori vien la composizione de i nostri corpi?

La Natura non sarebbe dureuole, se non fosse variabile. Ella non manterebbe, anzi non crearebbe se stessa, se non fosse varia in se medesima. Le cagioni produtrici di lei, solo perche sono varie, sono diletteuoli, le stagioni, alleuatrici di lei, solo perche sono varie, sono eterne. Di cose varie è fatto quel misto, che ne guida coll'influsso. Di varij Cieli, è fatto il Cielo. Egli senza la varietà non mouerebbe l'operazione del suo giro, secondo la'ntelligenza del suo moto.

Non ogni terreno è fecondo di tutte sorti di piante. Alcune vogliono il suolo petroso, ed arsiccio, altre morbido, & acquoso. Quel Platano, che verdeggiaua pomposamente lungo l'Ilisso, formando vna amenissima Scena, in cui Fedro dipinse tutto quel bello, che si truoua in Amore, posto sù l'erta dell'Atho, ò del Caucaso, non sarebbe stato per auuentura, ne così alto di braccia, ne così folto di frondi, ne così delicato d'odore, come lo descriue Platone. L'ordine della Natura richiede questa varietà; e che ne fù l'Autore volle compartire le sue grazie di questo modo, donando à tutte le Prouincie qualche prerogatiua particolare, in ristoro del mancamento di molte cose, e per astringere gli huomini al necessario commercio.

Vasi de' sagrifizi. Vedi *Tazze*.

Vassallo. Vedi *Sudditi, e Prencipe*.

Vualstatim. Vedi *Maledicenza*.

Vbriachezza.

DOppo, che s'è beuuto il vino, più non si sà (dice Ouidio) che cosa sia vergogna. L'vbriachezza porta seco il pretesto al peccare.

L'vbriachezza non commette i vizi, ma li palesa. Che gloria è quella, che stà nel bere? Quando bene alcuno vinca tutti gli altri, perche non sian capaci di tanto vino, quanto è egli; finalmente egli pure resterà vinto dalla botte.

I vini potenti, e generosi, seruono più di magia, e di veleno, che di beuanda. Il più sauio Rè del mondo, che si gloriò d'hauer piantate vigne, e d'hauerne insieme goduto il frutto, diuenne si frenetico, e tanto oscurato da'fumi nello'ntelletto, che non seppe distinguere tra boschi, e Tempio, tra marmi, e Dio. Tornato finalmente in se stesso, deliberò nel cuore, di viuere per l'auuenire Astemio.

Gli Vbriachi muoiono sempre di sete. *Semper sitit Ebrius*, dice Plauto, e questa è la ragione perche il vino beuuto schietto, e smoderatamente accende gli spiriti vitali, infiamma il sangue, e lascia vna continua voglia di beerlo; la doue temperato, e moderatamente vsato smorza la sete, e toglie l'arsura alle labbra. Il calice solo della Sapienza, perche corretto di questo modo, com'ella stessa dice: *Et miscuit vinum*, si può bere senza misura: *Bibite, & inebriamini carissimi*, perche non ha pericolo.

L'occasione da cui prima impararono gli huomini a maritar coll'acque i vini più potenti, trasse e dal Cielo, e da

disor-

disordini, che nelle loro cene nasceuano, il suo principio. Celebrauansi queste lautissime (scriue Ateneo) in Grecia, lungo le riue il mar'Ionio, con profusione tale di Cretense, e di Chio, che non molto, dopo lo'ngresso alle medesime, i Commensali, dal rispetto al disprezzo: dal brio alle risse: da coltelli alle spade: dal feruore al furore: dal vino al sangue, con istrana metamorfosi si sentiuano trapportati. Il buon prò in somma non erano, che contese, ingiurie, ferite, lamenti, morti. In questi strauizzi dunque vna sera molti per appunto trouatisi, mentre col gireuole moto delle Tazze contendeuano ciascuno à gara di coronar la mensa: Ecco il Cielo subitamente turbato, manda lampi, tuoni, folgori: Pauresi eglino pel vino, e pel pericolo, chi quà, chi là s'appiattano soprapresi dal sonno. Puoco stante riscossi mirano sopra le stesse mense, le tazze, già dimezate di vino, sin'agli orli, ricolmate dalla pioggia: Gustano il vino, da questa domato, e da furori dell'aria, à non più infuriarsi nell'vbriachezza vennero ammaestrati. Vedi *Vino, Digiuno.*

Vbriacarsi.

LE leggi de'Persi permetteuano al Rè di potersi vbbriacare vna volta l'anno, cioè nella festiuità del Sole; Quasi, che volessero autenticare co' furori di Bacco la pazzia, che faceuano nell'adorar il Sole per Dio. L'vbriachezza (dice Seneca) è vna volontaria pazzia.

Non v'è occhiale, che moltiplichi, e sconuolga le immagini visiue, meglio del vino, e'l sà Sileno. Il vino ha fatto spesso vedere due Soli, due Tebi, e cose simiglianti.

Vccello di Paradiso. Vedi *Libertà*.

Vccello il religioso come? Vedi *Obbedienza religiosa*.

Vccellaggione. Vedi *Caccia*.

Vdire!

E' Sempre sicuro aprire le orecchie, à chi ammonisce, per non essere poi forzato aprire il cuore all'armi della Fortuna.

Qui Iuuenis es libenter audias senes. Grec. Ad.

Chi ha guasto l'vdito niente può sentir di bene. Prima bisogna guarir le orecchie, e poi ben'intuonarle.

Segno d'hauer buon vdito, è l'operare in conformità. Comandò da parte di Dio Samuele al Rè Saul, che col suo essercito andasse à distruggere tutti gli Amaleciti, dal Rè, fin'al minimo suddito. Andò Saul, e lasciò in vita il Rè; ed gli più belli armenti e gregi. Sopratuenne il Profeta, e disse: *Quare non audisti vocem Domini?* Che non hauer'inteso? *Imo audiui*, rispose Saul; ma temerariamente; perche'l linguaggio di Dio, è che non solo s'ascolti, nell'orecchie; ma che s'osserui, e metta co' fatti in esecuzione. Chi no l'opera, non l'ha vdito. Tanto è l'ascoltare presso del medesimo, quanto l'osseruare.

Vecchio.

A' Vecchi stà bene scemare le fatiche del corpo, ma accrescere quelle dell'animo.

I mali esempi de' vecchi infamano la loro propria età, e rèdono più sfacciata l'intemperanza de' Giouani.

Le Pitture vecchie hanno bisogno di vernice, per essere auuiuati i loro colori illanguiditi.

Gli anni, che sogliono ricordare agli huomini il pentimento delle dissolutezze, fomentano ne' maluagi la sensualità.

Ne'vecchi quantunque s'incurui il corpo, non s'incurua però l'animo giammai. L'Animo è di sostanza immortale, ne tiene cosa commune col corpo. Quando s'auerrasse il sogno to passaggio dell'Anime di Pitagora da vn corpo all'altro, vn Animo solo sarebbe valeuole à consumare corpi, per così dir infiniti.

I Vecchi son'inabili alle amicizie nuoue. Di rado gl'innesti fanno bene sù tronchi vecchi. I Vecchi più non possono communicar il nutrimento, che suol mantenere l'amicizia: l'vtile, ed il giocondo. Non quello, perche di natura sono auari: non questo, perche malenconici.

I fichi inuecchiati sù le piante hanno la pelle rossa, ma'l miele in bocca.

E' gran vergogna, che i Vecchi, che tanto tempo sono dimorati nella sua Scuola, siano ancora ignoranti, e tãto maggiore, quanto, che mancando le forze del corpo, e diminuẽdosi il calore delle passioni negli attẽpati viene l'occhio della mente ad acuirsi maggiormente alla contemplazione: *Tum mentis oculus acutè cernere incipit, cum primum deflorescit corporis oculus.*

Vn Vecchio, che voglia parer giouane, e non habbia più ceruello d'vn fanciullo, non è buono à cosa alcuna: e bene farebbe, che di questi si perdesse la semenza. *Tria odiuit anima mea* disse'l Sauio, e nell'vltimo luogo, come peggiore di tutte pose: *Senem fatuum, & insensatum.*

I Vecchi più allora stringono, ed abbracciano, quando bisogna allentare, e lasciare. I loro disegni sono di gran distesa, ed i loro desiderij ringiouenìscono. Non si possono leuar d'attorno la moltitudine delle nuoue speranze, che sempre s'accrescono. L'animo loro è come sospeso frà'l timore della morte, e la speranza della vita. Il loro intendimento è vna pietra da molino, laquale da vn'onda continua di pensieri venga riuolta, e raggirata giorno, e notte. Beoche la lor vita se ne vada in languori, e in dolori, essi amano tuttavia meglio il mal'essere, che'l non essere: e desiderano essere liberati dal male più tosto, che dalla vita, laquale, per dolorosa, che sia ha sempre qualc'ora di relassamento, perche se i dolori sono violenti, sono anche corti: e se sono corti, non danno occasione di lamentarsi.

Il gran Licurgo nelle sue Leggi comandò, che i Giudici, ed altri Ministri d'autorità, non comportassero, che gli huomini vecchi parlassero stando in piedi, ne che tenessero il capo discoperto: E questo perche non si minuisse punto l'autorità à sì farre persone, dall'età concessa: con dire loro: Copritc: Sedete. Tito Imperatore fù da tutti chiamato le delizie del mondo, perche i Vecchi chiamaua Padri: i Giouani, compagni: i Forastieri, Parenti: i Fauoriti, Amici: e tutti generalmente Fratelli. Molti, non per altro si sono dall'autorità ribellati, che per li mali termini loro vsati. Hanno tanto i Superiori, quanto i sudditi vn'istesso Dio, ilqual'hanno ad adorare: vn'istesso Principe, ò Rè, ò Imperatore, ò Pontefice, à cui deuono seruire; tengono vna medesima legge, laqual deuono osseruare, vn'istesso paese ad abitare, vna medesima morte da temere: A che dunque gli vni insuperbire, & malamente trattar gli altri. Vedi *Vita de'Vecchi.*

Noo v'è cosa, che più presto inuecchi presso degli huomini, che'l benefizio. Così Diogene.

Vecchiezza.

LA Vecchiezza non vien mai sola: ne permette d'intraprendere lunghe, ò difficili imprese.

Dai pezzi, che restano delle rouine, si sà giudizio della bellezza dell'edifizio.

La Vecchiezza è come vn fossato, oue si radunano tutte le putrid'acque. Non ha altro scolatoio, che la morte.

Non è altro la vecchiezza, che vna vicina della morte; vna piaga incurabile; vn dolor delle cose passate; vna pena delle presenti, vna passione delle future.

La Vecchiezza è simile al fiore, perche questo è simbolo della speranza, ed i Vecchi deuono sperare vn'altra vita, ed aspettar la morte, non come disauuentura, ma come dolce, e saporito frutto.

La Vecchiezza è vn'infirmità insanabile, accompagnata da mille pensieri, e da mille accidenti tutti infalici, e tutti tormentosi. Vedi *Decrepito.*

La piaceuolezza, e tranquillità della vecchiaia, dipende dall'honestà, e ben guidata adolescenza.

Il peso della vecchiezza, fà dupplicatamente contrapesare tutti i trauagli.

Meritamente la vecchiezza è rassomigliata al giorno settimo; sì perche questo è l'vltimo della creazione, sì perche anche questo era dedicato al culto diuino, ed in esso riposauansi gli huomini dalle corporali fatiche: così nella vecchiezza, ch'è l'vltima eta dell'huomo deuono i medesimi lasciare i pensieri delle cose corporali, e darsi tutti à Dio.

Per accorta, che sia la Giouentù, e molto malageuole alla medesima, ingannare la vecchiaia. Il di lei corpo è assuefatto nelle accortezze sotto la disciplina dell'età. Il di lei spirito raffinato trà le sagacità nell'officina dell'esperienza. Sa ella ordinariamente, come condurre gli altri alla scuola della prudenza. Non può in somma la giouentù tener'a gabbo lungamente i vecchi, che a guisa di Ciuette suolazzano tutta notte tra i tecinti più oscuri de' nascondigli. Intendono il linguaggio degli sguardi di lei: sanno diuinare quali siano gli di lei trattenimenti: conoscono chiaramente, onde nasca il compiacimento della di lei conuersazione, così in casa, come fuora: così nelle compagnie, come nelle campagne.

La vecchiezza, disse il Sauio, è simile al mandorlo. Il mandorlo è la prima pianta che fiorisce: prima ha i fiori. che le frondi: e non ben nata ancora la primauera, già partorisce. Tal'appunto è la vecchiezza dell'huomo, perche viene molto più frettolosamente di quello, ch'egli s'immagina: anzi che tãto è breue la sua vita, che à pena nato è di già vecchio, e quasi prima canuto, che fanciullo: prima la morte spiega sopra di lui le sue insegne (che altro non è la canutezza) che la vita ne prenda perfettamente il possesso: prima giunto si vede all'occaso, che spuntato dall'Oriente: prima agghiacciato da verno della sua età, che inuigorito dalla Primauera: prima giunto alla sera, che risuegliato la mattina, conforme al detto del Genesi: *Factum est vespere, & mane dies vnus*. Ed a quell'altro d'Isaia. *Puer centum annorum morietur*.

Chiama Damasceno la vecchiezza porto placido, e tranquillo, à cui finalmente lasso, e stanco approda l'huomo, lungamente nell'Egeo del mondo dalle procelle della giouẽtù agitato. Quiui egli ridottosi in sicuro, rimira non senza grand'istupore i pericoli, da'quali la sua sdruscita barchetta fù per fauore del Cielo sottratta: Quiui assiso mira con sentimenti di compassione, l'horride tempeste, e gli altrui miseri naufragi. Dunque chi tuttauia da fallaci venti di giouanili affetti scorto, và fluttuando fra le procelle: chi attorno alle Sirti delle humane pretensioni s'aggira: chi si studia di solcare a ritroso l'onde tumide delle fluuide vanità, mostra in chiaro di trouarsi assai dal porto lontano.

Siasi quanto si voglia rugoso il volto, e canuto il crine della donna, ad ogni modo le par sempre d'essere lontanissima da quella vecchiezza, che presente pur troppo al suo dispetto la disforma: ed infracidendola a puoco a puoco le minaccia il fetido dell'Auello. Era nonagenaria Sarra, quando figliò, ed Abramo centennario; e pure si dà ella a credere, che il mondo sia per istupirsi, ch'el marito solo habbia generato, non ella conceputo, sciocchezza estrema di questo sesso imperfetto; persuadersi per esso solo senza volo il tẽpo, e quieta l'eternità del muoto.

Vedere tutto di quello, che non si vorrebbe: e conoscersi odioso à quelli, con i quali si tratta, due cose dice Stazio Cecilio sono, che rendono la vecchiezza miserissima.

Vecchiezza venerabile.

Gli huomini saui s'addoprano in maniera, che nel Ponente della lor vita, l'ombra della propria riputazione, e del proprio rispetto appatisca maggiore, che nel pieno meriggio. La gloria della vita humana, tutta si titiene dal fine. *Quomodo fabula sic, & vita: non quamdiu, sed quam benè acta sit, refert*.

Vecchiezza consolabile.

L'Huomo manda dal cuore mille voti per ottennere vna lunga serie d'anni, e quando l'ha arriuata, all'ora s'attrista, e vorrebbe esserne lontano. Ma se viuendo, e non hauendo gettati gli anni egli è inuecchiato, la vecchiaia, non è abborribile, perche lo adorna con gli abiti della prudenza, che ben di rado si truoua con la giouentù. E chi è, che dolgasi del suo bene?

Chi è fatto vecchio ò bene, ò male egli ha spesi i suoi anni, Se bene; la vecchiezza è vna consolazione; e non ha cosa, per cui debba pentirsi, d'hauer vissuto. Gode de' suoi meriti, che tanto più moltiplicano, quanto più và inuecchiando. Se male, rallegrisi, perche in quest'vltimo dell'età, e anche in tempo di risorgere: e ringrazi Dio, che gli ha permesso il portar auãti. Il marinaro sul lido gioisce alla memoria delle tempeste passate; così chi considera la vita trascorsa. ed i tanti pericoli incontrati, non può ramaricarsi, di tenere il Porto senza naufragio. Se'l viuere gli dilettaua, ha vissuto: e ingiustamente stima tormentoso quello, che tanto gli piacque. Se poi necessario à lui era il viuere; gioisca, perche quasi fuora di questa dura necessità, che lo assoggettaua à cento pericolose contingenze, che poteuano renderlo miserabile. Ma che gli spiace? forse che'l tempo habbia rubati i piaceri al suo senso; ma questo non deue addolorarlo; perche si sono perciò appianati i precipizi all'anima sua. Se i diletti del corpo gli sono fuggiti, non gli sono fuggiti i diletti dell'animo più stabili, e veri. Non l'abbandoneranno questi giammai, ne anche allora, ch'egli abbandonarà questa terra. Ma vanità puerile finalmente è il desiderar quello, che più non è possibile possedere; quello che posseduto vna volta fù dannoso: quello, che se fosse possibile rigoderlo, di nuouo infelicitarebbe. Rafrenisi dunque que'desideri, che facendo sospirare la già passata età, rendono fanciullesca la canizie.

Vecchiezza è Giouentù. Vedi *Giouentù*, e *Vecchiezza*.

Vedere.

Quell'occhio che concepisce stupore nello sguardo, genera desiderio nella volontà. Vedi *Occhi*.

Vedoua.

Quelle Vedoue, che sono anche tanto giouani, che appena passano quegli anni, che rendono esenti dalla cura de' Tutori, dal medesimo San Paolo, se fosse al mondo farebbono dispensate, per tentare il secondo naufragio.

Gli aspetti delle Stelle, sono dagli Astrologi nelle tenebre della notte maggiormente riguardate, e considerate.

Le Vedoue (dice l'Apostolo) che viuono fra le delizie, viuendo altresi muoiono.

Le Vedoue a guisa di castissime Tortorelle fanno del continuo risuonare dentro i loro cuori in incontro del canto *i gemiti* dell'opere penitenziali. Abbandonano le frequenze, le pompe, ne altroue fermano i piedi, che sopra i rami secchi dell'abiezione, e della solitudine. Hanno spogliata la gcazia di Noemi, e sono loro restate le amarezze di Mara, da tutti abborrite. Sono elleno crocifisse al mondo, come il mondo è crocifisso ad esse. Le comuni consolazioni le sconsolano: ne pruouano maggior piacere, che dell'essere lasciate sole. Sono viole di Marzo, che non si compiacciono, che dell'ombra. Elle non sono più viue, che à metà, perche come hauendo perduta nella morte de' loro sposi parte della loro vita, hanno nella sepoltura di quelli, sepolta la metà della lor morte.

La saggia Vedoua sà congiungere in se tanto bene, la grazia d'Abigail, con la prudenza della Tecuite, e con la castità di Giudit, che può giustamente con questa vltima esserne acclamata la gloria di Gierusalem; l'allegrezza d'Israelle, l'honore della sua Patria.

Le caste Vedoue sono di quelle faci, che vna volta estinte, più non si possono riaccendere. Coloro, ch'hebbero le prime loro fiamme, morendo, seco anche le sepelliscono.

La Giouinezza, e la Vedouità non sono inaccostabili, quãdo il cuore da' suo primo oggetto è tanto posseduto, che non è più d'altra forma suscettibile, e che non possono acquistare tanta gloria nel mondo, quanta ne possono riportare abbando-

bandonandolo, per rimetterfi nelle braccia dell'amabiliffimo Crocififfo.

Le Vedoue giouani, che permettono, che gli huomini loro s'accoftino facilmente: che volentieri odono le offerte della loro feruitù; le protefte della loro fedeltà, come padrone della loro voglia, par che diano à quefti coftanti qualche adito fopra la lor libertà, ò che almeno poffino hauer fperanze, che loro non fiano, de' medefimi difcari gli offequi, e corteggi.

Le Vedoue apprendono nella fcuola d'Amore gli più reconditi fegreti, che fappia infegnar l'accortezza donnefca per piacer agli huomini, e per allacciarli. Sanno formar lacci tanto più forti, quanto meno innocenti. Quel fuoco è il più cocente, quella brace più viua, che tiene fepolti i fuoi ardori fotto le ceneri. Quei baleni più abbagliano, che fi fpiccano da nuuole più tenebrofe.

Le Donne, che paffano al fecondo matrimonio, dichiarano la guerra a' figliuoli del primo.

Più Illuftre Matrona non produffero giammai ne l'antica Sparta, ne la famofa Roma di quella, che viffe in Betuglia, al tempo di Ozia fommo Pontefice. Era ella nobile di fangue, ricca di foftanze, bella nel fembiante, graziofa nelle maniere, giouane negli anni, matura ne' penfieri, vecchia nel fenno, faggia ne coftumi, fanta nella vita, vedoua nello ftato, cafta nel corpo, Angelica nello fpirito, ritirata nella conuerfazione, diuota negli efercizi, parca nel parlare, proliffa nel l'orare, auara nel vitto, prodiga nelle elemofine, ammirabile nella fama, venerabile agli huomini, grata agl' Angeli accettiffima à Dio, e degna veramente di quell'honore, che dall'Apoftolo era ammaeftrato Timoteo.

Quefta fabbricataſi vna ftanza dopo la morte del marito nel più alto della cafa in difparte fpofoffi con vn ritiramento tanto folitario, che non la mirarono mai altri, che le fue Donzelle, teftimonie fedeli de' fuoi ben difciplinati coftumi, e Dio; largo rimuneratore de' fuoi eccelfi meriti. Piangeua di continuo, non tanto la vita Vedouile foggetta alle miferie, quanto la miferia della vita fottopofta a' peccati. L'affliggeua la perdita del marito, ma molto più il dubbio di non perdere Dio. Viueua con animo di conuerfar con gli Angeli, già ch'era dal marito ftata fcompagnata. Veftiua lugubre manto, per debito dello ftato, ma s'adornaua di virtù per l'obligo della cofcienza. La temperanza del bere rifplendette maggiormente, per l'efiglio del vino: E la parfimonia del viuere per la continuazione del digiuno. Trasformò io mortificazioni tutte le pompe del mondo. In pallide viole, conuertite fi videro le rofe delle fue guancie. La coltura de' crini fù confinata fotto vo modefto velo. I Balfami, gli Vnguenti, non furono che lagrime. Le fagre carte feruirono di fpecchio, per emendar i falli. La fafcia pettorale, era fopra le reni vn tuuido cilizio. Le gemme delle mani furon cangiate in flagelli, e sferze per tormentare il corpo. In fomma la fua virtù a sì emminente grado di perfezione giunfe, che non potendo effer'arriuata dal peftilente fguardo della inuidia fù altresì ficura dal velenofo morfo della maledicenza.

I Popoli Orientali ftimarono il Corallo à pari delle Perle più fine. Simbolo della cafta, e fanta Vedouità, che nell'Empireo corre fpeffo a pari con la più pura verginità.

Vello d'oro. Vedi *Auaro*.

Velo velame.

IL Velo dell'amata Tisbe infanguinato, iſcontrato, e riconofciuto da Piramo fuo Amante, auuisò lo fteffo, effer'ella dal fiero leone ftata diuorata, che però di dolore egli pure s'vccife. Vedi Capo.

Penelope la cafta, fatt'arbitra del litigio, nato tra'l Padre, e'l Marito, per cagione della fua Perfona, ch'egualmente, e dall'vno, e dall'altro era contefa: Ella alla fine pouera di configlio, qual tenero Arbofcello, sù l'Alpi da contrari venti còtraftato, fi rifolfe di fentenziare con vn velo dauanti, ciò, che con la porpora fuelata del volto, non ardiua ifpiegare. Acconfenti il Padre, che collo fpofo Vliffe andaffe io Itaca, con che però, che'l di lei ritratto, e'l medefimo velo reftaffe in Ifparta: à cui fù pofto il moto fopra. *Simulacrum pudoris*.

Gli empi fatelliti di Pilato, nel voler fchiaffeggiare la Santiffima faccia di Chrifto noftro Signore, gli bendarono con vn velo gli occhi. *Velauerunt eum*, come che fi vergognaffero commettere sù gli fteffi occhi di lui peccato così enorme.

Veleno.

IL Veleno fuol più volentieri accommunarfi ne' vafi d'oro, che di terra. La baffa Fortuna è la Teriaca del Tofſico.

Alla ferita di qual fi voglia animal velenofo, infegna Vliffe Aldobrando, che fia ottimo rimedio l'applicarui le vifcere, ò'l fegato dell'animal ifteffo, perche per la fimpathia; c'hanno fofi eme, tirano à fe tutto quel veleno.

Vn veleno fi cura con l'altro. Chi attoffìcato non ha il còtraueleno, per neceffità conuien che muoia.

L'antica Cleopatra, per non vederfi tra trofei di Cefare, s'attoſſicò col veleno tra trionfi di morte. Al morfo d'vn Afpe confegnò fe fteffa più tofto, che alla violenza della fchiauitudine. Ne altri per certo, che vn Serpe, fordo agl'incanti potea ferirla, perche non poteua effere fuperata la fua fierezza dalla magia di quella glorioſa beltade.

Aftuto fu'l modo, trouato da Parifatide, madre di Serfe Rè della Perfia in auuelenare la Nuora. Quella prefo vn coltello, ed auuelenatolo da vn folo de' lati, a menfa tagliò vn vccello, quella parte dando alla medefima, che toccata era ftata dal veleno, l'altra rimafa intatta, rifferuando per fe. La Giouane benche temeffe le infidie della Suocera crudele, pur vedendo, ch'ella mangiaua vna parte, s'afficurò ella altresì di mangiar l'altra, ma ne rimafe auuelenata, e morta.

Velocità. Vedi *Celerità, Preſtezza*.

Venalità.

LE cofe allora vanno di mal'impeggio, quando con la moneta fi compera quello, che alla fola virtù fi deue.

Vendemmia.

FV già nel tempo della Vendemmia conceffo à Vendemmiatori la piena libertà di parlare, ed imparticolar di motteggiare mordacemente i Paffaggieri. Fù quefto coftume preffo i Romani, primieramente introdotto da C. Cefare nel Mefe d'Ottobre, tutto che dagli Atenieſi, foffe celebrato nel Mefe di Nouembre: e ciò fi pruoua dalla moneta dello fteffo Augufto, in cui fi vede lo Scettro di Bacco, e la Tigre. Anzi nell'antico Horologio di Roma è fegnato il Mefe d'Ottobre, con le parole: *Vendemiæ facrum Libero*. Inftituto pofcia feguito da Eliogabalo, come narra il Pierio, che permife a' Serui la libertà di tacciar con ignominiofi fentimenti i Padroni loro, ne' tempi de'raccolti, ne' quali fi confagra à Bacco, Dio della Libertà. E fi legge anche effere ftato coftume de' Principi, fucceffori di Cefare, come di Tiberio, ed altri, il folennizar le Vendemmie. Oggidì pure l'allegrezza delle Vendemmie è più modefta preffo della Chriftianità, coftumandofi in molti luoghi, anche d'Italia, il dar compimento alle medefime, con copia di ftromenti mufici, e con altre molte efpreffioni di honefti godimenti.

Vendetta.

CHe gioua la Vendetta? Non s'è giammai veduto per la ftrage de'i Traditori rifotgere in vita i Traditi: ne le piaghe di quefti, rifanate col fangue di quelli.

Alcuni Popoli preffo alle Sirti, foffiando l'Auftro, vento fpiaceuole, vannogli incontro con le fpade combattendo, ma dalle polueri folleuate vengono acciecati.

La Vendetta è fegno d'vn cuore molle, ed effemminato.

Ha ftimolo più acuto d'ogn'altro affetto il defiderio di ven-

vendetta, anche di quello d'amore, perche è più attiuo il sangue dell'arterie, che quello delle vene.

Il Diamante non si ammolisce, che col sangue. I falsi Numi pure non si placauano già, che con la Vittima.

Il desiderio di vendetta, figliuolo primogenito dell'ingiuria, è quel Potentissimo Tiranno dell'humane passioni, che le rapisce à viua forza, e le precipita al precipizio di chi n'offende, facendo naufragare co' l'altrui vita il proprio senno, in vn mare sanguinolento d'implacabilità, ed in vn golfo infuocato di Furie, e di rancori. E' vn Tiranno tanto più inimico, quanto più prossimo; tanto più domestico, quanto più Barbaro: tanto più micidiale, quanto più viuo: tanto più violento, quanto più lento: tanto più precipitoso, quanto più tardo: tanto più fiero, quanto più dolce: tanto più spauenteuole, quanto più lusinghiero; tanto più mostruoso, quanto più diletteuole si presenta. E' nato con noi: viue con noi: si pasce con noi. Ha per anima gli altrui sospiri; per allegrezza l'altrui duolo, per felicità, l'altrui miserie: Per sicurezza gli altrui pericoli. Per acquisti, le altrui rouine, e perdite. Vedi *Ira*.

La Vendetta giusta è sorda alle suppliche de' più scelerati.

Il Leone non si commoue giammai, più, che alla vista del suo sangue. L'Aspe, quantunque animal picciolo, non vuol morir senza vendetta: schiacciato anche, che sia nel capo minaccia con la coda.

A Vendicatiui non mancano mai Consiglieri. La vendetta differita si può sempre eseguire. E seguita non si può richiamar indietro.

L'ingiustamente offeso, dopò lo scampo, più si riaccende alla vendetta.

Non tutti gli offesi si sfogano con vane vendette, come i Geti, che contr' al Sole al suo tramontare si vendicano. Non tutti simili alli Pigmei, che contra le Grù intimano la guerra. Non totti sono i Psilli, che sfidano à battaglia il Vento.

Coloro i quali, incrudeliscono nè corpi morti de' loro nemici, sono simili (dice Platone) al Cane, che morde la pietra, che lo percosse, non quegli, che la scagliò. Il corpo, che altro è, che instromento dell'animo.

La vendetta è vna sorte di sfrenata giustizia, alla quale quanto più la natura dell'huomo corre, tanto più la Legge deue spiantarla; la ingiuria, offende solamente la Legge; ma la Vendetta priua la Legge del suo offizio.

Nel far la vendetta l'huomo s'agguaglia al suo nemico: nel tralasciarla, si rende superiore. Il perdonare è atto di Principe.

La più terribil sorte di vendetta, è di quelle ingiurie, le quali non hanno alcun rimedio dalla Legge; Ma in quel caso deuesi guardare, che la vendetta sia tale, che non vi sia Legge, che la punisca, altrimente l'Inimico è sopramano, e sono due contra vno.

Alcuni quando fanno vendetta desiderano, che la parte conosca, ond' ella venga. Questa di tutte ha più sembiante di generosa; perche 'l diletto non è tanto nel far danno, quanto nel far pentire, chi ci offese. Ma i Vili, e codardi sono simili alla Saetta, che vola nelle tenebre.

Chi si trauaglia à far vendetta, conserua la sua ferita aperta, e fresca, la quale altrimente, si sanarebbe, o migliorarebbe.

Le publiche vendette riescono per la maggior parte fortunate, come quelle per la morte di Cesare, di Pertinace, e di molt'altri; ma nelle priuate le persone vendicatiue viuono vna vita da Stregoni, i quali si come sono scelerati, così anche sono sfortunati.

Dimenticar si deuono le ingiorie, non vendicare. La Magnanimità nauiga al porto d'honore, sopra l'acque di oblio, non sopra i torrenti di sangue. La Vendetta è sempre souuerchieria. Ingiusto forse, fù quell'ingegno, che chiamò la giustizia vendicatiua: douendo più tosto dire Castigatiua, o punitiua. Attesoche la Giustizia, non vendica, ma punisce. E quando vendica, non è giustizia, ma rancore, e vendetta.

Il desiderio della vendetta, non è altro, che vna libidine iraconda; Ond'è, che chi si mostra amante della Vendetta, sia più tosto effemminato, che virile. Ed è chiaro, che le più precipitose Vendicatrici sono state le femmine, più inuogliate della libidine: come furono le Dirci, le Circi, le Berenici, le Cinthie, le Medee, le Clitennestre, le Fedre, le Fauste, le Messaline, le Erodiadi, e mill'altre, che si tralasciano.

La Vendetta (dice Euripide) è vna Maga crudele, che l'huomo in fiera con metamorfosi crudele parimente và trasformando.

Il desiderio della Vendetta è quel miele, che già fù porto da vn Leone: miele ciecamente fabbricato dalle passioni: miele come quello, che in alcuni paesi, nasce velenoso.

Contra de gl'Inuidiosi non si fà mai vendetta, perche eglino abbondantemente del fallo pagano, e portano la pena: Degni più sono di misericordia, che di vendetta.

Il Vendicarsi, è vn metter la mano nella messe di Dio, che la si riserbò quando disse: A me la Vendetta, perche ne sono Io il Dio.

Rade volte accade, che le vie de i misfatti, ed i consegli del sangue giongano à finir, vniformi alle pretensioni di coloro che gl' intraprende.

Non appartiene à particolari di farsi la giostitia co'le proprie mani. Questo è vn'offendere la Maestà del Principe, e toglier la spada dalle mani de' Giudici, che non la portano in vano; ma per la difesa de' buoni, e pe'l castigo de' Rei.

Folle pensiero, per mantener la chiarezza dell'honore, metter' in opera il sangue: rendere le ricchezze (mezzo e' alla virtù) stipendio de' Sicarij: far le sostanze, alimento di vita, diuentino micidiali.

Il fuoco della Vendetta, è come quello dell'Amore, che non può star racchiuso. Egli è à guisa del fico saluatico, il quale per sua propria forza fende il marmo d'vn' antico monumento.

Il Vendicarsi, non è ricuperare la riputazione: è sodisfare à due pessimi effetti; Ira, & Odio. Il ricuperarla sì, ch'è vendicarla con godimento della migliore, e più nobile delle passioni, che è l'ambizione. Che giubilo pensiamo entrasse nel petto di Furio Camillo, quando ruppe i Galli, ch' haueuano assediato il Campidoglio, quando liberò dalla schiauitudine coloro, che l'haueuano esigliato. E come poteua più gloriosamente vindicare la sua riputazione, che vedere scritto il pentimento, e'l dolore nel petto di tutti coloro, che l'haueuano oltraggiato? Non vendica la riputazione, chi si vendica di chi glie l'hà leuata: quegli l'ha vendicata, perche non si vendicò. Ma questo nobilissimo seme, non nasce, che ne' magnanimi, e generosi petti.

Passa ancor in Prouerbio: *Vindicta Licurgi*. E fù, che essendo egli da vn tale dissoluto giouane per colera stato priuo d'vn'occhio. Il Senato fece prender il giouane, e consegnare al medesimo Licurgo, perche ne facesse egli eseguire la Giustizia: Ma Licurgo tolto il Reo in casa, & fattolo ben' alleuare, così poscia ben' accostumato restituillo al Senato: Con soggiungere, Ch' egli non ne haueua altra vendetta mai presa, che di vederlo tramutato in altro.

Vendetta Diuina.

LA Vendetta Diuina, se bene non piomba in fretta, contuttociò è infallibile. Quanto più tarda, tanto più seuera.

Vendicatiuo.

IL Vendicatiuo non si placa mai, che con la Vittima.

Cerca il Vendicatiuo cancellar sempre ogni picciola ingiuria con la punta del ferro: Vuole leuarla, e lauarla con vn bagno dell'altrui sangue: Vuole ricoprirla, e nasconderla fra le tenebre dell' altrui morte: Vuole strauagantemente medicarla co' le ferite di chi l'offese, e finalmente vuol sepellirla sotto le rouine delle Case, e delle Famiglie intere.

Gli Antropofagi, le Fiere, ed i Tiesti, con cene spietate, conuertiuano la Vendetta in nutrimento. I Tiesti (torno à dire) cioè le bestie humane, e gli huomini bestiali si pasceuano, come di alimento nelle Vendette del sangue humano.

Non è grande quell'Animo, che si muoue à gl'impeti dell'ira, e dello sdegno. In quella maniera, che la parte più sublime del mondo non è perturbata da venti, dalle pioggie, o da i fulmini, così l'animo grande, non deu' essere agitato da i fiati della Vendetta. I Cittadini di Harpaso si gloriauano di posseder' vna vasta selce, che mobile al tocco d'vn solo dito, resiste poi allo sforzo d'ogni maggior violenza. Quell' Animo

mo generoso, che trattabilissimo deue rendersi alla clemenza, quasi rocca immobile non deu' alterarsi alla forza dell' ingiurie. Le Fiere più generose non curano del latrato de' Cani.

Gli Spartani, che professauano d'hauer' Animi veramente sublimi, supplicauano con publiche preghiere il Cielo, à donar loro vn cuore, che non s'alterasse à gli stimoli dell' ngiurie.

Se lo Scoglio volesse rispondere con vna pietra ad ogni flutto, che lo percuote, presto distruggerebbe se stesso. La Tolleranza, che non rende disprezzabile la persona, è così ben necessaria come la spada al fianco.

Il gusto della Vendetta, perche si pasce di sangue humano è più proporzionato ad vna Tigre, che ad vn'huomo. Suena più che'l seno dell'Inimico, la chiarezza della propria fama il Vendicatiuo, e trafigge all'anima sua ogni sperabile felicità. Così il Rinoceronte resta sepolto sotto la vasta mole di quell'Elefante, ch' egli co' gli sdegni suoi costrinse à lasciar la vita. Niuno perche perdonato habbia, molti perche si sono vendicati, hanno nell'Animò sperimentato amarissimo, e tormentosissimo il pentimento.

Venere.

IL Potere di Venere è Vassallo alla nostra Volontà: non può ella vincere, se pria non cede la Ragione. Tutte le glorie, ch'ella possiede sono Trofei della nostra pusillanimità: E le sue medesime bellezze sono pouere di pregi, quando ooinoo le stimiamo degne d'Amore.

Venere figliuola della schiuma del Mare, è vn mare procelloso, co'l'onde, co' i Venti, e co' le Tempeste, e co gli scogli. Non ha Porto, che di molestie, ou'ella abbassa i cuori, senza loro permettere l'approdare. Il suo Canto è quello delle Sirene, che guida al sicuro naufragio: la sua voce è quella di Hienne, che non chiama che per vccidere.

Gli Rè, i Principi, e tutti coloro, che sono padroni dell'oro, e del ferro vanno ad inchinarsi à piedi de gli altari di Venere. Nell'Apocalisse alla medesima fanno gl'istessi corteggio, e la seguono a' piedi, come tanti Palafrenieri.

Nel simulacro di Venere, come attesta Cartusio figurauano gli Egizi alla di lui destra vn Sole: alla sinistra vn'Amore, per auuertirci nel Sole, apportatore del giorno, ch' ella era la Stella, che à lui precede, come foriera, sotto nome di Lucifero, quando nasce, e d'Espero quando tramonta. Nella' mmagine d'Amore per significarci, che la di lei sfera è tutta luminosa ed amorosa: e che'l di lei splendore, sopprime i maligni influssi di Saturno, e di Marte. Vedi *Fascia. Barba. Costo. Diletti mondani. Lussuria. Imperfezione. Morte di bella Donna. Religione da lussuriosi, &c. Mare.*

Venere Libitina. Vedi *Lasciuo.*

Venere, e Marte. Vedi *Passioni. Soldato.*

Ventaglio.

L'Amportunità delle mosche, e la schifezza delle medesime, died'adito all'inuenzione, ed vso de' Ventagli. Ateneo scriue, che i Persi furono i primi, che gli vsassero alle mense, per iscacciar dalle viuande simili animaluccl. Allude Marziale, che i medesimi si fabbricassero di penne di Pauoni, con que' Versi.

Lambere quæ turpes prohibet tua prandia muscas.
Alitis eximiæ cauda superba fuit.

Passò poscia questo rito de' Ventagli di già nella Chiesa, per l'vso della sagra mensa dell'Altare, percioche, come si legge nelle Costituzioni Apostoliche soleuano due Diaconi con Ventagli assistere al Sommo Pontefice Sagrificante, affine le mosche non osassero calpestare que' Sagratissimi accidenti, sotto i quali stà la Maestà di quel volto, oue non ardiscono fissar lo sguardo i Serafini. Oggidì sono i Ventagli commune mente in vso presso di tutti: ed i Chinesi li portano ooo solo la State, per cacciarsi le mosche, e mendicarsi il fresco, ma nel Verno altresì per ornamento, nella guisa, che presso di noi, molti sogliono portar sempre nelle mani i Guanti.

Ventidio Basso. Vedi *Dignità in persona bassa. Nascimento oscuro.*

Vento.

NOn si metta in mare, chi teme i Venti.

Scriuono i Naturali, che i Leoni, quando soffia il vento Aqoilone sono fieri: quando Austro, mansueti, e piaceuoli.

Il mare è il campo, ou'entrano in giostra i venti.

Tutti nel mare di questo mondo hanno bisogno di vento per guidare la loro nauigazione. Senza questo poco lor giouarà spendere gli anni, ed i sudori per arriuar in porto.

Il Vento è il messaggiero delle cattiue noue. L'Aurore della Fama, quasi mai oon si truoua. Dalle canne percosse dal Vento si sparse la Fama, che'l Rè Mida haueua le orecchie d'Asino.

Da Venti dipendono le ricchezze de gli huomini; perche questi conducono in varie parti con le naui le merci, e sono cagioni della serenità, ò delle Pioggie.

Caua Dio da suoi tesori i venti, perche come cose preziose li dispensa al Mondo, e noo li lascia vscire tutti ad vna volta, ma coo molta moderazione nella guisa, che fà persona, la qual ha da por mano à suoi tesori nascosti, e riseruati per vrgenti bisogni.

Ventre.

IL nostro ventre è quella mola, che nel suo molino macina. Alla medesima è terminata la misura, che per ciascun giorno deue macinare. Tutto il sopra più, che s'accresce resta infranto: d'indi le cadute, le infirmità, le debolezze, gli storpij, che opprimono lo'nfelice corpo humano.

Ventura. Vedi *Congiuntura.*

Verde colore.

CHi è priuo di speranza porta per Impresa il color verde. A questo volle il Petrarca alludere quando cantò, le sue speranze esser ridotte al Verde. E Virgilio a questo fine nel terzo dell' Eneide, adorna di Velami verdi il sepolcro di Polidoro. Lo stesso Andromaca sagrificando al morto Marito coperse tutto l'Auello di cespugli verdi. Le Matrone antiche mentre viueuano in castità, vestiuano le loro Carozze del medesimo colore à fine i Riguardanti intendessero, ch'elleno non più badauano ad alcuna allegrezza nè piacere del mondo. Alessandro Farra vuole, che'l verde significhi anche allegrezza, e lo conferma con que' versi del Petrarca.

fuggi'l sereno, e'l Verde
Noo t'appressar oue sia riso, e canto.

Verga. Vedi *Scettro, e Corona.*

Vergini.

LE Vergioi in niun' altr' habito meglio compariscono, che nel semplice senza coltura, od artifizio.

Nella nascente Chiesa arditono anche le fanciulle d' espor' il seno alle ferite, per adornar le proprie glorie, con la più fina porpora del loro sangue, vogliose di scriuere sù l'animata neue delle loro membra, quasi sopra candido foglio, con caratteri sanguigni l'attestazione del proprio valore.

La Vergine, come conchiglia di Perle, non deu'esser' aperta, che per riceuere le ruggiade del Cielo, nè abbadare à richieste di lusinghieri Amanti. Chi parla, diuisa, tratta con questi, è sospetta di presta resa: tradisce se medesima, capitolando co' Traditori.

Le figlie di buona nascita, e quelle in particolare, cui la troppa giouentù, leua quella conoscenza, che s'acquista solo coll'esperienza di diuersi accidenti, che souengono nel corso

so della vita, tengono nelle mani delle proprie madri la regola delle loro volontà: non vedono che per gli occhi di quelle; non parlano, che per le loro bocche, non giudicano, che con il lor giudizio.

Hanno i Vergini, e casti vna particolar ragione nella gloria. Si trasfigura il Redentor del Mondo alla presenza di Pietro, di Giouanni, di Giacomo, di Mosè, e d'Elia, de' quali Giacomo, Giouanni, ed Elia furono Vergini. Pietro castissimo, ancorche prima congiugato, tanto che Tertulliano afferma, che ne egli, ne altri mai saprebbe, ch'egli fosse stato maritato, se nel sagro Vāgelo menzione non si facesse della di lui Suocera inferma. *Agnosco Petrum maritum per Socrum.* E Mosè pure, dopò che fu destinato Ambasciatore a Faraone, mai più non s'accostò alla moglie, come scriue il Massimo Dottore, non ostante, che Aron ne mormorasse. percioche, senza la castità, non sarebbe a tanta famigliarità stato ammesso con Dio, il quale a' mondi di cuore più si fa palese.

Vergini sagre.

LA Vergine, che in publico promette d'esser buona, deu'essere fatta viuere (dice Marco Aurelio Imperatore) casta, anche contra sua volontà, così in publico, come in segreto.

La Vergine ch'offre se stessa in accetteuole vittima di santità all'amantissimo suo Sposo, è magnanima nel disprezzar le ricchezze: accorta nello schiuar le frodi del mondo; sauia nel discernere fra le vere, e lusinghiere dolcezze: humile in non curar le pompe, forte in por freno agli appetiti: costante in dilungarsi dalla paterna casa: generosa in racchiudersi perpetuamente ne' chiostri: intrepida in affrontare la malageuolezza della religiosa vita; che però come trashumanata, e quasi accolta alla participazione della vita beata, dalla Vergine Madre è riconosciuta per figlia, dallo Spirito Santo con solatore per isposa, dagli Angeli per sorella; vsando l'orazione per nodrimento; la santità per veste, il Paradiso per giardino, le diuine lodi per canto, il seruigio diuino per offizio.

Quella Vergine, che Dio prima de' tempi ne' suoi reconditi esemplari vide, scelse, e fè capace, con misericordia sua propria di partorir quel figlio, ch'egli col fecondissimo suo intendimento generato haueua eternamente: quella medesima sù la prima (tralasciati i profani collegi delle Vergini di Vesta, di Mineruа, di Delfo, e d'altri) che spiegò nel mondo la Bandiera della sagra Virginità, e che condottiera d'innocentissimo esercito, pigliò giuramento di purità fedele, ne i fortunati chiostri del Tempio, per essere poscia specchio di santità modello di perfezione, norma de' costumi, esempio di Religione, regola di ben viuere. a tutte quante le pudiche Donzelle della Posterità.

Il solenne voto di Virginità, non fù da alcuno ne' tempi andati abbracciato, perche non fù ricordato, non riconosciuto, non immaginato. La sola Vergine Madre fù la prima, che lo trouò, giurò, e lo lasciò nel mondo. Ella tal modo di viuere, non lo lesse ne' libri degl'Istorici antichi; ma contemplollo negli Ordini del Cielo; hebbelo non insegnato, ma infuso: non lo raccolse da Santo tenore di qualche casta fanciulla, ma dall'incorrotta natura delle sostanze intelligenti, ch'erano in Paradiso.

Questa virtù di tanto sopra l'humana fralezza s'innalza, che come l'Aquila sdegnando d'abitar nelle parti men'erte, e faticose, soura le cime più sublimi dell'alpe, infra le balze, & i dirupi s'annida; Così la Virginità, schisa delle bassezze degli huomini (preda vile del senso) fin'in Cielo s'asconde, ed iui regna fra gli Angeli, come in proprio seggio, d'onde pure da' petti generosi è tratta con violenza, e studio, non comunale. Vedi *Capelli.*

Vergine segno Celeste.

IL segno della Vergine, corpo luminosissimo del Firmamento viene dagli Astrologi presentato, Donna Vergine, bellissima di fatezze, vaghissima di chiome, co' le spiche del fromento in mano, e con vna fanciulla al petto, a cui somministra il sospirato alimento. *Symbolum Virginis, simul & Matris Mariæ, quæ immaculata semper, & omni pulchritudine decorata; tenet spicas cœlestium seminum gratiarum, & virtutum, suis dilectoribus tribuendarum.* Così scriue l'Holcot.

Il Sole trascorrendo pel segno del Leone vibra raggi rabbiosi, e cocenti, passando per la Vergine li manda temperati, e benigni. Vedi *Pacificatore.*

Le Caualle d'Egitto possono dirsi Vergini, perche non sono conosciute da Maschi, e possono dirsi Madri, perche a soffi d'Austro concependo partoriscono. Così scriue Fulgenzio, laqual opinione a lui medesimo si lascia, ed a Poeti, che per precetti dell'Arte sono astretti a fauoleggiare.

Vergini Vestali. Vedi *Libri profani.*

Verginità.

NOn è cosa sì propria dell'Angelo, come la Virginità. Matt. 20.

Per adombrarci gli Antichi le difficultà in conseruare intatta la Virginità, finsero Pallade vnita a Nettuno; perche la Virginità significata in Pallade, è sempre combattuta a guisa d'vn mare di varie procelle d'infinite tempeste. *Hoc genus vitæ* (dice Gregorio Nazianzeno) *ut præstantius, & diuinius, ita maiores quoque labores & periculi.*

Il giglio della Virginità non deue mai mutar colore. Prima ha da imporporarsi col proprio sangue, che a macchiarsi col nero dell'impudicizia.

La Virginità, qual fiore in ben chiuso giardino spiega la pompa de' suoi colori; gode al fresco dell'aure: cresce alle ruggiade: s'auuiua al Sole, ch'eternalmente lampeggia.

La Virginità tanto è più bella, quanto a maluaggi maggiormente dispiace.

E la Virginità honore del corpo chiamata ornamento de' costumi, santità dell'humana Natura, fonte della bontà, prigione della lasciuia, bella veste dell'anima, ricco fregio dell'vno, e dell'altro sesso, peregrina gemma del Mondo, Sole tra le stelle delle virtù, dono fauoritissimo di Dio.

La Virginità custodita dentro de sagri Chiostri ha il suo proprio martirio.

La Virginità humana è la colonna, il termine, il confine, oltra il quale non può la natura trapassare.

Niuna virtù è così Angelica, come la Virginal bellezza. Di lei Padre è il figlio di Dio; Madre la Vergine: Patria il Cielo. Questa è il Giglio del Paradiso dal Verbo Eterno portato dal Cielo, e piantato in terra. *Vt plantes cœlos in terra,* disse Isaia, secondo la Tradozione Hebrea.

Chi ben vuol custodire la Virginità non sia molto amico del vino. Fù precetto d'Orfeo, che non si piantessero le *viti* in segno di Vergine.

Merauiglioso in se stesso è il vaso di lucido, e trasparente vetro; ma rotto ch'egli sia non si può ristorare. Merauigliosa altretanto è la Virginità; percioche, chi crederebbe, che huomo di carne menasse vita Angelica? Che creatura impastata di fango, gareggiasse di purità col Cielo? Che anima aggrauata dal peso del corpo viuesse, come puro spirito? Che Sposa diuenisse del Rè del Cielo, chi riconosce per sua Madre la Terra.

A merauiglia s'accordano la purità del corpo, e la sottigliezza dello'ngegno. Questo fa credere, che le Muse fossero Vergini.

O virginità vera luce del Cielo, lume della bellezza, pregio della Religione, diminuzione della colpa, moltiplicazione de' meriti, cara amica di Dio. Tu non sei sterile, ma feconda: Tu partorisci al nome honore, lode a costumi, giubilo all'animo, quiete alla vita, contento alla morte, merito all'anima, gloria al Cielo. Hebbe te stessa Giob in tanto honore, che patuì co' gli occhi proprì, che mai non s'alzassero al volto di Donna Vergine. Felici, e ben'auuenturate Vergini, à cui sarà concesso col choro dell'altre Vergini beate cantar le lodi dell'Agnello celeste, seguendo sempre l'orme gloriose del medesimo.

Tu sola ò santa Verginità dal Ciel discesa sei per far fede del bello, e dell'amabile, che in Paradiso s'asconde. Tu col solo maestoso volto atterrisci, ed imprigioni il fiero Mostro della concupiscẽza. Tu questo infuriato Alicorno, quãto più freme, nel casto grembo, accogli, e tieni a freno. Tu dal tuo valore solleuata ad altezza dell'humana maggiore, premi col piè trionfatore la gola dell'immondo Animale. Non ha egli allettamenti che tu non ischiui: frodi, che tu non iscopra; piaceri, che non dispregi. A te supplicante questo barbaro guerriere, che con ogn'altro baldanzoso gareggia, s'inchioa: il tuo braccio poderoso pauenta: riuerisce la tua possanza; ammira la tua bellezza: vbbidisce a tuoi cenni: adora la sublimità del tuo impero.

Racconta Strabone d'vn Tempio, à Diana Persica consegrato, che in esso le Vergini al colto di quel bugiardo Nume diuote sopra accesi carboni passeggiauano lungamente senza oltraggio de' piedi. Ma se ciò fosse, ò inganno d'occhio, dal Demonio schernito, ò pur'effetto di parola maga, lasciasi a gl'intendenti da considerare. Miracolo ben certo, e vero questo è, che tutto dì nelle nostre sagre Vergini vediamo, mentre posando elleno in tutti i tempi, e luoghi la sempre ardente fornace Babilonese della Concupiscenza, viuono in mezo ad essa come adagiate all'aura di venticello suonoro, e ruggiadoso, che ne pur le vestimenta loro rimangono affumicate.

Rappresentano i Pittori la Virginità coronata di fiori, onde l'vso è, di portar à sepellire coronato di fiori, quello ch'è morto nello stato virginale.

Mossi à merauiglia i Turchi delle prodezze di Gottifredo Buglioni, mandarunlo a riuerire con alcuni doni, e lo pregarono a dire, onde hauesse tanta forza nelle mani, che niuno potesse resistergli. A' quali; cio auuenire (rispose) perche le sue mani non haueuano mai toccate carni di meretrice, ne mai erano state macchiate di lussuria.

Vergogna.

LA Verecondia sparge sù la faccia più viui colori, che non appaiono nell'Iride. Il sangue rimontando nel viso, fa in quell'istante mille rose nascere, lequali meschiate con i gigli del solito colore, l'ornano de' colori dell'ametisto, che sono vermiglio, e bianco.

Hebbero nella culla del peccato i loro natali, l'erubescenza, e la morte.

Scriue la Vergogna sù la bianca carta del volto con chiare note gl'interni sentimenti del cuore.

Così la Verecondia è custode di tutte, come Regolatrice di tutte le sfrenate voglie. Chi vna volta ha rotto il freno della Verecondia, à grand' istento torna à rimettersi nel camino del giusto, e dell'honesto. Tra tutti gli Animali, l'huomo solo è nato partecipe di vergogna.

La Vergogna fà souente, che così vn huomo nelle perdite acquisti, come vn Ingegno nelle cadute s'innalzi.

La Vergogna d'hauer perduto, ristora in vn cuor magnanimo gagliardamente le forze languenti, e sollieua coloro, che cadono. Cino da Pistoia splendore non meno delle Muse, che delle Leggi, nella triplicata esperienza, che fece di voler conseguire le insegne del Dottorato, perdette per guadagnare. Le trè proue della sua ignoranza, furono le trè Maestre del suo sapere: percioche ritornando alla quarta con gran passi di meriti, fece poscia per istupore inarcar le ciglia a tutti que' Leggisti, cotanto vedendo innalzato chi cadde: superiore ad ogni pruoua colui, ch' era stato riprouato.

La vergogna di rimirarsi perdente erudisce l'ignoranza, risueglia la sonnolenza, emenda l'ozio, auualora la debbolezza, acuisce l'arme, e finalmente di speranza, e di coraggio anima l'ardire. Non per altro le palme s'attribuiscono a Guerrieri, che perche delle palme è proprio maggiormente innalzarsi, quando, che da qualche peso vengono grauare. Vn magnanimo superato, rassembra vn nuouo Anteo, che si rizza più valoroso: o pure vna Fenice d'honore, che dalle ceneri sue più glorioso risorge. I Macedoni essendo sconfitti da' Popoli dell'Illirico, impazienti dell'onta con nuoua pugna la cancellarono. Se tallora perdettero il trionfo: non perdettero l'animo.

O quanti perdono il rossore del volto per gli splendori del l'Oro. Vedi *Bisogno*.

La Vergogna è vn timore, che porta l'abborrimento dell'Infamia; che trattiene l'animo, che non corra nel biasimo, e che non precipiti nel vizio.

E' più difficile superare la Vergogna, che la Morte. Mentre quella Castissima Susanna, ignuda lauandosi staua in vn bagno da impudichi Vecchi osseruata, fù da' medesimi di quel delitto infamata, che sopra tutti abborriua; Chiamata in giudizio con iscorno di tutta la sua famiglia, non si difese, ma si coperse la faccia, meglio amando di morire, che di pregiudicare alla vergogna. Haueua ella in caso di difesa à deporre la verità del fatto, come seguito fosse, come ignuda da scelerati Vecchi fosse stata veduta; onde per non patir simil affronto, per minor mal s'elesse di morire. Lo dice Sant'Ambrosio. *Iacebat in periculis Susanna, & grauius verecundiæ, quam vitæ damnum putabat, nec arbitrabatur periculo pudoris tuendam esse salutem.*

Verisimile.

IL Verisimile è il maggior nemico della verità. Molti antecedenti veri dispongono vna conclusione falsa.

Verità.

LA Natura al sentire d'Eraclito pose la Verità in vn profondo pozzo: In vn'oscura Grotta disse Democrito, à fine d'occuparci tutta la vita in ritrouarla. A nostri tempi puochi son quelli, che si danno tal afflizione. Anzi trouata dalla maggior parte è corrotta, perseguitata, lapidata.

La Verità è vna, ed ha bisogno di poche parole.

La Verità è sola compagna indiuisibile di Dio.

La Verità, e sua perquisizione è conformissima all'huomo.

La Fanciullezza, il Sonno, l'Imprudenza, l'vbriachezza, la pazzia non sanno contrafare il vero.

La Verità per non essere nel figliuolo di Dio lapidata si nascose (scriue S. Giouanni) vscendo dal Tempio.

Non è cosa più grossa, che la Verità, perche è soda. Non è cosa più sottile che la bugia, perche non ha, che l'apparenza. Non sussiste, non dura, all'apparir della luce suanisce: Così fanno tutte le fauole, ma le vere Istorie, sono immortali.

La Verità, benche tardi, vna volta si scuopre, perche è nuda. Si squacia alla fine dalla falce del tempo ogni velo, ogni manto, ogni inuoglio. Ella sarà sempre da secolo à secolo trapportata, ed à gli huomini venturi fin all'vltime hore del mondo tramandata.

La Verità è così forte, che preuale à tutte le violenze, e si porta come vn Torrente tutto ciò, che le si oppone. Possono le nubi per qualche poco tempo impedirne la vista del Sole, ma non estinguerla. Quando questo si presenta à gli occhi è ciascuno astretto di render l'arme alla verità. Si può la verità con varie finte adombrare, ma non del tutto offuscare.

Non debilita l'huomo maggiormente gli spiriti, che nel ripugnare alla verità. Non dà loro maggior vigore, che nel riceuere le illuminazioni del Cielo.

La Rocca del cuore è facilissima ad espugnarsi con la Verità; perche gli Assalitori più lauorano dentro, che fuora.

Odiono i Tristi come acerbissimo incanto la Verità. Il Sole offende alcuni occhi, più che alcuni altri: e la Verità non è egualmente ben riceuta da tutte le orecchie. Misera condizione de' Grandi, che non permette loro, che di rado, il conoscerla.

La Verità non è vn Giano, c'habbia più d'vna fronte. Non è vn Proteo, che si trasformi in vari sembianti. Ella ha vn sol volto, vn volto immutabile, che non sà riceuere diuersità.

Niuna verità ha certezza tanto chiara, che non stampi souente opinioni contrarie ne gli Animi humani: Ne può stampar opinione tanto strana, che mercè di grand' acutezza, e di poderosa eloquenza, non possa acquistarsi il glorioso titolo di verace. Vedesi in somma in fatti, che'l credito del vero, e del falso stà molte volte nelle mani dello'ngegno, e della lingua, che lo propone.

E difficilissimo nelle cose il trouare la verità. V'hanno intorno à ciò gli Antichi Filosofi consumati gli anni, e la vita. V'hanno spesa la robba: hanno pellegrinato il mondo: si sono afflitti nel corpo, e nel ceruello, e sà Dio quello, che n'hanno al fin pescato. Socrate diceua di non saper altro, che saper nulla. Gli Accademici moderni, non danno alcuna cosa vera, ma solamente verisimile. Che se tutti costoro, che tan-

to nella di lei traccia si sono affaticati,hanno incontrata si poca fortuna nel ritrouarla,che sarà di coloro, che ad ogn'altra cosa attendono, che à questa? Certamente, che meno il di lei uome intenderanno come Pilato, il quale della stessa fece si basso concetto, che ne anche degnossi d'aspettarne la risposta.

La Verità non s'aggrandisce per la bugia: E quantunque spesso s'infermi, vnqua però non muore.

Stimò tanto il figliuolo di Dio la Verità, che venendo ella con esso lui fra ladri,e scelerati, (perche non comparisse, o fosse conosciuta) crocifissa,volle che prima di lui risuscitasse. Tre giorni s'elesse egli di stare nel sepolcro morto; ma ne trè hore pure comportò, ch' ella vi stesse chiusa; percioche il ladro da lui illuminato la confessò dicendo: *Hic autem quid mali fecit*? I Giudei istessi alla medesima sottoscrissero. *Vere hic homo iustus erat*. Il Centurione pur anche à piena bocca la ratificò: *Verè filius Dei erat iste*: Tutte le Creature in fine le applauderono d'accordo: Il velo del Tempio con istracciarsi,le pietre con saltar' in pezzi: I monumenti con aprirsi: I cadaueri con risuscitare, Il Sole con ecclisarsi, la terra con traballare; l'Aria con ispessirsi tenebrosa.

O forza merauigliosa della Verità, doue tutte l'altre cose sono dal tempo vinte, col tempo s'inuecchiano, e perdono l'essere affatto,o almeno parte della loro bellezza, e forza,ella non solo non cede al tempo; ma anche seco garreggiando acquista continuamente forza maggiore. Vedendo le Genti il rispetto grande, che alla medesima portaua il Tempo, dissero d'accordo, ch'ell'era sua figlia.

Nota Plutarco, che gli Antichi soleuano sagrificar à Saturno col capo scoperto, là doue in tutti gli altri sagrifizi lo teneuano coperto,per significar,che al Tēpo,al quale sotto nome di Saturno riguardauano,niuna verità poteua star celata.

Gli Egizi nella festa di Mercurio, che si celebraua il vigesimo primo giorno, del primo Mese dell'anno, soleuano sagrificargli miele,e fichi insieme,gridando,dolce è la Verita.

Verità della Fede Christiana.

LA Fede Christiana è vn'abito, per lo quale in noi si principia la vita eterna, che ci fà credere quello,che non vedemmo.

Credere, e non vedere è vna spezie di martirio. Vedendosi nel ventre chiuso il Precursore di Christo, alla presenza di Maria Vergine (dice il Boccadoro) cominciò con calci ad insultare per vscir fuora,e non potendo co'la lingua gridare, gridaua con figure, e motti dicendo. Che iniquità è questa o Madre? martorizi vn figlio non ancor nato? *Inique facis o Mater: martyrem stringis*.

Grand' istupore: con vn sol'atto,con vna sola parola, in vn sol punto meritò il Ladro del Caluario quello,che in tant'anni,con tante pene,con tanti tormenti; co' la vita, col sangue s'acquistarono altri infiniti Santi. La fede, con la quale (vedendo egli Christo huomo solamente,e crucifisso) per Dio, e Rè lo confessò,lo priuilegiò di tal modo,che trionfando poi col medesimo nella gloria,non fù la sua Persona di confusione al Paradiso, ma di splendore. *Paradisum* (dice Sant'Agostino) *non confundens Latronis introitu, sed illustrans*. Ed al medesimo Ladrone Dragone Ostiense applaudendo scriue. *In te inuictissime Martyr de totius mundi sterilitate fidei primitias collegit Christus*.

Rendendo Christo l'anima al Padre,chinò (scriue l'Euangelista) gli occhi à terra,e non al Cielo, come San Mattino, ed altri tanti Santi ne' loro transiti fecero; perche nella Terra vide egli cosa,basteuole da se à innamorarlo, ed à rapire il suo cuor,non che gli affetti,che non vidde nel Cielo: E' questa fù la Fede. Aggiunge San Damasceno: Che fosse il medesimo crocifisso con le spalle riuolte ad Oriente, e con la faccia ad Occidente,verso Europa, à questa parte principalmente d'Italia;perche da essa doueua risorgere la Diletta sua Sposa della Chiesa Romana,Maestra della Fede, Arbitra,ed Interpretatrice delle proposizioni della Fede. Nota d'auuantaggio il Dottissimo Andricomio: Che non solo per la detta ragione volesse il medesimo nel sepolcro (come pur si vede) esser posto col capo verso questa parte d'Europa in Occidente,ma che anche salendo in Cielo, lasciasse nel Monte Oliueto le vestigia de' suoi santi piedi,stampate verso la stessa parte,nella quale pure doueua piantarsi il Trono del suo Vicario, e d'indi tramandarsi per tutte le parti del mondo la medesima sua Fede.

Verità,& Opinione.

LA Verità è vna, ma essendo variamente intesa, per la varietà de gli stromenti dello'ntelletto moltiplica in opinioni. Si come quell' Essere, che i Platonici chiamano Ente, è vno, e nondimeno riceue diuerse apparenze, e sarà la Natura vna Palma atta à far frutti, e lo Scoltore farà vna Palma,e la farà altresì vn Pittore, e tutte trè quelle apparenze di Palme si dicon Palme; ma poi in verità nell'Ente non vi è altro, che vna palma sola,che è l'Idea di tutte le palme, Così benche con diuerse apparenze intorno à ciascuna cosa gl'intelletti varijno,facendo di lei vari concetti; Tuttauia intorno à ciascuna cosa la verità è vna nel suo proprio Ente. Questi intelletti così variati, per la varietà de gli stromenti, fanno concetti diuersi d'vna cosa istessa, perche vari gradi di lei intendono,e non possono tutti gl' intelletti intendere vn grado istesso; perche hanno diuersi stromenti d'intendere. Questi concetti de gl' intelletti così varij,intorno ad vna istessa cosa,si conseruano da ciascun di loro nella memoria per poterli tirare à modi di dispensiero, secondo l'opportunità: Ed ora intorno ad vno,ora intorno ad vn'altro discorrendo,e giudicando, secondo,che conchiude egli; la Volontà poi rifiuta,o elegge, quello che più le piace. Quando però lo'ntelletto ha tutti questi stromenti perfetti,che l'aiutano all'offizio suo,allora ei fà giudizio, e conchiusione; e così con lungo studio acquista la sapienza di conoscere la verità delle cose: Ma se lo' ntelletto ha stromenti imperfetti, si come non può bene, nè apprendere, nè discorrere perfettamente, così non può bene intorno alle cose giudicare. Egli è cieco imaginando, che le cose possibili siano necessarie, non, può far perfetta dimostrazione, è nondimeno inganoato volendola fare; e fatta, che l'hà credendola ottima, stà ostinato in quella conchiosione, che gli hanno fatte fare le apparenze delle cose; E và più, e meno lontano dalla Verità, secondo,che ha più, e meno perfetti gl' istromenti dell'intendere: e di quà nascono le opinioni di questo,e di quell'huomo, le quali essendo molte, intorno ad vna cosa sola, non possono esser vere; perche la verità intorno ciascuna cosa è vna.

Vero.

E' Difficile conoscere il vero, quando l'animo è affetto, o di odio, o di amore, o d'ira, o di misericordia.

Dimandato Zenone quanto lungi fosse il vero dal falso, rispose,quanto è da gli occhi alle orecchie.

Il vero da se medesimo si palesa, e naturalmente attrae lo'ntelletto, come il centro lo graue. Credette Balaam di maledire gl' Israeliti, e li benedisse, pensauano gli antichi Filosofanti con l'affaticarsi nelle ragioni, e ne' gesti prouare, che non si daua il mouimento, ed appunto con la loro agitatione lo dimostrauano.

E la Virtù premio di sè stessa; Non si troua maggior guidardone della cognizione del vero, chi di questo non si appaga mostra di non desiderare d'esser' eleuato alla chiara visione di Dio, il godimento della quale consiste principalmente nella cognizione di quello infinito vero, del quale è participante raggio, questo nostro quaggiù. Se tutte le Potenze del corpo, & anche la Volontà, potenza dell'Anima cercano il loro oggetto come fine, e non come mezo ad altri fini; perche lo'ntelletto s'ha da riuolgere verso il vero (di cui è cognizione la scienza) non per gustare di quel nobilissimo oggetto, ma per vilmente trafficarlo nel mondo?

Versi. Vedi *Poesia*.

Vescouato.

AGli oblighi del ministerio Episcopale sottopongono gli huomini pronti le spalle, doue tremano d'impiegarle anche gli Angeli. V. *Prelazione. Prelato. Assenza del Prelato*.

Vespesiano. Vedi *Beneficio, Beneficare. Autorità nuoua. Interesse. Libertà. Imposizione. Infirmità.*

Vespe. Vedi *Animaletti*.

Veste Bianca. Vedi *Bianco*.

Veste Sacerdotale. V. *Sacerdote*.

Vestimenti.

ALla sincerità della mente, ricercasi parimente la corrispondenza dell'abito esteriore del corpo. Vedi *Pompe*.

Il lusso delle vesti dà indizio d'animo puoco continente: oltre anche à chi lo mira serue anzi d'incitamento alla Lussuria, che all'honestà.

Il vestito deue nō abbigliare, ma coprire. E' troppo vergognoso quell'abito, che merita d'essere salutato più del suo Padrone

Le vesti nelle Donne, sono il Sale, che condisce i cibi d'Amore.

Non furono le vesti introdotte, che per cagione del peccato, chi di quelle si gloria, si glòria della propria confusione.

Se non peccauano i primi trasgressori della Legge Diuina, la Simmetria delle nostre membra, e la formosità delle nostre carni haurebbono superati gl'ingegni d'ogn'arte, che sappia fabbricare ricche, e ben'attilate vesti. Ne tu vanissima Donna consumando le intere giornate col consiglio d'vn fallace cristallo hauresti mendicati i colori, e penelli per dipingere, ed imporporarti le guancie, ne per anelarti vna chiocca imbiondata, hauresti martirizati col ferro, e col fuoco i capelli. Ne voi sagrileghe femmine, coll'ispogliar ne' cimiteri sagri i teschi de' Morti haureste inuentata vna maniera, aliena dalla pietà, per gonfiare a guisa d'vn'Oceano ondeggiante vn crine, od vna chioma Donnesca. Ma vi seruissero almeno per memoria del vostro fine que' latrocini, fatti alle incenerite defonte. Il peggio è, che tai frutti volete, che siano incentiui alle vostre libidini, fomiti alle nostre vanità, ministri delle vostre inganneuoli insidie.

Rese il peccato de' primi trasgressori i loro propri corpi così miserabili, che senza le vesti, non poteuano sofferire il rigore delle stagioni; onde volle la diuina clemenza, che fossero con alcune vestimenta di pelli d'Animali vccisi coperti, acciochè portassero giornalmente il segno della loro mortalità, e si ricordassero della morte; e come andauano sotto la intemperie d'vn Cielo, che gli haurebbe trattati a simiglianza di bestie. Con tal vestito di pelle, prescrisse lo stesso Dio, quale doueua essere quello degli huomini saggi, e giusti; e insieme dannò i Bissi, e le porpore, che non seruono punto al comodo del corpo, ma indicano solamente mollicie, e superbia; non però in quelli, a quali per prerogatiua si deuono, ò della Regia Maestà: ò dell'ordine, instituto, e professione loro.

Quella veste, in cui con isquisito artifizio, e con insolita delicatura, l'vniuerso tutto trappuntato si vedeua, donata da Minerua a Gioue, fù vn'indizio espresso della diuozione, co'laquale ella riueriua il sommo de gli Dei.

Ne' sontuosi Conuiti era appresso de' Gentili stimata cosa disdiceuole il compatirui in veste sordida. Socrate inuitato da Agatone suo amico, ad vn Conuito preparatogli, vi si presentò contra l'vsato costume, e contra le leggi della Filosofia morale, che disprezzano il lusso in abito pomposo: Dimandato della cagione da circostanti: *Vt pulcher* (rispose) *accederem ad pulchrum:* per accompagnare volle dire, e per accrescere co'le mie bellezze, la bellezza di questo Conuito. Vedi *Pelli*.

Ercole per apparire spauentoso s'inuiluppaua nella pelle d'vn Leone. I Mauri, e gli Etiopi, a quella del Leone aggiungeuano le varie dei Pardi, e degli Orsi. Altri come riferisce Erodoto si copriuano col cuoio di Serpenti, e di Pesci. Gli Sciti, e quelli di Tracia vsarono le pelli delle volpi. I Popoli più humani, vestono di lana, di lino, di seta, e d'oro.

Vestirsi spogliarsi.

PAre che l'huomo, come se imprimesse la qualità, che è in lui, nel suo vestimento, quando pensa potergli giouare, se lo vesta, e quando nuocere, se lo spogli. Vestono l'abito Senatorio que' Padri, che rimangono in Roma preda de' Galli, e per vn pezzo li raffrenano. Veste il Sacerdotale quel Fabio, che intatto passa fra li nemici, e sagrifica. S. Leon Papa il Pōtificio, e placa l'ira del Barbaro Tiranno. Per lo contrario s'inferma il figliuolo a David, ed egli rōpe, e getta i vestimenti. Ode Giob moltiplicarsi gl'infortunij, e si spoglia. Ne quì si pone la meta alle grandi afflizioni. Molti a stracciarsi i capelli, ed alcuni anche a dilaniarsi le carni auanzandosi. Rappresentasi loro ogni cosa ripiena di quella qualità, che allora li tormenta: si danno ad intendere diminuirla con lo spogliarsi i vestimenti, col gittare i capelli, col versar sangue, come se con esso spogliassero, gittassero, versassero parte del tormentoso dolore, che gli affanna.

Vetro.

VEtro rotto perde il suo pregio: Rappezzato non ha più grazia. Detto in proposito delle Amicizie.

Mostra i ciregi nel vetro, che rappresenta nuda, e schietta la verità.

Il Vetro è dignissimo, e per molte cagioni al Diamante preferito. Si caua, ed è perforato vn Diamante con l'altro, ma il vetro da niuna cosa è penetrato, e più tosto si rompe doue il Diamante in varie figure si riduce, e scolpisce. E cosa merauigliosa che'l vetro impedisca l'aria, e non impedisca la vista: che ritenga l'argento viuo, e nol lasci trascorrere, a che fare non vale altro vaso, ò sia di ferro, ò di rame, ò d'argento, ò d'oro, ò di marmo, ò d'altro.

E il vetro non solo quanto alla forma, ch'egli ha di vaso, ò d'altro figlio dell'Arte, ma anche quanto alla materia, ò sostanza sua propria mirabile; perche egli è formato d'arena, con cert'herba per virtù del fuoco.

Hanno i vasi di vetro nelle mense de' Principi occupato l'offizio dell'argento, e dell'oro. Di vetro si formano gli specchi, e si fanno gli occhiali, e puri, e coloriti in varie guise. I vetri abbelliscono gli altari difendono dal vento i lumi, adornano le finestre, & in cento, ed altri modi seruono all'huomo.

Non si deue finalmente tralasciare la sfera d'Archimede di vetro doue si vedeuano tutti i moti de' Pianeti, si faceuano gli ecclissi. nasceuano, e tramontauano le stelle; e si rappresentauano in fragile, e picciola materia tutto ciò, che accade nell'ampio, e incorrottibil Cielo. Vedi *Vino*, *Fortuna*.

Vgolino Ghirardesco. Vedi *Prosperità, & Auuersità*.

Via strada.

LE strade battute dall'vso, mostrano ageuolmente il sentiero, che guida al destinato fine, doue quelle, che non serbano orma lasciano sempre fra se stesso perplesso il Viandante del più dritto camino.

Non è calle almeno così malageuole, che non possa piacere anche à più pusillanimi, quando dauanti dimostri i vestigi d'altri, c'habbiano caminati per esso.

Via Reggia. Vedi *Humiltà*.

Via Lattea. Vedi *Castità, Latte, Fiori vaghezza di dire*.

Viaggio.

NOn istima lunghi, ò faticosi i viaggi, chi ha tutto il Cielo per campo della sua mente.

Non può venir a Giouani più dolce auuiso, che occasione di viaggiare. Più sono portati dalla curiosità de' paesi, che da i Caualli, ò nauigli. Vedi *Pelegrinazione*.

Il più giocondo viaggio, che si fà per terra è quello, che si fà lungo la riua di qualche fiume.

Questo nobil costume di viaggiare ha quasi sempre signoreggiato nella Francia. Non s'inebria quella Nazione tanto delle proprie grandezze, che non stimi potersene trouare anche altroue, e benche natiui d'vn fioritissimo Regno, godono molto più que' popoli d'esser Cittadini del Mondo. Credono,

che le cognizioni forastiere siano ancor'esse parte delle ricchezze; e benche spendano tesori ne' viaggi, stimano al ritorno d'hauerli più tosto accresciuti. Imparticolare s'inuiano quasi tutti a Roma. Quiui nel compendio de' più graui maneggi, ognun crede d'abbreuiar la fatica dello 'mparare. In questo capo del mondo stà compilato tutto il vigore della sapienza: ne possono hauer vita i membri, se non entrano per le vene di questo cuore.

Tra gli altri comodi, che i viaggi in Prouincie rimote apportano a' passaggieri, la memoria di quello, ch'iui di buon si vede, con disegno d'imitarlo a tempo, e luogo opportuno, non è di puoca importanza. Puoco importa conoscer molto, e praticar puoco: trascorrere i climi, e i paesi (come naue, che non lascia orma,) e non osseruare, ed apprendere i buoni costumi.

Fù da Greci, e da Romani dato il cane per compagno a Mercurio, per significare quanto fosse vtile, l'hauere compagno fedele per viaggio. Sogliono i Viandanti godere grandemente della compagnia del cane è particolarmente gl'Inglesi, i quali gli hanno ammaestrati in modo, che perdendo eglino alcuna cosa, fanno lor cenno, ed eglino tornano indietro a prenderla. Vedi *Luogo, Patria.*

Sauissimi fra gli Eroi furono riputati coloro, che pel mondo pelegrinando gran fama sparsero, gran prudenza raccolsero. Di Bacco, e di Ercole parlano cento Scrittori. Di Vlisse vn solo Omero in vece di mill'altri basteuolmente cantò. Nò passa senza nota di biasimo Eliano presso Filostrato; che mai non partì dal confine d'Italia, ne toccò naue.

Viaggi pericolosi.

VA' sicuro fra le insidie, e i rischi, chi è guidato, e promosso dalla Diuina Prouidenza. Ella rasserena l'Aria, spiana l'asprezza de' viaggi, e cōduce al porto le nauigazioni. I Cherubini a lui seruono di vela nel corso, e lo coprono coll'ali fin all'abitazione. La protezione del Cielo all'istesso è l'ombrella del giorno; e la medesima, come al fuggitiuo Israel è colonna di splendore la notte.

Viaggi d'huomini giusti.

GLi huomini prima, che mettersi in camino, sul primo spuntare de crepuscoli del giorno inuocano il nome di Dio, acciò loro andando auanti, li guardi da mali incontri. I loro santi ragionamenti, e diuoti discorsi, accompagnati da bilarità di spirito, ammorbidiscono le dure selci, temprano il feruore del Sole, aggeuolano l'erta de' monti, non lasciano loro sentire fatica, ò disagio.

Viaggi de' Principi.

OVe' Principi Padri, che troppo teneri non sanno permettere a' figliuoli, l'vscita da Reali Palagi, può ben'essere, che gli assicurino da qualche possibile pericolo; ma infallibilmente non lasciano loro conoscere, quale egli sia il mondo; ne quale egli habbia ad essere colui, che ha da comandare al mondo.

Gioue, che pure si dice Tutelare delle Corone, nō si ferma sempre nella sua propria casa, ma vagando pe'l Cielo, insegna, che quello è vero Principe, che in stranieri paesi apprēde l'Arte del dominare. Gli agi, le comodita, e l'ossequio de i Sudditi possono ben dar a diuedere a colui, ch'egli è nato sourano; ma non gli lasciano già meritare d'esser Sourano. Se si fosse Alessandro fermato nella sua Macedonia, sarebbe stato vn picciol Regolo, e non haurebbe posto il giogo al mondo intero. Farnace Rè de' Parthi, mandò il figliuolo Vonone a Roma, per assicurarsi, che la perfidia nō l'impouerisse del caro pegno: e perche s'approfitasse nella scienza del Dominare. Tiberio, perche i lussi della Patria non corrompessero l'animo di Druso lo inuiò nell'Illirio, doue fra le fatiche imparasse d'esser Principe. Nicolò Rè di Dania, non hauendo cuore, che sofferisce la lontananza del figlio, richiamandolo alla Reggia, occasionò la morte del figlio, la perdita del Regno, e della propria vita.

Viaggiare. Vedi *Viaggio.*

Vibio Virio. Vedi *Crapula, Fingere.*

Vicende, Vicissitudini.

IL Sole nasce, gira, tramonta, e poi ritorna oue nacque.

Le Vicissitudini della Fortuna, mostrano, ch'ella non sà felicitare, che per castigare.

Le vicissitudini oltraggiose non hanno riguardo a chi si sia. Queste minano le più inespugnabili Fortezze: trionfano de i più poderosi eserciti: souuertiscono i Regni; ed abbassano i capi, che coronati dominauano agl'altri, a piedi del vincitore.

La Vicissitudine nelle cose del Mondo innalza a prosperò stato quegli, che puoco prima staua nell'infima parte della Ruota della Fortuna.

Sopra questo Euripo volgente del mōdo, altri dechinano, ed altri ascendono: La corruzione degli vni, fa la generazione degli altri. Questa mortalità nostra tiene le sue cose, or alte, or basse, per questa variazione incessante, e perpetua si conserua il mondo. Anche i Cieli girando senza riposo influiscono, e bene, e male: ed i Regni nouelli insorgono dall'annientamento degli andati; perche quello che'l Tempo inuola ad vno, la Fortuna lo porge ad vo'altro, e quindi nascono sopra le Ruote d'vn perpetuo mouimento le doglie, e le gioie: le allegrezze, e'l pianto.

Soura tutte le cose ammirabili di questo mondo, trappassano il segno delle merauiglie le alternate vicende, e i mutamenti. Ecco, che nel Cielo il Sole, benche fonte di luce, conuien pur, che tal volta s'oscuri: la Luna così souente, anch'ella, or piena di luce si scuopre, or nella luce altrui si imarrisce: or delle altrui tenebre diuiene spauētoso riflesso. Tra gli elementi a ciascuno la propria sede è assegnata: pure tal volta l'acqua sorgendo vaporosamente nell'aria, quiui ora in fuoco tramutati, or in pietre, or in sangue mostruosamente sopra la terra ricade. E nella terra, come souente succede al monte la valle, alla campagna il lago! Tra gli Animali si nasce, ma anche si muore. E finalmente tra gli huomini al basso si cala, or'in alto si poggia: E pur così si conserua il tutto: così la natura s'appaga, così l'ordine delle cose richiede: merauiglie, e stupori profondi.

È l'huomo così voglioso delle vicende, che le più belle, e merauigliose cose del mondo, gli verrebbero a fastidio, quādo non vedesse succedere loro le contrarie. Stima perciò la luce del Sole, perche la vede interpolata dalle tenebre della notte. Gli pare amena la State, perche di là a puoco vede l'acque trammutate in marmi, le pioggie in neui.

Senza le Vicissitudini il mondo non sarebbe il mondo, ne il compendio delle create perfezioni. Il Tempo regolatore del medesimo, è ministro della natura è quello, che genera le vicende: e come può egli essere altrimente, se la di lui essenza altro non è, che vn continuo aggiramento, vn'eterna flussione delle parti, l'vna dell'altra succedente! Cede ogni cosa alla forza del Tempo, all'impeto della vicissitudine. V'è qualche parte in questa vasta mole dell'vniuerso di lūga, ma niuna di perpetua durata. Solo le sostanze separate, perche non sono misurate dal Tempo, ma dall'Eternità, non pruouano alterazione, ò vicenda.

L'alternatiua, e la vicissitudine de' carichi nelle Republiche, è quella che da loro l'essere, non che'l ben' essere.

Come ne' giorni decretorij formansi negl'infermi co'le solite crisi i periodi del male; così tornano ne' Mortali, quasi in circuito d'armonica proporzione nelle stesse influenze le medesime vicissitudini.

Vicino, Vicinanza.

LE regioni più vicine al Sole sono più aromatiche.

Non ha maggior molestia al mondo vn'huomo, che hauer'vn mal vicino, auaro, ingiusto.

Vo certo Soldato venne tutto spauentato a Leonida; e disse: Capitano, i nemici son presso a Noi: E noi siamo presso di loro, Rispose Leonida: No o dubitare.

I Principi, e gli Elementi quanto più sono vicini, tanto meno sono d'accordo.

L'infelice Ragione di Stato, introdotta dall'empia Politica del Mondo, gusta tal volta gl'infortunij, e le disgratie de' loro vicini: Anzi da medesimi caua profitto.

Vigilanza.

LA vigilanza del Prelato sopra de' Sudditi deu'essere incessante, come le formiche de' Troglodiò nelle miniere dell'oro.

Chi si confida nella fede altrui, nô ha ancor'appreso a dormire con gli occhi aperti.

Non è la fame sola de' Lupi la rouina della Greggia; ma'l sonno, e la trascuratezza de' Pastori.

La Vigilanza non s'addormenta mai, e se tal'ora dorme, in ciò imita Ercole, con la Claua alla mano, sempre in atto di colpire.

La Vigilanza è a guisa d'vna delle punte del compasso: tien vn'occhio sempre mai fermo dentro il centro del publico riposo, mentre l'altro s'aggira attorno alla circonferenza, per istare sù l'auuiso di chi la può trauagliare.

Come all'Aquila non è aria, che sia impenetrabile: così la Vigilanza vede quanto le stà di sotto, ed attorno.

Le cure, e le facende stanno intorno a i letti Reali, per tener suegliati i Principi; e benche siano fabbricati al sonno, ed al riposo. lui spesso si posano in grêbo ad vna faticosa quiete.

Costume era degli Rè Persiani. Ch'entrando il Cameriere nella stanza auanti il nascere del giorno, gridasse: Leuati ò Rè, e comincia a negoziare quelle cose, che vuole il Sole.

La Vigilanza del Principe assicura gli agi, e i piaceri di tutti i sudditi: *Omnium domos illius vigilia defendit: omnium otium illius labor, omnium delicias illius industria, omnium vacationem illius occupatio*. Così scriue Seneca. Il medesimo Principe a guisa d'Archimede, mentre gli altri dormono, non fa che disegnare in se stesso bellissime figure matematiche.

Mirabili sono le lodi che dice Aristotile alla vigilanza. *Ante lucem surgere* (scriue il Medesimo) *& ad sanitatem, & ad curam rei familiaris, & ad studiorum philosophiæ prodest quamplurimum*. Vuole l'istesso, che'l Padre di Famiglia sia l'vltimo ad andare a letto. & il primo ad vscirne.

Racconta Plutarco di Paol Emiglio, com'egli ordinasse le Guardie delle Sentinelle senza arme, acciò stassero sopr'al nemico vigilanti; e sapessero, che se da lui fossero stati colti alla sprouista, non haurebbono hauuto con che difendersi.

Il Gallo non è mai ingannato dal sonno, e benche non vada à dormire, prima che'l Sole si corrichi nell'onde del mare, lo preuiene tuttauolta col destarsi; e prima, ch'egli esca a guisa di sposo dalla sua stanza, il Gallo qual Forriere auuisa la sua prossima venuta, e ciò fà nella quarta vigilia della notte, che è l'vltima parte di lei.

I Galli (dice Plinio) sono le nostre guardie notturne, e prodotti dalla Natura per destar gli huomini all'opre, e per rompere il sonno, Essi conoscono le stelle, ne vogliono, che'l Sol si leui che noi non lo sapiamo: e nel giorno cantano di tre hore in tre hore. Dunque il Gallo è messo al giorno: bando al sonno: è segno all'opre. Era già consegrato a Mercurio, & al Sole per la Vigilanza.

Villa. Vedi *Agricoltura.*

Villeroy. Vedi *Segretario di Stato.*

Viltà.

LA Viltà altro non è che vn'eccesso di tutti i vizi; si come la magnanimità suo contraposto altro non è, che vn'eccesso di tutte le virtù.

La Viltà combatte i miseri ed i Poueri disgraziati; ma la generosità gli arroganti, e ribelli.

Conuito Morale Portata Seconda.

Vincere.

PIù glorioso è il vincere col benefizio, che col potere.

È facile il vincere doue non si truoua contrasto.

I furiosi non hanno altra difficoltà, che di vincere gli Auuersarij: i Sauij se stessi.

Si burlaua Diogene di quel brauo Antagonista, che in vno suo combattimento, si gloriaua d'essere rimaso vittorioso. Quel Filosofo più canuto, che incanito: sagace, più che mordace, così diceua: Colui, che da te è stato vinto, ò era inferiore, ò era eguale, ò era superiore. Eguale, ò superiore essere non poteua; perciòche non l'hauresti vinto. Era dunque inferiore. Ma che lodi, od honori pretendi, tù dall'hauer superato vno, che ti era inferiore? Col vincer lui, non hai vinto te stesso. Abbassando lui, hai te medesimo abbassato.

Si guerreggia non per combattere, ma per vincere, perche'l trionfo si dona alla vittoria non alla battaglia.

Vincere glorioso.

TVtti sanno, e tutti possono vincere con la forza: vincono anche le fiere, benche non conoscano i frutti della vittoria. Agli animi grandi si deuono vittorie insusitate. Vinca con la forza, chi coll'altro non sà vincere. Ma chi sà vincere co' benefizi, non cura la violenza; perche è mezo vile; perche hà dell'ordinario. Camina di rado alla gloria, chi non sà partirsi da sentieri segnati. I Magnanimi volano per vn'aria non conosciuta, e co'la beneficenza vincono la fierezza de' più barbari, da' medesimi facendosi inchinare.

Vincere se stesso.

NOn v'è più fiera, ne più forte guerra di quella, con la quale l'huomo contende di vincere se stesso.

Sono degne quelle glorie, che si guadagnano nel vincere gli altri, ma immortali quelle che conseguono al superar se stesso.

L'huomo non ha più infesto di se stesso, e chi sà superare le passioni del proprio senso, si compone il più glorioso trionfo, che imaginar si possa. Caio Cesare diceua: Il condonar le ingiurie, essere la maggior gloria di chi regna. E gli Assirij per dipinger il Rè, dipingeuano il Rè dell'Api, perche non ha aguglione. Il rispondere con piaceuolezze alle ingiurie, è proprio di quel Sourano, che non nega il giorno a chi lo bestemmia. Vedi *Passioni.*

Chi dopo d'hauer vinto, non vince anche la gloria d'hauer vinto, il di lui vincere non è vincere, ma vn perdere manifesto. Abramo dopo d'hauer debellati in vn gran fatto d'arme quattro potenti Rè, vdì da Dio per rincuorò dirsi: *Noli timere Abraham, ego Protector tuus sum*: E questo non per altro, se non, perche nel vincere la gloria dopo hauer vinto, molto maggior valore, e virtù vi si richiede, che nel vincere lo nemico: *Qui post victorias vincendi libidinem non vincit, ac si non vicisset, cunctas victoriæ palmas amittit*. Ponferadiense.

La gloria d'hauer vinto è vna beuanda alloppiata, che stupidisce la virtù, e induce i sonni d'Endimione. È vn torrente rapidissimo, che porta le vertigini a gli occhi di coloro, che tentano di passare. È vn Sole, che abbaglia i lumi della Ragione a chi tropp'auuido ne' suoi splendori s'affissa. È vn caual Troiano, che intromesso nel cuore, partorisce eserciti di funesti pensieri. È vn campo di Cadmo seminato, che germoglia huomini armati. È vn pascolo d'Egitto, in cui s'ingrassano i sensi, e dimagriscono le virtù: è vn campo (torno a dire) troppo fecondo, che col suo lusso soffoca, non matura, la messe della Fama.

Vincitori.

I Vincitori amano, e pregiano il valore ne' soggiogati nemici, perche al lume delle loro virtù illuminano i propri trionfi.

I Vincitori impongono la legge a piacer loro ai vinti. Chi vuol'incontrario contendere, io vano s'affatica, essendo quella gara superflua. L'essere scarso d'argento, in occasione di guadagnare la libertà apporta vergogna.

Vino.

IL vino fà saltar'anche i Vecchi contra la lor volontà.

Il buon Vino non ha bisogno di fraiche.

Non v'è occhiale, che moltiplichi, e sconuolga le immagini visiue meglio del Vino.

Il Vino, e l'amore fanno a gli huomini tutte le cose lecite, Sono due incanti dolcissimi, e potentissimi, per disporre qual si voglia cuore. Diasi vn cuore innamorato, che inaffiato sia del liquore di Bacco, e non è dubbio, che più non haurà arbitrio.

Il Vino (dice Properzio) è come cicuta all'huomo: Di souuerchio beuuto toglie la viuezza degli spiriti, e del colore: corrompe l'età; cancella la memoria: inceppa i piedi: rompe il freno alla vergogna; dispone a Venere, offende la ragione.

Non è gran lode temperar'il vino; è gran lode moderarsi al vino.

Il Vino non fù mai simboleggiato per ministro di menzogna, ma si bene per Padre, ed espressore della verità.

Il Vino, nettare della terra, è così potente, che rende faconde le lingue sterili, innalza lo stile a Poeti: fà a merauiglia acuti gli huomini nell'arti; desta la fortezza, e l'ardire ne' Soldati: caua la verità da cuori più cupi, e più profondi; concilia le amicizie violate: infonde in somma ne' petti altrui, auuenga che ripieni di graui, e noiose cure, l'allegrezza, la gioia, e'l riso.

La Tazza colma di liquida ricchezza, è chiamata da Platone il fomite dello'ngegno; e da Oratio il Padre della facōdia. Costumarono i Greci, ed i Persiani, di non disputar prima, che con tazze piene di vino non hauessero ammorbidita la lingua.

Co'la forza del Vino eloquentissimo non solo gli huomini, ma le Scimie, gli Elefanti, i Papagalli, le Piche. E di tanto valore il Vino, che potrebbe facilmente rendere loquaci i muti, e far offizio di lingua nella bocca dello stesso Arpocrate, Dio del silenzio finto dall'antica Gentilità, ancorche chiusa, e segnata col dito.

Fù il Vino vietato da Cartaginesi à Soldati; conceffo dagli Spartani, i quali vsarono con esso lauar'anche i fanciulli, à fine si rendessero vigorosi, e colmi di spirito; e che poscia in età più soda valorosamente senza stancarsi combattessero. E con ragione questi secondi addoperarono il vino, per eccitar l'ardire; perche se da timidità, nasce la mancanza del calore nel cuore, doue consiste l'ardir humano, e doue è la vera origine, e l'officina dell'ardor corporale, ben conchiuder si deue, che per auualorare il Soldato fa di mestiere accrescergli il calore nel cuore col vino, per modo che dall'eccesso dell'ardore, nasca poscia l'eccesso dell'ardire.

Il Vino è l'indagatore della verità, Plinio lo dice: *In vino veritas:* non in vn pozzo, come parue à Democrito, immersa nell'acqua: non già velata, e ricouerta con vn velo denso, e caliginoso, come pensò Anassagora; ma chiara, e nuda dentro alla Tazza tra le beuande alle mense. Non per altro cred'io, che Bacco conseguisse presso l'antichità, tra gli altri nomi quel di Libero, se non perche ha forza il Vino di appalesare liberamente, senza veruna riserua, od astuzia gli più intimi segreti del cuore. Così leggiamo anche per la stessa ragione, appresso Virgilio, che ne' Baccanali soleuano, appendersi le mascare alle piante, e suelauansi la faccia, quelli, che ad honore di Bacco festeggiauano

Il vino è la catena, che tragge il vero dalla profonda voragine del petto: è la mano, che iscopre il quadro, in cui sono dipinti gli humani pensieri: è la chiaue, con cui si dischiudono gli più segreti scrigni del cuore: la Pietra di paragone, che distingue il vero dal falso: lo scaltro Incantatore, che fà venir il Regolo del cuore, al magico cerchio della bocca: il Medico prudente che cura, e sana, e inuigorisce la verità rappresentata da Luciano tutta piagata nelle Corti: è il custode, che la disserra, e sprigiona dalla carcere del petto: la fune, che soauemente persuade lo scoprimento de' pensieri, addoperata perciò, come cantò Orazio nella Poetica de' Principi: e'l Reno, che pruoua i parti legitimi, ò illegitimi della volontà: il mezo possente con cui si rauuisano i Genij, e le inclinazioni de' fanciulli, a' quali consigliò Platone, che tal'ora ne' Conuiti si dasse il vino, per iscoprire le occulte qualità degli animi loro.

Consigliò il Sauio ne' Prouerbi, che à Melenconici si dasse la Tazza di Vino: E Marco Tullio esortò, che si dasse à bere il Vino ad vn certo, che piangeua. Elena con questo vero Nepente, fece obliare a Telemaco, i passati trauagli, e reselo festoso. Enea, dopo lo'nfortunio della distrutta, e abbandonata Patria, scacciò la mestizia co'le Tazze di vino a gli afflitti Troiani.

E troppo prezioso questo liquore, che per virtù del Sole, per le vene delle viti si tira dalla Terra, e con tanta diligenza assottigliato, e digesto si fa beuanda si cara a gli huomini. E qual'altro liquore opera tanti mirabili effetti, quanti il Vino? Nodrisce il corpo, rinforza gli spiriti, letifica il cuore, eccita i sensi, chiarifica lo'ntelletto, sueglia tutto l'huomo, lo fà animoso, gli fa scordare i tristi pensieri, lo fà parlar libero, ed ardito. Vedi *Vbriachezza.*

I sagrifizi Viriali celebrati del Mese d'Aprile erano propri di Venere. Appresso gli Scionij, la Statua della Dea d'Amore era fabbricata d'Ebano preciosissimo, e portaua per ornamento del capo vna Tazza eminente. Il Vino è il fomento anzi il latte di Venere. Nel vino, come nelle proprie delizie stassi attuffato Amore. Il bere, e l'amare, sono fra loro inseparabili; per pruoua di questo, Persina il famoso pinse quella celebre tauola nella quale a Methe, che beeua, congiunse amore che sonaua. I Greci con vn medesimo nome chiamano l'Amante, e la Beuanda, Giunone Dea delle Nozze, Pronuba degli Sposi, custode de' letti maritali si dipingeua con la Tazza pronta alla mano, I Nasamoni col porger la Tazza prima gustata all'Amico intendeuano vna forma di giuramento strettissima, co'la medesima offerendo, e fermando fra loro quella fede, ch'essi destinauano incorruttibile, ed intemerata. Vedi *Brindisi muto*

Chi liba la Tazza ad vna persona, l'assicura, che ciò facendo le sagrifica il cuore.

La ragione per laquale gli Antichi dipingeuano Bacco con le corna, era per dinotare, che'l souuerchio vino fa diuentar l'huomo efferrato, e crudele.

Il Vino si da a bere a gli Elefanti quando hanno da combattere, per irritar'gli i medesimi, e inferocirli.

Nella Tazza meschiaua Vlisse il Vino à Polifemo per acciecarlo. Con le tazze di Vino si respergeuano le sepolture de' Morti. Celebrando le feste à Saturno, ministrauano i Padroni le Tazze a i loro serui. La Tazza si porge a gli ammalati per medicina, non per beuanda. Con le Tazze infaticabili ed insaziabili si sagrificaua al sonno, ed alla Morte. Il Soldato che riceueua il vino nella Tazza, per legge Cartaginese, seueramente veniua castigato. Con la Tazza seconda sempre mai s'vsò dar congedo a quei, che doueuano partire. Per legge Attica, al condannato il Giudice, mandaua il calice. Circe prodiga di tazze, con le medesime dishumanaua gli huomini. La beuanda finalmente d'vna Tazza, altro non è, che vn profluuio di lagrime di molti racemi calpestati, e conculcati.

Si credono gli huomini beuendo d'assorbir'il vino, ma eglino dal vino restano assorbiti. E di loro il vino più potente, perche tutte le potenze loro in se stesso sommerge: Ed egli è quello, che signoreggia è dispone dell'huomo à sua voglia.

La forza del Vino è tale, che preuale a gli eserciti interi. Ciro, come racconta Erodoto vinse vn potente esercito di Menagci, insieme col figlio della loro Regina più co'la forza del Vino, che del ferro. Appresso l'vccisione d'Oloferne, e la strage del suo Esercito, più deue attribuirsi al vino, che alla bellezza di Giudit, perche, se co'l vino non l'hauesse sepolto nel sonno non haurebbe potuta la beltà di lei troncargli il capo. Anzi che'l vino si mostrò superiore all'istessa beltà, perche quantunque fosse Oloferne di lei fortemente innamorato, pur il vino fù si potente, che gli fece chiuder gli occhi alla beltà presente, amata, posseduta.

Vsauano gli Antichi coronar Bacco di pampani di vite, congiunti con rami di Edera, perche essendo per natura molto fredda veniss'e a rifrescar le tempia dal vino riscaldate, e per significar'anche che'l vino, coll'acqua fredda deu'essere temperato.

Vino come domarsi. Vedi *Vbriachezza*.

Vinto.

SErue di gran solazzo al vinto, cader per mano di vincitor illustre.

E meglio l'esser vinto nel bene, che'l vincere nel male.

Mentre l'vno con qual si sia arte ha voluto vincere, e l'altro vinto con qual si sia violenza vendicarsi, n'è seguito l'esterminio delle Città, delle Prouincie, de' Regni.

L'esser vinto non è caso insolito à chi combatte. Il restar prigione è proprio di chi è vinto.

Violenza.

CHi ascende con violenza, dechina con precipizio. Niuna cosa violenta si truoua, che duri.

E innato nel cuor degli huomini il contrastare, e lo schermirsi dalla violenza. Vedi *Copula congiungimento illetito.*

Niente mai deuesi sforzar tutto ad vn tratto. Il buon precetto insegna, douersi cauar à pelo per pelo la coda al Cauallo.

Gli sforzi straordinarij presto rallentano, e suaniscono; le cose moderate tirano auanti.

Vipera. Vedi *Pazienza*.
Virgilio. Vedi *Nascimento*.
Virginio Rufo. Vedi *Gloria*.

Virtù.

PEr tutto, oue la virtù và, si strascina ella dietro le palme ed i Trionfi. Noo ha bisogno della Fortnoa, perche sola basta à fortunare gli huomini. Vedi Porto.

Tanto era figlio di Gioue (così fingono i Poeti) Tantalo, come Ercole, e pure questo per la sua virtù, fù dal medesimo reso immortale, che quello per la sua malizia, ad eterno supplizio condannato.

Da per tutto ha luogo l'esercizio della Virtù: e doue ha minor'il premio, iui ella è maggiore.

E la Virtù ben degna, nelle cui lodi fatichi, e sudi ogni secolo, ogni penna, ogni ingegno.

Quanto le fauole hanno inuentato d'Ercole, tutto può dirsi della Virtù: Appena ella è nata, che le coouiene strangolar serpenti.

La virtù non alza mai più baldanzosa il capo, ne per altro tempo le vengono tanto coronare, ed adorne le tempia, quanto che in vita di Principe virtuoso, e fautore di Virtuosi.

La Virtù è fruttuosa agli altri, laboriosa, e pericolosa a se stessa. *Aliena virtus formidolosa est*. Sallust.

La Virtù non ha bisogno di lode humana: ella ha la propria, che sempre si tira dietro, ouunqueò vada, ò sia.

Allo studio della Virtù sempre è tempo d'auuanzarsi; ma allora più, che manco resta di vita.

Non v'è più bel chiarore fra le tenebre della mortalità della virtù. Ella contiene in se stessa ogni bene, ne si rende giamai soggetta à colpi di disastrosa Fortuna; sempre chiara, sempre lucida è veduta fino da chi non la segue. O forza grande della Virtù, che ne nemici ancora si rende riueribile, amabile.

La Virtù sola vince la maluagità di quelle stelle, che non sanno influire, che peruersità.

Era la Virtù stimata ne' primi secoli del Mondo forsi con maggior'affetto, ed ossequio di quello a lei fanno i giorni nostri, mercè che l'Idra del vizio, con le sette teste de' peccati mortali, non haueua per anche abbracciata così tenacemente l'vniuersità della Natura; ne questi peccati erano così nodosamente assignati nell'accomunanza del mondo: perche in que' tempi beati, il vizio non si truouaua annidato anche sotto il mantello della virtù: ne quel Lupo s'era fatto così famigliare fino colle agnella di Dio, come al presente lo vediamo.

O beatissima Virtù, vnica misura della felicità mortale: non serba nelle sue viscere la terra tanti tesori, che vagliano à comperarti. Non solo i Popoli, ma le più sublimi Corone dell'vniuerso, come innamorate farfalle vengono dal lume della tua fama tirate, ad oggettar i tuoi miracoli. Se'l vizio ha forza di far malamente viuere gli huomini, e di renderli miseri, perche non haurai tu forza di far i medesimi beatamente viuere, e trionfare, eziandio dopò morte?

La virtù, che trascende fa vacillare l'eloquenza, e rende muti gli più facondi Oratori. Gli di lei applausi, meglio non si possono celebrare, che con lo stupore.

La figura di Minerua, vnita da gli Antichi a quella di Nettuno ci auuertisce: che chi ha virtù è sempre inuitto, e glorioso, non potendo da alcuno riceuere giogo di soggezione, à simiglianza del mare, che trionfa della stessa superbia. Ouero che la Fortuna, e la Virtù deuono essere congiunte insieme per felicitare vn Regno. Ouero, che la Pace è sempre vnita con le mercanzie, che vengono per la nauigazione.

Di rado si congiungono insieme le virtù, le ricchezze, e la nobiltà: ò ne sia cagione la debolezza del ceruello, che troppo humido ne' lussi del mangiare, del bere, e del dormire diuenendo, si rende incapace delle scienze: ò auuenga per superbia, vergognandosi i Grandi d'imparare, gia che diuiene il Signore, seruitore, nel soggettar lo'ntelletto all'altrui opinione, non senza qualche passione. Nel ceruello di Catone hebbero puoco luogo le scienze, perche fù gran superbo, in ciò ingannando Plutarco che tal superbia honora del titolo di costanza. Non volle egli mai sottoporre lo'ntelletto alla ragione per intendere, ne la volontà à Cesare per viuere. Gran sorte hebbe questa bestia, a far dar nome alla sua bestiale superbia di Grauità, e di costanza.

Virtù del Principe.

LA Virtù è la'nfallibile scorta, che conduce gli huomini ad esser Grandi. Si dipinge la virtù d'aspetto non virile, ma Donnesco, perche essa è la vera Genitrice degli huomini, che vanno al Principato. Chi ha la virtù, ha seco il Regno. Tutto soggiace alle vicissitudini; questa sola non conosce la'nstabilità. Si giri à suo piacere la ruota, questa, come polo, non parte da suo luogo. Il Principe virtuoso ha sempre vegghiante vn Ottimo Consigliere, ed vn Sapientissimo Senato, armato di questa, è fatto à colpi di fortuna impenetrabile più d'Achille.

L'oro della Virtù de' Principi, non si può trarre tutto dalla miniera della lor vita, venendo sempre meschiato di straniere, e diuerse materie; perciochè co'la Pietà, può taluolta trouarsi dell'Ipocrisia, ò della superstizione: coo la clemenza, del Timore: con la Giustizia, della crudeltà: con la Prudenza, dell'Astuzia: co'la liberalità, della Prodigalità: e con altre cospicue qualità, dell'artifizio, e della simulazione. E se bene può conuenientemente l'Arte della dipintura rappresentare in profilo Annibale, ed Antigono, per nascondere il difetto dell'occhio, che loro manca; Ciò nondimeno troppo è disdiceuole all'Istorica verità, bisognando, ch'ella mostri in prospettiua, ed interamente tutta la faccia; affinche i Principi riconoscano i mancamenti loro dentro il ritratto degli altri: e questa li racconta per far vedere, che nel mondo niente v'è di perfetto: e che se la tapezzaria della vita loro è bella, e graziosa, considerata per lo diritto, ella si truoua per lo rouescio molto sfigurata di nodi, e di costure. Douendo Tacito scriuere la vita di Otone, e di Vitellio, protesta, per non essere tacciato di maledico, di noo hauer'i medesimi conosciuti, ne per offesa, ne per liberalità riceute. *Mihi Galba Otho, Vitellius nec beneficio, nec iniuria cogniti.*

Auuertisce Plutarco nella vita di Cimone, che le virtù de' Principi, debbansi dire senza adulazinne; I vizi con discrezione, noo bisognando affatto esprimere i difetti, ma passarli come virtù imperfette.

Virtù grande perseguitata.

E' Malageuole ad vna gran virtù lo suilupparsi dalle calunnie, dalle diffidenze, e da' sospetti, ed il correre lungo tempo per la pesta della felicità co'la sola guida della Bontà, e del valore. La Virtù in vn soggetto eminente è bene spesso à guisa dell'edera, laquale rouina, & abbate la muraglia, che la sostiene. La gloria, laquale e'l frutto della virtù fa seccare l'albero; e così fatta riputazione fondata sù i meriti, eccita contra del medesimo la'nuidia, e la'nuidia forma la calunnia, mostro dello'nferno istesso più crudele, poiche questo non tormenta, se non gli scelerati: doue quella dà crudeli supplizi agl'Innocenti.

Quantunque il Sole non sia mai disgiunto dall'ombre, è però vero, ch'elle non riescono che picciolissime, s'egli è innalzato nel suo apogeo, come à dire nel più sublime punto dell'orizonte. La Virtù non mai camina senza l'inseguimento degl'Inuidiosi; ma se tocca l'vltima meta dell'eccellenza puochi son quelli che l'assalgono.

Per ardenti, che siano gli splendori del Sole, non cessano però anche gli più tenui vapori di tentare di offuscarlo; ma non s'innalzano così tosto, che sono depressi: non nascono così tosto, che sono in aria dissoluti.

Chi crederebbe, che i beni dell'animo, che la Virtù (dico) potentissima Maga del Cielo, fosse perseguitata? E pure Aristotele bandito, Socrate vccilo, la Setta intera de' Peripatetici, sotto Caracalla quasi spiantata: Il pericolo di Platone in Sicilia: la Lettica di Cicerone, fatta à lui, nel medesimo tempo feretro: il Mortaio di Anasarco, nel medesimo tempo instromento della sua morte, e sepolcro delle sue ceneri: il Bagno di Seneca, riscaldato col proprio sangue più, che col fuoco: la Cisterna di Gioseffo, nel cui fondo egli gittò le fondamenta del suo Trono Reale, fanno di ciò pienissima testimonianza. La virtù fù la pietra nellaquale non tanto si paragonaua l'oro della fede di Dauid, quanto si arruotaua il ferro dello sdegno di Saul, ilquale maggiormente inaspriua allora, che sentiua risuonar per l'aria quel Panegirico: *Saul percussit mille, & Dauid decem millia*.

Virtù sua forza.

E' Cosa mirabile, e stupenda la potenza, c'ha la virtù ne' cuori medesimi di coloro, che non l'amano, e non la seguono. Gli Ammiragli hauendo ammazzato il Soldano, loro Rè furono in procinto d'alzare al Trono vacante Lodouico il Santo, Rè di Francia, mentre anche nelle lor mani era prigione: Ne altra cosa li distolse da questa opinione, ed elezione, se non la certa notizia, c'haueuano, non potersi accordar l'Euangelio coll'Alcorano, hauendo già di prima osseruate in lui tutte le qualità necessarie, ad vn Principe eminente, per gouernare, conseruare, ed accrescere vn grand' Imperio.

Virtù eroica.

LA virtù eroica stà solamente intorno à cose ardoue, e malageuoli.

La Virtù eroica è vno splendore, & vna Eminenza delle virtù morali, regolate, la parte sensitale, e men nobile dell'huomo; Lampeggia questo splendore allora più eroicamente, che inteso alla vittoria più malageuole fà maggior pruoua del suo valore.

La Persona Eroica dall'humano consorzio ad vn esser più nobile, e a Dio più prossimano vien solleuata non solo per sforzo, eccedente l'ordinario valore degli huomini, con cui si vince; ma molto più, perche cotal'isforzo, non è ordinato al fine di questa vita mortale, ma ad vn'altra migliore, allaquale come à bersaglio dirizza le operazioni sue, e perloquale trascende eroicamente la viltà degli huomini volgarmente virtuosi.

Virtù nascosta.

LA Virtù nascosta è puoco differente da vna sepolta viltà. Così cantò Orazio. Se l'oro sempre se ne giacesse condannato nelle sue tenebre, che valerebbe più del fango, che lo circonda? Se le semenze, accolte auaramente dalla terra, non germogliassero, che vtile ne trarebbe la vita humana? Le stelle, che infiorano il firmamento, quando fuggono dal nostro notturno teatro, per non essere vedute dal Sole, ne pure son lucciole. L'occhio per ceruiere che sia all'oscuro s'ecclissa, e diuenta caliginoso.

Vna virtù nascosa ha questo priuilegio, ch'è sicura dall'inuidia, dall'insidie, dalle persecuzioni. E stimata spezie di tirannia quello sforzar gl'ingegni (col farne mostra) à merauigliarsi. Lo innalzarsi sopra gli altri in qualche sorte di disciplina, è vn farsi Reo di turbata Aristocrazia, e d'hauer'aspirato al Principato. Proteo, acutissimo conoscitore delle cose diuine, sotto le varie forme, ora di albero, ora di fiera si nascondeua. Protogene, la cui virtù bastaua per dar l'anima alle tele, ed ai sassi visse nascosta a Rodiotti, suoi Concittadini, sin che Apelle loro lo manifestò. Epicuro per non lasciarsi conoscere, menò la vita più ne'luoghi ramminghi, che in Atene, oue nacque. Vna sol volta, che si perdè fù ritrouato. Vedi *Virtù palese*.

Impariamo lo stesso insegnamento dal Cielo, dal Sole, dalle Stelle. Non per altro il Cielo agli occhi nostri si presenta, sotto gli aspetti di tanti strani mostri, che perche altroue riuolgiamo lo sguardo, in vedendo, ch'egli più di terrore habbia, che di allettamento. Il Sole per istar'anch'egli nascosto, ò passeggia fra le nuuole, ò declina agli Antipodi: e perche le Stelle sorgenti appalesano gli di lui splendori, sdegnoso ei torna à vendicarsene, e dentro i propri raggi le sepellisce. Le Stelle, quasi lor paresse puoco starsene lontane dagli occhi nostri quanto è lungi da terra Saturno, sù l'ottauo Cielo salirono, ed oltre à ciò si ricoprirono di scintillanti splendori, ò di circoli sottilissimi, ò di spesso, e crasso latte. E se tal'ora diuise dalle loro sfere, vanno peregrinando, vestono abito di candidissime perle.

Virtù palese.

E' Troppo dura la condizione d'vna virtù palese.

La più splendida luce, è più nociua a gli occhi infermi.

Non è di minor pericolo l'esser ammirato, che disprezzato. L'Indiano saettatore richiesto da Alessandro il Grande di saettare, e ricusando per non darsi a conoscere, puoco mancò, che non vi lasciasse la vita, si come fù condannato à perderla. Valerio non si tenne sicuro dal popolo, sin tanto, che non hebbe spianata la casa, in sito troppo eminente piantata. Hannone fù cacciato da Cartagine, per hauer saputo impietosire la ferocità d'vn'spauentoso Leone. A Scipione niente fu più danneuole, che i cognomi d'Asiatico, e di Africano. Plozione Ateniese solo allora corse pericolo d'essere vcciso, che interpretando l'Oracolo, ed a se riferendo il sentimento di quello, palesò altrui il proprio sapere.

Deue vna singolar virtù far voto alla Fama, acciò l'asconda: Alle tenebre acciò la coprano: Agli abissi acciò luogo le diano nelle voragini. Catone vscì sì presto dal Teatro, che fù detto essere anzi vscito, che entrato. Così per appunto deue l'huomo saggio alla luce di questa Scena mondiale inuolarsi, per non restar bersaglio della Saettatrice Inuidia. Gli antichi Statuarij non poterono per singolare loro destino, fuggire, o'l mare, o l'esiglio. Apollodoro Architetto famoso fu da Adriano fatto morire. Tiberio, ad vn'altro di merauigliosa industria dotato, tolse la vita.

Beltà, e Virtù nascoste non tolgono agli huomini, il poter le stesse amare; Anzi quanto più la virtù ascosa, tanto più amabile: *Tanta est virtutis vis, vt eos amare compellamur, quos nunquam nouerimus*. Così il Padre dell'eloquenza. La bellezza pure fare lo stesso si vede in Alfeo, che se ne corre dietro all'amata Aretusa, per le più profonde viscere della terra, e del mare, benche non l'habbia mai veduta. Amano, e s'innamorano forse con maggior'ardore i ciechi di coloro, che della luce godono; E senza che si veda il folgore, non può non vdirsi il tuono.

Virtù oſcurata.

L'Orgoglio,la preſonzione,l'oſtinazione oſcurano tutta la gloria di qual ſi ſia virtù.

Virtù diſprezzata.

QVando la Virtù ſi truoua ſenza fortuna, ſenza credito, ſenza ricompenſa,ciò non per altro è, che per comparire più glorioſa, più potente, e più felice mai in altri tempi. Anche de' fiumi alcuni ſepolti tallora ſi credono nelle viſcere della Terra, che dopò finalmente d'hauer trauerſate de' grandi contrade,ſi fanno vedere riſorti più ſuperbi, e più impetuoſi.

Virtù finta.

NOn v'è metamorfoſi più ſtrana al mondo di quella, co' la quale il vizio contrafà la virtù:come allora(dico)che l'aſtuzia prende la Maſcara della Prudenza: la crudeltà quella della giuſtizia:la ſuperbia,quella dell'Humiltà: la Prodigalità,quella della Liberalità:l'audacia quella della Fortezza: la ſuperſtizione quella della Religione.

E' però metamorfoſi di poca durazione, il ſimulatamente veſtirſi della Virtù,per eſſere creduto, ſpogliato di vizi. Chi penſando di trattenere vn Torrente, perche non innondi i ſuoi campi, ſenza riuolgerſi in altra parte, fà ſolo de' ripari, lo trattiene per vn poco sì,ma poſcia tutto in vn colpo, ſe lo roueſcia addoſſo; perche doue prima haurebbe placidamente innondaro il terreno, ſradica dipoi gli alberi; precipita gli edifizi,e tutto ciò che gli ſi para dauanti fracaſſa, dall'oppoſizione accreſcendo maggior gonfiezza, impeto, furia. Lo ſteſſo in punto accade a coſtoro, i quali con forza le paſſioni picciole,e mediocri rattenendo, vengono poſcia dalla piena di eſſe ciecamente ſoffocati,ilche loro di certo non accaderebbe; quando ſi laſciaſſero in quelle andare, hauendo il mal genio in che sfogare. Ma vogliono aſpettare l'eſtrema occaſione: e l'eſtrema occaſione è quella, che irreparabilmente li perde:Non eſſendo virtù ſimulata, baſteuole contra vn' impeto, e furore di vizio abituale. Del numero di coteſti furono Alcibiade,preſſo de Lacedemonieſi: Otone Imperatore,preſſo de' Romani, de' quali parlano le Iſtorie.

Le Virtù falſe riſplendono al di fuori,come vere al di dentro hanno la corrozione,perniciofe ſempre più à coloro,che ſe ne ſeruono,che a coloro in pro de' quali le addoprano: Ed in ogni caſo minor nocumento eſſe fanno ſimulate, che ne' vizi,vn'aperta sfacciataggine.

Virtù Cardinali. Vedi *Quaternario.*

Virtù, e vizi.

PIù s'hà da temere vn'eſercito di timidi Cerui, guidati da vn generoſo Leone. Che vn'eſercito di Leoni ſotto la ſcorta,e comando d'vn pauroſo Ceruo. Detto di Cabria Ateniese. In altro propoſito potiamo noi lo ſteſſo dire, ed è vero: Che la ſchiera de' vizi, coll'humiltà alla teſta ſia più poderoſa, che vn'Ordinanza di virtù fronteggiata dalla ſuperbia. Il caſo in pratica lo preſenta San Luca. Entra per vna parte in campo il Fariſeo, e mette in iſchiera i forti leoni, de i Digiuni: *Ieiuno bis in Sabbato*: delle elemoſine: *Decimas do omnium quæ poſſideo*:delle Orazioni: *hæc apud ſe orabat*: De i rendimenti di Grazie: *Gratias tibi ago*. Entra per l'altra il Publicano, c'o auuanza con le truppe di Luſſurie, di falſi giuramenti, di beſtemmie, di crudeltà, ed' altre mille impietà: ſi dà dentro, e ſi combatte. Contro ogni eſpettazione nel fine. Il Fariſeo, ecco ha la peggio: Il Publicano la Vittoria: *Deſcendit hic iuſtificatus in domum ſuam*. La cagione, come dicemmo, non è ſe non perche, guidato queſto fù dall'humiltà: *Percutiebat pectus ſuum, nec oculos audebat ad cœlum leuare.*

Non è ſin' ora ſtata virtù coſi aſſoluta nel mondo, che'l confine di qualche vizio, non l'habbia contaminata: Giulio Ceſare, Ottauiano Auguſto, Annibale, laſciaro in forſe la Poſterità, ſe doueua maggiormente lodarli per le loro eminenti virtù, o biaſimarli per gli gran vizi.

Parraſio, che con l'eccellenza de' ſuoi pennelli, poſe in litigio le Opere della Natura, e dell'Arte, con la mollezza de' ſuoi coſtumi, fece grand'ombra allo ſplendore del ſuo nome. Saffone, e per lo'ngegno, e per la vaghezza del Poetare, maggiore del ſeſſo femminile, per l'impurità della vita, fù in odio alle più honorate Dame de' ſuoi tempi. Chi è per la bellezza del volto honorato, ſi dishonora tal volta coll'oſcurità, e bruttezza de' coſtumi: E bene ſpeſſo chi ha bell'Anima ha brutto corpo, cantò Claudiano nel Panegirico di Stilicone.

Virtuoſi.

I Virtuoſi ſono come l'vccello di Paradiſo, che mai non è conoſciuto ſe non morto.

I Virtuoſi al diſpetto del Tempo tanto s'auuanzano verſo la' mmortalità, che non hanno biſogno dell' altrui induſtria, o di Elogi mortali, per renderſi maggiormente riguardeuoli. Eglino ſteſſi con le proprie mani s'ergono, e Piramidi, e Coloſſi, non di Pietra, o di Bronzo, ma di magnanime azioni nel Tempio dell' immortal memoria. Non ſi vedranno eglino mai piangere al ſepolcro d'Achille, mercè,che non poſſono quelli ambire il canto d'vn particolare, che ſono celebrati da tutti; ne tampuoco ſoſpirare il faſto d'vn libro, che ſono deſcritti con caratteri glorioſi ne' cuori anche de' più ſtranieri.

Gloriateui ò Virtuoſi, che ſe bene vn pouero mantello vi copre la carne, Vn cintiglio di Diamanti, riſplendenti di gloria vi recinge le tempia. Voi ſiete le Gioie della Miſericordia di Dio: Voi ſarete collocati ne' gemmarij dell' Eternità. Non v'atroſcite, o Virtuoſi vedendoui alle volte abietti tra gli huomini più vizinfi del mondo, i quali ſeruiti, e pompeggiati fanno moſtre ſuperbe di quel capo d'oro; di quel corpo d'argento; perche ſi come i piedi di coſtoro ſono di terra, Coſi il voſtro piedeſtallo è di Cielo. Parlo di que' Virtuoſi, ch' eſercitano la Virtù ſenza peccato. Vn Letterato Peccatore ſerue ad vna corrozione peſſima di coſe, e come ingrato à Dio è indegno delle lodi de gli huomini.

Viſione di Dio.

LE ſuppliche porte da Mosè per veder Dio,furono decretate col Reſcritto: *Non videbit me homo, & viuet.*

Non vuole Dio, che mentre ſiamo in queſta vita lo vediamo in chiaro. Mosè non oſa guardare il rogo ardente, ma mette il volto in terra. Elia ſi copre la faccia nel monte col proprio pallio. Eliſaz Temanite s'empie tutto d'horrore. Giobbe dice:*Si venerit ad me non videbo.*

E' tanta la riuerenza, che ſi deue alla Maeſtà di Dio, che non ha da ſtimarſi degno di vederla, non ſolo chi non ha mondi gli occhi, ma ancora chi macchiato ſi truoua in qual ſi voglia parte. Per maggior pena hau rebbono le Anime del Purgatorio l'appreſentarſi auanti Dio macchiate, che lo ſtare in quel fuoco; perche non ſi legge, che ſi lamentaſſe Iſaia, che quando col carbone di fuoco il Serafino gli mondò le labbra; anzi riceuè queſto per gran benefizio, con tutto forſe, che cagionaſſe dolore, ma ben ſi doleua di ſtar' alla preſenza di Dio, con le labbra immonde. E non altrimenti è da credere, che per gran benefizio riceuano quell'Anime Amanti di Dio nel Purgatorio quel fuoco, per non preſentarſi auanti quella'nfinita Beltà macchiate.

Viſitare, viſita del Principe.

NEl viſitare i propri Popoli, non biſogna hauere di quegli Spiriti alteri, ed inhumani, c'hebbero talora alcuni Principi,i quali giammai non meſſero piede fuora del loro palazzo,come i Leoni delle lor grotte,che per ferire,e per iſbranare,

nare, ne vi si fermassero, che per tema, & odio de' loro Sudditi.

Lo stare il Principe in vna parte continuamente dello Stato sì, che ogn'altra ne resti priua, oltre che non Signore, ma Prigioniere renda lo stesso, pregiudica anche notabilmẽte al medesimo Stato, che non veduto mai dall'occhio del Padrone torpe neghitoso, e non opera con quel calore, che dourebbe. Se Tiberio non si fosse sepellito in Capri, ma visitate talora hauesse le Prouincie dello'mperio, i Parthi ribellando, non haurebbono malmenata l'Armenia. I Dani, e i Sarmati, non haurebbono infestata la Misia: ed i Germani non haurebbono con ferro, e fuoco imperuersati nelle Gallie. Il Principe è huomo publico: e come tale deue participar la sua presenza a tutto lo Stato: Farsi spesso vedere: e con buone leggi stabilirlo.

Gli Egizi rappresentauano i loro Rè con le fiamme alle Tempie, e l'ali a' piedi, in dimostranza, che vn Rè deue volare da vn luogo all'altro per sollieuo de' suoi Vassalli.

Visita ossequiosa.

TVtte le Visite vanno riceute con domestichezza, perche la grauità fastosa è odiosa insin'a i Seruitori: Da vna famigliare per lo contrario conuersazione tutti restano presi, e incatenati.

Le Visite di complimento non mai passar dourebbono vn quarto d'hora; e questo per non far spendere inutilmente la più preciosa cosa c'habbia l'amico, o'l Superiore, che è il Tempo. *Fac preciosum pedem* dice lo Spirito Santo ne' Prouerbi: Volendo ragguagliarne, che nella Casa de' sodetti si deue entrar desiderato, e come cosa preciosa. Chi abusa, o trapassa questo termine, non visita, ma perseguita, assedia, ruba, dà tratti di corda, tradisce.

Vista.

LA Vista, e la Conuersazione sono le due ali d'Amore: ali, che battono il vento, ed accendono in vn medesimo punto il fuoco, e la fiamma.

L'esempio per persuadere ha forza grãde, ma molto maggiore quando è di cose presenti. Il racconto di cose c'habbiamo vedute, e delle quali siamo testimoni di vista, vince talmente la nostra ragione, co'i nostri sensi, che bisogna essere insensato, e brutale, per non render l'arme, e nõ riconoscersi tanto vinti nella volontà, quanto conuinti nello'ntelletto. La Vista di tante persone diuote, e continenti fù quella, che diede la maggior scossa, ed il più potente colpo alla conuersione di quel gran lume della Chiesa Santo Agostino.

Vita humana.

QVesta vita Mortale è come il fuoco, l'auuanzo della cui fiamma, non è, che vn pugno di cenere. Chi la disprezza non ha timor di perderla.

Labile è troppo la Mortalità humana, mentre alla vita s'inuola nel più bel verde delle nostre speranze.

Vitæ bona duo: Sanitas, & Prudentia

La Vita nostra è simile al Nauigante. Chi nauiga, stia ritto, segga, vada, giaccia, sempre dall'impeto della Naue è trapportato: Così l'huomo, dorma, vegghi, stia fermo, voglia, o non voglia, continuamente per la forza del tempo è portato al fine de' suoi giorni.

La Vita de Mortali ad vn debolissimo filo s'attiene, che a mezo dì può essere da inopinato auuenimento reciso.

L'huomo (dice Platone) riceue la vita, non tutta per sè, ma con obligo di compartirla a molti.

Fà mestiere, che l'huomo generoso, e grande viua per sè ancora, s'egli vuol poter viuere per altri. Il braccio languirà presto, se dalle viscere non gli è somministrato ogn'hora vigore. Vedi *Comedia*.

Lattanzio stima, che tanto sia dire, l'huomo ha da viuere solo à se stesso, quanto il dire: Egli non ha da far'alcun bene.

Volle Socrate, che fosse sagrificato vn gallo, ad Esculapio, quando staua per morire, per dar'ad intendere, che la vita era vn sogno, dal quale ella veniua destato per la cicuta datagli da gli Ateniesi.

Qual vapore si può dire questa nostra Vita mortale, di cui parlò l'Apostolo San Giacomo. *Vapor est ad modicum parens*: percioche ei si solleua per superbia, e per ambizione: si conuerte poscia per le sue vane speranze in nuuola: alla fine non è altro, che materia di pianto.

Tutto il corso di nostra vita passa ne' flussi, e ne' riflussi del mare di questo mondo: In temere, in sperare: in godere, e tormentare. Chi ponesse in giusta bilancia le nostre noie, le nostre gioie: i nostri contenti, i nostri spauenti; trouerebbe che per vna rosa, noi raccogliamo mille spine, e che la fuggente possessione di vn bene, n'è carissimamente venduta. Tal'è la condizione de' nostri giorni; se giorni dobbiamo dir quelli, che sono accompagnati da tante, e così lugubri notti; da tante, e tanto fastidiose noie: e da sì oscuri, e frequenti ecclissi.

Poiche cominciamo à morire allora, quando diamo principio à cessar di viuere; poniamo computare il cominciamento del nostro morire, dal cominciamento altresì del nostro viuere.

Non fù senza gran ragione, luce chiamata questa nostra vita; perche sì come la luce è vn legame, e congiungimento del Cielo con la Terra; così la vita altro non è, che vna stretta, e cara congiunzione dell'anima (la cui origine, è dal Cielo) e del corpo, il quale è formato di terra. La luce è comunissima a tutti, e insieme diletteuolissima, e perciò, quando alcun nasce, non si dice, che venga a goder ricchezze, perche forsi sarà pouero: non honori, perche forsi sarà seruo: nõ la terra, perche forse non ne possederà vn palmo: non l'aria, perche forse questa gli farà contraria: ma sì bene la luce, laquale à tutti è commune, ed a tutti dilettеuole, ed ad alcuno nocumento non porta: e se bene alcuno è cieco, e non vede la luce, non lascia tuttauia di godere de' benefizi di lei, e delle sue influenze. Questa simiglianza in chiaro n'auuisa della fragilità della medesima vita, poiche qual cosa è più facile à leuarsi, che la luce? Se le manca il nutrimento, eccola spenta: Se questo è souuerchio, eccola soffocata: Se con vn soffio altri la combatte, eccola morta: Se cosa opaca le si auuicina, eccola impedita: Se strettamente la copri, eccola sepellita. Vn puoco d'aria, vn puoco di terra, vn puoco d'acqua, vn'altra fiammella maggiore basta a spegnerla: Così in somma pare non trouarsi cosa, che non le sia nemica: E morendo non lascia alcun segno della sua beltà, o chiarezza; anzi lascia i vestigi neri, difformi, ed immondi. Tale appunto è la vita nostra: Bella se la miri, mentre risplende, ma soggetta ad infiniti casi di morte, perche, or mancamento di cibo la fà suenire: or la souuerchia abbondanza l'opprime: or vn puoco d'aria l'infetta: or picciolo panno la soffoca: or'è lapidata con la terra: ora dall'acqua sommersa: ora dal fuoco estinta: ed in mill'altre maniere distrutta: e poi morendo lascia dopo sè vestigi tanto difformi, quanto son quelli, che in vn cadauero esangue vediamo. Tanto infelice finalmente, e misera è questa vita, che i nomi eziandio, e le metafore trouate per lodarla, la sua miseria dichiarano. Vedi *Croce*.

Vita humana fauola.

LA fauola della vita humana è vna dolorosa Tragedia, che passa di pianto in pianto. Coloro meritan nome di più gentili Istrioni, che sanno con la singolarità delle lagrime trar seguaci gli animi de gli Spettatori.

Come la fiumana tutta pende dalla continua successione dell'onde, insin'à tanto, che arriui al mare, ed in quel letto maggiore più non appaia. Così la nostra vita altro non è che vn continuo concorso d'onde d'infermità, di stanchezza, di fame, di sete, di freddo, di caldo, di miserie, e d'affanni, fin che si giunga al termine, e al mare del sepolcro, come bene disse la Sauia Tecuite: *Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur super terram.* Allora la persona è affatto perduta, e'l nome nostro appena si ritruoua.

Vita suo termine incerto.

NOn v'è persona la qual sappia, doue la morte il debba sorprendere,essendo infiniti gli accidenti,a'quali ella sog giace. L'huomo Sauio la deue attendere di cuore, e di piè fermo in ogni luogo.

Chi disegna sù la tomba altrui, disegna su'l vano, non hauendo egli certezza della propria vita.

La Vita non si misura al braccio:doue finisce ella è intera. Il pensare di darle qualche termine è purissima follia. L'incertezza rende la morte così vicina a'Giouani, come à Vecchi. La più lunga vita non è la migliore; ma la migliore è sempre assai lunga. L'Anello della gloria, non si dà à quelli che fanno le più lunghe,e le più veloci carriere; mà à chi le fa più giuste. La Parabola dell'Euangelio ci mostra assai in chiaro,che'l gran Padre di famiglia à tutte l'hore del giorno, e à tutti i giorni della nostra età ne riceue à misericordia. Vi sono huomini di cent'anni, che sono rifiutati, e vi sono Giouani innocenti e virtuosi, che passano di gran lunga nella perfezione le teste canute. Dio compisce la sua lode, tanto per bocca de'fanciulli, che per quella de gli huomini vecchi, I Giouani,e le Vergini, I Grandi,e i piccioli (dice il Salmista) lodano il Signore. *Morte de'Giouani.*

Vita suo desiderio.

EObligato l'huomo a desiderar la vita per soccorrere a I Parenti; per istruire i Figliuoli, per seruir'alla Patria.

Ogni huomo, ogni Donna insin dalle fascie porta questo desiderio naturale della vita. Non v'è huomo,benche Santo,à cui naturalmente piaccia il morire. Disse(è vero,) vna volta San Paolo: *Cupio dissolui*, ma per istinto di grazia: onde altroue per istinto di Natura soleua dire: *Nolumus spoliari, sed superuestiri.*

Ricercato Gorgia Leonino della cagione, per laquale tanto desideraua di tirar la vita innanzi: Per non hauere (rispos'egli) di che riprendere quella Vecchiezza mia. De gli huomini forti però è proprio, il disprezzar'anzi la morte,che amar la vita.

Il Desiderio della vita è naturale: *Omnia appetunt esse* (disse il Filosofo) Quindi è,che da tutti, quatunque penosa, e misera sempre è stata bramata,ed istimata. Il misero Rodiotto riferito da Plutarco serue d'esempio,ilquale,tuttoche si vedesse ogni giorno nel corpo lacerato, e riserrato poscia in vna gabbia,per viuere più lungamente a'ludibrij,ed insulti del Tiranno: Al Carnefice nondimeno,che gli si offerse, à leuargli con vn colpo la vita,quando haueste acconsentito: Rispose: *Sat est viuere*: Volendo dire; Che à lui bastaua di viuere, per vedersi felice, e contento anche fra i continui tormenti.

Vita da non desiderarsi.

COntra ogni ragione l'huomo desidera di viuere, non essendo al medesimo rimaso altro di vita, che'l nome. Non è vita la presente nò;ma vn penoso, e continuo morire. Vita,che ha lunghe le noie, breui i contenti: vere le angoscie,apparenti i piaceri: insipidi i gusti, amarissimi i dolori: vita,che ha più pensieri, affanni,e cure, che non sono del suo tempo gli anni,i mesi,i giorni,le hore. *Dies peregrinationis vitæ meæ centum triginta annorum sunt,parui, & mali*, disse vn Santo Patriarca.

Vita trauagliosa,e penosa.

CHi lungo tempo è viuuto ne'frangenti,e nelle trauersie della vita,non può dire,che la vita sua sia stata lunga,ma si bene,ch'egli è stato lungo tempo dentro le fluttuanti onde del Mondo.

La Vita fà gli huomini martiri,forse più che la morte. Anzi non altra cosa,che la sola morte loro serue di riposo fra gl' intolerabili,ed incessanti tormenti della loro penosa vita.

Se bene più è da desiderarsi vna vita senza molestie, ingiurie, persecuzioni; più tuttauolta alla'mmortalità della Gloria,profitta l'essere anche dopo morte dalla Posterità desiderato,e rinomato, che l'non essere mai stato offeso, o trauagliato.

Non'è cosa io questa vita, che maggiormente illustri gli huomini delle auuersità sopportate,e vinte.

Non desidera di viuere,chi sempre è vissuto infelice. Gli anni sembrano secoli à coloro,che non hanno giammai prouate altro che miserie. Il viuere à questi tali non è che vn continuo morire.

Vita tranquilla.

ENaturale in tutti il desiderio d'vna vita tranquilla,e prosperosa.

La Vita non è punto vita, s'ella non istà in riposo. Quel tale che vissuto hauea moltissimi anni, e che giunto era ad vna estrema vecchiezza,à chi lo'nterrogò della sua età,rispose,d'hauer molto puochi anni vissuto, poi che quei soli anni numeraua, ne'quali goduta haueua la tranquillità, e del corpo,e dell'animo.

Vita austera.

L'Austerità della vita più rende gli huomini martiri,che la morte sofferta,non seruendo la morte che al riposo, fra gl'intolerabili,ed Incessanti tormenti di penosa vita. San Gieronimo il Massimo, nella Vita di Santa Paola dice,ch'ella in questo mondo fù coronata d'vn lungo, e nobile martirio, perche visse in ammirabile austerità di vita.

Vita austera,e Ciuile.

L'Austerezza de i cilizi è acclamata per ottima strada alla perfezione;ma tutti non hanno l'anima di Gieronimo, e d'Ilarione. Ogni Sagittario non sà pigliar la mira così di lontano. Molti non credendo altro sentiero alla virtù, e disperando questa,non si dilungarono dal vizio. Vna vita Ciuile,e'habbia per tramontana la vera Moralità tocca senza intoppo la meta,e si acquista non meno di quella le affezioni diuine,anzi con più vantaggio,essendo con maggiore, se ben manco apparente fatica. La naue che veleggia per l'alto mare,non teme altro, che la possibile tempesta,ma quella che solca le secche,oltre la Tẽpesta pauenta gli Scogli, che da tutte le parti la minacciano. Il Deserto è soggetto alle tentazioni;ma come l'occasione sia lontana sono superabili: là doue il muro delle Città,ferace di mille occasioni, rende più difficultosa la pugna. Qual si sia di queste strade non trauia dalla perfezione; ma l'vltima non rappresentando tanto rigori,manco spauenta la timidezza della nostra fragilità. Gli esempi della vita Eremitica destano ammirazione,ma puochi inuogliano all'imitazione. I secondi truouano più facilmente seguaci; capo de'quali fù Abram Patriarca, Cittadino,Soldato,Principe,Capo di famiglia, Ammogliato, Padre tenero,ma senza eccesso, ricco di tutte le cose del mondo, distaccato da tutti gli affetti del mondo. Vedi *Conuersazione*.

Vita Rusticale. vedi *Agricoltura*.

Vita Pastorale.

LA vita de'Bifolci, e de'Pastori è molto da Poeti comendata,così per gli vtili,che giornalmente da essa si traggono,come per la grandezza de'Personaggi,che la menarono. Affermano i medesimi, Che'l biondo Apollo, e'l semicapro Pan, sotto pastorali spoglie, diuenissero Amanti, l'vno di Dafne,l'altro di Siringa, ma gli di loro puoco fortunati euẽti,rendono la medesima odiosa, e disprezzeuole. Vedi *Pastore*.

Vita venatoria. vedi *Caccia.*

Vita de' Principi.

LA vita naturale de' Principi, è troppo necessaria a i Regni. La loro morte apporta per lo più mutazioni, e nouità pericolose. Quello ch'è la perdita del nocchiero alla naue in vna gran Fortuna, quello è la morte del Rè al suo Regno in ogni tempo. Bisogna perciò pregare, che viuano lunghissimi secoli. Non ostante, che Nabucodonosor facesse prigione Ieconia, Rè di Gierusalem, e tutto il Popolo Ebreo tenesse cattiuo in Babilonia; ad ogni modo lo Spirito Santo dice per bocca di Baruch: *Orate pro vita Nabucodonosor Regis Babylonis, & pro Vita Balthasar filij eius, vt sint dies eorum sicut dies Cęli super terram.* Vedi *Regnare sue difficoltà.*

Puoco sicuro è giudicare della vita de' Principi mentre viuono, perche lo splendore della loro porpora abbarbaglia la vista. Dopo morte è più facile, per essere loro d'attorno tolta quella adulazione, che accresce sempre il bene, e sminuisce il male, che essi operano.

Vita de' vecchi.

SOno i giorni de' vecchi cadenti, incerti, breui, pieni di trauagli, e di pericoli.

Quello, che à Vecchi resta di vita pende dalla discrezione di tutte le sorti di languori: La loro fredda malinconia, non si può riscaldare. Ella truoua del fresco dentro gli più ardenti giorni dell'anno. Ella trafigge loro il cuore d'vn fastidio perpetuo: E dando mano alla malattia, ambe per vn medesimo camino, gli stessi accompagnano alla morte. Quel desiderio grande di vita, che i Vecchi hanno, oppresso dal pusillanimo timore della morte, estingue in loro la chiarezza delle più belle azioni; in quella guisa, che la fiamma viene smorzata dal suo proprio fumo. Vedi *Vecchio. Vecchiezza.*

Vita priuata, e titolata.

SOtto la clemenza d'vn Ciel priuato, non si gode, che Aria salubre: Tutte le influenze sono prosperità.

Molti nella Vita Priuata viuono comodi, che passando alle Dignità, passano insieme da gli agi a' disagi, ed alla Pouertà. Per non essere vilipesi sono costretti di mantener corteggio, Seruidori, Carrozze, e mentre pensano d'aggrandirsi s'impicciolIscono.

Onge il Profeta Samuele per Rè Saul, e gli dice: *Vnxit te Deus Regem super hæreditatem suam in Principem*: Et acciò non dubitasse di tal verità, di non essere (dico) Rè, per contrasegno gli soggiunse: *Cum veneris ad quercum Tabor inuenient te tres viri: Dabunt tibi duos panes, & tu accipies de manu eorum*: Ecco dunque, nota l'Abulense, la condizione di coloro, che dalla vita priuata passano alle grandezze, ed a i Regni: L'essere mendici, e necessitosi; Di riceuere insin' il pane, e di limosinare dalle mani d'altri: *Viderunt enim quod indigebat eis*; parole dell'Autore. Nella Vita Priuata non haueua bisogno Saul di pane, perche suo Padre era più ricco, che comodo; haueua bestiami, haueua trafichi, hauea poderi. Assonto al Regno, quello incontanente gli manca, ed è costretto a prenderlo da poueri passaggieri.

Il Passaggio del Comando alla Vita priuata, è duro solamente a coloro, che mutando Stato, non mutano intelletto. Se qualche Dipintore cancella da vna Tauola le figure, che v'erano impresse, e ve ne dipinge delle nuoue, non è più la stessa tauola, benche sia l'istessa; perche ella non dà il nome alle Pitture, ma lo riceue. Lo'ntelletto nostro è vna tauola rasa, nella quale non v'è cosa dipinta. Le figure, i Fantasmi de' Grandi, che vi s'imprimono, non sono gli stessi con quelli de' Priuati: Adunque non è lo stesso intelletto, quando diuenta vn'altro. La mutazione di stato è morte d'vn'huomo, generazione d'vn'altro. Morte buona, s'è generazione d'vn buono. Vedi *Dignità perduta, ò lasciata.*

La Vita priuata è quel porto, oue dal vento dell'Inuidia sono risospinti quelli, che nauigano il mare della souranità, che li voleua sommergere. Fugga tal mare, chi non vuole essere assorto: mare inquieto, infido, crucciosо: mare, che per assorbire anche i Palinuri, quando non li potè rompere gli addormentò.

Sotto le rouine della Vita priuata, o eletta, o indotta, già stà sepolta l'Inuidia.

Chi scende dal Grado alla Vita priuata, lascia la'nuidia attaccata alla Dignità, che possedeua.

Vita breue.

PEr lunghissima, che sia la vita humana paragonata all'Eternità non è che vn punto.

Qual'età può all'huomo chiamarsi lunga; se così nella'nfanzia, come nella puerizia: così nell'adolescenza, come nella giouentù, sempre si truoua in corso co'la vecchiaia alle spalle ai, che manco se n'accorge?

E vero, che la vita de gli huomini è breue, ma la memoria d'hauerla ben menata è eterna; e quando questa finisse co'la vita loro, chi sarebbe sì pazzo, che per arriuarla, volesse sott'entrare a tanti stenti, sudori, pericoli. Pensiero di Cicer.

Hauendo la Natura breuissimo disteso il corso della Vita, ha con eccesso immenso prolungato quello della gloria.

Per breue, che sia lo spazio dell'età, è lungo assai per viuer bene.

E così veloce, e breue la vita humana, che per darcela a conoscere le Scritture Sagre ne la rappresentano ora per vn fiore, ora per vna foglia, ora per vn vapore, ora per vn'ombra, ora per vn puoco di fumo. Il nostro viuere conchiude San Gregorio è vn quotidiano passaggio da questa vita. E vn niente, *tamquam nihilum ante Dominum*, San Gieronimo il massimo.

Chi computasse tutti gli anni da Adamo fin'al giorno presente direbbe sicuramente hieri Adamo vscì dal Paradiso terrestre; perciochè, s'eglino sono trascorsi, dunque non sono stati lunghi, anzi breuissimi essendo volati. Aggiungiamo quanti anni vogliamo à questa vita: allunghiamola, inuecchiamo quanto ne piace, ella sempre sarà vn soffio d'aura matutina. Doue sono Adamo, Caim, Matusalem, Noe, Sem, Abram, Isac, Giacob, Giosesso, ed altri innumerabili. Vissero, furono, e morirono. Così passa la vita, e fugge: E questa vita non è che vn rapidissimo corso alla morte. Ella è come il pellegrino, che dopo d'hauer caminato vn pezzo del giorno, la sera si riduce a casa; à quella casa, della quale è scritto. *Sepulchra eorum, domus illorum.* Appena còncetti nell'vtero materno; appena nati vassallaggio, e tributo rendono alla morte; Anzi l'vtero materno, non è tanto fucina del corpiciuolo, quanto sepolcro: non tanto culla, quanto tomba: Onde conchiuse Platone presso Stobeo, Che nel primo punto di vita siamo già morti, sepolcro di noi medesimi essendo il proprio corpo. E che sia'l vero, nascendo alla luce del mondo Bambini (dice Tertulliano) altro non facciamo che piangere in testimonio della morte, che incontriamo, e non potendo ciò con parole esprimere, lo dichiariamo con le lagrime. Nati d'auuantaggio che siamo, subito à noi vengono le mani, i piedi, e tutto il corpo ne' panni de' Morti auuolti, per auuiso di douer tosto essere cadaueri portati alla sepoltura. Et ecco finalmente, come prima di godere la vita siamo assoggiettati alla morte, prima di possedere il mondo siamo incaminati alla tomba: *Quasi non essem de vtero traslatus ad tumulum. A tumulo ventris* (dice S. Gregorio Nazianzeno) *ad tumulum terra.*

Trouandosi Teofrasto all'estremo d'esalar lo spirito, non potè contenersi di non accusar la Natura d'imprudenza, come quella, che alle Cornacchie, e à Cerui, animali di puoca considerazione hauesse dispensata vita lunghissima: à gli huomini poi senza comparazione di molto maggiore, breue. Perciochè, sé à questi fossesi ella più liberale dimostrata, coll'estensione della vita, haurebbe altresì disteso le scienze à segno, che nell'apprenderle gli huomini sarebbono in esse diuentati perfetti.

Scriue Plinio, che la Natura non ha dato maggior dono all'huomo, che la breuità della Vita; perche viuendo poco tempo presto arriuua al termine delle sue fatiche. A questo pro-

propofito diceua l'Angelico Dottore, che la prefta, ed anticipata morte foffe vtile à tutti: A i Giufti, perche gli fcarceraffe,e rimetteffe dalle macerazioni in libertà: A gli fcelerati, perche loro troncaffe la ftrada di maggiormente inoltrarfi ne' peccati.

Se'l Tempo della noftra Età fi pareggia con l'eternità, non fi trouerà differenza tra lo fpazio lungo, e breue; perche mille,e due mila anni (diffe Simonide) altro non fono che vn punto dell'Infinito, ò pure vna minima particella d'vn picciol punto. Dunque alla fteffa vita accade, quello che à certi Animali vicini al Ponto fcriuono i Naturali. Quefti nafcono ful far del giorno: nel meriggio fon giouani, la fera inuecchiano, e col cadente Sole tremanti anch'effi tramontano,e muoiono.

Ne' primi noftri Padri fcorreua quefta vita mortale, quafi polue in horologio à puoco,à puoco,e non moriuano,fe non dopò molte centenaia d'anni finito il corfo della Natura; Ma hora ella cade tutta ad vn tratto precipitofamente. Appena víciamo dal ventre della Madre, che fiamo portati dal ventre alla tomba: appena apriamo gli occhi alla vita, che li chiudiamo alla morte: appena comincia la vita, che fubito qual Giacob,che tiene la pianta d'Efau, fopragiunge la morte. Diftribuendo Salomone i tempi,fra l'altre diuifioni mete anche quefta:*Tempus nafcendi,& Tempus moriendi*. E pure alla morte,effendo contraria la vita, pare che doueffe dire: *Tempus viuendi, & Tempus moriendi*; ma con ragione fra'l nafcere,e'l morire,non vuole manco mentouare la vita,perche ella è tanto breue,che fi può dire,niente: e dalla nafcita fi paffa incontinente alla morte, fenza frapofizione di mezo. Tutto il tempo in fomma dell' huomo fra quefti due termini fi diuide: Nafcere, e Morire: E te bene i Filofofi dicono, che la Morte,altro non è,che vn' Iftante indiuifibile, e la Vita allo'ncontro,tempo,che ha parti infinite; Meglio tuttauia giudicò Salomone,che la morte foffe tempo, non tanto perche continuamente moriamo, dal primo punto che nafciamo,quanto per che,ella è principio dell'Eternità: Ed all'incontro la vita vn folo iftante,si perche è breuiffima,come anche perche dopò il primo iftante della nafcita, fubito (come habiamo detto) cominciamo à morire.

Vita lunga.

IL penfiero di vita lunga è cagione, che procraftiniamo l'emenda de' propri difetti. La vita lunga non fempre emenda, Che bene fpeffo le colpe accrefce. Se pericolofo è il morire; forfe che più pericolofo è il longamente viuere. Come fi fia: Certa cofa è,che quando l'huomo comincia à morire, ha più timore della mal trafcorfa vita,che della morte ifteffa.

Come rari fon quelli, che dalle infirmità prendano vigore,e forza;Cofi puochi fon quelli, che dal lungamente viuere fiano fantificati.

Più lungamente viffe chi fagrificò lo fpazio d'vn fol'anno alla virtù,ed al colto di Dio,che chi per ifpazio di molti luftri, co' i piedi de' piaceri,e sù le ftrade de' terreni affetti aggiroffi. *Vnus dies hominum eruditorum plus patet, quàm imperiti lungifsima etas*. Seneca. Abramo, à cui lo fteffo Dio fece la Genitura, e promife vna vita, fino à buona, e compita vecchiezza prolungata, non peruenne all'età de' fuoi Antenati. *Tu autem ibis ad patres tuos in pace fepultus in fenectute bona*: Anticipò per molti luftri lo sborfo, che con efalar lo fpirito fi paga alla Natura, fi può dire, che in comparatione de gli altri morì giouane. Dunque mentre non può errare ne' termini dell'Aftrologia,chi dà Legge,e muoue,e comparte le influenze à gli aftri,conuien conchiudere, che come offerua Filone, la vera Vecchiezza più nella prudenza, e nelle doti dell'animo, che nelle membra confifta. Egli morì affai vecchio,perche morì faggio,e pio.

Gli huomini di lunga vita trafcorrono per maggior numero d'infirmità,che li tormenta,che non fono gli anni,ne'quali viuono.

Leggierezza di ceruello eftrema; Mettere ftudio per tirar la vita lungamente innanzi, e trafcurare come ben menarla.

Daua Noftro Signor Dio nella' nfanzia del Mondo lunghiffima vita à gli huomini, perche loro non daua l'eterna, effendo ferrato il Cielo; hora, che per la morte di Chrifto è ftato aperto,e che per effo entrano i medefimi alla gloria, per non prolungar loro vn tanto bene; ha la vita accorciata. Vedi *Morte de' Giouani. Immortalità*.

Vita comune.

LA Vita comune,e pouera è tutta giulíua,tutta beata,tutta tranquilla,perche nó è cofa(dice il Sagro Cantore)più gioconda, che habitare comunemente, con le marche della Pace infieme. Della medefima furono i Santi Apoftoli, i Precettori.

Adunarono i primi Difcepoli d'Antiochia tutte le loro douiziofità, e tefori, e chiamati Paolo, e Barnaba, loro li configgnarono,acciò cofi accomunati,li raffegnaffero fotto l'Impero de' Deputati Credenti nella Giudea.

A due Padroni non fi può feruire. Chi accumula tefori per adorarli, rende vaffallaggio al Demonio, che è Principe delle ricchezze:Chi viue volontariamente pouero, omaggio à Dio che è Padre della Virtù, che per lo più è poueriffima. Piace fopra tutto à S.D.M.il cuore fpogliato, e difaddobbato d'intereffe.

Vita fugace. V. *Età dell' huomo*.

Vita infelice. Vedi *Immortalita*.

Vita fue miferie.

OGni refpiramento del noftro petto è vn momento fuanito della noftra vita, e vn'attomo caduto del noftro effere.

Quefta vita è vn giro di continue riuolte. Le viciffitudini fono perpetue. L'abbaffamento dell'vno è lo'nnalzamento dell'altro. E' come vn Cielo, io cui il forgere d'alcune Stelle,è il tramontare d'alcun'altre:non potendo elleno comparire tutte infieme à noftri occhi. Vedi *Huomo fue miferie*.

Vita sfrenata.

DA vna sfrenata vita non fi può afpettare, che vno sfortonato fine. Quefti Faraoni, fatti fordi à i celefti auuifi,& induriti alli prodigiofi caftighi, non fi conuertono mai: Anzi perfeuerando nel lor camino abbominieuoli, muoiono nel peccato fepolti nel mar roffo d'una fanguinofa morte.

Vita folitaria.

LA vita folitaria tutta gioconda,e defiderabile,fà che l'huomo viua in maniera à fe fteffo, che fi fà degno di godere lungamente fe fteffo. Vedi *Solitudine*.

Vita oziofa. Vedi *Ozio*.

Vita clauftrale, Religiofa.

NOn mancano tenaciffimi legami de Voti; penofa prigionia nella claufura de' Monafteri: fpargimento di lagrime,e di fangue nelle difcipline, e nelle penitenze: e fino la fepoltura della volontà nel fepolcro dell' obbedienza, che coo tal nome appunto da vo Santo Padre vien chiamata.

La Vita Clauftrale è vn' immagine del fepolcro, al quale, chi paffa deue depotre sù'l limitare della porta, quafi paffaggio della vita ogni penfiero delle cofe paffate.

La vita di vn Religiofo ricufa ogni forte di ftatua, ne' metalli,ne' faffi, ma ne richiede vna fola nella' mitazione de'Pofteri. Vedi *Religiofo*.

Mentre nel fecolo ondeggiano i Trauagli, con più tranquilla fortuna fi trattengono i Religiofi nel porto arditi per nauigare alla Tramontana del Crocififfo ogni Pelago, quando bene incontraffero ogni più fiera tempefta.

Nella

Nella via dello ſpirito, non ſi dà vſcita d'Egitto, che non incontri di ſubito l'Amalecita alla fronte.

Eſcono queſti dal Mondo, come da vna Babilonia, niente in eſſo trouando di capace per contentare l'Anima, nè per allegerire i languori, nè per abbreuiare la lunghezza della miſerabile condizione della Vita, oue più inuecchiano per gli faſtidi, che per gli anni. Il fare di queſte mutazioni. Il portarſi con sì grandi, e coſi eſtremi ſalti dalla Terra al Cielo, ſono riſoluzioni à cuori altresì riſoluti, e generoſi riſeruati, non ad altri.

Altra vita, altra maniera di viuere ci vuole nella Religione, che nel Mondo; poiche ſi come nella nauigazione, oltra al Polo Artico ſi ſeruiamo d'altro Cielo, d'altre Stelle, e d'altro Polo; coſi dopò che ſi è arriuato à queſto punto d'abbandonare il Mondo, ci vuol un'altra ſcienza, un' altro ſpirito, vn'altro cuore. Perdendo la Tramontana della Volontà, biſogna pigliare quella dell'Obedienza. Generoſi quegli Animi, che apprendono tal'iſtituto: Soſpirano in Terra, viuono in Cielo: Hanno il lor corſo contrario à quello del Mondo, come le Stelle nel lor camino, non voltano mai la teſta in dietro; nè mai ſi fermano alli Pomi d'oro d'Atlanta, per ritardare il corſo. Più che s'auuicinano al fine, più loro s'accreſce il deſiderio di giungerui. Quanto più s'approſſimano al centro, tanto più fermi, e coſtanti ſi rendono. Viuono in ſomma in Dio, ed à Dio, e le loro azioni, ed operazioni, non hanno, che del Celeſte, e dell'Angelico.

Vita lunga; diſconueneuole à chi?

NOn conuiene lunga vita à coloro, che abuſano il tempo lor conceduto. Vna gran parte della Vita (dice Seneca) fugge di mano à chi ſà male: Maggior parte à chi ſà niente. Tutto à chi attende ad altro, che à quello, che importa. Che contrarietà è queſta: Lamentarſi che'l tempo paſſa, e cercar paſſatempi: ſtar' in ozio; logorar la uita in ciance, e coſe friuole, e querelarſi, che la uita fugge?

Vita contemplatiua. V. *Monacato.*

Vita Attiua, e Contemplatiua.

VOlendo gli Atenieſi Maeſtri di tutte le coſe darci un' eſſempio dell'attiua uita, e contemplatiua inſieme, figurarono uniti inſieme Minerua con Nettuno. In Minerua per eſſere Vergine intendendo la Contemplatiua, In Nettuno per eſſere Dio del Mare, onde uengono le merci la Vita attiua.

La Vita attiua, e contemplatiua, ha nel ſuo ſeno la Carità, coſi ampia, che ſi ſtende dall'uno all'altro Emiſpero, del Mondo. I fiumi delle grazie, che dal Cielo in lei trabboccano, ſono tali, che inafiano efficacemente la Terra. Ella miſura l'ampiezza del Mondo, col ſuo ardentiſſimo zelo meglio, che non fa'l Sole coll'obliquo ſuo viaggio.

Vita vera, & ottima.

LO'mparare morire'al Mondo, è vn cominciar' à viuere con Chriſto, vera, & ottima vita.

Quella vita ſola amar ſi deue, che'l viuere da immortale, non quella, che in viuendo, non fà che morire. Chi viue à queſta vita mai non ſi ferma, ſe non quando è fine d'un ignominioſa vita. Allora à generoſi petti quella è grata, che è principio d'una felice vita. Il Periodo de' reſpiri di queſt'aura non fà punto fermo alle felicità di queſt'Anima: Ella è immortale. Chi tal la crede, nell'occaſo de' noſtri giorni, non crede tramontare le noſtre glorie.

Quella ſola ne gli Annali del Cielo è vera Vita, che in bèn operare s'impiega. Gli altri giorni ſcorrono sì, ma non ſono: e ſe ſono, ſono ſolamente al creder del volgo, che giudica col ſenſo, non con la Ragione.

Quarant'anni ſoſtenne Saul lo Scettro di Paleſtina (lo narrano le ſagre Iſtorie) e nondimeno il ſagro Croniſta, due ſoli anni, e non più al ſuo Regno aſſegna. *Duobus autem annis regnauit ſuper Iſrael.* Non per altro queſta diuerſità, che, per che egli nel breue periodo di due primi anni ſoli nel Regno conſeruò la virtù, ed il riſpetto douuto à Dio: Onde que' trè ott'anni, che ſeguirono non ſi calcolano ne' giorni della ſua vita, nè del Regno.

Il Regno pure di Salomone, non traſceſe ſecondo il ſagro Teſto il numero di quarãt'anni: E pure Gioſeffo Ebreo, Iſtorico famoſo, e graue, ottanta glie ne aſſegnò: *Quaſi ſimul omnes numerauit annos. Auctor vero librorum Regum eos ſolos, quos tranſegit in pietate, & vera religione.* Scriue Teodoreto. Vedi *Dottrina Chriſtiana.*

Vita, e Morte.

NOn v'è, che vn calle bene ſtretto per giungere à vera vita: Per andare al precipizio della Morte infiniti, larghi, ed aperti. Quanti ſon morti di dolore? quanti di paura? quanti di ferro? quanti di veleno? quanti d'infirmità? quanti di folgore? quanti allo' mprouiſo per iſtrani accidenti? L'allegrezza iſteſſa ammazzò Chilone Lacedemonieſe, Dioniſio, ed altri. Quanti membri, quanti articoli ha il noſtro corpo, tante ſtrade ha egli per entraruì la morte.

I figliuoli di Cadmo in quell'hora che nacquero, in quella ſteſſa morirono.

E' meglio d'aſſai finir la vita in quello ſtato, che ne rende conſpicui, e glorioſi, che oltrapaſſando menar la ſteſſa nella ignobilità, oſcurezza, e dishonore.

Per la Virtù tirano alcuni innanzi la loro Vita, benche non molto bene aſſetta, che per lo contrario col vizio, moltiſſimi ſono quelli, che preuengono il giorno della lor morte.

Quanto più gli huomini hanno la morte sù gli occhi, tanto più non parlano, che di vita. Coſi Adamo diſcacciato dal Paradiſo, non vedendo che immagini di morte, volle col nome d'Eua, che vuol dir Vita chiamare ſua moglie, credendo con tal nome luſingar' i ſuoi *terrori, e dolori.*

Nella Vita la viuezza del moto, la ſoauità de' colori, il ſuono della fauella, la corriſpondenza delle operazioni, dimoſtrano, che l'huomo viue. Il pallore delle membra, la rigidezza del corpo, l'immobile ſtabilimento del peſo, lo deſcriuono morto. Allora, che l'Anima (ſola cagione de gli effetti vitali) s'incontra nel gelo della morte, sì fattamente ſi ſdegna, che al comparir di lei abbandona il poſto, e le cede il miſero auanzo del corpo, à cui per qualche tẽpo fu deſtinata cõpagna.

Vnitamente, e la Vita, e la morte s'introducono nell'huomo, oue con iſtrana ſimpathia fattaſi l'vna inſeparabile compagna dell'altra, non l'abbandona mai fin tanto, che à guiſa di face alla candela, e di tarlo al veſtimento, non la riduca in Nulla: *Vitæ principium, mortis exordium eſt.* Ambroſ. E Manlio riportato da San Gieronimo.

Naſcentes morimur, finiſque ab origine pendet.

Vita, e Morte rincreſceuoli.

QVella Vita, e quella Morte, ſono ſtimate rincreſceuoli, le quali non arrecano profitto alperſona. Non vi è coſa, che tocchi più vn cuore generoſo che'l viuere, ed il morire ſolo per ſe ſteſſo.

Vite.

LA Vite, gloria de gli Orti, honor de' campi, pregio delle piante, fregio de' Colli, teſoro del mondo, fonte d'ogni diletto, maritata coll'Olmo, ſalitaui col piè ritorto sù gli altri rami, e diſteſiui in luogo di braccia i verdi tralci, ricouerti di verdi foglie, quaſi da ſmeraldi, ed arricchitini da prezioſi grappoli, quaſi da collane boſcarezie, e ſeluaggi manili, da gli Scrittori funne propoſta ſempre per vero ſimbolo di Amicizia.

Terminando appo gli Spartani i Conuiti, già ſcuole di Amicizie in ſteccati di riſſe, e di diſcordie, fù forzato Licurgo loro Legislatore, a far recidere le viti, il che parimente fù pronunziato da Domiziano.

Dell' Vue, mammelle della Vite ſi pregia l'huomo di ſucchiar

chiar la vita. Non truoua egli nettare più dolce, manna più soaue, beuanda più spiritosa, humore più generoso, succo più grato, ambrosia più cara del latte, ch'esce dal Seno di questa amabilissima Madre.

Il Vino è il Rè delle beuande, l'ornamento delle mense, il sostegno de' Mortali. Il mantice vitale del calor naturale. Il vino insondendosi per le labbra, può render la lingua anche allo stesso Mercurio più faconda dell'vsato, e farlo eziandio via più ingegnoso nell'Inuenzione dell'Arti; può formar più soaue il tuono, e più grato lo stile in sù la lira d'Apolline: può sostenendo le parti di timpano, e di tromba in fra le risse, e le battaglie, far sì che Marte auampi maggiormente, di sdegno, e che più forte vibri la mano armata.

E precetto di Orseo (dice il Pierio) che non si piantino le viti, mentre il Sole è in Vergine, per auuisare, che chi vuol custodire la Virginità, bisogna, che non sia molto amico del Vino. Vedi *Vino. Virginità.*

Vitellio Imperatore. vedi *Regnar sue difficoltà. Baciare. Nero colore.*

Vitello d'oro. vedi *Obliuione di se stesso.*

Vittima. vedi *Grasso.*

Vittoria.

LA spada di Marte dipende dalla Fortuna, e dalla stessa ei riconosce le vittorie. Niuno può star sicuro dalle sue incostanze.

La Vittoria vbbidisce alla prudenza. Questa le leua l'ali, perche non voli al campo nemico.

Quanto più difficile è il combattimento, tanto è maggiore la gloria della Vittoria: senza pericolo non s'acquista la gloria.

Non è intera la Vittoria, o perfetto il trionfo, quando l'Inimico ancora stà armato, e mostra la faccia.

Non è più sicura la Vittoria d'allora, che dal Cielo si chiama Sono follie, le pretensioni d'vn'esercito, e il fauore della Fortuna, quando spera destarla co' gridi, co' suoni delle trombe, de tamburi, e d'altri bellicosi stromenti. I ribombi de' cuori deuoti, e le voci delle preghiere inuiate al Trono di Dio sono quelle che la fanno volare à i soccorsi.

Co' le palme de' Guerrieri bene stà intrecciato l'Vliuo di Pallade, perche non per altro s'intraprendono le guerre, che per la Pace, e per la Felicità de' Popoli.

Furono stimati giudiziosi da Quinto Curzio i Popoli Tizij, perche legarono la Statua di Mercurio, Dio della Prudenza, vicina à quella d'Ercole, Nume tutelare dell'Arme.

Il numero grande delli Soldati non è quello che dà la vittoria. Iddio è, Dio chiamato delle Battaglie. Chi conta altramente, conta senzà l'Oste. Basta vn minimo fallo, per mettere in disordine qual si sia poderosa armata. Cinque cento Erogliani, vsi più alle greggie, che all'arme messero in conquasso nouecento Lacedemoni. Con quattromila huomini disfece Epaminonda l'armata di Sparta, di vintiquattro mila Soldati. Baldouino fratello di Gottifredo, con trecento Caualli, e nouecento huomini Francesi diede la fuga à Califà, circondato da noue mila Caualli, e vintimila Fanti. Puochi disperati hanno alle volte data la rotta a' grandi eserciti.

I Principi soccombono souente sotto vna giusta impresa, quando Iddio è irritato, e che la guerra non si fa per la difesa della sua querela; ma per vendette particolari.

Le Vittorie rubate non sono da lodare. Alessandro il Grãde, di simili non ne volle mai alcuna. Ora fallisce il suo pensiero; Perche la Vittoria è sempre buona da qualunque banda ella si venga.

L'Ercole di Marziano, e di Claudiano, da vna mano tiene la Claua per ammazzare, dall'altra il Conucopia di Amaltea, pieno d'oro, per allettare gl'Inimici alla sua diuozione. Vedi *Clemenza.*

Le Vittorie non vanno suergognate co' le ingiustizie; ne il Cielo ringraziato con gli atti di crudeltà. Le Vittorie ac-

quistate co' danari hanno puoco del glorioso.

Tutte le Vittorie si riferiscono à chi comanda; e'l valore d'vn pouero Soldato, c'haurà mille volte incontrata la morte, appena può aspirare à tanto stipendio, che gli serua per sostenere la vita.

Le vittorie poste in mano di Dio, non si distribuiscono à Violenti, ma à chi si dispone alle medesime sotto la scorta della Pietà, è della Giustizià.

Non v'è cosa, che maggiormente faccia insuperbire gli huomini, che le Vittorie. Di qui è, che bene spesso i Vittoriosi, o s'immaginino, o vogliono, che altri s'immagini, ch'eglino siano più che huomini ordinarij, e puoco meno, che Semidei, od Eroi pretendono esser honorati. Contra questo fasto, ordinarono i Romani, che a' Trionfatori sopra lo stesso Carro, stasse vn vil Seruo addietro, che loro ricordasse esser mortali. Abram vittorioso de' suoi nemici: *Loquar ad Dominum*, disse prosteso co'l volto à terra, *cum sim pulus, & cinis.*

Chi parangonarà la vittoria, c'hebbe Dauid del Gigante Filisteo, con quella, che consegui di Saul, qualora hauendolo nella Spelonca in sua balia gli perdonò, vedrà, che molto più nobile fù questa di quella: Perche là si seruì di fionda, e di selci; ma qui di ragione, e di prudenza. Iui ritornò vittorioso portando il Capo di quel Barbaro; ma qui portò superata l'Ira: da quella riportò spoglie, che ripose in Gierusalem, ma da questa guadagnò trofei, che raddrizzò nel Cielo: Da quella ritornando fù incontrato da Donne; ma da questa fù lodato da gli Angeli.

Vincendo à forza d'arme gli Spartani l'Inimico sagrificauano à Marte vn Gallo, e vincendo con arte senza combattere vn Bue; o perche stimassero maggiore questa Vittoria, come scriue Plutarco; o perche'l bue è animal mansueto; il Gallo ardito, e feroce.

Auuedutosi Agesilao, che'l esercito suo per lo gran numero de' nemici rifiutaua pieno di timore d'azzuffarsi con essi, prese con generosa inuenzione partito, di scriuere Vittoria nella sua destra: E fingendo d'offerire sagrifizio, quasi vago d'hauer contezza del dubbioso auuenimento, per mezo d'augurio prese le viscere della Vittima, e quelle per alquanto tempo nella stessa mano tanto ritenne, quanto credette vi restasse improntato lo scritto; poscia appalesandole a' Soldati, vi si lesse da tutti la parola, Vittoria: E portandosi opinione fosse ella discesa dal Cielo, e che gli Dei con quel segno promettessero loro la palma, ben'auuenturosamente assalirono l'Inimico, e ne riportarono ricche spoglie, e glorioso trionfo.

Fù presentato à Temistocle vn Gallo di gran cuore e petto, e parendo al Donatore di rendere più gradito il dono, cõ dargli, per quello, che ne giudicaua gran lode, così disse. *Vsque ad necem pugnat*. E così è, che i Principi della Terra non conoscono altra vittoria, che quella, laqual si riporta col tingersi di porpora nel sangue nemico. Al contrario il Rè de' Cieli. Egli non dà corona ad altri Soldati, che à quelli i quali estinguono lo sdegno altrui col proprio sangue, e vincono perdendo, e trionfano de gli Auuersarij con la morte.

Vittoria sanguinosa.

LE Vittorie comprate care non sono venture, ma disgrazie, perche meglio è non hauere quello che si desidera, che hauerlo con troppo scapito.

Pirro vinse due volte in battaglia campale brauamente i Romani, ma con tanta perdita e strage, che esclamãdo disse: Ahi, che se vn'altra volta vinciamo, habbiamo perduto la Guerra.

Vittoria mal vsata.

ESsendosi ribellati i Volaterrani da Fiorentini, proponeuano di tornare nuouamente in fede con certe condizioni. Tomaso Soderini, huomo Sauio, e prudente con molte ragioni consigliaua, che con esso loro si douesse accordare. Lorenzo de' Medici era di contraria opinione; fatto in fine vn grosso esercito; e Lorenzo capo di esso fù Volterra assalita; la quale in puoco tempo, dalla necessità astretta aperse le porte, & à discrezione si rese. I Fiorentini entrati, saccheg-

giarono non solo la Città, ma'l Popolo ancora malamente trattarono, Portate le noue à Firenze della Vittoria, fù in facendosi le publiche allegrezze à Tomaso da alcuni rimprouerato il suo consiglio, con simili parole: Che dite Voi ora, che Volterra è racquistata? A'quali il Soderini: A me pare ella (rispose) perduta non racquistata: Perche se voi la riceueuate d'accordo, ne haueuate vtile in sicurezza: Ora hauendola à tener per forza, nel tempo della Guerra vi porterà disordini, e disagi: nel tempo della pace, e danni, e spese.

Vittoria ben'vsata.

Hauendo l'Imperadore Carlo Quinto con merauigliosa prestezza, e facilità disfatta la Lega de gli Alemani Protestanti; e dopo anche rotto il Duca di Sassonia, con la prigionia del medesimo, e di molti altri suoi, vsò modestamente tali vittorie e disse: *Veni, Vidi, & Dominus Deus vicit*. Vedi *Vincere se stesso*.

Viuande.

IL Lusso ha ritrouato modo, che le racchiuse viuande ne' piatti al discoprimento loro sfidino co'gli odori la gola all'arme della mensa.

Dopo che Roma squagliò il suo cuore in ogni sorte di lusso, i Cucinari nominauano per nome d'Alfabeto tutte le sorti di viuande.

Quando la Bombarda è vuota, se bene vi si accosta il fuoco, non s'accende, ne fà fiamma, ò danno; ma quando è carica di poluere, ogni minima scintilla basta à riempirla di fuoco, e far, che baleni, tuoni, e porti irreparabili danni. Poluere in cui stà nascosto il fuoco della lussuria, è il cibo, ed il vino: di questi vuoto il corpo, non piglia fuoco: Pieno ogni minima occasione, basta per cagionar ruuine. L'hora del mezogiorno è quella in cui l'huomo è pieno di viuande: nella medesima si è grand'occasione di temere, che'l Demonio non s'accosti con qualche fauilla, e che'l tutto incenda, come à proprie spese imparò di temere quel Capo Coronato, che disse: *ab incursu, & a Demonio meridiano*.

Per l'esca si prende il pesce. Ciro combattendo con gli Sciti, e fingendo fuggire, lasciò ne'Padiglioni le mense cariche di viuande e di preciosi vini, oue arriuati gli Sciti, e come già fossero affatto debellati i nemici, senza vn sospetto al mondo, lasciando la briglia al senso s'imbriacarono bene, ma quando meno se lo pensauano vscì Ciro da gli aguati, e ne fece strage crudelissima. Nelle Sagre Lettere pur habbiamo le Tragedie, che di Amon, e di Simone Machabeo rappresentarono, Tolomeo di questo. Vedi *Mensa. Conuito*.

Viuere.

VOlle la Natura, che gli huomini, e mangiassero, e beuessero, e vestissero, non per diletto, ò pompa, ma per ristoro delle forze, e per conseruazione della salute.

Così hanno gli huomini à mangiare acciochè viuano; non viuere, acciochè mangino.

Il cibo, e l'allegrezza allora son nocevoli, che terminano nella sazietà; Allora profitteuoli, che non estinguono il desiderio.

Non può la mente humana, ne bene, ne speditamente far le sue funzioni, aggrauato troppo che sia lo stomaco dal mangiare e dal bere.

Non è degno di viuere, ò non sà viuere, chi non sà piegarsi al peso della Sorte.

Disgraziato Timone, à cui sì tormentoso riosciua il viuere, ch'essortaua i Cittadini suoi Ateniesi à sottraggersi da questa miseria, sospendendosi à que'lacci, ò capestri, che numero si haueua addattati alle piante del suo Campo.

di Viuere forme due. vedi *Ricchezze, e Pouertà*.

Viuer bene, Far bene.

CHi ben viue (dice Plaoto) viue due volte.

Se tu m'addimandi (dice Apuleio) sai fare Statue, dirò di nò, senza punto artosicirmi; ma se mi dimandi: Sai Viuer bene, non potrò mai dir di nò, che non mi vergogni, e dètto, e fuori; perche'l far Statue non còuiene ad ogn'huomo; ma'l Viuer bene, à chi non conuiene, non è huomo. Vedi *Vita vera, & ottima*. Vedi *Morire*.

Sempre si dee quel modo di viuere eleggere, che stimato è il migliore. L'vso facilita tutte le cose, e le rende gioconde.

Lo scopo della Vita humana è il viuer bene. In caso d'impotenza, ò di violenza, non consentire al male.

Dal ditto della Conscienza, non è mai per qual si sia cagione permesso di tralignare pur'vn punto.

Anche, che gli huomini fossero per non mai sapere, ò Dio per non vedere qualche misfatto, merita egli tuttauia d'essere sempre detestato; perche nò la publicazione ritira gli huomini da bene dal male, ma la bruttezza del male. Non si curano i medesimi del segreto, ma dell'honesto.

Vizio.

IL Vizio truoua più presto moglie, che la Virtù marito.

Non è huomo, che nascendo non porti dalla Natura il proprio vizio.

Anche nel vizio v'è l'eccellenza, che da gli huomini è tallora riguardata. In Delfo fù piantata la Statua d'Oro à Frine, meretrice famosa, che altro non fù, che vn vergognoso trofeo dell'intemperanza de'Greci. Anche ne'vizi sono adulati i Grandi.

Adora co'Gentili il Lupo chi adora il Viziofo.

I vizi ne'quali l'huomo viue, il medesimo anche accòpagnano nella morte, e fin dentro la sepoltura: *Ossa eius replebuntur vitijs adolescentiæ suæ* (dice Giob) *& cum eo in puluere dormient*, *Turpius vxor* (disse Nerone) *Turpius moriar*.

Oue gli altri vizi cercano di nascondersi, la Superbia, e l'Ira volentieri si manifestano.

L'Adulazione ha messa oggidì la mascara della virtù al vizio. Chiama ella falsamente ingegno, e spirito i sofismi: le cauillazi ni viuezze: prudenza la diffidenza: stratagema la frode: accorgimento lo'nganno: auuedutezza l'insidia: cautela l'infedeltà: astuzia il tradimento: callidità la doppiezza: artifizio la menzogna. Dice in somma, che'l vizio si fà virtù, quādo si copre con la virtù, quando apertamente non si conosce: Ma pur troppo il vizio senza conoscersi, si conosce: e quando bene fosse celato, ciò non può essere lungamente; perche oi una cosa è tanto occulta, che vna volta nò si riueli, e manifesti, dice l'Oracolo Sagrosanto.

Il Peggiore di tutti i vizi è la falsa virtù. Egli non solo sà credere quello che non è à gli altri, ma seduce anche coloro, che l'hanno in se stessi, onde stimàdo tali, quali sono predicati, e stimati, si addormentano in vn letargo profondissimo.

Le Virtù s'imparano da gli altri, ancorche con difficoltà. I vizi allo'ncontrario s'inuentano dalla nostra malizia, e nascono con noi medesimi.

Non v'hà monte sì copioso di Selue, ne Selua sì ferace di piante, ne pianta sì feconda di foglie, come d'errori fertile, è il vizio.

Non con tante mostruose teste s'auuentò l'Idra fauolosa di Lerna contra l'intrepido Alcide, con quante il vizio la virtù assale, e combatte.

I Vizi non portano tanto piacere quando vengono, quanto è l'affanno, che lasciano al partire.

Sotto que'Principi sicuramente si riprendono i vizi, nel l'imperio de'quali regnano le virtù; perche non può l'vniuersale commemorazione de gli abusi, essere riceuuta per proprio rimprouero. La simiglianza, ch'altri riconosce de' suoi peruersi costumi ne'mali, che si detestano, fà più acerbo il rimordimento del cuore; Ed allora dalla verità nasce l'odio, dall'odio il pericolo.

Vizio, e Virtù. Vedi *Virtù, e Vitio.*
Viziosi, come si prendano. Vedi *Conformità.*
Vlisse. Vedi *Cognizione di se stesso. Difficoltà. Lamentarsi. Pelli. Fortuna sua incostanza. Patria. Reliquie.*

Vltimo.

LE vltime azioni sono quelle, che maggiormente rapiscono la curiosità de gli huomini. Quando il Sole và all'Occaso è da gli occhi di tutti accompagnato. In tutte le cose s'osserua il fine. Dallo scioglimento s'argomenta, o la lode, o'l biasimo della fauola. Vedi *Huomo sua creazione.*

Vnghia.

L'Huomo, che sfoga l'ira coll'arme, che non deue: o'l tumore della rabbia l'ha reso forsennato, o la debolezza di forze abbattuto. Se quando l'huomo vuol combattere oasconde le vnghie, e doue gli altri animali feriscono co' la mano aperta, egli solo col pugno serrato combatte. Chi le medesime vnghie arme crederà dell'huomo? E pure riferisce Plutarco d'Alcibiade, che in rissa egli, con vn'altro fanciullo venendo dell' vnghie si serui; e che vituperato perciò dal nemico di femmina, anzi (egli rispondendo) di Leone sì gloriò.

Seruono comunemente le vnghie à gli huomini, ed alle Bestie per coprire le estremità delle vene, nerui, ed arterie, perche quando non isuaporino gli spiriti animali, naturali, vitali. Seruono anche particolarmente à molti bruti, per offendere, e difendersi. Vedi *Leone Prosperità grande.*

Vnguenti. Vedi *Odori.*

Vno Vnità.

SOno quelle cose più dureuoli, che più si riducono all'Vnità. L'Vnità è virtù conseruatiua.

Allora l'Vnità è migliore della moltitudine, quando nell'vnità si racchiudono tutte le perfezioni, che sparse sono nella moltitudine.

L'vno per non potersi diuidere nell'Aritmetica (dice Psello) è segno di pace, e di concordia, & simbolo di Amicizia, e di pietà. Lo stesso (dice Aristotile) è principio d'ogni cosa, & à Dio si riferisce perche è vno.

L'Vno, dice Pitagora, significa Identità, Il Due diuersità, onde Alcmeone Crotoniato chiamò il Due molte cose, le quali all'opposizione ridotte, denotano la Lite d'Empedocle, da Aristotile riferita, e risitate: e l'Amicizia d'Anassagora.

L'Vno da Zarata, Precettore di Pitagora fù chiamato Padre: Il Due Madre, perche vno, e Due fanno Trè, primo numero incomposto, che significa la Santissima Trinità: Padre, Figliuolo, e Spirito santo.

Vnione.

IN vano aspetta lo Spirito dal Cielo, chi è disunito dal suo Prossimo. Volendo Dio, che l'ossa aride, e secche, vedute da Ezechiele ribaueffero lo spirito, e viueffero per necessaria disposizione volle prima, ch'elleno s'vnissero insieme.

V'sauano gli antichi soldati per Cimiero ne' morioni la coda del Cauallo, come si raccoglie da Omero, per dimostrare, che sì come questa coda tutta insieme, non si può suellere, o rompere, ma diuiso ciascun pelo per se medesimo, è di niuna forza, così i soldati tutt' insieme vniti, sono inuincibili; ma non conseruando questa vnione, ciascuno solo è facilissimo ad esser vinto.

Il Sapere, l'Amicizia, e'l Valore vanno congiunti insieme. Soleuano gli Antichi Saui in simbolo di ciò piantar le Statue vnitamente à Mercurio, presideote de gli Studi: Ad Amore, fonte delle Amicizie, & ad Ercole, ouume rappresentante il valore, Triumuirato sagro.

Il ferro se viene vna volta ad vnirsi, ed à misturare con l'oro, mai più da lui non si diuide: e in vano (dice Alberto Magno) s'adopera l'Arte.

Vnisono.

OVe due Cetre concordi, e con lo stesso tuono d'amica voce sono messe à rimpetto, se la corda dell'vna è percossa, si muoue la simigliante nell'altra, benche da niuno sia tocca, e questo per la simbolica qualità, ch'è fra di loro, o sia per virtù dell'Vnisono, come i Musici insegnano, l'esperienza dimostra, e l'autorità di San Gregorio pruoua: Merauiglia dunque non è, che ad ogni tocco, o lieto, o doglioso di qualunque amico vero risponda di pari l'affetto dell'altro, trouandosi tra di loro, non meno l'Vnisono, od vnione perfetta, che fra le due Cetre.

Vocabolario.

DIuerso è il Vocabolario di Dio da quello de gli huomini. Ciò che noi diciamo Zelo di Giustizia, in esso è scritto, Appetito di Vendetta: Il nostro legge Liberalità, il suo Prodigalità ambiziosa: Il nostro Industriosa solerzia, Il suo stau dolente malizia: Il nostro Accortezza nel contrattare: Il suo astuzia nello'ngannare: Il nostro intrepidezza di coraggio, Il suo Temerità d'Audacia: Il nostro generosità di spirito, Il suo bestialità di fetocia: Il nostro grandezza di pensieri, Il suo gonfiezza di fasto; La Ragione da Noi detta di Stato, è da Dio chiamata, Diabolica ambizione di regnare. Noi diciamo Stratagemi i Tradimenti: parole equiuoche, le menzogne: composizione di modestia, la simulazione d'Ipocrisia: Accuratezza di Religione, la sciocchería di superstizione. Noi vantiamo i nostri pelegrinaggi per diuoti, & egli le conosce per curiose vagazioni. Noi facciamo del delicato, e del scropoloso di conscienza, & offesi nella' mmaginazione deliriamo: Dispreggiamo la gloria del mondo, e per tal via cerchiamo di conseguirla: Professiamo humiltà, e siamo dappochi: Pieni di stupidità si diamo à credere pazienti: Agitati finalmente da furore di capriccio, vogliamo essere inferuorati di spirito. Che maggior diuersità può trouarsi di questa?

Voce, suono.

NOn così tosto le Voci vengono esposte all'aria, che l'impeto de' turbini se le porta.

La merauiglia ruba la voce.

La miglior voce del Suddito, è quella che risponde al tuono della voce del Superiore.

Niuna voce si ode, che sia più grata all'orecchie, che'l nome della Pace: e niuna cosa si truoua, che sia più grata, o si desideri con più gran voglia, o si goda con maggior diletto, che la Pace.

Strana oltramodo è la natura della voce. Hà la stessa per madre la lingua, per Leuatrice l'Aria, per fascie i denti, per culla la bocca, per poppe i Polmoni. Non finisce di nascere, e muore: appena comincia, e già ha terminata la vita: non si parte dalla bocca, e pur lontana si troua: mentre nasce nelle fauci, alberga nelle orecchie; nata appena se ne vola; stando nella bocca, se ne fugge in più luoghi: Ou'ha la vita non opera; e doue opera più non viue: Non è più d'vna, e si moltiplica; non si rompe, e si comparte: sempre è intera, e si diuide. A caso, che giunga fra cauerne, e fra pendici de' monti, iui torta, e battuta nuoua forza ripiglia, nuoua vita ritruoua. Vaga di conseruarsi nell' essere, dal Tempo inuolatore cerca schermirsi: corre più d'ogni strale veloce: vola più leggiera, che l'aura, e nelle più cuppe grotte: o fra gli più fcoscesi monti

truoua ſicuro ſcampo: Iui quand'altri la ſtimaua già fatta preda di morte, ſorger con merauiglia ſi vede a nuoua vita. Chi non ammira l'Echo (ch'altro finalmente non è, che vna voce battuta, e ripercoſſa?) E figlia, e non ha madre: parla, e non ha lingua: ſembra viua, e pur'è vn'aura: non ha fiato, e grida forte: non ha ſenſo, e pur minaccia: non ha ſenno, e pur conſiglia: non intende, e pur diſcorre: non vuol nulla, e chiede molto: niun la chiama, e pur riſponde: tutta è voce, e non ha petto: ſta vicina, e non ha luogo: par amica, e pur'è nulla.

Voce, parola, vocabolo.

SI come tutte le coſe del mondo ſono in continuo riuolgimento, coſi le Voci non hauendo particolar priuilegio di eternità, tanto più ſi riuolgono, quanto più ſono grate al Popolo. Queſto popolo eſſendo di Natura inſtabile, ſegue la Natura della inſtabilità, laquale è queſta di ſaziarſi volentieri delle coſe antiche, e di deſiderarne de nuoue: Che però molte belle voci venendogli a noia, non ſolamente col diſuſarle, le fa paſſar in dimenticanza, ma anche forma di nuoue, e di varie ſpezie.

Il fine del parlare è l'eſſer'inteſo: Per eſſer'inteſo biſogna prender le voci nel ſignificato, che ſi prendono comunemẽte da gli altri, altramente non c'intenderanno. A queſto propoſito fù detto: *Loquendum vt multi, ſentiendum vt pauci*, E da Orazio.

Multa renaſcentur quæ iam cecidere, cadentque,
Quæ nunc ſunt in honore vocabula ſi volet vſus,
Quem penes arbitrium eſt, et vſus & norma loquendi.

Coloro che vanno ſognando nuoui nomi, ed inſoliti meritano, che di loro ſi prenda giuoco, come Ateueo, ed Eraclide di Dionisio, e d'Aleſſarco, fratello di Caſſandro Rè de' Macedoni. Leſſiſane fù coſi ſtrano nell'vſo delle voci formate à capriccio, che colui temeua d'andar farnetico, ſe dopo d'hauerle vdite, non le vomitaua, come veleno. Quell'Auuocato di Gellio moſtròſi grande ſcempietà nell'intrecciar i vocaboli gia dileguati dalla memoria, che preuaricò nella cauſa del ſuo Cliente. E già paſſato quel tempo in cui altri argomentaua di ragionar con la Sibilla di Tiuoli, o con la Madre di Euandro. Inſegna Pſello, che le ſoſtanze ſpirituali, o Demonij non hanno lingua, che ſia loro naturale, ma ſi vagliono della commune di quel paeſe doue fan pompa de' loro prodigi; ne ricorrono alla Caldea, Ebraica, o Greca, come più antiche: ne ſe ne fabbricano vna nouella; altramente infruttuoſi ſarebbono i loro diſcorſi, ineſplicabili gli Oracoli, priue le riſpoſte di ſentimenti. Perche dunque vorrà Autore particole, ſcriuendo à Noſtrali andare ſpiando per le tombe d'inceneriti Toſcani, e riſuſcitarne alcune puoche parole, già condannate al ſepolcro? Sarà forſe ſpettacolo degno d'vn Secolo delicato il vedere in compagnia di leggiadre Donzelle putrefatti cadaueri?

Sono alcuni Moderni Poeti sì licenzioſi, che sù l'ali del lor capriccio tanto intrepidamente traſcorrono l'Aria d'vna preſontuoſa licenza, che tutt'il rimanente del mondo diſpregiano è non curano punto il maturo giudizio de' Sauij. Leggonſi ne' loro inſelici cartozzi traslati, figure, ed Iperboli sì gelate, che appunto Iperboree poſſon nomarſi, e nate ſotto il gelido clima dell'Orſe.

Voce di Dio.

LA voce del Sommo Padre è l'Eterno Verbo, e chiamaſi ella Trõba, perche nel Giudizio finale intimarà la guerra allo'nferno: ſpauentarà la Morte: Riſoluerà l'horrore de i Sepolcri; Ritornerà la vita alle ceneri; ed a i Riſorgenti alla luce prometterà eterno trionfo. Queſta è quella Tromba, che diuiſe già da Principio l'antico Caos del mondo: fece purgare gli Elementi, ſoſpender'il Cielo, fondar la terra, imprigionar il mare, raccoglier l'acque, dar ordine al tutto. Queſta è quella Tromba, che tuttauia in ogni tempo, per giorni, meſi anni chiama, richiama i ſemi, le piante, il Giorno, la Notte, il Sole, la Luna: da morte ogni coſa, ſuſcita in vita, e col terribile ſuo ſtrepito ſuegliarà nella fine del mondo gli huomini dal Sonno della morte.

Chi ſi vanta di non hauer maggior Padrone per douer'obbedire, che alla ſua propria voglia, appena ſenteſi ſmouer nelle viſcere l'anima da vna ſemplice voce di Dio, che ſpauentato, ſtupidito, tremante con Saulo humilmente riſponde: Che comandi Signore, ch'io faccia?

Voce, e Scrittura.

CHi vola molto in alto, e canta bene, mentre è viuo, non ſuole hauere la medeſima fortuna dopo morte. La penna per iſcriuere ſi toglie dall'Oca, e non dall'Aquila, ouero dal Cigno. Altri qual Cigno canterà molto bene, e ſarà eccellente Oratore; ma ſe vorrà ſcriuere, o comporre qualche Opera, non riſponderà lo ſcritto al canto. Altri all'incontro, che non hanno talento di farſi molto ſentire, hauranno ad ogni modo, à guiſa d'Oche penne da ſcriuere in eccellenza. Oſſerua Ariſtotele ne' libri Rettorici, che delle Orazioni altre più ſono accomodate ad eſſere recitate in viua voce, ed altre ad eſſere ſcritte.

Voglia, macchia ſegno.

VEngono certe voglie alle Donne grauide di coſe, che non furono vedute da i morti, ne vdite da i viui.

Quando alle ſodette viene qualche deſio, eſſe comandano ſubito alla lingua, che la dimandi: a' piedi che la cerchino: a gli occhi, che la mirino: alle mani, che la conſeruino: al cuore, che l'ami. Nel tempo, che'l Senato fece la legge in fauore delle Donne Romane, ch'erano grauide perche foſſero compiacciute, non erano tante volontaroſe come ora, perche le noſtre hanno diſpiacere d'ogni coſa. Vedi *Parto.*

Volgo.

IL Volgo da ſe diſtratto puoco, o nulla vale: Vnito fà tremar le Reggie, e le ſcuote à guiſa di terremoto. Vedi *Applauſo. Piaceuolezza, e ſeuerità.*

Vologeſe. vedi *Fratelli del Principe.*

Volontà humana.

NOn è coſa più noſtra, che la volontà, laquale dall'eterno Artefice libera, & ingenua creata, è fatta arbitra di ſe ſteſſa, dell'altre potenze, e d'ogni humana operazione, quaſi riuerita Regina è aſſoluta Moderatrice.

Il voler noſtro dalla Diuinità promoſſo, benche d'ogn'altro mezo, e d'ogni terreno aiuto ſpogliato, ha forza aſſai maggiore per felicitarci, che la fortuna dal mondo tutta ſpalleggiata. *Valentior voluntas fortuna eſt* (dice Seneca,) *& in vtramque partem ipſa res ſuas ducit, beatèque, ac miſeræ vitæ ſibi cauſa eſt.*

Il noſtro libero volere, anche nell'humile condizione sà eſſer nobile, e ſolleuato: reggere glorioſamente la Republica de gli affetti, e moderare la viuacità delle paſſioni. Quinzio Cincinnato più felice allora fù, che deponendo le ſcuri, e i faſci, e laſciando l'aſſoluto gouerno d'vn'Imperio vniuerſale, trionfò ne' ruſticani eſercizi del mondo, e della gloria, che mentre la trionfante Roma lo vide nel famoſo Campidoglio di Rè, e di popoli debellati trionfare.

La volontà non ſi può carcerare, ne porre al remo. Queſta, che nacque libera, non ſi può dominare con altro, che cõ la libertà; Chi con altro pretẽde di ſoggettarla, fa come la poluere, che più racchiuſa fa maggior iſtrepito, colpo, rouina.

La Volontà ſenza gli effetti, è vna volontà ſterile, tanto più infruttuoſa, quanto più feconda, ed inſieme faconda: Anzi tanto men buona, quanto ſi dichiara più buona. Il più delle volte queſta buona volontà, non è bontà, ne volontà; ma è creanza, e cerimonia. Paſciamoſi dell'altrui volontà, quantunque buona, e prouaremo ſe potiamo viuere tra'l numero de' Viuenti.

La maggior coſa del mondo è la noſtra volontà: *nihil*

humano corde sublimius, nihil nobilius, nihil Deo similius. Co ſi S. Bernardo. Nella libertà ella compete con Dio.

Iddio ſolo della noſtra volontà tien'il dominio: *Deus cordis mei* diſſe Dauid, e Salomone. *Cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit vertet illud.* Quando egli vuole, efficacemente la medeſima muta, e muoue della maniera, che vuole, ſenza pregiudicare alla di lei libertà; perche è proprio della prima cauſa muouere tutte le cauſe ſeconde conforme la loro naturalezza: le neceſſarie, neceſſariamente; le libere, liberamente. Opera dentro la ſteſſa volontà, oon la perſuade, come fanno gli Angeli, ed anche gli huomini; che ſe la perſuadeſſe, ci haueſſe ad aſpettare, ch'ella ſi piegaſſe, e non poteſſe della medeſima far quel ch'egli vuole, quando vuole, di quella interamente non ſarebbe Signore. Coſi oc parlò San Paolo: *Cum autem placuit ei, qui me ſegregauit, continuo non acquieui carni, & ſanguini.*

Quanto è più pouera la volontà humana di potere, tanto è più ricca di deſiderij. Quando la ſua potenza è grande, la ſua affezione è languida. Vedi *Cuore*. All'ora che le forze ſono venute meno, biſogna lodare la volontà.

O ludibrio delle humane conſiderazioni. Quanto ſei miſera Volontà de' Mortali, le ſormi, o miſuri i tuoi diſegni ſenza la ſquadra del Cielo.

Le Volontà de gli huomini non ſono ſempre le ſteſſe. Gl'Iracondi più de gli altri, preſtiſſimo ſi cangiano.

Volontà peruerſa.

CHe giouano i fauori della Natura, i doni della Sapienza, gli auuertimenti diuini, quando vna volontà iniqua vuole tiranneggiare la Ragione, ſoggiogare lo'ntelletto, Idolatrare il vizio.

Volontà buona.

APprezza anche Iddio io noi la buona volontà, ed il cuore ſincero; poiche errando le Sante Donne in cercar Chriſto morto, che già era riſuſcitato, manda loro dal Cielo vn'Angelo ad annonciare la di lui Riſurrezione. Vedi *Azioni humane.*

Volontà deſiderio.

NOn è da condannarſi la ſterilità dello'ntelletto, quando la Volòtà ſi dimoſtra ſecòda. Vedi *Appetito humano.*

La Volontà è vna coſa molto frale, che ſpeſſo ſi laſcia comandare dallo Sdegno, di tutti gli altri affe ti più poſſente, come quello c'ha la ſua ſede nel cuore, nobiliſſima parte del noſtro corpo. Egli ha forza di ſoggiogare la concupiſcibile, e in maniera offuſca lo'ntelletto, che mai più non è ſimile l'huomo a' Bruti, che quando è adirato. Dunque fidarti dell'altrui volontà fù vna pazzia, che fece Auguſto, e Scipione: l'vno cò Pompeo, l'altro con Siface, eſſendo troppo facile à cangiarſi per la gran ſimilitudine, che ha il ben reale, ſuo oggetto coll'apparente.

Volontà arbitrio de' Principi.

LE Volontà de' Regnanti ſono quelle ſorelle, che influiſcono ſpeſſo la buona, o la rea Fortuna. E pazzia credere, che'l Cielo habbia aſſoluto dominio ſopra di Noi. La Volontà del Rè Aſſuero, fomentata dal vino, fù quell'aſtro maligno, che rouinò Vaſti Regina moglie.

Volontà diuina.

LA Volontà di Dio non truoua giammai oſtacolo tra gli huomini: Quando ella ordina queſte volontà inferiori, ſi muouono ſenza controuerſia.

La Volontà di Dio non ſi può conoſcere: ne del medeſimo può l'huomo eſſere Conſigliere, o leggere ne' gran libri della Predeſtinazione.

Per impedire que' ſucceſſi, che vengono preſcritti dalle Regole del Cielo, o in na forza hanno gli effetti di meteore Sottolunari.

Il non addattarſi di propria volontà a i ſentimenti diuini, è ſegno di poca raſſegnazione, e di molto intereſſe. Chi piega loro il capo, ed vbbidiſce, non li pruoua inſoppottabili. Il Deſtriere, che volootario non ſollecita il paſſo, truoua pungenti le Stelle.

Voloſeo Cardinale. vedi *Sottoſcrizione.*

Volpe. vedi *Doppiezza Difficoltà. Proteggere. Vtile. Deliberazione. Ingannatore. Vantaggio.*

Voltarſi in dietro. v *Seruizio di Dio.*

Volto faccia.

IL Volto, e la Fronte ſono la porta dell'animo, che guidano al ſegreto della volontà. Vedi *Faccia.*

Non è fallace argomento quello, con cui ſi conchiude il dolore dell'animo dalla triſtezza del volto.

Qual ſi ſia affetto dell'aoimo, ha dalla Natura il ſuo volto, i ſuoi occhi, i ſuo geſti. Il volto è ſpecchio dell'animo. Giudici ſono gli occhi. La medeſima natura, che ne gli animali appaleſa le loro proprie paſſioni; altre con la coda, altre con le orecchie, altre con altri membri; ne gli huomini le preſenta tutte col volto, e co'gli occhi.

Volunnia. vedi *Madre.*

Voluttà.

COme i peſci coll'hamo, coſi gli huomini co'la voluttà s'inneſcano.

Chi per lo ſpazio di tutto vn giorno elegge di ſtar ſommerſo in qualche voluttà, nò merita d'eſſer chiamato huomo.

Coll'apparenza del bene, e co'la moltiplicità delle luſinghe, la voluttà, madre di tutti i mali corrompe le coſe, anche per natura buone.

Quando la Voluttà Sgnoreggia, la virtù è tirranneggiata, & oppreſſa. Quanto la Voluttà è maggiore, tanto la mente dal ſuo leggio è abbattuta.

E impoſſibile col penſiero affiggerſi à coſe alte, grandi, degne, e diuine, quando l'huomo è aſſorbito dalla voluttà.

Il piacere del Ventre, e della Gola, accorciano non ſolo la vita à gli huomini ma aſſattolà troncano.

Paſſano le voluttà in vn momento, e nel punto di mandar'il fiore inſieme lo perdono. Altro dopo ſe non laſciano, che'l pentimento.

In tutti i generi a' piaceri eſtremi ſoccedono eſtremi dolori. Il fine dell'vno, è principio dell'altro.

Procul voluptas illa, quam excipit dolor. Grac. adag.

Chi gli occhi tiene per la voluttà; perdu ti gli ha per la Virtù. La Virtù non ha ſtanza, diſſe vn'Antico Oratore, nel Regno della Voluttà.

Il fermarſi nelle Voluttà, è vn fabbricar Tempij à Venere: vn concederle il Pomo d'Oro: vo darle il Trionfo ſopra Mineroa, e Giunone: Queſto è vn farſi eſempio di Medea: vn vedere il bene, e fuggirlo, per farſi preda del male: eſſere accieca to da gli incanti delle apparenze: amar più i fiori de' frutti: e ſotto vn'ingannenole beuanda tirarſi la morte in ſeno. Queſto è vn condannare con Paride le dureuoli bellezze della virtù, e con vn giudizio corrotto ſentenziare à fauore della ſteſſa voluttà.

Voluttà, e Triſtezza.

COſi ha ordioato Dio, che la Triſtezza ſempre accompagni la Voluttà. Dopo l'vna ſegue l'altra; ma con que-

sta differenza che la Voluttà trascorre presto: La Tristezza, passo, passo. La prole del piacere, sono il dolore, e la penitenza.

Le Voluttà al primo arriuo sempre si presentano giouiali, e sbellettate. Alla partenza non lasciano, che lagrime, confusioni, e dolori.

Voluttà dell'Animo.

HA così bene l'Animo i suoi piaceri, come il corpo, tolto ne anche i sensi.

I piaceri dell'Animo auanzano di gran tratto i piaceri del corpo. Questi de' medesimi sin tanto si compiace, che presenti li gode: Quegli, e presenti col corpo li gode, e futuri co' la prouidenza, e trascorsi co' la memoria.

Vnità.

PRotestò ne' sagri Cantici lo'nnamorato alla sua sposa, d'hauer lacerato il cuore, da vno de' suoi occhi; non perche mancheuole la bramasse dell'altro; ma per mostrare l'Vnità, co'la quale aggradiua, ch'ella indirizzasse à lui tutti i suoi pensieri, e tutte le sue Operazioni. Anche gli occhi del corpo, se bene dupplicati, da vn neruo, quasi da catena sono talmente vniti, e collegati, che concordi tendono sempre in vn solo oggetto, nè diuersamente, l'vno dall'altro lo scorge.

Voragine.

QVando s'apriua in Roma qualche voragine, non prima si chiudeua, che non vi fosse gittato dentro qualche Cauagliero armato. Così racconta Tito Liuio.

Voto promessa.

BEato chi promette ed attende à Dio: Misero chi promette, e riceuta la grazia si scorda del benefizio. Quegli fà la penitenza da Paolo; Questi da Giuda. Quegli si fabbrica la Corona della gloria. Questi si tratesse'l laccio della miseria.

Chi promette ne' pericoli, & vscitone ritorna all'ostinazione de gli errori, promette per gabbare, anche in quegli anfratti (non dirò Dio, che non può essere ingannato) ma l'Anima sua. Questa sorte di Ostinati, è quella pessima Gente, che non conosce Dio per Dio, che ne gli estremi del lor particolar giudizio.

I Voti di coloro allora sono più ardenti, che la Tempesta li batte più fortemente. Giunti, che sono nel porto, subito suaniscono.

Vedasi bene di far prudentemente, e con circonspezione i voti, perche molte volte accade, che si fanno più liberamente ne' pericoli, che si rendano con prestezza quando si è ottenuto lo' ntento, e schifato il rischio.

Si parla di Dio quando la necessità porta, che si vada à manifesto pericolo: l'huomo si raccomanda à lui; lo supplica, e gli fà de' voti. Al ritorno con salute non se ne parla, come s'egli non se ne fosse impacciato.

Piacciono à Dio le deliberazioni sante del nostro cuore. L'huomo promette alle volte più di quello, che gli concedono gli anni. Se Dio truoua in questa promissione, che non vi sia, nè ambizione, nè inganno, ma schiettezza, fà rediuiuere dopò morte la nostra volontà, e vuole ch'ella sia eseguita da gli Eredi. Deliberò Dauid nel suo cuore, e promise di fabbricare il Tempio del Signore. Lodò lo stesso Dio il suo zelo, ma non permise, ch'ei l'adempisse; onde si compiaque, che Salomone figlio, scioglie sse questo voto paterno.

Voto solenne.

STassene l'Anima Religiosa inchiodata alla Croce del suo Sposo Crocifisso, con gli trè chiodi de' voti, per morire volentieri in questo mondo con lui, e poscia co' lo stesso cor regnare nell'eternità della gloria.

Che bell' allegrezza fassi allora nel Cielo, quand' un'Anima prostrata alle porte de' sagri Chiostri, aspettando il Candidato di Christo, dimanda con quella istanza i tesori della Pouertà, come appunto dal mondo si cercano quelli delle ricchezze: Attende i comandi dell'obedienza, con quell'ambizione, con la quale altri cercano l'Autorità. Teatro veramente tanto de' pensieri del Paradiso, quanto oscuro, e nascosto alle considerazioni della Terra.

Vouo.

IL Vouo, simbolo dell'Vniuerso disséro gli Egizij: Che perciò gieroglificamente volendo eglino figurar Dio, dipingeuano vn'huomo, il quale dalla bocca mandasse vn Vouo, per dar ad intendere, che con la sua parola haueua creato il mondo. Per lo Vouo pure, intese parimente il mondo quel Santo Pontefice Gregorio Settimo, nel Tempo del quale essendo nato in Roma vn Vouo, in cui naturalmente scolpito si vedeua vn Serpente, disse incontanente; Che lo'mperadore capo del Mondo, sarebbe stato quel velenoso Serpe, come appunto fù. Ma v'è anche di più, che la terra habitata, come che più si distende verso Oriente, e l'Occidente, che verso i Poli, si può dire, che ritenga la sembianza del Vouo. Vedi *Mondo nuouo*. Vedi *Tempo*.

Finsero i Poeti ch'essendosi Gioue trasformato in Cigno, giacque con Leda, la quale poi partorì due Voua; nell'uno de' quali furono Castore, ed Elena: nell'Altro Poluce, e Clitennestra; onde perche alcuni volendo raccontar la Guerra Troiana, seguita per l'occasione di Elena, cominciauano à dire, come ella nacque dal Vouo, ne venne il Prouerbio: *Ex ordiri ab Ouo*, che di coloro si dice, i quali cominciano le loro narrazioni molto da lungi. E se ne valse Orazio nella sua Poesia, contra coloro, che cominciano i propri Poemi da primi principij. Quell'altro Prouerbio: *Ab Ouis vsque ad mala*: si dice per significare il principio, e fine, tolto dall'uso antico de' Conuiti, ne' quali la prima viuanda erano le Voua, e l'vltima, le Mela. Nella nostra ancora Italiana fauella, Quando vogliamo dire, che non si deue lasciare il bene presente, per lo futuro, ancorche maggiore, ma incerto, sogliamo dire: Esser miglior oggi il Vouo, che dimani la Gallina.

Vrbanità.

L'Vrbanità è vn'effetto della destrezza, e della'ngenuità dell'ngegno, che con i tali, e con le facezie riprendendo senza mordacità, sà insegnare senza offendere.

Vria. Vedi *Fauor finto*.

Vrtica. Vedi *Forza*.

Vsignuolo. Vedi *Nascondimento*.

Vso vsanza.

LE vsanze, dal tempo autenticate hanno gran forza, e tutte le cose rendono facili, e soaui.

L'Vso è vn cibo, siasi pur velenoso quanto si vuole, che non offende lo stomaco de' sudditi; ma la nouità benche delicatissima, e leggierissima lo muoue à Nausea.

L'vsanza di peccare toglie à peruersi il dubbio d'essere castigati.

Più può l'vso frequente, che tutti i precetti de' maestri insieme.

E proprio del volgo, quelle cose solamente approuare, ch'egli ha in vso: da tutte le strane poi abborrisce; non perche siano cattiue, ma perche a lui sono insolite.

Il lungo vso consuma le nostre affezioni. I colori più viui, riguardati, souente sono quelli, che più facilmente stancano gli occhi. Il lungo possesso toglie il diletto à tutte le cose. La stima non prouiene che dalla rarità. La luce del Sole è in poco

co pregio, benche tanto necessaria, perche giornalmente si vede. Appena vna crinita stella fà pompa di pouero lume, che subito io lei si veggono rapiti gli occhi: fissi tutti i pensieri, impiegati tutti i discorsi.

Per introdur qualche vsanza, ed abolir le antiche, è necessario di caminar lentamente, ed imitar Dio, ilquale non ci conduce di salto dall'estremità del freddo a quella del caldo, ne dagli estremi caldi, agli estremi freddi; Ma dopo lo'nuerno fa venir la Primauera, che è come vna picciola Estate: e dopo la State fa venir l'Autunno, che è il principio dello'nuerno.

Vso frequente. Vedi *Domestichezza*.

Vso da non mutarsi.

CHi tramuta l'vso proprio alle cose di segno di puoca intelligenza, e ne riporta pessima conseguenza. La Vigna di Nabat, mentre seruì all'vso di Vigna, produsse sempre grappoli di molta delicatezza; Quando diuenne Giardino di delizie allo scelerato Acab aparuero in essa celle piene, non già d'vue, ma di teste di Principi suoi figliuoli. Alessidemo fanciullo, e paggio di Trasibolo, adocchiò vn vaso di liquido vnguento stato puoco prima donato al suo Signore, e perche lo stimò dolcissimo per bere, in vn sorso le beuue tutto. Sentì subito l'amarezza nella bocca, e'l dolore nelle intestina, perche non sti proporzionata la beuanda. Era l'vnguento ottimo per ongersi, pessimo per bere.

Vsurpare.

IL timore di perdere il proprio, è cagione, che spesso s'vsurpi l'altrui.

Vtile.

TVtti corrono all'vtile, come le api al fiore. Basta, che l'vtile si presenti, che la Natura vi si porta.

Non vi è chi non desideri l'honore, ma al desiderio preuale per lo più l'vtile, per dubbio, che proposto questo, non possa poi conseruarsi quello.

Più fortemente muoue la speranza dell'vtile futuro, che la memoria del benefizio passato.

Vani sono quegli acquisti da'quali vtilità non prouiene. Il Gallo, che razzolando trouò la gemma; meglio per me (disse) era trouare vn granel d'orzo.

La Volpe loda il Corbo finche tiene il cascio nel rostro: caduto gli, di essa si burla, e beffa.

L'vtile è la Regola del tutto nella vita de' Popolari: il decoro, in quella degli animi generosi. Il primo auuedimento dell'animo plebeo, è il guardarsi dal danno: ne' petti nobili, è il fuggire perpetuamente le indignità: fuggirle, quando nō vi fosse altra via, anche per mezo de' precipizi. Vn Sertorio non cercherebbe la vita, quando per trouarla gli fosse necessario passar per vn'ombra di vergogna.

Vtilità publica.

QVelle grand'Anime, che col valore diedero lume alle poderose Republiche, di Sparta, di Atene, e di Roma non mirarono nel corso delle lor glorie tramontana migliore, per approdar'alla'mmortalità della Fama, che'l solo nome della publica vtilità. A questa cote agguzzaron l'arme della Fortezza i Regoli, i Muzi, le Clelie, ed i Cocliti. A questo Nume offerirono generosamente in vittima i propri figli, i Torquati, i Bruti, i Zaleuchi. A questo porto nel mare del proprio sangue, trionfatori più tosto, che naufraganti dirizzarono il loro viaggio Otriade, Leonida, e Gobria. Vedi Ben publico.

Le più bell'opre, che vscissero dalle mani di Dio, tante merauiglie à benefizio publico oprano nel teatro del mondo, quanti moti negli ordinati auuolgimenti distinguono. Sospendono elleno quasi publica lampade dell'voiuerso il Sole, che col calore e col lume, le vene della Terra di prezioso sangue riempie, che comparte alle Stagioni i confini: i giorni dalla notte diuide, per ristoro comune degli affaticati mortali, ed hauendo in piaceuolissimo sonno il nostro Mondo adagiato, sollecito del ben publico se ne trascorre a gli Antipodi, lasciando in sua vece le stelle, vegghianti custodi del nostro sonno.

Ma che? Se Dio istesso qualora fuor di se medesimo (se tanto è lecito dire) coo la sua Prouidenza si spande, qual'oggetto rimira se non il publico Reggimento del mondo, alla conseruazione di cui la catena adamantina de'diuini decreti, e l'ordinato tenore delle ordinate cagioni iofaticabilmente, con modi non intesi s'adoperano?

Vua di Zeusi. vedi *Beni mondani*.

ZACCARIA.

VEdi *Tacere*, *Ingrato*.

Zaffiro. Vedi *Protezione*.

Zaleuco. Vedi *Vso*.

Zanzala. V. *Zanzara*.

Zanzara. vedi *Cose picciole*.

Zaram, & Fares. Vedi *Ingiustizia*.

Zelo.

QVando si comincia à combattere pel zelo di Dio le preci danno il primo assalto. Vedi Nozze.

Il Santo zelo anche coi certi pericoli della vita difende l'honor di Dio.

Si desidera che la Prudenza, e discrezione accompagnino il zelo, perche senza esse diuenta furore, e bene spesso ritiene della rabbia.

Alcuna volta anche il zelo de' più Santi è troppo ardente. Natan gran Profeta voleua che Dauid fabbricasse il Tempio di Dio, e glielo propose con parole ardenti; ma Dio il riprese, e non volle, che questo succedesse. San Pietro mise mano al coltello per saluare il suo Signore, e non vi è persona dabene, che non l'hauesse fatto, e di buonissima voglia; ma nostro Signore lo riprese, ne volle approuare la sua azione. Tutto quello, che'l zelo suggerisce a persone d'integrità, non è sempre fondato nella ragione, ne si deue sempre approuare.

Il zelo, e la piaceuolezza fanno accomunati insieme buonissima lega. Sotto diuersi sembianti viene Christo nel Salmo quadragesimoquarto presentato: ora leggiadro, e grazioso: ora feroce ed armato: ora vezzoso, e di sour'humane bellezze: ora tremendo, e minaccioso: ora stillante dalle labbra grazie, ed amori: ora saettatore, e feritore de'cuori: tutto in fine olezante di gratissimi aromati, e profumi: E beoche para che poco insieme si confacciano l'arme, e i profumi: le spade, e le delizie: le nozze, e le battaglie: gli archi, e le bellezze; questa nondimeno è la tempera del zelo, e della piaceuolezza. Questa è la merauiglia, che si racconta nella sapienza del fuoco rappacificato coll'acqua: *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem; & aqua extinguentis naturæ obliuiscebatur*. Questa è la benedizione della Tribu di Aser. *Tinget in oleo pedem suum, ferrum & æs calceamentum eius.*

Importa molto a Principi l'inuigilare, che gli errori de i Popoli non cagiooino le rouine a gli stati. Ipocrate conseruò la sua Patria dalla Pestilenza, accendendo in diuersi luoghi della Città vastissimi incendij. Quanto è buono viuo, e focoso il zelo de' Principi, tanto meglio assicurano il Dominio dal

dal contagio del vizio, e per conseguenza dalla rigorosità de' celesti flagelli.

Doue si erra per valore ed Amore (per zelo diremo in vna sola parola) la materia è degna di correzione più che di castigo: l'efficiente, più d'Imperio, che di pena: Mosè prouocato da questo, ammazza vn'Egizio: Pietro taglia vn'orecchia a Malco: vno è fatto capo della legge antica, condottiere del Popolo d'Israel, Dio di Faraone: l'altro della Legge nuoua, Pastore della Chiesa, Vicario di Christo.

Zenobia. Vedi *Donna lodata*, *Soggezione*.

Zenone. Vedi *Decrepito*, *Disgrazia ventura*.

Zenone Imp. Vedi *Elezione*.

Zero.

I Zeri, che sono nulle, aggiunti à numeri diuentano numeri; e questi moltiplicano in diece volte più.

Assimigliaua Solone i Cortegiani a i zeri, che taluolta vagliano assai, essendo posti con altri numeri; e talora non son'altro, che nulla: Volendo appunto inferire; ch'essendo eglino ben veduti, fauoriti, ed impiegati in imprese grandi da loro Principi, fossero in tali occasioni di gran valore; Ma mal veduti, e lasciati infracidir nell'ozio fossero di niun momento. Intese molto bene quest'Aritmetica la saggia Ester, quando temendo la perfidia d'Aman, e de' suoi parziali, pregò Dio che la liberasse dalle lor mani. *Ne tradas nos Domine* (dicendo) *his qui non sunt*: Sapeua (dico) ella benissimo, ch'eglino tutti erano tanti zeri, ò nulle: tuttauolta dubitando, che con essi loro non s'accoppiasse il numero grande dell'auttorità Reale del medesimo Assuero, pregaua Dio a fine ostasse, che non acquistassero tanto valore. Vedi *Beni mondani*.

Zeusi.

Non accese Zeusi minor guerra, co'la sua finta Elena fra l'Arte, e la Natura, che la vera fra li Troiani, e Greci. Pensauasi la Natura, che dall'Arte le fosse ella stata tolta: e l'Arte doleuasi, d'essere stata dalla Natura preuenuta.

Zisia Boemo. Vedi *Affetto desiderio*.

Zoppo.

E' Meglio entrar Zoppo nel Cielo, che con due piedi caminar per lo'nferno.

Quel grand'Orazio, che solo contra Toscana tutta valse alla salute della Patria, e che per ciò in vna gamba ferito ne rimase poscia alquanto impedito, essendo vn giorno da vn maligno auuersario come difettoso schernito: questo non è mancamento mio (rispose egli) ma grazia di Dio, che ha voluto, che ad ogni passo mi ricordi del trionfo mio.

E stimata parte di felicità l'essere in questo mondo zoppo, doue chi troppo corre precipita. Giudicasi grazia del Cielo l'hauere vn contrapeso, che ritardi i nostri muoti nell'esecuzione de'negozi rouinati tal volta nell'affrettarsi; come che quanto più si maturano ne' pensieri, tanto meglio riescano nell'esito.

Zoroastro.

Zoroastro Rè de' Battri, con la sua Magia, di cui egli fù inuentore, corruppe tutt'il Mondo. Peruertì il medesimo l'ordine di Natura per racconto di Plinio, mentre che nel dì, che nacque rise; Fù mostruoso (dice Sant'Agostino) il suo riso; ed assai più che le lagrime degli altri funesto; Poiche presagì gl'infelici successi della sua vita. Io pruoua di che da Nino, Rè degli Assirij sconfitto, e condotto ne' trionfi cattiuo, fù costretto finalmente versare con le lagrime il sangue, in ricompensa del furto, che nascendo fece al riso.

Zucca.

Le Zucche secche co'la souuerchia leggierezza loro, tengono à galla i corpi nuotatori. Nelle medesime altri già conseruauano il proprio sale.

Zucchero.

Molto Zucchero fa di mestiere per superare l'amarezza d'vn tal boccone, e facilitarne la presa.

IL FINE.

INDI-

INDICE

DE' CAPI PRINCIPALI DELL'OPERA,

E DI MOLTE ALTRE COSE NOTABILI.

A

Amor

I N D I C E

Bene-

I N D I C E

Coito

D

Decoro

I N D I C E

I N D I C E

Fre-

INDICE

I N D I C E

M

I N D I C E

N

Nouità

I N D I C E

Pen-

I N D I C E

Pro-

Sa-

INDICE

Su-

Villa

I N D I C E

I L F I N E.